Filippo Strati

Insegnamenti dalla Storia e dalla Filosofia

eBook (pdf) 2023 (rivisto febbraio 2024) disponibile in https://www.srseuropa.eu/

Indice

INTRODUZIONE E CONCLUSIONI 1
Principali risultati 2
Bibliografia 22
Appendice 1: Geoschema delle Nazioni Unite 25
Appendice 2: Indicatori di Governance 27
CAPITOLO PRIMO: DALLE ORIGINI DELLE CIVILTÀ ALL'ANNO ZERO (NASCITA DI CRISTO) .. 29
Tra 4000 e 1500 anni Avanti Cristo (a.C.) 29
Tra 1500 e 600 anni a.C. 30
Sviluppi storici 30
Sviluppi del pensiero filosofico 31
Dal 599 al 450 a.C. 32
Sviluppi storici 32
Sviluppi del pensiero filosofico 32
Dal 449 al 322 a.C. 38
Sviluppi storici 38
Sviluppi del pensiero filosofico 38
Dal 321 a.C. alla nascita di Cristo 43
Sviluppi storici 43
Sviluppi del pensiero filosofico 46
Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico 48
CAPITOLO SECONDO: DALL'ANNO ZERO (NASCITA DI CRISTO) ALL'ALTO MEDIOEVO 51
Dalla nascita di Cristo (anno zero) al 476 Dopo Cristo (d.C.) 51
Sviluppi storici 51
Sviluppi del pensiero filosofico 56
Dal 477 all'anno 1000 (Alto Medioevo) 62
Sviluppi storici 62
Sviluppi del pensiero filosofico 68
Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico 73
CAPITOLO TERZO: BASSO MEDIOEVO 77
Sviluppi storici 77
Sviluppi del pensiero filosofico 93
Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico 117

CAPITOLO QUARTO: UMANESIMO 125
Sviluppi storici 125
Sviluppi del pensiero filosofico 151
Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico 168
CAPITOLO QUINTO: DALLA FINE DELL'UMANESIMO ALL'ILLUMINISMO 177
Sviluppi storici 177
Sviluppi del pensiero filosofico 211
Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico 251
CAPITOLO SESTO: DALLA FINE DELL'ILLUMINISMO ALLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA 265
Sviluppi storici 266
Sviluppi del pensiero filosofico 370
Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico 416
CAPITOLO SETTIMO: FILOSOFIA CONTEMPORANEA 441
Sviluppi storici 441
Proseguimento e fine della Prima guerra mondiale: 1915-1918 449
Dalla Grande Guerra alla Grande Depressione: 1918-1929 459
Dalla Grande Depressione alla Seconda guerra mondiale: 1930-1939 477
La Seconda guerra mondiale: 1939-1945 495
Dalla Seconda guerra mondiale alla crisi energetica mondiale: 1945-1973 513
Dalla crisi energetica alla ricerca di uno sviluppo sostenibile: 1974-1992 586
Dallo sviluppo sostenibile alle nuove guerre: 1993-2022 644
Sviluppi del pensiero filosofico 700
Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico 765
Appendice 3: Colpi di stato dal 1915 al 2022 830
Appendice 4: Guerre civili dal 1915 al 2022 833

INDICE DEI NOMI DI FILOSOFI, SCIENZIATI E PENSATORI 835

INTRODUZIONE E CONCLUSIONI

La domanda iniziale della ricerca effettuata in questo libro è: esiste una relazione tra filosofia e storia? Se la risposta è affermativa, si apre una seconda domanda: quali sono i caratteri salienti della relazione tra sviluppi storici e sviluppi del pensiero filosofico?

Una volta individuati i caratteri salienti della relazione, la terza domanda è: in che misura gli insegnamenti della storia e della filosofia cambiano i modelli di sviluppo perseguiti dall'umanità?

Per modelli di sviluppo si intendono i sistemi concepiti e gestiti dagli esseri umani per affrontare e risolvere i problemi della loro esistenza, e per migliorare le proprie condizioni ambientali, economiche, sociali e culturali usando le risorse disponibili. I vari campi del sapere umano producono diversi modelli di sviluppo. Esaminando i contenuti di tale diversità, questa ricerca focalizza l'attenzione sullo sviluppo sostenibile, inteso come lo sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni (WCED, 1987).

La ricerca evita opinioni banali e date per scontate giacché il suo scopo è fornire risposte basate sull'evidenza dei fatti, argomentate con accurata analisi degli eventi storici e con ricchezza di riferimenti ai diversi approcci del pensiero filosofico.

Il disegno della ricerca inizia con la periodizzazione che permette di riflettere sullo sviluppo delle filosofie rapportandole allo svolgimento storico di fatti cruciali per l'umanità. La periodizzazione[1] risponde alla necessità di riunire le conoscenze disponibili per suddivisioni temporali, anche se esse possono essere arbitrarie. Dagli snodi della periodizzazione deriva il titolo dei capitoli che compongono il presente libro. Le date degli eventi storici e filosofici sono ricostruite consultando e confrontando varie fonti non sempre concordanti. Qualche disallineamento con le date riportate in manuali di storia e filosofia è quindi probabile. Le date riferite agli eventi filosofici sono quelle di nascita e morte dei filosofi o delle scuole di pensiero, e tengono conto delle date di pubblicazione delle loro principali opere.

Il periodo temporale esaminato va dalle origini delle civiltà (attorno ai 4000 anni prima della nascita di Cristo) al 2022 (incluso). Ogni qualvolta le situazioni esaminate sono citate come attuali o tuttora in corso, esse si riferiscono al 2022.

Alla periodizzazione segue la raccolta di dati per indagare lo sviluppo del pensiero filosofico in ampie aree del mondo relazionandolo alla loro evoluzione storica. Alla raccolta dei dati segue una messa in ordine, selettiva e sistematica, dell'enorme letteratura, consolidata ma sempre in divenire, sull'incessante produzione filosofica e storica in ogni luogo e tempo.

Data la quantità ingente di dati, i sette capitoli di questo libro non riportano la bibliografia di riferimento. Tale letteratura è reperibile nei correnti manuali di storia e filosofia, così come nei portali diffusi via Internet, tra i quali occorre citare per efficienza, esaustività e aggiornamento continuo l'enciclopedia libera online Wikipedia.

Alla periodizzazione dei dati riferiti alla storia è abbinata la distribuzione spaziale dei vari eventi. Per una omogenea figurazione tra i sette capitoli, le aree geografiche prese in esame fanno principale riferimento all'odierna denominazione di macroregioni, stati e territori[2].

I sette capitoli di questo libro sono strutturati in uguale modo. Due sezioni analizzano, prima, gli sviluppi storici e, poi, gli sviluppi del pensiero filosofico in modo diacronico, facendo cioè riferimento al loro divenire nel tempo (evidenziato da un rigoroso ordine cronologico per anno di avvenimento). Il modo diacronico permette di esaminare separatamente eventi e pensieri.

---

1 La suddivisione temporale tiene conto delle elaborazioni riportate in portali dedicati alla filosofia, quali https://www.philosophybasics.com.

2 Il riferimento è reso omogeneo adottando lo Geoschema delle Nazioni Unite riprodotto in Appendice 1 di questa introduzione.

La terza sezione riepiloga gli sviluppi storici e il pensiero filosofico in modo prevalentemente sincronico, facendo cioè riferimento ai loro contenuti come se accadessero nello stesso momento (astraendoli, quindi, dalla loro evoluzione temporale). Il modo sincronico permette di confrontare eventi e pensieri anche per trovare parallelismi tra essi.

Dall'elaborazione dei sette capitoli emergono i seguenti principali risultati.

Principali risultati

Esiste una stretta relazione tra filosofia e storia. La relazione si esprime con ruoli diversi assegnati alla filosofia e alla storia dalla comunità scientifica. Per capire l'interconnessione tra storia e filosofia è utile considerare la relazione tra i significati di memoria, conoscenza, coscienza e tempo, elaborati da alcuni filosofi[3].

Filosofia

Al termine filosofia è attribuito il significato di amore per la sapienza facendolo derivare dalla combinazione di due parole del greco antico: *phileîn*, amare; *sophía*, sapienza (AA.VV., 1999). Esistono diverse filosofie intese come studi sistematizzati che riguardano argomenti basilari per l'essere umano nel suo rapporto con la natura e con l'universo. Le varie filosofie affrontano temi di valenza generale, quali esistenza e senso della vita, rapporto tra mente, valori e linguaggio, relazione tra conoscenza, ragione e coscienza.

I significati di filosofia evolvono in rapporto ai diversi contesti storici e culturali che cambiano sia il soggetto produttore del pensiero filosofico (l'essere umano), sia gli oggetti da esso studiati (mondo umano, natura, universo), nell'evolversi delle civiltà umane attraverso i secoli (Merker N., 2004; Severino E., 1987; Abbagnano N., 2006; Eco U. e Fedriga R., 2015).

Per Randall Collins, la storia della filosofia è in gran parte la storia di gruppi e di interazioni sociali. Lo sviluppo del pensiero filosofico va oltre le singole personalità che lo producono. Le loro elaborazioni devono essere considerate all'interno delle interazioni sociali da cui dipendono e nei processi storici che le valorizzano. Lo sviluppo della filosofia è determinato dalla confluenza di molti saperi, tra cui quelli scientifici quali la matematica. Più in generale, il pensiero consiste nella costruzione di coalizioni mentali, interiorizzate dalle reti sociali, motivate dalle interazioni sociali. La cultura non è autonoma dalla società. Ogni persona ha un capitale culturale che varia secondo il grado di cosmopolitismo e la densità di interazione sociale cui è esposta (Collins R., 1998).

Storia

Il termine storia deriva dal greco antico (e poi latino) *historía*, descrizione, resoconto (AA.VV., 1999; Abbagnano N., 2006; Corsini P., 1978). Sin dalle sue origini nella letteratura greca, il significato generico di storia si estende alla conoscenza acquisita tramite la ricerca degli eventi del passato. Attraverso i secoli, la storia evolve come disciplina che studia sistematicamente gli eventi e il sapere del passato umano tramite l'uso di fonti (documenti, testimonianze e racconti). Le identità storiche mutano nel corso degli anni e dei millenni, in un gioco incessante di intrecci e condizionamenti reciproci (Barbero A., 2016). L'analisi storica include la mutevolissima intelaiatura delle strutture economiche, delle dinamiche demografiche, delle forme di organizzazione politica e sociale, e delle influenze reciproche tra identità culturali (Castronovo V., 2009).

Come scrive Ibn Khaldun, la storia è conoscenza sulle organizzazioni sociali umane, sulle regole della politica, sulla natura delle cose esistenti e dei comportamenti umani (caratteri, consuetudini, credenze, dottrine), sulle concordanze e differenze tra culture e nazioni, tra il presente e il passato, e, quindi, sull'essenza delle civiltà del mondo nel suo complesso. La storia è una disciplina che ha un gran numero di (diversi) approcci.

3 Selezione fatta dalla ricostruzione degli sviluppi del pensiero filosofico, per il cui approfondimento è utile riferirsi ai successivi capitoli di questo libro.

La storia implica speculazione, tentativi di arrivare alla verità, spiegazione sottile delle cause e delle origini delle cose esistenti, e profonda conoscenza del come e del perché degli eventi. La storia, quindi, è saldamente radicata nella filosofia e la sua scrittura richiede numerose fonti e conoscenze molto varie (Ibn Khaldun, 1377).

Secondo Voltaire, per disegnare la storia occorre liberare i fatti dalle menzogne dovute alle fantasie, al fanatismo, allo spirito romanzesco e alla credulità, occorre selezionare gli eventi più rilevanti e cogliere un ordine progressivo che riveli un significato permanente dello spirito umano. Il genere umano diventa consapevole delle proprie azioni con l'aiuto della filosofia, spirito critico che illumina la mente opponendosi alla tradizione (Voltaire, 1756 e 1764).

Per Benedetto Croce, ogni fatto storico è aspetto della realtà che è continuo divenire e sviluppo dello spirito. Storia e filosofia coincidono. La filosofia deve studiare i metodi con i quali si realizza la conoscenza storica, deve essere una metodologia della storia (Croce B., 1920).

Il termine storiografia (dal greco *historía* e *graphìa*, *dàgraphè*, descrizione) appare per la prima volta (1638) nelle elaborazioni filosofiche di Tommaso Campanella per significare l'arte di scrivere correttamente la storia (Abbagnano N., 2006). La descrizione della storia comprende tutte le forme di interpretazione, di trattazione e trasmissione di fatti e accadimenti delle persone e delle società umane. La storiografia ha raggiunto una stabile consapevolezza secondo la quale la storia abbraccia un'ampia sfera delle esperienze umane, incluse quelle politiche, sociali, economiche, artistiche e scientifiche (Corsini P., 1978).

Memoria

Frutto della memoria e dei ricordi sono, secondo David Hume, le impressioni (sensazioni, passioni ed emozioni). La mente umana riceve impressioni e idee dall'esperienza sensoriale. Le idee sono immagini indebolite delle impressioni. La mente scompone e compone le idee fra loro in modo arbitrario e fantastico (Hume D., 1739).

Secondo Jean D'Alembert, la memoria è la conservazione passiva e meccanica delle conoscenze, e a essa corrisponde la storia. La ragione è l'esercizio della riflessione sulle conoscenze acquisite, e a essa corrisponde la filosofia (D'Alembert J., 1751).

Il ruolo della memoria è fondamentale perché, come affermato da George Santayana, coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo (Santayana G., 1906).

Conoscenza

Per Nicola di Autrecourt, la conoscenza intuitiva è il fondamento del sapere. Ogni conoscenza certa deriva dall'esperienza che agisce sull'evidenza immediata, cioè sul manifestarsi delle cose esistenti. Sulla base dell'evidenza, l'intelletto opera inferenze logiche, il cui valore di verità è meramente presuntivo. Pure la conoscenza intuitiva, che fornisce maggiore chiarezza di quella astratta, non costituisce la verità assoluta. Non esiste, infatti, la certezza di una verità assoluta ma solo la probabilità che una cosa sia vera (Nicola di Autrecourt, 1340 circa).

Per René Descartes (Cartesio), l*a* conoscenza è basata sulle idee che egli distingue tra innate (presenti sin dalla nascita), avventizie (ricevute da oggetti naturali esterni attraverso le sensazioni) e fattizie (prodotte artificialmente dalla mente) (Descartes R., 1641).

Per Thomas Hobbes, le sensazioni e la memoria (cioè l'esperienza) sono la conoscenza acquisita naturalmente e osservata dalla mente. La filosofia è la conoscenza acquisita attraverso il ragionamento e prodotta dalla mente che, con raziocinio e metodo, analizza effetti e cause degli eventi (Hobbes T., 1656).

Secondo la teoria della conoscenza sviluppata da John Locke, il sapere deriva dall'esperienza ed è sottoposto al suo controllo. Al momento della nascita la mente umana è una *tabula rasa*. L'esperienza fornisce idee semplici dalle quali l'intelletto produce idee complesse e astratte. Tramite l'astrazione, che enuclea dagli oggetti particolari le loro caratteristiche comuni, si passa dalle idee particolari ai concetti generali (Locke J., 1690).

Per Etienne Bonnot Condillac, la conoscenza deriva dall'esperienza senza distinzione tra sensazioni e riflessione. Le sensazioni si trasformano in conoscenza e determinano tutte le

altre facoltà umane, incluse quelle spirituali quali i sentimenti, le idee, la memoria e l'autocoscienza (Condillac E. B., 1754).

Per Immanuel Kant, la conoscenza è composta di ciò che si riceve dall'esperienza e di ciò che è aggiunto dal ragionamento. Conoscere è pensare. Se il compito del senso è intuire, quello dell'intelletto è pensare. Pensare significa unire le rappresentazioni, cioè i dati dell'esperienza sensibile (fenomeni). L'unione delle rappresentazioni è il giudizio. Pensare è dunque giudicare. Per essere conoscenza, i fenomeni devono essere posti in relazione tra loro. È l'intelletto a determinare spontaneamente le suddette relazioni tramite concetti. I concetti sono tutti empirici, cioè a posteriori, giacché derivano dai dati dell'esperienza sensibile che, tramite astrazione e generalizzazione, sono unificati in un unico termine secondo una comunanza dei loro principali aspetti, tralasciando differenze particolari secondarie (Kant I., 1783).

Per Herbert Spencer, la conoscenza è solo relativa. A causa delle limitazioni proprie della mente, è possibile conoscere solo i fenomeni. La vera realtà, l'assoluto e il potere dell'universo sono del tutto imperscrutabili (Spencer H., 1867).

Secondo Bertrand Russell, la conoscenza comincia dall'esperienza individuale. Esistono due tipi di conoscenza, diretta e per descrizione. La conoscenza diretta è soggettiva. Ognuno vede e conosce a modo suo. L'esistenza delle cose è connessa alle percezioni di chi le osserva. I contenuti della conoscenza diretta sono i dati sensibili ottenuti dall'esperienza soggettiva, i dati dell'introspezione derivanti dalla riflessione, i dati forniti dalla memoria, idee generali e principi. La conoscenza per descrizione è intersoggettiva. Ognuno può conoscere un oggetto quando esso è descritto da altri. Ciò avviene tramite l'inferenza (deduzione e induzione) con cui i dati sensibili forniti dagli altri sono paragonati per analogia alle sensazioni soggettive accumulate con la conoscenza diretta (Russell B., 1912).

Per Charles Sanders Peirce, la ricerca e la conoscenza procedono all'infinito e, tramite correzioni continue, si approssimano a interpretazioni decisive dei fenomeni senza tuttavia raggiungere mai la verità assoluta (Peirce C. S., 1931-1958).

La distinzione tra noosfera (dal greco *nous*, mente) come sede del pensiero umano, biosfera (dal greco *bios*, vita) come sede della vita biologica, e geosfera (dal greco *geo*, terra) come sede della materia inanimata è frutto delle elaborazioni sviluppate da Vladimir Ivanovich Vernadsky, Edouard Le Roy e Teilhard de Chardin. Per quest'ultimo, la noosfera è coscienza collettiva organizzata, inviluppo pensante della biosfera tramite la socializzazione, sede dello spirito umano, luogo di scambio di informazioni, conoscenza, sentimenti, simboli, paradigmi e linguaggi (Teilhard de Chardin P., 1955 e 1956).

Per Edgar Morin, l'ambiente (e il mezzo conduttore) della conoscenza è la noosfera, un universo di segni, di simboli, messaggi, figurazioni, immagini, idee, che designano cose, stati di fatto, problemi, e sono i mediatori necessari nei rapporti degli esseri umani tra loro, nella società e con il mondo. La conoscenza deve essere costantemente rivisitata e riveduta. Una testa ben fatta unisce le varie culture per rispondere alle sfide della globalità e della complessità nella vita quotidiana, sociale, politica, locale, nazionale e mondiale (Morin E., 1991 e 1999).

Secondo Karl Raimund Popper, l'interazione tra natura, processi psichici e culturali dell'essere umano forma l'esperienza e la conoscenza. L'interazione è fra tre mondi, il Mondo 1 (oggetti fisici, organismi compresi), il Mondo 2 (esperienze mentali, stati di coscienza, comportamento ad agire) e Mondo 3 (prodotti delle menti umane quali le elaborazioni filosofiche, scientifiche, artistiche e letterarie). L'interazione tra i tre mondi assicura il flusso continuo della conoscenza come correlazione tra teorie e realtà (Popper K. R., 1996).

Coscienza

Per Ludwig Feuerbach, l'essere umano è dotato della coscienza intesa come capacità di pensare non solo alla sua individualità ma alla specie (genere) cui appartiene cogliendone l'essenza (natura generale). Un individuo può mettersi al posto di un altro perché è consapevole del suo essere generico. Dalla coscienza di essere generico deriva la capacità di produrre scienza (Feuerbach L., 1890).

Per Karl Marx, l'essere umano è un essere generico perché pone il genere (sia il suo, sia quello delle altre cose) come oggetto del pensiero e si rapporta a se stesso come al genere presente, vivente, universale e libero che fa parte della natura (Marx K., 1844). Per Karl Marx e Friedrich Engels, la coscienza è un prodotto sociale che mette in relazione l'essere umano con l'ambiente sensibile più vicino, con altre persone, con altre cose e con la natura. Direttamente intrecciata ai rapporti di potere che si esprimono nella società in virtù dell'attività materiale e dello scambio materiale tra gli esseri umani, la produzione della coscienza si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione e della metafisica. Non è la coscienza che determina la vita bensì è quest'ultima che determina la coscienza (Marx K., F. Engels, 1845-1846).

Per Friedrich Nietzsche, la coscienza è una produzione spirituale multiforme. Ci sono tante coscienze quanti sono gli esseri umani. La coscienza unica di ordine superiore (chiamata intelletto) seleziona e semplifica (e quindi falsifica) le esperienze relative all'innumerevole molteplicità delle coscienze per predisporre ciò che è comunemente chiamato volontà. Ogni atto di volontà presuppone la nomina di un dittatore che coglie una rappresentazione estremamente imprecisa delle coscienze e la traduce in potere vivente e in precisi modelli di valore (Nietzsche F., 1885-1886).

Per John Dewey, l'esperienza subisce modifiche attraverso le azioni degli esseri umani e dell'ambiente. L'esperienza è anche coscienza collettiva, insieme di memorie, valutazioni e giudizi sviluppatesi nel corso della storia umana (Dewey J., 1925).

Secondo Maurice Merleau-Ponty, la coscienza è apertura continua al mondo, alla pluralità e alla complessità relazionale dell'esperienza, senza sintesi e senza direzione univoca. Questa apertura implica che anche le cose del mondo non conosciute dall'essere umano condizionano la sua esistenza e le sue azioni (Merleau-Ponty M., 1945).

Tempo

Per Agostino d'Ippona (Sant'Agostino), la coscienza del tempo è soggettiva e interiore. Essa contiene il presente di ciò che è trascorso (ricordo), il presente di ciò che attuale (ciò che è manifesto) e il presente di ciò che avverrà (attesa) (Sant'Agostino, 397-401).

Per Henri-Louis Bergson, anche la memoria cambia. Avanzando nel tempo, lo stato mentale non distingue differenze essenziali tra un passato ricordato e un passato immaginato. Il tempo vero è durata senza uniformità, flusso non misurabile. Avanzando nel tempo, lo stato mentale cambia e accumula la sua durata che è il progresso continuo del passato nel presente e nel futuro. L'evoluzione implica una reale persistenza e una conservazione del passato nel presente, una durata che è un anello di congiunzione tra essi e continua nel cambiamento. Il passato cresce incessantemente e si conserva da solo nella coscienza degli esseri viventi tramite la memoria. Essa trasmette qualcosa del passato nel presente (Bergson H., 1911).

Secondo William James, un flusso continuo di coscienza caratterizza il passato, il presente e il futuro del pensiero umano. In questo flusso, gli istinti si combinano con l'esperienza, con la memoria, con le inferenze e con le aspettative. Il flusso comprende le molteplici identità assunte dalle persone nelle loro relazioni sociali, le specifiche identità individuali e i riferimenti spirituali (James W., 1918).

Ruolo della percezione del tempo nella relazione tra filosofia e storia

In estrema sintesi, il tempo è percepito come successione di tanti presenti che uniscono contemporaneamente passato, presente e futuro, e modificano i loro contenuti. Anche eventi, concetti e valori sono percepiti come una successione di cambiamenti e adeguamenti riferiti ai loro contenuti. Tale dinamica circolare ed evolutiva influenza sia la contestualizzazione di concetti ed eventi in determinati ambiti filosofici e storici, sia la loro generalizzazione in rapporto alla traiettoria che unisce memoria, conoscenza e coscienza. La memoria può essere definita come una scatola in cui si raccolgono i ricordi, cioè le esperienze. In tale scatola inizia il processo di conoscenza che elabora i ricordi, definisce e concettualizza le esperienze e li trasforma in storia. La sistemazione concettuale alimenta il sapere validato dalla comunità scientifica e condiviso dalla società.

Il sapere accompagna lo sviluppo della coscienza intesa come identificazione di aspetti valoriali che sono di natura soggettiva. La condivisione di valori, interessi, punti vista e opinioni trasforma la coscienza individuale in coscienza collettiva.

Ancorandosi alla suddetta dinamica circolare ed evolutiva, si possono cercare i caratteri salienti della relazione tra sviluppi storici e sviluppi del pensiero filosofico.

Capitolo Primo: Dalle origini delle civiltà all'anno zero (nascita di Cristo)

La formazione di società organizzate (territorialmente stanziate, unite da una stessa cultura e da un'identità collettiva, e politicamente regolate) inizia attorno ai 4000 anni prima della nascita di Cristo. Secondo le ricerche archeologiche e storiche, la prima società umana è quella dei Sumeri in Mesopotamia (regione corrispondente pressappoco all'Iraq e alla Siria), poi sostituita da altri popoli. Società si diffondono in Iran, Egitto, Libano, Anatolia (Turchia), Grecia, Vietnam, Cina, India, Pakistan e Corea.

Dai 1300 anni avanti Cristo (a.C.), le tensioni migratorie si estendono su varie aree geografiche quali India, Polinesia, Europa, Turchia, Siria, Iraq. Si formano (e a volte si dividono) regni (quali Israele, Urartu, Cartagine, Kush, Roma e Medi).

Attorno agli 800 anni a.C., in Grecia, appaiono modelli statali (*poleis* o città-stato) volti a forme di democrazia (dal greco *démos*, popolo, e *krátos*, potere) limitata ad alcune sezioni della popolazione. Fasi di democratizzazione, autoritarismo e rivolte si alternano nelle *poleis* dal 600 a.C. in poi. Imperi si espandono, vanno in crisi, si trasformano e nascono in Giappone, India, Cina, Iran, Mesopotamia. Dai 500 anni a.C., appaiono nuove civiltà in America centrale. Oltre ai regni, si formano anche sistemi di governo simili a repubbliche (India).

Fattori che accomunano il flusso storico dei cambiamenti sono: evoluzioni economiche e tecnologiche; progressi nei sistemi di trasporto e di commercio; spostamenti migratori tra aree territoriali; collegamenti di natura economica, commerciale, sociale e culturale; interazioni (alleanze e conflitti) tra i vari stati.

La creazione di vasti sistemi territoriali (regni e imperi), facilita il confronto (e spesso la mescolanza) di popolazioni e società diverse. Espansioni e invasioni territoriali, assieme a guerre continue, accompagnano processi di assimilazione e di integrazione in comunità diverse da quelle di origine, così come la formazione di diaspore commerciali interterritoriali (reti di mercanti immigrati in altri paesi).

Le prime civiltà (tra i 4000 e i 1500 anni a.C.) sono caratterizzate da credenze mistiche e religiose che considerano l'esistenza umana nel rapporto con la natura e con l'ignoto, cioè tutto quello che va oltre la conoscenza disponibile. Le prime forme di pensiero filosofico (apparse tra i 1500 e 600 anni a.C.) iniziano un graduale allontanamento dalle suddette credenze a favore di riflessioni razionali, pur non implicando una separazione netta tra esse. Si tratta delle filosofie comparse in India (Induismo), in Persia (Zoroastrismo) e in Cina (Taoismo).

Il periodo seguente (i 600 anni che precedono la nascita di Cristo) è contrassegnato dalla strutturazione di vari pensieri filosofici e dalla loro reciproca contaminazione positiva. Scambi hanno luogo tra scuole filosofiche e dottrine concernenti scienza, matematica e politica.

Le filosofie orientali sono le prime a concettualizzare una visione del mondo basata sull'unità e sull'interrelazione reciproca di tutte le cose (parti inseparabili di un insieme cosmico). Alcune filosofie (Induismo, Zoroastrismo, Taoismo, Buddhismo, Confucianesimo), partendo da un presunto ordine cosmico, assumono l'esistenza di leggi universali come una verità che fa da premessa alla responsabilità sociale dell'essere umano. Altre filosofie (Carvaka, Giainismo e Moismo) sono propense al pensiero materialista, scettico e ateo, sostengono un relativismo della conoscenza sensibile e un utilitarismo sociale.

Le filosofie orientali affrontano temi che anticipano il dibattito filosofico nelle comunità del sapere universale. Ad esempio, per l'Induismo, l'ordine cosmico è la base di ogni cosa esistente, un insieme di leggi che, secondo le odierne classificazioni delle dottrine scientifiche, attengono alla biologia (studio dei sistemi viventi), alla fisiologia (studio dei fenomeni naturali) e all'etica (comportamento dell'essere umano). Collocato nell'ordine cosmico, l'essere umano è protagonista del proprio destino.

Secondo lo Zoroastrismo, un'etica razionale basata sulla saggezza è necessaria per affrontare il dualismo fra la divinità suprema (creatrice e onnisciente) e le sue creature.

Per il Taoismo, il Tao è il percorso di tutto ciò che esiste nell'universo, il cammino della natura e dell'esistenza individuale. Con il Tao, l'essere umano si ricongiunge al Tutto, cioè allo spirito dell'universo.

Il Buddhismo affronta problemi di metafisica (individuazione della natura ultima e assoluta della realtà, prescindendo dai dati dell'esperienza diretta o della conoscenza sensibile), fenomenologia (studio e classificazione dei fenomeni come si manifestano nell'esperienza temporale e spaziale), etica ed epistemologia (riflessione sulla natura e sul valore del sapere scientifico).

Le filosofie ellenistiche (greche), poi estesesi alla filosofia romana, cercano di dimostrare la verità con spiegazioni razionali, uscendo dalle interpretazioni mitologiche. Varie concezioni e dottrine orientano scientificamente la filosofia: monismo (scuola di Mileto) e pluralismo (Pluralisti) materialistici; materialismo (scuola Atomista); relativismo ed empirismo (Sofisti); logica analitica come metodo di ragionamento da applicare a tutti i campi del sapere (Aristotele); dialettica come dinamica della realtà basata sull'unità e sull'armonia degli opposti (scuola di Efeso); dialettica come metodo di confutazione di una tesi (Sofisti e scuole di Elea e dei Megarici); dialettica come metodo d'indagine, interazione e dialogo (Socrate e Platone); dialettica come rapporto tra microcosmo e macrocosmo, tra individuo e mondo (Stoicismo).

Scuole di pensiero sostengono che, data l'impossibilità di pervenire alla verità: occorre rinunciare alla pretesa di conoscenze certe e infallibili (Scetticismo); solo la ragione è fonte della conoscenza (Cinismo); il ruolo della sensazione (immediata e soggettiva) è rilevante (scuola dei Cirenaici ed Epicureismo); occorre conciliare fra loro i diversi indirizzi filosofici tramite la selezione dei loro migliori contenuti ragionevoli (Eclettismo).

Si avvia la differenziazione del sapere umano: matematica, geometria, astronomia e architettura (scuola Pitagorica); metafisica (Platone e Aristotele); ordinamento sistemico delle scienze distinguendole tra pratiche, poietiche, cioè creatrici, e teoretiche, cioè relative alla conoscenza umana (Aristotele).

Capitolo Secondo: Dall'anno zero (nascita di Cristo) all'Alto Medioevo

Il periodo temporale tra la nascita di Cristo e la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) è caratterizzato da fattori che accomunano e trasformano le diverse aree territoriali del mondo.

Cause interne ed esterne infrangono l'unità dell'Impero Romano. Quelle interne includono crisi economiche, calo dei commerci, indebolimento della struttura produttiva, involuzione sociale, spopolamento delle città e delle campagne, guerre civili e instabilità politica, decadenza bellica e anarchia militare, conflitti, rivolte e persecuzioni di natura religiosa. Le cause esterne accumulano le conseguenze di una sovra-espansione territoriale, tra cui rivolte e ribellioni nelle regioni conquistate, e di conflitti tra popolazioni ai bordi dell'impero. A esse vanno aggiunte immigrazioni di popolazioni straniere, come pure invasioni di gruppi armati che penetrano fino al cuore dell'impero.

Sorgono (395) due imperi totalmente autonomi l'uno dall'altro in termini di governo, strutture e amministrazione. L'Impero Romano d'Oriente dura poco più di mille anni. L'Impero Romano d'Occidente dura ottanta anni. L'ultimo imperatore è deposto (476) da un generale di origine germanica e inizia la formazione dei regni d'Italia e di vari ducati e principati. La separazione culturale, sociale e giuridica tra le popolazioni di origine romana e quelle straniere immigrate continua per anni. In seguito, il processo d'integrazione si intensifica. Non avendo un modello economico e sociale vincente rispetto a quello romano, le popolazioni immigrate aspirano a beneficiare dei vantaggi che esso offre, si alleano con le classi dirigenti autoctone per gestire l'amministrazione civile e assimilano le leggi romane.

Nel resto del mondo, come accade in Giappone, Corea, Vietnam, Cina, India, Asia occidentale e Asia centrale, invasioni e conflitti tra stati, lotte interne per il potere politico, rivolte nazionalistiche e fasi d'indipendenza sfidano l'unitarietà d'imperi e di regni già costituiti e le relazioni tra essi.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476), inizia l'Alto Medioevo. Sebbene il termine Alto Medioevo si addica meglio al graduale processo storico che interessa le aree geografiche contrassegnate dalla ex dominazione romana, le sue dinamiche non sono dissimili da quanto accade nel resto del mondo.

Il fenomeno migratorio costituisce una sfida globale e di lungo periodo, in cui ragioni di natura economica (correlate a differenti livelli di sviluppo tra aree geografiche) si intrecciano con quelle politiche (determinate da conquiste e guerre, spesso associate a conflitti etnici o religiosi), con quelle ambientali (a causa dei cambiamenti climatici) e con quelle dovute a epidemie e carestie. Reti commerciali evolvono all'interno e all'esterno degli imperi, stimolano relazioni fra diverse economie territoriali e intensificano le interazioni fra popoli.

Tendenze a riunificazioni imperiali con riforme strutturali sono ostacolate da quelle di segno opposto, tese cioè alla loro frantumazione con la costituzione di vari regni, come avviene in Cina e Giappone. Tendenze all'espansionismo imperiale trovano ostacoli nelle guerre per l'indipendenza, come si può notare in Vietnam. Tendenze al raggruppamento di popolazioni sono seguite da quelle tese alla loro disintegrazione sia tramite conflitti tribali interni, sia come risultato di aggressioni e invasioni di altre popolazioni, per esempio in Mongolia. Le suddette contrapposte tendenze si mescolano secondo vari gradi di rilevanza territoriale, come dimostrato dagli accadimenti in Cambogia, India e Persia.

Cresce l'influenza economica, sociale, culturale e religiosa dell'era islamica. Essa nasce dalla combinazione di molteplici fattori, tra cui la strategica posizione della Penisola araba nei flussi commerciali tra le aree territoriali dell'Impero Romano d'Oriente, del Mediterraneo, dell'Africa centro-orientale e dell'Oriente. I contatti tra popolazioni arabe e quelle professanti il Cristianesimo e l'Ebraismo s'intensificano. In parallelo, crescono sia la concorrenza tra religioni, sia le reciproche persecuzioni, ad esempio in Eritrea, Etiopia, Gibuti, Somalia, Sudan, Arabia Saudita e Yemen.

Per competere con le due religioni che proclamano l'esistenza di un unico dio (Cristianesimo ed Ebraismo) e diventare potenza internazionale, gli arabi hanno bisogno di una propria identità religiosa monoteista. La soluzione è l'Islam creato da Maometto. Sotto il credo islamico, gli arabi avviano una politica espansionistica di natura commerciale, economica, sociale, culturale e religiosa, supportata da un impegno tecnologico e militare con penetrazioni territoriali sempre più vaste. L'unità nella fede islamica è però compromessa da conflitti tra correnti religiose (per tutte, quelle tra Sunniti e Sciiti) e governi (califfati), fattori questi che portano alla formazione di varie dinastie regionali.

In linea generale si può affermare che la discontinuità politica, i conflitti regionali, la nascita di nuovi regni e la trasformazione di quelli già esistenti sono effetti di mutamenti economici, tecnologici e commerciali. Tuttavia, occorre rilevare come tali mutamenti abbiano in sé anche la volontà di definire uno specifico profilo etnico (etnogenesi) da parte delle popolazioni interessate. La ricerca dell'identità socioculturale di un gruppo o di un popolo è comunque difficile. Essa implica il dover trovare gradi di separazione da altri gruppi o popoli e, contemporaneamente, definire gradi di unione con e fra altri gruppi o popoli.

Le tensioni associate alla convivenza tra società e culture già strutturate e quelle che ambiscono a una nuova presenza sulla scena geopolitica, il clima conflittuale che cresce all'interno e all'esterno di regni e imperi, la quotidiana lotta per la sopravvivenza d'intere popolazioni, sono tutti fattori che aumentano le incertezze sul futuro umano, individuale e collettivo. All'aumento delle incertezze terrene corrisponde la ricerca di vie di salvezza imperniate sulla fede religiosa, soprattutto quando il pensiero razionalistico non è in grado di fornire convincenti opportunità basate sull'aumento della conoscenza umana. Tratto comune che unisce l'evoluzione del pensiero filosofico nel mondo è la sua contaminazione da parte del pensiero religioso. Il processo con cui nuovi approcci combinano aspetti religiosi e filosofici non è però lineare.

Per la filosofia indiana, l'esperienza terrena non è in grado di comprendere la vera essenza che esiste al di fuori di sé e solo la compassione divina porta alla salvazione dell'anima (scuola Mahayana). C'è una sola realtà, essenza del mondo, di cui l'anima del singolo è solo un aspetto (scuola Advaita Vedanta).

Per la filosofia persiana, l'essere umano ha salvezza solo scegliendo la luce contro le tenebre (Manicheismo). La buona condotta si estende dalla vita morale a quella ascetica, vivendo in pace con gli altri e rinunciando ai piaceri dei sensi (Mazdakismo).

Nella fede cristiana, che si tramuta in filosofia, si fondano i principi di salvazione dell'anima. La filosofia cristiana scaturisce dall'azione degli scrittori cristiani e dei Padri della Chiesa (tra cui vescovi, papi e santi). La loro opera inizia con l'Apologetica finalizzata a difendere la verità e l'attendibilità della fede cristiana contro i suoi avversari, e continua con la Patristica (da Padri della Chiesa), studio, formulazione e rielaborazione dottrinale delle credenze cristiane. Si consolida il legame tra teologia e filosofia.

Nell'ampio campo della filosofia ellenistica e romana, concetti vicini a quelli cristiani sono assorbiti dallo Stoicismo. La difesa della tradizione filosofica greca, e quindi pagana, è presente nel Neoplatonismo (confluenza di diverse scuole basate sul pensiero di Platone) e nell'Eclettismo.

Sviluppi nella filosofia ebraica (Saadia Gaon e Isaac Israeli) cercano di conciliare un pensiero razionalistico con la religione mantenendo la supremazia di quest'ultima.

Simile tendenza è presente nella filosofia islamica, dove si confrontano due scuole di pensiero, quella sostenitrice di un approccio dogmatico (Asharismo, preferito dai Sunniti) e quella orientata a un approccio razionalistico (Mutazilismo, preferito dagli Sciiti). La relazione tra fede e religione è anche studiata cercando un sincretismo (interazione, mescolanza e fusione) con il pensiero greco classico.

Capitolo Terzo: Basso Medioevo (dal 1001 al 1450)

Nei quattrocentocinquanta anni che la tradizione storica assegna al Basso Medioevo, il quadro geopolitico mondiale (comprendente i continenti di Asia, Europa, Africa e America) si caratterizza con un quasi permanente conflitto tra imperi nel tentativo di acquisire un dominio regionale al quale è spesso subordinato il ruolo dei regni territoriali che possono agire solo tramite un sistema di alleanze variabili.

Gli imperi tendono a raggiungere ampie dimensioni sottomettendo vari stati, ma devono affrontare problemi di tecnologia e logistica militare, rivolte delle popolazioni locali, conflitti dinastici che a volte sfociano in guerre civili e in disgregazioni in piccoli potentati tra loro rivali (come nel caso dell'Impero Mongolo che si estende dall'Asia all'Europa sud-orientale). Altre difficoltà dipendono da pressioni demografiche esterne (per esempio nell'Impero Birmano e nell'Impero Selgiuchide che copre regioni dell'Asia centrale, occidentale e meridionale) oppure dalle tensioni provenienti da vari gruppi etnici presenti nelle aree geografiche già conquistate (come nel caso dell'Impero Timuride anch'esso poi esteso all'Asia centrale, occidentale e meridionale).

Lo scontro tra potenze regionali produce invasioni e annessioni, che pur contrastate da lotte per l'indipendenza e da tendenze autonomistiche (come nel caso dei governi locali in Italia, Germania, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo e Inghilterra) possono implicare la perdita di autonomia nazionale per lunghi periodi storici (come avviene in Cambogia e la Thailandia con reciproche occupazioni territoriali e in Italia, terra di conquista di dinastie normanne, tedesche, francesi e spagnole).

In aree regionali prima sottoposte a dominio imperiale, conflitti interni collegati all'influenza di potenze estere diventano un intricato scenario di cause ed effetti che alimentano condizioni d'instabilità e frammentazione geopolitica di lunga durata. Per esempio, con la fine dell'Impero Romano d'Oriente, diventa evidente l'impossibilità di costruire uno stato unitario sia in Italia sia in Germania.

Conflitti tra dinastie compromettono la stabilità di governo all'interno di uno stesso impero, ne minano l'unità territoriale e la continuità temporale (come nell'Impero Mongolo e nei califfati che dominano Egitto, Marocco, Algeria, Siria, Iraq e Yemen), oppure producono processi di unificazione nazionale dopo intense e lunghe guerre (come in Francia e Inghilterra).

Emergono imperi durevoli, come l'Impero Ottomano. Processi di ristrutturazione geopolitica di vasto raggio sono favoriti anche da intrecci dinastici (come quelli degli Asburgo nel Sacro

Romano Impero, unione dei regni di Germania e Italia). Avvengono processi di unione politica tra governi territorialmente piccoli (come nel caso della Confederazione Svizzera) e tentativi di accomunare popolazioni con simili origini etniche (quali il disegno politico di creare un unico stato scandinavo per le popolazioni di origine vichinga).

Conflitti motivati da antagonismo di natura economica, politica e sociale, si intrecciano con quelli di natura religiosa. Nei conflitti interni ai vari governi si rilevano ingerenze di potenze imperiali esterne (come succede con la diffusione dell'Islamismo in India). Pochi sono gli esempi di tolleranza religiosa (come nel caso dell'Impero Mongolo) e temporalmente limitati. Alcuni imperi assumono un chiaro profilo religioso, spesso frutto di divisioni conflittuali tra fazioni dello stesso culto (per esempio, il Sunnismo dominante nei territori governati da Timuridi, Selgiuchidi, Ottomani, Ayyubidi e Mamelucchi).

Lo scontro tra religioni alimenta conflitti armati di vasta estensione geografica e di lunga durata con cambiamenti nelle alleanze internazionali e dinastiche. Ad esempio, nella Penisola Iberica, le mutevoli alleanze dinastiche influenzano la nascita di nuove potenze regionali (Portogallo e Spagna), il dominio su regni già esistenti (Sardegna, Corsica e Sicilia) e l'occupazione di territori extra europei (come nel caso di Mauritania, Senegal e Capo Verde conquistati dal Portogallo). Le crociate promosse dal Papato (Chiesa Cattolica) per arginare l'espansionismo musulmano e riconquistare la Terrasanta (Israele e Palestina) coinvolgono vari paesi dell'Europa occidentale e hanno un impatto umano, territoriale e temporale devastante. I risultati politici delle crociate, pur confermando la supremazia musulmana in Terrasanta con la sconfitta dell'Europa cristiana, aumentano il potere temporale della Chiesa Cattolica.

I conflitti religiosi alimentano una tale intolleranza da sfociare in persecuzioni, come quelle condotte dalla Chiesa Cattolica contro altre confessioni e presunte eresie (tra cui le crociate dette dei tedeschi, degli albigesi o catari, dei valdesi, dei dolciniani, degli hussiti e le uccisioni di singoli predicatori e teologi riformatori). Alcune crociate diventano guerre di conquista territoriale. Varie sono le scomuniche e le crociate politiche (tra cui quelle che estinguono la dinastia imperiale tedesca degli Hohenstaufen) tramite le quali la Chiesa Cattolica rafforza ed estende la propria autorità in nome dell'universalismo teocratico del Papa contrapposto a quello politico del Sacro Romano Impero.

Altri fattori rendono ardue le condizioni di vita delle popolazioni, già aggravate dalle continue guerre. Cambiamenti climatici incidono sull'economia e si traducono in periodi di carestia, mentre si diffonde la piaga della Peste Nera. Le conseguenze di tali eventi evidenziano lo spopolamento d'interi paesi, l'aumento di disparità sociali e povertà, e nuovi flussi migratori. La reazione delle popolazioni sfocia in sommosse (ad esempio, in Scandinavia, Estonia, Inghilterra, Polonia, Germania, Boemia, Fiandre, Francia, Spagna, Italia). Si tratta di rivolte di contadini, artigiani e operai caratterizzate da rivendicazioni economiche e per migliori diritti del lavoro, cui si aggiungono sollevazioni generali, per esempio contro la pressione fiscale.

Le conseguenze della crisi generalizzata producono trasformazioni nei rapporti di potere tra le classi sociali, in parte frutto delle rivolte popolari. Il notevole calo demografico e di forza lavoro aumenta il potere contrattuale dei lavoratori, traducendosi in una parziale crescita della capacità di consumo. Inizia una lenta ripresa economica con specializzazioni territoriali, spostamento di produzioni industriali, nuove tecniche produttive e relazioni commerciali.

Le conquiste imperiali facilitano processi di riorganizzazione politica, economica, demografica e culturale. Questi processi portano a unificazioni territoriali (come nel caso degli imperi Azteco e Inca in America), alla crescita di traffici commerciali, all'innovazione delle tecniche e tecnologie di trasporto, all'aumento degli scambi culturali, alla formazione di società e stati (come avviene con l'avvicendamento del dominio dei Mongoli e dei Timuridi in Europa e in Asia). La diffusione dell'Islamismo contribuisce all'aumento delle rotte commerciali tra regioni dell'Africa e dell'Europa, tra Cina, Vietnam, Giappone, India e paesi arabi. Le crociate migliorano il commercio tra Europa e Oriente.

Il rinnovamento filosofico è frutto del confronto tra differenti scuole, agevolato dalla creazione di strutture accademiche, reti tra eruditi, metodi di analisi sempre più raffinati.

La filosofia indiana sviluppa gli insegnamenti trasmessi dalla scuola Vedanta, che comprende una vasta area di pensiero Induista con il concorso di approcci differenti: Visistadvaita

(monismo qualificato del rapporto fra Dio e quanto da egli creato), Dvaita Vedanta (dualismo fra Dio e ogni altra cosa dipendente da Dio) e Navya-Nyaya (realismo basato sulla logica della conoscenza e sulla razionalità della ragione).

La filosofia cinese si arricchisce con gli approcci del Neoconfucianesimo, che, perseguendo l'integrazione armoniosa dell'esistenza terrena con l'intero universo, includono principi taoisti (*Yin* e *Yang*) e buddhisti (analisi dei fenomeni).

La filosofia islamica raggiunge un notevole livello di speculazione metafisica e gnoseologica (teoria della conoscenza). La relazione tra verità di ragione e verità di fede è indagata con differenti approcci: Asharismo (primato della fede centrato sulla natura unica e trascendentale di Dio); Occasionalismo (primato della fede giacché tutto ciò che accade è espressione della volontà di Dio); Illuminazionismo (primato della fede giacché la luce divina è la sorgente di tutte le forme di vita); Averroismo (primato della ragione basata sul rispetto dei ruoli separati ma convergenti della ricerca filosofica e della fede religiosa); Avicennismo (conciliazione tra Aristotelismo, Neoplatonismo e teologia).

La filosofia ebraica raggiunge un alto livello di speculazione con il filone di pensiero che può essere designato come Maimonidismo. Esso persegue un'armonica unione fra fede e sapere, cerca di conciliare gli insegnamenti religiosi e la filosofia razionale capitalizzando le conoscenze dell'Aristotelismo, del Neoplatonismo e della filosofia islamica.

I progressi nelle filosofie islamiche ed ebraiche influenzano la filosofia cristiana soprattutto nel caso della Scolastica, termine che racchiude il sistema di elaborazioni (filosofiche, teologiche e scientifiche), di insegnamento e di apprendimento sostenuto da istituzioni quali scuole, monasteri e università.

La Scolastica tende a conciliare il pensiero filosofico e la teologia cristiana, estendendo la propria analisi ad altri campi della conoscenza (dalla scienza all'economia) in un quadro di riferimento teorico ancorato all'accettazione dell'ortodossia cattolica. All'interno di questo quadro di riferimento comune, si confrontano vari orientamenti che vanno dal misticismo (superiorità della fede) al razionalismo (primato della ragione).

All'interno della Scolastica, il Tomismo sostiene che tutte le scienze umane sono subordinate alla teologia, la cui certezza è superiore perché è dovuta alla sua derivazione dalla rivelazione divina. La teologia è il completamento della filosofia e quest'ultima supporta la prima. La verità della ragione (filosofia) non può contraddire la verità rivelata (teologia). La ragione conduce la mente umana a Dio.

La Scolastica avvia il suo percorso finale con l'effetto congiunto di Scotismo e Occamismo. Lo Scotismo rompe il rapporto di subordinazione assegnato alla filosofia e alle altre scienze rispetto alla teologia. Ogni scienza ha un proprio fondamento in principi immediatamente e naturalmente evidenti alla conoscenza umana. Teologia e filosofia si muovono su piani autonomi e in ambiti non sovrapponibili, giungono a risultati diversi, adottano differenti linguaggi e metodi. L'Occamismo propugna la separazione tra il potere temporale (civile) e quello spirituale (ecclesiastico), la netta distinzione tra fede e ragione, e l'uso del metodo empirico nel ragionamento scientifico.

Capitolo Quarto: Umanesimo (dal 1451 al 1651)

La configurazione geopolitica, economica, demografica, sociale e culturale cambia notevolmente a livello mondiale. La scoperta del continente americano segna l'inizio dell'era della colonizzazione europea, spinta dallo sviluppo di rotte commerciali che passano da nodi strategici situati in Asia. Il controllo di queste rotte permette l'affermazione delle potenze europee su scala mondiale. La competizione coloniale è accompagnata dalle tante guerre presenti nelle macroregioni dell'Asia e dell'Europa.

In India, gli sforzi per garantire la compattezza politica dell'Impero Moghul, congiungere la struttura economica e commerciale delle sue regioni, unificare la vita culturale e arginare la penetrazione di altre culture rafforzano il sincretismo tra approcci filosofici diversi, favorito da una tolleranza pragmatica del pluralismo religioso.

Il sincretismo aiuta la ricerca di una condivisa piattaforma concettuale per armonizzare i differenti percorsi all'interno di un comune pensiero filosofico e teologico.

Nella ricerca di un'unità nella diversità, l'Induismo assume un ruolo centrale come supporto alla formazione di un'identità comune, necessaria anche a fronteggiare la diffusione dell'Islam in India. Non mancano comunque espressioni di distinzione dottrinale. Trasformazioni delle dottrine filosofiche includono la logica formale, la razionalità della ragione, la ricerca e l'evidenza dei fatti, le relazioni di causalità e tra tempo e spazio.

In Cina, il Neoconfucianesimo ortodosso è messo in discussione durante i cambiamenti politici e sociali sotto la dinastia dei Ming. Ritorna il monismo idealistico come unità tra ragione universale e mente umana, e unità di conoscenza e azione. Si sviluppa un pensiero filosofico anticonformista e indipendente che è favorevole al sincretismo tra varie dottrine filosofiche, rifiuta il dogmatismo, rivendica libertà di opinione, persegue l'eguaglianza di genere, afferma il relativismo razionalista (valutazione di teorie e avvenimenti considerando le circostanze storiche) e lo scetticismo (dubbio delle ortodossie, confronto tra discipline contrapposte e sospensione del giudizio sulla loro validità).

In Europa, scoppiano conflitti a volte lunghissimi, quali le guerre degli ottanta anni, dei trenta anni, d'Italia e di religione, cui si aggiungono persecuzioni religiose ed etniche. Cresce la consapevolezza delle atrocità delle guerre fratricide dettate da intransigenza religiosa, sfrenata competizione, avidità, ambizioni e desiderio di potere. Questa consapevolezza alimenta nuove prospettive filosofiche, che vanno sotto il nome di Umanesimo, una cultura tipicamente europea sebbene gli elementi che la compongono siano rintracciabili anche in filosofie indiane, cinesi, islamiche ed ellenistico – romane. L'Umanesimo abbandona la Scolastica e riscopre la filosofia dell'antichità classica, sostiene l'autonomia del pensiero filosofico e scientifico dalle imposizioni religiose, propugna un universalismo morale ed etico basato sulla capacità e sulla libertà delle persone nel risolvere i propri problemi, elabora nuove teorie della politica, proponendo modelli istituzionali e sociali alternativi, innova la conoscenza della natura e la ricerca scientifica.

Le nuove dottrine del pensiero filosofico cinese influenzano la trasformazione culturale e sociale in Vietnam, Corea e significativamente in Giappone, dove la scuola Yomei diventa un centro di pensiero critico verso l'ordine politico, istituzionale e sociale e avanza proposte di riforme ostacolate da molti governi. La scuola Yomei è contrastata da quella Shushi che combina Confucianesimo e Shintoismo (religione autoctona) ed è sostenuta dai governi. Un filone filosofico (aperto da Yamaga Soko) applica l'idea confuciana di uomo superiore alla classe dei nobili militari (samurai) definendone il codice di condotta. La scuola Kogi critica gli insegnamenti neoconfuciani ritenendoli non adeguati all'etica quotidiana.

Nel mondo islamico, l'Impero Persiano Safavide offre opportunità per il rinnovamento filosofico con forme di sincretismo e selezione (eclettismo). Una nuova filosofia trascendentale combina elementi dello Sciismo, del Sufismo (corrente del misticismo islamico), dell'Asharismo, dell'Avicennismo e dell'Illuminazionismo tramite un metodo multidisciplinare e olistico che cerca di connettere ragione, intuizione, illuminazione e rivelazione divina.

Capitolo Quinto: Dalla fine dell'Umanesimo all'Illuminismo (dal 1652 al 1793)

Le rivoluzioni agricola, industriale e commerciale si alimentano vicendevolmente. La rivoluzione agricola è sollecitata dalle esigenze di affrontare la crescita demografica. I cambiamenti nella produzione agricola aiutano il sorgere della Prima rivoluzione industriale. Le città diventano più popolose delle campagne imponendo un modello di urbanizzazione volto a cambiare strutture sociali e stili di vita. Le condizioni di vita e di lavoro peggiorano. La concentrazione del proletariato in agglomerati urbani malsani è accompagnata da modi di produzione con forte intensità di sfruttamento. I mercati del lavoro estendono la loro dimensione geografica. Si sviluppa il commercio degli schiavi tra colonie e continenti (dall'Africa alle Americhe). La rivoluzione commerciale avvia un processo di interdipendenza su scala mondiale. L'impatto ambientale della combinazione tra la rivoluzione commerciale (espansione dei mercati) e quelle nel settore primario (agricoltura) e secondario (industria) provoca la riduzione della varietà e della diversità degli ecosistemi.

L'internazionalizzazione commerciale è animata dalle guerre coloniali in cui si confrontano le potenze europee. La rete commerciale è soggetta a mutazioni continue, intrecciandosi alle vicende interne dei vari paesi.

Il sommarsi degli antagonismi tra le potenze europee determina cicli di guerre quali quella chiamata dei sette anni che assume le caratteristiche di un conflitto mondiale giacché coinvolge Europa, America, India e Africa.

I cambiamenti geopolitici, economici e sociali sono accompagnati da trasformazioni nel pensiero filosofico cinese, giapponese e occidentale, in vario modo accomunati da argomenti quali i rapporti tra ragione universale e natura umana, tra sistemi di governo e popolo, e tra comunità politica e società civile. Si assiste a una ricerca di un'illuminazione intellettuale che si trasferisce nell'impegno politico, spesso contrapposto ai coevi sistemi di governo. In Cina la ricerca della veridicità e praticabilità delle teorie confuciane e neoconfuciane è un fattore di mobilitazione filosofica contro l'assolutismo rappresentato dal governo della dinastia Qing. In Giappone la ricerca d'illuminazione filosofica è di natura meditativa. Nel mondo occidentale l'Illuminismo, che accomuna una molteplice e complessa ricchezza d'idee, segna la condanna della monarchia assoluta, influenza tentativi di riformismo moderato e ispira le Costituzioni nate dalla Guerra d'indipendenza americana e dalla Rivoluzione francese.

L'Illuminismo è un movimento ricco di approcci filosofici, difficili da classificare in modo omogeneo, tanto da poter asserire l'esistenza di una costellazione illuministica. L'Illuminismo pone l'essere umano al centro dei valori considerati dalla filosofia, sostiene lo spirito critico e amplia il dibattito sul ruolo della ragione, è incline alla religione naturale, distingue tra morale e religione, crede nella felicità e nel progresso, introduce una nuova storiografia, elabora nuove teorie economiche, anticipa la sociologia, diffonde i valori di tolleranza, libertà, democrazia ed eguaglianza, afferma i diritti dell'umanità.

Capitolo Sesto: Dalla fine dell'Illuminismo alla Filosofia contemporanea (dal 1794 al 1914)

I principi di democrazia, eguaglianza e libertà, propugnati dalla Rivoluzione francese, diventano sopranazionali. Dopo il crollo della Rivoluzione francese e del consecutivo Impero Francese, le potenze europee stabiliscono un nuovo assetto geopolitico. Esso vuole affermare i criteri di equilibrio (nessuna potenza deve prevalere territorialmente sulle altre) e di legittimità (devono essere ripristinate le monarchie spodestate dalla Rivoluzione francese in poi).

Lo scenario internazionale è tuttavia instabile. Scoppiano guerre regionali. Si susseguono due cicli rivoluzionari che reclamano cambiamenti istituzionali e politici cui si aggiungono le rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Nate nei centri urbani e industrializzati, le organizzazioni del movimento operaio aumentano la loro capacità di azione assieme alle organizzazioni di ispirazione liberale, democratica, repubblicana, socialista, comunista e anarchica.

L'aumentata importanza dei suddetti movimenti è congiunta agli effetti della Seconda rivoluzione industriale trainata da un imponente sviluppo tecnologico. Si rafforza lo spostamento del baricentro economico dall'agricoltura all'industria. Si accentua il movimento migratorio dalla campagna alla città e dalle aree meno sviluppate verso quelle interessate dalla crescita industriale. Il commercio internazionale cresce d'intensità creando inestricabili intrecci tra varie parti del mondo e avvicinandone i mercati. La dicotomia e il conflitto tra due principali classi sociali (borghesia e proletariato) si acuiscono.

La nuova rivoluzione industriale è caratterizzata da uno spirito positivista teso a cogliere tutte le opportunità di crescita economica nonostante coeve riflessioni scientifiche segnalino i rischi insiti in essa, tra cui quelle concernenti il suo negativo impatto ambientale.

Sebbene i cicli rivoluzionari falliscano, essi sono lo strumento con cui si diffondono le idee che contribuiscono, negli anni successivi, alla conquista di diritti costituzionalmente garantiti e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Associato alla Seconda rivoluzione industriale, emerge un nuovo tipo di imperialismo basato sull'economia di mercato, sulla acquisizione di fonti di materie prime e sulla conquista di vaste aree commerciali.

Tutto il mondo è sottoposto alle tensioni e alle guerre tra le nazioni che vogliono affermare la propria supremazia commerciale, finanziaria, politica e culturale. Allo stesso tempo, i vecchi imperi seguitano a combattersi.

Le vicende storiche dell'Europa e del resto del mondo sono sempre più connesse. Le grandi potenze tendono a espandere il proprio ruolo nello spazio europeo e negli altri continenti (africano, americano, asiatico e oceanico). Nuovi protagonisti entrano nella competizione imperialistica e impongono regole alle quali le tradizionali potenze coloniali devono adeguarsi, per non essere sconfitte. Al nuovo espansionismo imperialistico concorrono i nazionalismi basati su pretese identità etniche e su presunte superiorità delle civiltà, delle economie e degli apparati militari dei vari stati.

I suddetti ingredienti indeboliscono significativamente la pacifica convivenza tra i popoli e danno luogo a conflitti regionali che convergono nella ormai ineluttabile Prima guerra mondiale.

L'eredità che l'Illuminismo lascia, soprattutto nel mondo occidentale, si articola in molteplici correnti e posizioni individuali del pensiero filosofico. Esse nascono sia in continuità, sia in contrapposizione alle teorie illuministiche e presentano principi e approcci che a volte si sovrappongono. Alcuni approcci mostrano la persistenza di stereotipi etnici e razzisti che supportano le brame nazionaliste, colonialiste e imperialiste. La complessità dei ragionamenti filosofici rende imprecisa la loro classificazione in separate scuole di pensiero. Uno sforzo di semplificazione può essere fatto considerando i principali elementi costitutivi di due grandi famiglie filosofiche, una influenzata dal Romanticismo e dall'Idealismo, l'altra dal Positivismo, dal Materialismo e dal Pragmatismo.

Caratteri identificativi del Romanticismo sono la centralità dell'individuo, dell'immaginazione, della spontaneità, dell'intuizione, dell'irrazionale, dell'infinito e dell'assoluto. In stretto rapporto con il Romanticismo, si sviluppa l'Idealismo la cui specifica autonomia risiede nel porre la coscienza e la conoscenza sopra la realtà empirica. Un ruolo importante è svolto dal Romanticismo e dall'Idealismo maturato in Germania all'interno di un clima politico che sostiene un nazionalismo legato ad aspirazioni imperialiste tese al pangermanismo, cioè all'unificazione dei popoli di origine tedesca.

Il Positivismo è un indirizzo filosofico composito, espressione della fiducia nel continuo progresso culturale, scientifico ed economico. Esso si afferma in relazione allo sviluppo della società industriale e della ricerca scientifica. Il Positivismo usa approcci basati sull'evidenza empirica. Il Positivismo entra in crisi a causa di un profondo peggioramento economico e di nuove teorie riguardanti logica matematica, relatività, caos, fisica e meccanica quantistica che aprono nuove prospettive per studiare la complessità dei sistemi interconnessi.

Il Materialismo acquista una dimensione scientifica quando coniuga la teoria economica e sociale alla prassi storica. Secondo il Materialismo Storico, la storia è fatta dalla successione di generazioni, ognuna delle quali sfrutta le forze produttive, i capitali e i materiali consegnati dalle generazioni precedenti. La storia è fatta dagli esseri umani, dal loro rapporto con la natura, dalle strutture sociali e politiche da loro prodotte assieme a moralità, religione, metafisica e ideologie.

Il Pragmatismo mette in risalto il ruolo dell'esperienza nei vari campi del pensiero filosofico e scientifico.

La sempre più stretta connessione (economica, tecnologica e demografica) tra le regioni del mondo, cioè la globalizzazione, facilita lo scambio culturale tra diversi approcci filosofici in una miscela di contrastanti volontà tese a conservare le identità dei vari popoli, ma anche a modernizzarle e a renderle concorrenziali l'una rispetto alle altre. Le vaste famiglie delle filosofie giapponesi, indiane, cinesi e islamiche affrontano e in parte assorbono l'influenza di quelle occidentali. Anche quando sorgono conflitti ispirati allo spirito identitario e al nazionalismo etnico, culturale e religioso, essi non fermano la globalizzazione, ma articolano la sua dinamica. Ad esempio, la filosofia islamica è attraversata da un rinnovamento che è il risultato di fattori endogeni (crisi delle culture e dei sistemi di governo nei paesi arabi) ed esogeni (influenza delle culture e dei sistemi di governo occidentali).

Si formano movimenti ispirati al panarabismo (unificazione dei popoli di lingua e civiltà araba) e al panislamismo (unità dei popoli islamici in un unico sistema di governo), a loro volta espressione di una globalizzazione opposta a quella di origine occidentale.

Capitolo Settimo: Filosofia contemporanea (dal 1915 al 2022)

In poco più di un secolo, si susseguono: due guerre mondiali; tre crisi economiche (Grande Depressione, crisi energetica, Grande Recessione), cui va aggiunta la recessione dovuta all'impatto della pandemia COVID-19; tantissimi colpi di stato e molte guerre civili, alcune di esse collegate ai colpi di stato[4]; numerose guerre regionali, alcune di esse con una forte valenza internazionale; la guerra globale contro le reti internazionali del terrorismo ispirato al fondamentalismo islamico.

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, tramite trattati di pace, nasce un nuovo assetto geopolitico mondiale, ma esso va in crisi con la Grande Depressione che fa collassare i sistemi finanziari di molti paesi nel giro di pochi anni. Peggiorano le condizioni di vita di intere popolazioni. L'aumento della disoccupazione e della povertà alimenta tensioni sociali associate a impulsi nazionalistici e razzisti. Sono adottate misure di risanamento e rilancio economico tra loro contrastanti e focalizzate principalmente sulla difesa degli interessi nazionali. La mancanza di una visione politica condivisa per contrastare la Grande Depressione rende impossibile una politica sovranazionale unitaria e mette a rischio la tenuta dei paesi democratici. Aumentano i regimi autoritari e si rafforza il ruolo del fascismo e del nazismo. Crescono i conflitti tra le nazioni. Si irrobustiscono le politiche di riarmo per la difesa nazionale e per l'offesa agli altri paesi. La produzione di armamenti accelera un'economia di guerra che riduce la disoccupazione mentre alimenta le propensioni belliche dei vari paesi. L'avvento della Seconda guerra mondiale pone fine alla Grande Depressione.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, tramite trattati di pace, nasce un nuovo assetto geopolitico nelle macroregioni coinvolte nella guerra. Sono create istituzioni sovranazionali. Si formano due blocchi antagonisti, quello occidentale sotto l'influenza degli Stati Uniti d'America (USA) e quello orientale sotto l'influenza dell'Unione Sovietica (URSS), che sono alla base della cosiddetta Guerra Fredda. La competizione tra USA e URSS contribuisce a un lungo periodo di crescita economica (noto come i Trenta anni gloriosi). Trasformazioni istituzionali avvengono in vari stati e includono processi di decolonizzazione. I cambiamenti sono in larga parte accompagnati da conflitti interni e da guerre regionali. Ambizioni per un mondo migliore sono espresse dal cosiddetto Sessantotto, mentre il dibattito scientifico stimola la consapevolezza ambientale. La crisi energetica blocca la crescita economica in vari paesi per almeno un decennio, ma stimola la ricerca di fonti alternative al petrolio. Il dibattito scientifico e politico mette in discussione il tradizionale modello di sviluppo basato sullo sfruttamento delle risorse naturali da parte dell'umanità (Meadows Donella H. et al., 1972). Occorrono, tuttavia, molti anni per giungere a una definizione di sviluppo sostenibile condivisa universalmente (WCED, 1987) e per assumere impegni a livello globale e locale finalizzati a contrastare il degrado ambientale e i cambiamenti climatici, e a preservare la biodiversità. Nel frattempo, l'assetto geopolitico mondiale cambia soprattutto con la fine della Guerra Fredda e con il dissolvimento dell'URSS e della Jugoslavia.

I processi di globalizzazione evidenziano la vulnerabilità dei sistemi economici e sociali e degli ecosistemi. I primi sono colpiti dalla Grande Recessione e dall'impatto della pandemia COVID-19 che, oltre a produrre un forte calo del commercio internazionale, fanno aumentare la disoccupazione e il rischio di povertà in tutto il mondo. Per quanto riguarda gli ecosistemi, le azioni adottate dagli stati a livello nazionale e tramite accordi internazionali non sono adeguate a contrastare il degrado ambientale e i cambiamenti climatici e a tutelare la biodiversità.

La globalizzazione (o mondializzazione) unisce e fraziona allo stesso tempo. L'aggregazione economia, finanziaria, commerciale, tecnologia e dell'informazione su scala planetaria avviene tramite processi di localizzazione e di delocalizzazione produttiva e dei mercati.

---

4 La distinzione tra colpo di stato e guerra civile è trattata dalle definizioni riportate nelle Appendici 3 e 4 di questo libro.

I flussi commerciali sono sostenuti da innovazioni nella logistica, sistema che include la gestione di molte risorse (fisiche, umane, finanziarie, dell'informazione e dei trasporti) integrando dimensioni spaziali e temporali. Nella logistica è usato il termine di glocacità (*glocacity* in lingua inglese) per definire la capacità di incorporare simultaneamente le dimensioni globali e locali (OECD, 1996). Estendendo il concetto di glocacità alle dimensioni demografiche, sociali, politiche e culturali, si può comprendere come la globalizzazione sia in grado di assorbire conflitti interni ai singoli paesi e guerre regionali alimentate da nazionalismo e da contrasti di natura etnica e religiosa. Lo scenario mondiale è caratterizzato dalla diffusione di guerre che minacciano, per il loro intreccio geopolitico e per il loro impatto ambientale, l'umanità e la natura. La vulnerabilità della globalizzazione e i rischi a essa associati evidenziano un unico filo conduttore: eventi che scoppiano in uno stato qualsiasi si trasmettono ad altre aree geografiche del pianeta; nessuno stato è escluso dall'intrecciato corso degli accadimenti sul pianeta.

La maturazione dei processi di globalizzazione concorre a trasformare l'avvicinamento tra i pensieri filosofici orientale e occidentale in un'area di interdipendenza. La globalizzazione unisce tramite la reciproca contaminazione positiva che alimenta la creatività intellettuale su scala mondiale, pur non rinunciando alle proprie originali basi culturali. Allo stesso tempo, la globalizzazione divide e concorre a dilatare le specializzazioni del sapere. Cresce la frammentazione in discipline autonome e sottodiscipline settoriali. Alla frammentazione si contrappongono elaborazioni teoriche globali (olistiche) capaci di affrontare la complessità che è correlata agli stessi processi di globalizzazione.

Unione e divisione aumentano il patrimonio culturale espresso da un ampio numero di filosofi e da tantissime scuole di pensiero. Prosperano teorie che aggiornano i preesistenti approcci e producono nuovi orientamenti del sapere filosofico.

Le denominazioni delle teorie filosofiche sono molte[5] e includono: realismo critico; razionalismo critico; realismo metafisico; realismo interno; materialismo dialettico e storico; marxismo; positivismo logico; operazionalismo; relativismo metodologico; idealismo; attualismo; storicismo assoluto; pensiero debole; pensiero rizomatico; biopotere; esistenzialismo; umanismo; antropologia filosofica; filosofia dell'azione e della mediazione sociale; filosofia della speranza.

Il dibattito filosofico affronta temi quali: incertezza della scienza; riflessività del sapere; verificazione, confermabilità e falsificazione delle teorie; surdeterminazione; modernità incompiuta; modernità liquida; postmodernità; post storicità; dematerializzazione della realtà; società e cultura post filosofica; globalizzazione, vulnerabilità e rischi a essa associati; alienazione; personalismo ontologico; ontologia dell'inesauribile; alterità; esistenza e trascendenza; psicologia individuale; inconscio collettivo e sociale.

I processi della conoscenza e il rapporto tra coscienza (soggetto) e mondo (oggetto) sono analizzati tramite: teoria degli insiemi; filosofia delle matematiche; mereologia; costruttivismo; panstrutturalismo; metafisica morale.

Continuano gli studi sull'interpretazione dei testi (ermeneutica) con la: filosofia riflessiva; filosofia fenomenologica; filosofia ermeneutica; filosofia del linguaggio; teoria della grammatica generativa trasformazionale; decostruzione.

Il sincretismo tra filosofie orientali e occidentali si arricchisce con elaborazioni quali: ebraismo ricostruzionista; riconciliazione tra le regole di ispirazione islamica con i moderni concetti giurisprudenziali europei; rivalutazione del Tao e del Taoismo; Neoconfucianesimo contemporaneo; laicismo e modernismo islamico. Tuttavia, sono presenti anche esempi di approcci antitetici ai valori delle filosofie occidentali, quale la Teo-democrazia basata sulla presunta supremazia della legge islamica.

Centrale per le filosofie occidentali è la discussione su democrazia, giustizia, equità, eguaglianza, libertà e qualità della vita, equo accesso alle risorse.

---

5 Per una precisa definizione delle teorie filosofiche, dei temi trattati dal dibattito filosofico, delle specifiche discipline e degli studi, è necessario consultare il settimo capitolo di questo libro.

Rientra in questa discussione il concetto di performatività che evidenzia come le identità di genere siano una costruzione culturale e sociale. Alle teorie sulla democrazia si contrappongono quelle del totalitarismo e della totalità dello stato che, quando sono associate a una presunta uniformità razziale, sostengono il regime nazista. Alle teorie sull'equità si contrappone la teoria dello stato minimo e del liberalismo individualistico.

La contaminazione positiva tra discipline scientifiche e filosofia si manifesta negli studi su: olismo; ecologia della mente; metamorfosi; cambiamenti di paradigma; complessità; sistema sociale; dissipazione di energia e irreversibilità dei processi nei sistemi termodinamici; caos; sistema frattale; indeterminazione; autopoiesi; sviluppo sostenibile; unione planetaria; macroetica planetaria. I suddetti studi accrescono la consapevolezza della responsabilità umana nel fare scelte che possono aumentare il rischio distruttivo dell'intero pianeta. Gli orizzonti della speculazione filosofica si allargano in virtù delle innovazioni scientifiche che considerano l'universo come un grande organismo unitario le cui parti sono connesse. In questo modo, le teorie filosofiche contemporanee tendono ad avvicinarsi, se non a ricongiungersi, agli insegnamenti di antiche filosofie quali Induismo, Taoismo e Buddhismo.

Caratteri salienti nella relazione tra i sette capitoli

Dai caratteri salienti riscontrati nei sette capitoli, emergono le seguenti costanti: globalizzazione e conflitti regionali, internazionali e mondiali. La globalizzazione racchiude il percorso di evoluzioni economiche, commerciali, tecnologiche, demografiche, migratorie, sociali, culturali e filosofiche. I conflitti sono di natura economica, politica, sociale, etnica e religiosa. I conflitti racchiudono: aspirazioni imperialistiche, colonialistiche e nazionalistiche; contrastanti processi di assimilazione e di integrazione tra popolazioni autoctone e immigrate; intolleranza e persecuzioni.

I conflitti riguardano anche il mondo delle idee e sono fonte di energia per la vita intellettuale (Collins R., 1998). I filosofi non sono estranei alle loro società coeve, elaborano teorie contrastanti e alimentano il conflitto ideologico. Un esempio di teorie contrastanti è la contrapposizione tra Illuminismo, da una parte, Romanticismo, Idealismo e Nazionalismo Culturale, dall'altra. Esempi di inasprimento ideologico si rilevano nei seguenti casi rappresentativi. Alcuni filosofi elaborano teorie razziste (Arthur Gobineau), nazionaliste e antisemite (Jacob Friedrich Fries e Rashid Rida), sostengono il totalitarismo e forniscono basi ideologiche al fascismo (Giovanni Gentile), al nazismo (Oswald Spengler e Carl Schmitt) e allo stato teocratico (Abul Ala al-Mawdudi). Alcuni filosofi aderiscono al partito nazionalsocialista tedesco, alle organizzazioni vicine al regime nazista o al partito fascista italiano con convinzione (Carl Schmitt e Giovanni Gentile), altri forse per opportunismo politico (Martin Heidegger, Arnold Gehlen e Hans Georg Gadamer).

Nel conflitto delle idee sorgono le grandi dicotomie di cui scrive Norberto Bobbio riferendosi ai termini antitetici che riguardano ogni campo del sapere e la vita politica (Bobbio N., 1994).

Tra le dicotomie, una posizione di rilievo assume quella tra democrazia e antidemocrazia.

La democrazia è un sistema di governo antico e sempre in via di modificazione. Il recente dibattito storiografico mette in dubbio la tradizionale interpretazione secondo la quale la democrazia è una concezione del mondo occidentale giacché originata dalle città-stato greche (*poleis*) di cui Atene è un emblema. Istituzioni democratiche possono essere trovate in altre parti del mondo.

John Keane scrive che primi esempi di democrazia risalgono al terzo millennio a.C. come forme assembleari presenti in aree geografiche dell'Oriente che oggigiorno includono Israele, Cisgiordania, Libano, Siria, Iraq e Iran. Verso il 1100 a.C., forme assembleari (consigli di commercianti e marinai) condizionano il potere dei monarchi grazie alle reti commerciali che si estendono dalla Mesopotamia al Mediterraneo. Forme di autogoverno si diffondono in India come repubbliche basate su assemblee di varie sezioni della popolazione. (Keane J., 2010).

Per Amartya Sen, il dibattito sulla democrazia mostra come la suddivisione delle civiltà in base alla loro posizione geografica, oltre a contenere un implicito elemento di razzismo, sia fuorviante.

Ad esempio, ritenere la civiltà greca come parte integrante di una specifica tradizione occidentale (e viceversa) significa non riconoscere i legami intellettuali tra i popoli greci, egizi, iranici e indiani. La democrazia ha un valore universale per le sue tre principali caratteristiche: il valore intrinseco della partecipazione politica e sociale come parte integrante delle libertà e dei diritti degli esseri umani; il valore pratico riconoscibile nella formulazione di decisioni politiche che rispondano ai bisogni del popolo; la funzione costruttiva come opportunità per i cittadini di imparare gli uni dagli altri e, per la società, di formare i propri valori e di definire le proprie priorità (Sen A., 2004).

Le suddette considerazioni rendono esplicito che nessuna società può pretendere di essere l'unica madre della democrazia. Certo è che la democrazia ha impiegato molto tempo per affermarsi nelle varie parti del mondo e uno dei massimi fattori di elaborazione e sviluppo è costituito dall'Illuminismo e dalle rivoluzioni americana e francese (Palmer R. R., 1973).

La democrazia può essere diretta o rappresentativa. La democrazia diretta è basata sulla partecipazione dei cittadini, senza la mediazione di rappresentanti politici o della società civile (organizzazioni e gruppi di interesse sociale, economico e di altra natura), ai compiti di governo. È la forma pura di democrazia, di autogoverno popolare che annulla la distinzione tra governo e governati, e tra stato e società civile. Questo tipo di democrazia richiede un impegno continuo dei cittadini ed è praticabile nelle piccole comunità locali. La democrazia rappresentativa è indiretta. I cittadini non esercitano personalmente il potere, bensì delegano tale compito ai propri rappresentanti. È una democrazia che distingue tra governo e governati, e tra stato e società civile. Questo tipo di democrazia richiede un impegno dei cittadini concentrato principalmente nella selezione dei rappresentanti tramite regolari elezioni, rende possibile la gestione dei problemi riguardanti le grandi comunità nazionali, permette la divisione del lavoro tra le componenti del processo decisionale relativo al governo di uno stato (Heywood A., 2007). La democrazia diretta diventa un essenziale sostegno alla democrazia rappresentativa quando si esprime tramite le regole e gli strumenti costituzionali, quali le iniziative legislative e i referendum, che stimolano la partecipazione del popolo alle decisioni politiche e al controllo del potere pubblico condizionandolo.

Si deve a Montesquieu l'elaborazione dei principi sulla separazione dei poteri che segnano l'evoluzione della democrazia rappresentativa e influenzano il diritto costituzionale a livello mondiale. Per Montesquieu, non c'è libertà quando il potere legislativo e il potere esecutivo si trovano riuniti in uno stesso organo istituzionale, poiché si può temere che tale organo faccia leggi tiranniche e le applichi tirannicamente. Non c'è libertà quando il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e da quello esecutivo. Se esso fosse unito al potere legislativo, il potere sulla vita e sulla libertà dei cittadini diverrebbe arbitrario, poiché il giudice sarebbe al tempo stesso anche legislatore. Se fosse unito al potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore. Occorre dividere i tre poteri, affidandone l'esercizio a tre diversi e ben distinti organi, organizzandone e coordinandone le rispettive funzioni in maniera tale che ciascuno di essi contenga (cioè limiti) ed equilibri gli altri (Montesquieu, 1748).

L'antidemocrazia è esaltata dal totalitarismo, moderno sistema di governo. Totalitario e totalitarismo sono termini inventati e usati da intellettuali e politici italiani antifascisti per definire l'ideologia e la politica del Partito fascista prima che esso assumesse tutto il potere (Gentile E., 2007). Il totalitarismo può essere definito come un sistema di governo omnicomprensivo che cerca il potere totale per controllare ogni aspetto della vita sociale ed economica attraverso: un'ideologia ufficiale; il monopolio dei mezzi di comunicazione di massa; uno stato monopartitico; apparati militari e polizieschi (Heywood A., 2007).

Il totalitarismo non va confuso con altri modelli di antidemocrazia quali l'autocrazia, l'autoritarismo e l'assolutismo. L'autocrazia è un sistema di governo centrato su un organo istituzionale (ad esempio, un sovrano o un presidente della repubblica) cui è attribuita la suprema titolarità di tutte le funzioni dello stato ed è l'unica entità dotata di potere decisionale.

L'autoritarismo è un sistema di governo con un forte potere centrale che contrasta la pluralità politica, la separazione dei poteri, lo stato di diritto e le libertà civili individuali e collettive (incluso l'esercizio del diritto al voto).

L'assolutismo è un sistema politico in cui si pratica un diritto illimitato a governare ed è generalmente associato a un preciso tipo di monarchia. Nella monarchia assoluta, il sovrano è il detentore assoluto di tutti i poteri dello stato essendo, in alcuni casi, legittimato dal principio secondo il quale tale ruolo deriva direttamente da Dio.

Ai modelli di antidemocrazia va aggiunto il populismo. Con questo termine, si indicano movimenti che, sebbene differenti tra essi, abbiano in comune almeno tre caratteristiche. La caratteristica essenziale è considerare il popolo come un aggregato sociale omogeneo, portatore di valori etici positivi. Altra caratteristica è la pretesa di rappresentare e sostenere gli interessi del popolo contro quelli della classe dirigente (élite politica ed economica) corrotta. La terza caratteristica è il diretto rapporto tra governanti e popolo riducendo il ruolo delle istituzioni intermediarie (gruppi d'interesse, partiti e associazioni di vario tipo). Anche quando reclama forme di democrazia diretta, il populismo ha una natura implicitamente autoritaria, contraria alla democrazia pluralista (Bobbio N., Matteucci N. e Pasquino G., 2006; Heywood A., 2007; Mudde C. and Kaltwasser C.R., 2017).

L'opposizione ai valori di tolleranza, libertà, democrazia, eguaglianza, cosmopolitismo e dei diritti umani non si arresta nemmeno di fronte ai devastanti effetti dei continui conflitti, culminati nelle catastrofi di due guerre mondiali e nella infamante e orribile eredità dell'Olocausto.

Ai devastanti effetti delle guerre si aggiungono quelli dei cambiamenti climatici dovuti a fattori antropici, determinati cioè dai modelli di sviluppo attuati dagli esseri umani.

Gli insegnamenti della storia e della filosofia non sono, pertanto e finora, in grado di cambiare i modelli di sviluppo perseguiti dall'umanità. Il genere umano continua a compromettere l'armonia sociale e quella tra l'umanità e la natura, e non è capace di attuare una pace universale. A sostegno di questa risposta alla terza domanda formulata dalla presente ricerca, possono essere ricordate le elaborazioni sviluppate da alcuni filosofi citati nel libro.

Secondo Voltaire, una serie quasi continua di crimini e di disastri caratterizza un periodo di circa dieci secoli a causa di tutte le passioni che animano l'essere umano. Quando finalmente arriva la filosofia a illuminare gli esseri umani, essa trova menti accecate da secoli di errore (Voltaire, 1756).

Bertrand Russell afferma che il mondo è plasmato da circa seimila anni di guerra e dalla divisione dell'umanità in nazioni rivali. Dal sentimento nazionalista ha origine il conflitto tra stati con simili rivendicazioni di libertà incondizionata. In tempo di guerra, l'odio per il nemico è considerato sinonimo di patriottismo. Il sentimento nazionalista dovrebbe cedere il passo a quello internazionalista. Solo un governo sovranazionale mondiale è in grado di impedire le guerre. Il governo mondiale dovrebbe essere basato su un'equilibrata distribuzione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario e militare). Il governo mondiale dovrebbe garantire la maggiore libertà possibile con l'unico limite secondo il quale una persona non deve impedire la libertà delle altre. I progressi della scienza dovrebbero aumentare un clima di collaborazione e diminuire quello di competizione. L'educazione dovrebbe accrescere la capacità di pensare agli interessi dell'umanità nel suo insieme, aprendo le prospettive di una collaborazione mondiale. La storia dovrebbe favorire un punto di vista internazionale, valorizzare le opere di pace e sviluppare la conoscenza (Russell B., 1961).

Immanuel Kant sostiene la pace perpetua. A tal fine, la legge della cittadinanza mondiale, che governa le relazioni tra le persone e gli stati del mondo, dovrebbe essere una Costituzione secondo la quale ogni individuo è considerato cittadino dello stato universale dell'umanità. Le leggi che governano le interrelazioni tra gli stati del mondo dovrebbero essere Costituzioni basate sulla federazione di libere nazioni. Una Costituzione repubblicana basata sulla partecipazione dei cittadini dovrebbe guidare il diritto civile che governa le interrelazioni tra persone in ogni stato. (Kant I., 1795).

Per Edgar Morin, l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) dovrebbe essere al centro di un assetto geopolitico democratico che supera gli interessi delle nazioni e degli imperi stabilendo legami cooperativi fra le varie aree del mondo. Legate all'ONU, dovrebbero svilupparsi nuove entità planetarie e programmi comuni.

Occorre diventare cittadini della terra, cioè imparare a vivere, a condividere, a comunicare, a essere in comunione non in quanto componenti di una cultura ma giacché umani del pianeta terra. Unione planetaria significa che tutti i radicamenti etnici o nazionali solo legittimi, a patto che siano accompagnati da un radicamento ancora più profondo nell'identità umana terrestre. Solo tramutandosi in cittadini della terra, cioè cosmopoliti, gli esseri umani diventano rispettosi delle eredità culturali in un meticciato che è simbiosi di civiltà diverse. Ciò è possibile perché ogni individuo possiede identità multiple e differenti (personali, familiari, etniche, nazionali, religiose, filosofiche e così via). L'unione planetaria è un mondo confederato policentrico e acentrico, non solo politicamente, ma anche culturalmente. L'unione planetaria supera i nazionalismi. Gli stati nazionali possono giocare un ruolo decisivo, ma a condizione di abbondare, nel loro stesso interesse, la sovranità sui problemi che superano le loro competenze e capacità di azione, come è, per esempio, evidente nel caso del cambiamento climatico, del mutamento demografico e delle migrazioni, della salute e delle pandemie (Morin E., 1993 e 2000).

Necessità di una buona governance

Le valutazioni dei filosofi sopra menzionati esprimono la necessità di un profondo cambiamento nella politica e nel sistema di governo (*governance*) su scala planetaria.

La politica può essere definita come combinazione di tre dimensioni espresse nei termini adottati dal dibattito scientifico internazionale: *Polity*, *Policy* e *Politics* (Heywood A., 2007).

Per *Polity* si intende il sistema istituzionale che forma il quadro dell'azione politica. È l'insieme di elementi normativi e strutturali stabiliti nelle Costituzioni, nelle leggi e nelle regole non scritte che esprimono la cultura politica di una società.

Per *Politics* si intende l'attività degli attori (persone, organizzazioni e partiti) all'interno del sistema istituzionale (*Polity*) e che si esprime in forme quali elezioni, dibattito parlamentare, formazione di governi. È il processo in cui vari interessi e diverse visioni politiche sono sviluppati attraverso conflitto, cooperazione, negoziazione e compromesso.

Per *Policy* si intendono gli obiettivi e gli strumenti attraverso i quali si trovano soluzioni a problemi specifici.

L'intreccio tra le suddette dimensioni è importante. Ad esempio, esso permette di spiegare come possa esistere instabilità dei governi (*Politics*) in un sistema istituzionale consolidato (*Polity*) e senza cambiare significativamente obiettivi e strumenti (*Policy*).

Governance è un concetto più ampio rispetto a governo e si riferisce al processo che coinvolge le istituzioni ufficiali e quelle della società civile (GWG, 1996; Kjær A. M., 2004). La governance poggia sulla relazione tra una pluralità di sovranità, sull'intreccio, sulla partecipazione e sulla confluenza di autonomie e di livelli decisionali diversi. Una governance multi-livello è orientata alla sussidiarietà (Vittadini G., 2007) tramite la quale lo stato esercita le sue competenze senza compromettere le capacità delle dimensioni minori e dei livelli inferiori nel risolvere i propri problemi.

I processi di governance si basano sulle intrecciate relazioni tra capitale umano, sociale e istituzionale (OECD, 2001; Smith D. et al., 2002).

Il capitale umano è costituito dalle conoscenze, abilità e competenze possedute dagli individui e acquisite attraverso apprendimento, esperienze, attitudini e valori condivisi all'interno di un determinato contesto locale e trasmessi di generazione in generazione.

Il capitale sociale è un capitale relazionale, un bene pubblico prodotto e condiviso dalle persone e dalla comunità tramite fiducia e beneficio reciproci, partecipazione e cooperazione, reti formali e informali (famiglia, sindacati, associazioni di categoria, organizzazioni politiche, religiose, socioculturali, ambientaliste, e così via). Fa parte di questo capitale la società civile intesa come il tessuto sociale costituito da molteplici organismi creati dai cittadini.

Il capitale istituzionale è costituito da processi decisionali, capacità organizzativa, servizi e risorse forniti dalle istituzioni operanti a qualsiasi livello di una comunità sociale.

L'intreccio tra i suddetti capitali è importante. Ad esempio, una buona dotazione di capitale umano si riflette su una buona dotazione di capitale sociale che, insieme, rendono efficiente il capitale istituzionale.

Data la natura sistemica e complessa delle interrelazioni tra i suddetti capitali, una buona governance si attua con la democrazia rappresentativa che permette la separazione dei poteri. I vari modelli costituzionali esaminati in questo libro possono essere riassunti in tre tipologie, parlamentarismo, presidenzialismo e semi-presidenzialismo, le cui diversità corrispondono a caratteristiche condivise da definizioni internazionali (OECD, 2022).

Il sistema parlamentare (parlamentarismo) è basato su elezioni dirette del Parlamento dalle quali deriva la formazione dei governi. Le regole elettorali sono inclusive per facilitare la coesistenza del multipartitismo con un'equa rappresentanza politica dei cittadini (sistemi proporzionali e maggioritari o combinazione tra essi). Il sistema parlamentare rispetta la separazione tra i poteri legislativi ed esecutivi. I governi sono di coalizione, rappresentativi della negoziazione e della convergenza di diverse opzioni politiche. Il capo del governo è rimosso quando la maggioranza del Parlamento non sostiene più le decisioni politiche del governo. A questi punti di forza corrisponde il punto di debolezza costituito dalla possibile instabilità politica dovuta a maggioranze limitate.

Il sistema presidenziale (presidenzialismo) è basato sulle elezioni dirette del capo di stato e del Parlamento. Il capo di stato (presidente) è spesso eletto da maggioranze ristrette (tramite ballottaggi) e non dipende dal Parlamento poiché esiste una forte separazione tra i poteri legislativi ed esecutivi. Il capo di stato ha il potere di formare governi (tipo il consiglio dei ministri) indipendentemente dal numero di seggi ottenuti dai partiti politici (incluso quello del presidente) in Parlamento. Il sistema presidenziale permette la formazione di governi stabili. A questo punto di forza corrisponde il punto di debolezza costituito dal depotenziamento del ruolo assegnato al Parlamento. Situazioni di stallo politico emergono quando il programma politico del governo non è in grado di ottenere il sostegno del Parlamento.

Il sistema semi-presidenziale (semi-presidenzialismo, anche detto presidenzialismo ridotto) combina aspetti dei sistemi presidenziali e parlamentari multipartitici. La distribuzione dei poteri rappresenta una maggiore collaborazione tra esecutivo e legislativo rispetto ai sistemi puramente presidenziali. Il semi-presidenzialismo è basato sulle elezioni diretta del capo di stato e del Parlamento. Il capo di stato presiede un governo espressione della maggioranza parlamentare e responsabile nei confronti del Parlamento. Nella migliore delle ipotesi, il semi-presidenzialismo può combinare i punti di forza degli altri due sistemi. Il suo punto di debolezza emerge quando, a causa della doppia legittimità del presidente e del governo, emergono conflitti tra le due autorità.

Il progetto *Worldwide Governance Indicators* (WGI) monitora la governance di oltre duecento stati. Esaminando gli indicatori concernenti l'efficacia di governo e la stabilità politica (ivi inclusa l'assenza di violenza e terrorismo)[6], si evincono le seguenti tendenze.

Gli indicatori adottano una scala che va da 0 (valore più basso) a 100 (valore più alto). Dividendo tale scala in cinque parti uguali, si nota un simile andamento per entrambi gli indicatori. Il 24% degli stati si colloca tra i valori che vanno da 100 a 76, considerabili come parte della scala rappresentante una migliore governance. Sulla parte della scala rappresentante una peggiore governance, cioè tra i valori che vanno da 25 a 0, si colloca il 26% degli stati, tenendo presente che il 38% di essi resta sotto il valore 10. Tra le due opposte parti della scala, si colloca il restante 50% degli stati, distribuiti equamente. Il 25% di essi è tra i valori da 75 a 51 e l'altro 25% è tra i valori da 50 a 26. Gli stati cambiano di posizione tra un indicatore e l'altro, cioè non sono sempre gli stessi.

Le differenze tra gli stati mostrano come sia ancora molto lungo il percorso per un assetto geopolitico democratico capace di assicurare una governance tesa all'unione planetaria in un condiviso percorso di pace, di riconciliazione tra umanità e natura, come richiesto dai principi guida dello sviluppo sostenibile.

6 L'esame dei due indicatori è riportato nell'Appendice 2 di questa introduzione.

Bibliografia

AA.VV. (1999), *Filosofia*, Garzanti Editore, Milano

Abbagnano N. (2006), *Storia della filosofia*, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma

Barbero A. (diretta da) (2016), *La Storia. Dall'antichità all'era della globalizzazione*, Le collane del Corriere della Sera, Milano

Bergson H. (1911), *Creative Evolution*, disponibile in: https://www.gutenberg.org/ebooks/26163

Bobbio N. (1994), *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli editore, Roma

Bobbio N., Matteucci N. e Pasquino G. (2006), *Dizionario di Politica*, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma

Castronovo V. (a cura di) (2009), *Storia della economia mondiale*, Editori Laterza e Il Sole 24 ORE, Milano

Collins R. (1998), *The Sociology of Philosophies: A Global Theory of Intellectual Change*, Belknap Press of Harvard University Press, USA

Condillac E. B. (1754), *Traité des sensations*, disponibile in http://classiques.uqac.ca/classiques/condillac_etienne_bonnot_de/traite_des_sensations/traite_des_sensations.pdf

Corsini P. (1978), *Storiografia*, Edizioni Accademia, Milano

Croce B. (1920), *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari

D'Alembert J. (1751), *Discours préliminaire de l'Encyclopédie*, disponibile in: https://fr.wikisource.org/wiki/Discours_pr%C3%A9liminaire_de_l%E2%80%99Encyclop%C3%A9die

Descartes R. (1641), *Meditations on First Philosophy*, disponibile in: https://en.wikisource.org/wiki/Meditations_on_First_Philosophy

Dewey J. (1925), *Experience and Nature*, Open Court, Chicago

Eco U. e Fedriga R. (a cura di) (2015), Storia della filosofia, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma

Feuerbach L. (1890), *The Essence of Christianity*, disponibile in: https://www.gutenberg.org/ebooks/47025

Gentile E. (2007), *Il fascismo in tre capitoli*, Editori Laterza, Bari

GWG, The Governance Working Group of the International Institute of Administrative Sciences (1996), *Governance: A Working Definition*, in https://www.gdrc.org/u-gov/work-def.html

Heywood A. (2007), *Politics*, Palgrave Macmillan, London

Hobbes T. (1656), *Elements of Philosophy,* pubblicato da Molesworth W. (1992), *The collected works of Thomas Hobbes*, Routledge, London

Hume D. (1739), *A Treatise of Human Nature*, disponibile in: https://dev.gutenberg.org/ebooks/4705

Ibn Khaldun (1377), *Muqaddimah*, tradotto in lingua inglese da Rosenthal F. (1958), Pantheon, New York, versione disponibile in: https://web.archive.org/web/20210413065032if_/https://asadullahali.files.wordpress.com/2012/10/ibn_khaldun-al_muqaddimah.pdf

James W. (1918), *The Principles of Psychology*, Vol. I, disponibile in: https://www.gutenberg.org/ebooks/57628

Kant I., (1783), *Prolegomena to Any Future Metaphysics*, disponibile in: https://www.gutenberg.org/ebooks/52821

Kant I. (1795), *Perpetual Peace. A Philosophical Essay*, disponibile in: https://www.gutenberg.org/files/50922/50922-0.txt

Keane J. (2010), *The life and death of Democracy*, Simon & Schuster, London

Kjær, A. M. (2004), *Governance*, Polity Press, Cambridge

Locke J. (1690), *An Essay Concerning Human Understanding*, disponibile in: https://www.gutenberg.org/ebooks/10615

Marx K. (1844), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, e K. Marx, F. Engels (1845-1846), *L'ideologia tedesca*, riprodotti (1975) in Marx K., *Opere*, New Compton editori, Roma

Meadows Donella H., Meadows Dennis L., Randers Jørgen and Behrens III William W. (1972), *The Limits to Growth. A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind,* Universe Books, New York

Merker N. (2004), *Atlante storico della filosofia*, Editori Riuniti, Roma

Merleau-Ponty M. (1945), *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris

Montesquieu (1748), *De l'esprit des lois*; tradotto (1960) in lingua italiana da Averardo Montesperelli, Paravia, Torino

Morin E. (1991), *La méthode, 4. Les idéès*, Éditions du Seuil, Paris

Morin E. (1993), *Terre-Patrie*, Éditions du Seuil, Paris

Morin E. (1999), *La tête bien faite*, Éditions du Seuil, Paris

Morin E. (2000), *Les Sept savoirs nécessaires à l'éducation du future*, Éditions du Seuil, Paris

Mudde C. and Kaltwasser C.R. (2017), *Populism. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford

Nicola di Autrecourt (1340 circa), *Tractatus universalis*, testo ritrovato e pubblicato da O'Donnel J. R. (1939) in Mediaeval Studies 1, Toronto

Nietzsche F. (1885-1886), *Unpublished Fragments*, riprodotti in (2019) *The Complete Works of Friedrich Nietzsche*, Volume Sixteen, Standford University Press, Standford

OECD, Organisation for Economic Co-operation and Development (1996), *Integrated advanced logistics for freight transport*, OECD, Paris

OECD (2001), *The Well-being of Nations. The role of Human and Social Capital*, OECD, Paris

OECD (2022), *Constitutions in OECD Countries: A Comparative Study: Background Report in the Context of Chile's Constitutional Process*, OECD, Paris, disponibile in: https://doi.org/10.1787/ccb3ca1b-en.

Palmer R. R. (1973), *L'era delle rivoluzioni democratiche*, Rizzoli Editore, Milano

Peirce C. S. (1931-1958), *The collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Harvard University Press, Cambridge (USA)

Popper K. R. (1996), *La conoscenza e il problema corpo – mente*, il Mulino, Bologna

Russell B. (1912), *The Problems of Philosophy,* Williams & Norgate, London, disponibile in: https://gutenberg.org/ebooks/5827

Russell B. (1961), *Has Man a Future?*, George Allen & Unwin, London; versione italiana in Russell B. (1962), *E Domani?*, Longanesi, Milano

Sant'Agostino (397-401), testi estratti da *Le Confessioni* in *La Création du monde et le Temps* (1993), Gallimard, Paris

Santayana G. (1906), *Reason in Common Sense*, Archibald Constable & Co. Ltd., London, 1906, disponibile in: https://archive.org/stream/thelifeofreasono00santuoft#page/n5/mode/2up.

Sen A. (2004), *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

Severino E. (1987), *La filosofia antica*, Rizzoli, Milano

Smith D., Sippert N. and Emmert J., (2002), *Gender and CED: Tools for Empowering Women's Life in Santo Andre, Brazil*, University of British Columbia (paper)

Spencer H. (1867), *First principles*, Williams and Norgate, London

Teilhard de Chardin P. (1955), *Le Phénomène humain*, Éditions du Seuil, Paris

Teilhard de Chardin P., (1956), *La Place de l'homme dans la nature*, Éditions Albin Michel, Paris

Voltaire (1756), *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, disponibile in: https://fr.wikisource.org/wiki/Page:Voltaire_-_%C5%92uvres_compl%C3%A8tes_Garnier_tome13.djvu/186

https://fr.wikisource.org/wiki/Essai_sur_les_m%C5%93urs/Chapitre_197

Voltaire (1764), *Dictionnaire philosophique*, edizione curata da Cintas Patrick, Collection Ideales, Le chasseur abstrait 2005, Los Gallardos (Almeria)

Vittadini G. (2007), *Che cos'è la Sussidiarietà*, Angelo Guerini e Associati, Milano

WCED, World Commission on Environment and Development (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford

Appendice 1: Geoschema delle Nazioni Unite

La Tabella 1 riporta i nomi delle macroregioni, degli stati e dei territori come stabilito dallo schema grafico (geoschema) delle Nazioni Unite disponibile in: https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Geoschema_delle_Nazioni_Unite&oldid=134501247

Rispetto allo schema grafico originale, piccole modifiche sono apportate per adeguare nomi e numeri alla trattazione svolta nei sette capitoli di questo libro. Le specifiche tabelle sugli stati esaminati in ciascun capitolo fanno riferimento alla Tabella 1.

Tabella 1: Geoschema delle Nazioni Unite; stati e territori		
Totale degli stati e dei territori esaminati in questo libro: **220**. Il numero complessivo degli stati e territori considerati dal Geoschema delle Nazioni Unite è 249.		
Macroregione	**Nome(*)**	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Estonia; Finlandia; Irlanda; Islanda; Lettonia; Lituania; Norvegia; Regno Unito; Svezia	10
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania; Liechtenstein; Lussemburgo; Monaco; Paesi Bassi; Svizzera	9
Europa orientale	Bielorussia; Bulgaria; Moldavia; Polonia; Repubblica Ceca; Romania; Russia; Slovacchia; Ucraina; Ungheria	10
Europa meridionale	Albania; Andorra; Bosnia ed Erzegovina; Città del Vaticano; Croazia; Grecia; Italia; Kosovo; Macedonia del Nord; Malta; Montenegro; Portogallo; San Marino; Serbia; Slovenia; Spagna	16
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco; Sahara occidentale; Sudan; Tunisia	7
Africa occidentale	Benin; Burkina Faso; Capo Verde; Costa d'Avorio; Gambia; Ghana; Guinea; Guinea Bissau; Liberia; Mali; Mauritania; Niger; Nigeria; Senegal; Sierra Leone; Togo	16
Africa centrale	Angola; Camerun; Ciad; Gabon; Guinea Equatoriale; Repubblica Centrafricana; Repubblica del Congo; Repubblica democratica del Congo; Sao Tomé e Principe	9
Africa orientale	Burundi; Comore; Eritrea; Etiopia;Gibuti; Kenya; Madagascar; Malawi;Mauritius; Mozambico; Riunione(*); Ruanda; Seychelles; Somalia; Sudan del Sud; Tanzania; Terre australi e antartiche francesi (TAAF*); Uganda; Zambia; Zimbabwe	20
Africa meridionale	Botswana; Eswatini; Lesotho; Namibia; Sudafrica	5
Asia centrale	Kazakistan; Kirghizistan; Tagikistan; Turkmenistan; Uzbekistan	5
Asia occidentale	Arabia Saudita; Armenia; Azerbaigian; Bahrein; Cipro; Emirati Arabi Uniti; Georgia; Giordania; Iraq; Israele; Kuwait; Libano; Oman; Palestina; Qatar; Siria; Turchia; Yemen	18
Asia orientale	Cina; Corea del Nord; Corea del Sud; Giappone; Mongolia; Taiwan	6
Asia sud-orientale	Brunei; Cambogia; Filippine; Indonesia; Laos; Malaysia; Myanmar; Singapore; Thailandia; Timor Est; Vietnam	11
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; Bhutan; India; Iran; Maldive; Nepal; Pakistan; Sri Lanka	9
America settentrionale	Canada; Stati Uniti d'America	2
America centrale	Belize; Costa Rica; El Salvador; Guatemala; Honduras; Messico; Nicaragua; Panama	8

Tabella 1 (continua): Geoschema delle Nazioni Unite; stati e territori		
Macroregione	**Nome(*)**	Numero
America centrale caraibica	Antigua e Barbuda; Aruba(*); Bahamas; Barbados; Cuba; Curaçao(*); Dominica; Giamaica; Grenada; Guadalupa(*); Haiti; Isole BES(*); Isole Cayman(*); Martinica(*); Montserrat(*); Puerto Rico(*); Repubblica Dominicana; Saint-Barthélemy(*); Saint Kitts e Nevis; Saint Lucia; Saint Vincent e Grenadine; Saint Martin(*); Sint Maarten(*); Trinidad e Tobago	24
America meridionale	Argentina; Bolivia; Brasile; Cile; Colombia; Ecuador; Georgia del sud e Isole Sandwich Australi(*); Guyana; Guyana francese(*); Isole Falkland(*); Paraguay; Perù; Suriname; Uruguay; Venezuela	15
Oceania	Australia; Nuova Zelanda	2
Oceania: Melanesia	Figi; Isole Salomone; Nuova Caledonia(*); Papua Nuova Guinea; Vanuatu	5
Oceania: Micronesia	Guam(*); Isole Marianne Settentrionali(*); Isole Marshall(*); Kiribati; Nauru; Palau(*); Stati Federati della Micronesia	7
Oceania: Polinesia	Isole Samoa; Niue(*); Polinesia francese(*); Tonga; Tuvalu; Wallis e Futuna(*)	6

(*) Dipendenza dei territori.

Dalla Francia: Riunione; Terre australi e antartiche francesi (TAAF); Guadalupa; Martinica; Saint-Barthélemy; Saint Martin; Guyana francese; Nuova Caledonia; Polinesia francese; Wallis e Futuna.

Dal Regno Unito: Isole Cayman; Montserrat; Georgia del sud e Isole Sandwich Australi; Isole Falkland.

Dagli Stati Uniti d'America: Puerto Rico; Guam; Isole Marianne Settentrionali; Isole Marshall; Palau.

Dai Paesi Bassi: Aruba; Curaçao; Isole BES; Sint Maarten.

Dalla Nuova Zelanda: Niue.

Appendice 2: Indicatori di Governance

La Tabella 2 riporta dati tratti dal progetto *Worldwide Governance Indicators* (WGI) che usa indicatori per monitorare duecentoquattordici stati e territori. Gli indicatori esaminano sei dimensioni di governance: responsabilità; stabilità politica e assenza di violenza e terrorismo;efficacia di governo; qualità normativa; norme di legge; controllo della corruzione.
La tabella riporta solo i dati relativi all'anno 2021 e a due indicatori: efficacia di governo; stabilità politica e assenza di violenza e terrorismo. Tutti i dati sono disponibili in: https://info.worldbank.org/governance/wgi/

Tabella 2: *Worldwide Governance Indicators* relativi all'anno 2021

Indicatori: **Efficacia di governo**; **Stabilità politica** e assenza di violenza e terrorismo

Totale degli stati e dei territori esaminati in questo libro: **201**

Il numero complessivo di stati e territori monitorati dal WGI è 214. Per 5 di essi non sono disponili dati che riguardano tutti e due gli indicatori. Altri 8 non sono esaminati da questo libro.

Classifica percentile tra tutti gli stati e i territori: da 0 (valore più basso) a 100 (valore più alto).
I valori (arrotondati) sono riportati accanto al nome dello stato.
Il primo valore riguarda l'efficacia di governo.
Il secondo valore riguarda la stabilità politica e l'assenza di violenza e terrorismo

Macroregione	Nome e valori	Numero
Europa settentrionale	Danimarca 99 e 81; Estonia 89 e 70; Finlandia 99 e 85; Irlanda 92 e 75; Islanda 96 e 96; Lettonia 77 e 69; Lituania 82 e 74; Norvegia 98 e 90; Regno Unito 87 e 63; Svezia 96 e 87	10
Europa occidentale	Austria 95 e 79; Belgio 83 e 66; Francia 86 e 57; Germania 88 e 71; Liechtenstein 93 e 99; Lussemburgo 97 e 94; Paesi Bassi 97 e 80; Svizzera 100 e 92	8
Europa orientale	Bielorussia 21 e 20; Bulgaria 47 e 59; Moldavia 37 e 41; Polonia 63 e 61; Repubblica Ceca 82 e 83; Romania 48 e 62; Russia 45 e 23; Slovacchia 69 e 64; Ucraina 37 e 12; Ungheria 72 e 76	10
Europa meridionale	Albania 53 e 50; Andorra 98 e 99; Bosnia ed Erzegovina 13 e 33; Croazia 70 e 69; Grecia 68 e 51; Italia 65 e 64; Kosovo 43 e 44; Macedonia del Nord 50 e 50; Malta 78 e 84; Montenegro 54 e 42; Portogallo 81 e 82; Serbia 56 e 43; Slovenia 85 e 71; Spagna 79 e 65	14
Africa settentrionale	Algeria 30 e 18; Egitto 36 e 15; Libia 3 e 2; Marocco 51 e 33; Sudan 5 e 5; Tunisia 46 e 22	6
Africa occidentale	Benin 44 e 35; Burkina Faso 26 e 7; Capo Verde 55 e 78; Costa d'Avorio 33 e 17; Gambia 28 e 53; Ghana 46 e 49; Guinea 15 e 16; Guinea Bissau 8 e 36; Liberia 9 e 39; Mali 12 e 3; Mauritania 25 e 23; Niger 31 e 8; Nigeria 14 e 6; Senegal 56 e 42; Sierra Leone 13 e 42; Togo 27 e 20	16
Africa centrale	Angola 13 e 21; Camerun 17 e 10; Ciad 8 e 11; Gabon 20 e 46; Guinea Equatoriale 12 e 36; Repubblica Centrafricana 5 e 4; Repubblica del Congo 7 e 26; Repubblica democratica del Congo 4 e 8; Sao Tomé e Principe 24 e 65	9
Africa orientale	Burundi 10 e 10; Comore 2 e 40; Eritrea 4 e 15; Etiopia 31 e 4;Gibuti 20 e 21; Kenya 39 e 13; Madagascar 14 e 24; Malawi 22 e 45;Mauritius 77 e 75; Mozambico 23 e 11; Riunione 80 e 54; Ruanda 62 e 52; Seychelles 78 e 72; Somalia 1 e 0; Sudan del Sud 0 e 3; Tanzania 28 e 31; Uganda 32 e 18; Zambia 19 e 48; Zimbabwe 11 e 14	19

Tabella 2 (continua): *Worldwide Governance Indicators* relativi all'anno 2021		
Macroregione	**Nome e valori**	Numero
Africa meridionale	Botswana 64 e 85; Eswatini 25 e 47; Lesotho 16 e 40; Namibia 57 e 63; Sudafrica 52 e 22	5
Asia centrale	Kazakistan 57 e 38; Kirghizistan 26 e 31; Tagikistan 32 e 25; Turkmenistan 15 e 34; Uzbekistan 45 e 39	5
Asia occidentale	Arabia Saudita 69 e 26; Armenia 42 e 19; Azerbaigian 60 e 19; Bahrein 74 e 28; Cipro 75 e 58; Emirati Arabi Uniti 90 e 67; Georgia 72 e 32; Giordania 60 e 37; Iraq 10 e 2; Israele 88 e 14; Kuwait 51 e 56; Libano 11 e 9; Oman 48 e 61; Palestina 22 e 6; Qatar 83 e 83; Siria 3 e 0; Turchia 50 e 12; Yemen 0 e 1	18
Asia orientale	Cina 76 e 29; Corea del Nord 6 e 30; Corea del Sud 91 e 67; Giappone 90 e 86; Mongolia 35 e 67; Taiwan 92 e 72	6
Asia sud-orientale	Brunei 91 e 93; Cambogia 36 e 44; Filippine 58 e 17; Indonesia 65 e 28; Laos 30 e 70; Malaysia 81 e 51; Myanmar 9 e 5; Singapore 100 e 98; Thailandia 61 e 27; Timor Est 23 e 53; Vietnam 62 e 45	11
Asia meridionale	Afghanistan 6 e 1; Bangladesh 29 e 16; Bhutan 75 e 84; India 63 e 25; Iran 18 e 8; Maldive 66 e 60; Nepal 18 e 38; Pakistan 38 e 7; Sri Lanka 50 e 35	9
America settentrionale	Canada 95 e 80; Stati Uniti d'America 88 e 48	2
America centrale	Belize 34 e 59; Costa Rica 61 e 77; El Salvador 39 e 41; Guatemala 24 e 33; Honduras 21 e 25; Messico 40 e 24; Nicaragua 19 e 30; Panama 59 e 55	8
America centrale caraibica	Antigua e Barbuda 47 e 83; Aruba 84 e 97; Bahamas 68 e 77; Barbados 70 e 92; Cuba 43 e 58; Dominica 49 e 96; Giamaica 66 e 54; Grenada 54 e 88; Haiti 1 e 13; Isole Cayman 87 e 100; Martinica 80 e 68; Puerto Rico 41 e 62; Repubblica Dominicana 55 e 50; Saint Kitts e Nevis 67 e 83; Saint Lucia 49 e 75; Saint Vincent e Grenadine 64 e 88; Trinidad e Tobago 59 e 52	17
America meridionale	Argentina 38 e 46; Bolivia 25 e 34; Brasile 35 e 29; Cile 71 e 49; Colombia 52 e 17; Ecuador 44 e 37; Guyana 42 e 43; Guyana francese 86 e 56; Paraguay 29 e 47; Perù 41 e 32; Suriname 27 e 57; Uruguay 76 e 89; Venezuela 2 e 9	13
Oceania	Australia 93 e 74; Nuova Zelanda 89 e 97	2
Oceania: Melanesia	Figi 71 e 68; Isole Salomone 16 e 60; Papua Nuova Guinea 17 e 27; Vanuatu 33 e 73	4
Oceania: Micronesia	Guam 74 e 76; Isole Marshall 7 e 66; Kiribati 53 e 94; Nauru 38 e 73; Palau 40 e 81; Stati Federati della Micronesia 58 e 91	6
Oceania: Polinesia	Isole Samoa 67 e 91; Tonga 63 e 90; Tuvalu 34 e 95	3

CAPITOLO PRIMO: DALLE ORIGINI DELLE CIVILTÀ ALL'ANNO ZERO (NASCITA DI CRISTO)

In questo capitolo, le date segnalate tra parentesi si riferiscono agli anni prima della nascita di Cristo (a.C., anno zero). Gli avvenimenti presi in esame riguardano stati e territori che sono qui di seguito riportati (Tabella 3) per macroregioni secondo la loro odierna denominazione.

Tabella 3: Stati e territori esaminati dall'origine delle civiltà all'anno zero

Macroregione	Nome	Numero
Europa settentrionale	Irlanda; Regno Unito	2
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania; Lussemburgo; Svizzera	6
Europa orientale	Bulgaria; Moldavia; Repubblica Ceca; Romania; Russia; Ungheria	6
Europa meridionale	Albania; Bosnia ed Erzegovina; Croazia; Grecia; Italia; Kosovo; Macedonia del Nord; Montenegro; Portogallo; Serbia; Slovenia; Spagna	12
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Tunisia	4
Africa orientale	Etiopia	1
Asia centrale	Kazakistan; Tagikistan; Uzbekistan	3
Asia occidentale	Armenia; Cipro; Giordania; Iraq; Israele; Libano; Palestina; Siria; Turchia	9
Asia orientale	Cina; Corea; Giappone; Mongolia	4
Asia sud-orientale	Vietnam	1
Asia meridionale	Afghanistan; India; Iran; Pakistan	4
America centrale	Messico	1
America meridionale	Perù	1
Oceania: Polinesia	Territorio inclusivo di: Isole Samoa; Niue; Polinesia francese; Tonga; Tuvalu; Wallis e Futuna	1

Tra 4000 e 1500 anni Avanti Cristo (a.C.)

La periodizzazione accettata dalla tradizione storiografica ritiene che il pianeta terra si sia formato 4,6 miliardi anni fa, l'Homo Habilis sia comparso in Africa 2,5 milioni anni fa, l'Homo Erectus risalga a 1,9 milioni anni fa, l'Homo Sapiens sia apparso 200 mila anni fa e l'Homo Sapiens Sapiens abbia abitato tutti i continenti del mondo 40 mila anni fa.

Sin dall'Homo Erectus, l'evoluzione dell'essere umano è legata alle migrazioni che dall'Africa (considerata l'antica culla dell'umanità) s'intensificano (con l'Homo Sapiens) verso l'Asia, l'Europa, l'Australia, il nord e il sud dell'America (tramite lo stretto di Bering). Il processo di espansione in tutto il mondo contrassegna la diffusione di comunità, la diversità tra esse, lo scambio (economico e culturale) tra popolazioni e la continuità d'interazioni tra esse.

La trasformazione da comunità e popolazioni in società organizzate (territorialmente stanziate, unite da una stessa cultura e da un'identità collettiva, e politicamente regolate) inizia, secondo la tradizione storiografica, attorno ai 4000 anni prima della nascita di Cristo.

La Mezzaluna Fertile è considerata l'antica culla della civiltà. Si tratta di una vasta regione che va dal Nilo (Egitto) all'Eufrate e al Tigri (Mesopotamia).

Essa include, convenzionalmente, territori oggi appartenenti a Israele, Palestina, Egitto, Siria, Libano, Cipro, Giordania, Turchia, Iran e Iraq. Per evitare sovrapposizioni territoriali, questo libro tratta la Mesopotamia come composta dagli attuali stati di Iraq e Siria, e considerano l'Anatolia parte dell'odierna Turchia.

Le prime società umane sono edificate in: Mesopotamia da Sumeri (4000), Accadi (2350), Guti (2230), Elamiti (2006), Amorrei (2000), Assiri (1950), Cassiti (1600); Iran dal Regno di Elam (3200); Egitto dalla dinastia dei Faraoni (3100); Libano da Fenici (3000); Anatolia da Ittiti (1650).

Altre società nascono in: Grecia con la civiltà Minoica di Creta (3650) e la civiltà Cicladica nelle isole del Mar Egeo (3300); Vietnam con la confederazione di Van Lang (3079); Cina con il periodo dei tre sovrani e cinque imperatori (2852), seguito dalle dinastie Xia (2100) e Shang (1600); India e Pakistan con la civiltà della valle dell'Indo (2800); Corea con la dinastia Gojoseon (2333).

Fattori che accomunano le suddette società sono: evoluzioni economiche e tecnologiche; progressi nel trasporto e nel commercio; aumento di spostamenti migratori tra aree territoriali; persistenza di guerre tra potenze regionali; predominio di credenze mitiche e religiose.

Tra 1500 e 600 anni a.C.

Sviluppi storici

Tensioni migratorie interessano varie aree geografiche. Popolazioni Arya (indoiranici) penetrano in India e popolazioni melanesiane in Polinesia (1300). Alcune popolazioni indoeuropee entrano in Grecia, quali i Dori (1100). Differenti popolazioni si espandono in altre aree dell'Europa (800), quali i Celti, che comprendono vari gruppi tra cui Galli (nell'odierna Francia), Celtiberi (nella Penisola Iberica, attuale Spagna e Portogallo) e Britanni (in Gran Bretagna e Irlanda). Popolazioni delle steppe (di origine iranica) escono dalle proprie aree di origine e invadono ampi territori. Tra essi, i Cimmeri si muovono dal Mar Nero e Caucaso verso Anatolia, Grecia e Mesopotamia (700). Gli Sciti, partendo anch'essi dal Mar Nero, assoggettano popolazioni del Caucaso e formano (700) un regno la cui influenza territoriale arriva alla Siria, all'Egitto e all'odierno Iraq.

Regni nascono (Israele secondo la tradizione biblica formato da dodici tribù ebraiche, 1050; Urartu in Armenia, 858; Cartagine in Tunisia, 814; Kush in Etiopia, 785; Roma, 753; Medi in Iran e in Turchia, 678), si dividono (Giuda e Israele, quest'ultimo formato dalla maggior parte delle tribù ebraiche, 930) e si avviano al tramonto (Urartu e Medi invasi dai Cimmeri, 680).

In Grecia, si formano modelli statali volti alla democrazia (*poleis*, 800) che si diffondono con la colonizzazione greca del Mediterraneo. Nasce la Magna Grecia, situata nella penisola italiana meridionale e inclusiva di città quali l'attuale Ischia (775), Messina (757), Cuma (740) nel territorio dell'odierna Napoli, Siracusa (733), Reggio Calabria (730), Lentini (728), Catania (728), Milazzo (716), Crotone e Sibari (708), Taranto (706), Gela (688), Selinunte (627).

Alcuni imperi nascono (imperatore Jinmu in Giappone, 660; Impero Magadha in India, 600), altri si trasformano e si consolidano (dinastia Zhou in Cina, 1045, inclusiva del periodo delle Primavere e Autunni iniziato nel 770; dinastia Archemide in Persia, 705), altri ancora finiscono (Impero Assiro conquistato da Medi e Babilonesi, 609).

Tali avvenimenti producono influenze reciproche culturali, economiche e tecnologiche fra le società umane, supportate dallo sviluppo dei trasporti e di linee commerciali.

Le ricerche archeologiche e storiche individuano la comparsa di epidemie (tra cui peste, influenza, poliomielite) che colpiscono ripetutamente (1300 e 1200 circa, giungendo fino al 600 circa) le aree con maggiore densità di popolazione, tra cui i territori degli odierni Egitto, Siria, Libano, Giordania, Israele, Palestina, Turchia e Iran.

Sviluppi del pensiero filosofico

Prime filosofie della vita connesse alla religione e al pensiero razionale (medicina e astronomia) appaiono in Mesopotamia (Babilonia). Un progressivo passaggio dalle credenze mitico - religiose alle basi essenziali costitutive del pensiero filosofico avviene in India (Sanatana Dharma con i Veda e le Upanishad), Persia (Zoroastrismo) e Cina (Tao). Si affronta lo studio dell'essere della natura (insieme complessivo), teso a comprendere le leggi che governano l'universo come un sistema ordinato di componenti (cosmologia; dal greco *cosmos*, universo, e *logos*, discorso o studio), interpretando origine e formazione dell'universo (cosmogonia; dal greco *cosmos*, universo, e *gonia*, origine).

Le filosofie orientali affrontano temi che anticipano il dibattito filosofico nelle comunità del sapere universale.

Il Sanatana Dharma (norma, ordine eterno) è un modo di vivere che include il pensiero filosofico, religioso e scientifico. Nella letteratura corrente, al posto di Sanatana Dharma si usa il termine Induismo, apparso all'inizio del secolo diciottesimo dopo Cristo.

Nell'Induismo, i Veda (testi sacri più antichi sulla conoscenza e sulla verità divina; 1500-800 circa) pongono l'attenzione sull'origine del mondo, intesa come l'Uno preesistente alla scissione di essere e non-essere e alla comparsa delle divinità (l'Uno, unico Dio si manifesta nella forma di molte divinità).

L'ordine cosmico (*dharma*) è la base di ogni cosa esistente e costituisce un insieme di leggi che, secondo le odierne classificazioni delle dottrine scientifiche, attengono alla biologia (studio dei sistemi viventi; dalle parole greche *bios*, vita, e *logos*, discorso), alla fisiologia (studio dei fenomeni naturali; dal greco *physis*, natura) e all'etica (dal greco *ethos*, carattere, comportamento). Secondo la legge di causa ed effetto (*karma*), il destino dell'essere umano è nelle sue mani (egli è il risultato delle azioni passate e artefice di quelle future). Testi vedici risalenti al periodo 900-800, tra cui quelli attribuiti al saggio Yajnavalkya, interpretano l'ordine cosmico usando concetti di eliocentrismo, giacché essi considerano il sistema solare come un insieme di sfere al cui centro c'è il sole e in cui la terra è in movimento.

La possibilità di perfezionare se stesso (*samsara*, ciclo di nascita e morte o delle rinascite; cioè metempsicosi) dipende dall'azione consapevole dell'individuo al cambiamento fino a realizzare la propria natura divina liberandosi dalla schiavitù del proprio ego (liberazione finale che non produce più *karma*).

Le Upanishad (800-500 circa) hanno un approccio riflessivo sulle leggi universali (ordinatrici ed eterne) intese come parametri per ogni accadimento cosmico e per l'agire umano. Tali trattati affrontano il rapporto tra la forza primigenia e suprema alla base di ogni essere (ed essenza stessa del mondo; *brahman*) e il sé (l'anima del singolo individuo; *atman*), l'indefinito succedersi dei cicli di vita (*samsara*), la posizione dell'individuo (*karma*) e il fine ultimo dell'essere umano (*moksha*; unione con Dio e beatitudine a seguito della liberazione dal ciclo delle rinascite) all'interno del divenire secondo un ordinamento morale universale (*dharma*).

Secondo lo Zoroastrismo (1000-600 circa), un'etica razionale basata sulla saggezza (buoni pensieri, parole e azioni) è necessaria per affrontare il dualismo (che caratterizza il divenire cosmico) fra divinità suprema (creatrice e onnisciente) e le sue creature.

Il Tao (forse sin dal 1500) è il principio cosmico supremo (aldilà di ogni differenziazione), il cammino della natura e dell'esistenza (individuale), il giusto comportamento del saggio, emancipandosi da ogni condotta egoistica e da azioni superflue nell'ambito del divenire. Il Tao è collegato alla dottrina *Yin Yang* espressa nel Libro dei mutamenti (*I Ching*), attribuito a Fu Xi (imperatore cinese vissuto tra 2952 e 2836).

Dal 599 al 450 a.C.

Sviluppi storici

Nuove civiltà appaiano nell'odierno Messico (Maya, 500 circa). L'India è strutturata in regni e repubbliche regionali, alcune di esse tendenti a politiche di aggressione verso popolazioni confinanti (500). In Cina, i conflitti regionali caratterizzano il periodo delle Primavere e Autunni, al cui termine (454) inizia la fase conflittuale dei Regni Combattenti.

Fasi di democratizzazione, autoritarismo e rivolte interessano le *poleis* greche (Atene e Sparta, 594-460), assieme a conflitti tra esse (Prima guerra del Peloponneso fra Sparta e Atene, iniziata nel 460). La Magna Grecia si estende includendo le città di Agrigento (580) e Velia (535). L'impatto dell'ellenizzazione è diverso secondo le caratteristiche dei vari ambiti sociali, ma produce come tratto comune una forte espansione economica e commerciale tra colonie, regioni confinanti e madre patria. Alcune città si espandono ed entrano in conflitto con altre (per esempio, Crotone contro Locri tra il 560 e il 530, e contro Sibari nel 510). S'instaurano (614-485) governi tirannici (Lentini, Agrigento, Cuma, Gela, Reggio Calabria e Siracusa). Rivolte democratiche travolgono le tirannie (Reggio Calabria è l'ultima a cadere nel 461) e i governi aristocratici ispirati dai filosofi pitagorici e costituitosi in una confederazione di città-stato sotto la guida di Crotone (480-450). Nasce la Repubblica Romana (509) che comprende tra i suoi organi istituzionali le assemblee popolari con funzioni e composizioni sociali diverse. I plebei lottano per ottenere una parificazione di diritti con i patrizi. A tal fine, i plebei si ritirano varie volte (per esempio nel 494-493 e nel 451-449) sul colle Aventino, quartiere popolare in cui vivono, privando la città di attività commerciali e artigiane necessarie alla vita dei suoi abitanti. Tuttavia, il numero di questi periodi di lotta (noti come secessione della plebe) è tuttora oggetto di ricerca storiografica.

L'Impero Persiano si afferma e si espande. Il re (shah, termine dell'antica lingua persiana italianizzato in scià), detto anche re dei re (shahan shah), Ciro II il Grande conquista il Regno dei Medi (550), soggioga le città greche dell'Asia (545) e conquista l'Impero Babilonese (539). Cambise II conquista l'Egitto (525). Dario I il Grande assoggetta le regioni nord-occidentali dell'India (520) e completa (492) la conquista di Tracia (territorio oggi diviso tra Bulgaria, Grecia e Turchia) e Macedonia (territorio oggi diviso tra Grecia, Macedonia del Nord, Bulgaria, Albania, Serbia e Kosovo) con la Prima guerra persiana (492-490), durante la quale i Greci vincono la battaglia di Maratona (490). Sotto Serse I, vincitore contro Leonida I di Sparta alle Termopili (480), l'Impero Persiano è sconfitto dai Greci nelle battaglie di Salamina (480), Platea e Micale (479) durante la Seconda guerra persiana (480-479), che segna la rinuncia dei Persiani alla conquista della Grecia rivelando le loro vulnerabilità militari.

Conflitti avvengono in Palestina, dove Gerusalemme è distrutta dai Babilonesi (Nabucodonosor) e il popolo ebraico è deportato (587). I Sarmati, popolazione delle steppe che raggruppa tribù di origine iranica (tra cui Rossolani, Iazigi, Aorsi e Alani), s'insediano (500-375) in territori dell'odierna Russia (fiume Volga e Urali) e Kazakistan.

Sviluppi del pensiero filosofico

In India si sviluppano (500 circa) i sei sistemi filosofici classici legati all'Induismo (ortodossi; astika; i Veda come fonte e autorità di riferimento) con i seguenti elementi distintivi.

La scuola Samkhya educa a una concezione del mondo dualistica, per la quale tutto deriva dalla consapevolezza (spirito, anima o mente) e dalla natura (materia, agenzia creativa, energia) secondo una relazione di causalità che vede l'effetto pre-esistere nella causa (gli effetti rendono reale quanto già esiste potenzialmente in natura).

La scuola Yoga adotta un metodo per giungere al riscatto comprendente l'esistenza di una divinità superiore e personale.

La scuola Nyaya usa logica e sillogismi (connessione d'idee o ragionamento concatenato; dal greco *syn*, insieme, e *logismos*, calcolo) per alimentare la conoscenza, le cui quattro fonti sono percezione, inferenza, comparazione e testimonianza.

La scuola Vaisesika elabora una teoria pluralista e atomista, secondo la quale tutti gli oggetti nell'universo fisico sono riducibili a un numero finito di atomi, il cui movimento è causato dalla forza primigenia e suprema (*brahman*) che è alla base di ogni essenza. Secondo la teoria Vaisesika, il movimento è la combinazione d'impeto (o impulso), energia, velocità, gravità e fluidità. Per esempio, la prima azione nel lancio di una freccia è data dall'impulso trasmesso dalla corda dell'arco. Questo primo impulso trasferisce l'energia necessaria alle azioni successive lungo la traiettoria della freccia e imprime a essa la velocità. La differente velocità tra due frecce, lanciate simultaneamente, è dovuta all'energia risultante dall'impulso o movimento molecolare impresso dall'arco. L'energia risultante (trasmessa per successione di azioni) contrasta l'attrazione verso la terra (gravità) che segue invariabilmente la freccia in ogni momento. Quando l'energia risultante si esaurisce a contatto con l'aria, la freccia cade a terra per effetto della gravità. Ne consegue che, in assenza di energia propulsiva, la gravità provoca la caduta della freccia, come avviene per tutti i corpi. Alla gravità si aggiunge la fluidità, intesa come forza combinatoria tra gli atomi che compongono il mezzo (per esempio, acqua o aria) in cui un corpo si muove.

La scuola Mimamsa (riflessione profonda, indagine ed esegesi, cioè spiegazione critica di testi religiosi) persegue una corretta interpretazione dei Veda, considerati autorità imperitura e non creata.

La scuola Vedanta o Uttara Mimamsa (riflessione sulla parte finale dei Veda) riflette sugli insegnamenti filosofici delle Upanishad e propugna meditazione e auto-disciplina spirituale più che ritualismo tradizionale.

I sei sistemi filosofici classici dell'Induismo trattano i concetti di generalità e specificità e la relazione fra essi. Universale (samanya) è ciò che eterno e presente in molte entità (individui e oggetti) cioè nel particolare (visesa). Per la scuola Samkhya e Yoga, universale e particolare sono congiunti (la similarità si percepisce se c'è differenza, e viceversa). Per la scuola Nyaya e Vaisesika, gli Universali sono reali (entità), eterni e percepibili come similarità che connettono diversi individui (o particolari). Concordando con tale posizione filosofica (Realismo), la scuola Mimamsa si differenzia al suo interno tra chi afferma che l'Universale è distinto dal particolare e chi afferma che non c'è differenza tra essi. Per la scuola Vedanta, l'Universale non esiste e la percezione di somiglianza fra diversi particolari è frutto della pura sensazione (Nominalismo).

Carvaka, Buddhismo e Giainismo sono le principali scuole filosofiche non legate all'Induismo (eterodosse; nastika; rifiuto dell'autorità dei Veda).

Carvaka (conosciuta anche come Lokayata; 500 circa) è una scuola di pensiero materialista, scettico e ateo, i cui testi originali sono stati persi e la cui conoscenza è influenzata dalla critica svolta da altre scuole (induiste e buddhiste).

Il Buddhismo (fondato da Siddharta Shakyamuni Gautama, cioè Buddha, l'Illuminato vissuto 563-483) è un sistema non-teistico (non esiste un Dio imperituro) che affronta problemi di metafisica (individuazione della natura ultima e assoluta della realtà, prescindendo dai dati dell'esperienza diretta o della conoscenza sensibile), fenomenologia (studio e classificazione dei fenomeni come si manifestano nell'esperienza temporale e spaziale), etica (comportamento dell'essere umano) ed epistemologia (riflessione sulla natura e sul valore del sapere scientifico tramite l'analisi del linguaggio, della struttura logica, della metodologia e dei risultati delle varie scienze).

Per i Buddhisti, gli Universali non esistono realisticamente e non possono essere percepiti, essi sono soltanto mere costruzioni (rappresentazioni) mentali (Nominalismo). Tutto è in divenire e transitorio (non esiste essere immutabile) anche l'anima (non esiste alcuna sostanza spirituale imperitura; negazione del concetto di sé). Tutti i fenomeni (materiali e mentali) legati all'esistenza sono interconnessi (originazione interdipendente o co-produzione condizionata) seguendo l'interrelazione tra causa ed effetto.

La filosofia buddhista condivide con l'Induismo i concetti di *karma* (conseguenza delle azioni) e di *samsara* (o metempsicosi). L'essere che nasce dalle azioni di un altro essere che l'ha preceduto non è identico a quest'ultimo. Una nuova esistenza ha origine dalla catena causale delle azioni che si perpetua oltre la morte. È possibile interrompere questa catena sconfiggendo l'ignoranza e il male che da essa deriva.

La meta auspicata (*nirvana*) è la totale estinzione della sete di vivere e la liberazione dal ciclo di rinascite (*samsara*). La scuola più antica è quella Theravada (dottrina degli anziani; buddhismo monastico), che sostiene la via di salvazione per eletti (*arhat*, colui che è degno di entrare nel *nirvana*).

Il Giainismo (fondato da Mahavira vissuto 540-468 forse) sostiene che il mondo consiste di anime individuali (che non sono capaci di perfezione) e di sostanze inanimate (cui appartengono lo spazio, l'etere e la materia).

Le anime hanno difficoltà a raggiungere la perfezione e la purezza perché il *karma* (conseguenza delle azioni), traendo alimento dalle passioni, crea il gioco vizioso del *samsara* (ciclo delle rinascite). L'autocontrollo è vitale per raggiungere la realizzazione della vera natura dell'anima, l'indipendenza spirituale e l'eguaglianza di tutta la vita, con particolare enfasi sulla non-violenza. La salvazione consiste nella liberazione dell'anima dall'impurità del *karma* praticando una vita retta per mezzo dell'ascesi.

La conoscenza è relativa, definizioni assiomatiche e categoriche sono vere parzialmente (Relativismo). Generalizzare è improprio poiché gli aspetti di un semplice oggetto sono molteplici, come lo sono i modi, i tempi e i luoghi della conoscenza (dottrina anekantavada, cioè del non assoluto). Questo relativismo, nel rifiutare la verità assoluta (la realtà è percepita in modo differente da diversi punti di vista, e nessuno di essi è completamente vero), considera l'esperienza come un fatto reale, composto di elementi dipendenti dalla conoscenza sensibile, correlati tra essi come parti e di un tutto nel quale le relazioni tra concetti sono infinite. Pertanto, gli Universali non sono né eterni, né onnipervadenti, bensì percettibili solo mediante i sensi, non separabili dagli individui come categoria a sé stante (rifiuto sia del Realismo, sia del Nominalismo).

In Cina si sviluppano Taoismo, Confucianesimo e Moismo.

Secondo la tradizione, il Taoismo trova in Lao Tzu il primo esponente di rilievo (613-529 circa, sebbene non esista documentazione attendibile sulla sua esistenza). Per Lao Tzu, il Tao (via, percorso di tutto ciò che esiste nell'universo) è fonte, energia e fine dell'essere nella natura. Il Tao è la via con la quale l'essere umano si ricongiunge al Tutto, per comunicare con lo spirito dell'universo. Agire senza agire (*wu wei*) è un criterio comportamentale spontaneo e rispettoso della natura, in armonia con l'universo che fluisce nella persona.

Compassione, semplicità e pazienza sono virtù da perseguire con l'aiuto di meditazione e ascesi, liberandosi da passioni e desideri, e cercando l'armonia (equilibrio) tra *Yin* e *Yang* (forze che appaiono contrapposte, ma sono inseparabili aspetti di uno stesso sistema). Chi vive secondo virtù non ha bisogno di regole cui attenersi. Pertanto, si deve perseguire la massima limitazione dell'autorità dello stato e dell'esercizio del potere. La presenza di un numero elevato di prescrizioni morali indica la perdita di valore subita dalla vera virtù.

Il Confucianesimo (fondato da Confucio vissuto 551-479) è un sistema di pensiero morale, sociale e politico che riprende il valore e la tradizione della cultura della Cina classica, promuovendo un'etica e una filosofia dello stato di natura conservatrice.

Il Confucianesimo enfatizza umanità, rettitudine, sapienza, fedeltà al superiore e alla parola data, affermando che la sincerità di pensiero si raggiunge una volta conseguita la conoscenza. Tali virtù si realizzano all'interno di relazioni sociali determinate (sovrano e suddito, padre e figlio, fratello maggiore e minore, marito e moglie, e fra amici).

La morale individuale e la famiglia sono considerate basilari per la stabilità dello stato, individuando una correlazione etica fra il tutto e le sue parti affinché sia garantito l'ordine costituito. Principi base sono: trattare gli altri come si vorrebbe essere trattati; conciliare opposti per trovare soluzioni migliori per le parti in causa (secondo il concetto di *Yin* e *Yang* per il quale due forze opposte sono permanentemente in conflitto, contraddizione e cambiamento); meritocrazia.

Termini fondamentali, introdotti da Confucio, sono l'armonizzazione dell'essere umano con l'ordine generale del mondo in tutti gli aspetti della vita (*li*), la benevolenza umana (*ren*) e la rettitudine (*yi*). L'armonizzazione (*li*) è una forza cosmica che mette ordine anche alle vicende umane (stato, famiglia, relazioni sociali) e include l'osservanza di riti, norme e regole

(religiose, governative, familiari) di comportamento nel vivere sociale. La benevolenza umana (*ren*) è una virtù da perseguire verso i propri simili rispettando la gerarchia dei legami politici, familiari e sociali. La rettitudine (*yi*) è la via dell'essere umano, il comportamento adeguato ai doveri derivanti dalla propria condizione sociale.

Per il Moismo (fondato da Mo Ti, vissuto 479-381) che si oppone al Confucianesimo, la prosperità del popolo deve essere il principio motore dell'agire politico. Tutto ciò che non è utile al conseguimento della prosperità, non è valido, tra cui guerra (considerata una forma di brigantaggio), lusso e molta parte della cultura (quella che implica lo sfruttamento del popolo). La mancanza di amore nei rapporti fra gli esseri umani è la ragione del male nel mondo. Pace e benessere regnerebbero, se sussistesse amore universale. Il metodo per implementare tale teoria di utilitarismo sociale include: confronto con pensatori del passato; vaglio del loro pensiero sulla base dei dati empirici contingenti; verifica dell'applicabilità di soluzioni alla realtà sociale.

In Grecia i filosofi presocratici (in ordine cronologico, scuole di Mileto, Pitagorica, di Elea e di Efeso, Pluralisti, Sofisti e Atomisti) si muovono in un alveo culturale teso a rifiutare le tradizionali interpretazioni mitologiche di quanto accade per cercare spiegazioni più razionali, aprendo così la strada allo studio matematico, scientifico e filosofico successivo.

La scuola di Mileto è fondata in una colonia greca dell'Anatolia da Talete (625-548), considerato il primo filosofo occidentale e uno dei cosiddetti sette saggi della Grecia. La scuola ricerca un principio razionale e laico interno alla natura stessa, causa del suo divenire, in termini di entità metodologicamente osservabili. Si tratta di uno dei primi tentativi per fornire metodi che orientano scientificamente la filosofia prescindendo dalla spiegazione dei fenomeni naturali come originati dalla volontà degli dei e da qualsiasi teogonia, cioè narrazione mitica sulla generazione e genealogia degli dei come formazione del mondo.

Importante è la riflessione speculativa dei fisiologi o fisici, cioè ai filosofi della natura (*physis* in greco). Costoro interpretano la natura come il divenire del mondo, nel quale la totalità delle cose esistenti, nascono, vivono e muoiono. Si giunge al monismo (pensiero filosofico che considera la realtà come unica o riducibile a un unico principio basilare; dal greco *monos*, solo/unico) materialistico.

Tutta la vita è inseparabile dalla materia. Non c'è distinzione tra l'animato e l'inaminato, tra spirito e materia. L'origine del mondo è dovuta all'*archè*, una sostanza che è fonte di tutta la vita: acqua per Talete; aria per Anassimene di Mileto (586-528); qualcosa d'infinito e indeterminato (*ápeiron* in greco) per Anassimandro (610-546) che è il primo a elaborare un modello meccanico dell'universo ritenuto da molti studiosi il punto di partenza del pensiero scientifico cosmologico.

Talete, Anassimene e Anassimandro sono considerati tra i primi sostenitori dell'ilozoismo, termine coniato circa ventitré secoli dopo per indicare la dottrina materialista secondo la quale la materia è dotata di vita, biologicamente intesa, e la sola realtà è la materia.

La scuola Pitagorica è fondata da Pitagora (575-497) a Crotone (colonia greca in Calabria, sud Italia) e pone le basi per lo sviluppo successivo di matematica, geometria, astronomia (ma anche architettura, musica e altri campi del sapere umano). Essa afferma che l'*archè* è il numero (principio universale e causa ultima del reale), dalla combinazione dei numeri nascono le leggi che regolano il cosmo, la terra è una sfera.

La dottrina pitagorica include la metempsicosi (aspetto religioso, relativo alla trasmigrazione delle anime che, per una colpa originaria, sono costrette a incarnarsi in corpi umani o bestiali sino alla finale purificazione) derivata dall'orfismo (movimento religioso seguace del mito greco di Orfeo). La scuola pitagorica è sia setta mistico-religiosa (seguendo l'esempio delle comunità orfiche e di sette religiose d'Egitto e di Babilonia), sia comunità scientifica, sia partito politico aristocratico governando direttamente in alcune città della Magna Grecia, cioè dell'Italia meridionale, ed essendo travolti dalle rivolte democratiche.

Il filosofo Filolao di Crotone (470 circa - 390 circa) organizza le dottrine pitagoriche in modo sistematico. A lui, che è anche matematico e astronomo, è attribuita la concezione cosmologica

secondo la quale un ipotetico fuoco è collocato al centro dell'universo e attorno a esso ruotano tutti i pianeti, la terra inclusa.

Tra gli altri seguaci della scuola Pitagorica, Iceta di Siracusa (400 circa - 335 circa) sostiene che la terra si muove secondo un circolo attorno al suo asse, mentre tutto l'universo è immobile. La rotazione della terra è condivisa dal suo allievo Ecfanto di Siracusa per il quale (anche se si sa ben poco del suo pensiero) l'universo è costituito dall'unione di corpi invisibili, costituti da atomi o corpuscoli, separati dal vuoto e in movimento. I suddetti filosofi pitagorici sviluppano la concezione di cosmo come perfezione nell'universo, usando sia la scienza (geometria e matematica) sia un approccio mistico basato sull'Orfismo. Elementi che sorreggono l'armonioso movimento dei pianeti attorno al centro dell'universo sono, infatti, rintracciabili negli inni dedicati all'Orfismo, la cui data di composizione è oggetto di discussione tra storici e archeologi.

La scuola di Elea è fondata da Parmenide (515-445) in una colonia greca nel Cilento (sud Italia) rifiuta la validità epistemologica (dal greco *episteme*, conoscenza certa o scientifica, e *logos*, discorso e studio) dell'esperienza dei sensi e ricerca parametri razionali di chiarezza e necessità per verificare la verità.

Parmenide elabora una dottrina dell'unità dell'essere, formulando con rigore logico i principi della scienza filosofica che indaga il problema dell'essere nella sua generalità e non solo come tema della fisica. La filosofia dell'essere sarà chiamata ontologia (dal greco *ontos*, essere, e *logos*, discorso, studio e ragionamento) molti secoli dopo (1600).

Basandosi sul principio di non contraddizione, secondo cui è impossibile che i contrari sussistano nell'identico tempo, Parmenide sostiene che l'essere è e non può non essere. O una cosa c'è, oppure non c'è. Egli fornisce la prima dimostrazione logica dell'essere, inteso come unico, assoluto, generale, eterno, immobile e immutabile. Il non essere è invece il nulla assoluto, il niente che non solo non esiste, ma non può essere pensato e descritto. L'essere è la proprietà generale, prima e comune a tutte le cose. Qualsiasi cosa, prima di esistere, deve esserci. L'essere non può venire dal non essere o trasformarsi in esso. Il contrasto fra questa tesi e l'esperienza quotidiana, che evidenzia il continuo trasformarsi delle cose, dipende dall'illusorietà dell'esperienza sensibile, condizionata da ciò che appare.

Per Parmenide, la conoscenza nasce dalla ragione e non dai sensi (*doxa*, opinione, in greco). Egli separa conoscenza razionale dall'osservazione empirica. La ragione, cioè il pensiero, è lo strumento per la vera conoscenza dell'essere, della realtà dell'ente (dal latino *ens*, che c'è). Senza l'essere, unico e immutabile, non c'è il pensiero. Il pensare dimostra l'esistenza dell'ente pensato. Pensare il nulla è impossibile. Pensare ed essere sono pertanto identici.

La fisica di Parmenide considera l'universo come una realtà unica prodotta dal dualismo (mescolanza e opposizione) tra luce e tenebre. Tale dualismo è stato definito (secondo l'interpretazione del pensiero di Parmenide fornita da Aristotele) come relazione tra caldo (fuoco) e freddo (terra).

Parmenide e Melisso (490-430) usano premesse da cui sviluppano argomentazioni dedotte in maniera logica e coerente. Zenone di Elea (490-430), iniziatore della Dialettica, usa il metodo della confutabilità di una tesi per affermare una verità contraria e la tecnica dei paradossi (*reductio ad absurdum*) per mostrare le contraddizioni insite nelle premesse degli argomenti formulate dagli avversari.

Senofane (570-475) critica le credenze religiose di cui denuncia l'antropomorfismo (con caratteristiche umane; gli esseri umani hanno creato gli dei a propria immagine e somiglianza) e afferma che la conoscenza è solo probabile (la verità assoluta non è conoscibile).

La scuola di Efeso (colonia greca dell'Anatolia) è quella di Eraclito (540-480). Egli è considerato tra i sostenitori dell'ilozoismo (dottrina materialista secondo la quale la materia è dotata di vita). Per lui, l'*archè* è il fuoco perennemente mutabile, elemento dinamico per antonomasia, in equilibrio instabile ma sempre uguale a se stesso. Eraclito sostiene il cambiamento continuo come fondamento del mondo, nel quale tutto scorre (*panta rei* in greco). Come il fuoco, il divenire esprime le variazioni di un identico principio (*logos*) secondo il quale tutte le cose sono Uno e l'Uno tutte le cose (il Cosmo è lo stesso per tutti). L'Uno è l'essenza permanente nelle

mutazioni del divenire. Il divenire include il conflitto degli opposti, che è il padre di tutte le cose (*pater polemos*).

Gli opposti non si escludono a vicenda ma danno origine all'armonia tramite la costante mediazione dei conflitti. L'unità degli opposti è la dinamica della realtà (dialettica) perché la prevaricazione dell'uno sull'altro sarebbe la fine per entrambi.

I Pluralisti esprimono una concezione materialistica dell'universo, asserendo che una molteplicità di elementi (ognuno di per sé immutabile) caratterizza l'*archè* che rimane unico, cioè le sue distinte parti appartengono qualitativamente alla medesima essenza originaria e assoluta e formano un unico principio.

Empedocle (494-434) e Anassagora (499-428) sono considerati tra i sostenitori dell'ilozoismo (dottrina materialista secondo la quale la materia è dotata di vita). Per Empedocle, l'essere è la materia e il divenire è la forza dell'universo. La realtà è costituita da quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco), un insieme di particelle materiali che si aggregano, respingono e compenetrano. Per Anassagora, la materia è divisibile in infinite particelle, ognuna delle quali è omeomeria (particella similare) contenendo tutti gli elementi del cosmo, e l'Intelletto (*nous* in greco) è l'anima del mondo. Egli afferma che la debolezza dei sensi umani impedisce di raggiungere la verità e ciò che appare è solo una visione dell'invisibile. La sola percezione non è sufficiente per conoscere. Con tali affermazioni, Anassagora anticipa il dibattito filosofico che distingue la rappresentazione mentale tra fenomeno (dal termine greco *phainomenon*, ciò che appare, si manifesta) e noumeno (dal termine greco *nooúmenon*, cosa pensata, cioè ciò che è oggetto del pensiero). Il fenomeno deriva dalla percezione di tutto ciò che è visibile. Il noumeno deriva da tutto ciò che è pensato.

Quello dei Sofisti (dal greco *sophistés*, sapiente sinonimo di *sophós*, saggio) è un movimento variegato d'intellettuali (con opinioni differenti) impegnati nella professione di educatori (per le classi agiate e bisognose d'istruzione) in vari ambiti del sapere e dietro compenso (anche elevato). I sofisti sono accomunati da:

- retorica, arte del dire, del parlare, del persuadere con le parole (dal greco *rhêtorikê téchnê*, arte del parlare in pubblico);
- dialettica nell'argomentare (dimostrare, attraverso passaggi logici rigorosi, la verità di una tesi) e confutare (dimostrare logicamente la falsità dell'antitesi, l'affermazione contraria alla tesi) fino a degenerare nell'eristica (dal greco *erìzein*, per indicare l'arte di battagliare con le parole), tecnica (coniugata alla retorica) per confutare qualsiasi cosa a prescindere dal fatto che essa possa essere vera o falsa;
- centralità dell'essere umano (problematiche umane e antropologiche; antropocentrismo sofistico) e della sua condizione all'interno di una comunità caratterizzata da valori culturali, morali, religiosi, ecc.;
- relativismo ed empirismo (dal termine greco *empeiria*, che significa esperienza) concependo la verità come una forma di conoscenza riguardante il soggetto che la produce e il suo rapporto con l'esperienza (non esiste un'unica verità; le opinioni soggettive, poiché relative, sono valide ed equivalenti).

Retorica, dialettica, antropocentrismo, relativismo ed empirismo, che includono l'accettazione pluralistica dei vari punti di vista, sono le componenti di un pensiero definito da alcuni studiosi come illuminismo greco antico (antimetafisico) per la fiducia riposta nella ragione umana. Secondo Protagora (490-411), l'essere umano è la misura delle cose. L'anima non è nient'altro che sensazioni (sensismo). Su ogni cosa ci sono due ragionamenti che si contraddicono tra loro. Secondo Gorgia (480-380), nulla è. Se qualcosa è, è incomprensibile. Se è comprensibile, è incomunicabile (scetticismo).

La scuola Atomista è fondata da Leucippo di Mileto (450 circa) nella *polis* greca di Abdera e considera la pluralità dei costituenti della realtà fisica, sostiene che il mondo naturale consista di differenti combinazioni (e movimenti) di atomi (forme non ulteriormente divisibili) nel vuoto infinito. Muovendosi eternamente e rapidamente, gli atomi si scontrano e si uniscono generando oggetti (materia) diversi per varietà, quantità, dimensione e forma.

Per Leucippo, gli atomi si muovono casualmente (il caso come causa dell'essere). Per Democrito (460-371) ciò avviene per necessità seguendo una concezione di natura come pura

materia (la materia è fatta di atomi ed anche l'anima è atomica) ed evitando ogni tipo di trascendenza (concetto filosofico riferito a una realtà di là dal mondo osservato e antitetico al concetto d'immanenza che riguarda ciò che risiede nell'essere).

L'atomismo è imperniato sul materialismo (pensiero filosofico per il quale l'unica realtà esistente è la materia e tutto ciò che deriva dalla sua continua trasformazione) e può essere considerato come una forma di ateismo (posizione filosofica che nega l'esistenza di Dio).

Dal 449 al 322 a.C.

Sviluppi storici

In America meridionale si consolidano alcune civiltà autoctone (Paracas in Perù, 400 circa). In Cina continuano i conflitti regionali della lunga fase dei Regni Combattenti. In India continuano le aggressioni da parte dell'Impero Persiano (iniziate nel 520), seguite da quelle dei re Macedoni (Alessandro Magno, 326).

Il conflitto tra Impero Persiano e Atene ha una fase di arresto (pace di Callia, 449). In Grecia, Atene e Sparta sono impegnate nella Seconda lunga guerra del Peloponneso (431-404). Sparta occupa Atene, imponendo un regime oligarchico (dei Trenta Tiranni, 404) che travolge precedenti innovazioni democratiche (guidate da Pericle). L'oligarchia è rovesciata in breve tempo dalla restaurazione democratica (403), che non è esente da contrastanti eventi successivi (condanna a morte di Socrate, 399).

In Italia, la tribù celtica dei Galli Sennoni (guidata da Brenno) compie il primo sacco di Roma (390). La Macedonia (con Filippo II) conquista la Grecia (vittoria di Cheronea, 338) aprendo la strada alla costruzione di un vasto impero (con Alessandro Magno) comprendente tutte le aree territoriali dell'Impero Persiano (prima governato dalla dinastia Archemide, finita con Dario III nel 330) e gran parte del Punjab (India nord-occidentale, 326). La morte di Alessandro Magno (323) comporta la spartizione del suo impero tra i suoi generali (diadochi).

Questo periodo storico è interessato da epidemie (peste, tifo e forme di influenza) che, secondo le disponibili fonti storiche, colpiscono (430-426) la Grecia (tra cui Atene e Sparta) e le vicine aree del Mediterraneo. Anche a Roma, secondo lo storico Tito Livio, imperversa (tra il 376 e il 351) un'epidemia di peste.

Sviluppi del pensiero filosofico

Inserite nel suddetto contesto storico, si osservano innovazioni che interessano le scuole di pensiero in Cina.

Per il filosofo confuciano Mencio (371-289), l'essere umano è buono per natura. A lui spetta il compito di conservare e sviluppare le virtù insite nella natura umana, istintivamente orientata verso il bene. La capacità che egli ha senza averla imparata è una capacità buona innata. La capacità di conoscere che egli ha senza averla raggiunta con il ragionamento è una conoscenza innata. Gli impulsi etici sono innati e non acquisiti. La levatura morale del sovrano determina il benessere dello stato, unito all'educazione morale del suo popolo che, riconoscendo le sue doti, gli sarà spontaneamente dedito.

Chuang-Tzu (filosofo ritenuto secondo esponente di rilievo del Taoismo; 369-286) sostiene la relatività dell'esperienza e delle scale di valori e critica i minuziosi insegnamenti morali del Confucianesimo (espressione della perdita della semplicità originaria). Occorre liberare la mente dell'essere umano da false certezze. La presa di coscienza del Tao avviene esclusivamente attraverso un percorso mistico descritto per immagini. Dati i limiti della lingua, il Tao può essere descritto solo tramite paradossi. Lo spirito deve trovare la quiete (nello stesso modo in cui solo l'acqua che non scorre acquista trasparenza) e perdere ogni resistenza, in modo da lasciarsi trasportare dal Tao (come una foglia al vento).

La rilevanza filosofica di tale periodo storico è riconosciuta alla Grecia, dove si sviluppa il pensiero tradizionalmente chiamato classico o socratico, perché ancorato al pensiero di Socrate e finito con la morte di Aristotele (322 a.C.).

Socrate ispira altri filosofi a lui quasi coevi (come Platone e Aristotele), i quali scrivono testi che permettono la conoscenza dei suoi insegnamenti, interpretandoli spesso in modo parziale e opinabile. Si tratta della cosiddetta questione socratica, dovuta all'inesistenza di scritti a lui attribuibili. I movimenti filosofici del periodo socratico includono le scuole del cinismo, dei cirenaici e dei megarici.

Socrate (470-399) non scrive nulla perché ritiene che il sapere sia un processo di ricerca e iterazione continua con vari interlocutori (dialogo come ricerca della verità).

Nel dialogo con i suoi interlocutori, Socrate impiega la confutazione (dal greco *elenchos*, argomentazione mirata a confutare errori presenti nelle asserzioni), fattore costitutivo di un metodo dialettico d'indagine che è strumento critico per l'esame in comune di concetti morali fondamentali (quali virtù, temperanza, coraggio, giustizia, pietà e saggezza). Tale metodo è anche detto maieutico (dal greco *maieutiké-téchne*; arte della levatrice) perché aiuta a partorire la verità. Tramite l'iterazione, si esamina quanto affermato all'inizio (ipotesi di partenza) fino a quando la confutazione diventa difficile (perché le contraddizioni si riducono) e si è vicini alla verità (ipotesi migliore). Il problema esaminato è disaggregato in una serie di domande e le risposte date a esse sono usate per distillare soluzioni migliori. Questo metodo dialettico è sostenuto dalla volontà di Socrate di non imporre le proprie opinioni agli altri (conosci te stesso) e dalla sua consapevolezza d'ignoranza (sapere di non sapere). Con tale metodo, Socrate facilita ogni suo interlocutore a trovare da solo le risposte alle proprie domande. La cosiddetta ironia socratica (dal greco *eirōneía*, dissimulazione), ossia il mostrare una finta ignoranza in merito ai problemi da esaminare, implica il rifiuto di dogmi e asserzioni non supportate dall'uso della ragione.

Per Socrate, è necessario risalire dalla conoscenza sensibile a quella razionale. L'induzione è il procedimento mentale che parte dall'esperienza (tratti caratteristici di molteplici casi particolari, intesi come mutevoli cose sensibili) e costruisce una classe (connotati comuni a tutte le cose tra loro omogenee).

Il carattere universale che accomuna i casi particolari (conosciuti tramite la percezione sensibile) è colto solo dalla ragione (mente, intelletto). Il pensiero (attività diversa dai sensi) elabora il concetto, cioè un'idea astratta e generale (dal greco *éidos*, forma universale, idea) che aggrega aspetti sensibili particolari. Il concetto diventa punto di riferimento univoco, la base per la conoscenza oggettiva. Le idee sono universali ed enti reali (Realismo) e non semplici nomi che esprimono rappresentazioni della mente.

Platone (427-347), fondatore della scuola che chiama Accademia in onore dell'eroe greco Academo, segue il pensiero di Socrate sostenendo i suoi principi e metodi del dialogo (dialettica e maieutica per arrivare alla verità) e introducendo nuovi elementi (quali l'innatismo dell'anima, la metempsicosi e la dottrina delle idee).

Per Platone, la vera conoscenza si ottiene tramite la ragione basata su principi sovrasensibili (oltre a quanto percepito attraverso i sensi) e non attraverso la conoscenza sensibile che è mutevole e relativa (cambia da persona a persona ed è frutto di opinioni). La sapienza è contrapposta alle apparenze (mito della caverna). Egli raffina il concetto di noumeno (cosa pensata) come idea, ossia come espressione di ciò che non cade nel dominio dell'apparenza visibile e tangibile, ma si coglie solo con il ragionamento astratto. Il noumeno è un oggetto (ente) soltanto pensato indipendentemente dall'esperienza sensibile, cioè distinto dagli oggetti percepiti dai sensi umani. La conoscenza sensibile supporta le idee eterne tramite il processo di reminiscenza (anamnesi, concetto già presente nell'orfismo e nel pensiero di Pitagora), che indica il risveglio della memoria e del sapere già presente (ma inconscio) nell'anima dell'essere umano già prima di nascere. Conoscere (apprendere) è anche ricordare e ciò accade in modo intuitivo e improvviso (innatismo della conoscenza e visione intuitiva del bene). L'innatismo (che nutre la conoscenza) è dovuto a idee immutabili e perfette (forme e modelli matematici) che risiedono in un mondo situato oltre la volta celeste (iperuanio) e raggiungibile solo dall'intelletto umano (nous in greco), cioè dalla ragione che guida l'anima umana (mito della

biga alata). L'anamnesi permette all'anima di produrre ricordi e scoprire quelle verità che sono già presenti in lei, perché l'anima ha acquisito la conoscenza della verità in una vita precedente (metempsicosi).

Con la Dottrina delle Idee, Platone contribuisce alla nascita della metafisica, cioè quell'insieme di pensieri filosofici che si occupano delle basi dell'essere, dei fondamenti del reale oltre le apparenze sensibili (filosofia chiamata ontologia molti secoli dopo). Le idee (dal greco *idein*, vedere) sono per Platone un'entità esterna che può essere vista solo dalla mente. L'essere è costituito dalle idee. Esso è immutabile ed eterno come lo sono le idee, pur diverse e molteplici. Platone fa l'esempio delle figure geometriche. In natura non esiste un cerchio o un quadrato perfetto, ma l'intelletto umano, vedendo oltre le apparenze sensibili, è capace di costruire l'idea di tali figure geometriche e calcolarne area e perimetro. Le idee non sono semplici concetti (costruzioni mentali derivanti dalla conoscenza sensibile), sono modelli reali (vere e proprie entità) del mondo sensibile, realtà vera, non ingannevole, ultraterrena e iperurania (oltre al cielo). Le idee sono le essenze delle cose, sono immutabili e, avendo un valore assoluto, sono universali. Platone, quindi, sostiene la realtà degli Universali come sostanze, enti con una vera e propria realtà (Realismo). Essi precedono le molteplici cose empiriche (particolari) e vengono prima delle cose (*ante rem*). In tal senso, Platone può essere considerato capostipite dell'Idealismo oggettivo, concezione filosofica che fa dell'idea un principio assoluto (essenza della realtà) in contrapposizione all'Idealismo soggettivo per il quale la realtà dipende dalla coscienza di chi pensa.

Platone propugna uno stato ideale, una *polis* (città) utopica finalizzata alla giustizia perfetta, indicando principi e norme che potrebbero permettere ai cittadini di vivere al meglio. Inizia così la filosofia politica, intesa come studio di concetti, fondamenti, modelli e teorie normative riferite all'agire politico (attività di governo) in rapporto alla società.

Seguace della scuola di Platone, il filosofo e astronomo Eraclide Pontico (385-310 circa) è ritenuto tra i fondatori della teoria eliocentrica, pur se tale attestazione sia messa in dubbio da alcune ricostruzioni storiche. Eraclide sostiene che la terra ruota sul suo asse ogni giorno come già ipotizzato dai pensatori pitagorici Iceta di Siracusa ed Ecfanto di Siracusa. Secondo Eraclide, l'universo è infinito e le stelle sono immobili. In esso ogni pianeta è un corpo di natura terrestre circondato da un'atmosfera. Il sistema cosmologico di Eraclide prevede due principali centri di rotazione, quelli della terra e del sole.

Aristotele (384-322) fonda la scuola del Peripato (dal greco *peritatos*, passeggiata), nome riferito al suo modo di insegnare camminando presso il santuario dedicato ad Apollo Licio, da cui deriva l'altro nome della scuola, il Liceo. Aristotele, nello sviluppare il pensiero di Socrate e Platone, considera la filosofia come conoscenza della realtà, scienza per affrontare il problema dell'essere e delle sue cause seguendo un approccio esente da influssi di natura mistico-religiosa.

Con Aristotele nasce il termine di metafisica (fusione delle parole greche *meta*, dopo o sopra, e *ta physika*, le cose della fisica) usato inizialmente per catalogare i suoi libri e in seguito per indicare la filosofia prima, quella delle cause prime che vanno oltre la fisica. La metafisica è la scienza fondamentale, la filosofia prima, perché studia gli enti nella loro interezza in una prospettiva universale (essenza), andando oltre gli elementi contingenti e particolaristici dell'esperienza sensibile, esaminati da altre discipline. Questa branca della filosofia è anche nota come ontologia (temine coniato molti secoli dopo).

Per Aristotele, la filosofia è ricerca imparziale del sapere, un'attività scientifica tesa a considerare tutti gli aspetti della realtà, un sistema complessivo articolato in discipline specifiche. Aristotele classifica le scienze in: pratiche (etica e politica) relative al comportamento individuale e collettivo; poietiche (produttrici; poetica, retorica ed estetica) relative alla produzione artistica, letteraria e tecnica; teoretiche (fisica, matematica e metafisica) concernenti la contemplazione e la conoscenza della realtà e della natura.

Per Aristotele, la conoscenza della natura è connessa alla comprensione di che cos'é il movimento. Il movimento è frutto della relazione tra corpi. In altre parole, ciò che è in movimento è mosso dal moto di un altro corpo. Per esempio, un proiettile (una pietra o una freccia) è messo in moto da un motore originario (la forza motrice di una mano o di un arco).

Tale forza motrice mette in moto anche l'aria circostante al proiettile favorendone la continuità di movimento. L'aria spinge il proiettile fino a quando la forza motrice iniziale si esaurisce e il proiettile cade a terra. Il peso del corpo e la densità del mezzo in cui si sviluppa il movimento sono fondamentali per la velocità di movimento. A parità di tutte le altre condizioni, un corpo pesante cade a terra più rapidamente di un corpo leggero. A parità di tutte le altre condizioni, la velocità di un corpo diminuisce con il crescere della forza di attrito, cioè quando esso si muove in un mezzo con maggiore densità (per esempio l'acqua rispetto all'aria). Senza aria, il moto sarebbe repentino e proseguirebbe all'infinito, ma per Aristotele il moto nel vuoto è impossibile.

La teoria aristotelica del movimento si ritrova nel sistema cosmologico concepito da Aristotele tenendo conto delle idee dei suoi predecessori. Aristotele immagina l'universo come uno spazio pieno, riempito dai corpi celesti e dall'etere, elemento eterno, immutabile, incorruttibile, senza peso e trasparente. L'eternità e la staticità dell'etere fanno del cosmo un luogo immutabile. Il pianeta terra è più pesante degli altri corpi celesti perché è composto dai quattro elementi tradizionali della materia (acqua, aria, fuoco e terra). La terra è immobile. Gli altri pianeti sono costituiti dal quinto elemento (l'etere) che è senza peso e permette a essi di ruotare su traiettorie circolari, come se fossero sfere. Le sfere (in rotazione) sono collocate l'una dentro l'altra. La sfera più esterna è quella delle stelle fisse e costituisce il limite finito dell'universo. Nelle altre sfere si collocano i pianeti fino ad arrivare al centro del cosmo, dove risiede la terra immobile. I corpi celesti si muovono quindi circolarmente intorno alla terra che è al centro del cosmo (sistema geocentrico). L'universo è unico, eterno (non ha inizio e termine) e finito poiché la sfera delle stelle fisse ne segna i limiti. L'infinito è solo potenziale poiché, non esistendo il vuoto, ogni corpo occupa un luogo che è delimitato. Il tempo è potenzialmente infinito ma non lo è in atto perché non può esistere tutto in un unico momento, ma si svolge e cresce senza fine nel movimento dell'universo.

La logica formale, che Aristotele chiama analitica (fare analisi), è metodo di ragionamento, strumento (in greco *organon*) da applicare a tutti i campi del sapere. Oggetto della logica sono i concetti (esatte definizioni dei termini di un discorso), i giudizi (collegamento di tali termini nelle proposizioni) e i sillogismi (catene di giudizi che compongono i ragionamenti). Il sillogismo di Aristotele è di natura deduttiva, è un ragionamento concatenato con il quale, poste alcune premesse generali, si fanno da esse derivare con accuratezza analitica tutte le altre particolari nozioni. Il metodo deduttivo parte dall'Universale per andare al particolare. La deduzione perfetta (in greco *apodeixis*, dimostrazione o prova) si ha quando le premesse sono certe perché contengono tutto ciò che è necessario a dimostrare la validità di una conclusione. Quando una premessa certa è seguita da un'altra incerta, la deduzione è imperfetta (in greco *apagoghe*, allontanamento, condurre via) perché ha una minore capacità dimostrativa. Per questo motivo, la conclusione è parimenti incerta oppure più dubbia e solo probabile. Dal particolare si può risalire all'Universale tramite il metodo dell'induzione (in greco *epagoghe*, portare dentro, condurre a sé) che, essendo basata solo sulla conoscenza sensibile dei particolari, non conduce alla scienza. Per ottenere una conoscenza certa, occorre seguire il metodo del sillogismo scientifico, quello basato sul metodo deduttivo. La logica è sottoposta a tre principi di ragione: identità (unità della sostanza); non-contraddizione (attributi contrari non possono appartenere simultaneamente a una medesima cosa); terzo escluso (ogni proposizione dotata di significato è vera o falsa; di due proposizioni contrarie ne vale necessariamente una). Un discorso enunciativo può essere specificato in termini negativi (è cioè apofatico, dal greco *apophasis*, negazione) o positivi (è cioè catafatico, dal greco *kataphasis*, affermazione). Compito della logica è non confondere le dimensioni dell'individuale e dell'universale.

Per Aristotele, l'essere è il fondamento dell'esistente (ente o cosa) e l'essenza è la proprietà che fa sì che un ente sia ciò che è sostanzialmente (ciò per cui una cosa e quel che è) rendendolo differente dagli altri enti. L'essenza è incorporata nella cosa sensibile (ente) e rimane sempre identica a se stessa. Senza di essa, l'ente perderebbe la sua identità, mentre altre sue caratteristiche sono contingenti e mutabili, sono cioè accidenti (dal greco *symbebekos*, ciò che accade nel tempo). L'essenza, invece, è strettamente connessa (inerisce) alla sostanza dell'ente.

Aristotele sostiene che la prima è più importante caratteristica (categoria) dell'essere (ente) è la sostanza (l'essenza, ciò che sta sotto ed è nascosto all'interno della cosa sensibile). La sostanza è l'unione di due elementi: forma, intesa come aspetto interiore e intima natura (elemento attivo); materia, modellata e determinata dalla forma (elemento passivo). Tale teoria è detta dell'ilomorfismo universale (dal greco antico *hyle*, materia, e *morfé*, forma). Le cause che determinano il divenire di una sostanza (l'essere) sono di quattro tipi: formale, cioè la forma dell'ente (per esempio, una statua); materiale, cioè la materia di cui è fatto l'ente (il marmo della statua); efficiente, cioè l'agente che produce l'ente e ne determina il cambiamento (lo scultore); finale, cioè lo scopo per cui l'ente esiste (il fine della statua come ornamento). Aristotele usa il termine entelechia (coniato fondendo le parole greche *entelés*, compiuto, intero, e *télos*, scopo) per designare lo stato di perfezione (pieno grado di sviluppo) di un ente che abbia attuato pienamente il suo essere in potenza raggiungendo il suo fine. Mentre la sostanza è ogni singolo ente (cosa, animale, persona) con un'esistenza autonoma, le altre nove categorie dell'essere (quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, stato, possesso, attività e passività) non hanno esistenza autonoma e indipendente. Tali categorie esistono solo nel momento in cui interagiscono con la sostanza, sono accidenti perché sono proprietà variabili dialetticamente riferite al divenire della sostanza.

Per Aristotele, nello studio della natura, occorre conoscere la sostanza totale di un essere determinato e non solo le sue parti che, separate da essa, assumono altri significati. Mattoni, calce e travi non possono individualmente spiegare cos'è una casa. Esiste qualcosa che va oltre alla somma (mucchio) delle componenti ed esso è l'intero. Così come una sillaba non è solo la somma delle lettere che la compongono, l'intero ha un suo significato.

Secondo le interpretazioni correnti, la posizione di Aristotele è riassumibile nella massima "il tutto è più della somma delle parti". Questa concezione è organicistica giacché interpreta il mondo (la natura e la società come un organismo), così come olistica (dal greco *holos*, totale, globale) e sinergica (dal greco *syn*, insieme, ed *ergon*, lavoro, oppure ergazomai, lavorare). Olismo e sinergia sono termini introdotti nel mondo filosofico ben duemilatrecento anni dopo Aristotele. Secondo l'olismo, le proprietà di un sistema non possono essere spiegate solo tramite l'analisi delle sue componenti. Occorre considerare le relazioni tra le componenti che fanno esistere un sistema giacché la sommatoria funzionale delle parti è sempre differente e anche maggiore delle parti prese singolarmente. Il concetto di olismo corrisponde a quello di sinergia. Con il termine sinergia, si vuole designare il risultato che l'azione combinata e contemporanea di più elementi di un sistema produce con un rendimento maggiore di quello ottenuto dalla semplice somma delle loro azioni individuali.

Aristotele distingue la sostanza prima da quella seconda. La prima consiste nel singolo essere o ente (individuo, animale o cosa), cioè il particolare dotato di sussistenza autonoma. La seconda è costituita da categorie generiche (quali specie e genere, essere umano, animale), cioè definizioni universali che descrivono la natura dell'ente (ciò che accomuna molti di essi) ma non hanno un'esistenza autonoma da quella dell'ente. Predicati contrari (per esempio, bianco e nero) possono esistere contemporaneamente solo a livello di sostanze seconde (la nozione generale d'individuo comprende la proprietà di essere bianco o nero), ma non nella sostanza prima (l'individuo non può essere contemporaneamente bianco e nero). Solo il particolare (sostanza prima) esiste, l'universale (sostanza seconda) non fa parte della realtà. Aristotele, quindi, sostiene che gli Universali sono soltanto nomi collettivi astratti desunti dalle cose, enti nominali (Nominalismo) dopo la cosa (*post rem*), distaccandosi dal Realismo e dall'Idealismo oggettivo di Platone.

Aristotele distingue l'intelletto tra potenziale o passivo, nel quale i sensi attivano il pensiero ancora latente in modo induttivo, e attivo o produttivo perché capace di formulare concetti, di astrarre le forme universali dalle immagini sensibili in modo deduttivo. Il primo intelletto muore insieme al corpo, il secondo è immortale, eterno e unico per tutto il genere umano, assicurando l'universalità della conoscenza e della saggezza.

Affermando che l'essere umano è un animale politico (in greco *zoon politikòn*), Aristotele vede l'individuo come essere libero, portato per natura a unirsi ai propri simili nella casa (in greco *oikos*) e nella comunità (in greco *koinonia*). Ogni comunità si costituisce in vista di un bene. Ogni stato è una comunità che deve rispondere ai bisogni naturali dell'individuo. Lo stato esiste

per natura e precede ciascun individuo, giacché il tutto deve essere necessariamente anteriore alla parte. Ogni individuo, preso separatamente, è nella stessa condizione delle altre parti rispetto al tutto. Per Aristotele, la filosofia politica è l'insieme di mezzi che permettono di ottenere gli effetti voluti, per i quali egli formula ipotesi per il buon governo della *polis* (città) e definisce principali forme di governo e funzioni dello stato.

La scuola filosofica del Cinismo è fondata da Antistene (440-365) in un ginnasio ateniese detto Cinosarge (cane agile) e sostiene il Nominalismo. La conoscenza è limitata al comportamento individuale nel presente e al puro nome delle cose che, essendo unico e proprio per ciascun oggetto, impedisce di individuare criteri per stabilire la verità di una tesi e formulare definizioni, ragionamenti scientifici e giudizi. Pertanto, non si può collegare un termine particolare con uno universale (vedo il cavallo, ma non la cavallinità, enuncia Antistene). La persona saggia è autosufficiente perché libera da passioni e bisogni, mentre ricerca la felicità vivendo in accordo con la natura. Scopo e compito della vita umana è raggiungere la felicità (eudaimonia; dal greco *eu*, bene, e *daimon*, genio, demone, divinità) e la lucidità mentale per liberarsi dall'ignoranza e dalla follia tramite fatica ed esercizio, cioè tramite ascesi (dal greco *askesis*, esercizio). La virtù è uno stile di vita conforme alla natura. Per natura s'intende la condizione di vita più elementare, basata sulla riduzione dei bisogni (una vita libera da beni e proprietà), sul disprezzo (e rifiuto) di desideri convenzionali, consuetudini e costumi (in greco, *nomos*), i cui valori acquisiti dalla tradizione culturale, religiosa e civile (su salute, ricchezza, potere, fama e piacere) sono considerati come illusioni dell'umanità. Per esempio, si dice che Diogene di Sinope (413-323) vivesse in una botte. La virtù (stile di vita per raggiungere l'eudaimonia) si realizza nell'autarchia (in greco, *autarkeia*), cioè l'autosufficienza (materiale e dello spirito) e il mantenimento dell'autonomia estesa all'universo umano (cosmopolita; l'essere umano è cittadino del mondo, secondo Diogene).

Per la scuola filosofica dei Cirenaici, fondata da Aristippo di Cirene (435-366; città greca nell'Africa del nord) la conoscenza è sensazione immediata e soggettiva. La sensazione è sempre vera pur se non costituisce una conoscenza oggettiva e assoluta. La conoscenza è sensoriale (impressioni ed emozioni) e si possono conoscere i motivi che influenzano le sensazioni. La sensazione del piacere (in greco *hédoné*) presente o momentaneo coincide con il bene (inteso come movimento debole o dolce). Essa è opposta alla sensazione del dolore che coincide con il male (inteso come movimento violento). Il piacere, specialmente quello corporeo, è il fine primario dall'esistenza (Edonismo). Poiché non c'è certezza nel futuro, è meglio cogliere il piacere immediato come gioia e allegria nel presente. Il piacere deve essere dominabile è ciò include il distacco dalle cose materiali e dall'impegno politico per raggiungere quella libertà che permette di controllare passioni ed evitare eccessi per non divenirne schiavo (possiedo, ma non sono posseduto).

La scuola filosofica dei Megarici, fondata da Euclide di Megara (450-380; città greca), relativizza la dottrina degli Universali affermando che i concetti sono semplici nomi, convenzioni linguistiche dipendenti dalle situazioni in cui esse sono usate (Nominalismo). Non è possibile fare affermazioni oggettive, mentre si può rivelare la contraddizione di qualunque asserzione. Il metodo di confutazione per assurdo e lo sviluppo logico-dialettico della scuola megarica sfociano in sofismi (argomentazioni cavillose) e nell'eristica (tecnica per confutare qualsiasi cosa a prescindere dal fatto che essa possa essere vera o falsa).

Dal 321 a.C. alla nascita di Cristo

Sviluppi storici

Alcune civiltà (tra cui quelle degli Epi-Olmechi e dei Teuchitlan) si formano nell'odierno Messico (dal 300 in poi) e nell'odierno Perù (Nazca, dal 100 in poi). In Cina i conflitti regionali della fase dei Regni Combattenti terminano (222) e sono seguiti dalla fondazione e consolidamento dell'impero con le dinastie Qin (221-206) e Han (dal 206 in poi). Il Vietnam, dove si forma un regno indipendente (dinastie Thuc, 257-207 e Trieu, 207-111), è in seguito (111) conquistato dalla Cina (prima dominazione, sotto la dinastia Han).

Nella fascia territoriale che va dal Nord della Cina (Gansu e Xinjiang) alla Mongolia e alla Siberia, si forma (209) l'Impero Xiongnu (o Hsiung-nu), una confederazione di tribù nomadi, anche detta Impero delle Steppe. Esso tenta di invadere la Cina senza successo, anche perché ostacolato dalla muraglia cinese (la cui costruzione è potenziata nel 214 sotto la dinastia Qin). L'impero, dopo un periodo di espansione territoriale, comincia (160) a indebolirsi, è oggetto di ribellioni interne (85), perde il controllo della via della seta (60), si divide in impero dell'est e dell'ovest (58). La dinastia cinese Han sconfigge e annette l'Impero Xiongnu dell'ovest (36). L'Impero Xiongnu dell'est, rovesciando il protettorato Han, riconquista la propria indipendenza (18). Gli Sciti, popolazione delle steppe in un'altra fascia territoriale (dal Mar Nero al Vicino Oriente), si dissolvono a seguito delle invasioni dei Sarmati (e anche di Celti e Traci).

In Corea, l'unità garantita dalla dinastia Gojoseon si disintegra in piccoli potentati regionali (300 circa), tra i quali emergono tre regni principali.

In India, l'Impero Maurya è fondato da Chandragupta Maurya (322) e sviluppato da Asoka (268-232). Seguono altre dinastie, tra cui quella Shunga (fondata nel 185 circa) e quella Kanva (fondata nel 75). Conflitti regionali fanno emergere altre potenze, tra cui il Regno Indo-Greco (nell'India nord-occidentale) costituto (180) a seguito di un'invasione territoriale da parte del Regno Greco-Battriano (odierno Afghanistan, Uzbekistan e Tagikistan). Quest'ultimo è un regno resosi indipendente (250) dall'Impero Seleucide, erede dell'impero di Alessandro Magno. A causa di varie invasioni, finisce l'autonomia del Regno Indo-Greco, sostituito (80) dal Regno degli Indo-Sciti (popolazioni iraniche provenienti della Siberia).

La spartizione dell'impero costruito da Alessandro Magno avviene subito dopo la sua morte con sei guerre (322-275) scoppiate tra i diadochi (dal greco *diadochoi*, successori), cioè tra generali rivali nel dominio di vasti territori. Dalle guerre dei diadochi emergono il Regno di Macedonia, l'Impero Seleucide e i regni d'Egitto e Pergamo.

Il Regno di Macedonia, iniziato (322) con gli eredi di Alessandro Magno e in seguito governato anche da alcuni suoi diadochi, è oggetto delle quattro guerre macedoniche (214-148) combattute contro la Repubblica Romana, uscendone sconfitto.

L'Impero Seleucide è il più ampio dominio, arrivando a comprendere Siria, Iraq, Persia e Anatolia (odierna Turchia). Fondato (312) da uno dei diadochi (Seleuco I) di Alessandro Magno, l'impero è oggetto di pressioni da parte di popolazioni autoctone quali i Parti (in Persia), di spinte secessioniste come quelle del Regno Greco-Battriano (250) e di rivolte come quelle scoppiate a Gerusalemme (175-164) e capeggiate dai Maccabei (dinastia ebraica degli Asmonei che in seguito regnano sulla Giudea tra il 140 e il 37). La fine dell'impero è segnata da sconfitte militari come quelle dovute al Regno di Pergamo (262 e 240) e all'alleanza tra tale regno e la Repubblica Romana (190), la quale (con Gneo Pompeo Magno) conquista anche la Siria (64).

Il Regno tolemaico d'Egitto, governato dalla dinastia iniziata (305) con Tolomeo I (diadoco di Alessandro Magno), termina (31) con la conquista romana (sotto Ottaviano) contrassegnata dalla vittoria (contro Cleopatra ultima regina tolemaica, alleata a Marco Antonio, luogotenente di Giulio Cesare) nella battaglia navale di Azio (in Grecia occidentale).

Il Regno di Pergamo (in Anatolia, oggi diviso tra Turchia e Grecia), istituito (282) da Filitero (diadoco di Alessandro Magno), termina (133) con il passaggio del regno in eredità alla Repubblica Romana (testamento di Attalo III, ultimo sovrano indipendente).

La Repubblica Romana, protagonista tra l'altro delle tre guerre mitridatiche (88-63) contro il Regno del Ponto (fondato da Mitridate nel 281 nell'Anatolia nord-orientale), annette i regni di Macedonia (148) e Pergamo (133), l'Impero Seleucide (63), i regni del Ponto (62) e dell'Egitto (31).

In Persia, i Parti (popolazione di origine iranica), sotto la dinastia degli Arsacidi (probabile discendente degli Archemedi), creano (247) un impero che, posto sulla via della seta, diventa un centro commerciale importante e una delle principali potenze nei territori dell'attuale Iran, del Vicino Oriente (Turchia sudorientale) e della Mesopotamia (Siria e Iraq). Le campagne militari contro l'Impero Partico, iniziate (53) dalla Repubblica Romana con una sconfitta romana (battaglia di Carre nell'odierna Turchia), proseguono con l'Impero Romano. Tali

campagne (dette romano-partiche), capaci di bloccare più volte le mire espansionistiche dei Parti tramite patti che riconoscono nell'Eufrate il confine tra i due imperi (partico e romano), continuano nei secoli successivi.

Il mutamento radicale costituto della creazione dell'Impero Romano (27) è preceduto dal consolidamento della Repubblica nell'Italia centro-meridionale. L'egemonia romana cresce a seguito di guerre contro popolazioni autoctone (quali i Sanniti, vinti nel 290) e colonizzate (Magna Grecia), la cui ultima resistenza è a Taranto (città vinta nel 272 con la sconfitta del suo alleato Pirro, re dell'Epiro). Con le tre guerre puniche (264-146; così dette perché dirette contro i Puni, cioè i Cartaginesi di origine Fenicia), Roma acquisisce la supremazia sul Mediterraneo occidentale (inclusivo di territori odierni di Tunisia, Sicilia, Sardegna, Corsica, Spagna del sud) giungendo alla distruzione di Cartagine (146), grande potenza territoriale, commerciale e marittima rivale sia dei Greci, sia dei Romani. Roma entra nell'Italia settentrionale (la cui ultima zona di resistenza è dei Liguri, sconfitti nel 175) e nella parte orientale del Mediterraneo (229-219, con le guerre illiriche contro popolazioni di territori lungo l'Adriatico, dall'odierna Croazia all'Albania, fino a Macedonia e Grecia). Roma conquista la Penisola Iberica (218-19; attuale Spagna e Portogallo), penetra (58-50, con le guerre galliche contro popolazioni autoctone) in alcuni stati dell'odierna Europa settentrionale (tra cui Francia, Belgio e Germania) e tenta di conquistarne altri (Gran Bretagna).

Come risultato, sono istituite le seguenti province della Repubblica romana (le date riportate in parentesi sono tuttora dibattute dalla storiografia).

Dopo la Prima guerra punica, sono create le province di Sicilia (241), Sardegna e Corsica (238-237).

Dopo la Seconda guerra punica, sorgono le province di Spagna Citeriore e Ulteriore (197).

Dopo la Terza guerra punica, sono formate le province di: Macedonia (146; territorio oggi diviso tra Grecia, Macedonia del Nord, Montenegro, Bulgaria, Albania, Serbia, Kosovo); Africa (146; territori delle odierne Algeria, Libia e Tunisia); Asia (133; ex Regno di Pergamo in Anatolia, oggi diviso tra Turchia e Grecia); Gallia Transalpina e Gallia Cisalpina (la prima nel 121 e la seconda tra 82 e 79, insieme corrispondenti all'incirca a Belgio, Lussemburgo, Germania, Francia, Svizzera e parte del Nord Italia); Cirene (74; odierna Cirenaica in Libia) e Creta (67; in Grecia), poi riunite in un'unica provincia (27).

Sotto Pompeo Magno, sono istituite le province di: Cilicia (67: odierna Turchia); Siria (64); Bitinia e Ponto (63; odierna Turchia); Cipro (58).

La Roma repubblicana attraversa cambiamenti di governo (88-78, dittatura di Silla; 59, Consolato di Cesare; 59-49, triumvirato di Pompeo, Crasso e Cesare; 43-33, triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido). Avvengono rivolte sociali (tra cui quelle di Sertorio e Spartaco, 72-71). La repubblica adotta riforme (come quelle dei Gracchi, 134-121, in seguito abolite) e affronta congiure (63, Catilina) e guerre civili (ad esempio, quella tra Cesare e Pompeo, iniziata nel 49 e conclusa con l'assassinio di Cesare nel 44, e quella successiva tra Ottaviano e Marco Antonio dal 44 al 31).

Nella guerra civile tra Cesare e Pompeo, quest'ultimo riceve il sostegno (alleanza) del Regno dei Daci (48). Fondato da Burebista (82 o 61 secondo gli storici), il regno comprende l'odierno territorio di Romania e Moldavia e si dissolve (44) con la morte di Burebista e la divisione fra almeno quattro regnanti che lo rende meno pericoloso per i Romani i cui eserciti riescono a respingere varie incursioni dei Daci oltre il Danubio.

L'Impero Romano inizia, per tradizione, col principato di Ottaviano e la sua nomina da parte del Senato ad Augusto (27), seguita dalla nomina a pontefice massimo (12). Ottaviano avvia riforme strutturali (costituzionali, amministrative, fiscali, agrarie, sociali, culturali, religiose, del diritto familiare, dell'esercito) che stimolano un lungo periodo di prosperità e pace (pax augustea o romana che segna la fine delle guerre civili).

Con Ottaviano Augusto, sono create nuove province romane (le date riportate in parentesi sono tuttora dibattute dalla storiografia): Egitto (31), Grecia (27) e Illirico (16; territori dell'attuale Austria, Ungheria, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia e Albania).

I Romani sconfiggono (9) anche i Marcomanni (uomini della Marca, cioè del confine), popolazione germanica (stirpe dei Suebi, o Svevi) insediata tra il Reno, il Meno e il Danubio superiore. In seguito alla sconfitta, i Marcomanni emigrano in Boemia e Moravia (odierna Repubblica Ceca), dove guidano una confederazione di popoli germanici (Naristi e Quadi).

Dalla fase di espansione si passa a quella di consolidamento imperiale (tra cui integrazione amministrativa dei territori conquistati con ripartizione più funzionale dei costi dell'impero tra centro e periferia).

Fulcro del suddetto ambiente storico è la combinazione tra la persistenza di conflitti regionali e la nascita di ampi sistemi territoriali (regni e imperi) con intrecci demografici, economici, commerciali e culturali che interessano (e spesso uniscono) popolazioni, etnie e civiltà diverse, alimentando l'evolversi del pensiero filosofico.

Sviluppi del pensiero filosofico

La filosofia cinese trova in Hsun Tzu e Zou Yan gli artefici di articolate sistematizzazioni del Confucianesimo e del Taoismo, mentre il Moismo è scalzato dal Confucianesimo, soprattutto durante la dinastia Han.

Hsun Tzu (Xunzi; 313-238) introduce una prospettiva atea e razionalista del Confucianesimo, includendo temi concernenti etica, metafisica, politica, linguaggio e istruzione. Educazione e cultura sono strumenti necessari a correggere la natura cattiva dell'essere umano, che lasciato a se stesso sprofonda nel disordine e nel male. I riti tramandati dai saggi (poiché parte integrante di una società stabile e duratura) servono alla formazione umana e al controllo sociale. È bene concentrare l'attenzione sulla conoscenza pratica e riflettere su ciò che l'umanità fa. Non occorre ragionare sul cielo, che è impersonale, insito nella natura e nel processo naturale invariabile.

Zou Yan (Tsou Yen; 305-240), considerato il fondatore delle scienze naturali cinesi, produce la prima formulazione sistematica della dottrina *Yin Yang* taoista collegata al Libro dei mutamenti (*I Ching*). Egli associa tale dottrina alla teoria cosmologica delle cinque fasi o elementi (metallo, legno, acqua, fuoco, terra) per spiegare la dinamica dell'universo e della natura come un processo ciclico. I cinque elementi si distruggono e si succedono l'un l'altro, secondo combinazioni governate dall'alternanza di due forze opposte e complementari, cioè i principi cosmici di *Yin* (terra, femmina, passiva, assorbente) e *Yang* (cielo, maschio, attivo, penetrante).

La filosofia politica indiana affronta temi quali l'arte del governo, l'economia politica, lo stato e l'etica sociale e la strategia militare con il trattato Artha Shastra, attribuito a Kauţila (371-283; identificato con Maurya Chanakya, mentore e ministro dell'imperatore Chandragupta Maurya).

Lo sviluppo della filosofia convenzionalmente chiamata ellenistica è legata alla diffusione della cultura greca a terre non-greche tramite il greco alessandrino o ellenistico come *koinè* (lingua generale comune), partendo dai paesi conquistati da Alessandro Magno e giungendo a influenzare la civiltà dell'Impero Romano e a segnare il pensiero dei filosofi romani.

Il periodo ellenistico della filosofia (per tradizione iniziato con la morte di Alessandro Magno e del suo precettore Aristotele, rispettivamente nel 323 e 322 a.C.) comprende la continuazione della scuola aristotelica e la creazione di tre principali scuole di pensiero: Scetticismo, Epicureismo e Stoicismo.

Tra i seguaci della scuola aristotelica del Peripato, Aristarco di Samo (310 circa – 230 circa) è noto come il matematico e astronomo che elabora il primo vero modello eliocentrico. Egli, agevolato da precedenti elaborazioni (tra cui quelle di Eraclide di Pontico e dei pitagorici Filolao di Crotone e Iceta di Siracusa) pone il sole al centro dell'universo. Tutti i pianeti, la terra inclusa, girano intorno al sole. La terra ruota attorno al suo asse. Le posizioni dei pianeti e le loro reciproche distanze cambiano periodicamente nel tempo. L'astronomo e filosofo ellenistico Seleuco di Selucia (probabilmente 190-150, ma della cui vita e opere esistono poche informazioni) segue la teoria eliocentrica di Aristarco per interpretare il fenomeno delle maree. Secondo Seleuco, le maree dipendono dalla correlazione tra il movimento della luna e quello della terra e dalla loro posizione rispetto al sole.

Lo Scetticismo (dal greco *sképsis*, ricerca, dubbio, e *sképtesthai*, osservare attentamente, esaminare) confuta la possibilità di pervenire alla verità tramite la conoscenza. Questa corrente filosofica greca (fondata da Pirrone di Elide e sviluppata da Arcesilao di Pitane, Carneade di Cirene ed Enesidemo di Cnosso) evidenzia come la conoscenza umana sia incerta ed essendo sensibile sia anche fallace, cioè ingannevole.

Secondo Pirrone (365-275), la realtà dei fatti è relativa poiché dipende da abitudini e credenze dell'essere umano. La percezione dei sensi non può stabilire la verità. La conoscenza sensibile è incapace di fornire criteri oggettivi per giudicare ciò che è vero o falso. Rinunciare alla pretesa di avere una conoscenza infallibile non implica il rifiuto della realtà ma la rinuncia a giudicarla e definirla. L'afasia (rinuncia ad attribuire verità o falsità alle sensazioni e alle opinioni in rapporto all'autentica natura delle cose) va perseguita con atarassia (la perfetta pace dell'anima che nasce dalla liberazione delle passioni), cioè senza turbamenti e ansie che derivano da convinzioni dogmatiche. Afasia e atarassia portano alla felicità come fine dell'essere umano, conseguito attraverso la filosofia.

Arcesilao (316-241) consolida lo Scetticismo verso le posizioni dogmatiche di altre scuole filosofiche, sostenendo l'*epoché*, vale a dire la sospensione di ogni giudizio sulla natura delle cose. L'*epoché* è sostenuta anche da Carneade (219-129), il quale propugna la dialettica come metodo e ritiene fallibili le certezze filosofiche (in logica, teoria della conoscenza, fisica ed etica). Egli formula una teoria della probabilità, affermando che solo essa è raggiungibile come evidenza empirica di potenziali verità. Possono esistere rappresentazioni più verosimili di altre. L'elaborazione dei dati d'esperienza acquista una sua, seppur relativa, legittimità e positività. Una rappresentazione può essere corretta da perfezionamenti successivi e continui.

Enesidemo (80-10), nel ritenere che nulla possa essere compreso in modo stabile (né con i sensi, né con la ragione), elenca dieci argomenti (tropi) per i quali è necessaria la sospensione del giudizio (*epoché*). Essi dimostrano la parzialità delle opinioni sulla realtà riferendosi alle differenze che esistono tra uomini, animali, oggetti, sensazioni, circostanze, posizioni, mescolanze, relazioni, costumi, leggi, credenze e scelte di vita.

L'Epicureismo, fondato da Epicuro di Samo (341-270; isola greca), propugna una concezione materialista dell'universo (e filosofia della natura, basata sull'atomismo), il semi-ateismo e il sensismo. Secondo la cosmologia di Epicuro, cose e corpi sono costituiti da atomi (increate e indistruttibili particelle) che si combinano tra loro (movimento meccanico, con cui esse si urtano, si respingono e si uniscono) senza alcuna finalità e regola predeterminata. Anche l'anima è fatta di atomi, è mortale e si disperde con la morte del corpo.

Non c'è ragione di preoccuparsi né dell'aldilà, né della morte. Quando noi ci siamo, la morte non c'è. Quando la morte sopravviene, noi non ci siamo più come esseri dotati di sensibilità, cioè senzienti. Nessuna divinità interviene in questo processo (gli dèi non si occupano né del cosmo, né della sorte degli esseri umani).

Anche la conoscenza è libera dalle influenze di entità sovrannaturali. Essa è dovuta al sentire, ossia al processo di trasformazione delle sensazioni (sensismo).

La felicità è piacere con misura, uno stato di tranquillità dello spirito che libera l'essere umano da timori, angosce e dolori (una vita possibilmente priva di turbamenti).

Lo Stoicismo o Stoa, fondato da Zenone di Cizio (333-263; città dell'isola di Cipro), prende il suo nome dalla Stoà poikíle, un portico dipinto di Atene, prima sede per le lezioni di Zenone, il quale pone la logica al primo posto, sviluppa una teoria del linguaggio, una teoria della conoscenza e una teoria dell'evidenza (catalessi). Egli afferma l'esistenza di un ordine (razionale e naturale) delle cose, in accordo con il quale l'essere umano persegue il Bene, e considera le sensazioni come impressioni di oggetti singoli nell'anima.

Per Cleante di Asso (330-232; città dell'odierna Turchia), agire virtuosamente è possibile solo grazie alla conoscenza della realtà. Crisippo di Soli (281-208; città dell'odierna Turchia) scrive i fondamenti della Stoa, ritenendo che i concetti siano oggetti della percezione e perseguendo l'ideale stoico della libertà dagli affetti. Diogene di Babilonia (240-150; nato in una città oggi situata in Iraq) sviluppa una teoria sullo scopo della vita (*telos*) e sui fondamenti etici, assieme a una teoria del significato (semiotica). Il greco Polibio (206-124) scrive una storia universale

elaborando una teoria ciclica delle civilizzazioni. Posidonio di Apamea (135-50; città dell'odierna Siria) integra la dottrina stoica con apporti platonici e aristotelici, ritenendo che il cosmo sia un organismo vivente, intendendo il rapporto individuo-mondo come dialettica tra microcosmo e macrocosmo, e interpretando l'anima come responsabile delle emozioni. Posidonio può essere considerato come un anticipatore del vitalismo, termine coniato circa diciannove secoli dopo per indicare che i fenomeni della vita non sono interpretabili come fenomeni meccanici e dinamiche fisiche e chimiche, proprie del mondo inorganico.

Per gli stoici il mondo è frutto della ragione, cioè dell'intelligenza (*logos*) che non deriva da divinità trascendentali. Il fine dell'essere umano è vivere secondo ragione (*logos*), virtù per la quale è decisiva la conoscenza. Essa deriva dai sensi. Le sensazioni sono vere e ricevono l'assenso della mente perché sono rappresentazioni (immagini chiare) catalettiche, cioè comprensive degli oggetti dai quali provengono, garantendo la concordanza con tali oggetti. Su tale base, la mente valuta, giudica e forma concetti che non si possono generalizzare. I concetti sono, infatti, nomi astratti e non sono Universali, esistendo solo in rapporto alla mente umana che attribuisce il carattere di verità unicamente alle rappresentazioni catalettiche (Nominalismo).

Per gli stoici la filosofia è divisa in tre discipline autonome ma interagenti.

La logica è la scienza dei discorsi, relativa al procedimento del conoscere, inclusivo dello studio della conoscenza, della dialettica e della retorica.

La fisica riguarda l'oggetto del conoscere ed è caratterizzata da una visione dell'universo come organismo vivente secondo un ritmo ciclico. L'universo è alimentato da un soffio, da una forza vitale (o spirito animatore e ordinatore) costituito dal fuoco (come già sostenuto da Eraclito). Per questo, gli Stoici sono inclusi tra i sostenitori dell'ilozoismo (dottrina materialista secondo la quale la materia è dotata di vita).

L'etica concerne il comportamento (conforme alla natura razionale dell'oggetto) ed è finalizzata al raggiungimento dell'apatia, intesa come assenza di passione per vivere secondo natura, comprendendo e accettando l'ordine razionale del mondo. L'apatia permette di raggiungere la libertà, intesa come piena indipendenza (tenacia e distacco) di fronte a ogni evento, incluse sofferenza e avversità. Poiché la ragione universale governa il mondo e, quindi, anche l'anima degli esseri umani e la vita delle comunità, tutti sono cittadini del mondo, uguali fra loro e liberi, senza differenza tra greci e barbari, liberi e schiavi, città e stati. Dato che l'essere umano è libero, l'istituzione della schiavitù è frutto della malvagità umana.

L'etica stoica è cosmopolita (il mondo o cosmo costituisce un'unica città o *polis*, è una patria universale) affermando che la legge universale (e naturale) è superiore a quelle dei singoli popoli e tutti gli esseri umani devono essere amici tra loro (filantropia, dal greco *philia*, amicizia, e *anthropos*, uomo).

La filosofia romana non elabora proprie e autonome scuole di pensiero, ma si nutre di quelle ellenistiche. Marco Tullio Cicerone (106-43) cerca di combinare varie scuole seguendo la tendenza all'eclettismo (dal greco *eklektekós* ed *eklegheín*, scegliere, selezionare), tramite il quale concezioni filosofiche migliori (o più convincenti) sono scelte e armonizzate in complesse sintesi. Lucrezio Caro (99-55) divulga l'Epicureismo.

Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico

Con le prime civiltà, nascono credenze mistiche – religiose relative all'esistenza umana e al suo rapporto con la natura e con tutto quello che va oltre la conoscenza disponibile (l'ignoto). Le prime forme di pensiero filosofico iniziano un graduale allontanamento dalle suddette credenze a favore di riflessioni razionali, pur non implicando una separazione netta tra esse. Ciò avviene in India, Cina e Persia, anticipando temi del dibattito filosofico universale. Segue un periodo contrassegnato dalla strutturazione di vari pensieri filosofici e dalla loro reciproca

contaminazione positiva. Scambi hanno luogo tra scuole filosofiche e dottrine concernenti scienza, matematica e politica.

Vicinanza ed estensione territoriale, miglioramento dei sistemi di trasporto, collegamenti (di natura economica, commerciale, sociale e culturale) e interazioni (alleanze e conflitti) favoriscono raggruppamenti geografici di natura filosofica nel cosiddetto mondo occidentale e in quello orientale. Espansione territoriale, assimilazione e integrazione in comunità diverse da quelle di origine, guerre e invasioni accompagnano la formazione di diaspore commerciali interterritoriali (reti di mercanti immigrati in altri paesi), importanti per il mondo globale di allora giacché facilitano la diffusione di culture e ideologie tra aree geografiche.

Scuole filosofiche iniziate in Grecia si estendono all'Italia (Magna Grecia, Repubblica Romana e Impero Romano) e all'Egitto. Altre scuole si diffondono in Babilonia (odierno Iraq), Persia, India e Cina. Queste dinamiche influenzano la varietà di pensieri filosofici, religiosi e razionali aventi una caratteristica più locale (endogena). È molto probabile che filosofi greci, romani, egiziani e siriani abbiano conosciuto elementi della filosofia babilonese, persiana e indiana, incorporandoli nelle loro opere e combinandoli con l'eredità tramandata dal periodo presocratico e socratico lungo l'itinerario storico che giunge ai periodi della filosofia ellenistica e romana. L'influenza del mondo orientale sulla Grecia antica è rintracciabile nelle opere di Erodoto (storico greco), cosi come le opere di Sima Qian (storico cinese) rivelano l'esistenza di contatti tra la Cina e altri paesi orientali. È accertato il ruolo svolto dalle culture mesopotamiche (odierni Iraq e Siria), egizie e forse cinesi sulla cultura greca (per esempio, in aritmetica, geometria, astronomia, cosmologia, medicina), così come l'interesse alle culture di altri popoli da parte d'imperi indiani, in particolare quello di Ashoka il Grande volto a conoscere i regni ellenistici e a diffondere i precetti del Buddhismo in Grecia, Palestina ed Egitto.

Scambi di conoscenze culturali sono favoriti da dinamiche (anche conflittuali) che fanno interagire vari paesi. Esse sono di natura demografica, sociale, economica, commerciale e tecnologica, e sono accompagnate da guerre con estensioni geografiche di rilievo. Conflitti regionali accompagnano la creazione di vasti sistemi territoriali (regni e imperi), dove si confrontano (e spesso si mescolano) popolazioni e società diverse.

Sin dalle origini il pensiero filosofico affronta la relazione tra misteri dell'universo interiore (l'essere e l'agire umano) e quelli dell'universo che circonda l'essere umano (accadimento e ordine cosmico). Lo studio dell'essere in sé (ontologia) non è quindi separabile da quello sul tutto (cosmologia e cosmogonia). La riflessione filosofica indaga il fine ultimo dell'esistenza e dell'agire umano da cui derivano orientamenti per una desiderata saggezza nel comportamento e nelle azioni (etica). Capire il senso dell'esistenza comporta il vedere oltre le apparenze dei fenomeni. Il dubbio sulle disponibili fonti di conoscenza si contrappone all'accettazione incondizionata di valori tradizionali, sedimentate norme socioculturali, verità assunte come universali e indiscutibili (dogmatismo). Ne conseguono le teorie sulla natura della conoscenza (gnoseologia), l'indagine e la valutazione su fondamenti, metodi e struttura, limiti e condizioni di validità del sapere, con particolare interesse su quello più propriamente ritenuto scientifico (epistemologia). La ricerca di razionalizzazione filosofica vede l'evolversi di contrapposizioni tra un pensiero più spiritualista (fideista e religioso) e uno più materialista (scettico e ateo).

Le filosofie orientali sono le prime a concettualizzare una visione del mondo basata sulla consapevolezza dell'unità e dell'interrelazione reciproca di tutte le cose (parti inseparabili di un insieme cosmico). Alcune filosofie (Induismo, Zoroastrismo, Taoismo, Buddhismo, Confucianesimo), partendo da un presunto ordine cosmico, assumono l'esistenza di leggi universali come una verità che fa da premessa alla responsabilità sociale dell'essere umano. Altre filosofie (Carvaka, Giainismo e Moismo) sono più propense al pensiero materialista, scettico e ateo, sostenendo un relativismo della conoscenza sensibile e un utilitarismo sociale per vagliare quanto teorizzato dalle dottrine filosofiche.

Emergono tre posizioni concettuali relative alla relazione tra ciò che è (o deve considerarsi) Universale (generalità) e ciò che è particolare (specificità). Una posizione (sostenuta da alcune scuole dell'Induismo) afferma che gli Universali hanno una propria realtà, sono enti reali esistenti in sé e per sé (Realismo). Per la posizione opposta (sostenuta dal Buddhismo e da una scuola dell'Induismo), gli Universali sono mere costruzioni (rappresentazioni) mentali (Nominalismo), mentre solo gli individui ed entità particolari sono reali. Una terza posizione

(presente nel Giainismo) rifiuta sia il Realismo sia il Nominalismo, annullandoli o fondendoli con l'affermazione che gli Universali sono relativi, provvisori poiché percettibili solo mediante i sensi e inseparabili dagli individui e dalle entità particolari. Le tre posizioni introducono differenziazioni sostanziali sul problema degli Universali, una disputa che permeerà il dibattito filosofico mondiale per molti secoli a venire.

Le filosofie occidentali cercano di dimostrare la verità con spiegazioni razionali, uscendo dalle interpretazioni mitologiche.

Varie concezioni e dottrine orientano scientificamente la filosofia: monismo (scuola di Mileto) e pluralismo (Pluralisti) materialistici; materialismo (scuola Atomista); relativismo ed empirismo (Sofisti); logica analitica come metodo di ragionamento da applicare a tutti i campi del sapere (Aristotele); dialettica come dinamica della realtà sostenendo l'unità e l'armonia degli opposti (scuola di Efeso); dialettica come metodo di confutazione di una tesi (Sofisti e scuole di Elea e dei Megarici); dialettica come metodo d'indagine, interazione e dialogo (Socrate e Platone); dialettica come rapporto tra microcosmo/individuo e macrocosmo/mondo (Stoicismo).

Si avvia la differenziazione del sapere umano: matematica, geometria, astronomia e architettura (scuola Pitagorica); metafisica (Platone e Aristotele); ordinamento sistemico delle scienze distinguendole tra pratiche, poietiche (cioè creatrici) e teoretiche (Aristotele).

Nel dibattito sulla natura della conoscenza, si distinguono le seguenti posizioni. La conoscenza della realtà è la filosofia stessa (Aristotele), per cui criteri e metodi (logica) vanno sviluppati per risalire dalle sensazioni ai concetti, ai giudizi e ai sillogismi (ragionamento concatenato). Solo la ragione è fonte della conoscenza (scuole di Elea e del Cinismo, Sofisti, Socrate e Platone). Il ruolo della sensazione (immediata e soggettiva) è rilevante (scuola dei Cirenaici ed Epicureismo). La conoscenza deriva dai sensi, le sensazioni sono reali, giudizi e concetti non si possono generalizzare (Stoicismo). Data l'impossibilità di pervenire alla verità, occorre rinunciare alla pretesa di conoscenze certe e infallibili (Scetticismo).

Il dibattito sulla natura della conoscenza si riverbera su quello concernente il problema degli Universali, per il quale si possono osservare due posizioni. Una di esse (sostenuta, per esempio, da Socrate e Platone) è più propensa a ritenere gli Universali enti con una vera e propria realtà (Realismo). L'altra (sostenuta, per esempio, da Aristotele, dallo Stoicismo e dalle scuole del Cinismo e dei Megarici) è più incline a considerare gli Universali rappresentazioni mentali astratte dall'unica realtà percepibile, quella dei particolari (Nominalismo).

Il problema degli Universali rivela come posizioni parallele risuonino nell'evolversi dei pensieri filosofici orientali e occidentali.

Altri parallelismi riguardano le considerazioni sulle relazioni di causalità (scuola Samkhya e Aristotele), sul divenire come flusso e relazione tra opposti (Eraclito, Buddhismo e Taoismo) e sulla metempsicosi (ciclo delle rinascite nell'Induismo e nel Buddhismo, trasmigrazione delle anime nella scuola Pitagorica, acquisizione di conoscenza da una vita precedente in Platone). Si notano parallelismi nelle concezioni materialiste (monismo della scuola di Mileto; atomismo nella dottrina Vaisesika, nella suola Atomista e nell'Epicureismo; scuola Carvaka e Pluralisti), nel relativismo della conoscenza (Giainismo e Sofisti), nello scetticismo (Carvaka, Sofisti e scuola dello Scetticismo) e nell'orientamento a prospettive atee (Carvaka, Confucianesimo di Hsun Tzu, scuola Atomista ed Epicureismo). Analogie sono presenti nelle teorie sul movimento, associate alla cosmologia e alla fisica. Le argomentazioni sviluppate nella filosofia orientale (scuola Vaisesika) sono tuttavia più complete di quelle elaborate dal pensiero occidentale (Aristotele) giacché esse introducono concetti (quali quelli d'impeto, gravità e fluidità), che anticipano leggi sviluppate molti secoli dopo dalla filosofia occidentale.

CAPITOLO SECONDO: DALL'ANNO ZERO (NASCITA DI CRISTO) ALL'ALTO MEDIOEVO

Gli avvenimenti presi in esame riguardano stati che sono qui di seguito riportati (Tabella 4) per macroregioni secondo la loro odierna denominazione.

Tabella 4: Stati esaminati dall'anno zero all'Alto Medioevo		
Macroregione	**Nome**	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Estonia; Finlandia; Irlanda; Lettonia; Lituania; Norvegia; Regno Unito; Svezia	9
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania; Lussemburgo; Paesi Bassi; Svizzera	7
Europa orientale	Bielorussia; Bulgaria; Moldavia; Polonia; Romania; Russia; Slovacchia; Ucraina; Ungheria	9
Europa meridionale	Albania; Bosnia ed Erzegovina; Croazia; Grecia; Italia; Kosovo; Malta; Montenegro; Portogallo; Serbia; Slovenia; Spagna	12
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco; Sahara occidentale; Sudan; Tunisia	7
Africa occidentale	Mali; Mauritania; Niger; Nigeria	4
Africa centrale	Ciad	1
Africa orientale	Eritrea; Etiopia;Gibuti; Somalia	4
Asia centrale	Kazakistan; Tagikistan; Uzbekistan	3
Asia occidentale	Arabia Saudita; Armenia; Azerbaigian; Bahrein; Emirati Arabi Uniti; Georgia; Giordania; Iraq; Israele; Kuwait; Oman; Palestina; Qatar; Siria; Turchia; Yemen	16
Asia orientale	Cina; Corea; Giappone; Mongolia	4
Asia sud-orientale	Cambogia; Laos; Myanmar; Thailandia; Vietnam	5
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; India; Iran; Pakistan; Sri Lanka	6
America centrale	Messico	1
America meridionale	Argentina; Bolivia; Cile; Perù	4

Dalla nascita di Cristo (anno zero) al 476 Dopo Cristo (d.C.)

Sviluppi storici

Il periodo storico che va dall'anno zero alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) comprende i seguenti avvenimenti.

In Africa, secondo alcune tradizioni orali, popolazioni di varie origini etniche (tra cui berberi) fondano (300 circa) l'Impero Wagadou (o Ghana, da non confondere con il Ghana odierno) tra i territori dell'attuale Mauritania e Mali. Il Regno di Axum nasce (100) nel bacino geografico corrispondente all'attuale Etiopia ed Eritrea. In America, nasce la civiltà Moche (100; odierno Perù), mentre si consolidano quelle Nazca (odierno Perù) e Maya (attuale Messico).

In Corea, i tre regni principali conquistano gli altri potentati regionali e si forma (42) una confederazione di stati (detta Gaya) avviando un processo di centralizzazione in un più vasto

regno, che termina per conflitti regionali (412). Nel Delta del Mekong (un'area territoriale compresa tra gli odierni stati di Cambogia, Laos, Thailandia, Vietnam e Myanmar), si forma (50/68) il longevo Regno Funan. In Vietnam, a un breve periodo d'indipendenza (40-43, rivolta delle sorelle Trung contro la dinastia cinese Han) segue (43) la seconda lunga dominazione cinese.

In Cina, l'impero unitario si disgrega con la fine della dinastia Han (220), cui segue il periodo dei Tre Regni (220-265). L'unità dell'impero è ripristinata con la dinastia Jin (265-420). Rivolte nazionalistiche, lotte fra dinastie e al loro interno, invasioni da parte di popolazioni nomadi accompagnano la nascita di numerosi regni (periodo dei Sedici Regni; 304-439) e portano a frantumazioni geopolitiche durante il periodo (dal 420 in poi) delle dinastie del Nord (cinque) e del Sud (quattro).

Nell'India nord-occidentale (con estensione negli odierni Afghanistan, Pakistan e Tagikistan), il Regno degli Indo-Sciti è sostituito (10) da quello degli Indo-Parti (iranici) e, in seguito (68), dall'Impero Kusana (popolazioni provenienti dalla Cina Occidentale). Questo impero si frammenta ed è sostituito (225) dal dominio degli Indo-Sasanidi (popolazioni persiane), a loro volta cacciati (474) dagli Eftaliti (Unni bianchi, popolazioni nomadi tra Cina, India, Asia centrale e Pakistan). Durante le suddette vicende, emerge una dinastia indigena (proveniente dal Bengala) che fonda (240) l'Impero Gupta (occupando gran parte dell'India settentrionale, degli attuali Pakistan e Bangladesh) ed è capace di difenderlo da vari tentativi d'invasione da parte degli Unni bianchi.

In Asia occidentale e centrale, il conflitto tra Impero Romano e Impero dei Parti (guerre romano-partiche) si protrae per anni e finisce (224) con la sconfitta dei Parti, la fine della dinastia Arsacide e l'avvento della dinastia dei Sasanidi, anch'essi probabili discendenti degli Archemenidi (ossia dei Persiani). Rivendicando il possesso di tutti i territori conquistati dai Romani al precedente Impero Archemide, il nuovo Impero Sasanide è fonte di conflitti con quello romano (224-363, guerre romano-sasanidi). I conflitti terminano con un trattato di pace (363) che garantisce ai Sasanidi importanti guadagni territoriali. In seguito (384) anche l'Armenia è divisa tra Impero dei Sasanidi e Impero Romano.

Nell'Impero Romano, la pax romana, inaugurata da Ottaviano Augusto, termina con la morte di Marco Aurelio (180). Altre riforme seguono quelle introdotte da Ottaviano. Tiberio (14-37) riforma il sistema amministrativo e finanziario dell'impero. Claudio (41-54) allarga i diritti di cittadinanza (celebre discorso nel 48) e inizia politiche tese alla protezione degli schiavi. Nerone modifica il sistema giudiziario e fiscale. Vespasiano (69-79) innova il sistema finanziario. Tito (79-81) migliora le finanze pubbliche e si distingue per gli aiuti umanitari alle popolazioni colpite dalle eruzioni (79) del Vesuvio (Pompei, Ercolano, Stabbia) e a quelle di un disastroso incendio di Roma (80). Nerva (96-98) rafforza l'identità romana delle province e la loro partecipazione ai sistemi di governo centrale. Egli avvia riforme sociali quali l'assegnazione di appezzamenti di terreno e di aiuti alimentari a cittadini nullatenenti. Traiano (98-117) continua le politiche di Nerva, valorizzando il ruolo delle province e potenziando in modo strutturato misure sociali a favore di famiglie e bambini poveri (gli alimenta). Adriano (117-138) migliora il sistema giuridico, la pubblica amministrazione, l'organizzazione civile e militare dello stato. Antonino Pio (138-161) persegue una maggiore equità tra i cittadini ed emana un editto a favore degli schiavi. Marco Aurelio (161-180) attua riforme sociali e fiscali. Il suo impero è colpito dalla Peste Antonina (165-180), chiamata così in accordo con il nome della dinastia regnante (gli Antonini) e nota anche come Aureliana o come peste di Galeno (dallo studioso coevo che la descrisse). La peste antonina è molto probabilmente collegata con sette epidemie sviluppatesi in Cina (dal 151 al 185) e colpisce le legioni romane in Seleucia (Mesopotamia, odierno Iraq) per poi diffondersi nei territori dell'Impero Romano, causando il suo declino demografico, economico, militare, sociale e culturale.

La fine della pax romana apre una fase di guerre civili (193-197), seguita da lotte tra imperatori dispotici (detti militari) che sfociano in un periodo di anarchia militare (235-284). L'anarchia militare, durante la quale almeno venti imperatori si alternano al potere (cosiddetti legittimi, mentre un numero doppio è quello degli usurpatori), è caratterizzata da un crescente potere dell'esercito, lotte fra generali, uccisioni d'imperatori, indebolimento delle difese territoriali, crisi economica e agricola, crescita dell'inflazione, crisi sociale e calo demografico. A

quest'andamento concorrono carestie ed epidemie, tra cui la Peste (ma probabilmente si tratta di vaiolo) di Cipriano (dal nome del vescovo di Cartagine che la descrisse) che imperversa (251-270) nell'Impero Romano.

Pertinace (193) introduce forme di assistenza per i bambini poveri. Caracalla (212) concede la cittadinanza romana a tutti i residenti dell'impero (Costituzione Antoniniana) soprattutto per ragioni fiscali (aumento delle entrate) a fronte delle aumentate spese militari. Alessandro Severo (222-235) rispetta sia la tradizionale religione romana (pagana), sia quelle ebraica e cristiana. A lui è attribuita la regola morale di non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te (massima ripresa, sembra, da un credente ebraico o cristiano), incisa nel suo palazzo e in altri luoghi pubblici. La sua politica s'inserisce nel sincretismo religioso (iniziato dopo l'assassinio di Pertinace nel 193) favorevole alla tolleranza, all'interculturalità e al rispetto delle religioni, vista la composizione multietnica dell'impero. Gallieno (260 o 262) concede la libertà di culto ai Cristiani con un editto di tolleranza, contrariamente alle persecuzioni effettuate (257 e 258) dal predecessore Valeriano. Aureliano (270-275) tenta di ricomporre l'unità imperiale, riorganizzare l'economia e migliorare il sistema monetario.

Il periodo di forti contrasti politici e militari si arresta con Diocleziano (284-305), che ristruttura la gestione del vasto impero con un governo a quattro (tetrarchia). Il nuovo sistema consiste in due Augusti (a ciascuno dei quali è assegnato il governo di metà dell'impero, Occidente o invece Oriente) coadiuvati da due Cesari (una sorta di vice-imperatori). Diocleziano migliora l'amministrazione delle province (raggruppate in dodici diocesi e unite in quattro prefetture), ammoderna l'esercito e adotta una nuova politica fiscale (cancellando le esenzioni tributarie di cui beneficiavano gli Italici, cioè i residenti nella diocesi italiciana). Dopo Diocleziano, il sistema tetrarchico va in crisi con una serie di guerre civili (306-324), espressione di conflitti tra Augusti.

Le lotte interne per il potere cessano con la proclamazione (324) di Costantino I (detto il Grande) come unico imperatore. Ciò avviene a seguito della vittoria di Costantino contro Massenzio (battaglia di ponte Milvio, 312) e di quella di Licinio contro Massimino Daia (battaglia di Tzirallum, 313), dell'alleanza fra Costantino e Licinio in un decennio di collegialità (il primo governa l'Occidente e il secondo l'Oriente dell'impero), dello scontro tra questi due Augusti e della vittoria definitiva di Costantino contro Licinio (battaglie di Adrianopoli e Crisopoli nel 324). Costantino riunifica l'impero, crea (330) la nuova capitale (Nova Roma) a Costantinopoli (odierna Istanbul in Turchia), prosegue le riforme di Diocleziano riferite all'amministrazione del vasto impero, riorganizza il sistema monetario e innova l'esercito romano.

Rivolte e persecuzioni di natura religiosa accompagnano la vita dell'impero. Claudio fa cacciare Ebrei e Cristiani da Roma (40), a seguito di tumulti continui tra loro. Nerone attua una persecuzione di Cristiani (64), accusati a torto dell'incendio di Roma. Tito distrugge Gerusalemme (70), proseguendo la repressione già iniziata da Vespasiano contro una rivolta giudaica (66-67), e avviando la grande diaspora degli Ebrei. Forme di controllo contro Cristiani e/o Ebrei si trovano nei governi di Domiziano (81-96) e Traiano (98-117). Adriano distrugge definitivamente Gerusalemme, devasta la Giudea, deporta gli Ebrei e determina la loro definitiva diaspora (135) nel tentativo di sradicare l'Ebraismo considerato causa di continue rivolte. Nel periodo di Marco Aurelio (161-180), segnato da carestie, epidemie e invasioni straniere, si registrano episodi d'intolleranza religiosa da parte della popolazione locale contro i Cristiani. Gli editti di Decio (250) e Valeriano (257 e 258) per garantire la fedeltà dei sudditi alle divinità romane diventano strumento di persecuzione sistematica dei Cristiani. Durante la tetrarchia, con la responsabilità di Diocleziano e Galiero (editti del 303-304), avviene l'ultima grande persecuzione contro i Cristiani. Per Diocleziano, i Cristiani sono una minaccia perché sono capaci di costruire forme di governo autonome rispetto all'esigenza di unità imperiale. Le persecuzioni cessano con un editto di tolleranza (311) emanato da Galiero.

Costantino promuove la pacificazione e la libertà religiosa con provvedimenti in favore dei Cristiani seguiti all'Editto di Tolleranza o di Milano (accordo sottoscritto nel 313 con Licinio all'inizio della loro collegialità governativa). Convoca e gestisce il primo Concilio ecumenico del mondo cristiano (nel 325 a Nicea, oggi Iznik in Turchia), perseguendo l'ambizione di dare omogeneità spirituale e culturale all'unità dell'impero. Il concilio approva il Simbolo niceno

(detto anche Credo) che fornisce la definizione dogmatica relativa alla fede in Dio e con il quale sono respinte tutte le formulazioni teologiche a esso contrarie (e quindi ritenute eresie), in particolare l'arianesimo (movimento cristiano fondato da Ario di Alessandria).

Dopo Costantino (morto nel 337), lotte per il potere politico sfociano in crisi di governo e guerre civili nel corso delle quali si succedono diciotto imperatori, passando da Giuliano (detto l'Apostata, cioè traditore; 361) e arrivando a Teodosio I (detto il Grande; 379).

Giuliano tenta (361-363) di restaurare la religione pagana contrariamente a quanto decretato dal Concilio di Nicea. L'avvento al potere di Teodosio I segna il conclusivo riconoscimento del Cristianesimo Cattolico come unica religione dell'impero (380) tramite l'Editto di Tessalonica (Grecia) emesso assieme agli altri due imperatori Graziano e Valentiniano II. L'editto proibisce i culti pagani e causa rivolte e persecuzioni contro i pagani. Teodosio indice un secondo Concilio ecumenico della Chiesa Cristiana (a Costantinopoli, 381) che approva il Simbolo niceno-costantinopolitano (detto anche Credo) relativo alla consustanzialità di Padre, Figlio e Spirito Santo, cioè all'unità di natura e sostanza divina pur nella differenza delle tre persone. Con tale dogma (poi chiamato della Trinità), si proclama la verità rivelata per la quale Dio è uno e trino, la sua unicità (e semplicità) è comune alle tre persone uguali e distinte. Il dogma della Trinità è usato per condannare e combattere le eresie che contrastano la Chiesa. La direzione delle persecuzioni religiose appare così invertita: da quelle contro i Cristiani si passa a quelle contro pagani ed eretici rispetto al credo cristiano.

Conflitti di natura religiosa, lotte interne per il potere, contrasti tra autorità militari, assieme a impulsi autonomistici, accrescono l'impossibilità di conservare l'unità dell'impero, ricostituita da Teodosio I che governa come imperatore unico (dal 392). Con la morte di Teodosio (395) e per sua volontà, l'impero è diviso a beneficio dei suoi due figli. Onorio è il primo imperatore (395-423) dell'Impero Romano d'Occidente con capitali Milano (fino al 402) e Ravenna (402-476). Arcadio è il primo imperatore (395-408) dell'Impero Romano d'Oriente (o Bizantino) con capitale Costantinopoli. I due imperi diventano unioni territoriali distinte, totalmente autonome l'una dall'altra in termini di governo, strutture e amministrazione. La loro storia prende percorsi differenti: mentre l'impero occidentale termina ottanta anni dopo la sua creazione, quello bizantino dura poco più di mille anni.

Tale divisione è anche esito di crescenti difficoltà nella gestione dell'espansione territoriale dell'impero. Imperatori succeduti a Ottaviano danno origine a nuove province romane (le date riportate in parentesi sono tuttora dibattute dalla storiografia).

Tiberio, orientato al rafforzamento dei confini imperiali più che all'espansione territoriale, dopo una rivolta delle popolazioni locali, divide (14-20) l'Illirico in due distinte province, Pannonia (territori degli odierni stati di Austria, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Serbia, Slovacchia e Slovenia) e Dalmazia (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Kosovo, Montenegro, Serbia e Slovenia). Tiberio crea (17-18) anche la provincia romana di Cappadocia (Turchia).

Claudio istituisce sei province: Mauritania (40-41; odierno Marocco e Algeria), Licia - Panfilia (43; nell'attuale Turchia), Britannia (43-44; odierna Gran Bretagna), Tracia (46; inclusiva dell'attuale Grecia, Bulgaria e Turchia), Norico e Rezia (50; insieme corrispondenti a territori delle attuali Austria, Slovenia, Germania, Svizzera).

A Vespasiano si deve la riorganizzazione (70) della provincia di Giudea (Israele).

Traiano, grazie al quale l'impero raggiunge la sua massima espansione storica, aggiunge quattro province: Dacia (101-105; odierna Romania, Bulgaria e Ungheria); Arabia (106; odierna Giordania); Armenia (114; attuali Turchia, Armenia, Georgia, Azerbaigian e Iran); Mesopotamia (115; odierne Siria e Iraq).

Partendo da Adriano (succeduto a Traiano nel 117), le ambizioni espansionistiche cessano e l'attenzione si focalizza sul consolidamento dei territori imperiali e sulla difesa dei loro confini.

L'espansionismo romano è contrastato da varie popolazioni, mentre fenomeni migratori di vasta valenza geografica pongono all'impero nuove sfide di natura demografica, economica, sociale e politica.

All'inizio dell'Impero (cioè sotto Ottaviano Augusto), i Cherusci (tribù germanica) infliggono una sconfitta storica e devastante ai Romani nella battaglia di Teutoburgo (9) in Germania (bassa Sassonia).

Nell'isola di Gotland (Mar Baltico) e nella regione di Gotaland (Svezia) si stabiliscono (forse verso il 150) i Goti, una federazione di popolazioni germaniche che in seguito emigra dividendosi (forse verso il 250) in Visigoti (Moldavia e la Valacchia di Romania), Ostrogoti (Romania e Moldavia), Gepidi (Romania), Tervingi (pianure danubiane), Grutundi (steppe del Mar Nero). I Goti sono vinti dai Romani (Claudio II, detto il Gotico) nella battaglia di Naisso (269; nell'attuale Serbia), e assoggettati (sotto Aureliano; 271-273) con assegnazione a loro di alcuni territori della nuova Dacia (attuale Romania e parti di Bulgaria e Ungheria).

Sulla lunga linea di confine (*limes*) renana – danubiana dell'impero, i Romani (dal 332 al 375, sotto Costantino I, Costante I, Costanzo II, Giuliano e Valentiniano I) fermano una serie di migrazioni (e invasioni) di popolazioni germaniche (Franchi, Sassoni, Alemanni, Marcomanni, Quadi) e iraniche (Sarmati).

I Visigoti annientano i Romani (governati da Valente) nella battaglia di Adrianopoli (378; in Tracia) e arrivano sino in Grecia, ma perdono la guerra e negoziano una pace (382 con Teodosio I). Con tale pace, i Visigoti si stanziano in Tracia ottenendo un'ampia autonomia e diventando alleati di Roma (soldati nell'esercito romano, sia come mercenari, sia come truppe regolari). In seguito, i Visigoti (re Alarico I) invadono la Macedonia e la Tessaglia (in Grecia) ma sono fermati (395) dal generale romano Stilicone (di origine vandala), entrano in Italia ma sono fermati ancora da Stilicone (402), e saccheggiano Roma (secondo sacco, sotto l'imperatore Onorio, 410), avanzano verso la Gallia (412; Francia) e raggiungono (415) un trattato di pace con l'Impero Romano d'Occidente (sotto Costanzo III). Il trattato conferisce ai Visigoti la qualità di foederati (alleati) dell'impero e li impegna a combattere Vandali, Alani e Suebi insediati nella Penisola Iberica (Spagna e Portogallo). Sconfiggendo tali popolazioni, i Visigoti (guidati da re Wallia) invadono la Penisola Iberica (416-418) e danno inizio al Regno dei Visigoti (418).

A Malta, in Sicilia, Sardegna, Corsica e nelle Isole Baleari (Spagna), i Vandali (popolazione germanica orientale) e gli Alani (popolazione di origine iranica) fondano (435) un proprio regno (guidati da Genserico) approfittando delle debolezze dell'Impero Romano d'Occidente (Valentiniano III) e di quello d'Oriente (Teodosio II), impegnati a contrastare altre minacce di invasione (Unni, Burgundi, Alemanni, Franchi e Sassoni). Un trattato di pace (442) con i Romani riconosce il Regno dei Vandali e la loro supremazia sul Mediterraneo occidentale, ma il conflitto con l'Impero Romano d'Occidente (Petronio Massimo) prosegue e i Vandali (Genserico) devastano Roma (terzo sacco, 455) e la Campania (città di Capua e Nola).

Nell'ampia regione asiatica che include l'odierna Mongolia, l'Impero Xiongnu si divide in impero del nord e del sud (48). L'impero del nord è distrutto (156) da una confederazione di tribù nomadi (Xianbei). L'Impero del sud è conquistato (216) dalla dinastia cinese Han. Dopo il declino dell'impero, si formano tre regni cinesi governati da dinastie Xiongnu, nel sud (304-329), nel nord (407-431) e nella parte nord-occidentale (401-460).

Originari delle steppe centro-asiatiche (Mar Caspio, Kazakistan), gli Unni (popolazione forse derivata dagli Xiongnu) provocano con una serie d'invasioni il dissolvimento di altre popolazioni delle steppe. Gli Unni (376-406) migrano verso la pianura ungherese e spingono le popolazioni ivi residenti a migrare verso l'Impero Romano, sbaragliano Alani, Eruli, Ostrogoti e Sarmati, respingono i Visigoti oltre il Danubio e dilagano in Pannonia (attuale Ungheria e parte di Austria, Croazia e Slovenia) sconfiggendo Gepidi, Longobardi, Rugi e Sciri.

Si mette in moto un effetto domino. Vandali (con Alani e Suebi, o Svevi) invadono la Gallia (406-408; comprendente all'incirca gli odierni stati di Belgio, Lussemburgo, Germania, Francia e Svizzera, e parte del Nord Italia), la Penisola Iberica (attuale Spagna e Portogallo; 409-429) e la provincia romana dell'Africa settentrionale (429-440; territori delle odierne Algeria, Libia e Tunisia).

Gli Unni aiutano i Romani a combattere altre popolazioni straniere all'interno dell'impero, tra cui Burgundi (436) e Visigoti (439). In seguito, gli Unni con Attila diventano nemici dei Romani

e invadono l'Impero d'Oriente (447) e poi quello d'Occidente (452), tra cui l'Italia settentrionale (Padova, Milano e sacco di Aquileia; 452).

In Borgogna (regione della Francia centro-orientale), i Burgundi (popolazione germanica orientale) fondano (411) un proprio regno (con Gundicaro). Nonostante siano riconosciuti dall'Impero Romano d'Occidente (Onorio) come foederati, i Burgundi intraprendono invasioni (nella Gallia Belgica) per arginare le quali i Romani ricorrono all'aiuto di mercenari Unni (437).

Il ricorso a mercenari di origine straniera e l'inclusione di soldati di origine straniera nelle truppe regolari dell'esercito romano o in corpi autonomi fanno parte delle strategie con le quali i Romani (da Costantino I in poi) tentano di difendere i confini dell'impero, riducendo i rischi d'invasione e favorendo l'assimilazione (e la successiva integrazione) di flussi migratori. Popolazioni straniere penetrate nel territorio dell'impero impiantano entità politiche autonome ma trattati di amicizia e mutua assistenza (comunità foederate) favoriscono l'alleanza con Roma. In virtù di tali trattati, le armate dell'Impero d'Occidente sono con crescente regolarità e consistenza alimentate da arruolamenti di stranieri, i quali possono conservare la propria identità di origine fino agli alti gradi di comando (generali). L'arruolamento di soldati di origine straniera nell'esercito romano, oltre ad aumentare il loro peso nella struttura militare dell'impero, favorisce la diffusione di usi e costumi romani (appresi durante la ferma militare) nelle comunità di origine.

Le armate tendono a obbedire ai propri capi (generali) piuttosto che agli imperatori, destinati a preservare un potere formale. Un generale dell'esercito romano di origine gota (Gainas) tenta (399-400) di assumere il potere nell'Impero Romano d'Oriente, ma è scacciato da una rivolta della popolazione di Costantinopoli ed è sconfitto da un altro generale di origine gota (Fravitta) agli ordini dell'imperatore Arcadio. Nell'Impero Romano d'Occidente (sotto Antemio), un generale di origine visigota e sveva (Ricimero) assedia e saccheggia Roma (quarto sacco, 472). Un altro generale di origine scira o unna (Odoacre), re degli Eruli (popolazione germanica) e patrizio dei Romani (titolo conferitogli dal Senato) è l'artefice della fine dell'Impero Romano d'Occidente (476), deponendo l'ultimo imperatore (Romolo Augustolo), assumendo il titolo di re e iniziando la creazione dei regni d'Italia.

Espansionismo, divisione e disgregazione d'imperi, conflitto tra essi per il dominio geopolitico, invasioni belliche e flussi migratori compongono il filo conduttore della storia che accomuna e trasforma le diverse aree territoriali del mondo dall'anno zero (nascita di Cristo) alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Si tratta di un periodo di contrasti e discontinuità in cui l'essere umano s'interroga sulle esigenze di vita e ricerca certezze culturali, ponendo nuove sfide alla relazione tra pensiero religioso e filosofico.

Sviluppi del pensiero filosofico

In India, si forma (probabilmente all'inizio dell'era Dopo Cristo) la scuola Mahayana (o Grande Veicolo), corrente del Buddhismo aperta a tutti. Essa introduce l'ideale del laico che raggiunge la pienezza della compassione universale (*bodhisattva*, la cui essenza è illuminazione). Ogni persona può valersi, nel suo cammino verso la salvazione, dell'aiuto dei bodhisattva, ossia gli illuminati che rinunciano a entrare nel nirvana per sostenere gli altri esseri umani. La scuola si differenzia dalla dottrina Theravada (o Piccolo Veicolo) centrata sulla figura del monaco eletto e degno di entrare nel *nirvana* (*arhat*).

Patriarca delle scuole Mahayana, il filosofo Nagarjuna (150-250; spesso citato come secondo Buddha) elabora la dottrina Madhyamaka (Via di Mezzo), secondo la quale solo ciò che esiste indipendentemente, al di fuori di sé, ha essenza.

Tutte le componenti dell'esistente sono in stretta dipendenza reciproca. Considerate singolarmente, tali componenti sono prive di determinazione e, quindi, vuoti. Il vuoto (*sunyata*) caratterizza la totalità del cosmo ed è l'unico principio esistente, di là dall'essere e dal non essere.

La differenziazione del mondo fenomenico è illusoria (inganno). Non esiste differenza tra ciclo delle rinascite (*samsara*) ed estinzione (*nirvana*). La conoscenza che conduce alla salvezza dell'anima risiede nella consapevolezza di essere all'interno del *nirvana* e di assumere il vuoto come unica realtà.

Solo la perfezione della saggezza trascendentale (*prajnaparamita*) permette di riconoscere la vera natura di tutte le cose. La vera natura delle cose (*tathata*, dal sanscrito *tat*, traducibile come talità, quiddità, o sicceità, dal latino *sic est*, è così) è qui e ora, in se e per se stessa prima della loro interpretazione deformata dal pensiero. Pertanto, l'esperienza concreta va distinta dall'astratto concettuale.

In Persia, il filosofo Mani (210-276) fonda il Manicheismo, dottrina basata su una cosmogonia (interpretazione dell'origine dell'universo) e una teologia (studio sulla natura del divino) dualistica. Secondo tale dottrina, due sono, infatti, i principi originali dell'universo, Luce (il bene) e Tenebre (il male), mescolati per accidente cosmico, e tentatori di qualsiasi cosa, Dio escluso. L'essere umano ha salvezza grazie alla sua buona condotta liberando quelle proprie parti che appartengono alla Luce (vittoria della luce sulle tenebre).

Il Manicheismo usa un sincretismo (mescolanza, interazione e fusione di elementi culturali eterogenei) tra Cristianesimo, Buddhismo e Zoroastrismo. Il Manicheismo è perseguitato nell'Impero Persiano guidato dalla dinastia Sasanide (prevalentemente devota allo Zoroastrismo), sotto Bahram I e Bahram II (regnanti dal 273 al 293) e Ormisda II e Sapore II (regnanti dal 303 al 379). Anche l'Impero Romano perseguita i credenti manichei con editti emessi da Diocleziano (296), Costantino I (312), Valentiniano I (372), Graziano (380), Teodosio I (382), Valentiniano II (389), Onorio (405), Teodosio II (428), e Valentiniano III (445). Lo stesso fa la Chiesa Cattolica sotto papa Leone I (443).

La filosofia ellenistica - romana esprime la sua autorevolezza con sviluppi concernenti lo Stoicismo, il Platonismo (Neoplatonismo), lo Scetticismo, l'Aristotelismo e forme di Eclettismo. L'Epicureismo invece perde vigore. I suoi insegnamenti sono considerati inconciliabili con quelli cristiani, consolidati dalla loro approvazione imperiale (Concilio di Nicea del 325). In parallelo, nasce la filosofia cristiana.

La scuola dello Stoicismo acquisisce nuove elaborazioni con Filone di Alessandria (20 a.C.-50 d.C.; odierno Egitto), il quale fonde tradizioni allegoriche e razionalistiche ebraiche (desunte dalla Bibbia) con idee platoniche e in particolare stoiche, proprie della filosofia greca.

Secondo il pensiero di Seneca (nato a Cordova, Spagna; 4 a.C.-65 d.C.), la filosofia va intesa come ricerca della virtù e pratica della libertà. Gli esseri umani sono come le membra di un unico grande corpo. L'universo è compenetrato dall'azione provvidenziale di Dio. La terra è la patria comune di tutti gli esseri umani. Ciò implica doveri e rispetto verso tutti gli esseri viventi, amore e socievolezza (che sono forze razionali e naturali), carità verso gli umili, gli infelici e anche i malvagi.

Epitteto (50-138; nato in Anatolia) formula un manuale di morale, sostenendo che non sono i fatti a preoccupare le persone, bensì la loro visione dei fatti. L'imperatore e filosofo romano Marco Aurelio (121-180), nei "colloqui con sé tesso", individua linee di condotta per agire partendo dal presupposto che ogni realtà faccia parte di un unico organismo divino ordinato e armonico. L'essere umano (corpo, anima, intelletto o mente) nel suo agire è diretto da un più alto costituente (l'intelletto particella divina presente in ciascun individuo) che lo dispone a sentirsi partecipe di una condizione di solidarietà e amore universale.

Il Neoplatonismo è caratterizzato da diverse scuole di pensiero e, basandosi sull'accettazione dell'autorità filosofica di Platone, può essere considerato come una forma di sincretismo (mescolanza) ed eclettismo (selezione) tesa al rinnovamento filosofico e religioso. In tale direzione, il greco Plutarco di Cheronea (45-125), platonico, favorisce l'equiparazione tra le culture greche e romane scrivendo biografie di persone storicamente rilevanti (ventitré coppie che associano la vita di un personaggio greco a quella di un romano e quattro vite singole).

Il romano Celso (150-200) difende la tradizione filosofica greca nei confronti dell'emergente Cristianesimo, che egli ritiene sia una delle tante sette religiose, una religione derivata da quella ebraica, in ribellione (stasis) con quest'ultima, ma entrambe imitazioni di concezioni antiche e pagane. Per esempio, per Celso, la resurrezione di Cristo replica l'Orfismo (movimento religioso greco basato sul mito di Orfeo) e la dottrina platonica della metempsicosi.

Ammonio Sacca (180-242), fondatore della scuola di Alessandria (odierno Egitto), è l'iniziatore del Neoplatonismo. Educato in ambienti cristiani, egli abbraccia in età adulta la filosofia greca (e quindi pagana), ma su tale conversione non c'è piena convergenza tra gli studiosi.

Allievo di Ammonio, Plotino di Licopoli (205-270; odierno Egitto) è considerato l'effettivo fondatore del Neoplatonismo. La dottrina di Plotino esamina il processo relazionale che va dall'Uno al molteplice. Il processo avviene per emanazione spontanea o irradiamento (come quello della luce del sole) fra ipostasi (dimensioni delle realtà per sé sussistenti). Esse sono tre e gerarchicamente generate: dall'Uno (o Unità) emana l'Intelletto (intelligenza, nous in greco) e da questo l'Anima. L'Uno non contiene alcuna divisione (non è molteplice), resta sempre immobile e identico a se stesso, mentre l'irradiamento si rinnova eternamente. L'Uno è ineffabile (indefinibile; inspiegabile), può essere definito solo in maniera negativa (ciò che non è) altrimenti, determinandolo, la sua natura sarebbe limitata (teologia negativa o apofatica). Si assume cioè che l'Uno non sia conoscibile attraverso la razionalità perché l'Uno trascende le capacità dell'Intelletto e la realtà fisica del molteplice. L'Uno è superiore all'Intelletto e governa l'attività del pensiero. L'Uno genera il mondo del molteplice, l'Intelletto si occupa delle distinzioni del molteplice. L'Intelletto, sfera delle idee, già contiene la molteplicità derivante dalla distinzione tra soggetto contemplante e oggetto contemplato (identità del pensare e dell'essere), la cui interazione è sviluppata da una dinamica logico-dialettica, quella dell'auto-contemplazione (o autocoscienza).

L'Intelletto è l'agente mediatore dei legami di relazione reciproca che intercorrono tra il pensiero e l'essere. Tale relazione alimenta l'Anima, che è universale, vivifica il cosmo dandogli armonia, lega tutte le cose sensibili e comprende le anime individuali (umane). L'Anima è la forza che trasmette l'intelligibile (cioè quanto è capito dall'intelletto) nel sensibile (cioè quanto è percepito dai sensi), lo plasma, lo mantiene e lo raccorda all'Intelletto e all'Uno. L'attività relazionale tra l'ipostasi è circolare (processione) dall'emanazione alla contemplazione, nel cui svolgersi l'essere umano è dotato di libertà. Tramite la processione, dalla contemplazione si può giungere all'estasi, cioè uscire da sé.

L'estasi è una possibilità naturale dell'Anima. Nell'estasi, l'Anima s'identifica con l'oggetto della sua visione e del suo desiderio, tramite l'Intelletto, dalla cui sfera può fare il passo definitivo verso la sua identificazione con l'Uno. In altri termini, l'estasi è il frutto umano della ragione che supera se stessa per avvicinarsi all'Uno.

Nella dottrina di Plotino si possono scorgere influssi della filosofia greca classica, di quella persiana e indiana, della teologia egiziana e del misticismo orientale, come pure un'indiretta influenza della concezione trinitaria cristiana e l'inizio di contenuti della mistica razionale (o misticismo intellettuale).

Porfirio di Tiro (233-305; odierno Libano), oppositore del Cristianesimo e sostenitore del paganesimo, oltre a organizzare e pubblicare gli scritti di Plotino, elabora una classificazione (tassonomia) ramificata degli Universali (Albero di Porfirio). L'albero mostra un percorso gerarchico di categorie (dal genere più generale, quale la sostanza, alle specie più particolari, quali l'essere umano) combinato a un processo dicotomico (biforcazione) dei loro predicati o proprietà (per esempio la sostanza è divisa in corporea e incorporea, quella corporea in animata e inanimata, quella animata in sensibile e insensibile). Con questo esercizio tassonomico, Porfirio imposta uno schema figurato per la discussione sugli Universali, lasciando libera l'interpretazione sulla loro natura, o come enti reali (Realismo) o come rappresentazioni dell'intelletto (Nominalismo).

Giamblico di Calcide (251-326; odierna Siria) accentua l'unione (e la missione) mistica della filosofia con principi immateriali di natura religiosa e teologica tramite la teurgia (pratica religiosa esercitata nell'antichità greco-romana pre-cristiana) al fine di stabilire una comunicazione diretta tra esseri umani e divini (demoni e dei sia corporei sia immateriali). Seguendo tale approccio, egli estende il processo di emanazione, formulato da Plotino, aumentando il numero di divinità da includere nel processo relazionale che dall'Uno va al molteplice. Per interpretare la molteplicità originata dall'indivisibilità dell'Uno, egli sviluppa una gradazione gerarchica tra l'individuo terreno e il cosmo superiore, aggiungendo alle tre ipostasi di Plotino un livello intermedio sopra a quello dell'Intelletto.

L'imperatore e filosofo romano Giuliano (331-363) usa l'approccio filosofico di Giamblico di Calcide nel tentativo di restaurare la religiosità pagana. Giuliano è un ammiratore dell'originaria cultura filosofica e astronomica greca, della quale egli sostiene la teoria eliocentrica, avendo presumibilmente studiato elaborazioni di studiosi quali Aristarco di Samo.

Con Proclo di Costantinopoli (410-485), le ipostasi diventano più numerose di quelle introdotte da Giamblico. Dall'Uno procedono molteplici Unità (monadi, dal termine greco *monas* che significa uno, singolo, unico), intese come beni supremi o divinità mai definitivamente staccate dall'Uno, intermediare del processo relazionale (emanazione) tra l'Uno originario e l'Intelletto. Quest'ultimo è diviso in tre costituenti: l'intelletto che agisce come soggetto; l'essere che è l'oggetto dell'intelletto; la vita, tramite la quale si è e si conosce l'essere. All'essere e alla vita sono associate divinità della religiosità pagana. L'emanazione giunge all'Anima, che è distinta in divina e demonica (identificate con divinità o demoni) e umana. Dall'Anima sorge il percorso di ricongiungimento con l'Uno (estasi, cioè uscire da sé, dai limiti del molteplice) tramite fasi di elevazione gestite dall'Intelletto e dovute all'amore, alla verità e alla fede. L'amore porta l'essere umano alla visione della bellezza divina, la verità lo porta alla sapienza divina e alla conoscenza della realtà, ma solo la fede lo porta alla mistica unione con ciò che inconoscibile e inesprimibile (l'Uno). Proclo impernia il processo di emanazione sul rapporto (che include connessioni e separazioni) tra causa ed essere prodotto facendolo diventare circolare (principio e fine si ricongiungono). Il processo segue una dialettica triadica, i cui elementi costitutivi sono: l'Uno come causa prima, permanente e immutabile, inconoscibile e ineffabile, che si oggettiva in realtà (il molteplice) separate da lui; il procedere dell'essere dall'Uno (l'Uno esce da sé generando il molteplice); il ritorno dell'essere (il molteplice) alla causa tramite l'Intelletto. Proclo è l'ultimo grande pensatore a sviluppare con sistematicità e in maniera speculativamente più astratta il pensiero di Plotino, cercando di elaborare una struttura dottrinale in grado di collegare tradizioni religiose pagane e contenuti della filosofia greca.

Lo Scetticismo acquista il ruolo di orientamento filosofico, poiché non esistono specifiche scuole di questo pensiero. I suoi principi costitutivi (quali quelli della sospensione del giudizio, *epoché*, e dell'imperturbabilità o pace dell'anima, atarassia) riecheggiano nelle elaborazioni di Agrippa (del quale però si sa ben poco). A lui è attribuita l'individuazione di cinque argomenti (tropi) in aggiunta a quelli di Enesidemo, per giungere all'*epoché*. La dissonanza riguarda la diversità di opinioni, fra le varie filosofie, fra la filosofia e la vita comune. Secondo il regresso all'infinito, ogni prova parte da principi che a loro volta richiedono di essere dimostrati. Secondo la relazione soggetto-oggetto, l'oggetto è solo un fenomeno, giacché appare a un soggetto giudicante, e non è realtà in sé. L'ipotesi è una proposizione non verificata (i dogmatici accettano concetti senza dimostrarli). Secondo il circolo vizioso o diallele, il criterio di verità o di falsità si basa su un sistema di credenze del tutto soggettivo, difficile da mettere in questione.

Gli scritti di Sesto Empirico (180-220; empirico è il soprannome legato alla sua attività come medico) sono la fonte di tutte le notizie riguardanti lo scetticismo antico (Agrippa incluso). Oltre alla dottrina dei tropi, egli fornisce un panorama complessivo della critica che gli scettici muovevano alle facoltà conoscitive e delle conseguenze che ne derivavano per la vita pratica. La critica della deduzione (circolo vizioso o diallele) è necessaria perché il principio da cui parte l'analisi già include la conclusione che si vuole dimostrare, ed è associata alla critica dell'induzione (non valida e insicura perché basata sull'esame di alcuni casi). La critica del concetto di causa è necessaria perché la causa sussiste solo al manifestarsi dell'effetto (prima non lo è; se la causa sussiste prima di produrre l'effetto, essa è già effetto). La critica della teologia stoica riguarda gli Stoici, secondo i quali tutto quello che esiste è corporeo (dunque anche Dio è corporeo, mortale o inanimato).

Sesto Empirico definisce lo scetticismo come la capacità di contrapporre fenomeni e noumeni in qualsiasi modo possibile. I fenomeni sono i dati di senso, ciò che appare alla percezione umana. I noumeni sono i contenuti del pensiero, le cose pensate tramite le facoltà di ragionamento dell'intelletto.

Sviluppi dell'Aristotelismo sono dovuti ad Alessandro di Afrodisia (150-215; odierna Turchia), massimo commentatore delle opere di Aristotele. Sul problema degli Universali, egli rafforza il Nominalismo aristotelico sostenendo che essi dipendono esclusivamente dal pensiero umano e

non dalla realtà. Egli distingue tre forme d'intelletto, quello possibile o passivo (capacità umana di sviluppare la ragione), quello abituale o acquisito (acquisizione di concetti tramite l'esperienza umana) e quello agente o attivo (esterno all'essere umano, privo di contatto con la materia). Quest'ultimo è atto puro, immateriale ed eterno, fatto coincidere con Dio.

La tendenza all'Eclettismo (ricercare un terreno di convergenza tra diversi indirizzi filosofici) è visibile nelle opere di Claudio Tolomeo e Galeno di Pergamo. Tolomeo (100-175; odierno Egitto) è astrologo, astronomo, geografo, ottico e matematico. Egli elabora il sistema geocentrico, modello astronomico che pone la terra immobile al centro dell'universo, cioè all'interno delle orbite degli altri pianeti che ruotano attorno a essa. Galeno (129-201; odierna Turchia) produce un notevole numero di scritti su medicina, filosofia e retorica. Egli aggiunge la causa strumentale (per mezzo di cosa un evento si produce) alle quattro cause aristoteliche (materiale, formale, efficiente e finale). Egli rifiuta il dogmatismo, evidenziando la necessità di dimostrazioni in campo medico, basate sull'evidenza sensibile e sull'intuizione intellettuale. Dimostrare significa collegare, secondo nessi causali, dati certi e verificati sperimentalmente. Nonostante il suo scetticismo, egli riconosce la provvidenzialità e l'armonia della natura, dimostrata dalle leggi del corpo (adeguatezza tra parti dell'organismo e funzioni biologiche).

La filosofia cristiana scaturisce dall'azione degli scrittori cristiani e dei Padri della Chiesa (tra cui vescovi, papi e santi) riconosciuti influenti in materia di fede. La loro opera inizia con l'Apologetica (dal greco *apologhía*, discorso in difesa), finalizzata a difendere la verità e l'attendibilità della fede cristiana contro i suoi avversari, e continua con la Patristica (da Padri della Chiesa), studio, formulazione e rielaborazione dottrinale delle credenze cristiane.

Giustino (100-163; nato nell'odierna Palestina) è conosciuto anche come Giustino martire (sotto l'imperatore Marco Aurelio) ed è venerato come santo e Padre della Chiesa. Per lui, ritenuto principale apologeta greco cristiano, la filosofia conduce a Dio e le domande fondamentali trovano risposta solo nelle scritture. Egli considera il Cristianesimo come la continuazione logica di Ebraismo, paganesimo e della filosofia greca. La ragione (*logos*) è il verbo di Dio, cioè il Cristo, del quale partecipa tutto il genere umano.

L'apologeta Ireneo (135-200; vescovo di Lione, Padre della Chiesa e santo) è il primo teologo cristiano a elaborare una sintesi complessiva del Cristianesimo per confutare i suoi avversari. Egli combatte lo gnosticismo, ritenendolo un'eresia, cioè una dottrina contrapposta a quella della Chiesa. Lo gnosticismo è un movimento multiforme (giacché articolato in varie correnti religiose) caratterizzato da forme di sincretismo (mescolanza di elementi culturali eterogenei) tese ad avvicinare credenze diverse tramite un elemento comune, quello della conoscenza (gnosi). Dalla conoscenza superiore (riservata a pochi eletti) e illuminata (unendo esperienza personale e ricerca della verità divina) dipende la salvezza dell'anima. Tale impostazione religiosa si contrappone a quella del Cristianesimo, secondo il quale la salvezza si ottiene mediante la fede e per grazia di Dio.

Ireneo sostiene che la vera gnosi è quella tramandata dagli apostoli della Chiesa e si manifesta nel seguire il verbo e la luce di Dio che è incomprensibile e impensabile (è meglio non saper nulla, ma credere in Dio e rimanere nell'amore di Dio). Verità, redenzione e salvezza non sono privilegio di pochi illuminati, ma tutti le possono raggiungere seguendo la predicazione della Chiesa.

L'apologeta greco Tito Flavio Clemente, conosciuto come Clemente Alessandrino (145-212; teologo, Padre della Chiesa e santo) elabora il concetto di gnosi cristiana, nella quale la filosofia è subordinata alla fede. Se la conoscenza è il livello più alto raggiungibile dall'essere umano, è pure vero che essa non può sussistere senza la fede. Compito della filosofia è giungere dalla fede alla conoscenza. La gnosi vera (quella cristiana) subordina la filosofia alla fede, mentre la falsa gnosi (quella degli gnostici) inverte tale rapporto.

Ancora più risoluta è la posizione dell'apologeta Tertulliano, (160-225; nativo di Cartagine) che nel condannare la filosofia come fonte di eresie, afferma la supremazia della fede cristiana sulla ragione. La filosofia può solo svolgere un ruolo complementare rispetto alla dottrina della Chiesa che ha l'autorità, trasmessa come eredità ininterrotta, di interpretare le Sacre Scritture e diffondere gli insegnamenti e le verità cristiane fondate sulla testimonianza della tradizione.

Tertulliano, per primo elabora una teoria trinitaria per definire le relazioni fra Padre, Figlio e Spirito Santo introducendo la formula di una sostanza unica e tre persone distinte.

Più articolato è pensiero del teologo Origene di Alessandria (185-254; nato in Egitto e detto il Cristiano) che, educato nelle dottrine greche (e quindi pagane), si converte al Cristianesimo e muore per esso (martire sotto l'imperatore Decio). Origene elabora il primo grande sistema di filosofia cristiana e si schiera contro il neoplatonico Celso, confutandone ogni sua affermazione. Per Origene, la filosofia ha il compito di comprendere le scritture. La spiegazione allegorica delle Sacre Scritture (partendo dal loro significato letterale) permette di passare dalla fede alla conoscenza (gnosi) cristiana. Dio è superiore a tutto, è l'Uno (monade) e, rispetto a tale eterna trascendenza divina, il *logos* (luogo delle idee) è in posizione subordinata come spirito vitale eterno. Gli esseri umani ricevono dal Padre (Dio) la caratteristica di essere, dal Figlio (Cristo) il *logos* (la razionalità e la capacità di essere nel bene o nel male) e dallo Spirito Santo l'aiuto per essere nel bene (santi).

Con Agostino d'Ippona (354-430; nato nell'odierna Algeria, vescovo, teologo, santo, Padre e dottore della Chiesa e della Grazia, anche detto il Platone cristiano) la riflessione filosofica e quella religiosa si arricchiscono vicendevolmente. Per Agostino, ragione e fede si rafforzano a vicenda. Non si può intendere se non si ha fede e viceversa. Si crede per comprendere e si capisce per credere (*credo ut intelligam, intelligo ut credam*). La sapienza cristiana dipende dalla fede. La fede fornisce la basilare verità interiore. La verità s'identifica con Dio. Dio si rivela come idea innata, come esigenza umana (il cuore non ha pace finché esso non riposi in Dio). Non si potrebbe cercare Dio, se non fosse già presente una nozione della sua esistenza. Agostino identifica così l'essere con il Dio cristiano. Questo enunciato a priori dell'esistenza di Dio costituisce il fondamento della prova ontologica, cioè la dimostrazione logica dell'essere, destinato a influenzare il dibattito filosofico nei secoli successivi.

L'ontologia (filosofia dell'essere) di Agostino è trinitaria, sintesi di fede (teologia) e ragione (filosofia). L'essere trinitario affronta i temi legati al dogma cattolico della Trinità, cioè dell'unità divina nella differenza delle tre persone di Padre, Figlio e Spirito Santo. Secondo Agostino, il Padre è l'Essere, il Figlio è la Verità e lo Spirito Santo è l'Amore, persone distinte ma unite in Dio stesso. L'immagine della Trinità divina si riflette nell'unità delle tre facoltà dell'anima umana, cioè il pensiero (il suo essere come mente e memoria), la conoscenza (la sua intelligenza come ricerca della sua verità) e l'amore (la sua volontà di amare).

Secondo Agostino, Dio ha immesso le nozioni delle idee universali (ragioni seminali) nell'anima umana. L'anima è la sede della ragione superiore, distinta dalla ragione inferiore (rivolta alla conoscenza delle cose contingenti e mutevoli). Occorre riporre ogni valore nella coscienza e non nell'esperienza delle cose esterne. Dubitare di tutto è impossibile perché lo stesso dubitare implica la certezza che non ci sono certezze. Il dubbio è nondimeno necessario per approdare alla verità, aumentando consapevolezza degli errori. Il vero male ha un significato soltanto morale, consiste nell'atto con cui la coscienza umana (esercitando il libero volere) può opporsi intenzionalmente all'ordinamento divino. Agostino offre una teoria della predestinazione per comprendere il perdono per il peccato originale e la salvezza per Grazia di Dio. La grazia è un dono al quale Dio, per suo imperscrutabile volere, ha predestinato taluni e altri no.

Agostino elabora una tesi sulla storia per controbattere quella che ritiene il Cristianesimo (con la sua predicazione per l'amore universale, anche verso i nemici) concausa della debolezza dell'Impero Romano, incapace di far fronte a invasioni e distruzioni quale il secondo sacco di Roma dovuto ai Goti (Alarico). Per Agostino, la storia è segnata dalla lotta fra due regni o città, quella divina e quella terrena. Il regno governato dalla volontà di Dio (*Civitas Dei*) è la comunità dei giusti. Il regno terreno è la comunità degli empi. I due regni non sono mai nettamente separati, giacché dipendono dalle scelte degli esseri umani sulla loro esistenza, cioè perseguire la carità, la solidarietà e l'amore di Dio, oppure vivere per il potere e la potenza terrena. Le scelte umane segnano l'andamento degli avvenimenti storici. Essi non si ripetono perché il corso della storia non è ciclico bensì lineare e tende progressivamente a uno scopo finale, quello del Giudizio universale e della resurrezione.

Strettamente connessa al concetto di creazione divina del mondo è la riflessione di Agostino sul tempo. Per Dio (ente eterno), non esiste separazione del tempo (prima e dopo), né successione d'istanti temporali (perché in Dio tutti coincidono). La temporalità è un'idea

presente nella coscienza degli esseri spirituali creati (creature) e ha inizio solo a cominciare dalla creazione (atto volontario dell'onnipotenza di Dio). La coscienza del tempo è soggettiva e interiore. Essa contiene il presente di ciò che è trascorso (ricordo), il presente di ciò che attuale (ciò che è manifesto) e il presente di ciò che avverrà (attesa).

Dal 477 all'anno 1000 (Alto Medioevo)

Sviluppi storici

Convenzionalmente, la fine dell'Impero Romano d'Occidente (476) segna l'inizio dell'Alto Medioevo, un periodo durato più di cinquecento anni (sino al 1000).

La cultura Tiahuanaco si sviluppa nelle regioni degli odierni Bolivia, Perù e Cile (tra il 200 e il 600) e quella Aguada nell'odierna Argentina (tra 800 e 900). La civiltà Maya si sviluppa (820 circa) nell'area dell'odierno Messico includendo la crescita di attività commerciali su lunga distanza. Segue una fase di declino economico, politico e sociale, abbandono delle città, migrazioni della popolazione (dovute probabilmente a cambiamenti climatici), contrazione del commercio e guerre continue. Il popolo Maya si divide in regni indipendenti, mentre i Toltechi (popolazione nomade e guerriera) conquistano (987 circa) ampi territori dell'odierno Messico.

In Cina, il periodo delle dinastie del Nord e del Sud termina (589) mentre la dinastia Sui (581-618) riunifica l'impero e la dinastia Tang (618-907) riesce a controllare tutto il territorio imperiale raggiungendo il culmine di espansione e di potenza in politica interna ed estera.

La dinastia Tang attua riforme strutturali, tra cui in agricoltura (distribuzione delle terre ai contadini), economia (supporto alle attività produttive), in materia fiscale (razionalizzazione), nei sistemi educativi (meritocrazia, basata sui principi del Confucianesimo), nel governo (centralizzazione), nell'amministrazione pubblica (uniformità, come base per un funzionale decentramento territoriale; reclutamento con esami includenti i canoni del Confucianesimo), nel commercio (liberalizzazione), nella difesa (razionale organizzazione militare).

La dinastia Tang conquista (650) la capitale dell'Impero Tibetano (Lhasa), ma è costretta ad abbandonarla. L'Impero Tibetano è istituito (618) nei territori che corrispondono, pressappoco, all'odierna regione autonoma del Tibet (appartenente alla Repubblica popolare cinese) e si espande (823) fino agli odierni stati dell'Afghanistan e dell'India. L'impero crolla (probabilmente 842-848) a causa di una guerra civile dalla quale inizia il periodo di frammentazione caratterizzato da ribellioni e divisioni tra vari signori della guerra regionali.

Anche la fase della dinastia Tang termina con disunione e instabilità politica, che provocano la disintegrazione dell'Impero Cinese. Capi militari si ribellano e si proclamano sovrani, approfittando della ridotta capacità del potere centrale. Si apre il periodo delle Cinque Dinastie e dei Dieci Regni (907-960) durato fino a quando (960) la dinastia Song inizia la riunificazione dell'impero.

In Corea, emerge la superiorità economica e militare di uno dei tre regni, che annettendo le comunità della confederazione Gaya (562), forma il primo stato unificato e centralizzato della penisola coreana (676).

In Vietnam, alla fine della seconda dominazione cinese (544) subentra il Regno della prima dinastia Ly (544-602), finito con la terza dominazione da parte della Cina (602-905 o 938). Il Vietnam del nord conquista l'indipendenza (guidata dal clan Khuc; 907-917). Tale avvenimento apre la strada all'indipendenza totale (dal 938) del Vietnam sotto le dinastie Ngo (939-967), Dinh (968-980) e Le (980-1009).

In Cambogia, il Regno di Funan crolla (550) ed è sostituito dal Regno di Chenla (550-802) e poi dall'Impero Khmer (802 in avanti).

In Giappone, al periodo Asuka (538-710) cui si deve l'introduzione del Buddhismo (sostenuta dal clan Soga) si affianca l'era Taika (grande cambiamento, iniziato nel 646) con la sconfitta dei clan locali e il rafforzamento del potere centrale dell'imperatore con una riforma dello stato ispirata al modello burocratico cinese della dinastia Tang. Mentre si pongono le basi di un

durevole sistema statale, tale cambiamento testimonia sia l'influenza culturale cinese (gli editti di riforma Taika osservano i principi del Confucianesimo), sia la restaurazione dello Shintoismo (religione autoctona). L'amministrazione modellata sull'esempio cinese dura nel periodo Nara (710-794). Nel periodo Helan (iniziato nel 794), l'autorità centrale s'indebolisce a favore dei clan di grandi famiglie.

In Mongolia, si forma (742) il Regno degli Uighuri, un raggruppamento di tribù che domina altre comunità con similari origini etniche turche. Scacciati (840) dai Kirghisi (popolazione di origine turcica), gli Uighuri emigrano nei territori dello Xinjiang (odierna regione autonoma della Repubblica popolare cinese) dove formano un nuovo impero.

In India, l'Impero Gupta finisce (550) anche a seguito di nuove invasioni (tra il 500 e il 528) da parte degli Eftaliti (Unni bianchi). Nascono regni regionali indipendenti, spesso in lotta fra loro.

Nella parte settentrionale Punjab, l'Impero Harsha unisce piccoli stati (606-647), ma tale esperimento termina anche a causa di un'invasione cinese (dinastia Tang).

Nelle regioni nord-orientali (Bengala e Bihar), si afferma l'Impero Pala (750). Tre distinte ma collegate dinastie (Chalukya) regnano nella parte sud-occidentale (regione del Deccan) affrontando conflitti con altre dinastie. La dinastia dei Badami Chalukya (543) è spodestata (753) da quella dei Rashtrakuta (dinastia durata fino al 997). I Chalukya Orientali (624) subiscono la subordinazione ai Rashtrakuta e problemi di successione li soggiogano a un'altra dinastia, quella dei Chola, sul finire del millennio. I Chalukya Occidentali (957) subentrano progressivamente ai Rashtrakuta e cercano di contrastare la crescente influenza dei Chola, ma senza successo. L'Impero dei Chola raggiunge la sua massima potenza conquistando (993) la regione del Tamil Nadu e la parte settentrionale dello Sri Lanka, e dopo aver assoggettato anche l'Impero Pallava nel sud (897).

In Persia, l'Impero Sasanide è oggetto d'invasioni da parte degli Eftaliti (Unni Bianchi; 4) per circa due anni. Segue un periodo (488-531) di variabilità politica con orientamenti riformisti (sotto Kavadh I, influenzato dal pensiero di Mazdak, di tendenza comunistica).

Maggiore stabilità (531-579) è caratterizzata dal rinnovamento dello stato e dal raggiungimento della massima potenza geo-politica (Cosroe I), cui è legata una pace (532) con l'Impero Bizantino (Giustiniano I).

A meno di dieci anni dalla firma della pace, si riapre il conflitto (540) seguito da due successive guerre romano-persiane (572-591; 602-628). Il conflitto termina con la riconquista da parte dell'Impero Bizantino (Eraclio) di ampi e ricchi territori dell'Impero Sasanide (Cosroe II) dopo un'importante vittoria (battaglia di Ninive in Iraq, 627). Le conseguenze della vittoria bizantina provocano instabilità politica, crisi economica e scontento sociale nell'Impero Sasanide, cresciuto nel corso del tempo tanto da comprendere regioni degli odierni Iran, Iraq, Afghanistan, Siria, Armenia, Georgia, Azerbaigian, Daghestan (Russia), Pakistan, Turchia e Penisola araba (oggi composta di Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman, Qatar e Yemen).

La fine dell'impero inizia con la sconfitta dell'esercito sasanide da parte del Califfato dei Rashidun (battaglia di Nihavand, odierno Iran, 642) ed è completata (651) con la conquista islamica dei territori sasanidi marcando la nascita della Persia islamica.

L'era islamica inizia con la fuga (egira) del profeta Maometto a Medina (attuale Arabia Saudita) nel 622. Dieci anni dopo Maometto muore e quattro califfi (i più noti fedeli per anzianità di fede e per affinità col profeta, nominati da una ristretta cerchia di notabili) fondano il Califfato dei Rashidun (cioè ben guidati). Il Califfato conquista i territori dell'Impero Sasanide, incluse le odierne Siria, Iraq, Iran, Palestina (occupazione di Gerusalemme), Armenia, Egitto e Afghanistan.

A trenta anni dalla formazione del Califfato, conflitti di potere dividono il mondo musulmano in Sunniti (ramo maggioritario) e Sciiti (corrente minoritaria). La divisione è anticipata dalla battaglia di Siffin (presso Raqqa, odierna Siria, 657) tra il quarto (e ultimo) califfo Rashidun, ritenuto dagli Sciiti unico vero successore di Maometto e loro primo Imam (cioè guida spirituale), e il primo califfo Omayyade (governatore di Siria ed esponente di un potente clan della Mecca nell'attuale Arabia Saudita). La battaglia finisce in un nulla di fatto e, alla morte

del quarto califfo Rashidun (661), è il Califfato Omayyade (Sunnita) a governare il mondo arabo da Damasco (odierna Siria).

Il Califfato Omayyade di Siria (fondato nel 661) governa una fascia territoriale che dall'odierno Kazakistan passa in Uzbekistan, Afghanistan, Pakistan, Iran, Iraq, Siria, Palestina, Arabia Saudita, Egitto, nel Maghreb (Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Sahara occidentale e Mauritania), e giunge alla Penisola Iberica (Spagna e Portogallo).

Gli Omayyadi iniziano la conquista della Spagna partendo dalla rocca di Gibilterra, nome derivato dall'espressione araba Jabal al-Tariq, monte di Tariq, cioè del condottiero berbero Tariq ibn Ziyad che occupa (711) questo luogo strategico sul Mediterraneo. Gli Omayyadi penetrano in Spagna e distruggono il Regno dei Visigoti (712), che già aveva subito una guerra civile nell'attuale Andalusia, seguita dalla conquista della regione da parte dell'Impero Bizantino (fino al 624).

L'Impero Bizantino (Costantino IV e Leone III Isaurico) pone fine vittoriosamente a due assedi di Costantinopoli da parte degli Omayyadi (674 e 717). La vittoria (732) del Regno dei Franchi (Carlo Martello) nella battaglia di Poitiers (odierna Francia) contribuisce ad arginare il mito dell'invincibilità araba pur se non ne arresta le mire espansionistiche.

Rivalità tra califfi (tra Damasco e la Mecca), guerre civili e rivolte popolari (tra cui in Egitto, Maghreb e Iran) facilitano la nascita del Califfato Abbaside (Sunnita), una dinastia che caccia (e distrugge) quella Omayyade (750).

Il Califfato Abbaside (fondato nel 750) porta la capitale a Bagdad (762), spostando il baricentro dell'impero in Iraq, aprendosi all'Iran, abbandonando la Siria e gli interessi verso l'area del Mediterraneo.

All'interno del Califfato Abbaside, emerge la dinastia autonoma degli Aghlabidi (Sunniti), che s'insedia nell'attuale Tunisia (800) e conquista la Sicilia (842-902) e Malta (870), controllando tutta l'area del Mediterraneo occidentale. I loro tentativi di invadere l'Italia continentale (saccheggio della Basilica di San Pietro a Roma, 846) sono respinti con la distruzione della flotta musulmana a Ostia (849) da parte di un'alleanza di stati italiani (Lega Campana, formata dai ducati di Amalfi, Gaeta, Napoli e Sorrento).

La dinastia Aghlabide è scalzata (909) da quella dei Fatimidi (Sciiti). Tale dinastia, che si proclama discendente di Fatima (figlia del profeta Maometto) fonda un proprio califfato che comprende la Tunisia (910), la Sicilia (con la completa conquista nel 965) e l'Egitto (969).

Un superstite della distrutta dinastia Omayyade si rifugia nel Maghreb e quindi in Spagna, dove fonda un emirato indipendente (756) rifiutandosi di sottomettersi al Califfato Abbaside.

L'emirato si trasforma nel Califfato Omayyade di Cordova (929), che governa i territori unificati dell'attuale Spagna e Portogallo (al-Andalus o Spagna Islamica) ad eccezione di regioni del Nord (regni delle Asturie, Navarra e Galizia-Leon) dove nuclei cristiani resistono all'occupazione musulmana e della Marca di Spagna istituita (795) dal Regno dei Franchi (Carlo Magno) nella fascia che va dai Paesi Baschi alla Catalogna come barriera antimusulmana. La Marca di Spagna si riduce alla Catalogna che acquisisce un'indipendenza di fatto dal Regno dei Franchi (987). La resistenza di questi territori segna l'inizio della Reconquista, il lungo periodo storico di guerre contro gli arabi, tramite le quali i regni cattolici riprendono progressivamente il dominio della Penisola Iberica.

Il dominio del Califfato Omayyade di Cordova si estende su tutto il Maghreb e si rafforza con la conquista (931) di Ceuta (posta di fonte allo stretto di Gibilterra) e Tangeri (Marocco) strappate ai Fatimidi (931). In aree territoriali adiacenti a quelle di stretto dominio islamico coesistono potenze autoctone, tra cui gli imperi Songhai, Kanem e Ghana.

L'Impero Songhai è fondato (690) da una dinastia berbera lungo il corso del Niger (odierni Mali, Niger e Nigeria).

Siccità e pressioni dovute all'espansione territoriale musulmana sono tra le cause della nascita dell'Impero Kanem, istituito (700) da una confederazione di regni (di origine berbera - sahariana) nella regione dell'odierno Ciad e capace di controllare le vie commerciali verso la Libia (Tripoli).

Secondo prevalenti ipotesi storiografiche (suffragate da ricerche archeologiche), nei territori attuali di Mauritania e Mali, l'Impero del Ghana (o Wagadou) è fondato (700) da una dinastia di origine sudanese (Soninke) contrariamente a ipotesi basate su tradizioni orali (300 circa).

Dalla scarsa documentazione storica risulta che il Regno di Axum (territori dell'odierna Eritrea, Etiopia, Gibuti, Somalia, Sudan, Yemen, Arabia Saudita) finisce (960 circa) o per l'impatto di cambiamenti climatici o perché invaso da una comunità di origine ebraica (Falasha) guidata da una mitica regina (chiamata Gudit).

L'era islamica, aperta da Maometto e unitaria durante il Califfato dei Rashidun, è in breve tempo contrassegnata da importanti conquiste territoriali e da conflitti tra califfati rivali, giungendo al frazionamento dell'impero musulmano e alla formazione di dinastie regionali indipendenti. Nonostante le tendenze centrifughe, popolazioni diverse si mescolano e si trasformano, si sviluppano economia, tecnologia e cultura, fattori questi alimentati dalla crescita di reti che intensificano il commercio internazionale. Le conquiste islamiche s'intrecciano con la trasformazione di quel che fu l'Impero Romano d'Occidente, al posto del quale sorgono regni sostanzialmente indipendenti tra loro ma non immuni dall'influenza esercitata dal più longevo Impero Romano d'Oriente.

Il primo regno italiano (476) è quello di Odoacre (re degli Eruli), protagonista della fine dell'Impero Romano d'Occidente. Odoacre rispetta le leggi romane e affida l'amministrazione civile a funzionari romani, mentre gestisce il potere militare conquistando la Dalmazia (482) e parti dell'Austria (488) e cacciando i Vandali dalla Sicilia (486).

La fine del Regno di Odoacre coincide con la nascita del secondo regno italiano, quello degli Ostrogoti (493). Guidati dal loro re (Teodorico, detto il Grande), gli Ostrogoti giungono in Italia (489) su pressione dell'Impero Bizantino (Zenone). Il disegno imperiale è finalizzato a sradicare la presenza degli Ostrogoti nell'Impero Romano d'Oriente e, nello stesso tempo, usarli per sconfiggere gli Eruli in Italia.

Come risultato, Teodorico sconfigge (e uccide) Odoacre (493), riceve il titolo di patrizio e di viceré d'Italia dall'Impero Bizantino (Anastasio I), stabilisce la corte del Regno Ostrogoto (anche detto Regno d'Italia) a Ravenna, segue lo stile di governo già tracciato da Odoacre e basato sulla distinzione tra attività amministrative, affidate ai Romani e quelle militari (sicurezza e difesa) riservate agli Ostrogoti.

La convivenza tra Romani (maggioranza) e Ostrogoti (minoranza) si rivela difficile per le resistenze dei primi e per le mire dell'Impero Romano d'Oriente (Giustiniano I) tese al pieno controllo dell'Italia. La riconquista di territori un tempo sotto il dominio romano è, infatti, alla base della strategia inaugurata da Giustiniano I con la distruzione del Regno dei Vandali in Africa (534). Il clima politico tra Impero Bizantino e Regno Ostrogoto peggiora e dà origine (535) alla cosiddetta guerra gotica.

Dopo due invasioni di Roma (quinto e sesto sacco, rispettivamente nel 546 e nel 549), la riconquista di Sicilia (549) e l'occupazione della Sardegna (552) da parte degli Ostrogoti (Totila), il loro regno collassa (553) sotto l'offensiva dell'Impero Bizantino che, anche arruolando guerrieri di altre popolazioni di origine germanica quali i Longobardi, conquista definitivamente l'Italia.

Il periodo in cui si colloca la guerra gotica è aperto da eventi drammatici di portata mondiale. Cambiamenti climatici (forte calo delle temperature a seguito di eruzioni vulcaniche nel 536, 540 e 547) determinano siccità, carestie e crisi economiche in Europa e in Oriente.

Contemporaneamente, scoppia (541) la Peste Nera (anche detta di Giustiniano) che, per le sue conseguenze è considerata la prima pandemia di peste. Essa, forse proveniente dall'Egitto, si diffonde con ondate successive (541-542; 590; 627-628; 638-639; 664-689; 698-701; 746-747) in Europa, Africa settentrionale, Africa occidentale, Asia occidentale, Asia orientale e Asia meridionale, determinando il calo demografico in vaste aree regionali (tra cui Europa, Mediterraneo, Siria, Persia, Iraq e Cina). Un'epidemia di vaiolo investe il Giappone (735-737).

Lo sconvolgimento creato da tali eventi modifica lo scenario delle migrazioni, aumenta la pressione di popolazioni esterne su quelle autoctone, sfibra la situazione economica in vari paesi e incide sul calo delle relazioni commerciali.

Pur indebolito (demograficamente, economicamente e militarmente), l'Impero Bizantino non rinuncia alla riunificazione dei territori appartenuti all'Impero Romano e crea forme di governo decentrato che uniscono potere civile e militare (gli esarcati, gestiti da viceré) onde rafforzare la capacità di reagire a probabili invasioni nemiche nelle sue due principali aree periferiche (Italia e Africa). Nasce così l'Esarcato d'Italia (584 circa), anche detto di Ravenna (sua capitale) che comprende tutti i territori bizantini della penisola. Questo esarcato termina con la presa di Ravenna da parte dei Longobardi (751). L'Esarcato d'Africa è istituito (590 circa) con capitale a Cartagine e comprende Maghreb, Sardegna, Corsica, Baleari e territori bizantini della Spagna meridionale. Questo esarcato termina con la conquista dei suoi territori da parte del Califfato Omayyade di Siria (battaglia di Cartagine, 698).

L'Esarcato d'Italia è sottoposto alla pressione dei Longobardi ai quali si deve la creazione del terzo regno italiano. Popolazione probabilmente originaria dell'attuale Svezia, i Longobardi migrano in Germania, poi nella fascia territoriale che va dall'Ungheria alla Croazia e alla Slovenia, passando per parti dell'Austria. Infine, giunti in Italia settentrionale sotto la guida di Alboino, fondano un loro regno (568), stabilendone la capitale a Pavia. I Longobardi conquistano territori dell'Italia centro-meridionale, dove formano i ducati di Spoleto (570) e Benevento (571). I territori che restano sotto dominio o influenza bizantina sono quelli dei ducati di Venezia, Napoli e Sorrento. Venezia acquista autonomia di governo con l'elezione diretta del duca o doge (726) e con la costituzione di un'assemblea generale (la Concio) riconosciuta dall'impero di Bisanzio (742). Napoli e Sorrento (tra essi connessi) dipendono da Bisanzio solo formalmente (dal 763).

La separazione culturale, sociale e giuridica tra popolazione di origine romana (maggioranza) e Longobardi (minoranza) dura per molti anni dal loro arrivo in Italia, ma l'Editto di Rotari (re longobardo) intensifica il processo d'integrazione. L'Editto (643) raccoglie le leggi valide per la popolazione di origine longobarda, mentre la validità del diritto romano (come già promulgato dall'imperatore bizantino Giustiniano I) è riservata alla popolazione di origine romana. Negli anni successivi, l'Editto è ampliato, aggiornato e integrato con il diritto romano e con quello canonico (cioè della Chiesa Cattolica). A completamento di tali cambiamenti, l'Editto è esteso ai Romani (700). Si giunge così all'uniformità dei diritti per tutti, segnando la definitiva romanizzazione dei Longobardi, supportata dalla loro conversione al Cattolicesimo.

Testimonianza della conversione sono cessioni territoriali alla Chiesa Cattolica. Il re longobardo Liutprando fa due donazioni consecutive che riguardano castelli romani e cittadine laziali, la prima (detta di Sutri) al papa Gregorio II (728) e la seconda al papa Zaccaria (743). Altra importante donazione è quella fatta dal re dei Franchi Pipino il Breve al papa Stefano II (756), e perfezionata da suo figlio Carlo Magno (774), che include territori dell'Esarcato d'Italia. Tali donazioni costituiscono la base di diritto sulla quale nasce un quarto regno in Italia, lo Stato Pontificio (756), come entità autonoma da altri regni e dall'Impero Bizantino.

La fine del Regno dei Longobardi è dovuta a contrasti tra l'ultimo re (Desiderio) e lo Stato Pontificio (papa Adriano I) per ragioni territoriali. L'intervento dei Franchi (Carlo Magno) a sostegno dello Stato Pontificio culmina con la sconfitta dei Longobardi a Pavia (774). Carlo Magno assume (774) il titolo di re dei Franchi e dei Longobardi, compiendo l'unificazione personale dei due regni, incluso il Ducato di Spoleto (trasformato in Principato), mentre il Ducato di Benevento (divenuto Principato) resta indipendente.

Il Regno d'Italia (quinto in ordine di tempo) nasce (781) con l'incoronazione di Pipino, figlio di Carlo Magno, e con la confluenza in esso dei territori del cessato regno longobardo.

Re Pipino cerca di annettere il Ducato di Venezia, ma subisce una sconfitta da parte dei Veneziani (810) che restano sotto un'influenza formale dell'Impero di Bisanzio. I ducati di Sorrento (839) e di Napoli (840) sono indipendenti, di fatto, da Bisanzio. Amalfi si stacca dal Ducato di Napoli formando (839) una repubblica con autonomia amministrativa (dipendente formalmente dall'Impero Bizantino) in seguito trasformata in Ducato (954). Gaeta acquista la sua autonomia dall'Impero Bizantino formando un altro Ducato (839). Il Principato di Benevento è ridotto territorialmente con la nascita del Principato di Salerno (851) da cui si distacca il Principato di Capua (900).

Il Regno d'Italia è parte (pur autonoma) del Regno dei Franchi ed è oggetto d'instabilità politica, conflitti regionali, lotte di successione e incursioni (settimo sacco di Roma da parte dei pirati saraceni, 846).

Il Regno d'Italia diventa (962) stabilmente parte del Sacro Romano Impero sotto la dinastia degli Ottoni (Ottone I, re di Germania e d'Italia, e imperatore dei Romani).

Il Regno dei Franchi diventa una realtà di rilievo geopolitico. Guidati da Clodoveo (dinastia dei Merovingi), i Franchi assumono il dominio di quasi tutti i territori della Gallia prima sottoposti all'Impero Romano d'Occidente conquistando l'ultima enclave dei romani (486, battaglia di Soissons contro Siagrio, generale romano).

I Franchi, con l'aiuto dei Burgundi, pongono fine (507) alla dominazione del Regno dei Visigoti in Gallia, esclusa la regione costiera tra il Rodano e i Pirenei (Settimania, parte dell'attuale Occitania). Alla morte di Clodoveo (511), il Regno dei Franchi è spartito tra i suoi quattro figli. Il Regno dei Franchi incorpora il Regno dei Burgundi (534). La riunificazione del Regno dei Franchi (613) sotto un unico sovrano (Clotario II, dinastia dei Merovingi) avviene per un breve periodo. Un più duraturo periodo di struttura unitaria della monarchia si apre con Pipino il Breve, primo esponente della dinastia dei Carolingi a essere incoronato re dal papa Stefano II (754), e continua con Carlo Magno, il quale assume anche il titolo di re dei Longobardi (e quindi d'Italia; 774) e si fa incoronare Imperatore dei Romani da papa Leone III, fondando l'Impero Carolingio (800).

Il Regno dei Franchi diventa così impero cristiano e il titolo d'imperatore ritorna in Occidente dopo la destituzione di Romolo Augusto, ma su un territorio complessivamente limitato rispetto a quello dell'Impero Romano d'Occidente. L'Impero Carolingio è poi diviso (843, Trattato di Verdun) in tre regni, quelli di Francia, Italia e Germania. La dinastia dei Capetingi (iniziata da Ugo Capeto) sostituisce quella dei Carolingi (987) nel governo del Regno di Francia.

Il Regno di Germania è trasformato in Sacro Romano Impero (962) con l'incoronazione di Ottone I (formalmente Imperatore dei Romani) da parte di papa Giovanni XII. Anche questo impero è territorialmente più piccolo di quello che fu dell'Impero Romano d'Occidente e riunisce (sotto il governo di re tedeschi eletti da un collegio ristretto di principi tedeschi) i regni di Germania e d'Italia.

I Magiari (o Ungari), popolazione di origine ugro-finnica, etnicamente affini agli Unni e ai Bulgari, conquistano territori corrispondenti all'attuale Ungheria, dove si stabiliscono definitivamente (896). Da tale regione, i Magiari compiono incursioni principalmente in Italia, Francia e Germania, dove Ottone I pone termine per sempre alle loro scorrerie (battaglia di Lechfeld, 955) e istituisce la Marca Orientale con territori dell'attuale Austria (assegnata al governo dei Babenberg, potente famiglia della Franconia, oggi parte della Baviera tedesca).

I Bulgari, popolazione di origine turcica e iranica, formano la Grande Bulgaria (632) nelle steppe dell'odierna Ucraina. Questo regno termina (668) con la conquista da parte dei Cazari (confederazione di popolazioni seminomadi dell'Asia Centrale), ma un folto gruppo di esuli, insieme con altre tribù slave meridionali, crea il primo Impero Bulgaro (681) su una fascia territoriale che va dall'odierna Budapest al Mar Nero e dall'Ucraina al Mar Adriatico. Un'altra popolazione di origine turcica fonda la Bulgaria del Volta (660), un regno posto nei territori dell'odierna Russia alla confluenza del fiume Kama nel Volga. Più tardi (925) una popolazione di origine slava fonda il Regno di Croazia, comprendente molti territori dell'attuale Croazia, Bosnia ed Erzegovina.

Attorno al 790, inizia l'epoca dei Vichinghi, popolazione germanica originaria dell'area geografica che comprende l'attuale Norvegia, Svezia, Danimarca e parti di Finlandia e Germania. Le incursioni vichinghe comprendono territori dell'odierna Scozia (794 e 830), Irlanda (795 e 832), Paesi Bassi (834-863, 873 e 882), Belgio (836), Penisola Iberica (844, 859, 860 e 968), Francia (865), Inghilterra (865 e 947) e Galles (893). Abili commercianti, navigatori e pirati, i Vichinghi segnano la storia dei regni di Scozia (con Kenneth I, 843), Norvegia (con Harald I, 872), Inghilterra (con Atelstano, 927), Danimarca (con Aroldo I, 933) e Svezia (con Olof III, 955), che nascono come unificazione di piccoli regni. I Normanni, popolo vichingo di origine danese e norvegese, occupano i territori oggi corrispondenti all'Alta Normandia (Francia), fondando il Ducato di Normandia (911).

I Vichinghi contribuiscono anche alla nascita dell'odierna Russia. Alcune tribù vichinghe svedesi formano (862) il Principato Rus' di Kiev insediandosi nelle regioni abitate da gruppi etnici di origine slava, in particolare dai Ruteni, e che adesso compongono Ucraina, Bielorussia, Russia occidentale, Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia. La combinazione tra queste etnie è all'origine dell'uso del termine Rutenia per indicare la vasta area geografica della Rus' di Kiev. L'uso più circoscritto del termine Ruteni indica le popolazioni di origine slava che parlano il ruteno e sono oggi concentrate in Ucraina (regione Transcarpazia), Polonia (zona meridionale), Slovacchia (regione Presov) e della Serbia (regione Vojvodina).

Nuovi regni possono essere originari o derivare da quelli precedenti, o da trasformazioni e frantumazione di alcuni imperi. La nascita di nuovi regni è comunque un processo di scomposizioni e ricomposizioni tra popolazioni. Esso è accompagnato dalla necessità di definire una cultura e costruire un'identificazione e una tradizione etnica (etnogenesi) delle popolazioni interessate, una necessità sentita soprattutto dai gruppi ristretti che le guidano politicamente. A tale necessità spesso si risponde ricorrendo all'unità linguistica, alla similarità di usi e costumi e all'affinità religiosa. Tutto ciò mentre s'infittiscono connessioni culturali, dove acquista rilievo l'esistenza di scambi (non esenti da conflitti) tra diverse credenze religiose e scuole filosofiche in grado di superare limiti territoriali predefiniti.

Sviluppi del pensiero filosofico

Il Buddhismo assume caratteristiche diverse secondo le zone di diffusione (India, Sri Lanka, Birmania, Laos, Thailandia, Cambogia, Vietnam, Cina, Giappone, Tibet, Corea del Sud).

Il Confucianesimo si diffonde anche in Corea e in Giappone, lasciando libertà di professare credenze e scelte individuali di natura religiosa.

Al consolidamento del potere imperiale in Cina concorre anche il sincretismo (mescolanza, interazione e fusione di elementi culturali eterogenei) fra tradizioni del Confucianesimo e contenuti del Buddhismo (dinastia Sui) e del Taoismo (dinastia Tang).

Il sincretismo non è scevro da persecuzioni e limitazioni di libertà (contro Buddhisti e Taoisti) e alla fine è il Confucianesimo a prevalere nell'inglobare concetti delle altre culture.

Il Manicheismo è perseguitato nel Regno dei Vandali (Unerico, 477-484), nell'Impero Romano d'Oriente (Anastasio I, 491-518; Giustino I e Giustiniano I, 527), e da parte della Chiesa Cattolica (papa Gelasio I, 492; Ormisda Gregorio I, 520). Il Manicheismo è ammesso dal Califfato Omayyade (661-750), ma è represso (assieme al Cristianesimo) dal Califfato Abbaside (750-1258). Il Manicheismo si diffonde in India (odierno Kerala), in Cina e tra le tribù turche dell'Asia centrale (Impero degli Uighuri).

In Oriente, s'intensificano scambi culturali e filosofici tra popolazioni che professano le religioni di origine ebraica, cristiana e islamica, pur costellati da scontri e conflitti anche bellici.

In India, il filosofo Sankara (788-820) è il maestro della mediazione tra varie confessioni religiose dell'Induismo, massimo esponente del monismo assoluto e della scuola non-dualista Advaita Vedanta. Secondo tale scuola, la realtà consiste nella non-dualità tra mondo ed esseri umani (*advaita*, c'è una sola realtà), mentre la pluralità delle cose è solo illusione, come lo è la percezione del mondo ordinario (*maya*). La realtà è distinta tra quella non qualificata o pura consapevolezza (*nirguna brahman*) e quella qualificata o forza vitale in ogni cosa (*saguna brahman*). La realtà assoluta e ultima (*brahman*) è l'essenza del mondo e la forza di ogni essere. Il Sé, l'anima del singolo individuo (*atman*) è un aspetto della realtà assoluta (*brahman*), anzi è identico a essa. Il rapporto esistente tra livello universale (*brahman*) e individuale (*atman*) è definibile come quello che sussiste tra lo spazio infinito e lo spazio determinato. È quindi possibile conoscere la realtà assoluta tramite il Sé, liberando l'anima dalle percezioni, che l'essere umano assume come vere, nonostante esse siano illusioni (*maya*). Tale liberazione è opera della conoscenza (gnosi) che rimuove l'ignoranza e permette di giungere alla verità indivisibile, unendo esistenza, consapevolezza e beatitudine.

In Cina, si forma il Buddhismo Ch'an che incorpora elementi di tradizioni locali tra cui il Taoismo. La leggenda attribuisce l'origine del Ch'an a Bodhirdharma (470-543), monaco buddhista persiano della scuola Mahayana e di cui si hanno pochissime informazioni storiche.

La documentazione storiografica permette di riconoscere Dayi Daoxin (conosciuto anche come Tao-hsin, 580-651), Daman Hongren (altro nome Hung-jen, 601-674), Yuquan Shenxiu (noto anche come Shen-hsiu, 607-706) e Huineng (638-713) tra i fondatori del Buddhismo Ch'an, che si discosta dalle dottrine originarie dell'India. Costoro attribuiscono un ruolo centrale alla visione diretta, cioè all'Illuminazione, andando oltre allo studio intellettuale e razionale ritenuto arida conoscenza. Abbandonando ogni forma di contaminazione (avidità, desideri e pensieri quali quelli discriminanti di bene e male), la mente umana torna alla sua originale purezza, come uno specchio vuoto.

Durante la dinastia Tang (618-907) il Buddhismo Ch'an raggiunge la sua massima influenza con l'istituzione di varie scuole, tra le quali prevalgono quelle dell'illuminazione graduale (scuola settentrionale di Shen-hsiu) e dell'illuminazione improvvisa (scuola meridionale di Huineng).

Durante il periodo delle Cinque Dinastie (907-960) e della dinastia Song (iniziata nel 960), il Buddhismo Ch'an si divide in cinque scuole. La scuola Weiyang (nota anche come Guiyang e Kuei Yang) è fondata da Guishan Lingyou (711-854) e da Yangshan Huiji (813-890) ed è poi assorbita dalla scuola Linji. La scuola Tsao Tung (o Caodong) è fondata da Dongshan Liangjie (807-869) e da Caoshan Benji (Ts'ao-shan Pen-chi, 840-901). La scuola Yunmen è fondata da Yunmen Wenyan (862 o 864 – 949) e in seguito è assorbita dalla scuola Linji. La scuola più influente è quella Linji, fondata da Linji Yixuan (Lin-chi, del quale si conosce solo la data della morte, 866). La scuola Fayan è fondata da Qingliang Wenyi (Fayan Wenyi, 885-958). Comunque, le differenze tra queste scuole non sono enormi.

Il Buddhismo Ch'an è destinato a diffondersi con dottrine aventi simili contenuti in Vietnam (come Thien), Corea (come Son) e Giappone (come Zen).

In Persia, il filosofo Mazdak (morto nel 524 o 528) fonda il Mazdakismo che, come nel Manicheismo, è basato su una cosmogonia (interpretazione dell'origine dell'universo) e una teologia (studio sulla natura del divino) dualistica, ma in modo più neutrale e quasi ottimistico con enfasi sulla buona condotta (coinvolgente la vita morale e ascetica). La buona condotta include il valore dell'autocontrollo, il non uccidere, vivere in pace con gli altri e rinunciare ai piaceri dei sensi tra cui il mangiare carne (elemento questo manicheo), essendo la ricerca del piacere e del possesso la causa prima delle lotte e dell'odio. Autoproclamatasi profeta di Dio, Mazdak critica la posizione di privilegio del clero zoroastriano che, secondo lui, opprime la popolazione persiana e causa molta povertà. Come riformatore proto-comunista, egli sostiene il possesso comunitario dei beni e avvia programmi di mutua assistenza (*welfare* sociale) sotto l'impero di Kavadh I. La sua influenza riformista dura circa trenta anni. La sua uccisione, assieme al massacro di gran parte dei suoi seguaci sotto l'impero di Cosroe I, segna la restaurazione dello Zoroastrismo nell'impero.

Vari pensatori di origine persiana contribuiscono all'affermarsi della filosofia islamica (detta falsafa).

Al-Kindi (801-873) è il primo grande filosofo (di orientamento neoplatonico) a introdurre la filosofia greca nel mondo arabo (traducendo testi scientifici e filosofici greci in arabo). Inoltre, scrive una serie di trattati originali su metafisica, etica, matematica e farmacologia. Egli affronta argomenti teologici come la natura di Dio, l'anima e la conoscenza profetica, sostenendo il privilegio della ragione. Dio è l'Uno, inaccessibile alla conoscenza umana, il principio primo da cui deriva la creazione del mondo dal nulla e ogni altra realtà per emanazione. Dio crea un intelletto primo, incorporeo e universale, mentre l'intelletto umano è capace di comprendere solo parzialmente. Dotato del solo intelletto potenziale, l'essere umano intuisce aspetti della realtà tramite la percezione, ma egli deve ricorrere all'azione illuminatrice di Dio, cioè all'intelletto primo, per giungere a conoscere gli Universali. Su tale problema filosofico, l'orientamento di al-Kindi è quindi a favore di un Realismo moderato. Gli Universali esistono nella mente del Creatore e nella realtà delle cose e l'essere umano li può trasformare in concetti desunti per astrazione dalle cose particolari tramite la verità rivelata dal Creatore. Parlando di Dio come causa prima di tutte le cose, al-Kindi intreccia contenuti filosofici aristotelici e neoplatonici, mentre la sua teoria sull'intelletto primo è vicina a quella di Alessandro di Afrodisia sull'intelletto agente o attivo.

Al-Razi (865-930), oltre a essere filosofo, è medico (a lui si deve la prima descrizione conosciuta di vaiolo e morbillo), scienziato pluridisciplinare e chimico. Egli sostiene che un medico deve essere anche filosofo, conscio dei problemi dell'esistenza. Cinque sono i principi eterni sui cui si basa la filosofia di al-Razi: il creatore (Dio), l'anima, la materia, lo spazio e il tempo. Dio non crea il mondo dal nulla ma lo genera dai principi che precedono l'universo. L'anima del mondo inizialmente si distingue dalla materia risiedendo in un suo specifico regno spirituale. L'intelletto è un dono successivo di Dio all'anima. L'anima apprende dall'esperienza, diventa intelligente quando, posseduta dalla ragione, è capace di discernere. La materia è inerte. Lo spazio è il vuoto e può avere o non avere atomi al suo interno. Il tempo, come lo spazio, è assoluto ed eterno.

Al-Farabi (872-950), considerato dai musulmani secondo maestro (dopo Aristotele), elabora una prima formulazione organica del pensiero islamico, sviluppando le teorie di al-Kindi e anticipando quelle di altri filosofi islamici (tra i quali Avicenna e Averroè).

Al-Farabi commenta gli scritti di Aristotele, Platone e Porfirio, dibatte la relazione tra fede e ragione, cerca un sincretismo tra Aristotelismo e Neoplatonismo.

Per al-Farabi, al sommo della realtà c'è il Creatore (l'Uno) che, come atto intertemporale, dal nulla fa nascere il mondo, dal cui movimento emana il tempo. L'universo è eterno, sottoposto a leggi naturali. L'anima umana è una particella autonoma di una più generale intelligenza. Dall'Uno deriva l'intelletto universale (o divino), da esso l'intelletto umano attivo (conoscenza) che procede per fasi. L'intelletto potenziale, che intuisce alcuni aspetti della realtà, diventa intelletto attuale tramite un processo di apprendimento che consiste nella trasformazione delle percezioni in concetti. Quando i concetti sono esaurientemente elaborati e generalizzati, si giunge all'intelletto acquisito.

Sul problema degli Universali, al-Farabi segue l'orientamento di al-Kindi a favore di un Realismo moderato. La filosofia è scienza universale, studia tutto ciò che è comune a tutti gli enti, include la scienza divina riferita a Dio come principio dell'essere in generale. La filosofia è indipendente dalla teologia, mentre la religione è subordinata alla filosofia, giacché l'entità divina ha bisogno della molteplicità del contingente (ciò che accade) per manifestarsi, altrimenti è incomunicabile (come se non esistesse).

La scienza della politica ha per obiettivo il governo virtuoso di città, società e comunità. Il governo virtuoso è quello finalizzato al raggiungimento della felicità, che consiste nella perfezione della ragione, cioè della facoltà umana che è agente di saggezza e convivenza sociale e civile. L'armonia è una caratteristica spontanea della società perfetta (virtuosa), tipo ideale (o modello) partendo dal quale al-Farabi elabora una filosofia politica articolata nell'analisi delle diverse proprietà di governi e società umane.

Abu al-Hasan (874-936), noto come al-Ash'ari, fonda la scuola dell'Asharismo che persegue una teologia dogmatica per la quale il Corano è preesistente e da prendere alla lettera perché eterno. Egli ammette la necessità di usare la ragione ma ritiene che il bene sia subordinato alla libertà divina (è tale perché è creato da Dio). Secondo la sua teoria sulla casualità, ogni azione causale dipende dalla volontà divina. L'effetto (quanto accade ed è creato) è un'evidenza dell'occasione che Dio ha per agire (occasionalismo). Per esempio, il fuoco non possiede la qualità di bruciare le cose che sono in suo contatto, ma è Dio che crea la possibilità di essere bruciati quando si è toccati dal fuoco. Non esiste alcuna causazione secondaria nell'ordine del mondo creato (e in costante ri-creazione) dall'intervento diretto della causa primaria divina.

La comprensione di Dio va oltre la capacità umana. Il credente deve accettare aspetti impenetrabili della fede senza chiedere spiegazioni. Gran parte dei fedeli del Sunnismo aderisce all'Asharismo, dottrina contrapposta a quella del Mutazilismo.

Abd al-Jabbar (935-1025) è un importante teologo del Mutazilismo, che sostiene un approccio più razionalistico rispetto all'Asharismo, applicando argomentazioni deduttive ai problemi teologici. Per tale dottrina, il Corano ha un inizio storico e si può interpretare come parola ed espressione di Dio. L'indagine razionale rende i precetti di Dio accessibili al pensiero umano. La conoscenza deriva dalla ragione che permette di distinguere il bene dal male. L'uso della ragione è basilare per definire ciò che è obbligatorio nella religione, seguendo cinque principi: unità divina; libertà dell'essere umano nei suoi atti (scelta tra il bene e il male); equità divina

che agisce per il bene, ricompensando i buoni e punendo i malvagi; posizione intermedia del peccatore, a metà tra la fede e l'empietà (né credente né miscredente); obbligo per il fedele di ordinare il bene e proibire il male. La dottrina del Mutazilismo è preferita dai fedeli dello Sciismo.

Sviluppi nella filosofia ebraica tendono a conciliare un pensiero razionalistico con la religione.

Saadia Gaon (892-942) sostiene un'origine comune delle argomentazioni filosofiche, scientifiche e religiose, proponendo dimostrazioni razionali a supporto dei testi biblici. Egli elabora una prima presentazione sistematica dei dogmi dell'Ebraismo e indica il fondamento filosofico della fede ebraica. Il dogma ha comunque la precedenza sulla ragione, poiché essa non può contraddire quanto affermato dalla tradizione religiosa.

Isaac Israeli (855-955) recupera la tradizione filosofica rifacendosi soprattutto al pensiero di Aristotele, Platone, Plotino e al-Kindi. Israeli sostiene la creazione del mondo dal nulla. Al posto dell'Uno colloca Dio creatore, dalla cui volontà derivano una materia e una forma prima e, per emanazione, tutti i successivi livelli dell'universo. Dall'unione della materia e della forma prima nascono l'intelletto e l'anima. Grazie a tale unione, l'anima umana che è emanazione dell'intelletto può risalire tutti i livelli di emanazione per raggiungere la definitiva comunione con Dio (estasi).

Il percorso della filosofia di origine ellenistica – romana è ormai intrecciato con quello della filosofia cristiana.

Severino Boezio (480-524), filosofo e senatore romano, collaboratore di Teodorico (re degli Ostrogoti e viceré d'Italia) ma da lui giustiziato, incoraggia una politica di conciliazione tra le popolazioni romana e ostrogota.

Con le sue traduzioni in latino di opere greche, Boezio riesce a tramandare conoscenze filosofiche (Platone e Aristotele) e scientifiche (tra cui in astronomia, musica e matematica) nella fase della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, che mette a rischio anche la conservazione del sapere. Egli fornisce un primo lessico filosofico latino e metodi di analisi sulla logica e sulla dialettica. Egli afferma che la felicità consiste in Dio, perché è il bene supremo e l'origine di tutte le cose. La provvidenza è data da Dio, è la ragione divina. Il fato è la disposizione inerente alle cose mutevoli, con la quale la provvidenza mette ordine a ogni cosa. Mettendosi in relazione con la ragione, la provvidenza e l'ordine di natura divina, l'essere umano può giudicare e scegliere liberamente.

Boezio riprende il dibattito sugli Universali, proponendo sfumature interpretative che lo collocano vicino a Porfirio di Tiro, con soluzioni indefinite e moderate sulla loro natura, se cioè siano da ritenere delle realtà (Realismo) o dei concetti (Nominalismo). Alla base del ragionamento di Boezio c'è la relazione tra le sue definizioni di esistenza ed essenza. L'esistenza è ciò che è (*id quod est*), cioè il soggetto sussistente. L'essenza è ciò in virtù di cui il soggetto sussistente è (*esse*). L'essenza (*esse*) è a sua volta distinta nell'essere qualcosa in senso assoluto (caratterizzazione della sostanza) e nell'essere qualcosa in un ente (soggetto sussistente) che ha sue specifiche caratteristiche (accidenti).

Dionigi Areopagita (detto anche Pseudo-Dionigi; forse fine 400), filosofo e teologo cristiano della cui vita non si sa nulla, è il primo a spiegare la distinzione della teologia negativa (o apofatica, già espressa da Plotino), da quella affermativa (o catafatica).

I termini apofatico e catafatico impiegati da Dionigi per distinguere le due vie teologiche riecheggiano quelli adottati da Aristotele nella logica. Secondo la teologia negativa, Dio è inconoscibile attraverso la razionalità, perché egli è superiore e trascende tutte le realtà e le capacità di conoscenza umana. Dio è riconoscibile solo tramite la negazione di tutti i predicati o nomi (per esempio, divinità, essere, bene) con i quali si cerca di designarlo. Non esprimendo cosa Dio è, ma dicendo quello che Dio non è, tale teologia culmina nel silenzio. Invece, per la teologia affermativa, Dio è conoscibile tramite la ragione, l'intelletto e il contatto con la realtà. I predicati o nomi di ogni singolo ente del creato sono strumentali all'individuazione di quelli riferibili a Dio, essendo egli causa di tutte le cose.

Le due teologie s'intersecano a vicenda e non si contrappongono, perché Dio è oltre ogni negazione e affermazione. Negazioni e affermazioni si annullano solo con il silenzio, che libera

l'intelletto da tutte le rappresentazioni e da tutti i concetti. A dover prevalere è quindi la teologia negativa, secondo la quale la più alta conoscenza è il non sapere mistico (solo se si prescinde da ogni determinazione di Dio, si comprende Dio nel suo essere in sé).

Il filosofo e teologo Giovanni Filopono (490 circa – 570 circa) distingue tra natura, intesa come l'essenza comune degli individui, e persona, intesa come la natura contenuta nel singolo individuo ed espressa nelle sue specifiche qualità.

In conformità a tale distinzione, l'unità di sostanza in Dio è la natura comune delle persone della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), mentre l'esistenza particolare delle tre persone le configura come divinità separate (triteismo). Allo stesso tempo, giacché due nature non possono sussistere in un'unica persona, Filopono nega la duplice natura (divina e umana) del Cristo, riconoscendo in lui la sola natura divina (monofisismo). A causa di tali asserzioni, la Chiesa condanna Filopono per eresia (Concilio del 680).

Filopono affronta problemi della matematica e della fisica, riferendosi a studi a lui precedenti. Egli elabora una teoria del moto che contrasta con la teoria aristotelica di movimento. Considerando lo spostamento di un proiettile, egli individua la causa del movimento in una forza o potenza motrice (*vis cinetica*) posseduta da esso al momento del lancio poiché trasmessagli dallo strumento che lo lancia. Tale forza interna permette al proiettile di proseguire la sua traiettoria senza il sostegno di forze esterne. Il movimento termina per la consumazione progressiva della forza motrice causata anche dalla resistenza posta dall'aria. Applicando la teoria della forza motrice interna alla caduta libera e contemporanea di corpi di diverso peso da una stessa altezza, egli ipotizza che questi possano giungere al suolo insieme se posti nel vuoto, cioè in assenza di fattori che ne impediscono il moto (quali l'attrito dell'aria). Egli sostiene che anche il movimento dei corpi celesti è dovuto a una forza motrice interna, impressa da Dio al momento della creazione.

Secondo l'irlandese Giovanni Scoto Eriugena (810-877), non c'è differenza tra religione e filosofia. La religione s'identifica con la ricerca, come già formulato da Agostino sul rapporto di arricchimento reciproco tra riflessione filosofica e religiosa.

Scoto, filosofo irlandese alla corte carolingia di Carlo il Calvo (nipote di Carlo Magno), traduce in latino varie opere filosofiche greche, in particolare quelle che sono attribuite a Dionigi Areopagita. Scoto tenta una sintesi tra la teologia negativa (o apofatica) e quella affermativa (o catafatica). La sintesi è evidente nello studio sulla divisione della natura, intesa come dinamica dialettica e circolare dell'universo, in cui è compreso il ruolo della ragione. Egli divide la natura in quattro parti (e momenti): la natura che crea e che non è creata (Dio o l'Uno); la natura che crea ed è creata (l'insieme delle cause primordiali, il *logos* o intelletto divino, sede delle idee o leggi eterne del reale); la natura che non crea ed è creata (le cose sensibili, animate o inanimate, il mondo del molteplice); la natura che non crea e non è creata (Dio come fine della creazione, il ritorno di tutte le cose a Dio).

Considerare Dio come non creante e non creato è proprio della via teologica negativa. Tale asserzione dice quello che Dio non è, e ciò implica che Dio non possa essere conosciuto tramite la ragione. Riconoscere Dio come agente creante è proprio della via teologica affermativa. Tale asserzione implica che Dio sia conoscibile tramite la ragione e il contatto con la realtà fisica. Compito della teologia è riconoscere Dio e la sua volontà creatrice nel mondo, cioè nelle cose sensibili. Ne consegue una teoria di predestinazione, elaborata da Scoto e secondo la quale Dio è causa e scopo finale di tutto l'esistente. Dio assegna (per legge divina) un ambito preciso a ogni essere nell'ordine gerarchico delle cose.

All'interno del suddetto ordine, la libertà dell'individuo è piena e completa. Egli ha possibilità di peccare o no, cioè è dotato di libero arbitrio, inteso come capacità di decidere ciò che è bene e ciò che è male. Questa libertà esclude che l'essere umano sia destinato a essere condannato in eterno. Quando l'individuo (che è immagine di Dio) disprezza il comando divino, perde solo la felicità alla quale è destinato.

Per Scoto, l'Assoluto è fondamento dell'universo e la natura è manifestazione dell'Assoluto. La creazione è il processo attraverso il quale Dio si manifesta nella realtà sensibile (le cose), è cioè una teofania (dal greco *theophaneia*, composto da *theos*, Dio, e *phainein*, manifestarsi).

Ogni realtà è un simbolo che rappresenta Dio e le differenze tra realtà si riducono ad accidenti (caratteristiche qualitative delle cose).

Nonostante Scoto distingua tra Dio e creazione, il suo pensiero è ritenuto eretico e condannato dalla Chiesa Cattolica in vari Concili (855, 859, 1050, 1051 e 1210) e da papa Onorio III (bolla del 1225) principalmente perché ispiratore di tendenze panteistiche (identificazione di Dio con il tutto e del tutto con Dio).

Per Scoto, l'essenza di tutte le cose è Dio e, quindi, come Dio, essa è inconoscibile e incomprensibile. I sensi percepiscono e l'intelletto comprende solo qualche accidente (cioè manifestazione) di tale incomprensibile essenza. Ritenendo le cose sensibili come realtà in cui si manifesta un'unica essenza (Dio, cioè l'Assoluto), il pensiero di Scoto presenta un orientamento favorevole al Realismo estremo nella discussione sugli Universali. Per lui, Dio è l'Universale, il reale originario, che crea e include il particolare.

Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico

Invasioni e conflitti tra regni e/o imperi, lotte interne per il potere politico, rivolte nazionalistiche e fasi d'indipendenza mettono alla prova l'unitarietà d'imperi già costituiti e le relazioni tra essi, come accade in Giappone, Corea, Vietnam, Cina e India. Cause interne ed esterne minano l'unità dell'Impero Romano. Quelle interne includono crisi economiche, calo dei commerci, indebolimento della struttura produttiva, involuzione sociale, spopolamento delle città e delle campagne, guerre civili e instabilità politica, decadenza bellica e anarchia militare, conflitti, rivolte e persecuzioni di natura religiosa. Le cause esterne accumulano le conseguenze di una sovra-espansione territoriale, tra cui rivolte e ribellioni nelle regioni conquistate, conflitti tra popolazioni ai bordi dell'impero. A esse vanno aggiunte le immigrazioni di popolazioni straniere, come pure le invasioni di gruppi armati che penetrano fino al cuore dell'impero.

La fine dell'Impero Romano d'Occidente testimonia la trasformazione del mondo romano, nella quale le popolazioni immigrate assumono un importante ruolo politico e sociale come parte integrante dell'impero. Il processo di reciproca compenetrazione e contaminazione tra stranieri e autoctoni è basato su fattori commerciali, economici, demografici e di governo. Flussi commerciali tra le popolazioni straniere (in particolare quelle germaniche che svolgono attività artigianali a base familiare e tribale) e quelli con le popolazioni già inserite nell'economia dell'Impero Romano si intrecciano in modo sempre più consistente e crescente. I flussi migratori, nonostante il loro impatto violento sui confini dell'impero e le loro penetrazioni fino al cuore dell'impero, costituiscono una minoranza numerica rispetto alla consistenza demografica dell'impero.

Non avendo un modello economico e sociale alternativo e vincente rispetto a quello romano, le popolazioni straniere immigrate nei territori dell'impero aspirano a beneficiare dei vantaggi che esso offre, si alleano con le classi dirigenti autoctone per gestire l'amministrazione civile, assimilano le leggi romane e si concentrano sul controllo militare dei territori occupati.

Le trasformazioni demografiche, economiche, sociali e culturali dell'Impero Romano sono un esempio di come le interazioni tra popoli diversi possano seminare cambiamenti sulla scena mondiale che segnano la storia nel lungo periodo. Reti commerciali evolvono all'interno e all'esterno degli imperi, stimolando relazioni fra diverse economie territoriali. L'intensificazione delle interazioni fra popoli, delle connessioni economiche e commerciali sono elementi non esenti da conflitti. È tale miscela di convergenze e divergenze a segnare gli anni dell'Alto Medioevo, indicato dalla tradizione come graduale processo storico subentrante alla fine dell'Impero Romano d'Occidente. Sebbene il termine Alto Medioevo si addica meglio alle aree geografiche contrassegnate dalla dominazione romana, le sue dinamiche non sono dissimili da quanto accade nel resto del mondo.

Il fenomeno migratorio non riguarda solo l'Impero Romano, ma costituisce una sfida globale e di lungo periodo in cui ragioni di natura economica (correlate a differenti livelli di sviluppo tra aree geografiche) s'intrecciano con quelle politiche (determinate da conquiste e guerre, spesso

associate a conflitti etnici o religiosi), con quelle ambientali (effetti dei cambiamenti climatici) e con quelle dovute a condizioni igieniche e alimentari (epidemie e carestie).

Tendenze a riunificazioni imperiali con riforme strutturali sono ostacolate da quelle di segno opposto, tese cioè alla frantumazione degli imperi con la costituzione di vari regni, come avviene in Cina e Giappone. Tendenze all'espansionismo imperiale trovano ostacoli nelle guerre per l'indipendenza, come si può notare in Vietnam. Tendenze al raggruppamento di popolazioni sono seguite da quelle tese alla loro disintegrazione, sia tramite conflitti tribali interni, sia come risultato di aggressioni e invasioni di altre popolazioni, per esempio in Mongolia. Gli accadimenti storici in Cambogia, India e Persia dimostrano, inoltre, come le suddette tendenze, pur tra loro opposte, spesso si possano mescolare secondo vari gradi di rilevanza territoriale.

L'economia dell'Impero Romano d'Occidente si contrae a livelli di quasi sussistenza ed è marcata da guerre e saccheggi con impatti duraturi sulla condizione sociale delle popolazioni. La disgregazione dell'impero s'intreccia con la nascita di nuovi regni o con la trasformazione di quelli già esistenti anche per mano di popolazioni esogene (cioè esterne), quali per esempio Eruli, Ostrogoti, Longobardi, Vandali, Visigoti, Burgundi e Franchi.

In tali dinamiche s'inserisce l'influenza economica, sociale, culturale e religiosa dell'era islamica. Essa nasce dalla combinazione di molteplici fattori, tra cui la strategica posizione della Penisola araba nei flussi commerciali tra le aree territoriali dell'Impero Romano d'Oriente (Bisanzio), del Mediterraneo, dell'Africa centro-orientale e dell'Oriente.

I contatti tra popolazioni arabe e quelle professanti il Cristianesimo e l'Ebraismo s'intensificano. In parallelo, crescono sia la concorrenza tra religioni, sia le reciproche persecuzioni. Per esempio, l'Abissinia (antico nome dell'odierna Etiopia), che si converte al Cristianesimo, diventa una potenza regionale legata a Bisanzio. Nello Yemen governato da regnanti convertiti all'Ebraismo, avvengono persecuzioni contro i Cristiani. Dopodiché, lo Yemen entra nell'orbita cristiana per l'intervento militare del Regno di Axum (territori dell'odierna Eritrea, Etiopia, Gibuti, Somalia, Sudan, Arabia Saudita), aiutato da Bisanzio. Per competere con le due religioni che proclamano l'esistenza di un unico dio (Cristianesimo ed Ebraismo) e diventare potenza internazionale, gli arabi hanno bisogno di una propria identità religiosa monoteista. La soluzione è l'Islam creato da Maometto (profeta oltre che commerciante). Sotto il credo islamico, gli arabi avviano una politica espansionistica di natura commerciale, economica, sociale, culturale e religiosa, supportata da un impegno tecnologico e militare con penetrazioni territoriali sempre più vaste. L'unità nella fede islamica è però compromessa da conflitti tra correnti religiose (per tutte, quelle tra Sunniti e Sciiti) e governi (califfati), fattori questi che portano alla formazione di varie dinastie regionali.

Se in linea generale si può affermare che la discontinuità politica, i conflitti regionali, la nascita di nuovi regni e la trasformazione di quelli già esistenti sono effetti di mutamenti economici, tecnologici e commerciali, occorre rilevare come tali mutamenti abbiano in sé anche la volontà di definire uno specifico profilo etnico e territoriale da parte delle popolazioni interessate. La ricerca dell'identità socioculturale di un gruppo o di un popolo è comunque difficile. Essa implica il dover trovare gradi di separazione da altri gruppi o popoli e, contemporaneamente, definire gradi di unione con e fra altri gruppi o popoli.

Le tensioni associate alla convivenza tra società e culture già strutturate e quelle che ambiscono a una nuova presenza sulla scena geopolitica a volte senza modelli di vita predefiniti, il clima conflittuale che cresce all'interno e all'esterno di regni e imperi siano essi di più antica tradizione o più recente formazione, la quotidiana lotta per la sopravvivenza d'intere popolazioni, sono tutti fattori che aumentano le incertezze sul futuro umano, individuale e collettivo. All'aumento delle incertezze terrene corrisponde la ricerca di vie di salvezza imperniate sulla fede religiosa, soprattutto quando il pensiero razionalistico non è in grado di fornire convincenti opportunità basate sull'aumento della conoscenza umana.

Tratto comune che unisce l'evoluzione del pensiero filosofico nel mondo è la sua contaminazione da parte del pensiero religioso. Le credenze religiose tendono a riprodursi nella filosofia particolarmente nel periodo tradizionalmente chiamato Medioevo, riecheggiando caratteristiche già presenti alle origini delle civiltà. Le dottrine religiose assumono il ruolo di

rivelazione carismatica, di tradizioni da accettare come guide per la vita umana. Il processo con cui nuovi approcci combinano aspetti religiosi e filosofici non è però lineare.

Per la filosofia indiana, l'esperienza terrena non è in grado di comprendere la vera essenza che esiste al di fuori di sé e solo la compassione divina porta alla salvazione dell'anima estesa a ogni persona (scuola Mahayana). C'è una sola realtà, essenza del mondo, e l'anima del singolo è solo un aspetto della realtà assoluta (scuola Advaita Vedanta).

Per la filosofia persiana, l'essere umano ha salvezza solo scegliendo la luce contro le tenebre (Manicheismo). La buona condotta si estende dalla vita morale a quella ascetica, vivendo in pace con gli altri e rinunciando ai piaceri dei sensi (Mazdakismo).

Nella fede cristiana che si tramuta in filosofia, si fondano i principi di salvazione dell'anima. Seguendo il verbo e la luce di Dio, cioè la predicazione della Chiesa dichiarata vera conoscenza (gnosi), tutti possono raggiungere la redenzione e la salvazione dell'anima (Ireneo). La verità è in Dio e la salvezza avviene per sua grazia (Agostino). Gli esseri umani possono giudicare e scegliere liberamente il proprio destino nella misura in cui si mettono in relazione con la ragione di Dio che è il bene supremo e l'origine di tutte le cose e la cui provvidenza agisce in loro aiuto (Boezio).

La filosofia deve condurre a Dio, perché le risposte alle domande fondamentali degli esseri umani si trovano solo nelle scritture religiose (Giustino). La filosofia ha il compito di comprendere le scritture religiose (Origene), è accessoria alla dottrina della Chiesa (Tertulliano) e serve a giungere alla conoscenza partendo dalla fede (Clemente Alessandrino). Il ruolo subordinato o strumentale assegnato alla filosofia è temperato da tentativi di maggior collaborazione tra essa e la religione. Entrambe si arricchiscono vicendevolmente fermo restando che la sapienza cristiana dipende dalla fede e che il mondo umano dovrebbe essere governato dalla volontà di Dio (*credo ut intelligam* e *Civitas Dei* di Agostino). Se la sapienza cristiana è arricchita dalla ricerca, allora tra religione e filosofia non c'è differenza (Scoto).

L'influenza della religione cristiana sulla filosofia si rafforza con il riconoscimento ufficiale della Chiesa da parte dello Stato, tanto da poter affermare che romanizzazione e cristianizzazione vanno di pari passo nelle aree sotto il dominio dell'Impero Romano. Resistenze al proliferare del Cristianesimo si notano in alcuni filosofi del Neoplatonismo (Celso e Porfirio), i quali difendono la tradizione filosofica greca e quindi pagana. Anche esponenti dell'Eclettismo (Galeno) rifiutano il dogmatismo religioso.

Per la filosofia ebraica, il dogma religioso precede la ragione (Gaon), da Dio che è l'Uno derivano l'intelletto e l'anima umana (Israeli). Simile convinzione è presente nella filosofia islamica, per la quale: Dio è l'Uno, inaccessibile alla conoscenza umana (al-Kindi); al sommo della realtà c'è Dio (al-Farabi); l'intelletto è un dono di Dio all'anima (al-Razi); ogni azione dipende dalla volontà divina, la ragione è un bene subordinato alla libertà divina, e gli aspetti della fede sono impenetrabili ai credenti (al-Ash'ari). Queste affermazioni non implicano una rigida sottomissione della filosofia alla teologia e non escludono una confluenza tra ruoli differenti. Esponenti del pensiero islamico riconoscono l'indipendenza dei ruoli tra fede e ragione. La filosofia è scienza universale che include lo studio di Dio, la religione è subordinata alla filosofia e la ragione umana favorisce il governo virtuoso della società finalizzato al raggiungimento della felicità (al-Farabi). La ragione è necessaria a stabilire gli obblighi religiosi, rendendo i precetti di Dio accessibili al pensiero umano (al-Jabbar).

Filosofie diverse convergono su alcuni concetti base, quali l'unità e la verità di Dio, la compassione e la salvazione divina, i limiti dell'intelletto umano rispetto alla volontà divina, la subordinazione della ragione alla libertà divina e al dogma religioso. Esponenti di filosofie cristiane, islamiche ed ebraiche conoscono il pensiero filosofico greco e ne usano concetti basilari combinandoli con prospettive di natura teologica.

Nella filosofia ellenistica e romana possono trovarsi concetti vicini a quelli cristiani. Per esempio, tra gli ingredienti dello Stoicismo rientrano l'azione provvidenziale di Dio, amore e carità (Seneca), la ricerca di una condotta morale inclusiva di solidarietà e amore universale all'interno di un unico organismo divino e armonico (Marco Aurelio).

Alcuni filosofi del Neoplatonismo affermano l'indivisibilità e l'indefinibilità dell'Uno e indagano il processo relazionale tra esso, l'anima e il mondo del molteplice (Plotino, Giamblico e Proclo). Si può comprendere solo ciò che l'Uno non è, altrimenti definendolo in modo affermativo la sua natura sarebbe limitata (Plotino). Tale concetto anticipa la teologia negativa propria della filosofia cristiana, secondo la quale è impossibile conoscere Dio tramite la ragione, in contrapposizione alla via teologica affermativa per la quale è vero il contrario (Dionigi). Alcuni filosofi cristiani sostengono che la teologia negativa dovrebbe prevalere su quella affermativa (Dionigi), mentre altri (Scoto) tentano una sintesi tra le due teologie.

Altro filo conduttore che accomuna il dibattito filosofico è quello del problema degli Universali, che accompagna molte filosofie sin dalla loro origine. Alcuni filosofi propongono un esercizio classificatorio lasciando libera l'interpretazione sulla loro natura (Porfirio). Altri esprimono sfumature concettuali che lasciano aperte soluzioni interpretative (Boezio). All'orientamento favorevole a ritenere gli Universali come il frutto del pensiero umano (Nominalismo di Alessandro di Afrodisia) si contrappone quello che sostiene la loro esistenza come enti reali perché sono la manifestazione dell'essenza divina (Realismo di Scoto) e sono percepibili tramite l'azione del Creatore (Realismo moderato di al-Kindi e al-Farabi).

CAPITOLO TERZO: BASSO MEDIOEVO

Per il pensiero occidentale, la fine dell'anno 1000 fa da spartiacque tra Alto e Basso Medioevo che convenzionalmente dura circa cinquecento anni (fino al 1450). Gli avvenimenti presi in esame riguardano stati che sono qui di seguito riportati (Tabella 5) per macroregioni secondo la loro odierna denominazione.

Tabella 5: Stati esaminati dal 1001 al 1450 (Basso Medioevo)

Macroregione	Nome	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Estonia; Finlandia; Irlanda; Islanda; Lettonia; Lituania; Norvegia; Regno Unito; Svezia	10
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania; Svizzera	5
Europa orientale	Bielorussia; Bulgaria; Polonia; Repubblica Ceca; Russia; Slovacchia; Ucraina; Ungheria	8
Europa meridionale	Albania; Croazia; Grecia; Italia; Portogallo; Serbia; Spagna	7
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco	4
Africa occidentale	Capo Verde; Gambia; Mali; Mauritania; Niger; Nigeria; Senegal	7
Africa centrale	Angola; Camerun; Ciad; Repubblica del Congo; Repubblica democratica del Congo	5
Africa orientale	Eritrea; Etiopia; Mozambico; Zambia; Zimbabwe	5
Asia centrale	Kazakistan; Kirghizistan; Tagikistan; Turkmenistan; Uzbekistan	5
Asia occidentale	Armenia; Azerbaigian; Georgia; Iraq; Israele; Libano; Palestina; Siria; Turchia; Yemen	10
Asia orientale	Cina; Corea; Giappone; Mongolia	4
Asia sud-orientale	Cambogia; Malaysia; Myanmar; Thailandia; Vietnam	5
Asia meridionale	Afghanistan; India; Iran; Pakistan	4
America centrale	Messico	1
America meridionale	Argentina; Bolivia; Cile; Colombia; Ecuador; Perù	6

Sviluppi storici

Potenziamento e crisi degli imperi

L'Impero Azteco (nato nel 1325 nell'odierno Messico) forma una confederazione di città-stato, principati e regni con autonomia di governo. L'Impero Inca (nato nel 1250 circa nell'odierno Perù) unifica (soprattutto dal 1438) territori oggi appartenenti a Ecuador, Bolivia, Argentina, Cile e Colombia tramite conquiste o annessioni pacifiche.

L'Eurasia (area che va dall'Europa all'Asia) è interessata dalla trasformazione di precedenti imperi e culture e dalla nascita di nuove potenze regionali.

L'Impero dei Mongoli, compagine di popolazioni tribali turco-mongole, entra nella scena mondiale. Fondato da Gengis Khan (1206), riconosciuto come sovrano da una dieta pan-mongola, l'impero arriva a dominare un territorio che va dall'Asia orientale all'Europa occidentale. All'estensione dell'impero concorrono i quattro figli di Gengis Khan, ognuno dei quali è responsabile di aree territoriali approssimativamente definite alla morte del padre. Si apre un periodo di quasi cinquanta anni caratterizzato da rivalità personali e lotte per le successioni che coinvolgono anche i nipoti di Gengis Khan e compromettono l'unità imperiale da lui costruita.

L'impero è diviso in quattro sub-imperi (Khanati), nominalmente federati ma in realtà separati. Ognuno di essi agisce autonomamente dagli altri, perseguendo propri interessi e obiettivi in aree territoriali distinte. Il Gran Khanato riguarda principalmente Cina, Mongolia e Corea. Il Khanato del Turkestan (anche detto Chagatai dal nome di uno dei figli di Gengis Khan) si estende in Afghanistan, Cina, Mongolia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Iran. L'Orda d'Oro è presente soprattutto in Russia, Ungheria e Polonia. L'Ilkhanato si colloca in Turkmenistan, Armenia, Azerbaigian, Georgia, Iraq, Siria, Turchia, Afghanistan, Iran e Pakistan.

Il declino del Gran Khanato (sorto nel 1206) è determinato da rivolte popolari in Cina nelle quali emerge un capo ribelle (Zhu Yuanzhang) che si proclama imperatore (con il nome di Hongwu) e fonda la dinastia cinese dei Ming (1368). Il declino degli altri tre Khanati (Turkestan, Orda d'Oro e Ilkhanato) s'intreccia con la nascita dell'Impero Timuride, fondato (1370) da un capo tribale turco-mongolo (Timur Lang, italianizzato in Tamerlano).

Il Khanato del Turkestan o Chagatai (stabilito nel 1225) inizia (1340-1346) a frantumarsi in unità politiche minori a seguito di ribellioni da parte delle popolazioni locali. Si formano due aree regionali, una a ovest (in Transoxiana, moderno Uzbekistan) e l'altra a est (nota come Moghulistan). Un tentativo di riunificazione territoriale è compiuto con l'invasione della Transoxiana da parte del Moghulistan (governato da Tughlugh Timur; 1347-1363), ma è alla conquista di Tamerlano (Timur Lang) che si deve la riorganizzazione del Khanato del Turkestan (1369-1389). Esso concorre alla creazione (1370) dell'Impero Timuride che comprende anche i territori dell'Orda d'Oro e dell'Ilkhanato.

L'Orda d'Oro (nata nel 1242) è segnata da conflitti dinastici e guerre civili, dalla reazione di forze autoctone nelle odierne Polonia (1287), Lituania (1333 e 1339) e Russia (1380) e dalla conquista da parte di Tamerlano (1394-1396). Dopo questa conquista, l'Orda d'Oro avvia un percorso di disgregazione territoriale in khanati indipendenti, quelli di Kazan, dell'Orda Nogai e di Crimea. Il Khanato di Kazan (1438) copre approssimativamente i territori delle repubbliche Mari El, Mordovia, Tatarsan, Ciuvascia, Udmutria e Baschiria nella odierna Federazione Russa. L'Orda Nogai (1440) è una confederazione di tribù che occupa le steppe tra il Mar Nero e il Mar Caspio, un territorio corrispondente in modo approssimativo a quello delle Repubbliche di Karacaj-Circassia, Calmucchia e Dagestan nella odierna Federazione Russa. Il Khanato di Crimea (1449), sul Mar Nero, corrisponde alla Repubblica di Crimea, attualmente annessa alla Federazione Russa, ma riconosciuta dalle Nazioni Unite (ONU) come parte integrale dell'Ucraina.

L'Ilkhanato (istituito nel 1256) termina (1335) a causa di lotte interne tra aspiranti successori che lo frantumano in una serie di piccoli potentati tra loro rivali, in parte conquistati da Tamerlano (1383-1393).

L'Impero Timuride si estende progressivamente dal Caucaso all'Asia centrale e all'India. Dopo la morte di Tamerlano (1405) inizia il declino dell'impero, caratterizzato da dissidi e lotte tra i successori, governi deboli, pressioni provenienti da vari gruppi etnici (tra cui Kazaki, Kirghisi e Uzbechi di origine turcica) e conflitti tra vari centri di potere. Dalla frantumazione del Khanato del Turkestan nasce (1428) il Khanato Uzbeco che corrisponde all'odierna Repubblica dell'Uzbekistan, in precedenza parte dell'Unione Sovietica (URSS).

Nonostante i conflitti, la condizione di relativa sicurezza dovuta al rigido dominio esercitato dall'Impero Mongolo facilita scambi culturali e traffici commerciali tra Oriente e Occidente, soprattutto durante la cosiddetta pax mongolica (1250-1350).

Con un'estensione territoriale tra le più vaste della storia, il dominio dell'Impero Mongolo (cui si aggiunge l'Impero Timuride) modifica la struttura geopolitica e demografica dell'Europa e dell'Asia (Eurasia), influenza la nascita di stati (per esempio, Russia e Turchia) e modifica quelli già esistenti (per esempio, Cina, India e Persia).

I Mongoli invadono la Bulgaria del Volta (1223, 1236-1241) e il Principato Rus' di Kiev (1237-1242). Per evitare gli orrori dell'invasione mongola, la Repubblica di Novgorod (situata nel territorio che si estende dal Golfo di Finlandia agli Urali e divenuta indipendente da Kiev nel 1136) si sottomette pacificamente ai Mongoli (1241) dopo aver respinto un'invasione da parte del Regno di Svezia (1240; battaglia della Neva, vinta da Alexander Nevskij della dinastia

Rurik). Il Regno di Polonia (nato nel 1025 con Boleslao I) subisce varie occupazioni e incursioni mongole (1241, 1258-1259 e 1287). Simile sorte (1258-1259, 1275 e 1277) tocca al Regno di Lituania (formato da Mindaugas nel 1251).

I Mongoli invadono due volte (1241 e 1285) il Regno di Ungheria (istituito nel 1000 da Stefano I detto il Santo) che include la Croazia (conquistata dal re ungherese Ladislao I detto il Santo nel 1091) e la Dalmazia (conquistata da Colomanno nel 1102-1105). A seguito di tali conquiste, Colomanno assume (1108) il titolo di re di Ungheria, Croazia e Dalmazia. Il Regno medievale di Serbia (il cui primo sovrano è Stefano I nel 1217) è invaso nello stesso periodo (1241-1242) in cui i Mongoli occupano la Croazia e il Secondo Impero Bulgaro (subentrato al primo impero dopo la dominazione bizantina durata dal 1018 al 1185) che è sottoposto a successive incursioni (1264-1265, 1274 e 1285).

Le invasioni dei Mongoli determinano la fine (1250 circa) dell'Impero degli Uighuri, collocato nello Xinjiang (odierna regione autonoma della Repubblica popolare cinese).

I Mongoli invadono il resto della Cina, allora divisa in tre principali aree territoriali governate da distinte dinastie. La dinastia Liao (conosciuta anche come Impero Khitan o Kitai, 907-1125) governa le regioni di Manciuria, Mongolia e altri territori della Cina settentrionale. La dinastia Liao è sconfitta (1125) da quella Jin (1115-1234) che subentra nel governo delle suddette regioni. La dinastia Song (960-1279) governa il resto della Cina, escluse alcune regioni settentrionali (tra cui le attuali Ningxia e Gansu, parti di Qinghai, Shaanxi, Xinjiang e Mongolia) in mano alla dinastia Xia (conosciuta anche come Impero Tangut, 1038-1227).

I Mongoli liquidano la dinastia Jin (1234), sconfiggono quella Xia (1227) e vincono la resistenza della dinastia Song (1279) sostituendosi a essa nel governo della Cina.

I Mongoli creano la dinastia Yuan (1271-1368), della quale Khubilai Khan è il primo imperatore. Egli è artefice della riunificazione della Cina (1279) e i suoi quindici anni di governo hanno impatti positivi sull'economia e sul commercio con aperture internazionali che riguardano anche paesi europei, come avvalorato da Marco Polo. Alla morte dell'imperatore segue un periodo caratterizzato da lotte interne tra generali, debolezza, corruzione e disunione nella classe dirigente, aumento dell'inflazione e dell'impoverimento della popolazione (aggravata da una grave carestia). Una crescente tensione nelle campagne si trasforma in rivolte antimongole che portano alla fine della dinastia Yuan (1368) e la sua sostituzione con la dinastia Ming (primo imperatore Hongwu).

I Mongoli (cioè Khubilai Khan come imperatore cinese) sottomettono la Corea (1231-1259) e provano a invadere il Giappone (1274; 1281) senza successo durante il periodo dello Shogunato Kamakura (1185-1333). È il periodo durante il quale il Giappone è governato da oligarchie militari. Dopo un tentativo di ritorno al potere dell'imperatore, la dittatura militare si rinsalda con lo Shogunato Ashikaga (dal 1336 in poi). In Corea la dinastia Joseon crea (1392) un regno indipendente desinato a durare cinquecentocinque anni.

Il Vietnam subisce tre tentativi d'invasione da parte di Khubilai Khan, prima come sovrano mongolo e dopo come imperatore cinese (dinastia Yuan). Questi tentativi non hanno successo. Nonostante lotte intestine tra dinastie (Le, Ly, Tran, Ho), funzionari e militari, ed escludendo il periodo (dal 1406 al 1427) della quarta dominazione cinese (dinastia Ming), il Vietnam conserva la sua indipendenza per secoli.

In Cambogia, l'Impero Khmer dura fino a quando (1431) è invaso dalle armate del Regno siamese di Ayutthaya (odierna Thailandia). Si apre così il lungo periodo storico in cui la Cambogia rimane vassalla o dei governi siamesi o di quelli vietnamiti.

In Thailandia, si susseguono processi d'indipendenza e annessione tra regni che governano popolazioni con origini etniche comuni ma culture diverse. Il Regno di Sukhothai nasce (1238) come entità indipendente dall'Impero Khmer. Il Regno di Ayutthaya (creato nel 1351) subisce la dominazione dell'Impero Khmer per pochi anni, conquista la Cambogia, annette il Regno di Sukhothai (1438) e tenta, senza successo, di invadere la penisola malese detta anche penisola di Malacca (odierne Malaysia, Myanmar, Singapore e Thailandia).

La fondazione del Sultanato di Malacca (1402) è influenzata dalle attività sviluppate prevalentemente da mercanti musulmani nello stretto di Malacca, nodo di primaria importanza

per le rotte commerciali tra Cina, Vietnam, Giappone, India e paesi arabi. Il Sultanato di Malacca contribuisce a un grande aumento del commercio tra l'oceano Indiano e l'arcipelago dell'Indonesia, intensifica le relazioni con Ayutthaya e con la Cina, e costituisce un caposaldo per la diffusione dell'Islamismo nel sud-est asiatico.

In Birmania (odierno Myanmar), convivono tendenze di unificazione e separazione tra regni concernenti popolazioni con origini etniche diverse (provenienti da Tibet, India orientale, Himalaya e Cina occidentale). Una prima unificazione, detta primo Impero Birmano (1057), è seguita dalla disgregazione dovuta alle invasioni di Khubilai Khan in veste d'imperatore cinese (1287). Nascono vari regni, tra cui quelli di Arakan, Ava e Hanthawaddy. Quest'ultimo rappresenta un'altra unificazione (1383), sotto forma di confederazione di città-stato e regni quali quelli di Ramanya (inizialmente vassallo del Regno siamese di Sukhothai) e di Pegu. Il Regno Hanthawaddy (1424), sottomettendo quello di Arakan e sconfiggendo quello di Ava dopo una guerra durata quarant'anni, diventa il più forte regno della Birmania.

In India, la proliferazione di regni in lotta fra loro impedisce ogni possibilità di governo unitario. Le aggressioni islamiche, iniziate (1001) con Mahmud di Ghazna (re afghano della dinastia Ghaznavide; Sunnita) concorrono alla diffusione dell'Islamismo in quasi tutta l'India, rivelano la debolezza dei suoi regni e alcuni di essi diventano vassalli dell'Impero Ghaznavide. Quando la dinastia Ghaznavide è rovesciata da quella (sempre afghana) dei Ghuridi (1186), Delhi (nel nord dell'India) diventa parte del Sultanato Ghuride. Il governatore Ghuride di Delhi conquista (1203) l'Impero Chandela, risoluto oppositore delle invasioni islamiche nelle regioni del nord e del centro, nato dal crollo dell'Impero induista Gurjara-Pratihara (1036) che si disintegra in diversi regni anche a seguito di continue aggressioni islamiche (sin dal 1019). L'Impero Chalukya Occidentale (nella parte sud-occidentale dell'India) si frantuma (1200) in tre regni (dinastie Seuna, Hoysala e Kakatiya) a causa di lotte interne. Delhi si trasforma in Sultanato (1206) con la dinastia dei Mamelucchi di Delhi. Il Sultanato di Delhi conquista (1230) l'Impero induista Sena (dinastia bengalese) situato nelle regioni nord-orientali (Bengala e Bihar) e subentrato all'Impero Buddhista Pala (esistito probabilmente fino al 1170). Nelle regioni del sud, il Sultanato di Delhi sconfigge vari regni e pone fine all'Impero Pandya (1311), a sua volta causa del crollo dell'Impero Chola (1279). Nelle regioni meridionali l'opposizione al Sultanato di Delhi cresce, supera conflitti tra regni locali e si consolida con la nascita dell'Impero Vijayanagara (1336) destinato a durare altri tre secoli. Nonostante la capacità dimostrata nel fermare aggressioni da parte dell'Impero Mongolo (nel 1221 e 1305), la supremazia del Sultanato di Delhi è indebolita dall'invasione (1398) condotta dall'Impero Timuride (Tamerlano). Inizialmente vassallo dell'Impero Vijayanagara, il Regno di Mysore è fondato (1339) da una dinastia locale (Wadiyar) nello stato di Karnataka (India meridionale).

Nella Mezzaluna Fertile avvengono cambiamenti che coinvolgono i domini dei Mongoli, Timuridi, Selgiuchidi, Ottomani, Ayyubidi e Mamelucchi, in competizione tra loro e con sovrapposizioni territoriali. I Mongoli sono propensi alla tolleranza religiosa, praticando Buddhismo (prevalentemente d'ispirazione Tibetana), Taoismo, Sciamanismo, Sunnismo e anche Cristianesimo. Timuridi, Selgiuchidi, Ottomani, Ayyubidi e Mamelucchi sono Sunniti.

In Iraq, i Mongoli (Ilkhanato) pongono fine al Califfato Abbaside conquistando Bagdad (1258). In seguito (1401), l'Iraq è invaso da Tamerlano.

Nell'area geografica che include gli odierni stati di Iraq, Siria, Iran e parte della Turchia (Anatolia), nasce l'Impero dei Selgiuchidi (1037) come conseguenza delle lente migrazioni di popolazioni, in particolare di una vasta confederazione di tribù turciche (gli Oghuz) proveniente dall'Asia Centrale. L'Impero Selgiuchide gioca un ruolo importante nella storia dell'Islam perché, tra l'altro, consolida il predominio sunnita, facilita l'egemonia turca su altre popolazioni arabe e dà impulso alla cultura musulmana. I Selgiuchidi sconfiggono i Ghaznavidi (1037) stanziandosi nei loro territori (oggi appartenenti a Iran, Afghanistan, Pakistan, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan), si spingono fino a Bagdad, dove ottengono dal Califfato Abbaside la dignità di sultanato (1055), conquistano quasi tutta l'Anatolia (1070), sconfiggono i Bizantini (battaglia di Manzikert, 1071), conquistano Gerusalemme e sottraggono la Palestina ai Fatimidi d'Egitto (1071). L'impero Selgiuchide comincia a trasformarsi in una confederazione di potentati locali. Contrasti interni alla dinastia selgiuchide e lotte di successione (iniziate nel 1092) causano la divisione dell'impero in sultanati di fatto autonomi, quelli della Persia

occidentale (durato fino al 1194), della Persia meridionale (esistito fino al 1187), di Siria (cessato nel 1123) e d'Anatolia (o Rum, terminato nel 1307). La fine dei sultanati è dovuta a cause interne (contese dinastiche e subentro dell'aristocrazia militare) ed esterne (guerre con l'Impero di Bisanzio e invasioni dei Mongoli). È il sultanato più longevo, quello di Rum, a sostenere una serie di conflitti contro l'Impero Bizantino (le cosiddette guerre bizantine – selgiuchidi) e a contrastare le armate occidentali nelle prime quattro Crociate. L'influenza del Sultanato Rum si dissolve però con l'invasione (1243) da parte dei Mongoli (Ilkhanato). Il sultanato è diviso in piccoli emirati che, inizialmente vassalli dei Mongoli e progressivamente sempre più autonomi, si spartiscono l'Anatolia. Tra questi emirati emerge quello fondato dall'iniziatore (Othman o Osman I) della dinastia Ottomana (discendente dalla vasta confederazione degli Oghuz), che conquista gli altri e dà origine all'omonimo impero.

L'Impero Ottomano, fondato da Osman I (1299) che assume il titolo di sultano, è tra quelli più estesi e duraturi della storia. Con la fine del Sultanato selgiuchide di Rum, l'emirato turco di Osman arriva ai confini dell'Impero Bizantino. Gli Ottomani conquistano territori inclusi nell'odierna Turchia, tra cui le città di Bursa (1324) e di Nicomedia (1337) e lo stretto dei Dardanelli (1354), appartenenti all'Impero Bizantino. Sempre in Turchia, gli Ottomani conquistano la città di Adrianopoli (probabilmente nel 1369) allora dipendente dall'Impero di Serbia (fondato da Stefano Uros IV Dusan nel 1346 e disgregato in principati provinciali nel 1371). Gli Ottomani strappano la città di Sofia (1382 o 1385) al Secondo Impero Bulgaro e quella di Salonicco (Grecia) alla Repubblica di Venezia (1387), determinano il crollo di quanto restava dell'Impero Serbo (1389), sconfiggono quello Bulgaro (1393, annesso definitivamente nel 1422) e il Regno d'Ungheria (1396) giungendo fino in Stiria (1397; odierna Austria). L'espansione dell'Impero Ottomano subisce un arresto a causa della conquista dell'Anatolia (battaglia di Ankara, 1402) da parte dell'Impero Timuride (Tamerlano), cui segue il cosiddetto interregno ottomano (un periodo di anarchia durato fino al 1413). Il ritiro dell'eterogeneo esercito di Tamerlano, una tregua con i Bizantini, la ristrutturazione logistica militare (sia di difesa, sia di attacco), la riorganizzazione governativa e amministrativa sono alla base della ricomposizione dell'Impero Ottomano. L'Impero sconfigge armate ostili (organizzate dal Regno di Polonia e da quello di Ungheria nel 1444 e nel 1448) e riconquista tutti i territori perduti (1450). La resistenza del piccolo stato albanese (Principato di Arbanon fondato da Progron di Kruja nel 1190, trasformato in Regno d'Albania da Carlo d'Angiò nel 1272) blocca per decenni l'avanzata degli Ottomani tramite alleanze militari tra principi albanesi e montenegrini (Lega di Lezhe, guidata dal principe Skanderberg dal 1444 in poi).

In Egitto, Siria, Iraq e Yemen, emerge la dinastia curda Ayyubide, fondata da Saladino. Egli abolisce e rimpiazza (1171) il Califfato dei Fatimidi d'Egitto (Sciiti), completa la conquista di quasi tutta la Siria (1182) e assume il controllo della Palestina conquistando il Regno crociato di Gerusalemme (battaglia di Hattin, 1187).

Dopo la morte di Saladino (1193), l'unità del Sultanato Ayyubide si frantuma in vari emirati, di fatto indipendenti tra loro, assegnati ai discendenti e oggetto di dispute dinastiche.

In Yemen, l'emirato dura fino al sorgere (1229) di una dinastia turca (Rasulidi).

In Egitto, la dinastia Ayyubide è sostituita dai Mamelucchi (1250), in origine schiavi (in prevalenza turchi) specializzati nelle arti militari sempre più impiegati dall'esercito ayyubide. L'influenza e il prestigio dei Mamelucchi crescono scavalcando il ruolo di altri contingenti militari tribali, fino a creare il Sultanato dei Mamelucchi. Questo sultanato respinge i tentativi d'invasione da parte dell'Ilkhanato Mongolo.

L'esito delle battaglie contro i Mongoli (Ayn Jalut in Palestina, 1260; Homs in Siria, 1299; Shaqhab in Siria, 1303) contribuisce alla fine degli emirati ayyubidi in Siria (Damasco, Aleppo e Homs), nell'odierno Libano (Baalbek) e nell'attuale Turchia (Jazira), che passano tutti sotto il dominio del Sultanato dei Mamelucchi.

Anche l'emirato ayyubide più duraturo (Hamah in Siria) è annesso (1334) al dominio dei Mamelucchi. Il loro sultanato colpisce mortalmente i Regni crociati d'Oltremare con la conquista di San Giovanni d'Acri (1291) nell'odierno Israele (allora nel Regno crociato di Gerusalemme). La continuità dinastica dei Mamelucchi è irregolare saltuaria con conflitti e sopraffazioni tra le varie fazioni in un regime sostanzialmente militare e l'Impero Timuride

(Tamerlano) conquista (1400) Hama e Homs (Siria) e Baalbeck (Libano). Sia gli Ayyubidi, sia i Mamelucchi sviluppano l'economia, il commercio e gli scambi culturali con l'Europa.

L'intreccio tra religioni, dinastie, imperi e regni

Lotte religiose, politiche e militari sono alla base del declino di altre dinastie e califfati islamici.

In Marocco, una dinastia berbera (Sunnita rigorista) proveniente dal Sahara fonda (1040) il Califfato Almoravide. Gli Almoravidi entrano in conflitto con l'Impero Ghana (o Wagadou), la cui probabile invasione (1076) non è però condivisa dagli storici. Il califfato conquista l'Algeria (1082) e domina l'al-Andalus (o Spagna Islamica; 1094), ma è rimpiazzato (1147) dal Califfato Almohade (Sunnita). Questa nuova dinastia berbera (nata nel 1121) consolida e incrementa il commercio internazionale, e attua un'efficace politica finanziaria e fiscale.

Il disordine interno, dovuto anche a crisi dinastiche e alla sconfitta subita per opera dei Cristiani (battaglia di Las Navas de Tolosa, Spagna, 1212), segna la decadenza del Califfato degli Almohadi, la cui capitale (Marrakech) è conquistata dalla dinastia berbera dei Merinidi (1269). Regnando su parti del Marocco da qualche tempo (1244), la dinastia (Sunnita) dei Merinidi (iniziata nel 1215) prosegue la politica espansionistica dei precedenti califfati ma con insuccessi, inclusa la perdita di Ceuta (1415), nodo territoriale strategico e primo avamposto in terra d'Africa conquistato dal Regno del Portogallo.

La sconfitta subita dagli Almohadi da parte dei Cristiani (1212) è anche all'origine dell'ultima dinastia musulmana nella Penisola Iberica, quella Nasride (Sunnita) che fonda (1238) il Sultanato di Granada. I Merinidi aiutano i Nasridi nelle loro lotte contro i re (Cattolici) di Castiglia e Aragona (dal 1275), cercando di estendere il dominio musulmano nella penisola con la conquista di parte dell'Andalusia e di Gibilterra (1333). Le armate castigliane e portoghesi sconfiggono quelle musulmane (Battaglia di Tarifa in Andalusia, 1340). I Merinidi abbandonano la penisola iberica, ma mantengono Gibilterra alternandosi con il Sultanato di Granada nonostante i continui tentativi di riconquista da parte spagnola (1349, 1350, 1369, 1436).

La religione islamica si diffonde in altre parti dell'Africa.

L'Impero Kanem si converte all'Islam (1075, dinastia Sayfawa) e raggiunge il suo massimo sviluppo (1240 circa) comprendendo territori oggi appartenenti a Ciad, Camerun, Libia, Nigeria e Niger, ed estendendo le vie commerciali verso l'Africa settentrionale. Nella stessa area regionale, lotte interne (dinastiche) e minacce esterne (invasioni di tribù vicine) determinano la creazione di un altro impero, quello di Bornu (1380), anch'esso di religione islamica. Di religione tribale è invece il Regno Edo (o Benin) fondato (1180 circa) nei territori oggi appartenenti alla Nigeria.

Per azione del Regno mandinka (o mandingo) di Kangaba, si forma l'Impero Islamico di Mali (1235) che sottomette (1240) l'Impero Ghana (o Wagadou, probabilmente convertito all'Islam sin dal 1154) e progressivamente si estende ai bacini idrografici del Senegal e Gambia, giungendo all'Atlantico e includendo il Sahel Sahariano e l'ansa del Niger. L'Impero Songhai diventa tributario dell'Impero Mali (1325) che sviluppa il commercio su lunghe distanze con l'area mediterranea e con il mondo arabo-berbero, ed entra crisi per conflitti dinastici e pressioni di tribù adiacenti. È in questo periodo che l'Impero Songhai riesce a liberarsi dal dominio dell'Impero Mali conquistandolo (probabilmente tra il 1336 e il 1389).

Un orientamento a favore della religione cristiana emerge nel Regno del Congo, dalla cui nascita (probabilmente nel 1390) si sviluppa per oltre cinquecento anni in un'area geografica corrispondente agli attuali territori di Angola, Repubblica del Congo e Repubblica Democratica del Congo.

La diffusione dell'Islam si arresta nell'Africa orientale, dove una dinastia (Salomone) s'insedia (1270) in Etiopia rafforzando la religione della Chiesa Ortodossa Etiope esistente già dal tempo del Regno di Axum. Reclamando la discendenza diretta dalla dinastia del disciolto Regno di Axum, la dinastia Salomone rovescia quella Zagwe al potere (dal 1137) dopo la sconfitta dell'ultimo discendente della mitica regina Gudit. La dinastia Salomone costruisce l'Impero d'Etiopia (oggi parte di Etiopia ed Eritrea) destinato a durare settecento anni. Negli attuali territori di Zimbabwe, Mozambico e Zambia, giungendo fino all'oceano Indiano, una tribù di

origine bantu crea (1430) l'Impero Monomotapa (o Mutapa nella valle dello Zambesi) che mantiene la propria endogena religione monoteista e dura trecentotrenta anni.

Con differenze d'intensità, quanto avviene nel mondo islamico influisce sui cambiamenti che accadono nei paesi dell'Europa.

Nella Penisola Iberica (al-Andalus), preceduto da un periodo di instabilità e guerra civile, il Califfato di Cordova termina ufficialmente (1031) frantumandosi, in sequenza, in più di trenta piccoli emirati (Taifa) a base familiare e tribale. La divisione dei Musulmani e i conflitti tra le loro varie dinastie favoriscono l'azione dei regni cattolici (ricordata come la Reconquista) per riprendere il pieno dominio sulla Penisola Iberica.

Processi di unificazione nei regni cattolici si succedono assieme a conflitti e divisioni dinastiche. Esempi di unificazione sono l'annessione di Aragona, Castiglia, Galizia e Leon (1034) alla Navarra, l'unione dei regni d'Aragona e di Navarra (1076) e in seguito con la contea catalana di Barcellona (1137), la nascita del Regno del Portogallo (1139), l'unione delle corone delle Asturie, di Castiglia, Galizia e Leon (1230).

Esempi di divisioni e tendenze autonomistiche sono quelli della Navarra e della Catalogna.

La Navarra si rende autonoma dall'Aragona (1134). In seguito la Navarra entra a far parte, per unione dinastica, del Regno di Francia (1284) per poi separarsi da esso (1329) riacquistando una propria sovranità.

La Catalogna acquisisce l'indipendenza di diritto dal Regno di Francia che rinuncia alla sovranità sulla Marca di Spagna (1258, Trattato di Corbeil). La Catalogna conquista (1319) i ducati di Atene e Neopatria (in Tessaglia, Grecia) e diventa (1358) comunità autonoma (cioè *Generalitat*) del Regno d'Aragona. La dinastia catalana di Barcellona governa i regni d'Aragona, Sardegna, Corsica e Sicilia (1336-1387). Con il primo riferimento ufficiale a un Principato di Catalogna (1350) s'intende indicare che essa è un insieme di territori posti sotto l'autorità del conte di Barcellona allora anche re d'Aragona. Con l'estinzione della dinastia catalana (per mancanza di eredi), la corona d'Aragona passa alla dinastia castigliana (1412) che incontra un'ostilità latente da parte delle autorità catalane, gelose della loro autonomia.

L'alleanza tra i regni cattolici (Castiglia, Portogallo, Aragona e Navarra), con il contributo di volontari dal Regno dei Franchi e di cavalieri appartenenti a vari ordini monastico – militari, è decisiva per la vittoria contro il Califfato Almohade (battaglia di Las Navas de Tolosa, Spagna, 1212), segnando una svolta decisiva alla Reconquista. Il Regno di Aragona conquista le isole Baleari di Maiorca (1229) e Minorca (1287) e la città di Valencia (1238), quello di Castiglia conquista Cordova (1236) e Siviglia (1248).

Lotte per la successione dinastica e guerre fratricide che accompagnano le rivalità tra i vari stati cattolici e, in parallelo, simili lotte tra gli emirati (Taifa) dell'al-Andalus islamica comportano commistioni tra le due grandi comunità. Ne sono esempio alleanze temporanee tra regnanti, truppe mercenarie a servizio di sovrani di fede opposta (come dimostrato dal caso del Cid Campeador), lo sviluppo di scambi culturali, economici e commerciali.

Durante la Reconquista, con la vittoria sugli Almoravidi (1139, battaglia di Ourique nel Portogallo odierno), nasce il Regno del Portogallo. Esso si consolida, dopo un periodo d'instabilità politica, con la vittoria sul Regno di Castiglia e Leon (1385, battaglia di Aljubarrota in Portogallo) e tramite l'alleanza con l'Inghilterra (1386, Trattato di Windsor 1386). Con la presa del nodo strategico di Ceuta in Africa settentrionale (conquistato alla dinastia dei Merinidi nel 1415), inizia l'Impero del Portogallo, il primo impero coloniale della storia e il primo organizzatore del commercio di schiavi (1434), con una campagna di esplorazioni seguite da conquiste territoriali e dalla realizzazione di approdi fortificati (feitorie) di supporto logistico alle flotte commerciali. L'Impero del Portogallo occupa territori di odierni stati africani quali Mauritania, Senegal e Capo Verde (1445-1446).

La Reconquista si colloca in uno scontro territorialmente più vasto tra il mondo islamico e quello cristiano, coinvolgendo vari paesi dell'Europa occidentale. Si tratta di una serie di campagne militari promosse dal Papato (Chiesa Cattolica), definite dalla tradizione storiografica con il termine di Crociate giacché tese ad arginare l'espansionismo musulmano e riconquistare la Terrasanta (corrispondente agli attuali territori di Israele e Palestina).

Le crociate

La prima crociata, indetta da papa Urbano II (1095), termina con la conquista cristiana di Gerusalemme (1099). A seguito di questa crociata sono istituiti i cosiddetti Stati Crociati, cioè la Contea di Edessa nell'odierna Turchia (1098), il Principato di Antiochia in territori che oggi fanno parte di Turchia e Siria (1098), il Regno di Gerusalemme (1099) e la Contea di Tripoli nell'attuale Libano (1102).

La seconda crociata, indetta da papa Eugenio III (1145) come reazione alla conquista musulmana di Edessa (1144), termina con la sconfitta dei Crociati, tra cui il fallito assedio di Damasco (1148) e la perdita definitiva di Edessa (1149).

La terza crociata, indetta da papa Gregorio VIII (1189) come reazione alla conquista musulmana di Gerusalemme (1187), finisce in un fallimento testimoniato dall'accordo (1192) tra Crociati (Riccardo I d'Inghilterra, detto Cuor di Leone) e Musulmani (Saladino) che conferma il controllo di questi ultimi su Gerusalemme.

Come reazione a tale fallimento, papa Innocenzo III indice (1202) la quarta crociata che si trasforma nell'attacco crociato all'Impero di Bisanzio che, dopo due saccheggi di Costantinopoli (1203 e 1204), è disgregato in quattro imperi (Latino d'Oriente, di Nicea, di Trebisonda e d'Epiro).

La quinta crociata, indetta da papa Onorio III (1217), termina con la vittoria musulmana (1221).

La sesta crociata inizia (1228) su esortazione di papa Onorio III ed è condotta dal re di Svevia e Sicilia (Federico II) che la termina pacificamente e diplomaticamente tramite il Trattato di Jaffa (odierno Israele; 1229) con il sultano d'Egitto (al-Malik al-Kamil). Il trattato di pace, che prevede la riconsegna di Gerusalemme ai Cristiani, è una dimostrazione di rilevanza storica sulla possibilità di compromesso tra interessi contrastanti e potenze (Occidente e Oriente). Il compromesso è frutto della visione strategica dei suoi due protagonisti, entrambi orientati all'apertura e alla tolleranza reciproca tra comunità con differenti culture, istituzioni e religioni. Il trattato, che alimenta gli scambi culturali e commerciali tra Oriente ed Europa, dura fino a quando i suoi due artefici mantengono un'influenza politica sulle rispettive comunità. La morte del sultano e i contrasti nel mondo cattolico (Federico II è scomunicato due volte da papa Gregorio IX) segnano la fine della pace.

La riconquista musulmana di Gerusalemme (1244) e la minaccia mongola che avanza verso Occidente sono alla base della settima crociata, dopo un nuovo appello alla Guerra santa lanciato da papa Innocenzo IV (Concilio di Lione, 1245) accolto solo dal re di Francia Luigi IX (detto il Santo). Luigi IX inizia (1248) e organizza la crociata che termina con la vittoria musulmana (1254).

L'ottava crociata, iniziata sempre da Luigi IX (1270) su pressione di papa Clemente IV, termina (1270) con la vittoria musulmana e la morte del re francese, dando origine alla nona (e ultima) crociata (1271), il cui esito va a favore di una nuova vittoria musulmana (1272). In seguito, i Mamelucchi d'Egitto conquistano i rimanenti Stati Crociati, cioè il Principato di Antiochia (1268), la Contea di Tripoli (1289) e il Regno di Gerusalemme (1291; a seguito dell'assedio di San Giovanni d'Acri).

Le crociate di Terrasanta hanno un impatto umano, territoriale e temporale devastante. Da un così violento e sanguinoso conflitto emergono la supremazia musulmana e la sconfitta dell'Europa cristiana. Gli effetti delle crociate spingono, però, una trasformazione duratura nel tempo e nello spazio. Le crociate contribuiscono ad aumentare il ruolo e il potere temporale della Chiesa Cattolica (Papato), inducono il miglioramento del commercio tra Europa e Oriente attraverso le rotte mediterranee, innovano le tecnologie di trasporto e la logistica, svecchiano l'arte della guerra e le tecnologie militari, e favoriscono lo sviluppo intellettuale tramite quella contaminazione positiva tra culture diverse necessaria a far evolvere conoscenza filosofica e scientifica.

Altre crociate sono condotte contro la religione ebraica e per reprimere le eresie.

La crociata dei tedeschi (che è parte della prima crociata indetta da papa Urbano II) determina la persecuzione, il massacro e la distruzione delle comunità ebraiche nella regione della Renania (1096).

La crociata albigese, indetta da papa Innocenzo III, è rivolta contro il movimento ereticale del Catarismo. Iniziata (1209) nella Francia settentrionale, si estende al sud (Linguadoca) soprattutto nella regione di Albi (da cui ha origine il nome albigese). La crociata finisce (1229) con il genocidio dei Catari e colpisce anche i Valdesi (da Valdes o Valdo, fondatore di tale movimento di rinnovamento religioso). Il termine di genocidio (dal greco *ghenos*, genere, stirpe e dal latino *cidio*, uccisione) è coniato sette secoli dopo il massacro dei Catari per definire, con valenza internazionale e intertemporale, la distruzione, in tutto o in parte, di un gruppo nazionale, etnico o religioso.

Con l'autorizzazione di papa Clemente V (1306), una crociata annienta i Dolciniani nel nord d'Italia uccidendo sul rogo il suo fondatore Dolcino da Novara (1307). Il movimento ereticale di Dolcino sostiene i fondamenti comunitari e pauperistici del Cristianesimo originario, già propugnati dagli Apostolici di Segarelli, a sua volta mandato al rogo dall'Inquisizione (1300).

Il Concilio di Costanza (1415, in Germania) condanna per eresia John Wycliff (teologo inglese), Girolamo da Praga (teologo ceco) e Jan Hus (teologo boemo). Poiché Wycliff è già morto (1384), la sua salma è riesumata e messa al rogo. Hus, fondatore di un movimento cristiano riformatore e rivoluzionario, accusato di essere un simpatizzante di Wycliff, è messo al rogo il giorno stesso della sua condanna per eresia, giacché egli partecipa al Concilio. Simile condanna è emessa nei confronti di Girolamo poiché amico di Hus, ma la sentenza è eseguita in seguito (1416). Dopo l'esecuzione di Hus, i suoi seguaci (noti come Hussiti) si ribellano alle regole della Chiesa Cattolica respingendo ben cinque crociate (1420, 1421, 1422, 1427 e 1431), promosse da papa Martino V contro di loro e condotte principalmente in Boemia (attuale Repubblica Ceca). Queste crociate terminano (1436) con un accordo di pace contenente alcune concessioni agli Hussiti.

Le crociate del Nord (o Baltiche), motivate dalla volontà di convertire intere popolazioni al Cristianesimo, diventano guerre per la conquista territoriale.

Papa Eugenio III indice (1147) la crociata contro i Venedi, un insieme disomogeneo di tribù di origine etnica slava, insediate lungo le rive del fiume Elba nelle regioni orientali dell'odierna Germania. La crociata termina (1147) con la vittoria cristiana, la parziale conversione delle popolazioni pagane e cambiamenti territoriali a favore del Regno di Germania.

Papa Celestino III cerca di promuovere senza successo (1193) una crociata in Livonia, regione corrispondente all'odierna Lettonia ed Estonia. La crociata livoniana è rilanciata da papa Innocenzo III (1199 e 1204) e si trasforma in una lunga guerra di conquista territoriale con vari cambiamenti istituzionali. Dopo la conquista (1207) da parte dei sovrani tedeschi e danesi di territori appartenenti a Lettonia ed Estonia, è istituita la Terra Mariana come Principato del Sacro Romano Impero diviso in sei entità territoriali, una dipendente dal Regno di Danimarca e le altre sotto la Santa Sede. Papa Innocenzo III proclama (1215) la Terra Mariana direttamente soggetta alla Santa Sede. Conflitti tra i conquistatori della Livonia si sommano a guerre civili e rivolte delle popolazioni autoctone (a varie riprese tra il 1242 e il 1346). La Livonia è al centro di guerre tra stati confinanti (per esempio nella guerra tra Polonia e Lituania nel 1410). Per reagire ai conflitti interni ed esterni, cinque piccoli stati della Terra Mariana formano (1419) una dieta (cioè una specie di Parlamento) e concludono (1435) un accordo che struttura la Confederazione della Livonia.

Non c'è accordo tra gli storici su quante siano le crociate indette per convertire popolazioni pagane nell'attuale Finlandia. Solo due crociate sono certe (1237 e 1293), iniziate con l'autorizzazione di papa Gregorio IX e finite nel processo d'inclusione della Finlandia nel Regno di Svezia.

Varie sono le scomuniche e le crociate politiche per combattere i nemici del Papato, in particolare quelle dirette a indebolire (ed estinguere) la dinastia Hohenstaufen, fondata (1079) in Svevia nell'odierna Germania.

La crociata di papa Innocenzo III (1199) contro Marcovaldo di Anweiler, reggente del Regno di Sicilia sotto gli Hohenstaufen, riceve poche adesioni e termina con la morte (per malattia) di Marcovaldo.

Le crociate di papa Gregorio IX (1229) e Innocenzo IV (1245) contro Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero (cioè l'unione dei regni di Germania e Italia), indeboliscono l'autorità imperiale con la restituzione di territori allo Stato Pontificio (Trattato di San Germano, 1230) e con la crescita dell'opposizione a Federico II da parte degli stessi principi tedeschi (1246).

Papa Alessandro IV indice una crociata (1254) contro un alleato di Federico II, Ezzelino III da Romano che domina vasti territori dell'Italia settentrionale (da Trento a Brescia). La crociata finisce con la sconfitta di Ezzelino (1259).

Due consecutive crociate sono indette rispettivamente da papa Urbano IV e Clemente IV contro i re di Sicilia Manfredi (figlio di Federico II) e Corradino (nipote di Federico II). Esse terminano con la vittoria dei Crociati e la morte di Manfredi (1266) e Corradino (1268), segnando la fine della discendenza per linea diretta della dinastia Hohenstaufen.

Dopo una rivolta popolare (Vespri Siciliani del 1282), papa Martino IV proclama (1284) una crociata contro i Siciliani e il Regno d'Aragona (Pietro III d'Aragona, genero di Manfredi, è anche re di Sicilia), che termina con la vittoria degli Aragonesi (1285).

Lo scontro tra universalismo teocratico e universalismo politico

Anche la Francia (Filippo IV della dinastia Capetingi, in carica dal 1285 al 1314) entra in conflitto con la Chiesa Cattolica (Bonifacio VIII, in carica dal 1294 al 1303). Filippo IV (detto il Bello) impone una tassa al clero. Bonifacio VIII ordina l'immediata revoca delle imposte e afferma la superiorità del Papato sul potere temporale del re. Per la prima volta nella storia della Francia, Filippo IV convoca (1302) l'assemblea degli Stati Generali, costituita da tre camere che rappresentano nobiltà, clero e resto della popolazione (Terzo stato). Gli Stati Generali approvano le decisioni di Filippo IV, mentre Bonifacio VIII lo scomunica. Filippo IV manda un'armata al comando di Giacomo Sciarra Colonna, oppositore del pontefice, per arrestare il papa nella sua residenza di Anagni (1303, episodio passato alla storia come lo schiaffo di Anagni). Bonifacio VIII, liberato dal popolo di Anagni, rientra a Roma ma poco dopo muore. A lui subentra Benedetto XI (1303), il quale cerca una pacificazione con il regno di Francia liberando Filippo IV dalla scomunica.

Dopo la morte di Benedetto XI (1304), è eletto papa (1305), con ingerenze da parte di Filippo IV, l'arcivescovo di Bordeaux che prende il nome di Clemente V. Il nuovo papa sposta la Santa Sede in Francia, dimostrando la crescita dell'influenza del re francese sul Papato. Questa influenza, detta cattività avignonese (con il trasferimento della Santa Sede ad Avignone dal 1309 al 1377), compromette l'autorità della Chiesa, ma concorre alla sua riorganizzazione ispirata a modelli centralistici. Durante il periodo avignonese, papa Innocenzo VI lancia (1355) una crociata contro i Forlivesi per affermare l'autorità dello Stato Pontificio sui territori governati da Francesco II Ordelaffi (signore di Forlì). La crociata termina (1359) con un accordo favorevole al Papato.

Lo scontro tra Papato e Hohenstaufen ha aspetti dottrinali che si traducono in scontro di potere. Lo Stato Pontificio afferma l'universalismo teocratico del Papa (interprete della volontà di Dio), cioè la supremazia del potere spirituale su quello politico. Gli Hohenstaufen sostengono l'universalismo politico del Sacro Romano Impero (ritenuto erede di quello romano) cioè un'autorità di governo in grado di accomunare vari popoli europei. Lo scontro di potere s'incardina sulla volontà imperiale di estendersi fino al Mediterraneo tramite la conquista del Regno di Sicilia in mano alla dinastia Altavilla, rafforzando così un dominio territoriale interrotto solo dalla presenza dello Stato Pontificio.

Il progetto espansionistico passa da Federico I (detto Barbarossa) al figlio Enrico VI e al nipote Federico II. Il Barbarossa ottiene un successo diplomatico sancito dal connubio dinastico con cui la dinastia Altavilla si estingue confluendo in quella degli Hohenstaufen. Enrico VI diventa re di Sicilia (1194) sposando Costanza, figlia di Ruggero II Altavilla. Dal matrimonio nasce Federico II, ultimo protagonista medioevale dell'universalismo politico imperiale.

Federico II è chiamato dai suoi contemporanei *Stupor Mundi* per le capacità intellettuali e di governo, supportate da una vasta conoscenza filosofica, scientifica, e in economia. La corte di Palermo diventa un centro culturale di grandissima importanza internazionale con una contaminazione positiva tra culture di origine cristiana, musulmana, ebraica, greca, latina, tedesca e normanna. Il suo regno è governato centralmente con un'amministrazione efficiente.

Con la morte di Federico II (1250) inizia il declino politico (contrasti dinastici, malgoverno e guerre civili), economico (in agricoltura e nelle primordiali industrie) e sociale (spopolamento e mancanza di reti di comunità). Tale declino vanifica le azioni compiute da Federico II per sviluppare il Mezzogiorno d'Italia dopo l'unificazione formalmente realizzata dalla dinastia Altavilla con la nascita del Regno di Sicilia.

Il Regno di Sicilia è creato (1130) da Ruggero II Altavilla e abbraccia tutta l'Italia meridionale. Ruggero II aggiunge i territori attuali di Campania, Abruzzo e Molise a quelli conquistati dai suoi predecessori dinastici. Di origine normanna, la dinastia Altavilla nasce in una penisola della Normandia con Tancredi (discendente di una famiglia vichinga).

I figli di Tancredi conquistano territori dominati dai Bizantini (Calabria e Puglia) e da emirati islamici indipendenti (Sicilia). Roberto (detto Guiscardo) diventa duca (1059) di Calabria e Puglia, comprendente anche l'attuale Basilicata e parte della Campania, e conquista i principati di Capua (1062) e Salerno (1077), mentre quello di Benevento è incorporato nei domini dello Stato Pontificio (1077). Ruggero I gran conte di Sicilia (e padre di Ruggero II) prende definitivamente possesso dell'isola (1091). Ruggero II completa l'ampliamento del Regno di Sicilia annettendo i ducati di Amalfi (1131), Napoli e Sorrento (1137) e Gaeta (1140). La conquista normanna dell'Italia meridionale rappresenta la fine della dominazione bizantina e di quella musulmana in tali territori.

Gli Hohenstaufen acquisiscono il Regno di Sicilia (1194) e lo governano fino alla loro estinzione dinastica coincidente con la nomina (1266) da parte dello Stato Pontificio (papa Clemente IV) di un nuovo re di Sicilia, Carlo I d'Angiò capostipite della dinastia degli Angioini (ramo cadetto di quella dei Capetingi) e fratello del re di Francia Luigi IX.

Il Regno di Sicilia è spaccato in due parti quando (1282) una rivolta popolare (Vespri Siciliani) caccia Carlo d'Angiò dalla Sicilia. Egli continua a regnare solo sulla parte continentale del regno come re di Napoli, mentre Pietro III d'Aragona diventa re di Sicilia con l'appoggio dell'aristocrazia isolana. I Vespri Siciliani danno inizio alle guerre del Vespro tra Angioini e Aragonesi, e sono destinate a durare novanta anni.

La prima fase delle guerre del Vespro finisce con la separazione territoriale ufficializzata provvisoriamente dal Trattato di Caltabellotta (1302, in Sicilia). La parte continentale dell'Italia meridionale diventa Regno di Napoli governato dagli Angioini. La Sicilia e le isole adiacenti passano sotto il governo degli Aragonesi.

Le guerre del Vespro riprendono (1313) e terminano con il Trattato di Avignone (1372, in Francia) che riconosce la separazione tra i due regni di Sicilia (agli Aragonesi) e di Napoli (agli Angioini). Gli Angioini governano il Regno di Napoli fino a quando (1382) subentra un loro ramo cadetto (Angiò Durazzo), a sua volta sostituito (1435) da un altro ramo dinastico collaterale (Angiò Valois).

Il governo francese del Regno di Napoli termina con la conquista spagnola (1442), compiuta dai re Aragonesi di Sicilia. Costoro governano la Sicilia, tramite viceré, dai tempi (1412) del Compromesso di Caspe (Spagna) che sancisce l'unione delle corone di Sicilia e d'Aragona. Sotto la corona d'Aragona è anche il Regno di Sardegna nato (1324) con la conquista dell'isola da parte della monarchia catalana – aragonese ai danni della Repubblica di Pisa.

Nell'Italia centro-settentrionale dominano i re di Germania che sono contemporaneamente re d'Italia e, giacché imperatori del Sacro Romano Impero, si considerano eredi dell'Impero Romano. Il Regno d'Italia è governato dalla dinastia tedesca degli Ottoni con una breve interruzione quando Arduino, marchese d'Ivrea, è eletto re d'Italia (1002) da una dieta di nobili lombardi.

Unico re di origine italiana (fino alla riunificazione d'Italia nel 1861), Arduino è sconfitto (1014) da Enrico II (detto il Santo) ultimo esponente della dinastia degli Ottoni, dopo la quale

subentra (1026) la dinastia Salica di Franconia (Germania). Durante tale dinastia, lo scontro con il Papato sfocia nella cosiddetta lotta per le investiture dei vescovi (iniziata nel 1075). L'imperatore Enrico IV imprigiona papa Gregorio VII (1084), poi liberato dal normanno Roberto Guiscardo d'Altavilla che assedia e saccheggia Roma (ottavo sacco, 1084). La lotta per le investiture termina con l'attribuzione di tale potere al Papa in forma esclusiva per l'Italia e alla presenza dell'Imperatore in Germania (Concordato di Worms, 1122, in Germania), affermando la realizzazione del progetto teocratico perseguito dalla Chiesa Cattolica.

Con il passaggio del Regno d'Italia alla dinastia Hohenstaufen (1128), emerge il ruolo di Federico I Barbarossa che dedica estrema attenzione alle dinamiche italiane.

Nell'Italia centro-settentrionale, si assiste a un rinascimento municipale che alcune scuole di pensiero ritengono possa ricollegarsi e/o riecheggiare ordinamenti istituzionali sviluppati durante la Repubblica e l'Impero Romano. Se il termine di municipio usato in epoca romana denota la comunità dotata di vari gradi di autonomia tramite l'attribuzione della cittadinanza romana ai suoi abitanti, il termine di comune usato ai tempi di Barbarossa si riferisce alle forme di governo autonomo create in varie città grazie alla crescita della loro rilevanza economica, commerciale, demografica, sociale e culturale.

Le tensioni tra unitarietà imperiale e autonomia locale

Il Barbarossa vuole inquadrare i comuni italiani nell'ambito del governo imperiale, disegno contrastato da papa Alessandro III. La formazione di leghe dei comuni (quella veronese e quella lombarda) è alla base di quel vasto movimento antimperiale capace di sconfiggere il Barbarossa nella battaglia di Legnano (1176). La Pace di Costanza (1183, in Germania), rinnovata (1185) per altri trenta anni, segna l'abbandono del piano imperiale di dominio assoluto sulle città del Regno d'Italia poiché ai comuni artefici del movimento autonomistico è concessa una larga autonomia sotto forma di franchigie, cioè tramite la concessione regia di diritti in ambito elettivo, governativo, amministrativo, fiscale e giudiziario.

La politica applicata da Barbarossa nel Regno d'Italia ha implicazioni anche nel Regno di Germania, dove i poteri locali si rafforzano parallelamente all'indebolimento del potere di governo centralizzato. Ormai, la tendenza autonomistica locale si sviluppa, con forme istituzionali diverse, anche nella Germania centro-meridionale, nelle Fiandre (Belgio), in Francia, nella Penisola Iberica (Spagna e Portogallo) e in Inghilterra.

Quasi tutta l'Italia centrale (le odierne regioni di Lazio, Marche, Umbria e Toscana) è sotto il dominio dello Stato Pontificio. Al nucleo originario costituito dal Lazio (Patrimonio di San Pietro, Campagna e Marittima) si aggiungono i territori riannessi dopo conflitti e negoziati con il Sacro Romano Impero. Essi includono la Marca d'Ancona (l'attuale regione delle Marche; 1198), l'Esarcato di Ravenna (Romagna, Bologna, Forlì e Cesena; 1278) e l'Umbria (1424), erede del Ducato di Spoleto (già acquisito nel 1198).

Nell'Italia centro-settentrionale, cioè nei territori divisi tra dominio imperiale e pontificio, sorgono nuove configurazioni istituzionali, dette signorie, che superano e capitalizzano l'esperienza dei comuni producendo multiformi tipi di governo.

Le signorie sono guidate da potenti famiglie (i Signori, siano essi autoctoni o forestieri), spesso in conformità a un mandato del popolo, per risolvere strutturali problemi d'instabilità politica e istituzionale e di continuo conflitto tra ceti sociali (nobiltà e popolo). Si trasformano in piccoli stati territoriali basati su grandi città. Superando la dimensione municipale, accrescono la loro capacità economica e accentuano la competizione politica e militare su scala regionale. Sottomettendo altre città e comunità rurali, avviano strategie espansionistiche che entrano in conflitto con gli esistenti assetti geopolitici.

Con la legittimazione (investitura) da parte del potere imperiale o pontificio, le signorie si trasformano in principati (o ducati) governati da dinastie ereditarie. La differenza sostanziale tra le tre tipologie istituzionali risiede nel conferimento di potere. Esso dipende dalla volontà popolare nel caso del comune, mentre in quello della signoria è il risultato della volontà di potenti famiglie ed è sancito da autorità superiori nella trasformazione a principato.

Potentati familiari estendono la propria influenza territoriale agendo come stati regionali. Casi esemplari sono quelli: degli Aleramici e dei Paleologi (marchesi di Monferrato; i primi dal 1100

al 1305 e i secondi dal 1306); dei Del Vasto (marchesi di Saluzzo dal 1142); degli Este (signori di Ferrara dal 1294, di Modena dal 1288 e di Reggio dal 1289); dei Visconti e degli Sforza (duchi di Milano; i primi dal 1395 al 1447 e i secondi dal 1450); degli Appiano (signori di Piombino dal 1399); dei Savoia (duchi della Savoia dal 1416); dei Gonzaga (marchesi di Mantova dal 1433); dei Medici (signori de facto di Firenze dal 1434); dei Montefeltro (duchi di Urbino dal 1443).

L'evoluzione istituzionale verso forme repubblicane oligarchiche e aristocratiche è evidente nelle città di Venezia, Amalfi, Gaeta, Pisa, Genova, Noli, Ancona e Ragusa (dette Repubbliche Marinare) e in quelle di Firenze, Lucca e Siena.

La Repubblica di Venezia è destinata a essere millenaria se si considera l'autonomia acquisita con prime forme democratiche di governo (già nel 726). Oppure essa è destinata a durare seicentocinquanta anni se si fa riferimento alla sua trasformazione da ducato a comune (1143) il cui consiglio è eletto direttamente dall'assemblea generale (Concione). Le forme istituzionali di Venezia evolvono con la trasformazione in signoria (1223) che presiede il Senato (1229). La configurazione politico-amministrativa di Venezia cambia nome, da comune a repubblica, termine usato per includere altre istituzioni locali dopo la conquista di Padova (1405) e del Friuli (1420). Il termine di Serenissima Signoria sostituisce (1423) quello di comune.

Le città-stato di Amalfi e di Gaeta, entrambe istituite con forme di governo repubblicano (839) sotto l'Impero Bizantino, perdono la loro indipendenza (rispettivamente nel 1131 e nel 1140) a seguito della conquista normanna dell'Italia meridionale (ampliamento del Regno di Sicilia).

La Repubblica di Pisa (sorta di diritto nel 1081) termina con l'annessione alla Repubblica di Firenze dopo un lungo assedio (1406).

La Repubblica di Genova (nata di diritto nel 1096 come libero comune) affronta fasi conflittuali che includono l'occupazione della città da parte dei Francesi (1309), ma è destinata a durare settecento anni. La Repubblica di Noli (costituita nel 1192) segue lo stesso destino di quella di Genova, da cui è protetta, durando seicentocinque anni.

Posta sotto il controllo dello Stato Pontificio, Ancona è dichiarata (1177) città libera e repubblica autonoma da papa Alessandro III ed è destinata a durare trecentocinquantacinque anni. La sua condizione istituzionale è confermata (1443) da papa Eugenio IV che ufficializza il nome di Repubblica Anconetana. Essa stringe un'alleanza storica con la Repubblica di Ragusa (Dubrovnik in Dalmazia; odierna Croazia) istituita (1358) a seguito degli esiti di una guerra (1356-1358) tra il Regno d'Ungheria e Croazia e la Repubblica di Venezia. La guerra termina con un accordo di pace (1358; Trattato di Zara nell'odierna Croazia) che stabilisce il passaggio di territori della Dalmazia (dal Golfo del Quarnaro alle Bocche di Cattaro) da Venezia all'Ungheria. Ragusa coglie l'occasione per liberarsi dal dominio veneto e diventare una repubblica indipendente pur in rapporto di vassallaggio con il Regno d'Ungheria e Croazia. La Repubblica di Ragusa è destinata a durare quattrocentocinquanta anni.

Il comune di Firenze è trasformato (1115) in Repubblica Fiorentina che, con sostanziali modifiche nel corso della sua storia, è destinata a durare quattrocentodiciassette anni.

Il libero comune di Lucca (la cui esistenza è attestata nel 1119) è una piccola repubblica oligarchica riconosciuta dall'imperatore Federico Barbarossa (1161) destinata a durare quasi settecento anni.

Dall'omonima città comunale ha origine (1125) la Repubblica di Siena riconosciuta dall'imperatore Federico Barbarossa (1186) e destinata a durare trecentosettantatre anni.

La natura policentrica dei governi, la loro instabilità politica, l'influenza di potenze estere, i conflitti interni ed esterni in vari regni, stati e autorità locali sono cause ed effetti della frammentazione politica e territoriale italiana. Protagonisti di un precario equilibrio politico sono principalmente cinque stati, il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, il Principato di Firenze, lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Esiste tra loro una condizione che, tramite la combinazione e la successione di alleanze e opposizioni, impedisce l'emersione di un'egemonia politica sull'intera penisola. Nessuno stato è in grado di unificare l'Italia. Tale condizione esiste anche in Germania, mentre altri regni europei si consolidano con processi di unità nazionale, prima di tutto in Francia e Inghilterra.

La Germania, centro politico del Sacro Romano Impero, è caratterizzata da un percorso durevole e conflittuale di territorialismo governativo. In esso si fronteggiano poteri e diritti acquisti nel tempo da vari principi. Gli interessi divergenti tra stati regionali sono generalmente mediati dalla Dieta imperiale (Reichstag). La Dieta di Rense (1338) stabilisce che l'elezione del re di Germania e (automaticamente) imperatore dei Romani non ha bisogno di approvazione, conferma o autorizzazione da parte del papa. Un collegio selezionato di principi territoriali elegge l'imperatore. Il collegio è in seguito formato da quattro principi secolari (regnanti di Boemia, Palatino del Reno, Sassonia e Brandeburgo) e da tre principi spirituali (arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia), secondo un editto approvato dalla Dieta (Bolla d'Oro, 1356).

Anche l'Austria comincia a giocare un ruolo nelle dinamiche politiche del Sacro Romano Impero a seguito dell'elevazione da Marca Orientale a ducato (1156, per volontà di Federico I Barbarossa). Il Ducato d'Austria è governato dalla casa dei Babenberg (fino al 1246) e, dopo un periodo d'interregno (durato fino al 1278), dalla dinastia degli Asburgo. Gli Asburgo ambiscono sia al riconoscimento del titolo di Arciduchi d'Austria (dal 1359), sia all'incoronazione del Papa come imperatori del Sacro Romano Impero dall'anno in cui (1438) la corona imperiale è de facto nelle loro mani.

Percorsi di unificazione nazionale

L'unificazione nazionale che avviene in Francia e Inghilterra è frutto di lunghi periodi di guerre, durante i quali s'intrecciano dispute territoriali, mire espansionistiche e rivalità economiche mentre si sovrappongono e configgono reticoli dinastici. Tutto inizia con la fine dell'epoca dei Vichinghi e con l'avvento dei Normanni, cui segue la lotta tra due dinastie principali, quella inglese dei Plantageneti e quella francese dei Capetingi.

I Normanni, dinastia di origine vichinga stabilitasi in Francia, conquistano l'Inghilterra (battaglia di Hastings, 1066). Secondo la tradizione, questo evento, che è opera di Guglielmo I duca di Normandia, segna la fine dell'epoca dei Vichinghi. I Normanni s'insediano anche in Scozia (1072), Galles (1093) e Irlanda (1169). L'Irlanda (unificata in larga parte dal re celtico Brian Boru nel 1002) è in seguito occupata (1171) dal re d'Inghilterra Enrico II e suo figlio Giovanni (detto Senzaterra) la rende direttamente dipendente dalla corona inglese (1177).

Con Enrico II la dinastia Plantageneti (anche chiamati seconda casa d'Angiò di origine francese), ormai subentrata a quella di origine normanna, diventa una casata di rango regale. Il re di Francia Filippo II (dinastia dei Capetingi) conquista la Normandia (1204) che rimane territorio conteso fino a quando Giovanni Senzaterra perde i territori posseduti in Francia (1214 con la battaglia di Bouvines, seguita dal Trattato di Chinon nello stesso anno; Francia). Anche a causa dei costi di tale sconfitta scoppia la rivolta dei baroni che costringe Giovanni a concedere la Magna Carta (1215), prima forma di Costituzione scritta nella storia delle monarchie a limitare i poteri del sovrano, riconoscere reciproci diritti, affermare il principio per il quale nessun individuo può essere detenuto senza processo. Questo principio è quello dell'*habeas corpus* già abbozzato in atti prodotti negli anni precedenti e inteso come difesa della persona contro l'azione arbitraria dello stato nei procedimenti giudiziari.

Dopo un secolo di conflitti tra le dinastie dei Plantageneti e dei Capetingi, un accordo riconosce il possesso francese della Normandia continentale (Trattato di Parigi, 1259). Sotto Edoardo I Plantageneto, il Regno d'Inghilterra annette il Galles (1284).

In Francia, a Carlo IV (detto il Bello), ultimo esponente della dinastia dei Capetingi, subentra (1328) Filippo VI (detto il Fortunato), appartenente a un ramo cadetto dei Capetingi, quello dei Valois. Il re d'Inghilterra Edoardo III Plantageneto invade la Francia (assedio di Cambrai, 1339) aprendo la Guerra dei cent'anni. I motivi all'origine della lunga guerra sono vari. Conflitti dinastici riguardano la corona di Francia che è rivendicata da Edoardo III d'Inghilterra poiché figlio di Isabella di Francia, a sua volta sorella di Carlo IV re di Francia e moglie di Edoardo II d'Inghilterra. Cresce l'interesse inglese sulle Fiandre poiché questa regione del Belgio, sotto dominio politico della Francia, è un'area strategica di lavorazione e commercio delle lane inglesi. Per contro, la Francia sostiene la lotta per l'autonomia della Scozia poiché tale conflitto indebolisce le mire espansionistiche inglesi.

La vittoria degli Inglesi (tra cui nelle battaglie di Crécy, Calais e Poiters, rispettivamente nel 1346, 1347 e 1356; Francia) porta al passaggio di territori francesi (Aquitania e Calais)

all'Inghilterra compensato dalla rinuncia inglese a ogni pretesa sulla corona di Francia (Trattato di Brétigny, 1360; Francia). I Francesi riprendono le ostilità riconquistando (tra il 1364 e il 1380) quasi tutti i territori occupati dagli Inglesi.

Alla ricerca di relazioni internazionali favorevoli al proprio paese, il re d'Inghilterra Edoardo III riesce a concludere (1373) un trattato di alleanza con il re Ferdinando I e la regina Eleonora di Portogallo. Il trattato anglo-portoghese sancisce amicizie, unioni e alleanze perpetue tra i due paesi. Esso, modificato e rinnovato varie volte, è destinato a essere il più antico e longevo (tuttora valido) accordo di pace nella storia mondiale.

Alla morte di Edoardo III (1377) subentra suo nipote Riccardo II la cui condotta di governo si rivela sempre più tirannica. Il Parlamento inglese sostituisce (1399) Riccardo II, ultimo esponente dei Plantageneti, con Enrico IV, primo re della casa di Lancaster.

Con questo evento la dinastia dei Plantageneti si divide nei rami cadetti di Lancaster e York in forte competizione per il titolo di re d'Inghilterra. Enrico IV, seppur continui a considerarsi anche re di Francia, non prosegue interventi di conquista nel continente soprattutto perché è impegnato a rafforzare il ruolo della casata Lancaster nella politica interna inglese.

In Francia, scoppia una guerra civile (1407) tra due fazioni della nobiltà francese, gli Armagnacchi (sostenitori di Luigi d'Orleans conte d'Armagnac) e i Borgognoni (guidati da Filippo l'Ardito duca di Borgogna). Questi ultimi ricorrono al sostegno armato degli Inglesi. Gli Inglesi occupano la Normandia (battaglia di Azincourt, 1415) e Parigi (1418) e costringono i Francesi (Trattato di Troyes, 1420) a cedere la corona di Francia al re d'Inghilterra. Gli Inglesi continuano le ostilità assediando Orleans (1428), ma la città è liberata dai Francesi guidati da Giovanna d'Arco (1429).

Alla decisiva vittoria sugli Inglesi (1429; battaglia di Patay) segue l'incoronazione di Carlo VII a re di Francia (1429; a Reims). Il duca di Borgogna (Filippo III detto il Buono) inizia trattative di riconciliazione con il re di Francia dopo che Giovanna d'Arco, fatta prigioniera dai Borgognoni e da essi venduta agli Inglesi, è processata per eresia e stregoneria e arsa viva (1431; a Rouen in Francia). Filippo il Buono rompe l'alleanza con l'Inghilterra, riconosce Carlo VII di Valois come re di Francia e mantiene, di fatto, l'indipendenza del Ducato di Borgogna con un accordo che cessa la guerra civile tra Armagnacchi e Borgognoni (1435; Trattato di Arras, in Francia).

I suddetti eventi cambiano le sorti della guerra tra Francesi e Inglesi. Carlo VII, riorganizzato l'esercito, riconquista Parigi e la Francia settentrionale (1436), lasciando al re d'Inghilterra Enrico VI (che è anche re di Francia dal 1422) soltanto i territori di Normandia, Calais e Aquitania. Il conflitto tra le dinastie Valois (in Francia) e Lancaster (in Inghilterra) ha un impatto rovinoso per le finanze di entrambe i paesi. Per questo motivo Carlo VII ed Enrico VI firmano una tregua (a Tours in Francia, 1444). Gli Inglesi riaprono il conflitto (1449) ma sono sconfitti dai Francesi che riprendono pieno possesso dell'intera Normandia (battaglia di Formigny in Francia, 1450).

Con la vittoria francese, diventa più chiara la distinzione geografica tra le due nazioni, così come si disegna il futuro dinastico nel governo dei due regni. La Francia si avvia all'unificazione dei suoi territori sotto i Valois (ramo cadetto dei Capetingi) e l'Inghilterra al rafforzamento della propria politica nazionale sotto i Lancaster (ramo cadetto dai Plantageneti) rinunciando a conquiste in territorio francese.

In altre aree europee, avvengono processi e tentativi di unione politica tra piccoli territori o tra stati per accrescere il loro ruolo internazionale. Il primo caso è evidente con la fondazione della Confederazione Svizzera (1291). Il secondo caso riguarda il progetto di creazione di uno stato scandinavo, che accomuna popolazioni di origine vichinga nell'Unione di Kalmar istituita (1397) tra i regni di Danimarca, Norvegia (inclusiva dell'attuale Islanda e Groenlandia) e Svezia (inclusiva di territori dell'attuale Finlandia). Pur restando indipendenti, i regni mettono le loro politiche nazionali ed estere sotto la direzione di un unico sovrano. Caso unico di questo periodo storico, l'Unione è comunque fragile risentendo di vari periodi d'interruzione.

La combinazione di cambiamenti climatici, pandemie, migrazioni e crisi economiche

Alle continue guerre, occupazioni, invasioni, saccheggi e assedi di lungo periodo si aggiunge il generalizzato aggravamento delle condizioni di vita causato da eventi naturali. Condizioni

ambientali sfavorevoli (inverni rigidi e prolungati, estati piovose, alluvioni) danneggiano il settore primario (agricolo) e quello secondario (manifatturiero) dell'economia. Il costo delle risorse alimentari e dei beni necessari alla vita aumenta assieme alle condizioni di povertà. Cambiamenti climatici e recessione economica determinano fasi di grande carestia (1315-1317 e 1340-1350).

La rovina economica, sociale e demografica arriva con quella che è considerata la seconda pandemia di peste. Detta la Peste Nera (1346-1353), il suo focolaio è ipotizzabile nelle regioni himalayane (probabilmente Cina, 1333) da cui invade Europa, Asia e Africa settentrionale. La sua trasmissione è attribuibile sia all'espansione dell'Impero Mongolo sia ai traffici commerciali (via della seta). La pandemia diventa endemica (si ripresenta a intervalli di circa 6-12 anni fino al 1480, tra cui nel 1360-1363, 1374, 1400 e 1438-1439) creando spopolamento, disparità sociali e migrazioni.

Migrazioni avvengono anche dalle aree rurali verso quelle urbane, poiché le città possono offrire alcune forme di carità per il sostentamento dei più poveri. Questo flusso migratorio produce, però, un aumento di forza lavoro non assorbile dalle città colpite le cui attività produttive risentono fortemente della crisi generale. La depressione economica e sociale comporta la caduta del commercio, il tracollo di grandi banche (quali i Bardi, i Peruzzi e gli Acciaiuoli di Firenze nel 1340-1350), il ridimensionamento delle industrie (per esempio quelle tessili nelle Fiandre e nella Francia del nord già prima della peste nera).

Gli effetti congiunti di guerre (tra cui quella dei cent'anni e le crociate baltiche), pressione fiscale sui cittadini (tasse per sostenere le spese militari), sfruttamento del lavoro (gravami dei signori e dei padroni su contadini e salariati), cambiamenti climatici, carestie ed epidemie (la peste nera) determinano il peggioramento delle condizioni sociali specialmente per le sezioni povere della popolazione rurale e urbana. La reazione delle popolazioni sfocia in sommosse che dilagano in tutta Europa.

Rivolte popolari

Sebbene si valuti che siano più di mille gli esempi di proteste popolari tra il 1200 e il 1425, la storiografia è divisa sulla generalizzazione dei loro caratteri e sulla loro suddivisione in rivolte contadine, ribellioni promosse da lavoratori del settore preindustriale e sollevazioni motivate da ragioni generali quali eccessiva tassazione e ingiustizia sociale.

Nelle rivolte spesso s'intrecciano diversi motivi quali la lotta contro la povertà e la miseria (sommosse per il grano e il pane), la richiesta di miglioramento economico e lavorativo (nel settore preindustriale e in quello agricolo), il contrasto alla pressione fiscale e all'arbitrio delle autorità pubbliche (statali e locali) e anche elementi di natura religiosa. Rivolte originate da cause settoriali (per esempio le esigenze corporative delle gilde urbane) spesso si trasformano in richieste generali di natura politica (maggiore autonomia e partecipazione alla vita cittadina, migliore ripartizione del potere locale tra i diversi ceti della popolazione). Alla difficoltà di distinguere tra la molteplicità delle cause si aggiunge quella di individuare la localizzazione delle rivolte, data la complessa interazione di tessuti territoriali, la continuità rurale e urbana (come in Italia, Francia e Germania) e l'alta concentrazione di città in alcune regioni (come nelle Fiandre). La localizzazione delle rivolte in aree geografiche confinanti è resa difficile dalle alterne vicende belliche che cambiano i confini tra gli stati. Ne consegue che l'attribuzione delle rivolte a specifici stati muta nel corso del tempo (come nei casi di zone rurali e urbane a turno assegnate a Fiandre, Francia o Germania).

Nelle Fiandre (Belgio) scoppiano rivolte promosse da lavoratori del settore preindustriale (1245-1345), sollevazioni di natura antifiscale e politica (1296-1381) e rivolte contadine (1323-1328), soprattutto nelle aree di Douai, Gand, Bruges, Ypres, Bruxelles e Liegi.

In Francia, rivolte antifiscali e politiche (1268-1382) avvengono a Cahors, Castenaudary, Puy, Nimes, Rouen e Parigi. Rivolte promosse da lavoratori del settore preindustriale avvengono a Provins, Parigi e Saint-Denis (1281-1324) e a Tournai (1425). Si sviluppano rivolte contadine (1355-1358) dette *jacquerie* (appellativo con cui i nobili chiamano i contadini) soprattutto nelle aree di Arras, Toulouse, Rouen, Amiens e Laon. Altre rivolte sono quelle (1378-1383) dette dei *tuchins* (miserabili) che riguardano le regioni centrali e del Midi e si estendono anche nell'area piemontese dell'Italia (1386-1391) e la sommossa dei viticoltori (1393) ad Auxerre.

In Inghilterra, rivolte antifiscali e per il pane (1190-1347), a volte combinate con manifestazioni contro comunità ebraiche e stranieri, si sviluppano a Lincoln, York, Oxford, Grimbsy, Londra, Bury St. Edmunds, Northampton, Gloucester, Cambridge, Sandwich e Bristol. Rivolte promosse da lavoratori del settore preindustriale avvengono (1311-1381) in varie città (tra cui Winchester). Rivolte contadine iniziano (1377) in Wiltshire, Surrey, Sussex e Devon e si diffondono (1381), combinandosi a tumulti urbani, in molte aree, tra cui Kent, Essex, Londra, York, Scarborough, Beverly, Cambridge, St Albans e Bury St Edmunds.

Rivolte contadine scoppiano in Danimarca (1340 e 1411), in altre regioni della Scandinavia (1436-1440) e in Estonia (1343-1345).

Rivolte promosse da lavoratori del settore preindustriale avvengono in varie città della Polonia (1344-1395) tra cui Poznan e in Svezia (1434) nella provincia di Dalarna.

In Germania, disordini sociali, sollevazioni e rivolte antifiscali (in alcuni casi con manifestazioni antisemite) avvengono (1293-1389) a Braunschweig, Erfurt, Speyer, Costanza, Rottweil e Lubecca.

Rivolte di natura antifiscale e politica scoppiano anche in varie città della Boemia (1377-1384; attuale Repubblica Ceca).

In Spagna, sommosse contro i poteri signorili, che opprimono le comunità locali, scoppiano (1282-1325) nel Regno di Castiglia. Nelle aree rurali del Principato di Catalogna iniziano (1348) sollevazioni contro forme di servitù feudale, destinate a protrarsi per oltre un secolo.

In Italia, rivolte promosse da lavoratori del settore preindustriale (1289-1399) avvengono a Bologna, Firenze, Lucca, Siena, Perugia, Genova e Verona. Tumulti urbani legati a rivolte per il pane (1311-1347) scoppiano a Bologna, Firenze, Napoli, Barletta, Siena e Roma.

Le rivolte, in parte represse ferocemente dai governanti, spingono cambiamenti di potere tra le classi sociali e in vari casi portano ad accordi a favore dei rivoltosi. Gli esiti delle sommosse vanno considerati nell'ambito del notevole calo demografico (dovuto a guerre, alla grande carestia e all'epidemia della peste nera) che si traduce nella riduzione di forza lavoro necessaria ai processi di ricostruzione economica. La dinamica del mercato del lavoro favorisce un maggior potere contrattuale dei lavoratori (contadini, artigiani, operai) nei confronti di proprietari terrieri e datori di lavoro nei settori industriali e commerciali. La crescita, pur parziale, della capacità di consumo favorisce una lenta ripresa economica con specializzazioni territoriali, spostamento di produzioni industriali, nuove tecniche produttive e relazioni commerciali.

Sviluppi del pensiero filosofico

Le vicende storiche del Basso Medioevo (1001-1450), ricche di conflitti, separazioni identitarie e tentativi di riavvicinamento tra diverse civiltà, sono alla base di un fertile periodo di rinnovamento filosofico, durante il quale si confrontano scuole diverse. Supportato da un primario tessuto accademico (università, monasteri, fondazioni) e dalla creazione di reti tra eruditi, lo studio filosofico acquisisce metodi e strumenti sempre più raffinati che permettono il confronto meditato tra approcci differenti. È un fenomeno che appartiene con gradienti differenti alle filosofie del mondo occidentale e di quello orientale. Fioriscono le filosofie ispirate al pensiero ebraico e islamico, le cui principali scuole sono l'Averroismo, l'Avicennismo e l'Illuminazionismo. Il pensiero cristiano influenza i filosofi che cercano di provare l'esistenza di Dio conciliandola con la filosofia classica, costruendo nuovi percorsi di studio quali la Scolastica e le sue diramazioni nel Tomismo, Scotismo e Occamismo.

Le filosofie orientali

La filosofia indiana sviluppa gli insegnamenti delle Upanishad (dottrine arcane) trasmessi dalla scuola Vedanta, che comprende una vasta area di pensiero Induista con il concorso di approcci differenti.

Il filosofo Ramanuja (1017–1137 circa) è il maggiore esponente della dottrina Visistadvaita, interpretazione classica della scuola Vedanta. La dottrina Visistadvaita afferma l'esistenza di un'oggettiva realtà del mondo materiale o materia (*acit*, insenziente), delle anime individuali

(*cit*) e di Dio (*Isvara*). La materia (*acit*) e l'individuo (*cit*) hanno la loro radice in Dio (chiamato Brahman, Isvara, Narayana o Visnu) e ne costituiscono come il corpo. Ramanuja sostiene una visione teistica della realtà, secondo cui la devozione porta una persona a vedersi come un frammento dipendente da Dio e pertanto l'assoluto è personale. Tale visione è contrapposta a quella del filosofo Sankara secondo il quale l'assoluto è impersonale. Per Sankara, il Se (*atman*) è un aspetto della realtà assoluta (*brahman*). Per Ramanuja, sebbene il Se diventi un unico con Dio, esso non è identico a Dio, mantiene una sua distinzione senza la quale non potrebbe avere un'identità propria. Quest'approccio è chiamato non-dualismo qualificato. Esiste un Dio personale, i cui attributi sono il mondo e le anime individuali. Queste ultime mantengono la loro individualità anche dopo il congiungimento con lo spirito supremo. Le anime raggiungono la liberazione quando, eliminata l'ignoranza (*avidya*), attingono la visione divina mediante i mezzi di salvezza, tra i quali è fondamentale un sentimento di fiducioso abbandono, quello della devozione al Signore (*bhakti*). La dottrina Visistadvaita di Ramanuja è socialmente egualitaria, sostiene l'assistenza reciproca e il miglioramento del prossimo.

Altro importante filosofo indiano è Madhva (1238-1317). Egli sostiene il Dvaita Vedanta che, come la dottrina Visistadvaita, accetta un Dio personale (Visnu), l'esistenza reale di Se finiti (*cit*) e di un mondo oggettivo (*acit*), e la liberazione tramite la devozione. Secondo Madhva, c'è un dualismo basilare tra Dio (unica realtà indipendente) e ogni altra cosa (totalmente dipendente da Dio). Sebbene le cose singole siano tra loro distinte, esse restano egualmente dipendenti da Dio. Madhva ammette quindi una forma di pluralismo secondo il quale le anime e il mondo sono da considerarsi come identità diverse l'una dall'altra e non possono convertirsi tra loro. Sebbene il progresso verso la liberazione dipenda dal *karma*, ogni individuo ha una disposizione innata che lo porta a compiere particolari azioni. La liberazione può essere raggiunta (*moksha*; unione con Dio e beatitudine) da alcuni, ma non da altri che restano nella possibilità di perfezionamento (*samsara*; ciclo delle rinascite) o nello stato di eterna sofferenza. Solo chi riconosce di essere totalmente dipendente da Dio ottiene la liberazione, gli altri sono offuscati dalla presunzione di essere indipendenti. Poiché la liberazione è totalmente dipendente dalla volontà di Dio, è presumibile che anche le disposizioni soggettive siano da lui stabilite, influenzando il *karma* e il percorso di liberazione.

Il filosofo e matematico Gangesha Upadhyaya (vissuto probabilmente tra il 1300 e il 1350) fonda la scuola Navya-Nyaya (Nuova logica) incorporando e sviluppando le dottrine elaborate dalle tradizionali scuole induiste Nyaya e Vaisesika. Egli unisce la logica della conoscenza (percezione, inferenza, comparazione e testimonianza) propria della dottrina Nyaya alla teoria pluralista e atomista della dottrina Vaisesika, irrobustendo la riflessione razionale e scientifica sui principi del movimento dei corpi (impeto, energia, velocità, gravità, elasticità e fluidità). La combinazione delle due dottrine tradizionali conferma la posizione sugli Universali come entità reali, proprietà oggettive che risiedono nei particolari (Realismo). Un Universale è qualcosa che è eterno, unitario e situato in una pluralità di cose (sostanze, individui, qualità o movimenti), riconoscibile in virtù di proprietà distinte (anche due atomi della stessa sostanza possono differire rispetto ad almeno una proprietà). La nuova dottrina influenza il pensiero indiano medievale in molti campi del sapere.

La filosofia cinese si arricchisce con gli approcci del Neoconfucianesimo, che, perseguendo l'integrazione armoniosa dell'esistenza terrena con l'intero universo, includono principi taoisti (*Yin* e *Yang*) e buddhisti (analisi dei fenomeni).

Il filosofo Chu Hsi (Zhu Xi; 1130-1200) sviluppa l'approccio razionalista del Neoconfucianesimo con un orientamento più metafisico dei precedenti pensatori cinesi. Egli, dando nuovi significati ad alcuni termini tradizionali del Confucianesimo, formula principi definitivi che hanno legami con la condotta umana. La ragione universale (*li*) è il principio che sta dietro a ogni cosa, è eterno, immutabile e buono, è l'essenza comune, propria di tutti gli esseri umani. La forza materiale dell'universo (*qi*) è il principio che produce la natura umana, vita e morte, corpo, mente e coscienza. Egli sostiene il dualismo tra la ragione universale (*li*) e la forza materiale dell'universo (*qi*). La ragione universale (*li*) richiede una condotta e un ordine giusti (fare quello che è giusto e appropriato), condizioni che richiedono basi materiali per manifestarsi. Esse risiedono nel principio materiale agente (*qi*), che è l'energia e la materia dell'universo, sempre in cambiamento e si traduce in caratteristiche individuali, spirito, respiro, forza vitale in ogni cosa. Pertanto, la ragione universale (*li*) è espressa in ogni cosa tramite la forza materiale

in continua evoluzione (*qi*). Anche la natura degli esseri umani è l'espressione della ragione universale (*li*) in loro stessi, sebbene le persone non sempre la capiscano. La natura morale dell'essere umano trae esempio dalla ragione universale (*li*) che può fungere anche da norma di comportamento. La dottrina *Yin Yang* taoista è incorporata nella filosofia di Chu Hsi giacché è veicolo del cambiamento che, attraverso la forza materiale (*qi*), dà espressione alla ragione universale (*li*). Il criterio *Yin Yang* è all'interno della forma fisica e sopra di essa risiede il supremo assoluto. Come la ragione universale (*li*), anche la natura umana è fondamentalmente buona, ma può essere influenzata da effetti distorcenti e sbilanciamenti delle forze materiali (*qi*).

Per Chu Hsi la conoscenza, acquisita tramite la ricerca e lo studio, precede l'azione. Solo coltivando conoscenza e consapevolezza, l'essere umano può ricreare l'armonia e il bilanciamento propri della ragione universale (*li*), e ciò conduce al bene, alla benevolenza e al senso di umanità reciproca (*ren*).

Distinguendosi dall'approccio razionalistico di Chu Hsi, il filosofo Lu Chiu-Yuan (Lu Xiangshan; 1139-1193) rappresenta l'ala idealistica del Neoconfucianesimo. Fondatore della scuola della mente universale, egli afferma il monismo come unità tra ragione universale (*li*) e natura morale dell'umanità. Per Lu Chiu-Yuan, l'universo è nella mente umana e quest'ultima non è altro che l'universo, la verità risiede nella mente e quest'ultima non è altro che la verità. La verità si manifesta come armonia *Yin Yang* tra universo e rettitudine umana. La mente è per se stessa il principio proprio della ragione universale (*li*). L'introspezione della mente (contemplazione e riflessione personale) porta all'illuminazione, al supremo assoluto. Con tali asserzioni, Lu Chiu-Yuan rifiuta gli aspetti basilari del pensiero di Chu Hsi che restringono il ruolo della natura umana rispetto alla ragione universale (*li*) e con esso anche le potenzialità della dottrina *Yin Yang*, enfatizzano la ricerca e lo studio rispetto all'introspezione personale, interiore e intuitiva.

In Giappone, Myoan Eisai (1141-1215) introduce (1191) il Buddhismo cinese Ch'an della scuola fondata da Linji Yixuan (detto Rinzai Gigen in giapponese) dove diviene nota come scuola Zen Rinzai. Essa si caratterizza per l'uso della pratica meditativa (*koan*) tramite paradossi logici, enigmi, problemi insolubili che servono a uscire dalle consuetudini del pensiero razionale, allargando la mente senza la pretesa di trovare una soluzione logica. Il *koan* permette di produrre il vuoto della coscienza in modo da risvegliare una profonda consapevolezza per l'Illuminazione improvvisa.

Eihei Dogen (conosciuto anche come Dogen Zenji, 1200-1253) introduce (1227) il Buddhismo cinese Ch'an della scuola Tsao Tung, che diviene nota come scuola Zen Soto. La scuola Soto professa la pratica della meditazione stando seduti (*zazen*) al fine di sospendere ogni pensiero e ottenere il vuoto di sé. Lo *zazen* permette di formare, dopo lunghi esercizi, lo spazio meditativo necessario per giungere a uno stato di coscienza tale da accogliere l'Illuminazione che avviene da sola.

Le filosofie arabe e islamiche

La filosofia islamica (detta falsafa) raggiunge un notevole livello di speculazione metafisica (fondamenti del reale oltre le apparenze sensibili) e gnoseologica (teoria della conoscenza), avendo assimilato l'eredità del pensiero filosofico greco (in particolare Neoplatonismo e Aristotelismo), per cercare una sistemazione razionale tra ragione dell'essere e verità rivelate dalla religione.

Importante scienziato arabo è Alhazen (Hasan Ibn al-Haytham; 965-1039), medico, fisico, astronomo, matematico e filosofo. Iniziatore dell'ottica moderna, egli elabora una teoria generale della visione (percezione visiva) con importanti implicazioni nel dibattito filosofico. Per Alhazen, la certezza della conoscenza umana dipende dai sensi, è fondata sull'intuizione sensibile della cosa reale, dipende dall'esperienza. Tutte le asserzioni universali derivano dalle cose reali tramite un processo di generalizzazione. Esse sono il risultato di un procedimento razionale supportato dalla funzione della memoria che ricorda i processi compiuti. L'Universale è pertanto un segno delle cose che sta in luogo di esse (Nominalismo).

L'operosità intellettuale del filosofo islamico persiano Avicenna (Ibn Sina; 980-1037) riguarda molti campi del sapere, inclusa la scienza medica. Egli fonda un pensiero filosofico (poi detto

Avicennismo) che tenta di conciliare Aristotelismo e Neoplatonismo con la teologia islamica. Per Avicenna, compito della filosofia è avvalorare razionalmente la verità rivelata. La filosofia deve dimostrare e spiegare quanto resta ancora oscuro e complesso nei principi della dottrina religiosa tramandati dai fondatori della fede. La tradizione religiosa si arricchisce del contributo dei filosofi perché costoro possono accrescere le capacità dell'intelligenza umana a riconoscere le verità sovrumane. La filosofia, poiché scienza dell'essere e riflessione che avvicina alla verità, aiuta gli esseri umani a raggiungere il bene supremo che assicura la perfezione del tutto. Conoscenza filosofica e via mistica (esperienza interiore di unione con Dio) si supportano andando oltre i limiti dei culti religiosi popolari.

Avicenna sviluppa il principio della necessità dell'essere. Tutto ciò che è o accade (essere) è necessario e non potrebbe essere o accadere in modo diverso. Nell'essere, proprietà comune a tutte le cose, Avicenna distingue l'esistenza (*Wujud*) dall'essenza (*Mahiat*). L'esistenza è l'area e il tempo dell'accidentale e del contingente. L'essenza va oltre l'accidentale e dura oltre il contingente. L'essenza precede l'esistenza (essenzialismo). L'Uno (Dio) è la causa prima, semplice e autosufficiente, dell'essere. Egli è l'intelligenza unica che conosce se stessa, l'essere necessario che ha in sé la causa della propria esistenza, non ha molteplicità e produce solo l'unità. L'essenza di Dio è la sua stessa esistenza. Tutto ciò che è o accade risiede nel processo che emana dall'Uno, si diffonde nelle intelligenze celesti (l'universo) e queste a loro volta determinano le vicende terrestri secondo una concatenazione causale. Ogni essere reale dà esistenza al resto della catena sottostante e ne è responsabile.

La mediazione tra l'essere necessario (Dio) e il mondo avviene tramite l'intelletto, che ha una concatenazione gerarchica. L'intelligenza prima, creata dall'Uno (Dio), è Intelletto Agente universale, nel quale coincidono principio conoscente e oggetto conosciuto, e la molteplicità è la più unitaria possibile. L'Intelletto Agente opera sull'intelletto umano, che ha tre facoltà o gradi. Al primo grado, l'intelletto materiale è passivo e potenziale. Esso è senza conoscenze innate o contenuti mentali incorporati (*tabula rasa*), ma ha la potenzialità di conoscere. Al secondo grado, l'intelletto possibile è provvisto di sensazioni e immagini, cioè può conoscere. Al terzo grado, l'intelletto acquisito o speculativo è dotato della capacità di formulare concetti astraendoli dalle percezioni della realtà. L'intelletto umano accresce le proprie capacità perché esso riceve, per emanazione dall'Intelletto Agente (divino), i principi per ragionare. Solo l'Intelletto Agente è immortale e non ha bisogno di un corpo per agire. L'intelletto umano, dopo la morte, ritorna all'intelletto universale, alla sapienza di Dio.

L'approccio di Avicenna si riflette sulla sua posizione in merito al problema degli Universali, che egli ritiene siano qualità dell'essenza, mentre la loro esistenza sia frutto del dibattito intellettuale. Egli sostiene un Realismo moderato molto simile a quello elaborato da al-Kindi e al-Farabi. Gli Universali esistono nella mente del Creatore (cioè prima della molteplicità), nella realtà delle cose (cioè nella molteplicità) e nella mente umana che deduce concetti per astrazione (cioè dopo la molteplicità) dalle cose particolari e poi di nuovo li riferisce a esse.

Avicenna sviluppa una logica alternativa a quella aristotelica, con la sua teoria sul sillogismo ipotetico (ragionamento concatenato basilare per l'analisi dei fattori rischio) e sul calcolo proposizionale. Egli contribuisce alla logica induttiva e alla metodologia scientifica introducendo il metodo di concordanze, differenze e variazioni concomitanti.

Il persiano al-Ghazali (1058-1111) è uno dei più importanti filosofi, teologi, giuristi e mistici dell'Islam Sunnita. Esponente della scuola teologica dell'Asharismo (approccio dogmatico, prediletto dai Sunniti), egli rifiuta le posizioni del Mutazilismo (approccio razionalistico, preferito dagli Sciiti) e contribuisce alla sistematizzazione delle dottrine del Sufismo (corrente di maggior rilievo del misticismo islamico), alla sua legittimazione e integrazione nell'ortodossia islamica. Avvicinatosi allo scetticismo filosofico (limitazioni alla conoscenza umana di giungere alla verità), al-Ghazali sostiene l'occasionalismo teologico (già introdotto da al-Ash'ari) secondo cui gli eventi e le relazioni causali sono espressioni della volontà di Dio e non di altre dinamiche quali le circostanze materiali. Suo è il famoso esempio con il quale egli afferma che il cotone brucia non perché è posto in contatto con il fuoco, ma per l'intervento diretto di Dio.

Al-Ghazali si oppone al pensiero di Avicenna (e quindi anche a quello di al-Kindi e al-Farabi) riflettendo più in generale sulla presunta incoerenza dei filosofi, della filosofia greca e della falsafa da essa derivata. Al-Ghazali ritiene che tali filosofie contengano incongruenze con il

Corano, diffondano un sapere contrario e alternativo alla rivelazione e alimentino dottrine eretiche su Dio. La sua opposizione riguarda affermazioni chiave del pensiero di Avicenna. Per al-Ghazali, affermare la necessità dell'essere e quella dell'essenza divina come assoluta unità dell'ordine cosmico implica la negazione della molteplicità delle cose create da Dio. Il principio di concatenazione causale e necessaria nega l'esistenza distinta di causa ed effetto. Se la causa prima (intelligenza prima) conosce stessa, allora essa conosce tutte le cose create, quindi non è così semplice e autosufficiente. Se la conoscenza di Dio è limitata agli Universali, allora si nega la sua azione sui particolari, la sua provvidenza nei confronti delle realtà individuali. Affermare l'eternità del mondo implica la negazione del suo inizio nel passato e della sua creazione nel tempo. La negazione della resurrezione dei corpi implica una limitazione all'onnipotenza di Dio.

Il filosofo spagnolo arabo Averroè (Ibn Rušd; 1126-1198) è ritenuto il commentatore per eccellenza degli scritti di Aristotele, che egli considera la manifestazione più alta del pensiero filosofico e dell'intelletto umano. Esaminando le opere di Aristotele, Averroè vuole sostenere la libertà della ricerca filosofica, indispensabile per spiegare l'ordine necessario del mondo. Averroè concilia la ricerca filosofica con la fede religiosa, stabilendo che esiste una sola verità, ma ci sono due modi per raggiungerla, attraverso la filosofia e la religione. Filosofia e religione svolgono ruoli separati ma convergenti. Il filosofo cerca la verità attraverso la dimostrazione. Il credente riceve la verità tramite la tradizione religiosa. La ricerca filosofica è il mondo della speculazione intellettuale non accessibile a tutti. La religione segue una via semplice e narrativa che illumina e dirige l'azione di tutti. L'uso del ragionamento dimostrativo, che sembrerebbe affermare una superiorità della filosofia sulla fede, non può portare a conclusioni diverse da quelle della verità rivelata, quella divina. In tale comune verità convergono la via religiosa e quella filosofica.

Per Averroè, la necessità dell'essere, già affermata da Avicenna, esige la creazione. La creazione è un atto della volontà di Dio, una scelta eterna e continua. Solo la forma dell'universo è creata nel tempo, ma la sua esistenza non ha un inizio ed è eterna. È la provvidenza di Dio a creare e stabilire l'ordine necessario ed eterno dell'universo e del mondo. È nell'ordine cosmico determinato dalla volontà di Dio che gli esseri umani esprimono il loro libero arbitrio in termini di volontà e azioni (il bene e il male della loro esistenza). Dio governa l'universo con la sua scienza. La scienza di Dio è superiore a quella umana. La scienza supporta il ricongiungimento degli esseri umani a Dio, più dell'ascesi mistica. Dio, conoscendo se stesso, conosce tutte le cose di cui egli è la causa prima, ma non gli aspetti particolari derivanti dal libero arbitrio umano. Gli Universali, che appartengono alla scienza di Dio, non sono un mondo di essenze separate dalla realtà delle cose. La scienza umana comprende l'esistenza degli Universali per astrazione intellettuale, tramite la concettualizzazione della loro manifestazione nella realtà delle cose, cogliendo quanto è comune agli aspetti particolari. Averroè è quindi a favore del Realismo moderato già espresso, tra gli altri, da al-Kindi e al-Farabi.

Averroè, ribaltando uno dei concetti di Avicenna, sostiene che l'esistenza (tangibile) precede l'essenza (astrazione intellettuale). Anche sul concetto d'intelletto si notano posizioni diverse. Per Averroè, se l'intelletto umano passivo (potenziale o materiale) può trasformarsi nell'intelletto capace di formare concetti (acquisito o speculativo) per emanazione divina, allora esso non può essere separato dall'Intelletto Agente (divino), eterno depositario degli Universali. L'intelletto è unico per tutti gli esseri umani, è universale e non individuale, è potenziale e attivo allo stesso tempo, è eterno come lo è la scienza. Pur se i grandi pensatori muoiono, la scienza continua. Essa è universale e connessa con l'umanità come specie. L'intero processo della conoscenza, che va dalla potenzialità alla speculazione intellettiva, avviene indipendentemente e separatamente dall'anima vegetativa e sensitiva umana.

L'anima umana è divisa in due parti, una è individuale e l'altra divina. L'anima individuale è mortale, ma quella divina (lo spirito dell'essere umano) è immortale. Tutti gli esseri umani condividono una stessa anima divina. Esiste un'unica anima sopra tutte quelle individuali, che vanno considerate come sue manifestazioni o modificazioni particolari (monopsichismo). La risurrezione dei morti non è possibile.

La dottrina e scuola di Averroè (poi detta Averroismo) non si diffonde nel mondo islamico, dove prevalgono l'Avicennismo e l'Asharismo. Negli ultimi anni della sua vita, Averroè è esiliato (1195) dal Califfato Almohade che condanna le sue dottrine e ne vieta lo studio. Anche la Chiesa Cattolica condanna (1277) delle tesi di Averroè, ma i suoi commentari su Aristotele sono fondamentali per la diffusione del pensiero del grande filosofo greco nella filosofia cristiana, e l'Averroismo diventa molto influente in Europa (particolarmente fra gli Scolastici).

Avvicinatosi al Sufismo (dottrina del misticismo islamico), il filosofo persiano Shihab al-Din Suhrawardi (1155-1191) fonda la scuola dell'Illuminazionismo. Egli combina contenuti dedotti da Avicennismo, Neoplatonismo, antiche discipline filosofiche persiane, Zoroastrismo e da idee mistiche. Principio centrale dell'Illuminazionismo è la Luce, fonte di conoscenza divina e metafisica, e modo per esplorare i legami tra Dio (la Luce delle Luci) e la sua creazione. La luce, pura e immateriale, è la sorgente di tutte le manifestazioni di vita, tramite emanazioni successive e graduali, complesse interazioni e diverse intensità di ricezione dell'illuminazione. L'essenza precede l'esistenza.

Per Suhrawardi, la realtà è una condizione senza interruzione di continuità tra mondo fisico e divino (il primo è un aspetto del secondo). La conoscenza intuitiva (quali miti, sogni, fantasia e ispirazione) è più rilevante di quella scientifica (quale i principi della fisica) e di quella dei sillogismi formulati dalla logica aristotelica (ragionamenti concatenati di natura deduttiva). Suhrawardi può essere quindi considerato come il fondatore di una teosofia (dal greco *theos*, dio, e *sophía*, sapienza; cioè la conoscenza delle cose divine) che, enfatizzando tradizioni mistiche ed esoteriche (verità nascoste accessibili ai seguaci di specifiche dottrine spirituali), indebolisce la distinzione tra filosofia e teologia.

Il filosofo spagnolo arabo Ibn Arabi (1164-1240) studia il Sufismo mistico, e combina i suoi elementi distintivi con quelli dell'esoterismo, della teologia islamica, della teosofia, del pensiero filosofico greco e arabo. Per lui, la luce è il centro del cosmo. Da essa deriva l'esistenza, espressione dell'essenza divina a differenti livelli. L'essere umano è sintesi dell'universo, immagine divina e sede di reciproco sostegno tra anima e corpo.

La conoscenza umana inizia dalla percezione del mondo sensibile, cioè dei particolari, e si muove verso la comprensione dei misteri divini, tramite l'acquisizione d'informazioni trasmesse alla memoria, al pensiero e all'intelletto. Attraverso tale processo induttivo, gli Universali sono riconosciuti dagli esseri umani come enti reali (Realismo). Dio conosce i particolari tramite un sapere universale e indifferenziato. Poiché la conoscenza divina è unitaria, solo essa può comprendere gli Universali degli universali, la Realtà delle realtà.

Dio dona agli esseri umani tutti gli aspetti del cosmo e di se stesso. L'essere umano può cogliere tali aspetti tramite la riflessione su di sé (processo di autoconoscenza) che è conoscenza mistica consistente nell'abbandono di tutte le caratteristiche distintive del conoscente (chi osserva) e del conosciuto (ciò che è osservato). Tramite la conoscenza mistica, l'essere umano si avvicina all'unica verità, quella di Dio che attraversa tutto il cosmo.

Il filosofo arabo Ibn Khaldun (1332-1406) è considerato un precursore delle discipline moderne della storiografia, della sociologia, dell'economia e della demografia. Egli distingue le scienze religiose (quali la teologia) da quelle razionali (dette della filosofia e della saggezza), a loro volta suddivise in scienze intellettuali (tra cui logica, aritmetica, geometria, astronomia e medicina) e ausiliarie (tra cui linguaggio, letteratura e poesia), riconoscendo la possibilità di suddivisioni future determinate dallo sviluppo della civiltà.

Lo studio delle civiltà umane è centrale nel pensiero di Ibn Khaldun, il quale esamina la dinamica dei sistemi sociali usando termini arabi generalmente tradotti come prosperità, fioritura e promozione di vita, solidarietà, coesione e armonia sociale (*asabiyah*, che significa anche sentimento o coscienza di gruppo).

Egli definisce la storia come spiegazione delle cause e delle origini delle cose esistenti (il perché degli eventi), e come speculazione per pervenire alla verità. La storia è conoscenza sulle organizzazioni sociali umane, sulle regole della politica, sulla natura delle cose esistenti e dei comportamenti (caratteri, consuetudini, credenze, dottrine) umani, sulle concordanze e differenze tra culture e nazioni, tra il presente e il passato, e, quindi, sull'essenza delle civiltà del mondo nel suo complesso. Con tale definizione, la storia è anche filosofia.

Egli costruisce un quadro teorico delle tendenze storiche, modellandole in un ciclo continuo, basato sull'interpretazione degli eventi conosciuti dalla documentazione disponibile nel suo tempo. L'analisi storica lo porta a formulare essenziali definizioni. La civiltà è un processo che inizia dalla realizzazione dei bisogni basilari di una comunità sociale e in cui clima e condizioni ambientali (geografiche) giocano un ruolo vitale. Lo stato è l'istituzione che serve a impedire l'ingiustizia. Le leggi sono frutto della maggioranza di una società e non di un gruppo limitato di persone o di un leader. Una buona società è quella in cui lo sviluppo dell'educazione è radicato nella sua cultura. Per gestire e sviluppare la società dal punto di vista economico, sociale e politico è pertanto necessario alimentare la conoscenza della storia tramite la ricerca di nuovi modelli di analisi e riflessione.

Le analisi sviluppate dalla falsafa trovano alcune corrispondenze nelle evoluzioni che caratterizzano la filosofia ebraica.

La filosofia ebraica

Per il filosofo e teologo spagnolo Avicebron (Solomon ibn Gabirol; 1021-1058), i principi che costituiscono il creato sono la materia, la forma, Dio e la volontà divina. Rifacendosi alla teoria dell'ilomorfismo universale, sviluppata da Aristotele, Avicebron sostiene che tutte le sostanze create sono composte di materia e forma, incluse l'anima intellettiva e le sostanze spirituali. Diversamente da Aristotele, Avicebron ritiene che solo la materia costituisca la sostanza. La forma include, invece, le altre caratteristiche dell'essere individuate da Aristotele (quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, stato, possesso, attività e passività). C'è un'unica materia prima (universale) che sostiene tutto. La diversità nelle sostanze è nelle forme e non nella materia. Mentre le forme sono molte, la materia è una. Se tutto ha una sola materia, allora le sue proprietà si trovano in tutto. Dio è diverso dal creato, non è composto di materia e forma, è unico e semplice, è l'essere necessario e la sorgente della vita. All'origine di tutto è la volontà di Dio, anch'essa unica e semplice. Il libero atto del volere divino è il principio creatore che dall'unità divina giunge al dualismo tra materia e forma di tutte le cose create. La libera volontà divina fa la forma e la materia e le riunisce, penetra dall'alto in basso, muove tutto e tutto conduce. Il pensiero di Avicebron è tuttavia ignorato da molti filosofi ebraici coevi.

Judah Halevi (Yehuda ha-Levi; 1075-1141) è un filosofo spagnolo, poeta, medico, teologo e rabbino sefardita (termine designante gli Ebrei di Spagna). Egli è molto critico verso la filosofia, come lo è al-Ghazali nel pensiero filosofico islamico. Secondo Halevi, le speculazioni filosofiche non devono influenzare la tradizione e la fede religiosa. La religione ebraica è stata rivelata da Dio e la sua origine divina la rende superiore alle religioni successive (Cristianesimo e Islam). Non occorre dimostrare razionalmente l'esistenza del Dio dell'Ebraismo. Rivelandosi al popolo di Israele, Dio ha fatto di questo popolo il cuore delle nazioni in grado di fornire agli altri popoli l'esempio per affermare corretti insegnamenti spirituali ed etici. Per Halevi, gli insegnamenti dell'Ebraismo devono fare riferimento alla tradizione orale e a quella scritta, in contrapposizione alla posizione dei Caraiti (gruppo religioso ebraico) che, rifiutando la tradizione orale, si affidano all'interpretazione delle sole fonti scritte (Torah, la Bibbia ebraica).

Lo spagnolo Maimonide (Moshe ben Maimon; 1135-1204), filosofo, rabbino e medico, sostiene un'armonica unione fra fede e sapere, cercando di conciliare gli insegnamenti religiosi e la filosofia razionale. Capitalizzando le conoscenze dell'Aristotelismo, del Neoplatonismo e della filosofia islamica (da al-Kindi ad Averroè), egli porta la speculazione filosofica ebraica a livelli fino allora mai raggiunti. Per Maimonide, l'uso del ragionamento dimostrativo, proprio della filosofia, serve a eliminare il dubbio sull'esistenza di Dio, sulla sua unità e incorporeità, sul suo essere necessario come causa prima di tutto ciò che è o accade. Riconoscere la libertà di Dio nella creazione dell'universo (avvenuta nel tempo) rende inutile stabilire se esso sia eterno o se abbia un inizio nel tempo. Aderendo alla teologia negativa (o apofatica), Maimonide afferma che la conoscenza umana di Dio, essere necessario, indefinibile e inspiegabile, può avvenire solo per via negativa, dimostrando cosa Dio non è (invece di esaminare cosa Dio è). Le eventuali contraddizioni fra i risultati scientifici del metodo dimostrativo e la fede possono essere risolte interpretando la Bibbia metaforicamente oltre che letteralmente.

Secondo Maimonide, Dio conosce tutte le cose anche quelle particolari. Il sapere di Dio è unico e non si disperde nella molteplicità delle cose esistenti perché esse dipendono dalla scienza divina. Da Dio emanano le intelligenze dell'universo. L'Intelletto Agente universale è unico,

sempre identico e distaccato da tutti i corpi. L'intelletto umano è l'anima razionale dell'essere umano e risiede nel suo corpo. L'Intelletto Agente universale rende possibile l'attivazione dell'intelletto umano materiale e potenziale, ma sono gli esseri umani a prendere l'iniziativa di attivarsi scegliendo tra volere conoscere o rimanere passivi. L'influenza dell'Intelletto Agente su quello umano dipende quindi dalla disposizione dell'anima razionale a espandere la sua conoscenza per avvicinarsi alle verità rivelate. Il sapiente è colui il quale meglio è disposto a ricevere l'emanazione dell'Intelletto Attivo nell'anima razionale e si dedica alla speculazione. Quando la capacità dell'anima razionale si espande oltre la ragione sino a comprendere la facoltà immaginativa, si raggiungono le compiutezze del profeta. Egli coglie meglio di tutti l'emanazione divina e guida gli altri esseri umani verso la conoscenza, l'azione e l'amore divino. L'elevazione spirituale, cioè la capacità di partecipare all'Intelletto Attivo, costituisce l'elemento immortale dell'essere umano che è fisicamente mortale.

Maimonide elabora tredici principi di fede per tutti gli Ebrei, inizialmente criticati da altri rabbini e filosofi, ignorati per secoli, ma attualmente ritenuti indispensabili dall'Ebraismo ortodosso. Il suo pensiero filosofico si riflette nei principi concernenti l'esistenza e la provvidenza di Dio, l'unità e l'unicità di Dio, la spiritualità e l'incorporeità di Dio, l'eternità di Dio, l'onniscienza di Dio (che conosce anche le azioni e pensieri degli individui), la resurrezione dei morti.

Il filosofo francese Levi ben Gershon (latinizzato in Gersonide; 1288-1344) è anche medico, matematico e astronomo. Egli sostiene che Dio non ha una conoscenza completa (onniscienza) degli atti umani nel futuro (prescienza). Dio conosce in anticipo tutte le scelte aperte a ogni individuo, ma non sa quale scelta un individuo, nella sua libertà, deciderà di compiere. Secondo Gershon, le anime delle persone sono composte di due parti, l'intelletto materiale e quello acquisito. L'intelletto materiale (o umano) dà alle persone la capacità di capire e imparare. L'intelletto acquisito (o agente) è la conoscenza acquisita e accumulata durante la sua vita e sopravvive alla morte. Questo significa che la conoscenza è immortale, si compone del contributo degli individui e si tramanda tra le persone, sopravvivendo alla morte fisica degli esseri umani.

Hasdai Crescas (1340-1410), filosofo, teologo e rabbino spagnolo, sostiene la necessità di liberare l'Ebraismo da influenze filosofiche, tipo quelle aristoteliche, criticando il pensiero di Maimonide. Secondo Crescas, la fede ebraica va oltre all'analisi dei problemi conoscitivi relativi alla natura di Dio e all'origine del mondo. La rivelazione, il processo con il quale Dio manifesta la sua volontà agli esseri umani, è sufficiente al raggiungimento della verità e chiarire tutti i problemi che la conoscenza razionale lascia aperti. L'amore di Dio (e non la conoscenza intellettuale) unisce gli esseri umani a Dio. La saggezza e la provvidenza di Dio riguardano tutto il creato, sia la natura sia l'essere umano. Dio premia e punisce. Questo deterministico processo di causalità limita il libero arbitrio rendendolo un sentimento soggettivo di valutazione.

L'intransigente determinismo di Crescas riecheggia nelle posizioni del filosofo e rabbino spagnolo Joseph Albo (1380-1444). Egli afferma l'insufficienza dell'intelletto umano e la necessità della guida divina. L'intelletto umano non può raggiungere la perfetta conoscenza e una corretta condotta etica poiché il suo potere è limitato. La conoscenza e la condotta umana possono raggiungere un grado di eccellenza che scioglie ogni dubbio solo quando si comprendono e si perseguono i veri principi della legge data da Dio.

I progressi nei metodi di analisi compiuti dalla filosofia islamica (tra cui il pensiero di Avicenna e Averroè) e le elaborazioni della filosofia ebraica (in particolare il pensiero di Avicebron e di Maimonide) influenzano la filosofia cristiana soprattutto nel caso della Scolastica.

La filosofia cristiana

Con il termine di Scolastica, s'indica la produzione filosofica, teologica e scientifica, il metodo d'insegnamento e d'apprendimento sostenuto da istituzioni quali scuole, monasteri e università. Il termine scolastico riguarda sia il maestro, sia lo studente, e significa istruito, educato in una scuola (dal latino *scolasticus* e dal greco *scholastikos*). Le scuole più famose sono quelle di Chartres (fondata dal vescovo Fulberto di Chartres nel 980) e di San Vittore (fondata dal vescovo Guglielmo di Champeaux nel 1108), entrambe in Francia.

La Scolastica tende a conciliare il pensiero filosofico e la teologia cristiana, estendendo la propria analisi ad altri campi della conoscenza (dalla scienza all'economia). La dialettica (logica) è usata per confrontare tesi diverse, cercarne una sintesi e risolvere contraddizioni in un quadro di riferimento teorico ancorato all'accettazione dell'ortodossia cattolica. Di conseguenza, le interpretazioni religiose influenzano le discussioni filosofiche. Fede e teologia usano la ragione e la filosofia per rafforzare il sistema dottrinale delle Sacre Scritture. All'interno di questo quadro di riferimento comune, si confrontano vari orientamenti, inclusi quelli più propensi al razionalismo (primato della ragione) o al misticismo (superiorità della fede), ed emergono differenti posizioni anche sul problema degli Universali.

Lo sviluppo della Scolastica può essere diviso all'incirca in tre fasi cronologiche. Al periodo della sua nascita (Prima Scolastica; 1000-1200), seguono quello di apogeo (Alta Scolastica; 1200-1300) e quello di nuova riflessione (Tarda Scolastica; 1300-1500) che conclude il proprio percorso filosofico con l'effetto congiunto di Scotismo e Occamismo.

Per il filosofo e teologo francese Berengario di Tours (998-1088), l'uso della ragione e della logica per comprendere le verità della religione è necessario all'essere umano proprio perché egli è creato da Dio come sua immagine.

Berengario si rifà ai concetti aristotelici di sostanza (ciò che è all'interno dell'essere delle cose sensibili, cioè percepite dai sensi), accidenti (le qualità sensibili della sostanza, come percepite quando essa accade nel tempo) e della loro inseparabilità (gli accidenti non possono esistere senza la sostanza) per affermare che solo il particolare può essere oggetto della conoscenza umana. Egli si colloca così tra i sostenitori del Nominalismo, secondo il quale gli Universali sono solo nomi astratti desunti dalle cose (*post rem*, cioè dopo l'oggetto) e non hanno una propria realtà. Tale orientamento si riflette nella sua posizione concernente il rito dell'Eucarestia, durante il quale, per la fede cattolica, il pane e il vino dell'officiante si trasformano nel corpo e nel sangue di Cristo (trasformazione detta transustanziazione). Per Berengario, la sostanza di pane e vino rimane tale durante il rito di consacrazione, così come i suoi accidenti (colore, gusto, sapore e odore) non mutano. Se la sostanza scomparisse, trasformandosi nel vero corpo e sangue di Cristo, dovrebbero anche scomparire le sue proprietà (accidenti). Pertanto, il pane e il vino consacrati hanno solo un valore simbolico, sono solo espressione (segni percepiti) di realtà spirituali (sacramenti). Ripetutamente condannato dai Concili della Chiesa Cattolica (tenutisi tra il 1050 e il 1079), Berengario alla fine (1079) ritratta la sua posizione filosofica sottoscrivendo un atto formale con il quale è costretto a riconoscere che, dopo la consacrazione, il pane e il vino sono convertiti nel corpo e nel sangue di Cristo grazie al mistero della preghiera santa e delle parole di Dio.

Il filosofo e teologo italiano Lanfranco di Pavia (1005-1089), arcivescovo di Canterbury, combatte la posizione di Berengario sull'Eucarestia, ritenendola, oltre che un'eresia, una manipolazione della logica e della dialettica. Lanfranco rimprovera a Berengario di aver anteposto l'indagine logico-filosofica (ragione) ai dati della rivelazione (fede). È il dato rivelato (consacrazione del pane e del vino) che deve essere preso come fonte da cui partire per l'indagine e non viceversa (sostanza e accidenti del pane e del vino). Mentre per grazia sacramentale, l'imperscrutabile onnipotenza divina permette la trasformazione della sostanza (da pane e vino a corpo e sangue di Cristo) mantenendo immutati gli accidenti (colore, gusto, sapore e odore di pane e vino), la limitata capacità di conoscenza dell'essere umano non è in grado di cogliere tale verità di fede. Per Lanfranco, la fede nel mistero dell'Eucarestia non può essere influenzata da preconcetti razionali. L'uso dei metodi filosofici deve aiutare a comprendere il dogma religioso senza pretendere di spiegare le condizioni nelle quali il dogma si manifesta. L'orientamento e la formulazione di Lanfranco sono approvati da un Concilio della Chiesa Cattolica (1079) e diventano dogma di fede in successivi Concili (1215 e 1551).

Una volta dichiarati e accettati i limiti della ragione umana nel comprendere l'essenza della realtà e della verità divina, la logica e la dialettica filosofica diventano ancelle della teologia e discipline formali per mettere ordine ai concetti e alle riflessioni nel rispetto del principio di non-contraddizione applicato a Dio.

Pier Damiani, monaco italiano, dottore della Chiesa Cattolica e santo (1007-1072), ribadisce che l'esistenza di una cosa dipende dalla volontà di Dio, al quale tutto è eternamente presente e quindi in lui non esiste la successione di passato e futuro.

Secondo il filosofo italiano, teologo, santo e arcivescovo di Canterbury, Anselmo d'Aosta (1033-1109), tutti gli individui percepiscono Dio come l'essere di cui non si può pensare nulla di maggiore. Con quest'asserzione, Anselmo fornisce una prova ontologica (dimostrazione dell'essere) a priori dell'esistenza di Dio. La fede è a fondamento dell'indagine razionale per la ricerca della verità. La fede richiede dimostrazioni e conferme tramite la ragione. La ragione deve tradurre la certezza della fede in evidenza razionale. Anselmo riprende l'affermazione di Sant'Agostino per il quale si crede per comprendere e si capisce per credere (*credo ut intelligam*, *intelligo ut credam*). La supremazia divina cui fa riferimento il pensiero filosofico di Anselmo trova conferma nella sua posizione di Realismo estremo in merito al problema degli Universali. Essi, per Anselmo, esistono come idee tramite le quali Dio ha creato il mondo, precedono le cose (*ante rem*), sono il modello del mondo reale, anzi la vera realtà.

Il filosofo e monaco francese Roscellino di Compiègne (1050-1120) è un massimo esponente del Nominalismo estremo nel dibattito sugli Universali. Egli sostiene che solo i casi individuali (uomo, cavallo, animale, ecc.) esistono realmente. I concetti universali (umanità, animalità, ecc.) sono solo nomi, meri suoni (emissioni di voce) e non casi reali. L'applicazione delle categorie logiche del Nominalismo conduce Roscellino a negare il dogma dell'unità (Dio uno e trino) delle persone nella Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo). Se il concetto di umanità è solo un nome per indicare la realtà esistente in singoli esseri umani, così il concetto di trinità divina è solo un'espressione nominale per indicare tre entità divine, ognuna con una propria realtà distintiva. La posizione di Roscellino è ritenuta pericolosa da altri filosofi scolastici (primo tra tutti, Anselmo d'Aosta) e un'eresia da parte della Chiesa Cattolica perché, sostenendo l'esistenza di tre separate divinità (triteismo, già sostenuto da Giovanni Filopono quasi seicento anni prima), si apre la strada alla fede politeistica (molteplici divinità). Condannato da un Concilio (1092) per triteismo, Roscellino accetta di ritrattare la propria posizione, sebbene continui a sostenerne la logica basata sul Nominalismo.

Sostenitore del Realismo estremo è invece il filosofo, teologo e vescovo francese Guglielmo di Champeaux (1070-1121), delle cui idee si conosce solo quanto riferito da autori a lui coevi. Secondo tali testimonianze, Guglielmo sostiene che gli Universali esistono nella mente di Dio come modelli trascendentali degli enti particolari (*ante rem*, cioè prima della cosa), sono reali in sé come sostanza delle cose particolari. Guglielmo elabora la teoria dell'essenza materiale, secondo la quale l'Universale è una sostanza (essenza reale) comune a tutti i particolari (ogni individuo) del gruppo di appartenenza. La diversità tra i particolari dipende dalla molteplicità dei loro accidenti, cioè delle qualità sensibili con le quali la sostanza si manifesta. Per esempio, la stessa essenza (umanità) è presente in tutti gli esseri umani, pur se questi assumono molteplici forme diverse. In seguito, il Realismo di Guglielmo si fa più moderato, sostenendo che gli Universali non sono realtà aventi un'esistenza separata (*ante rem*), ma esistono solo nei particolari, come realtà incorporata nelle cose (*in re*). Egli elabora la teoria della non differenza (o indifferenza), secondo la quale i particolari (gli individui di una stessa specie), pur essendo tra loro distinti a causa degli accidenti (diverse caratteristiche sensibili), sono identici perché resi non differenti (e quindi simili) dall'essenza reale (sostanza) della loro comune natura (universalità del genere e della specie). Per esempio, ogni persona è diversa rispetto alle altre perché ha differenti caratteri accidentali (qualità individuali), ma è simile a tutte le altre come essere umano. Mentre la prima teoria (essenza materiale) nega la realtà dei particolari, considerati come variazioni accidentali dell'essenza reale comune (l'Universale), la seconda teoria (indifferenza) inverte la prospettiva asserendo la realtà dei particolari all'interno di un'essenza comune (l'Universale). La seconda teoria potrebbe quindi portare a ritenere che l'Universale non sia identico nei singoli particolari poiché ognuno di essi avrebbe un'essenza propria benché somigliante a quella degli altri particolari.

Incline al Realismo è il filosofo, teologo e vescovo francese Gilberto Porretano (Gilbert de la Porrée; 1076-1154). Per lui, l'Universale è incorporato nelle cose create (*in re*), è nel particolare (individuo). L'intelletto umano astrae dai particolari le proprietà che gli permettono di considerare la loro natura, cogliere le loro somiglianze e aggregarli in base alla loro uniformità collettiva. La collezione delle forme singolari, unificate per astrazione intellettuale secondo le loro proprietà comuni (cioè in base alla loro conformità), determina il genere e la specie (Universale). Per esempio, la specie umana è numericamente una per la conformità delle caratteristiche tra gli individui, ma contiene una pluralità di essenze dovute alle specifiche

caratteristiche di gruppi e persone. Alla base di questo ragionamento ci sono i due significati che Gilberto assegna alla sostanza, commentando il pensiero di Boezio. Sostanza è l'essenza generica (sussistenza), comune a quanto esiste (*id quo est*, ciò per cui una cosa è) senza la necessità di specificare le qualità singolari (accidenti) di ciascun soggetto esistente. Questo significato è proprio degli Universali, quali i generi e le specie. Sostanza è anche quanto esiste in concreto (sussistente), la cui realtà (*id quod est*, ciò che è) consiste di peculiari qualità (accidenti) che lo distinguono da altri soggetti esistenti. Questo significato è proprio dei particolari, quali gli individui. Per esempio, l'individuo Socrate (sussistente) è un uomo reale (*id quod est*) dotato di grandi capacità intellettive (accidenti) ed egli esiste (sussistenza) in virtù delle proprietà (*id quo est*) che lo accomunano con l'Universale dell'umanità. Il pensiero di Gilberto è complesso e ricco di sfumature. I concetti di ciò per cui una cosa è (*id quo est*) e di ciò che essa è (*id quod est*) interagiscono tra loro e non possono essere usati come equivalenti rigorosi di particolare e Universale. Secondo Gilberto, i due significati di sostanza si applicano a tutte le cose del mondo creato, non a Dio. In lui c'è coincidenza tra sussistente (Dio) e sussistenza (Deità). Dio è unico e semplice. Egli è reale nelle tre distinte persone della Trinità, cioè Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Ognuna delle tre persone è ciò che è (sussistente) e ciò per cui è (sussistenza). La Chiesa Cattolica condanna (Concili del 1147 e del 1148) la posizione di Gilberto perché ritiene che alle tre distinte realtà (Trinità) se ne aggiungerebbe una quarta, quella unica di Dio.

Il filosofo e teologo francese Pietro Abelardo (1079-1142) contribuisce alla teologia sistematica con l'introduzione del metodo logico del *Sic et non* (sì e no; così e non in altro modo) riferito al dato rivelato dalle Sacre Scritture. Egli esamina le divergenze fra le opinioni delle autorità patristiche (cioè dei Padri della Chiesa) con lo scopo di attuare un metodo di ricerca in grado di risolvere questioni controverse. Per Abelardo il dato rivelato è superiore alla ragione umana, giacché essa non è in grado di dare spiegazioni definitive. Il rapporto tra fede e ragione è continuo nella misura in cui la ragione sia posta a servizio della fede. Come la fede, anche la capacità di usare la logica è un dono della grazia di Dio (o meglio del suo Spirito).

Il metodo *Sic et non* (anche detto della *disputatio*, cioè disputa) definisce una questione, presenta gli argomenti a essa favorevoli e contrari, sceglie una soluzione e la sostiene esponendo i limiti di soluzioni opposte. Il metodo si basa sulla definizione di logica e dialettica. Per Abelardo, la logica è un metodo generale, applicabile a tutte le scienze, per stabilire se una tesi (opinione o discorso) è vera o falsa. La logica è uno strumento con cui la ricerca (fattore di libera razionalità) può favorire il raggiungimento della verità. La dialettica è una parte della logica e serve a confrontare tesi contrapposte.

Logica e dialettica riguardano anche l'etica, per la quale Abelardo, richiamato il "conosci te stesso" enunciato da Socrate, sostiene che a ogni individuo spettano le decisioni e la responsabilità dell'azione morale, agendo secondo intenzione e volontà. La moralità delle azioni e dei comportamenti dipende dalla coscienza individuale e dalla conoscenza di norme generali. L'ignoranza in cui vivono gli infedeli (della verità cristiana) può essere chiamata peccato solo quando essa è intenzionale, cioè effetto di consapevole negligenza.

Come frutto della ricerca intellettuale, applicando il metodo *Sic et non*, Abelardo affronta la relazione fra le tre fedi nate dalla Bibbia (Ebraismo, Cristianesimo e Islam) per prospettare tolleranza, pace e convivenza religiosa.

Nel dibattito sugli Universali, Abelardo introduce il Concettualismo, una posizione di mediazione tra Realismo e Nominalismo. Secondo Abelardo, gli Universali sono concetti esistenti nel pensiero umano come enti logici, ma solo Dio conosce l'essenza delle cose. Riferendosi al pensiero di Platone, Abelardo sostiene che gli Universali sono verità metafisiche, vanno cioè oltre i dati dell'esperienza diretta o della conoscenza sensibile. Per questo motivo, gli Universali sono enti con una propria realtà (Realismo), però essa non è separabile da quella che esiste nei particolari. Riferendosi al pensiero di Aristotele, Abelardo sostiene che gli Universali sono nomi astratti, enti nominali desunti dai particolari (Nominalismo), però non sono semplici nomi ma concetti. Il concetto è il significato generale attribuito alle cose ed è capace di esprimere similarità presenti nei particolari. L'intelletto umano, elaborando ciò che è comune (simile) nelle caratteristiche di più particolari (enti, oggetti, individui), determina l'Universale, cioè il concetto che rappresenta un gruppo di particolari. Il concetto, che è un'astrazione umana,

coglie solo alcuni aspetti della realtà data dalla condizione comune a più particolari. Solo Dio conosce la verità. Gli Universali hanno comunque una loro validità obiettiva perché l'intenzionalità (scopo) di ogni concetto è di far riferimento a un solo gruppo (genere o specie) di particolari. Non avendo una realtà separata dai particolari, gli Universali non sono però cose reali in sé. Gli Universali esistono quindi solo nella mente umana come concetti elaborati *post rem*, cioè dedotti dai particolari dopo avere esaminato le loro caratteristiche reali con un processo di astrazione. Abelardo avvicina pertanto il Concettualismo più al Nominalismo che al Realismo.

Il Concettualismo di Abelardo si riflette nelle sue considerazioni sulla Trinità. Per lui, Padre, Figlio e Spirito Santo non sono tre distinte persone ma aspetti o modi di manifestazione di un'unica realtà divina (Dio). Questa interpretazione corrisponde al modalismo, un'eresia da sempre condannata dalla Chiesa Cattolica perché contrapposta al dogma che dichiara l'eguaglianza e la distinzione delle tre persone della Trinità. Le tesi di Abelardo sono pertanto condannate da un Concilio (1140).

Il filosofo e scienziato (matematico e astronomo) inglese Adelardo di Bath (1080-1152) propugna una filosofia scientifica basata sulla ragione, non più ancella della teologia, indipendente cioè dai dati della rivelazione. Egli evidenzia come tutti gli esseri umani ricevano da Dio la ragione e abbiano il diritto e dovere di usarla, rivendica il ruolo della ragione per la libera ricerca, difende il principio di razionalità per l'analisi della realtà e della natura, e lo contrappone al principio di autorità assegnato ai dogmi dai Padri della Chiesa. Affermando che l'autorità è un inutile gioco, Adelardo vuole contrastare il prestigio dei dogmi ed evidenziare la superiorità della scienza moderna (cioè a lui coeva), in particolare quella araba dalla quale ritiene di aver imparato come farsi guidare dalla ragione. Egli traduce vari testi arabi concernenti medicina, filosofia, astronomia, astrologia e matematica, tra cui quelli sul sistema geometrico di Euclide (matematico greco vissuto intorno al 300 avanti Cristo, da non confondere con il filosofo Euclide di Megara) e quelli sul sistema algebrico e sugli algoritmi di al-Khwārizmī (matematico persiano vissuto circa nel 780-850).

Il razionalismo di Adelardo si riflette nella sua posizione intermedia tra Nominalismo (come concepito da Aristotele) e Realismo (come sostenuto da Platone) nel dibattito sugli Universali. Per lui, i particolari (le cose sensibili, come gli individui) sono reali e gli Universali (generi e specie) sono modi per considerare i particolari, quindi c'è una confluenza tra il pensiero di Aristotele, che parte dalle cose sensibili (intese come sostanze dotate di realtà autonoma), e quello di Platone, che parte dalle idee (intese come sostanze di valore generale) per discendere nelle cose sensibili.

I testi arabi di medicina e fisica, tradotti dal medico e monaco cristiano arabo Costantino l'Africano (1020-1087), orientano il filosofo e teologo francese Guglielmo di Conches (1080-1154) verso una concezione unitaria e naturalistica del mondo. Egli ricerca spiegazioni scientifiche sugli eventi terrestri come relazione tra microcosmo e macrocosmo, tra esseri umani e natura, tra la terra e gli altri astri. Per lui, la natura deve essere oggetto autonomo di ricerca perché essa è artefice delle trasformazioni che riguardano il cosmo dopo la sua creazione per atto divino iniziale. L'attenzione di Guglielmo si concentra sugli enti materiali (concreti e visibili) e sui fenomeni fisici governati dal movimento dei corpi celesti. Egli definisce elemento la parte più semplice e minima di un corpo, avvicinandosi alla teoria atomistica di Epicuro. L'elemento è il limite che i sensi umani non sono in grado di percepire. Solo l'intelletto può ipotizzare la loro esistenza per comprendere la struttura del mondo fisico.

Il rapporto tra creatore e creato, tra divino e mondo reale, è oggetto delle elaborazioni del filosofo e teologo francese Teodorico di Chartres (?-1155 circa) che commenta la Genesi con principi filosofici e strumenti matematici. Secondo il pensiero filosofico di Teodorico, la natura è ordinata e disciplinata Dio. Dopo l'atto creativo dei quattro elementi della materia (terra, acqua, aria e fuoco), la natura cresce e si compone autonomamente seguendo i principi ordinatori di Dio. La natura si manifesta in cose reali (per esempio corpi celesti ed esseri viventi) tramite il movimento di atomi o particelle elementari. Gli strumenti matematici con i quali Teodorico spiega la creazione del mondo sono l'unità divina (elemento di semplicità) assunta come numero e la moltiplicazione tra numeri. Dalla moltiplicazione tra l'unità (Dio) e altri numeri (particelle elementari della natura) hanno origine diversità e numerosità delle cose

reali. L'atto creativo di Dio, che avviene tramite la natura, produce molteplici realtà distinte. Sebbene Dio (unità) sia presente in ognuna di esse, ogni cosa reale è solo immagine di Dio. Con tale formulazione matematica, Teodorico evita il rischio di essere accusato di eresia panteistica, dimostrando che solo nella Trinità, che deriva dalla moltiplicazione dell'unità (Dio) per se stessa, le tre persone (Padre, Figlio e Spirito Santo) sono distinte ma uguali per la loro natura (Dio).

Il monaco, santo e teologo francese Bernardo di Clairvaux (Chiaravalle in italiano; 1090-1153) è un massimo esponente del misticismo cristiano. Per lui, la via mistica è l'unico modo per avvicinarsi alla conoscenza di Dio. L'anima umana procede per gradi d'amore che culminano nell'estasi, dove l'anima si perde in Dio trascendendo la corporeità dell'essere umano. Difensore dei valori tradizionali e dei principi teorici e morali della Chiesa Cattolica, egli manifesta avversione alla dialettica e all'indirizzo speculativo della Scolastica. Tramite il supporto teologico di Bernardo, la Chiesa condanna le tesi di Pietro Abelardo (1140) e le posizioni di Gilberto Porretano (1148).

A differenza di Bernardo di Clairvaux, il filosofo e teologo di origine sassone Ugo di San Vittore (1096-1141) sostiene la perfetta coerenza tra ragione e fede. Vescovo e cardinale francese, massimo esponente della Scolastica e della scuola di San Vittore, egli elabora teorie della teologia mistica e fornisce un quadro di riferimento intellettuale per la comprensione delle Sacre Scritture, identificando il loro significato letterale e quello simbolico. Ugo sostiene una concezione unitaria del sapere. Siccome la filosofia è amore del sapere e indaga le cause di ogni cosa (umana e divina), essa include tutte le scienze, arrivando alla teologia. Il sapere è necessario a comprendere la scienza divina. Il sapere sacro deriva dall'illuminazione e dalla rivelazione che provengono da Dio e che il misticismo segue per alimentare amore e contemplazione. Il sapere umano si concentra nell'investigazione dell'anima e della natura, nella comprensione delle relazioni tra anima e corpo, tra intelletto e realtà. La ricerca sviluppata da Ugo e dalla scuola di San Vittore considera, infatti, temi antropologici e psicologici.

Il filosofo inglese Giovanni di Salisbury (1115 circa- 1180), vescovo di Chartres in Francia (dal 1176 in poi), esamina la distinzione tra fede e ragione con un criticismo vicino allo scetticismo. Egli afferma che esistono limiti alle possibilità di conoscenza da parte degli esseri umani. La ragione, la scienza e la ricerca sono soggette alla probabilità, specie quando cercano di indagare il futuro. Si possono raggiungere solo conclusioni probabili (cioè non assolute) su quanto non è evidente. L'oggetto della conoscenza può essere mutabile. La logica è connessa al grado di conoscenza posseduta. La logica del probabile (probabilismo accademico) e la dialettica sono veicoli per tentare il conseguimento della verità nelle scienze, incluse quelle della natura (filosofia naturale), l'etica e la politica (filosofia morale). La conoscenza probabile permette di evitare il dogmatismo, eliminando il rischio di interpretare come soluzioni definitive e assolute i tentativi per giungere alla verità. Essi restano solo opinioni, di fronte alle quali la ragione deve sospendere il giudizio. Allo stesso tempo, la logica del probabile evita lo scetticismo radicale, riconoscendo l'esistenza di punti fermi della conoscenza umana, indubitabili perché riconosciuti scientificamente. La scienza, infatti, evolve usando la memoria e verificandola (empiricamente) tramite esperimenti.

Usando il metodo della logica, Giovanni analizza i diversi orientamenti filosofici sul problema degli Universali. Egli individua tredici posizioni che vanno, spesso intrecciandosi, dal Realismo, al Nominalismo e al Concettualismo. Da quest'analisi egli considera il problema come irrisolvibile. Per lui, c'è necessità di una profonda ricerca per risolvere la difficoltà intrinseca a tale problema. Sebbene molti autori ritengano che la posizione di Giovanni sia quella del Realismo moderato, essa è più articolata. Egli sostiene che gli Universali (generi e specie) sono forme elaborate dall'intelletto umano astraendole dalle qualità presenti nelle cose naturali e reali (particolari). L'intelletto che congiunge cose disunite è vano, mentre l'intelletto che astrae è la fabbrica della scienza. Solo i particolari sono reali. Essi esistono come sostanze singole percepite dalla conoscenza sensibile. La natura non ha mai generato nulla di simile ai generi e alle specie. La ragione li coglie, considerando la somiglianza sostanziale delle cose naturali differenti. I generi e le specie rappresentano la somiglianza delle cose, ne sono le immagini, sono strumenti di apprendimento e conoscenza. Gli Universali hanno, perciò, una verità oggettiva nella misura in cui esprimono la conformità riscontrata tra gruppi di cose singole. La

posizione di Giovanni si rifà alla distinzione di Aristotele fra sostanze prime (singoli enti o esseri dotati di sussistenza autonoma) e seconde (categorie generiche dipendenti dall'esistenza degli enti o esseri di cui descrivono le loro simili qualità). Per Giovanni, si arriva agli Universali per induzione dalle cose singole. Con gli Universali, si formulano concetti comuni (nozioni astratte) che servono alla scienza per interpretare e definire la realtà. La posizione di Giovanni è pertanto pragmatica, prende le distanze sia dal Realismo, sia dal Nominalismo, e non si schiera apertamente a favore del Concettualismo.

Giovanni elabora concetti utili alla storia delle dottrine politiche, evidenziando l'obbligo di moralità e virtù per le cariche pubbliche. Per lui, la società ha anima e corpo. L'anima è rappresentata dall'autorità dei principi religiosi (ecclesiastica), il corpo da quella dello stato (civile). L'autorità ecclesiastica è superiore a quella civile, cioè è dal potere del Papa che deriva quello temporale. L'autorità del diritto (legge civile) si basa sul perseguimento di equità e giustizia. Dall'autorità del diritto deriva quella del re (o il principe). Il re ha il compito di far valere e rispettare la legge civile. Se il re contravvenisse alla legge, oppure ne imponesse una non conforme ai principi di equità e giustizia, trasformandosi in tiranno, è lecito per i sudditi ribellarsi giungendo anche alla sua uccisione (tirannicidio).

Il teologo e filosofo francese Alano di Lilla (1125-1202), formatosi alla scuola di Chartres, distingue il campo della ragione da quello della fede. Poiché ciò che oggetto di fede non può essere compreso, esso non è oggetto di scienza. Gli esseri umani non apprendono Dio con l'intelletto, credono in lui e presumono che esista ma non lo sanno con certezza. Le ragioni della fede non sono sufficienti a costituire una scienza di Dio. Tuttavia Alano cerca di elaborare un'organizzazione scientifica della teologia sul modello della matematica. Partendo dall'assioma dell'unità di Dio (la monade per cui ogni ente è uno) Alano sviluppa regole teologiche da cui fa derivare quelle concernenti la filosofia naturale. In Dio c'è somma unità e nella natura c'è pluralità. La natura è portatrice dell'armonia e dell'ordine stabiliti dal creatore, ma tali regole sono spesso violate dagli esseri umani. Tra i motivi che spingono Alano a costruire una scienza teologica c'è la determinazione di confutare e combattere le dottrine ritenute eretiche dalla Chiesa Cattolica, in particolare quelle di Catari, Valdesi, Ebrei e Musulmani.

Il teologo Gioacchino da Fiore (1135 circa-1202), mistico e monaco italiano, elabora una teologia della storia sulla base delle Sacre Scritture e in affinità con la Trinità. Sostenendo la distinzione e l'autosufficienza delle tre persone, egli differenzia tre epoche storiche. Quella del Padre corrisponde all'Antico Testamento, va cioè da Abramo all'avvento di Cristo, ed è caratterizzata dall'obbedienza dell'umanità alla legge divina. L'epoca del Figlio corrisponde al Nuovo Testamento, va cioè dall'avvento di Cristo in poi, ed è caratterizzata dalla grazia divina. Usando come unità la generazione (con un periodo di trent'anni), calcolando la durata della prima epoca in quarantadue generazioni e stabilendo un'eguale durata per ogni epoca, Gioacchino prevede la fine della seconda epoca nel 1260. Da tale data inizia l'era dello Spirito Santo. Essa corrisponde al manifestarsi di più ampia e generosa grazia, ed è regno di purezza e completa libertà. Nella prima epoca prevale la conoscenza della verità rivelata. Nella seconda fase domina la sapienza basata sul vero significato della Bibbia. La terza epoca si sviluppa nella pienezza dell'intelletto, nella vera comprensione della parola di Dio, nella contemplazione, nel contatto diretto degli esseri umani con Dio, nell'amore universale, nella pace e nella concordia. Con la terza epoca un nuovo ordine religioso di persone spirituali (i monaci) sostituisce la gerarchia della Chiesa Cattolica, ormai inutile giacché lontana dai precetti evangelici e condizionata dal potere temporale. Dopo la morte di Gioacchino, alcune sue argomentazioni sono dichiarate eretiche dalla Chiesa Cattolica (Concilio del 1215), ritenendole inclini al triteismo (cioè alla netta separazione delle tre persone della Trinità). Poi, papa Onorio III (bolle del 1216 e 1221) dichiara Gioacchino uomo cattolico.

Filosofi e teologici panteisti sono il francese Amalrico di Bène (?-1206 circa) e il belga Davide di Dinant (1160-1217 circa). Quanto si sa del loro pensiero e della loro vita è pochissimo ed è principalmente ricavato dai commenti alle loro opere fatti da filosofi coevi e loro avversari. Per Amalrico, Dio e l'universo sono una cosa sola, è l'essenza di tutte le creature e vive in esse, le quali sono solo sue manifestazioni sensibili (teofanie). Per Davide, Dio è l'essenza unica da cui dipende tutto il creato e di cui sono costituiti materia e intelletto. Tutti i corpi esistenti sono modi in cui si manifesta un'unica materia. Tutte le menti sono modi in cui si manifesta un unico intelletto. Le opere di Amalrico e Davide sono condannate, vietate e bruciate dalla Chiesa

Cattolica (Concili 1210 e 1215) perché ritenute eretiche assieme al pensiero di Giovanni Scoto Eriugena (al quale Amalrico e Davide fanno riferimento) e alla censura dei libri sulla natura di Aristotele e dei relativi commenti. La salma Amalrico è esumata e gettata in terra non consacrata e i suoi seguaci sono condannati al rogo (1210).

Con il filosofo, teologo e vescovo inglese Roberto Grossatesta (Robert Greathead; 1175-1253) inizia l'elaborazione di una filosofia della natura orientata alla sperimentazione, ponendo la matematica e la geometria al centro della conoscenza scientifica nell'ambito della Scolastica. Il mondo sensibile è studiato seguendo leggi che evidenziano la concretezza della materia fisica. Esse contribuiscono al declino delle precedenti rappresentazioni del mondo e influenzano cosmologia, astronomia e meteorologia. Conoscitore dei trattati arabi su ottica e astronomia, Grossatesta ritiene che la luce sia la prima forma corporea creata da Dio e ne esamina le proprietà con metodi scientifici ed empirici, usando in particolare le leggi dell'ottica (tra cui rarefazione, condensazione, propagazione in linea retta, riflessione, rifrazione e rotazione) che regolano la diffusione della luce e dei corpi. Egli dichiara che all'inizio del tempo la luce, moltiplicandosi da se stessa in ogni direzione (all'infinito), distribuisce la materia (massa o corpi) nell'universo secondo diversi gradi di estensione e densità, formando anche il mondo. La creazione e la diffusione della luce danno origine al moto, allo spazio e al tempo. Il moto della luce crea lo spazio. Il rapporto tra moto e spazio genera il tempo. Moto, spazio e tempo iniziano a esistere contemporaneamente alla luce, cioè all'inizio del tempo e non come processo di continuità tra passato, presente e futuro (la luce genera e riempie immediatamente ogni luogo). Si tratta di una concezione che precorre aspetti della teoria sull'origine dell'universo (big-bang) sviluppata nel 1900. La filosofia della luce, formulata da Grossatesta, riguarda anche la relazione tra anima e corpo, dove la prima guida il secondo sviluppando la conoscenza. Dall'esperienza sensibile (e dalla sua ripetizione) l'essere umano giunge al sapere scientifico cogliendo relazioni causali e formulando ipotesi. Affinché le ipotesi siano confermate scientificamente, occorre però ripetere le osservazioni (sperimentazione) in condizioni controllate (tentativi di falsificazione). Grossatesta trasferisce queste considerazioni al dibattito sugli Universali. L'essere umano conosce gli Universali tramite la mediazione dei sensi. Dal contatto con il mondo fisico, la mente umana elabora la conferma della loro esistenza come enti con una propria realtà. Grossatesta ritiene pertanto che gli Universali esistano realmente (Realismo) come specie e generi, cioè forme che permettono di conoscere le realtà concrete, come elementi dell'universo e come paradigmi (dal greco *paradeigma*, modello ed esempio) delle cose.

Per Alberto Magno (1205 circa-1280), santo, filosofo e teologo tedesco, gli Universali sono enti con una propria realtà (Realismo moderato). Essi esistono come forme dell'intelletto divino, della materia e dell'intelletto umano. Poiché Dio è l'intelletto agente universale in cui risiedono tutte le idee (specie e generi delle cose create), gli Universali esistono come forme prima delle cose (*ante rem*). Con l'atto creativo divino, queste forme universali si materializzano in quelle delle singole cose (*in re*). L'intelletto umano (la cui capacità di ragionare deriva anch'essa da Dio), tramite la conoscenza sensibile delle singole cose, astrae dalle forme della materia concetti e nomi, cioè le forme usate a rappresentare le cose (*post rem*). Alberto specifica che gli Universali esistono solo nell'intelletto, mentre ciò che esiste nella realtà è solo la materia delle cose singole, dei particolari. L'intelletto astrae dalla realtà sensibile, cioè da ciò che è concreto (*quod est*), l'essenza assoluta (quiddità) di un ente (o sostanza) prescindendo dalle caratteristiche da esso assunte in modo contingente e variabile (accidenti) ed esprimendo così ciò per cui una cosa è quella che è (*quo est*). La quiddità ha il carattere di universalità, non appartiene a un solo particolare, ma è comune a più cose.

Per Alberto, l'intelletto è parte dell'anima umana e si distingue in potenziale e agente. L'intelletto potenziale deriva dall'esistenza (*quod est*, ciò che è) dell'anima, è la caratteristica particolare appartenente agli individui, avvia la conoscenza specifica che corrisponde alla realtà concreta. L'intelletto agente deriva dall'essenza (*quo est*, ciò per cui è) dell'anima, è la caratteristica universale appartenente a tutta l'umanità, formula concetti (astraendoli dalla realtà concreta) che corrispondono all'universalità del sapere. I due intelletti, uniti tra loro, costituiscono quello formale, che Alberto distingue in semplice e composto. L'intelletto semplice ha per oggetto i concetti, quello composto i principi. L'intelletto composto comprende quello innato e quello acquisito (detto anche speculativo) attraverso la ricerca e lo studio.

L'intelletto formale diventa pratico quando dalla speculazione s'indirizza all'azione, quando dalla ricerca del vero si orienta a quella del bene. L'intelletto acquisito o speculativo amplia la natura spirituale della conoscenza umana, avvicinando l'anima a Dio. La funzione intellettuale dell'anima non finisce con la morte del corpo umano.

Per Alberto, il rapporto tra particolare e universale riguarda anche il sapere umano. Scienze quali la matematica e la fisica esaminano l'esistenza concreta delle cose. La metafisica, supportata dall'elaborazione di metodi di argomentazione (logica), produce nozioni universali (principi e assiomi). Ciò che è concreto (il particolare) è causalmente sovrastato e preceduto da ciò che è astratto (l'universalità dei principi e degli assiomi).

Con le suddette argomentazioni, Alberto incorpora nella cultura cristiana contenuti derivanti dal pensiero filosofico di Aristotele, dalle dottrine neoplatoniche e dalla tradizione scientifica araba. Per la prima volta nella Scolastica, Alberto afferma la separazione netta tra filosofia e teologia. Campo della filosofia è quello della dimostrazione. L'autonomia della filosofia è collegata alla ricerca basata sull'esperienza e comprovata dalla sperimentazione. La teologia mantiene un ruolo preminente. Filosofia e teologia s'incontrano in una sintesi superiore, in una scienza che si fonda sulla verità rivelata, sui principi della fede che avvicinano l'essere umano a Dio, cioè all'intelletto agente universale e al bene supremo.

Le scienze forniscono una completa giustificazione razionale del Cristianesimo, secondo Roger Bacon (1214 circa - 1294; Ruggero Bacone in italiano), filosofo, teologo, scienziato e frate inglese. La conoscenza umana (relativa sia alle verità naturali, sia a quelle divine) deriva dall'illuminazione di Dio (intelletto agente universale) ed è sorretta dall'esperienza. Per Bacone, nulla si può conoscere adeguatamente senza l'esperienza. L'esperienza è duplice. L'esperienza esterna riguarda le verità naturali, è sensoriale (deriva dai sensi umani) e sviluppa la conoscenza scientifica. L'esperienza interna riguarda le verità divine, deriva dalla speciale illuminazione di Dio e sviluppa capacità mistiche riservate a pochi. L'intreccio tra le due esperienze conduce l'essere umano alla beatitudine; quindi, come fine ultimo, l'esperienza conduce al misticismo. Alla rivelazione divina appartengono sia le verità religiose e morali, sia le scienze collegate alle verità naturali, alla vita degli individui e della società. Le scienze studiano enti concreti e verificabili sperimentalmente tramite l'esperienza sensoriale (empirismo). Ruggero sostiene che l'empirismo deve essere libero da rigidi assiomi teologici. La ricerca sperimentale è strumento per giungere all'obiettività scientifica e va realizzata usando la matematica, disciplina tramite cui le altre scienze diventano certe, prive di dubbio ed errore.

L'obiettività scientifica riguarda anche il problema degli Universali, specie e generi che designano i caratteri dei particolari, degli oggetti fisici. Ancorato all'obiettività scientifica e allo sperimentalismo, il pensiero di Bacone è di difficile sistemazione tra le posizioni del Realismo e del Nominalismo. Per Bacone, occorre distinguere tra Universale mentale (soggettivo) e reale (oggettivo). L'Universale soggettivo è un'immagine o espressione mentale di quello reale. L'Universale oggettivo (reale) è autonomo (extramentale) rispetto al pensiero che vuole rappresentarlo (concetto). L'Universale extramentale esprime la reale natura comune a un gruppo di particolari, non è un concetto (prodotto mentale) e non è un'entità assoluta perché esiste solo nel particolare. Il particolare ha una natura assoluta che è più importante di quella che lo assimila ad altri particolari. Ne consegue che l'Universale reale, considerato come la natura comune condivisa da un gruppo di particolari, non ha esistenza autonoma distinta dai particolari nei quali è individuato. Per esempio, l'umanità, la natura umana, non ha un'esistenza indipendente dai singoli esseri umani.

Per Enrico di Gand (1217 circa - 1293), filosofo e teologo belga, gli Universali sono immagini o esemplari (generi e specie) dei particolari (oggetti naturali) e devono essere distinti secondo il loro riferimento alla mente divina o a quella umana.

Riferiti alla mente divina, gli Universali sono cognizioni immutabili, certe e infallibili (esemplari divini). Tale asserzione è strettamente legata alla distinzione che Enrico fa tra l'essere dell'essenza e l'essere dell'esistenza. L'essere dell'essenza è l'essenza assoluta, in altre parole ciò per cui una cosa è (*id quo est*). L'essere dell'esistenza è la realtà effettiva, in altri termini ciò che una cosa è (*id quod est*). L'essenza assoluta è indipendente dall'essere dell'esistenza giacché quest'ultima può accadere o non verificarsi in concreto. Secondo Enrico, non è

l'esistenza di una singola creatura a risiedere nella mente di Dio, bensì l'essenza assoluta di una creatura (la specie cui essa appartiene).

Riferiti alla mente umana, gli Universali sono definizioni mutabili e incerte (esemplari mentali) come lo è il processo cognitivo umano. Esso passa dalla comprensione semplice di ciò che una cosa è (*id quod est*) alla comprensione riflessiva dei motivi per cui essa è (*id quo est*). La comprensione semplice segue i sensi umani, percependo un oggetto come un'immagine (un fantasma) di una specie. La comprensione riflessiva elabora giudizi e applica concetti per conoscere la verità, valutando il grado di conformità dell'oggetto agli esemplari mentali (genere e specie) che agiscono come elementi mediatori della conoscenza.

La posizione di Enrico include, quindi, aspetti di Realismo quando sostiene che gli Universali hanno una propria realtà giacché cognizioni riferite alla mente divina e poste prima della cosa (*ante rem*) e aspetti di Nominalismo quando afferma che gli Universali non hanno una propria realtà giacché definizioni prodotte dalla mente umana per astrazione dai particolari (*post rem*). Per Enrico, l'essere umano, però, non è in grado di conoscere l'esatta verità se non ricorrendo agli esemplari divini che sono un dono speciale della grazia di Dio. In tal modo, Dio che, per Enrico, è l'intelletto agente, permette agli esseri umani più sensibili all'illuminazione divina di indirizzare la loro conoscenza verso la verità rivelata.

Enrico sostiene la superiorità della volontà sull'intelletto. La volontà è rivolta all'amore, a Dio. Oggetto della volontà è il bene, valore assoluto e fine ultimo degli esseri umani. Oggetto dell'intelletto è la sapienza, la ricerca del vero, cioè uno dei beni. La volontà si unisce all'amore più di quanto l'intelletto si unisca alla conoscenza.

Tramite la volontà, l'essere umano si avvicina a Dio o si allontana da lui, come sostiene Bonaventura da Bagnoregio (1217 circa - 1274), cardinale, santo, filosofo e teologo italiano. La facoltà del volere è libera e orienta il percorso conoscitivo dell'essere umano che inizia dal sapere filosofico (proprio della ragione) e si compie nella sapienza orientata al bene nella misura in cui la volontà segue il verbo divino. La libera scelta è illuminata e guidata dalla sinderesi, capacità naturale della coscienza umana di conoscere i principi morali universali e distinguere il bene dal male. Come la volontà muove la ragione, la sinderesi (la scintilla della coscienza, il suo fuoco animatore) muove la coscienza.

Tramite l'illuminazione della rivelazione (divina), l'intelletto umano è capace di comprendere e giudicare le cose create da Dio. Dio è il modello delle cose da lui create, cioè si può conoscerlo attraverso le sue creature. In altre parole, nelle cose sensibili si scorge l'immagine di Dio. In conformità a tali asserzioni, Bonaventura considera gli Universali come forme ideali esistenti nella mente divina e secondo le quali le cose sono state create da Dio. Gli Universali sono quindi preesistenti alle cose concrete (*ante rem*), avendo una propria realtà (Realismo) che dipende dal potere creativo di Dio. Tramite i sensi, la conoscenza umana entra in contatto con le cose concrete (realtà empirica), da cui l'intelletto umano astrae concetti generali.

La fallibilità del giudizio umano (atto della ragione) può essere corretta avvalendosi dell'illuminazione divina, usando cioè le nozioni spirituali basate sulla verità eterna rivelata da Dio. Con la fede, l'essere umano si avvicina alla verità ed essa vive in lui. Contemplazione, preghiera ed esercizio delle virtù sono strumenti che permettono agli esseri umani di accostarsi a Dio misticamente. Secondo Bonaventura, come tutte le azioni umane, anche la scienza esige e rende necessaria l'illuminazione della fede. Ne consegue che tutte le scienze sono ancelle della teologia.

Anche per Tommaso d'Aquino (1225-1274), filosofo, teologo, santo e dottore della Chiesa, tutte le scienze umane sono subordinate alla teologia che ha una certezza superiore dovuta alla sua derivazione dalla rivelazione divina e si fonda sulla volontà. La certezza della scienza si fonda sulla ragione come ricerca razionale, guidata e sorretta dall'obiettività di chiari principi. Ancella della teologia, la filosofia è prima (regina) fra i saperi delle scienze. La teologia è il completamento della filosofia e quest'ultima supporta la prima. La verità della ragione (filosofia) non può contraddire la verità rivelata (teologia). Poiché entrambe derivano da Dio, ragione e fede non sono in contrasto tra loro, anzi la ragione può contribuire a condurre la mente umana a Dio.

La filosofia e le altre scienze procedono da principi evidenti per la ragione (quali i postulati della logica, della matematica, dell'aritmetica, della geometria e della fisica) e adottano metodi necessari a dimostrare le loro teorie. La teologia può essere considerata una scienza che ricava i suoi principi dalla scienza di Dio (rivelazione) e prova le sue teorie procedendo per ragionamenti e dimostrazioni che adottano metodi simili a quelli delle scienze umane.

Secondo il sistema dottrinale elaborato da Tommaso (Tomismo), la netta separazione tra teologia e filosofia è dovuta alla distinzione tra gli oggetti delle loro analisi. La teologia ha per oggetto l'essere di Dio. La filosofia ha per oggetto l'essere delle creature, cioè delle cose create da Dio.

L'essere (esistenza) di Dio è identico alla sua essenza (natura) poiché Dio è il principio assoluto e universale di tutto. L'essenza (natura) di Dio, nella sua unità, implica la diversità e la relazione delle persone della Trinità. Il Padre è la paternità e quindi la relazione con il Figlio. Il Figlio è la generazione e quindi la relazione con il Padre. Lo Spirito Santo è l'amore e quindi la relazione tra Padre e Figlio.

L'essere (esistenza) delle creature, ciò che è in concreto esse sono, è invece separabile dalla loro essenza (natura), da ciò per cui esse sono quelle che sono. La distinzione tra essenza (*id quo est*, ciò per cui una cosa è quello che è) ed esistenza (*id quod est*, ciò che è in concreto la cosa è) corrisponde, per Tommaso, al rapporto che c'è tra potenza e atto dell'essere. L'essenza è conforme alla potenza dell'essere, cioè alla capacità di esistere. L'esistenza è conforme all'atto dell'essere, cioè al risultato dell'essenza. Un conto, egli dice, è correre (capacità potenziale), un'altra cosa è una persona che corre (atto concreto). Tommaso chiama l'essenza quiddità (o natura di una cosa), vale a dire la definizione che risponde alla domanda di che cos'è (*quid est*) un determinato ente. Applicando il ragionamento di Tommaso a un esempio, l'essenza umana è ciò che definisce cos'è un essere umano, mentre l'esistenza di una persona è la sua vita concreta. Essenziale è il passaggio dall'essenza (potenza) all'esistenza (atto). Questo passaggio è, per Tommaso, frutto dell'azione creativa di Dio.

Dal suddetto impianto dottrinale deriva la posizione di Realismo moderato sul problema degli Universali con cui Tommaso fornisce una conferma sia delle ragioni del Realismo, sia di quelle del Concettualismo e del Nominalismo. Gli Universali esistono nella mente di Dio come modelli trascendentali (idee) delle cose create, quindi prima degli enti particolari (*ante rem*). Gli Universali esistono nelle cose create, sono reali in esse (*in re*) come forma della loro sostanza, di ciò che le fa essere quello che sono (*id quo est*). Gli Universali esistono come concetti elaborati dall'intelletto umano con un procedimento di astrazione che segue il momento in cui l'intelletto entra a conoscenza dell'esistenza delle cose particolari (*post rem*), di ciò che esse sono in concreto (*id quod est*). Gli Universali sono di conseguenza anche immagini mentali e nomi convenzionali.

L'intelletto attivo, unito a quello passivo e alla singola anima individuale, coglie per astrazione le forme (essenze) che sono nei particolari (singole cose). Il procedimento di astrazione dimostra che la conoscenza umana della verità è un processo di corrispondenza (adeguamento) tra l'intelletto e la cosa, e viceversa. Ci sono tanti intelletti attivi quante sono le anime umane. L'anima possiede un suo essere proprio, una sua essenza immateriale ricevuta direttamente da Dio. L'anima è pertanto immortale, come eterni sono i concetti, le idee e i modelli presenti nella mente di Dio. Il passaggio dai concetti divini (essenze che hanno possibilità di essere) all'esistenza effettiva delle cose è opera di Dio, della sua libera e volontaria creazione, della sua bontà e della sua provvidenza. Prima della creazione, il mondo era possibile solo perché Dio poteva crearlo. Con questi assiomi, Tommaso sostiene che le questioni della creazione, dell'eternità e del tempo non possono essere dimostrati razionalmente dalla ragione ma solo accettati dalla fede che integra i limiti della conoscenza umana.

Giacché tutte le cose del creato sono soggetti al governo divino, anche il libero arbitrio dell'essere umano fa parte della provvidenza divina e della predestinazione alla beatitudine eterna. Giacché Dio è l'eternità stessa, cioè tutto il tempo è presente in Dio, egli vede e prevede le azioni degli esseri umani, ma non impedisce la loro libertà di scelta verso il bene o verso il male (definito come mancanza del bene).

L'essere umano ha una naturale disposizione a comprendere sia i principi speculativi relativi alle scienze, sia i principi pratici dai quali dipende la sua azione morale. La disposizione che orienta al bene è la sinderesi. Essa è intesa da Tommaso come conoscenza innata che distingue il bene dal male. La coscienza è l'atto che deriva dalla sinderesi e consiste nell'applicazione dei principi generali alle azioni particolari. Sulla sinderesi sono basate le virtù che indirizzano a vivere rettamente. Le principali (o cardinali) virtù morali e intellettuali sono giustizia, temperanza, prudenza e fortezza. Si tratta di virtù che conducono alla felicità e possono essere conseguite con le facoltà naturali dell'essere umano. Per conseguire la beatitudine eterna è però necessaria la pratica delle virtù teologiche, accessibili tramite la grazia divina (cioè direttamente infuse da Dio). Esse sono fede, speranza e carità.

Lo stato, ossia il governo civile, può indirizzare gli esseri umani a perseguire le virtù morali e intellettuali. A tal fine, Tommaso ritiene che la monarchia sia la forma di governo civile migliore perché garantisce ordine e unità. Lo stato non è però in grado di orientare gli esseri umani alla contemplazione di Dio che è il loro fine ultimo. Questo compito è proprio della Chiesa, ossia del governo religioso. Il governo civile (la legge umana) deve pertanto subordinarsi a quello religioso (la legge rivelata da Dio ed eterna). Ne consegue che il re deve sottostare al papa, cioè all'autorità che meglio interpreta il governo divino del mondo.

Un'unione spirituale diretta tra l'essere umano e Dio è il nucleo di una teoria della fede elaborata dal filosofo e teologo Giovanni Eckhart (1260-1328; detto Meister Eckhart), maggiore esponente del misticismo tedesco. Egli afferma che tale unione può avvenire solo tramite un processo di elevazione mistica, basato sulla meditazione, che superi i vincoli della natura terrena dell'essere umano e faccia emergere lo spirito divino che risiede in lui. La fede è la presenza di Dio nell'anima umana, è la grazia di Dio, è il raggiungimento dell'identità dell'anima unita a Dio. L'anima è l'immagine di Dio, increata ed eterna, dotata della scintilla accesa in essa dal fuoco divino. Tramite questa scintilla, l'essere umano può distaccarsi da ogni attività sensibile e intellettuale, può intuire razionalmente Dio come suprema unità e può raggiungere lo stadio più alto della contemplazione, definita da Giovanni come non conoscenza e non sapere. Nel culmine della fede, l'essere umano si avvicina talmente a Dio da esserne separato solo da un filo sottile per il quale Dio è Dio per natura, mentre l'essere umano è Dio per grazia. Giovanni respinge la determinatezza (tempo e volontà) dell'atto creativo, affermando l'eternità e l'infinità del mondo poiché esso è unito a Dio. A loro volta, tutte le creature sono un puro niente perché dipendono dalla presenza di Dio in esse. Dio è l'Universale assoluto. Le idee delle cose (cioè gli Universali) sono prodotte da Dio contemporaneamente al suo Verbo e s'identificano con esso. Dio è l'essere nella sua assoluta unità, è la negazione di ogni essere particolare, determinato e molteplice. Giovanni sostiene la teologia negativa (apofatica) secondo cui Dio è inconoscibile e ineffabile (indefinibile). Dio è la divinità, l'essenza in sé, il fondamento della Trinità, superiore alla distinzione e alle relazioni delle tre persone (Padre, Figlio e Spirito Santo). Ogni specie di mediazione è estranea a Dio perché egli è primo e ultimo. L'essere umano è raggiunto da Dio con la sua semplice essenza, senza mediazione e senza immagine.

Gli assiomi mistici di Giovanni lo portano a essere processato (1326) e condannato (bolla di papa Giovanni XXII nel 1329) dalla Chiesa Cattolica per eresia. Tra questi assiomi rientrano quello che rende superflua la mediazione tra Dio e gli esseri umani da parte di autorità religiose (e quindi della Chiesa) e quello dell'identità tra l'essere delle creature (in primo luogo l'anima umana) e l'essere di Dio (postulato a rischio di eresia panteistica).

Con il filosofo e teologo scozzese Giovanni Duns Scoto (1266-1308) si rompe il rapporto di subordinazione assegnato da altri pensatori a lui coevi alla filosofia rispetto alla teologia. Secondo il suo pensiero filosofico (Scotismo), la teologia non subordina a sé le scienze e ognuna di esse ha un proprio fondamento in principi immediatamente e naturalmente evidenti alla conoscenza umana. Teologia e filosofia si muovono su piani autonomi e in ambiti non sovrapponibili, giungono a risultati diversi, adottano differenti linguaggi e metodi. Assegnando ambiti specifici a teologia e filosofia, Duns Scoto determina un livello paritario per la conciliazione tra i loro autonomi ruoli.

La teologia ha per oggetto la fede, che non ha natura speculativa. Anche il credere non è un atto speculativo. La teologia non può essere considerata una scienza in senso proprio poiché i

suoi principi oltrepassano i limiti della ragione umana e i suoi enunciati non possono essere dimostrati razionalmente. La teologia ha un valore morale. La certezza delle proposizioni teologiche diventa pratica, fondata cioè sulla loro libera accettazione da parte degli esseri umani. L'unica legge morale è quella della volontà di Dio, assunta come prima regola, come dominio pratico della fede. La caratteristica basilare della volontà umana è la libertà, il libero arbitrio sull'intelletto (ragione), che deriva dal libero atto di creazione volontaria da parte di Dio. La fede, quindi, dipende esclusivamente dalla volontà dell'individuo.

Se si vuole attribuire una dimensione scientifica alla teologia, occorre considerarla scienza pratica, giacché direttiva e regolativa dell'azione umana. La teologia si fonda sulla logica del sovrannaturale, approfondisce i postulati della rivelazione divina, insegna la verità rivelata affinché si viva seconda essa. Scopo della teologia è la persuasione e l'educazione degli esseri umani ad agire correttamente per la propria salvezza, non il sapere teoretico, basato sulla dimostrazione razionale dei suoi principi, proprio della filosofia e delle altre scienze.

La filosofia (metafisica) ha per oggetto l'ente (cioè l'essere) e non riguarda i principi fondamentali della religione. La metafisica è scienza teoretica (conoscere per sapere) per eccellenza, sviluppa un processo di astrazione per formulare nozioni generali, adotta metodi dimostrativi basati sulla logica del naturale.

Per Duns Scoto, l'ente (cioè l'essere) è semplice e univoco, assolutamente generico e astratto. Con la dottrina dell'univocità dell'essere, Duns Scoto nega la distinzione tra esistenza reale dell'ente (ciò che esso è in concreto, *id quod est*; il particolare) ed essenza (la natura dell'ente, ciò per cui esso è quello che è, *id quo est*; l'universale). L'ente è l'essere, sia come singola manifestazione nella realtà (cosa concreta), sia come sostanza comune in più cose (natura), sia come sostanza prima perché percepita dall'intelletto umano intuitivamente in modo indifferenziato (univoco) all'inizio del proprio percorso cognitivo.

L'attuazione piena dell'esistenza è la compiutezza (perfezione) della sostanza comune negli individui (individualità o particolarità). Il passaggio dalla sostanza comune (universale) all'individualità (particolare) avviene, per Duns Scoto, in virtù dell'ecceità (*haecceitas*, dal termine latino *haec*, questa). L'ecceità è la condizione reale che rende un individuo (il particolare o ente realmente esistente) unico e irrepetibile, è la proprietà per cui una data cosa è se stessa e non un'altra cosa. L'ecceità è un concetto molto simile a quello di *tathata* (formulato dal filosofo buddhista Nagarjuna circa dieci secoli prima di Duns Scoto) secondo cui la vera natura delle cose è qui e ora, in se e per se stessa.

Con la dottrina dell'ecceità, Duns Scoto conferma quella dell'univocità. Assumendo l'ecceità come principio generale di particolarità, l'essere (ente) non può essere che univoco (deve cioè avere sempre il medesimo valore). L'essenza (natura semplice e astratta) dell'ente non muta, sia se esista un solo ente, sia se ne esistano molti. Se l'essere singolo e quello moltiplicato in più esemplari non modificano minimamente l'essenza di una cosa qualsiasi, allora l'essenza condivide la condizione di universalità e quella di particolarità. L'universalità, con la quale la mente umana produce concetti logici, si somma alla particolarità, con la quale l'essenza si manifesta in realtà (esistenza).

L'ente è in un primo momento percepito senza distinguere se esso sia sostanza (la natura comune in più enti) o accidente (aspetto specifico di una cosa), universale o particolare. Solo dopo, si coglie la specificità (accidente) della concreta realtà individuale (particolare) e, tramite il ragionamento, si formula per astrazione il concetto generale che esprime la natura universale dell'ente.

Duns Scoto distingue la conoscenza tra intuitiva e astrattiva. La conoscenza intuitiva percepisce il particolare (esistenza concreta dell'ente) come significato indifferenziato e originario dell'ente (sostanza comune e prima). La conoscenza astrattiva elabora l'Universale (essenza concettuale che unisce gli enti) generalizzando, cioè astraendo dall'esistenza reale dell'ente il concetto generale della sua essenza. Per esempio, l'essere umano (ente) è realtà concreta, percepita come sostanza comune e prima, ma è anche fondamento del concetto universale di essere umano.

Duns Scoto elabora la dottrina della distinzione formale tra diversità individuale (il particolare che esiste nella realtà) e natura comune (l'Universale che esiste nella mente) dell'essere

(ente). La distinzione formale è un modo per formulare rappresentazioni diverse di cose che sono indistinte o inseparabili nella realtà, serve a individuare vari aspetti dell'essere (ente) e spiega perché si possano avere più individui (i particolari) di una stessa specie (l'Universale) senza che la loro esistenza implichi modifiche nell'essenza che li costituisce. Con la dottrina della distinzione formale, Duns Scoto indica la possibilità per un ente di esistere in concreto come una circostanza che può anche non avvenire e restare puramente logica.

Duns Scoto identifica l'Universale con la natura comune (essenza) a più enti, realmente esistente in ciascuno di essi e generalizzata concettualmente dalla mente umana. Tale natura non è autonoma dal particolare (ente) e non può essere un semplice nome. Nella realtà esistono solo i particolari, cioè le cose individuali, mentre i concetti, cioè gli Universali, esistono solo e in potenza nella mente umana come congetture logiche. La posizione di Duns Scoto è, quindi, vicina al Realismo moderato e orientata al Concettualismo. Egli nega il Realismo estremo (Universale come entità autonoma, esistente in sé e per sé), rifiuta le tesi del Nominalismo (Universale come puro nome, simulazione mentale senza riscontro con la realtà oggettiva) e accetta il Concettualismo (Universale come nozione elaborata dalla mente umana, astraendo dalle cose concrete).

Posta alla base del pensiero del filosofo italiano Marsilio da Padova (1275 circa - 1343 circa), la distinzione netta tra fede e ragione si traduce in una chiara divisione tra sfera religiosa (spirituale) e potere politico (temporale), ovverosia tra i ruoli della Chiesa e dello Stato. Marsilio, analizzando le cause delle discordie politiche e dei disordini sociali presenti nel suo tempo, propone la pacifica convivenza di qualsiasi comunità civile tramite regole stabilite per legge. La novità introdotta da Marsilio risiede nel concetto di legge positiva, cioè stabilita in forma scritta dagli esseri umani senza condizionamenti religiosi e osservata nei fatti. Due sono le caratteristiche portanti di questa dottrina filosofica di diritto positivo. La prima riguarda ciò che è giusto o ingiusto, vantaggioso o nocivo per la comunità umana. Tale valutazione non è suggerita né dalla ragione divina né da un istinto infallibile posto da Dio negli esseri umani, ma è frutto di giudizio definito direttamente dalla ragione umana giacché oggetto della scienza o dottrina del diritto. La seconda caratteristica riguarda il contenuto della legge. La legge (positiva) consiste di giudizi tradotti in norme che diventano coattive giacché collegate a sanzioni e ricompense (quello che oggi si chiama positivismo giuridico). Alla legge sono sottoposti tutti, anche il clero.

È la volontà umana a costruire lo stato nelle sue articolazioni e la legge. Marsilio attribuisce il potere legislativo alla totalità dei cittadini, oppure alla sua parte più valente (lasciando cioè fuori chi è per natura incapace di deliberare). Anche il governo è espressione della totalità dei cittadini che lo elegge e ne controlla gli atti ma non è fonte di diritto (cioè non è legislatore). Al governo (costituito da una o più persone) sono delegati poteri esecutivi, una facoltà sottoposta al controllo della collettività. Pertanto, secondo Marsilio, la pretesa della Chiesa di assumere la funzione legislativa e il potere temporale costituisce un tentativo di usurpazione che produce conflitti civili. La totalità dei fedeli deve controllare la Chiesa che, come autorità ecclesiastica, esercita il potere spirituale e non temporale, ha il compito di educare e non di scomunicare, ed elegge i sacerdoti. L'autorità legittima per la definizione delle dottrine di fede è il concilio dei vescovi e dei teologi che elegge il papa. Il papa non ha alcun primato di origine divina rispetto agli altri vescovi. Lo stato esercita il potere politico tramite l'imperatore che ha anche il compito di controllare la conformità tra gli atti del papa e le decisioni del concilio dei vescovi e dei teologi. La netta separazione tra Stato e Chiesa implica l'indipendenza del Sacro Romano Impero dal Papato. I beni temporali della Chiesa sono sottomessi a quelli dell'Impero. Spetta all'imperatore istituire, destituire e punire il papa. Solo l'imperatore può concedere al papa e al clero un potere di punizione costrittiva nei confronti delle persone.

Molte posizioni teologiche e politiche contenute negli scritti di Marsilio (e di Giovanni di Jandun, ritenuto suo collaboratore) sono condannate dalla Chiesa come erronee ed eretiche (bolla di papa Giovanni XXII nel 1327).

Papa Giovanni XXII condanna (1324) anche le tesi di Guglielmo di Ockham (1285–1347), filosofo e teologo inglese. In seguito (1349) papa Clemente VI lo assolve dall'accusa di eresia.

La peculiarità del pensiero di Ockham (Occamismo) consiste di quattro principi: separazione tra il potere temporale (civile) e quello spirituale (ecclesiastico); netta distinzione tra fede e

ragione; uso del metodo empirico; economia dei concetti (rasoio di Ockham) nel ragionamento scientifico.

Ockham sostiene l'indipendenza reciproca dei poteri temporale e spirituale. Per lui, il Sacro Romano Impero è la continuazione dell'impero universale dei Romani nell'Europa cristiana. L'impero non è stato istituito dal papa, giacché la Chiesa Cattolica è storicamente venuta dopo. Solo i cittadini dell'impero hanno il diritto di eleggere l'imperatore perché l'autorità imperiale proviene da Dio tramite il popolo. Ockham difende la decisione della Dieta di Rense (1338) secondo cui il re di Germania e imperatore dei Romani è eletto dai principi tedeschi senza interferenza alcuna da parte del papa. L'Impero divenuto cristiano deve collaborare con la Chiesa per facilitare i cittadini a raggiungere il loro fine ultimo, ossia la salvezza eterna. È nello stesso interesse della Chiesa che il papa sia eletto dall'imperatore o da altri laici. Il papa e il concilio possono cadere in eresie, essendo uomini fallibili. Al Papato non può quindi essere attribuito il potere assoluto né in campo spirituale né in materia politica. Il dominio dello spirito è della Chiesa che deve essere il regno della libertà evitando l'assolutismo del papa. Egli non può pretendere di essere arbitro della coscienza religiosa perché essa è libera come lo sono la legge divina, la comunità dei fedeli che costituisce la Chiesa e la ricerca scientifica. Le asserzioni filosofiche, che non concernono la teologica, non devono essere condannate o interdette giacché ognuno deve essere libero di esprimere liberamente il proprio pensiero.

Per Ockham, la fede va distinta dal sapere razionale, basato sulla logica. La fede e le verità rivelate sono un dono di Dio, la loro trasparenza e chiarezza non richiedono di essere dimostrate razionalmente e quindi non appartengono alla conoscenza razionale. Ne consegue che la teologia non è una scienza e le discipline scientifiche non sono serve delle dottrine teologiche. La teologia è l'insieme di nozioni pratiche e speculative, prive di evidenza razionale e di validità empirica. Come del resto riconosciuto tradizionalmente dalla Chiesa Cattolica, le verità della fede non possono essere colte dallo spirito umano perché superano le sue capacità razionali. La fede è una decisione volontaria dell'essere umano ed è un progetto individuale libero che riguarda tutta la sua vita pratica. Tale atto razionale (poiché dettato dalla riflessione personale) è alle basi della relazione tra fede e ragione umana come loro vicendevole completamento.

La volontà è libera, legata all'esperienza e non è dimostrabile con il ragionamento. L'essere umano sperimenta nella sua vita reale il confronto tra quanto suggerito dalla ragione e la volontà di seguirlo o respingerlo. Il valore morale delle azioni umane dipende dalla libertà di scelta nella vita terrena. I credenti in Dio, coloro i quali camminano verso la beatitudine celeste, trovano nell'atto di fede il riferimento per orientare le proprie scelte. Solo il destino ultramondano dipende dalla volontà di Dio.

Non riconoscendo più la verità rivelata (e la fede) come riferimento, la ricerca scientifica assume il suo precipuo ruolo nell'esame della realtà in cui vive l'essere umano, cioè quanto è dato (emerge) dall'esperienza. Ockham riprende le considerazioni svolte da filosofi a lui coevi sul ruolo dell'esperienza (tra cui Roberto Grossatesta e Ruggero Bacone) e sulla struttura della conoscenza (Duns Scoto), e fa riferimento alle scienze (in particolare l'ottica sviluppata dallo scienziato arabo Alhazen circa tre secoli prima) per sostenere la sua teoria sull'empirismo che è alla base della libertà anche nella ricerca filosofica. La natura è il dominio proprio della conoscenza umana, è l'oggetto dell'esperienza sensibile e richiede lo sviluppo dell'empirismo. La libertà di ricerca, basata sull'esperienza e sull'empirismo, è per Ockham necessaria anche per studiare le possibilità che esistano più mondi, l'infinito reale e l'eternità.

La conoscenza intuitiva è per Ockham quella che permette di conoscere con tutta evidenza se una cosa esiste (o non c'è) in realtà, le sue relazioni con altre cose (quali la distanza spaziale) e il rapporto tra gli oggetti (i particolari). Il rapporto tra soggetto osservatore e realtà osservata è immediato, senza specie (gli Universali) che agiscano come intermediarie della conoscenza. È dalla conoscenza intuitiva che l'intelletto giudica immediatamente la realtà (o irrealtà) in base all'esperienza e considerando anche oggetti passati grazie al ruolo giocato dalla memoria. La conoscenza astrattiva deriva da quella intuitiva. Si può avere conoscenza astrattiva solo di cose conosciute prima in modo intuitivo. Per esempio, se non si fosse conosciuta una persona prima di scolpirle una statua, essa non rappresenterebbe il soggetto e l'intelletto non potrebbe poi giudicare la somiglianza tra la statua e la persona.

Ockham sostiene che solo l'individualità delle cose è reale, confutando le posizioni di coloro i quali attribuiscono una propria realtà agli Universali, sia separata dai particolari (*ante rem*), sia insita in essi (*in re*). Considerare gli Universali come entità presenti nella mente di Dio (*ante rem*) è una questione esclusivamente teologica, non scientifica. La posizione di Ockham può essere definita come Nominalismo moderato. L'Universale è solo una parola usata convenzionalmente per indicare più particolari aventi caratteri affini, una parola costruita dall'intelletto con un procedimento di astrazione (*post rem*) proprio della conoscenza umana. L'Universale non può essere considerato reale neanche sotto forma di concetto. Il concetto non costituisce una specie o un'immagine distinta dall'individualità, è solo un segno che rappresenta le cose, sta al loro posto, dipende causalmente (cioè deriva) dalla realtà dei particolari, è strumento del linguaggio, è frutto dell'esperienza ed è empiricamente spiegato.

L'empirismo di Ockham è connesso alla sua dottrina dell'induzione, secondo cui essa può essere eseguita anche in conformità a un solo esperimento, se si accetta che cause simili determinino effetti dello stesso genere. Basandosi sull'esperienza, il ragionamento scientifico riesce a spiegare i propri oggetti di studio e non ha bisogno d'introdurre elementi di spiegazione fantasiosi quali, appunto, quelli riguardanti gli Universali intesi come realtà che precedono le cose (ossia l'esperienza stessa). È questo il significato del cosiddetto rasoio di Ockham, secondo cui non si devono postulare entità inutili, espedienti concettuali e ipotesi complesse specie quelle non suffragate dall'esperienza. Come egli afferma, è vano fare con molto quello che si può fare con poco.

Con Duns Scoto, Marsilio da Padova e Ockham, la Scolastica avvia il suo percorso finale. La distinzione netta tra fede e ragione (Duns Scoto, Marsilio e Ockham) rimuove il tentativo proprio della Scolastica di conciliare teologia e filosofia facendo prevalere il ruolo della religione. La propugnata (da Marsilio) divisione tra i ruoli della Chiesa e dello Stato mette in discussione le prerogative del potere ecclesiastico a favore di quello laico e civile. Il Nominalismo applicato al problema degli Universali, abbinato all'uso misurato dei concetti nella ricerca scientifica (il rasoio di Ockham), sostiene l'empirismo che apre nuove strade allo sviluppo della fisica e delle scienze naturali.

Il pensiero del filosofo francese Giovanni Buridano (1295 circa – 1358 circa) segue l'impianto dottrinale di Ockham fondato sull'empirismo e il ragionamento scientifico. Sul problema degli Universali, Buridano sostiene il Nominalismo, affermando che essi sono concetti astratti, validi come nomi, mentre solo i particolari (entità) esistono nella realtà. La conoscenza sensibile è il punto di partenza e lo strumento della conoscenza intellettuale per cogliere la realtà dei particolari ed estrapolarne le rappresentazioni generali.

Per Buridano, la volontà umana segue le valutazioni dell'intelletto per giungere a una scelta (libero arbitrio) tra possibilità differenti. A lui è attribuito il paradosso dell'asino che muore di fame essendo incapace di scegliere tra due mucchi di fieno uguali. Il paradosso, che non è presente negli scritti di Buridano ed è usato dai suoi avversari per dimostrare l'eccessivo determinismo della teoria sulla volontà, rivela però alcune dinamiche del libero arbitrio. La scelta dell'asino di Buridano dipende da stimoli esterni, ma essi sono annullati dalla situazione di parità tra i due mucchi di fieno. La capacità di autodeterminazione, propria della volontà umana, può invece determinare o sospendere consapevolmente una scelta tra alternative ritenute equivalenti dall'intelletto.

L'interesse per la fisica (scienza empirica per eccellenza) spinge Buridano ad affrontare la teoria del moto introdotta da Giovanni Filopono circa ottocento anni prima e la trasforma in teoria dell'impeto, nel cui ambito anticipa il principio d'inerzia. Egli conferma che un corpo in moto (quale un sasso) prosegue la sua traiettoria grazie a un impeto (*vis motiva*) impresso dal lanciatore, ma a causa della resistenza dell'aria e della gravità del sasso, l'impeto s'indebolisce progressivamente e la pietra cade a terra per effetto della sua gravità. Buridano (similarmente a Filopono) estende la teoria dell'impeto all'accelerazione dei corpi in caduta libera (slancio acquisito che si somma alla gravità naturale dei corpi e, gradatamente, a incrementi d'impeto) e al movimento delle sfere celesti (slancio trasmesso dalla potenza divina e non soggetto a resistenza, riduzione o distruzione).

Per il filosofo e teologo francese Nicola di Autrecourt (1299 circa – 1369), la conoscenza intuitiva è il fondamento del sapere. Ogni conoscenza certa deriva dall'esperienza che agisce

sull'evidenza immediata, cioè sul manifestarsi delle cose esistenti. Sulla base dell'evidenza, l'intelletto opera inferenze logiche, il cui valore di verità è meramente presuntivo. Pure la conoscenza intuitiva, che fornisce maggiore chiarezza di quella astratta, non costituisce la verità assoluta. Non esiste, infatti, la certezza di una verità assoluta ma solo la probabilità che una cosa sia vera. La certezza massima riguarda solo le caratteristiche assunte dalle (presunte) sostanze in modo contingente e variabile, cioè gli accidenti. La certezza non va oltre gli accidenti ed è condizionata dalle modificazioni fattuali dei dati sensoriali, cioè dalla realtà effettiva. Risalire alla causa necessaria di tali modificazioni è pura ipotesi, non confermabile dall'esperienza. Ne consegue che le nozioni di sostanza e causa sono pure congetture. Dall'esistenza di una cosa non si può direttamente inferire che esistano altre cose che la abbiano causata, o siano da essa causate, o siano diverse da essa (cioè in contraddizione) come effetto della sua presenza. Ne consegue che i principi di causalità e contraddizione non danno certezza assoluta ma esprimono solo probabilità. Egli propugna una concezione atomistica del reale. Materia, spazio e tempo sono formati da atomi indivisibili e dal loro flusso di unione e separazione.

Verosimilmente per il forte ancoraggio all'empirismo e per la vicinanza al pensiero di filosofi arabi quali al-Ghazali, Nicola è considerato dalla tradizione come il principale esponente dello scetticismo nella Scolastica. La Chiesa Cattolica (papa Clemente VI) condanna (1346) le posizioni filosofiche di Nicola come eretiche, i suoi libri sono pubblicamente bruciati ed egli è costretto a ritrattare (1347) le sue tesi.

Il filosofo e teologo francese Nicola di Oresme (1323–1382) è un influente pensatore in vari settori del sapere tra cui matematica, fisica, astronomia, economia e psicologia. Egli aderisce alla teoria dell'impeto (già formulata da Buridano) e i suoi studi contribuiscono allo sviluppo (avvenuto in secoli successivi) della geometria analitica e delle leggi sulla caduta, sul moto e sull'accelerazione dei corpi. Secondo le sue riflessioni teoriche, la relatività della percezione del movimento muta secondo le condizioni in cui è posto l'osservatore. I sensi testimoniano il movimento, ma non sono in grado di dimostrare cosa sia in movimento, se la volta celeste o la terra. Egli afferma che le prove tradizionalmente a favore dell'immobilità della terra non hanno valore scientifico e ipotizza che sia la terra muoversi in moto diurno e non i cieli. Egli sostiene la nozione di pluralità dei mondi, dell'universo infinito e dello spazio vuoto. Approfondendo la relazione fra spazio e tempo, egli introduce rappresentazioni grafiche tramite coordinate geometriche (assi ortogonali che definiscono longitudine e latitudine) che dimostrano come, in un moto rettilineo accelerato uniformemente, l'aumento della velocità di un corpo sia proporzionale al tempo di spostamento.

Nicola (o Niccolò) Cusano (1401-1464) è filosofo tedesco, teologo, giurista, matematico, astronomo e cardinale. Egli può essere considerato come l'ultimo esponente della Scolastica, avendo elaborato concetti delle varie correnti filosofiche e teologiche del Medioevo, pur restando indipendente dalle specifiche scuole di pensiero. Egli può essere considerato il primo pensatore che introduce elementi filosofici orientati all'Umanesimo (moderna concezione del mondo e dell'umanità).

Vivendo nel periodo d'importanti cambiamenti geopolitici segnati dalla caduta dell'Impero Romano d'Oriente e dall'apogeo dell'Impero Ottomano, Cusano s'impegna nella politica civile ed ecclesiastica. Egli si prefigge di comporre i dissidi interni al Cristianesimo, fondare una pacifica convivenza tra fedi diverse, sviluppare una tolleranza basata sulla comprensione delle differenti posizioni teologiche e convincere i Musulmani sulla superiorità del Cristianesimo.

Ricollegandosi al pensiero di Socrate sulla consapevolezza dell'ignoranza (sapere di non sapere), Cusano elabora una teoria della conoscenza basata sul concetto di dotta ignoranza, che specifica il carattere limitato della conoscenza umana, insufficiente a raggiungere l'infinito (che è Dio). La dotta ignoranza è l'espressione più alta della sapienza dell'essere umano. La ragione umana coglie Dio in modo incompleto e prende coscienza (diviene dotta) della propria congenita impossibilità di conoscere (ignoranza) le verità assolute. La consapevolezza del valore parziale del sapere umano stimola il progresso e l'espansione della conoscenza per avvicinarsi alla verità tramite congetture (supposizioni). Cusano chiama congettura lo scarto incolmabile tra conoscenza umana (campo del finito) e verità divina (ambito dell'infinito). In

virtù della dotta ignoranza, la conoscenza di Dio avviene per negazione, cioè tramite la teologia negativa (o apofatica), già formulata da Plotino e Dionigi Areopagita.

Per spiegare il rapporto imperfetto tra conoscenza umana, verità assolute, natura infinita di Dio e illimitatezza dell'universo, Cusano usa la matematica e la geometria.

La conoscenza umana può avvicinarsi alla verità come un poligono può approssimarsi sempre più alla circonferenza nella quale è inscritto, ma non coincidervi. Quanto più grande è la circonferenza di un cerchio, tanto più il suo arco si avvicina a una retta. Proiettando tale relazione all'infinito geometrico, arco e retta finiscono con il coincidere.

Un triangolo con un lato infinito finisce con il coincidere con una linea retta. Ciò dimostrerebbe perché tutti gli elementi contrari che sono presenti negli enti finiti (cose) si estinguono nell'infinito (Dio). In altre parole, tutte le cose tornano all'unità dell'infinito (Dio) senza distinzioni e opposizioni (coincidenza degli opposti). L'infinito è, infatti, totalità sopra le parti determinate (cose), le contiene in sé.

Dio è presente in tutto l'universo. Solo Dio è infinito e ha perfezione assoluta. Tutte le parti dell'universo si avvicinano alla perfezione, ma non la possono raggiungere perché essa appartiene solo a Dio. L'universo non può quindi essere definito infinito ma illimitato, cioè senza limiti e confini. Ciò che è illimitato non può essere demarcato da una circonferenza e non ha un centro. Pertanto dell'universo si può solo dire che esso ha il centro dappertutto e la circonferenza in nessun luogo. Non essendoci un centro nell'universo, la terra (come tutti gli altri corpi celesti) non può essere al centro dell'universo e non può essere immobile, ma ruota intorno al proprio asse. Tutto (la terra e ogni parte dell'universo) tende per quanto possibile al movimento circolare e ogni corpo tende ad assumere una figura sferica.

Con tali riflessioni filosofiche (prive di prova scientifica), Cusano rifiuta il sistema geocentrico già sostenuto da Aristotele e Tolomeo. Egli ipotizza che la materia della terra non sia diversa da quella degli altri corpi celesti, che le stelle siano simili al sole, che intorno a esse possano ruotare dei pianeti e che alcuni corpi celesti possano essere abitati. Riprendendo le teorie di Buridano (impeto) e Oresme (pluralità dei mondi, infinità dell'universo e movimento dei corpi), Cusano concorre a innovare la scienza della cosmologia e contribuisce allo sviluppo in epoche successive di nuove leggi, in particolare quelle sulla gravità e sull'inerzia.

Per Cusano, l'universo è tutto in tutto come già sostenuto da Anassagora (secondo il quale ogni particella contiene tutti gli elementi del cosmo). Se l'universo è in ogni cosa, quest'ultima è un microcosmo. Anche l'essere umano è un microcosmo, un piccolo mondo che fa parte di quello più grande e ha un peculiare valore. Esso risiede nella libertà e nelle capacità dell'essere umano di sviluppare iniziative, attività e sapere. Libertà e capacità derivano dalla dotta ignoranza, tramite la quale l'essere umano accetta se stesso e i limiti del suo sapere in rapporto con Dio, ed è consapevole dell'infinita potenzialità di accrescere la propria conoscenza. Con tali affermazioni filosofiche, Cusano si unisce agli ideali dell'Umanesimo.

Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico

Nei quattrocentocinquanta anni che la tradizione storica assegna al Basso Medioevo, il quadro geopolitico mondiale (comprendente i continenti di Asia, Europa, Africa e America) si caratterizza con un quasi permanente conflitto tra imperi nel tentativo di acquisire un dominio regionale al quale è spesso subordinato il ruolo dei regni territoriali che possono agire solo tramite un sistema di alleanze variabili.

La vita degli imperi segue il ciclo di avvio, sviluppo, consolidamento, declino e, in qualche caso, ristrutturazione. Gli imperi tendono a raggiungere ampie dimensioni sottomettendo vari stati, iniziando da quelli geograficamente più vicini per arrivare a quelli più lontani. Gli imperi affrontano problemi di tecnologia e logistica militare, rivolte delle popolazioni locali, conflitti dinastici che a volte sfociano in guerre civili e in disgregazioni in piccoli potentati tra loro rivali (come nel caso dell'Impero Mongolo). Altre difficoltà dipendono dalle tensioni provenienti da vari gruppi etnici presenti nelle aree geografiche già conquistate (come nel caso dell'Impero Timuride), oppure da pressioni demografiche esterne (per esempio nell'Impero Birmano e nell'Impero Selgiuchide).

Lo scontro tra potenze regionali produce invasioni e annessioni, che pur contrastate da lotte per l'indipendenza e da tendenze autonomistiche (come nel caso dei governi locali in Italia, Germania, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo e Inghilterra) possono implicare la perdita di autonomia nazionale per lunghi periodi storici (come avviene in Cambogia e la Thailandia con reciproche occupazioni territoriali e in Italia, terra di conquista di dinastie normanne, tedesche, francesi e spagnole).

In aree regionali prima sottoposte a dominio imperiale, conflitti interni collegati all'influenza di potenze estere diventano un intricato scenario di cause ed effetti che alimentano condizioni d'instabilità e frammentazione politica e territoriale di lunga durata. Per esempio, con la fine dell'Impero Bizantino (subentrato in parte all'Impero Romano d'Occidente) diventa evidente l'impossibilità di costruire uno stato unitario in Italia e Germania (nonostante molti regni locali confluiscano nel Sacro Romano Impero).

Conflitti tra dinastie compromettono la stabilità di governo all'interno di uno stesso impero, ne minano l'unità territoriale e la continuità temporale (come nell'Impero Mongolo e nei califfati che dominano Egitto, Marocco, Algeria, Siria, Iraq e Yemen), oppure producono processi di unificazione nazionale dopo intense e lunghe lotte (come in Francia e Inghilterra a seguito della Guerra dei cent'anni che coinvolge dinastie quali i Plantageneti e i Capetingi e i loro rispettivi rami cadetti Lancaster e Valois).

Dal processo di ristrutturazione geopolitica che segue il declino di potenze regionali, emergono imperi durevoli, come l'Impero Ottomano che, oltre a determinare la fine dell'Impero Romano d'Oriente (o Bizantino), conquista il Sultanato dei Mamelucchi in Egitto. Processi di ristrutturazione geopolitica di vasto raggio sono favoriti anche da intrecci dinastici (come quelli degli Asburgo nel Sacro Romano Impero).

Per affrontare il difficile quadro internazionale e accrescere in esso un proprio autonomo ruolo, avvengono processi di unione politica tra governi, territorialmente piccoli (come nel caso della Confederazione Svizzera) oppure tentativi di accomunare popolazioni con simili origini etniche (quali il tentativo di creare un unico stato scandinavo per le popolazioni di origine vichinga).

Il quadro internazionale diventa ancora più difficile da gestire, quando i conflitti motivati da antagonismo di natura economica, politica e sociale, s'intrecciano con quelli di natura religiosa. La competizione tra credi religiosi impedisce ogni possibilità di formare governi regionali unitari, specialmente quando tale concorrenza è associata alla proliferazione di regni in lotta fra loro, a conflitti interni ai vari governi e a ingerenze di potenze imperiali esterne (come succede con la diffusione dell'Islamismo in India). Pochi sono gli esempi di tolleranza religiosa (come nel caso dell'Impero Mongolo) e, seppur importanti, temporalmente limitati. Alcuni imperi assumono un chiaro profilo religioso, spesso frutto di divisioni conflittuali tra fazioni dello stesso culto (per esempio, il Sunnismo dominante nei territori dominati da Timuridi, Selgiuchidi, Ottomani, Ayyubidi e Mamelucchi).

Lo scontro tra religioni alimenta conflitti armati di vasta estensione geografica e lunga durata che comportano cambiamenti sia nei paesi direttamente coinvolti sia in quelli in qualche modo interessati da alleanze internazionali. Ne sono esempio i cambiamenti legati alla Reconquista che riguardano particolarmente la Penisola Iberica, dove si formano, si compongono e, a volte si dividono, alleanze dinastiche che influenzano la nascita di nuove potenze regionali (Portogallo e Spagna), il dominio su regni già esistenti (Sardegna, Corsica e Sicilia) e l'occupazione di territori extra europei (come nel caso di Mauritania, Senegal e Capo Verde conquistati dall'Impero del Portogallo). Le nove crociate promosse dal Papato (Chiesa Cattolica) per arginare l'espansionismo musulmano e riconquistare la Terrasanta (Israele e Palestina) coinvolgono vari paesi dell'Europa occidentale, hanno un impatto umano, territoriale e temporale devastante. I risultati politici delle crociate, pur confermando la supremazia musulmana in Terrasanta con la sconfitta dell'Europa cristiana, aumentano il potere temporale della Chiesa Cattolica.

I conflitti religiosi alimentano una tale intolleranza da sfociare in persecuzioni, come le crociate condotte dalla Chiesa Cattolica contro altre religioni e presunte eresie (tra cui le crociate dette dei tedeschi, degli albigesi o catari, dei valdesi, dei dolciniani, degli hussiti e le uccisioni di singoli predicatori e teologi riformatori). Alcune crociate (quali quelle dette baltiche) tendono a

convertire intere popolazioni al Cristianesimo e diventano guerre di conquista territoriale. Varie sono le scomuniche e le crociate politiche (tra cui quelle che estinguono la dinastia imperiale tedesca degli Hohenstaufen) tramite le quali la Chiesa Cattolica rafforza ed estende la propria autorità in nome dell'universalismo teocratico del Papa contrapposto all'universalismo politico del Sacro Romano Impero (unione dei regni di Germania e Italia).

Lo scenario conflittuale si complica quando altri fattori rendono ardue le condizioni di vita delle popolazioni, come succede per esempio nelle regioni del continente europeo, già aggravate dalle continue guerre.

Cambiamenti climatici incidono sull'economia e si traducono in periodi di carestia, mentre si diffonde la piaga della Peste Nera. Le conseguenze di tali eventi evidenziano lo spopolamento d'interi paesi, l'aumento di disparità sociali e povertà, e nuovi flussi migratori (tra regioni e dalle aree rurali verso quelle urbane).

La reazione delle popolazioni sfocia in sommosse. Si tratta di rivolte di contadini (Fiandre, Francia, Scandinavia, Estonia, Inghilterra e Spagna), di artigiani e operai (Italia, Fiandre, Polonia, Svezia e Inghilterra) caratterizzate da rivendicazioni economiche e per migliori diritti del lavoro, cui si aggiungono sollevazioni generali, per esempio contro la pressione fiscale (Fiandre, Francia, Germania e Boemia).

Tuttavia, alcune opportunità di sviluppo emergono dal complesso reticolo di conseguenze negative dovute alle tensioni che interessano il quadro geopolitico mondiale.

Le conquiste imperiali facilitano processi di riorganizzazione politica, economica, demografica e culturale. Questi processi portano a unificazioni territoriali (come nel caso degli imperi Azteco e Inca in America), alla crescita di traffici commerciali e scambi culturali (per esempio tra Egitto e aree dell'Europa durante i sultanati degli Ayyubidi e dei Mamelucchi), a trasformazioni nella struttura economica e demografica di ampie aree geografiche, destinate a dare origine a nuove società e stati (come avviene con l'avvicendamento del dominio dei Mongoli e dei Timuridi in Europa e in Asia).

Effetti positivi derivano anche dall'intreccio tra processi di sviluppo economico e quelli di natura religiosa. Per esempio, la diffusione dell'Islamismo centrato sul ruolo svolto dal Sultanato di Malacca, contribuisce all'aumento delle rotte commerciali tra Cina, Vietnam, Giappone, India e paesi arabi. Altro esempio è quello che correla la diffusione dell'Islamismo allo sviluppo di rotte commerciali su lunghe distanze in regioni africane, nel mondo arabo e nell'area mediterranea per opera dell'Impero Kanem (comprendente Ciad, Libia, Nigeria e Camerun) e dell'Impero Mali (riguardante Senegal, Gambia, Sahel Sahariano e Niger). Nel caso delle crociate, si notano cambiamenti strutturali che migliorano il commercio tra Europa e Oriente attraverso le rotte mediterranee, innovando tecniche e tecnologie di trasporto, logistica e militari.

Anche le conseguenze della crisi generalizzata (dovuta alle continue guerre, ai cambiamenti climatici, alla grande carestia e alla Peste Nera) vedono trasformazioni positive, in parte frutto delle rivolte popolari che spingono cambiamenti di potere tra le classi sociali. Il notevole calo demografico e di forza lavoro aumenta il potere contrattuale dei lavoratori, traducendosi in una parziale crescita della capacità di consumo. Inizia una lenta ripresa economica con specializzazioni territoriali, spostamento di produzioni industriali, nuove tecniche produttive e relazioni commerciali.

Le vicende storiche del Basso Medioevo dimostrano come la lotta tra potenze economiche e politiche crei un complesso sistema di cause ed effetti, da cui possono germogliare nuove prospettive di sviluppo. Ciò avviene quando lo scontro tra culture diverse raggiunge la massa critica in cui si produce una positiva contaminazione che influenza le dinamiche intellettuali facendo evolvere il sapere umano. Il rinnovamento filosofico è frutto del confronto tra differenti scuole, agevolato dalla creazione di strutture accademiche (università, monasteri, fondazioni), reti tra eruditi, metodi di analisi sempre più raffinati. Per esempio, la filosofia islamica produce un apprezzabile livello di speculazione assimilando conoscenze derivate dal pensiero filosofico greco (in particolare Neoplatonismo e Aristotelismo).

Nel percorso di rinnovamento del sapere umano è ancora attiva, come eredità tramandata dall'Alto Medioevo, l'influenza della religione sulla filosofia. Fioriscono filosofie ispirate al

pensiero induista (cioè alle dottrine Upanishad), confuciano (Neoconfucianesimo), islamico (Occasionalismo, Illuminazionismo, Averroismo e Avicennismo), ebraico (il filone di pensiero che può essere designato come Maimonidismo) e cristiano (la Scolastica e le sue diramazioni nel Tomismo, Scotismo e Occamismo).

Centrale è il dibattito sul ruolo da assegnare alla ragione rispetto alla fede. Si possono distinguere quattro orientamenti. Il primo è favorevole a una supremazia del credo religioso. Il secondo stabilisce una dipendenza funzionale della filosofia alla religione. Il terzo tenta di conciliare ricerca spirituale e analisi scientifica. Il quarto afferma l'autonomia del pensiero scientifico da quello religioso. I suddetti approcci non riguardano la filosofia cinese poiché essa è basata sul pensiero essenzialmente laico ereditato dal Confucianesimo.

Nella filosofia cinese, il confronto dottrinale riguarda la relazione tra due principi fondamentali, quello della ragione universale (che sta dietro a ogni cosa) e quello della forza materiale dell'universo (che produce la natura umana). Da questo confronto emergono le due maggiori scuole del Neoconfucianesimo, una a favore della separazione (dualismo) dei due suddetti principi e l'altra sostenitrice della loro unità (monismo). Per la scuola dualistica (Chu Hsi), gli esseri umani traggono esempio dalla ragione universale e la loro conoscenza e consapevolezza si sviluppano tramite la ricerca e lo studio. Per la scuola monista (Lu Chiu-Yuan), la ragione universale è insita nella mente umana e l'introspezione personale porta all'illuminazione.

La supremazia del credo religioso è manifesta nella filosofia induista. L'assioma per il quale Dio è la radice comune a tutte le cose rimane immutato, ma emergono dottrine pluralistiche (elaborate da Ramanuja e Madhva) che si contrappongono all'unità (monismo) del rapporto tra Dio e quanto da egli creato. Affermando il dualismo tra Dio e ogni altra cosa del creato, si ritiene che il mondo materiale, gli individui e Dio siano realtà oggettive con identità diverse l'una dall'altra. Il Se (cioè l'individuo) pur essendo unico con Dio, ha un'identità propria, è un frammento dipendente da Dio. Esiste quindi un Dio (l'assoluto) personale.

Secondo un approccio mistico presente nella filosofia islamica, la volontà di Dio prevale su tutto giacché essa determina gli eventi e le relazioni causali delle circostanze materiali (Occasionalismo sostenuto da al-Ghazali). Il mondo fisico è un aspetto di quello divino e la realtà è il risultato della relazione tra essi, sorretta senza interruzione di continuità dalla luce divina che è la sorgente di tutte le forme di vita e della conoscenza (Illuminazionismo elaborato da Suhrawardi). La luce è il centro del cosmo, l'essere umano è sintesi dell'universo e immagine divina (Ibn Arabi).

Esponenti della filosofia ebraica affermano che le speculazioni filosofiche non devono influenzare la fede religiosa (Judah Halevi). La saggezza e la provvidenza di Dio riguardano tutto il creato, sia la natura sia l'essere umano, limitando il libero arbitrio (Hasdai Crescas). La conoscenza e la condotta umana possono raggiungere un grado di eccellenza solo quando si comprendono e si perseguono i veri principi della legge data da Dio (Joseph Albo).

Secondo alcuni filosofi cristiani, l'esistenza di ogni cosa dipende dalla volontà di Dio (Pier Damiani). Dio e universo sono una cosa sola. Dio è l'essenza unica da cui dipende tutto il creato, è l'essenza di tutte le creature e vive in esse (Amalrico di Bène e Davide di Dinant). La via mistica è l'unico modo per avvicinarsi alla conoscenza di Dio (Bernardo di Clairvaux). La volontà è superiore alla ragione e indirizza la conoscenza verso la verità rivelata (Enrico di Gand). La meditazione supporta l'elevazione mistica (Giovanni Eckhart). Si giunge a elaborare una teologia della storia (Gioacchino da Fiore) e una scienza teologica da cui far derivare le regole di una filosofia della natura (Alano di Lilla).

L'orientamento favorevole alla dipendenza funzionale della filosofia alla religione si trova nel pensiero islamico, quando esso sostiene che la filosofia deve dimostrare e spiegare quanto resta ancora oscuro e complesso nei principi della dottrina religiosa (Avicenna). Simile orientamento è presente nell'affermazione della filosofia ebraica secondo la quale il ragionamento dimostrativo serve a eliminare il dubbio sull'esistenza di Dio (Maimonide).

Filosofi cristiani dimostrano il suddetto orientamento con varie argomentazioni. La ragione e la logica servono a comprendere le verità della religione proprio perché l'essere umano è creato da Dio come sua immagine (Berengario di Tours). La logica e la dialettica filosofica sono ancelle della teologia e servono a mettere ordine ai concetti del sapere nel rispetto del dogma

religioso, riconoscendo la limitata capacità dell'essere umano nel cogliere le verità della fede (Lanfranco di Pavia). La ragione deve tradurre la certezza della fede in evidenza razionale giacché tutti gli individui percepiscono Dio come l'essere di cui non si può pensare nulla di maggiore (Anselmo d'Aosta). La ragione deve essere a servizio della fede sebbene la capacità umana non sia in grado di dare spiegazioni definitive a quanto rivelato da Dio (Pietro Abelardo). Poiché tutte le scienze sono ancelle della teologia (Bonaventura da Bagnoregio), la fallibilità del giudizio umano può essere corretta avvalendosi dell'illuminazione divina che sostiene la capacità di distinguere il bene dal male (sinderesi). La sinderesi è una conoscenza innata, ma per conseguire la beatitudine eterna è necessaria la pratica delle virtù teologiche, perciò la filosofia, che ha per oggetto l'essere delle cose create da Dio, non deve contraddire la teologia che ha per oggetto l'essere di Dio (Tommaso d'Aquino).

L'orientamento della filosofia islamica volto a conciliare ricerca spirituale e analisi scientifica sostiene la libertà dello studio filosofico riconoscendo i ruoli separati ma convergenti di filosofia e religione come due modi per raggiungere la verità divina (Averroè).

Per la filosofia cristiana, la natura è ordinata e disciplinata Dio ma si manifesta in cose reali tramite leggi interpretabili scientificamente come nel caso del movimento di atomi o particelle elementari (Teodorico di Chartres). Seguendo una concezione unitaria del sapere, c'è coerenza tra ragione e fede poiché la filosofia e le scienze indagano le cause di ogni cosa per approdare alla teologia che proviene dall'illuminazione e dalla rivelazione divina (Ugo di San Vittore).

Filosofia e teologia s'incontrano in una sintesi superiore, nei principi della fede che avvicinano l'essere umano a Dio (Alberto Magno). Secondo quest'argomentazione, la metafisica produce nozioni universali, le scienze esaminano l'esistenza concreta delle cose tramite la ricerca basata sull'esperienza e comprovata dalla sperimentazione. Le scienze forniscono la giustificazione razionale del Cristianesimo perché l'esperienza interna (degli individui) si combina a quella esterna (Ruggero Bacone). L'esperienza interna riguarda le verità divine e sviluppa capacità mistiche. L'esperienza esterna riguarda le verità naturali, deriva dai sensi umani e sviluppa la conoscenza scientifica tramite l'empirismo. Quest'ultimo deve essere libero da rigidi assiomi teologici perché la ricerca sperimentale è lo strumento per giungere all'obiettività scientifica.

Secondo l'orientamento della filosofia islamica favorevole all'autonomia del pensiero scientifico da quello religioso, tutte le asserzioni universali derivano dalle cose reali tramite un processo di generalizzazione con il quale l'esperienza e l'intuizione sensibile accrescono la conoscenza umana (Alhazen). A quest'approccio si aggiunge la distinzione (Ibn_Khaldun) tra sapienze religiose (teologia) e razionali (filosofia e scienze) che anticipa la formazione di discipline moderne (tra cui storiografia, sociologia, economia e demografia).

L'autonomia del pensiero scientifico è cercata anche nella filosofia ebraica quando essa sostiene che la conoscenza è immortale, si compone del contributo degli individui e si tramanda tra le persone (Levi ben Gershon).

Nel pensiero cristiano, si sostiene una filosofia scientifica basata sulla ragione, non più ancella della teologia, indipendente cioè dai dati della rivelazione (Adelardo di Bath). Si sostiene che la natura deve essere oggetto autonomo di ricerca perché essa è artefice delle trasformazioni che riguardano il cosmo dopo la sua creazione per atto divino iniziale (Guglielmo di Conches). Riconoscendo i limiti della conoscenza umana, si è consapevoli che la scienza evolve usando la verifica empirica (esperimenti) e formula conclusioni probabili (cioè non assolute) tese a evitare dogmatismi nella ricerca della verità (Giovanni di Salisbury).

Altri filosofi cristiani sostengono l'autonomia del pensiero scientifico in virtù dei suoi evidenti progressi. Il sapere scientifico parte dall'esperienza sensibile, coglie relazioni causali, formula ipotesi da verificare con osservazioni in condizioni controllate (esperimenti di falsificazione) e tale procedimento riguarda anche l'elaborazione di una filosofia della natura basata sulle regole della matematica e della geometria (Roberto Grossatesta). Teologia e filosofia si muovono su piani autonomi e in ambiti non sovrapponibili, giungono a risultati diversi, adottano differenti linguaggi e metodi (Giovanni Duns Scoto). La divisione tra sfera religiosa e potere politico è alla base di una dottrina filosofica di diritto positivo che distingue i ruoli della Chiesa e dello Stato (Marsilio da Padova). La distinzione tra fede e ragione diventa netta (Guglielmo di

Ockham). La teologia non è una scienza perché le sue nozioni sono prive di evidenza razionale, mentre secondo il ragionamento scientifico non si devono usare artifici concettuali non convalidati dal metodo empirico (rasoio di Ockham).

La capacità di autodeterminazione, propria della volontà umana, segue valutazioni che portano a scegliere consapevolmente (libero arbitrio) tra possibilità differenti, inclusa quella di sospendere una scelta (Giovanni Buridano). Non esiste la certezza di una verità assoluta ma solo la probabilità che una cosa sia vera giacché ogni conoscenza deriva dall'esperienza che interpreta il manifestarsi delle cose (Nicola di Autrecourt). La consapevolezza del carattere limitato del sapere (concetto di dotta ignoranza) stimola gli essere umani ad accrescere la conoscenza tramite congetture (supposizioni) per avvicinarsi alla verità e alimenta la loro libertà e capacità di agire (Nicola Cusano).

Il dibattito sul rapporto tra fede e ragione si riflette nelle posizioni riguardanti il problema degli Universali, evidenziate dalle differenze che esistono tra Realismo e Nominalismo.

Per il Realismo, gli Universali sono entità reali, preesistenti alle cose concrete e incorporati in esse. Percepiti dagli esseri umani tramite i sensi, gli Universali sono elaborati con un processo induttivo che astrae dai particolari le proprietà somiglianti e le aggrega secondo la loro uniformità collettiva formulando concetti generali. Questa posizione accomuna filosofi induisti (Gangesha Upadhyaya), islamici (Ibn Arabi) e cristiani (Gilberto Porretano, Roberto Grossatesta e Bonaventura da Bagnoregio).

Il Realismo può essere estremo o moderato. Quello estremo è associato alla supremazia divina. Gli Universali sono reali giacché sono idee tramite le quali Dio ha creato il mondo, come sostenuto da alcuni filosofi cristiani (Anselmo d'Aosta e Giovanni Eckhart) e islamici (al-Ghazali). Il Realismo moderato è associato al primato dell'intelletto. Gli Universali esistono nella mente di Dio (come modelli trascendentali) e nella mente umana (come concetti), mentre ciò che esiste nella realtà è solo la materia dei particolari. Questa posizione accomuna filosofi islamici (Avicenna e Averroè) e cristiani (Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Guglielmo di Champeaux che abbandona le tesi del realismo estremo).

Per il Nominalismo, gli Universali non hanno una propria realtà. Essi sono segni, nomi astratti desunti dalle cose e che stanno in luogo di esse. Solo i particolari esistono nella realtà e da essi la conoscenza sensibile estrapola rappresentazioni generali (concetti). Questa posizione accomuna filosofi islamici (Alhazen) e cristiani (Berengario di Tours e Buridano).

Il Nominalismo può essere estremo o moderato, come si evince dalle posizioni di filosofi cristiani. Secondo il Nominalismo estremo, i concetti non sono casi reali (Roscellino di Compiègne). Secondo quello moderato, il concetto non costituisce un'immagine distinta dal particolare, ma è frutto dell'esperienza (Guglielmo di Ockham). Per Ockham, il concetto, oltre a essere uno strumento del linguaggio, è empiricamente spiegato, mentre è una questione teologica considerare gli Universali come entità presenti nella mente divina.

Nella filosofia cristiana, tentativi di connettere Realismo e Nominalismo sono presenti assieme a posizioni orientate al possibilismo, al pragmatismo e alla razionalità.

Secondo una posizione intermedia tra Realismo e Nominalismo (Adelardo di Bath), i particolari sono reali e gli Universali sono modi per considerare i particolari. Secondo il Concettualismo (Pietro Abelardo), ammesso che solo Dio conosce l'essenza delle cose, gli Universali sono concetti esistenti nel pensiero umano come enti logici e hanno una propria realtà nella misura in cui esprimono quella dei particolari. Il Concettualismo si avvicina pertanto più al Nominalismo che al Realismo. Basata su un Realismo moderato orientato al Concettualismo, la distinzione (Giovanni Duns Scoto) tra diversità individuale (il particolare che esiste nella realtà) e natura comune (l'Universale che esiste nella mente) porta ad affermare che l'esistenza di una cosa può essere concreta ma anche restare puramente logica, cioè non avvenire.

Una posizione pragmatica (Giovanni di Salisbury) considera il problema degli Universali come irrisolvibile, prendendo le distanze sia dal Realismo, sia dal Nominalismo, e non schierandosi a favore del Concettualismo. Un'altra posizione (Enrico di Gand) ritiene che gli Universali siano definizioni mutabili e incerte come lo è il processo cognitivo umano.

Quando emerge un pensiero ancorato al metodo sperimentale (Ruggero Bacone), l'obiettività scientifica investe il problema degli Universali distinguendo tra Universale mentale (soggettivo) e reale (oggettivo) cui non può attribuirsi un'esistenza distinta dai particolari. Si apre così la strada alla verifica scientifica delle argomentazioni teoriche sugli Universali.

Il dibattito sul rapporto tra fede e ragione, associato a quello riguardante il problema degli Universali, rivela un irrobustimento del pensiero scientifico in virtù di ragionamenti e strumenti che riguardano in particolare la fisica (scienza della natura nel senso più ampio).

Nella filosofia induista (Gangesha Upadhyaya), la logica della conoscenza (percezione, inferenza, comparazione e testimonianza), unita a preesistenti teorie pluraliste e atomiste, contribuisce all'elaborazione di principi riferiti al movimento dei corpi (impeto, energia, velocità, gravità, elasticità e fluidità).

Nella filosofia cristiana, le teorie del moto evolvono estendendo i principi dell'impeto (che anticipano quelli d'inerzia) all'accelerazione dei corpi in caduta libera e al movimento delle sfere celesti (Giovanni Buridano).

Si dimostra geometricamente come l'aumento della velocità di un corpo sia proporzionale al tempo di spostamento e si formulano le ipotesi sul moto diurno della terra, sull'esistenza di una pluralità dei mondi, dell'universo infinito e dello spazio vuoto (Nicola di Oresme). Mediante l'applicazione di regole matematiche e geometriche, si mettono in dubbio le teorie geocentriche. Per contro, si sostengono le ipotesi secondo le quali non esiste un unico centro nell'universo, il pianeta terra e tutti gli altri corpi celesti si muovono e hanno una forma sferica, la materia della terra non è diversa da quella degli altri corpi celesti e alcuni di essi possono essere abitati (Nicola Cusano).

In estrema sintesi, gli sviluppi del sapere umano registrati durante il Basso Medioevo assottigliano la marcata influenza religiosa sulla filosofia ereditata dall'Alto Medioevo e aprono uno scenario destinato a produrre un rilevante cambiamento della civiltà che, soprattutto in Europa, si manifesta con l'avvento dell'Umanesimo.

CAPITOLO QUARTO: UMANESIMO

Gli avvenimenti presi in esame riguardano stati e territori che sono qui di seguito riportati (Tabella 6) per macroregioni secondo la loro odierna denominazione.

Tabella 6: Stati e territori esaminati dal 1451 al 1651		
Macroregione	**Nome**	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Estonia; Finlandia; Irlanda; Lettonia; Lituania; Norvegia; Regno Unito; Svezia	9
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania; Lussemburgo; Paesi Bassi; Svizzera	7
Europa orientale	Bulgaria; Moldavia; Polonia; Repubblica Ceca; Romania; Russia; Slovacchia; Ucraina; Ungheria	9
Europa meridionale	Albania; Bosnia ed Erzegovina; Croazia; Grecia; Italia; Malta; Portogallo; Serbia; Spagna	9
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco; Tunisia	5
Africa occidentale	Benin; Capo Verde; Ghana; Guinea Bissau; Niger; Nigeria; Sierra Leone	7
Africa centrale	Angola; Ciad; Repubblica del Congo; Repubblica democratica del Congo; Sao Tomé e Principe	5
Africa orientale	Eritrea; Mauritius; Mozambico; Riunione	4
Asia centrale	Kazakistan; Tagikistan; Turkmenistan; Uzbekistan	4
Asia occidentale	Armenia; Azerbaigian; Cipro; Georgia; Iraq; Oman; Palestina; Siria; Turchia; Yemen	10
Asia orientale	Cina; Corea; Giappone; Taiwan	4
Asia sud-orientale	Cambogia; Filippine; Indonesia; Malaysia; Myanmar; Singapore; Thailandia; Vietnam	8
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; India; Iran; Pakistan; Sri Lanka	6
America settentrionale	Canada; Stati Uniti d'America	2
America centrale	Belize; Costa Rica; El Salvador; Guatemala; Honduras; Messico; Nicaragua	7
America centrale caraibica	Antigua e Barbuda; Aruba; Bahamas; Barbados; Cuba; Curaçao; Giamaica; Guadalupa; Haiti; Isole BES; Isole Cayman; Martinica; Montserrat; Puerto Rico; Repubblica Dominicana; Saint-Barthélemy; Saint Kitts e Nevis; Saint Martin; Sint Maarten; Trinidad e Tobago	20
America meridionale	Brasile; Cile; Guyana; Guyana francese; Perù	5
Oceania: Melanesia	Isole Salomone; Papua Nuova Guinea	2
Oceania: Micronesia	Guam; Isole Marianne Settentrionali; Isole Marshall; Nauru; Palau; Stati Federati della Micronesia	6

Sviluppi storici

Pandemie ed epidemie

La fine (convenzionalmente nel 1450) del Basso Medioevo è segnata da una nuova devastazione portata dalla peste che si ripresenta in Europa e nel Mediterraneo probabilmente con dodici epidemie tra il 1451 e il 1651, in sette casi a distanza fra i dodici e i diciassette anni, in cinque casi con cadenze tra gli otto e i tre anni.

Tra le epidemie si ricordano quelle di Londra (1563-1564; 1592-1593; 1603; 1636-1637), Spagna (1582-1583; 1596-1602; 1647-1652), Malta (1592-1593), Egitto (1609), della colonia britannica della Nuova Inghilterra ora parte degli Stati Uniti d'America (1616-1620), dell'Italia (1629-1631), di Augusta nell'odierna Germania (1632-1635) e di Cina (1641-1644).

Con la scoperta del continente americano (1492), epidemie (tra cui influenza, vaiolo, morbillo e tifo) colpiscono (1493-1561) le popolazioni autoctone, specialmente nelle isole delle Antille, in Messico, Perù e Cile.

Una pandemia influenzale colpisce (1510) Asia, Africa settentrionale ed Europa, mentre epidemie si sviluppano nella Nuova Inghilterra (1616-1620, assieme a peste, febbre gialla, vaiolo e tifo), in altre colonie britanniche degli odierni Stati Uniti d'America e in Canada (1634-1640). Un'epidemia di tifo colpisce la Spagna (1489) e una pandemia (1501-1587) investe l'Europa. Epidemie di vaiolo sono presenti in Messico (1519-1520), Brasile (1555), Cile (1561-1562), in alcune colonie britanniche ora parte degli Stati Uniti d'America (1633-1640) e in Canada (1633-1640). Un'epidemia di morbillo avviene nei territori degli odierni Stati Uniti d'America e Canada (1592-1596). Un'epidemia di febbre gialla si diffonde nell'America centrale (1648). Un misto di infezioni (tra cui peste, febbre gialla, influenza, vaiolo e tifo) colpisce (1616-1620) la colonia britannica della Nuova Inghilterra ora parte degli Stati Uniti d'America.

Dopo un periodo di crescita della popolazione (1450-1590) si registra una fase di stagnazione demografica. Le conseguenze della Peste Nera sono strutturali e concorrono a cambiamenti geopolitici destinati a modificare l'intero scenario mondiale nel corso di duecento anni.

Mutamento di imperi e regni

Lo sgretolamento dell'Orda d'Oro (iniziato nel 1438 come parte dell'ex Impero Mongolo) prosegue con la formazione dei khanati di Kazach, Astrachan, Siberia e Qasim (o Kazim), per alcuni dei quali le date di fondazione sono tuttora oggetto di dibattito storiografico. Il Khanato di Kazach (1465) corrisponde all'odierna Repubblica del Kazakistan. I khanati di Astrachan (1466), Siberia (1468) e Qasim (1452) corrispondono, rispettivamente, ai territori delle regioni Astrachan, Tyumen e Rjazan nella odierna Federazione Russa. Dei khanati nati dalla disgregazione dell'Orda d'Oro, solo quello di Crimea non subisce il dominio russo, essendo diventato (dal 1478 in poi) uno stato dipendente dell'Impero Ottomano.

Sostenendo di essere gli eredi della tradizione storica dell'Orda d'Oro, piccoli potentati locali si organizzano come Grande Orda nei territori non occupati dai suddetti khanati che la circondano. La Grande Orda organizza una campagna militare contro Mosca (1480), ma è sconfitta (1480) dal gran principe di Mosca Ivan III della dinastia Rurik (detto il Grande e considerato il fondatore dello stato russo).

La Grande Orda attacca (1487) il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania ottenendo alcuni successi iniziali ma subendo una sconfitta definitiva (1491).

Contro il Khanato di Crimea, la Grande Orda inizia (1486) una guerra da cui esce sconfitta (1502). Questa sconfitta determina il dissolvimento della Grande Orda. Continuano, invece, le vittorie russe. Ivan III sconfigge il Khanato Kazan (1487) rendendolo dipendente dalla Russia.

Ivan IV della dinastia Rurik (detto il Terribile), che per primo (1547) assume il titolo di zar, assoggetta i Khanati di Kazan (1552) e Astrachan (1557) e inizia la conquista del Khanato di Siberia (1582) terminata da Godunov (1598) primo zar non appartenente alla dinastia Rurik. La fine dei suddetti Khanati condiziona anche la sorte dell'Orda Nogai che, anche a causa di lotte dinastiche interne, si dissolve in piccole entità sottoposte al dominio russo. L'arrivo dei Calmucchi (gruppo etnico di origine mongola e turcica) nei territori abitati dai Nogai è fonte di un conflitto dal quale i Nogai escono sconfitti (1634) e sono costretti alla loro dispersione finale in vari territori delle pianure caucasiche.

Anche il Khanato del Turkestan o Chagatai prosegue la sua trasformazione (iniziata nel 1340-1346 come parte dell'ex Impero Mongolo). Si dissolve il Khanato Uzbeco e nascono i khanati di Khiva e Bukhara. Il Khanato Uzbeco termina di esistere (1471) a causa di lotte interne e di migrazioni delle popolazioni locali verso altri stati. I khanati di Khiva (1511) e di Bukhara (1599) sorgono nella vasta fascia territoriale che comprende le odierne repubbliche di

Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan (prima incorporate nell'Unione Sovietica, URSS).

L'unificazione della Russia perseguita da Ivan III include un processo di espansione territoriale avviato con la conquista della Repubblica di Novgorod (1478; area dal Golfo di Finlandia agli Urali) e della regione di Cernigov (1503; in Ucraina a conclusione di una guerra contro il Granducato di Lituania), mentre quella che può essere classificata come la Prima guerra russo-svedese (1495-1497) non modifica i confini esistenti prima del conflitto. La Russia combatte contro potenze europee che ostacolano i suoi interessi territoriali, tra cui quello di avere un accesso al Mare Baltico e alle sue rotte commerciali. In particolare, la Russia deve affrontare schieramenti politici che sorgono con la riorganizzazione istituzionale in Svezia, Danimarca, Norvegia, Polonia e Lituania.

Con lo scioglimento (1523) dell'Unione di Kalmar, il Regno di Svezia riacquista la sua autonomia, mentre Danimarca e Norvegia costituiscono un unico regno (istituzionalmente perfezionato nel 1537).

Durante il regno russo dello zar Ivan IV (1547-1584), iniziano le Guerre del Nord, sulla cui classificazione la storiografia non trova ancora unanime consenso. Tre di esse s'intrecciano temporalmente. Si tratta della Seconda e della Terza guerra russo-svedese (quest'ultima anche detta di Livonia) e di quella del Nord (anche detta dei Sette Anni).

La Seconda guerra russo-svedese (1554-1557) è infruttuosa e termina con la Pace di Novgorod che stabilisce una tregua di quaranta anni tra i due contendenti. La tregua non è rispettata. La Russia, invadendo i territori della Livonia (oggi parte di Estonia e Lettonia), dà origine alla Terza guerra russo-svedese (1558-1583).

Durante la Guerra di Livonia, la Confederazione di Livonia (ex Terra Mariana) cessa di esistere (1561, Trattato di Vilnius, capitale dell'odierna Lituania). La parte settentrionale dei suoi territori è ceduta alla Svezia, formando il Ducato di Estonia. I suoi territori meridionali diventano parte del Granducato di Lituania, come Ducato di Livonia e Ducato di Curlandia e Semigallia, mentre l'isola di Saaremaa è assegnata a Danimarca.

Tra Regno di Polonia e Granducato di Lituania (che possiede gran parte dell'odierna Ucraina) è istituita (1569; Unione di Lublino, in Polonia) una Confederazione (detta anche Repubblica delle Due Nazioni, oppure Prima Repubblica di Polonia) governata da un unico sovrano, eletto da un'assemblea parlamentare rappresentativa dell'aristocrazia dei due paesi con eguali diritti e privilegi. Questo sistema parlamentare (monarchia elettiva e costituzionale, detta democrazia nobiliare o libertà dorata) limita il ruolo del re, distinguendo la Confederazione dagli altri stati europei dove vige l'assolutismo del sovrano.

La Guerra di Livonia termina con due accordi di pace (1582 a Jam Zapolski e 1583 a Plussa in Russia) con i quali la Russia rinuncia alla Livonia che è assegnata alla Confederazione di Polonia e Lituania e i territori dell'Estonia sono divisi tra Svezia e Danimarca-Norvegia. Come risultato, la Russia mantiene l'accesso al Mar Baltico solo all'estuario del fiume Neva.

Nel frattempo scoppia la Guerra del Nord, detta dei Sette anni (1563-1570), tra Svezia e Danimarca-Norvegia, motivata dalle reciproche insoddisfazioni per la dissoluzione dell'Unione di Kalmar e dalla volontà della Svezia di ridurre il ruolo svolto dal nuovo legame tra Danimarca e Norvegia. La guerra termina (1570, Trattato di Stettino nell'odierna Polonia) con la rinuncia delle pretese territoriali di entrambe le parti contendenti che confermano lo scioglimento dell'Unione di Kelmar.

La Russia riprende molti territori del Ducato di Estonia vincendo la Quarta guerra russo-svedese (1590-1595) ma in quella successiva, cioè la Quinta guerra russo-svedese (1610-1617), deve rinunciare alle proprie pretese in Estonia e Livonia perdendo anche l'accesso al Mar Baltico. La Russia ottiene la restituzione di Novgorod (conquistata dalla Svezia durante il conflitto) ma deve cedere la Carelia e l'Ingria (regioni tra Russia e Finlandia) alla Svezia. La vittoria svedese (1617; Trattato di Stolbovo in Russia) prova che la Svezia è ormai diventata una potenza geopolitica dopo la sua trasformazione istituzionale da regno a impero (1611). Con il trattato, la Svezia riconosce Michele Romanov come zar legittimo di Russia.

L'incoronazione (1613) di Michele Romanov a zar inaugura il duraturo governo della dinastia Romanov in Russia, ponendo fine al cosiddetto periodo dei torbidi (1598-1613). Si tratta del periodo iniziato con la morte dell'ultimo zar della dinastia Rurik e caratterizzato da rivolte contadine (1602-1603) e popolari (1606-1607), dal conflitto tra zar legittimi (Godunov, Feodor II e Basilio IV) e zar usurpatori (tre cosiddetti Falsi Dimitri tra il 1605 e il 1612) e dal controllo polacco sul regno.

La Russia deve affrontare invasioni da parte della Polonia (1605-1606, 1607-1609) durante la Guerra contro la Confederazione Polacco-Lituana (1605-1618). I Polacchi giungono fino a Mosca (1610) e assumono anche il titolo di zar (solo formalmente e in contrasto con i Romanov). Con la fine della guerra (1618; Trattato di Deulino, in Russia) la Confederazione acquisisce vasti territori del regno russo. Queste condizioni di pace sono confermate anche alla fine di un nuovo conflitto (1632-1634, Guerra di Smolensk) con l'aggiunta della rinuncia da parte del sovrano di Polonia e Lituania a ogni pretesa concernente il trono di Russia. Tale rinuncia fa parte del tentativo di coinvolgere la Russia in un'alleanza per combattere l'Impero Svedese, contro il quale la Confederazione Polacco-Lituana è in guerra da anni (sin dal 1600). L'alleanza con i Russi non si realizza e le guerre polacco-svedesi terminano con un armistizio (1629; firmato ad Altmark, nell'odierna Polonia), seguito da un trattato di pace (1635; siglato a Sthumsdorf in Polonia). Il trattato assegna la Livonia all'Impero Svedese che deve restituire alla Confederazione Polacco-Lituana vari territori da essa occupati durante le guerre (prevalentemente nell'odierna regione tedesca della Prussia) in modo da non ostacolare il commercio polacco nel Mar Baltico. Dieci anni dopo (1645; Trattato di Brömsebro in Svezia), a seguito di un conflitto locale con il Regno di Danimarca-Norvegia, l'Impero Svedese acquisisce territori che gli permettono di controllare il Mar Baltico.

Oltre ai problemi per l'accesso al Mar Baltico nella sua area settentrionale, la Russia ha difficoltà a garantirsi l'accesso al Mar Nero nella sua area meridionale. Centro dello scontro è il possesso dell'area di Azov che, situata sul fiume Don, è un nodo strategico nella connessione tra Mare di Azov e Mar Nero. L'Impero Ottomano prende (1471) il controllo di Azov ma è sconfitto dal Regno di Russia in quello che la storiografia classifica come Prima guerra ottomano-russa (1568-1570). Azov è poi conquistata (1637-1641) dai Cosacchi del Don stanziati nei territori dell'odierna Ucraina, allora assoggettata alla Confederazione Polacco-Lituana, contro la quale i Cosacchi si ribellano (1648; Guerra di liberazione ucraina) costituendo (1649) un'entità statale autonoma (Etmanato Cosacco). Il conflitto nell'area di Azov rientra nelle ostilità di lunga durata tra Regno di Russia e Impero Ottomano che controlla buona parte del Caucaso e, tramite il Khanato di Crimea suo vassallo, anche le aree settentrionali del Mar Nero.

L'apogeo dell'Impero Ottomano inizia con la presa di Costantinopoli (1453), che segna la fine dell'Impero Romano d'Oriente, e continua con ampliamenti territoriali in Europa, Africa e Asia.

Nell'area europea, alla conquista della Serbia (1459) seguono quelle della Grecia (1460; territori nel Peloponneso), dell'Impero di Trebisonda (1461), della Bosnia (1463) e delle colonie possedute dalla Repubblica di Genova sul Mar Nero (1475), mentre la Repubblica di Ragusa (in Croazia) e il Khanato di Crimea diventano vassalli dell'Impero Ottomano (rispettivamente nel 1458 e nel 1475). L'Impero Ottomano pone fine al Regno di Albania conquistando Kruja (1478) dopo altri tre assedi (nel 1450, 1466 e 1467) vinti dagli Albanesi in alleanza con la Repubblica di Venezia (nel 1466 e 1478). Quest'ultima esce sconfitta dalla Prima guerra ottomano-veneziana (1463-1479) perdendo anche la città albanese di Scutari (1479) presa agli Ottomani molti anni prima (1396).

La pressione ottomana si estende alle coste italiane con la cattura temporanea di Otranto (1481), alla Moldavia (territori che oggi fanno parte della Romania e della Repubblica di Moldavia) rendendola vassalla (1484), e alla Repubblica di Venezia conquistando i suoi territori nel Mare Egeo e nel Mare Ionio (Peloponneso) durante la Seconda guerra ottomano-veneziana (1499-1503).

La presa di Belgrado (1521; attuale Serbia) e Rodi (1522; Grecia) da parte dell'Impero Ottomano precede l'invasione del Regno d'Ungheria (1526; battaglia di Mohacs, dove muore Luigi II, re di Ungheria, Croazia e Boemia). Gli Ottomani (Solimano I) tentano di prendere Vienna (1529) ma sono respinti dagli Austriaci (Ferdinando I d'Asburgo, arciduca d'Austria e

fratello di Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero). L'invasione dell'Ungheria e l'assedio di Vienna possono essere ritenuti parte della Prima guerra ottomano-asburgica (1529-1532), sebbene non ci sia una condivisone da parte degli storiografi sulla classificazione degli eventi. La guerra termina con una pace (Trattato di Costantinopoli, 1533) che stabilisce la rinuncia degli Asburgo al trono di Ungheria che resta sotto sovranità ottomana. La conquista ottomana della città ungherese di Buda (1541) completa gli eventi che determinano la fine del regno indipendente d'Ungheria, dividendolo in tre parti. Secondo la tripartizione, la zona occidentale e settentrionale forma l'Ungheria Reale posta sotto il dominio degli Asburgo e inclusiva di Boemia e Croazia. La zona centrale costituisce l'Ungheria Ottomana comprendente i territori che vanno da Buda (odierna Ungheria) a Timisoara (odierna Romania). La zona orientale forma il Principato di Transilvania (attuale Romania), semi-indipendente essendo sottoposto al vassallaggio dell'Impero Ottomano. Questa soluzione non calma il conflitto ottomano-asburgico che si trascina per anni (secondo alcuni storici fino al 1552) con schermaglie lungo i confini e tentativi d'invasione (la cosiddetta Piccola Guerra).

La Repubblica di Venezia perde (1540) le sue ultime roccaforti in Peloponneso e le isole Cicladi e Sporadi (Grecia) perché sconfitta nella Terza guerra ottomano-veneziana (iniziata nel 1537) nonostante sia alleata ad altri stati (Lega Santa; formata da Spagna, Genova, Stato Pontificio, Napoli, Sicilia e Malta).

Gli Ottomani, alleati dei Francesi che vogliono ostacolare il potere degli Asburgo in Europa, assediano Nizza (1543) in possesso dei Savoia e invadono la Corsica (1553) appartenente alla Repubblica di Genova, ma sono costretti a ritirarsi. Il conflitto concernente il controllo dei territori ungheresi sfocia nella Seconda guerra ottomano-asburgica (1566-1568) che termina con un accordo (Trattato di Adrianopoli nell'odierna Turchia, 1568) tra Impero Ottomano e Sacro Romano Impero. Il trattato, che apre un periodo di pace di venticinque anni, conferma i contenuti del Trattato di Costantinopoli (1533) con il riconoscimento da parte degli Asburgo della sovranità ottomana in Transilvania e Valacchia (odierna Romania), e in Moldavia. Gli Ottomani sono poi bloccati sul fronte russo, uscendo sconfitti nella Prima guerra ottomano-russa (1568-1570).

Nella Quarta guerra ottomano-veneziana (1570-1573), Venezia perde l'isola di Cipro, nonostante un'importante vittoria conseguita assieme alla Lega Santa (1571; battaglia di Lepanto).

Con la Terza guerra ottomano-asburgica (detta anche Lunga Guerra, 1593-1606) si riaccende il conflitto nel Regno d'Ungheria. Combattuta nei territori che adesso fanno parte di Ungheria, Slovacchia, Bulgaria e Romania, la guerra termina con una pace (Trattato di Zsitvatorok nell'odierna Slovacchia, 1606). Il trattato, firmato dal sultano Ahmed I (Impero Ottomano) e dall'arciduca d'Austria Mattia (Sacro Romano Impero), è dopo qualche resistenza ratificato dall'imperatore Rodolfo II (fratello di Mattia). Il trattato non modifica gli assetti territoriali stabiliti da precedenti accordi (tra cui quello di Adrianopoli del 1568) e assegna all'arciduca d'Austria una dignità regale (in termini di legge e protocollo diplomatico) pari a quella del sultano ottomano. Questo risultato è politicamente importante per gli Asburgo giacché ridimensiona l'autorità dell'Impero Ottomano e dimostra l'incapacità da parte di quest'ultimo di espandersi ulteriormente nei territori europei.

L'Impero Ottomano non rinuncia comunque a una politica estera aggressiva, com'è dimostrato dalla Quinta guerra ottomano-veneziana che inizia (1645) per la conquista dell'isola di Creta ancora in mano ai Veneti, sostenuti da Malta, lo Stato Pontificio e la Francia.

Il dominio ottomano in Africa si espande con conquiste tramite le quali sostituiscono Spagnoli e Portoghesi nel controllo di regioni africane. Le conquiste includono territori dell'attuale Algeria (1516; Algeri), Yemen (1538; Aden sul Mar Rosso), Libia (1551; Tripoli) e Tunisia (1574; Tunisi), dove s'insediano governi duraturi anche nella forma di reggenze vassalle. L'Impero Ottomano tenta anche (1577) di conquistare l'attuale Eritrea ma ottiene (1578) solo il controllo del porto di Massua e di alcuni territori circostanti sul Mar Rosso.

Nell'area che collega Africa e Asia, gli Ottomani conquistano Siria e Palestina (1516) ed Egitto (1517), relegando i Mamelucchi alla condizione di vassalli. L'Impero Ottomano (governato dal sultano Selim I) acquisisce così le città di Mecca e Medina, luoghi santi dell'Islam, allora situati

nel Sultanato dei Mamelucchi. Nasce, di fatto (1517), il Califfato Ottomano spirituale (per i fedeli della religione islamica sunnita) destinato a durare quattrocento anni con un ruolo distinto da quello politico svolto dai sultani.

Nell'area asiatica, la dinastia Safavide (Sciita; fondata nel 1501 da discendenti dalla vasta confederazione degli Oghuz) assume il governo dell'Impero Persiano dopo la fine dell'Impero Timuride (1507) causata anche da invasioni degli Uzbeki. L'Impero Ottomano sconfigge (1514; battaglia di Cialdiran nell'attuale Iran) l'Impero Safavide (Prima guerra ottomano-persiana). Con la vittoria di Cialdiran, gli Ottomani, oltre a bloccare le mire espansionistiche dei Persiani, conquistano parte dell'Anatolia (odierna Turchia) e l'area settentrionale dell'Iraq. Un trattato di pace (1555; Amasya nell'odierna Turchia) segna la vittoria definitiva degli Ottomani sui Persiani dopo tre campagne militari (condotte tra il 1532 e il 1555; Seconda guerra ottomano-persiana). Secondo il trattato, l'attuale Iraq (incluse le città di Mosul e Bagdad) è assegnato all'Impero Ottomano (che ottiene così l'accesso al Golfo Persico), Azerbaigian e Daghestan ai Persiani, mentre i territori di Armenia e Georgia sono divisi tra le due potenze.

La Terza guerra ottomano-persiana (1578-1590), vinta dagli Ottomani, modifica (1590; Trattato di Istanbul) le suddette ripartizioni territoriali, così come succede con il conflitto successivo (1603-1618; Quarta guerra ottomano-persiana) dove i Safavidi riportano due importanti vittorie.

Lo scenario territoriale cambia ancora dopo la definitiva vittoria degli Ottomani nella Quinta guerra ottomano-persiana (1623-1639) terminata con un trattato di pace (1639; Zuhab nell'odierno Iran) che conferma sostanzialmente le condizioni stabilite dal Trattato di Amasya. L'assetto territoriale stabilito nel Trattato di Zuhab è di lunga durata, influenzando, con successivi aggiustamenti, le relazioni dei futuri stati di Iran, Iraq e Turchia. Tuttavia, il controllo del Caucaso rimane fonte di conflitto tra l'Impero Ottomano Safavide e il Regno di Russia. Inizia (1651) così la Prima guerra russo-persiana con la quale gli Ottomani cercano di rafforzare la propria posizione in quest'area geografica impedendo le ingerenze della Russia.

L'espansione territoriale dell'Impero Ottomano si traduce nel controllo d'importanti vie commerciali tra Asia ed Europa, contribuendo alla crescita economica, ai cambiamenti demografici e allo sviluppo di scambi culturali.

In India, sorge (1526) l'Impero Moghul (Sunnita) per opera di Babur (un discendente di Tamerlano) che conquista il Sultanato di Delhi. L'impero è destinato a durare per lungo tempo. Sotto Akbar il Grande (1556-1605), l'impero raggiunge la sua massima espansione con la conquista di territori oggi appartenenti agli stati di Madhya Pradesh (1562), Uttar Pradesh (1569), Rajasthan (1569), Gujarat (1573), Bengala (1576), Orissa (1576), Afghanistan (1585; Kabul), Kashmir (1586), Pakistan (1591; zona del Sindh). Akbar conquista anche gran parte dell'altopiano del Deccan (1601) allora governato da sultanati responsabili di una pesante sconfitta inflitta (1565) all'Impero Vijayanagara, una disfatta che determina il declino dell'impero contribuendo al suo scioglimento (1646) in vari regni. Akbar realizza riforme amministrative, fiscali e sociali, garantisce stabilità di governo, sviluppa l'economia, incoraggia arte e cultura, intensifica relazioni diplomatiche e commerciali con stati dell'Europa e con l'Impero Ottomano, favorisce la tolleranza di culto incluso il Sikhismo fondato da Guru Nanak (vissuto 1469-1539) e adotta forme di sincretismo religioso (1582-1605). Nello stato del Kerala sorge (1545) il piccolo Regno di Arakkal, una città-stato che comprende il distretto di Kannur e le isole Laccadive, capace di mantenere la sua autonomia per lungo tempo.

In Cina, i Tumed, sottogruppo dei Mongoli guidato da Altan Khan, invadono tre volte (1529, 1530 e 1542) le regioni di confine (tra cui lo Shanxi), attraversano la Grande Muraglia e assediano (1550) Pechino. Il conflitto è motivato dal rifiuto dei Cinesi (dinastia Ming) di avere relazioni commerciali con i Mongoli. Le ostilità terminano (1571) con un trattato di pace che permette la libertà di commercio rafforzando economicamente i Mongoli. Un altro capo mongolo, Bobai, combatte i Cinesi per oltre sei mesi (1592).

Rivolte, in pratica endemiche, segnano il governo della dinastia Ming. Esse avvengono, tra l'altro, in: Hubei (1465; rivolta guidata da Liu Tong che si proclama re degli Han); Henan (1470; rivolte di seguaci di Liu Tong); Guizhou (1594; rivolta popolare guidata da Yang Yinglong); Linqing (1599; rivolta dei mercanti); Yunnan (1606; sollevazione dei minatori);

Suzhou (1626; rivolta di notabili, funzionari e proprietari terrieri); Shaanxi, Shanxi, Sichuan e Anhui (1627-1629; rivolta iniziata dai contadini a seguito della siccità).

Truppe ribelli (guidate da Li Zicheng e Zhang Xianzhong) attaccano (1635) quelle imperiali nella località natale della famiglia Ming (Fengyang), occupano Luoyang (1641) e Xiangyang (1642) e invadono Xi'an (1644).

Li Zicheng (1644) proclama l'Impero della Grande Prosperità e conquista Pechino. Il nuovo impero dura poco perché l'esercito Ming (guidato da Wu Sangui) sconfigge Li Zicheng alleandosi con i Manciù che s'insediano a Pechino (1644).

L'altro ribelle, Zhang Xianzhong, si proclama re del Grande Occidente a Chengdu (1644), estendendo il suo potere nella Cina centro-settentrionale e massacrando notabili, funzionari e proprietari terrieri. Costoro si ribellano e, alleatisi con i Manciù, sconfiggono (1647) Zhang Xianzhong. Con la conquista di Pechino (1644), i Manciù, minoranza etnica originaria dell'odierna Manciuria, iniziano la riunificazione della Cina di cui assumono il pieno governo con la dinastia Qing che, avendo scalzato definitivamente quella Ming, è destinata a durare per quasi duecentosettanta anni.

In Giappone continua lo Shogunato Ashikaga, caratterizzato da guerre civili, rivolte contadine e crollo del governo centralizzato che portano alla frammentazione politica del paese e al suo isolamento commerciale anche tramite la chiusura dei canali ufficiali di scambio con la Cina (1530). La riunificazione e la riorganizzazione del Giappone iniziano (1573) con il periodo Azuchi-Momoyana per opera di tre shogun (Oda Nobunaga, Toyotomi Hideyoshi e Tokugawa Ieyasu). Anche tale periodo è contrastato da guerre civili, durante le quali Nobunaga acquisisce il controllo del Giappone centrale. Alla sua morte (1582; per suicidio o assassinio) subentra Hideyoshi che continua il processo di unificazione, conquistando (1590) le aree periferiche del Giappone. Hideyoshi stabilizza la struttura amministrativa, riorganizza l'esercito e tenta senza successo d'invadere la Corea (1592-1598) soccorsa dalla Cina. Alla sua morte (1598) si riaprono gli scontri tra oligarchi militari (shogun) ma la vittoria di Ieyasu (1600; battaglia di Sekigahara) segna una svolta durevole dei destini del Giappone con l'avvio (1603) del periodo Edo (dal nome della capitale Edo, odierna Tokyo), anche detto periodo Tokugawa, destinato a durare duecentosessantacinque anni.

Ieyasu (1603-1605) consolida il proprio potere su tutto il paese (istituendo lo shogunato ereditario) e avvia un periodo di pace e stabilità politica, ristabilendo i rapporti con la Cina e instaurando relazioni diplomatiche, commerciali ed economiche con le potenze europee.

Gli shogun successivi, Hidetada (1605-1623) e Iemitsu (1623-1651), adottano politiche di chiusura verso gli stranieri e verso il Cattolicesimo percepito come fattore destabilizzante. Queste politiche consistono in restrizioni al commercio estero (1616) acuite da decreti (1633-1639) che causano l'isolamento passato alla storia con il termine di *Sakoku* (paese blindato) e durato duecentoventi anni, nell'espulsione degli Spagnoli (1624), nelle persecuzioni di Cattolici (1622; 1629; 1637-1638) e nel divieto di movimento dei giapponesi fuori dal territorio nazionale (1635).

La Corea, oltre a respingere l'invasione dei Giapponesi (1592-1598), affronta quelle dei Manciù cinesi (1627 e 1636). Dopo tali invasioni, la Corea deve riconoscere la sovranità della dinastia Qing, entrando a far parte del sistema imperiale cinese e iniziando un periodo di pace destinato a durare duecentosessanta anni.

In Vietnam, si succedono conflitti armati tra signori della guerra. La dinastia Le è rovesciata (1527) da un suo generale (Mac Dang Dung) che fonda la dinastia Mac e si proclama imperatore. I conflitti durano spaccando il paese in due aree, il nord sotto i Mac e il sud sotto i Le. La dinastia Le riprende (1592) il potere anche a nord, sconfiggendo i Mac. Mentre gli imperatori Le non hanno alcun potere effettivo, altre due famiglie entrano nella competizione, il clan Thrin che governa, di fatto, il Vietnam del nord e il clan Nguyén che domina il Vietnam del sud. Lo scontro tra le due famiglie si trasforma in una guerra (1627) che insanguina il paese negli anni successivi.

Nei territori oggi appartenenti a Myanmar (anche detta Birmania), Thailandia (nota anche come Siam) e Cambogia s'intrecciano relazioni principalmente conflittuali tra potenze locali.

Nel sud della Birmania sorge (1486) il Regno Toungoo (nome della città e della dinastia che lo costituisce) cui si deve l'unificazione del paese con la conquista dei regni Hanthawaddy (1539) e Ava (1555). Il Regno Toungoo è caratterizzato da tre periodi storici che prendono il nome dalle capitali del regno, Toungoo nel sud del paese (1486-1539), Pegu sempre nell'area meridionale del paese (1539-1599) e Ava con la rifondazione del regno nel nord del paese (dal 1599 in poi). Il Regno Toungoo invade tre volte (con le guerre 1547-1549, 1563-1564 e 1568-1570) il Regno Ayutthaya che governa la Thailandia, rendendolo suo vassallo (1564-1584).

Governato dalla dinastia Sukhothai, il Regno Ayutthaya riconquista (1584) l'indipendenza dalla Birmania respingendo una quarta invasione (1584-1593), conquista la Cambogia (1591-1594) e alcuni territori della Birmania (1594-1605). Sconfitto dalla Birmania (1613-1614), il Regno Ayutthaya perde l'area dell'odierna Thailandia del nord.

Alla dinastia Sukhothai subentra con un colpo di stato (1630) la dinastia Prasat Thong che mantiene il controllo della Cambogia, sviluppa il già redditizio commercio internazionale rafforzando (1634) i rapporti con la compagnia olandese delle Indie Orientali (1634; nuova sede inaugurata nella città di Ayutthaya).

In Europa termina (1453; battaglia di Castillon in Francia) la Guerra dei cento anni tra Francia e Inghilterra, segnando la separazione definitiva dei due regni. Gli Inglesi sono cacciati dalla Francia, ma conservano la città di Calais. Un nuovo tentativo degli Inglesi di invadere la Francia finisce, senza spargimento di sangue, in un compromesso (1475; Trattato di Picquigny in Francia) con il quale gli Inglesi abbandonano definitivamente la Francia mantenendo solo Calais. La Francia si afferma come monarchia nazionale tramite l'unificazione del suo territorio, completata (1482; Trattato di Arras in Francia) con l'annessione della Borgogna (dopo una guerra per la successione dinastica in tale Ducato iniziata nel 1477) e con la riconquista definitiva di Calais (1558).

L'Inghilterra è ormai fuori dalle dinamiche politiche del continente europeo e deve risolvere una guerra civile, detta delle Due Rose (1455-1485). Questa guerra è causata da contrasti dinastici tra Lancaster e York (rami cadetti dei Plantageneti), associati ai problemi derivati dalla sconfitta subita per opera dei Francesi, quali quelli finanziari e lo scontento della classe aristocratica.

Con la fine della guerra, l'Inghilterra diventa una monarchia nazionale. La guerra termina con la sconfitta (1485; battaglia di Bosworth Field) dell'ultimo sovrano d'Inghilterra della casa York (Riccardo III) per opera del primo sovrano inglese della dinastia Tudor (Enrico VII).

La nascita della nuova dinastia per opera di Enrico VII Tudor, discendente del casato Lancaster, segna la fine della dinastia dei Plantageneti e dei suoi due rami cadetti. I Tudor governano il Regno d'Inghilterra fino a quando (1603) la loro dinastia si estingue con la morte di Elisabetta I, Anglicana, non sposata e senza figli. Le subentra Giacomo I della dinastia Stuart, già sovrano della Scozia e anch'egli Anglicano. Per la prima volta, i tre regni di Scozia, Inghilterra e Irlanda sono sotto un unico sovrano (Unione delle corone), sebbene i tre regni mantengano propri parlamenti e poteri legislativi.

Contro Giacomo I, un gruppo di Cattolici organizza senza successo un complotto (1605; congiura delle polveri) finalizzato a far saltare in aria la sede del Parlamento, uccidere il re e istituire una monarchia assoluta cattolica sul tipo di quella di Francia, Spagna e Austria. Giacomo I reagisce colpendo sia i dissidenti protestanti, sia la minoranza cattolica. Egli entra in conflitto con il Parlamento, sciogliendolo tre volte (1611, 1614 e 1622). Alla sua morte (1625) subentra il figlio con il titolo di Carlo I, che instaura un governo personale in contrasto con il Parlamento. Il contrasto include anche l'approvazione (1640) dell'*Habeas corpus Act* da parte del Parlamento, ostacolata da Carlo I dimostrando una crescente tensione politica. Essa, associata a difficoltà economiche del regno, a problemi politici e religiosi in Scozia, alla ribellione della Confederazione Cattolica in Irlanda (che governa autonomamente quasi due terzi dell'isola dal 1642), si trasforma (1642) in una guerra civile (nota come Prima rivoluzione inglese) tra sostenitori del re (tra cui aristocrazia e Chiesa Anglicana) e difensori del Parlamento (tra cui piccola nobiltà, ceti medi urbani e Presbiteriani).

Durante la rivoluzione nasce il movimento dei *Levellers* (livellatori) che, difendendo la libertà di coscienza, rivendica riforme democratiche basate sui principi di sovranità popolare, abolizione della monarchia e soppressione del diritto di veto assegnato alla Camera dei Lord.

Gli scontri tra le truppe del re e quelle favorevoli al Parlamento si susseguono con alterne vicende fino alla vittoria (1646; resa della città di Oxford) dell'esercito parlamentare guidato da Oliver Cromwell. La vittoria segna la fine della prima fase della civile.

La seconda fase della guerra civile (1648-1649) è dovuta all'intervento dell'esercito scozzese che, collocatosi in soccorso di Carlo I, invade l'Inghilterra settentrionale ma è sconfitto da Cromwell (1648; battaglia di Preston).

Il Parlamento (1649) condanna Carlo I alla decapitazione, dichiara decaduta la monarchia, fonda la Repubblica (Commonwealth d'Inghilterra, incluso il Galles e poi esteso a Scozia e Irlanda), abolisce la Camera dei Lord (rappresentanti del clero e della nobiltà) accrescendo così il potere della Camera dei Comuni (rappresentanti della borghesia). La Chiesa Anglicana, stabilisce il giuramento di fedeltà alla repubblica da parte dei cittadini adulti, impone stretti limiti alla libertà politica. La repressione colpisce il movimento dei Levellers i cui affiliati sono arrestati dal governo di Cromwell e molti di loro fucilati (1649).

La terza fase della guerra civile è intrapresa (1649) da Carlo II (figlio di Carlo I), nominato re dagli Scozzesi. Egli tenta di restaurare la monarchia inglese, ma le truppe scozzesi sono sconfitte (1650; battaglia di Dunbar) da quelle del Parlamento inglese guidate da Cromwell, che invadono vittoriosamente anche l'Irlanda (1650; assedio di Kilkenny) per porre fine all'alleanza tra Confederazione Cattolica e realisti inglesi.

Nella Penisola Iberica, un duca spagnolo, in nome del re di Castiglia riconquista (1462) Gibilterra prendendola dal Sultanato di Granada. Tensioni sociali, politiche e autonomistiche tra Catalogna e Aragona sfociano nella guerra civile catalana (1462-1472) che coinvolge anche i governi francesi e portoghesi con alleanze e fasi alterne. La guerra termina con la sconfitta degli autonomisti catalani da parte della corona d'Aragona. Le prospettive per la formazione di un potente stato spagnolo nascono con l'unione dinastica (1469; tramite matrimonio) dei regni di Castiglia (Isabella I) e Aragona (Ferdinando II).

I regni uniti di Castiglia e Aragona completano la Reconquista (1492) conquistando il Sultanato di Granada. Il territorio di Gibilterra è incorporato nel dominio della regina Isabella I di Castiglia. Anni dopo (1497) è conquistata la città di Melilla situata nella costa orientale dell'odierno Marocco.

Le truppe spagnole conquistano (1512) il Regno di Navarra creando i presupposti per la formazione (1516) di un'unica monarchia con il titolo di re delle Spagne e delle Indie, sotto la guida di Carlo V d'Asburgo, che diventa anche re di Napoli, Sicilia e Sardegna (1516), imperatore del Sacro Romano Impero e arciduca d'Austria (1519) e re d'Italia (1530).

L'estensione geografica del dominio è associata alla concentrazione di potere su unica persona, Carlo V, al quale è tradizionalmente attribuita l'affermazione secondo cui il sole non tramontasse mai sul suo impero.

L'importanza degli Asburgo nello scenario politico europeo era già stata formalizzata con l'incoronazione di Federico III (compiuta da Papa Niccolò V nel 1452) a imperatore del Sacro Romano Impero (titolo de facto detenuto dagli Asburgo sin dal 1438), e l'elevazione dell'Austria in Arciducato, unico stato con tale titolo in tutta la storia dell'impero (1453; per volontà di Federico III).

L'unificazione della Penisola Iberica, perseguita sin dal tempo del Regno dei Visigoti, è un obiettivo realizzato dal re di Spagna Filippo II, il quale coglie l'opportunità determinata da una crisi di successione dinastica in Portogallo per costituire l'Unione Iberica (1580) sotto una sola corona, quella asburgica. Pur garantendo reciproche autonomie governative, il Regno di Spagna annette quello del Portogallo.

La Spagna è coinvolta in Italia in contrapposizione alle strategie perseguite dalla Francia. Sotto la Spagna, il periodo (iniziato nel 1412) di riunificazione dei regni di Sicilia e Napoli termina con l'assegnazione dei rispettivi territori ai discendenti dinastici Aragonesi (1458). Il governo

aragonese del Regno di Napoli è interrotto dalla conquista provvisoria della città (1495) da parte del re di Francia Carlo VIII di Valois che attua una spedizione in Italia.

Le guerre d'Italia

La campagna di Carlo VIII inaugura le cosiddette guerre d'Italia volte ad affermare la supremazia francese nel territorio italiano e in Europa in opposizione al Sacro Romano Impero e alla Spagna.

Inizialmente (1494), l'avanzata di Carlo VIII in Italia non incontra resistenze ed è in vario modo appoggiata da alcuni governi (Ducato di Milano, Repubblica di Genova e Signoria di Firenze). La crescente minaccia dell'occupazione francese fa però nascere (1495) un'alleanza contrapposta a Carlo VIII, formata dai maggiori stati italiani (oltre al Regno di Napoli, la Repubbliche di Venezia e Genova, lo Stato Pontificio, il Ducato di Milano e il Marchesato di Mantova). La campagna di Carlo VIII termina con la ritirata dell'esercito francese (1495; battaglia di Fornovo nella provincia di Parma) e porta cambiamenti nel debole scenario politico italiano, come dimostrato dalle vicende di Firenze. La Signoria dei Medici (accusata di debolezza e arrendevolezza a favore di Carlo VIII) è cacciata (1494) da Firenze, dove si forma una repubblica ispirata e governata dal frate domenicano Savonarola. Lo spirito teocratico del frate, lotte per il potere cittadino e soprattutto l'opposizione del Papato portano alla fine del governo di Savonarola (con la sua impiccagione e messa al rogo nel 1498).

Il disegno espansionistico francese è ripreso da Luigi XII (unico re della dinastia Valois Orleans), al quale si deve la Seconda guerra d'Italia iniziata (1499) mentre finisce la guerra tra la Confederazione Svizzera e il Sacro Romano Impero. Con tale guerra, la Confederazione riesce a salvaguardare la propria indipendenza, ottenendo il riconoscimento di fatto da parte del Sacro Romano Impero (1499; Pace di Basilea) ed entrando in gioco anche nelle vicende italiane. Luigi XII stringe alleanze con la Confederazione Svizzera, lo Stato Pontificio e la Repubblica di Venezia per costruire uno schieramento che contrasta quello formato da Regno di Napoli, Ducato di Milano e Spagna. La Francia conquista il Ducato di Milano (1500) e il Regno di Napoli (1501), mentre l'esperimento repubblicano di Firenze continua con la reggenza di Soderini (gonfaloniere a vita, cioè magistrato della città, dal 1502). Il controllo francese sul Regno di Napoli è breve. La guerra termina con il Trattato di Lione (1504; in Francia, tra Luigi XII e Ferdinando II d'Aragona) che assegna agli Spagnoli il pieno possesso dell'Italia meridionale e della Sicilia, e ai Francesi il controllo dell'Italia settentrionale (con centro a Milano).

La Terza guerra d'Italia inizia (1508) con la formazione di un'alleanza tra potenze europee (Sacro Romano Impero, Francia, Spagna e Ungheria) e governi italiani (Stato Pontificio, i ducati di Savoia e Ferrara, e il Marchesato di Mantova) contro la Repubblica di Venezia per contrastarne le mire espansionistiche, sconfiggerla e spartirsi i suoi possedimenti nell'Italia settentrionale e nei mari Adriatico, Ionio ed Egeo.

Sconfitta dai Francesi (1509; battaglia di Agnadello in Lombardia), Venezia giunge quasi al crollo dei suoi domini territoriali, ma il timore dello Stato Pontificio per il rischio dell'aggressiva espansione francese porta a un cambiamento delle alleanze e dei fronti di guerra.

Una nuova alleanza (1511) associa Stato Pontificio, Repubblica di Venezia, Spagna, Confederazione Svizzera, Inghilterra e Sacro Romano Impero contro la Francia. Dopo iniziali vittorie, l'esercito francese (sotto Luigi XII) è cacciato dal territorio italiano (1512) e il nuovo assetto politico della penisola include il ritorno degli Sforza a Milano e dei Medici a Firenze (segnando la fine della Repubblica), la consegna di Parma e Piacenza al dominio del Papato.

Nasce un'altra alleanza (1513) tra Venezia e la Francia che permette la riconquista veneta di territori (persi con la sconfitta del 1509) e la riconquista francese di Milano. I Francesi sono però costretti a ritirarsi dall'Italia perché sconfitti dall'esercito svizzero (1513; battaglia di Novara), mentre gli Spagnoli sbaragliano i Veneziani (1513; battaglia di Vicenza).

La guerra si estende in Francia per opera degli Svizzeri (che, nondimeno sono respinti) e degli Inglesi che, con il supporto di mercenari tedeschi assoldati dal Sacro Romano Impero, sconfiggono i Francesi (1513; battaglia di Guinegatte in Francia).

Morto Luigi XII e subentrato Francesco I (1515; primo re della dinastia Valois Angoulême), la Francia e l'alleata Venezia sconfiggono la Confederazione Svizzera (1515; battaglia di Marigliano in Lombardia), ponendo fine alle sue aspirazioni su altri territori europei, escluso il Canton Ticino sottratto al Ducato di Milano (1516; Trattato di Friburgo in Svizzera).

La Terza guerra d'Italia termina con il Trattato di Noyon (1516; in Francia) firmato da Spagna (Carlo I d'Asburgo, futuro imperatore Carlo V dal 1519 al 1556) e Francia (Francesco I). Questo trattato conferma la spartizione dell'Italia fra le due potenze europee. Alla Francia è assegnato il possesso del Ducato di Milano (da cui controlla l'Italia settentrionale) e alla Spagna è riconosciuto il possesso dei regni di Napoli, Sicilia e Sardegna.

La Quarta guerra d'Italia interessa l'Europa occidentale. La guerra scoppia (1521) con l'invasione spagnola della Navarra (piccolo regno sotto il governo di una dinastia di origine francese). All'alleanza tra Regno di Francia, Regno di Navarra e Repubblica di Venezia si contrappone l'alleanza tra Sacro Romano Impero, Spagna, Inghilterra, Marchesato di Mantova e Stato Pontificio. Tra le ambizioni francesi c'è quella di conquistare il Regno di Napoli ma i Francesi sono sconfitti dall'esercito imperiale (1525; battaglia di Pavia) e sono obbligate a rinunciare anche al Ducato di Milano (1526; Trattato di Madrid).

La concentrazione di ampi territori sotto il dominio della Spagna, collegata alla crescita del potere degli Asburgo (Carlo V), è all'origine (1526) della Quinta guerra d'Italia, condotta dalla Francia (Francesco I) e sostenuta dal Papato (in mano ai Medici con Clemente VII), dalla Repubblica di Firenze e da quella di Venezia.

I Lanzichenecchi, soldati mercenari arruolati dal Sacro Romano Impero (retto da Carlo V) s'impadroniscono di Roma (1527; nono sacco). La notizia del sacco di Roma alimenta il timore di un'occupazione imperiale in altre città, quali Firenze, dove una rivolta popolare caccia i Medici e instaura di nuovo la Repubblica (1527). I Francesi occupano parte dell'Italia settentrionale (Lombardia), ma sono sconfitti dagli Spagnoli che acquisiscono un dominio incontrastato sull'Italia, incluso il Ducato di Milano (1529; Pace di Cambrai in Francia), mentre a Firenze termina la Repubblica con il ritorno dei Medici sostenuti dalle truppe imperiali (1530).

La Sesta guerra d'Italia vede contrapposti la Francia (Francesco I) e gli Asburgo (Carlo V, detentore della corona di Spagna e Imperatore del Sacro Romano Impero). Il pretesto per la guerra è fornito dalla successione nel Ducato di Milano (dovuto all'estinzione della dinastia degli Sforza nel 1535), ma la motivazione principale risiede nella strategia francese antiasburgica su scala europea. Truppe francesi entrano (1356) in Italia (occupando la Savoia e Torino), mentre truppe spagnole invadono la Francia (Provenza e Marsiglia) ma senza successo. La Francia invade (1537) i Paesi Bassi e firma un armistizio con le forze imperiali (1537). La guerra termina (1538; Tregua di Nizza in Francia) con il riconoscimento ai Francesi del possesso dei territori italiani (Piemonte) inizialmente occupati.

La Settima guerra d'Italia si svolge con una serie di conflitti su scala europea dovuti alle aspirazioni antiasburgiche dei Francesi (Francesco I), che si alleano con l'Impero Ottomano (Solimano I, detto il Magnifico) e con quattro stati regionali tedeschi (nel territorio che adesso va dalla regione Reno-Vestfalia al Limburgo, provincia dei Paesi Bassi). Sul fronte avversario, si forma un'alleanza tra Sacro Romano Impero, Spagna, Regno d'Inghilterra, Ducato di Savoia e due principati tedeschi (Sassonia e Brandeburgo). La guerra ha inizio (1542) con l'invasione francese del Lussemburgo e di territori della Spagna settentrionale. Truppe imperiali e inglesi invadono la Francia (1544). I Francesi vincono l'esercito imperiale in Piemonte (1544; battaglia di Ceresole) e l'esercito imperiale vince quello francese nell'Appennino tosco-romagnolo (1544; battaglia di Serravalle), segnando la fine delle campagne militari in Italia.

Il conflitto termina (1544; Pace di Crépy in Francia) assegnando definitivamente la Lombardia agli Asburgo che rinunciano a pretese sul Ducato francese di Borgogna. I territori della Savoia sono assegnati alla Francia che rinuncia a pretese sul Regno di Napoli, sulla contea delle Fiandre nei Paesi Bassi (oggi divisa tra Belgio, Francia e Paesi Bassi) e sulla provincia francese di Artois. L'Inghilterra non è neanche consultata. Il Papato (in mano a Paolo III, nato Alessandro Farnese) costituisce (1545) il Ducato di Parma e Piacenza in favore della casa Farnese (primo duca Pier Luigi figlio di papa Paolo III).

La Francia riapre (1551) le ostilità contro gli Asburgo, iniziando l'Ottava (e ultima) guerra d'Italia. Nel corso della guerra, il nuovo sovrano francese Enrico II (dinastia Valois Angoulême) si allea con Solimano I (Impero Ottomano), con alcuni principati tedeschi (tra cui Sassonia, Brandeburgo e Assia) ostili all'imperatore Carlo V, e con la Repubblica di Siena. Gli Asburgo (cioè Spagna e Sacro Romano Impero) si alleano con Regno d'Inghilterra e con i ducati di Mantova, Firenze e Savoia. La Francia annette (1552) il Ducato di Lorena (con le città arcivescovili di Toul, Metz e Verdun; corrispondente a territori oggi divisi tra Francia, Belgio, Lussemburgo e Germania) fino allora appartenente al Sacro Romano Impero in condizioni di semi-indipendenza con il governo della dinastia Lorena. Una flotta franco-ottomana conquista Reggio Calabria e tenta di prendere Napoli (1552) e poi invade la Corsica (1553). Le forze alleate dei Medici di Firenze e degli Asburgo sconfiggono la Repubblica di Siena (1554; battaglia di Marciano nell'odierna Toscana).

L'imperatore Carlo V abdica (1556) dividendo la sovranità asburgica tra corona di Spagna assegnata a suo figlio Filippo II (1556-1598) e corona imperiale del Sacro Romano Impero assegnata a suo fratello Ferdinando I (1556-1564) e, poi, al di lui figlio Massimiliano II (1564-1576). Questi cambiamenti istituzionali comportano la rottura dell'unità dinastica e la separazione delle strategie imperiali da quelle spagnole.

L'Ottava guerra d'Italia rafforza l'alleanza tra Filippo II di Spagna ed Emanuele Filiberto di Savoia. Le loro truppe congiunte sconfiggono quelle francesi nelle Fiandre (1557; battaglia di San Quintino) segnando una svolta della guerra a favore degli Asburgo.

Accordi (1557; Trattato di Londra e Patto di Firenze) tra re di Spagna (Filippo II d'Asburgo), Ducato di Firenze (Cosimo dei Medici) e Signoria di Piombino (Iacopo IV Appiano) permettono lo smembramento della Repubblica di Siena (in Toscana) in due parti. La parte territorialmente più ampia è acquisita dal Ducato di Firenze. L'altra parte, costituita da piazzeforti costiere della Maremma (Ansedonia, Porto Ercole, Porto Santo Stefano, Orbetello e Talamone) passa sotto il controllo degli Asburgo di Spagna (Filippo II) che, tramite il Regno di Napoli (sempre Filippo II), istituiscono (1557) lo Stato dei Presidi. Esso è utile per influire sulle politiche del Ducato di Firenze e dello Stato Pontificio tra loro confinanti in un'area da cui si possono controllare i traffici nel Mar Tirreno. Questa area continua nel corridoio marittimo ai cui lati sorgono le zone costiere della Maremma (Piombino, Scarlino e Castiglione della Pescaia) e le isole di Montecristo, Pianosa ed Elba, territori posseduti dalla Signoria di Piombino.

Contigua allo Stato dei Presidi, la Signoria di Piombino (governata dagli Appiano) è formalmente indipendente ma è, di fatto, sotto tutela degli Asburgo, sia d'Austria sia di Spagna, come dimostrato da tre eventi. Il primo risale all'imperatore Carlo V che assegna (1548) una zona dell'isola d'Elba (Portoferraio) al Ducato di Firenze (Cosimo I dei Medici). Il secondo episodio è l'elevazione della Signoria a Principato di Piombino, decisione assunta (1594) dall'imperatore Rodolfo II (succeduto alla morte del padre Massimiliano II nel 1576) per riaffermare i diritti del Sacro Romano Impero su questo territorio. Il terzo episodio è dovuto al re di Spagna (Filippo III, succeduto alla morte del padre Filippo II nel 1598) che, avvalendosi di una clausola del trattato sulla spartizione della Repubblica di Siena (1557), decide (1603) di estendere il controllo dello Stato dei Presidi sull'isola d'Elba acquisendo la zona corrispondente all'attuale Porto Azzurro.

L'entrata in guerra dell'Inghilterra non ha successo perché la Francia conquista Calais e saccheggia alcune postazioni spagnole nei Paesi Bassi (1558). La flotta ottomana razzia (1558) l'Italia meridionale con pochi successi a parte il sacco di Sorrento e invade le isole Baleari (arcipelago nel Mediterraneo occidentale) su richiesta dei Francesi. Nonostante tali vittorie, i Francesi devono rinunciare a qualsiasi rivendicazione territoriale in Italia (1559; Pace di Cateau-Cambrésis in Francia).

La pace di Cateau-Cambrésis consta di due trattati, il primo tra Regno d'Inghilterra (Elisabetta I Tudor) e Regno di Francia (Enrico II di Valois), e il secondo tra quest'ultimo e il Regno di Spagna (Filippo II d'Asburgo). Sebbene non firmatario della pace, il Sacro Romano Impero (Ferdinando I d'Asburgo, arciduca d'Austria) ne approva i contenuti.

La Francia mantiene la regione di Calais e le tre città arcivescovili della regione di Lorena (Toul, Metz e Verdun) ma deve restituire la Corsica alla Repubblica di Genova, il Piemonte e la Savoia

al Ducato di Savoia. La Francia conserva il Marchesato di Saluzzo (territori delle attuali province di Cuneo e Torino), annesso (1548) a seguito della morte dell'ultimo marchese dei Del Vasto. Il Marchesato di Saluzzo è poi (1601; Trattato di Lione in Francia) conquistato dal Ducato di Savoia che vince una guerra contro il Regno di Francia. La Spagna conserva i possedimenti in Francia (Franca Contea), nei Paesi Bassi e il dominio sui territori italiani giacché Filippo II d'Asburgo è re di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, duca di Milano e signore dello Stato dei Presidi.

Al termine delle otto guerre, quasi tutta l'Italia è saldamente sotto il controllo sia degli Asburgo di Spagna sia di quelli d'Austria che sono imperatori del Sacro Romano Impero. Solo la Repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio conservano un'effettiva indipendenza.

Il Marchesato di Monferrato (territori delle attuali province di Vercelli e Alessandria) è confermato ai Gonzaga subentrati ai Paleologi (1533). I Gonzaga sono elevati a duchi di Mantova (1530) e del Monferrato (1574) dagli imperatori del Sacro Romano Impero (rispettivamente Carlo V d'Asburgo e da suo nipote Massimiliano II).

Il Ducato di Firenze deve la sua nascita (1532) alla fine della Repubblica Fiorentina a seguito del ritorno della signoria dei Medici realizzato dalle truppe dell'imperatore Carlo V e voluto dallo Stato Pontificio (papa Clemente VII, esponente dei Medici). I Medici, avendo acquisito i territori della Repubblica di Siena, li trasformano (1559) in Ducato di Siena. Esso è dotato di una propria autonomia amministrativa ed è governato in unione personale dai Medici. Il potere dei Medici sul Ducato di Firenze e sul Ducato di Siena è poi confermato con l'istituzione del titolo di Granduca di Toscana (1569; bolla emessa da papa Pio V) assegnato ai Medici (Cosimo I) anche se il diritto di tale investitura sarebbe spettato all'imperatore.

La Repubblica di Lucca deve la sua autonomia dal Granducato di Toscana all'alleanza stabilita (dal 1521) con il Sacro Romano Impero (Carlo V). Similarmente i territori governati dalla famiglia Malaspina mantengono l'autonomia da stati più potenti sottomettendosi alla protezione del Sacro Romano Impero. La discendenza maschile dei Malaspina si estingue ma l'ultima erede diretta (Ricciarda) si sposa (1520) con un discendente (Lorenzo) della famiglia Cybo, influente per le sue reti dinastiche (tra gli altri con i Medici) e per l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Battista Cybo (papa Innocenzo VIII). Dal matrimonio ha origine la dinastia Cybo-Malaspina che governa il Marchesato di Fosdinovo (titolo attribuito dall'imperatore Carlo IV nel 1355), il Marchesato di Massa (titolo conferito dall'imperatore Carlo V nel 1554 e poi elevato a principato dall'imperatore Massimiliano II nel 1568), il Marchesato di Carrara (titolo conferito dall'imperatore Massimiliano II nel 1568) e il Marchesato di Tresana (titolo accordato dall'imperatore Massimiliano II nel 1565).

La Repubblica di Genova si rende indipendente dal Regno di Francia tramite un'alleanza (1528) con il Sacro Romano Impero (Carlo V) che permette di restaurare la repubblica autonoma in cambio del supporto militare della flotta genovese in varie spedizioni marittime.

Il Ducato di Parma e Piacenza (governato dai Farnese) e il Ducato di Ferrara, Modena e Reggio (governato dagli Este) restano sotto un'indiretta influenza degli Asburgo d'Austria data la loro origine di stati vassalli del Sacro Romano Impero in un rapporto di complicata gestione con lo Stato Pontificio cui formalmente appartengono alcuni loro territori (Parma, Piacenza e Ferrara). L'imperatore Federico III assegna (1452) il titolo di duca di Modena e Reggio al casato degli Este che riceve successivamente (1471) il titolo di duca di Ferrara da papa Paolo II. Ferrara torna sotto la sovranità dello Stato Pontificio quando (1598), in assenza di eredi legittimi, gli Este la restituiscono a papa Clemente VIII (devoluzione di Ferrara). Anche il Ducato di Savoia (titolo assegnato nel 1461 dall'imperatore Sigismondo) è formalmente vassallo del Sacro Romano Impero.

Lo Stato Pontificio è responsabile della fine della Repubblica di Ancona giacché la occupa militarmente (1532; papa Clemente VII) e la incorpora nei propri possedimenti territoriali.

Dopo la convulsa evoluzione di alleanze e l'apertura di più fronti, gli Asburgo si affermano come la principale e più potente famiglia dinastica d'Europa. Il dominio degli Asburgo di Spagna si estende dalla Spagna al suo impero coloniale e ai suoi possedimenti in Italia, in Francia e nei Paesi Bassi. Il dominio degli Asburgo d'Austria (imperatori del Sacro Romano

Impero) va dai territori di Austria a quelli di Germania, Ungheria e Boemia (nell'odierna Repubblica Ceca).

Le guerre d'Italia (1494-1559) avvengono in un multiforme scenario europeo. Persistono rivolte sociali (1462-1641). Nuove dottrine religiose rifiutano l'obbedienza alla Chiesa Cattolica (1517-1563). Scoppiano conflitti in cui lo scontro tra differenti professioni di fede si combina ad ambizioni di dominio e di espansionismo territoriale (1546-1648), e a propositi di autonomia nazionale. Vari stati (prima di tutti la Francia) si contrappongono al potere degli Asburgo.

Rivolte sociali

Le rivolte sociali, che rappresentano un'eredità del Basso Medioevo, sono motivate dal peggioramento delle condizioni vita e di lavoro dovute a crisi economiche e demografiche e disastri naturali.

Nel Principato di Catalogna, sollevazioni di lungo periodo nelle aree rurali si trasformano in conflitti armati dei contadini contro forme di servitù feudale, di cui il primo (1462-1472) è senza successo e coincide con la guerra civile per l'autonomia catalana (terminata con la vittoria della corona d'Aragona) e il secondo (1484-1485) porta ad alcune riforme a favore dei contadini. Un'altra sollevazione detta dei mietitori (1640) converge nella rivolta catalana che porta alla proclamazione della Repubblica di Catalogna (1641). Rivolte promosse dalle corporazioni artigiane scoppiano nel Regno di Valencia (1519-1523, con attacchi alla popolazione musulmana contadina), nel Regno di Castiglia e Leon (1520-1522; detta rivolta dei Comuneros) e nell'isola di Maiorca (1521-1523).

In Germania, sollevazioni dei contadini (1476-1517) contro forme di servitù feudali, oppressione fiscale e giustizia arbitraria, sono represse nel sangue. Queste rivolte, iniziate come casi locali in Alsazia, Baden-Wuttemberg e Baviera, si diffondono anche in Stiria, Boemia e Tirolo.

La più importante rivolta è la guerra dei contadini (1524-1526), guidata dal predicatore protestante Thomas Muntzer. Egli persegue l'ideale rivoluzionario di una comunità cristiana basata sull'eguaglianza sociale e sulla comunione dei beni (con il motto tutto è di tutti). Oltre ai contadini, la rivolta coinvolge altre classi sociali (quali artigiani, lavoratori urbani) in condizione di miseria e oppressione da parte dei ceti più privilegiati (quali nobiltà e clero). La guerra, iniziata in Germania con ripercussioni in Svizzera, Austria (incluso l'odierno Trentino Alto Adige) termina nel sangue con varie battaglie e massacri.

In Ungheria scoppia ed è repressa nel sangue (1514) una rivolta contadina contro la miseria e l'oppressione politica.

Riforme relative alla religione

Nuove dottrine religiose mettono in discussione il potere della Chiesa Cattolica.

Promosso da Martin Lutero (1517) con le novantacinque tesi esposte nel castello di Wittenberg (Germania), il tentativo di riformare la Chiesa Cattolica si trasforma in un movimento di separazione (scisma) da essa, noto come Riforma Protestante alla quale contribuiscono varie dottrine riformatrici.

Oltre al Luteranesimo sorto in Germania, lo Zwinglianesimo, l'Anabattismo e il Calvinismo si sviluppano in Svizzera per opera, rispettivamente, di Huldrych Zwingli (dal 1519), Conrad Grebel (1525) e Giovanni Calvino (dal 1536).

Il Presbiterianesimo nasce in Scozia per opera di John Knox (dal 1560).

L'Inghilterra (1534; sotto Enrico VIII) usa la Riforma Protestante per liberarsi dalle ingerenze del Papato ed essere indipendente dall'Europa dal punto di vista religioso e politico, fondando la Chiesa Anglicana.

Si forma un solido movimento che avviene dopo precedenti tentativi riformatori (quali quelli dei Catari e di Valdo, Wycliff, Hus e Savonarola) e facilita il moltiplicarsi di distinti rami del Protestantesimo (quali Avventisti, Battisti, Metodisti e Pentecostali) in successivi periodi.

Con origini comuni durante la Riforma Protestante, l'Unitarianismo è un altro movimento religioso, diffuso in Polonia e Transilvania (odierna Romania). Alcuni studiosi considerano l'Unitarianismo parte del Protestantesimo, mentre altri studiosi rigettano tale posizione. Per esempio, i Calvinisti svizzeri mettono al rogo (1553) un esponente dell'Unitarismo (Miguel Serveto) accusandolo di eresia.

Papa Leone X condanna le tesi di Lutero scomunicandolo (1521) e l'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo V d'Asburgo mette fuori legge Lutero definendolo eretico (1521; Editto di Worms in Germania). Si riafferma così l'antico principio, formulato dall'Editto di Tessalonica (380), secondo il quale il Cattolicesimo è religione unica e obbligatoria dell'impero e tutte le eresie devono essere combattute. Le condanne, emesse da Leone X e Carlo V, non ostacolano la diffusione del movimento riformatore trainato anche da motivi economici e sociali.

Con il Concilio di Trento (1545-1563; Italia), convocato per contrastare la diffusione delle dottrine del Luteranesimo e del Calvinismo, la Chiesa Cattolica elabora le basi teologiche della Controriforma. I motivi di carattere religioso, che contrappongono riformatori e contro-riformatori, si congiungono a logiche di potere politico. I contrasti tra sovranità religiosa e temporale sono, questa volta, connessi a crescenti aspirazioni nazionalistiche più che al movente generale dell'universalismo teocratico e di quello politico, proprio dello scontro avvenuto trecento anni prima tra il Papato e la dinastia Hohenstaufen.

Lo scenario è cambiato e mostra un articolato reticolo di combinazioni religiose e politiche. Esse possono essere approssimativamente raffigurate aggregando i territori secondo le loro appartenenze agli odierni stati europei. La confessione cattolica prevale in Spagna, Portogallo, Francia, Irlanda, Austria e Italia. La confessione luterana si concentra in Germania, estendendosi in Danimarca, Norvegia, Svezia, Estonia e Lettonia. Il protestantesimo calvinista dalla Svizzera si diffonde in aree della Francia, Scozia, Polonia, Boemia, Ungheria, Romania e nei Paesi Bassi. Il rito anglicano è presente in Inghilterra e Irlanda del Nord.

La miscela tra differenti professioni di fede e contrastanti mire espansionistiche dei vari paesi innesca la lunga serie di conflitti noti sotto la sommaria denominazione di guerre di religione europee.

Guerre di religione europee e loro conseguenze

I primi conflitti scoppiano (1546-1547) tra l'imperatore cattolico del Sacro Romano Impero e i principi luterani tedeschi riuniti nella Lega di Smalcalda (fondata nel 1531). La Lega diventa presto un movimento politico e militare, alleandosi con la Francia (1535) e con la Danimarca (1538), nell'intento di respingere sia la fedeltà all'Impero, sia quella al Papato. La Lega è sconfitta e dissolta, ma le sue richieste di autonomia religiosa sono poi (1555; Pace di Augusta in Germania) riconosciute adottando il principio per il quale i sudditi devono seguire la confessione religiosa del proprio sovrano (in latino *cuius regio, eius religio*). Coloro i quali non condividono la scelta del sovrano possono emigrare. Il sovrano può scegliere di adottare il Cattolicesimo o il Luteranesimo. Mentre quest'ultimo acquisisce una legittimazione giuridica, le altre confessioni protestanti (quali il Calvinismo e l'Anabattismo) sono ancora considerate fuori legge e i loro credenti corrono il rischio di essere perseguiti per eresia.

In Francia, le Guerre di religione sono otto e durano quaranta anni (1559-1598). Esse si svolgono in una situazione politica compromessa dalla debolezza della dinastia Valois Angoulême. Dopo la morte di Enrico II (1559), data l'inesperienza dei suoi figli (Francesco II, Carlo IX ed Enrico III), la loro madre (Caterina de' Medici) assume la reggenza, ma è contrastata da alcuni rami della casa reale e da famiglie nobiliari.

Le guerre vedono contrapporsi due principali schieramenti. Il raggruppamento degli Ugonotti (appellativo dato ai protestanti francesi Calvinisti) è guidato dai principi di Borbone-Condè, dinastia fondata (1557) come ramo cadetto di quella Borbone, a sua volta cadetta dell'antico casato dei Capetingi. Lo schieramento dei Cattolici è guidato dai duchi di Guisa, casato fondato (1528) come ramo cadetto della dinastia Lorena. Partito intermedio è quello dei Politiques, un gruppo moderato disomogeneo che difende l'unità politica del regno anche a scapito dell'unità religiosa ed è favorevole a un accordo in grado di mettere fine alle lotte di religione, rendendo possibile la pacificazione del paese. Questo partito trova ispirazione nelle opere di Michel de l'Hopital (consulente di Caterina de' Medici) propugnatore della tolleranza religiosa (1562) e

Jean Bodin sostenitore della sovranità come potere statale unico e assoluto (1576), sopra le fazioni e indipendente da interessi confessionali (per cui il sovrano non è sottomesso alle leggi, ma le emana e le abroga).

Mentre gli Ugonotti intessono rapporti con Svizzera, Inghilterra e i principi protestanti della Germania, i Cattolici stringono rapporti con il Papato, la Spagna e la Savoia. Con le alleanze sviluppate dai due schieramenti, le guerre di religione assumono un profilo politico internazionale con un intricato reticolo di aiuti finanziari e militari durante battaglie decisive. L'evolversi contradditorio dei provvedimenti assunti dalle regie autorità dimostra l'andamento tortuoso delle guerre, macchiate da massacri spesso collegati a rivolte popolari.

La Prima guerra di religione (1559-1563) inizia dopo la fine del lungo conflitto con la Spagna (Pace di Cateau-Cambrésis in Francia), le cui conseguenze impattano negativamente sulla tenuta economico-finanziaria del regno e sulle condizioni della popolazione. Gli Ugonotti cercano (1560) di rapire il re Francesco II per sottrarlo all'influenza e alla tutela dei Guisa (Cattolici) organizzando una cospirazione (congiura di Amboise) finita nel sangue. Alla fine dello stesso anno, Francesco II muore e sua madre assume la reggenza in nome di Carlo IX (secondo figlio). Per prevenire le crescenti tensioni tra i due schieramenti, Caterina de' Medici (1562; primo Editto di Saint-Germain) concede (in nome di Carlo IX) una limitata libertà di religione agli Ugonotti permettendo l'esercizio del culto pubblico fuori dai centri urbani e di quello privato in casa. La reazione dei Cattolici all'Editto fa esplodere la guerra civile con i massacri di Ugonotti a Vassy, Sens e Tours (1562), seguiti da rivolte degli Ugonotti in molte città (tra cui Orleans, Angers, Blois, Tours, Valence, Tolosa, Lione e Rouen). Gli Ugonotti ricevono aiuti finanziari e militari dagli Inglesi che occupano Le Havre, ma sono sconfitti dai Cattolici (1562; battaglia di Dreux). Il conflitto termina con la mediazione di Caterina de' Medici che restringe la libertà di culto (1563; Editto di Amboise) graduandolo secondo il ceto (culto pubblico in una sola città per ogni circoscrizione giudiziaria; culto privato solo ai nobili).

La natura internazionale della Seconda guerra di religione (1567-1568) vede contrapporsi il proposito dei Cattolici, che vogliono stringere solide alleanze con la Spagna per combattere gli Ugonotti, a quello degli Ugonotti, che tendono a promuovere un intervento francese a supporto del movimento protestante dei Paesi Bassi contro la Spagna. Per forzare le decisioni della casa reale, gli Ugonotti tentano di rapire Carlo IX e Caterina de' Medici (1567; cospirazione di Meaux) ma senza successo e dando origine a nuove violenze. Al massacro di Cattolici a Nimes (1567) segue uno scontro armato (1567; battaglia di Saint-Denis alle porte di Parigi) tra Ugonotti, supportati da mercenari tedeschi, e Cattolici, aiutati da truppe italiane, svizzere e spagnole. L'esito della battaglia è ambiguo, nessuno dei due schieramenti è in grado di prevalere, anche perché le loro risorse finanziarie e militari sono insufficienti. La guerra termina con un trattato (1568; Pace di Longjumeau in Francia) che conferma sostanzialmente l'Editto di Amboise.

La Terza guerra di religione (1568-1570) inizia con ostilità e intolleranza religiosa da entrambi gli schieramenti. Carlo IX revoca le libertà di culto prima concesse agli Ugonotti. Nell'anno (1569) in cui si susseguono tre battaglie, gli Ugonotti sono sconfitti nonostante gli aiuti di milizie tedesche e olandesi (battaglia di Jarnac), vincono quando si aggiunge il supporto finanziario inglese (battaglia di La Roche-l'Abeille), perdono ancora (battaglia di Montcourt) sia per il tradimento di truppe mercenarie, sia perché i Cattolici ricevono l'aiuto di milizie spagnole. Le battaglie sono accompagnate dal massacro di Cattolici a Orthez (1569). La guerra termina (1570) con nuove concessioni (secondo Editto di Saint-Germain) fatte da Carlo IX agli Ugonotti, tra cui libertà di coscienza e di culto in due città per ogni circoscrizione giudiziaria, diritto a proprie guarnigioni in quattro piazzeforti (La Rochelle, La Charité, Cognac e Montauban).

La Quarta guerra di religione (1572-1573) inizia con il tentativo di pacificazione religiosa tramite unione dinastica (matrimonio) tra discendenti dei Valois e dei Borbone. La reazione dei Cattolici intransigenti si trasforma nel massacro di Ugonotti a Parigi (1572), da dove la strage nota come la notte di San Bartolomeo si estende ad altre città (tra cui Lione e Orleans). Carlo IX revoca le libertà di culto. I Cattolici assediano (1573) La Rochelle ma la piazzaforte non cede per la strenua resistenza degli Ugonotti, sostenuta da aiuti olandesi. La guerra termina con l'affermazione di una limitata libertà di culto (1573; Editto di Boulogne) sulla falsariga del

precedente Editto di Saint-Germain. L'alleanza tra Ugonotti si trasforma (1573) nell'Unione Protestante che diventa una quasi repubblica federale con proprie strutture di governo regionale (città e distretti).

La Quinta guerra di religione (1574-1576) inizia con il tentativo degli Ugonotti sostenuti da mercenari tedeschi di giungere fino a Parigi. Di fronte a tale pericolo, Enrico III, anche per mancanza di risorse militari e finanziarie, invita la madre Caterina de' Medici a negoziare la pace. La guerra termina (1576) con nuove concessioni (Editto di Beaulieu) fatte da Enrico III agli Ugonotti, tra cui la libera professione della loro confessione ovunque (con esclusione di Parigi e di altri luoghi di residenza della corte reale) e otto piazzeforti con proprie guarnigioni.

La Sesta guerra di religione (1576-1577) inizia col rifiuto, da parte di esponenti cattolici, di applicare l'Editto di Beaulieu e con la nascita della Lega Santa dei Cattolici. La ripresa del conflitto vede la sconfitta degli Ugonotti e la limitazione del loro diritto di culto (1577; Editto di Poitiers). Segue una tregua di due anni.

La Settima guerra di religione (1579-1580) si svolge in un'indifferenza quasi generale e finisce con una pace (1580; Trattato di Fleix) che riconosce le concessioni religiose già adottate per gli Ugonotti. Mentre cresce una voglia di pacificazione, la politica della monarchia è logorata dalle contrapposizioni tra i due schieramenti. Seguono cinque anni di tregua.

L'Ottava (e ultima) guerra di religione (1585-1598) s'intreccia con la lotta per la successione dinastica in Francia e vede crescere l'intervento diretto della Spagna. Dopo la costituzione (1584) della seconda Lega Santa, i Cattolici prendono il controllo di molte città. Caterina de' Medici, agendo per conto di Enrico III, firma un accordo con i Cattolici (1585; Trattato di Nemours) nel quale si stabilisce la revoca tutte le concessioni religiose e politiche agli Ugonotti, confermando il Cattolicesimo come unica religione in Francia. Tali disposizioni (adottate da Enrico III) riaprono le guerre di religione vanificando i precedenti tentativi di pacificazione.

Gli Ugonotti vincono (1587) una battaglia (a Coutras) ma perdono in quella successiva (a Vimory) nonostante il supporto militare di mercenari tedeschi e svizzeri e gli aiuti finanziari di Inghilterra e Danimarca. I Cattolici diffidano di Enrico III per le sue politiche tentennati e per il suo presunto orientamento a favore dei Borbone (Ugonotti) come successori al trono di Francia. Tale clima di sospetto sfocia nella rivolta di Parigi (1588, detta la giornata delle barricate) gestita dalla Lega Santa e conclusa con un accordo (Editto d'Unione) che stabilisce il divieto di giungere a paci o a tregue con gli Ugonotti (definiti eretici), il divieto di accedere a funzioni pubbliche senza giuramento di fedeltà al Cattolicesimo, il divieto per un principe non cattolico a diventare re.

Con l'accordo, la Lega Santa aumenta la propria forza politica (controllo dei governi municipali) e amplia la sua influenza territoriale tramite sostegni finanziari e piazzeforti militari. Pochi mesi dopo la morte (1589) di Caterina de' Medici, muore anche Enrico III in un attentato. Egli è l'ultimo re (Cattolico) della dinastia Valois Angoulême che, non avendo eredi diretti, si estingue. Prima di morire, Enrico III designa come successore un suo lontano cugino di fede calvinista e già re di Navarra, a patto di una sua conversione al Cattolicesimo.

La designazione apre la strada per il trono di Francia a Enrico IV, primo esponente della dinastia Borbone. Egli è incoronato re di Francia e di Navarra (1594) solo dopo l'abiura del Calvinismo e la conversione al Cattolicesimo, una scelta probabilmente dettata da pragmatismo politico (a lui è attribuito il detto "Parigi val bene una messa"). Enrico IV, oltre ai conflitti religiosi, deve affrontare problemi finanziari che riducono anche la capacità militare del regno. Le sue truppe a sostegno degli Ugonotti affrontano (1589; battaglia di Arques) quelle della Lega Santa (Cattolici), ma riescono a vincere solo grazie all'arrivo di soldati inviati dall'Inghilterra. L'intervento diretto delle truppe spagnole a sostegno dei Cattolici si fa più sostanzioso, anche perché il re di Spagna Filippo II d'Asburgo è intenzionato a prendere il trono francese per sua figlia, spodestando Enrico IV. Le truppe spagnole sono decisive per porre fine all'assedio di Parigi (1590) e di Rouen (1592) da parte degli Ugonotti e dell'esercito reale di Enrico IV, anche con il supporto di forze inglesi e olandesi. Enrico IV si converte al Cattolicesimo (1593) ritenendo necessario il supporto dei Cattolici per contrastare la minaccia spagnola.

Dopo un periodo di assestamento politico e militare, Enrico IV dichiara (1595) guerra alla Spagna, volendo dimostrare ai Cattolici che Filippo II usa la religione come pretesto per occupare la Francia, e persuadere gli Ugonotti che la conversione non lo rende succube della Spagna. L'appoggio della Lega Santa a Filippo II facilita l'offensiva delle truppe spagnole (1595-1597) in alcuni territori francesi (tra cui Doullens, Cambrai, le Catelet, Calais e Amiens). Dopo aver riorganizzando l'esercito con l'aiuto di truppe inglesi, Enrico IV vince la guerra, riconquistando Amiens (1597) e costringendo le truppe spagnole alla resa.

Con due atti consecutivi (1598) finisce la Guerra franco-spagnola assieme a quelle francesi di religione. Il primo atto (Editto di Nantes in Francia) riconosce la libertà di coscienza e di culto (con alcune condizioni e limitazioni territoriali) per gli Ugonotti, ai quali sono concesse circa cento piazzeforti militari. Il secondo atto (Pace di Vervins in Francia) è il trattato con cui la Spagna s'impegna a interrompere qualsiasi azione sul territorio di Francia e ogni ingerenza sulla sua corona, riconoscendo la sovranità di Enrico IV.

Le azioni svolte dagli Ugonotti (in particolare nel 1567) a supporto del movimento protestante internazionale testimoniano l'intreccio tra le guerre di religione francesi e quelle d'indipendenza nei Paesi Bassi.

Secondo un editto di Carlo V Imperatore del Sacro Romano Impero (1549), le Diciassette Province dei Paesi Bassi formano un'unica entità statale posta, con ampia autonomia amministrativa, sotto la sovranità degli Asburgo. Con l'abdicazione di Carlo V (1556), i Paesi Bassi sono posti sotto la sovranità di un ramo cadetto degli Asburgo, quello di Spagna (Filippo II). La ripartizione geografica delle principali religioni vede il Calvinismo diffondersi in sette province settentrionali e il Cattolicesimo prevalere in dieci province meridionali.

Francesco II adotta politiche in materia fiscale (aumento delle tasse), amministrativa (centralizzazione) e religiosa (soppressione del Protestantesimo a vantaggio del Cattolicesimo) che alimentano le ribellioni contro la Spagna. Esse divampano (sin dal 1566) in particolare nelle province in cui prevale il Calvinismo e si trasformano in una lunga guerra d'indipendenza, detta degli Ottanta anni (iniziata nel 1568). I primi cinquant'anni (fino al 1618) sono caratterizzati da avvenimenti riguardanti esclusivamente le relazioni tra Paesi Bassi e Spagna, mentre gli altri trent'anni s'intrecciano con un più ampio conflitto tra stati europei, definito come Guerra dei trenta anni (1618-1648).

Durante la Guerra d'indipendenza dalla Spagna, le sette province settentrionali (Olanda, Zelanda, Utrecht, Gheldria, Overijssel, Frisia e Groninga) fondano, con l'Atto di Abiura (1581, formale dichiarazione d'indipendenza), una confederazione chiamata Repubblica delle Province Unite, governata dagli stati generali, organo supremo costituito dai rappresentanti delle sette province, e da un capo dell'esecutivo (detto stadtholder). Restano invece sotto la sovranità degli Asburgo di Spagna le dieci province meridionali (anche dette Paesi Bassi meridionali) di Artois, Brabante (inclusiva di Anversa, Lovanio e Bruxelles), Tournaisis (inclusivo di Tournai, Lille, Douai e Orchies), Fiandre, Hainaut, Limburgo, Lussemburgo, Malines, Namur e Zutphen.

Si disegna così una ripartizione geografica secondo cui la Repubblica delle Sette Province Unite coincide con gli odierni Paesi Bassi, mentre le altre dieci province corrispondono sostanzialmente all'attuale Belgio, con l'aggiunta di piccoli territori che oggi costituiscono il Lussemburgo e l'area settentrionale della Francia.

La Repubblica delle Sette Province Unite rafforza la propria economia e le relazioni commerciali internazionali e tesse alleanze con Inghilterra e Francia, interessate a indebolire la potenza della Spagna. La guerra si rivela costosa specialmente per la Spagna che, subendo sconfitte sia su terra sia sul mare (incluse le rotte oceaniche), dichiara più volte bancarotta. Con la vittoria (1588; battaglia di Gravelinga sul canale della Manica) della flotta inglese su quella spagnola (Invencible Armada), fallisce l'obiettivo di Francesco II di invadere l'Inghilterra per porre fine alle sue interferenze a supporto della Guerra d'indipendenza nei Paesi Bassi, rovesciare il governo di Elisabetta I e sopprimere la Chiesa Anglicana. La sconfitta dell'Invencible Armada è un segnale dell'indebolimento non solo militare ma anche politico della Spagna su scala internazionale. Una tregua di dodici anni (1609-1621) interrompe il conflitto armato con la divisione dei territori dei Paesi Bassi tra l'area meridionale (Cattolica) sotto il controllo della Spagna e l'area settentrionale (Calvinista) in mano alle Province Unite. Gli Spagnoli tentano di

riconquistare le Province Unite, mentre esse potenziano la loro flotta per ostacolare i traffici commerciali spagnoli nelle rotte oceaniche. I tentativi di giungere a una pace duratura sfumano e il conflitto riparte inserendosi nella Guerra dei trenta anni (1618-1648).

L'intreccio tra le guerre degli ottant'anni e dei trent'anni

La Guerra dei trent'anni è causata dai problemi lasciati aperti dal tentativo di redimere i conflitti tra religione cattolica e luterana nel Sacro Romano Impero applicando il principio (in latino *cuius regio, eius religio*) secondo il quale la religione che i sudditi devono seguire è quella decisa dal loro sovrano (1555; Pace di Augusta in Germania). Tra i problemi ci sono quelli concernenti l'esclusione del Calvinismo e di altre confessioni non cattoliche dall'accordo di Augusta, l'appropriazione dei beni ecclesiastici (terre, rendite, chiese, monasteri) da parte dei territori passati ai principi aderenti al Luteranesimo, una sorta di migrazione religiosa tra territori (per esempio gli Ugonotti francesi verso la Germania e i Paesi Bassi) e correnti di conversione (per esempio da Luteranismo a Calvinismo).

Alla diffusione di contrastanti interessi politici e religiosi in ambito regionale e locale, all'aumento di reciproche discriminazioni (in termini di diritti civili, sociali ed economici) tra confessioni diverse, si somma la ricerca di protezione e sicurezza che si trasforma nella crescita di armamenti in vari ambiti territoriali.

I contrasti religiosi s'intrecciano con le contese dinastiche tra i principi tedeschi e con i difficili rapporti tra costoro e l'imperatore, mettendo sempre più in discussione le funzioni del Sacro Romano Impero e la sua configurazione costituzionale. Lo scontro tra stati protestanti e cattolici evolve perdendo le sue motivazioni di carattere religioso, acquisendo una natura politica legata originariamente alle rivalità tra il Regno di Francia e la dinastia degli Asburgo, coinvolgendo varie potenze europee in un complicato (e variabile) reticolo di alleanze.

Gli stati che partecipano allo schieramento asburgico-imperiale sono prevalentemente Spagna, alcuni principati tedeschi, Confederazione Polacco-Lituana, Austria, Ungheria, Croazia e Savoia. Lo schieramento anti-asburgico è principalmente composto di Francia, alcuni principati tedeschi, Province Unite dei Paesi Bassi, Inghilterra, Scozia, Svezia e Transilvania. Nel corso della guerra, Boemia e Danimarca-Norvegia passano dallo schieramento a favore degli Asburgo a quello avversario.

Nel Principato di Transilvania (odierna Romania) è ammessa (1568; Editto di Turda) la tolleranza religiosa per Cattolici, Luterani, Calvinisti e Unitariani. Il Principato, che nasce quando (1570) il re d'Ungheria (Giovanni II) rinuncia alla corona ungherese per diventare principe di tale regione, è semi-indipendente perché sottoposto (dal 1571) a un duplice vassallaggio (Impero Ottomano e Regno asburgico d'Ungheria).

L'Impero Svedese è in guerra (1600-1629) con la Confederazione Polacco-Lituana.

Alcuni principati tedeschi formano (1608) l'Unione Evangelica stabilendo relazioni e alleanze con gli Ugonotti di Francia, i protestanti inglesi e boemi, i Calvinisti olandesi e svizzeri. Come risposta all'Unione, altri principati tedeschi creano (1609) la Lega Cattolica. Il cuore del Sacro Romano Impero, corrispondente all'odierna Germania, è così scisso in aree territoriali tra loro contrapposte.

In Francia, un fanatico cattolico assassina re Enrico VI (1610). A lui succede il figlio Luigi XIII che, essendo minorenne, è sottoposto alla reggenza della madre Maria de' Medici. La politica della reggente (ispirata dai suoi consiglieri Concino Concini e Leonora Dori Galigai) suscita opposizioni da parte della nobiltà (in particolare i principi di Condé), che vuole mantenere privilegi acquisiti, e del Terzo stato (ceti popolari), che richiede una più equo sistema fiscale.

Per affrontare la crisi politica, Luigi XIII convoca (1614) gli Stati Generali (assemblea rappresentativa di nobiltà, clero e Terzo stato) dove la discussione su probabili riforme non raggiunge alcun risultato (1615). Poco dopo scoppia una guerra civile (1615) guidata dal principe Enrico II di Condé, cui partecipa la nobiltà ugonotta. Dopo un accordo (Trattato di Loudun in Francia, 1616) in parte favorevole ai rivoltosi (cui è concessa l'amnistia), il conflitto riprende a causa del malcontento della nobiltà per il potere ancora concesso dalla regina Maria a Concini, per proteggere il quale lei fa arrestare il principe di Condé.

Luigi XIII organizza una congiura di palazzo (1617) durante la quale Concini è assassinato, Leonora Dori Galigai è messa al rogo e Maria de' Medici è mandata in esilio. Seguono altri scontri perché Maria de' Medici scappa dall'esilio (1619) e lancia una guerra civile contro il figlio, uscendone sconfitta (1620).

La riconciliazione tra Luigi XIII e sua madre (1621) avviene sotto l'influenza del cardinale Richelieu che presto diventa (1624) primo ministro. Con queste condizioni di maggiore stabilità politica, la Francia interviene nella Guerra dei trent'anni contro gli Asburgo.

Secondo la tradizione storiografica, la Guerra dei trenta anni è suddivisa in quattro fasi.

La prima fase, boemo-palatina (1618-1625), inizia con la rivolta degli Hussiti di Boemia contro le limitazioni religiose e politiche imposte dall'imperatore asburgico, culminata nella defenestrazione di due rappresentanti imperiali (1618; Praga).

La rivolta diventa conflitto armato. Le truppe spagnole provenienti dai Paesi Bassi invadono il Palatinato, regione tedesca il cui principe (il calvinista Federico V) è a capo dell'Unione Evangelica e diventa (1619) re di Boemia su richiesta della nobiltà locale, in gran parte di fede protestante. L'esercito dei protestanti boemo-palatini è sconfitto (1620; battaglia della Montagna Bianca) da quello imperiale.

Destituito Federico V, il Regno di Boemia passa agli Asburgo che dimostrano compattezza tra le corone di Spagna e Austria, sostenute dallo Stato Pontificio. Le truppe spagnole occupano (1621) la Valtellina (oggi territorio della Lombardia) soggetta ai Grigioni, cantone della Confederazione Svizzera, e snodo strategico per il transito veloce di truppe dal Ducato di Milano (in mano alla Spagna) alle zone di conflitto dell'Europa occidentale. Il pretesto per l'occupazione spagnola è dato dai conflitti (passati alla storia come i torbidi grigionesi) che comportano il feroce massacro dei Protestanti da parte dei Cattolici filo-spagnoli (1620; Sacro Macello). Dopo l'intervento della Francia, la Valtellina è restituita ai Grigioni (1621; Pace di Madrid) ma solo formalmente perché, di fatto, essa conserva un'autonomia garantita dalla Spagna alla quale è permesso il libero transito delle truppe asburgiche nella regione.

La Confederazione Polacco-Lituana (re Sigismondo III) supporta gli Asburgo inviando un reparto di mercenari che sconfigge (1619) l'esercito della Transilvania (principe Giorgio I Ratoski), vassalla dell'Impero Ottomano. La Transilvania si rivolge all'Impero Ottomano (sultano Osman II) per un aiuto militare dando inizio alla Prima guerra polacco-ottomana (1620-1621). La guerra termina con un accordo (Trattato di Khotyn nell'odierna Ucraina, 1621) che non porta a mutamenti nei confini territoriali e impegna la Confederazione Polacco-Lituana a non ingerire negli affari interni di Transilvania, Moldavia e Valacchia, riconoscendo la sovranità ottomana su queste regioni.

La fase boemo-palatina della Guerra dei trent'anni termina (1623; battaglia di Stadtholm in Germania) con la vittoria dei Cattolici (casa Asburgo e Lega Cattolica) sui Protestanti (Palatinato e ribelli boemi, con aiuti finanziari delle Province Unite e dell'Inghilterra). Cominciata come conflitto regionale nell'area centrale del Sacro Romano Impero (Germania), la fase boemo-palatina produce un tal novero di relazioni internazionali da imprimere una dimensione europea ai successivi periodi della Guerra dei trent'anni.

La seconda fase, danese (1625-1629), inizia con l'intervento militare della Danimarca-Norvegia (regno governato dal luterano Cristiano IV), sostenuto dalle Province Unite e dall'Inghilterra, in aiuto dei principi tedeschi luterani contro le forze imperiali degli Asburgo. Anche la Francia sostiene finanziariamente l'iniziativa danese.

Il Regno di Danimarca e Norvegia ha un periodo di stabilità e ricchezza che include il controllo dei transiti commerciali tra Mare del Nord e Mar Baltico in contrapposizione con le ambizioni dell'Impero Svedese, mentre la Spagna è impegnata nella guerra contro le Province Unite e la Francia, e deve affrontare le rivolte degli Ugonotti. Le truppe del re danese sono ripetutamente sconfitte dalle truppe imperiali, tra cui nell'ultima operazione bellica (1628; battaglia di Wolgast in Germania). L'imperatore del Sacro Romano Impero (Ferdinando II d'Asburgo) decreta che i Protestanti devono restituire ai Cattolici il cospicuo patrimonio ecclesiastico requisito alla Chiesa Cattolica (1629; Editto di restituzione). Poiché i costi della guerra affliggono entrambi gli schieramenti, iniziano negoziati che ripristinano le condizioni precedenti

al conflitto (1629; Trattato di Lubecca in Germania) con l'impegno danese di non intervenire più a sostegno della causa dei Protestanti tedeschi, rimanendo fuori dagli affari interni del Sacro Romano Impero. Con la fine della fase danese, la Guerra dei trent'anni perde definitivamente la configurazione di conflitto interno all'Impero per acquisire un ruolo che mette in discussione l'equilibrio tra potenze europee.

La terza fase, svedese (1630-1635), inizia con l'entrata in guerra dell'Impero Svedese (governato dal luterano Gustavo Adolfo II) a supporto della causa protestante. L'azione militare della Svezia è tesa a ostacolare l'egemonia cattolica in Europa, contrastare le mire espansionistiche degli Asburgo, difendere ed estendere la propria influenza internazionale, allargare i confini del proprio impero ai danni di altri concorrenti (tra cui Danimarca, Polonia e Russia) nel controllo del commercio nel Mar Baltico.

Alla Svezia, sostenuta finanziariamente dalla Francia e alleata con alcuni principati tedeschi protestanti, si contrappone un fronte costituito da Lega Cattolica (principati tedeschi), Sacro Romano Impero, Spagna, Austria, Boemia, Croazia, Ungheria e Danimarca-Norvegia. La Svezia invade i territori del Sacro Romano Impero, cominciando (1630) dalla Pomerania (regione oggi ripartita tra Germania e Polonia). Ottenuto l'appoggio di principati tedeschi protestanti (oltre a Pomerania, Brandeburgo e Sassonia) anche a seguito delle violente reazioni al saccheggio (1631) della città di Magdeburgo effettuato dalla Lega Cattolica (1631), l'esercito svedese travolge le forze cattoliche (1631; battaglia di Breitenfeld, vicino a Lipsia). Le truppe svedesi entrano in Boemia, Franconia, Turingia e Baviera, occupano Praga (1631) e Monaco (1632). Il fronte cattolico lancia una controffensiva, liberando la Boemia e marciando sulla Sassonia, ma è sconfitto dall'armata svedese (1632; battaglia di Lutzen in Sassonia).

La battaglia di Lutzen, dove Gustavo Adolfo II muore, ha conseguenze pesanti per la Svezia. Viene meno l'unità del fonte protestante, nonostante un aumentato appoggio da parte della Francia. Il fronte cattolico si riorganizza riconquistando alcuni territori. La Francia occupa (1633) il Ducato di Lorena. La formazione (1633) della Lega di Heilbronn, voluta dalla Svezia, coinvolgendo i principati protestanti e poi (1634) anche la Francia, è indebolita da dissensi per la guida assegnata agli Svedesi.

Nello scontro finale (1634; battaglia di Nordlingen in Baviera), l'esercito svedese e della Lega di Heilbronn è sconfitto da quello del Sacro Romano Impero e della Lega Cattolica, sostenuto da truppe spagnole. Segue un trattato (1635; Pace di Praga) tra l'imperatore del Sacro Romano Impero e i principati protestanti. Il trattato stabilisce, tra l'altro, la proibizione di alleanze formali tra stati dell'impero (e quindi lo scioglimento della Lega di Heilbronn e della Lega Cattolica), l'unificazione di tutti gli eserciti in un'unica armata imperiale e la revoca dell'Editto di Restituzione (decretato nel 1629). Con tale trattato, termina la fase svedese della Guerra dei trent'anni.

In parallelo, termina la Seconda guerra polacco-ottomana (1633-1634) svolta sui territori dell'odierna Ucraina. Il suo esito conferma l'assetto territoriale esistente all'inizio delle operazioni belliche che vedono contrapposti Impero Ottomano (sultano Murat IV) e Confederazione Polacco-Lituana (re Ladislao IV), vincitrice del conflitto.

La quarta fase della Guerra dei trent'anni, detta francese (1635-1648), inizia con la dichiarazione di guerra alla Spagna da parte della Francia, alleata con la Svezia e con le Province Unite dei Paesi Bassi. Per risposta, il Sacro Romano Impero dichiara guerra alla Francia. Le truppe francesi e svedesi subiscono varie sconfitte nei primi anni della guerra (fino al 1641), ma i problemi interni al fronte avversario concorrono al cambiamento dell'esito finale.

Una rivolta autonomistica contro il centralismo del governo spagnolo scoppiata a Barcellona (1640) si estende in tutta la regione giungendo alla fondazione della Repubblica di Catalogna (1641), passata come Principato sotto sovranità francese. Contemporaneamente, la nobiltà e la borghesia portoghese si ribellano contro il dominio spagnolo con un colpo di stato (1640) e l'elezione di un proprio re (Giovanni IV della dinastia dei Braganza), che aprono la guerra di restaurazione portoghese. Le due rivolte (quella catalana e quella portoghese) segnano, di fatto, la fine (1640) dell'Unione Iberica.

La Francia consegue un notevole successo contro la Spagna (1643; battaglia di Rocroi in Francia), ma la sua offensiva è bloccata da una successiva sconfitta (1643; battaglia di

Tuttligen nell'odierna Germania) per opera delle truppe imperiali. È in questo periodo (1643) che muore Luigi XIII e a lui succede il figlio Luigi XIV Borbone. Data la giovane età, Luigi XIV è affidato alla reggenza di sua madre Anna d'Austria, supportata dal primo ministro e cardinale Mazzarino.

La Svezia è coinvolta in un breve conflitto (1643-1645) per il controllo del Mar Baltico. Questo conflitto contrappone la Svezia, supportata logisticamente e militarmente dalle Province Unite, alla Danimarca-Norvegia, sostenuta dal Sacro Romano Impero. La flotta svedese (1644; battaglia di Fehmarn, isola del Mar Baltico, oggi appartenente alla Germania) vince quella danese. Dopo tale vittoria, l'esercito svedese sconfigge quello del Sacro Romano Impero (1645; battaglia di Jankov in Boemia) e avanza in Moravia (odierna regione della Repubblica Ceca) e verso Vienna.

Francia e Svezia sconfiggono il Sacro Romano Impero (1648; battaglia di Zusmarshausen vicino ad Augusta in Germania). Le truppe francesi vincono quelle spagnole (1648; battaglia di Lens in Francia). L'ultimo atto bellico della fase francese è compiuto dalle truppe svedesi. Esse pongono fine (1648) all'assedio di Praga quando giunge la notizia dell'avvenuta firma della pace tra i vari belligeranti (Pace di Vestfalia in Germania).

Finisce così la Guerra dei trent'anni che rappresenta uno dei conflitti mondiali più distruttivi in termini di morti, crisi economica, demografica e sociale anche a causa di carestie ed epidemie (peste e sifilide) prodotte da devastazioni, spostamenti di eserciti e popolazioni.

Con la Pace di Vestfalia (1648), la Guerra dei trent'anni termina contemporaneamente alla conclusione della Guerra degli ottant'anni.

La Pace include tre trattati, uno tra la Repubblica delle Province Unite dei Paesi Bassi e il Regno di Spagna, gli altri due tra il Sacro Romano Impero e, separatamente, il Regno di Francia e l'Impero Svedese assieme agli alleati dei rispettivi schieramenti militari.

I trattati estendono l'autonomia religiosa nel Sacro Romano Impero (prevista dalla Pace di Augusta del 1555) al Calvinismo (oltre ai già riconosciuti Luteranesimo e Cattolicesimo). Riconoscono l'indipendenza della Repubblica delle Province Unite (che annette la parte settentrionale del Brabante) e della Confederazione Svizzera. Attribuiscono piena sovranità ai vari stati del Sacro Romano Impero, sopprimendo l'ingerenza da parte dell'imperatore (e quindi degli Asburgo) nei loro affari interni e nella loro politica estera. Assegnano la Lorena (i vescovati di Toul, Metz e Verdun) e l'Alsazia (esclusa la città di Strasburgo) alla Francia. Consolidano l'egemonia sul Mar Baltico da parte della Svezia che ottiene alcuni territori della Pomerania e il controllo delle foci dei fiumi Oder, Elba e Weser (con il possesso dei vescovati di Brema e Verden). Assegnano alcuni territori della Pomerania e della Sassonia allo stato di Brandeburgo-Prussia. Quest'ultimo è formato (1618), tramite unione personale sotto il casato degli Hohenzollern (Giovanni Sigismondo), dalla Marca (o Margraviato) Brandeburgo e dal Ducato di Prussia. Un accordo tra Regno di Svezia e lo stato di Brandeburgo-Prussia (1653; Trattato di Stettino nell'odierna Polonia) specifica che la Pomerania occidentale diventa Pomerania Svedese e quella orientale è una provincia del Brandeburgo-Prussia.

La Pace di Vestfalia registra il nuovo assetto geopolitico e mette le basi per un bilanciamento tra poteri istituzionali ispirato alla parità di sovranità tra stati.

Le ambizioni espansionistiche degli Asburgo sono sconfitte assieme al loro predominio sullo scenario europeo, mentre i loro due rami dinastici di Spagna e Austria sono ormai completamente separati.

La funzione istituzionale del Sacro Romano Impero è svuotata, il suo potere politico (interessante i territori dell'attuale Germania) è frantumato in tantissimi piccoli stati autonomi, tra i quali solo il Brandeburgo-Prussia si trova rafforzato militarmente e territorialmente. A fronte della debolezza della Germania, si afferma la potenza di Francia e Svezia.

La Pace di Vestfalia dispone la fine delle guerre di religione, caratterizzate da violenze contro minoranze etniche e religiose. Persecuzioni avvengono prima, durante e dopo i massacri compiuti nel conflitto tra sostenitori della Riforma Protestante e difensori della Controriforma Cattolica, come dimostrato dai seguenti episodi riferiti a vari raggruppamenti religiosi.

Persecuzioni religiose ed etniche

Nel caso dei Valdesi, una crociata contro di loro è indetta in Francia (1487) da papa Innocenzo VIII, si compie nelle regioni del Rodano e della Savoia (inclusive delle valli piemontesi) e dà origine alle migrazioni dei Valdesi verso regioni italiane (Molise, Puglia e Calabria). Il massacro dei Valdesi a Mérindol (1545; in Provenza) è il preludio alle guerre di religione francesi. Il massacro è frutto della repressione ordinata dal re Francesco I di Francia perché i Valdesi sono ritenuti eretici e affiliati alla Riforma d'ispirazione calvinista. In Calabria, le colonie Valdesi sono distrutte (1561) dalle truppe spagnole su richiesta della Santa Inquisizione.

Le sorti di Musulmani ed Ebrei s'intrecciano durante la Reconquista della Penisola Iberica da parte dei Cattolici. Il dominio musulmano aveva permesso a Cristiani ed Ebrei sefarditi (dal termine ebraico per indicare la Spagna) di mantenere le proprie religioni e i propri sistemi giuridici (pagando una tassa). Al contrario, sotto i regni cattolici di Castiglia (Isabella I) e d'Aragona (Ferdinando II), la pressione politico-religiosa (anche tramite l'Inquisizione Spagnola istituita nel 1478) costringe la popolazione islamica e quella sefardita alla conversione o all'emigrazione.

Gli Ebrei convertiti che continuano a praticare la loro religione in segreto sono bollati con il termine di Marrani. Essi sono massacrati a Valladolid e Cordova (1473) e Segovia (1474). I re cattolici stabiliscono (1492; decreto dell'Alhambra) l'espulsione delle comunità ebraiche (Marrani inclusi) da tutta la Spagna, disposizione subito estesa alla Sicilia e alla Sardegna (allora sotto dominio spagnolo). L'espulsione determina un flusso migratorio di Ebrei e Marrani verso l'Africa settentrionale, l'Impero Ottomano, l'Italia e il Portogallo. Anche il re del Portogallo (Manuele I) introduce (1496) un editto di espulsione simile al decreto spagnolo. Un massacro di Ebrei convertiti (1506; Lisbona) avviene per opera di Cattolici molto prima dell'istituzione (1536) dell'Inquisizione nel Regno del Portogallo. Nel Regno di Napoli (allora sotto il dominio spagnolo), tutti gli Ebrei sono obbligati (1506) a portare un segno distintivo sui propri vestiti, poi (1510) sono espulsi se non pagano un'elevata tassa estesa (1515) anche ai Marrani, e sono definitivamente (1541) cacciati dal regno.

L'accanimento contro gli Ebrei è presente anche in altri territori europei. Gli Ebrei sono espulsi in Germania (dal Brandeburgo nel 1510, dalla Baviera nel 1551 e da Francoforte nel 1614). Sono espulsi in Polonia (da Varsavia; 1483), in Lituania (1495), in Boemia (da Praga; 1541). In Italia, gli Ebrei sono espulsi da Genova (1550 e 1567) e dallo Stato Pontificio (1569) con esclusione di Roma e Ancona. In quest'ultima città, alcuni Marrani sono messi al rogo (1556). Gli Ebrei sono espulsi in Svizzera (1620) e in Ucraina (massacrati nel 1648-1649).

Il re di Spagna Carlo V e imperatore del Sacro Romano Impero emana (1526) un decreto che obbliga tutti i musulmani alla conversione al Cattolicesimo o all'espulsione dalla Penisola Iberica. La persistente pressione politico-religiosa contro le minoranze etniche e religiose è testimoniata dall'editto (1609) con cui i Moriscos sono espulsi dalla Spagna (re Filippo III). I Moriscos sono i discendenti dei Musulmani di al-Andalus convertiti al Cristianesimo durante la Reconquista. La loro espulsione (durata fino al 1614) determina un consistente flusso migratorio (prevalentemente verso il Marocco, la Tunisia e i territori dell'Impero Ottomano) con conseguenze demografiche nelle regioni spagnole e ha gravi ripercussioni sull'economia spagnola poiché essa perde lavoratori qualificati (e a basso costo) soprattutto in agricoltura.

Nel caso dei Protestanti, un loro massacro avviene in Irlanda da parte dei Cattolici, durante la rivolta (1641) della piccola nobiltà cattolica contro il Regno d'Inghilterra.

Ritenendola vicina al Protestantesimo, la Chiesa Cattolica condanna la dottrina giansenista come eretica. Il Giansenismo è una dottrina teologica elaborata da Cornelius Otto Jansen (teologo e vescovo cattolico olandese, noto come Giansenio e vissuto 1585-1638).

Giansenio ritiene che l'essere umano sia essenzialmente corrotto e, senza l'intervento della grazia divina, sia destinato al peccato. Con questa posizione teologica, Giansenio cerca di rifarsi alla dottrina di Agostino d'Ippona, entrando in contrapposizione alla prevalente morale ecclesiastica sostenuta dall'ordine dei Gesuiti, cioè dalla Compagnia di Gesù fondata (1534) da Ignazio di Loyola.

Il Giansenismo si sviluppa particolarmente in Francia, dove ha sede (dal 1634) il suo centro spirituale (abbazia Port-Royal-des-Champs, vicino a Parigi) diretto inizialmente da Saint-Cyran (nome con cui è maggiormente conosciuto Jean-Ambroise Duvergier de Hauranne, vissuto 1581-1643) e poi da Antoine Arnauld (vissuto 1612-1694). Il centro di Port-Royal è frequentato anche da nobili, parlamentari e intellettuali. Il Giansenismo diventa un movimento religioso, filosofico e politico che suscita l'ostilità dei Gesuiti e della monarchia francese. La prima condanna del Giansenismo è di papa Urbano VIII (bolla del 1642, pubblicata nel 1643) ed essa apre un conflitto religioso destinato a durare per quasi un secolo.

Alle persecuzioni religiose ed etniche compiute in Europa, si aggiungono le violenze attribuibili alla colonizzazione europea. Essa, motivata dalla ricerca di nuove risorse economiche e naturali (dai prodotti minerari a quelli agricoli e zootecnici) in altri paesi, provoca traffico di schiavi, pulizia etnica, genocidi, collasso del tessuto connettivo delle civiltà autoctone e dell'ecosistema.

Solo alcuni paesi europei primeggiano nella corsa alle conquiste coloniali e si affrontano nella competizione per il dominio dei traffici commerciali transoceanici.

La colonizzazione europea del nuovo mondo

La scoperta del continente americano (1492) per opera di Cristoforo Colombo, supportato finanziariamente dai sovrani spagnoli (Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona), è dalla tradizione indicata come l'inizio dell'era della colonizzazione europea. Approdato (1492) su un'isola dell'arcipelago delle Bahamas (nel Mar Caraibico), battezzata San Salvador, Colombo raggiunge una delle maggiori isole delle Antille, dove (1492-1493) fonda la prima colonia spagnola denominata Hispaniola (oggi formata dalla Repubblica di Haiti e dalla Repubblica Dominicana).

La colonizzazione europea è spinta dallo sviluppo di rotte commerciali che passano da nodi strategici quali Aden (Yemen), Hormuz (Iran), Cambay e Calicut (India), Aceh (Sumatra in Indonesia) e Malacca (Malaysia). Il controllo di queste rotte è necessario all'affermazione delle potenze europee su scala mondiale, con una forte competizione tra Spagna e Portogallo e la crescente partecipazione di Francia, Inghilterra, Province Unite dei Paesi Bassi, Danimarca-Norvegia e Svezia.

Il Trattato di Tordesillas (1494; Spagna) siglato da Spagna (Isabella I di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona) e Portogallo (Giovanni II), e sancito dallo Stato Pontificio (papa Giulio II), cerca di appianare il conflitto commerciale tra i due imperi stabilendone le aree d'interesse coloniale con la spartizione (duopolio) del territorio extra europeo allora conosciuto lungo il meridiano nord-sud vicino alle Isole di Capo Verde. L'area geografica a ovest del meridiano è sotto influenza spagnola, le terre a est sotto quella portoghese.

In virtù del trattato, il Portogallo, conserva il dominio del commercio degli schiavi dall'Africa occidentale. La Spagna, che non ha accesso diretto alle fonti africane di schiavi, estende il sistema dell'asiento al commercio degli schiavi. L'asiento è una licenza rilasciata dalla corona spagnola per il monopolio di una rotta commerciale o di un prodotto (gli schiavi sono considerati come una merce) in cambio di una percentuale degli utili effettuati dalle società autorizzate. Si afferma così una forma di commercio triangolare, che può essere semplificato nella pratica con la quale le potenze europee forniscono armi e prodotti di scarso valore ai governanti di paesi africani in cambio di schiavi da vendere a singoli colonialisti proprietari di piantagioni e miniere nel Nuovo Mondo per produrre materie (tra cui minerali, cotone, zucchero e tabacco) preziose per le attività economiche e i mercati del Vecchio Continente (Europa). Con il primo asiento degli schiavi concesso (1518) a mercanti dei Paesi Bassi e di Genova, la Spagna inaugura una politica, durata duecentosettanta anni, per controllare il commercio degli schiavi ricavando da esso risorse monetarie utili al proprio bilancio statale.

La Spagna conquista i territori degli imperi Azteco (1521; odierno Messico) e Inca (1532-1572; odierno Perù), lo Yucatan abitato dai Maya (1551; odierno Messico) e altri territori in Asia sud-orientale quali le Filippine (1565). L'impero Spagnolo (sotto Carlo V d'Asburgo) crea due vicereami, detti della Nuova Spagna e del Perù, che durano quasi tre secoli.

Il Vicereame della Nuova Spagna (istituito nel 1535) è il più esteso. Esso comprende territori situati negli odierni Stati Uniti d'America (USA), in quasi tutta l'America centrale, in regioni

dell'Asia sud-orientale e in varie isole dell'Oceania. I territori riguardanti gli USA si estendono in California, Nevada, Utah, Wyoming, Colorado, Kansas, Arizona, Nuovo Messico, Oklahoma, Texas, Louisiana e Florida. I territori dell'America centrale sono quelli di Messico, Guatemala, Belize, Honduras, El Salvador, Nicaragua e Costa Rica. Possedimenti nell'America centrale caraibica riguardano le isole di Cuba, Giamaica, Cayman, Repubblica Dominicana, Puerto Rico, Trinidad e Tobago. Nell'Asia sud-orientale i territori sono quelli delle Filippine e due piccole isole delle Molucche (Tidore e Ternate) in Indonesia. Le isole dell'Oceania sono in Micronesia (Marianne Settentrionali, Marshall, Nauru, Guam e Caroline, suddivise in Palau e negli Stati Federati di Micronesia) e in Melanesia (Salomone e Papua Nuova Guinea).

Il Vicereame del Perù (istituito nel 1542) copre gran parte dell'America meridionale estendendosi nei territori odierni di Perù e Cile.

Le conquiste portoghesi iniziano con l'insediamento nell'arcipelago delle Azzorre (1432; oceano Atlantico settentrionale) e proseguono in Africa, assoggettando territori quali quelli dell'odierna Guinea-Bissau (1446), Sierra Leone e Isole di Capo Verde (1462), Ghana (1482), Repubblica del Congo e Repubblica democratica del Congo (1490), Sao Tomé e Principe (1493), Mozambico (1498) e Angola (1575). In Marocco, la dinastia (Sunnita) dei Sadiani difende l'autonomia del regno contro l'ingerenza dei Portoghesi sconfiggendoli (1578). Tale dinastia subentra (1549) a quella (Sunnita) dei Wattasidi (ramo secondario dei Merinidi; al governo dal 1472). I Sadiani assumono il potere (Sultanato Sadiano) partendo dal controllo (acquisito sin dal 1509) della parte meridionale del Marocco e conquistano anche l'Impero Songhai (1591) subentrato all'Impero Mali dopo averlo sconfitto (1545). Una parte della popolazione Songhai (il gruppo etnico Dendi) si rifugia nei territori dell'odierno Niger, dove instaura (1591) il regno dei Dendi. I Sadiani non riescono a governare un impero così vasto. Essi abbandonano progressivamente il controllo territoriale a causa di guerre civili interne (1603-1627). Emergono signori della guerra e gruppi tribali che contribuiscono alla frammentazione della regione in vari piccoli regni, tra cui quello di Dahomey (fondato dal popolo Fon tra il 1600 e il 1625) nei territori dell'attuale Benin. Restano fuori da conquiste coloniali territori quali quelli degli odierni stati di Ciad e Nigeria, dove gli imperi Kanem e Bornu si fondono in un'unica entità governativa (1571), l'Impero del Benin com'è chiamato il Regno Edo (dal 1470) dopo la sua espansione nell'area dell'odierna Nigeria, e alcuni piccoli regni quali Dendi e Dahomey.

Il Portogallo conquista l'isola di Hormuz (1507 e 1515) nodo strategico per il controllo dei flussi commerciali nel Golfo Persico, ma la deve restituire (1622) all'Impero Persiano Safavide aiutato dalla Compagnia Inglese delle Indie Orientali (EIC). I Portoghesi occupano (1508-1515) la regione di Mascate (nell'odierno Oman) fino a quando essi sono espulsi (1650) dalle forze armate dell'Imamato di Oman retto dalla dinastia Al Ya'rib (anche detta Yaruba e salita al potere nel 1624). Con questa vittoria, l'imam dell'Oman diventa anche sultano di Mascate.

Il Portogallo occupa territori in Sri Lanka (Colombo, 1505) e negli stati indiani di Gujarat (Daman, 1498, 1531 e 1559; Diu, 1509; Surat, 1512 e 1530), Karnataka (Mangalore, 1498 e 1526), Kerala (Kappad, 1498; Calicut e Coulao, 1502; Cochin, 1503; Cranganore, 1504; Kannur, 1505), Tamil Nadu (Pulicat, 1502; Madras, 1522; Mylapore, 1523; Tuticorin, 1540; Nagapatnam, 1554), Maharashtra (Bombay, 1508; Chaul, 1521; Bassein, 1533; Salsette, 1534), Goa (1510), Bangladesh (Chittagong, 1528 e 1615), Bengala occidentale (Hughli, 1537 e 1598) e Andhra Pradesh (Masulipatnam, 1598).

Il Portogallo conquista Malacca (1511), capitale e territorio dell'omonimo Sultanato. Esso è uno degli undici sultanati i cui territori corrispondono all'odierna Malaysia occidentale, confinante con il Siam (Thailandia). Il dominio del Sultanato di Malacca si estende su quelli di Johor, Selangor e Pahang, sull'isola di Singapore e su parti dell'arcipelago dell'Indonesia, consistenti nelle isole Riau e in una porzione dell'isola di Sumatra. Il Portogallo conquista anche le isole Banda (1512) che fanno parte delle Molucche, note come isole delle spezie, nell'arcipelago dell'Indonesia governato da diciassette grandi e piccoli sultanati.

La conquista portoghese di Malacca determina (1511) la disgregazione del Sultanato di Malacca (fondato nel 1402) in Malaysia e contribuisce all'ascesa del Sultanato di Aceh (costituito nel 1496) nell'isola di Sumatra. Tuttavia, due fratelli eredi del Sultanato di Malacca formano (1528) i nuovi Sultanati di Johor e Perak. Un loro tradizionale alleato, il Sultanato di Pahang (costituito nel 1470), confluisce in quello di Johor (1623) tramite unione dinastica. Con

questi cambiamenti il Sultanato di Johor, chiamato anche Impero (o Sultanato) di Johor-Riau-Lingga, estende la sua influenza politica in Malaysia (territori di Johor, Perak, Pahang, Selangor e Negeri-Sembilan), nell'isola di Singapore e nell'arcipelago dell'Indonesia (parti dell'isola di Sumatra e di quelle Riau e Lingga).

Con il Trattato di Saragozza (1529; Spagna), il Portogallo (tramite compensazione monetaria alla Spagna) acquista il controllo delle isole Molucche, base produttiva e commerciale d'interesse per le potenze coloniali europee (le spezie sono poste allo stesso piano dell'oro).

Nelle ambiguità delle assegnazioni territoriali delineate dal Trattato di Tordesillas, il Portogallo conferma la conquista della parte più orientale del Brasile (1534-1549; già occupato nel 1500) e giunge alle porte della Cina, acquisendo in concessione Macao (1557).

Con la costituzione dell'Unione Iberica (1580), l'impero coloniale portoghese cade sotto il controllo della corona di Spagna che accentra e ridistribuisce il commercio degli schiavi assegnandolo a mercanti portoghesi, tramite concessione governativa (asiento). L'asiento degli schiavi diventa un sistema strutturale (1595) che fa aumentare il traffico autorizzato di schiavi specialmente dalla colonia portoghese dell'Angola al Brasile, in contrasto e in aggiunta a quello prodotto da attività illegali (contrabbando). La fine di fatto dell'Unione Iberica per la ribellione del Portogallo (1640) provoca la decisione della Spagna di cessare il monopolio concesso ai commercianti portoghesi, sostituendolo con licenze assegnate a mercanti spagnoli e di altri paesi.

Le conquiste francesi riguardano l'area della Nuova Francia in Canada (con esplorazioni iniziate nel 1534), l'Acadia (1604, colonia della Nuova Francia, inclusiva dei territori di Nuova Scozia, Nuovo Brunswick, Cape Breton e Prince Edward), la Guyana francese (1604), le Antille francesi (1635; Guadalupa, Martinica, Saint-Barthélemy e Saint Martin) e l'isola di Riunione (1642).

La colonizzazione inglese inizia con la costituzione (1600) della Compagnia delle Indie Orientali (EIC), che entra in competizione con le attività del Portogallo e delle Province Unite dei Paesi Bassi. In India, l'EIC s'insedia negli stati Andhra Pradesh (Masulipatnam, 1611), Gujarat (Surat, 1612), Maharashtra (Bombay, 1626), Tamil Nadu (Madras, 1640) e Bengala occidentale (Hughli, 1651). L'EIC tenta di stabilirsi nelle isole indonesiane di Banda (1601-1616) con un'enclave nelle isole Run e Ay (1611). Gli insediamenti coloniali inglesi riguardano gli odierni Stati Uniti d'America con Virginia (1607), Massachusetts (1620), New Hampshire (1623), Maryland (1632), Rhode Island (1636) e Connecticut (1636), oltre all'odierno Canada con l'isola di Terranova (1583) e la Baia di Hudson (1630). Le colonie di Massachusetts, New Hampshire, Rhode Island e Connecticut costituiscono (1643) la Confederazione della Nuova Inghilterra. La presenza inglese nell'America centrale caraibica inizia con l'insediamento nelle piccole isole di Saint Kitts (1623), Barbados (1627), Nevis (1628), Antigua e Montserrat (1632) nelle Piccole Antille. Mentre Saint Kitts, Antigua e Montserrat sono destinate a essere oggetto di controversie con la Francia, Barbados rimane sempre sotto controllo inglese rivelandosi una delle più grandi e fertili zone produttrici di zucchero e rum.

Il crescente ruolo delle Province Unite dei Paesi Bassi nell'economia europea è dovuto alla Compagnia delle Indie Orientali (VOC, fondata nel 1602), alla Compagnia delle Indie Occidentali (WIC, fondata nel 1621) e a una potente marineria. Esse sono artefici dello spostamento delle rotte commerciali internazionali, del crollo dell'impero coloniale portoghese e dell'estromissione dei Francesi in varie aree extraeuropee.

VOC e WIC ingaggiano (1602) una guerra con l'Impero Portoghese che è un'estensione della Guerra degli ottant'anni (1568-1648) combattuta in Europa dalle Province Unite dei Paesi Bassi contro il Regno di Spagna, allora unito dinasticamente a quello del Portogallo.

Durante le suddette guerre, la VOC comincia il suo insediamento nell'Indonesia, partendo dalle isole Ambon (1605) e Banda (1609) ed entrando in conflitto con i Portoghesi. La VOC conquista Giacarta nell'isola di Giava (1619) e completa il suo dominio sulle isole Banda (1621) espellendo i Portoghesi, massacrando molta della popolazione autoctona e vincendo la competizione con gli Inglesi.

In Cina, la VOC s'impossessa (1624) dell'isola di Taiwan, base strategica per le relazioni con Cina e Giappone in competizione con il dominio commerciale portoghese e spagnolo nell'Asia orientale.

In conflitto con il Portogallo, la VOC s'insedia negli stati indiani Andhra Pradesh (Masulipatnam, 1605), Tamil Nadu (Pulicat, 1609; Madras, 1612; Sadras, 1647) e Gujarat (Surat, 1618) e inizia (1638) l'invasione dello Sri Lanka. La VOC toglie l'area della Malacca (Malaysia) ai Portoghesi (1641). In quest'area il Sultanato di Aceh riesce a mantenere la sua indipendenza dalle potenze coloniali per altri duecentosessantacinque anni, mentre il Sultanato di Johor-Riau-Lingga è caratterizzato da centottantatré anni d'instabilità politica prima della sua divisione in due distinte colonie.

Profughi provenienti dai Paesi Bassi si stabiliscono in Guyana formando le colonie di Essequibo (1616), Berbice (1627) e Demerara (1752) con l'intervento della WIC e di altre compagnie commerciali minori. Grazie all'intervento della WIC, le isole di Sint Maarten (1631), Curaçao (1634), Aruba (1636), Bonarie (1636), Sint Eustatius (Saint Eustache, 1636) e Saba (1640) diventano possedimenti dei Paesi Bassi, informalmente noti come Indie occidentali olandesi o Antille olandesi. Di esse, Bonarie, Sint Eustatius e Saba costituiscono gli odierni BES (Paesi Bassi Caraibici). La WIC prende una parte della colonia portoghese del Brasile (1630). Le Province Unite dei Paesi Bassi pongono basi strategiche (1614) per la loro presenza coloniale in territori oggi appartenenti agli Stati Uniti d'America (area chiamata Nuovi Paesi Bassi o Nuova Olanda e corrispondente agli stati di New York, New Jersey, Delaware e Connecticut). Altra colonia delle Province Unite diventa l'isola Mauritius (1638).

Anche il Regno di Danimarca e Norvegia e l'Impero Svedese avviano politiche coloniali. La Danimarca crea (1616) una propria compagnia delle Indie Orientali, che stabilisce (1620) un nodo commerciale (Tranquebar) nel Tamil Nadu, regione dell'India meridionale. La Svezia fonda (1638) una colonia (chiamata Nuova Svezia) in territori oggi appartenenti agli Stati Uniti d'America (Delaware, Maryland, New Jersey e Pennsylvania), crea una propria compagnia per l'Africa (1649) e costruisce (1650) insediamenti e fortificazioni lungo la costa del Golfo di Guinea, chiamati Costa d'Oro svedese (corrispondente all'odierno Ghana).

Complessivamente gli avvenimenti storici che dal 1450 (fine per convenzione del Basso Medioevo) giungono al 1650 sono di tale portata da cambiare la configurazione geopolitica mondiale. Tali avvenimenti s'intrecciano con importanti trasformazioni del pensiero filosofico.

Sviluppi del pensiero filosofico

Le filosofie orientali

In India è evidente la tendenza a comporre un quadro unitario delle dottrine filosofiche, in primo luogo quelle d'ispirazione induista, tramite forme di sincretismo (mescolanza) tra approcci diversi in contrapposizione alla tradizionale proliferazione di sette religiose. Tale tendenza è inserita nei tentativi di mantenere una compattezza geopolitica dell'impero e affrontare la penetrazione di altre culture (in particolare quella islamica).

Vyasatirtha (1460 circa – 1539 circa) è uno studioso della filosofia Madhva (spesso chiamata Dvaita Vedanta o Vedanta dualistico) e vive nel periodo dell'Impero Vijayanagara in cui s'incoraggiano nuovi modi di pensare l'identità religiosa, si favoriscono l'articolazione e il pluralismo d'istituzioni religiose, e si mettono in relazione le varie sette di culto tramite una tolleranza pragmatica volta all'inclusione religiosa. L'Induismo diventa una piattaforma per articolare un'identità religiosa comune necessaria anche a fronteggiare la diffusione dell'Islam in India, un sistema per sviluppare unità nella diversità religiosa e per unificare la vita culturale e le dinamiche economiche dell'impero (incluse le relazioni commerciali tra varie regioni). Vyasatirtha diffonde la dottrina Madhva istituendo monasteri e collegi (i cosiddetti matha, centri religiosi, educativi ed economici) nelle regioni centro-meridionali dell'impero, assorbe elementi provenienti dai sistemi filosofici classici legati all'Induismo, promuove il dibattito accademico, la critica incisiva e gli scambi tra diverse scuole di pensiero (in particolare la dottrina Nyaya-Nyaya, nuova logica, fondata dal filosofo Gangesha circa duecento anni prima unificando quelle Nyaya e Vaisesika), contribuisce alle loro rispettive riformulazioni filosofiche e al miglioramento delle loro teorie.

Con il filosofo Raghunatha Shiromani (1477 circa – 1547 circa), il pensiero della scuola Navya-Nyaya raggiunge il suo apice con profonde trasformazioni. Raghunatha rielabora le precedenti categorie filosofiche Nyaya e Vaisesika. Egli rifiuta vari principi della dottrina Nyaya-Vaisesika e usa quelli di altre scuole (tra cui Mimamsa e Samkhya) nella misura in cui gli sono utili per comporre una teoria analitica ancorata alla logica formale e non subordinata alle antiche fonti di pensiero. La filosofia di Raghunatha è orientata alla razionalità della ragione, alla ricerca e all'evidenza dei fatti. Egli rinuncia alla teoria degli atomi ritenendo che non ci sia evidenza empirica della loro esistenza, difende la teoria della causalità, contribuisce allo studio delle relazioni tra tempo e spazio, definisce la natura del numero come inseparabile dall'astrazione dei fenomeni naturali, ed esamina i caratteri della negazione (o non esistenza) di realtà complesse. La sua posizione sugli Universali si avvicina al Nominalismo. Il suo lavoro filosofico sviluppa maggiore precisione e sofisticazione delle definizioni e delle analisi rispetto alle precedenti scuole.

Il teologo e filosofo Vallabhacharya (1479 – 1531; noto anche come Vallabha) riafferma il monismo della scuola Advaita Vedanta (puro non-dualismo) fondando una propria setta filosofica (Pushtimarg). Per lui, *brahman* (che è forza primigenia e suprema) e universo (che è immutabile) sono la stessa cosa, la manifestazione di *brahman* come anima e materia è reale (e non illusione), e la salvezza può essere raggiunta tramite la devozione al Signore (*bhakti*) senza dover ricorrere all'ascetismo e alla vita monastica. La devozione *bhakti* è al centro delle attività del mistico Krishna Chaitanya (1486-1534; noto anche come Mahaprabhu) che fonda una propria setta religiosa derivata dalla scuola filosofica Madhva.

Appaya Dikshita (1520-1593) segue la scuola filosofica dell'Advaita Vedanta cercando una riconciliazione tra diverse professioni di fede e, pur riconoscendo la validità dei loro specifici approcci filosofici, non ritiene che essi siano in contrasto nell'intendere le manifestazioni del supremo assoluto.

Devoto di Chaitanya, il filosofo Madhusudana Sarasvati (1540 circa – 1640 circa) si ricollega alla tradizione Advaita Vedanta e Dvaita Advaita cercando di armonizzare le varie sette religiose dell'Induismo come differenti percorsi all'interno di un comune pensiero filosofico e teologico.

Il filosofo Vijnanabhikshu (1550 circa – 1623 circa) cerca di unire, combinandole, le dottrine dei sei sistemi filosofici classici legati all'Induismo (Samkhya, Yoga, Nyaya, Vaisesika, Mimamsa e Vedanta). L'importanza del suo tentativo di sincretismo filosofico consiste nell'integrazione di diverse fonti di pensiero in un'unica piattaforma concettuale, dove le distinzioni filosofiche sono sfocate e non più separate (il cosiddetto non-dualismo indistinguibile, Avibhaga Advaita).

In Cina, durante i cambiamenti politici e sociali sotto la dinastia Ming, il pensiero del Neoconfucianesimo ortodosso è messo in discussione dal filosofo, statista e generale, Wang Yang-Ming (Wang Shouren 1472-1529) che innova la scuola della mente universale iniziata tre secoli prima da Lu Chiu-Yuan (Lu Xiangshan).

La dottrina di Wang è basata su una concezione monista, contrapposta al dualismo razionalista della filosofia ortodossa di Chu Hsi (Zhu Xi) che distingue il principio dell'essenza (*li*, ragione universale) da materia ed energia (*qi*, forza materiale). Riprendendo il monismo di Lu Chiu-Yuan, Wang sostiene che esiste un unico principio universale secondo cui la mente è la sede del *li*, la base di tutto e la fonte della ragione. La realtà, permeata dal principio universale (*li*), non è separata dalla mente ma è da essa modellata. La conoscenza è la sostanza originaria della mente, il principio della natura, la pura intelligenza e la chiara consapevolezza della mente. Rifiutando la dottrina di Chu Hsi secondo la quale il conoscere precede l'agire, Wang afferma l'unità di conoscenza e azione. Il pensare è già agire. Conoscere è l'inizio dell'agire. Agire è il completamento del conoscere.

Riprendendo una nozione già sostenuta da Mencio, Wang elabora la teoria del sapere innato secondo la quale ogni persona conosce la differenza tra il bene e il male in modo intuitivo e non razionale, cercandola nell'introspezione della sua mente e non all'esterno nello studio di nozioni di tipo intellettuale. Una persona per divenire saggia deve rafforzare la propria volontà e il proprio attivismo considerando se stesso, gli altri esseri viventi, il mondo animale, quello

vegetale e quello minerale, il cielo e la terra come un unico corpo, una sola famiglia. L'essere umano può divenire tutt'uno con il principio universale (*li*) se riesce a superare l'egoismo determinato dalle passioni, purificando la propria mente, eliminando ciò che non è moralmente valido. Wang assimila quindi l'universo a un grande organismo (organicismo) in cui l'essere umano può perseguire il bene comune, non giustificando più l'organizzazione gerarchica della società. Lo stesso Wang concepisce riforme che mettono in dubbio l'obiettività e l'immutabilità degli assetti tradizionali della società cinese.

L'orientamento contrario all'ortodossia neoconfuciana, all'autoritarismo e alla gerarchizzazione sociale si riflette nel pensiero e nelle azioni dei seguaci di Wang. In particolare, Li Zhi (1527-1602) sviluppa un pensiero filosofico anticonformista e indipendente, rifiutando il dogmatismo dei suoi contemporanei e rivendicando libertà di opinione. Egli persegue il sincretismo tra varie dottrine filosofiche, ritenendo che ciascuna di esse contenga parti di verità. Egli dichiara di essere un praticante del Buddhismo Zen, un seguace del Confucianesimo, un amico del missionario gesuita Matteo Ricci. La sua pluralistica visione del mondo è influenzata dall'essere nato in una famiglia con antenati convertiti all'Islam e dal risiedere in una città (Quanzhou) dove convivono differenti religioni (tra cui Cristianesimo, Islamismo, Buddhismo, Taoismo e Manicheismo). Aspetti rilevanti del suo pensiero sono l'eguaglianza (negando che le donne siano inferiori agli uomini), il relativismo razionalista (rifiutando aprioristiche gerarchie dottrinali e standard etici e valutando teorie e avvenimenti in base al momento e alle circostanze storiche) e lo scetticismo (dubitando delle ortodossie, confrontando elementi di discipline contrapposte e sospendendo il giudizio sulla loro validità).

Pur se contrastate dalle autorità di governo (per esempio Li Zhi è perseguitato e si uccide), le dottrine ascrivibili alla scuola di Wang Yang-Ming si diffondono in Vietnam, Corea e significativamente in Giappone influendo sulla trasformazione culturale e sociale di tali paesi.

Sun Qifeng (1585-1675) pone l'accento sull'applicazione pratica della filosofia. Ampliando le teorie di Wang Yang-Ming, egli afferma che il carattere umano, buono per natura, può essere continuamente indirizzato alla bontà tramite l'apprendimento, la contemplazione e l'esperienza pratica.

In Giappone, Nakae Toju (1608-1648) e Kumazawa Banzan (1619-1691) sono i maggiori filosofi della scuola di Yomei ispirata al pensiero di Wang Yang-Ming. Toju sostiene il monismo metafisico come unità della mente con il mondo esterno, la conoscenza innata nella coscienza umana e l'introspezione come guida all'azione sociale. Banzan afferma l'unità di conoscenza e azione ed estende il suo pensiero filosofico alla politica sociale ed economica proponendo riforme di natura fiscale, commerciale, educativa e religiosa. La scuola Yomei diventa un centro di pensiero critico verso l'ordine politico, istituzionale e sociale esistente in Giappone e avanza proposte di riforme contrastate da molti governi.

Rivale della scuola Yomei è quella di Shushi basata sul pensiero di Chu Hsi, fondata dal filosofo Hayashi Razan (1583-1657) e sostenuta dai governi. Razan è consigliere di tre successivi shogun (iniziando da Tokugawa Ieyasu), ispira la legislazione varata dai loro governi e cerca di unificare Shintoismo (religione autoctona) e Confucianesimo (iniziando il movimento Shinju-itchi).

Aderisce alla scuola Shushi anche il filosofo Fujiwara Seika (1561-1619) già maestro del Buddhismo Zen e ritenuto il padre nobile del Confucianesimo in Giappone. Seika si avvicina alla scuola di Shushi tramite il filosofo coreano Kang Hang (1567-1618) detenuto in Giappone durante il tentativo d'invasione della Corea da parte dello shogun Toyotomi Hideyoshi. Seika elabora la prima interpretazione neoconfuciana del pensiero filosofico giapponese, liberando il Confucianesimo dalla lunga dipendenza dal Buddhismo da lui criticato perché lo ritiene non più rispondente alla vita reale del popolo.

Il contrasto tra le dottrine filosofiche giapponesi vede coinvolte altre scuole di pensiero, tra cui le seguenti.

Il filosofo Yamazaki Ansai (1619-1682), in origine monaco buddhista, fonda una propria scuola (Kimon Shushigaku) con la quale diffonde gli insegnamenti neoconfuciani di Chu Hsi attaccando sia il Buddhismo sia la scuola di Razan. Ansai combina le idee neoconfuciane con lo Shintoismo creando una propria setta (Suika Shinto). Secondo lui, all'inizio Shintoismo e

Confucianesimo erano identici e la differenza tra essi è dovuta alla negativa influenza del Buddhismo. Ansai si rifà anche al pensiero del filosofo coreano Yi T'oegye (1507-1570), a sua volta seguace di Chu Hsi. Ansai ritiene fondamentali i concetti filosofici di Chu Hsi sostenendo che i principi della ragione universale (guida e motore dell'ordine cosmico) coincidono con quelli concernenti la moralità (comportamento etico del mondo umano) secondo una relazione reciproca giacché tutto è interconnesso. Il comportamento collettivo e individuale degli esseri umani (microcosmo) influenza l'ordine universale (macrocosmo) e viceversa (connessione intrinseca).

Il filosofo Yamaga Soko (1622-1685) applica l'idea confuciana di uomo superiore alla classe dei nobili militari (samurai) giapponesi, definendone il codice di condotta e lo stile di vita.

Il filosofo Ito Jinsai (1627-1705) fonda una propria scuola (Kogigaku) con la quale critica gli insegnamenti neoconfuciani di Chu Hsi ritenendoli non adeguati all'etica quotidiana e rilancia lo studio di originali formulazioni del pensiero filosofico (apprendimento antico) quali quelle elaborate da Mencio.

Le filosofie islamiche

Nelle filosofie islamiche si sviluppa il pensiero dell'Illuminazionismo che, elaborato da Shihab al-Din Suhrawardi circa quattrocento anni prima, assume importanza soprattutto tra pensatori sciiti. Ciò avviene in un periodo (detto Rinascimento Sciita) in cui l'Impero Safavide offre opportunità per la speculazione filosofica successiva al pensiero di Avicenna. La nuova capitale dell'impero (Isfahan) diviene il centro di tale fiorire intellettuale che, molti secoli dopo (nel primo 1900), è racchiuso nel termine di scuola filosofica di Isfahan. Secondo l'odierna storiografia, tale appellativo è vago, non corrisponde al modello di un'effettiva scuola ed è usato solo per localizzare, in quel periodo storico e in quella città, importanti studiosi caratterizzati dalla tendenza al rinnovamento filosofico anche tramite forme di sincretismo (mescolanza) ed eclettismo (selezione).

Incertezze esistono sul pensiero del sacerdote persiano Azar Kayvan (1533 circa – 1618 circa) fondatore di una scuola che, secondo la tradizione, propugna un approccio zoroastriano all'Illuminazionismo. La scuola di Kayvan, della quale sono disponibili scarse fonti storiche, potrebbe avere coniugato aspetti di varie filosofie e teologie, quali quelle riferite a Islam, Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Sufismo e Zoroastrismo.

Dubbia è la connessione tra la scuola di Kayvan e il filosofo persiano Shaykh Bahai (Baha al-Din Muhammad ibn Husayn al-Amili; 1547-1621). Egli è anche architetto, matematico e astronomo, noto per aver ipotizzato la rotazione del pianeta terra.

Il filosofo persiano Mir Damad (1561-1631) combina elementi del pensiero di Avicenna, Averroè e Suhrawardi, tenendo conto della filosofia greca e delle scienze tradizionali islamiche. Damad formula una teoria delle gradazioni di tempo proponendo l'origine atemporale dell'universo.

Il filosofo persiano Mir Fendereski (o Mir Findiriski; 1562-1640), della cui figura enigmatica si conosce poco, segue il pensiero di Avicenna.

Il filosofo Mulla Sadra (Sadr al-Din al-Shirazi; 1571-1640) fonda la filosofia trascendentale (al-hikmat al-muta'aliyah) combinando elementi dello Sciismo, del Sufismo (associato alle interpretazioni di Ibn Arabi), dell'Asharismo, dell'Avicennismo e dell'Illuminazionismo (secondo Suhrawardi). La riflessione basilare di Sadra è che una persona non può raggiungere la verità senza l'intuizione intellettuale e per quest'ultima è necessaria l'illuminazione. Sadra cerca di connettere sistematicamente ragione (ossia dimostrazione logica), intuizione, illuminazione e rivelazione divina, conciliando filosofia, misticismo e teologia. L'approccio di Sadra è olistico (globale) perché egli ritiene che intelletto e anima non siano separati ma operino come un insieme unitario. Il metodo di Sadra è multidisciplinare perché egli incorpora differenti scuole di filosofia. La religiosità di Sadra è ancorata all'Islam, perciò egli ritiene che l'esistenza del mondo e la saggezza umana siano direttamente collegate a Dio. Le suddette peculiarità del pensiero di Sadra danno come risultato una filosofia mistica, definibile come teosofia (conoscenza delle cose divine) trascendente.

Sadra sostiene l'Esistenzialismo. L'esistenza precede l'essenza, cioè la natura di una cosa o quiddità. L'esistenza è la sola e unica realtà. Esistenza e realtà sono identiche. L'essenza (quiddità) è un prodotto della mente umana che cattura informazioni dei particolari e riflette sulle differenze delle cose reali, cioè dell'esistenza. La conoscenza dell'esistenza si acquisisce con l'intuizione e non attraverso il ragionamento razionale. Conoscere è una forma dell'esistere. Per conoscere l'esistenza è necessaria l'unificazione del conoscente (chi osserva) e del conosciuto (ciò che è osservato). L'essere umano, facendo parte dell'esistenza, non può conoscerla dall'esterno ma attraverso la realizzazione del sé sostenuto da un percorso di autoconoscenza. Dio è il fondamento dell'esistenza ed è immutabile. Tutto il resto è in movimento sostanziale, cioè l'ordine della natura e dell'universo è in continuo cambiamento e trasformazione.

Le filosofie occidentali

Le trasformazioni nel pensiero filosofico occidentale consistono nell'abbandono delle dottrine emerse durante il Medioevo, in particolare nella rottura con la Scolastica, mentre si riscopre e si valorizza la cultura dell'antichità classica (ellenistico - romana), s'innovano e si sostengono la ricerca scientifica e la conoscenza della natura. Le nuove prospettive filosofiche, che vanno sotto il nome di Umanesimo, pongono in primo piano il ruolo degli esseri umani nel risolvere i propri problemi con l'uso della ragione e della scienza, propugnano un universalismo morale ed etico centrato sulla persona e sulla condizione umana, sostengono la laicità del pensiero e la libertà dalle imposizioni religiose. L'Umanesimo si inserisce nel vasto movimento di rinnovamento culturale (Rinascimento) che, iniziato in Italia, si sviluppa in Europa. La diffusione del sapere è accelerata dalla stampa a caratteri mobili, iniziata (1450) da Johannes Gutenberg e Johann Fust, dimostrando come innovazioni nella tecnologica dell'informazione possano aiutare cambiamenti culturali giungendo a punti di svolta in discontinuità con il periodo precedente.

Il filosofo italiano Marsilio Ficino (1433-1499) innova il legame tra religione e filosofia, rifacendosi al Platonismo e ponendo al centro l'essere umano. Per Ficino, oggetto e scopo della teologia è il rinnovamento umano. Il percorso di rinnovamento converge nella redenzione giacché esso guida l'umanità (e tramite essa, tutta la natura) verso Dio.

Ogni individuo persegue finalità liberamente scelte. Egli, senza essere sottoposto ad alcun determinismo (predeterminazione), partecipa attivamente al triplice ordine divino del mondo, ovverosia alla provvidenza (ordine che governa il mondo spirituale), alla natura (ordine che governa il mondo dei corpi) e al fato (ordine che governa il destino di tutti gli esseri). La mente dell'individuo partecipa all'ordine della provvidenza, il suo corpo all'ordine della natura e la sua anima fa i conti con il fato.

Alla centralità dell'essere umano nell'universo corrisponde la centralità dell'anima umana come mediatrice tra Dio e il creato, tra spiritualità e corporeità. L'anima è la copula (legame e unificazione) e il centro dell'universo. L'anima è necessaria all'ordine divino del mondo, è indistruttibile, infinita e capace di misurare il tempo, risalendo al passato e andando verso il futuro. L'anima svolge la sua funzione mediatrice tramite l'amore che, a sua volta, nasce spontaneamente nella libera volontà. Dio ama il mondo e liberamente forma e governa l'universo. L'essere umano ama Dio e liberamente si avvicina a lui.

Con lo scienziato italiano Leonardo da Vinci (1452-1519), genio universale, artista, architetto, anatomista e inventore, lo studio della natura è liberato da influenze metafisiche, teologiche, mistiche e magiche, per diventare sede, strumento e fine della ricerca oggettiva ed empirica e della certezza matematica.

Per Leonardo, esperienza sensibile (sperimentazione) e leggi matematiche sono i pilastri della vera conoscenza della natura. La ricerca scientifica è fondata sull'esperienza. Quanto emerge dall'esperienza, deve essere inteso e dimostrato dal calcolo matematico. Il metodo scientifico di Leonardo permette di scoprire e formulare le leggi (ragioni) che regolano la natura. Per lui, nessun effetto è in natura senza ragione. Dall'unione dei due pilastri deriva il progresso scientifico cui Leonardo partecipa formulando principi della fisica e della meccanica come quelli d'inerzia, composizione delle forze, velocità, reciprocità di azione e reazione.

Il filosofo italiano Pietro Pomponazzi (1462-1524) sostiene l'autonomia della ricerca filosofica dalla verità rivelata, cioè dalla religione, con l'intento di riconoscere e spiegare l'ordine razionale dell'universo. Per lui, tutti gli eventi fanno parte dell'ordine naturale, dipendono dal determinismo astrologico (ritmi astrali e congiunzioni planetarie) e non sono miracolosi. Credere nel miracolo è propensione della fede, non della ricerca filosofica razionale che deve essere liberata dalle influenze religiose.

Per Pomponazzi, l'essere umano e la sua storia rientrano nell'ordine naturale. La ragione umana è limitata e fallibile. La libertà umana si muove in rapporto con l'ordine naturale e l'onnipotenza divina che è la causa universale di tutte le cose. La conoscenza divina dell'azione umana (prescienza) è soltanto previsione delle possibilità che gli individui hanno nell'agire, non riguarda l'effettivo accadimento delle loro scelte, non elimina il libero arbitrio. L'individuo sceglie in virtù della propria ragione. Premi e sanzioni stabilite dai legislatori supportano la naturale morale umana, rendendola indipendente da quella religiosa.

Per il filosofo italiano Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), la ricerca scientifica è lo strumento con cui l'umanità comprende le leggi naturali che permettono di conoscere la natura e rapportarsi a essa. L'essere umano è superiore alle altre creature giacché è dotato da Dio della capacità di libera scelta tra degenerare o rigenerarsi. L'umanità può quindi rinnovarsi come auspicato dall'intero movimento culturale del Rinascimento.

La rinascita è per Pico frutto della sapienza purificatrice e liberatrice che si acquisisce governando le passioni tramite la scienza morale, mettendosi in relazione con la natura tramite la filosofia naturale e avvicinandosi a Dio con la teologia che completa la filosofia naturale.

Secondo Pico, per rinnovare il sapere umano occorre tornare alle dottrine filosofiche originarie, in particolare a quelle dei platonici e degli aristotelici, e avvalersi di altre fonti di pensiero, incluse la filosofia islamica, ebraica e cristiana, l'astrologia, la magia e la cabala.

L'astrologia basata sui metodi della matematica (astronomia) determina le leggi che governano l'universo. La magia scruta la concordia dell'universo e sostiene il mutuo rapporto (che i Greci chiamano simpatia) delle cose naturali. La magia è il compimento della filosofia naturale permettendo all'umanità di interagire con le forze naturali. La cabala serve a interagire con i misteri divini, riscoprendo tradizioni antichissime che permettono di rinnovare la religiosità umana.

La rinascita è nella pace e per la pace, obiettivo dell'umanità e fine religioso. La pace rigeneratrice si basa su una triplice unità delle creature, quella per cui ciascuna cosa è unica, quella per cui una creatura si unisce alle altre per formare il mondo e quella per cui tutto l'universo è uno con il suo creatore.

L'ideale di armonia universale è associato alla visione universalistica della dignità umana che, per Pico, è libertà e responsabilità di fronte al proprio destino. Per questo, Pico rifiuta le cosmologie occultistiche e il determinismo astrologico che, facendo derivare gli eventi terreni da quelli astrali, rende gli esseri umani servi, miseri e ansiosi nella scelta e nella responsabilità delle loro azioni.

Libero arbitrio, dignità e valore umano sono temi centrali del pensiero filosofico dell'olandese Erasmo da Rotterdam (1466-1536). Egli definisce la libertà come la forza della volontà umana tramite la quale si può percorrere o smarrire la via che conduce alla salvezza eterna. La salvezza è opera dell'essere umano sorretta dall'azione divina.

Erasmo, che definisce i presupposti teoretici della Riforma Protestante, rifiuta la posizione di Lutero secondo il quale la salvezza è iniziativa esclusiva di Dio giacché la volontà umana dipende da Dio. Per Erasmo, la libertà di salvarsi è una capacità umana sostenuta dai concetti di merito, giudizio, punizione e grazia che sono presenti nelle Sacre Scritture. Nella cooperazione dell'individuo e di Dio si afferma la conciliazione tra libero arbitrio e onnipotenza divina in un'opera indivisibile di rigenerazione.

Per Erasmo, il rinnovamento dell'umanità, cioè la sua rinascita, avviene ritornando alle fonti del Cristianesimo, restaurando l'autentica natura umana conforme alla filosofia di Cristo, contrapposta alla sapienza teologica, allo stesso Papato, alle speculazioni della Scolastica, alle dispute teologiche che non hanno nulla a che vedere con la fede e la carità.

Erasmo condanna la guerra assieme alla stupidità, all'avidità e all'egoismo umano (in greco *filautia*, cioè amor proprio) da cui derivano nazionalismo e campanilismo. Egli loda la follia (virtuosa e responsabile) e la dissennatezza (felice e assennata) dei cristiani che perdonano i nemici e donano le proprie ricchezze. Egli persegue l'ideale umanistico di tolleranza e pace universale, la conciliazione e la concordia tra le diverse sapienze religiose del genere umano.

La teologia è messa in discussione dalla Rivoluzione copernicana che segna (anche simbolicamente) la separazione dell'astronomia dalle interpretazioni tradizionali delle Sacre Scritture e contribuisce alla liberazione delle scienze della natura da superstizioni o credenze religiose. L'astronomo polacco Niccolò Copernico (1473-1543) ipotizza le principali regole del modello eliocentrico (che pone il sole immobile al centro delle orbite degli altri pianeti) in contrapposizione alla teoria geocentrica di Tolomeo (che sostiene l'immobilità e la centralità della terra rispetto alle orbite degli altri pianeti).

Copernico individua tre movimenti della terra, rotazione diurna intorno al proprio asse, moto (o rivoluzione) annuale intorno al sole e rotazione conica annuale dell'asse terrestre. Egli applica principi e metodi matematici senza ricorrere a esperimenti di laboratorio e osservazioni dirette del cielo, e adotta procedimenti deduttivi basati sullo studio di testi antichi che sostengono modelli non geocentrici (tra cui quelli di Aristarco di Samo e, probabilmente, di Filolao di Crotone e Iceta di Siracusa). Plausibile è l'influenza esercitata sul pensiero di Copernico dalle critiche al sistema geocentrico, espresse da filosofi a lui quasi coevi (in particolare Nicola di Oresme e Nicola Cusano).

Il principio di separazione e autonomia della politica dalla filosofia e dalla religione si afferma per opera dello storico, politico e filosofo italiano Niccolò Machiavelli (1469-1527). Per lui, la politica va perseguita con realismo, senza idealismi e moralismi, dati i connotati universali e immodificabili della natura umana. Tra essi prevalgono avidità, ambizioni e desiderio di potere, cioè passioni che alimentano competizione e conflitti.

Machiavelli, riferendosi alla teoria ciclica delle civilizzazioni (elaborata dal filosofo greco Polibio), aggiunge che le virtù del popolo e dei suoi principi possono contrastare il processo di decadenza di uno stato. Ciò che accade nella storia è possibile giacché essa accade senza garantire un'eterna ripetizione di eguali eventi secondo un lineare campo logico. Compito degli esseri umani è quello di intervenire attivamente nel continuo corso degli eventi. La loro continua variazione complica la relazione lineare di causa – effetto. Effetti simili possono derivare da cause diverse. La medesima causa può determinare effetti diversi e opposti. La pluralità dei comportamenti umani e la diversità dei tempi creano un reticolo complesso che intreccia le relazioni tra cause ed effetti. Lo stato è un corpo misto di relazioni, rapporti di forza e conflitti latenti o manifesti, dove si disegna lo spazio della politica. La forza e l'efficacia delle leggi sono i pilastri del vivere civile.

Consapevole della situazione geopolitica dei suoi tempi, Machiavelli ritiene che l'Italia abbia bisogno di un politico (il principe) capace di assumere scelte, rischi e responsabilità per ricondurre le varie comunità a una forma ordinata di convivenza civile. Compito del principe è unificare e riordinare la nazione italiana. La forma di governo verso cui la comunità italiana deve ritornare è, per Machiavelli, la libera repubblica realizzata ai tempi di Roma. Scopo della repubblica è assicurare libertà dei cittadini, benessere comune e grandezza politica.

Dall'analisi delle condizioni sociali dell'Inghilterra e delle politiche presenti nei paesi europei, il filosofo e politico Thomas More (1478-1535; Tommaso Moro in italiano) concepisce un modello di società alternativo. Principi e finalità del nuovo modello includono giustizia sociale, ripudio della guerra, eguaglianza, condivisione dei beni disponibili in modo che ciascuno abbia il necessario per vivere, abolizione totale di ogni forma di proprietà privata, tolleranza e libertà religiosa, istruzione per tutti, sviluppo culturale, riduzione della giornata lavorativa a sei ore e tempo libero dedicato agli studi umanistici. Il nuovo modello di società si chiama Utopia, parola coniata da Moro per evidenziare un ottimo paese inesistente, usando l'identica pronuncia inglese della fusione dei termini greci *ou* (non), oppure *eu* (bene), con *topos* (luogo).

L'autonomia dello studio della natura e dei suoi principi dalla metafisica, dalla teologia e dalla magia si afferma con il pensiero del filosofo italiano Bernardino Telesio (1509-1588). Le sue asserzioni dimostrano un interesse scientifico orientato all'oggettività dell'indagine sulla natura.

La sua fisica è qualitativa e descrittiva, basata su principi di naturalismo empirico collegato all'esperienza e sul rapporto diretto tra umanità e natura. Secondo Telesio, l'essere umano è parte della natura e per conoscerla deve ascoltarla tramite i sensi e adottare un metodo basato su osservazioni e scoperte. I sensi rivelano la realtà della natura. Due sono le forze, le cause meccaniche e i principi agenti della natura. Il caldo è la forza dilatante propria del sole, principio di movimento. Il freddo è la forza condensante propria della terra, principio di immobilità. Dall'incontro tra il calore solare e il freddo terrestre hanno origine tutti gli esseri, animati secondo la quantità di calore e di movimento che essi possiedono. Telesio, quindi, riprende il dualismo caldo (fuoco) e freddo (terra) già formulato dal filosofo greco Parmenide, ma diversamente da quest'ultimo, pone il sensismo (processo fondato sui sensi e sulla trasformazione delle percezioni) a fondamento della conoscenza della natura (tutte le cose naturali sono dotate di sensibilità, cioè sono senzienti).

Il pensiero di Telesio è orientato alla combinazione di concetti che appartengono al vitalismo (secondo cui la natura è un organismo vivente), all'ilozoismo (secondo cui la materia possiede animazione, movimento, sensibilità o un qualche grado di coscienza) e al panteismo (secondo cui il divino o l'universo è in tutte le cose, è identico in tutto ciò che esiste, è l'unità dei contrari). Si tratta di concetti che Telesio riprende dalle dottrine di filosofi greci quali Talete, Anassimene, Anassimandro, Eraclito, Empedocle, Anassagora e Posidonio di Apamea.

Per Telesio, l'anima umana è un prodotto naturale come lo è quella di tutti gli altri animali. La morale umana segue principi e motivazioni naturali secondo cui il bene supremo è la conservazione dell'umanità e della natura mentre il male è la loro distruzione. Telesio vede in Dio il garante dell'ordine e della conservazione della natura, cioè di tutti i suoi esseri. Dio non può essere ritenuto responsabile degli eventi prodotti dagli esseri della natura che includono conflitti e rischi di distruzione reciproca. L'essere umano è provvisto (direttamente da Dio) anche di un'anima immateriale e immortale. Questa seconda anima non svolge alcun ruolo nella vita naturale umana ma riguarda la dimensione della vita religiosa cioè l'aspirazione umana a valori spirituali.

Confrontato all'impostazione di Telesio, l'interesse del filosofo italiano Giordano Bruno (1548-1600) per la natura rivela un ritorno al pensiero influenzato dalla metafisica, dalla teologia e dalla magia, segnando una battuta di arresto nei tentativi di elaborare approcci e metodi scientifici. Il pensiero di Bruno è in seguito identificato come espressione del panpsichismo, approccio filosofico che fa coincidere il concetto di vita con quello di anima e quest'ultima con la materia. Il panpsichismo è ispirato allo spiritualismo, mentre l'ilozoismo attribuito al pensiero di Telesio è ispirato al materialismo giacché, pur attribuendo sensibilità e qualche grado di coscienza alla materia non la trasforma concettualmente in anima.

La filosofia naturalista di Bruno è una religione razionale della natura che mira a portare l'uomo alla natura, a metterlo in contatto con i suoi poteri, a divinizzarlo con essa. Tutta la natura è viva, animata dal soffio vitale (il respiro) di Dio. Le cose non periscono, sono eterne, si trasformano e sono collegate (unite) a Dio. Dio è la mente sopra le cose e insita in tutte esse. La natura (inclusiva delle cose, dell'anima, della mente, dell'universo) è infinita manifestazione ed espansione di Dio. La concezione di Bruno è prevalentemente monista (un solo principio spiega l'origine della realtà) e panteistica (Dio è ovunque). Dio coincide con la natura.

Bruno considera le religioni confessionali come sistemi di credenze e superstizioni contrarie alla ragione e alla natura. Egli si contrappone sia al Cattolicesimo, sia alla Riforma Protestante da lui ritenuta intransigente dogmatismo, ancor più fanatico di quello cattolico e pericoloso giacché causa di conflitto tra i credenti. Per lui, le religioni confessionali possono essere utili solo per i rozzi popoli che devono essere governati.

Riferendosi ai mali dell'umanità del suo tempo, Bruno auspica la diffusione della filosofia come rimedio per un rinnovamento morale e intellettuale fondato sulla razionalità del pensiero religioso e dell'etica. Per Bruno, il ricercatore (furioso) della verità obbedisce solo agli impulsi razionali, identificandosi con i caratteri di unità e infinità della natura. La morale di Bruno è attivistica, esalta i valori del lavoro e dell'ingegno umano, la sua capacità di plasmare la natura con l'intelligenza e l'operosità (l'*homo faber* del Rinascimento). La libertà umana s'identifica con la necessità naturale (il fato) e consiste nel suo riconoscimento e nella sua accettazione.

Per Bruno, la sapienza è sviluppo storico della conoscenza della verità, è il rinascere e rigermogliare del pensiero antico, l'accrescimento delle sue molteplici dottrine. Nel pensiero di Bruno si trova la combinazione di elementi che risalgono a vari approcci filosofici. Bruno attribuisce al sole il ruolo di divinità centrale secondo la tradizione religiosa e magica egiziana che sostiene il culto del Dio Sole (Ra). Bruno si rifà al pensiero dei filosofi greci presocratici per le loro interpretazioni razionali della natura e del rapporto tra spirito e materia. Bruno apprezza filosofi islamici quali Averroè nel distinguere la ricerca filosofica dalla fede religiosa e filosofi ebraici quali Avicebron nell'affermare l'unità tra materia e forma, anima intellettiva e sostanze spirituali. Non è estraneo a Bruno il pensiero di Davide di Dinant sull'esistenza di un'unica materia, di un unico intelletto e dell'essenza unica di Dio. Seguendo il pensiero di Cusano, Ficino e Pico della Mirandola, Bruno sostiene l'idea d'infinità e unitarietà dell'universo, cioè una cosmologia antitolemaica e antiaristotelica. Dio è tutt'uno con l'universo, Dio è natura ed è infinito. Bruno è consapevole della teoria eliocentrica di Copernico ma se ne discosta allineandosi al concetto di Cusano secondo cui il centro dell'universo è dappertutto e la sua circonferenza in nessun luogo (o viceversa che la circonferenza è dappertutto e il centro in nessun luogo). Nell'unità dell'infinito gli opposti tendono a coincidere e mescolarsi, l'infinitamente grande con l'infinitamente piccolo, la generazione con la corruzione, l'amore (che unisce) con l'odio (che divide).

La matematica di Bruno non è scientifica, è qualitativa e fantastica (magica), esclude la misura numerica e nega la possibilità di determinare quantitativamente i fenomeni naturali. Il minimo è l'elemento basilare di tutto, per esempio il punto per la superficie, l'atomo per il corpo, il sole per il sistema planetario.

Per il suo pensiero, Bruno è denunciato come eretico, perseguitato dall'Inquisizione, imprigionato per otto anni, infine condannato e arso vivo in Campo dei Fiori a Roma (1600). Per la fermezza e la coerenza dei suoi insegnamenti e comportamenti, Bruno è considerato e celebrato come un martire del libero pensiero.

Un ritorno alla Scolastica con l'impegno di rivitalizzare la sua impostazione dottrinale ormai in declino è dovuto al filosofo, teologo e giurista spagnolo Francisco Suarez (1548-1617). Considerato come il più grande scolastico dopo Tommaso d'Aquino, Suarez elabora un proprio filone di pensiero, detto Suarismo, una sorta di sincretismo tra Tomismo, Scotismo e Occamismo. Egli produce una sistematica riflessione (che ricorda quella fatta da Aristotele molti secoli prima) sulla tradizione metafisica occidentale da lui intesa come dottrina religiosa, concernente cioè le azioni divine su umanità e universo.

L'individuo, per Suarez, è un'unità che esiste nella realtà. Asserire che l'Universale è separato dagli individui significa ridurre questi ultimi a semplici accidenti (caratteristiche sensibili) di una forma indivisibile. Le caratteristiche individuali sono tante quante sono le persone. Le persone, avendo esistenze distinte nella realtà, sono unite non attraverso una sostanza che le congiunge ma da un'operazione astratta compiuta dall'intelletto. Tale unità formale non è però una creazione arbitraria della mente, giacché l'intelletto individua aspetti insiti nella natura stessa della persona (umanità). La conoscenza diretta della natura che unisce per similarità i particolari deriva appunto dalla loro esistenza. In altre parole, riconoscendo la priorità dell'esistenza del particolare (individuo), Suarez ammette che l'Universale è posteriore alla conoscenza dell'individuale, frutto di un processo astrattivo che coglie l'elemento comune a più individui. Queste riflessioni sul problema degli Universali inseriscono Suarez tra i sostenitori del Realismo moderato come Tommaso d'Aquino e Duns Scoto, ma non lo allontanano dal Nominalismo moderato di Guglielmo Ockham.

Suarez contribuisce alla filosofia del diritto, distinguendo tra quello naturale (espressione della legge eterna con norme di condotta intersoggettiva, valide universalmente) e quello delle persone (produzione umana contenente usi e costumi comuni a quasi tutte le nazioni). Egli indica elementi alla base della moderna democrazia, quali i concetti di libertà del singolo (giusnaturalismo), sovranità (appartenente a tutto il popolo) e consenso sociale (patto tra governati e governanti per la scelta di chi è più adatto a gestire l'organizzazione dello stato). Per Suarez, Dio non determina la volontà umana, assegna alle persone la grazia adeguata (congrua) affinché esse possano operare per il bene tramite il libero arbitrio.

Chi mette in discussione la centralità e la grandezza dell'essere umano nell'universo (cioè l'antropocentrismo) è il filosofo francese Michel de Montaigne (1553-1592), i cui scritti sono condannati (messi all'indice) dalla Chiesa Cattolica. Consapevole dello sconvolgimento politico e culturale dei suoi tempi, inclusa l'intransigenza religiosa che si traduce in conflitti fratricidi (quali quelli tra cattolici e protestanti), Montaigne abbandona la tradizione umanistica sulle capacità conoscitive dell'essere umano, sulla sua superiorità rispetto agli altri esseri animali, sulla subordinazione della natura all'esistenza umana, sulla centralità dei valori delle civiltà europee contrapposte alle culture considerate barbare perché differenti dai costumi europei.

Per Montaigne, la condizione umana è mutevole, è influenzata da consuetudini storiche e geografiche, non ha verità e certezze definitive. Tali ragionamenti supportano uno scetticismo laico giacché rifiuta considerazioni teologiche e il fideismo religioso. Riconoscendo i limiti e le imperfezioni umane, ammettendo la propria natura di creatura miserabile e infelice, ogni individuo può essere artefice della propria saggezza nella misura in cui rinuncia alla pretesa di conoscere la verità e accetta la vita quale essa è in qualunque circostanza, nel bene e nel male. Il saggio vive nel presente. È inutile immaginare una vita migliore di quella che si vive e lamentarsi di non possederla. Apprendendo a vivere, si acquisisce la capacità di saper morire.

La naturale disposizione del genere umano alla solidarietà e alla reciprocità (cioè alla condivisione di beni, servizi e diritti) è la chiave del pensiero del filosofo, giurista e teologo tedesco Johannes Althusius (1557-1638; Giovanni Altusio in italiano). Egli qualifica tale naturale disposizione come simbiotica ossia associativa. L'individuo non è autosufficiente ma opera in alleanza con gli altri costruendo la società attraverso patti che coinvolgono vari tipi di associazioni autonome e istituzionali, per esempio famiglie, gilde (leghe o corporazioni), villaggi, paesi, città e province. Il processo di unione associativa inizia dal basso e la contrattazione tra le parti sociali segue un percorso di ramificazione e incastro che evolve dalle condizioni più semplici a quelle più complesse. La comunità simbiotica globale è una rete di multiple appartenenze sociali, i cui poteri sono legittimati dal rispetto delle rispettive autonomie e della capacità d'azione dei livelli inferiori.

Per Altusio, il sistema statale è costituito dall'articolazione di diverse comunità, i cui poteri derivano dalla sovranità popolare che è inalienabile e imprescrittibile. Lo stato (l'autorità centrale o il principe) esercita il suo potere in funzione del diritto del popolo ad autogovernarsi, cioè su delega e sotto il controllo del popolo, per assicurare il conseguimento del bene comune. La giurisdizione dello stato si esercita su dimensioni più grandi e a livello superiore rispetto a quella di ambiti minori e inferiori (quali comunità locali e associazioni sociali). Questi ultimi attribuiscono le competenze allo stato tramite delega di poteri (revocabile in qualsiasi momento). Lo stato esercita le sue competenze senza compromettere e ostacolare le capacità delle dimensioni minori e dei livelli inferiori nel risolvere i propri problemi (un principio oggi racchiuso nel concetto di sussidiarietà). Il sistema di governo (oggi chiamato *governance*) si poggia sulla relazione tra una pluralità di sovranità e sull'intreccio, sulla partecipazione e sulla confluenza di autonomie e di livelli decisionali diversi. Sulla base dei suddetti principi, è possibile definire il sistema proposto da Altusio come una governance multi-livello orientata alla sussidiarietà.

Secondo il pensiero di Altusio, il potere civile deve stabilire regole che riguardano l'assetto sociale mentre il potere ecclesiastico deve prescrivere norme riguardanti la salvezza dell'anima. L'unica sovranità nell'area rappresentata dalla fede e dalla religione è di Dio. Le relazioni tra Stato e Chiesa devono essere ispirate dalla tolleranza reciproca. I dissenzienti devono essere tollerati per non mettere in pericolo il bene pubblico, per amore della quiete sociale e per evitare che lo Stato e la Chiesa rischino di essere rovesciati. Anche le eresie possono essere tollerate sempre che esse non siano sovversive. Se la parola di Dio non persuade le persone, tanto meno potranno piegarle le minacce di pene per mano del potere civile. La pace prevale dove, pur esistendo varie religioni, non c'è persecuzione. Pertanto chiunque desideri avere pace nel proprio regno dovrà astenersi dalla persecuzione.

Il filosofo tedesco Jacob Lorhard (1561-1609) conia un termine destinato ad acquisire un ruolo importante nel lessico filosofico. Si tratta dell'ontologia (dal greco *ontos*, essere, e *logos*, discorso, studio e ragionamento) che egli impiega (1606) come sinonimo di metafisica (studio

dell'essere, oltre le apparenze sensibili). Il termine ontologia è poi usato (1613) anche dal filosofo tedesco Rudolf Göckel (1547-1628).

Il modello utopico di società pensato dal filosofo e uomo di stato inglese Francis Bacon (1561-1626; Francesco Bacone in italiano) è una comunità costituita da un popolo colto dedito a scoperte e invenzioni scientifiche, un permanente laboratorio sperimentale e un paradiso della tecnica. Tutto il pensiero filosofico di Bacone ruota attorno all'idea di una ricerca scientifica basata sul metodo sperimentale in ogni campo del sapere con la finalità di permettere all'umanità di dominare la natura. Dichiarando che sapere è potere, Bacone è consapevole del potere delle applicazioni pratiche che derivano dalla scienza. Essa non è più astratta teoria ma strumento per far crescere la capacità umana di usare e modificare, a proprio vantaggio, la natura. La scienza, posta al servizio dell'umanità, è artefice di un costante progresso tecnologico, economico, intellettuale, sociale e politico. Le applicazioni pratiche della scienza permettono al genere umano di progredire dal mondo antico (infanzia) a quello moderno (maturità). Con queste premesse, Bacone è considerato filosofo della tecnica e profeta del progresso continuo basato sull'inesorabile conquista umana del mondo naturale. I suoi scritti sono condannati (messi all'indice) dalla Chiesa Cattolica.

Bacone prepara l'ambizioso progetto di un'enciclopedia delle scienze distinguendo tra quelle fondate sulla memoria (la storia), sulla fantasia (poesia e narrativa), sulla ragione (filosofia, matematica e fisica). Di tale progetto egli realizza solo la parte che si riferisce alla definizione di una logica centrata su procedimenti tecnico-scientifici di natura sperimentale, un nuovo strumento da contrapporre a quello elaborato da Aristotele (*organon*) e da applicare a tutti i campi del sapere.

Affermando che non si vince la natura se non obbedendole, Bacone ritiene che il vero sapere sia orientato a scoprire le cause dei fenomeni naturali. La mente umana può interpretare la natura con metodo e sperimentazione, mettendo ordine alla conoscenza derivata dall'esperienza tramite l'eliminazione di false idee. Esse sono determinate da quattro gruppi di errori e pregiudizi o idoli (*idola*). Il primo gruppo riguarda gli idoli comuni a tutto il genere umano (*idola tribus*) causati da pregiudizi sociali derivati dall'insufficienza dei sensi nel comprendere le forze nascoste della natura. Il secondo gruppo è composto d'idoli individuali (*idola specus*) causati da pregiudizi derivati, per esempio, dall'educazione familiare e dalle inclinazioni personali. Il terzo gruppo riguarda gli idoli dovuti al linguaggio (*idola fori*, della piazza, del mercato) determinati dal dominio delle parole e della retorica, che oscura la realtà effettiva dei fenomeni. Il quarto gruppo d'idoli è composto dal dominio delle dottrine filosofiche o da dimostrazioni errate (*idola theatri*, delle favole, delle fittizie scene di teatro) determinati dalla soggezione al sapere tradizionale e all'autorità dei pensatori antichi.

Per Bacone, l'osservazione empirica può scoprire ciò che è latente (nascosto e sottostante) nella natura, cioè la sua struttura (schematismo latente che rende non visibile la sua composizione in termini di elementi e relazioni tra essi considerati staticamente) e le sue leggi (processo latente che rende non visibile il modo con cui la natura si sviluppa in termini di movimento intrinseco dei vari corpi). L'osservazione empirica deve essere sostenuta da un metodo di ricerca fondato sull'induzione graduale tramite la costruzione e l'uso di tre tabelle (tavole o registri). La tabella delle presenze consiste nella raccolta dei casi in cui un fenomeno si presenta. La tavola delle assenze serve a rilevare i casi in cui il fenomeno non si presenta. Il registro dei gradi (o comparativo) elenca i casi in cui il fenomeno si presenta con intensità minore o maggiore. Una volta compilate le tabelle, si ha sufficiente materiale per formulare una prima (provvisoria) ipotesi d'interpretazione del fenomeno studiato. Tale ipotesi va verificata ricorrendo alla sperimentazione tecnico-scientifica.

Il metodo propugnato da Bacone è descrittivo e qualitativo. In esso non c'è posto per criteri quantitativi tipici della matematica cui egli non attribuisce alcuna funzione efficace nella ricerca scientifica. Egli afferma che la matematica è al termine della filosofia naturale, ma non la deve generare né procreare.

Per Galileo Galilei (1564-1642), matematico, fisico, astronomo e filosofo italiano, la matematica è necessaria alle scoperte scientifiche. Essa è il linguaggio con cui è scritto il libro della natura e permette di individuare la realtà oggettiva mediante misurazione e quantificazione dei fenomeni e la definizione dei rapporti quantitativi tra essi. Usando la

matematica si evitano determinazioni generiche (per esempio, piccolo, grande, vicino e lontano) e percezioni soggettive (per esempio, sapori, colori, odori, suoni). Occorre distinguere le qualità sensibili che sono proprie dei corpi (e pertanto misurabili) da quelle che appartengono solo agli organi di senso dell'essere umano (e pertanto incalcolabili).

Per Galilei, lo studio della natura deve essere diretto, senza intermediazioni teologiche e falsamente filosofiche. Le opere della natura non possono essere giudicate con parametri puramente antropocentrici, cioè prendendo in considerazione solo gli elementi che tornano utili al genere umano. La natura è inesorabile e immutabile, non trascende mai le leggi che la governano e non si cura del livello di comprensione con cui l'umanità interpreta l'accadimento dei fenomeni.

Con Galilei emergono i cardini del metodo quantitativo al centro della scienza moderna. L'osservazione dei fenomeni avviene registrandoli secondo le loro qualità fisiche primarie (per esempio peso, misura, numero). Da tali dati si giunge alla formulazione d'ipotesi matematico-quantitative circa l'accadimento dei fenomeni. L'ipotesi è sottoposta a verifica sperimentale nella realtà tramite attività di laboratorio. Sulla base dei risultati della verifica sperimentale, l'ipotesi può essere confermata e trasformata in legge, oppure corretta tramite nuove osservazioni seguite da altre verifiche supportate da calcoli e deduzioni. In tale modo il procedimento induttivo (dal particolare al generale) è integrato al procedimento deduttivo (dal generale al particolare).

In conformità a verifiche sperimentali, Galilei formula la legge della caduta dei gravi, il principio d'inerzia e quello di relatività. La legge della caduta dei gravi mostra che tutti i corpi cadono nel vuoto (cioè escludendo qualunque effetto di attrito) con la stessa accelerazione indipendentemente dalla loro forma e peso (massa). Secondo il principio d'inerzia, un corpo si muove alla stessa velocità se posto in assenza di attrito su un piano inclinato. Un corpo persiste nel suo stato di quiete o di moto rettilineo finché non intervengano forze esterne sufficienti a modificare tale stato. Il corpo permane nel suo stato anche se è sottoposto a forze la cui somma è uguale a zero. Componendo il moto verticale (legge della caduta dei gravi) con quello orizzontale (principio d'inerzia), Galilei risolve il problema della traiettoria dei proiettili calcolandone la parabola. Secondo il principio di relatività, uno stesso fenomeno, in costanza delle leggi che lo determinano, può essere descritto con caratteristiche diverse dovute a differenti punti di osservazione. Per esempio, chi sta dentro una nave in movimento rettilineo uniforme, facendo riferimento agli oggetti dentro essa, può sostenere che la nave sia ferma. Dalla terra ferma, un altro osservatore può notare che la nave si muove. I due punti di osservazione sono entrambi validi e le considerazioni dei due osservatori sono entrambe corrette. La spiegazione fornita da Galilei è che tutti i sistemi di riferimento inerziali, cioè quegli insiemi di corpi che si muovono con un moto rettilineo uniforme gli uni rispetto agli altri, sono equivalenti da un punto di vista dinamico. In tali sistemi i fenomeni di dinamica si spiegano con medesime leggi, principio questo non applicabile a sistemi di riferimento non inerziali, cioè quelli che si muovono con moto curvilineo, accelerato o decelerato.

Le scoperte astronomiche di Galilei (tra cui i satelliti di Giove, gli anelli di Saturno, le fasi di Venere, le macchie solari, la superficie della Luna e la struttura della Via Lattea) lo portano a rafforzare il modello eliocentrico già elaborato da Copernico. Ragion per cui, alla condanna della Chiesa Cattolica della teoria eliocentrica (1616 con decreto della Sacra Congregazione dell'Indice) si aggiunge il processo a Galilei, terminato con la condanna per eresia e con l'abiura forzata delle sue concezioni astronomiche (1633).

In difesa di Galilei, non per le sue teorie a favore dell'eliocentrismo ma per affermare la libertà di filosofare, si schiera il filosofo e teologo italiano Tommaso Campanella (1568-1639) che per i suoi scritti è costantemente perseguitato dalle autorità ecclesiastiche e civili.

Campanella si rifà al naturalismo di Telesio affermando il principio dell'universale sensibilità di tutti gli enti della natura. Tramite i sensi è possibile conoscere. Dalla conoscenza sensitiva deriva quella razionale. Ci sono due tipi di conoscenza, interiore ed esterna. La conoscenza interiore (autoconsapevolezza o autocoscienza) è innata. Essa è la condizione immediata con cui l'essere umano e tutti gli enti naturali conoscono se stessi. La conoscenza esterna è acquisita. Essa è la condizione con la quale ogni cosa è cosciente delle modificazioni determinate dagli altri enti naturali.

Campanella va oltre al naturalismo di Telesio sostenendo principi che sono a fondamento di una teologia politica (o politica teologica). Egli distingue tra religione naturale (fondata sulla ragione e sulla filosofia) e religioni positive (divise in vari credi). Egli promuove il ritorno del genere umano all'unica vera religione positiva che meglio giova alla natura e la perfeziona. Questa religione universale è il Cattolicesimo, espressione genuina e autentica del credo cristiano. All'unica vera religione corrisponde un unico stato necessario a governare il genere umano. Date le condizioni geopolitiche esistenti al tempo di Campanella, egli individua le artefici dell'unificazione politica prima nella monarchia di Spagna e poi in quella di Francia. La politica teologica di Campanella è resa esplicita nell'utopica Città del Sole da lui disegnata come modello di comunità rinnovata agli ideali cristiani, produttrice di scienza per la salvezza del mondo, luogo di giustizia sociale e della comunione dei beni.

Campanella considera la natura come immagine di Dio e come campo in cui si manifestano incantesimi e miracoli. Egli include le forze magiche, metafisiche e teologiche per spiegare la natura e sottometterla. Egli distingue tra magia divina (quella che Dio concede ai santi e ai profeti), naturale (quella dell'universo interpretata tramite la religione e la scienza) e diabolica (propria dell'azione del demonio). Riconducendo i principi della natura a enunciati religiosi, Campanella sostiene una cosmogonia (dottrina sull'origine dell'universo) teologica.

Contemporaneamente alla cosmogonia di Campanella, la cosmologia (studio scientifico delle leggi che governano l'universo) fa nuovi passi in avanti con l'astronomo, astrologo e matematico tedesco Johannes Kepler (1571-1630; Giovanni Keplero in italiano). Egli perfeziona il modello eliocentrico di Copernico, formulando tre leggi sul movimento dei pianeti basate su calcoli matematici e geometrici. Le tre leggi affermano che gli astri si muovono secondo orbite ellittiche e non circolari, con velocità variabile dovuta alla posizione di volta in volta occupata nell'ellisse. Keplero ipotizza, inoltre, che la forza che provoca il movimento dei pianeti derivi dal sole, rendendo più veloci quelli più vicini a esso.

Con formulazioni diverse da quelle di Campanella, la distinzione tra religione naturale e quelle positive è presente nel pensiero del filosofo e giurista olandese Huig van Groot (1583-1645; Ugo Grozio in italiano). Per Grozio, la religione naturale precede quelle positive e si basa su pochi principi naturalmente percepiti dalla ragione umana e innati giacché immessi da Dio nell'animo umano. Essendo successive alla religione naturale, tutte le fedi religiose contengono i suoi principi. Con questa riflessione, Grozio afferma la necessità di tolleranza e pace religiosa, a fronte delle guerre di religione che devastano l'Europa. Tuttavia, i suoi scritti sono condannati (messi all'indice) dalla Chiesa Cattolica.

Per Grozio, la tolleranza religiosa è essenziale per assicurare la convivenza umana i cui fondamenti risiedono nella coincidenza tra ragione e natura (la razionalità è caratteristica naturale dell'essere umano). Egli afferma, provocatoriamente, che le norme della ragione naturale sarebbero valide, anche se Dio non esistesse. Da tali norme ha origine il diritto naturale. Esso è costituito dalle naturali predisposizioni umane, per esempio verso il diritto alla vita, alla dignità della persona e alla libertà. Mentre il diritto naturale rivela il comportamento razionale o irrazionale dell'essere umano, il diritto civile (o positivo) è costituito dalle leggi che gli stati emanano per definire le azioni lecite o illecite. Il diritto civile differisce quindi da quello naturale poiché è derivazione e oggetto delle decisioni umane. Come lo stato, anche le leggi sono frutto di un contratto (o accordo) stabilito tra gli esseri umani di ogni comunità sociale.

Con Grozio nasce la fase moderna del giusnaturalismo liberando il concetto di ragione da ogni influenza teologica e tendendo a costruire la teoria del diritto e della politica come scienza razionale deduttiva, fondata su principi e dimostrazioni, simile alla matematica.

Oggetto essenziale delle elaborazioni del filosofo inglese Edward Herbert di Cherbury (1583 - 1648) è l'esistenza di un istinto naturale (voce della ragione) che fornisce principi generali (nozioni comuni) non derivati dall'esperienza. Queste nozioni, innate e intuitivamente evidenti (innatismo), riguardano la conoscenza intellettuale, la morale e la religione.

Per Herbert, nella grande varietà di credenze religiose (incluse quelle pagane e dei popoli extraeuropei) si possono osservare principi che costituiscono una base di verità comune. Egli nota un consenso universale su principi generali che includono l'esistenza di un potere supremo (divinità, creatrice di tutte le cose) e orientano alla pacificazione e alla salvezza

umana. È questo nucleo di principi generali a costituire una religione naturale che ha proprietà di universalità e sufficienza perché è razionale, perfettamente comprensibile dalla ragione umana, e non ha bisogno di dimostrazione. La religione naturale è priva di superstizioni e di fanatismo, lontana sia dall'ateismo (negazione dell'esistenza di Dio), sia dall'ortodossia delle religioni rivelate (cioè quelle sostenute dal culto di scritture sacre il cui contenuto dottrinale è fatto risalire direttamente alle parole di Dio).

La concezione filosofica favorevole a una religione naturale (razionale), capace di superare le specificità delle diverse confessioni, fa di Herbert il padre del Deismo. Il Deismo (nome derivato dal termine latino *deus*, dio) è un orientamento di pensiero e un movimento che nasce, infatti, con le intenzioni di porre fine ai contrasti e alle guerre di religione, alimentate dall'uso settario che le istituzioni ecclesiastiche fanno delle scritture sacre (rivelazione). Il Deismo riconosce l'esistenza di Dio, ma mette in discussione l'idea e il contenuto della rivelazione (incluse le interpretazioni di profezie, misteri e miracoli) rivendicando il ruolo e l'universalità della ragione e della libertà di coscienza.

L'esattezza della matematica, cui ricondurre il sapere umano per garantire coerenza e univocità del pensiero formalizzandolo e organizzando i fenomeni naturali in una dimensione calcolabile e controllabile dalla ragione umana, è al centro degli studi del filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679). Per lui, la filosofia è frutto della ragione umana e non di riflessioni metafisiche (che vanno cioè oltre la realtà empirica). La filosofia è conoscenza acquisita con il ragionamento, considera gli effetti (o fenomeni) in base alle loro cause (o generazioni) e viceversa (comprensione delle cause in base ai loro effetti). La filosofia coincide con la scienza costruita da nozioni semplici e certe, capaci di spiegare la realtà.

Hobbes formula una teoria filosofica della conoscenza (gnoseologia). Per lui, la conoscenza umana tratta i fenomeni che le giungono tramite le sensazioni e che la mente trasforma in concetti. Solo i dati dell'esperienza (e non l'inconoscibile essenza metafisica delle cose) sono il materiale reale su cui la ragione umana può eseguire i suoi calcoli. Analizzando la logica, cioè le regole del modo di pensare, egli afferma che i nomi (le parole) sono segni (significati) convenzionali per indicare le cose. I concetti sono elaborazioni utili alla generalizzazione collegando i nomi e individuando come le cose (particolari) possano appartenere a una medesima specie o genere (Universale). I concetti sono termini collettivi (nomi di nomi) elaborati dalla mente umana per esprimere ciò che esiste nella realtà, cioè le singole cose (particolari). Hobbes è pertanto favorevole al Nominalismo nel dibattito sugli Universali, da lui considerati semplici nomi che collegano immagini e idee (definite fantasmi). L'insieme dei segni (nomi) forma il linguaggio che, oltre a permettere di comunicare, serve a sviluppare il ragionamento tramite generalizzazioni (concetti). Ragionare è calcolare la dipendenza causale dei fenomeni fornendo dimostrazioni scientifiche.

Hobbes persegue la netta separazione tra ragione e fede, e i suoi scritti sono condannati (messi all'indice) dalla Chiesa Cattolica. Per Hobbes, la ragione può conoscere solo le cause dei corpi naturali (compreso l'essere umano) e artificiali (comunità sociali e politiche costruite dal genere umano). La fede riguarda le sostanze incorporee (spirituali). La filosofia (o scienza) deve concentrasi su verità accertabili, studiando i corpi. La religione (o teologia) deve occuparsi di Dio, considerando le sostanze spirituali.

Per Hobbes, la filosofia è scienza dei corpi materiali (materialismo) il cui movimento determina la loro trasformazione in termini di generazione, sviluppo e decadenza (meccanicismo influenzato dalla meccanica di Galilei). In rapporto alla tipologia dei corpi, egli distingue tra filosofia naturale che indaga gli enti fisici (dalla materia agli esseri viventi, compresi quelli umani) e filosofia civile, divisa nell'etica che studia i comportamenti umani e nella politica che analizza le dinamiche della convivenza sociale. Operando tali distinzioni, egli è consapevole dei limiti della conoscenza umana che si traducono nella maggiore incertezza scientifica attribuibile alla filosofia naturale rispetto a quella civile.

Per Hobbes, dimostrazioni scientifiche deduttive non possono essere fatte nel caso delle cose naturali giacché esse sono prodotte da Dio e non è possibile conoscerne le cause. Si possono solo formulare probabili spiegazioni induttive che partono dagli effetti per scoprirne le cause mediante l'osservazione dei fenomeni naturali. Dimostrazioni scientifiche deduttive, che partono dalle cause per esaminarne gli effetti, si possono eseguire solo nelle scienze

matematiche, storiche, politiche e morali. Tali discipline trattano, infatti, cause note agli esseri umani poiché esse sono prodotte dall'umanità. Comunque, la libera volontà umana è condizionata dalla dipendenza causale dei fenomeni in una realtà costituita da corpi materiali e dal loro movimento. Il libero arbitrio umano si riduce così in libertà di fare, cioè di scegliere tra possibili azioni diverse.

Nel solco del concetto espresso da Francis Bacon sulla finalità della scienza come dominio dell'umanità sulla natura, Hobbes sostiene che la filosofia ha il compito di procurare quanto è utile all'essere umano, base e fondamento della società. Per questo, la filosofia deve elaborare una teoria scientifica (cioè oggettiva) del potere (scienza della politica) adottando il modello meccanicistico e geometrico. La politica, giacché frutto della cultura e della civiltà umana, è, infatti, indagabile con massima precisione.

Per Hobbes, l'utilitarismo guida la filosofia morale e politica. Scopo utilitaristico dell'essere umano è la propria sopravvivenza (istinto di autoconservazione) e la propria potenza (natura egoistica e individualistica), minacciate dalla guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*) che rende ognuno un lupo per gli altri (*homo homini lupus*). Nello stato di natura, l'essere umano è asociale e aggressivo, ma le difficoltà dell'esistenza lo spingono a trovare soluzioni per garantirsi la sopravvivenza. A questo servono il patto sociale e lo stato.

Con la stipulazione del patto sociale, si passa dallo stato di natura a quello civile. Il patto è un contratto tramite il quale ogni individuo s'impegna a mantenere la pace, rinunciando al proprio diritto su tutto e accontentandosi di avere la stessa libertà che egli stesso concede agli altri. Questa, afferma Hobbes, è legge del Vangelo (qualunque cosa tu pretenda che gli altri facciano per te, falla tu per loro; regola morale attribuita all'apostolo Matteo) e umana (non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te; regola morale attribuita all'imperatore romano Alessandro Severo). Gli individui devono mantenere i patti che hanno fatto e per questo è necessaria la legge civile. Solo essa ha valore vincolante e obbligatorio, mentre la legge naturale è l'insieme di precetti validi per la coscienza individuale ma non costrittivi. La legge naturale diventa vincolante solo nella misura in cui i suoi precetti sono trasferiti nelle catene artificiali chiamate leggi civili.

Con queste considerazioni filosofiche, Hobbes partendo da posizioni tipiche del giusnaturalismo elabora le premesse concettuali proprie del positivismo giuridico (o giuspositivismo). Secondo il giusnaturalismo, esistono principi ritenuti universalmente validi (ricavati dall'osservazione razionale della natura) e la legge vale perché tutela questi diritti naturali. Secondo il positivismo giuridico di Hobbes, la legge vale se tutela la vita (unico principio naturale ritenuto universalmente valido) ed è legittimata dal potere (autorità) di chi la decide e la fa rispettare.

Come la legge civile, anche lo stato è un prodotto artificiale della ragione. Per Hobbes, lo stato è la persona (o società) civile che sorge dal patto sociale costruito dagli esseri umani secondo il criterio di utilità. Lo stato è l'unica persona artificiale (chiamata Leviatano, come il mostro marino biblico, o Dio mortale per usare maggior rispetto) la cui volontà è di tutti gli individui in virtù del patto sociale stabilito per garantire pace e sicurezza comune. Lo stato può essere una singola persona (monarchia) o un'assemblea (di pochi nell'aristocrazia; di tutti nella democrazia). Lo stato è assoluto poiché tutti i poteri (da quello legislativo a quello esecutivo e giudiziario) sono concentrati nelle mani del sovrano che lo rappresenta. La sovranità dello stato serve a contrastare particolarismi e corporativismi feudali, l'ingerenza della Chiesa nella vita politica, le guerre civili e di religione.

Il positivismo giuridico di Hobbes sfocia nella visione di sovranità come assolutismo politico. Il diritto è stabilito dalla legge del sovrano. Il sovrano resta sopra alle leggi da lui decise. I sudditi decidono un patto di sottomissione nei confronti del sovrano con cui avviene il trasferimento di poteri e diritti individuali. Il sovrano stabilisce norme obbligatorie di comportamento (tra cui il rispetto della proprietà privata). Le confessioni religiose (chiese organizzate) sono soggette a questo potere. La libertà dello stato prevale su quella dei singoli individui. Ai sudditi restano spazi di libertà che dipendono dal silenzio della legge, cioè nei casi in cui il sovrano non ha prescritto alcuna norma. Può essere il caso di libertà concernenti l'esercizio delle attività economiche e commerciali, oppure relative alla vita privata e familiare (dimora, alimentazione, istruzione e lavoro) purché non abbiano ripercussioni sulla politica. I

sudditi hanno la libertà di disubbidire al sovrano solo quando, seguendo i suoi comandi, rischiano di perdere la vita perché averla garantita è il fine primario del patto.

Per Pierre Gassendi (1592-1655), filosofo, teologo, matematico e astrologo francese, la società civile è un risultato della natura umana e il patto (contratto) tra gli individui è il perno per costruire una società il cui fine è ottenere la felicità, come già definita dall'Epicureismo. Secondo la teoria di Gassendi sullo stato, il contratto sociale definisce diritti naturali per ridurre l'insicurezza individuale. Il contratto garantisce diritti individuali e di proprietà per assicurare quella tranquillità sociale (atarassia) in cui i più deboli sono protetti dai più forti. Gassendi è contrario all'assolutismo. Egli considera la sovranità assoluta come rottura del rapporto tra stato e individui, e rivendica il ruolo della giustizia come un sistema per prevenire e combattere la violazione dei diritti. Anche la monarchia, valutata da Gassendi come la più semplice ed efficiente forma di governo, è responsabile del consenso ricevuto tramite il contratto sociale. Il principio di libertà è fondamentale per la stabilità del contratto sociale. La libertà consiste nel libero arbitrio frutto dell'anima immateriale dell'essere umano e dimostrata dalla capacità di esercitare la coscienza individuale (autocoscienza).

Contrapponendosi al pensiero metafisico, Gassendi sostiene l'esperienza sensibile a fondamento di ogni formulazione teorica. Cercando di conciliare scienza e filosofia, egli usa forme di scetticismo metodico per contestare l'astrattezza della logica e della dialettica e per mettere in dubbio la presunta conoscenza della natura da parte di un sapere separato dallo studio delle cose (enti) del mondo reale. Seguendo queste considerazioni, egli sostiene il Nominalismo nel dibattito sugli Universali, da lui intesi come nozioni astratte, costruite dagli esseri umani per comodità linguistica.

Con la sua teoria della conoscenza, Gassendi combina il sensismo empiristico con la propria teologia cristiana e i principi dell'Epicureismo.

Secondo il sensismo empiristico di Gassendi, la mente umana ricava dall'esperienza sensazioni che sono trasformate in idee o immagini. In seguito, tramite un processo induttivo di astrazione e associazione, la mente elabora concetti e li collega per renderli più rispondenti ai fenomeni reali. Al contrario, il ragionamento concatenato che parte da premesse teoriche (cioè la deduzione sillogistica) è illusorio e falso. La deduzione tende a confermare quanto già contenuto nei concetti che sono messi a sua premessa. Una logica basata su tale forma di ragionamento è, per Gassendi, formalistica e mistifica la realtà dei fenomeni.

Scopo di Gassendi è conciliare il pensiero di Epicuro, in particolare l'atomismo, con la fede cristiana. Per Gassendi, la struttura atomistica dell'universo non è originaria (cioè formata dalla materia stessa), bensì voluta, creata e derivata dalla volontà di Dio. La concezione materialista di Epicuro perde così il proprio fondamento essendo sostituita da una concezione spiritualista dell'universo. Per Gassendi, il ruolo della scienza rimane quello di mera dimostrazione empirica, mentre l'essenza della natura è conosciuta solo da Dio.

Per il filosofo, matematico e scienziato francese René Descartes (1596-1650; Cartesio in italiano), Dio ha dato all'essere umano strumenti concettuali che gli permettono di raggiungere una conoscenza reale del mondo. Ne consegue che la filosofia non deve essere puramente speculativa ma anche pratica, affinché l'essere umano possa rendersi padrone e possessore della natura.

Cartesio riprende la dimostrazione ontologica di Anselmo d'Aosta sull'esistenza di Dio come l'essere di cui non si può pensare nulla di maggiore. Col nome di Dio, Cartesio identifica una sostanza infinita, indipendente, sommamente intelligente e potente. L'idea di Dio come somma di tutte le perfezioni è innata nell'intelletto umano e dimostra la sua esistenza, senza la quale non esisterebbe la facoltà di giudizio degli esseri umani. Tale facoltà, giacché data da Dio, non può indurre in errore. Tuttavia, gli scritti di Cartesio sono messi all'indice, cioè condannati, dalla Chiesa Cattolica.

Per Cartesio, la possibilità di errore, cui si aggiunge quella della sospensione del giudizio (*epoché*), dipende dal libero arbitrio umano. Solo possedendo conoscenze sufficienti a orientare volontà e decisioni, una persona può raggiungere un alto livello di libero arbitrio. Questa libertà consiste nell'agire in modo da non sentirsi costretti da forze esterne, estranee cioè al pensiero razionale della persona. In altre parole, se la libertà è un fattore interiore,

proprio della coscienza soggettiva, la ragione è il principio su cui si fonda l'autonomia individuale. L'autonomia di scegliere e decidere è una facoltà concessa da Dio che, pur avendo una conoscenza completa delle attitudini e volontà umane (prescienza), non costringe ad agire in un modo predeterminato.

Secondo Cartesio, usando correttamente la facoltà di giudizio concessa da Dio, gli esseri umani possono sviluppare una scienza che permetta di conoscere la verità. La scienza di un ateo è invece incerta e insicura. L'ateo può cadere in inganno, anche giudicando le cose che gli sembrano evidentissime, perché egli non ha a riferimento i principi di verità forniti da un essere perfetto come Dio. L'esistenza di Dio è quindi una garanzia affinché l'essere umano usi adeguatamente gli strumenti della propria conoscenza per accrescere la consapevolezza necessaria a cogliere la natura della realtà.

La realtà, per Cartesio, pone in relazione il mondo fisico e il pensiero. Egli interpreta il mondo fisico secondo una visione meccanicista della natura. Il mondo fisico è l'universo dei corpi formati dalla materia e suscettibili di movimento. La materia, esistendo con specifiche forme nei diversi corpi naturali, può essere valutata geometricamente in base alla sua divisibilità ed estensione (*res extensa*). Il pensiero è incorporeo, soggettivo e fondato sulla coscienza dell'essere pensante (*res cogitans*). Il pensiero può essere interpretato solo su basi di natura psicologica, che Cartesio usa anche per risolvere la contraddizione riguardante il dualismo tra materia e pensiero presente nell'essere umano. L'unione (o connessione) tra corpo (*res extensa*) e mente (*res cogitans*) in un singolo essere è un percorso individuale, supportato dall'esistenza di Dio, creatore sia della materia sia del pensiero.

Secondo Cartesio, anche il corpo umano e gli altri esseri viventi (piante e animali) possono essere studiati mediante gli stessi principi che valgono per la fisica. Per la fisica di Cartesio, l'universo è un immenso meccanismo dove tutte le proprietà della materia si riducono alla sua divisibilità in parti e alla sua estensione in lunghezza, larghezza e profondità. Questa grande macchina è retta da leggi sul movimento dei corpi, derivate dall'azione creatrice e dall'immutabilità di Dio. Secondo la legge d'inerzia, ogni corpo semplice e indiviso permane nel proprio stato fino a che non intervengano cause esterne capaci di modificarlo. Segue la legge per la quale ogni corpo tende a muoversi in linea retta fino a quando cause esterne non siano capaci di fargli cambiare direzione. Secondo la legge della conservazione del movimento, quando due corpi si urtano, non perdono la rispettiva forza di movimento, anche se modificano la propria direzione. Con queste tre leggi, Cartesio ritiene di poter spiegare come l'ordine cosmico sia derivato da uno stato di caos. Le particelle, uguali in grandezza e movimento, che componevano la materia originaria si muovevano intorno al proprio centro e rispetto alle altre formando dei vortici fluidi. La composizione variabile dei vortici ha dato origine al sistema solare, pianeta terra incluso.

La ricerca della certezza di un solido e indiscutibile sapere è per Cartesio il fulcro per mettere in discussione la conoscenza trasmessa dalla filosofia scolastica, ricominciando da zero. Mettendo in dubbio la conoscenza, ogni persona diventa conscia della propria esistenza. Dubitare è prova evidente e certezza di esistere. Se la persona non esistesse, non potrebbe pensare. Questo postulato è racchiuso nell'enunciato penso dunque sono (*cogito ergo sum*), massima con la quale Cartesio evidenzia il ruolo del pensiero umano nello sviluppo delle scienze e sposta la riflessione filosofica dai temi teologici sulla natura di Dio a quelli antropologici sulla natura umana e i suoi limiti conoscitivi.

La conoscenza umana è per Cartesio basata sulle idee, da lui definite come i contenuti coscienti dell'intelletto. Egli distingue tra idee innate (presenti sin dalla nascita, quali l'idea di Dio), avventizie (ricevute da oggetti naturali esterni attraverso le sensazioni) e fattizie (prodotte artificialmente dalla mente, quali i teoremi di geometria). Cartesio sostiene un Idealismo soggettivo, secondo il quale l'idea è un prodotto del soggetto (visione della mente) e la realtà dipende dalla coscienza di chi pensa, ribaltando l'Idealismo oggettivo di Platone, secondo il quale l'idea è un principio metafisico assoluto (essenza della realtà) indipendente dal soggetto che la pensa.

Per lo sviluppo della conoscenza umana, Cartesio elabora un metodo generalizzato rifacendosi alle procedure della geometria e della matematica. Il metodo include quattro norme. La norma dell'evidenza consiste nell'accettare per vero solo ciò che è chiaro e distinto. La norma

dell'analisi prevede la scomposizione di un problema complesso in parti semplici ed evidenti. La norma della sintesi si attua con un procedimento deduttivo che parte dalla conoscenza delle cose ritenute assolute (indipendenti dalle altre), per giungere alla conoscenza delle cose ritenute relative (dipendenti dalle cose assolute). Con la norma dell'enumerazione si controllano le fasi del metodo per essere certi di non avere omesso nulla. Tutto ciò di cui si ha il minimo dubbio, deve essere rifiutato come falso. Secondo tale principio, quasi nulla di quanto si ritiene di sapere può superare il dubbio metodico. Anche le percezioni più chiare possono ingannare e i ragionamenti matematici non sempre sono esatti.

Il dubbio che è alla base del metodo cartesiano rischia di compromettere tutto il sapere umano con conseguenze che rendono insicura anche la morale umana. Cartesio, pertanto, enuncia la regola della morale provvisoria che ha lo scopo di evitare conseguenze indesiderate, eventualmente derivate dall'applicazione delle norme del metodo. Per esemplificare il ruolo della morale provvisoria, egli la paragona a un alloggio di riparo in attesa che un intero edificio sia ricostruito. Le regole della morale provvisoria sono: rispettare leggi, costumi e religione della propria patria, anche se non si è molto convinti; essere risoluti nelle azioni seguendo con costanza la strada scelta, anche se essa non è priva di dubbi; cambiare i propri pensieri piuttosto che l'ordine del mondo, quando l'andamento degli eventi rende evidente l'impossibilità di realizzare quanto si desidera. L'individuo deve essere consapevole dei propri limiti a fronte di eventi che non riesce a padroneggiare, e adeguare desideri e aspirazioni a questi limiti.

Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico

La fine del Basso Medioevo spalanca la strada a cambiamenti politici e istituzionali che non si arrestano di fronte alla Peste Nera, le cui devastazioni in termini demografici e sociali sono di lungo periodo e le cui conseguenze s'intrecciano con quelle derivate da conflitti economici, commerciali e militari. Alcune potenze protagoniste del periodo storico precedente tramontano mentre altre si consolidano e nuovi attori appaiano sulla scena mondiale.

Alla scomparsa degli imperi Mongolo e Timuride corrispondono la formazione e il potenziamento di quelli Russo, Ottomano e Moghul.

Lo sgretolamento dell'Impero Mongolo prosegue con la formazione di potentati regionali, lotte dinastiche interne e conflitti contro il Principato di Mosca, il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania. Inizia il processo di unificazione della Russia. Essa invade la Livonia (Estonia e Lettonia), conquistando l'accesso al Mare Baltico e alle sue rotte commerciali, si espande dalla Siberia all'Ucraina, assicurandosi l'accesso al Mar Nero. In parallelo, il Regno di Svezia riacquista la sua autonomia, Danimarca e Norvegia costituiscono un unico regno, i territori della Livonia sono divisi tra Svezia, Danimarca-Norvegia, Lituania e Polonia. Si apre un lungo conflitto tra questi regni e la Russia, dove, dopo un periodo di rivolte contadine e popolari e conflitti tra sovrani (zar), inizia il duraturo governo della dinastia Romanov. La Russia deve affrontare invasioni da parte della Polonia, a sua volta in guerra con la Svezia, diventata una potenza geopolitica con la trasformazione da regno a impero. L'Impero Svedese acquisisce territori che gli permettono di controllare il Mar Baltico, contrastando il ruolo della Russia nella sua area settentrionale. Nella sua area meridionale, la Russia ha difficoltà a garantirsi l'accesso al Mar Nero, dove entra in un lungo conflitto con l'Impero Ottomano.

L'Impero Ottomano, artefice della fine dell'Impero Romano d'Oriente (con la presa di Costantinopoli), si espande in Europa, Africa e Asia, controllando importanti vie commerciali, contribuendo a crescita economica, cambiamenti demografici e scambi culturali. Le conquiste ottomane riguardano territori di Serbia, Bosnia, Grecia, Mar Nero (Crimea, ex Impero di Trebisonda ed ex colonie della Repubblica di Genova), Albania, Moldavia, Ungheria e Cipro assieme ad altri territori prima posseduti dalla Repubblica di Venezia nel Mare Egeo e in quello Ionio. Gli Ottomani tentano di prendere anche Otranto e Nizza (Italia), la Corsica (appartenente alla Repubblica di Genova) e Vienna (Austria) ma senza successo. Il dominio ottomano si estende in Algeria, Libia, Tunisia, Yemen ed Eritrea (ma, in questo caso, con il controllo del solo porto di Massua e di alcuni territori circostanti sul Mar Rosso). Gli Ottomani conquistano Egitto, Palestina e Siria. L'Impero Ottomano sconfigge quello Persiano annettendosi l'Iraq e porzioni di Armenia e Georgia.

Per opera di un discendente dell'Impero Timuride, sorge l'Impero Moghul destinato a durare per lungo tempo. La sua massima espansione (territori che vanno da Afghanistan a Pakistan, Kashmir, Bengala, Orissa e a gran parte dell'India peninsulare) avviene quando l'impero è caratterizzato da riforme che sviluppano l'economia, le relazioni con l'Europa e con l'Impero Ottomano, l'arte e la cultura, il sincretismo religioso e la tolleranza di culto.

Tentativi d'invasione da parte dei Mongoli mettono a dura prova la stabilità dell'Impero Cinese, indebolito anche da rivolte sociali e conflitti tra dinastie. Questa situazione cambia quando la minoranza etnica dei Manciù (dinastia Qing) assume il pieno potere assicurando una duratura stabilità di governo.

I cambiamenti interni all'Impero Cinese interagiscono con quelli che avvengono in Giappone e Corea. Il Giappone è attraversato da guerre civili, rivolte contadine, fallimenti dei governi centralizzati, frammentazione politica e isolamento commerciale, tra cui la chiusura degli scambi con la Cina. Gli scontri tra oligarchi militari terminano con la vittoria di uno di loro che avvia un periodo di pace e stabilità politica, ristabilisce i rapporti con la Cina, instaura relazioni diplomatiche, commerciali ed economiche con le potenze europee (cosiddetto periodo Edo). Resta comunque l'avversione contro gli stranieri, provata da restrizioni al commercio estero, dall'espulsione degli Spagnoli, da persecuzioni contro i Cattolici e dal divieto, per gli autoctoni, di uscire dal territorio nazionale. La Corea respinge i tentativi d'invasione da parte del Giappone, ma soccombe a quelli perpetrati dalla Cina, entrando a far parte del sistema imperiale cinese e iniziando un duraturo periodo di pace.

In Vietnam, si succedono conflitti armati tra signori della guerra che spaccano il paese in due aree (Nord e Sud). In Birmania (Myanmar), Thailandia e Cambogia, s'intrecciano relazioni conflittuali tra potenze locali e si alternano le conquiste di un paese da parte di un altro. Queste condizioni non ostacolano il commercio internazionale, per esempio tra Regno di Cambogia e Repubblica delle Sette Province Unite (Paesi Bassi).

Lo scenario europeo è marcato da una sequela di conflitti che vedono tutte le nazioni in lotta tra loro. Il potere di alcune case dinastiche, in particolare quello degli Asburgo, cresce ma subisce sconfitte che ne determinano un successivo declino.

Dopo la fine della Guerra dei cent'anni, la Francia, avendo sconfitto l'Inghilterra, si afferma come monarchia nazionale tramite l'unificazione del suo territorio, completata con l'annessione della Borgogna. L'Inghilterra, ormai fuori dalle dinamiche politiche del continente europeo, deve risolvere una guerra civile (detta delle Due Rose) causata da contrasti dinastici, dai problemi finanziari derivati dalla lunga guerra con la Francia e dallo scontento della classe aristocratica. L'Inghilterra diventa una monarchia nazionale quando la guerra delle Due Rose termina con la vittoria di nuova dinastia (Tudor). A essa subentra un'altra dinastia (Stuart) con la quale, per la prima volta, i tre regni di Scozia, Inghilterra e Irlanda sono sotto un unico sovrano. Contrasti con il Parlamento, le difficoltà economiche del regno, problemi politici e religiosi in Scozia e in Irlanda, concorrono a far scoppiare una nuova guerra civile. Essa, nota come Prima rivoluzione inglese, contrappone sostenitori del re e difensori del Parlamento e termina con la vittoria dell'esercito parlamentare (guidato da Oliver Cromwell).

Un potente stato spagnolo nasce dall'unione dinastica dei regni (cattolici) di Castiglia e Aragona che completano la Reconquista dei territori sotto la dominazione araba (islamica). In seguito, un'unica monarchia, guidata dalla dinastia degli Asburgo, acquisisce un vasto dominio geografico. Per esempio, il massimo esponente degli Asburgo (Carlo V) si fregia dei titoli di re delle Spagne e delle Indie, d'Italia, di Napoli, Sicilia e Sardegna, imperatore del Sacro Romano Impero e arciduca d'Austria. Con gli Asburgo di Spagna (Filippo II), si realizza l'Unione Iberica tra il Regno di Spagna e quello del Portogallo.

L'Italia diventa un campo di battaglia in cui si contrappongono le strategie di Spagna e Francia. Le guerre d'Italia sono otto con un andamento oscillante, convulse alleanze tra stati europei e imperi (incluso quello Ottomano) e molti fronti di combattimento il cui esito finale è il dominio di quasi tutta l'Italia da parte della Spagna.

Gli Asburgo diventano la più potente famiglia dinastica d'Europa. Gli Asburgo d'Austria (Ferdinando I) governano l'area geografica che include territori di Austria, Germania, Ungheria e Boemia, e detengono il titolo d'imperatore del Sacro Romano Impero. Gli Asburgo di Spagna

(Filippo II) governano un crescente impero coloniale, l'Unione Iberica, quasi tutta l'Italia, i Paesi Bassi e alcuni territori della Francia.

Al potere degli Asburgo si contrappongono vari stati in uno scenario che combina contrasti religiosi, mire espansionistiche e rivendicazioni autonomistiche, innescando la lunga serie di conflitti nota come guerre di religione europee.

Nuove dottrine religiose si contrappongono a quella della Chiesa Cattolica. Allo scisma creato con la Riforma Protestante del Luteranesimo (Germania) si aggiungono lo Zwinglianesimo, l'Anabattismo e il Calvinismo (Svizzera), il Presbiterianesimo (Scozia), la Chiesa Anglicana e il Battismo (Inghilterra), l'Unitarianismo (Polonia e Romania). Riaffermando che il Cattolicesimo è la religione del Sacro Romano Impero, il Papato risponde a tali movimenti con scomuniche per eresia e l'elaborazione delle basi teologiche della Controriforma. Le condanne per eresia non ostacolano la diffusione del movimento riformatore. Associate a motivi economici e sociali, scoppiano rivolte come la guerra dei contadini iniziata in Germania (con ripercussioni in Svizzera e Austria) e repressa nel sangue.

Massima espressione dell'inseparabilità tra l'intolleranza teologica e l'intolleranza civile, le guerre di religione sono precedute, accompagnate e seguite da persecuzioni e massacri di minoranze confessionali ed etniche, quali i Valdesi, vari gruppi di Protestanti, i Musulmani (compresi i Moriscos) e gli Ebrei (inclusi i Marrani). I primi conflitti, scoppiati tra l'imperatore cattolico del Sacro Romano Impero e i principi luterani tedeschi (coinvolgendo la Francia e la Danimarca), terminano con un parziale riconoscimento dell'autonomia religiosa secondo il principio per il quale i sudditi devono seguire la confessione religiosa del proprio sovrano. In Francia, le guerre di religione sono otto, durante le quali si formano alterne alleanze tra vari stati europei. Le guerre terminano con un parziale riconoscimento della libertà di culto, collegato all'interruzione delle reciproche ingerenze politiche come quelle tra le corone spagnole e francesi.

Alle guerre di religione s'intrecciano rivendicazioni autonomistiche. Scoppia la guerra (detta degli Ottant'anni) per l'indipendenza nei Paesi Bassi dal dominio degli Asburgo. I primi cinquant'anni di questa guerra riguardano esclusivamente le relazioni tra Paesi Bassi e Spagna, mentre gli altri trent'anni s'intrecciano con un conflitto internazionale (la cosiddetta Guerra dei trent'anni). La Guerra dei trent'anni rappresenta uno dei conflitti mondiali più distruttivi in termini di morti, devastazioni, spostamenti di eserciti e popolazioni, carestie ed epidemie, crisi economica, demografica e sociale.

Sia la guerra dei Trenta anni sia quella degli Ottanta anni terminano contemporaneamente con trattati di pace tra le potenze europee. Essi estendono l'autonomia religiosa nel Sacro Romano Impero, riconoscono l'indipendenza della repubblica costituita da sette province dei Paesi Bassi, sopprimono l'ingerenza dell'imperatore (e quindi degli Asburgo) negli affari interni e nella politica estera degli stati membri del Sacro Romano Impero, contengono modifiche riguardanti le attribuzioni territoriali di singoli stati. Il nuovo assetto geopolitico limita le ambizioni espansionistiche degli Asburgo, i cui due rami dinastici di Spagna e Austria sono ormai completamente separati. La funzione istituzionale del Sacro Romano Impero è svuotata giacché il suo potere politico riguarda solo la Germania ed è frantumato in piccoli stati autonomi. A fronte della debolezza della Germania, si afferma la potenza di Francia e Svezia.

La pace dispone la fine delle guerre di religione in Europa, ma un nuovo fronte d'intolleranza teologica ed etnica si apre con la colonizzazione europea che provoca traffico di schiavi, pulizia etnica, genocidi, collasso del tessuto connettivo delle civiltà autoctone e dell'ecosistema.

Iniziata, secondo la tradizione, con la scoperta del continente americano, la corsa delle singole potenze europee alla colonizzazione del nuovo mondo è inarrestabile. Motivata dalla ricerca di nuove risorse economiche e naturali, la colonizzazione è lo strumento per affermare il dominio in altri paesi e sui traffici commerciali transoceanici. Forte è la competizione tra Spagna e Portogallo, seguita da una crescente partecipazione di Francia, Inghilterra, Repubblica delle Sette Province Unite (Paesi Bassi), Danimarca e Svezia.

La Spagna estende il proprio impero in vaste aree geografiche e crea i vicereami della Nuova Spagna (comprendente quasi tutta l'America centrale, gran parte dell'America meridionale,

parte degli odierni Stati Uniti d'America, regioni dell'Asia sud-orientale e varie isole dell'Oceania) e del Perù (inclusivo dell'odierno Cile).

Le conquiste portoghesi iniziano con l'insediamento nell'arcipelago delle Azzorre (oceano Atlantico) e proseguono in Africa e in Asia. Con la costituzione dell'Unione Iberica, l'immenso impero coloniale portoghese cade sotto il controllo spagnolo.

Le conquiste francesi riguardano territori dell'odierno Canada, dell'America meridionale, dell'America centrale caraibica e dell'Africa orientale.

La colonizzazione inglese inizia con basi commerciali in India e si afferma con conquiste territoriali in America settentrionale.

L'espansione coloniale delle Province Unite dei Paesi Bassi avviene in America (settentrionale e meridionale), in Asia (orientale, sud-orientale e meridionale) e in Africa orientale.

La Danimarca stabilisce un nodo commerciale nell'India meridionale. La Svezia fonda una piccola colonia nell'America settentrionale e costruisce insediamenti in Africa occidentale.

La configurazione geopolitica mondiale cambia quindi notevolmente e il progressivo dispiegarsi delle vicende storiche s'intreccia con importanti trasformazioni del pensiero filosofico.

In India, gli sforzi per garantire la compattezza politica dell'Impero Moghul, congiungere la struttura economica e commerciale delle sue regioni, unificare la vita culturale e arginare la penetrazione di altre culture rafforzano il sincretismo tra approcci filosofici diversi, favorito da una tolleranza pragmatica del pluralismo religioso. Nella ricerca di un'unità nella diversità delle varie sette nazionali, l'Induismo assume un ruolo centrale come supporto alla formazione di una identità religiosa comune, necessaria anche a fronteggiare la diffusione dell'Islam in India. Si diffondono monasteri e collegi, si promuovono il dibattito accademico e gli scambi tra diverse scuole di pensiero contribuendo alla riformulazione e al miglioramento delle teorie filosofiche, quali le dottrine Madhva e Nyaya-Nyaya (per opera di Vyasatirtha). Trasformazioni della dottrina Navya-Nyaya, combinata con il pensiero di altre scuole (tra cui Mimamsa e Samkhya), portano (con Raghunatha Shiromani) a una teoria analitica ancorata alla logica formale, alla razionalità della ragione, alla ricerca e all'evidenza dei fatti, alle relazioni di causalità e tra tempo e spazio. Il sincretismo filosofico cerca di integrare (con Vijnanabhikshu) diverse fonti di pensiero in un'unica piattaforma concettuale tra i sei sistemi filosofici classici (Samkhya, Yoga, Nyaya, Vaisesika, Mimamsa e Vedanta). La riconciliazione tra diverse professioni di fede, pur riconoscendo la validità dei loro specifici approcci filosofici, riguarda (con Appaya Dikshita) la scuola filosofica dell'Advaita Vedanta. Si cerca di armonizzare (con Madhusudana Sarasvati) le varie sette religiose come differenti percorsi all'interno di un comune pensiero filosofico e teologico della tradizione Advaita Vedanta e Dvaita Advaita. Non mancano comunque espressioni di distinzione dottrinale, quali il ritorno al monismo della scuola Advaita Vedanta (con Vallabhacharya) e al misticismo religioso (con Krishna Chaitanya).

In Cina, il Neoconfucianesimo ortodosso è messo in discussione durante i cambiamenti politici e sociali sotto la dinastia dei Ming. Ritorna il monismo idealistico (sostenuto da Wang Yang-Ming) come unità tra ragione universale e mente umana, e unità di conoscenza e azione. Si sviluppa un pensiero filosofico anticonformista e indipendente (con Li Zhi) che è favorevole al sincretismo tra varie dottrine filosofiche, rifiuta il dogmatismo, rivendica libertà di opinione, persegue l'eguaglianza di genere, afferma il relativismo razionalista (valutazione di teorie e avvenimenti considerando le circostanze storiche) e lo scetticismo (dubbio delle ortodossie, confronto tra discipline contrapposte e sospensione del giudizio sulla loro validità).

Le nuove dottrine del pensiero filosofico cinese influenzano la trasformazione culturale e sociale in Vietnam, Corea e significativamente in Giappone, dove la scuola Yomei (con Nakae Toju e Kumazawa Banzan) diventa un centro di pensiero critico verso l'ordine politico, istituzionale e sociale e avanza proposte di riforme contrastate da molti governi. La scuola Yomei è contrastata da quella Shushi (con Hayashi Razan, Fujiwara Seika e Fujiwara Seika) che collabora ai governi che riunificano e riorganizzano il Giappone. Dal contrasto filosofico e religioso nascono nuove sette, come quella fondata (da Yamazaki Ansai) per combinare Confucianesimo e Shintoismo (religione autoctona), quella (con Yamaga Soko) che definisce lo

stile di vita dei nobili militari (samurai) secondo l'idea confuciana di uomo superiore, e quella che critica (con Ito Jinsai) gli insegnamenti neoconfuciani.

Nel mondo islamico, l'Impero Persiano Safavide offre opportunità per il rinnovamento filosofico, facendo della nuova capitale Isfahan il centro dove studiosi si confrontano ed elaborano forme di sincretismo e selezione (eclettismo). È probabile che mediante la combinazione (attribuita ad Azar Kayvan) di varie filosofie e teologie (quali quelle riferite a Islam, Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Sufismo e Zoroastrismo) si sviluppi l'Illuminazionismo. Quest'ultimo è mescolato (da Mir Damad) a elementi di Avicennismo, Averroismo, filosofia greca e scienze islamiche. Elementi dello Sciismo, del Sufismo, dell'Asharismo, dell'Avicennismo e dell'Illuminazionismo sono combinati in una nuova filosofia trascendentale (a cura di Mulla Sadra) che, tramite un metodo multidisciplinare e olistico, cerca di connettere sistematicamente ragione, intuizione, illuminazione e rivelazione divina.

In Europa, si assiste a una crescente consapevolezza delle atrocità delle guerre fratricide dettate da intransigenza religiosa, sfrenata competizione, avidità, ambizioni e desiderio di potere, che caratterizzano lo sconvolgimento geopolitico, economico, sociale e culturale di quei tempi. Questa consapevolezza alimenta nuove prospettive filosofiche, che vanno sotto il nome di Umanesimo, una cultura tipicamente europea sebbene gli elementi che la compongono siano rintracciabili anche in filosofie indiane, cinesi, islamiche ed ellenistico-romane.

L'Umanesimo abbandona la Scolastica e riscopre la filosofia dell'antichità classica e di altre culture.

Il rinnovamento del sapere umano fa riferimento alle dottrine filosofiche originarie, dal Platonismo (Marsilio Ficino), all'Aristotelismo combinato ad altre fonti di pensiero (incluse la filosofia islamica, ebraica e cristiana, l'astrologia, la magia e la cabala; Giovanni Pico della Mirandola), alla natura umana della filosofia cristiana contrapposta alla sapienza teologica (Erasmo da Rotterdam).

Riprendendo le dottrine di vari filosofi greci, si combinano concetti che appartengono al vitalismo, all'ilozoismo e al panteismo (Bernardino Telesio). Considerando le religioni confessionali come sistemi di credenze e superstizioni e ritenendo che la sapienza sia lo sviluppo storico di molteplici dottrine, elementi risalenti agli approcci filosofici presocratici sono combinati con quelli di filosofi islamici ed ebraici e con la tradizione religiosa e magica egiziana (Giordano Bruno).

Con il sincretismo (tra Tomismo, Scotismo e Occamismo), si elabora una dottrina riguardante le azioni divine su umanità e universo cercando di contrastare il declino della Scolastica (Francisco Suarez), segnato anche dal prevalere del Nominalismo nel dibattito sugli Universali. Essi sono considerati meri nomi che collegano idee, formano il linguaggio e sviluppano generalizzazioni concettuali (Thomas Hobbes e Pierre Gassendi). Perfino alcuni sostenitori della Scolastica si avvicinano al Nominalismo (Suarez). Un parallelismo con la filosofia induista (Raghunatha Shiromani) dimostra come l'orientamento a favore del Nominalismo possa essere considerato indicatore dell'evoluzione filosofica verso la razionalità della ragione.

L'Umanesimo sostiene l'autonomia del pensiero filosofico e scientifico dalle imposizioni religiose.

La netta separazione tra ragione e fede è motivata sostenendo che la prima si riferisce ai corpi naturali e artificiali, mentre la seconda riguarda le sostanze spirituali (Hobbes). Si afferma che, mentre il ruolo della scienza è quello della dimostrazione empirica, l'essenza della natura è conosciuta solo da Dio (Gassendi). Si sostiene anche l'autonomia della politica dalla filosofia e dalla religione (Niccolò Machiavelli).

Si ritiene che l'autonomia della ricerca filosofica dalla religione sia necessaria per riconoscere e spiegare l'ordine razionale dell'universo (Pietro Pomponazzi), così come sia opportuno liberare lo studio della natura dalle influenze della metafisica, della teologia e della magia (Telesio). La Rivoluzione copernicana (Niccolò Copernico) contribuisce ad affrancare le scienze della natura da superstizioni e credenze religiose. Si sostiene che l'uso corretto della facoltà di giudizio concessa da Dio permette all'umanità di sviluppare la conoscenza reale del mondo e accrescere la consapevolezza umana di poter dominare la natura (Cartesio).

L'Umanesimo propugna un universalismo morale ed etico basato sulla capacità e sulla libertà delle persone nel risolvere i propri problemi.

Associando l'ideale di armonia universale a una visione universalistica della dignità umana, si ritiene che l'individuo sia dotato da Dio della capacità di libera scelta e abbia quindi piena libertà e responsabilità di fronte al proprio destino (Pico della Mirandola). La libertà è la forza della volontà umana tramite la quale si può giungere alla salvezza eterna con l'aiuto dell'azione divina e si possono contrastare guerra, stupidità, egoismo, nazionalismo e campanilismo affermando gli ideali di tolleranza e pace universale, conciliazione e concordia tra le diverse culture e religioni (Erasmo da Rotterdam).

Ponendo al centro la persona, si sostiene che ogni individuo persegue finalità liberamente scelte e che il rinnovamento umano è oggetto e scopo della teologia (Ficino). Dio non determina la volontà umana, assegna alle persone la grazia adeguata affinché esse possano operare per il bene (Suarez). Il libero arbitrio è legato alla capacità di esercitare la coscienza individuale (Gassendi). L'autonomia di scegliere e decidere è una facoltà concessa da Dio che, pur avendo una conoscenza delle attitudini e delle volontà umane, non costringe ad agire in un modo predeterminato (Cartesio). Quest'autonomia consiste nell'agire in modo da non sentirsi costretti da forze estranee al pensiero razionale. Solo possedendo conoscenze sufficienti a orientare coscienza, volontà e decisioni, una persona può esercitare il libero arbitrio che include le possibilità di errore e di sospensione del giudizio (*epoché*). Mettendo in dubbio la conoscenza, ogni persona concorre allo sviluppo del sapere umano (*cogito ergo sum*).

La libertà umana consiste nel riconoscere e accettare le necessità, l'unità e l'infinità della natura con l'aiuto della filosofia che concorre a rendere razionale il pensiero religioso e l'etica (Bruno). Riconoscendo i limiti e le imperfezioni umane, ogni individuo può essere artefice della propria saggezza nella misura in cui rinuncia alla pretesa di conoscere la verità e accetta la vita quale essa è in qualunque circostanza (Michel de Montaigne). Il libero arbitrio è volontà e libertà di fare scegliendo tra possibili azioni diverse, condizionate dalla dipendenza causale dei fenomeni reali (Hobbes). Mentre le scelte dipendono dalla ragione individuale, premi e sanzioni stabilite dai legislatori supportano la morale umana, rendendola indipendente dalla morale religiosa (Pomponazzi). Compito degli esseri umani è quello di intervenire attivamente nel continuo corso degli eventi (Machiavelli).

L'Umanesimo elabora nuove teorie della politica, proponendo modelli istituzionali e sociali alternativi a quelli dei suoi tempi.

Si sostiene che, poiché lo stato è un corpo misto di rapporti di forza e conflitti, servono leggi in grado di garantire il vivere civile e, nel caso dell'Italia, serve un principe capace di unificare la nazione per assicurare la libertà dei cittadini, il benessere comune e la grandezza politica (Machiavelli).

Secondo un modello istituzionale che oggi si definirebbe orientato a un sistema multi-livello e alla sussidiarietà, lo stato è costituito dall'articolazione di diverse comunità, dall'inalienabile sovranità popolare, dall'intreccio, dalla partecipazione e dalla confluenza di autonomie e di livelli decisionali diversi, ed esercita le sue competenze senza compromettere le capacità delle dimensioni minori e dei livelli inferiori nel risolvere i propri problemi (Johannes Althusius).

Si formano le basi del giusnaturalismo distinguendo tra diritto naturale (norme di condotta valide universalmente) e quello delle persone (usi e costumi comuni a quasi tutte le nazioni). Si enunciano concetti della moderna democrazia, quali la libertà del singolo, la sovranità appartenente a tutto il popolo e il consenso sociale ottenuto mediante patti tra governati e governanti (Suarez). Applicando il concetto del giusnaturalismo, si tende a costruire una teoria del diritto e della politica come scienza razionale fondata su principi e dimostrazioni (Huig van Groot). Secondo quest'approccio, dall'esame razionale della natura si ricavano principi ritenuti universalmente validi dal diritto naturale, quali le predisposizioni umane per la vita, la dignità, la libertà, la convivenza sociale, la tolleranza e la pace religiosa. Il diritto civile tutela i principi di quello naturale tramite decisioni configurate in leggi che, come lo stato, sono il frutto di un contratto tra le persone di ogni comunità sociale.

Si ritiene che, poiché la politica è frutto della cultura e della civiltà umana, essa sia indagabile con massima precisione tramite una teoria scientifica del potere (Hobbes). Per questo motivo,

la filosofia ha il compito di studiare la società per individuare quanto è utile alla sopravvivenza umana, minacciata dalla guerra di tutti contro tutti. Per assicurare la sopravvivenza umana servono lo stato e il patto sociale, con la cui stipulazione ogni individuo s'impegna a mantenere la pace, rinunciando al proprio diritto su tutto e accontentandosi di avere la stessa libertà che egli stesso è disposto a concedere agli altri. La funzione del diritto è distinta tra civile (strumento per mantenere i patti) e naturale (vincolante solo nella misura in cui i suoi precetti sono trasferiti nelle leggi civili). Quest'approccio, che parte dal giusnaturalismo, elabora i concetti del positivismo giuridico (giuspositivismo), secondo cui la legge vale se tutela la vita ed è legittimata dal potere dello stato. Come la legge civile, anche lo stato sorge dal patto sociale costruito dagli esseri umani secondo il criterio di utilità. Allo stato va attribuita una sovranità assoluta per contrastare particolarismi e corporativismi, l'ingerenza della Chiesa nella vita politica, le guerre civili e di religione. La libertà dello stato prevale su quella dei singoli individui (assolutismo politico) ai quali restano spazi di autonomia nei casi in cui la legge non prescriva alcuna norma.

Una visione contraria all'assolutismo politico ritiene che esso rappresenti la rottura del rapporto tra stato e individui, e rivendica il ruolo della giustizia come un sistema per prevenire e combattere la violazione dei diritti (Gassendi). Secondo questa teoria, la società è il risultato del contratto sociale con cui gli individui vogliono proteggere i più deboli dai più forti, ridurre l'insicurezza personale e garantire diritti individuali, inclusi quelli di proprietà.

Principi e finalità di un nuovo modello di società includono giustizia sociale, ripudio della guerra, eguaglianza, condivisione dei beni disponibili in modo che ciascuno abbia il necessario per vivere, tolleranza e libertà religiosa, istruzione per tutti e sviluppo culturale (Thomas More). Altro modello di società è una comunità costituita da un popolo colto, dedito a scoperte scientifiche come in un permanente laboratorio sperimentale (Francis Bacon). Secondo una teologia politica che distingue tra religione naturale (fondata sulla ragione filosofica) e religioni positive (divise in vari credi), un ideale modello di comunità persegue la giustizia sociale, la comunione dei beni e la salvezza del mondo usando scienza, forze magiche, metafisiche e teologiche per comprendere la natura e sottometterla (Tommaso Campanella).

L'Umanesimo innova la conoscenza della natura e la ricerca scientifica.

Si ritiene che l'umanità possa essere in grado di dominare la natura nella misura in cui obbedisce alle sue leggi e scopre la sua struttura e le cause dei fenomeni naturali tramite l'osservazione empirica (Francis Bacon). Quest'approccio, sintetizzato nell'enunciato secondo cui sapere è potere, è consapevole del potere delle applicazioni pratiche che derivano dalla scienza. Essa è lo strumento per far crescere la capacità umana di usare e modificare, a proprio vantaggio, la natura. Ponendo la scienza al servizio dell'umanità, si crede sia possibile un costante progresso tecnologico, economico, intellettuale, sociale e politico.

Un altro approccio mette in discussione l'antropocentrismo (cioè la centralità dell'essere umano nell'universo) abbandonando le presunzioni sulle capacità conoscitive dell'essere umano, sulla sua superiorità rispetto agli altri esseri, sulla subordinazione della natura all'esistenza umana, sulla centralità dei valori delle civiltà europee contrapposte alle culture considerate barbare perché differenti dai costumi europei (Montaigne). Quest'approccio sostiene uno scetticismo laico giacché, rifiutando considerazioni teologiche e il fideismo religioso, afferma che la condizione umana è mutevole, è influenzata da consuetudini storiche e geografiche, non ha verità e certezze definitive.

Lo studio della natura è liberato da influenze metafisiche, teologiche, mistiche e magiche, per diventare strumento e fine della ricerca empirica basata sulla certezza matematica (Leonardo da Vinci). Tramite la ricerca scientifica l'umanità comprende le leggi della natura e si rapporta a essa (Pico della Mirandola). Per conoscere la natura, l'essere umano che è parte di essa deve ascoltarla tramite i sensi e adottare un metodo basato su osservazioni e scoperte (Telesio).

Poiché la natura è inesorabile e immutabile, non trascende le leggi che la governano e non si cura del livello di comprensione con cui l'umanità interpreta l'accadimento dei fenomeni, lo studio degli eventi naturali deve essere diretto, senza intermediazioni teologiche e falsamente filosofiche (Galileo Galilei).

Per spiegare la realtà occorrono nozioni scientifiche in grado di considerare gli effetti in base alle loro cause e viceversa (Hobbes). Dimostrazioni scientifiche deduttive non possono essere fatte nel caso delle cose naturali giacché esse sono prodotte da Dio e non è possibile conoscerne le cause. Si possono solo formulare probabili spiegazioni induttive che partono dagli effetti per scoprirne le cause mediante l'osservazione dei fenomeni naturali.

L'Umanesimo sviluppa metodi dai quali derivano ipotesi e scoperte scientifiche.

Affinché l'umanità sia in grado di dominare la natura, si ritiene che il sapere debba basarsi sull'esattezza della matematica perché essa garantisce coerenza e univocità del pensiero e permette di sistemare i fenomeni naturali in una dimensione calcolabile e controllabile dalla ragione (Hobbes). Tramite i metodi dell'osservazione empirica, si possono formulare ipotesi interpretative che devono essere verificate ricorrendo alla sperimentazione tecnico-scientifica (Bacon). Tuttavia, l'essere umano deve essere consapevole dei propri limiti a fronte di eventi che non riesce a padroneggiare e deve adeguare desideri e aspirazioni a questi limiti per evitare eventuali conseguenze indesiderate derivate dall'applicazione del metodo basato sulle procedure della geometria e della matematica (Cartesio). Inoltre, lo scetticismo metodico contesta l'astrattezza della logica e della dialettica e mette in dubbio sia la presunta conoscenza della natura da parte di un sapere separato dallo studio del mondo reale, sia la veridicità delle ipotesi interpretative prive di evidenza empirica (Gassendi).

Capitalizzando i frutti dell'esperienza empirica, si definiscono i cardini del metodo quantitativo al centro della scienza moderna (Galilei). L'osservazione dei fenomeni avviene registrandoli secondo le loro qualità fisiche. Da tali dati si giunge alla formulazione d'ipotesi matematico-quantitative circa l'accadimento dei fenomeni. L'ipotesi è sottoposta a verifica sperimentale nella realtà tramite attività di laboratorio. Sulla base dei risultati della verifica sperimentale, l'ipotesi può essere confermata e trasformata in legge, oppure corretta tramite nuove osservazioni seguite da altre verifiche supportate da calcoli e deduzioni. In tale modo il procedimento induttivo (dal particolare al generale) è integrato al procedimento deduttivo (dal generale al particolare).

Importanti idee, ipotesi e scoperte scientifiche sono fatte riconsiderando studi antichi, applicando principi e metodi matematici, procedimenti deduttivi e osservazioni dirette, supportate anche da esperimenti di laboratorio.

Si sostengono le idee di infinità e unitarietà dell'universo, il cui centro è dappertutto e la sua circonferenza in nessun luogo (Bruno).

Le ipotesi del modello eliocentrico (Copernico) sono avvalorate da scoperte astronomiche (Galilei) e perfezionate (Giovanni Keplero).

Si formulano leggi fisiche relative alla caduta dei gravi, all'inerzia, alla relatività, alla conservazione del moto e al movimento dei pianeti secondo orbite ellittiche (Galilei, Keplero e Cartesio).

CAPITOLO QUINTO: DALLA FINE DELL'UMANESIMO ALL'ILLUMINISMO

Gli avvenimenti presi in esame riguardano stati e territori che sono qui di seguito riportati (Tabella 7) per macroregioni secondo la loro odierna denominazione.

Tabella 7: Stati e territori esaminati dal 1652 al 1793		
Macroregione	**Nome**	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Estonia; Finlandia; Irlanda; Islanda; Lettonia; Lituania; Norvegia; Regno Unito; Svezia	10
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania; Lussemburgo; Monaco; Paesi Bassi; Svizzera	8
Europa orientale	Bielorussia; Moldavia; Polonia; Romania; Russia; Ucraina; Ungheria	7
Europa meridionale	Bosnia ed Erzegovina; Croazia; Grecia; Italia; Portogallo; Serbia; Spagna	7
Africa settentrionale	Libia; Marocco; Tunisia	3
Africa occidentale	Costa d'Avorio; Gambia; Ghana; Senegal; Togo	5
Africa centrale	Angola; Guinea Equatoriale; Repubblica del Congo; Repubblica democratica del Congo	4
Africa orientale	Mauritius; Mozambico; Seychelles; Tanzania; Zambia; Zimbabwe	6
Africa meridionale	Sudafrica	1
Asia centrale	Kazakistan; Kirghizistan; Tagikistan; Uzbekistan	4
Asia occidentale	Arabia Saudita; Azerbaigian; Bahrein; Iraq; Oman; Turchia	6
Asia orientale	Cina; Corea; Giappone; Mongolia; Taiwan	5
Asia sud-orientale	Cambogia; Filippine; Indonesia; Laos; Myanmar; Thailandia; Timor Est; Vietnam	8
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; India; Iran; Nepal; Sri Lanka	6
America settentrionale	Canada; Stati Uniti d'America	2
America centrale	Panama	1
America centrale caraibica	Antigua e Barbuda; Bahamas; Cuba; Dominica; Giamaica; Grenada; Guadalupa; Haiti; Isole Cayman; Martinica; Montserrat; Saint Kitts e Nevis; Saint Lucia; Saint Vincent e Grenadine; Trinidad e Tobago	15
America meridionale	Argentina; Bolivia; Brasile; Cile; Colombia; Ecuador; Paraguay; Perù; Suriname; Uruguay; Venezuela	11
Oceania	Australia; Nuova Zelanda	2

Sviluppi storici

Pandemie ed epidemie

Tra il 1652 e il 1793, la peste si ripresenta con almeno dodici epidemie (1656; 1663-1664; 1665-1666; 1668; 1675-1676; 1676-1685; 1710-1712; 1720-1722; 1738; 1743; 1770-1722; 1772-1773). Le pestilenze si diffondono in territori oggi appartenenti a Cina, India, Iran, Iraq, Golfo Persico, Libano, Arabia Saudita, Kuwait, Egitto, Tunisia, Algeria, Turchia e in molti paesi del continente europeo (Inghilterra, Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi,

Germania, Francia, Spagna, Italia, Austria, Croazia, Serbia, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca, Polonia, Lituania, Ucraina e Russia).

In Europa si ricordano casi come quelli di Siviglia (1652), Napoli (1656), Amsterdam (1663), Londra (1665), Malta (1675), Vienna (1679), Praga (1681 e 1738), Stoccolma (1710), Marsiglia e Tunisi (1720), Messina (1720 e 1743) e Italia del Nord (1743).

Epidemie influenzali si registrano in Sudafrica (1687, ma il caso non è ancora chiaro), nelle tredici colonie britanniche in America settentrionale poi diventate Stati Uniti d'America (1732-1733; 1761; 1793 assieme a infezione da tifo), nell'America centrale caraibica (1761) e in Gran Bretagna (1775-1776).

Epidemie di febbre gialla avvengono nelle tredici colonie britanniche in America settentrionale poi diventate Stati Uniti d'America (1693; 1699; 1702; 1793), in Spagna (1730), nei territori delle odierne Colombia (1741) e Cuba (1762).

Epidemie di vaiolo si manifestano nelle colonie britanniche in America settentrionale poi diventate Stati Uniti d'America (1677-1678; 1721-1722; 1738-1739; 1760; 1763; 1775-1782; 1788), in Canada (1702-1703; 1733), in Islanda (1707-1709), in Australia (1789-1790).

Epidemie di morbillo avvengono (1713-1715; 1739-1740; 1747; 1759; 1772; 1788) nell'America settentrionale (territori degli odierni Stati Uniti d'America e Canada).

Le epidemie, che portano devastazioni demografiche, sociali ed economiche, sono favorite dalle reti di commercio e di trasporto tra le varie aree geografiche.

Variazioni demografiche e cambiamenti climatici

Una costante ripresa demografica si registra dal 1720. Essa è probabilmente determinata dalla maggiore disponibilità di beni alimentari determinata dall'interazione tra cambiamento climatico e produzione agricola. Il miglioramento climatico consiste in un aumento della temperatura media rispetto al periodo 1645-1715 (cosiddetta piccola glaciazione). Questo cambiamento influisce sull'agricoltura migliorando la resa delle coltivazioni autoctone (specialmente i cereali) cui si associa la diffusione di quelle di origine coloniale (quali patate e mais) grazie allo sviluppo del commercio internazionale.

Le potenze coloniali

Espansione, integrazione e controllo delle reti commerciali sono obiettivi delle potenze europee, in particolare di Spagna, Portogallo, Repubblica delle Sette Province Unite dei Paesi Bassi (d'ora in poi citata Province Unite), Inghilterra (divenuta Gran Bretagna nel 1707) e Francia, che si confrontano nel duraturo conflitto costituito dalle guerre coloniali. Artefici e strumento della politica estera delle potenze europee sono le compagnie commerciali, quali EIC (inglese e poi britannica), VOC e WIC (Province Unite) e quelle francesi e danesi. Solo il Regno del Portogallo non ricorre a intermediari commerciali.

Tramite la VOC, le Province Unite si assicurano (1652) il controllo d'importanti vie di comunicazione fondando Città del Capo sulla costa dell'odierno Sudafrica, in competizione con la potenza coloniale portoghese. La guerra tra le compagnie commerciali delle Province Unite (VOC e WIC) e il Portogallo (iniziata nel 1602) termina con un accordo (1661; Trattato dell'Aia negli odierni Paesi Bassi) che stabilisce la restituzione dei possedimenti delle Province Unite in Brasile al Portogallo in cambio di un risarcimento economico e il passaggio dello Sri Lanka e delle isole delle Molucche (Indonesia) dal Portogallo alle Province Unite. Nonostante la pressione della VOC, motivata dal controllo del commercio delle spezie, due isole delle Molucche, Tidore e Ternate, mantengono la loro indipendenza dopo il ritiro della Spagna (1663) da questi territori. Il Portogallo istituisce (1702) la colonia di Timor Est.

In collaborazione con la WIC e la VOC, mercanti italiani e delle Province Unite entrano a far parte (dal 1662 in poi) del sistema delle concessioni (asiento) con le quali la Spagna controlla il commercio degli schiavi dall'Africa ai colonialisti dell'America centrale e meridionale. La WIC è in seguito nazionalizzata (1791) ponendo così i territori controllati dalla compagnia sotto diretta giurisdizione governativa.

Per contrastare la concorrenza delle compagnie delle altre potenze europee, la Francia istituisce (1664) le sue compagnie delle Indie Orientali e delle Indie Occidentali, seguite da altre società commerciali tra cui la Compagnia della Guinea (1684). La Compagnia delle Indie Orientali chiude (1769) per essere ricostituita (1785) come compagnia statale, terminando (1793) ogni attività con l'avvento della Rivoluzione francese (1789). La Compagnia delle Indie Occidentali è rimpiazzata (1674) dalla Compagnia del Senegal dedita al commercio degli schiavi e soggetta a varie ristrutturazioni fino alla sua chiusura (1718).

La Compagnia di Guinea, anch'essa dedita alla tratta degli schiavi, diventa Compagnia dell'Asiento (1701) con la concessione del monopolio per il commercio degli schiavi da parte della Spagna. Questa compagnia entra in crisi (1713, a seguito del trasferimento dell'asiento alla Gran Bretagna) e subisce ristrutturazioni fino a fondersi (1748) con una società di Nantes (Grou e Michel), sempre operante nel commercio degli schiavi.

La Compagnia della Baia di Hudson (istituita nel 1670) rafforza il monopolio commerciale inglese in Canada iniziato (1668) in competizione con le compagnie francesi e affrontando continue spedizioni militari da parte della Francia. La Compagnia del Mare del Sud è lo strumento operativo costituito (1711) dalla Gran Bretagna per il commercio di schiavi in vista di un accordo con la Spagna. Con l'accordo (1713; Trattati di Utrecht negli odierni Paesi Bassi), la Gran Bretagna ottiene il monopolio (asiento) per la fornitura di schiavi alle colonie spagnole in America. La concessione del monopolio dura fino a quando (1750) la Spagna adotta riforme per liberalizzare il commercio degli schiavi. La conseguenza di tali riforme è l'abrogazione dell'asiento (decreti reali del 1789 e del 1791). Il Regno di Danimarca e Norvegia è il primo paese europeo a vietare la tratta degli schiavi con un decreto emanato dal re Cristiano VII (1792) e diventato operativo anni dopo (1803).

La Compagnia Danese delle Indie Orientali (istituita nel 1616) è sciolta per difficoltà finanziarie (1729) e, sebbene rifondata come Compagnia Asiatica (1732), termina le sue attività (1779) con il passaggio delle colonie al governo diretto della corona danese.

La Compagnia di Ostenda è creata (1717) dall'Arciducato d'Austria (e perciò dal Sacro Romano Impero) per contrastare il successo delle compagnie delle Province Unite, della Francia e della Gran Bretagna. Questa compagnia è chiusa a seguito di pressioni politiche internazionali (Trattati di Siviglia nel 1729 e di Vienna nel 1731).

La Compagnia Reale Guipuzcoana di Caracas è una compagnia commerciale spagnola (1728-1785) che detiene il monopolio del commercio con il Venezuela.

Le guerre coloniali fanno parte della rete relazionale che coinvolge regioni storicamente consolidate (Cina, Corea, Birmania, Thailandia, Vietnam, Cambogia, Giappone, Nepal, India, Persia, Africa, Impero Ottomano ed Europa, Russia inclusa) e regioni del nuovo mondo (le Americhe).

Lo scenario geopolitico extraeuropeo

In Cina, Zheng Chenggong (chiamato Koxinga) cerca di ripristinare la dinastia Ming contrapponendosi a quella Qing (nota anche come dinastia Manciù o mancese). Koxinga si stabilisce con un esercito nelle isole Penghu, dalle quali attacca (1661) la vicina isola di Taiwan togliendola (1662) al dominio della Compagnia olandese delle Indie Orientali (VOC). Con quest'azione militare, Koxinga pone fine a trentotto anni di domino coloniale olandese su Taiwan, dove fonda il Regno Tungning (cioè Taiwan) amministrato secondo la tradizione dei Ming. Alla morte di Koxinga (1662) sale al trono suo figlio Zheng Jing che cerca, senza successo, una riconciliazione con l'Impero Cinese (dinastia Qing) basata sul riconoscimento dello status di autonomia al Regno Taiwan. Taiwan sprofonda in conflitti armati interni per la successione a Zheng Jing (morto nel 1681) e l'Impero Cinese approfitta di tale occasione per conquistare l'isola di Taiwan (1683) annettendola alla provincia cinese di Fujian. A nord, si trascinano scontri con la Russia per problemi di frontiera. Questi sono risolti con un accordo (Trattato di Nerchinsk in Russia, 1689) che definisce i confini tra Cina e Russia, primo trattato stipulato dall'Impero Cinese con una potenza europea. L'accordo russo-cinese permette lo sviluppo di relazioni commerciali, l'apertura dei reciproci mercati e l'interazione culturale tra le popolazioni dei due paesi.

La Cina deve affrontare il problema del Khanato degli Zungari, un impero di origine mongola nella regione delle steppe euroasiatiche allora chiamata Zungaria e corrispondente all'odierna provincia cinese dello Xinjiang e a parte dei territori della Mongolia e del Kazakistan. Una serie di conflitti armati termina con la vittoria cinese in due battaglie decisive (Ulan Butung nell'odierna Mongolia interna, regione autonoma della Cina nel 1690; Jao Modo vicino a Ulan Bator, capitale dell'odierna repubblica della Mongolia esterna, nel 1696). Gran parte dei territori della Zungaria cade sotto il controllo della dinastia cinese Qing. Gli Zungari invadono il Tibet (1717), imponendo un controllo inviso alla popolazione locale che chiede aiuto alla Cina.

Essa interviene conquistando Lhasa (1720) e scacciando gli Zungari dal Tibet che diventa un protettorato cinese. Un secondo trattato tra Cina e Russia (firmato a Kyachta in Russia, 1727) stabilisce il confine settentrionale della Mongolia e quello della Siberia e contribuisce a sviluppare relazioni diplomatiche e commerciali destinate a durare centotrenta anni. In Mongolia riprende (1755) lo scontro tra gli Zungari e la dinastia cinese Qing, che ne ordina il genocidio e la deportazione in altri territori (1757), sottomette le popolazioni locali (1759) e pone sotto controllo dell'Impero Cinese tutta la regione che è poi chiamata Xinjiang (nuova provincia). La politica estera dell'Impero Cinese riguarda specialmente paesi confinanti come Corea, Birmania, Thailandia e Vietnam.

In Corea, un lungo periodo di pace (più di duecento anni) è caratterizzato da sviluppo economico e sociale e dalla stabilizzazione delle relazioni politiche e commerciali con l'Impero Cinese.

In Birmania (odierno Myanmar), la dinastia Toungoo mantiene una situazione di pace, a parte qualche occasionale ribellione interna e un conflitto militare (Guerra birmano-siamese del 1662-1664) contro il Regno di Ayutthaya (Siam, odierna Thailandia). La situazione birmana però peggiora a seguito della formazione di un regno indipendente, chiamato Regno Restaurato di Hanthawaddy, che dalla Bassa Birmania si espande a parti della Birmania settentrionale (1740-1752), ponendo fine alla dinastia Toungoo dopo duecentosessantasei anni di governo. La resistenza al nuovo regno Hanthawaddy vede la nascita (1752) della dinastia Konbaung. Essa riunifica i territori della Birmania sottomettendo il regno Hanthawaddy (1757) e conquista quello di Ayutthaya (1767). Cade così il regno Ayutthaya dopo quattrocentosedici anni di governo sulla Thailandia. Temendo le mire espansionistiche della dinastia Konbaung, la Cina invade la Birmania quattro volte (Guerra sino-birmana 1765-1769) senza successo. Un trattato di pace (firmato a Kaungton nell'odierno Myanmar, 1769) conferma la sconfitta cinese, obbliga le truppe birmane a ritirarsi dal Siam e pone le basi per l'attuale confine tra Myanmar e Cina.

La Thailandia beneficia della Guerra sino-birmana perché essa, impegnando la dinastia Konbaung nel conflitto, permette che si formi un nuovo Regno del Siam, detto di Thonburi (odierno quartiere di Bangkok). Questo regno è governato dalla dinastia Thonburi (1768-1782), capace di conquistare anche zone del Vietnam meridionale (1770-1771), il Laos (1779) e la Cambogia (1781) superando le dimensioni territoriali raggiunte dal precedente regno Ayutthaya. Al regno Thonburi segue quello di Rattanakosin, così chiamato dal vecchio nome della sua capitale (odierna Bangkok), fondato dalla dinastia Chakri (1782) e tuttora regnante in Thailandia.

In Vietnam, la guerra (iniziata nel 1627) tra le due dinastie Thrin e Nguyén termina con una tregua (1672) che prende atto della divisione del paese in due aree. Nei successivi cento anni, entrambe le parti (Thrin nel Vietnam del nord e Nguyén nel Vietnam del sud) promuovono riforme amministrative ed economiche. La dinastia Nguyén, approfittando della debolezza politica della Cambogia (dovuta a lotte interne e invasioni da parte della Thailandia), conquista territori vicini all'odierna Saigon e nel delta del fiume Mekong. Una rivolta nel villaggio di Tay Son (Vietnam del sud, 1711) porta al potere (1778) la dinastia che prende il nome da tale luogo. La dinastia Tay Son ha un ruolo importante nell'unificazione del Vietnam, rovesciando quelle Thrin e Nguyén.

La Cambogia è oggetto d'invasioni e annessioni nel suddetto quadro geopolitico costituito dai conflitti che contrappongono Birmania, Thailandia e Vietnam.

In Giappone, continua il periodo Edo (iniziato nel 1603) con riforme che stabiliscono la stabilità economica, sociale e politica del paese in mano a uno shogunato ereditario (Tokugawa) che relega l'imperatore a un ruolo simbolico ed evita coinvolgimenti di carattere internazionale.

In Nepal, dopo uno scontro tra signorie locali, emerge (1768) la dinastia Shah che unifica il paese instaurando una monarchia assoluta.

In India, le principali potenze regionali sono spesso in conflitto tra loro. Il Regno di Mysore (fondato nel 1399 e destinato a durare cinquecentocinquanta anni) governa nello stato di Karnataka e alcuni territori dell'odierno Tamil-Nadu.

L'Impero Moghul (fondato nel 1526 e destinato a durare trecentotrenta anni) al culmine del suo potere (diciassettesimo secolo) controlla la maggior parte del subcontinente indiano e territori di quello che oggi è l'Afghanistan. Lo stato del Kerala include il Regno di Arakkal (una città-stato fondata nel 1545 e destinata a durare duecentosettanta anni) e il Regno di Travancore (fondato nel 1729 e destinato a durare duecentoventi anni). L'Impero Maratha (fondato nel 1674 e destinato a durare centoquarantaquattro anni) comprende lo stato del Maharashtra e occupa per periodi diversi territori di stati quali Gujarat, Rajasthan, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh, Chhattisgarh, Orissa, Karnataka e Tamil Nadu. I suddetti regni devono confrontarsi con la politica coloniale delle potenze europee, spesso attuata con l'intervento delle loro compagnie commerciali. La storia dell'India è ormai inseparabile da quella delle compagnie commerciali che, specialmente all'inizio dell'insediamento coloniale, negoziano con le autorità autoctone. Nella maggioranza dei casi, però, questo confronto si trasforma in conflitto armato.

Nello stato di Gujarat, l'Impero Maratha saccheggia Surat (1664) dove s'insedia la Francia (1665) fino a quando il possesso dell'area passa alla Gran Bretagna (1720) che la deve restituire alla Francia (1783).

Il territorio del Dadra e Nagar-Aveli è assegnato dall'Impero Maratha al Portogallo (1779).

Nello stato di Maharashtra, Mumbai (ex Bombay) passa (1661) dal Portogallo all'Inghilterra (come dote alla corona) ed è data in affitto (1668) alla Compagnia Inglese delle Indie Orientali (EIC). Il Portogallo perde Salsette (1737), Bassein (1739) e Chaul (1740), conquistate dall'Impero Maratha. Questo impero perde Salsette (1744) e Bassein (1775) quando esse sono conquistate dalla Gran Bretagna.

Tra Gran Bretagna (EIC) e Impero Maratha scoppia la Prima guerra anglo-maratha (1775-1782) a seguito della quale l'EIC mantiene il controllo di Bharuch (nello stato di Gujarat) e Salsette (nello stato di Maharashtra).

Nello stato di Karnataka, il Portogallo perde la città di Mangalore (1763) che è conquistata dal Regno di Mysore. Mangalore è in seguito presa dalla Gran Bretagna (1767) e riconquistata dal Regno di Mysore (1783) durante la Prima (1766-1769) e la Seconda (1780-1784) guerra anglo-mysore. Con la Terza guerra anglo-mysore (1789-1792) il Regno di Mysore è costretto a cedere quasi metà del suo territorio alla Gran Bretagna.

Nello stato del Kerala, il Portogallo perde Coulao (1661), Cranganore (1662), Kannur, Calicut e Cochin (1663), tutte conquistate dalle Province Unite. In seguito, Calicut è conquistata dal Regno di Mysore (1766) assieme a Cochin (1773), mentre Kannur è venduta dalle Province Unite al Regno di Arakkal (1772) e Cranganore al Regno di Travancore (1789). A Calicut s'insediano anche Inghilterra (1664) e Francia (1698) che apre una base commerciale anche a Mahé (1725). Kannur, conquistata dalla Gran Bretagna (1790), diventa parte della provincia di Madras (Tamil Nadu). Calicut passa sotto il dominio della Gran Bretagna (1792) che espelle i sovrani del Regno di Mysore. Mahé passa alternativamente sotto il dominio britannico (1761; 1779; 1793) e francese (1763; 1783).

Nello Sri Lanka, il Portogallo perde Galla e Negombo (1644), Colombo (1656), Manar e Jaffna (1658), tutte conquistate dalle Province Unite che acquisiscono il dominio dell'intera isola (1783).

Nello stato del Tamil Nadu, il Portogallo perde Nagapatnam (1657), Tuticorin (1658) e Mylapore (1662), tutte conquistate dalle Province Unite. La Gran Bretagna conquista

Nagapatnam (1781) e Tuticorin (1782) ma restituisce Tuticorin alle Province Unite (1785). Mylapore è riconquistata dal Portogallo (1687) ma poi occupata dalla Gran Bretagna (1749). Alterne sono le vicende di Pondicherry. Acquistata dalla Francia (1674, dal Sultanato di Bijapur), la città è conquistata dalle Province Unite (1693), riconsegnata alla Francia (1697), presa dalla Gran Bretagna (1761), restituita alla Francia (1763), ripresa dalla Gran Bretagna (1778), ridata alla Francia (1783) e riconquistata dalla Gran Bretagna (1793). La Francia conquista Karikal (1739) e la detiene fino a quando é sconfitta dalla Gran Bretagna (1761) che però deve restituirla alla Francia (1763). Karikal è riconquistata altre volte dalla Gran Bretagna (1765-1768; 1775-1777; 1778-1783; 1785-1788) e restituita alla Francia. La Francia prende Madras alla Gran Bretagna (1746) ma la deve restituire (1748).

Nello stato dell'Andhra Pradesh, l'Inghilterra s'insedia a Visakhapatnam (1682) e la Francia a Yanam (1723). L'Impero Moghul prende possesso di Masulipatnam (1724), ma la Francia occupa la città (1750) e Visakhapatnam (1757). La Gran Bretagna prende Yanam (1758) alla Francia che la recupera (1763), ma la riperde (1778) a causa di una nuova occupazione britannica. Yanam è restituita alla Francia (1785) e poi ripresa dalla Gran Bretagna (1793). La Gran Bretagna prende Masulipatnam (1759) e Visakhapatnam (1765) sconfiggendo la Francia. L'Impero Moghul cede l'intera costa dell'Andhra Pradesh alla Gran Bretagna (1768).

Nello stato del Bengala Occidentale, le Province Unite s'insediano a Chinsura (1656), la Francia a Chandannagar (1673), l'Inghilterra a Calcutta (1690) e la Danimarca a Serampore (1755). La Gran Bretagna prende Chandannagar alla Francia (1757) che la recupera (1763), la perde (1778) e la riottiene (1783) fino a quando i Britannici occupano nuovamente la città (1785) e ne assumono il pieno controllo (1793).

Nello stato del Bangladesh, il Portogallo perde Chittagong (1666) conquistata e governata dall'Impero Moghul fino a quando essa cade sotto il dominio della Gran Bretagna (1760) che prende il controllo completo del Bangladesh (1793).

Nonostante l'alternanza delle occupazioni, si può ritenere che dal 1765 tutta la regione del Bengala (oggi divisa in Bengala Occidentale e Bangladesh) sia nelle mani della Gran Bretagna (sempre tramite l'EIC), cui si aggiunge il controllo degli stati del Bihar e di Orissa (1764), prima posseduti da governatori regionali (nababbi) dell'Impero Moghul. Queste tappe fanno parte del percorso di conquiste (1661-1783) durante il quale la Gran Bretagna, scalzando il Portogallo, riducendo la presenza della Francia e arginando quella delle Province Unite, pone le basi per la costruzione del futuro impero anglo-indiano.

La Persia (odierno Iran) è protagonista di eventi bellici che la contrappongono sia alla Russia sia all'Impero Ottomano. La Prima guerra russo-persiana (iniziata nel 1651) termina (1653) con la vittoria dell'Impero Persiano Safavide, che espelle le guarnigioni russe dal Caucaso. Ribellioni delle tribù afghane di etnia pashtun portano alla formazione (1709) di uno stato indipendente, guidato dalla dinastia Sunnita Hotak, nella regione di Kandahar (nell'odierno Afghanistan) governata dall'Impero Persiano Safavide. Nello stesso anno (1709), dal Khanato di Bukhara (istituito nel 1599) si stacca un territorio che proclama la sua indipendenza come Khanato di Kokand corrispondente a parte delle odierne repubbliche di Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Kazakistan.

La dinastia Hotak invade la Persia (1721-1722) e, costringendo il sultano safavide ad abdicare, assume il governo dell'Impero Persiano. Tuttavia uno dei figli del sultano safavide detronizzato si rifugia nel nord della Persia e si proclama legittimo sovrano persiano. Approfittando di questa crisi, la Russia attacca l'Impero Persiano per espandere la propria influenza politica sulle regioni del Mar Caspio e del Caucaso. Ha così luogo la Seconda guerra russo-persiana (1722-1723) che, vinta dalla Russia, termina con un accordo (Trattato di San Pietroburgo in Russia, 1723). Il trattato stabilisce la conquista russa dei territori del Caucaso prima sottoposti al dominio della Persia, compresi Derbend (odierno Daghestan), Shirvan e Baku (attuale Azerbaigian), Gilan, Mazandaran e Gorgan (odierno Iran).

Il malcontento della popolazione persiana per il declino dell'impero si traduce in rivolte contro il regime instaurato dalla dinastia afghana Hotak, considerata illegittima e responsabile di atrocità e massacri. Inizia la Prima guerra persiano-afghana (1726-1738) durante la quale

l'esercito fedele alla dinastia safavida, guidato dal generale Nadir Shah Afshar, sconfigge (1729) le truppe afghane bandendo la dinastia Hotak dal suolo persiano.

Appena ripristinato, l'Impero Persiano Safavide affronta conflitti con l'Impero Ottomano, che determinano la Sesta guerra ottomano-persiana (1730-1735) nella quale la Russia è coinvolta parzialmente. La guerra termina con la vittoria persiana e due accordi. Il primo accordo (Trattato di Ganja nell'odierno Azerbaigian, 1735) è con la Russia che deve restituire i territori del Caucaso conquistati nella Seconda guerra russo-persiana (1722-1723) all'Impero Persiano. Forte della vittoria, Nadir Shah s'impossessa del potere, rovescia la dinastia Safavide e fonda quella degli Afsharidi (1736). Il secondo accordo (Trattato di Costantinopoli nell'odierna Turchia, 1736) è con l'Impero Ottomano che riconosce la sovranità persiana sul Caucaso e Nadir Shah come imperatore persiano. Nadir Shah occupa (1740-1746) anche il Khanato di Khiva (istituito nel 1511) togliendolo alla Russia.

Nadir Shah tenta una riunificazione religiosa, prima iniziativa nella storia della Persia giacché tutte le precedenti dinastie dominanti si schierano con uno dei rami della fede islamica. Tuttavia, il tentativo riconciliatore di Nadir non ha successo poiché esso è motivato più da esigenze militari che da quelle sociali e si traduce in persecuzioni e divieti tesi a ridimensionare il filo-sciismo sostenuto dai Safavidi, ripristinando l'importanza del credo sunnita.

Sotto Nadir Shah (dinastia degli Afsharidi), l'Impero Persiano sconfigge definitivamente (1738) le ultime presenze dell'esercito afghano della dinastia Hotak nella regione di Kandahar ponendo fine alla Prima guerra persiano-afghana. Nadir Shah combatte l'Impero Moghul conquistando Delhi in India (1739) e intraprende la Settima guerra ottomano-persiana (1743-1746). Questa guerra porta a magri risultati (Trattato di Kerden, nell'attuale Iran, 1746), confermando i confini territoriali come definiti un secolo prima (Trattato di Zuhab, 1639).

Parallelamente, con lo scopo di unificare vari stati della Penisola araba e renderli liberi dall'Impero Ottomano, si forma un'alleanza politica e religiosa tra Muhammad Ibn Saud (1687-1765), principe locale considerato il fondatore (probabilmente nel 1720) della dinastia saudita, e il teologo arabo Muhammad ibn Abd al-Wahhab (1703-1792), fondatore di un movimento di riforma (wahhabismo) volto a ritornare all'ortodossia iniziale dell'Islam. Quest'alleanza permette la nascita (1744) dell'Emirato di Diriyya, primo stato dell'attuale Arabia Saudita.

Con la morte di Nadir Shah (assassinato nel 1747), il suo impero si frantuma e la Persia cade nell'anarchia politica e nella guerra civile. Vari sovrani governano pochi mesi e la gran parte di governatori provinciali dichiara l'indipendenza dall'impero formando principati e khanati (regni) autonomi. Sui vari sovrani prevale Karim Khan (di probabile origine curda) che, fondando la dinastia Sciita Zand (1751), governa le regioni centrali e meridionali della Persia. Dalla disaggregazione dell'Impero Persiano sorge (1747) quello indipendente dell'Afghanistan che, con la dinastia pashtun Sunnita dei Durrani (primo esponente Ahmad Shah), arriva a saccheggiare Delhi in India (1757).

L'Impero Persiano perde (1749) l'Oman (occupato nel 1737) essendone estromesso dal Sultanato di Mascate retto dalla dinastia Al Bu Sa'id, tuttora al governo dell'Oman. Oltre a gestire l'Imamato dell'Oman, il Sultanato di Mascate governa l'arcipelago di Zanzibar (odierna Tanzania) e una parte della costa a esso antistante, conquistati (1698) dalla precedente dinastia (Al Ya'rib, anche detta Yaruba).

Il rinvigorito Impero Persiano (sotto Karim Khan della dinastia Zand) contrasta il controllo dell'Iraq (e quindi del Golfo Persico) da parte dell'Impero Ottomano. I Persiani invadono l'area meridionale (1775) dell'Impero Ottomano, assediando Bassora (nell'odierno Iraq) e conquistandola l'anno dopo (1776). Si svolge così l'Ottava guerra ottomano-persiana (1775-1776) che vede la vittoria persiana. Tuttavia, le truppe ottomane riescono a riconquistare Bassora tre anni dopo, cioè quando muore Karim Khan (1779). Alla sua morte scoppia un'altra guerra civile durante la quale l'Impero Persiano perde (1783) il Bahrein conquistato da una dinastia locale (Al Khalifa, famiglia sunnita proveniente dal Kuwait) tuttora regnante. Al governo dell'Impero Persiano emerge (1789) la dinastia Sciita Qajar che, pur se completa la vittoria sulla dinastia Zand cinque anni dopo, è destinata a regnare per centotrentasei anni. Gran Bretagna e Sultanato di Mascate firmano (1798) un trattato di amicizia che inizia un lungo periodo di protezione britannica dell'Oman.

In Marocco, la dinastia (Sunnita) Alawide sostituisce quella dei Sadiani (1659) riuscendo a unificare il paese (1664-1672) dopo un periodo d'instabilità politica e frammentazione in piccoli stati indipendenti. Questa dinastia governa ancor oggi il Marocco.

La dinastia Husaynide (originaria dell'isola di Creta) s'insedia (1705) in Tunisia con ampi margini di autonomia amministrativa nel rapporto di vassallaggio con l'Impero Ottomano ed evitando il dominio coloniale delle potenze europee per quasi centottanta anni. Il rapporto di vassallaggio è istituzionalizzato con l'assegnazione del titolo di bey (governatore, sovrano o signore) di Tunisi agli esponenti della dinastia Husaynide.

In Tripolitania (Libia) sale al potere (1711) la dinastia Caramanli (di origine turco-anatolica) che riesce a mantenere la condizione di quasi indipendenza dall'Impero Ottomano per centoventi anni.

Si forma (1670) l'Impero Ashanti nell'area territoriale che corrisponde all'odierna Repubblica del Ghana. Gli Ashanti fanno parte degli Akan, variegato gruppo etnico composto di diverse popolazioni del Ghana e della Costa d'Avorio. L'impero Ashanti si estende progressivamente dal Ghana centrale fino al Togo e alla Costa d'Avorio, sviluppando relazioni commerciali con i mercanti europei (soprattutto nei traffici d'oro e di schiavi) e resistendo alla colonizzazione delle potenze europee per quasi duecentotrenta anni.

Il Regno del Congo (corrispondente agli odierni territori di Angola, Repubblica del Congo e Repubblica democratica del Congo) è oggetto di una guerra civile (1665) contrassegnata da conflitti tra fazioni e dinastie diverse, e dall'intervento del Portogallo, fino alla riunificazione sotto un solo sovrano (1709) che non è in grado di impedire il riacutizzarsi del frazionamento politico in vari clan locali (dal 1718 in poi).

La Francia insedia (1715) una propria colonia nell'isola Mauritius, abbandonata (dal 1710) dalle Province Unite, e crea un'altra colonia (1756) nell'arcipelago delle Seychelles.

Sugli odierni territori di Zimbabwe, Mozambico e Zambia, la pressione del Portogallo contribuisce alla frantumazione (dal 1760 in poi) dell'Impero Monomotapa (o Mutapa).

L'Impero Ottomano gioca un ruolo incisivo nella vasta area geografica che si estende dall'odierna Turchia all'Iran e, passando per il Caucaso, giunge all'Europa (Russia inclusa) dove le modificazioni dell'assetto politico assumono una valenza cumulativa su scala mondiale.

Lo scenario geopolitico europeo e le ripercussioni sui domini coloniali

In Europa lo scenario geopolitico è condizionato dal conflitto tra Francia e Spagna, mai placato nonostante i trattati (1598) tra Enrico IV della dinastia Borbone e Filippo II degli Asburgo di Spagna e la pace di Vestfalia (1648) che pone fine alle guerre dei trenta e degli ottanta anni. Lo scontro continua durante il governo (1643-1715) del Borbone Luigi XIV in Francia cui corrispondono, in Spagna, quelli degli Asburgo Filippo IV (1621-1665) e Carlo II (1665-1700) e del pretendente al trono Carlo arciduca d'Austria (1703-1714). Le ambizioni espansionistiche della Francia vogliono ridimensionare la potenza degli Asburgo ed eliminare eventuali connessioni tra i loro rami dinastici di Spagna e Austria, ormai chiaramente separati.

Cambiamenti interni alle potenze europee s'intrecciano con quelli esterni volti alla conquista coloniale, per la quale centrale è lo scontro tra l'Inghilterra e le Province Unite. Quattro guerre dette anglo-olandesi (1652-1784) accompagnano tutti gli eventi che vedono un inestricabile intreccio di alterne alleanze in un clima conflittuale globale in Europa e negli imperi coloniali.

La successione temporale degli eventi bellici inizia con la fine (1652) della Repubblica di Catalogna posta sotto la protezione della Francia. Ciò avviene durante la guerra tra Francia e Spagna (1635-1659) che fa parte della più vasta Guerra dei trent'anni (1618-1648) ed è accompagnata dalla guerra tra Inghilterra (alleata della Francia) e la Spagna (1655-1660). L'Inghilterra è inoltre impegnata nella prima guerra anglo-olandese (1652-1654).

La Guerra franco-spagnola (1635-1659) termina con il Trattato dei Pirenei (1659; al confine tra Spagna e Francia), undici anni dopo la Pace di Vestfalia (1648). Con il Trattato dei Pirenei, la Spagna, che inizialmente non aderisce alla Pace di Vestfalia, è costretta a riconoscere il nuovo assetto geopolitico e soprattutto i conseguimenti territoriali della Francia. A essi vanno aggiunti quelli propri del Trattato dei Pirenei. Essi consistono nella cessione, dalla Spagna alla

Francia, della Catalogna del Nord (cioè Rossiglione con la città di Perpignan e parte della Cerdanya, spaccando così in due la tradizionale regione catalana), dell'Artois (confinante con le Fiandre, incluse le città di Arras e Béthune ed escluse quelle di Aire-sur-la-Lys e Saint-Omer), del Lussemburgo e alcune città fortificate delle Fiandre o territori a esse confinanti (tra cui, Gravelines, Thionville, Montmédy, Philippeville). La Francia rende alla Spagna alcune città fortificate ai confini delle Fiandre (tra cui Dixmude, Veurne, Ypres, Oudenaarde, Menen). La Spagna rinuncia a eventuali diritti sull'Alsazia. Inoltre, l'Inghilterra riceve l'area territoriale di Dunkerque sul canale della Manica, già presa (1658) alla Spagna dall'esercito anglo-francese. In seguito (1662) l'Inghilterra vende Dunkerque alla Francia, di cui costituisce tuttora un dipartimento amministrativo. Per consolidare la pace tra le due corone di Francia e Spagna, il trattato stabilisce il matrimonio tra Luigi XIV di Borbone e Maria Teresa d'Asburgo figlia di Filippo IV, mantenendone distinti i domini giacché Maria Teresa rinuncia alla successione del Regno di Spagna (in cambio di un accordo monetario).

La fine della Guerra anglo-spagnola (1655-1660) è seguita da due trattati (firmati a Madrid nel 1667 e nel 1670). Con il primo trattato (1667) sono stabilite condizioni commerciali favorevoli all'Inghilterra. Con il secondo trattato (1670) la Spagna riconosce il dominio dell'Inghilterra sull'isola di Giamaica, sull'isola di Nevis e sulle isole Cayman.

La Prima guerra anglo-olandese (1652-1654) ha origine dalla politica protezionista del Parlamento inglese (Atto di navigazione del 1651) che, nell'affermare il monopolio nazionale sul commercio, proibisce alle navi straniere di trasportare merci dagli altri continenti (Asia, Africa e America) verso l'Inghilterra e le sue colonie. Questa guerra termina con un accordo (1654, Trattato di Westmister in Inghilterra) in base al quale le Province Unite accettano l'Atto di navigazione coincidente con il riconoscimento del Commonwealth inglese. Durante la pace tra Province Unite e Inghilterra, la regione Acadia della Nuova Francia (colonia francese corrispondente a territori dell'odierno Canada) passa (1654) sotto il dominio inglese e le Province Unite perdono il possesso di Taiwan conquistata (1662) dall'Impero Cinese.

Nel frattempo, in Inghilterra, Cromwell scioglie il Parlamento (1653) e inaugura un governo personale di natura dittatoriale (chiamato protettorato) che dura fino a quando (1660) è restaurata la monarchia assoluta con il ritorno della dinastia Stuart (Carlo II).

Incluso nelle Guerre del Nord, scoppia il conflitto russo-polacco (1654-1667) detto anche Guerra d'Ucraina. La guerra ha origine dalla ribellione dei Cosacchi del Don (Etmanato Cosacco in Ucraina), sostenuti dalla Russia (zar Alessio I Romanov), contro la Confederazione di Polonia e Lituania. La guerra termina (1667, Trattato di Andrusovo in Russia) attribuendo alcuni territori della Confederazione alla Russia, quali la regione di Smolensk e parte dell'Ucraina (inclusiva di Kiev). Questo esito dimostra che la Russia è ormai diventata una grande potenza politica e militare nell'Europa orientale.

La Russia favorisce i propri interessi nell'Ucraina rispetto a quelli sul Mar Baltico, anche perché in tale area si afferma l'egemonia dell'Impero Svedese a seguito di un'altra Guerra del Nord (1655-1660). La guerra contrappone la Svezia alla Confederazione di Polonia e Lituania (1655-1660), alla Russia (1656-1658; Sesta guerra russo-svedese), allo stato tedesco Brandeburgo - Prussia (1657-1660), all'Arciducato d'Austria (1657-1660) e alla Danimarca-Norvegia (1657-1660). Le Province Unite partecipano al conflitto varie volte in funzione anti svedese. La guerra termina con una serie di trattati (1658, Roskilde e Valiesar; 1660, Copenhagen e Oliva; 1661, Cardis; città oggi appartenenti a Danimarca, Estonia e Polonia), dai quali la Svezia emerge sia come potenza militare sia come uno dei grandi stati europei. Nell'area del Mar Baltico, la Svezia ottiene gli ultimi territori posseduti dalla Confederazione di Polonia e Lituania, conferma il possesso della Livonia e dell'Estonia e ottiene altre due province (Ingria e Kexholm situate tra Russia e Finlandia) dalla Russia. Nella penisola scandinava, la Svezia ottiene le province di Scania e Bohuslan da Danimarca – Norvegia, in cambio della provincia di Trondheim e dell'isola di Bornholm (detta dei Burgundi, nel Mar Baltico). Bornholm è però riconsegnata (1660) dalla Svezia a Danimarca – Norvegia dopo una rivolta popolare. In Germania, i trattati affermano la sovranità di Brandeburgo sulla Prussia e il regno di Danimarca e Norvegia riconosce l'indipendenza dei duchi di Holstein-Gottorp che governano i ducati di Schleswig e Holstein. Svezia e Confederazione di Polonia e Lituania riconoscono l'indipendenza e la sovranità della Russia.

In Piemonte (Italia), una serie di conflitti religiosi contrappone le truppe del Ducato di Savoia e le comunità valdesi. Passati alla storia come guerre sabaudo-valdesi (1655-1690), questi conflitti proseguono le persecuzioni contro la Chiesa Valdese, ritenuta eretica da quella cattolica. Il duca Carlo Emanuele II, spronato dalla cattolicissima madre Cristina Borbone (figlia del re di Francia Enrico IV), emette un ordine di espulsione dei Valdesi (noto come editto del 1655) per ristabilire l'ordine ed estirpare gli eretici. Il rifiuto dei Valdesi a questo editto si trasforma nel loro massacro da parte delle truppe sabaude (Pasque piemontesi, 1655). Un trattato di pace (Dichiarazione di Pinerolo, 1655) non placa i conflitti che riesplodono sotto il duca Vittorio Amedeo II. Su pressione del re di Francia Luigi XIV Borbone, un nuovo editto (1686) proibisce il culto valdese in tutta la Savoia. Questo editto è ritirato qualche anno dopo (1694), sebbene le guerre sabaudo-valdesi terminino formalmente prima (1690). Tuttavia, la persecuzione dei Valdesi riprende con l'ordine dato da Vittorio Amedeo II (editto del 1698) di espellere tutti i protestanti di origine francese dai territori di Savoia e Piemonte.

In Francia scoppiano (1662) rivolte che, nel corso di più di un decennio (1675), interessano vari territori tra cui Boulogne, Vivaris, Bordeaux, Bretagna e Rennes. Le rivolte sono motivate dai provvedimenti presi dal governo autocratico di Luigi XIV che adotta riforme accentratrici e aumenta la tassazione anche per sostenere lo sforzo bellico dovuto a una politica estera espansionistica, come dimostrato nella Seconda guerra anglo-olandese (1665-1667) e in quelle di devoluzione (1667-1668) e d'Olanda (1672-1678).

L'Inghilterra (Carlo II Stuart) conferma le sue mire nei territori oggi appartenenti agli Stati Uniti d'America con la creazione (1663) della colonia Carolina (così chiamata in onore del padre Carlo I, decapitato nel 1649), cui sono poi aggregate (1670) le Bahamas, un arcipelago rimasto quasi inabitato fino all'arrivo di coloni inglesi provenienti dalle Bermuda, altro arcipelago mai effettivamente colonizzato dalla Spagna e amministrato come estensione della Virginia inglese. L'isola di Barbuda (posta nelle Piccole Antille vicino ad Antigua) diventa (1678) una colonia inglese.

Le pretese espansionistiche dell'Impero Ottomano in Europa sono bloccate per almeno venti anni con la Pace di Eisenburg (detta anche di Vasvar in Ungheria, 1664) con la quale le truppe ottomane e quelle del Sacro Romano Impero si ritirano dalla Transilvania (Romania) ponendo fine alla Quarta guerra ottomano-asburgica (1663-1664).

La Seconda guerra anglo-olandese (1665-1667) contrappone l'Inghilterra alle Province Unite, mentre la Francia è coinvolta in misura limitata. La guerra ha origine nei territori oggi appartenenti agli Stati Uniti d'America, dove l'Inghilterra attacca (1664) il porto di Nuova Amsterdam (città ribattezzata in New York nel 1665 in onore del duca di York) e conquista la colonia chiamata Nuovi Paesi Bassi o Nuova Olanda. I territori conquistati sono assegnati da Carlo II Stuart d'Inghilterra a suo fratello Giacomo, duca di York. Da quest'assegnazione (1664) nascono le colonie inglesi di New York, New Jersey e Delaware.

La Seconda guerra anglo-olandese termina con un accordo (1667; Trattato di Breda in Olanda) secondo il quale la Nuova Olanda passa dalle Province Unite all'Inghilterra che cede l'isola indonesiana di Run (parte delle Molucche, tesoro delle spezie) alle Province Unite. Il Suriname (regione ricca di piantagioni di zucchero) passa dal dominio inglese a quello delle Province Unite acquisendo il nome di Guyana Olandese. L'Inghilterra restituisce l'Acadia (conquistata nel 1654) alla Francia che accetta il dominio inglese su alcune isole delle Piccole Antille (Antigua, Montserrat e Saint Kitts). Nello stesso periodo, la Francia istituisce (1665) la colonia di Santo Domingo (detta la perla delle Antille e corrispondente all'odierna Repubblica Dominicana) nella parte orientale dell'isola Hispaniola e occupa la parte occidentale dell'isola (corrispondente all'odierna Haiti) e l'isola di Tortuga.

La Guerra di devoluzione (1667-1668) nasce dalla pretesa del Luigi XIV Borbone (re di Francia) di acquisire la Franca Contea e le Fiandre (territori sotto il dominio spagnolo) come eredità a sua moglie Maria Teresa d'Asburgo, alla morte (1665) di Filippo IV Asburgo, re di Spagna e padre di Maria Teresa. La Francia occupa la Franca Contea (Besancon, 1668) ma Province Unite, Inghilterra e Svezia costituiscono la Triplice Alleanza per sostenere la Spagna, intervenendo per via diplomatica nel conflitto. Con il Trattato di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle, oggi città tedesca; 1668), la Francia rende la Franca Contea alla Spagna e ottiene dodici città

fortificate ai confini delle Fiandre (Veurne, Bergues, Courtrai, Oudenaarde, Menen, Armentieres, Lille, Douai, Tournai, Ath, Binche e Charleroi).

Il Portogallo è ormai (1668) indipendente dalla Spagna (Trattato di Lisbona). Termina così la Guerra di restaurazione portoghese (iniziata nel 1640) ripristinando la sovranità portoghese anche sul suo impero coloniale, esclusa Ceuta (di fronte allo stretto di Gibilterra) ceduta alla Spagna.

Fomentata dall'Impero Ottomano, scoppia la guerra che contrappone Cosacchi ucraini e Tatari (anche detti Tartari) alla Confederazione di Polonia e Lituania (1666-1671) per il controllo dell'Ucraina. Questa guerra, che è una continuazione di quella d'Ucraina (1654-1667), termina provvisoriamente a vantaggio della Confederazione ma il suo risultato è la premessa di futuri conflitti. L'Impero Ottomano conquista invece l'isola di Creta (Grecia) a termine (1669) della Quinta guerra ottomano-veneziana (iniziata nel 1645).

Un patto segreto tra Inghilterra e Francia contro le Province Unite e la Spagna (1670; Trattato di Dover in Inghilterra) è alla base dello scoppio della Terza guerra anglo-olandese e di quella d'Olanda tra Francia e Spagna. Le due guerre sono unite dall'invasione iniziale (1672) dei Paesi Bassi da parte della Francia e dell'Inghilterra. Entrambe le invasioni sono però senza successo.

Nella Terza guerra anglo-olandese (1672-1674), le Province Unite riconquistano (1673) la Nuova Olanda. La guerra, vinta dalle Province Unite, termina con un accordo (Trattato di Westmister in Inghilterra, 1674) che stabilisce la restituzione della Nuova Olanda (New York) all'Inghilterra ripristinando i contenuti del Trattato di Breda (1667).

Il possesso dell'Ucraina è il motivo che dà origine alla Terza guerra polacco-ottomana (1672-1676). La guerra termina con una vittoria dell'Impero Ottomano sulla Confederazione di Polonia e Lituania. Il conseguente trattato di pace (Zurawno in Ucraina, 1676) stabilisce l'attribuzione di parte dell'Ucraina all'Impero Ottomano. La dieta (cioè il Parlamento) polacco-lituano non ratifica il trattato di pace creando i presupposti per nuove guerre.

La Guerra d'Olanda (1672-1678) è una continuazione, nonostante il Trattato di Aquisgrana (1668), della disputa della Francia contro il dominio della Spagna sulle Fiandre e sulla Franca Contea. Alleati della Francia sono Inghilterra, Svezia e due principati tedeschi (Munster e Colonia). Nemici della Francia sono Province Unite, Spagna, Sacro Romano Impero e Brandeburgo (Principato tedesco), uniti nella Quadruplice Alleanza cui aderiscono anche Danimarca-Norvegia e il duca di Lorena. L'Inghilterra si ritira dalla guerra (1674) in conseguenza al Trattato di Westmister (1674) per poi concordare un'alleanza con le Province Unite (1678). La Guerra d'Olanda termina con una pace (1678, Trattati di Nijmegen negli odierni Paesi Bassi) che stabilisce la cessione da parte della Spagna alla Francia della Franca Contea e di quattordici città (Cassel, Bailleul, Ypres, Wervick, Wameton, Aire-sur-la-Lys, Saint-Omer, Cambrai, Bouchain, Condé-sur-l'Escaut, Bavay, Mauberge, Valenciennes e Cateau-Cambresis). Dal Sacro Romano Impero la Francia ottiene Breisach, Friburgo, Alsazia e Ducato di Bouillon. La Spagna ottiene la restituzione dalla Francia di territori delle Fiandre (Courtrai, Charleroi, Binche, Ath, Oudenaarde, Gand e Limburgo) e della Catalogna, occupati durante il conflitto. Le Province Unite ottengono la restituzione di Maastricht e tutti i territori occupati dalla Francia. La Svezia rientra in possesso dei suoi possedimenti in Pomerania, prima conquistati da Brandeburgo.

La Svezia, sovvenzionata dalla Francia, è anche coinvolta in una guerra del Nord che la contrappone a Danimarca-Norvegia e Brandeburgo (1675-1679; Guerra di Scania). La Guerra di Scania termina con una pace (1679; Trattati di Lund in Svezia e di Fontainebleau e Saint-Germain-en-Laye in Francia) dettata in gran parte dalla Francia. La pace stabilisce la restituzione alla Svezia di quasi tutti i territori persi durante il conflitto con il Principato di Brandeburgo.

L'Impero Ottomano decide di espandere i propri domini in altri territori dell'Ucraina, entrando in conflitto con la Russia. Questo proposito dà origine alla Seconda guerra ottomano-russa (1676-1681) che, con esiti alterni, termina con una pace (Trattato di Bakhchisarai in Crimea, 1681). Il trattato prevede una tregua di venti anni tra Impero Ottomano e Russia, stabilendo il confine dei rispettivi territori lungo il fiume Dnieper. Nello stesso anno (1681), il Khanato di

Qasim (istituito nel 1452), alleato di Mosca contro quello di Kazan (istituito nel 1438), è abolito e trasformato in unità amministrativa della Russia.

Dalla conclusione delle guerre combattute dal 1672 al 1681, emergono orientamenti di politica estera che distinguono il comportamento dei principali attori. La Francia afferma le sue mire espansionistiche in Europa. Le ambizioni dell'Inghilterra (Carlo II Stuart) si concentrano sull'America settentrionale, dove fonda (1681) la colonia Pennsylvania. L'Impero Ottomano volge le proprie iniziative contro il Sacro Romano Impero e l'Austria, ossia contro il potente avversario costituito dalla monarchia asburgica.

I cambiamenti politici nell'Ungheria Reale sono la causa di nuove ostilità tra Impero Ottomano e Sacro Romano Impero. L'Ungheria Reale è la parte di Ungheria sottoposta al dominio degli Asburgo sin dalla tripartizione del regno indipendente d'Ungheria (1526, battaglia di Mohacs vinta dagli Ottomani). Gli Asburgo si oppongono alle richieste di libertà politica e religiosa da parte della nobiltà ungherese di fede protestante che organizza una resistenza armata tesa a creare uno stato magiaro indipendente. Gli Ottomani (più tolleranti verso la fede protestante) sostengono i ribelli ungheresi perché vogliono estendere il loro dominio su tutta l'Ungheria, di cui quasi due terzi sono già sotto il loro possesso. Anche la Francia di Luigi XIV sostiene i ribelli ungheresi perché vuole contrastare il ruolo degli Asburgo in Europa. Mentre il Sacro Romano Impero (Leopoldo I Asburgo) cerca di fare concessioni politiche e religiose ai ribelli ungheresi, l'impero Ottomano proclama (1682) un proprio alleato e capo degli insorti ungheresi (Emerich Tokloy) a re di Ungheria. Il Sacro Romano Impero (Leopoldo I) e la Confederazione di Polonia e Lituania (Giovanni III Sobieski) si alleano (1683) contro l'Impero Ottomano. L'armata ottomana, rafforzata dagli alleati Tatari e Ungheresi (Emerich Tokloy), tenta (1683) un attacco a Vienna per la seconda volta (dopo l'assedio del 1529) riportando per la seconda volta un fallimento.

L'attacco fallito a Vienna causa l'inizio della Quinta guerra ottomano-asburgica (1683-1699) che è anche detta Grande guerra turca giacché in essa confluiscono la Quarta guerra polacco-ottomana (1683-1699), la Sesta guerra ottomano-veneziana (1684-1699) e la Terza guerra ottomano-russa (1686-1700). La Grande guerra turca si sovrappone inoltre a eventi destinati a modificare gli assetti geopolitici europei, quali la Guerra delle riunioni (1683-1684) tra Francia e Sacro Romano Impero, la Gloriosa rivoluzione inglese (1688-1689) e la Guerra della Grande Alleanza (1688-1697).

Nella Grande guerra turca, gli Asburgo possono concentrare i loro sforzi bellici contro gli Ottomani perché non sono più impegnati nello scontro contro i Borbone (Guerra delle riunioni) grazie a una tregua stabilita per durare venti anni tra Sacro Romano Impero e Francia (1684; Trattato di Ratisbona nell'odierna Germania). Si forma (1684) la Lega Santa voluta da papa Innocenzo XI per combattere l'Impero Ottomano. A quest'alleanza aderiscono lo Stato Pontificio, il Sacro Romano Impero, la Confederazione polacco-lituana e la Repubblica di Venezia. Con l'adesione alla Lega, La Repubblica di Venezia vuole riconquistare il Peloponneso e Creta. La Repubblica di Ragusa coglie l'occasione per liberarsi dal controllo ottomano e mantenere la condizione di autogoverno sotto la sovranità degli Asburgo (Sacro Romano Impero), ripristinando un vecchio accordo con il Regno d'Ungheria (1358). Alla Lega aderisce (1686) anche la Russia che vuole riconquistare Azov, nodo strategico per l'accesso al Mar Nero, allora sotto il controllo ottomano.

La Lega Santa vince importanti battaglie (Mohacs in Ungheria, 1687; Zenta in Serbia, 1697). La vittoria è confermata dai contenuti dell'accordo con cui terminano la Grande guerra turca e quelle a essa associate (Trattato di Karlowitz in Serbia, 1699). L'Impero Ottomano perde molti territori in Europa, dopo più di due secoli di espansione (iniziati con la conquista di Costantinopoli nel 1453). Gli Asburgo (Sacro Romano Impero e Austria) si confermano come monarchia dominante in Europa, ottenendo quasi tutta l'Ungheria (ponendo così fine alla sua tripartizione), il Regno di Croazia, il Regno di Slavonia (oggi Croazia) e il Principato di Transilvania (attuale Romania) che, pur nominalmente indipendente, è soggetto al dominio diretto asburgico. La Confederazione di Polonia e Lituania riprende parte dell'Ucraina (inclusa la Podolia). La Repubblica di Venezia ottiene il Peloponneso, l'isola di Creta e gran parte della Dalmazia. L'Impero Ottomano mantiene la sovranità su Belgrado (nell'attuale Serbia) e alcune aree delle odierne Romania (Timisoara e Valacchia) e Moldavia. La Russia conquista Azov,

come stabilito da uno specifico accordo con l'Impero Ottomano (Trattato di Costantinopoli, 1700).

Con la Guerra delle riunioni (1683-1684), Luigi XIV tenta di consolidare il dominio francese sui territori conquistati al Sacro Romano Impero (Alsazia) e alla Spagna (Fiandre), con particolare attenzione a Strasburgo (Alsazia) e Lussemburgo (Fiandre). La guerra è chiamata così perché segue le decisioni prese dalle Camere di Riunioni, tribunali francesi istituiti da Luigi XIV, in merito ai territori da considerare incorporati al Regno di Francia secondo i trattati che avevano posto fine a varie guerre. Secondo queste decisioni, Strasburgo e Lussemburgo sono annessi alla Francia. La guerra è vinta dalla Francia in contrapposizione al Sacro Romano Impero e alla Spagna, cui è associata la Repubblica di Genova. L'accordo tra Francia, Spagna e Sacro Romano Impero (Trattato di Ratisbona, 1684) permette a Luigi XIV di conservare Strasburgo e Lussemburgo, assieme a territori già prima concessi da altri trattati, a parte le città fortificate di Courtrai e Dixmude restituite alla Spagna.

Per contrastare altre minacce dovute alle mire espansionistiche della Francia, è istituita (1686) la Grande Alleanza e in seguito ampliata (1689). Essa è formata da Sacro Romano Impero, Province Unite, quattro principati tedeschi (Baviera, Sassonia, Brandeburgo e Palatinato), Arciducato d'Austria, Regni di Inghilterra, Scozia e Irlanda, Ducato di Savoia, Impero Svedese, Regno di Spagna e Regno del Portogallo.

Scoppia la Seconda rivoluzione inglese (1688-1689). Essa è dovuta all'accumularsi di una serie di cause, tra cui emerge una gestione assolutistica del potere da parte della casa reale Stuart, sia di Carlo II (1660-1685) sia del suo successore e fratello Giacomo II (1685-1688), accompagnata da dissidi di natura religiosa (tra Cattolici e Protestanti), scontri tra partiti politici (Whig e Tory), dispute dinastiche e tensioni permanenti tra sovrano e Parlamento. Le tensioni con il Parlamento sono evidenti quando esso vara (1679) un nuovo *Habeas corpus Act* anche per tutelare la libertà dei parlamentari durante lo scontro con il re Carlo II che poco dopo scioglie l'assemblea legislativa.

Questa rivoluzione è detta Gloriosa perché rapida e sostanzialmente incruenta (a parte la rivolta scoppiata in Irlanda contro l'Inghilterra nel 1689). Il Parlamento inglese offre la corona del regno congiuntamente a Guglielmo III d'Orange, stadtholder (cioè capo dell'esecutivo) delle Province Unite, e sua moglie Maria II Stuart. Entrambi i sovrani sottoscrivono la legge dei diritti (*Bill of Rights*, 1689) con la quale sono assegnate prerogative importanti al Parlamento, è codificato l'*habeas corpus* e sono posti limiti all'autorità regia, instaurando la monarchia costituzionale. I sovrani sono contemporaneamente re e regina di Inghilterra, Scozia e Irlanda.

Con la Gloriosa rivoluzione, si rafforza la posizione di Guglielmo III d'Orange, nonostante la morte precoce di Maria II Stuart (1694). Egli è tra i protagonisti della Grande Alleanza e sotto la sua corona si rafforza il legame tra Province Unite, Inghilterra, Scozia e Irlanda con una politica estera tesa a ridimensionare il ruolo della Francia per riportarla ai confini designati dalla Pace di Vestfalia (1648). Questa politica s'inserisce nel contrasto storico tra i Borbone e gli Asburgo. La dinastia dei Borbone è rappresentata da Luigi XIV, re di Francia e di Navarra. La dinastia degli Asburgo è composta dal ramo di Spagna e da quello di Spagna. Il ramo spagnolo è rappresentato da Carlo II che, oltre a governare la Spagna e il suo vasto impero coloniale, è duca di Milano e Borgogna, re di Napoli, Sicilia, Sardegna e dei cosiddetti Paesi Bassi spagnoli, cioè quelli non fanno parte delle Province Unite. L'altro ramo è quello d'Austria, rappresentato da Leopoldo I, imperatore del Sacro Romano Impero, il cui centro politico è la Germania, arciduca d'Austria e re di Ungheria, Boemia, Croazia e Slavonia.

La coincidenza degli interessi espressi dalle suddette potenze europee in funzione antifrancese è all'origine dello scoppio del vasto conflitto su scala internazionale che va sotto il nome di Guerra della Grande Alleanza (1688-1697). Il conflitto inizia con l'invasione della regione tedesca del Palatinato (1688-1689) da parte di Luigi XIV per assicurarsi una linea difensiva sul fiume Reno e proteggere i possedimenti francesi in Alsazia. Questa decisione, considerata dalla storiografa un grave errore strategico della Francia, rinsalda la Grande Alleanza e i rapporti tra la maggior parte dei principati tedeschi e il Sacro Romano Impero. La guerra si svolge principalmente in Europa e coinvolge alcune colonie. Nove anni di guerra indeboliscono le risorse finanziarie dei paesi contendenti, in particolare della Francia che sostiene un notevole sforzo bellico spesso vittorioso. Per questo motivo si giunge al Trattato di Rijswijck (1697;

negli odierni Paesi Bassi) con il quale la Francia perde i territori conquistati durante la guerra, ristabilendo l'assetto territoriale previsto dal Trattato di Nijmegen (1678) con alcune modifiche. La Francia, che conserva l'Alsazia (Strasburgo inclusa), restituisce Friburgo e Breisach al Sacro Romano Impero, assieme alla Lorena. La Lorena torna così in mano ai legittimi duchi di Lorena ponendo fine al dominio francese, assecondato dai trattati della Pace di Vestfalia (1648) e sostenuto da continue occupazioni territoriali. Il Trattato di Rijswijck (1697) riguarda anche i possedimenti coloniali. La Francia recupera Pondicherry in India (Tamil Nadu), territorio prima posseduto dalle Province Unite, l'Acadia in Canada, occupata dall'Inghilterra durante la guerra, e mantiene il possesso dell'isola di Tortuga e della parte occidentale dell'isola Hispaniola (odierna Repubblica di Haiti) nel Mar Caraibico, tolte alla Spagna.

Con la conclusione (1697) della Guerra della Grande Alleanza, le mire espansionistiche dei Borbone di Francia (Luigi XIV) sono solo temporaneamente ridimensionate giacché, pur indebolita, permane una politica estera tesa a rafforzare l'egemonia francese in Europa. In vista di un probabile nuovo conflitto con la Francia, l'imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I eleva (1700) lo stato di Brandeburgo - Prussia a Regno di Prussia per assicurarsi il suo sostegno militare a favore degli Asburgo. L'imperatore, confermando la sua sovranità sul nuovo regno, assegna il titolo di re in Prussia (e non di Prussia) al casato degli Hohenzollern (primo re Federico I, 1701).

Contemporaneamente, l'egemonia dell'Impero Svedese sul Mar Baltico è messa in discussione da Russia, Danimarca-Norvegia, Confederazione polacco-lituana e Sassonia. L'Impero Svedese è governato (1697-1718) da Carlo XII del casato reale Palatinato-Zweibrucken (dinastia tedesca cadetta dei Wittelsbach). Pietro I Romanov (detto il Grande) è lo zar di tutte le Russie (1682-1721). Federico IV del casato reale Oldenburg (dinastia tedesca) è re di Danimarca e Norvegia (1699-1730). Augusto II (detto il Forte) della casata Wettin (dinastia tedesca) è elettore di Sassonia (1694-1733), re di Polonia e Granduca di Lituania (1697-1706 e 1709-1733).

Le truppe della Sassonia invadono (1700) la Livonia (regione corrispondente alle odierne Lettonia ed Estonia) e si dirigono verso il porto di Riga (Lettonia), e quelle danesi invadono l'Holstein-Gottorp dando origine alla Grande guerra del Nord (1700-1721) che è anche la Settima guerra russo-svedese. La Svezia invade (1702) la Polonia, dove scoppia una guerra civile (1704-1706) durante la quale l'opposizione dell'aristocrazia ad Augusto II porta alla sua detronizzazione (1704). Al suo posto è eletto Stanislao Leszczynski, governatore di Poznan sostenuto dalla Svezia. La Svezia invade (1706) la Sassonia. Augusto II sottoscrive una pace con la Svezia (1706, Trattato di Altranstadt in Sassonia) rinunciando al trono della Confederazione polacco-lituana e riconoscendo Stanislao Leszczynski come legittimo sovrano. Il trattato di pace resta in vigore fino a quando (1709) la Svezia è sconfitta dalla Russia (battaglia di Poltava in Ucraina), Augusto II riporta in guerra la Sassonia e scaccia il rivale Stanislao Leszczynski dal trono della Confederazione polacco-lituana.

La battaglia di Poltava è ritenuta dalla storiografia l'inizio del declino dell'Impero Svedese. Rifugiatosi presso la corte ottomana, Carlo XII tenta di riprendersi dalla sconfitta convincendo il sultano Ahmed III a sostenere una nuova guerra contro la Russia (1710-1711). La Quarta guerra ottomano-russa termina con la sconfitta di Pietro il Grande, confermata da una pace (1711; Trattato del Prut nell'odierna Romania) che sancisce il ritorno di Azov all'Impero Ottomano e l'impegno per la Russia a non interferire negli affari della Confederazione polacco-lituana.

Dopo alterne vicende, durante le quali in Svezia Ulrica Eleonora succede (1718-1720) al fratello Carlo XII e abdica a favore di suo marito Federico I (1720-1751), l'alleanza anti-svedese vince la Grande guerra del Nord. La guerra termina (1721) con tre trattati (1719, Stoccolma in Svezia; 1720, Frederiksborg in Danimarca; 1721, Nystad in Svezia) che sanciscono la perdita della Svezia di quasi tutti i suoi possedimenti nel Mar Baltico. La Svezia cede (1719) i territori posseduti in Pomerania (tra cui Stettino, Gollnow e isole Usedom e Wolin) alla Prussia e Brema e Verden al Principato tedesco di Hannover. La Svezia riconosce (1720) l'annessione del Ducato di Schleswig a Danimarca-Norvegia. La Svezia (1721) cede Livonia (incluso il porto di Riga), Estonia, Ingria, Kexholm e parte della Carelia (inclusa Vyborg) alla Russia.

La conclusione (1721) della Grande guerra del Nord segna la fine dell'Impero Svedese che da potenza egemone nell'area del Baltico diventa un regno regionale. La Russia si afferma sulla scena geopolitica europea. Pietro I (il Grande) proclama (1721) la nascita dell'Impero Russo trasformando il titolo dei Romanov da zar di tutte le Russie a quello d'imperatore. La Confederazione polacco-lituana è in crisi, schiacciata tra Russia (sostenitrice di Augusto II) e l'emergente Regno di Prussia.

La Grande guerra del Nord (1700-1721) si sovrappone a quella di successione spagnola (1701-1714), al settimo conflitto ottomano-veneziano (1714-1718) confluito nella Sesta guerra ottomano-asburgica (1716-1718), e alle ostilità con le quali la Quadruplice Alleanza (Gran Bretagna, Francia, Province Unite e Sacro Romano Impero) vuole bloccare i propositi espansionistici della Spagna (1717-1720).

La Guerra di successione spagnola (1701-1714) evidenzia il perdurare del conflitto tra i Borbone e gli Asburgo sullo scenario europeo con ripercussioni sugli imperi coloniali. Già alla base delle guerre di devoluzione, d'Olanda, delle riunioni e della Grande Alleanza, questa volta il conflitto assume una nuova configurazione. Gli Asburgo devono, infatti, affrontare la minaccia rappresentata dall'unione delle corone francese e spagnola nelle mani dei Borbone.

Causa scatenante della Guerra di successione spagnola (1701-1714) è il passaggio del Regno di Spagna dagli Asburgo ai Borbone. Il ramo spagnolo della dinastia Asburgo si estingue (1700) con Carlo II per mancanza di eredi diretti. Le disposizioni testamentarie di Carlo II (1700) designano come suo erede Filippo V, nipote del re di Francia Luigi XIV (Borbone) e di Maria Teresa (Asburgo), a condizione di non riunificare mai le corone di Spagna e di Francia. Con l'appoggio di Luigi XIV, Filippo V è proclamato (1701) sovrano di Spagna segnando la nascita del ramo spagnolo dei Borbone (tuttora regnante). La nomina è riconosciuta da quasi tutti gli altri sovrani europei ad eccezione dell'imperatore Leopoldo I, il cui figlio Carlo (arciduca d'Austria) aspira alla corona spagnola. Ad aggravare la situazione c'è il rifiuto di Luigi XIV ad accettare la clausola, prevista nel testamento di Carlo II, per la quale Filippo V deve rinunciare al diritto di successione alla corona francese.

L'occupazione francese (1701) dei territori corrispondenti all'attuale Belgio e Lussemburgo, allora posseduti dalla Spagna, dà inizio alla Guerra di successione spagnola. In funzione antifrancese e anti spagnola si forma (1701, Trattato dell'Aia) una nuova Grande Alleanza tra Sacro Romano Impero, Province Unite e i regni d'Inghilterra e Scozia. La Grande Alleanza dichiara guerra alla Francia e alla Spagna (1702). Alla Grande Alleanza aderiscono il Regno di Prussia, alcuni principati tedeschi (Sassonia, Assia-Kassel e Hannover) e Regno di Danimarca e Norvegia. Sul fronte opposto, quello dei Borbone, a sostegno di Francia e Spagna, scendono in campo alcuni principati tedeschi (Baviera e Colonia), il Ducato di Savoia e il Regno del Portogallo.

Gli eventi della Guerra di successione spagnola sono accompagnati da vicende che concorrono a cambiamenti politici e istituzionali nelle potenze belligeranti.

Contro l'oppressione fiscale e le persecuzioni religiose di Luigi XIV scoppia una rivolta (1702-1715) di contadini (Ugonotti) nella regione francese di Cévennes. La rivolta, detta dei camisardi e supportata da aiuti da parte dei nemici della Francia, costringe Luigi XIV a distogliere truppe necessarie a sostenere i fronti aperti con la Guerra di successione spagnola per impiegarle in suolo francese.

Con la morte di Guglielmo III d'Orange, Anna Stuart diventa (1702) regina d'Inghilterra, Scozia e Irlanda, e il governo delle Province Unite ritorna nelle mani degli stati generali con una lunga sospensione (1702-1747) della carica di stadtholder (capo dell'esecutivo).

L'arciduca Carlo d'Austria, figlio dell'imperatore Leopoldo I, è proclamato (1703) re di Spagna con l'appoggio della Grande Alleanza e il sostegno della corona d'Aragona e della Catalogna, aprendo così una sorta di guerra civile spagnola (1703-1714).

Il Ducato di Savoia e il Regno del Portogallo passano (1703) alla Grande Alleanza, provocando conseguenze militari a sfavore della Francia.

Nasce (1707, Atto di Unione) il Regno di Gran Bretagna con la fusione dei regni d'Inghilterra e Scozia in un unico Parlamento e un singolo governo. Il Regno d'Irlanda, pur avendo un proprio

Parlamento, dipende dalla corona della Gran Bretagna come precisato in seguito (Atto di dipendenza del 1719). Con l'Atto d'Unione, è riorganizzato anche l'impero coloniale britannico stabilendo, tra l'altro, la fondazione nei Caraibi della colonia delle Bermuda (1707), cui segue (1718) quella della colonia delle Bahamas dopo aver represso la pirateria ivi presente.

Il governo asburgico del Sacro Romano Impero passa da Leopoldo I (morto nel 1705) al figlio Giuseppe I e da questi (morto nel 1711) a suo fratello, arciduca d'Austria, che assume la carica d'imperatore con il nome di Carlo VI. Egli è interessato a consolidare l'impero, iniziando dai rapporti con Ungheria e Transilvania. In queste regioni è in corso una guerra d'indipendenza contro il governo degli Asburgo, cominciata (1703) quattro anni dopo la fine della Grande guerra turca e guidata da Francesco II Rakoczi (principe di Ungheria e Transilvania). Carlo VI firma un accordo con i ribelli (1711; Trattato di Szatmar nell'odierna Romania). L'accordo riconosce le libertà della nobiltà (politiche, religiose ed economiche) e l'integrità territoriale del Regno d'Ungheria e del Principato di Transilvania, e concede l'amnistia generale per i ribelli. In cambio, Carlo VI ottiene il giuramento di fedeltà dei ribelli (ma non di Rakoczi, il quale rifiuta e va in esilio). La Francia (Luigi XIV Borbone), alla ricerca di alleati per contrastare gli Asburgo, supporta la rivolta ungherese anche in vista dei rischi che s'intravedono nel processo di successione al trono spagnolo.

Giacché l'imperatore Carlo VI è anche pretendente al trono spagnolo, varie potenze europee avvertono il pericolo di una possibile unione della corona imperiale a quella di Spagna. Si comincia a ipotizzare un ribaltamento delle alleanze a favore dei Borbone, poiché gli Asburgo già sovrani di ampie regioni (Austria, Boemia, Ungheria, Croazia, Slavonia, Napoli, Milano, Sicilia, Sardegna, Borgogna e i territori corrispondenti all'attuale Belgio e Lussemburgo), in possesso della corona imperiale, dotati di un vasto impero coloniale, potrebbero diventare la più potente dinastia europea. Questo nuovo scenario gioca a favore della Francia che, in base all'andamento della Guerra di successione spagnola, sembra destinata a sicura sconfitta.

La Gran Bretagna esce (1712) dal conflitto ottenendo una tregua militare con la Francia, cui aderiscono le Province Unite, mentre Filippo V (re Borbone di Spagna) rinuncia definitivamente all'eredità della corona di Francia. Si pongono così le premesse per i trattati di Pace di Utrecht (1713, negli odierni Paesi Bassi) tra Francia e Gran Bretagna, Province Unite, Portogallo, Savoia e Prussia.

I trattati di Utrecht riconoscono Filippo V Borbone legittimo re di Spagna, ma sanciscono la separazione fra la sua corona e quella di Francia. La Spagna cede i territori posseduti nell'area geografica corrispondente all'attuale Belgio e Lussemburgo all'imperatore Carlo VI, arciduca d'Austria, assieme a Ducato di Milano, Stato dei Presidi in Toscana, Regno di Sardegna e Regno di Napoli. Termina così il predominio spagnolo in Italia, sostituito da quello austriaco. La Spagna cede il Regno di Sicilia al duca di Savoia (Vittorio Amedeo II) che acquisisce il titolo di re di Sicilia. La regione di Gheldria (negli odierni Paesi Bassi) è divisa tra Prussia, Province Unite e Austria.

Le disposizioni dei trattati di Utrecht riguardano i possedimenti coloniali con cambiamenti che premiano la Gran Bretagna. Essa ottiene Gibilterra e Minorca (Baleari) dalla Spagna, assieme al monopolio (asiento) per il commercio degli schiavi destinati alle colonie spagnole in America. La Francia cede i territori di Acadia e Nuova Scozia alla Gran Bretagna assieme all'isola di Terranova (ponendo fine a vari tentativi di colonizzazione iniziati nel 1655) e alla Baia di Hudson (cessando le spedizioni militari contro il controllo commerciale inglese dell'area dal 1668). Anche la parte francese dell'isola di Saint Kitts è ceduta alla Gran Bretagna. La Spagna restituisce la colonia di Sacramento (Uruguay) al Portogallo. L'intendimento di questa restituzione è porre fine a varie occupazioni spagnole (1681 e 1705) sul territorio in cui il Portogallo si è insediato da trenta anni (1680).

L'imperatore Carlo VI non accetta la Pace di Utrecht e continua la guerra, ma le risorse finanziare a favore dello sforzo bellico si riducono, mentre i principati tedeschi sono riluttanti al conflitto armato di fronte alle vittorie francesi. Con i Trattati (1714) di Rastatt (Germania) e Baden (Confederazione Svizzera), Carlo VI rinuncia definitivamente al trono di Spagna. Questi trattati, che pongono fine alla Guerra di successione spagnola (1701-1714), confermano quelli di Utrecht, ivi inclusa la cessione definitiva di Belgio e Lussemburgo dalla Spagna all'Austria. Inoltre, la Francia cede Friburgo all'Austria ma conserva Landau nel Palatinato e l'Alsazia

(compresa Strasburgo). I principi elettori di Baviera e Colonia (già banditi dall'impero) sono reintegrati nei loro territori e nelle loro funzioni all'interno del Sacro Romano Impero.

La fine della Guerra di successione spagnola è accompagnata da risoluzioni e atti che riguardano gli avvicendamenti governativi nelle potenze europee.

Sposato con Elisabetta Cristina di Braunschweig-Luneburg (anche detta dinastia Hannover), l'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo VI (e arciduca d'Austria) non ha eredi maschi e promulga (1713) una legge (Prammatica Sanzione) che stabilisce l'immutabilità e l'indivisibilità della successione nella monarchia asburgica per primogenitura anche in linea femminile (sua figlia primogenita Maria Teresa nasce nel 1717).

In Gran Bretagna, alla morte (1714) di Anna, ultima sovrana del casato Stuart, subentra Giorgio I, primo re della dinastia Hannover e principe elettore dell'omonima regione tedesca nel Sacro Romano Impero.

In Spagna, Filippo V Borbone (rimasto vedovo di Maria Luisa di Savoia) sposa (1714) Elisabetta Farnese (erede dei duchi di Parma e Piacenza, e discendente dei Medici, granduchi di Toscana) grazie all'azione diplomatica dell'abate Giulio Alberoni (ambasciatore del Ducato di Parma e Piacenza in Spagna). Filippo V completa i decreti di Nueva Planta (iniziati nel 1707) con i quali egli ristruttura il potere del regno punendo la corona d'Aragona e la Catalogna per il sostegno dato all'arciduca Carlo d'Asburgo durante la Guerra di successione spagnola. La ristrutturazione consiste nell'unificazione e nella centralizzazione del regno per passare da una monarchia basata sull'unione personale di diversi regni sotto una stessa corona a una monarchia unitaria in cui tutte le strutture di governo sono sottoposte a un solo centro decisionale sotto la legislazione del Regno di Castiglia. I decreti di Nueva Planta riguardano i territori della corona d'Aragona, cioè i Regni di Valencia e Aragona (decreti del 1707 e 1711), quello di Maiorca (Baleari, decreto del 1715) e il Principato di Catalogna (decreto del 1716). Sono abolite le autonomie locali e il castigliano diventa lingua dello stato spagnolo, facendo perdere importanza all'aragonese e al catalano. Filippo V riorganizza anche l'impero coloniale istituendo (1717) il Vicereame della Nuova Granada che, destinato a durare un secolo, comprende gli attuali paesi di Panama, Colombia, Ecuador e Venezuela.

In Francia, alla morte di Luigi XIV (1715) subentra il suo pronipote Luigi XV Borbone che, per la giovane età, delega il potere al duca Filippo d'Orleans (fino al 1723). Luigi XV prosegue molti aspetti della politica di Luigi XIV, inclusi quelli d'intolleranza religiosa nei confronti del Giansenismo, considerato eresia dalla Chiesa Cattolica. Contro di esso sono emesse cinque bolle dai papa Innocenzo X (1653), Alessandro VII (1656; 1664) e Clemente XI (1705; 1713). Oltre a esercitare una forte pressione sulle decisioni di Alessandro VII e Clemente XI, re Luigi XIV chiude (1709) la sede dei Giansenisti (Port-Royal-des-Champs) e la rade a suolo (1710). Clemente XI scomunica (1718) un gruppo di vescovi e religiosi che si appella contro la bolla del 1713 perché egli teme la possibilità di uno scisma. Il Parlamento non accetta la scomunica, entrando in contrasto con la corona (Luigi XV). Con la morte dei suoi ultimi rilevanti esponenti religiosi (Pasquier Quesnel nel 1719 e Louis-Antoine de Noailles nel 1729), il Giansenismo francese perde definitivamente vigore, mentre la monarchia impone (1730) il riconoscimento della bolla del 1713 come legge di stato.

Il suddetto scacchiere europeo è soggetto alle mire espansionistiche dell'Impero Ottomano. Esso (sultano Ahmed III) dichiara (1714) guerra alla Repubblica di Venezia (doge Giovanni II Corner) per riprendere i territori ceduti a Venezia con il Trattato di Karlowitz (1699; nell'odierna Serbia) a conclusione della Grande guerra turca (1683-1699). Si apre così la Settima guerra ottomano-veneziana (1714-1718), che costituisce l'ultimo conflitto tra le due potenze. L'andamento della guerra è disastroso per Venezia compromettendo anche la sicurezza dell'Austria con un possibile attacco ottomano in Ungheria. Consapevole di tale minaccia, il Sacro Romano Impero e l'Arciducato d'Austria (Carlo VI Asburgo) si schierano a favore di Venezia e dichiarano l'inizio della Sesta guerra ottomano-asburgica (1716-1718). Le due guerre confluiscono e vedono susseguenti vittorie delle truppe austriache (battaglia di Petrovaradin nell'odierna Serbia, 1716; assedio di Timisoara nell'odierna Romania, 1716; conquista di Belgrado nell'odierna Serbia 1717). L'accordo (1718; Trattato di Passarowitz nell'odierna Serbia) con cui finisce il conflitto è favorevole all'Austria che acquisisce la Valacchia e Timisoara (entrambe nell'odierna Romania) e la Serbia settentrionale (tra cui

Belgrado) dall'Impero Ottomano. Con il trattato, si forma il Regno di Serbia che ha una grande autonomia di governo sebbene sia sottoposto al controllo degli Asburgo, mentre l'Austria raggiunge la sua massima estensione territoriale. Venezia cede il Peloponneso e l'isola di Creta all'Impero Ottomano, ma conserva le isole di Corfù, Cefalonia e Citera e alcune località sulla costa dalmata.

Filippo V Borbone di Spagna (influenzato dalla regina consorte Elisabetta Farnese e dal primo ministro cardinale Giulio Alberoni, entrambi originari del Ducato di Parma e Piacenza) tenta di recuperare le perdite territoriali subite in Italia con la Pace di Utrecht, invadendo (1717) la Sardegna e la Sicilia. Questa invasione provoca la Guerra della quadruplice alleanza (1717-1720), detta così per l'accordo firmato da Gran Bretagna, Francia, Sacro Romano Impero e Province Unite contro le mire espansionistiche dei Borbone di Spagna. La guerra, ritenuta dalla storiografia un seguito di quella di successione spagnola, termina con la sconfitta della Spagna. La sconfitta è ratificata dalla Pace dell'Aia (1720) che ripristina la situazione esistente prima del 1717, confermando i trattati di Utrecht (1713) con una promessa per le successioni dinastiche e alcuni cambiamenti nelle attribuzioni territoriali. La promessa riguarda la rinuncia dei Borbone di Spagna (Filippo V) alle loro pretese in Italia in cambio di un impegno assunto dagli Asburgo d'Austria (Carlo VI). Questo impegno prevede il passaggio del Ducato di Parma e Piacenza e del Granducato di Toscana a Carlo Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese (che è anche erede dei Medici) quando le linee maschili delle rispettive dinastie (Farnese e Medici) si estinguano come previsto. I cambiamenti nelle attribuzioni territoriali riguardano la Savoia e l'Austria. Vittorio Amedeo II (duca di Savoia) deve cedere il Regno di Sicilia a Carlo VI (arciduca d'Austria e imperatore del Sacro Romano Impero) in cambio del Regno di Sardegna. Cambia anche il titolo regio assegnato a Vittorio Amedeo II, giacché i Savoia non sono più re di Sicilia ma di Sardegna.

La situazione politica in Europa è segnata da instabilità nei rapporti tra le potenze regionali. I vari trattati di pace (da quelli di Utrecht a quello dell'Aia) lasciano insoddisfatti molti contendenti. La Francia è aggravata dalle conseguenze finanziarie delle guerre. Spagna e Austria cercano di modificare le attribuzioni territoriali rimettendo in discussione gli impegni sottoscritti. Continua lo scontro dinastico tra Asburgo (Austria e Sacro Romano Impero) e Borbone (Francia e Spagna), incluse le pretese dei Borbone spagnoli di ottenere territori italiani a favore dei propri discendenti, sostituendo casati autoctoni (Farnese e Medici). I vantaggi economici e commerciali ottenuti dalla Gran Bretagna e dalle Province Unite si riflettono sulle relazioni tra gli imperi coloniali. Più che dalle questioni concernenti le dinamiche territoriali in Europa, la Gran Bretagna concentra il proprio interesse nella creazione di un impero coloniale capace di dominare lo scenario dei commerci mondiali.

La volontà della Gran Bretagna di bloccare il commercio spagnolo nell'area dell'odierna Panama (Portobelo) è all'origine della Guerra anglo-spagnola (1727-1729), assieme all'intento della Spagna di riconquistare Gibilterra. Le azioni militari delle due potenze falliscono e il conflitto termina con il Trattato di Siviglia (1729; nell'odierna Spagna). Il trattato, firmato da Spagna, Francia e Gran Bretagna, stabilisce la fine delle ostilità e il ritorno alla situazione ante-guerra con alcune condizioni. La Gran Bretagna mantiene il controllo di Gibilterra e Minorca. In cambio, la Gran Bretagna sostiene la richiesta della regina di Spagna Elisabetta Farnese a favore di suo figlio Carlo Borbone (detto don Carlos) nella successione al Ducato di Parma e Piacenza e al Granducato di Toscana. A prescindere dal trattato, la Gran Bretagna (Giorgio II Hannover) modifica i propri possedimenti nei territori oggi appartenenti agli Stati Uniti d'America separando (1729) una colonia (Carolina) in due (Carolina del Nord e del Sud) e istituendone (1732) una nuova (Georgia).

Con la morte di Antonio Farnese (1731) si estingue la dinastia Farnese e, come stabilito dal Trattato di Siviglia, il Ducato di Parma e Piacenza passa nelle mani di Carlo Borbone (don Carlos), figlio di Elisabetta Farnese e Filippo V di Spagna. L'imperatore Carlo VI fa invadere il Ducato. Per evitare il pericolo di una nuova guerra, Gran Bretagna, Province Unite, Spagna e Sacro Romano Impero firmano un nuovo trattato (1731; Vienna nell'odierna Austria) con il quale si affermano i contenuti del Trattato di Siviglia (1729) aggiungendo il riconoscimento internazionale della Prammatica Sanzione (1713) di Carlo VI sulla successione nella monarchia asburgica per primogenitura anche in linea femminile.

L'equilibrio tra le dinastie che governano i paesi europei, raggiunto con il Trattato di Vienna (1731), dura poco a causa dei problemi legati alla successione polacca da cui ha origine l'omonima guerra (1733-1738). La Guerra di successione polacca scoppia alla morte (1733) di Augusto II, principe elettore di Sassonia, re di Polonia e Granduca di Lituania. La guerra vede contrapporsi due schieramenti politici nel sistema di elezione della monarchia elettiva che governa la Confederazione polacco-lituana.

Una parte sceglie Augusto III (figlio del defunto re e marito di Maria Giuseppa Asburgo) sostenuto da Sacro Romano Impero (Carlo VI Asburgo), Prussia (Federico I Hohenzollern) e Russia (Anna Romanov). L'altro partito è a favore di Stanislao Leszczynski (già sovrano della Confederazione dal 1706 al 1709) sostenuto da Francia (Luigi XV Borbone), Spagna (Filippo V Borbone) e Regno di Sardegna (Carlo Emanuele III Savoia, zio di Luigi XV Borbone). Nella composizione degli schieramenti si ravvisa la continuazione del conflitto tra Asburgo e Borbone. Leszczynski, che è anche suocero del re di Francia Luigi XV, è eletto (1733) sovrano della Confederazione. La guerra inizia con alcuni successi delle forze francesi (conquista di Lorena e Treviri) e delle truppe franco-piemontesi (occupazione di Modena) mentre don Carlos Borbone conquista il Regno di Napoli (1734) e il Regno di Sicilia (1735) togliendoli a Carlo VI (arciduca d'Austria e imperatore del Sacro Romano Impero). Anche lo Stato dei Presidi (in Toscana) passa (1733) dagli Asburgo ai Borbone ed è annesso al Regno di Napoli. Don Carlos fonda (1734) la dinastia dei Borbone delle Due Sicilie (detta anche Borbone di Napoli), mentre, con il matrimonio (1736) di Maria Teresa d'Asburgo e Francesco Stefano di Lorena, nasce la dinastia degli Asburgo-Lorena.

La Guerra di successione polacca termina con il Trattato di Vienna (1738) che riconosce Augusto III sovrano della Confederazione polacco-lituana e assegna i ducati di Lorena e Bar (tra loro confinanti) a Leszczynski con l'impegno di passarli (alla sua morte) alla Francia e in cambio della sua rinuncia a ogni pretesa sulla Polonia. Il Granducato di Toscana (dopo la morte di Gian Gastone dei Medici avvenuta nel 1737) è concesso a Francesco Stefano di Lorena, consorte di Maria Teresa d'Asburgo, arciduchessa d'Austria, figlia dell'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo VI. Con Francesco Stefano inizia la dinastia Asburgo-Lorena di Toscana. Francesco Stefano rinuncia al titolo di duca di Lorena a favore di Leszczynski con l'accordo che, alla morte di quest'ultimo, la Lorena passi alla Francia. Don Carlos Borbone ottiene i regni di Napoli e Sicilia, rinunciando al Ducato di Parma e Piacenza (ceduto a Carlo VI Asburgo) e alle sue pretese sul Granducato di Toscana (passato a Francesco Stefano di Lorena). A Carlo Emanuele III (Savoia) re di Sardegna sono assegnati i territori di Novara, Tortona e delle Langhe togliendoli all'Austria. L'Austria conserva Mantova e ottiene il Ducato di Parma e Piacenza con annesso quello di Guastalla. La Francia riconosce la Prammatica Sanzione di Carlo VI che disciplina la successione nella monarchia asburgica.

Indipendentemente dagli esiti della suddetta guerra, una serie di cambiamenti dinastici sono destinati ad avere implicazioni di carattere istituzionale nei territori toscani. Tutto inizia con il matrimonio (1741) tra l'ultimo erede maschio degli Este (Ercole III) e la primogenita dei Cybo-Malaspina (Maria Teresa). Gli Este sono i sovrani del Ducato di Modena e Reggio. I Cybo-Malaspina sono sovrani del Ducato di Massa e del Principato di Carrara, secondo la configurazione istituzionale data (nel 1664) a questi territori dall'imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I Asburgo. Nonostante il matrimonio, i due sovrani mantengono separato il governo delle entità statali di propria giurisdizione. Tuttavia, il matrimonio (finito con la separazione dei coniugi) porta alla trasformazione dinastica che mette fine alla sovranità dei Cybo-Malaspina su Massa e Carrara. Ciò avviene quando (1790) Maria Teresa muore e la sua unica figlia sopravvissuta, Maria Beatrice d'Este, subentra nel governo del Ducato di Massa e del Principato di Carrara. Maria Beatrice d'Este è anche la consorte dell'arciduca d'Austria Ferdinando Carlo d'Asburgo-Lorena (sposato nel 1771). Dal loro matrimonio (avvenuto nel 1771) ha origine la dinastia Asburgo-Este (anche detta Asburgo-Lorena-Este o Austria-Este). Al ramo maschile di questa dinastia (cioè al primogenito Francesco Giuseppe Carlo nato nel 1779) spetta il governo del Ducato di Modena e Reggio.

L'accesso al Mar Nero, assieme al controllo di Crimea e Ucraina (dove è presente l'Etmanato Cosacco), continua a essere un obiettivo strategico dei Romanov, sovrani dell'Impero Russo. Già al centro della politica di Pietro il Grande (1721-1725), quest'obiettivo è ripreso con determinazione dal governo di sua nipote Anna (1730-1740), succeduto a quelli di Caterina I

(1724-1727) e Pietro II (1728-1730), rispettivamente seconda moglie e nipote di Pietro il Grande. L'imperatrice Anna, prendendo a pretesto alcune violazioni dei confini russi da parte dei Tatari di Crimea, dà inizio alla Quinta guerra ottomano-russa (1735-1739). Il Sacro Romano Impero e l'Austria (Carlo VI) entrano in guerra (1737) a fianco della Russia e, per questo motivo, il conflitto passa alla storia anche come Settima guerra ottomano-asburgica (1737-1739). La Russia consegue alcune vittorie, ma l'Austria è sconfitta dall'Impero Ottomano (Mahmud I). La guerra termina con due accordi separati con l'Impero Ottomano, il primo (1739; Trattato di Belgrado nell'odierna Serbia) firmato dalla monarchia asburgica (Arciducato d'Austria e Sacro Romano Impero), il secondo sottoscritto dall'Impero Russo (1739; Trattato di Nyssa nell'odierna Serbia). L'Austria cede il Regno di Serbia (Belgrado inclusa; sancendo così la fine di questo regno) e territori dei principati di Timisoara e Valacchia all'Impero Ottomano che permette alla Russia di costruire un proprio porto ad Azov (ma senza fortificazioni e senza flotta) in cambio della rinuncia russa al possesso di Crimea e Moldavia.

Muore (1740) Federico I Hohenzollern re di Prussia, cui succede il figlio Federico II. Muore (1740) anche l'imperatore Carlo VI Asburgo, cui succede, come previsto dalla Prammatica Sanzione, la primogenita Maria Teresa, moglie di Francesco Stefano di Lorena.

Contro la Prammatica Sanzione (e perciò contro Maria Teresa d'Asburgo) si forma un'alleanza costituita dai regni di Prussia, Francia, Spagna, Napoli, Sardegna e Svezia, dall'Impero Russo, dai principati tedeschi di Sassonia e Baviera, e dalla Repubblica di Genova. A favore di Maria Teresa d'Asburgo si schiera un fronte costituito da Arciducato d'Austria, Gran Bretagna, Province Unite e dai principati tedeschi di Hannover e Assia. In un secondo tempo, Sardegna e Sassonia cambiano schieramento aderendo al fronte filo asburgico.

Federico II (re in Prussia) invade (1740) la Slesia (Austria) e il territorio di Glatz (Boemia) dando inizio alla Guerra di successione austriaca (1740-1748). Carlo Alberto di Baviera reclama il trono imperiale conquistando (1740) la Boemia con l'aiuto della Francia. La Francia inizia (1741) un'invasione della Germania meridionale, dell'Austria e della Boemia. Maria Teresa d'Asburgo riconosce (1741) un'ampia autonomia all'Ungheria ottenendo, in cambio, il suo appoggio contro l'alleanza antiasburgica. Federico II di Prussia e Maria Teresa d'Asburgo firmano due trattati (1742; a Breslavia, odierna Polonia, e a Berlino in Prussia) con i quali la gran parte della Slesia è assegnata alla Prussia assieme al territorio di Glatz. Alla monarchia asburgica restano pochi territori della Slesia (noti come Ducato di Slesia o Slesia austriaca).

L'Ottava guerra russo-svedese (1741-1743), che assume un carattere diversivo teso a indebolire l'alleanza antiasburgica, termina con la sconfitta della Svezia. Con il Trattato di Turku (1743; Abo in lingua svedese; città dell'attuale Finlandia), la Svezia cede alla Russia tutta la parte a sud della Finlandia da aggiungere alle conquiste russe nel Trattato di Nystad (1721), e, inoltre, la zarina Elisabetta impone Adolfo Federico quale primo esponente della dinastia tedesca Holstein-Gottorp al trono scandinavo. Il trattato è perciò un nuovo segno del declino della Svezia come grande potenza nel nord dell'Europa.

Nel frattempo, in opposizione a Maria Teresa d'Asburgo, Carlo Alberto di Baviera è nominato (1741) re di Boemia ed è incoronato (1742) imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo VII, mentre Sardegna (1742) e Sassonia (1743) si alleano con il fronte asburgico. Con una vasta controffensiva (1742-1743), gli Asburgo occupano la Baviera e riconquistano la Boemia, dove (1743 a Praga) Maria Teresa d'Asburgo è incoronata imperatrice del Sacro Romano Impero. L'imperatore a lei avversario, Carlo VII, muore (1745). A lui succede il figlio Massimiliano Giuseppe che pone fine al conflitto con gli Asburgo sottoscrivendo la pace di Fussen (1745, odierna Germania). Con il trattato di pace, Maria Teresa d'Asburgo restituisce la Baviera a Massimiliano Giuseppe che riconosce la Prammatica Sanzione rinunciando alle sue pretese sul trono imperiale in favore di Francesco Stefano di Lorena (marito di Maria Teresa). Di conseguenza, Francesco Stefano di Lorena è incoronato (1745) imperatore con il nome di Francesco I. La guerra continua con alterne vicende, durante le quali si formano vari rapporti di alleanza tra i belligeranti e cambiano i regnanti come in Spagna, dove alla morte (1746) di Filippo V succede il figlio Ferdinando VI Borbone.

La Guerra di successione austriaca finisce con il Trattato di Aquisgrana (1748, odierna Germania). Maria Teresa mantiene i troni di Austria, Boemia e Ungheria. È confermata la Prammatica Sanzione riconoscendo l'incoronazione di Maria Teresa (Asburgo) e di suo marito

Francesco Stefano (Lorena) al trono del Sacro Romano Impero. È convalidata l'annessione di gran parte della Slesia alla Prussia assieme alla Contea di Glatz, mentre la monarchia asburgica detiene solo pochi territori della Slesia. È istituito il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, trasferendolo dagli Asburgo d'Austria ai Borbone di Parma, il cui capostipite è Filippo I di Parma, fratello di don Carlos a sua volta fondatore della dinastia dei Borbone di Napoli (o delle Due Sicilie). L'Austria cede i territori di Angera (provincia di Varese), Vigevano e Voghera (distretto di Pavia) e Bobbio (provincia di Piacenza) a Carlo Emanuele III re di Sardegna. Si conferma anche il ripristino dei possedimenti coloniali alle condizioni antecedenti la guerra. La Francia riprende Cape Breton (in Canada) conquistata dalla Gran Bretagna. In cambio, la Gran Bretagna riprende Madras (in India) conquistata dalla Francia.

Secondo le disposizioni del Trattato di Aquisgrana, solo la Prussia ottiene vantaggi importanti, seguita dalla Sardegna (Savoia), a danno della monarchia asburgica (Austria e Sacro Romano Impero) che ottiene comunque il ripristino degli equilibri geopolitici previsti dalla Prammatica Sanzione e oggetto di accordi precedenti. La Francia non consegue cambiamenti a suo favore (si afferma così il detto secondo il quale Luigi XV avrebbe fatto la guerra per il re di Prussia).

Molti problemi restano aperti tra le potenze europee. L'Austria vuole recuperare la Slesia conquistata dalla Prussia. Per gli Asburgo d'Austria, la tradizionale rivalità con i Borbone di Francia è ormai meno importante rispetto al pericolo rappresentato dagli Hohenzollern di Prussia. Con questa visione strategica, l'ambasciatore austriaco von Kaunitz (su mandato di Maria Teresa Asburgo) avvia (1750) negoziati per un'alleanza con la Francia di Luigi XV Borbone tesa a rompere quella franco-prussiana (in scadenza nel 1756). Anche Elisabetta Romanov (imperatrice di Russia) percepisce la Prussia come un ostacolo alla politica estera dell'impero. Contemporaneamente, si rinfocolano le rivalità fra le potenze europee per la supremazia coloniale.

Si trascinano i contrasti fra Spagna e Portogallo dopo la fine di una guerra locale (1735-1737) vinta dal Portogallo per il controllo della colonia di Sacramento (Uruguay). I contrasti riguardano il possesso della Banda Orientale dell'Uruguay, territori posti tra il fiume Uruguay e il Rio de la Plata. Un accordo (1750, Trattato di Madrid) fra Spagna (Ferdinando VI Borbone) e Portogallo (Giovanni V Braganza) definisce i confini dei loro possedimenti superando precedenti accordi (Trattati di Tordesillas, Saragozza e Utrecht, rispettivamente del 1494, 1529 e 1713). Il Portogallo cede la colonia di Sacramento (Uruguay) alla Spagna ma ottiene gran parte dell'odierno Brasile e territori che sconfinano negli attuali stati di Paraguay, Bolivia e Perù.

Le clausole del Trattato di Madrid suscitano un conflitto armato (1754-1756) da parte delle tribù indigene (Guarani) che non vogliono abbandonare le missioni coloniali gestite dai Gesuiti (cioè dalla Compagnia di Gesù) in Paraguay e passate al Portogallo per trasferirsi in altri territori (Uruguay) sotto il controllo spagnolo. I Guarani, guidati da Sepé Tiaraju, attaccano le forze congiunte spagnolo-portoghesi, ma sono sconfitti (1756, Guerra dei Guarani). La Guerra dei Guarani, la mancata attuazione delle clausole del contratto, la morte di Ferdinando VI (1759) e l'ascesa di Carlo III Borbone al trono di Spagna determinano le condizioni per annullare il Trattato di Madrid, com'è ratificato da un nuovo accordo fra Spagna e Portogallo (1761; Trattato del Pardo a Madrid). I Gesuiti sono espulsi dalle missioni coloniali e a loro subentrano Domenicani e Francescani. In Europa, i Gesuiti sono cacciati dai regni di Portogallo (1759), Francia (1764), Spagna, Napoli e Sicilia (1767) e dal Ducato di Parma e Piacenza (1768). Infine la Compagnia di Gesù è soppressa da papa Clemente XIV (1773). Altra importante ribellione indigena è quella (1742-1756) guidata dal rivoluzionario peruviano Juan Santos Atahualpa con l'obiettivo di restaurare l'Impero Inca espellendo gli spagnoli dal Perù.

La rivalità fra Gran Bretagna e Francia si manifesta in varie battaglie (1754-1756) per il controllo della valle del fiume Ohio (negli odierni Stati Uniti d'America), una vasta regione che corrisponde a Pennsylvania, Ohio, Virginia Occidentale, Kentucky, Indiana e Illinois.

Il sommarsi degli antagonismi tra le potenze europee (Austria contro Prussia, Spagna contro Portogallo e Gran Bretagna contro Francia) mette in moto quel ribaltamento di alleanze (rivoluzione diplomatica del 1756) che caratterizza la Guerra dei sette anni (1756-1763).

Con un accordo (Convenzione di Westminster in Inghilterra, 1756), i regni di Gran Bretagna (Giorgio II Hannover) e Prussia (Federico II Hohenzollern) s'impegnano a non attaccarsi

reciprocamente (neutralità) e a impedire il passaggio di qualsiasi altra potenza straniera attraverso la Germania (cioè il Sacro Romano Impero). All'alleanza anglo-prussiana aderiscono quattro principati tedeschi (Hannover, Assia-Kassel, Braunschweig-Wolfenbuttel, Schaumburg-Lippe) e il Regno del Portogallo (dal 1762).

In reazione all'accordo anglo-prussiano, si forma (1756) un'alleanza (Trattato di Versailles, in Francia) fra Arciducato d'Austria (Maria Teresa Asburgo) e Regno di Francia (Luigi XV Borbone) per assicurare reciproca neutralità, difesa e assistenza militare in caso di attacchi da parte della Prussia o della Gran Bretagna. All'alleanza austro-francese aderiscono Sacro Romano Impero, Principato tedesco di Sassonia, Impero Russo (1757-1762), regni di Svezia (1757-1762) e Spagna (dal 1762).

La Guerra dei sette anni inizia (1756) con due eventi quasi simultanei, l'invasione della Sassonia da parte della Prussia e l'attacco della Francia all'isola di Minorca (Baleari).

Sul fronte europeo, la Prussia ottiene importanti vittorie sull'alleanza austro-francese (tra cui le battaglie di Rossbach in Sassonia e Leuthen in Slesia nel 1757) ma subisce gli effetti di un crescente accerchiamento politico e militare che sembrano mutare gli esiti della guerra. Le armate austro-russe sconfiggono quelle prussiane in Brandeburgo (nel 1759 con la battaglia di Kurnersdorf, seguita dall'occupazione di Berlino nel 1760). La Prussia entra in crisi, ma le sorti della guerra cambiano per un evento inaspettato. Alla morte (1762) di Elisabetta Romanov subentra il filo-prussiano Pietro III, discendente dei Romanov e dei duchi tedeschi di Holstein-Gottorp. Pietro III si ritira dall'alleanza austro-francese e si unisce alla Prussia siglando una pace (1762; Trattato di San Pietroburgo in Russia) con la quale tutti i territori occupati dalle armate russe durante la guerra sono restituiti alla Prussia.

Il cambiamento di fronte sbilancia i rapporti di forza tra i belligeranti scatenando un effetto a catena. La Svezia (governata da Adolfo Federico degli Holstein-Gottorp dal 1751 al 1771 assieme alla regina consorte Luisa Ulrica, sorella del re di Prussia Federico II) firma una pace (1762; Trattato di Amburgo in Germania) con la Prussia (Federico II) restituendo a essa tutti i territori occupati durante la guerra. Con un colpo di stato (1762), Caterina II (discendente di un generale prussiano, principe di Anhalt-Zerbst e dei duchi di Holstein-Gottorp) destituisce suo marito Pietro III e diventa imperatrice di Russia (unendo con la sua persona tre dinastie Anhalt, Holstein-Gottorp e Romanov). Caterina II (detta la Grande) ritira le truppe inviate da Pietro III a sostegno di Federico II di Prussia e, sebbene non denunci il Trattato di San Pietroburgo, proclama la neutralità dell'Impero Russo nel conflitto ancora in atto. Queste nuove condizioni permettono alla Prussia di riorganizzare le proprie forze e sconfiggere (1762) quel che resta dell'alleanza austro-francese (battaglie di Burkersdorf in Slesia e di Freiberg in Sassonia). Giacché le potenze belligeranti sono ormai stremate da sette anni di sforzi bellici, si perviene alla pace definitiva (1763; Trattato di Hubertsburg in Sassonia). Il trattato, firmato da Austria (Maria Teresa Asburgo), Prussia (Federico II Hohenzollern) e Sassonia (Augusto III Wettin), ripristina la condizione territoriale anteriore allo scoppio della guerra. La Prussia conserva gran parte della Slesia e assurge a grande potenza europea.

Sul fronte coloniale, il conflitto s'intensifica con la dichiarazione di guerra (1756) della Gran Bretagna alla Francia come risposta all'attacco francese all'isola di Minorca (Baleari) sotto dominio inglese. Dopo qualche successo della Francia, la Gran Bretagna prende il sopravvento, dimostrando una superiore capacità logistica e di armamenti soprattutto navali. La flotta britannica sconfigge (1759) quella francese (battaglia di Quiberon sulla costa francese nell'oceano atlantico) indebolendone la forza militare sul mare e pregiudicandone gli approvvigionamenti alle truppe nelle colonie.

La Francia perde molti territori tra cui Louisbourg (in Nuova Scozia, 1758), Pittsbourg (in Pennsylvania, 1758), Québec e Montreal (in Canada, rispettivamente nel 1759 e nel 1760), Guadalupa e Martinica (nei Caraibi, rispettivamente nel 1759 e 1762), conquistati dalla Gran Bretagna. La Gran Bretagna prende possesso (1758) delle principali basi francesi in Senegal e Gambia, formando la colonia chiamata Senegambia. La Gran Bretagna conquista molti territori dell'India togliendoli alla Francia, tra cui Chandannagar (in Bengala Occidentale, 1757), Yanam e Masulipatnam (in Andhra Pradesh, rispettivamente nel 1758 e 1759), Chittagong (in Bangladesh, 1760), Mahé (in Kerala, 1761), Karikal e Pondicherry (in Tamil Nadu, 1761).

L'entrata in guerra della Spagna (1762) non porta miglioramenti a favore della Francia. Sconfitta dalla Gran Bretagna, la Spagna, perde (1762) Avana (Cuba) e Manila (Filippine).

La guerra coloniale termina con un trattato di pace (Parigi, 1763) fra Gran Bretagna (Giorgio III Hannover), Francia (Luigi XV Borbone) e Spagna (Carlo III Borbone) e con l'accordo del Portogallo (Giuseppe I Braganza). Secondo il trattato, la Gran Bretagna rientra in possesso di Minorca (Baleari) restituita dalla Francia. La Francia cede quasi tutti i suoi possedimenti in India alla Gran Bretagna, eccetto Pondicherry, Karikal, Mahé, Yanam e Chandannagar. La Francia cede altre regioni alla Gran Bretagna tra cui il Canada, la valle del fiume Ohio, metà della Louisiana (creata nel 1682 sui territori del fiume Mississippi), varie isole dei Caraibi (Dominica, Grenada, Saint Vincent e Grenadine, Tobago) e i suoi insediamenti in Senegal. La Spagna cede la Florida (ottenuta dalla Francia nel 1762) alla Gran Bretagna, ma ottiene l'altra metà della Louisiana dalla Francia. La Gran Bretagna restituisce Manila (Filippine) e Avana (Cuba) alla Spagna. La Gran Bretagna restituisce tre isole dei Caraibi (Guadalupa, Martinica e Saint Lucia) alla Francia assieme all'isola di Gorée (Senegal). La Spagna restituisce la colonia di Sacramento (Uruguay) al Portogallo.

Con la fine della Guerra dei sette anni sul fronte coloniale, la Francia, quasi totalmente espulsa dall'America settentrionale, subisce anche un forte ridimensionamento della sua presenza in India. Gli imperi coloniali di Spagna e Portogallo mantengono sostanzialmente la composizione territoriale esistente prima della guerra. La Gran Bretagna raggiunge il predominio navale sugli oceani e controlla la rete di rotte commerciali strategiche, assicurandosi basi territoriali fondamentali per la costruzione di un grande impero coloniale.

La Gran Bretagna emerge come protagonista di una rete strategica per il controllo dei traffici mondiali, supportata da servizi marittimi, assicurativi e creditizi. Tramite la sua politica governativa, la forza della marina militare e l'espansione coloniale, la Gran Bretagna realizza una vasta area di libero scambio sebbene rimangano ambiguità dovute alla politica economica mercantilistica (basata sul protezionismo nazionalista) attuata nelle sue colonie americane. Si tratta di una rivoluzione commerciale che aiuta l'interdipendenza economica su scala mondiale, oggi definita con il termine di globalizzazione.

Le rivoluzioni nel commercio, nell'agricoltura e nell'industria

La rivoluzione commerciale, che segna il futuro della Gran Bretagna come maggiore potenza economicamente avanzata, è accompagnata dall'interazione delle rivoluzioni in agricoltura e nel settore industriale. Esse sono sostenute dallo sviluppo della rete dei trasporti interni, dall'aumento demografico, dall'espansione di mercati regionali e da crescenti processi d'inurbamento che cambiano il rapporto tra città e campagna.

La costante crescita demografica (dal 1720 circa in poi) è sia presupposto sia conseguenza della rivoluzione agricola. L'aumento demografico si traduce in una maggiore domanda di beni alimentari cui risponde l'offerta di prodotti agricoli accrescendo la produttività dei terreni coltivati tramite rinnovati metodi di produzione agricola. Essi includono colture più resistenti alle inclemenze climatiche, selezione delle sementi e delle specie animali, l'uso di cavalli nei lavori agricoli, rotazione continua dei terreni coltivati, l'uso di concime animale, drenaggio del suolo e recupero di aree marginali, difficili da coltivare, incolte e paludose, miglioramento degli utensili tradizionali. L'aumento dei beni alimentari sostiene la crescita demografica giacché si riducono i tassi di mortalità dovuti a fenomeni di nutrizione insufficiente. La Gran Bretagna adotta (adattandole alle proprie caratteristiche climatiche, geografiche, economiche e sociali) pratiche agricole sviluppate nei Paesi Bassi e nelle Fiandre (Belgio) che sono aree a elevata densità di popolazione. Queste regioni sono antesignane del cambiamento negli assetti produttivi dell'agricoltura lasciando indietro molte aree dell'Europa meridionale e orientale dove i sistemi agricoli rimangono sostanzialmente inalterati.

Le nuove tecniche di gestione del territorio connettono le filiere produttive dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame, aumentano capacità, quantità e produttività di entrambi i settori e la perfezionano in funzione di un mercato in cui cresce la quota di domanda espressa dalla popolazione non agricola, permettono l'accumulazione e il reinvestimento di capitali in imprese sia agricole sia di altri settori dell'economia (per esempio imprese manifatturiere). Per convenzione storiografica, l'innovazione dei macchinari agricoli (quali l'aratro industriale, le

seminatrici e altre macchine per mietere e trebbiare) avviene dopo il 1770 e riguarda le grandi aziende sia in Europa, sia in America settentrionale.

In Gran Bretagna, l'usanza della recinzione dei terreni (sporadicamente esistente dal XII secolo e sviluppata nel periodo 1450-1640 su base volontaria) si intensifica specialmente dal 1750 con il susseguirsi d'innumerevoli provvedimenti governativi (*Enclosure Acts*) quali la legge approvata nel 1773 durante il regno di Giorgio III e ancora in vigore. Conseguenze di queste leggi sono la redistribuzione delle terre, la loro concentrazione in imprese agricole di grandi dimensioni, l'appropriazione di spazi prima dedicati all'uso collettivo a vantaggio di grandi proprietari, la riduzione dei contadini proprietari di piccoli poderi, la loro trasformazione in braccianti (cioè salariati agricoli stagionali), in lavoratori a domicilio (specie per la tessitura e la filatura) o in operai della nascente industria. Si formano due classi sociali, la borghesia industriale e il proletariato urbano costituito dai molti contadini che cercano di sfuggire alla povertà migrando in città per lavorare nelle fabbriche.

Con differente intensità, questi cambiamenti avvengono anche in altre regioni europee. Per esempio, il lavoro a domicilio diventa un'industria rurale domestica diffusa, oltre che in Gran Bretagna (industria della lana), in alcune zone dell'Italia settentrionale (produzione della seta) e nelle Fiandre (industria del lino). La rivoluzione agricola, mentre aumenta la produttività del suolo, sviluppa l'allevamento di bestiame (che concorre al miglioramento della fertilità dei terreni) e assicura maggiore quantità di prodotti alimentari agricoli e da allevamento di animali, contribuisce all'aumento della produzione e della produttività nell'industria tessile e concorre alla nascita di nuove industrie.

Tramite la piattaforma logistica costituita dal subcontinente indiano, la Gran Bretagna si assicura le materie prime necessarie all'industria tessile. Le importazioni del filato indiano, garantite dall'EIC, diventano merce privilegiata e, abbinate all'innovazione tecnologica dei macchinari di produzione, annientano l'industria tessile indiana.

Ai fiorenti traffici commerciali e ai crescenti mercati coloniali la Gran Bretagna aggiunge la potenzialità produttiva dovuta ai suoi giacimenti di ferro e carbone, sostenuta dalla rete di corsi d'acqua naturali e canali artificiali. L'insieme di queste risorse costituisce la piattaforma di materie prime e di energia su cui si sviluppa l'innovazione tecnologica che modifica la produzione siderurgica e di macchine. La tecnologia riduce i tempi di lavorazione, aumenta la produttività e abbassa i costi di produzione. Esempi rappresentativi d'innovazione tecnologica sono la spoletta volante (1733), la prima macchina per filare (1738), quella dotata di fusi multipli (*spinning jenny*, 1765) e il filatoio idraulico (1767).

I cambiamenti nell'industria tessile sono il pilastro propulsore della Prima rivoluzione industriale. Il suo inizio (assegnato per convenzione storiografica al 1760) è rappresentato dalla grande industria, dall'impiego delle macchine (tra cui quelle a vapore), da un'organizzazione produttiva basata sulla divisione del lavoro, dalla connessione delle innovazioni tecnologiche che cambiano la struttura di molti settori produttivi (tra cui quello estrattivo e metallurgico).

L'intrecciato percorso verso l'indipendenza americana

La Gran Bretagna organizza (Proclama di re Giorgio III, 1763) l'assetto territoriale delle proprie colonie dopo avere acquisito i territori presi alla Francia e alla Spagna. Il proclama reale definisce nuove quattro aree (Quebec, Florida occidentale, Florida orientale e Grenada) in aggiunta alle già consolidate tredici colonie britanniche. Esse, in ordine geografico dal nord al sud, sono quelle che formano la Nuova Inghilterra (New Hampshire, Massachusetts, Rhode Island e Connecticut), le colonie di mezzo (New York, New Jersey, Pennsylvania e Delaware) e le colonie del sud (Maryland, Virginia, Carolina del Nord, Carolina del Sud e Georgia).

Il proclama reale cerca di normalizzare le relazioni tra coloni e i nativi americani (noti anche come Indiani d'America o indigeni americani) stabilendo il confine (la cosiddetta linea di proclama) tra le colonie britanniche e le terre riservate alla popolazione indigena. Solo la corona britannica (e non ogni singola colonia) ha il diritto di decretare la linea di confine, definendo gli insediamenti chiamati riserva indiana da cui tutti i coloni devono andarsene.

L'emanazione del proclama reale è sollecitata da una grande rivolta indiana (1763-1766), detta Guerra di Pontiac. Una confederazione di tribù indiane americane, guidata da Pontiac (capo Ottawa, popolazione nativa del Canada) tenta di scacciare soldati e coloni britannici dalle regioni dei Grandi Laghi, Louisiana e Ohio. Un trattato di pace (1766) tra Pontiac e William Johnson (rappresentante britannico) segna la fine della guerra dimostrando che i rivoltosi non riescono a modificare il dominio britannico e quest'ultimo non è in grado di estendersi ad altri territori. Con il trattato, la Gran Bretagna riconosce i diritti dei nativi americani sulle loro terre come statuiti nel Proclama di Giorgio III.

Sebbene formulato per stabilire la sovranità britannica sulle colonie senza il concorso dei rappresentanti delle popolazioni autoctone, il proclama reale include procedure di negoziazione tra le parti in causa (corona britannica e gruppi autoctoni) e prevede la creazione di governi basati su assemblee rappresentative. Per questi contenuti, il proclama reale può essere considerato anticipatore di futuri assetti costituzionali nelle colonie. I risultati della guerra sono duraturi perché rafforzano il ruolo del proclama reale come fonte di diritto a favore delle popolazioni autoctone.

In Canada, per esempio, un riferimento al Proclama del 1763 è tuttora valido nella Carta dei diritti e delle libertà, mentre, nella letteratura storiografica, sono presenti considerazioni del proclama reale come Magna Carta Indiana, oppure Carta dei Diritti degli indiani d'America.

La colonia del Canada è poi divisa (1791) dal Parlamento inglese in Alto Canada a maggioranza inglese e Basso Canada a maggioranza francese in modo da tener conto delle diversità tra le due comunità.

Per i coloni, il proclama è una sconfitta. Essi devono rinunciare a eventuali avanzamenti nelle terre conquistate con la Guerra dei sette anni, e chi ha già oltrepassato il confine stabilito con i territori indiani (linea di proclama) deve tornare nelle tredici colonie britanniche. Cresce così il rancore che mina il rapporto tra coloni e Impero Britannico. Questo rapporto diventa sempre più difficile a causa dell'impatto negativo della politica economica britannica sulle sue colonie.

Nei confronti delle colonie americane, la Gran Bretagna persegue una politica economica mercantilista secondo la quale la forza di una nazione è data dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni (surplus commerciale). Questa politica è protezionistica e nazionalista poiché protegge l'economia di una nazione con tariffe e tasse modulate secondo il grado di monopolio che essa consegue sul commercio internazionale. Si realizza così una condizione di scambio ineguale tra la madre patria che detiene i traffici commerciali (Gran Bretagna) e i paesi geograficamente distanti da essa che devono produrre e commerciare solo per essa (le tredici colonie britanniche).

La Gran Bretagna riafferma (1763) gli atti di navigazione già adottati (da quello di Cromwell nel 1651 in poi) e impone nuove leggi sfavorevoli alle colonie americane. Una legge doganale fa pagare una tassa sullo zucchero e su altri prodotti importati (*Sugar Act*, 1764). Una legge proibisce alle colonie di emettere moneta (*Currency Act*, 1764). Una legge tassa la stampa di libri, giornali e simili (*Stamp Act*, 1765). Una serie di leggi (*Townshend Acts*, 1767-1768) stabilisce nuovi dazi sulle merci importate nelle colonie, la detassazione del tè britannico esportato in America dall'EIC (cioè la Compagnia Britannica delle Indie Orientali) e il diritto del Parlamento britannico di tassare i coloni.

Le proteste dei coloni iniziano con il boicottaggio delle merci inglesi. Manifestazioni contro nuove tasse sfociano nel massacro di Boston (1770), nel quale un contingente britannico uccide alcuni manifestanti, e nella battaglia di Alamance (1771), nella quale coloni di Carolina del Nord affrontano con le armi una truppa britannica e sono da essa sconfitti. La Gran Bretagna adotta una legge sul tè (1773, *Tea Act*) garantendo il monopolio dell'EIC sul commercio del tè in tutte le colonie britanniche. Protestando contro questo monopolio, i coloni affondano tre navi cariche di tè nel porto di Boston (1773, *Boston Tea Party*). Secondo i coloni, tutte le leggi approvate dal Parlamento britannico per le tredici colonie senza la partecipazione dei diretti interrelati sono da ritenere illegali ai sensi della carta sui diritti dei cittadini britannici (*Bill of Rights* del 1689). Con il motto "nessuna tassazione senza rappresentanza", la rivolta generale dei coloni è ormai inevitabile.

Sul fronte europeo, l'assetto territoriale raggiunto con la fine della Guerra dei sette anni è messo in discussione dalla competizione espansionistica di Russia, Austria e Prussia. Il primo appuntamento di confronto è costituito dalla crisi politica apertasi in Polonia con la morte di re Augusto III Wettin (1763). Si apre una fase di lotte per la successione al trono secondo il sistema elettivo vigente nella Confederazione polacco-lituana. L'imperatrice di Russia Caterina II sostiene il proprio candidato Stanislao Poniatowski con tali pressioni (tra cui finanziamenti e lo spiegamento di forze militari) da vincere gli altri concorrenti in conflitto tra loro.

Poniatowski è eletto re (1764) con il nome di Stanislao II Augusto. Un'associazione di nobili polacchi (detta Confederazione di Bar dal luogo della sua formazione, nell'odierna Ucraina occidentale) si oppone al controllo russo sulla Polonia e dà origine a una guerra civile (1768-1772) durante la quale Austria e Prussia conquistano alcuni territori di confine (1769-1771), Stanislao II è destituito (1770) e abbandonato dal sostegno della Russia che lo ritiene sovrano debole e indipendente rispetto alle politiche perseguite da Caterina II.

La rivolta polacca è colta dalle tre potenze europee come occasione per ampliare i propri possedimenti territoriali con il pretesto di porre fine alla confusione politica polacca. Approfittando della sua debolezza politica e bellica, Austria, Prussia e Russia raggiungono accordi (1772, a San Pietroburgo e a Vienna) per la Prima spartizione della Confederazione polacco-lituana che interessa circa un terzo del territorio polacco e metà dei suoi abitanti. Le truppe russe, prussiane e austriache entrano (1772) simultaneamente nella Confederazione polacco-lituana occupando i territori concordati tra loro. Gli oppositori alla spartizione (in particolare gli appartenenti alla Confederazione di Bar) fuggono all'estero o sono deportati in Siberia. La dieta (cioè il Parlamento polacco-lituano) e il re (Stanislao II Augusto) sono costretti ad approvare (1773) la spartizione.

La prima spartizione della Confederazione polacco-lituana è un successo per Federico II Hohenzollern che assume (1772) il titolo di re di Prussia (e non più di re in Prussia). Egli raggiunge l'obiettivo di dare continuità al suo regno prendendo la Prussia occidentale (esclusa Danzica e Torun) e una parte della Grande Polonia (regione centro-occidentale), collegandole a Prussia orientale e a Brandeburgo. L'Austria ottiene la Piccola Polonia (regione a confine con Slesia e Ucraina, ma tranne Cracovia), la Podolia (regione nell'odierna Ucraina occidentale) e la Galizia (regione tra Polonia e Ucraina) che diviene provincia austriaca con il nome di Regno di Galizia e Lodomiria. La Russia prende territori della Bielorussia (a est dei fiumi Dvina e Dnieper) e della Livonia polacca (nell'odierna Lettonia).

L'Impero Russo (Caterina II la Grande) è anche coinvolto in un nuovo conflitto con l'Impero Ottomano (Mustafa III), causato dai disordini con cui inizia la guerra civile polacca (1768-1772). L'Impero Ottomano considera l'influenza russa sulla Polonia come una minaccia per la propria politica espansionistica e per questo è propenso a sostenere i rivoltosi della Confederazione di Bar. L'occasione per dichiarare guerra alla Russia è data dallo sconfinamento (1768) nei territori ottomani da parte di un reggimento cosacco che, al servizio della Russia, insegue alcune milizie polacche della Confederazione di Bar. La dichiarazione di guerra (1768) è sollecitata anche da Francia e Khanato di Crimea (vassallo dell'Impero Ottomano).

La Sesta guerra ottomano-russa (1768-1774) termina con la vittoria dell'Impero Russo, ratificata da un accordo (1774; Trattato di Kucuk Kaynarca nell'odierna Bulgaria). L'accordo segna un declino della potenza ottomana giacché alla Russia sono assegnati il Khanato di Crimea (formalmente autonomo, ma di fatto dipendente dalla sovranità russa) con i porti di Kerch ed Enikale, l'Ucraina meridionale, il Caucaso settentrionale e il porto di Azov con libero accesso al Mar Nero. Il controllo ottomano di Moldavia e Valacchia si attenua poiché alla Russia è permesso il diritto di difesa dei sudditi ottomani che seguono la fede ortodossa orientale.

I rappresentanti di dodici colonie britanniche (assente la Georgia) si riuniscono nel Primo Congresso Continentale (1774) per rivendicare l'autogoverno, mentre il Massachusetts crea una propria milizia. La Gran Bretagna dichiara (1775) il Massachusetts in stato di ribellione e primi scontri armati vedono la vittoria della milizia dei coloni sulle truppe britanniche a Lexington, Concord e Boston (Massachusetts). Ha così inizio la Guerra d'indipendenza americana (1775-1783). La Georgia completa il gruppo delle colonie ribelli aderendo al Secondo Congresso Continentale (1775) che adotta il divieto di commercio con la Gran Bretagna, costituisce l'esercito continentale (sotto il comando di George Washington) approva

la dichiarazione sulla necessità della lotta armata. Il Secondo Congresso Continentale (1776 a Filadelfia in Pennsylvania) adotta la Dichiarazione di Indipendenza delle tredici colonie dalla Gran Bretagna costituendo gli Stati Uniti d'America (USA). La Dichiarazione afferma che tutti gli esseri umani sono creati eguali e dotati di diritti inalienabili, tra cui quelli alla vita, alla libertà e alla felicità. Questi diritti devono essere garantiti dai governi, i cui poteri derivano dal consenso del popolo. Il popolo ha diritto di mutare, abolire e sostituire i governi che ledono tali principi. Il popolo ha il diritto di organizzare i poteri del governo nella forma che ritiene sia migliore per realizzare la sua sicurezza e la sua felicità.

La Gran Bretagna ottiene il supporto militare da alcuni principati tedeschi (Hannover, Assia-Kassel, Assia-Hanau, Braunschweig-Luneburg, Waldeck, Ansbach, Anhalt-Zerbst) anche con truppe mercenarie dietro compenso in denaro (i cosiddetti assiani).

A favore degli USA si costruisce (1778) uno schieramento formato da Francia (Luigi XVI Borbone, in carica dal 1774, cioè dalla morte di Luigi XV di cui è nipote), Spagna (Carlo III Borbone) e Province Unite (governate dallo stadtholder Guglielmo V d'Orange-Nassau dal 1751, cioè dalla morte di suo padre Guglielmo IV, capo dell'esecutivo dal 1747).

In India il regno di Mysore (sultano Hyder Ali in carica dal 1761 al 1782) attacca (1779) la Gran Bretagna (Giorgio III Hannover).

Su iniziativa locale, si organizzano milizie di volontari irlandesi, il cui scopo iniziale è di proteggere l'Irlanda dal pericolo d'invasione da parte della Francia mentre le forze armate britanniche sono impegnate sul fronte americano. Questi volontari acquistano un ruolo politico importante essendo in grado di forzare il governo britannico a concedere libertà legislativa al Regno di Irlanda (1782; Costituzione Irlandese). Alla Guerra d'indipendenza americana partecipano personalità francesi quali Gilbert du Motier de La Fayette (tra il 1777 e il 1783) e Claude Henri de Saint-Simon (tra il 1779 e il 1783). La Fayette è noto come l'eroe dei due mondi giacché egli partecipa anche alla Rivoluzione francese (iniziata nel 1789). Saint-Simon contribuisce alla nascita del positivismo sociale e del socialismo utopistico francese.

Con l'entrata in belligeranza delle potenze europee (1778), la Guerra per l'indipendenza americana si trasforma in un conflitto mondiale per il predominio coloniale.

Dopo alterne vicende, segnate dalla vittoria americana in una battaglia decisiva (1781, Yorktown in Virginia), la guerra termina (1783) con la Pace di Parigi che include tre trattati, uno concluso a Parigi e gli altri due a Versailles.

Il Trattato di Parigi fra Gran Bretagna e USA stabilisce il riconoscimento degli USA. Avendo perso le tredici colonie e vari altri territori, l'Impero Britannico è ridimensionato.

Con i Trattati di Versailles, la Gran Bretagna perde anche le isole di Saint Lucia e Tobago (Caraibi), l'area del fiume Senegal assieme all'isola di Gorée (Africa), i possedimenti in India costituiti dalla costa di Orissa (Bengala), Chandannagar (Bengala Occidentale), Pondicherry e Karikal (Tamil Nadu), Mahé (Kerala) e Surat (Gujarat), restituiti alla Francia. La Gran Bretagna restituisce Minorca (Baleari) e la Florida alla Spagna. La Francia restituisce alcune isole Antille (Dominica, Grenada, Saint Vincent, Montserrat, Saint Kitts e Nevis) e garantisce tutti i possedimenti del fiume Gambia (Africa) alla Gran Bretagna. La Spagna riconsegna l'arcipelago delle Bahamas alla Gran Bretagna.

Il re di Spagna Carlo III Borbone riorganizza una parte dell'impero coloniale tramite la creazione del Vicereame del Rio de la Plata. Questo vicereame (istituito con decreto reale nel 1777 e destinato a durare trentasette anni) comprende territori degli odierni stati di Argentina, Cile, Perù, Bolivia, Paraguay e Uruguay, con l'aggiunta della Guinea Equatoriale. Il vicereame è costituito in conformità di un accordo (1777; Trattato di San Ildefonso in Spagna), con il quale Spagna e Portogallo ripristinano le clausole sui confini dei loro imperi coloniali, già stabilite dal Trattato di Madrid (1750). Il Trattato di San Ildefonso è in seguito perfezionato da quello del Pardo (1778, a Madrid).

La riorganizzazione di Carlo III include regole a favore di potenti proprietari, funzionari e commercianti locali, aumento delle tasse, cambiamento delle rotte commerciali e modifiche nelle attribuzioni di risorse economiche tra le aree regionali. Per esempio, il trasferimento dell'Alto Perù (Bolivia) al Vicereame del Rio de la Plata causa il decadimento economico del

Vicereame del Perù. Il Perù perde le miniere Potosi (argento), riduce la produzione tessile ed è penalizzato dallo spostamento di parte del commercio a favore di Argentina e Venezuela.

L'impatto negativo di questi cambiamenti sulle popolazioni autoctone è alla base della rivolta guidata da Túpac Amaru II contro la Spagna (1780-1782). La rivolta si estende in gran parte di Perù e Bolivia, coinvolge territori di Nuova Granada (Panama, Colombia, Ecuador e Venezuela), Cile e Argentina, ma è repressa dalla Spagna (Túpac Amaru è barbaramente giustiziato insieme a numerosi familiari e capi ribelli).

Un'altra rivolta popolare armata (nota come insurrezione dei Comuneros), guidata da Juan Francisco Berbeo, avviene (1781) nel Vicereame di Nuova Granada. Motivata dall'aumento delle tasse, la rivolta sembra potersi risolvere con un accordo raggiunto tra i ribelli (vittoriosi) e le autorità spagnole, ma queste ultime la reprimono nel sangue una volta ricevuti adeguati rinforzi militari.

Con la sottoscrizione (1784) della Pace di Parigi (1783) da parte delle Province Unite, termina anche la Quarta guerra anglo-olandese (1780-1784) durante la quale la Gran Bretagna conquista Trincomalee (Sri Lanka) e Nagapatnam (Tamil Nadu), entrambe colonie delle Province Unite. I trattati della Pace di Parigi assegnano lo Sri Lanka alle Province Unite e Nagapatnam alla Gran Bretagna.

La Pace di Parigi (1783) segna la sconfitta della Gran Bretagna in America settentrionale, dove la formazione degli Stati Uniti d'America (USA) è resa concreta dall'adesione dei tredici stati firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza (1776) scritta da Thomas Jefferson in collaborazione con John Adams, Benjamin Franklin, Robert Livingston e Roger Sherman (la cosiddetta Commissione dei Cinque).

Diventano stati federati (data di ammissione riportata in parentesi) Delaware, Pennsylvania e New Jersey (1787), Georgia, Connecticut, Massachusetts, Maryland, Carolina del Sud, New Hampshire, Virginia e New York (1788), Carolina del Nord (1789) e Rhode Island (1790). Poco dopo nascono altri due stati, il Vermont (1791) che si dichiara indipendente dal Massachusetts, e il Kentucky (1792) che si divide dalla Virginia. Inoltre gli USA incorporano molti altri territori (tra cui la valle dell'Ohio e quella del Tennessee) prima posti sotto il dominio della Gran Bretagna. Essi sono destinati a diventare progressivamente nuovi stati federati.

La costruzione degli USA (giungendo agli attuali cinquanta stati federati), è sostenuta da una Costituzione approvata (1787) nel solco dei principi stabiliti anni prima (1776) con la Dichiarazione d'Indipendenza. Il preambolo della Costituzione ("Noi, popolo degli Stati Uniti") afferma che il governo deve servire il popolo, perfezionando la sua unione, garantendo la giustizia e il benessere generale, salvaguardando il bene della libertà per le generazioni presenti e future, tutelando i diritti dei cittadini incluso quello dell'*habeas corpus*. La Costituzione attua il federalismo (diritti e responsabilità degli stati in rapporto al governo federale) e la separazione dei poteri (controlli ed equilibri tra gli organi di governo). Il potere legislativo è del Congresso composto di un Senato e una Camera dei rappresentanti, le cui regole di elezione sono stabilite dai singoli stati in accordo con il Congresso. Il potere esecutivo è affidato al presidente, eletto assieme al vicepresidente secondo norme stabilite dal Congresso concordate con gli stati. Massimo organo del potere giudiziario è la Corte suprema, la cui composizione e procedure di nomina sono stabilite dal Congresso.

La Gran Bretagna resta comunque la più grande potenza marittima capace di dominare le rotte commerciali mondiali. Essa estende il suo dominio anche in Oceania, dove s'insedia (1786) in Australia (1786; Sydney) e nelle isole della Nuova Zelanda (1788). La Francia non guadagna nuovi territori, ma ottiene il ripristino della sua situazione coloniale prima dell'entrata in guerra, una delusione che, sommata alle ingenti risorse finanziarie investite nel conflitto, contribuisce allo scoppio della Rivoluzione francese (1789). La Spagna ottiene più di quanto sperasse per il suo impero coloniale. Le Province Unite stabilizzano il proprio impero coloniale, ma nella colonia del Capo (odierno Sudafrica) avvengono due guerre (1779-1781 e 1789-1793) fra Boeri (coloni principalmente di origine dei Paesi Bassi stabilitisi nella regione della Città del Capo) e Xhosa (popolazione autoctona) dando origine alle cosiddette guerre di Frontiera del Capo, destinate a durare cento anni.

Sul fronte orientale dell'Europa, riprendono le tensioni per il possesso della Crimea. La Russia Imperiale (Caterina II) annette il Khanato di Crimea (1783) e fonda la città di Sebastopoli, dove iniziano (1784) i lavori per costruire una fortezza, base della marina militare russa nel Mar Nero. Contemporaneamente (1785), un cambiamento dinastico porta alla trasformazione del Khanato di Bukhara (istituito nel 1599) in Emirato di Bukhara. L'annessione russa della Crimea concorre allo scoppio della Settima guerra ottomano-russa (1787-1792) che si rivela sin dall'inizio un infruttuoso tentativo da parte dell'Impero Ottomano di riprendere i territori persi nella precedente guerra (1768-1774). A fianco dell'Impero Russo si schiera il Sacro Romano Impero (Giuseppe II, subentrato a sua madre Maria Teresa, morta nel 1780) che apre l'Ottava guerra ottomano-asburgica (1788-1791), durante la quale le forze russe e austriache respingono (1789) quelle ottomane su molti fronti, dalla Moldavia alla Romania e alla Bosnia, giungendo a prendere Belgrado (Serbia).

Nonostante le suddette guerre siano due differenti conflitti, essi si sovrappongono e si collegano alla Nona guerra russo-svedese (1788-1790) che assume un carattere diversivo nello scenario bellico complessivo. Alcune potenze, quali Gran Bretagna, Prussia e Province Unite, sono preoccupate dalle vittorie russe nella Guerra ottomano-russa. Queste potenze agiscono diplomaticamente per un'alleanza tra Svezia (governata da Gustavo III degli Holstein-Gottorp dal 1771 al 1792) e Impero Ottomano (governato Abdul Hamid I dal 1774 al 1789 e poi da Selim III) tesa ad attaccare la Russia (Caterina II) per indebolirla sul fronte militare del sud. La guerra tra Svezia e Russia termina con il Trattato di Varala (1790; città dell'odierna Finlandia) che conferma i confini territoriali esistenti prima della guerra e il rispetto di precedenti trattati (Nystad del 1721 e Turku del 1743).

La Guerra ottomano-asburgica termina con una pace (1791; Trattato di Sistova, moderna Svishtov in Bulgaria) siglata tra Sacro Romano Impero (Leopoldo II, già Granduca di Toscana, subentrato a suo fratello Giuseppe II nel 1790) e Impero Ottomano (Selim III). Il Sacro Romano Impero è spinto a finire la guerra anche perché è minacciato da un possibile intervento del Regno di Prussia (governato da Federico Guglielmo II Hohenzollern, subentrato a Federico II nel 1786) a favore degli Ottomani. Il Trattato di Sistova stabilisce la restituzione delle terre conquistate dall'Austria (di cui è arciduca l'imperatore Leopoldo II), compresa la regione di Belgrado (Serbia), con l'eccezione della città di Orsova (nell'odierna Romania) e di alcuni territori lungo il confine tra Bosnia e Croazia. La Serbia, già sottoposta al dominio ottomano prima della guerra, rimane quindi un possedimento dell'Impero Ottomano anche dopo il trattato di pace.

La Guerra ottomano-russa termina con il Trattato di Iasi (1792; nell'allora capitale del Principato di Moldavia) che, tra l'altro, riconosce alla Russia l'annessione della Crimea, avvenuta nel 1783, e la fondazione, iniziata nel 1784, della città fortificata e base navale di Sebastopoli sul Mar Nero.

La Rivoluzione francese

In concomitanza con gli ultimi tre conflitti nella vasta area europea che va dal Mar Baltico al Mar Nero, si avvia l'evento destinato a modificare significantemente lo scenario geopolitico internazionale. In Francia Luigi XVI Borbone convoca (1789), per la prima volta dal 1614, gli Stati Generali di Francia, organo di rappresentanza di tre ceti sociali, cioè nobiltà, clero e resto della popolazione (Terzo stato). La convocazione è dovuta alla grave crisi finanziaria cui concorrono le ingenti risorse investite nei molti conflitti bellici (tra cui la Guerra anglo-olandese del 1780-1784) e sprechi, privilegi ed esenzioni fiscali accordati alla nobiltà. Vanno aggiunti i cambiamenti climatici che determinano calo della produzione agricola, aumento della povertà, morti e riduzione demografica per molti anni. La Francia, come i paesi scandinavi e altre regioni dell'Europa settentrionale e centrale, è particolarmente colpita dall'evento costituito da successive eruzioni vulcaniche in Islanda (1783-1784).

I delegati del Terzo stato si proclamano Assemblea nazionale permanente per elaborare una Costituzione francese. Come reazione a questa decisione, Luigi XVI fa ammassare truppe fidate intorno a Parigi e Versailles manifestando l'intenzione di sciogliere con la forza l'Assemblea nazionale costituente. Gran parte della popolazione parigina insorge e organizza, in accordo con l'assemblea costituente, una milizia cittadina. Dopo aver attaccato (1789) l'Hotel des

Invalides per procurarsi delle armi, gli insorti espugnano la prigione-fortezza della Bastiglia (simbolo del potere monarchico). Ha inizio la Rivoluzione francese.

L'Assemblea nazionale costituente, condannando la monarchia assoluta e la società divisa in ceti, decreta l'abolizione dei privilegi e delle disuguaglianze fiscali e approva (1789) la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. La Dichiarazione è redatta principalmente da La Fayette e da Emmanuel Sieyès (noto anche per aver introdotto nel 1780 il termine di sociologia poi usato dalle dottrine di analisi della società) in consultazione con Thomas Jefferson. La Dichiarazione afferma che tutte le persone nascono e rimangono libere e uguali nei diritti. I diritti naturali, universali e inalienabili si estendono a quelli sociali e civili che devono essere garantiti dalla Costituzione, basata sulla separazione dei poteri, e sono finalizzati al mantenimento della felicità di tutti. Diritti essenziali sono libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ai diritti degli altri. La libertà comprende il diritto di opinione, religione e comunicazione (parlare, scrivere e stampare). Applicando l'*habeas corpus*, nessun cittadino può essere accusato, arrestato o detenuto arbitrariamente. Egli è ritenuto innocente sino a che non sia stato dichiarato colpevole e la legge deve stabilire pene strettamente ed evidentemente necessarie. La Dichiarazione definisce il principio di sovranità nazionale. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani dalla sovranità risiedente nella nazione. La legge è espressione della volontà generale dei cittadini.

Nello stesso anno (1789) scoppia la Rivoluzione di Liegi, Principato vescovile facente parte del Sacro Romano Impero (e corrispondente a gran parte dell'odierno Belgio). Da questa rivoluzione, motivata dall'opposizione contro l'autoritarismo del governo locale, sorge la Repubblica di Liegi, durata non più di un anno e mezzo.

Poco dopo scoppia la Rivoluzione di Brabante nei territori corrispondenti all'odierno Belgio e Lussemburgo posti sotto il dominio dell'Austria. Da questa rivoluzione, motivata dall'opposizione contro la monarchia asburgica (Giuseppe II), sorge la repubblica federale degli Stati Belgi Uniti, durata quasi un anno.

Entrambe le rivoluzioni colpiscono il potere degli Asburgo-Lorena, i cui esponenti sono contemporaneamente imperatori e arciduchi d'Austria. L'immediata reazione degli Asburgo (Leopoldo II) mette fine militarmente, prima, agli Stati Belgi Uniti (1790, con la restaurazione del governo austriaco) e, subito dopo, alla Repubblica di Liegi (1791, con la restaurazione del Principato vescovile).

In Francia la famiglia reale (re Luigi XVI Borbone e la regina consorte Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena, sorella dell'imperatore Leopoldo II) tenta una fuga (1791) ma è arrestata dai rivoluzionari a Varennes. Preoccupati per l'andamento della Rivoluzione francese e dei moti rivoluzionari in qualche modo da essa ispirati o a essa associabili, Sacro Romano Impero (Leopoldo II) e Prussia (Federico Guglielmo II) firmano un'intesa (1791; Dichiarazione di Pillnitz, vicino all'odierna città tedesca di Dresda) per sostenere la monarchia francese. Pur trattandosi di una dichiarazione vaga, essa è percepita in Francia come una minaccia alla propria autonomia nazionale.

L'Assemblea nazionale costituente approva (1791) la prima Costituzione francese che è accettata da Luigi XVI. Parte integrante della Costituzione è il preambolo costituito dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (approvata nel 1789). Stabilendo che la sovranità appartiene alla nazione e al suo popolo, la Costituzione sancisce i diritti naturali e inalienabili di ogni individuo (libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione), la libertà di religione, di parola e di stampa, la tutela da arresti e da condanne arbitrarie, e la presunzione d'innocenza fino a condanna definitiva. La Costituzione prevede la trasformazione del sistema di governo da monarchia assoluta a costituzionale, la divisione dei poteri in legislativo (attribuito all'assemblea nazionale rappresentativa eletta dal popolo), esecutivo (assegnato al re e ai ministri) e giudiziario (affidato ai magistrati eletti dal popolo). Il diritto di voto è assegnato agli uomini di età superiore ai venticinque anni, definiti cittadini attivi in base al censo (condizione economica). I cittadini meno abbienti, definiti passivi, e tutte le donne non hanno diritto di voto. L'elezione dell'Assemblea legislativa (Parlamento monocamerale) avviene ogni due anni. Il re, cui compete il diritto di nomina dei ministri e di sospensione

temporanea di leggi approvate dall'Assemblea, non può sciogliere il Parlamento, né dichiarare guerra e sottoscrivere trattati di pace senza accordo con l'Assemblea.

Dopo lo scioglimento dell'Assemblea nazionale costituente, il risultato delle elezioni (1791) vede una composizione politica che, in ragione della posizione occupata nell'emiciclo dell'aula parlamentare, prende il nome di destra, sinistra e centro secondo una terminologia comparsa per la prima volta durante gli Stati Generali del 1789.

La Destra è costituita dai Foglianti, rappresentanti della ricca borghesia e della nobiltà conservatrice, favorevoli alla monarchia costituzionale.

La Sinistra è costituita dai Giacobini, dai Girondini e dai Cordiglieri, gruppi politici formati da rappresentanti della borghesia progressista, spesso anticlericali, diffidenti della monarchia, sostenitori della continuità della rivoluzione e della sua estensione in altri paesi. Gli esponenti più noti sono La Fayette (Foglianti), Robespierre (Giacobini), Brissot, Dumouriez, Condorcet e i coniugi Roland (Girondini), Danton e Marat (Cordiglieri).

Il Centro è costituito da deputati privi di una linea politica, oscillanti tra posizioni di destra e di sinistra e, per questo, chiamata Pianura o (spregiativamente) Palude. Restano fuori del Parlamento i Sanculotti appartenenti alle classi sociali meno abbienti. La maggioranza dei deputati è di orientamento moderato e filo-monarchico, ma cresce un orientamento politico favorevole alla repubblica.

Luigi XVI e Maria Antonietta agiscono segretamente, anche separatamente e utilizzando le loro conoscenze nelle diplomazie europee, per chiedere (1791) aiuto alla Prussia (Federico Guglielmo II), alla Svezia (Gustavo III), alla Russia (Caterina II) e, ovviamente, all'Austria e al Sacro Romano Impero (Leopoldo II). L'aiuto richiesto è quello di un intervento armato congiunto di vari paesi contro i sovversivi in Francia anche per impedire che la rivoluzione raggiunga altri stati europei. I sovrani di Spagna, Svezia, Russia e Sardegna assumono posizioni ostili alla Rivoluzione francese. In Francia, specialmente i Girondini, spinti anche da ragioni politiche interne (consolidamento ed estensione delle posizioni di potere), premono per una guerra contro le altre potenze, accusate di proteggere gli emigrati francesi a causa della rivoluzione e di essere coinvolte nelle trame anti francesi tessute sin dalla Dichiarazione di Pillnitz (1791) confermata dall'imperatore Leopoldo II (1792).

In alcuni paesi sorgono associazioni ispirate dalle idee di cambiamento alimentate dalla Guerra d'indipendenza americana e dalla Rivoluzione francese. In Irlanda nasce (1791) la *Society of United Irishmen*, formata da persone di fede protestante e sostenitrice di una riforma del Parlamento irlandese sui principi di libertà civile, politica e religiosa. In Gran Bretagna nasce (1792) la *London Corresponding Society* (LCS), formata da artigiani, operai e commercianti per diffondere principi repubblicani e democratici, riformare il Parlamento e attuare il suffragio universale maschile. La LCS entra in contatto con altre organizzazioni quali la *Society for Constitutional Information* (fondata nel 1781), la *London Revolution Society* (creata nel 1788 in coincidenza con il centenario della Gloriosa rivoluzione inglese del 1688) e con la *Society of United Irishmen*. Lo scopo di questi contatti è creare un più ampio e unito fronte riformatore.

Austria e Prussia (1792) firmano a Berlino una convenzione militare in vista di un'eventuale invasione della Francia tesa a difendere la monarchia di Luigi XVI. Il Parlamento francese, con l'assenso di Luigi XVI che cerca un qualsiasi pretesto per far scoppiare un conflitto internazionale, dichiara (1792) guerra al re di Boemia e Ungheria Francesco II d'Asburgo-Lorena. Egli, appena succeduto a suo padre Leopoldo II (morto nel 1792) è anche imperatore del Sacro Romano Impero, arciduca d'Austria e signore degli altri paesi sottoposti alla monarchia asburgica.

Nei mesi seguenti, Regno di Prussia (Federico Guglielmo II) e Regno di Sardegna (Vittorio Amedeo III di Savoia, succeduto a suo padre Carlo Emanuele II, morto nel 1773) si alleano con la monarchia asburgica nel conflitto contro la Francia. Il conflitto si rivela un disastro militare per la Francia, dove scatta l'emergenza nazionale. Rinforzi sono inviati alle truppe sia al fronte sia nella capitale e volontari sono raccolti da tutto il paese.

Le sconfitte militari e la difficile situazione economica del paese inaspriscono le tensioni politiche e sociali. Le truppe prussiane varcano le frontiere e minacciano di distruggere la

capitale se non è ripristinato il potere assoluto di Luigi XVI. Un'insurrezione popolare scoppia a Parigi guidata dai Sanculotti. Gli insorti assaltano il castello delle Tuileries e la famiglia reale si rifugia sotto la protezione del Parlamento. È istituita una municipalità rivoluzionaria (la Comune) che obbliga il Parlamento a destituire Luigi XVI, che è imprigionato. Sono indette le elezioni per istituire una Convenzione nazionale costituente, questa volta, su pressione dei Sanculotti, a suffragio universale maschile. L'armata e i volontari francesi conseguono la prima grande vittoria sconfiggendo le truppe prussiane (1792; battaglia di Valmy in Francia).

Nello stesso giorno della vittoria di Valmy, s'insedia la Convenzione nazionale costituente la cui composizione vede prevalere la Pianura, situata al centro dell'emiciclo dell'aula parlamentare, seguita dai Montagnardi (gruppo composto di eletti provenienti dai club politici dei Giacobini e dei Cordiglieri), detti così perché siedono a sinistra nella parte più alta dell'emiciclo, e dai Girondini, collocati a destra. Il Centro, cioè la Pianura, determina l'esito delle decisioni parlamentari. L'esponente più noto del Centro è Barère. La Pianura si schiera inizialmente con i Girondini e poi sempre più con i Montagnardi. La Sinistra, cioè i Montagnardi, repubblicani e democratici, rappresentanti della media e piccola borghesia (principalmente nelle grandi città), si batte per l'eguaglianza sociale, la tassazione dei redditi, il ridimensionamento della proprietà privata, l'accentramento di tutti i poteri in mano alla Convenzione, e spesso si allea con i Sanculotti e con la Comune di Parigi. Tra gli esponenti della Sinistra si ricordano Marat, Danton, Robespierre, Saint-Just e Desmoulins.

I Montagnardi credono che i Girondini siano disposti a qualsiasi compromesso pur di mantenere il potere anche con i conservatori e i sostenitori della famiglia reale. La Destra, cioè i Girondini, repubblicani, rappresentanti dell'alta e media borghesia e dei ceti nobiliari (principalmente nelle province), si batte per le libertà individuali ed economiche, per il decentramento politico e amministrativo, e osteggia la Comune di Parigi e i Sanculotti. Tra gli esponenti dei Girondini sono ancora presenti Brissot, Dumouriez e Condorcet e i coniugi Roland. Nei Girondini cresce la convinzione che i Montagnardi vogliano creare un sistema dittatoriale.

I Girondini dirigono la Convenzione da settembre 1792 a giugno 1793. La Convenzione proclama l'abolizione della monarchia e la nascita della Prima Repubblica Francese (1792). Sostituendo precedenti comitati, la Convenzione istituisce il Comitato di sicurezza generale i cui compiti sono di polizia per garantire la protezione della repubblica.

Sono scoperti (1792) documenti compromettenti (tra cui corrispondenza segreta) che rivelano i tentativi fatti da Luigi XVI e Maria Antonietta, in varie occasioni, per sollecitare interventi di alcune monarchie europee contro la Francia. La Convenzione dichiara all'unanimità Luigi XVI colpevole di cospirazione contro la libertà pubblica e la maggioranza lo condanna a morte, sentenza eseguita pochi giorni dopo (1793). A Luigi XVI succede il figlio Luigi XVII, considerato re dai monarchici francesi e dalle corti europee ma mai incoronato ufficialmente.

Le truppe francesi occupano (1792) Nizza (città appartenente al Regno di Sardegna retto dai Savoia), Basilea (città della Svizzera), quattro città dell'odierna Germania cioè Spira, Worms, Magonza e Francoforte sul Meno (le prime tre nell'attuale regione Renania-Palatinato e la quarta nella confinante Assia), il Belgio, il Lussemburgo e Liegi. La Convenzione rivendica il diritto di intervenire in qualsiasi paese dove le persone desiderano recuperare la propria libertà.

Due repubbliche sorelle sorgono negli odierni territori di Svizzera e Germania. La Repubblica Rauraciana è istituita (1792) nel cantone svizzero del Giuria (inclusivo del vescovato di Basilea) e annessa (1793) alla Repubblica Francese. L'istituzione della Repubblica di Magonza (1793) è repressa nel sangue dalle truppe austro-prussiane pochi mesi dopo. La creazione di repubbliche sorelle segue precedenti esperimenti rivoluzionari (Repubblica di Liegi nel 1789 e Stati Belgi Uniti nel 1790) e si sviluppa nei successivi venti anni. Le repubbliche sorelle sono esempi della combinazione di iniziative locali promosse da simpatizzanti della Rivoluzione francese e di guerre condotte dalla Francia per diffondere gli ideali rivoluzionari negli altri paesi ampliando la propria area d'influenza politica sullo scenario geopolitico europeo. Le repubbliche sorelle adottano Costituzioni modellate su quelle della Repubblica Francese.

La Convenzione, rivendicando i confini naturali francesi, decide (1792) l'annessione (anche tramite consultazioni dei rappresentanti della popolazione locale) dei territori occupati. La Francia annette (1792-1793) la Savoia (territorio allora appartenente al Regno di Sardegna), Nizza, Belgio, Basilea, l'area geografica della Renania, il Principato di Monaco (città-stato sulla Costa Azzurra).

La rinascita di uno spirito nazionale spinge la Convenzione a dichiarare guerra (1793) alla Gran Bretagna, alle Province Unite e alla Spagna. Su iniziativa della Gran Bretagna, si estendono le alleanze tra varie potenze europee in quella che passa alla storia come Prima Coalizione antifrancese, cui aderiscono Austria, Prussia, Sacro Romano Impero, Impero Russo, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Province Unite, Regni di Sardegna, Napoli e Sicilia, Granducato di Toscana e Stato Pontificio. In pratica, tutta l'Europa, ad eccezione della Svizzera e degli stati scandinavi (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia), si schiera contro la Francia. Il Belgio è riconquistato dall'Austria (1793), le cui truppe, assieme a quelle della Spagna, entrano in Francia, mentre il Regno di Sardegna riprende la Savoia.

In parallelo al conflitto internazionale contro la Repubblica Francese termina la breve Guerra russo-polacca (1792), seguita da un trattato tra Russia e Prussia (1793) che sancisce la Seconda spartizione della Confederazione polacco-lituana. L'Impero Russo invade la Polonia perché la considera un suo protettorato e non accetta il processo di riforme da essa avviato con una Costituzione (1791) che, seguendo i principi ispiratori della prima Costituzione francese (1791), crea una monarchia costituzionale fondata sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e tenta una rinascita polacca. Con il trattato, la Russia ottiene la maggior parte della Lituania e dell'Ucraina occidentale. La Prussia completa la conquista di tutta la Grande Polonia, cui si aggiungono le città di Danzica e Torun. Con questa spartizione, la Confederazione polacco-lituana rappresenta ormai solo un terzo della popolazione esistente all'inizio della prima spartizione (1772).

Nell'odierna regione francese dei Paesi della Loira, dal dipartimento della Vandea, scoppia (1793) una rivolta armata contro la Convenzione che reagisce decretando la pena di morte per tutti gli insorti. Questa rivolta è nota come Prima guerra di Vandea, termine con cui la storiografia tradizionale indica una serie di conflitti, destinati a protrarsi per ventidue anni coinvolgendo città delle regioni confinanti (Bretagna, Normandia e Nuova Aquitania). Le guerre di Vandea hanno la caratteristica comune di essere contrarie alla Rivoluzione francese e alla repubblica, di proteggere la fede cattolica e di voler ristabilire la monarchia.

La Convenzione istituisce (1973) il Tribunale rivoluzionario per giudicare gli oppositori politici e il Comitato di salute pubblica (sotto la guida di Danton) per proteggere la repubblica dagli attacchi stranieri e dalle ribellioni interne. Pur se le truppe francesi sconfiggono quelle austriache (1793; battaglia di Ettlingen nell'odierna Germania), la Coalizione antifrancese consegue la sua prima vittoria (1793; battaglia di Famars in Francia), mentre la Corsica si ribella alla dominazione francese (1793).

La Comune di Parigi organizza (1793) una folla armata di Sanculotti per chiedere lo scioglimento o l'epurazione da essa dei Girondini, ritenuti responsabili di posizioni contrarie al movimento popolare, di aver dichiarato la guerra alle altre potenze europee senza essere in grado di condurla, di aver denunciato il re senza avere il coraggio di condannarlo a morte, di aver peggiorato le condizioni economiche del paese. Sono arrestati ventinove deputati, segnando la fine politica dei Girondini. La Convenzione si riduce a due schieramenti, i Montagnardi (Sinistra) e la Palude (Centro) che, come usuale, si schiera a favore delle posizioni sostenute dai vincitori di turno. La fine dei Girondini è tragica, alcuni di loro (tra cui Brissot e la signora Roland) sono ghigliottinati, altri si tolgono la vita (tra cui Roland e probabilmente Condorcet) o tradiscono la causa rivoluzionaria (Dumouriez, passato all'Austria).

I Montagnardi dirigono la Convenzione da giugno 1793 a luglio 1794. La Convenzione vara una nuova Costituzione approvata (1793) con referendum e basata su contenuti democratici.

Parte integrante della Costituzione è il preambolo costituito da una nuova Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Scopo della società è la felicità comune. Scopo del governo è garantire alle persone il godimento dei loro diritti naturali e imprescrittibili. Essi sono l'eguaglianza, la libertà, la sicurezza e la proprietà. La Costituzione garantisce questi diritti

assieme alle libertà di religione, stampa e petizione. Tutte le persone sono uguali per natura e davanti alla legge. La legge ha un limite morale costituto dalla regola secondo cui non si deve fare agli altri ciò che non si vuole sia fatto a se stessi. La libertà è, infatti, il potere che appartiene a ogni individuo di fare tutto ciò che non nuoce ai diritti degli altri. La Costituzione afferma il diritto al lavoro, all'istruzione e all'assistenza. La garanzia dei diritti risiede nella sovranità nazionale che è del popolo. La sovranità del popolo è una e indivisibile, imprescrittibile e inalienabile. Anche la repubblica è una e indivisibile. Il popolo ha diritto a resistere all'oppressione. Quando il governo viola i diritti, l'insurrezione è per il popolo il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri. La Costituzione riconosce il suffragio universale maschile per chi abbia un'età superiore a ventuno anni. Ogni cittadino ha uguale diritto di intervenire nel processo legislativo, anche tramite suffragi sulle leggi (referendum). Ogni legislatura dura un anno. Il popolo ha il diritto di rivedere, riformare e cambiare la Costituzione giacché una generazione non può assoggettare alle sue leggi le generazioni future. La Costituzione affida al corpo legislativo (inteso come uno, indivisibile e permanente) anche il potere esecutivo (tramite un Consiglio composto di ventiquattro persone), mentre il potere giudiziario è affidato a magistrati eletti dai cittadini. La Costituzione è adottata dopo la ratifica popolare tramite referendum, ma non entra in vigore perché la Convenzione dichiara che la sua applicazione è rinviata fino all'ottenimento della pace e, lungo questo periodo, rimane in funzione un governo rivoluzionario, cioè eccezionale.

Oltre alla situazione di guerra contro le altre potenze europee, un episodio concorre ad aggravare la situazione politica interna. Esso è la vendetta dei sostenitori del partito girondino che si esprime nell'assassinio di Marat (1793) ritenuto uno dei maggiori responsabili del clima autoritario creato dai Montagnardi. L'autrice del delitto (Charlotte Corday) è poco dopo ghigliottinata. Robespierre è eletto membro del Comitato di salute pubblica (1793), sostituisce Danton alla guida di quest'organismo ed è poi eletto presidente della Convenzione. In alcuni centri francesi (Lione, Marsiglia, Tolone e Bordeaux) ci sono rivolte contro i Giacobini locali, percepiti come Montagnardi cioè sostenitori della Comune di Parigi e del suo colpo di mano. La Convenzione adotta una legge sui sospetti, che consente l'arresto e il rapido processo di chi è sospettato come oppositore alla rivoluzione, mentre si rafforzano i poteri del Comitato di salute pubblica. Sono abrogate le libertà di stampa e di culto religioso. La Convenzione condanna a morte Maria Antonietta, ghigliottinata (1793).

Con i suddetti provvedimenti, che segnano l'inizio del periodo del terrore, la repubblica è ormai retta da un sistema di governo autoritario. L'accentramento di tutti i poteri, associato all'istituzione della leva di massa, permette di contrastare le potenze alleate nella Prima Coalizione.

Nel finire di un anno terribile (1793), i soldati francesi occupano Marsiglia, riconquistano Bordeaux, Lione e Tolone, sconfiggono l'esercito britannico (battaglia di Hondschoote in Francia) e quello austriaco (battaglia di Wattignies in Francia), liberano varie città, riprendono la Savoia, ricacciano gli Spagnoli oltre i Pirenei, sgominano la rivolta della Vandea, mentre le truppe della prima Coalizione sono costrette a ritirarsi dalla linea del Reno. La vittoria repubblicana contro l'esercito cattolico e monarchico nella Prima guerra di Vandea è seguita da una dura repressione con processi ed esecuzioni di migliaia di ribelli e civili (donne e bambini inclusi). Questi fatti costituiscono il più grande massacro nel periodo del terrore, sono definiti (1794) come populicidio dal coevo rivoluzionario francese Francois-Noel Babeuf e sono tuttora dibattuti dagli storici come prova di genocidio.

Sul fronte coloniale, la Francia subisce le conseguenze della dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna e alle Province Unite. In India, la Gran Bretagna sconfigge (1793) la Francia assicurandosi il controllo di Chandannagar (nel Bengala Occidentale), Yanam (in Andhra Pradesh), Chittagong (in Bangladesh), Mahé (in Kerala), Pondicherry (in Tamil Nadu).

La condanna della monarchia assoluta

La condanna della monarchia assoluta è uno degli atti conclusivi del lungo periodo storico (1652-1793) caratterizzato da guerre ma anche da tentativi di riformismo moderato nei sistemi di governo, chiamato dalla tradizione storiografica come dispotismo (o assolutismo) illuminato, anche se esistono opinioni divergenti su molti casi di studio.

Esempi di dispotismo illuminato riguardano condizioni politiche diverse (e a volte non paragonabili), tra cui quelle in Prussia (Federico II), Austria (Maria Teresa), Sacro Romano Impero (Giuseppe II), Toscana (Pietro Leopoldo), Russia (Caterina II), Svezia (Gustavo III). Gli unici stati europei non influenzati dal dispotismo illuminato sono la Gran Bretagna che adotta riforme importanti (monarchia costituzionale) ed è la patria della Prima rivoluzione industriale, e la Francia dove il governo assolutista di Luigi XVI è scacciato dalla Rivoluzione francese. Tra le riforme più ragguardevoli possono ricordarsi quelle attribuite al re di Prussia, all'imperatore, al granduca di Toscana e al re di Svezia.

Le riforme di Federico II (introdotte tra il 1763 e il 1781) riguardano l'istruzione elementare obbligatoria, concedono libertà di stampa e di culto, e aboliscono la tortura processuale.

Le riforme di Giuseppe II (introdotte tra il 1781 e il 1785) riguardano sistema giudiziario (pene più miti), tolleranza religiosa, emancipazione di minoranze (quali le comunità ebraiche), istruzione elementare obbligatoria e contrasto alle forme spregevoli di sfruttamento (abolizione della servitù dei contadini).

Pietro Leopoldo, subentrato a suo padre Francesco Stefano di Lorena (morto nel 1765) riforma il codice penale (1786) facendo del Granducato il primo stato nel mondo ad abolire la pena di morte, riforma l'ordinamento delle comunità locali (1774) introducendo i principi del decentramento e prepara un progetto di Costituzione (1778-1782 e 1790) prima di diventare Imperatore del Sacro Romano Impero con il titolo di Leopoldo II. Sebbene questo progetto non diventi legge, esso è importante perché introduce i concetti di separazione dei poteri e vuole istituire, tra l'altro, un'assemblea nazionale a base elettiva cui affidare parzialmente il potere legislativo.

Le riforme adottate da Gustavo III riguardano le finanze e l'amministrazione pubblica, provvedimenti economici improntati al liberismo, una limitata libertà di stampa, l'abolizione della tortura e la limitazione della pena di morte, la libertà religiosa per Ebrei e Cattolici. Anche per tali riforme, Gustavo III è vittima di una congiura aristocratica (1792) e a lui subentra il figlio Gustavo IV Adolfo degli Holstein-Gottorp.

Le riforme promosse dai suddetti sovrani sono frutto di elaborazioni politiche che interpretano in vario modo i contributi del movimento filosofico, culturale, politico e sociale, passato alla storia come l'Età dei Lumi interessando, per quasi tutto il secolo diciottesimo, l'intera Europa e raggiungendo l'America.

Sviluppi del pensiero filosofico

Innovazioni nel pensiero filosofico orientale

Allo stato attuale non esiste purtroppo una dettagliata analisi sull'evoluzione della filosofia indiana e islamica nella fase storica qui considerata.

In Cina, nel periodo di cambiamenti politici dovuti al succedersi della dinastia Qing a quella Ming, si susseguono filosofi che discutono il rapporto tra teorie confuciane e neoconfuciane, e cercano di interpretare la veridicità e praticabilità di molte affermazioni studiando i classici alla luce degli eventi storici.

Huang Zongxi (1610-1695) si oppone alla dinastia Qing (Manciù) reclutando truppe a sostegno di quella Ming e, sconfitto, si ritira dedicandosi agli studi filosofici, umanistici e scientifici.

Per Huang Zongxi, non c'è separazione tra ragione universale (*li*) e materia (*qi*), contrariamente a quanto sostenuto dalla tradizione del Neoconfucianesimo. La ragione universale (*li*) serve a guidare e modellare la materia (*qi*) ed è in grado di creare molteplici forme, esseri umani compresi, capaci di controllarsi. Analogamente, le espressioni degli affetti e il carattere umano sono molteplici rappresentazioni della ragione universale. Huang Zongxi sostiene che ordine e disordine dipendono dalle condizioni reali della popolazione e non dall'avvicendarsi delle dinastie. Partendo da questa tesi, egli esamina la periodizzazione storica per elaborare un nuovo sistema politico. Per Huang Zongxi, il consenso legittima l'autorità politica. I governanti hanno una responsabilità nei confronti del loro paese. Il potere del sovrano deve essere limitato da un sistema di contrappesi e di controlli tramite organismi affidabili (per la nobiltà). Le leggi devono rispondere ai bisogni locali. Le scuole, oltre alle loro

funzioni educative, devono essere legittimate a esprimere il loro pensiero nel dibattito politico pubblico. A livello locale, assemblee formate dalla nobiltà, da studiosi e studenti devono discutere temi con i funzionari statali.

Fang Yizhi (1611-1671) si oppone all'assolutismo. Egli sostiene il ruolo del sovrano come responsabile della prosperità e della giustizia a vantaggio del popolo distinguendo tra comunità politica (*zhitong*) e società civile (o comunità culturale, *daotong*) di cui afferma la superiorità.

Sviluppando metodi di analisi che vanno oltre la speculazione neoconfuciana, Fang Yizhi cerca di costruire un sincretismo tra Buddhismo, Taoismo e Confucianesimo, mentre accetta e valuta la cultura occidentale. Egli segue un'impostazione scientifica e positivistica che gli permette di distinguere la relazione fra tre categorie di principi, la prima di natura universale, la seconda relativa agli oggetti concreti e la terza inerente al sistema di governo (*governance*). Per lui il principio universale che è causa essenziale della vita e i principi riguardanti l'oggettività delle cose sono indipendenti da quelli politici e morali propri della governance e dell'istruzione. Egli separa l'apprendimento scolastico dalla realtà pratica. La conoscenza di precedenti libri e pensatori classici deriva dalla pratica e dall'esperienza del passato. Usando solo tale conoscenza, studiosi e funzionari non possono essere in grado di affrontare i problemi del presente. Egli elabora una concezione evoluzionistica della storia, una teoria sul metabolismo e sulla conservazione dell'energia e propugna lo sviluppo dell'industria e del commercio per il benessere del popolo, con un'impostazione concettuale vicina al liberalismo economico.

Gu Yanwu (1613-1682) partecipa alla resistenza armata locale contro la dinastia Qing (Manciù), denuncia la concentrazione del potere nelle mani dell'imperatore (*duzhi*, governo assoluto), cui contrappone la distribuzione del potere in una rete di autonomie locali (*zhongzhi*, governo collettivo).

Gu Yanwu ritiene che la forza materiale dell'universo (*qi*) sia autosufficiente e onnipresente, identificabile nelle cose e negli eventi, tramite i quali si manifesta il cammino (la via, cioè il Tao) della natura e di tutto ciò che esiste nell'universo. Il grande vuoto non è altro che materia (*qi*), sostanza che riempie tutto ciò che esiste tra cielo e terra. Qualsiasi cambiamento tra forma (oggetti e persone concreti) e non-forma (esistenza ideale) è un mutamento nella densità della materia. Questa posizione filosofica si contrappone alla tradizione neoconfuciana secondo cui la ragione universale (*li*) non è legata agli oggetti concreti. Gu Yanwu rifiuta anche l'ipotesi neoconfuciana secondo cui la natura umana è sostanzialmente buona. Egli afferma che gli esseri umani possono diventare persone giuste solo tramite lo studio (dai temi classici confuciani a quelli contemporanei) e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Secondo Gu Yanwu, il cambiamento storico dinamico determina lo sviluppo istituzionale in rapporto alle situazioni in cui le istituzioni hanno origine e a quelle in cui le loro funzioni subiscono modificazioni successive. Il cambiamento istituzionale, espresso da periodiche riforme, è lo strumento necessario per risolvere i problemi secondo la loro evoluzione nel tempo. Egli sviluppa un metodo di ricerca filologico, cioè un procedimento per l'interpretazione dei fatti basato sull'esame di ogni tipo di documentazione (quali testi e notizie storiche) e sull'uso di varie discipline (tra cui geografia, epigrafia, semantica e fonetica). Con questo metodo, egli contribuisce alla concretezza dello studio degli eventi storici (*shixue*, conoscenza pratica).

Wang Fuzhi (1619-1692) si oppone all'assolutismo imperiale e al malgoverno. Per lui il governo deve rispondere alle esigenze delle persone e non a quelle di potere, e deve tener conto delle condizioni sociali disagevoli come quelle dei contadini. Dovere del sovrano è proteggere e difendere il suo popolo da infiltrazioni, invasioni e integrazione di altri popoli, rivendicando l'identità che li contraddistingue. Ogni popolo deve rimanere nel suo territorio e, rivendicando la propria sovranità, rispettare quella di altri popoli nei loro territori.

Wang Fuzhi ritiene che la filosofia neoconfuciana abbia deformato il pensiero di Confucio. Wang Fuzhi sostiene un approccio materialistico affermando che l'energia o forza materiale (*qi*) è l'unica sostanza esistente in tutte le cose dell'universo. La ragione universale (*li*) è legata alla materia (*qi*) e non può esistere separatamente. Il nulla non esiste giacché la materia forma lo spazio, esprimendo realtà che tutti possono percepire. Tutte le forme della materia sono in continua evoluzione, soggetti a un flusso di cambiamento permanente. I cambiamenti fanno parte del destino della vita, come il processo biologico che dall'infanzia porta alla vecchiaia. Questo tipo di relativismo riguarda anche il carattere umano che non è mai tutto volto alla

perfezione o all'imbarbarimento. In contrapposizione al pensiero tradizionale (confuciano e neoconfuciano), secondo cui l'essere umano è buono per natura e anche una persona depravata può essere ricondotta a questa bontà naturale, Wang Fuzhi sostiene che non esiste bontà assoluta raggiungibile da chiunque. L'illuminazione improvvisa non esiste giacché il processo della conoscenza è lento e laborioso. Conoscenza e azione sono intrecciate e la natura materiale umana evolve nell'interazione con l'universo. L'universo è movimento e processo creativo continuo. La storia è un ciclo continuo di rinnovamento che riguarda il graduale progresso della società umana. Questa concezione realistica e storicistica degli eventi nega la possibilità di ritorno a sistemi e istituzioni esistenti nel passato, e porta Wang Fuzhi a elaborare una periodizzazione evolutiva della storia, come risultato delle leggi naturali che governano gli esseri umani e la società, inclusi periodi di caos, instabilità, prosperità e stabilità.

Li Yong (1627-1705) sostiene che l'essere umano deve pentirsi dei suoi difetti e rinnovare la sua vita e i suoi pensieri. Per Li Yong, la pratica della filosofia confuciana è più importante dei concetti teorici. Mentre la teoria è importante per la crescita personale, la pratica delle virtù è rilevante per la società. Fondamentale è illuminare la Via (Tao) che è incorporata nel cuore umano, perché ciò permette alle virtù di agire in una società.

Sostenendo che le condizioni di vita del popolo devono essere migliorate, Tang Zhen (1630-1704) critica l'assolutismo degli imperatori arrivando a chiamarli ladroni (o banditi) per le sofferenze arrecate al popolo. Egli critica la teorizzazione neoconfuciana riguardante la bontà della natura umana perché essa prescinde dall'esame dell'applicazione pratica di tale presupposto. Per lui, la condizione di una persona giusta non dipende dalla sua posizione sociale bensì dal perfezionamento della sua saggezza, consapevolezza e accettazione intima della sua situazione.

Yan Yuan (1635-1704) respinge la metafisica neoconfuciana, da lui ritenuta astratta, schierandosi a favore della conoscenza pratica (*shixue*). Per Yan Yuan, la materia (*qi*) e la ragione universale (*li*) sono due cose diverse e separate. Questo spiega perché la bontà del carattere umano, dipendendo dall'effettiva qualità della materia (*qi*), possa essere contaminata.

Dai Zhen (1723-1777) critica il sistema sociale e politico della sua epoca e dissente dalla prevalente filosofia che lo sostiene tramite concetti quali l'immutabilità e la superiorità della ragione universale (*li*). Egli si contrappone ai filosofi neoconfuciani che ritengono necessario evitare i desideri al fine di preservare la ragione universale (*li*). Egli fa notare come la separazione dei desideri umani dalla ragione universale serva a giustificare il ruolo oppressivo delle leggi, la tirannia e il ricorso ad atti brutali (quali le uccisioni) contro gli esseri umani. Secondo Dai Zhen, l'essere umano è per natura incline alla bontà, perché la ragione universale (*li*) è integrata nelle emozioni e nei desideri umani. La ragione universale (*li*) fa parte delle cose (persone incluse) ed esse sono formate da una materia originaria (*qi*), sostanza della Via (Tao) in un incessante processo di trasformazione e creazione, dovuto all'interazione delle forze *Yin* e *Yang*. Dai Zhen sviluppa molti concetti già elaborati da esponenti della conoscenza pratica (*shixue*). Egli sostiene il metodo induttivo e il dubbio metodico. Egli usa l'analisi filologica, fonetica e semantica per lo studio degli scritti classici, così come approfondisce la ricerca sui sistemi amministrativi, legali e rituali, sulla geografia storica, sull'astronomia e sulla matematica. Secondo lui, il Neoconfucianesimo è pieno di opinioni personali non suffragate da prove accademiche e da studi dettagliati dei testi di base. Uno studioso confuciano deve, invece, impegnarsi negli studi filologici e andare oltre la speculazione filosofica.

Zhang Xuecheng (1738-1801) sostiene l'autonomia della scienza storica, superando la tradizionale periodizzazione basata sulle suddivisioni dinastiche per approdare alla concezione evoluzionistica della storia. Egli usa la metodologia filologica nell'analisi dei documenti, siano essi classici confuciani, biografie, testimonianze familiari, storie di comunità locali e di aree geografiche. Egli rileva l'importanza della storia locale come strumento per analizzare quella nazionale, per correggerne gli errori e rivederne generalizzazioni e idee errate. Secondo Zhang Xuecheng, anche il Confucianesimo si sviluppa nel tempo come risposta ai bisogni concreti delle persone e delle loro organizzazioni sociali. Questa visione evolutiva si contrappone a quella dei filosofi neoconfuciani secondo i quali il Confucianesimo è espressione di principi o modelli immutabili. Per Zhang Xuecheng, un bravo storico deve conoscere quali principi morali

guidano la storia, cercare le ragioni di un evento e analizzare in dettaglio i fattori che influenzano successivi sviluppi.

Wang Zhong (1744-1794) applica il metodo storicistico allo studio del Confucianesimo. Le sue ricerche storiche permettono di rivedere molti aspetti della tradizione storiografica prevalente nel suo tempo, ridimensionando la figura di Confucio (551-479), rivalutando quella di Mo Ti (479-381) e riconoscendo la prevalenza iniziale del pensiero di Hsun Tzu (313-238) su quello di Mencio (371-289).

In Giappone, Bankei Yotaku (1622-1693) insegna i concetti dello Zen Rinzai con semplicità in modo da renderlo comprensibile alla gente comune. Egli è convinto che lunghe e rigorose pratiche (quali *koan* e *zazen*) non siano necessarie per raggiungere l'Illuminazione. Basta mantenersi distaccati e capire che i pensieri sono illusioni transitorie, senza reale consistenza. Per lui, tutte le cose sono governate dal Non-nato (non-diventato, non-fatto), concetto che ricorda quello di vuoto (*sunyata*) proprio della tradizione buddhista, come si riscontra per esempio nelle elaborazioni del filosofo Nagarjuna (150-250).

Hakuin Ekaku (noto anche come Hakuin Zenji, 1686-1769) rianima la scuola Zen Rinzai da un periodo di stagnazione e la riforma modificando ed estendendo la pratica meditativa *koan* con un rigoroso programma di studio per raggiungere l'Illuminazione. Per lui, la pressione psicologica esercitata dal *koan* crea il grande dubbio da cui emerge il risveglio.

Molti temi della filosofia cinese (per esempio, i rapporti tra ragione universale, natura umana e materia, tra sistemi di governo e popolo, e tra comunità politica e società civile) sono presenti anche nel dibattito filosofico occidentale in cui si nota la ricerca per un'illuminazione intellettuale diversa da quella meditativa propria della filosofia giapponese. Anche l'impegno politico è una caratteristica che avvicina i filosofi cinesi e quelli occidentali.

Innovazioni nel pensiero filosofico occidentale

Il pensiero filosofico occidentale è caratterizzato dall'Età dei Lumi. Età dei Lumi è un termine per indicare un periodo storico (quasi tutto il diciottesimo secolo) in cui si sviluppano approcci filosofici difficili da classificare in modo omogeneo. Il razionalismo, già alla base della rinascita filosofica durante l'Età della Ragione (nel secolo diciassettesimo, con Thomas Hobbes e René Descartes), continua con l'Illuminismo. Questo termine, usato come periodizzazione storica, va però inteso come pluralità d'illuminismi, ricchezza d'idee nella continuità culturale che traghetta il pensiero filosofico dall'Umanesimo e dall'Età della Ragione alla diversità degli approcci filosofici sviluppati successivamente (nel diciannovesimo secolo). Tra essi, il Romanticismo si opporrà alle teorie dell'Illuminismo mettendo in discussione il ruolo della ragione e valorizzando quello delle passioni e dei sentimenti.

All'Età dei Lumi partecipano in vario modo, con diversa intensità, sovrapponendosi e contrapponendosi tra loro, approcci filosofici quali l'Immaterialismo, lo Spiritualismo, l'Occasionalismo, l'Empirismo, il Sensismo, il Senso Comune, l'Utilitarismo, il Materialismo e il Nazionalismo Culturale. Concetti espressi da alcune delle suddette scuole s'intrecciano a quelli dell'Illuminismo. L'Illuminismo è il principale movimento filosofico dell'Età dei Lumi ed è costituito da una costellazione di scuole di pensiero. In Gran Bretagna, sono considerati esponenti dell'Illuminismo pensatori quali Locke, Tindal, Toland, Collins, Shaftesbury, Hutcheson, A. Smith, Reid, Beattie, Stewart e Brown. Tra gli illuministi francesi sono inclusi Bayle, Montesquieu, Voltaire, La Mettrie, Diderot, Helvétius, Condillac, D'Alembert, D'Holbach, Condorcet, Maupertuis, e Rousseau. In Italia l'Illuminismo è promosso da pensatori quali Genovesi, Verri, Beccaria e Filangieri. Illuministi tedeschi sono Pufendorf, Thomasius, Wolff, Baumgarten, Kant e Lessing.

Filosofi, quali Pascal, Spinoza, Locke, Leibniz, Montesquieu, Voltaire, Hume, Rousseau e Kant, introducono cambiamenti tali da ispirare più scuole di pensiero. Alcuni filosofi influenzano le monarchie assolutistiche cosiddette illuminate, per esempio Voltaire è ospite di Federico II di Prussia e Diderot dell'imperatrice russa Caterina II.

La Chiesa Cattolica mette all'indice, cioè condanna, le opere di molti filosofi perché li ritiene colpevoli di mettere in circolazione idee errate. Vanno, per esempio, ricordati i casi di Pascal, Spinoza (i cui scritti sono condannati anche da ambienti ecclesiastici protestanti), Pufendorf,

Locke, Malebranche, Bayle, Mandeville, Berkeley, Montesquieu, Voltaire, Hume, Rousseau, Genovesi, Diderot, D'Alembert, Kant, Verri, Lessing, Beccaria, Condorcet, Bentham e Filangieri.

Contrapponendosi al materialismo e al razionalismo, e partendo da principio secondo cui nessun effetto può sorpassare la forza della propria causa, il filosofo inglese Ralph Cudworth (1617-1688) afferma che la vita, l'essere, la ragione e l'intelletto non possono derivare da una materia senza vita. Lo spirito è l'essere primogenito, il signore naturale di tutto ciò che esiste. Cudworth propugna lo Spiritualismo, dottrina secondo la quale la conoscenza umana è determinata dalla forza spirituale. Il contenuto dello spirito è costituito da essenze intelligibili, cioè da concetti e valori immateriali ritenuti universalmente validi.

A Cudworth si deve la distinzione tra Ilozoismo e Panpsichismo. L'Ilozoismo (termine coniato fondendo le parole greche *hyle*, materia o terra, e *zoe*, vita) attribuisce animazione, movimento, sensibilità o un qualche grado di coscienza alla materia ed è quindi ispirato al materialismo. Il Panpsichismo (termine coniato fondendo le parole greche *pan*, tutto, e *psyché*, anima) riduce la materia stessa ad anima, cioè a proprietà o attributi psichici, fa coincidere il concetto di vita con quello di anima ed è quindi ispirato allo spiritualismo.

Cudworth usa per la prima volta il termine di Teismo (derivato dal greco *theos*, dio). Secondo la definizione di Cudworth, sono propriamente e strettamente chiamati teisti coloro i quali affermano che un essere (o una mente) perfettamente cosciente, esistente di se stesso dall'eternità, sia stata la causa di tutte le altre cose. Il Teismo non va confuso con il Deismo (nome derivato dal termine latino *deus*, dio), altra dottrina anch'essa opposta all'ateismo (negazione dell'esistenza di Dio). La sostanziale distinzione tra le due dottrine risiede nel ruolo assegnato alla rivelazione (scritture sacre). Mentre il Teismo accetta la rivelazione, essa è negata dal Deismo che riduce il concetto di Dio alle caratteristiche conoscibili e comprensibili dalla ragione umana in modo razionale. Il pensiero filosofico del Deismo, già introdotto da Herbert di Cherbury (1583 -1648), si diffonde in Inghilterra per opera di alcuni filosofi tra i quali Charles Blount (1654-1693), Matthew Tindal (1656-1733), John Toland (1670-1722) e Anthony Collins (1676-1729). Le loro opere trovano spesso ostilità da parte dalle autorità ecclesiastiche e in qualche caso (Tindal) sono bruciate.

Cudworth è protagonista della scuola di Cambridge assieme ad altri filosofi tra cui Benjamin Whichcote (1609–1683), Henry More (1614–1687) e John Smith (1618–1652). L'elemento filosofico che unisce questi intellettuali è il ritenere che la conoscenza non scaturisca dalle cose (sensazione fisica) ma da nozioni comuni e generali trasmesse da Dio alla mente umana (innatismo conoscitivo). Affermando che Dio è un concetto e un'evidenza innata, questa teoria si contrappone sia all'empirismo (inteso come riduzionismo materialistico) sia al dogmatismo teologico e sostiene un pensiero religioso universale (comune cioè a tutti gli esseri umani) potenzialmente capace di superare le raffinatezze teologiche che implicano intolleranze settarie. Religione e ragione sono in armonia. La ragione è "la candela di Dio", un segno (eco) divino nell'anima umana.

La ragione è oggetto delle riflessioni del filosofo e teologo francese Blaise Pascal (1623-1662) che è anche scienziato (matematico e fisico) e inventore. Per lui la ragione scientifica ha due limiti, quello dell'esperienza e quello dell'indeducibilità dei principi. L'esperienza è punto di partenza e norma per le spiegazioni razionali che mutano nel tempo e richiedono il controllo delle ipotesi interpretative. Se un solo fenomeno contraddice l'ipotesi, la sua veridicità non è più avvalorata (processo di falsificazione). I principi (quali lo spazio, il tempo, il movimento e i numeri) non sono deducibili con un procedimento logico. Posti a fondamento del ragionamento, essi sfuggono alla loro dimostrazione o confutazione scientifica. Da ciò dipende non l'incertezza dei principi, ma la debolezza della ragione.

Come scienziato, Pascal contribuisce allo studio dei fluidi (idrodinamica e idrostatica), alla teoria delle probabilità e degli indivisibili, formula teoremi matematici, dimostra la possibilità dell'esistenza del vuoto (in base alle esperienze di Evangelista Torricelli, matematico e fisico italiano, vissuto 1608-1647). Come inventore, è noto in particolare per la costruzione della prima macchina calcolatrice (detta la pascalina). Come teologo, avvicinatosi al Giansenismo, pubblica (con lo pseudonimo di Luigi Montalto) diciotto lettere che difendono il pensiero giansenista smontando le critiche espresse dalla dottrina dei Gesuiti. Come filosofo, scrive importanti testi sul metodo scientifico.

Il metodo scientifico di Pascal combina l'approccio deduttivo con quello basato sull'esperienza, ma egli è consapevole che la deduzione matematica (o spirito geometrico) non è sufficiente a raggiungere una piena conoscenza dell'essere umano, della sua vita morale, sociale e religiosa. La conoscenza è condizionata da due limiti, quelli determinati dalla grandezza (spazi cosmici) e dalla piccolezza (organismi viventi) del mondo infinito. Da questa infinità dipende l'incomprensibilità della natura da parte della conoscenza scientifica. La natura non può essere giudicata in modo esauriente, nei suoi particolari e nel suo insieme. Tutte le cose sono causa ed effetto, mediate e immediate, connesse e separate allo stesso tempo. È quindi impossibile conoscere una parte senza comprendere l'intero e vice versa.

I limiti della ragione umana riguardano la natura e il destino umano, che la filosofia cerca di chiarire ricercando il senso e il significato della vita. Lo spirito geometrico (espresso in modelli matematici) non è in grado di cogliere tali aspetti. Solo lo spirito di finezza, cioè il sentimento come conoscenza intuitiva (espressa dal cuore più che della mente), percepisce i principi, le contraddizioni e le particolarità dell'esperienza dell'essere umano e le sue esigenze spirituali. Pascal afferma così la distinzione filosofica fra intuire e ragionare. Lo spirito di finezza comprende (i principi si sentono), quello di geometria ragiona (le proposizioni si dimostrano).

Ragionare è tentare di raggiungere una verità tramite la mediazione di concettualizzazioni intermedie. Intuire è cogliere una verità immediatamente e direttamente (con il cuore) senza ricorrere a dimostrazioni razionali della scienza. Intuire è concretezza che tiene conto della complessità del problema umano, delle sue contraddizioni e incomprensibilità. Intuire è consapevolezza della miseria umana e genera inquietudine, tensione e non rassegnazione alle condizioni di vita.

Per Pascal, l'unica soluzione all'enigma filosofico della condizione di vita è offerta dal Cristianesimo, dottrina capace di fornire le ragioni della grandezza e della miseria umana. La fede, dono gratuito e scelta personale, non è determinata dalla ragione che non è in grado di dimostrare l'esistenza di Dio, questione decisiva per la vita. Principi chiari e razionali non sono sufficienti a scegliere fra esistenza e inesistenza di Dio e di una vita ultraterrena. Si tratta di una scommessa che, per Pascal, si risolve positivamente calcolando tutte le probabilità. Chi scommette sull'esistenza di Dio, se vince, guadagna tutto (beneficio della felicità eterna), se perde, ci rimette ben poco. Si tratta della consapevole accettazione di un rischio non affrontabile dal ragionamento scientifico, ma è anche una sorta di misticismo con il quale Pascal cerca una sintesi tra fede e ragione.

La ragione è, per il filosofo olandese Arnold Geulincx (1625-1699), un principio cosmico identificato con Dio. Comprendendo la relazione con Dio e con il mondo si raggiunge l'umiltà con cui la volontà umana si adegua a quella divina. Geulincx sostiene la tesi dell'impotenza della natura umana, secondo la quale ogni potere è attribuito a Dio. L'essere umano non è una realtà indipendente, ma un modo in cui si manifesta la sostanza che è Dio. Tutti gli agenti naturali, inclusi gli esseri umani, sono semplici occasioni per il manifestarsi dell'attività divina. Secondo questa teoria (Occasionalismo), la conoscenza umana è limitata e resta alla superficie delle cose. Di esse si comprendono solo gli aspetti che rientrano nel pensiero umano. Solo Dio ha sapienza infinita di tutto ciò che esiste. La virtù è l'amore per Dio e per la ragione.

Virtù e libertà, secondo il filosofo olandese Baruch Spinoza (1632-1677), consistono nel vivere secondo ragione per il bene (o utile) dell'individuo e della società. La ragione spinge l'essere umano (e quindi la sua morale) a prendersi cura della società giacché l'unione con i propri simili gli permette di conseguire un utile (collettivo) superiore a quello di difendersi da solo, indebolito dalle ostilità da e verso gli altri. L'essere umano che vive secondo intelligenza non risponde all'odio con altre forme di ostilità ma cerca vantaggi duraturi, possibili tramite reciproco rispetto (e amore). Virtù e libertà si ottengono tramite la ragione dovuta alla conoscenza.

Spinoza individua tre livelli di conoscenza. Il primo genere di conoscenza è empirico, relativo e mutevole giacché è basato sulla percezione sensibile e sull'immaginazione (capacità di produrre immagini). Si tratta di una forma primitiva di conoscenza tramite la quale l'essere umano, dominato dalle emozioni (schiavitù delle passioni), percepisce cose ed eventi in modo soggettivo. Questo tipo di conoscenza è proprio della religione perché i contenuti religiosi non sono concetti razionali. Il secondo livello di conoscenza è quello della ragione. Si tratta di una

conoscenza razionale basata su concetti e ragionamenti della mente umana che gradualmente riesce a comprendere i rapporti di causa ed effetto determinati dalle leggi generali, collegando le varie cose e i diversi eventi. Questo tipo di conoscenza è proprio delle scienze matematiche. Il terzo genere di conoscenza è quello della scienza intuitiva. Si tratta una conoscenza con maggiore perfezione formale di quella razionale poiché tramite essa la mente umana coglie immediatamente l'ordine geometrico e necessario dell'universo, senza bisogno di alcuna dimostrazione. L'essere umano, cioè, comprende che ogni cosa è manifestazione necessaria dell'essenza divina. Quella intuitiva è la forma suprema di conoscenza e coincide con l'amore intellettuale di Dio, un'unione mistica col Dio-Natura cui si arriva non per fede ma tramite l'intelletto raggiungendo così il massimo livello di virtù. Tramite il secondo e il terzo tipo di conoscenza (ragione e scienza intuitiva), l'essere umano si emancipa dal dominio delle emozioni e può regolare la propria morale e il proprio comportamento in modo intelligente, cioè con virtù e in libertà. È impossibile eliminare le emozioni, ma l'essere umano può controllarle. Egli può manovrare e dirigere l'istinto di autoconservazione, raggiungendo l'unica forma di libertà e virtù possibile, quella di non subire la schiavitù delle passioni.

Secondo il determinismo assoluto di Spinoza, le emozioni (sentimenti e passioni) sono modi umani di pensare limitati e confusi a fronte della regola per cui tutto accade per necessità. Ne consegue che la morale è, per Spinoza, descrittiva non prescrittiva. Si deve capire l'essere umano come esso si manifesta, non stabilire come esso debba essere secondo concetti (per esempio, quelli di bene e male, ordine e disordine, bello e brutto) determinati da punti di vista privi di obiettività rispetto all'ordine necessario dell'universo.

Spinoza elabora una geometria delle emozioni, fornendo una loro rappresentazione gerarchica fondata sul principio secondo cui ogni cosa (e quindi anche l'essere umano) tende a preservare istintivamente il proprio essere (sforzo, o *conatus*, di autoconservazione). Secondo questa teoria, il libero arbitrio è un'illusione. Gli esseri umani si ritengono liberi perché sono consapevoli della loro volontà, ma ignorano il complesso meccanismo di cause ed effetti che la determinano. L'essere umano non è differente dal resto della natura, non è superiore alle altre specie e, come loro, è sottoposta alle leggi dell'universo. Solo comprendendo l'ordine necessario dell'universo (sostanza di Dio), l'essere umano può raggiungere la libertà che consiste nella gioia e nella serenità dovuta all'amore intellettuale di Dio. Si può, per esempio, riconoscere la necessità della morte se si ha la capacità di agire indipendentemente dalle emozioni per meditare sulla vita, non sulla morte.

Per Spinoza, la ricerca della verità non trova riscontro nella teologia, giacché scopo di tutte le religioni positive (quelle rivelate) è acquisire l'obbedienza. Sarebbe più conveniente ridurre la fede a pochi comandamenti riguardanti l'obbedienza a Dio tramite l'amore per il prossimo. Sarebbe più conveniente riferirsi alla religione naturale, cioè al sentimento fondato sulla ragione e su modi di sentire validi per tutti gli esseri umani e dimostrabili razionalmente. La concezione di Spinoza è vicina al Deismo, secondo cui non bisogna credere alle religioni rivelate (e a un Dio trascendente e creatore) ma a quella naturale che considera razionalmente l'esistenza di un'entità superiore in termini d'intelligenza, ordine e armonia, e capace di governare l'universo e orientare la morale umana.

Per Spinoza, lo stato naturale, che non va confuso con quello religioso, deve essere studiato senza condizionamenti di credo. Riducendo il problema della fede a pochi principi essenziali, Spinoza elimina ogni conflitto tra fede e ragione. Paradossalmente è la fede (religione naturale) a permettere piena libertà nella ricerca filosofica, il cui scopo è la verità e il cui fondamento sono le nozioni comuni cercate nella natura. Paradossalmente è l'amore intellettuale di Dio a determinare la ragione come necessità dello stato naturale (universale). Paradossalmente è l'ordine geometrico e necessario dell'universo (sostanza come Dio-Natura) a garantire libertà politica, filosofica e religiosa all'essere umano, affrancandolo dalla schiavitù delle emozioni. Questi paradossi concorrono a suscitare ostilità verso il pensiero religioso e filosofico di Spinoza. Filosofi a lui coevi (quali Malebranche, Leibniz e Bayle) lo accusano di eresia, ateismo e materialismo.

Spinoza elabora una teoria filosofica sull'unicità della sostanza (monismo). Egli definisce la sostanza come ciò che è causa di sé (autonoma) e per sé (non derivata da altro), unica, eterna e infinita. Avendo queste caratteristiche, la sostanza coincide con Dio. Egli è l'ente supremo e

assoluto, la sostanza infinita da cui tutti gli enti dipendono per la loro esistenza ed essenza (tutto ciò che è, è in Dio e niente può essere né essere concepito senza Dio). Dio è immanente, insito nel mondo, costituisce la realtà globale che è la Natura, intesa come l'insieme di tutto ciò che esiste.

L'identità di Dio e Natura (*Deus sive Natura*, Dio ossia la Natura) significa, per Spinoza, che la medesima sostanza divina (unica, eterna e infinita) è presente in tutte le cose. Questo tipo di panteismo non è una semplicistica identificazione di Dio con ogni cosa del mondo. Spinoza distingue, infatti, la natura naturante da quella naturata. Natura naturante è la sostanza stessa, cioè Dio nella sua essenza infinita, principio e casualità attiva dell'universo. Natura naturata è la molteplicità concreta dell'universo, cioè le manifestazioni (finite e infinite) della sostanza che distinguono le cose dall'essenza di Dio. Mentre la natura naturante è la causa dell'universo, quella naturata ne è l'effetto.

Tutto è necessario giacché è determinato dall'essenza di Dio e non può svolgersi in modo diverso da essa. Tutto si svolge per matematica connessione causale, dettata dall'ordine geometrico con cui si manifesta la sostanza, cioè Dio-Natura. Seguendo questo ragionamento filosofico, Spinoza unisce un misticismo (chiamato amore intellettuale di Dio) che consiste nella contemplazione di Dio con una visione matematica che assegna un ordine geometrico alla struttura dell'universo.

La sostanza si manifesta attraverso infinti attributi, definiti come le sue caratteristiche essenziali. Di questi attributi, l'intelletto umano può conoscerne solo due, il pensiero e l'estensione. Il pensiero (*res cogitans*) è quello divino, come insieme di leggi universali che regolano l'universo. L'estensione (*res extensa*) è lo spazio, l'ordine geometrico dell'universo. Gli attributi della sostanza si manifestano, a loro volta, in un'infinità di modi individuali di essere. Dall'attributo infinito del pensiero deriva l'infinità dei modi dell'intelletto e della volontà generale dell'umanità. Dall'attributo infinito dell'estensione deriva l'infinità di modi del movimento e della quiete di tutte le cose materiali. I modi finiti si riferiscono a specifiche idee (pensiero) e cose (estensione), frutto di modificazioni della sostanza. Pur rimanendo tra essi indipendenti, modi di pensiero e d'estensione hanno una corrispondenza dovuta alla comune sostanza (Dio-Natura) che si esprime nel parallelismo tra idee e corpi. Ciò significa che a ogni pensiero corrisponde una sola cosa corporea e viceversa.

Giacché ogni idea ha un proprio corrispettivo in una cosa (e viceversa), non ci sono idee false, ma solo adeguate (chiare). Questa chiarezza deriva da corrette deduzioni ricavate dalla comprensione dell'ordine geometrico e necessario dell'universo (sostanza come Dio-Natura). Nell'universo non c'è nulla di contingente (casuale e imprevisto) e non esistono fini né per l'essere umano né per la natura. Per Spinoza, la concezione finalistica è un prodotto dell'immaginazione e del pregiudizio umano, contraddetta dall'ordine geometrico necessario dell'universo. Anche la formazione dell'universo non implica alcun finalismo come atto provvidenziale del libero volere di Dio. Se Dio agisse in vista di un fine, significherebbe che egli (sostanza e natura) e le sue leggi (ordine geometrico necessario dell'universo) mancano di qualcosa per raggiungere la perfezione. La formazione dell'universo è, invece, una semplice conseguenza della natura divina che procede in modo deterministico e deduttivo per necessità razionale. Le leggi universali sono decreti di Dio che scaturiscono dalla necessità e dalla perfezione della natura di Dio. La virtù e la potenza della natura sono la stessa virtù e potenza di Dio. Nulla può esistere fuori di Dio e nulla può esistere se non come un modo di Dio.

Per Spinoza, la natura umana e i rapporti con cui si costituiscono le comunità sociali devono essere considerati per quello che sono e non per quello che dovrebbe essere. A tal fine occorre usare lo stesso metodo geometrico dell'ordine necessario dell'universo e distinguere tra diritto naturale e comune comprendendone il parallelismo. Il diritto naturale deriva dalla necessità e dalla potenza della sostanza divina, che coincidono con quelle della natura. Espressione della necessità universale di autoconservazione, il diritto naturale è contrario alla guerra di tutti contro tutti. Il diritto comune deriva da un patto tra una moltitudine organizzata d'individui (governo, corpo politico, società civile, stato). Questo diritto, inclusivo delle norme di giustizia e ingiustizia, ha la stessa fondatezza del diritto naturale, cioè è valido perché è necessario. Esso non è assoluto e illimitato poiché, come ogni altra cosa naturale, esiste e si conserva se si conforma alle leggi della propria natura, quelle della pace e della sicurezza della vita. Il diritto

comune dello stato non annulla quello naturale della persona, non toglie a essa la facoltà di giudizio. Tuttavia, la ragione consiglia di perseguire vantaggi raggiungibili solo tramite lo stato, giacché esso, come l'essere umano, è sottomesso al diritto naturale ed è obbligato a non distruggere se stesso. Ne consegue che non è possibile un completo annullamento dello stato da parte degli individui. Loro possono soltanto cambiarlo.

Spinoza sostiene la forma statale della libera repubblica che, a differenza della monarchia, ha la capacità di dare voce alle diversità degli ingegni individuali, permettendo a ognuno di pensare quel che voglia e dire quel che pensa. Scopo della repubblica (cioè dello stato) è quindi la libertà, facendo in modo che gli esseri umani usino la libera ragione liberandosi dalla schiavitù della superstizione per adempiere con sicurezza alla loro funzione senza rivaleggiare in lotte e conflitti determinati da odio, ira o inganno.

Spinoza si chiede quale peggior sventura si può immaginare per una repubblica, del fatto che persone oneste siano condannate solo perché hanno opinioni diverse e non le sanno dissimulare? Questa domanda è influenzata dal percorso individuale di Spinoza, figlio di Ebrei sefarditi divenuti marrani (cioè forzati a convertirsi al Cattolicesimo ma praticanti privatamente la fede ebraica), fuggiti dal Portogallo per rifugiarsi nell'Olanda calvinista. Spinoza è anche scomunicato ed espulso (1656) dalla comunità israelitica di Amsterdam per eresie praticate e insegnate. Opponendosi a queste forme di persecuzione, Spinoza sostiene che le leggi universali della sostanza (Dio-Natura) fanno comprendere la tolleranza religiosa e delle diverse opinioni politiche e filosofiche come virtù e potenza della natura.

Per Samuel Pufendorf (1632-1694), filosofo del diritto e storico tedesco, la presenza di una varietà di religioni non comporta un pericolo così come la diversità di opinioni non tende, da sola e per propria natura, a disturbare la pace e la quiete pubblica. Nello stato di natura esistono forme associative basate sull'eguaglianza e sull'assenza di autorità. Lo stato di natura è però destinato al disordine essendo regolato solo dalle leggi naturali. Nasce così l'esigenza di costituire società regolate da leggi civili originate da patti di unione tra gli individui e di delega del potere. Alla base della formazione di uno stato c'è quindi la libera volontà delle persone espressa tramite forme di contrattualismo sociale. Alla base della delega del potere c'è il libero assenso delle persone a cedere propri diritti e sottomettersi a un governo. Il governo può essere esercitato dall'assemblea di tutti i cittadini, da un gruppo di poche persone (oligarchia) o da un monarca, soluzione auspicata da Pufendorf che propende per un assolutismo moderato in grado di garantire un potere statale indivisibile e inalienabile.

Secondo Pufendorf, il contratto con cui s'instaura la società civile non comporta la rinuncia delle persone alle proprie credenze religiose. Il potere civile non deve interferire in questioni di fede e non ha alcuna competenza sui modi diversi con cui le persone venerano Dio sempre che ciò non li induca a ledersi a vicenda. Il potere civile deve fermare e punire chi turba la pace, suscita rivolte o istiga tradimenti con il pretesto della religione. Non rientra nei compiti di un governo quello di perseguitare coloro i quali dissentono da esso in materia religiosa. I ruoli della Chiesa e dello Stato devono essere separati e convivere secondo reciproca tolleranza.

Il filosofo inglese John Locke (1632-1704) sostiene che Stato e Chiesa sono autonomi e hanno interessi, funzioni e compiti diversi che non devono entrare in conflitto fra essi. Questa distinzione di ruoli fa parte delle elaborazioni di Locke nel campo della politica, riflessioni per le quali egli può essere considerato tra i primi filosofi del suo tempo a propugnare le libertà dei cittadini, lo stato democratico, liberale e laico. Lo stato è la società politica costituita dagli esseri umani per conservare e promuovere i beni civili, intendendo per essi la vita, la libertà, l'integrità del corpo, la sua immunità dal dolore e il possesso delle cose terrene. Lo stato non deve interferire nelle coscienze e intervenire nelle questioni religiose e di fede, inclusi riti, cerimonie e costumi. Lo stato deve tollerare tutte le confessioni religiose che non compromettono la pacifica convivenza civile.

La legge di natura, che è di Dio e obbliga tutti gli esseri umani, governa lo stato di natura. Norma principale della legge di natura è la conservazione di quanto è creato da Dio, esseri umani inclusi. Nello stato di natura, tutti gli esseri umani sono liberi, eguali e indipendenti. Essi possono regolare le proprie azioni e gestire la propria persona e i propri beni senza chiedere permesso o dipendere dalla volontà di altri, ma entro i limiti della legge di natura. La perfetta libertà nello stato di natura non include, infatti, quella di distruggere se stessi e gli altri. Lo

stato di natura è di eguaglianza giacché gli esseri umani nascono senza distinzione e subordinazione degli uni dagli e sugli altri. Lo stato di natura è di reciprocità giacché ogni potere (e giurisdizione) non prevale sull'altro. La legge di natura vincola gli esseri umani e precede le leggi positive da loro stabilite tramite patti e convenzioni.

Il passaggio dallo stato di natura a quello politico e civile è determinato dalla scelta volontaria degli individui di riunirsi in una comunità tramite un libero contratto sociale che tutela il rispetto dei diritti naturali con regole valide per tutti. Poiché il fondamento naturale dello stato politico è solo il consenso dei suoi associati, ogni forma di potere assoluto, illimitato e arbitrario è contro ragione. Il potere accordato allo stato serve a garantire i diritti di libertà, di eguaglianza, della persona e della proprietà rispettando la norma fondamentale della legge di natura (autoconservazione e conservazione della vita che è data da Dio) che obbliga a evitare la guerra (e le condizioni di forza, sopraffazione e violenza) e a farsi giustizia da sé. I cittadini hanno il diritto di resistere e ribellarsi allo stato e cambiare provvedimenti e istituzioni che non rispettano i diritti naturali e umani (quelli di vita, libertà e proprietà della persona). Il diritto alla rivoluzione è una difesa contro la tirannia che è causa della dissoluzione dello stato.

Per Locke il potere dello stato non deve essere illimitato bensì revocabile. Questo potere non deve concentrarsi in un'unica entità e deve essere diviso in funzioni di carattere legislativo, giudiziario, esecutivo e federativo. Il potere legislativo è quello supremo perché contiene l'insieme di norme valide per tutti i cittadini e perché da esso derivano gli altri poteri della società politica. Il potere legislativo appartiene al popolo (inteso come ceto dei possidenti) che lo esercita tramite delega conferita a un'assemblea rappresentativa quale il Parlamento. Il potere legislativo non è arbitrario perché deve essere esercitato nel rispetto della legge di natura e in modo conforme alla conservazione della società e di ogni persona che ne fa parte. Sebbene ci siano contrastanti interpretazioni del pensiero di Locke, del potere legislativo sembra far parte quello giudiziario. Esso è preposto a far rispettare la legge assicurando la certezza del diritto (principio di giustizia). Subordinato al potere legislativo ma distinto da esso, è quello esecutivo il cui compito è far eseguire le leggi. Il potere esecutivo appartiene al governo costituito tramite regole di rappresentanza maggioritaria. Fa parte del potere esecutivo quello federativo, preposto a curare i rapporti tra una società politica e le altre, gestire il potere di guerra e di pace, formare alleanze, leghe e negoziati con tutte le persone e le comunità estranee alla società politica di riferimento.

Nel campo della morale, Locke distingue tre tipi di legge, divina (imposta da Dio), civile (stabilita dalla società politica) e dell'opinione o della reputazione (dettata dal giudizio e dai costumi esistenti in ciascuna comunità, tribù e associazione umana). Riferendosi a queste tre leggi, gli individui giudicano la rettitudine morale delle proprie azioni.

Nel campo della religione, Locke sostiene che la salvezza dell'anima dipende dalla fede. La fede non può essere imposta con forza, costrizioni e minacce giacché la Chiesa è una società (comunità) libera e volontaria, composta di persone che si riuniscono spontaneamente per onorare pubblicamente il loro Dio. Sebbene la Chiesa abbia il diritto di espellere (scomunicare) chi non osserva i suoi principi e precetti, questa condanna non deve però ledere inviolabili diritti civili che vanno garantiti alla persona come essere umano e cittadino. I diritti civili non appartengono alla religione, non sono di competenza della Chiesa ma dello Stato. La Chiesa non può derivare alcun diritto dallo Stato e non deve intervenire nelle questioni politiche e civili. La tolleranza è la necessaria convivenza di comunità religiose diverse nei confronti delle quali lo Stato deve mantenere la sua neutralità.

La tolleranza vale per qualsiasi Chiesa la cui religione non è dogmatica, fanatica, assurda, in contrasto con la ragione e la comunità civile. Per esempio, il Cattolicesimo è meno ragionevole del Cristianesimo Protestante perché persegue il potere temporale e come stato (Papato) ingerisce negli affari di altri stati. Poiché il papa è titolare di una sovranità politica e ritiene di detenere un potere superiore a quello degli altri sovrani, i seguaci del Cattolicesimo potrebbero essere considerati sudditi di un sovrano straniero (papisti). Comunque, la libertà di culto è la stessa sia per seguaci del Cattolicesimo sia per gli altri credenti. La libertà di culto non si applica solo ai papisti che compiono azioni pericolose e faziose rispetto alla convivenza civile di uno stato. La tolleranza religiosa non deve, infatti, applicarsi nei casi in cui: le credenze sono contrarie al mantenimento della società umana e civile; un gruppo religioso domina su persone

estranee alla sua comunità ecclesiastica; l'adesione a una Chiesa implica passare al servizio e all'obbedienza di un altro sovrano contro il proprio stato; si nega l'esistenza di Dio (ateismo) contrastando il ruolo che le religioni hanno nella costruzione di legami stabili e sacri della società.

Locke elabora una teoria sulla natura della conoscenza (gnoseologia) che sostiene l'Empirismo, secondo cui il sapere deriva dall'esperienza ed è sottoposto al suo controllo. Questa teoria si contrappone all'innatismo secondo cui ci sono idee, percezioni e nozioni non apprese tramite l'esperienza. Locke afferma, invece, che al momento della nascita la mente umana è una *tabula rasa*. L'esperienza fornisce idee semplici dalle quali l'intelletto produce idee complesse, generali e astratte. Le idee semplici, acquisite passivamente dalla mente, sono rielaborate e composte tra loro per formare i contenuti mentali. Tramite l'astrazione, che enuclea dagli oggetti particolari le loro caratteristiche comuni, si passa dalle idee particolari ai concetti generali.

Locke definisce idea tutto ciò che la mente umana percepisce (sensazione) o concepisce (riflessione). Esistono così idee di percezione e di riflessione. Quando deriva dalle sensazioni, la conoscenza è esterna. Quando è prodotta dalla riflessione, la conoscenza è interna. Le qualità dell'oggetto percepito o concepito sono la forza che produce l'idea. Queste qualità sono distinte in primarie e secondarie. Qualità primarie dei corpi sono quelle originarie e da essi inseparabili. Costituendo le immagini dei corpi stessi e non essendo subordinate a condizioni esterne, le qualità primarie sono oggettive, per esempio solidità, estensione, figura, movimento, quiete e numero. Qualità secondarie sono quelle prodotte dai corpi sui sensi umani tramite la combinazione delle loro qualità primarie. Essendo separabili dai corpi e subordinate a condizioni esterne, le qualità secondarie sono soggettive. Esse variano secondo il modo diverso con cui gli individui le percepiscono, per esempio colori, suoni, sapori e odori.

Per Locke, la mente umana usa la percezione, la memoria e la capacità di distinguere, paragonare, astrarre e comporre per combinare le idee semplici ed elaborare concetti complessi ai quali assegna valenze generali ed esistenza autonoma. Le idee complesse possono essere distinte in quelle di modo, relazione e sostanza. Le idee di modo derivano da altre, per esempio la gratitudine deriva dall'idea di benefattore. Le idee di relazione sono prodotte dal confronto, per esempio i concetti d'identità, diversità e causa-effetto. Le idee di sostanza o substrato considerano l'essenza come fattore valido in se stesso, per esempio quella di uomo, cavallo e ferro. Le idee di sostanza derivano dall'abitudine, cioè dal fatto che la mente ripete percezioni ricorrenti delle qualità primarie e secondarie di un corpo. La ripetizione con cui la mente percepisce l'unione fra le qualità delle idee di sensazione sfocia nel supporre l'esistenza di una sostanza corporea. La ripetizione con cui la mente percepisce l'unione fra le qualità delle idee di riflessione sfocia nel supporre l'esistenza di una sostanza spirituale. La sostanza (corporea e spirituale) è quindi dedotta (non è cioè distinguibile) dalla composizione delle varie qualità (primarie e secondarie) attribuite dalla mente ai corpi. La coesistenza costante di queste qualità induce la conoscenza a usare il termine di sostanza. Per essere autentica, invece, la sostanza dovrebbe essere indipendente dalle qualità dei corpi e queste ultime dovrebbero essere dedotte dalla sostanza.

Locke non mette in dubbio l'esistenza della sostanza ma il grado di conoscenza che di essa ha la capacità della ragione umana. Il concetto di sostanza è soltanto essenza nominale, cioè qualcosa di costruito come lo sono tutte le idee generali ricavate dalla qualità dei corpi. Le idee generali, cioè gli Universali, esistono solo nella mente umana. Sono nomi astratti, segni linguistici convenzionali creati dall'intelletto e usati per le necessità di comunicazione. Non appartengono alla reale esistenza delle cose ma stanno in luogo di esse. Il pensiero di Locke si colloca così nella posizione propria del Nominalismo.

Secondo Locke, l'esperienza è il punto di partenza della conoscenza, fornisce il materiale necessario a essa, ma non coincide con essa. La conoscenza consiste nella percezione di un accordo o di un disaccordo delle idee ricevute dall'esperienza. Esistono due specie di conoscenza, intuitiva e dimostrativa. Quando l'accordo o disaccordo fra più idee è percepito immediatamente, senza il bisogno di prove, si ha conoscenza intuitiva. Nel caso in cui siano necessarie le prove, la conoscenza è invece dimostrativa e si compie tramite ragionamento, scomposizione e collegamento delle idee con procedimenti che comportano la possibilità di

errore. La conoscenza dimostrativa è pertanto meno sicura di quella intuitiva. I gradi della conoscenza variano. La certezza della realtà delle cose è garantita solo dalla sensazione attuale. È certa la conoscenza riguardante la propria esistenza, quella di Dio e delle cose attuali. È invece probabile la conoscenza riguardante l'esistenza delle cose passate e future.

La conoscenza (sia quella certa sia quella probabile) si basa sulla ragione che va distinta dalla fede giacché essa è imperniata sulla rivelazione divina. Alla fede e alla religione può essere riconosciuto un certo valore nella misura in cui esse non siano assurde o contrarie alla ragione. Fede e ragione procedono su linee parallele, non c'è contraddizione tra loro. L'armonia tra fede e ragione risiede nella religione naturale che è razionalmente fondata, dimostrabile e universalmente condivisibile dagli esseri umani. I suoi principi essenziali sono dettati dalla natura e coincidono con le rivelazioni contenute nelle scritture sacre delle varie religioni. La legge di natura s'identifica quindi con la legge di Dio. Ammettendo la rivelazione divina, la definizione che Locke fa di religione naturale è propria del Teismo (in accezione razionalistica) e si allontana dal Deismo che rifiuta l'idea e i contenuti della rivelazione.

Per Locke, sia l'ordine naturale sia le scritture sacre sono interpretate razionalmente dalla ragione. La fede aiuta la ragione ad accrescere la conoscenza. La ragione rende critica e degna l'adesione alla fede. La ragione non è unica o uguale in tutte le persone, non è infallibile e non deriva da idee innate. L'uso di sillogismi (che portano a giudizi tramite la connessione deduttiva delle idee) non è necessario per ragionare correttamente perché serve solo a difendere conoscenze che le persone suppongono di avere. Determinata dall'esperienza che è limitata, la ragione non può essere universale perché non è possibile avere esperienza (e quindi conoscenza) di tutte le cose del mondo. La consapevolezza dei limiti della ragione evita che le siano attribuite funzioni e valenze superiori alla sua effettiva capacità e riduce il rischio di conclusioni affrettate ed errate riguardanti le possibilità di certezza umana.

Per il filosofo e scienziato francese Nicolas Malebranche (1638-1715) la certezza umana dell'esistenza di un mondo oggettivo è frutto della fede nella bontà e nella veridicità di Dio. Pertanto, la filosofia dovrebbe fornire chiarezza razionale su Dio e sulle verità della fede. In tal modo, ragione e fede collaborano alla scoperta della verità.

Malebranche sostiene l'Occasionalismo, teoria filosofica secondo cui ciò che è creato e accade è un'occasione nella quale si manifesta l'azione di Dio. Ogni azione e relazione causale dipendono dalla volontà di Dio. Essendo ogni cosa creata e mantenuta in esistenza da Dio, egli è l'unica causa autentica di ciò che accade. Le sue creature non sono la causa di modificazioni corporee e di avvenimenti materiali. Solo da Dio promanano le leggi generali del moto. Esse rendono possibile lo sviluppo di cause particolari che vanno considerate come mere occasioni con le quali si manifestano le leggi divine. Gli esseri umani vedono tutte le cose in Dio tramite le idee, definite come realtà eterne, necessarie e immutabili. Attraverso le idee, che risiedono in Dio e sono di natura spirituale, gli esseri umani percepiscono indirettamente gli oggetti corporei. Dio illumina la mente umana che legge le idee in Dio come archetipi delle cose reali. Le caratteristiche geometriche dei corpi sono le uniche ad avere un certo livello di oggettività. Le sensazioni e le qualità sensibili sono soggettive. Poiché l'anima è percepita solo per sentimento interno (coscienza) senza averne l'idea, la conoscenza dell'anima umana è notevolmente inferiore a quella dei corpi. È l'azione di Dio a produrre nell'anima le sensazioni e i pensieri.

Per lo scienziato inglese Isaac Newton (1642-1727) gli esseri umani non conoscono l'essenza divina. Essa è oggetto di fede ed è sostenuta dalla rivelazione propria delle scritture sacre che non hanno validità scientifica. La scienza è in grado di descrivere la natura come un sistema meccanico ordinato ma non può spiegare la causa primaria da cui deriva l'ordine dell'universo. Essa può essere intuita ricorrendo al presupposto che ammette l'atto creativo da parte di un essere superiore, eterno, infinito, perfetto e onnipotente (Dio).

Newton elabora principi e leggi che, assieme a un metodo sistematico di filosofia naturale, imprimono un salto straordinario alle interpretazioni scientifiche e forniscono una visione unitaria della fisica dell'universo destinata a durare per tre secoli. Newton è protagonista di questa metamorfosi scientifica fondendo le sue conoscenze in un'ampia gamma di discipline, tra cui matematica, fisica, astronomia, filosofia, storia e teologia.

Newton contribuisce alla meccanica classica (anche detta newtoniana) elaborando leggi della dinamica basate su tre principi. Secondo il principio d'inerzia, ogni corpo persevera nello stato di quiete o di moto rettilineo uniforme nella misura in cui non sia costretto da forze impresse a cambiare questo stato. Secondo il principio di variazione del moto, il cambiamento di movimento è proporzionale alla forza motrice impressa e avviene secondo la linea retta lungo la quale la forza è stata impressa. Secondo il principio di azione e reazione, a ogni forza applicata corrisponde simultaneamente una reazione uguale e contraria. Newton contribuisce alla meccanica dei fluidi elaborando le leggi dell'idrostatica e dell'idrodinamica classica.

Capitalizzando le scoperte fatte da Copernico, Galilei e Keplero, Newton contribuisce al progresso della teoria eliocentrica ed elabora quella della gravitazione universale (che agisce in ogni luogo e in ogni corpo) unendo fenomeni ritenuti fino allora diversissimi (per esempio, la caduta dei gravi, i movimenti celesti e le maree). Egli dimostra con rigore matematico che identiche leggi di moto governano il movimento della Terra e degli altri pianeti.

In matematica Newton sviluppa il calcolo differenziale o infinitesimale. In ottica egli dimostra la scomposizione della luce bianca nello spettro di tutti gli altri colori e formula la teoria corpuscolare della luce (particelle luminescenti). Egli inventa anche il telescopio a riflessione (detto di Newton).

Newton afferma che un filosofo deve rifiutare spiegazioni della natura che non siano supportate da una solida verifica tramite la concatenazione di esperimenti e ragionamenti basati sulla relazione di causa ed effetto. Tutte le ipotesi che non rispondono a questo criterio sono da considerare finte (*hypotheses non fingo*).

Il metodo scientifico di Newton combina procedimenti induttivi e deduttivi. Il procedimento analitico che procede dall'esame degli effetti a quello delle cause si trasforma in procedimento di sintesi per scoprire le cause generali da cui derivano i fenomeni osservati.

A questi due procedimenti egli abbina quattro regole. Secondo la prima regola, non si devono ammettere spiegazioni superflue dei fenomeni, ossia ipotesi complicate e non verificabili di natura metafisica, occulta e magica. La seconda regola stabilisce che effetti dello stesso genere devono essere attribuiti, finché è possibile, alla stessa causa. Per la terza regola le qualità uguali di corpi diversi devono essere ritenute appartenere a tutti i corpi dello stesso genere. La quarta regola statuisce che proposizioni raggiunte mediante induzione dai fenomeni in seguito a esperimenti devono essere considerate vere fino a prova contraria.

Il filosofo, scienziato e storico tedesco Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), distingue il campo della filosofia da quello della scienza definendo il loro ruolo come tipi di sapere entrambi validi. Il sapere filosofico, tramite la metafisica, indaga i principi primi (universali) e la morale andando oltre all'esperienza sensibile. Il sapere scientifico indaga i fenomeni naturali particolari. L'ordine universale è spontaneamente organizzato. Esso si sviluppa come libera scelta, sia divina sia umana, nel modo migliore fra infinite possibilità di costituzione, e non secondo le regole (cause) di necessità razionale dettate dal determinismo. Il concetto di necessità si trova solo nella logica e nella matematica, non nel mondo naturale.

Leibniz distingue tra verità di ragione e di fatto. La verità di ragione è necessitante perché prescrive un solo modello di ordine tra i tanti possibili. Per esempio, tanti mondi diversi da quello attuale sono in teoria possibili, ma uno solo è il mondo reale perché determinato dalla perfezione di Dio. Le verità di ragione seguono i principi della logica cioè quelli d'identità (ogni cosa è ciò che è), di non contraddizione (una proposizione è vera o falsa) e del terzo escluso (è impossibile che una proposizione non sia né vera né falsa).

Le verità fondate su questi principi sono ritenute infallibili, sempre vere e identiche, ma esse sono tautologiche (dal greco *tauto*, lo stesso, e *logos*, discorso) perché le conclusioni delle loro argomentazioni ripetono ciò che è già implicito nella loro premessa. Queste verità sono ovvie, non richiedono dimostrazioni e nascono da idee innate, qualificate da Leibniz come non pienamente consapevoli (confuse e oscure, piccole percezioni, semplici possibilità o tendenze).

La verità di fatto è contingente (c'è ma potrebbe anche non esserci). Essa riguarda la realtà effettiva, costituita fra diverse possibilità. Le verità di fatto sono fondate sul principio di ragion sufficiente. Quest'ultima è intesa da Leibniz come una possibile causa sufficiente a determinare

il nesso (o concatenazione) per il quale le cose accadono e si connettono in libertà, cioè secondo la contingenza (l'evolversi degli accidenti). Per esempio, ci potrebbe anche essere un mondo diverso da quello che c'è. Il principio di ragion sufficiente implica una causa finale (finalismo). Per esempio, la causa finale per la quale Dio ha per libera scelta creato questo mondo è che esso sia il migliore tra quelli possibili. Il finalismo vale anche per la natura e per gli esseri umani. Dello scopo di un evento si può sempre dare una spiegazione sufficiente, pur se non completa, soprattutto a posteriori giacché le verità di fatto derivano dall'esperienza tramite la quale le idee innate diventano chiare e distinte.

Secondo Leibniz l'esperienza sensibile porta le idee innate presenti nell'intelletto umano (cioè nell'anima) dallo stato virtuale e inconscio (sotto forma d'inclinazioni e tendenze) a quello reale e concreto. In nessun caso le idee innate potrebbero derivare dall'esperienza perché l'intelletto ha già presente in sé l'idea delle essenze e delle esistenze dell'universo. Da queste considerazioni deriva la distinzione tra conoscenza intuitiva e dimostrativa. La conoscenza intuitiva s'impone immediatamente alla percezione ed è la più chiara e certa di cui l'umana fragilità sia capace. La conoscenza dimostrativa cerca di scoprire l'accordo o il disaccordo tra le idee mediante la ragione. In ogni passo che la ragione compie nella conoscenza dimostrativa è quindi presente quella intuitiva. Ne deriva che la conoscenza dimostrativa è più imperfetta di quella intuitiva poiché nelle lunghe deduzioni e nell'uso di molte prove si può incorrere in errori. Con questa teoria della conoscenza, Leibniz sostiene l'innatismo totale.

Leibniz interpreta l'ordine (cioè la ragione) dell'universo come manifestazione di possibilità, finalità e libertà. Tra i vari ordini possibili, la saggezza suprema di Dio ha scelto liberamente il più perfetto, cioè quello che è più semplice e più ricco di fenomeni. Questa scelta implica che il principio del meglio è la regola morale di natura finalistica (fine ultimo dettato da Dio). Si tratta di una scelta non arbitraria giacché è la migliore fra tutte quelle possibili.

Per gli esseri umani, la libertà di scelta include la responsabilità individuale e l'obbligazione morale sempre di natura finalistica. Le libertà di scelta sono intelligenti e spontanee (dipendendo dalle motivazioni interiori e non dall'esterno) e contingenti e possibili (dipendendo dall'evolversi degli accidenti, cioè di ciò che accade nel tempo e nello spazio). Per gli esseri umani il futuro è aperto mentre per Dio è già dato e conosciuto. Tuttavia, la predeterminazione divina non è necessitante, cioè non è imposta come necessità (obbligo) agli esseri umani, ma inclinante, cioè li orienta e li ispira al fine di inclinarli verso il bene. Da ciò deriva la libera scelta degli esseri umani tra il bene e il male.

Leibniz afferma che le sostanze esistono in un numero infinito. Ognuna di esse è individuale e diversa dalle altre. La sostanza individuale è la stessa ragion sufficiente nella sua realtà. Ogni sostanza porta in qualche maniera il carattere della saggezza infinita e dell'onnipotenza di Dio. Per spiegare sia la specificità di ogni ente (cosa) sia l'infinita varietà dell'universo, Leibniz, anche a seguito delle sue elaborazioni matematiche sul calcolo infinitesimale, formula il principio dell'identità degli indiscernibili, cioè delle cose che non si possono distinguere. Secondo questo principio, non esistono cose assolutamente identiche (né localmente, né temporalmente, né intrinsecamente). Per esempio, se due gocce d'acqua fossero identiche, cioè indiscernibili, esse coinciderebbero e quindi sarebbero una cosa sola.

Leibniz, anche a seguito dei suoi studi sulla dinamica, ipotizza l'esistenza di una forza viva nel mondo naturale. Essa è l'energia immateriale e l'azione motrice che produce le attività dei fenomeni. Secondo il principio della conservazione della forza espresso da Leibniz in una formula matematica, in un sistema chiuso ciò che rimane costante nei corpi è la quantità di forza viva (energia) non quella di movimento. Il movimento esprime, infatti, solo la relazione tra i fenomeni nello spazio e nel tempo che sono concetti relativi, cioè enti della ragione.

Per Leibniz, dal punto di vista della fisica, la materia è fenomenica giacché conoscibile tramite l'esperienza derivata dall'uso dei sensi. Dal punto di vista metafisico, la materia è astratta giacché definita tramite il concetto generale di monade. Le monadi (termine derivato dal greco *monas*, unità) sono sostanze individuali intese come centri di forza viva che costituiscono la materia. Create da Dio, le monadi sono sostanze semplici e dotate di unità, cioè enti completi, reciprocamente indipendenti e indistruttibili, privi di spazialità e di figura, in tutto simili ad anime (atomi spirituali). Le monadi sono entelechie (dalle parole greche *entelés*, compiuto, e *télos*, scopo) perché portano in sé una certa perfezione e in esse c'è un'autosufficienza che le

rende fonti quasi automatiche delle loro azioni interne. Ogni monade ha quindi in sé la sua finalità e perfezione.

Le monadi sono anime (da cui deriva il termine di animale) perché hanno percezione, appetizione e appercezione. La percezione è la capacità delle monadi di percepire e rappresentare in se stesse l'universo. Ogni monade costituisce quindi un diverso punto di vista sull'universo nella posizione in cui essa si trova. La percezione avviene in modo inconscio e inconsapevole. L'appetizione è l'attitudine interna a ogni monade con la quale essa passa da una percezione all'altra. L'appercezione è la percezione cosciente, l'autocoscienza, il rendersi conto di saper percepire, la consapevolezza che è propria dell'anima razionale. Le monadi danno origine agli animali e agli esseri umani, sebbene non in modo identico. Gli animali hanno un'anima capace di stabilire una concatenazione fra le percezioni mentre l'anima degli esseri umani arriva a conoscere le verità necessarie ed eterne tramite il possesso della ragione e delle scienze.

Secondo la teoria di Leibniz, le sostanze (monadi) hanno diversi gradi di consapevolezza dovuta al livello di percezione e sono associate alla distinzione tra materia prima e seconda. Le monadi pure e semplici sono caratterizzate da percezioni più confuse e inconsapevoli. Esse sono passive, costituite da materia prima intesa come energia passiva (forza d'inerzia o di resistenza). Le monadi più complesse sono caratterizzate da consapevolezza (appercezione), hanno percezioni chiare e distinte e sono fornite di memoria. Esse sono attive, costituite da materia seconda, intesa come aggregato di monadi. Eccetto Dio che è la monade suprema e perfetta, tutte le altre esistono solo associate a un corpo. Il corpo è un aggregato di sostanze semplici e solo quello organico è dotato di unità reale. Un corpo è organico quando possiede una tale organizzazione interna da connettere le sue parti.

I corpi organici seguono leggi meccaniche mentre le anime quelle della finalità. L'accordo e l'unione fisica dell'anima e del corpo, senza che l'una possa mutare le leggi dell'altro, avvengono tramite un'armonia prestabilita da Dio, il quale è la ragion sufficiente sia del mondo esistente sia di quelli possibili. Secondo l'armonia prestabilita tutto è connesso nella pienezza dell'universo (nella natura tutto è pieno). Quella che sembra una relazione causale tra monadi è un mutuo adattamento dovuto all'armonia prestabilita che consiste in una corrispondenza e in una coordinazione tra ciò che accade all'interno di ciascuna monade. Metaforicamente, anima e corpo sono come due orologi, funzionanti per conto proprio, ma perfettamente sincronizzati in modo tale che a ogni moto dell'anima ne corrisponda uno del corpo e viceversa. Da questa sincronizzazione si forma quella che Leibniz chiama macchina della natura giungendo all'appercezione (autocoscienza) propria dell'anima.

La coscienza, secondo il filosofo francese Pierre Bayle (1647-1706), è soggetta alla ragione e alla morale naturale. La coscienza è frutto della conoscenza della legge e dei lumi naturali con cui ogni persona giudica cosa è onesto e ciò che è giusto fare.

Bayle distingue la ragione dalla fede religiosa e critica le credenze superstiziose popolari. La ragione deve stabilire il posto da assegnare alla religione nella società. L'autorità di qualsiasi dogma vacilla se esso non è verificato e ratificato dalla ragione e dai lumi naturali. La molteplicità di religioni è per uno stato simile all'onesta competizione tra le diverse corporazioni di artigiani in una città. Giacché questa emulazione causa un'infinità di beni, la tolleranza appare la più adatta fra tutte le cose del mondo a creare un concerto e un'armonia di più voci e strumenti, a patto che il sovrano le protegga tutte ugualmente, tenendole in equilibrio con la sua equità.

Bayle distingue la morale dalla religione. La morale naturale, indipendente da credi teologici, è uguale per tutti gli esseri umani ed è basata su concetti di giustizia che rendono possibile anche l'esistenza di una società di atei e di pagani. Come dimostrato dalla storia, la religione spesso giustifica massacri di esseri umani nel nome della purezza e dell'unità confessionale. La religione non rende quindi le persone necessariamente migliori. L'origine del male risiede nella pretesa di qualsiasi religione di imporsi sulle altre per assorbirle avvalendosi di persecuzioni.

Bayle riconosce i limiti della ragione. L'essere umano è incapace, per natura, di raggiungere certezze e verità assolute e questo riguarda l'intera tradizione del pensiero filosofico, sui cui principi fondamentali non c'è accordo. Se è vero che le interferenze religiose limitano la libertà

di ricerca razionale e scientifica, è pure vero che la ragione dà origine a dottrine assurde quando cerca di spiegare in maniera razionale argomenti di fede. Neanche la tradizione è garanzia di verità. Una convinzione trasmessa nei secoli e tra generazioni può essere interamente falsa.

Per Bayle la storia, che egli considera una collezione dei delitti e delle sventure del genere umano, può essere un campo di conoscenza attendibile. Occorre risalire alle fonti di ogni testimonianza e vagliarla criticamente perché non c'è niente di più insensato che ragionare contro i fatti. Cattivo storico è chi si dimostra un buon suddito, rinunciando al suo ruolo di servitore della verità e cittadino del mondo intero, scevro da passioni e interessi di parte. Per liberare la storia dalla conoscenza astratta e dalle influenze teologiche, Bayle introduce un metodo di analisi basato sull'esame rigoroso delle fonti e sull'accertamento critico dei fatti. Questo metodo è accompagnato da un dizionario storico e critico che fornisce una razionale analisi delle controversie storiche, colma lacune e segnala errori delle dottrine tradizionali.

In conformità a tali principi, Bayle sostiene la tolleranza come intransigente difesa dei diritti della coscienza, anche di quella ritenuta sbagliata (errante). Tutte le fedi hanno un diritto inalienabile alla piena libertà che non può essere contrastato con la violenza e le costrizioni. L'intolleranza religiosa è un delitto contro la stessa coscienza religiosa. La libertà di coscienza va riconosciuta a tutti, anche agli atei. Non si può reclamare per sé la liberta di coscienza per poi negarla ad altri. Regola d'oro è il principio di reciprocità che stabilisce di non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te.

Tolleranza religiosa e libertà di pensiero sono fondamenti del ragionamento sviluppato dal filosofo e giurista tedesco Christian Thomasius (1655-1728). Egli afferma che gli esseri umani ricercano la felicità, la cui condizione è la pace interna (quella della persona con se stessa) ed esterna (quella dell'individuo con i suoi simili). Egli distingue l'attività umana secondo tre principi che corrispondono rispettivamente alla morale, alla politica e al diritto. Il principio di *honestum* (onesto) comprende le azioni buone e segue la regola per la quale ciascuno fa a se stesso ciò che vuole gli altri facciano a se stessi. Il principio di *decorum* (decoro) comprende le azioni che suscitano l'altrui benevolenza e segue la regola secondo cui ciascuno fa agli altri ciò che vorrebbe gli altri facessero a lui. Il principio di *justum* (giusto) comprende le azioni che si oppongono a comportamenti cattivi e scorretti e segue la regola secondo cui ciascuno non fa agli altri ciò che non vuole gli altri facciano a lui. I dissidenti dovrebbero essere tollerati se non turbano l'ordine pubblico. L'eresia, dipendendo da un errore dell'intelletto e non della volontà, non costituisce reato e non è soggetta a pena. I suddetti principi s'inquadrano nel percorso intellettuale di Thomasius, il quale separa il diritto dalla morale e la filosofia dalla teologia.

Una teologia civile ragionata della provvidenza divina è alla base del modello ideale proposto da Giambattista Vico (1668-1744), filosofo italiano, per esaminare lo svolgimento storico nel quale si rispecchia l'evoluzione della natura umana. Questo modello, chiamato Scienza Nuova, è supportato da un metodo di analisi che mette in rapporto la storia ideale eterna (cioè l'ordine provvidenziale divino secondo cui si svolgono gli eventi) e quella propriamente umana (cioè l'evoluzione degli eventi nel tempo).

L'analisi storica di Vico individua tre fasi, chiamate età, la cui successione segue un ordine progressivo. L'età degli dei è quella dominata da miti religiosi primitivi, dove gli esseri umani credono di vivere sotto governi divini e ritengono che ogni cosa sia prescritta con auspici e oracoli. L'età degli eroi è quella del dominio signorile, dove governi aristocratici sono ritenuti superiori alle comunità formate dalla gente comune. L'età degli uomini è quella dei governi popolari, dove gli esseri umani si riconoscono essere uguali e costruiscono il mondo civile composto dalle libere nazioni. Tuttavia, una volta che le nazioni hanno compiuto il ciclo delle età storiche ideali giungendo alla civiltà razionale, può succedere che esse ricadano in uno stato di arretratezza. In questo caso, le nazioni devono ricominciare il percorso che dalla barbarie le riporta alla civiltà. Non si tratta di un destino inevitabile per ogni nazione ma della dimostrazione che civiltà e razionalità non sono garantite definitivamente, bensì sono precarie ed esposte a rischi di disgregazione. Vico definisce questa probabilità come il ricorso delle cose umane nel risorgere delle nazioni.

Secondo Vico, per comprendere la realtà umana occorre rapportarla al suo divenire storico. La storia è un campo del sapere in cui gli esseri umani possono avere piena conoscenza perché l'hanno prodotta. A tal fine, ci deve essere complementarietà tra filologia e filosofia.

La filologia è la coscienza del certo giacché essa studia tutto ciò che dipende dall'arbitrio umano quali il linguaggio e i fatti all'interno di un popolo (per esempio i costumi, gli usi, le leggi) e tra diversi popoli (per esempio le relazioni di pace, guerra, alleanza, commercio).

La filosofia è la scienza del vero perché essa, riflettendo su come dovrebbero essere gli esseri umani, esamina la natura della ragione. La ragione umana non crea, però, la verità e non è una realtà assoluta giacché risente dei condizionamenti storici e non si lascia ricondurre all'evidenza e alla dimostrazione proprie delle scienze matematiche e del metodo geometrico.

Alla riduzione della ragione a organo di verità e di certezze dimostrative, perseguita dal pensiero logico e razionale, Vico contrappone le capacità mostrate dall'ingegno umano, sintesi di fantasia e memoria, di generare nuova conoscenza, concependo per somiglianze, scoprendo e inventando nessi tra cose lontane e diverse. La verità umana è verosimile, problematica, intermedia tra il vero e il falso giacché tutto ciò che l'essere umano può conoscere, incluso se stesso, è finito e imperfetto.

La complementarietà tra filologia e filosofia è pertanto necessaria ad accertare il vero (cioè ricostruire i fatti distinguendo criticamente ciò che è realmente accaduto da ciò che è privo di fondamento) e inverare il certo (cioè ricondurre i fatti particolari alle leggi universali che ne spiegano la natura).

Secondo Vico, gli esseri umani possono conoscere i principi che regolano la storia come successione non lineare di eventi organizzati secondo un ordine finalistico. Quest'ordine è dovuto alla divina provvidenza. Essa è l'ordinatrice del diritto naturale delle genti giacché è regina delle faccende umane.

Agendo sulla mente umana, la provvidenza divina trasforma le passioni utilitaristiche e individualistiche in virtù, e aiuta il libero arbitrio a orientarsi verso i fini di equità naturale, giustizia, convivenza civile e salvezza dell'umanità. Per preservare l'umanità, la provvidenza divina fa sì che le azioni umane possano conseguire fini contrari, universali e superiori a quelli particolari e ristretti perseguiti dagli esseri umani. Vico è pertanto il primo filosofo a teorizzare il concetto di eterogenesi, secondo cui può accadere che nel tentativo di raggiungere una finalità si arrivi a risultati opposti.

Vico distingue tra coscienza e scienza. Avere coscienza significa percepire cose (enti) di cui non si è in grado di dimostrare il genere (o forma) e le cause che le determinano. La coscienza è la certezza di pensare, condizione necessaria ma non sufficiente per conoscere. Avere scienza significa conoscere il vero dimostrando il genere (o forma) e le cause del farsi delle cose (enti). Si può avere una conoscenza reale solo di ciò che si è in grado di fare e rifare. La verità è nello stesso fare, cioè il vero è il fatto stesso. Quest'assioma, che caratterizza tutto il pensiero di Vico, è basato sulla sua teoria del linguaggio ed è estratto dall'analisi etimologica delle parole latine per cui *verum* (vero) e *factum* (fatto) hanno rapporto di reciprocità e si convertono (sono cioè sinonimi). Solo Dio conosce la verità e la realtà della natura (inclusa l'umanità) perché l'ha creata. Gli esseri umani non possono conoscere la vera realtà della natura (inclusi se stessi), ma solo averne coscienza (cioè riconoscerla) perché non l'hanno creata. Gli esseri umani hanno piena conoscenza solo delle astrazioni che essi stessi creano, come nel campo della matematica e della geometria. Tuttavia, l'utilizzo delle matematiche e del metodo geometrico non assicura una cognizione certa ed evidente delle leggi della natura che includono anche quella umana.

Per il filosofo olandese Bernard de Mandeville (1670-1733) la natura umana è aggressiva e competitiva. Tuttavia, nella ricerca di superiorità sui suoi simili, l'essere umano è capace di costruire una spontanea armonia tra interessi individuali e sociali basata sulla competizione contribuendo al benessere economico e al progresso umano. La ricerca dell'interesse individuale favorisce anche quello di una nazione, ponendo fine al contrasto tra ambizioni egoistiche e bene pubblico.

Per governare con maggiore facilità e sicurezza, le società umane adottano una scala di valori che, guidando l'interesse individuale, favorisce l'autocontrollo e l'interesse pubblico. Secondo la scala dei valori, i concetti di virtù e vizi sono definiti convenzionalmente come derivati dalla combinazione di quelli di orgoglio (predilezione per se stessi) e adulazione (apprezzamento ricevuto dagli altri). Virtù è ogni atto che, andando contro l'impulso della natura, ricerca il vantaggio degli altri e l'autocontrollo delle passioni per un'ambizione razionale di essere buoni. Vizio è qualunque azione volta a soddisfare le passioni individuali. I vizi sono parte dell'individuo, legati alle sue attività e responsabili delle varie forme di unione sociale. Ciò che è chiamato male morale o naturale è il principio che rende gli esseri umani creature socievoli e sostiene l'economia, i consumi, le industrie, i commerci e tutte le altre attività delle nazioni. Se il male cessasse, la società umana sarebbe impoverita se non totalmente dissolta.

Sostenendo che la percezione del male e del bene è una facoltà individuale intuitiva e immediata, il filosofo inglese Anthony Ashley Cooper, noto come conte Shaftesbury (1671-1713), afferma l'autonomia del senso morale naturale dalla religione. Il suo pensiero filosofico è totalmente laico. Egli asserisce che una creatura capace di usare la ragione può avere un senso morale e quindi vari gradi di virtù, prima di avere definito una qualsiasi nozione di Dio. Anche chi non aderisce ad alcuna ipotesi di Teismo, cioè l'ateo, distingue ciò che giusto da ciò che è ingiusto e ha un'alta opinione della virtù e dei suoi vantaggi.

Shaftesbury ha una concezione olistica del mondo che considera la realtà come sistema organizzato secondo un ordine finalistico. Per esempio, se una cosa si conforma a un ordine che tende al bene, ne consegue che non può essere cattiva rispetto all'intero sistema di cui fa parte. Non si può conoscere una parte senza avere sufficiente conoscenza dell'intero, cioè della struttura sistemica di cui esso è uno specifico elemento. Ogni parte ha un fine che concorre agli scopi dell'intero in cui partecipa. Per esempio, il fine del sistema costituito dagli esseri umani è il raggiungimento del bene comune e della felicità.

Secondo Shaftesbury, armonia, proporzione e concordia supportano la natura universale, sono essenziali nella costituzione e nella forma di qualsiasi specie o ordine di esseri e sono alla base della virtù umana. Quest'ultima consiste nella predisposizione verso il senso morale naturale che, accrescendo la conoscenza per discernere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto, permette di usare la ragione per bilanciare tre tipi di affetti, o sentimenti, inclinazioni e passioni. Gli affetti naturali tendono alla socialità (amicizia, gratitudine, amore sociale) e al bene pubblico. Gli affetti egoistici sono volti al bene privato e alla difesa dell'individuo. Gli affetti innaturali vanno contro il bene pubblico e privato, sono asociali e distruttivi. Con un giusto equilibrio tra inclinazioni naturali (verso il bene generale) ed egoistiche (verso l'interesse privato) si possono annullare gli affetti innaturali stabilendo coerenza tra doveri e inclinazioni individuali. Agendo in tal modo, cioè seguendo il senso morale naturale, è possibile sviluppare quella virtù che è necessaria a perseguire il bene comune e la felicità che sono il fine ultimo dell'umanità.

Con lo storico e giurista italiano Antonio Muratori (1672-1750), compare, per la prima volta nella letteratura, il termine di pubblica felicità, che egli intende come bene della società, frutto delle virtù civiche, più sublime e più nobile della felicità individuale, prodotto della natura. Virtù è unire insieme il proprio bene con quello della comunità sociale. Vizio è contrapporre il bene privato a quello pubblico pregiudicandolo. Eroismo è preferire il bene pubblico a quello proprio. La natura ha fatto gli esseri umani gli uni bisognosi degli altri, e questo bisogno li induce a unirsi. La felicità pubblica si costruisce con la reciprocità di doveri fondati sulla giustizia che è il legame della società e la virtù (lume) della ragione. La società non esisterebbe se la ragione non avesse insegnato che esiste un bene comune costituito dalla pace, dalla tranquillità e dall'economia del benessere collettivo.

Secondo Muratori, la felicità pubblica deve esser inclusa nelle leggi per facilitare l'accesso del popolo a una qualità della vita più alta possibile tramite un'equa e sufficiente distribuzione di risorse basilari, quali la terra, la ricchezza, l'istruzione, la casa, beni alimentari e vestiario. La buona pratica della felicità pubblica è il campo di azione di un governo illuminato che pone attenzione al bene comune del suo popolo.

Giacché i partiti politici seminano discordia tra il popolo, secondo il filosofo inglese Henry Saint-John Bolingbroke (1678-1751) essi vanno soppressi e lo stato deve avere un carattere autoritario imperniato su un sovrano assoluto e illuminato, tale non per diritto divino.

Per il filosofo tedesco Christian Wolff (1679-1754) la felicità è il fine della filosofia e illumina lo spirito umano nella sua attività intellettuale tramite la conoscenza chiara e distinta. Egli, esaminando i concetti del Confucianesimo, ritiene che essi siano molto simili al suo approccio filosofico. Per Wolff il Confucianesimo è una filosofia pratica utile alla vita umana, tende a migliorare l'uso della ragione per raggiungere la felicità, sviluppa una moralità fondata sul razionalismo, configura norme comportamentali per un'etica volta a sostenere autonomia e libero arbitrio, cerca di contribuire al buon governo per il benessere delle persone.

Wolff è un sostenitore della libertà filosofica, pilastro della filosofia intesa come scienza dei possibili e delle ragioni che li determinano. Possibile è ciò che non implica contraddizione, seguendo regole simili a quelle del metodo matematico. Egli elabora un metodo d'indagine razionale, detto della fondazione, che distingue la conoscenza scientifica da quella sensibile. La conoscenza scientifica procede con metodo deduttivo (cioè teoricamente) per rispettare il principio di non contraddizione. La conoscenza sensibile procede con metodo induttivo (cioè sperimentalmente) per indagare i rapporti tra le idee e i fatti storici. Le principali regole del metodo filosofico includono la definizione accurata dei termini usati e la sufficiente dimostrazione di ciò che si asserisce sia vero. Poiché le attività umane sono principalmente due, il conoscere e il volere, la filosofia si distingue in teoretica (o metafisica) e pratica, entrambe supportate dalla logica. La metafisica si divide in ontologia (filosofia prima giacché scienza che studia l'essere in generale, cioè gli enti che esistono), psicologia (studio dell'anima), cosmologia (avente per oggetto l'universo) e teologia (il cui oggetto è l'esistenza e delle proprietà di Dio). La filosofia pratica si distingue in etica, economia e politica.

Wolff interpreta in modo naturalistico la dottrina dell'armonia prestabilita, circoscrivendola al rapporto tra anima e corpo. L'universo è come un orologio (o macchina) nel quale tutto accade secondo un ordine necessario e perfetto stabilito da Dio. Quest'ordine non ammette libertà di scelta e ciò significa che le cose non hanno una finalità interna separata dai fini dell'armonia prestabilita dall'esterno (cioè da Dio).

Tuttavia, ogni anima percepisce l'armonia prestabilita e agisce in essa secondo natura cioè tramite i mutamenti che avvengono nella sua sensibilità e in accordo ai limiti dei suoi organi corporei. Wolff crea il termine di teleologia (fondendo le parole greche *télos*, fine, e *logos*, pensiero) per indicare quella parte della filosofia naturale che spiega i fini delle cose.

L'esistenza della realtà corporea è confutata dal filosofo irlandese, teologo e vescovo anglicano, George Berkeley (1685-1753). Fondamento del suo pensiero è l'apologia (cioè la difesa) del Teismo e del primato dello spirito sulla materia. Per lui lo scopo della filosofia è convalidare la religione giacché Dio è l'unica causa della realtà naturale. Berkeley usa il termine Immaterialismo per spiegare la sua teoria tesa a dimostrare che la materia non esiste. L'Immaterialismo (in seguito chiamato più comunemente Idealismo) riduce i corpi materiali (le cose in genere) a idee divine rese percepibili agli esseri umani per volere di Dio.

Il principio basilare enunciato da Berkeley è che l'essere delle cose consiste nel loro essere percepite, in latino, *esse est percipi*. Ciò che esiste è idea (pensata) o spirito (pensante). Lo spirito infinito, perfetto e attivo è quello di Dio che produce le idee e le trasmette agli esseri umani. Queste idee sono le regole che costituiscono le leggi di natura. L'ordine dei cieli e le cose della terra, tutti quei corpi che formano l'impalcatura dell'universo non hanno alcuna sussistenza senza la mente divina. Lo spirito finito, imperfetto e passivo è quello degli esseri umani che ricevono le idee divine delle cose. La realtà, ritenuta oggettiva dagli esseri umani, è un'impressione data dalle idee generali trasmesse dalla mente divina. Nella mente umana esistono solo idee particolari associate a nomi usati per definire gruppi di contenuti affini tra loro. I nomi assumono il ruolo di Universali, affermazione questa propria del Nominalismo radicale. La conseguenza delle suddette considerazioni è che la credenza nella capacità dello spirito umano di formare idee astratte (Universali) è la causa principale degli errori e delle incertezze insite nella filosofia.

Per Berkeley, la materia, cioè la sostanza inerte e inanimata, non esiste come realtà esterna alla mente, né può essere causa attiva delle idee. È la mente a dare un significato alla materia. Tuttavia, la materia non può essere dimostrata se non ricorrendo a indebiti processi di astrazione che partendo dalla percezione sensoriale di singole qualità di un oggetto, cercano di provarne una presenza materiale. È questo il caso delle teorie scientifiche che distinguono le

qualità dei corpi tra quelle chiamate secondarie perché soggettivamente attribuite dalla percezione sensoriale (quali colori, sapori e odori) e quelle chiamate primarie perché ritenute oggettive e misurabili (quali solidità, estensione, figura e movimento). Rapportata alla perfezione divina, la scienza umana ha solo valore d'ipotesi, anche quando si presume che essa derivi dall'esperienza. Le ipotesi, pur se servono a ragionare, non hanno riferimento con la realtà materiale giacché essa non esiste e non è quindi conoscibile, mentre il metodo scientifico non è in grado di fornire una vera visione del mondo.

Berkeley ha una concezione di morale politica basata sull'obbedienza passiva al potere costituito, nelle cui leggi egli identifica la manifestazione di quelle naturali divine. Senza queste leggi non sarebbero possibili la felicità e il benessere dell'intera umanità. Pertanto la fedeltà o sottomissione all'autorità è un dovere morale derivato dalla religione naturale. Ragion per cui egli esclude ogni concezione di contratto sociale e si oppone alla legittimazione morale delle ribellioni contro l'autorità del governo.

Repubblica, monarchia e dispotismo sono le forme di governo individuate dal filosofo, giurista e storico francese Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu (1689-1755), noto come Montesquieu, in base alla sua analisi sull'evoluzione storica delle società.

Il governo repubblicano è quello in cui tutto il popolo o soltanto una sua parte detiene il potere sovrano. Nel primo caso si ha una democrazia e nella secondo un'aristocrazia. Il principio della repubblica è la virtù politica, intesa come amor di patria e dell'eguaglianza.

Il governo monarchico è quello in cui uno solo governa tramite leggi fisse e stabilite, seguendo il principio dell'onore inteso come pregiudizio personale e di condizione sociale.

Il governo dispotico è quello in cui uno solo governa tutto senza leggi e regole, e il suo principio è la paura che infonde nei sudditi.

I suddetti principi (virtù, onore e paura) stabiliscono come i tre governi dovrebbero essere a prescindere dalla loro effettiva organizzazione. L'analisi storica rivela, infatti, che non tutte le repubbliche sono in realtà virtuose, così come onore e paura non sono sempre presenti nelle monarchie e negli stati dispotici.

Tramite l'analisi storica dei tre tipi di governo, Montesquieu documenta le ragioni per le quali la distribuzione del potere ostacola la libertà politica dei cittadini. Egli arriva alla conclusione che, affinché non si abusi del potere, dovrebbero essere adottate disposizioni tali da permettere al potere di arrestare se stesso. Ciò può avvenire soltanto con la netta separazione dei tre poteri che esistono in ogni stato, quello legislativo (elaborazione delle leggi), esecutivo (esecuzione delle norme) e giudiziario (rispetto delle leggi). In uno stato libero, qualunque individuo che si presume abbia lo spirito libero deve governarsi da sé. Il corpo del popolo dovrebbe, quindi, avere il potere legislativo. Siccome ciò è impossibile nei grandi stati, e soggetto a molti inconvenienti nei piccoli, bisogna che il popolo faccia per mezzo dei suoi rappresentanti tutto quello che non può fare da sé.

Montesquieu è il primo studioso a elaborare la teoria politica della separazione dei poteri, implementata in molte costituzioni in tutto il mondo, dalla Costituzione degli Stati Uniti d'America (1787) in poi. Considerato un precursore della sociologia, egli elabora un sistematico metodo di analisi e comparazione, sulla cui base realizza un'opera enciclopedica che racchiude il sapere politico e giuridico fino allora maturato. Il metodo di analisi considera le società umane come entità complesse la cui evoluzione storica è determinata dall'interazione di molteplici variabili quali le condizioni ambientali (clima, struttura geografica e fisica), culturali, sociali, economiche e politiche.

Montesquieu definisce le leggi nel significato più ampio come i rapporti necessari che derivano dalla natura delle cose, cosicché tutti gli esseri (divinità, mondo materiale, animali e genere umano) hanno proprie leggi. Egli distingue le leggi naturali da quelle positive. Le leggi naturali derivano dalla costituzione del genere umano prima della sua organizzazione in società e sono espressione della facoltà di conoscere. Le leggi positive derivano dalla formazione delle società e sono espressione della conoscenza, cioè della ragione umana sia in generale (quando riferita a tutti i popoli della terra) sia in particolare (quando riguarda la configurazione politica e civile di ogni nazione).

L'economista francese François Quesnay (1694-1774) elabora la dottrina economica della fisiocrazia secondo la quale esiste un ordine naturale della produzione, della circolazione e della distribuzione dei beni che si autoregola e corregge da solo eventuali squilibri. Ogni intervento regolativo teso a modificare le leggi della libera economia produce danni maggiori dei problemi che intende risolvere. Per la fisiocrazia l'agricoltura è il settore produttivo principale a produrre beni e ricchezza, mentre l'attività artigianale e manifatturiera si limita a trasformare e quella commerciale a distribuire. Da ciò deriva la distinzione tra una classe sociale produttiva costituita da proprietari terrieri e contadini, unica a perseguire l'interesse generale di una nazione, e una classe sociale sterile giacché improduttiva (ma non inutile) composta di coloro i quali trasformano o consumano i beni prodotti dall'agricoltura e che perseguono interessi particolari.

Secondo il filosofo francese Voltaire, pseudonimo di François-Maire Arouet (1694-1778), leggi generali regolano l'attività umana. Queste leggi, depurate da ogni carattere finalistico e provvidenziale, sono simili alle leggi che regolano i fenomeni fisici. Dopo aver ricostruito i fenomeni sociali in un ampio arco temporale e geografico, Voltaire afferma che la storia concerne la natura umana e si rassomiglia da un capo all'altro dell'universo con un incessante andamento di oscuramenti e rinascite. L'analisi storica rivela la rinascita e il progresso dello spirito umano, cioè i tentativi della ragione di affrancarsi dai pregiudizi e di porsi come guida della vita associata. La storia è strumento liberatore della ragione e la illumina, ed è quindi storia dell'illuminismo.

Voltaire allarga l'orizzonte spaziale e cronologico della storiografia tradizionale, includendo l'analisi di civiltà quali la persiana, la caldea e la cinese. Riferendosi a quest'ultima, egli ritiene che il Confucianesimo possa essere un esempio di morale naturalistica e di religione priva di inutili dogmi teologici, molto vicina quindi ai principi del Deismo da lui sostenuto.

Dalla critica alle religioni storiche, associata alla sua concezione di Deismo, Voltaire ricava i principi di tolleranza universale basata sul rifiuto di credenze superstiziose e dogmatiche e del fanatismo. La tolleranza non ha mai suscitato guerre civili. L'intolleranza invece ha ricoperto la terra di massacri. L'intolleranza è assurda e barbara e ha indotto l'umanità a sterminarsi per alcuni paragrafi dei loro credi religiosi, fatto questo più orribile dei comportamenti di altri animali che si sbranano solo per mangiare. Bisogna considerare gli esseri umani come fratelli e loro devono tollerarsi gli uni con gli altri. Voltaire auspica che tutte le persone possano ricordarsi che sono fratelli e abbiano in orrore la tirannia esercitata sulle loro anime.

Dall'idea di tolleranza universale Voltaire deduce la necessità di libertà dell'individuo. Di tutte le superstizioni, la più dannosa è quella di odiare il proprio prossimo per le sue opinioni. Il diritto umano deve essere fondato su quello naturale seguendo il principio universale di non fare agli altri ciò che non si vuole sia fatto a se stessi. A ogni cittadino deve essere permesso di credere alla propria ragione, e di pensare ciò che gli sia suggerito da questa ragione, illuminata o ingannata che sia, purché egli non turbi l'ordine pubblico. Un governo ha il diritto di punire gli errori dei suoi cittadini solo quando essi sono delitti perché, ispirati dal fanatismo, turbano la società. In questo modo, la tolleranza da strumento per definire i rapporti tra stato e religioni diventa condizione essenziale per tutelare la dignità della persona, garantire i diritti umani e favorire le libertà civili, politiche ed economiche.

Secondo Voltaire, l'universo, che è composto di mezzi ognuno con un proprio fine, rivela un artefice potentissimo e intelligentissimo. Quest'essere divino è l'autore dell'ordine universale e ha messo gli esseri viventi sulla terra, ma non interviene nelle loro vite e nella loro storia. Essi devono pensare a gestirsi nel loro meglio. Come esseri pensanti, essi sviluppano attività spirituali che si ritengono siano prodotte dall'anima. L'anima è qualcosa di comune agli animali (siano essi esseri umani o altre creature viventi) ma nessuno può dire cosa essa sia. I limiti della conoscenza umana non permettono di stabilire se l'anima sia una sostanza immateriale o materiale, mentre non é impossibile che la stessa materia pensi. Se l'anima non è una sostanza pensante immateriale, essa non può essere immortale così come non lo possono essere la sensibilità e l'intelletto umano. Con questi dubbi, propri della ragione umana, l'esistenza dell'anima e la sua immortalità diventano pura materia di fede. Su tali argomenti non ci sono dimostrazioni ma solo disparità di opinioni ed è irragionevole accettare congetture come prove.

Per Voltaire il bene e il male non sono comandi divini ma attributi di ciò che è utile o dannoso alla società umana. L'essere umano, con le sue fragilità e debolezze, è essenzialmente socievole e sviluppa la sua conoscenza in rapporto con gli altri, cominciando dalle sensazioni, usando la memoria e combinando le percezioni. Abituandosi a riflettere, l'essere umano rafforza le proprie facoltà che comunque restano limitate. Da ciò deriva che l'essere umano è libero ma in limiti ristretti perché la sua ragione non potrà mai essere sovrana di ciò che accade. Sebbene lo desideri con motivazione e determinazione, l'essere umano non può superare la limitazione della sua libertà per agire come gli pare e a dispetto di leggi eterne che governano tutta la natura.

Per Voltaire il genere umano diventa consapevole delle proprie azioni con l'aiuto della filosofia. Essa è lo spirito critico che illumina la mente umana opponendosi alla tradizione e distinguendo il vero dal falso. Ciò riguarda anche la storia che, presso tutte le nazioni, è sfigurata dalla favola. Per disegnare la storia occorre liberare i fatti dalle menzogne dovute alle fantasie, al fanatismo, allo spirito romanzesco e alla credulità, occorre selezionare gli eventi più rilevanti e cogliere un ordine progressivo che riveli un significato permanente dello spirito umano.

Fondamento della vita umana è il senso morale, concetto su cui insiste il filosofo scozzese (di origine irlandese) Francis Hutcheson (1694-1746). Il senso morale è correlato all'armonia del creato, ordinata secondo la bontà del creatore cioè Dio. Sebbene sia posto direttamente da Dio negli esseri umani per farli partecipi dell'ordine universale, il senso morale è indipendente dalla rivelazione divina ed è costituito dai valori spirituali individuali. Questi valori derivano da percezioni che vengono prima delle sensazioni riguardanti il mondo esterno e delle quali si nutre la conoscenza umana. Il senso morale percepisce la virtù e il vizio e guida le azioni umane verso il bene pubblico.

La virtù coincide con la migliore azione possibile, cioè quella che produce la massima felicità del maggior numero di persone. Ogni azione va pertanto valutata in base alla quantità di bene prodotto e al numero di persone che ne beneficiano. Con tale asserzione, Hutcheson considera la virtù in una dimensione sociale e tenta di introdurre un calcolo matematico in materia di moralità basato sul vantaggio del bene comune.

Un metodo di calcolo del piacere e del dolore per valutare la felicità della vita umana è proposto da Pierre-Louis Moreau de Maupertuis (1698-1759), filosofo, matematico, fisico, naturalista e astronomo francese. I parametri (intensità e durata) usati da questo metodo danno come risultato che l'infelicità tende a prevalere sul desiderio di felicità.

Secondo Maupertuis, la mente umana percepisce solo fenomeni (apparenze) ed essi non hanno alcuna somiglianza e alcun rapporto con gli oggetti reali. Accomunando un complesso di percezioni ripetute della realtà oggettiva, gli esseri umani attribuiscono un segno (nome) collettivo che serve a denominare le cose. Queste affermazioni fanno di Maupertuis un sostenitore del Nominalismo radicale.

Per Maupertuis l'universo è governato dalla legge della minima azione (principio di Maupertuis). Secondo questa legge, una minima quantità di forza rende possibile ogni mutamento che avviene nella natura. La natura ha quindi un fine, quello del minor dispendio possibile di forza o energia. La molecola è un composto organico la cui forza attiva rende la materia capace di prodursi e riprodursi senza bisogno che la vita sia infusa dall'esterno, da un intervento divino. La molecola è una combinazione di atomi materiali dotati di un certo grado di coscienza.

Julien Offray de La Mettrie (1709-1751), filosofo e medico francese, afferma che tutta la materia è senziente (cioè dotata di sensibilità) anche a livelli più bassi e inerti. L'universo è costituito da una catena di esseri disposti gerarchicamente dal più semplice al più complesso. L'evoluzione biologica delle specie e la selezione selettiva degli esseri più deboli spiegano la relazione tra finalismo e casualità nei processi naturali. L'essere umano, la cui specie deriva da quella degli altri animali, funziona come una macchina complessa e per scoprirne la natura occorre analizzarla attraverso gli organi del corpo. L'anima è una funzione del corpo ed è materiale come lo sono gli altri organi. Dell'anima si hanno solo vaghe idee. Essa è un semplice termine usato per denominare la parte pensante del corpo. I processi mentali sono causati dal corpo. I fenomeni fisiologici sono cambiamenti organici nel cervello e nel sistema nervoso, e

determinano la volontà e la condotta degli esseri. Con questi argomenti filosofici e biologici, La Mettrie è uno dei primi materialisti dell'Illuminismo.

Per La Mettrie, la natura ha creato tutti gli esseri unicamente per essere felici, dando a essi una qualche porzione della legge naturale. Ciò riguarda anche la specie umana, il cui fine è il piacere individuale. C'è il piacere di far del bene e praticare le virtù, essere umani e generosi. Ci sono criminali e tiranni che, non ascoltando la natura, possono provare piacere nella barbarie. Tuttavia, chi maltratta gli altri è tormentato da se stesso e il male che prova è la ricompensa per ciò che fa. La legge naturale non presuppone educazione, rivelazione o legislatori. Essa è un sentimento intimo (istinto morale) che, in un sistema basato sulla natura e sulla ragione, insegna a non fare agli altri ciò che non si vuole sia fatto a se stessi e a non distruggere la natura stessa. Giacché le guerre, vere nemiche della legge naturale, sono fatte dalla specie umana, è discutibile affermare che gli esseri umani hanno un senso morale più alto di quello degli altri animali. È pertanto necessario distinguere la morale prodotta dalla società da quella propria della natura.

Secondo La Mettrie, la morale sociale esprime gli interessi di una determinata società in uno specifico momento storico e concorre alla sua conservazione. La società stabilisce ciò che giusto e ciò che ingiusto fare, proteggendo se stessa con il mantenimento dell'ordine sociale e imponendo un autocontrollo che conduce alla solitudine e all'indolenza. La morale sociale è relativa, non è innata, ed è condizionata dalla religione e dalla politica. Invece, libera dalla religione e distinta dalla politica, la morale della natura esprime la ricerca del piacere e della felicità. Essa non deve dimostrare la sua utilità sociale giacché è basata sull'amore per la vita. La morale della natura costituisce l'antidoto della misantropia (avversione nei confronti dei propri simili) poiché è lontana dall'odio, dall'invidia e dal disgusto.

Ne consegue che l'universo non potrà mai essere felice se non è ateo. Se l'ateismo fosse generalmente accettato, tutte le forme di religione sarebbero eliminate e non ci sarebbero guerre teologiche e terribili soldati di religioni. Gli esseri seguirebbero solo i consigli della natura che da soli possono condurre alla felicità attraverso i sentieri della virtù. Anche la natura umana, infettata di un veleno sacro, riacquisterebbe i suoi diritti e la sua purezza.

Per il filosofo, economista e storico scozzese David Hume (1711-1776), la natura umana è sentimento e istinto. La ragione, unica guida possibile dell'individuo, è una manifestazione della natura umana ed è quindi istintiva. Tutte le scienze si collegano alla natura umana. Esse non sono neutrali poiché dipendono dallo sviluppo del pensiero, della conoscenza, dei sentimenti e delle credenze umane. Compito della filosofia è studiare la natura umana nel suo divenire mettendo in dubbio le credenze basate sull'istinto. Anche la filosofia è comunque un istinto, quello che induce al dubbio e al desiderio di sapere. È questo istinto che stimola la ricerca filosofica ad analizzare la dinamica delle leggi della natura umana e le condizioni in cui esse operano, occupandosi della vita comune. Per illuminare la mente umana, la filosofia deve essere di tutti usando un linguaggio comprensibile.

Secondo Hume, la mente umana riceve impressioni e idee dall'esperienza sensoriale. Le impressioni sono sensazioni, passioni ed emozioni. Le idee sono immagini indebolite delle impressioni, frutto della memoria e dei ricordi. La mente scompone e compone le idee fra loro in modo arbitrario e fantastico. La capacità di stabilire connessioni fra idee è chiamata immaginazione. Essa produce idee complesse sotto forma di concetti astratti.

L'associazione d'idee avviene per somiglianza, contiguità e causalità. I rapporti di somiglianza alimentano la memoria. I rapporti di contiguità alimentano le percezioni della successione d'idee nel tempo e della loro vicinanza nello spazio. I rapporti tra causa ed effetto alimentano la percezione d'inferenza tra idee con la quale si ritiene che un'idea sia causa o effetto di un'altra. I rapporti (somiglianza, contiguità e causalità) tra le idee derivate dall'esperienza restano privi di oggettività e sono valutati arbitrariamente dall'immaginazione. Le percezioni non possono mai prodursi prima che un fenomeno accada. Gli oggetti non rivelano mai le cause che lo producono o gli effetti che deriveranno da esso.

I rapporti di somiglianza, contiguità e causalità percepiti dall'esperienza sensoriale non si manifestano nello stesso modo nel corso del tempo, riguardano sempre il passato e non

possono condizionare il futuro. Quello che si può apprendere dall'esperienza è solo che cause simili potrebbero determinare effetti affini.

Queste considerazioni escludono la possibilità che le idee percepite ed elaborate dalla mente possano rappresentare la realtà in modo oggettivamente necessario, cioè assolutamente valido. Le idee sono soggettive e seguono un principio della natura, quello dell'abitudine (o consuetudine). L'abitudine è la disposizione a ripetere azioni senza che intervenga il ragionamento. L'abitudine esprime la congiunzione tra le idee, non la connessione oggettivamente necessaria tra i fatti reali. Come per l'istinto degli animali, l'abitudine è una guida valida per la vita pratica, ma non è un principio di spiegazione razionale. Come risultato dell'abitudine, ogni credenza in realtà o fatti è un sentimento o un istinto, non un atto della ragione. Anche la riflessione filosofica può formulare solo ipotesi per modificare le credenze distinguendo le percezioni sensoriali della mente, cioè le immagini soggettive, dalle cose oggettive. Il dubbio filosofico sulla realtà non è in grado, però, di sradicare la credenza istintiva determinata dalle percezioni della realtà.

Per Hume, tramite l'abitudine, la mente umana individua i rapporti che connettono impressioni e idee. La mente associa idee particolari quando coglie una prevalente somiglianza tra esse. In virtù di tale somiglianza, il nome assegnato dalla mente a un'idea particolare è usato come segno rappresentativo di altre idee, anche se esse differiscono per aspetti secondari. Per esempio, il nome di essere umano indica persone diverse. Non esistono idee astratte dotate di una propria realtà (Universali) e che vanno oltre alle idee percepite e associate dalla mente umana tramite l'esperienza sensibile e l'abitudine. Queste considerazioni fanno di Hume un esponente del Nominalismo radicale.

Secondo Hume, giacché l'intelletto è fatto solo di impressioni e di idee, esso non è in grado di conoscere direttamente le cose a lui esterne, cioè le sostanze materiali.

I filosofi chiamano sostanza un'entità fittizia che è un puro nome per designare un aggregato d'idee semplici. Quello che l'essere umano pensa di conoscere è solo conoscenza probabile e credenza soggettiva. Anche l'idea di coscienza individuale (l'io) non è un prodotto di conoscenza diretta ma è una semplice credenza frutto dell'abitudine e non è pensabile come sostanza. Lo spirito umano è costituito da una pluralità di percezioni che s'influenzano e si modificano reciprocamente. Una persona può mutare carattere e disposizione, impressioni e idee, senza perdere la sua identità. Le inclinazioni al bene o al male nascono dal sentimento individuale. La ragione non può suscitare passioni o opporsi a esse ma le può aiutare a indirizzarsi verso il bene secondo valutazioni morali. Queste ultime sono costituite dalle qualità, dalle abitudini, dai sentimenti e dalle facoltà che rendono una persona degna di stima o di disprezzo nella vita sociale. La stima (approvazione) o il disprezzo (disapprovazione) si fondano entrambe sul riconoscimento dell'utilità sociale delle azioni individuali. Le azioni individuali sono causate dai sentimenti di attrazione (simpatia) verso gli altri, di benessere e felicità, sia personale sia collettiva, e, quindi, non solo dall'egoismo. L'utilità sociale è all'origine delle regole di giustizia insite nelle condizioni specifiche di una società. La giustizia è una necessità per conservare la società e una virtù su cui si fonda il valore di altre virtù quali l'umanità, la benevolenza, la socievolezza, la fedeltà, la sincerità e l'obbedienza. Il fine della morale è rendere gli esseri umani felici in ogni istante della loro esistenza.

Per Hume la morale non si basa sull'idea di Dio ma sui sentimenti individuali di piacere e simpatia e sull'utilità sociale. Ne consegue che la religione, a sua volta, non ha un fondamento morale o razionale. Lo studio della storia delle religioni mostra però la loro influenza sulla natura e sulla vita umana. L'idea di religione nasce dai sentimenti istintivi di timore e speranza della vita, di paura della morte e di attesa per una vita ultraterrena. Inizialmente questi sentimenti sono collegati a molteplici divinità benigne e maligne (politeismo) e poi a un unico dio (monoteismo). Al politeismo è estranea l'intolleranza verso altre regioni. Il monoteismo, considerando assurdo ed empio il culto di altre divinità, fornisce il pretesto per persecuzioni e condanne delle altre religioni.

Il pensiero politico di Hume distingue due classi di doveri umani, quelli derivanti da un istinto naturale (quale l'amore per i figli, la gratitudine per i benefattori e la pietà per gli sfortunati) e quelli derivanti dalle leggi e dagli obblighi sociali (tra cui la giustizia, il rispetto della proprietà altrui, la fedeltà e l'obbedienza politica e civile). Il dovere dell'obbedienza politica e civile non

nasce dall'obbligo di fedeltà a un contratto sociale, posto all'origine della formazione di uno stato, bensì dall'esigenza di mantenere in vita la società civile giacché senza obbedienza non ci potrebbe essere alcuna società.

Hume contribuisce al pensiero economico con l'analisi di fondamentali settori produttivi (agricoltura, manifattura e commercio) e con l'elaborazione teorica su vari temi, tra cui la moneta, il commercio e la proprietà privata. Egli esamina la differenza tra denaro nominale e reale, il ruolo dei tassi d'interesse, le dinamiche dell'inflazione e gli scopi della tassazione. Egli afferma che il debito pubblico può essere un sostituto del denaro reale per il credito, così come la politica monetaria e quella fiscale possono dare stimolo ai consumi e agli investimenti. Egli ritiene che il commercio internazionale sia uno strumento per aumentare la ricchezza di un paese apportando benefici anche al resto del mondo. Sostenitore del libero scambio e della complementarietà economica a livello internazionale, egli critica i concetti del mercantilismo che, volendo far prevalere le esportazioni sulle importazioni (surplus commerciale) favoriscono il protezionismo nazionalista. Egli studia la distribuzione ineguale della proprietà privata, non più intesa come diritto naturale ma come conseguenza della limitatezza delle risorse.

Per il filosofo svizzero di origine francese Jean Jacques Rousseau (1712-1778) proprietà privata, governo e potere arbitrario concorrono rispettivamente a determinare le differenze tra ricchi e poveri, potenti e deboli, padroni e schiavi. Come effetto della proprietà privata, crescono competizione e rivalità, interessi opposti e desideri di trarre profitto a spese degli altri. Secondo un'allegoria di Rousseau, il primo fondatore della società civile fu colui il quale, dopo aver recintato un terreno, disse questo è mio e trovò persone tanto sprovvedute da crederci e non in grado di reagire affermando che la terra non è di nessuno e i suoi frutti sono di tutti.

Rousseau analizza l'origine e lo sviluppo della disuguaglianza, distinguendo quella determinata dalla natura e quella prodotta da convenzioni stabilite o autorizzate dagli esseri umani. La disuguaglianza naturale è di età, salute, forza, qualità mentali e spirituali. La disuguaglianza morale o politica consiste in privilegi, ricchezze e potere garantiti ad alcuni a detrimento di altri. La disuguaglianza, che è quasi nulla nello stato della natura, deriva la sua forza e il suo accrescimento dall'evoluzione della ragione umana e diventa stabile e legittima attraverso l'istituzione della proprietà e delle leggi civili. La disuguaglianza morale o politica è autorizzata dal diritto positivo (cioè quello creato dalle decisioni degli esseri umani) ed è contraria a quello naturale. Dalla disuguaglianza delle condizioni e delle fortune, dalla diversità di passioni e talenti, dalle arti inutili e perniciose, dalle scienze vuote, emerge una moltitudine di pregiudizi contrari alla stessa ragione, alla felicità e alla virtù.

Rousseau studia la relazione tra natura e ragione umana, civilizzazione e progresso. La natura umana è istinto, impulso, spontaneità e sentimento. La ragione umana è una facoltà derivata da questi attributi naturali, perfezionata per effetto di essi e condizionata da eventi esterni e fortuiti, tra cui gli andamenti climatici e la disponibilità di risorse naturali. L'essere umano è in origine (quando è considerato selvaggio) in pace con la natura e con i suoi simili. Per effetto della ragione nasce e si sviluppa la civiltà. L'umanità compie considerabili miglioramenti, acquisisce conoscenza, sviluppa molta industriosità e trasmette queste trasformazioni da una generazione all'altra fino ad arrivare alle moderne condizioni della natura e della società in cui risaltano amor proprio, pregiudizi, disuguaglianze, guerre e tutte le altre manifestazioni della decadenza umana. Mentre la civilizzazione comporta la rovina dell'umanità, per Rousseau il progresso è un processo con cui la ragione riconduce il genere umano allo stato di natura.

Le suddette considerazioni formano i principi con i quali Rousseau sistema teoricamente il suo ideale teso a riconciliare l'umanità con lo stato di natura. Ragione e natura non sono più in contrasto tra loro. La ragione è ordine ed equilibrio razionale degli attributi (istinto, impulso, spontaneità e sentimento) della natura umana. La volontà umana può ostacolare la decadenza sociale tramite la ragione nella misura in cui quest'ultima assume la natura umana come sua guida. Riportando la ragione alla natura umana non si torna alla condizione primitiva dello stato di natura che non esiste più, forse non c'è mai stato e probabilmente non esisterà mai. Lo stato di natura è una norma di giudizio, un criterio direttivo per salvare gli esseri umani dal disordine e dall'ingiustizia in cui essi cadono con i processi di degenerazione da loro stessi

prodotti. Lo stato di natura è quindi preso a riferimento per rendere più spontanea e solidale la società diventata artificiosa, calcolatrice e ipocrita.

Per Rousseau, l'ordine sociale nasce come necessità naturale quando gli individui si rendono conto che, mutando il modo di vivere, loro possono conseguire l'interesse generale della loro conservazione. Per vincere le forze che ostacolano questo interesse generale, le persone costituiscono una comunità sociale, etica e politica nella quale loro obbediscono a una volontà generale che riconoscono propria. La volontà generale non è la somma di quelle individuali. Essa è la volontà del corpo sociale sovrano, l'opinione comune regolativa che esprime l'interesse di tutti e tende all'utilità generale. La comunità è finalizzata a difendere e proteggere la persona, la sua libertà e i suoi beni. Unendosi con tutti, l'individuo obbedisce alla volontà generale che è la sua stessa volontà non subendo alcuna diminuzione o limitazione della sua libertà.

Per Rousseau l'istruzione gioca un ruolo basilare affinché gli esseri umani si risollevino dalla decadenza e dall'ingiustizia. Con una soprastruttura di regole artificiali, l'educazione tradizionale opprime e distrugge la natura originale umana basata sulla spontaneità. Il superamento del contrasto tra natura, cultura e civiltà tramite la loro l'armonizzazione favorisce lo sviluppo della persona. L'impulso ad apprendere, cioè a trasformare i dati sensibili in conoscenza intellettuale deve venire dal sentimento e dall'istinto della persona, ovverosia dalla natura in modo spontaneo. Formare l'individuo della natura vuol dire farne una creatura che, vivendo nella società, non si lascia trasportare dalle passioni e dalle opinioni ma le gestisce con la propria ragione. Scopo dell'educazione è il raggiungimento di un equilibrio armonioso tra istinto e ragione in modo da guidare la condotta umana. Usando i sensi ed esercitando attività manuali, la persona impara a stare con gli altri, giudicare e agire con solidarietà sociale nel rispetto degli obblighi di convivenza umana.

Per Rousseau la convivenza sociale deriva dalla volontà generale orientata al bene comune, cui deve concorrere anche il sentimento religioso. La religiosità propugnata da Rousseau è naturale e razionale, unisce sentimenti e ragione, ed è propria del Deismo. La religione naturale si basa su tre dogmi: l'esistenza di un'entità superiore ordinatrice dell'universo; l'esistenza di un senso e un fine ultimo della natura; la spiritualità, l'attività, la libertà e l'immortalità dell'anima. La religione naturale non può essere imposta e il principio di tolleranza deve valere anche nei confronti degli atei. Oltre alla religione naturale c'è quella del cittadino che è una professione di fede puramente civile. Essa chiarisce come la volontà generale segue l'ordine razionale della natura umana. Disobbedire alla religione civile è un crimine perché significa non rispettare la volontà generale. Lo stato non può obbligare a credere ai principi della religione civile ma può mandare in esilio chi non li rispetta, non perché persona empia ma perché insocievole. Di conseguenza, tutte le religioni vanno tollerate se non sono contrarie al rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino. In caso contrario è giustificata l'intolleranza giacché la religione civile stabilisce i principi dello stato etico fondato sul contratto sociale e sulle sue leggi.

Rousseau sviluppa una teoria politica basata sul contratto sociale, da lui inteso come il patto che produce l'alienazione totale di ogni associato, inclusi tutti i suoi diritti, in rapporto di reciprocità con la comunità. Ogni individuo è parte indivisibile della vita e della volontà della comunità. Con il passaggio dallo stato di natura a quello civile, s'inverte il processo di decadenza umana e sociale.

Lo stato civile diventa la continuazione e il perfezionamento dello stato di natura, dando agli individui una nuova forma di libertà che garantisce la loro vita e la loro felicità. Giacché la natura umana è libertà, la comunità politica la può garantire con un ordine nuovo disciplinato e moralizzato dalla ragione che fa coincidere la volontà individuale con quella generale. La completa subordinazione dell'individuo alla volontà generale è necessaria affinché l'interesse comune prevalga su quelli particolari, sulla ricerca del benessere individuale e sull'indifferenza per la stessa comunità.

La volontà generale del popolo, corpo sociale sovrano, si esprime nelle leggi civili (cioè il diritto positivo) che costituiscono le condizioni per realizzare il bene pubblico. Il governo garantisce l'esecuzione delle leggi mantenendo la libertà civile e politica. I depositari del potere esecutivo

(cioè coloro i quali compongono il governo) sono gli ufficiali del popolo (cioè del vero depositario della sovranità) e sono da esso decisi e destituiti.

Sostenendo che la volontà generale è quella di tutto il popolo e che il governo ne è sua espressione, la teoria politica di Rousseau predilige un modello di democrazia diretta al posto di quella parlamentare. Tutti i cittadini dovrebbero partecipare alle decisioni politiche evitando di delegare i propri diritti a loro rappresentanti. Inoltre, non dovrebbe esistere una separazione dei poteri poiché il governo è semplice esecutore delle leggi emanate dal popolo.

Dal pensiero di Rousseau emergono contraddizioni che egli non risolve. Al sostegno della democrazia e della libertà assoluta si contrappone l'orientamento a favore di uno stato etico che, imponendosi nella vita, nel modo di pensare e nella condotta morale dei cittadini, rischia di diventare totalitario pur se diretto a perseguire il benessere sociale.

Intesa come scienza del benessere sociale, il filosofo ed economista italiano Antonio Genovesi (1713-1769) elabora la teoria dell'economia civile. Essa tende a unire politica, economia, etica e interazioni sociali. Genovesi denuncia il ruolo economicamente negativo di coloro i quali vivono esclusivamente di rendita, e affronta temi importanti come quelli riguardanti il debito pubblico, l'inflazione e la circolazione monetaria, proponendo riforme nell'agricoltura, nella proprietà fondiaria e nel protezionismo governativo su commerci e industrie. Egli sostiene, tra l'altro, che per favorire il benessere sociale è necessario promuovere la cultura, estendendo l'istruzione a tutti, incluse donne e sezioni più povere della popolazione quali i contadini.

Secondo Genovesi, l'economia civile rende visibile il tessuto di virtù civili tramite cui l'interesse individuale sviluppa dinamiche che concorrono alla ricchezza dell'intera nazione. L'economia civile indica i meccanismi con i quali le istituzioni e il legislatore possono meglio fare fronte al proprio dovere di trasformare l'interesse individuale in fattore favorevole al bene comune, assicurando una giustizia che tiene conto dei bisogni e delle motivazioni umane.

Ciò significa elaborare leggi capaci di mantenere l'equilibrio tra due distinti principi che operano nella persona, l'amor proprio (o forza concentriva) e l'amore per gli altri (o forza diffusiva). Anche il mercato (e quindi l'economia) è faccenda di amicizia civile (dal greco *philia*, amore fraterno, amicizia, simpatia, ospitalità). L'economia e la società non possono funzionare senza cooperazione e fiducia per realizzare il bene comune cui possono partecipare tutti i cittadini. In altre parole, l'economia è civile solo se mira alla felicità pubblica.

Per Genovesi, la legge universale insegna che non si può essere felici individualmente senza la felicità degli altri. Il principio e la pratica della reciprocità, cioè l'obbligo morale di aiutare gli altri, fanno parte dei beni relazionali. Essi sono alla base dello sviluppo economico e civile, richiedendo una partecipazione cooperativa tra le persone. Questa partecipazione è propria delle relazioni della società civile che costituiscono il nesso tra interesse individuale e benessere pubblico. La fiducia reciproca tra le persone (fede pubblica) è una condizione indispensabile per lo sviluppo sociale, economico e politico di una comunità. La fede pubblica si sviluppa principalmente nella società civile lungo un processo che comincia dal basso, piuttosto che dall'alto con le azioni del governo. La politica deve fare di tutte le persone, che compongono uno stato, il corpo più denso e stretto che sia possibile. Quando in una nazione le fondamenta della fede etica vacillano, la sua base economica e politica perdono stabilità. Con tali premesse che combinano fiducia e virtù civili, Genovesi anticipa le moderne teorie che ruotano attorno al concetto di capitale sociale. Per lui socievolezza, saggezza, amore, onore e riconoscenza sono qualità proprie della natura umana che si esprime come fenomeno elastico in cui la ragione è utile solo se diventa pratica e reale.

Per il filosofo francese Denis Diderot (1713-1784) la ragione guida gli esseri umani nella misura in cui loro hanno consapevolezza dei suoi limiti e stabiliscono un equilibrio morale e una giusta armonia tra essa e le passioni. Per questo si deve ritornare alla natura. La natura è un corpo unitario di cui l'essere umano deve interpretare le leggi sostanziali per trarne razionalmente elementi di conoscenza sperimentale e di utilità. La conoscenza della natura, associata a quella della storia umana, fornisce gli strumenti per l'emancipazione dai pregiudizi e per raggiungere la felicità rispettando il limite del bene generale.

La filosofia deve dedicarsi allo studio dei fatti dell'esperienza. Più esperienze si fanno, più congetture si elaborano. Più sono le ipotesi che si formulano e più sono le verità che si possono

cogliere e generalizzare. Le generalizzazioni sono comunque ipotesi e, come tali, non devono essere trasformate in dogmi. Il mondo è un immenso organismo, un grande animale di cui Dio è l'anima. Dio agisce nella natura non come un intelletto esteso bensì come una sensibilità diffusa secondo gradi diversi e a volte oscuri. Tutti gli elementi dell'universo sono animati e provvisti di gradi di sensibilità tramite i quali trovano combinazioni e coordinazioni adatte alle loro forme e alle specifiche situazioni.

Precorrendo l'evoluzionismo biologico, Diderot sostiene che gli organismi viventi si sviluppano gradualmente e si trasformano gli uni negli altri. Le suddette considerazioni collocano il pensiero religioso di Diderot fra Deismo e panteismo.

Il filosofo tedesco Alexander Gottlieb Baumgarten (1714 – 1762) definisce la metafisica come scienza di ciò che può essere conosciuto senza ricorrere alla fede. Egli introduce per la prima volta il termine di gnoseologia (dalla fusione delle parole greche *gnósis*, conoscenza, e *logos*, discorso) per collocare la teoria della conoscenza come specifica branca della filosofia. Egli suddivide lo studio della natura della conoscenza, ossia la gnoseologia, in logica, che riguarda la conoscenza intellettuale, ed estetica, che si occupa sia della conoscenza sensibile, sia della teoria del bello e delle arti liberali. Egli conia il termine di estetica (derivato dalle parole greche *aisthetikos* e *aisthesis*, che significano percezione, sensazione, sensibile, senziente) per definire una disciplina filosofica a sé stante. L'estetica, scienza della conoscenza sensibile, è una gnoseologia minore che verte sulla capacità di valutare secondo i sensi, cioè tramite la naturale inclinazione umana verso la bellezza (e l'arte).

Teorie del Sensismo sono sviluppate dal filosofo francese Claude-Adrien Helvétius (1715-1771) fino a giungere a un materialismo radicale. Per lui c'è connessione tra facoltà sensibili e origine delle idee. Le inclinazioni umane non sono innate. Esse dipendono dalle condizioni sociali, politiche e culturali, e sono acquisite anche tramite l'educazione.

Nessuna persona è malvagia per natura e il suo comportamento è largamente determinato dalle esperienze e dalle abitudini. La corruzione della società e l'ignoranza provocano comportamenti immorali e vizi. Occorre quindi riformare la società e l'educazione, il cui fine deve essere quello di sviluppare facoltà e attitudini che rendono le persone consapevoli e capaci di vivere in pace con i propri simili raggiungendo la felicità. Gli esseri umani sono eguali tra loro per natura, hanno un'eguale disposizione alla comprensione e sono virtuosi quando i loro piaceri, le loro abitudini e passioni sono conformi all'interesse pubblico. Le nazioni più forti e virtuose sono quelle in cui i legislatori sono capaci di conciliare l'interesse individuale con quello pubblico.

Helvétius ritiene che la fede religiosa sia il risultato dell'incapacità umana di comprendere la natura. Per lui solo la morale è la vera religione. Le religioni, in particolare quella cattolica, sono espressione di un dispotismo che mira a mantenere l'ignoranza per ottenere un migliore sfruttamento degli individui. Pur essendo un materialista con manifestazioni di ateismo, egli non nega l'esistenza di una forza della natura, di un essere supremo e di un legislatore celeste ancora sconosciuto, posizione questa che lo avvicina al Deismo.

Seguendo l'approccio del Nominalismo, Helvétius considera che la virtù sia un semplice nome che indica il manifestarsi dell'interesse individuale (amore di se stessi). Moventi utilitaristici ispirano le valutazioni morali. Valutare significa sentire. Il giudizio è la facoltà di comparare sensazioni diverse. Lo spirito è la conoscenza dei confronti tra sensazioni, un assemblaggio d'idee e di nuove combinazioni. Dalle percezioni, che accompagnano le sensazioni, nascono l'interesse e l'impulso all'azione, inclusa quella morale.

Il filosofo francese Etienne Bonnot Condillac (1715-1780) sostiene una teoria della conoscenza (gnoseologia) basata unicamente sui sensi (Sensismo). Egli afferma che la natura insegna a ragionare e i bisogni determinano la crescita delle conoscenze. Tutto ha origine dalla sensazione che è un modo d'essere dell'anima umana. Anche gli altri esseri animali (non umani) sentono e le loro abitudini sono acquisite con l'esperienza. Vani sono gli sforzi della filosofia quando ricerca una natura trascendentale da attribuire all'essenza delle cose.

Per Condillac la conoscenza deriva dall'esperienza senza distinzione tra sensazioni e riflessione. Le sensazioni si trasformano in conoscenza e determinano tutte le altre facoltà umane, incluse quelle spirituali quali i sentimenti, le idee, la memoria e l'autocoscienza (auto-percezione).

Nulla è più chiaro e più distinto delle percezioni, sebbene esse varino da individuo a individuo. Le idee non sono innate, sono sensazioni che esprimono e giudicano il rapporto tra la coscienza (l'io) e l'esterno (gli altri esseri). La riflessione si sviluppa tramite l'associazione delle idee.

Condillac evidenzia l'esigenza di elaborare un linguaggio universale come strumento per formare una scienza universale. Egli propone un metodo analitico basato sulla decomposizione degli elementi che compongono uno specifico oggetto (per esempio un'idea o una macchina) e sulla loro ricomposizione nell'ordine originario. Questo metodo analizza ogni singolo elemento e l'ordine con cui esso è concatenato agli altri. Tramite un linguaggio comune, basato su segni introdotti artificialmente e condivisi, è possibile ricostruire le operazioni intellettuali che, iniziando dalla sensazione, mostrano le scoperte fatte e individuano quelle che restano da fare. Il linguaggio comune facilita lo sviluppo d'immaginazione e di nuove idee.

Il pensiero politico di Condillac è favorevole a una monarchia illuminata in cui si possa essere liberi grazie alle leggi che regolano l'uso del potere escludendo ogni forma di arbitrio. Se la sovranità fosse attribuita al popolo e fosse sostenuta dalla divisione dei poteri, essa sarebbe esposta ai capricci della moltitudine, alle rivoluzioni, all'anarchia e alla sottomissione.

Il contratto sociale è utile nella misura in cui esso è un patto che impegna ogni individuo verso tutti gli altri e viceversa. Gli esseri umani sono tutti eguali quando, stipulando il contratto sociale, stabiliscono che tutti hanno lo stesso diritto a beneficiare dei frutti del proprio lavoro. Tuttavia, giacché non tutte le persone lavorano in pari misura e con lo stesso talento, i frutti del lavoro non saranno mai divisi in parti eguali. Ne consegue che, una volta stipulato il contratto sociale, dall'eguaglianza sorgerà la disuguaglianza.

La teoria economica di Condillac è favorevole al libero scambio e alla deregolamentazione del mercato, ed evidenzia i rischi inflazionistici dovuti alla manipolazione monetaria.

Egli distingue due fasi economiche. La fase del progresso è caratterizzata da uno sviluppo basato sull'uso razionale delle risorse secondo libere regole di mercato. La fase del declino è contraddistinta da consumi eccessivi e dal lusso ed è alimentata da prezzi non rispondenti al valore effettivo di mercato determinato dal libero rapporto tra domanda e offerta dei beni.

Per il filosofo, matematico e fisico, francese Jean D'Alembert (1717-1783) tre sono i modi di agire del pensiero umano, cui corrispondono distinte discipline del sapere. La memoria è la conservazione passiva e meccanica delle conoscenze, e a essa corrisponde la storia. La ragione è l'esercizio della riflessione sulle conoscenze acquisite, e a essa corrisponde la filosofia. L'immaginazione è l'imitazione libera e creativa della realtà, e a essa corrispondono le belle arti. Una metafisica generale (o filosofia prima) analizza i principi e le proprietà comuni a tutti gli esseri e a tutte le scienze. Da essa va però esclusa la trattazione di problemi insolvibili quali l'essenza di Dio, dell'anima e dell'universo. Dio è solo l'autore dell'ordine dell'universo secondo leggi immutabili della natura, ma è estraneo alle dinamiche con le quali gli esseri umani affrontano e risolvono i loro problemi. La vita morale dell'umanità è una conseguenza necessaria della fondazione della società, giacché ha per oggetto la relazione fra gli esseri umani. La ragione è ciò che rende uniforme, presso tutti i popoli, i doveri delle persone verso i propri simili. Per esempio, l'ingiustizia è un male morale che tende a nuocere alla società turbando il benessere delle persone. La vita morale dell'umanità non dipende dalla religione giacché è vera la relazione inversa. Sono gli esseri umani a creare la religione dopo la formazione della società con la funzione di stringere i loro legami sociali. Queste argomentazioni collocano D'Alembert tra i sostenitori del Deismo.

Per il filosofo francese di origine tedesca Paul-Henry Thiry D'Holbach (1723-1789) i principi tradizionali della religione, come l'esistenza di Dio, l'immaterialità dell'anima e la vita ultraterrena, sono soltanto superstizioni. Esse derivano dall'inquietudine connessa all'insicurezza della condizione umana, che è alla base delle religioni monoteistiche (unico dio) come pure di quelle politeistiche (molteplici divinità) e animistiche (attribuzione di qualità divine o soprannaturali a esseri materiali, oggetti e luoghi). Queste superstizioni, assieme ai pregiudizi, ai timori e alle inibizioni, impediscono all'essere umano di seguire gli impulsi della natura fisica che è la sua sola guida legittima. Il piacere è proprio della natura umana ed è ragionevole quando non nuoce agli altri ed è indirizzato alla pacifica convivenza sociale. Il legame sociale s'impernia sulla coincidenza dell'interesse individuale con quello collettivo. Di

conseguenza il comportamento individuale deve essere diretto all'interesse, cioè all'utilità, del genere umano.

Per D'Holbach compito della filosofia è rivelare le motivazioni dell'agire umano eliminando miti e superstizioni. Egli fornisce le basi teoriche per una concezione atea e materialistica della natura, dell'essere umano e della società. Egli definisce l'ateo come colui il quale conosce la natura e le sue leggi, ed è consapevole della propria natura e di ciò che essa gli impone. La natura è l'insieme immenso degli esseri, delle sostanze, delle infinite combinazioni e dei movimenti dei corpi, organici e inorganici. Niente può avvenire nella natura per caso. Tutto deriva da leggi che regolano il legame necessario di cause ed effetti. L'universo è causa di se stesso e l'essere umano è opera della natura, esiste in essa ed è sottomesso alle sue leggi.

Il Materialismo di D'Holbach si basa sul principio per il quale l'essere umano è un essere puramente fisico, soggetto alla ferrea necessità dovuta alle leggi di causa ed effetto riguardanti tutti i fenomeni naturali. La libertà umana è una pura illusione. Anche la morale umana, cioè il modo di agire, è condizionata dalle leggi fisiche di causa ed effetto. Tutto ciò che l'individuo fa e tutto ciò che in lui accade, sono gli effetti della forza d'inerzia, della gravitazione, della virtù attrattiva e repulsiva, della tendenza a conservarsi, in sintesi dell'energia comune a lui e agli altri esseri della natura, animati e inanimati.

Per D'Holbach la ragione, la verità, la giustizia e le virtù civili devono prevalere sull'inganno, sull'ignoranza, sugli abusi e sui pregiudizi. I pregiudizi, tra cui in particolare quelli religiosi, ostacolano virtù morali quali l'umanità, la socievolezza, l'indulgenza e la tolleranza religiosa, civile e politica. La legge secondo la quale le persone non danneggiano gli altri e fanno loro del bene è basata sulla natura degli esseri sensibili che, consapevoli di vivere in società, aspirano alla felicità individuale e collettiva. La natura, ogni qualvolta lo può, riconduce gli esseri umani alla ragione, facendoli lavorare per la propria felicità.

Occorre restare nella natura perché, uscendo da essa, non è possibile trovare la soluzione dei problemi umani. Le leggi della morale umana devono essere unite a quelle della natura. A tal fine devono contribuire onesti principi, una legislazione illuminata e un'educazione pubblica e laica, ispirate ai criteri di utilità sociale e necessità naturale.

Per il filosofo ed economista scozzese Adam Smith (1723-1790) la felicità di ognuno è possibile attraverso la realizzazione del bene degli altri. Per Smith un essere grande, benevolo e onnisciente (Dio) è il saggio artefice della più grande quantità possibile di felicità nell'universo in ogni momento. Dio orienta e guida gli individui al bene e alla felicità, all'armonia e alla corrispondenza dei sentimenti, cioè alla simpatia (dal termine greco *sympátheia*, composto di *syn*, con, e *pathos*, sensazione, emozione). Elemento costitutivo della vita morale umana, la simpatia è la capacità di identificarsi nell'altro, comprendere e condividere i sentimenti degli altri. Tramite la simpatia si esprimono valutazioni di approvazione o disapprovazione dei comportamenti umani in rapporto alla situazione che li provoca. Alla simpatia sono collegati i sentimenti di ambizione ed emulazione che inducono a migliorare le condizioni della vita umana giacché i vantaggi di ogni miglioramento sono percepiti in ragione delle considerazioni favorevoli (approvazione) da parte degli altri. Sono sempre gradite generosità, umanità, gentilezza, compassione, stima e amicizia scambievoli, le affezioni socievoli e benevole. Per quanto l'essere umano possa essere egoista, ci sono principi della sua natura che lo inducono a interessarsi alla sorte altrui e gli rendendo necessaria l'altrui felicità, sebbene egli non ricavi altro che il piacere di verificarla. La perfezione della natura umana consiste nel frenare i sentimenti egoistici e nell'assecondare quelli benevoli. Tramite la simpatia si contrastano i conflitti tra impulsi egoistici e sociali.

Secondo Smith, l'armonia tra gli interessi dei singoli individui e quelli generali spinge alla prosperità anche in campo economico. La simpatia è alla base dei rapporti commerciali. Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro desinare, ma dalla loro attenzione al proprio interesse personale. Non ci rivolgiamo alla loro umanità ma al loro amore per se stessi, parliamo dei loro vantaggi e mai delle nostre necessità. Gli interessi personali agiscono nell'attribuzione di valore alle cose. In economia, la parola valore ha due significati diversi. Quello che esprime l'utilità di un oggetto può essere chiamato valore d'uso. Quello che esprime il potere di acquistare un oggetto può essere chiamato valore di scambio. Le cose che hanno il maggior valore d'uso possono avere poco o nessun valore di

scambio. Al contrario, le cose che hanno il maggior valore di scambio possono avere poco o nessun valore d'uso.

Per Smith, nel perseguire il proprio interesse, ogni individuo promuove quello della società molto più efficacemente di quanto egli intenda fare perché è guidato da una mano invisibile. Quando la Provvidenza divise la terra tra pochi proprietari, non dimenticò né abbandonò quelli che sembravano essere stati esclusi dalla spartizione. Questa mano invisibile guida i ricchi che, senza volerlo né saperlo, fanno progredire l'interesse della società quando compiono quasi la stessa distribuzione dei beni necessari alla vita che sarebbe stata fatta se la terra fosse stata divisa in parti uguali tra tutti i suoi abitanti. L'insieme dei vantaggi e degli svantaggi dell'economia politica, che rappresenta la ricchezza di una nazione, dovrebbe essere perfettamente uguale o tendere alla parità. Ciò può avvenire in una società in cui le cose seguono il loro naturale corso, dove c'è una perfetta libertà di scambio, concorrenza e commercio, dove esiste una funzionale divisione del lavoro e dove ogni individuo è perfettamente libero di scegliere l'occupazione che desidera e cambiare lavoro secondo le sue esigenze. L'operare di una mano invisibile, che trasforma l'egoismo individuale in benessere collettivo, richiede che gli operatori possano liberamente spostarsi da un settore economico all'altro, ogni attività sia aperta alla concorrenza e all'ingresso di nuovi operatori, l'intervento pubblico sia limitato allo stretto necessario e si eviti di introdurre vincoli al libero mercato.

Adam Ferguson, filosofo e storico scozzese (1723-1816), analizza il rapporto tra libertà e sviluppo con attenzione agli effetti della divisione sociale del lavoro sui costumi e sulla morale degli individui. Egli evidenzia il carattere alienante e la spersonalizzazione del lavoro salariato, gli aspetti negativi di una società fondata sulla pura efficienza, sulla burocratizzazione dello stato, sul commercio puro e semplice e sull'utilitarismo esasperato che blocca la tensione morale e civile fondamentale per il progresso e il miglioramento sociale.

Anticipando le analisi sociologiche della civiltà, Ferguson elabora una teoria di società civile secondo cui essa è basata sull'interazione sociale, da lui intesa come legame spontaneo che presuppone fiducia condivisa e reciprocità e si manifesta prima di qualsiasi contratto sociale. La società civile è un prodotto storico, frutto del succedersi di trasformazioni nell'organizzazione economica, istituzionale, politica, sociale e culturale di una comunità. La società civile è complessa, caratterizzata da disuguaglianza economica, stratificazione sociale e culturale, divisione del lavoro, esclusione di classi sociali dallo sviluppo. Il rischio della divisione del lavoro consiste nello scomporre la società in parti di cui nessuna è animata dallo spirito della comunità. La divisione del lavoro è comunque espressione di una società che permette la diversificazione delle risorse della comunità, l'aumento della ricchezza e la formazione di organizzazioni sociali distinte dalle istituzioni statali.

Secondo Ferguson, per analizzare la natura umana occorre studiare le dinamiche delle organizzazioni sociali perché l'essere umano è, per sua natura, membro di una comunità. Considerato in questa condizione, l'individuo cessa di apparire come fatto per se stesso. Essendo la parte di un tutto, egli deve rinunciare alla sua felicità e alla sua libertà quando esse sono incompatibili con il bene della società. Se il bene pubblico è il principale scopo degli individui, è ugualmente vero che il grande fine della società civile è la felicità degli individui. Se si rompono i comuni legami della società, le persone possono smarrire il sentimento di ogni rapporto, a eccezione di quelli di parentela e vicinato e delle relazioni commerciali nelle quali onestà e amicizia possono ancora verificarsi.

Il filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804) attua quella che è passata alla storia come una rivoluzione copernicana nella filosofia e secondo la quale non è la conoscenza umana a conformarsi agli oggetti ma sono questi a conformarsi alla conoscenza. Così come Copernico mette il Sole al centro del sistema planetario, Kant mette la persona al centro della teoria della conoscenza (gnoseologia). Anche nel campo della morale Kant compie una rivoluzione copernicana per la quale non è più l'individuo a conformarsi a principi morali a lui esterni, ma sono questi a conformarsi alla volontà della persona. All'eteronomia, cioè alle condizioni esterne alla ragione determinate dalle precedenti dottrine etiche, Kant sostituisce l'autonomia, cioè le condizioni interne alla ragione determinate dalla volontà umana. La persona è posta al centro dell'universo morale come legislatrice del suo comportamento.

Per Kant la possibilità di conoscere è data dai modi di funzionamento dell'intelletto. Non si conoscono direttamente le cose ma solo i fenomeni cioè come gli oggetti appaiono ai sensi. L'intelletto, ossia la facoltà di pensare la molteplicità d'intuizioni empiriche mediante concetti (categorie), colloca e organizza le percezioni delle cose (fenomeni) nello spazio e nel tempo e ne determina il rapporto di causa ed effetto. Ogni conoscenza inizia dall'esperienza. L'esperienza è una sintesi tra i dati della sensibilità e le forme (modi) con cui l'intelletto li organizza secondo principi, ordini e rapporti necessari a far diventare i fenomeni cose pensate e non solo percepite. Rispetto al manifestarsi dei fenomeni, i dati della sensibilità sono elementi a posteriori mentre le forme sono elementi a priori. Spazio e tempo sono principi puri, universali e necessari a collocare i fenomeni secondo rapporti di reciprocità, quello di posizione e quello di successione. Spazio e tempo sono quindi forme a priori applicate ai dati sensibili e non proprietà specifiche degli oggetti percepiti.

Richiamandosi alla filosofia greca antica, Kant distingue tra fenomeno (dal greco *phainomenon*, ciò che appare, si manifesta) e noumeno (dal termine greco *nooúmenon*, cosa pensata). Il fenomeno è oggetto della conoscenza sensibile, la cui materia è la sensazione. Il fenomeno è ciò che appare ed è rappresentato tramite materia, vale a dire il contenuto delle sensazioni, e forma, cioè il modo in cui molteplici dati sensibili sono organizzati dall'intelletto collegandoli secondo certi ordini e rapporti.

Il noumeno è oggetto della conoscenza intellettuale. Il noumeno è la cosa in sé, essenza pensabile ma inconoscibile di una realtà indescrivibile. Posto al fondo dei fenomeni percepiti e avendo un valore che va oltre a essi, il noumeno è intelligibile (cioè può essere compreso solo con il ragionamento dell'intelletto) e concetto problematico.

Da una parte, il noumeno è realtà (la cosa in sé) esterna alla mente con cui quest'ultima cerca di entrare in rapporto tramite il pensiero che va oltre ogni possibile esperienza. Il noumeno è un'intuizione intellettuale, indipendente dall'esperienza, sovrasensibile e incondizionata, importante per la coscienza morale (o ragion pratica) giacché concetto che designa la libera volontà. Questa caratteristica costituisce il significato positivo del noumeno.

Dall'altra parte, il noumeno è frutto della mente umana, idea della ragione, modo in cui il pensiero cerca di rappresentare ciò che va oltre la sua capacità di conoscere. Questa rappresentazione traccia i limiti della conoscenza sensibile ed esprime il significato negativo del noumeno. La ragione umana non può accedere al noumeno se non come a un concetto-limite. Di esso si può solo dire che è a fondamento di tutto ciò di cui si fa esperienza. Questi motivi rendono impossibile fondare razionalmente la metafisica intesa come scienza alla ricerca di principi incondizionati e universali, validi oltre l'apparenza sensibile.

Per Kant, la conoscenza è composta di ciò che si riceve dall'esperienza e di ciò che è aggiunto dalla facoltà di ragionamento. Se è vero che tutte le conoscenze cominciano egualmente con l'esperienza, non per questo derivano tutte da essa. Solo le conoscenze a posteriori scaturiscono direttamente dall'esperienza. Le conoscenze a priori sono, invece, frutto della facoltà di ragionamento che tiene conto dell'esperienza. Le conoscenze a priori sono dette pure quando non sono mescolate con evidenze empiriche.

Kant distingue tre facoltà della conoscenza: la ragione, l'intelletto e l'intuizione sensibile. La ragione è la facoltà di conoscenza tesa a fornire una spiegazione globale di tutto ciò che esiste andando oltre i confini dell'esperienza. La ragione ha per oggetto i principi primi e le cause ultime della realtà nella sua globalità infinita, quali la libertà della volontà, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio. La ragione diventa pura quando è fonte di tutti i principi a priori, non mescolati a qualcosa di empirico, cioè non direttamente legati all'esperienza, e si occupa della forma della conoscenza rendendola oggettiva, cioè valida per tutti. Tuttavia, la ragione umana considera questioni cui non può rispondere poiché trascendono ogni facoltà della mente. L'intelletto è la facoltà di conoscenza riferita ai fenomeni percepiti come realtà finite e limitate. L'intelletto ha per oggetto i dati ricevuti dall'intuizione sensibile e li rielabora producendo spontaneamente concetti che li rappresentano. L'intuizione sensibile è la facoltà di conoscenza immediata, ricevendo impressioni attraverso i sensi. L'intelletto non può intuire nulla e l'intuizione non può pensare nulla. Solo dalla loro unione può scaturire la conoscenza.

Per Kant intuizioni e concetti costituiscono gli elementi di tutta la conoscenza e possono essere empirici o puri. Sono empirici quelli percepiti a posteriori tramite l'esperienza, cioè quando contengono una sensazione proveniente dall'effettiva esistenza dell'oggetto. Sono puri quelli percepiti a priori indipendentemente dall'esperienza, cioè quando esistono nello spirito a prescindere da una sensazione legata alla reale esistenza dell'oggetto. L'intuizione pura contiene la forma con la quale uno specifico oggetto è percepito. Il concetto puro contiene la forma del pensiero di un oggetto in genere. Date le proprietà distintive dell'intuizione e dell'intelletto, Kant definisce l'estetica come la scienza della sensibilità (in greco *aisthesis*, sensazione) distinguendola dalla logica intesa come scienza delle regole dell'intelletto.

Kant chiama trascendentale ogni conoscenza che si occupa non di oggetti ma del modo (forma) di conoscerli, nel senso che tale conoscenza è a priori. Pur non essendo totalmente distinto dall'esperienza, trascendentale è ciò che è da essa distinguibile tramite riflessione e diventa fondamento necessario alla conoscenza empirica. La filosofia trascendentale costituisce un sistema di concetti universali. L'estetica trascendentale studia i modi (forme) della conoscenza sensibile. La logica trascendentale analizza i modi (regole) del pensiero in generale. Essa è divisa in analitica trascendentale, che studia i modi (forme) della conoscenza intellettiva (successiva a quella sensibile), e dialettica trascendentale, che analizza i ragionamenti a priori (idee) svolti dalla ragione. Tramite queste discipline della conoscenza trascendentale, Kant elabora le seguenti teorie.

Per Kant conoscere è pensare. Se il compito del senso è intuire, quello dell'intelletto è pensare. Pensare significa unire le rappresentazioni, cioè i dati dell'esperienza sensibile (fenomeni). L'unione delle rappresentazioni è il giudizio. Pensare è dunque giudicare. La facoltà di giudizio (potere del pensiero) può avvalersi di un processo di sintesi. La sintesi è un'operazione dell'immaginazione e una funzione della comprensione tramite cui le rappresentazioni sono unite tra loro comprendendole in una cognizione. La sintesi può essere pura quando la diversità delle rappresentazioni non è data empiricamente ma a priori, prescindendo dai dati dell'esperienza come nel caso dello spazio e del tempo. I giudizi sono forme (modi e regole) generali prodotte dall'intelletto e possono essere sintetici e a priori. Pensando i dati dell'esperienza, l'intelletto li giudica in termini di quantità, qualità, relazione e modalità.

Kant considera la relazione tra fenomeno e concetto (dal latino *cum* e *capio*, prendere insieme). La molteplicità dei fenomeni, cioè delle rappresentazioni degli oggetti percepiti dalla sensibilità, appare secondo forme spaziali e temporali che non forniscono un insieme organizzato secondo rapporti di ordine e regolarità. Per essere conoscenza, i fenomeni devono essere posti in relazione tra loro. È l'intelletto a determinare spontaneamente le suddette relazioni tramite concetti. I concetti sono tutti empirici, cioè a posteriori, giacché derivano dai dati dell'esperienza sensibile che, tramite astrazione e generalizzazione, sono unificati in un unico termine secondo una comunanza dei loro principali aspetti, tralasciando differenze particolari secondarie. L'intelletto aggiunge un'altra operazione propria della conoscenza trascendentale e consistente nella trasformazione delle sensazioni in concetti puri, che Kant chiama categorie. Esse sono modi (forme) a priori di organizzazione dei contenuti sensibili (o intuizioni) perché vanno oltre all'esperienza pur essendo attivate da essa e non essendo innate. Esse hanno un carattere di universalità e necessità. Esse si applicano ai fenomeni e non ai noumeni (cose in sé).

Kant elabora un catalogo sistematico (espresso in tavole tra loro connesse) che mette in relazione le suddette quattro tipologie di giudizio e dodici categorie concettuali. Al giudizio di quantità corrispondono le categorie di unità, pluralità e totalità. Al giudizio di qualità corrispondono le categorie di realtà, negazione e limitazione. Al giudizio di relazione corrispondono le categorie di sostanzialità, causalità e azione reciproca. Al giudizio di modalità corrispondono le categorie di possibilità, esistenza e necessità. Il catalogo tende a dimostrare che l'intelletto pensa le molteplici rappresentazioni sensibili (fenomeni percepiti secondo forme spaziali e temporali) e le unifica in categorie (concetti puri a priori), cioè tramite modi del conoscere organizzati in giudizi sintetici a priori.

Per Kant ciò che permette i processi di sintesi e di unificazione dei dati provenienti dall'esperienza sensibile (fenomeni) è la proposizione Io penso. Questa proposizione contiene la forma di ogni giudizio in generale ed è il costante accompagnamento di tutte le categorie

concettuali. Io penso è appercezione o autocoscienza, con cui l'individuo è consapevole della sua capacità di pensare. L'Io penso non è un io individuale (un particolare punto di vista) ma è un Io inteso come consapevolezza umana, condizione per una conoscenza universale e necessaria. Pura attività dell'intelletto che pensa e che unifica tramite categorie e giudizi, l'attività di conoscere determina le leggi della natura e non le riceve da essa.

Kant intende per idea della ragione un concetto trascendentale, che oltrepassa i limiti di tutte le esperienze e ha quindi una relazione necessaria con l'intera sfera della conoscenza (ragione pura). Egli individua tre idee della ragione che sono illusioni (paralogismi, cioè ragionamenti difettosi): l'idea dell'anima, cioè la pretesa di conoscere direttamente la natura dell'anima (psicologia razionale); l'idea del cosmo, cioè la pretesa di conoscere la totalità, l'essenza, il fine e il senso dell'universo (cosmologia razionale); l'dea di Dio, cioè la pretesa di dimostrare e di conoscere direttamente la realtà e la natura di Dio (teologia razionale). Queste tre illusioni mettono in discussione la validità e l'universalità della metafisica tradizionale. Tuttavia, la ricerca di questioni inconoscibili spinge ad ampliare il campo della conoscenza umana. Inoltre le idee della ragione possono svolgere un ruolo non più strettamente attinente alla conoscenza (ragione pura) quando acquisiscono un valore regolativo in senso pratico, cioè quando riguardano la condotta morale degli individui (ragione pratica). Le idee regolative orientano, infatti, la volontà umana che si esprime nei comportamenti della vita reale degli individui.

Secondo Kant, l'interesse della ragione, teorica (pura) e pratica (morale), è imperniato in tre domande, cosa posso sapere, cosa devo fare e cosa posso sperare.

La prima domanda (cosa posso sapere?) è puramente teorica. La risposta di Kant è che la ragione umana deve accontentarsi di riconoscere che la conoscenza di tutto è fuori dalla sua portata. Non si può avere cognizione scientifica di tutto. Non si può sapere ciò che si pone fuori dal campo delle intuizioni spazio-temporali, cioè dalle forme a priori che sono organizzate dall'intelletto secondo dodici funzioni universalizzanti (categorie) corrispondenti ai giudizi di quantità, qualità, relazione e modalità.

La seconda domanda (cosa devo fare?) è puramente pratica, cioè morale e non trascendentale. La risposta di Kant è che si deve agire razionalmente, in conformità con una legge morale universale. L'essere umano può costruirsi regole morali (leggi) universali, la cui universalità non riguarda il contenuto, bensì la pura forma dell'agire. L'essere umano è totalmente autonomo nella sua attività morale, la sua coscienza è sovrana e indipendente da condizionamenti empirici.

Kant chiama massime le regole morali che hanno un valore soggettivo giacché sono prescrizioni che valgono solo per coloro i quali le fanno proprie. Egli chiama imperativi le regole morali che hanno un valore oggettivo giacché valgono per chiunque. Gli imperativi sono ipotetici se contengono mere prescrizioni pratiche quali le regole dell'abilità (riguardanti i mezzi per raggiungere un certo scopo) e i consigli della prudenza (riguardanti i mezzi per ottenere benessere e felicità). Gli imperativi sono categorici se rappresentano leggi morali che impongono obblighi (doveri). Esse, non dipendendo da impulsi sensibili o da circostanze mutevoli, ordinano il dovere in modo incondizionato. L'imperativo categorico è un principio etico universale, secondo il quale si dovrebbe sempre rispettare l'umanità e agire solo in conformità con regole che dovrebbero essere valide per tutti. Giacché la legge morale è una verità della ragione, tutte le persone sono vincolate da essa.

Per Kant gli imperativi categorici sono tre. Il primo ha un carattere generalizzante. La sua formula è: agisci in modo che la regola morale della tua volontà possa sempre valere come principio di una legislazione universale. Il secondo riguarda la dignità umana. La sua formula è: agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre come fine e mai come semplice mezzo. Il terzo si riferisce alla spontanea autonomia della volontà razionale. La sua formula è: agisci in modo tale che la volontà possa considerare se stessa, mediante la sua regola morale, come universalmente legislatrice. Ciò significa che obbedire alla legge morale equivale a ubbidire a se stessi, esprimendo l'autonomia della persona come soggetto morale. Le tre formule mostrano come l'attività morale sia diretta alla realizzazione di un mondo che va oltre alla natura empirica e alle sue leggi necessarie, ma non può realizzarsi in contrasto con esse. L'essere umano è, da un lato, un essere in sé come soggetto della libertà (noumeno) e, dall'altro, una manifestazione della natura come oggetto

dei suoi meccanismi (fenomeno). Quando egli esprime la sua libertà come legislatore morale del suo comportamento non rescinde i legami con il mondo sensibile.

La terza domanda (se agisco come dovrei fare, cosa posso sperare?) è allo stesso tempo pratica e teorica. La risposta di Kant è che ogni speranza è legata alla felicità. La speranza è libertà, condizione dell'agire morale nel suo legame con la natura. Si spera nella felicità che rappresenta il bene supremo di cui ogni persona può essere degna se adotta comportamenti coerenti alla legge morale e capaci di frenare interessi egoistici. Si spera nella pace perpetua, civile, sociale e spirituale. In questo modo, si segue un dovere innato in ogni individuo e trasmesso tra generazioni per influenzare i posteri ad agire sempre meglio. Ciò che tende a garantire la pace perpetua non è altro che la natura, grande artista capace di gestire i suoi meccanismi in modo tale da dimostrare come sia possibile creare armonia tra gli esseri umani, anche contro la loro volontà. La natura incoraggia la pace come un dovere umano non teoricamente ma in pratica e non pregiudicando la libertà umana.

Per Kant la ragione favorisce lo scopo morale della felicità umana se orienta il diritto civile, le leggi delle nazioni e quella della cittadinanza mondiale alla pace perpetua. Il diritto civile, che governa le interrelazioni tra persone in uno stato, deve essere proprio di una Costituzione repubblicana basata sulla partecipazione dei cittadini. Le leggi che governano le interrelazioni tra gli stati del mondo devono essere Costituzioni basate sulla federazione di libere nazioni. La legge della cittadinanza mondiale, che governa le relazioni tra le persone e gli stati del mondo, deve essere una Costituzione secondo la quale ogni individuo è considerato cittadino dello stato universale dell'umanità.

Secondo Kant, la speranza è anche credere. In questo caso, la speranza non può essere né verificata né confutata teoricamente. Tuttavia, esperienze empiriche possono essere interpretate teoricamente come prove del progresso compiuto nel rendere la speranza più concreta (tangibile).

La felicità è paragonabile alla beatitudine divina quando alla fede nel libero arbitrio si aggiunge quella nell'immortalità dell'anima e in Dio, creatore del mondo secondo i principi della giustizia. Ci sono diverse forme storiche di fede, cioè vari mezzi utilizzati nel corso del tempo per promuovere la religione. Si può distinguere tra religione rivelata e quella naturale. La religione rivelata è quella in cui si deve, prima, sapere che esiste un comando divino (cioè avere una rivelazione) per, poi, riconoscerlo come dovere. La religione naturale è invece quella in cui si deve, prima, sapere che qualche cosa è un dovere per, poi, riconoscerlo anche come un comando divino. Se l'oggetto è identico, diverso è il modo di conoscere e presentare i contenuti etici. La religione rivelata li presenta come comandi divini. La religione naturale li presenta come un puro dovere.

Per Kant è la morale a fondare la religione e non viceversa. Pertanto, la dimensione religiosa va ricondotta entro i confini della razionalità etica. L'unico vero culto è la retta condotta morale. Tutte le altre espressioni tipiche di una religiosità esteriore sono forme di superstizione o illusione. Il culto di Dio diventa libero quando è culto morale, fede razionale pura, cioè pratica, e rafforza la condotta morale umana. Nella distinzione tra culto di Dio e condotta morale risiede il vero Illuminismo, giacché la ragione diviene lo strumento per debellare ogni forma di dogmatismo, unendo autonomia di pensiero e decisione ai valori morali.

In sintesi, tutto il pensiero filosofico di Kant tende a far uscire l'essere umano dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità umana determinata dalla mancanza di decisione e del coraggio di usare il proprio intelletto. Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza: questo è per Kant il motto dell'Illuminismo, cioè dell'illuminazione e del rischiaramento basato sull'uso dello spirito critico.

Secondo il filosofo scozzese Thomas Reid (1728-1777), ogni persona ha esperienze ordinarie che forniscono intuitivamente la certezza della sua esistenza, di oggetti reali e di principi su cui fondare la morale e le credenze religiose. Reid è considerato il fondatore del pensiero filosofico sostenuto dalla scuola scozzese del Senso Comune, tra i cui esponenti vanno ricordati James Beattie (1735-1803), Dugald Stewart (1753-1828) e Thomas Brown (1778-1820).

Reid definisce come senso comune i principi propri della natura umana, quelle verità usate nella vita quotidiana, necessariamente date per scontato giacché non si è in grado di dare una

ragione per la loro esistenza. Non c'è motivo di pensare se sia un oggetto ad agire sulla percezione o sia la conoscenza ad agire su esso. Secondo Stewart, gli elementi fondamentali (leggi) della credenza, ossia le condizioni necessarie di ogni deduzione, sono le credenze nella propria esistenza (l'io), nella realtà del mondo materiale e nelle leggi di natura e, inoltre, la fiducia nella testimonianza della memoria e nell'identità personale.

L'approccio filosofico del senso comune è improntato al realismo e riabilita le credenze naturali dell'essere umano che si ritrovano in tutti i popoli e in tutti i tempi. Secondo quest'approccio, gli oggetti percepiti sono entità esterne e situate nello spazio indipendentemente dalla mente. Un oggetto esterno provoca nel soggetto percipiente una sensazione che produce la nozione e la credenza immediata (non deduttiva) su di esso. In conformità a queste affermazioni, Reid fonda una propria teoria della percezione che evidenzia come le credenze abbiano capacità di influenzare il rapporto tra soggetto percipiente e oggetto percepito.

Per il filosofo ed economista italiano Pietro Verri (1728-1797) la società civile è quella che rende possibile il benessere individuale all'interno della felicità pubblica. Civile è quella società in cui la più grande possibile felicità è divisa con la maggiore eguaglianza possibile. La felicità consiste in un ragionevole benessere costituito dall'equilibrio tra desideri e possibilità di soddisfarli, raggiungibile tramite il progresso culturale. Questo è lo scopo cui deve tendere ogni legge umana. Verri è, inoltre, contrario alla tortura da lui ritenuta un modello efferato, ingiusto e antistorico di giurisprudenza.

Secondo il filosofo tedesco Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), civiltà, libertà, tolleranza, dignità ed emancipazione umana sono frutto dell'intreccio religioso e culturale. Ogni religione è determinata da circostanze storiche. L'essere umano e la sua ragione sono padroni della storia da cui emerge progressivamente l'illuminazione della verità. L'infinità propria delle verità storiche e filosofiche vanifica la contrapposizione tra le religioni positive e quella naturale.

L'immanenza di Dio si estende come spirito di armonia e unità nel mondo naturale e in quello della storia. Le verità religiose, quali la rivelazione e il miracolo, sono universali. Giacché per Lessing il Cristianesimo è la più alta forma di religione positiva, essa rappresenta quella tappa nel progresso dell'educazione che porta alla pura religione razionale, intesa come fede della ragione. Il Deismo sostiene una religione naturale, intesa come razionale, costituita da regole etiche che sono assunte come valori assoluti nello stesso modo con cui le religioni rivelate esprimono i propri valori assoluti. Per Lessing, la rivelazione è educazione, tramite cui una persona impara dagli altri ciò che la sua ragione non è ancora capace di comprendere. L'umanità si educa tramite la rivelazione lungo tutto l'arco della sua storia. La coincidenza della rivelazione con la ragione è l'ultima tappa nel progresso dell'educazione e il termine ultimo cui la divina provvidenza destina l'umanità.

Per il filosofo tedesco Johann Georg Hamann (1730-1788), il valore della rivelazione, e quindi delle religioni positive, è insuperabile e infinito rispetto alla pretesa di erigere la sola ragione umana a criterio di verità. La ragione è un prodotto del linguaggio in cui s'incarnano e si trasmettono le testimonianze e le tradizioni accumulate dall'umanità nel corso della sua storia. La ragione si confronta con la parola di Dio, linguaggio dell'intero universo, che gli esseri umani sono chiamati ad ascoltare. Hamann rivaluta così il linguaggio simbolico delle Sacre Scritture, cercando di dimostrare come i diversi linguaggi, inclusi quelli usati per vagliare le problematiche filosofiche, possano essere compresi solo in chiave teologica. Con queste asserzioni che esprimono sfiducia nella ragione umana, Hamann si oppone all'Illuminismo e contribuisce alla nascita del Romanticismo.

Il fisiologo e medico francese Paul Joseph Barthez (1734-1806) elabora la teoria biologica nota come vitalismo. In senso generale, il vitalismo sostiene che i fenomeni della vita animale e vegetale sono specifici e non possono essere ridotti e ricondotti ai fenomeni meccanici e alla dinamica fisica e chimica del mondo inorganico. Il vitalismo di Barthez formula l'ipotesi che possa esistere un principio vitale specifico, una sorta di centro gravità o di leva, per il mondo organico. Questo principio vitale permetterebbe la coordinata organizzazione degli organi di un essere vivente. Le forze del principio vitale, in connessione tra loro, agirebbero con varie intensità secondo le caratteristiche del corpo fisico. L'ipotesi dell'esistenza del principio vitale è basata su metodi analitici ed empirici tramite osservazioni ed esperimenti. Barthez definisce il principio vitale come il fattore sconosciuto (o qualità nascosta) simile alla variabile sconosciuta

di un'equazione nei procedimenti dell'algebra o della geometria. Scopo della ricerca scientifica è quantificare il valore di questa sconosciuta variabile.

L'approccio razionalistico della ragione umana è seguito dal filosofo e giurista italiano Cesare Beccaria (1738-1794), considerato l'ideatore del moderno diritto penale. Beccaria associa tale approccio al principio di utilità secondo cui lo scopo della vita associata è la massima felicità per il maggior numero delle persone, e al contrattualismo sociale come origine dello stato.

Per Beccaria, le leggi sono le condizioni che assicurano il patto originario e le pene servono a rafforzare la loro azione. Le pene costituiscono forme di diritto con cui la società si difende dai delitti commessi contro di essa. Il delitto è inteso, in maniera laica, come una violazione del contratto sociale, cioè delle norme appartenenti alla sfera pubblica di una persona, e non come offesa a precetti religiosi propri della coscienza individuale.

Le pene che oltrepassano la necessità di conservare la salute pubblica sono ingiuste. Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che un essere umano cessi di essere persona e diventi cosa. Affinché una pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, essa deve essere pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata ai delitti e dettata dalle leggi. Le leggi devono seguire il principio per il quale non è necessario che la pena sia terribile. È necessario che essa sia certa e continua e, sebbene moderata, infallibile giacché in grado di spaventare una persona inducendola a non delinquere (per esempio, per il numero di anni da passare in condizioni che la privano della libertà). Le pene, somministrabili solo dall'autorità legittima dei magistrati, devono rispettare il principio di misura proporzionata al delitto commesso e il principio di conservazione della vita, posto alla base del contratto sociale e per il quale nessuna persona ha diritto di trucidare i suoi simili.

Beccaria è convinto che riuscirà a vincere la causa dell'umanità se saprà dimostrare l'inutilità della pena di morte. Essa è l'espressione di una guerra della nazione contro un cittadino, ed è inaccettabile perché il bene della vita è indisponibile, quindi sottratto alla volontà del singolo e dello stato. Anche la tortura è illegittima, non necessaria e inutile, perché è vano supporre che il dolore divenga l'infame crogiuolo delle verità.

Contrario alla pena di morte è il filosofo francese Nicolas de Condorcet (1743-1794; Marie-Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet) che vota contro l'esecuzione del re Luigi XVI (1793) proponendo una condanna a vita. Condorcet è anche matematico, economista e rivoluzionario. Come filosofo e uomo politico, afferma i principi di una società più egualitaria in cui le persone possano vivere assieme, con pari diritti, indipendentemente da origini etniche, religione, cultura o genere. Come matematico, applica la statistica e il calcolo delle probabilità ai fenomeni sociali. Come economista, sostiene l'economia liberale. Come rivoluzionario, vede nella Rivoluzione francese la possibilità di una riforma della società basata sul razionalismo, punto culminante del processo di emancipazione umana.

Le idee di Condorcet possono essere ritenute espressione della volontà di affermare gli ideali propri dell'Età dei Lumi. Egli sostiene la piena ammissione delle donne ai diritti di cittadinanza e al suffragio universale in un ordinamento costituzionale favorevole all'eguaglianza di genere. Egli anticipa l'odierno concetto di genere, inteso come costruzione sociale basata sulle differenze percepite nel sesso e sul determinismo biologico, e combatte le forme patriarcali che assoggettano ed emarginano le donne. Egli denuncia come la stessa Dichiarazione dei diritti (1789) estrometta le donne dal principio della parità dei diritti. Egli combatte l'ingiustizia della schiavitù ed elabora una dichiarazione per l'abolizione della tratta degli schiavi come primo passo verso un'effettiva abrogazione della schiavitù. Egli è promotore dell'istruzione pubblica libera, equa e gratuita per tutti i cittadini, donne incluse, come strumento per formare cittadini liberi e responsabili.

Per Condorcet il genere umano è come un grande individuo soggetto a un processo di crescita intellettuale e di arricchimento di conoscenze, idee, sentimenti e costumi. La storia del genere umano è quella della civiltà, frutto di progresso nella conoscenza scientifica e di sviluppo dei diritti umani e della giustizia. Secondo Condorcet, la successione delle diverse epoche della storia testimonia l'inarrestabilità del progresso. Sebbene il progresso sia un cammino incerto e non lineare, continuamente ostacolato da regressi e rischi, egli ritiene che ragione ed

emancipazione umana saranno in grado di sconfiggere oscurantismo e oppressione. L'ultima epoca della storia sarà quella (iniziata con la Rivoluzione francese) di un mondo di uguali, in cui prevarrà la felicità sociale, supportata dalla libertà dei rapporti interpersonali, dalle macchine che aumenteranno la produttività alleggerendo il lavoro, dai progressi della medicina, dai sistemi d'istruzione pubblica e di previdenza sociale, e dalla fine delle guerre.

Secondo il filosofo tedesco Friedrich Heinrich Jacobi (1743-1819), i principi di libertà e della ragione umana devono essere inquadrati in una morale superiore che fa riferimento alla fede, alla validità dei suoi sentimenti e della sua passione. La ragione non può dimostrare l'esistenza di una divinità creatrice. La libertà umana è una forma di sapere che deve ammettere la superiorità della fede in Dio. Solo la fede permette di affrontare gli argomenti del sovrasensibile che superano la capacità filosofica del pensiero umano. Quest'approccio filosofico, tipico del Teismo, contribuisce alle idee del Romanticismo e contesta la morale astratta dell'Illuminismo. Per Jacobi la ragione è inferiore alla fede (fideismo). Quando l'esaltazione della soggettività umana arriva a negare l'assoluta trascendenza di Dio, la ragione diventa ostile alla fede. Egli è il primo filosofo a usare il termine nichilismo (dal latino *nihil*, nulla) per etichettare il pensiero filosofico basato sulla ragione. Per lui il razionalismo e la filosofia, intesa come pensiero critico, costituiscono un sistema che annichila (annulla) ogni cosa che sussista fuori dalla ragione; un sistema che dovrebbe essere evitato, sostituendolo con il ritorno alla fede e alla rivelazione.

Per il filosofo tedesco Johann Gottfried Herder (1744-1803), teologo e letterato, la storia non può essere pensata secondo le categorie di progresso e universalismo sostenute dall'Illuminismo. Queste categorie sono vuote di senso. Sono astratti pregiudizi della ragione che riduce lo spirito umano a un singolo e uniforme modello. Contrapponendosi all'Illuminismo, Herder è considerato il padre del Nazionalismo Culturale.

Per Herder, ogni epoca storica e ogni cultura hanno valori propri. Essi vanno considerati separatamente e possono essere collegati in modo unitario ma senza confonderli. La vita reale degli esseri umani si basa sul senso di appartenenza alla cultura di una specifica società in un particolare tempo e luogo storico. Ogni popolo ricrea continuamente se stesso e la cultura cui appartiene. La storia va considerata come la città di Dio sulla terra, di cui sono cittadini tutti gli esseri umani che, secondo classi e ordini diversi, migliorano la propria capacità di usare i doni di Dio nel susseguirsi di vari cicli storici. Inserita nella totalità della storia dell'intero genere umano, la vita dei popoli rende l'idea di umanità concreta e ricca in coerenza con la legge della divina provvidenza estesa a tutta la natura. Similarmente alla natura, nella storia e nella cultura tutto accade, incluse le passioni più selvagge, cercando di raggiungere il fine generale dell'umanità e specifiche finalità. L'umanità persegue la felicità che consiste nella soddisfazione dei desideri, nei risultati degli scopi e nel superamento dei bisogni, secondo idee, capacità e circostanze individuali.

Secondo Herder, ogni nazione ricerca e può raggiungere una propria intima felicità e perfezione, come ogni sfera ha un proprio centro di gravità. Questa considerazione va posta in relazione con quelle sullo spirito del popolo (*Volksgeist*) e sullo spirito del tempo (*Zeitgeist*). Lo spirito del popolo è riscontrabile negli elementi collettivi dell'esperienza culturale (quali la tradizione espressa in canzoni, poesie, miti e leggende) nel lungo periodo. Lo spirito del tempo è riscontrabile negli elementi collettivi della tendenza culturale (quali il pensiero filosofico, etico e politico) in una determinata epoca. Il duraturo spirito del popolo è quindi correlato con quello transitorio del tempo. Lo spirito di popolo è il carattere innato di ogni gruppo nazionale, determinato dalle condizioni ambientali, climatiche, geografiche e storiche. L'insieme di queste condizioni modella tradizioni, stili di vita, attitudini, costumi, creatività, religione, arti, cultura e linguaggio della popolazione. Il linguaggio è l'organo del pensiero, espressione della capacità creativa di pensare insieme con gli altri. Esso è il mezzo con il quale ogni individuo, che è un cosmo in se stesso, concorre con la sua specificità distintiva a determinare l'identità nazionale e generazionale (nazionalismo linguistico). Le nazioni sono entità naturali che si possono far risalire a volontà e tempi passati e continuano a esistere fintantoché sopravvive la società umana. La consapevolezza, la riscoperta e la valorizzazione delle tradizioni nazionali e delle memorie collettive sono fattori trainanti del nazionalismo, la cui formazione è culturale e non una mera ricerca di condizioni politiche per creare uno stato. Lo stato raggiunge la propria

legittimazione politica quando le affinità nazionali e culturali si affermano come diritto all'autodeterminazione di un popolo.

Herder critica e rifiuta il concetto di razza. Il suo concetto di nazione è scevro da considerazioni razziali ed è puramente di natura linguistica e culturale. Il suo nazionalismo culturale diventa etnogenesi (costruzione di cultura, identificazione e tradizione etnica), quando per esempio egli sostiene patriotticamente la necessità di unire i territori della Germania (riferendosi anche all'Austria) attraverso letteratura, manifattura e istituzioni. L'enfasi posta sullo spirito del popolo, e sull'identificazione in esso di individui e intere comunità, porta Herder a fare affermazioni che rischiano di confondere la valutazione di fattori culturali con giudizi di natura etnica, sulla cui base possono operarsi profezie (come nel caso della presunta crescita del ruolo dei popoli di origine slava rispetto a quelli di origine germanica) e discriminazioni (come nel caso degli Ebrei ritenuti estranei alle culture europee e germanica).

Herder influenza il movimento culturale Sturm und Drang (tempesta e impeto) che contribuisce notevolmente alla nascita del Romanticismo e di cui il poeta e scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) è un esponente di rilievo. Tuttavia, in età più matura, Herder e Goethe si allontanano da questa corrente di pensiero. Lo Sturm und Drang si pone in contrasto al razionalismo e al ruolo della ragione affermati dall'Illuminismo. Un aspetto rilevante dello Sturm und Drang è il titanismo, che elogia l'irrazionalismo, il sentimento, la fede, la spontaneità, l'infinito e il superamento dei limiti. Il titanismo rivaluta l'individuo e decanta coloro i quali eccellono perché vanno oltre le normali capacità umane, cioè quelli che sono esseri oltre e super umani, capaci di sfidare con coerenza forze sovrastanti anche quando è prevedibile una sconfitta.

Il filosofo inglese, giurista e riformatore sociale, Jeremy Bentham (1748-1832) è considerato il fondatore del moderno Utilitarismo. Le sue idee influenzano lo sviluppo dell'economia del benessere e delle politiche sociali, che sono in genere racchiuse nel termine di welfarismo. Secondo Bentham, l'unico principio in grado di spiegare la nascita della società e delle leggi è quello dell'utile comune ovverosia del vantaggio che da esso deriva per tutti. Egli sostiene la dignità della persona, le libertà individuali, economiche e di espressione, la parità di diritti tra uomini e donne, il divorzio e i diritti degli animali. Egli auspica la depenalizzazione dell'omosessualità, l'abolizione della schiavitù, della pena capitale e delle condanne corporali. Deciso oppositore della religione, egli sostiene la separazione tra Chiesa e Stato.

La dottrina filosofica di Bentham è fondata sull'assioma per il quale l'utile comune è la massima felicità del maggior numero possibile di persone. Felicità è la predominanza del piacere rispetto al dolore. Egli elabora una metodologia di calcolo (chiamata algebra morale) per misurare come, e in qual misura, una decisione può determinare dolore o piacere. Piacere e dolore sono quantificati confrontando le caratteristiche di durata, intensità, certezza, prossimità, fecondità, purezza ed estensione. Questo confronto rende possibile orientare le decisioni verso la massimizzazione del piacere e la minimizzazione del dolore.

Per Bentham, l'utilità comune è alla base della società e dello stato, la cui legislazione è lo strumento per promuovere collettivamente la felicità. Questo è il compito del legislatore che deve misurare i piaceri e i dolori associati a qualsiasi legislazione. In conformità a questa tesi, Bentham non ritiene valida l'ipotesi, sostenuta dal giusnaturalismo, del patto (contratto) sociale come origine della società.

La teoria giuridica di Bentham è diretta a creare il *pannomion*, termine con il quale egli indica l'insieme di leggi, riguardanti il diritto civile, penale e costituzionale, teso a disciplinare la vita umana secondo il principio dell'utilitarismo. Il diritto civile regola i rapporti interpersonali ma per essere applicato ha bisogno di funzioni sanzionatorie. Esse sono proprie del diritto penale che, per essere applicato, richiede norme riguardanti la ripartizione dei poteri e le loro procedure. Queste norme sono proprie del diritto costituzionale che deve garantire un sistema di buon governo (*governance*).

Una buona governance si attua con la democrazia rappresentativa. Democratico è il governo repubblicano basato sulla sovranità popolare e sull'elezione dei rappresentanti del popolo (legislatori) tramite l'universalità e l'eguaglianza del suffragio. Non si può limitare il diritto al voto in base al censo perché la felicità dell'ultimo degli indigenti rappresenta una parte della

felicità universale pari a quella del più potente e opulento fra i membri di una comunità. Non ha senso escludere le donne dal suffragio universale perché la felicità e l'interesse di una donna costituiscono una parte della felicità e dell'interesse universale. Il diritto delle donne è altrettanto legittimo di quello degli uomini. Anzi, il principio di eguaglianza richiederebbe che differenze fossero introdotte a favore delle donne perché loro subiscono maggiori sofferenze e discriminazioni rispetto agli uomini, nella vita domestica, nel lavoro e nella comunità. Tuttavia i pregiudizi contrari al voto delle donne sono talmente diffusi e profondi da rimandare una tale riforma a tempi in cui essa abbia qualche probabilità di successo.

Bentham elabora una teoria economica del benessere (welfarismo), che considera aspetti importanti per la creazione della piena occupazione. Essi includono gli stimoli al sistema economico dati da una politica monetaria espansiva (cioè dall'aumento di offerta di moneta), gli effetti nella formazione e utilizzazione di reddito dovuti al rapporto tra risparmio, investimento e propensione al consumo, gli impatti redistributivi della tassazione progressiva e del risparmio forzoso. Bentham è favorevole alla ridistribuzione della ricchezza tramite, per esempio, una tassa progressiva di successione, cioè sulle eredità, e all'intervento statale per garantire un minimo livello di sussistenza a tutti i cittadini, per esempio tramite assicurazioni previdenziali volontarie, assistenza sanitaria, istruzione pubblica e azioni per contrastare la povertà. Motivate da ragioni di giustizia, salute e ordine sociale, Bentham auspica politiche contro la povertà che siano omogenee a livello nazionale, finanziate da apposti fondi, comprendenti anche piccoli prestiti e lavori di pubblica utilità per sostenere l'occupazione delle persone povere idonee al lavoro.

Bentham progetta una struttura carceraria, chiamata Panopticon (dal greco *pan*, tutto, e *optikon*, osservare, vedere; avere una visione integrale), in cui da un unico centro di sorveglianza è possibile controllare tutti i detenuti senza che loro abbiano la possibilità di capire come e quando sono osservati.

Supportato da innovative tecniche architettoniche, il Panopticon ha lo scopo di imporre la disciplina e uniformi comportamenti corretti. Secondo Bentham, i detenuti, sentendosi permanentemente controllati, sono obbligati a modificare progressivamente il loro carattere. Nella concezione originaria di Bentham, questo modello di controllo centralizzato è applicabile anche a ospedali, scuole, sanatori e manicomi.

Per il filosofo e giurista italiano Gaetano Filangieri (1753-1788) la sola condizione in cui uno stato può definirsi ricco e felice è quando ogni cittadino ha un lavoro decente con cui egli può affrontare e coprire i propri bisogni e quelli della sua famiglia. La ricchezza eccessiva di pochi cittadini è il presupposto per l'infelicità e la miseria della maggioranza. Questa parzialità è contraria al bene comune. Le risorse primarie di una nazione sono la fiducia nei cittadini, nel governo e nei giudici.

Filangieri elabora le linee guida per una dottrina della legislazione intesa come scienza pratica basata sulla felicità del cittadino come premessa utilitaristica allo stato buono. Egli sostiene che non tutte le azioni contrarie alle leggi sono delitti e non tutti quelli che le commettono sono delinquenti. L'azione disgiunta dalla volontà non è imputabile. La volontà disgiunta dall'azione non è punibile. Il delitto consiste dunque nella violazione della legge accompagnata dalla volontà di violarla.

Filangieri propone riforme legislative tendenti ad affermare, tra l'altro, la giustizia sociale e giuridica, l'eguaglianza, la pubblica istruzione e la riduzione per privilegi della Chiesa (tramite, per esempio, l'espropriazione dei beni ecclesiastici donati dai fedeli). Queste riforme sono ispirate dalla ragione illuministica orientata al progresso sociale, civile ed economico.

Filangieri ha fiducia nelle capacità naturali del mercato e sostiene che, in assenza di barriere protezionistiche, un sistema economico tende, comunque, verso un equilibrio naturale.

Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico

La storiografia s'interroga tuttora sul rapporto tra epidemie (con ruolo importante della peste), carestie, mortalità e andamento demografico nel periodo 1652-1793. Il nesso tra carestie, indebolimento fisico, malattie endemiche e aumento della mortalità è in parte contraddetto dalla ripresa demografica negli anni immediatamente seguenti la fine del contagio. Anche le considerazioni su un miglioramento delle condizioni abitative e sui progressi di natura medica e sanitaria sono discutibili visto che si tratta di casi discontinui e non generalizzabili rispetto all'andamento delle epidemie. È probabile che il miglioramento climatico, consistente in aumento della temperatura media rispetto al periodo precedente (cosiddetta piccola glaciazione), abbia influito positivamente sull'agricoltura assieme alle trasformazioni del suo sistema di produzione in Europa (miglioramento della coltura dei cereali e introduzione di nuove piante come la patata e il mais provenienti dalle Americhe). Questo cambiamento, correlato allo sviluppo del commercio internazionale, potrebbe avere contribuito alla diminuzione della mortalità e alla resistenza alle malattie, facilitando l'incremento demografico anche in Asia e nelle Americhe.

Alla generale ripresa demografica sono associati, con un'incidenza modesta, fenomeni migratori. Essi interessano non in modo uniforme vari paesi e sono dovuti alle trasformazioni geopolitiche prodotte dalle guerre. In Europa, per esempio, Prussia, Austria e Russia adottano politiche che favoriscono il trasferimento e l'insediamento dei propri cittadini nei territori conquistati ad altre potenze europee. Cambia anche l'estensione geografica dei mercati del lavoro con mobilità periodica (stagionale) tra un paese e un altro. Flussi migratori si registrano da Spagna, Portogallo, Province Unite (Paesi Bassi) e Inghilterra (poi Gran Bretagna) verso le loro colonie, mentre è sempre operante il commercio degli schiavi dall'Africa alle Americhe.

L'internazionalizzazione commerciale è animata dalle guerre coloniali in cui si confrontano potenze europee quali Spagna, Portogallo, Province Unite, Inghilterra, Francia, Danimarca (unita alla Norvegia). Escluso il Portogallo, l'azione di queste potenze è spesso gestita da compagnie commerciali tra cui risaltano quelle dell'Inghilterra e delle Province Unite. In virtù delle guerre coloniali, la rete commerciale è soggetta a mutazioni continue che interessano tutto il mondo, intrecciandosi alle vicende interne dei vari paesi.

L'esempio più evidente degli effetti delle guerre coloniali è in India, dove le principali potenze regionali sono spesso in conflitto tra loro e con le compagnie commerciali delle potenze europee nell'ambito di guerre commerciali che contrappongono Portogallo, Inghilterra, Province Unite, Francia e, con un ruolo inferiore, Danimarca. Dopo alterne vicende, la Gran Bretagna emerge come la prima potenza coloniale, scalzando il Portogallo, riducendo la presenza della Francia e arginando quella delle Province Unite.

In Cina, la dinastia Qing consolida il suo potere imperiale, nonostante tentativi interni di ripristinare la dinastia Ming. L'Impero Cinese annette l'isola di Taiwan (già tolta al dominio della compagnia commerciale delle Province Unite), stringe accordi con la Russia (definendo i confini territoriali tra le due potenze e stabilendo relazioni commerciali e culturali tra esse) e prende il controllo della Mongolia. Le relazioni politiche e commerciali con l'Impero Cinese assicurano alla Corea un lungo periodo di pace, sviluppo economico e sociale. I tentativi d'invasione della Birmania (odierno Myanmar) da parte della Cina falliscono e terminano con la definizione dell'attuale confine tra Myanmar e Cina. Del conflitto tra Cina e Birmania beneficia la Thailandia che conserva la sua indipendenza instaurando una dinastia autoctona tuttora regnante. Il Vietnam è diviso in due aree (nord e sud) a causa dei conflitti tra due dinastie. La loro sconfitta da parte di un'altra dinastia porta alla riunificazione del Vietnam. I conflitti regionali che interessano Birmania, Thailandia e Vietnam rendono la Cambogia paese instabile e oggetto d'invasioni e annessioni. Una monarchia assoluta unifica il Nepal. Stabilità economica, riforme sociali e politiche caratterizzano il Giappone, dove uno shogunato ereditario relega l'imperatore a un ruolo simbolico.

L'Impero Persiano Safavide perde territori del Caucaso combattendo contro la Russia ma li riconquista dopo una guerra contro l'Impero Ottomano, nella quale è coinvolta la Russia. Durante questi conflitti, la dinastia Safavide è sostituta da quella degli Afsharidi. Essa sconfigge una dinastia afghana (Hotak) che s'impossessa della Persia e combatte l'Impero

Moghul conquistando Delhi in India. Si succedono periodi di anarchia politica e guerre civili che vedono un cambiamento continuo di sovrani persiani fino a quando prevale una dinastia (Zand) che tenta la riunificazione dell'impero e la sua estensione entrando in conflitto con potenze regionali e con l'Impero Ottomano. Il risultato è un indebolimento dell'Impero Persiano che perde regioni quali l'Afghanistan e il Bahrein (divenuti stati indipendenti) e città quali Bassora (nell'odierno Iraq, riconquistata dagli Ottomani). Una nuova dinastia (Qajar) riorganizza l'Impero Persiano regnando per oltre centotrenta anni.

L'Impero Ashanti si forma in un'area corrispondente all'odierna Repubblica del Ghana e poi si estende fino a Togo e Costa d'Avorio, resistendo alla colonizzazione delle potenze europee per quasi duecentotrenta anni. La Tunisia acquisisce ampi margini di autonomia amministrativa nei confronti dell'Impero Ottomano ed evita il dominio coloniale delle potenze europee per quasi centottanta anni. La regione Tripolitania della Libia mantiene una condizione di quasi indipendenza dall'Impero Ottomano per centoventi anni.

Oltre che con la Persia (tre guerre), la successione storica dei fronti aperti dall'Impero Ottomano dimostra la sua intraprendenza espansionistica in molte aree geografiche con quindici guerre, di cui sei contro la Russia, cinque contro il Sacro Romano Impero (e l'Austria), due contro la Confederazione polacco-lituana, e due contro la Repubblica di Venezia. Se una guerra con il Sacro Romano Impero blocca inizialmente le ambizioni espansionistiche dell'Impero Ottomano, esso ottiene il controllo di parte dell'Ucraina con un conflitto contro la Confederazione polacco-lituana. Questa conquista è confermata dall'esito di una guerra contro la Russia con cui sono stabiliti i rispettivi confini territoriali lungo il fiume Dnieper. Le azioni militari ottomane riprendono estendendo il conflitto oltre che alla Russia al Sacro Romano Impero, alla Polonia e a Venezia. Come risultato congiunto delle suddette guerre, gli Ottomani perdono il controllo di molti territori conquistati in precedenza.

Gli Asburgo (Sacro Romano Impero e Austria) si confermano come monarchia dominante in Europa, ottenendo quasi tutta l'Ungheria, la Croazia, la Slavonia e il controllo della Transilvania (attuale Romania). La Confederazione di Polonia e Lituania riprende parte dell'Ucraina. La Repubblica di Venezia ottiene il Peloponneso, l'isola di Creta e gran parte della Dalmazia. L'Impero Ottomano mantiene la sovranità su Belgrado (nell'attuale Serbia) e alcune aree dell'odierna Romania (Timisoara, Valacchia e Moldavia).

La Russia conquista Azov, nodo strategico per l'accesso al Mar Nero. Nuovi eventi bellici sanciscono la restituzione di Azov da parte della Russia all'Impero Ottomano che conquista anche il Peloponneso e l'isola di Creta prima posseduti da Venezia. L'Austria (e quindi gli Asburgo) ottiene una notevole espansione territoriale ai danni dell'Impero Ottomano acquisendo la Valacchia e Timisoara (nell'odierna Romania) e parti della Serbia, dove si forma un regno con una grande autonomia di governo sebbene sotto il controllo degli Asburgo.

Un successivo ciclo di ostilità tra Impero Ottomano, Impero Russo, Austria e Sacro Romano Impero determina la restituzione della Serbia (sancendo così la fine di questo regno), della Valacchia e di Timisoara all'Impero Ottomano, mentre l'Impero Russo può costruire un proprio porto ad Azov rinunciando al possesso di Crimea e Moldavia. Il declino dell'Impero Ottomano è segnato da una nuova vittoria dell'Impero Russo con la quale esso ottiene la Crimea, l'Ucraina meridionale e il Caucaso settentrionale. L'Impero Ottomano reagisce con una nuova guerra contro la Russia, al cui fianco si schiera il Sacro Romano Impero. Questa guerra si sovrappone a quelle tra Svezia e Russia e tra l'Impero Ottomano e quello Asburgico. I risultati di questi ultimi conflitti confermano i preesistenti confini territoriali tra Svezia e Russia, mentre la Serbia rimane un possedimento dell'Impero Ottomano e la Crimea resta sotto il dominio dell'Impero Russo che crea Sebastopoli, città fortificata e base navale sul Mar Nero.

Oltre alle guerre contro l'Impero Ottomano, le potenze europee devono gestire il permanente conflitto tra le dinastie dei Borbone (Francia) e degli Asburgo (Spagna, Austria e Sacro Romano Impero). Le ambizioni espansionistiche della Francia vogliono ridimensionare la potenza degli Asburgo e producono guerre con mutevoli alleanze militari. Il clima conflittuale in Europa s'intreccia con le guerre svolte negli imperi coloniali, dove centrale è lo scontro tra Inghilterra (poi Gran Bretagna) e Province Unite. Dal parallelismo o simultaneità degli eventi bellici si possono individuare gli effetti geopolitici che li accomunano per fasi temporali.

La conclusione di una guerra tra Spagna e Francia (undici anni dopo la Pace di Vestfalia del 1648) avviene nello stesso periodo in cui si svolge la Prima guerra anglo-olandese, un regime dispotico s'instaura in Inghilterra, la guerra d'Ucraina mostra un crescente ruolo della Russia come potenza politica e militare, e la guerra del Nord segna il predominio della Svezia sul Mar Baltico.

L'assetto geopolitico che emerge dalle suddette guerre vede un ridimensionamento del ruolo della Spagna. Essa deve cedere parti della Catalogna alla Francia, assieme ad alcuni territori delle Fiandre e al Lussemburgo, rinunciando a eventuali diritti sull'Alsazia. La Russia conquista alcuni territori (tra cui parte dell'Ucraina) togliendoli alla Confederazione polacco-lituana. L'Impero Svedese ottiene gli ultimi territori posseduti dalla Confederazione di Polonia e Lituania nell'area del Mar Baltico, conferma il possesso della Livonia e dell'Estonia e ottiene altre due province (situate tra Russia e Finlandia) dalla Russia. In Inghilterra, sciolto il Parlamento, s'insedia un governo di natura dittatoriale che dura fino a quando è restaurata la monarchia assolutistica. Sul fronte coloniale, la Francia perde l'Acadia (corrispondente a territori dell'odierno Canada) conquistata dall'Inghilterra che dà origine a una colonia chiamata Carolina (negli odierni Stati Uniti d'America). Le Province Unite perdono il possesso di Taiwan conquistata dall'Impero Cinese.

Nel periodo in cui è restaurata la monarchia assolutistica in Inghilterra, termina la Seconda guerra anglo-olandese che coincide con l'inizio della guerra di devoluzione tra Francia e Spagna. Da queste guerre emerge una nuova distribuzione territoriale tra potenze coloniali. Le Province Unite perdono alcuni possedimenti conquistati dall'Inghilterra che crea le colonie di New York, New Jersey e Delaware (negli odierni Stati Uniti d'America). L'Inghilterra cede l'isola indonesiana di Run (nelle Molucche, tesoro delle spezie) alle Province Unite. Il Suriname (regione ricca di piantagioni di zucchero) passa dal dominio inglese a quello delle Province Unite acquisendo il nome di Guyana Olandese. L'Inghilterra restituisce l'Acadia alla Francia che accetta il dominio inglese su alcune isole delle Piccole Antille. Nella parte orientale dell'isola Hispaniola, la Francia istituisce la colonia di Santo Domingo (corrispondente all'odierna Repubblica Dominicana) e occupa la parte occidentale dell'isola (corrispondente all'odierna Repubblica di Haiti) e l'isola di Tortuga. Sul fronte europeo, la Francia rende la Franca Contea alla Spagna e ottiene dodici città fortificate ai confini delle Fiandre.

La Terza guerra anglo-olandese si sovrappone al conflitto tra la Francia e le Province Unite (guerra d'Olanda), e a quello tra Svezia, Danimarca-Norvegia e Brandeburgo (guerra di Scania). La Francia ottiene dalla Spagna la Franca Contea e quattordici città, ma deve restituire alla Spagna i territori delle Fiandre e della Catalogna occupati durante il conflitto. La Francia ottiene dal Sacro Romano Impero alcune città e alcuni territori (tra cui l'Alsazia). I Paesi Bassi ottengono la restituzione di Maastricht e tutti i territori occupati dalla Francia. La Svezia rientra in possesso di quasi tutti i territori (tra cui quelli in Pomerania) persi durante il conflitto perché conquistati dal Brandeburgo.

Il periodo in cui la Francia riaccende il conflitto contro il Sacro Romano Impero e la Spagna (guerra delle riunioni) è legato alla fase in cui il Portogallo diventa indipendente dalla Spagna, in Inghilterra scoppia la Gloriosa rivoluzione e la Francia causa la guerra della Grande Alleanza. Come conseguenza di questi eventi, la Francia conserva l'Alsazia, il Lussemburgo e alcuni territori ma deve restituire la Lorena e due città al Sacro Romano Impero, e due città fortificate alla Spagna. Il Sacro Romano Impero eleva lo stato di Brandeburgo-Prussia a Regno di Prussia con il fine di ottenere il suo sostegno militare per ostacolare le mire espansionistiche della Francia. Inghilterra, Scozia e Irlanda sono riunite sotto una monarchia costituzionale. Sul fronte coloniale, separandosi dalla Spagna, il Portogallo riprende il governo del suo impero coloniale (esclusa Ceuta, ceduta alla Spagna). La Francia recupera un territorio in India (prima posseduto dalle Province Unite), l'Acadia in Canada (prima occupata dall'Inghilterra) e mantiene il possesso dell'isola di Tortuga e della parte occidentale dell'isola Hispaniola (odierna Repubblica di Haiti) nel Mar Caraibico (tolte alla Spagna).

La grande guerra del Nord segna l'inizio del declino dell'Impero Svedese (che perde vari territori inclusa la Pomerania ceduta alla Prussia) in parallelo ai seguenti conflitti.

La guerra di successione spagnola è l'evento con il quale l'imperatore del Sacro Romano Impero rinuncia al trono spagnolo che passa dalla dinastia degli Asburgo a quella dei Borbone

nell'ambito di un accordo che sancisce la separazione fra la corona di Spagna e quella di Francia già detenuta dai Borbone.

La guerra della quadruplice alleanza blocca le mire espansionistiche della Spagna. Durante questo periodo nasce il Regno di Gran Bretagna come unione tra Inghilterra e Scozia, avviene l'unificazione del Regno di Spagna e si forma il Regno di Serbia sotto la monarchia asburgica.

L'assetto geopolitico che emerge dalle suddette guerre vede la sconfitta della Svezia che da potenza egemone nell'area del Baltico diventa un regno regionale. La Russia si afferma sulla scena geopolitica europea e diventa ufficialmente Impero Russo. La Confederazione polacco-lituana è in crisi e deve affrontare l'ingerenza dell'Impero Russo e dell'emergente Regno di Prussia. La Spagna cede i territori posseduti nell'area geografica corrispondente agli attuali Belgio e Lussemburgo all'Austria, assieme a: Ducato di Milano; Stato dei Presidi in Toscana; Regno di Sardegna; Regno di Napoli. La Spagna cede il Regno di Sicilia alla Savoia che poi lo consegna all'Austria in cambio del Regno di Sardegna (i Savoia diventano così re di Sardegna). La regione di Gheldria (nei Paesi Bassi) è divisa tra Regno di Prussia, Province Unite e Austria.

Cambiamenti nei possedimenti coloniali premiano la Gran Bretagna. Essa ottiene Gibilterra e Minorca (Baleari) dalla Spagna, assieme al monopolio per il commercio degli schiavi destinati alle colonie spagnole in America. La Francia cede i territori di Acadia e Nuova Scozia alla Gran Bretagna assieme all'isola di Terranova e alla Baia di Hudson. La Spagna, che restituisce la colonia di Sacramento (Uruguay) al Portogallo, riorganizza il proprio impero coloniale istituendo il Vicereame della Nuova Granada (attuali Panama, Colombia, Ecuador e Venezuela).

Altri cambiamenti contrassegnano un periodo trentennale che include una guerra tra Gran Bretagna e Spagna, le guerre di successione in Polonia e in Austria, e una guerra tra Svezia e Russia, cui si aggiungono le ostilità che riguardano gli imperi coloniali anche come rivolte da parte di popolazioni autoctone.

Con la guerra tra Gran Bretagna e Spagna, la Gran Bretagna mantiene il controllo di Gibilterra e Minorca in cambio del sostegno dato ai Borbone di Spagna affinché loro ottengano i governi di alcuni ducati italiani (Parma, Piacenza e Toscana).

Per evitare il pericolo di una nuova guerra, Gran Bretagna, Province Unite, Spagna e Sacro Romano Impero riconoscono la Prammatica Sanzione che afferma la primogenitura in linea femminile per la successione nella monarchia asburgica. La Gran Bretagna modifica l'assetto dei propri possedimenti oggi appartenenti agli Stati Uniti d'America separando la colonia di Carolina in due (Carolina del Nord e del Sud) e istituendone una nuova (Georgia).

La guerra di successione polacca termina riconoscendo sovrano della Confederazione polacco-lituana il candidato sostenuto da Sacro Romano Impero, Prussia e Russia. Come ricompensa, al candidato sostenuto da Francia, Spagna e Regno di Sardegna, sono assegnati i ducati di Lorena e Bar (tra loro confinanti) con l'impegno di passarli (alla sua morte) alla Francia e in cambio della sua rinuncia a ogni pretesa sulla Polonia. Il Granducato di Toscana è concesso alla dinastia Asburgo-Lorena di Toscana. I Borbone di Spagna ottengono i regni di Napoli (cui è annesso lo Stato dei Presidi) e Sicilia, rinunciando al Ducato di Parma e Piacenza, ceduto, assieme a quello di Guastalla, agli Asburgo d'Austria che mantengono il controllo di Mantova. Ai Savoia, re di Sardegna, sono assegnati i territori di Novara, Tortona e delle Langhe togliendoli all'Austria.

Con la guerra di successione austriaca, solo la Prussia ottiene vantaggi importanti, seguita dalla Sardegna (Savoia), a danno della monarchia asburgica (Austria e Sacro Romano Impero) che ottiene comunque la conferma della Prammatica Sanzione. La Francia non consegue cambiamenti a suo favore. Gli Asburgo mantengono i troni di Austria, Boemia e Ungheria. È convalidata l'annessione di gran parte della Slesia alla Prussia assieme alla Contea di Glatz, mentre la monarchia asburgica detiene solo pochi territori della Slesia. È istituito il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, trasferendolo dagli Asburgo d'Austria ai Borbone di Parma, il cui capostipite fonda la dinastia dei Borbone di Napoli (o delle Due Sicilie). L'Austria cede alcuni territori (nelle province di Varese, Pavia e Piacenza) al re di Sardegna. La Francia riprende Cape Breton (in Canada) conquistata dalla Gran Bretagna. In cambio, la Gran Bretagna riprende Madras (in India) conquistata dalla Francia. Infine, una guerra tra Svezia e Russia,

tesa a indebolire l'alleanza antiasburgica, termina con la sconfitta della Svezia che cede alla Russia tutta la parte a sud della Finlandia.

Il Portogallo cede la colonia di Sacramento (Uruguay) alla Spagna ma ottiene gran parte dell'odierno Brasile e territori che sconfinano negli attuali stati di Paraguay, Bolivia e Perù. Scoppia la guerra dei Guarani, tribù indigene che non vogliono abbandonare le missioni coloniali gestite dai Gesuiti (cioè dalla Compagnia di Gesù) in Paraguay e passate al Portogallo per trasferirsi in altri territori (Uruguay) sotto il controllo spagnolo. I Guarani sono sconfitti dalle forze congiunte spagnolo-portoghesi. I Gesuiti sono espulsi dalle missioni coloniali (a loro subentrano Domenicani e Francescani) e da molti regioni europee (Portogallo, Francia, Spagna, Napoli, Sicilia, Parma e Piacenza). Infine, la Compagnia di Gesù è soppressa dal Papato. Altra importante ribellione indigena scoppia in Perù con l'obiettivo di espellere gli spagnoli e restaurare l'Impero Inca.

Varie battaglie fra Gran Bretagna e Francia si svolgono per il controllo della valle del fiume Ohio che corrisponde agli odierni stati di Pennsylvania, Ohio, Virginia Occidentale, Kentucky, Indiana e Illinois.

Il sommarsi degli antagonismi tra le potenze europee determina un nuovo ciclo trentennale in cui si sovrappongono conflitti quali la guerra dei sette anni, disordini civili terminati con la prima spartizione della Confederazione polacco-lituana, la guerra d'indipendenza americana contro la Gran Bretagna e la quarta guerra anglo-olandese.

La guerra dei sette anni coinvolge Europa, America, India e Africa. Sul fronte europeo, la guerra termina con un sostanziale ripristino degli assetti territoriali esistenti prima che essa scoppiasse, ma evidenzia l'emergere della Prussia come grande potenza politica e militare. Sul fronte coloniale, la Francia cede molti territori alla Gran Bretagna, tra cui Minorca (Baleari), quasi tutti i suoi possedimenti in India, Canada, la valle del fiume Ohio, metà della Louisiana, e varie isole dei Caraibi e il Senegal. La Gran Bretagna restituisce tre isole dei Caraibi alla Francia assieme a un'isola del Senegal. La Spagna cede la Florida alla Gran Bretagna, ma ottiene l'altra metà della Louisiana dalla Francia. La Gran Bretagna restituisce Manila (Filippine) e Avana (Cuba) alla Spagna. La Spagna restituisce la colonia di Sacramento (Uruguay) al Portogallo.

Vincitrice della guerra dei sette anni è la Gran Bretagna che raggiunge il predominio navale sugli oceani e controlla la rete di rotte commerciali strategiche, assicurandosi basi territoriali fondamentali per la costruzione di un grande impero coloniale.

Il ruolo della Gran Bretagna sullo scenario mondiale è destinato a crescere con la combinazione tra le rivoluzioni commerciale, dell'agricoltura e dell'industria.

La rivoluzione commerciale avvia un processo d'interdipendenza economica su scala mondiale, oggi definito con il termine di globalizzazione. La rivoluzione agricola è sollecitata dalla crescita demografica e la alimenta. L'aumento demografico si traduce in una maggiore domanda di beni alimentari cui risponde l'offerta di prodotti agricoli tramite una maggiore produttività dei terreni coltivati, dovuta a nuovi metodi di produzione agricola. L'aumento dei beni alimentari sostiene la crescita demografica giacché si riducono i tassi di mortalità dovuti a fenomeni di nutrizione insufficiente. La rivoluzione agricola è caratterizzata dalla redistribuzione delle terre, dalla loro concentrazione in imprese agricole di grandi dimensioni, dalla riduzione dei contadini proprietari di piccoli poderi, dalla loro trasformazione in braccianti, in lavoratori a domicilio o in operai della nascente industria.

Questi cambiamenti nella produzione agricola aiutano il sorgere della Prima rivoluzione industriale. Il suo inizio è rappresentato dalla grande industria, dall'impiego delle macchine, da un'organizzazione produttiva basata sulla divisione del lavoro, dalla connessione delle innovazioni tecnologiche che cambiano la struttura di molti settori produttivi. Si pongono le condizioni per la formazione di due classi sociali, la borghesia industriale e il proletariato urbano. Come effetto della rivoluzione agricola, una crescente quantità di manodopera si rende disponibile a lavorare basso costo e vivere in quartieri malsani delle città industriali. Il settore industriale è destinato a diventare l'attività economica prevalente, la manodopera industriale a prevalere sugli addetti in attività agricole, la popolazione a concentrarsi nelle città. Le città

sono destinate a diventare più popolose delle campagne imponendo un modello di urbanizzazione volto a cambiare strutture sociali e stili di vita.

Le condizioni di vita e lavoro della popolazione sono destinate a peggiorare. La concentrazione del proletariato in agglomerati urbani malsani è accompagnata da modi di produzione che sottopongono i lavoratori (donne e bambini inclusi) a un'organizzazione del lavoro a forte intensità di sfruttamento (tra cui lunghi orari di lavoro, precarietà, licenziamento, ambienti insalubri). Questi motivi formano una coscienza di classe destinata a migliorare le condizioni di vita e di lavoro ricorrendo a forme di associazionismo (di tipo mutualistico e sindacale) e alle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori nei decenni successivi al cambiamento prodotto dalla convergenza e dalla combinazione delle due rivoluzioni, agricola e industriale.

L'impatto ambientale della combinazione tra la rivoluzione commerciale (globalizzazione dei mercati) e quelle nel settore primario (agricoltura) e secondario (industria) è la riduzione della varietà e della diversità degli ecosistemi. La rivoluzione agricola agevola omologazioni biologiche, quali quelle dovute alla diffusione di colture similari (tra cui patata e mais) in Europa e nelle colonie, e processi di deforestazione per aumentare le aree di coltivazione e di allevamento del bestiame. La colonizzazione produce la sostituzione delle agricolture autoctone con la monocoltura propria delle piantagioni. L'aumento della produttività agricola produce erosione del suolo e modifica il ciclo idrogeologico. La rivoluzione industriale muta il ciclo energetico. Dall'uso di fonti rinnovabili si passa a quello di fonti non rinnovabili con un crescente sfruttamento di combustibili fossili (quali il carbone), fenomeni di deforestazione, produzione di gas serra (tra cui anidride carbonica, zolfo e azoto), sostituzione della forza animale con quella meccanica. La trasformazione delle città da centri di consumo (attività di governo e amministrative) a centri di produzione industriale e di servizi (finanziari, assicurativi, mercantili e logistici) incrementa la domanda di materie prime, acqua ed energia, accresce la concentrazione della popolazione, aumenta l'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo (scarichi e rifiuti civili e industriali), estendendo l'impatto ambientale negativo (oggi chiamato impronta ecologica) ben oltre i propri confini territoriali.

Una nuova crisi di successione in Polonia sfocia in una guerra civile di cui approfittano Russia, Austria e Prussia per attuare la prima spartizione della Confederazione polacco-lituana. La Russia prende territori della Bielorussia e della Livonia (nell'odierna Lettonia). L'Austria si estende in aree vicine o interne all'Ucraina, quali la Galizia, la Piccola Polonia e la Podolia.

La Prussia aggrega al proprio regno quasi tutta la Prussia occidentale e una parte della Grande Polonia, collegandole a Prussia orientale e a Brandeburgo.

A seguito dell'acquisizione dei territori presi alla Francia e alla Spagna, la Gran Bretagna riorganizza le proprie colonie creando nuove quattro aree (Quebec, Florida occidentale, Florida orientale e Grenada) in aggiunta alle già consolidate tredici colonie britanniche. Nei confronti delle sue tredici colonie americane, la Gran Bretagna adotta una politica economica che protegge il proprio interesse nazionale imponendo a esse di produrre e commerciare solo per la madre patria. Una serie di proteste dei coloni dà origine alla guerra d'indipendenza contro la Gran Bretagna e porta alla formazione degli Stati Uniti d'America (USA). Con l'entrata in belligeranza di altre potenze europee, divise tra sostenitrici degli USA (Francia, Spagna e Province Unite) e della Gran Bretagna (quali alcuni principati tedeschi), la guerra per l'indipendenza americana si trasforma in un conflitto mondiale per il predominio coloniale. La guerra termina con il riconoscimento degli USA (poi rafforzato con l'approvazione della Costituzione) che implica un ridimensionamento dell'Impero Britannico. La Gran Bretagna perde anche alcune isole dei Caraibi, territori del Senegal e vari possedimenti in India, tutte aree che deve restituire alla Francia. La Gran Bretagna restituisce Minorca (Baleari) e la Florida alla Spagna. La Spagna riconsegna l'arcipelago delle Bahamas alla Gran Bretagna. La Francia restituisce alcune isole Antille e garantisce tutti i possedimenti del fiume Gambia alla Gran Bretagna. Lo Sri Lanka è assegnato alle Province Unite e un territorio del Tamil Nadu (India) alla Gran Bretagna. Con questi accordi sugli assetti coloniali, termina anche la quarta guerra anglo-olandese.

Nonostante le perdite territoriali subite dalla Gran Bretagna, essa resta la più grande potenza marittima capace di dominare le rotte commerciali mondiali. La Spagna, che ottiene più di quanto sperasse per il suo impero coloniale, riorganizza i propri domini tramite la creazione del

Vicereame del Rio de la Plata (odierni stati di Argentina, Cile, Perù, Bolivia, Paraguay e Uruguay) cui è annessa la Guinea Equatoriale. L'impatto negativo di questi cambiamenti sulle popolazioni autoctone è alla base di rivolte represse nel sangue dalla Spagna. Per la Francia, che non guadagna nuovi territori, le ingenti risorse finanziarie investite nel conflitto sono un motivo che contribuisce allo scoppio della Rivoluzione francese.

La Rivoluzione francese inizia parallelamente a quelle di Liegi e del Brabante (odierni Belgio e Lussemburgo), regioni dipendenti dal Sacro Romano Impero. Dalle rivoluzioni di Liegi e del Brabante sorgono due repubbliche entrambe riconquistate poco dopo dal Sacro Romano Impero. La Rivoluzione francese prosegue la sua strada con l'approvazione della prima Costituzione che stabilisce una monarchia costituzionale.

I sovrani di Spagna, Svezia, Russia e Sardegna assumono posizioni ostili alla Rivoluzione francese. La Francia dichiara guerra a Boemia e Ungheria e, di fatto, al Sacro Romano Impero, ovverosia alla monarchia asburgica, al cui fianco si schierano Prussia e Sardegna. Il conflitto si rivela un disastro militare per la Francia mentre un'insurrezione popolare scoppia a Parigi, dove si insedia una municipalità rivoluzionaria (la Comune). La Francia riesce a sconfiggere le truppe prussiane nello stesso giorno in cui s'insedia la Convenzione nazionale costituente. La Convenzione proclama l'abolizione della monarchia e la nascita della Prima Repubblica Francese. La Francia occupa territori in Savoia, Svizzera e Germania, conquista il Belgio, il Lussemburgo e Liegi, e dichiara guerra alla Gran Bretagna, alle Province Unite e alla Spagna. La Convenzione condanna a morte il re, mentre si consolida l'alleanza (Prima Coalizione) antifrancese, che coinvolge tutta l'Europa (ad eccezione della Svizzera e degli stati scandinavi). Il Belgio è riconquistato dall'Austria le cui truppe, assieme a quelle della Spagna, entrano in Francia, mentre il Regno di Sardegna riprende la Savoia.

In parallelo al conflitto internazionale contro la Francia, si consuma la seconda spartizione della Confederazione polacco-lituana. La Russia ottiene la maggior parte della Lituania e dell'Ucraina occidentale. La Prussia completa la conquista della Grande Polonia.

Nel dipartimento francese della Vandea, scoppia una rivolta contro la Convenzione che reagisce decretando la pena di morte per tutti gli insorti. La Convenzione approva una nuova Costituzione basata su contenuti democratici. L'entrata in vigore della Costituzione è però rinviata fino all'ottenimento della pace e, in attesa di essa, rimane in funzione un governo rivoluzionario eccezionale. Scoppiano rivolte antigovernative in alcuni centri francesi.

La Convenzione adotta una legge repressiva e sono abrogate le libertà di stampa e di culto religioso. La Convenzione condanna a morte la regina. I suddetti provvedimenti segnano l'inizio del periodo del terrore. La repubblica è retta da un sistema di governo autoritario. L'accentramento di tutti i poteri permette di contrastare la Prima Coalizione antifrancese. La Francia sconfigge gli eserciti britannici, austriaci e spagnoli, libera varie città francesi, riprende la Savoia e sgomina la rivolta della Vandea. Sul fronte coloniale, la Gran Bretagna sconfigge la Francia conquistando vari territori in India e divide la colonia del Canada in Alto Canada (a maggioranza inglese) e Basso Canada (dove prevale la popolazione di origine francese).

I suddetti cambiamenti geopolitici, economici e sociali sono accompagnati da trasformazioni nel pensiero filosofico cinese, giapponese e occidentale, in vario modo accomunato da argomenti quali i rapporti tra ragione universale e natura umana, tra sistemi di governo e popolo, e tra comunità politica e società civile. Si assiste a una ricerca di un'illuminazione intellettuale che si trasferisce nell'impegno politico, spesso contrapposto ai coevi sistemi di governo. In Cina, la ricerca della veridicità e praticabilità delle teorie confuciane e neoconfuciane è un fattore di mobilitazione filosofica contro l'assolutismo rappresentato dal governo della dinastia Qing. In Giappone, la ricerca d'illuminazione filosofica è di natura meditativa. Nel mondo occidentale, l'Illuminismo accomuna una molteplice e complessa ricchezza d'idee, segna la condanna della monarchia assoluta e ispira le Costituzioni nate dalla guerra d'indipendenza americana e dalla Rivoluzione francese.

In Cina, il dibattito filosofico mette in discussione il Neoconfucianesimo, in particolare il principio di separazione tra ragione universale e materia. Per alcuni filosofi (Huang Zongxi, Gu Yanwu, Dai Zhen, Wang Fuzhi) questa separazione non esiste giacché la ragione universale

guida e modella la materia, è autosufficiente e onnipresente, è identificabile nella natura e in tutto ciò che esiste nell'universo, inclusi gli esseri umani e i loro sentimenti.

Emergono approcci filosofici orientati al materialismo (Wang Fuzhi), secondo cui l'energia è la forza materiale di tutto l'universo, al positivismo scientifico e al sincretismo (Fang Yizhi) tra Buddhismo, Taoismo e Confucianesimo. La pratica della filosofia confuciana (rilevante per la società) è considerata (Li Yong) più importante dei suoi astratti concetti teorici (rilevanti per la crescita personale). Per lo sviluppo della conoscenza pratica (Yan Yuan e Dai Zhen) occorre usare il dubbio e metodi induttivi. Anche l'analisi storica deve acquisire uno statuto di autonomia scientifica. Occorre superare le tradizionali periodizzazioni e applicare concezioni evoluzionistiche e teorie scientifiche tra cui quelle sul metabolismo e sulla conservazione dell'energia (Fang Yizhi e Zhang Xuecheng).

I metodi di ricerca storica devono essere concreti, basarsi sulla conoscenza pratica, sull'esame di ogni tipo di documentazione (filologia) e sull'uso di varie discipline tra cui geografia, astronomia, matematica, epigrafia, semantica e fonetica (Dai Zhen, Zhang Xuecheng, Gu Yanwu e Wang Zhong). Poiché la storia è un ciclo continuo di rinnovamento che riguarda il progresso della società umana, l'analisi storica deve essere usata per elaborare nuovi sistemi politici, economici e sociali (Wang Fuzhi, Huang Zongxi e Fang Yizhi).

Criticando l'assolutismo imperiale e il sistema sociale e politico della loro epoca, molti filosofi (Huang Zongxi, Fang Yizhi, Gu Yanwu, Wang Fuzhi, Tang Zhen, Dai Zhen) evidenziano che l'autorità politica deve essere legittimata dal consenso ponendo attenzione alle condizioni di vita del popolo. Il potere del sovrano deve essere bilanciato da un sistema di contrappesi e di controlli. Per affrontare l'evoluzione dei problemi, sono necessarie periodiche riforme istituzionali che includano sistemi di governo basati sulle autonomie locali e sul ruolo della società civile di cui si sostiene la superiorità rispetto alla comunità politica.

In Giappone, la scuola Zen Rinzai (derivata dal Buddhismo cinese) si diffonde sia con rigorosi programmi di studio sia con concetti semplificati e comprensibili alla gente comune per raggiungere l'Illuminazione di natura meditativa (Bankei Yotaku e Hakuin Ekaku).

Il pensiero filosofico occidentale è caratterizzato da approcci concorrenti a quella che la tradizione storiografica chiama Età dei Lumi. Essa fa parte della rinascita filosofica che connette l'Umanesimo all'Età della Ragione e all'Illuminismo.

L'Età della Ragione è generalmente considerata come un allontanamento della filosofia dalla teologia e dalle argomentazioni basate sulla fede per approdare alla tolleranza religiosa, al razionalismo e all'empirismo, supportati dai progressi nella scienza.

Questo percorso filosofico prosegue nell'Età dei Lumi e sarà poi disturbato dal Romanticismo che, mettendo in discussione il ruolo della ragione, propugna la valorizzazione delle passioni e dei sentimenti.

Alcuni filosofi (quali Pascal, Spinoza, Locke, Leibniz, Montesquieu, Voltaire, Hume, Rousseau e Kant) assumono un ruolo decisivo nel dibattito filosofico. A esso partecipano, con diversa intensità, sovrapposizioni e contrapposizioni, varie scuole di pensiero quali le seguenti di cui si riassumono i principali caratteri distintivi.

Per l'Immaterialismo (poi chiamato Idealismo) lo spirito prevale sulla materia che non esiste come realtà esterna alla mente giacché i corpi sono idee rese percepibili agli esseri umani per volere di Dio (Berkeley).

Per lo Spiritualismo la conoscenza umana è determinata dalla forza spirituale, cioè da concetti e valori immateriali universalmente validi (Cudworth).

Secondo l'Occasionalismo, tutti gli agenti naturali (inclusi gli esseri umani) sono occasioni in cui si manifesta l'attività divina e la sapienza infinita di Dio, rispetto alla quale la conoscenza umana è limitata e comprende solo gli aspetti che rientrano nel pensiero umano (Geulincx).

All'Empirismo fa riferimento la teoria sulla conoscenza per la quale essa deriva dall'esperienza ed è sottoposta al suo controllo, passando dal momento in cui la mente umana è una *tabula rasa* alle idee semplici e particolari prodotte dall'esperienza, e a quelle complesse, generali e astratte prodotte dall'intelletto (Locke).

Al Sensismo fanno riferimento le teorie sulla connessione tra facoltà dei sensi e origine delle idee (Helvétius), sulla sensazione come modo d'essere dell'anima umana, sulla natura come maestra di ragionamento, sulla crescita delle conoscenze tramite l'esperienza, sull'estensione di tali capacità anche agli altri esseri animali (Condillac).

La scuola del Senso Comune (Reid, Beattie, Stewart e Brown) si riferisce alle verità date per scontato giacché non si è in grado di dare una ragione per la loro esistenza, e alle esperienze ordinarie che forniscono intuitivamente principi morali e religiosi.

Per l'Utilitarismo l'utile comune, cioè la massima felicità del maggior numero possibile di persone, è alla base della nascita della società (Bentham).

Al Materialismo concorrono varie teorie. Si riconosce che le inclinazioni umane dipendono dalle condizioni sociali, politiche e culturali (Helvétius). Si sostiene che l'essere umano sia soggetto alle leggi riguardanti tutti i fenomeni naturali, all'energia comune a lui e agli altri esseri della natura, animati e inanimati (D'Holbach). Dell'essere umano, la cui specie deriva da quella degli altri animali, si ha la concezione di una macchina complessa in cui l'anima è una funzione del corpo come lo sono gli altri organi (La Mettrie).

L'enfasi sull'appartenenza alla cultura di una specifica società è propria del Nazionalismo Culturale (Herder) che rifiuta le categorie di progresso e universalismo propugnate dall'Illuminismo e contribuisce alla nascita del Romanticismo.

Concetti espressi da alcune delle suddette scuole di pensiero confluiscono nell'Illuminismo che è un movimento ricco di approcci filosofici, difficili da classificare in modo omogeneo, tanto da poter asserire l'esistenza di una costellazione illuministica. Da essa possono però essere enucleate alcune caratteristiche comuni.

L'Illuminismo pone l'essere umano al centro dei valori considerati dalla filosofia.

La persona è al centro della filosofia e dei suoi ragionamenti sulla conoscenza (gnoseologia) e sull'universo morale (Kant). Non è più la conoscenza umana a conformarsi agli oggetti ma sono questi a conformarsi alla conoscenza. Non è più l'individuo a conformarsi a principi morali a lui esterni, ma sono questi a conformarsi alla volontà della persona, come legislatrice del suo comportamento.

L'Illuminismo sostiene lo spirito critico e amplia il dibattito sul ruolo della ragione.

L'Illuminismo è volontà e coraggio di servirsi dell'intelligenza (Kant). La filosofia è lo spirito critico (Voltaire) cui corrisponde la ragione che è riflessione sulle conoscenze acquisite (D'Alembert).

La ragione può essere pura o pratica (Kant). Pura è la ragione che riguarda l'intera conoscenza, è fonte di tutti i principi e concetti, andando oltre i confini dell'esperienza. Pratica è la ragione che riguarda la condotta morale, acquisisce il valore d'idea regolativa, orientando la volontà e i comportamenti degli individui. La ragione considera questioni cui non può rispondere poiché trascendono le facoltà della mente, ma la ricerca di questioni inconoscibili spinge ad ampliare il campo della conoscenza.

La consapevolezza dei limiti della ragione evita che le siano attribuite funzioni e valenze superiori alla sua effettiva capacità (Locke), ponendo attenzione alla distinzione tra conoscenza dimostrativa e intuitiva. La conoscenza dimostrativa è meno sicura o più imperfetta che quella intuitiva (Locke e Leibniz). Sebbene la percezione intuitiva sia presente anche in ogni passo che la ragione compie nella conoscenza dimostrativa, quest'ultima può incorrere in errori frutto dei procedimenti con cui si eseguono deduzioni logiche (Leibniz). La ragione non è strumento di verità e di certezza, risente dei condizionamenti storici e mostra limiti rispetto alle capacità dell'ingegno umano di generare nuova conoscenza, concependo per somiglianze, scoprendo e inventando nessi tra cose lontane e diverse (Vico).

I limiti della ragione riguardano la natura e il destino umano, il senso e il significato della vita, questioni complesse che possono essere affrontate unendo concetti di fede, esigenze spirituali, intuizione e razionalità e non sottomettendo la religione alla ragione e viceversa (Pascal). Tra esse c'è armonia perché la ragione è "la candela di Dio", cioè un segno divino nell'anima

umana (scuola di Cambridge), e un principio cosmico identificato con Dio (Geulincx). Ragione e fede collaborano alla scoperta della verità (Malebranche).

I limiti della ragione sono propri dell'essere umano, incapace di raggiungere certezze e verità assolute anche nel pensiero filosofico, sui cui principi fondamentali non c'è accordo (Bayle). La ragione non può suscitare o ostacolare passioni ma le può indirizzare al bene secondo valutazioni morali (Hume). La ragione è ordine ed equilibrio razionale fra istinto, impulso, spontaneità e sentimento (Rousseau). La ragione guida gli esseri umani nella misura in cui loro stabiliscono un equilibrio morale e una giusta armonia tra essa e le passioni (Diderot). La ragione (assieme a verità, giustizia e virtù civili) deve prevalere sull'inganno, sull'ignoranza, sugli abusi e sui pregiudizi (D'Holbach). L'essere umano e la sua ragione sono padroni della storia da cui emerge progressivamente l'illuminazione della verità (Lessing). La ragione ispira le leggi positive per la formazione delle società (Montesquieu), le riforme economiche e sociali (Filangieri) e quelle riguardanti la giustizia (Beccaria).

In contrapposizione all'Illuminismo si sostiene che il razionalismo e la filosofia, intesa come pensiero critico, sono espressioni di nichilismo, annullano cioè ogni argomentazione non facente parte della capacità della ragione umana, mentre si dovrebbe riconoscere la sua inferiorità rispetto alla fede in Dio (Jacobi). Queste affermazioni contribuiscono alla nascita del Romanticismo.

L'Illuminismo è incline alla religione naturale.

La religione naturale, sentimento fondato sulla ragione e su modi di sentire validi per tutti gli esseri umani, è necessaria perché la ricerca della verità non trova riscontro nella teologia e lo scopo di tutte le religioni positive è acquisire l'obbedienza (Spinoza). L'armonia tra fede e ragione risiede nella religione naturale che è razionalmente fondata, dimostrabile e condivisibile, riconosce il ruolo della fede nell'aiutare la ragione ad accrescere la conoscenza e il ruolo della ragione nel rendere critica e degna l'adesione alla fede (Locke). La ragione deve stabilire il posto da assegnare alla religione nella società, verificando l'autorità di qualsiasi dogma e tenendo presente che, da una parte, le interferenze religiose limitano la libertà di ricerca razionale e scientifica, e, dall'altra parte, la ragione dà origine a dottrine assurde quando cerca di spiegare in maniera razionale argomenti di fede (Bayle).

Per la scuola di Cambridge (tra cui Cudworth, Whichcote, More e J. Smith) il concetto di Dio è un'evidenza innata che non richiede alcun supporto dal dogmatismo teologico. Altri filosofi inglesi (tra cui Blount, Tindal, Toland e Collins) sostengono il Deismo che riduce il concetto di Dio alle caratteristiche conoscibili e comprensibili dalla ragione in modo razionale rifiutando la rivelazione (scritture sacre).

Vicini al Deismo sono filosofi che trovano esempi di religione naturale priva di inutili dogmi teologici nel Confucianesimo (Voltaire), propugnano una religiosità naturale e razionale capace di unire sentimenti e ragione (Rousseau), oppure, pur essendo materialisti con manifestazioni di ateismo, non negano l'esistenza di una forza della natura, di uno sconosciuto essere supremo (Helvétius).

Tra i rappresentanti del Deismo c'è chi (Lessing) evidenzia come ogni religione sia determinata da circostanze storiche che, assieme al dibattito filosofico, vanificano la contrapposizione tra la religione naturale e quelle positive. Anche la religione naturale, intesa come razionale, è costituita da valori assunti come assoluti similarmente a quanto criticato alle religioni positive. Queste ultime fanno parte del processo di educazione con cui il genere umano apprende progressivamente ad agire in modo morale. L'ultima tappa nel progresso dell'educazione è quella che porta alla pura religione razionale, quando rivelazione e ragione saranno capaci di coincidere.

L'opposizione al Deismo, che diventa aperta divergenza dall'Illuminismo, riafferma principi per i quali, poiché Dio è visto come unica causa della realtà naturale, lo scopo della filosofia è convalidare la religione (Berkeley). Si contribuisce alla nascita del Romanticismo quando, alla pretesa illuministica di erigere la sola ragione umana a criterio di verità, si contrappone il valore insuperabile della rivelazione (Hamann) e si ritiene che essa dovrebbe tornare a essere la guida del pensiero umano (Jacobi).

L'Illuminismo distingue tra morale e religione.

È la morale a fondare la religione. Nella distinzione tra culto di Dio e condotta morale risiede il vero Illuminismo, giacché la ragione è lo strumento per debellare ogni forma di dogmatismo unendo autonomia di pensiero e decisione ai valori morali (Kant). La vita morale non dipende dalla religione mentre è vera la relazione inversa giacché sono gli esseri umani a creare la religione dopo la formazione della società con la funzione di stringere i loro legami sociali (D'Alembert). L'autonomia del senso morale naturale dalla religione è dimostrata dalla facoltà individuale, sia essa intuitiva o alimentata dalla crescita di conoscenza e dall'uso della ragione, di discernere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto (Shaftesbury). La morale non si basa sull'idea di Dio ma sui sentimenti individuali di piacere e simpatia e sull'utilità sociale (Hume). Solo la morale è la vera fede, mentre le religioni positive, in particolare quella cattolica, sono espressione di superstizione, illusione e di un dispotismo che mira a mantenere l'ignoranza per ottenere un migliore sfruttamento degli individui (Kant e Helvétius).

La morale sociale è relativa, non è innata, esprime gli interessi di una determinata società in uno specifico momento storico ed è condizionata dalla religione e dalla politica (La Mettrie). La morale è descrittiva non prescrittiva, cioè si deve capire l'essere umano come esso si manifesta, non stabilire come esso debba essere secondo concetti determinati da punti di vista privi di obiettività rispetto all'ordine necessario dell'universo (Spinoza).

Le leggi della morale umana devono essere unite a quelle della natura (D'Holbach). Non è corretto affermare che gli esseri umani hanno un senso morale più alto di quello degli altri animali giacché le guerre, vere nemiche della legge naturale, sono fatte dalla specie umana (La Mettrie). La morale naturale, indipendente da credi teologici, è uguale per tutti gli esseri umani ed è basata su concetti di giustizia, mentre la religione spesso giustifica massacri di esseri umani nel nome della purezza e dell'unità confessionale (Bayle). Nella ricerca di esempi di moralità razionale, s'interpreta il Confucianesimo come filosofia pratica capace di usare la ragione, formulare principi etici che sostengono l'autonomia e il libero arbitrio, e contribuire al buon governo per il benessere delle persone (Wolff).

Contestando la morale dell'Illuminismo, ritenuta astratta, si sostiene la necessità di una morale superiore che faccia riferimento alla fede (Jacobi).

L'Illuminismo crede nella felicità.

La felicità è intesa come lo scopo della filosofia (Wolff) e dell'umanità la cui strutturazione in sistemi sociali deve perseguire il loro bene comune (Shaftesbury e Ferguson). La felicità è intesa come il fine della morale che deve coniugare benessere personale e collettivo (Hume). La felicità è l'aspirazione degli esseri umani che si esprime nello stare in pace con se stessi e con gli altri (Thomasius) e realizzando il bene degli altri (A. Smith). Non si può essere felici individualmente senza la felicità degli altri (Genovesi). La felicità consiste in un ragionevole benessere costituito dall'equilibrio tra desideri e possibilità di soddisfarli, raggiungibile tramite il progresso culturale (Verri). La felicità è il bene supremo per conseguire il quale è necessario adottare comportamenti capaci di frenare interessi egoistici e usare la ragione per orientare le legislazioni nazionali e della cittadinanza mondiale alla pace perpetua (Kant). Devono adottarsi le migliori azioni possibili per produrre la massima felicità del maggior numero di persone (Hutcheson), giacché essa è il sinonimo di utile comune (Bentham) e scopo della vita associata (Beccaria). Civile è quella società in cui la più grande possibile felicità è divisa con la maggiore eguaglianza possibile (Verri).

Contro questa visione della felicità si colloca il pensiero filosofico che la riduce alla sfera delle idee, delle capacità e delle circostanze individuali (Herder). Invece, per l'Illuminismo, anche la natura, con le sue leggi e la sua morale, aiuta l'umanità a ricercare la felicità (D'Holbach e La Mettrie). Ampliando la conoscenza della natura e della storia umana, si ottengono gli strumenti per l'emancipazione dai pregiudizi e per raggiungere la felicità nel rispetto del limite rappresentato dal bene generale (Diderot).

Giacché l'utilità comune deve essere posta alla base dello stato, la sua legislazione deve essere lo strumento per promuovere collettivamente la felicità (Bentham e Filangieri) e l'individuo deve rinunciare ad azioni incompatibili con il bene della società (Ferguson). La felicità pubblica si costruisce con la reciprocità di doveri fondati sulla giustizia, sulla pace e sull'economia del

benessere collettivo (Muratori). La felicità pubblica deve esser inclusa nelle leggi per facilitare l'accesso del popolo a una qualità della vita più alta possibile (Muratori). L'educazione deve sviluppare facoltà e attitudini che rendono le persone consapevoli e capaci di vivere in pace con i propri simili (Helvétius).

L'Illuminismo crede nel progresso.

Il progresso è inteso come affrancamento della ragione dai pregiudizi per assumere la guida della vita sociale (Voltaire), come capacità umana di armonizzare interessi individuali e sociali e usare la competizione per contribuire al benessere economico (Mandeville), come processo con il quale ragione e natura non sono più in contrasto tra loro, e il genere umano si riavvicina allo stato di natura (Rousseau e Diderot). Quest'ultima definizione distingue il progresso dalla civilizzazione, intesa come processo con il quale l'umanità, pur compiendo considerabili miglioramenti, è succube di amor proprio e pregiudizi, produce disuguaglianze, guerre e tutte le altre manifestazioni della decadenza umana (Rousseau). Sebbene il progresso sia un cammino incerto e non lineare, ostacolato da regressi e rischi, ragione ed emancipazione umana saranno in grado di sconfiggere oscurantismo e oppressione (Condorcet).

L'Illuminismo introduce una nuova storiografia.

La storia è intesa come un campo del sapere in cui gli esseri umani possono avere piena conoscenza perché l'hanno prodotta (Vico), come strumento liberatore della ragione e quindi proprio dell'illuminismo (Voltaire), come testimonianza del progresso, della civiltà, della conoscenza scientifica e dello sviluppo dei diritti umani e della giustizia (Condorcet), come campo di conoscenza attendibile sui delitti e sulle sventure del genere umano (Bayle).

Per esaminare lo svolgimento storico occorre un metodo basato sulla complementarietà tra filologia e filosofia in modo da ricostruire i fatti distinguendo criticamente ciò che è realmente accaduto da ciò che è privo di fondamento, e ricondurli alle leggi universali che ne spiegano la natura (Vico). Occorre un metodo di analisi basato sull'esame rigoroso delle fonti e sull'accertamento critico dei fatti (Bayle). Occorre allargare l'orizzonte spaziale e cronologico della storiografia tradizionale, includendo l'analisi di altre civiltà, selezionare gli eventi più rilevanti e cogliere un ordine progressivo che riveli un significato permanente dello spirito umano (Voltaire). Occorre tenere presenti influenze esterne e fortuite, quali gli andamenti climatici e la disponibilità di risorse naturali, che agiscono sulle condizioni del genere umano e sull'evoluzione delle civiltà (Rousseau).

L'analisi storica rivela che civiltà e razionalità non sono garantite definitivamente, bensì sono precarie ed esposte a rischi di disgregazione e di ricaduta in uno stato di arretratezza (Vico), che la natura umana si rassomiglia da un capo all'altro dell'universo con un incessante andamento di oscuramenti e rinascite (Voltaire).

Alla visione illuministica (cioè razionale) della storia umana si contrappone quella che considera la storia come la città di Dio sulla terra (Herder). In accordo a quest'approccio, gli esseri umani, secondo classi e ordini diversi, migliorano la propria capacità di usare i doni di Dio nel susseguirsi di vari cicli storici, esprimendo valori propri da considerare separatamente in ogni epoca e in ogni cultura.

L'Illuminismo elabora nuove teorie economiche e anticipa la sociologia.

Si analizzano i rischi del protezionismo nazionalista proprio del mercantilismo, la distribuzione ineguale della proprietà privata dovuta alla limitatezza delle risorse, la politica monetaria e fiscale e il debito pubblico come strumenti per dare stimolo ai consumi e agli investimenti (Hume). Sono esaminati i rischi inflazionistici dovuti alla manipolazione monetaria (Condillac), l'insieme dei vantaggi e degli svantaggi che concorrono alla ricchezza di una nazione (A. Smith), il rapporto tra reddito, risparmio, investimento e propensione al consumo, gli impatti di una politica monetaria espansiva e della tassazione progressiva (Bentham). Si osserva che la proprietà privata è strumento di disuguaglianza sociale, competizione, rivalità e ricerca di profitto a danno degli altri (Rousseau).

La dottrina economica della fisiocrazia sostiene il libero mercato, assegna all'agricoltura il ruolo di settore produttivo mentre ritiene improduttivi le attività artigianali, manifatturiere e commerciali perché limitate alla trasformazione e alla distribuzione di beni primari (Quesnay).

A parte le divergenze sul ruolo produttivo dei vari settori economici, prevale un orientamento favorevole all'economia liberale fondata su competizione, libero scambio, deregolamentazione del mercato e complementarietà internazionale, di cui è strumento il commercio che sorregge la ricchezza di un paese e apporta benefici al resto del mondo (Mandeville, Condillac, Condorcet, Hume, A. Smith, Filangieri).

Si elabora una teoria economia per la quale una mano invisibile trasforma l'egoismo individuale in benessere collettivo, la società è caratterizzata da un limitato intervento pubblico, dall'assenza di vincoli al libero mercato, da una perfetta libertà di scambio, da una aperta concorrenza e da una funzionale divisione del lavoro (A. Smith). Si sostiene che, in assenza di barriere protezionistiche, un sistema economico tende verso un equilibrio naturale (Filangieri). Si distingue tra fase di progresso, caratterizzata da uno sviluppo basato sull'uso razionale delle risorse secondo libere regole di mercato, e fase del declino, contraddistinta da consumi eccessivi e da prezzi non rispondenti al valore di mercato (Condillac).

S'immagina che l'ultima epoca della storia sarà quella della felicità sociale in un mondo di uguali dove prevarrà la libertà dei rapporti interpersonali, le macchine aumenteranno la produttività alleggerendo il lavoro, progrediranno la medicina e i sistemi d'istruzione pubblica e di previdenza sociale, e le guerre finiranno (Condorcet). All'economia si assegna il compito di perseguire la felicità pubblica tramite una equa e sufficiente distribuzione di ricchezza, terra, istruzione e beni per il mantenimento delle condizioni necessarie di vita (Muratori). Alla felicità pubblica è associata la teoria dell'economia civile (Genovesi) intesa come scienza del benessere sociale, secondo cui cooperazione, partecipazione, fiducia e reciprocità sono beni relazionali della società civile, anticipando le odierne teorie sul capitale sociale. L'economia del benessere è associata alle politiche sociali (Bentham) sostenendo la ridistribuzione della ricchezza, l'intervento statale per garantire un minimo livello di sussistenza a tutti i cittadini, assistenza sanitaria, istruzione pubblica e azioni per contrastare la povertà.

Si elaborano teorie che anticipano la moderna sociologia. Le società umane sono considerate come entità complesse la cui evoluzione storica è determinata dall'interazione di molteplici variabili quali le condizioni ambientali (clima, struttura geografica e fisica), culturali, sociali, economiche e politiche (Montesquieu e Ferguson).

Si evidenziano temi quali l'interazione sociale, la diversificazione delle risorse, la stratificazione delle disuguaglianze, il ruolo delle organizzazioni non governative (distinte cioè dalle istituzioni statali), la divisione del lavoro e il suo carattere alienante, gli aspetti negativi di una società fondata sulla pura efficienza, sulla burocratizzazione dello stato e sull'utilitarismo esasperato (Ferguson).

L'Illuminismo diffonde i valori di tolleranza, libertà, democrazia ed eguaglianza.

La tolleranza è intesa come virtù e potenza delle leggi universali della natura (Spinoza), come rifiuto di superstizioni, ignoranza, pregiudizi, dogmi e fanatismo (Bayle, Voltaire e D'Holbach), come armonia di più voci tenute in equilibrio con equità (Bayle).

La tolleranza richiede regole morali e di governo. Regole morali riguardano la dignità umana e consistono nel non fare agli altri ciò che non si vuole sia fatto a se stessi (Bayle, Voltaire e La Mettrie), nell'agire in modo da trattare le singole persone e l'umanità intera sempre come un fine e mai come un mezzo (Kant). Secondo le regole di governo, i ruoli della Chiesa e dello Stato devono essere separati (Bentham) e convivere in accordo con la ragione e la comunità civile (Pufendorf e Locke). La libertà di coscienza va riconosciuta a tutti (Voltaire) anche agli atei (Bayle e Rousseau). Ai dissidenti (eretici inclusi) deve essere permesso di pensare secondo la propria ragione purché costoro non turbino l'ordine pubblico e rispettino i diritti e i doveri del cittadino (Thomasius, Voltaire e Rousseau). In questo modo, la tolleranza da strumento per definire i rapporti tra stato e religioni diventa condizione essenziale per garantire i diritti umani e la libertà.

La libertà è intesa come condizione dell'agire umano nel suo legame con la natura che incoraggia armonia e pace (Kant) e come qualità della ragione, acquisita con la conoscenza, per accordare bene individuale e sociale (Spinoza). Unendosi in una comunità tramite un contratto sociale che tutela il rispetto dei diritti naturali con regole valide per tutti, l'individuo attua una scelta volontaria (Locke) e obbedisce alla volontà generale espressa in leggi tese a

realizzare il bene pubblico e garantire la libertà (Rousseau). Non c'è libertà ogni qual volta le leggi permettono che un essere umano cessi di essere persona e diventi cosa (Beccaria).

La società politica deve garantire i diritti di libertà e di eguaglianza rispettando la legge di natura che obbliga a evitare guerra, sopraffazione e violenza (Locke e Spinoza). Ogni forma di potere assoluto è contro ragione e, quando un governo non rispetta i diritti naturali e umani, i cittadini hanno il diritto di resistere e ribellarsi (Locke). Il potere deve essere diviso (Montesquieu e Locke) in funzioni legislative (elaborazione delle leggi), esecutive (attuazione delle norme), giudiziarie (rispetto delle leggi) e federative (rapporti tra gli stati). La forma di governo in grado di dare voce al popolo, rispettando le diversità individuali, è quella repubblicana (Spinoza) fondata sulla democrazia e sull'eguaglianza (Montesquieu e Bentham).

La democrazia può essere rappresentativa o diretta. A favore della democrazia rappresentativa si sostiene che il buon governo repubblicano si attua tramite delega conferita dai cittadini a propri rappresentanti in un Parlamento (Locke e Bentham). A favore della democrazia diretta si sostiene che tutti i cittadini dovrebbero partecipare alle decisioni politiche evitando di delegare i propri diritti a loro rappresentanti (Rousseau).

L'eguaglianza combatte privilegi, ricchezze e potere garantiti ad alcuni a detrimento di altri (Rousseau). L'eguaglianza è rispetto della dignità della persona, della diversità, delle differenze, delle libertà (individuali, economiche e di espressione), della parità di diritti indipendentemente da origini etniche, religione, cultura o genere (Condorcet e Bentham).

La Costituzione repubblicana di uno stato deve essere basata sulla partecipazione dei cittadini, le relazioni tra gli stati devono essere regolate da Costituzioni basate sulla federazione di libere nazioni, e ogni individuo deve essere considerato cittadino dello stato universale dell'umanità tramite una Costituzione sulla cittadinanza mondiale (Kant). Gli ordinamenti costituzionali devono favorire i diritti di cittadinanza, il suffragio universale, l'eguaglianza di genere (Condorcet e Bentham), la difesa di chi subisce maggiori sofferenze e discriminazioni, tra cui donne e omosessuali (Bentham), l'abolizione della schiavitù, della tortura, delle condanne corporali e della pena capitale (Condorcet, Verri, Beccaria e Bentham), il divorzio e il rispetto dei diritti degli animali (Bentham).

Per sostenere l'eguaglianza occorrono riforme legislative tra cui quelle per la giustizia sociale e giuridica, e per la pubblica istruzione libera, laica, equa e gratuita (D'Holbach, Filangieri, Condorcet e Rousseau).

L'Illuminismo costituisce un punto di svolta per l'affermazione dei diritti dell'umanità.

La storiografia e la filosofia del diritto sostengono che è il pensiero illuminista a rendere possibile l'affermazione dei principi presenti nelle moderne Costituzioni e nella vigente Dichiarazione universale dei diritti umani approvata (1948) dalle Nazioni Unite. Il valore universale del pensiero illuminista, cui contribuiscono pensatori di paesi e culture differenti, ispira la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti (1776) e le Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino varate (1789 e 1793) in Francia. Queste dichiarazioni portano a maturazione un percorso secolare le cui pietre miliari sono costituite anche dalla Magna Carta dell'Inghilterra (1215) e dalle sue evoluzioni nelle leggi sull'*habeas corpus* (1679 e 1640) e nella legge dei diritti (*Bill of Rights* del 1689).

CAPITOLO SESTO: DALLA FINE DELL'ILLUMINISMO ALLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA

Gli avvenimenti presi in esame riguardano stati e territori che sono qui di seguito riportati (Tabella 8) per macroregioni secondo la loro odierna denominazione.

Tabella 8: Stati e territori esaminati dal 1794 al 1914		
Macroregione	**Nome**	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Estonia; Finlandia; Irlanda; Islanda; Lettonia; Lituania; Norvegia; Regno Unito; Svezia	10
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania; Liechtenstein; Lussemburgo; Paesi Bassi; Svizzera	8
Europa orientale	Bielorussia; Bulgaria; Moldavia; Polonia; Repubblica Ceca; Romania; Russia; Slovacchia; Ucraina; Ungheria	10
Europa meridionale	Albania; Andorra; Bosnia ed Erzegovina; Croazia; Grecia; Italia; Kosovo; Malta; Montenegro; Portogallo; Serbia; Slovenia; Spagna	13
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco; Sahara occidentale; Sudan; Tunisia	7
Africa occidentale	Benin; Burkina Faso; Capo Verde; Costa d'Avorio; Gambia; Ghana; Guinea; Guinea Bissau; Liberia; Mali; Mauritania; Niger; Nigeria; Senegal; Sierra Leone; Togo	16
Africa centrale	Angola; Camerun; Ciad; Gabon; Guinea Equatoriale; Repubblica Centrafricana; Repubblica del Congo; Repubblica democratica del Congo; Sao Tomé e Principe	9
Africa orientale	Burundi; Comore; Eritrea; Etiopia;Gibuti; Kenya; Madagascar; Malawi;Mauritius; Mozambico; Riunione; Ruanda; Seychelles; Somalia; Sudan del Sud; Tanzania; Terre australi e antartiche francesi (TAAF); Uganda; Zambia; Zimbabwe	20
Africa meridionale	Botswana; Eswatini; Lesotho; Namibia; Sudafrica	5
Asia centrale	Kazakistan; Turkmenistan	2
Asia occidentale	Arabia Saudita; Armenia; Azerbaigian; Bahrein; Emirati Arabi Uniti; Georgia; Giordania; Iraq; Israele; Kuwait; Libano; Oman; Palestina; Qatar; Siria; Turchia; Yemen	17
Asia orientale	Cina; Corea; Giappone; Taiwan	4
Asia sud-orientale	Brunei; Cambogia; Filippine; Indonesia; Laos; Malaysia; Myanmar; Singapore; Thailandia; Vietnam	10
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; Bhutan; India; Iran; Maldive; Nepal; Pakistan; Sri Lanka	9
America settentrionale	Canada; Stati Uniti d'America	2
America centrale	Belize; Costa Rica; El Salvador; Guatemala; Honduras; Messico; Nicaragua; Panama	8
America centrale caraibica	Aruba; Cuba; Curaçao; Guadalupa; Haiti; Isole BES; Martinica; Puerto Rico; Repubblica Dominicana; Saint Lucia; Sint Maarten; Trinidad e Tobago	12
America meridionale	Argentina; Bolivia; Brasile; Cile; Colombia; Ecuador; Guyana; Guyana francese; Paraguay; Perù; Uruguay; Venezuela	12

Tabella 8 (continua): Stati e territori esaminati dal 1794 al 1914		
Macroregione	**Nome**	Numero
Oceania	Australia; Nuova Zelanda	2
Oceania: Melanesia	Figi; Isole Salomone; Nuova Caledonia; Papua Nuova Guinea; Vanuatu	5
Oceania: Micronesia	Guam; Isole Marianne Settentrionali; Isole Marshall; Kiribati; Nauru; Palau; Stati Federati della Micronesia	7
Oceania: Polinesia	Isole Samoa; Polinesia francese; Tuvalu; Wallis e Futuna	4

Sviluppi storici

Pandemie ed epidemie

Tra il 1794 e il 1914, epidemie e pandemie si irrobustiscono grazie all'espansione del commercio, alla velocizzazione dei sistemi di trasporto (soprattutto nelle lunghe rotte via mare con navi a vapore) e alla crescita delle migrazioni umane forzate da squilibri economici, cambiamenti climatici e guerre. Con l'intensificazione delle guerre aumentano gli spostamenti di eserciti che possono diventare fonte e veicolo di contagio nei territori colpiti dai conflitti. Per esempio, le armate napoleoniche sono decimate dalla febbre gialla a Haiti (1802) e dal tifo in Russia (1812), le truppe anglo-americane sono colpite dalla febbre gialla a Cuba (1863) e il tifo investe gli eserciti sul fronte orientale della Prima guerra mondiale (1914).

Epidemie di peste si presentano a intervalli (da 3 a 11, 22 e 34 anni) in varie aree regionali, tra cui Impero Ottomano (1801; 1812-1819; 1853; 1876), Egitto (1801; 1812; 1834-1836), Malta (1813-1814), Romania (1813), Persia (1829-1835), India (1896-1905), Portogallo (1899), Stati Uniti d'America (1900-1904), Australia (1900; 1903), Manciuria e Cina (1910-1912). Secondo molti studiosi e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le ondate di contagi originate (1855) nello Yunnan (Cina) alimentano la terza pandemia di peste destinata a durare oltre un secolo. Essa si propaga (dal 1894) soprattutto in India, Giappone, Filippine, Hawaii, Africa, Europa, Russia, Impero Ottomano e Australia.

Il colera è artefice di sei pandemie. La prima (1817-1824) ha origine nella regione del Bengala (India) e si diffonde in Asia sud-orientale, Asia occidentale, Africa orientale ed Europa. La seconda pandemia (1826-1837) colpisce l'America settentrionale e l'Europa. La terza pandemia (1846-1860) si estende dalla Russia alla Danimarca, al Regno Unito, all'Africa settentrionale, all'America meridionale (in particolare il Brasile). La quarta pandemia (1863-1875) si muove dall'India per raggiungere Asia occidentale, Spagna e Italia. La quinta pandemia (1881-1896) inizia in India e si diffonde in Europa, Asia e America meridionale. La sesta pandemia (1899-1923) ha origine in India, raggiunge Africa settentrionale, Asia occidentale, Asia meridionale, Asia sud-orientale (in particolare le Filippine) e focolai si registrano in Europa (Germania nel 1892 e Italia dal 1910 al 1911).

Epidemie influenzali avvengono (1830-1831; 1836-1837; 1847-1848; 1850-1851; 1857-1859; 1873-1875) in Europa, America settentrionale e America meridionale, giungendo alla pandemia (detta asiatica o russa; 1889-1890) seguita da ondate (1891-1892 e 1893-1894) che dalla Russia colpiscono Europa, America settentrionale, Africa meridionale, India, Cina, Giappone, Australia e Nuova Zelanda.

La febbre gialla colpisce la Spagna (1800-1803; 1821), Santo Domingo nelle Antille (1802-1803), gli Stati Uniti d'America (1803; 1805; 1820; 1841; 1847; 1853; 1878), l'Italia (1804), il Regno Unito (1855), il Portogallo (1857), Cuba (1863) e l'America meridionale (1871).

Epidemie di tifo colpiscono la Russia (1812), l'Irlanda (1817-1819), il Canada (1847-1848) e gli Stati Uniti d'America (1861-1865).

Epidemie di vaiolo sono frequenti in Australia (1828-1829; 1857), Canada (1831-1834; 1837-1838; 1862-1863; 1885), Stati Uniti d'America (1831-1834; 1837-1838), Sudafrica (1840) ed Europa (1870-1875).

Epidemie di morbillo avvengono in territori dell'oceano Pacifico (isole Hawaii nel 1848-1849; isole Figi nel 1875) e in Australia (1867).

La scienza fa progressi scoprendo i batteri di molte malattie e introducendo cure e vaccini. La tecnica della vaccinazione, introdotta (1796) da Edward Jenner è considerata tra le più grandi scoperte mediche per sconfiggere le malattie infettive. Jenner scopre (1796) il primo vaccino contro il vaiolo. Louis Pasteur scopre il primo vaccino contro il colera (1880) e, assieme a Emile Roux, quello contro la rabbia (1885). Emil von Behring elabora (1890) il primo vaccino contro il tetano. Waldemar Haffkine sviluppa (1892) un vaccino contro il colera e scopre (1897) il primo vaccino contro la peste. Richard Pfeiffer, Wilhelm Kolle e Almroth Edward Wright sviluppano (1896-1897) vaccini contro il tifo, seguiti da quello scoperto (1909) da Frederick Fuller Russell. Assieme ai vaccini, sono introdotte in vari paesi misure per migliorare l'igiene privata e le condizioni igieniche urbane, soprattutto dopo le ricerche fatte (1854) da John Snow in un quartiere di Londra e che dimostrano come il disinquinamento dell'acqua sia uno dei rimedi principali per sconfiggere il colera.

Cambiamenti climatici

La correlazione tra condizioni ambientali e sviluppo delle epidemie è dimostrata da eventi quali il cosiddetto anno senza estate (1816). È probabile che esso abbia influito significativamente alla prima pandemia di colera (1817-1824) e alle epidemie di tifo (1817-1819). Le eruzioni di alcuni vulcani, Soufrière (1812) nell'isola di Saint Vincent (Caraibi), monte Mayon (1814) nelle Filippine e, soprattutto, Tambora (1815) nell'isola di Sumbawa in Indonesia, producono polveri e gas nell'atmosfera che, riducendo il passaggio della luce solare, contribuiscono ad abbassare la temperatura globale del pianeta. Le eruzioni del Tambora sembrano aver condizionato anche la sconfitta di Napoleone a Waterloo (in Belgio; 1815) riducendo il campo di battaglia in un pantano capace di frenare l'uso efficiente dell'artiglieria e della cavalleria francese.

La suddetta alterazione climatica si congiunge alla cosiddetta piccola era glaciale che dal Medioevo (1300) alterna periodi di raffreddamento (quali la piccola glaciazione del 1645-1715) a fasi in cui aumenta la temperatura (1715-1815). La piccola era glaciale si protrae fino al ciclo di riscaldamento globale caratterizzato dal ritiro dei ghiacciai (iniziato nel 1850) e dall'incremento di gas serra nell'atmosfera (tra cui anidride carbonica) dovuto alle attività umane, in particolare all'uso di energia fossile (carbone, petrolio e gas naturale) cresciuto dalla Seconda rivoluzione industriale (i cui albori possono riconoscersi nel 1850) fino ai tempi attuali.

L'anno senza estate è anche detto della povertà giacché esso distrugge la produzione agricola in varie regioni del mondo, tra cui Europa settentrionale e America settentrionale (odierni Stati Uniti d'America e Canada) producendo carestie che alimentano fenomeni di migrazione umana.

Migrazioni

Con la carestia dovuta a una malattia della patata, che investe (1845-1849) in particolare l'Irlanda, inizia l'era della migrazione di massa in tutto il mondo e tra paesi limitrofi, destinata a ridursi solo con lo scoppio (1914) della Prima guerra mondiale. Dall'Irlanda si emigra inizialmente in Gran Bretagna. Dall'Europa si emigra verso gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Argentina, il Brasile, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Sudafrica. Dalla Cina e dall'India si emigra verso Malaysia, Sri Lanka, Birmania, Indocina, Filippine, Thailandia, Australia e Nuova Zelanda. Dalla Russia si emigra verso l'Asia centrale e il Giappone. Dal Giappone si emigra verso gli Stati Uniti d'America, il Brasile, il Perù, la Cina e la Russia. Da varie regioni tedesche si emigra nell'attuale Renania settentrionale-Vestfalia, dove è richiesta manodopera da impiegare nei bacini minerari della Ruhr richiede. Dalla Polonia e dall'Ucraina si emigra in Prussia, dove è necessaria manodopera per le attività agricole. Dal Belgio si emigra in Francia e nei Paesi Bassi, dove esistono maggiori opportunità di occupazione. Da Italia, Spagna e Portogallo si emigra in altri paesi europei per la mancanza di sviluppo endogeno. Dalle aree rurali si migra verso quelle industriali, dove le grandi imprese crescono alimentandosi con la forza lavoro proveniente da zone a carattere artigianale oltre che dal settore agricolo.

I fattori che determinano l'era della migrazione di massa sono molteplici e ancorati alle situazioni economiche, politiche e sociali specifiche dei vari paesi. Dal loro esame possono ricavarsi le seguenti considerazioni.

Le fasi di crisi dell'agricoltura si riflettono in quelle economiche generali a causa della ridotta domanda dei consumi spingendo a emigrare verso aree con maggiori opportunità di lavoro. Gli emigrati concorrono ad accrescere la crescita economica nei paesi di destinazione che diventano centri attrattori di nuova immigrazione.

L'emigrazione cala nella misura in cui nei paesi d'origine le condizioni di vita migliorano assieme a quelle economiche, facendo uscire sezioni della popolazione dalla situazione di povertà. La riduzione del flusso emigratorio si manifesta, per esempio, quando, nel paese di origine, il numero degli occupati nel settore industriale raggiunge e supera quello degli occupati in agricoltura. Questo rapporto potrebbe indicare che l'incremento di redditi da lavoro nel settore industriale si rifletta nell'aumento dei consumi che, a loro volta, alimentano opportunità occupazionali nel commercio, nei servizi e nella pubblica amministrazione.

Tuttavia, i miglioramenti salariali, se da una parte riducono l'esigenza di emigrare, dall'altra permettono di affrontare i costi dei viaggi transoceanici per cercare una vita migliore in altri paesi. Il costo di viaggio si riduce grazie allo sviluppo delle tecnologie e dei sistemi di trasporto. Le società armatoriali organizzano il trasporto dei migranti, creando catene di commercio e spartendosi le rotte transoceaniche tramite conferenze internazionali (tra cui la *North Atlantic Conference* nel 1892 e nel 1893). I porti (quali Amburgo, Brema in Germania, Marsiglia, Le Havre e Bordeaux in Francia, Liverpool e Londra in Gran Bretagna, Genova, Napoli e Palermo in Italia) si specializzano per gestire un traffico costante. L'offerta di stabili ed efficienti infrastrutture, mezzi e servizi accresce la domanda di trasporto da parte dei migranti irrobustendo i flussi migratori.

I paesi di destinazione, che hanno bisogno di forza lavoro straniera per sostenere la propria crescita economica, introducono sussidi a favore dell'immigrazione (quali la copertura delle spese di viaggio, servizi di accoglienza e di politica attiva del lavoro, concessione di appezzamenti da coltivare). È il caso del Regno Unito che favorisce l'insediamento di cittadini britannici in Australia (tra il 1830 e il 1850), degli Stati Uniti d'America (1862), dell'Argentina (1873) e del Brasile (1888) che aprono le porte agli immigrati provenienti dall'Europa. Quando crisi economiche e disoccupazione fanno crescere l'opposizione all'immigrazione, le agevolazioni sono ridotte ed eliminate, mentre si varano misure selettive applicando vari criteri tra cui quelli basati sull'età, sulle capacità di lavoro, sulle condizioni di salute, sui luoghi di origine e sugli orientamenti politici. Esemplare è il caso degli Stati Uniti d'America, dove leggi vietano l'ingresso ai lavoratori cinesi (1882), agli anarchici e agli estremisti politici (1903) e ai lavoratori giapponesi (1907).

I paesi d'origine, che affrontano crisi economiche, disoccupazione e crescita demografica, riducono le restrizioni al diritto di emigrazione, per esempio semplificando le norme per il rilascio di passaporti e attenuando le norme di sicurezza per il controllo dei movimenti dei cittadini. È il caso di Regno Unito, Irlanda, Germania, Svezia e Italia (in anni diversi). Le rimesse degli emigrati (denaro inviato dagli emigrati alle loro famiglie in patria) diventano una fonte per compensare il deficit della bilancia commerciale (come nel caso italiano).

I migranti sono visti come risorsa o problema, sia nei paesi d'origine sia in quelli di destinazione, in relazione ai loro cicli economici, sociali e culturali. La variabilità di questi cicli rende instabile la percezione della migrazione che oscilla dal considerarla essenziale libertà di movimento al ritenerla principale fattore di squilibrio tra i paesi interessati dagli spostamenti umani. L'esperienza dell'era della migrazione di massa mette anche in dubbio che la dinamica emigratoria si possa ridurre tramite riforme strutturali nei paesi d'origine in modo da equilibrare il loro rapporto con la forza di attrazione esercitata dai paesi di destinazione. Il raggiungimento di tale soglia di equilibrio è contraddetto dall'evidenza storica. Solo lo scoppio (1914) della Prima guerra mondiale riduce, infatti, l'espansione migratoria.

Tuttavia, le guerre sono fattori di migrazione forzata, come dimostrato dall'aumento di emigrati dalla Germania (in maggioranza verso gli Stati Uniti d'America) durante i conflitti (1864-1871) per la sua unificazione e contro la Francia. Le guerre, sostenute da spinte

nazionalistiche e combinate alle persecuzioni politiche e religiose, creano l'emigrazione di massa (in gran parte Ebrei) da Russia (1881-1884 e 1891), Germania (1885), Moldavia (1903), Ucraina (1905 e 1911-1913) e Polonia (1906). È proprio in questo periodo storico che ha origine il termine *pogrom* di derivazione russa che significa devastazione o rivolta e indica gli attacchi e le sommosse popolari, spesso fomentate dalle autorità di governo, contro minoranze religiose, etniche e nazionali. Il termine pogrom è in particolare usato come sinonimo delle aggressioni, delle persecuzioni, dei massacri e dei saccheggi perpetrati contro le comunità di origine ebraica.

Inclinazioni xenofobe (paura dello straniero, dal greco *xenos*, straniero, e *phobos*, paura), razziste e politiche contro i poveri (visti come problema di pubblica sicurezza) influenzano leggi quali quelle del Regno Unito (1905 e 1914) che scoraggiano l'immigrazione di Ebrei e di persone ritenute dannose all'ordine pubblico. Politiche di marginalizzazione sociale e segregazione colpiscono le categorie più vulnerabili. Esemplare è il caso del programma (*Home Children* del 1869) che costringe i minori (in maggioranza orfani e poveri) a emigrare dal Regno Unito in Australia, Nuova Zelanda e Canada. Ispirato da false aspirazioni filantropiche, il programma segna, per circa un secolo, generazioni di bambini cosiddetti dimenticati e oggetto di maltrattamenti fisici e psichici.

Variazioni demografiche

Le migrazioni si muovono all'interno di un consistente incremento demografico che interessa tutto il mondo, apportando cambiamenti nella distribuzione territoriale della popolazione. La popolazione in Europa raddoppia (tra il 1800 e 1900) nonostante i flussi di emigrazione verso il continente americano dove l'immigrazione sommandosi all'incremento naturale (differenza tra nati vivi e morti) aumenta il numero degli abitanti di quasi dodici volte in America settentrionale e triplica quello in America meridionale e America centrale caraibica messi assieme. La popolazione aumenta anche in Africa (24%) e Asia (49%) e triplica in Oceania, contribuendo alla crescita di quella mondiale (69%).

Sebbene le spiegazioni storiche e statistiche siano a volte contrastanti, esse convergono sui fattori determinanti della crescita demografica. Progressi della medicina (quali le vaccinazioni e le cure), associati al miglioramento delle condizioni igieniche (individuali e ambientali), contrastano malattie, epidemie e pandemie. La rivoluzione industriale e quella agricola aumentano la disponibilità di risorse energetiche, prodotti di consumo e alimentari. Di conseguenza, la mortalità tende a diminuire e la vita media umana ad aumentare. Il calo della mortalità infantile si traduce in un maggior carico (e costo) sulle famiglie, per ridurre il quale programmi favorevoli al controllo delle nascite iniziano solo più tardi. La differenza tra tassi di natalità (ancora elevati) e tassi di mortalità (in riduzione) accelera il tasso d'incremento naturale della popolazione. La crescita demografica si riflette nella necessità di aumentare l'occupazione, cui le economie nazionali contribuiscono con differenziati livelli di espansione condizionati dalle situazioni di squilibrio esistenti nel mondo. Maggiori opportunità di occupazione esistono nei paesi in cui la rivoluzione industriale e quella agricola sono più attive e spingono la crescita economica. Tuttavia, il miglioramento delle tecniche e dei sistemi organizzativi aumenta la produttività del lavoro riducendo il numero di addetti necessari nei singoli processi produttivi. Si sviluppa la concorrenza tra lavoratori, settori produttivi e paesi. Per esempio, all'interno dell'Impero Britannico (Commonwealth), Canada, Australia e Nuova Zelanda si contendono con vari incentivi (tra cui l'offerta di viaggi gratis) gli immigrati secondo la propria congiuntura economica (crescita o declino). In alcuni casi (Canada, tra il 1901 e il 1911) l'immigrazione supera la natalità.

Transizione economica

Tutto questo avviene in uno scenario che vede l'aumento demografico accompagnato da crescita economica. Nonostante la lunga depressione (1873-1895) che interessa tutto il mondo, crescita demografica ed economica coincidono all'incirca per oltre novanta anni (1820-1913). La popolazione quasi raddoppia, il PIL (prodotto interno lordo, indicatore usato per misurare la ricchezza di una nazione) quadruplica e il PIL procapite (cioè per abitante) raddoppia. Negli Stati Uniti d'America, il PIL cresce di quaranta volte, in America meridionale e America centrale caraibica messi assieme di otto volte, in Europa occidentale e in Russia di sei volte, in Europa orientale di cinque volte, in Africa di tre volte e in Asia di due volte.

La transizione demografica e quella economica sono aspetti del cambiamento che, dalla fine del regime del terrore in Francia (1794) allo scoppio della Prima guerra mondiale (1914), travolge la struttura politica, sociale, culturale e istituzionale di tutti i paesi.

I principi di democrazia, eguaglianza e libertà, propugnati dalla Rivoluzione francese, diventano sopranazionali. L'interazione tra i gruppi rivoluzionari che agiscono nei vari paesi europei alimenta continui cicli di rivolte per il cambiamento istituzionale e politico cui si aggiungono le rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Nate nei centri urbani e industrializzati, le organizzazioni del movimento operaio assumono consistenza numerica e capacità di azione assieme a quelle di ispirazione socialista e comunista.

Pretese identità etniche (linguistiche, religiose, culturali e storiche) alimentano tendenze nazionalistiche che entrano in conflitto con il colonialismo tradizionale. Nondimeno il nazionalismo, accentuando la fiducia nella superiorità culturale, civile, economica e militare dei vari stati, diventa elemento dell'espansionismo imperiale. L'imperialismo, associato alla Seconda rivoluzione industriale e alla ricerca di fonti di materie prime e vasti mercati, cambia natura. Si afferma un imperialismo basato sull'economia di mercato, aprendo conflitti tra le nazioni che vogliono affermare la propria supremazia commerciale, finanziaria, politica e culturale. I suddetti ingredienti connettono le vicende storiche dell'Europa e del Resto del Mondo nel corso di centoventi anni, ma sono le prime a condizionare in grande misura le seconde essendo frutto di politiche con cui le grandi potenze tendono a espandere il proprio ruolo nello spazio europeo e negli altri continenti (africano, americano, asiatico e oceanico).

Lo scenario geopolitico in Europa

L'importanza della Rivoluzione francese

Con la morte di Robespierre e Saint-Just (1794), ghigliottinati assieme a un gruppo di seguaci, termina il regime del terrore (iniziato nel 1793). Durante il Terrore, a provvedimenti d'innovazione civile, quali l'abolizione definitiva della discriminazione razziale e della schiavitù nelle colonie (1794), si contrappongono l'estrema violenza del regime contro gli oppositori, reali o presunti, con decine di migliaia di esecuzioni capitali (tra cui quelle di Danton e Desmoulins) e l'abolizione di libertà essenziali (tra cui quelle di stampa e di associazione).

La fine del regime del terrore è determinata da un colpo di stato che apre la fase della Convenzione termidoriana (anche detta di reazione borghese). La nuova Convenzione (1795) concede un'amnistia ai ribelli della Vandea, proclama la libertà di religione e la separazione tra Stato e Chiesa.

A Tolone e Parigi scoppiano (1795) rivolte promosse da Giacobini e Sanculotti represse dalla Convenzione che smantella le associazioni giacobine con violenza e massacri (periodo ricordato come terrore bianco). L'ultimo giacobino facente parte del Comitato di salute pubblica è arrestato e il Tribunale rivoluzionario è sciolto.

Ribelli monarchici e cattolici, con il supporto di milizie costituite da francesi espatriati in Gran Bretagna e trasportate dalla marina militare britannica, danno inizio alla Seconda guerra di Vandea (1795-1796). Le truppe realiste, sconfitte dall'esercito repubblicano, sono costrette a ritirarsi dal territorio francese (1795) mentre gli ultimi ribelli sono catturati e giustiziati (1796). Le truppe realiste sono sostenute da due fratelli del ghigliottinato re Luigi XVI, pretendenti al trono dopo la morte (1795) del loro nipote, l'infante erede conosciuto come Luigi XVII. I due fratelli sono destinati a diventare re di Francia con il titolo di Luigi XVIII e Carlo X (rispettivamente nel 1814 e nel 1824).

La Convenzione termidoriana adotta una nuova Costituzione (1795), ratificata con un referendum popolare. Essa è preceduta non solo da una dichiarazione dei diritti, come nelle due precedenti Costituzioni (1791 e 1793), ma dalla formulazione dei doveri, primo fra tutti l'osservanza delle leggi. L'eguaglianza non è più intesa come un diritto naturale ma consiste nel fatto che la legge che è uguale per tutti.

Rispetto al testo costituzionale del 1793, la nuova Costituzione non fa riferimento alla felicità comune, intesa come scopo della società, e scompaiono gli articoli riguardanti i diritti al lavoro, all'istruzione, all'assistenza, alla resistenza contro l'oppressione e al diritto d'insurrezione. Sono ammesse limitazioni temporanee, secondo le circostanze, ai diritti di stampa, commercio,

esercizio dell'industria e delle arti di ogni specie. Non si possono costituire associazioni contrarie all'ordine pubblico. Le associazioni politiche e gli assembramenti sono vietati giacché i cittadini possono esercitare i diritti politici soltanto nelle assemblee previste per legge. Il diritto di petizione diventa individuale e deve essere esercitato nel rispetto delle autorità costituite. La sovranità non risiede più nel popolo in modo indivisibile, imprescrittibile e inalienabile, ma nell'universalità dei cittadini che pagano un contributo diretto, fondiario o personale, allo stato. Limiti sono introdotti per l'ottenimento della cittadinanza da parte degli stranieri (aver compiuto ventuno anni d'età e risiedere in Francia da sette anni consecutivi). La stessa norma si applica a coloro i quali sono emigrati in altri paesi senza autorizzazione del governo e pertanto considerati stranieri.

Il diritto di voto torna a essere basato sul censo e per gli uomini di età superiore ai venticinque anni (come previsto dalla Costituzione del 1791) e non più sul suffragio universale maschile per chi abbia ventuno anni compiuti (come stabilito dalla Costituzione del 1793).

Conscia dei rischi dittatoriali, la nuova Costituzione introduce una netta separazione dei poteri per evitare la loro concentrazione in un solo uomo o un'unica assemblea. Per la prima volta in Francia, il potere legislativo è diviso in due camere, Consiglio dei Cinquecento e Consiglio degli Anziani, in carica per tre anni e rinnovate per un terzo ogni anno. Il potere esecutivo è assegnato a un Direttorio formato da cinque persone, nominate dal Consiglio degli Anziani. Il corpo legislativo non può sfiduciare il Direttorio, ma è prevista la sostituzione di uno dei suoi nominati ogni anno.

In vista dell'elezione dei nuovi organi costituzionali e tenuto conto della crescente pressione monarchica manifestatasi con la Seconda guerra di Vandea, la Convenzione termidoriana decreta che due terzi dei futuri deputati delle camere (Consiglio dei Cinquecento e Consiglio degli Anziani) devono essere formati da parlamentari della Convenzione uscente al fine di assicurare una maggioranza repubblicana. Questa disposizione suscita l'opposizione dei monarchici che insorgono a Parigi. L'insurrezione è repressa nel sangue (1795) dalle truppe repubblicane comandate da Napoleone Bonaparte e Gioacchino Murat. Soppressa la rivolta monarchica, si svolgono le elezioni e, con l'istituzione del nuovo corpo legislativo bicamerale e del Direttorio (1795), è sciolta la Convenzione (creata nel 1792).

Tra la fine del regime del terrore (1794) e l'istituzione del Direttorio (1795), la Convenzione ottiene vittorie militari contro le potenze alleate nella Prima Coalizione antifrancese. Le armate francesi occupano (1794) l'intera regione dei Paesi Bassi meridionali (tra cui gli attuali territori di Belgio, Lussemburgo, Liegi e Limburgo) sottoposta al dominio del Sacro Romano Impero annettendola alla Repubblica di Francia. Anche una piccola repubblica sorella istituita (1794) in Belgio (Repubblica di Bouillon) è annessa (1795) alla Francia.

La Convenzione firma accordi di pace con la Repubblica delle Province Unite dei Paesi Bassi (1795; Trattato dell'Aia) e i regni di Prussia e Spagna (1795; Trattati di Basilea).

Con il Trattato dell'Aia, le Province Unite, trasformate (1795) in Repubblica Batava, repubblica sorella istituita a seguito di una rivoluzione interna supportata dall'invasione dell'esercito francese, cedono territori (Fiandre olandesi, Maastricht e Venlo) alla Francia.

Con i Trattati di Basilea, la Francia acquisisce dalla Prussia (Federico Guglielmo II) l'autorizzazione a continuare l'occupazione dei territori posti nella riva sinistra del Reno e ottiene la parte orientale dell'isola Hispaniola (corrispondente all'odierna Repubblica Dominicana) dalla Spagna (Carlo IV succeduto a suo padre Carlo III morto nel 1788).

Il Granducato di Toscana (Federico III subentrato nel 1790 a suo padre Leopoldo II diventato imperatore del Sacro Romano Impero) firma un trattato (1795 a Parigi) con cui ripristina relazioni diplomatiche con la Francia e si dichiara paese neutrale.

I suddetti trattati stabiliscono l'uscita di Prussia, Spagna e Toscana dalla Prima Coalizione antifrancese. Dopo i Trattati di Basilea, Francia e Spagna diventano alleati (1796; Trattato di San Ildefonso in Spagna) per combattere la Gran Bretagna.

I successi della Francia rivoluzionaria sono anche dovuti all'impegno militare che la Prussia, assieme all'Impero Russo (Caterina II la Grande), deve sostenere nel reprimere una rivolta

(1794), guidata da Tadeusz Kosciuszko, per riconquistare l'indipendenza di Polonia e Lituania. La rivolta è sconfitta, con massacri, dagli eserciti russi e prussiani.

Dalla sconfitta ha origine la Terza spartizione della Confederazione polacco-lituana (1795).

L'Impero Russo ottiene la parte occidentale dell'Ucraina (regione di Volinia con le città di Lutsk e Kremenets), territori della Bielorussia (con le città di Navahrudak e Brest-Litovsk), aree di confine tra Ucraina e Bielorussia (regione di Polesia), la Lituania (inclusi il Ducato di Curlandia e Semigallia e la città di Vilnius).

L'Austria annette la Piccola Polonia (con i distretti di Cracovia, Sandomierz e Lublino) e la Masovia meridionale (con i distretti di Radom e Siedlce), territori ribattezzati Galizia occidentale (o Nuova Galizia) e inclusi nel Regno di Galizia e Lodomiria.

La Prussia annette il resto della Masovia (con le città di Varsavia, Ostroleka), la Grande Polonia e parte della Podlachia (con la città di Suwalki) il cui territorio è smembrato anche a favore di Prussia e l'Austria.

Questa spartizione decreta la scomparsa di Polonia e Lituania come nazioni indipendenti per altri centoventitre anni.

Il nuovo sistema politico francese si rivela debole e instabile tra orientamenti filo monarchici e radicalismo repubblicano.

Una ribellione armata, nota come la congiura degli eguali, tenta di abbattere il regime e sostituirlo con una repubblica basata su ideali che precorrono il comunismo, quali l'abolizione della proprietà privata, la collettivizzazione delle terre e dei mezzi di produzione, l'eguaglianza per tutti e la felicità comune. La congiura è organizzata da un movimento guidato da Francois-Noel Babeuf (noto come Gracco Babeuf), Augustin Darthé (già seguace di Robespierre) e Filippo Buonarroti (italiano naturalizzato francese e discendente di Michelangelo). La congiura fallisce (1796) per opera di una spia. I congiurati sono arrestati e un tentativo di rivolta per liberarli è represso nel sangue. Babeuf e Darthé sono giustiziati (1797) mentre Buonarroti e altri militanti sono deportati.

In Francia i filo-monarchici vincono le prime elezioni (1797) per sostituire un terzo dei deputati dei Consigli dei Cinquecento e degli Anziani. Il Direttorio forza i Consigli ad adottare leggi che annullano le elezioni dei rappresentanti monarchici sia nei Consigli sia nelle amministrazioni locali, attuando un colpo di stato contro di essi. Limitate rivolte dei monarchici avvengono in alcune città. Si svolgono nuove elezioni (1798) ma il Direttorio attua un altro colpo di stato con una legge che, questa volta, revoca i deputati giacobini.

In politica estera il Direttorio prosegue la guerra contro Gran Bretagna, Austria e Regno di Sardegna assieme a vari piccoli stati italiani. Da iniziale strumento per diffondere le idee della Rivoluzione francese, la guerra diventa un mezzo per affrontare la grave situazione interna di natura economica, occupazionale e finanziaria con risorse prelevate dai paesi occupati e un diversivo per gestire le crisi politiche nazionali.

Con la nomina (1796), da parte del Direttorio, di Napoleone Bonaparte a comandante dell'Armata d'Italia, inizia la prima campagna napoleonica in Italia. Le vittorie delle truppe francesi su quelle del Regno di Sardegna e dell'Austria sono rafforzate dalla creazione di repubbliche sorelle (1796) in territori identificabili secondo la configurazione delle attuali regioni italiane. Si tratta della Repubblica di Alba in Piemonte, della Repubblica di Bologna in Emilia-Romagna (territori della Legazione di Bologna nello Stato Pontificio) e della Repubblica Transpadana in Lombardia (territori del Ducato di Milano).

La Francia costringe il Regno di Sardegna a firmare un armistizio trasformato poco dopo in un accordo di pace (1796; Trattato di Parigi). Questo trattato obbliga il Regno di Sardegna (Vittorio Amedeo III) a riconoscere la cessione del Ducato di Savoia e della Contea di Nizza alla Francia e a ritirarsi dalla Prima Coalizione antifrancese, mentre recupera la Repubblica di Alba.

La successiva istituzione della repubblica sorella Cispadana (1796) aggrega i territori dell'Emilia-Romagna assorbendo la Repubblica di Bologna e aggiungendo il Ducato di Modena e Reggio (appartenente alla dinastia Asburgo-Este), Ferrara e Ravenna (Legazioni dello Stato Pontificio). Alla Repubblica Cispadana sono aggiunti (1797) altri territori appartenenti agli

Asburgo-Este cioè il Ducato di Massa e il Principato di Carrara in Toscana e, tramite un accordo sottoscritto da Francia e Stato Pontificio (1797; Trattato di Tolentino nelle Marche), i restanti territori della Romagna sotto la sovranità del papa.

In Lombardia sorgono (1797) le repubbliche sorelle di Bergamo, Brescia e Crema nei territori fino allora posseduti dalla Repubblica di Venezia che è occupata da Napoleone in violazione della neutralità proclamata dalla Serenissima.

La secolare Repubblica di Genova cessa di esistere a seguito dell'occupazione francese e all'opera dei giacobini locali (tra cui Filippo Buonarroti). Al suo posto è istituita (1797) la Repubblica Ligure.

Con la creazione della Repubblica Cisalpina (1797) Napoleone riorganizza il sistema di repubbliche sorelle in Italia. In essa confluiscono le repubbliche Transpadana e Cispadana e quelle di Bergamo, Brescia e Crema, con l'aggiunta del Ducato di Mantova (in Lombardia) e dei rimanenti territori italiani della ex Repubblica di Venezia.

Dalle agitazioni rivoluzionarie nasce (1797) anche l'effimera Repubblica di Asti (in Piemonte), lasciata al suo destino dal governo francese e recuperata dal Regno di Sardegna (Carlo Emanuele IV, subentrato alla morte del padre Vittorio Amedeo III nel 1796) con l'aiuto di una reazione controrivoluzionaria popolare.

Similarmente a quanto accade nelle regioni italiane, nei territori tedeschi del Sacro Romano Impero posti alla riva sinistra del Reno (già oggetto del Trattato di Basilea nel 1795), è istituita (1797) la Repubblica Cisrenana. Essa, nata su iniziativa del Direttorio e di alcuni democratici tedeschi, include i territori dei principati di Treviri, Magonza, Colonia, Palatinato, dei ducati di Arenberg, Kleve e di Julich, le libere città di Aquisgrana e Colonia e altri centri minori.

La Repubblica Francese (generale Napoleone) sconfigge il Sacro Romano Impero (imperatore Francesco II d'Asburgo-Lorena che è anche arciduca d'Austria) costringendolo a firmare un armistizio poi trasformato in un accordo di pace (1797; Trattato di Campoformio, odierno comune di Campoformido in Friuli, Italia).

Con il trattato, il Sacro Romano Impero riconosce sia la sovranità francese sui Paesi Bassi meridionali e sui territori germanici posti sulla riva sinistra del Reno, sia l'istituzione delle repubbliche italiane Ligure e Cisalpina. Il trattato pone fine alla secolare Repubblica di Venezia, smembrandola in due parti. Una parte è posta sotto il dominio francese e l'altra sotto quello austriaco. La Francia ottiene le Isole Ionie (Corfù, Paxo, Leucade, Cefalonia, Itaca, Zante, Citera e altre minori), alcune enclavi nella regione dell'Epiro (tra Grecia e Albania) e i possedimenti in Albania. Il Sacro Romano Impero ottiene i territori delle attuali regioni italiane di Veneto (inclusa Venezia) e Friuli, assieme all'Istria e alla Dalmazia fino alle Bocche di Cattaro (attuale Montenegro), e le isole del Mare Adriatico.

La spartizione della Repubblica di Venezia pone fine all'occupazione francese di Venezia (iniziata pochi mesi della firma del trattato) durante la quale un governo democratico è gestito da patrioti veneti. Per loro il trattato dimostra che la Francia ha abbandonato i principi di libertà proclamati dalla Rivoluzione francese per seguire una politica estera tesa a espandere la propria sovranità su altre nazioni.

Con il trattato termina la prima campagna napoleonica in Italia mentre prosegue la creazione di repubbliche sorelle a quella francese in Italia, Svizzera e Irlanda. La Prima Coalizione antifrancese è collassata mentre continua la guerra tra Francia e Gran Bretagna.

Avendo ottenuto i territori germanici posti sulla riva sinistra del Reno, il governo francese li organizza in propri dipartimenti amministrativi smantellando anche la Repubblica Cisrenana (1797). Diversa strategia è seguita nelle regioni italiane, dove sono istituite la Repubblica Anconetana (1797) e la Repubblica Tiberina (1798). La prima di esse comprende i territori delle Marche e la seconda riguarda la città di Perugia (1798) in Umbria, allora sotto lo Stato Pontificio. Le due repubbliche confluiscono nella Repubblica Romana che aggrega i territori di Lazio, Umbria e Marche. La Repubblica Romana è istituita (1798) dopo l'invasione francese di Roma con la partecipazione di rivoluzionari romani. La repubblica dichiara decaduto il potere temporale della Chiesa Cattolica (papa Pio VI).

In Svizzera, l'iniziativa di rivoluzionari locali si traduce nella creazione della piccola Repubblica Lemana (odierno cantone di Vaud) confluita dopo pochi mesi nella Repubblica Elvetica che sostituisce (1798) la vecchia Confederazione Svizzera a seguito dell'occupazione dell'esercito francese. La nuova repubblica, unitaria e centralista secondo il modello costituzionale francese, non include Ginevra, annessa alla Francia (1798) assieme al cantone del Giura (1793), e i territori di Valtellina, Chiavenna e Bormio, prima parte del cantone dei Grigioni, poi aggregati (1797) alla Repubblica Cisalpina, e adesso appartenenti alla provincia italiana di Sondrio in Lombardia.

Per combattere la Gran Bretagna, la Francia adotta una strategia orientata a evitare scontri contro l'efficiente marina militare britannica.

La debolezza della flotta francese è dimostrata dalla disorganizzazione con cui fallisce (1796) un tentativo d'invadere l'Irlanda a sostegno dei rivoluzionari locali che lottano contro il dominio britannico.

La superiorità della marina britannica è dimostrata dai successi ottenuti (1797) contro la flotta della Spagna alleata della Francia (a seguito del Trattato di San Ildefonso nel 1796) e contro quella della Repubblica Batava intervenuta, in veste di repubblica sorella, in un nuovo tentativo d'invasione francese dell'Irlanda.

Su suggerimento di Napoleone, il Direttorio decide di sconfiggere la Gran Bretagna ricorrendo principalmente alle forze armate di terra battendola in luoghi distanti dalla madre patria ma nevralgici per il mantenimento della sua potenza economica e militare. La strategia francese si rivolge alle colonie britanniche in India per raggiungere le quali è necessario conquistare l'Egitto e la Siria, territori sotto il controllo dell'Impero Ottomano. La campagna napoleonica in Egitto e Siria inizia (1798) con successi che permettono di instaurare un'amministrazione francese in Egitto.

In Irlanda, scoppia una ribellione (1798) contro il dominio britannico guidata da un gruppo di rivoluzionari d'ispirazione repubblicana (*Society of United Irishmen*). Truppe francesi sbarcano nel paese a supporto dei ribelli ed è proclamata la Repubblica di Connacht repressa nel sangue assieme agli altri focolai di ribellione dall'esercito britannico (1798).

L'Impero Ottomano dichiara guerra alla Francia (1798) e firma un'alleanza con l'Impero Russo. Anche la Gran Bretagna stringe alleanze con l'Impero Russo e con il Regno di Napoli ponendo le basi per la costruzione di una Seconda Coalizione antifrancese (1798).

Il Regno di Napoli interviene a supporto dello Stato Pontificio invadendo Roma (1798) ma è respinto dall'esercito francese. Il Regno di Napoli è retto da Ferdinando I Borbone (con il nome di Ferdinando IV di Napoli) che governa anche il Regno di Sicilia (con il nome di Ferdinando III di Sicilia). Egli è sovrano dei due regni a seguito dell'abdicazione (1759) a queste distinte cariche da parte di suo padre Carlo III diventato re di Spagna.

Truppe francesi occupano il Piemonte (1798) dopo essersi insediate alcuni mesi prima a Torino. I Savoia (Carlo Emanuele IV), sotto la pressione delle truppe di occupazione, rinunciano al Piemonte (mantenendo la Sardegna) dove si costituisce la Repubblica Piemontese (1798) il cui Parlamento vota (1799) l'unione con la Francia.

I successi della Francia proseguono con l'invasione di Napoli (1799) dove è creata la Repubblica Napoletana detta Partenopea grazie alla partecipazione di esponenti democratici e intellettuali locali.

Truppe francesi occupano (1799) la secolare e oligarchica Repubblica di Lucca e proclamano la nascita della prima democratica Repubblica di Lucca (1799) con una Costituzione provvisoria modellata su quella francese.

Dopo la dichiarazione di guerra fatta (1799) dal Direttorio all'Austria e al Granducato di Toscana, la Francia conquista la Toscana (1799). Il granduca (Ferdinando III d'Asburgo) è costretto a fuggire da Firenze a Vienna mentre si forma un governo provvisorio retto da un commissario francese.

La Francia ha quasi raggiunto il dominio della penisola italiana (esclusi i territori di Parma e del Veneto) ma la reazione di varie sezioni della popolazione contro il comportamento predatorio

francese presto si collega agli attacchi mossi dalla Seconda Coalizione antifrancese che arriva a includere (1799) Gran Bretagna, Sacro Romano Impero (quindi Austria), Impero Russo, Impero Ottomano, Portogallo, Granducato di Toscana, Stato Pontificio e Regno di Napoli.

Gli eserciti austriaci e russi invadono (1799) la Repubblica Cisalpina conquistando Verona e Milano. Le truppe francesi stanziate nella Repubblica Partenopea sono trasferite al nord per rafforzare quelle che si preparano a contrattaccare gli eserciti austriaci e russi. Questa manovra militare non ha successo giacché le truppe austriache e russe sconfiggono (1799) quelle francesi, entrano a Torino e sciolgono la Repubblica Piemontese ripristinando il Regno di Sardegna sotto la monarchia dei Savoia (Carlo Emanuele IV).

L'abbandono francese della Repubblica Partenopea fornisce l'opportunità a un esercito detto della Santa Fede o dei sanfedisti per conquistare la Repubblica Partenopea. Questo esercito guidato da un cardinale della Calabria (Fabrizio Ruffo) e supportato da truppe britanniche massacra i repubblicani napoletani e ripristina (1799) il Regno di Napoli (Ferdinando IV Borbone).

In Gran Bretagna, temendo le ripercussioni delle idee rivoluzionarie che dalla Francia investono gli altri paesi europei, governo e Parlamento varano (1799) una legge per sopprimere le società ritenute radicali. Molte associazioni sono dichiarate illegali e si sciolgono in breve tempo anche a causa delle sanzioni che includono il carcere per finalità cospirative. La legge cita la *London Corresponding Society*, la *Society of United Irishmen* e le società degli *United Britons*, *United Englishmen* e *United Scotsmen* sorte (intorno al 1796) con scopi similari. Altre organizzazioni, quali la *Society for Constitutional Information* e la *London Revolution Society*, sono politicamente inattive perché già (dal 1794) colpite da processi e condanne.

Le truppe austriache occupano la Repubblica di Lucca (1799) riattivando una reggenza oligarchica. Gli eserciti congiunti del Sacro Romano Impero e dell'Impero Russo sconfiggono l'armata francese in Italia (1799).

La campagna napoleonica in Egitto e Siria incontra difficoltà giacché il tentativo di invadere la Siria fallisce e le truppe francesi si devono ritirare in Egitto (1799). Consapevole del rischio costituito dalla Seconda Coalizione antifrancese in Europa e preoccupato per la crisi politica attraversata da un sempre più debole e contrastato Direttorio, Napoleone lascia l'Egitto (1799) per raggiungere la Francia affidando il comando dell'esercito in Egitto a un altro generale.

Truppe britanniche e russe sbarcano nei Paesi Bassi e conquistano varie città (1799). L'esercito francese sconfigge (1799) quello russo e austriaco in Svizzera.

Il Regno di Napoli, riorganizzato l'esercito, conquista Roma (1799) con la partecipazione dei sanfedisti. Termina così la Repubblica di Roma, dove un governo provvisorio ripristina le Legazioni dello Stato Pontificio.

L'esercito francese, con il concorso di quello della sorella Repubblica Batava, sconfigge (1799) le truppe russe e britanniche nei Paesi Bassi. Il fallimento dell'invasione dei Paesi Bassi è ratificato da un trattato tra Prima Repubblica Francese, Gran Bretagna e Russia (1799; Convenzione di Alkmaar nei Paesi Bassi). Esso stabilisce il ritiro delle truppe britanniche e russe dai Paesi Bassi. Il fallimento della spedizione nei Paesi Bassi e le sconfitte subite in Svizzera causano contrasti tra gli alleati e la Russia si ritira dalla Coalizione (1799).

In Francia, la politica di guerra rafforza il ruolo delle istituzioni militari rispetto a quello delle istituzioni politiche, costituendo la premessa per la caduta del Direttorio e per la profonda trasformazione del sistema di governo.

Napoleone, rientrato in Francia e giunto a Parigi (1799), organizza un colpo di stato (1799) che istituisce un nuovo regime politico con l'adozione di una nuova Costituzione ratificata da un plebiscito (1800). Essa, diversamente da quelle precedenti, non include dichiarazioni dei diritti e delle libertà. Pur mantenendo il suffragio universale maschile (concesso a coloro i quali hanno un'età superiore a ventuno anni e, se stranieri, risiedono in Francia da dieci anni consecutivi) i cittadini non eleggono direttamente i loro rappresentanti ma presentano liste di persone papabili a cariche pubbliche.

La nuova struttura istituzionale è composta di un governo di tre consoli, un Consiglio di Stato, un Senato conservatore della Costituzione, un Tribunato e un Corpo legislativo. I tre consoli sono eletti dal Senato per dieci anni e sono rieleggibili indefinitivamente. I primi tre consoli (Napoleone Bonaparte, Jean-Jacques Régis de Cambacérès e Charles-François Lebrun) sono stabiliti dalla Costituzione. Il potere decisionale effettivo, sia legislativo sia esecutivo, è assegnato al Primo console (Napoleone). Egli promulga le leggi, nomina e revoca i membri del Consiglio di Stato, del Senato e delle amministrazioni locali, ministri, ambasciatori, ufficiali dell'esercito, componenti, commissari del governo e giudici penali, civili e di cassazione. Rispetto al Primo console, gli altri due consoli, Consiglio di Stato, Senato, Tribunato e Corpo legislativo hanno una funzione sostanzialmente consultiva.

Il Consiglio di Stato, composto al massimo da cinquanta persone nominate dal Primo console, esprime pareri tecnici per la redazione dei progetti di legge. Il Senato è formato da ottanta persone con età superiore a quaranta anni. Sessanta senatori sono nominati dal Primo console e gli altri venti dal Senato su una rosa di tre candidati presentati rispettivamente dal Corpo legislativo, dal Tribunato e dal Primo console. Il Senato elegge le persone che devono assumere cariche pubbliche nazionali, tra cui quelle concernenti il Tribunato e il Corpo legislativo, scegliendole dalle liste dei papabili presentate dai cittadini. Il Senato verifica tutti gli atti che gli sono deferiti come incostituzionali dai tribunali, dal Tribunato e dal governo. Il Tribunato, composto di cento persone con età superiore a venticinque anni scelte dal Senato, esprime pareri che non sono vincolanti e non obbligano alcuna autorità costituita a deliberare in merito. Questi pareri riguardano le leggi esistenti, gli eventuali abusi da correggere e i miglioramenti da introdurre nell'amministrazione pubblica, l'adozione o il rigetto dei progetti di legge proposti dall'esecutivo. Il Corpo legislativo, formato da trecento persone con età superiore a trenta anni scelte dal Senato, non elabora progetti di leggi ma vota solo quelli proposti dal governo, accettandoli o respingendoli in blocco sulla base dei verbali che riassumono il dibattito già effettuato dal Tribunato. La nuova Costituzione introduce un regime centralizzato e monocratico che favorisce la soluzione di conflitti interni al paese e rilancia l'offensiva militare francese sul fronte esterno.

Sul fronte interno, Napoleone ristabilisce l'ordine nei Paesi della Loira, dove è in corso la Terza guerra di Vandea contro la Repubblica Francese. Essa comincia (1799) con l'invio di materiale bellico dalla Gran Bretagna, assicurato dal futuro re di Francia (Luigi XVIII) ai ribelli. Le truppe filo monarchiche conquistano varie città ma sono sconfitte dall'esercito francese. La rivolta termina con un trattato (1800) che concede libertà religiosa e garanzie ai ribelli.

Sul fronte esterno, Napoleone deve registrare la perdita delle Isole Ionie già annesse alla Francia con il Trattato di Campoformio (nel 1797). Esse, assieme ad alcune enclavi nella regione dell'Epiro, formano la Repubblica delle Sette Isole Unite istituita con un accordo (1800; Trattato di Costantinopoli) tra Impero Russo e Impero Ottomano, siglato con l'assenso della Gran Bretagna. Questa repubblica oligarchica nasce dopo la conquista delle isole da parte delle truppe russe e ottomane (1798-1799). La repubblica, vassalla dell'Impero Ottomano e sotto protezione militare dell'Impero Russo, è un'entità istituzionale semi-indipendente gestita da politici di origine greca e veneta (tra cui Giovanni Capodistria). La nascita della repubblica segna una vittoria degli alleati antifrancesi in un'area geografica strategica. Tuttavia, Napoleone imprime una decisiva svolta alla guerra contro la Seconda Coalizione antifrancese intervenendo in Italia.

Con la seconda campagna in Italia, l'esercito francese sconfigge quello austriaco in Piemonte (1800) riguadagnando il dominio sui territori in cui ripristina l'assetto istituzionale delle repubbliche sorelle. La Repubblica Piemontese è ristabilita (1800) e assume il nome di Repubblica Subalpina poi direttamente amministrata dalla Francia (1801). La Francia permette di ripristinare (1800) l'autorità dello Stato Pontificio (con papa Pio VII succeduto alla morte di Pio VI). La Francia recupera la Repubblica di Lucca dalle truppe asburgiche (1800) ripristinando le leggi francesi. Nonostante le truppe austriache riprendano Lucca e nominino un governo provvisorio, esse sono sconfitte dalla Francia che ristabilisce la repubblica democratica (1800), seguita da un atto costituzionale (1802) con cui diventa di fatto un protettorato francese. In Germania (vicino a Monaco di Baviera) le truppe francesi sconfiggono (1800) quelle austriache minacciando di dirigersi verso la conquista di Vienna.

Le sconfitte militari indeboliscono la Seconda Coalizione antifrancese la cui fine è resa possibile da accordi di pace che la Francia consegue (1801) con il Sacro Romano Impero (e quindi con l'Austria), il Regno di Spagna, il Regno di Napoli, il Regno del Portogallo, lo Stato Pontificio e l'Impero Ottomano.

Considerando la precedente uscita (1799) dell'Impero Russo dalla Coalizione, l'unico nemico della Francia resta la Gran Bretagna che modifica la sua configurazione istituzionale. Governato dalla dinastia Hannover (Giorgio III) è istituito il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda. Il Regno Unito entra in vigore (1801) con l'Atto di Unione votato dai Parlamenti della Gran Bretagna e dell'Irlanda l'anno precedente (1800).

Un accordo (1801; Trattato di Luneville in Francia) tra Repubblica Francese (Napoleone) e Sacro Romano Impero (Francesco II d'Asburgo-Lorena) conferma le clausole del Trattato di Campoformio (del 1797). Il Sacro Romano Impero riconosce il possesso francese dei territori germanici situati sulla riva sinistra del Reno, la Repubblica di Batava, la Repubblica Cisalpina (accresciuta con i territori di Modena e delle Legazioni pontificie), la Repubblica Ligure e la Repubblica Elvetica, sorelle della Repubblica di Francia. I possedimenti austriaci in Veneto (Venezia), Istria, Dalmazia e le Bocche di Cattaro sono confermati. L'Austria annette i principati episcopali di Trento e Bressanone. Gli Asburgo-Lorena (Ferdinando III) devono rinunciare al Granducato di Toscana e alla parte dell'isola d'Elba da esso dipendente, che sono assegnati ai Borbone di Parma (Ludovico I). In cambio, agli Asburgo-Lorena sono garantiti territori in Germania quali l'Arcivescovado di Salisburgo e la Prevostura di Berchtesgaden.

Gli aspetti del Trattato di Luneville che riguardano i Borbone di Parma sono oggetto di un successivo accordo tra Francia e Spagna (1801; Trattato di Aranjuez a Madrid in Spagna) e sono anticipati per grandi linee dalla negoziazione segreta tra i due paesi (1800 Trattato di San Ildefonso). Il Trattato di Aranjuez, ratificato dal re di Spagna Carlo IV (dei Borbone di Spagna) e dal Primo console di Francia Napoleone, stabilisce l'annessione del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla alla Repubblica Francese e il passaggio del Granducato di Toscana al genero di Carlo IV, cioè a Ludovico I (dei Borbone di Parma) che è elevato a re di Toscana (o meglio di Etruria). La parte dell'isola d'Elba già appartenente al Granducato di Toscana è assegnata alla Repubblica Francese che promette il passaggio del Principato di Piombino dal re di Napoli al re di Toscana. In cambio, Ferdinando I Borbone (padre di Ludovico e fratello della regina consorte di Spagna) deve rinunciare per se stesso e per i suoi eredi perennemente al Ducato di Parma che, con tutte le sue dipendenze, passa alla Repubblica Francese. Il trattato non include la Repubblica di Lucca, territorio della Toscana che resta sotto controllo francese. Come già previsto dall'accordo segreto (1800; Trattato di San Ildefonso), l'acquisizione della Toscana da parte dei Borbone è compensata con il passaggio della Louisiana spagnola alla Francia.

Quanto previsto dal Trattato di Aranjuez per la formazione del Regno di Etruria richiede l'assenso del re di Napoli (Ferdinando IV Borbone, fratello del re di Spagna Carlo IV) che, protetto dall'alleanza con l'Impero Russo (zar Paolo I, subentrato alla morte di sua madre Caterina II nel 1796), reclama il pieno possesso del suo regno. Conscio di queste relazioni internazionali, Napoleone gestisce una manovra diplomatica che rafforza i rapporti con lo zar Paolo I riducendo le sue preoccupazioni per la crescente influenza politica francese in Italia. Accettando la mediazione russa, la Repubblica Francese sigla la pace con il Regno di Napoli (1801; Trattato di Firenze in Italia). Il trattato ripristina Ferdinando IV Borbone al trono del Regno di Napoli, stabilendo privilegi commerciali con la Francia, la chiusura dei porti napoletani alle navi del Regno Unito e dell'Impero Ottomano, e il ritiro delle truppe napoletane dallo Stato Pontificio. In cambio, il Regno di Napoli cede lo Stato dei Presidi, inclusa la porzione dell'isola d'Elba a essi connessa, e il Principato di Piombino alla Francia. Dopo otto mesi di governo provvisorio, la Francia assegna lo Stato dei Presidi al Regno d'Etruria, esclusa la porzione dell'isola d'Elba che, assieme a quella già ottenuta con Trattato di Luneville, resta sotto il diretto dominio francese. Data la sua posizione strategica, anche il Principato di Piombino resta, di fatto, sotto dominio francese pur se assegnato al Regno d'Etruria dal Trattato di Aranjuez.

Proseguendo l'alleanza militare tra Francia e Spagna (stabilita con il Trattato di San Ildefonso del 1796). quest'ultima s'impegna (1801; Trattato di Badajoz in Spagna) a dichiarare guerra al Portogallo dopo il suo rifiuto a rompere la secolare alleanza con il Regno Unito (risalente al

trattato anglo-portoghese del 1373). La guerra (detta delle Arance), vinta dalla Spagna, termina con patti separati tra Portogallo, Spagna e Francia (1801; tramite un trattato di pace siglato sempre a Badajoz) poi confluiti in un accordo generale (1801; Trattato di Madrid). Esso impone al Portogallo di chiudere i propri porti alle navi britanniche e aprirli a quelle francesi e spagnole. La Spagna restituisce i territori occupati durante la guerra al Portogallo esclusi quelli dell'odierna provincia di Badajoz (nella comunità autonoma dell'Estremadura). La Guyana francese è ampliata con il trasferimento alcuni territori del Brasile dal Portogallo alla Francia.

Per ridurre conflitti motivati anche da ragioni religiose, come le guerre di Vandea, Napoleone sigla con papa Pio VII un Concordato (1801) che stabilisce regole per una riconciliazione nazionale con la Chiesa Cattolica.

Il Concordato, destinato a durare centoquattro anni, riconosce che il Cattolicesimo è la religione della maggioranza dei cittadini francesi e deve essere liberamente esercitata in Francia. Il Cattolicesimo non è però religione di stato giacché quest'ultimo garantisce la libertà di praticare anche altri credi religiosi. Il Concordato regola le relazioni tra la Repubblica Francese e lo Stato Pontificio cui è attribuita la protezione del Cattolicesimo in Francia.

Dopo la sconfitta subita dalle truppe francesi per opera di quelle britanniche e ottomane (1801), termina la campagna napoleonica in Egitto e Siria. La Francia intavola trattative per raggiungere condizioni di pace con il Regno Unito (preliminari concordati nel 1801 a Londra).

Un accordo (1801; Trattato di Parigi) con l'Impero Ottomano stabilisce che la Francia riconosce la sovranità ottomana sull'Egitto e sulle Isole Ioniche. L'Egitto torna a essere una provincia dell'Impero Ottomano (dal 1517) e cade in un periodo di anarchia politica (1801-1805) in cui si contrappongono diverse dinastie. La dinastia Alawiyya (Sunnita) riesce ad assumere il potere (1805) ottenendo il titolo di governatore per conto dell'Impero Ottomano che più tardi (1867) diventa titolo ereditario di uno stato autonomo tributario dell'Impero Ottomano. Il potere della dinastia Alawiyya su Egitto e Sudan dura per centoquarantotto anni. La dinastia Alawiyya è anche chiamata dinastia di Muhammad Ali Pascià (dal nome del fondatore) e non va confusa con la quasi omonima dinastia (Sunnita) Alawide del Marocco.

Un altro trattato (1801; siglato sempre a Parigi) rafforza la pace tra la Repubblica Francese (Napoleone) e Impero Russo (Alessandro I subentrato a suo padre Paolo I assassinato nel 1801). Con questo trattato la Francia s'impegna a rispettare l'integrità del Regno di Napoli.

La Russia assume il compito di mediare a favore della pace tra Francia e Impero Ottomano. Francia e Russia riconoscono l'indipendenza della Repubblica delle Sette Isole Ioniche da cui si ritirano le truppe russe.

In Italia, Napoleone trasforma (1802) la Repubblica Cisalpina in Repubblica Italiana e ne assume la presidenza mentre le trattative condotte dalla diplomazia francese (1801) rendono possibile la fine delle guerre della Seconda Coalizione antifrancese con il raggiungimento di due fondamentali accordi.

Il primo accordo (1802; Trattato di Amiens in Francia) è tra la Repubblica Francese, i suoi alleati, cioè la sorella Repubblica Batava e il Regno di Spagna (da una parte), e il Regno Unito (dall'altra parte). Il trattato stabilisce che le truppe francesi devono abbandonare il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Le truppe britanniche devono lasciare Portoferraio nell'isola d'Elba, dove sono presenti (dal 1801) per contrastare il passaggio dell'isola alla Francia. Le truppe britanniche devono abbandonare tutti i porti e le isole che occupano nel Mediterraneo o nell'Adriatico, incluse le isole di Malta, Comino e Gozo di cui è proclamata la neutralità e la cui indipendenza è posta sotto la protezione e la garanzia di Francia, Regno Unito, Austria, Spagna, Russia e Prussia. Tutti i firmatari del trattato riconoscono la Repubblica delle Sette Isole Unite. Il Regno Unito deve restituire alla Repubblica Francese e ai suoi alleati i loro possedimenti e le loro colonie occupate dalle forze britanniche, con l'eccezione dell'isola di Trinidad (prima sotto sovranità della Spagna) e di territori nell'isola dello Sri Lanka (prima posseduti dalla Repubblica delle Province Unite dei Paesi Bassi o dalla Compagnia delle Indie Orientali, VOC). Il trattato riconosce l'integrità dei territori, dei possedimenti e dei diritti dell'Impero Ottomano (compreso l'Egitto) nella situazione esistente prima della guerra (1798). Pertanto, il trattato è esteso all'Impero Ottomano di cui si attende atto formale di adesione.

Il secondo accordo (1802; Trattato di Parigi) è tra la Repubblica Francese e l'Impero Ottomano e, dando seguito alla precedente intesa (1801), pone termine alla campagna napoleonica d'Egitto e ristabilisce le relazioni di pace tra i due paesi. Con questo accordo l'Impero Ottomano approva anche il Trattato di Amiens.

In virtù dei successi ottenuti, Napoleone è proclamato Primo console a vita con un plebiscito (1802). Contemporaneamente il Senato modifica la Costituzione del 1799 rafforzando i poteri di Napoleone e configurando un sistema dittatoriale personale sostenuto da un accresciuto ruolo del Senato (i cui componenti sono tutti nominati dal Primo console) a danno del Corpo legislativo e del Tribunato. Forte del nuovo potere accordatogli, Napoleone adotta provvedimenti concernenti i possedimenti francesi oltre confine (in Italia, in Svizzera e Germania) e una politica economica di natura protezionista a favore dell'industria nazionale.

In Italia, Napoleone decreta (1802) l'annessione dell'intera isola d'Elba (insieme a isole minori quali Capraia, Pianosa e Montecristo) e del Principato di Piombino alla Repubblica Francese. La Repubblica Subalpina diventa (1802) una regione francese esclusi alcuni territori che sono annessi alla Repubblica Italiana. Si tratta delle odierne province piemontesi di Novara, Verbano-Cusio-Ossola e, in parte, Vercelli, e di alcune zone appartenenti all'odierna provincia lombarda di Pavia. In Svizzera è istituita (1802) la Repubblica Rodanica separando il cantone di Valais dalla Repubblica Elvetica al fine di controllare i valichi alpini. L'incorporazione francese dei territori germanici situati sulla riva sinistra del Reno è formalizzata (1802) assieme allo scioglimento della Repubblica Cisrenana.

Con l'adozione di misure protezionistiche volte a rafforzare l'industria nazionale, Napoleone chiude i mercati della zona economica sotto influenza della Francia ai prodotti stranieri. La politica economica della Francia entra in conflitto con quella sostenuta dal Regno Unito, paladino del libero scambio a vantaggio della propria industria interessata a un facile accesso ai mercati dell'Europa continentale. Il conflitto economico tra le due potenze diventa di natura geopolitica poiché esse non rispettano le clausole stabilite dal Trattato di Amiens e continuano le proprie manovre espansionistiche. Per esempio, il Regno Unito ritarda il ritiro delle proprie truppe da Malta e continua a occupare la Colonia del Capo (odierno Sudafrica) che dovrebbe restituire alla Repubblica Batava. Napoleone, oltre alla suddetta annessione di territori italiani (Piemonte e isola d'Elba) alla Francia, occupa la Repubblica Elvetica per sconfiggere le rivolte delle popolazioni locali contro il governo centralistico filo francese. Napoleone scioglie (1803) la Repubblica Elvetica e la sostituisce con una nuova Confederazione Svizzera basata sul federalismo, sulla pari sovranità dei cantoni e sull'eguaglianza dei diritti tra essi.

La situazione precipita con la dichiarazione di guerra (1803) da parte del Regno Unito alla Francia. Alla dichiarazione di guerra segue un'intensa attività diplomatica del Regno Unito per costruire la Terza Coalizione antifrancese (1803-1806). Sebbene non ci sia unanime consenso tra gli storiografi, la dichiarazione di guerra è la data più comunemente usata per contrassegnare (e separare) la fine delle guerre della Rivoluzione francese e l'inizio di quelle napoleoniche destinate a durare fino al 1815.

L'autorevolezza di Napoleone cresce, sia in Francia sia sul piano internazionale, con l'approvazione del primo codice civile moderno (1804). Il codice napoleonico, risultato dei lavori svolti da una commissione nominata quattro anni prima, è un corpo organico di leggi che rispecchia i principi della Rivoluzione francese, sopprime i privilegi nobiliari, afferma l'eguaglianza del cittadino davanti alla legge, tutela la libertà personale e il diritto di proprietà.

La Prima Repubblica Francese (nata nel 1792) termina quando è proclamato il Primo Impero di Francia con l'approvazione di una Costituzione (1804) che istituisce il titolo d'Imperatore dei Francesi con natura ereditaria per linea di discendenza maschile, assegnandolo a Napoleone. Modifiche apportate alle due precedenti Costituzioni rafforzano il potere dell'imperatore, ma solo l'istituzione di questa carica è sottoposta a plebiscito e ratificata dal voto popolare.

Parallelamente, l'imperatore del Sacro Romano Impero Francesco II d'Asburgo-Lorena istituisce l'Impero d'Austria (1804), monarchia ereditaria di cui assume il trono con il nome di Francesco I. Egli prende questa decisione (con cui diventa doppio imperatore) per mantenere un'autorità corrispondente a quella di Napoleone I essendo consapevole dell'indebolimento del Sacro Romano Impero dovuto alle sconfitte subite nelle guerre contro la Francia. L'Impero

d'Austria è multietnico e comprende i territori appartenenti alla monarchia asburgica, corrispondenti agli odierni stati di Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Romania, Serbia e parti della Polonia, dell'Ucraina e dell'Italia.

L'imperatore di Francia (Napoleone I) trasforma la Repubblica Italiana in Regno d'Italia (1805) di cui assume il titolo di re nominando suo figlio adottivo, Eugenio di Beauharnais, come viceré. Con provvedimenti successivi (1805) Napoleone I annette la Repubblica Ligure all'Impero Francese e unisce la Repubblica di Lucca, il Principato di Piombino, il Ducato di Massa e il Principato di Carrara in un'unica entità istituzionale, quella del Principato di Lucca e Piombino. Il nuovo principato è sotto il diretto dominio dell'Impero Francese ed è assegnato a Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone I.

È istituito il Principato di Guastalla che, separato dai territori di Parma e Piacenza, è in un primo tempo annesso all'Impero Francese (1805) e assegnato (1806) a Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone I, la quale lo vende (1806) al Regno d'Italia pur mantenendo il titolo onorifico di principessa.

Passi avanti per la formazione della Terza Coalizione antifrancese sono compiuti con un'alleanza tra Regno Unito e Impero Russo (1805; Trattato di San Pietroburgo in Russia) cui in seguito aderiscono Sacro Romano Impero, Impero d'Austria e i regni di Napoli, Sicilia e Svezia. La Coalizione dichiara guerra alla Francia (1805) i cui alleati sono il Regno di Spagna, Regno d'Italia, Regno d'Etruria, Repubblica Batava e i principi elettori di Baviera, Württemberg e Baden. Sconfitta da Napoleone I, la Terza Coalizione antifrancese si dissolve accettando un accordo (1805; Trattato di Presburgo, odierna Bratislava in Slovacchia) tra l'imperatore d'Austria (Francesco I) e quello francese (Napoleone I).

Con il Trattato di Presburgo, la mappa dei possedimenti attribuiti alle potenze belligeranti muta a vantaggio del Primo Impero Francese che acquisisce vari territori dall'Impero d'Austria. Quest'ultimo riconosce la sovranità dell'Impero Francese su tutti i territori da esso governati o conquistati oltre i propri confini nazionali, incluso il Principato di Lucca e Piombino. L'Impero d'Austria riconosce il Regno d'Italia per il quale è previsto, ma in modo vago, che Napoleone I nomini un proprio successore al fine di rompere l'unione personale tra esso e l'Impero di Francia. L'Impero d'Austria cede il Veneto (Venezia inclusa), il Friuli, l'Istria, la Dalmazia fino alle Bocche di Cattaro e le isole del Mar Adriatico al Regno d'Italia. La città di Cattaro è comunque occupata dalle truppe dell'Impero Russo.

Con il Trattato di Presburgo, è riconosciuta la Repubblica Svizzera e la Repubblica Batava. Il Sacro Romano Impero è destinato a scomparire giacché i suoi territori germanici acquistano un'indipendenza istituzionale tale da prefigurare la formazione di nuove entità statali.

L'imperatore del Sacro Romano Impero e d'Austria (Francesco I) è costretto a elevare a re i principi elettori di Baviera e Württemberg, rinunciando alla sovranità sui territori da loro posseduti e a quelli del principe elettore di Baden. L'imperatore di Francia garantisce la sovranità e i diritti dei re di Baviera e Württemberg e del principe elettore di Baden, i cui possedimenti subiscono variazioni. Le modifiche più significative includono l'attribuzione dei territori di Tirolo, Trento, Burgau, Eichstadt, Passau, Lindau, Augusta al Regno di Baviera. Il principe elettore di Baden acquisisce i territori di Breisgau. I territori di Salisburgo e Berchtesgaden, secolarizzati (cioè non più soggetti alle autorità ecclesiastiche), sono incorporati nell'Impero d'Austria e, in compensazione, il principato di Würzburg è attribuito all'ex principe elettore di Salisburgo.

L'Impero Francese si rafforza con altri successi. Conquistata Napoli (1806) e cacciato Ferdinando IV Borbone, che si rifugia in Sicilia protetto dalla flotta britannica, Napoleone I assegna il Regno di Napoli a suo fratello Giuseppe Bonaparte. Questo evento segna la separazione del Regno di Napoli, satellite dell'Impero Francese, dal Regno di Sicilia, posto sotto la protezione (politica, militare e amministrativa) del Regno Unito.

Napoleone I costituisce il Regno d'Olanda (1806) come trasformazione istituzionale della Repubblica Batava e lo assegna a un altro suo fratello, Luigi Bonaparte.

Napoleone I crea (1806) la Confederazione del Reno che raggruppa trentasette stati germanici già posseduti dal Sacro Romano Impero e passati sotto la sovranità dell'Impero Francese.

L'istituzione della Confederazione del Reno, di cui Napoleone I è il protettore, costringe l'imperatore Francesco II a dichiarare (1806) lo scioglimento del Sacro Romano Impero e ad abdicare conservando il solo titolo d'imperatore d'Austria.

Per il Regno di Prussia il crollo del Sacro Romano Impero e la formazione della Confederazione del Reno provano l'avanzata del potere francese nei territori germanici. Per contrastare l'espansionismo francese, si forma (1806) la Quarta Coalizione cui aderiscono Regno di Prussia, Regno Unito, Impero Russo, Regno di Svezia, Regno di Sicilia e il principe elettore di Sassonia. Alleati dell'Impero Francese sono il Regno di Spagna e i paesi satelliti della Francia cioè i regni di Olanda, Italia, Napoli, Etruria, la Confederazione Svizzera e la Confederazione del Reno.

Nel corso della guerra, il principe elettore di Sassonia, sconfitto dalle armate francesi, stipula una pace con Napoleone I e cambia alleanza schierandosi a favore dell'Impero Francese ricevendo in cambio il titolo di re di Sassonia (1806).

La Quarta Coalizione, sconfitta dalla Francia, si dissolve con la firma di due accordi di pace (1807; Trattati di Tilsit, odierna Sovetsk in Russia). Il primo trattato è tra Francia (Napoleone I) e Russia (Alessandro I) e il secondo tra Francia e Prussia (Federico Guglielmo III, subentrato alla morte del padre Federico Guglielmo II nel 1797). La Russia restituisce le Isole Ionie e la città di Cattaro alla Francia. Il Regno di Prussia perde metà del suo territorio in larga parte acquisito con le spartizioni della Confederazione polacco-lituana (soprattutto quella del 1795). Una piccola frazione del territorio perso dalla Prussia va alla Russia e il resto è ripartito nelle entità istituzionali create da Napoleone I come stabilito dal secondo Trattato di Tilsit. Esse sono il Regno di Vestfalia (1807) assegnato a Girolamo Bonaparte, fratello di Napoleone I, il Ducato di Varsavia (1807) conferito al re di Sassonia in unione personale e la Repubblica di Danzica (1807; chiamata anche Città libera di Danzica e appartenente all'odierna Polonia) sorella dell'Impero Francese. I regni di Vestfalia e Sassonia aderiscono alla Confederazione del Reno, controllata dall'Impero Francese. Russia e Prussia riconoscono la Confederazione del Reno e aderiscono al blocco continentale contro il Regno Unito che consiste nella chiusura dei porti al commercio britannico.

Con un accordo segreto (1807; Trattato di Fontainebleau in Francia), Napoleone I e Carlo IV Borbone programmano la spartizione del Portogallo e dei suoi possedimenti coloniali tra Francia e Spagna. L'accordo prevede, tra l'altro, che la regione settentrionale del Portogallo sia assegnata ai sovrani d'Etruria (Borbone di Parma, uniti a Carlo IV da vincolo di parentela) come compensazione del passaggio del loro regno sotto il dominio francese. A seguito dell'accordo, le truppe francesi e spagnole invadono il Portogallo i cui sovrani (casa reale dei Braganza) abbandonano il paese per rifugiarsi (1808) nella loro colonia del Brasile. Lo spostamento della casa reale in Brasile fa crescere il ruolo politico e amministrativo di questa colonia, la cui capitale (Rio de Janeiro) diventa il centro decisionale delle politiche riguardanti il Portogallo dove le armate congiunte portoghesi e britanniche combattono l'occupazione francese. Tuttavia, l'assenza dei sovrani nella madrepatria e la loro alleanza politica e militare con il Regno Unito trasformano, di fatto, il Portogallo in un protettorato britannico.

In Italia, Napoleone I dissolve il Regno d'Etruria (1807) integrandolo nel Primo Impero Francese. Questa annessione avviene, però, senza la prevista compensazione territoriale in Portogallo e i rapporti tra Francia e Spagna sono destinati a deteriorarsi. Sia il re d'Etruria, l'infante Ludovico II dei Borbone di Parma (succeduto alla morte del padre Ludovico I nel 1803), sia sua madre Maria Luisa dei Borbone di Spagna (figlia di Carlo IV) reggente d'Etruria, sono cacciati dal trono dall'esercito napoleonico e sono costretti a rifugiarsi in Spagna. Con l'annessione del Regno d'Etruria, i territori dell'ex Granducato di Toscana e dell'ex Ducato di Parma e Piacenza (Guastalla esclusa) diventano (1808) dipartimenti francesi. Poi, Napoleone I affida (1809) il governo della Toscana a sua sorella Elisa Baciocchi con il titolo di granduchessa e funzioni prevalentemente di carattere onorifico e di rappresentanza.

In Croazia, Napoleone I dissolve (1808) la Repubblica di Ragusa assegnando i suoi territori al Regno d'Italia, mentre in Italia le truppe francesi occupano i territori dello Stato Pontificio corrispondenti alle odierne regioni delle Marche e dell'Umbria. Le Marche sono aggregate al Regno d'Italia e l'Umbria è unita all'Impero Francese (1808).

Il deterioramento dei rapporti tra Francia e Spagna mette in crisi l'alleanza stabilita con il Trattato di Fontainebleau (del 1807). Napoleone I occupa la Spagna. Come reazione, a Madrid scoppia una ribellione contro l'armata francese (1808). La ribellione segna l'inizio della Guerra peninsulare chiamata così perché interessa varie parti della Penisola Iberica. Le rivolte popolari investono anche i Borbone di Spagna (Carlo IV e il suo successore e figlio Ferdinando VII) che sono costretti ad abdicare. Questa occasione è colta da Napoleone I per insediare (1808) suo fratello Giuseppe Bonaparte al trono di Spagna, mentre Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, subentra (1808) al trono del Regno di Napoli. Durante questo conflitto, detto anche Guerra di Spagna o d'indipendenza spagnola (destinata a durare fino al 1814), si forma un'alleanza tra Spagna, Portogallo e Regno Unito per combattere la Francia.

Le truppe francesi occupano Roma e Napoleone I decreta (1809) l'annessione di ciò che resta dello Stato Pontificio, cioè l'odierna regione del Lazio, all'Impero Francese, imprigionando papa Pio VII ed esiliandolo a Fontainebleau (in Francia).

Parallelamente alla Guerra peninsulare, Regno Unito, Portogallo, Spagna e Impero d'Austria costituiscono la Quinta Coalizione che combatte (1809) la Francia in Europa occidentale e meridionale. L'Impero Francese e i suoi alleati (regni di Olanda, Italia, Napoli; Confederazione del Reno; Ducato di Varsavia; Confederazione Svizzera) sconfiggono la Coalizione. L'accordo di pace (1809; Trattato di Schoenbrunn in Austria) firmato dai due imperatori, Napoleone I per la Francia e Francesco I per l'Austria, stabilisce pesanti condizioni per gli sconfitti. L'imperatore d'Austria deve riconoscere tutti i cambiamenti (già avvenuti o che possono verificarsi) in Spagna, Portogallo e Italia. L'Austria deve aderire al blocco continentale adottato dalla Francia contro il Regno Unito e deve rompere le relazioni con il governo britannico. L'imperatore d'Austria cede molti territori all'imperatore di Francia che è l'artefice dell'applicazione del trattato. Egli emette decreti e stipula accordi separati con i suoi alleati attuando scambi di bilanciamento territoriale.

Il giorno della firma del Trattato di Schoenbrunn, Napoleone I decreta (1809) l'istituzione delle Province Illiriche, regione autonoma dell'Impero Francese. Essa include territori che oggi appartengono all'Austria (Carinzia con Villach), all'Italia (Friuli con Gorizia, Gradisca, Monfalcone e Trieste), alla Slovenia (Carniola con Postumia, Lubiana, Neustadt), alla Croazia (Istria con Fiume e Golfo del Quarnaro; Dalmazia da Zara a Ragusa) e al Montenegro (Bocche di Cattaro). I territori della disciolta Repubblica di Ragusa passano così dal Regno d'Italia alle Province Illiriche.

Gli accordi separati tra la Francia e i suoi alleati (1810) trasferiscono territori dall'Impero d'Austria al Regno di Sassonia (enclavi dipendenti dalla Boemia), al Ducato di Varsavia e all'Impero Russo (spartizione della Galizia) e al Regno di Baviera (Salisburgo, Berchtesgaden e parti dell'Alta Austria). Quest'ultimo cede il Tirolo meridionale (corrispondente a gran parte dell'odierna regione del Trentino-Alto Adige) al Regno d'Italia.

In Grecia, l'Impero Francese perde la maggior parte delle Isole Ionie perché esse sono occupate (1809) dal Regno Unito. Solo Corfù e Paxo restano sotto il dominio francese. In Svizzera, Napoleone I scioglie la Repubblica Rodanica (1810) e la annette all'Impero Francese. Napoleone I annette (1810) il Regno d'Olanda all'Impero Francese dopo aver fatto abdicare Luigi Bonaparte a favore del figlio (Napoleone Luigi) che regna per soli dieci giorni.

Nel Regno Unito, gli effetti del blocco continentale contro il commercio britannico fanno peggiorare le condizioni delle classi lavoratrici. Aumentano le situazioni di disoccupazione e povertà, già presenti come conseguenze della meccanizzazione spinta dall'uso della forza motrice del vapore. La meccanizzazione aumenta produzione e produttività oraria. I profitti aziendali crescono nella misura in cui i salari sono ridotti e diminuisce il numero dei dipendenti necessari alla produzione. Esplode il luddismo, termine (derivato da Ned Ludd presunto iniziatore del movimento nel 1779 ma probabilmente mai esistito) usato per indicare la protesta operaia che si concretizza nella distruzione dei macchinari industriali soprattutto come arma per rivendicare migliori condizioni di lavoro. Violente manifestazioni operaie contro l'impiego di macchinari si estendono da Nottingham (1811) allo Yorkshire e al Lancashire. I tumulti sono repressi nel sangue con condanne capitali (1813).

I successi conseguiti da Napoleone I in politica estera mostrano il dominio francese (1810-1812) su una grande parte d'Europa, assicurato dalla struttura familistica del potere dei Bonaparte. Napoleone I è a capo del Primo Impero Francese.

L'impero, oltre alla Francia, governa direttamente le Province Illiriche (inclusive di territori oggi appartenenti alla fascia adriatica che si estende dall'Austria al Montenegro), il Regno d'Olanda e le odierne regioni italiane di Aosta, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna (solo Parma e Piacenza), Toscana, Umbria e Lazio. Inoltre, il Ducato di Varsavia e la Confederazione del Reno vanno considerati come entità istituzionali dipendenti dal Primo Impero Francese.

Il Regno d'Italia, presieduto da Napoleone I, è governato da suo figlio Eugenio di Beauharnais e comprende le odierne regioni di Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna (Guastalla inclusa).

Gioacchino Murat, cognato di Napoleone I, governa il Regno di Napoli che comprende le odierne regioni di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

Giuseppe, Girolamo e Luigi Bonaparte, fratelli di Napoleone I, governano rispettivamente il Regno di Spagna, il Regno di Vestfalia e il Regno d'Olanda (annesso all'Impero Francese nel 1810). Come atto per facilitare la fine del conflitto europeo, Napoleone I sposa (1810) la figlia dell'imperatore d'Austria Francesco I, Maria Luisa (dinastia degli Asburgo-Lorena) che diventa imperatrice consorte di Francia e regina consorte d'Italia.

Il Primo Impero Francese è tuttavia destinato alla sconfitta.

L'alleanza tra Francia e Russia, stabilita dai Trattati di Tilsit (del 1807) non regge a causa degli opposti interessi delle due potenze. La Francia persegue l'obiettivo di isolare anche economicamente il Regno Unito dal resto dell'Europa. Per l'economia russa è invece vitale mantenere relazioni commerciali con il Regno Unito. Napoleone I vuole costringere l'Impero Russo a rispettare il blocco continentale contro l'economia britannica. A tal fine Napoleone I intraprende la campagna di Russia (1812) mobilitando l'armata francese, gli eserciti dei paesi satelliti (Regno d'Italia, Regno di Napoli, Regno di Spagna, Confederazione del Reno, Ducato di Varsavia, Svizzera) e le truppe fornite da Impero d'Austria e Regno di Prussia con cui la Francia ha rapporti di alleanza.

Con il suddetto dispiegamento di forze, Napoleone I penetra nel territorio russo e occupa Mosca. Tuttavia l'abilità dell'esercito russo, la resistenza del popolo e la sua partecipazione in milizie partigiane, sommate alle avverse condizioni climatiche (il Generale Inverno citato da Napoleone a giustificazione della sconfitta), determinano la disfatta e il ritiro dell'esercito francese la cui debolezza si manifesta anche in una logistica insufficiente a gestire una campagna militare di così vaste dimensioni territoriali organizzative. La campagna di Russia si rivela disastrosa per l'Impero Francese. Il suo esercito, assieme alle truppe dei suoi alleati, è in gran parte distrutto (1812).

Per contro cresce il prestigio internazionale dell'Impero Russo. Esso stipula un accordo con l'Impero Ottomano (1812; Trattato di Bucarest nell'odierna Romania) ponendo fine all'Ottava guerra ottomano-russa (1806-1812) che si sovrappone alla Prima rivolta nazionale serba contro il dominio ottomano (1804-1813). Il trattato è ratificato sotto l'urgenza per l'Impero Russo di spostare le proprie truppe dal fronte ottomano e serbo (lungo il fiume Danubio) a quello interno aperto dalla campagna napoleonica di Russia. Con il trattato, l'Impero Russo conquista metà del Principato della Moldavia (odierna Romania), corrispondente alla parte orientale (poi denominata governatorato di Bessarabia) di questo stato vassallo dell'Impero Ottomano. Il trattato prevede anche la concessione di un'amnistia da parte dell'Impero Ottomano ai ribelli serbi (guidati da Karadorde Petrovic) e la promessa di una modesta autonomia per la Serbia. Tuttavia, l'Impero Ottomano approfitta dell'invasione russa attuata da Napoleone per concentrare le proprie forze sul fronte serbo. Infrangendo gli accordi presi con l'Impero Russo (Trattato di Bucarest del 1812), l'Impero Ottomano invade la Serbia massacrando i ribelli.

Le vittorie dell'Impero Russo facilitano la formazione della Sesta Coalizione antifrancese. Dopo la sconfitta subita in Russia, Regno di Prussia (1812) e Impero d'Austria (1813) abbandonano l'alleanza con l'Impero Francese e si schierano dalla parte dell'Impero Russo e della Sesta

Coalizione antifrancese. Alla Coalizione aderiscono (1813) il Regno Unito, i regni di Svezia, Portogallo, Sicilia e Sardegna, alcuni stati membri della Confederazione del Reno (Baviera, Württemberg, Baden, Sassonia, Liechtenstein), i ribelli spagnoli e portoghesi (impegnati nella Guerra peninsulare contro l'occupazione francese). Alleati dell'Impero Francese restano i suoi stati satelliti, cioè il Regno d'Italia, il Regno di Napoli e il Ducato di Varsavia, cui si aggiunge il Regno di Danimarca e Norvegia.

Un significativo cambiamento istituzionale avviene in Svezia (unica alleata della Russia nel 1812) governata dall'erede al trono Jean-Baptiste Bernadotte, già generale e maresciallo di Francia. Egli è proclamato (1810) principe ereditario dal Parlamento svedese dopo essere stato adottato dal re Carlo XIII degli Holstein-Gottorp, subentrato a Gustavo IV Adolfo. Quest'ultimo è costretto ad abdicare (1809) perché ritenuto incapace di governare come dimostrato dalla sconfitta subita nella Decima guerra russo-svedese (1808-1809).

Con la guerra, il Regno di Svezia perde i territori dell'attuale Finlandia, l'arcipelago delle isole Aland, una parte della Lapponia e zone dell'area svedese sul golfo di Bothnia. Su questi territori l'Impero Russo istituisce (1809) il Granducato di Finlandia (detto anche Gran Principato) dotato di un'ampia autonomia in unione personale con la corona dei Romanov per cui lo zar Alessandro I assume il titolo di Granduca di Finlandia.

La consistente perdita territoriale è ritenuta definitiva da Bernadotte diventato reggente di Svezia (dal 1811) per le precarie condizioni di salute di Carlo XIII (anziano e senza eredi). Bernadotte sposta le ambizioni espansionistiche della Svezia sulla Norvegia che è unita al Regno di Danimarca (dal 1537). In concomitanza con l'occupazione francese (1812) della Pomerania Svedese e della Prussia, Bernadotte stipula un accordo segreto (1812; Trattato di Turku in Finlandia) con lo zar Alessandro I. Il trattato stabilisce che la Svezia rinuncia alla Finlandia in cambio del sostegno dell'Impero Russo alle iniziative svedesi per acquisire la Norvegia appena possibile.

In Spagna, il Parlamento (le Cortes costituite da rappresentanti dei territori della madrepatria e delle colonie riunite a Cadice) approva (1812) una Costituzione ispirata a principi liberali (tra cui separazione dei poteri, suffragio universale maschile e libertà di stampa). La Costituzione, per la quale la sovranità risiede nella nazione e non più nel re, riafferma la monarchia ereditaria dei Borbone in opposizione al governo di Giuseppe Bonaparte e all'occupazione napoleonica.

In Italia, sotto la pressione politica del Regno Unito che assume il comando delle forze armate siciliane, il principe vicario del Regno di Sicilia (Francesco figlio di Ferdinando III Borbone) convoca (1812) il Parlamento per elaborare una carta costituzionale. Il Parlamento siciliano adotta (1812) la Costituzione che riceve la definitiva sanzione regia l'anno successivo (1813). La Costituzione dichiara il Regno di Sicilia indipendente dal Regno di Napoli e da qualunque altro regno, riservando la successione al trono al casato di Ferdinando IV Borbone. La Costituzione attribuisce diritti e libertà ai cittadini, instaura il Parlamento bicamerale e applica la separazione formale dei poteri. Tuttavia, le leggi, la cui elaborazione spetta al Parlamento, devono ricevere la sanzione del re. La Camera dei Pari è nominata dal re. La scelta dei magistrati spetta alla corona. I deputati della Camera dei Comuni sono eletti con suffragio maschile basato sul censo. Il Parlamento rappresenta in prevalenza la nobiltà e il clero.

In Spagna, le truppe britanniche e gli insorti fedeli al re Ferdinando VII Borbone liberano (1812) Madrid. L'esercito francese è sconfitto (1813) dalle truppe del Regno Unito e dai ribelli spagnoli e portoghesi che costringono Giuseppe Bonaparte ad abbandonare il paese perdendo il titolo di re di Spagna. Napoleone I firma un accordo con Ferdinando VII Borbone (1813; Trattato di Valencay in Francia) che prevede il ritorno di quest'ultimo come legittimo sovrano.

In Polonia, truppe russe e prussiane occupano (1813) il Ducato di Varsavia, già dipendente dalla Francia. In Germania, le truppe russe s'impossessano (1813) del Regno di Vestfalia che è disciolto costringendo Girolamo Bonaparte ad abbandonare il paese. Nonostante alcune vittorie in vari luoghi dell'odierna Germania, la Francia è definitivamente sconfitta dalla Sesta Coalizione (1813). A seguito di questa sconfitta si scioglie la Confederazione del Reno.

Truppe prussiane e russe occupano (1813) i Paesi Bassi già annessi (1810) all'Impero Francese. È costituito (1813) il Principato dei Paesi Bassi Uniti assegnato a Guglielmo Federico

(figlio di Guglielmo V di Orange-Nassau morto nel 1806) che aderisce alla Sesta Coalizione antifrancese. La Repubblica di Danzica cessa di esistere dopo l'occupazione (1814) da parte delle truppe russe.

Un accordo (1814; Trattato di Kiel nell'odierna Germania) tra Regno Unito e Regno di Svezia (membri della Sesta Coalizione antifrancese) e il Regno di Danimarca e Norvegia (alleato della Francia) apre la strada all'unione personale dei regni di Svezia e Norvegia. L'accordo è firmato dopo la vittoria delle truppe svedesi su quelle del Regno di Danimarca e Norvegia. Con il trattato, la Danimarca cede la Norvegia (ponendo fine alla secolare unione tra i due paesi) alla Svezia e riceve in cambio la Pomerania Svedese. Nonostante mantenga zone prima appartenenti alla Norvegia (Groenlandia, Islanda e Isole Faroe), la Danimarca subisce un forte ridimensionamento territoriale ed è costretta a sostenere la Sesta Coalizione antifrancese.

Il trattato non è di facile gestione perché la Norvegia dichiara la sua indipendenza, adotta una Costituzione ed elegge un proprio sovrano. Come reazione, la Svezia rifiuta di cedere la Pomerania Svedese alla Danimarca. Dopo una breve guerra con la Svezia, la Norvegia accetta (1814; Convenzione di Moss in Norvegia) di essere governata dal re di Svezia Carlo XIII che assume il titolo di Carlo II di Norvegia. L'unione personale delle due corone garantisce ampi margini di autonomia amministrativa alla Norvegia ed è destinata a durare novantuno anni. La Pomerania Svedese resta tuttavia oggetto di contesa tra Svezia e Danimarca.

In Spagna, Ferdinando VII Borbone riprende il potere (1814) come legittimo sovrano e ristabilisce l'assolutismo per diritto divino abolendo la Costituzione del 1812.

Gli eserciti della Sesta Coalizione antifrancese occupano Parigi (1814). Il Senato francese forma un governo provvisorio e, assieme al Corpo legislativo, dichiara (1814) Napoleone I decaduto assegnando il trono di Francia a Luigi XVIII Borbone. Il Senato invia una proposta di Costituzione a Luigi XVIII ma essa è rigettata in vista di una carta elaborata da consiglieri del nuovo re. Napoleone I abdica e firma un accordo con Impero d'Austria, Impero Russo e Regno di Prussia (1814; Trattato di Fontainebleau). Il trattato stabilisce che Napoleone I e sua moglie Maria Luisa d'Asburgo-Lorena sono privati di tutti i loro poteri come sovrani dell'Impero Francese, pur mantenendo il titolo imperiale. In cambio dell'abdicazione incondizionata, Napoleone I diventa sovrano dell'isola d'Elba (trasformata in principato autonomo) dove egli è esiliato e Maria Luisa è nominata sovrana dei ripristinati ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

Luigi XVIII, entrato in carica e nominato un proprio governo, firma un accordo di pace (1814; Trattato di Parigi) con gli alleati della Sesta Coalizione. Il trattato riporta i confini del regno francese a quelli esistenti nel 1792 con ripercussioni sui possedimenti coloniali. La Francia rientra in possesso di Guadalupa (nei Caraibi) occupata dal Regno Unito (1810) e da esso ceduta (1813) al Regno di Svezia in cambio della partecipazione alla Sesta Coalizione. Il Regno di Francia cede tuttavia altri territori al Regno Unito: le isole di Tobago (occupata dalle truppe francesi dal 1802) e di Saint Lucia (occupata dalle truppe britanniche dal 1803); l'isola di Mauritius e l'arcipelago delle Seychelles (conquistate dalle truppe britanniche rispettivamente nel 1810 e nel 1811). Il Regno di Francia restituisce la parte orientale dell'isola di Hispaniola (corrispondente all'odierna Repubblica Dominicana) al Regno di Spagna. Il trattato dichiara la piena sovranità del Regno Unito su Malta (colonia britannica dal 1813) e l'indipendenza della Svizzera. Il trattato fissa l'organizzazione di un congresso generale a Vienna tra tutte le potenze impegnate da entrambe le parti nella guerra per completare e attuare le clausole dell'accordo di pace.

Luigi XVIII ripristina la dinastia ereditaria dei Borbone e concede (1814) una carta costituzionale al popolo francese con la quale è istituita una monarchia costituzionale ma non parlamentare. Al sovrano è assegnato un potere esecutivo assoluto, un ruolo legislativo primario e il potere di nomina dei giudici giacché ogni giustizia emana dal re. Il Parlamento ha un potere legislativo secondario, è formato da una Camera dei pari nominata dal re e da una Camera dei deputati eletta con suffragio maschile basato sul censo. Il diritto al voto è elevato a trenta anni d'età. La stampa è sottoposta a censura. Il Cattolicesimo è religione di stato.

Con la caduta di Napoleone I, il Regno Unito conquista (1814) le ultime Isole Ionie possedute dalla Francia (Corfù e Paxo).

Poco dopo iniziano i lavori del Congresso di Vienna (1814–1815), uno dei più importanti simposi nella storia d'Europa. Il Congresso è presieduto dal principe Klemens von Metternich, cancelliere di stato dell'Impero d'Austria. Egli è protagonista per tre decenni della politica austriaca e di quella europea in generale, caratterizzata da un rigido assolutismo monarchico supportato da censura e controllo poliziesco.

Il Congresso di Vienna continua la sua attività nonostante il ritorno di Napoleone I sulla scena politica. Egli rientra in Francia dall'esilio nell'isola d'Elba (1815) consapevole della crescente opposizione della popolazione a Luigi XVIII per le sue iniziative che smantellano le conquiste della Rivoluzione francese. Napoleone I ricostruisce un proprio esercito cui si uniscono le truppe contro di lui mandate da Luigi XVIII. Napoleone entra a Parigi (1815) mentre Luigi XVIII è costretto a scappare dalla città.

Organizzata dai sostenitori di Luigi XVIII, scoppia la Quarta guerra di Vandea (1815) che dura fino alla sconfitta definitiva Napoleone I da parte delle potenze europee a lui avversarie. In Italia, Gioacchino Murat, re napoleonico di Napoli, è sconfitto (1815; nelle Marche) dalle truppe dell'Impero d'Austria e Ferdinando IV Borbone è reintegrato come sovrano del Regno di Napoli (1815; Trattato di Casalanza, in Campania).

Quasi tutte le potenze europee aderiscono alla Settima Coalizione contro Napoleone I. Egli tenta di ricostituire l'Impero Francese e a tal fine vara una nuova Costituzione (detta carta imperiale) approvata (1815) con un plebiscito. Ha inizio la Guerra dei cento giorni conclusa dalla sconfitta di Napoleone I (1815 a Waterloo nell'attuale Belgio) e seguita dalla sua seconda abdicazione, dall'entrata degli alleati a Parigi e dal suo esilio nell'isola di Sant'Elena (oceano Atlantico). In Italia, dopo un vano tentativo di riconquistare il Regno di Napoli, Murat è fucilato (1815 in Calabria) dalle truppe borboniche.

Il nuovo ordine europeo

Nove giorni prima della sconfitta di Napoleone, il Congresso di Vienna approva (1815) l'Atto Finale che ridisegna l'assetto geopolitico europeo basato sui criteri di equilibrio (nessuna potenza deve prevalere territorialmente sulle altre) e di legittimità (devono essere ripristinate le monarchie spodestate dalla Rivoluzione francese in poi). Dopo la sconfitta di Napoleone I e il suo esilio a Sant'Elena, un nuovo accordo (1815; Trattati di Parigi) tra i rappresentanti della Settima Coalizione e della Francia riporta i confini di quest'ultima a quelli esistenti nel 1790. La Francia cede altri territori alle potenze vincitrici ma ciò non modifica l'assetto generale stabilito dall'Atto Finale del Congresso di Vienna. Esso mette in moto una costellazione di cambiamenti i cui principali aspetti possono essere riepilogati facendo riferimento alle odierne nazioni.

Avviene la Quarta spartizione dei territori un tempo facenti parte della Confederazione polacco-lituana. Gran parte del Ducato di Varsavia è annesso all'Impero Russo che istituisce (1815) il Regno di Polonia dotato di ampia autonomia in unione personale con la corona dei Romanov. La parte restante del Ducato di Varsavia, sotto il titolo di Gran Ducato di Posen (odierna Poznan), e Danzica sono annesse al Regno di Prussia. È costituita la città libera di Cracovia, anche detta Repubblica di Cracovia, ma essa è controllata da Impero Russo, Regno di Prussia e Impero d'Austria.

La Finlandia è confermata come regione dell'Impero Russo (annessa nel 1809).

È istituita (1815) la Confederazione Germanica, libera associazione di trentanove stati su un territorio simile ai confini del Sacro Romano Impero (eccetto le Fiandre, vale a dire il Belgio) dopo la Pace di Vestfalia (1648). Quattro di questi stati sono repubbliche (le città libere di Lubecca, Francoforte, Brema e Amburgo) e tutti gli altri sono governati da monarchie costituzionali oppure assolutiste. Alla Confederazione aderiscono, con modificazioni territoriali e istituzionali, gli stati già membri della Confederazione del Reno istituita da Napoleone I. A essi si aggiungono l'Impero d'Austria (esclusi Regno d'Ungheria, Principato di Transilvania, Regno di Croazia, Regno di Galizia e Lodomiria), il Regno di Prussia (escluse il Gran Ducato di Posen, la Prussia occidentale e la Prussia orientale) e il Granducato di Lussemburgo.

La Confederazione ha per scopo il mantenimento della sicurezza esterna e interna, dell'indipendenza e dell'inviolabilità degli stati confederati. Essi hanno eguali diritti e formano

una dieta federativa (Parlamento) che, presieduta dal rappresentante dell'Impero d'Austria, decide e gestisce politiche unitarie tramite votazione.

Non rientrano nel novero degli stati aderenti alla Confederazione Germanica quelli assegnati all'Impero d'Austria dal Congresso di Vienna. L'Impero d'Austria ottiene il Tirolo e Salisburgo, la Lombardia e il Veneto (in Italia), le Province Illiriche e Ragusa (nel Mar Adriatico) e un distretto in Ucraina (odierno Ternopil). Governati dall'imperatore Francesco I d'Asburgo-Lorena, sono istituiti il Regno Lombardo-Veneto (1815) e, dividendo le Province Illiriche, il Regno di Dalmazia (1815) e il Regno d'Illiria (1816). Il Regno di Dalmazia comprende l'intera omonima regione. Il Regno d'Illiria corrisponde a territori oggi appartenenti a Croazia, Slovenia, Austria (Carinzia) e Italia (Trieste e Gorizia).

Il Regno di Prussia acquisisce gran parte della Sassonia, la Vestfalia e altri territori della regione renana.

Il Regno di Prussia ottiene il Ducato di Sassonia-Lauenburg (nell'odierna regione Schleswig-Holstein) dal Regno di Hannover che è istituito (1814) elevando a tale rango il precedente principato ampliandolo con altri territori prima sotto dominio prussiano. Questi scambi territoriali permettono al Regno di Prussia di acquisire la Pomerania Svedese che, secondo un accordo precedente (1814; Trattato di Kiel), avrebbe dovuto passare al Regno di Danimarca. Come compensazione la Danimarca ottiene, in unione personale, il Ducato di Sassonia-Lauenburg dalla Prussia che si assume il debito di guerra danese nei confronti della Svezia. In questo modo la Prussia riunifica tutta la Pomerania come proprio territorio mentre la monarchia danese governa in unione personale i tre ducati di Schleswig, Holstein e Sassonia-Lauenburg con le seguenti distinzioni istituzionali. Il Ducato dello Schleswig è territorio danese. I ducati di Holstein e Sassonia-Lauenburg fanno parte della Confederazione Germanica.

È istituito (1815) il Regno dei Paesi Bassi che aggrega i territori un tempo appartenuti alla Repubblica delle Sette Province Unite e quelli dei Paesi Bassi meridionali corrispondenti essenzialmente all'attuale Belgio. Il nuovo regno è assegnato alla casa reale di Orange-Nassau. Nei territori liberati dal dominio francese, è istituito (1815) il Granducato di Lussemburgo governato in unione personale dal re dei Paesi Bassi che assume anche il titolo di Granduca del Lussemburgo.

In Italia, sono ripristinati lo Stato Pontificio (papa Pio VII) e il Granducato di Toscana, conferito di nuovo agli Asburgo-Lorena (Ferdinando III). Al nuovo granducato sono annessi l'isola d'Elba e i territori un tempo parte del Principato di Piombino e dello Stato dei Presidi. È istituito il Ducato di Lucca destinato ai Borbone di Parma (Carlo Lodovico con reggenza della madre Maria Luisa di Spagna). È previsto che il Ducato di Lucca sia reversibile (è cioè annesso) al Granducato di Toscana nel caso in cui si estingua la discendenza (maschile) dei Borbone di Parma oppure nel caso in cui i discendenti di questa dinastia ottengano altri possedimenti. I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla passano dai Borbone (Maria Luisa di Spagna) agli Asburgo-Lorena (Maria Luisa d'Austria, seconda moglie di Napoleone). Il ricostituito Ducato di Modena e Reggio (inclusivo dei territori un tempo costitutivi del Marchesato di Fosdinovo e del Marchesato di Tresana) è sotto il controllo asburgico giacché riassegnato a Francesco Giuseppe Carlo degli Asburgo-Este (che assume il titolo di Francesco IV). A questa dinastia, cioè a Maria Beatrice d'Este (madre di Francesco IV), sono nuovamente attribuiti i ristabiliti Ducato di Massa e Principato di Carrara. Il Regno di Sardegna (Vittorio Emanuele I di Savoia) riprende il possesso di Savoia, Piemonte, Liguria e Nizza.

Il Regno di Napoli è confermato al re di Sicilia che riunisce (1816) i suoi territori in un'unica entità statuale, quella del Regno delle Due Sicilie, la cui capitale diventa Napoli. La Costituzione del 1812, che prevede l'autonomia della Sicilia da Napoli, è cancellata. Il sistema di governo è accentrato nelle mani del sovrano, abolendo tra l'altro la libertà di stampa e instaurando un'amministrazione locale di nomina regia. Il re abbandona il titolo di Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia per assumere quello di Ferdinando I delle Due Sicilie.

In Svizzera, è ripristinata la forma istituzionale di confederazione composta di cantoni dotati di piena autonomia costituzionale con alcune modifiche e compensazioni territoriali.

In Grecia, sono istituiti (1815) gli Stati Uniti delle Isole Ionie, repubblica federale sotto protettorato del Regno Unito.

In Portogallo, è istituito (1815) il Regno Unito di Portogallo, Brasile e Algarve (regione nel sud del Portogallo), monarchia che unisce tre stati sotto la casa reale dei Braganza che eleva la colonia del Brasile a regno.

Nasce la Santa Alleanza (1815) tra Impero Russo, Impero d'Austria e Regno di Prussia. L'atto fondativo di questa coalizione ha l'obiettivo di rafforzare il sentimento di appartenenza a una medesima nazione cristiana i cui sovrani, intesi come delegati della Provvidenza, governano i loro popoli prestandosi reciproca assistenza. Con tale obiettivo, la Santa Alleanza manifesta un chiaro orientamento politico volto a combattere le idee della Rivoluzione francese e restaurare i principi assolutistici delle monarchie contro la democrazia, il liberalismo e il laicismo o secolarismo (che negli ordinamenti costituzionali si configura come separazione e reciproco rispetto tra i ruoli dello Stato e della Chiesa).

Con l'adesione del Regno Unito (1815) e del Regno di Francia (1818), la coalizione diventa Quadruplice e Quintuplice Alleanza, rafforzando il sistema di relazioni tra potenze europee per conservare l'equilibrio geopolitico stabilito con il Congresso di Vienna.

Lo scenario internazionale è tuttavia instabile. Scoppia la seconda rivolta nazionale serba (1815-1817). I ribelli serbi (guidati da Milos Obrenovic) ottengono la creazione del Principato di Serbia come stato semi-indipendente vassallo dell'Impero Ottomano. Obrenovic stipula (1817) un accordo (non scritto) con il quale l'Impero Ottomano conferma la nuova situazione istituzionale ponendo fine alla rivolta serba. Quest'accordo è accompagnato da un atto di fedeltà del principe Obrenovic all'Impero Ottomano consistente nell'assassinio di Karadorde Petrovic (1817) rientrato in Serbia per organizzare una nuova rivolta contro gli Ottomani. L'omicidio provoca una lotta interna destinata a durare decenni tra i discendenti di Obrenovic e del suo rivale Karadorde con una serie di cambiamenti nell'assetto del governo serbo.

L'Impero Russo è responsabile della Guerra caucasica (1817-1864) terminata con l'annessione del Caucaso settentrionale dopo quasi cinquanta anni di resistenza da parte delle popolazioni autoctone (Circassi detti anche Adighé; Abazi; Ingusci; Arshtin; Ceceni; Osseti; Abcasi). Alla guerra segue il massacro delle suddette popolazioni (detto genocidio circasso; 1864-1867) che cercano rifugio principalmente nei territori dell'Impero Ottomano. La politica annessionistica russa include anche il Khanato di Kazach (istituito nel 1465), il cui scioglimento (1847) segna il pieno controllo imperiale della regione del Kazakistan.

In Svezia, Jean-Baptiste Bernadotte subentra a Carlo XIII degli Holstein-Gottorp (morto nel 1818). Assumendo il nome di Carlo XIV Giovanni (per la Svezia) e Carlo III Giovanni (per la Norvegia), egli istituisce la dinastia reale Bernadotte tuttora sovrana della Svezia.

L'opera di restaurazione perseguita dal Congresso di Vienna si contrappone allo spirito della Rivoluzione francese i cui principi di rinnovamento istituzionale, civile e sociale sono sostenuti dal concetto di sovranità nazionale appartenente al popolo che ha diritto di esprimere le proprie rappresentanze politiche. Questi principi sopravvivono alla sconfitta di Napoleone che, con il suo espansionismo imperiale, contribuisce a diffonderli e sedimentarli in vari paesi.

Le organizzazioni rivoluzionarie

Aneliti rivoluzionari sono presenti negli stati germanici e sono sostenuti da associazioni di studenti universitari (*Burschenschaften*) ispirate da ideali liberali e nazionalistici. Le prime associazioni sorgono (1815) nell'odierna regione di Turingia. Le *Burschenschaften* sono messe al bando e represse da misure preventivamente concordate dai governi interessati (1819; decreti di Karlsbad, odierna città di Karlovy Vary nella Repubblica Ceca).

Movimenti rivoluzionari sono organizzati da società segrete che trovano un modello di riferimento nella Massoneria (nata nel 1717 in Inghilterra) di ispirazione laica e sostenitrice della fratellanza universale. Persone aderenti alla Massoneria costituiscono gruppi che vogliono affermare ideali liberali e costituzionali e che assumono la forma di sette politiche costrette ad agire in segretezza per sfuggire alla repressione delle autorità costituite. Data la segretezza, le informazioni sulle società segrete sono limitate, basate sui rapporti degli organi di polizia e spesso contraddittorie. Le società segrete beneficiano, inoltre, del conflitto tra le potenze europee giacché ottengono, esplicitamente o larvatamente, un supporto secondo le circostanze nelle quali un paese trova conveniente intralciare le politiche di altri paesi.

La galassia delle sette politiche include gli Illuminati, gli Adelfi, i Filadelfi, l'Adelfia, la Guelfia, i Sublimi Maestri Perfetti, i Federati, la Società della Rigenerazione Europea, il Mondo, la Carboneria, l'Eteria, il Sinedrio e i Comuneros. Tra queste sette ci sono competizione, collaborazione, reciproche contaminazioni e fusioni.

Propaggine della Massoneria è la setta degli Illuminati, fondata (1776) da Adam Weishaupt in Baviera (Germania) sostenitore dell'eguaglianza sociale e di ideali proto-socialisti e proto-comunisti. Questa setta si diffonde (verso il 1790) anche in Italia (tra cui Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia) per opera di Friedrich Munter. È probabile che gli Illuminati influiscano nella creazione di altre società segrete quali gli Adelfi e i Filadelfi, o comunque siano in stretto contatto con esse.

Si ritiene che la setta degli Adelfi nasca (probabilmente nel 1799) a Parigi per azione dell'eroe dei due mondi La Fayette. Anche i Filadelfi nascono in Francia (probabilmente nel 1803) e si diffondono in Svizzera e nell'Italia settentrionale. I Filadelfi, tra i cui affiliati figurano Filippo Buonarroti e Luigi Angeloni, hanno un ruolo centrale nelle cospirazioni contro la svolta dittatoriale di Napoleone organizzate (1808 e 1812) dal generale Claude François de Malet (anch'egli forse membro dei Filadelfi e fucilato assieme ad altri congiurati nel 1812).

Un'altra società segreta è l'Adelfia che forse scaturisce da quella degli Adelfi e dei Filadelfi. L'Adelfia nasce (probabilmente nel 1804) in Francia e assorbe molti Filadelfi. L'Adelfia si diffonde (verso il 1814) in Italia, specialmente in Piemonte, Lombardia e Veneto. La società segreta Guelfia è presente (1814) con proprie cellule nell'Emilia-Romagna, nelle Marche e in Lazio.

È anche plausibile che Adelfia, Filadelfi e Guelfia siano i nomi con cui si manifesta una medesima organizzazione, poi (probabilmente nel 1818) assorbita o controllata dalla Società dei Sublimi Maestri Perfetti con la quale Filippo Buonarroti cerca di coordinare le varie sette. Con lo stesso scopo e collegata alla setta del Buonarroti, nasce (probabilmente nel 1818) la Federazione Italiana (o Società dei Federati) che, sotto la direzione di Federico Confalonieri, si diffonde in Piemonte, Lombardia e in Emilia-Romagna. L'esigenza di coordinare le azioni in vista di un probabile imminente ondata rivoluzionaria a livello europeo spinge Guglielmo Pepe (con l'aiuto di La Fayette) a un effimero tentativo organizzativo (1820-1821) rappresentato dalla Società della Rigenerazione Europea (detta anche Fratelli costituzionalisti europei).

A causa della repressione, Filippo Buonarroti trasforma (1828) la Società dei Sublimi Maestri Perfetti in una nuova setta chiamata Mondo, sempre ispirata dall'ambizione cosmopolita di un movimento sociale basato su ideali egualitari, repubblicani e proto-comunisti e per coordinare la galassia delle cellule rivoluzionarie. Accanto alle attività clandestine si sviluppano (1830) associazioni che operano pubblicamente come la Società degli Amici del popolo e la Società dei diritti dell'uomo e del cittadino. Buonarroti è attivo anche in queste organizzazioni che diffondono l'egualitarismo, la democrazia assieme a idee socialiste e comuniste. Buonarroti è a conoscenza delle dottrine socialiste allora presenti in Europa ed entra in contatto con alcuni esponenti quali Robert Owen (Gran Bretagna) e Claude Henri de Saint-Simon (Francia). Buonarroti contribuisce alla creazione di gruppi vicini o interni alla Carboneria come quello degli Apofasimeni (termine greco che significa condannati a morte), fondato (probabilmente nel 1832) da Carlo Bianco di Saint-Joroz in Italia (Piemonte e Toscana).

La Carboneria è tra le importanti società segrete. Le sue prime organizzazioni, ispirate dalle idee dell'Illuminismo e dai concetti di eguaglianza e libertà umana, appaiono (1780) in Francia (a Besancon e nella Francia Contea) nel periodo precedente la Rivoluzione francese. La Carboneria è attiva in Francia, Spagna e particolarmente in Italia, dove si ritiene che le prime organizzazioni siano nate in regioni (quali Abruzzo, Campania e Calabria) durante il Regno di Napoli governato da Gioacchino Murat (1808-1814). La Carboneria si diffonde nel resto d'Italia e assorbe altre società segrete. Aderiscono alla Carboneria militari, aristocratici, borghesi, sacerdoti, intellettuali e persone di altri ceti, uniti dal confronto complesso tra ideali illuministi, cosmopoliti, patriottici, laici, liberali e democratici. Carbonari sono alcuni protagonisti della lotta politica italiana quali Michele Morelli, Guglielmo Pepe, Giuseppe Silvati, Luigi Minichini, Silvio Pellico, Pietro Maroncelli, Melchiorre Gioia, Giuseppe Mazzini (da giovane), Giuseppe Garibaldi, Ciro Menotti e Federico Confalonieri. Fanno parte della Carboniera due nipoti di Napoleone Bonaparte, Napoleone Luigi (già re d'Olanda) e suo fratello minore Carlo Luigi

Napoleone (futuro imperatore francese con il titolo di Napoleone III). Filippo Buonarroti svolge attività di direzione nella Carboneria francese e influenza quella italiana.

In Grecia, un gruppo di rivoluzionari, guidati da Alessandro e Demetrio Ypsilanti, costituisce (1814) Filiki Eteria, che significa società degli amici. In Portogallo nasce (1818) il Sinedrio fondato, tra gli altri, da Manuel Fernandes-Tomas, José Ferreira Borges, José da Silva Carvalho. In Spagna un gruppo di aderenti alla Massoneria (tra cui José Torrijos, Romero Alpuente, Flores Estrada e Antonio Piquero) forma (1821) la società segreta dei Comuneros. Alcune fonti storiografiche includono Rafael del Riego (protagonista di una rivolta che ha ripercussioni su altri movimenti insurrezionali in Europa) tra gli adepti. Altre fonti riconoscono un forte legame tra Riego e molti Comuneros pur negando una sua adesione diretta alla setta.

Il ciclo rivoluzionario in Spagna

In Spagna (inizio del 1820) alcuni reparti militari, destinati a essere inviati in America meridionale dove sono in atto movimenti di liberazione nazionale, si ribellano agli ordini del re (Ferdinando VII Borbone) e, sotto la guida di Rafael del Riego, chiedono il ripristino della Costituzione di Cadice (1812). La rivolta si diffonde nel paese e si formano varie aggregazioni politiche che vanno dai liberali moderati (sostenuti anche dalla Massoneria) ai progressisti più radicali (sostenuti dai Comuneros). Il re è costretto a ristabilire la Costituzione e indire elezioni che sono vinte dai liberali moderati. Si apre il cosiddetto triennio liberale (1820-1823) caratterizzato da una monarchia costituzionale e da governi d'ispirazione liberale moderata.

Nuove elezioni (1822) sono vinte dai progressisti. Rafael del Riego è eletto presidente del Parlamento (le Cortes) e il re nomina un esponente progressista (Evaristo de San Miguel) come primo ministro. Scoppiano nuovi disordini anche tra i rivoluzionari divisi tra moderati, progressisti e radicali. I disordini diventano guerra civile quando i monarchici assolutisti, sostenuti da re, formano un contro-governo che trova sostenitori in alcune regioni, tra cui Catalogna e Aragona. Il re chiede aiuto militare alla Santa Alleanza per reprimere la Rivoluzione spagnola.

La Santa Alleanza (1822; Congresso di Verona nell'odierna Italia) stabilisce l'intervento armato contro i rivoluzionari spagnoli la cui attuazione è assegnata al Regno di Francia. Inoltre, la Santa Alleanza non riconosce la dichiarazione d'indipendenza greca. Il Regno Unito manifesta la sua opposizione che si traduce nell'abbandono della Santa Alleanza e nel riconoscimento (1824) degli stati sudamericani resosi indipendenti dal Regno di Spagna. È ormai evidente la prossima disintegrazione della Santa Alleanza.

La Spagna è invasa (1823) dalle truppe francesi che entrano a Madrid mentre il Parlamento e il governo legittimo si spostano prima a Siviglia e poi a Cadice. Con l'intervento francese è ripristinata la monarchia assolutista di Ferdinando VII e termina il triennio liberale. Si formano governi reazionari che attuano una feroce repressione dei rivoluzionari (Rafael del Riego è giustiziato nel 1823) durata dieci anni, il cosiddetto decennio nefasto spagnolo.

Alla morte di Ferdinando VII Borbone (1833) sale al trono sua figlia Isabella II di appena tre anni di età, motivo per il quale la reggenza è affidata a sua madre Maria Cristina. La successione è contestata da Carlo Maria Isidoro, fratello di Ferdinando VII, che rivendica il trono assumendo il titolo di Carlo V di Spagna. Si formano due fazioni dinastiche e politiche. Una fazione, detta dei Carlisti, è di orientamento reazionario e antiliberale ed è sostenuta dal tradizionalismo cattolico. L'altra fazione, detta degli Isabellisti, è di orientamento più liberale ed è sostenuta dalla Massoneria, dal costituzionalismo cattolico e dalle sezioni progressiste della società spagnola. Scoppia (1833) la Prima guerra carlista in cui la Santa Alleanza appoggia vagamente (solo politicamente) i Carlisti. Lo Stato Pontificio ordina ai fedeli della Chiesa Cattolica di rimanere imparziali di fronte al conflitto. Regno Unito, Francia e Portogallo sostengono esplicitamente (e militarmente) gli Isabellisti. La guerra civile, destinata a durare sette anni, si svolge prevalentemente nelle regioni settentrionali (Navarra, Paesi Baschi e Catalogna) dove il Carlismo raccoglie maggiori consensi.

La reggente Maria Cristina promulga lo Statuto reale (1834) che concentra il potere legislativo ed esecutivo nelle mani del sovrano e assegna al Parlamento (Cortes) una funzione consultiva.

Lo Statuto reale stabilisce, per la prima volta in Spagna, un Parlamento bicamerale di cui la camera alta è nominata dal sovrano e la camera bassa è eletta con suffragio basato sul censo.

Scoppia (1836) una insurrezione promossa dalle forze politiche progressiste che si diffonde in tutto il paese (specialmente nelle città di Malaga, Cadice, Siviglia, Granada, Cordova, Saragozza, Badajoz, Madrid, Valencia, Alicante e Barcellona). La conseguenza più importante della rivolta è il ristabilimento della Costituzione di Cadice (1812) in attesa di scrivere una nuova Costituzione.

Il Parlamento (Cortes) vara (1837) una legge, ratificata dalla reggente Maria Cristina, che esclude dalla successione monarchica i discendenti (diretti e indiretti) del pretendente Carlo Maria Isidoro (nominatosi Carlo V). Il Parlamento vara (1837) una Costituzione che combina le istanze progressiste con quelle moderate.

Il preambolo della nuova Costituzione precisa che le Cortes rivedono la Costituzione di Cadice (1812) applicando il principio di sovranità nazionale da essa prescritto. Oltre a questo principio (secondo cui la sovranità risiede nella nazione e non nel re), la nuova Costituzione fa propri altri contenuti della Costituzione di Cadice, tra cui quelli della divisione dei poteri, del ruolo legislativo delle Cortes e della tutela di alcuni diritti fondamentali (quali la libertà di stampa). Le Cortes sono composte dal Congresso dei deputati e dal Senato. Il compromesso con le istanze moderate è evidente nel sistema elettorale scelto per il Congresso dei deputati (basato su suffragio limitato da criteri di censo molto selettivi), nella nomina regia di parte del Senato e nel rafforzamento del ruolo del sovrano (diritto di veto, potere di convocare e sciogliere le Cortes).

La Prima guerra carlista termina quando (1840) le ultime truppe del pretendente al trono Carlo V abbandonano il paese dopo la fuga di Carlo V in Francia dove è imprigionato per un breve periodo. Le truppe carliste sono sconfitte dal generale Baldomero Espartero comandante delle forze fedeli alla regina Isabella II e alla reggente Maria Cristina.

Finita la guerra, il governo retto dalle forze politiche moderate propone una legge che limita i poteri municipali e trasforma il sindaco da rappresentate del popolo a delegato del potere centrale. Le forze politiche progressiste sono contrarie a questo progetto di legge e scoppiano rivolte in varie parti del paese (tra cui Madrid, Saragozza e Barcellona). La reggente Maria Cristina ordina a Espartero di porre fine, con le armi, alle ribellioni. Egli non rispetta gli ordini della reggente alla quale chiede di dichiarare pubblicamente il rispetto della Costituzione.

Maria Cristina nomina Espartero presidente del governo (1840) e poi si dimette dalla reggenza, richiede nuove elezioni e va in esilio in Francia. Il Parlamento (Cortes) nomina (1841) Espartero come reggente.

Istigate dall'esiliata Maria Cristina, scoppiano rivolte (1841; tra cui a Pamplona, Saragozza e Bilbao) contro il governo e la reggenza di Espartero. Le rivolte sono represse nel sangue e i responsabili sono arrestati, mandati in esilio o giustiziati. In varie città (tra cui Barcellona, Valencia, Siviglia, Cadice, Cordova, Alicante e San Sebastian) nuove elezioni comunali (1841) sono vinte dai sostenitori di un sistema repubblicano che vogliono sopprimere la monarchia e attuare una politica democratica, egualitaria e federale.

Espartero, sebbene schierato dalla parte dei progressisti, governa in modo autoritario e centralistico, entrando in conflitto con le Cortes che scioglie (1843) instaurando una dittatura militare antiliberale. Scoppiano nuove rivolte in varie città (tra cui a Malaga, Granada, Siviglia, Cordoba e Cadice).

Le forze politiche moderate, supportate da truppe sotto il comando del generale Ramon Maria Narvaez, pongono fine alla reggenza di Espartero che va in esilio in Gran Bretagna. Le Cortes dichiarano (1843) maggiorenne Isabella II (in anticipo sui suoi tredici anni di età) che assume la piena autorità di regina. Narvarez diventa (1844) presidente del governo inaugurando il cosiddetto decennio moderato.

All'inizio del cosiddetto decennio moderato, è varata una Costituzione (1845) nella quale scompare ogni riferimento al concetto di sovranità nazionale. Il potere e l'autonomia del sovrano aumentano. Il potere esecutivo è totalmente nelle mani del re.

Il potere legislativo è condiviso tra il Parlamento (Cortes) e il sovrano, il Senato è nominato dal re, il diritto al voto per eleggere la Camera dei deputati è ulteriormente ridotto (aumentando la selezione basata sul censo).

Scoppia (1846) la Seconda guerra carlista istigata dal pretendente al trono Carlo Luigi Borbone. Egli assume il titolo di Carlo VI dopo che suo padre Carlo Maria Isidoro gli cede, abdicando (1845), i presunti diritti al trono spagnolo. La rivolta riguarda essenzialmente la regione della Catalogna, dove si concentrano problemi economici e sociali legati alla crisi dell'agricoltura acuita dalle politiche del governo centrale (guidato da Narvaez) quali la riforma fiscale che aumenta la tassazione indiretta sui consumi e tutela gli interessi dei proprietari terrieri. La rivolta, detta anche guerra dei Matiners (termine catalano che significa mattinieri) nota per le sue azioni di guerriglia (svolte nelle prime ore del mattino), è destinata a durare tre anni (fino al 1849).

Il ciclo rivoluzionario in Italia

In Italia, l'esempio spagnolo del 1820 incoraggia una rivolta che si diffonde nel Regno delle Due Sicilie. La rivolta scoppia (1820) a Napoli e reclama il passaggio dall'assolutismo regio alla monarchia costituzionale.

La rivolta è organizzata da ufficiali dell'esercito borbonico (tra cui Michele Morelli, Giuseppe Silvati e i fratelli Florestano e Guglielmo Pepe) legati al passato esperimento governativo di Gioacchino Murat. Molti di loro aderiscono alla Carboneria assieme a un altro protagonista della rivolta, l'abate Luigi Minichini.

Il re Ferdinando I Borbone è costretto a formare (1820) un governo di cui fanno parte personalità già attive nei moti rivoluzionari del 1799 o durante il periodo di Murat, a promulgare una Costituzione modellata su quella spagnola e a indire elezioni per formare un nuovo Parlamento.

La notizia della Rivoluzione napoletana giunge in Sicilia e una sollevazione spontanea scoppia a Palermo (1820) dove si crea un governo provvisorio composto di esponenti del clero e della nobiltà locale (tra cui i principi di Villafranca e di Paternò). I rivoltosi siciliani sono però divisi. Un gruppo, prevalente nelle province di Palermo e Girgenti (odierna Agrigento), vuole il ripristino della Costituzione siciliana del 1812 perché sancisce l'autonomia dell'isola. Nelle altre province prevalgono i sostenitori della Costituzione d'ispirazione spagnola perché ritenuta più democratica e garante dell'unità nazionale.

Gran parte dei rivoluzionari napoletani vuole attuare un'amministrazione centralistica ed efficiente, ma sono presenti anche tendenze favorevoli a forme di federalismo istituzionale tra le due aree regionali del regno. Il confronto tra autonomisti, centralisti e federalisti si tramuta nel rischio di una guerra civile. I motivi del conflitto riguardano sia il rapporto tra Palermo e le città siciliane contrarie alle istanze separatiste, sia quello tra i governi di Napoli e di Palermo.

Bande armate sono mandate da Palermo contro le città ritenute fedeli a Napoli (per esempio, Trapani, Siracusa e Caltanissetta che è punita con un saccheggio). Il governo di Napoli invia un esercito (comandato da Florestano Pepe) per reprimere i moti separatisti.

Due consecutivi accordi tra il generale Pepe, il principe di Villafranca e il principe di Paternò (1820) falliscono. Il primo accordo è respinto da una rivolta della popolazione di Palermo. Il secondo accordo è dichiarato incostituzionale dal neoeletto Parlamento napoletano che richiama Pepe a Napoli sostituendolo con un altro generale (Pietro Colletta) responsabile di una dura repressione. Essa, appoggiata da gruppi di democratici e carbonari (a Catania e nella Sicilia orientale), rafforza le tendenze politiche favorevoli al separatismo (presenti soprattutto nella Sicilia occidentale).

Gli eventi spagnoli e napoletani incoraggiano focolai insurrezionali nel Regno Lombardo-Veneto, dove agisce un movimento costituito da Massoni, Carbonari e Federati. La polizia austriaca, tuttavia, previene le possibili azioni di questo movimento arrestando (1820) i suoi principali esponenti tra cui Piero Maroncelli, Silvio Pellico e Melchiorre Gioia.

Gli eventi rivoluzionari preoccupano la Santa Alleanza che adotta il principio d'intervento (1820; Congresso di Troppau**,** odierna Opava nella Repubblica Ceca).

Le potenze alleate si obbligano reciprocamente, usando mezzi pacifici o se necessario le armi, a ristabilire l'ordine legale e la stabilità negli stati minacciati da rivoluzioni. Il Regno Unito tuttavia non condivide questa politica considerandola un'interferenza negli affari interni dei suddetti stati. Il primo intervento militare approvato dalla Santa Alleanza (1821; Congresso di Lubiana nell'odierna Slovenia) è quello dell'Impero d'Austria contro la rivoluzione in atto nel Regno delle Due Sicilie. Cresce, tuttavia, l'opposizione del Regno Unito e del Regno di Francia alla politica d'intervento armato per il mantenimento degli equilibri internazionali.

Contemporaneamente (1821), in Piemonte (Regno di Sardegna) studenti universitari torinesi manifestano per ottenere una Costituzione liberale sul modello di quella spagnola. Il movimento degli studenti è represso nel sangue ma innesca lo scoppio di moti (1821) organizzati da militari (tra cui Guglielmo Ansaldi e Isidoro Palma) di orientamento liberale moderato. Molti di loro aderiscono alla società segreta dei Federati diffusa anche in Lombardia.

Figura di rilievo è quella del conte Santorre di Santa Rosa, che alla carriera militare aggiunge quella politica. Affiliato alla Carboneria, egli è uno dei principali politici a sostenere che il Regno di Sardegna, e quindi la casa Savoia, possa guidare la liberazione dei territori italiani dal dominio straniero con riferimento specifico a quello austriaco sulla Lombardia. Vanno aggiunte frange più radicali legate alla dottrina di Filippo Buonarroti.

Si forma un governo provvisorio che proclama l'adozione della Costituzione spagnola del 1812. Il re di Sardegna (Vittorio Emanuele I di Savoia) abdica a favore di suo fratello (Carlo Felice) e, poiché quest'ultimo è momentaneamente assente da Torino, nomina come reggente un loro cugino (Carlo Alberto) che concede la Costituzione spagnola. Contro tale decisione reagisce Carlo Felice che dichiara illegittime la reggenza di Carlo Alberto e la Costituzione.

Mentre le truppe austriache sconfiggono (1821) quelle del governo costituzionale del Regno delle Due Sicilie, la Santa Alleanza autorizza anche una spedizione armata per reprimere l'insurrezione in Piemonte. Il governo provvisorio piemontese (cui partecipa Santorre di Santa Rosa) organizza un esercito per affrontare le truppe fedeli a Carlo Felice che, con quelle austriache fornite dalla Santa Alleanza, sconfiggono i rivoluzionari (1821).

Con la vittoria della Santa Alleanza, sono ristabiliti (1821) i pieni poteri dei Savoia e dei Borbone. Carlo Felice di Savoia assume il titolo di re di Sardegna. Ferdinando I Borbone rientra a Napoli e ripristina il regime assolutista nel Regno delle Due Sicilie. Nel Regno Lombardo-Veneto, Pietro Maroncelli e Silvio Pellico sono condannati a morte. La loro condanna è tramutata (1822) dall'imperatore Francesco I d'Austria in un lungo periodo di detenzione (rispettivamente venti e quindici anni) da scontare nella fortezza dello Spielberg (in Moravia). Allo Spielberg è imprigionato anche Federico Confalonieri, altro esponente dei rivoluzionari lombardi la cui condanna a morte (1823) è commutata in ergastolo (1824). A Napoli, Michele Morelli, Giuseppe Salvati sono impiccati (1822) e altri trenta congiurati condannati a trenta anni di carcere. Sempre a Napoli Guglielmo Pepe e altri ufficiali sono condannati (1823) a morte in contumacia. Arresti ed esecuzioni di carbonari e liberali avvengono nello Stato Pontificio e nel Ducato di Modena. Epurazioni nelle istituzioni, quali l'esercito e la pubblica amministrazione, si prolungano nel tempo per assicurare la fedeltà all'assolutismo dei sovrani, specialmente nei regni di Sardegna e delle Due Sicilie e nello Stato Pontificio.

Scoppiano (1828) i moti del Cilento (nell'odierna regione Campania) organizzati da aderenti alla società dei Filadelfi. L'obiettivo della rivolta è il ripristino della Costituzione del 1820. È costituito un governo provvisorio ma l'esercito borbonico di Francesco I delle Due Sicilie (subentrato a suo padre Ferdinando I morto nel 1825) reprime (1828) la rivolta nel sangue.

Nel frattempo, si completa (1829) la serie di cambiamenti dinastici (iniziati nel 1741) che modificano l'assetto istituzionale di alcuni territori toscani. Con la morte di Maria Beatrice d'Este (1829) il Ducato di Massa e il Principato di Carrara sono incorporati nel Ducato di Modena e Reggio, governato dal figlio Francesco IV d'Asburgo-Este.

Scoppiano (1831) moti insurrezionali nel Ducato di Modena e Reggio e nello Stato Pontificio. Dai moti ha origine l'effimero stato delle Province unite italiane che include i governi provvisori istituiti in varie città delle odierne regioni Emilia-Romagna, Marche e Umbria (tra cui Modena, Parma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Cesena, Rimini, Ancona, Pesaro, Urbino, Fermo, Macerata, Perugia e Spoleto). I moti sono organizzati da esponenti della Carboneria (tra cui Ciro Menotti)

e liberali (tra cui Vincenzo Borelli). I rivoltosi sperano nei cambiamenti aperti dalla Rivoluzione francese di luglio (1830) e nell'appoggio del re di Francia Luigi Filippo I, mentre due nipoti di Napoleone Bonaparte partecipano direttamente ai moti. Napoleone Luigi muore (1831) durante i moti per un'epidemia di morbillo. Suo fratello minore, Carlo Luigi Napoleone, sopravvive all'epidemia e agli scontri armati. I rivoltosi italiani ritengono che le loro azioni politiche possano combinarsi con le ambizioni espansionistiche manifestate dal duca di Modena Francesco IV e vagamente tese a costruire un regno italiano. Tuttavia Francesco IV arresta i capi della rivolta (Ciro Menotti sin dall'inizio della rivolta) e si pone sotto la protezione dell'Impero d'Austria. Mentre la Francia dichiara di non voler intervenire nei problemi italiani, un esercito austriaco, in nome della Santa Alleanza, sconfigge (1831) quello dei ribelli e ripristina i precedenti regimi. Francesco IV scatena la repressione dei ribelli con molte condanne, tra cui quelle di Ciro Menotti e Vincenzo Borelli che sono giustiziati (1831). Il tentativo rivoluzionario fallisce e segna la crisi della Carboneria.

Il fallimento dei moti insurrezionali in Italia e i limiti delle contemporanee rivoluzioni in Francia e in Belgio sono al centro di una riflessione politica che coinvolge gli esponenti delle organizzazioni clandestine, tra cui Giuseppe Mazzini. Egli, nel periodo del suo esilio in Francia (1830), entra in contatto con ambienti vicini a Filippo Buonarroti e con il movimento continuatore del pensiero di Saint-Simon. Vari sono i motivi del fallimento a cominciare dai differenti orientamenti politici. Il pensiero liberale, democratico e nazionalista (pur in una prospettiva europeista) di Mazzini è, per esempio, distante da quello comunista che egli attribuisce al cosmopolita Buonarroti. Le sette rivoluzionarie non hanno il sostegno del popolo, elaborano vaghi programmi politici e proteggono le loro strategie con la segretezza. All'assenza di una direzione unitaria delle iniziative a livello nazionale e internazionale si aggiungono le divisioni interne, i contrasti e la concorrenza tra i vari gruppi. Non secondarie sono la fiduciosa attesa di sostegni esterni alla causa degli insorti e l'inaffidabilità di regimi e sovrani ritenuti più sensibili alle idee di rinnovamento istituzionale e politico.

Consapevole di questi limiti, Giuseppe Mazzini fonda (1831) una nuova organizzazione, la Giovine Italia, basata su un programma unitario e repubblicano a livello nazionale. La Giovine Italia assorbe (1832) gli Apofasimeni a seguito del probabile assenso dato da Buonarroti a Carlo Bianco di Saint-Joroz.

In seguito (1834), Giuseppe Mazzini trasforma la Giovine Italia dopo il fallimento (1833-1834) di tentativi insurrezionali nella Savoia (Piemonte) e a Genova (Liguria) guidati, rispettivamente, da Gerolamo Ramorino e Giuseppe Garibaldi.

La Giovine Italia confluisce in una nuova associazione a carattere sopranazionale chiamata Giovine Europa di cui fanno parte la Giovine Germania, la Giovine Polonia e la Giovine Svizzera. L'intento di Mazzini è di creare e coordinare simili gruppi rivoluzionari anche in Francia e Spagna, per affermare i principi di democrazia e fratellanza tra i popoli su base repubblicana in contrapposizione alla Santa Alleanza delle monarchie europee.

Le persecuzioni (1836) contro i gruppi rivoluzionari organizzati da Giuseppe Mazzini portano alla crisi della Giovine Europa indebolendone la coesione interna già minata dalla scarsa influenza e adesione politica nei paesi europei in cui opera. La messa al bando di Mazzini (1836) e l'espulsione di numerosi profughi da parte delle autorità svizzere provocano lo scioglimento della Giovine Europa.

In Italia settentrionale, un gruppo di liberali moderati (tra cui Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo) ispira (1843-1844) un movimento d'opinione che si contrappone all'idea repubblicana e unitaria di Mazzini, di cui condanna i metodi cospirativi. I liberali moderati auspicano un risorgimento nazionale capace di costituire una confederazione di stati guidata da un monarca costituzionale (il re di Sardegna o il papa).

Sotto l'impulso di Mazzini (esule in Gran Bretagna) si riorganizza la Giovine Italia. Un gruppo di rivoluzionari, guidati dai fratelli Attilio ed Emilio Bandiera (ufficiali della Marina da guerra dell'Impero d'Austria e fondatori della società segreta Esperia) sbarca in Calabria (1844) per tentare un'insurrezione armata contro il governo borbonico. La spedizione è repressa nel sangue e il movimento mazziniano subisce un'altra sconfitta che mina la credibilità delle azioni cospirative.

Il Granducato di Toscana annette (1847) il Ducato di Lucca rispettando le clausole dell'Atto Finale del Congresso di Vienna (1815) rese operative da un accordo stipulato (1844; Trattato di Firenze) con il Ducato di Parma e Piacenza e con il Ducato di Modena e Reggio. Il trattato razionalizza i confini tra i tre stati stabilendo alcune compensazioni territoriali, tra cui il passaggio di Guastalla dal Ducato di Parma e Piacenza al Ducato di Modena e Reggio. La dinastia degli Asburgo-Lorena governa con Leopoldo II (subentrato a suo padre Ferdinando III, morto nel 1824) il Granducato di Toscana cui è inserito il Ducato di Lucca. La dinastia dei Borbone di Parma governa con la reggente Maria Luisa d'Austria il Ducato di Parma e Piacenza, mentre suo figlio Carlo Lodovico abdica (1847) come sovrano erede del Ducato di Lucca in favore del granduca di Toscana. Carlo Lodovico assume il governo del Ducato di Parma e Piacenza (con il titolo di Carlo II) alla morte (1847) di Maria Luisa d'Austria. La dinastia degli Asburgo-Este governa con Francesco V (subentrato a suo padre Francesco IV, morto nel 1846) il Ducato di Modena e Reggio cui è trasferita Guastalla.

Il ciclo rivoluzionario in Portogallo

In Portogallo, scoppia (1820) una rivoluzione influenzata dall'esempio spagnolo. I rivoluzionari vogliono una monarchia costituzionale, la fine della condizione di dipendenza dal Regno Unito e il ritorno della famiglia reale dal Brasile. È istituito un governo provvisorio cui partecipano affiliati al Sinedrio tra cui Manuel Fernandes-Tomas, José Ferreira Borges, José da Silva Carvalho e Francisco de Sao Luis Saraiva (futuro Patriarca di Lisbona).

Re Giovanni VI di Braganza rientra (1821) in Portogallo assegnando la reggenza del Regno del Brasile a suo figlio Pietro. Il nuovo Parlamento portoghese però abolisce il Regno del Brasile con una decisione che lo suddivide in province autonome governate separatamente dal Regno del Portogallo. È approvata (1822) una Costituzione modellata su quella spagnola del 1812 mentre il processo di separazione della colonia brasiliana giunge a una svolta. Scoppia la Guerra per l'indipendenza del Brasile guidata da Pietro di Braganza che proclama (1822) la fondazione dell'Impero del Brasile, di cui diviene monarca con il titolo di Pietro I del Brasile.

Incoraggiati dall'intervento francese contro il governo rivoluzionario spagnolo, alcuni esponenti della dinastia dei Braganza (Michele figlio di Giovanni VI e sua madre Carlotta Gioacchina regina consorte) organizzano (1823) una rivolta contro il regime costituzionale. La rivolta rischia di culminare in un colpo di stato per ripristinare l'assolutismo monarchico e costringere Giovanni VI ad abdicare. Tuttavia la sua reazione obbliga Michele e sua madre a sottomettersi all'autorità del sovrano. Sebbene il piano dei rivoltosi fallisca, il Parlamento è sciolto, vari politici liberali vanno in esilio e continuano i conflitti dinastici nella casa reale.

La Guerra d'indipendenza brasiliana finisce (1824) con la sconfitta del Portogallo, dove una nuova rivolta è sostenuta da Michele di Braganza e da sua madre Carlotta Gioacchina (regina consorte) per restaurare la monarchia assolutista. Aiutato dalla diplomazia francese e britannica, il re Giovanni VI pone fine alla rivolta esiliando il figlio Michele e mettendo Carlotta Gioacchina agli arresti domiciliari.

Il conflitto tra le forze assolutiste, guidate da Michele di Braganza, e i sostenitori del regime costituzionale riprende alla morte (1826) del re Giovanni VI. Scoppia una guerra civile che vede contrapposti Pietro di Braganza, salito al trono del Portogallo (1826) con il titolo di Pietro IV, e suo fratello Michele. Pietro promulga una carta costituzionale (1826) molto più moderata e meno liberale di quella del 1821. Introdotta la nuova carta costituzionale, Pietro rinuncia al trono portoghese per incompatibilità con il titolo d'imperatore del Brasile e abdica (1826) in favore di sua figlia Maria II che, essendo minorenne, è posta sotto la reggenza di Isabella Maria, sorella di Pietro. Tuttavia, Michele di Braganza assume (1828) la reggenza del paese subentrando a sua sorella Isabella Maria, depone Maria II, si proclama nuovo re, abroga la Costituzione del 1826 e scioglie il Parlamento dando inizio a una guerra civile.

Pietro IV di Braganza riconquista (1834) il trono guidando una spedizione di esuli liberali contro suo fratello Michele. Termina così la guerra civile iniziata con il colpo di stato organizzato da Michele che è esiliato definitivamente. A seguito della morte di Pietro IV (1834), sua figlia Maria II riacquista il titolo di legittima regina del Portogallo. Dal matrimonio (1836) tra Maria II e il principe Federico II di Sassonia ha origine la casa reale portoghese-tedesca di Braganza-Sassonia-Coburgo-Gotha destinata a regnare per settantaquattro anni (fino al 1910). Maria II

gestisce un periodo di conflitti che vedono le forze liberali divise in due fazioni. Mentre i progressisti (denominati Settembristi) vogliono il ritorno alla Costituzione del 1821 (più democratica), i moderati (detti Cartisti) sono favorevoli alla Costituzione del 1826 (più orientata al mantenimento delle prerogative del sovrano).

La regina Maria II sostiene i Carlisti, nominando (tra il 1834 e il 1836) governi conservatori. Le elezioni del Parlamento (Cortes), rivelatesi truccate (1836) con la vittoria dei Carlisti, causano la cosiddetta Rivoluzione settembrina con cui i Progressisti assumono il potere. La rivoluzione è seguita da sollevamenti (1837 e 1838) promossi dai Carlisti (e appoggiati dalla regina) che non riescono a bloccare le riforme avviate dai Settembristi e consolidate dal varo (1838) di una nuova carta costituzionale. La Costituzione afferma la separazione dei poteri, il bicameralismo parlamentare, l'elezione diretta dei senatori e dei deputati, il potere di veto assoluto conferito al re e il decentramento amministrativo.

La carta stabilisce, inoltre, che tutti i successori di Michele di Braganza, responsabile della guerra civile (iniziata con il colpo di stato del 1828), sono perpetuamente esclusi dalla successione al trono del Portogallo.

L'influenza politica dei Settembristi comincia a ridursi quando la regina Maria II nomina (1840) Costa Cabral come ministro della giustizia. Egli, attuando (1842) un colpo di stato, pone fine ai governi settembristi, abroga la Costituzione del 1838, elimina le riforme progressiste e governa in modo dispotico. I Settembristi formano un governo parallelo provocando una rivolta popolare (1846) che termina (1847) con l'aiuto militare da Parte del Regno Unito e del Regno di Spagna alla monarchia portoghese. La regina Maria II deve però destituire Cabral e nominare un nuovo governo conservatore. Dopo la guerra civile, si apre un lungo periodo caratterizzato dal confronto politico tra il Partito Storico (progressista, ex Settembristi) e il Partito Rigenerazionista (conservatore, ex Carlisti).

Il ciclo rivoluzionario in Grecia

In Grecia, inizia (1821) la Guerra per l'indipendenza dall'Impero Ottomano. Essa è frutto dalle azioni compiute da società segrete, influenzate dalle idee delle rivoluzioni americana e francese. Decisivo è il ruolo di Filiki Eteria (società degli amici) che, sotto la guida di Alessandro e Demetrio Ypsilanti, comincia le rivolte in Valacchia e Moldavia (odierna Romania) e nel Peloponneso (Grecia).

Il legame tra le rivolte in questi territori è spiegato dal ruolo acquisito dai Fanarioti, famiglie aristocratiche di origine greca o ellenizzate, chiamate così perché in origine residenti a Fanar, quartiere di Costantinopoli. I Fanarioti, alcuni dei quali aderiscono alle società segrete, sono influenti sia a Costantinopoli dove ricoprono importanti ruoli nel governo ottomano, sia in Moldavia e Valacchia dove rivestono la carica di principi (1711-1821) come nel caso del nonno e del padre dei fratelli Ypsilanti.

Nella Rivoluzione greca interviene attivamente la Chiesa Ortodossa i cui esponenti (tra gli altri il vescovo Germanos di Patrasso e il patriarca Gregorio V) svolgono attività politica e diplomatica. Germanos di Patrasso, secondo la tradizione storiografica, proclama (1821) l'inizio della Guerra d'indipendenza greca. La repressione ottomana si scatena con esecuzioni di massa (tra cui molti sacerdoti ortodossi) e massacri quali quello avvenuto di Costantinopoli contro la comunità greca.

Le rivolte in Valacchia e Moldavia, capeggiate da Alessandro Ypsilanti, sono sconfitte dall'Impero Ottomano (1821). Egli cerca di rifugiarsi in Austria ma è arrestato e imprigionato dalle autorità austriache.

Nel Peloponneso invece i ribelli greci sconfiggono varie volte le truppe ottomane e istituiscono un Senato di cui Demetrio Ypsilanti è eletto presidente (1821). I rivoluzionari proclamano (1822) l'indipendenza della Grecia, la formazione di un'assemblea nazionale e di un'amministrazione provvisoria dotata di una Costituzione, rivolgendo un appello ai paesi europei per un attivo sostegno alla lotta di liberazione. L'appello è raccolto da un movimento di opinione pubblica filellenico. Si formano comitati per l'invio di soccorsi e volontari.

Le truppe dell'Impero Ottomano vincono varie battaglie e continuano una dura repressione dei rivoltosi, tra cui la distruzione dell'isola di Chio e il massacro dei suoi abitanti (1822).

Rivoluzionari liberali di vari paesi europei (come l'inglese George Gordon Byron e gli italiani Santorre di Santa Rosa, Giacinto Collegno e Giuseppe Rosaroli) intervengono (1823-1825) a favore della guerra d'indipendenza. Si susseguono scontri con successi delle forze armate greche che tuttavia non riescono a sconfiggere in modo significativo l'Impero Ottomano.

La rivoluzione sembra ormai compromessa giacché l'Impero Ottomano, con l'aiuto di truppe del Sultanato d'Egitto, sconfigge i rivoluzionari in varie battaglie (1825-1826). Tuttavia, la guerra d'indipendenza greca beneficia della intrecciata situazione internazionale che coinvolge anche i destini della Serbia. Le pressioni diplomatiche dell'Impero Russo sull'Impero Ottomano a favore dell'autonomia della Serbia riprendono con lo zar Nicola I. Egli stipula un accordo bilaterale con l'Impero Ottomano (1826; convenzione di Akkerman, odierna città Bilhorod-Dnistrovskyi dell'Ucraina) che ratifica impegni assunti in precedenza (Trattato di Bucarest del 1812) ma non rispettati, in particolare le clausole sull'autonomia della Serbia dalla sovranità ottomana. La convenzione stabilisce inoltre la fine dell'occupazione ottomana di Moldavia e Valacchia (odierna Romania) avvenuta (1821) per reprimere rivolte collegate alla Guerra d'indipendenza greca.

Il successivo intervento militare congiunto di Impero Russo, Francia e Regno Unito determina la sconfitta dell'Impero Ottomano (1827). I rivoluzionari greci istituiscono (1827) uno stato provvisorio con ordinamento repubblicano, chiamato Prima Repubblica Ellenica dalla storiografia. Come ritorsione all'intervento russo, francese e britannico, l'Impero Ottomano chiude lo stretto dei Dardanelli (nell'odierna Turchia) alle navi russe e ripudia la convenzione di Akkerman (del 1826) favorevole ai rivoluzionari greci e all'autonomia serba.

Il deterioramento delle relazioni tra Impero Ottomano e Impero Russo produce la Nona guerra ottomano-russa (1828-1829). Essa termina con la vittoria dell'Impero Russo che ottiene (1829; Trattato di Adrianopoli, odierna Edirne in Turchia) l'indipendenza della Grecia dall'Impero Ottomano, la riaffermazione dell'autonomia promessa alla Serbia, il diritto a occupare Moldavia e Valacchia come garanzia in attesa del pagamento di un notevole risarcimento per la guerra e del completamento di tutti gli impegni presi dall'Impero Ottomano. Inoltre, l'Impero Ottomano cede l'estuario del Danubio all'Impero Russo e apre lo stretto dei Dardanelli e del Bosforo al traffico commerciale russo. I crescenti contrasti tra Impero Russo e Impero d'Austria portano alla crisi della Santa Alleanza e al suo scioglimento.

In Grecia, la condizione istituzionale dell'indipendenza è compromessa da rivalità politiche interne alla repubblica provvisoria culminate nell'assassinio (1831) del suo primo capo di stato (Giovanni Capodistria). La situazione d'instabilità politica suscita l'azione diplomatica di tre potenze europee. Senza consultare le autorità della repubblica provvisoria, Regno Unito, Regno di Francia e Impero Russo decidono (1832; Convenzione di Londra) il futuro sistema politico greco. Nasce il Regno di Grecia posto sotto la protezione congiunta delle tre potenze e governato da una monarchia ereditaria. Essa è assegnata (1832) al principe di Baviera Ottone di Wittelsbach con la garanzia della netta separazione delle due corone (di Grecia e Baviera). Questa decisione è accettata anche dall'Impero Ottomano (1832; Trattato di Costantinopoli).

Il ciclo rivoluzionario in Russia

In Russia, una rivolta è perpetrata (1825) da nobili e ufficiali dell'esercito che fanno parte del movimento rivoluzionario decabrista (detto così perché la rivolta avviene a dicembre). Il movimento segue idee liberali e repubblicane, vuole introdurre una Costituzione e abolire la servitù della gleba. La rivolta avviene in coincidenza con la salita al trono dello zar Nicola I, subentrato alla morte (1825) di suo fratello Alessandro I. Nicola I reprime il movimento decabrista e consolida l'autorità imperiale in tutto il paese. Sul piano internazionale, la morte di Alessandro I costituisce un punto di svolta nella Santa Alleanza, giacché esce di scena un forte assertore delle ragioni che univano le potenze europee.

Il ciclo rivoluzionario in Francia

In Francia, il re Carlo X (subentrato alla morte di suo fratello Luigi XVIII nel 1824) entra in conflitto con il Parlamento (1830) e indice nuove elezioni che sono vinte dagli esponenti liberali. Come reazione, Carlo X scioglie il Parlamento, ripristina la censura di stampa, modifica il regolamento elettorale e indice nuove elezioni.

Il popolo parigino insorge (1830) dando luogo alla Rivoluzione di luglio (anche detta i Tre giorni gloriosi o Seconda rivoluzione francese). I deputati liberali rivolgono un appello a Luigi Filippo, duca di Orleans, affinché egli ripristini una monarchia costituzionale. Contrari a questa linea politica sono gli aderenti alla Società degli amici del popolo. Attiva nei moti insurrezionali, questa associazione di orientamento repubblicano è fondata, tra gli altri, da Auguste Blanqui (1830) con la partecipazione di Filippo Buonarroti.

Carlo X abdica in favore di suo nipote (Enrico, duca di Bordeaux), ma il Parlamento proclama Luigi Filippo I re dei Francesi dopo aver modificato la Costituzione del 1814. Tra le modifiche introdotte dalla nuova Costituzione (1830) ci sono quelle che limitano il potere esecutivo assoluto del sovrano, riassegnano il ruolo legislativo alle due Camere (condiviso con il re), allargano il diritto di voto maschile per la Camera dei deputati (abbassando la soglia di censo e riportando il limite d'età a venticinque anni), aboliscono la censura della stampa e declassano il Cattolicesimo da religione di stato a confessione professata dalla maggioranza della popolazione. Il ripristino della monarchia costituzionale comporta lo scioglimento (1830) della Società degli amici del popolo ma essa continua a essere attiva per quasi altri due anni.

Si moltiplicano le agitazioni sociali e proletarie. A Lione un'insurrezione operaia (rivolta dei Canut, operai del settore tessile) originata da ragioni salariali (1831) è repressa nel sangue dall'esercito inviato dal governo a difesa degli interessi del padronato.

A Parigi, scoppia (1832) un'insurrezione repubblicana cui contribuisce la Società dei diritti dell'uomo, organizzazione segreta strutturata in piccole cellule secondo il modello della Carboneria. Questa società, cui partecipano anche Filippo Buonarroti e Louis Blanc, è fondata tra gli altri da Auguste Blanqui e Armand Barbès. Essa subentra allo scioglimento (1832) della Società degli amici del popolo. L'insurrezione è repressa nel sangue dal governo ma apre la strada a nuovi tentativi rivoluzionari contro la monarchia di Luigi Filippo I.

Riesplode (1834) la rivolta dei Canut a Lione mentre a Parigi scoppia (1834) un'insurrezione repubblicana contro il regime monarchico. Le rivolte sono represse (1834) nel sangue dal governo. Alla Società dei diritti dell'uomo, di orientamento giacobino e repubblicano, smantellata (1834) dalle forze di polizia, subentra la Società delle famiglie così chiamata perché strutturata in piccoli gruppi composti prevalentemente da artigiani, operai e studenti. Essa, guidata tra gli altri da Auguste Blanqui e Armand Barbès, assume un orientamento politico socialista e operaista. A Parigi nasce (1834) la Lega dei proscritti, società segreta di cui Theodor Schuster è uno dei principali rappresentanti, formata da profughi tedeschi (in maggioranza artigiani) con l'obiettivo di instaurare una repubblica negli stati germanici basata sull'eguaglianza e sulla libertà politica e sociale.

Da una scissione degli esponenti radicali della Lega dei proscritti, guidati da Wilhelm Weitling, nasce (1836) la Lega dei Giusti che coinvolge lavoratori di diversi paesi e si diffonde in Germania, Francia, Svizzera, Regno Unito e Svezia.

La Società delle famiglie si divide (1837) in due gruppi, entrambi di orientamento comunista. La Società delle stagioni è guidata da Auguste Blanqui, Armand Barbès e Martin Bernard. Le Falangi democratiche sono guidate Mathieu d'Epinal, Stanislaus Vilcoq e Bernard Pornin.

La Società delle stagioni e le Falangi democratiche, con il sostegno della Lega dei Giusti, organizzano (1839) un'insurrezione anti-monarchica a Parigi. L'insurrezione è sconfitta dall'esercito, molti rivoluzionari sono uccisi, feriti e catturati. L'attesa rivolta generale non scoppia per l'assenza di sostegno da parte del popolo.

Le formazioni rivoluzionarie continuano a frammentarsi in gruppi ispirati alle idee socialiste, comuniste e anarchiche. La rivalità tra i gruppi alimenta posizioni settarie e anche terroristiche come quelle della società segreta dei Lavoratori Egualitari, formata (1840) tra gli altri da Marius Darmes.

Il ciclo rivoluzionario in Belgio

Una rivoluzione (1830) delle province del sud che si distaccano dal Regno dei Paesi Bassi porta alla creazione dell'odierno Regno del Belgio. L'indipendenza del Belgio è riconosciuta (1831; protocolli della Conferenza di Londra) dalle cinque maggiori potenze europee (Impero d'Austria, Impero Russo, Regno Unito e regni di Francia e Prussia). L'odierno Regno del Belgio

nasce con una Costituzione approvata (1831) dal Congresso Nazionale. Essa instaura una monarchia costituzionale con un Parlamento bicamerale, la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e la garanzia dei diritti per i cittadini. Come re dei Belgi, il Parlamento elegge (1831) Leopoldo I di Sassonia-Coburgo-Gotha (casa reale tuttora regnante) che giura sulla Costituzione.

Tuttavia, il Regno dei Paesi Bassi non riconosce il Regno del Belgio fino a un nuovo Trattato di Londra (1839) che stabilisce il confine tra i due stati. La separazione tra i due stati produce una riduzione territoriale del Regno dei Paesi Bassi. La tradizionale narrazione storiografica usa il termine di Regno Unito dei Paesi Bassi per riferirsi al periodo di maggiore espansione territoriale iniziato con il Congresso di Vienna (1815) e terminato con il Trattato di Londra (1839). Tuttavia, tale termine non è ufficiale giacché esiste un solo Regno dei Paesi Bassi tuttora vigente come certificato dai trattati internazionali e dalle carte costituzionali.

Il ciclo rivoluzionario in Polonia

A Varsavia, scoppia una rivolta (1830) che costringe il granduca russo Costantino (rappresentante dello zar Nicola I) ad abbandonare il paese, mentre si forma un governo provvisorio e il Parlamento dichiara decaduta la monarchia russa. L'insurrezione si estende anche nei territori della Lituania, della Bielorussia e dell'Ucraina. L'esercito russo occupa Varsavia e sconfigge (1831) i rivoltosi divisi tra loro e isolati a livello internazionale. L'esercito russo attua una dura repressione militare. La Costituzione polacca è abrogata e sostituita da uno statuto che limita l'autonomia amministrativa del paese ridotto a provincia russa, mentre molti patrioti si rifugiano all'estero e costituiscono un'organizzazione rivoluzionaria. L'Impero d'Austria viola le clausole del Congresso di Vienna (1815) e si annette (1846) la Repubblica di Cracovia istituendo il Granducato di Cracovia.

Il ciclo rivoluzionario in Germania

In Germania, scoppiano (1830) moti popolari a favore di riforme liberali che riguardano i territori di Hannover, Braunschweig, Sassonia e Assia. Per impedire l'estensione dei moti, moderate riforme amministrative sono introdotte in queste regioni e anche in Prussia. Entra in vigore (1834) l'unione doganale (Zollverein; firmata nel 1833) tesa a creare un mercato economico unico tra gli stati membri della Confederazione Germanica.

Il ciclo rivoluzionario in Svizzera

In Svizzera, i privilegi aristocratici sono aboliti (1830-1831) e sono garantite maggiori libertà civili con l'allargamento del diritto di voto. Scoppia (1847) la guerra del Sonderbund, nome che designa la Lega costituita (1845) da sette cantoni uniti dal prevalente orientamento religioso cattolico e da una posizione politica conservatrice. Negli altri cantoni prevalgono un pensiero politico liberale e un orientamento confessionale protestante. La guerra è vinta (1847) dai protestanti liberali.

Il ciclo rivoluzionario in Irlanda

In Irlanda, iniziano (1831) ribellioni, in gran parte caratterizzate da iniziative di disobbedienza civile non violenta, che contrappongono i fedeli della Chiesa Cattolica a quelli della Chiesa Anglicana. La ribellione è dovuta a un'imposta (detta decima perché corrispondente al 10% applicato su molti prodotti agricoli) a favore della Chiesa Anglicana.

Si susseguono (fino al 1836) manifestazioni violente che segnano questo periodo come guerra della decima, conclusa con una riduzione dell'imposta a carico dei lavoratori agricoli aumentando quella a carico dei proprietari terrieri.

Le organizzazioni operaie e comuniste

Nel Regno Unito, il movimento operaio si rafforza (1834) con la formazione di sindacati (*Trade Unions*) specialmente su iniziativa di Robert Owen e John Doherty.

Nasce il Cartismo, movimento politico e sociale, costituito prevalentemente dalla classe lavoratrice e organizzato da Feargus O'Connor. Il nome di questo movimento deriva dalla Carta del Popolo (*People's Charter*) presentata (1838) al Parlamento con più di un milione di firme ma da esso respinta. Il programma del movimento cartista include il suffragio universale

maschile con l'abolizione delle soglie basate sul censo, l'elezione annuale del Parlamento, il voto segreto dei parlamentari e una legislazione del lavoro favorevole alla classe operaia.

Negli Stati Uniti d'America, cresce il movimento operaio con la costituzione (1833 a New York) di un'unica organizzazione (*General Trade's Union*) che unisce tutti i sindacati di categoria. Nasce anche un'organizzazione per l'emancipazione degli schiavi (*American Anti-Slavery Society*).

Allargando l'orizzonte politico su tutta l'Europa, nasce (1847) la Lega dei comunisti. Essa è frutto della fusione tra la Lega dei Giusti e il Comitato di corrispondenza comunista, organizzazione formata (1846) da Karl Marx e Friedrich Engels. La Lega incarica Marx ed Engels di scrivere una piattaforma politica del movimento. La piattaforma diventa il Manifesto del Partito Comunista (pubblicato a Londra nel 1848) che assume un carattere internazionale evidenziato dal motto della Lega (Proletari di tutti i paesi, unitevi!).

L'ondata insurrezionale del Quarantotto

Nel 1848 e nel 1849 un'ondata insurrezionale investe l'Europa producendo sconvolgimenti politici che passano alla storia come Rivoluzioni del 1848 e Primavera dei popoli. Le motivazioni alla base di queste insurrezioni ampliano quelle dei precedenti cicli rivoluzionari caratterizzati da rivendicazioni liberali e democratiche (lotte contro l'assolutismo e per diritti garantiti da sistemi costituzionali) e da rivendicazioni nazionalistiche (lotte per l'indipendenza). Nella Primavera dei popoli, diventano esplicite le rivendicazioni sociali, ispirate da ideali socialisti e comunisti, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro che affliggono le sezioni più povere della popolazione (il proletariato). Questo orientamento politico è evidente negli avvenimenti che distinguono la Francia rispetto ad altri paesi europei.

Secondo la tradizione storiografica, la scintilla della Primavera dei popoli è rappresentata dai moti insurrezionali italiani (1848), subito seguiti da quelli francesi. Nell'Impero d'Austria e nella Confederazione Germanica, i moti insurrezionali iniziano contemporaneamente (1848) con distinte caratteristiche sociali, culturali e politiche.

Il Quarantotto in Italia

In Italia, le rivendicazioni autonomistiche si abbinano a quelle di natura costituzionale dando luogo a vicende che si intrecciano con il cosiddetto Risorgimento e con la Prima guerra d'indipendenza. Per comprendere le dinamiche nazionali, occorre tener presente che l'Italia è divisa in sette stati con diversa importanza dal punto di vista territoriale e demografico e, quindi, politico. Le variabili statistiche territoriali e demografiche si possono stimare tramite ricostruzioni dei dati disponibili nel decennio iniziato con i moti insurrezionali del 1848.

Mettendo in relazione i dati dei singoli stati con quelli dell'intera nazione, si ottiene una graduatoria in cui sono riportati in parentesi i valori percentuali riferiti, rispettivamente, alle dimensioni del territorio e della popolazione. Il Regno delle Due Sicilie, governato dai Borbone di Napoli (36% e 33%), e il Regno di Sardegna, governato dai Savoia (24% e 26%), sono gli stati più grandi. Seguono il Regno Lombardo-Veneto, dipendente dall'Impero d'Austria governato dagli Asburgo-Lorena (15% e 19%) e lo Stato Pontificio, sotto il controllo del papa (13% e 11%). Più distaccato è il Granducato di Toscana, governato dagli Asburgo-Lorena (7% per entrambe le variabili). Gli stati più piccoli sono il Ducato di Parma e Piacenza, retto dai Borbone di Parma, e il Ducato di Modena e Reggio Emilia, governato dagli Asburgo-Este (2% ciascuno per entrambe le variabili).

Gli orientamenti politici al processo di unificazione italiana sono diversi. Lo schieramento liberale moderato, propenso alla monarchia parlamentare e al suffragio basato sul censo, include i sostenitori di uno stato unitario (Camillo Benso, conte di Cavour) e quelli di una confederazione di stati guidata dal papa (Vincenzo Gioberti il cui pensiero è etichettato come neoguelfismo), oppure dalla monarchia dei Savoia (Cesare Balbo), oppure da un'assemblea paritaria secondo il modello della Confederazione Germanica (Massimo D'Azeglio che è contrario alla sola guida dei Savoia). Lo schieramento democratico, propenso alla repubblica e al suffragio universale maschile, include i sostenitori di uno stato unitario (Giuseppe Mazzini che scioglie nel 1848 la Giovine Italia sostituendola con l'Associazione Nazionale Italiana), di una confederazione di stati (il federalista Carlo Cattaneo strenuo oppositore della monarchia

dei Savoia e difensore del decentramento regionale) e dell'inclusione della dimensione sociale negli obiettivi dell'indipendenza e dell'unità (Giuseppe Ferrari e Carlo Pisacane, esponenti del pensiero socialista e libertario).

I moti insurrezionali italiani cominciano (1848) quando, per boicottare l'amministrazione austriaca, a Milano (in Lombardia), è indetto uno sciopero del fumo volto a colpire le entrate fiscali provenienti dalla tassa sul tabacco. La rivolta passiva si diffonde in tutto il Lombardo-Veneto ed è repressa dall'esercito austriaco che provoca alcuni morti a Milano. Subito dopo scoppia la rivoluzione siciliana. I liberali, guidati da Rosolino Pilo e Giuseppe La Masa, cacciano le truppe borboniche da Palermo, istituiscono un governo provvisorio e convocano il Parlamento. Le notizie dei moti di Palermo spronano una sollevazione nel Cilento (area dell'odierna regione Campania) guidata da Costabile Carducci. Anche Napoli è interessata da una mobilitazione liberale che chiede la Costituzione.

Per togliere motivazioni agli indipendentisti siciliani e rispondere alle istanze liberali napoletane, il re delle Due Sicilie Ferdinando II (subentrato a suo padre Francesco I morto nel 1830) concede una Costituzione ispirata a quella francese del 1830 e con ampi margini di autonomia per la Sicilia. Preoccupati dai fermenti rivoluzionari che agitano lo scenario nazionale ed europeo, altri sovrani italiani concedono, in breve successione temporale, Statuti di carattere costituzionale ai propri sudditi. Si tratta del granduca di Toscana Leopoldo II, del re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia (succeduto a suo cugino Carlo Felice morto nel 1831) e di papa Pio IX sovrano dello Stato Pontificio. Gli Statuti si somigliano pur presentando alcune specificità.

Lo Statuto del Granducato di Toscana stabilisce che tutti i cittadini sono eguali al cospetto della legge qualunque sia il culto che professano. Lo Statuto del Regno di Sardegna (detto Albertino) stabilisce che tutti i cittadini godono egualmente dei diritti civili e politici. Decreti aggiuntivi specificano che questa disposizione riguarda i Valdesi, gli Ebrei e tutti gli altri culti. Solo per lo Stato Pontificio la professione della religione cattolica è condizione necessaria per il godimento dei diritti politici.

Gli Statuti affermano che la religione dei loro stati è quella Cattolica, Apostolica e Romana, ma il Granducato di Toscana e il Regno di Sardegna ammettono l'esistenza di altri culti. Sono riconosciuti l'*habeas corpus* e le libertà individuali. La libertà di stampa è ammessa nei limiti stabiliti da leggi che ne reprimono abusi.

Il potere legislativo è esercitato collettivamente dal sovrano (granduca, re e papa), cui lo Stato Pontificio aggiunge il collegio cardinalizio (Concistoro segreto), e dal Parlamento che è bicamerale. Il sovrano nomina a vita i componenti del Senato nel Granducato di Toscana e nel Regno di Sardegna e quelli dell'Alto Consiglio nello Stato Pontificio. I componenti del Consiglio generale nel Granducato di Toscana, della Camera dei deputati nel Regno di Sardegna e del Consiglio dei deputati nello Stato Pontificio sono eletti a suffragio maschile basato sul censo. Il Parlamento dello Stato Pontificio non può proporre leggi che riguardino affari ecclesiastici. Il potere esecutivo appartiene solo al sovrano. Il potere giudiziario emana dal sovrano che nomina i giudici e ha potere di grazia. Lo Statuto del Granducato di Toscana mantiene i principi dell'ordinamento municipale (introdotti già da Pietro Leopoldo nel 1774) nella loro piena integrità.

A Venezia scoppia (1848) una rivolta contro il governo austriaco. Tra i promotori figurano i liberali moderati Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Alla rivolta partecipano ufficiali della Marina da guerra dell'Impero d'Austria (tra cui Antonio Paolucci, già membro della società segreta Esperia dei fratelli Bandiera), gli operai dei cantieri navali (Arsenale di Venezia) e vari settori della popolazione tra cui gruppi di cittadini organizzati in una guardia civica. È istituito un governo provvisorio. È proclamata la Repubblica di San Marco, cui aderiscono le odierne province di Treviso, Padova, Belluno, Rovigo, Vicenza e Udine.

Contemporaneamente a Milano scoppia un'insurrezione popolare (le cosiddette Cinque giornate) contro il governo austriaco. Un Consiglio di guerra, presieduto dal repubblicano federalista Carlo Cattaneo, coordina le operazioni che costringono le truppe austriache ad abbandonare Milano, mentre un governo provvisorio, presieduto dal moderato Gabrio Casati, richiede l'aiuto del Regno di Sardegna.

Insurrezioni investono il Ducato di Parma e Piacenza (1848) e il Ducato di Modena e Reggio (con l'annessa Guastalla) costringendo i rispettivi sovrani (Carlo II e Francesco V) all'esilio.

Il Regno di Sardegna decide l'intervento militare contro l'Impero d'Austria, invadendo la Lombardia. Comincia la Prima guerra d'indipendenza italiana (1848–1849) alla cui fase iniziale partecipano truppe inviate dallo Stato Pontificio (comandate da Giovanni Durando e Andrea Ferrari), dal Granducato di Toscana (guidate da Ulisse d'Arco Ferrari e Cesare De Lauger) e dal Regno delle Due Sicilie (sotto il comando di Guglielmo Pepe).

Alla guerra contribuiscono volontari da varie parti d'Italia. Da Napoli giungono volontari guidati dalla principessa Cristina Belgioioso Trivulzio. Dalla Toscana arriva il battaglione di studenti e professori universitari guidati da Ottaviano Fabrizio Mossotti. I volontari della Repubblica di San Marco sono organizzati come unità regolari da Daniele Manin e comandati da Carlo Zucchi e Alberto La Marmora.

In Lombardia Luciano Manara organizza i bersaglieri lombardi. Volontari giungono anche dal Ducato di Parma e Piacenza e dal Ducato di Modena e Reggio, tra cui i bersaglieri del Po inquadrati nella divisione inviata dallo Stato Pontificio.

Il Parlamento siciliano proclama il Regno di Sicilia e dichiara che esso è indipendente da quello di Napoli, destituendo Ferdinando II Borbone re delle Due Sicilie dal trono della Sicilia.

Lo Stato Pontificio ritira le proprie truppe dal conflitto contro l'Impero d'Austria (potenza cattolica) temendo ripercussioni da parte dei credenti cattolici europei. Analoga decisione è presa dal Regno delle Due Sicilie. Dubbi sulle vere intenzioni del Regno di Sardegna sono presenti anche nel Granducato di Toscana. Prevale il timore per la politica espansionistica e per il potenziamento della monarchia dei Savoia nello scacchiere italiano. Gli ordini di ritirata non sono rispettati dalle truppe dei generali pontifici Durando e Ferrari e da alcuni reparti comandati dal generale napoletano Pepe, che, assieme al piccolo esercito (inclusivo del battaglione degli studenti) guidato dal generale toscano De Lauger, continuano a battersi a fianco degli insorti lombardi e veneti.

Tramite plebisciti, province dell'odierna Emilia Romagna (Piacenza, Parma, Modena e Reggio), del Veneto (Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso) e della Lombardia (Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia e Sondrio) proclamano la loro annessione al Regno di Sardegna. Anche la Repubblica di San Marco decide l'unione al Regno di Sardegna.

Nonostante le suddette proclamazioni di unione diano maggiori possibilità al Regno di Sardegna di agire sui territori dell'Italia settentrionale, lo smembramento della coalizione antiaustriaca isola politicamente la casa Savoia e indebolisce militarmente le forze impegnate nella Prima guerra d'indipendenza italiana. L'Italia è spezzata in tre parti. Nel nord si combatte contro l'Impero d'Austria. Nel centro e nel sud si lotta contro i regimi degli Asburgo-Lorena, del Papato e dei Borbone di Napoli. In Sicilia la tendenza principale è quella tesa ad affermare l'indipendentismo.

A Napoli, Ferdinando II scioglie il Parlamento a seguito di una sommossa popolare repressa nel sangue, proclama lo stato d'assedio e nomina un nuovo governo. Il Parlamento siciliano decreta (1848) lo Statuto fondamentale del nuovo regno che aggiorna la Costituzione del 1812. Tra gli aspetti rilevanti dell'aggiornamento figurano l'affermazione secondo cui la Sicilia sarà sempre uno stato indipendente e la netta separazione dei poteri. Il potere legislativo è attribuito a un Parlamento bicamerale eletto con suffragio maschile senza distinzioni di censo e con modalità differenziate tra senatori e deputati. Il potere esecutivo è attribuito al sovrano. Il Parlamento offre il trono della Sicilia al duca di Genova Ferdinando Alberto Amedeo di Savoia, ma egli rinuncia perché impegnato con l'esercito del Regno di Sardegna nella guerra contro l'Impero d'Austria. Il potere esecutivo è quindi esercitato da un governo costituzionale.

L'Impero d'Austria sferra una controffensiva contro le truppe del Regno di Sardegna che è costretto a firmare (1848) un armistizio abbandonando i territori del Lombardo-Veneto conquistati durante la guerra, mentre Giuseppe Garibaldi continua azioni di guerriglia, ma è costretto a rifugiarsi in Svizzera e a Venezia continua una strenua resistenza.

In Toscana, una rivolta democratica (guidata da Domenico Guerrazzi) scoppia (1848) a Livorno. Il Granduca Leopoldo II cede alle pressioni dei rivoluzionari sostituendo il governo

moderato (guidato da Gino Capponi) con uno di orientamento democratico (retto da Giuseppe Montanelli e al quale partecipa Guerrazzi) favorevole all'unione con gli altri stati italiani nella guerra contro l'Impero d'Austria.

In Sicilia, Ferdinando II assedia e conquista (1848) Messina. Nello Stato Pontificio, il primo ministro Pellegrino Rossi è assassinato (1848) molto probabilmente da Luigi Brunetti (figlio maggiore del rivoluzionario Angelo, detto Ciceruacchio) a Roma, dove scoppiano tumulti popolari che costringono Pio IX a rifugiarsi a Gaeta nel Regno di Napoli.

Il 1848 termina con un indebolimento del fronte favorevole all'unificazione nazionale e nel 1849 continuano insurrezioni destinate a fallire perché sono sconfitte dagli interventi dell'Impero d'Austria, della Repubblica di Francia e del Regno delle Due Sicilie. Anche il Regno di Spagna fornisce truppe a sostegno dello Stato Pontificio e del Regno delle Due Sicilie.

Nei primi mesi del 1849, a seguito di manifestazioni organizzate da esponenti di orientamento democratico e repubblicano, il granduca di Toscana Leopoldo II abbandona Firenze, dove si forma un governo provvisorio retto da un triumvirato (Domenico Guerrazzi Giuseppe Montanelli e Giuseppe Mazzoni) che proclama la Repubblica Toscana. Si tengono nuove elezioni, a suffragio universale maschile, per un'assemblea regionale (Parlamento) che affida pieni poteri a Guerrazzi. Tuttavia, poco dopo, l'assemblea regionale decreta il rinvio di ogni decisione concernente la proclamazione della Repubblica e la sua unione con quella romana. Il consiglio municipale di Firenze, temendo un'invasione austriaca, sollecitata dal granduca Leopoldo II, assume il potere sciogliendo l'assemblea regionale e richiamando il granduca. Un'armata austriaca invade il granducato conquistando Lucca, Pisa, Livorno e Firenze. Leopoldo II torna sul trono del Granducato di Toscana e sospende la Costituzione.

A Roma, l'assemblea costituente proclama la Repubblica Romana dichiarando decaduto il potere temporale del papa. Giuseppe Mazzini giunge a Roma, dove è già Giuseppe Garibaldi, ed è eletto deputato all'assemblea costituente. Un triumvirato (composto di Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi) governa la Repubblica Romana. Le truppe francesi a sostegno di papa Pio IX giungono a Roma e sono inizialmente sconfitte dalla resistenza romana, mentre truppe napoletane entrano nello Stato Pontificio. Dopo un mese di bombardamenti, le truppe francesi conquistano Roma. Nei combattimenti muoiono Luciano Manara e Goffredo Mameli compositore del carme (Fratelli d'Italia) destinato a diventare inno nazionale.

L'assemblea costituente dichiara l'impossibilità di difendere Roma e promulga, come atto simbolico, la Costituzione della Repubblica Romana. Il triumvirato si dimette ponendo fine alla Repubblica di Roma. Le truppe francesi insediano un governo militare in attesa del ritorno di papa Pio IX. Le truppe di Garibaldi lasciano Roma per accorrere in difesa della Repubblica di Venezia. Mazzini, Saffi e altri rivoluzionari repubblicani sono espulsi e vanno in esilio. Le truppe di Garibaldi non riescono a raggiungere Venezia perché sono attaccate e disperse dalle truppe austriache. Garibaldi riesce a fuggire ma sua moglie Anita muore (di febbre malarica).

Le truppe del Regno delle Due Sicilie riprendono il controllo della Sicilia sconfiggendo gli indipendentisti. Catania è occupata e a Palermo si tratta la resa della Sicilia con la fine delle ultime sacche di resistenza.

Durante gli eventi toscani, romani e siciliani, il re di Sardegna Carlo Alberto denuncia l'armistizio del 1848 e, spinto dal Parlamento e dalle dimostrazioni popolari, riapre (1849) la guerra contro l'Impero d'Austria. L'esercito imperiale sconfigge quello del Regno di Sardegna che accetta un nuovo armistizio segnando la fine della Prima guerra d'indipendenza italiana. A seguito della sconfitta, Carlo Alberto di Savoia abdica a favore del figlio Vittorio Emanuele II che firma il nuovo armistizio. In seguito è siglata a Milano la pace tra Impero d'Austria e Regno di Sardegna, ripristinando la situazione precedente i moti del 1848.

Nel frattempo, una rivolta popolare scoppia a Brescia in Lombardia (1849; organizzata tra gli altri da Tito Speri) ed è repressa nel sangue dalle truppe austriache. A Genova la popolazione si solleva contro il nuovo armistizio con l'Impero d'Austria e forma un governo provvisorio. Le truppe del Regno di Sardegna (i bersaglieri di La Marmora) intervengono riprendendo il controllo della città mentre Vittorio Emanuele II concede l'amnistia ai rivoltosi. Le truppe austriache assediano Bologna costringendola alla resa. Ancona si arrende alle truppe austriache dopo un assedio durato venti giorni. Con l'aiuto austriaco, il Duca Francesco V Este

riprende il governo del Ducato di Modena e Reggio. Nel Ducato di Parma e Piacenza, dopo un breve governo provvisorio gestito dall'esercito austriaco, Carlo III (subentrato al padre Carlo II che abdica in suo favore nel 1849) riprende l'amministrazione del ducato. Dopo oltre due mesi di strenua resistenza (cui partecipano, tra gli altri, Pier Fortunato Calvi, Bernardo Canal, Angelo Scarsellini e Giovanni Zambelli), bombardamenti e un'epidemia di colera, le truppe austriache riconquistano Venezia segnando la fine della Repubblica.

Il Quarantotto in Francia

In Francia, i moti insurrezionali del 1848 sono caratterizzati da rivendicazioni sociali, sostenute da orientamenti politici socialisti e comunisti. Una manifestazione per la riforma elettorale, indetta a Parigi, sfocia in disordini da cui ha origine una rivolta con prevalenti caratteristiche di natura sociale tanto da poterla considerare una rivoluzione della classe operaia.

Re Luigi Filippo I è deposto e nasce la Seconda Repubblica con la formazione di un governo provvisorio in attesa dell'elezione di un'Assemblea nazionale incaricata di scrivere una nuova Costituzione. A Lione, una nuova rivolta dei Canut (operai del settore tessile) sostiene la Seconda Repubblica affermando che essa deve migliorare le condizioni della classe operaia. Nel governo provvisorio prevale l'orientamento repubblicano liberale moderato di cui l'anziano Jacques Dupont de l'Eure rappresenta una continuità storica con la prima rivoluzione francese. A tale orientamento è vicino Alphonse de Lamartine. Nell'ala repubblicana radicale e progressista ruolo importante ricoprono il democratico Alexandre Ledru-Rollin e il carbonaro Fedinand Flocon. L'area della sinistra repubblicana (minoritaria) comprende il socialista Louis Blanc e l'operaio Alexandre Martin Albert, attivo nella rivolta dei Canut del 1834 e vicino alle posizioni politiche di Auguste Blanqui e Armand Barbès.

Il governo provvisorio adotta una serie di riforme tra cui il suffragio universale per tutti gli uomini con ventuno anni d'età, l'abolizione della pena di morte per i reati politici, la libertà di stampa e di riunione, la soppressione della schiavitù nelle colonie, l'istituzione di opifici statali (*ateliers nationaux*) che sono cantieri-lavoro per garantire un reddito ai disoccupati e la creazione della Commissione governativa per i lavoratori.

La Commissione, presieduta da Blanc e Albert, è una sorta di Parlamento del lavoro composto dai delegati delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. La Commissione, che agisce anche come alta corte di conciliazione nelle controversie tra lavoratori e datori di lavoro, vara provvedimenti quali la riduzione di un'ora della giornata lavorativa, la soppressione dei sistemi fraudolenti relativi all'intermediazione e al subappalto della manodopera, l'istituzione di uffici comunali di collocamento, le pari opportunità tra lavoratori francesi e stranieri (contro numerose manifestazioni di xenofobia) e la creazione di associazioni operaie di produzione (*ateliers sociaux*) sostenute dagli ordinativi statali (commesse pubbliche).

Gli *ateliers sociaux*, anticipatori delle moderne cooperative, sono influenzati dal pensiero di Blanc concernente l'organizzazione del lavoro e basato sul concetto di associazione il cui principio è: a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue capacità. Per Blanc, il ruolo dello stato risiede nel garantire il diritto al lavoro, regolare il mercato, sostenere la cooperazione per evitare la concorrenza selvaggia nell'economia e tra gli esseri umani, favorire l'interdipendenza tra riforme sociali e politiche, valorizzare le autonomie locali. La Commissione elabora un disegno di legge per il diritto al lavoro che contiene anche l'istituzione di un ministero del lavoro e forme di assistenza mutualistica. Questo progetto non è attuato. Stessa sorte spetta a un piano di edilizia popolare ispirato ai principi di struttura sociale e abitativa detta falansterio (comunità dove le persone beneficiano della libertà, del lavoro e dell'autonomia) formulati dal socialista Charles Fourier.

Grazie alla libertà di riunione, prendono vigore le attività di molti circoli politici di sinistra (repubblicani, democratici e socialisti), spesso in concorrenza tra loro. Auguste Blanqui fonda (1848) la Società repubblicana centrale (nota come club Blanqui) che contesta il governo provvisorio per i suoi limiti di strategia politica a favore delle classi popolari e lavoratrici. Pierre-Joseph Proudhon, esponente del pensiero anarchico, critica Blanc per i suoi concetti di associazione e d'interventismo statale nella società e nell'economia, visti come strumenti comunisti. Per Proudhon, secondo il quale la proprietà è un furto, concepire il ruolo dello stato come regolatore economico, sociale e politico è pura utopia e illusione intellettualistica. Egli

sostiene un sistema sociale egualitario, progressista, federativo, decentralizzato e repubblicano basato sull'estinzione dello stato e sull'universalizzazione della proprietà. Il pensiero di Proudhon è criticato da quello comunista sempre più ispirato dalle elaborazioni di Marx ed Engels. Le diversità delle idee politiche, sebbene alimentino il dibattito nell'area progressista, contribuiscono a indebolirla elettoralmente rispetto a quelle più moderate e conservatrici.

Nel fronte politico di destra si forma (1848) un comitato, chiamato Partito dell'ordine. Esso unisce le forze politiche conservatrici, distinguibili in due principali aree. Un'area sostiene un regime repubblicano favorevole agli interessi della borghesia. Si tratta dei cosiddetti orleanisti (tra cui Adolphe Thiers e François Guizot) perché già al governo durante la monarchia costituzionale di Luigi Filippo I d'Orleans. La seconda area è composta di coloro che sostengono la formazione di una repubblica temporanea in vista di una restaurazione monarchica guidata dai Borbone e sono perciò chiamati legittimisti (tra cui Nicolas Changarnier). Alle due aree vanno aggiunte personalità (quale Alexis de Tocqueville) favorevoli a una repubblica presidenziale sul modello di quella americana.

Al centro si colloca l'area politica dei repubblicani moderati. Essa non assume la fisionomia di un vero partito bensì di un raggruppamento di personalità sostenitrici di una repubblica liberale ed elitaria. Tra i suoi esponenti si trovano François Arago, Louis Eugene Cavaignac, Dupont de l'Eure e Lamartine che emerge per le sue capacità di guida politica.

I repubblicani moderati vincono (con il 68%) le elezioni a suffragio universale maschile per l'Assemblea nazionale costituente (1848), seguiti dal Partito dell'ordine (23%) e dai socialisti (9%). I risultati elettorali dimostrano come la natura moderata e conservatrice della nazione prevalga su quella progressista presente soprattutto a Parigi e come la classe dei contadini sia ancora lontana dalle idee socialiste della classe operaia.

L'Assemblea proclama (1848) la Repubblica e si forma un governo (guidato da Arago) dal quale sono esclusi i socialisti. Il governo, di orientamento moderato e conservatore, è contrario alle riforme sociali introdotte nei mesi precedenti e respinge la proposta di creare un ministero del lavoro. I circoli radicali socialisti organizzano una manifestazione contro il nuovo governo che, in politica estera, si rifiuta di aiutare il movimento sorto in Polonia contro l'oppressione dell'Impero d'Austria e del Regno di Prussia. I manifestanti propongono un governo alternativo tra i cui componenti sono inclusi Blanqui, Ledru-Rollin, Albert e Blanc. L'Assemblea e il governo fanno arrestare i capi del movimento, annullano le riforme (tra cui la riduzione dell'orario di lavoro e gli *ateliers sociaux*, ritenuti società politiche) varate dalla Commissione governativa per i lavoratori, e sciolgono quest'ultima. Gran parte dei delegati operai che partecipano a questa Commissione costituisce una società che riunisce le organizzazioni dei lavoratori.

La maggioranza conservatrice si rafforza nelle elezioni suppletive per quaranta membri dell'Assemblea. Solo due rappresentati dell'area progressista (il socialista libertario e anarchico Joseph Proudhon e il socialista repubblicano Pierre Leroux) sono eletti nel dipartimento di Parigi. Gli opifici statali (*ateliers nationaux*) sono soppressi perché ritenuti forme di assistenza pubblica in cambio di lavoro di scarsa utilità sociale.

A Parigi, scoppia (1848) un'insurrezione popolare e operaia che è repressa nel sangue. Un rimpasto di governo contribuisce alla svolta controrivoluzionaria. Guidato da Cavaignac, il governo ordina lo stato d'assedio, persegue gli insorti, scioglie i circoli politici, limita fortemente la libertà di opinione e stampa. Nei mesi successivi, la repressione colpisce duramente tutta la Francia.

L'Assemblea nazionale approva (1848) la Costituzione che istituisce una repubblica presidenziale. Ribadendo il principio secondo cui la sovranità nazionale risiede nell'universalità dei cittadini francesi, la Costituzione stabilisce che il popolo delega il potere esecutivo a un cittadino eletto a presidente della repubblica. Egli assomma le funzioni di capo di stato e di governo. Il potere legislativo è attribuito a un Parlamento unicamerale (Assemblea legislativa). La separazione dei poteri è netta giacché il presidente non può sciogliere, prorogare e ostacolare il Parlamento. Le elezioni sono a suffragio universale, e quindi senza condizioni di censo, per tutti gli uomini in età adulta. Il preambolo della Costituzione afferma i principi di libertà, eguaglianza e fraternità (propri della prima rivoluzione francese) associandoli a quelli di una repubblica fondata su famiglia, lavoro, proprietà e ordine pubblico (propri del pensiero

conservatore). La Costituzione istituzionalizza l'abolizione della schiavitù, riafferma l'*habeas corpus* e l'abolizione della pena di morte per crimini politici, rafforza le libertà fondamentali (di stampa, associazione, culto, proprietà, istruzione gratuita, lavoro e industria).

Le prime elezioni presidenziali (1848) a suffragio universale maschile sono vinte (74% dei voti) da Carlo Luigi Napoleone. Egli beneficia del sostegno di ampie aree del Partito dell'Ordine, delle sezioni moderate e conservatrici della popolazione (inclusa la classe contadina), della divisione delle forze politiche di sinistra e radicali, e del mito napoleonico (destinato a formare un'area politica detta dei bonapartisti).

Nuove elezioni dell'Assemblea nazionale sono vinte (1849) dal Partito dell'Ordine (guidato da Adolphe Thiers). Esponenti socialisti e repubblicani radicali (tra cui Ledru-Rollin e Raspail) tentano di prendere il potere organizzando una rivolta a Parigi.

Luigi Napoleone dichiara lo stato d'assedio e reprime la rivolta, arrestando tutti i capi che non riescono a fuggire in altri paesi. I deputati socialisti e repubblicani sono espulsi dall'Assemblea nazionale. Nei tre anni successivi il Partito dell'Ordine gestisce il governo della Repubblica.

Il Quarantotto nell'Impero d'Austria

Nei paesi sottoposti al dominio dell'Impero d'Austria, i moti insurrezionali sono caratterizzati da rivendicazioni per regimi meno autoritari e da spinte nazionalistiche contrastanti. Esse sono alimentate dalla ricerca di identità (etnogenesi primariamente basata su tradizioni linguistiche e culturali) finalizzata a costruire distinzioni tra popolazioni all'interno della complessa struttura sociale dove l'intreccio tra comunità con origine etnica diversa è cresciuto nel corso dei secoli. Il proposito di distinguere i caratteri identitari dei vari gruppi etnici è di difficile attuazione, è basato più sul mito che sull'evidenza storica, si traduce in movimenti nazionalistici che rivendicano la supremazia delle proprie comunità sulle altre creando fenomeni di intolleranza e prevaricazione. I conflitti etnici sono frutto di precedenti dinamiche migratorie e sono destinati a protrarsi nel tempo.

Per comprendere gli sviluppi delle pressioni nazionalistiche è utile considerare, pur in modo meramente esemplificativo, la prevalente distribuzione dei flussi demografici nelle entità statali (regni, ducati, contee, margraviati) tra esse collegate giacché acquisite o istituite dalla monarchia asburgica.

Popolazioni di origine ceca e germanica sono presenti nel Regno di Boemia e nel Margraviato della Moravia (acquisiti nel 1526), oggi corrispondenti alla Repubblica Ceca.

Popolazioni di origine ceca e germanica vivono nel Ducato di Slesia (o Slesia austriaca, istituita nel 1742), oggi parte della Repubblica Ceca e della Polonia.

Popolazioni di origine rutena e polacca sono presenti nel Regno di Galizia e Lodomiria (acquisito nel 1772), oggi parte di Polonia, Ucraina e Romania.

Popolazioni di origine rutena sono presenti nel Ducato di Bucovina (acquisito nel 1775), oggi parte di Romania e Ucraina.

Popolazioni di origine magiara (anche detta ungara), germanica, rumena, slovacca e rutena sono presenti nel Regno d'Ungheria (acquisito nel 1526), oggi corrispondente all'Ungheria e alla Slovacchia. In Voivodina, territorio del Regno d'Ungheria e oggi provincia della Serbia, vivono molti gruppi etnici, tra cui quelli di origine serba, magiara, slovacca, croata e rumena.

Popolazioni di origine rumena, magiara e germanica sono presenti nel Principato di Transilvania (acquisito nel 1804), oggi parte della Romania e dell'Ungheria.

Popolazioni di origine slovena e germanica sono presenti nel Ducato di Carniola (istituito nel 1364), oggi parte della Slovenia.

Popolazioni di origine magiara, croata, serba e italiana sono presenti nel Regno di Croazia (acquisito nel 1527) e nel Regno di Slavonia (acquisito nel 1699), oggi parte della Croazia e della Serbia.

Popolazioni di origine croata, slovena, serba e italiana sono presenti nel Regno di Dalmazia (istituito nel 1815) e nel Regno d'Illiria (istituito nel 1816), oggi parte dell'Austria, della

Croazia, dell'Italia e della Slovenia. Le popolazioni slave di questi territori sono anche accomunate da un unico nome, quello di Jugoslavi che significa letteralmente slavi del sud.

L'Impero d'Austria è quindi multietnico. Ferdinando I, sovrano tramite unione personale delle suddette entità statali e presidente della Confederazione Germanica, deve gestire le tensioni nazionalistiche che si manifestano nel corso del 1848 e del 1849. Le insurrezioni scoppiano (1848) a Vienna (Austria), Budapest (Ungheria) e Praga (Boemia).

A Vienna, una manifestazione di studenti universitari, cui si uniscono gruppi di lavoratori, chiede un sistema di governo democratico che garantisca diritti fondamentali dei cittadini, libertà di stampa e opinione, libertà di insegnamento e di apprendimento, parità di trattamento per tutte le confessioni religiose, maggiore autonomia alle autorità locali e l'emancipazione dei contadini dagli obblighi di servizio per i loro signori. La manifestazione è repressa nel sangue. L'imperatore Ferdinando I abolisce la censura, concede la libertà di stampa, promette un'assemblea costituente e destituisce il governo conservatore di Metternich.

A Budapest, esponenti democratici (tra cui Lajos Kossuth e Sandor Petofi) proclamano un governo indipendente dall'Impero d'Austria. Le richieste dei rivoltosi includono la libertà di stampa, l'abolizione della censura, un Parlamento eletto democraticamente, l'elezione del governo da parte del Parlamento, eguaglianza dei diritti civili e religiosi per tutti i cittadini (abolendo privilegi riservati alla nobiltà), libertà di confessione (abolendo la regola per cui la religione cattolica è quella di stato), sistema fiscale equo e universale (abolendo le esenzioni concesse all'aristocrazia), esercito nazionale fedele alla Costituzione, unione amministrativa con la Transilvania. L'imperatore Ferdinando I nomina il primo governo ungherese indipendente (guidato dal moderato Lajos Batthyany), accetta le richieste dei rivoltosi e approva le leggi a esse collegate adottate dal Parlamento di Budapest, riconoscendo, di fatto, l'autonomia di governo e l'indipendenza dell'Ungheria. Queste leggi configurano una nuova Costituzione ungherese.

A Praga, assemblee popolari inviano petizioni all'imperatore Ferdinando I per chiedere un Parlamento indipendente, un governo autonomo e libertà civili e politiche. Queste richieste non mettono in discussione il legame tra Boemia e Impero d'Austria essendo ispirate all'austro-slavismo, un pensiero e un programma politico sviluppato, tra gli altri, da Frantisek Palacky e Ladislav Rieger. Il programma auspica la trasformazione dell'impero in una federazione di regioni nazionali, basate sulla prevalenza etnico-linguistica, con pari diritti. L'imperatore Ferdinando I risponde alle richieste di Praga promettendo un'assemblea costituente e nomina un governo autonomo boemo.

L'imperatore Ferdinando I promulga (1848) una Costituzione imperiale che introduce un sistema parlamentare bicamerale e un governo responsabile di fronte a esso. Il Senato è nominato dall'imperatore. La Camera dei deputati è eletta con suffragio maschile basato sul censo. L'imperatore è capo dell'esecutivo e ha il diritto di veto contro le decisioni del Parlamento. La Costituzione introduce la distinzione tra diritti umani e diritti dei cittadini. Questi ultimi includono la garanzia dell'eguaglianza di fronte alla legge, la libertà di religione e di coscienza e il diritto di proprietà.

Mentre la promessa di un'assemblea costituente indipendente fatta dall'imperatore alla Boemia non è mantenuta, la Costituzione è destinata ai paesi della monarchia asburgica con esclusione dei territori italiani, dove è in atto la guerra contro il Regno di Sardegna, e dell'Ungheria, rispettando le leggi costituzionali già adottate dal Parlamento di Budapest.

Le leggi costituzionali ungheresi del 1848 mostrano un nazionalismo che si esprime nella politica di assimilazione culturale e politica (detta magiarizzazione) destinata ad alimentare un conflitto con le comunità di diversa origine etnica.

Alla magiarizzazione si oppone un movimento (ispirato da Jan Kollar, Pavel Safarik e Ludovit Stur) per l'autonomia del popolo slovacco. In una manifestazione pubblica a Liptovsky Mikulas (città dell'odierna Slovacchia) il movimento adotta (1848) un programma politico (noto come le richieste del popolo slovacco) finalizzato al riconoscimento di diritti e autonomia nell'ambito del sistema statale ungherese. Le richieste, formalizzate in una petizione, non sono accolte dal governo e dal Parlamento d'Ungheria, alimentando le spinte per la creazione di una nazione indipendente slovacca.

Per l'autonomia dal Regno d'Ungheria si pronuncia una manifestazione di massa (1848) in Voivodina che, dando inizio al movimento nazionalista serbo, rivendica il Voivodato (corrispondente per ruolo a un ducato) di Serbia come regione autonoma all'interno dell'Impero d'Austria.

Per la separazione dal Regno d'Ungheria, il bano (governatore o viceré) di Croazia (Josip Jelacic) riunisce (1848) il Parlamento (dieta) del paese con l'intenzione di costituire un regno autonomo di Croazia, Slavonia e Dalmazia (detto Regno Trino) nell'ambito dell'Impero d'Austria. Fedele all'imperatore Ferdinando I, Jelacic, che è anche generale delle truppe austriache e croate, è protagonista di un duraturo conflitto armato contro il Regno d'Ungheria.

L'orientamento ungherese teso ad annettere la Transilvania è contrastato dal risveglio del sentimento nazionale rumeno. I principati di Moldavia e Valacchia vogliono costituire una nazione indipendente (la futura Romania) comprensiva della Transilvania opponendosi alla sovranità dell'Impero Ottomano e alla protezione dell'Impero Russo. La richiesta di indipendenza è bloccata dalla cruenta invasione (1848) di Moldavia e Valacchia da parte delle truppe russe e ottomane che riportano le due regioni alla condizione istituzionale preesistente. Questo risultato è successivamente (1849) rafforzato da un accordo (Convenzione di Balta Liman, sobborgo di Costantinopoli) tra Impero Russo e Impero Ottomano che specifica l'assetto governativo dei due principati.

L'opposizione alla magiarizzazione si estende coinvolgendo intellettuali di origine rutena (guidati da Adolf Dobrjan'sky) i quali sostengono (1849), senza successo, la creazione di una provincia che, all'interno della monarchia asburgica, unisca le popolazioni rutene presenti in Ungheria, Galizia e Bucovina.

Alle tensioni nazionalistiche si sommano le resistenze alla Costituzione imperiale del 1848 da parte delle forze politiche liberali che la ritengono non sufficientemente democratica. Una nuova rivolta popolare scoppia a Vienna (1848). Come conseguenza alla rivolta, l'imperatore sospende la Costituzione. Di fronte al perdurare delle agitazioni, l'imperatore Ferdinando I fugge da Vienna assieme alla famiglia reale e si rifugia a Innsbruck, promettendo al contempo la convocazione di un Parlamento imperiale eletto a suffragio universale.

Una rivolta popolare spontanea (1848) contro le truppe austriache che controllano Praga si estende ad altre città della Boemia. La rivolta finisce nel sangue perché l'esercito imperiale bombarda Praga. Nei giorni successivi è imposto lo stato d'assedio instaurando una dittatura militare su tutto il paese. Con l'intervento militare, Ferdinando I ritira le sue promesse a favore di uno stato autonomo di Boemia.

Lo scoppio della rivolta di Praga mette fine al congresso (1848) dei delegati provenienti dai territori slavi soggetti alla corona asburgica. Il congresso slavo di Praga si svolge in concomitanza con l'avvio dei lavori dell'Assemblea di Francoforte (1848) indetta dalla Confederazione Germanica con lo scopo di creare uno stato unitario tedesco. Il congresso di Praga si contrappone alla magiarizzazione e alla germanizzazione dei popoli di origine slava. La magiarizzazione è espressa nelle ambizioni egemoniche del nazionalismo ungherese.

La germanizzazione è presente nelle ambizioni di pangermanismo espresse dalla Confederazione Germanica (per esempio il desiderio di annettere la Boemia). Questa contrapposizione etno-linguistica risente dell'influenza esercitata dagli scritti di Johann Gottfried Herder (filosofo del Nazionalismo Culturale) secondo il quale i popoli di origine slava sono destinati a prevalere su quelli di origine germanica.

Nel congresso slavo emergono varie aspirazioni nazionali. Per esempio i delegati dei cosiddetti slavi del sud (Jugoslavi) vogliono la creazione di un regno illirico come protettorato dell'Impero d'Austria. I delegati polacchi e quelli ruteni (cioè gli odierni ucraini) si contendono i processi di autodeterminazione relativi alla Galizia e Lodomiria. Tuttavia prevalgono due principali posizioni politiche. L'austro-slavismo, sostenuto da Frantisek Palacky e Ladislav Rieger, propugna la trasformazione dell'Impero d'Austria in una federazione in cui è garantita l'autonomia nazionale dei popoli slavi. Il panslavismo mira alla creazione di una federazione slava indipendente inclusiva dei popoli slavi presenti nell'Impero Russo. Questa posizione è articolata tra chi (Ludovit Stur contrario all'egemonia ungherese) spera in un ruolo attivo dell'Impero Russo per la liberazione dei popoli slavi e chi diffida dell'egemonia russa (i delegati

polacchi). Solo Michail Bakunin (esponente del pensiero anarchico e unico rappresentante russo) chiede una federazione delle repubbliche europee e l'abbattimento dei regimi oppressivi dell'Impero Russo, del Regno di Prussia e dell'Impero Ottomano tramite l'azione rivoluzionaria condotta da tutti i popoli, inclusi quelli di origine slava. L'unico risultato del congresso slavo è il Manifesto alle nazioni europee, una dichiarazione che reclama la fine dell'oppressione esercitate sul popolo slavo, riconoscendo la piena eguaglianza di tutte le nazioni, indipendentemente dal loro sistema politico e dalla loro dimensione territoriale.

Poco tempo dopo la fine del congresso slavo, si riunisce (a Vienna) il primo Parlamento imperiale che respinge la Costituzione promulgata da Ferdinando I. Egli ritira la sua Costituzione e il Parlamento prepara un progetto di legge di orientamento democratico.

A seguito della vittoria delle truppe imperiali in Boemia e nel Lombardo-Veneto, Ferdinando I, richiamato dal Parlamento, rientra a Vienna e decreta l'abolizione della servitù contadina nei domini austriaci, come già stabilito dal Parlamento.

Crescono le tensioni che riguardano il Regno d'Ungheria. Oltre alle rivolte delle minoranze etniche dei Serbi, il Regno d'Ungheria deve fare fronte alla guerra contro di esso dichiarata dal Regno di Croazia (1848) mentre, in Transilvania, inizia una ribellione della comunità rumena contro quella magiara. Le truppe ungheresi respingono quelle croate e imperiali e passano i confini con l'Austria, dove scoppia una nuova insurrezione a Vienna. Le truppe ungheresi vogliono aiutare i rivoltosi viennesi ma sono sconfitte da quelle imperiali e croate. Questa sconfitta permette all'esercito imperiale e croato di conquistare Vienna, dopo averla bombardata, e porre fine all'insurrezione popolare.

Nella speranza di pacificazione e su pressione del nuovo governo conservatore e autoritario, l'imperatore Ferdinando I abdica (1848) in favore del nipote Francesco Giuseppe I, destinato a governare l'impero per sessantotto anni.

Francesco Giuseppe I scioglie il Parlamento e promulga (1849) una nuova Costituzione. Essa prevede un Parlamento bicamerale eletto a suffragio maschile (basato sul censo) molto ristretto e dotato di limitati poteri di fronte a quelli assicurati al sovrano che governa la struttura centralistica dell'impero. La Costituzione promette una eguaglianza tra tutte le popolazioni e le nazioni dell'impero elencate come segue: Arciducato d'Austria, Ducato di Salisburgo, Ducato di Stiria; Regno d'Illiria, costituito da Ducato di Carinzia, Ducato di Carniola, Ducato di Gorizia e Gradisca, Margraviato d'Istria e città di Trieste; Contea del Tirolo e Contea del Vorarlberg; Regno di Boemia; Margraviato di Moravia; Ducato di Slesia; Regno di Galizia e Lodomeria (con i ducati di Auschwitz e Zator e il Granducato di Cracovia); Ducato di Bucovina; Regno di Dalmazia; Regno di Croazia; Regno di Slavonia; città di Fiume; Regno d'Ungheria; Principato di Transilvania; Regno Lombardo-Veneto.

Sempre nello stesso anno (1849), il Regno d'Illiria è soppresso e sostituito con il Litorale austriaco, regione amministrativa dell'impero che comprende la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, il Margraviato d'Istria e la città imperiale di Trieste, separati dal Ducato di Carinzia e dal Ducato di Carniola.

Tuttavia, la Costituzione del 1849 non è applicata, mentre si riaccende il conflitto tra Impero d'Austria e Regno d'Ungheria.

L'assemblea nazionale ungherese proclama (1849) l'indipendenza, detronizza la dinastia degli Asburgo ed elegge Lajos Kossuth come presidente. L'intervento delle truppe dell'Impero d'Austria e dell'impero Russo pone termine alla guerra d'indipendenza. L'Ungheria torna sotto il pieno dominio asburgico. Essa è divisa in cinque distretti militari guidati da generali nominati dall'imperatore, una condizione destinata a durare undici anni (fino al 1860). Tutte le leggi del governo indipendente (adottate nel 1848-1849) sono annullate (esclusa l'abolizione della servitù dei contadini). Vari esponenti del movimento ungherese sono giustiziati (tra cui Batthyany) mentre alcuni membri del governo rivoluzionario (tra cui Kossuth) fuggono in esilio.

La sconfitta degli indipendentisti ungheresi ha ripercussioni sul Voivodato (ossia ducato) di Serbia. Esso diventa, per decisione dell'imperatore Francesco Giuseppe I (1849), Voivodato di Serbia e Banato di Temes, o più semplicemente Gran Voivodato di Serbia (oggi facente parte

del territorio di Serbia, Romania e Ungheria). Il titolo di gran voivoda appartiene all'imperatore, mentre un suo delegato gestisce il ducato da Temes (Timisoara, oggi città della Romania).

Il Quarantotto nella Confederazione Germanica

Nei paesi della Confederazione Germanica, al cui interno il Regno di Prussia retto da Federico Giuseppe IV Hohenzollern gioca un ruolo fondamentale, i moti insurrezionali sono caratterizzati da rivendicazioni per sistemi parlamentari democratici, libertà di stampa e d'opinione, e per l'indipendenza nazionale. Prevale una tendenza per l'unificazione dei paesi germanici, anche se non mancano spinte nazionalistiche contrastanti. I moti insurrezionali scoppiano (1848) a Mannheim (Baden) e a Berlino (Prussia).

A Mannheim (Granducato di Baden), un'assemblea popolare convocata da esponenti liberali e radicali (tra cui Friedrich Hecker e Gustav Struve) invia una petizione al governo per richiedere la formazione di un Parlamento della Confederazione Germanica, libere elezioni, libertà di stampa e d'opinione, l'eguaglianza per le confessioni religiose, diritti sociali per tutti i cittadini. A questa iniziativa si aggiunge una rivolta dei contadini nel Baden settentrionale, mentre insurrezioni scoppiano in vari stati della Confederazione Germanica. Il governo di Baden accetta inizialmente le richieste del movimento ma ne ritarda l'attuazione. Nuove assemblee popolari precisano le richieste di salvaguardia della libertà individuale (*habeas corpus*) e della separazione tra Stato e Chiesa. Di fronte ai ritardi del governo di Baden, gli organizzatori del movimento (Hecker e Struve) proclamano la Repubblica, istituiscono un governo provvisorio e invitano il popolo ad armarsi. Scoppia una rivolta armata repressa dall'esercito del governo di Baden che costringe Hecker a fuggire in esilio. Il moto insurrezionale riprende con una seconda rivolta che, guidata da Struve, proclama di nuovo la Repubblica. Anche questa volta le truppe del governo di Baden sconfiggono i ribelli, arrestando Struve.

A Berlino (Regno di Prussia), inizia un'insurrezione, nota come rivoluzione di marzo. Una manifestazione popolare, a favore di un regime politico liberale e di elezioni per un'assemblea costituente della Confederazione Germanica, degenera in una battaglia tra i cittadini e l'esercito. A seguito di tale evento finito con l'uccisione di molti dimostranti, il re Federico Guglielmo IV (succeduto alla morte del padre Federico Guglielmo III avvenuta nel 1840), dichiarandosi a favore della libertà e dell'unione del popolo germanico, concede la convocazione di un'assemblea costituente eletta a suffragio universale maschile, sebbene con modalità di voto differenti secondo le vigenti leggi nazionali. Precedute da un Parlamento preliminare, le elezioni per l'assemblea costituente vedono la vittoria delle forze liberali borghesi e moderate su quelle rivoluzionarie. L'assemblea costituente, detta Parlamento di Francoforte, svolge i suoi lavori per un anno (1848-1849) discutendo i principi generali e i diritti umani fondamentali che devono essere garantiti nella Germania unita. Differenze emergono nel dibattito parlamentare sulla natura del potere esecutivo e sull'estensione territoriale della nuova Germania. Si formano due orientamenti politici. Il primo è a favore di una Grande Germania sotto l'egemonia austriaca. Il secondo sostiene la creazione di una Piccola Germania sotto l'egemonia prussiana.

Il Parlamento di Francoforte approva (1848) i diritti fondamentali che includono la libertà di movimento, la parità di trattamento per i tedeschi in tutta la Germania, l'abolizione dei privilegi di classe, la libertà di religione, la libertà di coscienza, l'abolizione della pena di morte, la libertà di ricerca e istruzione, la libertà di riunione, la libertà di stampa, l'*habeas corpus*, l'indipendenza dei giudici, la libertà di commercio e di attività imprenditoriale.

Contrasti nazionalistici sono evidenti nello Schleswig, ducato autonomo governato in unione personale dal re di Danimarca, dove si scontrano iniziative promosse dalla popolazione di origine germanica e da quella danese. I nazionalisti tedeschi si oppongono al dominio danese e reclamano l'unione dello Schleswig all'Holstein e alla Confederazione Germanica di cui questo ducato fa parte. I nazionalisti danesi chiedono l'unione dello Schleswig alla Danimarca.

Il nuovo re di Danimarca (Federico VII della dinastia tedesca Oldenburg), seguendo la volontà di suo padre (Cristiano VIII morto all'inizio del 1848), elabora una legge per l'elezione di un'assemblea costituente e un progetto di Costituzione finalizzato a instaurare una monarchia liberale e parlamentare, garante dei diritti fondamentali dei cittadini. Secondo il progetto, la

Costituzione riguarda tutti i territori governati dalla monarchia danese ed è, quindi, potenzialmente applicabile anche allo Schleswig la cui autonomia di governo è tuttavia mantenuta. Come reazione, i nazionalisti tedeschi proclamano la propria indipendenza costituendo un governo autonomo e richiedendo l'unione dello Schleswig alla Confederazione Germanica. La ribellione riceve aiuti militari dalla Confederazione Germanica, in particolare dal Regno di Prussia. Il Regno di Svezia fornisce alcuni aiuti militari al Regno di Danimarca, che beneficia del supporto diplomatico del Regno Unito, del Regno di Francia e dell'Impero Russo.

Scoppia (1848) la Prima guerra dello Schleswig (detta anche dei tre anni) tra Regno di Danimarca e Confederazione Germanica. La guerra è temporaneamente sospesa con un armistizio (1848 a Malmo in Svezia) raggiunto per la pressione del Regno Unito, dell'Impero di Russia e del Regno di Svezia.

L'armistizio stabilisce il ritiro delle truppe confederate germaniche dal Ducato di Schleswig in cui è istituita un'amministrazione condivisa danese-prussiana sotto la supervisione di Regno Unito e Impero Russo. Il Parlamento di Francoforte, cioè quello della Confederazione Germanica, inizialmente respinge e poi approva l'armistizio di Malmo. Per i nazionalisti tedeschi, l'armistizio è un tradimento delle ambizioni per l'unificazione della Germania. Una sollevazione popolare contro l'armistizio e contro la sua approvazione parlamentare scoppia a Francoforte. I cosiddetti disordini di Francoforte si estendono in altre città, ma sono repressi dall'intervento delle truppe prussiane e austriache.

Si svolgono (1848) le elezioni per l'assemblea costituente danese che inizia i propri lavori con una composizione paritetica tra le tre aree politiche di sinistra, centro e destra. Partendo dalla proposta del governo, l'assemblea nazionale elabora un testo noto come Atto costituzionale che segna la fine della monarchia assoluta e l'inizio di quella parlamentare. La prima Costituzione, firmata da re Federico VII (1849) e applicata solo in Danimarca, introduce la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), istituisce un Parlamento bicamerale eletto con il suffragio basato sul censo e garantisce i diritti civili (tra cui l'*habeas corpus*, la proprietà privata e la libertà di opinione, parola e stampa), ispirandosi a varie fonti quali la Costituzione degli Stati Uniti d'America (1776) e la Dichiarazione dei diritti umani e civili della Francia (1789).

Il varo della Costituzione danese avviene mentre, scaduta la tregua di Malmo, riprende la guerra nello Schleswig (1849). Le truppe prussiane entrano nel Regno di Danimarca e la guerra si svolge con alterne vittorie dei contendenti fino a quando una nuova tregua è stabilita a seguito della pressione diplomatica dell'Impero Russo, del Regno Unito e della Repubblica di Francia. La tregua instaura un regime provvisorio in attesa di un accordo definitivo tra le parti in causa. Secondo la tregua, il Ducato di Schleswig è amministrato da una commissione mista prussiana e danese con la mediazione del Regno Unito, mentre i ducati di Holstein e Sassonia-Lauenburg da un vicario della Confederazione Germanica. A seguito della tregua, le truppe della Confederazione Germanica e della Prussia si ritirano dai territori dei ducati.

Altre tensioni presenti nella Confederazione Germanica ostacolano la tendenza all'unificazione dei paesi germanici.

Alla creazione di un Parlamento unitario della Confederazione Germanica si oppone il Regno di Baviera, dove (1848), in seguito a disordini scoppiati a Monaco e in altre città, il re Ludovico I della casa reale Wittelsbach abdica a beneficio del figlio Massimiliano II che promette una monarchia costituzionale.

Nel Gran Ducato di Posen (odierna Poznan), appartenente al Regno di Prussia, scoppia (1848) un'insurrezione della popolazione polacca (guidata da Ludwik Mierosawski) contro le forze d'occupazione prussiane. L'insurrezione, organizzata dal Comitato nazionale polacco che guida la lotta per l'indipendenza del paese, si conclude con la vittoria prussiana (1848).

Nel Regno di Sassonia, i manifestanti riuniti a Dresda (1848) chiedono una riforma elettorale e diritti civili e sociali al re Federico Augusto II. Egli, inizialmente nomina un governo liberale, abolisce la censura e modifica la legge elettorale. Tuttavia, in poco tempo cambia politica restaurando il precedente regime e sciogliendo il Parlamento (1848).

A favore dell'unificazione della Confederazione Germanica, il Parlamento di Francoforte elabora (1849) una proposta di Costituzione che è discussa nei singoli stati. Dal dibattito emerge una maggioranza favorevole alla creazione della Piccola Germania, retta da un imperatore ereditario scelto dall'assemblea costituente e con un sistema federale nel quale può essere incluso l'Impero d'Austria ma in posizione paritaria con gli altri stati membri. Il governo austriaco respinge (1849) tale proposta.

L'assemblea costituente vara una seconda versione della Costituzione (1849) ed elegge Federico Guglielmo IV di Prussia come imperatore. Egli rifiuta l'offerta della corona imperiale e la stessa Costituzione perché vuole evitare contrasti con l'Impero d'Austria, è contrario al principio costituzionale di sovranità popolare, non riconosce un'elezione fatta dai rappresentanti del popolo e rivendica l'autorità (propria del passato Sacro Romano Impero) del collegio ristretto a selezionati principi elettori tedeschi.

Il rifiuto del re di Prussia pone fine alle speranze di uno stato unitario basato su una Costituzione liberale, nonostante essa sia accettata da ventotto piccoli stati della Confederazione Germanica. Senza l'assenso politico del Regno di Prussia e dell'Impero d'Austria, il Parlamento di Francoforte non ha ragione di esistere e si scioglie di fatto (1849).

Nuove rivolte (1849), con l'intento di istituire sistemi repubblicani, interessano vari stati.

Nel Regno di Sassonia, un'insurrezione scoppiata a Dresda (cosiddetta rivoluzione di maggio cui partecipano anche Michail Bakunin e Richard Wagner) costringe il re (Federico Augusto II) a fuggire dalla città. Gli insorti proclamano la Repubblica di Sassonia ma sono sconfitti dalle truppe fedeli al re supportate da quelle inviate dal Regno di Prussia che ristabiliscono il precedente regime.

Nel Palatinato renano, territorio del Regno di Baviera, scoppia una ribellione contro la decisione del re Massimiliano II di rifiutare un disegno di legge sui diritti fondamentali elaborato dal Parlamento bavarese in sintonia con l'atto varato dal Parlamento di Francoforte nel 1848. Egli respinge la Costituzione elaborata dal Parlamento di Francoforte. L'adozione di questa Costituzione è richiesta anche da comitati presenti nelle regioni di Franconia e Svevia (parte del Regno di Baviera). Prevale un orientamento politico repubblicano e di sinistra che reclama l'abolizione della monarchia e la separazione del Palatinato e della Franconia dal Regno di Baviera. Sono istituiti un comitato di difesa con milizie popolari e un governo provvisorio che approva la Costituzione di Francoforte e si prepara alla secessione dal Regno di Baviera.

La rivolta del Palatinato s'intreccia con quella scoppiata nel Granducato di Baden, dove alcune guarnigioni dell'esercito regolare aderiscono a un movimento popolare che proclama l'istituzione della Repubblica e la formazione di un governo provvisorio rivoluzionario. Il governo provvisorio del Palatinato stipula un'alleanza con la Repubblica di Baden. Si forma un esercito rivoluzionario congiunto del Baden e del Palatinato. Tuttavia la radicalizzazione della rivolta ha come conseguenza la perdita di consenso da parte della popolazione rurale. A supporto del Regno di Baviera, il Regno di Prussia invia un esercito che sconfigge quello rivoluzionario, sopprimendo nel sangue la rivolta del Palatinato. Anche la rivoluzione di Baden è repressa dall'esercito prussiano.

A favore della Costituzione di Francoforte, nella provincia prussiana di Vestfalia (odierna Renania settentrionale-Vestfalia) rivolte popolari scoppiano nelle città di Elberfeld, Dusseldorf, Iserlohn e Solingen. Alle rivolte partecipano alcuni reparti militari ammutinati, cittadini, operai e contadini armati e organizzati da un comitato per la pubblica sicurezza, ma essi sono sconfitti dalle truppe del Regno di Prussia. Le autorità prussiane chiudono anche il giornale edito da Marx ed Engels (*Neue Rheinische Zeitung*) perché accusato di sostenere le lotte sociali e le riforme costituzionali. Engels inoltre partecipa attivamente alla resistenza di Elberfeld contro le truppe prussiane.

I rappresentanti più radicali del Parlamento di Francoforte, che vogliono continuare i lavori per una Costituzione repubblicana, si trasferiscono a Stoccarda (nell'odierno Baden-Württemberg) dove sono cacciati (1849) con la forza, ma senza spargimento di sangue, dalle truppe del re Guglielmo I di Württemberg. Di conseguenza, l'assemblea nazionale è definitivamente dissolta, segnando la fine del tentativo di creare uno stato democratico unificato.

Le conseguenze del Quarantotto

I moti insurrezionali del 1848-1849 finiscono in un fallimento. Le autorità preesistenti sono ristabilite in Italia, nell'Impero d'Austria e nella Confederazione Germanica, con la persecuzione dei rivoltosi e dei capi rivoluzionari. Anche in Francia si formano governi autoritari inaugurati con l'elezione di Luigi Napoleone a presidente della repubblica.

Solo in Svizzera si assiste a un processo contrario a tendenze autoritarie. L'esito della guerra del Sonderbund, vinta dalle forze liberali e protestanti, porta alla creazione di uno stato federale, come stabilito dalla Costituzione emanata dopo votazione popolare (1848). Il Parlamento (detto Assemblea federale) è l'autorità suprema della Confederazione Svizzera, esercita il potere legislativo ed è composto di due camere. Il Consiglio nazionale rappresenta il popolo ed è eletto con suffragio proporzionale diretto. Il Consiglio degli stati rappresenta i cantoni, ciascuno dei quali nomina i propri deputati.

Ogni atto legislativo deve essere approvato dalle due camere. I rapporti tra i cantoni sono istituzionali e non più contrattuali. Il potere esecutivo è attribuito al Consiglio federale eletto dal Parlamento. Il Consiglio federale è organismo collegiale composto di personalità responsabili dei dicasteri federali e una di loro riveste il ruolo di Presidente della Confederazione a rotazione annuale e con nomina da parte del Parlamento. La Costituzione svizzera privilegia, pertanto, un sistema di governo collegiale rispetto a quello presidenziale.

Caso particolare resta quello della Spagna, contrassegnato da rivalità dinastiche. La Seconda guerra carlista termina (1849) con la sconfitta delle truppe fedeli a Carlo Luigi Borbone pretendente al trono con il titolo di Carlo VI. Il governo spagnolo concede (1849) l'amnistia a tutti i carlisti che dichiarano la loro fedeltà alla regina Isabella II.

Tuttavia, le rivoluzioni del 1848 e del 1849 sono lo strumento con cui si diffondono le idee liberali, democratiche, repubblicane, socialiste, comuniste e anarchiche. Queste idee sono destinate a contribuire, negli anni successivi, alla conquista dei diritti (civili, sociali e umani) costituzionalmente garantiti, all'allargamento del suffragio universale, allo sviluppo del femminismo per l'ottenimento della parità di genere tra uomini e donne, all'accrescimento del movimento operario e contadino per migliori condizioni di vita e di lavoro.

Giuseppe Mazzini (assieme ad Aurelio Saffi, entrambi esiliati a Londra) rilancia il programma di alleanza dei popoli previsto dalla Giovine Europa fondando (1850) il Comitato centrale democratico europeo e il Comitato nazionale italiano. Scopo del comitato europeo è riunire esponenti di vari paesi per riavviare il processo di liberazione e d'indipendenza. Scopo del comitato italiano è diffondere le idee repubblicane e riprendere le attività cospirative, sostenute dalla raccolta di risorse finanziarie tramite la promozione di un prestito nazionale. Le attività cospirative organizzate da Mazzini si rivelano fallimentari di fronte alla repressione delle truppe austriache. Simbolo della repressione sono i cosiddetti martiri di Belfiore, nome dato dal quartiere di Mantova dove sono eseguite molte sentenze capitali (dal 1852 al 1855). I martiri (tra cui Pier Fortunato Calvi, Bernardo Canal, Angelo Scarsellini e Giovanni Zambelli e Tito Speri) fanno parte di un gruppo costituito a Mantova, animatore di una rete attiva in varie città del Regno Lombardo-Veneto e impegnato nella raccolta di fondi per finanziare iniziative rivoluzionare vendendo le cartelle del prestito interprovinciale.

Nella Confederazione Germanica, dopo l'insuccesso del Parlamento di Francoforte, ventotto stati tentano di creare un'unità istituzionale secondo il modello della Piccola Germania. Essi si riuniscono (1850) a Erfurt (nell'odierna Turingia) per redigere una Costituzione volta a realizzare un'unificazione guidata dal Regno di Prussia. Questo tentativo, detto Unione di Erfurt, dura pochi mesi, perché è osteggiato dall'Impero d'Austria e ha uno scarso consenso popolare. La Prussia abbandona il progetto dell'Unione di Erfurt firmando un accordo con l'Impero d'Austria (1850; Trattato di Olmutz nell'odierna Repubblica Ceca). Il trattato, favorito dall'Impero Russo, ripristina la Confederazione Germanica sotto la guida della monarchia austriaca e rappresenta un'umiliazione per il Regno di Prussia riducendo il suo ruolo politico rispetto agli altri stati germanici.

Riprende la Prima guerra dello Schleswig tra Regno di Danimarca e i secessionisti dei ducati di Schleswig e Holstein. Non ricevendo più l'aiuto militare della Confederazione Germanica, le truppe secessionistiche sono sconfitte in varie battaglie (1850) da quelle del Regno di

Danimarca che avvia tentativi di mediazione basati su un'organizzazione istituzionale volta a garantire l'eguaglianza tra i suoi stati membri. Le trattative portano al Protocollo di Londra (1852), firmato dagli stati scandinavi (Regno di Danimarca e Regno di Svezia) e dalle potenze europee (Regno Unito, Seconda Repubblica Francese, Impero Russo, Impero d'Austria e Regno di Prussia). Gli effetti del Protocollo, che afferma l'integrità della monarchia danese come necessità europea e principio permanente, sono i seguenti. Il re danese mantiene in unione personale il governo dei tre ducati di Schleswig, Holstein e Sassonia-Lauenburg. Holstein e Sassonia-Lauenburg hanno una propria autonomia all'interno della Confederazione Germanica. Lo Schleswig rimane sotto il controllo diretto danese. Tuttavia, allo Schleswig non si applica la Costituzione danese del 1849.

In Portogallo, un'insurrezione dei militari (1851) fa cadere il governo autoritario e dittatoriale retto da Costa Cabral (dal 1849 al 1851).

Si apre una fase di stabilità politica, detta della Rigenerazione, destinata a durare diciassette anni (1868) senza conflitti militari. La stabilità è basata sull'alternanza tra governi conservatori (gestiti dal Partito Rigenerazionista) e più riformisti (gestiti dal Partito Storico). Solo più tardi (1876) nasce il Partito Repubblicano che ha per obiettivo il rovesciamento del regime monarchico. Durante il periodo della Rigenerazione sono attuate riforme per lo sviluppo economico e la modernizzazione del paese. La monarchia costituzionale è sempre retta dalla dinastia Braganza-Sassonia-Coburgo-Gotha. Alla regina Maria II (morta nel 1853) succede suo figlio Pietro V. Egli è stroncato (1861) dall'epidemia di colera che colpisce il Portogallo. A Pietro V, che non ha eredi, subentra suo fratello Luigi I.

In Francia, si acuiscono i contrasti tra il Parlamento e Luigi Napoleone che vuole introdurre un emendamento costituzionale favorevole alla sua rielezione dopo il primo mandato come presidente della repubblica. Il Parlamento respinge (1851) l'emendamento. Con un colpo di stato, Carlo Luigi Napoleone scioglie il Parlamento e fa arrestare vari deputati. Scontri tra le truppe fedeli al presidente e i suoi oppositori scoppiano a Parigi e in varie province, seguiti da arresti dei manifestanti, lo scioglimento delle associazioni politiche ostili e la deportazione dei loro affiliati nelle colonie francesi.

Il governo indice un plebiscito che delega a Luigi Napoleone i poteri per varare una nuova Costituzione di natura accentratrice e autoritaria. I risultati del plebiscito (1851) sono quasi all'unanimità (92%) favorevoli a una Costituzione che affida il governo della Repubblica a Luigi Napoleone per dieci anni come presidente, aumenta i poteri del governo e riduce quelli del Parlamento. Esso, composto dal Senato nominato dal presidente e dal Corpo legislativo eletto con suffragio universale maschile, ha una funzione meramente consultiva, similarmente a quanto stabilito dalla Costituzione napoleonica del 1799.

Luigi Napoleone promulga la nuova Costituzione della Repubblica all'inizio del 1852 e, alla fine dell'anno, il Parlamento modifica la Costituzione repubblicana per ripristinare la dignità imperiale nella persona di Luigi Napoleone con eredità nella sua discendenza diretta (legittima o adottiva). Questa modifica, che stabilisce la nascita del Secondo Impero francese, è approvata quasi all'unanimità (97% dei votanti) da un plebiscito, in base al quale Carlo Luigi Napoleone diventa imperatore assumendo il nome di Napoleone III.

Nell'Impero d'Austria, Francesco Giuseppe abolisce (1851) la Costituzione del 1849, mai entrata in vigore, sostituendola con una legge che reintroduce l'assolutismo monarchico in tutti i territori, quelli ungheresi inclusi. La legge abolisce la libertà di stampa, i consigli comunali e il sistema di giustizia pubblica. Dei principi costituzionali rimane solo quello di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. In seguito, l'imperatore abroga il governo (cioè il consiglio dei ministri) sostituendolo con un gruppo di consiglieri personali da lui nominati.

Il Montenegro, regione governata da ecclesiastici della Chiesa Ortodossa Orientale, è invaso (1852) dall'Impero Ottomano. L'invasione segna l'inizio della Prima guerra montenegrino-ottomana (1852-1853). Motivo della guerra è il sostegno dato dal Montenegro, vassallo dell'Impero Ottomano, a una rivolta in Erzegovina (parte meridionale dell'odierna Bosnia ed Erzegovina) contro il dominio ottomano. L'Impero Ottomano, che vuole anche impedire la creazione di un principato autonomo in Montenegro, è costretto a cessare le ostilità e ritirarsi (1853) per le pressioni diplomatiche dell'Impero Russo e dell'Impero d'Austria.

In Spagna, militari progressisti rovesciano (1854) il governo mettendo fine al decennio moderato (1844-1854) e iniziando il biennio progressista (1854-1856). La regina Isabella II non ha altra scelta se non quella di accettare il programma politico dei progressisti, mentre la regina madre Maria Cristina abbandona il paese. Un'insurrezione carlista (1855) cerca di opporsi a questo cambiamento politico. L'insurrezione avviene principalmente in Catalogna, come già successo durante la Seconda guerra carlista, ed è sconfitta (1856) dalle truppe fedeli alla regina Isabella II.

Il devastante impatto della Guerra di Crimea

Con il termine Guerra di Crimea s'intende la Decima guerra ottomano-russa (1853-1856) che isola l'Impero Russo sullo scenario bellico e politico. Le origini della guerra sono individuate nella richiesta formulata (1853) dall'Impero Russo all'Impero Ottomano affinché quest'ultimo riconosca il protettorato russo sulle popolazioni greco-ortodosse stanziate nei suoi territori. La richiesta è respinta perché considerata una minaccia alla sovranità ottomana. Al rifiuto del governo ottomano la Russia risponde invadendo Moldavia e Valacchia.

L'imperatore russo (Nicola I) sopravvaluta un possibile consenso delle altre potenze a un'azione bellica tesa a indebolire l'Impero Ottomano. Regno Unito e Francia temono invece la crescita della potenza imperiale russa. Anche su loro consiglio, l'Impero Ottomano dichiara guerra a quello russo (1853). Le prime fasi della guerra vedono la vittoria delle armate russe. Con l'entrata in guerra di Regno Unito e Francia a fianco dell'Impero Ottomano (1854) le sorti del conflitto cambiano. La Russia abbandona la Moldavia e la Valacchia, anche in vista di una possibile partecipazione di Prussia e Austria nell'alleanza a favore dell'Impero Ottomano. Lo scenario bellico si sposta in Crimea, attorno a Sebastopoli, arsenale e base navale russa sul Mar Nero.

Al conflitto, diventato Guerra di Crimea, partecipa (1855) anche il Regno di Sardegna che non ha interessi sull'area del Mar Nero, ma cerca un riconoscimento internazionale da parte di Regno Unito e Francia, utile per le sue rivendicazioni concernenti l'unità dell'Italia. Si tratta di un'opportunità strategica per il Regno di Sardegna mentre l'Austria esita a entrare nell'alleanza militare antirussa e il Regno delle Due Sicilie si rifiuta di combattere contro l'Impero Russo con cui ha tradizionali rapporti di amicizia e alla cui flotta offre, in seguito, il supporto logistico dei propri porti nel Mediterraneo.

Con la capitolazione di Sebastopoli (1855), avvenuta contemporaneamente alla nomina di Alessandro II a imperatore russo (subentrato alla morte di suo padre Nicola I), la guerra si avvia alla conclusione. Essa è decretata da un trattato (1856) firmato a Parigi tra Impero Russo e l'alleanza costituita da Impero Ottomano, Regno Unito, Francia, Regno di Sardegna, Austria e Prussia.

L'Impero Russo è sconfitto e il Trattato di Parigi rende neutrale il territorio del Mar Nero (chiudendolo alla logistica militare e ai relativi armamenti), stabilisce che la Russia non può avere alcun arsenale navale o militare nel Mar Nero, obbliga la Russia a ritirarsi da Moldavia e Valacchia oltre a restituire la Bessarabia alla Moldavia. Serbia, Moldavia e Valacchia restano stati vassalli dell'Impero Ottomano ma con forme istituzionali indipendenti e assemblee nazionali sotto la garanzia delle potenze firmatarie del trattato.

In aggiunta al trattato, la Russia non può più usare la base militare nelle isole Aland (Mar Baltico; appartenenti al Granducato russo di Finlandia) che sono smilitarizzate.

L'esito della Guerra di Crimea indebolisce l'influenza russa sullo scacchiere internazionale e spinge lo zar Alessandro II ad attuare una serie di riforme (1861-1874) per modernizzare l'impero, tra cui l'abolizione della servitù della gleba, l'introduzione della libertà di stampa, la riorganizzazione dell'amministrazione locale (con l'istituzione di assemblee elettive), del sistema fiscale, dell'ordine giudiziario e dell'esercito.

Tuttavia, le aspirazioni espansionistiche dell'Impero Russo continuano con l'occupazione del Khanato di Khiva (istituito nel 1511), del Khanato di Kokand (istituito nel 1709) e dell'Emirato di Bukhara (istituito nel 1785). L'Emirato di Bukhara e il Khanato di Kokand sono annessi (rispettivamente nel 1868 e nel 1876) all'Impero Russo. Il Khanato di Khiva diventa (1873) un protettorato russo.

La Guerra di Crimea ha un impatto devastante con un altissimo numero di morti e feriti, dovuto anche a moderne tecnologie militari, non solo tra i soldati ma tra i civili. Malattie sono diffuse dagli eserciti. Lo spiazzamento di intere comunità è accompagnato da episodi di pulizia etnica e da un'ingente migrazione dei Tatari di Crimea che cercano rifugio nei territori dell'Impero Ottomano. Va aggiunto che gli esiti della Guerra di Crimea alimentano la pressione delle rivendicazioni nazionalistiche sull'Impero Ottomano.

La Seconda rivoluzione industriale

Mentre le tensioni belliche presenti nello scenario geopolitico internazionale indeboliscono la convivenza tra i popoli, le grandi esposizioni universali di Londra (1851) e Parigi (1855) celebrano le moderne tecniche industriali. Esse sono frutto dell'alleanza tra ricerca scientifica, innovazione tecnologia e produzione industriale che rinvigorisce e velocizza il percorso di trasformazione economica aperto (nel 1760) dalla Prima rivoluzione industriale.

Gli albori dell'intensa fase d'innovazione passata alla storia come Seconda rivoluzione industriale possono attribuirsi all'invenzione del motore a combustione interna (1853) e a quella di un nuovo metodo produttivo dell'acciaio (1856). L'invenzione (per opera degli italiani Eugenio Barsanti e Felice Matteucci) del motore a combustione interna (anche detto motore a scoppio) apre prospettive destinate a cambiare l'uso delle risorse energetiche e gli stili di vita nell'intero pianeta. Questa invenzione sollecita l'estrazione e la raffinazione del petrolio, sostituendo in grande misura il carbone (fonte energetica della Prima rivoluzione industriale). La disponibilità di prodotti energetici derivati dal petrolio, più facili da usare rispetto al carbone, incentiva lo sviluppo della motorizzazione intesa come produzione di veicoli (quali automobili e autobus) e di infrastrutture stradali. Il nuovo processo di produzione dell'acciaio (creato dall'inglese Henry Bessemer) riduce i suoi costi di lavorazione e lo rende economicamente più conveniente di altri metalli. La disponibilità di acciaio, più resistente e flessibile del ferro, incentiva lo sviluppo di tutti i settori economici, dal trasporto ferroviario a quello marittimo, dalle costruzioni edili ai lavori infrastrutturali, dall'industria automobilistica a quella bellica, dalla produzione di attrezzi da lavoro a quella di utensili domestici.

Le innovazioni apportate dalla Seconda rivoluzione industriale sono innumerevoli. Si creano e si usano nuovi materiali (tra cui l'alluminio). I progressi della chimica permettono di creare, tra l'altro, fibre artificiali, gomma, cemento, ceramica, concimi artificiali, medicine e vaccini. Si diffonde l'elettricità, prodotta da fonti energetiche come l'acqua e il vapore, che è possibile immagazzinare e distribuire ovunque anche nelle case (per esempio tramite l'invenzione della lampadina). I tempi di produzione sono accelerati assieme a quelli di trasporto e di consumo. Il commercio internazionale cresce d'intensità creando inestricabili intrecci tra varie parti del mondo e avvicinandone i mercati. Si rafforza lo spostamento del baricentro economico dall'agricoltura all'industria. Si accentua il movimento migratorio dalla campagna alla città, che estende la propria struttura urbana e demografica, e dalle aree meno sviluppate verso quelle interessate dalla crescita industriale. La dicotomia e il conflitto tra classi sociali (borghesia e proletariato) si acuiscono.

Segnando oltre un secolo di storia, l'epoca dei motori, del petrolio, dell'acciaio, della chimica e dell'elettricità è caratterizzata da uno spirito positivista teso a cogliere tutte le opportunità di crescita economica nonostante coeve riflessioni scientifiche segnalino le minacce insite nella nuova rivoluzione industriale, tra cui quelle riguardanti il suo negativo impatto ambientale.

Il cosiddetto paradosso sottolineato (1865) da William Stanley Jevons evidenzia come i miglioramenti tecnologi che aumentano l'efficienza e la convenienza di una risorsa ne fanno aumentare il consumo e, quindi, ne riducono la disponibilità. Il concetto di ecologia, introdotto (1866) da Ernst Haeckel e definito come economia della natura, richiede che la crescita economica sia valutata anche nella sua interazione con organismi, specie e ambiente.

La continuazione dei processi di indipendenza e unificazione nazionale

Tentativi insurrezionali riesplodono in Italia, organizzati principalmente dai seguaci di Giuseppe Mazzini aderenti al Comitato nazionale italiano. Questi tentativi non hanno un supporto popolare e falliscono nel sangue, come già avvenuto nel caso dei Martiri di Belfiore. Tra essi si possono ricordare le insurrezioni tentate a Milano in Lombardia (1853), a Cefalù in Sicilia (1856), a Genova in Liguria e Livorno in Toscana (1857). Impresa suicida è la spedizione di

Sapri in Campania (1857) finalizzata al sollevamento delle popolazioni contadine. I contadini non insorgono e aiutano le truppe borboniche a sterminare il gruppo di volontari (guidati da Carlo Pisacane) sbarcati a Sapri e penetrati nel territorio campano.

A seguito di questi insuccessi, Giuseppe Mazzini scioglie (1857) il Comitato nazionale italiano e fonda il Partito d'Azione, mentre numerosi democratici (tra cui Daniele Manin, Giuseppe La Farina e Giorgio Guido Pallavicino Trivulzio) costituiscono la Società Nazionale per indurre il Regno di Sardegna a riprendere la guida della causa per l'unità d'Italia. A questa società, vicina al pensiero politico di Camillo Benso di Cavour, aderiscono anche esponenti repubblicani, tra cui Giuseppe Garibaldi che è nominato vicepresidente onorario dell'associazione.

La Società Nazionale collabora ai preparativi della Seconda guerra d'indipendenza italiana in vista della quale Cavour firma un accordo con Napoleone III (1858; a Plombières in Francia). All'accordo segue (all'inizio del 1859) un patto militare tra Regno di Sardegna e Impero Francese. Il patto sancisce l'aiuto militare francese in caso di aggressione austriaca al Regno di Sardegna e prevede, in caso di vittoria dell'alleanza sardo-francese, il passaggio del Lombardo-Veneto alla monarchia sabauda compensato dal trasferimento dei territori della Savoia e di Nizza alla Francia. Il governo austriaco presenta (1859) un ultimatum a quello sardo richiedendo il blocco dei preparativi militari. Il governo del Regno di Sardegna respinge l'ultimatum e le truppe austriache invadono (1859) il Piemonte, segnando l'inizio della guerra.

La Seconda guerra d'indipendenza italiana è vinta dalle truppe dell'alleanza sardo-francese e termina con un armistizio (1859) firmato da Napoleone III (Impero Francese) e Francesco Giuseppe I (Impero d'Austria) e poi da Vittorio Emanuele II (Regno di Sardegna). L'armistizio è ratificato dalla Pace di Zurigo (1859; in Svizzera) tra i tre stati, con la quale l'Impero d'Austria cede la Lombardia all'Impero di Francia conservando il Veneto. La Lombardia passa dall'Impero Francese al Regno di Sardegna che con il Trattato di Torino (1860) cede, come compensazione territoriale, Nizza e Savoia all'Impero Francese. L'annessione di Nizza e Savoia all'Impero Francese è confermata da un plebiscito (1860).

A Palermo scoppia (1860) un'insurrezione contro il governo borbonico che, pur se repressa nel sangue, si estende nelle campagne e nei centri minori della Sicilia. I rivoluzionari democratici sperano in una spedizione armata di volontari in Sicilia. Garibaldi accetta la proposta di Francesco Crispi e Nino Bixio per la creazione di un corpo di volontari, sebbene Cavour e Vittorio Emanuele siano contrari all'impresa. La spedizione dei Mille comandati da Garibaldi parte da Quarto (presso Genova), sbarca a Marsala (in Sicilia) e Garibaldi assume a Salemi (in provincia di Trapani) la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II mentre Crispi è nominato segretario di stato.

Le vittorie delle truppe garibaldine, accresciute da altri volontari in gran parte insorti siciliani, su quelle borboniche permettono di giungere a Napoli, sconfiggere l'esercito borbonico e porre fine al Regno delle Due Sicilie. Vittorio Emanuele II, il cui esercito raggiunge la Campania, incontra Garibaldi a Teano (provincia di Caserta). L'incontro suggella la fine del governo dittatoriale di Garibaldi e il passaggio dei poteri al monarca sabaudo, confermato dall'entrata di Vittorio Emanuele II a Napoli.

Tramite plebisciti (iniziati nel 1859 e terminati nel 1860) il Regno di Sardegna conferma l'annessione del Ducato di Parma e Piacenza, delle Legazioni dello Stato Pontificio (in Romagna, Marche e Umbria), del Ducato di Modena e Reggio (comprendente Massa e Carrara), del Granducato di Toscana e del Regno delle Due Sicilie. Il Regno di Sardegna estende (1860) la propria legge elettorale a tutta l'Italia. La legge elettorale è basata sullo Statuto Albertino del Regno di Sardegna (concesso nel 1848 dalla monarchia sabauda ai propri cittadini). Secondo lo Statuto Albertino, il Parlamento è formato dalla Camera dei deputati, eletti con suffragio maschile condizionato dal censo, e dal Senato interamente nominato dal re e a vita.

La prima Camera dei deputati italiana è eletta (1861) con la partecipazione dell'1% della popolazione totale presente nei territori annessi al Regno di Sardegna. Il Parlamento proclama (1861) la creazione del Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II, senza cambiare il numero di successione dinastica sabauda, assume il titolo di re d'Italia.

Scoppia la guerra civile nel Meridione, caratterizzata da azioni di brigantaggio, sostenute dallo Stato Pontificio e dai fedeli alla monarchia borbonica. Il nuovo governo italiano, presieduto da

Bettino Ricasoli (succeduto alla morte prematura di Cavour nel 1861), estende in tutto il paese la struttura centralizzata statale ponendo fine all'ipotesi di decentramento regionale proposta dal ministro Marco Minghetti. Un tentativo di Garibaldi teso a conquistare Roma (e lo Stato Pontificio) con un'armata di volontari è bloccato (1861) dall'esercito italiano. La repressione della resistenza nei territori meridionali è rafforzata dal varo (1863) di una legge speciale contro il brigantaggio che prevede, tra l'altro, l'istituzione di tribunali militari e la fucilazione degli insorti.

Mentre si afferma l'unificazione dell'Italia, un simile processo interessa Moldavia e Valacchia che formano (1859) i Principati Uniti, poi diventati Principati Uniti Rumeni (1862) e Principato di Romania (1866), pur rimanendo stati vassalli dell'Impero Ottomano.

Il Montenegro tenta di ottenere l'indipendenza dall'Impero Ottomano con la Seconda guerra montenegrino-ottomana (1861-1862) dalla quale esce sconfitto ed è costretto a riconoscere la sovranità ottomana.

La Grecia rafforza la propria posizione politica nello scenario internazionale con la nomina a re (1863) di Giorgio I della casa Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glucksburg.

In Polonia, scoppia una rivolta durata quasi un anno e mezzo (1863–1864), contro il dominio russo. Su iniziativa dello zar Alessandro II e di Bismarck, Impero Russo e Regno di Prussia firmano (1863 a San Pietroburgo) una convenzione militare che permette di reprimere i movimenti insurrezionali in Polonia e Lituania. Sebbene ostacolata dal Regno Unito e dall'Impero Francese, la convenzione contribuisce alla sconfitta dei rivoluzionari e del governo provvisorio polacco.

In Irlanda, una rivolta detta feniana è repressa (1867) dalle forze di polizia britanniche. Feniano è un termine riferito ai guerrieri indipendenti (Fianna) presenti nell'Alto Medioevo, secondo la mitologia irlandese. Il movimento feniano comprende organizzazioni che combattono per l'indipendenza dell'Irlanda dal Regno Unito, tra cui rivestono un ruolo importante la *Irish Repubblican Brotherhood* (IRB, Fratellanza Repubblicana Irlandese, fondata nel 1858 in Irlanda) e la *Fenian Brotherhood* (Fratellanza Feniana, costituita nel 1858 negli Stati Uniti d'America), poi (1867) diventata *Clan na Gael* (Famiglia dei Gaeli, popolazione di lingua gaelica).

La Prima Internazionale delle organizzazioni operaie

La solidarietà al popolo polacco in rivolta è espressa in una manifestazione svoltasi a Londra (1864) da cui ha origine l'Associazione Internazionale degli Operai, nota come Prima Internazionale. Essa è la prima organizzazione che ambisce a unire le correnti di sinistra impegnate nell'emancipazione della classe operaia superando i confini nazionali.

Si confrontano orientamenti di ispirazione socialista, marxista, anarchica, repubblicana, cartista, sindacalista, mutualista e cooperativa, quali quelli sostenuti dai seguaci di Bakunin, Blanqui, Marx, Mazzini, Owen e Proudhon. Secondo lo statuto della Prima Internazionale, redatto principalmente da Marx assieme al programma dell'associazione, la classe operaia deve essere l'artefice della sua emancipazione per stabilire eguali diritti e doveri e abolire ogni dominio di classe. L'emancipazione della classe operaia non è un problema locale o nazionale e richiede la collaborazione internazionale. Il proletariato può agire come classe solo organizzandosi in partito politico autonomo necessario ad assicurare la vittoria della rivoluzione sociale e raggiungere il suo fine ultimo, quello della soppressione delle classi.

La Prima Internazionale si esprime a favore della pace durante un congresso svolto contemporaneamente (1867) a quello che inaugura la Lega per la Pace e la Libertà. I due congressi si svolgono in Svizzera, quello dell'Internazionale a Losanna e quello della Lega a Ginevra. Sebbene Marx sia contrario alle idee della Lega, da lui ritenute borghesi e utopiche, delegati della Prima Internazionale (guidati dal portavoce James Guillaume) partecipano a titolo individuale al congresso di Ginevra ma con un appello collettivo approvato dal loro congresso. L'appello afferma che la guerra grava principalmente sulla classe operaia. La pace, prima condizione del benessere generale, deve essere consolidata in una società in cui non ci sia sfruttamento di una classe sociale sull'altra. Pertanto, la Prima Internazionale sostiene le iniziative del Congresso della Lega per la pace allo scopo di arrivare all'emancipazione della

classe operaia, al suo affrancamento dal potere del capitale, così come per giungere alla formazione di una confederazione di stati liberi in tutta l'Europa.

Il Congresso della Lega pone, infatti, per la prima volta nella storia mondiale, l'obiettivo della democrazia europea e della creazione degli Stati Uniti d'Europa come condizione per assicurare una duratura pace tra essi. Questo obiettivo, che vedrà l'inizio di una sua realizzazione solo novanta anni dopo (1957; Trattati di Roma istitutivi della Comunità Economica Europea), è sostenuto da migliaia di delegati di vari orientamenti politici (dai cattolici ai protestanti, dai liberali ai democratici, dai socialisti agli anarchici, dai mazziniani agli internazionalisti) provenienti da tutta Europa. La presidenza onoraria del Congresso di Ginevra è assegnata a Giuseppe Garibaldi e tra i promotori e i partecipanti figurano Charles Lemonnier, John Stuart Mill, Victor Hugo, Fëdor Dostoevskij, Armand Goegg, Edgar Quinet, Alexander Herzen, Emile Acollas, Elisee ed Elie Reclus, Louis Blanc. La corrente di sinistra, guidata da Michail Bakunin, vuole che la Lega per la Pace e la Libertà adotti un programma sociale rivoluzionario. Si apre una controversia politica a seguito della quale Bakunin abbandona con i suoi seguaci (1868) la Lega e aderisce alla Prima Internazionale.

La Prima Internazionale si sviluppa dal 1864 al 1869 in molti paesi (tra cui Svizzera, Belgio, Francia, Germania, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Austria, Stati Uniti d'America) sostenendo le lotte del movimento operaio, le varie ondate di scioperi, la crescita dei sindacati e dei partiti di sinistra. Alle idee della Prima Internazionale, soprattutto quelle della componente anarchica, fanno riferimento le agitazioni operaie durante la rivoluzione spagnola del 1868. In Francia e in Belgio gli scioperi del 1869 sono attribuiti anche all'influenza della Prima Internazionale. La nascita del Partito socialdemocratico dei lavoratori della Germania nel 1869 rappresenta un successo dell'influenza della componente marxista della Prima Internazionale. Si tratta del primo esempio di partito socialista in Europa, fondato da August Bebel (iscritto alla Prima Internazionale dal 1866) e da Wilhelm Liebknecht (stretto collaboratore di Marx ed Engels). Il nuovo partito si contrappone all'Associazione generale dei lavoratori tedeschi. Essa, fondata da Ferdinand Lassalle (1863), è favorevole all'unificazione tedesca ed è, pertanto, politicamente lontana dal programma della Prima Internazionale contraria a qualsiasi istanza nazionalista.

Tuttavia, specie dal 1869, le contrapposizioni tra le sue principali correnti politiche indeboliscono il ruolo della Prima Internazionale. Bakunin sostiene il collettivismo, cioè l'organizzazione della società dal basso verso l'alto attraverso la libera associazione. È necessario abolire lo stato, istituzione oppressiva che limita le capacità di autogestione delle comunità sociali centralizzando i sistemi di governo. Al pensiero anarchico di Bakunin si contrappongono Marx ed Engels sostenitori del comunismo, cioè l'organizzazione della società senza classi e senza stato per realizzare la quale è necessaria la dittatura del proletariato. Essa è la fase transitoria in cui il proletariato, tramite i suoi partiti, conquista e gestisce lo stato per eliminare l'oppressione di una classe sull'altra. Senza la dittatura del proletariato è impossibile abolire lo stato e senza la costituzione di partiti socialisti e operai in tutti i paesi diventa velleitario il programma della Prima Internazionale. Anche la gestione dell'Internazionale è al centro dello scontro tra le correnti politiche giacché Bakunin ritiene che essa sia diretta da Marx in modo centralistico.

I contrasti tra le correnti politiche e al loro interno determinano la fine (1876) della Prima Internazionale ad appena dodici anni dalla sua costituzione. Diversa sorte spetta alla Lega per la Pace e la Libertà che continua a organizzare conferenze e congressi fino allo scoppio (1939) della Seconda guerra mondiale, prendendo atto della sua impotenza di fronte ai conflitti armati internazionali.

I percorsi intrecciati delle unificazioni italiana e tedesca

L'unificazione dell'Italia s'intreccia con quella della Germania tramite un trattato segreto (1866) tra Regno d'Italia e Regno di Prussia che stabilisce un'alleanza contro il dominio dell'Impero d'Austria. Il trattato prevede che, in caso di una guerra austro-prussiana, l'Italia possa acquisire il Veneto e gli altri territori ancora sotto dominazione austriaca come compensazione per il suo contributo all'eventuale vittoria dell'alleanza.

La Prussia vuole esercitare la propria egemonia sugli altri stati membri della Confederazione Germanica, incluso l'Impero d'Austria, agendo su vari fattori che la pongono in posizione di

vantaggio. Partecipe attiva della Seconda rivoluzione industriale, la Prussia registra una crescita economica basata su tecnologie (anche militari) e infrastrutture (reti stradali e ferroviarie) all'avanguardia, su un solido sistema finanziario e su un sano bilancio statale. Il nazionalismo culturale e romantico (sostenuto dal filosofo Johan Gottfried Herder) influenza la politica prussiana.

Il programma politico nazionalista diventa evidente con il regno di Guglielmo I (subentrato alla morte di suo fratello Federico Guglielmo III avvenuta nel 1861) e con i governi presieduti da Otto von Bismarck (in carica dal 1862) statista artefice dell'unificazione della Germania e capace di influenzare lo scenario politico europeo per quasi tre decenni. Egli, ostile al liberalismo, contrario alla democrazia parlamentare e difensore dello stato autoritario, sostiene l'unificazione germanica a guida prussiana e in funzione antiaustriaca, usando la diplomazia e la forza militare.

Bismarck sostiene la repressione della rivolta polacca (1863-1864) perché ritiene che essa e un eventuale regno autonomo di Polonia costituiscano una minaccia per l'integrità territoriale della Prussia. Inoltre, la convenzione militare di San Pietroburgo (1863) tra Regno di Prussia e Impero Russo rafforza la collaborazione tra i due paesi firmatari e si riflette nella neutralità dell'Impero Russo a favore dell'unificazione germanica anche in caso di un'eventuale guerra austro-prussiana.

Bismarck usa in funzione antiaustriaca la questione concernente il Ducato di Schleswig, riaperta dall'approvazione di una nuova Costituzione danese. Essa, firmata (1863) dal re Cristiano IX (succeduto alla morte di Federico VII nel 1863) statuisce un Parlamento che include anche rappresentanti dello Schleswig. Scopo della Costituzione non è quello di annettere lo Schleswig ma di stabilire modalità per governare gli affari congiunti della Danimarca e del Ducato, che mantengono anche i loro specifici parlamenti. Tuttavia, la nuova Costituzione è vista dalla Confederazione Germanica come una violazione del Protocollo di Londra (1852).

Su iniziativa di Bismarck, il Regno di Prussia interviene militarmente coinvolgendo l'Impero d'Austria e scatenando la Seconda guerra dello Schleswig (1864) tra Danimarca e Confederazione Germanica. La guerra è vinta dalle truppe prussiane e austriache. Un trattato tra i belligeranti (firmato a Vienna nel 1864) stabilisce la cessione di Schleswig, Holstein e Lauenburg dalla Danimarca alla Prussia e all'Austria. La spartizione di questi territori diventa una nuova occasione per affermare la diplomazia di Bismarck. Il Regno di Prussia conclude un accordo con l'Impero d'Austria (1865; Convenzione di Gastein in Austria) secondo il quale lo Schleswig passa sotto il controllo prussiano, l'Holstein sotto quello austriaco e la Sassonia-Lauenburg è governata dal re di Prussia in unione personale. Esclusi dalle trattative, vari stati membri della Confederazione Germanica non gradiscono la convenzione che non riscuote l'assenso dell'Impero Francese e del Regno Unito.

L'Impero d'Austria chiede di ridiscutere la ristrutturazione territoriale nell'ambito della Confederazione Germanica. Il Regno di Prussia ritiene che tale richiesta corrisponda a una rottura della Convenzione di Gastein e invade (1866) i territori di Hannover, Sassonia e Assia dando inizio alla Guerra austro-prussiana (1866, nota anche come guerra delle sette settimane). Il conflitto divide la Confederazione Germanica (e per questo è anche detto guerra civile germanica) tra gli stati membri schierati a favore dell'Impero d'Austria (in prevalenza nell'area meridionale) e quelli alleati al Regno di Prussia (soprattutto nell'area settentrionale). Associata al conflitto austro-prussiano, inizia (1866) la Terza guerra d'indipendenza italiana.

L'alleanza tra Regno di Prussia e Regno d'Italia riesce a sconfiggere l'Impero d'Austria. Una serie di trattati pone fine alla Confederazione Germanica, alla guerra austro-prussiana e alla Terza guerra d'indipendenza italiana.

La Confederazione Germanica è sciolta a seguito di un trattato (1866) istitutivo della Confederazione Tedesca del Nord in cui confluiscono ventidue entità statali (sui trentanove componenti della precedente associazione). Il trattato è all'inizio un'alleanza militare in base alla quale è istituita (1867) una federazione dotata di Costituzione e Parlamento sotto la presidenza prussiana. La nuova Confederazione, voluta da Bismarck, inizia la propria attività come stato federale sovrano dopo le elezioni del Parlamento (1867).

Subito dopo la firma del suddetto trattato, è firmato un accordo di pace (1866; Trattato di Praga nell'odierna Repubblica Ceca) tra Regno di Prussia e Impero d'Austria che, in combinazione con trattati tra Prussia e alcuni stati membri della Confederazione Germanica, mette termine alla guerra austro-prussiana. Come risultato dei trattati, la Prussia annette i ducati di Schleswig e Holstein e pone alcuni alleati dell'Impero d'Austria (Hannover, Nassau, Assia-Kassel e Francoforte) sotto l'amministrazione militare prussiana. Alcuni stati meridionali (Granducato di Assia-Darmstadt, Granducato di Baden, Regno di Württemberg e Regno di Baviera) raggiungono la piena indipendenza.

La fine della guerra austro-prussiana vede la vittoria della strategia di Bismarck che riesce a isolare l'Impero d'Austria nello scenario germanico, a porre fine alla supremazia degli Asburgo-Lorena e ad accrescere il ruolo politico degli Hohenzollern.

Gli Asburgo-Lorena escono sconfitti anche nel caso dell'Italia. Un accordo di pace (1866; Trattato di Vienna), firmato tra Impero d'Austria e Regno d'Italia, con la mediazione dell'Impero Francese, stabilisce la cessione dei territori fino allora sotto il dominio austriaco, cioè il Veneto, zone dell'odierno Friuli e la provincia di Mantova, alla Francia e tramite essa all'Italia. Un plebiscito (1866) conferma l'annessione di tali territori al Regno d'Italia.

La nascita dell'Impero austroungarico

La sconfitta subita con la guerra austro-prussiana spinge l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I a varare (1867) una riforma costituzionale finalizzata a evitare rischi di altre perdite territoriali e il crollo dello stesso impero. La riforma consiste nel cosiddetto compromesso austroungarico raggiunto (1867) dopo trattative (iniziate nel 1865) per far fronte alle spinte nazionalistiche, soprattutto da parte della popolazione ungherese. Con la riforma costituzionale, l'Impero d'Austria diventa Impero Austroungarico governato da una duplice monarchia sotto un unico sovrano. Austria e Ungheria sono stati indipendenti con parlamenti e governi separati. I due stati mantengono l'unione doganale, hanno in comune i ministeri della difesa, degli esteri e delle finanze, gestiscono i loro rapporti economici, commerciali e finanziari in conformità a trattati decennali. Il compromesso austroungarico è rinnovato ogni dieci anni e permette all'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I di garantire il legame istituzionale dei due stati secondo la formula dell'unione personale. Egli, assieme alla consorte Elisabetta di Baviera (detta Sissi) governa l'Impero Austroungarico per quasi cinquanta anni come imperatore d'Austria e come re d'Ungheria.

Il compromesso austroungarico stabilisce che il nuovo Regno d'Ungheria è composto dei territori d'Ungheria in senso stretto, del Gran Voivodato di Serbia (già abolito dall'imperatore Francesco Giuseppe I nel 1860), del Principato della Transilvania, della città-porto di Fiume, del Regno di Croazia e del Regno di Slavonia. In seguito (1868), il compromesso croato-ungherese, voluto da Francesco Giuseppe I, unisce il Regno di Croazia e il Regno di Slavonia e regola i rapporti tra il nuovo Regno di Croazia e Slavonia e quello ungherese garantendo l'autonomia di ciascuna entità statale con parlamenti e governi distinti. Il Regno d'Ungheria assume la gestione delle politiche in comune, tra cui quelle della difesa, dell'economia, della finanza, dei diritti commerciali e di cittadinanza. Il Regno di Croazia e Slavonia, destinato a durare cinquanta anni, è anche chiamato Regno Trino di Croazia, Slavonia e Dalmazia, dimostrando le sue rivendicazioni su una regione (la Dalmazia) che rimane sotto l'amministrazione della parte austriaca dell'Impero.

Mentre la creazione della Confederazione Tedesca del Nord e dell'Impero Austroungarico modifica lo scenario istituzionale europeo, il popolo cristiano dell'isola di Creta si ribella al dominio ottomano (1866-1869) chiedendo l'unione con la Grecia. L'Impero Ottomano reprime la rivolta ma deve affrontare la reazione delle grandi potenze europee che impongono un processo di pacificazione con il quale Creta rimane sotto sovranità ottomana con uno speciale statuto di autonomia.

Le nuove tensioni geopolitiche in Europa

Le potenze europee sono impegnate a gestire la rottura dell'equilibrio di potere stabilito dal Congresso di Vienna nel 1815. L'equilibrio è rotto principalmente dai risultati della guerra austro-prussiana del 1866. L'Impero Austroungarico è politicamente isolato, ha una debole situazione finanziaria e deve gestire le pressioni nazionalistiche delle sue componenti etniche.

Il Regno di Prussia accresce il suo ruolo militare, è il catalizzatore delle ambizioni di potenza presenti nella Confederazione Tedesca del Nord con la quale ha annesso numerosi territori, e ambisce a creare una Germania unificata sotto il suo dominio con l'incorporazione degli stati indipendenti di Assia-Darmstadt, Baden, Württemberg e Baviera.

L'Impero Russo è interessato a mantenere la neutralità (già dimostrata durante la guerra) nei confronti del Regno di Prussia giacché esso può essere di aiuto nel prevenire e reprimere insurrezioni antirusse nell'area regionale di origine polacca.

Il Regno d'Italia è memore dell'aiuto militare fornito dall'Impero Francese (1859) e della sua mediazione diplomatica (1866) così come dell'alleanza con il Regno di Prussia (1866), fattori determinanti per l'unificazione italiana. Resta però aperta la questione di Roma, territorio dello Stato Pontificio di cui l'Impero Francese è protettore.

Il Regno Unito è interessato a rafforzare il proprio ruolo economico, industriale, finanziario e commerciale come potenza mondiale e limita gli interventi nello scacchiere europeo di cui teme più l'influenza dell'Impero Francese che quella dell'ancora incompleta Confederazione Tedesca.

L'unificazione della Germania è invece temuta dall'Impero Francese che è determinato a ristabilire un equilibrio dei rapporti di forza con il Regno di Prussia.

L'imperatore Napoleone III, che aspira a ristabilire il prestigio internazionale della Francia anche per risolvere problemi interni dovuti a un calo di consenso politico nei suoi confronti, chiede compensazioni territoriali al Regno di Prussia già oggetto delle negoziazioni diplomatiche per la neutralità francese durante la guerra austro-prussiana del 1866. Le richieste riguardano l'annessione di territori in passato posseduti dalla Francia (tra cui Belgio e Lussemburgo) ma sono respinte dal cancelliere prussiano Bismarck la cui abilità diplomatica isola la Francia da possibili alleanze. La strategia di Bismarck include, infatti, anche un eventuale conflitto armato con la Francia per ridurne la posizione strategica soprattutto nei territori di confine con il nuovo stato unitario tedesco in fase di costruzione.

L'occasione per causare tale conflitto è colta da Bismarck nella situazione determinatesi in Spagna dove una rivoluzione, detta anche la Gloriosa, guidata da militari liberali, destituisce (1868) la regina Isabella II. Il nuovo governo spagnolo offre il trono vacante al principe Leopoldo della dinastia germanica degli Hohenzollern. Napoleone III si oppone a tale scelta temendo l'accerchiamento determinato dall'alleanza tra Regno di Prussia e Regno di Spagna. Leopoldo è costretto a rifiutare l'offerta. La Francia chiede nuove garanzie rifiutate dalla Prussia. Il rifiuto prussiano è accompagnato da Bismarck con una (intenzionale o accidentale) errata traduzione di un comunicato diplomatico (il cosiddetto telegramma di Ems) ritenuto offensivo dalla Francia.

La fine del Secondo Impero francese e la nascita dell'Impero tedesco

La Francia dichiara (1870) guerra alla Prussia che mobilita il suo potente esercito. Grazie all'azione diplomatica di Bismarck, la Confederazione Tedesca del Nord e gli stati di Assia-Darmstadt, Baden, Württemberg e Baviera si schierano a supporto militare della Prussia. La diplomazia francese dimostra invece un'impreparazione strategica, oltre che militare, che si rivela nella mancata tessitura di alleanze a suo favore. L'Impero Austroungarico e il Regno di Danimarca non intervengono nel conflitto perché non hanno fiducia nell'Impero Francese, nonostante abbiano interessi a riprendersi dalle recenti sconfitte subite dal Regno di Prussia. L'Impero Russo e il Regno Unito restano neutrali anche per l'azione diplomatica di Bismarck che evidenzia il rischio di un'eventuale crescita dell'egemonia francese in Europa. La Francia affronta quindi da sola la Guerra franco-prussiana (1870–1871).

L'esercito prussiano sconfigge quello francese e cattura Napoleone III (1870) che è costretto a firmare una resa senza condizioni. Appena la notizia della resa giunge a Parigi, la popolazione insorge e costringe l'Assemblea nazionale a dichiarare decaduto il Secondo Impero francese e instaurare la Terza Repubblica Francese (1870) proclamata ufficialmente da Leon Gambetta assieme ad altri deputati. Si costituisce un governo provvisorio di difesa nazionale. Le truppe prussiane assediano Parigi mentre il governo provvisorio riorganizza un esercito ricorrendo a volontari. Parigi, stremata da tre mesi di assedio prussiano, è costretta ad arrendersi (1871).

Bismarck, volendo trattare con un governo legittimo, obbliga la Francia a indire elezioni per una nuova assemblea nazionale. Le elezioni sono vinte dai conservatori e moderati guidati da Adolphe Thiers che diventa capo dell'esecutivo e firma i preliminari del trattato di pace con la Prussia. L'assemblea nazionale conferma i contenuti del trattato di pace con cui la Francia cede l'Alsazia e la Lorena alla Prussia, impegnandosi a pagare un'elevata indennità di guerra e ad accettare l'occupazione tedesca fino a quando il debito non sia estinto.

I democratici e repubblicani parigini respingono il trattato di pace e si oppongono all'occupazione delle truppe prussiane, prendendo (1871) le armi. Thiers e l'esercito regolare francese si trasferiscono a Versailles. A Parigi è eletto un comitato cittadino rivoluzionario, noto alla storia come Comune di Parigi. Al governo della Comune aderiscono esponenti neogiacobini, repubblicani radicali, seguaci di Proudhon, Blanqui e Bakunin, molti dei quali membri della Prima internazionale. La Comune di Parigi introduce leggi ispirate alla partecipazione diretta dei cittadini nel governo locale, alle politiche sociali, ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, alle libertà di stampa, opinione e associazione, all'eguaglianza di genere (tra donne e uomini). Contro la Comune socialista e proletaria si schiera il governo francese di Thiers che traduce l'accordo con il governo di Bismarck nel Trattato di Francoforte (1871). Le truppe del governo di Thiers attaccano Parigi e la conquistano in una settimana. Segue una forte repressione con il massacro, la deportazione e l'esilio di migliaia di cittadini. Sciolta la Comune di Parigi, Thiers è eletto primo presidente della repubblica dall'assemblea nazionale (1871).

Questo stravolgimento politico ha due effetti concomitanti costituiti dal completamento del Regno d'Italia e dalla nascita dell'Impero Tedesco.

Con la fine dell'Impero Francese, Roma (evacuata dalle truppe francesi accorse a sostenere il fronte prussiano) e gli altri territori dello Stato Pontificio sono senza protettori. Le truppe italiane entrano a Roma (1870) ponendo fine al potere temporale del Papato. Con un plebiscito (1870) Roma, Civitavecchia, Frosinone, Velletri e Viterbo sono annesse al Regno d'Italia.

Con la vittoria prussiana, le entità statali di Assia-Darmstadt, Baden, Württemberg e Baviera si aggregano alla Confederazione Tedesca del Nord. Da questa unione nasce (1871) l'Impero Tedesco (o Impero Germanico) chiamato anche Secondo Reich. Guglielmo I re di Prussia è dichiarato primo imperatore nel palazzo di Versailles in Francia. L'Impero Tedesco è configurato, secondo la sua Costituzione (varata nel 1871), come confederazione sotto il governo del re di Prussia che riveste il titolo d'imperatore tedesco. Il potere legislativo è esercitato da un Parlamento costituito dalla Dieta imperiale (Reichstag) e dal Consiglio federale (Bundesrat). La Dieta imperiale è eletta a suffragio universale maschile. Il Consiglio federale è composto di rappresentanti degli stati federati, nominati dai singoli governi in numero proporzionale alla loro importanza territoriale e demografica. Le leggi dell'impero hanno la precedenza su quelle dei singoli stati. Le leggi dell'impero uniscono varie politiche: estera, finanziaria, economica, commerciale, doganale, difesa, cittadinanza, emigrazione, trasporti e comunicazioni, sanità, diritti di stampa e di associazione. Il potere esecutivo è attribuito al governo centrale, retto da un cancelliere. Egli è responsabile esclusivamente verso l'imperatore che lo nomina. Egli è il primo e l'unico ministro dell'impero. Egli si avvale della collaborazione di segretari di stato posti a capo dei dipartimenti dell'amministrazione imperiale.

Con il Trattato di Francoforte del 1871, Alsazia e Lorena (le cui città principali sono Strasburgo, Metz e Colmar) diventano territorio dell'Impero Tedesco come regione gestita direttamente dal governo centrale. Questa condizione istituzionale è destinata a durare fino al 1911 quando il territorio imperiale di Alsazia-Lorena è equiparato alle altre entità statali tedesche e come loro è dotato di una propria Costituzione e di un Parlamento bicamerale. Le condizioni del Trattato di Francoforte hanno l'effetto di orientare la politica francese in funzione antitedesca (cosiddetto revanscismo, cioè volontà di rivincita) per molti anni e costituiscono uno dei motivi anche di carattere economico (data la perdita delle risorse minerarie di ferro e carbone esistenti in Alsazia e Lorena) che concorre allo scoppio (1914) della Prima guerra mondiale.

La fine della Prima Internazionale

La guerra franco-prussiana (1870–1871) e la disastrosa conclusione della Comune di Parigi (1871) contribuiscono a distruggere la Prima Internazionale, acuendo i contrasti tra Marx e Bakunin. Espulsi (1872) dall'associazione, Bakunin e i suoi seguaci anarchici costituiscono

l'Internazionale Antiautoritaria (a Saint-Imier in Svizzera) come libera confederazione di organizzazioni nazionali autonome. La Prima Internazionale trasferisce (1873) la propria sede centrale negli Stati Uniti d'America (a New York) per poi sciogliersi (1876) con un congresso (a Filadelfia) che prescrive direttive per rafforzare i partiti della classe operaia nei vari paesi. L'Internazionale Antiautoritaria si scioglie un anno dopo (1877) in un congresso (a Verviers in Belgio) cui partecipano poche delegazioni nazionali.

L'ambizione di unire, superando i confini nazionali, le forze politiche di sinistra (socialiste, anarchiche, operaie, sindacali e mutualistiche) si affievolisce in assenza dell'impulso organizzativo tentato alla nascita della Prima Internazionale. Tuttavia, l'esperienza acquisita dalle varie correnti politiche influenza il movimento operaio che conduce le proprie lotte in ambito prevalentemente nazionale. Il più forte movimento socialista d'Europa è quello tedesco. I due partiti opposti, quello fondato da Lassalle (Associazione generale dei lavoratori tedeschi) e quello creato da Bebel e Liebknecht (Partito socialdemocratico dei lavoratori della Germania) si fondono durante il congresso di Ghota (1875) per costituire il Partito socialista dei lavoratori tedeschi. Il congresso elabora un programma (detto appunto di Ghota) criticato da Marx perché lontano dai principi della lotta di classe, dell'internazionalismo operaio, della dittatura rivoluzionaria del proletario e del comunismo scientifico, ritenuti fattori essenziali per l'estinzione delle differenze di classe e dello stato.

I nuovi movimenti repubblicani, indipendentisti e rivoluzionari

La Spagna è in crisi finanziaria (indebitamento statale e pressione fiscale) ed economica sia nel settore agricolo (cattivi raccolti e carestia) sia in quello industriale (crollo della produzione tessile). La crisi, già alla base della rivoluzione spagnola detta la Gloriosa (1868), è affrontata nel cosiddetto sessennio democratico (1868-1874) che vede la contrapposizione tra l'orientamento politico favorevole alla monarchia costituzionale e quello repubblicano e radicale. Durante un governo provvisorio (1868-1871) sono indette elezioni per un'assemblea costituente, vinte dai partiti ispiratori della rivoluzione.

È adottata (1869) una nuova Costituzione. Essa riafferma che la sovranità risiede nella nazione dalla quale emanano tutti i poteri. La forma di governo è la monarchia costituzionale basata sulla separazione dei poteri e sul sistema parlamentare bicamerale (Senato e Congresso) eletto con suffragio universale maschile. Il potere legislativo appartiene al Parlamento e il re può solo sanzionare e promulgare le leggi. Il potere esecutivo è assegnato al re che lo esercita per mezzo del governo. Il potere giudiziario è esercitato dai tribunali, i cui magistrati sono nominati dal re su proposta del Consiglio di Stato. Sono riconosciuti il diritto di associazione, la libertà di opinione e di stampa, la libertà religiosa (per la prima volta in Spagna), i diritti fondamentali individuali (*habeas corpus*).

Il Parlamento vota la nomina di un nuovo re, scegliendo Amedeo di Savoia (duca d'Aosta e figlio del re italiano Vittorio Emanuele II). Il suo regno è breve (1870-1873) giacché scoppia (1872) la Terza guerra carlista guidata dal pretendente al trono Carlo VII Borbone dopo l'abdicazione (1868) di suo padre Giovanni III, a sua volta succeduto a suo fratello Carlo VI (morto nel 1861).

Le truppe carliste controllano alcune zone rurali (in Catalogna, Navarra e Paesi Baschi) ma non riescono a prevalere nelle aree urbane. In questa situazione, Amedeo d'Aosta abdica e il Parlamento proclama (1873) la Prima Repubblica federale spagnola. La repubblica è sciolta dopo appena due anni di vita (a fine 1874) da un colpo di stato militare che ripristina la dinastia dei Borbone con il re Alfonso XII, figlio di Isabella II. Due anni dopo (1876) termina la terza e ultima guerra carlista con la sconfitta dei ribelli.

Le aspirazioni repubblicane sono soffocate dall'entrata in vigore una nuova Costituzione (1876) che rafforza l'autorità del sovrano. La Costituzione riafferma un Parlamento (Cortes) bicamerale in cui il Congresso (chiamato anche Camera) dei Deputati è eletto a suffragio maschile basato sul censo e il Senato è composto di notabili nominati dal sovrano. Le Cortes esercitano il potere legislativo d'accordo con il sovrano. La Costituzione, pur riconoscendo alcuni diritti fondamentali dei cittadini, ne rimanda la regolazione a leggi ordinarie (e perciò influenzabili dalla situazione politica). Sono proibite le manifestazioni e le cerimonie di una religione diversa da quella Cattolica, Apostolica e Romana, sebbene si affermi che nessuno può

essere molestato per le sue opinioni religiose e per l'esercizio del suo culto. La Costituzione, che rafforza un sistema di governo centralistico, ha un assetto conservatore, contrario alle istanze democratiche, radicali e socialiste. Con essa si diffonde un sistema clientelare gestito da notabili locali detti cacicchi (letteralmente capi di comunità tribali), grandi proprietari che controllano la vita politica, economica e sociale soprattutto nelle regioni rurali meridionali.

In Erzegovina scoppiano rivolte contro il dominio ottomano (1875-1876) che, propagatesi in Bosnia e Bulgaria, sono represse ferocemente. Le atrocità compiute dall'Impero Ottomano sollevano una reazione nelle grandi potenze europee, soprattutto in Russia dove volontari sono pronti a sostenere i ribelli bulgari. La Serbia, seguita dal Montenegro, dichiara guerra all'Impero Ottomano (1876) proclamando l'indipendenza. La Guerra serbo-ottomana (1876-1878) coincide con la Terza guerra montenegrino-ottomana (1876-1878) e con la Undicesima guerra ottomano-russa (1877-1878).

La prima fase della Guerra serbo-ottomana vede prevalere vittoriosamente le truppe dell'Impero Ottomano, ma l'intervento dell'Impero Russo cambia le sorti del conflitto. L'Impero Russo dichiara guerra all'Impero Ottomano (1877) dopo che esso rifiuta la proposta di soluzioni pacifiche e dopo aver ottenuto assensi diplomatici dalle altre potenze europee. Anche la Guerra montenegrino-ottomana, pur vinta dal Montenegro in battaglie consecutive, beneficia dell'intervento russo giacché esso obbliga l'Impero Ottomano a firmare una pace complessiva (1878; Trattato di Santo Stefano, quartiere di Istanbul nell'odierna Turchia) relativa cioè a tutti e tre i conflitti. Il trattato di pace prevede la creazione del Principato di Bulgaria indipendente (di fatto) pur mantenendo la condizione di stato vassallo alla sovranità ottomana. L'indipendenza è concessa per legge ai principati di Romania, Serbia e Montenegro. L'Impero Ottomano promette riforme che ampliano l'autonomia di Bosnia ed Erzegovina. La Bulgaria diventa il più grande stato balcanico acquisendo quasi tutta la Macedonia e accedendo sia al Mar Egeo (e quindi al Mediterraneo) sia al Mar Nero. Il Montenegro raddoppia il suo territorio a spese dell'Impero Ottomano. La Romania cede la Bessarabia meridionale all'Impero Russo. L'Impero Ottomano cede all'Impero Russo territori dell'Anatolia orientale (tra cui Ardahan e Kars, oggi parte della Turchia) e del Caucaso (tra cui Batumi, oggi parte della Georgia).

Con il Trattato di Santo Stefano, l'Impero Russo esce dalla situazione d'isolamento internazionale subita durante la Guerra di Crimea e contribuisce a ribaltare quella dell'Impero Ottomano che, oltre a perdere gran parte dei suoi territori, esce dal conflitto politicamente emarginato. Le potenze europee, preoccupate dal successo russo, intervengono per rettificare i contenuti del Trattato di Santo Stefano. Ciò avviene con un nuovo accordo (1878; Trattato di Berlino) firmato dall'Impero Austroungarico, Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Russia e Impero Ottomano. Il piano russo di creare una grande Bulgaria è ridimensionato togliendo Macedonia e sbocco al Mar Egeo al Principato autonomo di Bulgaria che, con governo cristiano e milizia nazionale, è posto sotto la sovranità ottomana. Parte dei territori della grande Bulgaria va a formare la provincia chiamata Rumelia orientale posta sotto l'autorità politica e militare dell'Impero Ottomano. Le province di Bosnia ed Erzegovina sono sottoposte al controllo austriaco secondo condizioni da definire con l'Impero Ottomano. È riconosciuta formalmente l'indipendenza di Romania, Serbia e Montenegro. È confermata la cessione della Bessarabia meridionale dalla Romania alla Russia. Come compensazione la Romania ottiene la piccola regione di Dobrugia (situata tra l'estuario del Danubio e il Mar Nero) dalla Russia, cui sono riconosciute con alcune modifiche le annessioni territoriali a danno dell'Impero Ottomano. Quest'ultimo deve infine garantire diritti civili, politici e religiosi anche a favore delle minoranze etniche (quali gli Armeni, i Circassi e i Curdi) presenti nei territori posti sotto la sua sovranità e avviare riforme di cui le grandi potenze sorvegliano l'attuazione.

La Romania diventa completamente indipendente con la creazione del Regno di Romania (1881) i cui sovrani sono membri della dinastia tedesca degli Hohenzollern-Sigmaringen cominciando dal re Carlo I.

In Russia, lo zar Alessandro II è vittima (1881) di un attentato organizzato da esponenti di un gruppo rivoluzionario. Gli succede il figlio Alessandro III che introduce leggi, usate durante tutto il suo regno, per sopprimere i rivoluzionari e prevenire ogni potenziale minaccia al sistema autocratico zarista. Il gruppo rivoluzionario responsabile dell'attentato è Narodnaja Volja (fondato nel 1879) che sostiene il passaggio al socialismo tramite la democratizzazione

del sistema politico usando anche il terrorismo per abbattere il regime zarista. La repressione poliziesca decima Narodnaja Volja. Un nuovo tentativo per assassinare Alessandro III è messo in atto qualche anno dopo (1887) senza successo. Gli attentatori, tra i quali Aleksandr Ilic Uljanov (fratello maggiore di Lenin) sono impiccati, segnando la fine del gruppo rivoluzionario che si smembra in vari comitati locali clandestini.

L'indipendenza della Serbia è rafforzata dalla nascita del Regno di Serbia (1882) i cui sovrani fanno parte della famiglia serba Obrenovic.

Il Principato di Bulgaria e la provincia di Rumelia orientale dichiarano la propria unificazione (1885) contro di cui reagisce militarmente il Regno di Serbia. La breve Guerra serbo-bulgara termina con un trattato di pace (1885; Bucarest in Romania) che, non modificando i precedenti confini territoriali, riconosce l'unificazione della Bulgaria.

L'Impero Tedesco attraversa il cosiddetto anno dei tre imperatori (1888). Muore il primo imperatore Guglielmo I. A lui succede il figlio Federico III che è apprezzato dai progressisti tedeschi per le sue idee liberali e contrarie alla guerra. Federico III regna solo tre mesi poiché muore per malattia. Subentra suo figlio Guglielmo II che diventa il terzo (e ultimo) imperatore per trenta anni.

La Seconda Internazionale dei partiti operai e socialisti

In Francia, i partiti operai e socialisti ormai presenti in quasi tutti i paesi europei si riuniscono a Parigi in un congresso nel quale nasce la Seconda Internazionale (1889), sede di discussione politica e strumento di coordinamento. Il giorno di apertura del congresso (14 luglio) è consapevolmente scelto in coincidenza con il centesimo anniversario dell'inizio della Rivoluzione francese. La Seconda Internazionale è una libera federazione le cui risoluzioni congressuali non vincolano i partiti membri, ma cercano di stabilire una comune e omogenea piattaforma di principi teorici e linee di azione.

Nella Seconda Internazionale un ruolo importante è svolto dal Partito socialista dei lavoratori tedeschi, rinominato (1890) Partito Socialdemocratico di Germania (SPD) tuttora in attività. Il SPD adotta (1891; congresso di Erfurt) un programma, elaborato da Karl Kautsky e Eduard Bernstein, che sostituisce quello di Gotha (del 1875). Il programma di Erfurt afferma la necessità della lotta di classe, ma non fa riferimento alla rivoluzione e alla dittatura del proletariato. La lotta di classe serve a migliorare le condizioni di vita e di lavoro tramite la partecipazione alle istituzioni politiche e leggi (nazionali e internazionali) per la tutela della classe lavoratrice. A tal fine sono necessarie radicali riforme costituzionali tra cui il suffragio universale esteso alle donne, la parità di genere (tra donne e uomini), le libertà fondamentali dei cittadini (d'opinione, associazione e religione), la democrazia parlamentare basata sulla rappresentanza proporzionale e sul potere legislativo, l'autodeterminazione e l'autogoverno a ogni livello dell'amministrazione pubblica (stato, provincia e comune). Dissidenti del Partito socialdemocratico, tra cui Karl Liebknecht (figlio di Wilhelm), Rosa Luxemburg e Clara Zetkin, fondano (1914) la Lega Spartachista (dal nome di Spartaco capo della rivolta sociale nella Repubblica Romana del 72-71 avanti Cristo).

Oltre al Partito socialdemocratico tedesco, alla Seconda Internazionale aderiscono forze politiche attive in vari paesi, tra cui i seguenti. In Spagna, il Partito socialista operaio (PSOE) è fondato (1879) da militanti guidati da Pablo Iglesias Posse al quale si deve anche la nascita (1888) del primo sindacato (UGT). In Belgio, il Partito operaio è fondato (1885) dalla fusione di un gran numero di gruppi operai e democratici su iniziativa di César de Paepe ed Emile Vandervelde. In Austria, il Partito socialdemocratico dei lavoratori è fondato (1889) da Victor Adler e altri. In Italia, il Partito socialista è fondato (1892) da Filippo Turati, Andrea Costa, Anna Kuliscioff e altri. Nel Regno Unito, il Partito Laburista è fondato (1900) come aggregazione di sindacati e gruppi politici su iniziativa di Keir Hardle e Ramsay MacDonald. Negli Stati Uniti d'America, il Partito socialista nasce (1901) dalla fusione di gruppi politici precedenti e il cui esponente più influente è Eugene Victor Debs, fondatore (1905), tra gli altri, del sindacato IWW (*Industrial Workers of the World*). In Francia, la SFIO, sezione francese dell'internazionale operaia (cioè della Seconda Internazionale), è fondata (1905) fondendo due precedenti partiti. Esponenti della SFIO sono Jean Jaurès, Jules Guesde, Edouard Vaillant e Paul Lafargue.

Tra gli atti della Seconda Internazionale rilevano la proclamazione (1899) del primo maggio come giorno della classe operaia (festa dei lavoratori) e la condanna di ogni guerra (1907) di cui le masse lavoratrici sono le principali vittime. La classe operaia e i suoi rappresentanti parlamentari devono impedire lo scoppio delle guerre. Se ciononostante scoppiasse una guerra, è loro dovere intervenire per porvi fine al più presto e sfruttare la crisi economica e politica creata dalla guerra per accelerare la caduta del dominio capitalistico.

I congressi della Seconda Internazionale sono animati da scontri tra diverse posizioni politiche, ma la fine della federazione come sede collettiva della politica dei partiti socialisti è dovuta principalmente allo scoppio (1914) della Prima guerra mondiale che segna il fallimento dell'internazionalismo proletario. Tre giorni dopo l'inizio della guerra, un atto tragico colpisce la Seconda Internazionale. Un suo esponente di rilievo, il francese Jean Jaurès è assassinato da un giovane nazionalista. Jaurès è l'emblema del pacifismo e della lotta al militarismo e al nazionalismo. Egli sostiene il dovere dei proletari e dei socialisti di tutti i paesi per la pace internazionale ricorrendo alle azioni parlamentari, alle manifestazioni popolari, allo sciopero generale e all'insurrezione.

Il movimento sindacale internazionale

La Seconda Internazionale fornisce il quadro di riferimento per lo sviluppo del movimento sindacale. La maggior parte dei sindacalisti è di formazione socialista e sostiene l'internazionalismo come principio da perseguire pragmaticamente. Politicamente collegato alla Seconda Internazionale, è istituito (1901) il Segretariato internazionale dei centri sindacali nazionali (ISNTUC), organismo consultivo per il coordinamento e lo scambio di informazioni tra le variegate esperienze del movimento nella tutela di lavoratori e lavoratrici.

L'ISNTUC riconosce i centri sindacali nazionali come gli unici rappresentanti del movimento sindacale di ciascun paese, modellati secondo le specifiche esperienze nazionali, tra cui si possono ricordare i seguenti esempi. In Spagna, l'Unione generale dei lavoratori (UGT, fondata nel 1888), collegata al Partito socialista operaio (PSOE), aggrega diversi sindacati nazionali di settore. Confederazioni nazionali che uniscono vari sindacati di mestiere nascono in Svezia (1897), Danimarca (1898) e Norvegia (1899), spesso su iniziativa dei partiti socialdemocratici. Nel Regno Unito, la Federazione generale dei sindacati (GFTU) è istituita (1899) come organizzazione centralizzata a livello nazionale per rafforzare le attività delle varie categorie del movimento sindacale.

In Francia, la Confederazione generale del lavoro (CGT; istituita nel 1902) unisce due precedenti organizzazioni, una di natura categoriale (Federazione dei sindacati basati sui mestieri) e l'altra intercategoriale e territoriale (Federazione delle borse del lavoro basate sulla mutua assistenza indipendentemente dai mestieri). In Italia, la Confederazione generale del lavoro (CGdL; istituita nel 1906) comprende i sindacati nazionali di categoria e le camere di lavoro intercategoriali e territoriali. Negli Stati Uniti d'America, esistono due confederazioni in competizione tra loro. La prima a nascere (1886) è la Federazione americana del lavoro (AFL) che unisce vari sindacati di mestiere e non si oppone alla società capitalista. Combatte il capitalismo l'organizzazione dei Lavoratori industriali del mondo (IWW) che riunisce militanti socialisti, anarchici, marxisti e radicali.

Per l'ISNTUC, i centri sindacali nazionali agiscono come unioni federative che coordinano organizzazioni territoriali e di categoria. Le organizzazioni territoriali operano a livello locale e intercategoriale. Un esempio è quello delle borse del lavoro francesi e delle camere del lavoro italiane che svolgono attività di mutuo soccorso, di formazione professionale e culturale, di ricerca del lavoro e di collocamento, servizio volto a favorire l'incontro tra offerta e domanda di lavoro (termini con cui l'economia politica identifica rispettivamente il lavoratore e il datore di lavoro). Le organizzazioni categoriali operano a livello nazionale e aziendale in molti settori economici (per esempio, nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nei trasporti e nei servizi pubblici) tramite la rivendicazione e la contrattazione di migliori condizioni di lavoro. Le organizzazioni sindacali di mestiere (metalmeccanici, minatori, tessili, addetti ai trasporti e così via) hanno, inoltre, proprie federazioni internazionali che aderiscono all'ISNTUC e svolgono le loro attività tramite specifici segretariati internazionali (ITS) e conferenze di settore.

Tra il 1901 e il 1912, le adesioni all'ISNTUC crescono in modo tale da rappresentare diciannove paesi, trentacinque centri sindacali nazionali e trentadue federazioni internazionali di categoria (delle quali le più numerose in termini di iscritti sono quelle dei minatori, dei metalmeccanici e degli addetti ai trasporti).

Uno dei temi più discussi nei congressi dell'ISNTUC riguarda il rapporto dei sindacati con i partiti politici di ispirazione socialista, cioè con la Seconda Internazionale.

La linea prevalente (affermata nel 1907) è quella della collaborazione rispettando le specifiche sfere di azione. Mentre il compito del partito socialista rientra nell'ambito della lotta politica del proletariato, quello del sindacato rientra nell'ambito della lotta economica della classe lavoratrice. Entrambe le lotte (politica ed economica) sono necessarie. Entrambe le organizzazioni (partito e sindacato) agiscono con piena indipendenza nelle loro sfere di azione. Maggiore è la cooperazione tra partito e sindacato, maggiori sono le opportunità per la vittoria del proletariato. Partito e sindacato devono sostenersi a vicenda e le divergenze di opinione devono essere risolte con accordi che sviluppano lo spirito socialista nelle rispettive azioni.

L'ISNTUC cambia (1913) nome in Federazione internazionale dei sindacati (IFTU), ma la sua attività è quasi del tutto annullata dallo scoppio (1914) della Prima guerra mondiale e riprende solo cinque anni dopo (1919) con la formazione di una nuova organizzazione.

Rispetto alla piattaforma politica dell'ISNTUC, il sindacalismo rivoluzionario asserisce principi distintivi. La Carta di Amiens (in Francia), programma adottato (1906) dalla Confederazione generale del lavoro (CGT) francese, sostiene il pansindacalismo. Il sindacato è la principale forza della classe lavoratrice ed è totalmente autonomo dalle organizzazioni e dai partiti politici. Il sindacato persegue l'accrescimento del benessere delle classi lavoratrici e la trasformazione della società in senso socialista mediante la realizzazione di miglioramenti immediati nell'organizzazione della produzione, della riproduzione e della distribuzione di beni e servizi. Lo sciopero generale è lo strumento essenziale dell'azione diretta del sindacato. Aderire al sindacato è il dovere di ogni persona lavoratrice. Ogni persona sindacalizzata è tenuta a non introdurre le proprie concezioni politiche e filosofiche nel sindacato, ma è libera di professarle fuori da esso e di partecipare alle forme di lotta corrispondenti alle sue idee.

Il Congresso e la Carta di Amiens costituiscono la base fondante del sindacalismo rivoluzionario e riuniscono le idee di vari militanti e teorici politici. I concetti di violenza e di mito sono elementi costitutivi del pensiero di George Sorel, ritenuto uno dei capiscuola del sindacalismo rivoluzionario. Per lui, la violenza è matrice della storia, metodo e strumento della lotta sociale. Il mezzo per operare nel presente è lo sciopero generale che rappresenta un mito, cioè l'immagine del trionfo della causa socialista nella guerra contro la società capitalista. L'influenza del pensiero di Sorel veicola i principi del sindacalismo rivoluzionario in alcuni paesi, tra cui Italia, Spagna, Stati Uniti d'America e Argentina. In Italia, i sindacalisti rivoluzionari sono attivi soprattutto nelle camere del lavoro. Questo gruppo di sindacalisti rivoluzionari prima forma (1907) una corrente interna alla Confederazione generale del lavoro (CGdL) e poi (1912) crea l'Unione Sindacale Italiana (USI) in contrapposizione alla CGdL. In Spagna, partendo da un'organizzazione sindacale formata (1907) sulle strutture locali delle società operaie presenti a Barcellona (Catalogna) e chiamata Solidarietà operaia, nasce (1910) la Confederazione nazionale del lavoro (CNT) che sviluppa il sindacalismo rivoluzionario in opposizione all'Unione generale dei lavoratori (UGT). Negli Stati Uniti d'America, il sindacalismo rivoluzionario caratterizza l'organizzazione dei Lavoratori industriali del mondo (IWW). In Argentina, il sindacalismo rivoluzionario si combina a tendenze anarchiche nella Federazione operaia (FORA, fondata nel 1901).

I prodromi delle guerre balcaniche

Nell'isola di Creta, scoppia (1896) una nuova insurrezione del popolo greco contro il dominio dell'Impero Ottomano. La Grecia invia truppe per sostenere gli insorti (1897) e tenta di occupare alcuni territori ottomani (in Epiro e Tessaglia) nonostante la reazione negativa delle potenze occidentali che temono gli effetti destabilizzanti di un nuovo conflitto. L'Impero Ottomano dichiara guerra al Regno di Grecia. Inizia la Prima guerra greco-ottomana (1897) che termina con la vittoria militare dell'Impero Ottomano e la vittoria diplomatica della Grecia. La fine della breve guerra (detta anche dei trenta giorni) è decretata da un trattato di pace

(1898 a Costantinopoli) con il quale l'Impero Ottomano accetta che all'isola di Creta sia concessa la condizione istituzionale di stato autonomo sotto sovranità ottomana. Il principe Giorgio, figlio del re di Grecia Giorgio I, è nominato alto commissario di Creta (1898-1908). Le truppe ottomane sono espulse (1898) dall'isola il cui ordine è garantito da una forza militare internazionale.

In Serbia, durante un colpo di stato, è assassinato (1903) re Alessandro I (subentrato a suo padre Milan I che abdica nel 1889). Questo evento, che segna la fine della dinastia Obrenovic, porta al trono il rivale casato serbo dei Karadorde a cominciare da re Pietro I.

I suddetti avvenimenti alimentano un clima di tensione destinato a esplodere nelle guerre balcaniche del 1912 e 1913.

La Prima rivoluzione russa

In Russia, una pacifica manifestazione degli operai di Pietroburgo è repressa nel sangue (all'inizio del 1905) dalle truppe dello zar Nicola II (subentrato alla morte di suo padre Alessandro III nel 1894). La repressione provoca lo sviluppo di un vasto movimento di scioperi operai e agitazioni contadine in molte aree della Russia, cui si aggiungono ammutinamenti militari dei quali il più famoso è quello della corazzata Potemkin. I disordini sono alimentati dal peggioramento delle condizioni economiche, sociali e civili di ampi settori della popolazione, cui concorre la sconfitta subita in una guerra contro il Giappone (1904-1905) che rivela la vulnerabilità militare dell'Impero Russo e ne compromette il prestigio internazionale. La rivoluzione termina (1905) con una forte repressione e la promessa di riforme destinate a essere frustrate dal sistema autocratico zarista.

Questo movimento insurrezionale, noto come Prima rivoluzione russa, vede la nascita dei soviet (consigli operai), strumento di partecipazione diretta di lavoratori e lavoratrici nella gestione delle lotte sindacali e politiche, e la crescita del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) e del Partito Socialista Rivoluzionario (PSR).

Il POSDR (fondato nel 1898) è composto di due correnti politiche.

Per la corrente dei menscevichi, guidata da Julij Martov, il partito deve essere un'organizzazione di massa che, alleandosi con le forze politiche liberali, persegue l'obiettivo di trasformare il regime in monarchia costituzionale. Una volta ottenute le necessarie garanzie democratiche, il partito svolge il ruolo di opposizione parlamentare ai governi liberali, scartando l'ipotesi di una successiva rivoluzione proletaria.

Per la corrente dei bolscevichi, guidata da Vladimir Ilic Uljanov, detto Lenin, il partito deve essere un'organizzazione stabile e coesa, un'avanguardia composta di rivoluzionari di professione. Il partito comunista deve essere gestito tramite il principio del centralismo democratico secondo la formula di libertà di discussione (critica e autocritica all'interno del partito) e unità d'azione (cooperazione collettiva, disciplina, responsabilità dei militanti e degli organismi sul proprio operato e subordinazione delle minoranze alla maggioranza). Una volta raggiunta la monarchia costituzionale, il partito, forte dell'alleanza tra masse operaie e contadine, deve partecipare al governo e assumerne la guida. Il partito deve instaurare una dittatura democratica del proletariato e dei contadini, proclamare la repubblica, attuare riforme e diffondere la rivoluzione in Europa.

Voce a parte è quella di Lev Trockij che, tra l'altro, presiede il soviet di San Pietroburgo e dopo la repressione zarista è costretto, come tanti altri rivoluzionari, ad andare in esilio. Trockij è contrario sia alla posizione menscevica che ritiene opportunistica e limitata, sia a quella bolscevica che ritiene giacobina e dittatoriale. Egli inizialmente tenta una mediazione tra le due correnti ma senza successo per poi elaborare una terza via, quella della rivoluzione permanente che vada oltre alla costituzione di un singolo stato comunista ed eviti la trasformazione del comunismo in una forma di nazionalismo. Egli sostiene la necessità di unire le forze rivoluzionarie russe con quelle del proletariato socialista in Europa. Senza tale alleanza, ogni soluzione rivoluzionaria nazionale (come la dittatura democratica del proletariato) è destinata alla sconfitta di fronte agli attacchi congiunti delle forze reazionarie europee. Inoltre, Trockij è contrario alla concezione di partito formulata da Lenin vedendo in

essa il forte rischio di trasformazione in un'organizzazione centralistica nelle mani di un solo uomo al comando, cioè di un dittatore.

Il PSR (fondato nel 1902) è guidato, tra gli altri, da Viktor Cernov. Il PSR, contrapponendosi all'approccio politico basato sul ruolo prioritario del proletariato industriale, ritiene che le masse contadine costituiscano il nucleo della classe rivoluzionaria.

Per questo, esso propone la socializzazione delle terre (invece della loro nazionalizzazione come sostenuto dal POSDR) riscontrando successo tra i piccoli contadini. Il PSR si rivolge a tutte le componenti sociali disposte a opporsi al regime zarista e raccoglie anche l'eredità politica dell'organizzazione rivoluzionaria Narodnaja Volja ritenendo il terrorismo strumento utile per la rivoluzione.

I cambiamenti che precedono la Prima guerra mondiale

In Italia, l'anarchico Gaetano Bresci uccide (1900) re Umberto I (subentrato alla morte di suo padre Vittorio Emanuele II nel 1878) per vendicare le vittime dell'insurrezione popolare avvenuta due anni prima a Milano. La rivolta è contro l'aumento del prezzo del pane e contro il peggioramento delle condizioni di lavoro. La responsabilità materiale dell'eccidio (più di ottanta vittime) è del generale Fiorenzo Bava Beccaris che usa i cannoni contro i manifestanti. Tuttavia, è il re che assegna un'alta onorificenza militare al generale per aver represso la rivolta nel sangue, evitando la sua estensione in altre città. Bresci è condannato all'ergastolo perché la pena di morte (tranne che per i reati militari in tempo di guerra) non esiste più da undici anni con l'approvazione (1889) del codice penale elaborato dall'allora ministro di grazia e giustizia Giuseppe Zanardelli.

In Portogallo, re Carlo I (succeduto alla morte di suo padre Luigi I avvenuta nel 1899) nomina (1906) primo ministro un esponente del Partito Rigenerazionista (Joao Franco) che assume pieni poteri, esautora il Parlamento e sopprime le libertà democratiche. Con questo governo para-dittatoriale, si sviluppa un clima di terrore culminato (1908) nell'assassinio di Carlo I per mano di due attivisti repubblicani. A Carlo I succede il figlio Manuel II, ultimo re del Portogallo. Una rivoluzione, guidata dal Partito repubblicano, pone fine (1910) al secolare regno (iniziato nel 1640) della dinastia Braganza (diventata nel 1836 casa reale di Braganza-Sassonia-Coburgo-Gotha), il cui ultimo esponente, re Manuele II, è costretto all'esilio. L'insurrezione popolare, con il supporto di reparti militari ribelli, porta alla formazione di un governo provvisorio che proclama (1910) la nascita della Prima Repubblica portoghese e indice le elezioni per un'assemblea costituente, vinte (1911) dal Partito repubblicano.

Secondo la nuova Costituzione (1911), la sovranità risiede nella nazione ed è basata sulla separazione dei poteri. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento (Congresso) composto dalla Camera dei deputati e dal Senato, entrambi eletti a suffragio diretto maschile che, pur non basato sul censo, esclude gli analfabeti. Il Congresso elegge il presidente della repubblica che può essere destituito da una maggioranza qualificata, ha funzioni rappresentative della nazione, non ha diritto di veto sulle leggi elaborate dal Parlamento, ma le deve approvare anche tramite la formula del silenzio-assenso. Il presidente è a capo del potere esecutivo esercitato assieme ai ministri da lui nominati ma responsabili solo nei confronti del Congresso. I ministri eleggono tra loro un presidente del governo. Il potere giudiziario è esercitato da una corte suprema della magistratura e dai tribunali.

La Costituzione garantisce l'inviolabilità dei diritti concernenti la libertà, la sicurezza individuale (*habeas corpus*) e la proprietà. Nessun cittadino può essere costretto o impedito a fare qualsiasi cosa se non in virtù della legge che è uguale per tutti. A ogni cittadino è permesso di opporsi a qualsiasi misura che viola le garanzie individuali tutelate legalmente. La libertà di coscienza e di fede è inviolabile. È garantita l'eguaglianza politica e civile di tutti i culti e la laicizzazione dell'insegnamento. Tutte le congregazioni religiose e gli ordini monastici (tra cui la Compagnia di Gesù) non sono più ammessi in Portogallo e i cimiteri sono secolarizzati. L'eguaglianza sociale è assicurata dalla negazione di qualsiasi privilegio di nascita o di nobiltà, dalla soppressione dei titoli nobiliari e degli ordini onorari tradizionali, dalla libera espressione del pensiero, dal diritto di riunione e d'associazione, dal diritto all'assistenza pubblica, dall'istruzione primaria obbligatoria e gratuita. La Costituzione stabilisce, inoltre, il

decentramento amministrativo nelle province d'oltremare rispettando le loro caratteristiche culturali e civili.

La Costituzione, destinata a durare ventidue anni, è ancorata ai principi di laicità e democrazia sostenuti dal Partito Repubblicano, ponendo il potere legislativo, cioè il Parlamento, al centro della gestione politica della nazione.

Tuttavia sia la laicità repubblicana sia la supremazia della democrazia parlamentare costituiscono fattori di debolezza che si riflettono nell'instabilità governativa. In sedici anni si succedono otto presidenti della repubblica e quarantacinque governi. Essi devono affrontare l'opposizione della popolazione che, soprattutto nelle aree rurali, sostiene le forze politiche favorevoli alla Chiesa Cattolica e alla monarchia. Il Partito Repubblicano si smembra (1912) con l'uscita di esponenti conservatori che formano il Partito Evoluzionista e l'Unione Repubblicana, mentre quelli progressisti si dividono in vari partiti il più importante dei quali è quello Democratico guidato da Afonso Costa, tre volte primo ministro.

In Norvegia, il Parlamento dichiara decaduta (1905) l'unione con la Svezia e un plebiscito conferma tale scelta. Un trattato stabilisce la separazione tra i due paesi e la rinuncia del re di Svezia Oscar II Bernadotte a qualsiasi pretesa sulla Norvegia per sé e per i suoi discendenti. La Norvegia diventa monarchia costituzionale indipendente. Il principe Carlo di Danimarca è eletto re di Norvegia con il nome di Haakon VII.

Azioni indipendentistiche si accentuano nei territori sottoposti alla sovranità dell'Impero Ottomano. Creta dichiara (1908) l'unione con il Regno di Grecia. Il Principato di Bulgaria proclama (1908) l'indipendenza elevandosi al rango di regno e annettendo il territorio ottomano della Rumelia orientale. Primo re di Bulgaria è Ferdinando I (già a capo del principato) inaugurando una duratura monarchia gestita dal ramo bulgaro della dinastia Sassonia-Coburgo-Gotha di origine tedesca.

Scoppia (1908) la crisi bosniaca, determinata dall'annessione di Bosnia ed Erzegovina da parte dell'impero Austroungarico (1908). L'annessione di Bosnia ed Erzegovina, giustificata dalla volontà di attuare quanto previsto dal Trattato di Berlino del 1878, scatena reazioni contrarie delle altre potenze e dei nuovi stati balcanici che sostengono una diversa interpretazione del trattato. Per esse il trattato permette solo un'occupazione temporanea di Bosnia ed Erzegovina che restano sotto la sovranità ottomana. Inoltre, la Serbia reclama parte dei territori in questione. La crisi è risolta (1909) con un risarcimento economico all'Impero Ottomano in cambio del riconoscimento della sovranità austroungarica su Bosnia ed Erzegovina. L'annessione è poi riconosciuta anche da Russia, Serbia e Montenegro.

La soluzione della crisi è una vittoria diplomatica dell'Impero Austroungarico, ottenuta con il sostegno dell'Impero Tedesco. Questa vittoria deteriora le relazioni tra l'Impero Austroungarico, le altre potenze (tra cui Impero Russo, Francia, Regno Unito e Italia) e gli stati balcanici (in particolare la Serbia). Molte nazioni si riarmano mentre cresce la tensione che contribuisce alle guerre balcaniche e sfocia nella Prima guerra mondiale.

Il Regno di Montenegro è proclamato (1910) da Nicola I, già sovrano con il titolo di principe ed esponente della longeva dinastia Petrovic-Njegos di origine serba.

In Albania, scoppiano due rivolte (1910 e 1912) contro le politiche di centralizzazione del governo ottomano. Le rivolte, soppresse nel sangue, determinano una situazione conflittuale destinata a sfociare in una coordinata azione bellica contro l'Impero Ottomano.

Il Regno di Bulgaria firma un patto di alleanza (1911) con il Regno di Grecia e il Regno di Serbia per concentrare gli sforzi contro l'Impero Ottomano. Trattati bilateri segreti (1912) coinvolgono anche il Regno di Montenegro e prevedono la spartizione di territori ottomani (Macedonia e Tracia) tra gli alleati. Nasce così la Lega Balcanica protagonista delle due Guerre balcaniche (1912 e 1913) contro l'Impero Ottomano.

Il Montenegro è il primo stato della Lega Balcanica a dichiarare guerra (1912) all'Impero Ottomano approfittando del fatto che esso è impegnato nella guerra contro l'Italia desiderosa di conquistare la Libia (1911-1912) e nella repressione della seconda rivolta in Albania (1912). Bulgaria, Grecia e Serbia entrano nel conflitto subito dopo. La Prima guerra balcanica termina con un trattato (1913; Londra) cui partecipano le grandi potenze (Impero Russo, Impero

Austroungarico, Germania, Regno Unito, Francia e Italia). L'Impero Ottomano cede l'isola di Creta e tutti i sui territori nel continente europeo, esclusa l'Albania, alla Lega Balcanica. La condizione istituzionale e territoriale dell'Albania, di cui si conferma l'indipendenza, deve essere definita dalle grandi potenze. Il trattato lascia aperti molti problemi, tra cui la ripartizione dei territori acquisiti dalla Lega Balcanica, facendo sorgere ostilità tra i paesi che la compongono.

Le ostilità si traducono nella Seconda guerra balcanica (1913). La Bulgaria, che non riconosce l'attribuzione di gran parte della Macedonia alla Serbia, aggredisce gli ex alleati della Lega Balcanica che passano all'offensiva. L'Impero Ottomano coglie quest'occasione per occupare parte della Bulgaria, a sua volta attaccata dalla Romania che reclama la regione di Dobrugia. La Bulgaria è sconfitta (1913) dallo schieramento formato da Serbia, Grecia, Montenegro, Romania e Impero Ottomano. La Seconda guerra balcanica termina con due accordi (1913).

Il primo trattato è firmato a Bucarest (Romania) da Bulgaria, Romania, Grecia, Serbia e Montenegro. Il trattato assegna l'isola di Creta al Regno di Grecia assieme a territori della Macedonia (inclusa Salonicco) e a gran parte della regione dell'Epiro. Altri territori della Macedonia, oltre al Kosovo, sono assegnati alla Serbia che quasi raddoppia il suo territorio. Una piccola parte della Macedonia e un piccolo porto sull'Egeo sono assegnati alla Bulgaria. Piccole parti dell'Albania e della Serbia sono assegnate al Montenegro. L'Albania è dichiarata indipendente. Il primo sovrano del Principato d'Albania (1914) è Guglielmo della casa reale tedesca Wied-Neuwied che lascia il paese sei mesi dopo il suo insediamento (1914) a causa di una rivolta contadina guidata da capi musulmani favorevoli all'Impero Ottomano. La rivolta è sconfitta dalle truppe del principato ma inizia un lungo periodo di instabilità politica.

Il secondo trattato, siglato a Costantinopoli da Impero Ottomano e Bulgaria, stabilisce la restituzione di territori della Tracia (tra cui Adrianopoli, odierna Edirne) alla sovranità ottomana. In cambio, la Bulgaria ottiene un porto sul Mar Egeo (Alessandropoli).

I due trattati pongono fine alle guerre balcaniche ma non al clima conflittuale che, iniziato a seguito del Trattato di Berlino (1878), contribuisce allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale

Risentimenti nazionalistici dovuti all'annessione di Serbia ed Erzegovina da parte dell'Impero Austroungarico concorrono all'episodio che causa formalmente il conflitto mondiale. Un giovane serbo-bosniaco compie (1914) un attentato colpendo a morte l'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero Austroungarico, e sua moglie Sofia. La reazione del governo austriaco è l'immediata dichiarazione di guerra alla Serbia (1914).

Una rete di alleanze allarga la crisi da una questione bilaterale e balcanica a una dimensione multilaterale, prima europea e poi mondiale. Si formano due schieramenti contrapposti.

Uno schieramento, detto degli Imperi centrali, è composto da Impero Austroungarico e Impero Tedesco, cui si unisce l'Impero Ottomano stringendo una specifica alleanza con la Germania.

L'altro schieramento, detto degli Alleati, è formato (seguendo l'ordine delle dichiarazioni di guerra nel corso del 1914) da: Regno di Serbia; Impero Russo; Repubblica Francese; Principato di Andorra, mai coinvolto nel conflitto per scarsità di risorse proprie; Regno del Belgio; Impero Britannico; Regno del Montenegro; Impero Giapponese. Entrando in guerra, l'Impero Russo spera di risolvere i problemi di politica interna dovuti alla crescente opposizione al regime zarista caratterizzata dalla ripresa di agitazioni sociali (nel periodo 1912-1914).

Il movimento operaio e sindacale, sviluppatosi assieme alla costellazione di partiti di sinistra, subisce gli effetti dello scoppio della Prima guerra mondiale. La guerra acuisce, infatti, la divisione della sinistra in due principali correnti che possono definirsi di orientamento nazionalista e internazionalista.

I partiti che seguono la corrente nazionalista aderiscono allo sforzo bellico adottato dai governi dei loro paesi. Oltre al Partito socialdemocratico tedesco, fanno parte di questo gruppo il Partito socialdemocratico austriaco, la sezione francese dell'internazionale operaia (SFIO), il Partito operaio belga e il Partito Laburista del Regno Unito. Anche i menscevichi e i socialisti rivoluzionari russi accettano la guerra.

I partiti che seguono la corrente internazionalista sono contrari alla guerra. Oltre ai bolscevichi russi, fanno parte di questo gruppo il Partito socialista d'America, la Lega Spartachista in Germania e il Partito socialista in Italia. Quest'ultimo si schiera, in nome del pacifismo, a favore della neutralità dell'Italia nel conflitto mondiale. Al suo interno si forma un gruppo (tra cui Leonida Bissolati e Benito Mussolini) favorevole alla guerra, ma esso è espulso (1914) dal partito. Un gruppo di interventisti è espulso (1914) dall'Unione Sindacale Italiana (USI) che sostiene il sindacalismo rivoluzionario. A seguito dell'espulsione, gli interventisti fondano (1914) il Fascio d'azione rivoluzionaria che, rifiutando l'internazionalismo proletario e la lotta di classe, costituisce il primo nucleo del sindacalismo nazionalista orientato a un modello corporativo (basato cioè sulla collaborazione tra le classi).

Il composito scenario della Prima guerra mondiale può essere raffigurato nei fronti interessati dal conflitto e nelle campagne militari di vasta dimensione territoriale e di lunga durata temporale. I fronti aperti nel primo anno di guerra (1914) sono quelli occidentale, orientale e balcanico. Il fronte occidentale corre dal Mare del Nord alla Svizzera e rimane il teatro principale del conflitto interessando Belgio, Lussemburgo e i territori di confine tra Francia e Germania, tra cui Alsazia e Lorena. Il fronte orientale corre dal Mar Baltico al Mar Nero e, nel corso dell'intera guerra, coinvolge i territori di Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Prussia, Bielorussia e Ucraina. Il fronte balcanico è quello che, nel corso dell'intera guerra, include Romania, Bulgaria, Serbia, Montenegro, Albania e Grecia. Le campagne aperte nel primo anno di guerra sono (in ordine cronologico) quelle di Serbia, Africa occidentale, Africa Orientale Tedesca, Africa Tedesca del Sud-Ovest, Caucaso, Mesopotamia (attuale Iraq), Grande Yemen (anche detto Arabia del Sud) e Persia (attuale Iran).

Il primo anno di guerra vede l'avanzata dell'esercito tedesco sul fronte occidentale, in Lussemburgo, Belgio e nel nord della Francia. Gli eserciti francesi e britannici fermano l'attacco lungo la linea del fiume Marna. Il Belgio e una fascia della Francia settentrionale restano sotto il controllo delle truppe tedesche. Sul fronte orientale, l'esercito russo vince quello austroungarico nella campagna del Caucaso, ma è sconfitto ripetutamente dall'esercito tedesco. Sul fronte balcanico, nella campagna di Serbia, le truppe serbe e montenegrine respingono i tentativi d'invasione dei loro territori da parte delle truppe austroungariche. La campagna dell'Africa occidentale inizia con l'invasione della colonia tedesca del Togo da parte delle truppe francesi. All'inizio della campagna dell'Africa Orientale Tedesca, un tentativo di occupazione della Tanzania da parte delle truppe britanniche è respinto da quelle tedesche. La campagna dell'Africa Tedesca del Sud-Ovest inizia con l'invasione della Namibia da parte delle truppe del Sudafrica per conto dell'Impero Britannico. La campagna della Mesopotamia inizia con la conquista di territori ottomani (fortezza di Fao e città di Bassora) da parte delle forze britanniche. All'inizio della campagna del Grande Yemen contribuiscono le truppe ottomane che tentano di conquistare Aden (importante porto lungo la rotta per il canale di Suez) ma sono respinte dalle truppe del protettorato britannico. Lo scontro fra truppe ottomane e russe nella regione dell'Azerbaigian occidentale dà inizio alla campagna di Persia.

Le speranze in un conflitto breve si infrangono in una logorante guerra di posizione (detta di trincea) fino alla fine della guerra (1918).

Lo scenario geopolitico nel Resto del Mondo

Tra il 1794 e il 1914 continuano le tensioni che contrappongono le tradizionali potenze coloniali (Province Unite, Gran Bretagna, Francia, Portogallo e Spagna) mentre nuovi protagonisti (Belgio, Germania, Italia, Stati Uniti d'America e Giappone) entrano nella competizione imperialistica e vecchi imperi (Ottomano, Persiano e Russo) seguitano a combattersi.

L'impero coloniale olandese

Come già accaduto per la WIC (1791), la nazionalizzazione (1796) e lo scioglimento (1800) della compagnia commerciale VOC cambiano l'organizzazione dell'impero coloniale delle Province Unite. La gestione di tutti i possedimenti e di tutte le attività di WIC e VOC è nei poteri del governo nazionale, includendo territori e rotte commerciali in India, Indonesia, Taiwan, Giappone, Thailandia, Vietnam e Sudafrica. Questo patrimonio coloniale è oggetto dei cambiamenti geopolitici seguiti alla Rivoluzione francese (1789). Le Province Unite diventano un paese satellite della Francia come Repubblica Batava (1795), Regno d'Olanda (1806) e

dipartimenti dell'Impero Francese (1810). L'ultimo stadtholder (cioè capo dell'esecutivo) delle Province Unite (Guglielmo V d'Orange-Nassau) partecipa alla Prima Coalizione antifrancese e, estromesso dal potere, si rifugia in Gran Bretagna (1795) da dove ordina ai suoi governatori di cedere i territori coloniali alla custodia britannica.

La Gran Bretagna entra in possesso (1796) dell'impero coloniale delle Province Unite per preservarlo impedendo la sua invasione da parte della Francia. La Gran Bretagna invade (1796) lo Sri Lanka togliendolo alla Repubblica Batava. E poiché l'impero coloniale delle Province Unite, tramite lo Sri Lanka, ha consolidato (dal 1661) la sua egemonia commerciale sul Sultanato delle Maldive (esistente dal 1153), quest'ultimo diventa, di fatto, un protettorato britannico. L'alleanza tra la Gran Bretagna (Regno Unito dal 1801) e l'ex governo delle Province Unite continua durante l'Impero Francese (1804-1814). Con la crisi e la caduta dell'Impero Francese, il successore dello stadtholder delle Province Unite (Guglielmo VI subentrato alla morte del padre Guglielmo V nel 1806) assume il governo del Principato dei Paesi Bassi Uniti (1813) e (con il titolo di re Guglielmo I) quello del consecutivo Regno dei Paesi Bassi (1815). Questi cambiamenti istituzionali modificano le relazioni tra l'impero coloniale britannico e quello del Regno dei Paesi Bassi (noto come impero coloniale olandese).

Tramite un trattato anglo-olandese (1814; convenzione di Londra) il Regno Unito restituisce le colonie delle ex Province Unite al Principato dei Paesi Bassi con esclusione di quelle della odierna Guyana (Berbice, Essequibo e Demerara), di Città del Capo (Sudafrica) e dello Sri Lanka. Il trattato prevede il passaggio dell'isola di Bangka (Indonesia) dal Regno Unito al Principato dei Paesi Bassi in cambio della base commerciale di Cochin (India) assieme al distretto di Bernagore (vicino a Calcutta in India). A seguito del trattato, i possedimenti dei Paesi Bassi costituiti dagli odierni BES (Paesi Bassi Caraibici; isole di Bonarie, Saba e Sint Eustatius) e dalle isole di Aruba, Curaçao e Sint Maarten, sono progressivamente (tra il 1815 e il 1828) riunite in un'unica amministrazione chiamata colonia di Curaçao e Dipendenze.

Un secondo trattato anglo-olandese (1824) divide le aree d'influenza definendo il confine, tuttora valido, tra Malaysia e Indonesia. Confinante con la Thailandia, la Malaysia è posta, assieme all'isola di Singapore sotto il dominio del Regno Unito che cede tutti i suoi possedimenti nell'isola indonesiana di Sumatra al Regno dei Paesi Bassi. Le isole di Sumatra, Billiton (oggi chiamata Belitung) e Giava dell'arcipelago dell'Indonesia sono attribuite al Regno dei Paesi Bassi, che cede tutti i propri possedimenti in Malaysia (penisola di Malacca) al Regno Unito. Questa ripartizione territoriale implica lo smembramento dell'Impero (o Sultanato) di Johor-Riau-Lingga in due sultanati, quello di Johor (territori di Pahang e Johor e isola di Singapore) sotto il dominio britannico, e quello di Riau-Lingga (isole di Riau e Lingga) sotto il dominio olandese. Infine, il trattato stabilisce il ritiro del Regno dei Paesi Bassi da tutta l'India con la cessione delle proprie basi commerciali al Regno Unito.

Con l'attribuzione (trattato del 1824) della Malaysia all'impero coloniale britannico e dell'Indonesia all'impero coloniale olandese, iniziano cambiamenti che, assieme a conflitti regionali, ristrutturano la composizione dei vari regni locali.

In Malaysia, il Regno Unito istituisce (1826) gli Insediamenti dello Stretto che comprendono i territori di Penang, Dinding, Malacca e Singapore, poi trasformati (1867) in colonia britannica con l'aggiunta delle isole di Natale e di Cocos (Australia; nel 1886) e dell'isola di Labuan (Indonesia; nel 1907). Dopo una guerra civile tra case regnanti malesi (1857-1863), rinasce il Sultanato di Pahang (1881) separatosi da quello di Johor. In seguito il Regno Unito istituisce (1895) gli Stati malesi federati, federazione dei sultanati di Pahang, Selangor, Perak e Negeri-Sembilan, che diventa (1896) un protettorato britannico.

In Indonesia, il Regno dei Paesi Bassi comincia una guerra (1873) contro il Sultanato di Aceh rimasto fino allora indipendente dal dominio olandese. Il sultanato si arrende (1903) ma la resistenza locale continua con rivolte e azioni di guerriglia (fino al 1914). L'amministrazione diretta del territorio da parte olandese si completa con la conquista (dal 1901 al 1910) dell'intera Sumatra e di territori che formano le Indie orientali olandesi (corrispondenti all'odierna Indonesia). Esse includono, oltre all'isola di Sumatra, quelle di Giava, di Bali, di Sulawesi, del Borneo (la parte meridionale, formata dalle regioni chiamate Kalimantan), delle Molucche e della Nuova Guinea olandese. La parte settentrionale del Borneo è formata dalle regioni di Sarawak e Sabah (protettorato britannico dal 1888), dal piccolo stato del Brunei

(protettorato britannico dal 1888) e dalla prospiciente piccola isola di Labuan (colonia britannica dal 1848). La Nuova Guinea olandese è la metà occidentale dell'isola di Nuova Guinea, mentre la Germania controlla (dal 1884) la regione nord orientale dell'isola (come parte della cosiddetta Nuova Guinea tedesca) e l'Australia (su trasferimento di responsabilità da parte del Regno Unito) controlla (dal 1905) la restante regione sud orientale (nota come Territorio della Papua).

L'impero coloniale britannico

L'impero coloniale britannico si estende in America, Africa, Asia e Oceania, oltre a piccoli territori dell'Europa, con varie forme istituzionali. Esse includono colonie amministrate direttamente dal Regno Unito, territori con semi-autonomia politica (dominion) e quelli dotati di autonomia e protetti dalla corona britannica (protettorati).

Il Regno Unito conquista l'isola di Mauritius (1810) e l'arcipelago delle Seychelles (1811) togliendole alla Francia. Il Regno Unito istituisce il protettorato di Zanzibar (1890, dopo un accordo con la Germania) e i protettorati dell'Uganda (1894) e dell'Africa orientale britannica (1895) nei territori all'incirca corrispondenti, rispettivamente, agli odierni stati di Tanzania, Uganda e Kenya. Il protettorato di Zanzibar riguarda il Sultanato di Zanzibar, istituito (1861) a seguito di un conflitto di successione all'interno della dinastia Al Bu Sa'id. Sotto questa dinastia (salita al potere nel 1744), è istituito (1820) il Sultanato di Mascate e Oman (Asia occidentale) che assicura il governo unitario dell'ex Sultanato di Mascate (regione costiera), dell'ex Imamato dell'Oman (regione interna) e dei territori di Zanzibar. L'unitarietà di governo finisce con la morte (1856) del primo sultano di Mascate e Oman (Sa'id bin Sultan). Con la mediazione del Regno Unito, il conflitto dinastico termina (1861) stabilendo la spartizione dei suddetti territori tra una sezione africana costituita dal Sultanato di Zanzibar e una sezione asiatica costituita dal Sultanato di Mascate e Oman. Trenta anni dopo (1891), il Regno Unito e il Sultanato di Mascate e Oman firmano un trattato di amicizia con il quale è rafforzata la condizione di protettorato britannico di fatto (già prevista in un accordo raggiunto nel 1829).

Il Canada diventa luogo di guerra (1812-1815) tra gli Stati Uniti d'America (USA) e il Regno Unito. Il conflitto, detto anche Seconda guerra d'indipendenza americana, termina con trattati (1814 e 1817) che non mutano i confini tra USA e Canada. Rivolte contro il governo coloniale britannico scoppiano (1837-1838) nell'Alto e nel Basso Canada. Il Regno Unito risponde con la fusione di queste colonie in una sola entità politica (atto d'unione del 1840). L'unione territoriale è necessaria anche per gestire un periodo di grande migrazione (1815-1850) dal Regno Unito (Gran Bretagna e Irlanda, quest'ultima colpita dalla carestia del 1845-1849) verso il Canada. Il Regno Unito crea (1867) una federazione tra le province di Canada, Nuovo Brunswick e Nuova Scozia, attribuendole, per la prima volta nell'Impero Britannico, la configurazione istituzionale di dominion. Alla federazione sono annesse le colonie di Manitoba (1870), Columbia Britannica e Vancouver (1871), Saskatchewan e Alberta (1905) durante un periodo in cui avvengono (1869 e 1885) ribellioni da parte di popolazioni locali (Métis).

Con il passaggio (trattato del 1814) della Colonia del Capo (Sudafrica) dall'impero coloniale olandese a quello britannico, il Regno Unito deve gestire la situazione conflittuale lasciata aperta dalla Terza guerra (1799-1803) fra Boeri (coloni di origine olandese) e Xhosa (popolazione autoctona), parte delle cosiddette Guerre di Frontiera (anche dette dei Cento anni). Sotto il dominio britannico si sviluppano altre sei guerre (1811-1812; 1818-1819; 1834-1836; 1846-1847; 1850-1853; 1877-1879) alla fine delle quali la popolazione degli Xhosa è sottomessa al dominio della Colonia del Capo.

Sia per sfuggire alle guerre di frontiera, sia come reazione alla colonizzazione britannica, migliaia di coloni Boeri migrano (1835-1840) verso territori attigui alla Colonia del Capo, entrando in conflitto con popolazioni locali quali gli Zulu e i Ndebele. La migrazione si traduce nella costituzione di stati boeri autonomi quali la Repubblica di Natalia (1839), lo Stato Libero di Orange (1848), la Repubblica Transvaal (1848; anche detta Repubblica Sudafricana e coinvolta in una guerra civile dal 1862 al 1864) e Repubblica Stellaland (1882). Questi stati diventano colonie del Regno Unito dopo azioni militari britanniche (dal 1843 al 1902) tra cui due guerre anglo-boere (1880-1881 e 1899-1902). Conclusa la seconda guerra anglo-boera, il Regno Unito crea (1910) l'Unione del Sudafrica in cui confluiscono come province le ex colonie del Capo, di Transvaal, Orange e Natal (inclusiva del KwaZulu, cioè la terra degli Zulu).

All'Unione è attribuita la configurazione istituzionale di semi-autonomia politica (dominion) sotto l'Impero Britannico.

Il Regno Unito affronta i regni autoctoni degli Zulu (costituito nel 1816 e rafforzato dopo la guerra civile del 1817-1819) e dei Ndebele (anche detto Matabele sorto tra il 1827 e il 1832 come separazione dagli Zulu) che hanno completamente sostituito l'Impero Monomotapa (o Mutapa, in declino dal 1760).

Con la Guerra anglo-zulu (1879), il Regno Unito conquista il Regno degli Zulu, già sconfitto dai coloni boeri (battaglia di Blood River, 1838) e indebolito da una seconda guerra civile (1856), e lo annette alla colonia di Natal (1897) dopo una terza guerra civile (1883-1884).

Con le due guerre Matabele (1893 e 1896-1897), il Regno dei Ndebele, già interessato da conflitti con i coloni boeri (tra il 1847 e il 1851), è distrutto e i suoi territori sono annessi all'Impero Britannico come colonia istituita (1888) con l'azione determinante di Cecil Rhodes. La colonia corrisponde all'odierna Repubblica dello Zimbabwe. Rhodes firma accordi con i sovrani locali (1889-1890) per lo sfruttamento a lungo termine delle risorse minerarie da parte della sua compagnia BSAC (*British South Africa Company*, fondata nel 1889). Cinque anni dopo (1895), alla colonia è attribuito il nome di Rhodesia in onore di Rhodes. La BSAC contribuisce anche alla creazione (1893) del protettorato britannico dell'Africa centrale corrispondente all'odierna Repubblica del Malawi e ad altri due protettorati (1899 e 1900) corrispondenti all'odierna Repubblica dello Zambia. Rhodes ottiene (1900) autorizzazioni dal governo britannico per amministrare questa vasta area geografica.

In seguito, la colonia corrispondente all'odierna Repubblica dello Zimbabwe è chiamata (1901) Rhodesia Meridionale. Il protettorato britannico dell'Africa centrale corrispondente all'odierna Repubblica del Malawi è chiamato (1907) protettorato del Nyasaland. Gli altri due protettorati corrispondenti all'odierna Repubblica dello Zambia sono uniti (1911) nel protettorato chiamato Rhodesia Settentrionale. Nei territori adiacenti a quelli della Rhodesia (odierni Zambia e Zimbabwe), il Regno Unito istituisce (1885) il protettorato del Bechuanaland corrispondente all'attuale Repubblica del Botswana.

Con la Guerra anglo-nepalese (1814-1816), il Regno del Nepal riesce a mantenere la sua autonomia cedendo quasi un terzo del suo territorio all'EIC (Regno Unito). La dinastia Shah perde il potere perché la rivale dinastia Rana assume (1846) la carica ereditaria di primo ministro riducendo il ruolo del sovrano a mera rappresentanza. La dinastia Rana è caratterizzata da uno stile di governo centralizzato, isolazionista e filo britannico tanto da aiutare il Regno Unito durante quella che è considerata la Prima guerra d'indipendenza indiana (1857-1858). Anche il vicino Regno del Bhutan è oggetto di una guerra (1864-1865) con il Regno Unito. A causa di questa guerra, il Bhutan perde alcuni dei suoi territori ma mantiene la propria indipendenza (trattati del 1865 e del 1910) come stato principesco indiano, cioè stato vassallo retto da un sovrano autoctono in alleanza con l'impero anglo-indiano.

Nella strategia del Regno Unito rientra il raggiungimento di un'egemonia economica e commerciale nel Golfo dell'Oman e nell'adiacente Golfo Persico, assumendo il ruolo di protettore dei paesi presenti in questa area regionale. Sono stabiliti accordi che instaurano forme di protezione britannica nei cosiddetti stati della tregua corrispondenti agli odierni Emirati Arabi Uniti (1820, 1835, 1888 e 1892), nel Bahrein (1820, 1861, 1880 e 1892) e nel Kuwait (1899). Nel Golfo Persico, una guerra (nota anche come guerra d'indipendenza del Qatar) contrappone (1867-1868) la dinastia Al Khalifa al potere (dal 1783) in Bahrein e la dinastia Al Thani che governa (dal 1850 circa) i territori corrispondenti all'odierno Qatar. Con la mediazione del Regno Unito, che prima della guerra riconosceva il Qatar come una dipendenza del Bahrein, le due dinastie belligeranti raggiungono un accordo (trattato del 1868) che pone fine alle pretese di sovranità da parte del Bahrein sui territori del Qatar e legittimano la famiglia degli Al Thani come governanti del Qatar.

Il Regno Unito riorganizza (1821) l'amministrazione delle sue colonie comprendenti aree degli odierni stati di Gambia, Sierra Leone e Ghana. La riorganizzazione è consecutivamente denominata come colonia britannica della Sierra Leone e delle sue dipendenze, territori africani occidentali britannici e, infine, insediamenti africani occidentali britannici (*British West African Settlements*). L'amministrazione di questi insediamenti è affidata a un governatore generale.

Va ricordato che i territori del Gambia sono attribuiti alla Gran Bretagna con i trattati di Versailles (1783) relativi alla fine della guerra per l'indipendenza americana. La colonia della Sierra Leone (istituita nel 1808) deve le sue origini all'acquisto (1787) fatto dalla Gran Bretagna di alcuni territori per stabilirvi schiavi liberati. Il Regno Unito istituisce (1821) la colonia della Costa d'Oro, corrispondente all'odierno Ghana, acquistando una serie di territori da varie compagnie commerciali (olandesi, danesi e britannici).

Il Regno Unito aggiunge (1866) l'area di Lagos, che fa parte dell'odierna Nigeria, all'amministrazione congiunta dei suddetti insediamenti britannici. Con lo scioglimento dell'amministrazione congiunta (1888), sono insediati governatori specifici in ciascuna area coloniale. Il Gambia diventa colonia (1888) e protettorato (1894). La Sierra Leone diventa protettorato (1896). La colonia della Costa d'Oro (Ghana) amministra (1902) anche i cosiddetti Territori del Nord e il protettorato Ashanti istituito dopo cinque guerre (1823-1831; 1863-1864; 1873-1874; 1895-1896; 1900) condotte dal Regno Unito contro l'Impero Ashanti. La Nigeria diventa protettorato (1901) e colonia (1914) avendo conquistato (1897) l'Impero del Benin (ex Regno Edo) e sconfitto altri avversari locali (gli Aro) con la Guerra anglo-aro (1901-1902). Al protettorato (e colonia) britannico concorrono territori dell'ex Impero Kanem-Bornu.

Nell'attuale Lesotho si forma (1822) un regno (Basotho) che unifica le tribù Sotho per difendersi dalle incursioni degli Zulu. Il Regno di Basotho è oggetto di tre guerre (1858, 1865 e 1867) con lo Stato Libero di Orange. Il conflitto termina quando, su richiesta del sovrano del Basotho, il regno diventa (1868) un protettorato britannico, chiamato Basutoland. Un trattato (1869) tra il Regno Unito e gli stati boeri definisce i confini del Regno di Basotho (cioè il protettorato di Basutoland) riducendolo a metà rispetto alla sua iniziale estensione territoriale. Un altro conflitto (noto come Guerra delle armi) scoppia (1880-1881) tra forze ribelli del Basotho e truppe della Colonia del Capo. Nonostante un trattato di pace (1881) a favore del Basotho, disordini continuano fino a quando (1884) il Regno Unito rafforza la condizione istituzionale del protettorato ponendolo sotto la diretta amministrazione della corona britannica con garanzie di autonomia per la monarchia locale. Il Regno di Basotho diventa così un'enclave indipendente all'interno della Repubblica Sudafricana (Transvaal), indipendente anche dall'Unione del Sudafrica (costituita nel 1910). Un'altra enclave nel territorio del Sudafrica è il protettorato dello Swaziland istituito (1906) dal Regno Unito e corrispondente all'odierno Regno di Eswatini.

Il Regno Unito conquista il Myanmar con tre guerre anglo-birmane (1824-1826; 1852-1853; 1885) il cui risultato è la perdita dell'indipendenza di questo paese che, nonostante la continuazione di sporadiche sacche di resistenza (1887), diventa provincia dell'impero anglo-indiano.

Facilitato dalla clausola sul ritiro dei Paesi Bassi dall'India (trattato del 1824), il Regno Unito completa il percorso per la creazione dell'impero anglo-indiano tramite le seguenti tappe che riguardano i singoli stati indiani.

Nella regione del Punjab, si instaura (1799) l'Impero Sikh costituito dalla comunità dei Khalsa, seguaci della Sikhismo, e comprendente odierni territori del Punjab, Kashmir, Pakistan, Afghanistan e Tibet. Questo impero dura fino a quando è conquistato (1849) dal Regno Unito a seguito di due guerre anglo-sikh (1845-1846 e 1848-1849).

Nello stato di Gujarat, la Gran Bretagna prende possesso dell'area di Surat (1800) togliendola alla Francia.

Il territorio del Dadra e Nagar-Aveli passa sotto il dominio del Portogallo (1818) in coincidenza con la sconfitta (1818) subita dall'Impero Maratha per opera del Regno Unito. Questa sconfitta segna la fine dell'Impero Maratha dopo la Seconda e la Terza guerra anglo-maratha (1803-1805 e 1817-1818) con le quali l'EIC (Regno Unito) prende il controllo di quasi l'intero altopiano del Deccan (stato di Maharashtra) e di gran parte dell'India.

Nello stato di Karnataka, la Gran Bretagna conquista la città di Mangalore (1799) prendendola al Regno di Mysore di cui ottiene il controllo con la Quarta (e ultima) guerra anglo-mysore (1798-1799).

Nello stato del Kerala, la Gran Bretagna occupa Cochin e Coulao (1795). Coulao passa (1809) sotto il dominio del Regno Unito dopo la sconfitta del regno indiano di Travancore. Cochin è ceduta (1814) dal Principato dei Paesi Bassi Uniti al Regno Unito in cambio dell'isola di Bangka (Indonesia). Mahé conquistata dalla Francia è ceduta (1816) al Regno Unito assieme a Calicut.

Lo Sri Lanka diventa colonia del Regno Unito (1802) che la ottiene dalla Repubblica Batava.

Nello stato del Tamil Nadu, la Gran Bretagna riconquista Tuticorin e Sadras (1795) prendendole alla Repubblica Batava per poi restituirle (1818) al Regno dei Paesi Bassi e riprenderle (1825) assieme ai restanti possedimenti dei Paesi Bassi in India in cambio delle proprietà britanniche a Sumatra. Il Regno Unito occupa Tranquebar (1808) che deve restituire (1814) alla Danimarca. Il Regno Unito restituisce (1816) Karikal e Pondicherry alla Francia, occupa Pulicat (1825) e acquista Tranquebar (1845) dalla Danimarca.

Nello stato dell'Andhra Pradesh, il Regno Unito prende possesso di Vizagapatam (1804) e cede Yanam (1816) alla Francia.

Nello stato del Bengala Occidentale, la Gran Bretagna conquista l'area di Chinsura (1795) che poi restituisce (1814) al Principato dei Paesi Bassi Uniti. Il Regno Unito restituisce Chandannagar (1816) alla Francia e acquista Serampore (1845) dalla Danimarca.

Fuori dall'impero anglo-indiano, è istituita (1831) la Guyana Britannica da cui deriva l'odierna Repubblica Cooperativa di Guyana. In questo modo, il Regno Unito fonde in un'unica colonia quelle di Berbice, Essequibo e Demerara, ottenute (1814; convenzione di Londra) dal Principato dei Paesi Bassi.

Il Regno Unito costituisce (1839) il protettorato britannico di Aden (Penisola araba) nell'odierno Yemen.

Dal 1840 ondate di coloni europei raggiungono la Nuova Zelanda entrando in conflitto con la popolazione autoctona dei Maori. Questi conflitti costituiscono le cosiddette guerre dei Maori (1845-1872) che portano alla confisca di ampi territori da parte del Regno Unito. Alla Nuova Zelanda è poi (1907) assegnata la configurazione istituzionale di dominion dell'Impero Britannico. Stessa configurazione istituzionale è assegnata dal Regno Unito all'Australia, dove è varata una Costituzione che istituisce (1901) la federazione (Commonwealth d'Australia) di sei colonie (Queensland, Nuovo Galles del Sud, Victoria, Tasmania, Australia Meridionale e Australia Occidentale). Genocidi delle popolazioni autoctone avvengono sia in Nuova Zelanda colpendo i Moiriori delle isole Chatham (1835-1863), sia in Australia colpendo gli aborigeni della Tasmania (probabilmente tra il 1820 e il 1832) e quelli del Queensland (1840-1897). Il Regno Unito istituisce (1892) un protettorato che comprende gli arcipelaghi delle isole Gilbert (odierne Kiribati) ed Ellice (odierno Tuvalu).

Una rivolta (1857-1858) contro il potere coloniale britannico rappresentato dall'EIC interessa quasi tutta l'India tanto da essere considerata la Prima guerra d'indipendenza indiana. Sconfitta la rivolta, la corona britannica (regina Vittoria) assume il controllo diretto delle colonie costituendo (1858) l'impero anglo-indiano (detto Raj Britannico). L'impero è retto da un viceré che è nominato dal governo del Regno Unito. Sotto la gestione dei viceré passano le funzioni, le armate e la marina dell'EIC che poi è sciolta (1874). La regina Vittoria è proclamata (1876) imperatrice dell'India. L'impero anglo-indiano, destinato a durare ottantanove anni (1858-1947), comprende i territori che oggi fanno parte di India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Myanmar (Birmania). In alcuni periodi temporali, sotto il Raj Britannico sono governate altre regioni, quali la colonia di Aden (a sud dell'odierno Yemen nella Penisola araba), la Somalia britannica e Singapore (Malaysia).

Togliendola dal dominio della Spagna, il Regno Unito istituisce (1862) la colonia di Belize (nota come Honduras Britannico).

Nell'ampia regione che connette i territori delle odierne repubbliche di Sudan, Eritrea, Etiopia e Uganda ed Egitto, si svolge la Guerra del Mahdist (1881-1899) anche detta anglo-sudanese. La guerra prende il nome dalla rivolta guidata da un leader politico, proclamatosi Mahdi, cioè guida spirituale musulmana per la fondazione di uno stato teocratico attivo nei suddetti territori. La rivolta è anche diretta a ottenere l'indipendenza del Sudan che, dopo la conquista da parte dell'Egitto (1820-1824), è governato dalla dinastia Alawiyya sostenuta dal Regno

Unito e dall'Impero Ottomano. La guerra, terminata con la sconfitta dei Mahdisti da parte delle forze anglo-egiziane, porta alla creazione (1899) del Sudan anglo-egiziano nella forma istituzionale di condominio con l'Egitto, poi (1914) trasformato in protettorato britannico.

Il Regno Unito occupa l'Egitto con la Guerra anglo-egiziana (1882) condotta per proteggere il controllo britannico sul canale di Suez (costruito tra il 1859 e il 1869) e come reazione a una rivolta nazionalista contro l'influenza straniera. Tuttavia, nonostante la progressiva subordinazione agli interessi britannici, lo status istituzionale dell'Egitto rimane quello di stato autonomo ottomano fino a quando (1914) il Regno Unito proclama il Sultanato d'Egitto (governato dalla dinastia Alawiyya) come suo protettorato, in reazione all'alleanza tra l'Impero Ottomano e le potenze centrali (Impero Austroungarico e Impero Tedesco) all'inizio della Prima guerra mondiale.

Tramite un accordo (1887) con il Regno Unito, il Sultanato delle Maldive diventa formalmente un protettorato britannico.

Il Regno Unito ottiene il controllo di territori dell'odierno Afghanistan che diventano una zona cuscinetto tra l'impero anglo-indiano e quello russo. Questo risultato è determinato dal succedersi di conflitti incrociati (1798-1911), mentre l'Impero Afghano è indebolito da lotte interne per il potere dinastico.

La pressione britannica sull'Impero Persiano, volta a contrastare un'invasione afghana dell'India, provoca la Seconda guerra persiano-afghana (1798) alimentando rivalità interne alla dinastia afghana Durrani. Un esponente di questa dinastia, aiutato dalla Persia, si contrappone all'invasione dell'India, conquista la capitale afghana (Kabul), destituisce il re in carica e diventa il nuovo sovrano afghano.

L'Impero Persiano tenta di conquistare l'Afghanistan con la Terza guerra persiano-afghana (1816-1818) ma è sconfitto dall'esercito afghano. La conduzione della guerra inasprisce i conflitti interni alla dinastia Durrani, contribuendo alla sua caduta. Essa avviene quando (tra il 1823 e il 1826) la dinastia Barakzai, sempre di etnia pashtun e Sunnita, assume il potere fondando l'Emirato dell'Afghanistan.

Sotto l'influenza dell'Impero Russo, l'Impero Persiano tenta nuovamente di invadere l'Afghanistan con la Quarta guerra persiano-afghana (1836-1838), ma l'intervento del Regno Unito a fianco dell'Emirato Afghano costringe la Persia a ritirarsi.

Temendo una crescente influenza dell'Impero Russo sull'Emirato Afghano, il Regno Unito sostituisce con la forza la dinastia Barakzai e reintegra quella Durrani. Questa decisione è la causa principale della Prima guerra anglo-afghana (1839-1842). La situazione precipita in rivolte popolari contro l'intervento britannico. La guerra è vinta dall'Afghanistan con il ripristino della dinastia Barakzai e il ritiro delle truppe britanniche (1842).

La Quinta guerra persiano-afghana (1855-1857) confluisce nella Seconda guerra anglo-persiana (1856-1857) giacché le truppe britanniche intervengono a sostegno di quelle afghane per impedire una nuova invasione persiana di questa regione confermando la sovranità della dinastia Barakzai capace di unificare vari governi locali indipendenti dell'Afghanistan.

L'avvio di negoziati tra l'Emirato Afghano e l'Impero Russo preoccupa il Regno Unito che invade l'Afghanistan con la Seconda guerra anglo-afghana (1878-1880). La prima fase guerra è vinta dal Regno Unito e un trattato di pace (1879) stabilisce il controllo del paese da parte delle autorità britanniche. Resistenze del governo afghano e rivolte popolari riaprono il conflitto che termina con la vittoria britannica e la ratifica del trattato da parte di un nuovo sovrano, sempre della dinastia Barakzai, nominato dal Regno Unito. Con il trattato, l'Emirato dell'Afghanistan diventa un protettorato britannico, creando una regione cuscinetto tra il Raj Britannico e l'Impero Russo. L'Impero Russo reagisce a questa soluzione occupando il distretto di Panjdeh (territorio dell'attuale Turkmenistan) nel confine settentrionale dell'Afghanistan. Ha origine la Guerra russo-afghana (1885) risolta diplomaticamente dal Regno Unito tramite un accordo con il quale il Panjdeh è assegnato alla Russia. In seguito (1887), una commissione formata da rappresentanti di Regno Unito e Impero Russo, senza coinvolgere l'Emirato Afghano, determina il confine settentrionale dell'Afghanistan.

L'Impero Russo riconosce il protettorato britannico sull'Afghanistan firmando un accordo con il Regno Unito (1907; a San Pietroburgo in Russia) che definisce le reciproche sfere d'interesse, escluso il Tibet considerato regione posta sotto l'influenza della Cina. Secondo l'accordo anglo-russo, l'Impero Persiano è diviso in due zone d'influenza separate da un'area neutrale. L'Impero Russo controlla la parte settentrionale (confinante con la Russia) mentre il Regno Unito quella meridionale (confinante con l'Afghanistan). L'accordo anglo-russo, pregiudizievole per l'autonomia della Persia, alimenta manifestazioni che confluiscono nelle rivolte già in atto con la Rivoluzione costituzionale persiana (1905-1911).

La rivoluzione costituzionale è contro il governo della dinastia Qajar sempre più debole sul piano internazionale, tirannico e corrotto internamente, e responsabile della disastrosa situazione finanziaria del paese. Durante la rivoluzione persiana, i rivoltosi ricevono supporto diplomatico dall'ambasciata britannica mentre un gruppo di statisti elabora una carta costituzionale modellata su quelle occidentali (in particolare quella del Belgio) per limitare il potere della monarchia assolutista della dinastia Qajar. Pressato dai rivoltosi, l'imperatore istituisce un Parlamento e, prima di morire, approva (1906) la Costituzione.

La nuova monarchia parlamentare dura poco giacché il nuovo imperatore abroga (1907) la Costituzione ritenendola contraria alla legge islamica e reintroduce il regime assolutista. L'imperatore, con l'aiuto di truppe inviate dall'Impero Russo, bombarda e scioglie il Parlamento (1908) e reprime nel sangue vari focolai di rivolta. Tuttavia la reazione popolare, forze dell'esercito regolare e truppe fedeli al Parlamento sostengono il movimento costituzionale. La guerra civile termina con l'abdicazione dell'imperatore (1909) e il ripristino della Costituzione. Il nuovo imperatore è il primo re costituzionale della Persia, ma per la sua giovane età è sottoposto alla reggenza di suo zio. Il governo deve affrontare una grave crisi finanziaria mentre il precedente sovrano, con il sostegno dell'Impero Russo tenta un colpo di stato (1911) con il quale truppe russe invadono la Persia settentrionale e instaurano un governo sottoposto alla volontà della Russia.

L'incoronazione del giovane imperatore (1914), destinato a essere l'ultimo della dinastia Qajar, non modifica la situazione di estrema debolezza dell'Impero Persiano. Esso è oggetto di disordini interni ed è sempre più dipendente dall'Impero Britannico e dall'Impero Russo.

Lo scenario internazionale è ormai quello della Prima guerra mondiale in cui la Persia rimane stato neutrale. Questa posizione politica non impedisce l'invasione della Persia da parte dell'Impero Ottomano (1914) cui si contrappongono le truppe russe e britanniche.

L'impero coloniale francese

Mentre l'impero coloniale britannico si afferma come la più grande potenza internazionale, quello francese cerca con difficoltà di recuperare (soprattutto dal 1830 in poi) il terreno perso con la fine dell'era napoleonica (1799-1815).

La campagna napoleonica in Egitto e Siria (1798-1801) si rivela un fallimento sia militare (ritiro delle truppe francesi dai territori occupati) sia politico (fine dell'amministrazione francese in Egitto). L'acquisto francese (1800) della Louisiana si rivela un insuccesso di natura geopolitica (difficoltà di difendere un così lontano possedimento regionale) e finanziaria (forte indebitamento verso gli Stati Uniti d'America), non compensato dai proventi della successiva restituzione (1803) agli Stati Uniti d'America. La Francia perde la colonia di Santo Domingo nell'area orientale dell'isola Hispaniola. Nella parte occidentale dell'isola, una rivolta popolare (1791) culmina nell'indipendenza (1804) con la costituzione della Repubblica di Haiti. Le ultime fasi della rivolta diventano un genocidio (1804) che contrappone varie etnie e si traduce nel massacro della popolazione francese e dei creoli (meticci) da parte dell'esercito rivoluzionario.

Alla fine delle guerre napoleoniche (1803-1815), il primo impero coloniale francese conserva Guadalupa e Martinica, Guyana francese, l'isola di Gorée in Senegal, l'isola di Riunione e alcuni possedimenti in India.

La creazione del secondo impero coloniale francese inizia con la conquista di due province dell'Impero Ottomano, l'Algeria (1830-1847) e la Tunisia (1881), cui segue la presa del Marocco (1911). In Algeria la rivolta di nazionalisti islamici (Emirato di Abd el-Kader) contro il dominio francese si traduce in tre guerre sante (1832-1834; 1835-1837; 1840-1847) alla fine

delle quali l'Algeria è dichiarata (1848) territorio francese, ma dopo questo evento scoppiano altre ribellioni (1864-1865; 1871).

Il Trattato di Parigi (1900) tra Francia e Spagna stabilisce i confini dei loro territori limitrofi e da esso hanno origine i possedimenti spagnoli di Rio de Oro (odierno Sahara occidentale) e di Rio Muni (odierna Guinea Equatoriale).

In Marocco la resistenza continua a lungo (fino al 1934) ma il suo governo (dinastia Alawide) accetta con il Trattato di Fèz (1912, in Marocco) la condizione di protettorato francese (noto anche come Marocco francese).

Il trattato, che dà origine a rivolte (1912; passate alla storia come i moti di Fez, allora capitale del Marocco), include la clausola di avviare negoziati tra Francia e Spagna per altre ripartizioni territoriali. Esse sono ratificate con il Trattato franco-spagnolo di Madrid (1912) a seguito del quale l'area centrale del Marocco resta dominio della Francia e la parte settentrionale (sul Mediterraneo e sullo Stretto di Gibilterra) diventa protettorato spagnolo (detto anche Marocco spagnolo) con esclusione delle città di Ceuta e Melilla. Queste città, assieme a piccole isole, sono sotto la sovranità perpetua della Spagna secondo il Trattato di Wad Ras (1860, in Marocco) conclusivo della Guerra ispano-marocchina (1859-1860) vinta dall'esercito spagnolo. La Spagna acquisisce altri territori vicino a Melilla vincendo tribù berbere del Rif (regione montuosa a nord del Marocco) con la Prima e la Seconda guerra del Rif (rispettivamente 1893-1894 e 1909).

La Francia crea (1895) una federazione (AOF, cioè Africa Occidentale Francese) che comprende una vasta regione trasmessa tra imperi o regni autoctoni nei secoli precedenti. Occorre ricordare che territori corrispondenti agli odierni stati di Mauritania, Senegal e Mali passano dall'Impero Ghana (o Wagadou; 700-1240) all'Impero Mali (1235-1545). L'Impero Mali arriva a controllare territori che oggi appartengono a Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Costa d'Avorio, Mali, Mauritania, Niger e Senegal. Questi territori passano all'Impero Songhai (fondato nel 690) quando esso conquista (1545) l'Impero Mali, e a essi si aggiungono parti degli odierni stati di Benin, Burkina Faso e Nigeria. Con la fine dell'Impero Songhai, occupato (1591) dal Sultanato Sadiano del Marocco, si assiste alla frammentazione della regione in vari piccoli regni, tra cui quello dei Dendi (1591) e quello di Dahomey (fondato tra il 1600 e il 1625) rispettivamente nei territori oggi appartenenti al Niger e al Benin.

La federazione dell'Africa Occidentale Francese include (tra il 1895 e il 1914) una serie di colonie.

La colonia del Sudan Francese, che corrisponde all'odierna Repubblica del Mali, è istituita (1880) nonostante la resistenza della popolazione locale (durata fino al 1905).

La colonia della Costa d'Avorio (1893), da cui deriva l'attuale omonima repubblica, è frutto di tre guerre (1883-1866; 1894-1895; 1898) contro la popolazione mandingo (o mandinka).

La colonia di Dahomey (1894), corrispondente all'odierna Repubblica del Benin, è istituita dopo due guerre contro la popolazione dahomeyana (1890 e 1892-1894).

Dalla colonia della Guinea Francese (1894) deriva l'attuale Repubblica di Guinea.

La colonia del Senegal, da cui deriva l'odierna omonima repubblica, è istituita (1895) dopo conflitti con e tra regni locali, inclusa una guerra santa islamica (1854-1857) condotta dall'Impero Toucouleur (1848-1893) contro tribù e stati ritenuti pagani. Sconfiggendo questo impero (1893), la Francia invade la regione.

La Francia ottiene in accordo con il Regno Unito (1898) due enclavi (Forcados e Badjibo) oggi parte della Nigeria per garantire un migliore rifornimento logistico del Sudan Francese.

La Francia istituisce il protettorato di Mauritania (1903) da cui deriva l'attuale Repubblica Islamica della Mauritania.

La colonia dell'Alto Senegal e del Niger (1904) comprende i territori oggi appartenenti alle repubbliche di Burkina Faso, Mali e Niger.

La Francia istituisce (1910) la federazione dell'Africa Equatoriale Francese (AEF) che comprende i territori delle odierne repubbliche Ciad, Centrafricana, Congo e Gabon.

Le repubbliche del Ciad e Centrafricana derivano dall'evoluzione storica dell'Impero Kanem (700-1380 circa) esteso su territori degli odierni paesi di Libia, Ciad, Camerun, Niger e Nigeria. Altre parti di questi paesi, soprattutto Nigeria, fanno riferimento all'Impero Bornu (1380-1893) che si fonde (1571) con l'Impero Kanem formando un'unica entità governativa come Impero Kanem-Bornu. Il declino dell'unificato impero è determinato sia da tensioni con l'Impero Fulani (detto Califfato di Sokoto) esistente (1804-1903) nel nord della Nigeria, sia dall'arrivo delle potenze europee. La Francia entra in possesso del Ciad sconfiggendo (1900) un signore della guerra musulmano (Rabah Zubair) proclamatosi sultano del Bornu (1893-1900). Come risultato dei suddetti eventi, l'Impero Kanem-Bornu è diviso tra un'area sotto dominio francese (protettorato del Ciad nel 1900) e un'area sotto dominio britannico (protettorato della Nigeria nel 1914).

Al protettorato francese del Ciad è unita (1906) la colonia dell'Alto Ubangi (istituita nel 1894), rinominata (1903) Ubangi-Shari e prima facente parte della colonia del Congo. Questo territorio corrisponde oggi a quello della Repubblica Centrafricana.

Dalla colonia francese del Congo, istituita (1882) dopo la stipulazione di trattati con tribù locali, rinominata (1903) Congo centrale e poi (1910) Congo francese, deriva l'odierna Repubblica del Congo.

Legato con alterne vicende (1886-1898) al Congo francese, il territorio del Gabon diventa (1904) colonia autonoma dopo operazioni militari (iniziate nel 1902 e rafforzate dal 1909 in poi) con le quali sono sconfitte le resistenze delle popolazioni locali. Dalla colonia francese del Gabon deriva l'attuale omonima repubblica.

La Francia conquista le isole Comore ponendo i loro sultanati sotto protettorati francesi (1841, 1886 e 1887) fino a costituire un'amministrazione unica (1908) gestita dal governatore coloniale francese del Madagascar.

Con l'abolizione dei protettorati (1914), le isole Comore diventano una provincia del Madagascar. Il Madagascar diventa colonia francese (1897) dopo due guerre franco-hova, dette anche franco-malgasce (1883-1885 e 1894-1895), condotte contro il Regno di Imerina (esistente dal 1540 circa). È a questo regno che si deve l'unificazione del Madagascar (1824), frutto della vittoria ottenuta su altri due regni locali (Sakalava e Betsimisaraka) con il sostegno economico e militare britannico, e per questo riconosciuto come Regno del Madagascar.

Vicino al Madagascar, la Francia avvia (1892) l'occupazione di alcune isole che oggi costituiscono le Terre australi e antartiche francesi (TAAF). La Francia istituisce (tra il 1862 e il 1894) la colonia di Gibuti tramite accordi con sultanati locali e capi tribali. Pur di piccole dimensioni, questa colonia occupa una posizione geopolitica di rilevanza strategica, essendo posta tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden.

Unendo la colonia di Gibuti a piccole parti della Somalia, è istituita (1896) la Somalia francese, anche chiamata Costa Francese dei Somali, che serve a controbilanciare la presenza britannica nella regione in connessione con la costruzione del canale di Suez (1859-1869). Dalla Somalia Francese deriva l'odierna Repubblica di Gibuti.

La Francia istituisce (1887) una colonia chiamata Unione indocinese o Indocina francese che comprende i territori (Tonchino, Annam e Cocincina) che fanno parte dell'odierno Vietnam e quelli oggi appartenenti alla Cambogia. In seguito (1899) sono aggiunti i territori dell'odierno Laos.

La conquista francese del Vietnam inizia con la campagna (1858-1862) di Cocincina, zona più meridionale del paese, vicina alla Cambogia. Occupato questo territorio, la Francia vince la Guerra franco-cinese (1884-1885; detta anche del Tonchino) e istituisce (1887) i protettorati di Annam e del Tonchino coprendo così tutto il territorio del Vietnam allora governato dalla dinastia Nguyén subentrata (1802) a quella Tay Son.

La Cambogia diventa parte dell'Indocina francese a seguito di eventi che dimostrano una strutturale instabilità politica della regione asiatica sud-orientale.

La Cambogia, già stato vassallo del Siam (Thailandia; 1794) e del Vietnam (1806), affronta una guerra contro il Siam (1831-1834) quando quest'ultimo (sotto la dinastia Charki) tenta di

conquistarla. Il tentativo del Siam fallisce per l'intervento militare del Vietnam che occupa la Cambogia insediando un regno fantoccio filo-vietnamita.

L'occupazione vietnamita suscita una ribellione (1841) che rovescia il governo fantoccio e chiede supporto militare da parte del Siam. Inizia la Guerra tra Siam e Vietnam (1841-1845) che termina con un trattato (1846) per il quale la Cambogia diventa un protettorato congiunto di Siam e Vietnam. Questa condizione dura fino a quando (1863) la Cambogia, governata dalla dinastia Norodom (1860-1904), firma un trattato con la Francia diventando un protettorato francese. Il Siam rinuncia (1867) alle sue pretese sulla Cambogia riconoscendo il protettorato francese e ottenendo in cambio il controllo di due province cambogiane.

La Cambogia è poi (1887) annessa all'Indocina francese e, governata dalla dinastia Sisowath (succeduta a quella Norodom nel 1904), ottiene (1907) i territori ancora in possesso thailandese sempre tramite mediazione francese.

Conflitti con il Siam agevolano l'entrata del Laos nella sfera d'influenza politica francese. Una ribellione (1826-1828) nota anche come Guerra tra Laos e Siam cerca di affrancare il paese dal dominio siamese (iniziato nel 1779). La ribellione fallisce e consolida il potere del Siam sulla regione fino a quando la conclusione della Guerra franco-siamese (1893) obbliga il Regno del Siam a cedere il Laos alla Francia che lo trasforma in protettorato e lo annette (1899) all'Indocina francese.

La Francia istituisce (1842) il protettorato di Tahiti che diventa (1880) colonia, cui si aggiunge (1881) la conquista delle altre isole dell'odierna Polinesia francese. L'arcipelago dell'odierna Nuova Caledonia è dichiarato (1853) colonia francese sotto la cui autorità sono poste (1888) anche le isole Wallis e Futuna. Nell'arcipelago delle isole denominate Nuove Ebridi, un accordo tra Francia e Regno Unito permette l'istituzione (1887) di un protettorato congiunto, trasformato poi (1906) nella forma istituzionale detta condominio da cui deriva l'attuale stato di Vanuatu. Il Regno Unito acquisisce (1874) le isole Figi istituendo l'omonima colonia.

L'impero coloniale belga

A modificare le relazioni tra i tradizionali imperi coloniali concorrono le ambizioni di Leopoldo II, subentrato alla morte (1865) di suo padre Leopoldo I. È Leopoldo II a creare l'impero coloniale belga. Egli, nella regione del Regno del Congo (corrispondente all'incirca agli odierni stati di Angola, Repubblica del Congo e Repubblica democratica del Congo), costituisce (1876-1879) lo Stato Libero del Congo che, a dispetto del nome, è un dominio privato sottoposto alla disumana gestione del monarca belga, proclamatosi re Leopoldo I del Congo. Questa colonia è poi annessa con il nome di Congo Belga (1908) al Regno del Belgio, mentre scoppia la ribellione di Batetela (ammutinamenti militari e rivolte popolari tra il 1895 e il 1908) contro il dominio belga.

L'impero coloniale tedesco

L'impero coloniale tedesco è costituito da Africa Occidentale tedesca (1884), Africa Tedesca del Sud-Ovest (1884), Africa Orientale Tedesca (1885) e Nuova Guinea Tedesca (1884).

A formare l'Africa Occidentale Tedesca concorrono territori oggi appartenenti a Ghana, Guinea, Nigeria, Togo, Camerun, Ciad, Gabon, Repubblica Centrafricana e Repubblica del Congo.

L'Africa Tedesca del Sud-Ovest è costituita da territori oggi appartenenti alla Namibia. Rivolte di popolazioni indigene (Nama e Herero) ostacolano (1893-1894 e 1904-1908) il dominio tedesco che opera una repressione considerata (rapporto della Nazione Unite redatto nel 1985) uno dei primi genocidi del ventesimo secolo. La repressione include lo sterminio di intere popolazioni, deportazioni, campi di concentramento ed esperimenti medici di natura razziale.

A formare l'Africa Orientale Tedesca concorrono territori oggi appartenenti a Burundi, Mozambico, Ruanda e Tanzania (escluso l'arcipelago di Zanzibar, possedimento britannico). In quest'area coloniale scoppiano ribellioni di varie tribù locali. Alla rivolta degli Hehe (1891-1898) segue quella dei Maji Magji (1905-1907), entrambe represse con violenza dal governo imperiale tedesco.

Per iniziativa di un'impresa commerciale (la Compagnia della Nuova Guinea) inizia (1884) la formazione della Nuova Guinea Tedesca cui concorrono vari territori dell'Oceania che la

Germania acquista dalla Spagna (1899 e 1906) ponendo fine agli ultimi possedimenti spagnoli in questo continente. I territori corrispondono alle odierne Isole Marianne Settentrionali (esclusa Guam), Isole Marshall, Nauru, Isole Caroline (suddivise in Palau e negli Stati Federati di Micronesia), Isole Salomone e Papua Nuova Guinea. Le Isole Salomone settentrionali sono (dal 1886) un protettorato tedesco. Le Isole Salomone meridionali sono (dal 1893) un protettorato britannico. Con un trattato (a Samoa nel 1899), il Regno Unito cede i suoi possedimenti in Samoa alla Germania e agli Stati Uniti d'America (USA), ricevendo in cambio i possedimenti tedeschi nelle Isole Salomone. Tutte le Isole Salomone diventano così (1899) un unico protettorato britannico.

Con una legge approvata (1905) dal Parlamento australiano, il Territorio della Papua è trasferito dal Regno Unito all'Australia. Pur amministrativamente separate dalla Nuova Guinea Tedesca, il gruppo occidentale delle odierne Isole Samoa diventa (1900) colonia tedesca, mentre la parte orientale diventa territorio degli USA. Le Isole Samoa tedesche sono poi (1914) invase da truppe della Nuova Zelanda che attuano decisioni prese dal Regno Unito.

L'impero coloniale italiano

L'Italia è protagonista della Guerra d'Eritrea (1885-1895), nel corso della quale subisce una sconfitta (battaglia di Dogali in Eritrea; 1887) da parte delle forze dell'Impero d'Etiopia. Rinforzando la propria armata, l'Italia rioccupa i territori persi. Il Trattato di Uccialli (1889; in Etiopia), stipulato tra Impero di Etiopia e Regno d'Italia, trasforma (1890) la regione dell'Eritrea in colonia italiana.

In Etiopia si svolge (1895-1896) la Prima guerra di Abissinia tra Regno d'Italia e Impero Etiope con la vittoria di quest'ultimo (battaglie dell'Amba Alagi e di Adua, rispettivamente nel 1895 e nel 1896). La guerra termina con il Trattato di Addis Abeba (1896; in Etiopia) che definisce i confini dell'Eritrea e riconosce l'indipendenza dell'Impero d'Etiopia.

In Somalia, alcuni sultanati locali diventano (1889-1908) protettorati italiani e, con la sconfitta (1906) di alcune ribellioni locali, è istituita (1908) la colonia italiana di Somalia. Tuttavia un nazionalista somalo Mohammed Abdullah Hassan, noto anche come il mullah (cioè il maestro o teologo musulmano) pazzo organizza il movimento dei Dervisci (musulmani seguaci del Sufismo), fonda (1899) uno stato autonomo con confini fluidi e popolazione variabile, e sostiene una campagna di guerriglia (iniziata nel 1900 e detta Guerra anglo-somala) contro l'Italia, il Regno Unito e l'Etiopia, destinata a durare venti anni.

L'interesse coloniale dell'Italia si rivolge alla Libia sottoposta all'influenza delle autorità governative ottomane. L'Italia sostiene una guerra (1911-1912) contro l'Impero Ottomano occupando i territori di Tripolitania, Cirenaica e Fezzan (Libia) e Dodecaneso (arcipelago della Grecia). Secondo le classificazioni cronologiche usate nell'analisi storiografica, la guerra italo-turca è collegata alla cosiddetta campagna italiana di Libia (1913-1921).

La guerra italo-turca termina con il Trattato di Losanna (1912; detto anche di Ouchy in Svizzera), cui segue la creazione della colonia italiana del Dodecaneso (1914). Il trattato non prevede la piena sovranità italiana sulla Tripolitania e la Cirenaica, bensì la sola amministrazione civile e militare su territori che sono giuridicamente parte dell'Impero Ottomano. Tuttavia, il Regno d'Italia proclama unilateralmente con un proprio decreto l'annessione delle due province ottomane.

Contro l'occupazione coloniale italiana, si sviluppano (1911) ribellioni (destinate a durare ventuno anni) da parte delle tribù Senussi. I Senussi sono una confraternita (ordine politico e religioso; *tariqa* in lingua araba) del Sufismo, fondata (1837) dal teologo musulmano algerino Muhammad ibn Ali as-Senussi. La fase iniziale delle ribellioni costituisce la Prima guerra italo-Senussi (1911-1917). Tra i capi della resistenza senussa, l'imam (guida spirituale) e guerrigliero Omar Mukthar si distingue per le sue capacità militari ed è considerato un eroe nazionale della lotta d'indipendenza dal colonialismo italiano.

L'impero coloniale portoghese

Il Regno del Portogallo riorganizza i propri possedimenti coloniali. L'arcipelago delle Azzorre (oceano Atlantico) è trasformato (1831) in provincia d'oltremare e l'arcipelago di Madera diventa (1834) un distretto autonomo. Le isole di Capo Verde sono unite alla colonia di Guinea-

Bissau (1879). La città di Ziguinchor (Senegal) è ceduta (1888) alla Francia. Sono unificati gli insediamenti dell'Angola (1840-1894). È ristrutturata l'amministrazione delle isole di Sao Tomé e Principe (1865 e 1872). È istituito (1883) il protettorato di Cabinda poi (1887) confluito nel distretto del Congo. Sono ampliati i territori del Mozambico (1875-1897).

Il Regno del Portogallo decide di riorganizzare il proprio impero coloniale per contrastare l'indebolimento politico, economico e commerciale nello scenario mondiale, iniziato con le invasioni francesi durante il periodo napoleonico (1807, 1809 e 1811) e continuato nei moti rivoluzionari nazionali (1820). Questi eventi determinano la perdita del Brasile che conquista la propria indipendenza (1824) e adotta una Costituzione (1824).

La Costituzione è detta carta imperiale giacché istituisce l'Impero del Brasile con governo monarchico, ereditario, costituzionale e rappresentativo assegnato a Pietro I di Braganza, figlio del re del Portogallo Giovanni VI, e alla sua dinastia. La carta imperiale, pur stabilendo la garanzia dei diritti individuali dei cittadini, assegna ampi poteri all'imperatore e istituisce un Parlamento con funzioni secondarie. Con un successivo trattato di pace (1825), ottenuto con la mediazione del Regno Unito, il Regno del Portogallo riconosce l'Impero del Brasile e Pietro I di Braganza come suo sovrano.

L'Impero del Brasile perde i territori che corrispondono all'odierna Repubblica dell'Uruguay, la cui storia vede il susseguirsi di eventi intrecciati con quelli dell'impero coloniale spagnolo.

L'Uruguay conquista l'indipendenza dal Vicereame spagnolo del Rio de la Plata dopo una rivolta per l'autonomia (1811) condotta con successo da José Gervasio Artigas che crea (1813-1817) un governo federale nella provincia orientale del Rio de la Plata. Questa provincia è invasa (1816-1817) dal Regno Unito di Portogallo, Brasile e Algarve, che la annette sconfiggendo le truppe di Artigas (1820) e la denomina Provincia Cisplatina, nome usato anche dopo la fondazione dell'Impero del Brasile.

La sollevazione contro l'occupazione brasiliana inizia con la dichiarazione d'indipendenza (1825) che dà origine alla Guerra cisplatina (1825-1828) guidata da Fructuoso Rivera, Manuel Oribe e Juan Antonio Lavalleja. Il conflitto è anche noto come Guerra argentino-brasiliana perché la Repubblica dell'Argentina (istituita con la Costituzione del 1826) si schiera a difesa dell'autonomia dell'Uruguay dichiarando (1826) guerra all'Impero del Brasile. La guerra termina con un trattato (1828 a Montevideo, capitale dell'odierno Uruguay) che, con la mediazione del Regno Unito, riconosce l'indipendenza dell'Uruguay. Nasce così la Repubblica Orientale dell'Uruguay, istituita con l'approvazione della sua Costituzione (1828) che ufficializza l'indipendenza dall'Impero del Brasile.

L'impero brasiliano di Pietro I è caratterizzato da autoritarismo, rivolte in alcune province e conflitti animati da richieste di autonomia amministrativa e politica, tese alla creazione di una monarchia federalista. Queste condizioni spingono l'imperatore ad abdicare (1831) designando come successore suo figlio Pietro II. Data la tenera età di Pietro II (cinque anni), l'impero è governato da tre reggenti per un periodo d'instabilità politica (durato fino al 1841) in cui sono concessi sostanziali poteri alle province trasformando l'impero in una federazione di *patrias* locali, cioè regioni autonome ma fedeli al governo centrale.

Rivolte popolari avvengono in varie parti del Brasile tra cui la Guerra dei Farrapos (1835-1845), un movimento separatista che dichiara l'indipendenza della Repubblica Riograndense (1836; odierno stato del Rio Grande do Sul) e della Repubblica Juliana (1839; attuale stato di Santa Caterina). La guerra è vinta (1845) dalle forze imperiali che respingono il movimento secessionista in cui l'italiano Giuseppe Garibaldi gioca un ruolo chiave meritandosi l'appellativo di eroe dei due mondi. Pietro II ristabilisce l'unità del paese centralizzando il potere e cercando di allargarne la dimensione territoriale.

Alleatosi con la Repubblica dell'Uruguay e con la Repubblica dell'Argentina nella Guerra della triplice alleanza (1864-1870) contro la Repubblica di Paraguay (istituita nel 1811), l'Impero del Brasile conquista alcuni territori allora sotto il controllo paraguayano.

Con Pietro II, l'Impero del Brasile raggiunge importanti traguardi di sviluppo economico, sociale e civile assieme a un riconosciuto prestigio internazionale. Tuttavia, il disinteresse di

Pietro II a mantenere un sistema monarchico imperiale e la nascita di movimenti favorevoli al repubblicanesimo sono le cause che determinano la caduta dell'impero.

Un colpo di stato militare depone (1889) l'imperatore Pietro II e proclama la prima repubblica destinata a durare quarantuno anni. È approvata (1891) la Costituzione della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile che segue un modello federale. Le competenze della federazione sono distinte da quelle degli stati. Il governo presidenziale cura gli interessi della federazione. Ogni stato ha una sua Costituzione e provvede agli interessi dei suoi cittadini, regolando l'amministrazione fino a livello locale. La struttura istituzionale unitaria è basata sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), su un Parlamento composto di Camera dei deputati e Senato eletti a suffragio diretto maschile e sulla separazione tra Stato e Chiesa. È abolita la pena di morte.

Il modello federale favorisce la formazione di governi autoritari costruiti da oligarchie locali e sostenuto dal crescente ruolo politico e sociale dell'esercito. Il sistema politico è noto come coronelismo (da *coronel*, in italiano colonnello), termine che indica il controllo dell'economia e del governo da parte dei capi locali (detti colonnelli) tramite accordi non pubblici. Le oligarchie locali scelgono i governatori degli stati e questi ultimi scelgono il presidente della repubblica. Potenti capi locali sono i proprietari dell'industria del caffè (nello stato di San Paolo, e per questo detti paulisti) e dell'industria lattiero-casearia (nello stato di Minas Gerais), tanto che il sistema politico è anche chiamato repubblica del caffè con il latte.

L'impero coloniale spagnolo

Gli avvenimenti del Brasile sono collegati a quelli dell'impero coloniale spagnolo, colpito dai movimenti per l'autonomia nazionale (1808-1833) che sono incoraggiati da eventi riguardanti lo scenario geopolitico europeo, quali le guerre napoleoniche (1803-1815) e l'occupazione francese della Spagna (1808-1814).

La Rivoluzione di Maggio (1810) scoppiata a Buenos Aires (Argentina) contribuisce alla dissoluzione del Vicereame del Perù (1542-1824), del Vicereame della Nuova Granada (1717-1817) e del Vicereame del Rio de la Plata (1777-1814).

La cospirazione iniziata (1810) a Santiago de Querétaro (Messico) contribuisce alla dissoluzione del Vicereame della Nuova Spagna (1535-1821).

Con la Rivoluzione di Maggio (1810), si costituiscono le Province Unite del Rio de la Plata (anche dette Province Unite del Sud America), uno stato formato (1810-1831) da territori amministrativi del Vicereame del Rio de la Plata. Da questo stato si distaccano entità indipendenti che corrispondono alle attuali repubbliche di Paraguay (1811) e Bolivia (1825), mentre i rimanenti territori delle Province Unite costituiscono (1826) l'attuale Repubblica Argentina. Quest'ultima aiuta l'Uruguay, già resosi indipendente dal Vicereame del Rio de la Plata (1811), a conquistare la sua indipendenza dall'Impero del Brasile (1828). In seguito la Spagna riconosce l'indipendenza di Bolivia (1861), Argentina (1863), Paraguay e Uruguay (entrambi nel 1882).

Il Paraguay diventa repubblica indipendente (1811) rovesciando l'amministrazione locale del Vicereame del Rio de la Plata e respingendo tentativi d'invasione da parte delle Province Unite del Rio de la Plata (guerra 1810-1811).

Dopo l'indipendenza, il Paraguay è governato (1814-1840) in modo dittatoriale da José Gaspar Rodriguez de Francia che intende creare una società utopica ispirata dagli scritti di Jean-Jacques Rousseau sul contratto sociale. Alla morte di Francia (1840) subentrano due consoli, uno dei quali (Carlos Antonio Lopez) è nominato presidente dal Parlamento con la promulgazione di una Costituzione (1844) che assegna enormi poteri a tale carica. Lopez instaura un governo dittatoriale e una dinastia familiare che dura fino alla morte (1870) di suo figlio (Francisco Solano Lopez) durante la Guerra della triplice alleanza (1864-1870) condotta dal Paraguay contro il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay. Le cause della guerra sono tuttora discusse dagli storici. Secondo una tesi, causa della guerra sono i tentativi di espansione economica e territoriale da parte di Argentina e Brasile su istigazione del Regno Unito. Un'altra tesi attribuisce la responsabilità della guerra alle ambizioni del Paraguay di rafforzare la sua posizione nel continente sudamericano. La guerra si rivela un disastro per il Paraguay che

perde molti dei suoi territori (conquistati da Brasile e Argentina) e subisce gravi ripercussioni demografiche (probabile dimezzamento della popolazione a causa degli eventi bellici, incluse epidemie e carestia), sociali ed economiche. Dalla morte di Solano Lopez (1870) allo scoppio della Prima guerra mondiale (1914), il Paraguay attraversa una notevole instabilità politica (venticinque presidenti in quarantaquattro anni con una media inferiore a due anni per mandato), accompagnata da una serie di colpi di stato (1902, 1904, 1905, 1908, 1911 e 1912) e da una guerra civile (1911-1912).

Dopo vari movimenti di liberazione (sviluppati dal 1809), la Bolivia proclama la sua indipendenza dal Vicereame del Rio de la Plata e la sua formazione come repubblica (1825) sotto la guida di Simon Bolivar. La Bolivia forma una confederazione con il Perù (1836-1839), ma essa fallisce per motivi nazionalistici e per una guerra contro il Cile. I conflitti tra Bolivia e paesi confinanti (Perù, Cile, Paraguay e Brasile) comportano la perdita di alcuni suoi territori. La Bolivia è caratterizzata da instabilità politica con colpi di stato e cambiamenti di governo tra partiti conservatori e liberali fino alla Rivoluzione federale (1898-1899), una guerra civile che apre un periodo di governo liberale capace di mantenere l'unitarietà del paese nonostante le aspirazioni autonomistiche.

L'Argentina emerge come lo stato più grande a succedere al Vicereame del Rio de la Plata. L'indipendenza dall'impero coloniale spagnolo è proclamata (1816) dall'assemblea costituente dei rappresentanti delle Province Unite (Congresso di Tucumán; città dell'odierna Argentina), seguita dalla Costituzione delle Province Unite (1819).

La Costituzione successiva (1826) introduce il termine di Nazione Argentina che adotta la forma rappresentativa repubblicana come suo governo unitario. La terza Costituzione (1853), tuttora valida con alcune modifiche, stabilisce come nomi intercambiabili quelli di Province Unite del Rio de la Plata, Repubblica Argentina e Confederazione Argentina.

Alla Rivoluzione di Maggio (1810) segue una guerra, condotta, tra gli altri, da Manuel Belgrano, Juan José Castelli e José de San Martin contro le forze militari fedeli alla corona spagnola. La durata della guerra d'indipendenza varia (dal 1810 al 1818 oppure al 1825) nella misura in cui si considerano le sue ripercussioni su territori che vanno oltre le Province Unite: quelli oggi appartenenti a Uruguay, Paraguay, Bolivia, Perù e Cile. L'intervento dell'Argentina (1826) è fondamentale per l'indipendenza dell'Uruguay dall'Impero del Brasile, ottenuta a seguito della Guerra cisplatina, detta anche argentino-brasiliana (1825-1828).

L'Argentina è caratterizzata (1816-1880) da dittature e guerre civili durante le quali essa affronta la Guerra della triplice alleanza (1864-1870) sconfiggendo (insieme a Brasile e Uruguay) il Paraguay. L'esito della guerra permette all'Argentina di acquisire territori che diventano sue province. L'Argentina completa (fra il 1865 e il 1901) la creazione delle sue province combattendo popolazioni autoctone e favorendo l'insediamento d'immigrati (molti provenienti da paesi europei) nei territori della Pampa e della Patagonia.

In Uruguay, dopo l'indipendenza ottenuta sia dal Vicereame del Rio de la Plata sia dall'Impero del Brasile (rispettivamente nel 1811 e nel 1828), si formano (1836) due principali aree politiche. Le forze politiche conservatrici (Blancos) si aggregano nel Partito Bianco (fondato dal generale Manuel Oribe) che poi (1872) cambia in nome in Partito Nazionale. Le forze politiche liberali e democratiche (Colorados) si raggruppano nel Partito Colorado (fondato dal generale Fructuoso Rivera) che governa il paese ininterrottamente per novantaquattro anni (dal 1865 al 1959). La contrapposizione tra Blancos e Colorados porta a una guerra civile (1839-1851; detta la Grande Guerra) che termina con la vittoria dei Colorados, supportati da rivoluzionari di altri paesi, tra cui l'italiano Giuseppe Garibaldi.

Venti anni dopo, scoppia la Rivoluzione delle Lance (1870-1872) che termina con un accordo di pace teso a favorire la cooperazione tra Blancos e Colorados nella gestione del paese assegnando rispettive aree regionali di governo. I contrasti riesplodono (1897 e 1904) e la vittoria dei Colorados (guidati da José Batlle Ordonez) nella rivoluzione (1904) tentata dai Blancos (guidati da Aparicio Saravia) segna la fine dei conflitti armati tra le due aree politiche.

La vittoria dei Colorados consolida il ruolo politico di José Batlle Ordonez, il cui pensiero (detto batllismo) influenza la storia del Partito Colorado e contribuisce alla modernizzazione dell'Uruguay. Egli, in veste di presidente (1903-1907 e 1911-1915), introduce importanti

riforme, tra cui il divorzio per volontà unica della donna e la separazione tra Chiesa e Stato. Riforme nel diritto del lavoro riguardano il divieto del lavoro minorile, la giornata di lavoro di otto ore per un massimo di quarantotto ore settimanali, il riposo settimanale obbligatorio, i giorni di riposo durante il periodo di gravidanza, le indennità per gli infortuni sul lavoro. L'assistenza sociale è migliorata con il trattamento di fine rapporto relazionato agli anni di lavoro e con le pensioni di vecchiaia e di invalidità. Le riforme economiche includono i servizi essenziali garantiti dall'intervento statale, e la nazionalizzazione di alcuni istituti di credito e assicurativi.

José Batlle Ordonez propone una riforma istituzionale (ispirata dalla Costituzione Svizzera del 1848) con cui il potere esecutivo è attribuito a un organismo collegiale (chiamato consiglio nazionale di amministrazione) per controbilanciare il potere del presidente e per ridurre il rischio di dittature. La proposta di Batlle è respinta da un referendum (1916), ma la separazione dei poteri tra presidenza e consiglio nazionale di amministrazione è introdotta dalla successiva Costituzione (1918).

Ottengono l'indipendenza dal Vicereame del Perù le odierne repubbliche del Cile (1818) e del Perù (1824). In seguito la Spagna riconosce l'indipendenza del Cile (1844) e del Perù (1879).

Il Cile inizia il proprio precorso d'indipendenza sotto la guida di Bernardo O'Higgins, riconosciuto come uno dei padri della patria. Dopo l'istituzione del primo governo nazionale (1810) avviene la proclamazione d'indipendenza (1818). O'Higgins diventa (1818) il primo capo di stato ma incontra la crescente opposizione di differenti aree politiche, economiche e sociali. L'opposizione è dovuta a diversi motivi, tra cui il comportamento dittatoriale di O'Higgins, il suo anticlericalismo, le tentate riforme che colpiscono i privilegi nobiliari e il sistema di proprietà favorevole all'aristocrazia fondiaria, l'impiego di risorse nazionali per aiutare la lotta di liberazione peruviana guidata da José de San Martin.

Un colpo militare promosso dagli ambienti politici conservatori costringe (1823) O'Higgins a dimettersi. Abbandonato il Cile, egli partecipa con Simon Bolivar alla guerra d'indipendenza del Perù.

In Cile, finita la dittatura di O'Higgins, continua il conflitto tra due principali aree politiche che rappresentano gli interessi consolidati delle sezioni più ricche della popolazione. L'area conservatrice difende il potere dell'aristocrazia e dell'oligarchia agraria e clericale. L'area liberale difende il potere dei ceti mercantili e imprenditoriali aperti al mercato internazionale.

Il conflitto tra le due aree politiche esplode in una guerra civile (1829-1830) il cui esito favorisce la formazione della repubblica conservatrice (1831) che dura trenta anni. Durante questo periodo, la divisione tra l'area conservatrice e quella liberale evolve nella formazione di partiti in cui si mescolano varie componenti.

Il Partito Conservatore (fondato nel 1836) aggrega forze che vogliono un sistema politico con un forte potere esecutivo (presidenziale) e con una decisiva influenza confessionale (Chiesa Cattolica). Tuttavia, la fazione meno presidenzialista e meno clericale si separa dal Partito Conservatore e fonda (1857) il Partito Nazionale. Il Partito Liberale (fondato nel 1849) propugna il liberalismo economico (libertà d'impresa e di mercato) e la democrazia liberale (libertà civili e separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario).

L'area liberale tenta di rovesciare la repubblica conservatrice con due insurrezioni (note come rivoluzioni del 1851 e del 1859), entrambe represse dalle truppe fedeli al governo. Dopo il secondo tentativo rivoluzionario (1859), una fazione dissidente del Partito Liberale propugna un orientamento progressista, laicista, egualitario e socialdemocratico. Il Partito Liberale si sposta sempre più verso un orientamento conservatore di centro-destra.

L'egemonia trentennale dei conservatori termina quando, come reazione al sistema autoritario del loro ultimo governo ultraconservatore, una coalizione formata dal Partito Liberale e dal Partito Conservatore permette a un candidato di compromesso (esponente del Partito Nazionale) di essere eletto (1861) presidente. Con la presidenza di unità nazionale, inizia la repubblica liberale che dura trenta anni. La fazione dissidente del Partito Liberale fonda (1863) il Partito Radicale. Da quest'ultimo si separa una fazione che fonda (1887) il Partito Democratico più orientato a sinistra e alla difesa delle classi sociali medie e lavoratrici.

Il periodo della repubblica liberale termina con lo scoppio di una guerra civile (1891), combattuta tra le forze a sostegno del potere parlamentare e quelle a sostegno del potere presidenziale. Finita la guerra, vinta dalle forze a sostegno del potere parlamentare, inizia (1891) la repubblica parlamentare destinata a durare trentaquattro anni.

Durante la repubblica parlamentare, il Partito Nazionale si fonde (1891) con il Partito Liberale per poi (1896) essere ricostituito. Si formano due aggregazioni politiche che configurano una sorta di bipartitismo imperfetto, l'Alleanza Liberale e la Coalizione, tra loro oscillanti. L'Alleanza Liberale (fondata nel 1891 e chiamata anche Unione Liberale) è composta dai vari gruppi liberali e dai partiti radicale, nazionale e democratico. La Coalizione (chiamata anche Coalizione Conservatrice) è composta dal Partito Conservatore e da esponenti democratici, nazionali e dei vari gruppi liberali. Al di fuori di queste due aggregazioni politiche nasce (1912) il Partito Operaio Socialista fondato da un militante che abbandona il Partito Democratico.

Il passaggio tra le suddette forme politiche della repubblica è accompagnato dal varo di cinque Costituzioni.

La prima carta costituzionale (1818) legittima il carattere autoritario del governo O'Higgins. Per attenuare i poteri quasi dittatoriali assegnati al capo di stato, un'assemblea costituente approva la seconda carta costituzionale (1822). Essa definisce i diritti dei cittadini, dichiara l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, stabilisce la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), introduce un Parlamento (chiamato Congresso) bicamerale (Senato e Camera dei deputati) e decreta la religione di stato (quella cattolica). Sebbene il nuovo testo costituzionale limiti il potere del capo di stato, non si placa l'opposizione al governo autoritario di O'Higgins che è costretto a dimettersi (1823). Con le dimissioni di O'Higgins, cessano gli effetti istituzionali delle prime due carte costituzionali.

È approvata la terza Costituzione (1823), detta moralista, che stabilisce lo stato unitario, l'abolizione della schiavitù, le funzioni dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, e il suffragio (maschile) basato sul censo. Le nuove norme costituzionali sono di difficile applicazione e sono dichiarate (1824) inconsistenti anche per i loro richiami a una discutibile morale nazionale. Una serie di norme (dette leggi federali) definisce (1826) l'assetto decentrato dello stato, composto di otto province autonome. Tuttavia, le leggi federali sono sospese (1827) in attesa di nuova carta costituzionale.

Il percorso costituzionale giunge a compimento con l'approvazione della quarta Costituzione (1828) caratterizzata dai principi sostenuti dall'area politica orientata al liberalismo. La Costituzione, detta liberale, formula un assetto dello stato destinato a durare nel tempo come base delle future trasformazioni istituzionali. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento (chiamato Congresso nazionale) bicamerale. La Camera dei deputati è eletta dai cittadini a suffragio (maschile) basato sul censo. Il Senato è eletto da assemblee provinciali. Il potere esecutivo è attribuito a un Presidente e a un Vice-presidente, eletti dai rappresentanti delle province. I ministri sono nominati dal Presidente. Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte Suprema (nominata dal Parlamento), dalle Corti d'Appello e dai tribunali (con nomina da parte del Presidente su proposta della Corte Suprema). La Costituzione determina i diritti individuali essenziali (libertà, sicurezza, proprietà, diritto di opinione e di petizione), conferma che in Cile non ci sono schiavi e che la religione cattolica è quella ufficiale. Come effetto delle norme costituzionali, i poteri presidenziali sono ridotti a favore di quelli parlamentari, il diritto di voto è esteso anche agli analfabeti e alcune condizioni di censo sono mitigate, mentre è tollerata la pratica dei vari culti religiosi.

I contenuti liberali della Costituzione sono combattuti dalle forze politiche conservatrici che, vincendo la guerra civile (1829-1830), approvano la quinta Costituzione (1833) segnata dall'istituzione di uno stato unitario, autoritario, accentrato e confessionale a favore della religione cattolica. Forti poteri sono assegnati ai governi presidenziali. Il presidente è votato dai grandi elettori (nominati a suffragio diretto maschile e basato sul censo) ed è rieleggibile.

La quinta Costituzione facilita il predominio dei conservatori con tre presidenti consecutivi, ognuno dei quali governa per dieci anni. I successivi trenta anni sono dominati dai liberali che emanano modifiche costituzionali tese a limitare il potere presidenziale. Un'altra guerra civile (1891) è vinta dalle forze che vogliono aumentare il potere parlamentare. Percorsa da questi

eventi, la quinta Costituzione (1833) resta in vigore per novantadue anni con modifiche (1891, 1892 e 1893) utili al mantenimento della repubblica parlamentare (definita pseudo parlamentare dalla storiografia cilena).

Sul piano internazionale, il Cile affronta una guerra (1879-1884; detta del Pacifico) contro la Bolivia e il Perù per ottenere il controllo delle aree costiere ricche di risorse naturali (giacimenti di guano e nitrati). Per questo motivo il conflitto è noto anche come Guerra del salnitro. La guerra termina con la vittoria del Cile che annette molti territori dalla Bolivia, divenuta un paese senza sbocco sul mare (come confermato da un trattato del 1904), e dal Perù.

Nella Terra del Fuoco (arcipelago diviso tra Cile e Argentina), coloni (allevatori e agricoltori principalmente di origine europea), grandi compagnie di allevamento del bestiame e cercatori d'oro sterminano (approssimativamente tra il 1880 e il 1910) la popolazione autoctona dei Selk'nam (detti anche Ona). Il massacro, motivato dallo sfruttamento di risorse economiche derivanti dal possesso delle terre, è considerato dalla storiografia come genocidio utilitaristico.

Dopo la proclamazione d'indipendenza (1821) fatta da José de San Martin, l'indipendenza del Perù è completata (1824) da Simon Bolivar con la nascita della repubblica.

I governi peruviani sono guidati da capi militari e fanno parte del cosiddetto primo militarismo (1824-1836). La prima dittatura è affidata a Bolivar fino al suo ritiro dal Perù (1827) coincidente con una rivolta nazionalista contraria alla sua aspirazione di riunire tutti gli stati liberati in un'unica grande confederazione, detta Grande Colombia (istituita nel 1819).

Il Perù lancia (1828) una campagna contro la Bolivia per porre fine all'influenza politica di Bolivar nel suo territorio, espellendo l'esercito colombiano. La reazione della Grande Colombia porta alla guerra con il Perù (1828-1829) che termina stabilendo, con alcune modifiche, i confini territoriali preesistenti e riconoscendo la necessità di una loro migliore definizione.

Il Perù forma una confederazione con la Bolivia (1836-1839) che fallisce per rivendicazioni nazionalistiche e conflitti militari con il Cile. Dopo tale esperienza, il Perù affronta un periodo di restaurazione (1839-1841) collegato a tentativi d'invasione da parte della Bolivia (1841) e a sconvolgimenti politici e sociali interni, inclusa una guerra civile tra capi militari (1841-1844).

Dopo la guerra civile sono eletti tre governi che garantiscono un periodo di calma istituzionale, riforme e riorganizzazione statale (1845-1862) inclusa l'adozione (1860) di una Costituzione liberale e democratica.

Un colpo di stato istituisce un regime dittatoriale (1864-1872) che è sconfitto con rivolte e con elezioni da cui sorge un nuovo periodo di riforme e riorganizzazione statale (1872-1879).

Scoppiano nuove dispute territoriali ed economiche (1879-1884; Guerra del Pacifico) con i paesi vicini (Cile e Bolivia), seguite dalla fase del secondo militarismo (1884-1895) e da una guerra civile (1895). Il ritorno, tramite elezioni, a un governo costituzionale (1895) garantisce un lungo periodo di stabilità gestito dalla cosiddetta repubblica aristocratica (cioè oligarchica) nonostante un colpo di stato (1914).

Ottengono l'indipendenza (1819) dal Vicereame della Nuova Granada (1819) le odierne repubbliche di Colombia (1819), Panama (1821 e 1903), Ecuador (1822) e Venezuela (1823). In seguito la Spagna riconosce l'indipendenza di Ecuador (1841), Venezuela (1846), Colombia (1881) e Panama (1904).

La Guerra d'indipendenza della Colombia dura nove anni (1810-1819). Alla dichiarazione d'indipendenza (1810) segue un movimento, guidato, tra gli altri, da Antonio Narino e Camillo Torres Tenorio, che porta alla proclamazione delle Province Unite della Nuova Granada. Il movimento, inizialmente sconfitto dalle forze spagnole, vince con l'intervento di Simon Bolivar a fianco dei ribelli che proclamano l'indipendenza (1819).

La legge fondamentale della Repubblica di Colombia (1819), chiamata anche Grande Colombia, decreta che essa è formata dalla fusione di Venezuela e Nuova Granada, entrambe nazioni con sistema repubblicano. La Grande Colombia è composta di tre dipartimenti, Venezuela (inclusa la Guyana Esequiba), Quito (odierno Ecuador) e Cundinamarca (Nuova Granada corrispondente agli attuali stati di Colombia e Panama e alcuni territori dell'America centrale). La Grande Colombia sostituisce così il Vicereame della Nuova Granada. La Costituzione (approvata nel

1821) conferma la suddetta struttura istituzionale, di cui Bolivar è eletto primo presidente. La Grande Columbia è soggetta a posizioni politiche che dividono i sostenitori del federalismo da quelli del centralismo. La guerra tra Grande Colombia e Perù (1828-1829) che intende uscire dall'influenza politica di Bolivar, pur terminata con la conferma sostanziale dei reciproci possedimenti territoriali, accentua la crisi politica colombiana. La Grande Colombia è sciolta (1831) con la formazione di tre distinte entità statali, Nuova Granada, Ecuador e Venezuela.

La Nuova Granada è la continuazione istituzionale repubblicana della Colombia e di Panama, il cui primo presidente è Francisco de Paula Santander. Essa è denominata Stato di Nuova Granada dalla prima Costituzione (1832). Questa denominazione rimane fino a quando altre Costituzioni la cambiano in Confederazione Granadina (1858), Stati Uniti di Colombia (1863) e Repubblica di Colombia (1886), nome tuttora in vigore.

La storia della Nuova Granada è segnata dal susseguirsi di otto guerre civili (dal 1839 al 1902) che, oltre a compromettere la stabilità istituzionale del paese, hanno conseguenze negative sulla vita della popolazione in termini demografici, sociali ed economici. Lo scontro vede la contrapposizione tra due aree politiche, quella liberale, espressione della borghesia e sostenitrice di un approccio più laico, e quella conservatrice, legata agli interessi della grande proprietà fondiaria e della Chiesa Cattolica. L'area liberale prevale in tre guerre civili (1851; 1860-1862; 1876-1877), quella conservatrice nelle altre cinque (1839-1841; 1854; 1884-1885; 1895; 1899-1902).

Dopo un periodo di governi presieduti da personalità cosiddette indipendenti (1832-1849), si formano due partiti politici tuttora attivi, quello liberale (fondato nel 1848) e quello conservatore (fondato nel 1849). Al conservatorismo s'ispira il partito nazionale (fondato nel 1886 e sciolto nel 1902). Di posizione centrista è un raggruppamento politico, chiamato unione repubblicana, tra conservatori e liberali moderati (fondato nel 1909).

Il Partito liberale accoglie un pensiero politico progressista che si avvicina al socialismo ed è favorevole a forme decentralizzate di governo, al ruolo statale indipendente dalle influenze del clero e alle libertà civili e sociali. Durante i governi liberali (1849-1854; 1861-1886) sono introdotte riforme sociali e due Costituzioni di carattere federalista e democratico. La prima (1853) è centrata sulla separazione tra i ruoli della Chiesa e dello Stato. La seconda (1863) costituisce gli Stati Uniti di Colombia secondo principi che assicurano ampia autonomia ai suoi nove stati, libertà civili, sociali ed economiche, laicità dello stato e piena autorità del potere legislativo. Il governo liberale della Colombia aiuta i liberali dell'Ecuador nel tentativo di rovesciare il regime dittatoriale allora presente nel loro paese con una guerra (1863) ispirata anche dalla volontà di ricreare la Grande Colombia. La guerra contro l'Ecuador termina con un trattato di pace che ristabilisce le condizioni territoriali e istituzionali prebellici.

Il Partito conservatore sostiene un pensiero politico condizionato dal credo religioso ed è orientato a governi centralistici alleati alla Chiesa. Durante i governi dei conservatori (1857-1861; 1900-1910 e dal 1914 in poi), cui vanno associati quelli dei nazionalisti (1886-1900) e il governo presieduto dall'unione repubblicana (1910-1914), prevalgono sistemi autoritari centralizzati (con forti poteri presidenziali) e la restaurazione di privilegi ecclesiastici. Rilevante tappa di questa politica è la Costituzione che instaura la Repubblica di Colombia (1886), abrogando quella precedente (1863) di carattere liberale e progressista. La nuova Costituzione statuisce, tra l'altro, che la Colombia è una repubblica centralista, il Cattolicesimo è religione di stato, il sistema della pubblica istruzione è organizzato e diretto in conformità con la religione cattolica. I legami della repubblica con la Santa Sede sono rinsaldati con un concordato (1887) che ripristina i poteri della Chiesa Cattolica persi con la precedente Costituzione (1863).

Proclamando l'indipendenza dal Vicereame della Nuova Granada (1821), Panama si unisce volontariamente alla Repubblica della Grande Colombia, ma tenta di separarsene quando è sconfitta (1831) dalle forze armate colombiane. Altro tentativo di separazione di Panama avviene quando (1840) capi politici della regione proclamano senza successo una repubblica indipendente, denominata Stato dell'Istmo e durata un anno, nel corso della prima guerra civile della Nuova Granada (1839-1841). Un altro tentativo di separazione (1850) fallisce ma ampia autonomia è garantita al Panama, al pari degli altri stati, come entità istituzionale federata alla Confederazione Granadina (Costituzione del 1858) e come stato sovrano degli Stati Uniti di Colombia (Costituzione del 1863).

In seguito, l'autonomia di Panama è abolita e il suo rango istituzionale è ricondotto, al pari degli altri stati, in dipartimento amministrativo della Repubblica di Colombia (Costituzione del 1886). I sentimenti separatisti del Panama riaffiorano in varie rivolte (1895, 1899, 1900 e 1901) fino a quando l'interesse degli Stati Uniti d'America (USA) per la costruzione del canale di Panama favorisce la secessione (1903) dell'omonimo dipartimento dalla Colombia, subito dopo l'ultima guerra civile colombiana (1899-1902). La Costituzione della Repubblica di Panama (1904) specifica che gli USA hanno il diritto di intervenire in qualsiasi zona del paese per ristabilire la pace pubblica e l'ordine costituzionale al fine di garantire l'indipendenza e la sovranità della repubblica. Questa clausola conferma lo status di Panama come protettorato de facto degli USA.

Dopo primi tentativi (iniziati nel 1809), l'indipendenza dell'Ecuador dal Vicereame della Nuova Granada si compie con una guerra (1820-1822) che è condotta da José Joaquin de Olmedo con il sostegno di Antonio José de Sucre, luogotenente di Simon Bolivar.

L'Ecuador aderisce (1822) alla Grande Colombia, repubblica istituita (1819-1831) da Simon Bolivar e comprendente anche gli odierni stati di Colombia, Panama e Venezuela. Con la prima Costituzione (1830) è istituito lo Stato dell'Ecuador, repubblica indipendente confederata ad altri stati per formare una singola nazione con il nome di Repubblica di Colombia.

Con lo scioglimento della Grande Colombia (1831), è adottata la seconda Costituzione (1835) che decreta la nascita della Repubblica dell'Ecuador, entità indivisibile e indipendente da qualsiasi potere straniero. La vita politica dell'Ecuador è segnata all'esterno da dispute territoriali con il Perù e all'interno dal susseguirsi di colpi di stato, guerre civili, regimi autoritari e dittatoriali. La lotta è principalmente tra due aree politiche, quella composta di conservatori, gerarchie ecclesiastiche e aristocrazia terriera, e quella dei progressisti, laici e liberali che rappresentano gli interessi della borghesia.

Durante il predominio dei conservatori (1860-1875) con l'instaurazione di un regime dittatoriale e clericale, i liberali tentano di rovesciare il governo con l'aiuto della Colombia allora presieduta dal Partito liberale. Scoppia una guerra (1863) tra Colombia ed Ecuador conclusa con il ristabilimento dei rispettivi territori e governi. Con la fine della guerra, svaniscono anche gli ultimi tentativi di ricreare la Grande Colombia. Il regime dittatoriale dell'Ecuador è rovesciato dopo una fase di disordini alla cui fine una rivolta (1895; detta Rivoluzione liberale) porta al potere i liberali per un periodo di trenta anni. I liberali introducono riforme, anche costituzionali (1897 e 1906), tese alla laicità dello stato, ai diritti civili e sociali. Tuttavia, le riforme non sono sufficienti a sviluppare una democrazia stabile nei successivi decenni.

La guerra d'indipendenza del Venezuela dura tredici anni (1810-1823). Essa inizia con una rivolta (1810 a Caracas) che si trasforma in un vasto movimento guidato, tra gli altri, da Francisco de Miranda. Con la dichiarazione d'indipendenza dalla Spagna (1811), è approvata una Costituzione che crea la Confederazione Americana del Venezuela, anche detta Province Unite del Venezuela e Stati Uniti del Venezuela. Sorge quella che la storiografia chiama la prima repubblica venezuelana. Essa dura poco perché, oltre ad essere colpita da un terremoto, è sconfitta (1812) dall'esercito spagnolo.

Una seconda repubblica è proclamata (1813) da Simon Bolivar ma anch'essa capitola (1814) dopo sconfitte subite per opera dell'esercito spagnolo. È in questo periodo che il termine di Repubblica del Venezuela è usato ufficialmente dal governo di Bolivar.

Una nuova fase rivoluzionaria porta alla formazione della terza repubblica (1817) sempre sotto la guida di Bolivar. Questa repubblica termina quando essa decreta (1819) l'unione del Venezuela con altri stati per formare la repubblica della Grande Colombia proclamata (1819) da Bolivar. La creazione della Grande Colombia permette a Bolivar di costruire un fronte unitario contro la Spagna e di completare la liberazione del Venezuela (1823) influenzando favorevolmente la lotta per l'indipendenza di Colombia, Panama ed Ecuador.

Una ribellione nazionalista porta alla separazione del Venezuela (1830) dalla Grande Colombia. Da allora in poi, la storia del Venezuela è segnata da governi autoritari, regimi dittatoriali e guerre civili, tra cui quella riconosciuta come il più grave e cruento conflitto dall'indipendenza (Guerra federale del 1859-1863). Dispute avvengono sul piano internazionale, tra cui con il

Regno Unito (1895 per problemi territoriali relativi alla Guyana Esequiba) e i Paesi Bassi (1908 per questioni commerciali). La denominazione del paese cambia secondo le Costituzioni adottate, da Stato del Venezuela (1830) a Repubblica del Venezuela (1856) e a Stati Uniti del Venezuela (1864).

Ottengono l'indipendenza dal Vicereame della Nuova Spagna (1535-1821), tutte nello stesso anno (1821), le odierne repubbliche di Messico (cioè gli Stati Uniti Messicani), Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e la Repubblica Dominicana. In seguito la Spagna riconosce l'indipendenza di Messico (1836), Nicaragua e Costa Rica (entrambi nel 1850), Guatemala (1864), El Salvador (1866) e Honduras (1894).

Alcuni eventi che riguardano le isole di Trinidad e Tobago e Hispaniola anticipano la disgregazione del Vicereame della Nuova Spagna.

L'isola di Trinidad è occupata (1797) dal Regno Unito e diventa colonia britannica (1802). L'isola di Tobago, dopo una breve occupazione francese (1802), torna a essere britannica con il Trattato di Parigi (1814) che ridimensiona i possedimenti coloniali della Francia dopo la prima abdicazione di Napoleone Bonaparte da imperatore francese. In seguito (1889) Trinidad e Tobago sono fuse in un'unica colonia britannica.

Alle vicende dell'isola Hispaniola è legata l'indipendenza dell'odierna Repubblica Dominicana, parte orientale dell'isola. Si tratta di un'area territoriale ceduta (1795) alla Francia dalla Spagna e da quest'ultima ripresa (1808) fino a quando (1821) una rivolta popolare si traduce in un breve periodo d'indipendenza. Questo territorio è occupato (1822-1844) dalla Repubblica di Haiti (costituita nel 1804).

Da una guerra d'indipendenza contro Haiti ha origine (1844) la prima Repubblica Dominicana (nome derivato dalla sua capitale Santo Domingo) che è riconquistata dalla Spagna (1861-1864). Una nuova rivolta popolare contro il dominio spagnolo porta alla proclamazione (1865) della seconda Repubblica Dominicana. Essa è contraddistinta da continui cambiamenti di governo, frammentazione in territori gestiti da clan autoritari, ricorrenti rivolte militari e rivoluzioni. Gli USA intervengono politicamente e militarmente per difendere i propri interessi economici durante un colpo di stato seguito da una rivoluzione (1903) e in coincidenza di rivolte scoppiate a Santo Domingo (1904 e 1914).

L'evento cruciale che segna la fine del Vicereame della Nuova Spagna è la cospirazione (1810) iniziata a Santiago de Querétaro in Messico. La cospirazione guidata, tra gli altri, da Miguel Hidalgo y Costilla, è sostenuta da truppe indigene e contadine. Essa avvia la guerra d'indipendenza del Messico (1810-1821). La guerra termina con un trattato (1821; Cordoba in Messico) tra l'esercito messicano (comandato da Agustin de Iturbide a capo di un ampio raggruppamento politico-militare) e quello spagnolo (guidato dal viceré Juan O'Donoju).

Il trattato, sebbene rifiutato dalla Spagna, è seguito dalla dichiarazione d'indipendenza del primo Impero Messicano (1821) e dalla nomina di Iturbide come suo primo imperatore (1822). L'estensione territoriale dell'impero coincide con quella del Vicereame della Nuova Spagna eccezion fatta per l'isola di Cuba, per la parte spagnola dell'isola Hispaniola e per le Filippine. Contro la monarchia si organizzarono coloro i quali (tra loro Antonio Lopez de Santa Anna) sono favorevoli alla formazione di una repubblica. Scoppia una lotta politica (1822-1823) che, accompagnata da insurrezioni locali, isola l'imperatore Iturbide. Questa lotta finisce con l'abdicazione (1823) di Iturbide e con la formazione di un governo incaricato di gestire la fase costituente della repubblica.

Con la Costituzione Federale degli Stati Uniti Messicani (1824) nasce una repubblica federale rappresentativa, parzialmente ispirata a quella degli Stati Uniti d'America (USA) e ancorata al Cattolicesimo come unica religione ufficiale. L'estensione territoriale degli Stati Uniti Messicani coincide con quella dell'odierno Messico con l'aggiunta di territori che fanno parte degli odierni stati USA di California, Nevada, Utah, Wyoming, Colorado, Kansas, Arizona, Nuovo Messico, Oklahoma e Texas. Si tratta di un'estensione ridotta rispetto alle dimensioni del precedente impero perché cinque province corrispondenti agli odierni stati di Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica dichiarano (1823) l'indipendenza dal Messico e costituiscono una federazione chiamata Province Unite dell'America centrale. Questa federazione diventa

(1824) la Repubblica Federale dell'America centrale con l'approvazione di una Costituzione basata sul modello di quella degli USA.

La Costituzione Federale degli Stati Uniti Messicani è abrogata (1835-1836) da sette leggi costituzionali che istituiscono la Repubblica Centralista del Messico, un regime politico contrario al federalismo e voluto dall'area politica conservatrice con il supporto delle forze armate. Contro il regime centralistico scoppia l'opposizione armata in molti stati con la proclamazione di repubbliche autonome represse dall'esercito messicano mentre poteri straordinari sono assegnati al governo fino a giungere alla dittatura di Antonio Lopez de Santa Anna (1841-1844).

Il governo di Santa Anna è rovesciato (1844) con la nomina di presidenze provvisorie che pongono le condizioni per il ripristino (1846) della Costituzione federalista (del 1824) e la creazione della Seconda Repubblica Federale del Messico (1846-1863).

Durante la repubblica centralista (1836-1846) il Messico affronta la rivolta del Texas, detta guerra d'indipendenza (1835-1836), che termina con la perdita di questa regione, dove si costituisce una repubblica (1836-1846) poi annessa agli USA.

Il Messico affronta il primo intervento d'invasione da parte della Francia (1838-1839; Guerra franco-messicana) motivato dalla difesa degli interessi economici di cittadini francesi durante gli sconvolgimenti messicani e iniziato con la richiesta di risarcimento economico da parte di un pasticciere francese (per questo è anche detta guerra dei pasticcini). La guerra termina con la vittoria francese che, tramite l'intervento diplomatico del Regno Unito, ottiene un congruo risarcimento economico.

Il Messico perde altri territori a seguito della Guerra messicano-americana (1846-1848). Essa termina con il Trattato di Guadalupe Hidalgo (1848; in Messico), che permette agli USA di acquisire territori corrispondenti agli odierni stati federati di California, Nevada, Utah, Wyoming, Colorado, Kansas, Oklahoma, Nuovo Messico e Arizona.

Il ripristino (1846) della repubblica federale degli Stati Uniti Messicani è seguito da instabilità politica con un susseguirsi intrecciato di brevi governi diretti da esponenti conservatori e liberali. Con la destituzione del presidente conservatore Antonio Lopez de Santa Anna, inizia (1855) un periodo, riassunto sotto il nome di riforma liberale. La durata di questo periodo varia secondo la valutazione degli storici che assegnano anni differenti alla sua fine (1861, 1867 e 1876). Il liberale Ignacio Comonfort diventa presidente con la destituzione di Santa Anna e sotto il suo governo è approvata una nuova Costituzione (1857) d'ispirazione liberale, laica e progressista. Il clero e i conservatori rifiutano le riforme liberali e la Costituzione che, tra l'altro, aboliscono i privilegi della Chiesa Cattolica. Scoppia una rivolta, nota come la guerra di riforma (1857-1861), durante la quale un colpo di stato (1858), guidato dai conservatori, porta alla destituzione della presidenza Comonfort. Alla vittoria dei liberali (1861) i conservatori reagiscono cospirando a favore di un intervento armato da parte della Francia.

La seconda invasione del Messico da parte della Francia inizia (1862) con il supporto del fronte conservatore e della Chiesa Cattolica e si traduce nell'istituzione di una reggenza provvisoria (1863-1864). Da essa ha origine (1864) il Secondo Impero Messicano alla cui guida è nominato Massimiliano d'Asburgo, arciduca d'Austria.

Le propensioni liberaleggianti dell'imperatore Massimiliano scontentano il fronte conservatore mentre la ricostituzione della monarchia è osteggiata dal fronte repubblicano liberale. Rimasto politicamente isolato, Massimiliano è sconfitto dall'esercito repubblicano, è catturato e fucilato (1867). Il Secondo Impero Messicano termina con la restaurazione della repubblica (1867) e con l'affermazione dei poteri statali su quelli della Chiesa Cattolica che perde privilegi da essa prima detenuti, tra cui quelli riguardanti l'istruzione.

L'orientamento politico liberale si consolida con la presidenza di Porfirio Diaz (1876-1911) che assicura un lungo periodo di continuità politica (trentuno anni, a causa di un'interruzione tra il 1880 e il 1884). Diaz cerca un ampio consenso politico minimizzando la contrapposizione con il clero per evitare violenza e conflitti interni. La presidenza Diaz favorisce una relativa prosperità con la modernizzazione sociale ed economica. Gli USA riconoscono la presidenza Diaz perché essa garantisce la cooperazione economica tra i due paesi.

Tuttavia la presidenza Diaz è segnata da uno stile di governo sempre più autoritario (detto Porfiriato) e la sua continuità è frutto di elezioni controverse. L'ultima elezione vinta da Diaz (1910) mostra evidenti brogli elettorali che danneggiano il suo avversario Francisco Ignazio Madero, rivoluzionario molto popolare.

Rivolte scoppiano in alcune zone del Messico e conducono (1910) alla Rivoluzione messicana che si estende in tutto il paese sotto la guida, tra gli altri, di Madero, Emiliano Zapata, Pancho Villa, Pascual Orozco e Venustiano Carranza. L'esercito rivoluzionario sconfigge quello fedele a Diaz che si dimette (1911).

Nuove elezioni, vinte nettamente (99% dei voti) da Madero, permettono la formazione della sua presidenza (1911-1913). La presidenza Madero è però instabile a causa delle divergenze politiche nel fronte rivoluzionario che comprende aree moderate (tra cui Madero) e radicali (tra cui Zapata e Villa).

Il fronte conservatore (diretto da Victoriano Huerta e da un nipote di Diaz, Felix Diaz), sostenuto da settori industriali, dalla grande proprietà fondiaria, dalla Chiesa Cattolica e da governi stranieri (quali USA, Germania e Regno Unito), dà inizio a una controrivoluzione. Un colpo si stato, guidato da Huerta, destituisce Madero (1913) assassinandolo insieme al vicepresidente Pino Suarez. Huerta assume l'incarico di presidente (1913) e prende il controllo dell'esercito federale. Gli USA simpatizzano inizialmente per la presidenza Madero ma poi sostengono il fronte conservatore guidato da Huerta. Tuttavia, consapevoli della spietatezza di Huerta, dimostrata con il colpo di stato e con l'assassinio di Madero, gli USA non riconoscono la sua presidenza come legittima.

I rivoluzionari organizzano l'esercito costituzionalista sotto il comando di Carranza e di Alvaro Obregon. Huerta convince Orozco a unirsi nell'esercito federale ma esso è sconfitto dalle forze rivoluzionarie (1914; battaglia di Zacatecas vinta da Villa). La sconfitta determina le dimissioni di Huerta (1914), seguite da una presidenza provvisoria (un mese) e dall'insediamento di Carranza come capo del potere esecutivo. La vittoria dei rivoluzionari avviene durante l'occupazione (sette mesi nel 1914) del porto messicano (Veracruz) da parte degli USA, motivata dall'intenzione di rovesciare la presidenza Huerta.

Soldati della marina militare messicana e volontari civili resistono all'occupazione americana che non ottiene il consenso politico delle forze rivoluzionarie e scatena rivolte antiamericane in Messico e in altri stati (tra cui Guatemala, Costa Rica, Ecuador, Cile, Argentina e Uruguay). Carranza reclama la fine dell'occupazione americana e dopo trattative, in cui intervengono come mediatori Argentina, Brasile, Cile e Canada, gli USA si ritirano dal Messico.

Nel frattempo (sul finire del 1914) le forze rivoluzionarie si riuniscono in una convenzione (ad Aguascalientes in Messico) per decidere una strategia comune, ma contrasti interni non favoriscono la nomina di Carranza a presidente del Messico. Al suo posto è eletto un altro esponente (Eulalio Gutierrez) come presidente provvisorio. Questa decisione evidenzia come le forze rivoluzionarie siano ormai definitivamente separate. Un mese dopo l'elezione di Gutierrez, gli eserciti di Villa e Zapata occupano Città del Messico, affrontando e costringendo alla ritirata l'esercito costituzionalista di Carranza e Obregon.

La debole presidenza di Gutierrez è ormai sottoposta alla pressione delle attività autonome condotte dagli eserciti delle rispettive fazioni rivoluzionarie che aprono un nuovo ciclo di violenze, mentre gli USA non cessano di interferire nella Rivoluzione messicana. Mentre altri due presidenti provvisori subentrano a Gutierrez (nell'anno successivo), Carranza mantiene (per quasi quattro anni) il potere esecutivo come primo capo dell'esercito costituzionalista.

Parallelamente alle vicende che interessano il Messico, nella Repubblica Federale dell'America centrale, costituita (1824) da Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica come scorporo dagli Stati Uniti Messicani, scoppiano conflitti tra due aree politiche. L'area politica conservatrice e nazionalistica è favorevole allo scioglimento della repubblica federale mentre l'area liberale ne propugna il rafforzamento. I conflitti si trasformano in guerre civili che terminano con lo scioglimento della federazione (1839) e con la costituzione delle rispettive repubbliche. Tentativi per ricostituire una federazione dell'America centrale falliscono. Il primo tentativo (1842) è promosso con la forza dal capo supremo del Costa Rica (ed ex presidente Repubblica Federale dell'America centrale), ma termina con la sua sconfitta e fucilazione. Un

altro tentativo (1842-1844) consiste nella creazione della Confederazione dell'America centrale che associa El Salvador, Honduras e Nicaragua. Esso è seguito da un nuovo esperimento (1849-1852) tentato dagli stessi protagonisti. Il Guatemala proclama unilateralmente l'unione dei paesi dell'America centrale provocando una guerra (1885) vinta da El Salvador che affossa questo progetto politico respinto anche da Nicaragua e Costa Rica. Infine El Salvador, Honduras e Nicaragua si uniscono (1896-1898) in una Grande Repubblica dell'America centrale, ma anche questo tentativo termina con un insuccesso.

In Guatemala, dopo un breve periodo (1839-1844) di governo diretto da forze politiche liberali, s'instaura un regime autoritario conservatore, alleato alla Chiesa Cattolica, che cancella le riforme liberali fatte in precedenza. Stato e Chiesa sono un'unica entità e questo regime dura quasi trenta anni (1844-1871), durante i quali una città portuale (Santo Tomás de Castilla) è colonizzata dal Regno del Belgio (1843-1854), è ufficialmente proclamata (1847) la repubblica ed è instaurata (1854-1865) una presidenza a vita. Una rivoluzione (1871) porta a un lungo periodo di stabilità assicurata da governi guidati dalle forze politiche liberali. Esse intraprendono un vasto programma di riforme che includono la separazione dei ruoli dello Stato e della Chiesa, l'istruzione pubblica, la modernizzazione economica del paese. Tuttavia emergono metodi dittatoriali (in particolare dal 1898 in poi) che sono combinati alla difesa degli interessi di potentati economici interni e delle compagnie commerciali statunitensi. Essendo un'area d'influenza della principale compagnia statunitense (*United Fruit Company*) che commercia frutti tropicali (tra cui caffè e banane), il Guatemala rientra nel novero di quelle che la letteratura cita come repubbliche delle banane.

El Salvador, dopo la proclamazione (1841) della repubblica, è attraversato da instabilità politica con la contrapposizione tra due aree politiche, quella conservatrice e quella liberale, in un clima quasi permanente di guerra civile. Le presidenze sono espressione di ristretti gruppi sociali e sono gestite in modo autoritario ricorrendo anche a milizie personali e a interventi dei paesi confinanti. L'alternanza al potere tra conservatori (1841-1846; 1851-1859) e liberali (1846-1851 e 1859-1863) è accompagnata da colpi di stato e rivoluzioni. L'invasione di El Salvador (1863) da parte del governo conservatore del Guatemala permette la formazione di una presidenza conservatrice (1863-1871) dopo la quale, a seguito di una rivoluzione, i liberali governano assicurando un periodo di stabilità politica (1871-1913). Essi, modificando la Costituzione, introducono riforme laiche che riducono l'influenza della Chiesa Cattolica. Tuttavia la presidenza è nelle mani dei grandi proprietari terrieri produttori del caffè, tanto che questo periodo storico è noto come quello di repubblica del caffè. Dopo l'assassinio dell'ultimo presidente liberale (1913) segue un periodo di quasi diciannove anni (1931) in cui si susseguono presidenze guidate da un'unica dinastia politica.

L'Honduras si costituisce (1839) come repubblica, rappresentativa, popolare, basata sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Questa architettura istituzionale è tramandata in sette carte costituzionali approvate (1839, 1848, 1865, 1873, 1880, 1894 e 1904) nei settantacinque anni che vanno dalla nascita della repubblica allo scoppio della Prima guerra mondiale (1914). Altro aspetto di continuità storica è che, nonostante l'istituzionalizzata separazione dei poteri, nella pratica politica il potere esecutivo tende a condizionare gli altri due poteri.

L'Honduras partecipa attivamente ai tentativi per istituire una federazione di stati nell'America centrale (1842-1844, 1849-1852 e 1896-1898), ma permangono rivalità con i paesi confinanti. La classe dirigente (èlite politica ed economica) honduregna è divisa in due aree, liberale e conservatrice, che si organizzano, rispettivamente, nel Partito Liberale (fondato nel 1891) e nel Partito Nazionale (fondato nel 1902). Il contrasto tra le due aree politiche determina frequenti cambiamenti di governo, ribellioni e guerre civili.

All'instabilità politica si aggiunge una crescente dipendenza dell'Honduras dagli USA. Gli interessi dell'èlite politica ed economica honduregna sono intrecciati strategicamente a quelli delle compagnie statunitensi che gestiscono il commercio delle banane, motivo per il quale l'Honduras è spesso citato dalla letteratura come repubblica delle banane. Molto attive nella competizione per il controllo delle risorse honduregne sono le compagnie bananiere statunitensi *United Fruit Company* (fondata nel 1899), *Vaccaro Brothers Fruit Company* (fondata nel 1906) e *Cuyamel Fruit Company* (fondata nel 1911). Esse tendono ad assicurarsi

l'appoggio dei governi honduregni anche intervenendo nelle elezioni a sostegno delle due principali aree politiche. Solitamente, la *Cuyamel Fruit Company* sostiene il Partito Liberale e la *United Fruit Company* supporta il Partito Nazionale. Per difendere gli interessi economici delle compagnie bananiere, truppe degli USA sbarcano in Honduras varie volte (1903, 1907, 1911 e 1912) soprattutto in coincidenza con lotte interne che minano la stabilità politica del paese. Tra esse risalta il conflitto armato (1907) tra il governo conservatore honduregno, sostenuto da quello di El Salvador, e i ribelli d'ispirazione politica liberale, sostenuti dal governo del Nicaragua.

La guerra provoca una crisi internazionale in cui gli USA intervengono a favore dei ribelli. La guerra è vinta dai ribelli con il rovesciamento del governo conservatore, ma la lotta elettorale per la presidenza dell'Honduras si trasforma in una guerra civile (1909-1911) alla fine della quale nuove elezioni portano al governo il Partito nazionalista conservatore.

Nel Nicaragua, diventato repubblica indipendente (1838), si susseguono lotte interne tra liberali e conservatori clericali, degenerate in guerre civili (specialmente tra il 1840 e il 1850). Ingerenze di potenze straniere si manifestano nei tentativi di creare (1844) un protettorato del Regno Unito lungo la costa tra Nicaragua e Honduras abitata dalla popolazione indigena dei Miskito (Costa dei Mosquito). L'opposizione degli USA, con un intervento militare (1854) nella suddetta costa, determina (1859) la rinuncia britannica alla costruzione del protettorato e il trasferimento della sovranità territoriale al Nicaragua (1860).

Gli interventi stranieri sul Nicaragua proseguono con la dittatura (1855-1857) proclamata da un avventuriero americano intervenuto a fianco dei liberali nella loro lotta contro i conservatori. Dopo questo evento, i conservatori assumono (1857) il governo del paese. Le divisioni interne all'area politica conservatrice favoriscono una rivolta dei liberali che assumono la guida del paese (1893). Gli USA, tuttavia, forniscono un sostegno politico alle forze conservatrici e intervengono militarmente con il pretesto di difendere gli interessi dei propri cittadini durante una guerra civile (1909-1912). La guerra porta all'instaurazione (1911) di governi conservatori sostenuti dagli USA che occupano (1912) il paese.

Lo Stato Libero del Costa Rica proclamato (1838) da un governo dittatoriale è seguito dalla Costituzione (1848) della prima repubblica costaricana, caratterizzata da un orientamento politico liberale, democratico e progressista. Dopo vari cambiamenti di governo, l'assetto istituzionale del paese si stabilizza con il varo (1871) di una Costituzione che permette un lungo periodo di stabilità politica noto alla storiografia come stato liberale.

Tra i contenuti rilevanti della Costituzione rientrano la separazione dei tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), la libertà di credo religioso, l'abolizione della pena di morte e lo sviluppo dell'istruzione pubblica. Governi liberali ottengono positivi risultati economici e sociali, introducono riforme laiche che separano il ruolo dello Stato da quello della Chiesa, favoriscono libertà e diritti civili. Tuttavia, la prima repubblica è influenzata dall'oligarchia imprenditoriale dei produttori del caffè, mentre il governo non lascia molto spazio alla manifestazione di dissenso politico e religioso, sia esso conservatore o più marcatamente di sinistra.

Gli imperi coloniali europei e la spartizione dell'Africa

Escluso quello olandese, tutti gli altri imperi coloniali europei (britannico, francese, belga, tedesco, italiano, portoghese e spagnolo) concorrono alla spartizione dell'Africa iniziata con la Conferenza di Berlino (1884-1885).

Con la conferenza, la Germania reclama come sue colonie territori in cui sono attivi insediamenti commerciali tedeschi e non sono rivendicati da altre potenze coloniali. La Spagna informa le altre potenze di aver colonizzato la regione del Sahara occidentale e ottiene da esse il riconoscimento della sovranità rivendicata su tale territorio. La conferenza stabilisce la spartizione delle aree prima appartenenti all'autoctono Regno del Congo (nato probabilmente nel 1390 e riunificato nel 1709). La conferenza approva la nascita del Congo francese da cui deriva l'odierna Repubblica del Congo, dello Stato Libero del Congo (diventato Congo Belga nel 1908) da cui deriva l'odierna Repubblica Democratica del Congo, e del Congo Portoghese (1885) da cui deriva l'odierna provincia di Cabinda appartenente all'Angola.

La conferenza apre la corsa all'Africa da parte delle potenze europee con la sua divisione coloniale in un periodo durato trenta anni (fino al 1914) noto agli storici come nuovo imperialismo. Si ritiene che il risultato di questa fase imperialista sia costituito da quasi il 90% dell'Africa passato sotto il dominio delle potenze europee (1914) rispetto al 10% di quarantaquattro anni prima (1870). Il dominio delle potenze europee si configura (1914) nella seguente ripartizione territoriale che fa riferimento agli odierni stati africani.

Il Regno Unito controlla Egitto, Sudan, Gambia, Ghana, Nigeria, Sant'Elena, Sierra Leone, Kenya, Malawi, Mauritius, parti delle Seychelles, parti della Somalia, Sudan del Sud, Uganda, parti della Tanzania, Zambia, Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Namibia, Sudafrica ed Eswatini.

La Francia controlla parti del Marocco, Algeria, Tunisia, Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Mali, Mauritania, Senegal, parti del Camerun, Ciad, Gabon, Repubblica Centroafricana, Repubblica del Congo, Comore, Gibuti, Madagascar, Mauritius e parti della Somalia.

Il Belgio controlla la Repubblica Democratica del Congo.

La Germania controlla parti di Ghana, Guinea, Nigeria, Togo, parti di Camerun, Ciad, Gabon**,** Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Burundi, Mozambico, Ruanda, la parte occidentale della Tanzania e Namibia.

L'Italia controlla Libia e parti dell'Etiopia e della Somalia.

Il Portogallo controlla Benin, Capo Verde, Guinea Bissau, Angola (inclusiva di Cabinda, ex Congo Portoghese, separata dal resto dell'Angola da una stretta striscia di territorio appartenente alla Repubblica Democratica del Congo), Mozambico e Sao Tomé e Principe.

La Spagna controlla parte del Marocco, Sahara occidentale e Guinea Equatoriale.

Con la corsa (e le contese) per conquistare territori dell'Africa, restano liberi dal dominio europeo (1914) solo l'Impero d'Etiopia e la Repubblica di Liberia. L'Etiopia è, tuttavia, soggetta all'influenza economica del Regno Unito, della Francia e dell'Italia. La Liberia è istituita (1847) con una Costituzione ispirata da quella degli USA. Regno Unito (1848) e Francia (1852) riconoscono la Liberia come nazione indipendente. Il riconoscimento da parte degli USA avviene quando (1862) l'opposizione politica degli stati del sud non è più rilevante a causa della loro secessione dagli USA.

La Liberia è frutto del movimento migratorio inverso con cui persone di origine africana residenti negli USA (quindi afroamericani), affrancati dalla loro condizione di schiavi, cominciano (1822) a rimpatriare. La migrazione degli afroamericani è finanziata da associazioni americane che ritengono questa soluzione più conveniente dell'inserimento nella società statunitense. L'acquisto di una fascia costiera pone le basi per il primo insediamento vicino a Monrovia, capitale dell'odierna Liberia. Altri insediamenti in zone limitrofe concorrono progressivamente (fra il 1842 e il 1857) ad ampliare la Liberia.

Il consolidamento degli Stati Uniti d'America (USA)

Gli avvenimenti che segnano la dissoluzione del Vicereame della Nuova Spagna sono collegati a quelli che riguardano l'evoluzione territoriale degli USA iniziata con quindici stati federati istituiti (1787-1792) subito dopo la guerra d'indipendenza americana (1775-1783): Delaware; Pennsylvania; New Jersey; Georgia; Connecticut; Massachusetts; Maryland; Carolina del Sud; New Hampshire; Virginia; New York; Carolina del Nord; Rhode Island; Vermont; Kentucky.

Altri due stati federati sono istituiti nel decennio successivo, il Tennessee (1796) come effetto della sua separazione da Carolina del Nord, e l'Ohio (1803) con la ripartizione del territorio formato dalla valle dell'omonimo fiume. La continuità fra fiume dell'Ohio e quello del Mississippi costituisce il canale naturale che può assicurare all'economia della valle dell'Ohio lo sbocco a mare tramite il porto di New Orleans (Louisiana). Questa esigenza logistica è tra i motivi che spingono gli USA ad acquistare (1803) la Louisiana francese.

Gli USA conquistano anche la parte della Louisiana in mano britannica vincendo una guerra contro il Regno Unito (1812-1815). In tal modo, il governo federale americano assume il pieno controllo della vecchia Louisiana mentre le truppe britanniche si ritirano da tutti gli altri territori

prima posseduti negli USA. Per questi risultati il conflitto anglo-americano è anche detto Seconda guerra d'indipendenza americana.

Dai territori della vecchia Louisiana nascono in successione temporale nove stati federati: Louisiana (1812); Missouri (1821); Arkansas (1836); Iowa (1846); Minnesota (1858); Nebraska (1867); Dakota del Nord, Dakota del Sud e Montana (1889). I territori della vecchia Louisiana sono comunque tanto vasti da contribuire, in seguito, alla formazione di altri stati federati (Texas, Kansas, Colorado, Wyoming, Oklahoma e Nuovo Mexico).

Dalla positiva conclusione della Seconda guerra d'indipendenza americana (1812-1815) scaturisce in successione temporale l'assetto territoriale di sei stati federati: Indiana (1816); Mississippi (1817); Illinois (1818); Alabama (1819); Michigan (1837); Wisconsin (1848). Un altro stato, quello del Maine, si forma (1820) realizzando la sua volontà di separazione dal Massachusetts.

Dal Vicereame della Nuova Spagna gli USA acquistano (1821), con un trattato che entra in vigore poco prima della dichiarazione d'indipendenza dell'Impero Messicano, il territorio poi diventato (1845) stato federato della Florida.

Come conseguenza della guerra d'indipendenza texana (1835-1836) dal Messico, il Texas diventa (1845) stato federato degli USA.

Gli esiti, positivi per gli USA, della guerra messicano-americana (1846-1848) permettono l'istituzione di nove stati federati: California (1850); Kansas (1861); Nevada (1864); Colorado (1876); Wyoming (1890); Utah (1896); Oklahoma (1907); Nuovo Messico e Arizona (1912). In California, gli USA sono responsabili del genocidio (1846-1873) delle popolazioni indigene (principalmente le tribù Chumash).

Successive riforme istituzionali portano alla formazione dell'Oregon (1859) da cui poi si separano gli stati di Washington (1889) e Idaho (1890), mentre un gruppo di contee decide di staccarsi dalla Virginia istituendo la Virginia Occidentale (1863) per schierarsi dalla parte degli USA durante la guerra civile detta di secessione americana.

La guerra di secessione americana (1861-1865) vede contrapporsi agli USA una nuova entità istituzionale denominata Stati Confederati d'America e costituita (1861) da tredici stati che, usciti dagli USA, sono favorevoli al mantenimento della schiavitù. Agli Stati Confederati aderiscono: Georgia; Carolina del Sud; Virginia; Carolina del Nord; Kentucky; Tennessee; Louisiana; Mississippi; Alabama; Missouri; Arkansas; Florida; Texas. La guerra termina con la sconfitta degli stati confederati. Essi sono riammessi agli USA dopo la loro individuale ratifica del tredicesimo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti (approvato dal Congresso tra il 1864 e 1865) che vieta la schiavitù.

Gli USA acquistano (1867) l'Alaska dall'Impero Russo facendola diventare (1884) un distretto dell'Oregon, poi trasformato (1912) in territorio con un'autonoma organizzazione istituzionale in attesa di diventare stato federato (1959).

Gli USA firmano (1875) un trattato di reciprocità commerciale con le Isole Hawaii governate da una dinastia che riunifica (1810) l'arcipelago dopo una serie di guerre (iniziate nel 1795) tra regni locali e clan nobiliari. Con il trattato commerciale, gli USA si assicurano (1877) l'uso della base navale di Pearl Harbour. Disordini interni culminano in un colpo di stato (1893) che rovescia il Regno delle Hawaii e istituisce la Repubblica delle Hawaii (1894) con la nomina di una personalità americana a primo presidente e con un governo controllato dagli USA. La formazione della repubblica, riconosciuta dagli USA, apre la strada all'annessione americana. Con il trattato di annessione (1898), le Hawaii diventano territorio degli USA (1900) con un'autonoma organizzazione istituzionale in attesa di diventare stato federato (1959).

L'acquisto dell'Alaska e l'annessione delle Hawaii completano l'estensione geografica con la quale si configurano gli attuali USA formati da cinquanta stati federati.

L'imperialismo americano

Con la Guerra ispano-americana (1898), anche detta cubana e durata poco più di tre mesi, gli USA occupano le isole di Cuba e Puerto Rico, l'isola di Guam e le Filippine, territori rimasti sotto il dominio spagnolo dopo la dissoluzione (1821) del Vicereame della Nuova Spagna. La

guerra termina con il Trattato di Parigi (1898) che stabilisce la cessione dei suddetti territori dalla Spagna agli USA facendoli diventare dipendenze coloniali statunitensi.

La conquista statunitense di Cuba avviene dopo tre guerre condotte dal popolo cubano contro la Spagna, iniziate con la dichiarazione d'indipendenza (1868).

Durante il primo conflitto, detto Grande guerra o dei Dieci anni (1868-1878), Carlos Manuel de Céspedes, storicamente riconosciuto come il padre della patria, dichiara l'indipendenza e diventa presidente della cosiddetta repubblica di Cuba in armi.

Un'assemblea costituente elabora (1869) una carta costituzionale che decreta il diritto di tutti i cubani alla libertà e l'abolizione della schiavitù. È istituito un Parlamento formato da un'unica Camera che esercita ampi poteri sull'esecutivo e sull'esercito. La carta costituzionale resta in vigore fino alla fine della guerra (1878) vinta dalle truppe spagnole che, tra l'altro, uccidono (1874) Carlos Manuel de Céspedes.

La Spagna vince anche il secondo conflitto, detto Piccola guerra (1879-1880).

Il terzo conflitto (1895-1898) passa alla storia come guerra d'indipendenza cubana. Essa inizia con la sollevazione simultanea di trentacinque città sotto la guida, tra gli altri, di Maximo Gomez, Antonio Maceo e José Marti. Maceo e Marti muoiono negli scontri dei primi due anni di guerra. Gli ultimi tre mesi del conflitto coincidono con quelli dell'intervento militare degli USA a Cuba (1898; Guerra ispano-americana). La sconfitta della Spagna si traduce nell'istituzione (1898) del protettorato statunitense su Cuba.

La Repubblica di Cuba è istituita (1902) con l'ottenimento di una formale indipendenza giacché l'isola resta soggetta alla sovranità statunitense sanzionata da una risoluzione del Congresso USA (1901), le cui stringenti condizioni sono incluse nella Costituzione di Cuba (1902) e nel trattato sulle relazioni cubano-statunitensi (1903). È in virtù di queste condizioni che gli USA istituiscono la base militare a Guantanamo. Gli USA interferiscono nelle elezioni cubane, intervengono militarmente per sedare rivolte interne, insediano un proprio governatore occupando l'isola (1906-1909 e 1912), condizionano governi e sostengono dittature negli anni successivi. La Costituzione del 1902 attribuisce il potere legislativo a un Parlamento bicamerale (Senato e Camera dei rappresentanti). Ampio è il potere esecutivo attribuito al governo. Il potere giudiziario è esercitato da una magistratura relativamente indipendente poiché è nominata dall'esecutivo e dal Parlamento. La Costituzione resta in vigore per trentotto anni.

La Spagna cede l'isola di Puerto Rico agli USA dopo che in essa si sviluppano rivolte per l'indipendenza dal dominio spagnolo. La lotta per l'indipendenza portoricana inizia (1868) con una rivolta popolare guidata, tra gli altri, da Ramon Emeterio Betances, fondatore del comitato rivoluzionario portoricano (1867), ed è sostenuta dal rivoluzionario cubano José Marti. La rivolta è repressa dall'esercito spagnolo ma il movimento indipendentista lancia una nuova ribellione (1897) guidata, tra gli altri, da Antonio Mattei Lluberas. La ribellione ottiene il riconoscimento dell'autonomia politica e amministrativa dell'isola da parte della Spagna con l'elezione (1898) del primo governo autonomo di Puerto Rico. Con l'invasione dell'isola da parte degli USA (1898; guerra ispano-americana), seguita dalla ratifica del Trattato di Parigi, Puerto Rico diventa uno stato sottomesso alla sovranità degli USA.

La conquista statunitense delle Filippine è frutto dell'intreccio tra la guerra per l'indipendenza dalla Spagna, l'intervento militare degli USA e la guerra contro il dominio statunitense.

La guerra d'indipendenza delle Filippine dalla Spagna (1896-1898; detta Rivoluzione filippina) è promossa da una società segreta anti-coloniale (Katipunan, fondata nel (1892). I capi di Katipunan (tra gli altri, Andrés Bonifacio, Teodoro Plata, Emilio Aguinaldo e Ladislao Lava) formano (1896) un governo rivoluzionario e organizzano una rivolta che fallisce con l'esecuzione (1896-1897) della condanna a morte di molti capi rivoluzionari. Una tregua tra rivoluzionari e autorità spagnole è seguita dalla ripresa delle ostilità in coincidenza con l'intervento armato degli USA nelle Filippine (1898; Guerra ispano-americana).

Aguinaldo proclama l'indipendenza delle Filippine dalla Spagna (1898) seguita dalla fondazione (1899) della prima repubblica che non è riconosciuta dalla Spagna e dagli USA. Con la ratifica del Trattato di Parigi (1898), la Spagna cede le Filippine, assieme all'isola di Guam, agli USA.

La Repubblica delle Filippine (primo presidente Aguinaldo) non accetta il Trattato di Parigi ed entra (1899) in guerra contro gli USA.

La Guerra filippino-americana (1899-1902) è vinta dagli USA che sciolgono la repubblica e istituiscono il loro diretto governo dell'arcipelago, sopprimendo varie repubbliche locali create dai rivoluzionari. Tuttavia, la lotta per l'indipendenza dai nuovi dominatori continua con moti popolari, tra cui la ribellione del popolo dei Moro (iniziata nel 1901 e sconfitta nel 1913). La persistente resistenza al governo statunitense forza gli USA a concedere (1916) un'autonomia istituzionale limitata.

La Guerra ispano-americana (1898) ha importanti conseguenze sia per la Spagna sia per gli USA e contribuisce a cambiare l'assetto geopolitico mondiale.

Per la Spagna, la guerra mette una pietra tombale su quanto rimaneva del Vicereame della Nuova Spagna. L'impero coloniale spagnolo perde strategiche basi economiche, logistiche e commerciali. La perdita subita a favore degli USA è seguita dalla vendita (1899) degli ultimi possedimenti spagnoli alla Germania che li annette alla Nuova Guinea Tedesca.

Per gli USA, la Guerra ispano-americana, seguita dalla cruenta conquista delle Filippine, segna l'inizio di una politica estera interventista che prosegue con le guerre delle banane. Il nome assegnato a queste guerre evidenzia la correlazione tra esse e gli interessi delle compagnie americane nella produzione e nel commercio di prodotti tropicali. Secondo il dibattito storiografico, le guerre delle banane includono l'intervento per la separazione di Panama dalla Colombia (1903), le azioni politiche e militari in Honduras (1903, 1907, 1911 e 1912), quelle nella Repubblica Dominicana (1903, 1904 e 1914), le occupazioni di Cuba (1906-1909 e 1912), Nicaragua (1912) e di Veracruz (1914) durante la Rivoluzione messicana. Dopo tali eventi, le guerre delle banane continuano per anni in Messico, Honduras, Nicaragua, Cuba, Haiti e Repubblica Dominicana.

Nello scenario mondiale è ormai attivo l'imperialismo americano, termine con il quale si riassume una strategia che, contrariamente ai principi democratici della Costituzione degli USA, condiziona le altre nazioni dal punto di vista militare, politico, economico e culturale.

La strategia degli USA associa l'imperialismo coloniale a quello economico definendo una finalità politica (missione) intesa a non contraddire la propria storia d'indipendenza dall'impero coloniale britannico. L'imperialismo coloniale è basato sulla conquista di territori che passano, con diverse forme giuridiche, sotto la sovranità degli USA. L'imperialismo economico è basato sul controllo finanziario, commerciale e delle attività produttive di uno stato, che, pur potendo formalmente mantenere la propria sovranità, è politicamente subordinato agli USA. Fermi restando la sicurezza e gli interessi economici degli USA, la missione dell'imperialismo americano è diffondere, con diversi modi d'intervento, la democrazia e i diritti umani, come espressi dalla civiltà statunitense, ai popoli ritenuti incapaci di governarsi secondo tali principi. Questi principi si aggiungono a quelli della civilizzazione del mondo, dell'economia di mercato e del libero scambio, propri della missione dell'imperialismo coloniale britannico.

Il principio dell'economia di mercato è perseguito per assicurarsi l'apertura dei mercati degli altri paesi, condizione necessaria a reggere il ritmo della produzione (cioè dell'offerta di merci) che, accelerata dalla rivoluzione agricola e industriale, non può essere assorbita dal mercato interno (cioè dalla domanda di beni di consumo). Tuttavia, l'invasione dei mercati di altri paesi con merci prodotte su scala industriale dal proprio paese non sempre è il risultato dell'andamento pacifico del libero scambio ma richiede il supporto dell'intervento militare. È quanto succede con una serie di guerre tra le potenze industriali occidentali e paesi quali Cina, Giappone e Corea, terminate con la sottoscrizione di trattati ineguali, cioè privi di regole e compensazioni basate sul principio di reciprocità.

I trattati ineguali e l'Impero cinese

La stagione dei trattati ineguali inizia in Cina per opera del Regno Unito. Gli interessi economici britannici mirano a entrare nel grande mercato cinese rompendo la politica d'isolamento praticata dalla dinastia Qing. Essa ostacola gli scambi con il resto del mondo applicando regole stringenti per favorire la produzione nazionale, inclusi gli alti prezzi imposti ai prodotti di altri

paesi. Mentre la domanda cinese di beni stranieri è compressa, il Regno Unito è un forte importatore di prodotti cinesi (in particolare seta, tessuti, porcellana e tè).

Per contrastare il deficit della propria bilancia commerciale, il Regno Unito sostiene l'esportazione illegale dell'oppio in Cina tramite l'EIC (Compagnia Britannica delle Indie Orientali) che gestisce il traffico di questo stupefacente prodotto nelle colonie britanniche in India. Alla robusta crescita del traffico illegale di oppio (e del numero di tossicodipendenti) il governo cinese reagisce con vari provvedimenti che ne vietano la vendita e il consumo. Le azioni diplomatiche non sono sufficienti a risolvere la questione commerciale e il Regno Unito ricorre ad azioni militari che sboccano nella Prima guerra dell'oppio (1839-1842) terminata con la vittoria britannica e l'imposizione di due trattati (1842 e 1843).

I trattati, oltre al pagamento di una pesante indennità economica da parte della Cina, stabiliscono la piena e perpetua sovranità britannica sull'isola di Hong Kong e l'apertura di cinque porti al commercio estero nelle odierne province di Fujian, Guangdong, Zhejiang e nella municipalità di Shanghai. Diritti extraterritoriali sono garantiti ai cittadini e agli operatori commerciali britannici. La condizione di nazione più favorita è assicurata al Regno Unito.

Simili privilegi sono estesi, con trattati separati, a USA e Francia (1844), Svezia e Norvegia (1847) che sono unite da un'unica monarchia (dal 1814 al 1905). I trattati prevedono la creazione di concessioni corrispondenti ad aree urbane in cui la competenza amministrativa (finanziaria, fiscale, giudiziaria e di polizia) passa dall'autorità cinese a quella delle rappresentanze diplomatiche (legazioni) straniere. Per esempio, Shanghai è divisa in aree assegnate al Regno Unito (1848), agli USA (1848) e alla Francia (1849).

Alla sconfitta dell'Impero Cinese seguono gli effetti dei trattati in un'economia colpita dallo squilibrio commerciale iniziato con l'importazione illecita dell'oppio. Vanno aggiunti l'impatto di disastri naturali e la pressione della crescita demografica. Si sviluppano tensioni sociali, specie nelle campagne, che sfociano in rivolte, nel brigantaggio, nella formazione di società segrete e in guerre locali.

La più rilevante rivolta è quella dei Taiping che si trasforma nella più sanguinosa ed estesa guerra civile (1851-1864) dalla conquista (1644) della Cina da parte della dinastia Qing (etnia Manciù) ed è annoverata tra i conflitti più cruenti del secolo. La rivolta prende il nome da quello del Regno Celeste della Grande Pace cioè Taiping (dove *tai* significa grande e *ping* pace), uno stato non riconosciuto dall'Impero Cinese. Il regno Taiping è una monarchia teocratica cristiana guidata da esponenti del popolo Hakka (sottogruppo dell'etnia cinese Han) che vogliono rovesciare la dinastia Qing accusata di corruzione e malgoverno. Partendo dall'odierna regione autonoma di Guangxi, la guerra si espande nelle province di Jiangxi, Hubei, Zhejiang, Anhui e Jiangsu (dove Nanchino è eletta a capitale del regno Taiping). In queste aree geografiche, gli Hakka sono più diffusi e i sentimenti contro l'etnia Manciù sono più forti. La guerra termina (1864) con una feroce repressione condotta dall'esercito imperiale cinese supportato da milizie britanniche e francesi.

Oltre alla guerra civile dei Taiping, l'Impero Cinese reprime altre rivolte. Una di esse (1851-1868) è diretta dalla società segreta dei Nian e coinvolge una vasta area della Cina settentrionale (province di Shaanxi, Hubei, Henan, Anhui, Jiangsu, Shandong e Hebei). Una società segreta (detta dei piccoli coltelli) provoca disordini (1853-1855) a Shanghai. La popolazione Hui di religione islamica è protagonista, assieme ad altri gruppi etnici, di una ribellione (1856-1873) che istituisce un sultanato indipendente nella provincia di Yunnan posta ai confini con gli attuali stati di Vietnam, Laos e Myanmar. La provincia adiacente, Guizhou, è attraversata (1854-1873) dalla ribellione della minoranza Miao, assieme ad altri gruppi etnici. Una ribellione musulmana (1862-1877), promossa dalla popolazione Hui e da altri gruppi etnici, interessa le province di Shaanxi, Gansu, Ningxia e Qinghai, e la regione autonoma uigura dello Xinjiang. Durante la ribellione è istituito uno stato autonomo (emirato di Kashgaria; 1865-1877) sostenuto dagli imperi britannico, ottomano e russo.

L'insieme di rivolte che affiancano e seguono la guerra civile dei Taiping indebolisce la posizione dell'Impero Cinese nel rapporto con le potenze occidentali. Esse chiedono il diritto di commercio illimitato in tutta la Cina, incluso quello dell'oppio. Al rifiuto cinese di rinegoziare i trattati derivati dalla Prima guerra dell'oppio, Regno Unito, Francia e USA, cui si aggiunge

l'Impero Russo, cercano un pretesto valido per una nuova guerra. Il pretesto è dato dalla detenzione di una nave britannica (l'Arrow) accusata di contrabbando dalle autorità cinesi. Il rifiuto cinese di rilasciare la nave causa la Seconda guerra dell'oppio, detta anche d'Arrow e composta di due fasi (1856-1858 e 1858-1860), entrambe vinte dagli alleati occidentali.

La prima fase della guerra termina (1858) con cinque trattati che impongono pesanti condizioni alla Cina, uno a favore della Russia e gli altri quattro a favore di ciascun paese vincitore. Il trattato con la Russia amplia i territori russi in Manciuria. I quattro trattati con Regno Unito, Francia, USA e Russia, stabiliscono il pagamento di un pesante indennizzo monetario da parte della Cina. Dieci porti devono essere aperti al commercio occidentale nelle province di Hainan, Guangdong, Taiwan, Jiangxi, Hubei, Jiangsu, Shandong e Liaoning. Alle navi straniere deve essere concesso il diritto di navigazione interna (fiume Yangtze). Gli stranieri devono avere il diritto di viaggiare nelle regioni interne della Cina. A Pechino possono insediarsi legazioni straniere.

La Cina rifiuta di sottoscrivere i trattati dando inizio a una resistenza all'invasione occidentale che conduce alla seconda fase della guerra. Essa è disastrosa per la Cina. Le truppe britanniche e francesi penetrano fino a Pechino. Si giunge a un nuovo trattato (1860) con il quale la Cina riconosce la validità di quelli precedenti, cui sono aggiunte nuove clausole.

L'Impero Cinese, oltre a pagare un risarcimento economico maggiore a quanto previsto in precedenza, deve aprire un altro porto al commercio occidentale nella municipalità di Tientsin, allargare la sovranità britannica dall'isola di Hong Kong alla penisola di Kowloon e concedere il diritto per le navi britanniche di trasportare i cosiddetti *coolies* (manodopera cinese a basso costo) nelle proprie colonie (dove sono destinati a lavorare in condizione di quasi schiavitù).

Pur non includendo provvedimenti concernenti l'oppio, i trattati (1858 e 1860) legalizzano, di fatto, il suo commercio. Con il nuovo trattato (1860), l'Impero Russo ottiene tutta l'area settentrionale della Manciuria dall'Impero Cinese, compresa la regione costiera di Primorye, dove costruisce il porto di Vladivostok.

La Manciuria è pertanto divisa in Manciuria esterna assegnata alla Russia e Manciuria interna rimasta alla Cina e corrispondente alle province di Heilongjiang, Jilin e Liaoning.

I privilegi commerciali concessi dai trattati sono poi estesi, con accordi separati, a Prussia (1861) assieme agli stati tedeschi dell'unione doganale (Zollverein), Danimarca e Paesi Bassi (1863), Spagna (1864), Belgio (1865) e Italia (1866).

Le pressioni del Regno Unito sull'Impero Cinese continuano con un trattato (1876) che apre quattro porti cinesi al commercio occidentale nelle province di Anhui, Hubei, Zhejiang e Guangxi facendo salire a venti il totale dei siti portuali sotto controllo straniero. Con le nuove acquisizioni il Regno Unito amplia basi logistiche che migliorano le relazioni commerciali con possedimenti britannici adiacenti, quali i territori conquistati in Myanmar a seguito di due guerre anglo-birmane (1824-1826 e 1852-1853).

La Cina accetta che le regole favorevoli al commercio occidentale (incluso quello dell'oppio) siano applicate alle sue relazioni con il Vietnam. Ciò avviene con il trattato (1885) che pone fine alla Guerra franco-cinese (1884-1885). Il trattato consegna il Vietnam alla Francia che lo divide nei protettorati di Annam e Tonchino. La Francia acquisisce un'importante posizione logistica supportata dall'apertura di tre porti cinesi (1887 e 1895) nelle province di Yunnan, Guangxi e Guangdong, confinanti con il protettorato di Tonchino.

La Cina accetta un trattato (1887) che garantisce la perpetua occupazione di Macao da parte del Portogallo, assegna a esso la condizione di nazione più favorita e permette il commercio di oppio applicando le stesse regole riguardanti la sovranità del Regno Unito su Hong Kong.

La Cina cede alcuni suoi territori al Giappone a seguito del trattato (1895) con cui termina la Prima guerra sino-giapponese (1894-1895). I territori sono Taiwan, le confinanti isole Pescadores (Penghu) e la penisola Liaodong nell'odierna provincia Liaoning con Port Arthur che ha una posizione strategica per il commercio internazionale.

Nella guerra, l'Impero Cinese interviene per contrastare l'aggressione dell'Impero Giapponese alla Corea il cui regno è gestito dalla dinastia Joseon (al potere dal 1392) in un saldo rapporto

di dipendenza politica dalla Cina. Con il trattato (1895), la Cina riconosce l'indipendenza della Corea dalla dominazione cinese perdendo la supremazia delle relazioni politiche e commerciali con questo paese. La Cina garantisce la condizione di nazione più favorita al Giappone applicando le regole già attuate a favore delle potenze occidentali con precedenti trattati e apre quattro porti al commercio giapponese nelle province cinesi di Jiangsu, Zhejiang e Hubei e nella municipalità di Chongqing.

Le condizioni impari imposte dal Giappone alla Cina suscitano le preoccupazioni di Francia, Germania e Russia giacché esse accrescono il ruolo giapponese in Asia. L'intervento diplomatico delle tre potenze europee (1895; detto triplice intervento) obbliga il Giappone a restituire la penisola Liaodong (e Port Arthur) alla Cina che deve sottostare a nuove condizioni a favore del commercio occidentale, stabilite da sei distinti trattati.

La Cina apre (1897) tre porti al commercio britannico nelle province di Yunnan, Guangxi e Guangdong. La Cina dà in concessione (1898) la penisola Liaodong (e Port Arthur) alla Russia, due aree portuali della provincia di Shandong (Qingdao e Weihaiwei) rispettivamente alla Germania e al Regno Unito.

La Cina (1898) estende la sovranità britannica sui territori di Hong Kong, e assegna l'enclave portuale di Kwangchowan (nella provincia di Guangdong) alla Francia.

Un altro trattato (1899) definisce le condizioni per la perpetua sovranità francese su Kwangchowan similarmente a quanto previsto per Hong Kong (a favore del Regno Unito) e Macao (a favore del Portogallo). Subito dopo (1900) la Francia pone Kwangchowan sotto l'amministrazione del protettorato di Tonchino (Indocina francese).

Come effetto dei trattati, sono trenta i porti cinesi aperti alle potenze estere, cui vanno aggiunte tre aree date in concessione perpetua (quindi colonie) e la perdita di un'ampia regione (Manciuria esterna).

Considerando le divisioni amministrative dell'attuale Repubblica popolare cinese (trentaquattro inclusa Taiwan, reclamata come territorio nazionale), diciannove di esse, cioè il 56% del totale, sono sotto controllo straniero nel momento (1900) che volge verso la fine della dinastia Qing.

La Cina, pur soggetta a pressioni straniere che ricordano la corsa all'Africa (1884-1914), conserva un'autonomia formale e non diventa un insieme di colonie perché le potenze imperialistiche hanno interessi che s'intrecciano in aree geografiche comuni. L'obiettivo che unisce le potenze straniere è mantenere aperto il mercato cinese al commercio internazionale, come espresso dalla politica degli USA, detta delle porte aperte. Questa strategia, finalizzata a permettere a tutti di accedere alle risorse economiche della Cina, si contrappone a prerogative coloniali individuali e contribuisce al mantenimento dell'unità del mercato e dell'Impero Cinese, pur indebolendone l'autonomia di governo.

Il sostegno politico alla dinastia Qing si affievolisce perché i trattati ineguali sono considerati un'umiliazione da parte di vari settori della classe dirigente e della popolazione cinese. Contro la dinastia Qing scoppia una rivolta popolare (1895-1896) nelle province di Gansu e Qinghai, promossa da vari gruppi etnici di religione musulmana.

Dopo questa rivolta, repressa nel sangue dall'Impero Cinese, la ribellione dei Boxer assume vaste dimensioni geografiche con ripercussioni politiche interne e internazionali. La ribellione (1899-1901), cui partecipano ampi settori della popolazione, è organizzata da comitati locali e società segrete. Ruolo decisivo è assunto dalla lega per la concordia e la giustizia, nota per la pratica delle arti marziali anche dette boxe cinese, da cui deriva il nome di Boxer (pugili) dato alla rivolta. La ribellione è di natura xenofoba, nazionalista, anti-imperialista e, all'inizio, è contro il governo mancese. Per i rivoltosi, la dinastia Qing è incapace di bloccare il ruolo prevaricante delle potenze straniere ed è responsabile del disordine istituzionale, economico e sociale, aggravato da una grave carestia (1900) prodotta da un lungo periodo di siccità (1897-1898). In coincidenza con la crescita del movimento dei Boxer che si riflette negli iniziali scontri contro gli stranieri (1898), fallisce il tentativo di riforma (detta dei cento giorni) promosso da funzionari progressisti cinesi. La vittoria del fronte conservatore indebolisce il governo Qing, che cambia posizione (1900) nei confronti del movimento dei Boxer, emanando disposizioni a loro favore.

La reazione delle potenze straniere alle violenze dei Boxer si formalizza con la creazione dell'Alleanza delle otto nazioni: Regno Unito, Francia, Germania, Impero Austroungarico, Italia, Impero Russo, Giappone e USA. L'Alleanza attua spedizioni internazionali a difesa delle legazioni basate a Pechino. Gli scontri armati aumentano in varie parti del paese e l'Impero Cinese dichiara guerra alle otto nazioni alleate e a Paesi Bassi, Belgio e Spagna (1900).

La guerra è vinta dalle potenze estere che impongono un trattato (1901; detto Protocollo dei Boxer) alla Cina. Le clausole del protocollo includono la concessione di dodici aree di importanza logistica e militare alle potenze estere (per esempio Tientsin all'Italia) e il pagamento di una costosa indennità di guerra a ciascuna di esse.

Le conseguenze della Guerra dei Boxer consistono in una maggiore sudditanza dell'Impero Cinese agli interessi stranieri e nell'aggravamento delle condizioni economiche e sociali.

Vanno aggiunti gli effetti delle rivolte popolari (più di un centinaio) che minano la stabilità dell'Impero Cinese per un lungo periodo (1850-1900), non riuscendo a rovesciare la dinastia mancese (Qing). Queste guerre civili hanno un costo economico pesante, drammatiche ripercussioni demografiche (decine di milioni di morti, migrazioni e spopolamento) e un devastante impatto in termini di impoverimento e distruzione delle relazioni sociali.

Della situazione di crisi (economica, istituzionale, politica e sociale) cinese approfittano le potenze straniere che impongono nuovi trattati con i quali sono aperti porti nelle province di Guangdong (1902), Hunan e Liaoning (1904), Shandong (1906), Heilongjiang e Jilin (1907), Yunnan (1908) e nella regione autonoma della Mongolia interna (1907). Va aggiunto il controllo del Regno Unito sulla regione autonoma del Tibet con tre centri aperti (1904) al commercio britannico.

Le potenze straniere controllano il 71% delle divisioni amministrative (ventiquattro su trentaquattro) dell'attuale Repubblica popolare cinese quando (1911) una vittoriosa rivolta popolare scoppia dopo dieci insurrezioni (1907-1911) represse nel sangue.

La rivolta inizia a Wuchang (oggi parte del distretto di Wuhan nella provincia di Hubei) dove ai ribelli si uniscono reparti dell'esercito imperiale. Quest'unione determina il successo dell'insurrezione che si trasforma nella Rivoluzione Xinhai (anche detta del 1911). Altre quindici province seguono l'esempio di Hubei e avviano una secessione dal governo Qing che porta alla proclamazione della Repubblica di Cina (1912).

I delegati delle province che aderiscono alla repubblica nominano Sun Yat-sen come primo presidente provvisorio. Egli promulga (1912) la Costituzione provvisoria istitutiva di un sistema parlamentare e si dimette da presidente per far subentrare Yuan Shikai, già generale imperiale, condizione negoziata per ottenere l'abdicazione di Pu Yi, quindicesimo e ultimo imperatore, sancendo la fine della dinastia Qing.

Le prime elezioni per la formazione dell'assemblea nazionale della repubblica (1913) sono vinte dal Kuomintang (KMT), partito nazionalista cinese fondato (1912) da Sun Yat-sen e Song Jiaoren. Il KMT vuole esercitare il controllo parlamentare sulla presidenza Yuan Shikai di cui critica la gestione delle finanze nazionali basata sul ricorso a prestiti chiesti alle potenze straniere che riconoscono la Repubblica di Cina. Regno Unito, Francia, Russia, Germania e Giappone accordano (1913) un massiccio prestito, detto accordo di riorganizzazione del governo cinese, tramite un consorzio bancario internazionale, da cui escono gli USA (sotto la presidenza di Woodrow Wilson, da poco iniziata nel 1913) ritenendolo una minaccia per la sovranità nazionale cinese. Yuan Shikai, senza consultare il Parlamento, utilizza il prestito principalmente per consolidare il proprio esercito, sorto dalla riorganizzazione di quello imperiale, e sconfiggere il KMT.

La Repubblica di Cina degenera in violenze politiche. All'assassinio di Song Jiaoren (1913), commesso probabilmente su ordine di Yuan Shikai, il KMT risponde organizzando una seconda rivoluzione (1913) cui partecipano i governatori di sette province nella Cina meridionale. L'insurrezione è sconfitta dall'esercito di Yuan Shikai. I governatori ribelli sono rimossi dalla loro carica. Il KMT è sciolto e i suoi parlamentari sono dichiarati decaduti dal mandato parlamentare. Il fallimento della rivoluzione consolida il potere di Yuan Shikai che scioglie il

Parlamento (1914) e abroga la Costituzione provvisoria mentre un patto costituzionale concentra tutti i poteri nelle mani del presidente.

Si instaura un sistema dittatoriale con una struttura piramidale in cui ogni provincia è governata da un'autorità civile controllata da un capo militare. Dotando i governatori militari di eserciti personali, il nuovo sistema istituzionale pone le basi per il periodo dei signori della guerra sviluppato nei decenni successivi.

Esiliato in Giappone, Sun Yat-sen riorganizza (1914) il Kuomintang creando al suo interno un partito rivoluzionario semiclandestino e militarizzato.

L'imperialismo giapponese

Se nelle vicende politiche cinesi è presente la tradizionale influenza esercitata dalle potenze occidentali anche nel resto del mondo, la novità è rappresentata dalla nascita dell'imperialismo giapponese.

Il Giappone cambia politica estera abbandonando (dal 1853 in poi) l'isolamento (detto *Sakoku*, paese blindato) iniziato duecentoventi anni prima. Il cambiamento è dovuto all'ingerenza degli USA la cui politica estera reclama la fine di restrizioni giapponesi al commercio occidentale.

Dopo la minaccia di un intervento militare degli USA (1853), il Giappone firma una serie di trattati ineguali (1854-1867) che aprono i suoi porti e assicurono diritti di extraterritorialità a USA, Regno Unito, Impero Russo, Paesi Bassi, Francia, Svizzera, Prussia assieme agli stati tedeschi dell'unione doganale (Zollverein).

Per gli oppositori dello shogunato Tokugawa (al potere dal 1603), i trattati ineguali sono un'umiliazione. L'opposizione cresce fino a quando (1868), con un colpo di stato, è proclamata la restaurazione dei poteri imperiali ponendo fine al periodo Edo (anche la capitale Edo è ribattezzata Tokyo).

Inizia il periodo Meiji (1868-1912), nome che significa governo illuminato ed è conferito al giovane imperatore (Mutsuhito). Una guerra civile (1868-1869) termina con la vittoria delle forze fedeli all'imperatore. Il radicale cambiamento (Rivoluzione o Restaurazione Meiji) consiste nella rapida modernizzazione del paese in ogni aspetto della struttura sociale e politica, supportata dall'acquisizione della tecnologia militare occidentale. La modernizzazione del paese è poi rafforzata da una Costituzione varata (1889) sul modello di quella della Prussia. L'avvio del periodo Meiji è comunque segnato dalla firma (1868-1869) di trattati ineguali con Svezia-Norvegia, Spagna, Confederazione Germanica del Nord (stato che sostituisce il Regno di Prussia nel 1867) e Impero Austroungarico.

Le ambizioni imperialiste dell'imperatore Meiji iniziano con l'imposizione di un trattato ineguale (1876) alla Corea secondo il quale il regno Joseon garantisce diritti di extraterritorialità al Giappone e s'impegna ad aprire tre porti al suo commercio. L'intervento delle potenze occidentali obbliga la Corea ad aprire il proprio mercato anche al commercio internazionale. Trattati separati ma simili (inclusivi delle clausole di extraterritorialità e di nazione più favorita) sono applicati a USA (1882), Germania e Regno Unito (1883), Russia e Italia (1884), Francia (1886), Impero Austroungarico (1892), Belgio (1901) e Danimarca (1902). La formazione dell'Impero Coreano, proclamata (1897) dalla dinastia Joseon, non è sufficiente a garantire l'indipendenza del paese su cui cresce la pressione dell'Impero Giapponese. Una serie di trattati e protocolli (1904-1907) permette la progressiva sovranità giapponese su tutti i campi dell'amministrazione coreana trasformando il paese in un protettorato fino a quando un trattato (1910) decreta l'annessione della Corea al Giappone.

Come effetto delle vicende coreane, le mire imperialistiche del Giappone si estendono alla Cina, intervenuta con la Prima guerra sino-giapponese (1894-1895) a sostegno della sua sovranità sul regno Joseon. Vincendo la guerra, il Giappone, acquisisce (trattato del 1895) i territori cinesi delle isole di Taiwan e Pescadores (Penghu) e della penisola di Liaodong. Il triplice intervento diplomatico di Francia, Germania e Russia (1895) che obbliga il Giappone a cedere la penisola di Liaodong (e Port Arthur) alla Russia, è visto dal governo giapponese come una grave umiliazione politica.

Senza dichiarazione di guerra, il Giappone attacca a sorpresa Port Arthur (1904). Inizia così la Guerra russo-giapponese (1904-1905), vinta dal Giappone che ottiene con un trattato (1905) la penisola Liaodong (con Port Arthur), la parte meridionale dell'isola di Sachalin e le isole a essa adiacenti nell'oceano Pacifico settentrionale.

I risultati della Guerra russo-giapponese evidenziano che, grazie alla sua modernizzazione accelerata, il Giappone gioca ormai un ruolo geopolitico pari a quello delle potenze occidentali, applicando simili politiche imperialistiche. Il successo militare è accompagnato da un'abilità diplomatica che pone il Giappone, prima nazione non occidentale, in relazioni paritarie con le altre potenze.

Il Giappone rinegozia i precedenti trattati ineguali con gli USA, Spagna, Svezia, Svizzera, Germania e Francia (1911), Italia, Danimarca, Paesi Bassi e Impero Austroungarico (dal 1912 in poi). L'abilità diplomatica si rivela quando il Giappone, al cui trono sale (1912) l'imperatore Yoshihito aprendo l'era Taisho, entra a far parte dello schieramento degli Alleati (cioè a fianco di Regno Unito, Repubblica Francese e Impero Russo) allo scoppio (1914) della Prima guerra mondiale per ampliare la propria influenza politica.

L'era Taisho è considerata come una fase di apertura politica liberale (detta anche democrazia di Taisho) che vede il passaggio da un sistema politico oligarchico a un sistema parlamentare in cui emerge il ruolo dei partiti democratici.

I risultati della Guerra russo-giapponese mostrano infine che un nuovo impero non occidentale e non cristiano è in grado di attaccare potenze occidentali cristiane e vincerle. Solo l'Impero Ottomano è stato capace di sconfiggere l'Impero Russo e l'Impero Asburgico rispettivamente in due (1710-1711 e 1735-1739) delle sette guerre ottomano-russe.

I conflitti tra gli imperi ottomano, persiano e russo

Le relazioni tra Impero Ottomano e Impero Persiano sono conflittuali e influenzate, direttamente o indirettamente, dalla politica estera dell'Impero Russo. L'imperatrice di Russia Caterina II intraprende la Terza guerra russo-persiana (1796) per conquistare territori (nell'odierno Azerbaigian) dell'Impero Persiano alla cui guida è (dal 1794) la dinastia Qajar. La guerra, vinta dalla Russia, termina con il ritiro delle truppe russe e con la conferma dei confini territoriali esistenti prima del conflitto. Il ritiro, disposto dall'imperatore Paolo I, causa il suo assassinio (1801) da parte di alcuni cospiratori, nonostante egli decreti l'annessione russa di territori persiani corrispondenti alla moderna Georgia.

L'annessione della Georgia, confermata dal successivo zar Alessandro I, provoca la Quarta guerra russo-persiana (1804-1813) che si svolge mentre è in atto la Campagna napoleonica di Russia (1812). L'invasione di Napoleone, alleato della Persia, non indebolisce la pressione russa per il controllo del fronte persiano (nella regione del Caucaso) neanche quando le truppe francesi occupano Mosca. La sconfitta di Napoleone (1812) cambia lo scenario bellico sul fronte persiano. L'Impero Russo può destinare maggiori risorse militari per vincere la Quarta guerra russo-persiana ottenendo (1813; Trattato di Gulistan in Azerbaigian) i territori oggi corrispondenti a Georgia, Daghestan, Armenia (parti minori settentrionali) e Azerbaigian (quasi tutto) dalla Persia.

Le iniziative dell'Impero Persiano per conquistare aree circostanti l'Azerbaigian riprendono con la Nona guerra ottomano-persiana (1821-1823). La guerra è segretamente istigata dall'Impero Russo anche per alleggerire la pressione ottomana sui rivoluzionari greci. La guerra termina con la conferma (1823; Trattato di Erzurum nell'odierna Turchia) dei confini territoriali tra i due imperi stabiliti da precedenti accordi. Finito l'impegno bellico contro l'Impero Persiano, l'Impero Ottomano può concentrare le sue forze militari per debellare la Rivoluzione greca con l'aiuto di truppe dell'Egitto, sultanato autonomo governato dalla dinastia Alawiyya e vassallo ottomano.

L'Impero Russo amplia i propri territori con la Quinta guerra russo-persiana (1826-1828) acquisendo dallo sconfitto Impero Persiano (1828; Trattato di Turkmenchay nell'odierno Iran) quasi tutti gli attuali territori di Armenia e Azerbaigian. Il trattato riafferma i territori già ceduti con un precedente accordo (Trattato di Gulistan del 1813) a favore dell'Impero Russo.

Il Sultanato d'Egitto, che aveva fornito supporto logistico e militare all'Impero Ottomano durante la guerra d'indipendenza greca, vuole estendere il proprio dominio sui territori

ottomani in Palestina corrispondenti agli attuali stati di Israele, Giordania, Libano e Siria. L'opposizione dell'Impero Ottomano a queste richiese provoca la Prima guerra ottomano-egiziana (1831-1833). Essa termina con un accordo (1833; Trattato di Kutahya nell'odierna Turchia) che stabilisce il ritiro delle truppe egiziane dall'Anatolia, la concessione dell'isola di Creta (Grecia) e della regione di Hegiaz (oggi parte dell'Arabia Saudita e inclusiva delle città Mecca, Medina e Tai'if) all'Egitto e la nomina del sultano egiziano a governatore della Siria, sempre come vassallo dell'Impero Ottomano.

L'Impero Ottomano vuole riaffermare la propria influenza nello scenario politico regionale. Il primo atto è l'instaurazione (1835) del diretto dominio sulla Tripolitania (Libia) approfittando di disordini locali e rimuovendo la dinastia Caramanli (vassalla dell'Impero Ottomano) dal governo della regione. Il secondo atto è l'invasione (1839) della Siria aprendo, con il tacito consenso del Regno Unito, la Seconda guerra ottomano-egiziana (1839-1841). A fianco dell'Impero Ottomano si schierano, oltre al Regno Unito, l'Impero Russo, l'Impero d'Austria e il Regno di Prussia. I Regni di Francia e Spagna sostengono (sostanzialmente con azioni diplomatiche) il Sultanato d'Egitto.

Nonostante le vittorie delle forze militari egiziane, un accordo (1840; Convenzione di Londra) tra Impero Ottomano e le quattro potenze a esso alleate, prevede che l'Egitto debba abbandonare la Siria, l'isola di Creta e la regione di Hegiaz, restituendo questi territori alla sovranità ottomana. In cambio, al Sultanato d'Egitto è offerta l'autonomia dall'Impero Ottomano. L'Egitto rifiuta l'accordo e riapre il conflitto ma ne esce sconfitto, dovendo abbandonare la Siria (1841) per l'intervento delle truppe britanniche e austriache e per rivolte popolari, mentre viene meno l'atteso supporto militare da parte francese. La guerra termina a favore dell'Impero Ottomano. L'Egitto deve sottostare a quanto stabilito dalla Convenzione di Londra. Una serie di decreti dell'imperatore ottomano (1841) stabilisce la restituzione di tutti i territori conquistati dall'Egitto (inclusa la Siria), cui è confermato il possesso del Sudan ed è riconosciuta un'ampia autonomia amministrativa.

La politica dell'Impero Ottomano è condizionata da difficoltà interne ed esterne. Le difficoltà interne sono quelle di governare un ampio territorio di fronte a tendenze nazionalistiche e indipendentistiche presenti in varie regioni. Le difficoltà esterne sono determinate da un obiettivo che accomuna le altre potenze ed è volto a ridimensionare l'Impero Ottomano territorialmente, economicamente, politicamente e militarmente sullo scenario internazionale. Su quest'obiettivo comune convergono interessi contrastanti che si traducono in alleanze variabili nel tempo.

L'Impero Russo cerca di raggiungere la secolare ambizione di avere accesso al Mar Nero da dove estendere la sua influenza economica, commerciale e militare nel Mediterraneo.

Il Regno Unito ha interesse a bloccare le aspirazioni russe, estendere la propria influenza economica sull'Impero Ottomano e assicurarsi basi logistiche necessarie a sviluppare la propria rete nel commercio internazionale.

La Francia ha interesse a imporsi come potenza imperialistica, ristabilire un prestigio internazionale e anche vendicarsi della sconfitta subita per opera dell'Impero Russo durante la campagna napoleonica di Russia.

Tutte le potenze inoltre utilizzano motivi di natura religiosa per sostenere le rivalità imperialistiche e nazionalistiche. Il Regno Unito e la Francia si ergono a difensori dei valori religiosi della civiltà cristiana contro la natura dell'Impero Russo ritenuta barbara e illiberale. L'Impero Ottomano afferma di difendere i fedeli della Chiesa Ortodossa Orientale entrando in concorrenza con l'Impero Russo che vuole estendere l'influenza religiosa degli ortodossi nei territori ottomani come strumento per aumentare la propria autorevolezza politica su quest'area geografica.

Lo scontro armato tra Impero Russo e Impero Ottomano si riaccende con la Decima guerra ottomano-russa (1853-1856) che si trasforma in conflitto internazionale. Si tratta della Guerra di Crimea che porta esigui benefici all'Impero Ottomano mentre il suo enorme costo economico aumenta notevolmente il debito pubblico, mette a rischio di bancarotta l'intero sistema finanziario e pregiudica il processo di modernizzazione (detta *Tanzimat*) in atto da qualche tempo (1839-1876). Esso è seguito da quella che la storiografica chiama Prima Era

Costituzionale (1876-1878), una breve fase d'innovazione istituzionale iniziata con il varo della prima Costituzione ottomana. Alla sua formulazione, ispirata ai modelli occidentali, contribuisce il gruppo dei Giovani Ottomani (fondato nel 1865) di orientamento liberale e democratico. Dopo un accordo con i Giovani Ottomani, la Costituzione è promulgata dal sultano Abdul Hamid II (1876). Tuttavia la monarchia costituzionale dura solo due anni. Il sultano sospende (1878) la Costituzione, scioglie il Parlamento, restaura la monarchia assoluta e pone fine alla Prima Era Costituzionale.

L'Impero Ottomano concede (1867) il titolo di viceré al sultano d'Egitto. La nuova condizione istituzionale pone l'Egitto sempre sotto la formale sovranità ottomana ma lo rende, di fatto, pienamente autonomo. Il vicereame dell'Egitto cerca di espandersi nei territori appartenenti all'Impero d'Etiopia lungo il fiume Nilo con una guerra (1874-1876) da cui esce sconfitto.

Il vicereame ottomano dell'Egitto, perseguendo riforme ispirate al modello occidentale, si avvicina sempre più all'area d'influenza britannica e francese. La crescente dipendenza economica dell'Egitto soprattutto dal Regno Unito porta a tensioni nel governo egiziano e sul piano diplomatico internazionale.

Un movimento nazionalista (detto Urabi dal nome del suo capo) organizza una rivolta che è repressa durante la Guerra anglo-egiziana (1882) con la quale il Regno Unito occupa l'Egitto trasformandolo, di fatto, in un protettorato britannico. Successivamente (1899), come esito della Guerra anglo-sudanese (1881-1889), il Regno Unito crea il Sudan anglo-egiziano nella forma istituzionale di condominio con l'Egitto, poi (1914) trasformato in protettorato britannico.

L'Impero Ottomano si rende responsabile di una serie di eccidi (1894-1896) ai danni del popolo armeno (massacri Hamidiani). Questi massacri (poi definiti da una parte degli storici come prima fase del genocidio del popolo armeno) iniziano a seguito di manifestazioni per il rispetto delle garanzie civili, costituzionali e religiose a favore delle minoranze etniche stabilite dal Trattato di Berlino (1878). I massacri comportano l'uccisione dei rivoluzionari armeni, la messa al bando di tutte le associazioni armene, la confisca di tutti i beni, proprietà e terreni della comunità armena, la forzata emigrazione degli Armeni verso la Russia.

L'Impero Ottomano è scosso da agitazioni interne guidate dal movimento dei Giovani Turchi. La Rivoluzione dei Giovani Turchi (1908) costringe il sultano Abdul Hamid II a ripristinare la Costituzione del 1876 aprendo la Seconda Era Costituzionale dell'Impero Ottomano.

Quello dei Giovani Turchi è un movimento (ufficialmente noto come Comitato dell'unione e del progresso, CUP) che, raccogliendo l'eredità politica dei Giovani Ottomani, vuole costituire una monarchia costituzionale, basata su un Parlamento bicamerale e un sistema elettorale multipartitico, capace di modernizzare l'impero secondo modelli occidentali.

I Giovani Turchi sconfiggono un tentativo di reazione controrivoluzionaria (1909). Abdul Hamid II è destituito e suo fratello diventa il nuovo sovrano (1909) con il nome di Mehmet V. I Giovani Turchi modificano la Costituzione per rafforzare il ruolo della Camera dei deputati (eletta tramite suffragio limitato) rispetto a quello del Senato (nominato dal sultano), mentre i poteri del sultano sono ridotti quasi a funzioni rappresentative rispetto a quelli attribuiti al governo e al Parlamento.

I Giovani Turchi vogliono realizzare una nazione ottomana libera da ogni influenza straniera. L'orientamento nazionalistico, presente nella modificata Costituzione, vuole spronare il senso di appartenenza all'impero anche tra le minoranze etniche e religiose, proclamando l'eguaglianza di tutti i cittadini nei diritti e nei doveri politici, civili e militari. La modernizzazione dell'impero segue un programma di riforme (incluso il settore militare) attuate da un governo forte e da un ordinamento amministrativo centralistico.

Tuttavia la crisi dell'Impero Ottomano è ormai evidente. Esso esce sconfitto dalla crisi bosniaca (1908) con la quale l'Impero Austroungarico annette Bosnia ed Erzegovina.

Territori sottoposti alla sovranità ottomana (Creta, Bulgaria, Montenegro e Albania) ottengono definitivamente l'indipendenza dopo le due Guerre balcaniche (1912 e 1913). L'inizio della Prima guerra balcanica coincide con la preparazione di elezioni nell'Impero Ottomano, ma esse sono annullate con il varo di una legge marziale per affrontare l'emergenza bellica.

Per di più, l'Albania proclama (1912) l'indipendenza dall'Impero Ottomano. L'esercito ottomano subisce sconfitte nelle aree coinvolte nel conflitto dimostrando una debolezza dovuta a fattori logistici, tecnologici e di conduzione militare.

Un colpo di stato promosso dai Giovani Turchi (1913) obbliga il sultano Mehmet V a formare un governo sotto la guida del loro partito (CUP). Il nuovo governo è un triumvirato dittatoriale noto come i Tre Pascià (Mehmed Talaat, Ismail Enver, e Ahmed Djemal). La repressione colpisce i partiti di opposizione e la politica nazionalista del governo si traduce in riforme che accentuano la centralizzazione del regime e la modernizzazione militare con cui l'Impero Ottomano affronta lo scoppio della Prima guerra mondiale (1914) e inizia (1914) il genocidio del popolo greco del Ponto (sul Mar Nero).

Sviluppi del pensiero filosofico

Soprattutto nel mondo occidentale, l'Illuminismo lascia un'eredità che si articola in molteplici correnti e posizioni individuali del pensiero filosofico. Esse nascono sia in continuità, sia in contrapposizione alle teorie illuministiche e presentano principi e approcci che a volte si sovrappongono. Particolare è il ruolo esercitato dalla Germania, il cui capitale filosofico e scientifico è cresciuto (assieme alla potenza economica, politica e militare) a tal punto da essere un concorrente primario nello scenario mondiale.

La complessità dei ragionamenti filosofici rende imprecisa sia la loro classificazione in specifiche e separate scuole di pensiero, sia l'attribuzione di singoli filosofi a una di esse. Sebbene in letteratura i nuovi movimenti filosofici siano classificati con vari termini, uno sforzo di semplificazione può essere fatto considerando i principali elementi costitutivi di tali movimenti. La semplificazione permette di delineare due grandi famiglie filosofiche, una influenzata dal Romanticismo e dall'Idealismo, l'altra dal Positivismo.

Il Romanticismo è un vasto movimento che, contrapponendosi all'Illuminismo, propugna la centralità dell'individuo, dell'immaginazione, della spontaneità, dell'intuizione, dell'irrazionale, dell'infinito e dell'assoluto. Il Romanticismo tedesco (iniziato con lo Sturm und Drang) matura nel clima politico che contrappone un nazionalismo teso a unificare i popoli di origine tedesca (pangermanismo) alle ambizioni espansionistiche del Primo Impero Francese. L'Idealismo tedesco, sebbene sviluppato in stretto rapporto con il Romanticismo, non deve essere considerato come la filosofia di quest'ultimo, bensì come un movimento di pensiero dotato di una sua specifica autonomia.

Il Positivismo si afferma in virtù dello sviluppo della società industriale e della ricerca scientifica. Esso è l'espressione storica della fiducia nelle capacità umane di produrre un continuo progresso culturale, scientifico ed economico. In campo filosofico, il Positivismo designa un composito movimento orientato all'uso di approcci basati sull'evidenza empirica. Il Positivismo è poi messo in crisi da un profondo peggioramento economico su scala internazionale, da innovazioni scientifiche e da nuovi movimenti filosofici; fattori questi che accompagnano il genere umano fino allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Si giunge alla Prima guerra mondiale per effetto degli accelerati processi di globalizzazione. Essi si configurano nella sempre più stretta connessione tra le regioni del mondo, nella complessa interrelazione tra le loro economie, nella mescolanza e nella trasformazione demografica, nei contrastanti nazionalismi che si muovono all'interno di interessi colonialistici e imperialistici. La globalizzazione si riflette sull'evoluzione delle filosofie giapponese, indiana, cinese e islamica in una miscela di contrastanti volontà tese a conservare le identità culturali dei vari popoli, ma anche a modernizzarle e a renderle concorrenziali.

Il pensiero filosofico occidentale dopo l'Illuminismo

Il filosofo francese Antoine Destutt de Tracy (1754-1836) sviluppa una teoria della conoscenza (gnoseologia) e della logica in base alla quale egli conia il termine di ideologia intesa come scienza della formazione delle idee. In contrapposizione a una prospettiva teologica e metafisica, la scienza delle idee (ideologia) segue un approccio razionale per analizzare le esperienze sensoriali, la percezione, il linguaggio e le strutture del ragionamento. Tracy fonda una società, detta degli ideologi, cui aderiscono vari pensatori di ispirazione illuminista, materialista e antiteista con l'intento di promuovere riforme laiche e democratiche su basi

razionali e scientifiche. Infastidito da tali aspettative politiche, Napoleone I (Imperatore dei Francesi) inizia a usare la parola ideologo in senso spregiativo come sinonimo di intellettuale dottrinario e astratto, attribuendo tutti i mali della Francia all'ideologia.

La distinzione fatta da Kant tra fenomeno (ciò che appare, si manifesta) e noumeno (la cosa in sé, essenza pensabile ma inconoscibile) apre un dibattito tra alcuni suoi seguaci, Salomon Maimon (1754-1800), Karl Leonhard Reinhold (1758-1823), Gottlob Ernst Schulze (1761-1833), Sigismund Beck (1761-1840) e Johann Gottlieb Fichte (1762-1814). Da questo dibattito prende vita l'Idealismo tedesco.

Maimon (pseudonimo di Salomon ben Josua) di origine ebraica, ammiratore del filosofo Moshe ben Maimon (vissuto seicento anni prima) del quale prende il nome, afferma che fuori della coscienza, cioè della capacità di pensare, non c'è nulla. Il soggetto è cosciente nel momento in cui conosce. L'oggetto (la materia, il dato) è tale nel momento in cui è conosciuto. Ciò che non si pensa e non si conosce è come se non esistesse. La cosa in sé non ha valore oggettivo, è un valore limite irraggiungibile dall'attività mentale che non può comprendere tutta la realtà. La cosa in sé è una frontiera che sollecita la conoscenza ad andare avanti.

Reinhold sviluppa una teoria della facoltà rappresentativa, chiamata filosofia elementare. La facoltà rappresentativa è la coscienza, cioè il pensiero. Come attività del pensiero, la rappresentazione esprime tutto ciò di cui si è direttamente consapevoli. I suoi elementi essenziali sono il soggetto e l'oggetto. La rappresentazione non esiste senza l'interazione tra soggetto e oggetto. Il soggetto, cioè colui che è cosciente, è il rappresentante. L'oggetto cui la rappresentazione si riferisce, è il rappresentato. Il soggetto produce la forma della rappresentazione tramite la spontaneità della coscienza. L'oggetto, cioè la materia della rappresentazione, è definito dalla ricettività (sensibilità) del soggetto. Ne consegue che la materia è rappresentabile quando diventa cosa pensata, puro concetto. In questo modo, il soggetto distingue la rappresentazione dal soggetto e dall'oggetto e la riferisce a entrambi (interazione).

Per Schulze, la coscienza (il pensiero) percepisce e organizza i fenomeni, stabilendo la relazione tra rappresentazione e oggetto. L'oggetto stesso è una rappresentazione. Queste asserzioni ribadiscono il principio di Hume per il quale è impossibile spiegare il carattere oggettivo della conoscenza. Ciò che l'essere umano pensa di conoscere è solo conoscenza probabile e credenza soggettiva.

Beck, ricollegandosi a Berkeley per il quale la materia non esiste come realtà esterna alla mente, respinge la nozione della cosa in sé e le affermazioni sull'indipendenza dell'oggetto dal soggetto. Per Beck, il principio originario della conoscenza si fonda sull'attività sintetica del soggetto (l'Io), senza la quale diventa impossibile riconoscere l'oggetto e, di conseguenza, spiegare la stessa attività di rappresentazione.

Maimon, Reinhold, Schulze e Beck si distaccano dai principi kantiani relativi al rapporto tra fenomeno e noumeno.

Per Kant, l'Io penso è il principio supremo e la condizione della conoscenza. Il pensiero percepisce il fenomeno (ciò che appare) e gli dà una forma collegando e organizzando dati sensibili. Essi includono il noumeno (la cosa in sé) cui il pensiero può accedere solo limitatamente giacché il noumeno (materia) è una realtà esterna alla mente umana. Di conseguenza, la conoscenza di tutto è impossibile.

Per Reinhold, il pensiero ha la facoltà di rappresentare in modo compiuto l'interazione tra fenomeno e noumeno. Per Schulze, anche il noumeno è una rappresentazione prodotta dal pensiero. Per Maimon e Beck, il noumeno è un'entità determinata (e quindi dipendente) dalla coscienza (sapere).

Fichte ribalta il rapporto tra fenomeno e noumeno sostenuto da Kant.

Per Fichte, il dualismo kantiano tra fenomeno e noumeno è espressione di dogmatismo. Il noumeno è assunto da Kant come concetto indiscutibile e insuperabile producendo una separazione tra la coscienza del soggetto (il pensiero) e l'oggetto delle sue considerazioni (la cosa in sé, la concretezza del mondo e della natura). In questo modo, l'attività della coscienza è costretta a prendere atto di quanto accade e non può muoversi liberamente perché è limitata

dal noumeno. Per contro, se si prendesse atto che nessuna realtà esiste al di fuori della coscienza, neppure il noumeno, l'attività di pensiero sarebbe libera. In questo modo, il pensiero sarebbe l'unico principio creatore delle idee e delle cose giacché esse esistono solo nella misura in cui sono pensate e presenti nella coscienza.

Per Fichte, il dogmatismo parte dall'oggetto per spiegare il soggetto, mentre l'idealismo parte dal soggetto per spiegare l'oggetto. L'idealismo pone il soggetto (l'Io) come realtà assoluta e originaria, capace di spiegare se stesso, l'oggetto (le altre realtà o cose) e il rapporto tra essi. Le considerazioni di Fichte costituiscono il fondamento dell'Idealismo tedesco.

Si tratta d'idealismo trascendentale giacché Fichte sostiene l'indipendenza della coscienza e della conoscenza dall'esperienza e dalla realtà empirica.

Si tratta di idealismo etico giacché Fichte lo basa sugli ideali morali e di libertà intesa come azione volta a superare gli ostacoli.

Si tratta di idealismo soggettivo per la preminenza accordata da Fichte al soggetto che è coscienza, pensiero dell'umanità, cioè Io puro. Esso è universale, principio primo che, giacché non deducibile da altri principi, è indimostrabile (assioma). L'Io puro è infinito, produce tutta la realtà (finita e infinita) e si sviluppa da se stesso liberamente e continuamente.

Si tratta di idealismo assoluto giacché Fichte sostiene che nulla esiste fuori dall'Io puro. Caratteristica primaria dell'Io puro è la capacità di auto-creazione, che Fichte definisce come *Tathandlung*. L'Io puro è contemporaneamente attività agente (*Tat*) e prodotto dell'azione stessa (*Handlung*). Non dipendendo da altre cause, perché auto-creato, l'Io puro riveste il carattere di assolutezza che è il principio supremo del sapere.

Secondo Fichte, l'Io puro, cioè l'autocoscienza, è il fulcro dell'intera dottrina della scienza (o scienza della scienza). Esso è il principio unico da cui si deduce l'intero sapere e su cui si fonda la validità di ogni scienza nella vita teoretica e pratica degli esseri umani. Partendo da questo assioma, Fichte deduce i tre principi della dottrina della scienza, posti in relazione dialettica come tesi, antitesi e sintesi.

Il primo principio (o tesi) afferma che esiste l'Io puro inteso come soggetto universale, coscienza e pensiero. Rappresentando la coscienza generale, l'Io puro è unico, infinito e assoluto. Esso si pone (si auto-crea) a fondamento di tutta la realtà comprendente la materia, gli esseri umani e la natura. Questo principio sottolinea la libertà del soggetto rispetto all'oggetto, una libertà espressa nell'azione di creare se stesso e la realtà che lo circonda.

Il secondo principio (o antitesi) afferma che, contemporaneamente all'Io puro, esiste il non-Io. Esso è così chiamato perché è portatore della realtà che è distinta e diversa dal suo produttore (l'Io puro). Il non-Io (oggetto) serve all'Io puro (soggetto) per comprendere se stesso attraverso la conoscenza della realtà. Essendo la realtà complessa e diversificata, L'Io puro ha di fronte a sé una molteplicità di non-Io finiti e limitati giacché dipendenti dal ciclo della vita (nascita, crescita e morte). Nel percepire ogni oggetto al di fuori di sé, l'Io puro s'immerge nell'esperienza immediata e pratica che varia da situazione a situazione, diventando Io empirico. L'Io empirico è la coscienza specifica di ogni individuo ed è molteplice, finito e limitato giacché sottoposto al ciclo della vita. L'Io puro si frammenta così in tanti Io empirici, diventando divisibile. Questo principio sottolinea che alla molteplicità di non-Io (oggetti singoli) corrisponde la molteplicità di Io empirici (soggetti individuali).

Il terzo principio (o sintesi) afferma che la molteplicità di Io empirici (soggetti) e di non-Io (oggetti) è ricompresa e riassunta nell'infinitezza dell'Io puro che li ha creati. Mentre i singoli Io empirici e non-Io sono sottoposti al ciclo della vita, l'Io puro perdura nel tempo. Questo principio sottolinea che l'Io puro è un soggetto universale e assoluto, costituisce l'umanità nel suo insieme, indivisibile, trascendentale ed eterna.

L'effetto prodotto dai suddetti principi è che l'Io puro, essendo infinito, si auto-determina, cioè non è determinato da alcunché di esterno. E, poiché l'Io puro si divide in Io empici, soggetti individuali condizionati e limitati dall'oggetto (i non-Io esterni), essi devono agire con la formula seguente: opera in modo che tu possa pensare la massima della tua volontà come legge eterna per te. In ciò consiste la libertà del soggetto (Io empirico) che non subisce passivamente gli avvenimenti, ma partecipa alla loro trasformazione. Per questi motivi, Fichte

ritiene l'idealismo superiore al dogmatismo sia dal punto di vista teoretico (speculativo) sia dal punto di vista etico (morale e comportamentale).

Per Fichte, compito della filosofia e delle persone di cultura (i cosiddetti dotti) è promuovere l'Idealismo come libertà per la costruzione di una società più giusta. Si tratta di una società organica, espressione di uno spirito unitario, in cui ogni persona (Io empirico) riconosce la propria libertà nella misura in cui riconosce la libertà degli altri Io empici. Scopo della società organica è realizzare la perfezione morale tramite un progresso continuo e illimitato che abbraccia tutta l'umanità. Fichte affida questa missione alla nazione tedesca (popolo-guida) perché essa, a differenza di altri popoli, ha mantenuto i propri caratteri originali (lingua e cultura) combattendo contro la sua assimilazione nei sistemi di potenze straniere, tra cui quella napoleonica.

Si apre così la porta per la contaminazione reciproca tra l'Idealismo tedesco (Fichte) e il Nazionalismo Culturale (Johan Gottfried Herder), basilare allo sviluppo del pangermanismo, corrente di pensiero volta a unificare i popoli di origine tedesca.

I fratelli August (1767-1845) e Friedrich (1772-1829) Schlegel sono tra i principali animatori del Romanticismo tedesco che valorizza il primato dell'individuo e dei sentimenti. Le loro elaborazioni contribuiscono a diffondere la conoscenza del pensiero filosofico orientale nella cultura germanica ed europea. August aggiunge nuove traduzioni di testi sacri dell'Induismo a quelle fatte dagli orientalisti inglesi Charles Wilkins (1749-1836) e William Jones (1746-1794). Friedrich collega le lingue indo-iraniane a quelle germaniche e usa il termine ariano per indicare la famiglia linguistica che, originata dal popolo degli Arii (dal sanscrito *arya*, nobile), avrebbe in seguito compreso il popolo germanico. Friedrich rinforza gli studi svolti dai fratelli Jacob (1785-1863) e Wilhelm (1786-1859) Grimm che, oltre a essere noti per la raccolta ed elaborazione di moltissime fiabe tedesche ed europee, sono considerati tra i fondatori della germanistica, scienza che studia e tramanda la lingua e la letteratura germanica.

Esponenti del pensiero filosofico, scientifico e politico tedesco, i fratelli Wilhelm (1767-1835) e Alexander (1769-1859) von Humboldt attraversano varie famiglie filosofiche (Illuminismo, Romanticismo e Positivismo). I fratelli Humboldt esprimono una visione cosmopolita che contribuisce all'Organicismo per il quale vita dello spirito e vita della natura costituiscono un'organica totalità metafisica, di cui gli individui sono derivazioni e manifestazioni.

Wilhelm von Humboldt, sviluppando una teoria del linguaggio, propugna una concezione organicistica dell'umanità in rapporto alla storia e alla società. Il linguaggio è espressione dello spirito umano e organo formativo del pensiero dell'umanità. Il linguaggio è capacità di esprimere un pensiero e comunicare. La produzione del linguaggio è un bisogno interiore dell'umanità, insito nella sua natura, indispensabile per lo sviluppo delle sue forze spirituali e per il conseguimento di una visione del mondo. Un essere umano può pervenire alla visione del mondo solo determinando il proprio pensiero nel pensare in comune con gli altri. Ne consegue che il linguaggio non è solo uno strumento ma un organo, parte dell'organismo umano che si pone in relazione con il mondo. Come organismo, il linguaggio vive soltanto nella totalità e nella connessione tra le componenti del processo che modella la forma umana. Le componenti includono le collocazioni culturali, politiche, sociali, ambientali degli individui e dei popoli nella storia e nell'universalità dello sviluppo umano.

Per Wilhelm, la scienza del linguaggio deve essere collegata all'antropologia (dal greco *anthropos*, uomo, e *logos*, studio, discorso, dottrina), scienza che studia la molteplicità culturale della natura umana. In tal modo si può scoprire e spiegare il processo che forma il linguaggio assieme agli ideali dell'umanità cui gli individui tendono ad avvicinarsi. L'umanità è unità delle diversità, mescolanza e influsso reciproco tra gli individui e la molteplicità sociale delle comunità e del mondo. La divisione del genere umano in popoli e gruppi etnici e la diversità delle lingue e degli idiomi sono fenomeni connessi, correlati e subordinati al prodursi della forza spirituale umana. La formazione spirituale dell'umanità come un tutto in cui la diversità e l'individualità sono interconnesse, è il presupposto delle azioni scientifiche, politiche e sociali per un mondo migliore, nuovo e libero. Seguendo le suddette argomentazioni, l'umanità diventa un'idea regolativa (nel senso kantiano) che guida il pensiero e l'agire umano.

Per Wilhelm, il progresso umano è il dispiegarsi delle potenzialità insite nell'individuo all'interno della società e delle sue forme di governo. La forma di governo più appropriata è quella che permette agli individui e alle comunità sociali di governarsi autonomamente nella molteplicità delle diversità. Non si può desiderare per l'essere umano uno stato diverso da quello nel quale il singolo abbia la più completa libertà di sviluppare in sé e intorno a sé la propria personalità, secondo i suoi bisogni e le sue tendenze nei limiti della sua forza e del suo diritto. Questo sviluppo richiede, oltre alla libertà, la varietà delle situazioni. Libertà e varietà sono una cosa sola sebbene siano concettualmente distinte. Dal connubio eterno tra diversità e unità dipende l'amalgamazione sociale.

Per Wilhelm, l'ideale più elevato della società è quello di uno stato in cui ogni persona può autonomamente e liberamente esprimere e accrescere le sue facoltà, giacché l'essere umano non può svilupparsi se si impongono condizioni di vita uniformi.

Le persone possono realizzare il loro potenziale individuale solo nella società, negoziando e tessendo legami di associazione e collaborazione tra individui, comunità e nazioni. I poteri dello stato devono essere delimitati quando le sue attività tese a provvedere al benessere dei suoi cittadini impediscano o diminuiscano il libero sviluppo delle capacità individuali di autorealizzazione. La valutazione degli stati e dei governi non deve limitarsi a comprendere in che misura essi garantiscono le libertà fondamentali dei cittadini ma deve considerare come loro agiscono istituzionalmente per creare la varietà di situazioni e opportunità necessarie allo sviluppo delle capacità umane, individuali e sociali.

Alexander von Humboldt, capitalizzando le sue competenze di scienziato naturalista, esploratore, geografo e botanico, propugna una concezione organicistica della natura. Egli la descrive come un tutto organico, un insieme animato e mosso da forze interne. Egli la considera come interazione e reciprocità, coevoluzione degli organismi, anticipando il concetto di ecosistema coniato un secolo dopo.

Secondo la visione olistica e interdisciplinare di Alexander, ogni componente della natura può essere compresa solo perché essa è partecipe al tutto (e viceversa). La natura non è aggregazione di singole componenti ma integrazione che va oltre alla somma delle parti, concetto corrispondente a quello di sinergia, termine (dal greco *syn*, insieme, ed *ergon*, lavoro, oppure *ergazomai*, lavorare) introdotto dal filologo e filosofo francese Emile Littré (1801-1881) nel dizionario di lingua francese, e applicato dal giornalista francese Henri Mazel (1864-1947) alla psicologia sociale (sinergia sociale).

Osservando gli effetti devastanti della deforestazione e del prelievo delle acque nella regione del lago di Valencia (Venezuela), Alexander è il primo scienziato a rivelare che l'azione umana interferisce sul clima. Egli identifica il clima come una forza globale unificante della natura e come un fattore determinante nelle dinamiche della vita delle piante, degli animali e degli esseri umani. Egli comprende l'impatto dell'umanità sulla natura e i danni irreparabili che l'inconsapevolezza degli esseri umani può provocare con conseguenze tali da ricadere sulle generazioni future.

Esponente del Romanticismo è il filosofo e teologo tedesco Friedrich Schleiermacher (1768-1834). Egli sostiene che il sentimento e l'intuizione, e non la conoscenza intellettuale e razionale, permettono di rilevare ed esprimere l'Infinito. Sentimento è anche l'esperienza religiosa che si forma nell'animo. La religione è un fattore umano, coincide con l'esperienza soggettiva e non con la dottrina e le istituzioni confessionali. Alla teologia istituzionale e alle sue formulazioni dogmatiche, Schleiermacher contrappone una teologia del sentimento basata sull'esperienza soggettiva e secondo cui la religione è un bisogno e una capacità umana.

L'attenzione Schleiermacher alla singolarità e storicità dell'esperienza si riflette sulla dottrina dell'etica da lui intesa come teoria che combina la natura e la ragione tramite la coscienza individuale. L'etica è l'espressione di quanto gli esseri umani realizzano tentando di unire il prodotto della loro mente (ragione) e il sistema preordinato (natura). L'etica diventa una sorta di teoria della cultura, una scienza teorica (speculativa) e puramente descrittiva della relazione tra reale (mondo della natura) e ideale (sfera della ragione).

Schleiermacher è considerato il padre dell'ermeneutica (dal greco *ermeneutiké techné*, tecnica dell'interpretazione di un testo) moderna come campo di indagine separato da altre discipline.

Egli adotta un approccio che chiama arte della comprensione. Nel leggere un testo, il pensiero del lettore (interprete) interagisce con quello dell'autore. L'interpretazione grammaticale (lingua del testo) si combina con l'interpretazione psicologica relativa all'autore (il suo pensiero e le sue finalità). La comprensione combina le riflessioni dell'autore e dell'interprete e può essere, pertanto, solo approssimata dati i rischi di potenziale fraintendimento.

Il più importante esponente dell'Idealismo tedesco, ritenuto uno dei massimi filosofi di tutti i tempi, è il tedesco Georg Wilhelm Hegel (1770-1831). Egli fornisce un'organizzazione unitaria delle discipline filosofiche e l'influenza del suo pensiero si estende in tutti i campi del sapere.

La sua filosofia, chiamata anche Idealismo Assoluto, critica alcune posizioni dei filosofi del Romanticismo e dell'Idealismo. Dei primi Hegel non condivide la posizione secondo cui l'infinito (lo spirito assoluto) si possa cogliere con l'intuizione. Dei secondi Hegel non condivide le posizioni secondo cui l'infinito sia una meta ideale, un limite irraggiungibile, e sia un'unità indifferenziata di spirito (ideale) e natura (reale).

Per Hegel, l'infinito si coglie gradualmente mentre esso si manifesta e si realizza. L'infinito è quella totalità che include e assorbe gli enti finiti. La realtà ha un carattere globale (principio della risoluzione o assorbimento del finito nell'infinito). L'unità è tra finito e infinito, e non tra ideale e reale. L'unità va colta nei singoli enti finiti in cui l'infinito si realizza continuamente riassorbendoli in sé. È un'unità dinamica giacché l'Assoluto si manifesta nella molteplicità. È l'unificazione del molteplice. La realtà è l'Assoluto cioè l'Universale (il concetto, l'idea) nel suo divenire. L'Universale è una totalità che contiene le specificità dei singoli eventi e delle singole cose secondo il loro sviluppo. Il valore del particolare sta nella relazione con il tutto. Le singole parti (i particolari) sono dentro il tutto (l'Universale) che è insito in tutte le parti. L'Universale è reale giacché espressione del pensiero, attività progressiva e infinita. Nella discussione sugli Universali, Hegel assume quindi un orientamento favorevole al Realismo.

Per Hegel, si deve cogliere la molteplicità delle differenze che è la ricchezza della realtà evitando la supremazia dell'elemento soggettivo (autocoscienza). L'intuizione non è in grado di spiegare perché e come la realtà sia pluralità e reciproca differenza di eventi e cose. Questa dinamica è colta dal pensiero (coscienza razionale) che non è distinto dalle cose, ma si identifica con la struttura stessa della realtà (principio dell'identità tra razionale e reale).

Hegel conferma il principio base dell'Idealismo secondo cui non esiste una realtà esterna e indipendente dal pensiero giacché la realtà è solo quella pensata e presente nella coscienza. Proprio per questo principio, egli sostiene che la realtà non può essere oggetto di intuizione o sentimento ma di conoscenza razionale filosofica, cioè scientifica. Se prevalesse la sola intuizione, l'identità tra razionale e reale sarebbe annullata e finirebbe in un vuoto abisso in cui svaniscono tutte le concrete determinazioni della realtà.

Per Hegel, ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale. Questa formula esprime l'identità assoluta di realtà e ragione. La conoscenza scientifica è un procedimento dialettico presente in ogni forma di coscienza e nell'esperienza in generale. La dialettica è la natura propria delle determinazioni dell'intelletto, delle cose e del finito. Ogni finito non è un termine fisso e ultimo, bensì è mutevole e transitorio. Il finito, che è definito dalla propria natura in rapporto alla realtà che lo circonda, si supera e si rovescia nel suo opposto (principio della dialettica). Come la vita porta in sé il germe della morte, il finito si auto-dissolve trapassando ininterrottamente nell'infinito.

Per Hegel, ciò che è chiamato concetto determinato (per esempio, uomo, casa, animale) è una rappresentazione astratta. Astrarre (dalla parola latina *abstrahere*, trarre da) significa separare un concetto dalla totalità della realtà per considerarlo isolatamente durante il processo dialettico ed evidenziarne gli elementi costitutivi. L'astrazione isola un concetto dal contesto confrontandolo con gli altri concetti. Il concetto è poi ricollocato nel contesto, è cioè compreso (dalla parola latina composta di *cum*, con, e *prehendere*, prendere; cioè afferrare insieme) nell'intero in virtù delle sue relazioni con gli altri concetti. Grazie alla sua connessione con gli altri concetti, il concetto cresce insieme a essi, diventa concreto (dalla parola latina composta di *cum*, con, e *crescere*, cioè crescere insieme) giacché non è più isolato dalla totalità, ma è l'articolazione della realtà. Di conseguenza, mentre un particolare (concetto determinato) è astratto, l'Assoluto (l'idea) è l'Universale concreto. La concretezza, cioè il crescere insieme,

designa il movimento a spirale del processo dialettico. Il concetto iniziale non torna mai al suo punto di partenza ma evolve a livelli sempre più elevati.

La dialettica di Hegel si esprime in tre aspetti (momenti): astratto, dialettico e speculativo. Attraverso i tre momenti, quanto è posto come determinazione particolare è poi superato (negato) ma contemporaneamente conservato perché è necessario al suo processo costitutivo che evolve in modo circolare. Questi tre aspetti sono correlati. Essi sono momenti di ogni realtà logica (concetto o verità in generale) e possono essere posti tutti insieme.

Nel momento astratto (o intellettivo), il pensiero coglie una determinatezza finita e la sua differenza rispetto ad altre determinatezze. Una cosa (realtà) è letta (concepita) come finita, astraendola dalle relazioni con le altre. Questo vuol dire che si comprendono (si afferrano insieme) le loro reciproche diversità. Per esempio, affermare che il bianco è diverso dal nero è possibile solo perché il bianco esiste in relazione con il nero. L'astrazione avviene perché la cosa è pensata (affermata) in relazione solidale (unità) con i suoi opposti. Se ogni realtà abbisogna delle altre, nel momento astratto o intellettivo s'identificano le caratteristiche di una realtà e di quelle opposte a essa (i suoi contrari).

Nel momento dialettico (o negativamente razionale) hanno luogo l'auto-rimozione delle determinazioni finite e il loro passaggio nelle determinazioni opposte. Il momento dialettico supera la determinatezza isolata (cioè finita) rimettendola in relazione con le altre (i suoi contrari). Esso eleva la determinazione sopra la propria finitezza facendola uscire dall'isolamento. La determinazione si sviluppa e cambia se stessa senza negare e annientare la sua finitezza perché, posta in rapporto con i suoi contrari, conserva parte della sua validità.

Nel momento speculativo (o positivamente razionale) si coglie l'unità delle determinazioni nella loro contrapposizione, cioè l'aspetto affermativo contenuto nel loro dissolversi e passare in altro. I contrari si uniscono in un livello superiore. È un'unità di determinazioni differenti giacché le cose non esistono in isolamento e le contraddizioni interne ed esterne sono caratteristiche costitutive della realtà.

La triade dialettica di Hegel indica il movimento con cui si sviluppa il pensiero complesso. La triade dialettica non può essere semplificata nella relazione di tesi, antitesi e sintesi, introdotta dal filosofo tedesco Heinrich Moritz Chalybaus (1796-1862) riprendendo una terminologia già usata da Fichte e a Hegel non gradita. Si tratterebbe di un riduzionismo della complessità propria della dialettica. Per designare il movimento dialettico, Hegel non usa i suddetti termini (tesi, antitesi e sintesi) bensì il sostantivo tedesco *Aufhebung* che, derivato dal verbo *Aufheben*, contiene in un'unica parola significati contrari quali togliere, conservare e sollevare.

Seguendo la triade dialettica di Hegel, una determinazione concettuale è individuata (pensata) in relazione unitaria con i suoi opposti (affermazione). Essa è poi negata per capirne le caratteristiche tramite la comprensione, ossia mettendola insieme ai suoi opposti (negazione). Essa è infine riaffermata a un livello superiore che ne supera l'unilateralità tramite il conglobamento con i suoi opposti (negazione della negazione). La determinazione concettuale iniziale non è annullata giacché quanto è soppresso si è unito ai suoi opposti. La negazione della negazione ha come esito una nuova determinazione concettuale che costituisce, contemporaneamente, l'inizio di un nuovo percorso dialettico.

Per Hegel, *Aufheben* è uno dei concetti più importanti della filosofia perché esprime il percorso dialettico. La dialettica è la vita della filosofia, non è solo il modo in cui il pensiero guarda la realtà, ma la struttura stessa della realtà che è complessa, contraddittoria e in continuo sviluppo, passando a livelli superiori e comprensivi (inclusivi). L'impalcatura dei concetti filosofici corrisponde alla costruzione della realtà nella misura in cui anche la ragione si solleva a livelli superiori (auto-movimento del concetto).

Per Hegel, la filosofia è l'idea che pensa se stessa. La filosofia non ha niente a che vedere con mere astrazioni, ma si occupa della concretezza giacché cresce insieme a tutti i campi del sapere che la costituiscono. Ciascuna delle parti della filosofia è un circolo in sé completo, ma senza barriere nel rapporto con il tutto filosofico che è un circolo di circoli. La filosofia che, sul piano temporale, è l'ultima è il risultato di tutte le filosofie precedenti e contiene i loro principi. Essa è la più sviluppata, ricca e concreta giacché, cresciuta assieme alle altre filosofie, esprime la totalità, la verità nel suo divenire. La filosofia è un sistema di pensiero le cui parti

costituiscono l'idea totale, il tutto della scienza. Le parti della scienza sono tre, ognuna di esse dipendente dalle altre: la logica, la filosofia della natura e la filosofia dello spirito.

La logica è la scienza dell'idea pura (in sé e per sé), cioè del pensiero in quanto tale secondo il principio dell'identità tra razionale e reale. Hegel esamina la logica tramite i tre momenti (astratto, dialettico e speculativo) della dialettica, in base ai quali elabora tre dottrine correlate del pensiero che riguardano l'essere, l'essenza e il concetto.

La dottrina dell'essere coglie il concetto vuoto e astratto di essere. L'essere (*Sein* in tedesco) esaminato è quello puro (indeterminata capacità di pensare) e non l'essere determinato (per esempio, uomo, casa, animale). L'essere puro corrisponde al nulla, cioè al suo opposto (non-essere) in cui si converte. L'unità (l'afferrare insieme) tra l'essere e il suo opposto (non-essere) produce il divenire (*Werden* in tedesco).

Il risultato del divenire è l'esserci, l'esistenza (*Dasein* in tedesco). L'essere indeterminato (*Sein*) si trasforma in determinato (esserci, *Dasein*), entità specifica diversa da tutte le altre. L'esserci è la manifestazione di se stesso, è un finito alterabile all'infinito.

La dottrina dell'essenza ragiona sulle relazioni del concetto con i suoi opposti. L'essere è oggetto di una riflessione che considera la molteplicità della realtà (fenomeni, materia, sostanza, forma e, più in generale, cosa). La contraddizione tra le varie espressioni della realtà non è opposizione assoluta. Anzi, la relazione tra esse determina la verità dell'essere, cioè la sua essenza (*Wesen* in tedesco). Separato dall'essenza, l'essere è semplice apparenza (fenomeno). Unendo esserci (esistenza) ed essenza, l'essere diventa concetto. L'identità di un individuo con gli altri è interiore (soggettiva), è l'istinto del genere (o specie; *Gattung* in tedesco) che può realizzarsi solo annullando le singole particolarità nella loro generalità allo stesso modo in cui un concetto ha obiettività esterna ai particolari mantenendo forme di reciprocità con essi.

Si passa così alla dottrina del concetto. Questa dottrina conferma che la realtà non è pensata come opposizione di contraddizioni, ma come unità tra essere (immediatezza) ed essenza (riflessione) giungendo a un esito superiore. Il concetto, sviluppato a un livello superiore, diventa la verità dell'essere e dell'essenza. Il concetto confluisce nella totalità razionale del reale, cioè nell'idea che conosce e pensa se stessa. L'idea è un processo. Il contenuto dell'idea è il concetto nelle sue determinazioni. L'idea è il vero, l'unità assoluta del concetto e della struttura della realtà. L'idea assoluta è la totalità giacché unisce la ricchezza delle determinazioni e delle relazioni, sia delle cose reali sia dei concetti. L'idea assoluta è il puro concetto nel quale trovano soluzione l'essere e l'essenza.

L'idea che si fa estranea a se stessa, e diventa altro da sé, è studiata dalla filosofia della natura. Questa filosofia è la scienza dell'idea nel suo alienarsi da sé (fuori da sé) in quanto indipendente dal pensiero. La natura è esteriorità, idea alienata, regno di accidentalità e di determinazioni tra loro separate. Si tratta di un'interpretazione negativa che sminuisce il ruolo della natura a una forma degradata dell'idea stessa e la relega a momenti (o partizioni) costitutivi sostanzialmente statici e incapaci di sviluppo autonomo: meccanica, fisica e organica. La meccanica studia le relazioni esterne tra i corpi della natura (rapporti spazio-temporali, attrazione e repulsione, gravitazione). La fisica studia la materia come unità interna (processi magnetici, elettrici e chimici). L'organica studia le funzioni biologiche della natura distinguendole in vita geologica, vegetale e animale. La natura, anche nelle sue forme più evolute (l'essere umano), esprime pura ripetizione. Sviluppo e progresso sono, invece, prodotti dall'umanità quando essa è capace di gestire il processo con cui avviene il superamento dell'alienazione dell'idea da se stessa facendola ritornare in sé, cioè nel mondo dello spirito.

Pertanto, dalla filosofia della natura si passa a quella dello spirito che è la scienza dell'idea ritornata in sé dopo la fase di alienazione dal pensiero. Lo spirito, dopo essersi espresso come pensiero puro (idea in sé e per sé) e dopo essersi smarrito (idea fuori da sé) nella natura, inizia il percorso per diventare spirito assoluto (idea in sé e per sé). Lo sviluppo dello spirito è articolato in tre momenti, soggettivo, oggettivo e assoluto.

La filosofia dello spirito soggettivo considera lo sviluppo unitario delle facoltà individuali, da quelle elementari alle forme complesse del sapere (antropologia, fenomenologia e psicologia).

La filosofia dello spirito oggettivo studia le relazioni delle comunità sociali come loro evolvono nelle istituzioni e nella storia. Dal diritto, inteso come insieme di norme che regolano la vita delle persone, si passa alla morale, intesa come universalità etica. Il rapporto tra diritto e morale si esprime nell'eticità che è l'unità di essere e dover essere. L'eticità si articola nei tre momenti della famiglia (spirito immediato o naturale), della società civile (totalità relativa dei rapporti reciproci tra persone autonome) e dello stato (realtà etica consapevole di sé e istituzionalizzata). L'eticità esprime lo spirito di un popolo e si realizza nello stato perché è in esso che si conciliano le forme della famiglia e della società civile.

Lo stato è in sé e per sé universale e razionale. Giacché il tutto viene prima del particolare ed è all'interno delle parti, è lo stato a formare gli individui. Senza lo stato, libertà, eguaglianza e giustizia sono astrazioni. Esse diventano realtà solo grazie alla legge.

La razionalità dello stato è connessa alla volontà dei cittadini che, guidati dalla ragione, aspirano e partecipano all'universale (stato come interesse generale) e non al particolare (individui e ceti sociali come interessi separati).

Lo stato è la realtà di un singolo popolo, determinata da specifiche condizioni geografiche, climatiche e storiche. Il rapporto tra stati diversi è soggetto all'arbitrio e al caso (accidentalità). A causa della rispettiva autonomia, l'universalità del diritto tra stati diversi ha soltanto il carattere del dover essere, ma non è reale. L'indipendenza implica controversie tra stati, rapporti di violenza e condizioni di guerra che mettono, a loro volta, a rischio l'autonomia degli stati. La storia del mondo è frutto della dialettica che contrappone gli spiriti nazionali. Essi sono gli stadi dello sviluppo della storia del mondo.

Lo spirito oggettivo attraversa la storia ed è relativo perché è legato alla specificità dei singoli popoli. Nella storia del mondo, ogni popolo è portatore di interessi che travalicano i confini nazionali in ragione dell'eticità espressa dallo stato. Dalle varie fasi dello sviluppo storico emerge lo stato moderno, la cui completa realizzazione sarebbe rappresentata, secondo la vocazione nazionalistica di Hegel, dalla Prussia di Federico Guglielmo III.

La storia, nonostante i suoi aspetti conflittuali spesso drammatici e ingiusti in una prospettiva individuale e moralistica, sembra così essere orientata da una ragione superiore le cui finalità trascendono le volontà dei singoli popoli. Occorre comprendere concettualmente quale spirito assoluto guida tutta la realtà esistente. Questo compito spetta alla filosofia dello spirito assoluto. Essa è l'unica scienza in grado di unire le forme dell'arte (intuizione), della religione (rappresentazione) e di tutta la filosofia (conoscenza concettuale). Con la filosofia dello spirito assoluto, l'idea giunge alla piena coscienza di sé concludendo l'intero processo dialettico che riguarda tutti i saperi dell'essere umano.

Il sistema di pensiero proposto da Hegel e supportato da tre principi basilari (risoluzione del finito nell'infinito; identità tra razionale e reale; dialettica) configura una filosofia che, come egli afferma, è simile alla nottola (o civetta) di Minerva. Essa giunge ad Atene per ultima, quando la giornata è ormai finita. Proprio per questo, la nottola può spiegare ciò che è successo (la realtà). Similarmente, la filosofia è in grado di spiegare la realtà e la razionalità con cui lo spirito assoluto guida il mondo. Nello spirito assoluto, l'essere espresso nel mondo reale coincide con il dover essere. Sentimenti, intuizione e morale non possono modificare la realtà stabilendo come essa dovrebbe essere. Non è compito della filosofia cambiare e trasformare la realtà. Queste affermazioni fanno assumere alla filosofia un carattere conservatore teso a giustificare sistematicamente la realtà, anche nei suoi aspetti più tragici.

Contrapposto al conservatorismo insito nella filosofia di Hegel è il pensiero del filosofo tedesco Jacob Friedrich Fries (1773-1843). Rispetto all'eticità sostenuta da Hegel che giustifica l'unità di essere e dover essere nella forma superiore dello stato, Fries propone l'etica liberale del rispetto della dignità umana, fondamento di tutti i doveri morali e civili. Per Fries, le teorie di Hegel sull'eticità dello stato tendono a difendere l'ordine costituito e in particolare lo stato prussiano. Lo stato, invece, dovrebbe realizzare la massima eguaglianza e libertà possibile con la partecipazione del popolo.

Tuttavia, i principi liberali di Fries sono contraddetti dal suo orientamento nazionalista. Egli sostiene uno stato unitario democratico fondato sui valori del popolo germanico. Egli dichiara che gli Ebrei sono responsabili della destabilizzazione culturale, sociale ed economica dei

Tedeschi. Fries propone di mettere un segno distintivo sui vestiti degli Ebrei per distinguerli dal resto della popolazione e raccomanda la loro emigrazione forzata dai territori germanici. Il suo antisemitismo lo porta a dichiarare la necessità di sradicare e sterminare il Giudaismo (cioè la cultura e la religione del popolo ebraico) andando ben oltre i sentimenti d'insofferenza verso gli Ebrei presenti con varia intensità in altri filosofi coevi, inclusi Fichte e Hegel.

Hegel ritiene le teorie filosofiche di Fries non sufficientemente scientifiche perché basate su un approccio psicologistico vincolato alla percezione immediata e alla immaginazione contingente.

Secondo Fries, ogni filosofare è pensiero empirico, anzi la filosofia è un suo prodotto. Ogni conoscenza scientifica posa sulla percezione interna delle rappresentazioni contenuta nel pensiero empirico. La filosofia è frutto del complesso processo con cui le funzioni della mente umana danno alla persona esperienza di sé e del mondo.

Fries propone un Empirismo di natura psicologica. La filosofia è un'osservazione interiore di se stessi, s'identifica con la psicologia, da Fries chiamata antropologia psichica. I concetti si formano attraverso la relazione tra le principali facoltà della mente umana (conoscenza, sentimento e volontà) e la realtà autonoma degli oggetti fisici (le cose, il mondo esterno). La conoscenza è influenzata dal rapporto tra le cose e la rappresentazione che di esse si ha tramite la percezione. Il sentimento permette di percepire interiormente i concetti derivati dall'esperienza soggettiva. La volontà è l'autocontrollo della ragione che ha fiducia in se stessa nella misura in cui rappresenta la verità, cioè l'esistenza delle cose così come esse sono. Sull'auto-fiducia della ragione, che esprime i risultati dell'attività della psiche, si fonda la validità della conoscenza umana. Quest'ultima è rappresentazione delle cose e non può comprendere la loro essenza intrinseca e infinita che rimane un assioma proprio della fede.

Per il filosofo tedesco Friedrich Schelling (1775-1854), l'autocoscienza, cioè il sapere che l'Io ha di se stesso, si sviluppa nei tre momenti della sensazione, dell'intuizione produttiva e della riflessione. Nella sensazione, l'Io (il soggetto), confrontandosi con qualcosa fuori da sé (l'oggetto), percepisce (sente) di essere sottoposto a un'azione esterna. Il soggetto svolge un ruolo ancora passivo rispetto all'oggetto, percepito come estraneo. Nell'intuizione produttiva, l'Io si afferma come agente della relazione con ciò che esterno a lui. Il soggetto comincia a esercitare un ruolo attivo e prende consapevolezza della sua funzione creatrice. Nella riflessione, l'Io ragiona su stesso vedendosi differenziato da ciò che è esterno a lui (sentimento di sé). Il soggetto produce categorie di pensiero diventando intelligenza di se stesso.

Dalla fase di riflessione scaturisce la volontà che esprime la capacità del soggetto di innalzarsi oltre la mera conoscenza dell'oggetto e della relazione tra forme inconsce della natura e forme consce del pensiero. L'Io volente è in grado di progettare i fini (obiettivi) da realizzare nel futuro che influiscono su quanto accade in modo involontario. La volontà libera il soggetto da ogni oggetto prima percepito, mettendolo in relazione con la pluralità delle volontà degli altri soggetti coscienti. Il volere si concretizza nella morale, nel diritto e nella storia.

La morale rappresenta la libertà dell'agire individuale. Il diritto rappresenta l'azione individuale nel rispetto della presenza e del riconoscimento degli altri soggetti (legalità). La storia è la sintesi di libertà e diritto, è il risultato delle relazioni e dei reciproci condizionamenti tra le molteplici volontà, cioè tra le libere intenzioni che governano l'agire individuale e collettivo. La storia è la conciliazione tra pluralità di identità contrapposte. Il massimo livello di conciliazione si può ottenere solo tramite una federazione planetaria degli stati e una Costituzione giuridica universale in grado di garantire la pace mondiale.

La storia, come la natura, è la rivelazione dell'Assoluto che continua a svolgersi gradatamente non giungendo mai al termine. Nell'Assoluto decadono i dualismi. Ciò significa che soggetto e oggetto, ideale e reale, spirito e natura coincidono. L'Assoluto si realizza e si rivela come unità di natura e spirito, attività incosciente e ragione. L'intero (il tutto) si manifesta nel singolo perché ogni parte partecipa, nel suo esserci (*Dasein*), alla natura del tutto.

La filosofia della natura elaborata da Schelling si fonda su una visione organica del mondo naturale cui concorre lo studio delle scoperte a lui coeve, soprattutto nei campi della chimica, dell'elettricità, del magnetismo e della biologia. Egli sostiene che la vita è l'universale respiro della natura. La natura è il principio (e non la conseguenza) delle cose. Le cose non sono pure apparenze ma sono provviste di vita in quanto parti dell'organismo che è la natura. Le cose si

collegano in una serie infinita di gradi di vita. La vita è l'Universale, la cosa e l'individuo sono i particolari. Accidentale è solo la specie di vita. Ciò che muore è una vita spenta della natura.

La natura non è un sistema statico e meccanico, ma un processo dinamico, una continua genesi dai sistemi inorganici alla coscienza umana. La natura è autonoma ed ha proprie leggi. Le sue azioni danno origine alle cose e alla coesione tra esse in uno sviluppo ininterrotto e con un'infinita produttività. Schelling attribuisce capacità di auto-produzione e auto-sviluppo alla natura, anticipando il concetto di autopoiesi (dalle parole greche, *auto*, se stesso, e *poiesis*, creazione) sviluppato circa centocinquanta anni dopo per spiegare i processi biologici.

La filosofia della natura proposta da Schelling si contrappone a quella elaborata da Hegel per il quale la natura è incapace di sviluppo autonomo ed è il regno delle accidentalità e della separazione dei suoi elementi costitutivi.

Inoltre, Hegel ritiene che le teorie filosofiche di Schelling siano fondate su concetti errati. Per esempio, concepire l'Assoluto (l'infinito) come unità indifferenziata di natura e spirito è un concetto buio come la notte (nella quale tutte le vacche sono nere).

Per Schelling, l'Assoluto (unità tra soggetto e oggetto, natura e spirito, conscio e inconscio) è usa sorta di artista cosmico le cui opere possono essere comprese con l'intuizione estetica. L'arte è un organo della filosofia. Combinando l'intuizione estetica a un'interpretazione sempre più teologica, Schelling aggiunge progressivamente una dimensione religiosa, di tipo mistico, alle sue teorie filosofiche. Il significato di Assoluto viene a coincidere con Dio. L'Assoluto-Dio è inteso in senso dinamico come una realtà in divenire.

Per il filosofo tedesco Johann Friedrich Herbart (1776-1841), l'estetica è la scienza che comprende sia la valutazione artistica sia quella etica. La valutazione artistica fa riferimento alle sensazioni (quali il piacere e la bellezza) relative a un oggetto d'arte. La valutazione etica si riferisce alle relazioni tra la volontà del singolo e quelle altrui, riducibili alle seguenti cinque tipologie o idee-modello. La libertà interiore è la relazione armonica (coerenza) tra volontà individuale e giudizio formulato dal soggetto agente su di essa. La perfezione è la relazione tra una volontà e le altre espresse dall'individuo. La benevolenza è il consenso sulla relazione tra la volontà individuale e quelle altrui. Il diritto è la soluzione del conflitto fra volontà di persone diverse. L'equità è il giusto compenso tra il bene e il danno arrecati e quelli ricevuti.

Le idee-modello orientano il comportamento umano per raggiungere la virtù. La capacità di giudicare e agire secondo le idee-modello è legata al livello di conoscenze acquisite dall'individuo. L'istruzione svolge quindi un ruolo fondamentale nell'orientare la volontà dell'individuo. La cultura trasmessa con l'istruzione deve essere ampia e variegata. Se l'etica indica il fine del comportamento umano, la pedagogia fornisce gli strumenti per realizzarli.

Influenzato dall'opera del pedagogista svizzero Enrico Pestalozzi (1746-1827), Herbart ritiene che la psicologia contribuisca a facilitare l'apprendimento. Conoscendo i processi psicologici si possono organizzare le finalità e i metodi della pedagogia.

Per Herbart, la psicologia è la scienza autonoma che studia l'associazione delle idee in termini di interazioni tra le rappresentazioni della realtà. Le rappresentazioni, compenetrandosi a vicenda nell'anima, che è una, si impediscono in quanto contrapposte e si unificano in una forza comune in quanto non sono opposte.

Il carattere di una persona è prodotto dal processo con cui le rappresentazioni si combinano, attraendosi o respingendosi, e si trasformano. La massa di rappresentazioni più omogenea e più forte delle altre, tende a prevalere. Questa tendenza è chiamata da Herbart appercezione. Per lui, l'appercezione è il meccanismo con il quale una massa si appropria di un'altra e nuove percezioni della realtà sono accolte ed elaborate dalle rappresentazioni omogenee più consolidate. Le rappresentazioni deboli, che non hanno l'intensità minima necessaria per restare sopra la soglia della coscienza, entrano nella regione dell'inconscio.

La libertà di pensare e agire cresce in ragione dell'appercezione che forma il carattere di una persona (l'Io). Nella fase di fanciullezza la libertà è poca poiché l'appercezione è ancora debole. Nella progressiva maturità, la libertà aumenta poiché l'appercezione è più robusta. Nelle fasi di squilibrio e demenza, la libertà diminuisce poiché l'Io è indebolito dall'instabilità o dalla mancanza di punti di riferimento (rappresentazioni) consolidati. Le rappresentazioni sono forze

che agiscono nell'animo umano. Per descrivere le loro combinazioni e variazioni di intensità, Herbart elabora formule matematiche tese ad avvalorare l'esistenza di leggi generali che governano i fenomeni trattati dalla psicologia. Con l'introduzione dei modelli matematici, la psicologia acquista nuovi strumenti per svilupparsi come scienza autonoma.

Per Herbart, le idee sono rappresentazioni della realtà. Se qualcosa appare, essa rivela di esserci (*Dasein*). L'apparenza della realtà alimenta l'esperienza. I dati desunti dall'esperienza sono il fondamento di ogni scienza, ma sono contraddittori. Solo il superamento delle contraddizioni permette di aumentare la conoscenza della realtà che esiste indipendentemente dall'Io, contrariamente a quanto sostenuto dall'Idealismo per il quale ogni realtà è posta dall'Io e nell'Io. Compito della filosofia è elaborare concetti che spiegano cosa sia la realtà espressa dalle rappresentazioni, riflettendo sull'esperienza ed eliminando le sue contraddizioni. Pertanto, il Realismo di Herbart si contrappone al pensiero dei filosofi idealisti tedeschi.

Il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (1788-1860) non condivide né il pensiero dell'Idealismo, secondo cui prioritario è il soggetto che produce le rappresentazioni dell'oggetto, né quello del Realismo, per il quale prioritario è l'oggetto che determina le rappresentazioni fatte dal soggetto.

Per Schopenhauer, la rappresentazione è il risultato dell'interazione tra soggetto e oggetto che sono in funzione l'uno dell'altro. L'oggetto esiste quando il soggetto lo prende in esame. Il soggetto è cosciente di sé quando si rapporta all'oggetto. Nessuno dei due è prioritario rispetto all'altro. Il mondo è apparenza (fenomeno) per il soggetto, ma in quanto oggetto è la realtà della cosa in sé (noumeno). Il fenomeno (rappresentazione) cela il noumeno (la realtà), come sostenuto dalla filosofia indiana che distingue tra percezione (*maya*) e realtà (*advaita*).

Per Schopenhauer, la rappresentazione è dominata da quattro principi che esprimono la ragione sufficiente con cui il soggetto percepisce gli oggetti. Il principio del divenire riguarda la fisica, regola i rapporti tra gli oggetti naturali e determina la successione dalla causa all'effetto. Il principio del conoscere riguarda la logica, regola i rapporti tra i giudizi e determina la successione dalle premesse alle conclusioni con cui si interpreta la verità. Il principio dell'essere riguarda la matematica, regola i rapporti nello spazio e nel tempo e determina le connessioni aritmetiche e geometriche fra gli oggetti. Il principio dell'agire riguarda la morale, regola i rapporti fra le azioni e determina le connessioni tra esse e i motivi che le originano.

Tuttavia, il mondo, la natura e gli esseri viventi, incluso il genere umano, oltre a essere rappresentazioni della realtà, sono immersi nella realtà e la vivono tramite i loro corpi. Essi sono animati dalla volontà di vivere che è il nucleo della realtà, cioè il noumeno del mondo.

La volontà di vivere è un impulso cieco e irresistibile che spinge a esistere secondo vari gradi di consapevolezza. Dalle semplici forze della natura inorganica (minerali) a quelle organiche (animali e vegetali), in cui la volontà di vivere appare in modo inconscio e istintivo, si giunge agli esseri umani in cui essa si manifesta in modo più consapevole. Gli animali hanno le stesse emozioni degli esseri umani, come gioia, paura, dolore, rabbia, amore e odio. La differenza tra l'intensità della volontà risiede esclusivamente nei gradi di perfezione dell'intelletto. Queste affermazioni rivelano una sensibilità verso gli animali, di cui Schopenhauer si erge a difensore del loro benessere. Una brava persona dovrebbe avere simpatia per gli animali, che sono compagni della comune sofferenza.

Pertanto, il mondo è rappresentazione (fenomeno) e, allo stesso tempo, volontà che conosce se stessa (noumeno). Il fenomeno è lo specchio della volontà, è il prodotto della coscienza, è inseparabile dalla volontà che pervade tutta la natura e non persegue alcun fine se non quello della conservazione della vita.

Essendo indipendente dalla rappresentazione, la volontà non è conoscibile tramite i principi della ragione sufficiente, bensì è una forza inconscia, arbitraria, irrazionale, unica, eterna, indistruttibile, non causata e senza un perché o uno scopo. La volontà è eternamente insoddisfatta. Volere è desiderare e il desiderio indica un bisogno percepito come la mancanza di qualcosa. Dall'appagamento di un desiderio, ne scaturisce un altro. Raggiunta una meta, la volontà inizia un nuovo cammino. Questa tensione della volontà si esprime nella relazione tra le condizioni esistenziali di dolore, piacere e noia.

Si percepisce il dolore quando non si riesce a realizzare un desiderio. Si percepisce il piacere quando si è realizzato un desiderio, raggiungendo una meta in cui cessa il dolore. Si percepisce la noia quando il desiderio raggiunto si confronta con la convulsa e insaziabile volontà che è capace di annullare il piacere ottenuto, oppure quando la volontà si attenua.

Il dolore è la reale constante dell'esistenza, mentre il piacere e la noia sono transitori ed effimeri. Il dolore riguarda tutti gli esseri della natura. Tuttavia, rispetto agli altri esseri viventi, il genere umano percepisce il dolore con maggiore intensità in ragione della maggiore consapevolezza di cui è dotato. Ne consegue che l'aumento del sapere fa crescere la sofferenza.

Per Schopenhauer, la vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente fra il dolore e la noia, passando attraverso l'intervallo fugace, e per di più illusorio, del piacere.

Schopenhauer apprezza le riflessioni filosofiche del poeta e scrittore italiano Giacomo Leopardi (1798-1837) sul dolore della condizione umana e di tutti gli esseri della natura. Leopardi ritiene che non esistano possibilità di uscita dalla condanna all'infelicità, siano esse originate dalla speranza religiosa oppure dalla fiducia nel progresso scientifico. Tuttavia, la ragione che è fonte di infelicità e ha certezza dell'irrimediabile sorte umana, può indurre gli esseri umani allo spirito di solidarietà e condivisione essenziale ad attenuare il dolore.

Diversamente da Leopardi, Schopenhauer ritiene che la liberazione dal dolore sia possibile nella liberazione dalla volontà, dalla tirannia dei bisogni, e dall'egoismo dei desideri. La salvezza dalla sofferenza umana avviene attraverso l'arte, l'etica e l'ascesi.

L'arte si fonda sulla conoscenza libera rivolta alle idee e non agli oggetti concreti, è indipendente dallo spazio e dal tempo, si eleva sopra la volontà e il dolore, sospende il bisogno. Il momento contemplativo è però temporaneo. Di conseguenza, la liberazione tramite l'arte è transitoria e parziale.

L'etica si fonda sulla conoscenza degli altri, del dolore e delle sofferenze che accomunano gli esseri, la natura e il mondo. L'etica che spinge alla compassione, alla bontà e alla solidarietà procura serenità, libera dall'egoismo e dall'ingiustizia della volontà di sopravvivenza. Tuttavia, anche questa liberazione è parziale perché si esprime all'interno della volontà di vivere ed è ancora legata a essa.

L'ascesi si fonda sull'orrore per la volontà di vivere e per l'essenza di un mondo riconosciuto pieno di dolore. L'ascesi è il comportamento che nega, più dell'arte e dell'etica, l'individualità e la volontà di vivere, percepita come l'origine dei mali e delle sofferenze. L'essere umano si distacca dalla volontà di vivere ed entra nella *noluntas* (nolontà, negazione della volontà). L'annullamento della volontà è la vera e completa liberazione dal dolore. Con la scomparsa della volontà, rimangono solo la conoscenza, la pace che è soprattutto ragione, la perfetta calma dello spirito, il profondo riposo, la fiducia inviolabile e la serenità.

Nell'esprimere il processo di liberazione, Schopenhauer è aiutato dalla sua conoscenza delle filosofie indiane e cinesi. Egli è in contatto con orientalisti e indologi, tra cui Friedrich Majer (1772-1818) e i fratelli August e Friedrich Schlegel. Schopenhauer fa riferimento a dottrine quali Induismo, Buddhismo, Taoismo e Confucianesimo in conformità a testi disponibili al suo tempo grazie alle traduzioni fatte da Joseph de Guignes (1721-1800), Michel-Ange-André Le Roux Deshauterayes (1724-1795), Charles Wilkins, William Jones, Isaak Jacob Schmidt (1779-1847), Julius Klaproth (1783-1835), Karl Friedrich Neumann (1793-1870) e Stanislas Julien (1793-1873). Schopenhauer ritiene che le Upanishad, testi fondamentali dell'Induismo, siano l'emanazione della più alta saggezza umana, ammirandone la traduzione fatta da Anquetil-Duperron (1731-1805).

Le culture indiane e cinesi sono, per Schopenhauer, lontane dal monoteismo la cui origine egli attribuisce esclusivamente alla religione e alla cultura degli Ebrei (Giudaismo, sinonimo di Ebraismo) che si ritengono il popolo prescelto da un Dio eletto da loro stessi. Secondo lui, il Giudaismo è la più rozza e povera di tutte le religioni, non ha alcuna tendenza metafisica, è del tutto immanente e non fornisce altro che un semplice grido di guerra nella lotta con le altre nazioni. Per Schopenhauer è deplorevole che il Giudaismo sia diventato la base della religione prevalente in Europa. Egli esprime il proprio antigiudaismo (o antisemitismo religioso)

dichiarando di provare rammarico quando osserva che le nazioni dell'Europa si considerano in una qualche misura eredi di quel popolo eletto di Dio.

Schopenhauer è cosciente dei limiti insiti nella visione antropocentrica (cioè focalizzata sul genere umano) del pensiero occidentale di fronte alla visione cosmica di quello orientale in cui la compassione universale è alla base del cammino verso la salvazione.

Secondo l'Induismo e il Buddhismo, la salvazione avviene tramite un processo d'illuminazione meditativa che rende l'individuo consapevole della liberazione dalla schiavitù del proprio ego attraverso un indefinito succedersi di cicli di vita (*samsara*). L'uscita dal gioco vizioso del *samsara* è la meta in cui si estinguono pienamente la volontà e la sete di vivere (*nirvana*). Il *nirvana* è la rinuncia a ogni pretesa di conoscenza razionale ed è la scelta della pura contemplazione che amplia la capacità di far cessare il dolore proprio dell'esistenza empirica. La suprema liberazione assume il vuoto come unica realtà cosmica.

Il *nirvana* è uno stato indefinibile in cui il vuoto è coscienza infinita, luminosa e positiva a favore della purificazione come felicità suprema. Il *nirvana* non è il nulla assoluto, bensì il vuoto necessario a sospendere il pensiero e nutrire la consapevolezza della vera natura dell'universo. Il *nirvana* è un tutto vuoto di soggetti individuali (Io) dove regna la pace spirituale e la serenità della contemplazione illuminata.

Per Schopenhauer, l'annullamento della volontà è contemplazione del nulla. Per coloro che annullano la volontà di vivere, il mondo reale è niente, non ci sono più rappresentazioni, soggetto e oggetto non esistono più. Ciò significa andare oltre ogni conoscenza, concetto che, secondo Schopenhauer, esprime la perfezione della saggezza (*prajnaparamita*) sostenuta dalla scuola buddhista Mahayana.

Schopenhauer afferma che le civiltà e culture superiori si trovano esclusivamente tra i popoli del nord da lui definiti razze bianche. Tale superiorità sarebbe dovuta alle conseguenze delle condizioni climatiche che, costringendo vari popoli a emigrare da zone torride verso il nord, avrebbero causato mutazioni generazionali. Lottando contro la miseria e il bisogno, i popoli interessati dalle migrazioni avrebbero aumentato le loro facoltà intellettuali e creative mentre sarebbero diventati gradualmente sempre più bianchi.

Nonostante i suddetti preconcetti, Schopenhauer si oppone alla schiavitù, che considera una vergogna per l'intera umanità riferendosi particolarmente alla condizione degli innocenti fratelli neri sottoposti a violenza e ingiustizia in alcuni paesi degli Stati Uniti d'America.

Secondo Schopenhauer, il carattere e le facoltà mentali di una persona sono inalterabili ed ereditate dai genitori. Inoltre, la natura pone divari tra una persona e l'altra in un senso morale oltre che intellettuale. Un reale e completo miglioramento di quella che egli chiama razza umana può essere raggiunto solo agendo all'interno degli individui e delle generazioni, e non tramite l'istruzione e altre teorie.

Con questa argomentazione, Schopenhauer prefigura un piano eugenetico (dalle parole greche *eu*, buono, e *ghenos*, genere; stirpe nata bene) da lui definito utopico. Una generazione potrebbe migliorare accoppiando uomini di animo nobile e donne intelligenti. Tuttavia, le donne sono destinate alla riproduzione del genere umano e all'obbedienza, devono restare sotto la tutela degli uomini e avere un ruolo inferiore perché sono stravaganti, frivole, infantili e di limitate vedute.

L'inferiorità della donna rispetto all'uomo è sostenuta anche dal filosofo e sociologo francese Auguste Comte (1798-1857) che apprezza gli studi del medico tedesco Franz Joseph Gall (1758-1828). Gall è l'ideatore della frenologia (dalle parole greche *phren*, mente, e *logos*, studio), citata da Comte come fisiologia cerebrale. Secondo questa dottrina, oggi ritenuta pseudoscientifica, le attività psichiche e le attitudini di una persona dipenderebbero da zone del cervello il cui livello di funzionamento può essere determinato esaminando le forme (cioè le tipicità morfologiche) del cranio.

Per Comte, la dottrina di Gall dimostra le differenze radicali che determinano l'inferiorità della donna, facendo scientificamente giustizia delle chimeriche dichiarazioni rivoluzionarie sulla pretesa eguaglianza di genere. La donna è meno adatta dell'uomo al lavoro mentale a causa della minore intelligenza e della sua predisposizione a una sorta di stato infantile continuo. Tra

i compiti che Comte assegna alla sociologia, c'è quello di mostrare l'incompatibilità della vita sociale con l'eguaglianza di genere evidenziando le funzioni che l'uomo e la donna devono svolgere con ruoli distinti. La subordinazione di genere (della donna all'uomo) e quella dell'età (dei figli ai genitori) sono i due principi che regolano la famiglia, nucleo primario della società pur con forme diverse nel tempo e nei luoghi.

Comte usa inizialmente il termine di fisica sociale e poi quello di sociologia (coniato nel 1780 da Emmanuel Sieyès) come metodologia scientifica per analizzare la società. Per Comte, la sociologia deve sviluppare le proprie teorie usando le risorse conoscitive derivate dalla biologia e, specialmente, dalla fisiologia cerebrale di Gall. La sociologia diventa positiva (dalla parola latina *positum*, stabilito) quando l'occhio obiettivo della scienza, grazie ai criteri e ai metodi realizzati dalle varie discipline che studiano la natura, induce lo studio della società a basarsi su dati di fatto e non su speculazioni astratte e su costruzioni immaginarie.

Comte, considerato il fondatore del Positivismo, definisce cinque significati che caratterizzano lo spirito positivo. Esso è reale giacché, accentando i limiti connaturati alla ragione umana, sviluppa una conoscenza che non rincorre concetti eterni e universali non sottoposti alla prova dei fatti. Esso è utile giacché la ricerca, non più finalizzata all'astratta speculazione, si rivolge al miglioramento concreto delle condizioni umane. Esso è certo giacché, consapevole dei propri limiti, supera indecisione e dubbi. Esso è preciso giacché, evitando la vaghezza dei ragionamenti trascendentali e teologici, determina il proprio oggetto di analisi. Esso è costruttivo perché implica organicamente uno scopo sociale sostenuto da spiegazioni sui modi per realizzarlo, sostituendo la teologia nella direzione spirituale del genere umano ed evitando programmi politici fondati sul sentimento piuttosto che sulla convinzione scientifica.

Comte divide la sociologia positiva in due sezioni inscindibili, una statica e l'altra dinamica. La statica sociale studia la struttura della società come organizzazione di elementi interconnessi (istituzioni, costumi, cultura) che si influenzano a vicenda. Ogni società ha un proprio grado di consenso tra le parti e il tutto, e presenta un proprio ordine interno. La dinamica sociale studia le trasformazioni che modificano l'ordine organizzativo della società, cioè la sua evoluzione storica o progresso.

Il progresso è inteso da Comte come continuo e graduale, in cui il risultato di una fase è il motore di quella successiva. L'evoluzione storica dell'umanità segue la legge dei tre stadi con cui Comte propone la sua filosofia della storia. Il primo stadio è quello teologico o fittizio, in cui il genere umano interpreta il mondo come insieme di fenomeni determinati da agenti mitici e divini. Il secondo stadio è quello metafisico o astratto, in cui il genere umano sostituisce le idee mitologiche e religiose con concezioni irreali quali le riflessioni teoriche sulle forze vitali, universali e supreme, sull'essere o Dio unico. Il terzo stadio è quello scientifico o positivo, in cui l'essere umano sostituisce le spiegazioni fantastiche e i ragionamenti astratti con l'evidenza dei fatti, rinuncia a interrogarsi su cause non percepibili dalla ragione, ricerca leggi che regolano le relazioni regolari tra i fenomeni, collega l'osservazione alla previsione (vedere per prevedere) e unisce la scienza all'azione umana.

In seguito, il Positivismo di Comte si trasfigura in una pseudo religione laica e romantica, fondata sull'idea di un'umanità sostitutiva del concetto di Dio. L'umanità è il Grande Essere della fede positivista che vuole essere universale e imita il Cristianesimo con un catechismo, un simbolo (al posto della croce), pontefici laici (filosofi e sociologi a partire da Comte) e un calendario per coltivare il culto dei santi laici, cioè degli scienziati e dei geni.

Ai geni che, deposto ogni particolarismo egoistico, elaborano pensieri e compiono opere per gli interessi dell'umanità e nel rispetto della volontà divina, fa riferimento il Trascendentalismo fondato dal filosofo statunitense Ralph Waldo Emerson (1803-1882). Questa dottrina filosofica è una forma d'Idealismo che considera l'universo come il corpo dell'infinito spirito divino (Superanima) e il corpo umano come il soggetto della volontà individuale. La natura è il simbolo incarnato di Dio, l'espressione diretta del suo ordine. Quando gli esseri umani non rispettano l'ordine divino, si alienano da Dio e diventano stranieri nella natura. Teorizzando il rapporto diretto tra la persona e Dio tramite la natura, il Trascendentalismo esalta un individualismo (la fiducia in se stessi) capace di contrapporsi ai valori utilitaristici che Emerson coglie nella società americana.

Per il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach (1804-1872), l'Idealismo, se non ha come base un attivo Realismo, è un sistema vuoto e astratto come qualsiasi sistema dogmatico. Solo ciò che è vero in natura è vero logicamente. Ciò che non ha alcuna base in natura non ha alcun fondamento per la ragione. Ogni legge in metafisica può e deve essere verificata fisicamente. Allo stesso tempo, la ragione può e deve svelare il vero carattere delle cose reali sfrondandole dei travestimenti e delle trasformazioni subite in natura.

Feuerbach respinge la speculazione astratta e autoreferenziale che genera l'oggetto dal pensiero. Secondo lui, l'oggetto ha un'esistenza autonoma e genera il pensiero. Egli attribuisce la sua visione filosofica al Realismo e al Materialismo, mentre si definisce idealista solo perché non considera i limiti del passato e del presente come i limiti dell'umanità e del futuro. Molte cose ritenute immaginazioni in un determinato periodo possono diventare reali in tempi successivi. L'Idea è solo fede nel futuro storico, nel trionfo della verità e della virtù, e ha solo un significato politico e morale.

Feuerbach ritiene che, contrariamente a quanto sostenuto dall'Idealismo soggettivo, la natura appartenga all'essenza dell'essere umano e, contrariamente a quanto ritenuto dal Materialismo grossolano, l'essere umano appartenga all'essenza della natura. Dalla natura deriva il genere umano da cui deriva il pensiero. Verità è l'essere umano e non la ragione astratta. Verità è la vita e non il pensiero. L'aspetto materiale è importante quanto quello spirituale. La filosofia non deve ridurre la persona a puro pensiero, ma la deve considerare nella sua interezza come essere naturale, reale e sensibile, e nella sua relazione con i suoi simili. L'essere umano è dotato della coscienza intesa, nel senso più stretto, come capacità di pensare non solo alla sua individualità ma alla specie (*Gattung* in tedesco) cui appartiene cogliendone l'essenza (*Wesen* in tedesco). In questo modo, un individuo può mettersi al posto di un altro perché è consapevole del suo essere specie, cioè essere generico (*Gattungswesen* in tedesco).

Feuerbach ribalta la logica dell'Idealismo ribadendo la centralità della natura e della realtà sensibile. Egli sostiene che l'essere (la realtà sensibile) e non il pensiero (l'idea e lo spirito) deve essere considerato come il vero soggetto della filosofia. Similarmente, egli ribalta la concezione della religione. Gli aspetti di fede devono essere affrontati a partire dall'essere umano e non secondo il principio che sia la religione a interpretare l'essere umano a partire da Dio. Ne deriva che, se si nega l'Idealismo perché esso nasconde la realtà dell'essere umano, per lo stesso motivo si deve negare anche la religione.

Per Feuerbach, la religione è la prima e indiretta forma di conoscenza che gli esseri umani hanno di se stessi. La religione precede la filosofia sia nella storia dell'umanità sia in quella degli individui. La religione nasce dalla contrastata relazione tra volere e potere, desideri e capacità di realizzarli, rappresentazione e realtà, pensiero ed essere. L'essere umano è libero e illimitato nel volere, nel desiderare, nel rappresentare e nel pensare, ma è dipendente, limitato e condizionato nel potere, nel raggiungere i desideri, nel rapportarsi al mondo reale e nel condurre la propria esistenza.

Per Feuerbach, la religione è un'invenzione degli esseri umani che proiettano le loro aspirazioni in un essere supremo. Dio è tutto, crea tutto e può fare tutto, ma è solo una rappresentazione delle qualità che l'essere umano vorrebbe possedere, tra cui perfezione morale, onniscienza e onnipotenza. In questo modo, l'essere umano si estranea da se stesso tramite la religione. La religione è perciò una forma di alienazione che induce una persona ad affidarsi a una divinità immaginaria. La filosofia deve liberare l'essere umano dall'alienazione religiosa e ricondurlo nella società dove può acquisire consapevolezza dei propri limiti per poterli superare. La filosofia deve essere scienza dell'essere umano, cioè antropologia (dalle parole greche *anthropos*, uomo, e *logos*, studio), così come lo deve essere la religione, ovverosia la teologia.

La visione antropocentrica di Feuerbach lo porta a evidenziare la necessità di una dottrina dell'essere umano, una sorta di nuovo umanesimo basato sulla convivenza con gli altri, sulla solidarietà sociale e sulla vita di comunità. Solo partecipando alla vita sociale e politica, l'essere umano è in grado di sviluppare i propri valori, la libertà e la felicità. Tuttavia, Feuerbach, pur introducendo i principi di un umanismo comunitario, non ne sviluppa la dottrina.

La partecipazione alla vita sociale e politica è analizzata dallo storico e politico francese Alexis de Tocqueville (1805-1859). Analizzando le forme di democrazia che caratterizzano i sistemi di

governo negli Stati Uniti d'America, Tocqueville rileva come i cittadini rispettino le leggi nella misura in cui loro stessi contribuiscono a crearle e amministrarle. Egli critica i partigiani della centralizzazione secondo i quali il governo dirige gli affari di una comunità meglio di quanto non possano fare i cittadini. Ciò può rispondere al vero quando il potere centrale è illuminato e solerte nell'agire, mentre le comunità locali sono ignoranti, lente e abituate a obbedire. Tocqueville sostiene che un popolo civile, vigilante sui suoi interessi e abituato a pensarvi da solo, costituisce la forza collettiva dei cittadini, adatta a produrre il benessere sociale meglio dell'autorità del governo. Egli usa l'espressione di arte dell'associazione per indicare la capacità di tessere interrelazioni eque tra individui e gruppi, anticipando le odierne teorie sul capitale sociale.

Per il filosofo tedesco Max Stirner (pseudonimo di Johann Kaspar Schmidt; 1806-1856), quando un individuo partecipa alla comunanza di un ideale, sia esso teso al bene comune o a un bene supremo, diventa schiavo di vincoli morali, sociali, politici e religiosi, espressi dalle gerarchie che li sorreggono (famiglia, società, istituzioni statali ed ecclesiali).

Si tratta di una condizione che va contro la libertà dell'individuo. Ogni individuo è unico in sé, è un'io singolo. La libertà dell'io singolo consiste nel poter essere proprietario di se stesso. La proprietà dell'io singolo risiede nella volontà e nella forza di disporre di se stesso come gli pare e piace. Stirner è contrario a qualsiasi tipo di autorità e ordinamento gerarchico. Anche il socialismo e il comunismo, che predicano la dignità della persona, l'equità sociale e la comunione dei beni, subordinano l'io singolo alla dipendenza da una società gerarchicamente organizzata. L'unica unione possibile tra persone libere è un'associazione intesa come strumento con cui ciascuno dei partecipanti accresce e affina le proprie forze, valori e interessi. L'individuo crea l'associazione, mentre la società lo incorpora e può vivere anche senza di lui. L'associazione è proprietà dell'individuo, mentre la società lo domina. L'individuo sfrutta l'associazione, mentre egli è sfruttato dalla società.

Il filosofo ed economista inglese John Stuart Mill (1806-1873) inquadra le tematiche concernenti la libertà individuale in un'ampia riflessione sul ruolo della società e delle sue istituzioni. Secondo lui, l'individuo è sovrano di se stesso. L'indipendenza dell'individuo è, di diritto, assoluta nella sfera d'azione che interessa lui solo. L'unico fine che può permettere alle persone, individualmente o collettivamente, di intervenire nella libertà d'azione di un loro simile è la protezione di se stesso. La società ha giurisdizione nella sola parte della condotta di un individuo che concerne gli altri. L'unica ragione legittima che può avere una comunità per usare la forza contro uno dei suoi componenti è d'impedirgli di nuocere agli altri.

Stuart Mill indica tre ambiti in cui si articola la libertà di una persona. Il primo riguarda la libertà di coscienza, pensiero, opinione e sentimento. Essa comprende la libertà di esprimere e pubblicare le proprie opinioni. Il secondo ambito riguarda la libertà di condurre una vita corrispondente alle inclinazioni individuali. Il terzo ambito riguarda la libertà di associazione. Nessuna società è libera, qualunque sia la forma di governo con cui si regge, se le suddette libertà non sono rispettate in modo assoluto e senza riserve.

Per Stuart Mill, devono essere stabiliti limiti all'intervento statale nell'economia affinché esso non violi le libertà e comprometta le capacità di azione dell'individuo. Tre sono le obiezioni all'intervento del governo. La prima è che le persone sono, generalmente, in grado di agire meglio del governo nella realizzazione dei propri interessi. La seconda obiezione è che, in molti casi in cui l'attività del governo sembra essere più adatta a conseguire gli interessi collettivi, è preferibile lasciare spazio a iniziative di sviluppo locale gestite dalle persone e dalle loro associazioni volontarie per rafforzarne l'educazione civica e politica e le capacità di agire per motivi pubblici o quasi pubblici, uscendo dalla ristretta cerchia degli interessi egoistici. La terza obiezione è che, aumentando senza necessità il potere del governo, anche la parte più attiva e ambiziosa della popolazione diventa sempre più dipendente dall'apparato statale.

Secondo Stuart Mill, le comunità più sviluppate affermano la libertà d'azione dell'individuo, la libertà di governare la propria condotta secondo i propri sentimenti di dovere, adottano leggi e restrizioni sociali che la coscienza di ciascuna persona può sottoscrivere, coltivano l'idea di dovere sociale e le facoltà di pensare e agire dell'individuo, promuovono eguali libertà per donne e uomini. Stuart Mill e sua moglie Harriet Taylor (1807-1858), filosofa ed esponente del femminismo liberale, sostengono la perfetta eguaglianza di genere nel lavoro (pari opportunità

d'occupazione e parità di retribuzione), nella società (stessi diritti civili) e in politica (diritto di voto e di partecipazione alle cariche pubbliche).

Stuart Mill elabora principi di economia politica nei quali afferma la necessità di una più equa distribuzione della ricchezza nazionale. Il modo in cui si distribuisce la ricchezza dipende dalla volontà umana, dalle istituzioni di una determinata società, dalla legislazione e dalle consuetudini prevalenti. Nello stato sociale, ogni atto che dispone dei beni prodotti deve essere effettuato con il consenso della società e in particolare delle forze produttive.

Il progresso sociale è un continuo aumento della sicurezza della persona e della proprietà. I sistemi di tassazione, necessari a una più equa distribuzione della ricchezza, non devono essere arbitrari e oppressivi. Diversamente dalla distribuzione, la produzione della ricchezza è vincolata alle leggi della natura, alle reali condizioni con cui dalle risorse materiali si ricavano i mezzi necessari alla sopravvivenza e alla soddisfazione dei bisogni umani.

Il progresso economico è un continuo aumento della produzione di beni fino a dove si può spingere il potere dell'umanità sulla natura. Per il bene dei posteri è preferibile mantenere stazionaria la crescita economia perché la terra può perdere gran parte delle sue risorse a causa dell'aumento illimitato di ricchezza e popolazione.

Per Stuart Mill, la caratteristica delle società civili è la capacità di cooperazione, coltivata dalla fiducia reciproca e dalla certezza di poter contare sul contributo di tutte le componenti della collettività umana. Le nazioni moderne devono imparare che il benessere di un popolo si ottiene mediante il senso di giustizia e la padronanza di se stessi da parte dei singoli cittadini. I progressi nell'istruzione scolastica, ottenuti grazie all'azione dei governi e dei singoli individui, il miglior livello intellettuale delle classi lavoratrici, la parità di genere (tra donne e uomini) nel mondo del lavoro e nella società sono fattori che contribuiscono a modificare la distribuzione della ricchezza. La diffusione delle idee di eguaglianza rende evidente che la divisione del genere umano in due classi contrapposte (padroni e lavoratori) e il dominio patriarcale del capofamiglia sugli altri componenti non possono essere mantenuti permanentemente. Lo scopo del progresso umano deve essere quello di porre una persona in condizioni tali da lavorare e vivere con le altre o per gli altre in rapporti che non implichino uno stato di sottomissione.

Seguendo la dottrina dell'Utilitarismo, Stuart Mill precisa che il perseguimento della massima felicità (e benessere) possibile, considerata come regola direttiva della condotta umana, non riguarda il singolo individuo bensì tutta l'umanità e gli altri esseri viventi.

Le regole morali che vietano all'umanità di ferirsi a vicenda e di ostacolare la reciproca libertà delle persone sono più vitali per il benessere umano di qualsiasi legge scritta. L'influenza del governo sul benessere sociale può essere valutata in riferimento agli interessi dell'umanità.

L'unico governo in grado di soddisfare le esigenze della società è quello al quale partecipa tutto il popolo. La partecipazione, anche nella più piccola funzione pubblica, è utile e deve essere estesa ovunque ciò è possibile. È auspicabile l'ammissione dei cittadini a quote del potere sovrano dello stato. Tuttavia, escluse le piccole comunità, non è possibile assicurare la partecipazione attiva di tutti all'attività pubblica. Ne consegue che il tipo di governo più adatto è quello della democrazia rappresentativa. La democrazia, per definizione, è il governo di tutto il popolo per tutto il popolo, equamente rappresentato. Per questo, la democrazia rappresentativa deve garantire il rispetto dei diritti delle minoranze.

Stuart Mill è un esponente del Positivismo empirico. Egli sostiene che tutte le conoscenze umane derivano dall'esperienza e contrappone l'evidenza dei fatti a qualsiasi forma di dogmatismo. Per lui, la logica è la scienza della prova e dell'evidenza, organizza i dati dell'esperienza necessari allo sviluppo della conoscenza tramite il ragionamento. La logica supporta le connessioni (inferenza) interne al ragionamento. L'inferenza è deduttiva quando dal generale va al particolare, oppure è induttiva quando dal particolare va al generale.

A queste due tipologie Stuart Mill aggiunge l'inferenza che avviene sempre tra particolari e permette di cogliere nuove evidenze senza limitare il ragionamento alle asserzioni generali.

Per Stuart Mill, i procedimenti deduttivi sono generalizzazioni empiriche quando partono da percezioni, osservazioni e dati fondati sull'evidenza. Le verità logiche e matematiche sono generalizzazioni basate sull'esperienza con cui l'essere umano interpreta e verifica le relazioni

tra gli oggetti nello spazio e nel tempo. La generalizzazione induttiva dipende dall'uniformità e dalla regolarità con cui i fenomeni appaiano in natura. Si può passare da affermazioni relative a un numero limitato di casi osservati ad affermazioni riguardanti la totalità dei casi possibili quando si è raggiunto un livello di conoscenza tale da scoprire le leggi della natura che li regolano. Se si conoscessero gli elementi che agiscono in un dato momento nell'universo, la loro collocazione nello spazio e le loro proprietà (in altre parole le leggi della loro azione), sarebbe possibile prevedere la storia successiva dell'universo, almeno fino a quando non sopravviene qualche nuovo evento capace di modificarla.

Stuart Mill non ritiene che previsioni esatte possano farsi sul comportamento sociale umano studiato dalla sociologia. Essa può individuare linee di tendenza concernenti lo sviluppo della società, mentre altre dinamiche devono essere esaminate dall'economia politica. Inoltre, la sfera individuale deve essere oggetto degli studi condotti dalla psicologia cui va aggiunta l'etologia che analizza le leggi della formazione del carattere di una persona.

Per il filosofo danese Sören Kierkegaard (1813-1855), l'esistenza di una persona non può essere ricondotta alla logica seguita da modelli unitari e fissi di ragionamento. Egli distingue tra esistenza ed essenza. L'esistenza è il particolare, la condizione reale dell'individuo. L'essenza è l'Universale, la riduzione delle diverse realtà a un concetto. L'esistenza è concreta, imprevedibile, dinamica e contingente, mentre l'essenza (concetto universale) è astratta, predeterminata e predeterminabile. Esistere (dal termine latino *ex-sistere*, stare fuori, levarsi) significa emergere individualmente e per caso, togliersi dal concetto (essenza) e da qualsiasi progetto di vita predefinito uniformemente. Il singolo individuo è superiore alle convenzioni concettuali con cui si interpreta il genere umano. La persona non adotta astratte deduzioni e dimostrazioni, ma agisce per perseguire obiettivi e interessi individuali. Per il singolo individuo, la verità è tale quando lo è per lui stesso, quando egli se ne appropria e la vive nel processo conflittuale della sua esistenza.

Secondo Kierkegaard, ogni individuo è libero di scegliere la propria esistenza solo con se stesso valutando una serie di possibilità future e indefinite. Anche il rifiutarsi di scegliere è una scelta. Il singolo individuo si assume il rischio della scelta e, nel gestire la sua libertà, entra in angoscia. L'angoscia è determinata dal potere di scelta tra alternative incerte e contrastanti (*aut aut* in latino) che lo pongono in rapporto con il mondo. L'angoscia è il sentimento che l'individuo prova di fronte a ciò che ignoto, all'impossibilità di sapere cosa realmente accadrà. Inoltre, nello scegliere la propria esistenza, l'individuo entra in rapporto con se stesso nella speranza di realizzare i propri fini. Egli è tormentato dal conflitto tra volere essere se stesso e volere essere altro da sé. Egli entra nella disperazione perché scopre i propri limiti sia per realizzare pienamente se stesso, sia per essere diverso da ciò che egli è. La disperazione è il sentimento che l'individuo prova di fronte al rischio di perdersi, alla scomparsa di speranze e possibilità di salvarsi. Per Kierkegaard, la disperazione è una malattia mortale non perché conduce alla morte, ma perché essa esprime l'incapacità di convivere con il proprio io.

Per Kierkegaard, l'esistenza di una persona si manifesta in tre stadi fondamentali, alternativi e non consecutivi. I tre stadi costituiscono scelte di vita opposte. Si passa da uno stadio all'altro attraverso un salto, una rottura. Lo stadio estetico è la scelta di un'esistenza votata al piacere, alla ricerca di novità senza fini e progetti. In questo stadio si vive nell'istante fuggevole e irrepetibile. Appagato il piacere dell'attimo, si entra nella noia, la vita diventa monotona e ripetitiva. Lo stadio etico è la scelta di un'esistenza votata all'impegno e alla responsabilità. In questo stadio si vive nella stabilità e continuità della riaffermazione di se stessi e del dovere verso la famiglia, la società e il bene comune. Impegno e responsabilità rivelano l'insufficienza delle azioni individuali per liberare l'umanità dall'ingiustizia e dal dolore. Lo stadio religioso è la scelta di un'esistenza votata alla dipendenza da Dio. L'individuo si rende conto che solo la fede in Dio è la via per la propria salvezza. Egli si affida completamente a Dio del quale non conosce nulla e i cui principi vanno oltre la ragione, la filosofia e la morale umana.

Vivendo l'angoscia di una scelta che rifiuta la razionalità, l'individuo decide un'esistenza che lo sottrae dalle forme massificate e anonime della vita sociale.

Affermando che come singolo, l'individuo è solo al cospetto di Dio e del mondo, il pensiero filosofico di Kierkegaard enfatizza l'individualità esistenziale che si contrappone alla genericità

impersonale del popolo, alla folla indifferenziata e al conformismo degli ideali, inclusi quelli democratici ed egualitari.

Le elaborazioni del matematico e filosofo britannico George Boole (1815-1864) sono rivolte all'universalità. Con lo scopo di determinare un linguaggio universale capace di fare evolvere il pensiero scientifico e filosofico, egli fonda l'algebra della logica. Quest'algebra, chiamata booleana in suo onore, si basa sull'assunto che la logica è resa possibile dalla facoltà di concepire nozioni generali e leggi capaci di combinare le operazioni mentali. Boole esprime le nozioni generali tramite simboli e adotta metodi di combinazione logica delle operazioni mentali. L'algebra booleana dimostra come la teoria della logica possa essere intimamente legata alla teoria del linguaggio.

Ben distante dai concetti di universalità è l'individualità dei popoli sostenuta dal diplomatico e scrittore francese Arthur Gobineau (1816-1882). Per lui, le diversità e le disuguaglianze etniche sono elementi ereditari e permanenti nonostante i cambiamenti istituzionali, sociali, culturali, religiosi e climatici attraversati dai vari popoli.

Se si ammette che il valore intrinseco di un popolo è ancorato alla sua origine identitaria, se ne può valutare la specifica grandiosità, meschinità e inferiorità solo eliminando tutto ciò che si chiama eguaglianza. Gobineau è contrario a quella che definisce infantile passione per l'eguaglianza e al dogma liberale della fraternità. Per lui, la storia dimostra l'importanza della razza. Egli distingue tre razze fondamentali dalla cui miscela derivano tutte le altre. La razza nera è la più umile, animalesca e di ridotte capacità intellettuali. La razza gialla, pur superiore a quella nera, è apatica, mediocre e dedita ai piaceri materiali. La razza bianca è immensamente superiore alle altre perché è intelligente, coraggiosa, amante della libertà, dell'ordine e dell'onore, attiva nel promuovere la civiltà. Nella razza bianca, la famiglia ariana è quella più nobile, intelligente ed energica. Al suo interno, la razza germanica è l'unica capace di continuare il perfezionamento dello spirito identitario ariano e diffonderlo nelle altre popolazioni. Le elaborazioni di Gobineau tendono a dare una coerenza storica e filosofica al razzismo di cui egli è il più importante teorico del suo tempo.

Contrario alla concezione razzista della storia è il filosofo e medico tedesco Rudolf Hermann Lotze (1817-1881). Egli ritiene che le differenze tra gli esseri umani non siano tali da rendere impossibile la loro derivazione da un'unica e comune origine. Non c'è ragione di trattare le varie componenti dell'umanità come specie distinte anche perché le varietà umane sono connesse dagli incroci tra individui in ragione della loro formazione fisica.

L'umanità, incarnata in innumerevoli individui, vive di una costante azione reciproca, del mutuo sentimento di amore e di odio, di un progresso cui tutti partecipano. Gli impatti delle condizioni ambientali e climatiche sul genere umano non sono sufficienti a motivare la suddivisione in razze. Non si può trarre alcuna concezione corretta dai tentativi fatti per giustificare la formazione di primitive tipologie razziali perché essi rivelano un accumulo di difficoltà, esprimono cause incerte e si basano su inadeguate indagini.

Errori e manipolazioni sono presenti nei criteri di classificazione. Discutibili sono le scelte terminologiche. Termini quali specie e varietà sono soltanto nomi senza valore scientifico. Si tratta, nel complesso, di assunzioni arbitrarie che non sono in grado di smentire l'ipotesi sull'unità originaria del genere umano. Tuttavia, anche supponendo l'esistenza di differenze razziali, non c'è alcuna scusa morale capace di giustificare la crudeltà con cui le generazioni attuali sono trattate non per quello che sono, ma per quello che sono stati i loro antenati, per le caratteristiche della presunta specie di appartenenza.

Per Lotze, lo sviluppo umano dipende dalla visione che l'umanità ha della natura nelle varie fasi della storia. La visione evolve in base all'esperienza e al grado di conoscenza che permette di superare innumerevoli ostacoli posti dalla natura all'attività umana. Tuttavia, se da un lato le conquiste dell'intelligenza umana esprimono un maggiore dominio sulla natura, dall'altro confermano la dipendenza dell'umanità dalla natura.

Anche l'abilità morale degli individui è un prodotto della civiltà progressiva. Le istituzioni sociali sono il prodotto dell'abilità umana e sono fondate sulla conoscenza raggiunta in base all'effettiva esperienza della vita. Di conseguenza, i modi in cui la vita umana può diventare un

insieme armonioso sono appresi in un lungo corso di sviluppo e non possono mai essere considerati definitivi.

Lotze sostiene che la conoscenza è acquisita attraverso l'osservazione e la sperimentazione. Nella mente umana esistono leggi e forme con cui le persone collegano i dati dell'esperienza e dell'osservazione forniti dai loro sensi nella vita quotidiana.

Tuttavia il genere umano non è così al centro del mondo, e del pensiero creativo espresso in esso, da potere averne una conoscenza completa. La via della conoscenza umana è diversa da quella dello sviluppo della natura. La realtà non può essere dedotta da leggi e principi.

Scopo della filosofia è di analizzare e organizzare i concetti che provengono dall'osservazione scientifica. Le scienze naturali (quali la fisiologia) possono contribuire a comprendere il comportamento umano secondo metodi scientifici, evitando i concetti di forza vitale (vitalismo) che sono incerti. Dati i limiti umani, non resta che raccogliere dall'esperienza le leggi ritenute valide secondo i livelli di comprensione propri della vita mentale.

Per Lotze, la realtà unisce tre aree di osservazione che sono percepite come separate dalla mente umana. Esse si riferiscono ai fatti, alle leggi universali e ai valori. I fatti esprimono il modo con cui le leggi permettono la realizzazione dei valori. Comprendere la realtà significa attribuire significato all'universo. Ciò può avvenire ammettendo la possibilità che l'universo segua un ordine finalistico, cioè teleologico (dalle parole greche *télos*, fine, e *logos*, pensiero), magari stabilito da una divinità per realizzare i suoi valori. Leggi naturali governerebbero sia esseri viventi sia oggetti inanimati, sia lo spirito sia il corpo. Per Lotze, interpretazioni di tipo teleologico non sono in conflitto con quelle di tipo meccanicistico proprie delle scienze che indagano cause, effetti e connessioni degli eventi. Non esiste contrasto fra l'essenza spirituale degli esseri umani e le leggi razionali della natura. Con le suddette considerazioni, Lotze vuole conciliare i principi dell'Idealismo con quelli delle scienze meccanicistiche e definisce la sua dottrina filosofica come Idealismo teleologico.

Al Materialismo naturalistico contribuiscono Karl Vogt (1817-1895), Jakob Moleschott (1822-1893) e Ludwig Büchner (1824-1899). Il filosofo e zoologo tedesco Vogt, poi cittadino svizzero, afferma che il pensiero è un prodotto dei meccanismi biologici come ogni altro organo degli esseri viventi. Il filosofo, fisiologo e politico olandese, naturalizzato italiano, Moleschott collega il metabolismo al concetto di conservazione della materia. Giacché nulla può perdersi in un sistema in cui tutte le parti interagiscono attraendosi reciprocamente, egli ritiene che la quantità di materia disponibile rimanga sempre la stessa. Il filosofo e medico tedesco Büchner sostiene che il fondamento originario di ogni esistenza risiede nella materia e dai suoi processi evolutivi dipende anche quanto è comunemente inteso come spirito e pensiero.

La storia della natura e la storia del genere umano si condizionano reciprocamente, secondo Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895), filosofi, economisti ed esponenti politici tedeschi. L'essere umano è parte della natura e oggetto della scienza naturale. A sua volta, la natura è oggetto della scienza che tratta dell'essere umano. La natura che si forma nella storia umana (la genesi della società umana) è la natura reale dell'essere umano. La natura quale si sviluppa tramite l'attività umana è la vera natura antropologica. La scienza naturale prima o poi ingloberà la scienza umana e viceversa. Ci sarà una sola scienza.

La scienza si basa sull'esperienza e consiste nel sottoporre i dati forniti dai sensi a un metodo di indagine razionale. Induzione, analisi, confronto, osservazione, esperimento, sono le forme principali del metodo razionale.

Il movimento è il primo e più importante delle qualità inerenti alla materia. Esso è impulso e spirito vitale, non solo movimento meccanico e matematico. Engels specifica che il movimento è espressione dell'esistenza e attributo della materia, comprende tutti i cambiamenti e i processi che hanno luogo nell'universo e nel pensiero.

Centro della visione antropologica di Marx è l'essenza dell'umanità, la sua identità come genere universale (essere-specie o essere generico, *Gattungswesen* in tedesco).

Considerare l'umanità come essere generico, significa comprendere le molteplici identità dell'individuo. Gli individui non sarebbero tali se non fossero diversi. Gli individui sono disuguali e possono essere comparati nella misura in cui sono sottoposti a un uguale punto di vista che

considera soltanto una loro specifica caratteristica, per esempio quella di essere operai prescindendo da ogni altra loro identità. L'umanità è il genere universale dell'essere umano, così come la natura è il genere universale degli esseri viventi e delle cose inanimate. La vita fisica e spirituale degli esseri umani è connessa con la natura. La natura è connessa a se stessa giacché l'essere umano è parte della natura.

L'umanità non è proprietaria della terra, ma è solo una sua usufruttaria e deve tramandarla alle generazioni future in una condizione migliore. L'essenza generica universale che distingue l'essere umano dagli altri animali si fonda su una coscienza superiore che gli permette di operare come attore autocosciente e libero, di plasmare la natura e il mondo attraverso la società, i rapporti di potere e il lavoro.

Per Marx, la società è il luogo della produzione sociale dell'esistenza degli esseri umani. La società è caratterizzata dalle forze produttive e dai rapporti di produzione. Le forze produttive sono le persone (forza lavoro) che, con le loro conoscenze tecniche e scientifiche, usano strumenti e tecnologie per produrre (mezzi di produzione).

I rapporti di produzione sono le relazioni tra le forze produttive e riguardano il possesso e l'impiego dei mezzi di produzione e la ripartizione di quanto è prodotto. I rapporti di produzione sono la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica, politica, religiosa, artistica e filosofica, vale a dire l'insieme delle forme ideologiche cui corrispondono forme determinate della coscienza sociale.

Non è la coscienza degli esseri umani a determinare il loro essere sociale, ma è quest'ultimo a determinare la loro coscienza (la vita non è determinata dalla coscienza, ma la coscienza dalla vita). Come la società forma l'essere umano, cosi egli produce la società.

L'essere umano è un animale sociale e politico (in greco *zoon politikòn*) che può decidere di cooperare o competere con i suoi simili, avere rapporti sociali o isolarsi solo perché egli è parte della società in cui le differenti forme dei nessi sociali si presentano al singolo anche come puro mezzo per i suoi fini privati.

Per Marx ed Engels, gli esseri umani sono i produttori delle loro concezioni e delle loro idee. La produzione di idee, concezioni e coscienza (cioè l'ideologia) è intrecciata con l'attività materiale e con la vita reale e si esprime nel linguaggio della politica, delle leggi, della moralità, della religione, della metafisica, eccetera. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione delle relazioni materiali dominanti, cioè del dominio della classe al potere. Poiché la classe dominante controlla i mezzi di produzione della società, la sovrastruttura della società, inclusa la sua ideologia, serve a difendere gli interessi della classe dominante.

Sul rapporto tra struttura economica e sovrastrutture ideologiche, Engels esprime un pensiero che sembra rovesciare quello di Marx. Engels sottolinea la capacità delle sovrastrutture ideologiche di svilupparsi in modo indipendente ponendosi in relazione con la struttura economica che rimane comunque fattore determinante dello sviluppo storico.

Marx ed Engels sostengono che i rapporti di potere determinano le condizioni di vita e la coscienza umana. La classe che rappresenta il potere materiale dominante nella società rappresenta, allo stesso tempo, la forza intellettuale dominante. La classe che ha a sua disposizione i mezzi di produzione materiale dispone anche dei mezzi della produzione intellettuale. La storia delle idee dimostra come la produzione intellettuale si trasformi assieme a quella materiale. Quando le idee (sovrastruttura) rivoluzionano un'intera società (struttura), in seno a essa si sono formati gli elementi di una società nuova. Ciò significa che la dissoluzione delle vecchie idee procede di pari passo con il dissolvimento delle vecchie condizioni d'esistenza.

Secondo Marx, il lavoro è un processo al quale partecipano sia il genere umano sia la natura; un processo in cui l'essere umano regola e controlla il metabolismo (ricambio organico o reazioni materiali) tra se stesso e la natura. La crescente popolazione industriale nelle grandi aree urbane e la decrescente popolazione agricola nelle zone rurali aumentano lo sfruttamento e la dissipazione delle risorse naturali, generando condizioni che provocano un'insanabile frattura nel tessuto del metabolismo sociale prescritto dalle leggi naturali della vita.

Agendo sulla natura e trasformandola, l'umanità modifica allo stesso tempo la propria natura. Il lavoro è l'oggettivazione della vita generica dell'essere umano, delle sue capacità intellettuali e manuali, della sua coscienza e conoscenza. La religione, la famiglia, lo stato, il diritto, la morale, la scienza, l'arte, ecc., non sono che modi particolari della produzione umana. Se all'individuo si strappa l'oggetto della sua produzione (il lavoro estraniato), gli si strappa la sua vita (essenza) generica, la sua reale oggettività generica, e, quindi, la sua natura. Se l'estraniazione religiosa ha luogo soltanto nella sfera della coscienza, della vita interiore della persona, l'estraniazione economica colpisce la sua vita reale che include tutti gli aspetti dell'essenza umana.

Per Marx, il sistema di produzione proprio del capitalismo è basato sul lavoro coercitivo che non corrisponde alle vocazioni della persona, sulla concorrenza che alimenta l'avidità dei capitalisti animati dalla volontà di massimizzare il profitto, sulla distribuzione della ricchezza creata che va a beneficio dei capitalisti, sulla separazione in due principali gruppi sociali (borghesia e proletariato) che si contrappongono nell'inevitabile lotta di classe e sulla proprietà privata che è il risultato di quattro forme di alienazione.

La persona è alienata dal prodotto del suo lavoro, dall'attività produttiva, dalle altre persone e dalla stessa essenza umana (*Gattungswesen*). La soppressione della proprietà privata, in quanto appropriazione della vita umana, è la soppressione di ogni estraniazione e quindi il ritorno della persona alla sua esistenza umana, cioè sociale.

Secondo Marx, solo con il comunismo (espressione positiva dell'annullamento della proprietà privata come auto-alienazione umana) la società diventa l'unità completa dell'umanità con la natura, la risurrezione della natura, il naturalismo compiuto dell'essere umano e l'umanismo compiuto della natura.

Il comunismo risolve il conflitto tra genere umano e natura, tra persone, tra l'individuo e il genere cui appartiene, tra esistenza ed essenza, tra oggettivazione e auto-affermazione, tra libertà e necessità. L'eguaglianza è il fondamento politico del comunismo, così come essa è la ragione dell'autocoscienza universale dell'essere umano e il bisogno reale, materiale, pratico della persona. Una compiuta società comunista elimina la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro e il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico. Il lavoro non è più soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita. Con lo sviluppo generale degli individui, crescono anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva. La società comunista è regolata dal principio: da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni.

Marx ed Engels sostengono che il comunismo non elimina la facoltà individuale di appropriarsi dei prodotti della società, bensì toglie il potere di soggiogare il lavoro altrui tramite tale appropriazione. Al posto della società borghese con i suoi antagonismi di classe, subentra un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti. Il comunismo non è una situazione da crearsi forzando la realtà a conformarsi a un'ideale, bensì è il movimento capace di cambiare lo stato delle cose secondo i presupposti reali che riguardano l'attività degli individui e le condizioni materiali della loro vita, sia quelle già esistenti sia quelle prodotte dalla loro attività. Tali presupposti possono essere verificati in modo puramente empirico come sostenuto dal Materialismo Storico.

Il Materialismo Storico è la teoria della storia elaborata da Marx ed Engels. Secondo questa teoria, la storia è fatta dalla successione di generazioni, ognuna delle quali sfrutta le forze produttive, i capitali e i materiali consegnati da tutte le generazioni precedenti. La storia è fatta dalle persone, dal loro rapporto con la natura, dalle strutture sociali e politiche da loro prodotte assieme a moralità, religione, metafisica e a tutte le corrispondenti ideologie. Quello che le persone sono storicamente coincide con quanto loro producono e con il modo in cui lo producono. Ogni storiografia deve muoversi da queste basi naturali e dalla loro modificazione nel corso della storia attraverso l'azione del genere umano.

Il Materialismo Storico è alla base della teoria economica elaborata da Marx, secondo il quale l'evoluzione della formazione economica della società è un processo di storia naturale.

Con la critica dell'economia politica esistente al suo tempo, Marx vuole svelare la legge economica del sistema capitalista. I procedimenti di produzione capitalista si sviluppano in un

complesso sistema di divisione e distribuzione ineguale del lavoro e dei suoi prodotti, e sui meccanismi di appropriazione imperniati sulla proprietà privata.

La ricchezza prodotta appare come un'immensa raccolta di merci che si presentano sotto il duplice aspetto di valore d'uso e di valore di scambio. Il valore d'uso è l'utilità di una merce a soddisfare un bisogno sociale, si esaurisce con il consumo della merce, non esprime un rapporto sociale di produzione ed è la base materiale per stabilire i rapporti economici tramite il valore di scambio. Il valore di scambio si presenta come una relazione quantitativa, come la proporzione in cui i valori d'uso di una merce si scambiano con quelli di un'altra merce in un rapporto che cambia costantemente con il tempo e il luogo. Lo scambio tra le merci avviene tramite un equivalente universale che è rappresentato dal denaro.

La forza lavoro è considerata come ogni merce e rimunerata tramite il salario che è denaro. Il lavoro è oggettivato nella merce che acquista valore di scambio in base al tempo impiegato per produrla. I capitalisti, cioè i detentori di denaro e dei mezzi di produzione, producono merci non al fine di consumarli, ma per accumulare ricchezza tramite la loro vendita.

Lo scopo della vendita delle merci è ricavare una somma di denaro maggiore a quella investita durante il processo di produzione.

L'aumento del denaro tramite lo scambio delle merci è possibile grazie al plusvalore ottenuto da quella parte di lavoro non rimunerata dal salario e che Marx chiama plus-lavoro.

Si tratta della porzione di lavoro che, in quanto eccedente quello rappresentato dai salari, è gratuitamente fornita dalla classe lavoratrice e concorre alla realizzazione del profitto di cui la classe capitalista si appropria.

L'insieme dei profitti ottenuti dal plus-lavoro e dalla vendita delle merci costituisce la quantità di denaro superiore a quella impiegata nei processi di produzione ed è investito in successivi cicli produttivi. Il denaro è quindi investito per ottenere altro denaro senza interruzione di continuità.

Tramite nuovi investimenti si migliorano le tecnologie, i processi produttivi, l'organizzazione del lavoro e le capacità professionali delle lavoratrici e dei lavoratori. I suddetti miglioramenti aumentano la produttività dei fattori di produzione giacché riducono il tempo di lavoro necessario a produrre una stessa quantità di merci. L'aumento della produttività facilita l'aumento della quantità delle merci prodotte. Un eventuale aumento dei salari, pur non proporzionale alla crescita della produttività del fattore lavoro, potrebbe ridurre il plusvalore (valore del plus-lavoro) che va a beneficio del profitto, ma sarebbe compensato dall'aumento delle merci prodotte.

Di conseguenza, riducendo il tempo (cioè la quantità) di lavoro oggettivato nelle merci, si riduce il loro valore di scambio mentre aumenta il valore del capitale accumulato nei processi di produzione, a partire dalla maggiore massa di materie prime e sostanze ausiliarie necessarie alla fabbricazione dei prodotti. Il saggio di profitto, cioè il rapporto tra plusvalore e valore del capitale impiegato, tende a diminuire mentre aumenta la quantità delle merci prodotte. Mentre l'aumento della produzione di merci accresce la ricchezza materiale (valore d'uso) disponibile in una società, diminuisce il valore economico (valore di scambio) di tale ricchezza.

Secondo Marx, il saggio di profitto è connesso al grado di sfruttamento della forza lavoro da parte del capitale, rivelando la contraddizione tra socializzazione del lavoro e appropriazione capitalistica dei mezzi di produzione. Questa contraddizione alimenta l'antagonismo tra proletariato e borghesia. Pertanto, la produzione capitalista genera, con l'inesorabilità di una legge della natura, la propria negazione. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti e allora subentra una fase di rivoluzione sociale. In altre parole, le condizioni materiali necessarie all'emancipazione del proletariato sono spontaneamente generate dallo sviluppo dello sfruttamento capitalista.

Marx sostiene l'inevitabilità del passaggio dalla società capitalista alla società comunista applicando il metodo dialettico come legge dello sviluppo della storia. Per lui, la forma razionale della dialettica include, nella comprensione positiva della realtà, la comprensione della sua negazione, del suo necessario tramonto. La dialettica vede ogni forma divenuta nel fluire del movimento, quindi anche nel suo aspetto transitorio. La dialettica è critica e

rivoluzionaria per essenza. I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta, però, di mutarlo.

Una lineare evoluzione della società umana è sostenuta dal filosofo inglese Herbert Spencer (1820-1903), secondo il quale lo sviluppo sociale passa dallo stato tribale caratterizzato da funzioni semplici e omogenee a strutture più complesse basate sulla divisione del lavoro e in classi sociali e, perciò, su specificità ed eterogeneità.

Spencer ipotizza l'esistenza di una legge generale dell'evoluzione valida per tutto l'universo, gli organismi biologici, l'organizzazione sociale umana e la mente umana. Tale legge regola il processo evolutivo da una semplice e indifferenziata omogeneità a una complessa eterogeneità associata all'integrazione delle parti differenziate. La società è un organismo che evolve verso forme superiori di vita in virtù delle capacità di ragionamento degli individui, sostenuta dalla conoscenza globalmente acquisita ed ereditata dal genere umano. Tuttavia, la conoscenza è solo relativa. A causa delle limitazioni proprie della mente, è possibile conoscere solo i fenomeni. La vera realtà, l'assoluto e il potere dell'universo sono del tutto imperscrutabili.

La consapevolezza e la dottrina dell'inconoscibile dovrebbero permeare sia la scienza sia la religione per conciliare i loro ambiti d'influenza liberandoli da ambizioni antropocentriche.

Secondo Spencer, l'essere umano, come ogni organismo biologico, adatta progressivamente i propri comportamenti rendendoli funzionali alle condizioni di vita legate alle trasformazioni dell'ambiente naturale. Si tratta di una sorta di etica biologica con cui la lotta per la sopravvivenza stimola gli individui più adatti a migliorare se stessi e sviluppa capacità che si trasmettono in modo ereditario attraverso la selezione naturale. La costituzione psicologica e morale ereditata dalle generazioni precedenti è migliorata e trasmessa a quelle future. Questo spiegherebbe la mutazione dell'aggressività e dell'istinto di sopravvivenza, tipici delle condizioni di vita primitive, in comportamenti meno violenti e più altruisti nel corso di molte generazioni.

Il processo di miglioramento e adattamento è una forza spontanea verso il progresso e non deve essere ostacolato dall'intervento dello stato e dai tentativi di riforma che, animati dalla volontà di accelerare le tappe dello sviluppo sociale, frenano la sua naturale evoluzione e creano conflitti.

Tramite il lento e lineare processo evolutivo, l'organismo sociale potrebbe giungere alla creazione dell'essere umano perfetto in una società perfetta in cui nessuno causerebbe dolore a un'altra persona e in cui il ruolo dello stato sarebbe eliminato oppure ridotto a minime funzioni necessarie alla collettività.

L'evoluzionismo di Spencer, riferito all'universo nella sua totalità, concorre a rafforzare le dottrine filosofiche che si ispirano al Positivismo. Spencer elabora gran parte del suo approccio al Positivismo evoluzionistico prima che la teoria dell'evoluzione, riferita alle scienze biologiche, sia pienamente formulata dal biologo e naturalista inglese Charles Darwin (1809-1882).

Con le sue osservazioni scientifiche, Darwin contribuisce a consolidare le ipotesi sui processi di trasformazione biologica che collegano le specie viventi, facendo avanzare quanto già elaborato da altri scienziati, in particolare dal naturalista francese Jean Baptiste Lamarck (1744-1829).

Lamarck afferma che le specie viventi mutano per effetto dell'ambiente con caratteristiche trasmesse ereditariamente. Darwin sostiene che l'ambiente favorisce un processo di selezione naturale, la lotta per la sopravivenza favorisce la nascita di nuove specie e variazioni fortuite producono differenze negli individui di una stessa specie.

Contrario alla teoria dell'evoluzione è il biologo francese Georges Cuvier (1769-1832) fondatore della teoria delle catastrofi naturali secondo la quale numerosi eventi calamitosi avrebbero spazzato via alcune specie sostituendole con altre completamente nuove e non discendenti da quelle precedenti.

Ispirato dalle teoria dell'evoluzione e di selezione naturale elaborate da Darwin, suo cugino Francis Galton (1822-1911), cerca di dimostrare l'ereditarietà dell'intelligenza e sviluppa le basi dell'eugenetica intesa come scienza e metodo per migliorare le qualità del genere umano.

È proprio Galton, poliedrica figura di statistico, sociologo, psicologo, antropologo, esploratore e metereologo inglese, a coniare il termine eugenetica fondendo le parole greche *eu* (buono o bene) e *genes* (nato) o *ghenos* (genere, stirpe).

Il filosofo tedesco Friedrich Albert Lange (1828-1875) elabora una storia del Materialismo con la quale osserva il rischio che esso diventi una forma di Idealismo. Per Lange, i fenomeni studiati dalla scienza sono influenzati dalla percezione umana, a sua volta condizionata dalla organizzazione mentale innata.

Per il filosofo, psicologo e pedagogista italiano Roberto Ardigò (1828-1920), ogni costruzione teorica deve essere basata sulla concretezza dell'esperienza e sui metodi sperimentali propri del Positivismo. Ambizioni di natura spirituale non possono superare i limiti della conoscenza. Nei processi educativi, è necessario unire un metodo intuitivo diretto (per cui, senza guida di alcuno e con l'aiuto dei sensi, si impara a conoscere le cose) con un metodo intuitivo indiretto (il patrimonio culturale e scientifico acquisito dall'umanità).

Sostenitore della concezione monistica che unisce lo spirito e la materia, il naturalista e filosofo tedesco Ernst Haeckel (1834-1919) vuole rafforzare l'Evoluzionismo materialistico. Seguendo una concezione meccanicistica della natura, egli elabora una legge biogenetica secondo la quale lo sviluppo degli embrioni individuali (ontogenesi; dal greco *ontos*, organismo vivente, e *genesis*, creazione o sviluppo) è un aspetto ancora incompleto dello sviluppo della specie (filogenesi; dal greco *phylon*, tribù o stirpe, e *genesis*, creazione o sviluppo). L'ontogenesi è una ripetizione della filogenesi ed è determinata dalle leggi dell'ereditarietà e dell'adattamento.

L'ascesa e la crisi del Positivismo

Il Positivismo si afferma come importante pensiero filosofico anche in virtù dello sviluppo della società industriale nelle diverse forme assunte in Europa. Si consolida la visione di un progresso economico inarrestabile, supportato dalle innovazioni tecnologiche e dalla ricerca scientifica.

Il chimico e fisico italiano Amedeo Avogadro (1776-1856) contribuisce alla teoria molecolare che ridefinisce la struttura della materia.

Il chimico tedesco Justus von Liebig (1803-1873), considerato uno dei principali fondatori della chimica organica (relativa alle sostanze vegetali animali), studia il ruolo dei nutrienti del suolo, degli scambi materiali ed energetici negli esseri viventi e dei processi biochimici nei sistemi naturali. È sua la definizione di frattura metabolica (usata da Karl Marx) come separazione spazio-temporale dei flussi e dei circuiti metabolici tra luoghi di produzione agricola (zone rurali) e luoghi di consumo (città) attraverso il commercio a lunga distanza e l'urbanizzazione.

Mentre nelle società precedenti i rifiuti organici erano in larga parte riciclati per fertilizzare il suolo, in quella capitalistica i nutrienti del suolo sono trasferiti dalla campagna alla città, dove sono accumulati come rifiuti e contribuiscono all'inquinamento. Ne consegue che l'agricoltura specializzata è un sistema di rapina poiché dalla natura prende più di quanto restituisce a essa.

Il fisiologo francese Claude Bernard (1813-1878) sviluppa la metodologia delle scienze sperimentali basata sulla ricerca di laboratorio. Egli introduce il concetto di autoregolazione degli organismi viventi come capacità di mantenere un equilibrio interno stabile al variare di condizioni esterne, poi ampliato dal fisiologo statunitense Walter Bradford Cannon (1871-1945) con il termine di omeostasi (dal greco *homoios*, simile o stesso, e *stasis*, stabilità).

Il chimico e biologo francese Louis Pasteur (1822-1895), considerato tra i principali fondatori della microbiologia (studio dei microrganismi), sviluppa la teoria batteriologica fondamentale alla prevenzione delle malattie, alla vaccinazione e alla pastorizzazione, processo che prende il nome da Pasteur e serve a eliminare gli agenti patogeni (responsabili cioè dell'insorgenza di malattie) e prolungare la conservazione degli alimenti.

Il chimico russo Dmitrij Mendeleev (1834-1897) elabora la tavola periodica degli elementi, cioè la classificazione delle componenti in base alle loro comuni proprietà chimiche (peso atomico).

Il fisico francese André-Marie Ampère (1775-1836), il fisico e chimico inglese Michael Faraday (1791-1867), il fisico e matematico scozzese James Clerk Maxwell (1831-1879) e il fisico

olandese Hendrik Antoon Lorentz (1853-1928) innovano le teorie sull'elettrodinamica, sui campi magnetici e sulle loro interazioni con la materia.

Si determina un mutuo rapporto di sviluppo tra la produzione di macchinari sempre più efficienti, la produzione di energia e la termodinamica, scienza di cui si formulano tre leggi (o principi) fondamentali.

Le tre leggi sono il frutto di un lavoro di ricerca compiuto da vari scienziati (fisici, matematici, ingegneri, fisiologi e medici) tra i quali il francese Sadi Carnot (1796-1832), il tedesco Julius Robert von Mayer (1814-1878), l'inglese James Prescott Joule (1818-1889), i tedeschi Herman Helmholtz (1821-1894) e Rudolph Clausius (1822-1888), il britannico William Thomson (1824-1907), l'austriaco Ludwig Boltzmann (1844-1906) e il tedesco Walther Nernst (1864-1941).

La prima legge riguarda la conservazione dell'energia prendendo in esame un sistema termodinamico chiuso, inteso come spazio materiale separato (isolato) dall'ambiente esterno, cioè dal resto dell'universo termodinamico.

In esso sono presenti due principali scambi di energia, quello termico (calore) fra corpi a diversa temperatura, e quello meccanico (lavoro) fra corpi tramite l'azione di una forza applicata lungo una determinata distanza. L'energia totale del sistema chiuso è la somma del calore e del lavoro posti in relazione d'equivalenza. Tuttavia, il sistema termodinamico chiuso interagisce con altri sistemi dell'ambiente esterno attuando scambi di energia. Pertanto, l'energia di un sistema chiuso è costante a meno che parte di essa non sia trasferita in uscita (ceduta) dal lavoro o dal calore, altra energia sia trasferita in entrata (acquisita) e altra energia si perda durante i trasferimenti. Poiché questi scambi di energia non possono cambiare l'energia totale dell'universo termodinamico, ne consegue che l'afflusso totale di energia in un sistema deve essere uguale al deflusso totale di energia dal sistema, più la variazione dell'energia contenuta all'interno del sistema.

La seconda legge afferma che, nonostante l'energia si conservi, la sua distribuzione cambia in modo irreversibile. Il calore passa spontaneamente da un corpo più caldo a uno più freddo, mentre il passaggio contrario non è mai spontaneo. Affinché esso avvenga, è necessario consumare nuova energia. In tali scambi d'energia, il calore è rilasciato nell'ambiente, cioè dissipato, aumentando gradi di degradazione e disordine molecolare. Il grado di disordine in un sistema termodinamico, fino al caso limite dell'universo, è chiamato entropia (dal greco *en*, dentro, e *tropé*, trasformazione), parola coniata da Clausius. L'entropia aumenta quando un sistema termodinamico passa da uno stato di equilibrio interno ordinato a uno stato disordinato con un processo irreversibile che va in una sola direzione, quella della perdita d'energia. La seconda legge afferma, quindi, che l'entropia dell'intero universo aumenta continuamente con il passare del tempo (o freccia del tempo).

La terza legge riguarda il cambiamento entropico di un sistema, cioè la trasformazione interna da uno stato d'ordine a uno stato di disordine. Il cambiamento entropico si avvicina a zero man mano che la temperatura di un sistema si avvicina allo zero. Tale criterio permette di misurare i gradi d'entropia.

Il Positivismo è messo in discussione soprattutto nel passaggio al nuovo secolo, preceduto da una profonda crisi economica. Essa, dal 1870, colpisce l'Europa come conseguenza della sovrapproduzione industriale e della concorrenza dei prodotti agricoli provenienti da altri paesi (tra cui Canada, Stati Uniti d'America e Argentina) grazie a sistemi di trasporto sempre più efficienti.

Ingenti flussi migratori muovono dall'Europa soprattutto verso gli Stati Uniti d'America. Politiche protezionistiche a difesa della produzione interna sono associate a un crescente nazionalismo che acuisce i conflitti tra i vari paesi nel quadro delle mai sopite ambizioni colonialistiche e imperialistiche.

Di fronte alle tensioni internazionali s'infrange il sogno del progresso illimitato e diffuso mentre l'innovazione tecnologica diventa strumento per sostenere nuove guerre. Si configurano così molteplici fattori che cominciano a convergere verso lo scoppio della Prima guerra mondiale (1914). Nel suddetto scenario, avviene una rivoluzione scientifica che contraddice il pensiero

razionalista e positivista in precedenza affermatosi, come dimostrato dalle seguenti innovazioni.

Riferendosi anche alle elaborazioni di Maxwell e Lorentz sull'elettrodinamica, il matematico e fisico teorico Jules Henri Poincaré (1854-1912) si avvicina al principio della relatività e anticipa le teorie del caos e della complessità nate un secolo più tardi. Poincaré sostiene la relatività delle leggi naturali conosciute. Anche se esse fossero conosciute esattamente, una causa trascurabile può determinare un effetto considerevole non previsto, così come può succedere che piccole differenze nelle condizioni iniziali di un sistema possano generare grandi differenze nei fenomeni successivi.

Il matematico e logico italiano Giuseppe Peano (1858-1932) innova e semplifica il linguaggio simbolico della matematica, introducendo esempi che anticipano il concetto di frattale (ente geometrico irregolare e frastagliato) utilizzato nella teoria del caos un secolo dopo.

Studiando i fenomeni dell'entropia, il fisico tedesco Max Planck (1858-1947) formula l'ipotesi secondo cui l'energia sia costituita dai quanti, elementi minimi indivisibili. Questa ipotesi segna l'inizio della moderna fisica e meccanica quantistica.

La concezione dell'universo e i principi che lo regolano subiscono una rivoluzione epocale con la teoria della relatività elaborata dal fisico tedesco, naturalizzato svizzero e statunitense, Albert Einstein (1879-1955). Con essa, i concetti materia ed energia diventano momenti diversi di uno stesso fenomeno, i concetti di spazio e tempo diventano relativi perché dipendono dalla velocità e dalla forza gravitazionale.

L'equazione più famosa al mondo ($E = mc^2$), formulata da Einstein, può essere assunta come il simbolo della teoria della relatività. Secondo l'equazione, materia o massa (m) ed energia (E) sono trasformabili l'una nell'altra e perciò equivalenti, contrariamente a quanto fino allora sostenuto dalla fisica e cioè che esse fossero due realtà fisiche diverse e completamente separate.

La trasformazione (e quindi l'equivalenza) avviene in virtù del quadrato della velocità della luce (c^2). La velocità della luce è il fattore che mette in comunicazione massa ed energia. Poiché il valore della velocità della luce è grandissimo, si può ottenere molta energia da pochi grammi di materia (come dimostrato per esempio dalle esplosioni nucleari).

Partendo dal postulato che la luce viaggia nel vuoto a velocità costante e immutabile, Einstein arriva alla conclusione che tempo e spazio non sono assoluti, ma si dilatano o si contraggono secondo la velocità con cui ci si muove.

Dal riduzionismo positivistico allo studio dei sistemi interconnessi

Gli esempi di evoluzione concernenti le teorie scientifiche s'influenzano reciprocamente nel passare dal riduzionismo positivistico e meccanicistico alla complessità e alla relatività dei sistemi interconnessi. Tale processo dinamico caratterizza anche il pensiero filosofico.

La distinzione delle scienze naturali dalle scienze dello spirito è comune ai filosofi e psicologi tedeschi Wilhelm Wundt (1832-1920) e Wilhelm Dilthey (1833-1911).

Per Wundt, fondatore della psicologia sperimentale, le scienze naturali indagano le relazioni causa-effetto nel mondo fisico, mentre le scienze dello spirito riguardano i fini delle libere azioni umane. Scienza basilare del campo dello spirito umano è la psicologia che coglie processi mentali semplici, quali le sensazioni, e funzioni superiori tra cui il ragionamento, le decisioni e la creatività. I processi mentali semplici possono essere analizzati con metodi che includono la sperimentazione e l'uso della statistica (psicologia scientifica o empirica).

I contenuti mentali complessi richiedono l'analisi del mondo dei valori, tra cui cultura, linguaggio, arte, miti, religione e diritto (psicologia dei popoli o sociale, molto vicina alla sociologia). Nei processi mentali avviene l'eterogenesi dei fini, espressione che indica le conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali, ovverosia gli effetti collaterali con cui l'esperienza modifica i modelli motivazionali originali e gli scopi esistenti permettendo l'emersione di nuovi obiettivi. Compito della filosofia è unire la conoscenza dei particolari alle esigenze della ragione e dell'anima, fornendo un sistema coerente degli assunti universali usati dalle varie scienze.

Per Dilthey, le scienze naturali sono empiriche, osservano e cercano di spiegare i fenomeni in termini di causa ed effetto, evidenziano la necessità oggettiva della natura, tendono a rilevare le uniformità del mondo esterno al genere umano tramite leggi universali. Le scienze dello spirito sono storiche e sociali, osservano le manifestazioni della vita del genere umano e cercano di capire le relazioni tra le parti e il tutto, tendono a vedere l'universale nel particolare, evidenziano l'esperienza interiore in cui si manifesta il rapporto fondamentale fra l'individuo e se stesso, e in cui si esprimono la sovranità della volontà e la responsabilità delle azioni. Le scienze dello spirito colgono (comprendono) il significato degli eventi e delle loro connessioni dinamiche ai periodi storici e stabiliscono un nesso tra passato e presente. La storia si forma come opera del genere umano in una comune dimensione temporale che collega le singole epoche. Il genere umano è un essere storico, le cui conoscenze si formano nel tempo assieme a valori, culture e società. La conoscenza storica è frutto dell'interpretazione, cioè dell'ermeneutica in cui si esprime il nesso tra gli oggetti (documentazione storica) e gli attori (studiosi) dell'osservazione. Le suddette considerazioni di realismo storiografico fanno di Dilthey uno dei maggiori esponenti dello Storicismo tedesco.

Al meccanicismo e a ogni dogmatismo il fisico e filosofo austriaco Ernst Mach (1838-1916) contrappone l'analisi storica della nascita e dello sviluppo delle teorie scientifiche. Egli sostiene che le leggi fisiche sono un prodotto umano, schemi con cui i dati dell'esperienza sono organizzati dagli scienziati. La costruzione scientifica si basa sulla conoscenza dei fatti e questo carattere empirico legittima gli scienziati a mutare le teorie secondo quanto emerge da nuovi esperimenti. Le leggi della natura sono convenzioni e regole che riassumono il succedersi delle sensazioni dell'osservatore. Pertanto, occorre rinunciare alle ambizioni umane di formulare leggi valide per tutto l'universo. Il pensiero filosofico di Mach contribuisce all'Empiriocriticismo sostenendo che lo scopo della scienza non è la ricerca delle cause, ma la connessione dei fenomeni mediante relazioni (funzioni) matematiche. I concetti scientifici sono strumenti pragmatici per organizzare la conoscenza basata sui contenuti elementari derivati dalle sensazioni spazio-temporali, cioè dall'esperienza con cui si indagano i corpi naturali.

Dalle sensazioni nascono le rappresentazioni che sono alla base dei fenomeni psichici studiati dal filosofo e psicologo tedesco Franz Brentano (1838-1917). Per lui, i fenomeni psichici sono espressione della coscienza di qualche cosa e sono caratterizzati dall'intenzionalità che è il fondamento dell'esperienza psichica. L'intenzionalità pone in relazione gli esseri dotati di sensibilità (senzienti) con gli oggetti reali (riferimento diretto) o irreali (riferimento indiretto). Secondo il riferimento intenzionale, i fenomeni psichici possono essere classificati come rappresentazione (quando un oggetto appare), giudizio (quando un oggetto è accettato come vero o respinto come falso) e relazione affettiva (quando un oggetto suscita emozioni quali amore, odio, ira, paura e desiderio).

I processi del pensiero sono indagati da Charles Sanders Peirce (1839-1914), filosofo, matematico, logico e semiologo statunitense, per spiegare il funzionamento della logica nella filosofia e nelle scienze. Per Peirce, la logica è semiotica (dal greco *semeion*, segno) cioè studio dei segni. L'argomentazione logica, cioè l'inferenza, indaga il significato dei segni e la loro correlazione. L'inferenza dipende dagli illimitati punti di vista con cui si studiano i fenomeni. Pertanto, la logica è l'arte con cui si elaborano i metodi di ricerca.

Peirce esamina la logica che distingue i metodi della deduzione, dell'induzione e dell'abduzione.

Con il metodo deduttivo, il risultato di un'analisi conferma e rende esplicito quanto già contenuto nei concetti universali che sono posti a sua premessa (dal generale al particolare). Pertanto, la deduzione dimostra che qualcosa deve essere secondo regole stabilite.

Con il metodo induttivo, il risultato di un'analisi permette di formulare ipotesi che, se confermate dalla regolarità di verifiche successive, possono essere tradotte in concetti universali (dal particolare al generale). Pertanto, l'induzione dimostra che qualcosa è operativo secondo ipotesi da testare.

Con l'abduzione, il risultato di un'analisi è assunto come un indizio per formulare una nuova ipotesi che, confrontata con quelle già esistenti, potrebbe essere ritenuta valida (dal particolare al particolare). Pertanto, l'abduzione suggerisce che qualcosa può essere probabile assieme a una nuova ipotesi.

Il termine abduzione (dal latino *ab ducere*, condurre da) è introdotto da Peirce per indicare il processo logico che dall'esperienza conduce all'ipotesi, da un fatto reale deduce un potrebbe essere, oppure un potrebbe non essere. Si tratta di una modalità d'inferenza con cui il ragionamento opera una regressione (o retroduzione) da un fenomeno osservato in base all'esperienza (detto conseguente) a una probabile ipotesi (detta antecedente) che permette di rendere comprensibile il suddetto fenomeno. L'abduzione è il primo passo del ragionamento scientifico. Essa permette di ipotizzare nuove idee, di indovinare e di prevedere soluzioni a un problema non con assoluta certezza, bensì in termini di probabilità da sottoporre a verifica sperimentale per dimostrare che non ci sono altre ipotesi in grado di spiegare, con altrettanta ragionevolezza, il fatto osservato.

Per Peirce, i procedimenti scientifici hanno una natura probabilistica legata al caso, all'irregolarità e all'imprevedibilità che sono condizioni ineliminabili con cui si manifestano i fenomeni percepiti dalla conoscenza umana. Egli conia il termine tichismo (dal greco *tyche*, caso e fortuna) per denominare la teoria cosmologica (visione dell'universo) del casualismo da cui deriva che l'errore è possibile in ogni fase della ricerca scientifica.

La ricerca e la conoscenza procedono all'infinito e, tramite correzioni continue, si approssimano a interpretazioni decisive dei fenomeni senza tuttavia raggiungere mai la verità assoluta.

Il fallibilismo, termine creato da Peirce per riassumere la sua concezione sui limiti della conoscenza e dei metodi scientifici, riveste notevole importanza per accrescere la consapevolezza dei ricercatori sulla inevitabilità di possibili errori e per spingerli a correggere e migliorare gli strumenti di analisi.

Il nesso tra tichismo e fallibilismo è frutto degli studi condotti da Peirce sull'epistemologia (dal greco *episteme*, conoscenza certa, e *logos*, studio), termine introdotto dal filosofo scozzese James Frederick Ferrier (1808-1864) nella letteratura anglofona come sinonimo di gnoseologia (dal greco *gnósis*, conoscenza, e *logos*, studio) cioè della dottrina della conoscenza. In correlazione alla gnoseologia Ferrier conia il termine agnoiologia (dal greco *agnoia*, ignoranza, e *logos*, studio), cioè dottrina dell'ignoranza.

Per le suddette tesi, Peirce, oltre ad essere considerato uno dei padri della semiotica, è citato come il fondatore del Pragmatismo, da lui rinominato Pragmaticismo per distinguerlo dall'uso abusato di tale termine. Il Pragmaticismo è un metodo di riflessione finalizzato a migliorare gli effetti pratici dei procedimenti scientifici, ampliando la produzione di ipotesi esplicative oltre il razionalismo delle inferenze deduttive e oltre l'empirismo delle inferenze induttive. Questa ambizione filosofica è sostenuta dalla profonda conoscenza matematica che Peirce afferma anche nei suoi contribuiti alla statistica e al calcolo delle probabilità.

All'analisi di strutture complesse contribuisce il sociologo statunitense Lester Frank Ward (1841-1913), per il quale la sinergia è il lavoro sistematico e organico delle forze, spesso contrapposte, della natura. Sinergia è il principio universale che opera in ogni sezione della natura e in ogni fase dell'evoluzione. La sinergia esprime il duplice carattere di energia e reciprocità con cui si combinano conservazione, creazione e costruzione. Complessità crescenti sono determinate quando l'interazione delle forze che compongono un sistema raggiunge un effetto superiore alla loro somma. Anche le strutture sociali sono il prodotto della sinergia come effetto combinato del reciproco controllo e della vicendevole costrizione e compensazione tra le componenti di una comunità.

L'esistenza di un'attività spirituale inconscia, dietro o sotto la coscienza stessa, è sostenuta dal filosofo tedesco Eduard von Hartmann (1842-1906), secondo il quale i fenomeni naturali che riguardano gli esseri viventi non possono essere spiegati ricorrendo a cause meccaniche, cioè al determinismo meccanicistico. La natura e l'universo sono organizzati per scopi funzionali che sfuggono alla capacità interpretativa degli esseri viventi. Di fronte al finalismo della natura, la rappresentazione dei fenomeni e la volontà d'interpretarli si riflettono nel mondo psichico inconscio. L'istintiva emozionalità degli esseri viventi conferma per via induttiva la presenza di cause psichiche (o spirituali) come principio inconscio della realtà.

L'approccio psicologista all'esperienza è alla base delle elaborazioni del filosofo statunitense William James (1842-1910). Per lui, che è anche psicologo, l'emozione è la conseguenza delle esperienze corporee provocate da uno stimolo. Simile idea è sviluppata indipendentemente dal

medico danese Carl Lange (1834-1900). Ha così origine la teoria di James-Lange secondo cui le emozioni derivano da come il sistema nervoso del corpo reagisce a stimoli ed esperienze.

James sostiene che gli esseri umani hanno una varietà d'impulsi (istinti) superiore a quella degli altri animali. Gli istinti si combinano con l'esperienza, la memoria, le inferenze e le aspettative nel flusso continuo di coscienza che caratterizza il passato, il presente e il futuro del pensiero umano. Il flusso continuo di coscienza comprende le molteplici identità assunte dalle persone nelle loro relazioni sociali, le specifiche identità individuali e i riferimenti spirituali. I valori spirituali cambiano raramente durante la vita di un individuo. Anche le abitudini che si formano per ottenere determinati risultati sono difficili da modificare. Per farlo è necessario che il libero arbitrio sia accompagnato dal continuo sforzo di attenzione alle conseguenze delle azioni umane.

Per James, la mente e le esperienze umane sono inseparabili dalla natura come ogni organismo che interagisce con l'ambiente. Da questo permanente nesso deriva la conoscenza, la cui attendibilità va verificata empiricamente. La verità emerge dai fatti e si immerge in essi mentre nuovi fatti trasformano l'ambiente e la sua interpretazione da parte degli esseri umani.

La relazione tra fatto osservato e mente dell'osservatore influenza la valutazione della realtà. La valutazione non potrà essere conclusiva e assoluta giacché la verità non è mai generale o strutturale. La verità esiste in funzione delle credenze che derivano dalla conoscenza e la supportano. Le credenze sono vere quando dimostrano di essere utili a chi interpreta i fatti. La verità è relativa e ancorata alla situazione concreta che mette alla prova il rapporto tra idee, azioni e ambiente. Le asserzioni sono vere nella misura in cui esse corrispondono a fatti reali.

Secondo James, la spontaneità della mente umana si manifesta nella produzione di idee che guidano le azioni. Un'idea può dirsi vera quando si adatta in modo soddisfacente alla realtà, cioè quando funziona con successo, quando i suoi risultati sono utili al contesto in cui si colloca e all'intenzione per cui è nata. Anche le idee teologiche sono vere nella misura in cui esse, una volta poste in relazione alle verità espresse da concezioni di diversa natura, sono utili alla vita concreta degli esseri umani. Un'idea diventa vera tramite il processo con cui si realizza e tramite il processo con cui la sua validità è riconosciuta.

L'intera produzione filosofica di James è basata sulla visione pluralistica del mondo, mosaico di esperienze e conoscenze diverse, e sull'approccio empirico che guida il Pragmatismo da lui inteso come metodo e teoria. Il Pragmatismo è un metodo per determinare il significato delle idee sulla base delle loro conseguenze pratiche e sperimentali. Il Pragmatismo è una teoria genetica (cioè formativa) e funzionale (cioè adeguata) di ciò che s'intende per verità. Il Pragmatismo toglie lo sguardo dai principi fissi, dalle categorie generali e dalle pretese cause necessarie per volgerlo ai risultati e ai fatti. Il Pragmatismo considera la concretezza, l'adeguatezza e l'azione, rifugge dall'astrazione, dalle soluzioni verbali, dai sistemi chiusi, dai falsi assoluti. Il Pragmatismo non cristallizza le teorie, ma dà loro un valore di guida e di strumenti e le mette alla prova. Il Pragmatismo non parteggia per alcun risultato particolare e per alcuna dottrina particolare. Il Pragmatismo coltiva la libertà e la possibilità contro ogni dogma e contro ogni pretesa di una verità definitiva. Con il Pragmatismo, in cui l'attitudine empiristica prevale su quella razionalistica, scienza e metafisica potrebbero avvicinarsi l'una all'altra e lavorare concretamente insieme.

Criticando gli approcci psicologisti ed empiristi, il filosofo tedesco Hermann Cohen (1842-1918) sostiene che la realtà non consiste nella sensazione delle cose ma nei dati relativi a esse, indagati ed elaborati secondo la coscienza e la conoscenza che si ha di tutte le possibilità oggettive. Compito della filosofia è determinare i contenuti oggettivi della conoscenza che si svolge tramite l'incontro tra forme a priori (concetti) e dati sensibili (esperienza). Oggetto della filosofia sono i concetti elaborati come modo (logica) di conoscere le cose. Il concetto è un processo infinito che connette i dati. I dati sono ciò che il pensiero ha la possibilità di trovare. La correlazione tra metodo induttivo e metodo deduttivo connette il particolare (dato) con l'universale (concetto). La logica è la scienza che, con la sua metodologia, avvalora la filosofia come studio della validità oggettiva della conoscenza. Oltre alla logica (conoscenza pura), l'etica (volere puro) e l'estetica (sentimento puro) sono le altre due scienze nelle quali si esaurisce la ricerca filosofica sui fondamenti dell'esperienza.

Il pensiero sistematico proposto da Cohen implica il ritorno alla filosofia di Kant, finalità per la quale Cohen fonda la cosiddetta scuola di Marburgo. Cohen evidenzia come il metodo usato per sviluppare la ragione pura (conoscenza) debba essere applicato anche alla ragione pratica (etica). L'oggetto dell'etica è il dover essere e quest'ultimo è la regola dell'uso pratico della ragione. Senza il dover essere non c'è il volere ma soltanto un desiderio.

Cohen segue l'imperativo categorico di Kant che stabilisce di trattare l'umanità, nella propria persona come in quella degli altri, sempre come fine e mai come semplice mezzo. In base a questo imperativo, Cohen evidenzia come il grande problema dell'etica e della politica moderna sia l'annullamento della dignità umana nel momento in cui il valore del lavoro è determinato sul mercato come se esso fosse una merce, cioè un semplice mezzo. Considerando, invece, la dignità e la libertà della persona come un fine, Cohen fonda una propria visione di socialismo umanitario e cosmopolita, diverso da quello materialistico di Karl Marx.

Gli ideali umanitari sostenuti da Cohen si riflettono nella sua teoria riguardante l'estetica, intesa come amore verso la totalità della natura, alla cui perfezione un'opera d'arte cerca di dare rappresentazione.

Per Cohen, la religione può avere una sua giustificazione come mito in cui Dio è un semplice concetto morale. Riavvicinatosi all'Ebraismo, Cohen è contrario al Sionismo, movimento culturale e politico di cui fanno parte esponenti quali il filosofo tedesco Moses Hess (1812-1875), il sociologo ungherese Max Simon Nordau (1849-1923) e l'avvocato ungherese Theodor Herzl (1860-1904). Sostenendo i suoi ideali socialisti, umanitari e cosmopoliti, Cohen si contrappone, infatti, ai capisaldi del Sionismo costituiti dalla creazione di un'identità nazionale e di uno stato ebraico (Israele).

L'idea del valore pratico della conoscenza e della scienza è sostenuta dal filosofo tedesco Richard Avenarius (1843-1896). Secondo lui, i concetti non riproducono la realtà e la verità, ma sono strumenti per organizzare l'esperienza le cui funzioni sono di migliorare la capacità adattativa dell'organismo umano all'ambiente. Esperienza pura è quella primaria, immediata, in cui il pensiero non distingue ancora tra aspetti fisici e psichici per separarli e, quindi, non rompe il rapporto biologico tra esseri umani e ambiente. L'esperienza pura corrisponde al mondo naturale che esclude ogni dicotomia (dualismo) tra realtà e pensiero, oggetto e soggetto, esterno e interno, corpo e anima, rappresentazione e coscienza. In ragione di tale unità indifferenziata, l'esperienza pura non può essere interpretata né da approcci materialistici né da quelli idealistici. Avenarius conia il termine Empiriocriticismo per qualificare la sua filosofia dell'esperienza pura evidenziandone l'approccio fondato su dati empirici da verificare con una rigorosa critica, analogamente ai metodi scientifici usati nelle scienze positive della natura. Sostenendo che la filosofia deve essere l'analisi critica dell'esperienza, il Positivismo radicale di Avenarius si contrappone alle astrazioni filosofiche, alle asserzioni generalizzanti, alle mitologie e alle religioni.

Il filosofo italiano Antonio Labriola (1843-1904) sostiene che il Materialismo Storico è una filosofia della prassi che elimina la separazione tra teoria e pratica e considera la storia come il campo d'azione dell'operosità e del lavoro umano. La storia è fatta dall'essere umano che produce e sviluppa se stesso. La filosofia della prassi, centrata sull'essere umano storico e sociale, mette fine a ogni tipo d'idealismo e di materialismo naturalistico. L'essere umano non è soltanto natura, ma produce cultura che è storia. La storia umana è storia della società. Le idee non cascano dal cielo, ma sono connesse alle situazioni sociali e politiche di una società. Le cose non sono un prodotto del pensiero, ma concorrono a determinare le condizioni materiali dell'esistenza alle quali si riferisce la coscienza umana, anch'essa parte della storia. Il divenire storico non è un automatismo naturalistico, ma si sviluppa in base ai rapporti di produzione (struttura) e alle relazioni culturali (sovrastruttura). Tra struttura e sovrastruttura c'è interazione reciproca. Ciò significa che la sovrastruttura non deriva in modo meccanico dalla struttura. In quanto filosofia e metodo della prassi, il Materialismo Storico non cerca verità assolute, ma analizza fondamentali cause storiche, economiche, sociali e culturali.

Per il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900), la verità è una credenza che si adagia sui miti. Non esiste una verità univoca. Non esiste un punto di vista assoluto con cui osservare tutto quello che esiste. La conoscenza è un insieme di rappresentazioni antropocentriche della realtà che, nel momento in cui l'umanità si estinguesse, lascerebbe immutato il grande sistema

delle cose. La coscienza è una produzione spirituale multiforme. Ci sono tante coscienze quanti sono gli esseri umani.

Per Nietzsche, i valori della verità e della coscienza sono metafore, convenzioni e menzogne storicamente determinate dai condizionamenti sociali e psicologici in modo provvisoriamente stabile. Si tratta di criteri che prevalgono come gerarchie di gruppi sociali e di impulsi individuali nel continuo gioco con cui forze contrastanti interpretano la vita e il mondo.

La visione di Nietzsche è che la vita è lotta, distruzione, crudeltà, dolore, incertezza ed errore. Il carattere complessivo del mondo è caos per tutta l'eternità, mancanza di ordine e saggezza. Il mondo è un mostro di forza, senza principio e senza fine, una quantità di energia fissa, eterna distruzione e creazione nella totalità di una grandezza invariabile. Il mondo è la volontà di potenza che si manifesta anche negli esseri umani. Il mondo riafferma se stesso nell'eterno ritorno su se stesso, in un divenire che si ripete non in modo circolare.

Per Nietzsche, l'eterno ritorno è una verità che può indebolire l'individuo con il nichilismo passivo quando egli non è capace di accettare il carattere caotico e irrazionale del mondo reale e si rifugia in un mondo ideale inventando illusorie dottrine filosofiche, religiose e scientifiche.

Per contro, la verità dell'eterno ritorno può rafforzare l'individuo con il nichilismo attivo quando egli smaschera i falsi valori, esalta le passioni, acquisisce la capacità di superare se stesso e ogni limite posto nel mondo reale. Affinché ciò avvenga, occorre reinterpretare, invertire, rivalutare e trasmutare (in una parola, trasvalutare) tutti i valori della morale.

Nietzsche sostiene che non esiste una morale universale e univoca, bensì una serie di moralità caratterizzanti ranghi sociali e individualità. Ci sono moralità plebee e nobili. Mentre le prime sono appropriate a ruoli di subordinazione, le seconde sono appropriate a ruoli di dominio e guida. Ci sono fattori individuali che differenziano le persone deboli, malate e in declino da quelle forti, sane e in ascesa. Inoltre, l'azione morale degli individui non è disinteressata giacché essa è il risultato di impulsi e istinti.

Per Nietzsche, la morale plebea nasce dal risentimento e asseconda lo spirito di vendetta contro coloro i quali incarnano la ricchezza e la potenza. La morale plebea incoraggia pretese virtù quali il disinteresse, l'eguaglianza, la rinuncia, l'abnegazione, la compassione e l'ascesi.

Queste pretese virtù dipendono sempre da una motivazione egoistica che si esprime nel sacrificare se stessi per soddisfare i propri desideri e le proprie aspirazioni. Si tratta di virtù mistificanti che deprimono l'energia della vita e sono puntellate da prescrizioni morali dirette contro gli individui nel processo con cui si formano valori per conservare la comunità e non per raggiungere la felicità e la prosperità delle persone.

Secondo Nietzsche, la morale nobile nasce dall'affermazione di sé e asseconda i principi egoistici dell'individuo nella sua passione per la vita. La morale nobile si esprime nella libera espressione delle passioni siano esse gioia, fierezza, vitalità, amore, inimicizia, volontà di guerra e di potenza. Con il ritorno consapevole dell'individuo all'accettazione della vita, le passioni trasformano il dolore in gioia, la lotta in armonia, la crudeltà in giustizia, la distruzione in creazione.

La formula di Nietzsche per la grandezza dell'individuo è l'amore del destino (in latino, *amor fati*), una sorta di fatalismo gioioso con cui una persona cerca di divenire quella che è esprimendo la creatività della sua volontà di potenza. L'accettazione del passato (di ciò che fu) e dell'eterno ritorno si trasforma in rottura dei vincoli da essi posti alla volontà di potenza e nella generazione di nuovi valori. Anche l'uomo è qualcosa che va superato (oltre uomo) e, morti tutti gli dei (miti, convenzioni e credenze) cui egli fa riferimento, occorre volere che l'oltre uomo viva.

Per Nietzsche, la volontà di potenza trasforma l'uomo in superuomo inteso come l'oltre uomo che valica la parzialità della prospettiva vitale accettandola e incorporandola nel superamento di ogni limite. Al posto dei valori della morale plebea (di gregge), tesi a livellare e rendere eguali, si affermano i valori della libertà di spirito, tesi ad andare contro e oltre i convenzionali costumi e le leggi tradizionali, a rifiutare di scegliere tra alternative al fine di dominarle e possederle tutte. L'oltre uomo è il filosofo dell'avvenire, il suo conoscere equivale a creare, il suo creare a legiferare; il suo volere la verità corrisponde a volere la potenza.

Contrario al nichilismo di Nietzsche, il filosofo tedesco Wilhelm Windelband (1848-1915) sostiene la validità di valori universali e di giudizi valutativi che costituiscono l'oggetto della filosofia. Egli è tra i fondatori della cosiddetta scuola di Baden che vuole ritornare al pensiero filosofico di Kant opponendosi al Positivismo e al Materialismo. Egli propone una filosofia dei valori intesi come il dover essere che orienta ogni scelta empirica relativa al vero (logica), al buono (etica) e al bello (estetica). Egli distingue le scienze in nomotetiche (dal greco *nomos*, consuetudine o legge, e *thetikos*, costruzione) e idiografiche (dal greco *idios*, proprio o particolare, e *graphein*, descrivere). Le prime si riferiscono a fenomeni che si ripetono nelle stesse condizioni e sono proprie delle scienze della natura per le quali si possono formulare leggi generali. Le seconde si riferiscono a fenomeni che accadono non in modo ripetitivo, sono unici e hanno un valore specifico come nelle scienze storiche e dello spirito per le quali non si possono formulare leggi generali. La legge e l'evento rimangono l'una accanto all'altro come rappresentazioni del mondo.

Per il filosofo e matematico tedesco Gottlob Frege (1848-1925), considerato uno dei fondatori della moderna logica matematica, il concetto ha validità oggettiva a prescindere dalle condizioni soggettive o psicologiche con cui è pensato e usato.

Un concetto non cessa di essere vero solo perché non lo si pensa più. Frege identifica la matematica con la logica ed elabora un sistema e un linguaggio scientifico a supporto della conoscenza basata su proprietà e relazioni puramente logiche, cioè indipendenti dalle intuizioni.

L'intuizione è strumento di reale conoscenza, secondo il filosofo francese Henri-Louis Bergson (1849-1941). Egli intende per intuizione l'istinto, cioè la facoltà di considerare le cose materiali, diventato consapevole di sé e capace di riflettere in modo imparziale. L'intuizione permette di capire quanto sfugge all'intelligenza, cioè alla facoltà di considerare i rapporti tra le forme delle cose. L'intuizione facilita l'intelligenza a riconoscere il processo vitale che sfugge alle interpretazioni fornite dagli approcci meccanicistici (secondo cui leggi di scienze quali la fisica e la chimica spiegano tutti i fenomeni) e finalistici (secondo cui scopi funzionali sono presenti in tutti gli organismi e negli eventi).

Per Bergson, l'intelligenza, quando ragiona secondo modelli matematici, considera la realtà come la successione di immagini immobili tipica del meccanismo cinematografico. L'intelligenza stabilisce un tempo artificiale, lineare, uniforme e tecnicamente misurato (come in un orologio). Unendo i punti dello spazio lineare, l'intelligenza traccia il percorso che dal passato va al presente e si proietta al futuro. Quanto si conosce del passato e del presente, corroborato da ipotesi su nuove dinamiche di elementi già decifrati, è usato per prevedere il futuro. Quanto non è mai stato percepito e conosciuto resta, tuttavia, non prevedibile.

Secondo Bergson, il tempo vero è durata senza uniformità, flusso non misurabile. Durata significa invenzione continua, creazione di forme, elaborazione permanente del nuovo in cui la vita e l'universo progrediscono e continuano. Anche i metodi scientifici resistono nella misura in cui sono legati inseparabilmente alla vita e all'universo. Idee, sentimenti e volontà subiscono mutamenti in ogni momento.

Se uno stato mentale cessasse di variare, la sua durata non fluirebbe più. Avanzando nel tempo, lo stato mentale cambia e accumula la sua durata che è il progresso continuo del passato nel presente e nel futuro. L'evoluzione implica una reale persistenza e conservazione del passato nel presente, una durata che è un anello di congiunzione tra essi e continua nel cambiamento. Il passato cresce incessantemente e si conserva da solo nella coscienza degli esseri viventi tramite la memoria. Essa trasmette qualcosa del passato nel presente.

Per Bergson, un essere vivente costruisce la propria individualità in ogni istante della sua vita con l'esperienza accumulata, con la volontà e con il cambiamento. Anche se si potesse cancellare la memoria dall'intelletto, non si potrebbe cancellarla dalla volontà. Il cambiamento impedisce di ripetere lo stato mentale passato. Anche la memoria, quindi, cambia. Avanzando nel tempo, lo stato mentale non distingue differenze essenziali tra un passato ricordato e un passato immaginato. Ecco perché la durata è irreversibile e tutto diventa possibile nella realtà, la cui evoluzione è slancio vitale, azione che si crea e si arricchisce continuamente.

Pertanto, Bergson ritiene che l'esperienza non vada sacrificata ai requisiti di schemi fisici e matematici. L'esperienza deve essere al centro dello sforzo continuativo, progressivo e organizzato dei filosofi e degli scienziati nel combinare discipline diverse, incluse quelle biologiche, psicologiche e sociologiche. Ecco perché l'intuizione deve essere aggiunta e integrata all'intelligenza che è l'elemento fondamentale della conoscenza.

Secondo Bergson, le dinamiche di cambiamento della conoscenza si riflettono sul grado di chiusura o di apertura della società. Le forze di conservazione, incluse una morale conformista e una religione statica, prevalgono in una società chiusa. Gli individui sono subordinati ai miti e alla paura e sono subalterni al vigente sistema sociale ritenendolo un prodotto di leggi naturali. La società chiusa combatte coloro che la vogliono modificare. Per contro, le forze di progresso, incluse una morale anticonformista e una religione dinamica, prevalgono in una società aperta. Gli individui sono liberi di esprimere le loro capacità per ampliare i loro riferimenti valoriali e per modificare il sistema sociale, ritenendolo un prodotto dell'azione umana. La società aperta abbraccia coloro che vogliono il progresso dell'intera umanità.

Per il filosofo tedesco Hans Vaihinger (1852-1933), la conoscenza è sostanzialmente finzione. Concetti, categorie, principi e ipotesi di cui si avvalgono filosofi e scienziati sono finzioni prive di validità teorica e spesso contraddittorie.

Simili ai miti, le finzioni non sono ipotesi che possono essere verificate. Tuttavia, le finzioni sono utili come strumenti per organizzare la massa di rappresentazioni (scientifiche, filosofiche, etiche e religiose) con cui la conoscenza cerca di interpretare la realtà. La consapevolezza che le finzioni agiscono come se fossero vere permette di usarle pragmaticamente secondo la filosofia del "come se" (anche detta Finzionalismo o Finzionismo) fondata da Vaihinger.

La distinzione tra una volontà subconscia, istintiva ed essenziale, e una volontà conscia, razionale e arbitraria, è considerata dal filosofo e sociologo tedesco Ferdinand Tönnies (1855–1936) per rappresentare due modelli organizzativi opposti del processo sociale. La volontà essenziale è alla base della comunità, raggruppamento sociale organico (organismo vivente) fondato sul sentimento di appartenenza, sulla partecipazione spontanea, sui rapporti naturali e concreti tra persone, sui legami profondi e originari di natura affettiva a partire dalla rete familiare. La volontà arbitraria è alla base della società, aggregato e prodotto meccanico (struttura istituzionalizzata) fondato sulle convenzioni, sui contratti, sulle leggi, sullo scambio, sulla separazione tra gli individui, sulla razionalità e sulla convenienza dei rapporti tra la molteplicità di individui e classi sociali. La comunità prevale in epoca pre-industriale, la società in quella industriale. Lo sviluppo storico è un progressivo passaggio dalla cultura (relazione affettiva e spirituale) dei popoli alla civiltà (relazione razionale e scientifica) degli stati.

Il rapporto tra conoscenza, consapevolezza e mente umana è indagato in profondità dal neurologo austriaco Sigmund Freud (1856-1939), fondatore della psicoanalisi. Per lui, la mente umana non è omogenea e armoniosa, bensì multiforme e conflittuale. Solo equilibri provvisori e parziali possono raggiungersi nella dinamica della mente che muta anche in ragione del cambiamento dei rapporti sociali. Il cambiamento avviene in uno scenario conflittuale più ampio che riguarda gli eventi storici, lo sviluppo umano, l'evoluzione culturale e il superamento di credenze primordiali di cui la religione è il massimo rappresentante.

Freud struttura la psiche umana nei tre sistemi interrelati di conscio, preconscio e inconscio. Il conscio include tutto ciò che è conosciuto e ricordato con consapevolezza di se stessi e del proprio rapporto con l'ambiente circostante. Il preconscio include contenuti mentali latenti che possono riaffiorare solo se stimolati (diventando consci) oppure possono essere rimossi (diventando inconsci). L'inconscio include desideri ed esperienze rimosse, impulsi irrazionali e primordiali, pulsioni inconsapevoli.

Per Freud, nei tre sistemi della psiche agiscono l'Es, espressione delle pulsioni, degli istinti e della ricerca di ogni tipo di piacere, l'Io, espressione della coscienza posta in rapporto con il mondo esterno, e il Super-Io, espressione della coscienza trasmessa dalla famiglia (genitori) e dalla società tramite l'imposizione di codici comportamentali. Le pulsioni dell'Es sono contrastate dalla morale e dall'etica sostenute dal Super-Io. L'Io svolge un'azione di mediazione tra le istanze dell'Es e del Super-Io nel tentativo di sviluppare capacità di

adattamento alla realtà del mondo esterno. La mente assimila le percezioni trasformandole in informazioni dotate di un senso tramite il linguaggio che esprime il collegamento tra un'idea cosciente e la realtà. Quando il pensiero istintivo governato dall'Es si trasforma in pensiero logico governato dall'Io, si forma un linguaggio teso a concettualizzare il mondo.

Freud introduce i concetti correlati di condensazione e sopradeterminazione. La condensazione è un processo di fusione con la quale varie catene associative di contenuti latenti diversi fra loro confluiscono in una unica rappresentazione che li ricombina. Una rappresentazione (immagine o parola) incorpora una molteplicità di immagini e di parole. Singoli elementi dei pensieri latenti sono trasformati in una somma di immagini sensoriali e di scene visive. Nella trasposizione dei pensieri in immagini, è come se agisse una forza che, sottoponendo il materiale a una pressione, facilita una concentrazione nella forma di fusione (condensazione). La rappresentazione che fonde i diversi pensieri latenti è detta sopradeterminata. La sopradeterminazione, effetto della condensazione, è la condizione in cui ogni rappresentazione dei pensieri non deriva da un singolo elemento dei pensieri, ma da un'intera serie di elementi che possono far parte di più diversi settori del tessuto ideativo.

Il linguista e semiologo svizzero Ferdinand de Saussure (1857-1913) definisce il linguaggio come un insieme eterogeneo (eteroclito) e multiforme di fattori fisici, psichici, individuali e sociali. Il linguaggio deve essere distinto dalla lingua.

La lingua è un prodotto sociale, un insieme di convenzioni necessarie, adottate da una comunità, che permettono l'esercizio della facoltà di linguaggio da parte dei suoi componenti. La lingua è un sistema stabile di segni, classificazioni e regole, indipendente (preesistente) dagli individui che la usano e dai momenti in cui essa è usata. La lingua deve essere distinta dalla capacità di esprimere e comunicare il pensiero (in francese, *la parole*). *La parole* è l'atto di produzione linguistica variabile, dipendente dall'individuo che comunica con gli altri in uno specifico momento.

Per Saussure, la lingua è un sistema di segni che esprimono idee, e quindi paragonabile alla scrittura, all'alfabeto dei sordomuti, ai riti simbolici e ad altre forme di comunicazione. Il segno linguistico unisce, non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine sonora sensoriale. Quest'ultima non è il suono materiale, una cosa puramente fisica, ma l'impronta psicologica del suono, la rappresentazione data ai sensi dal concetto che è generalmente più astratto. I segni linguistici sono unità indissociabili di immagini sonore, dette significanti, e di concetti, detti significati. I segni linguistici sono arbitrari, cioè immotivati. Essi non dipendono da alcuna legge naturale, ragion per cui il significante non ha alcuna connessione naturale con il significato. Ogni comunità linguistica stabilisce e sviluppa i propri segni linguistici che l'individuo non ha il potere di cambiare.

Secondo Saussure, la scienza che studia le lingue, cioè la linguistica, deve considerare due punti di vista correlati, uno statico o sincronico e l'altro evolutivo o diacronico. La linguistica sincronica analizza l'organizzazione sistematica e simultanea della lingua in un dato momento per stabilire i fattori costitutivi, le relazioni logiche e psicologiche che collegano termini coesistenti e formanti un sistema, così come sono percepiti dalla coscienza collettiva. La linguistica diacronica analizza il cambiamento della lingua nel tempo per stabilire le relazioni tra termini successivi che si sostituiscono tra loro senza formare un sistema e non sono percepiti dalla coscienza collettiva. Nella linguistica ci può essere anche il punto di vista pancronico finalizzato a stabilire leggi generali valide ovunque e sempre. Si tratta, tuttavia, solo di principi generali. Fatti limitati a un determinato tempo e territorio non possono essere considerati da un punto di vista pancronico, ma solo da quello diacronico. Inoltre, nessun cambiamento si verifica in tutti i tempi e in tutti i luoghi; esso esiste solo diacronicamente.

Le suddette elaborazioni teoriche fanno di Saussure uno dei fondatori della linguistica moderna, in particolare della disciplina conosciuta come Strutturalismo, e della semantica, o semiologia come egli chiama (dal termine greco *semeion*, segno) la scienza del significato. La struttura teorica proposta da Saussure ha ripercussioni in altri settori delle scienze umane come l'analisi letteraria, l'antropologia, la psicanalisi e la filosofia.

Il sociologo francese Emile Durkheim (1858-1917) indaga la divisione del lavoro distinguendo le sue principali caratteristiche nei modelli storici di società. Nelle forme primitive di società,

risalta una solidarietà istintiva (meccanica) alimentata dalla prevalenza di rapporti indifferenziati tra individui. Nelle forme evolute e complesse di società, risalta una solidarietà voluta e consensuale (organica) alimentata dalla prevalenza di rapporti differenziati in ragione delle specifiche funzioni svolte dagli individui. Quando la divisione del lavoro mette in crisi i rapporti solidarietà, si creano condizioni di anomia (dal greco *a*, senza, e *nomos*, norma), cioè di carenza di organizzazione sociale giacché parti della società (individui e gruppi) sono escluse da norme e valori condivisi.

Il filosofo e sociologo tedesco Georg Simmel (1858-1918) sostiene l'impossibilità di enunciare leggi obiettive relative alla filosofia e alla storia ed evidenzia il legame tra questi due campi di studio e la psicologia. Le leggi cercano di cogliere i contenuti della realtà tramite la definizione degli effetti a partire dalle cause. Tuttavia, nello stesso istante, un effetto agisce come una causa. La realtà è un flusso assoluto in cui tutto cambia ed evolve (*panta rei* in greco). Non esiste una verità assoluta. La visione della realtà è legata al processo mentale che è, a sua volta, un flusso continuo. Ogni stato psicologico sfocia in quello successivo costruendo un complesso di concetti. Ogni contenuto del pensiero riceve significato dagli altri percorrendo la catena conoscitiva. La conoscenza procede secondo uno schema in cui l'inizio e la fine di ogni contenuto (limitatezza) confluiscono nell'infinita continuità (illimitatezza) di contenuti che si condizionano reciprocamente.

Per Simmel, ogni storia ha senso come espressione di sentimenti, aspirazioni e interessi dei protagonisti. La comprensione della storia richiede flessibilità mentale, capacità di proiezione empatica (immedesimazione) in situazioni lontane (passate) da quelle dell'osservatore (presente), una capacità di immaginazione e riproduzione riferita alle strutture di civiltà differenti. La conoscenza e la comprensione del passato avvengono in base alle esperienze del presente. A loro volta, le concezioni esistenti nel presente sono comprensibili solo attraverso la conoscenza delle esperienze del passato. Tutte le immagini della storia scaturiscono dalla reciprocità degli elementi interpretativi tra presente e passato. La comprensione della storia è trasferita all'infinito, perché ogni interpretazione rimanda a un'altra nel flusso continuo della catena conoscitiva. Lo stesso avviene nel campo della conoscenza psicologica. La conoscenza degli altri avviene in base alla conoscenza di se stessi. A sua volta, la conoscenza di se stessi cresce in relazione alla conoscenza degli altri. Si tratta di un processo di trasferimento e di continuo scambio reciproco di conoscenza attinente ai fenomeni psicologici.

La reciprocità evidenziata da Simmel nei fenomeni storici e psicologici è un movimento perpetuo che dalla molteplicità tende all'unità e da essa torna alla pluralità di situazioni, componenti, concezioni, stili di vita e campi della conoscenza (religione, filosofia, arte, scienza). La reciprocità è interazione, un rapporto con cui un aspetto si relaziona ad altri proprio perché essi esistono in un dato momento (tempo) e in determinato luogo (spazio). Questo è evidente nell'interazione sociale che è l'insieme di interazioni particolari con cui gli individui formano un gruppo sociale, attivando un processo di socializzazione.

Mentre la socializzazione è il rapporto delle interazioni individuali, la società è la sintesi generale di tali rapporti; coincide con la loro totalità.

Per Simmel, la società non preesiste ai rapporti individuali, ma è formata da essi. Le interazioni particolari, cioè i singoli rapporti tra le componenti della società, si esprimono in vari modi, tra cui dominio, subordinazione, coesione, imitazione, divisione del lavoro, scambio, difesa, offesa, conflitto. Alcune interazioni particolari possono venir meno senza intaccare l'esistenza della società. Una funzione della società può cessare mentre i rapporti tra le sue componenti continuano. L'unità vitale della società è quella di un corpo organico che continua a esistere in ragione del flusso cambiamento.

Dal processo di socializzazione con cui si manifestano molteplici modi d'interazione tra gli individui, emergono forme sociali che si sedimentano nel tempo e nello spazio. Quando tali forme sociali si consolidano e assumono una propria autonomia, dalla socializzazione si passa alla sociazione, termine usato da Simmel per indicare il processo mediante il quale si instaurano e si mantengono relazioni di azione reciproca tra gli elementi sociali.

La sociologia è una scienza formale, cioè una scienza che studia le forme della sociazione, descrivendo e interpretando la complessità con cui evolvono i rapporti degli individui passando

da piccole a grandi dimensioni delle loro cerchie sociali (gruppi, collettività e società). La cerchia di piccole dimensioni si mantiene tramite l'unitarietà dei rapporti facilitate da livelli di eguaglianza tra individui in ragione dei gruppi sociali di cui fanno parte. La cerchia di grandi dimensioni si mantiene mediante la spersonalizzazione (individualizzazione), la scomposizione e la specializzazione delle attività umane (divisione del lavoro), facilitate dallo scambio in denaro, agente impersonale e livellatore che riduce qualsiasi valore qualitativo a misura quantitativa. La divisione del lavoro crea tra il produttore e i suoi prodotti un'estraneità (processo di oggettivazione) che s'insinua fin negli aspetti intimi della vita quotidiana.

La crisi di valori è dichiarata dal filosofo tedesco Edmund Husserl (1859-1938) secondo il quale le incrostazioni del sapere tradizionale e del senso comune portano le civiltà europee al declino, in particolare le teorie che considerano le forme di vita degli esseri umani come componenti di una catena causale del mondo oggettivo. Tali concezioni, dovute al prevalere delle scienze positive e della tecnologia sulla filosofia, tendono a razionalizzare e semplificare la natura del mondo e della vita.

Secondo Husserl, i valori seguono leggi generali che riguardano l'insieme delle esperienze emotive, pratiche e cognitive. Le leggi della logica rendono visibile ciò che esiste nelle complesse sfere della emotività, della volontà e della coscienza. La coscienza di un soggetto è sempre correlata con un oggetto e, per tale motivo, esiste e si proietta nel mondo.

Nel mettersi in rapporto con l'oggetto, la coscienza è aperta all'altro, esprime un'intenzione più o meno esplicita come lo scopo di conoscerlo, ricordarlo e immaginarlo. L'intenzionalità è una legge logica a priori, una proprietà essenziale della coscienza.

L'azione della coscienza di andare verso l'oggetto (atto intenzionale chiamato *noesis*) è esperienza vissuta come il percepire, il ricordare e l'immaginare. L'oggetto dell'esperienza (chiamato *noema*) è il percepito, il ricordato e l'immaginato, cioè non è l'oggetto in quanto tale, ma l'idea (conoscenza) che giunge al soggetto tramite il fenomeno.

Accostandosi all'oggetto con una coscienza sgombra, il soggetto può cercare di conoscere la vera natura del fenomeno osservato. Il soggetto deve sospendere ogni giudizio, concetto, ipotesi, teoria e buon senso preesistente sulla natura delle cose (*epoché*). Si tratta di un metodo di riduzione con cui l'oggetto (fenomeno) è isolato da tutto ciò che può compromettere la percezione del suo vero significato e del suo senso.

Applicando l'*epoché*, la coscienza torna alla vera realtà, coglie le condizioni originarie delle cose e stabilisce una relazione inscindibile tra soggetto e oggetto. L'oggetto non è un noumeno (cosa pensata) distinto dal fenomeno (cosa che si manifesta). L'oggetto (le cose e il mondo) esiste perché appare (fenomeno) alla coscienza del soggetto.

Il soggetto, in ragione delle sue modalità intenzionali, scopre i diversi significati dell'oggetto in un processo di costruzione di senso. Questo processo è infinito perché nuove coscienze emergono con intenzionalità diverse.

Tutte le cose fluiscono e cambiano nell'esperienza, ma esse lasciano forme percepite in modo intuitivo dalla ragione come strutture caratteristiche delle idee. Le idee sorgono, trascorrono, mutano o svaniscono nel flusso della coscienza intenzionata. Si tratta di un flusso vissuto come durata, cioè in un *continuum* dal passato al futuro che non è scandito da un tempo oggettivato (misurato).

La filosofia fenomenologica di Husserl è una scienza descrittiva dell'essenza, cioè scienza eidetica (dal greco *eidos*, essenza, idea). Essa coglie le rappresentazioni dell'esperienza tramite un metodo che rende evidenti i contenuti intenzionali del soggetto mentre osserva l'oggetto. Il contenuto dell'oggetto è analizzato come esso si manifesta (fenomeno) realmente senza condizionamenti aprioristici. Il soggetto ha un ruolo primario come costruttore dei significati e del senso delle cose e del mondo. In questo modo, la filosofia torna al mondo della vita, inteso come essenza dei fenomeni, totalità delle genuine esperienze vissute, un fiume in cui tutto scorre in modo soggettivo e apparentemente inafferrabile.

Il significato dell'esperienza è alla base delle elaborazioni del filosofo e pedagogista statunitense John Dewey (1859-1952). Esponente del Pragmatismo, Dewey chiama il suo approccio filosofico con il termine di Strumentalismo per significare che l'intero campo della

logica e della teoria della conoscenza è strumentale all'azione e va oltre la tradizionale distinzione fra attività teoretiche e pratiche.

Dewey sostiene che l'esperienza è un processo di connessioni dinamiche tra individui, ambiente e società. L'esperienza è sperimentazione, sforzo per cambiare ciò che esiste, proiezione verso l'ignoto, connessione con il futuro, multiforme insieme di inferenze, riflessione costante. L'esperienza subisce modifiche attraverso le azioni degli esseri umani e dell'ambiente. L'esperienza è anche coscienza collettiva, insieme di memorie, valutazioni e giudizi sviluppatesi nel corso della storia umana. L'esperienza è un futuro implicato in un presente, un processo continuo in cui ogni fase influenza il futuro ed è condizionata dal riferimento agli ulteriori cambiamenti. L'aspettativa del futuro è una guida del presente, mentre ciò che è accaduto nel passato e ciò che succede nel presente sono basi per inferire ciò che è probabile avvenga in seguito.

Vita, crescita, decadimento, salute e malattia continuano attraverso la cooperazione con l'ambiente naturale e il suo controllo. L'adattamento all'ambiente non significa accettazione passiva dei suoi cambiamenti bensì azione per il suo miglioramento. Qualsiasi equilibrio e adattamento raggiunto con l'ambiente è precario a fronte di cambiamenti che superano la capacità umana. Questi cambiamenti sono occasioni di progresso, stimoli alla variazione e a nuove risposte.

Gli organismi non sono isolati e disconnessi bensì sono nel e del mondo. Le loro attività sono correlate in molteplici modi e con innumerevoli fluttuazioni, con eterogeneità e discontinuità. Per esempio, aiuto e impedimento, stimolazione e inibizione, successo e fallimento sono modalità di correlazione tra gli organismi e tra essi e il mondo.

Secondo Dewey, il soggetto (osservatore) e l'oggetto (cosa osservata) dell'esperienza sono entrambi fattori naturali reali (nel e del mondo), partecipano allo stesso tempo e allo stesso livello nei processi complessivi degli eventi e sono correlati dinamicamente. Il loro legame costituisce la conoscenza che è un processo di osservazione, inferenza, ragionamento e verifica. Il rapporto tra organismo osservatore e ambiente osservato non è una semplice interazione tra due entità indipendenti bensì una transazione, una stretta connessione, uno scambio interattivo che li rende inseparabili e li modifica nella totalità di quanto evolve. La transazione supera la scissione fra soggetto e oggetto dell'esperienza. Nel processo di conoscenza, significativa non è tanto la distinzione tra la soggettività del conoscitore e l'oggettività della cosa osservata, bensì la distinzione tra i diversi modi con cui si elaborano i fatti empiricamente verificabili non rinunciando a essere parte del movimento che unisce le componenti del mondo.

Per Dewey, la filosofia acquista pienamente il suo ruolo quando diventa un metodo per affrontare e risolvere i problemi dell'esistenza e dell'esperienza umana, connettendo l'intelligenza con le azioni, con la creatività, con l'applicazione di tutte le discipline che hanno un legame con la condotta umana (logica, etica, estetica, economia, scienze formali e naturali). Occorre essere realistici per conoscere i fatti e padroneggiare i mezzi della vita. Occorre essere idealisti pratici per avere fede nel perseguimento di obiettivi comuni. Tutti i popoli sono stati, in ogni momento, realisti nella pratica e idealisti nell'utilizzare l'intelligenza per immaginare un futuro che è la proiezione dell'auspicabile nel presente, inventando gli strumenti per la salvezza umana. Questo è il compito sufficientemente ampio della filosofia che si deve riflettere nei metodi di apprendimento.

Dewey propone una pedagogia progressiva come filosofia dell'educazione orientata all'azione personale, all'apprendimento attraverso l'esperienza, alla partecipazione democratica. Compito dell'educazione è favorire lo scambio interattivo tra individuo e ambiente (transazione), costruire esperienza con prospettive di pensiero e di azione in cui confluiscono capacità passate e presenti per risolvere i problemi. Tutte le componenti della società devono essere educate all'iniziativa e all'adattabilità personali, altrimenti esse saranno sopraffatte dai cambiamenti di cui non percepiscono il significato o le connessioni, rimanendone soggiogate. La scuola deve essere pubblica e aperta, deve facilitare l'integrazione delle persone in una società libera e democratica. La democrazia è vita associata, esperienza e interessi condivisi, partecipazione, abbattimento delle barriere di classe, etnia e nazione, liberazione della grande diversità di capacità personali.

Il matematico, fisico e filosofo francese Pierre Maurice Marie Duhem (1861-1916) è noto per la sua tesi sull'indeterminatezza dei criteri sperimentali. Un esperimento di fisica non è una mera osservazione, ma un'interpretazione delle osservazioni per mezzo di un quadro teorico. Per questo motivo un esperimento di fisica non può mai condannare un'ipotesi isolata, ma un insieme teorico, cioè un intero gruppo interconnesso di ipotesi. Quando l'esperienza è in disaccordo con le previsioni di un fisico, essa gli insegna che almeno una delle ipotesi costituenti l'insieme è inaccettabile e deve essere modificata, ma non gli indica quale dovrà essere cambiata. Duhem ritiene che i principi della teoria fisica siano proposizioni relative a certi segni matematici spogliati di ogni esistenza oggettiva, mentre le dottrine metafisiche e religiose siano giudizi sulla realtà oggettiva. Poiché non hanno alcun termine comune, questi due tipi di giudizi non possono né contraddirsi né concordare tra loro. Duhem ritiene che la teoria della relatività di Albert Einstein sia responsabile di aver trasformato la fisica e la meccanica in un vero e proprio caos dove la logica perde la sua strada e tutte le dottrine che parlano di spazio, di tempo e di movimento sono rovesciate.

Per il matematico e filosofo inglese Alfred North Whitehead (1861-1947), scopo dell'istruzione è stimolare e guidare lo sviluppo soggettivo delle persone e non assemblare e fornire pezzi di conoscenza.

La mente è un organismo in crescita e non una scatola da riempire con frammenti di informazioni e idee estranee all'autosviluppo proprio del processo educativo che è continuo, ciclico e organico. L'educazione è acquisizione, interconnesso uso della conoscenza, crescita della cultura cioè dell'attività di pensiero necessaria alla vita. L'educazione è collegata al flusso di esperienza intesa come auto-consapevolezza di percezioni sensoriali, sentimenti, speranze desideri e attività mentali e fisiche. La coscienza presuppone l'esperienza e non viceversa. A parte le esperienze dei soggetti non esiste nulla.

La filosofia dell'educazione sostenuta da Whitehead è collegata alla filosofia dell'esperienza, anche detta filosofia del processo o della relazione. Essa mira a comprendere l'intera realtà intesa come processo costituito da eventi in connessione reciproca. Gli eventi sono organismi elementari reali, entità effettive di esperienza, complesse e interdipendenti. Ogni evento di esperienza è una sintesi di sensazioni che mettono in relazione il contenuto dell'oggetto sentito e la forma con cui è esso sentito dal soggetto. Ogni evento può presentarsi alternativamente sia come oggetto sia come soggetto, essendo associato ad altri eventi nell'insieme di collegamenti che costituiscono il campo dell'esistente e del possibile. Il processo è relazione di crescita insieme (concrescenza) nella quale è arbitrario, se non impossibile, distinguere tra soggetto e oggetto. La realtà cresce per eventi che insieme formano un *continuum* esteso.

Si tratta di un divenire di continuità che comprende la natura, la vita, la materia e la mente, giungendo alla scienza e alla religione. Per questo, la filosofia raggiunge la sua principale importanza quando assorbe tutte le fonti di esperienza in un unico sistema di pensiero razionale, comprese le intuizioni alla base della scienza e della religione.

L'intero approccio filosofico di Whitehead, comprese le elaborazioni sulla logica matematica condotte assieme a Bertrand Russell (filosofo, logico e matematico inglese; 1872-1970) e gli studi sulla fisica e sull'elettromagnetismo, è orientato alla correlatività tra l'analisi dei fatti particolari e quella dei processi interrelati, in opposizione alla conoscenza frazionata nei diversi campi della conoscenza. Egli afferma che i concetti fondamentali sono attività e processo. Non ci sono attività essenzialmente autonome. La natura è un teatro di interrelazioni tra le sue molteplici componenti. Tutte le cose cambiano, sia le attività, sia le loro interrelazioni.

La filosofia delle matematiche è innovata dal matematico tedesco David Hilbert (1862-1943) facendole assumere il ruolo di sistema autonomo sviluppato da punti di vista generali (metamatematica) come dottrina finalizzata ad affermare la coerenza del procedimento deduttivo nella derivazione dei corollari dagli assiomi.

Sui processi relazionali (tra organismi viventi, universo, società, esperienza, conoscenza e tempi di vita) si sofferma il filosofo, psicologo e sociologo statunitense George Herbert Mead (1863-1931). Esponente del Pragmatismo e considerato tra i principali capiscuola della psicologia sociale, Mead elabora una teoria sull'interazione simbolica, processo mediante il quale gli organismi viventi stabiliscono rapporti reciproci (gestuali, verbali e concettuali). A

questa teoria aderiscono altri sociologici statunitensi, in particolare William Isaac Thomas (1863-1947), Charles Horton Cooley (1864-1929) e Herbert George Blumer (1900-1987). Quest'ultimo conia il termine di Interazionismo simbolico con cui l'approccio di Mead si diffonde nella letteratura scientifica quasi trenta anni dopo il suo effettivo concepimento.

Mead sostiene che l'individuo è un prodotto della società e i modi in cui le persone percepiscono se stesse sono frutto dell'interazione sociale. Ogni persona assume ruoli sociali in modo creativo considerando l'interazione con le altre persone. Ogni individuo agisce nei confronti delle cose del mondo in base al significato attribuito a esse.

L'Interazionismo simbolico di Mead mette in relazione la mente, il sé e la società. La mente è il centro del processo sociale che costituisce l'esperienza umana. La mente è il centro del processo di comunicazione che esprime la capacità di usare simboli per creare i significati del mondo in cui l'individuo è inserito (non vi è mente o pensiero senza linguaggio). La mente, o flusso di pensiero, è il movimento riflessivo dell'individuo su un se stesso subordinato all'interazione con l'ambiente sociale. Il se stesso esprime la capacità di un individuo di riflettere sul modo in cui egli è percepito dagli altri. Il se stesso è l'interazione dell'Io con il Me. L'Io è il soggetto libero, consapevole di se stesso e della situazione in cui vive, espressione della capacità d'iniziativa e della spontanea e selettiva risposta all'interazione con l'ambiente.

L'azione dell'Io permette al soggetto di acquisire esperienza. Il Me è l'insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri che un individuo assume come propri. Il Me esprime l'individuo che diventa un oggetto rispetto a se stesso in ragione del controllo sociale. La società è il luogo in cui avvengono le suddette interazioni che, tramite la partecipazione degli individui all'atto sociale della comunicazione, si manifestano con significati simbolici.

Per Mead, tutti i possibili significati della vita e del mondo devono essere colti con una visione scientifica. Essi costituiscono una realtà che va considerata in modo completo anche nella sua temporalità. La realtà esiste in un presente che si estende nel passato e nel futuro, esprimendo una continuità relazionale in cui l'esperienza delle persone si forma come ricostruzione del passato e ristrutturazione del possibile futuro. Compito della filosofia è comprendere il rapporto tra l'essere umano e l'universo, indagare la relazione tra ragione e fenomeni dell'evoluzione.

Oggetto della filosofia sono i valori, secondo il filosofo tedesco Heinrich Rickert (1863-1936), esponente della scuola di Baden. Per lui, la filosofia deve distinguere tra la sfera della realtà e quella dei valori mostrandone la reciproca relazione. La realtà diviene natura se è considerata in rapporto all'Universale. La realtà diviene storia se è considerata in rapporto al particolare. Il particolare interessa le scienze naturali nella misura in cui cade sotto una legge universale.

Il particolare è l'oggetto dell'analisi storica nella misura in cui è selezionato per l'importanza assunta come evidenza di quanto accade. Natura e storia sono due facce di una medesima realtà governata da valori universali. I valori sussistono come essenze che vanno oltre il soggetto e l'oggetto della riflessione filosofica e costituiscono la base della civiltà e i presupposti della storia. I valori sono norme eterne e metastoriche che si conoscono nello svolgimento progressivo della storia della cultura. I valori esaminati tramite l'analisi storica possono assumere significati atemporali (eterni) quando trattati dalla filosofia.

Secondo il sociologo (storico, economista e filosofo) tedesco Max Weber (1864-1920), compito delle scienze sociali e storiche è di rendere esplicito il significato dei valori che guidano le scelte, le azioni e le esperienze delle persone.

L'azione sociale va interpretata dallo studioso (interpretativismo), ma egli non deve assumere i valori come criterio di giudizio. Il principio di libertà dai giudizi di valore (avalutatività) è basilare per l'oggettività e per la specificità dei metodi e dei risultati con cui la ricerca scientifica analizza i fenomeni storici e sociali. La validità della ricerca scientifica poggia sull'evidenza dei fatti inerenti ai fenomeni indagati. Lo studioso deve rendere esplicita la relazione con gli orientamenti di valore che influenzano la scelta degli oggetti delle sue analisi e deve astenersi da giudizi che implicano valutazioni di carattere morale, cioè relative ai valori. Lo studioso non può stabilire quali valori siano giusti, ma deve analizzare le loro conseguenze sulle azioni degli individui e della società.

Per Weber, valori e idee influenzano le azioni e la società al pari delle condizioni economiche. L'agire sociale mette in relazione il comportamento di una persona con quello delle altre. L'azione dell'individuo è, quindi, orientata e guidata anche dalle azioni degli altri.

Si possono individuare quattro tipologie di azione. L'azione può essere razionale rispetto allo scopo, come avviene quando una persona si organizza per realizzare un fine di natura economica. L'azione è razionale rispetto al valore quando una persona agisce seguendo fedelmente un'idea condivisa a prescindere dalle sue conseguenze. L'azione è affettiva se è determinata da emozioni che esprimono bisogni interiori. L'azione è tradizionale se segue abitudini acquisite e consolidate senza che esse siano messe in dubbio. Le quattro tipologie di azione sociale sono un esempio di come si possa interpretare un fenomeno secondo categorie che identificano tipi-ideali.

Weber introduce il concetto di tipo-ideale (o idealtipo) come paradigma (modello ed esempio) e strumento metodologico per analizzare i diversi dati dei fenomeni osservati. L'idealtipo non è la realtà storica e autentica, ma serve come schema esemplificativo della realtà. L'idealtipo ha il significato di un concetto-limite puramente ideale cui commisurare e comparare la realtà al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico. Weber usa vari esempi di idealtipo tra cui, oltre alle quattro azioni sociali, quelli riferiti ai concetti di chiesa, setta, capitalismo, burocrazia, feudalesimo e sistemi di potere politico.

Il filosofo inglese di origine tedesca Ferdinand Canning Scott Schiller (1864-1937) sostiene l'utilità degli schemi con cui le molteplici varietà dei fenomeni sono organizzate e valutate secondo bisogni pratici e in base all'esperienza.

Gli schemi sono astrazioni e strumenti antropocentrici (cioè utili al genere umano), simulazioni concettuali e metodologiche espresse in postulati e convenzioni necessarie a descrivere i fenomeni in modo pragmatico.

Secondo Schiller, il criterio di utilità al bisogno umano deve guidare la scienza per formulare leggi della natura e leggi universali necessarie a valutare i fenomeni e a prevedere eventi futuri. Le valutazioni sono atti logici da cui derivano le scelte individuali. L'interazione fra gli individui, ognuno con propri valori e comportamenti, determina i giudizi sociali espressi in termini di approvazione o critica delle scelte.

Il Pragmatismo di Schiller, da lui chiamato Umanismo, è orientato a salvaguardare la libertà dell'individuo e dei gruppi sociali nella scelta delle loro verità. La filosofia deve rispecchiare le caratteristiche degli esseri umani. I modelli e i metodi scientifici devono facilitare la valutazione sociale. In tal modo, l'utilità e l'efficienza della conoscenza si affermano in rapporto con il relativismo e la soggettività delle scelte e dei giudizi.

La filosofia occidentale allo scoppio della Prima guerra mondiale

Lo scoppio della Prima guerra mondiale (1914) è una catastrofe per l'evoluzione delle posizioni filosofiche finora riassunte, sebbene l'influenza dei principali studiosi sia destinata a durare nel tempo confrontandosi con altre terribili fasi del ventesimo secolo.

Nel 1914, molti filosofi, scienziati e intellettuali assumono posizioni favorevoli alle politiche dei propri paesi d'origine, allo spirito e alle culture nazionaliste che alimentano la guerra. Per esempio, mentre Edmund Husserl e David Hilbert sostengono il significato patriottico e spirituale della guerra difendendo il militarismo tedesco, Henri Bergson denuncia la barbarie della cultura e del pensiero tedesco rispetto alla civiltà francese.

Rappresentanti della cultura e della scienza tedesca (tra cui Wilhelm Wundt, Wilhelm Windelband e Max Planck) sottoscrivono il cosiddetto Manifesto dei Novantatré (1914) per dichiarare il sostegno alla politica militare della Germania e per negare le responsabilità di questo paese nella Prima guerra mondiale.

La flebile risposta a tale dichiarazione è rappresentata dal Manifesto agli Europei, un proclama a sostegno di una comune cultura europea contro la guerra, sottoscritto (1914) da quatto intellettuali di origine tedesca: Albert Einstein, l'astronomo Wilhelm Julius Foerster (1832-1921), il filosofo Otto Buek (1873-1966) e il fisiologo Georg Friedrich Nicolai (1874-1964).

Bertrand Russell promuove (1914) una petizione per la neutralità del Regno Unito e si oppone apertamente alla guerra ritenendola un gioco orribile, atroce e folle, frutto di un nazionalismo atavico e di un patriottismo imbevuto da contrastanti riferimenti di natura religiosa.

Il confronto e l'avvicinamento tra il pensiero filosofico orientale e quello occidentale

Quando il processo di globalizzazione raggiunge un punto di non ritorno in virtù del predominio esercitato dalle potenze europee e statunitense, le vaste famiglie delle filosofie giapponese, indiana, cinese e islamica subiscono e in parte assorbono l'influenza di quelle occidentali.

L'apertura forzata del Giappone al libero scambio con potenze economiche quali gli Stati Uniti d'America segna il passaggio dal periodo Meiji (1868-1912) al periodo Taisho (dal 1912 in poi).

Sostenuto dall'importazione di innovazioni scientifiche e tecnologiche occidentali, il Giappone inizia un veloce processo di modernizzazione e industrializzazione con cui cerca di affermare un proprio ruolo distintivo e concorrenziale nella comunità internazionale. Si pongono le basi del nazionalismo giapponese che rivendica una superiorità anche culturale sulla scena mondiale.

Il Buddhismo Zen entra in crisi ed è contrastato dallo stesso governo. Nascono movimenti di intellettuali, riviste, società e gruppi di professori e studenti che propugnano un Buddhismo moderno (Shin Bukkyo, cioè Nuovo Buddhismo).

Le aspettative di rinnovamento sono varie e includono posizioni come quelle di Nakanishi Ushiro (1859-1930) orientate a un Buddhismo progressista, popolare, sociale, spirituale, razionale e basato sulle evidenze storiche. Si creano le condizioni per lo scambio culturale tra il pensiero filosofico orientale e quello occidentale.

Lo scambio culturale è facilitato dalla traduzione, dalla diffusione e dallo studio delle opere di molti pensatori occidentali come pure dalla partecipazione di professori stranieri (molti di origine tedesca) alle attività delle università giapponesi. Particolarmente attive sono la società intellettuale Meirokusha e la Scuola di Kyoto.

Scopo della società Meirokusha (istituita nel 1874 e durata fino al 1900 circa) è di promuovere la civiltà e l'illuminazione. Alla società partecipano Fukuzawa Yukichi (1835-1901) e Nishi Amane (1829-1897). Fukuzawa considera il Giappone del suo tempo come una semi-civiltà e propugna il liberalismo come strumento per giungere a una civiltà completa. Nishi si oppone in particolare al Neoconfucianesimo e propugna una conoscenza basata sulle moderne scienze naturali per un progresso capace di affermare i diritti della persona.

Per Scuola di Kyoto s'intende un movimento e una rete di pensatori che aprono la tradizione culturale orientale e partecipano al dibattito filosofico internazionale. Sotto la direzione di Nishida Kitaro (1870-1945) che incoraggia il pensiero indipendente, l'Università di Kyoto diventa (dal 1913) luogo di confronto tra approcci differenti, anche opposti.

Nishida considera l'esperienza pura come dinamica tensione tra soggettività e oggettività, due prospettive opposte che non si risolvono in una sintesi, ma alimentano la continuità della conoscenza. La realtà è esperienza pura e viene prima della divisione tra soggetto e oggetto, tra mente e materia, tra spirito e natura, tra spazio e tempo. La realtà si muove nell'universo, cioè dentro un processo di cambiamento continuo e di opposizione tra componenti che si avvera mantenendo la sua unità di sistema.

La realtà è singolarità, molteplicità e intreccio di eventi e componenti nello stesso tempo. In tale processo avviene la risoluzione di ciò che appare essere in opposizione. La realtà è il nulla assoluto. Per esso, Nishida intende la negazione di una realtà assoluta attribuita a singoli eventi e a singole componenti. Il concetto di nulla assoluto rispecchia un contenuto fondamentale del Buddhismo, secondo cui non esiste un sé intrinseco giacché ogni singolo essere dipende da tutto il resto e il tutto è interconnesso. Il nulla assoluto è la realtà che va oltre l'oggettività e i concetti, è l'identità di assoluta contraddizione come affermato da Nishida. Il pensiero di Nishida è centrale per i temi trattati dalla Scuola di Kyoto, nome con cui venti anni dopo (1932) dalla sua nascita è chiamato questo importante centro intellettuale (tuttora attivo) capace di formare tre intere generazioni di filosofi.

Lo scambio culturale è facilitato dalla diffusione del pensiero filosofico orientale negli Stati Uniti d'America e in Europa. Imakita Kosen (1816-1892) e Soyen Shaku (1860-1919) sono tra i

principali divulgatori del Neoconfucianesimo e della scuola Zen Rinzai e sostengono la necessità di innovare la tradizione religiosa e di aprirla al confronto con altre confessioni come strumento per rafforzare la cultura giapponese e renderla competitiva nello scenario internazionale.

Divulgatore del Buddhismo in America settentrionale ed Europa è Anagarika Dharmapala (1864-1933), fondatore del movimento nazionalista buddhista non-violento nello Sri Lanka e propugnatore un Buddhismo moderno (Shin Bukkyo) in India.

Raja Ram Mohan Roy (1772-1833) è uno dei più autorevoli riformatori indiani. A lui probabilmente si deve il termine Induismo usato (nel 1816 o nel 1823) al posto di Sanatana Dharma per riferirsi a molte scuole di pensiero che competono tra loro e si influenzano reciprocamente. Egli fonda (1828) il Brahma Samaj (Società di Brahma, il creatore) che propugna un monismo sincretistico in cui possono convivere Induismo, Islam e Cristianesimo.

L'associazione si diffonde con successo anche per opera di Debendranath Tagore (1817-1905), ma dispute filosofiche e religiose con Keshub Chunder Sen (1838-1884) si traducono nella formazione (1866) di due separate organizzazioni che sopravvivono nel tempo. Adi (cioè originaria) Brahma Samaj è l'associazione guidata da Tagore ed è ancorata alla tradizione induista. Brahma Samaj dell'India è l'associazione guidata da Sen ed è propensa a incorporare la teologia cristiana nel pensiero induista e a promuovere l'emancipazione sociale.

Il ritorno alle tradizioni è perseguito da Mehtaji Durgaram Mancharam (1809-1878) che fonda (1844) il Menav Dharma Sabha, associazione durata poco (fino al 1852) ma ispiratrice di un altro movimento, Paramahamsa Sabha, creato (1849) da Dadoba Pandurang (1814-1882) e sciolto in breve tempo.

Il pensiero delle due suddette associazioni continua in una società, Prarthana Samaj, istituita (1867) da Atmaram Pandurang (1823-1898) e in cui la tradizione si apre alle rivendicazioni di emancipazione sociale (tra cui istruzione scolastica aperta alle donne e superamento del sistema delle caste) anche per l'influenza del movimento di Sen.

Il ritorno alle origini basato sui valori e le pratiche dei Veda, considerati unica fonte della rivelazione divina, è promosso da Dayananda Saraswati (1824-1883) che fonda (1875) Arya Samaj. Il movimento, che crede in un solo Dio e rifiuta l'adorazione degli idoli e i culti ritualistici, si diffonde anche in virtù delle sue iniziative di carattere sociale (tra cui assistenza sanitaria, scolastica e per gli orfani), nonostante contrasti interni determinino (1893) una divisione tra un'ala moderata e una radicale.

Opponendosi alle idee dell'Arya Samaj e rifacendosi a quelle del Brahma Samaj di cui sottolinea i contenuti razionalistici, Shiv Narayan Agnihotri (1850-1929) fonda (1887) una propria associazione chiamata Dev Samaj. Egli ritiene che la natura sia l'unica realtà oggettiva, indistruttibile, senza inizio e senza fine. La dottrina del Dev Samaj è la Devadharma, cioè la norma divina, che predica stili di vita rigorosi, il rifiuto del sistema delle caste e di tutte le pratiche a esso collegate, una società basata sul lavoro e sulla famiglia. Il Dev Samaj assume (soprattutto dal 1898) un'impostazione ateistica, sebbene assegni un'autorevolezza di natura divina alla figura del guru (cioè del maestro spirituale).

Esempio di matura coscienza sulla sostanziale unità delle religioni è Sri Ramakrishna Paramahamsa (1836-1886). Sviluppando un'esperienza che abbraccia Induismo, Islam e Cristianesimo, egli afferma che Dio è lo stesso per tutte le religioni, comunque esse lo chiamino e lo cerchino con percorsi diversi. La realizzazione spirituale è armonia, coscienza assoluta, unicità dell'esperienza, il più alto obiettivo della vita. Il suo discepolo Swami Vivekananda (1863-1902) sostiene la fratellanza fra i seguaci delle varie religioni. Egli, consapevole dell'unicità religiosa eterna e universale, fonda (1897) la Ramakrishna Mission il cui scopo è promuovere il miglioramento delle condizioni spirituali e materiali dell'intera umanità, senza distinzione di credo religioso, etnia, nazionalità, genere e casta.

Costruire una fratellanza umana universale, senza distinzione di etnia, credo religioso, genere, casta è anche l'obiettivo perseguito dalla Società Teosofica (conoscenza delle cose divine; dal greco *theos*, dio, e *sophía*, sapienza). Essa è istituita (1875) dalla filosofa russa naturalizzata statunitense Helena Blavatsky (1831-1891) e dal colonnello statunitense britannico Henry Steel Olcott (1832-1907). Gli altri obiettivi della Società Teosofica sono: promuovere lo studio

comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze, ritenute espressioni diverse della sapienza antica e della verità; studiare le leggi della natura che governano l'universo e sviluppare le potenzialità divine latenti nell'essere umano. La Società Teosofica si sviluppa in India anche grazie a collaborazioni iniziali con l'Arya Samay e contribuisce a programmi di riforma sociale, tra cui quello per l'abolizione del matrimonio delle fanciulle.

È nel suddetto contesto di rinnovamento filosofico, religioso e politico che si formano pensatori quali Rabindranath Tagore (1861-1941), Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948) e Sri Aurobindo (1872-1950), destinati a esercitare un ruolo di rilievo anche internazionale dopo la Prima guerra mondiale (1914-1918).

In Cina, la modernizzazione del pensiero filosofico, religioso e politico culmina nel crollo dell'Impero governato della dinastia Qing che, con la Rivoluzione Xinhai (1911), porta alla proclamazione della Repubblica (1912).

Il pensatore laico Yang Wenhui (1837-1911), noto anche come Yang Renshan, è considerato come il padre della rinascita moderna del pensiero buddhista durante la tarda dinastia Qing.

Kang Youwei (1858-1927), influenzato anche dal rinnovamento giapponese nel periodo Meiji, promuove un riformismo radicale e contribuisce alla nascita del nazionalismo cinese. Egli sostiene una società utopistica ispirata ai principi del Confucianesimo, libera dalla corruzione e dalla burocrazia, strutturata in regioni con forme di democrazia diretta ma dipendenti da una monarchia costituzionale centralistica. Egli ritiene che il capitalismo sia malvagio e sostiene forme di socialismo e comunismo capaci di garantire il benessere sociale. Per lui, la tecnologia è uno strumento per il progresso umano. Egli distingue tra religioni inferiori (quali il Cristianesimo e l'Islam) e superiori (Confucianesimo, Taoismo, Buddhismo e Induismo).

Tan Sitong (1865-1898) sostiene il tentativo di riforma (detta dei cento giorni) promossa da funzionari progressisti cinesi, ma è giustiziato quando esso fallisce (1898).

Zhang Binglin (1869-1936), noto anche come Zhang Taiyan, è un pensatore controverso, sostenitore del conservatorismo e delle tradizioni cinesi, del nazionalismo radicale e del movimento rivoluzionario guidato da Sun Yat-sen, primo presidente provvisorio della Repubblica di Cina e fondatore del Kuomintang (partito nazionalista).

Liang Qichao (1873-1929) sostiene gli antichi insegnamenti del Confucianesimo assieme alla necessità di imparare dallo sviluppo politico, scientifico e tecnologico occidentale.

Zhejiang Taixu (1890-1947) sviluppa un pensiero sociale e politico basato sul repubblicanesimo, sul socialismo e sull'anarchismo. Per lui, anarchismo e Buddhismo hanno contenuti in comune che possono contribuire all'avanzamento del socialismo democratico.

Dopo una lunga fase di stagnazione, la filosofia islamica è interessata da movimenti di rinnovamento che sono il risultato di fattori endogeni (crisi delle culture e dei sistemi di governo nei paesi arabi e nell'Impero Ottomano) ed esogeni (influenza delle culture e dei sistemi di governo occidentali).

Il rinnovamento è reso necessario anche dagli esiti delle guerre che vedono le potenze arabe di ispirazione islamica in forte declino e soccombere di fronte alle capacità militari delle potenze europee. La lotta per riportare le potenze arabe al livello di quelle occidentali si esprime in forme di nazionalismo e di solidarietà tra i popoli islamici, spesso in contrasto tra loro.

È quanto avviene con i tentativi di modernizzazione (detta *Tanzimat*) nell'Impero Ottomano (1839-1876), seguiti dalla Prima Era Costituzionale (1876-1878), dalla Rivoluzione dei Giovani Turchi (1908) e dall'indipendenza di alcuni paesi balcanici (1912 e 1913) dal dominio ottomano prima dello scoppio della Prima guerra mondiale (1914).

Nel suddetto scenario storico si sviluppano movimenti di rigenerazione dell'Islam che possono essere raggruppati in due grandi famiglie di pensiero, Nahda e Salafiyya, distinte per il grado di apertura alla cultura occidentale.

Il termine arabo Nahda (rinascimento o risorgimento) indica un rinnovamento filosofico e culturale orientato a valori del riformismo e delle democrazie occidentali. La Nahda è presente soprattutto in Siria, Libano ed Egitto, dove si sviluppa un certo grado di libertà di stampa e di

pensiero. Alla Nahda partecipano intellettuali di diverso orientamento religioso, tra cui i seguenti pensatori.

Lo studioso egiziano Rifa'a al-Tahtawi (1801-1873) persegue la comprensione e la conciliazione fra il pensiero islamico e quello occidentale, analizzando i diritti politici, le libertà, il patriottismo e le forme di autoritarismo politico.

Butrus al-Bustani (1819-1883), considerato il primo nazionalista siriano, studia i valori politici, sociali e culturali europei, sostiene la libertà religiosa e il reciproco rispetto delle confessioni, la separazione fra istituzioni clericali e statali, un sistema educativo aperto a tutti. Il suo nazionalismo è teso al recupero della cultura e dell'identità araba per diffondere un patriottismo utile allo sviluppo della Siria.

Lo studioso libanese Shibli Shumayyil (1850-1917) evidenzia l'arretratezza del mondo arabo in campo scientifico e in quelli della giustizia e delle libertà fondamentali. Tuttavia, egli ritiene che il Corano abbia contenuti flessibili e adattabili al progresso sociale, riferiti anche ai diritti delle donne. Influenzato dagli ideali socialisti, egli è a favore della laicità nei sistemi politici, della separazione tra religione e vita politica, della volontà popolare, dell'unità sociale, di riforme nelle politiche del lavoro, dell'istruzione e per l'assistenza sanitaria.

Qasim Amin (1863-1908) e Ahmad Lutfi al-Sayyid (1872-1963) sono tra i fondatori del movimento riformista e nazionalista egiziano e sostengono l'emancipazione della donna nel mondo arabo.

Lutfi al-Sayyid, esponente del liberalismo, propugna l'eguaglianza, i diritti civili e sociali di tutte le persone. Pur essendo musulmano, non sostiene la superiorità dell'Islam rispetto alle altre religioni e difende la libertà di confessione.

Convinto sostenitore dell'anti-colonialismo, Lutfi al-Sayyid si oppone al panarabismo, movimento politico che aspira all'unificazione di tutti i popoli arabi in un'unica entità sovranazionale. Egli rivendica, infatti, l'autonomia storica e culturale del nazionalismo egiziano.

Farah Antun (1874-1922) è tra i primi pensatori libanesi a sostenere la laicità dei sistemi politici e l'eguaglianza delle appartenenze religiose. Egli è contrario al panarabismo e ritiene che il mondo arabo debba aprirsi alla liberazione intellettuale e al progresso sociale e scientifico considerando anche le innovazioni occidentali. Influenzato dagli ideali illuministi, egli sostiene diritti basilari, inclusi quelli necessari all'emancipazione delle donne, la riforma dei sistemi educativi, la tolleranza religiosa, politica e sociale, la separazione della religione dalla scienza e dalla filosofia. Egli considera il socialismo fondamentale per la salvezza dell'umanità.

Salama Musa (1887-1958) è il pensatore egiziano attivo nel diffondere le idee del socialismo nel mondo islamico. Egli è a favore dell'indipendenza economica e politica dell'Egitto dalla colonizzazione britannica, ma sostiene la necessità di riorganizzazione scientifica e sociale seguendo le innovazioni introdotte in Europa. Per lui, la rivoluzione industriale e culturale europea contribuisce allo sviluppo della società e della persona. Egli ritiene che un'identità nazionale egiziana possa mantenersi solo avviando riforme capaci di assicurare il progresso e il benessere dei suoi cittadini.

Il termine arabo Salafiyya (da *salaf*, avo) indica il movimento riformista che ritorna ai contenuti filosofici e culturali professati dagli originari fedeli del profeta Maometto pur mantenendo spazi di dialogo con le culture occidentali. Il ritorno all'ortodossia islamica fa riferimento a teologi arabi precedenti, tra i quali Muhammad ibn Abd al-Wahhab (1703-1792; fondatore del movimento di riforma chiamato wahhabismo). Alla scuola di pensiero Salafiyya appartengono i seguenti pensatori.

L'iniziatore del movimento salafita è il pensatore di origine persiana Jamal al-Din al-Afghani (1839-1897) che fornisce una reinterpretazione modernista dell'Islam, considerandolo come religione e civiltà da riportare agli antichi splendori in competizione con le potenze europee. Egli persegue una politica anti-colonialista basata sul panislamismo, movimento che aspira all'unità di tutti i popoli islamici in un unico sistema di governo, quale il califfato, in grado di superare le divisioni basate sull'appartenenza etnica. Egli propone forme di governo rappresentative al posto delle monarchie autoritarie per eliminare dogmatismi, corruzione e arretratezza economica e sociale.

Il pensatore egiziano Muhammad Abduh (1849-1905) sostiene che i musulmani debbano interpretare i testi sacri islamici usando la ragione e tenendo conto dei cambiamenti storici. Secondo lui, i dogmi dell'Islam possono essere dimostrati tramite il ragionamento. Egli è a favore del libero arbitrio e dell'adattamento delle leggi ispirate dall'Islam all'evoluzione del mondo moderno per conseguire il bene comune e la felicità, liberando gli esseri umani dai pregiudizi ereditari e dogmatici, dalla schiavitù e da ogni forma di discriminazione razziale. Egli predica l'armonia e la fratellanza tra tutte le scuole di pensiero dell'Islam, tra cui il Sunnismo e lo Sciismo, criticando superstizioni ed errori da lui percepiti nel Sufismo. Egli sostiene la tolleranza e il rispetto reciproco tra tutte le religioni. Promotore dell'amicizia tra i fedeli musulmani, cristiani ed ebraici, egli spera che Corano, Bibbia e Torah diventino testi sacri che si sostengono reciprocamente. Abduh considera l'Islam come il fulcro della società moderna incorporando selettivamente contenuti provenienti dalle culture occidentali. Egli afferma che i sistemi egiziani d'istruzione non possono essere separati dalla religione.

Sostenitore dell'identità islamica e del panarabismo è il pensatore siriano Abd al-Rahman al-Kawakibi (1849-1903) che si oppone al dominio dell'Impero Ottomano e appoggia le richieste di sovranità nazionale dei paesi arabi. Egli ritiene che gli arabi debbano essere i rappresentanti dell'Islam, recuperare il proprio prestigio internazionale e competere con la civiltà europea tramite la modernizzazione dei loro paesi.

Il pensatore siriano Rashid Rida (1865-1935) sostiene il nazionalismo arabo e, in seguito, il panarabismo per uscire dalla subordinazione alle potenze coloniali occidentali. Criticando gli eccessi mistici del Sufismo, egli propone il ritorno ai principi dell'Islam. Egli ritiene che i contenuti originari dell'Islam debbano essere interpretati alla luce dell'evoluzione storica adattandoli alle moderne realtà sociali, culturali ed economiche.

A tal fine devono essere usati anche i progressi scientifici e tecnologici occidentali. Rida considera che le attività delle missioni cristiane nei paesi arabi siano uno strumento della colonizzazione europea. Egli si oppone al Sionismo, movimento per la creazione di uno stato ebraico in Palestina, perché lo considera in conflitto con il nazionalismo arabo. L'antisionismo di Rida sfocia nell'antisemitismo quando egli fomenta l'uso di tutti gli stereotipi possibili per aggredire gli ebrei in generale.

Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico

Tra il 1794 e il 1914, epidemie e pandemie si intensificano grazie alla espansione del commercio, alla velocizzazione dei sistemi di trasporto e alla crescita delle migrazioni umane forzate da squilibri economici, cambiamenti climatici e guerre. Eventi, quali un intero anno senza estate, mostrano la correlazione di fattori ambientali (cambiamenti climatici), economici (crollo della produzione agricola), sanitari (sviluppo di epidemie) e sociali (aumento della povertà) in varie regioni del mondo.

Con la carestia che investe in particolare l'Irlanda, inizia l'era della migrazione di massa. I fattori che determinano l'era della migrazione di massa sono molteplici e ancorati alle situazioni dei vari paesi. I paesi che hanno bisogno di forza lavoro straniera per sostenere la propria crescita economica adottano norme e sussidi a favore dell'immigrazione. I paesi che affrontano crisi economiche, disoccupazione e crescita demografica, riducono le restrizioni all'emigrazione. Attitudini xenofobe e razziste si combinano con politiche di marginalizzazione sociale e segregazione delle categorie più povere e vulnerabili.

L'emigrazione cala nella misura in cui nei paesi d'origine le condizioni di vita migliorano facendo uscire sezioni della popolazione dalla situazione di povertà. Tuttavia, i miglioramenti salariali, se da una parte riducono l'esigenza di emigrare, dall'altra permettono di affrontare i costi per cercare una vita migliore in altri paesi. L'esperienza dell'era della migrazione di massa mette in dubbio che la dinamica emigratoria si possa ridurre tramite riforme strutturali nei paesi d'origine in modo da equilibrare il loro rapporto con la forza di attrazione esercitata dai paesi di destinazione. Il raggiungimento di tale soglia di equilibrio è contraddetto dall'evidenza storica. Solo lo scoppio della Prima guerra mondiale riduce, infatti, l'espansione migratoria.

Le migrazioni si muovono all'interno di un consistente incremento demografico che interessa tutto il mondo, apportando cambiamenti nella distribuzione territoriale della popolazione.

L'incremento demografico è favorito dai progressi della medicina (quali le vaccinazioni e le cure) che, associati al miglioramento delle condizioni igieniche, contrastano malattie, epidemie e pandemie. Al miglioramento della salute concorrono la disponibilità e la qualità di risorse alimentari grazie alle innovazioni nei sistemi di produzione agricola.

La combinazione tra ricerca scientifica, innovazione tecnologia e dei sistemi di produzione favorisce la nascita e lo sviluppo della Seconda rivoluzione industriale. I tempi di produzione sono accelerati assieme a quelli di trasporto e di consumo. Il commercio internazionale cresce d'intensità creando inestricabili intrecci tra varie parti del mondo e avvicinandone i mercati.

Si rafforza lo spostamento del baricentro economico dall'agricoltura all'industria. Si accentua il movimento migratorio dalla campagna alla città, che estende la propria struttura urbana e demografica, e dalle aree meno sviluppate verso quelle interessate dalla crescita industriale. La dicotomia e il conflitto tra classi sociali (borghesia e proletariato) si acuiscono. Nonostante una lunga depressione che interessa tutto il mondo, crescita economica e incremento demografico coincidono per oltre novanta anni.

La crescita demografica si riflette nella necessità di aumentare l'occupazione cui le economie nazionali contribuiscono con differenziati livelli di espansione condizionati dalle situazioni di squilibrio esistenti nel mondo. Maggiori opportunità di occupazione esistono nei paesi in cui la rivoluzione industriale e quella agricola sono più attive e spingono la crescita economica. Tuttavia, il miglioramento delle tecniche e dei sistemi organizzativi aumenta la produttività del lavoro riducendo il numero di addetti necessari nei singoli processi produttivi. Si sviluppa la concorrenza tra lavoratori, settori produttivi e paesi.

Se la transizione demografica e la transizione economica sono fattori decisivi per il cambiamento che travolge tutti i paesi, non secondari sono quelli di natura politica, sociale, culturale e istituzionale lasciati in eredità dalla Rivoluzione francese. I principi di democrazia, eguaglianza e libertà, da essa propugnati, diventano sopranazionali. L'interazione tra i gruppi rivoluzionari che agiscono nei vari paesi europei alimenta continui cicli di rivolte per il cambiamento istituzionale e politico cui si aggiungono le rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Nate nei centri urbani e industrializzati, le organizzazioni del movimento operaio assumono consistenza numerica e capacità di azione assieme a quelle di ispirazione socialista e comunista.

Nel Regno Unito il movimento operaio si rafforza con la formazione di sindacati. Nasce il Cartismo, movimento politico e sociale, il cui programma include una legislazione del lavoro favorevole alla classe operaia. Negli Stati Uniti d'America cresce il movimento operaio con la costituzione di un'unica organizzazione che unisce tutti i sindacati di categoria. Nasce un'organizzazione per l'emancipazione degli schiavi. Allargando l'orizzonte politico su tutta l'Europa, nasce la Lega dei comunisti, la cui piattaforma politica è il Manifesto del Partito Comunista scritto da Marx ed Engels.

A Londra nasce l'Associazione Internazionale degli Operai, nota come Prima Internazionale, che vuole unire le correnti di sinistra impegnate nell'emancipazione della classe operaia superando i confini nazionali. La Prima Internazionale si esprime a favore della pace in coincidenza con la nascita della Lega per la Pace e la Libertà. Principale obiettivo della Lega è la democrazia europea con la creazione degli Stati Uniti d'Europa, condizione per una duratura pace nel continente. La Prima Internazionale, sviluppatasi in molti paesi (tra cui Svizzera, Belgio, Francia, Germania, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Austria, Stati Uniti d'America), sostiene le lotte del movimento operaio e dei partiti di sinistra. Tuttavia, le contrapposizioni tra le sue principali correnti politiche, quella anarchica di Bakunin e quella comunista di Marx ed Engels, determinano la fine della Prima Internazionale. Diversa sorte spetta alla Lega per la Pace e la Libertà che continua a organizzare conferenze e congressi fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, prendendo atto della sua impotenza di fronte ai conflitti armati internazionali.

A Parigi, i partiti operai e socialisti, presenti in quasi tutti i paesi europei, fondano la Seconda Internazionale, libera federazione che cerca di stabilire una omogenea piattaforma di principi teorici e linee di azione comuni. Ruolo importante è svolto dal Partito Socialdemocratico di Germania tuttora in attività. La Seconda Internazionale è animata da scontri tra diverse

posizioni politiche, ma la fine della federazione è dovuta essenzialmente allo scoppio della Prima guerra mondiale che segna il fallimento dell'internazionalismo proletario.

Pretese identità etniche alimentano tendenze nazionalistiche che entrano in conflitto con il colonialismo tradizionale. Nondimeno, il nazionalismo, accentuando la fiducia nella superiorità culturale, civile, economica e militare dei vari stati, diventa elemento dell'espansionismo imperiale.

Associato alla Seconda rivoluzione industriale e alla ricerca di fonti di materie prime e di vasti mercati, si afferma un imperialismo basato sull'economia di mercato e caratterizzato da conflitti tra gli stati che vogliono affermare la propria supremazia commerciale, finanziaria, politica e culturale.

I suddetti ingredienti connettono le vicende dell'Europa e del Resto del Mondo, ma sono le prime a condizionare in grande misura le seconde essendo frutto di politiche con cui le grandi potenze europee tendono a espandere il proprio ruolo anche negli altri continenti.

Dal crollo della Rivoluzione francese e del Primo Impero Francese nasce un nuovo ordine geopolitico con cambiamenti che interessano altri stati europei.

Il nuovo ordine europeo è contrastato da cicli rivoluzionari e dall'ondata insurrezionale nota come il Quarantotto. Lo scenario geopolitico europeo si trasforma a seguito di fondamentali avvenimenti: la trasformazione della Confederazione Germanica in Impero Tedesco; la nascita del Secondo Impero Francese, poi sostituito dalla terza repubblica; la formazione del Regno d'Italia; la trasformazione dell'Impero d'Austria in Impero Austroungarico; cambiamenti istituzionali negli altri stati europei.

Parallelamente, gli Stati Uniti d'America gestiscono un percorso di unificazione geopolitica destinato a segnare gli eventi storici mondiali. Trasformazioni avvengono nel colonialismo europeo. Nascono gli imperialismi americano e giapponese. Finisce l'impero cinese. Gli imperi persiano e ottomano entrano in crisi.

L'intrecciato corso degli avvenimenti conduce allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Francia: fine della rivoluzione e del primo impero

Un colpo di stato determina la fine del periodo del terrore durante il quale a provvedimenti d'innovazione civile si contrappongono l'estrema violenza del regime contro gli oppositori e l'abolizione di libertà essenziali. Il colpo di stato apre la fase della Convenzione termidoriana (anche detta di reazione borghese). Conscia dei rischi dittatoriali, la Convenzione adotta una nuova Costituzione che introduce una netta separazione dei poteri, assegnando il potere esecutivo a un Direttorio.

La Francia ottiene vittorie militari contro le potenze alleate nella Prima Coalizione antifrancese, mentre la Prussia, assieme all'Impero Russo, reprime una rivolta per l'indipendenza di Polonia e Lituania. Dalla sconfitta della rivolta ha origine la terza spartizione della Confederazione polacco-lituana che decreta la fine l'indipendenza delle due nazioni.

Una ribellione armata, nota come la congiura degli eguali, tenta di abbattere il regime e sostituirlo con una repubblica basata su ideali che precorrono il comunismo, quali l'abolizione della proprietà privata, la collettivizzazione delle terre e dei mezzi di produzione, l'eguaglianza per tutti e il benessere comune. La congiura fallisce e, dopo contrasti tra forze radicali e monarchiche, il Direttorio attua un colpo di stato non violento.

Il Direttorio prosegue la guerra contro Gran Bretagna, Austria e Regno di Sardegna assieme a piccoli stati italiani. Da iniziale strumento per diffondere le idee della Rivoluzione francese, la guerra diventa un mezzo per affrontare la grave situazione interna di natura economica, occupazionale e finanziaria con risorse prelevate dai paesi occupati e un diversivo per gestire le crisi politiche nazionali. Con la nomina, da parte del Direttorio, di Napoleone Bonaparte a comandante dell'Armata d'Italia, inizia la prima campagna napoleonica in Italia. Le vittorie delle truppe francesi su quelle del Regno di Sardegna e dell'Austria sono rafforzate dalla creazione di repubbliche sorelle nei territori italiani e in quelli del Sacro Romano Impero.

La Repubblica Francese sconfigge il Sacro Romano Impero costringendolo a riconoscere sia la sovranità francese sui Paesi Bassi meridionali e sui territori germanici posti sulla riva sinistra del Reno, sia l'istituzione delle repubbliche italiane. La secolare Repubblica di Venezia è smembrata in due parti poste sotto il dominio francese e del Sacro Romano Impero. Con la vittoria francese, la Prima Coalizione antifrancese collassa e la Francia continua la guerra contro la Gran Bretagna.

Per combattere la Gran Bretagna, la Francia adotta una strategia orientata a evitare scontri contro l'efficiente marina militare britannica. La strategia francese si rivolge alle colonie britanniche in India per raggiungere le quali è necessario conquistare l'Egitto e la Siria, territori sotto il controllo dell'Impero Ottomano. La campagna napoleonica in Egitto e Siria inizia con successi che permettono di instaurare un'amministrazione francese in Egitto. Allo stesso tempo, in Irlanda scoppia una ribellione repressa nel sangue dall'esercito britannico. L'Impero Ottomano dichiara guerra alla Francia e firma un'alleanza con l'Impero Russo. Anche la Gran Bretagna stringe alleanze con l'Impero Russo e con il Regno di Napoli ponendo le basi per la costruzione di una Seconda Coalizione antifrancese. La Francia raggiunge il dominio di quasi tutta la penisola italiana, ma la reazione di popolazioni locali contro il comportamento predatorio francese presto si collega agli attacchi mossi dalla Seconda Coalizione antifrancese che arriva a includere Gran Bretagna, Sacro Romano Impero (quindi Austria), Impero Russo, Impero Ottomano, Portogallo, Granducato di Toscana, Stato Pontificio e Regno di Napoli.

Napoleone organizza un colpo di stato che istituisce un regime centralizzato e monocratico per risolvere conflitti sul fronte interno e per rilanciare l'offensiva militare sul fronte esterno imprimendo una decisiva svolta alla guerra contro la Seconda Coalizione antifrancese con la seconda campagna in Italia.

I successi militari francesi pongono fine alla Seconda Coalizione antifrancese. L'unico nemico della Francia resta la Gran Bretagna che modifica la sua configurazione istituzionale creando il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda.

L'alleanza tra Regno Unito e Impero Ottomano determina la sconfitta francese con cui termina la campagna napoleonica in Egitto e Siria. Tuttavia, Napoleone consegue ampie vittorie in Italia. In virtù dei successi ottenuti, Napoleone è proclamato Primo console a vita.

Una modifica costituzionale rafforza i poteri di Napoleone e introduce un sistema dittatoriale personale. Con l'adozione di misure protezionistiche volte a rafforzare l'industria nazionale, Napoleone chiude i mercati della zona economica sotto influenza della Francia ai prodotti stranieri. La politica economica della Francia entra in conflitto con quella sostenuta dal Regno Unito, paladino del libero scambio a vantaggio della propria industria interessata a un facile accesso ai mercati dell'Europa continentale. La situazione precipita con la dichiarazione di guerra da parte del Regno Unito alla Francia. Alla dichiarazione di guerra segue un'intensa attività diplomatica del Regno Unito per costruire la Terza Coalizione antifrancese.

La Prima Repubblica Francese termina quando è proclamato il Primo Impero di Francia con l'approvazione di una Costituzione che istituisce il titolo d'imperatore assegnandolo a Napoleone. Parallelamente, l'imperatore del Sacro Romano Impero istituisce l'Impero d'Austria, di cui assume il trono. Egli prende questa decisione (con cui diventa doppio imperatore) per mantenere un'autorità corrispondente a quella di Napoleone I. Tuttavia, il Sacro Romano Impero è indebolito dalle sconfitte subite nelle guerre contro la Francia mentre l'Impero d'Austria è di difficile gestione a causa della sua natura multietnica. Essa è costituita dall'aggregazione di territori appartenenti alla monarchia asburgica corrispondenti agli odierni stati di Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Romania, Serbia e parti della Polonia, dell'Ucraina e dell'Italia.

Passi avanti per la formazione della Terza Coalizione antifrancese sono compiuti con un'alleanza tra Regno Unito e Impero Russo cui in seguito aderiscono Sacro Romano Impero, Impero d'Austria e i regni di Napoli, Sicilia e Svezia. La Coalizione dichiara guerra alla Francia. Sconfitta da Napoleone I, la Terza Coalizione antifrancese si dissolve e la mappa dei possedimenti attribuiti alle potenze belligeranti muta a vantaggio dell'Impero Francese che acquisisce vari territori dall'Impero d'Austria.

L'Impero Francese si rafforza. Conquistata Napoli, Napoleone I separa il Regno di Napoli (satellite dell'Impero Francese) dal Regno di Sicilia (protetto dal Regno Unito), costituisce il Regno d'Olanda, crea la Confederazione del Reno che raggruppa molti stati germanici passati sotto la sovranità dell'Impero Francese. Con l'istituzione della Confederazione del Reno, il Sacro Romano Impero è sciolto, il suo imperatore abdica conservando il solo titolo d'imperatore d'Austria.

Per contrastare l'espansionismo francese si forma la Quarta Coalizione cui aderiscono Regno di Prussia, Regno Unito, Impero Russo, Regno di Svezia, Regno di Sicilia e il principe elettore di Sassonia. Alleati dell'Impero Francese sono il Regno di Spagna e i paesi satelliti della Francia, cioè i regni di Olanda, Italia, Napoli, Etruria, la Confederazione Svizzera e la Confederazione del Reno. La Quarta Coalizione, sconfitta dalla Francia, si dissolve.

Francia e Spagna programmano la spartizione del Portogallo e dei suoi possedimenti coloniali. Le truppe francesi e spagnole invadono il Portogallo i cui sovrani abbandonano il paese per rifugiarsi nella loro colonia del Brasile. Tuttavia, nuove ristrutturazioni e annessioni fatte da Napoleone I in Italia fanno deteriorare l'alleanza tra Francia e Spagna. Napoleone I occupa la Spagna dando inizio alla guerra peninsulare chiamata così perché interessa varie parti della Penisola Iberica. Durante questo conflitto, detto anche guerra di Spagna o d'indipendenza spagnola, si forma un'alleanza tra Spagna, Portogallo e Regno Unito per combattere la Francia.

Regno Unito, Portogallo, Spagna e Impero d'Austria costituiscono la Quinta Coalizione contro la Francia. L'Impero Francese e i suoi alleati (regni di Olanda, Italia, Napoli; Confederazione del Reno; Ducato di Varsavia; Confederazione Svizzera) sconfiggono la Coalizione, stabilendo pesanti condizioni per i vinti. L'imperatore d'Austria deve riconoscere tutti i cambiamenti (già avvenuti o che possono verificarsi) in Spagna, Portogallo e Italia. L'Austria cede molti territori alla Francia e deve aderire al blocco continentale contro il Regno Unito.

I successi conseguiti da Napoleone I in politica estera mostrano il dominio francese su una grande parte d'Europa, assicurato dalla struttura familistica del potere dei Bonaparte. Napoleone I persegue l'obiettivo di isolare il Regno Unito dal resto dell'Europa e vuole costringere anche l'Impero Russo a rispettare il blocco continentale contro l'economia britannica. L'Impero Russo rifiuta tale imposizione giacché le relazioni commerciali con il Regno Unito sono fondamentali per l'economia russa. Come reazione, Napoleone I intraprende la campagna di Russia che si rivela disastrosa per l'Impero Francese.

L'Impero Russo promuove la formazione della Sesta Coalizione antifrancese cui aderiscono Regno di Prussia, Impero d'Austria, Regno Unito, i regni di Svezia, Portogallo, Sicilia e Sardegna, alcuni stati membri della Confederazione del Reno, i ribelli spagnoli e portoghesi impegnati nella guerra peninsulare. Alleati dell'Impero Francese sono i suoi stati satelliti, cioè il Regno d'Italia, il Regno di Napoli e il Ducato di Varsavia, cui si aggiunge il Regno di Danimarca-Norvegia. La Norvegia, dopo una breve guerra con la Svezia, accetta di essere governata dal re di Svezia con l'unione personale delle due corone e mantenendo ampi margini di autonomia amministrativa.

Gli eserciti della Sesta Coalizione antifrancese occupano Parigi. Il Senato e il Corpo legislativo francesi dichiarano Napoleone I decaduto e assegnano il trono a un discendente dei Borbone. Napoleone I abdica e il suo ruolo è ridotto a quello di sovrano dell'isola d'Elba (trasformata in principato autonomo in Italia).

Nuovo ordine europeo

Iniziano i lavori del Congresso di Vienna con cui le potenze europee stabiliscono gli assetti geopolitici europei. Tuttavia, Napoleone I rientra in Francia, ricostruisce un proprio esercito e tenta di ricostituire l'impero. Quasi tutte le potenze europee aderiscono alla Settima Coalizione contro Napoleone I. Ha inizio la guerra dei cento giorni conclusa dalla sconfitta di Napoleone I e dal suo esilio nell'isola di Sant'Elena (oceano Atlantico).

Dopo la sconfitta di Napoleone I, un accordo tra la Settima Coalizione e la Francia riporta i confini di quest'ultima a quelli esistenti nel 1790. Si mette in moto una costellazione di cambiamenti che assumono particolare importanza per gli eventi successivi.

Avviene la quarta spartizione della Confederazione polacco-lituana. Tutti i suoi territori sono sotto il controllo di Impero Russo, Regno di Prussia e Impero d'Austria. La Finlandia resta regione dell'Impero Russo.

È istituita la Confederazione Germanica, libera associazione di stati presieduta dall'Impero d'Austria su un territorio simile ai confini del Sacro Romano Impero dopo la Pace di Vestfalia del 1648. Il Regno di Prussia acquisisce gran parte della Sassonia, la Vestfalia e altri territori della regione renana. La Prussia riunifica tutta la Pomerania come proprio territorio mentre la monarchia danese governa in unione personale i tre ducati di Schleswig, Holstein e Sassonia-Lauenburg. È istituito il Regno di Hannover.

Sotto il dominio dell'Impero d'Austria, sono istituiti il Regno Lombardo-Veneto, il Regno di Dalmazia e il Regno d'Illiria.

Il Regno dei Paesi Bassi, che aggrega i territori un tempo appartenuti alla Repubblica delle Sette Province Unite e quelli dei Paesi Bassi meridionali (corrispondenti all'attuale Belgio), è assegnato alla dinastia Orange-Nassau. Il re dei Paesi Bassi governa in unione personale anche il Granducato di Lussemburgo creato nei territori liberati dal dominio francese.

In Italia sono ripristinati lo Stato Pontificio, il Granducato di Toscana e il Ducato di Modena e Reggio. È istituito il Ducato di Lucca. Il Regno di Sardegna riprende il possesso di Savoia, Piemonte, Liguria e Nizza. Il Regno di Napoli è confermato al re di Sicilia che riunisce i suoi territori in un'unica entità statuale, quella del Regno delle Due Sicilie.

In Svizzera è ripristinata la forma istituzionale di confederazione composta di cantoni dotati di piena autonomia costituzionale.

In Grecia sono istituiti gli Stati Uniti delle Isole Ionie, repubblica federale sotto il protettorato del Regno Unito.

In Portogallo è istituito il Regno Unito di Portogallo, Brasile e Algarve.

Nasce la Santa Alleanza tra Impero Russo, Impero d'Austria e Regno di Prussia.

Con l'adesione del Regno Unito e del Regno di Francia, la coalizione diventa Quadruplice e Quintuplice Alleanza, rafforzando il sistema di relazioni tra potenze europee per conservare l'equilibrio geopolitico stabilito con il Congresso di Vienna.

In Svezia sale al potere la dinastia Bernadotte tuttora sovrana di questo stato.

A seguito di due rivolte nazionali, è istituito il Principato di Serbia, stato vassallo dell'Impero Ottomano. Tuttavia, contrasti tra fazioni dinastiche provocano una lotta interna destinata a durare per decenni con una serie di cambiamenti nell'assetto del governo serbo.

Cicli rivoluzionari e Quarantotto

L'opera di restaurazione perseguita dal Congresso di Vienna si contrappone allo spirito della Rivoluzione francese i cui principi di rinnovamento (istituzionale, civile e sociale) e di sovranità appartenente al popolo si sono sedimentati in vari paesi.

La spinta verso riforme costituzionali di carattere liberale e democratico si associa a rivendicazioni per l'autodeterminazione su base nazionale. Vasta è la galassia delle società segrete che sostengono aneliti rivoluzionari. Molte di esse trovano un modello di riferimento nella Massoneria di ispirazione laica e sostenitrice della fratellanza universale. Altre società segrete sono orientate a idee socialiste, comuniste e anarchiche. Si tratta di sette politiche che operano per creare cicli rivoluzionari nei territori oggi appartenenti a Spagna, Italia, Portogallo, Grecia, Russia, Francia, Belgio, Polonia, Germania, Svizzera e Irlanda.

L'unico successo dei cicli rivoluzionari è la nascita del Regno di Grecia indipendente dall'Impero Ottomano, grazie anche all'intervento di Impero Russo, Regno di Francia e Regno Unito. Tuttavia, una nuova ondata insurrezionale produce sconvolgimenti politici che passano alla storia come il Quarantotto. Le motivazioni alla base di queste insurrezioni ampliano quelle dei precedenti cicli rivoluzionari, includendo rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. La scintilla del Quarantotto è rappresentata da moti insurrezionali italiani, seguiti da quelli francesi, nell'Impero d'Austria e nella Confederazione Germanica.

Germania: confederazione e impero

Nei paesi della Confederazione Germanica, al cui interno il Regno di Prussia (retto dalla dinastia Hohenzollern) gioca un ruolo fondamentale, i moti insurrezionali del Quarantotto sono caratterizzati da una tendenza all'unificazione dei paesi germanici e da contrastanti spinte per l'indipendenza nazionale.

Contrasti nazionalistici tra le popolazioni di origine germanica e danese scoppiano nel Ducato dello Schleswig governato in unione personale dal re di Danimarca. Scoppia una guerra tra Regno di Danimarca e Confederazione Germanica. Due tregue, raggiunte per la pressione di Regno Unito, Impero Russo, Regno di Svezia e Repubblica di Francia, instaurano un regime provvisorio in attesa di un accordo definitivo tra le parti in causa.

Nella Confederazione Germanica, tensioni che ostacolano la tendenza all'unificazione dei paesi germanici riguardano il Regno di Baviera, il Regno di Sassonia e il Gran Ducato di Posen (odierna Poznan) appartenente al Regno di Prussia. Rivolte tese a istituire sistemi repubblicani autonomi scoppiano nel Regno di Sassonia, nel Palatinato renano (territorio del Regno di Baviera) e nel Granducato di Baden. Rivolte a favore dell'unificazione scoppiano in alcune città della provincia prussiana di Vestfalia. Vari stati tentano senza successo di creare un'unità istituzionale guidata dal Regno di Prussia. Tuttavia, la Confederazione resta sotto la guida della monarchia austriaca, ridimensionando il ruolo politico della Prussia.

Riprende la guerra tra il Regno di Danimarca e i secessionisti dei ducati di Schleswig e Holstein. Le truppe secessionistiche sono sconfitte e il re di Danimarca mantiene in unione personale tre ducati (Schleswig, Holstein e Sassonia-Lauenburg).

La Prussia vuole realizzare l'unificazione germanica in funzione antiaustriaca. Approfittando della ripresa dei problemi concernenti il Ducato di Schleswig, il Regno di Prussia interviene militarmente scatenando una guerra tra Danimarca e Confederazione Germanica. La guerra è vinta dalle truppe prussiane e austriache. La Danimarca cede Schleswig, Holstein e Lauenburg alla Prussia e all'Austria.

La spartizione di questi territori tra Prussia e Austria avviene escludendo gli altri stati della Confederazione Germanica. L'Austria chiede di ridiscutere la ristrutturazione territoriale nell'ambito della Confederazione Germanica. La Prussia, ritenendo tale richiesta come una rottura dell'accordo di spartizione, dà inizio a una guerra che divide la Confederazione Germanica. Alcuni stati si schierano con l'Austria, altri con la Prussia.

La Prussia annette di ducati di Schleswig e Holstein e pone alcuni alleati dell'Impero d'Austria (Hannover, Nassau, Assia-Kassel e Francoforte) sotto l'amministrazione militare prussiana. Alcuni stati meridionali (Granducato di Assia-Darmstadt, Granducato di Baden, Regno di Württemberg e Regno di Baviera) raggiungono la piena indipendenza. La Confederazione Germanica è sciolta. Sotto la presidenza prussiana, è istituita la Confederazione Tedesca del Nord in cui confluiscono molti stati della precedente associazione.

Il Regno di Prussia accresce il suo ruolo militare e ambisce a creare una Germania unificata sotto il suo dominio. Le entità statali di Assia-Darmstadt, Baden, Württemberg e Baviera si aggregano alla Confederazione Tedesca del Nord. Da questa unione nasce l'Impero Tedesco (anche detto Secondo Reich). Alsazia e Lorena sono annesse all'Impero Tedesco.

Francia: secondo impero e terza repubblica

In Francia, i moti insurrezionali del Quarantotto sono caratterizzati da rivendicazioni sociali con orientamenti politici socialisti e comunisti. A Parigi scoppia un'insurrezione popolare e operaia che è repressa nel sangue. L'Assemblea nazionale approva una Costituzione che istituisce una repubblica presidenziale. Le prime elezioni presidenziali sono vinte da Luigi Napoleone (nipote di Napoleone I). Esponenti socialisti e repubblicani radicali tentano di prendere il potere organizzando una nuova rivolta a Parigi. Luigi Napoleone reprime la rivolta. I deputati socialisti e repubblicani sono espulsi dall'Assemblea nazionale e le forze politiche conservatrici governano la repubblica negli anni successivi. Modifiche costituzionali fanno nascere il Secondo Impero francese. Luigi Napoleone diventa imperatore con il nome di Napoleone III.

L'Impero Francese chiede compensazioni territoriali al Regno di Prussia. Le richieste riguardano l'annessione di territori in passato posseduti dalla Francia (tra cui Belgio e Lussemburgo) ma sono respinte dalla Prussia. Quest'ultima mette in atto iniziative per aprire un conflitto armato con la Francia. L'occasione è data dalla situazione createsi in Spagna dove una rivoluzione, guidata da militari liberali, destituisce la monarchia dei Borbone. Il nuovo governo spagnolo offre il trono a un discendente della dinastia germanica degli Hohenzollern. La Francia si oppone a tale scelta temendo l'accerchiamento determinato da regni (Prussia e Spagna) retti dalla stessa dinastia germanica. La Francia chiede garanzie rifiutate dalla Prussia. La Francia dichiara guerra alla Prussia.

L'esercito prussiano sconfigge quello francese che è costretto a firmare una resa senza condizioni. Appena la notizia della resa giunge a Parigi, la popolazione insorge e costringe l'Assemblea nazionale a dichiarare decaduto il Secondo Impero francese e instaurare la Terza Repubblica Francese. Le truppe prussiane conquistano Parigi. La Prussia, volendo trattare con un governo legittimo, obbliga la Francia a indire elezioni per una nuova assemblea nazionale. Le elezioni sono vinte dai conservatori e dai moderati che accettano un trattato con cui la Francia cede l'Alsazia e la Lorena alla Prussia, impegnandosi a pagare un'elevata indennità di guerra e ad accettare l'occupazione tedesca fino a quando il debito non è estinto. I democratici e repubblicani parigini respingono il trattato di pace. Sorge la Comune di Parigi, al cui governo partecipano esponenti neogiacobini, repubblicani radicali, socialisti, comunisti e anarchici. Contro la Comune socialista e proletaria si schiera il governo nazionale, conservatore e moderato. Le truppe del governo nazionale sconfiggono la Comune di Parigi attuando una forte repressione con il massacro, la deportazione e l'esilio di migliaia di cittadini.

Italia: regno e unificazione

In Italia, le rivendicazioni di autonomia costituzionale collegate ai moti insurrezionali del Quarantotto danno luogo a vicende che si intrecciano con il cosiddetto Risorgimento e con la Prima guerra d'indipendenza. L'Italia è divisa in sette stati.

Il Regno delle Due Sicilie è governato dai Borbone di Napoli. Il Regno Lombardo-Veneto dipende dall'Impero d'Austria ed è governato dagli Asburgo-Lorena. Lo Stato Pontificio è sotto il controllo del papa. Il Granducato di Toscana è governato dagli Asburgo-Lorena. Il Ducato di Parma e Piacenza è retto dai Borbone di Parma. Il Ducato di Modena e Reggio Emilia è governato dagli Asburgo-Este. Il Regno di Sardegna è governato dai Savoia.

Il Parlamento siciliano proclama il Regno di Sicilia come stato indipendente dal Regno delle Due Sicilie destituendo i Borbone di Napoli dal trono. Nel Regno Lombardo-Veneto, a Milano scoppia un'insurrezione popolare contro il governo austriaco e a Venezia è proclamata la Repubblica di San Marco. Nello Stato Pontificio, è proclamata la Repubblica Romana dichiarando decaduto il potere temporale del papa. Nel Granducato di Toscana, nel Ducato di Parma e Piacenza, nel Ducato di Modena e Reggio, rivolte popolari instaurano governi democratici costringendo i rispettivi sovrani all'esilio. Il Regno di Sardegna interviene militarmente contro l'Impero d'Austria e invade la Lombardia, atto con il quale inizia la Prima guerra d'indipendenza. Tuttavia, i moti rivoluzionari falliscono e la guerra d'indipendenza termina con la vittoria dell'Impero d'Austria.

Nuove attività cospirative sono represse dalle truppe austriache. Nuovi tentativi insurrezionali falliscono perché non hanno un supporto popolare. A seguito degli insuccessi, numerosi democratici spingono il Regno di Sardegna a guidare la causa per l'unità d'Italia. Un patto tra Regno di Sardegna e Impero Francese sancisce l'aiuto militare francese in caso di aggressione austriaca al Regno di Sardegna. Il governo austriaco invia un ultimatum a quello sardo per interrompere il suo potenziamento militare. Il governo sardo respinge l'ultimatum. Le truppe austriache invadono il Piemonte.

Inizia la Seconda guerra d'indipendenza italiana, vinta dalle truppe dell'alleanza sardo-francese. L'Impero d'Austria cede la Lombardia all'Impero di Francia conservando il Veneto. La Lombardia passa dall'Impero Francese al Regno di Sardegna che cede, come compensazione territoriale, Nizza e Savoia alla Francia. A Palermo scoppia un'insurrezione contro il governo borbonico. La rivolta si estende in altri territori della Sicilia. Un esercito di mille volontari conquista la Sicilia e cresce di numero con l'adesione di insorti siciliani. Le vittorie della

spedizione dei Mille sulle truppe borboniche mettono fine al Regno delle Due Sicilie. Il re di Sardegna raggiunge con il suo esercito la Campania. L'incontro tra l'esercito dei volontari e quello sardo suggella il passaggio dei poteri al monarca sabaudo. Tramite plebisciti il Regno di Sardegna conferma l'annessione del Ducato di Parma e Piacenza, delle Legazioni dello Stato Pontificio (in Romagna, Marche e Umbria), del Ducato di Modena e Reggio (comprendente Massa e Carrara), del Granducato di Toscana e del Regno delle Due Sicilie.

A seguito dell'elezione del primo Parlamento italiano, è proclamato il Regno d'Italia. Scoppia la guerra civile nel Meridione, caratterizzata da azioni di brigantaggio, spesso sostenute dallo Stato Pontificio e dai fedeli alla monarchia borbonica. La repressione della resistenza nei territori meridionali dura molti anni.

L'unificazione dell'Italia s'intreccia con quella della Germania tramite un trattato tra Regno d'Italia e Regno di Prussia che stabilisce un'alleanza contro il dominio dell'Impero d'Austria. Il trattato prevede che, in caso di una guerra austro-prussiana, l'Italia possa acquisire il Veneto e gli altri territori sotto sovranità austriaca come compensazione per il suo contributo all'eventuale vittoria dell'alleanza. Scoppiata la guerra austro-prussiana, inizia anche la Terza guerra d'indipendenza italiana. L'alleanza tra Regno di Prussia e il Regno d'Italia riesce a sconfiggere l'Impero d'Austria. L'Impero d'Austria cede il Veneto e territori dell'odierno Friuli e della provincia di Mantova al Regno d'Italia tramite l'intermediazione dell'Impero Francese.

Il Regno d'Italia, per completare il processo di unificazione, deve risolvere la questione di Roma, territorio dello Stato Pontificio di cui l'Impero Francese è protettore. Con la fine del Secondo Impero Francese, Roma e gli altri territori dello Stato Pontificio sono senza protettori.

Le truppe italiane entrano a Roma e pongono fine al potere temporale del Papato, i cui territori sono annessi al Regno d'Italia.

Impero austroungarico

Nei paesi sottoposti al dominio dell'Impero d'Austria, i moti insurrezionali del Quarantotto sono caratterizzati da rivendicazioni per regimi meno autoritari e da spinte nazionalistiche contrastanti. Esse sono alimentate dalla ricerca di identità finalizzata a costruire distinzioni tra popolazioni all'interno di una struttura sociale dove l'intreccio tra comunità con origine etnica diversa è cresciuto nel corso dei secoli. Il proposito di distinguere i caratteri identitari dei vari gruppi etnici si traduce in movimenti nazionalistici che rivendicano la supremazia delle proprie comunità sulle altre creando fenomeni di intolleranza e prevaricazione.

L'imperatore d'Austria, che governa tramite unione personale varie entità statali, deve gestire le insurrezioni nazionalistiche che scoppiano a Vienna (Austria), Budapest (Ungheria) e Praga (Boemia). Egli promulga una Costituzione imperiale che introduce un sistema parlamentare e diritti umani, civili e religiosi.

La Costituzione è destinata ai paesi della monarchia asburgica con esclusione dei territori dell'Ungheria, dove vigono leggi costituzionali già adottate dal Parlamento di Budapest. Le leggi ungheresi mostrano un nazionalismo che si esprime nella politica di assimilazione culturale destinata ad alimentare conflitti con le comunità di diversa origine etnica (slovacca, serba, croata, rumena, rutena).

Una nuova Costituzione promette una eguaglianza tra tutte le popolazioni dell'impero. Tuttavia, la Costituzione non è applicata e il Regno d'Ungheria proclama la sua indipendenza dall'impero. Con l'intervento delle truppe dell'Impero d'Austria e dell'Impero Russo, l'Ungheria torna sotto il pieno dominio asburgico.

La sconfitta subita dall'alleanza tra Regno di Prussia e il Regno d'Italia spinge l'Impero d'Austria a varare una riforma costituzionale per evitare altre perdite territoriali e il crollo dello stesso impero. L'Impero d'Austria diventa Impero Austroungarico governato da una duplice monarchia sotto un unico sovrano e in cui Austria e Ungheria sono stati indipendenti con parlamenti e governi separati. Il nuovo Regno d'Ungheria include il Gran Voivodato di Serbia, il Principato della Transilvania, la città-porto di Fiume, il Regno di Croazia e il Regno di Slavonia. In seguito è istituito un unico Regno di Croazia e Slavonia. Questa nuova entità è anche detta Regno Trino di Croazia, Slavonia e Dalmazia, dimostrando le sue rivendicazioni su una regione (la Dalmazia) che rimane sotto l'amministrazione della parte austriaca dell'Impero.

Cambiamenti istituzionali negli altri stati europei

In Portogallo, un'insurrezione dei militari fa cadere il governo autoritario e dittatoriale. Si apre una fase di stabilità politica, detta della Rigenerazione, basata sull'alternanza tra governi conservatori e riformisti. In seguito, un governo para-dittatoriale assume pieni poteri. Scoppia una rivoluzione che pone fine al secolare regno della dinastia Braganza. L'insurrezione popolare, con il supporto di reparti militari ribelli, porta alla nascita della Prima Repubblica portoghese. Essa è caratterizzata da instabilità governativa, divisioni e smembramenti delle forze politiche progressiste.

Scoppia una guerra tra Montenegro e Impero Ottomano. Motivo della guerra è il sostegno dato dal Montenegro, vassallo dell'Impero Ottomano, a una rivolta in Erzegovina contro il dominio ottomano. L'Impero Ottomano è costretto a cessare le ostilità per le pressioni diplomatiche dell'Impero d'Austria e dell'Impero Russo. Il Montenegro tenta di ottenere l'indipendenza dall'Impero Ottomano con una nuova guerra dalla quale esce sconfitto ed è costretto a riconoscere la sovranità ottomana.

L'Impero Russo vuole affermare il proprio protettorato sulle popolazioni greco-ortodosse stanziate nei territori dell'Impero Ottomano. Tale ambizione è ostacolata dall'Impero Ottomano che la considera una minaccia alla propria sovranità. La Russia risponde invadendo Moldavia e Valacchia. L'Impero Ottomano dichiara guerra a quello russo. Le prime fasi della guerra vedono la vittoria delle armate russe. Con l'entrata in guerra di Regno Unito e Francia a fianco dell'Impero Ottomano, le sorti del conflitto cambiano. Lo scenario bellico si sposta in Crimea, sul Mar Nero. L'alleanza a favore dell'Impero Ottomano si allarga includendo Impero d'Austria, Regno di Prussia e Regno di Sardegna che cerca un riconoscimento internazionale utile per le sue rivendicazioni concernenti l'unità dell'Italia. L'Impero Russo è sconfitto. Il territorio del Mar Nero è reso neutrale. Serbia, Moldavia e Valacchia restano stati vassalli dell'Impero Ottomano ma con forme istituzionali indipendenti.

La Guerra di Crimea ha un impatto devastante con un altissimo numero di morti e feriti anche tra i civili. Malattie sono diffuse dagli eserciti. Intere comunità sono spiazzate con episodi di pulizia etnica e con la migrazione dei Tatari di Crimea nei territori dell'Impero Ottomano.

In Spagna, militari progressisti rovesciano il governo moderato e sconfiggono un'insurrezione che cerca di opporsi al cambiamento politico. Il paese è in crisi finanziaria ed economica. La crisi è affrontata dal cosiddetto sessennio democratico che vede la contrapposizione tra l'orientamento politico favorevole alla monarchia costituzionale e quello repubblicano e radicale. Dopo guerre civili, con le quali sorge anche la Prima Repubblica federale spagnola, un colpo di stato militare ripristina la dinastia dei Borbone con un regime contrario alle istanze democratiche, radicali e socialiste.

In Polonia, una rivolta contro il dominio russo è repressa anche grazie a un accordo tra Impero Russo e Regno di Prussia.

Moldavia e Valacchia si unificano con la formazione del Principato di Romania, stato vassallo dell'Impero Ottomano.

In Erzegovina, scoppiano rivolte contro il dominio ottomano che, propagatesi in Bosnia e Bulgaria, sono represse ferocemente. La Serbia, seguita dal Montenegro, dichiara guerra all'Impero Ottomano proclamando l'indipendenza. L'Impero Russo dichiara guerra all'Impero Ottomano dopo che esso rifiuta la proposta di soluzioni pacifiche e dopo aver ottenuto assensi dalle altre potenze europee. L'intervento russo obbliga l'Impero Ottomano a firmare un trattato di pace. Le potenze europee, preoccupate dal successo russo, ridimensionano i contenuti del trattato. Nasce il Principato di Bulgaria indipendente, sebbene stato vassallo alla sovranità ottomana. Le province di Bosnia ed Erzegovina sono sottoposte al controllo austriaco secondo condizioni da definire con l'Impero Ottomano. La Romania cede la Bessarabia meridionale all'Impero Russo. Come compensazione la Romania ottiene la piccola regione di Dobrugia dalla Russia, cui sono riconosciute annessioni territoriali a danno dell'Impero Ottomano. Quest'ultimo deve garantire diritti civili, politici e religiosi anche a favore delle minoranze etniche (quali gli Armeni, i Circassi e i Curdi) presenti nei territori posti sotto la sua sovranità e avviare riforme di cui le grandi potenze sorvegliano l'attuazione.

Sono istituiti il Regno di Romania e il Regno di Serbia. Il Principato di Bulgaria e la provincia di Rumelia orientale dichiarano la propria unificazione contro la quale reagisce militarmente il Regno di Serbia, ma senza successo.

In Russia, lo zar è vittima di un attentato organizzato da esponenti di un gruppo rivoluzionario che sostiene il passaggio al socialismo tramite la democratizzazione del sistema politico usando anche il terrorismo. Il gruppo rivoluzionario, pur decimato dalla repressione poliziesca, tenta un altro attentato per assassinare il nuovo zar. L'attentato fallisce segnando la fine del gruppo rivoluzionario. In seguito, una pacifica manifestazione degli operai di Pietroburgo è repressa nel sangue dalle truppe dello zar. La repressione provoca lo sviluppo di scioperi operai e agitazioni contadine in molte aree della Russia, cui si aggiungono ammutinamenti militari. Questo movimento insurrezionale, noto come Prima rivoluzione russa, vede la nascita dei soviet (consigli operai), strumento di partecipazione diretta di lavoratori e lavoratrici nella gestione delle lotte sindacali e politiche. La rivoluzione termina con una forte repressione e la promessa di riforme destinate a essere frustrate dal sistema autocratico zarista.

Durante un colpo di stato, è assassinato il re di Serbia e questo evento segna il cambio delle dinastie che governano il paese.

Il Parlamento norvegese dichiara decaduta l'unione con la Svezia e la Norvegia diventa una monarchia costituzionale indipendente. L'isola di Creta dichiara l'unione con il Regno di Grecia. Il Principato di Bulgaria proclama l'indipendenza elevandosi a regno e annettendo il territorio ottomano della Rumelia orientale.

Scoppia la crisi bosniaca dovuta all'annessione di Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Impero Austroungarico. La crisi è risolta con un risarcimento economico all'Impero Ottomano in cambio del riconoscimento della sovranità austroungarica su Bosnia ed Erzegovina.

Nasce il Regno di Montenegro. Due rivolte contro il governo ottomano scoppiano in Albania e sono soppresse nel sangue.

I regni di Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro costituiscono la Lega Balcanica protagonista di due guerre, dette balcaniche, contro l'Impero Ottomano. Le guerre balcaniche terminano con trattati che modificano gli assetti geopolitici. L'isola di Creta è assegnata al Regno di Grecia assieme a territori della Macedonia meridionale. Tutta la Macedonia centrale, oltre al Kosovo, è assegnata alla Serbia che quasi raddoppia il suo territorio. Una piccola parte della Macedonia orientale e un piccolo porto sull'Egeo sono assegnati alla Bulgaria. Piccole parti dell'Albania e della Serbia sono assegnate al Montenegro. Alcuni territori della Tracia sono restituiti alla sovranità ottomana. È istituito il Principato d'Albania, monarchia costituzionale indipendente.

Stati Uniti d'America (USA)

Cresce l'estensione geografica degli USA, nati con quindici stati federati istituiti subito dopo la guerra d'indipendenza americana. Altri territori degli USA provengono da una guerra contro il Regno Unito a seguito della quale cui le truppe britanniche si ritirano da tutti territori posseduti negli USA. Altri stati nascono da riforme istituzionali che modificano precedenti assetti territoriali. Alcuni stati, favorevoli al mantenimento della schiavitù, escono dagli USA e costituiscono gli Stati Confederati d'America. Scoppia la guerra di secessione americana che termina con la sconfitta degli Stati Confederati. Essi, dopo la ratifica dell'emendamento costituzionale che vieta la schiavitù, sono riammessi agli USA. L'acquisto dell'Alaska e l'annessione delle isole Hawaii completano la configurazione geografica degli attuali USA formati da cinquanta stati federati.

Trasformazioni nel colonialismo europeo

Le potenze europee aprono la corsa all'Africa spartendosi quasi il 90% del suo territorio. Solo la Liberia e l'Etiopia restano territori liberi. La Liberia è una repubblica indipendente che accoglie persone rimpatriate dagli USA, affrancate dalla loro condizione di schiavi. L'Etiopia resta comunque soggetta all'influenza economica del Regno Unito, della Francia e dell'Italia.

Con la Rivoluzione francese, Le Province Unite diventano un paese satellite della Francia e l'ultimo governo indipendente cede i territori coloniali alla custodia britannica. La Gran Bretagna entra in possesso dell'impero coloniale delle Province Unite per preservarlo

dall'invasione della Francia. Con la caduta del Primo Impero Francese, si forma il Regno dei Paesi Bassi. Esso riprende la gestione del proprio impero coloniale con l'esclusione di Città del Capo (Sudafrica), Sri Lanka e Guyana. Il Regno dei Paesi Bassi si ritira da tutta l'India cedendo le proprie basi al Regno Unito. È definito il confine tra Malaysia e Indonesia. La Malaysia è posta, assieme all'isola di Singapore sotto il dominio del Regno Unito che cede tutti i suoi possedimenti nell'isola indonesiana di Sumatra al Regno dei Paesi Bassi.

Facilitato dal ritiro dei Paesi Bassi dall'India e dallo Sri Lanka, il Regno Unito completa la creazione dell'impero anglo-indiano (Raj Britannico). Il Regno Unito istituisce una federazione tra le province di Canada, Nuovo Brunswick e Nuova Scozia, crea la colonia di Belize (Honduras Britannico), la Guyana Britannica (odierna Repubblica Cooperativa della Guyana), il protettorato dell'Egitto, la colonia della Costa d'Oro (odierno Ghana), il protettorato della Nigeria, la colonia della Rhodesia Meridionale (odierno Zimbabwe), i protettorati della Rhodesia Settentrionale (odierno Zambia), del Nyasaland (odierno Malawi), di Zanzibar (odierna Tanzania), dell'Uganda e dell'Africa orientale britannica (odierno Kenya). Il Regno Unito conquista l'isola di Mauritius e l'arcipelago delle Seychelles (togliendole alla Francia). Il Regno Unito crea il protettorato del Bechuanaland (odierno Botswana) e l'Unione del Sudafrica (odierno Sudafrica) in cui confluiscono le ex colonie del Capo, Transvaal, Orange e Natal, mentre il Basotho (odierno Lesotho) e lo Swaziland (odierno Eswatini) restano enclavi protette dal governo britannico. Il Regno Unito costituisce il protettorato britannico di Aden (Penisola araba). Il Regno Unito ottiene il protettorato sull'Afghanistan a seguito di guerre che coinvolgono l'Impero Afghano, l'Impero Persiano e l'Impero Russo. I regni del Nepal e del Bhutan cadono sotto l'influenza dell'Impero Britannico pur mantenendo un'indipendenza istituzionale. Il Regno Unito conquista l'odierno Myanmar. Nuova Zelanda e Australia diventano stati con semi-autonomia politica dell'Impero Britannico.

Dopo la sconfitta definitiva di Napoleone I, l'impero coloniale francese conserva Guadalupa, Martinica, Guyana francese, l'isola di Gorée in Senegal, l'isola di Riunione e alcuni possedimenti in India. In seguito, la Francia conquista due province dell'Impero Ottomano, Algeria e Tunisia cui segue il protettorato sul Marocco. È istituita la federazione dell'Africa Occidentale Francese che comprende Sudan Francese, Costa d'Avorio, Dahomey, Guinea Francese, Senegal, Mauritania, Alto Senegal e Niger. È istituita la federazione dell'Africa Equatoriale Francese che comprende i territori delle odierne repubbliche Ciad, Centrafricana, Congo e Gabon. Colonie francesi sono il Madagascar, con altre piccole isole, e Gibuti che, con altri piccoli territori, costituisce la Somalia francese. La Francia istituisce una vasta colonia chiamata Unione indocinese o Indocina francese che comprende territori che fanno parte degli odierni stati del Vietnam, della Cambogia e del Laos. La Francia istituisce colonie che corrispondono all'odierna Polinesia francese e all'odierna Nuova Caledonia. Nell'arcipelago costituito dalle isole denominate Nuove Ebridi (attuale Vanuatu), un accordo tra Francia e Regno Unito permette l'istituzione di un protettorato congiunto.

L'impero coloniale belga è costituito dal Congo Belga.

L'impero coloniale tedesco è costituito da Africa Occidentale tedesca, Africa Orientale Tedesca, Africa Tedesca del Sud-Ovest e Nuova Guinea Tedesca. A formare l'Africa Occidentale Tedesca concorrono territori oggi appartenenti a Ghana, Guinea, Nigeria, Togo, Camerun, Ciad, Gabon, Repubblica Centrafricana e Repubblica del Congo. A formare l'Africa Orientale Tedesca concorrono territori oggi appartenenti a Burundi, Mozambico, Ruanda e Tanzania (escluso l'arcipelago di Zanzibar, possedimento britannico). L'Africa Tedesca del Sud-Ovest è costituita da territori oggi appartenenti alla Namibia. A formare la Nuova Guinea Tedesca concorrono vari territori dell'Oceania che la Germania acquista dalla Spagna ponendo fine agli ultimi possedimenti spagnoli in questo continente.

L'impero coloniale italiano è costituito da Eritrea, Somalia, Libia e Dodecaneso (arcipelago della Grecia).

Il Portogallo riorganizza il proprio impero coloniale. Gli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre (oceano Atlantico) diventano, rispettivamente, distretto autonomo e provincia di oltremare. Vari territori, tra cui le isole di Capo Verde, sono uniti alla colonia di Guinea-Bissau. Sono unificati vari insediamenti dell'Angola, è ristrutturata l'amministrazione delle isole di Sao Tomé e Principe, ed è istituito il protettorato di Cabinda poi confluito nel distretto del Congo. Sono

ampliati i territori del Mozambico. Il Portogallo perde il Brasile che conquista la propria indipendenza. L'Impero del Brasile perde i territori dell'Uruguay che costituiscono una repubblica indipendente. Un incruento colpo di stato militare istituisce gli Stati Uniti del Brasile, repubblica presidenziale autoritaria sostenuta dal crescente ruolo dell'esercito.

L'impero coloniale spagnolo è colpito da movimenti per l'autonomia nazionale. Dal Vicereame del Rio de la Plata nascono le attuali repubbliche di Paraguay, Bolivia, Argentina, Uruguay. Dal Vicereame del Perù nascono le odierne repubbliche del Cile e del Perù. Dal Vicereame della Nuova Granada nascono le odierne repubbliche di Colombia, Panama, Ecuador e Venezuela. Dal Vicereame della Nuova Spagna nascono le odierne repubbliche di Messico (il cui nome ufficiale è Stati Uniti Messicani), Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e la Repubblica Dominicana.

Nascita dell'imperialismo americano (USA)

Gli USA affrontano una guerra contro la Spagna per l'egemonia sulle isole di Cuba e Puerto Rico, sull'isola di Guam e sulle Filippine. Con la fine della guerra, i suddetti territori diventano dipendenze coloniali statunitensi, mentre l'impero coloniale spagnolo perde quanto rimaneva del Vicereame della Nuova Spagna. Gli USA iniziano una politica estera interventista che prosegue con guerre finalizzate a garantire gli interessi di gruppi commerciali americani. Le guerre interessano vari stati tra cui Colombia, Honduras, Repubblica Dominicana, Cuba, Nicaragua, Messico e Haiti.

Fermi restando la sicurezza e gli interessi economici degli USA, la missione dell'imperialismo americano è diffondere, con diversi modi d'intervento, la democrazia e i principi della civiltà americana. Con tale missione, gli USA combinano l'imperialismo coloniale a quello economico. L'imperialismo coloniale consiste nella conquista di territori di altri paesi. L'imperialismo economico è basato sulla subordinazione politica, finanziaria, commerciale e produttiva di uno stato che mantiene solo formalmente la propria sovranità.

Nascita dell'imperialismo giapponese

Il Giappone abbandona la secolare politica d'isolamento internazionale a seguito dell'ingerenza degli USA che impongono la fine di restrizioni al commercio occidentale. Il Giappone firma trattati ineguali che aprono i suoi porti e assicurono diritti di extraterritorialità a USA, Regno Unito, Impero Russo, Paesi Bassi, Francia, Svizzera, Prussia e altri stati tedeschi.

L'opposizione ai trattati ineguali cresce contribuendo a un colpo di stato che pone fine al periodo Edo. Inizia il periodo Meiji che accelera la modernizzazione del paese in ogni aspetto della struttura sociale e politica, supportata dall'acquisizione della tecnologia militare occidentale. L'avvio del periodo Meiji è comunque segnato dalla firma di trattati ineguali con Svezia-Norvegia, Spagna, Confederazione Germanica del Nord e Impero Austroungarico.

Le ambizioni imperialiste del Giappone iniziano con l'imposizione di un trattato ineguale alla Corea. L'intervento delle potenze occidentali obbliga la Corea ad aprire il proprio mercato al commercio internazionale. Infine, la Corea è annessa al Giappone. Come effetto delle vicende coreane, le mire imperialistiche del Giappone si estendono alla Cina. Con due guerre (una contro la Cina, l'altra contro la Russia), il Giappone, acquisisce i territori cinesi delle isole di Taiwan e Pescadores (Penghu) e della penisola di Liaodong (con Port Arthur), la parte meridionale dell'isola di Sachalin e le isole a essa adiacenti nell'oceano Pacifico settentrionale.

Il Giappone gioca un ruolo geopolitico pari a quello delle potenze occidentali, applicando simili politiche imperialistiche. Il successo militare è accompagnato da un'abilità diplomatica che pone il Giappone, prima nazione non occidentale, in relazioni paritarie con le altre potenze. Il Giappone rinegozia i precedenti trattati ineguali con tutte le potenze straniere e amplia la propria influenza politica in Asia.

Fine dell'impero cinese

Le potenze europee, gli USA e il Giappone arrivano a controllare un'ampia porzione della Cina, corrispondente al 71% delle divisioni amministrative dell'attuale Repubblica popolare cinese.

Gli interessi economici britannici mirano a entrare nel grande mercato cinese rompendo la politica d'isolamento praticata dalla dinastia Qing che ostacola gli scambi con il resto del

mondo e applica regole stringenti per favorire la produzione nazionale. Le azioni diplomatiche non sono sufficienti a risolvere le questioni commerciali. Il Regno Unito ricorre ad azioni militari che sboccano nella Prima guerra dell'oppio, terminata con la vittoria britannica. Sono imposti trattati ineguali che, oltre al pagamento di una pesante indennità economica da parte della Cina, stabiliscono la perpetua sovranità britannica sull'isola di Hong Kong, l'apertura di alcuni porti al commercio estero, la creazione di concessioni corrispondenti ad aree urbane in cui la competenza amministrativa passa dall'autorità cinese a quella delle rappresentanze diplomatiche (legazioni) straniere.

Si sviluppano tensioni sociali, specie nelle campagne, che sfociano in rivolte, nel brigantaggio, nella formazione di società segrete e in guerre locali. La più rilevante rivolta è quella dei Taiping che si trasforma nella più sanguinosa ed estesa guerra civile dalla conquista della Cina da parte della dinastia Qing ed è annoverata tra i conflitti più cruenti del secolo. La guerra termina con una feroce repressione condotta dall'esercito imperiale cinese supportato da milizie britanniche e francesi.

L'insieme di rivolte che affiancano e seguono la guerra dei Taiping indebolisce la posizione dell'Impero Cinese nel rapporto con le potenze occidentali. Esse chiedono il diritto di commercio illimitato in tutta la Cina. Scoppia la Seconda guerra dell'oppio, vinta dagli alleati occidentali con trattati ineguali che impongono pesanti condizioni alla Cina, tra cui il pagamento di un pesante indennizzo monetario, l'apertura di altri porti al commercio occidentale. La Manciuria è divisa in Manciuria esterna assegnata alla Russia e Manciuria interna rimasta alla Cina. Privilegi commerciali sono estesi a Prussia, altri stati tedeschi, Danimarca, Paesi Bassi, Spagna, Belgio e Italia. Il Regno Unito amplia basi logistiche che migliorano le relazioni commerciali con possedimenti britannici adiacenti, quali i territori conquistati in Myanmar a seguito di altre guerre. La Cina consegna il Vietnam alla Francia che acquisisce un'importante posizione logistica supportata dall'apertura di altri porti cinesi.

La Cina accetta la perpetua occupazione di Macao da parte del Portogallo, cede alcuni suoi territori al Giappone (tra cui Taiwan) e apre altri porti al commercio giapponese. La Cina riconosce l'indipendenza della Corea dalla dominazione cinese perdendo la supremazia delle relazioni politiche e commerciali con questo paese. La Cina apre altri porti al commercio britannico, dà in concessione la penisola Liaodong (con Port Arthur) alla Russia, due aree portuali rispettivamente alla Germania e al Regno Unito. La Cina accetta l'estensione della sovranità britannica sui territori di Hong Kong e la perpetua sovranità francese su Kwangchowan (provincia di Guangdong).

La Cina conserva un'autonomia formale e non diventa un insieme di colonie perché le potenze imperialistiche hanno interesse al mantenimento dell'unità del mercato cinese aperto al commercio internazionale.

I trattati ineguali sono considerati un'umiliazione da parte di vari settori della classe dirigente e della popolazione cinese. Contro la dinastia Qing scoppiano rivolte popolari. La più nota è la ribellione dei Boxer che assume vaste dimensioni geografiche con ripercussioni politiche interne e internazionali.

Contro le rivolte dei Boxer si forma l'Alleanza delle otto nazioni (Regno Unito, Francia, Germania, Impero Austroungarico, Italia, Impero Russo, Giappone e USA) che attua spedizioni militari a difesa delle proprie legazioni.

L'Impero Cinese dichiara guerra all'Alleanza delle otto nazioni e a Paesi Bassi, Belgio e Spagna. La guerra è vinta dalle potenze estere. Le conseguenze della guerra consistono in una maggiore sudditanza dell'Impero Cinese agli interessi stranieri e nell'aggravamento delle condizioni economiche e sociali. A esse si sommano gli effetti delle rivolte popolari (più di un centinaio) che minano la stabilità dell'Impero Cinese. Queste guerre civili hanno un costo economico pesante, drammatiche ripercussioni demografiche e un devastante impatto in termini d'impoverimento.

Le potenze straniere impongono l'apertura di altri porti. Il Regno Unito controlla la regione autonoma del Tibet. Una vittoriosa rivolta popolare si trasforma nella Rivoluzione Xinhai che porta alla proclamazione della Repubblica di Cina, il cui primo presidente provvisorio è Sun Yat-sen, promotore del partito nazionalista Kuomintang.

La Repubblica di Cina degenera in violenze politiche. Dopo alterne vicende, s'instaura un sistema dittatoriale che pone le basi per il periodo dei signori della guerra sviluppato nei decenni successivi. Esiliato in Giappone, Sun Yat-sen riorganizza il Kuomintang creando al suo interno un partito rivoluzionario semiclandestino.

Crisi degli imperi persiano e ottomano

Le relazioni tra Impero Ottomano e Impero Persiano sono conflittuali e influenzate dalla politica estera dell'Impero Russo.

L'Impero Russo, oltre a sconfiggere l'invasione da parte del Primo Impero Francese (campagna di Russia voluta da Napoleone I), vince tre guerre contro l'Impero Persiano e ottiene i territori oggi corrispondenti a Georgia, Daghestan, Armenia e Azerbaigian. L'Impero Persiano è stremato da guerre esterne e disordini interni. Una rivoluzione costituzionale non è in grado di modificare la situazione di estrema debolezza dell'Impero Persiano, sempre più dipendente dall'Impero Russo e dall'Impero Britannico.

Una guerra tra l'Impero Ottomano e il Sultanato d'Egitto, che vuole estendere il proprio dominio sui territori ottomani in Palestina (attuali stati di Israele, Giordania, Libano e Siria), termina con la concessione della regione di Hegiaz (oggi parte dell'Arabia Saudita) all'Egitto e con la nomina del sultano egiziano a governatore della Siria. L'Impero Ottomano instaura il diretto dominio sulla Tripolitania (Libia) e, approfittando di disordini locali, invade la Siria dando inizio a una guerra contro il Sultanato d'Egitto. Come risultato della guerra, l'Egitto abbandona la Siria (cui è confermato il possesso del Sudan ed è riconosciuta un'ampia autonomia amministrativa) e la regione di Hegiaz, restituendo questi territori alla sovranità ottomana. In cambio, al Sultanato d'Egitto è garantita l'autonomia dall'Impero Ottomano. In seguito, l'Impero Ottomano concede il titolo di viceré al sultano d'Egitto. Il vicereame dell'Egitto si avvicina sempre più all'area d'influenza britannica e francese.

Un movimento nazionalista organizza una rivolta che è repressa durante una guerra con la quale il Regno Unito occupa l'Egitto trasformandolo in un protettorato britannico.

La politica dell'Impero Ottomano è condizionata da difficoltà interne ed esterne. Le difficoltà interne sono quelle di governare un ampio territorio di fronte a tendenze nazionalistiche e indipendentistiche presenti in varie regioni. Le difficoltà esterne sono determinate dalla volontà delle altre potenze tesa a ridimensionare l'Impero Ottomano sullo scenario internazionale.

Su quest'obiettivo comune convergono interessi contrastanti. L'Impero Russo cerca di conquistare un accesso al Mar Nero da dove estendere la sua influenza nel Mediterraneo. Il Regno Unito ha interesse a bloccare le aspirazioni russe, estendere la propria influenza economica sull'Impero Ottomano e assicurarsi basi logistiche necessarie a sviluppare la propria rete nel commercio internazionale. La Francia ha interesse a imporsi come potenza imperialistica e vendicarsi della sconfitta subita per opera dell'Impero Russo durante la campagna napoleonica di Russia.

Tutte le potenze inoltre utilizzano motivi di natura religiosa per sostenere le rivalità imperialistiche e nazionalistiche. Il Regno Unito e la Francia si ergono a difensori dei valori religiosi della civiltà cristiana contro la presunta natura barbara e illiberale dell'Impero Russo. L'Impero Ottomano afferma di difendere i fedeli della Chiesa Ortodossa Orientale entrando in concorrenza con l'Impero Russo che vuole estendere l'influenza religiosa degli ortodossi nei territori ottomani come strumento per aumentare la propria autorevolezza politica su quest'area geografica.

Dalle guerre sostenute contro le altre potenze, l'Impero Ottomano ottiene esigui benefici mentre il loro enorme costo economico mette a rischio di bancarotta l'intero sistema finanziario e pregiudica il processo di modernizzazione in atto da qualche tempo. Esso è seguito dalla Prima Era Costituzionale, una breve fase d'innovazione istituzionale iniziata con il varo della prima Costituzione ottomana. Alla sua formulazione, ispirata ai modelli occidentali, contribuisce il gruppo dei Giovani Ottomani di orientamento liberale e democratico. Tuttavia, la restaurazione della monarchia assoluta pone fine alla Prima Era Costituzionale.

L'Impero Ottomano si rende responsabile di una serie di eccidi ai danni del popolo armeno ed è scosso da agitazioni interne guidate dal movimento dei Giovani Turchi. I Giovani Turchi

vogliono realizzare una nazione ottomana libera da ogni influenza straniera. L'orientamento nazionalistico vuole spronare il senso di appartenenza all'impero anche tra le minoranze etniche e religiose, proclamando l'uguaglianza di tutti i cittadini nei diritti e nei doveri politici, civili e militari. La modernizzazione dell'impero segue un programma di riforme attuate da un governo forte e da un ordinamento amministrativo centralistico. Un colpo di stato promosso dai Giovani Turchi porta alla creazione di un governo guidato da un triumvirato dittatoriale noto come i Tre Pascià. La repressione colpisce i partiti di opposizione e la politica nazionalista del governo si traduce nella centralizzazione del regime e nella modernizzazione militare con cui l'Impero Ottomano affronta lo scoppio della Prima guerra mondiale.

Scoppio della Prima guerra mondiale

Risentimenti nazionalistici dovuti all'annessione di Serbia ed Erzegovina da parte dell'Impero Austroungarico concorrono all'episodio che causa il conflitto mondiale, cioè all'attentato mortale contro l'erede dell'Impero Austroungarico e sua moglie. Il governo austriaco dichiara guerra alla Serbia. Si formano due schieramenti contrapposti. Lo schieramento degli Imperi centrali è formato da Impero Austroungarico e Impero Tedesco, cui si unisce l'Impero Ottomano stringendo un'alleanza con la Germania. Lo schieramento degli Alleati è formato da Regno di Serbia, Impero Russo, Repubblica Francese, Regno del Belgio, Impero Britannico, Regno del Montenegro e Impero Giapponese.

Lo scoppio della guerra determina la divisione del movimento operaio e sindacale e dei partiti di sinistra in due principali correnti, una di orientamento nazionalista e l'altra internazionalista. I partiti che seguono la corrente nazionalista aderiscono allo sforzo bellico adottato dai governi dei loro paesi e sono presenti in Germania, Austria, Francia, Belgio e Regno Unito. I partiti che seguono la corrente internazionalista sono presenti in Italia, Germania (i dissidenti del Partito socialdemocratico tedesco), Russia e Stati Uniti d'America.

Il primo anno di guerra vede l'avanzata dell'esercito tedesco sul fronte occidentale (in Lussemburgo, Belgio e nel nord della Francia) ma gli eserciti congiunti di Francia e Regno Unito fermano gli attaccanti lungo la linea del fiume Marna.

Sul fronte orientale (dal Mar Baltico fino al Mar Nero), l'esercito russo combatte le armate austroungariche mentre le truppe serbe e montenegrine respingono tentativi d'invasione della Serbia condotti dalle truppe austroungariche.

L'eredità filosofica dell'Illuminismo

L'eredità che l'Illuminismo lascia, soprattutto nel mondo occidentale, si articola in molteplici correnti e posizioni individuali del pensiero filosofico. La complessità dei ragionamenti filosofici rende imprecisa sia la loro classificazione in specifiche e separate scuole di pensiero, sia l'attribuzione di singoli filosofi a una di esse. Semplificando i principali elementi costitutivi di tali movimenti, si possono delineare due grandi famiglie filosofiche, una influenzata dal Romanticismo e dall'Idealismo, l'altra dal Positivismo.

Romanticismo

Caratteri identificativi del Romanticismo sono la centralità dell'individuo, dell'immaginazione, della spontaneità, dell'intuizione, dell'irrazionale, dell'infinito e dell'assoluto.

In Germania, il Romanticismo inizia con lo Sturm und Drang, movimento culturale che reagisce al razionalismo e al ruolo della ragione affermati dall'Illuminismo. Il Romanticismo tedesco matura in un clima politico che sostiene un nazionalismo legato ad aspirazioni imperialiste tese a unificare i popoli di origine tedesca (pangermanismo). Lo studio filosofico include: il ruolo dell'esperienza e della coscienza soggettiva, del sentimento e dell'intuizione che prevalgono sia rispetto alla conoscenza razionale, sia rispetto alle dottrine delle istituzioni confessionali (Schleiermacher); la conoscenza del pensiero filosofico orientale nella cultura germanica ed europea, il collegamento delle lingue germaniche a quelle indo-iraniane nella famiglia linguistica chiamata ariana perché originata dagli Arii, popolo dei nobili (fratelli Schlegel).

Idealismo

L'Idealismo tedesco, sebbene sviluppato in stretto rapporto con il Romanticismo, ha una sua specifica autonomia. Esponenti dell'Idealismo tedesco sono Maimon, Beck, Reinhold, Schulze,

Fichte, Hegel, Schelling, Lotze e Husserl. A loro può aggiungersi lo statunitense Emerson fondatore del Trascendentalismo.

Per Maimon e Beck, il noumeno (la cosa in sé, essenza pensabile ma inconoscibile) è un'entità determinata dalla coscienza. Per Reinhold, il pensiero ha la facoltà di rappresentare in modo compiuto l'interazione tra noumeno e fenomeno (ciò che appare, si manifesta). Per Schulze, il noumeno è una rappresentazione prodotta dal pensiero.

Fichte parte dal soggetto (l'Io) per spiegare l'oggetto (le altre realtà o cose), sostiene che nessuna realtà esiste al di fuori della coscienza (neppure il noumeno). Il pensiero è l'unico principio creatore delle idee e delle cose giacché esse esistono solo nella misura in cui sono pensate e presenti nella coscienza. Il soggetto è una realtà assoluta e originaria, capace di spiegare se stesso, l'oggetto e il rapporto tra essi. La validità di ogni scienza si basa sulla relazione dialettica tra tesi (l'Io puro, soggetto universale, pensiero), antitesi (il non-Io, i molteplici oggetti finiti) e sintesi (la comprensione e l'assorbimento dei non-Io finiti nell'infinitezza dell'Io puro). Compito della filosofia è promuovere l'Idealismo come libertà per la costruzione di una società più giusta. Si tratta di una società organica, espressione di uno spirito unitario, in cui ogni persona riconosce la propria libertà nella misura in cui riconosce la libertà delle altre. Scopo della società organica è realizzare la perfezione morale tramite un progresso continuo e illimitato. Fichte assegna la missione di costruire la società organica alla nazione tedesca e contribuisce così alla diffusione del pangermanismo.

Per Hegel, concepire l'Assoluto (l'infinito) come unità indifferenziata di natura e spirito è un concetto errato. Non esiste una realtà esterna e indipendente dal pensiero giacché la realtà è solo quella pensata e presente nella coscienza. La realtà non può essere oggetto di intuizione o sentimento ma di conoscenza razionale filosofica, cioè scientifica. Ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale. Un concetto è l'articolazione della realtà, si forma tramite la connessione con altri concetti e diventa concreto perché non è isolato dalla totalità. Il concetto iniziale non torna mai al suo punto di partenza ma evolve a livelli sempre più elevati, giungendo all'Assoluto, cioè all'infinito che è l'Universale concreto, la totalità che include e assorbe gli enti finiti. La realtà è l'Assoluto cioè l'Universale nel suo divenire, una totalità che contiene le specificità dei singoli eventi e delle singole cose secondo il loro sviluppo. Il valore del particolare sta nella relazione con il tutto. Le singole parti (i particolari) sono dentro il tutto (l'Universale) che è insito in tutte le parti. L'Universale è reale giacché espressione del pensiero, attività progressiva, infinita e dialettica. La dialettica si esprime in tre aspetti (momenti): astratto, dialettico e speculativo. Attraverso i tre momenti, quanto è posto come determinazione particolare è poi superato (negato) ma contemporaneamente conservato perché è necessario al suo processo costitutivo che evolve in modo circolare. Questi tre aspetti sono correlati, sono momenti di ogni realtà logica (concetto o verità in generale) e possono essere posti tutti insieme. La triade dialettica indica il movimento con cui si sviluppa il pensiero complesso e non può essere semplificata nella relazione di tesi, antitesi e sintesi. La filosofia è l'idea che pensa se stessa, non ha niente a che vedere con mere astrazioni, si occupa della concretezza, cioè di crescere insieme ai campi del sapere che la costituiscono. Non è compito della filosofia cambiare e trasformare la realtà. Sentimenti, intuizione e morale non possono modificare la realtà stabilendo come essa dovrebbe essere. Giacché il tutto viene prima del particolare ed è all'interno delle parti, è lo stato a formare gli individui essendo in sé e per sé universale e razionale. Senza lo stato, libertà, eguaglianza e giustizia sono astrazioni. Lo stato è la realtà di un singolo popolo. Gli spiriti nazionali sono gli stadi dello sviluppo della storia del mondo da cui emerge lo stato moderno. Hegel ritiene la Prussia capace di completare la realizzazione dello stato moderno.

Per Schelling, l'autocoscienza si sviluppa in tre momenti (sensazione, intuizione produttiva e riflessione) dai quali scaturisce la volontà che esprime la capacità del soggetto di innalzarsi oltre la conoscenza della relazione tra la natura e il pensiero. Soggetto e oggetto, ideale e reale, spirito e natura, attività incosciente e ragione coincidono nell'Assoluto, cioè nell'infinito. Ciò avviene perché ogni parte partecipa, nel suo esserci, alla natura del tutto. Il significato di Assoluto coincide con Dio ed è inteso in senso dinamico come una realtà in divenire. La natura è un processo dinamico, una continua genesi (auto-sviluppo, cioè autopoiesi) che va dai sistemi inorganici alla coscienza umana. La morale rappresenta la libertà dell'agire individuale. Il diritto rappresenta l'azione individuale nel rispetto della presenza e del riconoscimento degli

altri soggetti. La storia è la sintesi di libertà e diritto, è il risultato delle relazioni e dei reciproci condizionamenti tra le molteplici volontà dell'agire individuale e collettivo. La storia è la conciliazione tra pluralità di identità contrapposte. Il massimo livello di conciliazione si può ottenere solo tramite una federazione planetaria degli stati e una Costituzione giuridica universale in grado di garantire la pace mondiale.

Lotze definisce la sua dottrina filosofica come Idealismo teleologico. Comprendere la realtà significa attribuire significato all'universo, ammettendo la possibilità che esso segua un ordine finalistico, cioè teleologico. Non esiste contrasto fra l'essenza spirituale degli esseri umani e le leggi razionali della natura. Lo sviluppo umano dipende dalla visione che l'umanità ha della natura. La visione non può mai essere considerata definitiva perché evolve nelle varie fasi della storia. La società viene prima e ha funzioni più ampie dello stato. Occorre frenare gli spiriti nazionalistici, usare il rispetto reciproco tra i popoli e le leggi internazionali come strumento per risolvere le dispute tra stati. L'umanità vive di una costante azione reciproca tra persone e di un progresso cui tutti partecipano. Le differenze tra gli esseri umani non sono tali da rendere impossibile la loro derivazione da un'unica e comune origine. Gli impatti delle condizioni ambientali sul genere umano non sono sufficienti a motivare la suddivisione in popoli superiori e inferiori, specie e razze, termini senza valore scientifico.

La filosofia fenomenologica di Husserl è una scienza eidetica (dell'idea), una forma d'Idealismo. Essa coglie il ruolo primario del soggetto mentre osserva l'oggetto. L'oggetto non è un noumeno distinto dal fenomeno. L'oggetto esiste perché appare alla coscienza del soggetto. Il soggetto scopre i diversi significati dell'oggetto in un processo di costruzione di senso che è infinito perché nuove coscienze emergono in ragione delle esperienze vissute.

Per Emerson, il soggetto e la volontà individuale agiscono nell'universo considerato come il corpo dell'infinito spirito divino (Trascendentalismo).

Positivismo

Il Positivismo è l'espressione storica della fiducia nel continuo progresso culturale, scientifico ed economico. Esso si afferma in virtù dello sviluppo della società industriale e della ricerca scientifica, cui contribuiscono molti studiosi. Innovazioni sono introdotte in chimica e biologia (Avogadro, Liebig, Bernard, Cannon, Pasteur e Mendeleev), logica matematica (Boole), fisica, elettrodinamica e termodinamica (Ampère, Faraday, Maxwell, Lorentz, Carnot, von Mayer, Joule, Helmholtz, Clausius, Thomson, Boltzmann e Nernst).

Il Positivismo è un indirizzo filosofico che designa, in senso ampio e generico, l'uso di approcci basati sull'evidenza empirica. Al Positivismo si possono collegare l'Empirismo (Fries), il Realismo (Herbart e Feuerbach), la sociologia (Comte e Tocqueville), l'Evoluzionismo (Spencer, Darwin, Cuvier, Galton e Haeckel), il Positivismo empirico (Stuart Mill), il Materialismo naturalistico (Vogt, Büchner e Moleschott) e il Materialismo Storico (Marx ed Engels).

Fries propone un Empirismo di natura psicologica. La filosofia è un'osservazione di se stessi in rapporto al mondo e s'identifica con la psicologia. La filosofia è un prodotto del pensiero empirico, così come ogni conoscenza scientifica. L'etica liberale si basa sul rispetto della dignità umana. Lo stato ha il compito di realizzare la massima eguaglianza e libertà possibile con la partecipazione del popolo di una nazione. Fries propugna uno stato fondato sui valori del popolo germanico con esclusione degli Ebrei, ritenuti responsabili di destabilizzazione culturale, sociale ed economica. Il nazionalismo di Fries è perciò accompagnato dall'antisemitismo.

Herbart sostiene il Realismo in campo filosofico e psicologico. Compito della filosofia è elaborare concetti che spiegano cosa sia la realtà espressa dalle rappresentazioni, riflettendo sull'esperienza ed eliminando le sue contraddizioni. Le idee sono rappresentazioni della realtà. Le rappresentazioni agiscono sull'animo umano. La psicologia è la scienza autonoma che studia l'associazione delle idee in termini di interazioni tra le rappresentazioni della realtà. Le rappresentazioni deboli, che non hanno l'intensità minima necessaria per restare sopra la soglia della coscienza, entrano nella regione dell'inconscio.

Feuerbach sostiene una riconversione filosofica che combina Realismo e Materialismo in una prospettiva antropocentrica. Dalla natura deriva il genere umano da cui deriva il pensiero. Verità è l'essere umano e non la ragione astratta. Verità è la vita e non il pensiero. L'aspetto

materiale è importante quanto quello spirituale. L'essere (la realtà sensibile) e non il pensiero (l'idea e lo spirito) deve essere considerato come il vero soggetto della filosofia. Solo ciò che è vero in natura è vero logicamente. Ciò che non ha alcuna base in natura non ha alcun fondamento per la ragione. La filosofia deve essere scienza dell'essere umano, cioè antropologia, così come lo deve essere la teologia.

Per Comte, il progresso è continuo e graduale. Il risultato di una fase è il motore di quella successiva. Il mondo è governato da leggi naturali e, se l'essere umano fosse in grado di scoprirle, tutti i fenomeni naturali potrebbero essere previsti su base empirica. Tutto è predeterminato dalla scienza e non da altri e più alti poteri. Comte usa il termine di fisica sociale, poi convertito in sociologia, per introdurre una metodologia scientifica nell'analisi della vita sociale, cercando di unificare storia, psicologia ed economia. Tra i compiti assegnati alla sociologia, c'è quello di mostrare l'incompatibilità della vita sociale con l'eguaglianza di genere, evidenziando i distinti ruoli che l'uomo e la donna devono svolgere. In seguito, il Positivismo di Comte si trasfigura in una pseudo religione laica e romantica, fondata sull'idea di un'umanità sostitutiva del concetto di Dio.

Tocqueville analizza la partecipazione alla vita sociale e politica nelle forme di democrazia che caratterizzano gli Stati Uniti d'America. Egli sostiene che un popolo civile, vigilante sui suoi interessi e abituato a pensarvi da solo, costituisce la forza collettiva dei cittadini, adatta a produrre il benessere sociale meglio dell'autorità del governo. Egli usa l'espressione di arte dell'associazione per indicare la capacità di tessere interrelazioni eque tra individui e gruppi, anticipando le odierne teorie sul capitale sociale.

Secondo l'Evoluzionismo di Spencer, lo sviluppo sociale passa da funzioni semplici e omogenee a strutture più complesse basate sulla divisione del lavoro e in classi sociali, su specificità ed eterogeneità.

In una lineare evoluzione, l'essere umano, come ogni organismo biologico, si adatta alle trasformazioni dell'ambiente naturale. La costituzione psicologica e morale ereditata dalle generazioni precedenti è migliorata e trasmessa a quelle future.

La teoria dell'evoluzione formulata da Darwin riguarda le scienze biologiche e fa progredire gli studi di Lamarck sulla mutazione delle specie per effetto dell'ambiente con caratteristiche trasmesse ereditariamente. Per Cuvier, le mutazioni sono dovute a catastrofi naturali. Galton inizia l'eugenetica, scienza e metodo per selezionare e migliorare le qualità del genere umano. Haeckel sostiene l'unione tra spirito e materia seguendo una concezione meccanicistica della natura e della biogenetica basate sull'adattamento e sull'ereditarietà degli organismi viventi.

Con il Positivismo empirico, Stuart Mill contrappone l'evidenza dei fatti a qualsiasi forma di dogmatismo sostenendo che la conoscenza umana deriva dall'esperienza. La logica è la scienza che organizza i dati dell'esperienza tramite le connessioni (inferenza) elaborate dal ragionamento. All'inferenza dal generale al particolare (deduttiva) e dal particolare al generale (induttiva) va aggiunta l'inferenza tra particolari che permette di cogliere nuove evidenze. La sociologia può individuare linee di tendenza concernenti lo sviluppo della società, mentre altre dinamiche devono essere esaminate dall'economia politica. La sfera individuale deve essere oggetto della psicologia cui va aggiunta l'etologia che analizza la formazione del carattere di una persona. Il perseguimento della massima felicità (e benessere) possibile non riguarda il singolo individuo bensì tutta l'umanità e gli altri esseri viventi. Per il bene dei posteri è preferibile mantenere stazionaria la crescita economia perché la terra può perdere gran parte delle sue risorse a causa dell'aumento illimitato di ricchezza e popolazione. Devono essere stabiliti limiti all'intervento statale affinché esso non violi le libertà e comprometta le capacità di azione dell'individuo. L'unico governo in grado di soddisfare le esigenze della società è quello al quale partecipa tutto il popolo tramite la democrazia rappresentativa che deve garantire il rispetto dei diritti delle minoranze. Assieme a sua moglie Harriet Taylor, esponente del femminismo liberale, Stuart Mill sostiene la perfetta eguaglianza tra donne e uomini nel lavoro, nella società e in politica.

Con il Materialismo naturalistico, Vogt afferma che il pensiero è un prodotto dei meccanismi biologici. Büchner sostiene che ogni esistenza risiede nella materia e dai suoi processi evolutivi dipende anche quanto è inteso come spirito e pensiero. Moleschott collega il metabolismo al

concetto di conservazione della materia riferendosi al principio per il quale nulla può perdersi in un sistema in cui tutte le parti interagiscono.

Il Materialismo Storico è la teoria elaborata da Marx ed Engels secondo la quale la storia è fatta dalle persone, dal loro rapporto con la natura, dalle strutture sociali e politiche da loro prodotte assieme a moralità, religione, metafisica e ideologie. La storia del genere umano e la storia della natura si condizionano reciprocamente. L'essere umano è parte della natura e oggetto della scienza naturale. La natura è oggetto della scienza che tratta dell'essere umano. L'essenza dell'umanità è la sua identità come genere universale (essere generico). Quanto più universale è l'essere umano, tanto più universale è il regno della natura.

La storia è fatta dalla successione di generazioni, ognuna delle quali sfrutta le forze produttive, i capitali e i materiali consegnati da tutte le generazioni precedenti. L'evoluzione economica della società è un processo in cui le forze produttive (le persone, la forza lavoro) si confrontano nei rapporti di produzione, cioè nelle relazioni che riguardano la proprietà e l'impiego dei mezzi di produzione, la divisione e la distribuzione del lavoro e la ripartizione di quanto è prodotto. Quando le forze produttive entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, inizia una fase di rivoluzione sociale. È, pertanto, lo sfruttamento capitalista a generare le condizioni per l'emancipazione del proletariato da cui ha origine il comunismo come libero sviluppo di ciascuno e di tutti. Con il comunismo, la società diventa l'unità completa dell'umanità con la natura, il naturalismo compiuto dell'essere umano e l'umanismo compiuto della natura.

Il Positivismo entra in crisi anche in virtù di una profonda crisi economica e delle innovazioni nella ricerca scientifica che introducono nuove teorie riguardanti logica matematica (Frege e Russell), relatività e caos (Poincaré, Peano ed Einstein), fisica e meccanica quantistica (Planck). Si tratta di innovazioni scientifiche che aprono prospettive per lo studio della complessità e della relatività inerenti ai sistemi interconnessi.

Studio dei sistemi interconnessi

Complessità e relatività dei sistemi sono oggetto di vari approcci filosofici, tra cui quelli sviluppati dall'Organicismo (fratelli von Humboldt), dalla Sociologia (Ward, Tönnies, Simmel, Durkheim e Weber), dallo Storicismo (Dilthey), dall'Empiriocriticismo (Avenarius e Mach) e dallo Strutturalismo (Saussure).

I fratelli von Humboldt esprimono una visione cosmopolita, olistica e interdisciplinare, che contribuisce all'Organicismo per il quale vita dello spirito e vita della natura costituiscono un'organica totalità metafisica, di cui gli individui sono derivazioni e manifestazioni. Ogni componente della natura può essere compresa solo in quanto essa è partecipe al tutto (e viceversa). L'impatto dell'umanità sulla natura può provocare conseguenze tali da ricadere sulle generazioni future. La natura, infatti, non è aggregazione di singole componenti ma integrazione che va oltre alla somma delle parti, concetto corrispondente a quello di sinergia, termine introdotto da Littré e applicato da Mazel alla psicologia sociale (sinergia sociale).

Secondo l'Organicismo elaborato da Whitehead, la natura è un teatro di interrelazioni tra le sue molteplici componenti. Tutte le cose cambiano, sia le attività, sia le loro interrelazioni. Egli formula una teoria dell'educazione collegata alla filosofia dell'esperienza (anche detta filosofia del processo o della relazione) secondo cui la realtà va intesa come processo costituito da eventi in connessione reciproca. L'intero approccio scientifico e filosofico di Whitehead, comprese le elaborazioni sulla logica matematica condotte assieme a Russell e gli studi sulla fisica e sull'elettromagnetismo, è orientato alla correlatività tra l'analisi dei fatti particolari e quella dei processi interrelati.

Ward studia le strutture sociali complesse applicando il concetto di sinergia da lui interprato come lavoro sistematico e organico delle forze, spesso contrapposte, della natura in ogni fase dell'evoluzione. Complessità crescenti sono determinate quando l'interazione delle forze che compongono un sistema raggiunge un effetto superiore alla loro somma.

Tönnies presenta due modelli organizzativi del processo sociale distinguendo tra una volontà essenziale e una volontà arbitraria. La volontà essenziale è alla base della comunità, fondata sul sentimento di appartenenza, sulla partecipazione spontanea, sui legami profondi e originari

a partire dalla rete familiare. La volontà arbitraria è alla base della società, fondata sulle convenzioni, sulle leggi, sulla separazione tra gli individui, sulla razionalità e sulla convenienza dei rapporti tra la molteplicità di individui e classi sociali.

Per Simmel, la società è un corpo organico che continua a esistere in ragione del flusso cambiamento. Emergono forme sociali che si sedimentano nel tempo e nello spazio. Quando tali forme sociali si consolidano e assumono una propria autonomia, dalla socializzazione si passa alla sociazione, processo mediante il quale si instaurano e si mantengono relazioni di azione reciproca tra gli elementi sociali. La reciprocità è interazione, un movimento perpetuo che dalla molteplicità tende all'unità e da essa torna alla pluralità di situazioni, componenti, concezioni, stili di vita e campi della conoscenza (religione, filosofia, arte, scienza).

Durkheim analizza la divisione del lavoro e ne distingue le principali caratteristiche tra i modelli storici di società. Quando la divisione del lavoro mette in crisi i rapporti solidarietà, si creano condizioni di anomia (assenza di norme) nell'organizzazione sociale giacché parti della società (individui e gruppi) sono escluse da norme e valori condivisi.

Per Weber, i fenomeni sociali sono prodotti dall'azione volontaria e razionale delle persone nella società. L'agire sociale mette in relazione valori, idee e comportamenti di una persona con quelli delle altre. Lo studioso non può stabilire quali valori siano giusti, ma deve analizzare le loro conseguenze sulle azioni degli individui e della società.

Lo studioso può avvalersi di paradigmi (modelli ed esempi) che riassumono i diversi dati dei fenomeni osservati. Si tratta di tipi-ideali (idealtipo) che non sono la realtà storica e autentica, ma schemi esemplificativi e strumenti metodologici di analisi.

Per Dilthey, uno dei maggiori esponenti dello Storicismo tedesco, la storia si forma come opera del genere umano in una comune dimensione temporale che collega le singole epoche.

Le scienze dello spirito sono storiche e sociali, cercano di capire le relazioni tra le parti e il tutto, evidenziano l'esperienza dell'individuo e il significato degli eventi nelle loro connessioni dinamiche stabilendo un nesso tra passato e presente.

Avenarius conia il termine Empiriocriticismo per qualificare la sua filosofia dell'esperienza pura evidenziandone l'approccio fondato su dati empirici da verificare con una rigorosa critica, analogamente ai metodi scientifici usati nelle scienze positive della natura.

L'Empiriocriticismo di Mach sostiene che lo scopo della scienza è la connessione mediante relazioni (funzioni) matematiche dei fenomeni (cioè delle sensazioni spazio-temporali derivate dall'osservazione dei corpi naturali), e non la ricerca delle loro cause.

Saussure elabora lo Strutturalismo, disciplina che considera il sistema autonomo e unitario della linguistica in relazione alla semantica, o semiologia come egli chiama la scienza del significato. Egli distingue tra linguaggio e lingua. Il linguaggio è un insieme eterogeneo e multiforme di fattori fisici, psichici, individuali e sociali. La lingua è un prodotto sociale, un insieme di convenzioni necessarie, adottate da una comunità, che permettono l'esercizio della facoltà di linguaggio da parte dei suoi componenti.

Collegamenti all'analisi dei sistemi interconnessi possono trovarsi nel Pragmatismo.

Pragmatismo

Il Pragmatismo fa risaltare il ruolo dell'esperienza nei vari campi del pensiero filosofico e scientifico. Esponenti del Pragmatismo sono Peirce, James, Vaihinger, Dewey, Mead, Thomas, Cooley, Blumer e Schiller.

Per Peirce, il Pragmatismo è un metodo per migliorare gli effetti pratici dei procedimenti scientifici, ampliando la produzione di ipotesi esplicative tramite l'argomentazione logica, cioè l'inferenza con cui si studiano i fenomeni. Con il metodo deduttivo, il risultato di un'analisi conferma e rende esplicito quanto già contenuto nei concetti universali che sono posti a sua premessa (dal generale al particolare). Con il metodo induttivo, il risultato di un'analisi permette di formulare ipotesi che, se confermate dalla regolarità di verifiche successive, possono essere tradotte in concetti universali (dal particolare al generale). Con l'abduzione, il risultato di un'analisi è assunto come un indizio per formulare una nuova ipotesi che,

confrontata con quelle già esistenti, potrebbe essere ritenuta valida (dal particolare al particolare). La ricerca e la conoscenza procedono all'infinito e, tramite correzioni continue, si approssimano a interpretazioni dei fenomeni senza tuttavia raggiungere mai la verità assoluta.

La filosofia di James è basata sulla visione pluralistica del mondo e sull'approccio empirico che guida il Pragmatismo da lui inteso come metodo e teoria. Il Pragmatismo è un metodo per determinare il significato delle idee sulla base delle loro conseguenze pratiche e sperimentali. Il Pragmatismo è una teoria genetica (cioè formativa) e funzionale (cioè adeguata) di ciò che si intende per verità. Il Pragmatismo non cristallizza le teorie, ma dà loro un valore di guida e di strumenti e le mette alla prova. Il Pragmatismo non parteggia per alcun risultato particolare e per alcuna dottrina particolare. Il Pragmatismo coltiva la libertà e la possibilità contro ogni dogma e contro ogni pretesa di una verità definitiva. Con il Pragmatismo, scienza e metafisica potrebbero avvicinarsi l'una all'altra e lavorare concretamente insieme.

Vaihinger fonda la filosofia del "come se" secondo cui la consapevolezza che le finzioni possono agire come se fossero vere permette di usarle pragmaticamente per organizzare la massa di rappresentazioni con cui la conoscenza cerca di interpretare la realtà. Per finzioni prive di validità teorica e spesso contraddittorie, Vaihinger intende l'ampia gamma di concetti, categorie, principi e ipotesi di cui si avvalgono filosofi e scienziati.

Dewey chiama il suo approccio filosofico con il termine di Strumentalismo per significare che l'intero campo della logica e della teoria della conoscenza è strumentale all'azione e va oltre la distinzione fra attività teoretiche e pratiche. L'esperienza è un processo di connessioni dinamiche tra individui, ambiente e società, è sperimentazione, sforzo per cambiare ciò che esiste, proiezione verso l'ignoto, connessione con il futuro. L'esperienza è coscienza collettiva, insieme di memorie, valutazioni e giudizi sviluppatesi nel corso della storia. L'esperienza è un futuro implicato in un presente, un processo continuo e precario di cambiamenti.

I cambiamenti sono occasioni di progresso. Per non essere sopraffatte dai cambiamenti, tutte le componenti della società devono essere educate all'iniziativa e all'adattabilità personali. Ciò implica facilitare l'integrazione delle persone in una società libera e democratica, promuovere la diversità di capacità personali, abbattere le barriere di classe, etnia e nazione.

Mead elabora una teoria sul processo mediante il quale organismi viventi stabiliscono rapporti reciproci. A questa teoria aderiscono Thomas, Cooley e Blumer che conia il termine di Interazionismo simbolico per mettere in relazione la mente, il sé e la società. La mente è il centro del processo sociale che costituisce l'esperienza umana. La mente è il centro del processo di comunicazione che esprime la capacità di usare simboli per creare i significati del mondo in cui l'individuo è inserito. La mente è il flusso riflessivo dell'individuo su un se stesso subordinato all'interazione con l'ambiente sociale. La realtà esiste in un presente che si estende nel passato e nel futuro, esprimendo una continuità relazionale in cui l'esperienza delle persone si forma come ricostruzione del passato e ristrutturazione del possibile futuro.

Il Pragmatismo di Schiller, da lui chiamato Umanismo, è orientato a salvaguardare la libertà dell'individuo e dei gruppi sociali nella scelta delle loro verità. La filosofia deve rispecchiare le caratteristiche degli esseri umani. I modelli e i metodi scientifici devono facilitare la valutazione sociale. In tal modo, l'utilità e l'efficienza della conoscenza si affermano in rapporto con il relativismo e la soggettività delle scelte e dei giudizi.

L'approccio di Schiller può essere messo in relazione con il dibattito sull'etica e sui valori.

Etica e valori

Windelband propone una filosofia dei valori intesi come il dover essere che orienta ogni scelta empirica relativa al vero (logica), al buono (etica) e al bello (estetica).

Per Rickert, i valori vanno oltre il soggetto e l'oggetto della riflessione filosofica e costituiscono la base della civiltà e i presupposti della storia. I valori sono norme eterne e metastoriche che si conoscono nello svolgimento progressivo della storia della cultura.

Stirner è contrario a qualsiasi tipo di autorità e ordinamento gerarchico. Quando un individuo partecipa alla comunanza di un ideale, egli diventa schiavo di vincoli morali, sociali, politici e religiosi espressi dalle gerarchie che li sorreggono. L'unica unione possibile tra persone libere è

un'associazione intesa come strumento con cui ciascuno dei partecipanti accresce e affina le proprie forze, valori e interessi.

Per Cohen, oggetto dell'etica è il dover essere che va assunto come regola per l'uso pratico della ragione. Il grande problema dell'etica e della politica moderna è l'annullamento della dignità umana come nel caso del lavoro il cui valore è determinato sul mercato alla stregua delle merci, mezzi dell'economia.

Considerando la dignità e la libertà della persona come un fine della società, Cohen elabora una propria visione di socialismo umanitario e cosmopolita. Sostenendo questi ideali, Cohen, riavvicinatosi all'Ebraismo, è contrario al movimento nazionalista del Sionismo (di cui fanno parte Hess, Nordau e Herzl) che aspira alla creazione di uno stato ebraico (Israele).

Per Schopenhauer, la vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente fra il dolore e la noia, passando attraverso fugaci intervalli di piacere. La liberazione dal dolore è possibile nella liberazione dalla volontà, dalla tirannia dei bisogni e dall'egoismo dei desideri. La salvezza dalla sofferenza umana avviene attraverso l'arte, l'etica e l'ascesi. Dalle mutazioni generazionali, dovute ai cambiamenti climatici, sono emerse civiltà e culture superiori che si trovano esclusivamente tra i popoli del nord, definiti da Schopenhauer come razze bianche, mentre il Giudaismo (sinonimo di Ebraismo) è la più rozza e povera di tutte le religioni. Il miglioramento razziale potrebbe essere raggiunto agendo sugli individui e sulle generazioni con un piano eugenetico, tenendo conto che il carattere e le facoltà mentali di una persona sono ereditati dai genitori. Tuttavia, le donne sono destinate alla riproduzione del genere umano e devono avere un ruolo inferiore rispetto agli uomini. La superiorità delle razze bianche sostenuta da Schopenhauer anticipa le teorie di Gobineau, il più importante esponente del razzismo. Il piano di Schopenhauer per migliorare la razza umana anticipa le elaborazioni di Galton relative all'eugenetica.

Kierkegaard enfatizza l'individualità esistenziale che si contrappone alla genericità impersonale del popolo e al conformismo degli ideali. Ogni individuo, solo al cospetto di Dio e del mondo, è libero di scegliere la propria esistenza valutando una serie di possibilità nella speranza di realizzare i propri fini. Egli, nell'assumere liberamente il rischio della scelta, entra in angoscia. L'angoscia è il sentimento provato di fronte all'impossibilità di sapere cosa realmente accadrà. Tormentato dal conflitto tra volere essere se stesso e volere essere altro da sé, l'individuo entra nella disperazione. La disperazione è il sentimento provato rapportando i propri limiti al rischio di perdersi assieme alle speranze e alle possibilità di salvarsi. La disperazione è una malattia mortale perché esprime l'incapacità di convivere con il proprio io.

Per Nietzsche, i valori della verità e della coscienza sono miti, metafore, convenzioni e menzogne determinate dai condizionamenti sociali e psicologici. Non esistono verità univoche e punti di vista assoluti. Non esiste una morale universale e univoca, bensì una serie di moralità caratterizzanti ranghi sociali e individualità. Ci sono tante coscienze quanti sono gli esseri umani. Il carattere complessivo del mondo è caos, mancanza di ordine e saggezza. Il mondo è un mostro di forza senza principio e senza fine, è la volontà di potenza che si manifesta anche negli esseri umani. Il mondo riafferma se stesso nell'eterno ritorno su se stesso, in un divenire che si ripete non in modo circolare. Al posto dei valori tesi a livellare e rendere eguali, si affermano i valori della libertà di spirito che, andando contro e oltre i convenzionali costumi e le leggi tradizionali, rifiutano di scegliere tra alternative al fine di dominarle e possederle tutte. Il filosofo dell'avvenire è l'oltre uomo. Il suo conoscere equivale a creare, il suo creare a legiferare; il suo volere la verità corrisponde a volere la potenza.

Per Bergson, un essere vivente costruisce la propria individualità in ogni istante della sua vita con l'esperienza accumulata, con la volontà e con il cambiamento. Il cambiamento impedisce di ripetere lo stato mentale passato. La memoria cambia. Avanzando nel tempo, lo stato mentale non distingue differenze essenziali tra un passato ricordato e un passato immaginato. Il tempo vero è durata senza uniformità, flusso non misurabile. Durata significa invenzione continua, creazione di forme, elaborazione permanente del nuovo. L'intuizione è strumento di reale conoscenza, istinto diventato consapevole di sé, capace di riflettere in modo imparziale e di capire quanto sfugge all'intelligenza.

Per Wundt, fondatore della psicologia sperimentale, nei processi mentali avviene l'eterogenesi dei fini, espressione che indica gli effetti collaterali con cui l'esperienza modifica i modelli motivazionali originali e gli scopi esistenti permettendo l'emersione di nuovi obiettivi.

Per Brentano, i fenomeni psichici, essendo espressione dell'intenzionalità (rapporto tra soggetto e oggetto), possono essere classificati come rappresentazione (quando un oggetto appare), giudizio (quando un oggetto è accettato come vero o respinto come falso) e relazione affettiva (quando un oggetto suscita emozioni).

Von Hartmann sostiene l'esistenza di un'attività spirituale inconscia che cerca di rappresentare i fenomeni ed esprime la volontà d'interpretarli.

Per Freud, fondatore della psicoanalisi, la psiche umana è strutturata nei tre sistemi interrelati di conscio, preconscio e inconscio. Il conscio include tutto ciò che è conosciuto e ricordato con consapevolezza di se stessi e del proprio rapporto con l'ambiente circostante. Il preconscio include contenuti mentali latenti che possono riaffiorare solo se stimolati (diventando consci) oppure possono essere rimossi (diventando inconsci). L'inconscio include desideri ed esperienze rimosse, impulsi irrazionali e primordiali, pulsioni inconsapevoli.

Innovazioni nel pensiero filosofico orientale

Il Giappone inizia un veloce processo di modernizzazione e industrializzazione durante il passaggio dal periodo Meiji al periodo Taisho.

Emergono aspettative di rinnovamento orientate a un Buddhismo progressista, popolare, sociale e razionale, basato sulle evidenze storiche, come sostenuto da Nakanishi Ushiro.

Si formano due principali scuole di pensiero. Una di esse (società Meirokusha, cui partecipano Fukuzawa Yukichi e Nishi Amane) promuove la civiltà e l'illuminazione. L'altra (Scuola di Kyoto, sotto la direzione di Nishida_Kitaro) è un movimento e una rete di pensatori che aprono la tradizione culturale orientale e partecipano al dibattito filosofico internazionale. Inoltre, alcuni studiosi (Imakita Kosen e Soyen Shaku) sono protagonisti di iniziative per la diffusione del pensiero filosofico orientale negli Stati Uniti d'America e in Europa.

Simili iniziative di scambio culturale riguardano anche l'India e si innestano in movimenti che propugnano un Buddhismo moderno (Anagarika Dharmapala) e la riforma dell'Induismo (Raja Ram Mohan Roy, Debendranath Tagore e Keshub Chunder Sen) anche tramite forme di sincretismo con Islam e Cristianesimo.

Altri pensatori (Mehtaji Durgaram Mancharam, Dadoba Pandurang, Atmaram Pandurang e Dayananda Saraswati) sostengono il ritorno alle tradizioni (quali i valori e le pratiche dei Veda), anche se si possono cogliere aperture a favore dell'emancipazione sociale (superamento delle caste e istruzione scolastica aperta alle donne).

Si formano movimenti orientati al pensiero razionale e ateistico (Shiv Narayan Agnihotri), alla fratellanza e all'unità delle religioni (Sri Ramakrishna Paramahamsa, Swami Vivekananda e la Società Teosofica) per il miglioramento delle condizioni spirituali e materiali di tutta l'umanità.

In Cina, la modernizzazione del pensiero filosofico, religioso e politico culmina nel crollo dell'impero con la rivoluzione che porta alla proclamazione della repubblica.

Alla rinascita moderna del Buddhismo (Yang Wenhui) si aggiunge la sua rivisitazione per affermare un pensiero sociale e politico basato sul repubblicanesimo, sul socialismo e sull'anarchismo (Zhejiang Taixu).

Il rilancio del Confucianesimo è accompagnato dall'apprendimento dei risultati positivi riscontrabili nello sviluppo politico, scientifico e tecnologico occidentale (Liang Qichao). Il Confucianesimo è reinterpretato (Kang Youwei) per sostenere un riformismo radicale e un nazionalismo basati sulla combinazione di valori democratici, socialisti e comunisti.

L'attivismo dei pensatori si esplicita nella partecipazione alla fallita riforma dei cento giorni (come nel caso di Tan Sitong) e al movimento rivoluzionario nazionalista (come nel caso di Zhang Binglin).

La filosofia islamica è interessata da movimenti di rinnovamento che sono il risultato di fattori endogeni (crisi delle culture e dei sistemi di governo nei paesi arabi e nell'Impero Ottomano) ed esogeni (influenza delle culture e dei sistemi di governo occidentali). Si formano movimenti anti-colonialisti ispirati al panarabismo e al panislamismo. Il panarabismo aspira all'unificazione dei popoli di lingua e civiltà araba in un'unica entità sovranazionale. Il panislamismo aspira all'unità dei popoli islamici in un unico sistema di governo (quale il califfato). Si sviluppano movimenti di rigenerazione dell'Islam che possono essere raggruppati in due grandi famiglie di pensiero, Nahda e Salafiyya, con differenti gradi di apertura alla cultura occidentale.

Nahda è un rinnovamento filosofico e culturale orientato a valori del riformismo e delle democrazie occidentali, cui partecipano intellettuali di diverso orientamento religioso, filosofico e politico. Rifa'a al-Tahtawi sostiene la conciliazione fra il pensiero islamico e quello occidentale. Butrus al-Bustani sostiene la libertà religiosa, il reciproco rispetto delle confessioni, la separazione fra istituzioni clericali e statali. Shibli Shumayyil, influenzato dagli ideali socialisti, sostiene la laicità nei sistemi politici, la separazione tra religione e vita politica, la volontà popolare e l'unità sociale. Qasim Amin sostiene l'emancipazione della donna nel mondo arabo assieme ad Ahmad Lutfi al-Sayyid che propugna il liberalismo, l'eguaglianza, i diritti civili e sociali di tutte le persone, la libertà di confessione, e si oppone al panarabismo.

Contrario al panarabismo è Farah Antun che sostiene la laicità dei sistemi politici, l'eguaglianza delle appartenenze religiose, i diritti basilari, inclusi quelli necessari all'emancipazione delle donne, il progresso sociale e scientifico, e considera il socialismo fondamentale per la salvezza dell'umanità. Salama Musa diffonde le idee del socialismo nel mondo islamico, è a favore dell'indipendenza economica e politica dalle potenze coloniali, sostiene la riorganizzazione scientifica e sociale seguendo le innovazioni introdotte in Europa.

Salafiyya è il movimento riformista che ritorna ai contenuti filosofici e culturali originari dell'Islam mantenendo spazi di dialogo con le culture occidentali. Jamal al-Din al-Afghani considera l'Islam come religione e civiltà da riportare agli antichi splendori in competizione con le potenze europee e persegue il panislamismo.

Muhammad Abduh sostiene che i testi sacri islamici devono essere interpretati usando la ragione, tenendo conto dei cambiamenti storici. Egli sostiene il superamento dei pregiudizi ereditari e dogmatici, della schiavitù e di qualsiasi forma di discriminazione razziale. Egli vuole affermare l'armonia e la fratellanza tra tutte le scuole di pensiero dell'Islam, la tolleranza e il rispetto reciproco tra tutte le religioni.

Abd al-Rahman al-Kawakibi si oppone al dominio dell'Impero Ottomano, sostiene l'identità islamica, il panarabismo e le richieste di sovranità dei paesi arabi.

Rashid Rida propone il ritorno ai principi dell'Islam da interpretare alla luce dell'evoluzione storica adattandoli alle moderne realtà sociali, culturali ed economiche, così come ai progressi scientifici e tecnologici occidentali. Egli sostiene il nazionalismo arabo, il panarabismo, l'antisionismo e l'antisemitismo.

CAPITOLO SETTIMO: FILOSOFIA CONTEMPORANEA

Sviluppi storici

Tra il 1915 (secondo anno della Prima guerra mondiale) e il 2022 (terzo anno della pandemia COVID-19) corre un secolo (esattamente centosette anni) che vede il completamento dei processi di globalizzazione.

La globalizzazione è sostenuta da fattori naturali e antropici (determinati dagli esseri umani) e li alimenta. Fattori naturali sono dovuti all'interconnessione degli ecosistemi. Fattori antropici sono dovuti alle interdipendenze nei sistemi di trasporto, nel commercio, nell'economia e nelle tecnologie.

La crisi finanziaria ed economica del 1929, nota come Grande Depressione, mostra la dinamica intrecciata di reciproca influenza tra le varie aree geografiche del pianeta terra. Simile dinamica è evidente in altri tre eventi: la crisi energetica del 1973; la crisi finanziaria ed economica del 2007-2009, nota come Grande Recessione; la recessione economica dovuta all'impatto della pandemia COVID-19 iniziata alla fine del 2019.

I processi di globalizzazione sono segnati da pandemie ed epidemie, cambiamenti climatici, migrazioni, genocidi, variazioni demografiche e guerre. La continuità delle guerre resta il fenomeno più sconvolgente dell'intero secolo.

Pandemie ed epidemie

I fattori naturali e antropici della globalizzazione alimentano pandemie ed epidemie, incluse infezioni e malattie che si trasmettono tra animali ed esseri umani e si diffondono superando le barriere delle specie (fenomeno chiamato zoonosi). Si manifestano nuovi casi di zoonosi, tra cui SARS, MERS, HIV/AIDS, Ebola e COVID-19.

La pandemia della malattia del sonno (encefalite letargica) inaugura il 1915 e interessa il mondo fino al 1926. Un'altra forma di encefalite, detta giapponese, colpisce l'India (2017).

La pandemia dell'influenza spagnola colpisce il mondo (1918-1920) interessando all'inizio gli eserciti impegnati nella Prima guerra mondiale. L'influenza è detta spagnola perché le prime notizie sulla sua comparsa provengono dalla Spagna (paese neutrale) dove la stampa non è soggetta alla censura di guerra vigente nei paesi belligeranti. L'origine geografica della pandemia è tuttora oggetto di discussione, pur se l'ipotesi prevalente l'attribuisce alle truppe provenienti dagli Stati Uniti d'America (USA). Si diffonde (1929-1930) una pandemia nota come febbre dei pappagalli (psittacosi o ornitosi, malattia trasmessa dagli uccelli). Altre pandemie influenzali sono quelle dette asiatica (1957-1958), di Hong Kong (1968-1970), russa (1977-1979) e suina (cioè trasmessa dai maiali; 2009-2010). Epidemie influenzali avvengono negli USA (1972-1973 e 2017-2018) e in India (2015; influenza suina). Epidemie di influenza aviaria (cioè trasmessa dagli uccelli selvatici e dal pollame) si manifestano in varie regioni dell'Asia sud-orientale e in Egitto (2003-2019) e in Cina (2013-2019).

La terza pandemia di peste è attiva fino al 1960 trasformandosi in epidemie regionali come a Los Angeles (USA; 1924), nel Sahara Occidentale (Africa settentrionale; 1984), in India (Asia meridionale; 1994), in Algeria (Africa settentrionale; 2003), nella Repubblica democratica del Congo (Africa centrale; 2006) e in Madagascar (Africa orientale; 2008 e 2014).

La settima pandemia di colera (1961-1975) è preceduta da un'epidemia in Africa settentrionale (Egitto; 1947) e seguita da epidemie in Europa meridionale (Italia; 1973), Africa occidentale (Nigeria; 2001), Africa centrale (Angola nel 2006 e Ciad nel 2008), Africa orientale (Etiopia nel 2007 e Zimbabwe nel 2008-2009), Africa meridionale (Sudafrica; 2001), Asia occidentale (Iraq nel 2007 e Yemen nel 2016-2020), Asia meridionale (Bangladesh nel 1991 e India nel 2008), America centrale (Messico, El Salvador e Guatemala; 1991), America centrale caraibica (Haiti; 2010-2019) e America meridionale (Perù, Cile, Bolivia, Ecuador e Colombia; 1991).

La pandemia dovuta al virus da immunodeficienza acquisita (HIV/AIDS; scoperta nel 1981) è tuttora presente nel mondo in forme epidemiche.

Una pandemia, tuttora in corso, è quella del Coronavirus COVID-19, molto probabilmente trasmessa dai pipistrelli e iniziata (fine 2019) in Cina (Wuhan). Si tratta di un coronavirus (cioè a forma di corona) che colpisce le vie respiratorie come SARS e MERS. L'epidemia della malattia detta SARS, trasmessa da animali selvatici o dai pipistrelli, probabilmente iniziata in Cina, si diffonde in molti paesi (2002-2004). Anche l'epidemia della malattia detta MERS, trasmessa da cammelli e dromedari, iniziata (2012) in Arabia Saudita, si diffonde in molti paesi ed è tuttora attiva.

Epidemie di poliomielite interessano gli USA (1916 e 1948-1952), l'Australia (1937) e i Paesi Bassi (1971).

Epidemie di tifo si registrano in Russia (1918-1922), Canada (1927) e Regno Unito (1937). Il tifo si diffonde anche nelle truppe impegnate nelle due guerre mondiali e nei campi di concentramento.

Epidemie di vaiolo hanno luogo negli USA (1924-1925), in Jugoslavia (1972) e in India (1974).

Epidemie di febbre gialla si registrano in Africa, dove colpiscono Sudan (1940 e 2012), Etiopia (1960-1962), Nigeria (1986 e 2020), Mali (1987 e 2005), Angola e Repubblica democratica del Congo (2016).

Epidemie di malaria sono presenti in Egitto (1942-1944) e in India (2006).

Il cosiddetto morbo della mucca pazza (encefalopatia spongiforme bovina) appare (1984) nel Regno Unito e colpisce gli esseri umani (1996-2001) come variante equivalente alla malattia Creutzfeldt-Jacob.

Epidemie di meningite hanno luogo (1996 e 2009-2010) in Africa occidentale (Burkina Faso, Mali, Niger e Nigeria).

Epidemie di febbre dovuta al virus Dengue sono presenti in America centrale (Messico nel 2000, 2007 e 2019-2020), America meridionale (Brasile nel 2008; Bolivia nel 2009; Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Paraguay, Ecuador e Perù nel 2019-2020), America centrale caraibica (Repubblica Dominicana e Puerto Rico nel 2007), Asia sud-orientale (Indonesia nel 2004; Singapore nel 2005 e 2013; Filippine nel 2006, 2008 e 2019-2020; Cambogia nel 2008; Malaysia, Vietnam, Thailandia, Singapore e Laos nel 2019-2020), Asia meridionale (India nel 2006; Sri Lanka nel 2017; Bangladesh nel 2019-2020; Pakistan nel 2006, 2011, 2017 e 2019-2020) e Australia (2009).

Epidemie di febbre emorragica causate dal virus Ebola interessano l'Africa colpendo Sudan (2004), Repubblica democratica del Congo e Uganda (2007 e 2018-2020), Guinea, Liberia, Sierra Leone (2013-2016).

La febbre della Rift Valley è una malattia infettiva trasmessa dai ruminanti (quali bovini e ovini) presente (2006-2007) in Africa orientale (Kenya, Somalia e Tanzania).

Epidemie di morbillo avvengono in Africa centrale (Repubblica democratica del Congo nel 2010-2014 e 2019-2020), Asia sud-orientale (Vietnam nel 2013; Filippine e Malaysia nel 2019) e Oceania (Samoa nel 2019 e Nuova Zelanda nel 2019-2020).

Cambiamenti climatici

Pandemie ed epidemie trovano un terreno di coltivazione nei cambiamenti climatici dovuti, in modo particolare, all'antropizzazione (azione umana sull'ambiente naturale) che si manifesta nel consumo del suolo, nell'espansione territoriale (urbanizzazione e deforestazione) e nell'emissione di gas serra nocivi (quali anidride carbonica, metano, protossido di azoto e clorofluorocarburi). L'evidenza scientifica mostra che l'anidride carbonica è il principale motore dei cambiamenti climatici, riassumibili nel riscaldamento globale del pianeta. Il livello di emissione dei gas serra nocivi è un indicatore dell'esternazionalizzione dei costi ambientali attribuibili alle attività energetiche, industriali e agricole, dei trasporti e del settore civile (riscaldamento domestico).

L'IPPC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), istituzione scientifica delle Nazioni Unite, documenta l'impatto delle emissioni di gas serra provenienti dalle attività umane. Nel rapporto del 2018, disponibile anche come libro (*Global Warming of 1.5°C*, IPPC, 2020, University Printing House, Cambridge, UK), l'IPCC evidenzia il probabile aumento di 1,5 gradi centigradi della temperatura media globale tra il 2030 e il 2052 rispetto alla fase preindustriale, convenzionalmente intesa come condizioni presenti negli anni 1850-1900. Al riscaldamento globale sono associati ondate di calore (con maggiore incidenza nelle aree urbanizzate), inondazioni e siccità, aumento del livello del mare, riscaldamento e acidificazione degli oceani (con riduzione dei livelli di ossigeno in essi presenti), erosione delle coste, scioglimento del permafrost (strato di terreno permanentemente gelato), scioglimento dei ghiacciai e della calotta polare, perdita della copertura nevosa stagionale, perdita del ghiaccio marino artico estivo. Per stabilizzare il clima, l'IPPC afferma che occorrono riduzioni drastiche, rapide e costanti delle emissioni di gas a effetto serra, azzerando quelle di anidride carbonica.

La ricerca scientifica contribuisce a far crescere la consapevolezza politica e dell'opinione pubblica sulla globalizzazione del rischio ambientale come minaccia alla sopravvivenza dello stesso genere umano. Conferenze elaborano principi, dichiarazioni, documenti, trattati e protocolli di portata mondiale con impegni per azioni riguardanti lo sviluppo. Tuttavia, gli sforzi degli stati di tutto il mondo per affrontare in modo condiviso e coordinato gli effetti dei cambiamenti climatici sono tuttora deboli.

Migrazioni

I cambiamenti climatici agiscono sulle migrazioni umane, fenomeno complesso da analizzare. Le cause delle migrazioni sono interdipendenti. È difficile separare le dinamiche dei migranti ambientali da quelle dei migranti interni (persone che si spostano nel paese di nascita) e dei migranti internazionali (persone che abbandonano il loro paese di nascita). Dei migranti internazionali fanno parte i richiedenti asilo, i rifugiati e i migranti economici. Richiedenti asilo sono le persone che presentano domanda per la protezione internazionale come rifugiati ma non hanno ancora ricevuto una positiva risposta. Rifugiati sono i richiedenti asilo che ricevono protezione internazionale in quanto cittadini di paesi terzi o apolidi perseguitati per vari motivi, per esempio origine etnica, religione, nazionalità, opinioni politiche o appartenenza a particolari gruppi sociali. Non collegati alla definizione di rifugiati, migranti economici sono le persone che abbandonano il proprio paese per cercare di migliorare le proprie condizioni di lavoro e di vita. Dato l'intreccio tra sfruttamento sul lavoro, persecuzioni di varia natura (etnica, religiosa, sociale e politica) e degrado dei luoghi di vita, è difficile attuare una netta separazione tra migranti economici, rifugiati e migranti ambientali. Questa difficoltà si riflette anche nelle statistiche relative ai fenomeni migratori per le quali l'IOM (*International Organisation for Migration*), agenzia collegata alle Nazioni Unite, è la più autorevole fonte di studio.

Secondo le analisi fornite dall'IOM nel rapporto disponibile su Internet (*World Migration Report 2022*), tra il 2000 e il 2020, il numero dei migranti internazionali in tutto il mondo è aumentato del 62%. Nel 2020, il numero dei migranti internazionali (ammontante a 281 milioni di persone) corrisponde al 3,6% della popolazione mondiale. La quota dei migranti internazionali tiene conto delle misure di contenimento adottate nel 2020 per contrastare la pandemia COVID-19. Il loro impatto è calcolato nella diminuzione di quasi 2 milioni di migranti rispetto a quanto stimato senza la pandemia. Le sei macroaree regionali del mondo hanno le seguenti posizioni come origine e destinazione delle migrazioni internazionali. L'Asia è la prima area di origine (41%) e la seconda di destinazione (quasi 31%). L'Europa è la seconda area di origine (23%) e la prima di destinazione (31%). America meridionale, centrale e centrale caraibica costituiscono la terza area di origine (15%) e la quinta di destinazione (5%). L'Africa è la quarta area di origine (14%) e di destinazione (9%). L'America settentrionale è la quinta area di origine (2%) e la terza di destinazione (21%). L'Oceania è la sesta area di origine (1%) e di destinazione (3%). Una quota (4%) di migrazione internazionale non ha una precisa area geografica di origine.

Sempre secondo il rapporto dell'IOM, nel 2020, le migrazioni interne (ammontanti a 55 milioni di persone) corrispondono allo 0,7% della popolazione mondiale. Le migrazioni interne sono per il 13% (7 milioni di persone) attribuite a eventi climatici estremi e per l'87% (48 milioni di persone) sono determinate da conflitti e violenze.

Non ci sono stime attendibili delle migrazioni ambientali (internazionali e interne). Il dibattito scientifico è incerto, anche se la stima più menzionata si aggira sui 25 milioni, corrispondenti allo 0,3% della popolazione mondiale. Senza radicali interventi per contrastare i cambiamenti ambientali e climatici, si stima una quota di 200 milioni migranti entro il 2050, corrispondente al 2,6% della prevista popolazione mondiale.

Il fenomeno migratorio evolve nel corso della storia.

L'avvento della Prima guerra mondiale segna la fine degli spostamenti migratori internazionali favoriti dal pensiero economico liberale secondo il quale il movimento del lavoro, delle merci e del capitale sono alla base dello sviluppo. Nel periodo di guerra, i controlli per la sicurezza nazionale sono rigidi sia alle frontiere tra gli stati, sia al loro interno, e le regole per il rilascio di documenti quali i passaporti sono inasprite. Lo spirito nazionalista diventa fanatico (sciovinista) con la distinzione tra cittadini e stranieri, tra patrioti e nemici della patria. I migranti sono percepiti come una minaccia economica e sociale.

Deportazioni e spostamenti forzati dovuti alla Prima guerra mondiale e alla Rivoluzione russa del 1917 interessano popolazioni di origine tedesca, russa ed ebraica. Come risultato di ostilità e rivolte contro le comunità di origine ebraica, queste ultime si disperdono in vari territori europei e russi e verso il mandato britannico della Palestina.

La fine della Prima guerra mondiale comporta spostamenti migratori forzati che riguardano, in particolare, le popolazioni della regione Alsazia-Lorena e di alcune aree della Polonia. Il Trattato di Losanna (1923) tra la Repubblica di Turchia (sorta dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano) e le potenze vincitrici della Prima guerra mondiale provoca lo scambio obbligatorio di popolazione con lo spostamento di milioni di persone tra Grecia e Turchia secondo la loro appartenenza etnica e religiosa.

Con la Grande Depressione economica (1929), tutti gli stati inaspriscono le politiche (incluse misure di assistenza sociale discriminatorie) per limitare i movimenti migratori (soprattutto in entrata) a causa della considerevole disoccupazione che colpisce i propri connazionali.

La Seconda guerra mondiale alimenta migrazioni internazionali forzate (inclusi i prigionieri di guerra) che servono a sostenere l'economia delle potenze belligeranti rimpiazzando la loro manodopera impegnata negli eserciti. Questo movimento migratorio colpisce principalmente i paesi occupati dalla Germania e dal Giappone.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, la Germania nazista (chiamata Terzo Reich) è smembrata. Come conseguenza del nuovo assetto geopolitico europeo, stabilito (1945) dal Trattato di Potsdam tra USA, Unione Sovietica (URSS) e Regno Unito, avviene la migrazione forzata di milioni di persone. Il gruppo più numeroso è quello della popolazione di origine tedesca obbligata a spostarsi dai territori assegnati a Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria (ma anche dalla Jugoslavia e dalla Romania) a quelli rimasti alla Germania. Migrazioni forzate riguardano le popolazioni di origine polacca, ucraina, lituana, lettone, estone e bielorussa, vittime di espulsioni reciproche tra paesi dell'Europa e dell'URSS. Altre migrazioni riguardano le popolazioni di origine ungherese cacciate dalla Cecoslovacchia e quelle di origine italiana espulse dai territori controllati dalla Jugoslavia. Aumenta anche la migrazione di persone di origine ebraica verso gli Stati Uniti d'America e verso la Palestina, dove alla scadenza del mandato britannico (1948) è costituito lo Stato d'Israele.

Con la fine (1947) del Raj Britannico (impero anglo-indiano), avviene la partizione del suo territorio nel dominion dell'India a maggioranza induista (Repubblica dell'India dal 1950) e nel dominion del Pakistan a maggioranza musulmana (Repubblica islamica del Pakistan dal 1956). La partizione produce una migrazione senza precedenti di milioni di persone tra i due nuovi stati in base al loro credo religioso.

La ripresa dei processi di globalizzazione alimenta migrazioni internazionali e interne spinte dalla ricostruzione economica, sociale e politica nei paesi colpiti dalle conseguenze della Seconda guerra mondiale. Con la Guerra fredda, che contrappone (1947-1991) gli USA e l'URSS, si formano due aree di migrazione tra i paesi alleati alle due superpotenze.

In parallelo, migrazioni sono alimentate dai conflitti che accompagnano il percorso di decolonizzazione con cui quasi tutte le colonie acquistano l'indipendenza dalle potenze coloniali. Migrazioni internazionali avvengono dalle colonie alle potenze coloniali in crescita economica e, con il progredire della decolonizzazione, dai nuovi stati indipendenti a quelli economicamente più ricchi. Migrazioni internazionali avvengono dai paesi dell'Europa meridionale (tra cui Italia e Spagna) a quelli dell'Europa occidentale (tra cui Germania, Belgio, Paesi Bassi, Austria e Svizzera) e settentrionale (per esempio, Svezia, Danimarca e Regno Unito). Massicce migrazioni interne avvengono in Italia e in Spagna (tra il 1950 e il 1970).

La crisi petrolifera (1973-1974), che compromette l'economia mondiale, arresta le migrazioni internazionali. Da questa crisi in avanti, i paesi dell'Europa meridionale cessano di essere un serbatoio di manodopera per quelli dell'Europa occidentale e settentrionale e diventano approdi attrattori di immigrati.

Con la fine della Guerra fredda, con il collasso dell'URSS e con la dissoluzione della Jugoslavia (eventi accaduti nel 1991), movimenti migratori avvengono da paesi dell'Europa orientale (tra cui Polonia, Moldavia, Romania e Ucraina) e meridionale (tra cui Serbia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina) soprattutto verso i paesi dell'Europa occidentale e settentrionale. Con l'istituzione dell'Unione Europea (1993) e il suo allargamento (1995-2013) a 28 stati, poi ridotto a 27 stati (2020, uscita del Regno Unito), movimenti migratori prima considerati internazionali diventano migrazioni interne. In altre parti del mondo, ostilità e guerre, tra cui quelle in vari paesi dell'Asia, assumono un carattere duraturo e producono massicci flussi migratori.

Genocidi e pulizie etniche

Raphael Lemkin, giurista polacco (1900-1959), formula (1944) il concetto di genocidio (dal greco *ghenos*, genere, stirpe e dal latino *cidio*, uccisione) riferendosi agli esempi di maggiore efferatezza umana dovuti al regime nazista tedesco (1933-1945). Il genocidio diventa oggetto del diritto internazionale. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite definisce (1946 e 1948) il genocidio come una negazione del diritto all'esistenza che si verifica quando gruppi nazionali, etnici, religiosi, politici e di altro genere sono distrutti, in tutto o in parte.

Al concetto di genocidio è spesso associato quello di pulizia etnica. Il genocidio consiste nello sterminio di persone, comunità e popolazioni indesiderate in una determinata nazione. La pulizia etnica consiste nella deportazione e nella migrazione forzata di gruppi e di popolazioni appartenenti a etnie diverse da quelle dominanti in una determinata area geografica per renderla etnicamente omogenea. La pulizia etnica è un insieme di sistematiche sopraffazioni e violenze che, in alcuni casi, includono lo sterminio di persone e comunità. La pulizia etnica può quindi essere trattata come genocidio in determinati casi storici.

Nonostante che nel diritto internazionale manchi una esatta formulazione giuridica di pulizia etnica, essa è definita come crimine contro l'umanità dal Tribunale penale internazionale (organo giudiziario delle Nazioni Unite attivo tra il 1993 e il 2018) che ha il compito di perseguire i crimini avvenuti dopo il 1991 nella ex Jugoslavia e dalla Corte penale internazionale (tribunale penale promosso ma indipendente dalle Nazioni Unite e attivo dal 2002).

Per trenta anni (1915-1945), lo scenario mondiale è caratterizzato da persecuzioni, genocidi e pulizia etnica, sostenuti dalla miscela di sciovinismo, paura dello straniero (xenofobia), teorie eugenetiche (cioè della buona stirpe) e razziste.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale (1945), genocidi e pulizie etniche continuano in varie parti del mondo. Le efferatezze del genere umano includono i seguenti casi eclatanti.

L'Impero Ottomano attua (1915-1923) la seconda fase del genocidio del popolo armeno e il genocidio della popolazione assira, mentre completa il genocidio (iniziato nel 1914) del popolo greco del Ponto (sul Mar Nero).

Pulizie etniche avvengono nella Repubblica di Cecoslovacchia (istituita dopo la fine della Prima guerra mondiale nel 1918) e colpiscono in particolare la popolazione di origine ungherese.

Violenze e massacri contro le comunità ebraiche avvengono (1919) in vari luoghi della regione di Kiev in Ucraina.

Noti come i pogrom di Kiev, essi sono attuati da truppe dell'Armata Bianca (esercito formato da controrivoluzionari anticomunisti e antibolscevichi) che, durante la guerra civile russa, combatte per rovesciare la repubblica sovietica nata (1917) dalla Rivoluzione d'Ottobre.

L'URSS è responsabile del genocidio attribuito alla carestia (1932-1933; detto Holodomor, uccisione per fame) provocata dalle politiche economiche del regime totalitario soprattutto in Ucraina. A tale evento vanno aggiunte la pulizia etnica di massa contro comunità polacche nel territorio dell'URSS (1937-1938), le deportazioni durante l'annessione (1941) dei paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) e le deportazioni (1944-1948) delle popolazioni cecene e inguscie del Caucaso e della popolazione tartara di Crimea.

L'avvento del nazismo in Germania con la formazione del Terzo Reich (1933-1945) acuisce la persecuzione delle comunità ebraiche, di gruppi etnici (Rom, Sinti e popolazioni slave dell'URSS e della Polonia), di minoranze ritenute indesiderabili (omosessuali, transessuali, disabili e malati di mente), di gruppi religiosi (Testimoni di Geova e Pentecostali) e degli oppositori politici (tra cui comunisti e socialisti).

Tra i continui episodi di violenza rientra la cosiddetta notte dei cristalli (1938), un pogrom gestito dalle organizzazioni naziste contro le comunità ebraiche.

La persecuzione giunge al suo apice (1941-1945) con l'Olocausto (dal greco *holos*, tutto, e *kaustos*, bruciato) di milioni di persone. Si tratta di genocidio, sterminio organizzato scientificamente, identificato con il termine di *Shoah* (catastrofe e distruzione in lingua ebraica) quando è riferito alle comunità ebraiche e con il termine di *Porrajmos* (devastazione in lingua romaní) quando è riferito ai gruppi etnici nomadi (Rom e Sinti). A queste tragedie umane concorre anche il regime fascista italiano. Lo Stato Indipendente della Croazia, stato fantoccio di Germania e Italia, governato dal gruppo ultranazionalista e fascista denominato Ustascia, si distingue nelle azioni dell'Olocausto gestendo autonomamente campi di sterminio delle comunità ebraiche e di vari gruppi etnici. Contro gli Ustascia, ma anche contro i partigiani jugoslavi a guida comunista, il movimento nazionalista dei Cetnici (soprattutto di nazionalità serba) organizza un esercito fedele al re jugoslavo in esilio e conduce (1941-1945) una sistematica pulizia etnica nei confronti della popolazione croata e bosniaca.

Nel Regno di Iraq, i sostenitori del governo filonazista sconfitto dalle truppe del Regno Unito (guerra anglo-irachena; 1941) scatenano il *farhud* (termine arabo che significa espropriazione violenta, equivalente a pogrom), cioè la persecuzione contro la popolazione ebraica accusata di collaborazionismo con i britannici. Questo evento segna la rottura della pacifica convivenza interreligiosa nel paese nonostante l'intervento del Regno Unito che, a fianco della restaurata monarchia irachena filo britannica, blocca il massacro delle comunità ebraiche.

Nella Repubblica di Cecoslovacchia, ricostruita (1946) con la fine della Seconda guerra mondiale, avviene una pulizia etnica che colpisce soprattutto la popolazione di lingua tedesca, mentre permane lo spirito nazionalistico che contrappone le comunità di origine slovacca a quelle di origine ungherese.

La partizione del Raj Britannico (1947) in India e Pakistan è accompagnata da rivolte e da episodi di pulizia etnica e genocidio (in particolare nei territori del Punjab e del Bengala).

In Paraguay, il regime dittatoriale dei militari massacra (in particolare nel decennio 1960-1970) la minoranza etnica degli Aché.

In Burundi, i conflitti etnici (1965 e 1972) colpiscono pesantemente la popolazione Hutu.

In Guatemala, durante le fasi di una lunga guerra civile (1960-1996), le forze armate dei governi dittatoriali sono responsabili del genocidio della popolazione di origine Maya.

In Bangladesh, durante la guerra per l'indipendenza dal Pakistan, la popolazione di fede induista è massacrata (1971) dalle truppe pachistane.

In Uganda, il governo militare dittatoriale massacra (1972-1978) minoranze etniche quali gli Acholi e i Langi.

In Cambogia, il regime comunista dei Khmer Rossi attua (1975-1976) il genocidio della popolazione locale.

In Timor Est, l'occupazione da parte dell'Indonesia si traduce nel massacro (1975-1999) della popolazione locale.

In Iran, la repubblica islamica è responsabile (1979) della sistematica persecuzione della minoranza etnica dei Baha.

In Libano, le milizie nazionaliste libanesi, con la complicità dell'esercito israeliano, massacrano (1982) profughi palestinesi e musulmani sciiti libanesi.

In Zimbabwe, il governo militare dittatoriale è responsabile del genocidio (1983-1987) della popolazione Ndebele.

In Iraq, l'esercito iracheno attua (1986-1989) il genocidio della popolazione curda.

In Somalia, il regime militare dittatoriale è responsabile del genocidio (1988-1991) della popolazione Isaaq.

Durante la guerra in Bosnia e in Erzegovina (1992-1995), avvengono vari episodi di pulizia etnica costituendo la più grande deportazione e migrazione forzata in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

In Ruanda, durante la guerra civile tra le varie fazioni politiche del paese, combinata all'odio razziale, avviene (1994) il genocidio che colpisce le popolazioni Tutsi e Hutu.

In Zaire, durante la prima guerra del Congo (1996-1997) che è sia una guerra civile sia un conflitto internazionale, avvengono massacri della popolazione Hutu (ruandese, congolese e burundese) non solo nei villaggi e nei campi profughi ma anche nell'esodo verso altre regioni.

Nella Repubblica democratica del Congo (ex Zaire), durante la seconda guerra del Congo (1998-2003), avviene il sistematico sterminio (2002-2003) della popolazione Bambuti. Il genocidio, con episodi di cannibalismo, è originato da odio razziale ed è attuato principalmente dai soldati del Movimento per la liberazione del Congo.

In Sudan, la guerra del Darfur (2003-2020) è anche detta genocidio del Darfur perché comporta vari massacri tra le minoranze etniche del paese.

In Iraq, durante (2014-2019) il regime dell'ISIL (l'autoproclamato stato islamico dell'Iraq e del Levante), avvengono massacri delle minoranze etniche e religiose.

La forte oppressione presente (dal 2014 in poi) in Cina contro gli Uighuri e altre minoranze etniche può essere definita come genocidio culturale e consiste, tra l'altro, di lavori forzati, internamenti in campi di rieducazione, lavaggio del cervello, torture, violenze sessuali, aborti e sterilizzazioni forzate.

In Myanmar, una serie di persecuzioni e uccisioni è in atto (dal 2016 in poi) contro la minoranza etnica Rohingya da parte del governo militare. Si tratta di una vera pulizia etnica giacché i Rohingya sono costretti a fuggire in altri paesi (soprattutto in Bangladesh) e rifugiarsi in campi profughi. Esiste il rischio di genocidio, vista la volontà del governo birmano di distruggere, in tutto o in parte, la minoranza etnica.

Variazioni demografiche

Tra il 1915 e il 2020, la popolazione mondiale quadruplica arrivando a 7,8 miliardi di persone. Alla dinamica demografica è collegato l'andamento dell'aspettativa (o speranza di vita), cioè il numero medio di anni che un neonato ha come probabilità di vivere. Per determinare la probabilità di vita si tiene conto del tasso di mortalità (rapporto tra morti e popolazione) che riguarda l'anno cui è riferita l'aspettativa di vita.

Esaminando analisi e statistiche nazionali relative al periodo tra i due conflitti mondiali, si possono enucleare i seguenti esempi che mostrano come il numero dei morti dovuto a guerre, pandemie ed epidemie colpisca la crescita demografica.

Nel passaggio dalla Russia zarista all'URSS, la speranza di vita diminuisce di 8 anni tra il 1915 e il 1920 (da 34 a 26). La riduzione è attribuibile all'effetto congiunto delle guerre civili, della rivoluzione e della Prima guerra mondiale, seguite poi da epidemie (tifo, malaria e colera negli anni 1918-1923) e dalla carestia (1921-1922).

Come effetto della Prima guerra mondiale e dell'influenza spagnola, la speranza di vita in Germania e in Francia diminuisce di 4 e 3 anni tra il 1915 e il 1920 (rispettivamente da 47 e 46 a 43) e negli USA di 12 anni tra il 1917 e il 1918 (da 51 a 39). In Svizzera, a causa dell'influenza spagnola, la speranza di vita si riduce di 9 anni tra il 1917 e il 1918 (da 55 a 46). In Italia, la speranza di vita diminuisce di 15 anni tra il 1911 e il 1918 (da 45 a 30).

Nell'URSS, la speranza di vita si riduce di 5 anni tra il 1930 e il 1935 (da 38 a 33) a causa della carestia e della repressione dovute alle politiche del regime.

Come effetto della Seconda guerra mondiale, la speranza di vita diminuisce di 17 anni nell'URSS tra il 1940 e il 1945 (da 41 a 24), di 16 anni in Germania (da 62 a 46) e di 3 anni in Francia (da 57 a 54 anni). Gli USA registrano un calo di 3 anni tra il 1943 e 1942 (da 66 a 63).

Dati sistematici sull'aspettativa di vita a livello mondiale, elaborati dalle Nazioni Unite (dipartimento degli affari economici e sociali), riguardano gli anni 1950-2020. I dati mostrano una crescita di 25 anni (da 47 a 72) come media mondiale (riferita sia alle donne, sia agli uomini) della speranza di vita tra il periodo 1950-1955 e il periodo 2015-2020.

Riferendosi alle sei macroaree regionali, la crescita media mondiale è superata dall'Asia (31 anni di aumento giungendo a 73). Alla crescita media mondiale coincide quella dell'Africa (25 anni di aumento giungendo a 63). Sotto la media mondiale sono America meridionale, centrale e centrale caraibica (24 anni di aumento giungendo a 75), Oceania (19 anni di aumento giungendo a 78), Europa (15 anni di aumento giungendo a 78) e America settentrionale (10 anni di aumento giungendo a 79).

Nel periodo 2015-2020, la posizione delle macroaree geografiche per anni di speranza di vita vede primeggiare America settentrionale (79 anni), Oceania ed Europa (entrambe con 78 anni), seguite da America meridionale, centrale e centrale caraibica (75 anni) e Asia (73 anni), mentre l'Africa registra il più basso livello di speranza di vita (63 anni).

La pandemia COVID-19 produce la più significativa riduzione della speranza di vita dopo di quella dovuta alla Seconda guerra mondiale. I dati disponibili per il 2020 mostrano una diminuzione di: 2,4 anni in Liechtenstein (da 84,3 a 81,9); 1,6 anni in Spagna (da 84 a 82,4); 1,5 anni negli USA (da quasi 78,8 a 77,3) e Bulgaria (da 75,1 a 73,6); 1,4 anni in Lituania (da 76,5 a 75,1), Polonia (da 78 a 76,6) e Romania (da 75,6 a 74,2); 1,2 anni in Italia (da 83,6 a 82,4).

Proseguimento e fine della Prima guerra mondiale: 1915-1918

Nei tre anni successivi allo scoppio della Prima guerra mondiale (Grande Guerra), vari paesi partecipano ai due contrapposti schieramenti noti come Imperi centrali e Alleati. Complessivamente (dal 1914 al 1918), gli opposti schieramenti includono tre imperi ciascuno, ma quello degli Alleati può contare sull'adesione di ventidue stati rispetto a uno solo a favore del campo avverso. Gli stati sono qui di seguito riportati (Tabella 9) per macroregioni e secondo l'anno di entrata in guerra.

Tabella 9: Schieramenti della Prima guerra mondiale		
Imperi e Macroregioni	**Schieramento degli Imperi centrali**	Numero
	Nome. Tra parentesi l'anno di entrata in guerra	**4**
Imperi	Austroungarico (1914); Ottomano (1914);Tedesco (1914)	3
Europa orientale	Bulgaria (1915)	1
Macroregione	**Schieramento degli Alleati**	Numero
	Nome. Tra parentesi l'anno di entrata in guerra	**25**
Imperi	Britannico (1914); Giapponese (1914); Russo (1914)	3
Europa occidentale	Belgio (1914); Francia (1914)	2
Europa orientale	Romania (1916)	1
Europa meridionale	Andorra (1914); Grecia (1917); Italia (1915); Montenegro (1914); Portogallo (1916); Serbia (1914)	6
Asia occidentale	Emirato del Najd e di al-Ahsa (1915)	1
Asia orientale	Cina (1917)	1
Asia sud-orientale	Thailandia (1917), nota come Siam	1
Africa occidentale	Liberia (1917)	1
America settentrionale	Stati Uniti d'America (USA; 1917)	1
America centrale	Panama (1917); Guatemala (1918); Nicaragua (1918); Costa Rica (1918); Honduras (1918)	5
America centrale caraibica	Cuba (1917); Haiti (1918)	2
America meridionale	Brasile (1917)	1

Il Principato di Andorra non è mai coinvolto nel conflitto per scarsità di risorse proprie. La Cina svolge un ruolo apprezzabile dal punto di vista economico e diplomatico ma limitato dal punto di vista bellico. Cuba, Panama, Liberia, Guatemala, Nicaragua, Costa Rica, Honduras e Haiti non sono mai coinvolti nel conflitto bellico.

Supporto umanitario agli Alleati è fornito dalla Repubblica di San Marino (Europa meridionale), di cui non esiste alcun documento ufficiale relativo a una presunta dichiarazione di guerra.

Diciotto stati restano neutrali (Tabella 10) nel senso che non partecipano al conflitto bellico.

Tabella 10: Stati neutrali nella Prima guerra mondiale		
Macroregione	**Nome**	Numero **18**
Europa settentrionale	Norvegia; Svezia; Danimarca	3
Europa occidentale	Lussemburgo (occupato dall'Impero Tedesco dall'inizio alla fine della guerra); Monaco (principato); Paesi Bassi; Svizzera	4
Europa meridionale	Spagna	1
Asia sud-orientale	Indonesia (impero coloniale dei Paesi Bassi)	1
Asia meridionale	Afghanistan	1
Africa orientale	Etiopia	1
America centrale	El Salvador; Messico	2
America meridionale	Argentina; Cile; Colombia; Paraguay; Venezuela	5

Contro la guerra si svolgono conferenze socialiste in Svizzera (a Zimmerwald nel 1915 e a Kienthal nel 1916). La conferenza di Zimmerwald, cui partecipano delegati di undici paesi, approva una dichiarazione a favore della pace senza annessioni e del diritto dei popoli alla propria libertà e autonomia politica, affermando che la guerra è un prodotto dell'imperialismo e rivela il carattere del capitalismo moderno. La dichiarazione, alla cui stesura partecipa Lev Trockij, è sottoscritta anche da Vladimir Ilic Uljanov (detto Lenin) dimostrando la crescente influenza della corrente bolscevica sullo scenario politico del socialismo europeo. La conferenza di Kienthal termina con l'approvazione di una risoluzione che chiama la classe operaia alla lotta per una pace duratura. Secondo la risoluzione, solo la realizzazione del socialismo permette una pace duratura perché solo esso può eliminare le cause delle guerre che sono connaturate al sistema capitalista e all'imperialismo. Il dibattito delle due conferenze evidenzia come la Seconda Internazionale sia di fatto sciolta a causa delle posizioni nazionaliste assunte da vari partiti socialisti allo scoppio della Grande Guerra. La sinistra rivoluzionaria (rappresentata, tra gli altri, da Lenin, Trockij e Rosa Luxemburg) sostiene l'esigenza di costruire una Terza Internazionale di ispirazione comunista.

Gli avvenimenti presi in esame seguono un rigoroso ordine cronologico per giorno, mese e anno anche se solo quest'ultimo è citato per non appesantire la lettura del testo.

Gli eventi accaduti nel **1915** sono riassunti come segue.

Si apre il fronte italiano che contrappone il Regno d'Italia all'Impero Austroungarico lungo i territori nord-orientali confinanti con quelli austroungarici. Nel corso dell'intera guerra, a sostegno dell'Italia intervengono truppe francesi, britanniche e statunitensi, mentre truppe tedesche sono inviate a supporto di quelle austroungariche. Iniziano le campagne militari di: Sinai e Palestina, e Gallipoli nell'Asia occidentale; Macedonia e Albania sul fronte balcanico; Senussi nell'Africa settentrionale (Libia).

Il fronte occidentale vede una sostanziale stabilità della guerra di logoramento. Sul fronte orientale, l'esercito russo subisce una pesante sconfitta da quello tedesco e deve abbandonare l'intera Polonia. Sul fronte italiano, lo scontro tra le truppe italiane e quelle austroungariche lungo il fiume Isonzo non produce risultati di rilievo.

Sul fronte balcanico, la campagna di Serbia si conclude con la vittoria delle truppe austroungariche, tedesche e bulgare. Questo avviene nonostante truppe britanniche, francesi, italiane e russe sbarchino in Grecia (ancora neutrale) per aiutare quelle serbe, dando inizio alla campagna di Macedonia. Come risultato, la Serbia è spartita tra Impero Austroungarico e Regno di Bulgaria, mentre quanto resta dell'esercito serbo si rifugia principalmente in Grecia. La campagna di Macedonia vede prime vittorie delle truppe bulgare su quelle francesi e britanniche, mentre gli Alleati consolidano le loro linee difensive in Grecia.

Truppe italiane sbarcano in Albania per proteggere parti dell'esercito serbo in ritirata, aprendo così la campagna di Albania.

L'Impero Ottomano è sconfitto dall'Impero Russo nella campagna del Caucaso e nella campagna di Persia. Nella campagna della Mesopotamia, le truppe britanniche sono assediate da quelle ottomane e non riescono a vincere nonostante vari tentativi di sfondamento.

Nella campagna dell'Africa occidentale, le truppe britanniche, francesi e belghe preparano un'offensiva finale, respingendo contrattacchi delle truppe tedesche. Nella campagna dell'Africa Orientale Tedesca, le truppe tedesche sconfiggono quelle britanniche e alleate. Nell'Africa Tedesca del Sud-Ovest, le truppe del Sudafrica conquistano, per conto dell'Impero Britannico, la colonia tedesca della Namibia e sconfiggono una rivolta dei Boeri che, sostenuti dal governo tedesco, cercano di ottenere l'indipendenza dei loro territori dal Regno Unito. La vittoria del Sudafrica determina la fine della campagna dell'Africa Tedesca del Sud-Ovest.

Nella campagna del Sinai e della Palestina, le truppe dell'Impero Britannico combattono quelle dell'Impero Ottomano che vogliono acquisire il controllo del canale di Suez e sono sostenute dall'esercito austroungarico. Nella penisola di Gallipoli, con la campagna militare ideata da Winston Churchill (ministro della marina militare britannica), Impero Britannico e Repubblica Francese, supportati dall'Impero Russo, vogliono conquistare lo stretto dei Dardanelli per poi occupare Costantinopoli e costringere l'Impero Ottomano a uscire dalla guerra lasciando libero un collegamento diretto tra gli Alleati attraverso il Mar Nero.

Le campagne di Macedonia e Albania contrappongono le truppe degli Imperi centrali a quelle degli Alleati (britanniche, russe, francesi, italiane, romane, montenegrine e greche).

La campagna dei Senussi (1915-1917) costituisce anche la parte finale della Prima guerra italo-Senussi (1911-1917). In questa fase, le tribù della *tariqa* (confraternita) dei Senussi, sostenute dall'Impero Ottomano e dall'Impero Tedesco, combattono contro l'Impero Britannico e il Regno d'Italia in Cirenaica e Tripolitana (Libia).

Gli eventi accaduti nel **1916** sono riassunti come segue.

Sul fronte balcanico, l'Impero Austroungarico occupa il Montenegro. Le truppe ottomane, comandate tra gli altri da Mustafa Kemal (futuro Atatürk, padre dei Turchi), sconfiggono quelle degli Alleati che si ritirano dalla campagna di Gallipoli. La campagna dell'Africa occidentale termina con la vittoria delle truppe britanniche, francesi e belghe su quelle tedesche. Le colonie tedesche di Togo, Ghana e Camerun sono spartite tra Impero Britannico e Repubblica Francese. Le truppe britanniche sconfiggono quelle tedesche nella campagna dell'Africa Orientale Tedesca. Nella campagna dei Senussi (Libia), a seguito della vittoria delle truppe britanniche e italiane, Cirenaica e Tripolitana passano sotto il controllo dell'esercito italiano. Tuttavia, continua la resistenza dei Senussi, di cui Idris al-Mahdi al-Senussi (nipote del fondatore della *tariqa* senussiana Muhammad ibn Ali al-Senussi) diventa capo (1916).

Sul fronte occidentale, le truppe tedesche lanciano un'offensiva contro le linee francesi che finisce con la vittoria francese (battaglia di Verdun). Le truppe francesi e britanniche reagiscono anche con una controffensiva lungo la linea del fiume Somme (attuale regione Alta Francia) ma con scarsi risultati.

Sul fronte orientale, l'esercito russo conquista una città fortificata ottomana (Bitlis in Anatolia) che riveste un'importanza strategica nella campagna del Caucaso. L'Impero russo lancia una grande offensiva contro l'Impero Austroungarico, l'Impero Tedesco e l'Impero Ottomano su una linea che dalla Polonia giunge all'Ucraina (regione della Galizia). L'offensiva russa costringe l'Impero Tedesco ad alleggerire la pressione sul fronte occidentale (Verdun) trasferendo molte truppe al fronte orientale, mentre l'Impero Austroungarico ha sempre più bisogno del sostegno dell'esercito tedesco. Il successo russo spinge il Regno di Romania a entrare in guerra.

Sul fronte balcanico, le truppe romene invadono la Transilvania sotto il dominio dell'Impero Austroungarico. Inizia così la campagna di Romania che si rivela un fallimento, nonostante il sostegno delle forze armate russe. Le truppe austroungariche, tedesche e bulgare conquistano molti territori della Romania compresa la capitale (Bucarest).

Poco prima dell'occupazione di Bucarest, muore l'imperatore austroungarico Francesco Giuseppe I e a lui subentra il pronipote Carlo I, fervente cattolico e disposto alla pace per far terminare il conflitto mondiale, che assume anche il nome di Carlo V come re d'Ungheria. Nella campagna di Macedonia, un'offensiva delle truppe francesi e britanniche al confine tra Grecia e Macedonia è respinta dalle truppe bulgare. La campagna si complica con le vicende interne alla Grecia, stato ufficialmente neutrale ma diviso in due parti politiche per un lungo periodo noto come scisma nazionale (o grande divisione). Il re (Costantino I) è favorevole all'alleanza con gli Imperi Centrali, mentre una parte del governo sostiene l'intervento a sostegno della Serbia e degli Alleati. L'avanzata delle truppe bulgare e tedesche nella Macedonia sotto il controllo greco acuisce la crisi perché il re ordina di non resistere all'invasione. Una guarnigione greca si ammutina contro il re e contro la parte di governo a lui collegata. Si forma un governo provvisorio favorevole agli Alleati. Esistono così due governi contrapposti. Fallisce un'offensiva delle truppe alleate (francesi, serbe, britanniche, italiane e russe) contro quelle degli Imperi Centrali (bulgare, tedesche e ottomane) tesa a sbloccare la situazione sul fronte macedone, a costringere la Bulgaria alla resa e ad allentare la pressione sulla Romania. Nella campagna di Albania, le truppe italiane mantengono il controllo di territori strategici nel sud del paese con l'appoggio delle forze francesi.

Sul fronte italiano, continua lo scontro lungo la linea del fiume Isonzo senza risultati di rilievo. Le truppe austroungariche lanciano un'offensiva sull'altopiano di Asiago (attuale regione Veneto) respinta dalle truppe italiane che riescono a spingersi fino a Gorizia (attuale regione Friuli Venezia Giulia).

Nella campagna della Mesopotamia, le truppe ottomane sconfiggono quelle britanniche nei territori dell'attuale Iraq.

Nella campagna di Persia, le truppe russe e britanniche sconfiggono quelle ottomane in alcune battaglie.

In Irlanda (Europa settentrionale), una rivolta (detta rivolta di Pasqua), organizzata dall'*Irish Repubblican Brotherhood* (IRB, Fratellanza repubblicana irlandese) e da altre società per ottenere l'indipendenza dal Regno Unito, è repressa dalle truppe britanniche. Lo Sinn Féin (Noi stessi, partito d'ispirazione socialista democratica e repubblicana fondato nel 1905) partecipa all'insurrezione sebbene non sia direttamente coinvolto nella sua organizzazione.

Nelle acque del Mare del Nord, la battaglia dello Jutland costituisce il più grande scontro navale della guerra tra le marine militari britannica e tedesca. Nonostante la vittoria tedesca, la flotta britannica conserva il dominio sui mari.

Nella Penisola araba, inizia la campagna della rivolta araba con la creazione del Regno dell'Hegiaz, frutto della convergenza di due traiettorie politiche. Quella dell'Impero Britannico tende ad alimentare conflitti interni all'Impero Ottomano in modo da distogliere le sue truppe dagli altri fronti della guerra. Quella dell'emiro della Mecca Husayn al-Hashimi tende a costituire uno stato arabo unito e indipendente dall'Impero Ottomano. Husayn è il fondatore della dinastia hascemita il cui antenato è considerato Hashim ibn Abd al-Manaf (464-497 circa) bisnonno di Maometto e capostipite di una famiglia che mantiene il governo della regione di Hegiaz (inclusa la Mecca) anche dopo la conquista (1516-1517) dei territori di Siria, Palestina ed Egitto da parte dell'Impero Ottomano. Husayn è, quindi, emiro della Mecca e governatore della regione di Hegiaz per nomina dell'Impero Ottomano. Tramite un'intensa attività diplomatica (soprattutto nel 1915), il Regno Unito accoglie le ambizioni di Husayn garantendogli un supporto politico e militare condizionato al cambiamento di fronte con la rottura dell'alleanza tra lui, l'Impero Ottomano e l'Impero Tedesco. L'impegno britannico non precisa l'esatta estensione territoriale di un eventuale stato arabo indipendente. Il Regno Unito fa riferimento a una sorta di confederazione fra tre regni (Hegiaz, Siria e Iraq), con l'eccezione dei territori sotto controllo britannico (quali Kuwait, Aden e la costa siriana), da assegnare alla dinastia hascemita di Husayn. Il Regno Unito incarica il colonnello Thomas Edward Lawrence (Lawrence d'Arabia) di assistere militarmente e politicamente Husayn durante la lotta per l'indipendenza araba. Il Regno Unito stabilisce segretamente con la Repubblica Francese una spartizione dell'Impero Ottomano (accordo Sykes-Picot dai nomi dei rispettivi diplomatici) che ridimensiona gli impegni assunti con Husayn.

Secondo l'accordo segreto, Francia e Regno Unito s'impegnano a riconoscere e proteggere uno stato arabo indipendente o una confederazione di stati arabi sotto la sovranità di un capo arabo nel rispetto delle seguenti condizioni territoriali. Al Regno Unito è assegnato il controllo dei territori che oggi corrispondono approssimativamente a Giordania, alla parte meridionale dell'Iraq e ai porti di Haifa e Acri (Israele). Alla Francia è assegnato il controllo della parte settentrionale dell'Iraq, della area sud-est della Turchia e dei territori di Siria e Libano. La Palestina è destinata a un'amministrazione internazionale da definire con l'Impero Russo e con gli altri alleati. La campagna della rivolta araba inizia con l'autoproclamazione di Husayn come re di Hegiaz e re degli Arabi, mentre uno dei suoi figli (Faysal) guida le truppe arabe con l'assistenza militare di Lawrence d'Arabia e di altri ufficiali britannici. Impero Britannico, Repubblica Francese e Impero Russo riconoscono solo il titolo di re di Hegiaz. L'autoproclamazione a re degli Arabi è destinata a determinare un conflitto tra Husayn, esponente della dinastia hascemita, e Abd al-Aziz Ibn Saud, esponente della dinastia saudita (fondata probabilmente nel 1720), emiro del Najd. Impegnate a contrastare la rivolta araba, le truppe ottomane riducono gli scontri armati contro le truppe britanniche e rinunciano alla conquista del protettorato britannico di Aden (Penisola araba), ponendo così fine alla campagna del Grande Yemen. Svolgendo un'azione di supporto alla rivolta araba, l'armata britannica intensifica il suo intervento nella campagna del Sinai e della Palestina. Il Regno Unito continua la strategia per assicurarsi un'egemonia economica e commerciale nel Golfo Persico, istituendo il protettorato britannico del Qatar (Asia occidentale). Il protettorato nasce con un accordo tra lo Sceiccato del Qatar (governato dalla famiglia Al Thani al potere dal 1850 circa) e il Regno Unito. L'accordo è raggiunto dopo la rinuncia ufficiale dell'Impero Ottomano (1913) alla sovranità sul Qatar (durata dal 1871).

Gli eventi accaduti nel **1917** sono riassunti come segue. Fondamentale cambiamento nello spiegamento bellico degli Alleati è l'uscita dell'esercito russo, compensata dall'entrata di quello statunitense.

Il fronte orientale risente degli avvenimenti interni all'Impero Russo. Gli scioperi operai di San Pietroburgo segnano l'inizio della Rivoluzione di febbraio, seguiti dall'abdicazione dello zar Nicola II e dalla proclamazione della Repubblica Russa. Il governo provvisorio russo lancia l'ultima offensiva (nella regione di Galizia) il cui esito è la vittoria delle truppe austroungariche e tedesche. La sconfitta russa indebolisce il governo provvisorio che termina la sua attività con la Rivoluzione d'ottobre organizzata dai bolscevichi. Nasce, di fatto, la Repubblica socialista federativa sovietica russa (RSFSR) che firma un armistizio (a Erzincan nell'odierna Turchia) con lo schieramento degli Imperi Centrali. L'armistizio decreta l'uscita della RSFSR dai combattimenti sul fronte orientale e l'avvio di negoziati di pace. L'armistizio determina anche l'abbandono della campagna del Caucaso e della campagna di Persia da parte delle truppe russe. Tuttavia, inizia la guerra civile russa che contrappone il nuovo governo a gruppi controrivoluzionari sostenuti da molti stati anticomunisti, tra cui Regno Unito, Repubblica Francese e USA. La guerra civile russa è intrecciata ai conflitti con cui movimenti nazionalisti combattono contro il dominio russo in Estonia, Lituania, Lettonia, Finlandia e in Polonia. La Finlandia proclama l'indipendenza dalla Russia aprendo il percorso di riforma costituzionale per trasformarsi in repubblica. In Ucraina, influenzati dalla Rivoluzione d'ottobre russa, scoppiano conflitti tra movimenti politici contrapposti aprendo un periodo di guerra civile, noto anche come guerra sovietico-ucraina. Sono istituiti vari governi locali, tra cui la Repubblica popolare (o nazionale) Ucraina contraria alla RSFSR e la Repubblica socialista sovietica ucraina alleata alla RSFSR. In Bessarabia, un'assemblea parlamentare (dieta) decide il destino politico del paese cercando di risolvere i conflitti interni e di regolare le relazioni con i paesi confinanti (Ucraina e Romania). Cessa di esistere il governatorato di Bessarabia (istituito nel 1812 dall'Impero Russo in applicazione del Trattato di Bucarest). Al suo posto è proclamata la Repubblica democratica di Moldavia unita alla RSFSR.

Nella campagna del Caucaso, l'esercito russo si è frantumato, mentre l'esercito ottomano non è in grado di passare all'offensiva. Il governo provvisorio russo crea il Comitato speciale per Transcaucasia (regione costituita dagli stati odierni di Georgia, Armenia e Azerbaigian), cioè nei territori conquistati dall'Impero Russo con il Trattato di Turkmenchay concernente la quinta guerra russo-persiana (1826-1828).

Al posto del Comitato subentra il Commissariato Transcaucasico, governo indipendente che vuole l'unione georgiana, armena e azera in funzione antibolscevica e antiottomana. Contemporaneamente, si forma un esercito armeno.

L'esercito russo è fortemente indebolito anche nella campagna di Persia, ma le truppe britanniche riescono a sconfiggere quelle ottomane. La vittoria britannica si ripete anche nella campagna della Mesopotamia, dove le truppe britanniche giungono a conquistare Bagdad nei territori dell'attuale Iraq.

Sul fronte balcanico, la campagna di Romania risente della sconfitta subita dal governo provvisorio russo nel fronte orientale. Nonostante le truppe romene, con il supporto di quelle russe, riescano ad ottenere alcune vittorie difensive, il Regno di Romania è costretto a firmare un armistizio con gli Imperi Centrali. La campagna di Macedonia continua con l'occupazione della Tessaglia da parte di truppe francesi, britanniche, russe, italiane, serbe e greche. L'abdicazione del re di Grecia Costantino I a favore di suo figlio Alessandro permette la riunificazione del paese in un solo governo guidato dalla parte politica favorevole agli Alleati. Il Regno di Grecia entra così ufficialmente in guerra contro gli Imperi Centrali con la riorganizzazione di un esercito capace di sostenere uno sforzo bellico stabile durante la guerra. La campagna di Albania continua senza sostanziali cambiamenti nel rapporto di forza fra truppe italiane e truppe austroungariche.

Nella campagna dell'Africa Orientale Tedesca, le truppe tedesche resistono ai continui attacchi delle truppe britanniche e alleate.

Nell'Africa settentrionale (Libia), la campagna dei Senussi (Libia) termina con un accordo di pace tra Idris al-Mahdi al-Senussi e il Regno Unito, seguito da una tregua (detta *modus vivendi*) con il Regno d'Italia. Il controllo italiano è concentrato nella fascia costiera, mentre una serie di oasi interne sono assegnate all'amministrazione di Idris al quale è accordato il titolo di emiro della Cirenaica.

L'entrata degli USA nella guerra permette agli Alleati di bilanciare la perdita del supporto bellico russo e di rinvigorire l'impegno militare britannico, francese e italiano per contrastare le forze degli Imperi Centrali. Tuttavia, occorre un anno di preparazione prima che l'intervento statunitense riveli il suo impatto nel mutare i destini dell'intera guerra.

Sul fronte occidentale, le truppe francesi e britanniche mantengono l'offensiva nell'Alta Francia e in Belgio pur in una condizione di logoramento delle loro risorse umane e belliche.

Sul fronte italiano, le truppe italiane sferrano due offensive lungo la linea del fiume Isonzo, ma sono travolte da quelle austroungariche (disfatta di Caporetto) e costrette ad arretrare fino alla linea del fiume Piave.

La campagna della rivolta araba registra il successo delle truppe arabe su quelle ottomane. Il Regno Unito interviene sulla spartizione dell'Impero Ottomano a fine guerra promettendo una sede (detta focolare) nazionale alla popolazione ebraica in Palestina senza pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e la condizione politica delle comunità ebraiche nelle altre nazioni. Questa promessa, sebbene ambigua, è contenuta in una lettera nota come dichiarazione Balfour dal nome del ministro degli esteri britannico e indirizzata a Lord Rothschild, principale rappresentante della comunità ebraica inglese e referente del movimento sionista. Nel frattempo, alterne vicende belliche si susseguono nella campagna del Sinai e della Palestina portando a vittorie delle truppe britanniche su quelle ottomane con la conquista di aree strategiche quali Gaza e Gerusalemme.

Mentre si svolgono i suddetti episodi della Grande Guerra, due paesi dell'America centrale (Costa Rica e Messico) sono interessati da cambiamenti istituzionali.

In Costa Rica, un colpo di stato instaura un regime dittatoriale che poi (1919) è rovesciato da una rivolta popolare. Anche la Costituzione introdotta a seguito del colpo di stato è abrogata ripristinando quella precedente (del 1871).

Il Messico adotta la Costituzione cosiddetta di Carranza, il quale vince le elezioni generali e diventa il primo presidente costituzionale.

La Costituzione degli Stati Uniti del Messico sancisce un sistema presidenziale e include principi propugnati durante la Rivoluzione messicana, quali la laicità dello stato (limitazioni al potere del clero), la tutela dei diritti individuali (con l'*habeas corpus*), sociali e civili, il diritto del lavoro (con il diritto allo sciopero), la proprietà nazionale di tutte le risorse naturali (con il potere statale di espropriare i latifondisti per attuare la riforma agraria).

Il Messico è una repubblica rappresentativa, democratica, federale, formata da stati liberi e sovrani. La sovranità risiede nel popolo e tutto il potere emana del popolo che ha il diritto inalienabile di cambiare la forma del governo. La repubblica è fondata sulla divisione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario. Il potere legislativo è assegnato al Parlamento (detto Congresso generale) composto di due camere, una dei deputati e l'altra dei senatori, eletti direttamente dai cittadini. Il potere esecutivo è esercitato dal Presidente, eletto direttamente dai cittadini. Il Presidente non può mai essere rieletto per altri mandati. Il Presidente promulga ed esegue le leggi emanate dal Parlamento, vigilando sulla loro esatta osservanza. Con l'approvazione del Senato, il Presidente nomina i ministri e altre cariche dello stato, incluse quelle delle forze armate. Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte suprema di giustizia (eletta a scrutinio segreto dal Parlamento) e dai tribunali.

Per garantite la laicità dello stato, il Parlamento non può emanare leggi che stabiliscano o vietino qualsiasi religione. La legge non riconosce alcuna personalità giuridica ai gruppi religiosi. Nessuna associazione religiosa, né ministro di alcun culto, può fondare o dirigere scuole di istruzione primaria che deve essere fornita gratuitamente dallo stato. Il matrimonio è un contratto civile.

Fanno parte dei diritti del cittadino, votare alle elezioni ed essere eletto, associarsi liberamente per partecipare alla vita politica del paese. La schiavitù è vietata. La pena di morte è vietata anche per i reati politici e può essere imposta solo in casi previsti dalla legge (per esempio, ai traditori del paese durante una guerra). Nessuno può essere privato della vita, della libertà, dei suoi diritti e dei suoi beni, se non attraverso un processo davanti a tribunali e secondo leggi emanate prima dell'atto criminoso. Nessuna legge può avere effetto retroattivo.

Per tutelare il diritto al lavoro, sono stabiliti: la durata massima giornaliera del lavoro (otto ore diurne e sette di notte); il divieto di lavoro per i minori di sedici anni di età e per le donne nelle industrie insalubri e pericolose; il salario minimo; la parità di retribuzione per lo stesso lavoro (indipendentemente da distinzioni di genere, cioè tra uomini e donne, e di nazionalità); adeguate condizioni igienico, sanitarie e abitative; i servizi di collocamento gratuiti forniti ai lavoratori (sia da uffici comunali, da borse del lavoro o da enti privati); i servizi di assistenza sociale forniti dallo stato quali le casse di previdenza, invalidità, vita, cessazione involontaria del lavoro e infortuni.

La proprietà della terra e dell'acqua è dello stato che ha il diritto di trasferirla a individui nella forma di proprietà privata. Lo stato ha il diritto di imporre alla proprietà privata regole dettate dall'interesse pubblico e per garantire un'equa distribuzione della ricchezza.

Gli eventi accaduti nel **1918** sono riassunti come segue.

La partecipazione degli USA apre nuove prospettive in termini politici, oltre che bellici. Il presidente degli USA (Woodrow Wilson) indica Quattordici Punti da usare come principi universali e specifici per i negoziati di pace tra gli stati belligeranti e per un nuovo ordine mondiale.

I principi universali sono: creazione di un'associazione delle nazioni per garantire reciproca indipendenza politica e integrità territoriale a tutti gli stati; riduzione degli armamenti nazionali; revisione delle pretese coloniali rispettando gli interessi delle popolazioni in causa; libertà di navigazione con eventuali limiti stabiliti solo da accordi internazionali; soppressione delle barriere economiche per quanto possibile; diplomazia palese e accordi pubblici.

I principi specifici riguardano: evacuazione della Russia dando a essa autonomia per il proprio sviluppo politico e sociale; evacuazione del Belgio per la sua restaurazione e indipendenza; liberazione della Francia, inclusi i territori di Alsazia e Lorena; adeguamento delle frontiere dell'Italia secondo il principio di nazionalità; sviluppo autonomo dei popoli di Austria e Ungheria; evacuazione di Romania, Serbia e Montenegro per restaurare i loro territori

regolando le relazioni tra gli stati balcanici in base alle somiglianze e alle differenze di nazionalità; sviluppo autonomo delle nazionalità non turche dell'Impero Ottomano, garantendo il libero passaggio delle navi mercantili di tutte le nazioni nello stretto dei Dardanelli; creazione dello stato indipendente di Polonia dotato di un accesso al mare.

Sul fronte orientale, in Finlandia comincia una breve guerra civile che termina (1918) con l'indipendenza di questo stato dalla RSFSR. Altri scontri seguono nei territori di Ucraina, Romania, Bielorussia, Estonia e Lettonia tra l'Armata Rossa istituita dalla RSFSR (comandata da Lev Trockij) e l'Armata Bianca formata da vari gruppi militari contrari alla RSFSR (guidati da generali antibolscevichi) e sostenuta dallo schieramento degli Imperi Centrali. In Bessarabia, l'assemblea parlamentare dichiara l'indipendenza della Repubblica democratica di Moldavia dalla RSFSR, istituisce i nuovi organi dirigenti e decide l'unione con il Regno di Romania mantenendo le condizioni di autonomia locale con propri organi istituzionali. Con questa decisione, la Repubblica democratica di Moldavia è sciolta.

Il Trattato di Brest-Litovsk (città dell'odierna Repubblica di Bielorussia) pone fine agli scontri armati tra Imperi Centrali e RSFSR. Il trattato sancisce la vittoria degli Imperi Centrali e l'uscita della RSFSR dalla guerra. La RSFSR rinuncia a ogni rivendicazione territoriale in Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Bielorussia e Ucraina. La RSFSR restituisce i territori dell'Anatolia orientale (tra cui Kars e Ardahan, oggi parte della Turchia) e del Caucaso (tra cui Batumi, oggi parte della Georgia) all'Impero Ottomano e per questo risultato il conflitto è anche noto come Dodicesima guerra ottomano-russa (1914-1918).

Il Trattato di Brest-Litovsk comporta l'annullamento delle conquiste russe fatte con il Trattato di Santo Stefano concernente l'Undicesima guerra ottomano-russa (1877-1878), mentre cresce la pressione militare dell'Impero Ottomano sulla Transcaucasia. A seguito del Trattato di Brest-Litovsk, la RSFSR perde un terzo della sua popolazione abbandonando aree strategiche per la produzione di risorse energetiche (carbone), industriali e agricole.

Nell'area baltica, Lituania, Estonia e Lettonia dichiarano la propria indipendenza fondando le rispettive repubbliche. La RSFSR vuole recuperare tali stati per estendere la rivoluzione bolscevica e inizia l'invasione di vari territori dando così avvio alle guerre d'indipendenza estone, lituana e lettone.

Anche in Bielorussia è proclamata l'indipendenza con la creazione della breve Repubblica popolare bielorussa.

In Ucraina, oltre alle già esistenti e contrapposte repubbliche, è istituita la Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale nei territori della Galizia orientale, mentre quelli della Galizia occidentale restano sotto il dominio della Repubblica di Polonia. Sorgono anche altre piccole repubbliche indipendentiste e di brevissima durata.

Lo sconvolgimento politico e militare in Russia ha ripercussioni sulla campagna del Caucaso.

Il Commissariato Transcaucasico dichiara l'indipendenza dalla RSFSR e la nascita della Repubblica Federativa Democratica di Transcaucasia (RFDT) che comprende gli odierni stati di Armenia, Azerbaigian e Georgia.

A causa delle diversità e dei conflitti riguardanti il controllo delle regioni Naxçıvan, Nagorno Karabakh, Syunik e Kazak, la RFDT si scioglie con la formazione della Repubblica democratica di Georgia, della Prima Repubblica di Armenia e della Repubblica democratica di Azerbaigian.

Le innovazioni costituzionali introdotte in Georgia, Armenia e Azerbaigian includono l'estensione del suffragio universale e dei diritti politici e civili alle donne. Scoppiano conflitti locali tra le truppe delle tre repubbliche e quelle ottomane. Queste guerre terminano con un trattato di pace (a Batumi in Georgia) tra le tre repubbliche e l'Impero Ottomano che mantiene il controllo dei territori del Caucaso. Con il Trattato di Batumi, che vede il successo dell'Impero Ottomano, si può ritenere conclusa la campagna del Caucaso.

Una parte dell'esercito armeno non riconosce il Trattato di Batumi e crea la Repubblica dell'Armenia montanara, entità effimera e non riconosciuta da alcuno stato nella regione del Nagorno-Karabakh.

Un altro confitto tra la Prima Repubblica di Armenia e la Repubblica democratica di Azerbaigian (guerra armeno-azera) riguarda i confini tra i due stati (tra cui la regione del Nagorno-Karabakh). Parte del territorio dell'Azerbaigian è occupata dalle truppe britanniche che insediano un governo in funzione antisovietica e antiottomana, noto come Dittatura Centrocaspiana, seguito dalla dittatura militare provvisoria del Mughan (con una minore estensione territoriale) dopo la sconfitta delle truppe britanniche da parte di quelle ottomane e dell'Azerbaigian.

Sul fronte balcanico, il Trattato di Bucarest sancisce la fine della campagna di Romania con la cessione di molti territori da parte del Regno di Romania al Regno di Bulgaria, all'Impero Austroungarico e all'Impero Tedesco.

Con l'approvazione della sua Costituzione, è ufficialmente istituita la RSFSR. È la prima Costituzione socialista nella storia ed è ancorata all'esperienza rivoluzionaria bolscevica, come dimostrato dai seguenti articoli. Scopo fondamentale della repubblica è l'abolizione di ogni forma di sfruttamento tra gli esseri umani, la completa abolizione della divisione della società in classi, la soppressione degli sfruttatori, l'instaurazione di una società socialista e la vittoria del socialismo in tutti i paesi.

Compito della Costituzione è instaurare la dittatura dei lavoratori al fine di annientare la borghesia. La repubblica persegue il principio (chi non lavora non mangia) che rende il lavoro obbligatorio per tutti i cittadini. La Chiesa è separata dallo Stato, la scuola dalla Chiesa e si riconosce a tutti i cittadini la libertà di propaganda religiosa e antireligiosa.

Tutto il potere, centrale e locale, appartiene ai soviet (consigli degli operai, dei contadini e dei soldati). La RSFSR priva individui e gruppi particolari di quei diritti che sono contrari agli interessi della classe operaia nel suo insieme e agli interessi della rivoluzione socialista. Hanno diritto di elezione e di essere eletti, indipendentemente dalla loro confessione, nazionalità o residenza, tutti i cittadini (donne e uomini) che abbiano compiuto la maggiore età. Sono escluse dal diritto di elezione e di essere eletti alcune categorie di persone, tra cui coloro che utilizzano il lavoro salariato al fine di ottenere un profitto, coloro che hanno redditi non provenienti dal lavoro, commercianti privati e mediatori commerciali, monaci e clero di tutti i culti religiosi, funzionari, poliziotti e addetti ai servizi di sicurezza prima della rivoluzione, i membri della casa reale.

Per assicurare alle masse lavoratrici la totalità del potere ed eliminare qualsiasi possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, è istituita un'Armata Rossa socialista degli operai e dei contadini, ed è attuato il completo disarmo delle classi possidenti.

Il potere supremo appartiene al congresso dei soviet (composto dai rappresentanti dei soviet locali di tutta la Russia) convocato due volte l'anno. Il congresso dei soviet è l'unica autorità competente per l'istituzione e la revisione dei principi fondamentali della Costituzione e per la ratifica dei trattati di pace. Il congresso dei soviet elegge il comitato esecutivo centrale dei soviet. Nell'intervallo fra i congressi dei soviet, il potere supremo è esercitato dal comitato esecutivo centrale dei soviet.

I compiti del congresso dei soviet e del comitato esecutivo centrale dei soviet sono ampi e includono l'approvazione delle leggi (incluse quelle costituzionali ordinarie), del piano economico e del bilancio della repubblica. Il comitato esecutivo centrale dei soviet è l'organo supremo di legislazione, amministrazione e controllo della repubblica. Esso stabilisce le direttive generali per l'attività di tutti gli organi di governo e vigila sull'applicazione della Costituzione e delle leggi. Il comitato esecutivo centrale dei soviet designa il consiglio dei commissari del popolo cui spetta l'amministrazione generale, cioè il governo della repubblica. I decreti e le deliberazioni del consiglio dei commissari del popolo devono essere sottoposte all'approvazione del comitato esecutivo centrale dei soviet. La Costituzione non include articoli specifici sull'esercizio del potere giudiziario a parte la generica attribuzione dell'organizzazione delle procedure giudiziarie e della legislazione civile e penale al congresso dei soviet e al comitato esecutivo centrale dei soviet. Il potere locale è organizzato tramite congressi dei soviet e comitati esecutivi dei soviet a livello regionale e sub-regionale. È evidente che la suddetta architettura costituzionale rifiuta il principio di separazione dei poteri (tra legislativo, esecutivo e giudiziario) proprio delle società democratiche borghesi.

Sul fronte balcanico, nella campagna di Macedonia, le truppe greche e francesi lanciano un'offensiva contro quelle bulgare e tedesche che reagiscono con una controffensiva. Riorganizzata l'azione militare, le forze alleate (cui si aggiungono truppe serbe, britanniche e italiane) ottengono una vittoria risolutiva (a Vardar nell'odierna Repubblica della Macedonia del Nord) e costringono il Regno di Bulgaria a firmare un armistizio (a Salonicco in Grecia) e a intavolare trattative di pace.

Nella campagna del Sinai e della Palestina (coincidente con la campagna della rivolta araba), le truppe arabe (guidate da Faysal del regno hascemita di Hegiaz e consigliate da Lawrence d'Arabia), assieme a quelle britanniche e australiane, sferrano l'offensiva finale (ad Aleppo nell'attuale Siria) contro quelle ottomane e conquistano Damasco (Siria). Nella campagna della Mesopotamia, le truppe britanniche sconfiggono quelle ottomane e occupano Mosul (nell'odierno Iraq).

Nella campagna di Persia, le truppe britanniche sconfiggono quelle ottomane che si ritirano dall'odierno Iran occidentale.

La capitolazione del Regno di Bulgaria (con l'abdicazione di re Ferdinando I a favore di suo figlio Boris III) e le vittorie degli Alleati nelle campagne di Persia, di Siria e Palestina e di Mesopotamia contribuiscono alla decisione dell'Impero Ottomano (sotto il sultano Mehmet VI subentrato nel 1918 alla morte di suo fratello di Mehmet V) di uscire dalla guerra tramite un armistizio con gli Alleati (a Mudros in Grecia) che include l'occupazione di Costantinopoli da parte delle forze britanniche, francesi e italiane.

Il crollo dell'Impero Ottomano facilita la nascita del Regno Mutawakkilita dello Yemen. Il regno è fondato dall'imam (guida spirituale) Yahya Muhammad Hamin ed-Din (noto anche come al-Mutawakkil) della dinastia dei Rassidi, sostenitrice dello Zaidismo, variante dello Sciismo vicina al Mutazilismo.

Sul fronte italiano, un'offensiva austroungarica è fermata dalle truppe italiane (sul fiume Piave). Le truppe italiane lanciano una controffensiva vittoriosa (battaglia di Vittorio Veneto) che segna il crollo dell'Impero Austroungarico e la fine delle ostilità con la firma dell'armistizio di Villa Giusti (a Padova nel Veneto) tra Impero Austroungarico e Regno d'Italia. Parallelamente, sul fronte balcanico, nella campagna di Albania, le truppe italiane rafforzano l'impegno militare contro le truppe austroungariche, occupando territori strategici (tra cui Durazzo, Tirana e Scutari) e avviandosi a entrare in Montenegro.

Con la fine dei combattimenti sul fronte orientale e nella campagna di Romania, molte risorse militari tedesche vanno a sostenere le offensive sul fronte occidentale. Le offensive tedesche sono contrastate anche grazie all'arrivo sempre più consistente di truppe statunitensi a sostegno degli Alleati. Le vittorie delle truppe alleate si moltiplicano (dalla linea sul fiume Marna alla regione dell'Alta Francia e al Belgio) e costringono le truppe tedesche a ritirarsi. L'Impero tedesco si trova a essere ormai l'unica potenza a contrastare le forze degli Alleati giacché tre armistizi segnano l'uscita successiva dalla guerra del Regno di Bulgaria (Salonicco), dell'Impero Ottomano (Mudros) e dell'Impero Austroungarico (Villa Giusti).

La percezione di un'ormai inevitabile sconfitta bellica e il crescente malcontento per l'incapacità del regime tedesco di promuovere riforme a favore del popolo alimentano varie sommosse (Rivoluzione di novembre) che portano all'abdicazione dell'ultimo imperatore (Guglielmo II) e alla proclamazione della Repubblica basata sulla democrazia parlamentare (guidata da Friedrich Ebert del Partito socialdemocratico di Germania, SPD). Contemporaneamente nasce lo Stato popolare di Baviera come stato libero e repubblica socialista (guidata da Kurt Eisner del Partito socialdemocratico indipendente di Germania, sorto da una scissione interna al SPD).

Il nuovo governo tedesco firma l'armistizio con gli Alleati (in un vagone ferroviario) nei boschi di Compiègne (Alta Francia). L'armistizio di Compiègne, che segna la fine della Prima guerra mondiale, impone alla Germania l'abbandono di tutti i territori da essa occupati e annulla i trattati di Brest-Litovsk e di Bucarest tra gli Imperi Centrali (da una parte) e, rispettivamente, la Repubblica socialista federativa sovietica (RSFSR) e il Regno di Romania (dall'altra parte). Poco dopo la firma dell'armistizio, cessano le ostilità nella campagna dell'Africa Orientale Tedesca che registra gli ultimi successi delle truppe tedesche su quelle britanniche e alleate.

Dalla Grande Guerra alla Grande Depressione: 1918-1929

Negli undici anni successivi alla fine della Grande Guerra (1918), si svolge un'intensa attività internazionale per determinare, tramite trattati, l'assetto geopolitico mondiale, si manifestano nuovi conflitti regionali e avvengono cambiamenti istituzionali. Un crollo finanziario determina (1929) la crisi economica mondiale nota come Grande Depressione.

L'intreccio tra gli avvenimenti presi in esame coinvolge i paesi qui di seguito (Tabella 11) riportati per macroregioni. In alcune macroregioni dell'Africa (occidentale, centrale, orientale e meridionale), nella macroregione dell'Asia occidentale e in tutte le macroregioni dell'Oceania sono citati stati odierni cui corrispondono i territori interessati dagli eventi esaminati.

Tabella 11: Stati e territori esaminati dal 1918 al 1929

Macroregione	Nome	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Estonia; Finlandia; Irlanda; Islanda; Lettonia; Lituania; Regno Unito	8
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania	4
Europa orientale	Bielorussia; Bulgaria; Cecoslovacchia; Polonia; Romania; Russia (RSFSR); Ucraina; Ungheria	8
Europa meridionale	Albania; Città del Vaticano; Grecia; Italia; Portogallo; Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (poi di Jugoslavia)	6
Africa settentrionale	Egitto; Libia; Marocco; Sudan anglo-egiziano; Tunisia	5
Africa occidentale	Ghana; Guinea; Nigeria; Togo	4
Africa centrale	Camerun; Ciad; Gabon; Repubblica Centrafricana; Repubblica del Congo	5
Africa orientale	Burundi; Kenya; Mozambico; Ruanda; Tanzania; Uganda	6
Africa meridionale	Namibia	1
Asia centrale	Tagikistan; Turkmenistan; Uzbekistan	3
Asia occidentale	Armenia; Azerbaigian; Cipro; Georgia; Iraq; Libano; Mascate-Oman; Palestina; Penisola araba; Siria; Transgiordania (Giordania); Turchia	12
Asia orientale	Cina; Giappone; Mongolia	3
Asia meridionale	Afghanistan; Persia (Iran)	2
America settentrionale	Stati Uniti d'America (USA)	1
America centrale	Messico; Nicaragua	2
America meridionale	Bolivia; Cile; Ecuador; Perù	4
Oceania: Melanesia	Isole Salomone; Papua Nuova Guinea	2
Oceania: Micronesia	Isole Caroline; Isole Marianne Settentrionali; Isole Marshall; Nauru	4
Oceania: Polinesia	Isole Samoa	1

Gli avvenimenti presi in esame seguono un rigoroso ordine cronologico per giorno, mese e anno anche se solo quest'ultimo è citato per non appesantire la lettura del testo.

Gli eventi accaduti nel **1918** sono riassunti come segue.

Subito dopo la firma dell'armistizio Compiègne, esponenti nazionalisti egiziani chiedono al Regno Unito di essere ammessi alle trattative di pace concernenti la fine della Grande Guerra. Il rifiuto del governo britannico origina un malcontento popolare che si trasforma in una rivolta (nota come Prima rivoluzione egiziana) per ottenere l'indipendenza dall'Impero Britannico.

La rivoluzione è sostenuta da movimenti nazionalisti con il ruolo decisivo del partito conservatore liberale Wafd (guidato da Saad Zaghlul). La rivolta comprende anche il Sudan anglo-egiziano ed è repressa (1919) dalle truppe britanniche.

È istituita la Seconda Repubblica di Polonia, nome non ufficiale dello stato che, dopo la terza e letale spartizione attuata (1795) dalle potenze europee, riunisce territori appartenuti alla Confederazione polacco-lituana (detta anche Prima Repubblica di Polonia).

L'Impero Austroungarico si frantuma. L'ultimo imperatore (Carlo I) rinuncia all'amministrazione dei territori imperiali mentre si intensificano movimenti rivoluzionari e separatisti che spingono nuovi assetti istituzionali. Sorgono le repubbliche di Cecoslovacchia, Austria e Ungheria, e il Regno di Serbia, Croazia e Slovenia.

La Prima Repubblica di Cecoslovacchia è composta dalla Boemia, dalla Moravia, da una piccola parte della Slesia, dalla Slovacchia e dalla Rutenia sub carpatica, regioni abitate da popolazioni con differente origine etnica. Le comunità di origine ceca sono maggiormente presenti in Boemia e Moravia, quelle di origine slovacca in Slovacchia. Nei territori della Slesia prevalgono le comunità di origine tedesca, ma esse sono presenti (in numero significativo) anche in Boemia e Moravia. In queste regioni cresce un sentimento nazionalista tedesco, rimarcato dall'uso di termini quali tedeschi dei Sudeti, Sudetenland (terra dei Sudeti) e Sudeti. Le comunità di origine etnica rutena (anche detta ucraina e russina, termine derivato dall'antica Rus' di Kiev) prevalgono nella Rutenia subcarpatica.

La Repubblica dell'Austria tedesca è uno stato che comprende i territori con popolazione prevalentemente di lingua tedesca e si dichiara repubblica democratica con l'ambizione di fare parte della repubblica tedesca.

La Repubblica popolare d'Ungheria sostituisce il Regno d'Ungheria aprendo un periodo di instabilità politica con il susseguirsi di governi deboli e di tentativi di accordo con le varie componenti politiche ed etniche del paese, mentre avvengono invasioni territoriali da parte degli eserciti serbo, cecoslovacco e romeno. Inizia la guerra romeno-ungherese.

Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni è governato da Pietro I della dinastia serba dei Karadorde e già re di Serbia (dal 1903). Il regno comprende territori degli attuali stati di Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia del Nord.

Regno di Danimarca e Islanda (territorio danese dal 1814) stipulano un accordo che definisce i termini della loro unione istituzionale. Con l'accordo (detto Atto di unione danese-islandese) nasce il Regno d'Islanda, stato indipendente e sovrano, liberamente associato al Regno di Danimarca, con cui condivide una comune politica estera e di difesa nazionale, in unione personale con il re danese. Il Regno d'Islanda è uno stato neutrale senza forze armate.

In Cilicia (regione dell'Anatolia meridionale nell'odierna Turchia), avvengono scontri armati tra le truppe ottomane e quelle francesi che vogliono occupare territori dell'Impero Ottomano (secondo l'accordo di Sykes-Picot del 1916). Questi scontri danno inizio alla guerra franco-turca (anche detta guerra di Cilicia).

Nel Regno Unito, le elezioni generali del Parlamento a suffragio universale (donne e uomini) premiano il governo di coalizione (David Lloyd George come primo ministro) che ha gestito la guerra con successo. In Irlanda, invece, vincono i candidati del partito Sinn Féin (guidato da Éamon de Valera) contrario alle politiche del governo britannico. Molti candidati dello Sinn Féin sono eletti mentre scontano in carcere pene comminate per la loro partecipazione alla lotta per l'indipendenza dal Regno Unito, quale la rivolta di Pasqua (1916).

Gli eventi accaduti nel **1919** sono riassunti come segue.

In Germania, scoppia una rivolta organizzata dalla Lega Spartachista (guidata, tra gli altri, da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht). La rivolta spartachista è uno sciopero generale, sfociato in scontri armati, contro il governo socialdemocratico. La rivolta è soppressa (con l'assassinio della Luxemburg e di Liebknecht) da unità paramilitari (Freikorps, prevalentemente di estrema destra) che seguono di ordini del governo.

Inizia la Conferenza di pace di Parigi incaricata di elaborare gli accordi di pace tra gli Alleati e gli Imperi Centrali, seguendo per quanto possibile i Quattordici Punti elaborati (1918) da Woodrow Wilson, mentre si susseguono eventi che contribuiscono a modificare il quadro politico europeo.

In Germania, le elezioni a suffragio universale (donne e uomini) per formare l'Assemblea costituzionale nazionale sono vinte dal Partito socialdemocratico (SPD).

In Irlanda, i deputati appartenenti al partito Sinn Féin rifiutano di partecipare alle sessioni del Parlamento del Regno Unito e costituiscono l'Assemblea d'Irlanda (Dáil Éireann) cioè un Parlamento autonomo non riconosciuto dalla legge. Inizia così la guerra d'indipendenza irlandese. L'Assemblea d'Irlanda dichiara la creazione della Repubblica d'Irlanda e favorisce la formazione dell'esercito repubblicano irlandese (IRA) come aggregazione di vari gruppi paramilitari volontari.

La Seconda Repubblica di Polonia aspira a recuperare i territori della Grande Polonia risalenti alla prima spartizione della Confederazione polacco-lituana (1772). Per contro, la RSFSR vuole recuperare territori persi con il Trattato di Brest-Litovsk (1918) ed estendere la rivoluzione bolscevica a livello internazionale. Queste opposte ambizioni politiche causano la guerra sovietico-polacca che, all'inizio, vede l'invasione polacca di Lituania, Bielorussia e Ucraina.

La Repubblica popolare d'Ungheria è sostituita dalla Repubblica Sovietica Ungherese, in cui il Partito comunista (guidato da Béla Kun) acquista un ruolo politico importante. La repubblica sovietica è rovesciata da forze controrivoluzionarie che ripristinano la repubblica popolare e danno inizio alla repressione delle forze politiche di sinistra e al rilancio delle forze politiche favorevoli alla decaduta monarchia austroungarica. Béla Kun lascia l'Ungheria e si rifugia prima in Austria e poi nella RSFSR. Contemporaneamente, termina la guerra romeno-ungherese con la vittoria delle truppe romene che occupano quasi tutta l'Ungheria e pongono fine alla repubblica popolare. Al suo posto è insediato un governo provvisorio. Gli Alleati non approvano la condotta militare romena e impongono negoziati che prevedono il ritiro delle truppe romene, compensato dal risarcimento dei danni militari. L'Ungheria cede quasi tutto il proprio materiale bellico, l'intera industria degli armamenti, la metà del proprio materiale rotabile ferroviario e importanti quote di produzione agricola e zootecnica alla Romania.

In Germania, Kurt Eisner (presidente uscente dello Stato popolare di Baviera) è assassinato da un nazionalista di destra. Scoppiano disordini e si forma un nuovo governo a guida socialdemocratica. In opposizione, socialdemocratici indipendenti, comunisti, anarchici e pacifisti creano la Repubblica sovietica bavarese. Il governo della repubblica sovietica si scontra militarmente con quello dello Stato popolare di Baviera. L'esercito del governo federale (a guida socialdemocratica), con il supporto delle unità paramilitari dei Freikorps (di estrema destra), restaura il governo dello Stato popolare di Baviera, condanna e massacra migliaia di sostenitori della repubblica sovietica.

A Mosca (RSFSR) è fondata l'Internazionale Comunista, nota anche come Comintern o Terza Internazionale. Il Comintern nasce su iniziativa dei comunisti bolscevichi russi dopo la dissoluzione della Seconda Internazionale allo scoppio della Grande Guerra e ha la finalità di costruire un movimento rivoluzionario mondiale distinto dalle posizioni politiche socialiste e socialdemocratiche. Contemporaneamente, alcuni partiti socialisti e socialdemocratici formano la cosiddetta Internazionale di Berna (nome derivato dalla città della Svizzera in cui si tiene la prima conferenza) con un orientamento politico non comunista e come tentativo di ricostituire la Seconda Internazionale. Per contro, il programma del Comintern (stabilito con il congresso del 1920) è basato sulla diffusione della rivoluzione, favorisce scissioni comuniste nei partiti socialisti e promuove l'unificazione dei gruppi di tendenza comunista presenti in vari paesi. Tramite l'azione del Comintern, partiti e gruppi comunisti sono costituiti (tra il 1919 e il 1921) in tutti i paesi dell'Europa, in Asia (tra cui, Cina, Giappone e Indonesia), in America (tra cui, Canada, USA, Messico, Argentina, Guatemala, Salvador) e in Australia. Il Comintern opera come guida delle organizzazioni comuniste in paesi fra loro molto diversi e cerca di rendere le loro politiche omogenee a quella del Partito comunista russo.

In Perù, un colpo di stato instaura una dittatura militare.

Si svolge la breve Terza guerra anglo-afghana (nota anche come guerra d'indipendenza afghana) conclusa con un accordo (Trattato di Rawalpindi nell'odierno Pakistan) tra il Regno Unito e l'Emirato Afghano. Il trattato riconosce l'indipendenza dell'Afghanistan.

La Grecia, su sollecitazione degli Alleati, lancia un'offensiva militare contro l'Impero Ottomano e occupa Smirne (Anatolia). Questo episodio costituisce l'inizio della guerra greco-turca e della guerra d'indipendenza turca che include anche la guerra franco-turca (cominciata a fine 1918). La guerra d'indipendenza turca è l'insieme di campagne militari condotte dal Movimento nazionale turco come reazione all'occupazione di territori ottomani da parte degli Alleati dopo e nonostante l'armistizio di Mudros (1918). Il Movimento nazionale turco è un'alleanza di rivoluzionari fondata con accordi e conferenze tra vari gruppi di resistenza. Mustafa Kemal (in seguito Atatürk, padre dei Turchi) diventa la centrale personalità politica e il capo militare della guerra d'indipendenza.

La Conferenza di pace di Parigi definisce il primo accordo di pace (Trattato di Versailles in Francia) tra gli Alleati e la Germania. Il trattato sancisce la nascita della Società delle Nazioni e impone alla Germania la rinuncia a qualsiasi diritto di sovranità sui territori all'esterno dei confini nazionali. La Germania cede: Alsazia e Lorena alla Francia; parte dello Schleswig-Holstein alla Danimarca; parte della Slesia, della regione di Posen (detta Posnania e corrispondente all'odierna Poznan) e della Prussia occidentale alla Polonia. Una parte della Renania (regione nella valle del Reno) è smilitarizzata e un'altra parte è occupata dalle truppe alleate e posta sotto il controllo di un'alta commissione inter-alleata. È ristabilita la Città libera di Danzica posta sotto l'autorità della Società delle Nazioni con speciali diritti economici riservati alla Polonia.

L'impero coloniale tedesco è smantellato e sottoposto a mandati della Società delle Nazioni, cioè atti che definiscono lo stato giuridico dei paesi in precedenza controllati dagli stati sconfitti nella Prima guerra mondiale come amministrazioni degli stati vincitori.

I territori dell'Africa Occidentale Tedesca sono divisi in mandati assegnati all'amministrazione di Francia e Regno Unito. Si tratta dei territori oggi appartenenti a Ghana, Guinea, Nigeria, Togo, Camerun, Ciad, Gabon, Repubblica Centrafricana e Repubblica del Congo.

I territori dell'Africa Orientale Tedesca sono assegnati in grande parte all'amministrazione del Regno Unito. Si tratta di territori oggi distribuiti tra Kenya, Mozambico, Tanzania e Uganda. Gli altri territori posseduti dalla Germania e corrispondenti agli odierni Burundi e Ruanda sono assegnati all'amministrazione del Belgio. Il Portogallo ottiene il piccolo triangolo di Kionga, posto tra il Tanganica (allora sotto il controllo britannico) e il Mozambico portoghese. Il Tanganica è oggi nella Repubblica di Tanzania e il triangolo di Kionga fa parte della Repubblica del Mozambico.

I territori dell'Africa Tedesca del Sud-Ovest, corrispondenti all'odierna Namibia sono assegnati all'amministrazione dell'Unione del Sudafrica (Impero Britannico).

I territori della Nuova Guinea Tedesca sono assegnati all'amministrazione dell'Australia e della Nuova Zelanda (Impero Britannico) e dell'Impero Giapponese. All'Australia vanno le odierne Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Nauru. Alla Nuova Zelanda vanno le odierne Isole Samoa. Al Giappone vanno le odierne isole Caroline (Palau e Stati Federati di Micronesia), Marianne Settentrionali e Marshall. Il Giappone acquisisce anche l'amministrazione di Qingdao nella provincia di Shandong (Cina).

Infine, la Germania deve pagare un esorbitante risarcimento dei danni di guerra e deve ridurre notevolmente le sue forze armate.

Negli USA, il Partito repubblicano, avendo la maggioranza in Senato, blocca la ratifica del Trattato di Versailles e l'adesione alla Società delle Nazioni, fortemente voluta dal presidente Woodrow Wilson (Partito democratico).

In Germania, l'Assemblea costituzionale nazionale approva la Costituzione di Weimar con cui lo stato tedesco diventa formalmente una repubblica, comunemente detta di Weimar. La Costituzione stabilisce che il potere dello stato emana dal popolo. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento nazionale (Reichstag). Il potere esecutivo è attribuito al governo retto da un cancelliere.

La repubblica è semipresidenziale e al suo presidente, che è eletto dal popolo, sono attribuiti ampi poteri, quali la nomina e la revoca del cancelliere e dei ministri, l'adozione di misure necessarie al ristabilimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, inclusi l'uso della forza armata e la sospensione dei diritti civili. A bilanciare la concentrazione di potere nelle mani del presidente, il Reichstag può chiedere la revoca delle misure di necessità, deliberare (a maggioranza di due terzi) la deposizione del presidente da sottoporre a votazione popolare, sfiduciare il governo, accusare davanti al tribunale costituzionale il presidente, il cancelliere e i ministri di violazione intenzionale della Costituzione e delle leggi. Il suffragio universale (uomini e donne) e proporzionale garantisce la rappresentanza politica di tutto il popolo sia nel Parlamento nazionale (Reichstag) sia negli organi elettivi dei comuni e dei Länder, termine introdotto per istituzionalizzare le entità regionali dotate di una Costituzione di Stato Libero. Anche la Baviera adotta la propria Costituzione di Stato Libero ponendo fine alle turbolenze politiche interne. È istituita la Camera rappresentativa dei governi dei Länder (Reichsrat) che partecipa all'elaborazione della legislazione a livello nazionale. Il diritto dello stato nazionale prevale su quello dei Länder. Le leggi costituzionali della Repubblica e dei Länder regolano il rapporto tra le rispettive funzioni istituzionali.

In attesa dell'entrata in vigore della Costituzione, l'Assemblea nazionale elegge Friedrich Ebert (esponente del Partito socialdemocratico, SPD) come presidente della Repubblica di Weimar.

La Conferenza di pace di Parigi stabilisce il secondo accordo di pace (Trattato di Saint-Germain-en-Laye in Francia) tra gli Alleati e l'Austria. Il trattato riconosce la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Cecoslovacchia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, definisce varie allocazioni territoriali del crollato Impero Austroungarico anche a favore del Regno d'Italia, decreta il divieto di unificazione dell'Austria con la Germania e abolisce l'uso del nome di Austria tedesca.

Alla Cecoslovacchia sono attribuiti i territori appartenuti al Regno di Boemia e al Margraviato di Moravia, alcuni comuni dell'odierna Bassa Austria e parte della Rutenia, antica regione del Regno di Ungheria. Alla Polonia sono assegnati i territori persi con la prima spartizione della Confederazione polacco-lituana (1772) e appartenuti al Regno di Galizia e Lodomiria. I territori della Slesia austriaca (nota come Ducato di Slesia) sono divisi tra Polonia e Cecoslovacchia, ponendo fine al contenzioso aperto dalla guerra polacco-cecoslovacca (detta anche dei sette giorni) terminata (1919) con l'intervento diplomatico degli Alleati. Il Ducato di Bucovina passa al Regno di Romania. Al Regno del Serbi, Croati e Sloveni (cui sono già confluiti i territori di Bosnia ed Erzegovina prima sotto dominio austroungarico) sono assegnate zone appartenute al Ducato di Carinzia, al Ducato di Carniola, al Regno di Dalmazia e la parte meridionale del Ducato di Stiria. Parte dell'Ungheria occidentale, a prevalente popolazione di lingua tedesca, è assegnata all'Austria e forma l'attuale Land (stato) di Burgenland. Al Regno d'Italia sono assegnati il Tirolo meridionale (corrispondente a gran parte dell'odierna regione Trentino-Alto Adige), il Litorale austriaco (Contea di Gorizia e Gradisca, Margraviato d'Istria e città di Trieste) e alcune zone del Ducato di Carniola, rinviando il completamento dell'assetto territoriale a trattati successivi.

Subito dopo la firma del Trattato di Saint-Germain-en-Laye, una spedizione di nazionalisti, interventisti e reduci di guerra italiani occupa la città di Fiume (parte integrante del Ducato di Carniola) chiedendone l'annessione all'Italia. La spedizione è guidata da Gabriele D'Annunzio (soprannominato il Vate) che conia l'espressione di vittoria mutilata ritenendo insufficienti le compensazioni territoriali previste dal trattato. La spedizione ha il sostegno dei Fasci italiani di combattimento, movimento politico fondato (1919) da Benito Mussolini.

La Conferenza di pace di Parigi definisce il terzo accordo di pace (Trattato di Neuilly) tra gli Alleati e il Regno di Bulgaria che deve restituire la Tracia occidentale al Regno di Grecia (eliminando l'accesso diretto della Bulgaria al Mare Egeo), la Dobrugia meridionale al Regno di Romania, un'area territoriale di confine al Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (di cui deve riconoscere l'esistenza). La Bulgaria deve, inoltre, pagare risarcimenti di guerra e ridurre il suo esercito.

Gli eventi accaduti nel **1920** sono riassunti come segue.

L'anno inizia con la prima riunione del Consiglio della Società delle Nazioni e con la stipula del Trattato di Tartu (in Estonia) tra la RSFSR e il governo provvisorio dell'Estonia. Il trattato stabilisce il confine tra RSFSR ed Estonia ponendo fine alla guerra d'indipendenza estone. Dopo la firma del trattato, un'assemblea costituente vara la Costituzione che istituzionalizza la Repubblica di Estonia.

In Germania (a Monaco di Baviera), dall'aggregazione di gruppuscoli di estrema destra, nasce il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (poi noto come Partito nazista), di cui Adolf Hitler presenta il programma (venticinque punti inalterabili e inviolabili) antisemita, antidemocratico, antimarxista, antiliberale e anticapitalista. Il programma chiede l'unione di tutti i tedeschi per formare la Grande Germania, estenderne i territori e difenderla con un esercito nazionale. Pertanto, è reclamata l'abrogazione dei trattati di Versailles e Saint-Germain imposti (1919) alla Germania e all'Austria. La cittadinanza e i diritti a essa collegati (tra cui quello di voto) appartengono solo alle persone di sangue tedesco. Nessuna persona di origine ebraica può far parte della nazione tedesca. Le confessioni religiose sono ammesse fintanto che non si oppongono ai sensi morali della razza germanica e non mettono in pericolo l'esistenza dello stato tedesco. Deve essere impedita l'immigrazione di persone non tedesche. Tutti gli immigrati da nazione straniere devono essere espulsi dallo stato germanico. Tutti gli scrittori e i giornalisti devono fare parte della razza tedesca. Devono essere perseguite e chiuse tutte le forme artistiche e letterarie che esercitano un'influenza distruttiva sulla vita della nazione tedesca. Il bene della comunità viene prima del bene dell'individuo. Devono essere puniti con la morte tutti coloro i quali svolgono attività dannose all'interesse generale della nazione tedesca. Per realizzare il suddetto programma, è richiesto un forte potere centrale gestito dal Partito nazista i cui capi si impegnano a eseguirlo sacrificando, se necessario, la propria vita. Hitler diventa (1921) il capo assoluto del Partito nazista, carica ricoperta fino alla sua morte (1945) coincidente con la sconfitta del nazismo.

In Italia, gli industriali reagiscono con la serrata (chiusura delle fabbriche) agli scioperi organizzati nelle grandi industrie del nord. Gli operai occupano le fabbriche e costituiscono i consigli di fabbrica (eletti dai lavoratori sul modello dei soviet russi) per gestirle. I settori conservatori temono che le occupazioni siano l'inizio di un processo rivoluzionario e premono sul governo (guidato da Giovanni Giolitti) affinché l'esercito faccia sgomberare le fabbriche dagli occupanti. Giolitti si mantiene neutrale e lascia che le agitazioni si concludano con accordi tra le organizzazioni degli industriali e i sindacati dei lavoratori. Termina così il cosiddetto biennio rosso iniziato (nel 1919) con scioperi di categoria e territoriali e con uno sciopero generale a causa del peggioramento delle condizioni di vita dovuto alla crisi economica originata dalla Grande Guerra. Il biennio rosso ottiene il sostegno del Partito socialista e di movimenti di ispirazione comunista e anarchica. Per contro, agendo sulle paure suscitate dal biennio rosso, il movimento dei Fasci italiani di combattimento intensifica l'organizzazione di squadre d'azione paramilitari (fenomeno noto come squadrismo) contro gli avversari politici, le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra. Lo squadrismo è sostenuto finanziariamente da vari industriali e proprietari terrieri soprattutto nelle regioni del nord.

In Ungheria, dopo il ritiro delle ultime truppe di occupazione romene, una coalizione di forze politiche conservatrici ricostituisce il Regno di Ungheria. Formalmente, il re è Carlo IV (l'ultimo imperatore austroungarico con il nome di Carlo I ritiratosi dall'incarico nel 1918). Tuttavia, a causa di contrasti politici interni alla coalizione conservatrice, il regno è guidato da un reggente (Miklós Horthy, ultimo ammiraglio della marina austroungarica) che rappresenta la monarchia.

In Siria, un congresso pan-siriano proclama il Regno Arabo di Siria, comprensivo dei territori di Palestina e Transgiordania (odierna Giordania), ed elegge come re il principe Faysal (figlio di Husayn al-Hashimi, re di Hegiaz).

In Germania, un movimento formato da partiti di estrema destra, nazionalisti, monarchici, da parti dell'esercito e dai Freikorps (unità paramilitari) tenta un colpo di stato (detto putsch di Kapp, dal nome dell'esponente politico che guida il movimento) per rovesciare la Repubblica di Weimar. Il governo socialdemocratico, costretto a fuggire prima a Dresda e poi a Stoccarda, proclama uno sciopero generale che ottiene una massiccia partecipazione della popolazione e permette di respingere il colpo di stato.

In Russia, la RSFSR crea uno stato cuscinetto con i territori occupati (nel 1918) dalle truppe degli Alleati (giapponesi, canadesi, statunitensi, cecoslovacche e italiane) durante il loro intervento in Siberia. Si tratta della Repubblica dell'Estremo Oriente (regione costiera di Primorye), stato autonomo (ma di fatto controllato dalla RSFSR) di cui fa parte la strategica città portuale di Vladivostok.

In Azerbaigian, un'insurrezione antigovernativa organizzata da un movimento bolscevico locale contro il governo della Repubblica democratica facilita l'invasione del paese da parte dell'Armata Rossa (RSFSR). Con l'invasione, è istituita la Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian. L'Armata Rossa tenta di invadere anche i territori della Repubblica democratica di Georgia sostenendo un movimento bolscevico locale. Il tentativo di invasione è respinto dalle truppe governative georgiane e, con un trattato di pace (firmato a Mosca), la RSFSR riconosce l'indipendenza della Georgia. In cambio, il governo georgiano legalizza le organizzazioni bolsceviche locali.

In Messico, avviene l'evento che pone fine alla Rivoluzione messicana (iniziata nel 1910). Si tratta della ribellione di Agua Prieta pianificata da Álvaro Obregón, Plutarco Elías Calles e Adolfo de la Huerta per destituire il presidente Venustiano Carranza. La ribellione, approvata anche da Pancho Villa, termina vittoriosamente. Carranza, mandante dell'assassinio di Emiliano Zapata (1919), è costretto a lasciare il potere e muore. Rimangono tuttora aperte le ipotesi se si sia trattato di suicidio o di assassinio per mano dei ribelli. Nominato presidente provvisorio, Adolfo de la Huerta riorganizza il governo, promuove la pacificazione del paese e convoca le elezioni generali che vedono la vittoria di Álvaro Obregón.

La Conferenza di pace di Parigi definisce il quarto accordo di pace (Trattato di Trianon, dal nome di un palazzo di Versailles) tra gli Alleati e il Regno d'Ungheria che deve ridurre sostanzialmente la propria dotazione militare. L'Ungheria cede: Slovacchia e parte della Rutenia alla Cecoslovacchia; Burgenland all'Austria; Transilvania alla Romania; Croazia, Slavonia e Voivodina al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; una piccola fascia territoriale alla Polonia. L'Ungheria rinuncia a ogni diritto e titolo sulla città di Fiume e sui territori limitrofi, i cui confini devono essere definiti con accordi successivi.

L'Armata Rossa (RSFSR) occupa la Bielorussia e istituisce la Repubblica socialista sovietica bielorussa.

La guerra d'indipendenza lituana contro la RSFSR cessa con un accordo (Trattato di Mosca) che riconosce l'autonomia della Repubblica di Lituania. In cambio, la RSFSR ottiene la neutralità lituana e il permesso di spostare le proprie truppe sul territorio lituano durante la guerra sovietico-polacca. Contemporaneamente, la RSFSR occupa la regione di Naxçıvan, dove istituisce una repubblica socialista sovietica autonoma che è in stretto legame con la Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian.

In Bolivia, un colpo di stato pone fine al periodo di stabilità politica democratica iniziato (1899) con la cosiddetta rivoluzione federale. Il colpo di stato instaura un governo dittatoriale durante il quale si susseguono elezioni legislative e presidenziali i cui risultati sono a volte annullati.

Il Regno Unito trasforma il protettorato dell'Africa orientale britannica in colonia e istituisce il protettorato del Kenya, gestiti come unica entità amministrativa. La colonia comprende le aree interne del Kenya e il protettorato riguarda una piccola striscia costiera.

La Conferenza di pace di Parigi delibera il quinto accordo di pace tra gli Alleati e l'Impero Ottomano (Trattato di Sèvres). Questo è l'ultimo trattato riguardante la fine della Grande Guerra. Il trattato impone una drastica riduzione delle forze armate ottomane e ridimensiona i territori appartenuti all'Impero Ottomano entro i limiti geografici della penisola dell'Anatolia. Gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli e il Mar di Marmara (situato tra il Mar Egeo e il Mar Nero) sono smilitarizzati e sottoposti al controllo del Consiglio della Società delle Nazioni (tramite la Commissione dello Stretto). Il Regno di Grecia ottiene l'amministrazione delle città di Adrianopoli (odierna Edirne) e Smirne che restano sotto sovranità ottomana in quanto territori dell'Anatolia. Al Regno d'Italia è formalmente confermato il possesso delle isole del Dodecaneso (occupate nel 1911-1912). È riconosciuta l'indipendenza della Prima Repubblica di Armenia e del Regno dell'Hegiaz.

Una commissione della Società delle Nazioni è incaricata di definire un progetto per l'autonomia locale dei territori abitati prevalentemente dalla popolazione di origine curda (Kurdistan) e in cui garantire la protezione di tutte le minoranze etniche e religiose, da sottoporre eventualmente a un referendum popolare. Il trattato non è ratificato dal Parlamento turco (detto Grande Assemblea Nazionale Turca) creato dal Movimento nazionale turco e di cui Mustafa Kemal Atatürk è il presidente. Il Parlamento turco è impegnato a sostenere la guerra d'indipendenza turca, di cui la guerra franco-turca e la guerra greco-turca sono campagne fondamentali.

Il Trattato di Sèvres stabilisce i mandati della Società delle Nazioni che definiscono lo stato giuridico dei paesi appartenuti all'Impero Ottomano e sottoposti al controllo del Regno Unito e della Repubblica Francese. Al Regno Unito sono assegnati i mandati relativi alla Mesopotamia (odierno Iraq) e alla Palestina. Il mandato sulla Palestina prevede la formazione del focolare nazionale per il popolo ebraico (promesso dalla dichiarazione Balfour del 1917) e include la Transgiordania (odierna Giordania). Alla Francia è assegnato il mandato relativo alla Siria, comprensivo dei territori corrispondenti all'odierno Libano. I mandati sono perfezionati con successivi atti ed eventi, qui di seguito riepilogati.

Prima di tutto, la Francia scioglie (1920) il Regno Arabo di Siria sconfiggendo le sue esigue truppe, occupando Damasco ed espellendo il suo re (Faysal). In seguito, la Francia crea: gli stati di Damasco, di Aleppo, degli Alawiti (1920) e del Gebel Druso (1921), tutti facenti parti dell'odierna Siria; lo stato del Grande Libano (1920) equivalente all'odierno Libano; il distretto autonomo di Alessandretta (1921) corrispondente all'odierna provincia di Hatay in Turchia. Occorre precisare che gli Alawiti sono un gruppo religioso e culturale islamico dello Sciismo diffuso principalmente in Siria e non vanno confusi con le quasi omonime dinastie (Sunnite) presenti in Africa settentrionale, quelle Alawide del Marocco e Alawiyya dell'Egitto e del Sudan. Il Gebel Druso è chiamato così per la presenza prevalente delle comunità che seguono la dottrina monoteista drusa di probabile derivazione musulmana sciita. Il Drusismo è una dottrina sincretica che accoglie elementi di altre religioni e culture (quali Islam, Giudaismo, Induismo, Buddhismo, Cristianesimo e Zoroastrismo) e, per questa sua natura, è anche chiamato movimento unitario e i suoi fedeli si defiscono unitariani. I Drusi sono presenti anche in Libano e nel sud della Siria. La Francia reprime insurrezioni locali soprattutto nei territori degli Alawiti, del Gebel Druso e di Aleppo. La Francia istituisce (1922) la Federazione siriana (con deboli legami istituzionali) tra gli stati di Damasco, di Aleppo e degli Alawiti. Il Gebel Druso, Alessandretta e il Grande Libano restano fuori dalla Federazione siriana. Lo stato Alawita si separa (1925) dalla federazione. Gli stati di Aleppo (con il distretto autonomo di Alessandretta) e di Damasco costituiscono (1925) lo Stato di Siria poi trasformato (1930) in Repubblica di Siria. Il Grande Libano è trasformato (1926) in Repubblica Libanese.

Il Regno Unito, a seguito di una rivolta delle popolazioni locali, termina il suo mandato sulla Mesopotamia con la creazione (1921) del Regno di Iraq e con la concomitante nomina di Faysal (ex sovrano del Regno Arabo di Siria) come re dell'Iraq. Tuttavia, il Regno Unito controlla l'amministrazione del Regno di Iraq. Il Regno Unito separa l'amministrazione della Transgiordania da quella della Palestina. L'amministrazione della Transgiordania è affidata (1921) all'emiro Abd Allah (fratello di Faysal). L'amministrazione della Palestina è gestita direttamente dal Regno Unito.

Gli eventi del **1920** seguono nel seguente ordine cronologico.

Un accordo (Trattato di Riga, nell'odierna Lettonia) tra la RSFSR e la Repubblica di Lettonia pone fine alla guerra d'indipendenza lettone. Il trattato riconosce la sovranità dello stato lettone definendone i confini.

Scoppia la guerra polacco-lituana. Le truppe lituane combattono contro quelle polacche per il controllo della fascia territoriale che collega Vilnius (capitale dell'odierna Repubblica di Lituania) e Suwalki (città dell'odierna Repubblica di Polonia). Sotto la pressione della Società delle Nazioni, un accordo (detto di Suwalki) pone fine al conflitto polacco-lituano e stabilisce una linea di demarcazione non rispettata dalla Repubblica di Polonia che incorpora Vilnius nella propria amministrazione.

Un accordo (Trattato di Tartu in Estonia) tra la RSFSR e la Repubblica di Finlandia (formalizzata con la Costituzione approvata nel 1919) definisce i confini tra i due stati ponendo fine ai contrasti sulle rispettive sovranità territoriali.

Regno d'Italia e Regno del Serbi, Croati e Sloveni raggiungono l'accordo (Trattato di Rapallo, in Italia) che completa l'assetto territoriale previsto dal Trattato di Saint-Germain-en-Laye (1919). I territori assegnati all'Italia sono: il soppresso Litorale austriaco (Contea di Gorizia e Gradisca, Margraviato d'Istria e città di Trieste) corrispondente a gran parte dell'odierna regione italiana Friuli-Venezia Giulia; alcune zone del soppresso Ducato di Carniola oggi facenti parte della Repubblica di Slovenia; la città di Zara oggi appartenente alla Repubblica di Croazia. La città di Fiume (territorio dell'odierna Repubblica di Croazia) diventa città-stato come repubblica parlamentare dotata di autonomia statutaria (Stato Libero di Fiume).

Un accordo (Trattato di Al Sib, o Seeb, città costiera dell'Oman) tra il sultano di Mascate e l'imam dell'Oman separa, di fatto, la gestione di questa regione. L'accordo, raggiunto tramite la mediazione del Regno Unito, pone fine a ribellioni (iniziate nel 1913) contro il governo unitario del Sultanato di Mascate e Oman. L'accordo stabilisce che il sultano mantiene la sovranità su tutti i territori e governa direttamente la regione costiera (Mascate), e l'imam governa la regione interna (Oman) dotata di ampia autonomia.

Un accordo (Trattato di Alessandropoli, oggi Gyumri in Armenia) tra la Grande Assemblea Nazionale Turca e la Prima Repubblica di Armenia pone fine a una breve guerra turco-armena facente parte della guerra d'indipendenza turca. Il trattato permette allo stato turco di recuperare i territori ottomani passati allo stato armeno con il Trattato di Sèvres. L'Armenia perde quasi la metà dei propri territori cedendo la provincia di Kars e un distretto della provincia di Everan alla Turchia, mentre gran parte della provincia di Everan passa all'Azerbaigian. Il trattato, tuttavia, è dichiarato nullo dalla appena costituita Repubblica socialista sovietica di Armenia. Essa nasce a seguito dell'occupazione dell'Armenia da parte della RSFSR su sollecitazione del movimento comunista locale che vuole abbattere la Prima Repubblica di Armenia. Con l'occupazione, termina anche la guerra armeno-azera (iniziata nel 1918). Tramite la pressione politica della RSFSR, la Repubblica socialista sovietica di Armenia deve accettare una ripartizione territoriale che assegna le regioni del Nagorno-Karabakh e di Naxçıvan alla Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian, assicurando a esse un'ampia autonomia regionale. Una seconda ed effimera Repubblica dell'Armenia montanara è istituita in funzione antisovietica.

La guerra greco-turca continua con alcuni successi delle truppe greche nell'Anatolia dopo il ritorno di re Costantino I al potere al posto di suo figlio Alessandro morto prematuramente. Il cambiamento di potere avviene a seguito di elezioni parlamentari vinte da un'alleanza di partiti conservatori e di un referendum consultivo ritenuto truccato dagli storici moderni.

Il 1920 termina con l'intervento dell'esercito italiano che, in attuazione del Trattato di Rapallo, scioglie la Reggenza italiana del Carnaro, entità statuale proclamata nella città di Fiume durante l'occupazione da parte dei nazionalisti guidati da Gabriele D'Annunzio. Gli occupanti abbandonano Fiume e l'evento è definito da D'Annunzio come il Natale di sangue.

Gli eventi accaduti nel **1921** sono riassunti come segue.

In Italia, durante il XVII Congresso del Partito socialista italiano tenuto a Livorno, la componente minoritaria comunista attua una scissione e fonda il Partito comunista d'Italia come sezione della Terza Internazionale (Comintern). La componente comunista è costituita da esponenti (tra i quali, Amedeo Bordiga, Antonio Gramsci, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti) che affermano la necessità di un partito in grado di superare l'inerzia del Partito socialista italiano dopo l'esperienza del biennio rosso e di partecipare al movimento rivoluzionario mondiale sostenuto dal Comintern.

In Persia, con l'assenso dell'Impero Britannico, un ufficiale dell'esercito, Reza Khan, attua un colpo di stato contro l'ultimo governo della dinastia Qajar (iniziata nel 1789), ritenuto ormai corrotto e inefficiente. Reza Khan riorganizza le istituzioni e consolida il proprio potere personale. Egli diventa ministro della guerra e primo ministro sopprimendo ogni movimento dissidente.

In Georgia, il movimento bolscevico locale, supportato dall'Armata Rossa (RSFSR), prende il potere e proclama l'istituzione della Repubblica socialista sovietica georgiana che sostituisce la Repubblica democratica di Georgia il cui governo è costretto all'esilio.

È istituita l'Unione dei partiti socialisti per l'azione internazionale, anche detta Unione o Internazionale di Vienna (città in cui è fondata). L'Unione è promossa da esponenti socialisti riformisti, tra cui Friedrich Adler (figlio di Victor), Karl Kautsky, Jean Longuet (nipote di Karl Marx) e Robert Grimm. L'Unione vuole essere uno strumento per la riunificazione delle varie fazioni socialiste divise dalla loro adesione alla Terza Internazionale comunista (Comintern) oppure all'Internazionale di Berna non comunista e considerata come la continuatrice della Seconda Internazionale. Il tentativo di superare le rivalità politiche si rivela un'illusione, testimoniata dal fallimento della conferenza tenuta (1922) a Berlino per riunificare le tre Internazionali. L'Unione di Vienna, preso atto dell'impossibilità di riunificare il movimento socialista e operaio internazionale, decide di sciogliersi e di confluire in una nuova formazione politica costruita assieme all'Internazionale di Berna. Nasce (1923; congresso di Amburgo in Germania) l'Internazionale operaia socialista, nota anche come Internazionale laburista e socialista, considerata l'erede della Seconda Internazionale. Questo evento sancisce la definitiva rottura con l'Internazionale comunista. L'Internazionale operaia socialista non ha la rappresentatività politica e la capacità organizzativa della Terza Internazionale e della precedente Seconda Internazionale, risente di divisioni interne e diventa una debole federazione di partiti socialisti europei. Essa è di fatto sciolta (1940) a seguito dell'occupazione di Parigi (sede provvisoria dell'Internazionale) da parte delle truppe tedesche durante la Seconda guerra mondiale.

Sempre nel 1921, un accordo tra Grande Assemblea Nazionale della Turchia e la RSFSR (Trattato di Mosca) conferma la soluzione concernente la regione di Naxçıvan come repubblica autonoma sotto la protezione della Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian.

Con il Trattato di Riga (nell'odierna Lettonia) termina la guerra sovietico-polacca (iniziata nel 1919). I firmatari del trattato sono, da una parte, la RSFSR (che agisce anche per conto della Repubblica socialista sovietica bielorussa) e la Repubblica socialista sovietica ucraina, e dall'altra parte, la Repubblica di Polonia. Con il trattato, termina anche la guerra sovietico-ucraina (cioè la guerra civile ucraina iniziata nel 1917). L'Ucraina cede i territori della Galizia in suo possesso (noti come Galizia orientale) e gran parte della Volinia alla Polonia. La Bielorussia cede i suoi territori occidentali alla Polonia. La Polonia riconosce le due repubbliche sovietiche di Bielorussia e Ucraina.

In Italia, i Fasci di combattimento ottengono l'ingresso al Parlamento nelle elezioni politiche sia come movimento autonomo, sia candidando loro esponenti (tra cui Benito Mussolini) nelle liste dei Blocchi nazionali, aggregazione politica di destra patrocinata da Giovanni Giolitti. Entro la fine dell'anno, i Fasci di combattimento si trasformano in Partito nazionale fascista.

La Terza guerra del Rif scoppia nella regione montuosa a nord del Marocco (nota come Rif) che da Ceuta va a Melilla. Le tribù berbere si ribellano al dominio del Regno di Spagna e del Sultanato del Marocco (guidato dalla dinastia Alawide) che è un protettorato della Francia. I ribelli usano tattiche di guerriglia inizialmente vittoriose.

La Grande Assemblea Nazionale della Turchia, le repubbliche socialiste sovietiche del Caucaso (Azerbaigian, Armenia, Georgia) e la RSFSR, raggiungono un accordo (Trattato di Kars, nell'odierna Turchia) sui rispettivi confini territoriali. La Turchia recupera i territori conquistati dall'Impero Russo nella Undicesima guerra ottomano-russa (1877-1878). Il trattato riafferma le condizioni del Trattato di Mosca (1921) relative alla regione di Naxçıvan assegnata, come repubblica autonoma, alla Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian.

La Guerra franco-turca (anche detta guerra di Cilicia e iniziata a fine 1918) termina con un accordo (Trattato di Ankara) tra la Repubblica Francese e la Grande Assemblea Nazionale della Turchia. Il trattato è un successo per la Turchia guidata da Mustafa Kemal Atatürk.

La Turchia riconosce la legittimità del mandato francese sulla Siria ottenendo in cambio territori che modificano i confini tra Siria e Turchia.

La Turchia ottiene la Cilicia che è nell'odierna regione turca del Mar Mediterraneo, una vasta area che è nell'odierna regione turca dell'Anatolia Sud Orientale e grande parte di Aleppo che è un odierno governatorato siriano. Al distretto di Alessandretta è garantito uno statuto amministrativo autonomo.

In Ungheria, il re Carlo IV (già imperatore austroungarico con il nome di Carlo I) tenta due volte di riprendere il potere ma senza successo perché la maggior parte dell'esercito rimane fedele al reggente Miklós Horthy. Il Parlamento (dieta) detronizza Carlo IV approvando una legge che annulla la Prammatica Sanzione (del 1713), cioè i diritti di successione della monarchia asburgica anche sull'Ungheria. Horthy è confermato come reggente.

In Irlanda, la guerra d'indipendenza dal Regno Unito (iniziata nel 1919) si conclude con la vittoria dell'esercito repubblicano irlandese (IRA) sulle truppe britanniche e con la firma del Trattato anglo-irlandese. Il trattato stabilisce la creazione dello Stato Libero d'Irlanda come dominion autogovernato la cui Costituzione è approvata (1922) con sanzione regia. Un'altra sanzione regia proclama il governo decentrato dell'Irlanda del Nord, nazione del Regno Unito come richiesto dalla maggioranza della popolazione.

Gli eventi accaduti nel **1922** sono riassunti come segue.

In Italia, nasce la Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali. I principi della politica corporativa possono essere riassunti nella formula secondo la quale la nazione (sintesi superiore di tutti i valori e della razza) è sopra gli individui, i gruppi e le classi. Gli interessi individuali e di gruppo acquistano legittimità a condizione che si realizzino nell'ambito dei superiori interessi nazionali. Il sindacalismo deve comprendere il capitale e il lavoro, sostituendo il termine di padrone con quello di dirigente e il termine di proletariato con quello di lavoratore. La lotta di classe è superata dalla collaborazione e dalla conciliazione tra differenti interessi per raggiungere l'interesse superiore della nazione.

Alla formazione della confederazione contribuiscono anche esponenti del sindacalismo rivoluzionario professato dall'Unione sindacale italiana (USI). Il percorso che li accomuna è quello dell'interventismo nella Grande Guerra, motivo per cui sono espulsi (1914) dall'USI. A seguito dell'espulsione, gli interventisti formano il Fascio d'azione rivoluzionaria che sostiene l'orientamento sindacale nazionalista e si disgrega con l'entrata in guerra dell'Italia (1915). La loro attività riprende con la fondazione (1918) dell'Unione italiana del lavoro (UIL; da non confondere con l'attuale sindacato omonimo) caratterizzata da posizioni patriottiche e antisocialiste. Alcuni di loro escono dalla UIL per partecipare alla fondazione (1920) della Confederazione italiana dei sindacati economici (CISE), nucleo del sindacalismo fascista, che diventa Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali. Aderendo al fascismo, alcuni esponenti del sindacalismo rivoluzionario diventano ministri e sottosegretari del governo Mussolini. Sul fronte opposto, cioè antifascista, la Confederazione generale del lavoro (CGdL), l'Unione sindacale italiana (USI) e l'Unione italiana del lavoro (UIL) formano l'Alleanza del lavoro.

È istituita la Repubblica socialista federativa sovietica (RSFS) Transcaucasica che comprende le repubbliche socialiste sovietiche dell'Armenia, della Georgia e dell'Azerbaigian (cui è collegata la repubblica autonoma di Naxçıvan).

Un accordo (Trattato di Rapallo, in Italia) tra la Repubblica socialista federativa sovietica (RSFSR) e la Repubblica di Weimar pone fine alle rivendicazioni territoriali e alle richieste di risarcimento dei danni tra i due stati per i conflitti collegati alla Grande Guerra. Il trattato permette la ripresa delle regolari relazioni economiche e commerciali tra i due stati. Il trattato è esteso, con un accordo supplementare alle altre repubbliche sovietiche (Ucraina, Bielorussia, Georgia, Azerbaigian, Armenia) e alla Repubblica dell'Estremo Oriente.

In Italia, durante il XIX Congresso del Partito socialista italiano (tenuto a Roma), l'ala riformista (guidata, tra gli altri, da Filippo Turati, Claudio Treves e Giacomo Matteotti) è espulsa e forma il Partito socialista unitario. Al nuovo partito (di cui Matteotti è nominato segretario) aderisce la maggior parte del gruppo parlamentare socialista.

Nella Guerra greco-turca, le truppe turche sconfiggono quelle greche cacciandole dall'Anatolia.

L'esercito greco si rivolta contro re Costantino I ritenendolo responsabile della sconfitta e, assieme alle forze politiche a lui avverse, lo costringe ad abdicare per la seconda volta. Continua così il periodo noto come scisma nazionale. Gli subentra il figlio Giorgio II.

Il successo delle truppe comandate da Mustafa Kemal Atatürk permette la fine della guerra greco-turca e della guerra d'indipendenza turca (iniziate nel 1919) con l'armistizio di Mudanya (nell'odierna Turchia) tra Grande Assemblea Nazionale della Turchia (da una parte) e Repubblica Francese, Regno Unito e Regno d'Italia (dall'altra parte), cui aderisce il Regno di Grecia. L'armistizio stabilisce che, in attesa di un conclusivo trattato di pace, le truppe greche devono abbandonare la Tracia orientale fino al fiume Evros e alla città di Adrianopoli (odierna Edirne), restituendo questi territori alla Turchia. Subito dopo la firma dell'armistizio, la Grande Assemblea Nazionale della Turchia abolisce il Sultanato, mandando in esilio il suo ultimo esponente (Mehmet VI).

In Italia, il Partito nazionale fascista organizza la marcia su Roma, manifestazione di massa che fa parte dell'insurrezione con cui gli squadristi fascisti prendono il controllo di molte città e campagne dell'Italia settentrionale e centrale. Il governo dimissionario (presieduto da Luigi Facta) vuole proclamare lo stadio d'assedio per fermare la marcia su Roma. Tuttavia il re (Vittorio Emanuele III, succeduto al padre Umberto I nel 1900) blocca la decisione governativa permettendo lo svolgimento della manifestazione che si trasforma in un colpo di stato. A conclusione della marcia su Roma, il re conferisce l'incarico di formare un nuovo governo a Benito Mussolini che ottiene la fiducia del Parlamento a larga maggioranza, avendo già conquistato quella di parte dell'esercito, delle istituzioni e del mondo industriale e agrario. Mussolini istituisce il Gran consiglio del fascismo che comprende i più alti dirigenti del Partito nazionale fascista e diventa il massimo organo direttivo del partito. Il governo Mussolini fonda la milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) in cui confluiscono le varie formazioni paramilitari del Partito nazionale fascista (quali le squadre d'azione). Questo accorpamento diventa effettivo (1923) con un regio decreto. Tramite un altro regio decreto (1924), la MVSN diventa una forza armata del Regno d'Italia con compiti di gendarmeria.

Il Regno Unito concede l'indipendenza all'Egitto. Nasce il Regno d'Egitto che rappresenta la vittoria del movimento nazionalista antibritannico (protagonista della Prima rivoluzione egiziana del 1919). Fu'ad I della dinastia Alawiyya (già sultano d'Egitto) diventa re dell'Egitto. Come già avvenuto durante il sultanato, il monarca egiziano è designato sovrano di Egitto e del Sudan. Tuttavia, il nuovo regno è solo nominalmente indipendente perché il Regno Unito mantiene il controllo di importanti funzioni tra cui politica estera, comando militare e controllo del canale di Suez. Nel Sudan, governato come condominio tra Regno d'Egitto e Regno Unito, il potere reale è esercitato dall'Impero Britannico.

Nell'analisi storiografica, esistono differenti opinioni sulla data effettiva in cui termina la guerra civile russa (iniziata nel 1917). Tuttavia, due eventi indicano gli ultimi mesi del 1922 come il periodo in cui si esaurisce la grande parte dei conflitti. Il primo evento è la conquista della città di Vladivostok nella Repubblica dell'Estremo Oriente (regione costiera di Primorye) da parte della RSFSR. La Repubblica dell'Estremo Oriente è annessa alla RSFSR. Il secondo evento è il Trattato sulla creazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS) che include sei entità statali: la RSFSR; le repubbliche socialiste sovietiche di Ucraina e Bielorussia; le repubbliche socialiste sovietiche di Georgia**,** Armenia e Azerbaigian (cui è collegata la regione di Naxçıvan) che sono unite nella Repubblica socialista federativa sovietica Transcaucasica.

Gli eventi accaduti nel **1923** sono riassunti come segue.

In Libia, con una massiccia offensiva italiana in Tripolitania, inizia la Seconda guerra italo-Senussi, nota anche come pacificazione della Libia. La guerra deriva dalla riconquista della Libia avviata (1921) e sviluppata in modo aggressivo con l'ascesa al potere di Mussolini (primo ministro dal 1922) e del Partito nazionale fascista. La guerra avviene nonostante la conferma di Idris al-Mahdi al-Senussi come emiro della Cirenaica (1920) e la sua designazione (1922) a emiro della Tripolitania. Idris si rifugia in Egitto e nomina suo fratello come capo della *tariqa* (confraternita) dei Senussi e Omar Mukhtar come responsabile militare.

In Marocco è costituita la Repubblica del Rif che confedera le varie tribù berbere locali.

Il Regno Unito riconosce l'indipendenza amministrativa della Transgiordania, emirato governato da Abd Allah esponente della dinastia hascemita.

Il Trattato di Losanna (in Svizzera), che sostituisce quello di Sèvres (1920), stabilisce le condizioni definitive con cui terminano la guerra greco-turca e la guerra d'indipendenza turca (iniziate nel 1919) dopo l'armistizio di Mudanya (1922). Oltre alla Grande Assemblea Nazionale della Turchia, il nuovo trattato è firmato da Repubblica Francese, Regno Unito, Regno d'Italia, Impero Giapponese, Regno di Grecia, Regno di Romania e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. La Turchia riacquista il controllo degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli e del Mar di Marmara, garantendo la libertà di transito e di navigazione. Una commissione internazionale, istituita dalla Società delle Nazioni e presieduta dalla Turchia, vigila sull'attuazione delle suddette disposizioni. Il trattato definisce i confini della Turchia con la Bulgaria, la Grecia, la Siria e l'Iraq. La Turchia rinuncia a ogni pretesa su Cipro, Egitto e Sudan anglo-egiziano (sotto il dominio britannico), Tripolitania, Cirenaica e Dodecaneso (sotto il dominio italiano), Tunisia e Marocco (sotto il dominio francese). La Società delle Nazioni deve decidere il destino della provincia di Mosul (odierno Iraq). Il governo turco deve garantire la protezione della minoranza greca e il governo greco deve rispettare le minoranze musulmane. Per la prima volta, la comunità internazionale legittima uno scambio di popolazioni basato sull'appartenenza etnica e religiosa, vere e proprie deportazioni che si sommano a precedenti episodi di genocidio.

La Grande Assemblea Nazionale della Turchia proclama l'istituzione della Repubblica di Turchia ed elegge Mustafa Kemal Atatürk come suo primo presidente.

Gli eventi accaduti nel **1924** sono riassunti come segue.

Nell'URSS, con la morte del russo Lenin, si acuisce la lotta per il potere politico. La differenza tra le posizioni politiche del georgiano Stalin (costruzione del socialismo in un solo paese) e dell'ucraino Trockij (rivoluzione permanente a livello internazionale) si trasforma in un aperto conflitto. Stalin, segretario del Partito comunista (dal 1922) assume i pieni poteri e Trockij è emarginato e allontanato dal partito e poi (1929) espulso dall'URSS.

È adottata la prima Costituzione dell'URSS. Essa applica agli stati dell'URSS (creata con il trattato del 1922) i principi del sistema normativo e istituzionale disegnato dalla Costituzione della RSFSR (del 1918). Organo supremo dell'URSS (con potere legislativo, esecutivo e amministrativo) è il congresso dei soviet connesso al comitato esecutivo centrale dei soviet (presidenza federativa dell'Unione). Il comitato esecutivo è composto dal soviet dell'Unione che rappresenta le repubbliche federate e dal soviet delle nazionalità che rappresenta i diversi gruppi nazionali della popolazione. Il comitato esecutivo elegge un organo collegiale ristretto (chiamato presidium) e il consiglio dei commissari del popolo che svolge le funzioni esecutive e amministrative del governo federale. Sotto la giurisdizione del consiglio dei commissari del popolo, è istituita un'amministrazione politica unificata per aggregare gli sforzi rivoluzionari delle repubbliche e per contrastare la controrivoluzione politica ed economica. Al fine di mantenere la legalità rivoluzionaria nel territorio dell'URSS, è istituita la Corte suprema, posta sotto la giurisdizione del comitato esecutivo centrale dei soviet.

La Grande Assemblea Nazionale della Turchia abolisce il Califfato Ottomano spirituale, riforma voluta da Mustafa Kemal Atatürk per laicizzare lo stato affrancandolo dall'ingerenza della religione islamica sunnita, durata quattrocento anni, nella vita politica e civile.

In Grecia, il Parlamento proclama la Seconda Repubblica Ellenica. Essa nasce dopo il fallimento (1923) di un colpo di stato a favore di re Giorgio II che è costretto all'esilio in Romania. Poco dopo (1925), un colpo di stato instaura una breve dittatura sconfitta da un successivo colpo di stato (1926) che ripristina il sistema democratico.

In Italia, il Partito nazionale fascista vince le elezioni politiche assicurando una larga maggioranza parlamentare a sostegno del governo presieduto da Benito Mussolini. Le elezioni si svolgono dopo l'approvazione (1923) di una riforma elettorale che assegna un premio di maggioranza alla lista vincente. La riforma, voluta da Mussolini, è elaborata da Giacomo Acerbo (sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri). Le elezioni, che sono le ultime basate su un sistema multipartitico, si svolgono con intimidazioni e violenze da parte dei militanti fascisti.

Giacomo Matteotti, deputato e segretario del Partito socialista unitario, denuncia in Parlamento i brogli elettorali e le violenze fasciste. Dopo la sua denuncia, Matteotti è assassinato da una banda di squadristi fascisti (forse su mandato dello stesso Mussolini).

L'assassinio è presumibilmente avvenuto anche per impedire un nuovo discorso parlamentare di Matteotti contente rivelazioni sulla probabile corruzione del governo da parte di una compagnia petrolifera statunitense. Come reazione all'assassinio fascista di Matteotti, una larga maggioranza dei deputati che si oppongono al governo Mussolini abbandona i lavori parlamentari attuando la secessione dell'Aventino. Il nome Aventino deriva da quello del colle dove i plebei si ritiravano nei periodi di conflitto con i patrizi durante l'antica Repubblica Romana, periodi riferiti in storiografia come secessione della plebe. La secessione dell'Aventino è una forma di protesta per scoprire e processare i responsabili dell'assassinio di Matteotti e per formare un nuovo governo capace di far rispettare le libertà democratiche. Sebbene la secessione costituisca un problema per il governo di Mussolini, i deputati aderenti all'Aventino (detti aventiniani) hanno opinioni diverse sulle strategie da seguire, non riescono a sfruttare la situazione di crisi in cui sembra muoversi il fascismo, confidano nella ribellione morale e civile dell'opinione pubblica e il loro ruolo politico si indebolisce.

Su iniziativa del politico peruviano Victor Raul Haya de la Torre, si forma l'alleanza popolare rivoluzionaria americana (APRA), un movimento d'ispirazione marxista che vuole creare una rete antimperialista nell'America meridionale.

Nella Penisola araba, scoppia la guerra dell'Hegiaz-Najd che contrappone la dinastia hascemita a quella saudita wahhabita. La guerra termina (1925) con la conquista del Regno dell'Hegiaz da parte dell'Emirato del Najd. Il Regno dell'Hegiaz è retto da Ali ibn al-Husayn della dinastia hascemita dopo l'abdicazione (1924) di suo padre Husayn al-Hashimi. L'Emirato del Najd è retto da Abd al-Aziz Ibn Saud della dinastia saudita wahhabita. La famiglia reale hascemita è costretta a esiliare in Iraq, mentre Abd al-Aziz Ibn Saud è proclamato (1926) sovrano del Regno dell'Hegiaz, del Neged (Najd) e dei suoi territori annessi.

L'URSS modifica la ripartizione politica e amministrativa stabilita nel Trattato sulla sua creazione (1922). Le regioni abitate da popolazioni di origine uzbeca e turkmena sono elevate a repubbliche dell'Unione. Con la creazione della Repubblica socialista sovietica uzbeka e della Repubblica socialista sovietica turkmena (corrispondenti, rispettivamente, agli odierni territori di Uzbekistan e Turkmenistan), le repubbliche dell'URSS sono otto.

Destinata a essere una permanente e leale alleata dell'URSS, nasce la Repubblica popolare mongola nei territori della cosiddetta Mongolia esterna (corrispondente pressappoco all'odierno stato indipendente della Mongolia), distinta dalla cosiddetta Mongolia interna (oggi regione autonoma della Repubblica popolare cinese). La Repubblica popolare mongola firma (1926) un trattato di amicizia e di mutuo riconoscimento d'indipendenza con la confinante Repubblica popolare di Tuva, altro stato satellite sovietico (creato nel 1921).

Gli eventi accaduti nel **1925** sono riassunti come segue.

In Italia, Mussolini pronuncia un discorso al Parlamento con il quale si assume la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è successo dall'avvento del fascismo, compreso quindi l'assassinio di Matteotti (compiuto nel 1924). Il discorso apre la strada all'instaurazione del regime totalitario fascista. A tal fine, Mussolini usa anche il primo fallito attentato contro lui progettato da un deputato del Partito socialista unitario (Tito Zaniboni) con il sospettato (ma poco probabile) coinvolgimento di un generale (Luigi Capello). L'attentato è il pretesto che dà avvio alle leggi dette fascistissime. Il Partito socialista unitario è sciolto assieme ad altre organizzazioni. Sono introdotte misure di controllo da parte della polizia sulle associazioni dei cittadini. È consentito il licenziamento dei dipendenti della pubblica amministrazione non fedeli alle direttive del governo. È elevata la posizione gerarchica del presidente del consiglio (Mussolini), ora chiamato capo del governo, ed è indebolita quella del Parlamento. Il capo del governo ha pieno potere esecutivo e stabilisce gli argomenti che devono essere discussi dal Parlamento. Il capo del governo è responsabile solo davanti al re e non più al Parlamento. Ministri e sottosegretari sono responsabili davanti al capo del governo e al re, ma non al Parlamento.

In Albania, il Parlamento adotta una Costituzione che fonda la Repubblica albanese e pone fine al Principato d'Albania (istituito nel 1914). Poteri dittatoriali sono assegnati al primo e unico presidente della repubblica (Ajmet Zog).

In Ecuador, un colpo di stato pone fine all'egemonia politica dei partiti liberali iniziata (1895) con la cosiddetta rivoluzione liberale. Il colpo di stato, detto Rivoluzione di luglio, è organizzato da un gruppo di giovani ufficiali per rispondere al peggioramento delle condizioni economiche, politiche e sociali del paese. L'indebitamento dello stato verso le banche private è smisurato. Sul mercato internazionale crolla il prezzo del cacao, principale produzione dell'Ecuador. I governi liberali supportano le oligarchie economiche e finanziarie che aumentano il loro controllo sulle politiche nazionali e le condizionano in un contesto di crescente corruzione. Si acuiscono le difficoltà delle classi lavoratrici. Si intensificano gli scioperi e le manifestazioni per migliorare condizioni di lavoro e di vita. I governi liberali reprimono i movimenti di opposizione. La repressione raggiunge il suo culmine con il massacro dei manifestanti che partecipano a uno sciopero generale (nella città di Guayaquil; 1922). I governi nati con la Rivoluzione di luglio avviano un processo di riforma che, basato su un maggior intervento dello stato nell'economia e nella società, include la creazione di una banca centrale, la nazionalizzazione delle ferrovie, leggi per migliori condizioni di lavoro e per un servizio sanitario pubblico.

In Cile, approvata da un plebiscito, entra in vigore la sesta Costituzione che sostituisce quella precedente (1833) e segna l'inizio della repubblica presidenziale. Tra gli aspetti fondamentali della nuova Costituzione rientrano le modalità di elezione presidenziale e parlamentare.

Il presidente è eletto tramite il voto diretto dei cittadini. Diventa presidente chi ottiene più della metà dei voti validi (maggioranza assoluta). Se non si giunge alla maggioranza assoluta, il Parlamento elegge il presidente tramite il ballottaggio tra i candidati che ottengono le maggioranze relative più alte. Le elezioni parlamentari (Camera e Senato) avvengono tramite il sistema proporzionale per assicurare la rappresentanza di tutti i partiti politici. È istituito un tribunale indipendente per garantire lo svolgimento corretto e democratico delle elezioni. È rafforzato il potere del presidente attribuendogli l'iniziativa legislativa esclusiva in alcune materie, la nomina diretta dei ministri e di altre cariche istituzionali, tra cui gli ambasciatori, i responsabili delle province (chiamati intendenti) e dei dipartimenti territoriali subprovinciali (chiamati governatori), i magistrati della Corte suprema e delle corti d'appello. Al presidente spetta la vigilanza sul comportamento delle suddette cariche istituzionali. Il potere parlamentare di supervisionare gli atti del governo è ridotto a osservazioni da sottoporre al parere definitivo del presidente o del ministro interessato. È garantita la libertà di professare tutte le credenze religiose che non siano contrarie alla morale, al buon costume e all'ordine pubblico, codificando così la separazione tra Stato e Chiesa Cattolica.

La Costituzione riconosce i diritti sociali, del lavoro, dell'impresa, alla salute, all'istruzione pubblica. L'istruzione primaria è obbligatoria. Un minimo di benessere deve essere garantito a tutti i cittadini. Il diritto di associazione è assicurato nel rispetto delle leggi. Tasse e contributi devono essere equamente distribuite in base ai principi di proporzionalità e progressività relativi al patrimonio. Il diritto di proprietà è soggetto a limitazioni quando esse siano necessarie per tutelare il benessere pubblico, gli interessi generali dello stato, la salute dei cittadini e l'ordine sociale.

La nuova Costituzione è preceduta e seguita da turbolenze economiche, sociali e politiche. Sollevazioni militari (1931) e colpi di stato (1924, 1925 e 1932) acuiscono l'instabilità politica del paese. Cambiamenti avvengono nelle compagini politiche. Il Partito operaio socialista prende il nome di Partito comunista (1922) e aderisce all'Internazionale Comunista. La Coalizione (conservatrice), sostituita (1920) dall'Unione nazionale, si scioglie (1925), così come l'Alleanza liberale (1925). Il Partito nazionale, il Partito liberale e altri gruppi politici di orientamento liberale formano (1930) il Partito liberale unito.

Sempre nel 1925, trattati multilaterali, noti come Patto di Locarno (in Svizzera) e firmati a Londra, migliorano le relazioni tra la Germania e gli altri paesi europei dopo il Trattato di Versailles (1919). Il principale trattato è il Patto della Renania firmato dai rappresentanti di Germania, Francia, Belgio, Regno Unito e Italia. Si tratta di un trattato di garanzia per mantenere l'assetto territoriale e giuridico della regione del Reno come deciso a Versailles. Esso sancisce la smilitarizzazione della Renania, il riconoscimento dei confini territoriali da

parte di Germania, Francia e Belgio, il loro impegno a non violarli e a non attuare azioni di guerra o invasioni territoriali, e il ricorso all'arbitrato pacifico in caso di controversie, assegnando il ruolo di garanti a Regno Unito e Italia.

La volontà di pacificazione espressa a Locarno prosegue nell'ammissione (1926) della Germania alla Società delle Nazioni e nel ritiro (1930) delle truppe alleate dalle zone occupate in Renania.

In Persia, la dinastia Qajar è destituita dal Parlamento (Majlis). Reza Khan è proclamato scià (re) e assume il nome di Pahlavi (lingua usata durante l'Impero Sasanide) fondando l'omonima nuova dinastia. Con Reza Shah Pahlavi, è istituita la monarchia costituzionale parlamentare dello Stato Imperiale di Persia.

Gli eventi accaduti nel **1926** sono riassunti come segue.

In Bolivia, proteste a livello nazionale portano alla formazione di un governo più democratico. Tuttavia, la condizione d'instabilità politica continua nei decenni successivi durante i quali colpi di stato militari si alternano a brevi governi eletti democraticamente. In entrambi i casi, si contrappongono due principali aree politiche. Un'area politica sostiene gli interessi dei produttori e degli esportatori di materie prime (per esempio, argento, stagno e petrolio) in collaborazione con industrie straniere, tra cui rivestono particolare importanza quelle degli USA. L'altra area politica sostiene il controllo statale dei giacimenti di materie prime anche tramite la loro nazionalizzazione. Il modo in cui sono utilizzati i giacimenti (per esempio, quelli delle moderne terre rare quali il litio) è tuttora una forte componente dello scontro politico presente in Bolivia.

In Italia, le leggi fascistissime attribuiscono parte del potere legislativo al capo del governo (e ai suoi ministri) che lo esercita tramite decreti legge immediatamente esecutivi, svuotando ulteriormente le funzioni del Parlamento. Per la gestione dei comuni, al posto degli organi elettivi subentra il podestà nominato con decreto reale e subordinato all'autorità monocratica del prefetto, rappresentante del governo centrale. La libertà di stampa è limitata introducendo il divieto di svolgere attività giornalistica in contraddizione con gli interessi della nazione. È proibito il diritto di sciopero e solo i sindacati fascisti sono legalmente riconosciuti. È istituito il consiglio nazionale delle corporazioni, strutture che raggruppano lavoratori, datori di lavoro e ministeri per categoria produttiva.

Repubblica di Weimar (Germania) e URSS firmano il Trattato di Berlino che stabilisce la reciproca neutralità (cioè la non aggressione) in caso di attacco a uno dei due stati da parte di potenze straniere. L'accordo, che ha validità quinquennale, riafferma che le relazioni tra i due paesi continuano a essere basate sul Trattato di Rapallo (1922).

In Nicaragua, una guerra civile scoppia a seguito di un colpo di stato organizzato da un esponente del partito conservatore (Emiliano Chamorro). Il conflitto, noto anche come guerra costituzionale, termina (1927) con un accordo di pace tra i belligeranti definito dopo un intervento militare e diplomatico degli USA. Per questo intervento, il conflitto è considerato dalla storiografia come una continuazione delle cosiddette guerre delle banane. Secondo l'accordo, le forze militari statunitensi rimangono in Nicaragua per mantenere l'ordine garantendo elezioni democratiche e per organizzare una forza di polizia (la guardia nazionale) indipendente dai partiti politici. Tuttavia, un gruppo di esponenti liberali (guidati da Augusto César Sandino) rifiuta l'accordo e organizza una guerriglia contro le truppe statunitensi e la guardia nazionale nicaraguense.

In Marocco, la Repubblica del Rif è sconfitta e sciolta dalle sovrastanti truppe spagnole e francesi che sconfiggono le tribù del Rif ricorrendo a carri armati, aeroplani, bombardamenti e armi chimiche.

In Portogallo, un colpo di stato pone fine alla Prima Repubblica portoghese (attiva dal 1910) caratterizzata da una forte instabilità politica che contribuisce alla crescita del malcontento popolare. Varie rivolte precedono il colpo di stato e sono organizzate per protestare contro una crisi economica e sociale aggravata dallo sforzo bellico a fianco del Regno Unito e della Repubblica Francese durante la Grande Guerra. Il colpo di stato è organizzato da una parte dell'esercito (guidato da Manuel Gomes da Costa e da Antonio Oscar Carmona) e ottiene

l'appoggio del popolo con sollevazioni in varie parti del paese. Governo e presidente della repubblica si dimettono. Il Parlamento è sciolto. È instaurata una dittatura militare sotto la guida di Manuel Gomes da Costa con cui cessa la vigenza della Costituzione (del 1911).

È proclamata la nascita del Regno dell'Afghanistan come trasformazione dell'Emirato indipendente (istituito nel 1919).

In Italia, il Gran consiglio del fascismo adotta un nuovo statuto del Partito nazionale fascista stabilendo che il partito esplica la sua azione sotto la guida suprema del Duce, titolo già ampiamente usato per riferirsi a Benito Mussolini. Un attentato fallito contro Mussolini, compiuto da un giovanissimo anarchico (Anteo Zamboni) linciato dagli squadristi fascisti, è il pretesto per l'inasprimento della dittatura. Il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza aumenta gli strumenti di repressione, tra cui l'introduzione del confino di polizia per i dissidenti e l'estensione dei poteri dei prefetti per lo scioglimento delle associazioni contrarie al regime. Tutti partiti sono aboliti. Il Partito nazionale fascista diventa l'unica organizzazione politica legittimata dal regime. I deputati aderenti alla secessione dell'Aventino (1924) sono dichiarati decaduti dal loro mandato parlamentare. Tale provvedimento è poi deliberato dalla Camera dei deputati riunita per ratificare le nuove leggi eccezionali. Tutti i giornali contrari al regime sono soppressi. È istituito il tribunale speciale per la difesa dello stato. La pena di morte (abolita nel 1899) è ripristinata. La milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) è potenziata con uffici politici investigativi presso ogni sede territoriale. È istituita la polizia politica segreta (OVRA).

La Conferenza Imperiale che riunisce i primi ministri dei dominion britannici (tenuta a Londra) approva la dichiarazione Balfour (dal nome del politico che la scrisse) con la quale nasce il Commonwealth britannico delle nazioni. La dichiarazione Balfour prende atto dei processi di indipendenza dei dominion e stabilisce che essi e il Regno Unito sono comunità autonome all'interno dell'Impero Britannico, hanno parità istituzionale, non sono subordinate l'una all'altra in qualsiasi aspetto dei loro affari esteri o interni, sono unite da una comune fedeltà alla corona britannica, e sono liberamente associate come membri del Commonwealth britannico delle nazioni.

In Giappone, alla morte dell'imperatore Yoshihito subentra il figlio Hirohito, reggente dell'impero (dal 1921) a causa di una grave malattia di suo padre. Termina l'era Taisho (Yoshihito) e inizia quella Showa (Hirohito) durante la quale il ruolo del Parlamento e dei partiti democratici si riduce progressivamente mentre cresce l'influenza dei vertici militari e della burocrazia imperiale.

Nel **1927**, inizia una guerra civile nella Repubblica di Cina. La guerra contrappone il Partito nazionalista Kuomintang (guidato da Chiang Kai-shek dopo la morte di Sun Yat-sen nel 1925) e il Partito comunista (fondato nel 1921 da tredici delegati di sezioni locali, tra cui Mao Tse-tung). La prima fase della guerra civile è causata dal massacro di militanti comunisti da parte delle forze del Kuomintang a Shanghai, seguito da eccidi in altre città. Il Partito comunista fonda l'Armata Rossa cinese (guidata da Zhu De, noto anche come Chu Teh) e organizza una serie di rivolte nelle città e nelle campagne con esito negativo. Fallisce anche l'insurrezione (nota come rivolta del raccolto autunnale) guidata da Mao Tse-tung nelle province di Hunan e Jiangxi con la formazione del soviet di Hunan. Sconfitti dalle truppe del Kuomintang, Mao e i suoi collaboratori sono costretti a rifugiarsi sui monti al confine delle province di Hunan e Jiangxi. La sconfitta segna un mutamento nella strategia del Partito comunista e nella tattica dell'Armata Rossa cinese. Mao sposta l'attenzione dalla centralità del proletariato a quella delle masse contadine come artefici del processo rivoluzionario cinese. Zhu De impernia la tattica dell'Armata Rossa sulle pratiche di guerriglia.

Gli eventi accaduti nel **1928** sono riassunti come segue.

In Egitto, il movimento dei Fratelli Musulmani, fondato da Hasan al-Banna, inizia la propria attività come organizzazione dell'Islam Sunnita a carattere transnazionale che ambisce ad affermare l'unità di tutti i popoli islamici in un unico sistema di governo (panislamismo).

In Messico, Álvaro Obregón è eletto presidente della repubblica dopo aver coperto tale carica in precedenza (dal 1920 al 1924) e dopo l'approvazione parlamentare di due emendamenti alla Costituzione (del 1917). Il primo emendamento (1927) permette la rielezione del presidente

per un secondo mandato non consecutivo. Il secondo emendamento (1928) estende la durata temporale del mandato presidenziale. Tuttavia, Obregón, poco dopo la sua elezione a presidente, è assassinato da un fanatico cattolico contrario alle politiche laiche del governo.

In Italia, il regime fascista introduce un sistema elettorale di tipo plebiscitario con un collegio unico nazionale e un'unica lista decisa dal Gran consiglio del fascismo. Agli elettori è chiesto di approvare la lista in un clima di intimidazioni sostenuto dalla propaganda fascista. Il nuovo sistema elettorale riguarda la Camera dei deputati, mentre il Senato è di nomina regia e a vita come prescritto dallo Statuto Albertino (operante dal 1848). Il sistema plebiscitario è usato in due elezioni politiche (nel 1929 e nel 1934) che stabilizzano il regime fascista con risultati vicini al cento per cento. Dopo di che non si tengono più elezioni durante il regime fascista. Il Gran consiglio del fascismo, presieduto dal Duce (Benito Mussolini) da organo direttivo del Partito nazionale fascista diventa (1928) il massimo organo costituzionale dello stato che coordina e integra tutte le attività del regime, completando così la sua struttura totalitaria.

In Albania, una monarchia costituzionale subentra alla repubblica (istituita nel 1925). Il Regno di Albania è retto dal precedente presidente della repubblica (Ajmet Zog) che diventa re Zog I e accelera la modernizzazione del paese.

In Nicaragua, le elezioni generali sono vinte dal Partito liberale (José Maria Moncada), ma la guerriglia sandinista (dal nome di Sandino) continua.

In Afghanistan, una guerra civile scoppia fra tribù e pretendenti al trono del regno. La guerra termina (1929) con la sconfitta della fazione al potere dall'istituzione del regno (1926).

Gli eventi accaduti nel **1929** sono riassunti come segue.

Il Regno d'Italia e la Santa Sede sottoscrivono i Patti Lateranensi per regolare i rapporti tra i due stati interrotti (1870) con la fine del potere temporale del Papato. Con i patti, è istituita la Città del Vaticano (stato indipendente all'interno del Regno d'Italia) gestita come monarchia assoluta e teocratica il cui sovrano è il papa (capo della Chiesa Cattolica).

In Ecuador, una nuova Costituzione (la tredicesima dalla fondazione della repubblica nel 1830) accresce il ruolo del potere legislativo (Parlamento) rispetto a quello del potere esecutivo (presidente e governo) e rafforza i diritti sociali e civili, tra cui l'*habeas corpus*, il suffragio universale anche per le donne e la rappresentanza delle minoranze politiche.

Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni cambia nome in Regno di Jugoslavia, che significa terra degli slavi del sud. La decisione di cambiare nome è presa dal re Alessandro I della dinastia serba dei Karadorde, subentrato alla morte (1921) di suo padre Pietro I. Alessandro I introduce leggi speciali con cui egli scioglie il Parlamento, revoca la Costituzione e avoca a sé tutti i poteri istituendo una dittatura personale. Le organizzazioni politiche, sindacali e religiose sono vietate assieme alle distinzioni etniche e religiose nell'intento di creare una nazione centralizzata e basata sull'unione degli Jugoslavi.

Le repubbliche dell'URSS diventano nove dopo che è istituita la Repubblica socialista sovietica tagika (corrispondente all'odierno territorio del Tagikistan) in precedenza accorpata alla Repubblica socialista sovietica uzbeka.

Negli USA, il crollo del mercato azionario (noto come crollo di Wall Street o martedì nero della borsa di New York) determina una crisi economica, passata alla storia come la Grande Depressione, che investe il mondo intero.

In Messico, si tengono le elezioni presidenziali per scegliere il presidente che sostituisce Álvaro Obregón (assassinato nel 1928). Le elezioni sono vinte da un candidato (Pascual Ortiz Rubio) del Partito nazionale rivoluzionario (PNR) di orientamento politico socialdemocratico fondato (1929) da Plutarco Elías Calles (principale esponente del Partito laburista assieme a Obregón) per aggregare tutte le forze politiche protagoniste della Rivoluzione messicana.

Inizia un periodo di stabilità politica basato su elezioni democratiche tuttora in vigore. Il PNR, rinominato (1938) Partito della rivoluzione messicana (PRM) e (1946) Partito rivoluzionario istituzionale (PRI), vince ininterrottamente (fino al 2000) le elezioni presidenziali.

Dalla Grande Depressione alla Seconda guerra mondiale: 1930-1939

La Grande Depressione, che fa collassare i sistemi finanziari di molti paesi nel giro di pochi anni (1930-1933), mostra il delicato intreccio dei processi di globalizzazione. L'ordine mondiale scaturito dalla Prima guerra mondiale va in crisi. Peggiorano le condizioni di vita di intere popolazioni. L'aumento della disoccupazione e della povertà alimenta tensioni sociali associate a impulsi nazionalistici e razzisti. Nascono regimi autoritari. I vari governi adottano misure di risanamento e rilancio economico tra loro contrastanti, spesso basate su teorie superate e focalizzate sugli interessi nazionali. La mancanza di una visione politica condivisa per contrastare la Grande Depressione rende impossibile una politica sovranazionale unitaria e mette a rischio la tenuta dei paesi democratici. Si rafforza il ruolo del fascismo e del nazismo. Crescono i conflitti tra le nazioni. Riappaiono politiche di riarmo sia per la difesa nazionale, sia per l'offesa agli altri paesi. La produzione di armamenti accelera (1937-1939) un'economia di guerra che riduce la disoccupazione mentre alimenta le propensioni belliche dei vari paesi. Come sostenuto da un ampio numero di storici, economisti e sociologi, solo l'avvento (1939) della Seconda guerra mondiale pone fine alla Grande Depressione.

È questo lo scenario in cui si svolgono gli intrecciati eventi esaminati nei paesi qui di seguito (Tabella 12) riportati per macroregioni.

Tabella 12: Stati esaminati dal 1930 al 1939

Macroregione	**Nome**	Numero
Europa settentrionale	Estonia; Finlandia; Lettonia; Lituania; Regno Unito	5
Europa occidentale	Austria; Francia; Germania	3
Europa orientale	Bessarabia; Cecoslovacchia; Polonia; Ungheria; Unione Sovietica (URSS)	5
Europa meridionale	Albania; Grecia; Italia; Jugoslavia; Portogallo; Spagna	6
Africa settentrionale	Egitto; Libia	2
Africa orientale	Etiopia	1
Asia centrale	Kazakistan; Kirghizistan	2
Asia occidentale	Arabia Saudita; Iraq; Libano; Palestina; Siria; Turchia	6
Asia orientale	Cina; Giappone	2
Asia sud-orientale	Filippine; Thailandia	2
Asia meridionale	Iran	1
America settentrionale	Stati Uniti d'America (USA)	1
America centrale	El Salvador; Guatemala; Honduras; Nicaragua; Panama	5
America centrale caraibica	Cuba; Haiti; Repubblica Dominicana	3
America meridionale	Argentina; Bolivia; Brasile; Cile; Ecuador; Paraguay; Perù; Uruguay; Venezuela	9

Gli avvenimenti presi in esame seguono un rigoroso ordine cronologico per giorno, mese e anno anche se solo quest'ultimo è citato per non appesantire la lettura del testo.

Gli eventi accaduti nel **1930** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica Dominicana, un colpo di stato organizzato dal generale Rafael Trujillo esautora il presidente Horacio Vasquez democraticamente eletto (1924) dopo il ritiro delle truppe statunitensi che occupano il paese (dal 1916).

Trujillo, proclamato presidente tramite elezioni (1930) svolte in un clima di terrore politico e senza candidati dell'opposizione, instaura una duratura dittatura ritenuta tra le più feroci del mondo.

In Bolivia, anche per l'impatto della Grande Depressione, l'instabilità politica si aggrava e un colpo di stato inaugura un lungo periodo di governi militari.

In Perù, un colpo di stato instaura una dittatura che subentra al regime militare istituito da un precedente colpo di stato (1919). La nuova dittatura rafforza la difesa degli interessi delle oligarchie economiche e terriere. Per contro, il Partito aprista peruviano (PAP, fondato da Victor Raul Haya de la Torre nel 1930 come componente nazionale dell'APRA, alleanza popolare rivoluzionaria americana) di orientamento socialdemocratico sostiene un programma che include la nazionalizzazione delle risorse naturali, riforme sociali, la riforma agraria e l'integrazione sociale delle popolazioni autoctone (cosiddetti indios).

In Argentina, un colpo di stato militare rovescia il governo costituzionale e democratico presieduto (dal 1928) da Hipolito Yrigoyen, esponente dell'Unione civica radicale (UCR), storico partito (fondato nel 1891) che combina posizioni politiche ispirate al liberalismo sociale, alla socialdemocrazia e al radicalismo. Yrigoyen è noto come il padre dei poveri per le sue riforme sociali, tra cui il miglioramento delle condizioni di lavoro, la regolamentazione dell'orario di lavoro, le pensioni obbligatorie e la pubblica istruzione accessibile a tutti. Con il colpo di stato, il generale José Uriburu assume il potere legislativo e quello esecutivo, instaurando un regime totalitario, noto come decennio infame, ispirato al fascismo e al corporativismo. Sotto il regime dittatoriale, si svolgono due elezioni presidenziali (1931 e 1937) che, contraddistinte da frodi elettorali, segnano la continuità del potere in mano ai conservatori.

In Germania, le elezioni federali, chiamate così perché riguardano il Parlamento nazionale, i parlamenti regionali e gli organi rappresentativi delle autorità locali, vedono la crescita di consensi per il Partito nazista che diventa la seconda forza politica nella Repubblica di Weimar.

In Brasile, un colpo di stato determina la fine della Prima Repubblica degli Stati Uniti del Brasile (proclamata nel 1889). Il colpo di stato colpisce il coronelismo (da *coronel*, in italiano colonnello), sistema politico basato sul potere di oligarchi locali.

La Grande Depressione acuisce il contrasto tra fazioni politiche e tra potentati economici. A causa delle peggiorate condizioni degli scambi commerciali internazionali, gli interessi degli oligarchi che controllano l'industria del caffè si scontrano con quelli degli industriali e dei proprietari terrieri operanti in altri settori.

Il malessere sociale alimenta ribellioni antigovernative. Cresce il dissenso nell'esercito, espresso dal movimento dei giovani ufficiali (detto tenentismo) a favore di riforme sociali. Si contrappongono due principali aree politiche. Il Partito repubblicano paulista sostiene gli interessi degli oligarchi del caffè concentrati nello stato di San Paolo. L'Alleanza liberale sostiene gli interessi degli oligarchi di altri settori economici concentrati negli stati di Minas Gerais, Rio Grande do Sul e Paraiba.

Il colpo di stato invalida i risultati delle elezioni presidenziali (1930) che vedono la vittoria del Partito repubblicano paulista (con Juilio Prestes) sull'Alleanza liberale (con Getúlio Vargas). Il presidente eletto Prestes è costretto all'esilio. Al suo posto subentra una brevissima giunta militare che nomina Vargas come capo del governo provvisorio con ampi poteri. Inizia così (1930) la Seconda Repubblica degli Stati Uniti del Brasile. Vargas accentra il potere politico e indebolisce il ruolo delle oligarchie locali, espande il ruolo dello stato federale e riduce l'autonomia dei singoli stati, abroga la Costituzione e scioglie il Parlamento.

Con una serie di decreti legge, Vargas avvia riforme che migliorano la pubblica amministrazione, l'istruzione e la sanità pubbliche, la legislazione del lavoro e le politiche sociali. Per tutelare l'occupazione dei cittadini brasiliani, alle aziende è imposta la quota di almeno due terzi riservata a lavoratori autoctoni ed è severamente limitata l'immigrazione. Vargas estende il diritto al voto alle donne e introduce un sistema elettorale a scrutinio segreto finalizzato a ridurre frodi e clientelismo politico degli oligarchi locali.

La politica di Vargas, detta getulismo (o varguismo), è una forma di populismo. Ai seguaci del getulismo, che considerano Vargas un protettore dei poveri (per le politiche sociali e del lavoro

da lui adottate), si contrappongono sia i sostenitori di un sistema costituzionale democratico, sia gli oligarchi locali, soprattutto i proprietari dell'industria del caffè (detti paulisti).

In Guatemala, un colpo di stato rafforza il regime dittatoriale istituito con il succedersi di governi che difendono gli interessi economici dei grandi proprietari terrieri e produttori di caffè e banane. Questa oligarchia nazionale dipende dalla *United Fruit Company*, grande impresa statunitense che controlla la produzione e il commercio dei frutti tropicali sul mercato internazionale. Come effetto della Grande Depressione, i prezzi dei frutti tropicali crollano e determinano il collasso dell'economia del Guatemala. La crescita della disoccupazione e della povertà alimenta i disordini sociali.

Gli eventi accaduti nel **1931** sono riassunti come segue.

A Panama, un colpo di stato guidato da Arnulfo Arias, esponente delle forze politiche nazionalistiche conservatrici di destra, spodesta un presidente di orientamento liberale eletto democraticamente.

In Guatemala, si svolgono elezioni generali truccate in cui è presente un solo candidato (il generale Jorge Ubico) seguendo gli effetti del recente colpo di stato (1930). Ubico è sostenuto dall'oligarchia economica che vuole prevenire il rischio di una rivoluzione. Eletto presidente, Ubico indurisce il preesistente regime con il proprio orientamento ultraconservatore e dittatoriale. Ubico, che ammira Benito Mussolini e Adolf Hitler, è ricordato come uno dei tiranni più oppressivi nella storia del Guatemala. Ubico reprime l'opposizione politica e le agitazioni sociali, incarcera e massacra dimostranti e avversari politici, favorisce lo sfruttamento delle classi lavoratrici da parte dell'oligarchia economica.

In Spagna, è proclamata la Seconda Repubblica abolendo la monarchia (ripristinata nel 1874). La proclamazione avviene dopo le elezioni locali (1931) vinte dai candidati repubblicani e socialisti e che sono, di fatto, un referendum contro la monarchia. Re Alfonso XIII della dinastia dei Borbone, subentrato appena nato (1886) a suo padre Alfonso XII (morto nel 1885) va in esilio. Si forma un governo provvisorio di orientamento repubblicano e socialista. È proclamata la Repubblica Catalana come stato membro della federazione iberica. Tuttavia, l'azione di mediazione politica condotta dal governo nazionale provvisorio permette di contenere gli intenti separatisti garantendo uno statuto di autonomia (Generalità, *Generalitat* in catalano) alla Catalogna con propri organi politici e amministrativi (tra cui Parlamento, presidente e governo). Dopo la proclamazione della repubblica spagnola, iniziano vari turni elettorali per istituire il Parlamento (Cortes) costituente. Le elezioni (in cui le donne non votano, ma possono essere elette) confermano la schiacciante vittoria dei partiti che compongono il governo nazionale provvisorio.

Il Parlamento costituente vara (1931) la Costituzione che instaura la repubblica democratica dei lavoratori come regime di libertà e giustizia, in cui tutti i poteri emanano dal popolo. Tutti sono eguali davanti alla legge. La repubblica è uno stato unitario, compatibile con l'autonomia dei comuni e delle regioni. Non è ammessa la federazione di regioni autonome. Affermando la separazione tra Stato e Chiesa, la Spagna non ha una religione ufficiale. Le libertà di coscienza e di praticare qualsiasi religione sono garantite. Alle chiese è riconosciuto il diritto di insegnare le rispettive discipline nei propri istituti, ma sono sciolti ordini religiosi quale quello dei Gesuiti.

Sono garantiti i diritti fondamentali dei cittadini (tra cui libertà di opinione, riunione, associazione, stampa, professione, e l'*habeas corpus*) senza discriminazioni o privilegi basati su classe sociale, parentela, titoli nobiliari, genere (donne e uomini), ricchezza, idee politiche e credenze religiose. Sono affermati la libertà di movimento e il diritto di emigrare o immigrare. È istituito il suffragio universale garantendo i diritti elettorali a tutti i cittadini senza distinzione di genere (quindi includendo le donne).

Sono introdotti il matrimonio civile, fondato sulla parità di diritti per uomini e donne, e il divorzio. L'istruzione primaria è pubblica, gratuita, obbligatoria, laica. La Spagna rinuncia alla guerra come strumento di politica. Il potere legislativo risiede nel popolo che lo esercita attraverso il Congresso dei deputati (Cortes) eletti a suffragio universale, diretto e segreto. È ammesso il referendum sulle leggi votate dalle Cortes. Il popolo può presentare disegni di leggi alle Cortes. Il presidente della repubblica, che è il capo di stato e personifica la nazione, è eletto dalle Cortes. Il potere esecutivo è esercitato dal governo, nominato dal presidente della

repubblica e sottoposto alla fiducia delle Cortes. Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte suprema, dai tribunali e dai giudici, indipendenti nelle loro funzioni. La riforma del codice penale (1932) abolisce la pena di morte.

Con l'approvazione della Costituzione, inizia il biennio progressista della repubblica spagnola con varie riforme, in particolare quelle sociali, economiche, agrarie, religiose e militari. Tuttavia, le riforme incontrano la resistenza dei partiti e dei movimenti conservatori e dei gruppi economici, sociali e religiosi che vedono ridursi le posizioni di privilegio consolidate nei periodi precedenti.

In Ecuador, un colpo di stato, organizzato da militari e militanti di destra, pone fine ai governi nati a seguito della cosiddetta Rivoluzione di luglio (1925). Il colpo di stato avviene in un contesto di effetti negativi internazionali e nazionali. La Grande Depressione trascina la forte riduzione della domanda mondiale di cacao che costituisce il nucleo delle esportazioni ecuadoriane, facendo crescere disoccupazione e povertà. L'instabilità politica nazionale aumenta a causa della competizione tra orientamenti nazionalistici, populistici, socialisti e comunisti, cui vanno aggiunti i difficili rapporti tra governo e forze armate. Il raggruppamento politico che ha attuato il colpo di stato vince (1931) le elezioni presidenziali.

L'Impero Giapponese invade la Manciuria cinese e la conquista (1932) instaurando un regno fantoccio chiamato Manciukuò assegnato a Pu Yi, quindicesimo e ultimo imperatore della Cina (detronizzato nel 1912). Parallelamente, il Partito comunista cinese, riorganizzate le proprie forze politiche e militari, fonda (1931) la Repubblica Sovietica Cinese. La repubblica è governata da Mao Tse-tung e Zhu De con la partecipazione di altri esponenti comunisti quali Zhou Enlai (Chou En-lai), Lin Biao (Lin Piao) e Deng Xiapoing (Teng Hsiao-ping). La repubblica si estende in territori discontinui con propri soviet nelle province di Sichuan, Shaanxi, Guizhou, Henan, Hubei, Hunan, Jiangxi e Guangdong. Il Kuomintang sferra una serie di campagne di accerchiamento contro i soviet cinesi.

In Perù, la dittatura è confermata da elezioni generali che riguardano la presidenza della repubblica e un'assemblea costituente. I risultati delle elezioni sono contestati dal Partito aprista (PAP di orientamento socialdemocratico) anche con manifestazioni in varie città. Durante la dittatura, nota come terzo militarismo (1930-1939), avvengono ribellioni e congiure militari (1931, 1932, 1933 e 1934) represse in modo cruento. I risultati delle successive elezioni generali (1936) sono annullati. L'assemblea costituente, prima di essere soppressa (1936), rafforza i poteri del presidente anche in campo legislativo e prolunga il suo mandato istituzionale.

In El Salvador, un colpo di stato militare destituisce il presidente (Arturo Araujo Fajardo) eletto democraticamente. Il colpo di stato avviene in un clima di tensione sociale causata dagli effetti della Grande Depressione sull'economia nazionale. Il crollo dei prezzi del caffè, di cui El Salvador è un grande produttore, sul mercato internazionale si riflette nella diminuzione dei salari e nell'aumento della disoccupazione e della povertà. Il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita provoca scioperi in tutto il paese. Il tentativo del presidente in carica di introdurre riforme (incluse una più equa ripartizione della tassazione e una riduzione delle spese per il mantenimento dell'esercito) è contrastato dai grandi proprietari terrieri produttori del caffè e dai militari. Si determina così quella miscela di interessi che porta al colpo di stato e alla dittatura militare.

Il Parlamento britannico vara lo Statuto di Westminster che accoglie i contenuti della dichiarazione Balfour (1926) sulla parità istituzionale dei dominion e aumenta la sovranità di autogoverno concessa a essi, tra cui: Stato Libero d'Irlanda; Canada; Terranova; Unione del Sudafrica; Australia; Nuova Zelanda.

Gli eventi accaduti nel **1932** sono riassunti come segue.

In El Salvador, un'insurrezione popolare contro il regime militare inizia come confluenza di spontanee ribellioni dei contadini e di azioni organizzate dal Partito comunista salvadoregno (PCS, fondato nel 1930) di cui Farabundo Martí è un capo carismatico. Martí e altri militanti del PCS sono arrestati dall'esercito governativo prima dell'insurrezione che è repressa (1932) nel sangue. La repressione, passata alla storia come La Matanza (il massacro), stermina migliaia di rivoltosi. Condannati a morte da un tribunale militare, Martí e altri due capi del PCS (Alfonso

Luna e Mario Zapata) sono fucilati (1932). Dopo tali avvenimenti, la dittatura militare si consolida nel tempo.

Il generale italiano Pietro Badoglio proclama la completa pacificazione della Libia. Finisce così la Seconda guerra italo-Senussi (iniziata nel 1923). La pacificazione della Libia avviene dopo le massicce azioni delle truppe italiane (comandate dai generali Badoglio e Augusto Graziani) contro la popolazione locale e i ribelli Senussi il cui capo carismatico (Omar Mukhtar) è impiccato (1931) davanti alle sue truppe ormai sconfitte. I generali italiani sono responsabili dell'uso di armi chimiche, di bombardamenti indiscriminati, di deportazioni ed esecuzioni di massa. Un quarto della popolazione locale muore durante il conflitto.

Senza una formale dichiarazione di guerra, iniziano conflitti armati (detti guerre di confine sovietico-giapponese) tra l'URSS e la sua alleata Repubblica popolare mongola (da una parte) e Impero Giapponese e il suo stato fantoccio Manciukuò (dall'altra parte).

In Cile, con un colpo di stato, è instaurata una repubblica socialista gestita da un movimento che aggrega settori militari e militanti socialisti, radicali e democratici. La repubblica impone, tra l'altro, lo stato d'emergenza e la censura della stampa. La repubblica socialista cade (1932) anche perché non è sostenuta dal Partito comunista e dai sindacati che la considerano un esperimento militarista e autoritario. Sono ripristinate la repubblica presidenziale e la Costituzione (del 1925). L'instabilità politica e la crisi economica e sociale sono acuite dalla Grande Depressione il cui impatto si esprime nel crollo del prezzo del potassio nitrico (produzione principale del Cile) sul mercato internazionale. Cambiamenti avvengono nelle compagini politiche. Si scioglie (1933) il Partito liberale unito. Il tentativo di unificare le varie organizzazioni del liberalismo fallisce e si ricostituisce il Partito liberale. Nasce (1933) il Partito socialista. Ribellioni e complotti militari falliscono in successione e non pregiudicano la continuità della repubblica presidenziale.

In Thailandia, con un colpo di stato, un gruppo di militari e di civili prende il potere e proclama la formazione di una monarchia costituzionale. È varata una nuova Costituzione ed è formata un'assemblea nazionale che pongono fine all'assolutismo monarchico esercitato dalla dinastia Chakri (al potere dal 1782).

In Brasile, gli oligarchi locali dello stato di San Paolo organizzano un'insurrezione per rovesciare il governo provvisorio di Getúlio Vargas e per promulgare una nuova Costituzione. L'insurrezione, nota come rivoluzione costituzionalista, si estende con la partecipazione degli oligarchi degli stati di Minas Gerais, Rio Grande do Sul e Mato Grosso do Sul. Il governo provvisorio di Vargas pone fine (1932) alla rivoluzione, reprimendola nel sangue. Vargas isola gli insorti adducendo presunti intenti di separatismo dallo stato federale e aumenta il proprio consenso popolare indicendo libere elezioni per un'assemblea costituente.

In Germania, a seguito delle elezioni federali, il Partito nazista diventa la prima forza politica nella Repubblica di Weimar, ma non ottiene la maggioranza assoluta. Data l'impossibilità di formare un governo di coalizione con una stabile maggioranza, sono indette nuove elezioni (1932) nelle quali il Partito nazista diminuisce i suoi seggi parlamentari.

In Ecuador, il conflitto politico sfocia in una brevissima guerra civile da cui emerge José Maria Velasco Ibarra, esponente populista e controverso. Eletto presidente della repubblica, Velasco governa (1934-1935) affermando di voler attuare politiche a favore dei poveri e delle classi lavoratrici. Tuttavia, egli non è in grado di introdurre importanti riforme mentre il paese è caratterizzato da inefficienza e corruzione. L'instabilità politica del paese continua con due colpi di stato (1935 e 1937).

Una guerra tra Paraguay e Bolivia interessa la regione del Chaco ai confini dei due paesi e ritenuta ricca di risorse petrolifere. La guerra del Chaco inizia con un'offensiva paraguayana e termina (1935) con la sconfitta boliviana.

Abd al-Aziz Ibn Saud della dinastia saudita, re dell'Hegiaz e del Neged (Najd), proclama la nascita del Regno dell'Arabia Saudita, monarchia assoluta seguace del Sunnismo wahhabita.

Il Regno Unito dichiara l'indipendenza del Regno di Iraq, pur se limitata per alcuni aspetti militari ed economici. Monarca è sempre Faysal I della dinastia hascemita che regna fino alla sua morte (1933) quando gli subentra il figlio con il titolo di re Ghazi I.

Gli eventi accaduti nel **1933** sono riassunti come segue.

In Germania, Adolf Hitler convince il presidente della repubblica (Paul von Hindenburg) a nominarlo cancelliere (capo del governo). Questa decisione è ritenuta dalla storiografia come la data di nascita del Terzo Reich secondo le ambizioni di Hitler per la formazione di un nuovo impero tedesco.

La sede del Parlamento (Reichstag) subisce un incendio doloso attribuito a un giovane militante comunista olandese (giustiziato nel 1934 ma riabilitato nel 2008). Questo evento, molto discusso in storiografia per la probabile orchestrazione da parte dei nazisti, diventa il pretesto che rafforza il nazionalsocialismo in Germania.

Su richiesta di Hitler, von Hinderburg emana un decreto che sospende molti diritti civili (tra cui, libertà di parola, di stampa, di associazione e di riunione) applicando lo stato emergenza (facoltà consentita dalla Costituzione di Weimar del 1919). In forza del decreto, che resta in vigore per tutta la durata del regime nazista, gli oppositori politici (in particolare, i militanti del Partito comunista e del Partito socialdemocratico) sono intimiditi, perseguitati, arrestati e imprigionati.

In questo clima di sopraffazione e repressione politica, si svolgono (1933) le ultime elezioni federali basate su un sistema multipartitico durante il regime nazista. Il Partito nazista ottiene la maggioranza relativa nel Reichstag e forma un governo di coalizione stabile con un alleato di destra (il Partito nazionale popolare). Il Reichstag approva il decreto dei pieni poteri in un clima di violenza politica che esclude dal voto tutti i deputati comunisti e una parte di quelli socialdemocratici perché imprigionati o in clandestinità. I restanti deputati socialdemocratici votano contro il decreto dei pieni poteri che istituzionalizza la formazione del Terzo Reich.

Pieni poteri sono attribuiti al cancelliere (Hitler) e al suo governo senza il coinvolgimento del Reichstag e senza la consultazione con il presidente della repubblica (von Hindenburg). Il cancelliere governa per decreto e pleonastiche diventano le funzioni del Parlamento e del presidente della repubblica. La legge dei pieni poteri è rinnovata periodicamente fino a diventare strumento permanente del regime nazista. L'attribuzione dei pieni poteri avviene senza modificare la Costituzione che annovera la facoltà di sfiduciare il governo tramite una maggioranza parlamentare qualificata. Tuttavia, l'opposizione parlamentare non esiste o è inibita. I partiti comunista e socialdemocratico sono messi al bando e, vista l'inutilità della propria funzione, alcuni partiti si sciolgono. Infine una legge che impedisce la formazione di nuovi partiti stabilisce che in Germania esiste un solo partito politico, quello nazista. Con questa legge, la conquista del potere da parte di Hitler è ormai totale.

Il governo adotta i primi provvedimenti legislativi per la difesa della razza tedesca. Solo le persone con discendenza ariana possono essere impiegate nella pubblica amministrazione e, per proteggere e migliorare i caratteri della razza tedesca, è introdotta la sterilizzazione chimica per chiunque sia affetto da gravi difetti fisici e mentali ereditari.

Le elezioni parlamentari, basate su un'unica lista presentata dal Partito nazista e svolte (a fine del 1933) in un accentuato clima di minaccia e controllo politico, assegnano il totale potere parlamentare a Hitler.

Assieme alle elezioni e con un simile risultato totalizzante, un referendum approva l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni. Poco tempo dopo, è varata (1933) la legge con cui il Partito nazista è proclamato portatore del concetto di stato tedesco e diventa inseparabile dallo stato.

In Honduras, una fase di relativa stabilità politica si apre con la nomina di un esponente del Partito nazionale (il generale Tiburcio Carias Andino) a presidente della repubblica a seguito delle elezioni generali. L'elezione di Carias avviene dopo un lungo periodo segnato da rivolte e tentativi di colpo di stato, tra cui tre guerre civili (1919, 1924 e 1931), e dal pieno manifestarsi della crisi economica innescata dalla Grande Depressione.

Cambiamenti avvengono nelle principali compagnie bananiere statunitensi dalle quali dipende l'economica dell'Honduras. La *Vaccaro Brothers Fruit Company* si trasforma (1924) nella *Standard Fruit Company*, leader nella catena logistica di navi bananiere dotate di refrigerazione (per questo, nel 1926, cambia il nome in *Standard Fruit & Steamship Company*). La *United*

Fruit Company incorpora (1929) la *Cuyamel Fruit Company* e forma un'unica e potente compagnia.

La Grande Depressione comporta il forte calo delle esportazioni delle banane prodotte in Honduras, la chiusura delle piantagioni, i licenziamenti di massa e la riduzione dei salari. Scioperi sono indetti dalla federazione sindacale (fondata nel 1929) e sono sostenuti dal Partito comunista (le cui prime sezioni risalgono al 1922). La presidenza di Carias sostiene i produttori di banane dipendenti dalle compagnie statunitensi (in particolare dalla *United Fruit Company*), reprime gli scioperi, applica una austera politica per risanare il bilancio statale e irrobustisce le forze armate. Il potere politico di Carias si trasforma in regime dittatoriale. Il Partito comunista è dichiarato (1935) fuorilegge e le attività del Partito liberale sono contrastate dalla sistematica campagna del Partito nazionale tesa a reprimere ogni opposizione politica e a garantire la continuità della presidenza Carias. A tal fine, Carias convoca un'assemblea costituente per modificare la Costituzione (in vigore dal 1924).

In Uruguay, da un colpo di stato sorge un governo autoritario. Questo evento è dovuto a una crisi politica in cui le difficoltà di affrontare la Grande Depressione si sommano al rischio di compromettere le riforme intraprese dai governi precedenti. Il presidente Gabriel Terra, eletto (1931) come esponente delle forze politiche liberali e democratiche (Partito colorado), si avvicina alle forze politiche conservatrici (Partito nazionale).

Con l'appoggio dell'esercito, Terra cambia l'ordine istituzionale democratico stabilito dalla Costituzione (del 1918). Quest'ultima tutela i diritti fondamentali del cittadino (tra cui, libertà soggettive, civili e politiche), riconosce il diritto di voto alle donne da definire tramite legge (entrata in vigore nel 1932), consolida la democrazia rappresentativa e la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Il potere legislativo appartiene al Parlamento bicamerale. La Camera dei deputati rappresenta il popolo ed è eletta a suffragio universale diretto e segreto. Il Senato rappresenta le suddivisioni territoriali ed è eletto con voto indiretto dai dipartimenti. Il potere esecutivo è attribuito al presidente della repubblica e al Consiglio nazionale di amministrazione, entrambi eletti direttamente dal popolo. Il Consiglio nazionale di amministrazione è un organismo collegiale istituito per controbilanciare il potere del presidente, come sostenuto da José Batlle Ordonez (preminente figura politica del Partito colorado) sulla base del modello costituzionale svizzero.

Terra abolisce (1933) la Costituzione, scioglie il Parlamento e il Consiglio nazionale di amministrazione, introduce la censura della stampa e assume tutti i poteri. Il colpo di stato dà origine al periodo noto come dittatura Terra. Un anno dopo (1934), Terra convoca una Convenzione nazionale costituente che elabora una nuova carta costituzionale. La Costituzione accentra il potere esecutivo sul presidente della repubblica (capo dello stato e del governo) e riduce il ruolo del Parlamento.

In Portogallo, dopo un referendum, entra in vigore la Costituzione che istituisce l'Estado Novo (nuovo stato), noto come Seconda Repubblica portoghese. La Costituzione è frutto dell'azione politica di Antonio de Oliveira Salazar, presidente del consiglio dei ministri (dal 1932) e già ministro delle finanze sotto il governo militare (dal 1928). Tra i collaboratori di Salazar, Marcelo Caetano riveste un ruolo decisivo.

L'Estado Novo è un regime a partito unico, basato sui principi del corporativismo, secondo cui la rappresentanza per settori di interesse economico, sociale e culturale è superiore a quella delle singole persone e permette di annullare il ruolo dei partiti.

Salazar applica i principi del corporativismo sin da quando fonda (1931) l'Unione nazionale, un'organizzazione di ispirazione fascista per l'unità di tutti i portoghesi, indipendente dai partiti. L'Unione nazionale diventa l'unica organizzazione politica permessa nel paese, serve a controllare l'opinione pubblica e presenta i candidati per le elezioni consentite dalla Costituzione. Tuttavia, l'Unione nazionale non è un partito-stato. I funzionari pubblici sono al servizio della comunità e non di un partito. I funzionari pubblici non sono obbligati ad aderire all'Unione nazionale, ma il loro dovere è rispettare l'autorità dello stato.

Pertanto, il regime portoghese è diverso da quello italiano che converte il comitato direttivo del partito (il Gran consiglio) in massimo organo costituzionale dello stato come strumento per mobilitare la popolazione a sostegno della rivoluzione fascista. L'Estado Novo è autoritario e

centralistico. I criteri con cui i cittadini possono esercitare il diritto di voto sono rinviati a leggi ordinarie. Leggi speciali regolano l'esercizio della libertà di espressione, di riunione, di associazione e di insegnamento. La Costituzione stabilisce l'elezione diretta del presidente con forti poteri, tra cui la nomina del primo ministro di propria iniziativa senza il coinvolgimento del Parlamento. Il Parlamento è composto dall'Assemblea nazionale e dalla Camera corporativa. L'Assemblea nazionale è formata dai deputati eletti a suffragio diretto, ma nella pratica ristretto e basato su liste presentate dall'Unione nazionale. L'Assemblea nazionale ha funzioni legislative ma è, di fatto, controllata dall'Unione nazionale. La Camera corporativa è un organo consultivo formato da rappresentati dei gruppi di interesse sociale, economico e culturale, delle autorità locali e delle organizzazioni di sicurezza sociale. I rappresentanti indicati dalle loro corporazioni sono nominati e controllati dall'Assemblea nazionale. Una legge sul lavoro abolisce il diritto di sciopero, organizza centralisticamente i sindacati e le corporazioni, istituisce tribunali del lavoro e vari enti di assistenza e previdenza sociale.

Impero Giapponese e Repubblica di Cina firmano una tregua (armistizio di Tanggu a Tientsin in Cina) con la quale il governo cinese gestito dal partito nazionalista Kuomintang riconosce il regno del Manciukuò.

In Thailandia, due colpi di stato si succedono in breve tempo a causa di contrasti tra le fazioni politiche del governo, una civile di orientamento socialista, l'altra formata da giovani ufficiali e la terza legata alle alte gerarchie militari. Come risultato dei colpi di stato, i militari assumono il controllo del governo e del paese. Cresce anche il contrasto tra il governo e la monarchia che si risolve con l'abdicazione (1935) del re Rama VII in favore di un suo nipote che diventa re Rama VIII.

A Cuba, un gruppo di militari, guidati dal sergente Fulgencio Batista, attua un colpo di stato (noto come rivolta o rivoluzione dei sergenti) che destituisce il presidente Carlos Manuel de Céspedes (figlio dell'eroe nazionale morto nel 1874 durante la guerra contro la Spagna).

Céspedes assume (1933) la carica di presidente provvisorio dopo che manifestazioni di studenti e lavoratori, l'opposizione di vari settori politici interni e la pressione diplomatica degli USA costringono il presidente Gerardo Machado a dimettersi e ad andare in esilio. Machado governa (dal 1925) tramite elezioni svolte in modo fraudolento. Machado, che non nasconde la sua ammirazione per il fascismo italiano, si caratterizza per i suoi metodi sempre più dittatoriali, mentre Cuba è colpita dalla Grande Depressione.

Il calo dei prezzi della prima risorsa economica del paese (lo zucchero) sui mercati internazionali produce disoccupazione, conflitti sociali e politici. Il colpo di stato organizzato da Batista pone fine alla brevissima presidenza di Céspedes. Seguono altri brevi governi, mentre Batista diventa capo di stato maggiore dell'esercito e dirige l'oligarchia militare. Agendo dietro le quinte, Batista ha il controllo del potere politico. Egli compie due colpi di stato (1934) con i quali destituisce presidenze provvisorie e ne forma di nuove.

Negli USA, Franklin Delano Roosevelt (Partito democratico) vince le elezioni presidenziali e avvia un intenso programma di riforme per contrastare la Grande Depressione. Noto in storiografia come *New Deal* (nuovo patto o nuovo corso), il programma (1933-1939) ha effetti durevoli segnando un profondo cambiamento nelle relazioni tra stato e mercato. L'obiettivo del programma è coniugare il risanamento finanziario con politiche economiche, occupazionali e sociali. Riforme affrontano la crisi bancaria e cercano di prevenire i crolli del mercato azionario. Lo stato federale finanzia progetti di opere pubbliche per sostenere il rilancio occupazionale. Il diritto del lavoro migliora le norme concernenti l'orario e il salario in molti settori produttivi. L'ampliamento occupazionale e il miglioramento delle condizioni lavorative, accrescendo la domanda di beni e servizi, agiscono come leva per stimolare la ripresa economica. Interventi a sostegno dei disoccupati e dei poveri migliorano lo stato sociale (*welfare state*).

In Spagna, si svolgono le elezioni generali che fanno terminare il biennio progressista della Seconda Repubblica. Si tratta delle seconde elezioni generali della repubblica. I risultati premiano una coalizione di partiti della destra monarchica e nazionalista, inclusiva di un piccolo partito fascista (la Falange spagnola, fondata nel 1933). Inizia il biennio conservatore (detto biennio nero dalle forze di sinistra) durante il quale cresce l'instabilità politica (otto governi e

tre presidenti) e i governi di destra cercano di smantellare le riforme precedenti. Ribellioni sostenute dai partiti e dai movimenti di sinistra scoppiano in varie regioni.

Gli eventi accaduti nel **1934** sono riassunti come segue.

In Germania, Adolf Hitler riorganizza la struttura statale e concentra tutti i poteri istituzionali su se stesso. I parlamenti delle regioni (Länder) sono sciolti e i poteri legislativi e amministrativi sono trasferiti al governo centrale. Gli organi elettivi delle autorità locali sono soppressi. La funzione di sindaco è attribuita a persone nominate dagli organi gerarchici dello stato centrale. È istituito un tribunale penale speciale (detto del popolo) per difendere lo stato nazista.

Nella cosiddetta notte dei lunghi coltelli (1934), le Schutzstaffel (note come SS, organizzazione paramilitare esistente dal 1925) e la Gestapo (polizia segreta attiva dal 1933) epurano il Partito nazista uccidendo esponenti ritenuti probabili rivali di Hitler.

Un giorno prima della morte del presidente Paul von Hinderburg, è decretata (1934) la fusione dell'ufficio di cancelliere con quello del presidente. Con questa legge riguardante il più alto ufficio di stato, Hitler diventa il capo indiscusso (Führer) della Germania. La legge è confermata da un referendum in cui il Partito nazista esercita pressanti azioni di intimidazione sugli elettori.

In Nicaragua, la guardia nazionale (comandata da Anastasio Somoza Garcia) uccide Augusto César Sandino e, subito dopo, annienta il suo esercito. Questo evento segna la fine della guerriglia sandinista che si contrappone all'intervento degli USA. L'assassinio di Sandino, avvenuto dopo il ritiro (1933) delle truppe degli USA stabilito dall'accordo raggiunto (1927) per far cessare la guerra civile, segna l'inizio di una nuova fase di conflitti politici e militari all'interno del paese.

In Cina, il regno del Manciukuò è trasformato in impero e Pu Yi è confermato come imperatore. Il dominio giapponese sulla Manciuria cinese è accettato dal Kuomintang come inevitabile per la necessità di concentrare le sue forze armate nella guerra civile contro il Partito comunista cinese.

In Brasile, una nuova Costituzione è promulgata dall'assemblea costituente istituita con elezioni (1933) a suffragio universale (donne incluse) e a scrutinio segreto. La Costituzione afferma che tutti i poteri emanano dal popolo. Tutti sono eguali davanti alla legge. Non ci devono essere privilegi e distinzioni in ragione di nascita, di genere (donne e uomini), di appartenenza etnica, religiosa, politica e professionale, di classe sociale e di ricchezza. I diritti dei cittadini includono fondamentali libertà (di parola, religione, movimento e riunione), la tutela della persona (*habeas corpus*), della vita e della proprietà. I diritti sociali includono: la parità di retribuzione per lo stesso lavoro (indipendentemente da distinzioni di genere, età, origine nazionale e stato civile); il salario minimo; le otto ore di lavoro quotidiano; la compensazione per le lavoratrici e i lavoratori licenziati senza giusta causa; le cure mediche per le lavoratrici e i lavoratori; il divieto di lavoro per i minori di quattordici anni di età, per le donne e per i minori di diciotto anni nelle industrie insalubri e per i minori di sedici anni durante la notte. Sono introdotte limitazioni all'immigrazione ed è stabilito che le imprese straniere debbano avere almeno due terzi di dipendenti brasiliani.

Le risorse naturali sono nazionalizzate. I poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) sono separati e si coordinano tra loro. Il Parlamento, composto di Camera dei deputati e Senato federale, esercita il potere legislativo ed è eletto con sistema proporzionale a suffragio universale diretto e a scrutinio segreto. Sempre con suffragio universale, i cittadini eleggono il presidente della repubblica che esercita il potere esecutivo, assistito dai ministri. Il potere giudiziario è attribuito alla Corte suprema di cassazione, ai giudici e ai tribunali. Sono rafforzati i poteri del governo federale nei confronti dei governi dei singoli stati. In coincidenza con la promulgazione della Costituzione, l'assemblea costituente elegge Getúlio Vargas come presidente della repubblica.

Le truppe degli USA si ritirano da Haiti ponendo fine all'occupazione del paese (iniziata nel 1915). Tuttavia, gli USA mantengono il controllo dell'economia haitiana. Lo scenario politico di

Haiti è successivamente segnato da governi basati sull'accentramento dei poteri nei presidenti della repubblica e sull'influenza dei militari.

In Spagna, uno sciopero generale rivoluzionario, detto anche rivoluzione di ottobre del 1934, si diffonde in tutte le regioni con particolare rilevanza in quelle di Madrid, Andalusia, Estremadura, La Mancia, Aragona, Paesi Baschi, Asturie e Catalogna. Nelle Asturie, un fronte unito di minatori sindacalizzati e di organizzazioni anarchiche, comuniste e socialiste istituisce una repubblica socialista (detta comune asturiana). In Catalogna, il presidente della *Generalitat* (Lluís Companys) proclama lo stato catalano indipendente. Dovunque, la rivoluzione è repressa nel sangue. Nelle Asturie, la repressione è compiuta dalla legione spagnola, unità militare scelta dell'esercito (impiegata soprattutto in Marocco), al cui comando si distingue il generale Francisco Franco. In Catalogna, i ribelli sono arrestati e il governo autonomista è sciolto. La Spagna vive un periodo di repressione, sostenuto dalla legge marziale, durante il quale sono soppresse, tra l'altro, le organizzazioni politiche e sindacali, la libertà di stampa e le autorità elettive comunali.

Nel Regno di Jugoslavia, Alessandro I è assassinato da un militante bulgaro di una organizzazione rivoluzionaria collegata al gruppo ultranazionalista e fascista degli Ustascia croati (guidato da Ante Pavelic). Subentra il figlio Pietro II, ma data la sua giovane età, è istituita una reggenza guidata da suo cugino, il principe Paolo.

Dopo aver respinto quattro campagne di accerchiamento condotte dall'esercito del Kuomintang, la Repubblica sovietica cinese è sopraffatta dalla quinta campagna che costringe l'Armata Rossa cinese alla ritirata. Questa ritirata, nota in storiografia come Lunga marcia, segna la fine della Repubblica sovietica cinese (istituita nel 1931). La Lunga marcia (1934-1935) comprende una serie di ripiegamenti dei vari reparti dell'Armata Rossa dislocati nei territori dove il Partito comunista ha creato i soviet. Grazie alla guida di Mao Tse-tung e Zhou Enlai, la Lunga marcia si trasforma da disfatta a efficiente riorganizzazione dell'Armata Rossa (sebbene con cospicue perdite in uomini e mezzi) e rafforza il consenso popolare al Partito comunista specialmente nelle aree rurali. Mao diventa un capo indiscusso del partito e dell'esercito comunista.

Le regioni della Tripolitania, del Fezzan e della Cirenaica sono riunite nel Governatorato Generale della Libia, cioè nella colonia detta Libia Italiana. Primo governatore è Italo Balbo.

Gli eventi accaduti nel **1935** sono riassunti come segue.

In Spagna, termina la legge marziale. Contrasti tra le forze politiche di destra determinano instabilità del governo. Nell'esercito, gli ufficiali progressisti sono epurati e sostituiti da quelli fedeli alla destra. Francisco Franco diventa capo di stato maggiore. Una crisi di governo porta a nuove elezioni generali.

Sotto Reza Shah Pahlavi, lo Stato Imperiale di Persia cambia il nome di Persia in quello di Iran.

Il settimo congresso dell'Internazionale Comunista (Comintern), tenuto a Mosca (URSS), approva la strategia dei fronti popolari costituiti dalle organizzazioni comuniste e da quelle non comuniste e democratiche per combattere la minaccia del fascismo in Europa.

In Germania, le cosiddette leggi di Norimberga (città della Baviera) rafforzano la natura antisemita e razzista dello stato.

Per la protezione del sangue e dell'onore tedesco, sono vietati i matrimoni e i rapporti extraconiugali tra persone di origine ebraica e cittadini tedeschi o affini, così come è vietato l'impiego di donne tedesche in famiglie ebraiche. Per avere diritti di cittadinanza, occorre essere di sangue tedesco o affine ed essere disposti a servire lo stato tedesco e il suo popolo. Un decreto supplementare stabilisce che solo i cittadini tedeschi che hanno pieni diritti politici possono votare e ricoprire cariche pubbliche. Il decreto specifica che gli individui di origine ebraica non sono cittadini tedeschi, non hanno diritto di voto e sono esclusi dalle cariche pubbliche. Due decreti applicativi estendono le suddette disposizioni a individui di origine Rom, Sinti (e di similari comunità) e ai neri, includendoli tra i gruppi etnici considerati inquinatori del sangue tedesco.

Senza una formale dichiarazione di guerra, truppe del Regno d'Italia invadono il territorio dell'Impero d'Etiopia. Inizia la Guerra d'Etiopia (nota anche come campagna d'Etiopia e Seconda guerra di Abissinia). La Società delle Nazioni adotta (1935) sanzioni economiche contro il Regno d'Italia. Esse riguardano l'importazione e l'esportazione di materiali utili alla guerra, escludendo però risorse quali il petrolio e il carbone. Le sanzioni (durate fino al 1936) non sono applicate da molti paesi e non riducono la capacità bellica italiana.

In Grecia, dopo continui cambiamenti di governo, un colpo di stato riporta Giorgio II sul trono ponendo fine alla Seconda Repubblica Ellenica.

Le Filippine assumono la configurazione istituzionale di libera associazione con gli USA tramite l'istituzione del Commonwealth delle Filippine come condizione transitoria per l'acquisizione della piena indipendenza alla fine di un periodo di dieci anni. Il processo di distacco istituzionale delle Filippine dagli USA è anche dovuto agli effetti della Grande Depressione. La libera circolazione di lavoratori e di prodotti (zucchero e altre materie prime) a basso costo provenienti dalle Filippine costituisce un fattore di concorrenza all'interno del mercato statunitense. Settori dell'industria statunitense, assieme ai sindacati dei lavoratori, ritengono sia necessario separare i due mercati. Concedendo l'indipendenza alle Filippine, i prodotti e i lavoratori filippini sono trattati come quelli di qualsiasi altro paese straniero.

In Venezuela, con la morte del presidente Juan Vicente Gómez, termina un governo dittatoriale (iniziato nel 1908) caratterizzato dall'alleanza con l'oligarchia terriera nazionale e con le compagnie straniere che controllano il commercio del petrolio (principale risorsa dell'economia venezuelana), dalla repressione dei movimenti di opposizione politica, dalla soppressione delle libertà di espressione e di stampa, dalla riduzione delle garanzie costituzionali e dall'attuazione di emendamenti alla carta costituzionale per rimanere al potere.

Gómez esercita direttamente il potere tramite tre mandati presidenziali (1908-1913; 1922-1929; 1931-1935) e, negli intervalli tra essi, mantiene indirettamente il potere tramite presidenze da lui controllate.

Il Parlamento (chiamato Congresso) nomina (1935) un presidente provvisorio (Eleazar López Contreras) che apre la strada per il ritorno alla democrazia. Soffocato un tentativo di rivolta da parte dei sostenitori di Gómez, López Contreras ripristina la libertà di stampa, libera molti prigionieri politici e permette il ritorno in patria degli oppositori esiliati in altri paesi.

Gli eventi accaduti nel **1936** sono riassunti come segue.

A Cuba, l'instabilità politica sembra finire con le elezioni generali democratiche cui partecipano, per la prima volta, anche le donne (secondo una legge approvata nel 1934). Tuttavia, a causa di divergenze politiche, Fulgencio Batista manipola il Parlamento per ottenere la rimozione (1936) del presidente eletto (Miguel Mariano Gómez). Al suo posto il Parlamento nomina il vicepresidente (Federico Laredo Brú) che completa il mandato (1940) di Gómez accettando le ingerenze e le ambizioni politiche di Batista.

In Spagna, si svolgono le terze e ultime elezioni generali della Seconda Repubblica. Esse avvengono dopo il biennio conservatore (1933-1935) e a causa di contrasti politici nella coalizione del governo di destra. I partiti di sinistra e democratici, nonostante rivalità e disaccordi tra loro, formano una coalizione (Fronte popolare) contrapposta al raggruppamento dei partiti di destra (Fronte nazionale). Il Fronte popolare conquista la maggioranza dei seggi del Parlamento (Cortes) e forma un governo che si rifà alle riforme varate nel biennio progressista (1931-1933), concede l'amnistia per gli attivisti politici arrestati dai governi conservatori durante la rivoluzione (1934) nelle Asturie e in Catalogna, e rivede le gerarchie dell'esercito declassando alcuni generali, tra cui Francisco Franco.

Il Fronte nazionale reagisce con azioni tese a rovesciare la repubblica e alcuni ufficiali dell'esercito (incluso Francisco Franco) tramano per organizzare un colpo di stato. Il governo di sinistra dimostra la propria debolezza a causa dei contrasti politici interni, mentre crescono episodi di violenza politica in tutto il paese.

Un colpo di stato organizzato (1936) da Francisco Franco e da altri generali conservatori e filo monarchici segna l'inizio della guerra civile spagnola. Il colpo di stato è una sollevazione

militare che, iniziata dalla legione spagnola stanziata in Marocco e comandata da Francisco Franco, si estende in aree dell'Andalusia (Cadice e Siviglia) con l'appoggio di ribelli nazionalisti.

Il governo spagnolo fornisce armi ai gruppi organizzati dai sindacati e dai partiti operai e di sinistra, riuscendo a sconfiggere inizialmente le forze parafasciste e golpiste in alcune città (Madrid, Barcellona, Bilbao e Valencia). Tuttavia, le truppe nazionaliste comandate da Franco riescono a conquistare territori nella regione di Castiglia (in particolare la fortezza di Toledo), dove è formato (a Burgos) un governo militare alternativo a quello repubblicano.

L'Italia fascista e la Germania nazista sostengono il Fronte nazionale e forniscono aiuti militari all'esercito di Francisco Franco. L'URSS, tramite l'Internazionale Comunista (Comintern), e gruppi di volontari provenienti da molti paesi (cosiddette brigate internazionali) intervengono a supporto del Fronte popolare e delle forze repubblicane.

Le forze nazionaliste conquistano città in Estremadura (Badajoz), nei Paesi Baschi (Irun e San Sebastian). Francisco Franco diventa (1936) il capo supremo (*Caudillo*) delle forze nazionaliste, del governo militare e dello stato spagnolo contrapposto a quello repubblicano. Intanto, anche la città di Brunete (regione di Madrid) è conquistata dalle forze nazionaliste e il governo repubblicano abbandona Madrid stabilendosi a Valencia.

Italia e Germania riconoscono come governo legittimo della Spagna quello di Francisco Franco. Lo scenario politico (spagnolo ed europeo) evidenzia le difficoltà delle forze progressiste. Le forze franchiste sono preponderanti rispetto a quelle repubblicane grazie all'aiuto militare fornito dai regimi fascisti e nazisti. Nonostante la forte resistenza all'emergente regime franchista, l'eterogeneità delle forze politiche che sostengono il governo repubblicano, la loro frammentazione e le loro divergenze accrescono la possibilità di vittoria dei nazionalisti guidati da Francisco Franco.

In Germania, Adolf Hitler occupa la regione della Renania violando le condizioni di smilitarizzazione stabilite dai trattati di Versailles (1919) e di Locarno (1925).

Applicando per la prima volta le restrizioni al diritto di voto imposte dalle leggi di Norimberga (1935) alle persone di origine ebraica e ad altre minoranze etniche, si svolgono (1936) le elezioni parlamentari in forma di plebiscito. Gli elettori possono solo accettare o rifiutare la lista del Partito nazista.

Sostenuto dalla capillare macchina di propaganda e repressione politica, il Partito nazista ottiene la totalità dei voti. Stesso risultato ottiene il referendum, collegato alle elezioni, sulla occupazione tedesca della Renania.

In Honduras, la nona Costituzione conferma che il governo è repubblicano, democratico e rappresentativo, e si basa su tre poteri indipendenti. Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte suprema di giustizia, dalle corti d'appello e dai giudici. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento (chiamato Congresso). Il potere esecutivo è attribuito al presidente e al vicepresidente. Sospendendo le norme riguardanti l'elezione della presidenza, la nuova Costituzione stabilisce che il presidente Tiburcio Carias Andino e il suo vicepresidente restano in carica per un altro mandato. Un successivo emendamento alla Costituzione (1939) estende la loro carica per un successivo mandato.

Queste disposizioni favoriscono la lunga presidenza di Carias (1933-1949). I poteri del presidente sono rafforzati, confermando la storica tendenza al predominio del potere esecutivo su quelli legislativo e giudiziario. Un altro emendamento alla Costituzione (1939) stabilisce la creazione di distretti amministrativi locali retti da consigli nominati direttamente dal potere esecutivo (cioè dal presidente della repubblica). Sono confermate le disposizioni della precedente Costituzione riguardanti il diritto al voto per gli uomini che sanno leggere e scrivere, l'abolizione di ogni forma di schiavitù, il libero esercizio di tutte le religioni se esse non contravvengono le leggi, la separazione tra Chiesa e Stato e le libertà individuali. Sono ampliate le norme sociali. Oltre alle otto ore di lavoro giornaliere e alla tutela del lavoro delle donne e dei minori, si afferma la protezione della famiglia da parte dello stato. La pena di morte, abolita dalla precedente Costituzione, è ripristinata per casi determinati dalla legge. È confermata la proibizione della tortura.

Gli oppositori al sistema istituzionale costruito da Carias, tra cui i liberali, tentano (1936 e 1937) di rovesciare la sua presidenza ma senza successo. Carias perseguita, incarcera e manda in esilio gli oppositori politici, attuando un sistema repressivo capillare con il coinvolgimento delle autorità regionali e locali. Carias rafforza il suo regime dittatoriale, nazionalista e militarista, stringendo (1936-1938) rapporti con le altre dittature dell'America centrale (Guatemala, El Salvador e Nicaragua), con l'Italia fascista e con la Germania nazista (delle quali è un ammiratore), e con l'Impero Giapponese.

Una rivolta araba scoppia in Palestina, mandato britannico secondo il Trattato di Sèvres (1920). La rivolta è guidata dalla massima autorità islamica sunnita di Gerusalemme (gran muftì Hajji Amin al-Husayni). Gli obiettivi della rivolta includono l'indipendenza dal Regno Unito, elezioni con cui istituire un governo arabo democratico (data la prevalenza demografica di questa popolazione), il divieto di vendere terre alle comunità ebraiche e la fine della loro immigrazione in Palestina.

In Venezuela, Il Parlamento conferma López Contreras come presidente con pieno mandato costituzionale durante il quale egli vara riforme (tra cui, protezione e assistenza sociale, tutela dell'infanzia, potenziamento dell'istruzione pubblica e legge sul lavoro) e promulga una nuova carta costituzionale. Ratificata dal Parlamento (1936), la Costituzione riduce il mandato del presidente della repubblica e ne impedisce la rielezione per il periodo immediatamente successivo, ripristina le libertà civili, sociali e politiche, ma vieta le attività di organizzazioni comuniste e anarchiche.

La Guerra d'Etiopia è vinta dall'esercito italiano (guidato dai generali Pietro Badoglio e Augusto Graziani) dotato di una soverchiante superiorità numerica e tecnologica rispetto alle forze della resistenza etiope. L'Impero d'Etiopia è annesso al Regno d'Italia e l'imperatore Hailé Selassié va in esilio (nel Regno Unito). Il Gran consiglio del fascismo attribuisce il titolo di fondatore dell'Impero Italiano al Duce (Benito Mussolini) che proclama l'Africa orientale italiana (AOI) costituita dai territori dell'ex impero etiopico e dalle colonie dell'Eritrea e della Somalia. La gestione dell'AOI costituisce un laboratorio per la politica razzista del fascismo italiano. Sono approvati provvedimenti legislativi (1937) che discriminano la popolazione etiope in base alle sue origini etniche. È attuato un sistema di netta separazione tra presunte razze (italiana e africana) nelle attività, nei luoghi e nelle condizioni di vita. Si tratta di un sistema di segregazione razziale che sarà conosciuto (1948) nel mondo con il nome di apartheid.

In Cina, alcuni signori della guerra guidati da un principe locale formano il Mengjiang, anche detto governo autonomo mongolo. Il nuovo stato è frutto della collaborazione con l'Impero Giapponese che invade, con truppe provenienti dallo stato fantoccio del Manciukuò, varie province della cosiddetta Mongolia interna. Le truppe del Kuomintang (cioè della Repubblica di Cina) sconfiggono (1936) quelle del Mengjiang. Tuttavia, il Mengjiang continua a svolgere azioni militari che contribuiscono allo scoppio della Seconda guerra sino-giapponese (1937) in cui esso partecipa come stato fantoccio dell'Impero Giapponese.

In Grecia, Giorgio II appoggia un colpo di stato con cui è instaurato un regime fascista, detto regime del 4 agosto, che stabilisce legami economici con la Germania nazista.

Regno Unito e Regno d'Egitto firmano un accordo (Trattato anglo-egiziano di Londra) che allarga le condizioni d'indipendenza dell'Egitto dall'Impero Britannico. Il trattato stabilisce il ritiro delle truppe britanniche dall'Egitto, esclusa la zona del canale di Suez, e mantiene le condizioni del condominio anglo-egiziano relativo al Sudan (esistenti dal 1899).

Di fatto, il reale potere sul Sudan resta in mani britanniche. In caso di guerra, le truppe britanniche possono ritornare in Egitto e usare tutte le sue infrastrutture. Il trattato è provocato anche dalla Seconda guerra di Abissinia (1935-1936) tra Regno d'Italia e Impero d'Etiopia. Il re d'Egitto (Farouk I, succeduto alla morte del padre Fu'ad I nel 1936) teme, infatti, che il Regno d'Italia possa invadere territori egiziani. Il trattato suscita la reazione dei nazionalisti egiziani che, volendo giungere a una vera indipendenza del paese, organizzano manifestazioni antibritanniche e contro il governo egiziano (guidato dal partito Wafd).

Con un trattato di indipendenza, la Repubblica di Siria è affrancata dall'autorità francese. La Francia mantiene però il controllo militare di nodi strategici sul territorio siriano. Il trattato permette, entro i due anni successivi alla sua ratifica, l'incorporazione del Gebel Druso e dello

stato Alawita nella Repubblica di Siria (già comprendente i territori di Aleppo e di Alessandretta). Lo stato Alawita si unisce alla Repubblica di Siria quasi subito. Con un trattato di amicizia e alleanza (1936), alla Repubblica Libanese è riconosciuta la condizione di stato indipendente da attuarsi entro tre anni dalla ratifica dell'accordo e solo dopo l'ammissione del Libano alla Società delle Nazioni. La Francia mantiene però il controllo militare di nodi strategici sul territorio libanese. Benché i due trattati siano approvati dai Parlamenti siriano e libanese, essi non sono mai ratificati da quello francese. A seguito di un referendum, il distretto di Alessandretta (da tempo collegato allo stato di Aleppo), è assegnato (1939) alla Repubblica di Turchia come provincia di Hatay. La Repubblica di Siria non riconosce tale assegnazione aprendo una controversia tuttora presente.

Germania nazista e Italia fascista firmano il protocollo di Berlino, patto di amicizia tra i due stati che sancisce la loro convergenza in politica estera. Tra i punti dell'intesa ci sono la lotta al comunismo, ritenuto la più grande minaccia alla pace e alla sicurezza dell'Europa, il sostegno ai nazionalisti di Francisco Franco in Spagna e l'impegno a riconoscere il loro governo al più presto. Benito Mussolini definisce l'intesa come la creazione dell'asse tra Roma e Berlino. Parallelamente, Germania e Impero Giapponese firmano (a Berlino) il Patto contro l'Internazionale Comunista (Comintern) con validità quinquennale. Al patto contro il Comintern aderisce (1937) l'Italia fascista riconosciuta come firmataria originaria.

La seconda Costituzione dell'URSS aggiunge il principio socialista "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni" al preesistente principio "chi non lavora non mangia". La nuova Costituzione introduce il suffragio universale eliminando le precedenti restrizioni al diritto di voto, rafforza la parità di genere (eguaglianza di diritti per donne e uomini), allarga i diritti civili (libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione e di manifestazione) entro certi limiti (in conformità con gli interessi dei lavoratori e al fine di rafforzare il sistema socialista) e riconosce l'inviolabilità della persona (*habeas corpus*) e del domicilio (abitazioni dei cittadini e riservatezza della corrispondenza).

È affermata l'inviolabilità della proprietà pubblica socialista e chi la danneggia è considerato nemico del popolo. Il diritto dei cittadini alla proprietà personale (redditi da lavoro, risparmi, case d'abitazione, economia domestica sussidiaria) è tutelato assieme al diritto all'eredità delle proprietà personali. È consentita la piccola economia privata dei singoli contadini e degli artigiani basata sul loro lavoro personale e precludendo lo sfruttamento del lavoro altrui.

La Costituzione ridisegna l'architettura istituzionale dell'URSS. Il più alto organo legislativo è il soviet supremo che è composto dal soviet dell'Unione e dal soviet delle nazionalità. Il soviet supremo elegge il presidium, suo organo collegiale ristretto, e il consiglio dei commissari del popolo che è il più alto organo esecutivo e amministrativo. La giustizia è amministrata dalla Corte suprema istituita con decisione del soviet supremo. La Costituzione indica il ruolo del Partito comunista bolscevico come avanguardia e nucleo principale di tutte le organizzazioni dei lavoratori e al quale aderiscono i cittadini politicamente più attivi e più coscienti.

Le repubbliche dell'URSS diventano (1936) undici con l'istituzione delle repubbliche socialiste sovietiche Kazaka e Kirghisa (corrispondenti, rispettivamente, agli odierni territori di Kazakistan e Kirghizistan) in precedenza accorpate alla RSFSR. Allo stesso tempo, le repubbliche socialiste sovietiche di Georgia, Armenia e Azerbaigian (cui è collegata la regione di Naxçıvan) non sono più unite nella Repubblica socialista federativa sovietica Transcaucasica che è sciolta.

Gli eventi accaduti nel **1937** sono riassunti come segue.

In Nicaragua, vincendo con brogli le elezioni politiche, Anastasio Somoza Garcia diventa presidente della repubblica e instaura un regime dittatoriale.

In Spagna, la guerra civile vede l'offensiva delle truppe franchiste (esercito nazionalista comandato da Francisco Franco) in varie regioni, tra cui quelle di Madrid (lungo il fiume Jarama), dell'Andalusia (a Malaga), di Castiglia - La Mancia (a Guadalajara) e dei Paesi Baschi (a Durango).

Nella battaglia di Jarama, le truppe repubblicane riescono a respingere gli assalti di quelle franchiste, stabilendo una linea del fronte statica che perde la sua importanza strategica nel corso della guerra.

La battaglia di Malaga è vinta dalle forze franchiste, con il determinante contributo di quelle italiane fasciste e di quelle tedesche naziste. La conquista di Malaga è accompagnata dal massacro della popolazione che subisce il bombardamento condotto dall'aviazione fascista e nazista e dalla marina fascista. Il massacro è ricordato come la *Desbandá* (termine andaluso che significa fuga) perché migliaia di civili sono sterminati mentre scappano dalla città.

Nella battaglia di Guadalajara, l'esercito repubblicano e le brigate internazionali sconfiggono le truppe fasciste e quelle franchiste. La città di Durango è distrutta da un bombardamento compiuto dall'aviazione fascista e nazista.

Franco ordina la fusione di vari gruppi di destra (nazionalisti, filo monarchici, filo clericali e la Falange spagnola fascista) in un unico partito chiamato Falange spagnola tradizionalista di cui assume la guida come capo nazionale.

Nei Paesi Baschi, la città di Guernica è distrutta da un bombardamento a tappeto condotto dall'aviazione nazista e fascista.

In Catalogna (a Barcellona), i contrasti interni al Fronte popolare repubblicano si traducono in violenti scontri armati (noti come le giornate o gli eventi di maggio) tra le fazioni politiche di orientamento marxista (fedeli all'URSS) e quelle di orientamento trotzkista e anarchico. Gli eventi di maggio sono ricordati per assassinio degli anarchici italiani Camillo Berneri e Francesco Barbieri.

In Aragona, fallisce il tentativo delle forze repubblicane di riconquistare la città di Huesca occupata dalle forze franchiste, mentre queste ultime conquistano la città di Bilbao nei Paesi Baschi.

Le forze repubblicane lanciano senza successo un'offensiva contro le forze franchiste nella regione di Madrid (a Brunete). Un'altra offensiva repubblicana in Aragona (a Belchite), pur riuscita, non riesce a rompere le linee franchiste che circondano Saragozza. Le truppe franchiste conquistano la città di Santander in Cantabria e di Gijon nelle Asturie. Il governo repubblicano abbandona Valencia stabilendosi a Barcellona. In Aragona (a Teruel), le forze repubblicane lanciano un'offensiva contro quelle franchiste ma sono sconfitte (1938).

In Cina, con la proclamazione di un patto di unità tra Partito comunista e Kuomintang per affrontare il nemico comune costituito dall'Impero Giapponese, inizia la Seconda guerra sino-giapponese. Con il patto di unità, termina (1937) la prima fase della guerra civile (iniziata nel 1927) tra Kuomintang e Partito comunista. La Repubblica Sovietica Cinese, che controlla ancora alcuni territori nelle province di Hubei, Henan e Shaanxi, è sciolta. L'Impero Giapponese invade vari territori della Repubblica di Cina, dove istituisce due stati fantoccio: il Governo provvisorio della Cina con capitale a Pechino (1937); il Governo riformato della Repubblica di Cina con capitale a Nanchino (1938).

In Brasile, con il pretesto di prevenire una insurrezione comunista, il presidente della repubblica Getúlio Vargas assume tutti i poteri promulgando una Costituzione che dichiara lo stato di emergenza.

La Costituzione stabilisce che il presidente della repubblica è la suprema autorità dello stato, coordina l'attività di tutti gli organi rappresentativi, dirige la politica interna ed estera, promuove la politica legislativa nazionale, vigila sull'amministrazione del paese, governa tramite decreti legge. Sono sciolti tutti gli organi elettivi, dal Parlamento dello stato federale alle assemblee legislative dei singoli stati e dei comuni. Il presidente della repubblica nomina i governatori degli stati e questi ultimi nominano i sindaci.

La libertà di associazione deve rispettare il diritto penale e il buon costume. La libertà di riunione deve rispettare le norme di pubblica sicurezza. La pena di morte è reintrodotta per chi agisce contro lo stato, vuole sovvertire l'ordine politico e sociale, vuole instaurare la dittatura di una classe sociale.

Secondo la Costituzione, le leggi possono stabilire la censura preventiva della stampa, del teatro, dell'industria cinematografica, della radiodiffusione, così come introdurre misure per prevenire manifestazioni contrarie alla morale pubblica e al buon costume, e misure per tutelare l'interesse pubblico, il benessere pubblico e la sicurezza dello stato. È istituito un tribunale speciale per i delitti che minacciano l'esistenza, la sicurezza e l'integrità dello stato e della sua economia. Sono mantenute ed estese le riforme economiche, sociali e del lavoro stabilite nella precedente Costituzione (1934).

In seguito, i partiti politici sono sciolti per decreto legge e sono attuati i sistemi polizieschi e di propaganda tipici di un regime dittatoriale.

Con la nuova Costituzione, Vargas instaura l'Estado Novo (nuovo stato), anche detto Terza Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, regime di matrice fascista, il cui nome richiama la dittatura attuata (1933) in Portogallo da Antonio de Oliveira Salazar.

Gli eventi accaduti nel **1938** sono riassunti come segue.

In Spagna, Francisco Franco forma il suo primo governo e le truppe franchiste sferrano offensive vittoriose nelle regioni di Aragona, Catalogna (dove Barcellona è bombardata dall'aviazione italiana), Valencia (a Vinaros) e lungo il fiume Ebro a confine delle due regioni.

L'Austria, dopo ingerenze politiche da parte della Germania nazista, è occupata dalle truppe tedesche e annessa seguendo i piani per la costruzione di una Grande Germania annunciati (1920) da Adolf Hitler con il programma di Monaco del Partito nazista.

In Germania e in Austria, si svolgono le ultime elezioni parlamentari durante il regime nazista. Le elezioni avvengono in forma plebiscitaria con una sola domanda concernente l'approvazione o il rifiuto dell'unica lista presente, quella del Partito nazista. I risultati danno la totalità dei voti al Partito nazista. Collegato alle elezioni, un referendum svolto in Austria è stravinto dai sostenitori dell'annessione, sancendo la formazione della Grande Germania.

In Italia, la pubblicazione di un manifesto della razza, presunto documento scientifico, fortifica la politica discriminatoria basata sulle origini etniche delle persone già sperimentata con la conquista dell'Impero d'Etiopia (1937). Il manifesto sostiene, tra l'altro, l'appartenenza degli italiani alla razza ariana e professa l'antisemitismo stabilendo che gli ebrei non sono cittadini italiani. Al manifesto segue la dichiarazione sulla razza, approvata (1938) dal Gran consiglio del fascismo e accompagnata da una lunga serie di provvedimenti legislativi (dal 1938 al 1942) che colpiscono le comunità ebraiche in tutti gli aspetti della vita quotidiana, le espropria dei beni materiali, le costringe all'esilio e al confinamento interno, e facilitano la loro deportazione nei campi di concentramento nazisti.

La politica razziale del fascismo italiano diventa anche uno strumento per consolidare l'alleanza con la Germania nazista che rafforza le misure antisemite iniziate con le leggi di Norimberga (1935). Nuovi provvedimenti (1938) tutelano l'integrità etnica dei tedeschi ed escludono le comunità ebraiche dall'economia tedesca. Una sommossa incitata e gestita (1938) su scala nazionale (compresa l'annessa Austria) dalle organizzazioni naziste contro le comunità ebraiche (pogrom noto come la notte dei cristalli) provoca il saccheggio e la distruzione di sinagoghe, cimiteri, scuole, abitazioni, negozi e imprese, l'uccisione e la deportazione di ebrei in campi di concentramento.

Con un trattato di pace firmato da Paraguay e Bolivia, gran parte della regione del Chaco contesa tra i due paesi (guerra del Chaco, 1932-1935) è assegnata al Paraguay. Tuttavia, la definizione dei confini tra i due paesi avviene molto dopo (2009). Le conseguenze della guerra del Chaco sono similari nei due paesi belligeranti. In Bolivia si susseguono colpi di stato (1934, 1936 e 1937), accompagnati da elezioni legislative e presidenziali (i cui risultati sono spesso annullati) e da rivolte in varie parti del paese. In Paraguay, l'instabilità politica, confermata da un precedente colpo di stato (1921) e da una guerra civile (1922–1923), è animata da successivi colpi di stato (1936 e 1937) con cui cresce il ruolo dei militari in un duraturo regime dispotico.

Lev Trockij e i suoi sostenitori, espulsi dall'URSS, fondano (a Perigny, vicino a Parigi) la Quarta Internazionale. Essa promuove i principi trozkisti della rivoluzione permanente in tutto il mondo e si contrappone alla Terza Internazionale comunista (Comintern) considerata uno

strumento dello stalinismo, incapace di guidare la classe operaia alla realizzazione del vero comunismo. Sottoposta alla repressione politica dei partiti comunisti di fede sovietica in vari paesi, la Quarta Internazionale non riesce a prevalere nella conduzione del movimento operaio mondiale. Essa è, inoltre, oggetto di dissidi interni, scissioni e tentativi di riunificazione fra le sue varie componenti, in gara fra loro nell'interpretazione del pensiero politico di Trockij.

La Quarta Internazionale (tuttora attiva) non è, infatti, un'organizzazione coesa e centralizzata, bensì un movimento diffuso in vari paesi tramite piccoli partiti e gruppi politici.

A Monaco di Baviera (Germania), una conferenza internazionale tra Regno Unito, Repubblica Francese, Regno d'Italia e Terzo Reich Tedesco termina con un accordo che stabilisce il trasferimento della regione dei Sudeti a prevalente popolazione tedesca (i cosiddetti tedeschi dei Sudeti) dalla Repubblica di Cecoslovacchia alla Germania.

Regno Unito e Francia seguono una politica di pacificazione (*appeasement* in lingua inglese) nel tentativo di mitigare le mire espansionistiche della Germania tramite compromessi necessari a stabilire condizioni per una pace duratura. Per la Germania, l'accordo è la licenza per annettere vasti territori della Repubblica di Cecoslovacchia. Per la Cecoslovacchia, non invitata alla conferenza e neanche consultata, le decisioni assunte dagli altri stati significano la capitolazione di fronte alla Germania che, subito dopo l'accordo, occupa la regione dei Sudeti. A sua volta, il Regno d'Ungheria, sotto il regime conservatore autoritario del reggente Miklós Horthy, rivendica i territori ceduti alla Cecoslovacchia con il Trattato di Trianon (1920). Con questo obiettivo, Horthy instaura rapporti sempre più stretti con la Germania nazista fino a diventarne uno stato cliente, cioè subordinato alle sue politiche militari pur mantenendo la sovranità nazionale.

L'avvicinamento politico dell'Ungheria alla Germania è premiato (1938) da un lodo arbitrale (noto come il primo arbitrato di Vienna). Con l'arbitrato, l'Italia fascista e la Germania nazista impongono alla Repubblica di Cecoslovacchia di cedere i territori della Rutenia (oggi nella regione Transcarpazia in Ucraina) e della Slovacchia meridionale al Regno di Ungheria. La Repubblica di Polonia ottiene una piccola striscia territoriale (Zaolzie, oggi parte della Repubblica Ceca) abitata da popolazione di origine polacca.

L'arbitrato determina la fine della Prima Repubblica di Cecoslovacchia, il cui governo legittimo va in esilio prima in Francia e poi nel Regno Unito. Al suo posto il Parlamento elegge (1938) un presidente della repubblica il cui mandato è noto come Seconda Repubblica Cecoslovacca, regime autoritario e stato fantoccio della Germania, che dura poco.

Gli eventi accaduti nel **1939** sono riassunti come segue.

In Italia, il regime fascista sostituisce la Camera dei deputati con la Camera dei fasci e delle corporazioni. Il suffragio popolare è eliminato del tutto e i componenti della nuova camera (chiamati consiglieri nazionali e non più deputati) sono nominati con decreto del capo del governo (Benito Mussolini). I consiglieri provengono dal Gran consiglio del fascismo, dal consiglio nazionale del Partito fascista e dal consiglio nazionale delle corporazioni. La nuova camera e il Senato (rimasto di nomina regia) esercitano il potere legislativo in collaborazione con il governo. Si completa così l'instaurazione del regime totalitario fascista.

In Spagna, Francisco Franco introduce la legge sulle responsabilità politiche che dichiara colpevoli di ribellione tutti gli aderenti al Fronte popolare e tutti coloro che si oppongono al regime franchista. Le forze nazionaliste di Franco conquistano Madrid.

A seguito della conquista franchista della Catalogna, della Castiglia – La Mancia (inclusiva di Madrid), dell'Andalusia e della regione Valenciana, le forze repubblicane si arrendono. Franco dichiara (1939) la fine della guerra civile iniziata (1936) con il colpo di stato militare da lui organizzato insieme alle forze conservatrici e di destra.

Franco assume definitivamente la carica di *Caudillo* e capo di stato. La vittoria franchista segna la fine della Seconda Repubblica spagnola e l'instaurazione di un regime dittatoriale, ufficialmente noto come Stato Spagnolo. Gli esponenti delle istituzioni repubblicane e migliaia di militanti del Fronte popolare vanno in esilio. La Falange diventa l'unico partito politico autorizzato, noto come Movimento nazionale. L'azione repressiva dei franchisti in tutto il paese previene e sopprime ogni tentativo di rivolta.

Tutto il potere è nelle mani del *Caudillo* tramite una struttura politica e amministrativa centralizzata. Le autonomie regionali sono soppresse. La *Generalitat* di Catalogna è abolita e i suoi esponenti sono giustiziati (tra cui l'ex presidente Lluís Companys nel 1940) o esiliati. Non ci sono più libere elezioni, diritti delle donne (compreso quello di voto) e libertà costituzionali.

La Germania occupa i territori di lingua ceca, dove istituisce il protettorato tedesco della Boemia e della Moravia, e contemporaneamente fonda lo stato fantoccio della Repubblica Slovacca nei territori di lingua slovacca. Il presidente della prima repubblica cecoslovacca (Edvard Beneš) forma (1939) in Francia il comitato di liberazione nazionale (noto come governo cecoslovacco in esilio).

In Iraq, re Ghazi I muore e gli subentra il figlio Faysal II che, data la sua tenera età, è sottoposto alla reggenza di Abd al-Ilah (sempre della dinastia hascemita), cugino e cognato di re Ghazi I, e figlio di Ali ibn al-Husayn (re dell'Hegiaz nel 1924-1925).

Il Regno d'Italia occupa il Regno di Albania attuando la politica di espansione manifestata varie volte (durante e dopo la Grande Guerra) e rafforzata dalla dipendenza economica dell'Albania dall'Italia (soprattutto a seguito della Grande Depressione). Il re albanese Zog I e la sua famiglia sono costretti all'esilio. Il re italiano Vittorio Emanuele III assume il trono albanese. L'Albania, non più uno stato indipendente, diventa un protettorato italiano gestito da un governo fantoccio.

Regno d'Italia e Terzo Reich Tedesco firmano (a Berlino) il Patto d'acciaio che suggella l'alleanza politica e militare tra i due stati.

URSS e Terzo Reich Tedesco firmano un nuovo trattato di neutralità riaffermando l'accordo raggiunto con il Trattato di Berlino (1926). Il nuovo trattato di non aggressione, noto come patto Molotov-Ribbentrop (dal nome dei ministri degli esteri sovietico e tedesco), ha validità decennale. Un protocollo segreto stabilisce l'assetto territoriale e politico tra i due stati. La Lituania è zona d'influenza tedesca. Finlandia, Estonia, Lettonia e Bessarabia fanno parte della zona d'influenza assegnata all'URSS che recupera vari territori persi con il Trattato di Brest-Litovsk (1918). La Polonia è spartita tra una parte occidentale (fascia territoriale che da Danzica passa per Poznan e giunge a Katowice e Cracovia) assegnata alla Germania e una parte orientale (inclusiva delle regioni di Lublino e di Varsavia) assegnata all'URSS.

in Palestina, le truppe britanniche reprimono la rivolta araba scoppiata (1936) per ottenere l'indipendenza dal Regno Unito. L'unico impegno assunto dal Regno Unito rispetto agli obiettivi dei rivoltosi è di permettere l'immigrazione delle comunità ebraiche solo per altri cinque anni. Il conflitto produce un'insanabile rottura delle relazioni sociali ed economiche tra le comunità arabe ed ebraiche, un tempo abbastanza intrecciate e pacifiche.

La Seconda guerra mondiale: 1939-1945

Per gran parte della storiografia, la Seconda guerra mondiale inizia in Europa con l'invasione (1939) della Polonia da parte della Germania nazista e termina quasi sei anni dopo con l'accettazione della resa incondizionata tedesca (1945) da parte delle potenze alleate. Più discusse dalla letteratura sono l'inizio e la durata della Seconda guerra mondiale in Asia, mentre c'è accordo sulla sua fine statuita dalla resa incondizionata (1945) dell'Impero Giapponese alle potenze alleate. Se si assume lo scoppio (1937) della Seconda guerra sino-giapponese come inizio del conflitto mondiale in Asia, la durata di quest'ultimo è di otto anni. La durata aumenta a quasi quattordici anni se l'inizio della Seconda guerra mondiale in Asia è fatta risalire all'invasione giapponese della Manciuria (1931). Adottando una più stretta datazione che va dall'invasione tedesca della Polonia alla resa incondizionata del Giappone, la durata del conflitto mondale è di sei anni esatti.

Si formano due schieramenti contrapposti, cosiddetti dell'Asse e degli Alleati.

Il nucleo dell'Asse è composto dal Terzo Reich (regime nazista), dal Regno d'Italia (regime fascista) e dall'Impero Giapponese (regime autoritario nazionalista di estrema destra). I responsabili delle tre grandi potenze, cioè Adolf Hitler (Terzo Reich), Benito Mussolini (Regno d'Italia) e Hirohito (Impero Giapponese), sono uniti dal riconoscimento delle specifiche aree di egemonia: la Germania sull'Europa continentale; l'Italia sul Mediterraneo; il Giappone sull'Asia orientale (oceano Pacifico). Il termine Asse è usato per la prima volta (1936) da Mussolini per definire il patto di amicizia tra Italia e Germania. L'alleanza tra Italia, Germania e Giappone è suggellata dal Patto contro l'Internazionale Comunista (1936-1937). Il patto d'amicizia tra Italia e Germania è rafforzato dal Patto d'acciaio stabilito (1939) prima dello scoppio della guerra. L'alleanza militare tra Italia, Germania e Giappone è rafforzata dal Patto tripartito firmato (1940) dopo lo scoppio della guerra. Il cerchio dei suddetti accordi si allarga ad altri stati facendo crescere lo schieramento dell'Asse.

Al Patto contro l'Internazionale Comunista aderiscono (1939) Impero del Manciukuò, Regno d'Ungheria e Spagna franchista. Il patto è rinnovato (1941) per altri cinque anni con l'ingresso di Regno di Romania, Regno di Bulgaria, Stato Indipendente di Croazia, Repubblica Slovacca, Repubblica di Nanchino, Repubblica di Finlandia e Regno di Danimarca. La Repubblica di Turchia partecipa al patto come stato osservatore. Il Regno di Norvegia aderisce al patto l'anno successivo (1942).

Al Patto tripartito aderiscono Regno di Ungheria, Regno di Romania e Repubblica Slovacca (1940), Regno di Bulgaria e Stato Indipendente di Croazia (1941). Al patto partecipano come componenti non ufficiali Repubblica di Nanchino (1941), Regno di Thailandia e Impero del Manciukuò (1942).

All'Asse aderiscono ventisette stati, qui di seguito (Tabella 13) riportati per macroregioni.

Tabella 13: Stati aderenti all'Asse

Macroregione	**Stati**	Numero **27**
Europa settentrionale	Danimarca; Finlandia; Norvegia	3
Europa occidentale	Francia di Vichy; Germania; Monaco	3
Europa orientale	Bulgaria; Romania; Slovacchia; Ungheria	4
Europa meridionale	Albania; Croazia; Grecia; Italia; San Marino; Serbia; Spagna	7
Asia orientale	Giappone; Manciukuò; Nanchino	3
Asia sud-orientale	Birmania; Cambogia; Filippine; Laos; Singapore; Thailandia; Vietnam	7

Lo Stato Spagnolo, malgrado sia annoverato tra i paesi neutrali perché non partecipa direttamente alla guerra, è un fiancheggiatore dell'Italia e della Germania e invia un contingente di volontari a supporto dei loro sforzi bellici. La Repubblica di Finlandia aderisce all'Asse perché è impegnata nella guerra contro l'URSS. I regni di Danimarca e di Norvegia aderiscono all'Asse perché sono occupati (1940) dalla Germania. La Danimarca pone alcune condizioni tra cui conservare la neutralità e non avere obblighi militari e civili. Il legittimo governo danese gestisce i rapporti con l'occupante nazista fino a quando (1943) è sciolto dalla Germania e il paese è assoggettato alla diretta amministrazione tedesca come reazione alla resistenza partigiana danese. La Norvegia è retta da un governo collaborazionista instaurato (1942) dalla Germania nazista e affidato al capo (Vidkun Quisling) del Partito fascista nazionale. Il termine quisling diventa di uso comune per riferirsi a governi fantoccio imposti da paesi nemici e, pertanto, traditori della patria.

Sono stati fantoccio della Germania e dell'Italia: il governo fascista della Repubblica di San Marino in stretti rapporti (dal 1922) con quello italiano; la Repubblica Slovacca istituita (1939) dalla Germania; il governo albanese in unione personale con il Regno d'Italia (dal 1939) e poi (dal 1943) sotto il dominio tedesco; il governo francese di Vichy creato (1940) come entità statale distinta dai territori francesi occupati dalla Germania; lo Stato Indipendente di Croazia creato (1941) da Germania e Italia; il governo di salvezza nazionale serbo istituito (1941) dalla Germania; il governo greco istituito (1941) dall'Italia e dalla Germania; il Principato di Monaco occupato (1942) dalle truppe italiane; il governo collaborazionista della Norvegia (istituito nel 1942).

Sono stati fantoccio dell'Impero Giapponese: Impero del Manciukuò e Repubblica di Nanchino (istituiti in Cina nel 1932 e nel 1940); Regno di Thailandia (occupato nel 1941); Stato di Birmania (istituito nel Myanmar nel 1943); Singapore (governo provvisorio dell'India libera creato nel 1943); Seconda repubblica filippina (formata nel Commonwealth delle Filippine nel 1943); Cambogia, Vietnam e Laos (istituiti nell'Indocina francese nel 1945).

Nove governi legittimi continuano la loro attività in esilio, principalmente nel Regno Unito (a Londra). Si tratta dei governi (tra parentesi l'anno di esilio) di: Repubblica di Cecoslovacchia e Repubblica di Polonia (1939); Regno del Belgio, Francia Libera, Granducato del Lussemburgo, Regno dei Paesi Bassi e Regno di Norvegia (1940); Regno di Grecia e Regno di Jugoslavia (1941). I nove governi in esilio firmano (a Londra nel 1942) un documento (noto come Dichiarazione per i crimini di guerra) con il quale denunciano la Germania nazista di instaurare un regime di terrore nei paesi occupati e chiedono la punizione dei responsabili dei crimini commessi tramite sentenze emesse ed eseguite dalla giustizia organizzata. Anche l'imperatore d'Etiopia (Hailé Selassié) e il re d'Albania (Zog I) vanno in esilio (rispettivamente nel 1936 e 1939) e si rifugiano a Londra.

Il nucleo dello schieramento degli Alleati è formato da Regno Unito e USA (regimi democratici), e URSS (regime comunista).

I cosiddetti Tre Grandi, cioè Winston Churchill (Regno Unito), Franklin Delano Roosevelt (USA) e Iosif Stalin (URSS), sono uniti da un impegno bellico finalizzato ad ampliare e a sostenere gli stati e i movimenti di resistenza partigiana che si oppongono alle potenze dell'Asse per costringerle alla resa incondizionata.

Regno Unito e USA firmano (1941) la Carta atlantica che indica gli obiettivi del mondo una volta uscito dalla guerra, tra cui abbandono dell'uso della forza, disarmo degli stati aggressori, cooperazione globale e libertà. Churchill usa il termine di Grande Alleanza per riferirsi agli eventi che (dal 1941) cambiano gli esiti della guerra.

La Repubblica di Cina gioca un ruolo importante perché è in guerra (dal 1937) contro l'Impero Giapponese. Roosevelt conia (1942) il termine di Quattro Grandi (o quattro poliziotti) per definire l'alleanza strategica che include il presidente cinese Chiang Kai-shek. Riferendosi a tutti i paesi alleati, Roosevelt usa (1941) il termine di Nazioni Unite.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite (1942), firmata da quarantasette governi nazionali che dichiarano il proprio impegno militare ed economico contro le potenze dell'Asse e i loro seguaci, segna la formazione di un'alleanza strutturale che si traduce nella nascita (1945) dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite).

Alla compagine degli Alleati aderiscono cinquantotto stati, qui di seguito (Tabella 14) riportati per macroregioni.

Tabella 14: Stati aderenti agli Alleati (in totale 58)		
Macroregione	**Stati aderenti alle Nazioni Unite**	Numero
	Nome. Tra parentesi l'anno di adesione	**47**
Europa settentrionale	Norvegia (governo in esilio, 1942) (*); Regno Unito (1942)	2
Europa occidentale	Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi (governi in esilio, 1942); Francia (1944)	4
Europa orientale	Cecoslovacchia e Polonia (governi in esilio, 1942); Unione Sovietica (URSS; 1942)	3
Europa meridionale	Grecia e Jugoslavia (governi in esilio, 1942)	2
Asia orientale	Cina (1942)	1
Asia sud-orientale	Filippine (1942)	1
Asia meridionale	Impero anglo-indiano (1942)	1
America settentrionale	Stati Uniti d'America (USA) e Canada (1942)	2
Africa settentrionale	Egitto (1945)	1
Africa occidentale	Liberia (1944)	1
Africa orientale	Etiopia (1942)	1
Africa meridionale	Sudafrica (1942)	1
Asia occidentale	Iran e Iraq (1943); Arabia Saudita, Libano, Siria e Turchia (1945)	6
America centrale	Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua e Panama (1942)	7
America centrale caraibica	Cuba, Haiti e Repubblica Dominicana (1942)	3
America meridionale	Bolivia, Brasile e Colombia (1943); Cile, Ecuador, Paraguay, Perù, Uruguay e Venezuela (1945)	9
Oceania	Australia e Nuova Zelanda (1942)	2
(*) La Norvegia è nello schieramento dell'Asse con un governo fantoccio (1942) e nello schieramento delle Nazioni Unite con il governo legittimo in esilio che torna al potere solo tre anni dopo (1945).		
Macroregione	**Stati non aderenti alle Nazioni Unite**	Numero
	Nome. Tra parentesi l'anno della dichiarazione di guerra	**7**
Asia occidentale	Sceiccato del Bahrein e Sultanato di Mascate e Oman (1939)	2
Asia orientale	Repubblica popolare mongola, Repubblica popolare di Tuva e governo provvisorio della Repubblica di Corea in esilio (1941)	3
Asia meridionale	Nepal (1939)	1
America meridionale	Argentina (1945)	1

Tabella 14 (continua): Stati aderenti agli Alleati (in totale 58)		
Macroregione	**Stati che cambiano schieramento e dichiarano guerra all'Asse**	Numero
	Nome. Tra parentesi l'anno della dichiarazione di guerra	**4**
Europa settentrionale	Finlandia (1945)	1
Europa orientale	Bulgaria e Romania (1944)	2
Europa meridionale	Regno del sud d'Italia (1943) (**)	1
(**) Il Regno del sud d'Italia è guidato da Vittorio Emanuele III in contrapposizione alla Repubblica sociale italiana, stato fantoccio della Germania affidato a Mussolini.		

Gli stati rimasti neutrali fino alla fine della guerra sono undici, qui di seguito (Tabella 15) riportati per macroregioni.

Tabella 15: Stati neutrali		
Macroregione	**Nome**	Numero
		11
Europa settentrionale	Irlanda; Svezia	2
Europa occidentale	Liechtenstein; Svizzera	2
Europa meridionale	Andorra; Città del Vaticano; Portogallo	3
Asia occidentale	Yemen	1
Asia meridionale	Afghanistan; Bhutan; regione autonoma del Tibet	3

La guerra si svolge in uno scenario intrecciato, in un teatro multiplo che, secondo uno schema strettamente geografico, riguarda Europa, Africa e Asia.

Il teatro dell'Europa può essere diviso in quattro aree. L'area settentrionale comprende i paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) e quelli del nord (Danimarca, Islanda, Norvegia e Finlandia) con estensione alla Gran Bretagna (Regno Unito). L'area occidentale comprende Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio, Francia, Germania e Austria. L'area orientale comprende Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Ucraina e URSS. L'area meridionale comprende Italia, Jugoslavia, Albania e Grecia.

Il teatro dell'Africa comprende Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco e giunge all'Eritrea, all'Etiopia e alla Somalia.

Il teatro dell'Asia è quello geograficamente più vasto e si estende alle isole dell'oceano Pacifico (fino alle Hawaii). Esso include: Siria, Libano e Iraq; Cina, Corea e Giappone; Iran; Filippine, Vietnam, Cambogia, Laos, Thailandia, Birmania, Singapore, Malaysia e Indonesia.

Gli eventi bellici sono accompagnati dalle vicende interne ai paesi coinvolti in vario modo nel conflitto mondiale e da quelle che accadono nei paesi a esso estranei.

Gli avvenimenti presi in esame seguono un rigoroso ordine cronologico per giorno, mese e anno anche se solo quest'ultimo è citato per non appesantire la lettura del testo.

Gli eventi accaduti nel **1939** sono riassunti come segue.

Dopo la firma del patto Molotov-Ribbentrop, inizia l'invasione della Polonia (detta anche campagna di Polonia o di settembre) da parte delle truppe tedesche, seguita da quella delle truppe sovietiche (URSS). Il legittimo governo della Polonia va in esilio prima in Francia e poi nel Regno Unito. Poiché la Germania occupa le regioni di Lublino e di Varsavia (prima poste sotto influenza sovietica), un accordo modifica (1939) il patto Molotov-Ribbentrop assegnando, come compensazione territoriale, la Lituania all'URSS, con l'eccezione di un piccolo territorio di confine (Suwalki) rimasto sotto il dominio tedesco.

La spartizione dei territori polacchi (che è la quinta da quella avvenuta nel 1772) segna la fine della Seconda Repubblica di Polonia. L'URSS impone patti di mutua assistenza a Estonia, Lettonia e Lituania per stabilire basi militari nei loro territori. Il rifiuto della Finlandia a un patto di mutua assistenza con l'URSS dà inizio (1939) alla cosiddetta guerra d'inverno.

Dopo l'invasione della Polonia, dieci governi dichiarano guerra alla Germania con il seguente ordine cronologico: Regno Unito, Francia, Impero anglo-indiano, Australia, Nuova Zelanda, Nepal, Unione del Sudafrica, Canada, Oman, Bahrein. A essi si aggiungono tre protettorati britannici (Tonga, Transgiordania e Kuwait) e due protettorati francesi (Marocco e Tunisia).

In Perù, la legalità costituzionale è ristabilita con le elezioni generali che pongono fine alla dittatura nota come terzo militarismo (iniziata nel 1930). Le elezioni sono vinte da una coalizione di partiti conservatori il cui candidato (Manuel Prado Ugarteche) diventa presidente della repubblica. Sebbene messo fuorilegge (dal 1935) il Partito aprista (PAP di orientamento socialdemocratico) accresce il proprio ruolo politico e partecipa alla formazione di un fronte democratico nazionale che vince le elezioni successive (1945) e il cui candidato (José Luis Bustamante) diventa presidente della repubblica.

Gli eventi accaduti nel **1940** sono riassunti come segue.

In Paraguay, con un colpo di stato, il presidente in carica (generale José Félix Estigarribia) scioglie il Parlamento, sospende la Costituzione e assume tutti i poteri. Egli fa approvare una nuova Costituzione che trasforma la presidenza in un regime dittatoriale. Poco dopo, Estigarribia muore, assieme a sua moglie, in un incidente aereo e a lui succede un altro generale (Higinio Morínigo) che continua il regime autoritario.

La cosiddetta guerra d'inverno termina (Trattato di Mosca) con la sconfitta della Repubblica di Finlandia che deve cedere all'URSS quasi tutta la Carelia e alcune isole del golfo di Finlandia (a sud), il territorio di Salla (al centro) e la penisola di Rybacij (al nord), ma mantiene la sua indipendenza. Nel territorio della Carelia, l'URSS istituisce la Repubblica socialista sovietica carelo-finlandese. Essa è la dodicesima repubblica dell'URSS.

L'Impero Giapponese raggruppa gli stati fantoccio del Mengjiang (istituito nel 1936), del Governo provvisorio della Cina (istituito nel 1937) e del Governo riformato della Repubblica di Cina (istituito nel 1938) in un'unica entità istituzionale chiamata Repubblica di Nanchino e affidata a un generale disertore del Kuomintang (Wang Jingwei).

La Germania occupa la Danimarca e la Norvegia il cui governo legittimo va in esilio nel Regno Unito. Truppe britanniche invadono (1940) senza incontrare resistenza, l'Islanda, regno sovrano ma associato alla Danimarca (in unione personale con il re danese). Il Regno Unito vuole, infatti, prevenire l'uso dell'Islanda come base per le operazioni militari della Germania. Dopo le proteste del governo islandese, il Regno Unito assicura un risarcimento e favorevoli accordi economici, la non ingerenza nella politica dell'isola e il ritiro delle truppe alla fine della guerra. Tuttavia, il corso della guerra richiede l'impiego delle truppe britanniche in altri fronti e, a protezione dell'Islanda, subentrano (1941) truppe degli USA (non ancora ufficialmente entrati in guerra) che restano sull'isola fino alla fine del conflitto mondiale.

In Giappone, i partiti politici sono sciolti e fatti confluire in un partito unico (Taisei), associazione per il sostegno dell'autorità imperiale.

La Germania inizia una serie di operazioni militari (note come campagna di Francia) con le quali occupa, in sequenza temporale, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, il Belgio e la Francia. L'avanzata tedesca accerchia le truppe degli Alleati (in prevalenza britanniche, belghe e francesi) nel porto di Dunkerque (in Francia) ma esse riescono a raggiungere la Gran Bretagna utilizzando tutti i tipi di imbarcazione messi a disposizione dal Regno Unito. I governi legittimi del Regno del Belgio, del Granducato del Lussemburgo e del Regno dei Paesi Bassi vanno in esilio nel Regno Unito (a Londra).

Da Londra, Charles de Gaulle proclama la nascita del governo della Francia Libera in esilio. Benito Mussolini decide l'entrata in guerra dell'Italia fascista e occupa una striscia territoriale della Francia meridionale la cui zona più ampia è quella della città di Mentone.

La Terza Repubblica Francese finisce con il secondo armistizio di Compiègne (Alta Francia) voluto dal governo della Germania nazista in questo luogo (e nello stesso vagone ferroviario) come rivincita per l'armistizio subito (1918) alla fine della Prima guerra mondiale. La Francia è divisa in due aree geografiche. L'area settentrionale è occupata e gestita dalla Germania. L'area meridionale è affidata a Philippe Pétain, capo dello stato collaborazionista noto come regime di Vichy o Stato francese.

Iniziano i combattimenti concernenti la campagna dell'Africa orientale italiana (AOI), cioè nei territori di Etiopia, Eritrea e Somalia. I combattimenti contrappongono le aviazioni e le truppe dell'Impero italiano a quelle dell'Impero Britannico e delle forze di resistenza locali (tra cui emergono per efficienza i guerriglieri etiopi). L'aviazione britannica bombarda la città di Asmara (Eritrea) sotto il controllo italiano. L'aviazione italiana bombarda il porto del Sudan e quello di Aden (Penisola araba; odierno Yemen) sotto il controllo britannico. L'Italia occupa la Somalia britannica e la annette all'AOI.

Iniziano i combattimenti della campagna del Nordafrica che contrappongono principalmente le truppe italiane a quelle del Commonwealth britannico delle nazioni. Le truppe britanniche attraversano il confine che va dall'Egitto alla Libia conquistando postazioni delle truppe italiane. Con una controffensiva, le truppe italiane invadono l'Egitto e lo conquistano togliendolo al controllo britannico. Tuttavia, le forze armate britanniche respingono le truppe italiane oltre il confine con la Libia annientandole.

L'URSS occupa in sequenza temporale la Lituania, l'Estonia e la Lettonia. Le repubbliche dell'URSS diventano quindici con l'istituzione delle repubbliche socialiste sovietiche Estone, Lettone e Lituana.

Dopo un ultimatum seguito da occupazione militare e in applicazione del patto Molotov-Ribbentrop (1939), l'URSS acquisisce la Bessarabia e la Bucovina settentrionale (sebbene quest'ultima non sia contemplata nel patto) dal Regno di Romania. La maggior parte della Bessarabia è assegnata all'istituzione della Repubblica socialista sovietica moldava, mentre la restante parte è attribuita, assieme alla Bucovina settentrionale, alla Repubblica socialista sovietica ucraina. Con l'istituzione (1940) della Repubblica socialista sovietica moldava, le repubbliche dell'URSS diventano sedici.

Inizia la battaglia d'Inghilterra con la quale l'aeronautica militare tedesca bombarda in continuazione città quali Londra e Coventry. Dopo questi eventi, nel linguaggio militare, il termine di coventrificazione designa la distruzione dall'aria di una città in modo indiscriminato, colpendo sia obiettivi militari sia la popolazione indifesa. Tuttavia, la battaglia d'Inghilterra è vinta (1940) dalle forze aree e dalla popolazione britanniche e segna la sconfitta della Germania nazista che deve rinunciare ai propositi di invadere il Regno Unito.

Su mandato di Stalin, Trockij è assassinato in Messico, dove si è rifugiato.

Oltre alle perdite territoriali subite per opera dell'URSS, il Regno di Romania deve cedere la Transilvania settentrionale al Regno d'Ungheria con il lodo arbitrale (noto come il secondo arbitrato di Vienna) imposto dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. Le truppe ungheresi occupano la Transilvania mentre, in Romania, re Carlo II (della dinastia tedesca Hohenzollern-Sigmaringen) nomina come primo ministro il generale Ion Antonescu che si autoproclama *Conducator* (duce) e assume poteri dittatoriali. Antonescu costringe Carlo II ad abdicare a favore del figlio Michele che diventa re con un ruolo essenzialmente formale. Il Regno di Romania, già indebolito dalle precedenti perdite territoriali, è costretto a cedere anche parte della Dobrugia al Regno di Bulgaria con il Trattato di Craiova (in Romania), imposto dalla Germania nazista e ratificato da Antonescu.

L'Impero giapponese invade l'Indocina francese (Cambogia, Vietnam e Laos) nell'ambito della Seconda guerra sino-giapponese (iniziata nel 1937).

A Cuba, una nuova Costituzione entra in vigore lo stesso giorno in cui Fulgencio Batista assume la carica di presidente della repubblica. Un'assemblea costituente democraticamente eletta (1939) durante la presidenza di Federico Laredo Brú, elabora la nuova Costituzione. L'assemblea costituente valorizza gli sviluppi legislativi avvenuti durante la vigenza della precedente Costituzione (1902) facendoli evolvere in chiave progressista.

Particolare attenzione è posta ai diritti umani (individuali e collettivi), civili, sociali e del lavoro. Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge. Ogni discriminazione, per motivi di genere (donne e uomini), etnia, colore e classe, e lesiva della dignità umana, è dichiarata illegale e punibile. La repubblica, unitaria e democratica, garantisce la libertà politica, la giustizia sociale, il benessere individuale e collettivo, e la solidarietà umana. La professione di tutte le religioni è libera. La Chiesa è separata dallo Stato. Il suffragio universale, eguale e segreto, è un diritto e un dovere di tutti i cittadini senza distinzione di genere. L'organizzazione dei partiti e delle associazioni politiche è libera. Non possono, tuttavia, essere formati raggruppamenti politici basati su distinzioni etniche, di genere o di classe sociale.

Compito primario dello stato è promuovere e diversificare l'agricoltura e l'economia nazionale come fonti di ricchezza pubblica e di benessere collettivo. Il diritto al lavoro è potenziato istituzionalizzando la libertà di associazione (sindacati dei lavoratori e organizzazioni degli imprenditori), la contrattazione collettiva e lo sciopero. Sono stabilite norme basilari relative alle condizioni di lavoro, tra cui parità salariale a parità di funzione, salario minimo, sicurezza sociale, giornata lavorativa massima giornaliera (otto ore), riposo retribuito e tutela della maternità. L'istruzione pubblica è estesa a tutta la popolazione. La protezione della famiglia aumenta statuendo l'eguaglianza tra i coniugi, il divorzio, gli obblighi dei genitori, l'assistenza e l'educazione dei figli, la parità di condizione tra figli legittimi e naturali.

L'architettura istituzionale conferma la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Il potere legislativo appartiene al Parlamento (chiamato Congresso) bicamerale (Senato e Camera dei rappresentanti), eletto a suffragio universale. Il potere esecutivo è esercitato dal presidente eletto a suffragio universale. Un presidente può essere eventualmente rieletto solo dopo che sono trascorsi due mandati (otto anni) dalla cessazione del primo incarico. Anche il vicepresidente è eletto a suffragio universale. Presidente e vicepresidente sono coadiuvati da un primo ministro e da un consiglio dei ministri. Nominati dal presidente, primo ministro e ministri sono responsabili dinanzi al Parlamento che può sfiduciarli. Parlamentari possono essere nominati ministri entro un numero massimo corrispondente alla metà dei componenti del consiglio. Il potere giudiziario è esercitato da una magistratura indipendente. È istituito il Tribunale delle garanzie costituzionali e sociali con funzioni simili a quelli di una Corte costituzionale.

Dopo una serie di presidenti fantoccio da lui controllati, Batista si candida alle elezioni generali (1940) e le vince. Batista attua riforme sociali e leggi sul lavoro apprezzate dai sindacati e dalle organizzazioni politiche di orientamento comunista. Secondo il dettato costituzionale, Batista non può ripresentarsi per un altro mandato presidenziale nelle due successive elezioni (1944 e 1948) e lascia Cuba pur continuando a partecipare alla sua vita politica.

Comincia la campagna italiana di Grecia che si rivela ardua a causa della resistenza dell'esercito ellenico. Benito Mussolini incontra (1941) Adolf Hitler e gli chiede aiuto militare per far fronte sia alla campagna del Nordafrica, sia alla campagna di Grecia, entrambe rivelatesi un fallimento per l'Italia.

Gli eventi accaduti nel **1941** sono riassunti come segue.

Nella campagna del Nordafrica, le truppe italiane si arrendono a quelle del Commonwealth britannico delle nazioni. Dopo la capitolazione italiana, giungono le truppe tedesche (l'Africa Korps comandato da Erwin Rommel, passato alla storia come la volpe del deserto). La prima azione militare dell'Africa Korps sconfigge le truppe britanniche e la linea del fronte, pur con alterne vicende, è stabilizzata.

Nella campagna italiana di Grecia, le forze della resistenza greca, con il supporto aereo e materiale del Regno Unito, respingono le truppe italiane e occupano la parte meridionale dell'Albania. Intervengono le truppe tedesche integrate da quelle bulgare (operazione Marita).

Le forze dell'Asse sconfiggono l'esercito ellenico e le truppe del Commonwealth britannico (inglesi, australiane e neozelandesi) e del governo polacco in esilio accorse in aiuto della resistenza greca. La Grecia si arrende alla Germania e all'Italia. Re Giorgio II e il legittimo governo greco vanno in esilio, prima a Creta, poi in Egitto e infine nel Regno Unito (a Londra).

La Grecia è divisa in zone di influenza. Atene, Salonicco, le isole dell'Egeo settentrionale e gran parte dell'isola di Creta sono sotto il controllo della Germania nazista. L'Italia fascista controlla gran parte della Grecia continentale ed entra in possesso delle Isole Ionie (tra cui Corfù, Cefalonia, Zante e Leucade). La Tracia e parte della Macedonia orientale sono annesse al Regno di Bulgaria. Le forze dell'Asse istituiscono il cosiddetto Stato ellenico, gestito da un governo militare, un regime fantoccio prima dell'Italia e della Germania (dal 1941 al 1943) e poi della Germania (1943-1944).

In Iraq, un colpo di stato militare, nazionalista e filonazista rovescia il governo filo britannico di Abd al-Ilah. Il Regno Unito interviene militarmente contro il nuovo governo e lo sconfigge (guerra anglo-irachena) ripristinando la reggenza di Abd al-Ilah. Durante la guerra anglo-irachena, il governo collaborazionista di Vichy (Francia) permette l'uso di aeroporti situati in Siria da parte dell'aviazione militare tedesca per attaccare l'Iraq. La Repubblica di Siria e la Repubblica Libanese sono, infatti, sotto il controllo della Francia di Vichy e i loro territori sono usati come basi per attaccare le truppe degli Alleati impegnate nella campagna del Nordafrica (Egitto e Libia). Pertanto, gli Alleati invadono Siria e Libano, li pongono sotto il controllo della Francia Libera e ne assumono la difesa per la durata della guerra mondiale. Il governo della Francia Libera proclama la propria disponibilità a concedere l'indipendenza alla Siria e al Libano tramite trattati con i rispettivi governi ratificati secondo le leggi della Repubblica Francese.

Le forze armate dell'Asse (Germania, Italia e Ungheria) invadono il Regno di Jugoslavia. L'invasione è voluta da Hitler come risposta a un colpo di stato avvenuto (1941) contro l'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito (stabilito a Berlino tra Terzo Reich, Regno d'Italia e Impero Giapponese nel 1940). L'adesione al patto è formalizzata (1941) dal reggente principe Paolo e dal suo governo, ma il colpo di stato rovescia la reggenza e affida il regno a Pietro II (dichiarandolo maggiorenne).

L'invasione della Jugoslavia è rapida. L'esercito jugoslavo si arrende alle forze dell'Asse che disgregano il Regno di Jugoslavia in territori sottoposti al loro controllo. La Germania si prende parte della Slovenia e istituisce il territorio del comando militare in Serbia comprendente il Banato di Temes (odierna Timisoara in Romania), la Serbia e parte del Kosovo. Il comando militare tedesco è supportato dallo stato fantoccio di Serbia (affidato al generale filonazista Milan Nedic), chiamato governo di salvezza nazionale. L'Italia prende l'altra parte della Slovenia (dove istituisce la provincia di Lubiana), una zona della Croazia (annessa alla provincia di Fiume), territori della Dalmazia fino alle Bocche di Cattaro (stabilendo il governatorato della Dalmazia) e parte del Kosovo. Territori della Macedonia e del Montenegro sono assegnati all'Albania, stato fantoccio dell'Italia. Nei rimanenti territori del Montenegro è istituito un governatorato italiano, impropriamente detto regno o stato indipendente. All'Ungheria vanno parte della Voivodina (in Serbia) e piccole aree della Slovenia e della Croazia. La Bulgaria entra in possesso di gran parte della Macedonia e alcuni territori della Serbia. È istituito lo stato fantoccio di Croazia che segue gli ordini di Italia e Germania. Chiamato Stato Indipendente di Croazia, esso comprende anche territori di Bosnia ed Erzegovina, ed è affidato ad Ante Pavelic (fondatore del movimento degli Ustascia), dittatore con il titolo di *Poglavnik* (capo, duce, guida).

URSS e Impero Giapponese firmano (a Mosca) un patto quinquennale di non aggressione e di neutralità. Il patto segue la vittoria (1939) dell'URSS e della Repubblica popolare mongola nelle guerre di confine sovietico-giapponese (iniziate nel 1932).

In Venezuela, nominato dal Parlamento al più alto grado militare, Eleazar López Contreras cede la carica di presidente al suo successore (Isaías Medina Angarita). Eletto dal Parlamento, Medina continua il processo di democratizzazione con una riforma (1945) che, tra l'altro, riconosce il suffragio universale, diretto e segreto, anche per le donne, e rimuove le disposizioni contro le organizzazioni comuniste e anarchiche. Durante la presidenza di Medina, il Venezuela stabilisce relazioni diplomatiche con la Cina (1943) e con l'URSS (1945).

In letteratura spesso si afferma che la Germania nazista invade l'URSS con l'operazione Barbarossa senza alcuna dichiarazione di guerra. Tuttavia, una dichiarazione fatta (1941) dalla Germania all'URSS accusa quest'ultima di aver violato il patto Molotov-Ribbentrop (1939).

Le accuse contro l'URSS comprendono una condotta diplomatica antitedesca, attività sovversive coordinate dal Comintern in varie nazioni per provocare la disgregazione dei governi favorevoli all'Asse e la concentrazione di truppe sovietiche lungo il confine con il Terzo Reich. La dichiarazione attesta che le truppe tedesche sono mobilitate per rispondere alle suddette minacce e il popolo tedesco è chiamato a difendere la propria patria e a salvare il mondo civilizzato dai pericoli del bolscevismo. Questa dichiarazione rompe, di fatto, il patto Molotov-Ribbentrop e la Germania invade (1941) l'URSS. Contemporaneamente, la Repubblica popolare di Tuva dichiara la sua partecipazione alla lotta dell'URSS contro la Germania fino alla vittoria definitiva della guerra. Inizia anche la Guerra di Continuazione (nota come guerra sovietico-finlandese) nella quale la Finlandia si allea con le forze dell'Asse per vendicarsi della sconfitta subita (1940) dall'URSS durante la guerra d'inverno.

L'operazione Barbarossa si muove su tre direttrici nei territori dell'URSS. La direttrice a nord punta alla conquista di Leningrado (attuale San Pietroburgo). La direttrice al centro mira a conquistare Smolensk e Mosca. La direttrice a sud ha per obiettivo la presa di Kiev (in Ucraina) e giungere alle coste del Mar Nero e del Mare di Azov. Le truppe tedesche sono integrate da forze armate provenienti da Finlandia, Romania, Ungheria, Italia, Slovacchia e Croazia, cui si aggiungono altre unità reclutate in Spagna e Francia.

Le truppe tedesche conquistano Smolensk, assediano Leningrado, prendono Kiev e attaccano Mosca. L'Armata Rossa sovietica è sconfitta sulla linea difensiva del Donbas (formata dalle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk) e di Rostov (regione russa) che permette di raggiungere il controllo del Mare di Azov e della Crimea. Tuttavia, l'Armata Rossa ottiene a Rostov la prima grande sconfitta delle truppe tedesche e inizia una controffensiva in pieno inverno che blocca l'operazione Barbarossa costringendo le truppe dell'Asse a ritirarsi e ad assumere una posizione difensiva su tutto il fronte. La controffensiva è associata alla resistenza della popolazione che, da Mosca e da Leningrado, si estende su tutto il territorio della Russa.

Il successo dell'URSS è dovuto a fattori quali la resistenza della popolazione, la riacquistata capacità tecnologica e organizzativa dell'Armata Rossa, l'aiuto delle condizioni climatiche (il Generale Inverno già citato da Napoleone a giustificazione della sconfitta francese nella campagna di Russia del 1812), la strategia militare tedesca di attaccare su tre direttrici invece di concentrare le proprie risorse belliche su un unico obiettivo, le difficoltà logistiche e i problemi presenti nella catena di comando delle forze dell'Asse.

Ai suddetti fattori va aggiunta l'azione congiunta dell'URSS e del Regno Unito per assicurare la continuità di rifornimenti bellici all'esercito sovietico (tramite il cosiddetto corridoio persiano). Con tale obiettivo, truppe sovietiche e britanniche invadono (1941) lo Stato Imperiale dell'Iran, ritenuto un collaboratore della Germania. L'intervento serve anche a proteggere i giacimenti petroliferi e la raffineria di Abadan (di proprietà di una compagnia britannica) tuttora tra le più grandi del mondo. Con l'invasione anglo-sovietica, Reza Shah Pahlavi è costretto ad abdicare ed è sostituito da suo figlio Mohammad Reza Pahlavi più favorevole agli Alleati.

Scoppia una guerra tra Ecuador e Perù causata dalla controversia sui confini tra i due stati, aggravata dalla scoperta di giacimenti petroliferi. La guerra inizia con l'invasione di porzioni del territorio ecuadoriano da parte delle truppe peruviane. La guerra, vinta dal Perù, termina (1942) con un trattato (Protocollo di Rio de Janeiro) tra i due stati. Il protocollo impone il ritiro delle truppe peruviane dall'Ecuador e stabilisce compensazioni territoriali tra i due stati. L'Ecuador deve cedere alcuni territori al Perù. Nonostante il protocollo, di cui USA, Brasile, Cile e Argentina sono garanti, la controversia sui confini resta aperta.

A Panama, con un colpo di stato, i militari destituiscono il presidente della repubblica eletto democraticamente come esponente di una coalizione politica di centro destra.

La campagna dell'Africa orientale italiana (AOI) termina con la resa definitiva delle truppe italiane a quelle britanniche. Ciò avviene dopo la sconfitta subita dalle truppe italiane in Etiopia ad Amba Alagi (per la seconda volta dopo quella subita nel 1895 per opera dell'Impero Etiope), preceduta dalla riconquista della Somalia britannica da parte degli Alleati. Con la vittoria delle forze armate britanniche, supportate dalla resistenza dei guerriglieri etiopi, l'AOI è sciolta e i suoi territori (Eritrea, Somalia ed Etiopia) passano sotto l'amministrazione militare britannica.

Eritrea e Somalia restano sotto occupazione britannica (fino al 1949). L'Etiopia riacquista (1944) la piena sovranità grazie al ruolo svolto dall'imperatore Hailé Selassié che, rientrato (1941) in Etiopia dall'esilio (1936) per contribuire alla resistenza dei propri guerriglieri, riprende il trono poco prima della sconfitta italiana ad Amba Alagi.

Senza alcuna dichiarazione di guerra, una flotta aerea della marina imperiale giapponese attacca la base navale statunitense di Pearl Harbour (sull'isola Oahu, arcipelago delle Hawaii) arrecando forti perdite umane e di armamenti agli USA. Contemporaneamente, truppe giapponesi occupano la Thailandia, iniziano l'invasione della Malaysia e del Commonwealth delle Filippine, e attaccano la colonia britannica di Hong Kong.

Come reazione, molti stati dichiarano guerra all'Impero Giapponese. In ordine cronologico: Repubblica di Panama; USA; Commonwealth delle Filippine; repubbliche di Costa Rica, Cuba, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Nicaragua; Repubblica Dominicana; Regno Unito; Canada, Australia e Nuova Zelanda (nazioni del Commonwealth britannico); Regno dei Paesi Bassi (governo in esilio).

Le dichiarazioni di guerra si intensificano (1941) allargando lo scenario bellico e intrecciandolo. La Repubblica popolare mongola dichiara guerra alla Germania, la Repubblica di Cina alle tre potenze dell'Asse e il governo provvisorio della Repubblica di Corea alla Germania e al Giappone. Regno d'Italia e Terzo Reich Tedesco dichiarano guerra agli USA. Il Congresso USA risponde subito con una dichiarazione di guerra alle due nazioni europee.

In ordine cronologico, Costa Rica, Cuba, Guatemala, Nicaragua, Repubblica Dominicana, El Salvador, Haiti, Honduras e Panama dichiarano guerra anche a Germania e Italia. Nel caso dell'Honduras va notato come siano le pressioni degli USA a obbligare la presidenza di Carias Andino a dichiarare guerra alle tre potenze dell'Asse, estinguendo le relazioni di affinità politica stabilite con esse.

I governi in esilio del Regno dei Paesi Bassi e della Repubblica di Polonia dichiarano rispettivamente guerra all'Italia e al Giappone. Il governo cecoslovacco in esilio dichiara guerra alle potenze dell'Asse. Il governo in esilio del Regno del Belgio dichiara guerra al Giappone.

In conclusione, ventidue governi notificano l'entrata in guerra contro le tre potenze dell'Asse, mentre il conflitto militare si estende in Asia. Le truppe giapponesi ottengono successi militari che portano alla resa delle truppe statunitensi (nell'isola di Wake situata nell'oceano Pacifico) seguita da quella delle truppe britanniche che perdono la colonia di Hong Kong.

Gli eventi accaduti nel **1942** sono riassunti come segue.

La lista dei governi che dichiarano guerra alle potenze dell'Asse si arricchisce con l'ingresso (in ordine cronologico) degli Stati Uniti Messicani, della Terza Repubblica degli Stati Uniti del Brasile (Estado Novo) e dell'Impero d'Etiopia.

La controffensiva sovietica, che blocca l'operazione Barbarossa, respinge le truppe dell'Asse a diversi chilometri da Mosca (URSS).

La Germania nazista organizza la soluzione finale della questione ebraica (conferenza di Wannsee, alla periferia di Berlino) tramite lo sterminio di milioni persone.

Nella campagna del Nordafrica, le truppe dell'Asse (essenzialmente quelle dell'Africa Korps tedesco) lanciano un'offensiva contro le forze armate degli Alleati (essenzialmente del Commonwealth britannico) ottenendo una serie di successi, tra cui quello conseguito con la prima battaglia di El Alamein. Tuttavia, le sorti della guerra cambiano quando le truppe britanniche (comandate da Bernard Law Montgomery) sconfiggono (1942) l'armata italo-tedesca (comandata da Erwin Rommel) nella seconda battaglia di El Alamein. Secondo Winston Churchill, questa battaglia rappresenta la svolta della Seconda guerra mondiale. Egli sostiene che prima di El Alamein gli Alleati non hanno mai avuto una vittoria, ma dopo Alamein non hanno mai avuto una sconfitta.

Il Giappone completa l'occupazione della Malaysia con la conquista di Singapore e del Commonwealth delle Filippine.

L'esercito giapponese conquista anche la Birmania, base strategica per attaccare da sud la Cina e per entrare nei territori dell'impero anglo-indiano (India).

USA e URSS forniscono supporto militare alle forze cinesi comandate dal Kuomintang per gestire la continuazione della guerra contro l'invasore giapponese.

In Uruguay, con un colpo di stato, il presidente Alfredo Baldomir (esponente del Partito colorado) insedia un breve regime dittatoriale durante il quale il Parlamento è sciolto, è introdotto lo stato di emergenza ed è varata (con un referendum) una riforma costituzionale che mantiene il sistema presidenzialista, ma ripristina libertà politiche basilari. Assieme al referendum costituzionale, si svolgono le elezioni generali vinte dal Partito colorado con Juan José de Amézaga. La presidenza Amézaga (inaugurata nel 1943) è il primo governo pienamente costituzionale dopo il colpo di stato attuato (1933) da Gabriel Terra.

L'aviazione militare britannica bombarda a tappeto il territorio della Germania colpendo le città di Colonia (che subisce una pesante devastazione), Essen e Brema.

Sul fronte dell'oceano Pacifico, la marina militare degli USA infligge una pesante sconfitta alla flotta imperiale giapponese nelle isole Midway, ribaltando le sorti della guerra mondiale nel teatro dell'Asia.

La Germania (assieme agli altri paesi occidentali dell'Asse) lancia un'offensiva contro l'URSS nei territori del Donbas (regioni di Donetsk e Luhansk) e di Rostov già inclusi nella direttrice a sud dell'operazione Barbarossa. L'offensiva tedesca coglie di sorpresa l'URSS. Le truppe tedesche prendono Rostov, raggiungono Stalingrado (odierna Volgograd) e si muovono alla conquista dei giacimenti petroliferi del Caucaso (a Grozny, Maikop e Baku). Inizia la battaglia di Stalingrado. L'Armata Rossa, organizzando la resistenza armata della popolazione, lancia una controffensiva contro le truppe tedesche. Le sorti della battaglia di Stalingrado mutano a favore dell'Armata Rossa e della popolazione sovietica che costringono (1942) le truppe tedesche a ritirarsi dalla città e dal Caucaso.

Sul fronte dell'oceano Pacifico, le forze degli Alleati (prevalentemente degli USA con il supporto di Regno Unito, Australia e Nuova Zelanda) sbarcano nell'isola di Guadalcanal (parte delle Isole Salomone) e fermano l'avanzata delle truppe giapponesi verso l'Australia. L'esercito giapponese comincia a evacuare l'isola.

Truppe degli Alleati sbarcano in vari luoghi del Marocco e dell'Algeria. Gli obiettivi dello sbarco sono: prendere il controllo dei territori dipendenti dal governo francese di Vichy; raggiungere il confine con la Tunisia consolidando la vittoria delle truppe degli Alleati su quelle italiane e tedesche nella campagna del Nordafrica; costruire una base logistica nel Mediterraneo per lanciare un'offensiva contro l'Italia e la Germania; aprire un fronte per allentare la pressione delle forze dell'Asse sull'URSS. Le truppe di Vichy non riescono a fermare l'offensiva degli Alleati e, come reazione, truppe tedesche e italiane occupano la Francia meridionale ponendo il regime di Vichy sotto il pieno controllo del governo tedesco. L'offensiva degli Alleati termina (1942) con successo e inizia la campagna di Tunisia.

Gli eventi accaduti nel **1943** sono riassunti come segue.

Aumentano i governi che dichiarano guerra alle potenze dell'Asse: il Regno dell'Iraq e la Repubblica di Bolivia a tutte e tre le potenze; la Repubblica del Cile alla Germania e all'Italia; lo Stato Imperiale dell'Iran, il Regno d'Italia del Sud e la Repubblica di Colombia alla Germania.

Inizia la Conferenza di Casablanca (Marocco francese) tra gli USA (Franklin Delano Roosevelt) e Regno Unito (Winston Churchill) per definire la strategia degli Alleati contro le potenze dell'Asse. Alla conferenza non partecipa Iosif Stalin (URSS) perché è impegnato nella battaglia di Stalingrado. Le decisioni della conferenza comprendono: la richiesta di resa incondizionata alle potenze dell'Asse; la continuazione degli aiuti militari all'URSS; la pianificazione dell'invasione della Sicilia e del resto d'Italia da parte degli Alleati; un migliore coordinamento delle forze militari gestite dalla Francia Libera.

Con la resa delle truppe tedesche e dell'Asse, termina la battaglia di Stalingrado (URSS).

Le truppe giapponesi si ritirano dall'isola di Guadalcanal (oceano Pacifico) lasciandola in mano agli Alleati e uscendo sconfitti da una battaglia che rappresenta, assieme a quella persa (1942) nelle isole Midway, il punto di svolta della guerra mondiale nel teatro dell'Asia.

Termina la campagna di Tunisia con la vittoria delle truppe degli Alleati su quelle tedesche e italiane che abbandonano definitivamente i territori dell'Africa settentrionale. La Tunisia è posta sotto l'amministrazione della Francia Libera e il suo governo è affidato a Muhammad VIII al-Amin, esponente della dinastia Husaynide al potere (dal 1705) con il titolo di bey (governatore, sovrano o signore) di Tunisi. Finisce così anche la campagna del Nordafrica e termina il dominio italiano in Libia che è posta sotto l'amministrazione militare britannica (Tripolitania e Cirenaica) e della Francia Libera (Fezzan).

L'URSS scioglie il Comintern (istituito nel 1919). Lo scioglimento è dovuto alla necessità di consolidare l'alleanza antifascista internazionale e di fugare ogni sospetto da parte degli Alleati relativo a una politica tesa a fomentare la rivoluzione comunista in altri paesi. Con lo scioglimento del Comintern, il Partito comunista dell'URSS (PCUS) mantiene i rapporti con i partiti comunisti del mondo tramite un proprio dipartimento internazionale.

In Argentina, un colpo di stato militare, detto rivoluzione del 1943, pone fine al cosiddetto decennio infame (iniziato nel 1930).

Le truppe degli Alleati sbarcano in Sicilia iniziando la campagna d'Italia i cui obiettivi sono abbattere il regime fascista (anello debole delle potenze dell'Asse) e costringere la Germania a impiegare una parte delle sue armate in Italia alleggerendo la loro pressione sul fronte dell'URSS.

A fronte dell'invasione degli Alleati in Sicilia, il Gran consiglio del fascismo vota un ordine del giorno (presentato da Dino Grandi) che invita il capo del governo (Benito Mussolini) ad affidare la guida della guerra direttamente al re (Vittorio Emanuele III). L'ordine del giorno corrisponde a una sfiducia politica verso Mussolini. Egli si reca dal re per comunicare la decisione del Gran consiglio del fascismo. Il re nomina un nuovo capo del governo (Pietro Badoglio) e fa arrestare Mussolini con le accuse di aver portato l'Italia alla guerra mondiale, all'alleanza con la Germania nazista e alla disfatta nell'URSS.

Le truppe degli Alleati completano la conquista della Sicilia e si muovono verso l'Italia del Sud. Il Regno d'Italia firma la resa incondizionata agli Alleati (armistizio di Cassibile in Sicilia). L'armistizio, che impone la rottura dell'alleanza italiana con la Germania, è reso pubblico alcuni giorni dopo la firma con un proclama del generale statunitense Dwight Eisenhower (da Algeri in lingua inglese), seguito da quello del generale Pietro Badoglio (da Roma in lingua italiana). Il proclama di Badoglio sancisce la fine di ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane da parte delle truppe italiane in ogni luogo. Le forze italiane devono, però, reagire a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza. Il governo Badoglio non stabilisce piani e direttive necessarie a gestire la situazione creata dall'armistizio e cresce il disorientamento sia nelle truppe italiane, sia nella popolazione, mentre le truppe tedesche occupano centri strategici sul territorio settentrionale e centrale dell'Italia. Le truppe tedesche occupano anche l'Albania e il Montenegro, togliendoli al Regno d'Italia e insediando un governo fantoccio sostenuto dalle forze nazionaliste e fasciste autoctone.

Le truppe degli Alleati sbarcano a Salerno (in Italia), mentre i rappresentati dei partiti antifascisti formano (a Roma) il Comitato di liberazione nazionale (CLN). Compito del CLN è mobilitare i cittadini italiani alla resistenza contro il nazifascismo. Il re, la sua famiglia, Badoglio e alcuni generali fuggono da Roma e raggiungono Brindisi (in Puglia) dove formano un'entità istituzionale nota come Regno del sud d'Italia, mentre le truppe tedesche occupano Roma.

Un commando di paracadutisti tedeschi fa evadere Mussolini dal luogo di prigionia (Campo Imperatore in Abruzzo) e lo porta in Polonia, dove incontra Hitler. Questo incontro è decisivo per la creazione di uno stato collaborazionista della Germania nazista da contrapporre al Regno del sud d'Italia. Nasce così (1943) la Repubblica sociale italiana (RSI), stato fantoccio della Germania guidato da Mussolini e comprendente i territori dell'Italia settentrionale e centrale controllati dalle truppe tedesche. La RSI è nota come Repubblica di Salò, dal nome della città (in Lombardia) sede principale del governo Mussolini.

Con l'istituzione della RSI, inizia la guerra civile italiana che contrappone i fascisti (rafforzati dall'intervento militare della Germania nei territori del nord e del centro), agli antifascisti e ai seguaci della monarchia (sostenuti dall'intervento militare degli Alleati che parte dai territori già liberati nel sud). Primo esempio di resistenza alle forze tedesche e ai gruppi fascisti locali è l'insurrezione popolare di Napoli (in Campania) che termina (1943) con la liberazione della città prima dell'arrivo delle truppe degli Alleati.

L'esercito tedesco massacra le truppe italiane stanziate a Cefalonia, la maggiore delle Isole Ionie conquistate dall'Asse nella campagna di Grecia e assegnate (1941) al Regno d'Italia. Pur con minore ferocia, simili eventi avvengono nelle altre Isole Ionie (tra cui a Corfù) ormai sotto la dominazione della Germania. Le truppe tedesche conquistano anche il Dodecaneso (arcipelago della Grecia) appartenente al Regno d'Italia (dal 1912). La conquista dei suddetti territori da parte della Germania, sommata alle perdite subite in precedenza dall'Italia per opera degli Alleati e riguardanti la Libia (1943), l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia (1941), segnano la fine dell'impero coloniale italiano.

Il Regno del sud d'Italia dichiara guerra alla Germania. Questa dichiarazione colloca l'Italia nella condizione di cobelligerante a fianco degli Alleati, cioè di uno stato in guerra contro lo stesso nemico ma non facente giuridicamente parte dello schieramento degli Alleati.

Le truppe dell'URSS liberano la città di Kiev (Ucraina) nel giorno in cui ricorre l'anniversario della Rivoluzione russa del 1917. Questo successo segue le vittorie conseguite (1943) a Kursk e a Kharkiv (nota anche come Kharkov) in territorio ucraino.

Il governo della Francia Libera riconosce l'indipendenza della Repubblica Libanese e della Repubblica di Siria.

In Egitto, si svolge la Conferenza del Cairo tra USA (Franklin Delano Roosevelt), Regno Unito (Winston Churchill) e Repubblica di Cina (Chiang Kai-shek). La conferenza discute la posizione degli Alleati contro l'Impero Giapponese. I tre alleati dichiarano l'unanime volontà di: combattere il Giappone fino alla sua resa senza condizioni; restituire tutti i territori cinesi (compresi la Manciuria, l'isola di Taiwan e le isole Pescadores) conquistati dal Giappone alla Repubblica di Cina; assicurare l'indipendenza della Corea.

Subito dopo quella del Cairo, si svolge la Conferenza di Teheran (odierno Iran) tra USA (Franklin Delano Roosevelt), Regno Unito (Winston Churchill) e URSS (Iosif Stalin). Il documento conclusivo della conferenza ribadisce le seguenti decisioni per la conduzione delle operazioni militari. È assicurato il sostegno ai partigiani jugoslavi comandati da Josip Broz Tito, segretario generale (dal 1939) del Partito comunista di Jugoslavia (fondato nel 1919). Si auspica un intervento militare della Turchia a fianco degli Alleati. L'URSS si impegna a sostenere la Turchia nel caso in cui essa sia attaccata dalla Bulgaria. Si stabilisce il coordinamento delle operazioni per uno sbarco alleato nel nord della Francia (Normandia) concomitante con uno sbarco sulle coste meridionali della Francia e con un'offensiva sovietica contro la Germania per impedire il trasferimento delle sue truppe dal fronte orientale a quello occidentale. L'URSS accetta di entrare in guerra contro il Giappone, una volta sconfitta la Germania. All'Iran è garantita l'indipendenza nel dopoguerra.

In Bolivia, una rivolta militare, sostenuta da un nuovo soggetto politico, attua un colpo di stato. La rivolta è guidata da un gruppo di ufficiali nazionalisti veterani della guerra del Chaco (1932-1935). Il nuovo soggetto politico è il Movimento nazionalista rivoluzionario (MNR), fondato (1942) da Víctor Paz Estenssoro e Hernán Siles Zuazo. Il MNR è orientato a sinistra e include correnti riformiste, progressiste, socialiste e populistiche. Al MNR aderiscono esponenti di rilievo nella politica boliviana, tra i quali Juan Lechín, Nuflo Chavez Ortiz e Lidia Gueiler.

I rivoltosi si oppongono a una politica favorevole agli interessi degli imprenditori locali dello stagno e agli interessi degli USA, principale cliente delle esportazioni di materie prime, come dimostrato da due eventi che precedono il colpo di stato. Il primo episodio è uno sciopero in una miniera di stagno (Catavi nella regione di Potosi) che termina (1942) in una strage di minatori da parte delle truppe governative. Il secondo episodio è la decisione del governo (1943) di partecipare alla Seconda guerra mondiale a fianco delle potenze alleate fornendo materie prime a prezzi irrisori agli USA.

Il nuovo governo, instaurato dai militari e supportato dal MNR, avvia riforme economiche (tra cui la costruzione della prima raffineria nazionale di petrolio) e sociali (tra cui il riconoscimento dei sindacati, l'introduzione della pensione di anzianità e l'istituzione di un'assemblea delle popolazioni indigene).

Gli eventi accaduti nel **1944** sono riassunti come segue.

Aumentano i governi che dichiarano guerra alle potenze dell'Asse. In ordine cronologico, la Repubblica di Liberia e il governo provvisorio della Repubblica Francese dichiarano guerra alla Germania e al Giappone, e i regni di Romania e di Bulgaria alla Germania.

Le truppe degli Alleati sbarcano ad Anzio, vicino a Roma (Italia). Le truppe sovietiche sconfiggono quelle dell'Asse a Leningrado (URSS) ponendo termine a un lungo assedio (iniziato nel 1941). Le truppe tedesche occupano l'Ungheria.

È istituito il governo provvisorio della Repubblica Francese che, presieduto da Charles de Gaulle, sostituisce il precedente comitato di liberazione nazionale e aggrega organizzazioni impegnate nella lotta contro l'occupante tedesco.

Le truppe degli Alleati liberano Roma (Italia) con il contributo delle forze locali della resistenza antifascista. Il re Vittorio Emanuele III cessa di esercitare le sue funzioni di sovrano e nomina suo figlio Umberto II luogotenente generale del regno.

Le truppe degli Alleati sbarcano in Normandia (Francia). Lo sbarco è considerato come la più grande invasione marittima della storia. Il giorno dello sbarco passa alla storia come il *D-Day* cioè la data stabilita per l'inizio dell'operazione *Overlord* (signore supremo in italiano) con la quale gli Alleati vogliono liberare la Francia dall'occupazione nazista e aprire un fronte diretto contro la Germania.

L'Islanda (sotto la protezione militare degli Alleati) dichiara l'indipendenza dal Regno di Danimarca (sotto l'occupazione tedesca) e diventa una repubblica. La Repubblica d'Islanda è istituita dopo i risultati di un referendum con cui la popolazione islandese decide l'abolizione dell'Atto di unione con la Danimarca (del 1918) e l'adozione di un assetto costituzionale repubblicano. La Repubblica d'Islanda è uno dei pochi stati al mondo senza forze armate.

Le forze armate dell'URSS sferrano un attacco per liberare la Bielorussia arrecando una grave sconfitta all'esercito tedesco.

A Bretton Woods (New Hampshire, USA) si svolge una conferenza cui partecipano i rappresentanti di quarantaquattro nazioni facenti parte dello schieramento degli Alleati per costruire un ordine monetario e finanziario basato sulla negoziazione tra stati indipendenti in grado di assicurare la ripresa economica con la fine della guerra mondiale.

Gli accordi raggiunti a Bretton Woods stabiliscono un sistema di regole e procedure che, tra l'altro, istituisce il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (nota come Banca Mondiale). Il FMI è finanziato dai paesi aderenti con l'obiettivo di promuovere la cooperazione monetaria, il commercio, la stabilità finanziaria e la riduzione degli squilibri delle bilance dei pagamenti nazionali. La missione della Banca Mondiale è finanziare progetti per la crescita economica dei paesi coinvolti nella Seconda guerra mondiale.

Le truppe sovietiche entrano a Minsk e Brest-Litovsk in Bielorussia e a Vilnius in Lituania, ma sono fermate a Narva in Estonia dall'esercito tedesco. L'esercito sovietico conquista Kaunas in Lituania.

In Polonia inizia la rivolta di Varsavia organizzata dall'esercito nazionale polacco. La rivolta non beneficia dell'avanzata dell'esercito sovietico che è bloccato dalle truppe tedesche lungo il fiume Vistola. La rivolta è repressa nel sangue dalle truppe tedesche.

Le truppe degli USA ottengono vittorie in Birmania e nelle isole delle Marianne (oceano Pacifico) che diventano una base area e navale contro il Giappone.

Truppe degli Alleati sbarcano a Nizza (Francia meridionale) iniziando un intervento (da sud) collegato all'operazione *Overlord* (da nord).

Il re di Romania (Michele I) destituisce il primo ministro Ion Antonescu con un colpo di stato supportato dalle forze della resistenza romena. La Romania firma un armistizio con gli Alleati, dichiara guerra alla Germania e coopera militarmente con l'URSS.

Parigi è liberata dalla resistenza francese e dalle forze della Francia Libera e degli Alleati. Le truppe tedesche si ritirano dal territorio del fiume Senna, segnando la fine dell'operazione *Overlord* mentre continua l'offensiva degli Alleati verso la Germania.

In Slovacchia, le forze della resistenza locale iniziano una rivolta nazionale contro il governo fascista e contro la Germania nazista, ma essa è sconfitta dalle truppe tedesche.

L'esercito sovietico entra a Bucarest (Romania). Bruxelles (Belgio) e Lione (Francia) sono liberate grazie all'intervento delle truppe degli Alleati.

In Bulgaria, le forze della resistenza (supportate da quelle dell'URSS) attuano un colpo di stato e instaurano un governo che dichiara guerra alla Germania facendo uscire il regno dallo schieramento dell'Asse. Il colpo di stato depone il consiglio di tre reggenti che è in carica data la giovanissima età del re Simeone II (subentrato al padre Boris III morto nel 1943) ed è presieduto da suo zio (principe Kiril). È istituito un nuovo consiglio di tre reggenti presieduto da un esponente (Todor Dimitrov Pavlov) del Partito comunista bulgaro.

Le truppe degli Alleati liberano il Lussemburgo. La Finlandia firma un armistizio con l'URSS e abbandona l'Asse, ponendo fine alla guerra di Continuazione (iniziata nel 1941). Le truppe dell'URSS conquistano l'Estonia.

In Grecia, le truppe britanniche entrano ad Atene già liberata dalle forze della resistenza antifascista. L'Esercito popolare greco di liberazione (ELAS) controlla, infatti, la maggior parte del territorio nazionale. L'ELAS è l'organizzazione militare del Fronte di liberazione nazionale (EAM), costituito (nel 1941) dal Partito comunista (KKE) in alleanza con il Partito socialista (SKE) e con altre due minori formazioni di sinistra.

In Ungheria, il movimento delle Croci frecciate (filonazista e antisemita) attua un colpo di stato con il supporto delle forze armate tedesche rovesciando il governo di Miklós Horthy e impedendo una eventuale resa del paese all'URSS.

Le truppe degli USA sbarcano nelle Filippine. Le truppe dell'URSS e i partigiani jugoslavi liberano Belgrado (Serbia).

In Albania, le forze della resistenza partigiana, riunite nel Movimento di liberazione nazionale (formato nel 1942), creano il governo democratico provvisorio dell'Albania che consegue la liberazione del paese.

In Guatemala, un colpo di stato, noto anche come rivoluzione d'ottobre, rovescia il regime dittatoriale di Jorge Ubico (istituito nel 1931). Il colpo di stato è preceduto da uno sciopero generale che aggrega le classi lavoratrici e i ceti medi, gli studenti e gli intellettuali per il ripristino dei diritti costituzionali e contro le condizioni di sfruttamento del lavoro, di disoccupazione e di povertà. A seguito del colpo di stato, si svolgono (1944) le elezioni presidenziali e quelle per un'assemblea costituente. Si tratta delle prime elezioni democratiche svolte nella storia del Guatemala.

In una decisiva battaglia (golfo di Leyte) nelle Filippine, le forze armate degli USA vincono quelle dell'Impero Giapponese.

Le truppe degli Alleati liberano il Belgio.

In Grecia, scoppiano violenze (ad Atene) tra manifestanti sostenitori delle forze di resistenza antifascista (in particolare ELAS ed EAM) da una parte e dall'altra l'esercito del governo greco e le truppe britanniche. Il governo greco, presieduto da Georgios Papandreou, è tornato dall'esilio con l'appoggio dell'esercito britannico e, invece di integrare l'ELAS nel nuovo esercito nazionale, ordina il disarmo delle organizzazioni della resistenza. Le violenze di Atene (note come Dekemvriana) producono morti e feriti tra i manifestanti, e si concludono con la sconfitta dell'ELAS-EAM che deve accettare un accordo (1945) con cui è disarmato e sciolto.

La Germania sferra l'ultima offensiva contro le truppe degli Alleati sul fronte delle Ardenne in Belgio, mentre le truppe sovietiche assediano Budapest (Ungheria).

Gli eventi accaduti nel **1945** sono riassunti come segue.

Aumentano i governi che si schierano contro le potenze dell'Asse. Secondo l'ordine cronologico delle notifiche ufficiali, dichiarano guerra alla Germania e al Giappone le repubbliche dell'Ecuador, del Paraguay, del Perù, dell'Uruguay, del Venezuela, dell' Argentina, del Libano, della Siria e della Turchia, e i regni dell'Egitto e dell'Arabia Saudita. La Repubblica di Finlandia dichiara guerra alla Germania. Al Giappone dichiarano guerra lo Stato Imperiale dell'Iran, i regni di Romania, di Norvegia e d'Italia, le repubbliche del Cile e del Brasile (Estado Novo), l'URSS e la Repubblica popolare mongola.

L'Armata Rossa sovietica inizia un'offensiva per sconfiggere le truppe tedesche sulla linea tra i fiumi Vistola e Narew (area di confine tra Polonia e Bielorussia) in modo da entrare in Germania. Le truppe sovietiche liberano le città polacche di Varsavia e Cracovia. L'Armata Rossa libera il campo di concentramento di Auschwitz (vicino a Cracovia). La data di questo evento diventa il Giorno della Memoria (27 gennaio), ricorrenza internazionale per commemorare ogni anno le vittime dell'Olocausto come stabilito da una risoluzione (numero 60) adottata (2005) dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La vittoria degli Alleati sul fronte delle Ardenne in Belgio annienta l'offensiva lanciata (1944) dalle truppe tedesche. A tale vittoria si aggiunge la liberazione della Lituania conseguita dall'Armata Rossa sovietica.

I tre principali paesi alleati (URSS, USA e Regno Unito) si riuniscono nella Conferenza di Yalta (Crimea) e stabiliscono accordi concernenti l'assetto geopolitico mondiale una volta terminata la guerra. Gli accordi comprendono: la resa incondizionata della Germania nazista, il suo smembramento e il suo disarmo; la denazificazione supportata da processi per crimini di guerra; la dichiarazione di guerra contro l'Impero Giapponese da parte dell'URSS entro tre mesi dalla sconfitta della Germania; elezioni democratiche in tutti i paesi europei; un governo democratico provvisorio in Polonia per svolgere libere elezioni; l'unione fra il governo comunista e quello monarchico (in esilio) in Jugoslavia; una nuova organizzazione mondiale, le Nazioni Unite (ONU) con un Consiglio di sicurezza (UNSC).

Le truppe sovietiche conquistano l'Ungheria, dove le truppe tedesche lanciano una controffensiva, ma sono sconfitte.

Le truppe degli USA bombardano Tokyo (Giappone). Per non perdere il controllo dell'Indocina (conquistata nel 1940), il Giappone costringe i governi locali a istituire tre stati fantoccio. Si tratta dell'Impero del Vietnam e dei regni del Laos e di Kampuchea (Cambogia). Questa decisione alimenta i movimenti indipendentisti. In Cambogia è presente il movimento indipendentista Khmer Issarak (in italiano, Cambogia libera) fondato (nel 1940) dal monaco noto come Poc Khun. In Vietnam, è attiva l'organizzazione dei Viet Minh (nata nel 1941), di ispirazione comunista leninista e maoista, guidata, tra gli altri, da Nguyen Sinh Cung, noto come Ho Chi Minh, e da Vo Nguyen Giap, comandante dell'Esercito di liberazione del Vietnam.

In Guatemala, entra in vigore la nuova Costituzione che estende i diritti dei cittadini, introduce i diritti umani fondamentali, garantisce le libertà di espressione, stampa e associazione (sindacati e partiti inclusi), stabilisce il suffragio universale (anche per le donne alfabetizzate), promuove la coesione sociale ed economica (inclusa l'integrazione delle minoranze etniche), garantisce l'unità nazionale e incoraggia riforme tra cui la pubblica istruzione, la sicurezza sociale e la legislazione a tutela delle classi lavoratrici. La Costituzione introduce il principio della funzione sociale della proprietà privata. Quest'ultima è garantita senza limitazioni tranne quelli stabiliti per legge per ragioni di pubblica necessità, di benessere e interesse nazionale.

Il primo presidente democratico del paese (José Arévalo Bermejo) avvia riforme (tra cui il codice del lavoro nel 1947) che si contrappongono agli interessi dei grandi proprietari terrieri e produttori di caffè e banane, associati a quelli della *United Fruit Company* statunitense.

Egitto, Arabia Saudita, Transgiordania (odierna Giordania), Libano, Siria e Iraq fondano la Lega Araba. I suoi obiettivi sono lo sviluppo dell'economia, il rafforzamento delle relazioni tra gli stati arabi, il coordinamento della loro politica estera senza interferire negli affari interni e sull'indipendenza dei singoli paesi, la protezione reciproca in caso di aggressione straniera.

Le truppe degli Alleati entrano in Germania dopo aver conquistato un ponte strategico per l'attraversamento del fiume Reno nella regione Renania-Palatinato.

Le truppe sovietiche conquistano Bratislava (Slovacchia). Questo successo permette la nascita della cosiddetta Terza Repubblica Cecoslovacca formata da Edvard Beneš, ex presidente della prima repubblica. Beneš è, infatti, tornato in patria come capo del comitato nazionale cecoslovacco, cioè del governo cecoslovacco in esilio che per gli Alleati rappresenta la continuazione legittima della prima repubblica.

L'Armata Rossa sovietica libera Vienna (Austria) e avvia l'offensiva per conquistare Berlino (Germania).

In Italia, un'insurrezione generale e l'avanzata delle truppe degli Alleati determinano la fine della guerra civile con la capitolazione della Repubblica sociale italiana (RSI, istituita nel 1943). Benito Mussolini e alcuni gerarchi fascisti della RSI sono fucilati dai partigiani su mandato del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia. Con la resa incondizionata della Germania nazista, che rappresenta anche la RSI (giacché stato fantoccio), siglata a Caserta (in Italia), termina la campagna d'Italia (iniziata nel 1943).

Adolf Hitler si uccide nel suo bunker a Berlino (Germania), mentre le truppe sovietiche innalzano la bandiera dell'Armata Rossa sul tetto del Parlamento tedesco (Reichstag). La Germania nazista si arrende (7 maggio 1945) incondizionatamente agli Alleati (a Reims in Francia). La Germania nazista firma una seconda resa agli Alleati (a Berlino) per volere di Iosif Stalin (URSS). Pertanto, l'anniversario della vittoria è l'8 maggio per molti paesi europei ed è il 9 maggio per l'URSS e per l'odierna Federazione Russa.

Le truppe dell'URSS completano la liberazione della Cecoslovacchia tramite l'offensiva di Praga. I partigiani di Josip Broz Tito completano la liberazione della Jugoslavia sconfiggendo le truppe degli Ustascia di Ante Pavelic in Croazia, stato fantoccio filonazista comprendente Bosnia ed Erzegovina. Questo è l'ultimo evento bellico del teatro europeo.

La guerra continua nel teatro asiatico, dove le forze armate degli USA conquistano l'isola di Okinawa (oceano Pacifico) in una battaglia contro le truppe giapponesi.

È approvata la Carta delle Nazioni Unite (ONU) unitamente allo statuto della Corte internazionale di giustizia (nota anche come Tribunale internazionale dell'Aia), organo giudiziario dell'ONU. L'approvazione avviene al termine della Conferenza delle Nazioni Unite tenuta a San Francisco (USA) con la partecipazione di cinquanta governi. Nasce, così, una istituzione sovranazionale per il governo del mondo in attesa che la guerra finisca. I principi della Carta delle Nazioni Unite includono l'eguaglianza di diritti fra tutti i popoli, il diritto di disporre di loro stessi, lo sviluppo della pace e il diritto dei territori non autonomi (cioè dipendenti da altri paesi) all'autodeterminazione, all'autogoverno e alla decolonizzazione.

Con un trattato firmato a Mosca, la (terza) Repubblica Cecoslovacca trasferisce la Rutenia subcarpatica all'URSS che la annette alla Repubblica sovietica socialista ucraina.

Si svolge la Conferenza di Potsdam (Germania), ultimo vertice delle tre grandi potenze alleate. L'URSS è rappresentata da Iosif Stalin. Gli USA sono rappresentati da Harry Truman succeduto come presidente a Franklin Delano Roosevelt (morto nel 1945). Il Regno Unito è rappresentato da Winston Churchill e poi da Clement Attlee che entra in carica come primo ministro durante la conferenza avendo vinto le elezioni.

L'accordo conclusivo della conferenza stabilisce, tra l'altro: i confini tra Polonia e Germania; la suddivisione della Germania in quattro zone di occupazione amministrate da Regno Unito, URSS, USA e Repubblica Francese; smilitarizzazione, denazificazione, democratizzazione e decentramento della Germania; attuazione di processi per i grandi criminali di guerra. Oltre al suddetto accordo, USA, Regno Unito e Repubblica di Cina (rappresentata dal presidente Chiang Kai-shek) emanano la Dichiarazione di Potsdam che stabilisce i termini per la resa incondizionata del Giappone. L'ultimatum comporta la rapida e totale distruzione del Giappone in caso di rifiuto.

In applicazione del Trattato di Potsdam, Regno Unito, USA, URSS e Repubblica Francese firmano la Carta di Londra per il giudizio e la punizione dei grandi criminali di guerra appartenenti alle potenze dell'Asse. La Carta prevede la formazione di un tribunale militare internazionale competente a giudicare e a punire tutti coloro che hanno commesso, individualmente o in quanto componenti di organizzazioni, crimini di guerra, contro la pace e contro l'umanità. Sono crimini di guerra gli atti che violano norme della guerra, quali l'assassinio, la deportazione delle popolazioni civili dei territori occupati, il maltrattamento di civili e di prigionieri di guerra, l'esecuzione di ostaggi, il saccheggio e la distruzione di città e di villaggi. Sono crimini contro la pace, la preparazione, lo scatenamento e la continuazione di una guerra d'aggressione, o di una guerra in violazione di accordi internazionali. Sono crimini contro l'umanità, l'assassinio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione, qualsiasi altro atto inumano commesso contro popolazioni civili e le persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi.

L'Impero Giapponese non accetta l'ultimatum emesso con la Dichiarazione di Potsdam e gli USA lanciano due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki causando un enorme numero di vittime civili. Contemporaneamente, in applicazione degli accordi presi con gli altri alleati (conferenze del Cairo e di Teheran nel 1943, di Yalta e Potsdam nel 1945), l'URSS dichiara guerra all'Impero Giapponese denunciando unilateralmente il patto di non aggressione e di neutralità (firmato nel 1941) con il Giappone. Le truppe sovietiche invadono la Manciuria e occupano anche la parte settentrionale della penisola coreana, mentre le truppe statunitensi avanzano in quella meridionale. Gli USA suggeriscono il 38° parallelo come linea di divisione della Corea in due metà, una (a sud) sotto l'occupazione statunitense e l'altra (a nord) sotto l'occupazione sovietica. L'URSS accetta la spartizione e ferma le proprie truppe al 38° parallelo. Con questa collaborazione, le truppe degli Alleati liberano la Corea. Il 15 agosto diventa l'anniversario dell'indipendenza dall'Impero Giapponese celebrato nelle attuali Corea del Nord e Corea del Sud.

Sukarno e Mohammad Hatta, esponenti del movimento nazionalista indonesiano, proclamano l'indipendenza del loro paese dal Regno dei Paesi Bassi. Entra in vigore la Costituzione provvisoria dell'Indonesia che stabilisce la nascita di una repubblica unitaria, di cui Sukarno e Hatta sono rispettivamente nominati presidente e vicepresidente. Inizia un conflitto armato tra la Repubblica dell'Indonesia e il Regno dei Paesi Bassi, noto come rivoluzione nazionale o guerra d'indipendenza.

L'Impero Giapponese si arrende (2 settembre 1945) incondizionatamente agli Alleati, giorno considerato come la data in cui termina la Seconda guerra mondiale in Asia.

Parallelamente, Ho Chi Minh proclama l'indipendenza del Vietnam e, nell'area settentrionale del paese, costituisce la Repubblica democratica del Vietnam (nota anche come Vietnam del Nord). Le truppe sovietiche conquistano la Manciuria e le truppe giapponesi si arrendono. Terminano così gli stati fantoccio del Manciukuò (creato nel 1932) e della Repubblica di Nanchino (creata nel 1940). L'Impero Giapponese abbandona tutto il territorio cinese, incluse l'isola di Taiwan e le isole Pescadores.

Dalla Seconda guerra mondiale alla crisi energetica mondiale: 1945-1973

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale con la resa dell'Impero Giapponese, iniziano le trattative per un nuovo assetto geopolitico nelle macroregioni coinvolte nella guerra. A livello nazionale e internazionale avvengono trasformazioni istituzionali con ripercussioni anche sui domini coloniali. Con la mediazione delle Nazioni Unite, sono stipulati trattati di pace che definiscono l'assetto dell'Europa. Piani per la ripresa economica europea sono organizzati dagli USA (Piano Marshall) e dall'URSS (Piano Molotov) in modo competitivo e sono rivolti ai paesi sotto la loro influenza politica. I due grandi alleati della Seconda guerra mondiale si confrontano per gestire ed estendere le proprie aree d'influenza politica, economica, sociale e militare. Si formano due blocchi antagonisti. Il blocco occidentale è sotto l'influenza degli USA. Il blocco orientale è sotto l'influenza dell'URSS. I due blocchi dividono l'Europa e sono alla base della Guerra Fredda. In storiografia non c'è una condivisione comune sulle date di inizio e fine della Guerra Fredda. La prevalente opinione assegna la sua nascita al discorso (1947) con il quale il presidente USA Harry Truman definisce la politica estera statunitense (dottrina Truman) e associa la sua conclusione al dissolvimento (1991) dell'URSS. Sotto la minaccia della distruzione planetaria dovuta al crescente arsenale nucleare, la Guerra Fredda si manifesta in vari modi, tra cui conflitti militari regionali, spionaggio, sanzioni economiche, campagne di propaganda e concorrenza tecnologica, inclusa la cosiddetta corsa allo spazio.

La competizione tra USA e URSS nel campo della ricerca scientifica e tecnologica contribuisce alla crescita economica nei Trenta anni gloriosi, espressione coniata dall'economista francese Jean Fourastié nel 1979. Questa espressione è diventata di uso comune per definire il periodo (effettivamente di ventotto anni) che inizia con la conclusione della Seconda guerra mondiale (1945) e termina con la prima crisi petrolifera mondiale (1973). Ai Trenta anni gloriosi contribuiscono la disponibilità di risorse energetiche da combustibili fossili (petrolio e gas naturale) a basso prezzo, i progressi conseguiti dalla medicina (per esempio, nuovi vaccini e antibiotici) e la nascita di istituzioni sovranazionali tramite accordi pattuiti tra paesi di varie aree geografiche del mondo. I suddetti fattori facilitano una forte crescita della produzione industriale, lo sviluppo di nuovi prodotti e di nuovi consumi, nuove forme di organizzazione del lavoro, un aumento della produttività e della domanda di beni e servizi, un andamento positivo dell'occupazione e dei salari, un forte incremento demografico, l'allungamento della speranza di vita media, e (in molti casi) la creazione o il rafforzamento dei sistemi di previdenza e assistenza sociale (*welfare state*).

I Trenta anni gloriosi sono caratterizzati dall'intreccio di eventi esaminati negli stati e nei territori qui di seguito (Tabella 16) riportati per macroregioni.

Tabella 16: Stati e territori esaminati dal 1945 al 1973

Macroregione	**Nome**	Numero
Europa settentrionale	Danimarca; Finlandia; Irlanda; Islanda; Norvegia; Regno Unito; Svezia	7
Europa occidentale	Austria; Belgio; Francia; Germania Est; Germania Ovest; Lussemburgo; Paesi Bassi; Svizzera	8
Europa orientale	Bulgaria; Cecoslovacchia; Polonia; Romania; Ucraina; Ungheria; Unione Sovietica (URSS)	7
Europa meridionale	Albania; Grecia; Italia; Jugoslavia; Malta; Portogallo; Spagna	7
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco; Sudan; Tunisia	6
Africa occidentale	Alto Volta; Costa d'Avorio; Dahomey; Gambia; Ghana; Guinea; Mali; Mauritania; Niger; Nigeria; Senegal; Sierra Leone; Togo	13

Tabella 16 (continua): Stati e territori esaminati dal 1945 al 1973		
Macroregione	**Nome**	Numero
Africa centrale	Angola; Camerun; Ciad; Gabon; Guinea Equatoriale; Repubblica Centrafricana; Repubblica del Congo; Repubblica democratica del Congo	8
Africa orientale	Burundi; Eritrea; Etiopia; Kenya; Madagascar; Malawi; Mauritius; Mozambico; Rhodesia (Zimbabwe); Ruanda; Somalia; Tanzania; Uganda; Zambia	14
Africa meridionale	Botswana; Lesotho (Basotho); Namibia; Sudafrica; Swaziland (Eswatini)	5
Asia occidentale	Arabia Saudita; Bahrein; Cipro; Emirati Arabi Uniti; Giordania; Kuwait; Iraq; Israele; Libano; Oman; Palestina; Qatar; Siria; Turchia; Yemen del Nord; Yemen del Sud	16
Asia orientale	Cina; Corea del Nord; Corea del Sud; Taiwan	4
Asia sud-orientale	Birmania; Cambogia; Filippine; Indonesia; Laos; Malaysia; Singapore; Thailandia; Vietnam del Nord; Vietnam del Sud	10
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; India; Iran; Maldive; Nepal; Pakistan; Sri Lanka	8
America settentrionale	Canada; Stati Uniti d'America (USA)	2
America centrale	Costa Rica; El Salvador; Guatemala; Honduras; Messico; Nicaragua; Panama	7
America centrale caraibica	Aruba; Bahamas; Barbados; Cuba; Curaçao, Giamaica; Haiti; Isole BES; Repubblica Dominicana; Sint Maarten; Trinidad e Tobago	11
America meridionale	Argentina; Bolivia; Brasile; Cile; Colombia; Ecuador; Guyana; Paraguay; Perù; Suriname; Uruguay; Venezuela	12
Oceania	Australia; Nuova Zelanda	2
Oceania: Melanesia	Figi; Papua Nuova Guinea	2
Oceania: Micronesia	Isole Marianne Settentrionali; Isole Marshall; Nauru; Palau; Stati Federati della Micronesia	5
Oceania: Polinesia	Isole Samoa; Tonga	2

Gli avvenimenti presi in esame seguono un rigoroso ordine cronologico per giorno, mese e anno anche se solo quest'ultimo è citato per non appesantire la lettura del testo.

Gli eventi accaduti nel **1945** sono riassunti come segue.

Dopo la resa giapponese, inizia la seconda fase della guerra civile cinese tra il partito nazionalista Kuomintang (guidato da Chiang Kai-shek) e il Partito comunista (guidato da Mao Tse-tung). Contrariamente alle aspettative del Kuomintang sulla cooperazione dell'URSS solo con il governo nazionalista cinese, l'occupazione sovietica della Manciuria si rivela uno strumento per rafforzare il Partito comunista cinese. Le dotazioni militari prese alle truppe giapponesi sono consegnate dall'URSS all'Armata Rossa cinese invece che all'esercito nazionalista. L'Armata Rossa è riorganizzata e cambia il nome in Esercito popolare di liberazione. Anche l'esercito nazionalista del Kuomintang è riorganizzato con il supporto degli USA che forniscono il materiale bellico per il suo riarmo.

Il governo provvisorio della Repubblica Francese cerca di ristabilire gradualmente il controllo dei territori del suo impero coloniale incontrando difficoltà dovute all'autoproclamata Repubblica democratica del Vietnam e al movimento indipendentista Khmer Issarak presente in Cambogia.

Nel Laos, una nuova organizzazione (Lao Issara, Laos libero), fondata (1945) dal principe Phetsarath, proclama la riunificazione del paese con un governo indipendente chiamato Pathet Lao (Terra dei Lao), cui partecipano anche i principi Souvanna Phouma e Souphanouvong (fratellastri di Phetsarath). In seguito (1946), sconfiggendo il Pathet Lao, la Francia riprende il controllo del Laos.

Con l'ammissione (1945) alle Nazioni Unite, le repubbliche Libanese e di Siria acquistano realmente una piena indipendenza. In seguito (1946), le ultime truppe francesi lasciano i territori siriani segnando la fine effettiva del mandato francese (iniziato con il Trattato di Sèvres del 1920).

In Venezuela, con un colpo di stato, sale al potere una coalizione formata da settori dell'esercito e da un partito politico (Azione democratica) di orientamento progressista (socialdemocratico e di centro-sinistra) fondato (1941) da Romulus Betancourt. Il presidente in carica (Isaías Medina Angarita) è rovesciato e Betancourt forma un governo rivoluzionario composto di civili e militari. Il colpo di stato avviene per la confluenza di posizioni politiche diverse rispetto alla presidenza di Medina, considerata troppo liberale da alcuni settori dell'esercito e troppo conservatrice da Azione democratica. Betancourt, ritenuto il padre fondatore del Venezuela democratico, vuole attuare riforme che, solo in parte, sono anticipate da Medina e includono una profonda revisione della Costituzione. In seguito, il governo rivoluzionario convoca le elezioni di un'assemblea costituente che, tenute democraticamente (1946), vedono la schiacciante vittoria di Azione democratica. Le altre forze politiche che entrano a far parte dell'assemblea costituente sono, nell'ordine di seggi ottenuti, il COPEI (meglio noto come Partito socialcristiano fondato nel 1946) di orientamento cristiano democratico, il Partito comunista (fondato nel 1931) e l'Unione repubblicana democratica (fondata nel 1945) di orientamento progressista e liberale. Con la presa del potere da parte di Betancourt, inizia il Triennio Adeco, detto così dal nome (adecos) degli aderenti al suo partito (Azione democratica).

In Brasile, un colpo di stato pone fine al regime dittatoriale di Getúlio Vargas (istituito nel 1930) e, di fatto, all'Estado Novo, regime di matrice fascista (istituito dalla Costituzione del 1937). In seguito, una nuova Costituzione crea (1946) la Quarta Repubblica degli Stati Uniti del Brasile ispirata a principi democratici e federalisti.

Con la destituzione del re Pietro II, nasce la Repubblica popolare federale di Jugoslavia (RPFJ) a seguito degli accordi Tito-Šubašić (raggiunti nel 1944).

Josip Broz Tito è il primo ministro del Comitato nazionale per la liberazione della Jugoslavia, governo della Jugoslavia federale democratica istituita (1943) dai partigiani organizzati nel Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia. Ivan Šubašić è il primo ministro nominato dal re in rappresentanza del governo del Regno della Jugoslavia in esilio.

Gli accordi Tito-Šubašić sono facilitati dalle conclusioni della Conferenza di Teheran tenuta (1943) dalle tre grandi potenze alleate (USA, Regno Unito e URSS). Un primo accordo (1944) stabilisce il riconoscimento reciproco tra i due governi, registra la loro volontà di formare un governo provvisorio di coalizione e rimanda le decisioni sul futuro sistema politico jugoslavo alla fine della guerra. Un secondo accordo (1944) definisce la formazione del governo di coalizione nel quale Tito è primo ministro e Šubašić è viceministro e ministro degli affari esteri. Il governo resta in carica per un periodo transitorio durante il quale la Jugoslavia rimane una monarchia in attesa di eleggere un'Assemblea costituente che deve decidere il futuro sistema politico (monarchia o repubblica). Le elezioni per l'Assemblea costituente sono definite con accordi aggiuntivi.

Le tre grandi potenze alleate, riunite nella Conferenza di Yalta (1945), approvano gli accordi Tito-Šubašić la cui attuazione richiede negoziazioni che si concludono con l'effettiva nascita del governo provvisorio di coalizione e con il contestuale scioglimento dei due precedenti governi.

Si svolgono (1945) le elezioni per l'Assemblea costituzionale e sono vinte da un fronte popolare sostenuto dal Partito comunista (di cui Tito è il segretario generale). La schiacciante vittoria del fronte popolare è dovuta anche al boicottaggio delle elezioni da parte delle forze politiche che si oppongono al Partito comunista non partecipando al voto. L'Assemblea costituente abolisce (1945) la monarchia e dichiara che lo stato è una repubblica popolare federale.

Gli eventi accaduti nel **1946** sono riassunti come segue.

In Jugoslavia, entra in vigore la Costituzione elaborata dall'Assemblea costituente. La Costituzione specifica che la Repubblica popolare federale di Jugoslavia (RPFJ) è formata dalle repubbliche popolari di Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia (comprendente le province autonome della Voivodina al nord e del Kosovo al sud), Montenegro e Macedonia.

La RPFJ è una comunità di popoli che hanno espresso la volontà di vivere insieme in uno stato federato con eguali diritti sulla base del diritto all'autodeterminazione, compreso il diritto alla secessione. Ogni potere deriva dal popolo e appartiene al popolo. Il popolo esercita il suo potere attraverso gli organi rappresentativi dello stato liberamente eletti, dai comitati locali fino alle assemblee delle repubbliche e all'Assemblea della repubblica federale che è il massimo organo del potere legislativo.

La Costituzione, modellata su quella dell'URSS, crea un organo collettivo chiamato presidium (presidenza) dell'Assemblea della repubblica federale. Il presidium, eletto dall'Assemblea della repubblica federale, ha funzioni che corrispondono a quelle di capo di stato e sono esercitate dal suo presidente con poteri formali. L'Assemblea della repubblica federale elegge e revoca il governo federale che è responsabile dinanzi a essa. Il governo federale, costituito dal suo presidente (comunemente noto come primo ministro) e dai ministri, è il massimo organo del potere esecutivo.

Con questa architettura costituzionale e data la natura sostanzialmente monopartitica del sistema politico, il potere della RPFJ è gestito dal primo ministro, carica che Tito ricopre dall'accordo sulla formazione del governo di coalizione (1944) fino all'adozione della successiva Costituzione (1953).

Il regno di Ungheria è dissolto e al suo posto è istituita la Repubblica ungherese.

È proclamata la Repubblica popolare d'Albania e la monarchia (re Zog I) è abrogata. Enver Hoxha, nella veste di segretario del Partito del lavoro d'Albania (di orientamento politico marxista, leninista e stalinista), diventa, di fatto, il capo di stato.

A Haiti, a seguito di una rivolta popolare, un colpo di stato destituisce il presidente della repubblica (in carica dal 1941). È istituita una giunta militare temporanea con la quale si svolgono (1946) nuove elezioni presidenziali.

È sciolta la Società delle Nazioni (istituita nel 1919) e i suoi beni sono trasferiti alle Nazioni Unite.

Con la ratifica da parte del Parlamento della Transgiordania, entra in vigore il trattato che, firmato (a Londra) dal Regno Unito e dall'Emirato di Transgiordania, stabilisce l'elevazione di quest'ultimo a Regno hascemita di Transgiordania, il cui primo sovrano è l'emiro Abd Allah.

In Italia, a seguito dei risultati di un referendum, nasce la repubblica. Oltre al referendum, i cittadini italiani eleggono i componenti dell'assemblea nazionale incaricata di redigere una nuova Costituzione. Sia il referendum, sia le elezioni dell'assemblea costituente avvengono a suffragio universale. Secondo un decreto firmato (1945) dal luogotenente del regno Umberto II, per la prima volta, votano anche le donne. Umberto II diventa (1946) re a seguito dell'abdicazione di suo padre Vittorio Emanuele III ma, a causa dei risultati del referendum, il suo regno è di brevissima durata. Ricordato come il re di maggio, Umberto II va in esilio insieme alla casa reale dei Savoia.

In Argentina, il generale Juan Domingo Perón assume la carica di presidente a seguito delle elezioni generali, le ultime svolte con suffragio universale solo maschile. Perón è candidato del Partito laburista da egli fondato (1945) in vista delle elezioni. Dopo la vittoria elettorale, Perón e sua moglie Evita Duarte fondano il Partito giustizialista, corrente maggioritaria del movimento politico noto come Peronismo che mescola patriottismo, populismo, sindacalismo rivoluzionario e corporativismo fascista.

In Bolivia, nonostante le riforme attuate dal governo militare sostenuto dal Movimento nazionalista rivoluzionario (MNR), la situazione politica e sociale diventa sempre più caotica.

Manifestazioni e scioperi si trasformano in un moto insurrezionale da cui ha origine un colpo di stato organizzato dalle forze politiche conservatrici che difendono gli interessi degli imprenditori dello stagno. Il capo del governo militare è linciato e alcuni suoi collaboratori sono impiccati dai manifestanti. Si insedia un nuovo governo gestito dalle forze politiche di destra. Tuttavia, il MNR, che è dichiarato illegale dal nuovo governo, esercita una forte opposizione assieme a gruppi della sinistra comunista.

Il Commonwealth delle Filippine è sciolto con un trattato firmato (a Manila) dai rappresentanti dei governi degli USA e delle Filippine. Il trattato riconosce l'indipendenza della Repubblica delle Filippine.

In Cina, falliti tutti i tentativi di mediazione, la guerra civile tra il partito nazionalista Kuomintang e il Partito comunista si intensifica. Mao Tse-tung controlla varie aree rurali e urbane nel nord-est della Cina. Chiang Kai-shek sferra un assalto di larga scala contro l'Esercito popolare di liberazione. Le vittorie dell'esercito comunista su quello nazionalista marcano la seconda fase della guerra civile.

In Grecia, un referendum approva il mantenimento della monarchia e re Giorgio II torna dall'esilio, assume il potere e impone una svolta autoritaria e anticomunista con l'appoggio del Regno Unito e degli USA. Il referendum segue la vittoria ottenuta da una coalizione della destra filo monarchica nelle elezioni parlamentari. Il Partito comunista (KKE) boicotta sia le elezioni parlamentari, sia il referendum caratterizzato da brogli. In concomitanza con le elezioni, avviene un episodio di guerriglia consistente nell'assalto a una caserma delle forze governative filo monarchiche (a Litochoro, nella regione della Macedonia Centrale). Questo episodio è ricordato come il probabile inizio della guerra civile. Il KKE organizza la lotta armata coinvolgendo militanti della principale forza partigiana antinazista (ELAS-EAM, disciolta nel 1945). I gruppi guerriglieri sono unificati e rinominati Esercito democratico greco (DSE).

In Bulgaria, dopo un referendum, è dichiarata la nascita della repubblica che pone fine al regno. Il giovane re Simeone II e la casa reale (dinastia Sassonia-Coburgo-Gotha di origine tedesca) sono mandati in esilio.

Si conclude il primo processo (iniziato nel 1945) organizzato dagli Alleati contro ventiquattro gerarchi nazisti. Il processo si tiene a Norimberga (Germania), luogo simbolo del nazismo per le leggi antisemite e razziste (varate nel 1935) e per i vari congressi tenuti dal Partito nazista. Il processo applica la Carta di Londra (1945). Esclusi due imputati (uno suicidatosi prima del processo e l'altro non processato per motivi di salute), sono comminate dodici condanne a morte, tre ergastoli, quattro sentenze di carcere tra dieci e venti anni e tre assoluzioni.

Inizia un secondo gruppo di dodici processi per criminali nazisti di rango inferiore (medici, giuristi, industriali, ministri, alti funzionari, componenti della polizia e delle SS).

Con una nuova Costituzione, nasce la Quarta Repubblica Francese ponendo fine al governo provvisorio che ha gestito la resistenza alla Germania nazista durante la Seconda guerra mondiale.

La Costituzione riafferma che ogni essere umano possiede diritti inalienabili come consacrati dalla Dichiarazione dei diritti del 1789. La donna, in tutti i campi, ha diritti uguali a quelli dell'uomo. Ogni essere umano impossibilitato a lavorare ha il diritto ad adeguati mezzi di esistenza forniti dalla collettività. Ogni persona perseguitata per la sua azione in favore della libertà ha diritto d'asilo sui territori della repubblica. La nazione assicura all'individuo e alla famiglia le condizioni necessarie al loro sviluppo e garantisce a tutti (specialmente al fanciullo, alla madre e al lavoratore anziano) la protezione della salute e la sicurezza materiale. La repubblica è indivisibile, laica, democratica e sociale. Il suo motto è "Libertà, Eguaglianza, Fraternità ". Il suo principio è: governo di popolo, per il popolo e con il popolo.

La sovranità nazionale appartiene al popolo francese che la esercita, in materia costituzionale, con il voto dei suoi rappresentanti e con il referendum. In tutte le altre materie la esercita mediante i suoi deputati all'Assemblea Nazionale, eletti a suffragio universale, eguale, diretto e segreto. Sono elettori tutti i francesi maggiorenni d'ambo i sessi, che hanno diritti civili e politici.

Il Parlamento è formato dall'Assemblea nazionale e dal Consiglio della repubblica. Il potere legislativo appartiene all'Assemblea che non può delegare tale diritto. Il Consiglio esprime un parere sui disegni e sulle proposte di legge votate in prima lettura dall'Assemblea. Se il parere non è conforme, l'Assemblea esamina il disegno o la proposta di legge in seconda lettura.

Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della repubblica e dal consiglio dei ministri. Il presidente è eletto dal Parlamento e può essere rieletto per un secondo mandato. Il presidente della repubblica designa il presidente del consiglio dei ministri e il suo gabinetto che possono essere nominati solo dopo avere ottenuto la fiducia dall'Assemblea nazionale. I ministri sono responsabili collegialmente di fronte all'Assemblea. Il presidente del consiglio dei ministri ha l'iniziativa delle leggi. Il presidente della repubblica presiede il consiglio dei ministri.

Il potere giudiziario appartiene alla magistratura. Il presidente della repubblica nomina, su proposta del Consiglio superiore della magistratura, i magistrati, ad eccezione di quelli del pubblico ministero. Il Consiglio superiore della magistratura assicura la disciplina dei magistrati, la loro indipendenza e l'amministrazione degli organi giudiziari.

La Costituzione istituisce l'Unione Francese fondata sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri, senza distinzione di origini etniche o di religione, e sul rifiuto di ogni tipo di colonizzazione.

L'Unione è composta di nazioni e di popoli che mettono in comune o coordinano le risorse e gli sforzi per sviluppare le rispettive civiltà, accrescere il loro benessere e assicurare la loro sicurezza. L'Unione comprende, da un lato, la Repubblica Francese, i dipartimenti e i territori d'oltremare, e, dall'altro, i territori e gli stati associati. Il governo della repubblica coordina tutti i mezzi messi a disposizione dagli associati all'Unione per garantire una difesa comune. Presidente dell'Unione è il presidente della Repubblica Francese, assistito da un Alto consiglio formato da una delegazione del governo francese e dalle rappresentanze degli altri associati. Base dell'Unione è l'Assemblea che ha funzioni di natura legislativa ed è composta per metà dai rappresentanti della Francia metropolitana (cioè dal suo territorio europeo) e per l'altra metà da rappresentanti dei territori extraeuropei.

L'Unione mantiene il pieno controllo dei possedimenti del passato impero coloniale francese e incontra le ostilità dei movimenti indipendentisti. Inizia (1946) la prima guerra d'Indocina che contrappone le truppe dei Viet Minh (guidati da Ho Chi Minh e Giap) alle truppe francesi.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva otto accordi di amministrazione fiduciaria internazionale (risoluzione numero 63). Il Tanganica è assegnato al Regno Unito. Il Ruanda-Urundi è assegnato al Regno del Belgio. Il Camerun e il Togo sono divisi in distinte amministrazioni assegnate alla Repubblica Francese e al Regno Unito. La Nuova Guinea è assegnata all'Australia. Le Isole Samoa sono assegnate alla Nuova Zelanda. Le assegnazioni dell'ONU seguono i mandati della disciolta Società delle Nazioni con i quali l'impero coloniale tedesco è smembrato in ottemperanza al Trattato di Versailles (1919) relativo alla fine della Prima guerra mondiale.

Gli eventi accaduti nel **1947** sono riassunti come segue.

In Francia (a Parigi), con la firma dei Trattati di pace preparati dalle Nazioni Unite, nuovi assetti territoriali in Europa stabilizzano la fine della Seconda guerra mondiale.

Gli accordi di pace sono raggiunti dopo trattative nella Conferenza di pace (svolta nel 1946 sempre a Parigi) tra le potenze degli Alleati (con a capo Regno Unito, USA, URSS e Repubblica Francese) e gli stati un tempo alleati della Germania nazista, cioè Italia, Ungheria e Bulgaria (nuove repubbliche), Finlandia (repubblica dal 1919) e Romania (ultima monarchia nell'Europa orientale). La Germania non è inclusa tra gli stati firmatari perché non ha un governo e il suo territorio è diviso in quattro zone di occupazione amministrate dagli Alleati.

L'Italia perde tutte le sue colonie. Eritrea, Somalia e le regioni di Tripolitania e Cirenaica (Libia) restano sotto l'amministrazione britannica. La regione del Fezzan (Libia) resta sotto l'amministrazione francese. Etiopia e Albania sono stati sovrani e indipendenti. Le isole del Dodecaneso passano alla Grecia. La concessione italiana a Tientsin (ottenuta con il Protocollo dei Boxer nel 1901) passa alla Cina.

L'Italia perde parti del suo territorio nazionale. Alla Jugoslavia vanno le province di Fiume (o del Carnaro) e Zara, gran parte delle province di Gorizia e dell'Istria (o di Pola). Il resto dell'Istria e la provincia di Trieste formano il Territorio Libero di Trieste diviso in due zone amministrative sotto un governo provvisorio di cui è responsabile il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Alla Francia vanno alcuni piccoli territori di confine (tra cui Tenda e Briga).

I due arbitrati di Vienna (1938 e 1940) a favore dell'Ungheria sono annullati e i suoi territori riportati ai confini del 1938. I territori di Romania, Bulgaria e Finlandia sono riportati ai confini del 1941.

I territori acquisiti dall'Ungheria durante la guerra sono ceduti all'URSS (Rutenia subcarpatica), alla Jugoslavia (Voivodina e aree minori), alla Romania (Transilvania settentrionale) e alla Cecoslovacchia (alcuni villaggi della Slovacchia meridionale).

La Romania cede alcuni territori all'URSS (Bessarabia, Bucovina settentrionale) e alla Bulgaria (Dobrugia meridionale).

La Bulgaria restituisce alcuni territori alla Grecia (parte della Macedonia e della Tracia) e alla Jugoslavia (altra parte della Macedonia).

Alla Finlandia è confermata la perdita di territori (parte della Carelia, la regione di Salla, alcune isole del golfo di Finlandia e la penisola di Rybacij) già subita durante la guerra a favore dell'URSS che acquisisce anche il controllo della regione di Petsamo.

In Birmania, con l'accordo di Panglong, i tre più grandi gruppi etnici (Chin, Shan e Kachin) stabiliscono come migliorare le relazioni con il governo centrale conseguendo l'approvazione della loro la piena autonomia (amministrativa, finanziaria e politica) in vista di ulteriori passi verso uno stato unitario.

L'accordo è tessuto da Aung San, considerato il padre della nazione, primo ministro (dal 1946) del governo provvisorio della Birmania (ancora colonia britannica) e presidente della Lega di libertà popolare antifascista (AFPFL) formata (1945) dal Partito comunista, dall'Esercito nazionale e dal Partito rivoluzionario popolare di orientamento socialista. Altri gruppi etnici rifiutano l'accordo o non sono coinvolti in esso.

Si svolgono le elezioni generali per formare un'assemblea costituente ed esse sono vinte dall'AFPFL rappresentato da Aung San. Poco dopo, Aung San e altri ministri sono uccisi. Ad Aung San succede U Nu, sia come primo ministro sia come capo dell'AFPFL. Il responsabile dell'omicidio è U Saw (ultimo primo ministro birmano prima della Seconda guerra mondiale) che è processato e impiccato (1948) pochi mesi dopo l'approvazione (1947) della Costituzione da parte dell'assemblea costituente.

Con l'entrata in vigore della cosiddetta Piccola Costituzione, la Repubblica di Polonia, sotto il controllo delle forze politiche comuniste, conferma la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e rafforza il ruolo del Parlamento. La Piccola Costituzione è un atto transitorio fino all'entrata in vigore (1952) della Costituzione che, istituendo la Repubblica popolare polacca, segue il modello di quella dell'URSS.

La terza Costituzione dell'URSS introduce modifiche secondarie a quella precedente (1936), tra le quali l'istituzione del consiglio dei ministri come supremo organo esecutivo e amministrativo al posto del consiglio dei commissari del popolo che è soppresso.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite assegna (risoluzione numero 21 del 1947) il Territorio fiduciario delle Isole del Pacifico (TTPI) agli USA. Il TTPI è costituito dalle isole attribuite al Giappone con il Trattato di Versailles (1919) a conclusione della Prima guerra mondiale, organizzate nella forma di mandato della Società delle Nazioni (mandato del Pacifico meridionale, anche detto dei Mari del sud) e successivamente conquistate (1944) dagli USA durante la Seconda guerra mondiale. Si tratta di territori oggi appartenenti alle Isole Marshall, agli Stati Federati della Micronesia, alle Isole Marianne Settentrionali e a Palau.

Sotto la supervisione della Francia, con l'entrata in vigore della prima Costituzione elaborata da delegati eletti dal popolo laotiano, è istituito il Regno del Laos.

La Costituzione definisce il Laos come un regno democratico, unitario, indivisibile e indipendente all'interno dell'Unione Francese. La sovranità emana dal popolo laotiano ed è esercitata dal re. Egli è l'alto protettore del Buddhismo che è la religione di stato. I principi fondamentali dei diritti dei laotiani (tutti i gruppi etnici inclusi) sono l'eguaglianza davanti alla legge, la tutela giuridica dei mezzi di esistenza e le libertà della persona, in particolare quelle di coscienza, parola, scrittura, pubblicazione, riunione e associazione. Hanno diritto al voto tutti i cittadini maschi che hanno raggiunto la maggiore età. Gli organi costituzionali sono il re, il consiglio del re, il consiglio dei ministri e l'assemblea nazionale. Il re è il capo supremo dello stato e delle forze armate, deve essere un fervente buddhista, e la sua persona è sacra e inviolabile. Il consiglio del re è nominato dal sovrano ed esamina le leggi votate dall'assemblea nazionale prima di sottoporle all'approvazione definitiva del sovrano.

Il consiglio del re esprime il suo parere su tutti i progetti di legge sottoposti al suo esame dal re o dal consiglio dei ministri. In casi eccezionali, il consiglio del re può riunirsi in alta Corte di giustizia. Il consiglio dei ministri è nominato dal re, entra in carica dopo aver ottenuto il voto di fiducia da parte dell'assemblea nazionale, ed è l'organo tramite il quale il sovrano esercita il potere esecutivo. L'assemblea nazionale è composta di deputati eletti (tramite suffragio universale maschile) e ha funzioni rispondenti al potere legislativo. Agli organi del potere giudiziario (tribunali) è garantita l'indipendenza rispetto al potere legislativo e al potere esecutivo.

In Nicaragua, con un colpo di stato, il generale Anastasio Somoza Garcia rimuove il presidente della repubblica eletto democraticamente. Il colpo di stato avviene poco dopo le elezioni tenute a fine della prima e lunga presidenza di Somoza Garcia (dal 1937 al 1947). Egli mantiene la carica di capo della guardia nazionale (cioè delle forze armate) e combatte gli oppositori politici che tentano di democratizzare (e rovesciare) il suo regime dittatoriale. Dopo il colpo di stato, si succedono presidenze transitorie affidate a seguaci di Somoza Garcia fino a quando egli torna a essere presidente (1950) vincendo elezioni truccate.

Un'assemblea nazionale vara la Costituzione della Repubblica popolare di Bulgaria che, elaborata con l'aiuto di giuristi sovietici, è ispirata a quella dell'URSS.

In Venezuela, l'assemblea costituente approva la Costituzione che abroga quella precedente (del 1936). Il voto alle donne (approvato da una legge del 1945) diventa un diritto costituzionale. Il suffragio è una funzione pubblica tramite la quale si esprime la sovranità del popolo. Sono elettori donne e uomini non soggetti, con sentenza definitiva, all'interdizione civile o politica. Il suffragio per le elezioni comunali può essere esteso agli stranieri residenti nel paese da più di dieci anni senza interruzioni. Gli elettori che sanno leggere e scrivere sono eleggibili alle cariche pubbliche.

Presidente della repubblica, Parlamento (chiamato Congresso nazionale e composto di due camere, quella dei senatori e quella dei deputati), assemblee legislative degli stati e consigli comunali sono eletti a scrutinio universale, diretto e segreto. È applicato il principio della rappresentanza proporzionale delle minoranze, garantendo che nessun partito o gruppo politico predomini negli organismi elettivi.

Il presidente della repubblica non può essere rieletto per il periodo immediatamente successivo ed esercita il potere esecutivo attraverso il consiglio dei ministri. Il presidente nomina e revoca i ministri che riferiscono sulla propria attività al Parlamento. Il potere legislativo appartiene al Parlamento e non può essere delegato. Il Parlamento può interrogare e sfiduciare i ministri. Il potere giudiziario è indipendente dagli altri poteri pubblici ed è composto dalla Corte suprema di giustizia e dagli altri tribunali.

L'inviolabilità della vita è garantita a tutte le persone. Nessuna legge può stabilire la pena di morte e nessuna autorità può applicarla. Sono garantite la libertà e la sicurezza personale e l'*habeas corpus*. È affermata la libertà di coscienza e di culto. Sono garantiti i diritti di associazione, riunione, manifestazione, sindacalizzazione e asilo per motivi politici. Lo stato promuove l'inclusione sociale delle popolazioni autoctone (dette indio) tenendo conto delle loro caratteristiche culturali e delle loro condizioni economiche.

Il lavoro è un dovere e un diritto. Lo stato deve impedire condizioni di lavoro che ledono la dignità e la libertà delle persone. Sono stabiliti la durata massima giornaliera del lavoro (otto

ore diurne e sette di notte), il riposo settimanale retribuito, la parità retributiva a parità di lavoro (senza distinzione di genere, cioè tra uomini e donne, di nazionalità o di origine etnica), un salario minimo di sussistenza e la protezione dei minori e delle donne nel lavoro. È legalizzata la contrattazione collettiva e il diritto di sciopero (con limiti nei servizi pubblici).

Lo stato protegge la famiglia (qualunque sia la sua origine), la maternità (indipendentemente dallo stato civile della madre) e il bambino (dal concepimento fino al suo completo sviluppo). Lo stato assicura la salute pubblica, istituisce il sistema di previdenza sociale e promuove la costruzione di alloggi economici per le classi economicamente deboli. Lo stato sviluppa l'istruzione come funzione pubblica. L'istruzione primaria è obbligatoria e gratuita.

Lo stato garantisce il diritto di proprietà e la sua funzione sociale. La proprietà è soggetta a vincoli per fini di pubblica utilità e di interesse generale, come nel caso di esproprio di terreni destinati all'attuazione della riforma agraria e di immobili per migliorare le condizioni abitative delle persone disagiate. Lo stato deve trasformare la struttura agraria nazionale e migliorare le condizioni di vita nelle aree rurali.

Le terre acquistate da venezuelani o stranieri e destinate allo sfruttamento di idrocarburi e di altri minerali combustibili diventano di piena proprietà dello stato, senza alcun compenso, quando la rispettiva concessione si estingue per qualsiasi motivo.

In Spagna, il dittatore Francisco Franco dichiara il ritorno della monarchia. Tuttavia, nessun re è nominato fino alla morte di Franco (1975).

I territori indiani del Raj Britannico (impero anglo-indiano) sono divisi in due governi indipendenti dal Regno Unito. Questo evento è dovuto all'effetto dei movimenti di liberazione in India e in Pakistan, guidati, rispettivamente, da Mohandas Karamchand Gandhi e Mohammad Ali Jinnah. L'indipendenza dal Regno Unito si concretizza nella formazione di due dominion, comunità autonome all'interno del Commonwealth britannico delle nazioni secondo la definizione adottata dalla Conferenza Imperiale di Londra (1926).

Il dominion del Pakistan (che celebra la sua indipendenza il 14 agosto e il cui primo governatore è Mohammad Ali Jinnah) è a maggioranza musulmana. Il dominion dell'India (che celebra la sua indipendenza il 15 agosto e il cui primo ministro è Jawaharlal Nehru) è a maggioranza induista.

In seguito, Gandhi è assassinato (1948) da un estremista indù che lo ritiene responsabile della divisione dell'India con la creazione del Pakistan musulmano. Anche Jinnah muore (1948) ma per malattia.

Nella ripartizione territoriale, le regioni di Belucistan, Sindh e della Frontiera nord-ovest sono interamente assegnate al Pakistan. Sono, invece, divise tra Pakistan e India le regioni del Punjab e del Bengala. Il Bengala orientale è chiamato Pakistan orientale e coincide con l'odierno Bangladesh. La regione di Jammu e Kashmir è assegnata all'India, ma rivolte da parte della maggioranza musulmana (gruppo etnico pashtun) danno luogo (1947) alla guerra indo-pakistana. La guerra termina (1949) con l'istituzione di una linea che separa il territorio regionale originario in circa due terzi controllati dall'India e il restante terzo controllato dal Pakistan. L'esito del conflitto lascia aperte controversie territoriali tuttora presenti.

In Ecuador, un colpo di stato, organizzato da militari, rovescia José Maria Velasco Ibarra al suo secondo mandato come presidente della repubblica (dal 1944). Con un altro colpo di stato militare, è nominato (1947) un presidente provvisorio.

In Francia (a Parigi) terminano i lavori della Conferenza europea sulla cooperazione economica concernente il programma di ripresa europea noto come Piano Marshall. Il piano è ideato da George Marshall (generale e segretario di stato degli USA) che lo annuncia in un discorso all'Università di Harvard un mese prima della conferenza di Parigi. Con il piano, gli USA intendono fornire finanziamenti condizionati alla realizzazione di riforme strutturali tramite un'organizzazione multinazionale gestita dai paesi beneficiari, inclusi le nazioni europee sotto l'influenza politica dell'URSS. Alla conferenza partecipano sedici paesi (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera e Turchia).

L'URSS e i suoi stati satelliti rifiutano il Piano Marshall perché lo ritengono uno strumento per prevenire la diffusione del modello sovietico in Europa. In alternativa al Piano Marshall, l'URSS organizza (1947) un programma di patti commerciali con i suoi stati satelliti, noto come Piano Molotov. Questo piano consiste in aiuti economici condizionati al risarcimento dei danni di guerra subiti dall'URSS durante la Seconda guerra mondiale a causa della eventuale partecipazione degli stati beneficiari allo schieramento dell'Asse.

Il Piano Marshall e il Piano Molotov contribuiscono a rafforzare la cortina di ferro evocata, tra gli altri, da Winston Churchill in un discorso pronunciato (1946) negli USA (al Westminster College di Fulton nel Missouri). Secondo Churchill, con la fine della Seconda guerra mondiale, una cortina di ferro è scesa da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico ed essa segna la delimitazione territoriale della crescente influenza politica dell'URSS sugli stati dell'Europa occidentale e orientale.

Il Piano Marshall corrisponde alla componente economica della politica estera degli USA, espressa da Harry Truman (presidente dal 1945 al 1953) in un discorso (1947) al Congresso USA. La cosiddetta dottrina Truman ha per principale obiettivo il contenimento dell'espansione geopolitica dell'URSS e il sostegno politico e militare alle nazioni considerate oggetto della minaccia comunista. Questo obiettivo strategico è contrastato dal Piano Molotov.

Nasce il Cominform, ufficio di informazione dei partiti comunisti e operai di nove paesi (URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Italia e Francia). Questa rete di consultazione e collegamento tra i partiti comunisti ha un ruolo politicamente e geograficamente più limitato rispetto a quello svolto dal Comintern (sciolto nel 1943).

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva una risoluzione (numero 140 del 1947) con la quale assegna l'amministrazione fiduciaria internazionale di Nauru alla gestione congiunta di Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito.

In Thailandia, con un colpo di stato, cresce il ruolo dei militari e la loro alleanza con la monarchia in un clima politico antidemocratico e repressivo, soprattutto contro i militanti comunisti che sono costretti alla clandestinità. La casa reale riacquista autorità politica e averi ridotti dal colpo di stato (1932) istitutivo della monarchia costituzionale. In seguito, altri tre colpi di stato (1951, 1957 e 1958) rafforzano il potere dei militari nella gestione del governo legittimandoli come garanti dell'unità nazionale e riducendo le garanzie democratiche con decisioni che includono lo scioglimento del Parlamento, la sospensione della Costituzione e l'abolizione dei partiti politici.

In Polonia, a Cracovia, si svolge il cosiddetto primo processo di Auschwitz gestito dal Tribunale supremo nazionale polacco che, seguendo la definizione di crimini contro l'umanità secondo il diritto internazionale, emette ventuno condanne a morte, otto all'ergastolo e dieci a pene minori riferite ad alti funzionari delle SS occupati nel campo di concentramento.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva una risoluzione (numero 181 del 1947) che raccomanda un piano di partizione della Palestina per porre fine ai conflitti tra le comunità ebraiche e arabe con la costituzione di due stati distinti e con il controllo internazionale di Gerusalemme. Mentre i rappresentanti delle comunità ebraiche accettano la partizione, quelli delle comunità arabe, sostenute dalla Lega Araba, la rigettano e danno inizio a una guerra civile in Palestina che costituisce la prima fase della Prima guerra arabo-israeliana.

In Grecia, il Partito comunista (KKE) forma un governo democratico provvisorio (PDK) durante la guerra civile (iniziata nel 1946). Il PDK è situato nella regione dell'Epiro, dove si trovano i territori controllati dalle forze comuniste (Esercito democratico greco, DSE). Il PDK si oppone al governo nazionale monarchico formato da una coalizione di partiti di centro e di destra e sostenuto (anche militarmente) dal Regno Unito e dagli USA. Re di Grecia è Paolo, subentrato a suo fratello Giorgio II (morto nel 1947). Il governo nazionale monarchico mette al bando il KKE e acuisce la repressione contro i militanti comunisti già in atto con esecuzioni capitali motivate dal coinvolgimento in attività terroristiche.

In Romania, re Michele I è costretto ad abdicare (e andare in esilio) dichiarando che la monarchia è diventata un serio ostacolo per lo sviluppo del paese. Contestualmente, è dichiarata la Repubblica popolare di Romania, governata da una coalizione tra i partiti

comunista e socialdemocratico. In seguito, i due partiti si fondono (1948) nel Partito dei lavoratori romeno.

Gli eventi accaduti nel **1948** sono riassunti come segue.

In Italia, entra in vigore la Costituzione della repubblica elaborata dall'assemblea nazionale (eletta nel 1946). L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. L'Italia favorisce le organizzazioni internazionali volte ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni, e, se necessario a tale scopo, accetta limitazioni di sovranità in condizioni di parità con gli altri stati. La repubblica, una e indivisibile, favorisce il decentramento amministrativo e le autonomie locali costituite da regioni, provincie e comuni. Le regioni hanno propri poteri e ad alcune di esse sono attribuite condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con legge costituzionale. Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto.

L'assetto democratico della nazione è basato sulla separazione e sulla collaborazione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento formato da Camera dei deputati e da Senato, ed eletto a suffragio universale e diretto. Il Parlamento elegge, in seduta comune, il presidente della repubblica che rappresenta l'unità nazionale. Egli nomina il governo cui è attribuito il potere esecutivo, formato dal presidente del consiglio dei ministri e, su proposta di quest'ultimo, dai ministri. Il governo entra in carica dopo avere ottenuto la fiducia del Parlamento, verso cui è responsabile. Il potere giudiziario è attribuito alla magistratura, autonoma e indipendente da ogni altro potere, che amministra la giustizia in nome del popolo.

E' vietata la riorganizzazione del disciolto partito fascista. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. I componenti e i discendenti della monarchia (dinastia dei Savoia) non sono elettori, non possono ricoprire uffici pubblici e cariche elettive, e non possono soggiornare nel territorio nazionale. I loro beni, esistenti nel territorio nazionale, sono avocati allo stato. I titoli nobiliari non sono riconosciuti.

La Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili della persona, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. La libertà personale è inviolabile. Non sono ammesse la pena di morte (se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra), ogni violenza fisica e morale sulle persone sottoposte a restrizioni di libertà, forme di detenzione, di ispezione o perquisizione personale e qualsiasi altra restrizione della libertà personale (se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria). Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica e della cittadinanza. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento, e ai non abbienti sono assicurati i mezzi per difendersi. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, ha diritto d'asilo nel territorio della repubblica. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio nazionale e di rientrarvi.

I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente, di associarsi in partiti, di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, di professare la propria fede religiosa. Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono indipendenti e sovrani, e i loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge e i loro rapporti con lo stato sono regolati sulla base di intese. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di genere (uomo e donna), di origine etnica, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Sono tutelate le minoranze linguistiche.

La repubblica deve rimuovere gli ostacoli economici e sociali, che, limitando, di fatto, la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Il sistema di tassazione è basato sui criteri di progressività. I diritti della famiglia sono basati sull'eguaglianza dei coniugi e sul dovere di mantenere e educare i figli, anche se nati fuori del

matrimonio. La salute e l'istruzione sono fondamentali diritti della persona e interessi della collettività, cui la repubblica adempie con adeguati servizi di carattere universale anche gratuiti. La repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, inclusa la tutela del lavoro italiano all'estero. L'organizzazione sindacale è libera, basata su un ordinamento democratico, ed esercita il diritto di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regolano. I lavoratori hanno diritto a mezzi adeguati in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. La repubblica tutela il lavoro dei minori. Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

La Birmania e lo Sri Lanka (già parte dell'impero anglo-indiano, Raj Britannico) ottengono l'indipendenza dal Regno Unito.

La Birmania diventa subito una repubblica, chiamata Unione della Birmania, non aderente al Commonwealth britannico delle nazioni. Fondamentale per la formazione della repubblica è l'accordo di Panglong (1947) tra i tre più grandi gruppi etnici (Chin, Shan e Kachin). La Costituzione entra in vigore il giorno dell'indipendenza (1948) e istituisce: un Parlamento bicamerale, eletto dal popolo a suffragio segreto e composto di una Camera dei deputati e una Camera delle nazionalità; un presidente dell'Unione eletto dal Parlamento; un primo ministro e un consiglio di ministri, nominati dal presidente dell'Unione e responsabili collettivamente alla Camera dei deputati. L'Unione ha una struttura federale che include: gli stati Shan, Kachin, Karen, Karenni, e la divisione speciale dei Chin; il loro diritto alla secessione dopo dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione.

Sin dall'indipendenza del paese (1948), insurrezioni per l'autodeterminazione sono guidate da vari gruppi armati organizzati su base etnica con l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza o maggiore autonomia. Nonostante si tengano elezioni multipartitiche (1951-1952, 1956 e 1960), i conflitti sono ricorrenti e interrotti da varie tregue. Nonostante siano create (2008) zone con autonomia gestionale, i conflitti compongono una guerra civile tuttora presente nel paese. Il governo birmano riconosce tuttora centotrentacinque gruppi ordinati in otto principali famiglie etniche nazionali. Da tale lista sono esclusi almeno altri dieci gruppi etnici, tra i quali il popolo Rohingya (oggetto di persecuzioni tipiche della pulizia etnica e a rischio di genocidio).

I conflitti trovano alimento dalla mancata piena attuazione dell'accordo di Panglong e dalla sua non estensione a tutte le comunità etniche. Lo scontro politico è tra centralizzazione e decentramento del potere, ed è alimentato da ragioni economiche relative al controllo delle risorse naturali (tra cui giada, oro, petrolio e gas naturale) che contrappone le comunità locali, governo nazionale (dominato dai militari) e gruppi imprenditoriali.

Lo Sri Lanka ottiene la configurazione istituzionale di dominion britannico il cui primo ministro è Don Stephen Senanayake, considerato padre della nazione. Egli vince le prime elezioni generali (1947) come esponente del Partito nazionale unito (UNP) da lui fondato (1946) con un orientamento politico conservatore di centro destra. Senanayake, esponente della comunità etnica maggioritaria (i Singalesi), sostiene l'integrazione dei gruppi minoritari (tra i quali prevalgono i Tamil). La maggior parte dei Singalesi segue il Buddhismo. La maggior parte dei Tamil segue l'Induismo.

Con quello che passa alla storia come un colpo di stato, termina la Terza Repubblica Cecoslovacca. Il presidente Edvard Beneš (già presidente della prima repubblica), temendo l'intervento armato dell'URSS, accetta di nominare un governo formato essenzialmente da esponenti del Partito comunista cecoslovacco.

Entra in vigore (1948) la Costituzione che decreta la nascita della Repubblica democratica popolare. Secondo la Costituzione, il popolo è l'unica fonte di ogni potere. Il potere è esercitato da organi rappresentativi eletti a suffragio universale, eguale, diretto e segreto. Il potere legislativo è attribuito all'Assemblea nazionale eletta dal popolo. L'Assemblea nazionale elegge il presidente della repubblica. Quest'ultimo nomina il governo che esercita il potere esecutivo ed è responsabile nei confronti dell'Assemblea nazionale cui è attribuito il diritto al voto di sfiducia. Il potere giudiziario è esercitato da tribunali indipendenti. I giudici sono vincolati

all'ordinamento giuridico della democrazia popolare. Alla regione della Slovacchia è garantita autonomia di governo nel rispetto del suddetto ordine costituzionale.

Tuttavia, il sistema politico è di fatto monopartitico giacché il Partito comunista consolida il proprio potere tramite alleanze politiche che convergono nella formazione di un fronte nazionale, mentre l'opposizione è repressa. Le elezioni parlamentari (1948) confermano l'egemonia del Partito comunista. Beneš si dimette (1948) da presidente e da questo momento in poi seguono governi comunisti.

In Costa Rica, una guerra civile inizia con una rivolta armata guidata da un esponente (José Figueres Ferrer) del Partito liberazione nazionale (di orientamento politico socialdemocratico) contro la decisione presa dal Parlamento di annullare i risultati delle elezioni presidenziali vinte (1948) dal candidato dell'opposizione (Otilio Ulate Blanco). La motivazione dell'annullamento è la presunta presenza di violazioni al codice elettorale. Tuttavia, i rivoltosi sostengono come legittima la vittoria di Blanco.

La guerra civile è vinta (1948) dai rivoltosi. Figueres Ferrer istituisce il consiglio fondatore della seconda repubblica come governo transitorio da lui presieduto. Il governo transitorio attua significative riforme, tra cui il rafforzamento dello stato sociale (*welfare*) con attenzione alle classi lavoratrici, l'istruzione pubblica garantita a tutti i cittadini, l'abolizione dell'esercito, il suffragio femminile, l'abrogazione delle norme di segregazione razziale riguardanti i cittadini di colore (neri), la nazionalizzazione dei servizi di elettricità e delle banche, e la nuova Costituzione. Per varare quest'ultima, sono indette le elezioni di un'assemblea costituente.

Le elezioni si svolgono (1948) correttamente e l'assemblea legittima Ulate Blanco ad assumere il mandato di presidente della repubblica. Il successivo mandato è assunto da Figueres Ferrer che stravince le attinenti elezioni presidenziali (1953). Da questo momento in poi ha inizio il lungo periodo di stabilità politica, tuttora vigente, basata sull'alternanza democratica dei governi garantita dalla Costituzione (1949). Dalla guerra civile (1948) in poi non si registrano significative violenze politiche in Costa Rica.

Il Piano Marshall diventa operativo con l'approvazione da parte del Congresso degli USA e con la firma del presidente Harry Truman. Contemporaneamente è istituita l'Organizzazione per la cooperazione economica europea (OECE) con la missione di gestire il Piano Marshall e di assicurare una permanente collaborazione fra i diciotto paesi che la costituiscono.

La Repubblica popolare di Romania è istituzionalizzata (1948) con una Costituzione ispirata a quella dell'URSS.

Un gruppo di stati americani, tra i quali gli USA giocano un ruolo decisivo, istituisce un'organizzazione internazionale chiamata OSA (Organizzazione degli stati americani). La missione dell'OSA è facilitare la solidarietà e la cooperazione tra i paesi aderenti, promuovere democratizzazione e diritti umani, risolvere le controversie tra gli stati, garantire la pace e combattere la criminalità (incluso il traffico di droga). L'OSA è tuttora attiva con l'adesione di trentacinque stati.

Alla scadenza del mandato britannico sulla Palestina (stabilito dalla Società delle Nazioni nel 1920) nasce lo Stato di Israele, repubblica parlamentare. Il Regno Unito ritira tutte le sue truppe. Le truppe di vari paesi arabi (tra cui Egitto, Libano, Siria e Transgiordania) invadono i territori palestinesi per impedire la formazione dello stato ebraico. La guerra civile in Palestina si innesta così (1948) nella seconda fase della Prima guerra arabo-israeliana.

In Paraguay, il regime militare dittatoriale continua con un colpo di stato, seguito da altri due colpi di stato (1949) che cambiano i presidenti della repubblica.

In Sudafrica, con l'entrata in carica di Daniel François Malan come primo ministro, inizia l'apartheid, sistema composto di leggi a favore della segregazione razziale.

In Ecuador, si svolgono le elezioni presidenziali vinte da un politico liberale (Galo Plaza) impegnato nell'espandere i principi democratici nel suo paese. Galo Plaza completa il suo mandato presidenziale (1948-1952), caso unico da quando un colpo di stato dà inizio (1925) a travagliate dinamiche nazionali in cui si succedono ventitré governi (fino al 1948). Galo Plaza inaugura un periodo di stabilità politica rispettosa delle regole costituzionali con una pacifica

transizione dei poteri ai due successivi presidenti eletti democraticamente, Velasco al suo terzo mandato (1952-1956) e Camilo Ponce Enriquez (1956-1960). Si tratta del secondo periodo di stabilità politica dopo quello (1912-1924) avvenuto dalla nascita (1830) dello Stato dell'Ecuador, nazione caratterizzata dal succedersi (1830-1948) di sessantatré governi (durata media inferiore a due anni).

Il Cominform espelle il Partito comunista jugoslavo segnando la rottura tra l'URSS (guidata da Iosif Stalin) e la Jugoslavia (guidata da Josip Broz Tito).

Il Cominform motiva l'espulsione accusando il Partito comunista jugoslavo di antisovietismo, deviazione dal pensiero marxista-leninista e nazionalismo. In seguito, il Partito comunista jugoslavo cambia (1952) nome in Lega dei comunisti di Jugoslavia con una svolta politica fondata sui principi dell'autogestione da parte dei lavoratori, dell'autogoverno e del decentramento nell'organizzazione dello stato, e della gestione democratica dell'economia.

La svolta politica segna un percorso autonomo verso il comunismo con un bilanciato assetto dei poteri tra le varie comunità etniche e con un intreccio tra economia pianificata ed economia di mercato. Il ruolo del partito cambia da quello di guida centrale e onnipresente dello stato a quello di educatore per accrescere la consapevolezza comunista nella società. Il partito deve agire con la persuasione e non con l'intimidazione. Il partito deve combattere il burocratismo statale, visto come problema tipico dello stalinismo. I segretari del partito non devono più rivestire posizioni di governo. Il partito è una federazione di organizzazioni che rappresentano le sei repubbliche e le due province autonome della Jugoslavia. Il nome di lega è ispirato alla Lega dei comunisti istituita (1847), tra gli altri, da Karl Marx e Friedrich Engels.

Nella Corea divisa in due aree separate (lungo il 38° parallelo) entrano in carica due stati contrapposti. A sud del 38° parallelo è istituita la Repubblica di Corea sostenuta dagli USA. A nord del 38° parallelo è istituita la Repubblica popolare democratica di Corea sostenuta dall'URSS. Inizia un periodo di conflitti lungo il confine tra i due stati mentre i loro governi attuano la repressione interna dei rispettivi movimenti di opposizione.

I dodici processi per criminali nazisti di rango inferiore (iniziati nel 1946) terminano con ventiquattro condanne a morte (tredici delle quali eseguite), venti ergastoli, novantotto sentenze di carcere tra diciotto e venticinque anni. Un atto di clemenza (basato su una legge del 1951) riduce numerose condanne ed è seguito da altre misure legislative di amnistia (tra cui una legge del 1954) che pongono fine alla denazificazione e permettono la reintegrazione di persone con un passato nazista in vari settori economici e della pubblica amministrazione.

In Perù, un colpo di stato rovescia la presidenza progressista di José Luis Bustamante (eletto nel 1945). In Parlamento, l'opposizione conservatrice blocca le riforme proposte dalla presidenza progressista in cui il Partito aprista (PAP) svolge un ruolo importante. La politica sociale ispirata dal PAP include misure quali: calmieramento dei prezzi dei beni di prima necessità; piano nazionale per l'edilizia popolare; istruzione pubblica anche nelle zone rurali; previdenza sociale e assistenza sanitaria. La difficile situazione economica e sociale del dopoguerra provoca disordini. L'assassinio di un giornalista che sostiene l'oligarchia economica è attribuito a militanti radicali apristi. Avvengono scioperi. Un'insurrezione è attuata da alcuni reparti della marina militare. L'insurrezione, attribuita a militanti del PAP, è repressa dalle truppe fedeli a Bustamante che mette fuorilegge il PAP. All'opposizione dei partiti conservatori in Parlamento si aggiunge quella dei movimenti di destra, dell'oligarchia economica e dei militari nel paese. Questa miscela deflagra nel colpo di stato che instaura (1948) un regime militare dittatoriale confermato da elezioni farsa (1950).

A Tokyo (Giappone), termina l'attività del tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente che ha come compito quello di processare esponenti dell'Impero Giapponese per crimini di guerra, contro l'umanità e contro la pace. Il tribunale avvia la sua attività (1946) seguendo il modello già adottato (1945) nel processo di Norimberga (Germania) contro alti funzionari della Germania nazista. Il processo di Tokyo emette sette condanne alla pena di morte e sedici condanne all'ergastolo.

In Venezuela, un colpo di stato destituisce il presidente Rómulo Gallegos, democraticamente eletto (1947) e subentrato a Romulus Betancourt (presidente dal 1945).

Con il colpo di stato, termina il Triennio Adeco (1945-1948) guidato da Azione democratica, partito di orientamento politico socialdemocratico. Il colpo di stato è organizzato da settori militari (guidati da Carlos Delgado Chalbaud, Marcos Pérez Jiménez e Luis Felipe Llovera Páez).

Esautorato Gallegos, inizia un governo militare guidato da Delgado Chalbaud al quale è attribuita la carica di presidente. La Costituzione (del 1947) è abrogata ed è instaurato un regime dittatoriale.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunita a Parigi (Francia), approva e proclama la Dichiarazione universale dei diritti umani. Essa afferma che tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti, sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza senza distinzione alcuna basata su appartenenza etnica, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, ricchezza, nascita o su altra condizione. Ogni persona ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza. Nessun persona deve essere tenuta in stato di schiavitù o di servitù, essere sottoposta a tortura, trattamenti e punizioni crudeli, inumane o degradanti. Nessun persona deve essere arbitrariamente arrestata, detenuta o esiliata. Ogni persona ha diritto alle libertà di: pensiero; coscienza; opinione; espressione; riunione; associazione pacifica; fondazione di sindacati e adesione a essi; religione; cambiamento di religione o di credo. Ogni persona ha diritto all'istruzione basilare gratuita, alla sicurezza (sociale, economica e culturale) indispensabile alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità. Ogni persona ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro, a eguale retribuzione per eguale lavoro e alla protezione contro la disoccupazione. Ogni persona ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

In El Salvador, con un colpo di stato, un organo collegiale militare (noto come consiglio del governo rivoluzionario) rovescia il presidente in carica anch'egli esponente dell'esercito e assume tutti i poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Continua così la dittatura militare instaurata (1931) con un precedente colpo di stato.

Gli eventi accaduti nel **1949** sono riassunti come segue.

URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria istituiscono un'organizzazione economica e commerciale per rafforzare la loro alleanza in continuità con il Piano Molotov e con il Cominform. L'organizzazione è il Comecon (Consiglio di mutua assistenza economica) cui in seguito aderiscono anche altri stati comunisti.

In Siria, con un colpo di stato, l'esercito entra nella scena politica del paese. Il colpo di stato rovescia il governo democraticamente scelto nelle prime elezioni (1947) della repubblica (istituita nel 1945). Si insedia un governo militare che è rovesciato (1949) da un secondo colpo di stato. Per evitare nuovi colpi di mano da parte dei militari, i partiti politici formano (1949) un governo di unità nazionale. Al governo civile partecipa, sebbene per poco tempo, anche il partito Ba'th (parola che significa resurrezione o rinascita) nato (1945) dall'omonimo movimento fondato (1943) dai siriani Michel Aflaq (cristiano ortodosso) e Salah al-Din al Bitar (musulmano sunnita). Secondo lo statuto approvato nel primo congresso del partito (1947), il Ba'th è un movimento nazionale popolare rivoluzionario che lotta per l'unità araba, la libertà e il socialismo. I suoi principi sono il panarabismo (unione di tutti i popoli arabi), la concordia tra gli stati, la lotta contro ogni tipo di colonialismo, la partecipazione attiva delle masse alla vita politica, la libertà della persona senza distinzione di genere (uomini e donne) e di appartenenza religiosa, e il socialismo (pur conservando la piccola proprietà privata sia agricola, sia imprenditoriale). Durante il governo di unità nazionale, è promulgata (1949) una legge che, per la prima volta, permette alle donne di partecipare all'elezione dell'Assemblea costituente.

USA, Canada, Belgio, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito firmano il Trattato istitutivo della NATO (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, anche noto come Patto Atlantico).

La NATO corrisponde alla componente militare della dottrina Truman (presidente degli USA). La NATO è un'alleanza militare e un sistema di difesa collettiva, soprattutto contro la minaccia rappresentata dall'URSS e dai paesi che a essa fanno riferimento.

Secondo il Trattato, un attacco armato contro uno o più paesi in Europa o in America settentrionale è considerato come un attacco contro tutta la NATO. Quest'ultima è legittimata ad assistere i paesi attaccati con tutte le azioni necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area del Nord Atlantico. La NATO è tuttora attiva e conta sull'adesione di trenta stati.

In Irlanda, entra in vigore la legge con la quale la denominazione EIRE (che significa Irlanda nella lingua gaelica) è usata per riferirsi alla Repubblica d'Irlanda. La legge proclama concluso ogni ruolo statutario della monarchia britannica nei confronti della repubblica e assegna le funzioni prima svolte dal re britannico al presidente dell'Irlanda. La Repubblica d'Irlanda non fa più parte del Commonwealth britannico delle nazioni. Il Parlamento del Regno Unito approva una legge (1949) con la quale prende atto delle suddette decisioni e dichiara che l'Irlanda del Nord rimane parte del Regno Unito ed essa (interamente o in parte) in nessun caso cesserà di esserlo senza il consenso del proprio Parlamento.

Il Regno hascemita di Transgiordania, il cui sovrano è l'emiro Abd Allah, è rinominato Regno hascemita di Giordania tuttora in attività.

La conferenza dei primi ministri del Commonwealth britannico delle nazioni (tenuta a Londra) approva una dichiarazione con la quale tutti gli stati membri sono riconosciuti liberi ed eguali, cooperando liberamente al perseguimento della pace, della libertà e del progresso. Da questo momento in poi, il termine britannico non è più usato e l'organizzazione è nota come Commonwealth delle nazioni.

Con un trattato (firmato a Londra) da dieci stati (Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia) cui si aggiungono subito dopo altri due stati (Grecia e Turchia), è istituito (1949) il Consiglio d'Europa. Si tratta di una organizzazione internazionale che ha per finalità la promozione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto in Europa. Il Consiglio d'Europa è tuttora attivo ed è formato da quarantasei stati.

È istituita la Repubblica Federale di Germania, anche detta Repubblica Federale Tedesca (RFT o Germania Ovest), che comprende le regioni sotto amministrazione britannica, statunitense e francese (stabilite al termine della Seconda guerra mondiale).

La RFT è stabilita dalla Costituzione che è chiamata legge fondamentale per indicare la sua natura provvisoria in attesa della riunificazione della Germania. La riunificazione deve: avvenire mediante la libera autodeterminazione, l'unità e la libertà di tutto il popolo tedesco; fare parte di un'Europa unita; contribuire alla pace nel mondo.

La RFT è uno stato federale democratico e sociale in cui i diritti fondamentali vincolano i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario della repubblica. I diritti fondamentali derivano dal principio secondo cui la dignità umana e la libertà della persona sono inviolabili, sono il caposaldo di ogni comunità, della pace e della giustizia nel mondo. Ognuno ha il diritto alla vita, all'incolumità fisica e al libero sviluppo della propria personalità, purché non violi i diritti degli altri e non trasgredisca l'ordinamento costituzionale e la legge morale. Nessuno può essere danneggiato o favorito per l'appartenenza a un genere (maschile o femminile), per il luogo di nascita, per la nazionalità, per l'origine etnica, per la lingua, per le sue opinioni religiose e politiche. Tutto il potere della repubblica emana dal popolo che lo esercita nelle elezioni e nei referendum. Tutti i cittadini tedeschi hanno il diritto alla resistenza contro chiunque tenti di rimuovere l'ordine costituzionale repubblicano, democratico e sociale. La federazione (Bund) può trasferire diritti di sovranità alle istituzioni internazionali, e può partecipare a sistemi di sicurezza collettiva reciproca per la tutela della pace. Le regole del diritto internazionale sono parte integrante del diritto federale.

Il potere legislativo appartiene al Parlamento federale (Bundestag), eletto liberamente e direttamente con voto segreto dai cittadini (uomini e donne) secondo un sistema di rappresentanza proporzionale.

Al potere legislativo partecipa il Consiglio federale (Bundesrat) costituito dai rappresentanti degli stati federati (Länder) nominati dai loro rispettivi governi.

Il potere esecutivo è attribuito al governo federale, composto dal cancelliere (capo del governo) e dai ministri. Il cancelliere è eletto dal Parlamento (Bundestag) su proposta del presidente federale (capo di stato). I ministri sono nominati e revocati dal presidente federale su proposta del cancelliere. Il Bundestag può revocare il cancelliere (e, quindi, il governo) soltanto quando elegge un successore da proporre alla nomina da parte del presidente federale. Questo metodo, detto di sfiducia costruttiva, esclude la revoca di un singolo ministro, ritenendo che il governo abbia una responsabilità collettiva di fronte al Parlamento.

Altro componente del potere esecutivo è il presidente federale (capo di stato) che è eletto dall'assemblea federale, formata dai componenti del Parlamento (Bundestag) e da un numero eguale di eletti dalle rappresentanze dei Länder secondo il sistema elettorale proporzionale. Il presidente federale, che può essere rieletto solo per una volta consecutiva, ha un ruolo di rappresentanza e i suoi poteri sono ridimensionati rispetto a quelli previsti dalla precedente Costituzione (detta di Weimar e adottata nel 1919). Per esempio, il presidente non è più il capo delle forze armate.

Secondo il mandato costituzionale, le forze armate svolgono il solo ruolo di difesa nazionale, sono poste sotto la guida del ministro della difesa e, in caso di promulgazione dello stato di difesa, sotto il comando del cancelliere. Giacché il governo federale dipende dal Parlamento, anche le forze armate sono sotto l'autorità parlamentare e il loro impiego deve essere interrotto se il Bundestag o il Bundesrat lo richiedono.

Il potere giudiziario è affidato ai giudici che sono indipendenti e soggetti solo alla legge ed è esercitato dalla Corte costituzionale federale, dai tribunali federali e dai tribunali degli stati federati (Länder).

Nell'area meridionale del Vietnam, esponenti politici locali, con la collaborazione della Francia, formano lo Stato del Vietnam (noto anche come Vietnam del Sud) associato all'Unione Francese in funzione anticomunista, cioè contro i Viet Minh (guidati da Ho Chi Minh). Il nuovo stato è governato dall'ultimo imperatore della dinastia Nguyén (Bao Dai), è riconosciuto dalle potenze occidentali (tra cui, oltre alla Francia, USA e Regno Unito) e combatte a fianco dell'Unione Francese durante la prima guerra d'Indocina.

Termina la Prima guerra arabo-israeliana (iniziata nel 1947). Accordi di armistizio tra Israele (da una parte) ed Egitto, Libano, Giordania e Siria (dall'altra parte) definiscono confini territoriali provvisori di natura militare.

In Ungheria, è istituita la Repubblica popolare ungherese che si considera erede della Repubblica Sovietica Ungherese (esistita nel 1919) ed è sotto l'influenza politica dell'URSS.

Nelle regioni sotto amministrazione sovietica (stabilite al termine della Seconda guerra mondiale), con l'entrata in vigore di una nuova Costituzione, è istituita la Repubblica democratica tedesca (RDT o Germania Est).

La RDT è una repubblica democratica indivisibile costituita dagli stati regionali (Länder) che garantisce la libertà, i diritti umani, la giustizia sociale, il progresso, il benessere del popolo, l'amicizia con tutti i popoli e la pace.

Il potere legislativo appartiene alla Camera del popolo, i cui deputati sono eletti con suffragio universale, eguale (donne e uomini), diretto e segreto secondo i principi del sistema proporzionale. La Camera del popolo è l'organo supremo della repubblica e le sue competenze includono l'investitura, il controllo e la revoca del governo, l'elezione del presidente della repubblica, l'elezione e la eventuale revoca dei componenti della Corte suprema della repubblica e del procuratore generale dello stato. È istituita la Camera dei Länder i cui deputati sono eletti dai parlamenti (diete) degli stati regionali. La Camera dei Länder e il governo possono presentare progetti di legge alla Camera del popolo. Le leggi sono votate dalla Camera del popolo o direttamente dal popolo mediante plebiscito.

Il potere esecutivo è esercitato dal governo della repubblica, composto dal presidente del consiglio e dai ministri. La frazione numericamente più forte della Camera del popolo sceglie il presidente del consiglio che forma il governo. Il governo e ognuno dei suoi ministri devono avere fiducia della Camera del popolo. Un governo può essere sfiduciato soltanto quando un nuovo presidente del consiglio e i principi politici del suo programma sono presentati

all'approvazione da parte della Camera del popolo (sfiducia costruttiva). Se anche il nuovo governo è sfiduciato, la Camera del popolo è considerata sciolta. Se un singolo ministro è sfiduciato dalla Camera del popolo, egli deve dimettersi e deve essere nominato un suo successore. Componente del potere esecutivo, il presidente della repubblica è eletto e può essere revocato dalla Camera del popolo e dalla Camera dei Länder. Il presidente ha un ruolo di rappresentanza della repubblica ai sensi del diritto internazionale. Il potere giudiziario è affidato ai giudici che sono indipendenti e soggetti solo alla Costituzione e alle leggi ed è esercitato dalla Corte suprema della repubblica e dai tribunali degli stati regionali (Länder).

Se l'architettura costituzionale della Repubblica democratica tedesca (RDT) contiene vari punti di somiglianza con quella della Repubblica Federale Tedesca (RFT), le modifiche introdotte successivamente (1968 e 1974) configurano differenze consistenti nell'accentuazione del carattere comunista della RDT secondo i principi presenti nella Costituzione dell'URSS.

Le modifiche costituzionali precisano che la RDT è uno stato socialista di operai e contadini, sotto la guida del suo partito marxista-leninista. Lo sfruttamento degli esseri umani è abolito per sempre ed è applicato il principio socialista "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni". L'economia nazionale si basa sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione.

La RDT è per sempre e irrevocabilmente alleata all'URSS, fa parte delle comunità degli stati socialisti, sostiene l'internazionalismo socialista, combatte l'imperialismo e i regimi coloniali, segue i principi della pace, della convivenza, dell'eguaglianza, del rispetto reciproco e della cooperazione anche con gli stati che hanno sistemi sociali diversi. La RDT si impegna ad affermare la sicurezza in Europa e il disarmo generale.

La RDT organizza la difesa nazionale tramite l'esercito che tutela le conquiste socialiste del popolo contro tutti gli attacchi dall'esterno, in stretta fratellanza con gli eserciti dell'URSS e degli altri stati socialisti. La RDT non intraprende guerre di conquista e non utilizza le proprie forze armate contro la libertà di un altro popolo.

Le modifiche dell'architettura istituzionale sono notevoli e seguono il principio del centralismo democratico applicato a tutto il sistema di governo. Per esempio, gli stati regionali (Länder) sono declassati a entità amministrative legate direttamente al potere centrale e la Camera dei Länder è soppressa.

In Cina, Mao Tse-tung proclama la nascita della Repubblica popolare cinese. La repubblica comunista è attualmente composta di ventidue province (e considera Taiwan come ventitreesima provincia), cinque regioni autonome, quattro municipalità e due regioni amministrative speciali. Le province sono: Anhui, Fujian, Gansu, Guangdong, Guizhou, Hainan, Hebei, Heilongjiang, Henan, Hubei, Hunan, Jiangsu, Jiangxi, Jilin, Liaoning, Qinghai, Shaanxi, Shandong, Shanxi, Sichuan, Yunnan e Zhejiang. Le regioni autonome sono: Guangxi, Mongolia interna, Ningxia, Tibet e Xinjiang. Le municipalità sono: Beijing (Pechino), Chongqing, Shanghai e Tianjin. Le regioni amministrative speciali sono: Hong Kong e Macao. In totale, le divisioni amministrative sono trentatré, ma salgano a trentaquattro includendo Taiwan.

In Grecia, il governo democratico provvisorio (PDK) istituito dal partito comunista (KKE) è sconfitto dalle truppe monarchiche dopo un'offensiva durata poco più di un anno. Le forze comuniste, non più sostenute logisticamente da Jugoslavia, Albania e Bulgaria, sono costrette ad arrendersi. Termina così (1949) la guerra civile. Il PDK va in esilio e poi (1950) si scioglie.

In Costa Rica, la seconda repubblica nasce con la promulgazione della Costituzione che sostituisce quella precedente (in vigore dal 1871). La nuova Costituzione è il frutto della guerra civile (1948) ricordata come l'evento più cruento nella storia del paese. La Costituzione (tuttora vigente con gli emendamenti introdotti nel tempo) statuisce la formazione di una repubblica libera e indipendente, in cui l'esercito è bandito come istituzione permanente. La sovranità risiede nella nazione. Il suffragio è una funzione civica, obbligatoria e universale, esercitata dai cittadini con voto diretto e segreto. Il suffragio (rafforzato dagli emendamenti del 1959 e del 1997) si svolge garantendo libertà, autonomia, imparzialità, ordine, rappresentanza delle minoranze, pluralismo politico e democrazia senza discriminazioni di genere (tra uomini e donne). Il sistema di governo è rappresentativo, alternativo, esercitato dal popolo e da tre poteri distinti e indipendenti (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Il potere legislativo risiede nel popolo che lo delega, tramite il suffragio, al Parlamento (chiamato Assemblea legislativa) composto di un'unica camera. I deputati sono eletti per un mandato e non possono essere rieletti successivamente. Tra i poteri del Parlamento rientrano quelli di interpellare e censurare i ministri.

Il presidente della repubblica, eletto dal popolo, esercita il potere esecutivo assieme ai ministri da lui nominati (e revocati). Il presidente non può essere rieletto prima che siano trascorse due presidenze (otto anni) dalla conclusione del suo mandato precedente.

Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte suprema di giustizia (eletta dal Parlamento) e dagli altri tribunali.

La religione di stato è quella cattolica, ma è garantito il libero esercizio di altri culti nel rispetto della morale universale e dei buoni costumi. La qualificazione dei figli è vietata e i genitori hanno gli stessi obblighi rispetto ai figli nati con il matrimonio o fuori di esso.

La vita umana è inviolabile. Ogni persona è libera ed eguale davanti alla legge. Sono garantiti i diritti individuali (*habeas corpus*), civili, sociali e del lavoro. Gli stranieri hanno gli stessi diritti e doveri dei cittadini di origine costaricana.

Il lavoro è un diritto della persona e un obbligo verso la società. Lo stato agisce per garantire diritti basilari, tra cui quelli relativi alla libera scelta del lavoro, ai contratti collettivi del lavoro, allo sciopero, alle otto ore di lavoro quotidiano, al riposo settimanale, alle ferie annuali retribuite, alla parità di retribuzione per lo stesso lavoro, alla formazione professionale, a un salario minimo, all'igiene e alla sicurezza sul lavoro, alla protezione delle donne e dei minori nel lavoro, alla protezione dei disoccupati involontari e al loro reinserimento lavorativo, al sistema di sicurezza sociale contro i rischi dovuti a malattia, invalidità, maternità, vecchiaia e morte . Lo stato promuove la costruzione di case popolari. Il diritto all'istruzione e alla cultura è garantito, tra l'altro, sancendo l'obbligatorietà all'istruzione primaria gratuita, la libertà d'insegnamento, la lotta all'analfabetismo e l'organizzazione dell'istruzione rivolta agli adulti.

In Cina, Chiang Kai-shek proclama Taipei (nell'isola di Taiwan) come capitale temporanea della Repubblica di Cina. Termina così la guerra civile cinese (iniziata nel 1927). Il governo e l'esercito del Kuomintang sono costretti ad abbandonare la Cina e rifugiarsi nell'isola di Taiwan a seguito delle vittorie ottenute dall'esercito comunista su quello nazionalista nel corso della seconda fase della guerra civile (iniziata nel 1945). Da questo momento in poi, Chiang Kai-shek rivendica il ruolo della Repubblica di Cina come unica autorità legittimata a governare la Cina e a rappresentarla a livello internazionale in contrapposizione alla Repubblica popolare cinese proclamata (1949) da Mao Tse-tung. Altre operazioni militari consolidano la vittoria dell'esercito comunista con la conquista (1950) di territori (isole di Hainan, Wanshan e Zhoushan) a largo della costa delle odierne province di Guangdong e dello Zhejiang.

Il Regno dei Paesi Bassi trasferisce la sovranità delle Indie orientali olandesi (eccetto la Nuova Guinea olandese) agli Stati Uniti dell'Indonesia, repubblica federale istituita (1949) con una Costituzione che sostituisce quella della Repubblica dell'Indonesia (1945). Termina così la guerra d'indipendenza iniziata (1945) con la proclamazione dalla Repubblica dell'Indonesia. Una successiva Costituzione istituisce (1950) la Repubblica unitaria dell'Indonesia.

Gli eventi accaduti nel **1950** sono riassunti come segue.

Entra in vigore la Costituzione che istituisce la Repubblica dell'India dopo l'indipendenza ottenuta (1947) dal Regno Unito. L'India è un'unione di stati nella forma di repubblica sovrana, socialista, secolare e democratica. I principi della repubblica sono la giustizia (sociale, economica e politica), la libertà (di pensiero, espressione, riunione, associazione, religione, lavoro e circolazione), l'eguaglianza (di condizioni e opportunità) e la fraternità (dignità della persona, unità e integrità della nazione). Sono vietate discriminazioni per motivi di religione, origine etnica, casta, genere (uomini e donne) e luogo di nascita. Sono tutelati i diritti fondamentali della persona e quelli delle minoranze. Tutti sono eguali davanti alla legge. I cittadini, uomini e donne in egual modo, hanno diritto a mezzi di sussistenza adeguati.

La proprietà e le risorse materiali della comunità devono essere distribuite in modo da servire il bene comune. Deve essere evitata una concentrazione della ricchezza e dei mezzi di produzione a danno del bene comune. Si deve attuare la parità di retribuzione a parità di

lavoro sia per gli uomini, sia per le donne. La salute dei lavoratori, uomini e donne, va tutelata assieme a quella dei bambini. I cittadini non devono essere costretti da necessità economiche a intraprendere occupazioni non adatte alla loro età o capacità. Ai bambini devono essere offerte opportunità e strutture per svilupparsi in modo sano e in condizioni di libertà e dignità. Infanzia e gioventù devono essere protette da ogni forma di sfruttamento.

Il sistema istituzionale è fondato sulla separazione dei poteri.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento formato dal Consiglio degli stati (i cui componenti sono eletti dalle assemblee legislative dei singoli stati secondo un sistema di rappresentanza proporzionale) e dalla Camera del popolo (i cui componenti sono eletti direttamente da tutti i cittadini). Le elezioni per la Camera del popolo e per le assemblee legislative degli stati avvengono a suffragio universale (donne e uomini).

Il potere esecutivo è conferito al presidente della repubblica che lo esercita tramite il primo ministro e il consiglio dei ministri, responsabili dinanzi alla Camera del popolo. Il presidente della repubblica è eletto (ed è rieleggibile) dal Parlamento e dai rappresentanti delle assemblee legislative degli stati. Il presidente della repubblica nomina il primo ministro e, su consiglio di quest'ultimo, gli altri ministri. Il presidente è coadiuvato da un vicepresidente, eletto dal Parlamento con sistema proporzionale.

Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura che è indipendente dagli altri due poteri ed è costituita dalla Corte suprema, dalle corti a livello di ogni stato e dalle corti ordinarie. Jawaharlal Nehru è il primo politico che riveste la carica di primo ministro della repubblica.

A Haiti, un colpo di stato destituisce il presidente in carica e instaura una giunta militare temporanea. Un esponente della giunta militare vince (1950) le immediate nuove elezioni presidenziali.

A seguito dei continui conflitti lungo la linea di confine (il 38° parallelo) tra la Corea del Sud e la Corea del Nord, inizia la Guerra di Corea. L'esercito della Corea del Nord, sostenuto dall'URSS e dalla Repubblica popolare cinese, invade la Corea del Sud, alleata degli USA e sostenuta dalle Nazioni Unite. L'esercito della coalizione ONU respinge l'invasione con difficoltà iniziali. Dopo alterne vicende, la linea del fronte si assesta lungo il 38° parallelo e il conflitto continua con scontri di posizione.

In Venezuela, il presidente (e dittatore) Delgado Chalbaud è rapito e assassinato da un oppositore politico. Al suo posto subentra un presidente controllato da Pérez Jiménez e Llovera Páez. Il governo militare indice le elezioni per un'assemblea costituente e per la nomina temporanea del presidente della repubblica.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva (risoluzione numero 442 del 1950) l'amministrazione fiduciaria internazionale della Somalia affidata all'Italia.

Gli eventi accaduti nel **1951** sono riassunti come segue.

In Guatemala, il secondo presidente democraticamente eletto (Jacobo Arbenz) entra in carica continuando l'azione riformatrice iniziata (1944) con la rivoluzione d'ottobre. Arbenz vara una riforma agraria che trasforma i rapporti tra proprietari terrieri e lavoratori, e attribuisce al governo la facoltà di espropriare e ridistribuire le terre incolte (latifondi).

L'Internazionale Socialista è ricostituita come organizzazione tuttora attiva dei partiti riformisti socialisti e socialdemocratici. Essa si ritiene erede della Seconda Internazionale dopo lo scioglimento (di fatto nel 1940) dell'Internazionale operaia socialista.

In Giordania, a seguito di un attentato compiuto da un militante di una organizzazione palestinese radicale, re Abd Allah I muore e al suo posto subentra il figlio Talal I. Egli abdica (1952), per problemi di salute, a favore del figlio Husayn ibn Talal, noto come re Husayn I o come Hussein di Giordania, che detiene il potere ininterrottamente fino alla sua morte (1999) quando gli succede il figlio Abdallah II, tuttora a capo dello stato.

Il Congresso degli USA approva e il presidente Harry Truman firma il *Mutual Security Act* (MSA) che sostituisce in grande parte il Piano Marshall (operativo dal 1948) giunto alla sua scadenza. Come il Piano Marshall, il MSA è ispirato dalla cosiddetta dottrina Truman il cui

obiettivo è contenere la diffusione del comunismo. Il MSA è un programma per promuovere la politica estera e per provvedere al benessere generale degli USA fornendo assistenza alle nazioni amiche nell'interesse della pace e della sicurezza internazionale.

In Egitto, il governo guidato dal partito Wafd abroga unilateralmente il Trattato anglo-egiziano (1936) per affermare condizioni di vera indipendenza dal Regno Unito.

In Argentina, la presidenza di Juan Domingo Perón continua con la vittoria ottenuta nelle elezioni generali (1951), le prime svolte con suffragio universale esteso alle donne. Si consolida il movimento politico del Peronismo, la cui corrente prevalente è costituita dal Partito giustizialista tuttora attivo nel paese.

Il pensiero del giustizialismo (come sintetizzato da Perón nel 1950) si basa su venti concetti (chiamati verità) che evidenziano le seguenti priorità: patria, unità e grandezza della nazione economicamente libera e politicamente indipendente; uno stato organizzato e un popolo libero governato da un governo centralizzato che difende gli interessi del popolo e attua la volontà del popolo; centralità delle classi lavoratrici; il lavoro come diritto e dovere; equilibrio tra i diritti dell'individuo e quelli della comunità; adeguata distribuzione della giustizia sociale; un'economia sociale che pone il capitale al servizio del paese e del benessere sociale.

Il ruolo politico di Perón è tuttora oggetto di dibattito storiografico. Perón è spesso considerato come il capo supremo (*Caudillo*) in un'organizzazione statale centralizzata. Il suo pensiero è ritenuto un miscuglio di idee confuse che pescano in varie aree politiche (destra, centro e sinistra). Permane la convinzione delle simpatie di Perón per il fascismo di Mussolini molto più che per il nazionalsocialismo di Hitler. Inoltre, Perón e sua moglie Evita (morta nel 1952) sono ritenuti responsabili per l'asilo dato ai criminali di guerra nazisti in Argentina anche tramite l'organizzazione Odessa, rete di ex gerarchi supportata da vari servizi segreti con diversificati canali di fuga e copertura. Tuttavia il Peronismo non è mai stato antisemita.

In Siria, con un colpo di stato, il governo di unità nazionale (istituito nel 1949) è rovesciato dall'esercito che scioglie il Parlamento e assume il potere. Il governo militare è orientato al panarabismo e affronta l'opposizione della minoranza drusa ricorrendo a bombardamenti nell'area del Gebel Druso. Questi episodi sono i primi della lunga serie di conflitti e guerre civili tuttora presenti in Siria.

Con il raggiungimento dell'indipendenza dall'amministrazione britannica e francese, è istituito il Regno Unito di Libia, monarchia costituzionale, parlamentare e federale, il cui re è Idris I, capo della *tariqa* (confraternita) dei Senussi e nipote del suo fondatore (Muhammad ibn Ali al-Senussi).

Secondo la Costituzione libica (1951), l'Islam è la religione di stato, la sovranità appartiene alla nazione e tutto il potere emana dalla nazione. La monarchia è ereditaria. Il re è il supremo capo di stato e delle forze armate. Egli ha il potere legislativo unitamente al Parlamento ed esercita il potere esecutivo. Il Parlamento è composto dal Senato (i cui componenti sono nominati dal re) e dalla Camera dei deputati (eletti a suffragio universale maschile). Il re è responsabile della nomina e della revoca del primo ministro e, sulla base del parere di quest'ultimo, dei ministri. Il consiglio dei ministri è responsabile nei confronti della Camera dei deputati. Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte suprema e da altri tribunali che emettono i loro giudizi secondo la legge e in nome del re. Il regno è strutturato in tre province (Cirenaica, Tripolitania e Fezzan) la cui autonomia deve rispettare la Costituzione ed è esercitata attraverso un governatore (nominato e destituito dal re) e un consiglio legislativo (eletto dalla popolazione).

Gli eventi accaduti nel **1952** sono riassunti come segue.

In Uruguay, entra in vigore la Costituzione che reintroduce il sistema collegiale di governo dopo la sua abolizione (1933) a causa della dittatura Terra e dopo la sua istituzione (Costituzione del 1918).

La nuova Costituzione (approvata da un referendum nel 1951) segue il pensiero istituzionale di José Batlle Ordonez (preminente figura politica del Partito colorado e presidente dal 1911 al 1915) ripreso da Andrés Martinez Trueba (sempre del Partito colorado e presidente dal 1951 al 1955). Il potere esecutivo è attribuito al Consiglio nazionale di governo, organo collegiale

eletto direttamente dal popolo e composto di nove seggi. Sei seggi spettano alla coalizione politica più votata nella competizione elettorale e tre seggi a quella classificatasi come seconda. La presidenza del Consiglio è a rotazione annuale tra le sei personalità del gruppo di maggioranza. Rispetto alle precedenti carte costituzionali, non esiste più la figura del presidente della repubblica. Pieno potere legislativo è confermato all'Assemblea generale bicamerale eletta dal popolo con rappresentanza proporzionale.

A Cuba, Fulgencio Batista, sostenuto dall'esercito, attua un colpo di stato prima delle programmate elezioni generali in cui egli è un candidato alla presidenza ma senza possibilità di successo secondo i sondaggi. Con il colpo di stato, Batista rovescia la presidenza uscente democraticamente eletta (1948), annulla le previste elezioni insediandosi come presidente provvisorio, sospende il Parlamento attribuendo il potere legislativo al consiglio dei ministri, sospende la Costituzione abolendo garanzie quali il diritto di sciopero e la proibizione della pena di morte. Gli USA riconoscono il governo di Batista. Crescono le proteste da parte di vari settori politici, sindacali, imprenditoriali e degli studenti universitari contro il regime dittatoriale e per la difesa della Costituzione.

In Bolivia, una rivoluzione ha successo dopo il cosiddetto sessennio (iniziato nel 1946) gestito da governi conservatori e di destra. La rivoluzione nazionale boliviana è guidata dal MNR (Movimento nazionalista rivoluzionario) che vince (1951) le elezioni generali con Víctor Paz Estenssoro candidato alla presidenza e Hernán Siles Zuazo alla vicepresidenza. I risultati elettorali sono annullati dalle autorità in carica che, rappresentando gli interessi dell'oligarchia mineraria e terriera, conferiscono il potere a una giunta militare. Dopo questo colpo di stato, cresce (1952) la protesta popolare organizzata dal MNR e dai sindacati dei minatori guidati da Juan Lechín, esponente del MNR e, in passato, iscritto al Partito operaio rivoluzionario trozkista.

Il MNR è guidato da Hernán Siles Zuazo e Juan Lechín giacché Paz Estenssoro è costretto a rifugiarsi in Argentina come altri esponenti del movimento. La giunta militare cerca di reprimere la ribellione con metodi cruenti, ma il suo esercito è sconfitto (1952) dai rivoltosi. Per la prima volta dall'indipendenza della Bolivia (1825), il potere del paese è assunto da un governo che attua riforme contrarie agli interessi dell'oligarchia mineraria e terriera.

Il governo (di cui Paz Estenssoro è presidente e Siles Zuazo è vicepresidente) nazionalizza le grandi imprese minerarie di stagno, adotta una riforma agraria con la redistribuzione della terra ai contadini e diffonde l'istruzione pubblica nelle campagne. L'esercito è riorganizzato con l'espulsione degli ufficiali legati agli interessi dell'oligarchia mineraria e terriera e con l'ingresso di ufficiali sostenitori del MNR. È istituito il suffragio universale che include donne, popolazioni autoctone e analfabeti. Il governo del MNR è confermato da successive elezioni generali democratiche. Alla prima presidenza di Paz Estenssoro succedono quelle di Siles Zuazo e nuovamente di Paz Estenssoro. Alla prima vicepresidenza di Siles Zuazo succedono quelle di Nuflo Chavez Ortiz e di Juan Lechín.

In Egitto, l'organizzazione militare dei Liberi Ufficiali, tra cui Muhammad Nagib, Gamal Abd al-Naser (noto come Nasser) e Muhammad Anwar al-Sadat, attua un colpo di stato (detto Seconda rivoluzione egiziana) che costringe re Farouk I ad abdicare in favore del figlio di pochi mesi Fu'ad II. I Liberi Ufficiali formano il Consiglio del comando della rivoluzione egiziana (CCR), con Nagib come presidente e Nasser come vicepresidente. Il CCR assume il potere gestendo le politiche relative all'Egitto e al Sudan anglo-egiziano.

Entra in vigore la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) in attuazione del Trattato di Parigi firmato (1951) da Francia, Germania Ovest (RFT), Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia. Con il trattato, i sei stati stabiliscono una politica per la gestione condivisa di essenziali materie prime tramite un mercato comune, l'eliminazione di barriere doganali e la rimozione delle misure protezionistiche nazionali. L'istituzione della CECA è il primo atto che apre la strada per la costruzione dell'Unione Europea.

In Kenya, il governatore della colonia britannica dichiara lo stato di emergenza per contrastare la ribellione dei Mau Mau, un movimento indipendentista composto di vari gruppi etnici uniti nella lotta armata contro le autorità del Regno Unito. L'esercito britannico opera arresti di massa sia dei militanti Mau Mau, sia degli aderenti all'Unione africana del Kenya (KAU) estranei

alla lotta armata. La KAU (fondata nel 1944) e di cui Jomo Kenyatta è presidente (dal 1947) opera, infatti, per l'indipendenza del paese con approcci non violenti. Alcuni capi Mau Mau (come Dedan Kimathi) riescono a fuggire. La KAU, come altri partiti politici, è messa al bando e Kenyatta è arrestato assieme ad altri esponenti politici.

In Venezuela, si svolgono le elezioni per l'assemblea costituente. Azione democratica e Partito comunista sono esclusi dalla competizione elettorale, mentre le attività del Partito socialcristiano (COPEI) e dell'Unione democratica repubblicana (UDP) sono limitate e controllate dal governo militare. Canditati alla presidenza sono: Pérez Jiménez per il fronte politico fiancheggiatore del governo; Rafael Caldera fondatore del COPEI; Jòvito Villalba fondatore dell'UDP. Nonostante il clima repressivo in cui avvengono le elezioni, il fronte politico sostenitore del governo riceve meno voti di quelli ottenuti insieme da COPEI e da UDP che diventa il più forte partito di opposizione nell'assemblea costituente.

Il governo militare blocca la pubblicazione dei risultati finali e nomina Pérez Jiménez come presidente provvisorio. La nomina è confermata dal voto dell'assemblea costituente ma è boicottata dai rappresentanti di COPEI e UDP che non partecipano alla votazione. Jiménez assume il comando del paese come presidente. In seguito, è promulgata (1953) una Costituzione che rafforza il ruolo del presidente assegnandogli ampi poteri per proteggere la sicurezza e l'ordine nazionale. La Costituzione cambia il nome dello stato: Repubblica del Venezuela al posto degli Stati Uniti del Venezuela (istituiti nel 1864).

Gli eventi accaduti nel **1953** sono riassunti come segue.

Con una nuova Costituzione, la Repubblica popolare federale di Jugoslavia (RPFJ) abbandona il centralismo democratico, adotta il principio dell'autogoverno sociale e aumenta i poteri delle repubbliche e delle province autonome. I comitati popolari sono dichiarati le autorità fondamentali dei lavoratori e della organizzazione statale. Il presidium (presidenza) dell'Assemblea della repubblica federale è abolito. Le funzioni di capo di stato sono attribuite al presidente della repubblica eletto dall'Assemblea federale. Il presidente è anche capo del governo federale e comandante in capo delle forze armate. L'Assemblea federale elegge (1953) Josip Broz Tito come primo presidente della Jugoslavia e lo riconferma in tale carica per altri due mandati terminati con l'adozione (1963) della successiva Costituzione.

In Egitto, il Consiglio del comando della rivoluzione egiziana (CCR) adotta un ordinamento costituzionale per un periodo transitorio in cui pieni poteri sono attribuiti al CCR e a un consiglio dei ministri presieduto da Muhammad Nagib. Il CCR è supportato da un partito chiamato Raggruppamento per la liberazione e fondato (1953) per mobilitare la popolazione a favore del nuovo governo.

Il governo dell'Egitto e quello del Regno Unito raggiungono un accordo concernente il Sudan anglo-egiziano. L'accordo pone fine al sistema istituzionale di condominio anglo-egiziano (stabilito nel 1899). L'accordo stabilisce l'indipendenza del Sudan da compiersi in un periodo di transizione (non superiore ai tre anni) in cui il completo autogoverno della popolazione è attuato secondo strutture democratiche e le forze militari egiziane e britanniche abbandonano il paese.

Il CCR scioglie tutti i partiti politici. È proclamata (1953) la Repubblica d'Egitto di cui Nagib diventa il primo presidente. L'ultimo re d'Egitto e del Sudan, Fu'ad II, è deposto e con lui termina la monarchia della dinastia Alawiyya (nota anche come dinastia di Muhammad Ali Pascià, dal nome del fondatore, al potere dal 1805).

In Colombia, un colpo di stato organizzato dall'esercito depone il governo civile (in carica dal 1950 dopo le elezioni presidenziali del 1949) caratterizzato da una gestione autoritaria invisa da molti settori della popolazione a causa delle continue violenze politiche.

A Cuba, un gruppo di giovani organizzati militarmente assalta la caserma Moncada a Santiago di Cuba. Questo gruppo si autodefinisce come la generazione del centenario in coincidenza con la ricorrenza della nascita (1853) di José Marti, eroe nazionale della guerra d'indipendenza dalla Spagna. Del gruppo fanno parte Fidel e Raoul Castro, Juan Almeida, Camilo Cienfuegos, Ramiro Valdés Menéndez, Abel Santamaria, Raoul Gomez Garcia, Frank e Josué Pais. L'assalto alla Moncada è riconosciuto dalla storiografia come l'inizio della rivoluzione cubana. Le forze di

Batista sconfiggono il gruppo rivoluzionario, uccidendo alcuni militanti, incarcerando e processando molti di loro, tra cui i fratelli Castro.

Un armistizio pone termine ai combattimenti della guerra di Corea (iniziata nel 1950). L'armistizio crea una zona demilitarizzata che separa la Corea del Nord dalla Corea del Sud e corre lungo il confine del 38° parallelo (stabilito nel 1945). La zona demilitarizzata è tuttora in vigore. Un accordo di pace tra i due stati non è stato mai raggiunto e tra essi permangono tensioni foriere di guerra.

Durante la guerra di Corea avvengono bombardamenti a tappeto, devastazioni delle principali città, massacri della popolazione civile, torture e uccisioni degli oppositori, migrazioni di massa. Secondo la storiografia, la forte intensità distruttiva di questa guerra la rende un esempio eclatante dei conflitti militari regionali originati durante la Guerra Fredda.

Il Regno Unito istituisce la Federazione della Rhodesia e del Nyasaland che comprende: la colonia della Rhodesia Meridionale (creata nel 1901 e dal 1923 in condizione di autogoverno) corrispondente all'odierna Repubblica dello Zimbabwe; il protettorato del Nyasaland (creato nel 1907) corrispondente all'odierna Repubblica del Malawi; il protettorato della Rhodesia Settentrionale (creato nel 1911) corrispondente all'odierna Repubblica dello Zambia.

In Iran, con un colpo di stato, è destituito il primo ministro Mohammad Mossadeq eletto (1951) dal Parlamento in modo democratico.

Mossadeq è tra i fondatori (1949) del Fronte nazionale dell'Iran, movimento che rappresenta forze politiche di diverso orientamento (liberali, democratici, socialisti, nazionalisti, laici e islamici). Mossadeq avvia una serie di riforme economiche (tra cui la riforma agraria tassando i proprietari terrieri per risanare le zone rurali e la nazionalizzazione di una grande compagnia petrolifera anglo-iraniana) e sociali (tra cui misure quali l'indennità di disoccupazione e sussidi per assistenza sanitaria).

Mossadeq è destituito dal suo incarico perché la sua politica è contraria a quella dello scià (re) Mohammad Reza Pahlavi favorevole allo sfruttamento delle risorse petrolifere da parte delle potenti compagnie straniere. Il colpo di stato è sostenuto dal Regno Unito (nome in codice operazione *Boot*) e dagli USA (nome in codice operazione *Ajax*) ed è attuato dalla CIA (*Central Intelligence Agency*; agenzia di spionaggio civile) fondata (1947) dal presidente statunitense Harry Truman. Un ruolo determinante nella decisione e nella attuazione del colpo di stato è svolto dai fratelli Dulles. Allen Welsh Dulles è il direttore della CIA (dal 1953 al 1961). John Foster Dulles è segretario di stato degli USA (dal 1953 al 1959) sotto Dwight Eisenhower (presidente dal 1953 al 1961). Dopo il colpo di stato, il Fronte nazionale è messo fuori legge e i suoi esponenti (incluso Mossadeq) sono arrestati e processati. Il colpo di stato rafforza il potere dello scià e indebolisce i movimenti di opposizione.

Tra le tradizionali forze di opposizione vanno ricordati il partito Tudeh fondato (1941) come erede dello storico Partito comunista di Persia e messo al bando (1949) e il Partito democratico del Kurdistan iraniano (fondato nel 1945) che si batte per l'autonomia del popolo curdo.

Altre organizzazioni sorgono negli anni successivi al colpo di stato. Un gruppo di aderenti al Fronte nazionale (tra cui Mehdi Barzagan e Shapour Bakhtiar, futuri primi ministri) fonda (1954) una rete clandestina nota come Movimento di resistenza nazionale con lo scopo di ripristinare un sistema democratico basato su libere ed eque elezioni. Questo movimento è sciolto (1957) dal regime dello scià ma anche per dissidi interni. Un secondo Fronte nazionale (cui partecipano anche Barzagan e Bakhtiar) è istituito (1960) con l'obiettivo di stabilire una monarchia costituzionale laica e di riportare Mossadeq alla carica di primo ministro. Dissidi all'interno del secondo Fronte nazionale portano a una scissione con la formazione (1961) del Movimento per la libertà dell'Iran (noto anche come Movimento di liberazione) da parte di Barzagan e di altri esponenti democratici che, pur sostenendo la separazione tra Stato e Islam, sono favorevoli ad assegnare un ruolo sostanziale alla religione islamica.

Nell'URSS, Nikita Chruscev (trascritto in italiano come Krusciov) è eletto primo segretario del PCUS (Partito comunista dell'URSS) a seguito della morte di Iosif Stalin (1953). Krusciov accede alla massima carica del PCUS dopo aver diretto vari comitati regionali del partito, tra

cui a Mosca e a Kiev (in Ucraina), ed essere stato primo segretario del Partito comunista dell'Ucraina (dal 1938 al 1949).

La Francia firma un accordo con la Cambogia e un trattato con il Laos riconoscendo l'indipendenza e la sovranità dei due stati.

L'accordo franco-cambogiano trasferisce i poteri dalla Francia al sovrano Sihanouk della dinastia Norodom succeduta (1941) a quella Sisowath. Sihanouk dichiara (1953) l'indipendenza del Regno di Cambogia. L'indipendenza è ricordata come un successo politico e diplomatico di Sihanouk, considerato eroe nazionale e padre della patria e dell'unità nazionale. Il successo del sovrano si riflette anche nel movimento indipendentista Khmer Issarak, sin dalle sue origini diviso in molte fazioni con differenti orientamenti politici e legami territoriali. Si confrontano due principali aree. L'area genericamente considerata come non comunista sostiene, pur con contrasti interni, Sihanouk. Per contro, l'area più filocomunista resta all'opposizione, pur con posizioni politiche non sempre concordanti.

Il trattato franco-laotiano conferma l'esistenza del Regno del Laos già riconosciuto (1947) come stato indipendente all'interno dell'Unione Francese. La monarchia laotiana è segnata dalla rivalità tra i cosiddetti tre principi, ognuno di loro a capo di un gruppo politico. Il principe Boun Oum guida il gruppo politico di destra favorevole a coltivare rapporti con la Francia. Il principe Souvanna Phouma è a capo del gruppo dei neutralisti impegnati a cercare la riconciliazione nazionale. Il principe Souphanouvong (detto il principe rosso) fonda (1950) il nuovo Lao Issara, meglio noto con il nome Pathet Lao, movimento politico di ispirazione comunista e alleato al Vietnam del Nord. Il precedente Lao Issara è, infatti, sciolto (1949) dopo il fallito esperimento (1945-1946) del governo indipendente (anch'esso chiamato Pathet Lao).

Il nuovo Lao Issara (Pathet Lao) inizia (1953) il conflitto contro il Regno del Laos, aprendo una guerra civile che è collegata alla Prima guerra d'Indocina (1946-1954) e alla Seconda guerra dell'Indocina (1955-1975) nota come guerra del Vietnam.

In Arabia Saudita, Saud bin Abd al-Aziz Al Saud diventa re alla morte di suo padre Abd al-Aziz Ibn Saud. Una fazione della casa reale saudita ritiene disastrose molte misure adottate dal nuovo sovrano soprattutto in politica finanziaria e in politica estera.

Gli eventi accaduti nel **1954** sono riassunti come segue.

Il presidium del soviet supremo dell'URSS, cui partecipa Nikita Krusciov (primo segretario del Partito comunista), decreta il trasferimento della Crimea dalla RSFSR alla Repubblica socialista sovietica ucraina, dati gli stretti legami economici e culturali tra le due aree regionali e la loro prossimità territoriale.

In Siria, un colpo di stato rovescia il governo militare (esistente dal 1951). Si instaura un governo che, eletto democraticamente, dimostra l'efficienza della repubblica parlamentare basata sul pluralismo politico contro quanto resta della dittatura militare. Nelle elezioni, il partito Ba'th arabo socialista, nato (1953) dalla fusione tra il partito Ba'th (fondato nel 1947 da Michel Aflaq e Salah al-Din al Bitar) e il Partito socialista arabo (fondato da Akram al-Hawrani nel 1950), diventa la seconda forza politica nel Parlamento. Il partito Ba'th, proprio per la sua natura politica panaraba, si diffonde anche in altri paesi (tra cui Iraq, Libano, Giordania e Palestina) costituendo rami regionali. Dopo il ramo regionale siriano, quello che sviluppa un ruolo politico importante (dal 1951) è il ramo del partito Ba'th fondato in Iraq.

In Egitto, dissensi politici si manifestano tra Muhammad Nagib e il Consiglio del comando della rivoluzione egiziana (CCR). Nagib si dimette dalla carica di presidente della repubblica, mentre Nasser diventa primo ministro. Manifestazioni popolari, sostenute dai Fratelli Musulmani e dal partito Wafd, facilitano il ritorno di Nagib alla presidenza della repubblica.

Con un accordo tra il governo egiziano e quello britannico (Trattato anglo-egiziano), il Regno Unito si impegna a ritirare le sue truppe dall'Egitto entro venti mesi e mantenere solo la presenza di propri tecnici nel canale di Suez che è riconosciuto parte integrante dell'Egitto. L'accordo è contestato dai Fratelli Musulmani guidati Hasan al-Hudaybi, subentrato (1951) a Hasan al-Banna dopo il suo assassinio (1949) per opera di sicari mai identificati. I rapporti con i Fratelli Musulmani sono molto difficili, nonostante Nasser cerchi di coinvolgere Sayyid Qutb,

uno dei massimi ideologi del movimento, nel governo. Sayyid Qutb rifiuta ogni offerta perché ritiene che la linea politica di Nasser vada contro l'ideologia islamica.

Nasser subisce un attentato attribuito a un affiliato ai Fratelli Musulmani. L'attentato fallisce e l'organizzazione dei Fratelli Musulmani è sciolta d'autorità. Molti dei suoi dirigenti sono arrestati, alcuni impiccati e altri condannati all'ergastolo (tra cui Hasan al-Hudaybi) oppure a molti anni di reclusione (tra cui Sayyid Qutb). Nagib è destituito da presidente della repubblica e posto agli arresti domiciliari ritenendo possibile una sua vicinanza politica ai Fratelli Musulmani. Nasser assume la carica di presidente del CCR.

In Honduras, uno sciopero generale investe le statunitensi *United Fruit Company* e *Standard Fruit Company* e si diffonde in altri settori economici. Lo sciopero generale, oltre a conseguire alcuni miglioramenti delle condizioni salariali e lavorative, evidenzia un cresciuto ruolo dei sindacati e della contrattazione collettiva del lavoro, cui corrisponde una riduzione del potere aziendale delle compagnie statunitensi e locali. Lo sciopero generale, che contribuisce ad accelerare il cambiamento politico nel paese, è sostenuto da movimenti contrari al regime dittatoriale, tra cui lo storico Partito liberale (fondato nel 1891), il Partito democratico rivoluzionario, il Comitato di coordinamento del lavoro e il Partito comunista. Il Partito democratico rivoluzionario è fondato (1948) da esponenti usciti dal Partito liberale e da persone con varie tendenze politiche (centriste, socialdemocratiche e più marcatamente di sinistra). Il Comitato di coordinamento del lavoro è formato (1950) dall'aggregazione di sindacati e comitati operai. Il Partito comunista è rifondato (1954) dopo le perdite subite in anni di repressione e agisce anche tramite un comitato di lotta sindacale.

La vittoria di un esponente del Partito liberale, Ramón Villeda Morales, alle elezioni generali tenute (1954) senza brogli, sembra mettere fine al regime dittatoriale di Juan Manuel Gálvez istituito da quando egli vince le elezioni presidenziali (1948), boicottate dal Partito liberale. Con Gálvez, l'Honduras diventa una base per l'addestramento dei mercenari che destituiscono (1954) il governo del Guatemala, democraticamente eletto. Il Parlamento honduregno, controllato dal Partito nazionale e da una sua fazione, costituitasi come movimento nazionale riformista, non convalida l'elezione di Villeda Morales. Si apre una crisi costituzionale durante la quale Gálvez cede (1954), per motivi di salute, la presidenza al suo vicepresidente Julio Lozano Díaz che scioglie il Parlamento e si proclama capo supremo di stato.

In Paraguay, un colpo di stato instaura una dittatura militare che pone fine all'instabilità politica cresciuta durante il periodo seguito alla conclusione (1935) della guerra del Chaco. Il colpo di stato porta al potere il generale Alfredo Stroessner, veterano della guerra del Chaco. Stroessner, facendosi eleggere alla presidenza della repubblica ben otto volte consecutive, consolida un regime dittatoriale caratterizzato dalla cruenta repressione di qualsiasi movimento di opposizione e dalla sistematica violazione dei diritti umani.

Stroessner attua un diffuso sistema di assistenza sociale per ottenere il consenso di varie sezioni della popolazione. Le simpatie di Stroessner per il nazismo sono convalidate dalla protezione offerta ai criminali di guerra nazisti che si rifugiano in Paraguay.

In Guatemala, un colpo di stato rovescia il secondo presidente eletto democraticamente (Jacobo Arbenz) e pone fine ai cosiddetti dieci anni di primavera iniziati (1944) con la rivoluzione guatemalteca.

Il colpo di stato, fomentato dalla coalizione dell'oligarchia economica nazionale e della *United Fruit Company* (UFC) statunitense, è organizzato (nome in codice operazione *PBSuccess*), dalla CIA (agenzia di spionaggio statunitense) diretta da Allen Welsh Dulles che ha fatto parte del consiglio di amministrazione della UFC. Anche suo fratello John Foster Dulles, segretario di stato degli USA ha lavorato per la UFC come avvocato. Firmando accordi con i governi di Honduras e Nicaragua, la CIA insedia campi di addestramento di mercenari nei loro territori dai quali parte l'attacco contro le truppe fedeli al presidente Arbenz.

Con il colpo di stato, è ripristinato il regime dittatoriale. La Costituzione democratica (del 1945) è abrogata. Le riforme avviate dalla rivoluzione sono annullate. Partiti politici, organizzazioni contadine, sindacati e movimenti di opposizione sono messi fuorilegge. I loro militanti sono imprigionati anche in campi di concentramento e torturati. Molti di loro sono giustiziati.

Campagne di dura repressione colpiscono qualsiasi tentativo di ribellione. La dittatura è rafforzata da altri due colpi di stato (1957 e 1963).

Con la conclusione della Conferenza di Ginevra (in Svizzera), termina la Prima guerra d'Indocina (iniziata nel 1946). La conferenza segue le vittorie ottenute dalle truppe della Repubblica democratica del Vietnam (noto come Vietnam del Nord e sotto il controllo dei Viet Minh, rivoluzionari comunisti) su quelle dell'Unione Francese e dello Stato del Vietnam (noto come Vietnam del Sud e associato all'Unione Francese) nelle battaglie di Dien Bien Phu e di Mang Yang Pass. Compito della conferenza è stabilire accordi di pace per stabilizzare la situazione politica e militare nell'Indocina francese (Vietnam, Laos e Cambogia) e in Corea.

Per quanto riguarda l'Indocina francese, alla conferenza di Ginevra partecipano i rappresentanti di Cambogia, Repubblica democratica del Vietnam, Stato del Vietnam, Laos, Francia, USA, Regno Unito, URSS e Repubblica popolare cinese. Gli accordi di Ginevra stabiliscono l'entrata in vigore di armistizi tra le forze belligeranti in Vietnam, Cambogia e Laos. Il Vietnam è temporaneamente diviso in due parti lungo il confine del 17° parallelo. Nell'area settentrionale, è riconosciuta la Repubblica democratica del Vietnam presieduta da Ho Chi Minh (capo dei Viet Minh). L'area meridionale è assegnata allo Stato del Vietnam guidato da Bao Dai (ultimo imperatore della dinastia Nguyén). La riunificazione del Vietnam è attesa con libere elezioni generali da tenersi dopo due anni sotto la supervisione di una commissione internazionale. Tuttavia, lo Stato del Vietnam (sostenuto dagli USA) non accetta di tenere le elezioni temendo di perderle di fonte alla forza politica e demografica dei Viet Minh. Con gli accordi di Ginevra, l'Unione Francese perde i propri possedimenti in Indocina. Oltre ai due stati vietnamiti, sono istituiti i regni indipendenti di Cambogia e Laos.

Per quanto riguarda la Corea, alla conferenza di Ginevra partecipano i rappresentanti di Corea del Nord, Corea del Sud, Repubblica popolare cinese, URSS e USA. Tuttavia, la conferenza non raggiunge alcun risultato riguardante la questione coreana.

USA, Regno Unito, Francia, Pakistan, Thailandia, Filippine, Australia e Nuova Zelanda firmano un trattato istitutivo di un'organizzazione internazionale detta SEATO (*Southeast Asia Treaty Organisation*) per la difesa collettiva contro la minaccia comunista nell'Asia sud-orientale. La SEATO fa parte della dottrina Truman continuata da Dwight Eisenhower ed è creata con l'azione determinante del segretario di stato John Foster Dulles. La SEATO aspira a essere la NATO dell'Asia ma si rivela inefficace a causa di conflitti interni alla gestione dell'organizzazione (sciolta nel 1977).

In Cina, il primo congresso nazionale del popolo adotta la Costituzione della Repubblica popolare (proclamata nel 1949). La Costituzione stabilisce che la repubblica è uno stato democratico popolare guidato dalla classe operaia, basato sull'alleanza di lavoratori e contadini, sull'abolizione graduale dei sistemi di sfruttamento e sulla costruzione di una società socialista.

La repubblica è uno stato multinazionale unitario dove tutte le nazionalità sono uguali e costituiscono parti inseparabili dello stato. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. I cittadini che hanno compiuto la maggiore età, hanno diritto di voto e di eleggibilità, indipendentemente dalla loro nazionalità, origine etnica e sociale, genere (uomini e donne), occupazione, credo religioso, istruzione, condizione patrimoniale o durata del soggiorno. Le donne hanno pari diritti con gli uomini in tutte le sfere della vita politica, economica, culturale, sociale e familiare. I cittadini hanno libertà di credo religioso. La libertà di persona dei cittadini è inviolabile. Nessun cittadino può essere arrestato se non con decisione di un tribunale.

I lavoratori hanno diritto all'assistenza materiale in età avanzata e in caso di malattia o disabilità. Lo stato fornisce assicurazioni sociali, assistenza sociale e servizi di salute pubblica. Il diritto all'istruzione è garantito dallo stato tramite scuole di vario tipo e altre istituzioni culturali e educative. La repubblica concede asilo a qualsiasi cittadino straniero perseguitato per aver sostenuto una giusta causa, per aver preso parte al movimento per la pace o per attività scientifiche.

Tutto il potere appartiene al popolo che lo esercita tramite il Congresso nazionale e i congressi locali secondo i principi del centralismo democratico. Il congresso nazionale del popolo è l'organo più alto del potere statale, l'unico organo che esercita il potere legislativo, ed è

composto di deputati eletti da province, regioni autonome, città direttamente sotto l'autorità centrale, forze armate e cittadini cinesi che vivono all'estero. Il Congresso nazionale del popolo elegge il presidente della repubblica che comanda anche le forze armate ed è presidente del consiglio di difesa nazionale. Il presidente, in esecuzione delle decisioni del Congresso nazionale del popolo o del suo comitato permanente, promulga leggi e decreti, nomina e revoca il primo ministro e i ministri che compongono il consiglio di stato, organo del potere esecutivo. La Corte suprema del popolo, i tribunali popolari locali e i tribunali speciali esercitano l'autorità giudiziaria.

In Algeria, con gli scontri armati tra i militanti del Fronte di liberazione nazionale (FLN) e l'esercito francese, inizia la guerra di indipendenza, nota come guerra d'Algeria. In seguito, il FLN istituisce (1958) il governo provvisorio della Repubblica Algerina in esilio al Cairo (Egitto).

Entra in vigore la Carta del Regno dei Paesi Bassi, atto giuridico che regola le relazioni tra le nazioni costitutive del regno, cioè i Paesi Bassi, il Suriname (noto anche come Guyana olandese) e le Antille olandesi. Queste ultime prendono il posto della colonia di Curaçao e Dipendenze (costituita tra il 1815 e il 1828) che comprende le isole di Aruba, Curaçao, Sint Maarten e le odierne isole BES (Bonarie, Saba e Sint Eustatius). La Costituzione dei Paesi Bassi e le leggi fondamentali degli altri paesi sono subordinate alla Carta del Regno dei Paesi Bassi.

Gli eventi accaduti nel **1955** sono riassunti come segue.

Iraq, Turchia, Regno Unito, Pakistan e Iran firmano il Patto di Baghdad (in Iraq) con cui è istituita la METO (*Middle East Treaty Organisation*), un'organizzazione che, approvata dagli USA, segue la strategia della Guerra Fredda finalizzata a prevenire il pericolo comunista. Il patto suscita reazioni negative soprattutto da parte di Egitto e Siria che lo percepiscono come uno strumento contrario alle loro politiche orientate al panarabismo.

A Cuba, Fulgencio Batista assume la carica di presidente della repubblica dopo aver vinto le elezioni generali tenute con metodi che bloccano la partecipazione dei partiti d'opposizione. Batista inasprisce le misure repressive ma, pressato da movimenti politici internazionali e locali, ripristina la Costituzione e concede un'amnistia ai prigionieri politici, compresi i protagonisti dell'assalto alla Moncada (1953). I fratelli Castro vanno in Messico, dove incontrano il rivoluzionario argentino Ernesto Che Guevara e organizzano una forza di guerriglia rivoluzionaria chiamata Movimento 26 luglio (dal giorno dell'assalto alla Moncada).

India, Pakistan, Repubblica popolare cinese, Indonesia, Birmania, Sri Lanka sono ricordati come i principali organizzatori della prima conferenza mondiale che cerca una strategia politica tesa a superare la contrapposizione tra i blocchi occidentale e orientale della Guerra Fredda.

Si tratta della Conferenza di Bandung (Indonesia) cui partecipano ventinove paesi asiatici e africani. Obiettivi della conferenza sono il superamento del bipolarismo geopolitico a favore del multilateralismo, la cooperazione economica e culturale, l'opposizione al colonialismo e al neocolonialismo in qualsiasi forma e di qualsiasi nazione. Durante la conferenza emerge il ruolo di Zhou Enlai (Cina) e Jawaharlal Nehru (India) che sostengono le idee di neutralismo, di pacifismo e di non allineamento superando prefissate distinzioni ideologiche. La conferenza termina con la dichiarazione per la promozione della pace nel mondo e per la cooperazione che riafferma le finalità e i principi della Carta delle Nazioni Unite.

La Dichiarazione di Bandung approva dieci principi: il rispetto dei diritti umani fondamentali; l'eguaglianza di tutte le etnie e di tutte le nazioni; la sovranità e l'integrità territoriale di tutte le nazioni; la risoluzione di tutte le controversie internazionali con mezzi pacifici; il rispetto della giustizia e degli obblighi internazionali; la promozione di reciproca cooperazione; il diritto di ogni nazione a difendersi; l'astensione di qualsiasi paese dall'esercitare pressioni su altri paesi; l'astensione da atti o minacce di aggressione o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi paese; l'astensione da interventi o ingerenze negli affari interni di un altro paese; l'astensione dall'uso di dispositivi di difesa collettiva al servizio degli interessi particolari di una qualsiasi delle grandi potenze.

URSS, Polonia, Germania Est, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania firmano il Trattato di amicizia, cooperazione e assistenza reciproca. Noto come Patto di Varsavia, il trattato include la difesa comune e rappresenta il completamento militare del Comecon

(istituito nel 1949). Il Patto di Varsavia controbilancia la NATO istituita (1949) dagli stati del blocco occidentale e cui si è, da poco (1955), aggiunta la Germania Ovest.

Il periodo di transizione per attuare l'accordo anglo-egiziano del 1953 che stabilisce l'indipendenza del Sudan è segnato dallo scoppio della prima guerra civile, nota anche come ribellione Anyanya. La guerra ha origine dai contrasti tra il governo sudanese e i movimenti che aspirano all'autonomia dell'area regionale del sud. I contrasti sono di natura economica e religiosa. La parte settentrionale del Sudan è più ricca di quella meridionale. La popolazione del nord è prevalentemente di fede islamica. La popolazione della regione meridionale è prevalentemente di fede animista e cristiana. I movimenti indipendentisti si organizzano in un esercito guerrigliero detto Anyanya (da cui prende nome anche la guerra) ma, anche a causa di divisioni tribali, non sono in grado di vincere le truppe del governo sudanese. Quest'ultimo non è in grado di sfruttare le debolezze dell'esercito Anyanya a causa della continua instabilità politica e dei colpi di stato che caratterizzano la storia del Sudan indipendente.

In Argentina, un colpo di stato rovescia la presidenza di Juan Domingo Perón (iniziata nel 1946). Il movimento politico del Peronismo è messo al bando e Perón è costretto all'esilio. Rafforzata da un altro colpo di stato (1955), si instaura una dittatura chiamata rivoluzione liberatrice e gestita da due consecutivi generali.

Nel Vietnam del Sud, il primo ministro (Ngo Dình Diem) proclama la nascita della Repubblica del Vietnam dopo aver organizzato un referendum svolto in modo fraudolento con il quale egli rimuove il capo di stato (Bao Dai). Ngo Dình Diem si proclama presidente e instaura un regime nepotistico e autoritario. Questo evento rafforza la divisione del Vietnam in due aree di influenza politica diversa. Ngo Dình Diem rifiuta di svolgere elezioni per la riunificazione del paese respingendo le conclusioni raggiunte (1954) dalla Conferenza di Ginevra. Il Vietnam del Sud è caratterizzato da instabilità politica in cui emerge il ruolo determinante dei militari. Brevi governi sono accompagnati da quattro colpi di stato (1963, 1964, 1965 e 1965), il primo dei quali destituisce (1963) il presidente Diem.

Secondo ricostruzioni storiche fatte (1998) dal dipartimento della difesa statunitense, con la proclamazione della Repubblica del Vietnam, scoppia la Seconda guerra d'Indocina, meglio nota come guerra del Vietnam. Tuttavia, non esiste una dichiarazione di guerra e la data del suo effettivo inizio è dibattuta dalla storiografia. La guerra oppone il Vietnam del Sud (Repubblica del Vietnam) al Vietnam del Nord (Repubblica democratica del Vietnam). Gli USA supportano il Vietnam del Sud. La Repubblica popolare cinese assiste il Vietnam del Nord il cui esercito combatte assieme a gruppi di guerriglieri del Vietnam del Sud (noti come Viet Cong, cioè comunisti vietnamiti) aggregati in un fronte di liberazione nazionale.

Gli eventi accaduti nel **1956** sono riassunti come segue.

La Repubblica del Sudan è proclamata stato indipendente dal Regno Unito e dalla Repubblica d'Egitto, attuando l'accordo (1953) relativo alla fine del Sudan anglo-egiziano.

Il Regno Unito completa il ritiro delle sue truppe dall'Egitto come stabilito dal Trattato anglo-egiziano (raggiunto nel 1954). La Repubblica d'Egitto ottiene così la piena indipendenza. Un referendum approva (1956) la Costituzione egiziana instaurando un sistema presidenziale a partito unico che designa un candidato alle elezioni presidenziali da sottoporre all'approvazione popolare tramite referendum. Il Raggruppamento per la liberazione è sostituito dall'Unione nazionale che diventa il partito unico. Nasser, unico candidato dell'Unione nazionale, è eletto (1956) secondo presidente della Repubblica d'Egitto e il Consiglio del comando della rivoluzione egiziana (CCR) è abolito.

Nasser nazionalizza la compagnia (di proprietà franco-britannica) del canale di Suez. Scoppia così (1956) la Seconda guerra arabo-israeliana (nota come crisi di Suez). Lo Stato d'Israele, con il sostegno del Regno Unito e della Repubblica Francese, occupa la penisola del Sinai e il canale di Suez. A fianco del Regno Unito si schiera l'Iraq perché obbligato dal Patto di Baghdad (firmato nel 1955). La brevissima guerra termina (1956) con l'intervento diplomatico degli USA e dell'URSS che impongono il ripristino delle condizioni antecedenti il conflitto. Effetto collaterale della guerra è il deterioramento delle relazioni tra Egitto e Iraq. Va aggiunta la disapprovazione verso la condotta del governo iracheno da parte di ampi settori della popolazione favorevoli alle idee di panarabismo sostenute dall'Egitto e dal Partito Ba'th.

Si tiene (a Mosca) il XX Congresso del PCUS (Partito comunista dell'URSS) nel quale il suo segretario Nikita Krusciov denuncia Iosif Stalin (suo predecessore) per aver: coltivato il culto della personalità instaurando una dittatura individuale e violando il principio leninista della guida collettiva del partito; attuato purghe e repressioni processando e giustiziando esponenti comunisti e oppositori politici e colpendo varie sezioni della popolazione; gestito male i primi due anni della Seconda guerra mondiale contribuendo alle sconfitte subite dall'Armata Rossa.

Le accuse a Stalin sono contenute nella relazione presentata da Krusciov alla riunione riservata ai soli delegati del PCUS. La relazione (nota come rapporto segreto) è frutto delle indagini svolte da una commissione del partito incaricata di investigare sulle repressioni di massa durante il periodo dello stalinismo. I lavori della commissione permettono la riabilitazione di migliaia di persone.

La destalinizzazione è rafforzata dal cosiddetto disgelo, processo avviato da Krusciov sin dal suo insediamento (1953). Gli effetti del disgelo sono visibili nella politica interna e in quella estera. In politica interna, oltre alla liberazione di milioni di prigionieri politici detenuti nel sistema penale dei campi di lavoro forzato (detto gulag), si avvia una trasformazione della società sovietica con riforme economiche, sociali, educative e culturali, facilitate da una maggiore apertura al resto del mondo. In politica estera, si cerca una coesistenza pacifica con altri paesi, siano essi comunisti (quali la Jugoslavia e la Cina) o non comunisti (quali gli USA).

Il Marocco ottiene l'indipendenza dalla Francia e dalla Spagna. Terminano così sia il protettorato francese sia il protettorato spagnolo, rispettivamente sull'area centrale e sulla parte settentrionale del Marocco (istituiti con due distinti trattati nel 1912).

Entra in vigore la Costituzione che istituisce la Repubblica islamica del Pakistan dopo l'indipendenza ottenuta (1947) dal Regno Unito.

Per la Costituzione, l'autorità del popolo pakistano deve essere esercitata nel rispetto dei limiti derivati dal principio secondo il quale la sovranità sull'intero universo appartiene a Dio. Lo stato promuove l'unità e l'osservanza delle norme morali islamiche da parte dei musulmani, fornisce loro le strutture per condurre, come individui e come collettività, vite coerenti con le scritture sacre (Corano), il cui insegnamento è reso obbligatorio.

Lo stato è impegnato a rafforzare i legami di unità tra i paesi musulmani, a promuovere la pace e la sicurezza a livello mondiale, a risolvere le controversie internazionali con mezzi pacifici. Il Pakistan è uno stato che segue i principi di democrazia, libertà, eguaglianza, tolleranza e giustizia sociale enunciati dall'Islam.

Lo stato esercita la sua autorità e i suoi poteri attraverso i rappresentanti scelti dal popolo. Lo stato garantisce i diritti fondamentali quali quelli relativi all'eguaglianza di condizioni e di opportunità, all'eguaglianza davanti alla legge, alle libertà di pensiero, espressione e associazione. Le minoranze possono professare e praticare liberamente la loro religione e sviluppare la loro cultura. Sono tutelati i legittimi interessi delle minoranze e delle classi meno abbienti. Lo stato assicura il benessere del popolo, indipendentemente dalla casta, dal credo e dall'origine etnica. Lo stato deve impedire la concentrazione della ricchezza e dei mezzi di produzione nelle mani di pochi a scapito dell'interesse comune. Deve essere assicurato un equo bilanciamento dei diritti tra datori di lavoro e lavoratori dipendenti.

A tutti i cittadini devono essere forniti, nell'ambito delle risorse disponibili, servizi per l'occupazione, l'assistenza sociale, l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Mezzi di sussistenza adeguati alle necessità basilari della vita (come cibo, vestiario, alloggio) devono essere forniti a coloro i quali sono permanentemente o temporaneamente incapaci di guadagnarsi da vivere a causa di infermità, malattia o disoccupazione. Deve essere eliminato l'analfabetismo e deve essere fornita l'istruzione primaria gratuita. I bambini e le donne non devono essere occupati in lavori non adatti a loro. Si deve prevenire la prostituzione, il gioco d'azzardo e l'assunzione di droghe pericolose. È impedito il consumo di alcolici, soprattutto da parte dei musulmani.

Il Pakistan è una repubblica federale in cui è assicurata autonomia e parità istituzionale sia alla provincia orientale sia a quella occidentale del paese (coincidenti, rispettivamente, con gli odierni Bangladesh e Pakistan). Il potere legislativo è attribuito al Parlamento unicamerale (detto Assemblea nazionale) che è eletto a suffragio universale (uomini e donne), con una

piccolissima quota di seggi riservata alle donne. Il Parlamento è composto per metà da collegi assegnati alla provincia del Pakistan orientale e per metà da collegi assegnati a quella del Pakistan occidentale. Il potere esecutivo è conferito al presidente della repubblica che lo esercita tramite il primo ministro e il consiglio dei ministri, responsabili dinanzi al Parlamento e da cui devono ottenere la fiducia. Il presidente della repubblica è eletto (ed è rieleggibile solo per un altro mandato) dal Parlamento e dai rappresentanti delle assemblee legislative delle due province. Il presidente della repubblica nomina il primo ministro e, su consiglio di quest'ultimo, gli altri ministri. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura la cui indipendenza dagli altri due poteri deve essere pienamente garantita.

Nello Sri Lanka, i rapporti tra le due principali comunità etniche (Singalesi e Tamil) peggiorano con l'entrata in carica del primo ministro Solomon West Ridgeway Dias Bandaranaike. Esponente del Partito della libertà dello Sri Lanka (SLFP) da lui fondato (1951) con un orientamento politico socialdemocratico, Bandaranaike vince le elezioni generali (1956) aggregando una coalizione di piccoli partiti di ispirazione marxista. Bandaranaike vara una legge (1956) con la quale il singalese diventa l'unica lingua ufficiale dello stato. La legge è poi (1958) parzialmente emendata permettendo l'uso della lingua tamil in alcuni casi quali l'insegnamento, i servizi pubblici e alcune province. Tuttavia, gli effetti della legge sono discriminatori e producono svantaggi occupazionali, sociali e culturali per la popolazione Tamil, mentre alimentano i conflitti politici tra le due comunità.

A seguito del XX Congresso del PCUS (Partito comunista dell'URSS), il Cominform è sciolto affermando il principio della pluralità delle vie nazionali al socialismo e sviluppando la politica di coesistenza pacifica con le altre nazioni.

La destalinizzazione perseguita dal segretario del PCUS Nikita Krusciov suscita speranze e illusioni che, nei paesi satelliti dell'URSS, si tramutano in rivolte popolari. La prima rivolta esplode in Polonia. Gli operai di Poznan scioperano contro il rincaro dei prezzi di beni di prima necessità e per ottenere migliori condizioni di vita. La rivolta è repressa (1956) nel sangue dall'esercito polacco. Cambiamenti avvengono nel Partito comunista e nel governo. Wladyslaw Gomulka, già perseguitato ai tempi delle purghe staliniane, torna al potere con un piano di riforme, mentre cresce la pressione dell'URSS con movimenti di truppe nei territori polacchi. Lo scontro armato è evitato perché Gomulka riesce a convincere Krusciov che le riforme hanno una natura meramente interna alla nazione e che la Polonia resta una fedele componente del Patto di Varsavia.

L'URSS declassa la Repubblica socialista sovietica carelo-finlandese a regione autonoma della RSFSR, riportando così a quindici il numero delle repubbliche dell'URSS.

In Perù, entra in carica il presidente Manuel Prado Ugarteche segnando il ritorno alla legalità costituzionale e la fine della dittatura militare (iniziata nel 1948). Con l'appoggio del Partito aprista (PAP), Prado vince le prime elezioni cui possono votare anche le donne.

In Honduras, un colpo di stato mette fine al regime dittatoriale inaugurato (1933) da Carias Andino e proseguito dai suoi successori Manuel Gálvez e Lozano Diaz, tutti e tre esponenti del Partito nazionale. Si instaura una giunta militare che convoca le elezioni per un'assemblea costituente.

In Kenya, l'esercito britannico cattura Dedan Kimathi, capo dei Mau Mau, segnando la sconfitta della loro ribellione (attiva dal 1952). Gruppi Mau Mau continuano azioni di guerriglia che sfiancano il movimento e non contribuiscono a una soluzione politica del conflitto.

Nel processo aperto dalla destalinizzazione voluta da Nikita Krusciov, la seconda rivolta popolare, nota anche come rivoluzione, è quella ungherese. La rivolta è contro il regime comunista ungherese e contro l'URSS. La rivolta inizia con una manifestazione pacifica degli studenti e si diffonde nel paese con la partecipazione di varie sezioni della popolazione. Sono giustiziati alcuni esponenti filosovietici e componenti della polizia segreta ungherese. A capo del governo sale Imre Nagy, già espulso dal Partito comunista ungherese di cui Janos Kadar, già vittima delle purghe staliniane, diventa segretario. Questi cambiamenti politici non sono, tuttavia, sufficienti a bloccare l'ondata di violenza dilagante nel paese.

Nagy annuncia la decisione del governo di abbandonare il Patto di Varsavia e Kadar forma un altro governo e chiede l'intervento delle truppe sovietiche. Le truppe sovietiche entrano in Ungheria a sostegno del governo Kadar e assaltano la capitale (Budapest). Nagy e i suoi collaboratori si rifugiano nell'ambasciata jugoslava. La rivolta ungherese termina (1956) con il massacro dei rivoltosi. Nagy e alcuni suoi collaboratori sono condannati a morte e giustiziati. Kadar assume il pieno potere del paese. Le ripercussioni della rivoluzione ungherese assumono una dimensione internazionale. L'aggressione sovietica in Ungheria, aggiunta agli esiti nefasti della rivolta di Polonia (1956), apre contrasti (spesso insanabili e duraturi) all'interno dei partiti comunisti e tra le forze politiche di sinistra (per esempio, in Italia, Francia e Regno Unito) con una consistente perdita di iscritti.

A Cuba sbarcano guerriglieri del Movimento 26 luglio, partiti da Tuxpan (in Messico) con una barca (chiamata Granma), e raggiungono la catena montuosa della Sierra Maestra. Bombardati dall'aviazione del presidente Fulgencio Batista, solo pochi guerriglieri sopravvivono (tra i quali i fratelli Castro, Ernesto Che Guevara e Camilo Cienfuegos). I guerriglieri si riorganizzano e il loro numero aumenta con l'adesione al movimento da parte di volontari che si oppongono al regime di Batista. Nonostante gli aiuti militari ricevuti dagli USA, l'esercito di Batista non riesce a sconfiggere la guerriglia organizzata dal Movimento 26 luglio. L'esercito di Batista è indebolito da un colpo di stato tentato (1956) da alcuni reparti militari guidati da un generale che, appena nominato da Batista, cerca di rovesciarne la presidenza. Il colpo di stato fallisce e Batista epura i quadri militari ribelli.

Gli eventi accaduti nel **1957** sono riassunti come segue.

Il Ghana diventa un dominion indipendente all'interno del Commonwealth delle nazioni. Il Ghana è formato dalla ex colonia britannica della Costa d'Oro (esistente dal 1821), che amministra (1902) anche il protettorato Ashanti e i cosiddetti Territori del Nord, e dalla parte del Togo assegnata (1946) dalle Nazioni Unite all'amministrazione fiduciaria del Regno Unito.

In Colombia, uno sciopero generale costringe il governo retto dai militari (istituito nel 1953) a lasciare il potere a un'altra giunta militare in attesa di nuove elezioni presidenziali. I due maggiori partiti (liberale e conservatore) stipulano (1957) un patto (noto come Fronte nazionale) per garantire stabilità politica tramite l'alternanza al potere per quattro legislature (dal 1958 al 1974). Il patto è approvato (1957) con referendum popolare al quale partecipano per la prima volta anche le donne (grazie al diritto di voto garantito da una legge del 1954). Seguono (1958) le elezioni presidenziali (le prime dal 1949) con le quali entra in carica un governo liberale eletto democraticamente. Questo evento segna il ripristino delle regole costituzionali che sono tuttora rispettate.

È istituita la Repubblica di Tunisia il cui primo presidente è Habib Bourguiba. È abolita la breve monarchia di Muhammad VIII al-Amin iniziata (1956) alla fine dell'amministrazione francese sulla Tunisia. Bourguiba, considerato il padre della Tunisia moderna, avvia riforme strutturali tra le quali: la diffusione dell'istruzione pubblica gratuita e dell'assistenza sanitaria; il miglioramento delle condizioni delle donne, inclusi il diritto di voto e di essere elette, la parità salariale con gli uomini, la legalizzazione del divorzio e dell'aborto, e il divieto della poligamia; il ridimensionamento del potere e dell'influenza dei capi religiosi (pur restando l'Islam religione di stato) anche sulla magistratura (istituendo i tribunali civili).

Bourguiba sostiene la normalizzazione dei rapporti con lo Stato di Israele e la riduzione delle spese militari anche tramite la creazione di una federazione tra gli stati arabi e quello israeliano.

Il sultano del Marocco assume il titolo di re (Mohammed V della dinastia Alawide) e trasforma il governo in una monarchia costituzionale tuttora al potere: alla morte di re Mohammed V (1961), subentra suo figlio Hassan II; quando anch'egli muore (1999), subentra il figlio, attuale re Mohammed VI.

A Haiti inizia una lunga dittatura familiare a seguito della vittoria di François Duvalier alle elezioni presidenziali. Le elezioni avvengono dopo un periodo di instabilità politica caratterizzato da presidenze provvisorie (sia civili, sia militari). L'ultimo presidente civile è destituito (1957) da un colpo di stato con cui si instaura la giunta militare che gestisce le elezioni. Noto come Papa Doc, François Duvalier mantiene il potere facendosi attribuire un

mandato presidenziale a vita con un referendum costituzionale svoltosi (1964) in modo fraudolento. Sempre tramite discutibili referendum (1971 e 1985), Jean-Claude (noto come Baby Doc) subentra a suo padre François (morto nel 1971) e si fa nominare presidente a vita.

In Honduras, Villeda Morales (esponente del Partito liberale) diventa presidente della repubblica ed entra in vigore la decima Costituzione. Il Partito liberale conquista la maggioranza assoluta nelle elezioni per l'assemblea costituente alle quali partecipano per la prima volta anche le donne (che sanno leggere e scrivere) in attuazione di un emendamento costituzionale approvato (1954) dal Parlamento.

La presidenza di Villeda Morales avvia riforme sociali a sostegno delle classi lavoratrici (codice del lavoro) e delle sezioni più povere della popolazione (servizi di *welfare* sociale). Le riforme sono accolte positivamente dalla popolazione ma non dalle oligarchie economiche e militari.

La decima Costituzione, nel confermare i diritti individuali e le garanzie sociali stabilite dalle precedenti carte costituzionali, specifica che la sovranità risiede nel popolo, il governo è esercitato attraverso un sistema democratico, repubblicano e rappresentativo, basato su tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) indipendenti e complementari.

Tuttavia, le forze armate beneficiano di piena autonomia istituzionale. Come organo statale autonomo, le forze armate sono alle dirette dipendenze di un proprio capo e hanno un proprio organo di gestione. È tramite il capo delle forze armate che il presidente della repubblica esercita la propria funzione costituzionale in materia di difesa nazionale.

L'alternanza nell'esercizio della presidenza della repubblica è obbligatoria e la violazione di questa regola dà diritto all'insurrezione popolare.

Tra i fattori che comportano la perdita della cittadinanza, rientrano le azioni tese a limitare la libertà di voto, a manomettere i documenti elettorali, a usare mezzi fraudolenti per aggirare la volontà popolare, a incitare, promuovere o sostenere il proseguimento o la rielezione del presidente della repubblica.

La Costituzione introduce varie innovazioni, tra cui le seguenti. Il diritto di voto è inalienabile, diretto, segreto e uguale per uomini e donne. Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente per promuovere, esercitare e proteggere i propri interessi politici, economici, sindacali, religiosi, culturali e di qualsiasi altra natura. I partiti politici sono istituzioni giuridiche pubbliche per l'esercizio funzionale della democrazia. L'emanazione del codice del lavoro è ritenuta di pubblica utilità e regola i rapporti tra capitale e lavoro su basi di giustizia sociale. È riconosciuto il diritto di sciopero. Il sistema di protezione sociale è dichiarato di pubblica utilità. La pena di morte è abolita, la tortura è proibita e la garanzia dell'*habeas corpus* è riconfermata. Famiglia, matrimonio e maternità sono sotto la protezione dello stato che garantisce l'eguaglianza dei coniugi. Sono abolite le disuguaglianze tra i bambini con l'eliminazione di ogni distinzione tra figli legittimi e naturali, e con l'introduzione del diritto di adozione.

Gli eventi accaduti nel **1958** sono riassunti come segue.

Entrano in vigore la Comunità economica europea (CEE) e la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) in attuazione dei Trattati di Roma (Italia) firmati (1957) dai sei stati (Francia, Germania Ovest, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia) appartenenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA, attiva dal 1952). La CEE ha per obiettivo la creazione di un mercato comune per beni e servizi, lavoro e capitale con la progressiva istituzione di un'unione doganale. L'EURATOM ha lo scopo di coordinare i programmi di ricerca relativi all'energia nucleare e di garantirne un uso pacifico.

In Venezuela, dopo manifestazioni contro il regime dittatoriale e a favore di riforme democratiche, il presidente Marcos Pérez Jiménez è rovesciato da un colpo di stato organizzato da settori dell'esercito alleati ai movimenti politici di opposizione. Seguono due presidenze provvisorie in attesa di elezioni generali. Rómulo Betancourt (Azione democratica, AD), Rafael Caldera (Partito socialcristiano, COPEI) e Jòvito Villalba (Unione democratica repubblicana, UDP) firmano (1958) un accordo politico (detto Patto Puntofijo) con il quale i tre partiti si impegnano a rispettare la Costituzione, a elaborare un programma politico comune, a svolgere elezioni democratiche e a formare un governo di unità nazionale. Betancourt, vincendo le

elezioni tenute (1958) democraticamente, entra in carica (1959) come presidente. Con il sostegno del popolo a Betancourt, il Venezuela ritorna all'architettura istituzionale e al sistema normativo secondo i principi democratici (stabiliti dalla Costituzione del 1947).

È istituita la Repubblica Araba Unita (RAU), entità statuale che unisce la Repubblica d'Egitto e la Repubblica di Siria. La RAU è un esperimento del panarabismo sostenuto dal presidente egiziano Nasser e dagli esponenti del partito Ba'th arabo socialista della Siria. Questi ultimi pensano che la RAU, con una forte direzione politica basata sul prestigio di Nasser nel mondo arabo, serva anche a prevenire la probabile avanzata delle forze comuniste in Siria.

Le condizioni poste da Nasser per l'istituzione della RAU sono la dissoluzione dei parti politici (Ba'th incluso), un plebiscito per la conferma dell'unione politica fra i due stati e il ritiro dell'esercito dalla scena politica. Dopo l'istituzione della RAU, si svolge (1958) il plebiscito con il quale i cittadini egiziani e siriani approvano la fusione dei due paesi. Il Regno Mutawakkilita dello Yemen si federa (1958) con la RAU, formando un'entità confederale più leggera denominata Stati Arabi Uniti. Presidente della RAU è Nasser affiancato da quattro vicepresidenti, due per l'Egitto e due per la Siria (uno dei quali è Akram al-Hawrani, massimo esponente del Ba'th). Tutti i partiti politici siriani sono sciolti come già avvenuto (1953) per quelli egiziani.

L'esperimento della RAU è fallimentare. Gli esponenti politici siriani si rendono conto di aver messo in atto una decisione affrettata dall'entusiasmo per il panarabismo. La RAU si rivela essere un vincolo di subordinazione a un potere centralizzato (concentrato al Cairo in Egitto) e autoritario (sbilanciato a favore dell'Egitto). Con la RAU, la Siria diventa una provincia egiziana e perde la sua autonomia economica, politica, sociale e militare.

In Argentina, il ritorno a un governo civile avviene a seguito di elezioni generali controllate dai militari. Il governo civile è poi (1962) rovesciato da colpo di stato. Esso rafforza il controllo dei militari sul paese che nominano due successivi governi civili (fino al 1966).

In Iraq, un colpo di stato instaura la repubblica. Il colpo si stato è organizzato da un comitato di giovani ufficiali. Re Faysal II, incoronato (1953) al raggiungimento della maggiore età, è il terzo e ultimo monarca. Assieme alla famiglia reale e ai suoi notabili, Faysal II è giustiziato e la monarchia hascemita è soppressa. La repubblica è presieduta da un consiglio tripartito che rappresenta i principali gruppi etnici e religiosi, cioè quelli di fede sciita, di fede sunnita e di origine curda. Al governo partecipa un'ampia coalizione di forze politiche, tra cui il ramo iracheno del partito Ba'th arabo socialista. In seguito, l'Iraq si ritira (1959) dal Patto di Baghdad (istituito nel 1955) noto come (METO, *Middle East Treaty Organisation*) che, con questa uscita, è rinominato CENTO (*Central Treaty Organisation*).

Le forze armate degli USA sbarcano in Libano per sedare una guerra civile generata da una crisi politica che contrappone due principali fazioni politiche, religiose ed etniche.

Una fazione fa capo al presidente libanese (Camille Chamoun), cristiano maronita, sostenitore di una politica favorevole al blocco occidentale della Guerra Fredda. L'altra fazione è una scomposta coalizione di gruppi di sinistra favorevoli al panarabismo guidata da un esponente politico druso (Kamal Jumblatt, fondatore del Partito socialista progressista nel 1949) e dall'ex primo ministro libanese (Rashid Karame), musulmano sunnita, simpatizzante delle politiche espresse dal presidente egiziano Nasser.

L'esercito regolare libanese combatte le milizie armate organizzate dagli oppositori senza riuscire a sconfiggerle. Il presidente Chamoun chiede l'intervento degli USA in applicazione del Patto di Baghdad (del 1955) e della cosiddetta dottrina Eisenhower. Questa dottrina, esposta dal presidente Dwight Eisenhower e approvata dal Congresso (1957), impegna gli USA a fornire assistenza economica e militare agli stati dell'Asia occidentale e dell'Africa settentrionale per impedire la diffusione del comunismo nei loro territori.

A seguito dell'intervento militare statunitense a fianco dell'esercito libanese, la guerra civile cessa (1958) con la formazione di un governo di riconciliazione nazionale. Gradito a tutte le fazioni in conflitto, il generale Fu'ad Shihab è il nuovo presidente del Libano e Rashid Karame torna a essere primo ministro.

È istituita la Repubblica di Guinea a seguito di un referendum concernente l'indipendenza dalla Francia promosso dal presidente francese Charles de Gaulle. Ahmed Sékou Touré diventa il primo presidente della Guinea e governa fino alla sua morte (1984). Sékou Touré, figura carismatica dell'indipendenza del paese e già sindacalista, segue una politica ispirata al marxismo e al panafricanismo (movimento che sostiene i legami di solidarietà tra i gruppi etnici di origine africana). In politica interna, Sékou Touré adotta una pianificazione economica che implica, tra l'altro, la nazionalizzazione delle imprese straniere e la riforma agraria contro l'oligarchia terriera di origine francese. Egli impianta un regime autoritario basato sulla legittimazione di un partito unico (quello da lui guidato). In politica estera, Sékou Touré si avvicina ai paesi socialisti (quali la Repubblica popolare cinese).

Il referendum con il quale la Guinea vota per la completa indipendenza dalla Francia fa parte del referendum che si svolge in tutta l'Unione Francese per l'approvazione, a suffragio universale (donne incluse), della nuova (la settima) Costituzione francese tuttora in vigore con modifiche successive.

A seguito del referendum, nasce (1958) la Quinta Repubblica Francese che sostituisce l'Unione Francese con la Comunità Francese rappresentata e presieduta dal presidente della repubblica. Nella Comunità, gli stati hanno autonomia, amministrano e gestiscono i propri affari liberamente e democraticamente. Nella Comunità esiste una sola cittadinanza. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, qualunque sia la loro origine, etnia o religione. Con la creazione della Comunità, i territori d'oltremare possono scegliere di mantenere la loro precedente configurazione istituzionale all'interno della repubblica, oppure diventare dipartimenti (cioè essere integrati nella repubblica), oppure diventare stati indipendenti che aderiscono alla Comunità.

La nuova Costituzione stabilisce che il potere esecutivo è condiviso tra il capo di stato (presidente) e il capo del governo (primo ministro). Si tratta di un sistema semipresidenziale centralizzato in cui il ruolo del presidente prevale su quello del primo ministro. La riforma costituzionale è voluta da Charles de Gaulle, allora presidente del consiglio dei ministri ed è redatta dal ministro della giustizia Michel Debré. Dopo la nascita della Quinta Repubblica, si tengono (1958) le elezioni legislative vinte da Charles de Gaulle che assume (1959) la carica di presidente e nomina Michel Debré come primo ministro.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, il presidente Iskander Mirza, in collaborazione con il generale Ayub Khan, comandante in capo dell'esercito, impone la legge marziale, scioglie il Parlamento e le assemblee provinciali, dichiara illegali tutti i partiti politici e abroga la prima Costituzione (entrata in vigore nel 1956). Iskander Mirza nomina Ayub Khan amministratore capo della legge marziale e primo ministro. Il colpo di stato avviene in una situazione di instabilità politica rappresentata dalla successione di sette primi ministri, uno dei quali è assassinato e gli altri si dimettono o sono estromessi dalla carica, dopo l'indipendenza (1947) dal Regno Unito. Iskander Mirza si dimette (1958) e trasferisce la carica di presidente ad Ayub Khan che, diventato capo di stato e capo del governo, inizia il regime militare dittatoriale.

In Sudan, un colpo di stato destituisce il governo civile formato a seguito delle prime elezioni tenute (1958) dall'indipendenza del paese (1956) e istituisce un governo militare.

Gli eventi accaduti nel **1959** sono riassunti come segue.

La rivoluzione cubana trionfa. Fulgencio Batista si dimette da presidente dopo aver preso (1952) il potere con un colpo di stato e fugge all'estero con la famiglia e con alcuni seguaci.

Il regime di Batista crolla dopo che, in varie occasioni (dal 1957 al 1958), il piccolo esercito dei guerriglieri del Movimento 26 luglio (creato dai fratelli Castro e da Ernesto Che Guevara) sconfigge le truppe di Batista, superiori in numero di soldati e in armamenti. Gli USA smettono (1958) di fornire armi al governo cubano, indebolendo ulteriormente la presidenza di Batista.

I guerriglieri indicono (1958) uno sciopero generale e incoraggiano il boicottaggio delle elezioni presidenziali ritenute truccate e vinte da un seguace di Batista. I guerriglieri ottengono successive vittorie, tra cui la conquista (1958) di Santa Clara (sotto il comando di Guevara) e di Yaguajay (sotto il comando di Cienfuegos). Le forze guerrigliere (comandate da Guevara e Cienfuegos) arrivano (1959) all'Avana, dove giunge anche Fidel Castro con il suo esercito.

Il governo rivoluzionario vara (1959) la Legge Fondamentale per gestire il paese e nomina Fidel Castro come primo ministro. La Legge Fondamentale fa ampio riferimento alla Costituzione (del 1940), introducendo modifiche per adattarla alle prospettive economiche e sociali aperte dal trionfo della rivoluzione. La rivoluzione vuole cambiare una situazione economica che è caratterizzata dal predominio delle compagnie statunitensi in molti settori (tra cui quelli della produzione di zucchero, dell'allevamento di bestiame, delle industrie minerarie e petrolifere, e dei servizi pubblici).

Il nuovo governo cubano ha bisogno di un sistema costituzionale forte che, mentre afferma i diritti umani, sociali, civili e politici, permette di realizzare riforme strutturali. Tra le modifiche sostanziali apportate alla Costituzione, figurano lo scioglimento del Parlamento e l'attribuzione al consiglio dei ministri delle funzioni legislative. Con questi poteri, il governo rivoluzionario avvia le prime riforme, tra cui quella agraria per l'attribuzione delle terre ai contadini e quella della nazionalizzazione delle aziende private.

Il Regno Unito e sei piccoli stati firmano un trattato di amicizia e protezione che istituisce la Federazione degli Emirati Arabi del Sud all'interno del protettorato britannico di Aden, formando una regione poi nota come Yemen del Sud.

Nel Regno del Ruanda, scoppia una guerra civile che contrappone le popolazioni di origine etnica Hutu e Tutsi. Gli Hutu e i Tutsi sono, rispettivamente, il primo e il secondo grande gruppo etnico in Ruanda e in Burundi. I regni del Ruanda e del Burundi fanno parte dell'amministrazione fiduciaria assegnata (1946), con il nome di Ruanda-Urundi, al Regno del Belgio dalle Nazioni Unite.

La tensione etnica tra Hutu e Tutsi ha origini storiche lontane e si manifesta all'interno dei due stati e nelle relazioni tra essi. L'amministrazione belga non attenua le tensioni etniche giacché favorisce un sistema di potere in cui i Tutsi occupano posizioni predominanti costituendo la classe dirigente e l'aristocrazia del Ruanda-Urundi.

La guerra civile inizia con una serie di rivolte organizzate da gruppi Hutu contro esponenti Tutsi. Per contenere la diffusione della violenza etnica, l'amministrazione belga avvia un programma finalizzato a riequilibrare la distribuzione del potere tra Hutu e Tutsi e promette di preparare l'indipendenza dei due regni di Ruanda e Burundi. Le autorità belghe fanno svolgere (1960) elezioni locali in Ruanda. Con una schiacciante vittoria elettorale, i partiti Hutu ottengono il controllo di quasi tutti i comuni. I capi Hutu proclamano (1961) la Repubblica del Ruanda avviando il percorso che porta alla fine della guerra civile (1962) con l'acquisizione dell'indipendenza dal Belgio.

Gli eventi accaduti nel **1960** sono riassunti come segue.

Nascono diciannove stati indipendenti, espressione del processo di decolonizzazione.

Quattordici di essi si liberano dal dominio della Francia a seguito del percorso istituzionale aperto con l'approvazione (1958) della Costituzione che istituisce la Comunità Francese, una federazione di stati con un proprio governo autonomo, presieduta dal presidente della Quinta Repubblica Francese. Le quattordici ex colonie francesi sono, nell'ordine cronologico con cui ottengono l'indipendenza: Camerun, Senegal, Togo, Madagascar, Dahomey, Niger, Alto Volta, Costa d'Avorio, Ciad, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Gabon, Mali e Mauritania.

La Repubblica del Camerun, formata dai territori assegnati (1946) dalle Nazioni Unite all'amministrazione fiduciaria della Francia, è presieduta da Ahmadou Ahidjo che instaura un regime caratterizzato da aspetti dittatoriali, centralismo, conservatorismo, clientelismo, oppressione, repressione e frodi elettorali.

La Repubblica del Senegal è presieduta da Léopold Sédar Senghor, sostenitore dell'emancipazione africana e del socialismo umanistico e cristiano. La repubblica è caratterizzata da una stabilità politica democratica che continua tuttora.

La Repubblica del Togo, formata dai territori assegnati (1946) dalle Nazioni Unite all'amministrazione fiduciaria della Francia, è presieduta da Sylvanus Olympio, sostenitore di una politica favorevole al blocco occidentale della Guerra Fredda.

La Repubblica del Madagascar è presieduta da Philibert Tsiranana che attua una politica basata sulla prosecuzione di forti legami con la Francia.

La Repubblica del Dahomey è presieduta da Hubert Maga che vuole costruire un paese unitario e superare le tensioni tra vari gruppi etnici. Tuttavia, la sua presidenza diventa autoritaria ed è accusata dagli avversari politici come espressione di tendenze dittatoriali.

La Repubblica del Niger è presieduta da Hamani Diori che instaura un regime civile a partito unico, avvia riforme quali l'espansione del sistema educativo e l'industrializzazione dell'economia, e mantiene legami con la Francia che beneficia dello sfruttamento di risorse naturali (tra cui l'uranio).

La Repubblica dell'Alto Volta è presieduta da Maurice Yaméogo il cui orientamento politico è anticomunista ed è caratterizzato da un autoritarismo quasi dittatoriale.

La Repubblica della Costa d'Avorio è presieduta da Félix Houphouët-Boigny il cui orientamento politico è anticomunista e favorevole a stretti rapporti con la Francia.

La Repubblica del Ciad è presieduta da François Tombalbaye in modo dittatoriale. La sua gestione autocratica include lo scioglimento delle opposizioni politiche e del Parlamento.

La Repubblica Centrafricana è presieduta da David Dacko che, sostenuto dalla Francia, instaura un sistema a partito unico e governa in modo autoritario.

La Repubblica del Congo è presieduta da Fulbert Youlou la cui politica è anticomunista, favorevole al blocco occidentale della Guerra Fredda, ed è orientata al liberalismo economico e alla cooperazione con la Francia e con i paesi africani a essa collegati. Youlou, che è un ex sacerdote, è ritenuto autoritario, corrotto ed eccentrico dai suoi oppositori politici.

La Repubblica del Gabon è presieduta da Léon M'ba che instaura un regime politico autoritario subalterno agli interessi della Francia beneficiaria di ampie concessioni per lo sfruttamento delle risorse strategiche (tra cui petrolio, uranio, ferro e manganese) del paese.

La Repubblica del Mali è presieduta da Modibo Keïta che sostiene la combinazione politica tra panafricanismo e socialismo.

La Repubblica islamica della Mauritania è presieduta da Moktar Ould Daddah che, inizialmente sostenuto dalla Francia, segue una politica orientata ad affermare gli insegnamenti dell'Islam ritenuti compatibili con i principi del socialismo (il cosiddetto socialismo islamico). Egli instaura un regime autoritario a partito unico.

Dal Regno del Belgio ottiene l'indipendenza la Repubblica democratica del Congo. Il primo presidente è Joseph Kasa-Vubu di orientamento politico conservatore e nazionalista. Il primo ministro è Patrice Lumumba di orientamento politico progressista, antimperialista, anticolonialista e filocomunista. La repubblica affronta sin dall'inizio conflitti politici, militari ed etnici, spinte secessionistiche e contrastanti posizioni tra il rafforzamento di un governo centrale e il decentramento istituzionale nell'ambito di un sistema federale. Le divergenze politiche portano a una crisi istituzionale nella quale Kasa-Vubu destituisce (1960) Lumumba. Con un colpo di stato, il capo dell'esercito Joseph Désiré Mobutu (noto anche come Mobutu Sese Seko) assume (1960) il potere e arresta Lumumba che è giustiziato (1961) assieme a due suoi collaboratori. Mobutu è sostenuto finanziariamente e militarmente dalla CIA (agenzia di spionaggio statunitense). Anche il Belgio ha responsabilità negli eventi che portano all'assassinio di Lumumba.

Dal Regno Unito ottengono piena indipendenza le repubbliche del Ghana e di Cipro e la Federazione della Nigeria.

La Repubblica del Ghana nasce dalla trasformazione istituzionale del dominion indipendente dal Regno Unito istituito (1957) all'interno del Commonwealth delle nazioni. Il primo presidente della repubblica è Kwame Nkrumah, riconosciuto come il padre dell'indipendenza, sostenitore di un moderno socialismo africano e della solidarietà tra le diverse comunità di origine etnica africana (panafricanismo). Tuttavia, la presidenza di Nkrumah è autoritaria e reprime l'opposizione politica.

La Repubblica di Cipro è istituita attribuendo la presidenza a Makarios III, capo della Chiesa Ortodossa di Cipro. Egli segue una politica estera di non allineamento nei confronti dei due blocchi della Guerra Fredda e una politica interna tesa alla pacifica convivenza tra le due principali comunità, quella di lingua greca e quella di lingua turca. Cipro aderisce al Commonwealth delle nazioni.

La Federazione della Nigeria nasce dalla trasformazione istituzionale del protettorato britannico (creato nel 1901) e della colonia britannica (creata nel 1914). La Nigeria aderisce al Commonwealth delle nazioni.

Dall'Italia e dal Regno Unito ottiene piena indipendenza la Repubblica Somala, istituita come unione della ex Somalia britannica e della ex Somalia italiana.

Entra in vigore l'Associazione europea di libero scambio (EFTA, *European Free Trade Association*) in attuazione della Convenzione di Stoccolma (in Svezia) firmata (1960) da Regno Unito, Norvegia, Svezia, Danimarca, Austria, Svizzera e Portogallo. L'EFTA ha lo scopo di ridurre gradualmente le tariffe doganali e le restrizioni commerciali tra i sette stati in merito ai prodotti industriali e agisce in contrapposizione alla Comunità economica europea (CEE, istituita nel 1958).

In Turchia, con un colpo di stato organizzato da giovani militari, sono destituiti il presidente della repubblica e il governo democraticamente eletti. Un generale (Cemal Gürsel) assume la guida della giunta militare ed è nominato capo dello stato e capo del governo con poteri assoluti. Il colpo di stato apre un periodo di instabilità politica che, nonostante regolari elezioni, è caratterizzato da una serie di governi transitori. Le prime elezioni (1961) sono quelle per un nuovo Parlamento che elegge il generale Gürsel a presidente della repubblica e forma un governo di coalizione.

Con una nuova Costituzione, è istituita la Repubblica socialista cecoslovacca come erede della repubblica democratica popolare (creata nel 1948). Riconoscendo che il socialismo ha vinto nel paese ed eliminando ogni commistione tra aspetti di orientamento democratico e comunista presenti nella precedente carta costituzionale, la nuova Costituzione è modellata su quella dell'URSS. Il Partito comunista cecoslovacco, avanguardia della classe operaia, è la forza trainante nella società e nello stato. Lo stato applica le regole del centralismo democratico in tutto il sistema di governo.

Nello Sri Lanka, Sirimavo Bandaranaike diventa la prima donna al mondo a rivestire la carica di prima ministra. Lei vince (1960) le elezioni parlamentari anticipate come candidata del Partito della libertà dello Sri Lanka (SLFP) fondato da suo marito ed ex primo ministro (Solomon West Ridgeway Dias) assassinato (1959) da un monaco buddhista estremista.

Sirimavo Bandaranaike avvia un programma di riforme economiche e sociali (con la nazionalizzazione di settori chiave dall'industria petrolifera, alle banche, ai trasporti, alle scuole parrocchiali). I militari tentano (1962) un colpo di stato per destituirla ma senza successo. In politica estera, Sirimavo Bandaranaike migliora i rapporti con la Repubblica popolare cinese, l'India e l'URSS, condanna la politica di apartheid praticata dal Sudafrica, partecipa al Movimento dei paesi non allineati (istituito nel 1961) ai due blocchi della Guerra Fredda. Tuttavia, tensioni sociali e politiche crescono nel paese per motivi sia economici sia etnici e il consenso al governo guidato dal SLFP diminuisce. Sirimavo Bandaranaike è sconfitta alle successive elezioni generali (1965) dal candidato della principale forza di opposizione, il Partito nazionale unito (UNP) guidato da Dudley Senanayake, figlio del padre della nazione.

Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait e Venezuela fondano l'OPEC (organizzazione dei paesi esportatori di petrolio). Altri paesi aderiscono all'OPEC e alcuni escono da essa negli anni successivi. Attualmente, l'OPEC conta un totale di tredici stati. Ai suddetti cinque stati fondatori si aggiungono: Libia (1962); Emirato di Abu Dhabi (1967) confluito (1971) negli Emirati Arabi Uniti; Algeria (1969); Nigeria (1971); Gabon (1975); Angola (2007); Guinea equatoriale (2017); Repubblica del Congo (2018). Secondo stime recenti (2021), gli stati aderenti all'OPEC producono il 37% del totale mondiale di petrolio e posseggono l'80% delle riserve mondiali.

In El Salvador, con un colpo di stato, una giunta militare assume il controllo del governo e destituisce il presidente in carica anch'egli esponente dell'esercito. La giunta militare termina

con un altro colpo di stato (1961) che instaura un direttorio controllato dall'esercito e impone la legge marziale.

In Guatemala, una guerra civile inizia tra il regime dittatoriale (istituito nel 1954) e vari gruppi di ribelli di sinistra sostenuti dalle popolazioni indigene (tra cui i discendenti dai Maya). I motivi della guerra sono quelli strutturali della storia guatemalteca, dovuti alla dominazione dell'oligarchia economica nazionale (produttori ed esportatori di caffè e banane) e della *United Fruit Company* (UFC) statunitense.

In Nepal, con un colpo di stato attuato dal re Mahendra della dinastia Shah, entra in vigore un sistema assolutistico che assegna alla monarchia tutti i poteri, sospende la Costituzione, scioglie il Parlamento, destituisce il governo e bandisce tutti i partiti politici. Il colpo di stato rafforza il ruolo della dinastia Shah tornata (1951) al pieno controllo del paese estromettendo la rivale dinastia Rana dalla carica ereditaria di primo ministro. Con tale carica (in vigore dal 1846), la dinastia Rana esercita continuativamente il potere effettivo ai danni della dinastia Shah giacché ai re resta solo un ruolo di mera rappresentanza.

Gli eventi accaduti nel **1961** sono riassunti come segue.

In Venezuela, entra in vigore una nuova Costituzione. L'inclinazione antiautoritaria della nuova Costituzione si esprime nella prevenzione di regimi dittatoriali proibendo la rielezione immediata del presidente della repubblica e permettendo una sua probabile rielezione solo dopo che sono trascorse due presidenze (con altri esponenti politici) dalla conclusione del suo precedente mandato. La Costituzione, che è la venticinquesima adottata dall'indipendenza del Venezuela dalla Spagna (nel 1811), sostiene una continuità istituzionale democratica basata sul pluralismo politico, sul rispetto dell'alternanza tra partiti e sulla partecipazione dei cittadini.

In Angola, inizia la guerra di indipendenza dal Portogallo. La guerra è combattuta da vari movimenti indipendentisti, tre dei quali (MPLA, FNLA e UNITA) svolgono un ruolo importante.

Il MPLA (Movimento popolare di liberazione dell'Angola) è fondato (1956) da Agostinho Neto e Viriato da Cruz tramite la fusione tra due partiti di sinistra (quello comunista e quello della lotta unita per gli africani in Angola). Altre forze politiche di sinistra confluiscono successivamente nel MPLA.

Il FNLA (Fronte nazionale di liberazione dell'Angola), movimento separatista a base etnica orientato al conservatorismo di destra, nasce (1961) su iniziativa di Holden Roberto dopo un percorso di aggregazione politica. Holden Roberto fonda (1954) l'UPNA (Unione dei popoli del nord dell'Angola) come movimento a base regionale. Questo movimento allarga il proprio interesse su tutto il territorio nazionale e si trasforma (1959) in UPA (Unione dei popoli dell'Angola). L'aggregazione tra l'UPA e un'altra forza politica (Partito democratico dell'Angola) determina la fondazione del FNLA.

In seguito, dissidenti del FNLA, tra i quali Jonas Malherio Savimbi e Antonio da Costa Fernandes, fondano (1966) l'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), movimento anch'esso separatista e conservatore a base etnica.

Un tentativo di invadere Cuba e di rovesciare il governo di Fidel Castro fallisce perché le forze armate rivoluzionarie cubane sconfiggono quelle di invasione. Il piano d'invasione, programmato da Allen Welsh Dulles, direttore della CIA (agenzia di spionaggio statunitense) durante la presidenza di Dwight Eisenhower, prevede l'impiego di esuli cubani anticastristi addestrati dagli USA e supportati da forze aree e navali. L'invasione inizia con lo sbarco delle truppe anticastriste nella baia dei Porci dopo l'insediamento (1961) di John Fitzgerald Kennedy come presidente statunitense. Secondo il piano di Allen Welsh Dulles, una volta attuato lo sbarco, Kennedy non può fare altro che sostenere l'operazione militare con altre forze (aree e navali) al fine di evitare una eventuale sconfitta. Tuttavia, anche su pressione delle reazioni internazionali (tra cui quelle dell'URSS), Kennedy frena un altro intervento aereo contro Cuba e contiene l'intensificazione del conflitto. Dopo la sconfitta, Kennedy rimuove (1961) Allen Welsh Dulles dalla guida della CIA.

Nella Corea del Sud, con un colpo di stato militare, terminano le presidenze della repubblica elette democraticamente. Il colpo di stato è organizzato dal generale Park Chung-hee che destituisce il presidente in carica Yun Bo-seon e instaura una giunta militare, la prima di una

serie di regimi autoritari. Il colpo di stato porta al potere una nuova generazione di militari riformisti che iniziano la rapida industrializzazione e modernizzazione del paese in un rigido sistema privo di garanzie democratiche, libertà e diritti civili.

Nella Repubblica Dominicana, il dittatore Rafael Trujillo è assassinato dopo l'incontrastato dominio personale sul paese (dal 1930) mantenuto anche tramite presidenti fantoccio. All'assassinio di Trujillo segue un periodo caratterizzato da governi formati con la partecipazione di esponenti militari e civili, tra cui quelli presieduti da Joaquín Balaguer.

A seguito di un referendum limitato alla popolazione di discendenza europea (cosiddetti sudafricani bianchi), l'Unione del Sudafrica (dominion britannico) diventa una repubblica. L'adesione della Repubblica del Sudafrica al Commonwealth delle nazioni è respinta (1961) a causa delle discriminazioni razziali praticate con la politica di apartheid.

Il Kuwait ottiene l'indipendenza dal Regno Unito. Non più protettorato britannico (istituito nel 1899), lo Stato del Kuwait è un emirato retto da una monarchia costituzionale. La Repubblica dell'Iraq non riconosce lo Stato del Kuwait sostenendo che i suoi territori sono soggetti alla sovranità irachena dai tempi dell'Impero Ottomano. Questa posizione contravviene alla convenzione anglo-ottomana (del 1913) e allo scambio di lettere diplomatiche tra i governi dell'Iraq e del Kuwait (nel 1932). La convenzione, non ratificata a causa del crollo dell'Impero Ottomano durante la Prima guerra mondiale, definisce a grandi linee i confini del Kuwait che sono riaffermati dalla corrispondenza diplomatica.

Il Kuwait è governato dalla dinastia Al Sabah (al potere dal 1752) tuttora regnante. Sebbene costituzionalmente si affermi il principio della separazione dei poteri, il sistema di governo dell'emirato è concentrato nelle mani del sovrano. L'emiro è il capo di stato e la sua persona è inviolabile. Il potere legislativo è conferito all'emiro e all'Assemblea nazionale, eletta a suffragio universale e a scrutinio segreto. Il potere esecutivo appartiene all'emiro e al consiglio dei ministri, nominato e revocato dall'emiro. Il potere giudiziario è conferito ai tribunali che lo esercitano in nome dell'emiro.

In Nicaragua, alcuni gruppi di sinistra fondano il Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) per sviluppare la lotta contro l'imperialismo già propugnata da Augusto César Sandino, assassinato (1934) da Anastasio Somoza Garcia. I sandinisti (così sono chiamati i militanti del FSLN) hanno vari orientamenti politici (per esempio, socialismo, marxismo, leninismo, socialismo cristiano, teologia della liberazione e femminismo) che convergono in una piattaforma comune tesa ad affermare giustizia sociale, solidarietà, indipendenza e sovranità del popolo. La nascita del FSLN segna l'inizio della rivoluzione nicaraguense (nota anche come rivoluzione sandinista).

Le autorità comuniste della Germania Est (RDT) iniziano la costruzione del muro di Berlino che divide la parte orientale della città (Berlino Est) in loro possesso da quella occidentale (Berlino Ovest) appartenente alla Germania Ovest (RFT).

Il muro di Berlino, che serve a impedire la libera circolazione e la comunicazione delle persone tra i due diversi stati, diventa il simbolo della cortina di ferro e della Guerra Fredda.

A Belgrado (Jugoslavia), nasce il Movimento dei paesi non allineati (NAM, *non-aligned movement*) su iniziativa del presidente jugoslavo Josip Broz Tito, del primo ministro indiano Jawaharlal Nehru, del presidente egiziano Gamal Abd el-Nasser, del presidente del Ghana Kwame Nkrumah e del presidente indonesiano Sukarno. Il NAM coinvolge gli stati che non vogliono schierarsi con i blocchi occidentale (raffigurabile nella NATO) e orientale (raffigurabile nel Patto di Varsavia) della Guerra Fredda. Il NAM si basa sui principi della Dichiarazione di Bandung (1955) per la promozione della pace nel mondo e per la cooperazione. Formato da governi con visioni politiche molto diverse, il NAM è tuttora attivo come forum di centoventi stati (cinquantatré dall'Africa, trentasette dall'Asia, ventisei dalle Americhe, tre dall'Oceania e uno dall'Europa) che rappresenta la più grande istituzione sovranazionale dopo quella delle Nazioni Unite.

Inizia la guerra di indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia. La guerra comincia con azioni di guerriglia condotte dal Fronte di liberazione eritreo (ELF, fondato nel 1960). Secondo la risoluzione (numero 390) adottata (1950) dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Eritrea

è un'unità autonoma federata con l'Etiopia sotto la sovranità della corona etiope. Con questa risoluzione, l'ONU pone fine al protettorato britannico sull'Eritrea istituito durante la Seconda guerra mondiale e cerca di conciliare le aspirazioni di autonomia del popolo eritreo con le aspirazioni di sovranità dell'Etiopia. Tuttavia, sotto la pressione dell'imperatore etiope Hailé Selassié, l'assemblea parlamentare rappresentativa del popolo eritreo vota (1962) una deliberazione con la quale l'Eritrea diventa una provincia dell'Impero d'Etiopia sancendo così la fine della federazione. L'annessione dell'Eritrea è l'ulteriore evento che alimenta la lotta armata del movimento di liberazione eritreo. Una fazione di estrema sinistra (orientata al marxismo e al leninismo), guidata da Isaias Afewerki, si separa (1970) dall'ELF (Fronte di liberazione eritreo) e fonda l'EPLF (Fronte di liberazione del popolo eritreo) che diventa la maggiore organizzazione politica e militare nel paese.

In Siria, con un colpo di stato, è ripristinata la repubblica come entità indipendente dalla Repubblica Araba Unita (RAU, istituita nel 1958). L'esercito prende il controllo del paese ma affida ai partiti politici tradizionali la formazione di un governo secessionista. Dopo la rivolta militare, si tengono (1961) le prime elezioni democratiche della Repubblica Araba di Siria. Nasser, presidente della RAU, progetta un intervento militare contro la Siria, ma poi accetta la sua secessione e dichiara (1961) che la RAU continua a esistere come denominazione riguardante il solo Egitto. Nasser scioglie (1961) unilateralmente i cosiddetti Stati Arabi Uniti, ovverosia il vincolo federale con il Regno Mutawakkilita dello Yemen. Con la ricostituzione della repubblica (ribattezzata Repubblica Araba di Siria), il partito Ba'th affronta un periodo di crisi caratterizzato da divisioni interne tra coloro che sostengono ancora la RAU e coloro che vi si oppongono. Michel Aflaq e Salah al-Din al Bitar rifondano (1962) il partito Ba'th, mentre Akram al-Hawrani rifonda il Partito socialista arabo. Tensioni politiche rendono fragile il governo e lotte interne investono l'esercito.

A Parigi (Francia), entra in funzione l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) che riorganizza le esperienze e le strutture della precedente Organizzazione per la cooperazione economica europea (OECE) istituita (1948) per gestire il Piano Marshall. L'OCSE, tuttora attiva, svolge un ruolo importante nel fornire analisi e raccomandazioni ai paesi che ne fanno parte (trentotto) e a quelli (più di cento) che beneficiano dei suoi programmi. La missione dell'OCSE è di potenziare le politiche internazionali e nazionali per garantire una vita migliore, prosperità, eguaglianza, opportunità e benessere a tutti gli abitanti della terra.

Dal Regno Unito ottiene l'indipendenza la regione del Camerun assegnata (1946) dalle Nazioni Unite all'amministrazione fiduciaria britannica. L'indipendenza avviene a seguito di un referendum (1961) amministrato dall'ONU. I risultati del referendum dividono la regione in due aree. L'area settentrionale sceglie l'unione con la Federazione della Nigeria già indipendente (1960) dal Regno Unito. L'area meridionale sceglie l'unione con la Repubblica del Camerun già indipendente (1960) dalla Repubblica Francese. Nasce così (1961) la Repubblica federale del Camerun, presieduta da Ahmadou Ahidjo.

Gli USA riorganizzano il programma di aiuti ai paesi amici. Con l'approvazione del Congresso e con la firma del presidente John Fitzgerald Kennedy, il *Mutual Security Act* (iniziato nel 1951) è sostituito dal *Foreign Assistance Act*, tuttora in vigore. Con il nuovo programma, è istituita l'Agenzia degli USA per lo sviluppo internazionale (USAID) che gestisce piani di assistenza economica non militare. Il nuovo programma mantiene di divieto di fornire assistenza ai paesi dominati o controllati dal movimento comunista internazionale.

In Ecuador, un colpo di stato rovescia il presidente José Maria Velasco Ibarra al suo quarto mandato di governo (dal 1960) e instaura un governo gradito ai militari.

In Israele, a Gerusalemme, si conclude il processo contro Adolf Eichmann ex ufficiale delle SS. Egli è condannato a morte per crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e per l'appartenenza a organizzazioni (SS e Gestapo) definite criminali dal processo di Norimberga (1946). Eichmann è catturato (1960) dai servizi segreti israeliani (Mossad) in Argentina, dove si è rifugiato. Nella cattura, ruolo decisivo è svolto da Fritz Bauer, procuratore generale del Land tedesco dell'Assia, che con tenacia ricerca Eichmann e stabilisce una pressante collaborazione con il Mossad.

Gli eventi accaduti nel **1962** sono riassunti come segue.

Le Isole Samoa ottengono l'indipendenza dalla Nuova Zelanda. Samoa è una monarchia costituzionale basata sulla democrazia parlamentare e, in seguito (1970), entra a far parte del Commonwealth delle nazioni.

Il Parlamento monocamerale (detto Assemblea legislativa) è eletto dai cittadini (a suffragio universale dal 1990). Il diritto di candidarsi alle elezioni del Parlamento è attribuito ai capi dei clan familiari (detti matai) in quanto rappresentanti delle comunità locali (villaggi) che costituiscono i collegi elettorali. Il Parlamento elegge e può rimuovere il capo di stato che è rieleggibile. Il capo di stato agisce in accordo con il governo formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il capo di stato nomina come primo ministro il rappresentante politico che ottiene la fiducia della maggioranza parlamentare. Il consiglio dei ministri è nominato dal capo di stato su proposta del primo ministro. Il Parlamento può rimuovere il governo con un voto di sfiducia. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento. Il potere esecutivo è esercitato dal governo. Tuttavia, poiché il ruolo svolto dai matai nel sistema elettorale si ripercuote nella formazione della maggioranza parlamentare e del governo, quest'ultimo è in grado di controllare il potere legislativo. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura che è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo.

La combinazione del tradizionale sistema matai e del moderno sistema democratico parlamentare, oltre a fondere il potere legislativo e il potere esecutivo in uno stato con piccole dimensioni demografiche, permette una stabilità politica tuttora vigente.

In Birmania, con un colpo di stato, il generale Ne Win destituisce il governo civile dell'AFPFL (Lega di libertà popolare antifascista) guidato dal primo ministro U Nu, instaura un consiglio rivoluzionario e istituisce la Repubblica socialista dell'Unione di Birmania, regime dittatoriale militare. Ne Win fonda (1962) il Partito del programma socialista della Birmania (PPSB), partito unico che gestisce il paese sopprimendo le opposizioni politiche, le proteste antigovernative e le rivolte dei gruppi armati delle minoranze etniche.

In Algeria, con gli accordi di Évian (in Francia), termina la guerra d'indipendenza (nota come guerra d'Algeria e iniziata nel 1954). Gli accordi di Évian sono una serie di trattati di pace firmati dai rappresentanti del governo della Repubblica Francese e del governo provvisorio della Repubblica Algerina in esilio guidato dal Fronte di liberazione nazionale (FLN). Riconoscendo la piena sovranità e il diritto all'autodeterminazione dell'Algeria, i trattati garantiscono l'annullamento di sanzioni per gli atti commessi prima del cessate il fuoco, il rilascio dei prigionieri, la protezione, la non discriminazione, le libertà religiose e i diritti di proprietà per tutti i cittadini algerini, per i coloni di origine francese ed europea (cosiddetti *pieds noirs*) e per gli Ebrei sefarditi. I cittadini algerini possono muoversi liberamente anche in Francia per motivi di lavoro. I *pieds noirs* e gli Ebrei sefarditi possono scegliere se mantenere la cittadinanza francese o acquisire quella algerina.

Gli accordi di Évian sono approvati (1962) a stragrande maggioranza da due referendum, il primo svolto in Francia e il secondo in Algeria. L'OAS (*Organisation de l'armée secrète*), organizzazione paramilitare clandestina francese (creata a Madrid in Spagna nel 1961), già responsabile di attentati e assassinii durante la fase finale della guerra di Algeri, si oppone agli accordi di Évian e ai risultati dei referendum lanciando una campagna terroristica contro il FLN e tentando di assassinare il presidente francese Charles de Gaulle. Anche a seguito di questo evento, le forze del governo francese annientano (1963) l'OAS. Alcuni militanti dell'OAS sono giustiziati e altri sono poi amnistiati.

La Francia dichiara l'indipendenza dell'Algeria. Il governo provvisorio algerino gestito dal FLN sposta la data dell'indipendenza per farla coincidere con l'anniversario che ricorda l'inizio dell'occupazione francese (avvenuta nel 1830). La data dell'indipendenza è macchiata dall'inizio di violenze (massacro di Orano) che inducono la stragrande maggioranza dei *pieds noirs* ad abbandonare l'Algeria e tornare in madrepatria (fenomeno ricordato come l'esodo dei *pieds noirs*). Si svolgono (1962) le prime elezioni parlamentari per formare l'Assemblea nazionale del popolo (detta anche assemblea costituente) secondo un sistema a partito unico (FLN). L'Assemblea nazionale proclama (1962) la Repubblica democratica popolare di Algeria

ed elegge Ahmed Ben Bella, uno dei più autorevoli capi del FLN e della guerra d'indipendenza, come primo ministro.

Con l'adesione di altri nove piccoli stati, la Federazione degli Emirati Arabi del Sud cambia nome in Federazione dell'Arabia Meridionale (nota come Yemen del Sud), sempre sotto protezione britannica.

In Pakistan è approvata la seconda Costituzione che instaura la repubblica presidenziale (assegnando il potere esecutivo al presidente e abolendo la carica di primo ministro) e istituzionalizza l'intervento dei militari nella politica del paese.

In Perù, il Partito aprista (PAP) vince le elezioni generali ottenendo la maggioranza relativa in Parlamento e la presidenza della repubblica con Victor Raul Haya de la Torre. Tuttavia, i risultati elettorali sono annullati a seguito di un colpo di stato militare che rimuove (1962) anche la presidenza di Manuel Prado Ugarteche (eletto nel 1956). Si forma una giunta militare in attesa di elezioni generali per trasferire il potere a un governo civile.

I regni del Burundi e del Ruanda ottengono l'indipendenza dal Regno del Belgio. Il Ruanda diventa immediatamente una repubblica. Il Regno del Burundi continua a esistere fino a quando, con un colpo di stato (1966), si trasforma in repubblica.

Le vicende dei due stati sono intrecciate da contrapposizioni tra le etnie Hutu e Tutsi che comportano stragi e massacri della popolazione. Anche dopo l'indipendenza dal Belgio, i contrasti etnici all'interno di Ruanda e Burundi e tra i due stati continuano. Per esempio, ribelli Tutsi rifugiati nel Burundi tentano di riprendere il potere in Ruanda (1963-1964) ma sono sconfitti e massacrati.

Il governo del Ruanda, applicando il principio secondo il quale la democrazia è basata sulla maggioranza demografica, assicura l'egemonia degli Hutu, non tollera il dissenso e gestisce la repubblica in modo verticistico quasi fosse una monarchia assolutistica. In Burundi, i rappresentanti delle comunità etniche dei Tutsi (minoranza della popolazione) istaurano sin dalla nascita della repubblica un regime autoritario sostenuto dai militari.

La Giamaica diventa una monarchia costituzionale basata sulla democrazia parlamentare che aderisce al Commonwealth delle nazioni abrogando la configurazione istituzionale di colonia britannica (esistente dal 1670). Capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022), rappresentato da un governatore generale nominato dal re su proposta del primo ministro. Il potere legislativo è conferito sia al Parlamento bicamerale, composto dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato, sia al governo. La Camera dei rappresentanti è eletta a suffragio universale con elezioni legislative libere ed eque. Il governatore generale nomina come primo ministro il rappresentante politico che ha il sostegno della maggioranza della Camera. Il governatore generale nomina anche il capo dell'opposizione come rappresentante dei parlamentari che non sostengono il governo. Il Senato è nominato congiuntamente dal primo ministro e dal capo dell'opposizione, ed è ratificato dal governatore generale. Il potere esecutivo è esercitato dal governo costituito dal primo ministro e dal consiglio dei ministri da lui indicati e nominati dal governatore generale. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere esecutivo e dal potere legislativo. Il sistema politico è basato sull'alternanza al potere tra i due principali partiti (uno socialdemocratico e l'altro nazionalista e conservatore) risultanti dalle elezioni legislative ed è tuttora vigente.

La colonia britannica di Trinidad e Tobago ottiene (1962) l'indipendenza dal Regno Unito e sceglie di essere una monarchia governata dalla regina Elisabetta II (Regno Unito) all'interno del Commonwealth delle nazioni. La colonia ha origine (1889) dalla unione di due preesistenti colonie (Trinidad dal 1802 e Tobago dal 1814).

Nello Yemen, un gruppo di Liberi Ufficiali, spronati dagli ideali del nazionalismo arabo e sostenuti dal presidente egiziano Nasser, attua un colpo di stato che destituisce la monarchia conservatrice dei Mutawakkiliti. Al posto del regno subentra la Repubblica Araba dello Yemen poi nota come Yemen del Nord. Tuttavia, con il colpo di stato, inizia una guerra civile durante la quale la Repubblica Araba Unita (RAU, denominazione con cui si identifica il solo Egitto di Nasser) sostiene la neonata repubblica e il Regno dell'Arabia Saudita appoggia il soppresso Regno Mutawakkilita.

Cuba diventa il centro di uno dei momenti più critici della Guerra Fredda che rischia di tramutarsi in un conflitto nucleare tra URSS e USA.

Ricognizioni dell'aviazione militare statunitense forniscono (1962) prove fotografiche che evidenziano l'installazione di basi missilistiche da parte dell'URSS sul territorio cubano. La decisione di installare i missili fa parte di un accordo tra URSS e Cuba finalizzato a scoraggiare una possibile invasione dell'isola da parte degli USA.

Il presidente degli USA John Fitzgerald Kennedy, tramite il procuratore generale Robert Kennedy (suo fratello), interpella le autorità sovietiche per denunciare il rischio di conseguenze imprevedibili dovute all'installazione delle basi missilistiche. Il primo segretario del Partito comunista dell'URSS (e presidente del consiglio dei ministri) Nikita Krusciov risponde assicurando che non vuole interrompere le relazioni tra i due paesi. Inizia una negoziazione diplomatica, in cui interviene anche il papa della Chiesa Cattolica Giovanni XXIII.

Si giunge (1962) a un accordo in base al quale l'URSS si impegna a ritirare i missili da Cuba in cambio dell'impegno degli USA a non tentare di invadere Cuba. A tale accordo pubblico se ne aggiunge uno segreto che prevede lo smantellamento di basi missilistiche degli USA in Turchia e in Italia. Gli accordi sono negoziati da USA e URSS senza il coinvolgimento diretto di Cuba. Incaricato da Krusciov, Anastas Mikoyan, vicepresidente del consiglio dei ministri dell'URSS, svolge una pressante azione diplomatica per convincere il primo ministro cubano Fidel Castro ad accettare gli accordi. La mediazione di Mikoyan ha successo e Castro accetta, pur con manifesta delusione, le decisioni sovietiche che negano anche ogni possibilità di trasferire armi nucleari all'esercito cubano. L'URSS rimuove (1962) i missili da Cuba e gli USA (1963) rimuovono quelli stanziati in Italia e in Turchia.

Una breve guerra scoppia tra Cina e India per il controllo del confine che attraversa la catena montuosa dell'Himalaya. La guerra termina (1962) con la vittoria delle truppe cinesi che conquistano una regione di confine (Aksai Chin) situata nel Kashmir annettendola alla regione autonoma del Tibet.

Gli eventi accaduti nel **1963** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Togo, il presidente Sylvanus Olympio è assassinato durante un colpo di stato organizzato, tra gli altri, da Gnassingbé Eyadéma. Entra in carica come presidente Nicholas Grunitzky confermato dalle elezioni (1963).

Nello Yemen del Sud, sette piccoli stati si uniscono nel Protettorato dell'Arabia Meridionale che include quello di Aden (istituito dal 1839) e dipende dall'Impero Britannico. Si tratta di stati che non aderiscono alla Federazione dell'Arabia Meridionale.

In Iran, su iniziativa dello scià Mohammad Reza Pahlavi e tramite un referendum popolare, è avviato un vasto programma di riforme (noto come rivoluzione bianca) per la modernizzazione e la laicizzazione del paese.

La rivoluzione bianca spinge la crescita economica (opere infrastrutturali, urbanizzazione, riforma agraria, nazionalizzazione di risorse idriche, foreste e pascoli), lo sviluppo sociale (aumento del reddito pro capite, redistribuzione della ricchezza a favore della classe operaia, istruzione pubblica obbligatoria e gratuita, miglioramento delle condizioni sanitarie), la trasformazione civile (divorzio e diritti delle donne quali quelli al voto, al lavoro e a una vita familiare meno oppressiva) e culturale (abbandono delle tradizioni feudali).

La laicizzazione colpisce il potere del clero sciita e quest'ultimo si oppone progressivamente alle riforme. Tra gli oppositori, cresce il ruolo di Ruhollah Khomeyni che è arrestato (1963), assieme ad altri capi religiosi, per aver fomentato manifestazioni contro il governo. Khomeyni diventa (1963) Grande Ayatollah (la più alta autorità dell'Islam sciita) ed esponenti del clero sciita chiedono la piena immunità politica per il ruolo da egli rivestito. A seguito di manifestazioni popolari a suo favore, Khomeyni è rilasciato ma è poi (1964) costretto all'esilio.

In Iraq, con un colpo di stato, il partito Ba'th assume il potere. Il nuovo governo, che ottiene l'appoggio anche dalle comunità di origine curda e dal Partito comunista iracheno, attua una serie di riforme (tra cui quelle agraria e di assistenza sociale) e, in politica estera, si avvicina all'URSS. Il governo iracheno ottiene anche il sostegno dell'Egitto. Con un verbale di relazioni

amichevoli (1963) firmato tra lo Stato del Kuwait e la Repubblica dell'Iraq, sono riconosciuti i confini tra i due stati come già concordato in precedenti accordi (nel 1913 e nel 1932). Tuttavia, il governo iracheno è rovesciato (1963) da un colpo di stato che instaura un regime anticomunista ed espelle i militanti del partito Ba'th, molti dei quali si rifugiano in Siria.

Nella Repubblica Dominicana, l'esponente progressista Juan Bosh entra in carica come presidente vincendo le elezioni. Osteggiato dagli ambienti politici conservatori, Bosh è, tuttavia, destituito (1963) da un colpo di stato che instaura un regime militare.

In Perù, il presidente della giunta militare manifesta la volontà di restare al potere più a lungo di quanto inizialmente stabilito ed è rovesciato da un colpo di stato con il quale i militari mantengono la prevista scadenza per trasferire il potere a un governo civile. Si svolgono (1963) le elezioni generali che assegnano la presidenza della repubblica all'esponente di una coalizione liberaldemocratica (Fernando Belaunde Terry) mentre il Partito aprista (PAP) ottiene la maggioranza relativa in Parlamento. Successivamente (1964), iniziano le azioni di guerriglia condotte dall'Esercito di liberazione nazionale (ELN, formato nel 1962 come associazione di rivoluzionari, indipendentemente dalle loro affiliazioni politiche) e dal Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR, formato nel 1962 da un militante aprista radicale). Tuttavia, ELN e MIR agiscono senza una conduzione condivisa, non trovano un sostegno popolare sufficiente a promuovere una rivoluzione e sono sconfitti dalle forze militari peruviane, assistite dalla CIA (agenzia di spionaggio statunitense), in vari scontri armati (1965). L'ELN si dissolve e il MIR, quasi annientato, si divide in fazioni rivali dopo l'uccisione del suo fondatore.

In Siria, il partito Ba'th prende il potere con un colpo di stato militare (noto anche come Rivoluzione dell'8 marzo). Tuttavia, il partito Ba'th deve affrontare dissidi interni al comitato militare che gestisce il colpo di stato. Una fazione è favorevole alla politica del presidente egiziano Nasser e vuole ristabilire la Repubblica Araba Unita (RAU) istituita (1958) come unione fra Egitto e Siria. Un'altra fazione, corrispondente al partito Ba'th, è favorevole al mantenimento dell'autonomia della Siria come risultato della scissione dalla RAU (compiuta nel 1961). Il partito Ba'th è in una posizione politica difficile. Le sue idee di panarabismo non coincidono con quelle di Nasser. Il cosiddetto nasserismo prevale nel mondo arabo di allora, mentre il partito Ba'th è presente primariamente in Siria e in Iraq. Inoltre, il partito Ba'th è ormai diverso da quello rifondato (1962) da Michel Aflaq e da Salah al-Din al Bitar che sono sempre più emarginati nella conduzione politica del movimento.

Entra in vigore la Costituzione che rinomina la Jugoslavia in Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ), composta di repubbliche chiamate socialiste e non più popolari. La RSFJ è una comunità statale democratica socialista basata sul potere dei lavoratori e sull'autogoverno. La Lega dei comunisti svolge un ruolo teso a rafforzare la coscienza socialista, sociale e democratica del popolo. La carica di presidente della repubblica federale è separata da quella di capo del governo (chiamato consiglio esecutivo federale). Tuttavia, il presidente conserva il diritto di presiedere le riunioni del governo. Il presidente è rieleggibile per un altro mandato consecutivo. Questa norma non si applica a Josip Broz Tito che può essere rieletto illimitatamente. L'Assemblea federale rielegge Tito alla presidenza della repubblica per altri due mandati. Tito mantiene anche la guida della Lega dei comunisti di Jugoslavia come segretario generale, carica trasformata (1964) in quella di presidente.

A seguito di alcuni emendamenti alla Costituzione (entrata in vigore nel 1951), il Regno Unito di Libia è rinominato Regno di Libia, avendo perso le caratteristiche di monarchia federale. Le tre province relativamente autonome (Cirenaica, Tripolitania e Fezzan) diventano unità amministrative del regno. La sovranità appartiene a Dio e, per sua volontà, è affidata alla nazione dalla quale emana ogni potere. La nazione affida, a sua volta, la sovranità al re Idris I e, dopo di lui, ai suoi eredi maschi nell'ordine di primogenitura. Per la prima volta, anche le donne possono esercitare il diritto al voto.

Il Regno dei Paesi Bassi trasferisce la sovranità della regione della Nuova Guinea olandese alla Repubblica unitaria d'Indonesia che completa l'acquisizione delle Indie orientali olandesi. La regione è ora chiamata Nuova Guinea occidentale. Essa è formata da Papua occidentale (già nota come Irian Jaya occidentale) e da Papua, e confina con la Papua Nuova Guinea (territorio posto sotto il governo dell'Australia dal 1949). L'isola della Nuova Guinea rimane, pertanto,

divisa in due aree geografiche quasi uguali tra loro. Una parte è sotto l'Indonesia e l'altra sotto l'Australia seguendo precedenti linee di separazione (risalenti al 1884).

Il trasferimento territoriale avviene dopo una serie di negoziati con i quali il Regno dei Paesi Bassi cede (1962) il controllo della Nuova Guinea olandese a un'autorità esecutiva temporanea delle Nazioni Unite (UNTEA). L'amministrazione dell'UNTEA termina (1963) con il trasferimento della Nuova Guinea olandese all'Indonesia, prevedendo un sondaggio popolare. Tuttavia, conflitti armati contrappongono le truppe indonesiane a gruppi di separatisti della Papua occidentale, organizzati nel Movimento Papua libera (attivo dal 1963), che vogliono affermare l'indipendenza della Nuova Guinea occidentale dall'Indonesia.

I rappresentanti di trentadue stati africani firmano ad Addis Abeba (Etiopia) un accordo che istituisce l'Organizzazione dell'unità africana (OUA) i cui obiettivi includono l'integrazione politica ed economica con l'abolizione del colonialismo e del neocolonialismo.

In Ecuador, un colpo di stato istituisce un regime militare che dura fino a quando è nominato (1966) un presidente provvisorio che favorisce il ritorno a un sistema democratico.

I governi degli USA, del Regno Unito e dell'URSS firmano (a Mosca) il Trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti riguardanti le armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sotto acqua. Il trattato è considerato uno strumento per ridurre le tensioni della Guerra Fredda. Al trattato aderiscono centoventisei stati, cui si aggiungono altri dieci stati che, pur avendolo firmato, non lo ratificano.

Nella Repubblica del Congo, una rivolta (detta dei Tre giorni gloriosi) destituisce il presidente Fulbert Youlou (in carica dal 1960). La rivolta, organizzata dal movimento sindacale e dal movimento studentesco, ottiene il supporto anche da parte dell'esercito. Nonostante l'esplicita richiesta di Youlou, la Francia si rifiuta di intervenire militarmente in sua difesa. Si insedia un nuovo presidente, Alphonse Massamba-Débat che segue una strategia basata sul socialismo scientifico. Il nuovo governo, sostenuto da una coalizione di forze orientate al marxismo e al nazionalismo, avvia riforme (tra cui industrializzazione, nazionalizzazione delle imprese, sviluppo dei sistemi pubblici dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione) e stringe relazioni con URSS, Repubblica popolare cinese e Cuba. Tuttavia, nonostante il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, le contraddizioni e i contrasti tra le varie fazioni politiche indeboliscono il governo.

A Washington, negli USA, si svolge l'imponente marcia per i diritti civili promossa da Asa Philip Randolph e da Martin Luther King che pronuncia il discorso (*I have a dream*) passato alla storia come l'emblema della lotta alla segregazione razziale nel mondo.

In Algeria, a seguito delle prime elezioni presidenziali, Ben Bella, unico candidato nel sistema elettorale a partito unico, diventa presidente della repubblica. Ben Bella applica politiche ispirate al socialismo e al panarabismo, tra cui la nazionalizzane delle imprese ritenute basilari per l'economia del paese, l'autogestione delle piccole e medie imprese, la riforma agraria e l'alfabetizzazione di massa. Ben Bella istituisce un regime autoritario accentrando nella sua persona tutto il potere (come presidente, capo del governo, comandante dell'esercito e segretario del FLN) e sospendendo le attività dell'Assemblea nazionale del popolo.

Con la Proclamazione della Malaysia, nasce uno stato federale retto da una monarchia parlamentare elettiva. La Malaysia fa parte del Commonwealth delle nazioni, è uno stato indipendente, democratico, fondato sulla libertà e sulla giustizia, impegnato a difendere la pace e l'armonia tra il suo popolo e tra le nazioni. La Proclamazione della Malaysia, che segna la piena indipendenza dall'Impero Britannico, è fatta dai sovrani della Federazione della Malaysia e di Singapore, Sarawak, e Sabah (comprendente anche la piccola isola di Labuan). La Malaysia è costituita dall'unione di quattordici stati. Undici stati sono quelli della Federazione della Malaysia (indipendente dal 1957). L'isola di Singapore, città stato prossima alla Federazione della Malaysia, ha (dal 1959) la condizione di autogoverno. Anche Sarawak e Sabah, regioni dell'isola del Borneo, hanno (dal 1963) la condizione di autogoverno. Durante la dominazione britannica, la colonia di Sabah era chiamata Borneo settentrionale.

È proclamata la Repubblica Federale di Nigeria come trasformazione istituzionale della precedente Federazione (1960). Primo presidente della repubblica è Nnamdi Azikiwe.

In Honduras, un colpo di stato militare (guidato da Osvaldo López Arellano, aderente al Partito nazionale) destituisce il presidente in carica (Ramón Villeda Morales, esponente del Partito liberale) e indice le elezioni di un'assemblea costituente.

È istituita la Repubblica dell'Uganda aderente al Commonwealth delle nazioni. Ciò avviene dopo le elezioni del Parlamento (1962) e dopo la trasformazione (1962) del paese da protettorato britannico a dominion aderente alla monarchia britannica. Primo ministro è Milton Obote, fondatore (1960) del Congresso del popolo dell'Uganda (UPC), partito politico orientato alla socialdemocrazia e al panafricanismo. Il Parlamento nomina (1963) Edward Mutesa come primo presidente della repubblica,

Nello Yemen del Sud, inizia una guerriglia di forze indipendentiste contro le truppe britanniche. La guerriglia è nota anche come Emergenza di Aden e come Rivoluzione del 14 ottobre. Nella guerriglia, ruolo determinante è giocato dal Fronte di liberazione nazionale (di ispirazione marxista) sostenuto dall'URSS e dal Fronte di liberazione dello Yemen del Sud occupato (di ispirazione nazionalista araba) sostenuto dall'Egitto.

Nella Repubblica del Dahomey, un colpo di stato, collegato a una rivolta popolare, destituisce il presidente Hubert Maga (in carica dal 1960). Il colpo di stato apre un lungo periodo di instabilità politica. Tre colpi di stato si susseguono (1965, 1967 e 1969) con una crescente influenza da parte dell'esercito.

A Dallas in Texas, il presidente degli USA John Fitzgerald Kennedy è assassinato. Il presunto assassino Lee Harvey Oswald è arrestato dalla polizia, ma è subito assassinato da un malvivente (Jack Ruby) probabilmente affiliato a un'organizzazione criminale. Nonostante varie commissioni di indagine, l'assassinio di Kennedy è tuttora oggetto di dibattito tra ipotesi che lo addebitano solo a Oswald e teorie del complotto che coinvolgono, per esempio, la mafia, Cuba, gli esuli cubani anticastristi, i servizi segreti statunitensi (CIA) e quelli sovietici (KGB). A seguito dell'assassinio di Kennedy, il vicepresidente Lyndon B. Johnson subentra come presidente ed è riletto (1964) per il successivo mandato (fino al 1969).

Gli eventi accaduti nel **1964** sono riassunti come segue.

In Brasile, con un colpo di stato, finisce la presidenza di João Goulart (iniziata nel 1961) e termina il sistema ispirato ai principi democratici e federalisti stabiliti dalla Costituzione (1946) della Quarta repubblica. Nelle ultime elezioni libere e democratiche (1960), Goulart e Jânio Quadros sono eletti, rispettivamente, vicepresidente e presidente della repubblica. Quadros si dimette (1961) e il Parlamento attribuisce la carica di presidente a Goulart.

Durante la sua presidenza, Goulart adotta politiche ritenute socialiste dai suoi oppositori. In politica interna, egli attua riforme quali quelle agraria, fiscale, amministrativa, dei diritti dei lavoratori (eguaglianza tra zone rurali e aree urbane), dei servizi per la salute e per l'istruzione, della nazionalizzazione di imprese straniere. In politica estera, Goulart cerca un equilibrio tra i due blocchi della Guerra Fredda, mantenendo relazioni con gli USA e aprendo rapporti con URSS, Repubblica popolare cinese e Cuba. Goulart ottiene l'appoggio dei sindacati dei lavoratori e delle forze politiche di ispirazione comunista e socialista.

Contro Goulart si schierano i movimenti anticomunisti, i partiti conservatori e di destra, sezioni della popolazione benestante, le gerarchie della Chiesa Cattolica e gli alti comandi dell'esercito. Questi ultimi attuano (1964) il colpo di stato con il sostegno politico degli USA e instaurano una duratura dittatura, detta Quinta repubblica.

Nasce la Repubblica Unita di Tanganica e Zanzibar che poco dopo assume il nome di Repubblica Unita della Tanzania, aderente al Commonwealth delle nazioni. Il nuovo stato unisce la precedente Repubblica di Tanganica (formata nel 1962 a seguito della fine dell'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite) e la più recente Repubblica popolare di Zanzibar (fondata il 1964 a seguito di una rivoluzione con cui termina il Sultanato di Zanzibar).

Nasce l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) su iniziativa della Lega Araba. L'OLP rappresenta il popolo palestinese e ha l'obiettivo di rafforzare l'unità araba, aggregare vari movimenti e costituire uno stato palestinese capace di gestire le relazioni conflittuali con lo Stato di Israele.

Il Congresso degli USA approva la legge federale (*Civil Rights Act*) che dichiara illegali le discriminazioni razziali nelle elezioni, nelle scuole, nei posti di lavoro e negli enti pubblici. La legge rappresenta una vittoria della lotta democratica per i diritti civili guidata da Martin Luther King. Il percorso legislativo inizia durante la presidenza di John Fitzgerald Kennedy con il contributo del procuratore generale Robert Kennedy e termina con l'azione decisiva del presidente Lyndon B. Johnson.

Il Regno Unito conferisce l'indipendenza allo Stato di Malta (colonia britannica dal 1813) la cui regina è Elisabetta II (Regno Unito) all'interno del Commonwealth delle nazioni.

In Mozambico, inizia una guerra che contrappone i guerriglieri del Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO) alle forze armate portoghesi. Il FRELIMO (fondato nel 1962) è un movimento indipendentista di orientamento politico marxista e leninista, supportato da URSS, Cuba e Repubblica popolare cinese.

L'ucraino Leonid Breznev diventa primo segretario del PCUS (Partito comunista dell'URSS) subentrando a Nikita Krusciov (al potere dal 1953) ormai indebolito nelle gerarchie del partito. Breznev e altri esponenti del comitato centrale del PCUS accusano Krusciov per la sua politica economica e per le sue riforme ritenute fallimentari e fonte di instabilità politica. Al posto della decentralizzazione del sistema di governo (a favore delle autorità locali) e delle moderate liberalizzazioni (anche in campo culturale) volute da Krusciov, Breznev centralizza il potere per affermare l'autorità dell'URSS e ricorre alla repressione per prevenire qualsiasi forma di dissenso al regime comunista.

La Repubblica dello Zambia nasce come trasformazione istituzionale del protettorato britannico della Rhodesia Settentrionale (esistente dal 1911) e mantiene la sua adesione Al Commonwealth delle nazioni. Primo presidente dello Zambia è Kenneth Kaunda, eletto dal Parlamento e già primo ministro avendo vinto (1964) come candidato del Partito dell'indipendenza nazionale unita (UNIP) le elezioni generali.

Kaunda è riconosciuto dalla storiografia come il padre fondatore dello Zambia e come un esponente carismatico della lotta di liberazione in Africa, idealmente contrario alla violenza. Il pensiero politico di Kaunda combina nazionalismo, panafricanismo, socialismo e un umanesimo basato sulla centralità della persona, sulla reciprocità dell'aiuto e della fiducia, e sulla lealtà nei rapporti sociali. Kaunda sostiene i movimenti di liberazione nazionale presenti nel Mozambico, nella Rhodesia Meridionale (odierno Zimbabwe) e in Sudafrica, fornendo supporto logistico in Zambia (tra cui centri per rifugiati e campi di addestramento per i guerriglieri). Propugnatore della tolleranza e della pacificazione sociale, Kaunda attua una politica tesa a combattere discriminazioni razziali e contrapposizioni tribali per integrare le diverse comunità a prescindere dalla loro origine etnica e dal colore della pelle (bianchi e neri). Egli sostiene la lotta contro l'apartheid praticata in paesi africani (quali il Sudafrica e la Rhodesia Meridionale) retti da governi dominati da minoranze bianche.

La Repubblica dello Zambia deve affrontare difficili situazioni sociali ed economiche ereditate dai regimi precedenti. La ricchezza del paese dipende dallo sfruttamento delle sue risorse minerarie che sono ancora in larga parte controllate dalla BSAC (*British South Africa Company*) fondata (1889) da Cecil Rhodes. Minacciando di nazionalizzare la BSAC, Kaunda riesce a ottenere (1964) alcune concessioni favorevoli allo Zambia. I programmi di sviluppo nazionale, le riforme economiche (tra cui la nazionalizzazione delle miniere e delle ferrovie) e sociali (tra cui l'istruzione pubblica) sono ostacolati da recessioni economiche di carattere internazionale (quali quella dovuta alla crisi energetica e al crollo del prezzo del rame nel 1973) e dalla corruzione dilagante nel paese.

La lunga presidenza di Kaunda si trasforma in un regime autoritario soprattutto quando, introdotto il sistema monopartitico, le forze politiche di opposizione sono messe al bando e si sviluppa una sorta di culto della personalità favorevole al capo della nazione.

In Arabia Saudita, Faysal ibn Abd al-Aziz Al Saud sostituisce suo fratello maggiore, re Saud (al potere dal 1953), costringendolo ad abdicare. In politica interna, re Faysal attua il risanamento finanziario e amministrativo dello stato, spinge la modernizzazione economica del paese e consolida la natura conservatrice del regime monarchico. In politica estera, re Faysal segue i principi del panislamismo, si oppone all'espansione dello Stato di Israele, combatte la

diffusione di regimi ispirati al comunismo e ai modelli democratici repubblicani, contrasta il panarabismo e il ruolo politico assunto dall'Egitto di Nasser nel mondo arabo.

In Bolivia, un colpo di stato destituisce il presidente della repubblica Víctor Paz Estenssoro, esponente del MNR (Movimento nazionalista rivoluzionario), protagonista della rivoluzione nazionale boliviana (1952) e rieletto (1964) per un terzo mandato. Il colpo di stato è organizzato dal vicepresidente René Barrientos con il supporto dell'esercito. Il colpo di stato testimonia la crisi attraversata dal MNR diviso in correnti politiche (anche personalistiche) e la rottura della sua alleanza con il movimento sindacale dei minatori. La fazione di sinistra del MNR, facente capo a Juan Lechín abbandona il governo di Paz Estenssoro. Lechín lascia il MNR e fonda (1963) il piccolo Partito rivoluzionario della sinistra nazionalista. Paz Estenssoro affronta gli scioperi dei minatori ricorrendo all'esercito e incarcerando vari attivisti sindacali. Barrientos assume (1964) il potere, sopprime l'opposizione di sinistra e inaugura un lungo periodo di governi autoritari (a volte dittatoriali) gestiti prevalentemente da militari, spesso associati a colpi di stato (1969, 1970 e 1971).

Negli USA, inizia il movimento studentesco per la libertà di parola che si collega ai movimenti per i diritti civili e contro la guerra del Vietnam. L'avvio della protesta studentesca è simbolicamente riferito al discorso pronunciato dall'attivista Mario Savio (di origine italiana) all'Università di Berkeley (California).

La Repubblica del Kenya nasce seguendo il percorso di transizione verso l'indipendenza sostenuto dall'Unione nazionale africana del Kenya (KANU) e dal suo presidente Kenyatta con metodi pacifici e democratici, contrapposti alle violenze causate dalla ribellione (1952) dei Mau Mau, sconfitta (1956) dall'esercito britannico. In seguito, le autorità britanniche allentano le misure restrittive. La messa al bando dei partiti politici è revocata (1960). Tornata in attività, l'Unione africana del Kenya (KAU) si fonde (1960) con altri due partiti formando la KANU. Jomo Kenyatta, già presidente della KAU, è scarcerato (1961) e assume la presidenza della KANU che diventa la principale forza politica della transizione verso l'indipendenza.

La nascita della repubblica è frutto di tre conferenze tenute (1960, 1962 e 1963) nella Lancaster House di Londra (Regno Unito). La terza conferenza elabora gli accordi finali con cui il Regno Unito concede l'indipendenza al Kenya come un dominion aderente alla monarchia britannica (e quindi aderente al Commonwealth delle nazioni) e il cui primo ministro è Jomo Kenyatta. Termina così la sottomissione coloniale al Regno Unito (iniziata nel 1895) e Kenyatta diventa (1964) il primo presidente della repubblica.

La Costituzione dell'Indipendenza (1963) è modificata con la nascita della repubblica istituendo (1964) il ruolo del presidente come capo di stato, capo del governo e comandante in capo delle forze armate. In seguito, una modifica costituzionale (1966) unifica il Senato e la Camera dei rappresentanti in un Parlamento unicamerale. Una modifica costituzionale (1969) stabilisce che quando un solo candidato alla carica di presidente è validamente nominato, egli è automaticamente eletto presidente. Dato che il sistema elettorale è a partito unico (KANU), Kenyatta mantiene la carica di presidente fino alla sua morte (1978) senza che si svolgano elezioni democratiche. Progressivamente i poteri del presidente sono rafforzati a danno del ruolo del Parlamento e la gestione dello stato è centralizzata fino a giungere all'emendamento costituzionale (1982) secondo il quale esiste un solo partito politico, il KANU. Qualsiasi candidato alla presidenza della repubblica deve essere nominato dal KANU.

Gli eventi accaduti nel **1965** sono riassunti come segue.

In Honduras, le elezioni dell'assemblea costituente si svolgono in un clima di violenza e brogli che assicura la maggioranza assoluta al Partito nazionale. L'assemblea costituente conferma Osvaldo López Arellano come presidente della repubblica e vara l'undicesima Costituzione che non modifica sostanzialmente quella precedente (del 1957). Restano confermati diritti politici e sociali, struttura e funzionamento dei poteri istituzionali. Sono introdotte altre disposizioni a favore delle forze armate. La presidenza López si caratterizza per la repressione compiuta contro gli oppositori politici, per la riduzione delle libertà di opinione e di stampa, e per l'espulsione forzata degli immigrati provenienti da El Salvador.

Nella Repubblica Dominicana, scoppia una guerra civile che contrappone i cosiddetti costituzionalisti di orientamento progressista ai cosiddetti lealisti di orientamento conservatore.

I costituzionalisti sostengono il ritorno al potere del presidente Juan Bosh deposto (1963) da un colpo di stato. I lealisti sostengono il regime militare istituito con il suddetto colpo di stato.

Gli USA intervengono militarmente (operazione *Power Pack*) per ripristinare l'ordine nel paese. L'intervento statunitense è a sostegno dei lealisti giacché gli USA temono l'infiltrazione di forze comuniste tra le fila dei costituzionalisti e vogliono evitare che si formi uno stato sul modello cubano. Alle forze militari statunitensi si aggiungono quelle fornite dall'OSA (Organizzazione degli stati americani). I costituzionalisti sono sconfitti.

La guerra civile termina (1965) con un accordo tra le fazioni belligeranti che stabilisce l'istituzione di un governo provvisorio in vista di nuove elezioni. Alcuni scontri continuano sporadicamente. Le elezioni (1966) sono vinte dal rappresentante dei conservatori (Joaquín Balaguer) sostenuto dagli USA e dall'OSA. Le ultime truppe statunitensi e dell'OSA si ritirano (1966) dal paese. La presidenza di Balaguer apre il periodo di stabilità politica basato su elezioni (a volte contestate) tuttora vigente.

In Algeria, un colpo di stato organizzato da Houari Boumédiène, ministro della difesa, pone termine al governo di Ahmed Ben Bella (istituito nel 1962). Il regime autoritario, tuttavia, non cambia e il colpo di stato porta l'esercito al potere. È istituito un consiglio rivoluzionario composto di militari e guidato da Boumédiène. Come il suo predecessore Ben Bella, anche Boumédiène segue politiche ispirate al socialismo e al panarabismo, per esempio nazionalizzando le imprese produttrici di petrolio e di gas.

In Iran, nasce un terzo Fronte nazionale nel quale confluiscono esponenti del precedente Fronte nazionale e gruppi di vario orientamento politico (incluso quello socialista). Sebbene impegnati nella comune lotta per aprire un percorso democratico, il terzo Fronte sostiene un'opposizione radicale allo scià Reza Pahlavi basata sulla disobbedienza civile e sulle proteste popolari, mentre il secondo Fronte è favorevole a un'opposizione moderata basata su negoziazioni pacifiche.

Un gruppo di studenti di sinistra, già affiliati al Movimento per la libertà dell'Iran (noto come Movimento di liberazione), fonda (1965) un'organizzazione antiteocratica chiamata *Mujaheddin* del popolo iraniano (MEK) che propugna un'interpretazione moderna e rivoluzionaria dell'Islam contrapposta sia al conservatorismo del clero sciita tradizionale, sia al fondamentalismo populista del Grande Ayatollah Ruhollah Khomeyni.

Reza Pahlavi rafforza il controllo del regime aumentando il ruolo della polizia segreta che agisce con torture e omicidi degli oppositori all'interno del paese e all'estero. Nel clima di terrore poliziesco, il terzo Fronte nazionale è costretto a ridurre le sue attività.

Negli USA, il presidente Lyndon B. Johnson firma la legge federale sui diritti di voto (*Voting Rights Act*) approvata dal Congresso La legge, voluta da Johnson, è uno dei più significativi atti contro la discriminazione razziale. La legge è una vittoria dei movimenti civili e pacifici che manifestano (1965) con tre grandi marce di protesta (da Selma a Montgomery in Alabama) organizzate, tra gli altri, da Martin Luther King e represse dalla polizia locale.

È istituita la Repubblica di Singapore con un atto che coincide con l'espulsione di Singapore dallo stato federale della Malaysia (creato nel 1963). L'espulsione è decisa dal Parlamento della Malaysia a causa di divergenze politiche con Singapore e dei disordini di natura razziale (scoppiati nel 1964). Singapore aderisce al Commonwealth delle nazioni.

In Egitto, Nasser reprime l'organizzazione dei Fratelli Musulmani, accusandola di complotto per rovesciare il governo della repubblica. Molti militanti dell'organizzazione dichiarata sovversiva sono arrestati, torturati, detenuti in campi di concentramento e impiccati. Tra loro, Hasan al-Hudaybi è arrestato e Sayyid Qutb è giustiziato (1966).

In Germania Ovest, a Francoforte, termina il cosiddetto secondo processo di Auschwitz (iniziato nel 1963) gestito da una corte tedesca. Sono emesse venti condanne per crimini commessi nel campo di concentramento. Il processo è frutto del lavoro svolto da Fritz Bauer, procuratore generale del Land tedesco dell'Assia. Tuttavia, le condanne, formulate secondo il diritto penale tedesco, sono di entità minore rispetto a quelle di Norimberga (1946) e di Cracovia (1947), basate sulla definizione di crimini contro l'umanità seguendo il diritto internazionale. In seguito (1966, 1968 e 1977) si tengono sempre a Francoforte processi che condannano a pene

detentive altri sette responsabili di uccisioni collegate con l'attività criminale dei campi di concentramento.

La Repubblica popolare di Romania e il Partito dei lavoratori romeno cambiano nome in Repubblica socialista di Romania e in Partito comunista romeno. Questi cambiamenti avvengono dopo la nomina (1965) di Nicolae Ceaușescu a segretario generale del partito al potere e segnano il distacco del paese dalla subordinazione all'URSS. Ceaușescu diventa (1967) presidente del consiglio di stato, carica poi (1974) sostituita da quella di presidente della repubblica. Ceaușescu mantiene le suddette cariche governando in modo dittatoriale.

Nella Repubblica del Ciad, inizia una guerra civile che contrappone numerose fazioni di ribelli alle forze armate ciadiane.

Nella Repubblica democratica del Congo, un colpo di stato, organizzato da Mobutu Sese Seko, destituisce il presidente Joseph Kasa-Vubu. Successivamente, Mobutu rinomina lo stato (1971) in Repubblica dello Zaire.

Gli eventi accaduti nel **1966** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica Centrafricana, un colpo di stato destituisce il presidente David Dacko (al governo dal 1960). Gli subentra Jean-Bédel Bokassa che governa in modo dittatoriale.

Nella Repubblica dell'Alto Volta, un colpo di stato, collegato a una vasta protesta popolare, destituisce il presidente Maurice Yaméogo (al governo dal 1960). Gli subentra Sangoulé Lamizana che rafforza il carattere dittatoriale del governo.

Nella Repubblica Federale di Nigeria, un colpo di stato destituisce il primo presidente Nnamdi Azikiwe (al potere dal 1963). Poco dopo (1966), avviene un altro colpo di stato che provoca l'assassinio del primo capo di stato militare. Gli subentra il generale Yakubu Gowon.

In Siria, il governo guidato dal partito Ba'th è rovesciato da un colpo di stato. Questo evento è frutto della lotta per il potere che contrappone le fazioni del partito Ba'th di più recente formazione (guidate da Salah Jadid) al nucleo originario (tra cui Michel Aflaq e da Salah al-Din al Bitar) del movimento.

Salah Jadid, segretario del ramo regionale siriano del partito Ba'th, è tra i responsabili del colpo di stato, espelle Michel Aflaq e Salah al-Din al Bitar dalla Siria, avvicina la politica estera della Siria a quella dell'URSS. Il nuovo governo si impegna in una serie di riforme (tra cui quella agraria) ma deve affrontare le conseguenze politiche della sconfitta siriana nella guerra dei Sei giorni (1967) contro lo Stato di Israele e della lacerazione permanente tra i rami regionali siriani e iracheni del partito Ba'th.

Nella Repubblica del Ghana, un colpo di stato, sostenuto probabilmente dai servizi segreti del Regno Unito e degli USA, destituisce il presidente Kwame Nkrumah (in carica dal 1960) e instaura un regime militare provvisorio.

In Uganda, il presidente della repubblica Edward Mutesa (in carica dal 1963) è rovesciato da un colpo di stato organizzato da Milton Obote che si nomina presidente e instaura un regime dittatoriale.

Nella Repubblica popolare cinese, durante una sessione dell'ufficio politico (noto anche come politburo) del Partito comunista cinese (PCC), Mao Tse-tung (presidente del PCC) fa approvare un documento (noto come la circolare del 16 maggio 1966) con il quale inizia la Rivoluzione Culturale sostenuta anche dall'Esercito popolare di liberazione (EPL) guidato da Lin Biao. La circolare denota lo scontro tra Mao e altri capi del PCC da lui accusati di essere revisionisti controrivoluzionari che potrebbero trasformare la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia. In una riunione del comitato centrale, Mao incoraggia (1966) la ribellione contro i quattro vecchi (le vecchie correnti di pensiero, la vecchia cultura, le vecchie abitudini e le vecchie tradizioni) che minano la costruzione di una Cina socialista. Mao redige (1966) un manifesto con il quale invita i giovani (principalmente studenti organizzati nelle cosiddette guardie rosse) a bombardare il quartiere generale, cioè a rinnovare il PCC.

Il comitato centrale del PCC approva (1966) la decisione sulla grande rivoluzione culturale proletaria, articolata in sedici punti. La decisione stabilisce che la rivoluzione deve usare il

pensiero di Mao come guida per l'azione, trasformare il sistema di istruzione mettendolo al servizio della politica proletaria, fare affidamento sulle masse e rispettare la loro iniziativa (secondo il principio "dalle masse alle masse"), proteggere le minoranze permettendo l'espressione di opinioni diverse, ricorrere al ragionamento e non alla coercizione, istituire nuove organizzazioni di massa con un sistema simile a quello della Comune di Parigi del 1871.

Le implicazioni politiche della rivoluzione culturale sono significative e si trasmettono negli anni successivi, come dimostrato dai seguenti eventi.

Dopo la sperimentazione (1967) della Comune di Shanghai (tra i cui capi figurano Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen), Mao sostiene l'istituzione di comitati rivoluzionari basati sulla triplice alleanza tra rappresentanti del popolo, quadri rivoluzionari del partito e rappresentanti dell'esercito. I comitati rivoluzionari diventano strutture permanenti di governo locale responsabili nei confronti degli organi di stato immediatamente superiori.

Con il supporto di Lin Biao, cioè dell'EPL, Mao riesce a controllare i comitati rivoluzionari mentre egli ridimensiona il ruolo delle guardie rosse (dal 1967) e le smobilita (tra il 1968 e il 1969). I disordini causati dalla rivoluzione culturale sono, infatti, al limite di una guerra civile. Molti esponenti storici del PCC sono costretti a dimettersi, a fare autocritica delle proprie posizioni politiche, a essere rieducati in campi di lavoro, subendo umiliazioni e maltrattamenti fisici (torture e omicidi inclusi).

Tra i vari casi di persecuzione rilevano quelli di Liu Shaoqi, imprigionato, torturato e destituito (1968) dalla sua carica di presidente della repubblica, e di Deng Xiaoping, costretto a lasciare tutte le sue cariche politiche ben due volte (1969 e 1976). A parte Mao, solo pochi esponenti del gruppo dirigente storico del PCC riescono a mantenere o ad aumentare il proprio prestigio politico. Lin Biao è nominato dal PCC (1969) come successore di Mao. Tuttavia, Lin Biao muore (1971) in circostanze misteriose in un incidente aereo (in Mongolia). Secondo la versione ufficiale del PCC, Lin Biao muore fuggendo verso l'URSS dopo aver tentato un colpo di stato contro Mao. Zhou Enlai conserva il ruolo di primo ministro, carica rivestita dalla proclamazione della repubblica popolare. Jiang Qing (moglie di Mao) è a capo del gruppo più radicale che sostiene la rivoluzione culturale (poi chiamato banda dei quattro) assieme a Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen.

In Argentina, un colpo di stato instaura una dittatura gestita direttamente dai militari, chiamata rivoluzione argentina. La dittatura è guidata da tre consecutivi generali.

La Repubblica del Malawi nasce come trasformazione istituzionale del protettorato britannico del Nyasaland (esistente dal 1907) e aderisce al Commonwealth delle nazioni.

Il primo presidente è Hastings Banda, eletto dal Parlamento e rappresentante del Partito del congresso del Malawi (MCP, fondato nel 1959) di orientamento politico di destra e anticomunista. Secondo le norme costituzionali del Malawi, il presidente (Banda) ha ampi poteri esecutivi e legislativi, e il MCP è l'unico partito riconosciuto legalmente. In seguito, su sollecitazione del MCP, il Parlamento dichiara (1971) Banda presidente a vita. Banda diventa un dittatore e governa lo stato a partito unico con un sistema autocratico altamente repressivo.

Nell'Africa del Sud-Ovest (odierna Namibia), inizia la guerra d'indipendenza dal Sudafrica. La guerra è condotta dall'Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest (SWAPO, fondata nel 1960), di orientamento politico marxista. La SWAPO vuole porre fine alla dominazione da parte del Sudafrica iniziata quando (1915) quest'ultimo, per conto dell'Impero Britannico, occupa la colonia dell'Africa Tedesca del Sud-Ovest (stabilita nel 1884). I guerriglieri della SWAPO, uniti in un esercito di liberazione (SWALA, formato nel 1962), hanno le proprie basi operative nelle nazioni vicine (Zambia e Angola) e ricevono assistenza logistica e militare in particolare dal MPLA (Movimento di liberazione dell'Angola). La guerra d'indipendenza inizia con uno scontro armato tra unità militari del Sudafrica e guerriglieri dello SWALA in un luogo posto al confine con l'Angola. Dato che la guerra si svolge soprattutto lungo la frontiera dell'Africa del Sud-Ovest e dato il suo intreccio con la lotta per l'indipendenza angolana, il conflitto è anche chiamato guerra di confine sudafricana.

L'Assemblea generale dell'ONU approva (1966) una risoluzione (numero 2145) con la quale riconosce che il Sudafrica ha fallito nel garantire il benessere morale e materiale degli abitanti autoctoni dell'Africa del Sud-Ovest. L'ONU decide di revocare il mandato assegnato (1920) dalla Lega delle Nazioni al Sudafrica e con il quale quest'ultimo amministra l'Africa del Sud-Ovest per conto dell'Impero Britannico. L'Africa del Sud-Ovest è ora sotto l'amministrazione diretta dell'ONU, ma il Sudafrica si rifiuta di riconoscere tale risoluzione. In seguito, l'Assemblea generale dell'ONU approva (1968) una risoluzione (numero 2372) con la quale proclama che l'Africa del Sud-Ovest è rinominata Namibia in accordo con i desideri del suo popolo. A seguito di tale decisione, la SWAPO rinomina il SWALA come esercito di liberazione della Namibia (PLAN). Il Consiglio di sicurezza dell'ONU (UNSC) adotta (1969) una risoluzione (numero 264) con la quale considera illegale la continua occupazione della Namibia da parte del Sudafrica. Un'altra risoluzione dell'UNSC (numero 269) riconosce (1969) come legittima la lotta del popolo della Namibia contro la presenza illegale delle autorità del Sudafrica nel suo territorio, invita queste ultime a ritirarsi immediatamente da esso e richiede che tutti gli stati aumentino l'assistenza morale e materiale al popolo che combatte contro l'occupazione straniera. Tuttavia, il Sudafrica continua a occupare la Namibia contrapponendosi alle risoluzioni che l'UNSC adotta con persistenza negli anni successivi.

La Repubblica del Botswana è istituita come stato indipendente dal Regno Unito, successore del protettorato del Bechuanaland (istituito nel 1885) e affiliato al Commonwealth delle nazioni. Il Botswana è un esempio di repubblica parlamentare in cui risaltano la stabilità politica democratica e il basso livello di conflitti per il potere e di corruzione.

Il Regno di Basotho diventa indipendente uscendo dalla condizione istituzionale di protettorato britannico (esistente dal 1868), cambia nome in Lesotho ed è uno stato sovrano all'interno del Commonwealth delle nazioni. Il Regno del Lesotho è una monarchia costituzionale in cui il re esplica le funzioni di capo di stato e il primo ministro è il capo del governo. Sin dall'inizio del regno, il governo è gestito dal Partito nazionale del Basotho (BNP) fondato (1959) da Leabua Jonathan che ricopre la carica di primo ministro. Il BNP è un partito di centro destra favorevole alla collaborazione con il Sudafrica ed è ostile al panafricanismo. Principale concorrente del BNP è il Partito del congresso del Basutoland (BCP) fondato (1952) tra gli altri da Ntsu Mokhehle. Il BCP è un partito di sinistra, sostenitore del panafricanismo e del socialismo africano.

Le isole Barbados ottengono l'indipendenza dal Regno Unito e diventano una monarchia costituzionale facente parte del Commonwealth delle nazioni dopo un lungo passato di colonia britannica (il primo insediamento risale al 1627). La monarchia è retta dalla regina Elisabetta II (Regno Unito) rappresentata da un governatore generale.

Gli eventi accaduti nel **1967** sono riassunti come segue.

In Cambogia, con una ribellione contadina, inizia una guerra civile che contrappone il Partito comunista (i cui militanti sono noti come Khmer Rossi) al governo del regno retto da Norodom Sihanouk. Gli Khmer Rossi sono sostenuti dalla Repubblica Democratica del Vietnam (Vietnam del Nord) e dal Fronte di liberazione del Vietnam del Sud (noto come Viet Cong). Il Regno di Cambogia è sostenuto dagli USA e dalla Repubblica del Vietnam (Vietnam del Sud).

Nella Repubblica d'Indonesia, termina la presidenza di Sukarno (istituita nel 1945). Il lungo periodo in cui governa Sukarno è caratterizzato da politiche sempre più autoritarie e repressive nei confronti dei suoi oppositori politici. Sukarno è costretto ad abbandonare la carica di presidente a seguito delle pressioni esercitate dall'esercito che lo mette agli arresti domiciliari dopo un colpo di stato (1966) con cui gli subentra lentamente il generale Suharto, primo presidente di estrazione militare. Suharto governa con un regime dittatoriale in cui i militari assumono un forte ruolo politico. È istituito un ordine istituzionale corporativo e burocratico che elimina ogni forma di democrazia parlamentare e sociale (tra cui i sindacati dei lavoratori e la libertà di stampa), estromette tutti i seguaci di Sukarno dal Parlamento e dalle forze armate, reprime e uccide gli oppositori e applica una rigida dottrina anticomunista e antisocialista.

Nella Repubblica di Sierra Leone, dopo elezioni generali, si susseguono due colpi di stato (1967 e 1968) che aprono la strada a una lunga dittatura militare.

Nella Repubblica del Togo, con un colpo di stato, Gnassingbé Eyadéma assume il potere e governa in modo autoritario e repressivo fino alla sua morte (2005) quando, con il sostegno

dell'esercito, subentra il figlio Faure tuttora presidente. Più recentemente (2022), il Togo entra a far parte del Commonwealth delle nazioni.

In Grecia, un gruppo di colonnelli con orientamento politico di estrema destra fascista rovescia il governo provvisorio in vista delle elezioni legislative nelle quali è prevista la vittoria di Georgios Papandreou.

Storico esponente della resistenza greca e del movimento democratico, Papandreou è il fondatore (1961) dell'Unione di centro, un partito di ispirazione liberale, anticomunista, comprendente una vasta area politica che va dalla socialdemocrazia al conservatorismo di destra. A capo dell'Unione di centro, Papandreou vince due consecutive elezioni (1963 e 1964) ponendo fine al periodo (iniziato nel 1952) caratterizzato da governi conservatori di destra. Questi governi sono gestiti dal Raggruppamento ellenico fondato (1951) da Alexandros Papagos e poi sciolto con la fondazione (1956) dell'Unione nazionale radicale da parte di Konstantinos Karamanlis. Durante l'ultimo governo di Karamanlis, un deputato di sinistra, Grigorios Lambrakis, è assassinato (1963) da militanti di estrema destra. Le reazioni all'omicidio (tra cui il funerale che diventa una imponente manifestazione antigovernativa) denunciano i legami tra polizia, esercito e gruppi dell'estrema destra, e contribuiscono alle dimissioni di Karamanlis.

Papandreou ricopre la carica di primo ministro per due mandati (1963 e 1964-1965) con un programma di rinnovamento democratico. Il secondo mandato di Papandreou inizia poco prima della salita al trono di Costantino II, avvenuta (1964) alla morte di suo padre Paolo. A causa del peggioramento delle relazioni con il re Costantino II, Papandreou si dimette (1965) dalla carica di primo ministro. Si apre una crisi politica che Costantino II cerca di gestire nominando governi instabili, tra cui quelli retti da dissidenti dell'Unione di centro, chiamati apostati (rinnegati) dai sostenitori di Papandreou. L'instabilità politica cresce assieme a scioperi e a proteste popolari. Nell'Unione di centro si apre una lotta politica per la successione all'anziano Papandreou e tra i nuovi esponenti emerge suo figlio Andreas, capo della componente di sinistra del partito. L'ultimo e brevissimo governo prima del colpo di stato è presieduto da un esponente dell'Unione nazionale radicale.

Con il colpo di stato, Georgios Papandreou è incarcerato (1967) e muore (1968). Re Costantino II, inizialmente non contrario al colpo di stato, cerca di riprendere il controllo della situazione politica organizzando un contro colpo di stato che fallisce e lo costringe all'esilio (1967) assieme alla famiglia reale. Il colonnello Georgios Papadopoulos assume tutti i poteri e instaura una dittatura di stampo fascista e anticomunista, sostenuto da un regime di terrore.

Scoppia la guerra dei Sei giorni, nota anche come la Terza guerra arabo-israeliana, combattuta da una coalizione di stati arabi contrapposta allo Stato di Israele. La coalizione araba è formata principalmente da Egitto (ufficialmente detto Repubblica Araba Unita, RAU), Siria e Giordania con un coinvolgimento minore di Iraq, Arabia Saudita e Libano.

La guerra inizia con un attacco aereo israeliano che distrugge le basi dell'aviazione militare egiziana, giordana e siriana. Il governo israeliano decide di attuare l'attacco aereo a seguito delle intensificate tensioni lungo i suoi confini territoriali e del peggioramento delle relazioni con gli stati vicini a maggioranza araba dalla fine delle due precedenti guerre arabo-israeliane (nel 1949 e nel 1956).

Israele vince la guerra e conquista le alture del Golan (prese alla Siria), la Cisgiordania compresa Gerusalemme Est (presa alla Giordania), la striscia di Gaza e la penisola del Sinai fino al canale di Suez (prese all'Egitto). In pratica, nessun territorio della Palestina rimane sotto il controllo dei paesi arabi. Molti combattenti palestinesi, detti fedayn (termine arabo con cui si designano i militanti che si sacrificano per una causa ritenuta giusta), si rifugiano principalmente in Giordania, dove iniziano a ricostituire le fila di un movimento contro Israele.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) approva (1967) una risoluzione (numero 242) che chiede il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati, la cessazione di ogni conflitto, il rispetto e il riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni stato entro confini sicuri e riconosciuti. La risoluzione dell'UNSC non cambia, tuttavia, l'esito della guerra.

Dopo la guerra, il partito al-Fatah di orientamento nazionalista e socialdemocratico (fondato nel 1959) guidato da Yasser Arafat, aderisce (1967) all'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina). All'OLP aderisce (1968) anche il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) di orientamento marxista-leninista, fondato (nel 1967) da George Habbash. Il partito di Arafat è la più grande forza politica in termini di rappresentanza del popolo palestinese e come componente dell'OLP, mentre il secondo gruppo è costituito dal partito di Habbash. La guida dell'OLP è assunta (1969) da Arafat che diventa l'esponente carismatico della lotta per la liberazione della Palestina fino alla sua morte (2004).

La guerra dei Sei giorni produce un effetto collaterale nello Yemen del Nord da dove Nasser (presidente della RAU) ha ritirato le proprie truppe per utilizzarle nel conflitto contro Israele. Questa scelta rallenta la guerra civile (in corso dal 1962) tra le forze della Repubblica Araba dello Yemen e quelle favorevoli al mantenimento del soppresso Regno Mutawakkilita. Tuttavia, gli scontri nello Yemen del Nord continuano parallelamente ai colloqui di pace, mentre avviene (1967) un colpo di stato militare che destituisce il primo presidente dello Yemen del Nord.

Entra in vigore il Trattato di fusione (noto anche come Trattato di Bruxelles) tra la Comunità economica europea (CEE), la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Il trattato, firmato (1965) dai sei stati fondatori (Francia, Germania Ovest, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia), istituisce una unica commissione, un unico consiglio e un unico bilancio che unificano le tre comunità.

In Nigeria, durante il governo militare dittatoriale presieduto dal generale Yakubu Gowon, scoppia una guerra civile (secessione della regione dei Biafra) vinta (1970) dall'esercito nazionale con atti di genocidio verso le minoranze etniche.

In Bolivia, Ernesto Che Guevara è ucciso a conclusione di un fallito progetto volto a realizzare una rivoluzione. Dopo successi iniziali contro le truppe governative supportate da forze speciali dell'esercito statunitense e dalla CIA (agenzia di spionaggio statunitense), i guerriglieri comandati da Guevara non ricevono supporto dalle popolazioni e dalle forze politiche locali (incluso il Partito comunista) e sono sconfitti. Il presidente boliviano René Barrientos ordina l'esecuzione di Guevara pur in disaccordo con le forze degli USA.

Nella Repubblica del Gabon, alla morte del presidente Léon M'ba subentra Omar Bongo Ondimba che governa continuando la politica del suo predecessore, autoritaria, repressiva e favorevole agli interessi della Francia.

È istituita la Repubblica popolare dello Yemen Meridionale che unifica la Federazione dell'Arabia Meridionale (giunta a comprendere diciassette piccoli stati) e il Protettorato dell'Arabia Meridionale (composto di sette piccoli stati).

La repubblica nasce dalla guerriglia (attiva dal 1963) che costringe il Regno Unito a ritirare le proprie truppe dagli stati dello Yemen del Sud. Questi ultimi ottengono l'indipendenza dal Regno Unito, ma i loro regimi monarchici sono rovesciati dai movimenti di liberazione che istituiscono la repubblica popolare.

In Uruguay, con l'entrata in carica di Jorge Pacheco Areco come presidente della repubblica, si acuiscono lo scontro sociale e le azioni di guerriglia antigovernativa. Pacheco è eletto vicepresidente in coppia con il presidente Óscar Gestido, entrambi candidati del Partito dei Colorados, a seguito di elezioni generali (1966) associate a un referendum costituzionale. Il referendum approva modifiche costituzionali che introducono un sistema presidenziale ad alternanza tra singoli partiti ponendo fine alla gestione collegiale tra Partito dei Colorados (di orientamento liberale) e Partito dei Blancos (di orientamento conservatore). Le modifiche costituzionali rafforzano la presidenza e riducono il ruolo del Parlamento. Pacheco subentra a Gestido (morto nel 1967). La presidenza di Pacheco, personalistica e autoritaria, adotta misure di sicurezza che pongono il paese in uno stato di emergenza permanente e attribuiscono crescenti poteri alle forze armate per contrastare le azioni di guerriglia urbana condotte dal Movimento di liberazione nazionale noto come Tupamaros (MLN-T). Questo movimento di sinistra (fondato probabilmente all'inizio del 1963) prende il nome dal rivoluzionario Túpac Amaru II che guida la rivolta contro la Spagna (1780-1782). Capo storico del MLN-T è Raúl Sendic, già esponente del Partito socialista uruguayano. Il nome di Tupamaros appare per la prima volta in occasione di un attentato (1965) a una fabbrica di napalm destinato alle truppe

degli USA impegnate nella guerra del Vietnam. Il ruolo delle forze armate uruguayane aumenta con la consulenza fornita dalla CIA (agenzia di spionaggio degli USA).

Gli eventi accaduti nel **1968** sono riassunti come segue.

La Repubblica di Nauru nasce ottenendo l'indipendenza dalla gestione congiunta di Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito. La repubblica attraversa periodi di instabilità politica e più tardi (1999) aderisce al Commonwealth delle nazioni. Il paese è tuttora subalterno dall'Australia, come dimostrato dall'accordo (rinnovato nel 2021) con il quale l'isola è diventata una struttura di detenzione per immigrati irregolari diretti in Australia.

Il Regno Unito concede l'indipendenza alle isole Mauritius ponendo fine alla colonia britannica (esistente dal 1810). Adottando una Costituzione, le Mauritius diventano una monarchia, la cui regina è Elisabetta II (Regno Unito), e fa parte del Commonwealth delle nazioni.

In Iraq, il partito Ba'th riprende il potere con un colpo di stato. Rispetto al precedente colpo di stato (1963), il partito Ba'th si è profondamente confessionalizzato a favore del Sunnismo, nonostante la maggioranza della popolazione irachena segua lo Sciismo. I militanti Ba'th che seguono lo Sciismo sono allontanati dalla direzione del movimento politico. I rapporti con la minoranza etnica di origine curda sono segnati da rivolte, repressioni e accordi politici raramente applicati. È in questo contesto politico che Saddam Hussein, di religione sunnita, emerge come esponente importante del partito Ba'th e assume (1968) la carica di vicepresidente della Repubblica dell'Iraq.

Nella Repubblica del Congo, con un colpo di stato, i militari costringono il secondo presidente, Alphonse Massamba-Débat a dimettersi e inizia una lunga fase d'instabilità politica.

Lo Swaziland è istituito come monarchia costituzionale aderente al Commonwealth delle nazioni, nata dall'omonimo protettorato britannico (istituito nel 1906). Rinominato (2018) Regno di Eswatini, il regime tuttora vigente è una monarchia assoluta. Il ruolo del Parlamento è marginale. Il sovrano ha poteri legislativi, esecutivi e giudiziari.

In Francia (a Parigi) si svolge la Conferenza UNESCO (organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) sulla conservazione della biosfera, cioè della sfera della vita come insieme dei sistemi ecologici della terra. Nella conferenza appare il termine di sostenibilità come capacità di nutrire (e quindi sostenere) lo sviluppo umano (economico e sociale) riconciliandolo con la conservazione e con l'utilizzo delle risorse naturali attraverso la gestione integrata di terra, acqua e biodiversità.

In Perù, un colpo di stato destituisce il presidente Fernando Belaunde Terry (eletto nel 1963). La presidenza di Belaunde Terry non è in grado di rispondere alla precaria condizione economica e sociale del paese anche perché è caratterizzata da instabilità politica dovuta ai continui scontri con il Parlamento in cui il Partito aprista peruviano (PAP) ha la maggioranza relativa. Il colpo di stato, guidato dal generale Juan Velasco Alvarado, instaura il governo rivoluzionario delle forze armate che vuole unire valori umanitari, libertari, socialisti e cristiani, e creare un sistema istituzionale lontano da quello capitalista e dalla sudditanza agli USA.

Il governo attua innovazioni di natura nazionalista e di sinistra, tra cui: la nazionalizzazione di settori economici strategici come le miniere, i giacimenti petroliferi, la produzione di acciaio e i servizi pubblici essenziali; la riforma agraria che permette l'espropriazione dei latifondi a favore del movimento contadino e contrasta il potere dell'oligarchia terriera; l'aumento dei diritti del lavoro; il rafforzamento del ruolo svolto dai sindacati; la promozione dell'autogestione socialista nelle aziende, nelle cooperative e nelle comunità; l'integrazione sociale dei vari gruppi etnici (cosiddetti indios); il riconoscimento della lingua quechua (propria delle popolazioni autoctone) come lingua ufficiale al pari dello spagnolo; la riforma del sistema educativo aperto a tutti per ridurre le disuguaglianze sociali.

Le suddette riforme richiamano il programma politico del PAP che rimane all'opposizione e accusa il governo di usare le proposte apriste per imporre un regime militarista totalitario. Il governo rivoluzionario è una dittatura militare. I partiti politici sono proibiti. L'espropriazione dei mezzi di comunicazione è un modo per sopprimere le libertà di opinione e di stampa. Il Parlamento è sciolto. Le politiche nazionalistiche adottate dal governo concorrono ad

alimentare una crisi economica accompagnata dall'isolamento internazionale del Perù, mentre la dura opposizione della destra difende gli interessi delle tradizionali oligarchie.

A Panama, un colpo di stato organizzato dall'esercito instaura un duraturo regime militare. Il colpo di stato destituisce il presidente della repubblica, Arnulfo Arias, da poco eletto al suo terzo mandato. Anche i suoi precedenti mandati (dal 1940 al 1941 e dal 1949 al 1951) sono interrotti da due colpi di stato (1941 e 1951). Va aggiunto un altro colpo di stato militare che destituisce (1949) la breve presidenza di un esponente liberale.

La Repubblica della Guinea Equatoriale nasce come trasformazione istituzionale della colonia spagnola (istituita nel 1778). Si instaura un regime dittatoriale che, con il passaggio del potere tramite un colpo di stato (1979) tra il primo presidente (Francisco Macías Nguema) e suo nipote (Teodoro Obiang Nguema Mbasogo), dura tuttora.

È istituita la Repubblica delle Maldive dopo aver ottenuto (1965) l'indipendenza dal Regno Unito che pone fine al protettorato britannico (stabilito formalmente nel 1887 ma esistente di fatto dal 1796). Con la repubblica, termina il sistema monarchico esistente (dal 1117) come regno buddhista e (dal 1153) come sultanato islamico interrotto da un più recente tentativo di sistema repubblicano (1953-1954). La nuova repubblica è retta in modo autoritario. Più tardi, le Maldive aderiscono (1982) al Commonwealth delle nazioni.

Nella Repubblica del Mali, un colpo di stato destituisce il presidente Modibo Keïta (in carica dal 1960). Il colpo di stato, guidato da un militare, Moussa Traoré, instaura un regime autoritario e reprime i movimenti di opposizione. Traoré sventa tre tentativi di colpo di stato, mentre crescono l'insoddisfazione della popolazione e la violenza etnica. Quest'ultima si manifesta soprattutto nel nord del Mali, dove sono presenti comunità Tuareg che reclamano la propria autonomia. Per i Tuareg, infatti, il Mali fa parte del più ampio Sahel Sahariano, dove essi sono radicati, e non viceversa.

Nella Repubblica dello Zambia, il presidente uscente Kenneth Kaunda (del Partito dell'indipendenza nazionale unita, UNIP) vince le elezioni che sono le ultime tenute con un sistema multipartitico. Dopo queste elezioni, è introdotto (1973) un sistema elettorale monopartitico (UNIP) a candidato unico. Kaunda è confermato presidente tramite quattro elezioni successive. Tuttavia, le pressioni interne e internazionali, associate a una perdurante crisi economica, inducono Kaunda a indire elezioni democratiche multipartitiche (1991) dalle quali esce sconfitto e lascia pacificamente il potere.

Il **1968** è l'anno in cui le proteste di ampie sezioni della popolazione (studenti, lavoratori, donne, minoranze etniche, intellettuali e artisti) in molti stati del mondo diventano parti costitutive di un movimento di massa con rilevanza internazionale. Il movimento, noto come il Sessantotto, è un fenomeno rivoluzionario sociale e culturale senza una piattaforma politica uniforme ed è unito, per aggregazione spontanea, da aspirazioni che catalizzano le nuove generazioni (soprattutto studenti, operai e donne) alla ricerca di un futuro migliore. Il Sessantotto catalizza contenuti politici emersi negli anni precedenti, come quelli (libertà, diritti civili, opposizione alla guerra del Vietnam) del movimento studentesco statunitense iniziato (1964) a Berkeley (California).

Il Sessantotto assume contenuti specifici connessi ai contesti sociali, politici e culturali dei differenti paesi, divisi principalmente tra i due blocchi (occidentale e orientale) della Guerra Fredda, come dimostrato dai seguenti esempi.

I contenuti del Sessantotto tipico del blocco occidentale risiedono nella contestazione generale contro l'autoritarismo presente in tutte le organizzazioni della società (tra cui famiglia, scuola, lavoro, politica e governo). Un altro mondo è possibile ed è basato su maggiore autonomia, autogestione, libertà, eguaglianza e solidarietà. Il progresso umano non deve essere costruito con un'economia in cerca di profitto per le classi privilegiate, con il potere del denaro, con le gerarchie, con le burocrazie, con la disciplina, con la divisione parcellizzante e alienante del lavoro. Un altro progresso è possibile ed è basato sulla pace tra gli esseri umani e sull'armonia tra l'umanità e la natura. La società deve essere trasformata radicalmente rompendo schemi prefissati e ponendo la fantasia al potere. Occorre combattere le discriminazioni di origine etnica, di genere (uomini e donne), di cultura e di religione. Occorre opporsi al capitalismo, alla società dei consumi, alle dittature, al militarismo, allo stalinismo, al fascismo, all'imperialismo

e al colonialismo. Con intensità politica minore, il Sessantotto affronta questioni tipiche dei movimenti femministi e ambientalisti quali le relazioni di genere, il carattere maschilista della società, i limiti dello sviluppo industriale e tecnologico.

In Europa, il Sessantotto ha un rapporto labile e contraddittorio con l'ecologia e, per esempio, non comprende la visione delle dinamiche globali sostenuta dal Club di Roma, fondato (1968) in Italia da Augusto Peccei come associazione indipendente di scienziati, economisti, capi di stato e alti funzionari pubblici. Secondo il Club di Roma, la crisi ecologica minaccia il futuro dell'umanità le cui azioni producono il depauperamento e il degrado delle risorse naturali.

Negli USA, le proteste uniscono le lotte per i diritti civili, per l'emancipazione degli afroamericani e delle donne, contro le armi nucleari e la guerra del Vietnam. Il dibattito politico affronta anche i limiti del modello di sviluppo tradizionale. Per esempio, Robert Kennedy, candidato alle elezioni presidenziali per il Partito democratico, tiene un discorso all'Università del Kansas (1968) nel quale evidenzia che il PIL (prodotto interno lordo) misura la ricchezza monetaria di una nazione ma ignora ciò che dà valore alla vita umana, tra cui il livello di coesione sociale, la qualità ambientale, la salute, l'istruzione, la capacità intellettuale e la creatività culturale.

Le proteste aumentano dopo l'assassinio di Martin Luther King (1968) compiuto a Memphis (Tennessee) da un seguace del suprematismo razziale bianco. Anche Robert Kennedy è assassinato (1968) a Los Angeles (California) da un seguace dell'antisionismo filo palestinese.

Il movimento del *Black Power* (potere dei neri, fondato nel 1966) acquisisce notorietà internazionale con il gesto di protesta simbolico compiuto da due atleti neri durante la premiazione (1968) per la loro vittoria come velocisti nei Giochi olimpici di Città del Messico. In solidarietà con il gesto interpretato come il saluto degli attivisti del *Black Power*, l'atleta bianco giunto secondo nella gara indossa uno stemma a difesa dei diritti umani. Il *Black Power* rifiuta le politiche di nonviolenza e per l'integrazione sociale sostenute da Martin Luther King, legittima l'uso della violenza per scopi di autodifesa e rivendica la gestione autonoma della politica e della cultura delle comunità afroamericane. Al movimento del *Black Power* partecipano varie organizzazioni, tra cui quella più nota è il partito delle Pantere nere per l'autodifesa (*Black panther party*, fondato nel 1966). Questo partito collega la lotta degli afroamericani contro la discriminazione etnica alla lotta di classe nell'ambito delle teorie rivoluzionarie (marxiste, leniniste e maoiste) contro il capitalismo. Il *Black panther party* è attraversato da contrasti politici quali quelli relativi al femminismo e alla lotta per l'eguaglianza di genere percepiti come un diversivo rispetto alla lotta per l'eguaglianza etnica. Ai contrasti politici che dividono i militanti dei vari gruppi aderenti al movimento del *Black Power* si aggiunge la forte repressione organizzata dal governo statunitense. Il movimento del *Black Power* progressivamente si sfalda e il *Black panther party* si scioglie (1982).

In Messico, le proteste del movimento studentesco sono contro l'autoritarismo e a favore di riforme democratiche (a partire dall'istruzione) per ampliare i diritti civili e le libertà politiche e per ridurre le diseguaglianze sociali. Il movimento ottiene il supporto di ampie sezioni della popolazione.

Dimostrazioni avvengono (1968) a Città del Messico e continuano fino a quando il governo organizza la repressione del movimento anche tramite torture e omicidi dei suoi militanti con l'intervento di gruppi paramilitari. La repressione più violenta ha luogo prima dell'inizio dei Giochi olimpici di Città del Messico (1968) e passa alla storia come il massacro di Tlatelolco (quartiere della capitale) che produce molte vittime tra i manifestanti. Tuttavia, il movimento studentesco continua la sua lotta e un altro massacro (detto del Corpus Domini) di manifestanti avviene (1971) a Città del Messico per opera di un gruppo paramilitare istituito dal governo. La repressione indebolisce il movimento e alcuni suoi militanti entrano a far parte di organizzazioni di guerriglia urbana.

In Brasile, le proteste studentesche sono contro la dittatura militare e aumentano dopo l'uccisione di due studenti (1968) da parte della polizia durante una manifestazione tenuta a Rio de Janeiro. Sindacati dei lavoratori e partiti dell'opposizione sono solidali con il movimento degli studenti. La repressione organizzata dal governo si intensifica con arresti e torture dei militanti del movimento studentesco. Il governo instaura lo stato di emergenza con un decreto

(1968) che inasprisce la soppressione delle libertà civili, rafforza il regime militare e pone fine al movimento degli studenti e a qualsiasi opposizione organizzata.

In Spagna, il movimento studentesco e il movimento operaio sono uniti (durante tutto il 1968) nel contrastare il regime dittatoriale di Francisco Franco. Nonostante la sistematica repressione, gli scioperi operai (organizzati da militanti socialisti, comunisti, anarchici e cattolici antifranchisti) e le occupazioni delle università (organizzate dagli studenti) aumentano. Franco decreta (1969) lo stato di emergenza che sospende tutti i diritti civili, aumenta i poteri dell'esercito e della polizia, impedisce assemblee e manifestazioni. Con il decreto di Franco, termina il breve Sessantotto spagnolo.

Nella Germania Ovest (Repubblica Federale Tedesca, RFT), il movimento studentesco protesta contro la guerra del Vietnam (1966 e 1968), contesta (1966) la riforma dell'università considerata come una sottomissione dell'istruzione agli interessi del capitalismo, manifesta contro la visita dello scià Mohammad Reza Pahlavi a Berlino Ovest (1967) e contro le leggi speciali della RFT per il mantenimento dell'ordine pubblico (1968). Il movimento studentesco combatte l'autoritarismo, chiede una completa denazificazione delle istituzioni e della società, sostiene diritti civili quali la parità tra uomini e donne, l'aborto, l'autodeterminazione sessuale e la legittimazione delle coppie dello stesso sesso.

Grandi mobilitazioni avvengono a seguito del grave ferimento (1968) di Rudi Dutschke, esponente di spicco del movimento, da parte di un militante di estrema destra. Le proteste studentesche diminuiscono (dall'inizio del 1969 in poi) e dalla regressione del Sessantotto emergono la frammentazione politica in molti gruppi e le divergenze su molti temi politici. Con le prime azioni di guerriglia urbana (1970), si forma un gruppo di orientamento politico marxista, leninista e maoista (RAF, frazione dell'armata rossa), noto anche come banda Baader-Meinhof (dai cognomi di due dei suoi fondatori). La RAF sostiene la lotta armata e le sue azioni durano fino a quando gli ultimi esponenti ne decretano (1998) lo scioglimento.

In Italia, il movimento degli studenti (iniziato dal 1966) chiede l'attuazione del diritto allo studio come istruzione accessibile a tutti, metodi di insegnamento antiautoritari orientati a un apprendimento collettivo, cooperativo e non competitivo, diritti politici che includono libertà di riunione (assemblee), autonomia e autogestione dei contenuti didattici. Occupando università, scuole medie superiori e istituti tecnici (1966-1968), gli studenti diventano consapevoli che per cambiare la scuola occorre cambiare la società e producono una cultura alternativa a quella convenzionale somministrata dalle istituzioni educative. Il movimento studentesco affronta temi che dalla dimensione locale vanno a quella internazionale (per la pace e contro la guerra del Vietnam), investe il mondo cattolico (comunità di base contro la gerarchia della Chiesa), spinge la democratizzazione e contribuisce alla crescita della società civile. L'unione di scuola e società è la chiave politica con cui si afferma quello che è spesso definito come potere studentesco. La cultura non deve essere un privilegio dei ceti dominanti, deve superare la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, deve adottare il punto di vista degli operai. Queste premesse concettuali aprono la strada a un rapporto diretto tra movimento studentesco e movimento operaio contro l'oppressione sociale che accomuna il mondo della scuola e il mondo del lavoro (dalla lotta in classe alla lotta di classe).

La protesta degli studenti si associa ai conflitti sindacali noti come autunno caldo (1969) nei quali emerge il ruolo dell'operaio massa, idealtipo degli addetti alla catena di montaggio, prevalentemente immigrati dalle regioni meridionali a quelle settentrionali industrialmente sviluppate e sottoposti a discriminazione etnica e sociale (cosiddetti terroni).

Mentre si manifestano i primi segnali di stanchezza e di riflusso del movimento studentesco, proliferano (1969) le organizzazioni politiche della nuova sinistra. Sono più di un centinaio di gruppi e gruppuscoli, prevalentemente di orientamento marxista, leninista, maoista, anarchico e operaista. Solo alcuni di essi assumono un ruolo politico nazionale capace di contrastare, pur parzialmente, quello dei partiti storici della sinistra. La nascita di questi gruppi contribuisce alla regressione del Sessantotto come movimento spontaneo e facilita l'inquadramento di molti dei suoi militanti in strutture formalizzate ma in continua frammentazione e in permanente divergenza politica tra i loro capi.

Il Sessantotto produce un rapporto proficuo tra movimento studentesco e movimento operaio. Le organizzazioni sindacali ampliano la partecipazione istituendo i consigli di fabbrica autogestiti in modo democratico. Le confederazioni sindacali riescono ad assimilare le diversità del movimento operaio e, dopo le conquiste ottenute (1970) con la legge sulla libertà e sulla dignità dei lavoratori (Statuto dei lavoratori) e con la contrattazione collettiva e aziendale, diventano (1973-1974) interlocutori fondamentali nello scenario politico italiano.

Le donne partecipano al Sessantotto inizialmente con un ruolo subordinato a quello degli uomini, ma, progressivamente, emergono le loro rivendicazioni per l'emancipazione dalle convenzioni sociali tradizionali dando struttura politica alle molteplici istanze del nuovo femminismo. L'emancipazione femminile diventa un movimento trasversale in tutte le componenti della società per i pieni diritti delle donne, tra cui il controllo del proprio corpo e della propria sessualità, l'eguaglianza e le pari opportunità, la riduzione dello sfruttamento economico (in famiglia e nel lavoro) abbinato alla fornitura di servizi sociali. Le vittorie ottenute con il referendum sul divorzio (1974) e con la legge sull'aborto (1978) e la lotta continua contro la violenza sessuale sono esempi di un processo di modernizzazione culturale e sociale durevole. Un breve moto giovanile (1977) diventa protagonista di un'opposizione sociale sostenuta dai gruppi dell'estrema sinistra.

La fine del lungo Sessantotto italiano è addebitabile alla violenza endemica dei conflitti sociali, alle cruente azioni repressive e al terrorismo di destra, di sinistra e di stato. Durante tutto il lungo Sessantotto è in atto una strategia della tensione alimentata dalle forze di estrema destra con il supporto dei servizi segreti deviati, con un tentativo di colpo di stato (1970) e con stragi che colpiscono inermi cittadini, quali quelle compiute a Milano (1969), Gioia Tauro (1970), Brescia (1974), su due treni tra Bologna e Firenze (1974 e 1984) e a Bologna (1980).

Il Sessantotto è affiancato dai cosiddetti anni di piombo con omicidi e sequestri di persona da parte di terroristi dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. Le Brigate rosse emergono come l'organizzazione terroristica più forte nata (1970) dal frazionamento dei gruppi di estrema sinistra. Le azioni delle Brigate rosse raggiungono il loro apice con l'assassinio (1978) del presidente del consiglio dei ministri (Aldo Moro). L'opposizione del movimento sindacale e dei partiti della sinistra storica al terrorismo, la repressione cruenta e varie scissioni portano allo smantellamento delle Brigate rosse (1988). Tuttavia, azioni terroristiche compiute da piccoli gruppi continuano (fino al 2003).

In Francia, il Sessantotto raggiunge il suo apice a maggio (1968) con manifestazioni, scioperi e occupazioni di università e di fabbriche. Il movimento è spontaneo, anticonformista e antiborghese, non ha una precisa identità politica, è animato dalla creatività anarchica e libertaria per una democrazia diretta (espressa in particolare da uno dei suoi protagonisti, Daniel Cohn-Bendit). Le proteste studentesche sono contro il sistema costituito da istituzioni che difendono il capitalismo, l'imperialismo (guerra del Vietnam), l'autoritarismo, le separazioni di genere, il consumismo e il degrado ambientale. La repressione attuata dal governo del presidente Charles De Gaulle aumenta i disordini a Parigi (in particolare nel quartiere latino).

I sindacati dei lavoratori si schierano a fianco del movimento studentesco con scioperi di solidarietà che ottengono un grande successo in termini di partecipazione popolare.

Gli scioperi dei lavoratori portano ad accordi (1968) tra i sindacati, le associazioni dei datori di lavoro e il governo. Gli accordi contengono conquiste sindacali, ma sono respinti dalla base operaia che continua a scioperare.

I sostenitori di De Gaulle organizzano una contromanifestazione (1968) a Parigi. A seguito del successo della contromanifestazione, De Gaulle scioglie il Parlamento e indice nuove elezioni. Le elezioni legislative anticipate (1968) danno una grande vittoria all'UDR (Unione per la difesa della repubblica), partito fondato (1968) da De Gaulle. La situazione sociale e politica torna lentamente alla normalità.

Il Maggio francese finisce con la rapidità dello spontaneismo libertario con cui è cominciato, ma i suoi contenuti di rivoluzione sociale più che politica continuano a influenzare la società. L'aspetto più politico del Maggio francese si riscontra nei fattori che concorrono al suo tramonto, cioè nel settarismo e nell'irrigidimento organizzativo con cui si sviluppano le

ramificazioni di piccoli gruppi rivoluzionari (detti appunto gruppuscoli) che seguono orientamenti politici trozkisti, marxisti, leninisti e maoisti.

I contenuti del Sessantotto tipico del blocco orientale della Guerra Fredda risiedono nella contestazione generale a favore di una democratizzazione dei regimi comunisti.

In Cecoslovacchia, con l'elezione (1968) di Alexander Dubcek a segretario del Partito comunista, inizia un breve periodo di liberalizzazione politica sostenuta da manifestazioni di massa, passato alla storia come la Primavera di Praga. Dubcek avvia un programma d'azione come esperimento di comunismo democratico basato sul concetto per il quale il socialismo, oltre a liberare le classi lavoratrici dai rapporti di produzione borghesi, deve assicurare uno sviluppo dell'essere umano superiore a quello possibile nella democrazia borghese.

L'esperimento politico, che Dubcek chiama socialismo dal volto umano, include il rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali, la combinazione tra pianificazione economica ed economia di mercato, il decentramento amministrativo, rapporti istituzionali paritari tra le due principali aree territoriali e culturali del paese (cioè tra le popolazioni ceche e slovacche) e la possibilità di istituire, in una transizione decennale, un sistema di governo multipartitico tramite elezioni democratiche. Secondo il pensiero di Dubcek, il socialismo dal volto umano è un avanzamento del ruolo politico che il Partito comunista deve conservare nel paese. Studenti, lavoratori, intellettuali sostengono il programma di Dubcek.

Leonid Breznev, primo segretario del PCUS (Partito comunista dell'URSS), dopo una serie di pressioni politiche sul governo di Dubcek, decide di intervenire militarmente. Truppe dell'URSS e di altri tre paesi del Patto di Varsavia (Polonia, Ungheria e Bulgaria) invadono (1968) la Cecoslovacchia ponendo fine alla Primavera di Praga. La partecipazione della Germania Est (componente del Patto di Varsavia) all'invasione è annullata per timori di violente reazioni da parte della popolazione cecoslovacca, memore dell'occupazione nazista durante la Seconda guerra mondiale.

L'invasione sovietica, disapprovata dal blocco occidentale, suscita reazioni negative anche da parte di alcuni paesi a regime comunista.

La Romania, presieduta da Nicolae Ceaușescu, denuncia (1968) l'occupazione militare come un grave errore e un grave pericolo per la pace in Europa e per le prospettive del socialismo mondiale. La Romania, aderente al Patto di Varsavia, conferma così la propria indipendenza dalle politiche dell'URSS.

L'Albania, presieduta da Enver Hoxha, si rifiuta di inviare truppe a supporto dell'invasione, condanna (1968) l'aggressione militare e si ritira dal Patto di Varsavia.

La Repubblica popolare cinese, con una dichiarazione del primo ministro Zhou Enlai (1968), denuncia l'occupazione militare ed esprime il sostegno alla lotta di resistenza del popolo cecoslovacco. Per Zhou Enlai, l'occupazione militare è un crimine che conferma come la politica dei revisionisti al potere nell'URSS sia diventata espressione di sciovinismo da grande potenza, di egoismo nazionale e di degenerazione in imperialismo e in fascismo. Zhou equipara l'aggressione sovietica a quella compiuta da Adolf Hitler durante la Seconda guerra mondiale e a quella in corso in Vietnam da parte dell'imperialismo statunitense.

Dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, in un discorso pronunciato (1968) al congresso del Partito comunista della Polonia (POUP, partito operaio unificato polacco), Breznev dichiara che quando le forze (esterne e interne) ostili al socialismo cercano di indirizzare lo sviluppo di un dato paese socialista nella direzione del sistema capitalista, questo non è più solo un problema del paese coinvolto, ma un problema comune e la preoccupazione di tutti i paesi socialisti. Questa asserzione diventa il fulcro della dottrina della sovranità limitata, nota come dottrina Breznev.

In Cecoslovacchia, le proteste contro l'occupazione continuano ma senza resistenza armata e con atti simbolici individuali. Lo studente Jan Palach si dà fuoco (1969) in Piazza Venceslao (a Praga) e il suo esempio è seguito da altre persone. Dubcek è estromesso (1969) da tutte le cariche politiche e il paese è normalizzato con governi fedeli all'URSS. La Cecoslovacchia è posta sotto il controllo politico e militare dell'URSS.

Il discorso di Breznev (1968) sulla dottrina della sovranità limitata avviene in Polonia anche per suggellare la fine del movimento studentesco in tale paese. Guardando con favore a quanto avviene nella vicina Cecoslovacchia (Primavera di Praga), gli studenti polacchi rivendicano maggior libertà e la democratizzazione della società come aspetti essenziali del socialismo. Le manifestazioni studentesche (1968) sono represse dalla polizia e molti studenti sono arrestati.

Il governo polacco e il Partito comunista (POUP) lanciano una campagna di diffamazione contro il movimento studentesco, sostenendo che esso è filo borghese ed è fomentato da agitatori sionisti nemici del socialismo. Il segretario del POUP, Wladyslaw Gomulka, durante un comizio (1968), esclude la possibilità di negoziati con il movimento studentesco e invita i cittadini di origine ebraica non fedeli alla Repubblica popolare polacca ad andare nello Stato di Israele. Migliaia di cittadini di origine ebraica abbandonano la Polonia. Si acuisce la repressione contro i sostenitori di idee antisocialiste. La responsabilità della crisi accesa dal movimento studentesco è attribuita ad agenti esterni. Migliaia di studenti sono espulsi dalle università. La Polonia partecipa (1968) all'invasione della Cecoslovacchia per porre fine alla Primavera di Praga.

Fuori dai due blocchi della Guerra Fredda, in Jugoslavia, il movimento studentesco, che inizia con una manifestazione a Belgrado (1968), è contro le diseguaglianze sociali presenti nel sistema socialista, contro la disoccupazione dovuta alla crisi economica e contro l'emergere di una burocrazia di partito (la cosiddetta borghesia rossa). In un discorso televisivo (1968), il presidente Josip Broz Tito promette di occuparsi personalmente delle richieste avanzate dagli studenti, afferma che essi hanno ragione e sconfessa gli eccessi commessi dalla polizia. Il brevissimo Sessantotto jugoslavo è seguito dalla repressione contro i capi studenteschi, i professori dissenzienti e i riformatori del partito (Lega dei comunisti di Jugoslavia).

Gli eventi accaduti nel **1969** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, il generale Yahya Khan sostituisce il generale Ayub Khan al potere (dal 1958) del regime militare. Yahya Khan proclama la legge marziale, abroga la Costituzione e scioglie il Parlamento.

In Sudan, un colpo di stato è attuato da un gruppo di militari guidati da Gaafar Nimeiry e noto come Movimento dei liberi ufficiali. È proclamata la Repubblica democratica del Sudan, stato a partito unico, con Nimeiry come presidente. La politica di Nimeiry si ispira a idee socialiste e panarabe, in collaborazione con Nasser (Egitto).

Tra El Salvador e Honduras scoppia la brevissima guerra del calcio chiamata così perché avviene dopo un confronto tra le squadre dei due paesi in vista del campionato mondiale (Messico 1970). Il confronto calcistico si trasforma in uno scontro tra le tifoserie delle due squadre e in guerriglia urbana. La violenza porta alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due stati e alla riapertura del contenzioso sui confini territoriali. L'Honduras espelle migliaia di immigrati salvadoregni. La guerra termina con l'intervento diplomatico dell'Organizzazione degli stati americani (OSA) che impone (1969) una tregua e il ripristino delle condizioni antecedenti il conflitto.

Nella Nuova Guinea occidentale, come previsto con la fine (1963) delle attività svolte dall'autorità esecutiva temporanea delle Nazioni Unite (UNTEA), si svolge il sondaggio popolare per decidere sull'adesione alla Repubblica unitaria d'Indonesia. Il sondaggio (noto come atto di libera scelta) coinvolge un ristretto numero di persone selezionate in rappresentanza dell'intera popolazione della Nuova Guinea occidentale. I risultati del sondaggio sono favorevoli all'unione con l'Indonesia e sono contestati dal movimento separatista che continua la lotta per l'indipendenza con varie forme di ostilità (proteste, rapimenti, omicidi, attentati e rappresaglie) tuttora attive.

Su richiesta del governo dell'Irlanda del Nord, le forze armate del Regno Unito cominciano una campagna (nome in codice operazione *Banner*) che serve a reprimere i disordini sociali scoppiati nel paese. La rivolta (cominciata nel 1968) segna l'inizio di una guerra civile a bassa intensità (chiamata *The Troubles*, termine inglese per disordini) in cui si contrappongono due diverse visioni politiche relative alla configurazione istituzionale del paese.

La fazione politica degli Unionisti vuole mantenere l'Irlanda del Nord all'interno del Regno Unito. La fazione politica dei Nazionalisti vuole portare l'Irlanda del Nord all'interno della Repubblica d'Irlanda (nota come EIRE). Gli Unionisti sono in maggioranza di religione protestante e i Nazionalisti sono in maggioranza di religione cattolica. Tuttavia, queste distinzioni confessionali non sono tali da far prevalere il carattere religioso su quello politico del conflitto gestito tramite formazioni paramilitari.

L'*Ulster volunteer force* (UVF) e l'*Ulster defence association* (UDA) sono le principali forze paramilitari degli Unionisti. Le più importanti forze paramilitari dei Nazionalisti sono la *Provisonal IRA* e l'*Irish national liberation army* (INLA), nate da scissioni nella galassia dell'IRA (esercito repubblicano irlandese) dopo la conclusione della guerra d'indipendenza irlandese (1919-1921). Le forze paramilitari di entrambe le fazioni politiche sono responsabili di atti terroristici che colpiscono anche inermi cittadini.

Le truppe britanniche intervengono come forza di interposizione tra i belligeranti, ma principalmente contro la fazione dei Nazionalisti. Tra le azioni più violente compiute con l'operazione *Banner*, si ricordano il coprifuoco di Falls (zona di Belfast, fortemente nazionalista) imposto dall'esercito britannico (1970), l'internamento senza processo degli uomini ritenuti sostenitori dell'IRA introdotto dal governo dell'Irlanda del Nord (1971) e la strage di manifestanti nazionalisti a Londonderry compiuta (1972) da paracadutisti britannici (*Bloody Sunday*, domenica di sangue). Queste azioni colpiscono soprattutto la popolazione civile.

In Libia, un colpo di stato rovescia la monarchia (al potere dal 1951). Il colpo di stato è attuato da un gruppo di militari (noto come Movimento degli ufficiali unionisti liberi) guidati dal colonnello Muammar Gheddafi. Al posto del Regno di Libia subentra la Repubblica araba di Libia governata dal Consiglio del comando rivoluzionario che è presieduto da Gheddafi.

La Repubblica del Ghana torna a un sistema democratico a seguito di libere elezioni.

Con un colpo di stato, il capo dell'esercito Mohamed Siad Barre instaura la Repubblica Democratica Somala da lui presieduta. In politica interna, sono avviate riforme che includono campagne di alfabetizzazione, nazionalizzazione della terra e delle industrie. In politica estera, sono rafforzati i legami con gli altri paesi arabi aderendo poi (1974) alla Lega Araba.

Gli eventi accaduti nel **1970** sono riassunti come segue.

Nel Regno del Lesotho, il potere del Partito nazionale del Basotho (BNP) si rafforza con un colpo di stato guidato da Leabua Jonathan che annulla le elezioni generali vinte dal Partito del congresso del Basutoland (BCP), dichiara lo stato di emergenza e scioglie il Parlamento.

La Repubblica Cooperativa della Guyana nasce come trasformazione istituzionale della Guyana Britannica (esistente dal 1831), mantiene la sua adesione al Commonwealth delle nazioni e sviluppa un sistema democratico tuttora vigente.

La Repubblica di Rhodesia nasce come trasformazione istituzionale della colonia britannica della Rhodesia Meridionale. La colonia (che esiste dal 1901) ottiene (dal 1923) la condizione istituzionale di autogoverno e poi (1965) si dichiara unilateralmente indipendente dal Regno Unito assumendo il nome di Rhodesia.

Il Fronte rhodesiano (RF), partito di destra fondato (1962) tra gli altri da Ian Smith (di origini britanniche), si afferma come protagonista della repubblica. Il RF difende la supremazia dei bianchi e i privilegi acquisiti dalla minoranza etnica di origine europea, promuove la segregazione razziale ed è contrario all'integrazione sociale interetnica.

Il RF vince cinque elezioni generali consecutive (dal 1962 al 1977) tramite un sistema elettorale che separa il numero dei seggi in base all'origine etnica, al livello di reddito e al grado di istruzione. La maggioranza dei seggi è riservata agli elettori di origine europea (prevalentemente bianchi, con alti livelli di reddito e di istruzione). La minoranza dei seggi è riservata agli elettori di origine africana (prevalentemente neri, con bassi livelli di reddito e istruzione).

Smith è primo ministro (dal 1964 al 1979) e il suo lungo periodo di potere è accompagnato da una guerra civile che contrappone le forze del governo guidato dalla minoranza di origine europea alle organizzazioni dei guerriglieri di origine africana. L'esercito rivoluzionario del

popolo dello Zimbabwe (ZIPRA) è l'ala militare dell'Unione popolare africana dello Zimbabwe (ZAPU), partito politico fondato (1961) tra gli altri da Joshua Nkomo. L'esercito africano di liberazione nazionale dello Zimbabwe (ZANLA) è l'ala militare dell'Unione nazionale africana dello Zimbabwe (ZANU), partito politico nato (1963) con una scissione dallo ZAPU e guidato tra gli altri da Robert Mugabe. La guerra civile ha rilevanza internazionale giacché il Sudafrica è al fianco del governo rhodesiano, l'URSS si schiera a favore del movimento ZAPU (ZIPRA) e la Repubblica popolare cinese sostiene il movimento ZANU (ZANLA).

La Repubblica del Gambia nasce come trasformazione istituzionale della colonia britannica (esistente dal 1821) e fa parte del Commonwealth delle nazioni. Il primo presidente della repubblica, Dawda Jawara, governa (1970-1994) vincendo cinque elezioni consecutive. Le sue presidenze si svolgono evitando violenze, ricercando il consenso popolare e rispettando il più possibile le regole costituzionali democratiche nonostante una diffusa corruzione e un tentativo di colpo di stato (1981).

Il Regno di Tonga diventa indipendente dal Regno Unito e fa parte del Commonwealth delle nazioni. Il regime monarchico (istituito nel 1845) si mantiene autocratico e la casa reale controlla tutte le risorse del paese in cui la corruzione è diffusa. Solo molto più tardi (2010) la monarchia introduce una riforma costituzionale che permette elezioni parlamentari parzialmente rappresentative.

In Oman, un colpo di stato, supportato dal Regno Unito, depone il sultano Said bin Taymur sostituendolo con suo figlio Qabus bin Said. Egli proclama l'istituzione di un unico Sultanato dell'Oman che unisce il Sultanato di Mascate (regione costiera) e l'Imamato dell'Oman (regione interna), separati a seguito del Trattato di Al Sib (o Seeb, del 1920). Il colpo di stato avviene all'interno alla dinastia Al Busaid (al potere dal 1744). Il nuovo sultano avvia il rilancio economico e sociale del paese, rompendo il precedente isolamento internazionale. Con il colpo di stato, Mascate e Oman continuano a essere un protettorato britannico di fatto, condizione ottenuta a seguito di precedenti trattati di amicizia (in particolare dal 1891) e consolidata da successivi accordi. L'unificato Sultanato dell'Oman è una monarchia assoluta.

Il sultano ha pieni poteri come capo di stato e di governo e legifera tramite decreto. I ministri, nominati dal sultano, hanno funzioni consultive e amministrative. Il Parlamento ha una funzione legislativa marginale ed è costituto dal Consiglio di stato (nominato dal sultano) e dal Consiglio consultivo (eletto dal popolo). I partiti politici sono vietati per legge. Il potere giudiziario è esercitato da una Corte suprema composta di giudici nominati a vita dal sultano. L'assolutismo monarchico è tuttora vigente dopo il passaggio di potere da Qabus bin Said (morto nel 2020) a suo cugino Haitham bin Tariq.

Nel Regno hascemita di Giordania, inizia uno scontro armato tra le forze del re Hussein e i combattenti palestinesi (i cosiddetti *fedayyn*) appartenenti a vari movimenti, tra i quali prevale l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) guidata da Yasser Arafat. Il conflitto passa alla storia come Settembre Nero. La presenza dei fedayyn sul territorio giordano è cresciuta notevolmente dopo la sconfitta subita dai paesi arabi durante la guerra dei Sei giorni (Terza guerra arabo-israeliana del 1967). L'OLP costruisce proprie basi operative in Giordania, agendo sempre più come uno stato autonomo all'interno di quello ospitante. La situazione peggiora anche a seguito di due falliti attentati contro re Hussein. Lo scontro armato crea pesanti perdite fra i civili palestinesi rifugiati in Giordania.

Le forze armate della Giordania respingono una tentata invasione da parte delle forze armate della Siria accorse a supporto dell'OLP. La vittoria della Giordania (1970) comporta l'espulsione dei militanti palestinesi verso il Libano, da dove i fedayyn continuano le loro azioni contro lo Stato di Israele. Tuttavia, le ostilità belliche continuano (fino al 1971). Nasce (1970) Settembre Nero, organizzazione terroristica palestinese responsabile di attentati quali il massacro di atleti israeliani (1972) durante le Olimpiadi di Monaco (Germania).

In Cambogia, la Repubblica Khmer è istituita dopo un colpo di stato che sopprime il regno retto da Norodom Sihanouk. Il colpo di stato è organizzato dal primo ministro Lon Nol e da Sisowath Sirik Matak, cugino di Sihanouk, per avvicinare la politica della Cambogia a quella degli USA durante la guerra del Vietnam. I golpisti ritengono che Sihanouk sia responsabile delle attività che Vietnam del Nord e Viet Cong svolgono in Cambogia usandola come base logistica contro il

Vietnam del Sud e contro gli USA. È probabile che sezioni dei servizi segreti militari statunitensi svolgano un ruolo nel colpo di stato. Il nuovo regime cambogiano è di estrema destra, dittatoriale e militarista. Si rinvigorisce così la guerra civile (in atto dal 1967) che contrappone le truppe del regime ai guerriglieri Khmer Rossi, braccio armato del Partito comunista (guidato, tra gli altri, da Pol Pot e Khieu Samphan), sostenuti dal Vietnam del Nord.

Le isole Figi diventano una monarchia quando ottengono l'indipendenza da Regno Unito dopo il lungo periodo vissuto come colonia britannica (dal 1874). La monarchia fa parte del Commonwealth delle nazioni ed è retta dalla regina Elisabetta II (Regno Unito) rappresentata da un governatore generale. Le Figi sono caratterizzate da conflitti tra comunità di diversa appartenenza etnica, soprattutto tra quelle autoctone e quelle impiantate con le migrazioni di lavoratori dall'India alle isole durante la colonizzazione britannica. La prima Costituzione (1970) garantisce la supremazia politica alle comunità autoctone.

In Egitto, Muhammad Anwar al-Sadat diventa presidente della repubblica a seguito di elezioni tenute, come consuetudine, nella forma di un referendum. Candidato unico dell'unico partito ammesso alla competizione elettorale, Sadat subentra al presidente Gamal Abd el-Nasser (morto nel 1970). Con Sadat, l'orientamento delle politiche egiziane cambia rispetto a quello di Nasser. Sadat lancia la politica economica dell'apertura (detta *Infitah*) neoliberista, riducendo il ruolo dello stato. Sadat promuove relazioni con gli USA spostando la precedente posizione dell'Egitto sbilanciata a favore del blocco orientale della Guerra Fredda. Sadat è attento alle istanze sociali dei gruppi islamisti locali. Confermato come presidente nelle elezioni (referendum) successive (1976), Sadat governa in modo autocratico.

In Siria, un colpo di stato rovescia il governo istituito (1966) con la presa del potere da parte di Salah Jadid, segretario del partito Ba'th. Il colpo di stato è organizzato da Hafez al-Assad con l'obiettivo di migliorare la linea politica (socialista e nazionalista) del partito Ba'th e del governo. Hafez al-Assad è a capo del cosiddetto movimento correttivo, dal cui nome anche il colpo di stato è noto come rivoluzione correttiva.

La visione politica di Hafez al-Assad è più moderata rispetto a quella di Salah Jadid negli affari interni ed esteri. Assad ritiene che le continue provocazioni contro lo Stato di Israele siano inutili e che la guerriglia palestinese concorra a creare condizioni di conflitto negative alla convivenza fra gli stessi paesi arabi come dimostrato dagli eventi (1970) del Settembre Nero in Giordania.

Al congresso straordinario del partito Ba'th tenuto poco prima del colpo di stato, la fazione di Salah Jadid mette sotto accusa quella di Hafez al-Assad che reagisce con le truppe a lui fedeli e prende il potere sia nel partito, sia nel governo. Assad diventa (1970) segretario del ramo regionale siriano del partito Ba'th ed è nominato (1971) presidente della Siria, carica poi confermata dalle elezioni (1971).

Assad, che appartiene alla comunità religiosa minoritaria degli Alawiti (ramo dello Sciismo), rafforza la natura autoritaria e repressiva del regime cercando di controllare ogni settore della società tramite un apparato poliziesco e di servizi segreti affidato a persone della sua stessa comunità, mentre la maggioranza della popolazione è di orientamento religioso sunnita. Assad introduce riforme sociali (tra cui istruzione pubblica), economiche (quali autosufficienza energetica e disponibilità di risorse idriche tramite opere infrastrutturali) e civili (laicizzazione dello stato ed eguaglianza tra uomini e donne nella società) che migliorano le condizioni di vita della popolazione.

I fondamentalisti religiosi, in particolare i Fratelli Musulmani (organizzazione sunnita) considerano Assad come un'esponente del secolarismo, un ateo e un eretico (in quanto alawita), e iniziano l'opposizione al regime che si tramuta in una rivolta islamica. La reazione di Assad è molto repressiva e termina (1982) con un massacro dei rivoltosi (a Hama, città della Siria centrale). Assad è confermato presidente in consecutive elezioni e resta al potere fino alla sua morte (2000).

La Repubblica popolare dello Yemen Meridionale è trasformata in Repubblica democratica popolare dello Yemen. La nuova repubblica (il cui nome è confermato dalla Costituzione del 1971), diventa l'unico stato di ispirazione comunista istituito nel mondo arabo. Questo cambiamento politico avviene dopo un colpo di stato (noto come gloriosa manovra correttiva)

con cui la fazione marxista radicale assume (1969) la guida del Fronte di liberazione nazionale. Esso diventa l'unica forza politica legale in cui confluiscono tutte le organizzazioni del movimento di liberazione ed è poi (1978) ribattezzato Partito socialista yemenita.

La repubblica è secolarizzata, cioè non è soggetta alle autorità ecclesiastiche e ai principi del Corano. È introdotta la pianificazione economica centralizzata sostenuta da un programma di nazionalizzazione, da limiti alla proprietà privata, dalla riforma agraria e dalla riduzione degli squilibri tra le aree rurali e quelle urbane. L'istruzione è universale e i servizi sanitari sono gratuiti. Si afferma l'eguaglianza tra donne e uomini. Diritti paritari regolano il divorzio. Poligamia e matrimoni precoci e combinati sono messi al bando. Tuttavia, l'impegno riformatore è ostacolato da ricorrenti conflitti fra le fazioni all'interno del governo.

Termina la guerra civile tra le forze armate della Repubblica Araba dello Yemen (nota come Yemen del Nord) e quelle del soppresso (1962) Regno Mutawakkilita. L'Arabia Saudita riconosce la repubblica dello Yemen del Nord ed entra in vigore una tregua tra le parti belligeranti che permette l'adozione di una Costituzione democratica.

Gli eventi accaduti nel **1971** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica dell'Uganda, un colpo di stato destituisce il presidente dittatore Milton Obote (al potere dal 1966). Il colpo di stato è guidato da Idi Amin Dada che si nomina presidente e instaura una dittatura personale, basata su nepotismo e corruzione. Obote, esiliato in Tanzania, cerca di riprendere il controllo dell'Uganda con un tentativo di invasione (1972) respinto da Amin. Ricordato come il macellaio dell'Uganda, Amin reprime gli oppositori e attua una sistematica persecuzione delle minoranze etniche (in particolare Acholi e Langi) e delle comunità di religione induista, cristiana e anche musulmana. Egli espelle i cittadini di origine asiatica impossessandosi dei loro beni e recando un grave danno all'economia del paese giacché costoro svolgono un ruolo chiave nelle attività produttive, commerciali e amministrative del paese sin dai tempi del dominio britannico. Amin aumenta le spese militari a danno dei servizi essenziali per la popolazione. Il posizionamento internazionale dell'Uganda è perverso e caotico. Amin rompe le relazioni con lo Stato di Israele, con gli USA e con il Regno Unito, si avvicina alla Libia, attacca il Kenya e la Tanzania.

In Turchia, con un colpo di stato (anche detto del memorandum), le forze armate assumono il potere e lo mantengono con governi da loro controllati che reprimono le varie opposizioni politiche violando i diritti fondamentali tramite l'imposizione della legge marziale. Il colpo di stato matura in una caotica situazione economica, sociale e politica. Gli effetti più violenti del colpo di stato si trascinano fino a quando l'Assemblea nazionale elegge (1973) un presidente con il quale è poi (1974) formato un governo di coalizione. Tuttavia, i problemi alla base del colpo di stato permangono e alimentano condizioni di precarietà politica, istituzionale e sociale.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, manifestazioni popolari costringono il presidente Yahya Khan a dimettersi. Le dimissioni avvengono dopo che il Pakistan orientale (cioè il Bengala orientale) proclama (1971) l'indipendenza e assume il nome di Bangladesh.

Questo evento è determinato dal risultato delle prime elezioni generali tenute (1970) dopo l'indipendenza (1947) del Pakistan. Alle elezioni, il movimento nazionalista bengalese noto come Lega Awami (guidata da Sheikh Mujibur Rahman e collocabile nell'area politica di centro sinistra) ottiene il 99% dei seggi in palio nel Pakistan orientale e la maggioranza (53%) dei seggi nel Parlamento nazionale. La seconda forza politica emersa nelle elezioni è il Partito popolare pakistano (guidato da Zulfiqar Ali Bhutto e collocabile nell'area politica di centro sinistra) che ottiene il 60% dei seggi in palio nel Pakistan occidentale, a causa della concorrenza di partiti conservatori di ispirazione islamica, e la minoranza (27%) dei seggi nel Parlamento nazionale.

Il Partito popolare pakistano è contrario alla formazione di un governo nazionale dominato dalla Lega Awami e quest'ultima crea un governo provvisorio. Subito dopo, con la dichiarazione d'indipendenza fatta (1971) da Sheikh Mujibur Rahman in nome del governo provvisorio e diffusa via radio da Ziaur Rahman, scoppia una guerra civile. Il governo provvisorio emette una seconda dichiarazione d'indipendenza con la quale proclama (1971) la nascita della Repubblica popolare del Bangladesh. La repubblica è presieduta da Sheikh Mujibur Rahman che esercita tutti i poteri esecutivi e legislativi nel periodo necessario alla formulazione di una

Costituzione da parte dell'assemblea costituente del Bangladesh (formata dagli eletti nelle votazioni del 1970).

L'India si schiera a favore del Bangladesh ed entra in guerra (1971) contro il Pakistan. Le truppe indiane sconfiggono quelle pakistane e l'indipendenza del Bangladesh diventa un fatto compiuto. Zulfiqar Ali Bhutto diventa presidente del Pakistan. Seguono negoziati che si concludono (1972) con un accordo (a Simla, in India) firmato da Zulfiqar Ali Bhutto e da Indira Gandhi (primo ministro dell'India dal 1966). L'accordo, che stabilisce il confine indo-pakistano nella regione del Kashmir, apre la strada al riconoscimento diplomatico (1974) del Bangladesh da parte del Pakistan.

In Honduras, in vista della scadenza del mandato presidenziale conferito a un militare (Osvaldo López Arellano), si svolgono le elezioni generali che vedono la vittoria di un civile. Il candidato del Partito nazionale (Ramón Ernesto Cruz Uclés) entra in carica (1971) come presidente ma è poi rovesciato (1972) da un colpo di stato organizzato da López che ritorna al potere.

La Repubblica di Sierra Leone nasce come trasformazione istituzionale della colonia britannica (istituita nel 1808) e mantiene la sua adesione al Commonwealth delle nazioni.

Lo Sceiccato del Bahrein ottiene l'indipendenza come trasformazione istituzionale del protettorato britannico (iniziato nel 1861) in accordo a una risoluzione (numero 278 del 1970) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che rileva il prevalente orientamento della popolazione a favore di una completa autonomia del paese. Con l'indipendenza, il Bahrein diventa un emirato sempre governato dalla dinastia Al Khalifa (al potere dal 1783).

Lo Stato del Qatar nasce come trasformazione istituzionale del protettorato britannico (istituito nel 1916). Il nuovo stato indipendente è una monarchia ereditaria che continua il potere della dinastia Al Thani (iniziato nel 1850 circa). Scontri tra le fazioni della dinastia determinano un colpo di stato (1972) che non compromette il potere incontrastato della monarchia.

In Thailandia, con un colpo di stato, un nuovo governo militare interrompe un breve percorso (iniziato nel 1968) caratterizzato dal ripristino di alcune libertà politiche. I militari sciolgono il Parlamento, dichiarano la legge marziale, sospendono la Costituzione e mettono al bando i partiti politici. In seguito, proteste popolari per la democrazia e contro il regime militare dittatoriale costringono (1973) il governo a dimettersi. Il re Rama IX nomina un governo civile e la rivolta, in cui si distinguono gli studenti universitari, segna la fine della dittatura militare.

Gli Emirati Arabi Uniti (EAU) nascono come trasformazione istituzionale del protettorato britannico (iniziato nel 1835) in una federazione di emirati. Si tratta di sette emirati noti come gli stati della tregua giacché derivati dagli sceiccati firmatari di accordi con il Regno Unito che (tra il 1820 e il 1892) li mettono sotto protezione britannica. Gli EAU sono una monarchia costituzionale, elettiva e federale. Massimo organo legislativo ed esecutivo della federazione è il Consiglio supremo federale composto dai sette emiri appartenenti a dinastie ereditarie. Il potere esecutivo è esercitato da un presidente, coadiuvato da un primo ministro e da consiglio dei ministri. Il potere giudiziario è attribuito alla Corte suprema federale. Il regime monarchico degli EAU è autoritario giacché non ci sono libere e democratiche elezioni, le libertà di parola e di stampa sono limitate assieme ai diritti politici e civili. Il sistema autocratico e aristocratico si riflette nelle presidenze a vita.

Gli eventi accaduti nel **1972** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Ghana, un colpo di stato rovescia il governo democraticamente eletto (nel 1969) e instaura un regime militare.

In Ecuador, un colpo di stato depone José Maria Velasco Ibarra tornato al potere (1968) per il suo quinto e ultimo mandato dopo aver vinto le elezioni generali. Il colpo di stato instaura un regime militare.

Commissionato dal Club di Roma (associazione ecologista indipendente fondata nel 1968), è pubblicato il rapporto sui limiti della crescita (*The Limits to Growth*). Il rapporto, diventato il libro sull'ambiente più venduto della storia, afferma che la crescita economica non può continuare illimitatamente data la limitata disponibilità e l'esaurimento di risorse naturali (tra

cui quelle energetiche quali il petrolio) e data la limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta.

Con l'Accordo di Addis Abeba (in Etiopia), termina la prima guerra civile sudanese (nota anche come ribellione Anyanya iniziata nel 1955). L'accordo è tra il governo del Sudan presieduto da Gaafar Nimeiry e il Movimento di liberazione del Sud Sudan (SSLM) fondato (1971) da Joseph Lagu con l'assorbimento dell'esercito Anyanya (di cui fa parte anche John Garang). L'accordo, firmato sotto gli auspici dell'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié, stabilisce la creazione della Regione del Sud Sudan dotata di poteri di autogoverno come sistema decentralizzato della Repubblica democratica del Sudan. L'esercito Anyanya diventa un comando di quello sudanese nella Regione del Sud. Mentre l'arabo è affermato lingua ufficiale del Sudan, l'inglese è riconosciuto lingua principale della Regione del Sud.

Il Parlamento nazionale approva la Costituzione che istituisce la Repubblica libera, sovrana e indipendente dello Sri Lanka. La repubblica rimane all'interno del Commonwealth delle nazioni.

È istituito un Parlamento unicamerale (Assemblea statale nazionale) che è lo strumento supremo del potere statale. Il Parlamento, eletto dal popolo con voto libero e segreto, esercita il potere legislativo, il potere esecutivo (tramite il primo ministro, il consiglio dei ministri e il presidente della repubblica) e il potere giudiziario (tramite le regole che governano i tribunali e altre istituzioni).

L'effettivo potere esecutivo è conferito al primo ministro e al consiglio dei ministri responsabili davanti al Parlamento che può rimuoverli con un voto di sfiducia. Il primo ministro nomina il presidente della repubblica che è il capo dello stato e dell'esecutivo, e il comandante in capo delle forze armate. Il presidente deve sempre agire su consiglio del primo ministro ed è responsabile nei confronti del Parlamento che può rimuoverlo con una risoluzione di sfiducia.

La Costituzione assegna il ruolo più importante al Buddhismo e assicura l'esistenza a tutte le confessioni e il diritto dei cittadini alla libertà di pensiero, coscienza e religione. La lingua ufficiale è il singalese e l'uso della lingua tamil è permesso solo nei casi già consentiti (1958) per legge. La natura centralistica (data la mancanza di una prospettiva federalistica) e autoritaria (data la non netta separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario) del sistema istituzionale e una normativa insufficiente alla inclusione delle minoranze etniche (quali i Tamil) suscitano tensioni e opposizioni politiche che coinvolgono varie sezioni della popolazione.

La creazione della repubblica, con cui termina la configurazione istituzionale dello Sri Lanka come dominion britannico, avviene sotto il governo guidato da Sirimavo Bandaranaike che torna a essere prima ministra (1970) vincendo le elezioni parlamentari come rappresentante della coalizione del Fronte unito formata (1968) dal suo Partito della libertà dello Sri Lanka (SLFP), dal Partito comunista (CPSL) e dal Partito trozkista (LSSP).

Contro il governo di Bandaranaike, scoppia un'insurrezione (1971) organizzata dal Partito comunista marxista-leninista (JVP) che vuole prendere il potere per realizzare una rivoluzione in grado di contrastare la crescente crisi economica e di reagire al fallimento attribuito ai partiti comunisti e socialisti tradizionali. L'insurrezione è sconfitta (1971) dalle forze armate governative.

Bandaranaike introduce (1972) importanti riforme tra cui quelle agrarie a favore dei contadini senza terra, l'istituzione di agenzie e ministeri a favore delle donne, dell'infanzia e della salute. In seguito, la crisi petrolifera (1973) colpisce l'economia, la moneta nazionale è svalutata, l'inflazione cresce. Il governo è costretto a varare misure di austerità per contenere il deficit nazionale con l'aumento delle tasse.

A Stoccolma (Svezia) si svolge la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano che evidenza lo stretto rapporto tra economia e natura dando avvio ad altre conferenze e a trattati internazionali per lo sviluppo di politiche ambientali.

Nella Repubblica del Madagascar, proteste popolari impongono le dimissioni del primo presidente Philibert Tsiranana (al governo dal 1960). A lui subentra un presidente militare.

Nella Repubblica del Dahomey, un colpo di stato (il quinto nella storia del paese) destituisce il governo civile guidato da un triumvirato (dal 1970). Il potere è conquistato da un militare (Mathieu Kérékou) che persegue una politica ispirata ai principi del marxismo e del leninismo. La presidenza di Kérékou è caratterizzata da riforme strutturali basate sulla pianificazione statale dell'economia (incluse le nazionalizzazioni di attività produttive).

Nel Bangladesh, l'assemblea costituente adotta la Costituzione seguendo i principi indicati da Sheikh Mujibur Rahman diventato primo ministro dopo aver lasciato la carica di presidente (assunta nel 1971).

La Costituzione istituisce la Repubblica Popolare del Bangladesh come stato unitario, indipendente e sovrano i cui principi fondamentali sono il nazionalismo, la democrazia e il secolarismo (indipendenza dalle autorità ecclesiastiche). Obiettivo fondamentale dello stato è realizzare, attraverso il processo democratico, una società socialista, libera dallo sfruttamento, una società in cui lo stato di diritto, i diritti umani fondamentali, la libertà, l'eguaglianza e la giustizia (politica, economica e sociale) sono assicurati a tutti i cittadini. In tal modo, il Bangladesh può prosperare in libertà e può dare il suo pieno contributo alla pace e alla cooperazione internazionale in armonia con le aspirazioni progressiste dell'umanità.

L'Islam è la religione della repubblica, ma lo stato garantisce pari condizioni e uguali diritti a tutte le religioni. Lo stato garantisce l'emancipazione dei contadini e dei lavoratori, l'istruzione gratuita e obbligatoria, la salute pubblica, pari opportunità a tutti i cittadini. Lo stato adotta misure efficaci per eliminare la diseguaglianza sociale ed economica tra uomini e donne e per garantire l'equa distribuzione della ricchezza tra i cittadini.

Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e lo stato vieta ogni discriminazione basata sulla religione, sull'origine etnica, sulla casta, sul sesso e sul luogo di nascita. Ogni cittadino ha diritto alle libertà di movimento, riunione, associazione, pensiero, coscienza, parola, religione, professione e occupazione.

La gestione dello stato è basata sulla separazione dei poteri. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento (chiamato Casa della nazione) eletto a suffragio universale (donne e uomini) con una minoranza di seggi riservata alle donne. Il potere esecutivo è attribuito al presidente della repubblica eletto dal Parlamento e al consiglio dei ministri presieduto dal primo ministro. I ministri sono nominati dal presidente della repubblica e sono collettivamente responsabili di fronte al Parlamento. Il potere giudiziario è affidato a una Corte suprema e a corti subordinate ed è indipendente dal potere esecutivo. Il Bangladesh aderisce al Commonwealth delle nazioni.

Gli eventi accaduti nel **1973** sono riassunti come segue.

La Comunità economica europea (CEE) attua il primo allargamento passando da sei a nove stati aderenti con l'ingresso di Danimarca, Irlanda e Regno Unito.

L'intervento statunitense nella guerra del Vietnam termina con un trattato (noto come gli accordi di pace di Parigi) firmato dagli USA, dalla Repubblica democratica del Vietnam (Vietnam del Nord comunista), dalla Repubblica del Vietnam (Vietnam del Sud anticomunista) e dalla Repubblica del Vietnam del Sud (governo rivoluzionario filocomunista provvisorio). Il trattato stabilisce: i diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita; la cessazione delle ostilità e il ritiro delle truppe degli USA e dei loro alleati; l'autodeterminazione del popolo del Vietnam del Sud; la riunificazione del Vietnam; l'indipendenza e la neutralità della Cambogia e del Laos, e la cessazione di interferenze straniere nei due paesi.

Come continuazione di un precedente movimento di liberazione, è costituito il Fronte Polisario, organizzazione nazionalista di gruppi etnici locali per ottenere l'indipendenza del Sahara occidentale. Questa regione è sotto l'occupazione spagnola riconosciuta dalla Conferenza di Berlino (1884-1885) sulla spartizione dell'Africa e confermata dal Trattato di Parigi (1900) tra Francia e Spagna sui confini dei loro territori coloniali. La Spagna separa (1934) l'amministrazione del Sahara occidentale (noto come Sahara spagnolo) da quella del Marocco spagnolo. Il Sahara spagnolo diventa (1958) provincia spagnola d'oltremare.

In Argentina, con l'entrata in carica del peronista di sinistra Héctor José Cámpora come presidente della repubblica, il movimento politico del Peronismo ritorna al governo dopo essere stato messo al bando (nel 1955).

Cámpora vince le elezioni a sistema multipartitico (1973) come candidato di una coalizione di forze politiche guidata dal Partito giustizialista fondato (1946) da Juan Domingo Perón. Le elezioni sono indette dall'ultimo governo militare della dittatura istituita (1966) con un colpo di stato. Il governo militare impedisce, con vari espedienti normativi, la partecipazione di Perón alla competizione elettorale. Concesse dopo lunghe trattative con le forze dell'opposizione, le elezioni dimostrano l'indebolimento del regime militare e la sua incapacità di far fronte alla crisi economica, sociale e politica del paese.

Gli atti principali della brevissima presidenza di Cámpora sono l'abolizione dello stato d'emergenza, l'amnistia per i reati politici, il sostegno a un patto sociale tra sindacati e datori di lavoro e il coinvolgimento del Peronismo di sinistra nella guida del paese. Tuttavia, la variegata e contraddittoria composizione politica del movimento peronista alimenta divisioni e lotte tra le fazioni di sinistra e di destra.

Durante il periodo del regime militare e dell'esilio di Perón, emergono organizzazioni di sinistra, anche armate, che lottano contro la dittatura. Tra esse, l'Esercito rivoluzionario popolare (ERP) e i Montonores assumono un ruolo prevalente.

L'ERP segue i principi del marxismo e le tecniche di guerriglia praticate dal rivoluzionario argentino Ernesto Che Guevara. L'ERP è il braccio armato del Partito rivoluzionario dei lavoratori (PRT) aderente al trotzkismo e al maoismo rinvigorito dalla rivoluzione culturale cinese. Il PRT nasce (1965) dalla fusione di gruppi politici di estrema sinistra ed è fondato, tra gli altri, da Mario Roberto Santucho che diventa uno dei principali capi dell'ERP.

Noto come Montoneros, il Movimento peronista montonero è formato da militanti di orientamento populista, nazionalista, cattolico e socialista che lottano per il ritorno di Perón dall'esilio. Questo movimento nasce (intorno al 1970) dalla confluenza di vari gruppi ed esponenti della sinistra peronista, tra i quali Mario Firmenich emerge come capo politico e comandante della lotta armata.

Sul fronte opposto, quello di destra sensibile all'orientamento fascista, José López Rega, ministro nel governo di Cámpora, fonda (1973) un'organizzazione paramilitare terroristica detta Alleanza anticomunista argentina (Tripla A). Dichiaratamente anticomunista, Rega è il segretario personale di Perón ed è iscritto alla loggia massonica (Propaganda 2, P2) guidata dall'italiano Licio Gelli. La Tripla A e Rega sono ritenuti tra i responsabili dei disordini che scoppiano il giorno in cui Perón rientra in patria dall'esilio. I disordini causano morti e feriti tra le fila dei peronisti di sinistra e dei Montoneros. Questo episodio è noto come massacro di Ezeiza (1973) e sancisce la rottura tra l'ala sinistra e l'ala destra del Peronismo.

Cámpora si dimette (1973) da presidente della repubblica e indice nuove elezioni sostenendo che la sua nomina a tale carica è servita a garantire il ritorno di Perón, vero e unico candidato del Partito giustizialista. Le elezioni presidenziali sono stravinte da Perón come presidente e dalla sua terza moglie María Estela Martínez (detta Isabelita Perón) come vicepresidente. Entrati in carica (1973), i Perón applicano una politica di destra con la quale cresce il ruolo di Rega (confermato ministro) negli affari di governo.

In Uruguay, un colpo di stato instaura una dittatura civile-militare. Il colpo di stato è disposto dal presidente della repubblica Juan María Bordaberry (Partito dei Colorados) entrato in carica (1972) a seguito di elezioni generali. Bordaberry dichiara (1972) lo stato di guerra interna con il quale le forze armate e la polizia hanno tutto il potere per contrastare le azioni dei guerriglieri Tupamaros. L'esercito sconfigge i Tupamaros con varie azioni che si concludono (1972) con l'arresto del loro gruppo di comando (incluso il capo storico Raúl Sendic). Bordaberry agisce sempre più come un dittatore e compie il colpo di stato con l'aiuto dei militari. Il colpo di stato abolisce la Costituzione, le libertà civili e il Parlamento, e mette al bando sindacati e partiti politici.

In Ruanda, con un colpo di stato, il generale Juvenal Habyarimana destituisce il primo presidente della repubblica in carica (eletto con un sistema a partito unico). Preso il potere come secondo presidente, Habyarimana instaura un duraturo regime dittatoriale.

Il Commonwealth delle Bahamas nasce come trasformazione istituzionale della colonia britannica (esistente dal 1718) in uno stato indipendente. Le Bahamas sono una monarchia

costituzionale, basata sulla democrazia parlamentare, che aderisce al Commonwealth delle nazioni. Capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022), rappresentato da un governatore generale che agisce su consiglio del governo.

Il potere legislativo è conferito al Parlamento bicamerale, composto dalla Camera dell'assemblea eletta dai cittadini e dal Senato nominato congiuntamente dal governatore generale, dal primo ministro e dal capo dell'opposizione nella Camera dell'assemblea.

Il potere esecutivo è attribuito al governo costituito dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il primo ministro è nominato dal governatore generale ed è il capo del partito con il maggior numero di seggi alla Camera dell'assemblea o che ha il consenso della maggioranza di tale camera. I ministri sono nominati dal governatore generale su proposta del primo ministro. Il governo risponde politicamente alla Camera dell'assemblea che ha diritto al voto di sfiducia.

Il potere giudiziario è indipendente da quello legislativo e da quello esecutivo.

Il sistema politico basato sull'alternanza al potere di due principali partiti (uno di centrosinistra e l'altro di centrodestra) è tuttora vigente.

Con un colpo di stato militare, termina il Regno dell'Afghanistan (istituito nel 1926) ponendo fine alla lunga tradizione monarchica risalente all'Impero Durrani (fondato nel 1747).

Il colpo di stato è organizzato da Mohammed Daoud Khan, cugino e cognato dell'ultimo re (Mohammed Zahir Shah). Daoud Khan riceve il sostegno anche dalle due fazioni del Partito democratico popolare dell'Afghanistan (PDPA) di orientamento politico marxista e leninista (fondato, tra gli altri, da Nur Mohammad Taraki e Babrak Karmal nel 1965).

Nelle due fazioni si riflette l'intrecciata eterogeneità delle comunità afgane, cresciuta nel corso di millenni e in cui prevalgono i due gruppi etnici pashtun e tagiko. Le comunità di origine etnica pashtun sono presenti nelle zone rurali e montuose del paese, e uniscono il Sunnismo a un proprio codice etico esistente prima della diffusione dell'Islam. Le comunità di origine etnica tagika sono presenti nelle aree urbane e seguono prevalentemente il Sunnismo, mentre lo Sciismo è minoritario.

La fazione intransigente del PDPA (detta Khalq e diretta da Taraki), in cui prevale l'attenzione alla popolazione rurale di origine etnica pashtun, sostiene che il partito deve costruire con determinazione una società socialista. La fazione moderata del PDPA (detta Parcham e diretta da Karmal), in cui prevale l'attenzione alla popolazione urbana di origine etnica tagika, ritiene che il partito debba adottare una politica graduale per la liberazione nazionale dall'imperialismo. Per la fazione Parcham, dati i bassi livelli di industrializzazione, la società afgana non è in grado di attuare la rivoluzione proletaria necessaria all'edificazione di una società socialista.

Dopo il colpo di stato, il re abdica per evitare una guerra civile. Con il colpo di stato è istituita la Repubblica dell'Afghanistan di cui Daoud Khan si proclama presidente. Al governo da lui formato partecipano anche esponenti del PDPA.

La Repubblica islamica del Pakistan adotta una nuova Costituzione (dopo quelle del 1956 e del 1962). La Costituzione, di cui il presidente della repubblica Zulfiqar Ali Bhutto è considerato il principale artefice, rafforza la democrazia parlamentare, la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), il ruolo del Parlamento, i diritti fondamentali della persona.

Il potere esecutivo è concentrato nel ruolo del primo ministro, mentre il presidente della repubblica svolge funzioni formali come capo di stato. Con l'approvazione della Costituzione, Bhutto si dimette da presidente della repubblica (funzione rivestita dal 1971) per assumere la carica di primo ministro.

In Cile, un colpo di stato, guidato dal generale Augusto Pinochet e sostenuto dagli USA con l'assistenza della CIA (agenzia di spionaggio statunitense), rovescia il presidente Salvador Allende democraticamente eletto.

Allende, marxista ed esponente del Partito socialista, vince le elezioni (1970) come capo di Unità popolare, un'alleanza politica formata da varie componenti della sinistra, tra cui il Partito socialista e il Partito comunista. La piattaforma politica di Allende, nota come la via cilena al

socialismo, è osteggiata dalle oligarchie economiche nazionali, da società statunitensi predominanti nella produzione e nel commercio del rame e dal governo degli USA presieduto (1969-1974) dal repubblicano Richard Nixon e di cui Henry Kissinger è segretario di stato.

Allende porta avanti un programma politico che include la nazionalizzazione delle industrie produttrici di rame e delle banche, la redistribuzione della ricchezza a favore delle sezioni più povere della popolazione, e misure a sostegno delle classi lavoratrici. Allende aumenta la spesa sociale per garantire, tra l'altro, un sistema sanitario pubblico, un sistema educativo pubblico, la redistribuzione delle terre a favore dei contadini poveri, progetti pubblici per aumentare l'occupazione.

Per il governo statunitense, il programma politico di Allende è l'emblema della diffusione del comunismo in America meridionale e fa del Cile un avamposto dell'influenza dell'URSS durante la Guerra Fredda. Gli USA tentano di ostacolare Allende con due falliti tentativi di colpi di stato (1970 e 1973) e finanziano agitazioni contro il governo di Unità popolare, in particolare scioperi nei settori minerario e dei trasporti. Infine, le forze armate cilene, coordinate da Pinochet, attuano il colpo di stato che annienta ogni forma di resistenza. Allende si uccide per non cadere vivo nelle mani del nemico e, con tale atto, termina la sperimentazione di una repubblica democratica e socialista in Cile.

Pinochet assume il potere come presidente di una giunta militare. Il Parlamento è sciolto. Sono vietate le attività politiche. I partiti dell'Unità popolare (tra cui il Partito socialista e il Partito comunista) sono messi fuori legge. La Costituzione (entrata in vigore nel 1925) è sospesa. Inizia un periodo di terrore in cui sono attuate campagne sistematiche di imprigionamento (anche in campi di concentramento), tortura ed eliminazione fisica di tutti gli oppositori (effettivi e presumibili) al regime militare. Migliaia di persone sono massacrate (giustiziate o fatte scomparire, *desaparecidos* in lingua spagnola). Probabilmente quasi il 9% della popolazione fugge dal Cile.

Con un attacco a sorpresa di una coalizione di stati arabi (guidata da Egitto e Siria) allo Stato di Israele, scoppia la guerra dello Yom Kippur (dal nome del giorno sacro ebraico). Noto anche come Quarta guerra arabo-israeliana, il conflitto avviene soprattutto nella penisola del Sinai e sulle alture del Golan, territori occupati da Israele nella precedente guerra dei Sei giorni (1967). La coalizione araba riceve rifornimento militare dall'URSS mentre Israele dagli USA.

Dopo un iniziale successo della coalizione araba, Israele lancia una controffensiva che ribalta l'esito del conflitto. Una risoluzione (numero 338 del 1973) adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) esige una tregua in base a una proposta congiunta di URSS e USA. La risoluzione invita le parti belligeranti ad attuare la precedente risoluzione (numero 242 del 1967) che chiede il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati e il riconoscimento dell'indipendenza di ogni stato entro confini sicuri. A causa del mancato rispetto della tregua da parte dei belligeranti, altre due risoluzioni dell'UNSC (numero 339 e 340 del 1973) confermano la richiesta di porre fine ai combattimenti.

Cessa così (1973) la guerra dello Yom Kippur, seguita (1974 e 1975) da accordi di disimpegno militare fra Israele ed Egitto nella zona del canale di Suez e del Sinai, e fra Israele e Siria nel Golan. Gli accordi stabiliscono il ritiro delle truppe belligeranti dietro linee concordate con zone cuscinetto presenziate da forze (i cosiddetti caschi blu) delle Nazioni Unite. Tali accordi permettono la riapertura (1975) del canale di Suez rimasto chiuso dalla guerra dei Sei giorni.

Israele mantiene il controllo del Golan e della striscia di Gaza (acquisite con la guerra del 1967), e accetta di restituire gradualmente territori del Sinai all'Egitto (operazione completata nel 1979).

La guerra dello Yom Kippur innesca una crisi energetica mondiale. I paesi dell'OPEC (guidati dall'Arabia Saudita) decidono (1973) di diminuire la produzione di petrolio, di aumentarne il prezzo e di ridurne le esportazioni. L'embargo petrolifero è contro gli USA e gli altri paesi del blocco occidentale della Guerra Fredda che sostengono lo Stato di Israele. Le decisioni dell'OPEC avviano una crisi economica detta stagflazione perché essa è caratterizzata dalla combinazione di stagnazione (contrazione delle attività produttive e aumento della disoccupazione) e inflazione (aumento dei prezzi delle materie prime, dei beni e dei servizi).

In Grecia, il dittatore Georgios Papadopoulos è rovesciato da un colpo di stato organizzato dal generale Dimitrios Ioannidis che instaura un regime dittatoriale ancora più spietato. Il colpo di stato avviene poco dopo la sanguinosa repressione della rivolta studentesca scoppiata (1973) all'università di Atene contro il regime dittatoriale.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite riafferma (risoluzione numero 3111 del 1973) che il territorio e il popolo della Namibia sono sotto la diretta responsabilità dell'ONU e devono essere messi in grado di acquisire l'autogoverno e l'indipendenza all'interno di una nazione unitaria.

L'ONU riconosce la SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest) come l'autentica rappresentante del popolo della Namibia e sostiene gli sforzi di questa organizzazione tesi a rafforzare l'unità nazionale. L'ONU decide che ogni anno sia celebrato il giorno (26 agosto) in cui è cominciata la guerra d'indipendenza dal Sudafrica (nel 1966).

Dalla crisi energetica alla ricerca di uno sviluppo sostenibile: 1974-1992

L'embargo petrolifero deciso dall'OPEC durante la guerra dello Yom Kippur cessa (1974), ma la crisi energetica influenza le politiche economiche e sociali dei paesi del blocco occidentale per almeno un decennio. Gli stati colpiti dall'embargo cercano di attuare politiche di austerità tese a ridurre i consumi petroliferi. La crisi energetica stimola la ricerca di fonti alternative al petrolio. Il dibattito scientifico e politico mette in discussione il tradizionale modello di sviluppo basato sullo sfruttamento delle risorse naturali. Occorrono, tuttavia, tredici anni affinché dalla fine dell'embargo petrolifero (1974) si giunga (1987) a una definizione di sviluppo sostenibile condivisa universalmente e altri cinque anni (1992) per assumere impegni a livello globale e locale finalizzati a contrastare il degrado ambientale e i cambiamenti climatici, e a preservare la biodiversità.

Durante questi diciotto anni, trasformazioni istituzionali, colpi di stato e guerre continuano e cambiano l'assetto territoriale e politico soprattutto nei paesi qui di seguito (Tabella 17) esaminati e riportati per macroregioni.

Tabella 17: Stati e territori esaminati dal 1974 al 1992

Macroregione	**Nome**	Numero
Europa settentrionale	Estonia; Irlanda; Lettonia; Lituania	4
Europa occidentale	Germania	1
Europa orientale	Bielorussia; Bulgaria; Federazione Russa; Moldavia; Polonia; Repubblica Ceca e Slovacca; Romania; Ucraina; Ungheria; Unione Sovietica (URSS)	10
Europa meridionale	Albania; Bosnia ed Erzegovina; Croazia; Grecia; Italia; Jugoslavia; Malta; Macedonia (del Nord); Portogallo; Slovenia; Spagna	11
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco; Sahara occidentale (Sahrawi); Sudan; Tunisia	7
Africa occidentale	Benin (Dahomey); Burkina Faso (Alto Volta); Capo Verde; Costa d'Avorio; Gambia; Ghana; Guinea; Guinea Bissau; Liberia; Mali; Mauritania; Niger; Nigeria; Senegal; Sierra Leone; Togo	16
Africa centrale	Angola; Camerun; Ciad; Guinea Equatoriale; Repubblica Centrafricana; Repubblica del Congo; Sao Tomé e Principe	7
Africa orientale	Burundi; Comore; Etiopia; Gibuti; Kenya; Madagascar; Mauritius; Mozambico; Ruanda; Seychelles; Somalia; Tanzania; Uganda; Zambia; Zimbabwe (Rhodesia)	15
Africa meridionale	Lesotho; Namibia	2
Asia centrale	Kazakistan; Kirghizistan; Tagikistan; Turkmenistan; Uzbekistan	5
Asia occidentale	Arabia Saudita; Armenia; Azerbaigian; Bahrein; Cipro; Emirati Arabi Uniti; Georgia; Iraq; Israele; Kuwait; Libano; Oman; Palestina; Qatar; Siria; Turchia; Yemen del Nord; Yemen del Sud	18
Asia orientale	Cina; Corea del Sud	2
Asia sud-orientale	Birmania (Myanmar); Brunei; Cambogia; Indonesia; Thailandia; Timor Est	6
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; India; Iran; Pakistan; Sri Lanka	6

Tabella 17 (continua): Stati e territori esaminati dal 1974 al 1992		
Macroregione	**Nome**	Numero
America settentrionale	Canada; Stati Uniti d'America (USA)	2
America centrale	Belize; El Salvador; Guatemala; Honduras; Nicaragua; Panama	6
America centrale caraibica	Antigua e Barbuda; Cuba; Dominica; Grenada; Haiti; Saint Kitts e Nevis; Saint Lucia; Saint Vincent e Grenadine; Trinidad e Tobago	9
America meridionale	Argentina; Bolivia; Brasile; Cile; Ecuador; Paraguay; Perù; Suriname; Uruguay	9
Oceania	Australia; Nuova Zelanda	2
Oceania: Melanesia	Figi; Isole Salomone; Papua Nuova Guinea; Vanuatu	4
Oceania: Micronesia	Isole Marianne Settentrionali; Isole Marshall; Kiribati; Palau; Stati Federati della Micronesia	5
Oceania: Polinesia	Niue; Tuvalu	2

Gli avvenimenti presi in esame seguono un rigoroso ordine cronologico per giorno, mese e anno anche se solo quest'ultimo è citato per non appesantire la lettura del testo.

Gli eventi accaduti nel **1974** sono riassunti come segue.

La monarchia costituzionale di Grenada, basata sulla democrazia parlamentare, nasce come trasformazione istituzionale della colonia britannica (esistente dal 1763). Grenada aderisce al Commonwealth delle nazioni. Capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022), rappresentato da un governatore generale che agisce su consiglio del governo. Il potere legislativo è conferito sia al Parlamento sia al governo. Il Parlamento è composto dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato. La Camera dei rappresentanti è eletta dai cittadini. Il capo del partito che ottiene la maggioranza dei seggi è nominato primo ministro dal governatore generale. Quest'ultimo nomina come capo dell'opposizione il rappresentante del gruppo politico più numeroso contrario al governo. Il Senato è nominato congiuntamente dal primo ministro e dal capo dell'opposizione. Il potere esecutivo è attribuito al governo costituito dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. I ministri sono nominati dal governatore generale su proposta del primo ministro. Il governo risponde politicamente alla Camera dei rappresentanti che ha diritto al voto di sfiducia. Il potere giudiziario è indipendente da quello legislativo e da quello esecutivo. Con l'istituzione della monarchia parlamentare, Eric Gairy, ex sindacalista e fondatore (1950) del Partito laburista unito di Grenada (in cui si mescolano orientamenti socialdemocratici, populisti e conservatori), è confermato primo ministro (carica già rivestita dal 1967 al 1974) e governa in modo sempre più autoritario.

In Argentina, il presidente della repubblica Juan Domingo Perón espelle i Montoneros dal movimento giustizialista. Sotto gli ordini di José López Rega, la Tripla A attua la persecuzione (con torture e omicidi) dei Montoneros, degli aderenti all'ERP e dei militanti di altri gruppi di sinistra. Domingo Perón muore (1974) e gli subentra sua moglie Isabelita (già vicepresidente). La presidenza di Isabelita è condizionata dalle politiche di Rega, mentre la situazione del paese peggiora. L'economia non cresce (stagnazione) e i prezzi di materie prime, prodotti e servizi aumentano (inflazione). La stagflazione (combinazione di stagnazione e inflazione), dovuta anche alla crisi energetica mondiale del 1973, aggrava le condizioni sociali. La conflittualità tra le fazioni peroniste aumenta. La presidente Perón autorizza i militari ad annientare i Montoneros, gli attivisti dell'ERP e i militanti di sinistra. Rega, esponente politico più influente nel governo, promuove un piano economico osteggiato dai sindacati dei lavoratori ed è poi costretto (1975) a dimettersi anche dall'incarico di ministro.

Entra in vigore la Costituzione della Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ) che conferma gli emendamenti (adottati dal 1967 al 1971) alla precedente carta costituzionale (1963). Gli emendamenti applicano il principio di eguaglianza tra tutti i popoli e tra le comunità etniche presenti in Jugoslavia. Il principio dell'autogoverno è ribadito come elemento basilare del sistema costituzionale e della struttura organizzativa dello stato.

I poteri delle repubbliche e delle province autonome sono rafforzati. Allo stato federale sono assegnate funzioni di coordinamento. Le decisioni del governo federale sono prese con il consenso dei governi delle repubbliche e delle province autonome. In base ai suddetti criteri costituzionali, è istituito (1971) l'organo collettivo di governo chiamato presidenza della RSFJ.

La Costituzione afferma che la RSFJ, fondata sul potere e sull'autogoverno della classe operaia e di tutti i lavoratori, è una comunità socialista democratica autogestita dei lavoratori, dei cittadini, dei popoli e dei gruppi nazionali. La presidenza della RSFJ deve armonizzare gli interessi comuni delle repubbliche e delle provincie autonome, conformemente alle loro responsabilità e ai fini dell'esercizio dei diritti e dei doveri della federazione.

La presidenza è il massimo organo dirigenziale dello stato federale e ha il comando delle forze armate. La presidenza è formata dai rappresentanti delle repubbliche e delle province autonome, eletti dai loro rispettivi parlamenti con voto segreto. Fa parte della presidenza anche il presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia. Nessuno può essere eletto alla presidenza per più di due volte consecutive. Fra i suoi componenti, la presidenza elegge il presidente che rimane in carica un anno, in base a un ordine di rotazione concordato. Il presidente della presidenza è il presidente della RSFJ. Riconoscendo il ruolo storico svolto da Josip Broz Tito dalla guerra di liberazione alla rivoluzione socialista e allo sviluppo della RSFJ, la Costituzione stabilisce che Tito può essere eletto presidente della repubblica senza alcuna limitazione di mandato.

Il Parlamento (Assemblea federale), con il consenso delle assemblee delle repubbliche e delle provincie autonome, elegge Tito come presidente della repubblica, carica che egli mantiene fino alla sua morte (1980) assieme a quella di presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia. Tito guida la Jugoslavia ininterrottamente (dal 1944 come primo ministro e dal 1953 come primo e unico presidente della repubblica) realizzando importanti risultati in politica interna (forte crescita economica e stabilità di governo) e in politica e internazionale (creazione del Movimento dei non allineati).

Nella Repubblica del Niger, un colpo di stato destituisce il presidente Hamani Diori (in carica dal 1960). Il colpo di stato instaura un regime militare dittatoriale che si caratterizza per la repressione di manifestazioni sindacali e studentesche e delle ribellioni con cui le comunità Tuareg reclamano la propria autonomia.

In Portogallo, un colpo di stato organizzato dall'ala progressista delle forze armate (guidata da Vitor Alves e Otelo Saraiva de Carvalho) pone fine all'Estado Novo (istituito nel 1933), regime fascista corporativo gestito da Antonio de Oliveira Salazar (fino al 1968) e dal suo successore Marcelo Caetano. Noto come rivoluzione dei garofani, il colpo di stato inizia la transizione democratica ispirata ai principi socialisti di una società libera, giusta e solidale, al riconoscimento dei diritti civili e politici dei cittadini, all'affermazione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Nella Repubblica Araba dello Yemen (nota come Yemen del Nord), a seguito di un colpo di stato attuato dai militari, cessa la fase costituzionale democratica (iniziata nel 1970). Seguono governi militari interrotti da omicidi dei presidenti della repubblica (1977 e 1978). Un periodo di maggiore stabilità politica è quello iniziato (1978) dal presidente Ali Abdullah Saleh che governa fino alla fusione (1990) dello Yemen del Nord con lo Yemen del Sud.

In Cile, Augusto Pinochet si proclama capo supremo della nazione, titolo che egli cambia in presidente della repubblica. Il MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria fondato nel 1965) comandato da Andrés Pascal Allende (nipote di Salvator Allende) continua a combattere con azioni di guerriglia il regime di Pinochet.

Nella Repubblica di Cipro, un colpo di stato organizzato dall'esercito della giunta militare al potere nel Regno di Grecia depone il presidente Makarios III sostituendolo con un esponente nazionalista (Nikos Sampson). L'obiettivo del colpo di stato è di annettere Cipro alla Grecia. Come reazione al colpo di stato, l'esercito della Repubblica di Turchia invade (1974) Cipro e si insedia nei territori settentrionali.

L'isola è così divisa in due parti separate dalla cosiddetta Linea Verde, zona demilitarizzata sotto il controllo delle Nazioni Unite. Con l'intervento militare della Turchia, termina il

brevissimo stato fantoccio di Sampson. Makarios III torna a essere (1974) presidente della repubblica. Tuttavia, la comunità turco-cipriota forma un'entità istituzionale indipendente.

In Grecia, crolla la giunta militare (al potere dal 1967). Alla caduta della dittatura di stampo fascista e anticomunista contribuisce in modo decisivo l'intervento militare della Repubblica di Turchia nella Repubblica di Cipro.

Di fronte al pericolo di una guerra contro la Turchia, una parte dell'esercito greco toglie il sostegno alla giunta militare che è obbligata a richiamare lo storico esponente conservatore Konstantinos Karamanlis (già capo dell'Unione nazionale radicale, partito di destra) dall'esilio in Francia e nominarlo primo ministro di un governo civile di salvezza nazionale.

Si svolgono (1974) le elezioni parlamentari, le prime dopo quelle vinte (nel 1964) da Georgios Papandreou, esponente dell'Unione di centro (partito di ispirazione liberale e democratica). Karamanlis vince le nuove elezioni come candidato di una forza politica di centro destra, liberale e conservatrice, chiamata Nuova democrazia, da lui fondata (1974) in vista della competizione elettorale. Gli altri maggiori partiti sono l'Unione di centro – Forze nuove fondata (1974) come continuazione del partito di Georgios Papandreou, e il Movimento socialista panellenico (PASOK) fondato (1974) da Andreas Papandreou (figlio di Georgios) come partito di centro sinistra socialdemocratico.

Dopo le elezioni parlamentari, si svolge (1974) un referendum istituzionale che abolisce la monarchia e instaura la Terza Repubblica Ellenica. Con le elezioni e il referendum, la Grecia ritorna alla piena democrazia con l'alternanza politica tra i suoi maggiori partiti (in particolare tra Nuova democrazia e PASOK) tuttora in vigore.

La Guinea Bissau (in cui i primi possedimenti portoghesi risalgono al 1446) diventa uno stato indipendente. Il Portogallo riconosce la Repubblica della Guinea Bissau dopo la dichiarazione di indipendenza fatta (1973) dal movimento di liberazione nazionale. Luís Cabral diventa il primo presidente e attua un programma di sviluppo ispirato a principi socialisti che dà buoni risultati soprattutto nel settore dell'istruzione pubblica e dell'assistenza sanitaria.

In Etiopia, un colpo di stato destituisce l'imperatore Hailé Selassié. Il colpo di stato è organizzato da un comitato militare, noto come Derg, che coordina i rappresentanti di tutti i livelli delle forze armate, della polizia e dell'esercito territoriale. Il Derg, di cui uno dei capi è Mengistu Haile Mariam, opera in sintonia con le manifestazioni della popolazione contro il governo di Hailé Selassié. Il Derg assume il controllo dello stato e avvia una rivoluzione progressivamente orientata al pensiero politico marxista e leninista. Con il colpo di stato, inizia una guerra civile che contrappone il Derg ai ribelli antigovernativi. Il Derg reprime ogni forma di dissenso ed elimina gli oppositori politici, inclusi quelli di ispirazione marxista e leninista considerati controrivoluzionari (tra cui il Partito rivoluzionario popolare etiope).

Con una decisione del Parlamento della Nuova Zelanda, lo stato insulare di Niue diventa un territorio autonomo in libera associazione con la Nuova Zelanda. L'autonomia di Niue si attua nell'ambito della configurazione costituzionale della Nuova Zelanda come monarchia costituzionale, basata sulla democrazia parlamentare. Niue è pienamente responsabile degli affari interni. La Nuova Zelanda mantiene una certa responsabilità per gli affari esterni, in consultazione con Niue. Il sistema politico di Niue è strutturato nel Parlamento monocamerale (detto Assemblea) e nel governo costituito dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. L'Assemblea è eletta democraticamente dai cittadini ed esercita il potere legislativo. Il primo ministro è eletto dall'Assemblea e sceglie i ministri che, insieme, esercitano il potere esecutivo. La magistratura esercita il potere giudiziario ed è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo.

Un solo partito politico è esistito (dal 1987) a Niue, ma è stato sciolto (nel 2003) per dissidi interni. Si è così affermata la pratica tuttora vigente di elezioni basate su candidati indipendenti dai partiti politici.

È istituita la Repubblica di Malta che fa parte del Commonwealth delle nazioni ed è basata sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Il potere legislativo è attribuito al Parlamento unicamerale eletto a suffragio universale diretto. Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della repubblica, dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il presidente

della repubblica, eletto dal Parlamento, ha funzioni principalmente rappresentative e nomina il primo ministro e, su proposta di quest'ultimo, il consiglio dei ministri. Primo ministro e consiglio dei ministri sono responsabili davanti al Parlamento. Il potere giudiziario è indipendente ed è esercitato dalle corti (costituzionale e di appello) e dai tribunali.

Nell'Irlanda del Nord, il conflitto che contrappone gli Unionisti (a favore della permanenza nel Regno Unito) e i Nazionalisti (a favore dell'integrazione nella Repubblica d'Irlanda, EIRE) sembra diminuire con la proclamazione di una tregua da parte l'IRA (esercito dell'EIRE). Tuttavia, la tregua non dura a causa degli atti violenti compiuti dai paramilitari della fazione contrapposta (Unionisti). Si riaccende la violenza armata tra le due fazioni con attentati che colpiscono anche la popolazione civile. Oltre a colpire i combattenti e gli esponenti politici della fazione opposta, l'IRA dirige le proprie azioni contro gli esponenti politici del Regno Unito e contro i soldati britannici, tra cui la strage compiuta (1979) nella contea di Down.

Gli eventi accaduti nel **1975** sono riassunti come segue.

Un emendamento alla Costituzione della Repubblica Popolare del Bangladesh trasforma la repubblica da sistema parlamentare a sistema presidenziale a partito unico, riduce il ruolo del Parlamento e ridimensiona l'indipendenza della magistratura. L'emendamento è voluto da Sheikh Mujibur Rahman, padre fondatore del Bangladesh, fondatore e capo della Lega Awami (partito di centro sinistra), ispiratore della Costituzione (varata nel 1972) e primo ministro (dal 1972). Con l'emendamento, Mujibur Rahman centralizza il governo del paese su una unica e forte figura istituzionale. Con l'approvazione dell'emendamento, Mujibur Rahman torna a essere presidente della repubblica, questa volta con ampi poteri. Tuttavia, Mujibur Rahman è assassinato (1975) durante un colpo di stato organizzato da un gruppo di ufficiali dell'esercito che uccidono anche molti dei suoi familiari e dei suoi collaboratori. È istituito un governo di legge marziale. Due colpi di stato si susseguono (1975), al termine dei quali la presidenza della repubblica resta nelle mani della Lega Awami ma in un clima di disordine istituzionale e sociale.

Nella Repubblica del Madagascar, proteste popolari costringono il presidente (in carica dal 1972) a dimettersi. Il successivo presidente è assassinato (1975). Subentra il nuovo presidente Didier Ratsiraka che governa orientando la politica nazionale verso il socialismo.

In Etiopia, il comitato militare al potere (noto come Derg) abolisce la monarchia e attua un programma di riforme che include la collettivizzazione delle terre agricole, la nazionalizzazione delle attività produttive e l'aumento dell'alfabetizzazione. L'ex-imperatore Hailé Selassié muore (1975) in circostanze non chiarite durante la sua detenzione ad Addis Abeba.

In Arabia Saudita, re Faysal è assassinato da un suo nipote probabilmente per una faida familiare. A Faysal succede il suo fratellastro Khalid nella carica di sovrano.

In Libano, scoppia una guerra civile che è un conflitto complesso e variegato giacché coinvolge movimenti politici e milizie appartenenti a diverse fazioni del nazionalismo e del panarabismo, laiche, religiose ed etniche, tra cui quelle musulmane sciite e sunnite, cristiane maronite, druse e armene. In Libano sono presenti profughi e combattenti palestinesi espulsi da altri paesi in precedenti conflitti armati, quali la guerra dei Sei giorni tra stati arabi e Israele (1967) e la guerra, avvenuta in Giordania e nota come Settembre nero (1970), tra le forze armate giordane e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). I campi profughi istituiti in Libano costituiscono basi logistiche e militari da cui i guerriglieri palestinesi svolgono azioni contro Israele. Data la complessa rete di relazioni conflittuali, la guerra civile libanese coinvolge gli stati confinanti, soprattutto Siria e Israele, e diventa un problema di carattere internazionale affrontato con la mediazione delle Nazioni Unite.

Nella Repubblica del Ciad, durante un colpo di stato, è assassinato il presidente François Tombalbaye (al governo dal 1960). Inizia un periodo di instabilità politica con l'alternanza di dittature personali basate su corruzione, clientelismo e violenze.

In Cambogia, con l'entrata dei guerriglieri Khmer Rossi nella capitale (Phnom Penh), termina la Repubblica Khmer, il corrotto regime dittatoriale presieduto da Lon Nol e istituito (1970) a seguito di un colpo di stato. Termina così anche la guerra civile (iniziata nel 1967) contro il regime di Lon Nol. Sostenuti dalla popolazione contraria al regime di Lon Nol, gli Khmer Rossi,

braccio armato del Partito comunista cambogiano, prendono il potere anche grazie al supporto militare fornito dal Vietnam del Nord, dall'URSS e dalla Repubblica popolare cinese.

Occupata la capitale, gli Khmer Rossi impongono la sua evacuazione con il pretesto di imminenti bombardamenti sulla città da parte dell'esercito degli USA. L'evacuazione riguarda anche le altre città e causa molte vittime tra i milioni di abitanti costretti a trasferirsi nelle campagne. Lo svuotamento delle città fa parte del programma di ripopolamento delle aree rurali per sviluppare un'autarchia economica basata sulla collettivizzazione dell'agricoltura e dell'industria tramite cooperative, sulla abolizione della proprietà privata e della moneta.

Gli Khmer Rossi ordinano anche l'espulsione degli stranieri dalla Cambogia. Gli Khmer Rossi permettono all'ex sovrano Norodom Sihanouk di diventare capo dello stato ma senza alcun potere. Gli esponenti del Partito comunista guidato, tra gli altri, da Pol Pot e Khieu Samphan, assumono il controllo del paese. Lo stato cambogiano è chiamato semplicemente Kampuchea (nome proprio della lingua khmer).

In Honduras, un colpo di stato militare destituisce il governo di López Arellano (formato nel 1972). Successivamente, un altro colpo di stato conferma (1978) il potere dei militari.

Le forze armate del Vietnam del Nord e dei Viet Cong conquistano Saigon (Vietnam del Sud) ponendo fine alla guerra del Vietnam (iniziata nel 1955).

Quindici stati (Alto Volta, Capo Verde, Costa d'Avorio, Dahomey, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo) creano un organismo sovranazionale per promuovere integrazione economica, eguaglianza, solidarietà e interdipendenza regionale. Si tratta dell'ECOWAS (comunità economica degli stati dell'Africa occidentale), le cui missioni istituzionali includono: la non aggressione tra gli stati aderenti; il mantenimento della pace; la risoluzione pacifica delle controversie; il riconoscimento, la promozione e la protezione dei diritti umani e dei popoli; la promozione e il consolidamento del sistema di governo democratico in ogni stato aderente. Tra i compiti dell'ECOWAS rientra l'invio di forze militari congiunte per prevenire e contrastare instabilità politica e disordini dovuti a tentativi contrari alle regole democratiche.

Il Mozambico diventa uno stato indipendente dopo una guerra di liberazione (iniziata nel 1964) dal Portogallo (i cui primi possedimenti coloniali risalgono al 1498). La guerra termina (1974) con una tregua che applica i contenuti di un accordo (raggiunto a Lusaka, in Zambia) tra il FRELIMO (Fronte di liberazione del Mozambico) e il governo portoghese. Con l'accordo, il Portogallo riconosce l'indipendenza del Mozambico da proclamare dopo un periodo di transizione durante il quale tutti i poteri sono trasferiti al FRELIMO. Il periodo di transizione termina in coincidenza con l'anniversario della fondazione del FRELIMO (nel 1962). Alla proclamazione (1975) della Repubblica popolare del Mozambico è associata l'entrata in vigore della Costituzione, approvata dal comitato centrale del FRELIMO.

Secondo la Costituzione, nella repubblica il potere appartiene agli operai e ai contadini uniti e guidati dal FRELIMO, che è la forza dirigente dello stato e della società. La repubblica combatte lo sfruttamento fra gli esseri umani, l'imperialismo e il colonialismo, e sostiene la lotta dei popoli per la loro liberazione nazionale. La repubblica è laica e attua una separazione tra lo stato e le istituzioni religiose. Tra i compiti dello stato rientrano la promozione della giustizia sociale, dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e della pianificazione economica. La legge punisce tutti gli atti che pregiudicano l'armonia sociale, creano divisioni o situazioni di privilegio in base ad appartenenza etnica, sesso, luogo di nascita, religione, livello di istruzione, posizione sociale o professionale. L'Assemblea popolare è l'organo legislativo ed è composta di persone nominate dal FRELIMO. Il presidente del FRELIMO è il presidente della repubblica, il presidente dell'assemblea popolare e il presidente del consiglio dei ministri da lui nominati. La funzione giudiziaria è esercitata dai tribunali, attraverso il tribunale popolare supremo nominato dal presidente della repubblica.

Il primo presidente della repubblica è Samora Machel. Egli avvia programmi di riforma che includono l'assistenza sanitaria e l'istruzione gratuite con attenzione ai gruppi socialmente emarginati (quali le donne), e lo sviluppo economico con la nazionalizzazione delle attività produttive. Machel sostiene le forze rivoluzionarie che combattono i governi della Rhodesia (odierno Zimbabwe) e del Sudafrica.

Capo Verde diventa uno stato indipendente dal Portogallo (i cui primi possedimenti coloniali risalgono al 1462).

Le isole Comore pongono fine al dominio coloniale francese (iniziato nel 1841) istituendo una repubblica federale chiamata Unione delle Comore. Questa trasformazione avviene con un referendum in cui la popolazione di una delle quattro isole (Mayotte) esprime la volontà di restare sotto l'amministrazione francese. L'Unione delle Comore, formata da tre isole (Grande Comore, Anjouan e Mohéli) è caratterizzata da una instabilità politica che si manifesta in continui colpi di stato (a volte organizzati con l'aiuto di mercenari francesi), in omicidi politici, in regimi autoritari e in tentativi di secessione. Il primo colpo di stato avviene subito dopo l'indipendenza (1975).

L'arcipelago di Sao Tomé e Principe diventa uno stato indipendente dal Portogallo (i cui primi possedimenti coloniali risalgono al 1493). La Repubblica democratica di Sao Tomé e Principe nasce dopo le trattative condotte dal governo portoghese e dal movimento di liberazione dell'arcipelago che è riconosciuto come legittimo rappresentante della popolazione locale e governa il paese istituendo un regime a partito unico.

Nella Repubblica Federale di Nigeria, con un colpo di stato, un gruppo di giovani ufficiali destituisce il generale Yakubu Gowon capo del governo militare (al potere dal 1966). Gli subentra il generale Murtala Mohammed che è poi (1976) assassinato durante un fallito colpo di stato. Gli subentra il generale Olusegun Obasanjo che completa il piano voluto da Mohammed per trasferire il potere a un governo civile.

In Perù, un colpo di stato destituisce Juan Velasco Alvarado, presidente della repubblica a seguito del colpo di stato (1968) che istituisce il governo rivoluzionario delle forze armate. Con la destituzione, voluta dalla stessa compagine governativa consapevole dell'insuccesso dei progetti rivoluzionari, inizia la seconda fase del governo rivoluzionario che smantella le riforme di tendenza socialista adottate da Velasco.

La Papua Nuova Guinea diventa una monarchia parlamentare multipartitica nell'ambito del Commonwealth delle nazioni. L'istituzione dello Stato Indipendente della Papua Nuova Guinea avviene in attuazione di una legge approvata dal Parlamento dell'Australia che pone fine al controllo australiano del Territorio di Papua e Nuova Guinea (istituito da una legge del 1949) unendo le loro amministrazioni.

Come stabilito dalla legge costituzionale della Papua Nuova Guinea (entrata in vigore nel 1975 e modificata oltre quaranta volte finora), capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022) su richiesta del popolo tramite l'Assemblea costituente. Il re è rappresentato da un governatore generale che, eletto dal Parlamento, opera avvalendosi del governo costituito da un primo ministro e da un consiglio dei ministri. Il capo del partito politico (o della coalizione) con maggiore numero di seggi in Parlamento diventa primo ministro. Il Parlamento elegge il primo ministro e quest'ultimo nomina i ministri. Il governo esercita il potere esecutivo ed è responsabile di fronte al Parlamento. Il potere legislativo è condiviso tra il governo e il Parlamento monocamerale eletto a suffragio universale. Il potere giudiziario è indipendente dal governo e dal Parlamento.

Nonostante le fondamenta costituzionali democratiche inclusive delle libertà e dei diritti umani, la Papua Nuova Guinea è caratterizzata da una continua instabilità politica connessa a conflitti tra diverse identità etniche, tra numerose comunità linguistiche e religiose e a differenziazioni economiche e sociali.

Il conflitto principale riguarda l'isola più grande (Bougainville) che dichiara (1975) la sua indipendenza poco prima della istituzione della Papua Nuova Guinea. Nell'isola di Bougainville sono stati scoperti importanti giacimenti di rame e il controllo di tale risorsa economica fa parte delle ragioni alla base del conflitto. Bougainville si dichiara stato indipendente con il nome di Repubblica delle Isole Salomone settentrionali. La nuova entità istituzionale non è riconosciuta a livello internazionale e dura circa un anno quando, dopo aver ottenuto favorevoli condizioni di autogoverno, rientra (1976) nella Papua Nuova Guinea come provincia delle Isole Salomone settentrionali.

Il Trattato di Osimo (in Italia) firmato dall'Italia e dalla Jugoslavia stabilisce in modo definitivo la divisione del Territorio Libero di Trieste (istituito dai Trattati di pace del 1947). Con il Trattato di Osimo (entrato in vigore nel 1977), l'Italia incorpora la provincia di Trieste e la Jugoslavia il resto dell'Istria (tra cui la città di Capodistria).

L'Angola conquista l'indipendenza ponendo fine alla sua condizione di colonia del Portogallo (dal 1575). L'indipendenza avviene a seguito di un accordo firmato ad Alvor (Portogallo) dal governo portoghese e dai tre principali movimenti indipendentisti angolani (MPLA, FNLA e UNITA). L'accordo pone fine alla guerra di indipendenza dal Portogallo (iniziata nel 1961). Il MPLA proclama (1975) la nascita della Repubblica popolare, mentre il FNLA e l'UNITA formano la Repubblica democratica nei territori sotto il loro controllo. Inizia così una guerra civile in cui il FNLA e l'UNITA combattono il MPLA. Il conflitto combina dinamiche interne all'Angola e contrapposti interessi dei due blocchi della Guerra Fredda. Mentre il FNLA e l'UNITA sono sostenuti dal blocco occidentale anticomunista, il MPLA è supportato da quello orientale comunista. La Repubblica democratica dell'Angola dura circa due anni quando le forze del MPLA sconfiggono (1977) quelle del FNLA (in gran parte annientato) e dell'UNITA, guidate da Jonas Savimbi. La Repubblica popolare dell'Angola, di cui Agostinho Neto è il primo presidente, diventa un regime a partito unico (MPLA) di ispirazione comunista e rinsalda i legami economici e militari con l'URSS e con Cuba. La presidenza di Neto dura quasi quattro anni fino alla sua morte (1979 per malattia). Gli subentra José Eduardo dos Santos (MPLA).

Spagna, Marocco e Mauritania firmano gli Accordi di Madrid (in Spagna) con i quali termina il Sahara spagnolo (ex colonia ed ex provincia spagnola, nota anche come Sahara occidentale). Gli accordi sono anche il risultato della pressione del Marocco il cui re Hassan II organizza una protesta (nota come marcia verde) di migliaia di marocchini lungo il confine del Sahara spagnolo. In base agli accordi, l'ex Sahara spagnolo deve essere diviso tra Marocco e Mauritania escludendo qualsiasi coinvolgimento della popolazione autoctona (Sahrawi) e qualsiasi ruolo del Fronte Polisario che la rappresenta.

Per tale motivo, che lede del diritto all'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale, gli accordi di Madrid non sono approvati dalle Nazioni Unite, non sono riconosciuti dalla diplomazia internazionale e non entrano mai in vigore.

Inizia (1975) un conflitto armato che contrappone il Fronte Polisario al Marocco e alla Mauritania. In seguito, la Spagna abbandona (1976) il Sahara occidentale in cui entrano il Marocco e la Mauritania. Questa azione va contro il diritto internazionale giacché è l'occupazione illegale di un territorio non autonomo (formalmente dipendente dalla Spagna) da decolonizzare rispettando la Carta delle Nazioni Unite. Il Fronte Polisario è costretto a trasferirsi in Algeria e, con il supporto di quest'ultima, contrasta duramente gli accordi. Il Fronte Polisario fonda (1976) la Repubblica araba democratica del Sahrawi (SADR), stato a partito unico con un governo in Algeria (con sede principale a Tindouf) dove sono istituiti diversi campi profughi del popolo Sahrawi. La SADR ottiene il riconoscimento di molti paesi e, successivamente (1982) aderisce all'OUA (Organizzazione dell'unità africana).

In Spagna, il principe Juan Carlos della dinastia dei Borbone, nipote del re Alfonso XIII, diventa re. Juan Carlos è proclamato re dal Parlamento (Cortes) alla morte del dittatore Francisco Franco. Rinasce così il Regno di Spagna dopo l'abolizione della monarchia (avvenuta nel 1931). Re Juan Carlos I gestisce la transizione della Spagna verso la democrazia dopo il lungo periodo (iniziato nel 1939) di regime franchista.

La Repubblica di Suriname nasce come separazione dal Regno dei Paesi Bassi di cui fa parte (dal 1954) dopo la trasformazione istituzionale della precedente colonia chiamata Guyana Olandese (creata nel 1667). La Costituzione del Suriname crea (1975) la repubblica secondo i principi della democrazia parlamentare in cui la sovranità appartiene al popolo che la esercita tramite elezioni a suffragio universale segreto e i poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) sono separati. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento e dal governo. Il Parlamento elegge il presidente della repubblica che è capo di stato e capo del governo. Il governo esercita il potere esecutivo tramite il consiglio dei ministri che, presieduto dal capo di stato, è responsabile nei confronti del Parlamento. Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte di giustizia, dal procuratore generale e dai tribunali.

Su iniziativa del governo cileno, è istituita una rete per coordinare i servizi segreti di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Perù e Uruguay. La rete è incaricata di gestire un piano, noto come operazione *Condor*, volto a rafforzare le dittature presenti nei suddetti stati. L'operazione *Condor*, sostenuta dai servizi segreti degli USA (CIA), è responsabile sia delle campagne di repressione condotte nei singoli stati, sia delle forme di terrorismo di stato condotte in ambito internazionale. Gli oppositori ai regimi dittatoriali sono annientati, uccisi e fatti scomparire (i cosiddetti *desaparecidos*) ricorrendo anche all'azione degli squadroni della morte (gruppi paramilitari di estrema destra legati all'esercito). Sebbene, anche sulla base di molti documenti desecretati, non sia possibile stabilire quando finisca l'operazione *Condor*, si può ritenere che essa duri almeno fino a quando terminano le dittature in Cile e Paraguay.

Un movimento nazionalista di centrosinistra dichiara unilateralmente l'indipendenza dell'isola di Timor Est (colonia portoghese dal 1702). Tuttavia, l'isola è invasa immediatamente dalla Repubblica di Indonesia. L'occupazione indonesiana è segnata da violenza, brutalità e violazione dei diritti umani.

La Repubblica del Dahomey è rinominata, sotto la presidenza di Mathieu Kérékou, Repubblica popolare del Benin.

Nel Laos, con la conquista della capitale (Vientiane), il movimento politico comunista Pathet Lao prende il potere ponendo fine alla guerra civile (iniziata nel 1953). È abolita la monarchia ed è istituita la Repubblica democratica popolare del Laos che ha stretti rapporti con il Vietnam.

Il Congresso e il presidente (Gerald Ford) degli USA varano una legge che riguarda il programma di aiuti ai paesi amici (*Foreign Assistance Act*, istituito nel 1961). Secondo la nuova legge, è vietata l'assistenza a governi impegnati in gravi violazioni dei diritti umani, incluse punizioni crudeli, disumane o degradanti, la tortura e ogni altra negazione del diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona, salvo che tale assistenza non sia a beneficio delle persone bisognose in tali paesi.

Gli eventi accaduti nel **1976** sono riassunti come segue.

In Cambogia, è adottata la Costituzione della Kampuchea democratica, regime dittatoriale comunista che conferma il potere assoluto dei Khmer Rossi. L'ex sovrano Norodom Sihanouk è posto agli arresti domiciliari e Khieu Samphan (esponente del Partito comunista) diventa capo di stato. Il regime comunista vuole una radicale trasformazione della società, vuole creare una Cambogia atea, rivoluzionaria, priva di attitudini borghesi. Perseguendo i principi elaborati dalla ristretta cerchia di persone al potere nel paese, il regime distrugge il sistema istituzionale allora esistente e compie orrendi delitti quali lo sterminio degli oppositori (veri o presunti) e le deportazioni di massa.

In Ecuador, un colpo di stato instaura il consiglio supremo di governo, un triumvirato militare che ha l'obiettivo di restituire il potere politico ai civili tramite elezioni.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU (UNSC) adotta una risoluzione (numero 385) con la quale condanna nuovamente l'illegale occupazione della Namibia da parte del Sudafrica. L'UNSC condanna le leggi e le pratiche razziali, discriminatorie e repressive, applicate dal Sudafrica in Namibia ritenendole arbitrarie e illegali. L'UNSC condanna anche le postazioni militari del Sudafrica in Namibia e qualsiasi utilizzazione del suo territorio come base per attacchi ai paesi confinanti.

Entra in vigore la Costituzione della Repubblica di Cuba approvata da un referendum popolare. La Costituzione, che sostituisce la Legge Fondamentale (varata nel 1959), definisce Cuba come stato socialista a partito unico, sotto la guida del Partito comunista, e sostituisce la carica di primo ministro con quella di presidente esecutivo.

In Argentina, la presidente Isabelita Perón è destituita da un colpo di stato militare guidato da Jorge Rafael Videla nell'ambito dell'operazione *Condor* sostenuta dai servizi segreti degli USA (CIA). Si instaura una feroce dittatura militare, nota come riorganizzazione nazionale, durante la quale sette generali si succedono al governo del paese. Videla dichiara lo stato d'emergenza e attua un programma di repressione (noto come guerra sporca) teso a eliminare i movimenti guerriglieri antigovernativi e qualsiasi forma di opposizione. La dittatura militare attua il

terrorismo di stato usando mezzi quali la tortura e l'assassinio. Migliaia di oppositori (soprattutto militanti di sinistra) sono fatti scomparire (cosiddetti *desaparecidos*). Le forze armate argentine uccidono (1976) Mario Roberto Santucho, capo dell'ERP (Esercito rivoluzionario popolare). Mario Firmenich, capo dei Montoneros riesce (1976) a evitare una simile fine e va in esilio. In seguito (1977), le forze armate argentine eliminano praticamente l'ERP e i Montoneros anche se alcune azioni di guerriglia continuano negli anni successivi.

In Portogallo, è promulgata la Costituzione che instaura la Terza Repubblica portoghese di natura semipresidenziale tuttora in vigore con successive modificazioni.

La Costituzione stabilisce che la repubblica è uno stato democratico fondato su: dignità della persona; pluralismo di espressione e di organizzazione; rispetto e garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali; sviluppo di un'economia sociale; sovranità e volontà del popolo.

La vita umana, l'integrità morale e fisica delle persone sono inviolabili. In nessun caso si avranno pena di morte, torture, trattamenti o pene crudeli, degradanti o disumane. È garantito l'*habeas corpus* contro l'abuso di potere, in conseguenza di arresto o detenzione illegale.

Tutti i cittadini hanno la stessa dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge. Nessuno potrà essere privilegiato, beneficiato, pregiudicato, privato di qualsiasi diritto o esonerato da qualsiasi dovere a causa dell'origine, del sesso, dell'etnia, della lingua, del territorio di provenienza, della religione, delle convinzioni politiche o ideologiche, della istruzione, della situazione economica, della condizione sociale o dell'orientamento sessuale. La libertà di coscienza, di religione e di culto è inviolabile. Tutti hanno il diritto di esprimere e divulgare liberamente il proprio pensiero con la parola, l'immagine o qualunque altro mezzo, così come il diritto di informare, di informarsi ed essere informati senza impedimenti né discriminazioni. È garantito il diritto di sciopero.

La repubblica vuole realizzare la democrazia economica, sociale, culturale e partecipativa. I principi dell'organizzazione economica e sociale sono: la subordinazione del potere economico al potere politico democratico; la coesistenza dei settori pubblico, privato, cooperativo e sociale nella proprietà dei mezzi di produzione; la libertà di iniziativa e di organizzazione imprenditoriale nell'ambito di un'economia mista; la proprietà pubblica delle risorse naturali; la pianificazione democratica dello sviluppo con la partecipazione dei sindacati delle classi lavoratrici e delle organizzazioni rappresentative delle attività economiche.

Il potere appartiene al popolo ed è esercitato attraverso il suffragio universale (uomini e donne), uguale, diretto, segreto e periodico, e tramite le altre forme previste nella Costituzione, tra cui il referendum. Il suffragio universale costituisce la regola generale di designazione dei titolari degli organi elettivi di sovranità, delle regioni autonome e del potere locale. Gli organi nazionali di sovranità sono il presidente della repubblica, il Parlamento (chiamato Assemblea della repubblica), il governo e i tribunali. Gli organi di sovranità devono rispettare la separazione e l'interdipendenza dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Il presidente della repubblica garantisce l'indipendenza nazionale, l'unità dello stato e il regolare funzionamento delle istituzioni democratiche ed è il comandante supremo delle forze armate. Il presidente è eletto a suffragio universale e non è ammessa la rielezione per un terzo mandato consecutivo. I poteri del presidente includono la nomina e la destituzione del governo e lo scioglimento del Parlamento.

Il Parlamento monocamerale, eletto a suffragio universale con rappresentanza proporzionale, esercita il potere legislativo e può votare mozioni di censura al governo sull'esecuzione del suo programma o su questioni rilevanti di interesse nazionale.

Il governo, formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri, esercita il potere esecutivo ed è responsabile nei confronti del presidente della repubblica e del Parlamento che può rimuoverlo con un voto di sfiducia. Il primo ministro è nominato dal presidente della repubblica, sentiti i partiti rappresentati nel Parlamento e tenendo in considerazione i risultati elettorali. Gli altri componenti del governo sono nominati dal presidente della repubblica su proposta del primo ministro. Il governo può legiferare su alcune materie non riservate al Parlamento o su autorizzazione di quest'ultimo.

Gli organi del potere giudiziario, indipendenti e soggetti soltanto alla legge, sono la Corte suprema nazionale e i tribunali. La Corte costituzionale sorveglia la costituzionalità della legislazione.

La Costituzione specifica, inoltre, che il Portogallo favorisce l'abolizione dell'imperialismo, del colonialismo e di ogni altra forma di aggressione, dominio e sfruttamento nelle relazioni con gli altri popoli, il disarmo generale, lo scioglimento dei blocchi politici e militari, il rafforzamento dell'identità europea, l'introduzione di un sistema di sicurezza collettiva per la creazione di un ordine internazionale capace di assicurare la pace e la giustizia nelle relazioni tra i popoli. Il Portogallo riconosce il diritto dei popoli all'autodeterminazione, all'indipendenza e allo sviluppo, così come il diritto all'insurrezione contro ogni forma di oppressione.

L'esercito siriano invade il Libano su richiesta dell'allora presidente libanese appartenente alla fazione cristiano maronita, le cui milizie chiedono aiuto militare per sconfiggere l'OLP. Con questo intervento, la Siria, interessata a controllare l'OLP e a prevenire la disintegrazione del Libano, si pone in pratica a fianco di Israele che già fornisce aiuti militari alle forze cristiano maronite. L'episodio più spietato compiuto dalle milizie cristiane maronite è il massacro (1976) dei palestinesi in un campo profughi (Tal-al-Zaatar vicino alla capitale, cioè a Beirut) dopo un lungo assedio. La caduta del campo profughi porta alla migrazione dei combattenti palestinesi in altre zone del Libano.

Vari paesi e forze politiche del mondo arabo criticano l'intervento siriano. La Lega Araba costringe la Siria a cessare le ostilità in Libano e crea (1976) una forza araba di dissuasione (FAD) per il mantenimento della pace. Tuttavia, la FAD è composta quasi interamente da truppe siriane ed è posta, di fatto, sotto il comando della Siria. In tal modo, le truppe siriane restano in Libano e ricevono sussidi dalla Lega Araba per le loro attività.

In Uruguay, dissidi con i militari costringono il presidente della repubblica Juan María Bordaberry (in carica dal 1972) a dimettersi. Seguono altri presidenti nominati dai militari che garantiscono la continuità della dittatura.

In Uganda, la perversa e caotica politica estera del dittatore Idi Amin Dada diventa evidente con l'episodio che dimostra il suo sostegno al terrorismo internazionale. L'episodio riguarda il dirottamento di un aereo di linea francese sull'aeroporto ugandese di Entebbe. Il dirottamento è attuato da terroristi palestinesi appartenenti a un gruppo scissionista del FPLP (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) e da terroristi tedeschi appartenenti alle cellule rivoluzionarie (RZ, *Revolutionäre Zellen*) di estrema sinistra attive in Germania Ovest. Il dirottamento termina (sei giorni dopo) con l'intervento di un commando delle forze speciali israeliane che liberano quasi tutti gli ostaggi (operazione *Thunderbolt*, nota anche come operazione Entebbe). In tale operazione muore Yonatan Netanyahu fratello del futuro presidente dello Stato di Israele Benjamin Netanyahu. Il successo dello Stato di Israele e le reazioni della comunità internazionale isolano sempre più Amin.

La Repubblica delle Seychelles nasce dalla trasformazione istituzionale della colonia britannica (esistente dal 1814) ed entra a fare parte del Commonwealth delle nazioni. In seguito, il primo presidente della repubblica è deposto da un colpo di stato (1977) con il quale gli subentra il suo primo ministro (Albert René) che instaura un regime monopartitico di ispirazione politica socialista. Dopo quasi due anni (1979), un referendum approva (1979) una Costituzione che stabilisce la fondazione della repubblica socialista sovrana come stato monopartitico. La Costituzione consolida il sistema autoritario voluto da René rafforzando il potere attribuito al presidente della repubblica.

Nasce la Repubblica socialista del Vietnam che unifica il nord e il sud del paese. Tra i problemi che il governo comunista vietnamita deve affrontare, rientra la questione dei confini con la Cambogia. Il regime cambogiano, in cui prevale la linea oltranzista dei Khmer Rossi rappresentata da Pol Pot e Khieu Samphan, entra in conflitto (1977) con il Vietnam attuando varie incursioni nel suo territorio. Il Vietnam risponde con azioni similari. Nelle fila dei Khmer Rossi avviene la diserzione di Hun Sen (comandante di battaglione nella regione orientale) che, con i suoi soldati, si associa (1977) alle forze del Vietnam. Heng Samrin (commissario politico dell'esercito e comandante d'armata) abbandona (1978) la Cambogia perché in dissenso con la

linea politica di Pol Pot. Fuggito in Vietnam, Heng Samrin organizza un movimento di resistenza (costituito prevalentemente da ex Khmer Rossi).

È istituita la Repubblica di Trinidad e Tobago che aderisce al Commonwealth delle nazioni. Il presidente della repubblica, eletto dal Parlamento, è il capo di stato e il comandante in capo delle forze armate. Il Parlamento è composto dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato. La Camera è eletta dai cittadini a suffragio universale. Il presidente della repubblica nomina come primo ministro il capo del partito che ottiene il sostegno della maggioranza alla Camera e come capo dell'opposizione il rappresentante del maggior numero degli eletti che non sostengono il governo. I senatori sono nominati dal presidente della repubblica in accordo con il primo ministro e con il capo dell'opposizione. Il governo è formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri nominati dal presidente della repubblica su indicazione del primo ministro. Il governo è collettivamente responsabile davanti al Parlamento e la Camera dei rappresentanti ha diritto al voto di sfiducia nei suoi confronti. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento. Il potere esecutivo è esercitato dal governo. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. Il sistema parlamentare permette una stabilità politica democratica, con l'alternanza al potere tra i principali partiti politici, tuttora presente.

In Thailandia, con un colpo di stato, termina il breve periodo di governi civili (iniziato nel 1973) ed è ripristinato il regime dei governi militari. Il colpo di stato segue il massacro attuato dalle forze dell'ordine durante una manifestazione studentesca. È istituito un consiglio militare per la riforma dello stato, guidato dall'ammiraglio Sangad Chaloryu, con il compito di preservare la monarchia da complotti comunisti. Il re Rama IX nomina un giudice anticomunista e monarchico, Thanin Kraivichien, come primo ministro, ma un altro colpo di stato (1977) lo destituisce e, al suo posto, subentra il generale Kriangsak Chomanan.

Nella Repubblica popolare cinese, Jiang Qing (moglie di Mao Tse-tung), Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen, componenti del gruppo più radicale a sostegno della rivoluzione culturale (noto come banda dei quattro), sono arrestati assieme ad alcuni loro sostenitori. L'arresto, motivato per gli eccessi commessi durante la rivoluzione culturale, è ordinato da Hua Guofeng (primo ministro dal 1976). Muoiono (1976) Zhou Enlai (primo ministro dal 1949) e Mao Tse-tung (presidente del Partito comunista cinese, PCC, dal 1943). Hua Guofeng diventa (1976) presidente del PCC.

In Burundi, un colpo di stato militare destituisce il generale Michel Micombero, presidente dittatore dall'istituzione della repubblica (1966). È istituito un consiglio rivoluzionario che sospende la Costituzione e nomina il generale Baptiste Bagaza, responsabile del colpo di stato, come secondo presidente della repubblica. In seguito, il regime dittatoriale è consolidato da una nuova Costituzione (1981).

Gli eventi accaduti nel **1977** sono riassunti come segue.

In Etiopia, il comitato militare al potere (noto come Derg) è attraversato da conflitti tra le sue fazioni politiche. La fazione radicale prevale quando Mengistu Haile Mariam diventa presidente del comitato di governo. Nel biennio (1976-1978) del cosiddetto terrore rosso, i caratteri autoritari del governo si rafforzano.

In Libia, su iniziativa di Muammar Gheddafi, presidente del Consiglio del comando rivoluzionario e, di fatto, capo di stato, un forum rappresentativo delle varie sezioni della popolazione approva la dichiarazione che istituisce la Giamahiria araba libica popolare socialista. La dichiarazione stabilisce l'architettura costituzionale della Giamahiria, termine traducibile in repubblica (o stato o regime) delle masse. La Giamahiria è basata sull'autorità diretta del popolo e sul Corano come sua legge fondamentale. Il popolo esercita la sua autorità attraverso congressi e organizzazioni delle comunità locali e tramite l'Assemblea generale del popolo (GPC). Il sistema istituzionale, unico in tutto il territorio, è senza partiti politici, senza elezioni e senza separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Un segretariato generale guida la GPC. Un comitato generale del popolo svolge un ruolo simile a quello del consiglio dei ministri. Mancando dei requisiti propri della democrazia rappresentava, la Giamahiria è influenzata dai legami tribali esistenti nei vari territori. Gheddafi diventa il segretario generale della GPC, carica che mantiene fino a quando (1979) rinuncia a tutte le

funzioni di governo. Tuttavia, Gheddafi, in quanto capo della rivoluzione libica, mantiene il controllo di tutti i poteri.

La Libia affronta (1977) una brevissima guerra con l'Egitto concernente i confini tra i due stati. La guerra termina (1977) con una tregua ottenuta sotto la pressione diplomatica degli USA e tramite la mediazione dell'Algeria e dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina). Sebbene un accordo tra le parti belligeranti non sia stato mai raggiunto, la tregua è mantenuta con il ritiro graduale delle rispettive forze armate dal confine originario.

Il disordine politico continua nella Repubblica del Congo con l'assassinio del terzo presidente, Marien Ngoubai. L'assassinio è seguito dall'esecuzione della condanna a morte del secondo presidente, Alphonse Massamba-Débat.

In Bangladesh, il generale Ziaur Rahman assume la carica di presidente della repubblica e fonda il Partito nazionalista del Bangladesh (collocabile nell'area politica di centro destra). Ziaur Rahman revoca la legge marziale, ristabilisce il sistema multipartitico, le libertà di parola e di stampa, e avvia riforme per lo sviluppo del paese.

Nell'Unione delle Comore, la prima Costituzione istituisce una repubblica laica e sociale, unitaria e indivisibile. Lo stato assicura l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di origine, appartenenza etnica, convinzione religiosa o filosofica. La repubblica aderisce ai valori della religione islamica e alla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti umani.

In Mozambico, gruppi paramilitari cominciano azioni di guerriglia, di terrorismo e di sabotaggio che, oltre a distruggere infrastrutture (ferroviarie e idroelettriche) e servizi (scuole e ospedali) costruiti dal governo del FRELIMO (Fronte di liberazione del Mozambico), colpiscono la popolazione civile, iniziando così una guerra civile. Formati da dissidenti mozambicani, i gruppi paramilitari sono sostenuti dai governi della Rhodesia (odierno Zimbabwe) e del Sudafrica. Tra i suddetti gruppi emerge, per capacità organizzativa e militare, il movimento conservatore e anticomunista chiamato RENAMO (Resistenza nazionale mozambicana).

Nasce la Repubblica di Gibuti formata dai territori dell'ex Somalia Francese.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, con un colpo di stato, il generale Muhammad Zia-ul-Haq destituisce Zulfiqar Ali Bhutto dalla carica di primo ministro (ricoperta dal 1973). Zia introduce la legge marziale e assume la carica di amministratore capo della legge marziale. Zia sospende la Costituzione e tutte le assemblee elettive, e istituisce un regime militare.

L'esercito della Repubblica Democratica Somala invade la regione dell'Ogaden appartenente all'Etiopia. L'invasione fa parte del progetto perseguito dal presidente somalo Mohamed Siad Barre teso a creare una grande Somalia con l'annessione di territori abitati da comunità di etnia somala. Dopo alcune iniziali vittorie, la Somalia è sconfitta (1978) anche perché URSS e Cuba intervengono militarmente a sostegno dell'Etiopia. La sconfitta mette in crisi il regime che legittima solo il Partito socialista rivoluzionario fondato (1976) da Barre nel tentativo di conciliare i principi del socialismo scientifico con quelli della religione di stato (Islam) compatibili con l'eguaglianza, il progresso e la giustizia sociale. La presidenza di Barre, che diventata sempre più autoritaria e dittatoriale, incontra crescenti opposizioni all'interno del paese e sul piano internazionale.

Nella Repubblica popolare cinese, il Partito comunista cinese (PCC) riabilita Deng Xiaoping che assume le cariche di vicepresidente del comitato centrale, vice primo ministro e capo di stato maggiore dell'Esercito popolare di liberazione (EPL). L'XI° Congresso del PCC dichiara (1977) conclusa la rivoluzione culturale (iniziata nel 1966). Il congresso rinnova la composizione del comitato centrale del PCC riabilitando esponenti vittime della rivoluzione culturale e vicini alla linea politica (moderata e pragmatista) sostenuta da Deng Xiaoping.

Entra in vigore la quarta (e ultima) Costituzione dell'URSS che sostituisce quella precedente (1947). La nuova Costituzione preserva la continuità dei principi presenti nelle precedenti leggi costituzionali (inclusa quella istitutiva della RSFSR nel 1918) e ritiene che lo stato sovietico sia di tutto il popolo avendo assolto i compiti della dittatura del proletariato. È cresciuto il ruolo direttivo del Partito comunista, avanguardia di tutto il popolo. È stata edificata una società socialista matura. Tutte le classi e tutti gli strati sociali si sono ravvicinati. Si è formato il popolo sovietico basato sull'eguaglianza giuridica e di fatto di tutte le nazioni e di tutti i popoli.

L'organizzazione e le attività dello stato sovietico sono basate sul principio del centralismo democratico, cioè sull'elezione di tutti gli organi del potere statale dal basso verso l'alto, sulla loro subordinazione al popolo, sull'obbligo degli organi inferiori di sottostare alle decisioni degli organi superiori. Il centralismo democratico combina la direzione unitaria centrale con l'iniziativa locale, con la responsabilità di ogni organo statale e di ogni funzionario per il lavoro affidato a loro. Il Partito comunista, armato della dottrina marxista-leninista e strutturato in varie forme organizzative (quali associazioni e collettivi sindacali, sociali e giovanili), determina la prospettiva generale di sviluppo della società e la linea da seguire in politica interna ed estera, dirige l'attività creativa del popolo sovietico, conferisce un carattere pianificato e scientificamente fondato alla sua lotta per la vittoria del comunismo. L'uso dei diritti e delle libertà da parte dei cittadini non deve arrecare danno agli interessi della società e dello stato e ai diritti degli altri cittadini. È proibita l'istigazione all'ostilità e all'odio per motivi religiosi. Le elezioni sono a suffragio universale. Donne e uomini hanno il diritto di elezione e di essere eletti deputati dei vari soviet.

Gli eventi accaduti nel **1978** sono riassunti come segue.

La rivoluzione islamica iraniana inizia con una serie di manifestazioni e scioperi. Le proteste contro il regime autoritario dello scià Mohammad Reza Pahlavi sono guidate da un'ampia coalizione di organizzazioni con diversi orientamenti politici (nazionalisti, liberali e marxisti).

Il Fronte nazionale, diretto, tra gli altri, da Shapour Bakhtiar (già viceministro nel breve governo di Mohammed Mossadeq dal 1952 al 1953) e tornato (1977) a essere protagonista dell'opposizione al regime, subisce la sua quarta trasformazione. La svolta politica (nota come quarto Fronte nazionale) avviene soprattutto a seguito di un accordo politico con il Grande Ayatollah (la più alta autorità religiosa dell'Islam sciita) Ruhollah Khomeyni raggiunto in Francia (1978) dove egli è ancora esiliato (a Parigi). L'accordo stabilisce una comune strategia per abolire la monarchia e sostituirla con un governo islamico e democratico. Tale strategia porta a dissensi interni perché essa contraddice la lunga tradizione politica del Fonte nazionale tesa a riformare il sistema monarchico in modo democratico e laico. La svolta fa prevalere la guida carismatica di Khomeyni con la quale il fattore religioso fondamentalista diventa il riferimento dominante delle proteste. Il ruolo dei gruppi più propriamente politici tramonta di fronte a quello del clero sciita.

La Libia sostiene una serie di campagne militari per impossessarsi di un territorio (striscia di Aozou) nel nord del Ciad ricco di giacimenti di uranio. La Libia combatte contro gruppi armati del Ciad, sostenuti dalla Francia, dagli USA e da altri stati africani (Zaire, Nigeria, Senegal, Sudan, Egitto, Israele, Iraq e Marocco). La guerra termina dopo quasi dieci anni (1987) con una tregua ottenuta tramite la mediazione dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana).

Le truppe dello Stato di Israele invadono i territori del sud del Libano come reazione a un massacro di civili israeliani compiuto da militanti di al-Fatah (componente dell'OLP). Il Consiglio di sicurezza dell'ONU approva (1978) due risoluzioni (numero 425 e 426) che chiedono il ritiro delle truppe israeliane dal Libano e istituiscono una forza di interposizione (caschi blu) dell'ONU (UNIFIL) incaricata di ripristinare condizioni di pace e di sicurezza nei territori interessati dal conflitto. Le truppe israeliane si ritirano (1978) dal Libano e lasciano il controllo dei territori occupati a un esercito della fazione cristiana libanese (chiamato esercito del Libano del sud) sostenuto finanziariamente e militarmente da Israele.

In Afghanistan, con un colpo di stato organizzato dal Partito democratico popolare (PDPA di orientamento politico marxista e leninista), termina il regime autocratico istituito (1973) da Mohammed Daoud Khan che è ucciso da sostenitori del PDPA. È proclamata la Repubblica democratica dell'Afghanistan. È dissolto il Partito rivoluzionario nazionale, fondato (1974) da Daoud Khan come unica forza politica legalizzata diretta ad assorbire gli altri movimenti progressisti mettendo al bando tutti gli altri partiti, perseguitando i militanti del PDPA ed estromettendo i rappresentanti del PDPA dal governo.

L'alleanza delle due fazioni del PDPA, quella intransigente nota come Khalq e quella moderata nota come Parcham, determina il colpo di stato detto anche rivoluzione Saur o rivoluzione di aprile. Il segretario generale del PDPA ed esponente della fazione Khalq, Nur Mohammad Taraki, diventa presidente della repubblica e primo ministro. Il vice segretario generale del

PDPA ed esponente del Parcham, Babrak Karmal, assume la carica di vicepresidente della repubblica e di vice primo ministro. Un altro esponente del Khalq, Hafizullah Amin, diventa vice primo ministro e ministro degli affari esteri. Il nuovo governo, che riceve il sostegno politico dell'URSS, adotta riforme quali quella agraria, la parità dei diritti tra uomini e donne, la fine dei matrimoni forzati, l'istruzione pubblica garantita a tutti (uomini e donne), la difesa delle minoranze etniche e la laicità dello stato. Le riforme sfidano i valori tradizionali della società afghana e la sua struttura tribale (presente soprattutto nelle aree rurali). Gli esponenti del fondamentalismo islamico incitano la popolazione a ribellarsi contro il governo da loro definito come regime comunista antitetico ai principi dell'Islam.

La monarchia costituzionale delle Isole Salomone, basata sulla democrazia parlamentare, nasce dalla trasformazione istituzionale del protettorato britannico (esistente dal 1893) e fa parte del Commonwealth delle nazioni.

Capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022), rappresentato da un governatore generale che è eletto dal Parlamento e agisce in accordo con il governo formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il Parlamento monocamerale è eletto dai cittadini a suffragio universale. Il primo ministro è eletto dal Parlamento e sceglie i ministri. Il governo risponde politicamente al Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia. Il potere legislativo è conferito sia al Parlamento, sia al governo. Il potere esecutivo è attribuito al governo. La magistratura esercita il potere giudiziario ed è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. Il sistema multipartitico è caratterizzato da instabilità politica determinata dalla presenza di molte forze politiche, nessuna con un ruolo predominante, dai cambiamenti della composizione partitica dei governi di coalizione, dai frequenti voti di sfiducia parlamentare verso i governi e da conflitti etnici.

Nella Repubblica islamica della Mauritania, un colpo di stato destituisce il presidente Moktar Ould Daddah (al governo dal 1960). Il colpo di stato instaura un regime militare durante il quale avvengono altri tre colpi di stato (1979, 1980 e 1984).

Alla morte di Jomo Kenyatta, presidente della Repubblica del Kenya, subentra il vicepresidente Daniel arap Moi, anch'egli della KANU (Unione nazionale africana del Kenya). Moi è automaticamente dichiarato vincitore di successive elezioni popolari (pur se esse non sono effettivamente tenute) in applicazione dell'emendamento costituzionale (introdotto nel 1969) che rafforza il sistema a candidato unico e a partito unico. Moi segue una politica anticomunista. Il suo governo è ritenuto dittatoriale, autocratico e corrotto dai suoi oppositori. Molti anni dopo, anche a causa di disordini sociali e di pressioni internazionali, Moi apre il sistema elettorale alla competizione multipartitica con un emendamento (1991) alla Costituzione.

Il Parlamento nazionale approva la Costituzione che crea la Repubblica socialista democratica dello Sri Lanka. Il varo della Costituzione è legato a una svolta nella politica del paese consolidata l'anno precedente. Alle elezioni parlamentari (1977), la prima ministra Sirimavo Bandaranaike (in carica dal 1970) subisce una sconfitta eclatante assieme al suo Partito della libertà dello Sri Lanka (SLFP), dimostrando anche la disgregazione della coalizione politica di sinistra a suo sostegno, cioè del Fronte unito (creato nel 1968) assieme a partiti di ispirazione comunista e trozkista). Le elezioni sono vinte dal Partito nazionale unito (UNP) di centro destra guidato da Junius Richard Jayawardene che diventa primo ministro.

Inoltre, si è acuito il conflitto etnico soprattutto tra le comunità dei Singalesi e dei Tamil. Nasce (1976) il Fronte unito di liberazione tamil (TULF) come riorganizzazione del Fronte unito tamil (TUF, fondato da diversi gruppi politici nel 1972). Il TULF adotta un programma politico finalizzato a costruire uno stato indipendente laico e socialista denominato Tamil Eelam (il cui secondo termine è forse il nome originario dello Sri Lanka). Il TULF ottiene una buona affermazione nella competizione elettorale (1977). Con simile finalità politica, nasce (1976) l'organizzazione paramilitare Tigri per la liberazione della patria Tamil (nota con l'acronimo inglese LTTE e, in italiano, come Tigri Tamil).

Il varo della Costituzione avviene dopo che il primo ministro Jayawardene diventa (1978) presidente della repubblica. Tale cambiamento istituzionale è reso possibile da un emendamento alla precedente Costituzione (1972) approvato (1977) dal Parlamento e voluto

da Jayawardene sin da quando entra in carica (1977) come primo ministro. L'emendamento introduce la presidenza esecutiva e stravolge l'assetto costituzionale parlamentare. I ruoli del presidente e del Parlamento sono parificati come strumenti supremi del potere statale della Repubblica. Sia il presidente sia il Parlamento sono eletti dal popolo con suffragio libero ed equo tramite voto secreto. Il Parlamento esercita il potere legislativo e determina le regole del potere giudiziario. Il potere esecutivo è esercitato dal presidente cui sono attribuite ampie e importanti funzioni. Il ruolo del primo ministro è subordinato a quello del presidente. Jayawardene è automaticamente eletto presidente. Egli convoca un comitato per introdurre altre revisioni costituzionali.

La nuova Costituzione (1978) struttura in modo compiuto i criteri anticipati dal suddetto emendamento ed è tuttora vigente. Dalla sua entrata in vigore (1978), la Costituzione subisce ventidue emendamenti tra cui quello (2015) per limitare che un presidente possa essere rieletto per un terzo mandato e quelli (2022) per contenere il suo potere come capo dell'esecutivo e per conferire maggiore ruolo al Parlamento. Tuttavia, secondo le opposizioni politiche e vari costituzionalisti, tali modifiche sono insufficienti per ribaltare l'architettura istituzionale (messa in atto con l'emendamento del 1977) in modo da renderla più rispondente a un sistema pienamente democratico.

In Pakistan, Muhammad Zia-ul-Haq aggiunge la carica di presidente della repubblica a tutte quelle fino allora rivestite. Zia fa condannare a morte Zulfiqar Ali Bhutto (sentenza attuata nel 1979) accusandolo ingiustamente dell'omicidio di un esponente politico. Sotto la presidenza di Zia, un emendamento alla Costituzione trasforma (1985) il Pakistan in repubblica presidenziale ampliando i poteri conferiti al presidente (che può anche sciogliere unilateralmente il Parlamento) e favorendo una gestione centralistica dello stato.

In una delle residenze del presidente degli USA (Camp David nel Maryland), sotto l'auspicio del presidente USA (Jimmy Carter), il presidente egiziano (Anwar al-Sadat) e il primo ministro israeliano (Menachem Begin) firmano due accordi per porre fine ai conflitti tra i paesi arabi e lo Stato di Israele.

Il primo accordo di Camp David fa riferimento alla risoluzione (numero 242) adottata (1967) dal Consiglio di sicurezza dell'ONU che chiede il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati e il riconoscimento dell'indipendenza di ogni stato entro confini sicuri. Questo accordo è dichiarato (1979) non valido dall'Assemblea generale dell'ONU perché esso è stato deliberato senza la partecipazione dei rappresentanti del popolo palestinese e dell'ONU.

Il secondo accordo, che stabilisce il ritiro delle forze armate israeliane dai territori del Sinai e la loro restituzione all'Egitto, porta (1979) al Trattato di pace tra Egitto e Israele. Il trattato, tuttora valido, fa dell'Egitto il primo stato arabo a riconoscere ufficialmente lo Stato di Israele. Le reazioni del mondo arabo al trattato si concretizzano nell'espulsione (1979) dell'Egitto dalla Lega Araba. In seguito, Sadat è assassinato (1981) da attivisti della jihad islamica egiziana e Hosni Mubarak assume la carica di presidente a seguito di un referendum (1981). L'Egitto deve attendere altro tempo prima di essere riammesso (1989) nella Lega Araba.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU (UNSC) adotta una risoluzione (numero 435) che reitera l'obiettivo consistente nel ritiro del Sudafrica dall'amministrazione illegale esercitata in Namibia e nel trasferimento del potere al popolo namibiano. Per assicurare la rapida indipendenza del paese attraverso elezioni sotto la supervisione e il controllo dell'ONU, è istituito il Gruppo di assistenza alla transizione in Namibia (UNTAG).

Nell'Unione delle Comore, la seconda Costituzione istituisce una repubblica federale islamica. Questo cambiamento avviene dopo un colpo di stato (1978).

Ferme restando l'eguaglianza di tutti i cittadini e l'osservanza dei principi della Dichiarazione universale dei diritti umani, l'Islam diventa la religione di stato. All'Islam la repubblica attinge ispirazione permanente per i principi e le regole che governano lo stato e le sue istituzioni.

Sono stabiliti due livelli di governo. Il livello locale, eletto a suffragio universale, ha un largo margine di autonomia per esercitare sia il potere legislativo, sia quello esecutivo. Ciascuna delle tre isole gestisce liberamente, attraverso il consiglio e il governatore dell'isola (eletti a suffragio universale), i compiti che non sono riservati alle istituzioni federali.

Il livello federale compie le sue funzioni tramite il presidente della repubblica e il primo ministro (potere esecutivo), l'assemblea federale (potere legislativo) e la Corte suprema e i tribunali (potere giudiziario) cui concorrono equamente i rappresentanti delle tre isole. Il presidente della repubblica è eletto a suffragio universale e può essere rieletto solo un'altra volta. Egli nomina il primo ministro e, su proposta di quest'ultimo, il consiglio dei ministri, responsabili davanti all'assemblea federale.

Durante la vigenza della seconda Costituzione (fino al 1992) sono attuati processi di centralizzazione del potere con i quali le tre isole diventano aree amministrative del governo federale, la carica di primo ministro è abolita e le sue funzioni sono assunte dal presidente della repubblica, l'assemblea federale assume un ruolo meramente consultivo e si instaura un sistema monopartitico. Tali emendamenti favoriscono un regime assolutistico.

Tuvalu diventa una monarchia costituzionale basata sulla democrazia parlamentare e aderente al Commonwealth delle nazioni. La monarchia nasce dalla trasformazione istituzionale della colonia di Tuvalu istituita (1976) con la separazione territoriale dalla colonia delle isole Gilbert ed Ellice (esistente dal 1916), a sua volta derivata da un protettorato britannico (istituito nel 1892). Tuvalu è costituita dall'arcipelago che comprende le isole Ellice.

Capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022) rappresentato da un governatore generale nominato dal sovrano su consiglio del primo ministro. Il governatore generale agisce su consiglio del primo ministro. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento monocamerale eletto a suffragio universale. Le elezioni si svolgono senza riferimento a partiti politici formali. I parlamentari eletti sono indipendenti dai partiti e rappresentano gli interessi del loro collegio elettorale. Il potere esecutivo è esercitato dal governo, formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il primo ministro è eletto dal Parlamento e propone gli altri ministri che sono nominati dal capo dello stato, ovverosia dal suo rappresentante (governatore generale). Il governo è responsabile nei confronti del Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo.

La natura apartitica del sistema elettorale, associata alle piccole dimensioni demografiche dello stato, permette una stabilità politica tuttora vigente nonostante l'uso frequente del voto di sfiducia parlamentare nei confronti dei governi.

È istituito il Commonwealth di Dominica, nato dal possedimento britannico dell'isola (risalente al 1783). Dominica è una repubblica che aderisce al Commonwealth delle nazioni. Il presidente della repubblica è il capo di stato ed è eletto dal Parlamento unicamerale. Il capo di stato nomina come primo ministro l'esponente politico che ha il consenso della maggioranza parlamentare e come capo dell'opposizione l'esponente politico in grado di rappresentare le forze che non sostengono il governo. I ministri sono nominati dal capo di stato in conformità con il parere del primo ministro.

Il governo è collettivamente responsabile nei confronti del Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia. Il Parlamento è eletto a suffragio universale dai cittadini. Il Parlamento include anche un ristretto numero di senatori nominati dal capo di stato su proposta del primo ministro e del capo dell'opposizione. I senatori possono anche essere eletti direttamente dal Parlamento. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento. Il potere esecutivo è esercitato dal governo. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo.

Il sistema parlamentare multipartitico si è consolidato nel tempo nella competizione tra due partiti principali (uno progressista e l'altro conservatore). A parte un tentativo di colpo di stato (1981), il sistema parlamentare, basato su regolari elezioni imparziali, permette una stabilità politica democratica tuttora presente in uno stato caratterizzato da piccole dimensioni demografiche.

Sancita da re Juan Carlos I, entra in vigore la nuova Costituzione della Spagna che, approvata da un referendum, crea una monarchia parlamentare abrogando il precedente regime franchista. La Spagna è uno stato di diritto sociale e democratico che sostiene, come valori più alti del suo ordinamento giuridico, la libertà, la giustizia, l'eguaglianza e il pluralismo politico. La sovranità nazionale risiede nel popolo spagnolo, dal quale emanano i poteri dello stato. La

Costituzione sostiene l'unità indissolubile della nazione, patria comune e indivisibile di tutti gli spagnoli, e riconosce e garantisce il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni che la compongono, e la solidarietà tra tutte loro. Seguendo tale principio costituzionale, la Spagna è oggi composta di diciassette comunità autonome e di due città autonome (Ceuta e Melilla nell'Africa settentrionale). La suddivisione territoriale configura uno stato (e non una federazione) delle autonomie in cui coesistono diversi gradi di decentramento gestiti da governi parlamentari che, eletti dalle comunità, rispettano la Costituzione, attuano la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e beneficiano di una diversa devoluzione delle competenze amministrative.

Sono compiti dei poteri pubblici promuovere la libertà e l'eguaglianza dell'individuo e dei gruppi di cui fa parte, rimuovere gli ostacoli che ne impediscono e ostacolano la pienezza dei diritti e facilitare la partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica, economica, culturale e sociale. Tutti hanno diritto a un ambiente idoneo per lo sviluppo della persona, e il dovere di preservarlo. Le autorità pubbliche devono assicurare un uso razionale di tutte le risorse naturali al fine di proteggere e migliorare la qualità della vita e di tutelare l'ambiente, sulla base dell'indispensabile solidarietà collettiva. Tutte le persone sono eguali davanti alla legge, senza discriminazioni basate su motivi di nascita, origine etnica, genere (uomini e donne), religione, opinione o su qualsiasi altra condizione o circostanza individuale e sociale. Ogni persona ha diritto alla vita e all'integrità fisica e morale, e non deve essere sottoposta a tortura o a trattamenti e punizioni inumane e degradanti. La pena di morte è abolita (fatto salvo quanto previsto dalle leggi penali militari in tempi di guerra).

I cittadini spagnoli hanno il diritto di voto, esercitato tramite elezioni periodiche a suffragio universale, e hanno parità di accesso alle funzioni e agli incarichi pubblici. I cittadini di altri paesi residenti in Spagna hanno diritto di voto e diritto di essere eletti nelle elezioni comunali in base a trattati e leggi che stabiliscono criteri di reciprocità.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento bicamerale (detto Cortes Generali) che rappresenta il popolo ed è formato dal Congresso dei deputati e dal Senato. Il Congresso è eletto a suffragio universale, libero, eguale, diretto e segreto, secondo criteri di rappresentanza proporzionale. Il Senato ha un ruolo di rappresentanza territoriale ed è eletto per la stragrande maggioranza a suffragio universale, libero, eguale, diretto e segreto, mentre la parte rimanente è nominata dalle assemblee legislative delle comunità autonome che devono garantire un'adeguata rappresentanza proporzionale. Il Senato, con votazione a maggioranza assoluta, può autorizzare il governo a intervenire nel caso in cui una comunità autonoma non adempia gli obblighi che le sono imposti dalla Costituzione o da altre leggi, o agisca in modo gravemente lesivo dell'interesse generale della nazione. Il governo, dopo aver presentato ricorso al presidente della comunità autonoma e non aver ricevuto risposte soddisfacenti, può adottare tutte le misure necessarie per tutelare l'interesse generale.

Capo dello stato è il re. La monarchia (chiamata Corona) è ereditaria nei successori del re Juan Carlos I della dinastia storica dei Borbone di Spagna. L'attuale re è Filippo VI, succeduto (2014) al padre Juan Carlos I a seguito della sua abdicazione. Il re è arbitro e modera il regolare funzionamento delle istituzioni. Il re è il più alto rappresentante dello stato nelle relazioni internazionali ed esercita funzioni che non sono di natura politica o di potere esecutivo bensì sono il simbolo dell'unità e della permanenza dello stato. Il re è il capo supremo delle forze armate.

Il potere esecutivo è attribuito al governo che dirige la politica interna ed estera, l'amministrazione civile e militare e la difesa dello stato. Il governo è composto dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il re, sentiti i rappresentanti dei gruppi politici parlamentari, propone un candidato come primo ministro. Se la maggioranza assoluta del Congresso dei deputati concede la sua fiducia al suddetto candidato, il re lo nomina primo ministro. Gli altri ministri sono nominati e revocati dal re su proposta del primo ministro. Il governo si dimette in caso di perdita della fiducia parlamentare.

Il potere giudiziario è attribuito alla magistratura che è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. Il massimo organo giurisdizionale è la Corte suprema la cui attività riguarda tutta la nazione. La Corte costituzionale ha giurisdizione su tutta la nazione.

Gli eventi accaduti nel **1979** sono riassunti come segue.

Con l'invasione vietnamita della Cambogia, la Repubblica popolare di Kampuchea subentra alla Kampuchea democratica ponendo fine al regime dittatoriale (iniziato nel 1975) e al genocidio attuati dai Khmer Rossi sotto la guida di Pol Pot e Khieu Samphan. È instaurato un governo formato da esponenti comunisti contrari alla linea politica dei Khmer Rossi. In virtù della loro partecipazione all'invasione a fianco delle truppe vietnamite dopo aver disertato dalle forze armate dei Khmer Rossi, Heng Samrin diventa capo di stato e Hun Sen assume il ruolo di vice primo ministro. Con l'istituzione della repubblica popolare, filo vietnamita e filo sovietica, inizia la fase di ricostruzione del paese. La popolazione ritorna nelle città. Le funzioni sociali ed economiche (tra cui servizi fondamentali quali scuole, ospedali e banche) sono lentamente ripristinate. Nonostante la perdita dell'indipendenza nazionale, la popolazione cambogiana è in stragrande maggioranza favorevole ai cambiamenti introdotti dall'occupazione vietnamita giacché essi sono meno coercitivi della brutale tirannia esercitata dai Khmer Rossi. Oltre a migliorare le condizioni economiche e sociali della popolazione, il nuovo regime (formalizzato dalla Costituzione del 1981) tollera le attività religiose (in particolare il Buddhismo), permette iniziative culturali e artistiche, sviluppa scienza e tecnologia, promuove la conservazione dei beni culturali e turistici, favorisce la cooperazione con l'estero.

In Iran, per opera della rivoluzione islamica (nota anche come rivoluzione khomeinista), lo scià Mohammad Reza Pahlavi è costretto ad andare in esilio ed è destituito. Termina così la monarchia della dinastia Pahlavi (al potere dal 1925).

Prima di andare in esilio, Reza Pahlavi nomina (1978) l'esponente dell'opposizione democratica Shapour Bakhtiar, capo del quarto Fronte nazionale, come primo ministro. Bakhtiar (già viceministro nel breve governo di Mohammed Mossadeq dal 1952 al 1953) accetta l'incarico a condizione che lo scià abbandoni l'Iran e non ingerisca nella politica del paese. Bakhtiar è confermato primo ministro con un voto di fiducia parlamentare, ma è espulso dal Fronte nazionale mentre il suo governo è dichiarato illegale dal Grande Ayatollah Ruhollah Khomeyni. Bakhtiar ordina la liberazione di tutti i prigionieri politici, concede la libertà di stampa, decreta lo scioglimento della polizia segreta, stabilisce libere elezioni per un'assemblea costituente con cui determinare la nuova forma di governo dell'Iran.

Khomeyni istituisce (1979) in Francia (a Parigi) il consiglio della rivoluzione islamica, un governo ombra destinato a diventare l'organizzazione rivoluzionaria principale e con il quale egli assume di fatto tutti i poteri in quanto massima autorità dell'Islam sciita. Khomeyni rientra (1979) in patria, ponendo fine al periodo di esilio (iniziato nel 1964) ed è accolto trionfalmente da numerose manifestazioni popolari a suo sostegno. Khomeyni nomina (1979) l'esponente democratico e liberale Mehdi Bazargan, capo del Movimento per la libertà dell'Iran e anch'egli già viceministro nel governo di Mossadeq, come primo ministro di un governo provvisorio contrapposto a quello di Bakhtiar. Le tensioni tra i due governi crescono rapidamente e alcuni settori dell'esercito si schierano dalla parte di Khomeyni. I vertici militari si dichiarano neutrali nel conflitto tra i due governi.

Il brevissimo governo di Bakhtiar crolla. Tramite un referendum, il popolo approva (1979) la nascita della Repubblica islamica dell'Iran. Bakhtiar fugge in Francia. Con un decreto del governo di Bazargan sottoscritto da Khomeyni, è formalizzata l'istituzione del corpo delle guardie della rivoluzione islamica note come *Pasdaran*, organizzazione militare che ha il compito di difendere i principi religiosi e morali dell'Islam sciita. Bakhtiar è condannato a morte in contumacia, assieme ad altri ex funzionari dello scià e ai componenti della dinastia Pahlavi. Massoud Rajavi diventa il capo dei Mujaheddin del popolo iraniano (MEK), organizzazione in cui sua moglie Maryam Rajavi ricopre un ruolo fondamentale negli anni successivi anche dopo la scomparsa di Massoud (probabilmente nel 2003).

Bazargan si dimette (1979) da primo ministro per divergenze politiche con Khomeyni e con il clero sciita. Al suo posto subentra il consiglio della rivoluzione islamica. Un gruppo di studenti seguaci di Khomeyni occupa l'ambasciata degli USA e prende in ostaggio alcuni diplomatici e cittadini statunitensi aprendo la cosiddetta crisi degli ostaggi. Tramite un referendum, il popolo approva (1979) la Costituzione che sostituisce quella precedente (del 1906).

La nuova Costituzione struttura la repubblica come un sistema teocratico che applica i principi dell'Islam sciita in modo fondamentalista e centralistico combinandoli con aspetti democratici quali le elezioni a suffragio universale e il ricorso a referendum. La repubblica è basata sulla fede in un unico Dio. Il valore, la dignità e la libertà degli esseri umani sono unite alle responsabilità dinanzi a Dio. L'equità, la giustizia, l'indipendenza (politica, economica, sociale e culturale) e la solidarietà nazionale sono assicurate dal ricorso alla guida continua di persone sante, in possesso delle necessarie qualifiche, esercitata sulla base del Corano. La repubblica è amministrata mediante le elezioni del presidente, del Parlamento (chiamato Assemblea consultiva islamica) e dei vari consigli istituiti dalla Costituzione, e tramite referendum.

Tutti i cittadini, uomini e donne, godono egualmente dei diritti umani, politici, economici, sociali e culturali, stabiliti in conformità con i criteri islamici, a prescindere dal gruppo etnico o dalla tribù cui appartengano, dal colore della pelle, dalla lingua e da altri caratteri distintivi. Tra i diritti è incluso quello alla tutela dell'ambiente per le generazioni presenti e future.

Tutti i musulmani hanno il dovere di trattare i non musulmani in conformità con le norme etiche e i principi di giustizia ed equità islamica e di rispettare i loro diritti umani se costoro si astengono da attività contro l'Islam e contro la repubblica islamica.

La famiglia è l'unità fondamentale della società. Nel nucleo familiare, la donna non è considerata un oggetto o uno strumento al servizio della promozione del consumismo e dello sfruttamento. La donna non svolge solo la funzione di maternità, allevando esseri umani ideologicamente impegnati, ma assume un ruolo sociale pionieristico e diventa la compagna di lotta dell'uomo nella vita quotidiana.

Il governo della repubblica è subordinato alle decisioni degli esperti (teologi e giuristi) che tutelano il popolo tramite tre principali organismi istituzionali: la guida suprema, il consiglio dei guardiani e l'assemblea degli esperti.

La guida suprema è una persona giusta e pia, consapevole delle circostanze della sua epoca e dotata di risorse e capacità. Sotto la supervisione della guida suprema, l'architettura istituzionale della repubblica segue il principio della separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). La prima guida suprema è identificata dalla carta costituzionale nel capo carismatico della rivoluzione: Khomeyni.

Il consiglio dei guardiani ha il compito di salvaguardare l'Islam e la Costituzione, ed è composto di religiosi scelti dalla guida suprema e di giuristi nominati dal responsabile del potere giudiziario. Oltre a giudicare la compatibilità delle leggi e di altri provvedimenti con i principi islamici e costituzionali, questo consiglio soprintende alle elezioni dell'Assemblea consultiva islamica, al ricorso diretto all'opinione popolare, ai referendum e alle elezioni dell'assemblea degli esperti.

L'assemblea degli esperti eletti dal popolo ha il compito di nominare la guida suprema dopo la scomparsa di Khomeyni. La composizione di questa assemblea e le modalità per l'elezione degli esperti sono approvate da Khomeyni su proposta del consiglio dei guardiani.

Il potere legislativo è attribuito all'Assemblea consultiva islamica, costituita dai rappresentanti del popolo eletti direttamente a scrutinio segreto. I progetti di legge elaborati dal consiglio dei ministri devono essere presentati all'Assemblea consultiva islamica.

Il potere esecutivo è attribuito al governo formato dal presidente della repubblica, la più alta carica istituzionale dopo quella della guida suprema, e dal consiglio dei ministri. Il presidente è il capo del consiglio dei ministri, ha la responsabilità di attuare la Costituzione, le leggi e le politiche tranne che nelle materie direttamente poste alla giurisdizione della guida suprema. Il presidente è eletto con il voto diretto del popolo. La sua rielezione per un mandato successivo è ammissibile una sola volta. Il presidente nomina i ministri. Il governo è responsabile dinanzi all'Assemblea consultiva islamica dalla quale deve ottenere il voto di fiducia per entrare in carica e per deliberare su questioni importanti e controverse.

Il potere giudiziario è attribuito alla magistratura, indipendente dagli altri poteri (legislativo ed esecutivo), che svolge il proprio ruolo tramite tribunali formati secondo i principi dell'Islam. La guida suprema nomina a responsabile del potere giudiziario un uomo giusto e onorato che

stabilisce le norme con le quali una Corte suprema assicura l'uniformità nazionale delle attività dei tribunali.

Per salvaguardare la sovranità e per preservare la rivoluzione islamica, è istituito un consiglio supremo per la sicurezza nazionale guidato dal presidente della repubblica. Le decisioni assunte da questo consiglio, che include i più alti funzionari delle forze armate e del corpo delle guardie della rivoluzione islamica (note come *Pasdaran*), diventano effettive dopo la loro validazione da parte della guida suprema. Il corpo dei *Pasdaran* ha il compito di tutelare l'ideologia islamica e conserva il proprio ruolo in cooperazione con le forze armate.

Nella Repubblica del Congo, con l'entrata in carica del presidente Denis Sassou Nguesso, eletto con un sistema a partito unico in cui la sola forza politica legalizzata è il PCT (Partito congolese del lavoro), si apre una fase di stabilità politica. Egli attua un programma di sviluppo economico e sociale d'impronta socialista, supportato da relazioni internazionali con la Francia, oltre che con i paesi socialisti. In seguito, egli riporta (1992) il sistema elettorale a una competizione multipartitica.

In Algeria, tentativi di riformismo moderato emergono con la presidenza di Chadli Bendjedid che entra in carica vincendo le elezioni a partito unico (FLN, Fronte di liberazione nazionale) in cui è l'unico candidato. Le elezioni si tengono dopo una brevissima presidenza provvisoria succeduta alla morte (1978) del precedente presidente Houari Boumédiène. Diversamente dai suoi predecessori (Ahmed Ben Bella e Houari Boumédiène), Bendjedid promuove politiche più vicine al liberalismo economico sebbene sotto il controllo statale ed è consapevole della crescente opposizione della popolazione nei confronti del FLN, percepito come una chiusa, corrotta, inefficiente e burocratica casta politica. La modernizzazione economica, centrata sullo sfruttamento delle risorse energetiche (petrolio e gas), non è sufficiente a risolvere le crisi interne (tra cui quelle occupazionali e abitative) dovute prevalentemente a una consistente crescita demografica, alla diminuzione del reddito disponibile e al calo dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale (soprattutto dal 1985).

Saint Lucia diventa monarchia costituzionale, basata sulla democrazia parlamentare, e aderisce al Commonwealth delle nazioni dopo essere stata una colonia britannica (dal 1814). Capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022) rappresentato da un governatore generale che è nominato dal sovrano e agisce su consiglio del primo ministro. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento bicamerale (Camera dell'assemblea e Senato). La Camera è eletta a suffragio universale. Il capo del partito politico (o della coalizione) che ha il sostegno della maggioranza della Camera è nominato primo ministro dal governatore generale. Quest'ultimo nomina anche il capo dell'opposizione come rappresentante del partito (o della coalizione) che alla Camera non sostiene il governo. Il Senato è nominato dal governatore generale in accordo con il primo ministro e con il capo dell'opposizione. Il potere esecutivo è esercitato dal governo, formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri nominati dal governatore generale in accordo con il primo ministro. Il governo è collettivamente responsabile nei confronti del Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. Il sistema di democrazia parlamentare, associato alle piccole dimensioni demografiche dello stato, permette una pacifica alternanza al potere tra i partiti rivali favorendo una stabilità politica tuttora presente.

A Grenada, un colpo di stato rovescia il governo autoritario del primo ministro Eric Gairy (al potere dal 1974). Il colpo di stato è organizzato da Maurice Bishop, capo del *New Jewel Movement* (NJM), partito di ispirazione marxista e leninista (fondato nel 1973). Jewel è un acronimo che significa impegno congiunto (*joint endeavour*) per il benessere (*welfare*), l'istruzione (*education*) e la liberazione (*liberation*). Bishop diventa primo ministro del governo rivoluzionario popolare (PRG) che sospende la Costituzione, abolisce i partiti politici ed esercita il potere esecutivo per decreto. Il PRG ottiene successi in vari settori, inclusi i diritti delle donne e dei lavoratori, la lotta al razzismo e all'apartheid, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, la politica della casa, l'economia e l'aumento dell'occupazione.

In Afghanistan, la convivenza tra le due fazioni (la intransigente Khalq e la moderata Parcham) del Partito democratico popolare (PDPA) al potere è precaria e nella fazione Khalq sorgono controversie tra i due principali esponenti, Nur Mohammad Taraki e Hafizullah Amin. Il ruolo

politico di Amin cresce ed egli è nominato primo ministro. Amin è ritenuto il principale artefice delle epurazioni compiute all'interno del governo e del PDPA (contro la fazione Parcham) e delle azioni violente condotte in tutto il paese contro oppositori (presunti o effettivi) alla rivoluzione Saur. Crescono tentativi (incluso un colpo di stato da parte della fazione Parcham) per rimuovere Amin da primo ministro e ribellioni popolari contro le riforme socialiste adottate dal governo del PDPA.

Una rivolta popolare iniziata (1979) nella parte occidentale del paese (a Herat) si trasforma in guerriglia contro il governo nazionale. I ribelli, che appartengono a diverse fazioni politiche, ma sono accomunati dal credo musulmano sunnita, si uniscono nel fronte islamico dei *Mujaheddin*, termine traducibile in guerrieri di Dio, combattenti della jihad, cioè impegnati nella lotta contro coloro che sono considerati infedeli. I Mujaheddin sono sostenuti, anche militarmente, da Pakistan, Arabia Saudita, Iran e USA.

Amin compie (1979) un colpo di stato con il quale destituisce Taraki e si nomina presidente della repubblica, primo ministro e segretario generale del PDPA. Taraki è ucciso (1979) su ordine di Amin, atto deprecato dall'URSS. Sotto Amin, la situazione politica e sociale del paese peggiora mentre si estende la guerriglia dei Mujaheddin. L'URSS interviene militarmente invadendo l'Afghanistan (1979) e Amin è ucciso in uno scontro armato. Al suo posto è instaurato un governo guidato da Karmal (fazione Parcham) gradito all'URSS. L'intervento militare dell'URSS segna l'inizio della guerra sovietico-afghana.

Truppe della Tanzania e milizie di ribelli ugandesi invadono l'Uganda, conquistano la capitale Kampala, cacciano il presidente Idi Amin Dada e lo costringono all'esilio. L'ordine di invadere l'Uganda è dato da Julius Nyerere, presidente della Tanzania. I ribelli ugandesi sono gli esuli sostenitori dell'ex presidente Milton Obote organizzati nel Fronte di liberazione nazionale dell'Uganda (UNLF) supportato da un'ala militare, l'Esercito di liberazione nazionale dell'Uganda (UNLA). Con l'abbattimento del regime ugandese, termina la guerra tra Uganda e Tanzania iniziata (1978) da Amin Dada con l'obiettivo di conquistare una parte del territorio della Tanzania. Deposto Amin Dada, l'instabilità politica del paese si manifesta in quattro brevi presidenze (1979-1980) nominate e destituite dall'UNFL.

La Repubblica delle Isole Marshall nasce come trasformazione istituzionale di una regione inclusa nel Territorio fiduciario delle Isole del Pacifico (TTPI) assegnato (1947) agli USA dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Gli USA conducono esperimenti (dal 1946 al 1958) riguardanti armi a fissione nucleare e a fusione termonucleare in due atolli delle Isole Marshall (Bikini ed Eniwetak), producendo alti livelli di contaminazione radioattiva. La repubblica è creata con una Costituzione che stabilisce un sistema parlamentare presidenziale basato sul suffragio universale diretto e segreto e sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Il Parlamento bicamerale è composto di un'assemblea eletta dal popolo e di un consiglio formato dai capi delle tradizionali comunità isolane. Il potere legislativo è attribuito all'assemblea eletta dal popolo. Il consiglio dei capi svolge funzioni consultive soprattutto in materia legislativa relativa al diritto consuetudinario e alle usanze tradizionali. Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della repubblica (capo di stato e capo di governo) e dal consiglio dei ministri. L'assemblea dei rappresentanti del popolo elegge il governo (presidente e ministri). Il governo è collettivamente responsabile dinanzi all'assemblea eletta dal popolo, la quale ha diritto al voto di sfiducia. Il potere giudiziario è indipendente dagli altri due poteri ed è esercitato dalla Corte suprema, dall'Alta corte e dai tribunali.

Entra in vigore la Costituzione degli Stati Federati di Micronesia (SFM), fondati dalla trasformazione istituzionale di una regione inclusa nel Territorio fiduciario delle Isole del Pacifico (TTPI) assegnato (1947) agli USA dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Gli SFM sono una repubblica democratica federale, basata sul suffragio universale diretto per tutti i cittadini, formata da quattro stati che rappresentano le numerose isole.

Ogni stato ha la propria carta costituzionale, un Parlamento eletto dal popolo, un governatore e vicegovernatore. Le carte costituzionali degli stati sono simili perché seguono i principi della Costituzione federale. Gli stati hanno autonomia governativa nella maggior parte delle politiche, escluse quelle degli affari esteri e della difesa che sono di competenza del governo federale. Il sistema federale è basato sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Il potere legislativo appartiene al Parlamento federale (chiamato Congresso)

unicamerale i cui eletti sono ripartiti proporzionalmente in base alla popolazione degli stati federati. I cittadini eleggono i loro rappresentanti al Congresso secondo un sistema basato sulle reti di interesse e sulle alleanze politiche presenti nelle loro isole. Non esistono partiti politici formalmente strutturati. Il Congresso elegge il presidente e il vicepresidente degli SFM che possono essere rieletti per un solo mandato successivo. Il potere esecutivo è conferito al presidente che è sia capo di stato, sia capo del governo. Il potere giudiziario è indipendente dagli altri due poteri ed è esercitato dalla magistratura tramite la Corte suprema. Gli SFM mantengono strettissime relazioni diplomatiche con gli USA, sono collocati nel sistema statunitense di difesa militare e usano come valuta il dollaro USA.

La Repubblica dello Zimbabwe Rhodesia nasce come trasformazione istituzionale della Repubblica di Rhodesia (esistente dal 1970). La trasformazione istituzionale inizia quando (1978) l'allora primo ministro Ian Smith e i capi dei movimenti nazionalisti africani moderati firmano un accordo per creare un governo con la partecipazione di esponenti di origine africana e per limitare la condizione di privilegio riservata alla comunità di origine europea dal sistema elettorale. Il vescovo Abel Murozewa, esponente del Consiglio nazionale africano unito (UANC) da lui fondato (1971) è tra i firmatari dell'accordo. Nel processo negoziale non sono, invece, coinvolte forze politiche di orientamento socialista e comunista quali i partiti ZAPU (Unione popolare africana dello Zimbabwe guidata da Joshua Nkomo) e ZANU (Unione nazionale africana dello Zimbabwe guidata da Robert Mugabe).

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta (1978) una risoluzione (numero 423) con la quale condanna il regime della Rhodesia ritenendolo razzista e illegale, invita tutte le parti interessate ad avviare negoziati per istituire un governo democratico tramite elezioni libere ed eque, e chiede al governo del Regno Unito di adottare tutte le misure necessarie a porre fine al regime.

Si svolgono (1979) le elezioni generali con un sistema in cui il numero di seggi assegnato secondo criteri che premiano gli elettori con alti livelli di reddito e di istruzione (prevalentemente bianchi di origine europea) è notevolmente ridotto. In parallelo, è incrementato il numero dei seggi assegnato a tutti gli altri elettori (prevalentemente neri di origine africana). Il partito UANC vince le elezioni e Murozewa diventa (1979) primo ministro.

Il potere passa alla maggioranza di origine africana per la prima volta nella storia della Rhodesia che è rinominata Zimbabwe Rhodesia dal nuovo governo di unità nazionale. Pressioni internazionali sollecitano il nuovo governo ad avviare un percorso democratico che coinvolga le forze politiche (principalmente ZAPU e ZANU) fino allora escluse anche dalle elezioni generali. Murozewa accetta l'apertura di nuovi negoziati cui partecipano i rappresentanti del governo del Regno Unito, del governo dello Zimbabwe Rhodesia, dei partiti ZAPU e ZANU uniti in un Fronte patriottico (PF). I negoziati si concludono con la firma (1979) dell'accordo di Lancaster House a Londra. L'accordo stabilisce che lo Zimbabwe Rhodesia torna temporaneamente sotto la sovranità britannica in attesa di nuove elezioni generali libere e democratiche, aperte alla partecipazione di tutti i partiti. Con l'accordo termina la guerra civile iniziata da quando Smith diventa (1964) primo ministro del lungo governo che garantisce il potere alla minoranza di origine europea.

Si svolgono le prime elezioni con le quali i cittadini dei nove stati aderenti alla Comunità economica europea (CEE) eleggono direttamente i loro rappresentanti nel Parlamento europeo.

Kiribati diventa una repubblica aderente al Commonwealth delle nazioni come trasformazione istituzionale della colonia (esistente dal 1916) delle isole Gilbert ed Ellice, a sua volta derivata da un protettorato britannico (istituito nel 1892). Kiribati è costituita dall'arcipelago che comprende le isole Gilbert. La repubblica è un sistema parlamentare democratico rappresentativo basato su libere elezioni multipartitiche. Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento monocamerale eletto a suffragio universale. Il Parlamento nomina un ristretto numero di parlamentari da proporre al voto popolare per la carica di presidente della repubblica. Il presidente eletto è capo di stato e capo del governo, e può essere rieletto per altri due mandati. Il presidente nomina un vicepresidente e un consiglio dei ministri, scelti tra i parlamentari. Queste tre autorità costituzionali formano il governo che esercita il potere esecutivo ed è responsabile nei confronti del Parlamento detentore del voto di sfiducia. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal

potere esecutivo. Associato alle piccole dimensioni demografiche dello stato, il sistema parlamentare democratico permette una stabilità politica tuttora presente.

In Iraq, Saddam Hussein diventa presidente della repubblica e accentra tutti i poteri dello stato istituendo un regime autoritario, repressivo e totalitario.

In Nicaragua, il presidente della repubblica Anastasio Somoza Debayle si dimette e fugge negli USA (a Miami) a seguito della rivoluzione guidata (dal 1961) dal Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN). Cessa così il regime dittatoriale della famiglia Somoza (instaurato nel 1937).

I Somoza rivestono la carica di presidente cinque volte. Anastasio Somoza Garcia esercita due mandati (dal 1937 al 1947 e dal 1950 al 1956, quando è assassinato). Gli succedono i figli: Luis Somoza Debayle con un mandato (dal 1956 al 1963); Anastasio Somoza Debayle con due mandati (dal 1967 al 1972 e dal 1974 al 1979), dopo i quali anch'egli è assassinato (1980). Negli intervalli tra i cinque mandati, il loro potere è stato assicurato dall'avvicendamento di fedeli presidenti fantoccio.

Il FSLN insedia (1979) un governo provvisorio chiamato giunta di ricostruzione nazionale e coordinato da Daniel Ortega. I governi del FSLN attuano varie riforme per il rilancio dell'economia (tra cui la riforma agraria), per il controllo statale delle risorse naturali, per la sicurezza sociale (tra cui, riduzione dei canoni di affitto delle abitazioni e misure contro la disoccupazione), per l'istruzione pubblica gratuita (riduzione dell'analfabetismo e aumento della formazione universitaria) e per l'assistenza sanitaria (riduzione mortalità infantile e aumento della speranza di vita).

In Ecuador, Jaime Roldós Aguilera entra in carica come presidente vincendo le elezioni che pongono fine al regime militare (instaurato nel 1972). Le elezioni segnano il ritorno alla democrazia tuttora in vigore.

La Mauritania e il Fronte Polisario firmano un trattato di pace (ad Algeri) per porre fine al conflitto armato (iniziato dal 1976) nel Sahara occidentale. La Mauritania rinuncia a tutte le sue pretese sul Sahara occidentale, ritira le proprie truppe dai territori fino allora occupati e riconosce il Fronte Polisario come rappresentante del popolo Sahrawi. Tuttavia il Marocco, che non riconosce il Trattato di Algeri, occupa i territori lasciati liberi dalla Mauritania. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva (1979) una risoluzione (numero 34/37) con la quale riconosce il Polisario come rappresentante del popolo del Sahara occidentale che ha diritto all'autodeterminazione nell'ambito del processo di decolonizzazione. La risoluzione sollecita il Marocco ad aderire al processo di pace e a terminare l'occupazione.

Nella Repubblica del Ciad, la guerra civile (iniziata nel 1965) termina con un accordo di pace firmato dal governo e dai rappresentanti dei ribelli. L'accordo stabilisce le procedure per la formazione di un governo di transizione per l'unità nazionale.

Nella Repubblica Centrafricana, un colpo di stato estromette il dittatore Jean-Bédel Bokassa (al potere dal 1966 e nominatosi imperatore nel 1976). David Dacko (destituito nel 1966) riprende la carica di presidente. A questo cambiamento contribuisce la Francia che ha interessi economici nel paese (soprattutto per le risorse di uranio e di diamanti).

Nella Repubblica del Ghana, a seguito delle elezioni generali, entra in carica il presidente Hilla Limann. Egli avvia un breve ritorno al sistema democratico dopo due colpi di stato (1978 e 1979) compiuti da generali che si contendono la gestione del potere.

Nella Repubblica Federale di Nigeria, un breve ritorno alle regole democratiche avviene con il trasferimento dei poteri da parte dei militari ai civili tramite elezioni generali con le quali Shehu Shagari diventa (1979) presidente della repubblica.

In El Salvador, con un colpo di stato, un gruppo di giovani ufficiali rovescia la dittatura militare al potere (dal 1931). Il colpo di stato, sostenuto dagli USA ormai contrari alla dittatura militare, istituisce (1979) la giunta del governo rivoluzionario composta di esponenti militari e civili. La giunta vuole adottare riforme politiche ed economiche per contrastare il pericolo di una probabile rivoluzione guidata da vari movimenti di sinistra. La giunta reprime gli oppositori

politici anche utilizzando i cosiddetti squadroni della morte. Il colpo di stato scatena una guerra civile.

Saint Vincent e Grenadine diventano una monarchia costituzionale, basata sulla democrazia parlamentare dopo un lungo periodo passato sotto il dominio britannico (dal 1783). Il nuovo stato aderisce al Commonwealth delle nazioni. Capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022) rappresentato da un governatore generale che è nominato dal sovrano e agisce in accordo con il governo formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il potere legislativo appartiene al Parlamento monocamerale (Camera dell'assemblea). La Camera è eletta a suffragio universale. Il governatore generale nomina come primo ministro il rappresentante politico che ha il sostegno della maggioranza della Camera. Il governatore generale nomina anche il capo dell'opposizione come rappresentante dei parlamentari che non sostengono il governo. Fa parte della Camera anche un ristretto numero di senatori nominati dal governatore generale in accordo con il primo ministro e con il capo dell'opposizione. Il potere esecutivo è esercitato dal governo, formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri nominati dal governatore generale in accordo con il primo ministro. Il governo è collettivamente responsabile nei confronti del Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo.

Il sistema di democrazia parlamentare, basato su regolari elezioni imparziali, permette una pacifica alternanza al potere tra due principali partiti politici (uno progressista e l'altro conservatore) favorendo una stabilità politica tuttora presente in uno stato caratterizzato da piccole dimensioni demografiche.

In Bolivia, una breve fase democratica si apre con la presidenza provvisoria di Lidia Gueiler esponente del Partito rivoluzionario della sinistra nazionalista e già aderente al Movimento nazionalista rivoluzionario. Ciò avviene dopo quattro brevi governi frutto di tre consecutivi colpi di stato militari (1978, 1978 e 1979). Tuttavia, Lidia Gueiler è destituita poco tempo dopo (1980) da un colpo di stato che instaura una dittatura militare corrotta (implicata anche nel traffico di cocaina).

Nella Corea del Sud, con due consecutivi colpi di stato (1979 e 1980), i militari rafforzano il sistema autocratico istituito (1961) dal generale Park Chung-hee. L'ultimo periodo della sua dittatura è contrastato da manifestazioni di protesta represse dall'esercito. Subito dopo la fine della rivolta, Park Chung-hee è assassinato (1979) da un agente dei servizi segreti coreani.

Scoppia un conflitto all'interno dei militari durante il quale il generale Chun Doo-hwan arresta un altro generale ritenuto responsabile dell'assassinio. Con questo colpo di stato (1979), Chun Doo-hwan prende il controllo del paese e instaura una dittatura militare rafforzata dalla legge marziale introdotta con il consecutivo colpo di stato (1980).

Gli eventi accaduti nel **1980** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica islamica dell'Iran, si svolgono le prime elezioni presidenziali e sono vinte da Abolhassan Banisadr, collaboratore del Grande Ayatollah (e guida suprema) Ruhollah Khomeyni ma indipendente dal clero sciita e rientrato con lui dall'esilio francese. Shapour Bakhtiar, ex primo ministro nominato dallo scià Reza Pahlavi, forma (1980) in Francia un movimento di resistenza nazionale (NAMIR) che, unendo varie tendenze politiche (anticlericali, nazionalisti, radicali di sinistra, socialdemocratici, liberali e monarchici), si oppone alla repubblica islamica iraniana.

Nella Repubblica di Suriname, un colpo di stato organizzato da un gruppo di militari (noto come i sedici sergenti guidati da Dési Bouterse) instaura un regime dittatoriale. I militari impongono lo stato d'assedio e il coprifuoco serale, aboliscono le libertà di stampa e di riunione, proibiscono i partiti politici, e sospendono la Costituzione (approvata nel 1975). Il regime dittatoriale si caratterizza per un alto livello di corruzione e per le esecuzioni sommarie degli oppositori politici. Gli oppositori cercano di rovesciare il regime militare tramite tentativi di colpi di stato (1980, 1981 e 1982) che non hanno successo.

In Thailandia, il generale Kriangsak Chomanan si dimette volontariamente da primo ministro sostenendo la necessità di mantenere un percorso democratico. Al suo posto, subentra il

generale Prem Tinsulanonda che, in accordo con il re Rama IX, segue la strada dei governi costituzionali ed è confermato primo ministro a seguito di due successive elezioni generali (1983 e 1986).

In El Salvador, crescono tensioni politiche e scontri armati tra gli squadroni della morte e i gruppi rivoluzionari. Durante la seconda giunta del governo nato da un colpo di stato (1979), uno squadrone della morte assassina (1980) l'arcivescovo Óscar Romero che denuncia la violenza e l'ingiustizia sociale. Molte persone che partecipano al funerale di Romero sono uccise probabilmente da militari delle forze di sicurezza governative. Lo squadrone agisce per conto di un militare neofascista (Roberto D'Aubuisson) poi arrestato dall'esercito.

Vari gruppi rivoluzionari di sinistra fondano (1980) il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN) dal nome del capo della storica rivolta (1932) contro una precedente dittatura militare. Il FMLN intensifica le azioni di guerriglia, mentre gli USA (sotto la presidenza di Ronald Reagan) aumentano il sostegno militare alla giunta. Mai processato, D'Aubuisson continua la sua attività politica fondando (1981), insieme con altri, l'Alleanza repubblicana nazionalista (ARENA), un partito di estrema destra. La terza giunta, presieduta da José Napoleón Duarte (1980-1982), esponente del Partito democratico cristiano (PDC, fondato nel 1960), avvia un percorso di democratizzazione convocando elezioni per l'Assemblea costituente. Quest'ultima, presieduta da D'Aubuisson, elegge (1982) un politico moderato (Álvaro Magaña Borja) come provvisorio presidente della repubblica in attesa della nuova Costituzione. Con l'entrata in carica di Magaña, termina il governo della giunta.

In Liberia, con un colpo di stato, il sergente Samuel Doe prende il potere e destituisce il presidente della repubblica William Tolbert (al governo dal 1971) che è assassinato. Doe è a capo di una fazione autoctona delle forze armate liberiane. Tolbert è un esponente della comunità degli ex schiavi americani rimpatriati in Liberia. Doe sospende la Costituzione, assume la carica di generale e istituisce un governo militare provvisorio.

Nasce la Repubblica dello Zimbabwe aderente al Commonwealth delle nazioni e riconosciuta dal Regno Unito e dalla comunità internazionale. La repubblica è istituita dopo le elezioni generali libere e democratiche vinte (1980) dall''Unione nazionale africana dello Zimbabwe (ZANU) guidata da Robert Mugabe che diventa primo ministro.

Si svolgono le elezioni generali del Perù vinte da Fernando Belaunde Terry che diventa presidente della repubblica per la seconda volta (dopo le precedenti elezioni tenute nel 1963) e dopo il governo delle forze armate (iniziato nel 1968). Le nuove elezioni seguono quelle dell'Assemblea costituente (1978) che traccia il passaggio alla democrazia. I risultati elettorali assegnano la maggioranza relativa al Partito aprista peruviano (PAP) e il suo capo storico, Victor Raul Haya de la Torre, diventa presidente dell'Assemblea costituente. La nuova e undicesima Costituzione entra in vigore (1980) assieme all'insediamento della presidenza di Belaunde Terry.

La Costituzione afferma che il Perù è una repubblica democratica e sociale, indipendente e sovrana, basata sul lavoro. Il suo governo è unitario, rappresentativo e decentrato. Il potere emana dal popolo. Il popolo ha il diritto di insorgere in difesa dell'ordine costituzionale.

Il potere legislativo spetta al Congresso composto dalla Camera dei deputati e dal Senato. Il potere esecutivo è attribuito al presidente della repubblica che lo esercita assieme al consiglio dei ministri da lui nominato e sottoposto al voto di fiducia della Camera dei deputati. Il potere giudiziario è esercitato dagli organi della magistratura che sono autonomi. Tra i diritti dei cittadini rientrano quelli al lavoro, alla previdenza sociale, alla salute, al benessere, all'istruzione, alla cultura, alla scienza e alla famiglia. Le libertà includono quelle personali, di riunione, espressione, movimento, domicilio, coscienza e religione. È assicurata la parità di diritti fra uomini e donne. Il diritto al voto è inalienabile per tutti i cittadini. La pena di morte è abolita, tranne che nel caso di tradimento della patria durante una guerra. Lingue ufficiali sono lo spagnolo e quelle comunità autoctone (quali la quechua). La laicità dello stato si basa sulla collaborazione con le varie confessioni religiose in un regime di indipendenza e autonomia. Il Perù promuove l'integrazione economica, politica, sociale e culturale dei popoli dell'America Latina, in vista della formazione di una comunità di nazioni latinoamericane. Le risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili, sono patrimonio della nazione. Ognuno ha il dovere di preservare

l'ambiente naturale. Le terre abbandonate passano al demanio statale per essere assegnate ai contadini senza terra. La riforma agraria è orientata verso un sistema equo di proprietà fondiaria e di lavoro, avendo cura dell'equilibrio ecologico. Lo stato promuove lo sviluppo integrale delle comunità contadine e indigene.

Nonostante la transizione alla democrazia, aperta con la presidenza di Belaunde Terry, iniziano azioni di guerriglia per rovesciare il nuovo governo. La guerriglia è condotta da un gruppo rivoluzionario, noto come Sendero Luminoso e istituito (1969) come partito comunista di ispirazione maoista. Sendero Luminoso è fondato da un ex professore universitario di filosofia (Abimael Guzmán) e da un gruppo di studenti con una scissione dal Partito comunista peruviano - Bandiera Rossa filocinese, a sua volta frutto della separazione (1964) dal Partito comunista originario (fondato nel 1928) filosovietico (e per questo ritenuto revisionista). Sendero Luminoso vuole instaurare la dittatura del proletariato e attuare una rivoluzione culturale (come quella cinese) continua per contribuire all'affermazione del comunismo su scala mondiale. In competizione con Sendero Luminoso, un altro gruppo di ispirazione marxista, leninista e nazionalista, inizia azioni di guerriglia. Si tratta del Movimento rivoluzionario Túpac Amaru (MRTA, fondato nel 1982 da Víctor Polay Campos e da altri attivisti) che prende il nome dall'ultimo imperatore Inca (Sapa Inca Túpac Amaru, giustiziato nel 1572 dai colonialisti spagnoli) per sottolineare la lotta contro gli oppressori interni e stranieri.

È istituita la Repubblica di Vanuatu come trasformazione istituzionale del condominio francese e britannico (creato nel 1906) per amministrare l'arcipelago delle isole Nuove Ebridi. La Repubblica di Vanuatu aderisce al Commonwealth delle nazioni. La Costituzione (1980) stabilisce la formazione di uno stato sovrano basato sulla democrazia parlamentare e sul suffragio universale, uguale e diretto. Il presidente della repubblica, che simboleggia l'unità della nazione, è eletto da un collegio elettorale composto dal Parlamento e dai presidenti dei consigli di governo locale. I compiti del presidente sono per lo più cerimoniali. Il presidente può essere revocato dal collegio elettorale per colpa grave o incapacità. Il potere legislativo è assegnato al Parlamento unicamerale eletto dalla popolazione con un sistema proporzionale per assicurare equa rappresentazione dei diversi gruppi politici. Il potere esecutivo è esercitato dal governo composto dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il primo ministro è eletto dal Parlamento e nomina il consiglio dei ministri. Il governo è responsabile collettivamente nei confronti del Parlamento. Quest'ultimo ha il diritto di approvare, a maggioranza assoluta, una mozione di sfiducia con la quale il governo è costretto a dimettersi. Un Consiglio nazionale dei capi delle comunità locali, eletti dai loro pari (cioè dai consigli distrettuali dei capi), fornisce consulenza al governo su tutte le questioni riguardanti la conservazione e la promozione dei costumi, della tradizione, della cultura e delle lingue della popolazione di Vanuatu. Il potere giudiziario spetta alla magistratura indipendente che lo esercita tramite la Corte suprema e i tribunali.

Nonostante le piccole dimensioni demografiche di Vanuatu, si succedono governi di coalizione instabili. La struttura democratica è tuttora operante, ma esistono problemi quali la discriminazione sociale contro le donne.

Entra in vigore la Costituzione che fonda la Repubblica di Capo Verde basata su un sistema politico monopartitico.

In Cile, Augusto Pinochet organizza un plebiscito per ratificare una nuova Costituzione. Il referendum costituzionale è alquanto controverso dato che si svolge in un regime dittatoriale e con brogli elettorali. La nuova Costituzione (entrata in vigore nel 1981) amplia i poteri del presidente della repubblica. Pinochet è confermato presidente (fino al 1989).

In Turchia, con un colpo di stato guidato dal capo di stato maggiore delle forze armate, generale Kenan Evren, i militari prendono il potere con la motivazione di salvare la repubblica dalla instabilità e dalla violenza politica.

L'Iraq lancia un attacco a sorpresa per invadere l'Iran. Le ragioni del conflitto risalgono a storiche controversie sui confini, cui si aggiungono l'ambizione irachena di diventare lo stato dominante del Golfo Persico e il timore che i principi della rivoluzione islamica e dell'ideologia khomeinista si diffondano tra la maggioranza sciita dell'Iraq e possano destabilizzare il governo del partito Ba'th rappresentativo della minoranza sunnita. Inizia così la guerra tra Iraq e Iran

che alimenta la crisi energetica mondiale innescata dalla rivoluzione khomeinista (1979). La riduzione della produzione di petrolio provoca il rialzo del suo prezzo sul mercato internazionale che si riflette in una recessione economica soprattutto nei paesi industrializzati. L'aumento dei prezzi del petrolio rende economicamente sfruttabili giacimenti prima costosi e spinge la scoperta di nuove aree di estrazione e di produzione (quali il Mare del Nord e l'Alaska) fuori dagli stati aderenti all'OPEC (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) di cui Iran e Iraq fanno parte. Si sviluppano politiche di risparmio, razionalizzazione ed efficientamento energetico, innovazione tecnologica, ricerca scientifica per fonti di energia alternative. La combinazione delle suddette misure permette la formazione di un assetto geopolitico ed economico multipolare e interdipendente i cui effetti sono il calo del prezzo del petrolio e la diminuita dipendenza degli approvvigionamenti dai paesi dell'OPEC (nel 1983 e del 1984).

Tra i governi di Honduras e di El Salvador è firmato un trattato di pace che definisce i confini tra i due stati ed è seguito da una sentenza (1992) della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia (principale organo giudiziario delle Nazioni Unite) e dalla sua definitiva applicazione (2006).

Nella Repubblica della Guinea Bissau, un colpo di stato destituisce il presidente Luís Cabral (al potere dal 1973). João Bernardo Vieira, che organizza il colpo di stato agendo anche sul malcontento popolare causato dal peggioramento delle condizioni economiche, instaura un regime militare e sospende la Costituzione.

In Uganda, si tengono le elezioni parlamentari (le prime dal 1962) e sono vinte dal partito di Milton Obote (UPC, Congresso del popolo dell'Uganda). Obote diventa presidente della repubblica nonostante i risultati delle elezioni siano contestati dagli altri candidati con accuse di brogli. Inizia così (1981) una guerra civile che contrappone gruppi di ribelli alle forze armate di Obote e alimenta conflitti di natura etnica.

Gli eventi accaduti nel **1981** sono riassunti come segue.

La Comunità economica europea (CEE) attua il secondo allargamento passando da nove a dieci stati aderenti con l'ingresso della Grecia.

Entra in vigore la Costituzione che fonda la Repubblica di Palau come trasformazione istituzionale di una regione inclusa nel Territorio fiduciario delle Isole del Pacifico (TTPI) assegnato (1947) agli USA dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Palau è una repubblica democratica presidenziale basata sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e su elezioni a suffragio universale per il Parlamento (chiamato Congresso nazionale) e per il presidente e il vicepresidente. Non esistono partiti politici formalmente strutturati. Il presidente è capo di stato e capo del governo. Il potere legislativo è conferito al Congresso nazionale bicamerale composto dalla Camera dei delegati e dal Senato. Un consiglio, composto dai capi delle comunità che formano la repubblica, ha un ruolo consultivo nei confronti del presidente sulle questioni concernenti i costumi e le usanze tradizionali e il loro collegamento con la Costituzione e con le leggi. Il potere esecutivo è esercitato dal governo, composto dal presidente, dal vicepresidente e dai ministri. I ministri sono nominati dal presidente della repubblica con il consenso del Senato. Il potere giudiziario è attribuito dalla magistratura che, indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo, lo esercita tramite la Corte suprema e i tribunali.

In Iran, termina la cosiddetta crisi degli ostaggi statunitensi (iniziata nel 1979). Tutti i prigionieri sono liberati a seguito di un accordo raggiunto tra Iran e USA ad Algeri, con la mediazione dell'Algeria. L'accordo stabilisce il principio di non ingerenza in Iran da parte degli USA e lo sblocco dei fondi iraniani depositati presso banche statunitensi e congelati all'inizio della crisi.

Il presidente Abolhassan Banisadr è deposto (1981) dal Parlamento a causa delle sue posizioni contrarie al potere del clero sciita e inizia una pressante ondata di arresti ed esecuzioni degli oppositori al regime. Varie organizzazioni di opposizione al regime teocratico autoritario di Khomeyni, tra le quali il quarto Fronte nazionale, il MEK (Mujaheddin del popolo iraniano) e il Partito democratico del Kurdistan iraniano, sono bandite, mentre è confermata l'illegalità del partito Tudeh. L'ex presidente Banisadr e il capo del MEK, Massoud Rajavi, fuggono in Francia (a Parigi) e fondano (1981) il Consiglio nazionale della resistenza iraniana (NCRI) in alleanza

con il Partito democratico del Kurdistan iraniano. Il programma politico del NCRI è finalizzato a destituire Khomeyni e a creare una repubblica democratica i cui pilastri includono: libere ed eque elezioni; suffragio universale; un sistema politico pluralistico; la tutela delle libertà individuali e dei diritti fondamentali dell'umanità; l'abolizione della pena di morte; l'eguaglianza tra uomini e donne; la separazione tra Stato e Islam; l'eliminazione della legge islamica; l'eguaglianza tra tutte le comunità etniche e tra tutte le nazionalità; l'autonomia del Kurdistan iraniano; la convivenza pacifica con gli altri stati; il rifiuto allo sviluppo del nucleare e di armi di distruzione di massa. Tuttavia, dissidi politici tra Banisadr e Rajavi indeboliscono questo movimento.

Nella Repubblica popolare cinese, i componenti della banda dei quattro sono condannati: Jiang Qing e Zhang Chunqiao a morte (pena poi trasformata in ergastolo); Yao Wenyuan e Wang Hongwen a venti anni di carcere. Deng Xiaoping diventa il capo supremo della repubblica cinese con l'allontanamento di Hua Guofeng (1981) dal potere e il comitato centrale del PCC approva un documento che segna l'inizio del post-maoismo.

Nella Corea del Sud, vincendo le elezioni presidenziali indirette e controllate dal governo militare, il generale Chun Doo-hwan diventa presidente della repubblica.

È istituito il Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), unione politica ed economica intergovernativa tra Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Oman e Qatar.

In Bangladesh, il presidente della repubblica Ziaur Rahman è assassinato durante un colpo di stato organizzato da un gruppo di ufficiali dell'esercito. Il capo di stato maggiore dell'esercito, Hossain Mohammad Ershad, rimasto fedele al governo, ordina la repressione dei responsabili del colpo di stato. Alla presidenza della repubblica subentra il vicepresidente Abdus Sattar, esponente del Partito nazionalista del Bangladesh (di centro destra). Abdus Sattar è confermato (1981) dalle elezioni presidenziali ma è deposto (1982) da un colpo di stato organizzato da Mohammad Ershad che impone la legge marziale, scioglie il Parlamento e mette al bando tutti i partiti politici. Ershad instaura un regime militare dittatoriale.

A Pechino, la sesta sessione plenaria del comitato centrale del Partito comunista cinese (PCC) approva una risoluzione che esamina la storia del PCC dalla fondazione della Repubblica popolare cinese in poi e apre una nuova fase politica.

La risoluzione definisce Mao Tse-tung grande marxista e grande rivoluzionario proletario, stratega e teorico. I suoi meriti sono primari e i suoi errori sono secondari. L'operato del PCC sotto la guida di Mao (1949-1956) può considerarsi corretto. Nel successivo periodo (1957-1966), gravi errori caratterizzano gli orientamenti politici e le azioni del PCC. I più gravi errori di Mao si concentrano nel periodo (1966-1976) della rivoluzione culturale. Avviata e guidata da Mao applicando la teoria della rivoluzione continua sotto la dittatura del proletariato, la rivoluzione culturale è responsabile della più grave battuta d'arresto e delle perdite più pesanti subite dal PCC, dallo stato e dal popolo dalla fondazione della repubblica popolare.

Le principali tesi di Mao (esposte sin dalla circolare del 16 maggio 1966) non sono conformi al marxismo, al leninismo e alla realtà cinese. Queste tesi rappresentano una valutazione del tutto erronea delle relazioni di classe e della situazione politica generale. Gli errori non possono essere addossati solo a Mao ma alla direzione collettiva del PCC. Tuttavia, l'arbitrarietà personale di Mao indebolisce il centralismo democratico nella vita del PCC ed è aggravata dal culto della personalità. Quando il prestigio di Mao raggiunge l'apice, egli diventa arrogante, si allontana dalle masse, agisce in modo soggettivo e si mette sopra il comitato centrale del PCC. In questo contesto, le due cricche controrivoluzionarie, quella di Lin Biao (capo dell'Esercito popolare di liberazione, EPL) e quella di Jiang Qing (moglie di Mao e dirigente della cosiddetta banda dei quattro), tentano di impadronirsi del potere e commettono molti crimini che portano disastri al paese e alla popolazione.

La risoluzione del comitato centrale del PCC riprende l'obiettivo delle quattro modernizzazioni (in agricoltura, nell'industria, nella difesa nazionale e nella scienza e tecnologia) lanciato (nel 1963) dal primo ministro Zhou Enlai ma impedito dalla rivoluzione culturale. Secondo la risoluzione, la nuova fase politica ha l'obiettivo di trasformare la Cina in un potente paese socialista. La nuova fase deve essere realizzata sostenendo quattro principi: la strada socialista; la dittatura democratica popolare del proletariato; la direzione del PCC; il marxismo-

leninismo e il pensiero di Mao. Con l'approvazione della risoluzione, Deng Xiaoping, anziano rivale di Mao, diventa il principale capo politico della trasformazione del paese. Deng è considerato l'architetto della Cina moderna. La Cina attua un'economia di mercato socialista. L'economia cinese è tra quelle a più rapida crescita nel mondo, basata sul decentramento amministrativo e sulla liberalizzazione delle attività produttive, aperta al commercio internazionale. Il tenore di vita aumenta per molte sezioni della popolazione.

Nella Repubblica Centrafricana, un colpo di stato destituisce il presidente David Dacko e instaura un regime militare presieduto da André Kolingba.

Sono istituite le monarchie costituzionali di Belize e di Antigua e Barbuda. La monarchia di Belize deriva dalla trasformazione istituzionale della colonia nota come Honduras Britannico (esistente dal 1862). La monarchia di Antigua e Barbuda unisce l'amministrazione delle due isole come trasformazione istituzionale delle omonime colonie (esistenti, rispettivamente, dal 1632 e dal 1678). Le due monarchie, basate sulla democrazia parlamentare, aderiscono al Commonwealth delle nazioni e seguono lo stesso modello costituzionale.

Il capo di stato è il monarca del Regno Unito (re Carlo III nel 2022) ed è rappresentato da un governatore generale nominato dal sovrano. Il governatore generale agisce in accordo con il governo formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il potere legislativo è conferito al Parlamento. Il potere esecutivo è attribuito al governo. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. Il Parlamento è formato dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato. La Camera è eletta dai cittadini a suffragio universale. Il governatore generale nomina come primo ministro il rappresentante del partito politico che ha il sostegno della maggioranza della Camera. Il governatore generale nomina anche il capo dell'opposizione come rappresentante dei parlamentari che non sostengono il governo. Il governatore generale nomina i senatori su consiglio del primo ministro e del capo dell'opposizione. Il governatore generale nomina il consiglio dei ministri in accordo con il primo ministro. Il governo è collettivamente responsabile nei confronti del Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia.

Il sistema di democrazia parlamentare, basato su regolari libere elezioni e su pacifiche alternanze di potere tra due principali partiti, favorisce una stabilità politica tuttora presente nei due stati caratterizzati da piccole dimensioni demografiche.

In Polonia, il primo ministro Wojciech Jaruzelski impone la legge marziale, attuando un colpo di stato con il quale istituisce un consiglio militare di salvezza nazionale la lui presieduto. Secondo Jaruzelski, la legge marziale è necessaria per evitare una probabile invasione dell'URSS causata dalla crescente opposizione politica organizzata dal movimento sindacale Solidarność (solidarietà), il primo sindacato indipendente in un paese del Patto di Varsavia.

Solidarność emerge tramite un accordo (1980) con il governo polacco che ne permette l'esistenza a seguito degli scioperi operai presso il cantiere navale di Danzica organizzati, tra gli altri, da Lech Wałęsa. Solidarność diventa un'organizzazione nazionale tramite un comitato di coordinamento che aggrega comitati sindacali regionali e aziendali indipendenti ed è ufficialmente registrata dalla Corte suprema polacca.

Una delegazione di Solidarność, tra cui Lech Wałęsa, incontra (1981) papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyla, anch'egli polacco) nella Città del Vaticano (a Roma). Il primo congresso di Solidarność elegge (1981) Lech Wałęsa come presidente e adotta un programma con il nome di repubblica autonoma di Polonia in cui sono rivendicate migliori condizioni di lavoro, forme di autogoverno nei luoghi di lavoro e autonomie locali. Da sindacato, Solidarność si trasforma in un movimento politico e sociale che chiede giustizia, democrazia e libertà adottando forme di lotta non violente. Sostenuto politicamente e finanziariamente dal Vaticano e dagli USA, Solidarność affronta con successo la repressione del regime comunista.

Nella Repubblica del Ghana, un colpo di stato guidato da Jerry Rawlings destituisce il presidente Hilla Limann eletto democraticamente e insedia un regime militare.

Gli eventi accaduti nel **1982** sono riassunti come segue.

In Honduras, con l'entrata in carica di un esponente del Partito liberale (Roberto Suazo Córdova) come presidente della repubblica, inizia una fase di governi democratici. Il passaggio

dai governi militari a quelli civili avviene a seguito di elezioni (1980) per un'assemblea costituente. Tuttavia, nonostante la vittoria del Partito liberale, la presidenza resta nelle mani dei militari fino alle elezioni presidenziali (1981) il cui esito è a favore di Suazo Córdova. Il percorso democratico è sostenuto dalla dodicesima Costituzione (approvata nel 1982) e tuttora in vigore con varie modifiche e interpretazioni adottate dal Parlamento. La presidenza di Suazo Córdova segna una svolta nello scenario politico honduregno che, da questo momento in poi, è caratterizzato da un sistema di democrazia rappresentativa basato sull'alternanza al governo tra i maggiori partiti secondo regolari elezioni.

Il conflitto tra istituzioni democratiche e forze armate è evidente durante la presidenza di Suazo Córdova (1982-1986). Suazo cerca di realizzare il difficile obiettivo di connettere la pacificazione interna alla stabilità delle relazioni diplomatiche con gli altri stati dell'America centrale e con gli USA. In Guatemala, El Salvador e Nicaragua, i governi e gli eserciti nazionali, sostenuti dagli aiuti militari forniti dagli USA e dalla agenzia statunitense di spionaggio (CIA), combattono i movimenti rivoluzionari di sinistra. Si moltiplicano gli episodi di violenza condotti dai regimi dittatoriali contro gli oppositori politici. Alle attività delle forze armate si aggiungono quelle degli squadroni della morte, formati da settori dell'esercito e da organizzazioni di destra, responsabili delle sparizioni forzate degli oppositori. Il capo delle forze armate honduregne (Gustavo Alvarez) coordina il sostegno alle basi per l'addestramento dei mercenari controrivoluzionari da inviare negli altri paesi, reprime le manifestazioni interne organizzate dai sindacati e dai movimenti di sinistra e organizza gli squadroni della morte per sopprimere gli attivisti ritenuti sovversivi. Tuttavia, le manifestazioni costringono (1984) Alvarez a lasciare il comando delle forze armate. I campi di addestramento per i mercenari controrivoluzionari sono chiusi. La cooperazione con le attività del governo statunitense continua nella forma di aiuti e relazioni di natura economica. Alvarez, dopo un periodo di esilio, torna in Honduras (1988) ed è assassinato (1989) in un attentato probabilmente organizzato da militanti della guerriglia di sinistra. L'assassinio avviene durante la presidenza del successore di Suazo, anch'egli democraticamente eletto come esponente del Partito liberale.

In Siria, il presidente della repubblica Hafez al-Assad reprime un'insurrezione organizzata dai Fratelli Musulmani che termina (1982) con il massacro dei rivoltosi (a Hama, città della Siria centrale). I Fratelli Musulmani (organizzazione sunnita) considerano Assad come un'esponente del secolarismo, un ateo e un eretico (in quanto alawita).

In Guatemala, un colpo di stato insedia una giunta militare presieduta da un generale di estrema destra il cui programma politico è la soppressione del comunismo e delle rivolte di sinistra. Con un successivo colpo di stato, un altro generale rovescia (1983) la giunta militare. I due colpi di stato sono dovuti alla lotta di potere nel duraturo regime dittatoriale (dal 1954) e si inseriscono nella lunga guerra civile (iniziata nel 1960) contro di esso. La violenza politica continua fino a quando (1985) si svolgono le elezioni generali che sono vinte da un civile, il primo presidente della transizione democratica.

L'Argentina, retta da una dittatura militare, inizia una guerra contro il Regno Unito rivendicando la propria sovranità sulle Isole Falkland, sulla Georgia del Sud e sulle Isole Sandwich Australi (colonie britanniche dal 1841). La guerra è dichiarata dal dittatore Leopoldo Galtieri (presidente dal 1981 al 1982) per rafforzare il sentimento nazionalistico come leva utile a distogliere l'attenzione della popolazione dalla crisi economica e sociale, dal terrorismo di stato e dalla violazione dei diritti umani. L'Argentina è, infatti, sottoposta alla cosiddetta guerra sporca iniziata (1976) dal regime militare contro ogni forma di opposizione al governo. La guerra delle Falkland termina (1982) con la vittoria del Regno Unito, con il rafforzamento della popolarità (interna e internazionale) della prima ministra britannica Margaret Thatcher, con la crescita di autonomia governativa degli abitanti delle isole contese (tornati a essere pienamente cittadini britannici) e con l'apertura di una crisi nel regime dittatoriale argentino. La guerra delle Falkland distrugge, infatti, la reputazione dei militari e accelera il ritorno dell'Argentina a governi più democratici.

Entra in vigore la legge costituzionale del Canada che pone termine al controllo del Parlamento britannico sugli atti legislativi canadesi, include una carta dei diritti e delle libertà, e protegge le minoranze autoctone. La nuova legge (che integra quella del 1867) mantiene l'architettura

costituzionale costruita tramite la combinazione di atti scritti (norme codificate) e di convenzioni non scritte (il diritto comune sviluppato da decisioni giudiziarie).

Il Canada è una monarchia basata sulla democrazia rappresentativa parlamentare federale e fa parte del Commonwealth delle nazioni. Il re del Canada è il capo dello stato, carica attribuita al monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022), rappresentato da un governatore generale nominato dal sovrano su consiglio del primo ministro.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento federale costituito dalla Camera dei comuni e dal Senato. La Camera dei comuni è eletta dai cittadini a suffragio universale (donne e uomini) diretto, equo e segreto nelle circoscrizioni uninominali con un sistema a maggioranza relativa (non occorre cioè superare la metà dei voti). Il Senato è costituito dai rappresentanti delle regioni nominati per quote paritarie dal governatore generale su proposta del primo ministro.

Il potere esecutivo è attribuito al governo federale formato dal primo ministro e dai ministri. Il governatore generale nomina come primo ministro il capo del partito che ottiene la maggioranza alla Camera dei comuni. L'esponente del partito che ottiene il secondo maggior numero di seggi è il capo dell'opposizione ufficiale. Se nessun partito ottiene la maggioranza alla Camera dei comuni, il governatore generale nomina un governo di coalizione o di minoranza. Il governatore generale nomina come ministri le persone scelte dal primo ministro tra i componenti della Camera dei comuni (solo in rari casi del Senato). Il governo federale è responsabile nei confronti della Camera dei comuni dalla quale deve ottenere la fiducia e verso la quale deve mantenerla.

Il potere giudiziario è attribuito alla magistratura che, indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo, lo esercita tramite le corti e i tribunali di giurisdizione federale e provinciale. La Corte suprema e i giudici dei tribunali federali sono nominati dal governo federale. I giudici dei tribunali provinciali sono nominati dai governi provinciali.

L'esercito israeliano irrompe in Libano con un attacco mirato a distruggere le basi dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina). Contemporaneamente, gruppi di libanesi sciiti fondano un'organizzazione politica e paramilitare chiamata *Hezbollah* (partito di Dio), antisionista che, con l'aiuto finanziario e militare dell'Iran, segue i principi politici del Grande Ayatollah (la più alta autorità religiosa dell'Islam sciita) Ruhollah Khomeyni. L'esercito israeliano invade Beirut. Milizie della fazione cristiana libanese (nota come esercito del Libano del sud, sostenuto da Israele) iniziano un massacro di civili (prevalentemente palestinesi e sciiti libanesi) nel quartiere di Sabra e nel campo dei profughi palestinesi a Shatila, entrambi nella periferia di Beirut.

Nel Ciad, organizzato da Hissène Habré, un colpo di stato destituisce il governo di transizione nato alla fine della guerra civile (1979).

In Cambogia, contro il regime filo vietnamita si forma (1982) il governo di coalizione della Kampuchea democratica in esilio composto di tre fazioni politiche tra loro potenzialmente incompatibili, vale a dire il Partito monarchico facente capo a Norodom Sihanouk, il Partito comunista dei Khmer Rossi facente capo a Pol Pot e a Khieu Samphan, e il Partito nazionalista e anticomunista facente capo a Son Sann. Il governo di coalizione è riconosciuto a livello internazionale come il rappresentante della Cambogia e conserva il seggio detenuto dal precedente regime dei Khmer Rossi presso le Nazioni Unite. Guidate dal governo di coalizione, continuano le azioni di guerriglia (specie nei territori nel nord del paese) iniziate dall'insediamento della Repubblica popolare di Kampuchea.

In Bolivia, il ritorno a una politica più democratica avviene con l'entrata in carica di Hernán Siles Zuazo come presidente della repubblica, dopo un regime autoritario gestito (dal 1964) quasi ininterrottamente dai militari. Uno sciopero generale (1982) accelera la svolta politica che divide anche la coalizione dei militari. Di fronte al pericolo di una guerra civile, i militari decidono di dimettersi dalla guida politica del paese e accettano i risultati delle elezioni vinte (1980) da Siles Zuazo, esponente di un'ampia coalizione detta Unione democratica e popolare (UDP). La piattaforma politica dell'UDP, che aggrega vari movimenti progressisti di sinistra, si contrappone a quella del Movimento nazionalista rivoluzionario (MNR) sempre più orientata a posizioni conservatrici di destra e di centro sotto la guida di Víctor Paz Estenssoro. Con l'uscita dei militari dalla scena politica, si apre un periodo di stabilità politica. I principali partiti politici

si impegnano a rispettare i diritti umani e a mantenere il percorso della democrazia parlamentare tuttora in atto pur in presenza di crisi economiche, istituzionali e sociali.

Si dimette il presidente del Camerun, Ahmadou Ahidjo (in carica dal 1960), che governa in modo autoritario e cambia (1972) la configurazione istituzionale dello stato da repubblica federale a repubblica unita. Ad Ahidjo succede Paul Biya tuttora in carica. Biya, sebbene introduca un sistema politico aperto a più partiti, continua il regime dittatoriale, conservatore e clientelare istituito dal suo predecessore e conserva il potere tramite elezioni fraudolente. Egli cambia (1984) il nome dello stato in Repubblica del Camerun che aderisce (1995) al Commonwealth delle nazioni.

In Turchia, il generale Kenan Evren è eletto presidente della repubblica dal Parlamento con l'approvazione di una nuova Costituzione tramite referendum. I militari governano il paese fino a quando si svolgono (1983) le elezioni generali per il rinnovo del Parlamento che vedono il successo di Turgut Ozal, fondatore del Partito della madrepatria orientato al liberalismo conservatore. Ozal è nominato primo ministro dal presidente Evren.

Gli eventi accaduti nel **1983** sono riassunti come segue.

Le truppe israeliane si ritirano dal Libano grazie a un accordo raggiunto tra Libano, Israele e USA. In cambio del ritiro israeliano, l'accordo impegna il Libano a impedire gli attacchi dei miliziani palestinesi e libanesi in territorio israeliano. All'accordo si oppongono i musulmani libanesi perché lo ritengono una resa a Israele, mentre la Siria fa pressioni affinché il governo libanese non lo applichi. Di conseguenza, il governo libanese annulla (1984) l'accordo. Lo stato di guerra civile permane ed è accompagnato da attentati terroristici e assassini di esponenti politici.

Scoppia la seconda guerra civile sudanese. Essa è causata dalle decisioni del presidente sudanese Gaafar Nimeiry che, alleatosi con i Fratelli Musulmani, trasforma il Sudan in uno stato islamico, compreso il Sud Sudan a maggioranza di fede animista e cristiana. L'autonoma Regione del Sud Sudan è abolita cancellando l'Accordo di Addis Abeba che pone fine (1972) alla prima guerra civile ed è raggiunto tra il governo sudanese e il Movimento di liberazione del Sud Sudan (SSLM). La seconda guerra civile è combattuta tra l'esercito sudanese e l'Esercito di liberazione del popolo del Sudan (SPLA), braccio armato del Movimento di liberazione del popolo del Sudan (SPLM) fondato (1983), tra gli altri, da John Garang che diventa il principale artefice delle strategie politiche e militari del Sud Sudan. La guerra causa milioni di morti e di profughi. Nimeiry autorizza anche l'esecuzione per impiccagione (avvenuta nel 1985) del teologo e politico Muhammad Mahmud Taha contrario all'applicazione della legge islamica e favorevole alla separazione tra religione e stato, alla contestualizzazione degli insegnamenti del Corano e alla loro modifica verso i principi della democrazia.

Papa Giovanni Paolo II compie un pellegrinaggio in Polonia registrando un'enorme partecipazione di persone. Dopo la visita del papa, la legge marziale è revocata e il consiglio militare di salvezza nazionale è sciolto. Un'amnistia generale (1983) pone fine alla carcerazione dei militanti di Solidarność e dell'opposizione arrestati durante le manifestazioni.

Nella Repubblica dell'Alto Volta, Thomas Sankara sale al potere come presidente con un colpo di stato che segue altri due colpi di stato (1980 e 1982). Sotto la sua presidenza, lo stato è rinominato (1984) Repubblica del Burkina Faso. Sankara attua riforme sociali (con attenzione alla popolazione in povertà estrema) e piani di tutela ambientale. Per il suo impegno rivoluzionario, Sankara è considerato dai suoi sostenitori come il Che Guevara africano.

A Panama, con la promozione a generale e capo di stato maggiore di Manuel Noriega, si rafforza il regime militare ed egli diventa, di fatto, il capo dello stato. Si tratta della dittatura più feroce nel paese. Noriega si contraddistingue, oltre che per la repressione degli oppositori, per i suoi legami con i servizi segreti statunitensi, per la gestione del traffico di droga e di armi e per il riciclaggio di denaro proveniente da attività illegali con cui egli accumula un consistente patrimonio personale.

Le isole di Saint Kitts e Nevis diventano una monarchia costituzionale che aderisce al Commonwealth delle nazioni. La monarchia, basata sulla democrazia parlamentare, unisce in uno stato federale sovrano l'amministrazione delle due isole come trasformazione istituzionale

delle omonime colonie (nelle quali i primi insediamenti inglesi risalgono, rispettivamente, al 1623 e al 1628). Il modello costituzionale è quello già adottato dalla monarchia di Belize e dalla monarchia di Antigua e Barbuda (istituite nel 1981). L'unica differenza riguarda il Parlamento (detto Assemblea nazionale) che è monocamerale e di cui fa parte un ristretto numero di senatori nominati dal governatore generale in accordo con il primo ministro e con il capo dell'opposizione. Inoltre, la struttura federale dello stato permette all'isola di Nevis di avere un'autonomia istituzionale basata su una propria assemblea legislativa e un proprio governo. A determinate condizioni condivise dal Parlamento nazionale, Nevis può separarsi dalla federazione. Il sistema di democrazia parlamentare, basato su regolari libere ed eque elezioni favorisce una stabilità politica tuttora presente in uno stato caratterizzato da piccole dimensioni demografiche.

Truppe degli USA sbarcano a Grenada. L'invasione avviene dopo gli eventi qui di seguito riassunti. Una fazione intransigente e militarista del *New Jewel Movement* (NJM, partito di ispirazione marxista e leninista) destituisce (1983) Maurice Bishop al potere (dal 1979) come primo ministro del governo rivoluzionario popolare (PRG) e come capo del NJM. Bishop è posto agli arresti domiciliari. L'arresto suscita manifestazioni popolari in varie parti del paese, a seguito delle quali Bishop è liberato. Un gruppo dell'esercito arresta di nuovo Bishop e lo uccide (1983) assieme ad altri esponenti del NJM e del governo. Al PRG subentra un consiglio militare rivoluzionario, subito destituito dall'invasione statunitense.

Con una risoluzione (numero 38/7), l'Assemblea generale delle Nazioni Unite condanna (1983) l'invasione e richiede l'immediato ritiro delle truppe di occupazione e lo svolgimento di libere elezioni affinché la popolazione di Grenada possa decidere democraticamente il proprio governo. Termina (1983) l'occupazione militare degli USA e si svolgono (1984) le elezioni generali che danno la vittoria al Nuovo partito nazionale di centro destra (fondato nel 1984). Il Movimento patriottico Maurice Bishop (dal nome dell'ex primo ministro), partito di sinistra fondato (1984) come erede del NJM (sciolto nel 1983), non ottiene alcun rappresentante al Parlamento. Con le elezioni, il sistema politico torna alla democrazia rappresentativa parlamentare basata sull'alternanza fra due principali partiti (uno di centrodestra e l'altro centrosinistra), tuttora attiva.

Nella Repubblica di Cipro, la comunità turco-cipriota proclama l'istituzione della Repubblica Turca di Cipro del Nord. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta (1983) una risoluzione (numero 541) con la quale dichiara tale autoproclamazione giuridicamente non valida e riconosce la Repubblica di Cipro come la sola e unica autorità dell'isola. La Repubblica Turca di Cipro del Nord è tuttora riconosciuta solo dalla Turchia.

In Argentina, vincendo le elezioni generali, Raúl Ricardo Alfonsín (esponente dell'Unione civica radicale, UCR) diventa presidente della repubblica. Le elezioni segnano il ritorno a regole costituzionali e il fallimento dei governi militari dimostrato anche dalla sconfitta subita (1982) nella guerra delle Falkland per opera del Regno Unito. Con l'entrata in carica di Alfonsín, termina la dittatura militare (iniziata nel 1976). Alfonsín governa (fino al 1989) ripristinando i principi democratici, attuando politiche ispirate alla socialdemocrazia e processando i generali (tra i quali Jorge Videla, Emilio Massera, Roberto Eduardo Viola e Leopoldo Galtieri) responsabili degli eccidi commessi durante la cosiddetta guerra sporca organizzata dalla dittatura. Dopo la presidenza di Alfonsín, con elezioni democratiche, si afferma l'alternanza politica tra i principali partiti del paese. Nel confronto elettorale, prevalgono esponenti di formazioni politiche conservatrici ispirate al liberalismo e al Peronismo (Partito giustizialista), tra i quali Carlos Menem, Adolfo Rodríguez Saá, Eduardo Duhalde, Néstor Kirchner, Cristina Kirchner e il presidente tuttora in carica Alberto Fernández.

In Bangladesh, Hossain Mohammad Ershad si proclama presidente della repubblica e fonda (1986) il Partito nazionale (collocabile nell'area politica di centro destra) con il quale vince le elezioni generali (1986 e 1988) e le elezioni presidenziali (1986).

In El Salvador, entra in vigore la Costituzione e l'Assemblea costituente (eletta nel 1982) è trasformata in Parlamento. Secondo la Costituzione, El Salvador riconosce la persona umana come origine e fine dell'attività dello stato che è organizzato per realizzare la giustizia, la sicurezza del diritto e il bene comune. Ogni essere umano è riconosciuto come persona umana dal momento del concepimento. È dovere dello stato assicurare agli abitanti della repubblica il

godimento della libertà, della salute, della cultura, del benessere economico e della giustizia sociale. Tutte le persone sono uguali davanti alla legge. Non possono essere stabilite restrizioni dei diritti civili sulla base di differenze di nazionalità, appartenenza etnica, sesso o religione. Non sono riconosciuti privilegi ereditari. La pena di morte può essere imposta solo nei casi previsti dalle leggi militari durante situazioni di guerra internazionale. I diritti politici del cittadino comprendono l'esercizio del suffragio (tramite voto libero, diretto, eguale e segreto), la formazione di partiti politici e l'adesione a quelli esistenti conformemente alla legge. L'esercizio del suffragio è obbligatorio. Gli appartenenti a qualsiasi culto religioso e il personale militare in servizio attivo non possono aderire a partiti politici, candidarsi a cariche pubbliche e fare propaganda politica in qualsiasi forma.

El Salvador è uno stato sovrano. La sovranità risiede nel popolo, che la esercita nei limiti stabiliti dalla Costituzione. Il governo è repubblicano, democratico e rappresentativo. Il sistema politico è pluralistico e si esprime attraverso i partiti politici, che sono l'unico strumento per esercitare democraticamente la rappresentanza del popolo.

L'architettura istituzionale si configura come repubblica presidenziale. Il presidente della repubblica è capo di stato, capo delle forze armate e capo di governo. Egli è eletto, assieme al vicepresidente, dai cittadini con un sistema maggioritario. Il presidente non può essere rieletto per un consecutivo mandato. La violazione di questa norma legittima l'insurrezione del popolo. Il presidente nomina e revoca i componenti del consiglio dei ministri e i capi della pubblica sicurezza e dei servizi segreti. Il potere pubblico emana dal popolo e gli organi del governo lo esercitano rispettando la separazione e la collaborazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento unicamerale (detto Assemblea legislativa) composto di deputati eletti con un sistema proporzionale. Il Parlamento può raccomandare al presidente della repubblica di revocare i ministri a seguito di una istruttoria svolta dalle sue commissioni speciali o di un'interpellanza. Il Parlamento può approvare la revoca del presidente e del vicepresidente della repubblica solo per grave causa debitamente motivata.

Il potere esecutivo è esercitato dal governo, composto dal presidente e dal vicepresidente della repubblica, e dal consiglio dei ministri. Il governo è solidariamente responsabile degli atti emessi dai singoli ministri.

Il potere giudiziario, composto dalla Corte suprema e dagli altri organi a essa subordinati, è esercitato dalla magistratura che è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo.

Inoltre, con una riforma costituzionale (introdotta nel 2014), El Salvador si impegna ad attuare misure per mantenere e sviluppare l'identità etnica e culturale, la visione del mondo, i valori e la spiritualità dei popoli indigeni.

Nella Repubblica Federale di Nigeria, un colpo di stato militare depone Shehu Shagari (presidente dal 1979) e instaura (1983) un regime dittatoriale che è rafforzato da un altro colpo di stato (1985).

Gli eventi accaduti nel **1984** sono riassunti come segue.

Il Brunei diventa una monarchia assoluta islamica come trasformazione istituzionale del protettorato britannico (esistente dal 1888) e aderisce al Commonwealth delle nazioni. Il sultano è capo di stato e capo di governo ed esercita poteri assoluti (legislativi ed esecutivi), mentre il potere giudiziario è condizionato dalla legge islamica.

Nella Repubblica di Guinea, con un colpo di stato, il colonnello Lansana Conté prende il potere poco dopo la morte (1984) del primo e carismatico presidente Ahmed Sékou Touré (al governo dal 1958). Conté sospende la Costituzione, scioglie il Parlamento e i partiti politici incluso quello fondato da Sékou Touré (Partito democratico), insedia una giunta militare e si proclama presidente. Dopo l'introduzione di un sistema multipartitico (1992), Conté mantiene la carica di presidente vincendo consecutive elezioni contestate dalle forze politiche di opposizione con accuse di manipolazione e guida un regime autoritario fino alla sua morte (2008).

In El Salvador, si svolgono le elezioni presidenziali (considerate le uniche eque e democratiche dopo quelle del 1931). Tuttavia, i partiti politici di sinistra sono esclusi dalla competizione

elettorale che si svolge in un clima di violenza e di repressione. Le elezioni sono vinte da José Napoleón Duarte (candidato del Partito democratico cristiano, PDC) che sconfigge Roberto D'Aubuisson (candidato dell'Alleanza repubblicana nazionalista, ARENA). Il ruolo di Duarte è importante perché avvia (dal 1984 al 1987) negoziazioni con il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN) promettendo l'osservanza dei diritti umani e una commissione per indagare i crimini commessi dagli squadroni della morte in cambio della cessazione della guerriglia e del rispetto dei principi costituzionali da parte dei rivoluzionari. I negoziati non producono risultati positivi e la guerra civile continua.

In India, il primo ministro Indira Gandhi dà inizio a una operazione militare (chiamata *Blue Star*) per sconfiggere un movimento dei seguaci del Sikhismo che rivendica l'indipendenza del Punjab dall'India e occupa il tempio d'Oro considerato il luogo più sacro della loro religione. L'operazione si conclude rapidamente con l'uccisione di molti attivisti sikh. Come ritorsione, Indira Gandhi è assassinata (1984) da due sue guardie del corpo aderenti al movimento sikh. A Indira succede il figlio Rajiv Gandhi.

In Liberia, sciolta la giunta militare, Samuel Doe vara (1984; con un referendum) una Costituzione basata su un sistema multipartitico e indice elezioni generali (1985) che, con brogli elettorali, gli permettono di essere (1986) il primo presidente della repubblica di discendenza non americana nella storia del paese (cioè dal 1847). La presidenza di Doe è caratterizzata da dispotismo, repressione degli oppositori politici, corruzione e favoritismo per la comunità etnica cui egli appartiene. Contro la presidenza di Doe, gruppi di ribelli appartenenti ad altre comunità etniche si organizzano nel Fronte patriottico nazionale della Liberia (NPFL).

In Etiopia, Mengistu Haile Mariam fonda il Partito dei lavoratori d'Etiopia (WPE), marxista e leninista, e ne diventa segretario generale. In seguito, con il varo (1987) di una Costituzione di ispirazione socialista, è istituita la Repubblica democratica popolare d'Etiopia di cui il WPE è l'unico partito legalmente riconosciuto e Mengistu è il presidente.

Gli eventi accaduti nel **1985** sono riassunti come segue.

In Nicaragua, il governo provvisorio chiamato giunta di ricostruzione nazionale è sciolto dopo le elezioni presidenziali vinte (1984) da Daniel Ortega, esponente del Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN).

I governi del FSLN sono ostacolati da pressioni esterne esercitate soprattutto dagli USA durante la presidenza di Ronald Reagan (1981-1989). Gli USA finanziano gruppi armati controrivoluzionari (chiamati *Contras*), in parte formati da veterani della disciolta guardia nazionale fedele alla famiglia Somoza, che agiscono lungo i confini del Nicaragua contro strutture civili e contro la popolazione inerme nella speranza di attivare un'opposizione in grado di destabilizzare i governi sandinisti. Con l'aiuto della CIA (agenzia di spionaggio statunitense), i *Contras* operano da campi di addestramento posti nei paesi vicini quali Honduras, El Salvador e Costa Rica. Nonostante il Congresso degli USA proibisca (1982-1984) l'assistenza ai *Contras*, la presidenza Reagan continua a sostenere tali gruppi paramilitari tramite finanziamenti illegali provenienti dal traffico di armi con l'Iran passati alla storia come lo scandalo dell'Irangate e per il quale la Corte internazionale di giustizia sentenzia (1986) che gli USA hanno violato norme del diritto internazionale con l'uso illegale della forza. L'intensificarsi delle azioni condotte dai *Contras* costringe il governo sandinista di Ortega a imporre leggi di emergenza e limitare le libertà dei partiti di opposizione, mentre l'aumento delle spese militari per la difesa nazionale riduce gli investimenti necessari a sostenere i programmi di riforma economica, agraria e sociale.

In Uruguay, con l'entrata in carica di Julio María Sanguinetti come presidente della repubblica, torna il sistema democratico. La Costituzione è ripristinata e termina il regime dittatoriale (istituito nel 1973). La presidenza di Sanguinetti segna il compimento della transizione dal regime dittatoriale a quello democratico iniziata (1980) con un referendum. La consultazione popolare è voluta dal governo civile-militare per introdurre modifiche costituzionali che legittimano i provvedimenti adottati dalla dittatura e ampliano il potere delle forze armate nel sistema politico. I risultati del referendum bocciano il progetto del governo e imprimono una svolta al processo democratico. Trattative tra i militari e i principali partiti dell'opposizione, cioè

i Colorados (di orientamento liberale), i Blancos (detti anche Partito nazionale, di orientamento conservatore) e il Fronte ampio (coalizione di partiti con orientamento progressista e socialista), si concludono (1984) con un accordo in base al quale il governo indice le elezioni generali. Le elezioni sono vinte (1984) da Sanguinetti, candidato dei Colorados. Dopo il suo insediamento (1985), Sanguinetti ordina la liberazione degli ex guerriglieri Tupamaros detenuti in condizioni disumane. Molti ex esponenti Tupamaros entrano a far parte del Fronte ampio e alcuni di loro assumono ruoli chiave nella direzione del paese.

Nell'URSS, la massima autorità decisionale del Partito comunista (PCUS), cioè il politburo del comitato centrale, vota all'unanimità la nomina di Michail Sergeevič Gorbačëv (traslitterato come Mikhail Gorbaciov) a segretario generale del PCUS. L'elezione di Gorbaciov segue la morte (1985) di Konstantin Cernenko succeduto a Jurij Andropov (morto nel 1984) che è subentrato a Leonid Breznev (morto nel 1982). Cernenko e Andropov seguono la politica di Breznev (al potere dal 1964). Gorbaciov, invece, cambia politica rimarcando la presenza di problemi diffusi nel sistema sovietico come inefficienza, pesantezza burocratica, non trasparenza e ingerenza dell'apparato statale nell'economia e nella vita dei cittadini. Gorbaciov propone piani per democratizzare la società e rilanciare lo sviluppo sociale, politico e culturale, per riformare l'economia e accrescere lo sviluppo tecnologico, per assegnare un nuovo ruolo internazionale all'URSS e per rallentare la corsa agli armamenti.

In Brasile, con l'insediamento di José Sarney alla carica di presidente della repubblica, inizia il periodo di transizione che pone fine alla dittatura militare istituita (nel 1964) da un colpo di stato. Sotto la dittatura, detta Quinta repubblica, il Parlamento svolge funzioni limitate mentre sono rafforzati i poteri del presidente della repubblica che è nominato tramite elezioni indirette basate su un collegio unico manipolato dai militari.

Si susseguono così cinque presidenti che sono esponenti dell'esercito. Il regime dittatoriale è responsabile della repressione contro gli oppositori con mezzi che vanno dalla carcerazione, alla tortura e all'uccisione (anche con i famigerati voli della morte). Tuttavia, la repressione non è in grado di sconfiggere il dissenso popolare al regime. I movimenti di protesta crescono e si formano vari gruppi di guerriglia.

Va aggiunta una instabile situazione economica aggravata da inflazione e dalla crisi internazionale delle risorse energetiche (petrolio). Contrasti politici sono presenti anche tra le fila dei militari che (soprattutto dal 1982) cercano vie con le quali cedere progressivamente il potere a esponenti della società civile. Nel paese si sviluppano manifestazioni (1983-1984) a favore del ripristino delle regole democratiche e dell'elezione diretta del presidente della repubblica tramite suffragio popolare. Il sindacalista e futuro presidente Luiz Inácio Lula da Silva è tra i promotori di queste manifestazioni.

La notevole adesione popolare alle suddette manifestazioni testimonia la crescente opposizione al potere dei militari. Il passaggio dall'ultimo presidente militare (João Figueiredo) al primo presidente civile (Tancredo Neves) avviene (1985) con il sistema dell'elezione indiretta a collegio elettorale unico ma aperto, questa volta, anche a rappresentanti dell'opposizione.

Neves, già primo ministro durante la breve presidenza democratica di João Goulart (1961-1964) destituita dai militari, muore per malattia ed è sostituito dal vicepresidente José Sarney. Sotto la presidenza di Sarney, iniziano riforme per il risanamento economico del paese ed è promulgata (1988) una Costituzione democratica.

In Sudan, un colpo di stato destituisce il presidente Gaafar Nimeiry facendo seguito al malcontento della popolazione contro il suo regime (iniziato nel 1969). La Repubblica democratica del Sudan è abolita ed è ripristinata la Repubblica del Sudan. Dopo il colpo di stato, si svolgono (1986) le prime elezioni multipartitiche dalla istituzione del regime militare con le quali Ahmed al-Mirghani e Sadiq al-Mahdi diventano, rispettivamente, presidente della repubblica e primo ministro.

Nella Repubblica dell'Uganda, un colpo di stato destituisce il presidente Milton Obote (al potere dal 1980). Il colpo di stato è il risultato della guerra civile (iniziata nel 1981, dopo contestate elezioni vinte da Obote nel 1980) che contrappone le forze armate del suo governo, cioè l'UNLA (Esercito di liberazione nazionale dell'Uganda), a numerosi gruppi ribelli, soprattutto al NRA (Esercito di resistenza nazionale) creato (1981) da Yoweri Museveni. Il colpo di stato è

attuato da due generali dell'UNLA, Bazilio Olara-Okello e Tito Okello, che si proclamano in successione (1985-1986) presidenti ma non riescono a bloccare l'offensiva dei ribelli. Il NRA conquista (1986) la capitale Kampala e Museveni si proclama (1986) presidente, carica che riveste tuttora vincendo tutte le consecutive elezioni. L'UNLA si disintegra e i suoi due generali (Bazilio Olara-Okello e Tito Okello) vanno in esilio. La guerra civile è terminata (1986), ma varie fazioni ribelli continuano azioni di guerriglia.

Gli eventi accaduti nel **1986** sono riassunti come segue.

La Comunità economica europea (CEE) attua il terzo allargamento passando da dieci a dodici stati aderenti con l'ingresso del Portogallo e della Spagna.

Nel Regno del Lesotho, a seguito di un colpo di stato organizzato dai militari, il governo del primo ministro Leabua Jonathan è rovesciato ponendo fine al suo potere (iniziato nel 1966). Al suo posto subentra un consiglio militare.

Nella Repubblica di Haiti, una rivolta popolare pone fine alla dittatura della famiglia Duvalier (iniziata nel 1957). Esiliato Jean-Claude Duvalier, giunte militari si avvicendano a presidenze elette in modo fraudolento. Le violenze politiche si trasformano in massacri che colpiscono i cittadini (1987 e 1988) e sono sostenute da due consentivi colpi di stato militari (1988).

Entra in vigore la legge sull'Australia che, modificando la Costituzione (del 1901), elimina ogni influenza del Regno Unito nel sistema legislativo, esecutivo e giudiziario dell'Australia. Il sistema istituzionale australiano è frutto della combinazione delle norme codificate nella Costituzione e delle convenzioni sviluppate dal diritto comune. Gli stati della federazione hanno proprie carte costituzionali, leggi, parlamenti e governi.

L'Australia è una monarchia costituzionale parlamentare federale, aderente al Commonwealth delle nazioni. Il re dell'Australia è il capo dello stato, carica attribuita al monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022) rappresentato da un governatore generale nominato dal sovrano su consiglio del primo ministro. Il sovrano (e quindi il governatore generale) è anche il capo delle forze armate. Il governatore generale esercita le sue funzioni in rapporto con il consiglio esecutivo federale da lui presieduto e che comprende, in teoria, tutti i ministri (attuali e passati). Il consiglio esecutivo federale è, in pratica, un dispositivo tramite il quale sono attuate le decisioni prese dal governo (primo ministro e ministri) il cui ruolo non è stabilito dalla Costituzione bensì dalle consuetudini giuridiche.

Il ruolo del capo di stato (e quindi del governatore generale) è formale rispetto ai poteri esercitati dal Parlamento, dal governo e dalla magistratura.

Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento federale formato dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato eletti dai cittadini a suffragio obbligatorio universale (donne e uomini) diretto, equo e segreto. La Camera dei rappresentanti è eletta con un sistema a maggioranza assoluta (oltre la metà dei voti) per circoscrizione uninominale, effettuato in un unico turno, indicando l'ordine di preferenza di tutti i candidati. Il Senato è eletto con un sistema proporzionale.

Il potere esecutivo è attribuito al governo federale formato dal primo ministro e dai ministri, responsabili davanti al Parlamento che ha diritto al voto di fiducia o di sfiducia. Il governatore generale nomina come primo ministro l'esponente del partito (o della coalizione di partiti) che ottiene la fiducia della maggioranza parlamentare. Il governatore generale nomina i ministri scelti dal primo ministro. L'esponente del partito (o della coalizione di partiti) che ottiene il secondo maggior numero di seggi alla Camera dei rappresentanti è il capo dell'opposizione ufficiale.

Il potere giudiziario è indipendente dagli altri due poteri (legislativo ed esecutivo) ed è esercitato dalla magistratura tramite la Corte suprema federale e i tribunali.

Nella Repubblica di Suriname, una guerra interna (detta anche guerra civile) inizia per il controllo di una vasta regione meridionale (Sipaliwini). La guerra civile contrappone le forze del governo dittatoriale (istituito nel 1980) ai ribelli organizzati nell'Esercito di liberazione nazionale del Suriname (noto come *Jungle commando*, fondato nel 1986). Parallelamente alla

guerra civile, un vasto movimento sociale si sviluppa in tutto il paese contro la dittatura e obbliga il regime militare ad avviare una transizione verso la democrazia.

Joaquim Chissano diventa presidente della Repubblica popolare del Mozambico subentrando a Samora Machel morto in un incidente aereo (dopo aver governato dal 1975). Chissano avvia riforme che includono il passaggio da politiche di orientamento marxista a politiche più liberali, la riforma della Costituzione (1990) e l'avvio di colloqui con la RENAMO (Resistenza nazionale mozambicana, movimento conservatore e anticomunista) per porre fine alla guerra civile (in atto dal 1977).

Gli USA approvano accordi internazionali, noti come trattati o patti di libera associazione, con la Repubblica delle Isole Marshall e con gli Stati Federati di Micronesia. Con questi patti, gli USA riconoscono la piena sovranità (autogoverno) dei due paesi (detti anche stati liberamente associati) cui garantiscono assistenza economica e finanziaria in cambio della piena autorità e responsabilità statunitense nella loro difesa militare. Le forze armate degli USA hanno il diritto di utilizzare le isole come basi logistiche militari e di prevenire l'ingerenza di altri paesi. I patti prevedono l'impiego di armi chimiche, nucleari e biologiche solo in caso di guerra contro altri paesi.

Entra pienamente in vigore la Costituzione del Commonwealth delle Isole Marianne Settentrionali che escono dall'amministrazione degli USA come Territorio fiduciario delle Isole del Pacifico (TTPI) istituito (1947) dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Gli abitanti delle Isole Marianne Settentrionali diventano cittadini statunitensi, ma non possono partecipare alle elezioni degli USA perché risiedono in un territorio che non è parte integrante degli USA, cioè non è incorporato secondo la definizione usata dalla legislazione statunitense.

La Costituzione nasce da un accordo (raggiunto nel 1975) con gli USA. Secondo l'accordo, il Commonwealth delle Isole Marianne Settentrionali è sotto la sovranità degli USA in unione politica e la sua Costituzione è sottoposta all'approvazione del governo statunitense. Sebbene alcuni aspetti istituzionali del Commonwealth siano attivati subito dopo l'accordo, la sua architettura definitiva si realizza solo con l'entrata in vigore della Costituzione. Essa stabilisce il suffragio universale e la separazione dei poteri. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento bicamerale. Il potere esecutivo è attribuito a un governatore. Il potere giudiziario è conferito alla magistratura indipendente che lo esercita tramite una Corte suprema e i tribunali. Il capo di stato è il presidente degli USA.

Solo in anni più recenti (dal 2009), il Commonwealth delle Isole Marianne Settentrionali elegge un proprio rappresentante senza diritto di voto al Congresso degli USA.

Gli eventi accaduti nel **1987** sono riassunti come segue.

Entra in vigore la legge costituzionale della Nuova Zelanda che, modificando quella precedente (del 1852), pone fine a ogni influenza del Regno Unito nel proprio sistema decisionale e definisce i criteri per la divisione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Il sistema istituzionale è basato su leggi che suppliscono alla mancanza di una Costituzione formalizzata e sul diritto comune, cioè quello sviluppato dai giudici. La legge costituzionale stabilisce i ruoli e il potere del monarca, del governatore generale, del Parlamento, dei ministri e dei giudici.

La Nuova Zelanda è una monarchia basata sulla democrazia rappresentativa parlamentare unitaria e fa parte del Commonwealth delle nazioni. Il re della Nuova Zelanda è il capo dello stato, carica attribuita al monarca del Regno Unito (re Carlo III dal 2022), rappresentato da un governatore generale nominato dal sovrano.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento unicamerale (Camera dei rappresentanti) eletto a suffragio universale, in parte con un sistema maggioritario e in parte con un sistema proporzionale.

Il potere esecutivo è attribuito al governo composto dal primo ministro e dai ministri, scelti tra i parlamentari. Il governatore generale nomina il primo ministro e, su consiglio di quest'ultimo, i ministri. Il primo ministro è l'esponente politico che riceve il sostegno della maggioranza parlamentare. Governo e ministri sono collettivamente e individualmente responsabili davanti

al Parlamento. Il governo rimane al potere solo fino a quando ha il sostegno (la fiducia) della maggioranza parlamentare.

Il potere giudiziario è attribuito alla magistratura che, indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo, lo esercita tramite le corti e i tribunali.

Nell'URSS, Mikhail Gorbaciov segretario generale del Partito comunista (PCUS) presenta le sue proposte di riforma al comitato centrale del PCUS. Per Gorbaciov, è necessario rafforzare il socialismo con maggiore democrazia e ristrutturare profondamente l'economia e la società per superare i ritardi accumulati nel tempo e la crescita di contraddizioni sociali. Egli abbina la parola *glasnost* (traducibile in apertura e trasparenza) e la parola *perestrojka* (traducibile in ristrutturazione) per sintetizzare la necessaria svolta politica. La loro combinazione implica decentramento delle decisioni, partecipazione democratica, nuove forme di organizzazione sociale e civile, e la riduzione del controllo autoritario da parte del PCUS. L'avvio delle riforme suscita interesse e anima il dibattito politico e culturale, ma anche resistenze negli apparati di potere e critiche da parte di tendenze radicali che vogliono ottenere maggiori e più veloci risultati. Gorbaciov consegue (1988) l'approvazione da parte di una conferenza del PCUS per attuare radicali riforme nella struttura di governo. Il partito continua a guidare il paese, ma il suo ruolo è separato dal sistema di governo.

Una definizione universalmente accettata di sviluppo sostenibile emerge nel rapporto elaborato dalla Commissione mondiale su ambiente e sviluppo delle Nazioni Unite (istituita nel 1983) presieduta da Gro Harlem Brundtland. Secondo il rapporto (Il futuro di noi tutti, *Our Common Future*), è sostenibile lo sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e il cambiamento istituzionale sono tutti in armonia e accrescono le potenzialità presenti e future per il soddisfacimento dei bisogni e delle aspirazioni umane. Pur se dai contorni concettuali ancora vaghi, tale definizione mette in discussione la visione antropocentrica dei tradizionali modelli di sviluppo, quella basata sulla superiorità dell'essere umano rispetto alla natura.

Entra in vigore l'Atto Unico Europeo con il quale la Comunità economica europea (CEE) si impegna a realizzare (entro la fine del 1992) il mercato interno, cioè uno spazio senza frontiere nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. Questo obiettivo è essenziale per trasformare le relazioni tra gli stati in un'Unione Europea continuando l'opera intrapresa con i trattati istitutivi della CEE. L'Atto Unico Europeo rafforza la cooperazione nelle politiche sociali, di coesione economica e monetaria, di ricerca e sviluppo tecnologico, di tutela dell'ambiente e in politica estera.

In Burundi, un colpo di stato militare guidato dal maggiore Pierre Buyoya destituisce Baptiste Bagaza, secondo presidente della repubblica. È istituito un comitato di salvezza nazionale che sospende la Costituzione e insedia Buyoya come terzo presidente. Continua così il regime dittatoriale che caratterizza il Burundi dall'istituzione della repubblica (1966).

Nella Repubblica di Suriname, una nuova Costituzione è adottata a seguito di un referendum che stabilisce le regole per il ritorno alla democrazia dopo la dittatura militare di Dési Bouterse instaurata (1980) con un colpo di stato.

La Costituzione, preso atto del colpo di stato e delle sue conseguenze, istituisce una repubblica presidenziale ancorata a un sistema parlamentare democratico e rappresentativo dei cittadini. La repubblica è basata sulla sovranità del popolo, sul rispetto e sulla garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali. La repubblica determina in piena libertà il suo sviluppo economico, sociale e culturale, promuove la solidarietà e la collaborazione con gli altri popoli nella lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo, il razzismo, il genocidio e nella lotta per la liberazione nazionale, la pace e il progresso sociale.

Il potere legislativo è esercitato congiuntamente dal Parlamento (chiamato Assemblea nazionale) e dal governo. Il Parlamento unicamerale è l'organo più alto dello stato ed è eletto direttamente dai cittadini.

Il potere esecutivo è conferito al presidente della repubblica che è capo di stato, capo del governo, autorità suprema sulle forze armate ed è responsabile dinanzi al Parlamento. Il presidente e il vicepresidente della repubblica sono eletti dal Parlamento. Il presidente della repubblica forma il consiglio dei ministri, previa consultazione del Parlamento e tenendo conto dei risultati delle elezioni. Il presidente e il vicepresidente della repubblica e il consiglio dei ministri sono il governo che è responsabile nei confronti del Parlamento.

Il potere giudiziario è indipendente ed è esercitato dalla Corte di giustizia, dal procuratore generale e dai tribunali. La Corte costituzionale (istituita nel 2020) è organo indipendente nominato dal Parlamento.

Dopo l'approvazione della nuova Costituzione, si svolgono (1987) le elezioni generali elezioni democratiche (le prime dal 1977). Il nuovo Parlamento elegge un esponente politico progressista (Ramsewak Shankar) come presidente della repubblica.

Le Isole Figi diventano una repubblica con due colpi di stato (1987) che aboliscono la monarchia e istituiscono un governo militare. La repubblica mantiene l'adesione al Commonwealth delle nazioni. La seconda Costituzione delle Figi (1990) contiene misure favorevoli alle comunità autoctone e discriminatorie nei confronti di quelle di origine indiana.

Nella Repubblica del Burkina Faso, con un colpo di stato, il presidente Thomas Sankara (al governo dal 1983) è assassinato su mandato del suo vicepresidente Blaise Compaoré che diventa presidente con l'appoggio della Francia e degli USA.

In Tunisia, con un colpo di stato, Zine El-Abidine Ben Ali depone l'anziano Habib Bourguiba (al potere dal 1957) e diventa il secondo presidente della repubblica.

In Afghanistan, entra in vigore una Costituzione che, finalizzata alla riconciliazione nazionale, ripristina il nome di Repubblica dell'Afghanistan, decreta l'Islam come religione di stato, istituisce un'assemblea nazionale eletta dal popolo con un sistema multipartitico. Questo cambiamento politico avviene dopo l'insediamento (1987) di Mohammed Najibullah, segretario generale del Partito democratico popolare (PDPA; fazione Parcham), a capo del governo con il sostegno dell'URSS.

In Palestina, come ramo dei Fratelli Musulmani, è fondato Hamas, movimento politico e paramilitare dell'islamismo fondamentalista sunnita. Considerato da molti stati come organizzazione terroristica, Hamas è il principale antagonista dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) e di al-Fatah (componente dell'OLP).

Nella Corea del Sud, scoppiano proteste di massa (note come movimento democratico di giugno) che costringono il governo presieduto dal generale Chun Doo-hwan a tenere elezioni libere e ad avviare una transizione democratica. Si svolgono le prime elezioni a suffragio universale che, vinte dal generale Roh Tae-woo (stretto collaboratore di Chun Doo-hwan), pongono fine al regime autoritario e aprono la strada a riforme democratiche che caratterizzano l'attuale governo della Corea del Sud.

Nella Repubblica dello Zimbabwe, il primo ministro Robert Mugabe diventa presidente a seguito di una modifica costituzionale che assegna un ruolo esecutivo alla presidenza abolendo la carica di primo ministro.

Mugabe è il capo carismatico del partito ZANU-PF (Unione nazionale africana dello Zimbabwe e Fronte patriottico) e della lunga lotta contro il potere della minoranza di origine europea. Nel corso della sua vita politica, Mugabe sostiene le idee del comunismo per poi abbracciare quelle del socialismo. Egli attua riforme che migliorano notevolmente l'assistenza sanitaria e l'istruzione pubblica, e tenta una riforma agraria che non ha successo. Il suo sistema di governo è dai critici accusato come espressione di dittatura, cattiva gestione economica, corruzione, violazione dei diritti umani, razzismo contro i bianchi e crimini contro l'umanità. Le politiche adottate da Mugabe portano alla sospensione e all'uscita (2003) dello Zimbabwe dal Commonwealth delle nazioni.

Gli eventi accaduti nel **1988** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica socialista dell'Unione di Birmania, contro l'oppressione politica della dittatura militare, scoppiano manifestazioni note come rivolta dell'8888 (nome derivato dall'apice delle

proteste nell'8 agosto 1988). Per contro, un colpo di stato militare (1988) istituisce un consiglio per il ripristino della legge e dell'ordine (SLORC) che dichiara (1989) la legge marziale e cambia il nome dello stato in Unione di Myanmar. Aung San Suu Kyi (figlia il padre della nazione Aung San) assume la carica di segretaria generale della Lega nazionale della democrazia (NLD, fondata nel 1988) ed emerge come capo carismatico della lotta al regime.

In Afghanistan, un fronte nazionale organizzato dal Partito democratico popolare (PDPA) vince le elezioni (le prime tenute dal 1969). Contemporaneamente, Afghanistan e Pakistan, con la mediazione dei rispettivi garanti URSS e USA, firmano gli accordi di Ginevra (in Svizzera) che stabiliscono il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. I guerriglieri Mujaheddin, non coinvolti nelle negoziazioni, respingono gli accordi e continuano la guerra contro il governo afghano.

I Mujaheddin sono un'eterogenea galassia di signori della guerra e di organizzazioni politiche e paramilitari che operano su base tribale, etnica, regionale e religiosa, e che hanno diversi orientamenti ideologici. Si possono distinguere due principali blocchi di alleanze, uno di fede sunnita e l'altro sciita.

Il blocco sunnita è formato (probabilmente nel 1988) a Peshawar (in Pakistan) da sette partiti ed è chiamato Unità islamica dei Mujaheddin afgani, nota anche come i Sette di Peshawar. Supportata da Pakistan, Arabia Saudita e USA, questa alleanza svolge un ruolo prioritario e tra i suoi capi emergono Burhanuddin Rabbani, Ahmad Shah Massoud e Gulbuddin Hekmatyar. Rabbani è il fondatore (1972) del partito Società islamica (Jamiat-e Islami) che aggrega le forze di origine etnica tagika. Un ramo di questo partito è comandato Massoud (anch'egli di origine tagika) che è soprannominato il leone del Panjshir (valle nel nord dell'Afghanistan). Hekmatyar è di origine etnica pashtun ed è il fondatore (1976) del Partito islamico (Hezb-e Islami) che, dopo una scissione (1979) è chiamato Hezb-e Islami Gulbuddin.

Il blocco sciita è formato (1987) a Teheran (in Iran) da otto partiti ed è chiamato Consiglio di coalizione per la rivoluzione islamica in Afghanistan, nota anche come gli Otto di Teheran. Supportata dall'Iran, questa alleanza ha un ruolo inferiore a quello svolto dai Sette di Peshawar.

Ai due suddetti blocchi si aggiungono gruppi e partiti indipendenti che operano in Afghanistan e provengono dal mondo musulmano. Tra questi gruppi, assume un ruolo importante l'ufficio servizi afghano (Makbat al-Khidamat, MAK). Esso serve a raccogliere fondi e a reclutare Mujaheddin stranieri per sostenere i Sette di Peshawar. Il MAK è fondato (1984) da Abdullah Azzam (jihadista salafita palestinese seguace dell'influente islamista Sayyid Qutb), Osama bin Laden (appartenente a una ricca famiglia dell'Arabia Saudita), Ayman al-Zawahiri (comandante della jihad islamica egiziana e studente di Sayyid Qutb) e Wael Hamza Julaidan (uomo d'affari saudita). Azzam è il mentore dei promotori del MAK che diventa il precursore di al-Qaeda, la rete internazionale da loro fondata (1988) e composta di jihadisti salafiti fautori dell'estremismo sunnita.

Per aiutare l'implementazione degli accordi di Ginevra, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite istituisce (risoluzione numero 622 del 1988) una missione (durata fino al 1990) di propri osservatori in Afghanistan e in Pakistan.

Termina la guerra iniziata (1980) dall'Iraq contro l'Iran. L'Iraq non riesce a sconfiggere l'Iran che mantiene le proprie posizioni territoriali. Organizzazioni politiche e militari iraniane nemiche del regime khomeinista, quali i Mujaheddin del popolo iraniano (MEK) e il Partito democratico del Kurdistan, collaborano con l'Iraq. Tramite la mediazione dell'ONU, la guerra termina con una tregua. Iraq e Iran accettano (1988) la risoluzione (numero 598 del 1987) del Consiglio di sicurezza dell'ONU (UNSC) che chiede ai due stati belligeranti di ritirare le proprie forze armate entro i confini anteguerra. La risoluzione dell'UNSC garantisce la sorveglianza delle forze di pace tramite la missione UNIIMOG (completata nel 1991).

In Algeria, scoppiano rivolte popolari e si formano gruppi ispirati al fondamentalismo islamista. Il presidente Chadli Bendjedid (in carica dal 1979 ed esponente del Fronte di liberazione nazionale, FLN) reprime le rivolte, ma modifica il sistema istituzionale facendo approvare, tramite un referendum (1989), una nuova Costituzione che pone fine al monopolio politico del FLN, introduce un sistema elettorale multipartitico, ripristina il ruolo del Parlamento, stabilisce

la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e ammette le libertà di stampa e di associazione.

In Cile, si tiene un plebiscito (previsto dalle norme transitorie della Costituzione entrata in vigore nel 1981) per decidere la riconferma del dittatore Augusto Pinochet alla carica di presidente della repubblica (fino al 1997). In caso contrario, devono essere indette le elezioni presidenziali. Pinochet perde il referendum e deve accettare il risultato per le forti pressioni a livello internazionale cui si associano vari settori economici, politici e sociali a livello nazionale.

In Brasile, con la promulgazione di una Costituzione democratica, termina la dittatura militare (istituita nel 1964). Nasce la Sesta (o Nuova) repubblica con l'esclusione dei militari dalla politica ufficiale del paese.

Secondo il preambolo della Costituzione, la repubblica è uno stato democratico che deve garantire l'esercizio dei diritti sociali e individuali, la libertà, la sicurezza, il benessere, lo sviluppo, l'eguaglianza e la giustizia come valori supremi di una società fraterna e pluralista, fondata sull'armonia sociale e impegnata, nelle sfere interna e internazionale, alla soluzione pacifica delle controversie.

Al fine di prevenire sovvertimenti di ogni tipo (quali i colpi di stato), la Costituzione rende inestinguibili i reati collegati ad azioni dirette contro l'ordine costituzionale e contro lo stato democratico. Ogni potere emana dal popolo che lo esercita attraverso rappresentanti eletti a suffragio universale (diretto e segreto) e con forme di democrazia partecipativa (quali referendum e proposte di legge).

Con il varo della Costituzione, inizia la stagione di rispetto della democrazia tuttora in vigore.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, il sistema democratico è ripristinato con le elezioni generali tenute dopo la morte (1988) del dittatore Muhammad Zia-ul-Haq a causa di un incidente aereo. Benazir Bhutto (figlia di Zulfiqar Ali Bhutto fatto uccidere da Zia nel 1979) diventa prima ministra come esponente del Partito popolare pakistano (PPP) di ispirazione socialdemocratica. La seconda forza politica emersa nelle elezioni è una coalizione di partiti conservatori di destra chiamata Alleanza democratica islamica (IJI) e guidata da Nawaz Sharif. Inizia un periodo di alternanza al governo del paese tra i due maggiori partiti politici, uno di sinistra (PPP) e l'altro di destra (IJI).

È istituito il Congresso dei deputati del popolo dell'URSS (modificando la Costituzione del 1977). I due terzi dei deputati sono eletti dai cittadini dell'URSS, mentre la restante terza parte è riservata ai rappresentati di varie organizzazioni sindacali e di partito. Il Congresso elegge il soviet supremo e il suo presidente. Simile sistema di governo, che trasferisce il potere dal Partito comunista (PCUS) al soviet, è applicato alle quindici repubbliche che compongono l'URSS.

Nello Stato Indipendente della Papua Nuova Guinea, inizia un conflitto armato, noto come guerra civile di Bougainville, che contrappone le forze secessioniste (spesso in conflitto tra loro) dell'isola (Bougainville) all'esercito governativo.

Gli eventi accaduti nel **1989** sono riassunti come segue.

In Paraguay, un colpo di stato guidato dal generale Andrés Rodriguez, costringe il dittatore Alfredo Stroessner (al potere dal 1954) ad andare in esilio. Al suo posto subentra una giunta militare che avvia un processo di democratizzazione con la legalizzazione dei partiti di opposizione e con libere elezioni. Rodriguez è confermato presidente della repubblica vincendo le elezioni (1989) come candidato dell'Associazione nazionale repubblicana, forza politica di destra (detto Partito colorado, al potere dal 1948) e di cui anche Stroessner fa parte.

Sconfitte dal movimento guerrigliero dei Mujaheddin, le forze armate dell'URSS si ritirano dall'Afghanistan come stabilito dagli accordi di Ginevra (1988). Termina così la guerra sovietico-afghana (iniziata nel 1979). Tuttavia, con il ritiro delle forze armate sovietiche, inizia una guerra civile.

Nell'URSS, le prime elezioni per il Congresso dei deputati sono vinte in stragrande maggioranza da candidati del Partito comunista (PCUS) che, tuttavia, è sconfitto in alcune grandi città (come Mosca, Leningrado e Kiev). Tra i candidati non appoggiati dal PCUS, emerge Boris Eltsin

che ottiene un enorme successo a Mosca ed è eletto anche al soviet supremo. Eltsin, assieme ad altri esponenti di orientamento politico nazionalista e liberale, forma (1989) il primo gruppo di opposizione (con il nome di gruppo dei deputati interregionali) nel Congresso dell'URSS.

In Polonia, il movimento sindacale, politico e sociale di Solidarność (con attività clandestine, manifestazioni e scioperi) determina una storica svolta verso la transizione democratica del paese. Solidarność, assieme ad altre forze politiche di opposizione, firma un accordo, noto come i negoziati della Tavola rotonda, con il Partito comunista polacco. L'accordo stabilisce la legalizzazione dei sindacati indipendenti (e quindi di Solidarność), istituisce la carica di presidente della repubblica (annullando così il potere del segretario generale del Partito comunista), crea il Senato (conferendo il potere legislativo a un Parlamento bicamerale), assicura libere elezioni per il Parlamento. Nonostante l'accordo stabilisca che la maggioranza qualificata (il 65%) dei seggi parlamentari debba andare al Partito comunista, le elezioni legislative (1989) vedono il successo di Solidarność. Nasce così il primo governo non comunista dalla fine della Seconda guerra mondiale con un esponente di Solidarność (Tadeusz Mazowiecki) come primo ministro. Nelle successive elezioni presidenziali (1990), il capo di Solidarność Lech Wałęsa diventa il primo presidente eletto democraticamente dal popolo.

La Repubblica popolare di Kampuchea cambia nome in Stato di Cambogia e le truppe vietnamite pongono fine all'occupazione del paese (iniziata nel 1979). Hun Sen è confermato come primo ministro (carica rivestita dal 1985) e Heng Samrin è confermato come capo di stato (carica rivestita dal 1979). Anche il governo di coalizione della Kampuchea democratica in esilio cambia nome (1990) in governo nazionale della Cambogia.

In El Salvador, a seguito delle elezioni presidenziali, Alfredo Cristiani esponente dell'Alleanza repubblicana nazionalista, ARENA) entra in carica come presidente della repubblica. Egli, diventato (1985) presidente dell'ARENA, cambia la strategia politica del partito spostandola dall'estremismo di destra (prossimo al neofascismo) al conservatorismo nazionale e al liberalismo economico. Cristiani continua le negoziazioni con il FMLN (Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale) per porre fine alla guerra civile (iniziata nel 1979).

Muore Ruhollah Khomeyni, prima guida suprema dell'Iran dall'entrata in vigore (1979) della Costituzione istitutiva della repubblica islamica sciita. Ali Khamenei diventa la seconda guida suprema ed è tuttora in carica. La repubblica islamica ha ormai consolidato la sua natura di stato autoritario con il susseguirsi (dopo la destituzione di Abolhassan Banisadr nel 1981) di presidenti che, fedeli al clero, attuano una politica contraria a qualsiasi deviazione dall'osservanza dei precetti religiosi stabiliti come interpretazione ufficiale dell'Islam sciita.

Gli oppositori esterni e interni al regime teocratico sono perseguitati e assassinati, come dimostrato dall'uccisione di Abdolrahman Boroumand e di Shapour Bakhtiar, entrambi esponenti del movimento di resistenza nazionale (NAMIR). Questi omicidi, compiuti (1991) in Francia (a Parigi), contribuiscono a far cessare quasi tutte le attività del NAMIR.

Tuttavia, pur messe al bando, le forze di opposizione, quali il quarto Fronte nazionale, il MEK (Mujaheddin del popolo iraniano), il Partito democratico del Kurdistan iraniano e il partito Tudeh, continuano tuttora la propria attività in modo essenzialmente clandestino.

Nella Repubblica popolare cinese, in piazza Tienanmen (a Pechino), avviene il massacro di un imprecisato numero di studenti, intellettuali e operai che protestano per ottenere la libertà di espressione e i diritti umani fondamentali. Il massacro è ordinato da Deng Xiaoping (capo supremo della politica cinese) che condanna il movimento di protesta come un tentativo controrivoluzionario per rovesciare la repubblica popolare. Con il massacro, Deng conferma di avere il controllo politico del paese, un potere che mantiene fino alla sua morte (1997) e grazie al quale il processo di demaoizzazione tuttora in corso trasforma la Cina in una potenza economica, politica e militare mondiale.

Nella Repubblica del Sudan, un colpo di stato organizzato dal colonnello Omar Hasan al-Bashir destituisce il presidente Ahmed al-Mirghani e il primo ministro Sadiq al-Mahdi eletti democraticamente (1986).

Con una pacifica transizione politica verso un sistema democratico, è istituita la Repubblica di Ungheria che subentra alla repubblica popolare subordinata all'URSS (fondata nel 1949). La

nuova repubblica è proclamata nell'anniversario dell'inizio (1956) della rivoluzione soffocata nel sangue dalle truppe dell'URSS. Il Parlamento vara emendamenti costituzionali che istituiscono un sistema democratico garante dei diritti umani e civili, basato sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

In Turchia, Turgut Ozal è eletto presidente della repubblica dal Parlamento. Con la presidenza di Ozal, la Turchia rientra in un percorso democratico che, riducendo il controllo dei militari sulla politica, è tuttora vigente nel paese.

In India, il primo ministro Rajiv Gandhi è assassinato da una militante del movimento chiamato Tigri per la liberazione della patria Tamil (noto come Tigri Tamil e come LTTE). Questo movimento (fondato nel 1976) conduce una guerra civile (iniziata nel 1983) finalizzata a costruire uno stato indipendente socialista nella regione nordorientale dello Sri Lanka (denominato Tamil Eelam). Contemporaneamente, le forze armate dello Sri Lanka sconfiggono un'insurrezione contro il governo condotta (dal 1987) dal Partito comunista marxista-leninista.

In Brasile, si svolgono elezioni presidenziali dirette e libere (le prime da quelle tenute nel 1960). Le elezioni sono vinte da Fernando Collor de Mello, candidato di una coalizione di partiti conservatori, che prevale su Luiz Inácio Lula da Silva, candidato una coalizione di partiti progressisti di sinistra. Con l'entrata in carica (1990) di Collor, il Brasile è retto da tre consecutive presidenze di orientamento politico conservatore e di destra.

A Panama, gli USA avviano un intervento militare contro la dittatura di Manuel Noriega (al potere dal 1983) che è diventata un problema internazionale per le sue attività illegali, oltre a essere un esempio di atroce dispotismo a livello nazionale.

L'Organizzazione degli stati americani (OSA) deplora l'intervento statunitense (risoluzione numero 534 (800/89)) e chiede il ritiro delle truppe straniere affermando il diritto del popolo panamense all'autodeterminazione. Simile posizione è presa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (risoluzione numero 44/240 del 1989) che condanna l'invasione come una violazione del diritto internazionale.

L'intervento militare finisce rapidamente (1990) e comprende l'arresto di Noriega che è condannato (1992) negli USA a quaranta anni di prigione. Con l'intervento statunitense, termina il regime militare (iniziato nel 1968) ed è ristabilito un sistema di governo basato su regolari elezioni democratiche.

In Romania, moti popolari cominciati nella città di Timisoara, propagatisi in tutto il paese e conosciuti come Rivoluzione romena (o di Natale), determinano il crollo del regime comunista di Nicolae Ceaușescu (al potere dal 1965). Assieme a sua moglie Elena, Ceaușescu è giustiziato con l'accusa di genocidio dopo un processo condotto sommariamente. La Romania avvia riforme che, istituzionalizzando i principi democratici, le libertà civili e i diritti umani, avvicinano il paese ai sistemi costituzionali presenti nella Comunità economica europea (CEE). In seguito, la Romania approva (1991), con un referendum, una nuova Costituzione che è modificata (2003) da un altro referendum.

In Liberia, La tensione politica sfocia nella guerra civile in cui il NPFL (Fronte patriottico nazionale della Liberia), guidato da Charles Taylor, gioca un ruolo determinante. Una fazione del NPFL tortura e assassina (1990) il presidente Samuel Doe e i suoi collaboratori.

Gli eventi accaduti nel **1990** sono riassunti come segue.

La Repubblica popolare del Benin è rinominata Repubblica del Benin dal presidente Mathieu Kérékou (in carica dal 1972). Egli dichiara finita la politica basata sui principi marxisti-leninisti e apre una transizione verso la liberalizzazione dell'economia e verso modelli occidentali di democrazia. Dopo un anno, a seguito di elezioni (1991), Kérékou cede il mandato di presidente al candidato dell'opposizione Nicéphore Soglo. L'instabilità politica del Benin, accompagnata da colpi di stato, è ormai cessata. Il paese è governato da regole che permettono un sistema democratico stabile e una pacifica alternanza al potere tuttora in vigore.

In Cile, termina la dittatura di Augusto Pinochet (iniziata nel 1973). Questo evento è determinato dall'entrata in carica (1990) di Patricio Aylwin (Partito democratico cristiano) come

presidente della repubblica avendo vinto le elezioni tenute (1989) dopo il fallimento del referendum (1988) con cui Pinochet tenta di essere confermato alla guida del paese.

La Repubblica socialista sovietica della Lituania dichiara la propria indipendenza dall'URSS. Nasce così la Repubblica di Lituania, primo stato indipendente delle quindici repubbliche dell'URSS. Poco dopo, anche le repubbliche socialiste sovietiche di Lettonia e di Estonia proclamano (1990) la propria indipendenza dall'URSS.

Nell'URSS, il Congresso dei deputati del popolo rimuove l'articolo della Costituzione (del 1977) che legittima il Partito comunista (PCUS) come forza politica essenziale per la guida della società sovietica, e istituisce la carica di presidente dell'URSS. Il Congresso elegge Mikhail Gorbaciov come presidente. I poteri del PCUS e del suo segretario generale sono fortemente ridimensionati.

È istituita la Repubblica di Namibia aderente al Commonwealth delle nazioni. La nascita della repubblica segna la fine della guerra d'indipendenza dal Sudafrica (iniziata nel 1966). Isolato in campo internazionale dalle continue condanne dell'ONU, il Sudafrica si ritira dalla Namibia (1988) firmando un accordo con Cuba e Angola. L'accordo, raggiunto tramite la pressione diplomatica degli USA e dell'URSS, è collegato alla risoluzione (numero 435) adottata (1978) dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e finalizzata a garantire l'indipendenza della Namibia tramite elezioni libere ed eque. Il Sudafrica firma l'accordo tripartito legando il suo ritiro dalla Namibia alla fine graduale degli aiuti forniti da Cuba al movimento di liberazione dell'Angola (MPLA) nella guerra civile in corso in quel paese e all'impegno dell'Angola a cessare gli aiuti forniti all'esercito di liberazione della Namibia (PLAN), braccio armato dell'organizzazione politica marxista a capo della guerra di liberazione (SWAPO). Le elezioni per l'Assemblea costituente a suffragio universale, tenute (1989) sotto la supervisione dell'ONU, sono vinte dalla SWAPO. La Costituzione è adottata (1990) assieme all'istituzione della repubblica.

La Costituzione definisce la repubblica come uno stato sovrano, laico, democratico e unitario che garantisce eguale giustizia per tutti i suoi cittadini. Tutto il potere appartiene al popolo che lo esercita tramite gli organi legislativi, esecutivi e giudiziari della repubblica. Sono garantiti i diritti umani fondamentali e le libertà individuali e collettive. La dignità della persona è inviolabile. Nessuna persona può essere sottoposta a schiavitù, tortura o a trattamenti e punizioni crudeli, disumani e degradanti. Tutte le persone sono eguali davanti alla legge. Nessuna persona può essere discriminata per motivi di sesso, appartenenza etnica, religione, credo e stato sociale ed economico. Nessuna persona può essere condannata alla pena di morte. Il benessere del popolo include il mantenimento degli ecosistemi, dei processi ecologici essenziali, della diversità biologica e delle risorse naturali in modo sostenibile a beneficio delle generazioni presenti e future. Ogni cittadino ha diritto al voto e a essere eletto a cariche pubbliche tramite suffragio diretto, universale ed eguale.

Il presidente della repubblica è eletto con voto popolare ed è il capo di stato, il capo del governo e il comandante in capo delle forze armate. Il presidente può essere rieletto per un secondo mandato.

Il potere legislativo è conferito al Parlamento composto di due camere, l'Assemblea nazionale e il Consiglio nazionale. L'Assemblea è il principale organo legislativo ed è eletta con voto popolare. Il Consiglio svolge un ruolo più consultivo ed è eletto dai consigli regionali.

Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della repubblica e dal governo formato del primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il presidente nomina i componenti del governo scegliendoli tra gli eletti al Parlamento. Costoro sono individualmente e collettivamente responsabili nei confronti del Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia. L'obbligo dei componenti del governo a far parte del Parlamento è una regola tesa a evitare possibili legami tra loro e il presidente.

Tuttavia, tale regola produce il rischio di una sovrapposizione tra potere esecutivo e potere legislativo. Il rischio è elevato soprattutto quando il numero dei ministri raggiunge e supera la maggioranza degli eletti al Parlamento. Per questo motivo, un emendamento alla Costituzione amplia (nel 2014) il numero dei parlamentari.

Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura, indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo, tramite il massimo organo costituito dalla Corte suprema e i tribunali.

Con la nascita della repubblica, l'Assemblea costituente elegge come primo presidente il capo della SWAPO (Sam Nujoma). Nujoma è rieletto (1994) per un secondo mandato. Nujoma è considerato il padre fondatore della nazione e, come disposizione del tutto eccezionale, un emendamento costituzionale (1998) gli permette di essere rieletto per un terzo mandato (fino al 2005). La SWAPO, che abbandona il suo originale orientamento marxista per abbracciare un percorso socialdemocratico, domina la scena politica della Namibia e detiene tuttora la presidenza della repubblica tramite regolari elezioni.

Con una modifica costituzionale, nasce la Repubblica federativa Ceca e Slovacca dopo la transizione non violenta dal regime comunista (istituito nel 1948) a un sistema democratico. La transizione avviene tramite manifestazioni popolari note come rivoluzione di velluto (1989) con la quale il Parlamento elegge come presidente della repubblica un esponente democratico e attivista dei diritti umani (Václav Havel). Con la modifica costituzionale, il termine di repubblica socialista scompare dalla Costituzione (entrata in vigore nel 1960).

In Nicaragua, termina la presidenza di Daniel Ortega, esponente del Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN). Violeta Chamorro candidata dell'Unione nazionale d'opposizione (UNO) vince, infatti e a sorpresa, le elezioni presidenziali. Sostenuta dal presidente degli USA George Bush (subentrato a Roland Reagan nel 1989), l'UNO è una coalizione di quattordici partiti che si oppongono al FSLN e rappresentano vari orientamenti politici (conservatore, centrista e di sinistra). Il trasferimento dei poteri da Ortega a Chamorro avviene in modo pacifico, rappresentando il consolidamento della democrazia nonostante le pressioni esterne esercitate soprattutto dagli USA. Da quel momento in poi, l'alternanza al potere avviene tramite regolari libere ed eque elezioni. Ortega (FSNL) torna a essere presidente (2007) e mantiene tuttora tale carica confermata da consecutive elezioni.

La Repubblica Araba dello Yemen (nota come Yemen del Nord) e la Repubblica democratica popolare dello Yemen (nota come Yemen del Sud) formano uno stato unificato che assume il nome di Repubblica dello Yemen.

Nella Repubblica socialista dell'Unione di Birmania, la giunta militare indice elezioni multipartitiche (le prime dal 1960) che sono vinte dal partito (NLD, Lega nazionale della democrazia) di Aung San Suu Kyi. La giunta militare non accetta i risultati e mette Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari.

L'esercito dell'Iraq invade il Kuwait dando inizio alla Prima guerra del Golfo. Le ragioni della guerra sono legate, oltre che a dispute sui confini tra i due paesi, a quelle intrecciate sui debiti di guerra e sulla produzione di petrolio.

L'Iraq non ha risorse finanziarie per ripagare il debito contratto con il Kuwait a sostegno dell'impegno militare nella guerra contro l'Iran (1980-1988). Durante e dopo questa guerra, il Kuwait aumenta la produzione di petrolio contribuendo al calo del suo prezzo sul mercato internazionale. Di conseguenza, la politica del Kuwait danneggia l'economia irachena che dipende dalle esportazioni di petrolio.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) adotta (1990) una risoluzione (numero 660) di condanna nei confronti dell'Iraq e chiede l'immediato e incondizionato ritiro delle truppe irachene dal Kuwait. Di fronte al rifiuto dell'Iraq, l'UNSC emette (1990) una seconda risoluzione (numero 661) con la quale invita tutti gli stati ad adottare sanzioni internazionali contro lo stato invasore e a fornire assistenza al governo legittimo del Kuwait.

L'Iraq dichiara (1990) l'annessione del Kuwait e gli USA iniziano a inviare proprie truppe in Arabia Saudita sollecitati dal suo governo che teme un'invasione da parte dell'Iraq. Con una nuova risoluzione (numero 678) contro l'Iraq, l'UNSC autorizza (1990) l'uso di tutti i mezzi necessari (incluse quindi le forze armate) per applicare la prima risoluzione (numero 660) e stabilisce la data ultimativa per il ritiro delle truppe irachene.

Dopo la scadenza dell'ultimatum dell'UNSC, comincia (1991) una operazione militare (nota col nome di *Desert Storm*) con la partecipazione di trentacinque stati in una coalizione formata con l'autorizzazione dell'UNSC e guidata dagli USA.

Oltre ai combattimenti terrestri in Kuwait e in Iraq, l'operazione militare consiste in una vasta campagna di bombardamenti aerei sull'Iraq e di combattimenti via mare e terrestri in Kuwait e

in Iraq. Con una dichiarazione (1991) del presidente degli USA (George H. W. Bush), termina la guerra del Golfo e il Kuwait è liberato.

Nell'arcipelago di Sao Tomé e Principe, con un referendum, entra in vigore la Costituzione che disegna l'architettura istituzionale di una repubblica democratica semipresidenziale unitaria, basata sul sistema multipartitico tuttora in vigore.

Secondo la Costituzione, la repubblica è impegnata nella costruzione di una società libera, giusta e interdipendente, nella difesa dei diritti umani e nella solidarietà tra tutti gli esseri umani e tutti i popoli. Il potere politico appartiene al popolo che lo esercita attraverso il voto universale, diretto, eguale e segreto. La repubblica è uno stato laico, separato da tutte le istituzioni religiose. La vita umana è inviolabile. In nessun caso esiste la pena capitale.

Il potere legislativo è assegnato al Parlamento (chiamato Assemblea nazionale) eletto a suffragio universale diretto e segreto, e al governo. I poteri del Parlamento includono la votazione di mozioni di fiducia o di censura al governo.

Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della repubblica e dal governo. Il presidente della repubblica è il capo di stato e il comandante supremo delle forze armate. Egli è eletto a suffragio universale, libero, diretto e segreto. Egli non può essere rieletto per un terzo mandato consecutivo. Il governo è costituito dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il primo ministro è nominato dal presidente della repubblica con il consenso del Parlamento e tenendo conto dei risultati elettorali. I componenti del consiglio dei ministri sono nominati dal presidente della repubblica, su proposta del primo ministro. Il governo legifera in materie di propria competenza. Il governo risponde al presidente della repubblica e al Parlamento.

Il potere giudiziario è gestito dalla Corte suprema e dai tribunali che sono indipendenti dal potere legislativo e dal potere esecutivo. La Corte costituzionale è composta di giudici nominati dal Parlamento.

Una riforma costituzionale abolisce il sistema monopartitico della Repubblica di Capo Verde (esistente dal 1980) sostituendolo con il multipartitismo politico. Altre riforme costituzionali consolidano una architettura istituzionale democratica.

Nella Repubblica del Ruanda, inizia una guerra civile tra le forze armate governative e i ribelli del Fronte patriottico ruandese (RPF, *Rwandan patriotic front*). La guerra è determinata dalle ostilità tra le due principali comunità etniche degli Hutu (maggioranza della popolazione) e dei Tutsi (minoranza della popolazione).

I territori della Repubblica democratica tedesca (nota come RDT o Germania Est) sono incorporati nella Repubblica federale di Germania (nota RFT o Germania Ovest).

L'incorporazione avviene rispettando il principio stabilito (1949) nella Costituzione della RFT secondo il quale la riunificazione tedesca deve avvenire tramite libera autodeterminazione. La RFT annette così i cinque Länder della Germania Est (Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Sassonia-Anhalt, Brandeburgo, Turingia e Sassonia) e Berlino Est ai quali estende la propria Costituzione.

Questa soluzione evita l'elaborazione di una nuova carta costituzionale ed è facilitata dai seguenti eventi. Prima della riunificazione, la RFT e la RDT firmano (1990) un trattato con le quattro potenze (Francia, Regno Unito, USA e URSS) sotto la cui amministrazione ricade la Germania dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Con il trattato (noto anche come due più quattro), le quattro potenze rinunciano a tutti i diritti e i doveri concernenti Berlino e la Germania, e riconoscono la piena sovranità della Germania unita. Entra in vigore (1990) un trattato tra la RFT e la RDT riguardante l'unione monetaria, economica e sociale che stabilisce, tra l'altro, il cambio paritario tra le due monete. Con un annuncio (improvvisato e malinteso) fatto (1989) dal capo del partito socialista unificato e portavoce del governo di Berlino Est durante una conferenza stampa, le restrizioni sui valichi di frontiera nella città sono abolite. L'annuncio causa il raduno di molti tedeschi dell'Est ai posti di blocco tra le due parti della città. Le guardie aprono i posti di blocco e lasciano passare le persone che sono accolte dai tedeschi dell'Ovest con manifestazioni di gioia culminate nell'abbattimento di parti del muro di Berlino. Questo evento passa alla storia come la caduta del muro di Berlino (costruito nel 1961).

In Libano, la fine della guerra civile (iniziata nel 1975) avviene con la vittoria dell'esercito libanese su una sua sezione ribelle. Quest'ultima è la forza armata di un governo militare formato (1988) da un generale libanese esponente della comunità cristiano maronita. Il governo militare si oppone al governo civile guidato da un esponente gradito alle comunità musulmane e sostenuto dalla Siria.

La fine della guerra è preceduta dall'accordo firmato (1989) dalle fazioni belligeranti a Taif (Arabia Saudita) con la mediazione dell'Arabia Saudita, del Marocco, dell'Algeria e degli USA.

L'accordo di Taif, noto come accordo di riconciliazione nazionale, stabilisce le basi per il ritorno alla normalità con il ripristino dell'autorità del governo e delle istituzioni amministrative, per la riforma del sistema politico e per l'indipendenza del paese. L'accordo non modifica la tradizionale ripartizione delle tre massime cariche della repubblica tra le principali fazioni religiose. Tale ripartizione assegna la presidenza della repubblica a un esponente cristiano maronita, la presidenza del Parlamento a un esponente musulmano sciita, e il ruolo del primo ministro a un esponente musulmano sunnita.

L'accordo stabilisce un migliore equilibrio tra i suddetti ruoli istituzionali, ponendo limiti al potere del presidente della repubblica a favore sia del primo ministro, sia del presidente del Parlamento. I seggi in Parlamento sono aumentati ed equamente ripartiti tra rappresentanti delle comunità cristiane e musulmane.

L'accordo stabilisce il disarmo delle milizie facenti capo alle diverse fazioni politiche. Tuttavia, questa clausola non è usata nella pratica per le milizie degli *Hezbollah* (cioè i militanti sciiti del partito di Dio) e dei palestinesi impegnati nella resistenza contro l'occupazione israeliana nel sud del Libano.

L'accordo prevede il ritiro dell'esercito siriano dai territori libanesi nel quadro di rinnovate relazioni tra i due stati. Le relazioni tra Libano e Siria devono essere improntante sul rispetto reciproco. Nessuno dei due stati deve essere fonte di minaccia per la sicurezza dell'altro. Ciascuno dei due stati non deve essere base per forze armate e organizzazioni che cercano di minare la sicurezza, l'indipendenza e la sovranità dell'altro stato. L'accordo di Taif è ratificato (1989) dal Parlamento libanese composto dai rappresentanti eletti (1972) non rinnovati a causa della guerra civile.

Le ostilità militari e le tensioni religiose continuano nonostante le azioni di pacificazione interna al Libano e nelle relazioni con gli stati confinanti. Il Parlamento libanese elegge (1989) un nuovo presidente che è assassinato poco dopo. Con il successivo presidente (in carica fino al 1998), atti a favore della riconciliazione nazionale sono approvati dal Parlamento e includono l'assetto delle forze armate e un'amnistia. L'effettivo scioglimento delle milizie di fazione (fatta eccezione, nella pratica, per gli *Hezbollah* e i palestinesi) avviene (1991) con la ricostruzione di un esercito libanese non soggetto agli interessi delle sette (politiche, etniche e religiose). L'amnistia generale (1991) grazia tutti i crimini politici commessi durante la guerra civile seguendo un principio di reciprocità tra i belligeranti (nessun vincitore, nessun vinto).

Libano e Siria firmano (1991) un trattato di fratellanza, cooperazione e coordinamento tra le due repubbliche. L'esercito libanese sconfigge (1991) l'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) e la espelle dal Libano. Israele continua a occupare il Libano meridionale e la Siria occupa altri territori libanesi.

In Bulgaria, la settima Grande Assemblea Nazionale elimina il termine di popolare dal nome della Repubblica segnando la fine del regime comunista (instaurato nel 1947). Il cambiamento verso una democrazia parlamentale avviene a seguito di manifestazioni che, iniziate (1989) da gruppi ecologisti, favoriscono la nascita di movimenti politici sostenitori di incisive riforme democratiche e si ripercuotono sullo stesso Partito comunista bulgaro (PCB).

Vari gruppi fondano (1989) l'Unione delle forze democratiche (UDF) destinata a diventare la più influente organizzazione di opposizione al regime comunista. Il PCB annuncia (1989) la decisione di rinunciare al monopolio del potere e di favorire elezioni multipartitiche.

È istituita (1990) una tavola rotonda tra il PCB e gli altri movimenti politici per gestire la transizione verso un sistema democratico.

Il Parlamento abolisce (1990) l'articolo della Costituzione (in vigore dal 1971) che garantisce il ruolo guida del PCB nella società e nello stato.

La tavola rotonda raggiunge (1990) accordi che anticipano i contenuti di una nuova carta costituzionale e assicurano la pacifica transizione a una democrazia parlamentare. Gli accordi riguardano i fondamentali diritti civili, le libertà del popolo, il suffragio universale (eguale, diretto e segreto), la formazione e la libertà dei partiti politici, il sistema politico democratico con la struttura dei governi centrale e locali, i criteri per l'elezione dell'Assemblea costituente. Il PCB cambia (1990) nome in partito socialista (PSB) scegliendo la socialdemocrazia e abbandonando il precedente orientamento politico marxista e leninista.

La tavola rotonda si conclude (1990) con la firma di vari accordi che comprendono la gestione di libere elezioni e l'amnistia per il rientro degli emigranti politici in vista dell'elezione della Grande Assemblea Nazionale. Si svolgono (1990) le elezioni per l'Assemblea costituente (la settima Grande Assemblea Nazionale) che sono vinte dal PSB. Le elezioni sono considerate dalla storiografia come le prime veramente libere e multipartitiche (dopo quelle effettuate nel 1931 ai tempi del Regno di Bulgaria).

Una nuova Costituzione entra in vigore in Mozambico segnando una svolta politica del partito al potere (FRELIMO) che abbandona l'orientamento al marxismo e al leninismo e introduce principi di democrazia liberale.

Con la nuova Costituzione, al posto della precedente repubblica popolare subentra la Repubblica del Mozambico definita come uno stato di giustizia sociale, indipendente, sovrano, unitario e democratico. Al posto della pianificazione economica subentra la valorizzazione delle forze del mercato, del lavoro, delle iniziative individuali e di tutti i tipi di proprietà, assegnando allo stato il compito di promuovere e regolare lo sviluppo dell'economia e del benessere sociale. Al posto del regime a partito unico è istituito un sistema multipartitico basato su elezioni libere e democratiche.

Tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare alle elezioni e di essere eletti mediante suffragio universale, diretto, segreto e periodico. Organi della sovranità nazionale eletti dai cittadini sono l'assemblea della repubblica e il presidente della repubblica. L'assemblea della repubblica è il massimo organo legislativo. Il presidente della repubblica è il capo dello stato, capo del governo e comandante in capo delle forze armate. Egli può essere rieletto per un massimo di due mandati consecutivi e può partecipare a nuove elezioni dopo che sia trascorsa una presidenza (cinque anni) dal suo ultimo mandato. Egli nomina, esonera e revoca, il primo ministro e il consiglio dei ministri che lo assistono nell'amministrazione del potere esecutivo. Il primo ministro presiede il consiglio dei ministri su delega del presidente della repubblica. Il consiglio dei ministri segue le deliberazioni del presidente della repubblica e dell'assemblea della repubblica.

L'assetto costituzionale configura una repubblica rappresentativa e semipresidenziale in cui la separazione dei poteri non è netta. Il potere legislativo è conferito sia all'assemblea della repubblica, sia al capo del governo (cioè al presidente della repubblica) che esercita il potere esecutivo. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura tramite la Corte suprema e i tribunali. La Corte suprema è composta di giudici di professione e di giudici eletti. I giudici di professione sono nominati dal presidente della repubblica, mentre gli altri giudici sono eletti dall'assemblea della repubblica. I giudici sono indipendenti, imparziali e disinteressati, e devono obbedire solo alla legge.

La Costituzione statuisce che tutti i cittadini hanno diritto alla vita e di vivere in ambiente naturale equilibrato. Lo stato deve garantire l'equilibrio ecologico e la conservazione dell'ambiente per migliorare la qualità della vita. Tutti hanno diritto alla salvaguardia della propria integrità fisica e nessuno può essere sottoposto a tortura o a trattamenti inumani o crudeli. È abolita la pena di morte. Sono affermate le libertà di espressione, opinione, stampa, informazione e associazione, e il diritto di sciopero.

I contenuti della Costituzione facilitano la svolta politica riguardante la guerra civile (in atto dal 1977) tra il FRELIMO (partito al potere) e la RENAMO (movimento di opposizione). Negoziati di pace iniziano (1990) a Roma (Italia) grazie alla mediazione della Comunità di Sant'Egidio e del governo italiano

Nella Repubblica del Ciad, destituendo il presidente Hissène Habré, un colpo di stato inaugura la dittatura di Idriss Déby.

In Bangladesh, il presidente e dittatore Hossain Mohammad Ershad si dimette a causa di proteste popolari culminate in una rivolta di massa contro il suo regime militare (iniziato nel 1982). Dopo le dimissioni forzate di Ershad, si tengono le elezioni generali (1991) che sono vinte da Khaleda Zia, candidata del Partito nazionalista del Bangladesh (di centro destra) e vedova dell'ex presidente della repubblica Ziaur Rahman (assassinato nel 1981). La seconda forza politica emersa nelle elezioni è la Lega Awami (di centro sinistra) la cui candidata è Sheikh Hasina, figlia del fondatore del Bangladesh Sheikh Mujibur Rahman (assassinato nel 1975). Il Parlamento approva un emendamento alla Costituzione che, confermato da un referendum (1991), ripristina il sistema parlamentare (stabilito dalla Costituzione del 1972). Il presidente della repubblica torna a essere il capo rappresentativo dello stato. Il primo ministro riprende il ruolo di capo dell'esecutivo responsabile nei confronti del Parlamento. È assicurata la partecipazione dei rappresentanti del popolo agli organi di governo locale. Ripristinata la democrazia parlamentare, l'alternanza al potere tra le due maggiori forze politiche del paese, il Partito nazionalista del Bangladesh e la Lega Awami, è garantita da elezioni libere ed eque.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta una risoluzione (numero 683 del 1990) con la quale, preso atto delle trasformazioni istituzionali avvenute negli Stati Federati della Micronesia, nelle Isole Marshall e nelle Isole Marianne Settentrionali, dichiara ultimati i compiti del Territorio fiduciario delle Isole del Pacifico (TTPI) assegnato (1947) agli USA. La risoluzione auspica che Palau concluda presto le trattative per il raggiungimento dell'autonomia nazionale.

Nella Repubblica di Suriname, il presidente progressista Ramsewak Shankar è destituito da un colpo di stato con il quale i militari mantengono il controllo del paese.

Gli eventi accaduti nel **1991** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica di Haiti, si tengono le prime elezioni generali dopo la fine del potere (1986) della famiglia Duvalier. Si tratta delle prime svolte democraticamente dalla fondazione della repubblica (1804). Tuttavia, il presidente eletto, Jean-Bertrand Aristide, è destituito (1991) da un colpo di stato che instaura un regime militare.

In Somalia, scoppia una guerra civile che destituisce il presidente Mohamed Siad Barre (al potere dal 1969). La guerra civile è condotta da organizzazioni di guerriglia (formate dal 1986) e contrappone vari signori della guerra legati a gruppi di potere locali. Le province settentrionali si proclamano indipendenti istituendo (1991) la Repubblica del Somaliland che non ottiene alcun riconoscimento dalla comunità internazionale e dalle Nazioni Unite. Durante la guerra civile, nessuna fazione belligerante riesce a conquistare il controllo su tutto il paese.

A seguito dei risultati di un referendum, il soviet supremo (cioè il Parlamento) della Repubblica socialista sovietica ucraina, apportando le necessarie modifiche alla propria Costituzione, cambia la condizione istituzionale della regione di Crimea rendendola autonoma all'interno dell'Ucraina.

In Thailandia, con un colpo di stato, una fazione dell'esercito destituisce il generale Chatichai Choonhavan nominato primo ministro a seguito di elezioni democratiche (1988) e istituisce una giunta militare chiamata Consiglio nazionale per il mantenimento della pace (NPKC).

Nella Repubblica del Mali, proteste antigovernative (note anche come rivoluzione di marzo) favoriscono un colpo di stato che rovescia il regime dittatoriale e corrotto del presidente Moussa Traoré (al potere dal 1968). Si apre una transizione verso la democrazia con la fine del sistema a partito unico e la legalizzazione dei partiti di opposizione.

È istituita la Repubblica d'Albania che subentra a quella popolare (nata nel 1946 e ribattezzata repubblica socialista popolare nel 1976). La nuova repubblica è fondata con modifiche costituzionali che introducono libertà civili e politiche e istituiscono la carica di presidente della repubblica eletto dal Parlamento. Le modifiche costituzionali sono decretate dal Parlamento votato (1991) con elezioni multipartitiche vinte dal Partito del lavoro d'Albania (PLA). Il PLA adotta (1991) un programma politico ispirato alla socialdemocrazia e cambia nome in Partito socialista d'Albania (PSA).

Questa svolta segna l'abbandono delle politiche orientate al marxismo, al leninismo, allo stalinismo e al maoismo che il PLA attua da quando (1946), sotto la guida del suo segretario Enver Hoxha, assume il potere con la proclamazione della repubblica popolare. Hoxha governa l'Albania ininterrottamente fino a quando egli muore (1985). I successori di Hoxha introducono alcune riforme, ma esse non sono sufficienti a prevenire proteste studentesche e popolari che aumentano (soprattutto dal 1990 in poi) e si trasformano in una rivolta a carattere nazionale. Il PLA annuncia (1990) la transizione a un sistema multipartitico. Il Parlamento approva (1990) il decreto che autorizza la creazione di partiti e organizzazioni politiche. La prima organizzazione a essere riconosciuta come legale è il Partito democratico d'Albania (PDA) con orientamento conservatore di centro destra.

Nel Regno del Lesotho, a seguito di un colpo di stato, avviene l'avvicendamento tra due capi del consiglio militare al governo del paese.

In Etiopia, il presidente Mengistu Haile Mariam è costretto a dimettersi a seguito della sconfitta subita dalle sue truppe per opera delle forze del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope (EPRDF) che organizza rivolte popolari contro il regime dittatoriale. Mengistu (al potere dal 1977) è anche segretario generale del Partito dei lavoratori d'Etiopia (WPE di ispirazione politica marxista e leninista) unica forza politica legalmente riconosciuta. L'EPRDF (fondato nel 1988) è una coalizione di partiti (prevalentemente di sinistra) unita dall'obiettivo politico di attuare un federalismo basato sulla difesa del nazionalismo etnico presente nelle regioni dell'Etiopia. Nell'EPRDF confluiscono il Fronte popolare di liberazione del Tigrè (TPLF), il Partito democratico di Amara (ADP), il Partito democratico di Oromia (ODP) e il Movimento democratico del popoli del sud Etiopia (SEPDM). Con le dimissioni di Mengistu, termina anche il periodo ricordato come guerra civile etiope e iniziato (1974) dal colpo di stato che destituisce l'imperatore Hailé Selassié. L'EPRDF forma un governo di transizione che promette di avviare un percorso verso un sistema costituzionale multipartitico.

Nella Repubblica di Suriname, le elezioni generali segnano la fine effettiva della dittatura. Il nuovo Parlamento elegge Ronald Runaldo Venetiaan (esponente politico di centro sinistra) come presidente.

In Angola, un accordo interrompe la guerra civile (in corso dal 1975). L'accordo è firmato a Bicesse (Portogallo) da José Eduardo dos Santos e da Jonas Savimbi. José Eduardo dos Santos è il presidente della repubblica e il presidente del MPLA (Movimento popolare di liberazione dell'Angola, con orientamento politico di sinistra). Jonas Savimbi è il fondatore e il segretario generale dell'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola, con orientamento politico di destra), principale partito di opposizione.

L'accordo, raggiunto con la mediazione delle Nazioni Unite, degli USA, dell'URSS e del Portogallo, stabilisce una transizione verso la riconciliazione nazionale basata su una democrazia multipartitica, sulla smobilitazione delle forze combattenti, sull'integrazione delle truppe governative e dei ribelli dell'UNITA in un unico esercito angolano.

L'accordo è facilitato da un significativo cambiamento politico del MPLA che (dal 1990) abbandona il suo precedente orientamento comunista e si dichiara partito socialdemocratico. Il presidente José Eduardo dos Santos avvia una crescente collaborazione con gli USA.

A seguito di due referendum, le repubbliche di Croazia e Slovenia dichiarano l'indipendenza dalla Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ). Dalla morte di Josip Broz Tito (1980), il governo federale è indebolito da problemi economici e politici dovuti a tensioni tra le repubbliche e tra le comunità etniche. Lo scioglimento (1990) della Lega dei comunisti di Jugoslavia segna la fine del governo federale unitario a causa delle spinte nazionalistiche e separatiste, e inizia la dissoluzione della RSFJ. Le proclamazioni di indipendenza fatte da Croazia e Slovenia e sono accompagnate dalle cosiddette guerre jugoslave.

Il primo grave scontro armato avviene (1991) in Croazia e coinvolge la polizia croata e gruppi di ribelli secessionisti. Lo scontro è seguito dall'intervento dell'esercito jugoslavo che vuole impedire la secessione. Quanto avviene in Croazia ha ripercussioni nella confinante Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, dove le comunità di origine etnica croata proclamano (1991) la nascita della Repubblica croata di Erzeg-Bosnia. Si tratta di un quasi-stato (noto come comunità politica, culturale, economica e territoriale), non riconosciuto a livello internazionale

ma sostenuto dalla Croazia. Un altro evento testimonia la crescita delle contrapposizioni etniche in Croazia. La popolazione di etnia serba proclama (1991) la nascita della Repubblica serba di Krajina, altra entità geopolitica non riconosciuta a livello internazionale ma sostenuta (anche militarmente) dalla RSFJ. La repubblica di Krajina, che vuole rimanere parte della RSFJ, include aree della Croazia lungo una discontinua fascia territoriale che dalla Dalmazia (a sud) passa nella Lika-Segna (nel centro) e giunge alla regione della Slavonia orientale, Baranja e Sirmia. Il conflitto etnico produce eccidi in molte città croate.

L'esercito della RSFJ interviene (1991) in Slovenia ma incontra la resistenza delle forze separatiste caratterizzate da una forte coesione etnica. La brevissima guerra in Slovenia finisce con l'accordo di Brioni (in Croazia) firmato (1991) dai rappresentanti della RSFJ, della Slovenia e della Croazia con la mediazione diplomatica della Comunità economica europea (CEE). Una missione della CEE (ECMM) è incaricata di monitorare il disimpegno delle forze belligeranti e il ritiro delle truppe della RSFJ dalla Slovenia. L'accordo, che vuole creare un ambiente favorevole ad altri negoziati sul futuro della Jugoslavia, non ha alcun impatto sul conflitto in Croazia dove si concentrano gli interventi dell'esercito della RSFJ.

Solo la Repubblica di Macedonia riesce a separarsi dalla RSFJ senza incorrere in conflitti armati. La proclamazione di indipendenza avviene (1991) dopo quelle di Croazia e Slovenia. Adottando il nome di Macedonia, il nuovo stato indipendente apre un contenzioso con la Grecia. La controversia, di natura storica e istituzionale, è dovuta all'ambigua terminologia con cui si indicano la repubblica di Macedonia, la confinante regione greca della Macedonia e l'antico regno (greco) di Macedonia. Durante la lunga controversia, istituzioni sovranazionali (quali la CEE) usano il nome di ex repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM in inglese, cioè *Former Yugoslav republic of Macedonia*) come denominazione dello stato.

In Bulgaria, entra in vigore la nuova Costituzione elaborata dalla settima Grande Assemblea Nazionale. La Bulgaria diventa una repubblica parlamentare basata sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Tutto il potere deriva dal popolo. Lo stato è unitario e non esistono formazioni territoriali autonome. Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge.

Non ci sono privilegi e restrizioni di diritti per motivi razziali, origine nazionale o sociale, identità etnica, sesso, religione, istruzione, opinione, appartenenza politica, condizione personale ed economica. Le elezioni si svolgono tramite suffragio universale, eguale, diretto e segreto. L'attività politica si fonda sul principio del pluralismo politico. Nessun partito politico (o ideologia politica) può essere proclamato o affermato come partito (o ideologia) di stato. Non sono autorizzati partiti politici basati su criteri etnici, razziali e religiosi, e quelli che cercano di prendere il potere statale in modo violento. Le istituzioni religiose sono separate da quelle dello stato. Lo stato garantisce la produzione e la riproduzione dell'ambiente, la conservazione e l'utilizzazione ragionevole della risorse naturali.

Il presidente e il vicepresidente della repubblica sono eletti direttamente dal popolo e sono rieleggibili solo per un secondo mandato. Il presidente è il capo dello stato e il comandante supremo in capo delle forze armate.

Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento unicamerale (chiamato Assemblea nazionale) e dalla Grande Assemblea nazionale, entrambe elette dal popolo. La Grande assemblea nazionale è istituita quando si deve adottare una nuova Costituzione, decidere emendamenti significativi alla Costituzione, cambiare la struttura dello stato e la forma di governo. Il mandato dell'Assemblea nazionale scade con lo svolgimento delle elezioni per una Grande Assemblea nazionale. Il mandato della Grande Assemblea nazionale scade dopo che essa ha deliberato su tutte le questioni per le quali è stata eletta. Essa può esercitare le funzioni dell'Assemblea nazionale in caso di emergenza.

Il potere esecutivo è esercitato dal governo composto dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il Parlamento elegge il primo ministro su proposta del presidente della repubblica formulata previa consultazione dei gruppi parlamentari. Di conseguenza, il primo ministro è generalmente il rappresentante del partito con il maggior numero dei seggi in Parlamento. Il Parlamento, su proposta del primo ministro, elegge i componenti del consiglio dei ministri. Il Parlamento esercita il diritto al voto di fiducia e di sfiducia nei confronti del governo.

Il potere giudiziario è indipendente dagli altri poteri (legislativo ed esecutivo) ed è esercitato tramite la Corte suprema di cassazione, la Corte suprema di giustizia amministrativa, corti di appello e tribunali. Il sistema giudiziario è governato dal Consiglio supremo della magistratura. Tuttavia, il ministro di giustizia partecipa ai lavori del Consiglio supremo della magistratura e può formulare proposte per la nomina e la rimozione di giudici, pubblici ministeri e magistrati inquirenti. La Corte costituzionale è composta di giudici eletti in quote paritarie dal Parlamento, dal presidente della repubblica e, congiuntamente, dalla Corte suprema di cassazione e dalla Corte suprema di giustizia amministrativa.

Con l'entrata in vigore della Costituzione, il sistema politico si articola in una molteplicità di partiti anche di natura personalistica che determinano condizioni di instabilità nei governi finora succedutisi, tra cui quello dell'ex re Simeone II (2001-2005).

Nell'URSS, esponenti degli apparati di potere (tra cui le forze armate) e del Partito comunista (PCUS) organizzano un colpo di stato per destituire il presidente Mikhail Gorbaciov, annullare le sue riforme e prendere il controllo del paese. Il colpo di stato fallisce per la resistenza di manifestanti radunati nella capitale (Mosca) e di Boris Eltsin, presidente della Russia (la più importante repubblica dell'URSS) avendo vinto (1991) le prime elezioni russe a suffragio popolare diretto. Eltsin si oppone al colpo di stato pur avendo posizioni molto critiche nei confronti di Gorbaciov. Il colpo di stato è rapidamente sconfitto, i suoi autori sono arrestati, ma le sue conseguenze accelerano il processo di disgregazione dell'URSS.

Altre repubbliche socialiste sovietiche dichiarano la propria secessione dall'URSS dopo le proclamazioni d'indipendenza fatte (1990) da Lituania, Lettonia ed Estonia. Si tratta delle rimanenti dodici repubbliche dell'URSS. Esse sono, in ordine cronologico (nel corso del 1991), le repubbliche di: Georgia; Ucraina; Bielorussia; Moldavia; Azerbaigian; Kirghizistan; Uzbekistan; Tagikistan; Armenia; Turkmenistan; Federazione Russa; Kazakistan.

Sono sciolti il Comecon, organizzazione di mutua assistenza economica e commerciale (esistente dal 1949), e il Patto di Varsavia, trattato per la difesa comune tra paesi comunisti (istituito nel 1955).

Russia, Ucraina e Bielorussia firmano un accordo (detto di Belavezha o di Minsk, in Bielorussia) con il quale sanciscono la cessazione dell'URSS come soggetto di diritto internazionale e realtà geopolitica, e istituiscono la Comunità degli stati indipendenti (CSI).

Mikhail Gorbaciov, primo e unico presidente dell'URSS (dal 1990), si dimette e conferisce tutti i poteri al presidente della Russia Boris Eltsin. È annullato il Trattato sulla creazione dell'URSS (ratificato nel 1922).

L'URSS è dissolta e al suo posto subentra la CSI. Dodici sono le repubbliche che ratificano l'adesione alla CSI. In successione temporale, si tratta di Bielorussia, Ucraina, Federazione Russa, Kazakistan, Tagikistan, Armenia e Turkmenistan (1991), Uzbekistan e Kirghizistan (1992), Azerbaigian e Georgia (1993) e Moldavia (1994). L'Azerbaigian comprende l'exclave costituito dalla regione di Naxçıvan, cui è garantita autonomia di governo (nota come repubblica autonoma).

Una tregua è raggiunta nel conflitto che contrappone il Fronte Polisario al Marocco nel Sahara occidentale. La tregua è raggiunta con la mediazione delle Nazioni Unite che istituisce (1991) una missione (MINURSO) per l'organizzazione di un referendum nel Sahara occidentale. Il referendum deve permettere al popolo Sahrawi di scegliere tra l'indipendenza totale dal Marocco o l'integrazione in esso con una condizione di autonomia regionale. Il referendum non è mai realizzato e il conflitto continua.

Grazie all'intervento diplomatico delle Nazioni Unite, diciotto stati (tra cui la Repubblica popolare cinese, l'URSS, la Repubblica Socialista del Vietnam, gli USA, il Regno Unito e la Repubblica Francese) sottoscrivono gli accordi di pace di Parigi firmati dallo Stato di Cambogia e dal governo nazionale della Cambogia in esilio.

Per lo Stato di Cambogia, gli accordi sono utili a consolidare il regime alleato alla Repubblica Socialista del Vietnam e all'URSS. Hun Sen e Heng Samrin, rispettivamente primo ministro e capo di stato, sperano di demolire gli Khmer Rossi contro la cui feroce dittatura è nato lo Stato di Cambogia.

Per i partiti che formano il governo nazionale della Cambogia in esilio, gli accordi sono utili a legittimare la loro presenza politica nell'ambito di una suddivisione di potere tra le fazioni belligeranti. Pol Pot e Khieu Samphan, capi del Partito comunista dei Khmer Rossi, sperano di smantellare il potere di Hun Sen e di riconquistare un ruolo governativo. Son Sann, capo del Partito nazionalista anticomunista, spera di avviare la Cambogia verso una prospettiva libera dall'influenza dei paesi comunisti. Norodom Sihanouk, capo del Partito monarchico, spera di riconquistare il ruolo di arbitro politico principale, sopra i conflitti tra forze comuniste e anticomuniste, e di ripristinare il regno.

Al momento dell'entrata in vigore degli accordi, tutte le forze belligeranti devono disimpegnarsi e astenersi da ogni ostilità e da qualsiasi schieramento, movimento o azione che potrebbe portare a nuovi combattimenti. Allo stesso tempo, deve cessare ogni assistenza militare esterna fornita alle fazioni belligeranti cambogiane.

Gli accordi stabiliscono anche i principi sui quali deve essere scritta la nuova Costituzione per istituire una democrazia liberale, garante dei diritti fondamentali della persona e basato sul pluralismo partitico con elezioni periodiche.

Nella Repubblica dello Zambia, con l'entrata in carica di Frederick Chiluba come presidente, termina il potere del Partito dell'indipendenza nazionale unita (UNIP) e del suo capo carismatico Kenneth Kaunda (iniziato nel 1964). Chiluba stravince le elezioni tenute con il sistema multipartitico (per la prima volta dal 1968). Chiluba è il candidato del Movimento per la democrazia multipartitica (MMD), partito fondato (1990) con l'obiettivo di estromettere Kaunda e l'UNIP dal potere. Dopo l'entrata in carica di Chiluba, il MMD governa lo Zambia (fino al 2011) con altri due presidenti e tramite elezioni spesso contestate. Le presidenze del MMD attuano politiche socialdemocratiche lontane dal dirigismo statalista e socialista praticato dalle presidenze di Kaunda.

Nella Repubblica di Gibuti, scoppia una guerra civile che contrappone due principali comunità etniche (Issa e Afar).

In Algeria, inizia una guerra civile che contrappone il governo algerino a vari gruppi del fondamentalismo islamista. Nella letteratura storiografica, l'inizio della guerra è fatto coincidere con le prime elezioni parlamentari tenute (1991) con un sistema multipartitico. In queste elezioni, il Fronte islamico di Salvezza (FIS, fondato nel 1989), riesce ad affermarsi come il maggior partito del fondamentalismo islamista e come prima forza politica del paese sconfiggendo il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN, al governo dal 1962).

Gli eventi accaduti nel **1992** sono riassunti come segue.

In Algeria, con un colpo di stato, l'esercito annulla i risultati delle elezioni parlamentari tenute pochi giorni prima (1991), prende il controllo del governo e costringe il presidente riformista Chadli Bendjedid a dimettersi. È istituita una presidenza collettiva (chiamata consiglio superiore di stato) presieduta da Mohamed Boudiaf. Il governo, dichiarando lo stato d'emergenza, abolisce ogni forma di libertà, scioglie il FIS e arresta molti dei suoi militanti. Tuttavia, i ribelli islamisti si ristrutturano creando organizzazioni terroristiche tra cui l'armata islamica di salvezza (AIS) e i gruppi islamici armati (GIA), principali forze di guerriglia contro il governo e il FLN. Il presidente Boudiaf è assassinato (1992) da una sua guardia del corpo ed è sostituito da una presidenza provvisoria.

In El Salvador, con gli accordi di pace di Chapultepec (a Città del Messico) tra il governo e il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN), termina la guerra civile (iniziata nel 1979). Gli accordi sono frutto di un lungo processo di negoziazione avviato (1984) dal presidente della repubblica José Napoleón Duarte (esponente del Partito democratico cristiano, PDC), e concluso dal presidente Alfredo Cristiani (esponente dell'Alleanza repubblicana nazionalista, ARENA) con la mediazione della Chiesa Cattolica e dell'ONU.

Gli accordi stabiliscono una tregua, la riduzione delle forze dell'esercito salvadoregno, lo scioglimento dell'apparato repressivo e delle collegate organizzazioni paramilitari, l'istituzione di una commissione per indagare sui crimini e sulle violazioni dei diritti umani commessi durante la guerra, il disarmo del FMLN e la sua trasformazione in partito politico legalmente legittimato.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta una risoluzione (numero 743 del 1992) con la quale istituisce la Forza di protezione UNPROFOR la cui missione è creare le condizioni di pace e sicurezza necessarie per negoziare una soluzione complessiva della crisi jugoslava. Sono istituite aree protette e smilitarizzate delle Nazioni Unite (APNU) nei territori della Croazia rivendicati dall'autoproclamata Repubblica serba di Krajina.

Il soviet supremo (cioè il Parlamento) della Crimea cambia il nome della regione autonoma in Repubblica di Crimea, stato democratico all'interno dell'Ucraina. Contemporaneamente, il soviet supremo della Federazione Russa dichiara incostituzionale il trasferimento della Crimea all'Ucraina (avvenuto nel 1954) e afferma la necessità di negoziati per risolvere il problema dell'appartenenza territoriale rispettando la volontà degli abitanti della regione. I Parlamenti di Crimea e Ucraina raggiungono (1992) un compromesso secondo il quale alla Crimea devono essere concesse una notevole autonomia e una condizione economica speciale come parte dell'Ucraina.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU istituisce (risoluzione numero 745 del 1992) l'Autorità di transizione delle Nazioni Unite in Cambogia (UNTAC) con componenti civili e militari sotto la diretta responsabilità del segretario generale delle Nazioni Unite che designa un rappresentante speciale per attuare i contenuti degli accordi.

L'UNTAC è affiancata dal Consiglio nazionale supremo (CNS), presieduto da Norodom Sihanouk (che assume le funzioni di capo di stato) e composto dai rappresentanti delle varie (quattro) fazioni politiche. Il CNS è l'unico organo legittimo e la fonte di autorità in cui, durante tutto il periodo di transizione, sono sancite la sovranità, l'indipendenza e l'unità della Cambogia. Il CNS fornisce consulenza all'UNTAC, il cui rappresentante speciale assiste alle riunioni del CNS.

Il presidente e il Parlamento della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina dichiarano l'indipendenza dalla Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ). La dichiarazione segue i risultati di un referendum favorevoli all'indipendenza ma non riconosciuti validi perché la partecipazione alle urne non raggiunge per pochi punti percentuali la soglia prevista dalle norme referendarie.

Il referendum è boicottato dalla maggior parte delle comunità di origine etnica serba che vogliono restare unite alla RSFJ. Queste comunità fanno riferimento politico alla Republika Srpska, nota anche come repubblica serba di Bosnia ed Erzegovina, proclamata (1992) prima del suddetto referendum. La proclamazione è fatta dall'Assemblea del popolo serbo in Bosnia ed Erzegovina (fondata nel 1991).

La tensione tra i tre maggiori gruppi etnici (di origine bosniaca, croata e serba) sfocia (1992) nella guerra di Bosnia ed Erzegovina. Serbia e Montenegro formano (1992) la Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ), intesa come erede della RSFJ. La Serbia (comprendente le province autonome di Voivodina e Kosovo) e il Montenegro sono, infatti, le due sole repubbliche rimaste alla ex RSFJ dopo la secessione di Bosnia ed Erzegovina che si aggiunge a quelle di Slovenia, Croazia e Macedonia (avvenute nel 1991). Una risoluzione (numero 777) approvata (1992) dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prende atto che la RSFJ ha cessato di esistere. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta (1992) una risoluzione (numero 47/1) con la quale afferma che la RFJ non può far parte dell'ONU come successore della RSFJ, ma deve richiedere una nuova adesione come stato di Serbia e Montenegro.

La RFJ, in cui primeggia il ruolo del presidente della Serbia Slobodan Milošević, non partecipa direttamente alla guerra di Bosnia ed Erzegovina. Tuttavia, Milošević fornisce supporto logistico, finanziario e militare ai movimenti (formati prevalentemente dai gruppi etnici serbi) che vogliono unirsi alla RFJ, in particolare alle autoproclamate Repubblica serba di Krajina (il cui presidente è Milan Babić) e Republika Srpska (il cui presidente è Radovan Karadžić).

La guerra si diffonde in tutto il paese ed è caratterizzata da bombardamenti indiscriminati ed eccidi associati a pulizia etnica, principalmente da parte delle forze armate serbe (Republika Srpska). L'Assemblea generale dell'ONU adotta (1992) una risoluzione (numero 47/121) con la quale condanna Serbia, Montenegro e i loro sostituti per le azioni militari commesse e chiede l'immediata cessazione delle aggressioni e il ritiro delle loro truppe dai territori occupati. Con la risoluzione, gli stati aderenti all'ONU sono autorizzati a usare tutti i mezzi necessari per

ripristinare la sovranità, l'indipendenza politica, l'integrità territoriale e l'unità della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, in cooperazione con il suo governo.

All'interno del Commonwealth delle nazioni, è istituita la Repubblica di Mauritius che pone fine alla monarchia (iniziata nel 1968) e modifica la connessa Costituzione (del 1968). La nuova carta costituzionale stabilisce la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali della persona, le libertà di coscienza, opinione, espressione, credo religioso, associazione e movimento, e la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Il potere legislativo è conferito al Parlamento unicamerale (detto Assemblea nazionale) eletto a suffragio universale con elezioni libere ed eque. Il Parlamento elegge il presidente e il vicepresidente della repubblica e il primo ministro. Il presidente è il capo dello stato e il comandante in capo delle forze armate.

Il potere esecutivo è conferito al governo formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il presidente della repubblica nomina come primo ministro il rappresentante della maggioranza parlamentare e, su consiglio di quest'ultimo, il consiglio dei ministri. Il governo è collettivamente responsabile nei confronti del Parlamento che ha diritto al voto di sfiducia. Il presidente della repubblica nomina come rappresentante dell'opposizione parlamentare l'esponente politico che riscuote maggior consenso dalle forze politiche contrarie al governo.

Il potere giudiziario è esercitato in modo indipendente e imparziale dalla Corte suprema e dai tribunali. Il sistema parlamentare, basato su regolari elezioni imparziali, permette l'alternanza al potere delle maggiori forze politiche in modo pacifico favorendo una stabilità democratica tuttora presente.

In Thailandia, a seguito delle elezioni generali, il generale Suchinda Kraprayoon è nominato primo ministro. Scoppia (1992) una protesta popolare a favore della democrazia e i manifestanti sono massacrati dall'esercito (nel cosiddetto maggio nero). A seguito della rivolta, termina il brevissimo governo di Kraprayoon, la giunta militare (NPKC) è sciolta e un civile, Anand Panyarachun, è nominato (1992) come primo ministro. Seguono governi che, eletti democraticamente, sono brevi e confermano l'instabilità politica del paese.

In Albania, il Partito democratico (PDA, di centro destra) vince le seconde elezioni libere e multipartitiche marcando la definitiva rottura con il precedente regime comunista. Da questo momento in poi, la transizione verso un sistema di democrazia parlamentare si afferma tramite elezioni che permettono l'alternanza al governo tra i due maggiori partiti politici (PDA e PSA). Il PSA (Partito socialista) è attualmente al governo con Edi Rama come primo ministro.

In Perù, il Parlamento e gli organi della magistratura sono sciolti dal presidente Alberto Fujimori che assume pieni poteri (legislativi, esecutivi e giudiziari) dopo essere entrato in carica (1990) a seguito della vittoria ottenuta alle elezioni. Il colpo di stato pone fine al ritorno alla democrazia avvenuto con le elezioni di Fernando Belaunde Terry (1980) e seguite da quelle vinte (1985) da Alan García. Fujimori adotta una politica economica neoliberista per ridurre il ruolo dello stato, cancella le libertà democratiche e attua una forte repressione contro i movimenti rivoluzionari di estrema sinistra MRTA e Sendero Luminoso.

Il capo del MRTA (Victor Polay Campos) è catturato (1992), assieme ad altri militanti, dalle forze speciali della polizia peruviana. Stessa sorte tocca (1992) al capo di Sendero Luminoso (Abimael Guzmán) e ad alcuni suoi collaboratori. Queste sconfitte militari bloccano la guerriglia condotta dai movimenti rivoluzionari antigovernativi e contribuiscono ad annientarli. Un generale alla guida di un gruppo di ufficiali tenta (1992) di destituire Fujimori ma senza successo.

È istituito lo Stato islamico dell'Afghanistan. Questo cambiamento politico avviene alla fine della guerra civile (iniziata nel 1989) che contrappone i Mujaheddin (guerriglieri islamici) al governo di Mohammed Najibullah. Egli è il segretario generale del Partito democratico popolare (PDPA; fazione Parcham) da lui rinominato (1990) Partito della patria per evidenziarne l'abbandono dell'originario orientamento politico marxista e leninista.

I Mujaheddin destituiscono (1992) Najibullah e il suo partito cessa di esistere. Con l'accordo (1992) di Peshawar (in Pakistan), i Sette di Peshawar (cioè i partiti del blocco sunnita dei Mujaheddin) concordano la composizione di un governo transitorio dello Stato islamico

dell'Afghanistan tra le cui cariche rilevano quelle di presidente, di primo ministro e di ministro della difesa da affidare rispettivamente a Burhanuddin Rabbani, Gulbuddin Hekmatyar e Ahmad Shah Massoud (principale comandante militare del governo). Tuttavia, Hekmatyar rifiuta l'accordo, si oppone alla nomina di Massoud e avvia ostilità militari contro il governo transitorio. Rabbani assume (1992) la presidenza come previsto dall'accordo ma le attività del governo transitorio sono paralizzate dalla rivalità tra le varie forze politiche.

In Sierra Leone, con un colpo di stato, un gruppo di giovani ufficiali prende il potere e scioglie il Parlamento. Il colpo di stato è attuato a seguito della debole risposta militare del governo in carica alla guerra civile iniziata (1991) dai ribelli (organizzati nel Fronte unito rivoluzionario) e supportati da truppe della Liberia. I ribelli hanno, infatti, raggiunto il controllo di territori della Sierra Leone ricchi di miniere di diamanti.

Nell'arcipelago delle Comore, con un referendum, entra in vigore una Costituzione elaborata da una conferenza nazionale cui partecipano ventiquattro partiti politici. La Costituzione reintroduce un sistema federale, limita la possibilità di elezione del presidente della repubblica a due soli mandati consecutivi, ripristina la funzione del primo ministro e istituisce un Parlamento bicamerale composto dell'Assemblea legislativa e del Senato. Questa architettura costituzionale favorisce il sistema multipartitico. Le competenze del livello di governo federale sono precisate e quelle del livello locale sono ampliate. I governatori e i consigli delle isole sono eletti tramite suffragio universale.

A Rio de Janeiro (Brasile), termina il Summit delle Nazioni Unite sulla Terra che approva la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, le Convenzioni su cambiamenti climatici e biodiversità e il piano d'azione chiamato Agenda 21. Secondo la Dichiarazione di Rio, l'umanità deve essere in armonia con la natura e, nell'interesse delle generazioni attuali e future, deve integrare le dimensioni ambientali, economiche e sociali. La Dichiarazione adotta il principio di precauzione stabilendo che la mancanza di una completa certezza scientifica non è una ragione per posporre misure di prevenzione e mitigazione del degrado ambientale. Il principio di precauzione è ribadito nelle Convenzioni. La Convenzione quadro sui cambiamenti climatici ha l'obiettivo di proteggere il sistema climatico tramite la stabilizzazione delle concentrazioni atmosferiche dei gas serra. La Convenzione sulla biodiversità ha l'obiettivo di preservare la diversità biologica tramite l'uso sostenibile delle risorse naturali. L'Agenda 21 è il piano d'azione completo da realizzare a livello globale, nazionale e locale in ogni area in cui le attività umane hanno un impatto sull'ambiente.

Nella Repubblica di Suriname, sotto la sua presidenza di Ronald Runaldo Venetiaan, è ratificato il trattato di pace con cui termina la guerra civile (iniziata dal 1986) nella regione di Sipaliwini.

In Angola, il presidente della repubblica José Eduardo dos Santos favorisce la trasformazione costituzionale con cui la Repubblica popolare dell'Angola è sostituita dalla Repubblica dell'Angola basata su un sistema elettorale democratico. Le prime elezioni generali multipartitiche sono vinte (1992) dal MPLA (Movimento popolare di liberazione dell'Angola) con la conferma di José Eduardo dos Santos come presidente. Tuttavia, il capo dell'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) Jonas Savimbi, arrivato secondo alle elezioni, non accetta i risultati della consultazione popolare e riprende i combattimenti contro il MPLA.

I rappresentanti del governo del Mozambico (cioè del FRELIMO) e i rappresentanti della RENAMO (movimento di opposizione) firmano gli Accordi generali di pace di Roma (Italia). Gli accordi stabiliscono: la fine del conflitto; l'adozione da parte del governo e dell'assemblea della repubblica di atti legislativi a supporto di garanzie costituzionali e dei contenuti dei protocolli di pace; il riconoscimento dei partiti politici; i principi della legge elettorale; la convocazione delle elezioni simultanee per l'assemblea e per il presidente della repubblica; il disarmo delle milizie con la costruzione di un nuovo esercito; l'assistenza delle Nazioni Unite per l'attuazione del processo di pacificazione e di transizione alla democrazia.

Dallo sviluppo sostenibile alle nuove guerre: 1993-2022

Con la Dichiarazione di Rio del 1992, il Summit delle Nazioni Unite sulla Terra afferma che sviluppo, protezione ambientale e pace sono interdipendenti e indivisibili. Tuttavia, le azioni adottate dagli stati a livello nazionale e tramite conferenze e trattati internazionali non sono tuttora adeguate a contrastare il degrado ambientale e i cambiamenti climatici e a tutelare la biodiversità. Per contro, lo scenario mondiale è caratterizzato dalla diffusione di guerre che minacciano, per il loro intreccio geopolitico e per il loro impatto ambientale, l'umanità e la natura pregiudicando la tanto ambita armonia tra esse.

Gli ormai maturi processi di globalizzazione evidenziano la vulnerabilità degli ecosistemi e dei sistemi economici e sociali. La crisi finanziaria del 2007-2009, nota come Grande Recessione, produce la più ampia contrazione dell'economia mondiale dai tempi della Grande Depressione (1929). L'apice della Grande Recessione è contrassegnato dal fallimento della grande banca statunitense Lehman Brothers (2008). La crisi innesta un forte calo del commercio internazionale, il drastico aumento della disoccupazione e del rischio di povertà in tutto il mondo, con ripercussioni sociali a lungo termine, sebbene con incidenza e tempi variabili da paese a paese. In seguito, l'arrivo (2019) della pandemia COVID-19 si trasforma in una nuova recessione economica mondiale che fa aumentare la disoccupazione e il rischio di povertà per milioni di persone.

Ventinove anni (1993-2022) sono segnati da un unico filo conduttore: eventi che scoppiano in uno stato qualsiasi si trasmettono ad altre aree geografiche del pianeta; nessuno stato è escluso dall'intrecciato corso degli accadimenti sul pianeta. In questo scenario, trasformazioni istituzionali, colpi di stato e guerre cambiano l'assetto territoriale e politico soprattutto negli stati e nei territori qui di seguito (Tabella 18) esaminati e riportati per macroregioni.

Tabella 18: Stati e territori esaminati dal 1993 al 2022

Macroregione	Nome	Numero
Europa settentrionale	Estonia; Irlanda; Finlandia; Lettonia; Lituania; Regno Unito; Svezia	7
Europa occidentale	Austria; Paesi Bassi	2
Europa orientale	Bielorussia; Bulgaria; Federazione Russa; Moldavia; Polonia; Repubblica Ceca; Repubblica Slovacca; Romania; Ucraina; Ungheria	10
Europa meridionale	Bosnia ed Erzegovina; Croazia; Jugoslavia; Kosovo; Malta; Macedonia (del Nord); Montenegro; Serbia; Slovenia; Spagna	10
Africa settentrionale	Algeria; Egitto; Libia; Marocco; Sahara occidentale (Sahrawi); Sudan; Tunisia	7
Africa occidentale	Burkina Faso; Capo Verde; Costa d'Avorio; Gambia; Ghana; Guinea; Guinea Bissau; Liberia; Mali; Mauritania; Niger; Nigeria; Sierra Leone	13
Africa centrale	Angola; Camerun; Ciad; Gabon; Repubblica Centrafricana; Repubblica del Congo; Repubblica democratica del Congo (Zaire)	7
Africa orientale	Burundi; Comore; Eritrea; Etiopia;Gibuti; Kenya; Madagascar; Malawi; Mozambico; Ruanda; Seychelles; Somalia; Sudan del Sud; Zambia; Zimbabwe	15
Africa meridionale	Lesotho; Sudafrica	2
Asia centrale	Kazakistan; Kirghizistan; Tagikistan; Turkmenistan; Uzbekistan	5

Tabella 18 (continua): Stati e territori esaminati dal 1993 al 2022		
Macroregione	**Nome**	Numero
Asia occidentale	Armenia; Azerbaigian; Bahrein; Cipro; Georgia; Iraq; Israele; Libano; Palestina; Qatar; Siria; Yemen del Nord; Yemen del Sud	13
Asia sud-orientale	Cambogia; Indonesia; Myanmar; Thailandia; Timor Est	5
Asia meridionale	Afghanistan; Bangladesh; Bhutan; Iran; Maldive; Nepal; Pakistan; Sri Lanka	8
America settentrionale	Stati Uniti d'America (USA)	1
America centrale	El Salvador; Guatemala; Honduras; Messico	4
America centrale caraibica	Aruba; Barbados; Cuba; Curaçao; Haiti; Isole BES; Sint Maarten	7
America meridionale	Bolivia; Brasile; Paraguay; Perù; Suriname; Uruguay; Venezuela	7
Oceania: Melanesia	Figi; Isole Salomone; Papua Nuova Guinea	3
Oceania: Micronesia	Palau	1

Gli avvenimenti presi in esame seguono un rigoroso ordine cronologico per giorno, mese e anno anche se solo quest'ultimo è citato per non appesantire la lettura del testo.

Gli eventi accaduti nel **1993** sono riassunti come segue.

Sono istituite la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca come divisione della Repubblica federativa Ceca e Slovacca (istituita nel 1990). La divisione avviene tramite una legge costituzionale (1992) che risolve le crescenti tensioni nazionalistiche in Cecoslovacchia ed evita di tenere un referendum sulla sua dissoluzione.

Secondo la Costituzione (1993), la Repubblica Ceca è uno stato sovrano, democratico e unitario, fondato sul rispetto dei diritti umani e delle libertà dei cittadini. La Costituzione include una Carta dei diritti e delle libertà fondamentali. Le decisioni politiche derivano dalla volontà popolare della maggioranza manifestata nel voto libero. Il diritto di voto è garantito tramite suffragio universale, eguale, diretto e segreto. Lo stato garantisce i diritti delle minoranze etniche e nazionali, e il diritto all'autogoverno delle unità territoriali autonome. Lo stato garantisce l'uso prudente delle risorse naturali e deve proteggere le ricchezze naturali.

Il presidente della repubblica è il capo dello stato e il comandante in capo delle forze armate. A seguito di modifiche costituzionali (2012), il presidente è eletto direttamente con voto popolare tramite un sistema maggioritario e può essere rieletto solo per un altro mandato consecutivo.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento, composto dall'Assemblea dei deputati e dal Senato. L'Assemblea dei deputati è eletta dai cittadini con un sistema di rappresentanza proporzionale. Il Senato è eletto dai cittadini con un sistema maggioritario.

Il potere esecutivo è esercitato dal governo composto dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il presidente della repubblica nomina e revoca il primo ministro e, su proposta di quest'ultimo, gli altri ministri. Il governo è responsabile davanti all'Assemblea dei deputati dalla quale deve ricevere un voto di fiducia. L'Assemblea dei deputati può rimuovere il governo tramite un voto di sfiducia.

Il potere giudiziario è esercitato da tribunali e giudici indipendenti. Consultando il Parlamento, il presidente della repubblica nomina i giudici della Corte costituzionale e della Corte suprema, e il presidente e il vicepresidente della Corte suprema di controllo sul bilancio statale.

Secondo la Costituzione (1993), la Repubblica Slovacca è uno stato sovrano e unitario non condizionato da alcuna ideologia o religione. Il potere dello stato deriva dai suoi cittadini che lo esercitano direttamente o attraverso i loro rappresentanti eletti. Tutti gli esseri umani sono liberi ed eguali in dignità e diritti. I loro diritti e le loro libertà fondamentali sono inalienabili, irrevocabili e perpetui. Il diritto di voto è garantito tramite suffragio universale, eguale, diretto e segreto. Lo stato garantisce i diritti delle minoranze etniche e nazionali.

Ogni persona ha diritto a un ambiente naturale favorevole e ha il dovere di proteggere e migliorare il patrimonio ambientale e culturale. Lo stato garantisce l'uso parsimonioso delle risorse naturali e la cura attiva dell'ambiente.

Il presidente della repubblica è il capo dello stato e il comandante in capo delle forze armate. A seguito di modifiche costituzionali (1999), il presidente è eletto direttamente con voto popolare tramite un sistema maggioritario e può essere rieletto solo per un altro mandato consecutivo.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento unicamerale (chiamato Consiglio nazionale) eletto dai cittadini con un sistema di rappresentanza proporzionale.

Il potere esecutivo è esercitato dal governo composto dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il presidente della repubblica nomina e revoca il primo ministro e, su proposta di quest'ultimo, gli altri ministri. Il governo è responsabile davanti al Parlamento dal quale deve ricevere un voto di fiducia. Il Parlamento può rimuovere il governo tramite un voto di sfiducia.

Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo tramite la Corte Suprema e i tribunali. I giudici sono nominati e revocati dal presidente della repubblica su proposta del Consiglio della magistratura. Principale organo giudiziario è la Corte costituzionale i cui componenti sono nominati dal presidente della repubblica tra i candidati di una lista proposta dal Parlamento.

Nella Repubblica del Ghana, Jerry Rawlings assume la carica di presidente a seguito di elezioni fraudolente. In questo modo, egli mantiene il potere conquistato (1981) con un colpo di stato e lo esercita continuando una politica sostanzialmente antidemocratica.

Nello Stato islamico dell'Afghanistan, i Sette di Peshawar (cioè i partiti del blocco sunnita dei Mujaheddin) raggiungono l'accordo di Islamabad (in Pakistan) con il quale Ahmad Shah Massoud rinuncia alla carica di ministro della difesa (come richiesto da Gulbuddin Hekmatyar) per attenuare i contrasti all'interno del governo. L'accordo dura poco giacché Hekmatyar e le sue forze militari riaprono il conflitto armato contro il governo transitorio. Nella situazione caotica in cui versa il paese, un mullah (traducibile in maestro, teologo, cultore e guardiano) sunnita dal nome Mohammed Omar organizza (1994), un movimento politico e militare noto come *Talebani* (traducibili in studenti e ricercatori) cui aderiscono gruppi etnici pashtun ed ex combattenti Mujaheddin della guerra sovietico-afghana (1979-1989). I Talebani vogliono liberare l'Afghanistan dai signori della guerra, abbattere il governo transitorio dello Stato islamico da loro ritenuto causa del disordine esistente nel paese e affermare un nuovo ordine basato sul fondamentalismo islamico. I Talebani seguono una inflessibile interpretazione tradizionale e puritana dell'Islam, combinata con il conservatorismo del codice etico e sociale delle comunità di origine etnica pashtun. Al movimento dei Talebani si oppongono le truppe comandate da Ahmad Shah Massoud che difendono lo Stato islamico dell'Afghanistan.

In El Salvador, un'amnistia generale segue gli accordi di pace di Chapultepec (1992) con cui termina la guerra civile. Dalla conclusione ufficiale (1993) della guerra, una missione dell'ONU (ONUSAL) monitora il percorso di pacificazione (fino al 1995). Gli accordi avviano un processo di democratizzazione basato su un sistema multipartitico e su eque e libere elezioni. Il successo della negoziazione condotta dal presidente Cristiani consolida la vittoria elettorale conseguita (1989) dal suo partito (ARENA di orientamento conservatore, nazionalista e liberale) che resta al potere con tre consecutivi presidenti eletti democraticamente.

Nel Regno del Lesotho, Ntsu Mokhehle, esponente del Partito del congresso del Basutoland (BCP) di orientamento socialista, diventa primo ministro a seguito della vittoria ottenuta alle elezioni generali. Termina così un lungo periodo di regimi autoritari (iniziato nel 1970). Le elezioni sono le prime svolte in modo democratico dopo quelle vinte (1970) dal BCP ma annullate dall'allora primo ministro Leabua Jonathan capo del Partito nazionale del Basotho (BNP), forza politica di destra. Da questo momento (1993) in poi, il Regno del Lesotho entra in una fase di stabilità democratica che garantisce l'alternanza politica giungendo all'attuale primo ministro Samuel Matekane, uomo d'affari milionario fondatore (2022) di un partito politico (Rivoluzione per la prosperità) centrista, liberale e populista.

Nella Repubblica del Niger, entra in carica il primo presidente (Mahamane Ousmane) democraticamente eletto nella storia del paese. Questa svolta è dovuta all'introduzione di un

sistema a democrazia multipartitica sollecitato da molte forze politiche (a partire da una conferenza nazionale tenuta nel 1991). Durante la presidenza di Ousmane, si succedono quattro cambi di governo e avvengono ribellioni etniche (Tuareg e Toubou) che si estendono anche nel Mali. Un accordo di pace è firmato (1995) con il principale gruppo dei ribelli Tuareg.

Nella Repubblica del Congo, a seguito di contrastate elezioni scoppia una guerra civile che contrappone differenti gruppi etnici. La guerra termina (1994) con un accordo di pace tra le fazioni contendenti.

L'Eritrea diventa indipendente dall'Etiopia a seguito di un referendum tenuto sotto il controllo dell'ONU in attuazione di una risoluzione (numero 47/114 del 1992) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il referendum riguarda la popolazione eritrea, all'epoca dipendente dallo stato etiopico, e si svolge dopo la fine (1991) della guerra di indipendenza eritrea (iniziata nel 1961). È istituito (1993) lo Stato di Eritrea, repubblica presidenziale unitaria a partito unico in cui il presidente è capo di stato, capo di governo e comandante in capo delle forze armate. In seguito, entra in vigore (1997) la Costituzione che deve tuttora essere attuata. Isaias Afewerki, già segretario generale del governo provvisorio di Eritrea (dal 1991 al 1993), è presidente dell'Eritrea dalla data della sua fondazione, carica che ricopre tuttora governando in modo dittatoriale. Isaias Afewerki è il capo del Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (PFDJ), fondato (1993) come successore del Fronte di liberazione del popolo eritreo (EPLF) e come unico partito politico legale. In Eritrea non si sono mai tenute elezioni legislative e presidenziali.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, con una risoluzione (numero 827 del 1993), istituisce un tribunale internazionale (noto in lingua inglese con l'acronimo ICTY, *International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia*) al fine di perseguire le persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell'ex Jugoslavia (dal 1991). L'ICTY è il primo tribunale per crimini di guerra creato dall'ONU dai tempi dei processi di Norimberga (1945) e di Tokyo (1946).

Nello Stato di Cambogia, sotto il patrocinio delle Nazioni Unite e con le azioni dell'UNTAC (autorità di transizione delle Nazioni Unite in Cambogia), si svolgono le prime elezioni generali, libere e multipartitiche in attuazione degli accordi di pace di Parigi (1991). Il Partito comunista dei Khmer Rossi (facente capo a Pol Pot e a Khieu Samphan) boicotta le elezioni anche ricorrendo ad azioni violente. Tuttavia, la partecipazione al voto da parte della popolazione è molto alta. Le elezioni sono vinte dal Partito monarchico, il cui esponente è Norodom Ranariddh, figlio dell'ex sovrano Norodom Sihanouk. Seconda forza politica diventa il Partito popolare cambogiano di ispirazione liberale e conservatrice, già al governo dello Stato di Cambogia e il cui esponente è Hun Sen (primo ministro dal 1985). Il Partito nazionalista e anticomunista facente capo a Son Sann, e da lui trasformato (1993) in Partito liberale buddhista, diventa la terza forza politica ma con un consistente scarto di voti e di seggi rispetto ai primi due partiti. È instaurato un governo provvisorio di coalizione formato dai suddetti tre partiti e retto da due primi ministri (Norodom Ranariddh e Hun Sen) in attesa dell'adozione di una Costituzione da parte del Parlamento (chiamato Assemblea nazionale) che, intanto, reintegra Norodom Sihanouk come capo di stato.

Entra in vigore la Costituzione con la quale il Regno di Cambogia subentra allo Stato di Cambogia. Il re è eletto da un consiglio reale del trono, formato da un ristretto numero di rappresentanti dell'Assemblea nazionale, del governo e di ordini monastici buddhisti. Il sovrano regna ma non governa, è il capo di stato a vita ed è inviolabile. Tutti i poteri appartengono al popolo che li esercita attraverso l'Assemblea nazionale, il governo reale e la magistratura. L'Assemblea nazionale esercita il potere legislativo. Il governo reale, cioè il consiglio dei ministri, esercita il potere esecutivo. La magistratura esercita il potere giudiziario come organo indipendente che comprende la Corte suprema e i tribunali. La Cambogia adotta una politica di democrazia liberale basata sul pluralismo. La Cambogia è un paese indipendente, sovrano, pacifico, permanentemente neutrale e non allineato.

Applicando i principi stabiliti dagli accordi di pace di Parigi (1991), la Costituzione contiene una dichiarazione dei diritti fondamentali coerente con la Dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti umani. Ogni cittadino è uguale di fronte alla legge e ha gli stessi diritti, le stesse libertà e gli stessi doveri senza discriminazioni etniche, linguistiche, religiose, politiche,

sociali, di orientamento sessuale e di reddito. Ogni cittadino ha i diritti alla vita, alla libertà personale e alla sicurezza. La Costituzione garantisce le libertà di movimento, di religione (pur se il Buddhismo è dichiarato religione di stato), di espressione, di stampa, di assemblea e di associazione, il diritto allo sciopero e alle manifestazioni non violente, il giusto processo, la protezione dall'arbitrio di privazione di proprietà privata senza giusto compenso. Tutte le forme discriminatorie contro le donne sono abolite. Donne e uomini hanno gli stessi diritti di voto e di candidarsi alle elezioni. Le elezioni si svolgono a scrutinio libero, universale, uguale, diretto e secreto.

Norodom Sihanouk ritorna sul trono dopo l'abolizione (1970) del suo precedente regno a causa di un colpo di stato. È istituito il governo reale, cioè il consiglio dei ministri, confermando la guida congiunta di Norodom Ranariddh (come primo primo ministro) e Hun Sen (come secondo primo ministro). Gli Khmer Rossi formano (1994) un governo rivale (non riconosciuto a livello internazionale) chiamato governo provvisorio dell'unione nazionale e salvezza nazionale della Cambogia e il conflitto continua nel paese.

Entra in vigore la nuova Costituzione della Repubblica delle Seychelles dopo la sua approvazione con un referendum e che, modificata varie volte (l'ultima nel 2018), è tuttora in vigore. La Costituzione assicura valori democratici con i quali sancisce i diritti fondamentali dei cittadini. La repubblica è un sistema presidenziale multipartitico. Il presidente della repubblica è il capo di stato e di governo, e il comandante in capo delle forze armate. Il presidente è eletto a suffragio universale diretto e può essere rieletto per due mandati (emendamento approvato nel 2016). Il potere legislativo è esercitato da un Parlamento unicamerale (chiamato Assemblea nazionale) eletto a suffragio universale diretto. Il potere esecutivo è esercitato dal governo nominato, previa approvazione del Parlamento, dal presidente della repubblica che lo presiede. Il potere giudiziario è indipendente ed è esercitato dalla Corte suprema, da una Corte d'appello e dai tribunali.

Con l'entrata in vigore della Costituzione, le prime elezioni multipartitiche tenute (1993) dopo l'indipendenza (1976) del paese dal Regno Unito sono vinte da Albert René (presidente in carica dal 1977). Consecutive elezioni confermano René come presidente fino a quando si dimette (2004). Le elezioni regolari proseguono con pacifica alternanza al governo da parte dei partiti politici. Tuttora, la Repubblica delle Seychelles è considerata uno degli stati africani con maggiore stabilità politica, democratica e sociale.

Nella Repubblica del Ruanda, una tregua interrompe la guerra civile (iniziata nel 1990) tra le forze armate governative e i ribelli del Fronte patriottico ruandese (RPF). Il RPF è composto prevalentemente da militanti dell'etnia Tutsi ed è comandato da Alexis Kanyarengwe (di origini Hutu) e da Paul Kagame (di origini Tutsi). Il governo del Ruanda è guidato da esponenti dell'etnia Hutu dalla quale proviene il presidente della repubblica Juvenal Habyarimana. Kanyarengwe e Habyarimana firmano (1993) gli accordi di Arusha (in Tanzania), un insieme di protocolli per avviare un percorso di pace tra le parti belligeranti. I contenuti degli accordi sono gradualmente attuati in un clima di difficili compromessi. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotta una risoluzione (numero 872 del 1993) con la quale istituisce una missione per assistere l'attuazione degli accordi (UNAMIR).

A Oslo (Norvegia), a seguito di negoziati tra lo Stato di Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), si raggiungono accordi finalizzati a risolvere aspetti cruciali del continuo conflitto arabo-israeliano. Gli accordi di Oslo, con cui Israele riconosce l'OLP come interlocutore politico rappresentativo del popolo palestinese, portano alla istituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) per l'autogoverno dei territori della Striscia di Gaza e di parte della Cisgiordania. Primo presidente dell'ANP diventa (1994) Yasser Arafat che mantiene tale carica fino alla sua morte (2004).

Nella Repubblica del Burundi, inizia una guerra civile che contrappone le comunità etniche dei Tutsi (minoranza della popolazione) e degli Hutu (maggioranza della popolazione). La guerra comincia in coincidenza con l'assassinio del presidente della repubblica Melchior Ndadaye (di etnia Hutu) che vince (1993) le prime elezioni multipartitiche, libere ed eque nella storia repubblicana del paese. Esse segnano la fine del regime dominato dai Tutsi e sostenuto dai militari sin dalla istituzione (1966) della repubblica. Ndadaye è assassinato durante un tentativo di colpo di stato organizzato da una fazione dell'esercito comandata da esponenti

Tutsi. Il colpo di stato fallisce ma l'assassinio del presidente riapre il conflitto etnico già avvenuto (1965, 1972, 1988 e 1991) con episodi di genocidio (1965 e 1972). La violenza etnica è alimentata anche da un attentato che abbatte (1994) l'aereo su cui viaggiano il nuovo presidente Cyprien Ntaryamira e il presidente del Ruanda (Juvenal Habyarimana), entrambi di etnia Hutu, causando la loro morte. A Ntaryamira succede il progressista Sylvestre Ntibantunganya (già presidente del Parlamento).

Nella Repubblica Centrafricana, per la prima volta nella storia del paese, il regime militare trasferisce pacificamente il potere a un governo civile. Questo evento avviene con l'entrata in carica del presidente Ange-Félix Patassé a seguito di elezioni generali.

Entra in vigore il Trattato di Maastricht con il quale è istituita l'Unione Europea (UE). La Comunità economica europea (CEE) diventa Comunità europea (CE). La Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e di un'unione economica e monetaria e tramite l'attuazione di politiche e di azioni comuni, un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile, una crescita che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli stati. È stabilito un mercato interno caratterizzato dall'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. È istituita la cittadinanza dell'Unione. L'Unione è fondata sulla CE (primo pilastro), sulla politica estera e di sicurezza comune (secondo pilastro) e sulla cooperazione in materia di giustizia e degli affari interni (terzo pilastro). Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza, la Comunità interviene (secondo il principio della sussidiarietà) soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli stati aderenti, ma possono essere realizzati meglio a livello comunitario.

Principali organi dell'UE sono il Parlamento europeo, il Consiglio europeo e la Commissione. Il Parlamento è eletto a suffragio universale, libero, equo e segreto dai cittadini europei, e partecipa al processo per l'adozione degli atti comunitari. Il Parlamento, insieme al Consiglio europeo, partecipa all'approvazione delle proposte legislative presentate dalla Commissione. Parlamento, Consiglio europeo e Commissione adottano congiuntamente regolamenti e direttive, prendono decisioni e formulano pareri e raccomandazioni.

Il Consiglio europeo, formato dai capi stato o di governo dei paesi aderenti e dal presidente della Commissione, dà all'Unione l'impulso necessario al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti politici generali.

La Commissione svolge funzioni esecutive, è la custode dei trattati dell'UE, controlla il rispetto del diritto europeo e ha il diritto di iniziativa legislativa. La Commissione è formata da almeno un delegato designato da ogni singolo stato aderente senza superare il numero di due delegati per stato. I componenti della Commissione esercitano le loro funzioni in piena indipendenza nell'interesse generale della Comunità europea. Il presidente della Commissione è designato, previa consultazione del Parlamento, dai governi degli stati aderenti. Il presidente e gli altri componenti della Commissione sono soggetti, collettivamente, a un voto di approvazione da parte del Parlamento europeo.

Il Trattato stabilisce che gli stati aderenti devono evitare disavanzi eccessivi secondo due parametri espressi in percentuale del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato: il 3% per il deficit, cioè la differenza annuale tra entrate (gettito fiscale) e uscite (spesa pubblica); il 60% per il debito pubblico, cioè l'ammontare complessivo dei debiti contratti da uno stato.

Nella Repubblica della Costa d'Avorio, alla morte del presidente Félix Houphouët-Boigny (al governo dal 1960) subentra Henri Konan Bédié il cui governo è caratterizzato da repressione e corruzione.

Entra in vigore la Costituzione della Federazione Russa (anche detta Russia) che dichiara uno stato federale democratico con una forma di governo repubblicana basata sulla divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) e sull'indipendenza dei loro organi.

La Russia è formata da ottantatré soggetti (entità) federali con propri parlamenti e con un diverso grado di autonomia.

Ventuno sono repubbliche, ognuna di loro con una propria Costituzione. Quarantasei sono regioni con un proprio governatore. A esse va aggiunta una regione autonoma, cosiddetta ebraica. Nove sono territori, unità amministrative con un proprio governatore. Quattro sono circondari, unità amministrative con predominanti minoranze etniche. Due sono città federali (Mosca e San Pietroburgo) con autonomia simile a quella delle regioni.

Le ventuno repubbliche sono quelle di: Adighezia, Altai, Baschiria, Buriazia, Cabardino-Balcaria, Calmucchia, Carelia, Cecenia, Chakassia, Ciuvascia, Daghestan, Inguscezia, Karačaj-Circassia, Komi, Marelia, Mordovia, Ossezia Settentrionale-Alania, Sacha (Jacuzia), Tatarstan, Tuva, Udmurtia.

Il presidente della Federazione Russa è eletto dai cittadini a suffragio universale diretto e a scrutinio segreto, e può essere rieletto per due mandati consecutivi. Egli esercita funzioni vaste in relazione ai poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Egli è capo dello stato, comandante supremo delle forze armate, garante della Costituzione, dei diritti e delle libertà della persona e del cittadino. Egli adotta misure per proteggere la sovranità, l'indipendenza e l'integrità statale, per assicurare il funzionamento coordinato e l'interazione di tutti gli organi del potere statale. Egli determina gli indirizzi della politica estera e interna dello stato. Il presidente emana decreti obbligatori in tutto il territorio della Federazione.

Il Parlamento (detto Assemblea federale) è l'organo rappresentativo e legislativo della Federazione Russa ed è composto di due camere, il Consiglio della Federazione e la Duma di Stato. Il Consiglio della Federazione comprende due rappresentanti per ciascuno stato della Federazione, uno espresso dall'organo esecutivo e l'altro dall'organo legislativo. La mescolanza tra le funzioni esecutiva e legislativa in questa camera contraddice la separazione dei poteri. Inoltre, il presidente della Federazione ha un controllo sulle attività della camera giacché i rappresentanti dell'organo esecutivo dei singoli stati fanno parte del sistema esecutivo federale. La Duma di Stato è, invece, eletta dai cittadini. Le leggi federali sono emanate dalla Duma di Stato e sono sottoposte all'esame del Consiglio della Federazione. In caso di conflitto, le due camere possono istituire una commissione conciliativa. Il presidente della Federazione può respingere una legge federale e richiedere il riesame da parte delle due camere.

Il potere esecutivo è esercitato dal governo formato da un presidente, un vicepresidente e dai ministri federali. Il presidente della Federazione nomina il presidente del governo in accordo con la Duma di Stato e può destituirlo. Il presidente del governo propone i candidati per le altre posizioni di governo al presidente della Federazione. La Duma di Stato e il presidente della Federazione possono sfiduciare il governo e farlo dimettere.

Il potere giudiziario è esercitato dai tribunali. I giudici sono indipendenti e si sottomettono solo alla Costituzione e alla legge federale. I giudici della Corte costituzionale, della Corte suprema e dell'Alta corte arbitrale sono nominati dal Consiglio della Federazione su proposta del presidente della Federazione. I giudici degli altri tribunali federali sono nominati dal presidente della Federazione.

Il presidenzialismo presente nel modello costituzionale della Federazione Russa è equiparabile alle prerogative dei presidenti delle altre undici repubbliche che formano la CSI (Comunità degli stati indipendenti, istituita nel 1991). Il presidente della repubblica, eletto a suffragio universale, diretto e segreto, assume un ruolo predominante come capo, arbitro e garante dell'architettura istituzionale, pur alla presenza di una formale divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). Nonostante la specificità dei diversi contesti (sociali, economici e culturali), la concentrazione dei poteri nella figura del presidente, a scapito dei parlamenti e degli organi di giustizia, è riconoscibile nelle Costituzioni varate dalle repubbliche di: Turkmenistan e Uzbekistan (1992); Kirghizistan (1993); Moldavia e Tagikistan (1994); Armenia, Azerbaigian, Georgia e Kazakistan (1995); Bielorussia e Ucraina (1996).

In Perù, con l'entrata in vigore di una nuova Costituzione, i poteri del presidente Alberto Fujimori sono notevolmente ampliati e la sua carica è resa rinnovabile per due mandati consecutivi.

Gli eventi accaduti nel **1994** sono riassunti come segue.

In Algeria, il consiglio superiore di stato (presidenza collettiva) nomina il generale Liamine Zeroual come presidente della repubblica dopo una presidenza collettiva transitoria (istituita nel 1992). Zeroual conferma la sua presidenza vincendo (1995) le susseguenti elezioni presidenziali.

La Corte internazionale di giustizia (organo delle Nazioni Unite) delibera l'appartenenza della striscia di Aozou al Ciad risolvendo la controversia territoriale tra questo stato e la Libia. La sentenza è richiesta dalla Libia e dal Ciad dopo inconcludenti trattative che seguono la tregua (1987) con la quale termina il conflitto armato tra i due stati (iniziato nel 1978).

Nella Repubblica del Ruanda, inizia un genocidio che colpisce la minoranza etnica Tutsi, esponenti moderati della maggioranza etnica Hutu e il gruppo etnico minoritario dei Twa. Il genocidio causa un numero di morti equivalente al 10% della popolazione. I responsabili del massacro sono gruppi di soldati governativi e milizie armate appartenenti all'etnia Hutu che, per mantenere il potere nel paese, ritengono sia necessario sterminare l'etnia Tutsi.

Il genocidio è causato da un attentato che abbatte l'aereo su cui viaggia il presidente della repubblica (Juvenal Habyarimana) assieme al presidente del Burundi (Cyprien Ntaryamira), entrambi di etnia Hutu. L'attentato, di cui non sono chiare le responsabilità, interrompe il percorso di pace aperto (1993) con gli accordi di Arusha (in Tanzania) finalizzati a porre fine alla guerra civile in Ruanda.

L'UNAMIR, missione delle Nazioni Unite per assistere l'attuazione degli accordi, non è in grado di intervenire per fermare il massacro. Il Fronte patriottico ruandese (RPF), composto prevalentemente da militanti dell'etnia Tutsi e comandato da Paul Kagame, informa l'UNAMIR della ripresa della guerra civile, sconfigge le forze militari governative e occupa gran parte del paese. Il governo a guida Hutu è costretto a rifugiarsi in Zaire (odierna Repubblica democratica del Congo). Al suo posto si insedia (1994) un governo multietnico con Pasteur Bizimungu di etnia Hutu come presidente della repubblica e Kagame di etnia Tutsi come vicepresidente.

Terminano così sia la guerra civile (iniziata nel 1990), sia il genocidio. Un consistente numero di persone (equivalente al 22% dell'intera popolazione), in stragrande maggioranza appartenenti all'etnia Hutu, si rifugia nei paesi confinanti (Zaire, Burundi, Tanzania e Uganda) temendo rappresaglie da parte del RPF.

In Sudafrica, le prime elezioni generali a suffragio universale aperte alla partecipazione di tutti i gruppi etnici del paese, assegnano la vittoria al Congresso nazionale africano (ANC, *African National Congress*), partito di orientamento politico socialdemocratico che rappresenta le comunità di origine africana (sudafricani neri, maggioranza della popolazione). L'ANC (fondato nel 1912) lotta contro il sistema di segregazione razziale, noto come apartheid. Con un notevole distacco in termini di voti, la seconda forza politica emersa dalle elezioni è il Partito nazionale (NP, *National Party*) di orientamento conservatore e di destra che rappresenta le comunità di discendenza europea (sudafricani bianchi, minoranza della popolazione). Il NP (fondato nel 1914) ha un passato di estrema destra razzista, è l'iniziatore dell'apartheid (legalizzata nel 1948) e governa ininterrottamente il paese dalla istituzione (1961) della Repubblica del Sudafrica.

Nelson Mandela, candidato e capo carismatico dell'ANC, diventa (1994) il primo presidente non bianco della repubblica e forma un governo di unità nazionale in cui Frederik Willem de Klerk, candidato del NP e presidente uscente, assume la vicepresidenza. L'elezione democratica di Mandela e de Klerk segna la fine dell'apartheid e il Sudafrica è ammesso (1994) al Commonwealth delle nazioni.

Il giorno delle elezioni diventa la festa della libertà celebrata ogni anno in Sudafrica. La fine dell'apartheid è frutto di un lungo periodo di trattative politiche tra Mandela e de Klerk. Le trattative iniziano (1990) con la scarcerazione di Mandela (condannato all'ergastolo nel 1964) decisa da de Klerk a seguito di crescenti pressioni interne e internazionali. Dopo la fine (1999) del mandato di Mandela, l'ANC governa ininterrottamente il Sudafrica tramite regolari ed eque elezioni che assicurano la continuità e la stabilità politica del paese tuttora in vigore. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva una risoluzione (numero 64 del 2009) con la quale istituisce il giorno internazionale di Nelson Mandela (*Mandela Day*) coincidente con la sua data di nascita (18 luglio) da celebrare ogni anno. L'ONU riconosce il ruolo di Mandela nella

liberazione e nell'unità dell'Africa, nella creazione di un Sudafrica democratico non razzista e non sessista, nella promozione e nella protezione dei diritti dell'umanità, nella riconciliazione e nella soluzione dei conflitti, nella eguaglianza di genere, nei diritti dei bambini e degli altri gruppi vulnerabili, nella lotta contro la povertà e per il miglioramento delle condizioni di sottosviluppo.

A seguito di contrasti politici sorti tra i partiti della Repubblica dello Yemen, avviene la secessione dello Yemen del Sud che costituisce la Repubblica democratica dello Yemen. La secessione è accompagnata da una breve guerra civile terminata (1994) con la vittoria delle forze armate dello Yemen del Nord su quelle dello Yemen del Sud. Lo Yemen è riunificato sotto il governo del nord. Il Partito socialista yemenita (presente dal 1971 essenzialmente nel sud) è fortemente ridimensionato e molti suoi esponenti sono esiliati assieme ad altri separatisti. La sconfitta della secessione conferma il potere di Ali Abdullah Saleh alla guida (dal 1978) della Repubblica Araba dello Yemen (nota come Yemen del Nord) e (dal 1990) della Repubblica dello Yemen (fusione dello Yemen del Nord con lo Yemen del Sud).

Nella Repubblica del Malawi, termina il regime dittatoriale iniziato (1966) con l'istituzione della repubblica. Questa svolta avviene in modo pacifico. Il dittatore Hastings Banda e il suo partito conservatore (MCP, Partito del congresso del Malawi) accettano i risultati delle prime elezioni democratiche multipartitiche nella storia della repubblica. Le elezioni sono tenute (1994) dopo i risultati di un referendum (1993) che pone fine al sistema politico a partito unico. Le elezioni sono vinte da Bakili Muluzi, candidato del Fronte democratico unito (UDF) da lui fondato (1993) seguendo un orientamento politico centrista liberale. Con le elezioni del 1994, il Malawi acquisisce uno stabile sistema democratico che garantisce l'alternanza partitica. Il MCP torna (2020) a governare il paese con l'attuale presidente Lazarus Chakwera.

Nella Repubblica del Gambia, un colpo di stato destituisce il presidente Dawda Jawara (al potere dal 1970). Con il colpo di stato, organizzato da un gruppo di ufficiali (guidati da Yahya Jammeh), si instaura un regime militare. Jammeh promette di ripristinare condizioni democratiche nel paese a seguito di pressioni interne e internazionali e indice le elezioni. Tuttavia, vincendo le prime elezioni (1996) e quelle successive, Jammeh, in qualità di presidente della repubblica, gestisce il potere in modo autoritario, opprime gli oppositori ai suoi governi, alimenta la corruzione e viola i diritti umani.

Nell'Irlanda del Nord, l'IRA (esercito repubblicano irlandese) dichiara la cessazione delle operazioni militari dei Nazionalisti che vogliono portare l'Irlanda del Nord all'interno della Repubblica d'Irlanda (EIRE). Un'analoga decisione è presa dalle organizzazioni paramilitari degli Unionisti che vogliono mantenere l'Irlanda del Nord all'interno del Regno Unito. Tuttavia, la tregua dura poco e il conflitto ricomincia (1996).

Una forza multinazionale guidata dagli USA invade la Repubblica di Haiti per rimuovere il regime militare instaurato (1991) da un colpo di stato con il quale termina la presidenza di Jean-Bertrand Aristide eletto democraticamente. L'intervento preparato dagli USA avviene a seguito di manifestazioni a favore di Aristide ed è autorizzato da una risoluzione (numero 940 del 1994) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Aristide, tornato a Haiti dall'esilio forzato, riprende il suo mandato di presidente legittimo. La forza multinazionale lascia Haiti quando (1995) è sostituita dalla missione (UNMIH) delle Nazioni Unite istituita (1993) per favorire il ripristino della democrazia.

Approvando un patto di libera associazione, gli USA riconoscono la sovranità della Repubblica di Palau in cambio della piena responsabilità statunitense per la sua difesa militare. Il patto esclude l'impiego di armi chimiche, nucleari e biologiche. Preso atto del patto, il Consiglio di sicurezza dell'ONU adotta (1994) una risoluzione (numero 956) con la quale dichiara terminata l'amministrazione fiduciaria (TTPI) di Palau assegnata (1947) agli USA.

In Angola, un accordo interrompe la guerra civile (in corso dal 1975). L'accordo è firmato a Lusaka (Zambia) da José Eduardo dos Santos e da Jonas Savimbi. José Eduardo dos Santos è il presidente della repubblica e il presidente del MPLA (Movimento popolare di liberazione dell'Angola, con orientamento politico di sinistra). Jonas Savimbi è il fondatore e il segretario generale dell'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola, con orientamento politico di destra), principale partito di opposizione. L'accordo è raggiunto con la mediazione

internazionale delle Nazioni Unite, degli USA, della Russia e del Portogallo. L'accordo vuole rafforzare il processo di riconciliazione nazionale tramite un'amnistia generale per crimini di guerra, il disarmo delle truppe dell'UNITA, l'integrazione di parte di esse nelle forze regolari angolane e l'inserimento dei restanti combattenti dell'UNITA nella vita civile. Gran parte dei combattenti dell'UNITA accetta l'accordo ed entrano a far parte dell'esercito regolare. Tuttavia, una fazione dell'UNITA, guidata da Jonas Savimbi che rifiuta la carica di vicepresidente della repubblica, continua azioni di guerriglia.

Gli eventi accaduti nel **1995** sono riassunti come segue.

L'Unione Europea (UE) attua il quarto allargamento passando da dodici a quindici stati aderenti con l'ingresso di Austria, Finlandia, Svezia.

È fondata l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), istituzione intergovernativa per la promozione della pace basata sull'integrazione delle dimensioni politica, militare, economica, sociale, ambientale e umana. Gli stati aderenti all'OCSE sono tuttora cinquantasette, la maggior parte di essi in Europa e gli altri in America settentrionale e in Asia occidentale. L'OSCE è un'organizzazione stabile nata dall'evoluzione istituzionale della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa (CSCE) convocata per la prima volta (1973) a Helsinki (Finlandia) per facilitare il dialogo tra i blocchi (occidentale e orientale) della Guerra Fredda.

Nello Stato del Qatar, a causa di conflitti all'interno della dinastia Al Thani, avviene un colpo di stato che non danneggia il potere della monarchia tuttora in vigore. Il sovrano (emiro) detiene il potere esecutivo e quello legislativo, e controlla l'attività della magistratura. Limitati poteri sono assegnati a un'assemblea consultiva, in parte nominata dall'emiro e in parte eletta dal popolo. Organizzazioni politiche e sindacali sono vietate per legge.

Il Parlamento francese, con una modifica alla Costituzione, abolisce la Comunità Francese prendendo atto che la decolonizzazione (iniziata nel 1960) di tutti gli stati africani prima dipendenti dalla Francia ha svuotato di funzione tale istituzione.

Entra in vigore la Costituzione che istituisce la Repubblica federale democratica d'Etiopia. Coniugando federalismo e decentramento, la Costituzione produce un cambiamento epocale rispetto alla struttura centralistica dei poteri consolidata per secoli. Essa assimila le diversità e le molteplicità proprie delle numerosissime comunità e minoranze etniche in una predominante unicità nazionale linguistica, religiosa e culturale.

La Costituzione stabilisce che la sovranità risiede nelle nazioni, nelle nazionalità e nei popoli dell'Etiopia, e si esprime tramite i loro rappresentanti eletti e attraverso la loro diretta partecipazione democratica. Ogni nazione, nazionalità e popolo ha un diritto incondizionato all'autodeterminazione che include il diritto alla secessione. La Costituzione definisce nazione, nazionalità e popolo come un gruppo di persone che hanno o condividono in larga misura una cultura comune o costumi simili, intelligibilità reciproca della lingua, credenza in identità comuni o correlate, una comune identità psicologica, e che abitano un territorio identificabile, prevalentemente contiguo.

La repubblica federale parlamentare e gli stati regionali hanno poteri legislativi, esecutivi e giudiziari. Lo stato federale rispetta i poteri assegnati agli stati regionali e questi ultimi rispettano i poteri dello stato federale. Ogni cittadino, senza discriminazioni di alcun tipo, ha diritto di votare e di essere eletto a qualsiasi carica a qualsiasi livello di governo. Le elezioni sono a suffragio universale, eguale e diretto, e si svolgono a scrutinio segreto per garantire la libera espressione della volontà degli elettori.

Gli stati regionali (nove) sono delimitati sulla base dei modelli di insediamento, della lingua, dell'identità e del consenso dei popoli interessati, e hanno una propria Costituzione promulgata in conformità alla Costituzione federale. Agli stati regionali sono riservati tutti i poteri non espressamente conferiti al solo stato federale o con esso congiuntamente esercitati. Gli stati hanno uguali diritti e poteri. Non ci deve essere religione di stato. Lo stato non deve interferire nelle questioni religiose e la religione non deve interferire negli affari di stato. Il Consiglio di stato è l'organo supremo di ciascuno stato e ha potere legislativo sulle materie specificate nella Costituzione federale. Ogni stato istituisce un'amministrazione che deve migliorare la capacità

di autogoverno basata sull'ordine democratico. A ogni stato è attribuito il potere esecutivo per attuare politiche, strategie e piani economici, sociali e di sviluppo. Le strutture di governo più basse sono organizzate in modo da consentire la partecipazione del popolo alla gestione diretta degli affari interni ai loro territori.

Organi della repubblica federale sono il presidente della repubblica, il Parlamento formato dalla Camera dei rappresentanti dei popoli e dalla Camera della federazione, il primo ministro e il consiglio dei ministri.

Il presidente della repubblica esplica funzioni prevalentemente rappresentative come capo di stato ed è eletto dalle due camere del Parlamento in una sessione congiunta.

La Camera dei rappresentanti dei popoli è la massima autorità del sistema federale e detiene il potere legislativo in tutte le materie di competenza federale specificate nella Costituzione. I componenti di questa camera sono eletti dal popolo. La Camera della federazione promuove l'eguaglianza dei popoli, consolida la loro unità sulla base del loro mutuo consenso, decide sulle questioni concernenti i diritti di nazioni, nazionalità e popoli nel rispetto della Costituzione. Questa camera è formata dai rappresentati eletti dai Consigli di stato, oppure dal popolo tramite elezioni indette dai Consigli di stato.

Il primo ministro e il consiglio dei ministri esercitano il potere esecutivo. Il primo ministro è il capo dell'esecutivo, il presidente del consiglio dei ministri e il comandante in capo delle forze armate. Il primo ministro è eletto dalla Camera dei rappresentanti dei popoli e propone i candidati alle cariche ministeriali che sono sottoposti all'approvazione da parte di questa camera. Il primo ministro e il consiglio dei ministri sono collettivamente responsabili nei confronti della Camera dei rappresentanti dei popoli. Il partito politico, o la coalizione di partiti, che ottiene la maggioranza dei seggi in questa camera forma e guida il governo.

Il potere giudiziario, sia a livello federale, sia a livello statale, è conferito ai tribunali. La Costituzione istituisce una magistratura indipendente. La suprema autorità giudiziaria federale è il Tribunale federale.

Tutte le persone sono uguali davanti alla legge. A tutte le persone, la legge garantisce una protezione uguale ed effettiva senza discriminazioni fondate su nazione, nazionalità, origine etnica e sociale, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, proprietà, nascita o altre condizioni. Ogni persona ha diritto inviolabile e inalienabile alla vita, alla sicurezza e alla libertà. Nessuno può essere privato della vita se non come punizione per un grave reato determinato dalla legge. Nessuno può essere privato della propria libertà se non per i motivi e secondo la procedura stabilita dalla legge. Ogni individuo ha diritto alla protezione contro trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti. I diritti umani e le libertà sono inviolabili e inalienabili. Ogni persona ha diritto alle libertà di pensiero, espressione, riunione, associazione, dimostrazione, movimento, religione, credo e opinione.

Le disposizioni della Costituzione previste per il genere maschile si applicano anche al genere femminile. L'interpretazione dei diritti e delle libertà fondamentali deve essere conforme alla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti umani e agli altri strumenti internazionali sui diritti umani adottati dall'Etiopia.

La Costituzione è il risultato di un percorso iniziato con le prime elezioni multipartitiche (1994) che istituiscono un'Assemblea costituente. Il governo di transizione etiope guidato dal Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope (EPRDF) adotta la Costituzione elaborata dall'Assemblea e indice le elezioni generali per formare la Camera dei rappresentanti. Le elezioni sono vinte (1995) dall'EPRDF. Con l'entrata in vigore della Costituzione, termina l'attività del governo di transizione ed è istituito il primo governo della Repubblica federale democratica d'Etiopia.

Sin dall'inizio della repubblica, i governi federali devono affrontare conflitti negli stati regionali e con l'Eritrea. Il federalismo stabilito dalla Costituzione a difesa del nazionalismo etnico è, infatti, di difficile gestione. La repubblica è una mescolanza di tanti gruppi etnici. Nessuno stato regionale è completamente omogeneo da un punto di vista etnico. Sebbene la ripartizione territoriale e i confini geografici degli stati siano formulati secondo la prevalenza linguistica, religiosa e culturale della popolazione, permangono conflitti nella distribuzione del potere

politico tra maggioranze e minoranze etniche. Tuttavia, la nascita della repubblica federale permette l'alternanza politica multipartitica con presidenti e primi ministri eletti tramite un sistema democratico tuttora funzionante e tutelato dalla Costituzione che, con ulteriori modifiche, è tuttora vigente.

A Taza (Penisola del Sinai), il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'OLP Yasser Arafat raggiungono l'accordo che rafforza il ruolo dell'Autorità Nazionale Palestinese stabilita (1993) con gli accordi di Oslo. L'accordo (detto anche Oslo II) è garantito dai rappresentanti degli USA e di Russia, Norvegia, Egitto, Giordania e Unione Europea. Dopo l'accordo, il primo ministro israeliano Rabin è assassinato (1995) da un estremista ebreo.

Con l'accordo di Erdut (in Croazia), termina la guerra in Croazia (iniziata nel 1991). L'accordo è firmato dal governo della Repubblica di Croazia e dai rappresentanti delle comunità locali di origine serba, con la mediazione dell'ONU e degli USA. L'accordo riguarda la regione della Slavonia orientale, Baranja e Sirmia, per la quale si richiede all'ONU di istituire un'amministrazione transitoria e un'adeguata forza internazionale. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU (UNSC) approva (1995) l'accordo (risoluzione numero 1023). Poco dopo, con una successiva risoluzione (numero 1037 del 1996), l'UNSC istituisce l'UNTAES, amministrazione transitoria dell'ONU per mantenere la pace e smilitarizzare la suddetta regione. L'UNSC riafferma che i territori della regione sono parti integrali della Repubblica di Croazia. Cessa l'occupazione dei territori da parte della autoproclamata Repubblica serba di Krajina. Quando termina (1998) la missione UNTAES, tutti i territori contesi sono incorporati nella Repubblica di Croazia.

La Repubblica del Mozambico entra a far parte del Commonwealth delle nazioni pur non avendo alcuna precedente storia di relazioni con il passato Impero Britannico. Questa scelta politica è presa dal partito al potere (FRELIMO) dopo l'entrata in vigore degli accordi di pace firmati (1992) con il movimento di opposizione (RENAMO). La politica estera del Mozambico è caratterizzata da relazioni e alleanze con paesi quali il Portogallo, gli USA e il Regno Unito. In tutte le libere elezioni seguite agli accordi di pace, il FRELIMO si conferma sempre come primo partito tuttora al governo del paese.

Con un accordo quadro completato a Parigi (Francia), termina la guerra in Bosnia ed Erzegovina (iniziata nel 1992). L'accordo ufficializza, perfezionandone i contenuti, quello raggiunto poco prima (1995) nella base militare di Dayton (Ohio, negli USA).

L'accordo quadro è tra la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, la Repubblica di Croazia e la Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ, costituita dalla Repubblica di Serbia e dalla Repubblica di Montenegro). L'accordo è controfirmato dai rappresentanti dell'Unione Europea, della Francia, della Germania, della Russia, del Regno Unito e degli USA. Gli allegati all'accordo sono firmati anche dalla Republika Srpska.

L'accordo stabilisce i confini tra due entità che formano il nuovo stato di Bosnia ed Erzegovina: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina; la Republika Srpska. Le due entità raggruppano le tre maggiori comunità etniche: quelle di origine croata e bosniaca prevalgono nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina; quelle di origine serba prevalgono nella Republika Srpska.

L'accordo delibera la Costituzione del nuovo stato di Bosnia ed Erzegovina. Lo stato è democratico, rispetta i diritti umani fondamentali e delle libertà, ed è basato su elezioni libere.

Lo stato di Bosnia ed Erzegovina ha un'Assemblea parlamentare composta dalla Camera dei popoli e dalla Camera dei rappresentanti, formate per due terzi da delegati croati e bosniaci della Federazione di Bosnia ed Erzegovina, e per un terzo da delegati serbi della Republika Srpska. La presidenza della Bosnia-Erzegovina è composta di tre persone. Due di loro rappresentano le comunità bosniache e croate e sono eletti direttamente dalla popolazione della Federazione di Bosnia ed Erzegovina. Il rappresentante della comunità serba è eletto direttamente dalla popolazione della Republika Srpska.

La presidenza ha il compito di eseguire le decisioni del Parlamento, di condurre la politica estera dello stato e di rappresentarlo in organizzazioni e istituzioni internazionali ed europee. Ciascun componente della presidenza ha autorità di comando sulle forze armate. Nessuna delle due entità dello stato deve minacciare o usare la forza contro l'altra entità, e in nessun caso le

forze armate di una delle due entità possono entrare o soggiornare nel territorio dell'altra entità senza il consenso del governo di quest'ultima e della presidenza della Bosnia ed Erzegovina. A tal fine è istituito un comitato permanente di coordinamento di cui fanno parte i tre componenti della presidenza.

La presidenza elegge, generalmente a rotazione, un presidente. La presidenza nomina il primo ministro (detto presidente del consiglio dei ministri) che entra in carica previa approvazione della Camera dei rappresentanti. Il primo ministro nomina gli altri ministri che entrano in carica previa approvazione della Camera dei rappresentanti. Non più di due terzi di tutti i ministri possono essere nominati dal territorio della Federazione di Bosnia ed Erzegovina. Il consiglio dei ministri si dimette se nei suoi confronti l'Assemblea parlamentare esprime un voto di sfiducia.

La Corte costituzionale è composta di giudici scelti dalla Camera dei rappresentanti della Federazione di Bosnia ed Erzegovina, dall'Assemblea della Republika Srpska e dal presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo. I giudici scelti dal presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo non devono essere cittadini della Bosnia ed Erzegovina o di uno stato limitrofo.

L'accordo quadro stabilisce le procedure per libere, eque e democratiche elezioni in tutta la Bosnia ed Erzegovina. Le elezioni riguardano: la Camera dei rappresentanti e la presidenza di Bosnia ed Erzegovina; la Camera dei rappresentanti della Federazione di Bosnia ed Erzegovina; l'Assemblea nazionale e la presidenza della Republika Srpska; le autorità locali.

L'accordo statuisce che tutti i rifugiati e tutte le persone sfollate durante la guerra hanno il diritto di ritornare liberamente nei loro luoghi di origine. Le parti firmatarie devono garantire le condizioni necessarie al rientro volontario e al reinserimento sociale in modo pacifico.

Secondo l'accordo, tutte le forze militari (siano esse subordinate alla Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, alla Federazione di Bosnia ed Erzegovina o alla Republika Srpska) devono essere ritirate dal territorio della Bosnia ed Erzegovina. L'accordo invita il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) a sostituire la Forza di protezione UNPROFOR (istituita nel 1992) con una forza militare (IFOR) formata da unità provenienti da nazioni NATO e non NATO. L'IFOR è istituita (1995) dall'UNSC (risoluzione numero 1031). Con un'altra risoluzione (numero 1088 del 1996), l'UNSC stabilisce che la missione di IFOR è assunta da SFOR, a sua volta sostituita (2004) dall'EUFOR Althea dell'Unione Europea e tuttora attiva per supervisionare l'attuazione militare dell'accordo di pace.

Con l'accordo, le parti firmatarie decidono l'istituzione di un arbitrato internazionale per un territorio controverso (Brcko) posto al confine tra la Republika Srpska e la Federazione di Bosnia ed Erzegovina. L'arbitrato crea (2000) il distretto di Brcko, terza entità dello stato di Bosnia ed Erzegovina dotata di autogoverno locale con proprie istituzioni e leggi.

A seguito delle suddette decisioni, è formalmente abolita (1996) la Repubblica croata di Erzeg-Bosnia (situata nel territorio della Bosnia ed Erzegovina e proclamata nel 1991).

Gli eventi accaduti nel **1996** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Niger, un colpo di stato instaura un regime militare dittatoriale.

Nella Repubblica di Haiti, Jean-Bertrand Aristide conclude il suo mandato presidenziale che si caratterizza per l'introduzione di varie riforme. Esse riguardano: la difesa dei diritti umani e delle libertà civili; il divieto della tratta di esseri umani; il miglioramento della pubblica istruzione e dell'assistenza sanitaria; la crescita dell'alfabetizzazione; il contrasto alla povertà; l'aumento del salario minimo; il sostegno dei piccoli agricoltori; lo sviluppo dell'edilizia popolare; il controllo civile delle forze armate con lo scioglimento dell'esercito, sostituito dalla polizia; la riduzione della corruzione nella pubblica amministrazione. Con la fine del mandato presidenziale di Aristide, si attua il primo trasferimento di potere in modo pacifico nella storia haitiana. Ad Aristide subentra (1996) René Préval che vince regolari ed eque elezioni presidenziali. Préval, già primo ministro e collaboratore di Aristide, continua le suddette politiche di riforma e porta a termine il suo mandato (2001) senza contraccolpi politici.

Nel Regno del Nepal, il Partito comunista (maoista) intraprende azioni di guerriglia per rovesciare la monarchia e instaurare una repubblica popolare. Inizia una lunga guerra civile caratterizzata da crimini contro l'umanità (tra cui esecuzioni sommarie, stupri e massacri).

Nella Repubblica di Sierra Leone, un governo civile subentra al regime militare istituito (1992) da un colpo di stato collegato a una guerra civile (1991–2002). Il governo civile dura poco giacché due consecutivi colpi di stato (1996 e 1997) instaurano un debole e caotico regime militare. Quando il regime militare crolla (1998), è ripristinato il sistema di governi civili tuttora in corso.

La Costituzione dell'Ucraina stabilisce che la Repubblica autonoma di Crimea è parte costitutiva inscindibile dell'Ucraina e decide sulle politiche ascritte alla sua competenza entro i limiti determinati dalla Costituzione ucraina. L'autorità, la procedura per la formazione e il funzionamento del Parlamento e del consiglio dei ministri della Crimea sono determinate dalla Costituzione e dalle leggi dell'Ucraina e la giustizia è amministrata da tribunali che appartengono al sistema giudiziario unificato dell'Ucraina. L'ufficio di rappresentanza del presidente dell'Ucraina opera nella Repubblica autonoma di Crimea. Con un contestuale ricorso alla Corte costituzionale ucraina, il presidente dell'Ucraina può sospendere gli atti normativi del Parlamento della Crimea che non sono conformi alla Costituzione e alle leggi dell'Ucraina. Il Parlamento dell'Ucraina ha il diritto di sciogliere il Parlamento della Crimea sulla base del parere della Corte costituzionale ucraina relativo a violazioni delle norme costituzionali e delle leggi ucraine, e di ordinare elezioni speciali per il Parlamento della Crimea.

In Burundi, con un colpo di stato militare, l'ex presidente (1987-1993) Pierre Buyoya di etnia Tutsi destituisce il presidente in carica Sylvestre Ntibantunganya di etnia Hutu e ritorna al potere.

Il movimento politico e militare dei *Talebani* di orientamento islamico fondamentalista istituisce l'Emirato islamico dell'Afghanistan. Questo cambiamento politico, che spodesta lo Stato islamico dell'Afghanistan (istituito nel 1992), è frutto delle vittorie conseguite dai Talebani sul territorio afghano. Il Pakistan, anche con l'invio di truppe del suo esercito, sostiene i Talebani perché è interessato a creare un regime afghano amico al fine di aumentare il proprio peso strategico nelle relazioni con i paesi confinanti (soprattutto con l'India). I Talebani ricevono finanziamenti, equipaggiamenti militari e combattenti stranieri dalla rete internazionale di al-Qaeda guidata, tra gli altri, da Osama bin Laden che è interessato a stabilire proprie basi belliche e logistiche in Afghanistan.

Iniziate (1994) le operazioni militari contro lo Stato islamico dell'Afghanistan, il cui esercito è comandato da Ahmad Shah Massoud, i Talebani prendono il controllo (1994) della città di Kandahar (nel sud dell'Afghanistan). Tuttavia, i Talebani subiscono una serie di sconfitte da parte dell'esercito di Massoud. Pakistan e al-Qaeda rafforzano il sostegno militare ai Talebani che beneficiano anche del crescente supporto finanziario da parte dell'Arabia Saudita.

Grazie a questi aiuti, i Talebani sono in grado di sferrare (1996) una massiccia offensiva sulla capitale (Kabul), di fonte alla quale Massoud ordina una ritirata dalla città. I Talebani conquistano Kabul e fondano (1996) l'Emirato islamico dell'Afghanistan. Burhanuddin Rabbani, presidente dello Stato islamico dell'Afghanistan, riesce a fuggire nelle province settentrionali del paese assieme ad altri esponenti del governo. Mohammed Najibullah, già presidente della precedente Repubblica dell'Afghanistan, è ucciso dai Talebani assieme a suo fratello come atto simbolico del nuovo governo.

I Talebani instaurano un regime teocratico dittatoriale di cui Mohammed Omar si proclama emiro (sovrano e capo supremo con poteri illimitati). Sotto la guida di Omar, politiche fortemente repressive colpiscono soprattutto le donne, le minoranze etniche e coloro i quali non rispettano il fondamentalismo islamico. Le donne non hanno accesso alla vita pubblica, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e al lavoro. Le donne devono indossare il burqa, indumento che copre tutto il corpo e lascia solo un'apertura a rete posta all'altezza degli occhi.

I diritti fondamentali della persona non sono rispettati. Non esistono tribunali equi. Duri metodi di punizione fisica sono sistematicamente usati. Per esempio, alle persone accusate di furto sono tagliate mani o braccia. Squadre talebane controllano i comportamenti quotidiani delle persone e intervengono brutalmente quando li ritengono non conformi al fondamentalismo

islamico. I Talebani combattono gli infedeli e i simboli delle culture non islamiche. Per esempio, i Talebani distruggono (2001) due storiche statue di Buddha in un'area di notevole importanza archeologica, la valle di Bamyan nella regione centrale dell'Afghanistan.

Solo Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti riconoscono l'Emirato islamico dell'Afghanistan, cioè il governo talebano. Le Nazioni Unite e la maggior parte della comunità internazionale riconoscono come governo legittimo lo Stato islamico dell'Afghanistan. Per iniziativa di Rabbani, di Massoud e di altri esponenti dello Stato islamico dell'Afghanistan, è istituito (1996) il Fronte Unito (Alleanza del Nord) che include i rappresentanti di tutte le etnie afghane impegnate nella lotta contro i Talebani. L'Alleanza del Nord riceve sostegno da vari stati tra cui India, Iran, Israele, USA, Russia, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Inizia la guerra civile (1996) tra l'Alleanza del Nord, continuatrice dello Stato islamico dell'Afghanistan, e l'Emirato islamico dell'Afghanistan, iniziatore del regime teocratico talebano.

Nell'arcipelago delle Comore, la Costituzione è rivista introducendo un sistema più centralizzato. Come reazione, due isole (Anjouan e Mohéli) proclamano (1997) la secessione dallo stato unitario.

Nella Repubblica dello Zaire, durante la dittatura di Mobutu Sese Seko, scoppia una guerra civile (detta prima guerra del Congo) che contrappone le comunità etniche degli Hutu e dei Tutsi. La guerra civile termina (1997) con la vittoria dei ribelli Tutsi guidati da Laurent-Désiré Kabila che si definisce marxista e diventa (1997) presidente dello stato rinominato Repubblica democratica del Congo. Nel frattempo, l'UNAMIR (missione delle Nazioni Unite per il Ruanda) termina (1996) le sue attività mostrando il fallimento dell'ONU nel placare le tensioni etniche.

In Guatemala, con un accordo di pace, termina la guerra civile (iniziata nel 1960). Alla presenza del segretario generale delle Nazioni Unite, l'accordo è firmato a Città del Guatemala dal governo della Repubblica del Guatemala e dall'URNG (Unità rivoluzionaria nazionale del Guatemala, istituita nel 1982) che aggrega quattro principali gruppi rivoluzionari.

Con l'accordo, il governo del Guatemala ribadisce la propria adesione al pieno rispetto dei diritti umani. L'accordo stabilisce che il riconoscimento dell'identità e dei diritti dei popoli indigeni è essenziale per la costruzione di una nazione unita, multietnica, multiculturale e multilingue. Il rispetto e l'esercizio dei diritti politici, culturali, economici e spirituali di tutti i guatemaltechi è la base di una nuova convivenza che riflette la diversità del paese e rafforza il processo di conciliazione nazionale e di democratizzazione. Una pace salda e duratura deve fondarsi su uno sviluppo partecipativo orientato al bene comune. La giustizia sociale è uno dei pilastri dell'unità nazionale e della solidarietà. Per raggiungere la giustizia sociale e la crescita economica è necessaria l'effettiva partecipazione dei cittadini di tutti i settori della società. Spetta allo stato espandere queste possibilità di partecipazione e rafforzare il proprio ruolo di guida per lo sviluppo sostenibile, legislatore, fonte di investimenti pubblici, fornitore di servizi di base, promotore del patto sociale e della risoluzione dei conflitti.

Lo stato deve privilegiare gli investimenti sociali (tra cui in sanità, istruzione, sicurezza sociale e formazione) e prevenire i processi di esclusione socioeconomica (quali la disoccupazione e la povertà). L'inserimento dell'URNG nell'ordinamento giuridico in condizioni di sicurezza e dignità costituisce un fattore di interesse nazionale che risponde all'obiettivo della conciliazione e del miglioramento di un sistema democratico. Successivamente, l'URNG diventa (1998) un partito politico legalizzato e partecipa alla transizione democratica basata su libere elezioni, vinte di solito dalle forze conservatrici tuttora al governo.

Gli eventi accaduti nel **1997** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Madagascar, Didier Ratsiraka, tornato a essere presidente vincendo regolari elezioni, accetta le politiche di libero mercato e le misure di anticorruzione e di trasparenza imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale per risanare le disastrose condizioni economiche del paese. La presidenza di Ratsiraka è seguita da avvicendamenti di governo tramite elezioni.

La Federazione Russa e l'Ucraina firmano a Kiev (Ucraina) il trattato di amicizia, cooperazione e partenariato che include il riconoscimento reciproco di sovranità, inviolabilità dei confini esistenti, integrità territoriale e sicurezza.

Nella Repubblica del Congo, scoppia una guerra civile tra le milizie di differenti gruppi etnici che sostengono propri candidati alle elezioni generali. Denis Sassou Nguesso si proclama (1997) presidente.

In Cambogia, con un colpo di stato, Hun Sen, estromette Norodom Ranariddh dalla guida congiunta del paese (stabilita nel 1993). Hun Sen consolida in modo autocratico il controllo sugli organi costituzionali (governo, Assemblea nazionale e magistratura). La Costituzione rimane una carta di buoni principi, mentre il regime si allontana dalle regole della democrazia liberale basata sul pluralismo. Successivamente, Hun Sen è confermato primo ministro vincendo due consecutive elezioni generali (1998 e 2003) anche grazie al controllo politico esercitato dal suo partito. Il governo rivale, quello dei Khmer Rossi, entra in crisi ed è sciolto (1998) da Khieu Samphan dopo varie defezioni dei suoi militanti e dopo la morte di Pol Pot.

La Repubblica di Figi approva la sua terza Costituzione con la quale stabilisce una più equilibrata rappresentanza delle comunità etniche negli organismi legislativi ed esecutivi della repubblica, pur tutelando l'egemonia economica della popolazione autoctona. In questo modo, la repubblica cerca di risolvere i conflitti etnici che contrappongono le comunità autoctone e quelle costituite con le migrazioni storiche di lavoratori dall'India.

La guerra civile in Liberia termina quando Charles Taylor entra in carica come presidente della repubblica vincendo le elezioni generali tenute (1997) a seguito di un accordo di pace (1996) tra le parti belligeranti. Charles Taylor è il candidato del Partito nazionale patriottico (NPP) formato (1997), come stabilito dall'accordo di pace, dal disciolto Fronte patriottico nazionale della Liberia (NPFL) sempre guidato da Taylor. Il NPFL è responsabile di crimini di guerra e contro l'umanità (inclusi omicidi di massa, stupri, torture, schiavitù sessuale e arruolamento di bambini soldato) compiuti durante la guerra civile (iniziata nel 1989).

A Kyoto (Giappone), dopo negoziazioni tra gli stati delle Nazioni Unite, è adottato un trattato internazionale di natura volontaria contro il riscaldamento globale in applicazione della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici varata (1992) a Rio de Janeiro. Il Protocollo di Kyoto prevede di ridurre le emissioni dei gas serra tra il 2008 e il 2012 in misura non inferiore all'8,65% rispetto alle emissioni registrate nel 1990. Tuttavia, il carattere volontario del protocollo rende difficile la sua applicazione con adesioni e abbandoni di stati (tra cui Russia, USA, Canada e Giappone) che hanno alti livelli di emissioni di gas serra.

Gli eventi accaduti nel **1998** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ), composta di Repubblica di Serbia e Repubblica di Montenegro, scoppia la guerra del Kosovo, dove le comunità di origine albanese prevalgono in modo significativo sugli altri gruppi etnici.

La guerra è combattuta dalle forze della RFJ e da gruppi armati delle comunità albanesi che lottano per l'indipendenza e sono organizzati nell'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK). La guerra è la continuazione di un'insurrezione in Kosovo (iniziata nel 1995) guidata dall'UCK. L'insurrezione è caratterizzata da attacchi discontinui dell'UCK a forze (esercito, polizia e servizi segreti) della RFJ, il cui risultato è lo scoppio della guerra del Kosovo.

Regno Unito e Repubblica d'Irlanda firmano un accordo (detto del Venerdì Santo) con il quale termina la guerra civile a bassa intensità (iniziata nel 1968 e chiamata *The Troubles*, termine inglese per disordini) in Irlanda del Nord tra le due principali fazioni politiche: quella che vuole mantenere l'Irlanda del Nord all'interno del Regno Unito (Unionisti); quella che vuole integrare l'Irlanda del Nord nella Repubblica d'Irlanda (Nazionalisti).

L'accordo (firmato a Belfast, Irlanda del Nord) avvia un processo di pace tramite complesse clausole che includono lo smantellamento dei gruppi paramilitari appartenenti alle due fazioni politiche. L'accordo garantisce la condizione di autogoverno dell'Irlanda del Nord applicando principi quali la condivisione del potere, il consenso della popolazione e l'osservanza dei diritti.

L'accordo riconosce la legittimità di qualsiasi scelta liberamente esercitata dalla maggioranza del popolo dell'Irlanda del Nord tra continuare l'unione con il Regno Unito o fare parte di un'Irlanda unita e sovrana. Qualunque sia la scelta, il potere del governo sovrano nel paese deve essere esercitato con rigorosa imparzialità in nome di tutto il popolo nella diversità delle sue identità e delle sue tradizioni e deve essere fondato sull'eguaglianza dei diritti, sulla

abolizione di qualsiasi discriminazione, sulla parità di trattamento per quanto concerne l'identità, l'etica e le aspirazioni di entrambe le fazioni politiche nelle due giurisdizioni dell'isola.

L'accordo è approvato (1998) dai cittadini dell'Irlanda del Nord e della Repubblica d'Irlanda tramite due referendum. A seguito del positivo risultato dei referendum, la Repubblica d'Irlanda introduce un emendamento alla sua Costituzione tramite il quale riconosce che un'Irlanda unita può essere realizzata solo con mezzi pacifici, con il consenso della maggioranza del popolo, democraticamente espresso nelle due giurisdizioni dell'isola. Con questo emendamento, la Repubblica d'Irlanda accetta la condizione istituzionale dell'Irlanda del Nord come parte del Regno Unito fino a che, democraticamente e pacificamente, il popolo di entrambe le due giurisdizioni dell'isola non decida diversamente. Da parte sua, il Regno Unito abroga la sanzione regia (in vigore dal 1921) secondo la quale l'Irlanda del Nord è una sua nazione gestita da un governo decentrato.

Nello Stato Indipendente della Papua Nuova Guinea, finisce la guerra civile di Bougainville (iniziata nel 1988) con una tregua in base alla quale il governo nazionale accetta l'istituzione del governo regionale autonomo di Bougainville.

Scoppia una guerra tra Etiopia ed Eritrea per la definizione dei confini tra i due stati.

Nella Repubblica d'Indonesia, termina la dittatura militare del presidente Suharto (iniziata nel 1967). Dopo le dimissioni di Suharto, imposte da rivolte popolari, inizia un periodo di transizione verso un sistema democratico. Il Parlamento riforma (1999, 2000, 2001 e 2002) la Costituzione (del 1945) introducendo cambiamenti che riguardano il rafforzamento delle autonomie regionali e la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) in una repubblica unitaria con un sistema presidenziale.

Secondo la Costituzione riveduta, i governi regionali e locali sono formati tramite elezioni generali e sono dotati dell'autonomia necessaria alla gestione delle particolarità e delle diversità territoriali. Le elezioni si svolgono in modo diretto, libero, segreto ed equo.

Il potere legislativo nazionale è esercitato dal Parlamento composto di due camere, una formata dai rappresentanti del popolo e l'altra formata dai rappresentanti delle regioni. Il Parlamento, costituito tramite elezioni generali, può revocare il presidente e il vicepresidente della repubblica.

Il potere esecutivo è attribuito al presidente e al vicepresidente della repubblica, eletti direttamente dal popolo. Presidente e vicepresidente possono essere rieletti solo per un altro mandato. Il presidente è capo di stato, capo del governo e capo delle forze armate, e non può congelare o sciogliere la Camera dei rappresentanti del popolo. Il presidente è assistito dai ministri da lui nominati.

Il potere giudiziario è indipendente ed è esercitato da una Corte suprema, dai tribunali e da una Corte costituzionale.

Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, hanno libertà di associarsi, di riunirsi, di esprimere le proprie opinioni e di praticare la propria religione, hanno il diritto alla sicurezza e alla protezione individuale, sono liberi da tortura e da trattamenti disumani e degradanti, hanno diritto al lavoro, all'istruzione e alla sicurezza sociale. Le riforme costituzionali garantiscono l'alternanza democratica dei partiti al governo tuttora in vigore.

Nella Repubblica democratica del Congo, durante la presidenza di Laurent-Désiré Kabila, scoppia una guerra civile (detta anche seconda guerra del Congo e grande guerra africana) che, oltre a contrapporre le comunità etniche degli Hutu e dei Tutsi, coinvolge le forze armate di vari stati africani (tra cui Ruanda, Uganda, Burundi, Namibia, Zimbabwe, Angola e Ciad). Kabila resta al potere in modo autoritario.

Un accordo tra Ecuador e Perù (Patto di Brasilia) pone fine alla disputa territoriale che, già oggetto di una guerra (1941), è rimasta irrisolta da un precedente trattato (Protocollo di Rio de Janeiro del 1942) ed è continuata con altre due guerre (nel 1981 e nel 1995).

Nelle Isole Salomone, conflitti scoppiano tra le numerose comunità etniche del regno mostrando l'assenza di una politica nazionale e la debolezza del governo centrale.

Gli eventi accaduti nel **1999** sono riassunti come segue.

In Venezuela, Hugo Chávez assume la carica di presidente avendo vinto (1998) le elezioni generali. La vittoria di Chávez evidenzia la crisi del sistema democratico di alternanza politica tra i partiti storici (Azione democratica, AD; Partito socialcristiano, COPEI; Unione democratica repubblicana, UDP).

La crisi politica è associata all'accumulo di debolezze che minano le strutture economiche e sociali del paese. Emerge un intreccio di punti deboli, tra cui l'impatto negativo delle politiche di liberalizzazione economica, la fragilità degli istituti finanziari, le crisi del sistema bancario, l'aumento dell'inflazione, la svalutazione della moneta, la corruzione politica e amministrativa, la concentrazione della ricchezza nazionale (basata soprattutto sullo sfruttamento delle risorse petrolifere) in poche sezioni della popolazione, l'incremento della povertà, il traffico di droga e la criminalità. Il peggioramento delle condizioni di vita alimenta le proteste della popolazione e i disordini sociali.

Chávez è un colonnello dell'esercito e propone un programma politico finalizzato a realizzare una società più equa e a migliorare le condizioni di vita delle sezioni più povere della popolazione tramite una rivoluzione sociale da attuare in modo pacifico e democratico con cambiamenti costituzionali. Assieme ad altri militari, Chávez fonda (1982) il Movimento rivoluzionario bolivariano-200 (MBR-200), poi sciolto con la creazione (1997) del Movimento quinta repubblica (MVR) e trasformato (2007) nel Partito socialista unito (PSU). Nel 1992, il MBR-200 guida due tentativi di colpo di stato che sono repressi dalle truppe fedeli al governo. Chávez, condannato a una reclusione di lungo termine, beneficia di un'amnistia (1994), ma deve rinunciare al suo grado di colonnello.

Chávez indice un referendum per la convocazione di un'assemblea costituente con lo scopo di trasformare lo stato in una democrazia sociale e partecipativa. Vinto il referendum (1999), si svolgono le elezioni per l'assemblea costituente. Alle elezioni si presentano due grandi coalizioni politiche. Una di esse (detta Polo patriottico) raccoglie il fronte favorevole al programma politico di Chávez e comprende una serie di organizzazioni della sinistra (tra cui il MVR e il Partito comunista). La coalizione opposta (detta Polo democratico) è formata da organizzazioni socialdemocratiche, democristiane e conservatrici (tra cui AD, COPEI e componenti della UDP da poco disciolta). Il Polo patriottico stravince le elezioni ottenendo la quasi totalità dei seggi.

Nella Repubblica del Niger, un colpo di stato causa l'assassinio del presidente militare allora in carica. In seguito, con l'entrata in carica (1999) di Mamadou Tandja come presidente eletto democraticamente, termina il regime militare dittatoriale (iniziato nel 1996) e comincia una stagione di riforme istituzionali ed economiche tese a modernizzare il paese. Tuttavia, anche a causa di contrasti nella compagine di governo, si riaccendono tensioni politiche.

In Liberia, una guerra civile inizia con un'insurrezione lanciata da ribelli contrari alla presidenza di Charles Taylor (al governo dal 1997 con la fine della precedente guerra civile) e organizzati nel movimento dei Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia (LURD). Sostenuto dal governo della Guinea, il LURD invade la regione settentrionale della Liberia.

Nell'arcipelago delle Comore, grazie alla mediazione dell'OUA (Organizzazione dell'unità africana), gli accordi di Antananarivo (in Madagascar) stabiliscono la condivisione delle competenze e delle risorse tra governo centrale (federale) e governi delle isole permettendo a questi ultimi di gestire i propri affari liberamente e senza interferenze, e di partecipare all'organizzazione e al funzionamento della repubblica rinominata Unione delle isole Comore. Tuttavia, gli accordi non sono applicati per il rifiuto dei rappresentanti delle isole di Anjouan e di Mohéli che vogliono ottenere un sistema più decentralizzato. Subito dopo gli accordi di Antananarivo, è attuato un colpo di stato (1999) ed entra in vigore una nuova Costituzione con la quale ogni isola è posta sotto l'autorità di un governatore nominato dal capo dello stato.

In Algeria, Abdelaziz Bouteflika assume la presidenza della repubblica avendo vinto elezioni contestate dai candidati a lui rivali. Nel frattempo, dai gruppi islamici armati (GIA) si separano (1998) militanti che istituiscono il gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (GSPC) con l'obiettivo di rovesciare il governo algerino e istituire uno stato islamico. In questo modo, continua la guerra civile (iniziata nel 1991).

Entra in vigore il Trattato di Amsterdam con il quale l'Unione Europea (UE) apre nuove prospettive per un europeismo basato sull'evoluzione di principi costituzionali già presenti nel Trattato di Maastricht (1993) tra cui quelli di sussidiarietà, coesione e sostenibilità. Il trattato favorisce l'unione politica tra diverse regioni e stati, in termini di valore aggiunto alle loro strategie di intervento in tutti i campi di attività. Al Parlamento europeo è dato maggior ruolo legislativo diventando un vero e proprio co-legislatore dell'UE. Il Consiglio europeo è dotato di maggior efficienza tramite lo snellimento del processo decisionale e l'estensione del voto a maggioranza qualificata in varie politiche. Il presidente della Commissione assume un ruolo maggiore come guida e impulso per l'intera Commissione.

Nella Repubblica della Guinea Bissau, un colpo di stato destituisce il presidente João Bernardo Vieira (al potere dal 1980) che abbandona il paese. Il colpo di stato pone termine a una guerra civile originata da un precedente tentato colpo di stato (1998) contro Vieira.

Nella Repubblica Federale di Nigeria, i militari abbandonano il potere dopo l'ultimo colpo di stato (1993). Si svolgono (1999) libere elezioni che aprono il percorso democratico tuttora in vigore.

Termina la guerra del Kosovo (iniziata nel 1998). La guerra finisce a seguito dell'intervento militare della NATO motivato dall'urgenza di porre fine alle azioni di pulizia etnica condotte dalla Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ) nei confronti delle comunità albanesi. L'intervento della NATO consiste in bombardamenti aerei sistematici su infrastrutture militari e civili della RFJ sia in Serbia (tra cui Belgrado), sia in Kosovo (tra cui Pristina).

L'intervento militare porta all'accordo di Kumanovo (in Macedonia) sottoscritto (1999) dai rappresentanti della NATO, della RFJ e della Repubblica di Serbia. L'accordo include la cessazione delle ostilità, il ritiro delle truppe della RFJ dal Kosovo e il dispiegamento di una forza di sicurezza internazionale (KFOR) su mandato delle Nazioni Unite.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) adotta (1999) una risoluzione (numero 1244) con la quale chiede la fine immediata della violenza e della repressione in Kosovo da parte della RFJ, il ritiro graduale completo e verificabile dal Kosovo di tutte le forze militari, di polizia e paramilitari della RFJ, la smilitarizzazione dell'UCK e di altri gruppi armati albanesi del Kosovo.

La risoluzione autorizza il dispiegamento della KFOR e la creazione di un'amministrazione provvisoria in base alla quale il popolo del Kosovo può beneficiare di una sostanziale autonomia all'interno della RFJ. L'amministrazione provvisoria deve sviluppare istituzioni democratiche di sostanziale autonomia e autogoverno a favore di tutti gli abitanti del Kosovo, proteggere e promuovere i diritti umani, garantire il ritorno sicuro di tutti i rifugiati e delle persone sfollate alle loro case. La KFOR (guidata dalla NATO) entra (1999) in Kosovo ed è tuttora presente. Contemporaneamente è istituita la missione di amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK), anch'essa tuttora operativa.

Subito dopo l'accordo di Kumanovo, in una valle (Preševo) ai confini tra Serbia e Kosovo abitata in prevalenza da comunità di origine etnica albanese, scoppia (1999) un'insurrezione armata guidata da un gruppo paramilitare (UCPMB) che fa riferimento all'UCK disciolto secondo la risoluzione (numero 1244 del 1999) dell'UNSC. L'UCPMB vuole la secessione dei tre comuni della vallata dalla Serbia e il loro congiungimento al Kosovo.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, il governo di Nawaz Sharif eletto democraticamente è spodestato da un colpo di stato organizzato dal generale Pervez Musharraf che impone la legge marziale e sospende la Costituzione.

Entra in vigore la ventiseiesima Costituzione del Venezuela con l'approvazione popolare tramite referendum. La Costituzione istituisce la Repubblica Bolivariana del Venezuela, stato federale decentralizzato, democratico e sociale la cui sovranità risiede nel popolo. I valori superiori dell'ordinamento giuridico sono la vita, la libertà, la giustizia, l'eguaglianza, la solidarietà, la democrazia, la responsabilità sociale, la preminenza dei diritti umani, l'etica e il pluralismo politico. Rispetto alla precedente Costituzione (1961), significative modifiche riguardano la ripartizione dei poteri istituzionali. Il potere pubblico nazionale è diviso in legislativo, esecutivo, giudiziario, civico (cioè del cittadino) ed elettorale. I cinque poteri hanno funzioni distinte e

devono collaborare tra loro per la realizzazione dei fini dello stato. Le elezioni dei componenti dei vari organi del potere pubblico sono a suffragio universale, diretto, personale e segreto.

La funzione legislativa è assegnata a un corpo unicamerale (Assemblea nazionale dei deputati), ma a essa concorrono anche gli altri poteri. I deputati dell'Assemblea nazionale possono essere rieletti al massimo per due mandati consecutivi. Simile limite concerne gli eletti ai consigli legislativi dei singoli stati.

Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della repubblica, dal vicepresidente, dai ministri e dagli altri funzionari indicati dalla legge. Il presidente può essere rieletto solo per un altro mandato consecutivo. I poteri del presidente sono rafforzati. Egli, per esempio, emana decreti aventi forza di legge (previa autorizzazione di una legge abilitante), predispone il piano nazionale di sviluppo e sovrintende alla sua esecuzione (previa autorizzazione dell'Assemblea Nazionale). A livello subnazionale gli organi del potere esecutivo degli stati (governatore) e dei comuni (sindaco) possono essere rieletti solo per un altro mandato consecutivo.

I poteri giudiziario, civico ed elettorale sono indipendenti e i loro organi hanno autonomia funzionale, finanziaria e amministrativa.

Funzioni del potere civico sono: prevenire e sanzionare i fatti contrari all'etica pubblica, alla morale amministrativa e alla legalità; educare alla cittadinanza, alla solidarietà, alla libertà, alla democrazia, alla responsabilità sociale e al lavoro; promuovere diritti e garanzie stabilite dalla Costituzione e dai trattati internazionali sui diritti umani, e vigilare sulla loro attuazione; difendere i cittadini nei loro rapporti con l'amministrazione statale.

La funzione del potere elettorale è quella di garantire eguaglianza, affidabilità, imparzialità, trasparenza ed efficienza nei procedimenti elettorali, tutelando il libero esercizio del voto individuale nel rispetto del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale.

Nella Repubblica del Congo, con un accordo di pace tra le fazioni in lotta, termina la guerra civile iniziata (1997) con l'autoproclamazione di Denis Sassou Nguesso a presidente. Vincendo la guerra, egli torna al potere ed è confermato per successivi mandati tramite elezioni. Sassou Nguesso ha per molto tempo governato il Congo sebbene non in modo continuativo (la sua prima nomina risale al 1979) ed è tuttora presidente.

Gli eventi accaduti nel **2000** sono riassunti come segue.

In Ruanda, il presidente della repubblica Pasteur Bizimungu di etnia Hutu si dimette (probabilmente per pressione politiche dei suoi avversari). Al suo posto, con un voto dei ministri e del Parlamento, si insedia Paul Kagame di etnia Tutsi. Kagame è il presidente tuttora in carica, vincendo (dal 2003) tutte le consecutive elezioni presidenziali ritenute da molti osservatori fraudolente e svolte in un clima di violenza e di repressione. Il Ruanda aderisce (2009) al Commonwealth delle nazioni.

L'esercito d'Israele si ritira dalla regione meridionale del Libano (occupata nel 1978). Il ritiro avviene a seguito dei continui attacchi attuati soprattutto dalle milizie degli *Hezbollah* (partito di Dio formato militanti sciiti libanesi) contro le truppe israeliane.

Con una tregua, termina la guerra tra Etiopia ed Eritrea iniziata (1998) per questioni concernenti i confini tra i due stati. La tregua prevede l'intervento pacificatore delle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) adotta una risoluzione (numero 1312 del 2000) che istituisce una specifica missione in Etiopia ed Eritrea (UNMEE). Con la mediazione dell'ONU, dell'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana), degli USA e dell'Unione Europea, un accordo firmato ad Algeri (2000) da Etiopia e da Eritrea conferma la tregua e stabilisce la creazione di una zona cuscinetto tra i due stati presidiata dalle truppe dell'ONU (caschi blu), il rilascio e il rimpatrio dei prigionieri di guerra e di tutte le altre persone detenute. A una commissione indipendente dell'ONU è affidato il compito di definire i confini tra i due stati.

In Siria, subito dopo la morte del presidente Hafez al-Assad, si tengono le elezioni presidenziali. Le elezioni sono in realtà un referendum giacché, secondo la Costituzione siriana, il candidato è uno solo ed è scelto dal partito Ba'th. Gli elettori devono solo confermare o rigettare tale scelta. Il candidato scelto è Bashar al-Assad (figlio di Hafez al-Assad) che assume

(2000) la carica di presidente e la mantiene (assieme a quella di segretario del ramo regionale siriano del partito Ba'th) tuttora.

Nell'arcipelago delle Comore, con la firma della dichiarazione congiunta di Fomboni (nell'isola di Mohéli) tra il governo federale e i rappresentanti dei secessionisti dell'isola di Anjouan, iniziano tentativi di riconciliazione nazionale.

I firmatari concordano la formazione di una nuova Unione delle Comore, soggetto unico di diritto internazionale con la finalità di rafforzare lo sviluppo delle isole tramite una cooperazione decentrata.

I firmatari affermano che l'Unione deve essere radicata nell'Islam rispettando i principi di tolleranza, pace, coesione sociale e solidarietà che lo caratterizzano. Prevedendo l'elaborazione di una nuova carta costituzionale, all'Unione (cioè al livello federale) sono attribuite le competenze relative a religione, nazionalità, moneta, relazioni estere e difesa esterna.

In Somalia, un governo nazionale di transizione si insedia e prosegue la guerra civile iniziata (1991) con la caduta del regime dittatoriale di Mohamed Siad Barre.

Nella Repubblica del Burundi, un accordo raggiunto tra le parti belligeranti apre la strada per terminare la guerra civile (iniziata nel 1993). L'accordo di pace e riconciliazione è firmato ad Arusha (in Tanzania) dal governo e dal Parlamento del Burundi (da una parte) e (dall'altra parte) da diciassette gruppi politici che rappresentano gli interessi delle comunità etniche Hutu e Tutsi. L'accordo di Arusha è un trattato supportato da protocolli e allegati. Il trattato vuole stabilire un sistema di governo basato sulla condivisione del potere e dell'amministrazione pubblica tramite quote di rappresentanza politica delle comunità etniche. Sono introdotti criteri costituzionali per evitare che ogni singolo partito diventi eccessivamente potente. Si decidono percorsi per integrare ex ribelli e gruppi minoritari nelle forze armate burundesi. Si prevedono misure per la ricostruzione e lo sviluppo del paese. I principi del trattato sono parte integrante della Costituzione del Burundi.

Il Summit delle Nazioni Unite sul Millennio tenuto a New York approva la Dichiarazione del Millennio che stabilisce otto obiettivi da raggiungere in quindici anni (Millennium Development Goals, obiettivi di sviluppo del millennio): eliminare miseria e fame estreme; garantire l'istruzione primaria; promuovere l'eguaglianza di genere e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere HIV/AIDS, malaria e altre malattie; assicurare la sostenibilità ambientale; alimentare una partnership (collaborazione) globale per lo sviluppo.

Nella Repubblica della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo assume la carica di presidente dopo aver vinto contestate elezioni e dopo un breve governo militare istituito (1999) da un colpo di stato.

In Perù, presidente Alberto Fujimori (al potere dal 1990) si dimette a seguito di accuse per corruzione e per violazione dei diritti umani, tra cui omicidi, rapimenti, violenze e torture, specialmente durante la guerra contro i movimenti rivoluzionari di estrema sinistra MRTA e Sendero Luminoso. Fujimori sceglie l'esilio in Giappone, suo paese di origine.

I presidenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione dell'Unione Europea (UE) proclamano a Nizza (Francia) la Carta dei diritti fondamentali dell'UE. La carta raggruppa in un unico testo i diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei secondo i sei grandi capitoli di dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia.

Gli eventi accaduti nel **2001** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Ghana, con l'entrata in carica di John Kufuor come presidente a seguito delle elezioni generali, inizia il sistema democratico stabile tuttora presente.

Nella Repubblica democratica del Congo, il presidente Laurent-Désiré Kabila è assassinato e al suo posto subentra il figlio Joseph Kabila.

Nella Repubblica di Macedonia, scoppiano conflitti etnici. Dopo la separazione pacifica (1991) dalla Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ), le relazioni tra le due principali comunità di origine etnica macedone (maggioritaria) e albanese (minoritaria) sono generalmente gestite in

modo pacifico con intese politiche. Tuttavia, restrizioni sull'uso della lingua e di simboli albanesi alimentano controversie tra le due comunità. Inoltre, la guerra (scoppiata nel 1998) nel limitrofo Kosovo (provincia autonoma della Serbia) esaspera le tensioni etniche in Macedonia. A causa di questa guerra, migliaia di persone di origine albanese fuggono dal Kosovo e si rifugiano in Macedonia.

Combattenti dell'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK), già impegnati nella guerra del Kosovo e nella consecutiva insurrezione nella valle di Preševo (ai confini tra Serbia e Kosovo), formano un gruppo militare (noto come UCK macedone, Esercito di liberazione nazionale albanese) che inizia (2001) una serie di attacchi contro le forze armate della Macedonia. Il conflitto etnico termina (2001) con l'accordo quadro di Ohrid (in Macedonia) firmato dal governo della Repubblica di Macedonia e dai rappresentanti della minoranza albanese, con la mediazione dell'Unione Europea e degli USA.

L'accordo stabilisce il decentramento governativo a favore delle autonomie locali, la parità di trattamento, la non discriminazione e la rappresentanza equa delle minoranze etniche, la tutela delle libertà e dei diritti umani, la protezione delle identità etniche, culturali, linguistiche e religiose di tutte le comunità.

A tal fine, l'accordo definisce dettagliati emendamenti costituzionali. L'accordo stabilisce la cessazione delle ostilità, il disarmo e lo scioglimento completo e volontario dei gruppi armati della comunità albanese. La conclusione del conflitto segna la fine delle guerre jugoslave (iniziate nel 1991).

A Haiti, Jean-Bertrand Aristide assume la carica di presidente per la seconda volta vincendo in modo schiacciante le elezioni. Tuttavia, l'opposizione alla nuova presidenza di Aristide cresce ed è fomentata da gruppi paramilitari di destra con il sostegno di servizi segreti esteri (probabilmente dominicani, statunitensi e francesi). I motivi che aggregano le forze di opposizione sono ravvisabili nelle politiche di sinistra adottate da Aristide e nelle sue relazioni con la Cuba di Fidel Castro e con il Venezuela di Ugo Chávez.

Tramite la mediazione dell'OUA (Organizzazione dell'unità africana) e con il concorso dell'Unione Europea, della Lega Araba e delle Nazioni Unite, si giunge a un accordo, denominato dichiarazione di Fomboni, firmato dai rappresentanti di tutte e tre le isole (Grande Comore, Anjouan e Mohéli), da tutti i partiti (inclusi quelli di opposizione) e dalle organizzazioni della società civile.

L'accordo, che riprende i contenuti della precedente dichiarazione di Fomboni (2000), stabilisce l'istituzione di una commissione per la riconciliazione nazionale, per la definizione della nuova Unione delle Comore, per l'elaborazione della nuova Costituzione e per un nuovo codice elettorale. Sono stabiliti i tempi per il periodo di transizione alle nuove istituzioni democratiche durante il quale il capo del governo federale in carica assume le funzioni di presidente e le strutture esistenti nelle tre isole continuano a esercitare le proprie funzioni. Dopo l'adozione della Costituzione, il governo federale in carica deve essere sciolto e sostituito da un governo di unità nazionale.

Nella Repubblica di Gibuti, termina la guerra civile (iniziata nel 1991) tra due principali comunità etniche (Issa e Afar) con un accordo di pace che riporta la stabilità politica nel paese.

L'esercito della Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ) sconfigge l'insurrezione armata (iniziata nel 1999) guidata dal gruppo paramilitare (UCPMB) per congiungere tre comuni della Serbia al Kosovo (valle di Preševo). L'UCPMB è disciolto e i tre comuni rimangono territori della Serbia.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, il generale Pervez Musharraf si proclama presidente della repubblica.

Nello Stato Indipendente della Papua Nuova Guinea, la regione autonoma di Bougainville è istituita con un accordo di pace firmato dal governo nazionale e dalle forze secessioniste dell'isola. L'accordo segue la tregua tra le parti belligeranti (raggiunta nel 1998) che pone fine alla guerra civile di Bougainville. L'accordo stabilisce la convocazione di un referendum di autodeterminazione da svolgersi entro dieci o quindici anni e sancisce il disarmo dei secessionisti. La regione autonoma fa parte della Papua Nuova Guinea ma è dotata di carta costituzionale, assemblea e governo indipendenti. L'autonomia amplia le competenze della

regione autonoma, per esempio, nelle politiche per l'istruzione, la salute, le risorse naturali, il commercio e l'industria. L'accordo è attuato successivamente con l'approvazione (2004) della carta costituzionale della regione autonoma e con la formazione (2005) dei suoi organi istituzionali tramite elezioni.

Terroristi di al-Qaeda, dirottando quattro aerei di linea, compiono quattro attacchi suicidi negli USA causando tremila vittime civili cui si aggiungono oltre seimila feriti. I primi due aerei fanno crollare le torri gemelle a New York. Il terzo aereo colpisce la sede del Pentagono (quartier generale del dipartimento della difesa degli USA) in Virginia. Il quarto aereo tenta di colpire la Casa Bianca (sede della presidenza degli USA) a Washington ma precipita in Pennsylvania a seguito di una rivolta dei passeggeri. Dopo gli attacchi, passati alla storia come gli attentati dell'11 settembre, il presidente degli USA, George W. Bush annuncia una Guerra globale al terrorismo (GWOT, *Global War On Terrorism*) che è tuttora in corso ed è sostenuta dagli stati aderenti alla NATO e da tanti altri stati (inclusi Russia, Repubblica popolare cinese e quelli aderenti alla Lega Araba) impegnati a contrastate le azioni dei gruppi estremisti islamici in varie aree geografiche del mondo.

Della Guerra globale al terrorismo fa parte l'operazione *Enduring Freedom* con la quale USA e Regno Unito invadono (2001) l'Afghanistan dove sono presenti le basi logistiche di al-Qaeda alleata ai Talebani che governano il paese. Al-Qaeda è ritenuta responsabile anche dell'assassinio di Ahmad Shah Massoud, comandante del Fronte Unito afghano (noto come Alleanza del Nord) anti-talebano, compiuto (2001) poco prima degli attentati terroristici negli USA. L'operazione *Enduring Freedom* in Afghanistan (sostenuta da Australia, Canada, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia e Turchia) si inserisce nella guerra civile che contrappone l'Alleanza del Nord all'Emirato islamico dell'Afghanistan istituito (1996) dal talebano (ed emiro) Mohammed Omar.

Prima di invadere l'Afghanistan, gli USA inviano un ultimatum al governo dei Talebani chiedendo, tra l'altro, la consegna di tutti i capi di al-Qaeda (incluso Osama bin Laden) alle forze statunitensi e la chiusura di ogni base logistica dei terroristi islamici in Afghanistan. I Talebani respingono l'ultimatum e affrontano l'operazione *Enduring Freedom* subendo sconfitte con le quali l'Emirato islamico dell'Afghanistan si sgretola gradualmente. L'Alleanza del Nord conquista (2001) Kabul (capitale afghana) costringendo i Talebani e i combattenti di al-Qaeda a ritirarsi verso la città di Kandahar (nel sud dell'Afghanistan). Termina così il regime teocratico dittatoriale di Omar, ma i Talebani e al-Qaeda continuano a combattere.

Dopo la presa di Kabul, le varie fazioni afghane che combattono i Talebani (con il ruolo determinante dell'Alleanza del Nord) raggiungono (2001) un accordo a Bonn (in Germania). L'accordo è il risultato di una conferenza promossa dagli USA e indetta con la mediazione dell'ONU. L'accordo prevede di creare un'autorità provvisoria il cui compito è gestire un periodo di transizione basato sul varo di una nuova carta costituzionale, su una magistratura indipendente, sulla partecipazione delle donne e delle comunità etniche e religiose, su elezioni libere ed eque per la formazione di un governo rappresentativo della popolazione afghana.

La conferenza designa Hamid Karzai, uno dei capi della resistenza antitalebana appartenente al gruppo etnico pashtun, come presidente dell'amministrazione temporanea posta al governo dell'Afghanistan. Karzai subentra così a Burhanuddin Rabbani, presidente del precedente Stato islamico dell'Afghanistan. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU (UNSC) approva (2001) l'accordo di Bonn (risoluzione numero 1386).

La resa dei Talebani (2001) a Kandahar (nel sud dell'Afghanistan) segna la fine della guerra civile. Il loro capo Omar fugge dalla città e si nasconde tra le montagne della provincia di Zabol. Il capo di al-Qaeda Bin Laden e i suoi seguaci si rifugiano nelle grotte di Tora Bora nella provincia di Nangarhar. Nonostante i tentativi di catturare Bin Laden, egli sfugge alle milizie anti-talebane e, probabilmente, si rifugia in Pakistan. L'UNSC approva (2001) un'altra risoluzione (numero 1386) con la quale istituisce la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF) per sostenere le attività dell'autorità provvisoria afghana. Karzai assume la carica di presidente provvisorio e l'Alleanza del Nord si dissolve. In seguito, la NATO assume (2003) il comando dell'ISAF su richiesta dell'ONU e del governo afghano.

Le attività di contrasto ai terroristi islamici continuano e il nome di Enduring Freedom è usato anche in operazioni compiute, per esempio, nelle Filippine e nelle regioni dell'Africa quali Sahara, Sahel, Sudan, Eritrea, Yemen, Etiopia, Somalia e Kenia.

Un referendum approva la Costituzione che pone fine alla Repubblica federale islamica e istituisce la nuova Unione delle Comore. Quest'ultima è una repubblica costituita da isole autonome che eleggono un proprio presidente e una propria assemblea legislativa. La presidenza dell'Unione ruota tra le tre isole. È eliminata la carica di primo ministro le cui funzioni sono attribuite al presidente della repubblica.

Gli eventi accaduti nel **2002** sono riassunti come segue.

In Sierra Leone, con l'intervento militare del Regno Unito (operazione *Palliser*), termina la guerra civile iniziata (1991) dal Fronte unito rivoluzionario che è sconfitto definitivamente.

In Algeria, forze speciali dell'esercito uccidono il capo dei gruppi islamici armati (GIA), responsabile di massacri efferati. Questo evento è citato nella letteratura storiografica come la data che segna la fine della guerra civile (iniziata nel 1991). I gruppi islamici armati (GIA), già oggetto di divisioni e defezioni, sono in seguito definitivamente annientati dall'esercito algerino. La fine della guerra civile avviene sotto la presidenza di Abdelaziz Bouteflika (iniziata nel 1999). Egli adotta una politica di riconciliazione nazionale e avvia piani di rilancio economico del paese ottenendo il consenso della popolazione. Egli è rieletto come presidente della repubblica per altri tre mandati consecutivi (governando fino al 2019). Tuttavia, il GSPC (gruppo salafita per la predicazione e il combattimento), nato (1998) da una scissione dai GIA, non abbandona l'attività eversiva e si avvicina ad al-Qaeda. Successivamente, il GSPC cambia (2007) il nome in al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM) e continua tuttora il terrorismo jihadista nell'area sahariana e saheliana.

L'Emirato del Bahrein diventa un regno. Indipendente dal Regno Unito (dal 1971), l'emirato è trasformato in Regno del Bahrein dalla dinastia Al Khalifa (al potere dal 1783) che governa tuttora il paese. Il Bahrein è una monarchia costituzionale ereditaria. Il re ha ampi poteri esecutivi e legislativi e presiede l'attività della magistratura. Limitati poteri sono assegnati a un'assemblea nazionale, formata da un Consiglio consultivo (nominato dal re) e dalla Camera dei deputati (eletta dal popolo). La dinastia al potere è di religione sunnita, mentre la maggioranza della popolazione e di fede sciita. Sono presenti discriminazioni contro la comunità sciita che alimentano rivolte popolari (come quelle avvenute nel 2011).

In Angola, con un accordo tra l'esercito governativo e le forze armate dell'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), termina la guerra civile (iniziata nel 1975 ed effettuata con alcune interruzioni). L'accordo è firmato nella capitale (Luanda), con l'assenso di José Eduardo dos Santos e di Paulo Lukamba.

José Eduardo dos Santos è il presidente della repubblica e il presidente del MPLA (Movimento popolare di liberazione dell'Angola, con orientamento politico di sinistra). Paulo Lukamba è il segretario generale dell'UNITA (principale partito di opposizione con orientamento politico di destra) ed è subentrato in tale carica a Jonas Savimbi (fondatore del partito) morto (2002) in uno scontro armato con l'esercito angolano.

L'accordo di pace attua due precedenti accordi (del 1991 e del 1994) largamente disattesi dalle parti belligeranti. L'accordo è raggiunto con la mediazione delle Nazioni Unite, degli USA, della Russia e del Portogallo. L'accordo porta alla smobilitazione delle forze armate dell'UNITA. Movimenti secessionistici permangono tuttora ma sono limitati alla provincia di Cabinda, enclave ubicata tra la Repubblica del Congo e la Repubblica democratica del Congo. Il MPLA è tuttora alla guida della Repubblica dell'Angola segnando il lungo periodo di ininterrotto governo (iniziato nel 1975) con tre successive presidenze, quelle di Agostinho Neto, José Eduardo dos Santos e João Lourenço.

Stabilendo i confini tra Etiopia ed Eritrea, una commissione indipendente dell'ONU prevede il ritorno di alcuni territori occupati dall'Etiopia all'Eritrea.

La Repubblica democratica di Timor Est ottiene l'indipendenza dall'Indonesia a seguito dell'intervento dell'ONU. Sotto la supervisione dell'ONU, si svolge un referendum (1999) che esprime la volontà popolare a favore dell'indipendenza. È istituita (1999) l'amministrazione

transitoria dell'ONU a Timor Est (UNTAET). Essa gestisce il periodo che, con elezioni generali (2001) per l'assemblea costituente e per la presidenza di Timor Est, porta alla repubblica.

I rappresentanti di tutti gli stati africani istituiscono l'Unione Africana (UA), organizzazione internazionale e area di libero scambio con sede ad Addis Abeba (Etiopia). L'UA sostituisce l'Organizzazione dell'unità africana (OUA, creata nel 1963).

Nella Repubblica della Costa d'Avorio, presieduta da Laurent Gbagbo, scoppia la prima guerra civile con un tentativo di colpo di stato organizzato dai movimenti ribelli. La guerra civile è alimentata da diffusi sentimenti nazionalisti e xenofobi. Si fronteggiano vari gruppi etnici aggregabili, sebbene a grandi linee, in due principali sezioni sociali, quella della popolazione autoctona ivoriana e quella degli stranieri immigrati. La guerra divide il paese in due aree geografiche, quella meridionale controllata dall'esercito ivoriano regolare e quella settentrionale controllata da una coalizione di movimenti ribelli.

In Kenya, Mwai Kibaki diventa presidente vincendo le prime elezioni generali veramente libere tenute dalla fondazione (1964) della repubblica. Mwai Kibaki sconfigge Uhuru Kenyatta (figlio di Jomo Kenyatta, capo storico dell'indipendenza e presidente dal 1964 al 1978). Mwai Kibaki è il candidato della NARC (*National Rainbow Coalition*) coalizione politica orientata alla socialdemocrazia da lui fondata (2002) assieme ad altri esponenti. Uhuru Kenyatta è il candidato della storica KANU (Unione nazionale africana del Kenya di orientamento politico di centro destra), a suo tempo (1961) presieduta da suo padre. Mwai Kibaki subentra al presidente uscente Daniel arap Moi (sempre della KANU) che non può presentarsi alle elezioni. Un emendamento costituzionale (1992) stabilisce, infatti, che nessuno può essere eletto alla carica di presidente per più di due mandati. Con la vittoria di Mwai Kibaki, termina il predominio politico della KANU (al governo dal 1964).

Gli eventi accaduti nel **2003** sono riassunti come segue.

In Brasile, l'orientamento politico del governo vira a sinistra con l'entrata in carica del presidente Luiz Inácio Lula da Silva, ex sindacalista e tra i fondatori (1980) del Partito dei lavoratori (PT). Dopo quattro precedenti tentativi elettorali, Lula vince (2002) le elezioni con grande consenso popolare, rinnovato nelle elezioni successive (2006). Lula sviluppa programmi sociali coordinati, tra cui quelli per ridurre la povertà e sradicare la fame (borsa famiglia e fame zero), per migliorare le condizioni abitative e ambientali (edilizia popolare, depurazione delle acque, lotta al degrado urbano) e per rafforzare l'agricoltura familiare. Le politiche economiche adottate da Lula favoriscono il miglioramento delle condizioni di vita per ampie sezioni della popolazione.

Entra in vigore il Trattato di Nizza con il quale l'Unione Europea (UE) riforma le sue istituzioni in vista dell'allargamento a nuovi stati. Il trattato riguarda, tra l'altro, le dimensioni e la composizione della Commissione, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, la ponderazione dei voti nel Consiglio europeo e le cooperazioni tra gli stati aderenti all'UE.

La Repubblica federale di Jugoslavia cambia nome in Unione statale di Serbia e Montenegro trasformandosi in una confederazione fra i due stati. Questa trasformazione istituzionale avviene con l'entrata il vigore della Costituzione che applica le norme stabilite dall'accordo di Dayton (1995).

Nella Repubblica del Sudan, una guerra di natura etnica scoppia nella regione del Darfur abitata da varie comunità che possono essere sommariamente distinte tra quelle originarie (africane) e quelle installatesi (arabe) nel corso di secoli. I rapporti tra le due aree etniche non sono mai stati pacifici. Ai motivi etnici vanno aggiunti quelli economici dato che il Darfur ha risorse minerarie (oro) ed energetiche (petrolio e gas). Attori della guerra sono gruppi ribelli dell'area etnica africana, le milizie dell'area etnica araba filogovernativa e le forze armate sudanesi. I gruppi ribelli accusano il governo di soggiogare la popolazione non araba e sono organizzati nel Movimento per la liberazione del Sudan (SLM) e nel Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (JEM). Le milizie filogovernative sono gruppi armati chiamati *Janjaweed*.

Nella Repubblica Centrafricana, un colpo di stato destituisce il presidente Ange-Félix Patassé (in carica dal 1993). Gli subentra l'autore del colpo di stato François Bozizé.

Una coalizione multinazionale guidata dagli USA, durante la presidenza di George W. Bush, invade l'Iraq dando inizio alla seconda guerra del Golfo (nota come guerra in Iraq). Circa cinquanta stati partecipano alla coalizione, cui si aggiungono le forze militari curde (Peshmerga) della regione autonoma del Kurdistan iracheno. Gli obiettivi dell'invasione includono la fine del regime di Saddam Hussein, la transizione verso forme di autogoverno rappresentative della popolazione, l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, la cattura dei terroristi islamisti, la conquista e la protezione dei giacimenti e delle risorse petrolifere.

Gli obiettivi dell'invasione dell'Iraq sono, tuttavia, contraddetti dalle conclusioni di due indagini. Un'indagine è svolta da una commissione istituita dal Congresso degli USA per investigare sugli attacchi terroristici del 2001. L'indagine afferma (2004) di non avere prove che indichino rapporti di collaborazione tra l'Iraq e i gruppi terroristici islamici di al-Qaeda. La seconda indagine è condotta dal Parlamento britannico e afferma (2016) che la guerra non era necessaria, Saddam Hussein non rappresentava una minaccia urgente, l'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq non era supportata da prove convincenti, Regno Unito e USA avevano minato l'autorità del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC).

Le truppe della coalizione occupano (2003) la capitale (Baghdad) ponendo fine al regime di Saddam Hussein (iniziato nel 1979) e George W. Bush proclama la fine delle principali operazioni militari. L'UNSC approva (2003) una risoluzione (numero 1483) con la quale riconosce USA e Regno Unito quali potenze occupanti sotto un comando unificato e sollecita la comunità internazionale a contribuire alla stabilità e alla sicurezza dell'Iraq. Con un'altra risoluzione (numero 1511), l'UNSC invita (2003) la comunità internazionale alla ricostruzione politica ed economica del paese, al mantenimento della sicurezza, alla restituzione delle responsabilità e delle autorità di governo al popolo iracheno non appena possibile. Saddam Hussein è catturato (2003) dalle truppe statunitensi. I disordini sociali seguiti alla caduta del regime aumentano assieme a una guerriglia organizzata da gruppi armati di estremisti islamici (di orientamento religioso sia sunnita, sia sciita) che combattono anche tra loro stessi. Saddam Hussein è impiccato (2006) a seguito di sentenza emessa da un tribunale iracheno per crimini contro l'umanità.

Nella Repubblica democratica del Congo, sotto la presidenza di Joseph Kabila, termina la seconda guerra del Congo (anche detta grande guerra africana, iniziata nel 1998). Per la storiografia, si tratta del conflitto armato più cruento svoltosi dopo la Seconda guerra mondiale. La grande guerra africana termina senza alcuna vittoria definitiva e lascia il campo a conflitti armati locali che, pur con violenza minore, sono tuttora presenti.

Nelle Isole Salomone, una forza multinazionale guidata dall'Australia (nota come RAMSI, missione di assistenza regionale alle Isole Salomone) interviene per disarmare le milizie etniche e ristabilire l'ordine sociale. Terminano così i conflitti di natura etnica iniziati quasi cinque anni prima (1998).

In Liberia, con un accordo di pace che stabilisce l'avvio di riforme a favore dei diritti umani, termina la guerra (iniziata nel 1999). Il presidente della repubblica Charles Taylor si dimette poco prima della firma dell'accordo. Dopo una brevissima presidenza, è istituito (2003) un governo di transizione. Taylor è accusato dalla Corte speciale delle Nazioni Unite per la Sierra Leone (2003) per stupro, atti di violenza sessuale, uso dei bambini soldato. Successivamente (2012), la Corte condanna Taylor a cinquanta anni di carcere.

Nella Repubblica della Guinea Bissau, un colpo di stato instaura un regime militare dopo una serie di governi instabili.

In Romania, entra in vigore la Costituzione che, approvata con un referendum, modifica quella precedente (del 1991). Dalle modifiche emerge la seguente architettura istituzionale.

La Repubblica di Romania è uno stato sovrano e indipendente, unitario e indivisibile, democratico e sociale. La dignità umana, i diritti e le libertà dei cittadini, il libero sviluppo della personalità umana, la giustizia e il pluralismo politico rappresentano valori supremi nello spirito delle tradizioni democratiche e degli ideali espressi dalla rivoluzione del 1989.

Lo stato è organizzato sulla base del principio della separazione e dell'equilibrio dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario). I cittadini sono uguali davanti alla legge senza privilegi e

senza discriminazioni. Sono garantiti il diritto alla vita e al benessere fisico e psichico della persona. Nessuno può essere sottoposto a tortura o ad alcun tipo di punizione o trattamento inumano o degradante. La pena capitale è vietata. La libertà di pensiero e di opinione, così come la libertà di credo religioso, non possono essere limitate in alcun modo e si devono esprimere in uno spirito di tolleranza e di rispetto reciproco. Tutte le religioni sono libere, sono autonome rispetto allo stato e beneficiano del suo sostegno. La libertà di esprimere idee, opinioni e credenze è inviolabile. La censura di qualsiasi tipo è vietata.

Lo stato riconosce il diritto di ogni persona a un ambiente sano, ben conservato ed equilibrato. Lo stato riconosce e garantisce a tutti i cittadini il diritto di preservare, sviluppare ed esprimere la propria identità etnica, culturale, linguistica e religiosa secondo i principi di eguaglianza e di non discriminazione. La famiglia si fonda sul matrimonio liberamente acconsentito dei coniugi e sulla loro piena eguaglianza. I figli nati fuori dal matrimonio hanno gli stessi diritti di quelli nati nel matrimonio.

Hanno diritto di voto i cittadini (uomini e donne) che hanno compiuto la maggiore età. In previsione dell'adesione all'Unione Europea (UE), la Costituzione afferma il diritto di voto e di eleggibilità dei cittadini romeni al Parlamento europeo e il diritto di voto e di eleggibilità dei cittadini dell'UE agli organi delle autorità locali romene.

Il presidente della repubblica è eletto a suffragio universale, uguale, diretto, segreto e libero, con un sistema maggioritario. Il presidente può essere rieletto per un secondo mandato anche consecutivo. Il presidente rappresenta lo stato, è il garante dell'indipendenza nazionale, dell'unità, dell'integrità territoriale del paese, della Costituzione e del funzionamento delle autorità pubbliche. A tal fine, il presidente funge da mediatore tra i poteri dello stato e tra lo stato e la società. Il presidente è il comandante delle forze armate e presiede il Consiglio supremo della difesa nazionale.

Il Parlamento è il massimo organo rappresentativo del popolo ed è l'unica autorità legislativa del paese. Il Parlamento è composto dalla Camera dei deputati e dal Senato, eletti a suffragio universale, uguale, diretto, segreto e libero, con un sistema proporzionale. Le organizzazioni di cittadini appartenenti a minoranze etniche che non ottengono il numero di voti necessario per essere rappresentate in Parlamento hanno diritto a un seggio ciascuna.

Il potere esecutivo è attribuito al governo formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il presidente della repubblica nomina un candidato alla carica di primo ministro dopo aver consultato il partito che ha la maggioranza assoluta in Parlamento o, se tale partito non esiste, dopo aver consultato i partiti rappresentati in Parlamento. Il primo ministro chiede al Parlamento la fiducia sul proprio programma e sulla lista dei ministri. Il Parlamento può concedere la fiducia al governo con il voto della maggioranza dei deputati e dei senatori. Il governo e i singoli ministri sono politicamente responsabili solo davanti al Parlamento. Il presidente della repubblica non può destituire il primo ministro. Con una mozione di censura, votata a maggioranza, il Parlamento può revocare la fiducia accordata al governo. In questo caso, il governo deve dimettersi.

Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura che è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. La giustizia è imparziale e uguale per tutti i cittadini. I giudici, nominati dal presidente della repubblica, sono indipendenti e inamovibili. La giustizia è amministrata dall'Alta Corte di cassazione e dagli altri tribunali. Il Consiglio superiore della magistratura garantisce l'indipendenza della magistratura. La Corte costituzionale è garante della supremazia della Costituzione ed è formata da giudici nominati, per quote paritarie, dalla Camera dei deputati, dal Senato e dal presidente della repubblica.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, con un emendamento alla Costituzione, sono rafforzati i poteri del presidente della repubblica, cioè del generale Pervez Musharraf.

Gli eventi accaduti nel **2004** sono riassunti come segue.

Entra in vigore la Costituzione che istituisce la Repubblica islamica dell'Afghanistan, sistema presidenziale basato sulla separazione e sull'interdipendenza dei tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), sulla giustizia sociale, sull'eguaglianza delle comunità etniche,

sull'eguaglianza tra uomini e donne, sulla tutela della dignità umana e dei diritti umani, e sulla realizzazione della democrazia.

Vincendo le prime elezioni presidenziali dirette nella storia dell'Afghanistan, Hamid Karzai, uno dei capi della resistenza antitalebana, assume (2004) la carica di presidente della repubblica. In seguito, le elezioni parlamentari (tenute nel 2005 dopo quelle del 1988) assegnano la maggioranza dei seggi a una eterogenea combinazione di signori della guerra che favorisce il ruolo di Karzai alla guida del paese.

A Haiti, un colpo di stato destituisce il presidente Jean-Bertrand Aristide e lo costringe all'esilio, mentre s'instaura una presidenza provvisoria gradita ai golpisti.

L'Unione Europea (UE) attua il quinto allargamento passando da quindici a venticinque stati aderenti con l'ingresso di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) adotta una risoluzione (numero 1556 del 2004) che condanna la violenza (inclusa quella etnica) presente nella Repubblica del Sudan e le violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale da parte di tutte le fazioni belligeranti (in particolare milizie filogovernative dette *Janjaweed*). La risoluzione chiede al governo sudanese di disarmare le milizie Janjaweed, arrestare e consegnare alla giustizia i loro capi e i loro associati responsabili delle atrocità.

Un'altra risoluzione (numero 1564 del 2004) dell'UNSC chiede a tutti i gruppi armati, comprese le forze ribelli, di cessare ogni violenza e cooperare con gli aiuti umanitari internazionali. In seguito, l'UNSC decide di istituire (risoluzione numero 1590 del 2005) la missione delle Nazioni Unite in Sudan (UNMIS).

In Cambogia, all'abdicazione di Norodom Sihanouk (al potere dal 1993) subentra suo figlio Norodom Sihamoni. Egli è eletto (2004) re dal consiglio reale del trono ed è tuttora in carica. Hun Sen rafforza il proprio potere e, vincendo consecutive elezioni generali, è tuttora primo ministro della Cambogia.

Gli eventi accaduti nel **2005** sono riassunti come segue.

Termina la seconda guerra civile sudanese (iniziata nel 1983). La conclusione del conflitto avviene con l'Accordo di Naivasha (nell'odierno Kenya) tra il Movimento di liberazione del popolo del Sudan (SPLM, guidato da John Garang) e il governo del Sudan (guidato dal presidente Omar Hasan al-Bashir). L'accordo stabilisce l'autonomia della Regione del Sud Sudan per sei anni, al cui termine un referendum deve decidere l'eventuale indipendenza della regione. Mentre la legge islamica è confermata come base costituente dello stato del Nord Sudan, la sua eventuale applicazione nel Sud Sudan spetta alla decisione autonoma dei suoi organi rappresentativi. John Garang è nominato (2005) vicepresidente del Sudan e, in seguito, presidente della Regione autonoma del Sud Sudan. Alla sua morte, avvenuta (2005) per un incidente dell'elicottero presidenziale in cui viaggiava (e le cui cause non sono state mai chiarite), subentra nelle due cariche Salva Kiit Mayardit, già adepto dell'esercito guerrigliero Anyanya e del SPLM.

Il Parlamento europeo approva il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa adottato (2004) dal Consiglio europeo. Il trattato è elaborato da una Convenzione istituita a seguito della dichiarazione sul futuro dell'Unione europea (nota come dichiarazione di Laeken) formulata (2001) dal Consiglio europeo. Tuttavia, due referendum tenuti (2005) in Francia e nei Paesi Bassi respingono il trattato e bloccano il percorso per la realizzazione della Costituzione europea.

In Nepal, il re Gyanendra della dinastia Shah attua un colpo stato con il quale assume tutti i poteri come già fatto con un precedente breve colpo di stato (2002) nel corso della guerra civile (iniziata nel 1996). Successivamente, a causa di una forte opposizione, il re ripristina (2006) il sistema parlamentare.

In Libano, manifestazioni di protesta avvengono dopo l'assassinio di un esponente politico musulmano sunnita. Le manifestazioni, note come rivoluzione dei cedri, sono contro la

presenza militare della Siria. A seguito delle manifestazioni, le truppe siriane si ritirano dal Libano. Tuttavia, l'instabilità politica e le guerre continuano.

Nella Repubblica del Burundi, termina la guerra civile (iniziata nel 1993). Ciò avviene con un accordo tra Domitien Ndayizeye, presidente della Repubblica del Burundi (in carica dal 2003) e Agathon Rwasa, capo del FNL (Forze di liberazione nazionale) ultimo gruppo ribelle ad accettare colloqui di pace. L'accordo, firmato a Dar es Salam (in Tanzania), stabilisce la cessazione immediata delle ostilità e l'avvio di negoziati tra le parti belligeranti al fine di raggiungere una pace duratura. L'accordo di Dar es Salam segue quello raggiunto (2000) ad Arusha (in Tanzania). Il presidente Pierre Nkurunziza, succeduto (2005) a Ndayizeye, avvia politiche per la ricostruzione e lo sviluppo, e riforme istituzionali basate sulla coesistenza interetnica, come già sancite dall'accordo di Arusha.

L'IRA, forza paramilitare dei Nazionalisti che vogliono integrare l'Irlanda del Nord nella Repubblica d'Irlanda, annuncia l'abbandono della lotta armata a favore dei metodi pacifici e democratici per realizzare l'unità dell'isola.

Nella Repubblica islamica della Mauritania, un colpo di stato destituisce il presidente in carica a seguito di elezioni (2003) denunciate come fraudolente dall'opposizione politica. Al suo posto, è istituita una giunta militare.

Nella Repubblica della Guinea Bissau, João Bernardo Vieira torna a essere presidente a seguito della vittoria ottenuta nelle elezioni tenute per favorire un ritorno a regole democratiche dopo il precedente colpo di stato (2003).

Nella Repubblica del Ciad, scoppia una guerra civile che coinvolge le forze militari governative e numerose fazioni di ribelli costituite da gruppi etnici contrapposti (di fede cristiana e musulmana). Il conflitto è stimolato dalla guerra del Darfur (limitrofa regione del Sudan) giacché ribelli sudanesi si rifugiano nel Ciad. Il Sudan sostiene i ribelli ciadiani. Il Ciad sostiene i ribelli sudanesi.

Gli eventi accaduti nel **2006** sono riassunti come segue.

In Liberia, Ellen Johnson Sirleaf diventa (2006) la prima donna capo di stato vincendo (2005) le prime elezioni generali dalla fine della guerra civile (1999-2003). La Liberia entra nella fase di stabilità democratica tuttora in vigore. Successivamente (2011) Sirleaf è rieletta per un secondo mandato (fino al 2018).

In Bolivia, per la prima volta nella storia del paese, entra in carica un presidente di origini indigene (Evo Morales) che vince le elezioni generali (2005). Esponente del Movimento per il socialismo (MAS), Morales attua politiche riformatrici di sinistra.

In Palestina, alle elezioni legislative, Hamas sconfigge al-Fatah, componente dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) e al governo dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Successivamente, il contrasto politico tra le due organizzazioni porta (2007) a un conflitto armato con il quale Hamas prende il controllo della Striscia di Gaza mentre l'ANP mantiene il governo della Cisgiordania.

A Haiti, René Préval è eletto presidente per la seconda volta e riesce a portare a termine il proprio mandato (2011). Le presidenze successive esprimono la ripresa di un clima politico conflittuale dimostrato da proteste (2014), da violenze e brogli durante le elezioni (2015), da dimissioni anticipate (2016 e 2021) e assassini (2021) dei presidenti in carica. Sullo sfondo della vita politica haitiana restano le continue violazioni dei diritti umani e le condizioni strutturali di un paese economicamente debole e con alti livelli di povertà cui contribuiscono disastri naturali quali una tempesta tropicale (2004) e due terremoti (2010 e 2021).

Il governo sudanese, presieduto da Omar Hasan al-Bashir, e una fazione del Movimento per la liberazione del Sudan (SLM), guidata da Minni Minnawi, firmano ad Abuja (Nigeria) l'accordo di pace del Darfur. L'accordo è rifiutato da un'altra fazione dello SLM e dal Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (JEM). Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) approva la risoluzione (numero 1706 del 2006) con la quale rafforza la missione UNMIS per il mantenimento della pace.

Il Montenegro diventa una repubblica indipendente a seguito di un referendum che approva la fine dell'unione statale con la Serbia. Anche la Serbia si proclama (2006) repubblica indipendente ed erede legale della ex confederazione.

Gli *Hezbollah* sciiti libanesi attuano incursioni nel territorio israeliano. Come risposta, Israele sferra un attacco nel sud del Libano e inizia una brevissima guerra. Il conflitto termina a seguito dell'intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) che adotta una risoluzione (numero 1701 del 2006) con la quale chiede: la cessazione delle ostilità, di tutti gli attacchi degli Hezbollah e delle operazioni militari di Israele; il ritiro delle truppe israeliane; il rafforzamento della missione UNIFIL (forza di interposizione delle Nazioni Unite istituita nel 1978); il disarmo di tutti i gruppi armati (inclusi gli Hezbollah) in applicazione dell'accordo di Taif (del 1989).

In Thailandia, con un colpo di stato guidato dal generale Sonthi Bunyaratkalin, si insedia una giunta militare che rovescia Thaksin Shinawatra diventato (2001) primo ministro a seguito di elezioni generali vinte come candidato di un partito politico di destra.

La giunta militare annulla le previste elezioni, arresta vari componenti del governo, abroga la Costituzione, scioglie il Parlamento, impone la legge marziale, vieta e reprime ogni tipo di opposizione politica. Il colpo di stato è frutto della storica alleanza tra monarchia, aristocrazia e forze armate contro possibili e profonde trasformazioni democratiche.

Un gruppo di militanti jihadisti salafiti (sunniti) fonda un'organizzazione chiamata Stato islamico dell'Iraq (ISI) che opera in governatorati (province) abitati prevalentemente da popolazione di orientamento religioso musulmano sunnita.

L'ISI è il frutto di varie fusioni tra gruppi che cambiano più volte nome. Il gruppo originario, noto come Jama'at, è istituito (1999) in Giordania da Abu Musab al-Zarqawi. Jama'at partecipa (2003) alla guerriglia contro l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione multinazionale guidata dagli USA. Al-Zarqawi giura (2004) fedeltà alla rete terroristica internazionale di al-Qaeda guidata da Osama bin Laden e, per questo, Jama'at è chiamato anche al-Qaeda in Iraq (AQI). Al-Zarqawi guida l'AQI fino alla sua morte avvenuta (2006) con un attacco aereo statunitense su un rifugio in Iraq.

Agli attacchi della coalizione multinazionale si aggiunge la lotta condotta da tribù locali che formano un'alleanza per combattere l'AQI e lo cacciano da alcune roccaforti da esso gestite. L'AQI diventa una rete decentralizzata cui aderiscono combattenti stranieri e numerosi militari del passato regime di Saddam Hussein. Tuttavia, i territori controllati dall'AQI diminuiscono e i capi succeduti ad al-Zarqawi sono uccisi durante operazioni militari della coalizione multinazionale e del governo iracheno da essa sostenuto.

Nel Regno del Nepal, con un accordo di pace tra il governo nazionale e il Partito comunista (maoista), termina la guerra civile (iniziata nel 1996). Le parti belligeranti si impegnano a costruire un sistema politico capace di attuare: i diritti fondamentali dell'umanità; la sovranità del popolo; la giustizia sociale; l'eguaglianza; la democrazia multipartitica con regolari elezioni; i diritti costituzionali con l'indipendenza del potere giudiziario. L'accordo stabilisce che nessuna autorità di governo deve rimanere al re e le sue proprietà devono essere nazionalizzate. La decisione sul mantenimento o meno della monarchia è demandata alla prima riunione di un'assemblea costituente.

Gli eventi accaduti nel **2007** sono riassunti come segue.

L'Unione Europea (UE) attua il sesto allargamento passando da venticinque a ventisette stati aderenti con l'ingresso di Bulgaria e Romania.

Nella Repubblica Popolare del Bangladesh, un colpo di stato è organizzato dai militari a seguito di una crisi politica aperta al termine del secondo mandato di Khaleda Zia come prima ministra. Prima del colpo di stato, lo svolgimento di regolari elezioni garantisce l'alternanza al governo tra le due principali forze politiche: il Partito nazionalista del Bangladesh (di centro destra) rappresentato da Zia; la Lega Awami (di centro sinistra) rappresentata da Sheikh Hasina. Zia termina il suo primo mandato di prima ministra (1991-1996) e le subentra Hasina (1996-2001), a sua volta sostituita da Zia (2001-2006). A questo periodo di stabilità governativa segue una fase di violenza politica che porta al colpo di stato.

Nella Repubblica del Niger, inizia una ribellione etnica da parte delle comunità Tuareg che coinvolge anche il Mali.

Nella Repubblica della Costa d'Avorio, termina la guerra civile (iniziata nel 2002) grazie ad accordi facilitati dalla mediazione di interlocutori esterni (tra cui il presidente del Burkina Faso Blaise Compaoré e l'italiana Comunità di Sant'Egidio). Tra i punti degli accordi rientrano l'iscrizione di milioni di stranieri immigrati nelle liste elettorali e la creazione di un centro di comando composto dalle forze armate regolari ivoriane e da quelle dei ribelli.

Il presidente del Sudan Omar Hasan al-Bashir e il presidente del Ciad Idriss Deby firmano un accordo con il quale ciascun stato si impegna a: rispettare la sovranità, la pace e la non interferenza negli affari interni dell'altro; impedire l'uso del proprio territorio per ospitare, addestrare, finanziare o far passare movimenti armati opposti all'altro; espellere tali gruppi armati dal proprio territorio; sostenere l'attuazione dell'accordo di pace del Darfur (2006). Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) approva la risoluzione (numero 1769 del 2007) con la quale istituisce la missione UNAMID formata da Unione Africana e ONU per sostenere l'applicazione dell'accordo di pace del Darfur (2006).

Grazie alla riduzione del conflitto tra le fazioni belligeranti (tra cui l'abbandono della lotta armata da parte dell'IRA nel 2005), termina l'impiego dell'esercito britannico nell'Irlanda del Nord (noto come operazione *Banner*, iniziata nel 1969).

In Libano, a seguito di un breve conflitto armato, l'esercito governativo sconfigge un gruppo militante sunnita (Fatah al-Islam) e lo espelle da un campo profughi palestinese nel nord del Libano.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, sotto la presidenza di Pervez Musharraf, avviene l'assassinio di Benazir Bhutto compiuto con un attentato che fa una strage fra le migliaia di persone presenti a un suo comizio elettorale.

Gli eventi accaduti nel **2008** sono riassunti come segue.

La provincia autonoma del Kosovo (dove la stragrande maggioranza della popolazione è di origine etnica albanese) dichiara l'indipendenza dalla Repubblica di Serbia (dove la stragrande maggioranza della popolazione è di origine etnica serba). L'Unione Europea avvia una missione sullo stato di diritto in Kosovo (nota come EULEX) agendo nell'ambito della risoluzione (numero 1244 del 1999) adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. EULEX ha il mandato di sostenere le istituzioni locali nel loro percorso verso una maggiore democrazia ed efficacia, nel rispetto della multi etnicità e delle norme internazionali sui diritti umani. Tuttavia il governo della Serbia considera illegale la decisione dell'Unione Europea. Sebbene l'indipendenza del Kosovo sia riconosciuta da molti stati aderenti alle Nazioni Unite, per la Serbia il Kosovo non può essere uno stato sovrano e deve tornare a essere una provincia autonoma serba.

Nella Repubblica islamica del Pakistan, il ripristino del sistema democratico avviene con le elezioni generali tenute dopo manifestazioni di piazza contro il regime militare di Pervez Musharraf (al potere dal 1999). Le elezioni sono vinte (2008) da Asif Ali Zardari, candidato del Partito popolare pakistano (PPP) di ispirazione socialdemocratica e già marito di Benazir Bhutto (uccisa in un attentato compiuto nel 2007). I risultati elettorali portano alla formazione di un governo di unità nazionale e alle forzate dimissioni di Musharraf. Zardari diventa presidente della repubblica vincendo le successive elezioni presidenziali (2008).

Nell'Unione delle Comore, l'intervento militare del governo e dell'Unione Africana (UA) impedisce la secessione dell'isola Anjouan il cui presidente, non rispettando il criterio di rotazione previsto per tale carica, rifiuta di dimettersi dopo la fine (2007) del suo mandato.

In Libano, scoppia un breve conflitto tra milizie di fazioni libanesi (principalmente gli *Hezbollah* sciiti e i sunniti filogovernativi) nella capitale Beirut. Il conflitto termina con un accordo raggiunto (a Doha in Qatar) grazie alla mediazione del Qatar.

Con un referendum, è approvata la Costituzione della Repubblica dell'Unione di Myanmar. L'Unione è formata da sette stati, sette regioni, sei aree autogestite e un territorio dell'Unione che non possono separarsi dall'Unione. Gli obiettivi dell'Unione sono: non disgregare l'Unione e la solidarietà nazionale; perpetuare la sovranità; sviluppare un sistema democratico

multipartitico genuino e disciplinato; consentire ai servizi di difesa (cioè ai militari) di partecipare al ruolo di leadership politica nazionale. I servizi di difesa sono i principali responsabili della salvaguardia della Costituzione e hanno il diritto di amministrare in modo indipendente tutti gli affari delle forze armate. Il comandante in capo dei servizi di difesa è il comandante supremo di tutte le forze armate.

Il potere legislativo è condiviso dagli organi dell'Unione, degli stati, delle regioni e delle aree autogestite. Il Parlamento dell'Unione è composto di due camere, una rappresentativa della popolazione e l'altra rappresentativa degli stati e delle regioni. Le elezioni si svolgono con voto segreto esercitato da cittadini che hanno compiuto la maggiore età. Ai militari nominati dal comandante in capo dei servizi di difesa sono riservati: un quarto dei seggi nel Parlamento dell'Unione; un terzo dei seggi nelle assemblee legislative degli stati e delle regioni; un quarto dei componenti negli organi direttivi (legislativi ed esecutivi) delle aree autogestite. Il Parlamento dell'Unione esercita la maggior parte del potere legislativo.

Il potere esecutivo è ripartito tra Unione, regioni e stati. Il potere di autogestione è distribuito tra le aree autogestite. Al potere esecutivo partecipano militari nominati dal comandante in capo dei servizi di difesa negli organi dell'Unione, degli stati, delle regioni e delle aree autogestite. Capo di stato e capo dell'esecutivo dell'Unione è il presidente, assistito da due vicepresidenti.

Il presidente e i due vicepresidenti sono eletti dal Parlamento suddiviso in tre distinti gruppi formati dai rappresentanti: della popolazione; degli stati e delle regioni; dei militari. Ogni gruppo elegge un vicepresidente e il Parlamento elegge uno dei tre vicepresidenti come presidente.

Possono essere eletti alle cariche di presidente e vicepresidente solo i cittadini birmani i cui familiari (genitori, mariti, mogli e figli) sono anche loro cittadini del Myanmar. Questa norma serve a escludere Aung San Suu Kyi, esponente del principale partito di opposizione (Lega nazionale della democrazia, NLD) da un possibile incarico nella gestione della repubblica.

Il presidente è responsabile nei confronti del Parlamento dell'Unione. I vicepresidenti sono responsabili nei confronti del presidente e anche del Parlamento tramite il presidente. Il presidente nomina i ministri dell'Unione con l'approvazione del Parlamento. Tre ministri (difesa, affari interni e frontiere) sono nominati dal comandante in capo dei servizi di difesa. Il presidente si coordina con il capo dei servizi di difesa se egli vuole che altri militari ricoprano cariche di ministri e viceministri. I ministri dell'Unione sono responsabili nei confronti del Presidente. Il primo ministro dello stato e della regione è responsabile nei confronti del presidente. Il capo dell'organo dirigente di un'area autogestita risponde al primo ministro dello stato o della regione di cui fa parte e, tramite lui, al presidente dell'Unione.

Il potere giudiziario dell'Unione è ripartito tra la Corte suprema del'Unione, le Alte corti degli stati e delle regioni, e le corti delle aree autogestite. Il presidente dell'Unione nomina il capo della Corte suprema dell'Unione e, in coordinamento con quest'ultimo, gli altri componenti della corte. Le nomine dei giudici seguono un sistema gerarchico al cui vertice è il presidente dell'Unione.

In seguito, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva una risoluzione (numero 64/238 del 2009) con la quale invita il governo del Myanmar a intraprendere un esame trasparente, inclusivo e completo della conformità della Costituzione e di tutta la legislazione nazionale al diritto internazionale in materia di diritti umani, coinvolgendo l'opposizione democratica e i gruppi etnici. Questa è la diciottesima delle risoluzioni (iniziate nel 1991) con cui le Nazioni Unite pressano il governo del Myanmar ad attuare un percorso di democratizzazione. La Costituzione entra in vigore quasi tre anni dopo (2011) dal referendum di approvazione.

Abolendo la monarchia (esistente dal 1768), è istituita la Repubblica federale democratica del Nepal. Ciò avviene per decisione dell'assemblea costituente eletta democraticamente quasi due mesi prima (2008) dalla popolazione (incluse le donne e gli appartenenti alla categoria degli oppressi o intoccabili, i cosiddetti *darit*). Le elezioni dell'assemblea costituente sono vinte dal Partito comunista (maoista). Si attua così la transizione alla democrazia tuttora presente nel paese con l'alternanza al potere dei partiti politici tramite regolari elezioni.

Il Regno del Bhutan diventa una monarchia costituzionale democratica. Secondo la Costituzione (2008), lo stato deve garantire una buona qualità della vita al popolo in un paese progressista e prospero, impegnato per la pace e l'amicizia nel mondo. Lo stato si adopera per creare una società civile libera dall'oppressione, dalla discriminazione e dalla violenza, basata sullo stato di diritto, sulla tutela dei diritti umani e della dignità, e per garantire i diritti e le libertà fondamentali delle persone. Lo stato promuove le condizioni che consentono il perseguimento della Felicità Interna Lorda (FIL), *Gross National Happiness* (GNH) in inglese.

Il concetto di FIL è introdotto (1986) dal quarto re del Bhutan (Jigme Singye Wangchuck) tramite un decreto secondo il quale la valutazione del piano di sviluppo nazionale deve seguire un approccio olistico della qualità della vita per verificare se le persone godono di felicità e benessere.

La FIL è più importante del PIL (prodotto interno lordo) perché combina quattro dimensioni: sviluppo sociale ed economico sostenibile ed equo; sostenibilità ecologica; conservazione e promozione di una cultura libera e resiliente (capace di modificarsi e di adattarsi al cambiamento); buon sistema di governo (governance) ed eguaglianza. Gli indicatori che compongono l'indice FIL e permettono la valutazione dello sviluppo includono: benessere psicologico; salute; uso del tempo; istruzione; vitalità della comunità; diversità culturale e resilienza; buona governance; diversità ecologica e resilienza; tenore di vita.

Con una risoluzione (numero 65/309 del 2011), l'Assemblea generale dell'ONU apprezza l'approccio olistico perseguito dal Bhutan con gli indicatori della FIL che, superando i criteri del PIL, si inseriscono negli obiettivi di sviluppo del millennio (*Millennium Development Goals*, MDG, approvati nel 2000). L'ONU invita tutti gli stati a sviluppare nuovi indicatori e rafforzare l'impegno per raggiungere i MDG. Con una risoluzione (numero 66/281 del 2012), l'Assemblea generale dell'ONU istituisce la giornata internazionale della Felicità (20 marzo) da organizzare ogni anno in tutti gli stati per rafforzare le iniziative a favore dello sviluppo sostenibile.

La missione delle Nazioni Unite in Etiopia ed Eritrea (UNMEE) termina registrando il dissenso del governo etiope sulla decisione relativa ai confini (stabiliti nel 2002 da una commissione indipendente dell'ONU) e il suo invito a ritirare i caschi blu.

Nella Repubblica islamica della Mauritania, un colpo di stato destituisce il presidente in carica a seguito di elezioni democratiche (2007). Subentra un governo presieduto da un militare (Mohamed Ould Abdel Aziz). Il governo militare indice elezioni per favorire un ritorno a un sistema democratico. Vincendo le elezioni (2009), Abdel Aziz diventa presidente.

In Paraguay, Fernando Lugo assume la carica di presidente vincendo le elezioni generali come candidato di una coalizione di centro-sinistra. La vittoria di Lugo segna un cambiamento politico dopo l'ininterrotto dominio (dal 1948) del Partito colorado, espressione politica della destra conservatrice. Lugo attua politiche di sinistra quali la riforma agraria, iniziative contro la povertà, investimenti per l'edilizia popolare, il miglioramento del sistema sanitario, l'istruzione pubblica gratuita, lo sviluppo economico tramite infrastrutture pubbliche e la collaborazione tra settori pubblici e privati.

Negli USA, il fallimento della grande banca statunitense Lehman Brothers accelera una crisi finanziaria che si trasforma nella profonda crisi economica mondiale, passata alla storia come la Grande Recessione.

Nella Repubblica delle Maldive, si svolgono le prime elezioni presidenziali democratiche multi partito dalla nascita (1968) della repubblica. Il nuovo presidente Mohamed Nasheed si distingue per la sua politica democratica e attenta alla difesa delle libertà (inclusa quella religiosa) e alla lotta ai cambiamenti climatici.

Nella Repubblica di Guinea, alla morte del presidente autoritario Lansana Conté, un colpo di stato guidato dal capitano Moussa Dadis Camara insedia una giunta militare

Gli eventi accaduti nel **2009** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica Popolare del Bangladesh, il ritorno a un governo civile avviene con la nomina di Sheikh Hasina come prima ministra avendo vinto (2008) regolari elezioni generali. Confermata in successive elezioni, Hasina ricopre tuttora tale carica.

In Bolivia, il presidente Evo Morales promulga l'attuale Costituzione che, approvata da un referendum, stabilisce la formazione di uno stato sociale unitario di diritto plurinazionale, comunitario, libero, indipendente, sovrano, democratico, interculturale, decentralizzato e con autonomie. La Bolivia si fonda sulla pluralità e sul pluralismo politico, economico, giuridico, culturale e linguistico all'interno del processo di integrazione del paese.

La Bolivia è uno stato pacifista che promuove la cultura della pace nel mondo con il pieno rispetto della sovranità degli stati. È proibita l'installazione di basi militari straniere all'interno del paese.

La Bolivia adotta le forme di democrazia partecipativa, rappresentativa e comunitaria. La democrazia diretta e partecipativa avviene attraverso referendum, iniziative legislative dei cittadini e consultazioni preventive. La democrazia rappresentativa avviene attraverso elezioni svolte con il voto universale, diretto e segreto. La democrazia comunitaria si realizza attraverso l'elezione, la designazione o la nomina di autorità e rappresentanti di nazioni e popoli indigeni.

I diritti fondamentali includono quelli delle popolazioni indigene. Oltre allo spagnolo, le lingue ufficiali sono quelle dei trentasei popoli indigeni.

Le risorse naturali sono di proprietà e dominio diretto del popolo, e la loro amministrazione spetta allo stato in funzione dell'interesse collettivo. Il popolo e lo stato devono proteggere le risorse naturali e la biodiversità, contribuendo allo sviluppo sostenibile per garantire i diritti delle generazioni future.

I principi dell'architettura istituzionale sono l'indipendenza, la separazione e la cooperazione di quattro poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario ed elettorale).

Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento (Assemblea legislativa plurinazionale) composta dalla Camera dei deputati e dalla Camera dei senatori, elette con suffragio universale, diretto e segreto secondo un sistema proporzionale.

Il potere esecutivo è esercitato dal presidente e dal vicepresidente dello stato, e dai ministri. Presidente e vicepresidente sono eletti tramite suffragio universale, obbligatorio, diretto, libero e segreto, e possono essere rieletti solo per un mandato consecutivo. Il presidente esercita il ruolo di comandante in capo delle forze armate. Il presidente nomina i ministri. Il consiglio dei ministri è collettivamente responsabile per le decisioni da esso adottate.

Il potere giudiziario è basato su imparzialità, pluralismo giuridico ed equità interculturale. Organi del potere giudiziario sono la Corte costituzionale plurinazionale, la Corte suprema di giustizia, il Consiglio della magistratura e i vari tribunali. I magistrati sono eletti mediante suffragio universale. Il potere elettorale è esercitato dall'Organo elettorale plurinazionale, dai tribunali dipartimentali, dalle giurie dei seggi elettorali e dai notai.

Vincendo le elezioni generali (2009), Evo Morales assume (2010) un secondo mandato come presidente dello stato.

In Venezuela, con un referendum, il presidente Hugo Chávez (al governo dal 1999) modifica la Costituzione (del 1999) che gli impedisce di essere rieletto per un terzo mandato. L'emendamento alla Costituzione proposto da Chávez abolisce i limiti di mandato per il presidente della repubblica, il governatore di uno stato, il sindaco di un comune, i deputati dell'Assemblea nazionale e gli eletti ai consigli legislativi dei singoli stati. L'esito del referendum permette a Chávez di prolungare senza limiti di tempo il suo mandato presidenziale.

Nella Repubblica della Guinea Bissau, un gruppo di soldati assassina il presidente João Bernardo Vieira (in carica dal 2005). I conflitti di potere e l'instabilità politica continuano con brevi presidenze.

In El Salvador, il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN, partito progressista di sinistra) vince le elezioni presidenziali ponendo un limite al potere esercitato (dal 1989), sempre tramite libere elezioni, dall'Alleanza repubblicana nazionalista (ARENA, partito conservatore di destra). Il FMLN vince anche le successive elezioni (2014).

Nella Repubblica del Madagascar, un colpo di stato porta Andry Rajoelina al potere.

Nella Repubblica del Burundi, il capo del FNL (Forze di liberazione nazionale) Agathon Rwasa annuncia la fine di ogni lotta armata. Tuttavia, il percorso verso la democrazia è tuttora ostacolato dai continui ritorni a politiche autoritarie e repressive.

Due negoziati tra i ribelli delle comunità Tuareg e i governi del Niger e del Mali favoriscono la tregua con cui termina una rivolta etnica (iniziata nel 2007). I negoziati sono preceduti (2008) da una tregua in Mali. Tuttavia, le tensioni di natura etnica non finiscono.

Nell'Unione delle Comore, un referendum modifica in parte la Costituzione (del 2001) configurando la seguente architettura istituzionale.

L'Islam è la religione ufficiale di stato. L'Unione e le isole hanno competenze precise. Nel rispetto dell'unità dell'Unione e dell'inviolabilità dei suoi confini internazionalmente riconosciuti, ciascuna isola amministra e gestisce liberamente i suoi affari. Ciascuna isola stabilisce liberamente la propria legge fondamentale nel rispetto della Costituzione dell'Unione. Ogni isola ha un consiglio e un governatore eletti a suffragio universale. Il consiglio dell'isola ha funzioni deliberative. Il governatore ha funzioni esecutive, è il capo dell'isola e può essere rinnovato solo per una volta.

I cittadini delle Comore hanno gli stessi diritti, libertà e doveri in ciascuna parte dell'Unione. Nessuna autorità può adottare misure che limitino la libera circolazione e la libertà di soggiorno delle persone o la libera circolazione delle merci in qualsiasi parte del territorio dell'Unione.

È vietata qualsiasi secessione (o tentativo di secessione) di una o più isole autonome. Ogni atto che viola l'integrità territoriale o l'unità nazionale è considerato secessione. Il diritto dell'Unione prevale sul diritto delle isole.

Il presidente dell'Unione è capo di stato, del governo e delle forze armate. Il presidente e i tre vicepresidenti (uno per ciascuna isola) sono eletti a suffragio universale. La presidenza ruota tra le isole. Il presidente, esponente di un'isola ed eletto dai cittadini di tutta l'Unione, può essere rieletto solo quando siano trascorse due presidenze (dieci anni) dalla conclusione del suo mandato precedente. Il presidente, coadiuvato dai vicepresidenti, nomina i ministri e le altre componenti del governo. Il governo è composto in modo da garantire una rappresentanza equa delle isole.

L'Assemblea dell'Unione è l'organo legislativo e controlla l'azione dei ministri e delle altre componenti del governo. L'Assemblea è formata da rappresentanti eletti a suffragio universale dai cittadini di tutta l'Unione e da tre rappresentanti per ogni isola nominati dai consigli delle isole.

Il potere giudiziario è indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. I giudici sono soggetti, nell'esercizio delle loro funzioni, solo all'autorità della legge. La Corte suprema è la più alta autorità in materia giudiziaria, amministrativa e di contabilità dell'Unione e delle isole. Le decisioni della Corte suprema vincolano il potere esecutivo, il potere legislativo e tutte le giurisdizioni del territorio dell'Unione. La Corte costituzionale è la più alta autorità che giudica la costituzionalità delle leggi dell'Unione e delle isole.

Il presidente e i vicepresidenti dell'Unione, il presidente dell'Assemblea e i presidenti degli esecutivi delle isole nominano ciascuno un membro della Corte costituzionale.

Nella regione nordorientale dello Sri Lanka, termina la guerra civile per l'indipendenza del popolo Tamil iniziata (1983) dal movimento delle Tigri del Tamil che vuole istituire uno stato indipendente socialista. La guerra termina con la vittoria dell'esercito governativo che permette di conservare l'integrità territoriale dello Sri Lanka.

Nella Repubblica del Gabon, alla morte di Omar Bongo Ondimba (presidente dal 1967) subentra suo figlio Ali Bongo Ondimba tuttora presidente. La successione di tre presidenti (da Léon M'ba nel 1960 all'attuale Ali Bongo Ondimba), sostenuti dalla Francia, è caratterizzata da un regime politico autoritario e corrotto, basato su elezioni fraudolente e soggetto a falliti tentativi di colpo di stato e a rivolte popolari represse dal governo. Più recentemente (2022), il Gabon entra a far parte del Commonwealth delle nazioni.

L'UVF, forza paramilitare degli Unionisti che vogliono mantenere l'Irlanda del Nord all'interno del Regno Unito, dichiara di aver completato il suo disarmo. Il processo di pace tuttora in atto

testimonia l'importanza dell'accordo di Belfast (raggiunto nel 1998), nonostante siano ancora presenti sporadiche azioni delle frange nazionalistiche più estremiste.

In Honduras, un colpo di stato è frutto di una grave crisi costituzionale. Un emendamento costituzionale introdotto (1999) dal Parlamento statuisce che il presidente della repubblica esercita il comando diretto delle forze armate nella sua qualità di comandante in capo. L'emendamento pone fine all'autonomia istituzionale delle forze armate garantito dalla decima Costituzione (1957).

Con il colpo di stato, l'esercito honduregno, su mandato della Corte suprema, arresta ed estromette (2009) il presidente Manuel Zelaya (esponente del Partito liberale) mandandolo in esilio. Zelaya, in carica (dal 2006) a seguito di regolari elezioni, adotta politiche progressiste, tra cui: istruzione pubblica e gratuita per tutti i bambini; piano contro la povertà; estensione del sistema di previdenza sociale; aumento del salario minimo; sussidi economici ai piccoli agricoltori. In politica estera, Zelaya stringe relazioni con il Venezuela di Hugo Chávez e con la Cuba di Fidel Castro. Contro tali politiche si oppongono le oligarchie economiche e i partiti conservatori.

Sul piano istituzionale, Zelaya promuove un referendum consultivo per la convocazione di un'assemblea costituente. Ai sensi della dodicesima Costituzione (1982), solo il tribunale elettorale può organizzare plebisciti e referendum e questi ultimi non devono essere usati per modificare norme costituzionali. Pertanto, il tribunale elettorale respinge l'iniziativa di Zelaya dichiarandola incostituzionale. Zelaya respinge la decisione del tribunale elettorale e la Corte suprema emette un mandato di arresto nei suoi confronti. Il Parlamento vota la destituzione di Zelaya e nomina (2009) un nuovo presidente (Roberto Micheletti), esponente del Partito liberale. Nonostante la reazione internazionale contraria al colpo di stato (per esempio, da parte degli USA, dell'Unione Europea, di Cuba e del Venezuela), Micheletti mantiene la sua posizione di presidente provvisorio, in attesa di nuove elezioni presidenziali. Zelaya torna in patria segretamente (2009) e, come reazione, Micheletti dichiara lo stato di emergenza e sospende i diritti costituzionali.

In Libano, è istituito un governo di unità nazionale che coinvolge le varie fazioni belligeranti.

Entra in vigore il Trattato di Lisbona che stabilisce i valori fondanti e gli obiettivi dell'Unione Europea (UE). L'UE si fonda sul rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'eguaglianza, dello stato di diritto e dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli stati aderenti in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

L'UE promuove la pace e il benessere dei suoi popoli. L'UE adotta politiche per lo sviluppo sostenibile basato su una crescita economica equilibrata, su un'economia sociale di mercato competitiva, sulla piena occupazione, sul progresso sociale, su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente.

L'UE combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni, e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore. L'UE promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli stati aderenti. L'UE rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo. L'UE contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, e all'eliminazione della povertà. L'UE rispetta e sviluppa il diritto internazionale riferendosi, in particolare, ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

Il Trattato di Lisbona recupera molti contenuti della Costituzione per l'Europa bocciata (2005) dai referendum tenuti in Francia e nei Paesi Bassi. Inoltre, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE (varata a Nizza nel 2000) acquista lo stesso valore giuridico dei trattati.

Gli eventi accaduti nel **2010** sono riassunti come segue.

Un accordo tra i governi del Ciad e del Sudan pone termine alla guerra civile (iniziata 2005) nel Ciad. Tuttavia, le ostilità etniche continuano e l'esercito ciadiano è responsabile di azioni di pulizia etnica.

In Honduras, con l'entrata in carica del nuovo presidente Porfirio Lobo (esponente del Partito nazionale) vincitore di regolari elezioni, termina la crisi costituzionale (iniziata nel 2009).

Nella Repubblica del Niger, con un colpo di stato, è destituita la presidenza democratica di Mamadou Tandja (in carica dal 1999) e si instaura un regime militare.

In Uruguay, José Mujica, con un passato di guerrigliero Tupamaros, diventa presidente della repubblica e completa il mandato (2015). Raúl Sendic Rodriguez, figlio del capo storico dei Tupamaros (Raúl Sendic), diventa (2015) vicepresidente fino a quando è sostituito (2017) da Lucia Topolansky (moglie di Mujica) che completa il mandato (2020). Questi avvenimenti mostrano il consolidamento della democrazia basata sull'alternanza tra i principali partiti, iniziato con il presidente Julio Maria Sanguinetti (1985) e tuttora in vigore con il presidente Luis Lacalle Pou (entrato in carica nel 2020).

Nella Repubblica islamica del Pakistan, un emendamento alla Costituzione ripristina la democrazia parlamentare rimuovendo i poteri discrezionali del presidente, riassegnando il potere esecutivo al primo ministro, valorizzando il ruolo del Parlamento e decentrando l'amministrazione dello stato verso i governi provinciali. Successivamente, il cambiamento costituzionale è rafforzato (2012) con un emendamento che introduce regole per elezioni libere ed eque. Seguono elezioni generali e presidenziali che attuano l'alternanza democratica tra i partiti politici tuttora in vigore.

Avviene l'ultima revisione della Costituzione di Capo Verde. La repubblica, democratica, unitaria e sovrana, garantisce il rispetto della dignità umana e riconosce l'inviolabilità e l'inalienabilità dei diritti umani, della pace e della giustizia.

La repubblica riconosce l'eguaglianza di tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione (basata su origine sociale, condizione economica, origine etnica, sesso, religione, appartenenza politica, convinzioni ideologiche) e garantisce il pieno esercizio delle libertà fondamentali. Ogni persona ha diritto alla vita, all'integrità fisica e morale, a un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato. La repubblica riconosce e rispetta la forma repubblicana di governo, la democrazia pluralista, la separazione e l'interdipendenza dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), la separazione tra Chiesa e Stato, l'indipendenza dei tribunali, l'autonomia dei governi locali e il decentramento democratico della pubblica amministrazione.

La repubblica è rappresentativa e semipresidenziale. Il potere legislativo è attribuito all'Assemblea nazionale eletta dal popolo e al governo. Il potere esecutivo è attribuito al presidente della repubblica e al governo.

Il presidente della repubblica è capo dello stato e comandante supremo delle forze armate ed è eletto direttamente dal popolo. Egli può essere rieletto per un terzo mandato solo dopo che sia trascorsa una presidenza (cinque anni) dalla scadenza di due mandati consecutivi.

Il governo, formato dal primo ministro e dal consiglio dei ministri, è nominato dal presidente della repubblica con l'assenso dell'Assemblea nazionale, tenendo conto dei risultati elettorali. Il governo è responsabile nei confronti dell'Assemblea nazionale che può votare mozioni di fiducia o di censura sul suo operato.

Il potere giudiziario è indipendente ed è gestito da una Corte suprema e dai tribunali regionali.

La Repubblica di Capo Verde è tra le nazioni più democratiche dell'Africa e garantisce tuttora stabilità politica con l'alternanza al governo dei principali partiti tramite libere elezioni.

Abu Bakr al-Baghdadi diventa capo della rete terroristica di al-Qaeda in Iraq (nota come AQI) e ne estende le attività in altri paesi. Egli subentra ad Abu Ayyub al-Masri, ucciso (2010) in un'operazione congiunta statunitense e irachena in Iraq.

Nella Repubblica di Suriname, le elezioni democratiche sono vinte dal Partito democratico nazionale (fondato nel 1987 con un orientamento politico socialdemocratico) il cui esponente è l'ex dittatore Dési Bouterse. Egli, eletto dal Parlamento, torna al potere come presidente della repubblica. Accusato, prima della sua elezione, assieme ad altri esponenti del regime militare, dell'omicidio di vari oppositori politici, Bouterse beneficia della legge sull'amnistia approvata (2012) dal Parlamento. Bouterse governa fino a quando (2020) gli succede l'attuale presidente Chandrikapersad Santokhi.

Nella Repubblica del Kenya, una nuova Costituzione è promulgata dopo un referendum. La Costituzione apre una prospettiva più democratica di quelle precedenti. I principi costituzionali includono: il rispetto della diversità etnica, culturale e religiosa; il perseguimento della pace e dell'unità come nazione sovrana indivisibile; il rispetto e il sostegno dell'ambiente a beneficio delle generazioni future; l'impegno a nutrire e proteggere il benessere della persona, della famiglia, delle comunità e della nazione; il riconoscimento dei diritti umani, dell'uguaglianza, della libertà, della democrazia, della giustizia sociale e dello stato di diritto.

L'architettura istituzionale configura una repubblica rappresentativa presidenziale basata sul suffragio universale, su un sistema multipartitico e sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Le elezioni sono libere ed eque, a scrutinio segreto, prive di violenza, intimidazione, influenza impropria o corruzione. Ogni partito politico deve: avere un carattere nazionale; avere un organo di governo democraticamente eletto; promuovere e sostenere l'unità nazionale; rispettare i principi democratici del buon governo; promuovere e praticare la democrazia attraverso elezioni regolari, eque e libere all'interno del partito; rispettare il diritto di tutte le persone a partecipare al processo politico, comprese le minoranze e i gruppi emarginati; rispettare e promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali, e l'eguaglianza e l'equità di genere; promuovere i principi costituzionali e lo stato di diritto. Un partito politico non deve: essere fondato su una base religiosa, linguistica, razziale, etnica, di genere o regionale; incoraggiare e diffondere l'odio, la violenza o l'intimidazione tra i suoi aderenti e sostenitori, e contro gli oppositori o qualsiasi altra persona; istituire o mantenere una forza paramilitare, una milizia o un'organizzazione simile; promuovere la corruzione.

Il potere sovrano del popolo si esercita a livello nazionale e a livello provinciale, tramite: Parlamento nazionale e assemblee legislative delle contee; esecutivo nazionale e strutture di governo nelle contee; magistratura e tribunali indipendenti.

Il potere legislativo spetta al Parlamento composto dall'Assemblea Nazionale e dal Senato. Nel Parlamento è garantita la rappresentanza di donne, persone con disabilità, giovani, minoranze etniche e di altro tipo, e di comunità emarginate. L'Assemblea nazionale rappresenta tutto il popolo ed è eletta tramite collegi uninominali. Il Senato rappresenta i cittadini delle singole contee ed è eletto tramite collegi uninominali di contea.

Tra i poteri dell'Assemblea Nazionale rientrano il controllo sugli organi dello stato, l'esame della condotta del presidente della repubblica, del vicepresidente e degli altri funzionari in base al quale può essere avviato il processo di rimozione (*impeachment*) dall'incarico.

Il potere esecutivo è esercitato dal governo costituito dal presidente della repubblica, dal vicepresidente, dai ministri (detti segretari) e dal procuratore generale. I segretari sono responsabili individualmente e collettivamente nei confronti del presidente. La composizione del governo deve riflettere la diversità regionale ed etnica del popolo.

Il presidente è capo di stato, capo del governo e comandante in capo delle forze armate. Il presidente è eletto da tutti i cittadini. Se si presenta un solo candidato alla carica di presidente, egli è dichiarato eletto. Se si presentano due o più candidati alla carica di presidente, si procede a un'elezione in ciascuna circoscrizione. Una persona non può ricoprire la carica di presidente per più di due mandati. Il presidente nomina e revoca, con l'approvazione dell'Assemblea Nazionale, gli altri componenti del governo, alti commissari, ambasciatori e rappresentanti diplomatici e consolari, e qualsiasi altro funzionario pubblico.

Ogni contea ha un'assemblea e un governo. Ogni governo di contea decentra le sue funzioni e la fornitura dei suoi servizi nella misura in cui è efficiente e praticabile farlo.

Il potere giudiziario è attribuito alla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo. L'autorità giudiziaria deriva dal popolo ed è esercitata dai tribunali superiori (Corte suprema, Corte d'appello, Alta corte) e da quelli ordinari.

Le Antille olandesi cessano di essere un'entità unitaria. Le isole di Bonaire, Saba e Sint Eustatius diventano comuni a statuto speciale del Regno dei Paesi Bassi e sono chiamate Paesi Bassi Caraibici (BES). Le isole di Curaçao e di Sint Maarten diventano stati costitutivi del Regno

dei Paesi Bassi assieme all'isola di Aruba che già da tempo (1986) beneficia di tale configurazione istituzionale.

In Myanmar, il Partito per la solidarietà e lo sviluppo dell'Unione (USDP), sostenuto dai militari, vince le elezioni generali boicottate dalla Lega nazionale per la democrazia (NLD) la cui segretaria generale Aung San Suu Kyi è agli arresti domiciliari (in vari periodi dal 1990). Il nuovo governo, sostenuto dai militari, avvia riforme che includono il rilascio di Aung San Suu Kyi dagli arresti domiciliari e un'amnistia per i prigionieri politici. Nelle elezioni suppletive (2012), la NLD ottiene una vittoria schiacciante e Aung San Suu Kyi è eletta al Parlamento.

Nella Repubblica della Costa d'Avorio, la seconda guerra civile inizia con la rielezione di Laurent Gbagbo a presidente della repubblica. La rielezione di Gbagbo è contestata dall'altro candidato, Alassane Quattara. Si apre lo scontro tra l'esercito ivoriano regolare (a favore di Gbagbo) e una coalizione di movimenti ribelli (a favore di Quattara).

Nella Repubblica di Guinea, Alpha Condé, esponente di un partito politico di orientamento socialdemocratico, entra in carica come presidente vincendo elezioni presidenziali multipartitiche. Egli è il primo presidente eletto liberamente nella storia del paese ed è confermato per altri due mandati tramite elezioni (2015 e 2020) contestate dai suoi oppositori come fraudolente.

Gli eventi accaduti nel **2011** sono riassunti come segue.

Dilma Rousseff diventa presidente del Brasile, vincendo le elezioni. Durante la dittatura (1964-1985), Rousseff partecipa a un gruppo guerrigliero di estrema sinistra ed è imprigionata (1970-1972) e torturata dai militari. Rousseff è la candidata del Partito dei lavoratori (PT) cui appartiene il precedente presidente Luiz Inácio Lula da Silva che, secondo le regole costituzionali, non può candidarsi per un terzo mandato consecutivo. Rousseff prosegue le politiche progressiste e di sinistra, e vince anche le successive elezioni (2014).

Nella Repubblica di Tunisia, il presidente Zine El-Abidine Ben Ali (al potere dal 1987) si dimette dopo rivolte popolari (note come rivoluzione dei gelsomini e rivoluzione tunisina della dignità). Le rivolte sono causate dal peggioramento economico e sociale (disoccupazione, inflazione, corruzione e deterioramento delle condizioni di vita) e dalla richiesta di maggiore democrazia. Le proteste iniziano con il suicidio (2010) di un attivista (il venditore ambulante Mohamed Bouazizi). Si tengono (2011) le prime libere elezioni multipartitiche dall'indipendenza (1956) per formare un'assemblea costituente. Conseguenza della rivoluzione è l'inizio di un consistente flusso di migrazioni, principalmente verso l'Unione Europea con una concentrazione al primo approdo costituito dall'Italia (isola di Lampedusa).

In Egitto, il presidente Hosni Mubarak (al potere dal 1981) si dimette a causa di movimenti di protesta (noti come rivoluzione egiziana e rivoluzione del Nilo) contro il suo regime autoritario. Il potere politico è assunto da un consiglio supremo delle forze armate che sospende la Costituzione, scioglie il Parlamento e promette di governare fino alle prossime elezioni che devono portare il paese a un sistema più democratico.

In Libia, a Bengasi (in Cirenaica) iniziano proteste contro il governo di Muammar Gheddafi che sfociano in una ribellione che si diffonde in tutto il paese e si trasforma in una guerra civile (nota anche come rivoluzione del 17 febbraio). Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) approva una risoluzione (numero 1970 del 2011) con la quale deferisce il governo libico alla Corte penale internazionale per violazione dei diritti umani, impone un embargo sulle armi destinate alla Libia e congela i beni della famiglia di Gheddafi e di alcuni funzionari governativi. Con un'altra risoluzione (numero 1973 del 2011), l'UNSC chiede una immediata tregua, impone il divieto di sorvolo sulla Libia, autorizza tutte le misure necessarie per proteggere i civili in qualsiasi parte del territorio libico e rafforza le sanzioni (tra cui, embargo sulle armi e congelamento di beni e proprietà) contro le autorità libiche.

La Francia lancia (2011) un attacco aereo sulla Libia iniziando le operazioni militari di una forza multinazionale guidata dalla NATO e alla quale partecipano quattordici stati della NATO (Belgio, Bulgaria, Canada, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Romania, Spagna, Turchia e USA) e quattro paesi non aderenti alla NATO (Emirati Arabi Uniti, Giordania, Qatar e Svezia). Le Nazioni Unite organizzano una missione a supporto della Libia

(UNSMIL). Gheddafi è ucciso (2011) dai rivoltosi. Termina così il suo regime dittatoriale (iniziato nel 1969).

I rivoltosi, organizzati nel consiglio nazionale di transizione, dichiarano (2011) la fine della guerra civile e la liberazione della Libia. Tuttavia, l'intervento militare della NATO produce un effetto destabilizzante. Le violenze tra le varie milizie locali continuano, mostrano l'esistenza di tensioni di natura etnica e rivelano l'infiltrazione di gruppi islamici estremisti.

Nella Repubblica del Niger, con elezioni ritenute libere e imparziali, termina il regime militare (instaurato da un colpo di stato nel 2010). Queste elezioni sembrano avviare una transizione democratica, ma le tensioni politiche continuano.

In Siria, scoppiano proteste pacifiche contro il presidente della repubblica Bashar al-Assad (al potere dal 2000). A causa della feroce repressione attuata dal governo, le proteste si trasformano in una guerra civile caratterizzata da una molteplicità di belligeranti e da ripercussioni sui paesi confinanti. Nel corso della guerra, le combinazioni delle alleanze contrarie al governo siriano o sue sostenitrici mutano con intrecci tra forze autoctone e straniere. Il conflitto è alimentato dalle secolari differenze tra le due principali fazioni religiose dell'Islam. I Sunniti sono la maggioranza della popolazione. Gli Sciiti costituiscono la minoranza della popolazione, ma detengono il potere economico e politico. Bashar al-Assad è un esponente degli Alawiti (ramo dello Sciismo). Tra i sostenitori stranieri che supportano il governo siriano, l'Iran e gli *Hezbollah* libanesi sono di religione sciita. La Siria è un importante corridoio di transito di armi fornite dall'Iran agli Hezbollah libanesi. A essi si aggiungono milizie musulmane sciite reclutate in altri paesi, quali Iraq, Afghanistan e Yemen. La Russia sostiene la Siria principalmente per interessi geopolitici e militari. Proprio in Siria la Russia ha, infatti, le sue due uniche basi militari (una navale e l'altra aerea) nel Mediterraneo.

Una vasta galassia di combattenti (in genere Sunniti) si oppone a Bashar al-Assad, ma essa non è omogenea e non ha una piattaforma politica condivisa. I gruppi dei ribelli, separabili in moderati e fondamentalisti, sono spesso in conflitto tra loro.

I ribelli moderati vogliono ottenere un sistema di governo più democratico di quello di Bashar al-Assad e sono principalmente raggruppati nell'Esercito siriano libero (ESL) nato (2011) dalle defezioni di numerosi soldati dell'esercito regolare siriano. L'ESL perde gradualmente terreno anche perché è attaccato dalle milizie dei ribelli fondamentalisti sunniti.

La guerra civile siriana è tuttora in corso con implicazioni che da conflitto locale e regionale si riversano sull'intera comunità internazionale. Vari stati (tra cui Francia, Regno Unito, Germania, Iran, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Israele, Repubblica popolare cinese) sono coinvolti in misura diversa e con sostegni variabili alle parti belligeranti. Il conflitto è multidimensionale ed è costellato da settarismo, faziosità, interessi economici e geopolitici tra loro inconciliabili. Questi fattori annullano ogni iniziativa di mediazione, come dimostrato dal fallimento dei molteplici e continui tentativi internazionali, condotti anche dalle Nazioni Unite, per raggiungere accordi di tregua e di pace tra le parti belligeranti. Le conseguenze sono l'enorme numero di vittime e di sfollati all'interno della Siria, e l'enorme numero di emigrati e di rifugiati in altri paesi.

Dallo scoppio della guerra civile, le milizie dei ribelli fondamentalisti sunniti si sviluppano. Si tratta di movimenti ispirati allo jihadismo salafita, ideologia finalizzata al ritorno a quello che essi ritengono sia il vero Islam, tra i quali emergono per importanza politica e bellica il Fronte al-Nusra e il Fronte islamico. Il Fronte al-Nusra (fondato nel 2012) è affiliato (2013) alla rete di al-Qaeda (come filiale ufficiale siriana). In seguito, una parte del Fronte al-Nusra si separa (2016) da al-Qaeda per dare luogo a un'altra organizzazione (Jabhat Fateh al-Sam). Dall'aggregazione dell'altra parte del Fronte al-Nusra con vari gruppi minori nasce (2017) Hay'at Tahrir al-Sham (HTS) conosciuto anche come al-Qaeda in Siria. Il Fronte islamico è una coalizione (fondata nel 2013) di sette distinti gruppi armati. Tra i sostenitori stranieri dei ribelli figurano Arabia Saudita, Qatar e Turchia, stati in cui prevale la religione sunnita. A questi stati si aggiungono combattenti sunniti provenienti da ogni parte del mondo.

Nella guerra civile siriana, con un ruolo tutto autonomo dalle parti belligeranti, si inserisce lo Stato islamico dell'Iraq (ISI, fondato nel 2006), organizzazione terroristica jihadista salafita sunnita che ambisce a conquistare un'ampia area geografica. Questa organizzazione

terroristica combatte contro il governo siriano, contro i ribelli (moderati e fondamentalisti) e contro le comunità di origini etniche curde.

Nel cosiddetto Kurdistan siriano, operano le unità di protezione popolare (YPG, fondate nel 2011) e le unità di protezione delle donne (YPJ, fondate nel 2013), bracci armati del principale partito curdo siriano (PYD, Partito dell'unione democratica).

Il Kurdistan siriano è una regione nel nord della Siria abitata da comunità di origine etnica curda e costituita da tre enclavi non contigue ai confini con la Turchia e l'Iraq. Il PYD (fondato nel 2004) è un partito che persegue eguaglianza sociale e di genere (tra donne e uomini), giustizia, libertà di credo, pluralismo e libertà dei partiti politici, riconoscimento dei diritti culturali, nazionali e politici, la sostenibilità ambientale, il decentramento e l'autogoverno in una società multiculturale, confederale e democratica.

Il PYD, con le sue milizie (YPG e YPJ), stabilisce (2012) un'amministrazione autonoma della suddetta regione chiamandola Rojava (o Siria del nord-est). Si tratta di una regione di fatto autonoma ma non riconosciuta dal governo siriano. Le milizie del Rojava (YPG e YPJ) combattono contro le forze contrarie all'autodeterminazione del popolo curdo, tra le quali emerge lo Stato islamico dell'Iraq (ISI).

Proprio per l'attività di contrasto all'ISI, le milizie curde ricevono sostegno militare da parte degli USA impegnati a guidare una coalizione multinazionale contro il terrorismo di matrice islamica fondamentalista.

Per contro, la Turchia combatte le milizie curde perché le considera come una diramazione del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK). Fondato (nel 1978 da Abdullah Öcalan e altri) come organizzazione di ispirazione politica marxista e leninista, il PKK è artefice di una lotta armata contro il governo turco (dal 1984 in poi) durante la quale Öcalan è arrestato (1999). Il PKK, sotto la guida di Öcalan (in carcere), abbandona il marxismo e il leninismo per seguire il confederalismo democratico basato sul municipalismo libertario, sull'economia solidale rispettosa delle risorse naturali e sull'ecologia sociale. Il PKK supporta (dal 2012) l'amministrazione autonoma del Rojava dove è presente un pensiero politico vicino al confederalismo democratico. Il PKK è tuttora considerato come organizzazione terroristica dalla Turchia, dagli USA, dall'Unione Europea e da vari paesi.

Nella Repubblica della Costa d'Avorio, con la sconfitta e l'arresto del presidente Laurent Gbagbo, termina la guerra civile (iniziata nel 2010). Il suo avversario Alassane Quattara diventa così presidente e, confermato con successive elezioni, mantiene tuttora tale carica.

La rete terroristica internazionale di al-Qaeda subisce un duro colpo quando il suo capo carismatico, Bin Laden, è ucciso da forze speciali degli USA in Pakistan dove si è rifugiato.

In Honduras, il presidente Porfirio Lobo raggiunge un accordo di pacificazione con l'ex-presidente Manuel Zelaya (2006-2009) che rientra legalmente dall'esilio e collabora alla riconciliazione politica per sostenere la democrazia. La Commissione per la verità e la riconciliazione, insediata da Lobo, decreta (2011) che violazioni alla Costituzione avvenute nel 2009 sono sia il rifiuto di Zelaya a rispettare la decisione del tribunale elettorale, sia la sua rimozione dall'incarico ritenuta un colpo di stato, sia la decisione del Parlamento con la quale Roberto Micheletti è designato presidente ad interim e forma il suo governo. Zelaya fonda (2011) un nuovo partito chiamato Libre (libertà e rifondazione) che aggrega forze politiche della sinistra honduregna (tra cui militanti dello storico Partito comunista).

In Libano, inizia una guerra civile cinque mesi dopo la caduta del governo di unità nazionale (istituito nel 2009) a causa di nuove tensioni tra le varie sette belligeranti. Il primo scontro avviene in Libano e il conflitto continua anche in territorio siriano con attentati terroristici e omicidi di militanti e capi politici. Il conflitto è, infatti, collegato alla guerra civile scoppiata (2011) in Siria che determina un consistente afflusso di rifugiati siriani in Libano. Le milizie delle varie fazioni libanesi ricominciano a combattersi tra loro sia nel territorio libanese sia in quello siriano. Le milizie musulmane sciite (tra cui gli *Hezbollah*) sostengono il governo siriano, mentre contro di esso si schierano le milizie musulmane sunnite. Seguono nuovi governi influenzati dagli Hezbollah e dalla Siria.

Alle fazioni interne tradizionali si aggiungono quelle collegate a movimenti nati in altri paesi, tra cui il ramo libanese di al-Qaeda (noto come brigate Abdullah Azzam), il Fronte al-Nusra (fronte del soccorso al popolo di Siria, affiliato ad al-Qaeda) e lo Stato islamico dell'Iraq che vuole conquistare un'ampia area geografica (Iraq, Siria, Libano, Israele, Palestina, Giordania, e parte della Turchia).

È istituita la Repubblica del Sudan del Sud a seguito di un referendum che decide l'indipendenza dalla Repubblica del Sudan rispettando l'accordo con cui termina (2005) la seconda guerra civile sudanese. Salva Kiit Mayardit, vincitore delle elezioni (tenute nel 2010) diventa il primo presidente del Sud Sudan ed è tuttora in carica.

Nella Repubblica dello Zambia, Michael Sala diventa presidente vincendo le elezioni generali. Sala è il fondatore (2001) del Fronte patriottico (FP), partito nato come scissione dal Movimento per la democrazia multipartitica (MMD, al potere dal 1991). Il FP continua l'orientamento socialdemocratico già ispiratore delle politiche adottate dalle precedenti presidenze del MMD.

Le forze della coalizione multinazionale guidata dagli USA si ritirano dall'Iraq dopo l'occupazione iniziata (2003) con la seconda guerra del golfo (nota come guerra in Iraq). Con la fine dell'occupazione, tutti i poteri sono attribuiti alle autorità irachene insediate dalla coalizione secondo le direttive del governo statunitense. Tuttavia, lo scontro fra le fazioni islamiche (di orientamento religioso Sunnita e Sciita) continua con una serie di guerre e guerriglie che, in tono minore, sono tuttora presenti.

Gli eventi accaduti nel **2012** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica delle Maldive, un tentato colpo di stato costringe il presidente Mohamed Nasheed (in carica dal 2008) alle dimissioni. Subentrano governi autoritari, caratterizzati tra l'altro da una dichiarazione dello stato di emergenza (2018) per reprimere gli oppositori al regime. La transizione a un sistema democratico è tuttora in corso.

In Yemen, il presidente Ali Abdullah Saleh è costretto a dimettersi dopo un anno di rivolte popolari contro il suo governo dispotico. Saleh (al potere dal 1978) è ritenuto responsabile delle crescenti condizioni di povertà, disoccupazione, corruzione politica e violazione dei diritti umani che affliggono la popolazione. Gli subentra Abd Rabbuh Mansur Hadi, vincitore delle elezioni presidenziali (2012) nelle quali è l'unico candidato.

Nella Repubblica del Mali, un colpo di stato militare destituisce il governo civile interrompendo il ritorno a regole democratiche (iniziato nel 1991). Il colpo di stato avviene durante un conflitto armato scoppiato (2012) nel nord del Mali, dove ribelli Tuareg dichiarano la secessione e formano un nuovo stato chiamato Azawad. Nella guerra civile, nota come guerra del Mali, frazioni del fondamentalismo islamista legate ad al-Qaeda si aggiungono ai ribelli Tuareg e assumono un ruolo determinante nella lotta contro il governo del Mali.

Nella Repubblica della Guinea Bissau, con un colpo di stato, i militari prendono il controllo del paese. Il colpo di stato è condannato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (con la risoluzione numero 2048 del 2012).

In Egitto, Mohamed Morsi diventa presidente vincendo le prime elezioni presidenziali dall'istituzione della repubblica (1953) come candidato dei Fratelli Musulmani. Tuttavia, cresce l'opposizione alla presidenza di Morsi che tenta di far approvare una Costituzione basata sui principi della religione islamica.

In Paraguay, il presidente Fernando Lugo è destituito dal Parlamento con una procedura di accusa (*impeachment*) che egli definisce come colpo di stato parlamentare. Esponente di una coalizione di centro-sinistra, Lugo (al governo dal 2008) attua politiche sociali ed economiche che sono contrastate soprattutto dall'ancora influente Partido colorado, espressione politica della destra conservatrice. L'*impeachment* è motivato da incidenti tra contadini e proprietari terrieri terminati nel sangue.

È istituita la Repubblica Federale di Somalia dopo un periodo di governo nazionale di transizione (iniziato nel 2000). Tuttavia, neanche la nuova repubblica è in grado di assicurare la stabilità politica del paese tuttora soggetto a una guerra civile condotta, in particolare, dal

gruppo di Al-Shabaab (in italiano partito dei giovani) legato ad al-Qaeda, movimento terrorista internazionale di ispirazione islamista sunnita.

In Venezuela, Hugo Chávez è confermato presidente vincendo le elezioni come rappresentante del Partito socialista unito (PSU). Chávez (al governo dal 1999) mantiene la presidenza fino a quando muore (2013) per un tumore. Gli subentra Nicolas Maduro, scelto da Chávez come suo successore e presidente ad interim durante le fasi finali della sua malattia. Maduro è confermato alla carica di presidente come rappresentante del PSU vincendo le elezioni (2013). Vincendo anche le successive elezioni (2018), Maduro è l'attuale presidente.

Gli eventi accaduti nel **2013** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Mali, la Francia, su mandato delle Nazioni Unite, interviene militarmente a supporto dell'esercito governativo. L'azione congiunta di forze francesi e maliane permette la riconquista di territori caduti in mano dei ribelli Tuareg. Con un accordo di pace tra le parti belligeranti, il regime civile è ripristinato tramite elezioni presidenziali svolte senza violenze.

Nella Repubblica Centrafricana, varie fazioni di ribelli, unite in una coalizione detta Séléka, attuano un colpo di stato con cui Michel Djotodia diventa presidente. Il colpo di stato avviene durante la guerra civile iniziata pochi mesi prima (2012) e combattuta dalle forze ribelli Séléka contro la presidenza di François Bozizé (al potere dal 2003).

Abu Bakr al-Baghdadi, capo dell'AQI (rete di jihadisti salafiti sunniti), dichiara la formazione dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL, noto anche come ISIS).

In Kenya, Uhuru Kenyatta, esponente di un partito politico di centro destra (Alleanza nazionale, in sigla TNA, da lui fondata nel 2000) diventa presidente della repubblica vincendo le prime elezioni tenute sotto la nuova Costituzione (del 2010). Kenyatta mantiene tale carica vincendo le successive elezioni (2017) come candidato di una ampia coalizione di forze politiche di centro destra (Jubelee fondata nel 2016 e in cui confluisce la TNA). Ai sensi della Costituzione, Kenyatta non può candidarsi per un terzo mandato presidenziale alle elezioni successive (2022). Esse sono vinte dall'attuale presidente William Ruto, ex aderente alla TNA e fondatore (2020) della UDA (Alleanza democratica unita), forza politica di centro destra.

Un accordo sui principi che regolano la normalizzazione delle relazioni tra i governi del Kosovo e della Serbia è raggiunto a Bruxelles (Paesi Bassi). L'accordo è facilitato dalla mediazione dell'Unione Europea (UE) che gestisce la missione EULEX (istituita nel 2008).

L'Unione Europea (UE) attua il settimo allargamento passando da ventisette a ventotto stati aderenti con l'ingresso della Croazia.

In Egitto, un colpo di stato destituisce il presidente Mohamed Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani. Il colpo di stato è guidato dal ministro della difesa, generale Abdel Fattah al-Sisi, sostenuto da manifestazioni che reclamano nuove elezioni. Al-Sisi diventa presidente (2014) vincendo le elezioni. Rieletto nelle successive elezioni, al-Sisi è tuttora presidente della repubblica.

In Paraguay, il potere torna (2013) in mano al Partido colorado, espressione politica della destra conservatrice, che vince le elezioni generali tenute dopo un breve governo retto da un esponente di orientamento centrista e liberale. Vincendo le successive elezioni, il Partido colorado detiene tuttora la presidenza della repubblica.

Nella Repubblica delle Figi, con l'entrata in vigore della quarta Costituzione, pari dignità ed eguale condizione giuridica sono assegnate alle comunità etniche del paese. I conflitti etnici sono la causa di cambiamenti politici violenti, quali i due colpi di stato avvenuti durante la nascita (1987) della repubblica cui si aggiungono quelli compiuti più recentemente (2000 e 2006).

Secondo la quarta Costituzione, tuttora in vigore, la Repubblica delle Figi è uno stato sovrano democratico basato su: comune ed eguale cittadinanza; unità nazionale; rispetto della persona, della dignità umana, dei diritti umani e della libertà; separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario); protezione dell'ambiente; rapporto prudente, efficiente e sostenibile con la natura a beneficio delle generazioni presenti e future. Lo stato è laico, separato dalla religione. Il credo religioso è personale. La libertà religiosa è un principio

fondamentale dello stato. Ogni persona è eguale davanti alla legge. Ogni cittadino ha diritto al voto e a essere eletto tramite elezioni libere, eque e regolari (a suffragio universale, diretto e segreto) per qualsiasi istituzione della repubblica.

L'elezione del Parlamento unicamerale avviene mediante un sistema di rappresentanza proporzionale a scrutinio segreto. Il Parlamento elegge il primo ministro con votazioni a maggioranza assoluta (cioè con più della metà dei voti). Se tale maggioranza non è ottenuta in tre successive votazioni, è necessario rieleggere il Parlamento. I componenti del Parlamento avversi al primo ministro, al suo partito politico o alla coalizione politica che sostiene il governo, eleggono una persona come capo dell'opposizione. Il Parlamento elegge il presidente della repubblica a maggioranza relativa (cioè con il più grande numero di voti) scegliendo tra i candidati proposti dal primo ministro e dal capo dell'opposizione. Il presidente è rieleggibile per un solo mandato consecutivo.

Il potere legislativo è attribuito al Parlamento unicamerale. Il potere esecutivo è esercitato dal presidente della repubblica e dal governo composto dal primo ministro e dal consiglio dei ministri. Il presidente della repubblica è il capo di stato, il comandante in capo delle forze armate. Il primo ministro nomina (e destituisce) gli altri ministri. Il governo deve avere la fiducia del Parlamento dinanzi al quale è collettivamente responsabile. Una mozione di sfiducia contro il primo ministro deve proporre il suo successore e, se essa è approvata dalla maggioranza del Parlamento, tutto il governo deve dimettersi. Il potere giudiziario è esercitato dalla magistratura indipendente dal potere legislativo e dal potere esecutivo.

Inizia una guerra che contrappone l'Iraq all'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante).

Gli eventi accaduti nel **2014** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica Centrafricana, il presidente Michel Djotodia si dimette. Al suo posto subentra la presidente Catherine Samba-Panza che tenta di porre fine alla guerra civile (iniziata nel 2012) tramite negoziazioni, purtroppo senza successo.

Nella Repubblica di Tunisia, entra in vigore la nuova Costituzione elaborata dall'assemblea costituente (eletta nel 2011). La Costituzione rafforza il ruolo del primo ministro che era limitato ad assistente del presidente della repubblica. Seguono le elezioni parlamentari e presidenziali.

La Federazione Russa inizia una guerra non dichiarata contro l'Ucraina. Il motivo della guerra è l'annosa questione delle regioni di Crimea (inclusa la città di Sebastopoli), Kherson, Zaporizhzhia e dei territori del Donbas (regioni di Luhansk e Donetsk) abitati da cittadini russofoni. In queste regioni emergono tendenze per l'autonomia, per la separazione dall'Ucraina e per legami istituzionali con la Russia.

In Ucraina, si contrappongono tendenze per l'adesione all'Unione Europea (UE) e alla NATO e tendenze per mantenere i rapporti storici con la Russia. Un'ondata di proteste popolari (note come Euromaidan) contrasta (dal 2013) il governo ucraino per la sua decisione di sospendere le trattative (iniziate nel 2012) relative a un accordo di associazione politica e di libero scambio con l'UE. La Russia esercita pressioni per bloccare l'eventuale accordo con l'UE e promette sostanziali legami economici con l'Ucraina. Il governo ucraino reprime violentemente (2013) le proteste, ma i disordini continuano e sfociano (2014) nella cosiddetta rivoluzione della dignità. La brevissima rivoluzione si conclude con l'espulsione (2014) del presidente filorusso da parte del Parlamento ucraino e con la formazione di un nuovo governo che firma (2014) l'accordo di associazione con l'UE.

Il deposto (ed esiliato in Russia) presidente filorusso chiede aiuto alla Russia che non riconosce il nuovo governo e lo considera frutto di un colpo di stato. L'intervento militare della Russia porta all'annessione della Crimea.

Quando entra in carica (2014) il nuovo governo dell'Ucraina, milizie locali filorusse supportate da forze speciali russe prendono il controllo delle sedi del Parlamento e del governo della Repubblica di Crimea. Il Parlamento della Crimea indice un referendum volto a decidere l'indipendenza dall'Ucraina. Il Parlamento della Crimea e il consiglio comunale di Sebastopoli dichiarano la volontà di aderire alla Federazione Russa se dal referendum emerge un chiaro

risultato a favore dell'indipendenza dall'Ucraina. La Corte costituzionale dell'Ucraina dichiara incostituzionale il referendum e il Parlamento ucraino scioglie quello della Crimea.

Si svolge (2014) il referendum i cui risultati sono a favore della secessione della Crimea dall'Ucraina. I risultati del referendum sono contestati sia dal governo ucraino, sia da molti governi stranieri, per le modalità con cui esso è stato condotto (tra cui, pressione delle milizie filorusse e predisposizione delle liste dei votanti a favore dei cittadini con passaporto russo a prescindere dalla loro residenza in Crimea). Il Parlamento della Repubblica di Crimea dichiara (2014) l'indipendenza e chiede l'ammissione della Crimea nella Federazione Russa con Sebastopoli come città federale. I rappresentanti della Russia e della Crimea (compresa Sebastopoli) firmano a Mosca un trattato di adesione.

Con l'annessione della Crimea (2014), le repubbliche della Federazione Russa diventano ventidue e con l'annessione di Sebastopoli le città federali russe autonome passano a tre. Complessivamente, i soggetti (entità) federali della Russia aumentano da ottantatré a ottantacinque.

L'Assemblea generale dell'ONU adotta (2014) una risoluzione (numero 68/262) con la quale riafferma la sovranità, l'indipendenza politica, l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti. Secondo l'ONU, il referendum non ha validità e non può formare le basi per alcuna modifica della configurazione costituzionale della Repubblica di Crimea e della città di Sebastopoli.

Parallelamente, forze separatiste filorusse, sostenute dalla Russia, iniziano un conflitto armato contro le forze armate dell'Ucraina (cosiddetta guerra del Donbas) e proclamano (2014) l'istituzione delle repubbliche popolari di Donetsk e di Luhansk.

L'avvio della guerra nel Donbas aumenta la portata della guerra russo-ucraina nella quale i tentativi delle forze ucraine di riconquistare i territori presi dai separatisti non hanno successo. Con la mediazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), i rappresentanti di Ucraina, Russia e delle autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk firmano (2014) un accordo a Minsk (in Bielorussia) che permette un periodo di fragile tregua. Oltre al ritiro dei gruppi armati illegali, clausola importante dell'accordo (noto come protocollo Minsk I) è il decentramento del potere tramite una legge speciale ucraina per garantire l'autogoverno locale nelle regioni di Donetsk e Luhansk.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) chiede il ripristino dell'ordine costituzionale nella Repubblica della Guinea Bissau (comunicato stampa SC/11299-AFR/2828 del 2014). L'UNSC esorta tutte le parti interessate (tra cui, organizzazioni della società civile, capi politici e religiosi, donne e giovani) a far svolgere libere elezioni e a rispettarne i risultati. Le elezioni generali (2014) aprono la strada per una stabilità democratica. Tuttavia, il presidente attualmente in carica ha denunciato un recente (2022) tentativo di colpo di stato.

In Libia, un nuovo conflitto armato scoppia dopo la precedente guerra civile (2011) che abbatte il regime dittatoriale di Muammar Gheddafi. La seconda guerra civile è condotta da due principali coalizioni rivali che formano distinti governi e, con proprie forze militari, vogliono prendere il potere su tutto il territorio nazionale e controllare la principale ricchezza economica costituita dalle fonti di energia (giacimenti di petrolio e di gas). Una coalizione ha il governo (detto governo di accordo nazionale a partire dal 2016) a Tripoli (in Tripolitania). L'altra coalizione ha il governo (detto camera dei rappresentanti) a Tobruch (in Cirenaica).

La seconda guerra civile ha impatti sullo scenario internazionale a partire dall'area del Mediterraneo e determina alleanze mutevoli. Il governo insediato a Tripoli, che è riconosciuto dalle Nazioni Unite, è per lo più sostenuto da Algeria, Iran, Italia, Malta, Marocco, Pakistan, Qatar, Regno Unito, USA, Sudan, Tunisia e Turchia. Il governo insediato a Tobruch è per lo più sostenuto da Arabia Saudita, Bielorussia, Ciad, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Giordania, Grecia, Israele, Russia, Siria e Sudan. Mescolati tra le due coalizioni, eterogenei gruppi etnici combattono per difendere i propri interessi tribali. Inseriti nel caos generale, vari gruppi estremisti combattono per l'affermazione del fondamentalismo islamico e tra essi emergono quelli aderenti all'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante) e ad al-Qaeda.

In Thailandia, il potere dei militari è confermato da un colpo di stato con il quale il generale Prayut Chan-o-cha è tuttora al governo del paese e segue una politica considerata dai suoi oppositori come moderna espressione di un regime fascista.

Abu Bakr al-Baghdadi trasforma lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL, noto anche come ISIS e da lui istituito nel 2013) in un califfato comprendente territori dell'Iraq e della Siria. Proclamatosi califfo, al-Baghdadi pretende di essere il capo di tutti i musulmani del mondo, ma i governi degli altri stati islamici non gli riconoscono tale autorità. Al-Baghdadi vuole estendere il califfato (in seguito chiamato semplicemente Stato islamico) in altri paesi, tra cui Libano, Giordania, Kuwait, Palestina e Turchia.

Una coalizione multinazionale guidata dagli USA combatte il califfato con attacchi aerei e sostiene militarmente le forze armate dei governi iracheno e siriano. Il conflitto armato, cui contribuisce anche la Russia solo in Siria, colpisce le strutture economiche e militari del califfato e produce gravi perdite fra i suoi combattenti e i suoi capi.

In Yemen, scoppia una guerra civile tra due fazioni che si proclamano legittimi governi del paese. Una fazione sostiene Ali Abdullah Saleh, primo presidente della repubblica costretto a dimettersi (2012) a seguito di rivolte popolari. Componente fondamentale di questa fazione (e governo) è il movimento Houthi, gruppo armato (in prevalenza aderente a un ramo dello Sciismo presente solo in Yemen, lo Zaidismo). La seconda fazione (e governo) è fedele al secondo presidente, Abd Rabbuh Mansur Hadi, succeduto a Saleh. Nel conflitto sono coinvolte le organizzazioni terroristiche dello Stato islamico (cioè il califfato proclamato da Abu Bakr al-Baghdadi) e di al-Qaeda che compiono attacchi contro entrambe le fazioni (e governi).

In Afghanistan, terminano le presidenze di Hamid Karzai (iniziate nel 2004). Con una transizione pacifica del potere, Karzai è sostituito da Ashraf Ghani che diventa presidente della repubblica vincendo le elezioni (2014) e mantiene tale carica con le successive elezioni (2019).

Nella Repubblica del Burkina Faso, una rivolta popolare obbliga il presidente Blaise Compaoré a dimettersi. Si susseguono brevissime presidenze provvisorie, con annesso un fallito tentativo di colpo di stato.

Gli eventi accaduti nel **2015** sono riassunti come segue.

In Ucraina, la guerra del Donbas riparte con un'offensiva lanciata dalle forze separatiste delle regioni di Donetsk e Luhansk contro le forze armate ucraine. La tregua (firmata nel 2014; accordo di Minsk I) è terminata, ma un nuovo accordo (detto Minsk II) è raggiunto (2015) tra i rappresentanti di Ucraina, Russia e delle autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk, con la mediazione dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e di Francia e Germania.

L'accordo Minsk II, che specifica e amplia le clausole del Minsk I, include l'attuazione di una riforma costituzionale in Ucraina il cui elemento cardine è il decentramento del potere nelle regioni di Donetsk e Luhansk rispettando le loro peculiarità. L'accordo Minsk II è molto simile al fallito protocollo Minsk I e la sua applicazione è difficile e fragile. Il Parlamento ucraino approva (2015) una legge speciale che offre un limitato autogoverno alle due repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk. La legge è criticata sia dai secessionisti filorussi che la ritengono non corrispondente alle condizioni di autonomia stabilite dall'accordo Minsk II, sia dai difensori dell'integrità territoriale dell'Ucraina che la ritengono un riconoscimento di fatto dell'occupazione russa del Donbas. Le contrapposizioni politiche si riaccendono e gli accordi di Minsk non sono mai pienamente attuati. La tregua è fragile e la pace tra le parti belligeranti non è duratura.

In Bolivia, Evo Morales assume il terzo mandato consecutivo da presidente dello stato, vincendo le elezioni generali (2014). La rielezione è permessa da una sentenza (2013) della Corte costituzionale plurinazionale che esclude la prima presidenza di Morales (2006-2010) dal conteggio dei due mandati consecutivi consentiti dalla Costituzione. La motivazione è che la prima presidenza precede l'entrata in vigore della Costituzione (2009).

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite tenuta a New York adotta l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile aggiornando gli Obiettivi del Millennio per altri quindici anni. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*) diventano diciassette: sconfiggere la

povertà; sconfiggere la fame; garantire buona salute e benessere; assicurare un'istruzione di qualità; raggiungere l'eguaglianza di genere; garantire acqua pulita e servizi igienico-sanitari; assicurare energia rinnovabile e accessibile; promuovere buona occupazione e crescita economica; promuovere industrie, innovazione e infrastrutture inclusive e sostenibili; ridurre le diseguaglianze; creare città e comunità sostenibili; garantire modelli di consumo e produzione sostenibili; adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico; conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine; promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire le foreste in modo sostenibile, combattere la desertificazione, bloccare e invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità; promuovere pace e giustizia; rafforzare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile.

In Myanmar, le elezioni generali sono vite dalla Lega nazionale per la democrazia (NLD) che, guidata da Aung San Suu Kyi, ottiene la maggioranza assoluta di seggi al Parlamento nazionale. Tuttavia, ai sensi della Costituzione (del 2008), i militari mantengono un considerevole ruolo nell'esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo. Il nuovo Parlamento elegge un esponente della NLD (Htin Kyaw) come presidente giacché la Costituzione impedisce ad Aung San Suu Kyi di assumere tale carica.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) approva una risoluzione (numero 2249 del 2015) con la quale invita tutti gli stati ad adottare tutte le misure necessarie a combattere l'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante) in Siria e in Iraq, a intensificare e a coordinare i loro sforzi per prevenire e reprimere gli atti terroristici commessi dall'ISIL, da tutti gli altri gruppi associati ad al-Qaeda e da altri gruppi terroristi. L'UNSC invita tutti gli stati a sradicare i gruppi terroristi dalle loro basi logistiche. L'UNSC esorta tutti gli stati a intensificare i loro sforzi per arginare il flusso di terroristi stranieri in Iraq e in Siria e per prevenire e sopprimere il finanziamento del terrorismo.

La Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici tenuta a Parigi approva l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben sotto ai 2°C rispetto ai livelli preindustriali (1850-1900) proseguendo gli sforzi per limitarlo a 1,5°C. L'accordo di Parigi non precisa i tempi di attuazione dell'obiettivo. L'accordo evidenzia l'esigenza di attuare l'obiettivo al più presto possibile e cita la seconda metà del secolo come periodo in cui raggiungere un equilibrio tra produzione e assorbimento dei gas serra nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi tesi a eliminare la povertà. A tal fine, gli stati presentano piani generali nazionali. L'accordo, pur debole nel processo di attuazione, apre la strada a ulteriori azioni per rafforzare la risposta mondiale ai cambiamenti climatici.

Nella Repubblica del Burkina Faso, Roch Marc Christian Kaboré assume la carica di presidente vincendo le elezioni. Terzo presidente civile dalla nascita della repubblica (1960), Kaboré avvia una serie di riforme nei settori dell'economia, dell'occupazione della salute, delle infrastrutture, del miglioramento ambientale, delle energie rinnovabili.

Gli eventi accaduti nel **2016** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica Centrafricana, a seguito di regolari elezioni, Faustin-Archange Touadéra entra in carica come presidente ma varie fazioni di ribelli continuano la guerra civile contro il governo (iniziata nel 2012). La Russia e il Ruanda intervengono a supporto del governo fornendo assistenza militare con istruttori e truppe, cui va aggiunto il gruppo paramilitare Wagner (formato da combattenti russi e siriani) che fornisce anche protezione personale al presidente Touadéra. La guerra civile è tuttora in corso.

In Myanmar, il Parlamento istituisce il ruolo di consigliere di stato, simile a quello di primo ministro, che è assegnato ad Aung San Suu Kyi, presidente della Lega nazionale per la democrazia (NLD) e vincitrice delle elezioni generali (2015).

In Brasile, il Parlamento destituisce la presidente Dilma Rousseff ritenendola responsabile di aver truccato dati sul deficit del bilancio statale annuale. La destituzione di Rousseff è tuttora oggetto di dibattito e di scontro politico. Per i sostenitori di Rousseff, la sua destituzione corrisponde a un colpo di stato attuato con una procedura di *impeachment* gestita da molti parlamentari sotto processo o condannati per vari reati di corruzione. Per gli oppositori di Rousseff, la sua destituzione corrisponde a un nuovo percorso politico teso a smantellare le politiche di sinistra adottate dal Partito dei lavoratori (PT) al potere da quando Luiz Inácio Lula

da Silva diventa (2003) presidente. Destituita Rousseff, la carica di presidente è trasferita al vicepresidente Michel Temer, esponente di un partito di orientamento conservatore centrista e populista.

In Myanmar, iniziano persecuzioni contro il popolo Rohingya (gruppo etnico prevalentemente di religione islamica) che si traducono in azioni di pulizia etnica e genocidio condotte dai militari. Il conflitto etnico costringe i Rohingya a fuggire in altri stati (soprattutto Bangladesh, India, Thailandia e Malaysia).

Gli eventi accaduti nel **2017** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Gambia, Adama Barrow assume la carica di presidente vincendo le elezioni. Barrow è candidato di una coalizione politica che si oppone al presidente uscente Yahya Jammeh (al potere in modo autoritario dal 1994). Jammeh si rifiuta di lasciare la carica di presidente e dichiara lo stato di emergenza. Barrow abbandona il Gambia e si reca in Senegal dove presta giuramento come presidente presso l'ambasciata gambiana. Si apre una crisi istituzionale risolta con l'intervento militare (noto come operazione *Restore Democracy*) da parte di alcuni paesi (tra cui Senegal, Nigeria e Ghana) aderenti all'ECOWAS (comunità economica degli stati dell'Africa occidentale). L'intervento dell'ECOWAS è appoggiato anche dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea. A seguito dell'intervento militare, Jammeh lascia (2017) il potere e va in esilio, Barrow torna in patria e presta giuramento una seconda volta come presidente. Le truppe dell'ECOWAS restano in Gambia (fino al 2021) per assicurare il ritorno alla democrazia. Barrow avvia un processo di riconciliazione politica, sociale e civile del paese, libera i prigionieri politici del periodo Jammeh, fa aderire il Gambia a principali convenzioni internazionali a tutela dei diritti umani e per la proibizione delle armi nucleari. Rieletto, Barrow è tuttora presidente del Gambia.

Nelle Isole Salomone, su richiesta del governo, la forza multinazionale RAMSI guidata dall'Australia termina la missione di assistenza regionale (iniziata nel 2003).

In Brasile, un giudice (Sérgio Moro) condanna (2017) l'ex presidente Lula a nove anni e mezzo di carcere con l'accusa di riciclaggio di denaro e corruzione. Il processo è controverso e incita lo scontro politico durante il mandato presidenziale di Michel Temer.

Le milizie dello Stato islamico dell'Iraq (ISI) si ritirano dal Libano dopo aver accettato una tregua con l'esercito libanese, gli *Hezbollah* e l'esercito siriano. Termina così la guerra civile libanese (iniziata nel 2011), ma le tensioni restano dato il loro intreccio con la guerra civile siriana.

Entra in vigore l'accordo di associazione politica e di libero scambio tra Ucraina e Unione Europea in seguito alla conclusione dell'iter di ratifica da parte di tutti gli stati interessati.

In Camerun, scoppia una guerra civile che contrappone il governo nazionale ai guerriglieri separatisti delle regioni anglofone un tempo (dal 1946 al 1961) sotto amministrazione fiduciaria britannica. La guerra civile è nota anche come crisi anglofona. I guerriglieri proclamano la formazione (2017) della Repubblica Federale di Ambazonia, entità istituzionale non riconosciuta a livello internazionale. La guerra civile è tuttora in corso.

In Perù, una crisi politica e istituzionale inizia con la contrapposizione tra il presidente della repubblica Pedro Pablo Kuczynski e il Parlamento, in cui prevale una maggioranza guidata Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori. La controversia tra potere esecutivo e potere legislativo porta a continui cambiamenti di governo che segnano l'instabilità politica.

In Spagna, promosso dalla *Generalitat* di Catalogna (presieduta da Carles Puigdemont), si svolge un controverso referendum per l'indipendenza. Già prima del suo svolgimento, il referendum è dichiarato illegale dalla Corte costituzionale. Tuttavia, il governo catalano dichiara unilateralmente la formazione di uno stato repubblicano indipendente, decisione confermata dal Parlamento catalano. Il Senato spagnolo (per la prima volta in assoluto), autorizza il governo nazionale a intervenire, come stabilito dalla Costituzione, per rimuovere il governo della regione autonoma. Il governo nazionale scioglie il Parlamento catalano, destituisce Puigdemont (che fugge in Belgio) e il suo governo. Si svolgono (2017) nuove elezioni regionali che, vinte dai partiti indipendentisti, lasciano la questione catalana tuttora aperta a trattative tra governo nazionale spagnolo e comunità autonoma catalana.

Nella Repubblica dello Zimbabwe, un colpo di stato costringe il presidente Robert Mugabe (al potere dal 1980) a dimettersi. Il colpo di stato è organizzato da una fazione del partito ZANU-PF (Unione nazionale africana dello Zimbabwe – Fronte patriottico) di cui Mugabe è lo storico capo carismatico. Gli subentra il vicepresidente Emmerson Mnangagwa (ZANU-PF) che, confermato da elezioni, è tuttora presidente.

Termina la guerra (iniziata nel 2013) che contrappone l'Iraq all'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante). Supportato da una coalizione multinazionale guidata dagli USA, il governo dell'Iraq annuncia la riconquista del territorio iracheno in precedenza caduto sotto il controllo dell'ISIL, trasformato in califfato (Stato islamico) da Abu Bakr al-Baghdadi.

Termina l'attività dell'ICTY, tribunale internazionale istituito (1993) dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite al fine di perseguire le persone responsabili di gravi crimini durante le guerre jugoslave (1991-2001). Tra gli eccidi si ricordano l'assedio di Sarajevo (1992-1996) e il massacro (o genocidio) di Srebrenica (1995). Secondo il regolamento di procedura, l'ICTY non può emettere condanne a morte. La massima pena consentita è quella all'ergastolo. Nel corso della sua attività, l'ICTY incrimina centosessantuno persone ed emette novantuno condanne.

Tra gli incriminati (quasi tutti condannati) figurano Slobodan Milošević (presidente della Serbia e della RFJ), Radovan Karadžić e Biljana Plavšić (presidenti della Republika Srpska), Ratko Mladić, (comandante dell'esercito della Republika Srpska), Milan Babić e Goran Hadžić (presidenti della Repubblica serba di Krajina), Ramush Haradinaj (primo ministro del Kosovo), Duško Tadić (alto esponente politico della Bosnia ed Erzegovina) e Jadranko Prlić (primo ministro della Repubblica croata di Erzeg-Bosnia).

Gli eventi accaduti nel **2018** sono riassunti come segue.

Il primo ministro dell'Etiopia, Abiy Ahmed, accetta di attuare l'accordo di Algeri (2000) e firma un secondo accordo di pace con il presidente dell'Eritrea, Isaias Afewerki, ponendo fine al conflitto riguardante i confini tra i due paesi.

Entra in vigore la nuova Costituzione dell'Unione delle Comore dopo essere stata approvata da un referendum. Rispetto a quella precedente (del 2001 e modificata nel 2009), la nuova Costituzione apporta alcuni principali cambiamenti. L'Islam Sunnita è dichiarato religione ufficiale di stato. L'Unione delle Comore è definita come stato unitario. Diminuisce l'autonomia delle tre isole. Resta in funzione la rotazione continua della carica di presidente tra le tre isole. Tuttavia, il principio di rotazione del presidente è indebolito dalla norma che permette la sua rielezione per un mandato consecutivo. Sono abolite le cariche di vicepresidente (uno per ogni isola). La Corte suprema è la più alta autorità nelle materie giudiziarie e costituzionali. La nuova Costituzione è la settima adottata dall'indipendenza (1975) delle Comore dalla Francia ed è tuttora in vigore. La storia costituzionale evidenzia la contrapposizione e l'alternanza tra centralizzazione dei poteri federali e autonomia delle tre isole in una instabilità politica (ventinove cambiamenti di governo dal 1975 al 2022) accompagnata da tendenze separatiste (in particolare nell'isola Anjouan) e da numerosi colpi di stato (più di venti tra tentati e riusciti) di cui l'ultimo (2013) è fallito.

L'Assemblea generale dell'ONU approva una risoluzione (numero 73/264 del 2018) con la quale condanna tutte le violazioni e gli abusi dei diritti umani in Myanmar che colpiscono i Rohingya e altre minoranze, compresi: gli elementi di sterminio e deportazione; la sistematica oppressione e discriminazione; il reato di apartheid. L'ONU condanna anche la risposta gravemente sproporzionata delle forze armate e di sicurezza. L'ONU invita le autorità del Myanmar a garantire che i responsabili di tali delitti siano rimossi dalle posizioni di potere.

Gli eventi accaduti nel **2019** sono riassunti come segue.

In Brasile, Jair Bolsonaro diventa presidente vincendo le elezioni generali. Bolsonaro è noto per la sua politica di estrema destra, per la sua difesa della passata dittatura militare (1964-1988), per il suo protagonismo a favore dell'*impeachment* contro la presidente Dilma Rousseff (2016) e per la sua opposizione alle politiche del Partito dei lavoratori (PT) cui appartengono Rousseff e l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Sebbene favorito nei sondaggi, Lula non può partecipare alle elezioni, a causa della condanna emessa (2017) contro lui da un giudice (Sérgio Moro). Moro diventa ministro della giustizia (2019-2020) nel governo di Bolsonaro.

Nella Repubblica del Madagascar, Andry Rajoelina (tra gli autori del colpo di stato del 2009) diventa, tramite elezioni, l'attuale presidente.

In El Salvador, un ex esponente (Nayib Bukele) del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN di orientamento progressista e di sinistra) vince le elezioni presidenziali. Espulso (2017) dal FMLN per attività frazionistiche, Bukele fonda Nuove idee, un partito di orientamento populista conservatore e partecipa alle elezioni come candidato della Grande alleanza per l'unità nazionale (GANA) di simili posizioni politiche. Bukele è tuttora presidente della repubblica.

Il nome di Macedonia del Nord diventa quello ufficiale per designare la repubblica istituita (1991) con la proclamazione d'indipendenza dall'allora Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ). La nuova denominazione subentra a quella di Repubblica di Macedonia contestata dalla Repubblica Ellenica ed entra in vigore tramite una notifica alle Nazioni Unite con la quale i due stati confermano congiuntamente la piena attuazione di un accordo raggiunto (2018) a Prespa (in Grecia).

Le forze armate degli USA e della Siria catturano l'ultima roccaforte del califfato (Stato islamico) di Abu Bakr al-Baghdadi in Siria. Questo evento pone fine al regime dittatoriale instaurato (2013) con il nome di Stato islamico dell'Iraq e del Levante, ispirato al fondamentalismo jihadista salafita. Durante un'operazione aerea statunitense nel nord-ovest della Siria, muore (2019) Abu Bakr al-Baghdadi. La morte di al-Baghdadi contribuisce a disgregare il gruppo terroristico da lui guidato. Comunque, i suoi successori continuano tuttora a compiere atti terroristici in vari paesi.

Entra in vigore la nuova Costituzione della Repubblica di Cuba approvata da un referendum. Secondo la Costituzione, Cuba è uno stato socialista democratico, indipendente e sovrano, di diritto e di giustizia sociale, organizzato da tutti e per il bene di tutti, come una repubblica indivisibile e unitaria. La repubblica è fondata dal lavoro, dalla dignità, dall'umanesimo e dall'etica dei suoi cittadini per il godimento di libertà, equità, giustizia ed eguaglianza, solidarietà, benessere e prosperità. La sovranità risiede nel popolo, dal quale emana tutto il potere dello stato. Il Partito comunista è l'avanguardia organizzata della nazione cubana ed è la forza motrice della società e dello stato. Tutti sono obbligati a rispettare rigorosamente la legge socialista.

La dignità umana è il valore supremo che sta alla base del riconoscimento e dell'esercizio dei diritti e dei doveri. Tutte le persone sono uguali davanti alla legge, ricevono la stessa protezione e lo stesso trattamento dalle autorità. Tutte le persone hanno gli stessi diritti, libertà e opportunità, senza alcuna discriminazione per motivi di sesso, orientamento sessuale, identità di genere, età, origine etnica, colore della pelle, credo religioso, disabilità, origine nazionale o territoriale, o qualsiasi altra condizione o circostanza personale che implichi una distinzione lesiva della dignità umana. Lo stato incoraggia lo sviluppo olistico delle donne e la loro piena partecipazione sociale, e garantisce l'esercizio dei loro diritti sessuali e riproduttivi, le protegge dalla violenza di genere in tutte le sue forme. Lo stato riconosce e tutela le famiglie, indipendentemente dalla loro struttura, come cellula fondamentale della società. Le famiglie sono formate da legami legali, di fatto o affettivi e si basano sull'eguaglianza di diritti, doveri e opportunità per le loro componenti. Il matrimonio è un'istituzione sociale e legale, una delle strutture organizzative delle famiglie.

Tutte le persone hanno diritto alla presunzione di innocenza fino a quando non siano state dichiarate colpevoli con sentenza definitiva di un tribunale. Tutte le persone devono essere trattate con rispetto per la loro dignità e per la loro integrità fisica, mentale e morale, e non devono essere vittime di violenze e costrizioni di alcun genere al fine di estorcere una testimonianza. Chiunque sia illegalmente privato della libertà ha il diritto di presentare un atto di *habeas corpus* a un tribunale competente.

Cuba fonda le relazioni internazionali sull'esercizio della sua sovranità e sui principi antimperialisti e internazionalisti in conformità con gli interessi del popolo. In tale quadro relazionale, Cuba promuove la protezione e la conservazione dell'ambiente. Cuba risponde al cambiamento climatico che minaccia la sopravvivenza della specie umana, attraverso il riconoscimento di responsabilità comuni ma differenziate, tramite l'instaurazione di un ordine

economico internazionale più giusto ed equo, e con l'eliminazione di modelli irrazionali di produzione e consumo.

Tutte le persone hanno il diritto di avere un ambiente naturale sano e stabile. Lo stato protegge l'ambiente e le risorse naturali del paese, riconosce il loro stretto legame con lo sviluppo sostenibile dell'economia e della società per rendere la vita umana più razionale e per garantire la sicurezza delle generazioni attuali e future.

Cuba riconosce la proprietà privata, esercitata su specifici mezzi di produzione da persone fisiche o giuridiche, cubane o straniere, con un ruolo complementare nell'economia.

L'Assemblea nazionale del potere popolare (d'ora in poi citata come Assemblea) è l'organo supremo del potere dello stato, rappresenta l'intera popolazione ed esprime la loro volontà sovrana. L'Assemblea è l'unico organo con potere legislativo e costituente. L'Assemblea è composta di rappresentanti eletti dal popolo con voto libero, eguale, diretto e segreto in modo proporzione. L'Assemblea elegge il presidente e il vicepresidente della repubblica, i componenti del consiglio di stato, il primo ministro e gli altri componenti del consiglio dei ministri (su proposta del presidente della repubblica), e i componenti della Corte suprema. Il consiglio di stato è l'organo collegiale che rappresenta l'Assemblea e di fronte alla quale è responsabile. Non possono far parte del consiglio di stato i componenti del consiglio dei ministri. Non possono far parte del consiglio dei ministri le massime autorità degli organi giudiziari, elettorali o di controllo dello stato.

Il presidente della repubblica è il capo dello stato e il comandante in capo delle forze armate. Egli riferisce all'Assemblea, è responsabile della gestione dell'Assemblea e può esercitare la carica solo per due mandati consecutivi. Il vicepresidente è eletto nella stessa forma e con lo stesso limite di mandato del presidente della repubblica.

Il massimo organo esecutivo e amministrativo della repubblica è il consiglio dei ministri composto dal primo ministro e dagli altri ministri. Il consiglio dei ministri è collegiale e deve presentare periodicamente all'Assemblea i rapporti sulla sua attività. Il primo ministro è responsabile davanti all'Assemblea e davanti al presidente della repubblica.

La funzione di impartire giustizia emana dal popolo ed è esercitata dalla Corte suprema e dagli altri tribunali. I magistrati e i giudici sono indipendenti. Tuttavia, il consiglio di stato (organo rappresentativo dell'Assemblea) definisce istruzioni di carattere generale ai tribunali attraverso la Corte suprema.

Nella Repubblica del Sudan, un colpo di stato destituisce il presidente della repubblica Omar Hasan al-Bashir (al potere dal 1989). Il colpo di stato è attuato dalle forze armate sudanesi (SAF) a seguito di proteste popolari contro il regime dittatoriale di al-Bashir. Al suo posto si instaura il Consiglio militare di transizione diretto dal generale Abdel Fattah al-Burhan (SAF) e di cui fa parte il generale Muhammad Hamdan Dagalo (noto come Hemetti). Dagalo comanda l'organizzazione paramilitare Forza di reazione rapida (RSF, creata dalle milizie filogovernative dei *Janjaweed*). Dagalo è nominato (2013) comandante della RSF dal presidente al-Bashir il quale permette l'organizzazione di gruppi paramilitari per contrastare il pericolo di colpi di stato da parte delle forze armate regolari (SAF). Tuttavia, è proprio la confluenza delle SAF e della RSF a determinare la caduta di al-Bashir. Il Consiglio militare di transizione è poi sostituito dal Consiglio sovrano (2019-2021) composto di militari e civili. Al-Burhan e Dagalo sono rispettivamente, presidente e vicepresidente dei suddetti organi di governo.

In Messico, con un decreto che riforma alcuni articoli della Costituzione (del 1917) tuttora vigente, è sancito l'obbligo di rispettare il principio di parità di genere (tra uomini e donne) in tutte le forme di partecipazione politica tramite elezioni basate sul principio di rappresentanza proporzionale e alternativa. Questo emendamento si aggiunge ad altre modifiche costituzionali consolidate nel tempo, tra cui le seguenti per ordine cronologico. È statuito (1933) il principio di non rielezione assoluta per il presidente della repubblica e per i governatori degli stati. Il diritto delle donne al voto e a essere elette è riconosciuto prima (1947) nelle elezioni comunali e poi (1953) in tutti i tipi di elezione. Affermando che donne e uomini sono eguali davanti alla legge, è statuita (1974) l'eguaglianza giuridica per le donne in tutti i campi della vita sociale, professionale, civile e politica. Si rafforza (2005) il divieto della pena di morte nella sua interezza e in tutta la nazione. Alle donne e agli uomini delle popolazioni autoctone è garantito

(2015) il diritto di voto, di essere votati e di ricoprire cariche pubbliche in condizioni di parità con tutti gli altri cittadini.

Nella Repubblica islamica della Mauritania, a seguito di elezioni democratiche, termina la presidenza di Mohamed Ould Abdel Aziz (iniziata nel 2009). A lui subentra l'attuale presidente Mohamed Ould Ghazouani.

Le Isole Salomone stabiliscono relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare cinese per ottenere investimenti infrastrutturali e, successivamente (2022), definiscono un memorandum d'intesa che prevede l'aiuto cinese per mantenere l'ordine sociale. L'accordo è disapprovato dagli USA, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda giacché preoccupati per la presenza di forze militari cinesi sulle Isole Salomone che potrebbe destabilizzare la sicurezza nell'intera area geografica.

In Libano, proteste di massa portano alle dimissioni di un governo di unità nazionale nato (2009) dalle negoziazioni tra le varie fazioni politiche. Seguono altri brevi governi che testimoniano l'instabilità politica tuttora in corso, mentre prosegue la violenza tra le fazioni rivali correlata alla guerra civile siriana, anch'essa tuttora in corso. Il dramma del Libano, risalente alla guerra civile (1975-1990), continua come testimoniato anche dalla missione UNIFIL delle Nazioni Unite (istituita nel 1978) più volte rinnovata nel tempo e tuttora attiva.

In Bolivia, il presidente Evo Morales si dimette poco prima di completare il suo terzo mandato consecutivo (2015-2020) e poco dopo la vittoria conseguita nelle elezioni generali (2019) per un quarto mandato.

Morales partecipa alla competizione elettorale dopo una sentenza (2017) della Corte costituzionale plurinazionale che dichiara incostituzionali gli articoli della Costituzione e della legge elettorale relativi al limite di rielezione a due mandati consecutivi. La sentenza accoglie il ricorso presentato alla Corte da alcuni componenti del Parlamento (Assemblea legislativa plurinazionale) aderenti al Movimento per il socialismo (MAS), di cui Morales è il massimo esponente. Morales si dimette e va in esilio a seguito di proteste interne per presunte irregolarità elettorali. Tuttavia, non esistono prove condivise su effettivi brogli elettorali.

Secondo le procedure costituzionali, la presidente della Camera dei senatori Jeanine Áñez Chávez, esponente delle forze politiche di opposizione, assume (2019) la carica di presidente. Il Parlamento annulla (2019) i risultati elettorali e stabilisce che devono svolgersi nuove elezioni alle quali Evo Morales non può partecipare. I sostenitori (interni e internazionali) di Morales, assieme ad alcuni analisti politici, definiscono le dimissioni forzate di Morales come un colpo di stato.

La Corte internazionale di giustizia (organo delle Nazioni Unite) avvia (2019) un procedimento contro il Myanmar per le violazioni dei diritti umani che colpiscono i Rohingya e possono configurarsi come atti di genocidio. La consigliera di stato del Myanmar (ruolo simile a quello di prima ministra) Aung San Suu Kyi testimonia (2019) davanti alla Corte e afferma che le accuse di genocidio sono incomplete e fuorvianti.

La popolazione della regione autonoma di Bougainville, facente parte della Papua Nuova Guinea, si esprime a favore dell'indipendenza dallo stato nazionale in un referendum indetto per applicare l'accordo di pace firmato (2001) dalle parti belligeranti della precedente guerra civile (1988-1998). L'accordo segue la tregua (1998) in base alla quale è istituito il governo regionale autonomo di Bougainville. Il referendum non è vincolante per il governo della Papua Nuova Guinea ma favorisce altri accordi tra quest'ultimo e il governo regionale. Gli accordi (raggiunti nel 2021 e nel 2022) stabiliscono la creazione (entro il 2027) dello stato indipendente di Bougainville.

Gli eventi accaduti nel **2020** sono riassunti come segue.

La Corte internazionale di giustizia stabilisce (2020) che il Myanmar deve prendere tutte le misure necessarie per prevenire azioni di genocidio contro i Rohingya condotte dai suoi militari e da qualsiasi unità armata irregolare, così come prevenire incitamenti, tentativi e complicità in genocidio. Tuttavia, le azioni di pulizia etnica e genocidio sono tuttora in corso.

Il Regno Unito esce dall'Unione Europea (UE) a seguito del percorso avviato con un referendum (2016) vinto dai sostenitori della Brexit (cioè uscita della Bretagna). La defezione del Regno Unito fa calare da ventotto a ventisette gli stati aderenti all'UE.

La Repubblica del Sudan abolisce la legge sull'apostasia, la fustigazione pubblica è vietata, le mutilazioni genitali femminili diventano un reato, la pena di morte per gli omosessuali è cancellata. Termina così la vigenza della legge islamica (affermata dal 1983) e lo stato è separato da qualsiasi religione.

Nella Repubblica del Mali, un colpo di stato destituisce il presidente eletto democraticamente e instaura una giunta militare provvisoria che è rafforzata dal consecutivo colpo di stato (2021). Il responsabile dei due colpi di stato è nominato presidente provvisorio della repubblica. I due colpi di stato avvengono durante la guerra civile del Mali (iniziata nel 2012) che contrappone i ribelli separatisti Tuareg all'esercito nazionale sostenuto (dal 2013) dalle truppe della Francia. Dopo il secondo colpo di stato, le truppe francesi si ritirano completamente dal Mali (2022). La guerra è tuttora in corso con probabili infiltrazioni del gruppo mercenario russo Wagner.

Con l'accordo di pace firmato a Giuba (Sudan del Sud) termina la guerra del Darfur (iniziata nel 2003) assieme a conflitti nelle regioni del Kordofan Meridionale e del Nilo Azzurro. L'accordo, mediato dal governo del Sudan del Sud, è firmato dal governo del Sudan e da un numero di movimenti armati molto più ampio rispetto a quello coinvolto in precedenti intese (tra cui l'accordo di pace del Darfur raggiunto nel 2006 ad Abuja, in Nigeria).

Anche il Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (JEM) firma l'accordo cui non aderiscono solo una fazione del Movimento per la liberazione del Sudan (SLM) e il Movimento di liberazione del popolo sudanese – Nord (SPLM-N).

I contenuti dell'accordo includono il percorso di costruzione del futuro assetto costituzionale del Sudan, materie relative alle singole regioni, intese bilaterali tra i vari gruppi armati e il governo del Sudan, distribuzione dei poteri e delle risorse finanziarie, temi di giustizia e sicurezza.

A seguito dell'accordo di Giuba, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva una risoluzione (numero 2559 del 2020) con la quale termina la missione UNAMID istituita (2007) per incoraggiare il percorso di pace e sicurezza nel Darfur. In seguito, si riaccendono (2021) scontri minori nel Darfur. Incriminato (2008) dalla Corte penale internazionale per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, l'ex presidente del Sudan Omar Hasan al-Bashir, è tuttora latitante.

In Libia, l'attività di mediazione condotta dalla UNSMIL (missione delle Nazioni Unite) permette di raggiungere una tregua tra le forze belligeranti della seconda guerra civile (iniziata nel 2014). Circa cinque mesi dopo (2021), sempre con la mediazione dell'UNSMIL, è formato un governo provvisorio di unità nazionale in attesa di elezioni. Il governo provvisorio è basato sul sostegno delle due principali coalizioni rivali, quella insediata a Tripoli (Tripolitania) e quella attiva a Tobruch (Cirenaica). Tuttavia, la coalizione di Tobruch approva una mozione di sfiducia contro il governo provvisorio. Le elezioni sono rinviate e le ostilità tra le due coalizioni sono tuttora presenti.

In Etiopia, inizia una guerra civile nella regione del Tigrè che confina con l'Eritrea. La guerra contrappone le forze armate del governo federale etiope a quelle del governo regionale del Tigrè. Il conflitto si estende dalla regione del Tigrè a quelle dell'Amara, dell'Afar e dell'Oromia. Tutte le parti belligeranti sono responsabili di crimini di guerra e della crisi umanitaria che investe molte comunità. Il conflitto è di natura etnica e trova alimento nell'assetto costituzionale dell'Etiopia che coniuga federalismo, nazionalismo, diritto all'autodeterminazione e diritto alla secessione.

Dall'entrata in vigore della Costituzione (1995), l'Etiopia è governata, tramite regolari elezioni generali, dall'EPRDF (Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope), coalizione politica a carattere etnico (fondata nel 1988) formata dai partiti regionali del Tigrè (TPLF), di Amara (ADP), di Oromia (ODP) e dei popoli del sud Etiopia (SEPDM). All'interno dell'EPRDF, Il TPLF è il partito che governa più a lungo (dal 1995 al 2012) con il primo ministro Meles Zenawi, già presidente del governo di transizione (dal 1991 al 1995). Al TPLF subentra il SEPDM (2012-2018) con il primo ministro Hailemariam Desalegn costretto alle dimissioni da proteste popolari

e disordini sociali soprattutto nelle regioni di Amara e Oromia. Al suo posto, il Parlamento elegge (2018) l'esponente dell'ODP Abiy Ahmed che poi (2019) fonde tre partiti dell'EPRDF (ADP, ODP e SEPDM) e altre forze politiche nel Partito della prosperità. Il TPLF rifiuta di aderire al nuovo partito di Abiy Ahmed che vincendo le successive elezioni generali (2021) è tuttora primo ministro.

L'origine della guerra civile è attribuita al programma di riforme iniziato da Abiy Ahmed. Il programma vuole modernizzare il percorso democratico tramite il superamento del sistema politico etnocentrico e migliorare le relazioni con l'Eritrea. I governi dell'Etiopia e dell'Eritrea firmano (2018) una dichiarazione congiunta con la quale accettano la linea di confine stabilita (2002) dalle Nazioni Unite, pongono fine alle ostilità reciproche, ripristinano le relazioni diplomatiche e aprono le frontiere alla circolazione di beni, servizi e persone. Per contro, il governo regionale del Tigrè e, quindi, il TPLF considerano il confinante stato dell'Eritrea come un nemico e aprono (2020) la guerra civile attaccando le basi militari del governo federale etiope presenti nel Tigrè.

Il presidente del Kosovo, Hashim Thaçi, si dimette perché è accusato di crimini di guerra e contro l'umanità assieme ad altri sette ex militanti dell'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK). Le accuse sono formulate dal tribunale speciale istituito (2017) all'Aia (Paesi Bassi) nell'ambito dalla missione EULEX che, guidata dall'Unione Europea, ha il compito di contenere i conflitti tra i governi del Kosovo e della Serbia.

La contrapposizione tra i due governi è tuttora in corso. Entrambi i governi evidenziano discriminazioni etniche nei confronti delle popolazioni da essi rappresentate tanto da sostenere che l'accordo di Bruxelles (2013) è inefficace e forse non esiste più.

In Bolivia, Luis Arce diventa presidente della repubblica vincendo le elezioni generali. Arce è il candidato del Movimento per il socialismo (MAS), di cui l'ex-presidente Evo Morales è il massimo esponente. Morales ritorna in patria dopo l'esilio iniziato (2019) con le sue dimissioni da presidente.

Con un armistizio, termina una breve guerra concernente l'annosa questione del Nagorno Karabakh, regione contesa fra le repubbliche di Azerbaigian e Armenia. L'accordo è firmato dalle due repubbliche e dalla Russia, ed è accettato dall'autoproclamata repubblica dell'Artsakh (Nagorno Karabakh, non riconosciuta in campo internazionale). L'accordo conferma l'appartenenza della regione all'Azerbaigian.

Riprendono gli scontri militari tra il Regno del Marocco e la Repubblica araba democratica del Sahrawi (SADR) fondata (1976) dal Fronte Polisario. Gli scontri, che sono tuttora in corso, interrompono la tregua raggiunta (1991) tra le parti belligeranti durante il precedente conflitto (iniziato nel 1975).

Il Consiglio europeo approva l'obiettivo di ridurre le emissioni di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 nell'ambito del programma sul clima e sull'energia per il 2030 e tramite il *Green Deal* europeo, finanziato dal *Next Generation EU Recovery Plan*, piano per la ripresa dell'Europa varato anche per uscire dall'emergenza della pandemia COVID-19.

Gli eventi accaduti nel **2021** sono riassunti come segue.

Negli USA, un assalto al palazzo del Campidoglio, sede del Congresso a Washington, è compiuto dai sostenitori dell'ex presidente Donald Trump (Partito repubblicano) che non accetta la vittoria di Joe Biden (Partito democratico) alle elezioni presidenziali (2020). Le forze di sicurezza intervengono con il supporto della Guardia nazionale e bloccano l'assalto. Il collegio elettorale conferma la vittoria di Biden che diventa (2021) l'attuale presidente degli USA. L'assalto è ritenuto da vari analisti politici come un tentativo di colpo di stato. Pur rifiutando tale valutazione, altri analisti politici sostengono che l'assalto rappresenta un grave pericolo per la democrazia negli USA.

In Myanmar, con un colpo di stato, è istituita una giunta militare che annulla i risultati delle elezioni generali stravinte (2020) democraticamente dalla Lega nazionale per la democrazia (NLD) guidata da Aung San Suu Kyi. Il colpo di stato destituisce il presidente in carica Win Myint (esponente della NLD) e abolisce il ruolo di consigliera di stato (equiparabile a quello di primo ministro) assegnato (2016) ad Aung San Suu Kyi. La giunta militare nomina Myint Swe

come presidente provvisorio tuttora in carica. Egli proclama lo stato di emergenza. La NLD è colpita da arresti che includono Aung San Suu Kyi, Win Myint, altri ministri e componenti del Parlamento. Lo stato di emergenza è prorogato (2022) provocando insurrezioni armate contro il regime militare. Aung San Suu Kyi è nuovamente condannata (2022) al carcere. La guerra civile è tuttora in corso.

In Bolivia, l'ex-presidente Jeanine Áñez Chávez è arrestata per sedizione e terrorismo. Successivamente (2022), Áñez è condannata (2022) a dieci anni di carcere per aver assunto (2019) la carica di presidente violando la Costituzione.

In Brasile, la Corte suprema federale riconosce la faziosità con cui il giudice Sérgio Moro ha condotto (2017) il processo contro l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva e annulla tutte le cause intentate da Moro contro Lula che riacquista i suoi diritti politici e torna a essere eleggibile.

Muore il presidente della Repubblica del Ciad, Idriss Déby al governo (dal 1990) con elezioni fraudolente. Gli subentra il figlio Mahamat Déby che, tuttora a capo di un consiglio militare di transizione, continua un regime sostanzialmente dittatoriale.

Nella Repubblica di Tunisia, con un colpo di stato, il presidente Kais Saied (in carica dal 2019 avendo vinto regolari elezioni) destituisce il Parlamento e il primo ministro, licenzia la magistratura, governa tramite decreti legge e arresta gli oppositori al suo governo.

È istituito il governo regionale del Darfur, a seguito dell'accordo di pace firmato (2020) a Giuba (Sudan del Sud) con il quale termina la guerra del Darfur. Minni Minnawi, capo di una fazione dello SLM (Movimento per la liberazione del Sudan), è nominato governatore regionale.

I Talebani, fondamentalisti islamici, conquistano la capitale (Kabul) dell'Afghanistan, spodestano il governo in carica (presieduto da Ashraf Ghani), aboliscono la Repubblica islamica dell'Afghanistan (istituita nel 2004) e ricostituiscono l'Emirato islamico dell'Afghanistan (da loro gestito dal 1996 al 2001). Il ritorno dei Talebani al potere è il risultato di un'offensiva da loro intrapresa in coincidenza con l'inizio del ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan. Gli USA applicano i contenuti dell'accordo raggiunto (2020) con i Talebani a Doha (in Qatar). L'accordo fissa le condizioni per porre fine alla guerra iniziata (2001) con l'invasione dell'Afghanistan da parte degli USA e del Regno Unito (operazione *Enduring Freedom*). L'accordo, approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, stabilisce il ritiro delle forze statunitensi e della NATO in cambio dell'impegno da parte dei Talebani a combattere le organizzazioni terroristiche presenti in Afghanistan. Gli USA e la NATO completano (2021) il ritiro delle proprie truppe.

A combattere i Talebani resta il Fronte di resistenza nazionale dell'Afghanistan (NRF) costituito dagli ex capi dell'Alleanza del Nord (disciolta nel 2001) e da altri esponenti anti-talebani. Il NRF (noto anche come seconda resistenza) è fondato (dopo la caduta di Kabul) da Ahmad Massoud, figlio del carismatico comandante dell'Alleanza del Nord, Ahmad Shah Massoud, assassinato (2001) da al-Qaeda. Il figlio di Massoud è tuttora il capo del NRF. In parallelo, continua la guerra degli USA contro il terrorismo internazionale come dimostrato dall'uccisione del successore di Bin Laden alla guida di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri. Egli muore durante un attacco di droni condotto (2022) dalla CIA (agenzia di spionaggio statunitense) a Kabul.

Nella Repubblica dello Zambia, Hakainde Hichilema assume la carica di presidente vincendo le elezioni generali. Egli appartiene al Partito unito per lo sviluppo nazionale (UPND, fondato nel 1998). Tuttora in carica, egli segue un orientamento politico centrista ispirato al liberalismo. Terminano così i governi del Fronte patriottico (FP, fondato nel 2001) di orientamento socialdemocratico (al potere dal 2011).

Nella Repubblica di Guinea, con un colpo di stato, il colonnello Mamady Doumbouya depone il presidente Alpha Condé (in carica dal 2010), sospende la Costituzione e forma una giunta militare che lo nomina presidente provvisorio.

Nella Repubblica del Sudan, un colpo di stato istituisce il Consiglio sovrano di transizione, governo composto di militari e civili tuttora attivo. Esso sostituisce il Consiglio sovrano (2019-2021) nato da un precedente colpo di stato (2019). Il nuovo colpo di stato è guidato da Abdel Fattah al-Burhan, generale delle forze armate sudanesi (SAF), e da Muhammad Hamdan Dagalo, comandante dell'organizzazione paramilitare Forza di reazione rapida (RSF). Al-Burhan

e Dagalo sono rispettivamente, presidente e vicepresidente del nuovo organo di governo. Le SAF e la RSF ricevono sostegno militare dalla Russia in cambio di risorse minerarie (oro) presenti nella regione del Darfur. La RSF intrattiene, inoltre, rapporti con l'esercito mercenario russo noto come gruppo Wagner.

Nasce la Repubblica delle Barbados come trasformazione costituzionale della monarchia parlamentare (istituita nel 1966). La repubblica fa parte del Commonwealth delle nazioni. La prima presidente è Sandra Mason eletta dal Parlamento e già governatrice generale come rappresentante della monarchia britannica nell'isola. Il presidente della repubblica è capo dello stato e capo delle forze armate. Il potere legislativo è attribuito al Parlamento bicamerale eletto dai cittadini. Il potere esecutivo è conferito al presidente della repubblica ed è esercitato dal governo formato dal primo ministro e dai ministri. Il presidente nomina come primo ministro l'esponente politico che ottiene la fiducia della maggioranza parlamentare. Gli altri ministri sono nominati dal presidente della repubblica in accordo con il primo ministro scegliendoli fra i componenti del Parlamento. Il governo è collettivamente responsabile nei confronti del Parlamento. Il potere giudiziario è indipendente dagli altri due poteri (legislativo ed esecutivo) ed è attribuito alla Corte suprema, alla Corte di giustizia e ai tribunali.

Gli eventi accaduti nel **2022** sono riassunti come segue.

Nella Repubblica del Burkina Faso, un colpo di stato rovescia il presidente Roch Marc Christian Kaboré (al governo dal 2015 con elezioni democratiche) e instaura una giunta militare tuttora al potere e rafforzata da un altro colpo di stato (2022).

In Honduras, Xiomara Castro diventa presidente della repubblica vincendo le elezioni come candidata di Libre, partito politico di sinistra fondato (2011) da suo marito, Manuel Zelaya, ex presidente deposto (2009) da un colpo di stato.

La Russia invade l'Ucraina dando continuità ai conflitti che (dal 2014) colpiscono il Donbas costituito dalle autoproclamate repubbliche popolari di Luhansk e Donetsk. L'Ucraina presenta (2022) la domanda di adesione all'Unione Europea. La Russia dichiara (2022) l'annessione di quattro territori ucraini (Luhansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson) a seguito di referendum non riconosciuti in campo internazionale.

Con l'annessione dei territori di Luhansk e Donetsk (cui è mantenuta la condizione istituzionale di repubbliche), le repubbliche della Federazione Russa diventano ventiquattro.

Con l'annessione dei territori di Zaporizhzhia e Kherson (cui è assegnata la condizione istituzionale di regioni) le regioni russe diventano quarantotto.

Complessivamente, i soggetti (entità) federali della Russia aumentano da ottantacinque a ottantanove. A seguito dell'invasione dell'Ucraina, la Russia è espulsa dal Consiglio d'Europa. La guerra russo-ucraina è tuttora in corso.

Il governo d'Etiopia, presieduto da Abiy Ahmed, dichiara una tregua umanitaria a tempo indeterminato che sospende la guerra civile nella regione del Tigrè (confinante con l'Eritrea). La tregua è accettata dal governo regionale del Tigrè in cambio di aiuti economici e umanitari. È raggiunto (2022) un accordo (a Pretoria nel Sudafrica) tra il governo federale etiope e il TPLF per la cessazione permanente delle ostilità. I contenuti dell'accordo includono: il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'unità della repubblica federale etiope; il ripristino dell'ordine costituzionale nella regione del Tigrè ristabilendo la presenza dell'autorità federale nella regione; la rappresentanza della regione del Tigrè nelle istituzioni federali secondo la Costituzione e le leggi applicabili; il disarmo delle parti belligeranti; il riconoscimento dell'esercito della repubblica federale come unica legittima forza armata.

In Yemen, il secondo presidente della repubblica, Abd Rabbuh Mansur Hadi, si dimette e trasferisce i poteri a un organo collegiale transitorio, chiamato consiglio di direzione presidenziale, istituito per cercare una soluzione politica globale alla guerra civile yemenita (iniziata nel 2014) tuttora in corso. Presieduto da Rashad al-Alimi, il consiglio è composto dai rappresentanti di otto fazioni (politiche ed etniche) ed è riconosciuto in campo internazionale.

Nello Sri Lanka, proteste popolari portano alle dimissioni del governo. Le proteste sono alimentate da una crisi economica che innesca la più grave condizione di instabilità politica

nella storia del paese. Il governo dichiara il collasso dell'economia e il default del debito sovrano. Il Parlamento elegge un nuovo presidente della repubblica. Sebbene represse dal governo, le proteste continuano e sono associate al risorgere di contrasti etnici (soprattutto tra le comunità dei Singalesi e dei Tamil) e alla richiesta di una svolta verso un sistema più democratico e inclusivo in grado di correggere la natura centralistica e autoritaria dell'attuale architettura costituzionale.

Nella Repubblica di Tunisia, un referendum costituzionale istituisce un sistema presidenziale. La centralizzazione del potere nelle mani del presidente è ampliata ai danni di quello attribuito al Parlamento. Il referendum è voluto dal presidente Kais Saied e segue la crisi politica la lui iniziata (2021) con un colpo di stato. L'accresciuto potere di Saied blocca la transizione democratica iniziata (2011) con la rivoluzione dei gelsomini. Le condizioni economiche, sociali e civili peggiorano, i rischi di disordini aumentano assieme ai flussi di emigrazione principalmente verso l'Unione Europea (di cui l'Italia è il primo approdo).

In Iran, a seguito dell'uccisione di una giovane donna (Masha Amini), scoppiano manifestazioni contro l'obbligo a portare il velo (hijab), uno dei simboli del fondamentalismo sciita iraniano. Si tratta della più recente protesta popolare che, nonostante la violenta repressione, è tuttora in corso contro il regime teocratico e autoritario retto da Ali Khamenei (dal 1989).

Luiz Inácio Lula da Silva vince le elezioni generali come presidente del Brasile.

In Perù, il presidente della repubblica Pedro Castillo dichiara di voler sciogliere il Parlamento, emanare il coprifuoco, istituire un governo di emergenza e chiedere le elezioni di un'assemblea costituente. Questa dichiarazione dimostra la continuazione della crisi politica e istituzionale (iniziata nel 2017). Molti partiti politici, l'opinione pubblica e la Corte costituzionale ritengono che l'azione di Castillo corrisponda a un colpo di stato. Con la dichiarazione, Castillo vuole evitare un procedimento di *impeachment* nei suoi confronti da parte del Parlamento, motivato da accuse di corruzione. Il Parlamento destituisce (2022) Castillo e lo fa arrestare con l'accusa di sedizione e alto tradimento. Gli succede la prima vicepresidente Dina Boluarte. Scoppiano proteste a favore di Castillo, per la sua scarcerazione e per nuove elezioni che, nonostante la repressione da parte del governo in carica, sono tuttora in corso.

Sviluppi del pensiero filosofico

Tra il 1915 e il 2022, la maturazione dei processi di globalizzazione riguarda anche il campo filosofico. La globalizzazione concorre a trasformare il precedente avvicinamento tra il pensiero filosofico orientale e quello occidentale in un'area di interdipendenza. Essa rivela la reciproca contaminazione positiva delle riflessioni sviluppate dagli esponenti delle tantissime scuole che alimentano la creatività intellettuale su scala mondiale, pur non rinunciando alle proprie originali basi culturali. La mondializzazione intellettuale è un veicolo per formare assonanze e parallelismi tra visioni filosofiche, ma allo stesso tempo divide e concorre a dilatare le specializzazioni del sapere. Cresce la frammentazione in discipline autonome e sottodiscipline settoriali. Alla frammentazione si contrappongono elaborazioni teoriche globali (olistiche) che affrontano la complessità insita nei sistemi naturali, sociali e del pensiero umano. La globalizzazione del pensiero filosofico avviene in modo non lineare e contiene il conflitto delle idee che si manifesta in posizioni antitetiche. Fondamentali dicotomie in cui il pensiero filosofico si divide sono quelle tra: democrazia e antidemocrazia; armonia universale e individualismo; conservazione e metamorfosi della conoscenza filosofica e scientifica. La multiforme interazione tra i diversi campi del sapere e i caratteri distintivi del pensiero filosofico è qui di seguito esposta secondo il loro divenire nel tempo.

Il filosofo, poeta, drammaturgo e musicista indiano Rabindranath Tagore (1861-1941) sostiene l'armonia universale che riguarda la natura e l'umanità in sintonia con la concezione filosofica delle Upanishad (testi sacri dell'Induismo). La massima espressione dell'evoluzione umana consiste nel perseguire equilibrio, armonia e bellezza. La perfezione della natura si esprime nell'identità e nella connessione tra l'Universale e il particolare, tra macrocosmo e microcosmo, tra l'essenza dell'universo e quella di ogni individuo. La natura esprime la perfezione divina in ogni sua componente. Ogni persona è sede di verità. La vita va vissuta nella ricerca della

verità. Tra l'anima umana e quella dell'intero creato esiste un legame indissolubile che si manifesta attraverso la riconciliazione degli opposti. La riconciliazione supera le frontiere e le distinzioni tra popoli ed etnie artificiosamente stabilite dalla storia e dalla politica. La libertà di pensiero è un valore universale. Occorre combinare e integrare le diverse culture.

Il geochimico russo Vladimir Ivanovich Vernadsky (1863-1945) sviluppa il concetto di biosfera già introdotto dal geologo austriaco Eduard Suess (1831-1914). Distinguendo gli stadi interagenti dell'evoluzione terrestre in geosfera (dal greco *geo*, terra, e *sphaira*, sfera; materia inanimata) e biosfera (dal greco *bios*, vita, e *sphaira*, sfera; vita biologica), Vernadsky aggiunge un nuovo stadio dovuto all'azione dell'umanità. Essa ha un profondo impatto sulle condizioni termodinamiche della biosfera, crea costituenti (materie, prodotti e processi) che mutano le dinamiche naturali della vita vegetale e animale, determina relazioni che includono tutte le specie. Si tratta di una forza geologica costituita dalla mente umana e rappresentata dallo sviluppo della società e del pensiero scientifico che amplia il raggio d'azione dell'umanità sulla terra e nel cosmo. L'umanità deve essere consapevole delle conseguenze negative che il suo ruolo può avere sulla vita di tutte le componenti della terra. Gli ideali di democrazia devono andare all'unisono con i processi geologici e con le leggi della natura. L'umanità coevolve con la biosfera. È dalla biosfera che si forma lo stadio che racchiude le capacità umane della ragione e della scienza. Tale stadio è la noosfera (dal greco *nous*, mente, e *sphaira*, sfera), termine introdotto dai filosofi francesi Edouard Le Roy (1870-1954) e Teilhard de Chardin (1881–1955).

La natura è l'origine di tutto, secondo il filosofo spagnolo George Santayana (1863-1952) esponente di rilievo del Realismo critico. La natura è la madre universale, dà vita alla coscienza e quest'ultima dà valori alla natura. I valori sono il prodotto delle forze naturali, sono relativi e soggettivi, esprimono come le cose acquistano dignità per gli esseri viventi in relazione al beneficio (soddisfazione) da essi percepito. Ogni essere vivente può realizzare i propri valori mettendo le forze della sua vita in armonia con quelle dell'ambiente. Nell'ordine naturale, nessun essere vivente può rivendicare valori e ruoli superiori a quelli degli altri.

Per Santayana, le origini degli eventi del mondo sono arbitrarie, temporanee e contingenti. Materia, essenza, verità, esistenza e spirito sono categorie logiche, destinate a descrivere un processo dinamico naturale, e sono reali solo nella misura in cui la mente le fa evolvere.

Santayana usa il nome di materia per denotare la sostanza del mondo naturale, qualunque essa sia, come potere e forza nell'universo. La materia è conoscibile attraverso le essenze. L'essenza è un Universale, cioè un concetto generato dal pensiero nell'interazione tra l'attività mentale (psiche) e l'ambiente materiale. Poiché tutti gli esseri viventi hanno specifici interessi e preferenze, non esiste un'unica verità capace di rappresentare tutte le essenze che caratterizzano il mondo naturale. Mentre l'essenza racchiude il pensiero possibile, la materia è all'origine dell'esistenza i cui obiettivi sono individuati e perseguiti dagli esseri viventi secondo soggettive scale di valori. L'esistenza segue un ordine relativo agli interessi che motivano un essere vivente. La ragione permette l'organizzazione individuale e sociale. La natura segue propri ordini, percepiti come caos quando gli esseri viventi non sono in grado di comprenderli. L'armonia tra la psiche e l'ambiente è temporanea e dipende dalle forze degli esseri viventi e dell'ambiente. Tale armonia è l'elemento costitutivo dello spirito inteso come coscienza o consapevolezza. Lo spirito elabora sentimenti, immagini, riflessioni e creatività quale quella artistica. Lo spirito elabora anche l'essenza divina. Poiché l'essenza è un simbolo per interpretare la materia, anche Dio diventa un simbolo del mondo, cioè della materia.

Santayana sviluppa i suoi principi filosofici tenendo conto degli effetti catastrofici delle due guerre mondiali e opponendosi alle moderne forme di oppressione (sia del capitalismo, sia del comunismo) che colpiscono la libertà individuale. Una sua celebre affermazione è riportata nel monumento commemorativo del campo di concentramento nazista di Dachau (Germania): coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo.

Il fondamento dell'Idealismo propugnato dal filosofo italiano Benedetto Croce (1866-1952) consiste nel ritenere lo spirito, cioè il pensiero in generale, l'unica vera realtà. Per Croce, lo spirito è continuo movimento e attività, un processo che si realizza storicamente. La storia è svolgimento e divenire dello spirito. Gli enti finiti, cioè gli oggetti, le cose, gli esseri umani e gli eventi storici, costituiscono momenti della totalità; sono cioè la realizzazione provvisoria dello

spirito e derivano da esso. La realtà è continuo divenire e sviluppo dello spirito e ogni fatto storico è aspetto della realtà. Storia e filosofia coincidono. La filosofia non deve indagare problemi ritenuti assoluti, fuori dal tempo e dalla storia, deve studiare i metodi con i quali si realizza la conoscenza storica, deve essere una metodologia della storia.

Croce definisce la sua filosofia come Storicismo assoluto, secondo cui la vita e la realtà sono storia e il sapere deve essere conoscenza storica. La filosofia ha come oggetto i concetti puri (perché non sono intuizioni o sentimenti), concreti (perché si riferiscono a singole cose ed eventi) e universali (perché colgono le caratteristiche dello spirito cui appartengono le singole cose). Invece, i concetti delle scienze non hanno valore teoretico bensì un valore strumentale, economico e pratico; sono pseudoconcetti, schemi classificatori utili a sistemare i dati reali ma inadeguati a fornire qualche contributo alla conoscenza storica.

Per Croce, il divenire storico (cioè la vita) dello spirito si esprime in un movimento circolare che si arricchisce con l'evoluzione di esperienze e risultati. Il movimento dello spirito si compone di due attività, distinte ma non contrapposte, una teoretica (cioè conoscitiva) e l'altra volitiva (cioè pratica e basata sulla volontà di fare). Queste due attività danno origine alle quattro categorie (o momenti distinti) dell'arte, della logica, dell'economia e della morale, con le quali la manifestazione dello spirito si rivolge ad aspetti particolari e universali.

L'arte o estetica è conoscenza rivolta al particolare (intuizione individuale). La logica o filosofia è conoscenza rivolta all'Universale (concetti generali). L'economia è volizione rivolta al particolare (vantaggio individuale). La morale o etica è volizione rivolta all'Universale (valori generali).

I quattro momenti distinti della vita dello spirito sono collegati tra loro (nesso dei distinti). Ogni movimento è un presupposto per gli altri e non si contrappone a essi. Per esempio, l'attività conoscitiva è presupposto di quella pratica (volitiva), l'arte è presupposto della filosofia, la filosofia e la morale sono presupposti dell'economia quando si vuole che essa riguardi il benessere generale. Le contrapposizioni dialettiche (opposti) si sviluppano all'interno di ciascun momento distinto. Gli opposti bello o brutto riguardano l'arte o estetica. Gli opposti utile o dannoso valgono nell'economia. Gli opposti vero o falso riguardano la logica o filosofia. Gli opposti bene o male riguardano la morale o etica. Gli opposti si implicano a vicenda giacché, per esempio, il bello e il bene esistono, rispettivamente, in relazione al brutto e al male.

Esponente del liberalismo europeo, Croce si oppone a ogni totalitarismo. Contro il regime fascista, egli elabora un manifesto cui aderiscono molti intellettuali. Considerato un simbolo dell'antifascismo, Croce svolge un importante ruolo politico alla caduta del regime fascista, partecipando anche all'assemblea costituente della Repubblica Italiana.

Il filosofo indiano e guida spirituale e politica Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948) è noto come Mahatma (dal sanscrito grande anima) e Bapu (padre, in diverse lingue dell'India). Protagonista del movimento per l'indipendenza dell'India (ottenuta nel 1947) che determina la fine del Raj Britannico (impero anglo-indiano), Gandhi ispira il pensiero pacifista e non violento per la libertà e i diritti civili in tutto il mondo.

L'approccio filosofico e spirituale di Gandhi deriva dalle Upanishad (testi sacri dell'Induismo) ed è basato sulla ricerca della verità (*satya*), sulla fermezza o forza (*agraha*) e sulla non-violenza intesa come amore e pietà universale (*ahisma*). *Satya* deriva da *sat* che significa essere, per cui la verità è realtà. Poiché la somma di tutto ciò che esiste è Dio, ne deriva che la verità è Dio. Sebbene la verità sia l'unità del tutto, essa è percepita dagli esseri umani in maniera frammentaria e da angoli visuali diversi. Pertanto, la regola d'oro della condotta umana in ogni società civile è quella della tolleranza reciproca. Per Gandhi, religione e impegno morale coincidono. La religione è la somma dei comportamenti che caratterizzano tutte le azioni di una persona. Considerando le religioni ugualmente vere quanto la sua (Induismo), egli non pretende che gli altri si convertano a essa, bensì prega affinché loro diventino migliori fedeli delle proprie confessioni religiose. La religione è affare personale di ciascuno, non può essere imposta e deve essere separata dallo stato che deve preoccuparsi del benessere di tutti.

Gandhi adotta il termine *satyagraha* (unione tra *satya* e *agraha*) per esprimere il concetto di forza orientata alla ricerca della verità e guidata da un'etica non-violenta (*ashima*) da usare anche come metodo di lotta politica. La ricerca della verità non ammette l'uso della violenza

nei confronti dell'avversario, ma richiede che questo sia distolto dall'errore con la pazienza e la comprensione. Il minimo uso della violenza spesso provoca la sconfitta di una causa giusta. La fede nella non-violenza si basa sull'assunto che la natura umana è una e sensibile all'azione dell'amore. L'amore si manifesta anche nei casi in cui la sofferenza non può essere alleviata dalle cure mediche e solo l'eutanasia, in pieno accordo con la non-violenza, è l'unico modo per liberare le persone dalle condizioni insopportabili che segnano la fine della loro vita.

Verità, fermezza e non-violenza sono principi antichi che Gandhi tenta di mettere in pratica su una scala più vasta possibile essendo consapevole di possibili errori. Dagli errori egli apprende a evitare conclusioni definitive per lasciare aperta la possibilità di modificarle in qualsiasi momento. La coerenza risiede nella ricerca della verità e nel cambiare opinioni nel momento in cui essa è riconoscibile come tale. Nella ricerca della verità, si scartano molte idee e si apprendono molte lezioni nuove.

Per Gandhi, *satyagraha* è democrazia. Democrazia significa che il più debole ha le stesse possibilità del più forte e ciò può avvenire soltanto attraverso la non-violenza. Democrazia è educazione globale, soprattutto delle persone più umili e delle classi più basse, che rende liberi nella vita reale. Democrazia è superamento di tutte le superstizioni, di tutti gli abusi sociali, delle distinzioni di casta, delle discriminazioni di genere (tra uomini e donne) e di ogni intolleranza religiosa. Il concetto di *satyagraha* è collegato a quello di *sarvodaya* (unione delle parole *sarva*, tutto, e *udaya*, sollevamento), termine usato da Gandhi per designare il benessere di tutti, inclusi gli animali in quanto esseri senzienti, e per specificare che il bene del singolo è contenuto nel bene di tutti. Con il concetto di *sarvodaya*, Gandhi esprime un ideale di società che garantisce valori, fini e mezzi quali la libertà individuale, l'autosufficienza delle comunità, la dignità del lavoro e la distribuzione equa della ricchezza.

Il concetto di *sarvodaya* è rinforzato da Gandhi con le nozioni di *swaraj* e *swadeshi* (rispettivamente unione della parola *swa*, auto, proprio, con quelle di *raj*, regola e di *desh*, paese). Per Gandhi, *swaraj* è autocontrollo individuale e collettivo, autogoverno, impegno, azione, cambiamento e indipendenza. *Swadeshi* è autosufficienza riferita all'indipendenza economica, alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni endogene, al rispetto delle risorse naturali.

L'ideale di Gandhi è di realizzare un sistema di governo (governance) non gerarchico, costruito con il decentramento politico e contrapposto al dominio del Raj Britannico sull'India. L'indipendenza comincia dal basso ed è alla base di una società in cui ogni villaggio è autosufficiente e capace di gestire i propri affari e il cambiamento seguendo l'etica individuale e collettiva della non-violenza. Il villaggio deve essere una vera repubblica, con pieni poteri, indipendente dai suoi vicini per i suoi bisogni vitali, e tuttavia interdipendente per molti altri bisogni in cui la dipendenza è una necessità. La dipendenza e l'aiuto volontario del prossimo o del mondo devono essere stabiliti in modo libero tra forze reciproche. Nessuna società può essere edificata sulla negazione della libertà individuale, mentre ragione e apertura sono la base per una mutua relazione sociale.

Per il pensatore e politico russo Vladimir Ilic Uljanov, detto Lenin (1870-1924), la materia esiste indipendentemente dalle sensazioni e dalla coscienza umana. Le cose esistono prima che l'essere umano le conosca e sono indipendenti dal livello di conoscenza umana. La conoscenza si sviluppa dialetticamente in rapporto alla crescita delle capacità umane in un processo che ha come strumento la scienza per quanto essa non possa mai giungere a stabilire verità totali. L'approssimazione delle conoscenze umane alla verità oggettiva è storicamente limitata e relativa. La storia si sviluppa per contrapposizioni dialettiche tra opposti, cioè tramite la lotta di classe che interessa anche lo stato, strumento di dominio di classe. La lotta tra classi opposte conduce alla sintesi finale costituita dalla società senza classi e senza stato. Questa trasformazione dialettica avviene con il passaggio dal capitalismo alla completa realizzazione del comunismo. Per giungere alla realizzazione del comunismo, occorre la fase intermedia della dittatura del proletariato, in cui la classe operaia (e le masse sfruttate a essa alleate) assume il potere scalzando la borghesia. Il proletariato non assume il potere tramite la spontaneità rivoluzionaria bensì tramite la guida del partito comunista (avanguardia intellettuale formata da rivoluzionari di professione) capace di far maturare e indirizzare politicamente la coscienza della classe operaia.

A cominciare da Lenin, il materialismo dialettico (ovverosia la dialettica materialistica) è associato al Materialismo Storico (teoria della storia e della società). Per Lenin, la dialettica è la teoria che il Marxismo applica alla conoscenza. La dialettica è la dottrina dell'unità degli opposti, la teoria che esplicita come e in quali condizioni gli opposti possono essere identici, trasformandosi l'uno nell'altro. L'intelletto umano (la conoscenza) non deve considerare gli opposti come morti, irrigiditi, ma come viventi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro. Gli opposti sono identici. L'individuale è l'opposto dell'Universale, ma non esiste se non nella connessione che lo congiunge all'Universale. L'Universale esiste nel particolare, attraverso l'individuale. Ogni Universale è l'essenza dell'individuale, abbraccia approssimativamente tutti gli aspetti individuali. La dialettica è lo studio della contraddizione nell'essenza stessa delle cose che sono transitorie, mobili, separate da limiti solo convenzionali. Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie rappresentano l'essenza della dialettica.

L'analisi delle contraddizioni, tramite il materialismo dialettico, permette a Lenin di individuare le dinamiche per cui la rivoluzione sovietica in Russia, uno dei paesi più deboli dell'Europa, rappresenta una vittoria sulle forze del capitalismo mondiale e dell'imperialismo. Poiché la catena non è più forte del suo anello più debole, un paese con debole sviluppo e con arretrate condizioni di vita può diventare il centro della rivoluzione prima e in attesa che ciò avvenga nei paesi più sviluppati. Da anello più debole della catena capitalistica e imperialista, la Russia diventa anello di una catena di rivoluzioni proletarie socialiste.

Dal punto di vista marxista, il proletariato deve approfittare di tutte le contraddizioni della società per preparare la lotta rivoluzionaria. La rivoluzione è la demolizione forzata dell'obsoleta sovrastruttura politica, la cui contraddizione e i nuovi rapporti di produzione ne causano il crollo. La rivoluzione si sviluppa in modo diseguale nei diversi paesi, poiché le condizioni della vita politica sono diverse. È stato solo a causa della peculiare debolezza e arretratezza del capitalismo russo, e della peculiare pressione delle circostanze strategiche militari, che il proletariato e il popolo russo hanno iniziato una rivoluzione nata dalla lotta mondiale. Le contraddizioni tra l'autocrazia, la debole struttura economica e le esigenze di uno sviluppo democratico e borghese hanno causato il crollo della Russia capitalista. La Rivoluzione d'Ottobre (1917), le insurrezioni militari che l'hanno seguita e gli organi di un nuovo potere (quello del popolo), sorto spontaneamente, hanno indebolito l'autocrazia.

Per una precisa congiunzione di circostanze storiche (e non per predestinazione storica), il popolo russo è potuto diventare protagonista della rivoluzione socialista internazionale. Sostenuta e guidata dalle forze rivoluzionarie, l'alleanza di tutti i lavoratori ha dovuto fare la sua rivoluzione a un ritmo furioso a causa della frenetica resistenza e dell'alleanza mondiale degli sfruttatori contro la Russia. Centralizzazione, disciplina e sacrificio politico hanno permesso il miracolo storico con cui un paese debole, sfinito e arretrato è riuscito a sconfiggere i paesi più potenti del mondo.

Dopo la morte di Lenin e con l'ascesa al potere dell'Unione Sovietica (URSS) da parte di Iosif Stalin (1878-1953), il materialismo dialettico è inteso come la concezione del mondo del partito marxista-leninista e il Materialismo Storico estende e applica i principi del materialismo dialettico allo studio della vita sociale e della storia della società.

Lo psicoanalista austriaco Alfred Adler (1870-1937) elabora la dottrina della psicologia individuale attenta ai fattori educativi e sociali. Essa indaga le cause familiari e sociali che determinano i comportamenti individuali. Ogni persona ha un valore attivo, produttivo e sociale. L'anima umana è un insieme di forze in continuo movimento, dirette verso un fine ideale. L'individuo è protagonista del proprio destino, è capace di costruire un progetto di vita, organizza schemi soggettivi con cui interpreta la realtà, stabilisce ordini personali con cui valuta esperienze e usa stimoli esterni e interni. Ogni persona determina il proprio stile di vita, cioè l'insieme di modi con cui affrontare i problemi dell'esistenza e gestire le relazioni sociali. Il sentimento sociale è il bisogno che ogni persona ha di cooperare con le altre, di condividere emozioni e comportamenti partecipando alla società. Un insufficiente sentimento sociale determina quel complesso d'inferiorità che è sia fonte di squilibrio psichico, sia spinta al miglioramento individuale.

Il filosofo, statista e militare sudafricano Jan Smuts (1870-1950) conia il termine di olismo (dal greco *holos*, tutto, intero) per specificare che la proprietà di un sistema è maggiore della

somma delle sue componenti. L'evoluzione creativa dei sistemi naturali produce in loro una complessità strutturale che non può essere ridotta alla mera aggregazione delle loro parti.

Il filosofo francese Edouard Le Roy (1870-1954) considera l'evoluzione come un processo continuo in cui la biosfera è la sede della vita biologica degli esseri viventi e la noosfera è la sede del pensiero umano.

Il filosofo giapponese Suzuki Daisetsu Teitaro (1870-1966) spiega il pensiero filosofico orientale (Buddhismo Zen, Taoismo e Confucianesimo) ponendolo in relazione con quello occidentale e cercando di superare le barriere dei diversi linguaggi e vocabolari concettuali. Egli usa il termine di spiritualità giapponese per designare l'ampia dimensione culturale (regno) che unisce in modo interattivo concetti quali razionalità e intuizione, esperienza e teoria, corpo e mente, materia e spirito, comportamento etico e religione. L'interdipendenza degli esseri è alla base dell'ontologia (studio dell'essere) buddhista. Gli esseri esistono si influenzano a vicenda tramite la rete di relazioni interdipendenti, una rete in cui dare e ricevere sono espressioni di amore e di sostegno reciproco. Nell'interdipendenza, il sé si esprime all'interno dell'essere trascendente e quest'ultimo si manifesta all'interno del sé. L'interdipendenza è alla base del regno della spiritualità e, quando la spiritualità diventa debole, declina anche la cultura. Per questo motivo, Suzuki percepisce un rischio nel processo di modernizzazione che interessa il Giappone. Se la modernizzazione diventasse accettazione passiva o dogmatica di concetti culturali occidentali, si perderebbero la spiritualità e la cultura del popolo giapponese.

Tuttavia, l'amore e il sostegno reciproco che sono alla base della spiritualità divulgata da Suzuki non gli impediscono di manifestare simpatie per il regime nazista e per l'antisemitismo e di giustificare l'espulsione degli ebrei dalla Germania da parte di Hitler.

I botanici britannici Arthur George Tansley (1871-1955) e Arthur Roy Clapham (1904-1990) coniano il termine di ecosistema per descrivere l'interdipendenza degli organismi tra loro e con l'ambiente. Un ecosistema è l'unità organizzativa funzionale di organismi viventi (biotici) ed elementi non viventi (abiotici). L'introduzione del concetto di ecosistema fa evolvere il pensiero scientifico verso l'analisi dei sistemi complessi. L'ecosistema è più della somma delle sue parti, non può essere descritto da uno studio dettagliato delle sue unità, richiede un approccio olistico per determinare il suo funzionamento.

L'ecosistema tende a un equilibrio mai completamente raggiungibile, è un sistema aperto che scambia energia e materia con l'ambiente circostante. Gli ecosistemi condividono aree geografiche comuni. La biosfera è l'insieme dei sistemi ecologici che agiscono nella dimensione globale della terra.

Il filosofo e poeta indiano Sri Aurobindo (1872-1950) è un riformatore spirituale che partecipa anche alla lotta per l'indipendenza dell'India dal dominio coloniale britannico. Il suo approccio manifesta forme di sincretismo (mescolanza) tra filosofie orientali e occidentali. La sua filosofia spirituale ed evoluzionistica è centrata sulla realizzazione della comunione dell'essere umano con la divina potenza che agisce nel cosmo. Egli afferma che è possibile raggiungere stati sopramentali e di supercoscienza. Esiste una sopramente che è la piena coscienza di verità, va oltre la mente e si congiunge alla suprema conoscenza divina. Per Aurobindo, l'essere umano non è definitivo, non rappresenta la fase finale del processo evolutivo della natura, ma è in transizione verso una divina sopraumanità. Così come l'universo è una realtà in continua trasformazione, anche l'essere umano deve tendere alla propria perfezione che consiste nel diventare un essere universale. Lo Yoga è lo strumento con cui l'essere umano può acquisire la consapevolezza della totalità universale, può ottenere nuove forme di coscienza, può raggiungere una personalità superiore (un sé superiore) capace di guidare l'intera natura verso la realtà divina. La grandezza dell'essere umano non è in ciò che egli è, ma in ciò che egli rende possibile. Egli è il laboratorio segreto di un'opera viva in cui un divino artigiano sta foggiando la sopraumanità apportando un radicale cambiamento nella vita e nella materia.

Il logico e filosofo inglese Bertrand Russell (1872-1970) sostiene che la conoscenza comincia dall'esperienza individuale. Esistono due tipi di conoscenza, diretta e per descrizione. La conoscenza diretta è soggettiva. Ognuno vede e conosce a modo suo. L'esistenza delle cose è connessa alle percezioni di chi le osserva. I contenuti della conoscenza diretta sono i dati sensibili ottenuti dall'esperienza soggettiva (e, pertanto, non del tutto coincidenti con gli

oggetti reali), i dati dell'introspezione derivanti dalla riflessione, i dati forniti dalla memoria e gli Universali. Questi ultimi esistono indipendentemente dal particolare (oggetto osservato), si applicano alle cose pensate, sono idee generali e principi che regolano le relazioni tra gli enunciati della logica. Gli Universali sono postulati autentici della realtà giacché si riferiscono all'essere distinto dall'esistenza e quindi senza tempo. La conoscenza per descrizione è intersoggettiva. Ognuno può conoscere un oggetto quando esso è descritto da altri. Ciò avviene tramite l'inferenza (deduzione e induzione) con cui i dati sensibili forniti dagli altri sono paragonati per analogia alle sensazioni soggettive accumulate con la conoscenza diretta.

Nella teoria della conoscenza formulata da Russell, si riflettono le sue elaborazioni sulla logica. Per lui, la logica è la teoria generale delle relazioni, l'insieme di principi e regole che mettono in relazione i dati sensibili osservati e i concetti con cui essi sono esaminati. La matematica deriva dalla logica che si occupa del mondo reale, della sostanza delle cose. I numeri devono essere definiti in modo tale da rendere comprensibile il loro rapporto con il mondo degli oggetti reali e devono essere applicati in modo esatto agli oggetti esaminati. I postulati logici e matematici non devono essere semplici convenzioni. Le proposizioni relative ai particolari (oggetti e fatti specifici) sono vere nella misura in cui i dati sensibili sono considerati e collegati in modo corretto e coerente. Indipendentemente dai particolari, le proposizioni riferite agli Universali sono vere nella misura in cui la formulazione dei loro nessi logici è corretta e coerente. L'esattezza formale dei concetti dovrebbe essere usata anche dalla filosofia che dovrebbe adottare un linguaggio inequivocabile simile a quello della matematica.

Nella teoria degli insiemi, Russell evidenzia un'antinomia (contraddizione) da lui esemplificata nel paradosso del barbiere. L'antinomia evidenza l'autoreferenzialità di un elemento (parte che si riferisce a se stessa) quando la sua appartenenza a insiemi (classi) è contraddittoria giacché essi non sono definiti con esattezza formale. Il paradosso consiste nel chiedersi se il barbiere possa radere se stesso quando riceva l'ordine di radere solo la classe di coloro che non si radono da soli. Essendo capace di radersi da solo (in quanto barbiere), egli rientra nella classe di coloro che non devono andare dal barbiere. Non andando dal barbiere che è lui stesso, egli non può rasarsi da solo e rientra nella classe di coloro che devono radersi dal barbiere.

Per Russell, la verità deriva dal ragionamento logico-scientifico. Tuttavia, egli raccomanda la volontà di dubitare. Nella scienza, dove si può trovare qualcosa che si avvicina alla conoscenza genuina, l'atteggiamento corretto degli studiosi deve essere incerto e pieno di dubbi. Nessuna delle convinzioni scientifiche è del tutto vera. La conoscenza scientifica richiede continue correzioni con il progresso della scoperta. I metodi per aumentare il grado di verità consistono nell'ascoltare tutte le parti, nel cercare di accertare tutti i fatti rilevanti, nel controllare i pregiudizi discutendo con persone che hanno il pregiudizio opposto e nell'essere disponibili a scartare ogni ipotesi che si è rivelata inadeguata.

Per Russell, la sfera dei valori non fa parte della scienza. La scienza non può contenere giudizi sulla verità o falsità del comportamento umano, ma può esaminare le cause e i mezzi che lo determinano. L'etica consiste di desideri generali. La capacità di realizzare i desideri dipende dalla distribuzione del potere. La concentrazione del potere in mano di poche persone non favorisce il benessere della società.

Russell afferma che il mondo è plasmato da secoli di guerra organizzata e dalla divisione dell'umanità in nazioni rivali. La pretesa sovranità assoluta di uno stato lo porta al conflitto con rivendicazioni simili da parte di altri stati. Il patriottismo alimenta le guerre. L'intolleranza è l'antitesi di una visione civile ed è uno dei pericoli più gravi cui è esposto il mondo. Per contro, i progressi della scienza dovrebbero aumentare un clima di collaborazione e diminuire quello di competizione. L'educazione dovrebbe accrescere la capacità di pensare agli interessi dell'umanità nel suo insieme, aprendo le prospettive di una collaborazione mondiale. La storia dovrebbe favorire un punto di vista internazionale, valorizzare le opere di pace e sviluppare la conoscenza. Il sentimento nazionalista dovrebbe cedere il passo a quello internazionalista giacché solo un governo sovranazionale mondiale è in grado di impedire le guerre. Dovrebbero esserci un'equilibrata distribuzione del potere e la maggiore libertà possibile con l'unico limite secondo il quale una persona non deve impedire la libertà delle altre. La democrazia è basata sulla tolleranza che nasce dallo sforzo di capire chi è diverso, estraneo, straniero e

stravagante. La democrazia è il sistema che permette l'esistenza di valori, opinioni e orientamenti dissimili da quelli prevalenti in una comunità.

La reputazione internazionale Russell come convinto pacifista è testimoniata da iniziative quali il Manifesto Russell-Einstein (1955) a favore del disarmo nucleare. Anche per Albert Einstein la guerra è una malattia da prevenire e va ricordato che egli diventa cittadino statunitense perché, essendo di origini ebraiche, lascia la Germania quando il partito nazionalsocialista assume il potere.

Russell è un convinto difensore degli ideali umanitari, assertore della parità di genere tra uomini e donne, avversario delle ingiustizie sociali, democratico, liberale, radicale, laico, sostenitore della libertà di pensiero. Per lui, pensiero libero significa non accettare i dogmi da qualsiasi parte essi provengano, incluse la scienza, la filosofia e la religione. Egli è contrario alle religioni e alle istituzioni che le professano. Egli ritiene che le religioni siano espressione di superstizione, ostacoli al progresso della conoscenza, malattie nate dalla paura, fonti di indicibile miseria umana, responsabili di gran parte delle guerre, delle oppressioni e delle discriminazioni esistenti nel mondo.

Il filosofo inglese George Edward Moore (1873-1958) afferma che esiste una realtà oggettiva nutrita dal senso comune ed espressa dal linguaggio ordinario. L'analisi del linguaggio ordinario dovrebbe permettere alla filosofia di eliminare modi di pensare che inducono a equivoci e danno origine a falsi problemi. Questo vale anche per le questioni relative alla morale e al concetto di bene. Le concezioni filosofiche e scientifiche che intendono definire cosa sia il bene incorrono nell'errore della fallacia naturalistica, cioè nel concepire il bene come un oggetto naturale descrivibile. Il bene non può essere definito ma soltanto intuito. Ogni persona è consapevole di cosa sia il bene. Le leggi morali sono solo affermazioni che certe azioni possono avere buoni effetti. Il dovere è l'azione indirizzata a realizzare il massimo bene possibile. L'etica è intuizione e deriva dalle scelte individuali. Poiché la conoscenza di tutti gli effetti possibili derivati da tutte le azioni possibili è superiore alla capacità della singola persona, Moore consiglia l'accettazione delle regole già stabilite dalla tradizione. La maggior parte delle azioni, universalmente approvate dal buon senso, può essere generalmente migliore di qualsiasi alternativa probabile.

Il filosofo tedesco Max Scheler (1874-1928), noto come uno dei fondatori dell'antropologia filosofica, analizza la relazione tra persona, valori, etica e conoscenza. Egli elabora una teoria delle possibili unità sociali intese come forme di relazione umana. Tra le unità sociali sono essenziali la persona singola e la persona comune. La persona singola è coinvolta nella persona comune senza potere mai afferrare la totalità delle altre persone singole a causa della loro molteplicità, variabilità e sostituibilità.

Per Scheler, la persona singola è l'unità individuale e autonoma, diversa dalle altre persone, è il centro dei singoli atti (quali coscienza, amore, giudizio di sé) con cui si tessono le relazioni con le altre persone (comunità) come effetto di attrazione e partecipazione emotiva, ovverosia della funzione innata che è la simpatia. La simpatia è il fondamento del rapporto emotivo fra le persone, è un sentimento passivo e reattivo che permette di comprendere le altre persone e immedesimarsi in esse.

Per Scheler, la persona comune è l'unità di persone singole in una persona comune autonoma, spirituale e individuale, è il centro degli atti sociali (quali amore materno, di patria, di Dio) con cui si condividono responsabilità di partecipazione che conducono a una comune solidarietà. L'amore è un sentimento attivo che, più avanzato della simpatia, permette di mettersi al posto di altre persone riconoscendo il loro modo di essere, la loro diversità e irripetibilità. L'amore si dirige al valore più alto possibile della persona, della natura e di Dio. La solidarietà, originata dalla simpatia e consolidata dall'amore, porta a un valore universale superiore che comprende il mondo e Dio, in cui si realizza la fusione emotiva dell'essere umano con il cosmo vivente e l'unione mistica tra la persona spirituale e Dio.

Per Scheler, i valori non derivano dall'esperienza che è variabile e mutevole. Il mondo dei valori è oggettivo, ha proprie leggi indipendenti dal modo in cui ogni persona li percepisce intuitivamente. I valori qualificano l'intenzione morale delle persone che si riflette nelle loro scelte e nelle loro azioni. La scala dei valori cresce attraversando quattro livelli che dimostrano

l'apertura della persona al mondo. I valori sensibili costituiscono il livello in cui si esprime la funzione del sentire le cose e gli eventi come gradevoli o sgradevoli. I valori vitali si riferiscono alle qualità comprese tra il nobile e il volgare, l'utile e il dannoso, il buono e il cattivo. I valori spirituali sono estetici (bello e butto), conoscitivi (vero e falso) e giuridici (giusto e ingiusto). I valori religiosi si muovono tra il sacro e il profano, comprendono i sentimenti di beatitudine e disperazione, sono quelli più alti intuibili attraverso un atto d'amore. Alla suddetta gerarchia dei valori corrispondono, in successione ideale, quattro unità sociali: la massa (valori sensibili); la comunità vitale (valori vitali); la comunità giuridica ovverosia la società (valori spirituali); la comunità dell'amore (valori religiosi di cui la chiesa è l'esempio principale).

L'etica di Scheler è considerata materiale perché correla la fenomenologia a valori ritenuti oggettivi. Riferendosi a valori assunti come entità assolute, l'analisi fenomenologica scruta l'esperienza emotiva che è la sede soggettiva e relativa dei sentimenti.

Per Scheler, gli eventi storici sono il frutto della relazione conflittuale tra fattori propri della sfera spirituale (culturali, filosofici e religiosi) e fattori propri della sfera vitale (economici e politici). Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Scheler sostiene il conflitto perché vede in esso l'esigenza, l'opportunità e lo strumento per rinnovare la Germania. Per lui, una nazione è una persona comune, una civiltà dotata di valori spirituali condivisi. La guerra è un fattore di progresso, una componente della condizione umana. Solo la guerra può riparare ed eliminare danni morali e intellettuali, localismi e conflitti sociali maturati durante la permanenza in una condizione di pace. La guerra serve a far trionfare l'unicità culturale e spirituale del popolo tedesco, a costruire una civiltà europea più umana in grado di espellere l'egoismo materialista.

Gli impatti devastanti della Prima guerra mondiale fanno cambiare giudizi e aspettative di Scheler. Egli afferma che la guerra ha creato una spaventosa schiavitù dello spirito. La guerra non risiede nell'essenza della natura umana, mentre solo la pace perpetua è un valore incondizionatamente positivo.

Scheler diventa un assertore del pacifismo basato sullo spirito positivo cristiano della riconciliazione tra i popoli, su un agire collettivo per la reciproca responsabilità solidale, su un nuovo ordinamento giuridico dell'Europa, su un trattato di pace non dettato dai rapporti forza delle potenze vincitrici ma volto a realizzare una nuova comunità culturale a livello mondiale.

Il filosofo tedesco, naturalizzato svedese, Ernst Cassirer (1874-1945) analizza i concetti di sostanza e di funzione ed elabora una filosofia delle forme simboliche. Egli evidenzia che le scienze matematiche, fisiche e naturali non si basano sul concetto di sostanza bensì su quello di funzione. L'oggettività della conoscenza non è attribuita alla sostanza come ente naturale autonomo, ma alla rete di relazioni funzionali che l'intelletto costruisce tra i dati forniti dall'osservazione.

Cassirer considera le innovazioni introdotte dalle teorie scientifiche, tra cui quelle della relatività generale (Einstein), della meccanica quantistica (Planck) e della logica delle relazioni (Russell). Molti termini usati dalla scienza (per esempio, spazio, tempo, energia) non indicano realtà concrete, ma descrivono relazioni nella forma di simboli. Il concetto di funzione attribuisce importanza al valore del simbolo e al linguaggio che lo supporta. Il simbolo non è il rivestimento meramente accidentale del pensiero, ma il suo organo necessario ed essenziale. Esso non serve solo a comunicare un contenuto concettuale già formato, ma è lo strumento in virtù del quale il contenuto si costituisce e acquista una compiuta determinatezza. La determinazione concettuale di un contenuto procede di pari passo con quella del simbolo che lo caratterizza. Nel linguaggio, nella religione, nell'arte, nella scienza, l'essere umano costruisce un proprio universo simbolico con il quale comprende, organizza, sintetizza e universalizza la sua esperienza. La ragione è un termine inadeguato per comprendere tutte le forme della vita culturale. Tutte queste forme sono simboliche. I simboli non sono stabili e costanti, ma mutano in ragione dei periodi storici e delle condizioni culturali. Da questa evoluzione si può cogliere la continuità funzionale tra le diverse fasi della storia nelle varie comunità culturali. Simboli e linguaggio sono strumenti utili all'unità di tutti i settori del sapere con cui si sviluppa la conoscenza umana.

Il pensiero in atto è il caposaldo dell'Idealismo propugnato dal filosofo italiano Giovanni Gentile (1875-1944) e denominato attualismo (da atto). Per Gentile, l'unica vera realtà è l'atto puro

del pensare. Tutti gli aspetti della realtà esistono nel momento (atto) in cui sono pensati a prescindere dal modo con cui sono poi espressi, per esempio come verità, valori religiosi e filosofici, natura, oggetti, dimensioni storiche e temporali. Nell'atto puro del pensare si manifesta lo spirito contenente tutto ciò che esiste. Il pensiero in atto si autodetermina, produce se stesso (autoctisi; dal greco *autos*, se stesso, e *tisi*, creazione), si sviluppa ininterrottamente, non dipende da altri presupposti; niente lo precede o lo trascende. Il pensiero in atto è il soggetto universale e infinito, l'Io trascendentale creatore degli oggetti che pensa e sovrasta. L'individuo è un Io particolare ed empirico. L'Io trascendentale racchiude la realtà dell'Io empirico. Gli Io empirici sono gli oggetti, tra loro diversi, dell'Io trascendentale.

L'attualismo di Gentile combina il soggettivismo assoluto, rappresentato dall'Io trascendentale in cui si manifesta lo spirito, e l'immanentismo assoluto, rappresentato dall'identificazione (immanenza) dello spirito con la realtà prodotta dal pensiero in atto. In altri termini, umanità, natura e storia non sono autonome (separate e trascendenti) dal pensiero in atto. Solo il pensiero in atto (congiunzione di spirito e Io trascendentale) è del tutto libero giacché non è condizionato da altri fattori.

Coerentemente con la sua filosofia basata sull'assoluto soggettivismo e immanentismo, Gentile elabora una teoria politica in cui ribalta i concetti di democrazia e libertà. La libertà delle persone (gli Io empirici) e la democrazia della società (rapporti tra gli Io empirici) si realizzano affermando lo spirito dell'umanità, cioè quello espresso dall'Io trascendentale che è lo stato. La vera democrazia è quella che riconosce la superiorità dello stato sui singoli cittadini e non pone limiti alla sua azione respingendo la distinzione tra sfera pubblica e privata della vita umana. Lo stato tiene conto degli interessi di tutti i suoi cittadini, supera gli individualismi e afferma il loro bene universale. I cittadini partecipano alle attività dello stato tramite le corporazioni che raggruppano lavoratori e datori di lavoro per categoria produttiva. L'interesse superiore dello stato si esprime nella mediazione che esso attua tra gli interessi corporativi.

Con la giustificazione filosofica data a uno stato assolutistico e totalitario, Gentile fornisce il supporto ideologico al fascismo. Egli elabora un manifesto con cui alcuni intellettuali aderiscono al regime fascista e svolge un'attività politica che gli permette di ricoprire importanti cariche pubbliche. Alla fine del regime fascista, Gentile aderisce alla Repubblica Sociale di Salò (dipendente dalla Germania nazista) ed è ucciso da un gruppo di partigiani antifascisti.

Lo psicologo e psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961) introduce il concetto di inconscio collettivo inteso come l'insieme di modelli culturali e immagini primordiali della psiche che sono presenti in tutte le culture, si ripetono in situazioni identiche e sono trasmesse alle persone per via ereditaria. L'inconscio collettivo costituisce la memoria dei gruppi sociali e delle varie civiltà e consiste di miti, fantasie e figure della storia che Jung chiama archetipi. Egli elabora la teoria dei complessi. Per lui, nella psiche umana agisce un insieme indeterminabile di complessi, cioè di contenuti, prevalentemente emozionali e inconsci, capaci di condizionare la personalità, la condotta e la vita di un individuo.

Il poeta e filosofo indiano Muhammad Iqbal (1877-1938) ritiene importante il ragionamento indipendente e propugna la libertà, l'individualità e l'eguaglianza, la fraternità e l'unità. Egli apprezza l'evoluzione filosofica e i progressi scientifici dell'Occidente, ma è contrario allo sfruttamento capitalista, al materialismo ateista e marxista, alla società secolarizzata (cioè indipendente dalle autorità ecclesiastiche), al colonialismo e al dispotismo che alberga in sistemi democratici coevi. Egli ritiene che anche l'Islam, fede egualitaria senza privilegi per il clero e l'aristocrazia, includa la democrazia tra i suoi ideali e i suoi scopi. L'Islam dovrebbe superare il divario teorico tra sovranità divina e sovranità popolare in modo da permettere ai suoi fedeli di costruire la propria vita individuale e sociale in base a una democrazia che è anche spirituale. Iqbal sostiene la rinascita politica e spirituale della civiltà islamica, in particolare del Sufismo che, secondo lui, è rivolto alla comprensione superiore della vita. Iqbal è ritenuto il padre spirituale del Pakistan e collabora con il politico Mohammad Ali Jinnah (1876-1948) considerato padre fondatore del Pakistan. Secondo Iqbal, infatti, il destino dei musulmani dell'India nordoccidentale è quello di formare uno stato unitario e autogestito all'interno dell'Impero Britannico, o senza l'Impero Britannico.

Per il filosofo italiano Rodolfo Mondolfo (1877-1976), l'ambiente storico e sociale si modifica per via dell'attività dell'essere umano, cioè della prassi identificata da Karl Marx come unione

di teoria e pratica. L'attività umana, che modifica continuamente la situazione esistente, produce un cambiamento interiore nello stesso spirito umano. L'azione umana, condizionata dalla situazione esistente, diventa causa di cambiamento che condiziona nuovamente l'essere umano in un processo senza fine con cui si esprime la storia. Ogni momento storico condiziona quello successivo determinando un legame di continuità. Si giunge ai momenti rivoluzionari quando sono maturate le condizioni storiche che li rendono possibili. La struttura economica e sociale di un paese ha un ruolo determinante nell'evoluzione storica. Forzare i momenti storici con atti di volontarismo idealistico e di violenza fisica conduce alla dittatura di un gruppo rivoluzionario come accade con la Rivoluzione russa del 1917.

Il filosofo tedesco Martin Buber (1878-1965) sostiene che l'essere umano esiste in virtù delle sue relazioni, dell'intreccio dei rapporti con gli altri individui, con le altre cose e con le entità spirituali. Ogni persona è permanentemente in dialogo con il mondo. La più alta manifestazione del dialogo è quella con Dio tramite la quale si esprime l'impegno personale a favore del prossimo. La vita è intersoggettività. Come modello politico, Buber propugna il comunitarismo, una sorta di socialismo praticato nei villaggi collettivi di Israele. Buber è un sionista culturale, un esponente dell'Ebraismo aperto al Cristianesimo. Egli è uno studioso del Chassidismo (dal termine ebraico *chasid*, puro), movimento religioso ebraico tradizionalista a carattere mistico, secondo cui Dio è presente in ogni manifestazione del creato e occorre servirlo adottando stili di vita improntati all'amore e alla semplicità.

Il filosofo tedesco Oswald Spengler (1880-1936) radicalizza la distinzione tra natura e storia. Per lui, la natura è il mondo del divenuto, il prodotto della vita che si è staccato dalla vita stessa, il mondo dei fenomeni legati da rapporti causali che si manifestano con uniformità e nelle ripetizioni rappresentabili da modelli e formule matematiche con una logica meccanica.

Per contro, la storia è il mondo dei fenomeni unici e irrepetibili che si manifestano nel tempo, seguono un destino tipico dell'andamento ciclico degli organismi biologici ed esprimibile nella logica organica delle esperienze vissute. La logica organica permette di costruire una morfologia della storia universale, cioè una descrizione della fisionomia (o forma) assunta dall'unità che costituisce la storia stessa. Questa unità è la cultura, un organismo che nasce e muore secondo un ritmo immutabile. Non esiste un progresso continuo bensì l'avvicendamento di culture in competizione.

La storia universale è la biografia complessiva delle diverse culture del mondo. Non esiste un'umanità intesa come totalità degli esseri umani con caratteristiche omogenee. Esiste invece una pluralità di culture e, quindi, civiltà con propri caratteri distintivi quali morale, scienza, filosofia, leggi e istituzioni. Ogni cultura è unica e segue un proprio destino con cui realizza tutto quello che le è possibile fino a raggiungere il suo culmine, quello della civilizzazione gestita da persone superiori, per poi finire.

Anche la civiltà occidentale è destinata a un inevitabile tramonto. Esso è dovuto alla crisi della morale e della religione, al prevalere della democrazia e del socialismo, al trionfo della tecnica e del denaro, alla decadenza delle classi dirigenti e alla rivolta delle masse. L'evento che indica il tramonto della civiltà occidentale è il crollo della Germania al termine della Prima guerra mondiale. Spengler è un sostenitore dello stato autoritario fondato sul potere militare, sulla disciplina del popolo e sull'annullamento del ruolo politico delle classi lavoratrici. Egli si oppone alla democrazia, al liberalismo, al socialismo e al capitalismo. Egli propugna un'Europa guidata dalla razza bianca e dalla Germania in sintonia con le basi ideologiche del nascente nazionalsocialismo tedesco.

Il filosofo, scienziato e teologo francese Teilhard de Chardin (1881–1955) analizza il processo d'evoluzione, inteso come interazione di forze che determinano l'unione creatrice di elementi interdipendenti la cui complessità aumenta continuamente (complessificazione) per fasi consecutive di genesi (dal greco *génésthai*, nascere, e *genesis*, origine). La cosmogenesi (dal greco *kósmos*, mondo) è la nascita e l'evoluzione dell'universo. La biogenesi (dal greco *bios*, vita) è la comparsa e l'evoluzione degli esseri viventi. Sua espressione materiale è la biosfera, sfera della vita, strato organico e non auto-cosciente della terra. L'antropogenesi (dal greco *anthropos*, uomo) è la comparsa e l'evoluzione dell'umanità. Sua espressione materiale è la socializzazione, la rete di relazioni e di istituzioni che sostengono la società. La noogenesi (dal greco *nous*, mente) è la comparsa e l'evoluzione del pensiero riflessivo. Sua espressione

immateriale è la noosfera, coscienza collettiva organizzata, inviluppo pensante della biosfera tramite la socializzazione, sede dello spirito umano, luogo di scambio di informazioni, conoscenza, sentimenti, simboli, paradigmi e linguaggi.

Per Teilhard, il processo d'evoluzione segue un ordine finalistico (cioè teleologico), quello stabilito da un centro di convergenza universale che egli chiama Omega, motore e attrattore dei destini dell'umanità e del cosmo. I Cristiani sono attratti da un Cristo-Omega. Se qualche Cristo universale non si manifestasse, l'evoluzione così come la scopre il pensiero umano rimarrebbe impalpabile e incerta. L'evoluzione salva Cristo (rendendolo possibile) e, allo stesso tempo, Cristo salva l'evoluzione (rendendola concreta e desiderabile). Teilhard dichiara di credere che l'universo sia un'evoluzione, essa vada verso lo spirito, quest'ultimo si compia in un qualcosa di personale e il personale supremo sia il Cristo universale. Con queste affermazioni, Teilhard teorizza la cristogenesi, ultima fase e anima del processo evolutivo iniziato con la cosmogenesi, centrato sull'antropogenesi e sviluppato dalla noogenesi. Il cambiamento della cosmogenesi nella cristogenesi è il tessuto, il flusso e l'essere stesso del mondo che si personalizza.

Il filosofo austriaco del diritto Hans Kelsen (1881-1973) elabora una dottrina pura del diritto positivo non influenzata da giudizi di valore, cioè avalutativa. Tale dottrina vuole conoscere esclusivamente e unicamente il suo oggetto, liberando la scienza del diritto da tutti gli elementi che le sono estranei. Ciò significa garantire l'autonomia della scienza del diritto separandola dalle scienze sociali e da quelle della natura, della morale e della politica.

Il concetto principale del diritto positivo è la norma. La dottrina pura del diritto positivo non valuta se una norma è causata da fatti naturali (compito delle scienze naturali), giusta o ingiusta (compito della morale), opportuna o inopportuna (compito della sociologia e della politica), bensì esamina la sua coerenza formale con l'intero ordinamento normativo. Da questo punto di osservazione, una norma è valida nella misura in cui ha un valore vincolante per il comportamento di coloro verso cui essa è diretta e se è emanata in conformità ai criteri stabiliti da una norma di grado superiore. Si crea un sistema piramidale al cui vertice si collocano le norme della Costituzione. Non può esistere stato senza diritto e viceversa.

Lo stato è l'ordinamento giuridico. La validità dell'ordinamento giuridico statale si esplica nella sfera spaziale, costituita dal suo territorio, e in quella personale, costituita dal suo popolo. Il diritto internazionale è l'ordinamento giuridico superiore agli stati.

Per Kelsen, la democrazia è espressione dei valori di libertà, eguaglianza, pace sociale, tolleranza, rispetto reciproco delle diverse opinioni. Studioso e sostenitore della democrazia parlamentare e rappresentativa, egli sostiene che l'autogoverno del popolo è un ideale irrealizzabile. Per lui, anche i tentativi di democrazia diretta fatti in Russia con i soviet (consigli degli operai e dei contadini) durante la Rivoluzione d'Ottobre (1917) sono esempi di organismi rappresentativi in un sistema di parlamenti sovrapposti a piramide.

Per Kelsen il Parlamento è un organo dello stato eletto dal popolo, è la sede dove la libera volontà dei cittadini trova l'espressione più ampia possibile. I partiti sono i protagonisti del pluralismo politico e della vita parlamentare. Egli si oppone alla dottrina fascista che sostituisce il parlamentarismo democratico con le organizzazioni di rappresentanza professionale corporativa. Il Parlamento si basa sul principio di maggioranza e sul diritto all'esistenza delle minoranze. Per limitare e bilanciare il potere della maggioranza, occorre affermare costituzionalmente i diritti fondamentali dei cittadini, garantire l'eguaglianza politica come principio a sostegno della libertà, dare ampio spazio alle minoranze tramite un sistema elettorale proporzionale, usare strumenti quali le proposte di legge d'iniziativa popolare e i referendum, eliminare l'immunità parlamentare.

Il filosofo e religioso statunitense d'origine lituana Mordecai Kaplan (1881-1983) è il fondatore dell'Ebraismo ricostruzionista, movimento di pensiero che considera l'Ebraismo come una via religiosa in evoluzione per lo sviluppo della civiltà. Il Giudaismo è, come ogni civiltà, l'insieme di cultura, religione, storia, lingua, morale e struttura sociale che cambia nei luoghi e nei tempi. La tradizione deve nutrire il cambiamento seguendo un approccio naturalistico alla religione, secondo il quale Dio è la somma di tutti i processi naturali e la forza cosmica che garantisce la realizzazione dei valori e degli ideali morali umani. La tradizione deve indicare la

via religiosa, ma non vincolare la libertà di scelta e l'innovazione delle idee. Gli Ebrei devono imparare ad apprezzare le diversità che esistono tra le varie correnti del Giudaismo. Kaplan sostiene la parità tra uomini e donne e i principi della democrazia. Il Giudaismo deve trasformarsi da civiltà incentrata sull'aldilà in una civiltà in grado di aiutare gli Ebrei, oggetto di persecuzione e sofferenza, a ottenere la liberazione in questo mondo.

Il filosofo, fisico e teorico della scienza Moritz Schlick (1882-1936) è il fondatore del Positivismo logico e del Circolo di Vienna. Il Positivismo logico (anche noto come neopositivismo, neoempirismo ed empirismo logico) sostiene che il rigore metodologico, proprio della scienza e ancorato sull'esperienza, debba essere applicato anche alla filosofia. Lo scorretto uso delle parole produce interpretazioni prive di senso logico. La conoscenza deve essere esaminata seguendo criteri logici, quali quelli del linguaggio, garantendo un preciso significato, dotato di senso, alle proposizioni.

La filosofia non deve essere un sapere meramente teorico e speculativo, bensì deve basarsi sull'esperienza. La filosofia è un'attività mentale finalizzata a verificare le procedure, i metodi e i contenuti scientifici. Un'ipotesi, una teoria, un singolo enunciato (proposizione) devono essere rigorosamente verificati. Secondo il principio di verificazione (verificazionismo), ciò che non può essere verificato, pur non essendo necessariamente falso, va considerato privo di senso giacché non dimostrabile alla prova empirica dei fatti.

Il verificazionismo è un punto chiave del Positivismo logico sostenuto dal Circolo di Vienna. Questo circolo filosofico e culturale comprende vari studiosi tra cui Otto Neurath (1882-1945) e Rudolf Carnap (1891-1970).

Schlick elabora anche una teoria etica come scienza empirica dei fatti basata sui valori dell'eudemonismo (dottrina che considera naturale la felicità e assegna alla vita umana il compito di raggiungerla) che includono esperienze gioiose come quelle del gioco e dell'età giovanile.

Schlick è assassinato da uno studente animato da sentimenti razzisti, poi iscritto al partito nazionalsocialista austriaco che lo considera un eroe ariano contrario alla filosofia del Circolo di Vienna.

Per il filosofo e sociologo austriaco Otto Neurath (1882-1945), esponente del Circolo di Vienna, il linguaggio è essenziale. Tutte le costruzioni teoriche e tutte le trasformazioni della scienza si svolgono nel linguaggio e non nel rapporto tra linguaggio e mondo. Il linguaggio è concreto e reale così come lo è l'essere umano. La realtà è la totalità delle proposizioni, cioè il linguaggio. Il principio di verificazione va applicato alla verifica della coerenza logica degli enunciati fra loro all'interno del sistema universale del linguaggio scientifico e non tanto alla verifica della coerenza tra enunciati e realtà. Costruendo un linguaggio universale (detto fisicalista) capace di includere l'intero corpo delle proposizioni scientifiche, si può contribuire all'unificazione delle scienze, anche quelle umane e sociali (sociologia fisicalista). Il fisicalismo è l'unificazione di tutti i linguaggi a quello della fisica, ritenuto valido perché intersoggettivo e capace di risolvere i problemi dovuti al solipsismo (dal latino *solus*, solo, e *ipse*, stesso), cioè alle molteplici e diverse interpretazioni soggettive della realtà in base alle esperienze individuali. Nella scienza sono valide solo le osservazioni espresse nella terminologia della fisica. Ciò è possibile trasformando le osservazioni in protocolli, cioè riducendole a enunciati elementari verificabili intersoggettivamente e universalmente.

Secondo il Realismo critico del filosofo tedesco Nicolai Hartmann (1882-1950), l'oggetto della conoscenza è autonomo rispetto al pensiero. La gnoseologia (dottrina della conoscenza) deve indagare la relazione trascendente tra soggetto e oggetto. L'oggetto esiste indipendentemente dal soggetto e non è mai del tutto conoscibile. L'ontologia (studio dell'essere in generale) deve esaminare l'oggettività degli enti esterni alla coscienza e la diversità tra l'essere reale e l'essere ideale. L'essere reale (la realtà, il mondo) è costituito da una serie di strati (inorganico, organico, psichico e spirituale) tra loro autonomi e dotati di categorie e principi specifici. L'essere ideale è costituito dagli strati della logica, della matematica e dei valori. La filosofia deve descrivere i fenomeni con cui si manifesta l'essere, svelare le contraddizioni insite nei fenomeni e prospettare ipotesi di soluzione relative alle contraddizioni. La descrizione dei fenomeni è detta momento fenomenologico. L'analisi delle contraddizioni è detta funzione

aporetica, da aporia, incertezza (termine derivato dal greco *aporein*, essere in dubbio, in difficoltà). La soluzione delle contraddizioni costituisce il momento della teoria.

Per Hartmann, la realtà è necessaria (cioè non può che essere) e possibile (cioè accade) perché è effettuale (cioè si manifesta come puro fatto). La realtà effettuale non si giustifica, ma si pone così come essa è. L'effettualità è il modo fondamentale dell'essere, cioè della realtà, anche in ambito morale. Il mondo dei valori è un insieme di entità ideali indipendenti dal soggetto, esterne e oggettive, che si presentano alle persone nel corso della storia e sono assunte dalle persone in base alla loro coscienza. L'etica si fonda su uno spiritualismo oggettivo, impersonale e universale. L'etica agisce come una struttura posta sopra la coscienza personale, costituita da un insieme di contenuti e principi storicamente prodotti nei vari campi della spiritualità umana (tra cui filosofie, arti, scienze, religioni, miti).

Secondo l'Operazionalismo del fisico statunitense e filosofo della scienza Percy Williams Bridgman (1882-1961), l'aspetto più importante di una teoria è quello che essa fa, non quello che essa dice. La scienza deve uscire da teorizzazioni precostituite per occuparsi di specifici problemi. Inaspettate esperienze, frutto di puro empirismo, contribuiscono alla formazione di nuove teorie e concetti. Ogni concetto deve includere operazioni di misura capaci di accertare le proprietà dei fenomeni osservati. Ogni fenomeno può essere capito solo se lo si riproduce simulandone gli aspetti essenziali. Il contenuto di un concetto coincide e muta con le operazioni elaborate per ottenerlo e applicarlo. La costruzione dei concetti scientifici serve a formulare modelli che guidano la ricerca (cioè euristici; dal greco *eyrísko*, trovare, scoprire).

Il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset (1883-1953), esponente dell'Esistenzialismo, individua la realtà del mondo nella vita, intesa come caratteristica del singolo individuo.

L'individuo, guidato dalla ragione, sceglie liberamente il proprio progetto di vita e i valori cui fare riferimento. La realtà è in rapporto dinamico con l'Io: Io sono io e la mia circostanza, cioè tutto il mondo interno ed esterno. La realtà si presenta come tante prospettive quanti sono gli individui. In ogni prospettiva si trovano la sensibilità, l'intelligenza, l'immaginazione e il desiderio dell'individuo. La ragione vitale dell'individuo gli permette di dominare la circostanza offerta dalla sua prospettiva. Le qualità dell'essere umano (quali conoscenza, intelligenza e cultura) sono strumenti per la vita e subordinati alla vita.

Ortega ritiene che la costruzione di un'Europa unita possa dare nuova linfa alla vita dei popoli europei rispettando la pluralità delle loro culture. Un'Europa inclusiva può superare la sua crisi esistenziale contrapponendosi ai nazionalismi che sono impulsi esclusivisti e strade senza via d'uscita.

Per il filosofo e psichiatra tedesco Karl Jaspers (1883-1969), la filosofia deve chiarire l'esistenza in relazione all'essere del mondo. L'esistenza (esserci, *Dasein* in tedesco) è la condizione in cui ogni persona sceglie le proprie situazioni di vita. La singola esistenza non può essere ridotta a oggetto di studio filosofico e scientifico (cioè non è oggettivabile) perché dipende dalla libertà di scelta sebbene quest'ultima sia condizionata dalle condizioni storiche e ambientali. Ogni esistenza è la manifestazione della sua situazione nel mondo: il mio Io è identico con il luogo della realtà in cui mi trovo. Il mondo è costituito dalla totalità degli oggetti e dei fenomeni indagati dalla scienza. La conoscenza scientifica facilita l'orientamento nel mondo da parte delle persone, ma non può mai giungere a comprendere la totalità del mondo e spiegarne il senso, le ragioni e lo scopo.

Il mondo presenta una molteplicità di prospettive che sono relative e interpretate da differenti punti di vista. L'aspirazione umana a capire l'essere del mondo nella sua totalità infinita è destinata al naufragio. L'essere del mondo è sempre presupposto, irraggiungibile e trascendente. L'essere del mondo può essere intuito e interprato tramite cifre, termine con cui Jaspers chiama i simboli quali la scrittura cifrata dei miti religiosi e delle teorie metafisiche.

La verità, che deriva dall'interpretazione delle cifre, è unica, molteplice e totalità aperta. La verità è unica perché coincide con l'esistenza individuale, è molteplice perché coincide con tutte le esistenze e con la difformità dei loro punti di vista, è una totalità aperta perché si sviluppa insieme alle molteplici esistenze e alla loro comunicazione.

La filosofia deve mantenere aperta la comunicazione tra le verità delle singole esistenze con l'obiettivo di accrescere la comprensione dell'orizzonte onnicomprensivo del mondo. Opponendosi al dogmatismo e al fanatismo, la filosofia deve rifiutarsi di offrire verità definitive e deve sostenere un dialogo pacifico e costruttivo per l'unità dell'umanità.

Il fisico danese Niels Bohr (1885-1962) formula due principi della fisica quantistica. Il primo principio è di corrispondenza, secondo cui la fisica quantistica può essere considerata un'estensione della fisica classica. L'altro principio è di complementarietà, secondo il quale la descrizione completa di un fenomeno fisico include i suoi aspetti ondulatorio e corpuscolare, sebbene essi non si manifestino mai simultaneamente.

Il filosofo giapponese Tanabe Hajime (1885-1962), allievo del filosofo Nishida Kitaro (1870-1945) ed esponente della Scuola di Kyoto, sviluppa una filosofia dell'azione e della mediazione sociale come pratica etica. Egli sostiene l'interconnessione e la continuità tra i campi di analisi della matematica, della società e dell'etica. Le funzioni matematiche infinitesimali esprimono la dinamica della continuità e permettono di comprendere la relazione tra l'Universale (genere) e il particolare (individuo) come infinita continuità della realtà. La realtà forma ed esprime se stessa in ogni fase della sua attività, producendo la continuità di realtà successive.

La continuità è una costituente dell'ontologia (studio dell'essere) sociale in cui la realtà è condivisa da componenti individuali attraverso la loro pratica esistenziale. La pratica esistenziale accomuna le componenti della realtà sociale in varie dimensioni d'identità (specie) culturali, etniche e nazionali. Tramite la mediazione della dimensione identitaria, la concreta singolarità dell'individuale entra in relazione con l'Universale.

Tanabe rifiuta ogni strumentalizzazione della sua teoria (in particolare il concetto di specificità o specie) a sostegno del nazionalismo giapponese. Egli sostiene il rispetto dell'individuo e dell'umanità rimarcando che nessun sistema intellettuale e nessuna filosofia responsabile possono mai essere ritenuti universali o assoluti.

Considerato come il fondatore del Neoconfucianesimo contemporaneo, il filosofo cinese Xiong Shili (1885-1968) rivaluta gli insegnamenti delle filosofie orientali (quali quelle cinesi e indiane) e sostiene che l'apprendimento futuro deve essere basato sulla riconciliazione fra esse e le filosofie occidentali. La teoria filosofica di Xiong pone attenzione alla relazione fra realtà originaria e mondo fenomenico, fra mente originaria e mente ordinaria.

Sebbene siano concettualmente distinguibili, realtà originale e mondo fenomenico non sono due regni separati, ma espressioni in un'unica entità. Allo stesso modo, la distinzione fra mente originaria e mente ordinaria riconduce all'unità assoluta dell'universo.

La teoria di Xiong corregge la separazione tra la ragione universale (*li*) e forza materiale dell'universo (*qi*) fatta da alcune correnti della filosofia neoconfuciana e la separazione tra fenomeno (cosa che si manifesta) e noumeno (cosa pensata) presente in alcune correnti della filosofia occidentale.

Per Xiong, il vero filosofo deve sapere che la teoria della vita umana e la cosmologia (studio delle leggi che governano l'universo) non possono essere viste come due cose separate. Se non si comprende il carattere della vita umana, non si può comprendere la natura dell'universo. La realtà originale è in ogni essere umano e si manifesta come mondo fenomenico, differenziato in innumerevoli funzioni. La parola funzione equivale a fenomeno, effetto, cambiamento, sorgere di nuovo e fluire incessantemente. Sebbene le apparenze della funzione siano differenziate in varie parti, queste parti non sono diverse rispetto alla realtà originaria e sono mutuamente assimilabili e integrabili in un tutto organico. Il mondo è unità e processo di continua creazione e trasformazione. La capacità di trasformazione eterna caratterizza la realtà originale che varia in ogni istante ed è permanentemente in tale stato. Nella perenne transizione della realtà originale, risultano varie manifestazioni o funzioni. Se cambia una funzione, si trasforma anche la realtà originaria. Sebbene la realtà originaria si manifesti in una miriade di funzioni particolari, la sua natura di trasformazione dinamica ed eterna è immutabile.

Xiong assegna domini specifici alla filosofia e alla scienza in relazione alla mente originaria e alla mente ordinaria, ma li riconduce all'unità assoluta del cosmo. La mente originaria è la

comprensione della natura intesa come un processo interiore teso a scoprire la realtà originale. La mente originaria, non avendo forme specifiche proprie del mondo fenomenico, è la fonte della completa conoscenza, quella metafisica che comprende l'universo nella sua totalità. La metafisica coglie la sostanza dei fenomeni come principio creativo che agisce nell'universo. Invece, la mente ordinaria è la comprensione calcolatrice intesa come un metodo razionale teso a cercare la ragione del mondo fisico. La mente ordinaria, cogliendo gli aspetti particolari del mondo fenomenico, è la fonte della conoscenza scientifica. L'interazione fra comprensione della natura (mente originaria) e comprensione calcolatrice (mente ordinaria) permette di comprendere la complessità dell'universo.

Il filosofo ungherese György Lukács (1885-1971) ritiene che il metodo dialettico sia a fondamento del Marxismo e serva a comprendere la storia umana connettendo i processi che la determinano. Tramite il materialismo dialettico, il Materialismo Storico permette di analizzare le dinamiche storiche e sociali nella loro totalità ponendo attenzione alle interrelazioni dialettiche tra componenti (le forze sociali coscienti) e fatti (gli eventi generali e particolari). Protagonista della storia è la coscienza di classe, cioè la comprensione che una classe sociale ha di se stessa e della situazione in cui vive. Il proletariato ha una forte coscienza di classe nella misura in cui esso acquisisce una visione dialettica della totalità dei rapporti sociali necessaria a rovesciare il dominio della classe borghese. Quella del proletariato è una coscienza di classe che lo rende capace di sopprimere se stesso per realizzare una società senza classi, una società in cui tutte le componenti sociali sono libere. Dalla coscienza di classe del proletariato (sovrastruttura) derivano le possibilità di creare una nuova società (struttura). Il partito rivoluzionario è solo un'avanguardia che ha il compito di stimolare e guidare la coscienza del proletariato.

Il filosofo tedesco Ernst Bloch (1885-1977) elabora una filosofia della speranza orientata a fare il futuro, a includere ciò che non è ancora reale e non è ancora conscio.

La filosofia della speranza è basata sul concetto di utopia concreta che consiste nell'evidenziare le possibilità oggettive insite nel reale e nel lottare per la loro realizzazione. L'utopia non deve essere considerata come fuga nell'irreale, bensì come la categoria filosofica per eccellenza. La ragione non può fiorire senza speranza e la speranza non può parlare senza ragione.

La speranza è rivoluzionaria, è il presupposto del Marxismo, filosofia rivolta al futuro e che vuole conciliare la società umana con la natura. Nel Materialismo Storico dialettico si congiungono futuro e natura, anticipazione e materia la cui prima e più importante qualità è il movimento inteso come impulso e spirito vitale che riguarda l'universo e il pensiero umano.

La completa unità tra umanità e natura si realizza in una società capace di eliminare tutte le forme di alienazione della persona (dal prodotto del suo lavoro, dall'attività produttiva, dalle altre persone e dalla stessa essenza umana). L'essere umano deve guardare con ottimismo al futuro e agire per realizzarlo. Un marxista non ha diritto al pessimismo e non deve diffonderlo.

Il futuro va cercato nella pratica rivoluzionaria, è un esperimento in corso d'opera che coglie le possibilità per un mondo migliore. La possibilità non è mai esaurita, è una peculiare categoria nel gigantesco laboratorio che è il mondo in cui s'intrecciano i destini del cosmo e della vita umana. Il progresso non è uniforme e rettilineo, ma è un multiverso, una molteplicità di tempi in cui s'intrecciano e interagiscono possibilità e percorsi dinamici con esiti diversi. Anche la religione è una manifestazione della speranza. Oltre ai bisogni materiali (struttura economica) devono essere considerati quelli di natura culturale e spirituale, quali libertà, felicità, amore e bellezza (sovrastruttura).

Il filosofo tedesco Franz Rosenzweig (1886-1926) propone un nuovo pensiero che vuole essere alternativo alla tradizione filosofica e considera la religione (dal latino *religare*, unire) come struttura e verità dell'essere, cioè della realtà. Esponente del Giudaismo, Rosenzweig ritiene che Ebraismo e Cristianesimo siano religioni compiute e complementari perché entrambe interpretano la realtà, guardano alla vita eterna e racchiudono le aspirazioni umane di vicinanza a Dio. Se l'Ebraismo può essere considerato il custode delle verità religiose, il Cristianesimo contiene quello slancio missionario necessario a diffonderle.

Il pensiero Rosenzweig è centrato sui tre elementi che costituiscono l'esperienza dell'essere e sulle reciproche connessioni tra essi (legami). Gli elementi sono Dio, il mondo e l'essere

umano. Il legame che unisce Dio e il mondo è la creazione. Il legame che unisce Dio e l'essere umano è la rivelazione. Il legame che unisce l'essere umano e il mondo è la redenzione. Creazione, rivelazione e redenzione sono categorie ontologiche (entità dello studio dell'essere) che hanno un differente ma intrecciato legame con le dimensioni del tempo e del linguaggio. Il tempo acquista il carattere del passato nella creazione, quello del presente nella rivelazione e il carattere del futuro nella redenzione. Il linguaggio acquista il carattere impersonale del racconto nella creazione, quello del dialogo (relazione Io-Tu) nella rivelazione e il carattere del coro (orizzonte comunitario espresso da Noi) nella redenzione. Tramite le tre suddette categorie ontologiche avviene l'unione di teologia e filosofia che permette di considerare l'esistenza dell'individuo in relazione con i molteplici aspetti della realtà. L'individuo, solo e cosciente della sua mortalità, rompe il suo isolamento nella misura in cui è consapevole del legame con gli altri elementi della realtà (Dio e il mondo) e mantiene il dialogo con essi.

Il filosofo e logico polacco Stanisław Leśniewski (1886-1939) elabora la teoria delle relazioni tra le parti e il tutto detta Mereologia (dal greco *meros*, parte, e *logos*, studio). Studiando i paradossi insiemistici e volendo evitare l'antinomia di Russell, Leśniewski sottolinea la non appropriata mescolanza tra l'idea di totalità distributiva (un oggetto come elemento di una classe) e quella di totalità collettiva (un oggetto come parte di un intero). Egli, tramite la teoria della Mereologia, sostituisce la nozione di appartenenza di un elemento a un insieme con la definizione secondo cui un insieme è tale solo se si riferisce a un oggetto fisico complesso, composto di parti. Come principio certo, indimostrabile e da assumere senza discussione (e quindi con valenza ontologica, assiomatica e deduttiva), un insieme è la concreta totalità di elementi presenti in un oggetto fisico.

Il filosofo tedesco Karl Korsch (1886-1961) afferma che il Marxismo è la scienza che analizza la società borghese nella sua totalità e la teoria completa della rivoluzione sociale.

La società borghese è un tutto organico e la lotta rivoluzionaria va condotta a tutti i livelli, incluso quello filosofico. Unendo pensiero e realtà, teoria e prassi, il Marxismo non vuole sostituire la classe e lo stato dominante (borghesia), bensì creare una società libera, senza classi e senza stato. Korsch critica l'involuzione del Marxismo prodotta dalla socialdemocrazia tedesca (guidata da Karl Kautsky) con l'accettazione della democrazia borghese e con il rifiuto della prospettiva tesa alla fine dello stato. Tale pensiero politico è teoricamente revisionista e praticamente antirivoluzionario. Korsch critica l'involuzione del Marxismo praticata dai comunisti della Russia sovietica (guidati da Lenin) perché vede in essa una forma di capitalismo di stato, subordinato all'interesse di un partito, e un altro modo con cui si manifesta la schiavitù e lo sfruttamento della classe operaia. Korsch sostiene la dittatura del proletariato e non sul proletariato, la dittatura della classe operaia e non del partito, la dittatura rivoluzionaria necessaria all'estinzione dello stato e all'affermazione della piena libertà per tutto il popolo.

Il filosofo cinese Zhang Dongsun (1886-1973) effettua studi comparativi della filosofia cinese e occidentale, grazie ai quali egli elabora un'epistemologia (studio della conoscenza) culturale pluralistica e una cosmologia (studio delle leggi che governano l'universo) che lui chiama Panstrutturalismo.

Per Zhang, i filosofi non sono gli studiosi della verità, ma cercano gli ideali che sono l'espressione dei desideri e delle emozioni umane. La filosofia si occupa dei concetti più elevati, quelli che riguardano gli ideali e svolgono la funzione di controllo e regolazione del comportamento umano. La filosofia non riguarda le verità che corrispondono alla realtà. La conoscenza filosofica è preziosa e significativa senza la necessità o la possibilità di essere verificata. Sbaglia chi si oppone alla metafisica pensando che essa sia una sciocchezza, ma sbaglia anche chi pensa che la metafisica possa trovare la verità indipendentemente dalle emozioni umane. I desideri umani sono alla base della cultura che è, a sua volta, alla base di ogni questione filosofica. Poiché la cultura è storica, anche la filosofia è storica. Tutte le teorie filosofiche hanno un significato in relazione alle loro funzioni e posizioni culturali.

Secondo Zhang, la filosofia cinese è pratica e mette al primo posto le questioni della vita umana. La metafisica e lo studio della natura sono praticati nella misura in cui sono rilevanti per la vita umana. Quella cinese non è una filosofia della sostanza e della causalità nel senso filosofico occidentale. È una filosofia che non riguarda l'essenza o l'essere, ma considera i

cambiamenti possibili e le loro relazioni superando la logica deterministica di causa ed effetto. La logica cinese si basa sulle correlazioni tra opposti (rappresentati come *Yin* e *Yang* nel Taoismo) che dipendono l'uno dall'altro e si completano a vicenda. Il significato di un concetto può essere chiarito esaminando il suo opposto. Per questo motivo, non esistono definizioni categoriche come quelle che si trovano nella logica occidentale.

Secondo l'epistemologia culturale pluralistica elaborata da Zhang, la conoscenza è costituita da elementi con distinte funzioni e fonti, reciprocamente indipendenti e irriducibili l'uno all'altro. Per esempio, dalle sensazioni non si possono conoscere le cose esterne. Dalle forme non si possono conoscere le sensazioni. Dai postulati non si possono conoscere le forme. Dai concetti non si possono conoscere postulati. Tutti i tipi di conoscenza sono di natura culturale, sociale e soggettiva, originati da motivi di convenienza e per dare un significato alla vita. Poiché gli esseri umani si sentono vuoti e insoddisfatti, hanno il desiderio di unirsi con l'universo. Gli esseri umani entrano in contatto con il mondo esterno e la causa che stimola la loro conoscenza non è una sostanza, ma un ordine o una struttura fuori di loro.

Zhang individua tre tipi di ordine: atomicità, continuità e creatività. L'atomicità è la struttura atomica del mondo fisico senza alcun riferimento alla sostanza ed è equivalente alla divisibilità. Strutturalmente, il mondo fisico può essere diviso all'infinito in unità più piccole. Tutto ciò che può essere diviso ha anche continuità, ovverosia ciò che è continuo deve essere infinitamente divisibile. La creatività esprime i cambiamenti secondo un ordine causato dal mondo esterno e che riguarda la sua struttura e non il suo contenuto.

Zhang supporta la sua epistemologia pluralistica con l'elaborazione del Panstrutturalismo, una cosmologia che pone l'attenzione sulle strutture dell'universo ed è libera dai vincoli posti dalla nozione di sostanza.

Secondo la cosmologia di Zhang, nell'universo esistono relazioni che si esprimono in strutture o in ordini, piuttosto che in sostanza materiale. Per comprendere l'approccio di Zhang, basti pensare alla teoria della relatività (Einstein) che è una legge strutturale dell'universo, indipendente dalla configurazione della sostanza materiale. Secondo Zhang, strutture e ordini dell'universo sono materia, vita e mente. Materia è un concetto generale che concerne le leggi fisiche. Vita è un concetto generale che concerne i fenomeni biologici. Mente è un concetto generale che concerne i fenomeni psicologici. Pertanto, Zhang preferisce sostituire materia con leggi fisiche, vita con principi biologici e mente con psicologia. Le strutture e gli ordini dell'universo evolvono da livelli semplici e dispersi a livelli sempre più complessi e connessi.

Il fisico austriaco Erwin Schrödinger (1887-1961) suggerisce l'uso dei metodi della fisica quantistica nella biologia molecolare. Egli raccomanda saggezza nella ricerca scientifica per evitare che la soggettività umana sia considerata come un oggetto materiale. Egli formula un esperimento mentale, passato alla storia come il gatto di Schrödinger, con lo scopo di evidenziare come la meccanica quantistica possa dare risultati paradossali quando è applicata a un sistema fisico macroscopico. Nei sistemi microscopici, oggetto di studio della fisica quantistica, il comportamento di una particella elementare è prevedibile solo in modo probabilistico. Nei sistemi macroscopici, invece, una volta conosciuti alcuni dati, si può sapere con esattezza che cosa e quando accadrà in essi.

L'esperimento mentale ipotizza che un gatto sia chiuso in una scatola con una pistola attivabile dalle radiazioni di un atomo di uranio. Non si sa se e quando l'atomo emetterà le radiazioni che, attivando la pistola, uccidono il gatto. Il gatto si trova nella condizione paradossale di essere contemporaneamente nei due stati di vita e di morte. Fintanto che la scatola resta chiusa, i due stati sono entrambi possibili con la stessa probabilità. Solo l'apertura della scatola permette di verificare la condizione effettiva del gatto, risolvendo così il paradosso della sovrapposizione di stati (vivo o morto). Di conseguenza, se non si effettua alcuna misurazione, possono esistere più realtà contemporanee. Tutto può esistere finché non è verificato con l'osservazione.

Il giurista e pensatore egiziano Ali Abd al-Raziq (1888-1966) è considerato il padre del laicismo islamico. Egli sostiene la separazione fra religione e stato (secolarismo) e mette in discussione la necessità di costituire un Califfato ideale, sistema di governo retto da un monarca (califfo) garante dell'unità politica e religiosa della comunità islamica. Secondo lui, l'Islam è una

religione unicamente spirituale e non giustifica la costituzione del Califfato né di altre forme di stato islamista. Sin dalle sue origini, l'Islam interpreta il profeta (Maometto) come guida spirituale della comunità e non come suo re. Nessun dogma religioso impedisce ai musulmani di costruire uno stato secondo principi politici moderni. La separazione dei poteri è necessaria per impedire l'abuso politico che i vari califfati fanno dell'Islam.

Per il filosofo tedesco del diritto e dello stato Carl Schmitt (1888-1985), lo stato è l'unità politica e sostanziale di tutte le sue componenti, suprema e secolarizzata (cioè non soggetta alle autorità ecclesiastiche). L'unità dello stato si ottiene nella misura in cui esistono eguaglianza formale e uniformità sostanziale di tutto il popolo. Questa condizione permette di distinguere fra amico e nemico dello stato. Il massimo grado di unità è nello stato totale, cioè quando il suo ordinamento è in grado di impedire la scomposizione in gruppi sociali conflittuali e di escludere qualsiasi elemento che contraddice la sua uniformità sostanziale. Lo stato è totale se ha la forza di disfarsi di nemici esterni (stranieri) e interni (coloro i quali disturbano la tranquillità, la sicurezza e l'ordine), arrivando al loro annientamento.

Per Schmitt, l'unità dello stato assoluto si disgrega all'inizio del XX secolo con l'avvento della democrazia parlamentare, basata sul principio di maggioranza e minoranza politica, con l'antagonismo di classe e con la lotta fra gruppi di diverso interesse economico e sociale. Opponendosi alla disgregazione dello stato assoluto, egli aderisce al partito nazionalsocialista tedesco. La concezione del nemico interno, formulata da Schmitt, è usata come giustificazione filosofica all'idea di razza e di uniformità razziale sostenuta dal regime nazista. Del resto, Schmitt ritiene che il popolo tedesco sia ritornato a essere tedesco, anche dal punto di vista giuridico, con le leggi razziali promulgate dal regime nazista (nel 1935 a Norimberga).

Per il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein (1889-1951), di origini ebraiche e naturalizzato britannico dopo l'avvento del nazismo, compito della filosofia è analizzare il linguaggio per eliminarne ambiguità e antinomie (contraddizioni). Il linguaggio è l'immagine della realtà. Le proposizioni (per esempio, una frase) sono raffigurazioni della realtà, segni caratterizzati da connessioni tra gli elementi (per esempio, parole) che le compongono e corrispondono all'oggetto cui si riferiscono. La verità o falsità di una proposizione complessa dipende dalla verità o falsità delle proposizioni elementari che la costituiscono. Ogni enunciato non riducibile a significati linguistici concreti è ineffabile, cioè inesprimibile, mistico, appartiene alla metafisica, ai valori, agli ideali e alle aspirazioni. È conoscibile l'insieme dei fatti che accadono nel mondo. Non sono conoscibili l'essenza, il senso e il fine del mondo. La filosofia deve aiutare a distinguere (e separare) ciò che è conoscibile (e può essere detto) da ciò che, pur se importante, non è conoscibile (e non può essere detto). La filosofia non deve esprimere enunciati che spiegano i fatti, perché questo compito appartiene alla scienza. La filosofia deve chiarificare logicamente pensieri e concetti, eliminare false credenze e ambiguità, differenziare le proposizioni fattuali empiricamente verificabili da quelle che non lo sono.

Wittgenstein evidenzia come solo usando approcci e metodi di tipo pragmatico, empirico, storico e sociale, la filosofia può adempiere al compito di natura analitica a essa assegnato. È impossibile stabilire un'unica forma generale e univoca nell'analisi del linguaggio. Il significato di una parola cambia secondo l'uso che ne è fatto nel contesto cui si riferisce. Ogni contesto (per esempio, linguistico, religioso e artistico) esprime un proprio uso corrente e quotidiano delle parole. Ogni contesto è un gioco linguistico con regole liberamente costruite e condivise dalla comunità degli utenti del linguaggio.

Il filosofo giapponese Watsjui Tetsuro (1889-1960), esponente della Scuola di Kyoto, sostiene un approccio antropologico culturale per il quale sono importanti i fenomeni sociali e geografici. L'individuo non è un essere isolato. Egli esiste in relazione ai suoi simili, alla società e alla natura. L'esistenza umana non può essere dissociata dall'ambiente fisico e intellettuale in cui una persona vive. Per comprendere l'etica di una persona, occorre tenere presente la continua tensione dialettica tra l'ideale della libertà individuale e le norme socialmente imposte.

Lo scrittore e pensatore egiziano Taha Husayn (1889-1973) è un esponente della Nahda, movimento che orienta il rinnovamento filosofico e culturale del mondo islamico ai valori delle democrazie occidentali. Egli segue l'approccio intellettuale illuminista favorevole alla ragione distinta dalla sfera spirituale, alle libertà democratiche e all'eguaglianza tra uomini e donne. Egli sostiene la comunanza d'origine tra la civiltà araba e quelle occidentali mediterranee, in

particolare l'ellenica e la romana. Secondo lui, il sistema educativo egiziano deve adeguarsi alla modernità e favorire i valori della libertà come basilare diritto per ogni essere umano, sradicando le disparità sociali e la discriminazione contro le donne. Come ministro dell'educazione (1950-1952), egli costruisce l'insegnamento primario gratuito per tutti.

Per lo storico e filosofo inglese Arnold J. Toynbee (1889-1975), la storia è un processo evolutivo e non può essere esaminata seguendo l'approccio del determinismo secondo cui i cicli di crescita e declino delle civiltà sono soggetti a leggi naturali. Le civiltà sono reti di relazioni sociali che vanno oltre le divisioni fra nazioni e gruppi etnici. Le civiltà non sono sistemi inalterabili oppure organismi soggetti al determinismo biologico. Lo sviluppo delle civiltà non può essere analizzato seguendo un unico schema interpretativo. Ogni civiltà esprime proprie e distintive dinamiche evolutive all'interno delle relazioni che la connettono alle altre, cioè a contesti sociali, culturali, religiosi e fisici differenti. Le civiltà nascono e si sviluppano secondo le capacità che esse (e le loro classi dirigenti) hanno di rispondere alle sfide dell'ambiente fisico e dell'ambiente sociale. Le civiltà muoiono a causa del nazionalismo, del militarismo, della tirannia e del malgoverno.

Secondo il filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976), la metafisica tradizionale dimentica l'essere (oblio o insignificanza dell'essere). La metafisica è la filosofia che cerca di spiegare le cause prime della realtà assoluta studiando gli enti in quanto tali nella loro interezza a prescindere dalle apparenze derivate dall'esperienza diretta. La metafisica tradizionale si perde tra gli enti perché li considera come qualcosa di finito in una dimensione temporale riferita al presente. Così facendo, il senso dell'essere è ridotto a presenza e oggettività. Il senso dell'essere va, invece, pensato in rapporto al tempo e alla soggettività umana.

La metafisica tradizionale dimentica la differenza ontologica (riferita cioè allo studio dell'essere) tra gli enti e l'essere. L'oblio della differenza ontologica conduce a un sapere che sostiene l'oggettività scientifica e la tecnica. L'oblio della differenza ontologica è presente anche nell'Umanismo perché esso assegna il primato sull'essere a quell'ente che è l'essere umano. L'essere umano non è il padrone dell'essere, è solo il pastore dell'essere, colui al quale è assegnato il compito di custodire la verità dell'essere nel pensiero umano. L'essere umano è, infatti, il solo ente che ha la capacità di porsi il problema del senso dell'essere.

Per Heidegger, l'essere umano è l'esserci (*Dasein* in tedesco), l'essere qui, caratterizzato da singolarità e concretezza, determinato da un poter esserci che si manifesta nelle decisioni assunte in base alle possibilità d'azione. L'esserci è un ente progettante. L'essere umano, gettato nel mondo (essere già, cioè nel passato), progetta le sue possibilità (essere avanti a sé, cioè nel futuro) consapevole di essere legato a una situazione da cui non può prescindere (essere presso, cioè nel presente). L'esserci è l'esistenza. L'essere umano esiste perché vive dimensioni temporali interagenti (passato, presente e futuro) e le oltrepassa (trascende) nel progettare le sue possibilità. Esistere (dal latino *exsistere*, levarsi fuori) è trascendere (oltrepassare), elemento fondamentale della soggettività dell'essere umano. Trascendenza significa possibilità di progettare. Ciò avviene nel regno dell'esistente che il progetto vuole trascendere. Trascendenza è libertà dell'essere umano pur se essa è condizionata giacché l'essere umano è subordinato al mondo e al progetto che vuole realizzare.

Per Heidegger, l'esistenza si manifesta in determinazioni (tratti, modi o caratteri) essenziali chiamate esistenziali che l'ontologia (studio dell'essere) deve analizzare tramite l'analitica esistenziale. Essa è collegata alla fenomenologia e all'ermeneutica. Tramite la fenomenologia, gli esistenziali sono descritti come essi si manifestano. Tramite l'ermeneutica, gli esistenziali sono ascoltati e interpretati analizzando il linguaggio (e l'etimologia delle parole) con cui essi sono espressi. Principali esistenziali sono l'essere nel mondo, l'essere con gli altri, la cura, la situazione emotiva, la comprensione e il discorso, i cui significati sono sintetizzati come segue.

L'essere nel mondo è il modo con cui l'essere umano entra in un rapporto di comprensione con gli altri enti, entra nella rete di relazioni che connettono gli enti del mondo, si prende cura di questi ultimi e li utilizza come strumenti, o meglio come possibilità di azioni necessarie a gestire la sua esistenza.

L'essere con gli altri è il modo con cui l'essere umano entra in relazione con i suoi simili e si prende cura di loro per gestire la sua esistenza.

La cura è l'assunzione di responsabilità da parte dell'essere umano, è l'anticipazione dell'esito riferito alle possibilità d'azione dell'esserci nel suo rapporto con gli altri enti e con gli altri esserci, è l'essere sempre avanti a sé (futuro).

La situazione emotiva è l'impressione percettiva e fisica dell'essere situato (gettato) nel mondo.

La comprensione è l'interpretazione necessaria al progetto con cui l'essere umano si prende cura delle cose, degli altri e di se stesso.

Il discorso è l'elaborazione logica e semantica della situazione emotiva e della comprensione.

Per Heidegger, l'esistenza può assumere due forme diverse, una autentica, l'altra inautentica. È autentica la forma con la quale un essere umano assume in prima persona la propria esistenza e si progetta autonomamente. È inautentica la forma con la quale un essere umano accetta un'esistenza banale, anonima e uniformata, esprimibile come il fare quello che si fa o il dire quello che si dice.

La forma inautentica dell'esistenza è chiamata da Heidegger deiezione, termine che indica il cadere dell'esserci presso gli esserci e gli enti incontrati nel suo mondo con un rapporto di dispersione e di impersonalità. L'esserci viene fuori dallo stato di deiezione attraverso l'angoscia che è il sentirsi in presenza della nullità totale dell'essere del mondo. Di fronte alla nullità, l'angoscia non suscita disperazione oppure sentimenti e atteggiamenti rinunciatari come quelli del nichilismo che, in funzione del nulla, indebolisce l'esserci ad assumersi come progetto esistenziale. L'esserci può superare la dispersione e l'impersonalità considerando e anticipando il nulla di cui la morte è la forma ultima e radicale.

La morte è l'espressione della finitudine (condizione di ciò che è finito e circoscritto), unica possibilità vera e totalizzante con cui si manifestano la storicità e la temporalità dell'esserci. L'esserci per la morte è assumere la propria mortalità come propria storicità, come evento presente e radicato alla vita, dimostrando l'apertura dell'esserci verso il mondo. Comprendendo che un giorno morirà (finitudine), l'essere umano può progettare la sua esistenza con singolarità, come un tutto organico, prendendo decisioni relative alle sue possibilità d'azione in rapporto agli altri esserci e agli altri enti prendendosene cura. In sintesi, la consapevolezza della morte (finitudine) favorisce il passaggio da un'esistenza inautentica a un'esistenza autentica.

L'adesione di Heidegger al partito nazionalsocialista tedesco nuoce tuttora a un dibattito sul suo pensiero filosofico scevro da implicazioni di natura politica.

Per il filosofo e politico italiano Antonio Gramsci (1891-1937), tra i fondatori del Partito comunista d'Italia, il pensare è proprio dell'essere umano. Anche senza essere filosofi di professione, le persone partecipano a filosofie spontanee che si esprimono nel linguaggio (nozioni e concetti), nel senso comune e in tutto quel sistema di credenze, opinioni e modi di vedere (tra cui religioni, superstizioni e folclore) presente nei contesti sociali e culturali di cui fanno parte. Rispetto alle filosofie spontanee e disordinate, quelle dei filosofi si esprimono in forme di pensiero elaborate in modo coerente e consapevole.

Secondo Gramsci, il Marxismo è la filosofia della prassi (riferita all'attività umana globale) con una visione del mondo indipendente e originale. Per la filosofia della prassi, l'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'umanità dalla natura, l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto. La filosofia della prassi include la storia etica e politica e valorizza l'insieme degli elementi sovrastrutturali necessari allo sviluppo della struttura economica (cioè dei rapporti di produzione) della società. La filosofia della prassi è lo Storicismo assoluto, la mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia.

Per Gramsci, la conoscenza, la realtà e l'oggettività sono espressioni dell'evoluzione storica interpretabile solo in rapporto all'essere umano che è divenire storico. L'essere umano è la serie di rapporti attivi (processo) in cui l'individualità ha la massima importanza. L'individuo entra in rapporto attivo con gli altri in quanto fa parte di organismi dai più semplici ai più complessi. L'individuo entra in rapporto attivo con la natura per mezzo del lavoro e della tecnica. Ogni individuo cambia se stesso nella misura in cui cambia il complesso di rapporti di

cui egli è il centro di connessione. Ogni individuo è la sintesi dei rapporti esistenti e della storia di questi rapporti; è cioè il riassunto di tutto il passato.

Un individuo può associarsi con tutti quelli che vogliono lo stesso cambiamento e, se questo cambiamento è razionale, il singolo può moltiplicarsi per un numero imponente di volte e ottenere un cambiamento ben più radicale di quello che a prima vista può sembrare possibile. I fattori etici e ideologici sono strumenti con cui un determinato blocco di forze sociali costruisce la propria egemonia intellettuale e morale in una determinata fase storica.

L'egemonia è un requisito strategico affinché una classe sociale possa conseguire l'esercizio del potere. Quando la classe al potere perde la sua egemonia, essa non è più in grado di imporsi sulla società. Un gruppo rivoluzionario deve essere dirigente già prima di conquistare il potere. Nel sistema egemonico, esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti nella misura in cui lo sviluppo dell'economia e la legislazione a essa connessa favoriscono il passaggio dai gruppi diretti al gruppo dirigente.

Secondo Gramsci, la concezione socialista del processo rivoluzionario è caratterizzata dal pessimismo dell'intelligenza e dall'ottimismo della volontà, motto già enunciato dallo scrittore francese Romain Rolland (1866-1944).

La filosofia della prassi è costruzione di volontà collettive rispondenti alla soluzione dei bisogni che emergono storicamente dalle contraddizioni interne ai rapporti di produzione e dalle contraddizioni tra le forze produttive e il livello di cultura e di civiltà espresso dalle relazioni sociali. Dalle dinamiche del processo storico, alla cui analisi concorrono le scienze naturali, umane e politiche, si possono intravedere nuovi modi di vivere. Essi richiedono la formazione di volontà collettive tese a raggiungere livelli superiori per gestire la pluralità e l'eterogeneità delle risorse materiali e culturali.

Lo sviluppo di volontà collettive è riforma intellettuale e morale indirizzata a forme superiori di civiltà, alla trasformazione radicale della società, alla trasformazione sociale dei rapporti di produzione, all'elevamento civile delle classi sociali sfruttate.

Per Gramsci, il proletariato può diventare classe dirigente e dominante se riesce a creare un sistema di alleanze di classe che gli permetta di mobilitare la maggioranza della popolazione lavoratrice contro il capitalismo e lo stato borghese. A tal fine deve concretarsi una volontà collettiva della classe rivoluzionaria sostenuta dall'azione di un partito politico.

Il partito politico nasce e si forma come intellettuale organico, cioè come un organismo collettivo complesso che coglie e interpreta i bisogni e le aspettative delle classi lavoratrici. Il partito politico riassume le volontà collettive parziali per la trasformazione sociale facendole diventare universali e totali. Il partito politico, basato sulla partecipazione attiva e consapevole dei suoi aderenti, si muove come un essere umano collettivo in virtù di un legame stretto tra grande massa e gruppo dirigente. È sulla base delle suddette elaborazioni che Palmiro Togliatti (1893-1964), guida storica del Partito comunista italiano, formula il ruolo del partito come intellettuale collettivo.

Il filosofo tedesco Rudolf Carnap (1891-1970), esponente del Circolo di Vienna, esamina il processo con cui l'individuo costruisce il mondo esterno partendo dai dati elementari derivati dalla sua esperienza. I dati dell'esperienza possono concorrere a ricostruire razionalmente la realtà quando sono trasformati in concetti organizzati in modo logico e formale. Pur se le discipline scientifiche affrontano diversi campi e oggetti d'indagine, la scienza è unica nella misura in cui è formata da proposizioni elementari (enunciati) che rappresentano il mondo.

Il sapere scientifico è l'insieme di enunciati linguistici (enunciati protocollari) costruiti in modo logico, formale e convenzionale e sottoposti a un rigoroso controllo intersoggettivo. Per essere utilizzato scientificamente, il dato dell'esperienza deve essere tradotto in una proposizione protocollare, cioè in una formulazione linguistica che descrive il contenuto dell'esperienza. Le varie proposizioni protocollari e le loro relazioni fondamentali devono essere disposte in proposizioni generali tramite un linguaggio sistematico, inteso come ipotesi capace di esprimere le leggi della natura. Affinché le proposizioni protocollari assumano una validità universale, occorre eliminare i problemi derivati dall'interpretazione soggettiva della realtà

legata alle esperienze individuali (solipsismo). Ciò può avvenire a livello intersoggettivo, confrontando e unificando le diverse proposizioni protocollari.

La filosofia deve analizzare logicamente il linguaggio scientifico, ricondurre le proposizioni scientifiche a enunciati verificabili partendo dalle esperienze elementari e mettendole in relazione. Le proposizioni inverificabili devono essere rigettate. Tuttavia, le varie regole (sintassi) relative alle relazioni fra gli enunciati rendono difficile costruire un unico linguaggio basato sulla correttezza interna di carattere formale. In logica non ci sono morali. Ognuno è libero di costruire la propria logica, cioè la propria forma di linguaggio nel modo che vuole. Tutto quello che si esige da lui, è che lo stabilisca chiaramente e suggerisca regole sintattiche invece di argomenti filosofici. Non si devono, pertanto, stabilire proibizioni ai diversi punti di vista, bensì utilizzare un principio di tolleranza che permetta di giungere a convenzioni liberamente condivise. In questo modo, il criterio di verificazione è sostituito da quello di confermabilità. Il grado di conferma è empirico e incompleto. Esso ha una validità relativa dipendente dalla probabilità che forme logiche a priori siano attendibili e capaci di combinare processi induttivi (dal particolare al generale) e deduttivi (dal generale al particolare).

Il pensatore e politico cinese Mao Tse-tung (1893-1976) sostiene l'unità storica, concreta, del soggettivo e dell'oggettivo, della teoria e della pratica, del sapere e del fare. Pratica, conoscenza, di nuovo pratica e di nuovo conoscenza: questa formula, nella sua ripetizione ciclica, è infinta, e il contenuto della pratica e della conoscenza, a ogni ciclo, si eleva a uno stadio più alto. La legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialista. La natura contraddittoria insita nelle cose è la causa fondamentale del loro sviluppo, mentre il nesso e l'azione reciproca delle cose tra loro rappresentano la causa secondaria.

Secondo la dialettica materialista, le cause esterne sono la condizione delle trasformazioni e le cause interne ne sono la base. Le cause esterne operano attraverso quelle interne.

Le contraddizioni qualitativamente diverse possono essere risolte solo con metodi qualitativamente diversi. I processi cambiano. I vecchi processi e le vecchie contraddizioni spariscono. Sorgono nuovi processi e nuove contraddizioni. A causa dell'enorme varietà delle cose e dell'infinità del loro sviluppo, ciò che in un determinato caso è universale può in un altro caso diventare particolare. Viceversa, ciò che in un caso determinato è particolare può in un altro diventare universale. Il particolare è legato all'universale. A ogni cosa è interamente pertinente non solo il carattere particolare della contraddizione, ma anche il carattere universale. L'universalità esiste nella particolarità. Di conseguenza, occorre individuare il particolare e l'universale che sono interamente pertinenti a una data cosa e il loro nesso reciproco. Occorre scoprire il legame reciproco fra la cosa e le numerose altre cose fuori di essa. Tutto l'individuale è condizionato, temporaneo e perciò relativo. Le cose fra loro opposte sono complementari. Ciò significa che fra gli opposti esiste identità. Gli aspetti contraddittori si escludono a vicenda e si condizionano a vicenda. In determinate condizioni gli aspetti contraddittori sono reciprocamente connessi e diventano identici. Nell'identità risiede la lotta e senza lotta non esiste identità.

Secondo Mao, la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e la proprietà privata dei mezzi di produzione è comune a tutti i paesi in cui esiste e si sviluppa il capitalismo. Per il capitalismo ciò costituisce l'universalità della contraddizione, ma essa appartiene soltanto a una determinata fase storica nello sviluppo della società divisa in classi. Le trasformazioni politiche e culturali (cioè della sovrastruttura) sono fondamentali per cambiare lo sviluppo della base economica. Nel corso generale dello sviluppo storico, il fattore materiale determina quello spirituale, e l'essere sociale determina la coscienza sociale. Allo stesso tempo, il fattore spirituale agisce su quello materiale, la coscienza sociale agisce sull'essere sociale, la sovrastruttura agisce sulla base economica. Applicando il materialismo dialettico, un partito rivoluzionario può determinare correttamente la sua strategia e la sua tattica. Uno dei metodi essenziali è lo studio dei diversi stati delle contraddizioni, identificando la contraddizione principale e quelle secondarie, l'aspetto principale e quello secondario di una contraddizione.

Secondo Mao, nell'epoca del capitalismo, e in particolare nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, si assiste a un'influenza reciproca tra vari stati in campo politico, economico e culturale. La Rivoluzione socialista d'Ottobre (1917) dischiude una nuova era non

solo nella storia della Russia, ma nella storia di tutto il mondo. Questa rivoluzione influisce sulle trasformazioni interne di vari paesi innestandosi nelle contraddizioni delle loro condizioni concrete, come nel caso della Cina.

Con una serie di inchieste, Mao analizza le contraddizioni tra le classi sociali cinesi. Egli rileva come il proletariato industriale costituisca una classe minoritaria a causa dell'arretratezza economica. La Cina è una società prevalentemente rurale e solo affrontando la questione contadina si possono porre le basi per la costruzione di un movimento rivoluzionario. Solo un possente slancio rivoluzionario nelle campagne può mettere in movimento milioni di contadini e trasformarli in una grande forza capace di abbattere il potere della classe dei proprietari terrieri, rovesciando un sistema di sfruttamento radicato nel corso di millenni. La strategia di Mao non segue il pensiero marxista tradizionale secondo il quale solo dalla lotta tra proletariato e borghesia può sorgere una società ispirata al comunismo. La questione contadina è la contraddizione su cui ruota il rovesciamento delle classi al potere in Cina, ottenuto (1949) tramite una rivoluzione che, come afferma Mao, non è un pranzo di gala ma un atto di violenza.

Per Mao, ogni divergenza nelle concezioni umane deve essere considerata come riflesso delle contraddizioni oggettive. Le contraddizioni oggettive, riflettendosi nel pensiero soggettivo, formano il movimento contraddittorio dei concetti, stimolano lo sviluppo delle idee, risolvono continuamente i problemi che si pongono di fronte al pensiero umano. Contrapposizione e lotta tra idee diverse sorgono costantemente nel partito rivoluzionario. Ciò significa che nel partito si riflettono le contraddizioni di classe esistenti nella società e la contraddizione tra il nuovo e il vecchio. Se nel partito non ci fossero né contraddizioni né lotta ideologica per risolverle, la vita del partito cesserebbe.

Il giurista, pensatore e politico egiziano Abd al-Razzaq Ahmad al-Sanhuri (1895-1971) è considerato come uno dei più importanti teorici del diritto nei paesi arabi e svolge un ruolo determinante nella riforma del codice civile egiziano. Egli adotta un metodo finalizzato a riconciliare le regole e leggi d'ispirazione islamica con i moderni concetti giurisprudenziali europei. La riconciliazione si basa sulla distinzione della parte religiosa del diritto musulmano dalla parte temporale. La parte relativa al credo religioso è di competenza dei teologi. La parte temporale, riferita alla particolarità della vita economica e sociale di ogni paese, è pura logica giuridica e perciò di competenza dei giuristi. Nel quadro degli orientamenti generali fissati dalla dottrina, occorre adottare formule flessibili per adeguare il sistema giuridico alle mutevoli esigenze della prassi. Una relativa unità di visione deve guidare i legislatori dei diversi paesi musulmani tramite la ricerca di fonti comuni. Un terreno comune di idee rende meno acuti i conflitti di legge, amplia il campo della giurisprudenza, alimenta sperimentazioni e conferisce solidità normativa in ciascun paese musulmano.

Il filosofo tedesco Max Horkheimer (1895-1973), naturalizzato statunitense, assegna una funzione sociale alla filosofia, quella per cui l'umanità non sia completamente scoraggiata dagli orribili eventi del presente e non scompaia la fede in una direzione degna, pacifica e felice della società umana. Occorre essere pessimisti in teoria e ottimisti nella pratica. La resistenza contro l'ingiustizia sociale comprende la difesa delle forme di libertà presenti nel sistema borghese e la loro estensione a tutti gli individui per una società aperta ai valori dell'eguaglianza.

Horkheimer dirige (dal 1931) la Scuola Francoforte, nome con cui si indica, in modo non del tutto appropriato, un istituto di ricerca sociale (fondato nel 1929) basato su un approccio interdisciplinare e orientato all'aggiornamento del pensiero marxista. L'istituto raggruppa intellettuali tedeschi tra i quali Herbert Marcuse (1898-1979), Erich Fromm (1900-1980) e Theodor Adorno (1903-1969), tutti di origine ebraica come Horkheimer. Il gruppo lascia la Germania a causa dell'avvento del nazismo (1933) per trasferirsi a Ginevra, a Parigi e infine a New York (1935). Dopo la fine della Seconda guerra mondiale (1945), solo Adorno ritorna (1949) a Francoforte contribuendo alla ricostruzione dell'originario istituto.

Horkheimer e Adorno sostengono che l'alienazione, tipica delle società moderne, è dovuta alla logica del dominio che è una follia collettiva. Ciò che gli esseri umani vogliono apprendere dalla natura è come utilizzarla per accrescere il loro dominio sia sulla natura, sia sui loro simili. L'ambizione umana a dominare la natura costituisce la malattia della ragione che cresce con lo sviluppo della scienza, il cui sapere ha come essenza la tecnica e il culto dei fatti. Si tratta di

un sapere illuministico, razionalistico ed empiristico che non tende a concetti valoriali e alla felicità della conoscenza, ma è centrato sull'azione, sul metodo, sulla logica formale, sull'equivalenza dei numeri e sulla calcolabilità dell'universo. È un sapere che conosce in quanto è in grado di manipolare e si rapporta alle cose come un dittatore alle persone. L'ideale di questo sapere è il sistema, da cui si deduce ogni cosa e i cui scopi sono decisi dal potere dominante, come dimostrato dalla società borghese basata sulla divisione sociale del lavoro, sullo sfruttamento del lavoro altrui e sul capitale. L'ambizione di dominio e di appropriazione genera la proprietà privata e non viceversa. La soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione non conduce di per sé all'eliminazione delle forme di dominio, come dimostrato dall'esperienza del comunismo sovietico in cui la classe proletaria subisce gli effetti di una società autoritaria, gerarchicamente organizzata e alienante.

Horkheimer cita una frase pronunciata dalla rivoluzionaria polacca Rosa Luxemburg (1871-1919). Secondo lei, sostenitrice della Rivoluzione russa, l'eliminazione della democrazia da parte di Trockij e Lenin è un rimedio ancora peggiore del male che si vuole curare (l'oppressione di classe). Per Horkheimer, anche una dubbia democrazia, con tutti i suoi difetti, è sempre migliore della dittatura prodotta da una rivoluzione sociale.

La malattia della ragione, nata dal bisogno umano di dominare la natura, si cura accrescendo il ruolo critico della filosofia, intesa come teoria comprensiva delle fondamentali categorie e relazioni della società, della natura e della storia. La filosofia è portatrice delle istanze di liberazione nella misura in cui guida la ragione a diventare ragionevole, cioè a riflettere sul male del mondo così com'è prodotto e riprodotto nell'essere umano, e smascherare le illusioni e gli inganni della società industriale.

In stretto rapporto con il ruolo critico della filosofia, la sociologia deve svolgere il proprio compito come teoria critica della società. La sociologia non deve avere una funzione avalutativa, cioè meramente descrittiva ed esplicativa delle situazioni sociali, ma deve esaminare la società nella totalità con cui evolve la realtà storica e la filosofia.

Il filosofo cinese Jin Yuelin (1895-1984) ritiene che il Tao (via, percorso di tutto ciò che esiste) sia il più importante concetto metafisico con il quale l'essere umano si possa ricongiungere allo spirito dell'universo. Allo stesso tempo, Jin condivide gli approcci occidentali basati sull'analisi logica e scientifica dei concetti filosofici.

Secondo Jin, materia e forma sono i basilari elementi analitici del Tao e sono strettamente correlati. Non esiste materia senza forma. La materia è attiva e rimane sempre all'interno della forma. La forma, che è fluida e illimitata, dipende dal mondo delle possibilità con cui si manifesta la materia. Quando una possibilità si realizza, diventa un'Universale, cioè la sua esistenza si generalizza. Il mondo delle possibilità è, quindi, espresso dagli Universali e dalle relazioni necessarie e possibili tra essi. In altre parole, la realtà è percepita dal pensiero umano come pluralità di possibilità, chiamate Universali, che racchiudono classi di oggetti reali accomunati da un'identica materia. Nell'esprimere il pensiero applicato alla realtà, il Tao considera l'esistenza dell'universo.

Per Jin, il Tao offre una prospettiva molto ampia per tutti gli esseri viventi, inclusi quelli umani. Questa prospettiva differisce dal pensiero occidentale favorevole all'antropocentrismo, cioè alla centralità dell'essere umano rispetto al resto della natura, e all'egocentrismo, cioè alla centralità dell'individuo rispetto al resto dell'umanità. Jin ritiene che antropocentrismo ed egocentrismo siano attitudini rischiose con le quali gli esseri umani compromettono la sopravvivenza delle civiltà future. Tuttavia, Jin è consapevole dei limiti della filosofia cinese da lui individuati nel mancato sviluppo di una coscienza logica ed epistemologica, cioè di un sapere scientifico che, invece, caratterizza la filosofia occidentale. Egli ritiene che, per modernizzare la società, la filosofia cinese debba introdurre la logica dalla filosofia occidentale.

Il filosofo indiano Jiddu Krishnamurti (1895-1986) si dichiara apolide non volendo appartenere ad alcuna nazionalità, religione e organizzazione. Per lui, l'adesione a una nazionalità (religione e organizzazione) è la causa di divisioni e conflitti sociali. Egli afferma che la più alta forma di intelligenza umana è la capacità di osservare la realtà senza condizionamenti e senza giudicare. È una capacità che permette di allargare le possibilità di pensare e sentire facendosi positivamente contaminare dai molteplici concetti filosofici presenti nel mondo. È una capacità

che permette di superare le proprie convinzioni, la schiavitù del passato e la divisione tra pensatore e pensiero, tra osservatore e osservato, tra innovatore ed esperienza. La verità è l'arte di vedere, è una terra senza sentieri che non si può raggiungere attraverso vie quali la religione e la scuola. La verità è illimitata e incondizionata, e non può essere organizzata. Non devono crearsi organizzazioni per condurre o costringere le persone lungo un particolare percorso. È impossibile organizzare una fede. La fede è qualcosa di assolutamente individuale, e non può e non deve essere istituzionalizzata. Se la fede fosse istituzionalizzata, diventerebbe una cosa morta, cristallizzata, un credo, una setta, una religione imposta.

Krishnamurti vuole liberare l'essere umano da tutte le gabbie, le paure, le religioni, le sette, le teorie e le filosofie. Per lui, la vera rivoluzione per raggiungere la libertà e la felicità è interiore, mentre qualsiasi rivoluzione generata da entità esterne (siano esse religiose, politiche o sociali) è una restaurazione delle società esistenti. La vera rivoluzione non è il prodotto di teorie e ideologie, bensì di una radicale trasformazione della mente facilitata dall'osservazione libera da condizionamenti. La rivoluzione interiore va fatta da sé per sé e nessun maestro può insegnare come farla. Krishnamurti rifiuta qualsiasi autorità spirituale e non vuole seguaci perché nel momento in cui si segue qualcuno, si cessa di seguire la verità. Per questi motivi, egli abbandona anche la Società Teosofica (istituita nel 1875 da Helena Blavatsky e Henry Steel Olcott) che vede in lui un potenziale messia.

Il filosofo cinese Feng Youlan (1895-1990) ha fiducia nella politica di Mao Tse-tung (1893-1976) per la modernizzazione della Cina, ma critica la rivoluzione culturale (1966-1976). Per Feng, la rivoluzione culturale, che vuole conciliare i mezzi rivoluzionari con i fini dell'armonia politica e sociale, è un'utopia distruttiva e dimostra l'incapacità di Mao di raggiungere un saggio equilibrio tra pratica politica e pensiero filosofico.

Per Feng, indipendentemente dalle differenze tra le scuole di pensiero cinesi e occidentali, ciò di cui si discute in filosofia è la via della saggezza. Ne consegue che la filosofia è inseparabile dal pensiero politico, non è solo qualcosa da conoscere, ma da sperimentare. La filosofia è prassi morale. La tradizione cinese include valori morali (quali benevolenza, rettitudine, correttezza, saggezza e fedeltà) necessari a ogni tipo di società. Il significato dei suddetti valori morali muta dai tempi in cui la famiglia è l'unità economica dell'organizzazione sociale ai tempi in cui si afferma la complessa società industriale. Alla moralità cinese tradizionale occorre, pertanto, aggiungere la conoscenza, la tecnologia e l'industria occidentali.

Feng ritiene che il più alto raggiungimento filosofico sia la comprensione dell'universo come il Grande Tutto. Gli esseri umani sono solo una parte dell'universo. Tuttavia, la mente umana pensa e il suo pensiero si estende per cercare una comprensione intelligente di tutto ciò che esiste (le cose). Le cose sono immagazzinate concettualmente nella dimensione della realtà e quest'ultima è immagazzinata nella dimensione della verità. L'immagazzinamento concettuale permette la formulazione di ragionamenti logici condizionali (del tipo se … allora) relativi all'esistenza. L'esistenza è un tutto che scorre, un flusso in movimento continuo. Analizzando le cose e il flusso dell'esistenza si perviene a concetti, quali quelli di forza vitale e ragione universale, costitutivi del Grande Tutto. L'essere umano può dire che tutte le cose risiedono in lui perché il suo pensiero si estende a tal punto da essere sovrano del Grande Tutto.

Il filosofo giapponese Miki Kiyoshi (1897-1945), allievo del filosofo Nishida Kitaro (1870-1945) ed esponente della Scuola di Kyoto, riflette sulle relazioni tra ontologia (studio dell'essere), ermeneutica (interpretazione dei testi) e filosofia della prassi (Storicismo e Marxismo). Egli pone l'attenzione sul ruolo esercitato dall'immaginazione intesa come potere creativo e come logica dell'azione. L'immaginazione creativa unisce *pathos* e *logos*. *Pathos* (parola greca che significa passione, impulso, sensibilità) si riferisce alla soggettività e all'irrazionale. *Logos* (parola greca che significa discorso, ragione, razionalità intellettuale) si riferisce all'oggettività e al razionale. L'unità dialettica di *pathos* e *logos* costituisce la natura dell'essere umano. L'immaginazione creativa ha un carattere trascendentale perché oltrepassa l'esperienza e si esprime in forme storiche. Una forma storica è un insieme di senso e di esistenza, cioè delle dimensioni universali e particolari. Le forme storiche evidenziano come gli argomenti filosofici siano condizionati dall'ambiente in cui nascono e come siano, a loro volta, creativi perché formano e trasformano il suddetto ambiente assieme agli esseri umani che lo compongono.

Anche l'essere umano è, infatti, lavorato dall'ambiente su cui egli lavora. Ciò avvalora la reciproca condizionalità tra l'individuo e il mondo.

Per il filosofo tedesco Herbert Marcuse (1898-1979), naturalizzato statunitense ed esponente della Scuola di Francoforte, il lavoro è la prassi dell'esistenza umana, è l'autoproduzione dell'esistenza. Questo concetto di lavoro va oltre il criterio economico di attività volta a produrre beni per soddisfare i bisogni dell'individuo. Il lavoro che è oggettivato nei beni prodotti non è di per sé espressione dell'alienazione della persona da ciò che produce. L'alienazione si esprime solo nei rapporti di produzione capitalistici che favoriscono la proprietà privata dei mezzi produzione e di quanto è prodotto, mettendo in contrapposizione la borghesia e le classi lavoratrici. Compito storico (e rivoluzionario) dell'essere umano è quello di riportare il lavoro alla sua essenza, cioè alla realizzazione di un'esistenza libera (regno della libertà). A tal fine non è sufficiente regolare e pianificare il processo di lavoro. Anche l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e un grande incremento di beni e servizi non risolvono le ingiustizie e le disuguaglianze proprie del sistema capitalistico. Occorre, pertanto, indirizzare le finalità del lavoro verso la libertà e la felicità nei rapporti sociali.

Secondo Marcuse, il sistema tecnologico pone importanti sfide al lavoro e alla vita umana. La tecnologia incorporata nelle macchine (meccanizzazione) riduce l'autonomia professionale delle persone. Con la tecnologia che gestisce macchine e processi produttivi (automazione), la produttività è determinata dalle macchine e non dalle persone. La standardizzazione dei processi produttivi trasforma il lavoro in mansioni monotone. Il sistema tecnologico estende il suo controllo in tutti i settori della vita umana, assoggetta le persone alle sue regole e ai suoi criteri, tra cui quello del massimo utile possibile. La società tecnologica tende a essere totalitaria. Essa si manifesta come organizzazione autoritaria e classista, basata sul consenso forzato, su forme di repressione e sulla manipolazione dei bisogni.

La repressione è anche di natura sessuale perché la società vede nel libero sprigionamento dell'amore (in greco *eros*) una forza avversa all'ordine costituito. La manipolazione dei bisogni si esplicita nelle loro funzioni sociali determinate da potenze sulle quali le persone non hanno alcun controllo e che perpetuano fatica, aggressività, miseria e ingiustizia. Il totalitarismo non è solo prodotto da una forma specifica di governo o di dominio partitico, ma da un sistema di produzione e di consumo compatibile con un pluralismo politico.

Per Marcuse, una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno del progresso tecnico, che impone le sue esigenze economiche e politiche sul tempo di lavoro come sul tempo libero, sulla cultura materiale come su quella intellettuale. La produzione e il consumo di massa reclamano l'individuo intero. Il risultato non è l'adattamento ma la mimesi: un'identificazione immediata dell'individuo con la società come un tutto. La democrazia diventa un processo formale. La libera scelta tra un'ampia varietà di beni e di servizi non significa libertà se questi beni e servizi alimentano l'alienazione che si realizza tramite controlli sociali su una vita di fatica e di paura. La riproduzione spontanea da parte dell'individuo di bisogni che gli sono imposti non costituisce una forma di autonomia: comprova soltanto l'efficacia dei controlli. La libera elezione dei rappresentanti dei cittadini, basata sulla libera competizione tra partiti politici, non abolisce né i padroni né gli schiavi. La società, anche quella più democratica, fissa le regole del gioco emarginando coloro i quali si oppongono all'ordine costituito. Solo ciò che non mette in discussione il sistema è permesso. Si tratta di una tolleranza repressiva a sostegno di una struttura totalitaria che impone un modo monodimensionale di pensare, agire e vivere. Il pensiero a una dimensione è promosso sistematicamente dai potenti della politica e da coloro che li riforniscono di informazioni per la massa. Il linguaggio della loro comunicazione è popolato da ipotesi auto-validantesi, le quali, ripetute incessantemente da fonti monopolizzate, diventano definizioni o dettati ipnotici.

Marcuse afferma che il mondo (sia nei regimi capitalisti, sia nei regimi sedicenti comunisti) tende a diventare materia di amministrazione totale. La tela di ragno del dominio è diventata la tela della ragione stessa. La società unidimensionale altera la relazione tra il razionale e l'irrazionale. La realtà ingloba e oltrepassa la stessa immaginazione.

La società contemporanea è capace di contenere il mutamento sociale che porterebbe a stabilire istituzioni diverse, nuovi processi produttivi e nuovi modi di esistenza umana. La

capacità di contenere il mutamento sociale è il successo più caratteristico della società industriale opulenta che integra gli opposti, cioè la borghesia e il proletariato. Pur essendo ancora le classi fondamentali nella società, borghesia e proletariato hanno strutture e funzioni alterate dallo sviluppo capitalista in modo tale che esse non possono più essere agenti di trasformazione storica. L'interesse per la conservazione e per il miglioramento delle condizioni economiche e istituzionali vigenti unisce gli antagonisti di un tempo. Gran parte della classe operaia entra a far parte della società borghese. Il miglioramento del tenore di vita si accompagna all'emersione della società dei consumi che impone la creazione costante di bisogni da soddisfare secondo le esigenze dei produttori di beni e servizi.

La società dei consumi è la forza unificante che integra, all'insaputa delle persone, classi tanto diverse e in conflitto tra loro, mentre si estende lo sfruttamento (materiale e culturale) di ampie sezioni della popolazione. Intollerabili condizioni di vita permangono per coloro che sono posti ai margini della società, tra cui i reietti, gli immigrati, le minoranze etniche, i disoccupati e gli inabili. Una rivoluzione è possibile se si mobilitano i soggetti socialmente marginalizzati e se si aggregano varie forze d'opposizione, tra cui gruppi di dissenso, intellettuali, movimenti studenteschi, organizzazioni del proletariato urbano e movimenti di liberazione del cosiddetto Terzo Mondo.

Secondo Marcuse, una nuova fase rivoluzionaria su scala mondiale dipende dalla capacità di promuovere i bisogni di libertà e felicità nell'esistenza individuale e nei rapporti sociali. Si tratta di bisogni universali che trascendono la dimensione del particolare (imposta dalla società dei consumi) e possono essere soddisfatti solo abolendo il modo di produzione capitalistico. La rivoluzione è un salto di qualità. Essa comporta una trasformazione radicale dei bisogni e delle aspirazioni culturali oltre che materiali, di coscienza e sensibilità, del lavoro e del tempo libero.

I bisogni morali ed estetici diventano vitali e spingono verso nuove relazioni tra uomini e donne, tra generazioni, tra umanità e natura. La libertà, radicata nel soddisfacimento di questi bisogni che sono sensuali, etici e razionali, trascende le forme assegnatele dalle società attuali. Occorre liberare l'immaginazione concedendole tutti i mezzi di espressione. L'immaginazione è conoscenza, tensione tra idea e realtà, tra potenziale e reale. Razionale è l'immaginazione che conduce alla trasformazione dell'apparato produttivo in vista di un'esistenza pacifica e di una vita senza paura.

Le speranze rivoluzionarie di Marcuse sono alimentate dall'ondata contestatrice dei giovani (il cosiddetto Sessantotto), dalle proteste contro la guerra in Vietnam, dalle agitazioni operaie in Europa, dai movimenti anticapitalistici nei paesi in via di sviluppo e dalla stessa rivoluzione culturale cinese. Si tratta di eventi storici di portata internazionale in cui si confrontano strategie per il cambiamento radicale della società che superano le esperienze di gruppi politici minoritari. L'immaginazione al potere diventa una centrale parola d'ordine dei movimenti studenteschi del Sessantotto. Marcuse cita la strategia della lunga marcia attraverso le istituzioni proposta dal leader del movimento studentesco tedesco Rudi Dutschke (1940-1979) per lavorare contro le istituzioni consolidate mentre si lavora in esse.

Il filosofo giapponese Nakai Masakazu (1900–1952) analizza le dinamiche della cultura e dell'estetica di massa. Egli è impegnato in movimenti politici di base che si oppongono al fascismo e promuovono forme di cultura popolari. Per lui è necessario sviluppare una soggettività collettiva intesa come area di mediazione tra individui e classi, come mezzo per superare divisioni quali quelle di natura etnica, e come sede di relazioni funzionali a una creatività e a una cultura contemporaneamente collettive e individuali. La soggettività collettiva si contrappone all'alienazione causata dalla meccanizzazione intellettuale intesa come specializzazione e professionalizzazione del pensiero filosofico e scientifico. La meccanizzazione intellettuale frantuma il nesso di funzioni interdipendenti tra cose e strumenti, tra creatività e ambiente di vita, tra esseri umani e mondo. La meccanizzazione intellettuale è evidente nel capitalismo moderno e si esprime con linguaggi specialistici che hanno lo scopo di escludere le masse e di ostacolare le loro facoltà culturali, creative e critiche.

Lo psicologo e psicoanalista tedesco Erich Fromm (1900-1980), naturalizzato statunitense ed esponente della Scuola di Francoforte, contribuisce ad allargare la dottrina psicanalitica dall'indagine sulla psiche individuale a quella sull'inconscio sociale. L'inconscio sociale rappresenta la parte socialmente repressa della psiche. La struttura della società, di cui la

famiglia è la principale agenzia psicologica, crea il carattere sociale necessario al suo funzionamento e alla sua sopravvivenza. La salute mentale può essere definita in termini di adattamento della società ai bisogni dell'individuo. I bisogni umani includono quelli di creatività, identità individuale, relazioni spontanee, correlazione sociale e fraternità. Al di fuori della società, la persona non ha alcuna possibilità di crescere. La società ha la funzione di far crescere le potenzialità delle persone e non solo la funzione di reprimere gli istinti malvagi.

Secondo Fromm, quanto è inconscio, come pure quanto è conscio, dipende dalla struttura della società e dagli schemi di pensiero e di sentimento che essa produce. Le società capitalistiche dimostrano come il capitale possa comandare il lavoro, gli oggetti possano valere più del lavoro, l'industria possa esercitare sul consumatore una costrizione psicologica a soddisfare aspirazioni artificialmente provocate. Le società del socialismo reale dimostrano come la proprietà dei mezzi di produzione da parte del popolo possa diventare la copertura ideologica per lo sfruttamento del popolo da parte di una burocrazia (industriale, militare e politica) che gestisce regimi in cui gli individui sono privati di ogni personalità.

L'essere umano moderno è staccato dai suoi simili e dalla natura, diventa estraneo a se stesso. L'alienazione permea le relazioni dell'essere umano col suo lavoro, con se stesso, con i suoi simili, con le cose che consuma e con lo stato. La persona non riconosce se stessa come portatrice attiva delle proprie capacità, bensì come un oggetto dipendente da poteri esterni. Insicurezza e precarietà della vita determinano comportamenti di fuga dalla libertà che consistono nella rinuncia alla responsabilità e all'autonomia delle scelte. Questi comportamenti favoriscono la nascita e lo sviluppo del totalitarismo.

Come dimostrato dal fascismo, dal nazismo e dallo stalinismo, l'individuo completamente alienato tributa un culto all'altare di un idolo, sia esso conosciuto con i nomi di stato, classe, collettività o altro. Anche il nazionalismo è una forma di idolatria, di pazzia e d'incesto. Il patriottismo è il culto idolatrico del nazionalismo. L'amore per il paese che non fa parte dell'amore per l'umanità non è amore ma fanatismo settario.

Fromm sostiene la necessità di creare una scienza dell'umanità capace di orientare la formazione di una società equilibrata che realizzi amore, giustizia, libertà e solidarietà, eliminando ogni forma di controllo e sfruttamento basata su differenze di classe, genere e origine etnica. L'alienazione dal lavoro può essere superata facendo partecipare attivamente e responsabilmente lavoratrici e lavoratori alla gestione delle imprese. Fromm definisce il proprio orientamento politico come quello di un socialista democratico che aspira a una società il cui scopo è lo sviluppo della persona e della sua libertà. Il mondo sarà una dimora umana soltanto quando le persone lo sapranno costruire seguendo i principi della solidarietà universale.

Per il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer (1900-2002) non è sufficiente stabilire norme tecniche e metodologiche per l'interpretazione dei testi (ermeneutica). Occorre comprendere le esperienze vissute dai testi e dai loro interpreti. La mente dell'interprete è influenzata dalla sua visione del mondo e da conoscenze stratificate che Gadamer chiama pre-comprensioni, pregiudizi. Il pregiudizio è un giudizio pronunciato prima di un esame completo e definitivo di tutti gli elementi rilevanti. Il pregiudizio non va eliminato, ma va usato con saggezza e prudenza giacché l'interprete non può prescindere da se stesso e dalla situazione ermeneutica nella quale si trova. La saggezza implica l'apertura a un dialogo e a una solidarietà che sono interculturali e intertemporali e vanno oltre la mera razionalità tecnica e metodologica. La comprensione ermeneutica è un processo senza fine. Essa corre lungo un circolo ermeneutico in cui il costante dialogo tra l'opera esaminata e i suoi interpreti conduce alla fusione di due orizzonti. Il primo è l'orizzonte passato, relativo alla tradizione storica incorporata nel testo e nel pensiero del suo autore. Il secondo orizzonte è quello presente, relativo alle tradizioni e alle pre-comprensioni dell'interprete. Il mezzo con cui avviene la fusione dei due orizzonti è il linguaggio, strumento che fa colloquiare i patrimoni distintivi delle diverse tradizioni.

Dibattuto resta il grado di adesione di Gadamer al nazionalsocialismo tedesco. Come altri accademici, egli è coinvolto in organismi vicini al regime nazista più per un comportamento conformista e apolitico che per una convinta partecipazione.

Il fisico tedesco Werner Karl Heisenberg (1901-1976) elabora il principio di indeterminazione nella meccanica quantistica. Tale principio stabilisce che ci sono limiti nella conoscenza e nella

misurazione dei valori di grandezze fisiche o nelle formulazioni incompatibili in un sistema fisico. Per esempio, è impossibile conoscere simultaneamente con precisione sia il momento sia la posizione di una particella. Dal punto di vista concettuale, il principio di indeterminazione ridefinisce il rapporto tra soggetto e oggetto. L'osservatore (lo scienziato che fa la misura) non è un semplice spettatore. Il suo intervento (nel misurare le cose) produce degli effetti non calcolabili, e dunque un'indeterminazione che non si può eliminare.

Lo psicoanalista francese Jacques Lacan (1901-1981) sostiene che il centro della persona è l'inconscio e non la coscienza e il pensiero. L'inconscio non è la sede degli istinti ma il centro della vita pulsionale che coincide con l'intero soggetto. L'inconscio condiziona il modo di vedere e di pensare la realtà nella dialettica tra desiderio, bisogno e domanda. Il desiderio è dominato da una mancanza che si manifesta nel rapporto tra bisogno e domanda. Il bisogno è un fatto naturale (fisiologico) come, per esempio, il bisogno di aria o di acqua. La domanda è la richiesta rivolta agli altri (siano essi persone o situazioni) per colmare la mancanza.

L'inconscio è strutturato come un linguaggio parlato, scritto o gestuale. L'inconscio parla attraverso i suoi impulsi con simboli decifrabili secondo i metodi della linguistica. Nell'individuo, l'inconscio è una scissione del sistema simbolico, un'alienazione che riguarda anche il suo rapporto con la società. Il significato (senso) dell'esperienza individuale non corrisponde ai significanti (segni linguistici) che caratterizzano la cultura della società. Il significante è un segno linguistico privo di un proprio contenuto e dipende dalla relazione con altri significanti. Significato e significante si configurano come due reti le cui relazioni non combaciano.

Il filosofo austriaco Karl Raimund Popper (1902-1994) afferma che la scienza non è un sistema di asserzioni certe, o stabilite una volta per tutte, e non è neppure un sistema che avanzi costantemente verso uno stato definitivo. La scienza non è conoscenza (in greco *episteme*), non può mai pretendere di aver raggiunto la verità e non è neppure un sostituto della verità, come la probabilità. Il vecchio ideale scientifico dell'episteme, cioè della conoscenza assolutamente certa e dimostrabile, si è rivelato un idolo. L'oggettività delle asserzioni della scienza risiede nel fatto che esse possono essere controllate in modo razionale, intersoggettivo e reciproco per mezzo della discussione critica. L'esigenza di oggettività scientifica rende ineluttabile che ogni asserzione della scienza rimanga necessariamente e per sempre allo stato di tentativo. Si può essere certi solo delle proprie esperienze soggettive.

La scienza non posa su un solido strato di roccia. L'ardita struttura delle sue teorie poggia su una palude. I soli mezzi a disposizione per interpretare la natura sono le idee ardite, le anticipazioni ingiustificate e le speculazioni infondate. Gli scienziati dovrebbero essere un po' più modesti e soprattutto meno dogmatici. Altrimenti la scienza, che appartiene a quanto di più grandioso l'umanità abbia fatto e a quanto è più ricco di speranza, ristagna. Invece di posare a profeti onniscienti, occorre riconoscere di sapere poco o niente, avanzare criticamente a tentoni e apprendere dagli errori commessi per cercare la verità in tutta modestia, per assolvere ai propri compiti nel modo migliore possibile, per essere partecipi dell'eredità umana e per diventare i creatori del proprio destino.

Secondo Popper, l'interazione dinamica tra natura, processi psichici e culturali dell'essere umano forma l'esperienza e la conoscenza. Popper, anche grazie a studi svolti assieme al neurofisiologo e filosofo australiano John Carew Eccles (1903-1997), interpreta la suddetta interazione tramite la teoria dei tre mondi o universi paralleli. Il Mondo 1 è quello degli oggetti fisici o degli stati fisici. Il Mondo 2 si riferisce agli stati di coscienza, agli stati mentali, alle disposizioni del comportamento ad agire. Il Mondo 3 riguarda i contenuti oggettivi del pensiero, i prodotti delle menti umane quali le elaborazioni filosofiche, scientifiche e artistiche. Il Mondo 1 è percepito dal Mondo 2 e concorre a produrre il Mondo 3. Le esperienze soggettive (Mondo 2) agiscono sulle percezioni degli oggetti fisici (Mondo 1) e concorrono a confutare le teorie prodotte dal pensiero umano (Mondo 3). Le teorie (Mondo 3) interpretano la realtà degli oggetti fisici (Mondo 1) e concorrono a modificare le percezioni derivate dalle esperienze soggettive (Mondo 2). L'interazione dinamica tra i tre mondi determina il flusso senza fine della ricerca della verità che fa crescere la conoscenza umana come correlazione tra teorie e realtà. La continuità della conoscenza è assicurata dal Mondo 3 che costituisce l'eredità culturale dell'umanità tramandata attraverso oggetti (quali le opere filosofiche, scientifiche, artistiche e letterarie) che fanno parte del Mondo 1.

Popper propugna il razionalismo critico, strettamente connesso all'idea di oggettività scientifica e alla fede nell'unità del genere umano. Il razionalismo critico è l'atteggiamento scientifico che sprona la collaborazione tra più studiosi di opinioni diverse per scoprire gli errori e facilitare l'avvicinamento alla verità. Gli errori possono essere scoperti da se stesso, o da altri, o da se stesso con l'aiuto della critica degli altri. Il razionalismo critico suggerisce l'idea che nessuno dovrebbe essere il giudice di se stesso e suggerisce l'idea dell'imparzialità. La fede nella ragione non è un atteggiamento relativo a una sola ragione individuale, ma riguarda quella degli altri. Un razionalista è consapevole che la sua intelligenza cresce nella misura in cui è in grado di imparare dalle critiche, così come dai propri errori e da quelli degli altri. Si può imparare solo se si prendono sul serio gli altri e le loro argomentazioni. Il razionalismo è legato all'idea che l'altro ha il diritto di essere ascoltato e di difendere i suoi argomenti. Il razionalismo critico è associato al concetto di falsificazione applicato alle teorie scientifiche.

Secondo Popper, la falsificazione di una teoria avviene quando, tra i dati di fatto osservati, anche un solo caso negativo contraddice le ipotesi di partenza. Il metodo dell'indagine scientifica è ipotetico e deduttivo. Esso, invece di costruire le teorie partendo dai fatti, usa questi ultimi per controllare le teorie. Alla formulazione delle ipotesi segue il loro controllo empirico mediate deduzione di fatti d'esperienza espressi in asserzioni base (asserzioni di controllo critico). Un'asserzione è vera se essa corrisponde ai fatti. Se le ipotesi non superano il controllo, la teoria è abbandonata. Se le ipotesi confermano una corrispondenza con l'esperienza, la teoria è ritenuta attendibile soltanto provvisoriamente, cioè fino a quando essa non è contraddetta anche da un solo fatto osservato.

Il concetto di falsificazione è alla base del criterio di progresso nell'ambito della scienza. Anche prima di sottoporre una teoria a un controllo empirico, si può dire se essa, superati determinati controlli, possa rappresentare un miglioramento rispetto alle teorie già note. Il più durevole contributo che una teoria può dare alla crescita della conoscenza scientifica è costituito dai nuovi problemi cui dà origine. La scienza, infatti, prende avvio soltanto dai problemi, si conclude e si rinnova in essi. Tutta la vita è risolvere problemi che crescono di profondità e complessità e suggeriscono nuovi problemi. Per la soluzione dei problemi, le scienze usano il metodo del tentativo e dell'errore. Il metodo consiste nel proporre tentativi di soluzione del problema e nell'eliminare le soluzioni erronee. Una soluzione dopo l'altra è messa alla prova e, se inattendibile, è eliminata.

Popper contesta lo Storicismo da lui inteso come metodo tendente a prevedere il corso della storia in base a leggi che, diversamente da quelle delle scienze naturali, non sono soggette a falsificazione. Lo Storicismo è una teoria antichissima che cerca di prevedere i mutamenti come se fossero governati da leggi immutabili. Lo Storicismo è un errore per i seguenti motivi. Il corso della storia è fortemente influenzato dalle dinamiche della conoscenza umana. Non esiste una qualche legge storica del progresso. Non esiste alcuna teoria scientifica che possa servire alla previsione storica. Così come non si può predire, mediante metodi razionali o scientifici, lo sviluppo futuro della conoscenza scientifica, è altrettanto errato predire il corso futuro della storia seguendo la corrente e la tendenza degli eventi passati. Le tendenze non sono leggi e possono cambiare rapidamente. Sulle tendenze non possono basarsi né previsioni scientifiche, né la successione degli eventi chiamata storia. Il futuro è aperto e tutto può accadere. Il futuro dipende dalle valutazioni, dalle decisioni e dalle azioni delle persone, dai loro pensieri, dai loro desideri, dalle loro speranze, dalle loro paure.

Alla critica dello Storicismo Popper associa quella dell'olismo in quanto metodo teso a ricostruire l'intero processo di una situazione, come affermato da quella sociologia che vuole studiare la società in tutti i suoi aspetti. Non esiste un esempio a sostegno di tale ambizione e, se anche ci fosse, sarebbe facile indicare aspetti trascurati che potrebbero essere importanti in un dato contesto. Per studiare qualcosa occorre sceglierne alcuni aspetti. Non è possibile osservare o descrivere un pezzo intero del mondo o della natura perché la descrizione è sempre necessariamente selettiva. Quando poi la sociologia vuole determinare delle leggi relative allo sviluppo sociale volgendo lo sguardo dal passato e dal presente al futuro, essa diventa un'ingegneria sociale utopica così come lo Storicismo è una meccanica utopistica.

L'atteggiamento olistico rafforza l'alleanza fra Storicismo e utopismo. L'utopismo si manifesta sia in progetti che mirano al mantenimento dell'ordine sociale, sia in progetti tesi al

cambiamento sociale. L'approccio olistico supporta sistemi utopistici la cui formulazione in piani per il mantenimento o per il cambiamento della società poggia sulla convinzione che sia possibile determinare un senso globale e oggettivo dello sviluppo, una meta univoca e ferrea valida per tutti gli individui. Le mete utopistiche sono concepite per servire da fondamento all'azione e una tale azione sembra possibile solo se lo scopo è stabilito in modo definitivo. Data la complessità dei fenomeni sociali, la pianificazione dello sviluppo si traduce nella centralizzazione del potere, nella semplificazione dei problemi, nell'eliminazione delle differenze individuali, nel controllo degli interessi e delle credenze tramite gli stereotipi trasmessi dall'educazione e dalla propaganda. In questo modo, la miscela di Storicismo, olismo e utopismo dà origine al totalitarismo.

Per Popper, il totalitarismo moderno è solo un episodio della perenne lotta contro la libertà e la ragione. Nonostante la sconfitta del nazismo e del fascismo, il totalitarismo non è scomparso nelle società moderne dove permangono violenza, barbarie e brutalità. Una consolidata tradizione del pensiero filosofico, basata sulle argomentazioni predittive dello Storicismo, nutre la deriva totalitaria in cui confluisce il nazionalismo, tanto da poter parlare di nazionalismo totalitario. Popper presenta una lista delle idee che alimentano tale connubio.

Per il nazionalismo, lo stato incarna lo spirito (o il sangue) della nazione (o della stirpe). Una nazione eletta (e una stirpe eletta) è destinata al dominio del mondo. Lo stato è il naturale nemico degli altri stati e deve affermare la sua esistenza con la guerra. Lo stato è esente da qualsiasi obbligo morale. Solo la storia, cioè il successo storico, è l'unico giudice. L'utilità collettiva è l'unico principio di condotta personale.

La menzogna propagandistica e la distorsione della verità sono ammissibili. L'idea etica di guerra (totale e collettivista) contrappone le nazioni giovani a quelle più anziane. Guerra, destino e fama sono i beni più desiderabili. La guida della nazione è attribuita a un grande uomo le cui qualità (creatività, profonda conoscenza e passione) lo rendono una personalità di prestigio storico e mondiale. Una vita eroica da vivere pericolosamente è l'ideale contrapposto alla mediocrità della vita borghese.

Per Popper, il Marxismo, con la sua interpretazione materialistica della storia (Materialismo Storico), nonostante i tentativi di applicare metodi scientifici e razionali ai problemi della società, nonostante i suoi contributi alle scienze economiche e sociali, nonostante il pregio di sostenere gli oppressi, la libertà e l'eguaglianza, è una profezia e una teoria storicistica. La profezia è di un mondo migliore e di una società aperta e senza classi. La teoria storicistica consiste nel predire il corso della storia come risultato di rivoluzioni determinate da motivi economici e da interessi di classe, intesi come forze motrici della storia.

Popper distingue due modelli (idealtipo) di società, chiusa e aperta. La società chiusa è tribale, collettivista e magica. In essa, gli individui sono niente e la società è tutto. La società chiusa può essere paragonata a un organismo, assomiglia a un gregge o a una tribù la cui unità è basata su vincoli quali parentela, convivenza, condivisione di problemi, pericoli, angosce, sforzi e gioie comuni. Una delle caratteristiche di una primitiva società tribale o chiusa è quella di vivere in un cerchio magico di tabù, leggi e costumi considerati inevitabili. L'atteggiamento magico non scompare del tutto nemmeno nelle società più aperte. Ciò nonostante, la società aperta libera i poteri critici degli individui che si confrontano e discutono, basando le loro decisioni sull'autorità della propria intelligenza. La transizione dalla società chiusa a quella aperta avviene quando le istituzioni sociali sono consapevolmente riconosciute come create dagli individui e quando la trasformazione delle istituzioni sociali è coscientemente discussa in termini di idoneità per il raggiungimento degli scopi umani. Contrariamente alla società chiusa, che è la manifestazione di totalitarismo e di regime illiberale, la società aperta contiene i caratteri della democrazia.

Per Popper, la democrazia è il diritto del popolo di giudicare, controllare e destituire i propri governanti, è lo strumento con il quale il popolo può proteggersi dall'abuso del potere politico. Poiché il potere politico può controllare il potere economico, la democrazia è anche l'unico mezzo per il controllo democratico del potere economico da parte dei governati. La democrazia è quell'insieme di istituzioni che permette l'attuazione di riforme usando la ragione invece della violenza. Un'insufficiente democrazia è sempre preferibile alla tirannia. Popper condivide la celebre frase pronunciata (1947) dallo statista e storico britannico Winston Churchill (1874-

1965) secondo la quale la democrazia può essere considerata la peggiore forma di governo solo se non si prendono in esame tutte le altre forme di governo sperimentate finora. Per Popper, la democrazia non si basa sul principio secondo cui la maggioranza ha pieni poteri per governare, ma sul principio per cui alla minoranza è assicurata la possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico delle istituzioni. L'uso della violenza è giustificato solo come resistenza ai tentativi di (re)introdurre una tirannia e a qualsiasi attacco (dall'interno o dall'esterno di uno stato) contro la Costituzione democratica e contro i metodi democratici.

Per il filosofo tedesco Theodor Wiesengrund Adorno (1903-1969), esponente della Scuola di Francoforte, la filosofia deve rinunciare all'illusione che sia possibile afferrare, in forza del pensiero, la totalità del reale e giungere alla vera e giusta realtà. La ragione non può afferrare il reale non per impotenza, ma perché il reale consiste in ciò che avviene nel procedere della storia anche a danno della ragione. Auschwitz è la realtà, organizzata scientificamente dal regime nazista di Hitler, che dimostra il fallimento della ragione e della cultura. Dopo Auschwitz, la filosofia non può più sostenere e giustificare la realtà esistente e deve fare in modo che simili atrocità non si ripetano.

Assieme al suo collega Max Horkheimer (1895-1973), Adorno ribadisce le ragioni filosofiche per le quali si oppone alla logica di sistema sostenuta dal sapere illuministico, razionalistico, empiristico e dall'elogio della tecnica. Il sistema è il simbolo dell'alienazione presente nelle moderne società, dove potenze oggettive determinano l'esistenza degli individui e la loro dissoluzione come soggetti consapevoli.

Il sistema emargina il soggettivo per renderlo omogeneo ai cliché (modelli) di una unanimità totalitaria. Il sistema nutre l'alienazione perché esalta le ambizioni di dominio dell'essere umano sulla natura e sui suoi simili.

Per Adorno, la sociologia empirica è una scienza tendente alla ricostruzione ripetitiva e apologetica (cioè in difesa) dei fatti, cui corrisponde un conservatorismo politico che accetta riforme a sostegno del sistema escludendo ogni possibilità di cambiare radicalmente la società. Il culto (feticismo) dei fatti fa dimenticare che essi non sono dati da descrivere e classificare, ma problemi da interpretare. I metodi di ricerca condizionano le interpretazioni dei problemi. I ragionamenti che seguono metodi analitici senza esaminare i loro assiomi sprofondano nella macchina infernale della logica. I metodi di ricerca non sono neutrali ma sono condizionati dai criteri valutativi. Questi ultimi devono essere sempre esplicitati. Serve una dialettica negativa capace di individuare le contraddizioni senza l'obbligo di giungere a una sintesi che ne riduce il significato ed elimina la complessità dei problemi. Compito della filosofia non è quello di spiegare la realtà tramite metodi di sintesi finalizzati a conciliare gli opposti, bensì quello di studiare le contraddizioni del mondo tramite la critica programmatica e rivoluzionaria.

Adorno e Horkheimer coniano il termine di industria culturale (in un primo tempo chiamata cultura di massa) per dimostrare come il sistema della società tecnologica produca strumenti di manipolazione delle coscienze in funzione della conservazione del potere. Secondo i due filosofi, il mondo intero è passato al setaccio dell'industria culturale che impoverisce l'immaginazione e la spontaneità del consumatore culturale. I prodotti dell'industria culturale sono modelli del gigantesco meccanismo economico che tiene sotto controllo gli individui e li defrauda della loro soggettività nella vita quotidiana, sia nelle fasi di lavoro, sia in quelle del riposo (tempo libero). La legge del sistema trasforma l'individuo in un soggetto passivo i cui bisogni e consumi sono determinati dall'industria culturale. L'industria culturale aliena l'individuo imponendogli valori e modelli di comportamento uniformi e conformistici che lo riducono a eterno oggetto consumatore. I veicoli di comunicazione (mass-media) non sono strumenti neutrali ma funzionali a creare e mantenere il consenso all'ideologia trasmessa dall'industria culturale a servizio del sistema.

Per Adorno, l'arte contemporanea (e la musica in particolare) svolge una funzione culturale importante nella misura in cui essa rifiuta i canoni tradizionali (quali armonia, bellezza e perfezione), esalta i contrasti e le contraddizioni della società, conferma la dialettica negativa secondo cui gli opposti non possono essere conciliati (sintesi) e prospetta condizioni liberatorie anche utopistiche per un mondo migliore.

Il pensatore indiano e (poi) pakistano Abul Ala al-Mawdudi (1903-1979) è un esponente del Sunnismo radicale e il fondatore (1941) di un movimento salafita rivoluzionario (Jamaat-e-Islami, traducibile approssimativamente come società islamica). Egli formula il concetto di teo-democrazia intesa come governo fondato sulla sovranità di Dio dalla quale deriva una sovranità popolare limitata. Il concetto di teo-democrazia è antitetico a quello di democrazia occidentale e secolare basata sulla sovranità del popolo. Solo limitando la sovranità popolare e sottomettendola alla legge divina, si può sostenere che non c'è incompatibilità tra democrazia e l'Islam. Un governo islamico si fonda sulla supremazia della legge islamica che deve compenetrare ogni aspetto della vita politica, culturale, sociale e individuale. I musulmani possono gestire gli affari del mondo solo riconoscendo Dio e seguendo le direttive divine. Il Corano è il messaggio, il programma e la guida che genera un movimento sociale. Il Corano fornisce la certezza della sovranità di Dio e assicura la superiorità di una vita autenticamente islamica nei confronti di tutti gli altri sistemi sociali concepiti dal genere umano. Compito dei musulmani è costruire il Califfato, cioè lo stato islamico con un programma totalizzante di società. A tal fine è necessaria la rivoluzione islamica. Essa deve avvenire all'interno delle strutture statali esistenti, conquistando i centri del potere politico e affidandoli alla guida di teologi capaci di progettare e di attuare ampie riforme, dirigendole dall'alto verso il basso.

Al-Mawdudi considera l'Islam come un rigoroso sistema di credenze, basato sull'obbedienza assoluta alla volontà divina e su una struttura di comando autoritaria gestita dai teologi. Questo sistema discrimina diverse sezioni della popolazione, in particolare le donne e coloro che non sono fedeli musulmani. I concetti di al-Mawdudi alimentano l'ideologia di una moderna missione rivoluzionaria dell'Islam finalizzata ad alterare l'ordine sociale del mondo intero. L'ideologia e il programma politico di al-Mawdudi influenzano altri pensatori e movimenti tramite la rete di relazioni tessuta dall'organizzazione Jamaat-e-Islami da lui fondata.

Importante è il ruolo svolto dall'egiziano Sayyid Qutb (1906-1966), esponente del Sunnismo radicale e uno dei massimi ideologi del movimento dei Fratelli Musulmani. Con Sayyid Qutb cambia il concetto di jihad che è un elemento centrale dell'Islam. Il termine jihad può essere tradotto come sforzo e combattimento sulla via di Dio e chi vi aderisce è chiamato *mujahid*. Le interpretazioni di jihad variano da campagna difensiva a lotta offensiva contro coloro che sono considerati infedeli. Sayyid Qutb, considerato come il padre dello jihadismo salafita, abbandona l'interpretazione difensiva per sostenere che l'Islam si può affermare nel mondo solo con l'azione violenta. Lo jihadismo salafita è un'ideologia transnazionale che vuole istaurare un Califfato globale come ritorno al vero Islam e ispira organizzazioni quali al-Qaeda, il cui capo più noto è Osama bin Laden (1957-2011), e ISIL (o ISIS) che si autoproclama stato islamico sotto la guida del califfo Abu Bakr al-Baghdadi (1971-2019).

Il filosofo cinese Xu Fuguan (1903-1982) si trasferisce a Taiwan (stato cinese indipendente) dopo la fondazione (1949) della Repubblica popolare cinese. Allievo del filosofo cinese Xiong Shili (1885-1968), Xu è un esponente del Neoconfucianesimo contemporaneo. Xu elabora (1958), assieme ad altri filosofi tra cui Tang Junyi (1909-1978) e Mou Zongsan (1909-1995), il Manifesto per una rivalutazione della sinologia e la ricostruzione della cultura cinese. Scopo del Manifesto è promuovere la comprensione dei valori della cultura cinese ed evitare il loro annullamento di fronte a quelli delle culture occidentali.

Secondo Xu, la cultura cinese si basa su un senso di ansia che porta alla scoperta, alla comprensione e alla trasformazione degli stessi esseri umani. Il senso di ansia ha origine dalla visione che una persona ha dell'interdipendenza tra condotta e responsabilità morale. L'ansia è presente quando un individuo si assume la responsabilità della vita con volontà e con fiducia in se stesso. Per contro, una persona religiosa non ha ansia perché affida tutte le responsabilità a Dio e ripone la sua fiducia solo in Dio. Il senso di ansia è apprendimento del dovere morale che supera l'interesse personale, evita l'egoismo e considera il benessere delle altre persone e delle altre componenti della natura. L'apprendimento confuciano mira alla personificazione del dovere morale in modo che si possa provare piacere nell'essere morali. Le disposizioni morali crescono in una persona dopo un processo di apprendimento e diventano autonome e necessarie. Dal punto di vista confuciano, la morale è pratica. Morale, comprensione e progresso devono essere ottenuti attraverso la pratica di ogni individuo.

Xu sostiene che il Confucianesimo è compatibile con la democrazia perché esso considera le persone come la sostanza di una società. La morale è il terreno comune che pone il governante e il governato in una relazione reciproca. Governare è stabilire relazioni tra gli individui attraverso le virtù morali che ognuno possiede. Questa è, dal punto di vista confuciano, l'unica relazione naturale e razionale. Ogni individuo dovrebbe prendere il peso dell'intera storia e rispondere a tutti gli aspetti del mondo intero. Quando tutti sono in grado di esercitare la virtù morale al meglio delle loro capacità, spariscono le contrapposizioni che ostacolano l'ideale supremo di politica, quello di portare la pace nel mondo. Tuttavia, il Confucianesimo manca di una effettiva dimensione democratica. La tradizione confuciana guarda dal punto di vista dei governanti e raramente dal punto di vista dei governati, considera virtù dei governanti quella del dare e vede il popolo come il destinatario passivo delle offerte. Il Confucianesimo deve, pertanto, incorporare la democrazia nella sua tradizione morale. Così facendo, anche la democrazia può ottenere beneficio dal risveglio dello spirito confuciano.

Il filosofo tedesco, naturalizzato statunitense, Hans Jonas (1903-1993) evidenzia come la natura sia una responsabilità umana. Con le tecniche moderne, l'intervento umano provoca danni irrevocabili che aumentano la vulnerabilità della natura e compromettono i fenomeni biologici, contribuendo alla distruzione del mondo. Per questo motivo, è importante il ruolo svolto dall'ecologia. Essa rende evidente come gli esseri umani siano un fattore causale nel più vasto sistema delle cose, cioè nell'intera biosfera del pianeta.

Jonas sostiene un'etica della responsabilità, adeguata alla civiltà tecnologica, in grado di evitare le conseguenze devastanti che un uso sconsiderato della tecnologia può avere sulla sopravvivenza del mondo e dell'umanità.

Jonas formula il principio di responsabilità per l'umanità, secondo il quale le conseguenze delle azioni umane devono essere compatibili con la sopravvivenza delle generazioni future. Questo principio resta alla base degli odierni approcci relativi allo sviluppo sostenibile e al principio di precauzione.

Jonas è a favore del controllo delle nascite e contrario all'eugenetica che egli distingue in negativa e positiva. È negativa l'eugenetica tesa a manipolare il codice genetico in modo da eliminare geni ritenuti indesiderabili. Sottovalutando il ruolo che geni apparentemente inutili svolgono nell'adattabilità umana, l'eugenetica negativa costituisce una minaccia per la dinamica biologica. È positiva l'eugenetica tesa a manipolare i geni in modo da migliorare le prestazioni umane e la qualità della natura. Non avendo sufficienti e comprovati criteri scientifici, l'eugenetica positiva è una minaccia per l'autoregolazione naturale. Per Jonas, il diritto di vivere comprende anche il diritto a morire. Egli è a favore di un'eutanasia passiva con cui è evitato l'accanimento terapeutico.

Il filosofo, sociologo e antropologo tedesco Arnold Gehlen (1904-1976) è ritenuto uno dei fondatori dell'antropologia filosofica. Secondo lui, l'essere umano, nonostante le sue carenze di strumenti fisici, ha assoggettato la natura in misura crescente, vivendo come essere culturale, cioè sulla base dei risultati della sua attività previdente, pianificata e complessiva. Questa attività permette di mettere a punto le tecniche e i mezzi dell'esistenza umana, a partire dalle più casuali costellazioni di condizioni naturali e attraverso la loro modificazione provvidenziale e attiva. E perciò possibile chiamare sfera culturale l'insieme di condizioni originarie attivamente modificate, entro le quali soltanto l'essere umano vive e può vivere.

Per Gehlen, le norme giuridiche, religiose, estetiche, politiche e similari presenti in una società possono divergere pienamente da quelle che sono in vigore in un'altra società. Sorge l'impressione di un elevato grado di indeterminazione, almeno nel senso di imprevedibilità. È anche impossibile definire concetti come quello di diritto o di religione in modo tale che possano comprendere tutti i fenomeni noti sotto queste terminologie. Ogni cultura esperisce le norme e conformazioni culturali come originali regole da essa elaborate secondo natura, ritenendo le norme di un'altra cultura o società come curiose, innaturali, o addirittura riprovevoli. Ogni cultura estrae determinate varianti dalla molteplicità dei possibili modi di comportamento umano e le eleva a modelli di comportamento sanzionato socialmente, che sono vincolanti per tutte le sue componenti. Tali modelli culturali di comportamento, o istituzioni, significano per l'individuo un esonero da troppe decisioni, dall'eccesso di impressioni e stimoli che sommergono l'essere umano aperto al mondo. L'apertura al mondo, che è una

proprietà esclusiva della natura umana, permette alle persone di agire intuendo molteplici possibilità e di plasmare il proprio comportamento e l'ambiente in cui vivono secondo logiche di consenso o di dissenso rispetto alle tradizioni, alla cultura e alle istituzioni.

Gehlen ritiene che la storia non sia più propulsiva. La storia delle idee è giunta al termine. L'umanità è entrata nell'epoca del post-storico. Gehlen designa come post-storico uno stato di stabilità e rigidità associato all'assenza di idee, di cambiamenti e di aneliti utopici. Secondo lui, l'epoca del post-storico caratterizza le attuali società complesse in cui predomina una fede laica in un progresso ormai diventato espressione di crescita quantitativa di prodotti e di uniformità sociale e culturale.

I motivi per cui Gehlen entra a far parte del partito nazionalsocialista tedesco sono tuttora oggetto di discussione tra scelta opportunistica e adesione entusiasta.

L'antropologo, sociologo e psicologo britannico Gregory Bateson (1904-1980) studia vari campi del sapere con un approccio olistico e un metodo interdisciplinare. Ecologia della mente, sistema, ecosistema, mente e processo mentale sono i concetti salienti del suo pensiero.

L'ecologia della mente, o ecologia delle idee, è una nuova maniera d'intendere le idee e quegli aggregati di idee che Bateson chiama menti. Le idee sono componenti interdipendenti delle menti e interagiscono nella costruzione e nella riproduzione degli organismi viventi. Questi ultimi sono espressione della natura. Di conseguenza, le idee sono fenomeni organizzati in stretta relazione con la natura. Le idee e la natura sono tra loro interagenti. Le idee esistono perché esiste la natura e viceversa.

L'ecologia della mente unisce il pensiero filosofico e la storia naturale. Le connessioni tra fenomeni e sistemi evolutivi (individuo, società ed ecosistema) sono alla base del processo teso ad assicurare la sopravvivenza del mondo.

Per Bateson, un sistema è un'unità contenente una struttura di retroazione che dimostra la capacità di elaborare informazioni. Ci sono sistemi ecologici e sistemi sociali. L'organismo individuale più l'ambiente con cui interagisce è un sistema. Se la famiglia è un sistema, anche l'individuo è un sistema.

Secondo Bateson, l'ecosistema è il sistema più grande e importante che esista e di cui l'individuo è solo un sottosistema. La mente individuale è solo un sottosistema del sistema biologico che connette tutti gli esseri viventi. L'essere umano distrugge il proprio ambiente e non si accorge di distruggere anche se stesso.

Secondo Bateson, la mente è il sistema che elabora l'informazione e completa il procedimento per tentativi ed errori. L'informazione consiste in differenze che producono una differenza. La differenza non è nelle cose, ma nel loro rapporto. La differenza, avendo la natura della relazione, esiste nel processo mentale e non è situata nel tempo o nello spazio delle cose.

Per Bateson, il processo mentale dipende da catene di determinazione circolari e complesse che permettono al sistema di auto-correggersi nella direzione dell'equilibrio o dell'instabilità.

Il pensiero e la vita del filosofo francese Jean-Paul Sartre (1905-1980) hanno un percorso strettamente legato a quello della filosofa, scrittrice e femminista francese Simone de Beauvoir (1908-1986). Sartre analizza le modalità dell'essere, sostenendo che il mondo si manifesta come essere in sé, essere per sé ed essere per gli altri. L'essere in sé è la realtà che la coscienza umana percepisce come fattuale (di fatto, come per esempio nel caso di un oggetto inanimato) quando entra in contatto con l'insieme dei fenomeni di cui non sempre è in grado di comprendere il perché della loro natura. L'essere per sé è la coscienza umana, cioè quella consapevolezza della propria esistenza che distingue un individuo da un oggetto. L'essere per gli altri è legato a come gli altri percepiscono l'individuo rendendolo un oggetto della loro coscienza. Sartre evidenzia le seguenti dinamiche dell'essere per sé e dell'essere per gli altri.

L'essere per sé (la coscienza umana) attribuisce liberamente senso e significato ai fenomeni, alle cose. L'essere umano è gettato nel mondo perché non si è creato da se stesso. Egli è condannato a essere libero perché decide della propria esistenza ed è responsabile di tutto ciò che fa nel suo progetto di vita.

L’esistenza, cioè la vita dell’essere umano, precede la sua essenza, cioè la sua natura come genere umano. Non potendo spiegare e giustificare le proprie azioni facendo riferimento a una specifica natura umana, l’essere umano è lasciato solo, senza scuse. L'essere umano non è niente altro che quello che progetta di essere. Egli esiste nella misura in cui si pone in atto. Egli è la somma degli atti della sua vita. Quando l’individuo empirico, cioè concreto, si rende conto che non c’è nulla di superiore alla sua coscienza in grado di determinare gli scopi della sua esistenza, egli percepisce la nausea, cioè la ripugnanza dovuta all’assurdità dell’esistenza. L’individuo può affermare la sua libertà di creare, tramite l’immaginazione, un mondo indipendente ed esterno a quello reale. Così facendo, l’individuo afferma anche la libertà di negare il mondo reale e di annullarlo. L’immaginazione è la condizione che permette la libertà umana. Si tratta comunque di una libertà non pienamente autonoma e assoluta perché essa è condizionata dall’esistenza dell’individuo in un contesto sociale, ambientale e storico predeterminato e da lui non scelto. Cercando di dare un senso alla propria esistenza, l’individuo diventa un dio mancato perché il suo tentativo di essere causa di se stesso è destinato a fallire.

L’essere per gli altri è il rapporto tra la coscienza individuale e quella degli altri esseri umani. L’individuo entra in rapporto con gli altri ed è trasformato in oggetto delle loro coscienze. L’individuo è reificato (dal latino *res*, cosa), cioè trasformato da soggetto a oggetto. Il rapporto tra l’individuo e gli altri implica il conflitto con cui egli si oppone a essere un oggetto sottomesso alle coscienze degli altri. Non esistono, infatti, valori morali e norme di comportamento etico universali e immutabili, valide per tutti.

Per Sartre, l’individuo non può rifiutare la responsabilità delle scelte assunte nella propria libertà condizionata, ovverosia non può attribuire i propri errori a fattori indipendenti dalla sua volontà. I contrasti con la propria coscienza (espressi nella nausea per l’assurdità dell’esistenza) e i conflitti con la coscienza degli altri (espressi nel rifiuto a essere trasformato un in oggetto) non esimono l’individuo dalle sue scelte e possono condurre a un suo impegno per l’emancipazione materiale, sociale, culturale e spirituale. In questa prospettiva, l’Esistenzialismo teorizzato da Sartre diventa Umanismo giacché l’individuo è responsabile del proprio progetto di vita in rapporto con gli altri e con il mondo. L’essere umano ha la responsabilità totale della propria esistenza e delle proprie scelte.

Nell’unire Esistenzialismo e Umanismo, Sartre è consapevole di come la libertà espressa nei progetti di vita individuali dipenda dalla libertà degli altri e sia influenzata dalle condizioni sociali, ambientali e storiche.

Sartre condivide la teoria del Materialismo Storico, secondo cui la storia evolve in ragione della dialettica (contrapposizione di elementi contrari) sociale ed economica fra le classi sociali. Tuttavia, per Sartre, la storia è determinata dalla cultura e dalle idee oltre che dalla struttura economica delle società. L’importanza delle idee e della cultura è tale da far continuare la dialettica oltre il raggiungimento (se ciò fosse possibile) di una società senza classi, cioè oltre la fine della lotta di classe. La dialettica è un continuo processo che alterna progresso e regresso. Lo slancio rivoluzionario si esaurisce e lascia il posto a regimi burocratici, gerarchici, autoritari e polizieschi, come dimostrato dal sistema comunista vigente nell’URSS in cui il Marxismo ufficiale è un dogma a sostegno di un potere assoluto incapace di cambiare assieme alla società. Per Sartre è quindi necessario tornare a un Marxismo umano che dia piena libertà alle persone e si adegui ai nuovi bisogni e ai cambiamenti della società. I valori sociali dichiarati dal Marxismo devono essere associati ai valori individuali sostenuti dall’Esistenzialismo.

Sartre è un sostenitore del Marxismo come filosofia della prassi e s’impegna nella resistenza francese contro il nazismo e nelle azioni politiche che lo vedono attivista comunista con un orientamento favorevole al pensiero anarchico. Sartre si oppone alla critica che accomuna il comunismo con il nazismo e con il fascismo per i crimini commessi. Il comunismo propugna idee quali il riconoscimento dell'eguaglianza umana, dell’internazionalismo e della società senza classi mentre il nazismo e il fascismo combattono tali valori. La sola critica sana è quindi quella che prende di mira lo sfruttamento e l'oppressione nell'URSS e fuori dell'URSS. Sartre critica il comunismo sovietico e apprezza i principi propugnati dalla rivoluzione culturale cinese.

Egli partecipa ai movimenti studenteschi del Sessantotto e al terzomondismo anticolonialista (tra cui il sostegno alla guerra di liberazione dell'Algeria dal dominio francese).

Il filosofo tedesco Carl Gustav Hempel (1905-1997) elabora, assieme al suo collega Paul Oppenheim (1885-1977) un modello nomologico (dal greco *nomos*, legge, e *logos*, studio; cioè teoria delle leggi) deduttivo (procedimento che dal generale va al particolare) riferito alla spiegazione scientifica. Secondo questo modello, una spiegazione è valida se sono soddisfatte le seguenti condizioni. La spiegazione deve essere deduttiva. Gli eventi da spiegare devono essere empiricamente verificabili. Le premesse a sostegno della spiegazione devono essere vere e valide affinché si possa giungere logicamente a una conclusione. Almeno una delle premesse deve essere una legge generale (anche detta legge di natura) in grado di correlare gli eventi da spiegare con gli eventi citati come sue cause e condizioni. Per questa caratteristica, la legge generale è detta anche legge di copertura e il modello Hempel-Oppenheim è chiamato modello della legge di copertura. La struttura base del modello è ripresa da Karl Popper (1902-1994) nelle sue elaborazioni sulla logica della ricerca scientifica, ragion per cui si parla anche di modello Popper-Hempel.

La collaborazione tra Hempel e Oppenheim è cementata anche dalla loro opposizione al regime nazista che li costringe ad abbandonare la Germania e andare a vivere e lavorare negli Stati Uniti d'America.

La filosofa tedesca della politica, naturalizzata statunitense, Hannah Arendt (1906-1975) affronta il tema del totalitarismo. Lei, costretta a lasciare la Germania nazista perché è di famiglia ebraica, rileva tratti comuni sia nella Germania nazista sia nell'URSS comunista.

Secondo Arendt, il totalitarismo è più radicale ed essenzialmente diverso rispetto ad altre forme di oppressione politica conosciute come dispotismo, tirannide e dittatura. Il totalitarismo è la forma di governo la cui essenza è il terrore e il cui principio d'azione è la logicità del pensiero ideologico. Il terrore serve a creare individui da sacrificare a un sistema tutto ideologico. Se ideologia significa letteralmente logica di un'idea, nel caso del totalitarismo essa diventa il metodo e lo strumento per trasformare le classi sociali e gli individui in una massa intesa come entità unica e indifferenziata, soggetta alla logicità del terrore.

Tramite l'ideologia, gli abitanti di un paese totalitario sono sudditi formati a essere esecutori o vittime. Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale non esiste più la distinzione fra realtà e finzione, fra vero e falso, fra bene e male. Il totalitarismo crea istituzioni assolutamente nuove e distrugge tutte le tradizioni sociali, giuridiche e politiche del paese in cui giunge al potere.

A prescindere dalla specifica matrice nazionale e dalla particolare fonte ideologica, il totalitarismo sostituisce il sistema dei partiti non solo nella dittatura del partito unico ma in un movimento di massa, trasferisce il centro del potere dall'esercito alla polizia e persegue una politica estera apertamente diretta al dominio del mondo. La storia e la natura sono criteri ideologici usati per sostenere movimenti e processi totalitari. La fede nazista nelle leggi razziali è espressione di una legge della natura intesa come evoluzione naturale e selettiva della specie umana. La fede comunista nella lotta di classe è espressione di una legge della storia che corre verso la fine delle classi e della storia.

Il totalitarismo agisce con una penetrante organizzazione burocratica che rende possibile l'acquiescenza degli individui e l'assenza di capacità critica e riflessiva, sfociando nella banalità del male. Questa banalità rende possibile che un popolo condivida i più terribili misfatti della storia e che una persona non si senta responsabile dei propri crimini, com'è accaduto nella Germania nazista. Arendt elabora la teoria sulla banalità del male durante il processo (1961 in Israele) che condanna a morte, per crimini contro l'umanità, l'ex-tenente colonnello delle SS (organizzazione paramilitare del partito nazionalsocialista tedesco) Adolf Eichmann (1906-1962) ritenuto uno dei maggiori responsabili del genocidio del popolo ebreo.

Secondo Arendt, Eichmann, pensando alla sua carriera di burocrate, non aveva motivi per essere crudele e la sua diligenza nel lavoro svolto non era, in sé, criminosa. Egli non capì mai che cosa stava facendo. Egli era senza idee (una cosa molto diversa dalla stupidità), e tale mancanza di idee ne faceva un individuo predisposto a diventare uno dei più grandi criminali di quel periodo. La lontananza dalla realtà e la mancanza di idee possono essere molto più

pericolose di tutti gli istinti malvagi che forse sono innati nell'essere umano. La posizione di Arendt suscita tuttora critiche, soprattutto da parte delle comunità ebraiche.

Il matematico austriaco Kurt Gödel (1906-1978), naturalizzato statunitense, è ritenuto uno dei più grandi logici di tutti i tempi. Gödel innova la filosofia delle matematiche, prima di lui ritenuta una disciplina autonoma in grado di portare la conoscenza umana a scoprire le leggi e i programmi che governano l'universo tramite la coerenza del procedimento deduttivo nella derivazione dei corollari dagli assiomi.

Gödel afferma che una teoria assiomatica non può dimostrare la propria consistenza. Egli elabora due teoremi di incompletezza che evidenziano come i procedimenti deduttivi hanno sempre un carattere relativistico, basato su criteri convenzionali. Secondo il primo di essi, qualsiasi sistema che permette di definire i numeri naturali è necessariamente incompleto. Esso contiene affermazioni di cui non si può dimostrare né la verità né la falsità. Non è possibile costruire un sistema assiomatico omnicomprensivo che sia allo stesso tempo in grado di provare tutte le verità matematiche, e nessuna falsità. Un sistema matematico non può essere sia coerente (non contraddittorio) sia completo (in grado di parlare di tutto). Per tale ragione, il secondo teorema di incompletezza dimostra che un sistema semplice, come quello dell'aritmetica elementare, non può essere utilizzato per dimostrare la coerenza di sistemi più complessi. I teoremi di Gödel hanno un significativo impatto sul pensiero matematico, sulla scienza dell'informatica (che si occupa del trattamento dell'informazione mediante procedure automatizzate) e sul pensiero filosofico perché dimostrano i limiti della conoscenza e della mente umana.

Il filosofo francese di origini lituane ed ebraiche Emmanuel Lévinas (1906-1995) esamina la relazione tra gli altri e l'individuo, cioè i temi dell'alterità e del prossimo. Per Lévinas, la filosofia tradizionale ha una visione totalizzante e onnicomprensiva della realtà, appiattendo la molteplicità delle relazioni proprie dell'alterità. Per contro, il principio dell'alterità si manifesta all'interno del rapporto etico che conferisce senso alla soggettività, intesa come responsabilità per il prossimo. L'alterità è l'esperienza esistenziale che avviene nell'incontro con gli altri, nell'intersoggettività, nell'amore e nella carità. L'alterità deve essere associata alla giustizia. Le leggi dello stato devono sostenere l'etica dell'alterità. L'etica non è un campo della filosofia, bensì è la filosofia prima, cioè la metafisica stessa che deve riferirsi al prossimo, ma anche all'altro per eccellenza, cioè Dio. Il legame tra filosofia e religione sta, infatti, nella capacità di unire (dal latino *religo*, legare insieme). Lévinas sperimenta in prima persona l'abominio nazista. Egli, prigioniero di guerra, è deportato in un campo di concentramento e quasi tutta la sua famiglia rimasta in Lituania è massacrata dai nazisti durante l'occupazione tedesca.

Il filosofo statunitense Nelson Goodman (1906-1998) sostiene il pluralismo delle descrizioni del mondo, in cui i dati sensibili non hanno un significato unico e oggettivo in grado di fornire un fondamento empirico certo alla conoscenza. La struttura del mondo dipende dai modi in cui gli esseri umani lo considerano. Gli esseri umani pensano, parlano, agiscono, interagiscono e costruiscono i loro mondi tramite il sistema di concetti di tipo simbolico e non di tipo empirico (fattuale). Gli esseri umani fabbricano diverse visioni del mondo attraverso la filosofia, le arti, le scienze e le attività della vita quotidiana. Gli esseri umani usano il linguaggio per comunicare e condividere le loro visioni del mondo. Occorre evitare metodi di analisi induttivi che limitano la capacità di comprendere il pluralismo delle descrizioni e praticano un riduzionismo della complessità insita nei tanti modi di costruire la realtà. La valutazione delle tante e diverse descrizioni del mondo deve essere fatta in modo pragmatico usando criteri di rilevanza e utilità al posto di criteri di presunta oggettività, quali quelli di vero o falso. La verità non è assoluta e oggettiva. La verità è relativa a un mondo corrispondente alla realtà costruita dalla visione del soggetto (individuo) che a esso fa riferimento.

Secondo il Costruttivismo di Goodman (anche noto come Irrealismo), i materiali (materia, energia, onde, fenomeni) di cui sono composti i mondi, sono collocati nel tempo e sono fabbricati insieme ai mondi, partendo da altri mondi già a disposizione. Il fabbricare mondi è un fare e rifare in modo arbitrario e variabile, cioè senza un unico principio regolativo. Si fabbricano anche gli spazi e i tempi che contengono quei mondi. Non ci sono elementi assoluti (quali materia, spazio e tempo) comuni a tutti i mondi. L'approccio relativistico di Goodman è coerente alla Mereologia (elaborata da Stanisław Leśniewski; 1886-1939) secondo cui la teoria

degli insiemi è inappropriata a studiare le relazioni tra le parti e il tutto. Goodman afferma che storie sociali e individuali del costruire mondi possono essere studiate dall'antropologia e dalla psicologia, ma la ricerca di un cominciamento universale o necessario dei mondi è un compito che è meglio lasciare alla teologia.

Il filosofo francese Maurice Merleau-Ponty (1908-1961) affronta il tema del rapporto tra coscienza e mondo. Per lui, l'essere umano è nel mondo e si conosce nel mondo. Le scienze cercano di fornire una spiegazione del mondo completa e reale, ma gli scienziati sono influenzati dalla loro esperienza percettiva, dal loro modo di vedere il mondo. Il mondo riceve senso dall'esperienza vissuta della percezione che è il luogo fondamentale dell'esistenza umana. La percezione esprime l'inserimento del corpo umano nel mondo. Nell'iterazione tra esperienza percettiva e mondo, il corpo umano costituisce il punto di vista soggettivo sul mondo. Il corpo svolge un ruolo determinante nel condizionare la percezione della realtà.

Nell'esperienza percettiva, la complementarietà del corpo proprio e del corpo altrui si esplicita come comportamento umano, visibile nei rapporti di comunicazione e di solidarietà. L'esistenza è espressione dell'interazione tra soggetto (coscienza) e oggetto (mondo). La coscienza è apertura continua al mondo, alla pluralità e alla complessità relazionale dell'esperienza, senza sintesi e senza direzione univoca. Questa apertura implica che anche le cose del mondo non conosciute dall'essere umano condizionano la sua esistenza e le sue azioni.

Secondo Merleau-Ponty, l'essere umano è libero e nessuna struttura, per esempio quella economica, può annullare la sua libertà.

Tuttavia la libertà esiste all'interno di condizioni storiche ed è influenzata dal mondo in cui l'essere umano vive e dal passato che egli ha vissuto. La libertà non è mai totale, ma è vincolata a un sistema di significati collettivamente condivisi, frutto delle circostanze e della logica della storia. Queste condizioni determinano le tendenze che possono rendere efficace la responsabilità degli esseri umani.

Merleau-Ponty riconosce il Marxismo come una componente indispensabile della cultura e approva la sua concezione del condizionamento materiale della coscienza. Tuttavia, per Merleau-Ponty, il Marxismo sopravvaluta il ruolo dell'economia. Economia (struttura) e cultura (sovrastruttura) si influenzano a vicenda. La teoria del Materialismo Storico è sbagliata poiché il divenire storico è anche casuale. La teoria dialettica del Marxismo è errata poiché il divenire storico non è sempre causato dal conflitto tra le classi sociali.

Il filosofo e logico statunitense Willard Van Orman Quine (1908-2000) ritiene che, per analizzare e spiegare un fenomeno, sia necessario considerare il contesto (la totalità) in cui esso si manifesta. Questa concezione è nota come tesi Duhem-Quine perché già enunciata dal fisico e filosofo francese Pierre Maurice Marie Duhem (1861-1916). Le teorie scientifiche sono connesse all'esperienza globalmente e non asserzione per asserzione.

Un'ipotesi scientifica e un'asserzione possono essere sottoposti a procedure di verificazione e falsificazione solo in rapporto alla totalità della teoria di cui fanno parte (olismo). I risultati delle procedure di controllo lasciano un ampio margine di scelta nella correzione della teoria, tenendo presente che nessuna proposizione è immune da correzioni e che la verificazione e la falsificazione di una ipotesi non possono mai essere ritenute conclusive. Un disaccordo tra un'ipotesi e l'esperienza provoca un riordinamento all'interno della teoria. Se si assegna un nuovo valore di verità a una proposizione, si devono riformulare i valori assegnati a tutte le altre proposizioni a essa connesse lungo una catena di collegamenti logici.

Per Quine, ogni asserzione è significante all'interno della totalità del linguaggio cui appartiene (olismo). Non si può parlare del significato di un enunciato considerandolo singolarmente, perché il significato è disseminato nell'intero linguaggio. Solo il linguaggio come un tutto unitario è significante. Il linguaggio non è un insieme di assoluti enunciati di verità, ma è il complesso delle disposizioni al comportamento verbale. I significati del linguaggio sono empirici, associati a usi e regole presenti nei vari contesti culturali, storici e ambientali. Da queste considerazioni deriva la tesi dell'indeterminatezza della traduzione che si manifesta quando un linguista traduce da una lingua completamente sconosciuta.

L'antropologo ed etnologo francese Claude Lévi-Strauss (1908-2009) definisce una struttura come un sistema dotato di relazioni e combinazioni tra le sue componenti. Esaminando le trasformazioni del sistema e delle sue componenti, si evince la proprietà di autoregolazione finalizzata al funzionamento e al mantenimento della struttura. Dalla coesione e dalla coerenza interne a strutture apparentemente diverse, si evincono schemi similari che riguardano le dinamiche di tutti i sistemi. A comportamenti similari corrispondono invarianti storiche e culturali che rendono possibile le trasformazioni delle strutture.

La storia è una serie di variazioni contingenti all'interno di una gamma di possibilità offerta da strutture che restano costanti e atemporali. Le culture dei vari popoli presentano alcune costanti universali, da Lévi-Strauss chiamate strutture dello spirito umano, che costituiscono l'inconscio collettivo di tutta l'umanità. La natura umana è costante in ogni tempo e in ogni società. Solo l'etnocentrismo considera una cultura come superiore alle altre e ritiene che le culture primitive siano inferiori a quelle moderne. Tutte le diverse culture (e, quindi, tutti i gruppi etnici) hanno valenza in quanto tali e non devono essere discriminate in base agli illusori concetti di evoluzione sociale e di progresso. Occorre analizzare tutte le espressioni culturali dalla prospettiva del gruppo sociale osservato, mentre va abbandonata ogni valutazione dell'osservatore influenzata dai suoi valori etici di riferimento.

Lévi-Strauss, essendo di origini ebraiche, fugge dalla Francia occupata dai nazisti e si stabilisce negli Stati Uniti d'America per circa sette anni.

Il filosofo cinese Tang Junyi (1909-1978), trasferitosi a Hong Kong (colonia britannica) dopo la fondazione (1949) della Repubblica popolare cinese, è un allievo del filosofo cinese Xiong Shili (1885-1968) e, pertanto, un esponente del Neoconfucianesimo contemporaneo.

Tang vuole modernizzare la cultura cinese senza compromettere i valori del Confucianesimo in modo da preservarli dalle minacce che, secondo lui, sono presenti nella modernità occidentale. Indagando la relazione tra individuo e universo, egli giunge alla conclusione secondo la quale si tratta di due diverse espressioni di un'unica armonia, di una complementarietà che manifesta l'insieme armonioso dell'esistenza. Questa armonia determina la condotta morale dell'individuo che supera i limiti del sé reale con diligenza e moderazione. La diligenza è l'uso continuo della forza presente nella moralità. La moderazione è il controllo e la soppressione dei desideri presenti nell'individuo. L'etica individuale, cioè il sé etico o sé spirituale o sé trascendentale, è frutto della ragione che, secondo il pensiero confuciano, è naturale. La natura può manifestare e seguire ciò che è razionale. Ciò che è razionale è naturale.

Per Tang, la cultura cinese contiene i semi che possono renderla capace di sviluppare la democrazia. Egli basa questa valutazione sul principio di eguaglianza relativo alle capacità morali umane sostenuto dal Confucianesimo, nonostante sia riconosciuto da tutti gli studiosi come il Confucianesimo escluda la sovranità del popolo.

Il teologo e politico sudanese Muhammad Mahmud Taha (per la maggioranza delle fonti 1909–1985) è un riformista fondatore di un movimento a favore della democrazia, chiamato Fratelli Repubblicani. Secondo lui, la legge islamica è una costruzione umana e molti dei suoi contenuti originari devono ritenersi non più validi quando sono rapportati ai tempi moderni. Egli distingue tra un primo e un secondo messaggio dell'Islam. Il primo messaggio, rivolto alle generazioni passate, è costituito dalla rivelazione del Corano che deve essere storicamente contestualizzato assieme alle regole politiche e giuridiche stabilite dal profeta Maometto. Il secondo messaggio, rivolto alle generazioni future, rilancia i contenuti del Corano come idealmente e universalmente validi allorché rivalutati sulla base dei valori di libertà ed eguaglianza politica e sociale. La società ispirata dal secondo messaggio è regolata da una legislazione e da un'organizzazione politica orientate alla democratica e al socialismo.

Taha è condannato per apostasia ed è giustiziato (1985) perché si oppone alla trasformazione del Sudan in stato islamico come deciso dal presidente sudanese Gaafar Nimeiry che aderisce, per calcolo di potere, alle idee del pensatore e politico di formazione salafita Hasan al-Turabi (1932-2016) e stringe un'alleanza con i Fratelli Musulmani.

Nonostante i quasi quaranta anni di islamizzazione integralista e di autocrazia in Sudan, il pensiero di Taha resta fonte d'ispirazione per intellettuali quali Abdullahi Ahmed An-Naim (1946) di origine sudanese e naturalizzato statunitense. Esperto internazionale in

costituzionalismo, secolarismo, diritto islamico e teologia islamica, An-Naim sostiene che la legge islamica deve adeguarsi ai moderni principi universali di giustizia, eguaglianza e diritti umani. La religione islamica può svolgere un ruolo importante nella modernizzazione della società solo se promuove la giustizia internazionale.

Il filosofo cinese Mou Zongsan (1909-1995), trasferitosi a Taiwan (stato cinese indipendente) e a Hong Kong (colonia britannica) dopo la fondazione (1949) della Repubblica popolare cinese, è un allievo del filosofo cinese Xiong Shili (1885-1968) e, pertanto, un esponente del Neoconfucianesimo contemporaneo. Mou elabora una teoria di metafisica morale.

La metafisica morale è basata sull'interconnessione fra ontologia (studio dell'essere in generale) e moralità delle azioni e dei comportamenti. Per Mou, il valore morale è presente ovunque e implica la realizzazione del sé. Mou esamina le tre fondamentali dottrine della cultura cinese, considerando il Confucianesimo come fonte di coscienza morale, il Taoismo come fonte di saggezza e il Buddhismo come fonte di illuminazione filosofica. Per Mou, queste tre dottrine affrontano, in vario modo, aspetti centrali di una metafisica che valorizza il soggettivismo come capacità di migliorare la propria prassi morale. Il merito alla felicità è il potenziale positivo insito nei comportamenti individuali ed è connesso all'effettivo raggiungimento della felicità.

Mou ritiene che la connessione fra moralità e felicità dipenda dalla saggezza. Al più elevato livello di saggezza, moralità e felicità coincidono diventando un'unica dimensione. Pertanto, il punto cruciale della filosofia morale è la saggezza.

Gli esseri umani sono soggetti morali che hanno la capacità di diventare saggi elaborando intuizioni intellettuali. Nell'intuizione intellettuale, le cose si presentano come sono in se stesse. Le cose non sono opposte alla mente ma sono assorbite da essa. Le cose sono dove opera la mente infinita, e la mente infinita lavora dove sono le cose. Cose e mente sono, quindi, la stessa cosa. Gli esseri umani elaborano le proprie intuizioni intellettuali in piena autonomia e adottano moralità e comportamenti etici che sono fattori reali.

I concetti di metafisica morale elaborati da Mou gli permettono di indicare i caratteri distintivi della cultura cinese e della cultura occidentale. La cultura cinese enfatizza la moralità che controlla i desideri umani nel loro complesso. La cultura occidentale enfatizza la conoscenza empirica che alimenta il desiderio di sviluppo scientifico e di democrazia. Esempio della suddetta distinzione è l'atteggiamento verso la natura. Per la cultura cinese, la natura è una risorsa in cui devono integrarsi i desideri umani. Per la cultura occidentale, la natura è una risorsa con cui devono essere soddisfatti i desideri umani. La cultura cinese è positiva in termini di moralità ma negativa per quanto riguarda la scienza e la politica democratica.

Il filosofo e politologo britannico Isaiah Berlin (1909-1997), di origine lettone ed ebraica, distingue due tipi di libertà. La libertà negativa è assenza di interferenza e costrizioni da parte del potere sulle azioni degli individui (libertà da). La libertà positiva è autonomia, capacità di agire in conformità ai propri desideri e scopi (libertà di). Una molteplicità di valori (tra cui giustizia, eguaglianza, felicità, ordine pubblico) caratterizza le scelte umane che avvengono tramite conflitti di natura etica. Teoria e azione politica devono essere orientate al pluralismo dei valori nel tentativo di ridurre le sofferenze umane attraverso il continuo confronto e adattamento di esigenze contrastanti.

Il filosofo britannico Alfred Jules Ayer (1910-1989) sostiene il ruolo svolto dal principio di verificazione, secondo il quale un'asserzione non ha significato se l'osservazione empirica non riesce a stabilirne la verità o la falsità. Le asserzioni della metafisica sono prive di significato se non sono sintetiche o analitiche. Ayer definisce un'asserzione come sintetica quando la sua validità è determinata dai fatti dell'esperienza, e come analitica quando la sua validità dipende solamente dalle definizioni dei simboli che contiene. Sebbene le asserzioni analitiche siano prive di contenuto fattuale (cioè di informazioni sulle situazioni empiriche) e di conseguenza non dicono nulla, ciò non significa che esse siano prive di senso come gli enunciati metafisici perché esse chiariscono il modo in cui sono usati certi simboli. Le asserzioni della logica e della matematica sono analitiche e hanno senso nella misura in cui esplicitano il significato dei simboli che costituiscono il loro linguaggio. Le asserzioni morali (giudizi di valore) sono espressioni di emozione prive di contenuto fattuale (emotivismo) giacché non trasmettono

informazioni vere o false, sono meri pseudo-concetti per i quali non esiste un criterio con cui si possa verificare la loro validità.

Ayer difende l'orientamento empirista secondo il quale non ci può essere una conoscenza a priori della realtà. Le verità della ragion pura, le asserzioni ritenute logicamente valide a priori, indipendentemente da ogni esperienza, non hanno contenuto fattuale, sono tautologie. Le tautologie, sebbene possano servire a guidare la ricerca empirica della conoscenza, non contengono di per sé alcuna informazione su alcun dato di fatto. È fuorviante tracciare una netta distinzione tra filosofia e scienza. Quello che dovrebbe essere fatto è distinguere tra gli aspetti speculativi e logici della scienza. Ciò significa distinguere tra l'attività di formulare ipotesi e l'attività di mostrare la relazione logica di queste ipotesi e definire i simboli che in esse si manifestano. È necessario che la filosofia si sviluppi nella logica della scienza, se vuole dare un contributo sostanziale alla crescita della conoscenza umana.

Il filosofo francese Paul Ricoeur (1913-2005) studia la correlazione tra filosofia riflessiva, filosofia fenomenologica e filosofia ermeneutica. La filosofia riflessiva pone l'accento sul movimento attraverso il quale la mente umana tenta di recuperare la propria capacità (di agire, pensare e sentire) in qualche modo nascosta nei saperi, nelle pratiche e nei sentimenti.

La filosofia fenomenologica designa l'ambizione di andare alle cose, cioè alla manifestazione di ciò che si mostra all'esperienza, priva di tutte le costruzioni ereditate dalla storia culturale, filosofica e teologica. Questa filosofia pone l'accento su ogni tipo di coscienza come dimensione intenzionale della vita teorica, pratica ed estetica.

La filosofia ermeneutica è basata sul metodo interpretativo applicato in un primo tempo ai testi religiosi (esegesi), ai testi letterari classici (filologia) e ai testi giuridici (diritto). Questa filosofia pone l'accento sulla pluralità delle interpretazioni legate a ciò che si può chiamare la lettura dell'esperienza umana.

Ricoeur rinuncia a una definizione univoca di verità. Per lui, la verità manifesta l'essere in comune dei filosofi. Favorevole a un filosofare in comune, egli si oppone a un'ontologia (studio dell'essere) che rompa il dialogo con le scienze umane. Occorre cercare un incontro e un cammino tra verità e metodo, perché la filosofia è sempre morta tutte le volte che ha interrotto il dialogo con le scienze. Non esistono mondi del sapere separati. Anche il linguaggio non è in se stesso un mondo, ma è assoggettato ai vari mondi in cui si manifesta. I simboli linguistici permettono di esplorare il senso dell'esperienza umana. Simbolo e interpretazione sono concetti correlativi. Il linguaggio è il luogo in cui si pone il problema del senso. C'è interpretazione là dove c'è senso molteplice. La pluralità dei sensi è resa manifesta nell'interpretazione intesa in due modi, ermeneutica demistificante ed esegesi.

L'ermeneutica demistificante è rivolta all'interpretazione dei testi cercando i fini delle cose ed è, quindi, attinente alla teleologia (dal greco *telos*, fine, e *logos*, pensiero). L'ermeneutica demistificante rinnova la coscienza del soggetto, demistifica gli idoli di suo riferimento per aiutarlo a indagare più a fondo se stesso. La teleologia del soggetto si esprime con un movimento sintetico e progressivo verso lo spirito, inteso come il compito del dover-essere futuro.

L'esegesi (dal greco *exegeomai*, condurre fuori, estrarre) è l'interpretazione critica di testi finalizzata alla comprensione del loro significato ed è, quindi, attinente all'archeologia (dal greco *archaios*, antico, e *logos*, pensiero), cioè allo studio delle cose passate. L'ermeneutica volta all'esegesi interpreta criticamente la vita del soggetto per costruirne un senso basato sulla comprensione dei simboli che la rappresentano. L'archeologia del soggetto si esprime con un movimento analitico e regressivo verso l'inconscio, inteso come ordine dell'arcaico e del primordiale presente nell'infanzia. La dialettica fra teleologia e archeologia fa emergere la complementarità tra le due ermeneutiche. Il soggetto che ha un fine (*telos*) ha anche un'origine (*archè*).

Il filosofo statunitense Donald Davidson (1917-2003) sostiene che un modo di seguire la metafisica è di studiare la struttura generale del linguaggio. La condivisione di un linguaggio, necessario per comunicare, è condivisione di un quadro del mondo che, nei suoi aspetti generali, deve essere vero. Rendendo manifesti gli aspetti generali del linguaggio, si svelano

gli aspetti della realtà. Compito della filosofia del linguaggio, o semantica, è studiare le condizioni di verità, cioè relativizzare le verità alle circostanze in cui esse sono formulate.

La relazione tra parlante e ascoltatore è il risultato di due livelli intrecciati. Il primo livello è quello della teoria precedente, costituita da precedenti regole riconosciute da entrambi gli interlocutori. Il secondo livello è costituito dalla teoria passante, costituita da nuove regole, stabilite da entrambi gli interlocutori. La teoria precedente è per il parlante ciò che egli crede di comunicare in base a regole esistenti, mentre per l'ascoltatore esprime la maniera in cui egli è preparato in anticipo a interpretare una frase del parlante. La teoria passante è per il parlante ciò che egli intende comunicare effettivamente, mentre per l'ascoltatore è la maniera in cui egli effettivamente interpreta la frase. Di conseguenza, secondo l'approccio relativistico di Davidson, il linguaggio non è una struttura chiaramente definita con la quale si nasce, o che si apprende e si padroneggia per poi applicarla a tutti i casi.

Il chimico e fisico russo naturalizzato belga Ilya Prigogine (1917-2003) elabora i concetti di struttura dissipativa e irreversibilità che concorrono alla teoria del caos.

Una struttura dissipativa è un sistema termodinamico aperto in quanto scambia flussi crescenti di energia, materia e informazione con l'ambiente che lo circonda. Tramite questo scambio, un sistema dissipativo (così chiamato perché richiede energia per sostenere se stesso) può evolvere attraversando fasi di instabilità e può aumentare la propria complessità (ordine) riducendo la propria entropia (disordine). La struttura dissipativa è lontana dall'equilibrio termodinamico proprio di un sistema chiuso i cui parametri non variano nel tempo sempre che non intervengano modifiche indotte dall'ambiente circostante.

L'irreversibilità è la condizione per la quale una trasformazione in un sistema termodinamico raggiunge uno stato finale da cui non è più possibile tornare allo quello iniziale. Durante il processo di trasformazione irreversibile, il sistema termodinamico non è in equilibrio e l'ambiente circostante subisce modifiche permanenti.

Il matematico e metereologo statunitense Edward Norton Lorenz (1917-2008) sviluppa la teoria del caos introducendo concetti che sono in evidente frattura con il passato pensiero filosofico. Per Lorenz, il caos è ordine dinamico. Il carattere distintivo di un dinamico sistema caotico è basato sulla sua estrema sensitività. Esso è sempre mutevole e non ritorna mai al suo status precedente. La teoria del caos si fonda sulla natura olistica della dinamica non lineare. I sistemi dinamici sono olistici, hanno un carattere di completezza per cui le parti si influenzano a vicenda, e globale (intero) e locale (parte) si condizionano contemporaneamente. L'effetto di retroazione può amplificare alcune imprevedibili influenze (esterne o interne), mostrando la forte connessione olistica fra tutte le componenti. Un cambiamento in qualsiasi parte di un sistema può avere effetto sull'intero sistema e viceversa. Piccole variazioni in un sistema complesso possono, nel lungo termine, produrre grandi variazioni in altri sistemi.

Lorenz semplifica questi concetti con la metafora dell'effetto farfalla, secondo cui il batter d'ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado in Texas. In questo processo, non esiste una deterministica relazione tra causa ed effetto, ma una dinamica intrecciata di reciproca influenza. La causa diventa effetto, mentre l'effetto diventa causa.

Il filosofo francese Louis Althusser (1918-1990) esamina la teoria della contraddizione nell'ambito del materialismo dialettico. A suo parere, le contraddizioni cosiddette secondarie non sono aspetti della contraddizione cosiddetta principale, tanto che quest'ultima potrebbe esistere senza alcune di esse, o prima o dopo di esse. Tuttavia, le contraddizioni secondarie sono essenziali all'esistenza della contraddizione principale, così come la contraddizione principale costituisce la condizione della loro esistenza. Nella società, la sovrastruttura (cultura, politica, ecc) è la condizione per l'esistenza della struttura (economia). La produzione non esiste senza relazioni sociali, cioè senza la società. Il reciproco condizionamento delle contraddizioni non annulla il ruolo svolto dall'economia. Questa è la caratteristica più profonda della dialettica marxista, che Althusser incapsula nel concetto di surdeterminazione, per esprimere come un gran numero di cause converga su un unico effetto, come più fattori concorrano a determinare un sintomo e un comportamento, come una moltitudine eterogenea di influenze agisca su un fenomeno.

Althusser adotta il termine surdeterminazione (preso a prestito da altre discipline, soprattutto dal concetto di sopradeterminazione usato in psicoanalisi), perché esso esprime, meglio di altri concetti, come la contraddizione sia inseparabile dall'intero corpo sociale in cui si esercita, come essa sia determinata e modificata dai diversi livelli e dalle diverse istanze della formazione sociale che anima. Ogni società storica è costituita da una infinità di determinazioni concrete, dalle leggi politiche alla religione, passando attraverso i costumi, le usanze, i regimi finanziari, commerciali, economici, il sistema educativo, le arti, la filosofia. Eppure nessuna di queste determinazioni è esterna alle altre non solo perché tutte insieme costituiscono una totalità organica originale, ma anche e soprattutto perché questa totalità si riflette in un principio interno unico che è la verità di tutte queste determinazioni concrete. Ciò implica che il modo in cui avviene il cambiamento abbia un carattere aleatorio. Per esempio, nella Russia dei primi del Novecento, la rivoluzione è l'esito casuale di una serie variegata e disomogenea di eventi, situazioni e fattori sociali, culturali, economici, politici.

Il filosofo italiano Luigi Pareyson (1918-1991), esponente dell'Esistenzialismo, elabora la teoria del personalismo ontologico (riferito cioè allo studio dell'essere) intendendo per essa una filosofia che interpreta l'esistenza come coincidenza di auto-relazione (rapporti con se stessi) ed etero-relazione (rapporti con gli altri). Si tratta di una filosofia ermeneutica (relativa cioè all'interpretazione), secondo la quale l'individuo non ha rapporto con l'essere. L'individuo è il rapporto con l'essere perché egli interpreta l'essere superando la distinzione tra soggetto e oggetto. Dire che l'individuo è il rapporto con l'essere è come dire che egli è un'interpretazione della verità. La risposta alla domanda di cosa sia l'essere non consiste in una definizione oggettiva, esplicita e compiuta, ma in un'interpretazione personale continuamente approfondibile.

La verità è unica all'interno delle molteplici e storiche formulazioni che se ne danno. La verità, lungi dal disperdersi nelle sue molteplici interpretazioni, ne alimenta la pluralità, conservandosi unica e identica, proprio perché s'incarna in ciascuna di esse come un processo inesauribile di ricerca di verità ulteriore. Il processo di pluralità e infinità delle interpretazioni è chiamato da Pareyson ontologia dell'inesauribile. Quest'ultima si esprime in virtù dell'ontologia della libertà. L'individuo interpreta l'essere perché è libero di farlo. L'essere stesso è libertà, anzi ne è il risultato. La libertà precede l'essere. La realtà si presenta come appesa alla libertà. Occorre allora abbandonare la centralità dell'essere per sostituirla con quella della libertà che include anche la presenza del male. Il male e il dolore sono aspetti negativi della realtà. La presenza del male non è incompatibile con l'onnipotenza divina, che è, a sua volta, massima espressione di libertà. Mentre si può credere che l'onnipotenza divina vinca e superi la negatività del male, essa resta al centro dell'ambiguità della natura umana.

Il filosofo britannico Richard Mervyn Hare (1919-2002) segue una concezione della filosofia come analisi del linguaggio ordinario, delle espressioni morali e del discorso etico. Per lui, i giudizi etici agiscono come prescrizioni universalizzabili che guidano scelte e comportamenti. Formulare un giudizio morale implica riconoscerne la validità non soltanto per chi lo formula e lo sceglie, ma per tutti. Relativismo e soggettivismo sono incompatibili con l'approccio filosofico di Hare. Nel compiere un'azione, si segue una logica deduttiva propria dei sillogismi, cioè dalla connessione delle idee e del ragionamento concatenato scaturiscono giudizi di valore con criteri valutativi che guidano le decisioni. Il processo di ragionamento permette di mettere alla prova i criteri valutativi, rifiutando quelli ritenuti non validi. I giudizi etici hanno il loro fondamento nella libertà di volere propria dell'essere umano. La libertà di scegliere un principio morale comporta il vincolo di accettare le conseguenze di tale decisione.

Il filosofo statunitense John Rawls (1921-2002) elabora una teoria della giustizia come equità imperniata sulla democrazia, sulla libertà e sulla redistribuzione delle risorse tra ceti sociali e tra generazioni. Per Rawls, la giustizia è la prima virtù delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero.

Una teoria deve essere abbondata o modificata se non è vera. Analogamente, leggi e istituzioni, non importa quanto siano efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se sono ingiuste. La giustizia come equità parte dalla scelta che le persone possono compiere insieme nella forma di principi costituzionali necessari a guidare tutte le successive valutazioni critiche, a promulgare leggi e a riformare le istituzioni in modo tale da attuare tali

principi. Diritti, libertà, opportunità, reddito, ricchezza e le basi sociali del rispetto di sé sono valori e beni primari sociali che devono essere attribuiti a tutti e distribuiti in modo eguale, sempre che una distribuzione ineguale, di uno o di tutti questi valori, non vada a vantaggio di ciascuno. Il nucleo della teoria di Rawls è fondato sui seguenti principi che sono associati ad alcune regole di priorità.

Il principio delle uguali libertà fondamentali rappresenta il compito primario di un'assemblea costituente. Questo principio riguarda l'attribuzione di diritti fondamentali tra i quali la libertà politica, la libertà di parola e di riunione, la libertà di coscienza e di pensiero, la libertà della persona e la tutela della sua integrità, la libertà dall'arresto e dalla confisca arbitrari. Il principio stabilisce che ogni persona ha un eguale diritto a un sistema pienamente adeguato di eguali diritti e libertà fondamentali, compatibili con la loro attribuzione a tutti. A questo principio è associata la prima regola di priorità per la quale le libertà fondamentali possono essere limitate solo per il bene della libertà.

Il principio di equa eguaglianza di opportunità costituisce il compito dell'azione legislativa, dell'applicazione delle leggi da parte delle istituzioni e del loro rispetto da parte dei cittadini. Questo principio riguarda la distribuzione di vantaggi sociali ed economici, del reddito e della ricchezza. Il principio stabilisce che le disuguaglianze sociali ed economiche devono essere gestite in modo da garantire il più grande beneficio dei meno avvantaggiati della società e affermare eguale cittadinanza a tutti in termini di accesso alle varie posizioni sociali e, quindi, ai vari livelli di reddito e ricchezza. A questo principio è associata la seconda regola di priorità per la quale la giustizia deve prevalere sull'efficienza e sul benessere per combinare le pari opportunità con i principi di differenza, di riparazione e di giusto risparmio.

Secondo il principio di differenza, le aspettative di coloro che si trovano in una posizione migliore sono giuste solo se migliorano le aspettative dei meno avvantaggiati. Il principio di differenza corrisponde al significato naturale della fraternità, cioè all'idea di non desiderare maggiori vantaggi, salvo che ciò non vada a beneficio di quelli che stanno meno bene.

Secondo il principio di riparazione, le disuguaglianze immeritate (dovute alla nascita e alle doti naturali) devono essere compensate in qualche modo. Per trattare tutte le persone allo stesso modo e per fornire un'autentica eguaglianza di opportunità, la società deve prestare maggiore attenzione a coloro che sono nati con meno risorse e vivono in posizioni sociali meno favorevoli. L'idea è quella di riparare torti dovuti al caso, in direzione dell'eguaglianza. Per ottenere questo obiettivo, si dovrebbero impegnare maggiori risorse per l'istruzione dei meno dotati piuttosto che per i più dotati, almeno nei primi anni di scuola. L'interpretazione democratica del principio di equa eguaglianza di opportunità va contro la società meritocratica.

La meritocrazia tende a premiare chi, per natura, è più dotato di altri. Il grado in cui le capacità naturali si sviluppano, è influenzato da ogni genere di condizioni sociali e di atteggiamenti di classe. Persino la volontà di tentare, di impegnarsi e di essere meritevoli dipende da una famiglia felice e dalle circostanze sociali. Non è possibile assicurare eguali possibilità di riuscita e di cultura neanche a coloro hanno simili doti. Occorre, pertanto, attenuare gli effetti arbitrari della lotteria naturale e sociale che è propria della meritocrazia.

Secondo il principio del giusto risparmio**,** ogni generazione ha il diritto di ricevere dalle generazioni precedenti un livello di beni primari e risorse sufficienti a mantenere nel tempo le condizioni e i principi di una società giusta. Ogni generazione deve non soltanto conservare le acquisizioni di cultura e civiltà, e mantenere intatte le istituzioni giuste già esistenti, ma deve anche accantonare un ammontare opportuno di capitale reale sotto forma, per esempio, di investimenti nei mezzi di produzione, nei servizi sanitari, nell'apprendimento, nell'istruzione e in altri beni pubblici. Un aspetto dei beni pubblici è quello delle esternalità. Ci sono casi evidentissimi di danno pubblico come quelli delle industrie che inquinano e degradano l'ambiente naturale. Questi costi non sono normalmente considerati dal mercato, così che le merci prodotte sono vendute molto sotto il loro costo sociale e ambientale. Uno dei compiti essenziali della legge e del governo è di stabilire le necessarie correzioni.

Lo storico tunisino Mohamed Talbi (1921-2017) sostiene che solo nel periodo moderno si forma il concetto di democrazia inteso come diritto del popolo a eleggere i propri governanti e controllare le loro azioni, associato ai diritti umani universali, alla libertà di espressione, al

pluralismo religioso e all'eguaglianza davanti alla legge. Si tratta di una innovazione politica, culturale e sociale preceduta da un lungo percorso storico di tentativi presenti sia nelle civiltà occidentali, sia in quelle islamiche. Per Talbi, infatti, valori democratici possono trovarsi anche nell'Islam originario, aperto al dialogo con altre fedi e culture.

Il filosofo tedesco Hans Albert (1921) sostiene il razionalismo critico inteso come una teoria della fallibilità della ragione umana che dimostra come non si possono dare soluzioni dei problemi perfette, e quindi non rivedibili, sia nella scienza, sia nella vita sociale e politica. Le soluzioni sono sempre imperfette e devono essere confermate. Una volta confermate, le soluzioni devono restare ancora aperte alla critica e alla revisione (procedura di falsificazione). La scienza può progredire solo attraverso una critica costruttiva che sappia collegare i campi separati del sapere. La critica costruttiva è il metodo per formulare politiche razionali che, a differenza delle concezioni utopiche o totalitarie, tengano conto della fallibilità della ragione umana e operino come arte del possibile, come scelta tra alternative realizzabili.

Albert conia il termine del trilemma di Münchhausen, chiamato anche trilemma di Agrippa, per definire l'impossibilità di provare qualsiasi verità assolutamente certa. Il trilemma si riferisce ironicamente al Barone di Münchhausen, che, secondo la novellistica, riesce a tirarsi fuori da una pozza di fango tirandosi per i capelli. Il trilemma segue lo schema concettuale formulato da Agrippa e noto tramite gli scritti di Sesto Empirico (180-220 dopo Cristo) secondo cui la sospensione del giudizio (in greco *epoché*) è necessaria a fronte di argomenti che includono il regresso all'infinito, il circolo vizioso e il dogma. Il regresso all'infinito esprime la necessità di ricercare fondamenti, risalendo sempre più indietro, per giustificare un'affermazione. Il regresso all'infinito è irrealizzabile e non offre alcuna base sicura perché il processo di giustificazione non finisce mai, dato che ogni giustificazione ne richiede altre.

La circolarità delle deduzioni esprime la tautologia del ragionamento, cioè che un'asserzione su un fenomeno è già contenuta nel fenomeno. Il circolo logico delle deduzioni è vizioso perché un'asserzione si rifà a enunciati (assiomi, postulati), a loro volta, non dimostrati o non dimostrabili. Infine, il ricorso a un principio arbitrariamente posto come di per sé evidente (autoevidente) esprime che esso è diventato un dogma e, per tal motivo, occorre sospendere il procedimento di giustificazione.

Il filosofo e sociologo francese Edgar Morin (1921) afferma che ogni teoria (comprese quelle scientifiche) è incerta, non soltanto perché essa non può escludere la possibilità di essere confutata da una nuova teoria, ma anche perché essa posa su postulati indimostrabili e su principi non verificabili che riguardano la natura profonda del reale e la relazione tra lo spirito e il reale. La conoscenza specializzata as-trae, cioè estrae un oggetto da un campo dato, ne rigetta i legami e le intercomunicazioni con il suo ambiente, lo inserisce in un settore concettuale che è quello della disciplina divisa in compartimenti.

Le frontiere della conoscenza specializzata spezzano arbitrariamente la sistematicità (la relazione di una parte col tutto) e la multidimensionalità dei fenomeni. Tipico esempio di specializzazione è l'astrazione matematica che opera una scissione con il concreto, privilegiando ciò che è calcolabile e ignorando il contesto necessario alla comprensione dei suoi oggetti. L'iper-specializzazione impedisce di vedere il globale (che essa frammenta in particelle) tanto quanto l'essenziale (che essa dissolve). I problemi essenziali non sono mai parcellari e i problemi globali sono sempre più essenziali. I problemi particolari non possono essere posti e pensati correttamente che dentro il loro contesto, e il contesto di tali problemi deve essere posto nel contesto planetario.

In genere, i sistemi di istruzione educano a separare, a dividere in compartimenti, a isolare e non a collegare le conoscenze, abituano a concepire l'umanità in modo insulare, al di fuori del cosmo che circonda il genere umano e della materia di cui esso è costituito. Tuttavia, l'unità tra possibilità e limiti della conoscenza non è lacerabile. Quello che permette la conoscenza limita la conoscenza e ciò che limita la conoscenza permette la conoscenza. Si apprende ad apprendere. Conoscere e pensare non è arrivare a una verità certa, è dialogare con l'incertezza. Al pensiero disgiuntivo e riducente, occorre sostituire il pensiero del complesso. Complesso significa essere tessuto insieme. Il significato di complessità deriva dai termini latini di *complecti*, abbracciare, e di *complexus*, aggregazione di parti. La complessità è la proprietà costitutiva di un sistema.

Per Morin, un sistema può essere definito come l'unità globalmente organizzata di interrelazioni tra elementi, azioni o individui. Questa definizione cambia il modo di concepire e osservare un sistema, dalle sue componenti alle sue interrelazioni. La qualità di un sistema dipende dalla qualità dei suoi legami interni ed esterni, ed è determinata dalle sue dinamiche come combinazione ricorsiva di parti che compongono un sistema condiviso pur costituendo al tempo stesso sistemi individuali. Un sistema è complesso perché abbraccia tutte le sue parti ed è intrecciato poiché si trova dentro altri sistemi e contiene elementi che sono interamente o parzialmente incastonati all'interno e al di fuori dei suoi confini. Un sistema è incastonato in un mondo i cui oggetti, le cui attività e i cui eventi si svolgono nel tempo e nello spazio in virtù del flusso di materia, energia e informazione.

Morin elabora un'epistemologia (studio della conoscenza scientifica) della complessità. Per lui, la complessità è lo stato naturale di un sistema, che si esprime in proprietà e qualità di connettere parti inserite in molteplici livelli d'azione e intreccio, anche se l'attuale conoscenza umana li percepisce come fenomeni in parte incerti e frutto della combinazione tra ordine e disordine. Egli studia i sistemi complessi adattivi e i fenomeni emergenti a essi associati adottando una visione interdisciplinare e riflettendo sulla teoria del caos, sulla teoria dei sistemi, sull'intelligenza artificiale, sulla cibernetica, sui fenomeni termodinamici, sulla meteorologia, sull'ecologia e sui sistemi sociali. Morin introduce vari principi che possono aiutare a pensare la complessità, tra cui i seguenti.

Il principio dell'ologramma (immagine tridimensionale) si sovrappone a quello di sistema per il quale la parte è nel tutto e il tutto è nella parte. Ogni cellula è una parte di un tutto, ma essa stessa è il tutto. La totalità del patrimonio genetico è presente in ogni cellula individuale. Ogni individuo è una società con il suo linguaggio, la sua cultura e le sue norme.

Il principio dell'anello ricorsivo supera la nozione di regolazione con quelle di auto-produzione e auto-organizzazione. È un anello generatore in cui i prodotti e gli effetti sono essi stessi produttori di ciò che li ha prodotti. Gli individui producono la società attraverso le loro interazioni, ma la società produce l'umanità degli individui attraverso il linguaggio e la cultura.

Il principio dell'anello retroattivo permette la conoscenza dei processi di auto-regolazione in contrasto con il principio della causalità lineare. La causa agisce sull'effetto e l'effetto agisce sulla causa. La retroazione permette di stabilizzare un sistema.

Il principio dialogico unisce due logiche, entità o istanze complementari, concorrenti e antagoniste, presenti in uno stesso fenomeno. Il principio dialogico permette di mantenere la dualità all'interno dell'unità. Gli antagonismi restano e sono costitutivi di fenomeni complessi, si oppongono e si combattono ma si nutrono gli uni degli altri completandosi a vicenda. Pertanto, nozioni contraddittorie sono utili a capire un fenomeno complesso.

Morin rifiuta gli approcci di stampo riduzionista ritenendoli inadeguati a comprendere il mondo delle complesse interazioni disegnate dalle scienze moderne (in particolare dalla fisica). Tutti gli oggetti della fisica, della biologia, della sociologia, dell'astronomia, gli atomi, le molecole, le cellule, gli organismi, le società, gli astri, le galassie, costituiscono sistemi. Il mondo organizzato è un arcipelago di sistemi nell'oceano del disordine. In tutti i domini della natura e della società, la nozione di disordine abbraccia le agitazioni, le dispersioni, le turbolenze, le collisioni, le irregolarità, le instabilità, gli accidenti, i rischi, i rumori, gli errori. Per contro, la nozione di ordine abbraccia le regolarità, le stabilità, le costanze, le ripetizioni, le invarianze. Un mondo totalmente disordinato sarebbe un mondo impossibile. Un mondo totalmente ordinato renderebbe impossibile l'innovazione e la creazione. Secondo il principio dialogico, disordine e ordine sono uniti e questa unione produce l'organizzazione dei sistemi.

Morin distingue tra cultura e civiltà. La cultura è l'insieme delle credenze e dei valori caratteristici di una determinata comunità. Ogni cultura ha proprie virtù, superstizioni ed errori. La cultura è frammentata ed è generalmente spezzata nei due blocchi umanistici e scientifici. La cultura umanistica riflette sui fondamentali problemi umani e sul sapere per favorire l'integrazione delle conoscenze. La cultura scientifica suscita straordinarie scoperte, geniali teorie, ma non una riflessione sul destino umano e sul divenire della scienza stessa. La civiltà è il processo attraverso il quale si trasmettono tecniche, saperi, scienze da una comunità all'altra. Una civiltà planetaria sarebbe possibile se si avviasse un processo di simbiosi delle

virtù insite nelle varie culture tramite una politica tesa all'umanizzazione, alla solidarietà, alla responsabilità, all'integrazione sociale, alla democrazia e ai diritti fondamentali quali quelli dell'uomo, della donna, degli immigrati e delle minoranze etniche.

Per Morin, una civiltà planetaria richiede una riforma paradigmatica del pensiero che è il capitale più prezioso per l'individuo e per la società. Il pensiero deve affrontare la complessità del mondo reale attraverso collegamenti e interazioni ricorsive, implicazioni reciproche di fenomeni multidimensionali, a volte di supporto e talvolta in conflitto. Il pensiero deve nutrire una nuova organizzazione della conoscenza che superi la divisione dei saperi e educhi alla complessità. La conoscenza deve essere costantemente rivisitata e riveduta. Una testa ben fatta unisce le varie culture per rispondere alle sfide della globalità e della complessità nella vita quotidiana, sociale, politica, locale, nazionale e mondiale. L'ambiente (e il mezzo, *milieu* in francese) conduttore della conoscenza umana è la noosfera (dal greco *nous*, mente, e *sphaira*, sfera), un universo di segni, di simboli, messaggi, figurazioni, immagini, idee, che designano cose, stati di fatto, problemi, e sono i mediatori necessari nei rapporti degli esseri umani tra loro, nella società, con il mondo.

Secondo Morin, il mito del progresso viene meno e lo sviluppo è malato. L'idea di progresso come prodotto di una legge ineluttabile della storia è fallita, soprattutto quando questa idea è trainata dalla triade formata da scienza, tecnica e industria. La crescita incontrollata di tale triade conduce verso l'abisso, mentre la storia non va verso il progresso garantito, ma verso una straordinaria incertezza. L'idea di sviluppo nella sua versione tradizionale è in una crisi tale che neanche le idee più appetibili di sviluppo umano e sostenibile sono in grado di risolvere.

Lo sviluppo tradizionale è inteso come crescita quantitativa e ignora le qualità dell'esistenza, della solidarietà, dell'ambiente, della vita, delle ricchezze umane non calcolabili e non monetizzabili. Lo sviluppo umano è ancorato al modello delle società occidentali da imporre al mondo intero come valori e fine ultimo della storia umana. Lo sviluppo sostenibile vuole conciliare le dimensioni ambientali e sociali con quella economica, prendendo in considerazione il contesto ecologico per temperare lo sviluppo tradizionale senza metterne in discussione i principi. Lo sviluppo scatenato della scienza, della tecnica e dell'industria apporta certo progressi scientifici, tecnici, medici, sociali, ma anche distruzioni nella biosfera, distruzioni culturali, nuove ineguaglianze, nuove servitù che si sostituiscono ai vecchi asservimenti, la minaccia di annientamento (morte nucleare e morte ecologica) e temibili poteri di manipolazione. Lo sviluppo sostenibile può rallentare o attenuare, ma non modificare, questo corso distruttivo.

Per Morin, è necessaria una metamorfosi dell'idea di progresso e dell'idea di sviluppo nell'idea di una politica della civiltà e di una politica dell'umanità. Si tratta di concepire un nuovo punto di partenza con concetti più ricchi e complessi. Il concetto di progresso deve accrescere la consapevolezza della responsabilità umana nel fare scelte che rispondono alle sfide poste da un sistema planetario con complesse interdipendenze. Il concetto di sviluppo deve accrescere la capacità umana di rispondere all'esigenza dell'unione planetaria, cioè alla condizione razionale minima per vivere in un mondo ristretto e interdipendente. Occorre cambiare il modo di abitare la *pachamama*, cioè la madre terra, comprendendola per prendersene cura e migliorarla. Occorre cogliere il fermento creativo che accomuna una moltitudine di iniziative appropriate e collegare una pluralità di percorsi di riforma. Tutti i processi portano in sé ambivalenze. Si tratta quindi di assumere gli aspetti positivi dei fenomeni, eliminando quelli negativi, facendo procedere di pari passo crescita e decrescita, mondializzazione e de-mondializzazione, globale e locale. Si tratta di diventare pienamente cittadini della terra.

Secondo Morin, per diventare cittadini della terra, occorre imparare a esserci (*Dasein*, in tedesco) nel pianeta, cioè imparare a vivere, a condividere, a comunicare, a essere in comunione non in quanto componenti di una cultura ma in quanto umani del pianeta terra. Si tratta di un'etica planetaria basata sulle seguenti consapevolezze. La coscienza antropologica permette di riconoscere l'unità nella diversità del genere umano. La coscienza ecologica permette di abitare, assieme agli altri esseri, la biosfera, di alimentare l'aspirazione alla convivialità sulla terra, abbandonando il sogno del dominio umano sull'universo. La coscienza civica terrestre permette di assumersi la responsabilità e la solidarietà nei confronti di tutti i

figli della terra. La coscienza dialogica permette l'esercizio complesso del pensiero in modo da facilitare la critica, l'autocritica e la comprensione fra tutti i cittadini della terra.

Per Morin, unione planetaria significa che tutti i radicamenti etnici o nazionali solo legittimi, a patto che siano accompagnati da un radicamento ancora più profondo nell'identità umana terrestre. Solo tramutandosi in cittadini della terra, cioè cosmopoliti, gli esseri umani diventano rispettosi delle eredità culturali in un meticciato che è simbiosi di civiltà diverse. Ciò è possibile perché ogni individuo possiede identità multiple e differenti (personali, familiari, etniche, nazionali, religiose, filosofiche e così via). Unità, diversità e meticciato operano contro omogeneizzazione e chiusura. L'unione planetaria è un mondo confederato policentrico e acentrico, non solo politicamente, ma anche culturalmente. L'unione planetaria supera i nazionalismi. Gli stati nazionali possono giocare un ruolo decisivo, ma a condizione di abbondare, nel loro stesso interesse, la sovranità sui problemi che superano le loro competenze e capacità di azione, com'è, per esempio, evidente nel caso del cambiamento climatico, del mutamento demografico e delle migrazioni, della salute e delle pandemie.

Il filosofo ungherese della scienza e della matematica Imre Lakatos (1922-1974), naturalizzato britannico perché esule dopo la rivolta (1956) repressa nel sangue dai carri armati sovietici, rifiuta il concetto (e la procedura) di falsificazione secondo cui una teoria dovrebbe essere ritenuta non valida quando essa fosse contraddetta anche da un solo fatto contrario. Per Lakatos, non esistono singole teorie nella storia della scienza, bensì programmi di ricerca. Un programma di ricerca è una successione di teorie che si sviluppano su un nucleo centrale di ipotesi, ritenuto inconfutabile per decisione metodologica della comunità scientifica. Attorno al nucleo duro si sviluppano ipotesi ausiliarie che costituiscono una cintura protettiva in grado di resistere agli attacchi dei controlli tramite adattamenti e sostituzioni.

La cintura protettiva si articola in regole metodologiche che guidano la ricerca (cioè euristici) stabilendo i percorsi da evitare (euristica negativa) o da seguire (euristica positiva). La cintura protettiva permette al programma di ricerca di restare in vigore fino a quando esso è progressivo, cioè finché è in grado di generare slittamenti progressivi di problema tramite teorie che prevedono fatti nuovi con un certo successo. Quando le modificazioni della cintura protettiva non riescono più a predire con successo fatti nuovi, il programma di ricerca si rivela regressivo (o in stagnazione). Questa condizione, tuttavia, non è sufficiente a determinare l'abbandono del programma di ricerca. Perché ciò accada, è necessario un programma migliore in grado di spiegare e prevedere un maggior numero di fatti nuovi. Lo sviluppo della scienza è, pertanto, determinato dal confronto razionale tra programmi di ricerca in competizione tra loro e non da qualche fatto contrapposto a una singola teoria. Le rivoluzioni scientifiche avvengono quando un programma di ricerca cessa di essere progressivo ed è archiviato da un altro. Tanto meno, le rivoluzioni scientifiche avvengono da qualcosa di eccezionale, da un irrazionale cambiamento di fede e da fattori che esulano dalla comunità scientifica.

Il filosofo e storico della scienza statunitense Thomas Kuhn (1922-1996) ritiene che la scienza sia il prodotto di attività collettive di ricerca, accumulate gradualmente secondo una condivisa visione del mondo. Nella storia della scienza, si alternano fasi di scienza normale e di scienza straordinaria.

La scienza normale consiste nella ricerca fondata sui risultati raggiunti in precedenza e che una comunità scientifica riconosce come fondamento della sua prassi. I risultati sono paradigmi (dal greco *paradeigma*, modello ed esempio) condivisi dalla comunità scientifica. I paradigmi sono sufficientemente nuovi e aperti per risolvere problemi d'ogni genere, osservando le stesse regole e gli stessi modelli di attività scientifica.

La scienza straordinaria consiste nella rivoluzione scientifica frutto del cambiamento di paradigma. Una rivoluzione scientifica avviene quando emergono anomalie che la scienza normale non riesce a risolvere seguendo il proprio paradigma. Alla condizione di crisi del paradigma della scienza normale subentra la ricerca di nuove soluzioni che portano a una rottura rivoluzionaria. Essa consiste nella formulazione di una nuova visione del mondo, cioè di un paradigma alternativo e incompatibile a quello tradizionale. Si crea così una nuova fase di scienza normale destinata a durare fino a quando un'altra crisi di paradigma conduce a una nuova rottura rivoluzionaria.

Per Kuhn, un paradigma è un complesso organizzato di orientamenti teorici, assunzioni metafisiche e procedure sperimentali che caratterizzano una data comunità scientifica. Gli scienziati sono impegnati alla soluzione dei problemi che possono essere formulati e risolti con i concetti e con gli strumenti del paradigma dominante. Gli scienziati non mettono in crisi le teorie in cui credono, bensì ritengono che al loro interno si possa trovare la soluzione a tutti i problemi che emergono (anomalie). Quando le anomalie si accumulano in modo tale che il paradigma dominante non riesce a risolverle, si apre un periodo di crisi in cui sono elaborati nuovi concetti e sono ricercate nuove ipotesi sperimentali. Pertanto, le rivoluzioni scientifiche non sono confutazioni di singole ipotesi, ma il passaggio da un paradigma all'altro, cioè mutamenti complessivi che non permettono la compresenza di due paradigmi, poiché essi si negano l'un l'altro. Non esiste una fase intermedia in cui le due visioni sono compresenti.

L'adozione di un nuovo paradigma implica la nascita di una nuova comunità scientifica, i cui costrutti teorici sono incommensurabili con i precedenti, cioè non sono riconducibili e confrontabili a quelli passati e non hanno una comune unità di misura. La nuova comunità usa un linguaggio diverso e i suoi concetti, anche se talvolta si servono degli stessi termini della precedente comunità, attribuiscono a questi termini un significato differente. Il cambiamento di paradigma non è un fatto razionale, ma dipende dalle preferenze di una comunità scientifica.

La transizione da un paradigma in crisi a uno nuovo, dal quale possa emergere una nuova tradizione di scienza normale, non è un processo cumulativo, attuato tramite un'articolazione o un'estensione del vecchio paradigma. Proprio perché è un passaggio tra incommensurabili, il passaggio da un paradigma a un altro non può essere realizzato con un passo alla volta, né imposto dalla logica o da un'esperienza neutrale. Il trasferimento della fiducia da un paradigma a un altro è un'esperienza di conversione che non può essere imposta con la forza.

Il filosofo tedesco Karl Otto Apel (1922-2017) sostiene la necessità di una macroetica planetaria, cioè di un'etica razionale e universale, che orienti gli esseri umani a comportamenti e attività in grado di evitare il rischio distruttivo dell'intero pianeta. Tale rischio, evidente nelle catastrofi ecologiche e sociali e nelle continue guerre, è il più alto mai raggiunto nella storia.

Poiché le conseguenze tecnologiche della scienza hanno allargato il raggio e la portata delle azioni umane, non è possibile contentarsi di norme morali che regolano la convivenza umana nei piccoli gruppi. Se si distingue fra un microambito (famiglia, vicinato), un mesoambito (politica nazionale) e un macroambito (l'umanità nel suo complesso), si può facilmente rilevare come le norme etiche efficaci siano ancora concentrate nel microambito, mentre l'efficacia del macroambito è molto limitata. Inoltre, le morali tradizionali sono legate a specifici ambiti geografici, sociali e culturali, sono prive di universalità e in conflitto fra esse.

La macroetica assume come modello la comunità illimitata della comunicazione, cioè una società democratica aperta a tutti, senza alcun tipo di discriminazione, formata da individui liberi e uguali capaci di accordarsi tra loro in modo pacifico e razionale. Si tratta di una comunità ideale, sostenuta da una comunicazione ideale, in grado di fungere da modello per la comunità reale e la sua comunicazione reale. Una comunicazione ideale consiste in una serie di norme che regolano ogni comunicazione possibile tramite una semiotica trascendentale, cioè una teoria dei segni (linguaggio) basata su norme a priori, universali e necessarie per ogni approccio alla realtà.

Una nuova etica del discorso deve servire a eliminare tutti gli ostacoli posti alla comunicazione intersoggettiva. La macroetica planetaria non vuole e non deve prescrivere agli individui una forma unica, rigida, totalitaria o utopistica, di vita, ma soltanto stabilire un quadro di riferimento formale adatto al confronto pluralistico e dialogante fra le diverse teorie sulla vita.

Principi, regole e procedure del quadro di riferimento devono alimentare la democrazia. La democrazia basata sullo stato di diritto, nonostante le sue imperfezioni istituzionali, costituisce la migliore risposta possibile alle domande della comunità illimitata della comunicazione e permette lo sviluppo di un'opinione pubblica mondiale critica in grado di pronunciarsi con senso di responsabilità planetaria sui grandi temi ecologici, economici e politici.

Il filosofo e sociologo austriaco Paul Feyerabend (1924-1994) respinge la concezione monolitica e atemporale della scienza, tipica della tradizione razionalistica, ed evidenzia la dimensione storica, dinamica e pluralistica del sapere scientifico. Il relativismo metodologico di

Feyerabend lo porta a sostenere un pluralismo antiautoritario e antidogmatico della scienza in una società aperta e libera. Per lui, qualsiasi tentativo di stabilire metodi scientifici generali predefiniti e basati su norme rigide è destinato al fallimento. In tale prospettiva, abbandonare una teoria alla prima difficoltà è sbagliato perché così si perde la possibilità di far emergere potenzialità utili al progresso della scienza.

Per Feyerabend, nel corso della storia della scienza, molte norme sono intenzionalmente violate e gli schemi concettuali mutano. Anche il significato dei termini utilizzati nelle teorie scientifiche varia con il variare delle teorie. La scelta tra teorie è spesso arbitraria, essendo condizionata da fattori storici, culturali, sociali e ideologici. Nel confrontare teorie antitetiche, non è possibile stabilire quale di esse sia oggettivamente la più valida (principio della incommensurabilità delle teorie). Per una conoscenza obiettiva è necessaria la varietà di opinione. Un metodo che incoraggi la varietà è anche l'unico metodo che sia compatibile con una visione umanitaria.

Per Feyerabend, senza caos non c'è conoscenza e senza una frequente rinuncia alla ragione non c'è progresso. La scienza è un'impresa essenzialmente anarchica. L'anarchismo teorico e umanitario è più aperto a incoraggiare il progresso che non le sue alternative fondate sulla legge e sull'ordine. L'anarchismo metodologico va applicato allo studio della conoscenza scientifica (epistemologia anarchica) proprio perché esso, negando l'esistenza di un metodo scientifico valido universalmente, assegna pari dignità ai differenti approcci scientifici, sostiene pratiche diverse anche in contrasto con quelle avvalorate dalla comunità scientifica e nega la superiorità della conoscenza scientifica rispetto ad altre forme di sapere.

Il filosofo francese Jean-François Lyotard (1924-1998) elabora una teoria della postmodernità, esaminando la condizione dei saperi nelle società altamente sviluppate, in genere definite come postindustriali, consumistiche, globalizzate e basate su elevati livelli di tecnologie dell'informazione e della comunicazione di massa. Si tratta di società che vivono fasi di neo o tardo capitalismo, termini usati spesso approssimativamente per distinguerle dalle precedenti fasi del cosiddetto capitalismo moderno. Lyotard distingue le condizioni del sapere moderno da quelle del sapere postmoderno in base a una considerazione essenziale secondo la quale ogni scienza ha uno statuto, cioè un assetto teorico supportato da un linguaggio e da regole del gioco pragmatiche condivise dai suoi sostenitori. In altri termini, ogni scienza si esprime con giochi linguistici che costituiscono il legame sociale.

Lyotard usa il termine moderno per designare ogni scienza che legittima il suo statuto con una grande narrazione riferita a un metadiscorso di natura filosofica. Ciò che è trasmesso tramite la narrazione è l'insieme di regole del gioco che costituisce il legame sociale. Per esempio, l'Illuminismo legittima un sapere teso a fini etici e politici tramite una metanarrazione che loda coloro i quali usano la ragione per condividere valori filosofici come la pace universale. Una metanarrazione implica una filosofia della storia. Per esempio, valori quali quelli di giustizia e di verità fanno parte di metanarrazioni usate per legittimare la conoscenza e le istituzioni preposte al governo del legame sociale.

Per contro, Lyotard definisce il postmoderno come l'incredulità verso le metanarrazioni. L'incredulità è un effetto del progresso scientifico, ma quest'ultimo presuppone l'incredulità. All'obsolescenza dell'apparato metanarrativo della legittimazione corrisponde la crisi del metadiscorso di natura filosofica. La funzione narrativa perde il suo grande obiettivo di progetto unitario, disperdendosi in una nebulosa di elementi linguistici narrativi, diversi tra loro e talora incompatibili. Non esistono combinazioni linguistiche salde e le proprietà di quelle già stabilite non comunicano tra loro. La legittimazione dei saperi è basata sull'ottimizzazione delle prestazioni, sull'essere operativamente e tecnicamente commensurabili per aumentare l'efficienza del sistema. Al prevalere dell'efficienza corrisponde l'allentamento del legame sociale che si dissolve nella disseminazione di giochi linguistici intrecciati e governati da regole differenti. Tuttavia, la condizione postmoderna non produce solo disincanto e incertezza, ma esprime capacità creative frutto di differenze e di eterogeneità che riguardano i soggetti sociali e le regole del gioco divenute fluide, parziali e reversibili.

Il matematico polacco naturalizzato francese Benoit Mandelbrot (1924-2010) scopre la geografia frattale. Egli conia la parola frattale dal termine latino *fractus* che descrive forme spezzate e irregolari. Il frattale è un ente geometrico frastagliato, presente ovunque e in tutte

le scale dimensionali. Il frattale è visibile in tutte le componenti della natura (alberi, montagne, coste, esseri viventi e così via). Ogni sottosistema di un sistema frattale è simile all'intero sistema. Il concetto di frattale è applicato nella teoria del caos e anche nelle analisi dei sistemi organizzativi, delle istituzioni, dei poteri, degli organismi politici e sociali.

I filosofi francesi Gilles Deleuze (1925-1995) e Pierre-Félix Guattari (1930-1992; noto anche come psicanalista e come uomo politico dell'estrema sinistra) considerano la filosofia come la disciplina (e arte) cha ha il compito di creare concetti in rapporto all'ambiente culturale e sociale in cui opera.

I concetti non sono già fatti, ma devono essere inventati, fabbricati o piuttosto creati e non sarebbero nulla senza il lavoro di coloro che li creano. I concetti devono circolare apertamente secondo percorsi differenziati e connessioni impreviste. A tal fine occorre seguire un pensiero rizomatico, termine metaforico derivato da piante, quale la gramigna, le cui radici originate in un unico punto si dispiegano in molteplici direzioni con un andamento generalmente orizzontale. Essendo aperto, non gerarchico e libero, il pensiero rizomatico si contrappone al pensiero tradizionale che è chiuso, gerarchico (verticale) e autoritario perché è improntato sull'univocità dei significati attribuiti ai concetti con collegamenti unidirezionali. Il pensiero rizomatico corrisponde a una filosofia nomade che crea i concetti e li diffonde tramite contagio. Si tratta di una filosofia non forzata all'unità e alla totalità ma favorevole al molteplice (termine usato come sostantivo) in cui i concetti e i loro rapporti sono definiti e ridefiniti in base a continue metamorfosi di significato.

Il filosofo britannico Michael Dummett (1925-2011) sostiene che il compito della filosofia del linguaggio, cioè della filosofia analitica, sia quello di elaborare e costruire una teoria sistematica del significato, ovverosia una spiegazione sistematica del funzionamento del linguaggio. Non c'è niente di casuale nel funzionamento del linguaggio. Nella relazione tra parlante e ascoltatore, ciascun interlocutore ha una comprensione implicita di un certo numero di principi generali che governano l'uso delle parole del linguaggio. L'esplicitazione di tali principi sarebbe una teoria completa dei vari significati sulla cui comprensione si costituisce la padronanza del linguaggio. Indipendentemente da come le usano gli interlocutori (parlante e ascoltatore), le parole possiedono significati proprio in virtù dell'appartenenza ai linguaggi. I linguaggi sono espressione di pratiche sociali; si apprendono e padroneggiano come si fa, per esempio, per il nuoto.

Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman (1925-2017), naturalizzato britannico dopo aver abbandonato il paese natale a seguito di una campagna antisemita da parte del regime comunista (1968), individua il filo conduttore che caratterizza la continuità della società moderna e la rende differente da tutte le precedenti forme storiche di coabitazione umana. Si tratta della compulsiva, irrefrenabile e sempre incompleta brama di modernizzazione, dell'incontenibile e inestinguibile sete di distruzione creativa (o di creatività distruttiva) per accrescere la produttività e la competitività del sistema economico, sociale e culturale. Nella costruzione di modernità permangono fattori quali il razzismo e il genocidio di cui la storiografia riconosce la massima espressione nell'Olocausto degli Ebrei, scientificamente pianificato ed efficientemente attuato dal regime nazista.

Secondo Bauman, la transizione interna alla modernità si manifesta nel passaggio da uno stato solido a uno stato liquido. La modernità solida, fondata sullo sviluppo industriale, è la società della produzione e dei produttori ormai superata ed è caratterizzata da grandi ideologie tese a costruire un mondo sociale certo, conosciuto, ordinato e razionale. La modernità liquida, fondata sullo sviluppo della finanza e del commercio, è l'attuale società dei consumi e dei consumatori ed è caratterizzata da continuo mutamento, incertezza, disordine, provvisorietà e disgregazione dei rapporti sociali. Il passaggio dal capitalismo pesante a quello leggero, dalla modernità solida a quella liquida, potrebbe rivelarsi una frattura più radicale e gravida di conseguenze dello stesso avvento del capitalismo e della modernità, in passato considerati come gli spartiacque più significativi della storia umana.

Bauman cita molti esempi di modernità liquida. I lavori sicuri in aziende sono un ricordo del passato. Non esistono più specializzazioni ed esperienze che, una volta acquisite, possano garantire un posto di lavoro certo e duraturo. Nessuno può ragionevolmente pensare di essere al riparo dalla prossima ondata di ridimensionamento, ottimizzazione, o razionalizzazione, dalle

erratiche fluttuazioni della domanda del mercato e dalle capricciose ma irresistibili pressioni della competizione, della produttività e dell'efficienza. La flessibilità, parola d'ordine del mondo attuale, preconizza lavori privi di sicurezza, di impegni precisi e duraturi. Si tratta di lavori a termine o rinnovabili che non conferiscono alcun diritto futuro. Nella modernità liquida, si può essere completamente disconnessi dall'ambiente circostante. Le tecnologie digitali proprie dell'era dell'informazione (simbolizzata dal telefono cellulare, dal personal computer e dalle gigantesche banche dati) facilitano il distacco dalle dimensioni spaziali e temporali in cui si vive. La modernità liquida che comprime lo spazio e il tempo si adatta alle molteplici identità individuali e territoriali come risultato della globalizzazione.

Secondo Bauman, la globalizzazione divide quanto unisce. Un processo di localizzazione è parallelo al processo che aggrega l'economia, la finanza, il commercio e l'informazione su scala planetaria. La complessa e stretta interconnessione dei due processi comporta differenziazioni delle condizioni in cui vivono intere popolazioni e vari segmenti delle singole popolazioni. Le sezioni socialmente più avvantaggiate sono quelle più globali ed extraterritoriali. Le sezioni meno avvantaggiate sono quelle più localizzate. L'economia (il capitale) si muove globalmente e rapidamente, tanto da tenersi sempre un passo avanti rispetto a qualsiasi entità politica territoriale che voglia contenerne il moto e farne mutare direzione. Qualsiasi cosa che si muova a una velocità vicina a quella dei segnali elettronici è in pratica libera da vincoli connessi al territorio all'interno del quale ha avuto origine, verso il quale si dirige, attraverso il quale passa.

La distinzione tra mercato interno di uno stato e mercato globale è estremamente difficile da mantenere, se non nel ristretto senso di controllo di polizia del territorio, della popolazione e dell'immigrazione. Il ruolo dello stato nazione è espropriato dalla globalizzazione della finanza e dell'economia. La mobilità assurge al rango più elevato tra i valori economici di riferimento; diventa libertà di movimento. Per le merci, i capitali e la finanza, non esistono confini statali e il mondo diventa sempre più extraterritoriale così come accade per le persone che esercitano attività soggette alle dinamiche di globalizzazione. Il diritto alla libertà di movimento è però negato ad altre sezioni della popolazione, in particolare ai migranti dai paesi poveri ai paesi sviluppati. Ai migranti si applica la tolleranza zero che, supportata da controlli rigidi e da leggi sull'immigrazione e sulla residenza, nega il diritto di cui si fa il panegirico definendolo il massimo risultato della globalizzazione. Si vuole così far restare locali i locali, permettendo allo stesso tempo ai globali di viaggiare con la coscienza pulita.

Per Bauman, l'idea di globalizzazione rimanda al carattere indeterminato, ingovernabile e autopropulsivo degli affari economici, finanziari e commerciali mondiali che influenzano la totalità degli aspetti della vita. La società della modernità liquida trasforma i cittadini in consumatori, conducendoli a una vita sempre più frenetica e sottoposta all'esigenza di adeguarsi alla maggioranza per evitare l'esclusione sociale. Il mercato dei consumi seduce i clienti, ma per riuscirvi ha bisogno di clienti che vogliono e sanno consumare ed essere sedotti. I consumatori sono come i turisti e si distinguono dai vagabondi. I turisti si muovono perché trovano che il mondo alla loro portata (globale) è attraente. I vagabondi si muovono perché trovano che il mondo alla loro portata (locale) è inospitale. I turisti viaggiano perché lo vogliono e traggono piacere dal viaggio. I vagabondi viaggiano perché non hanno altra scelta e si muovono in condizioni di clandestinità ritenuta illegale. Libertà di movimento e limitazione della mobilità, integrazione e parcellizzazione, globalizzazione e territorializzazione sono quindi processi complementari, facce dello stesso processo che sta ridistribuendo su scala mondiale sovranità, potere e libertà d'azione.

Il filosofo e storico della scienza e della filosofia Paul-Michel Foucault (1926-1984) analizza i processi di formazione del sapere, le complesse relazioni tra sapere e potere, la natura del potere e la funzione delle istituzioni repressive.

Per Foucault, l'episteme, cioè la conoscenza certa o scientifica, è un sistema implicito, inconscio e anonimo di regole e di riflessioni entro il quale si formano e operano i saperi, i concetti e i discorsi caratteristici delle varie epoche. Con i discorsi si esercita un potere supportato da una serie di procedure, tra cui quelle che stabiliscono ciò che è interdetto. Per esempio, è fatto divieto di trattare certi argomenti e si creano tabù, come nel caso del rapporto con le persone ritenute folli, poste ai margini della società e i cui discorsi sono ignorati oppure

caricati di valori misteriosi. Le strutture epistemologiche governano la storia, che è discontinua, determinando, di volta in volta, quali sono i suoi soggetti e i suoi oggetti. La mutazione dell'episteme avviene per salti nella successione di periodi in cui le verità vanno in crisi e di periodi in cui le verità assumono una relativa stabilità. Compito di quella che Foucault chiama archeologia del sapere è portare alla luce l'episteme emergente nei vari contesti temporali, geografici, sociali, politici e culturali. Foucault definisce i tipi di episteme riferiti a tre epoche storiche. L'episteme rinascimentale è governata dal principio di somiglianza fra le parole e le cose. L'episteme classica è costruita sull'idea di rappresentazione e catalogazione delle cose attraverso le parole. L'episteme moderna fa emergere la struttura storica del rapporto fra le parole e le cose.

Secondo Foucault, ogni società produce e usa i propri discorsi come ordini di verità basati sulla congiunzione di potere e sapere. Il potere genera forme di sapere e il sapere genera forme di potere. La congiunzione di potere e sapere è anche uno strumento per controllare le persone. Il potere è onnipresente, assume forme impersonali e usa meccanismi anonimi. Secondo la microfisica del potere formulata da Foucault, il potere non è qualcosa che si divide tra coloro che lo possiedono o coloro che lo detengono esclusivamente e coloro che non lo hanno o lo subiscono. Il potere deve essere analizzato come qualcosa che circola, o meglio come qualcosa che funziona solo a catena. Non è mai localizzato qui o lì, non è mai nelle mani di alcuni, non è mai appropriato come una ricchezza o un bene. Il potere funziona e si esercita attraverso un'organizzazione reticolare. Il potere è la diffusione di discorsi nel campo relazionale degli esseri umani. I meccanismi di potere vanno analizzati come rapporti di forza.

Foucault introduce il concetto di biopotere (e biopolitica) inteso come uno degli elementi indispensabili allo sviluppo del capitalismo. Secondo il concetto di biopotere, i meccanismi biologici fanno parte dei calcoli della politica. La connessione tra politica e vita intesa come condizione biologica è sempre più vincolante. Potere e sapere sono agenti di trasformazione della vita umana. Per esempio, è soltanto con il biopotere che il razzismo, esistente da sempre, non è più riducibile a un'operazione ideologica e al semplice odio delle razze, ma è iscritto nei meccanismi dello stato e nella tecnologia di potere come strumento per l'eliminazione del pericolo biologico e per il rafforzamento della razza.

Foucault analizza la funzione delle istituzioni repressive. Nel corso dei secoli, tutto un sistema per assoggettare i corpi, per dominare le molteplicità umane e manipolare le loro forze, si è sviluppato negli ospedali, nell'esercito, nelle scuole, nei collegi, nelle fabbriche. Questo sistema consiste nella disciplina, cui la più recente invenzione della libertà ha dato una base profonda e solida. La società disciplinare trova espressione nelle odierne istituzioni di segregazione.

Foucault esamina le condizioni storiche in base alle quali la malattia e la follia sono diventate oggetto della scienza con la costruzione di luoghi pubblici chiusi (cliniche e manicomi) in cui si instaura un rapporto di dominio tra medico e paziente. Foucault si occupa anche del sistema carcerario da lui ritenuto strumento funzionale al mantenimento del potere statale. Nell'età moderna, il reato o crimine è considerato come un attacco alla società e la pena come strumento di difesa della società. L'obiettivo della pena diventa quello di trasformare e normalizzare il criminale, manipolandolo affinché egli viva rispettando la legge. Foucault considera il modello del Panopticon (ideato dal filosofo inglese Jeremy Bentham; 1748-1832) riguardante le strutture di detenzione come un paradigma della società moderna in cui le persone possono essere controllate in vari modi senza alcuna possibilità di difesa.

Il filosofo statunitense Hilary Putnam (1926-2016) elabora vari temi concernenti la razionalità scientifica e il realismo, esaminando la logica, la matematica, il linguaggio, la scienza e i funzionamenti dell'intelligenza umana (la mente) e dell'intelligenza artificiale (il computer). I risultati delle elaborazioni di Putnam manifestano un andamento problematico da lui stesso sottoposto a continua revisione. Rilevante è il suo passaggio filosofico dal realismo metafisico al realismo interno. Secondo il realismo metafisico, le teorie scientifiche sono in grado di descrivere oggettivamente l'esistenza reale, cioè il mondo esterno alla mente umana. Il mondo consiste di una totalità determinata di oggetti indipendenti dalla mente. Secondo il realismo interno, la realtà dipende, pur parzialmente, dai modi in cui è descritta e concettualizzata. La realtà esterna esiste all'interno delle teorie elaborate dalla mente umana. Il mondo (la realtà esterna) esiste e ha senso all'interno (cioè dal punto di vista) delle teorie elaborate dalla

mente umana. I prodotti della mente sono espressi nel linguaggio e la realtà risente delle pratiche acquisite dalle varie comunità sociali e culturali.

Il sociologo tedesco Niklas Luhmann (1927-1998) elabora una teoria dei sistemi sociali. Egli distingue tra mondo, ambiente e sistema. Il mondo è l'insieme non circoscrivibile delle possibilità illimitate ed è caratterizzato dalla complessità indeterminabile e dalla infinita molteplicità del reale. Del mondo fanno parte l'ambiente e il sistema. L'ambiente è l'insieme delle possibilità determinabili, concrete e concretizzabili, presenti nelle situazioni particolari. Il sistema è l'insieme costituito dalla selezione di alcune possibilità offerte dall'ambiente.

Secondo Luhmann, la società è un sistema di sistemi, quali quelli economici, familiari, scientifici e politici. Elemento fondante della società è la comunicazione, definita come la sintesi di emissione, informazione e comprensione che deriva dalle attività e dalle interazioni verbali e non verbali all'interno di un sistema. Tramite la comunicazione, i sistemi sociali sono in grado di costituirsi, ricostituirsi e autogestirsi come sistemi chiusi. Selezionando un numero finito di elementi e connettendoli tra loro, i sistemi sociali definiscono i propri scopi e i propri confini rispetto all'ambiente e si costituiscono secondo un senso condiviso. I sistemi sociali sono autoreferenziali. Essi sono unità funzionali il cui grado di complessità varia in base alle loro capacità di selezione, organizzazione e differenziazione strutturale. La differenziazione della società in sistemi sociali separati è la caratteristica della modernità. Non c'è un *primus inter pares* (primo tra uguali) tra i sistemi sociali, non c'è un centro di controllo o di guida per la differenziazione funzionale, ma una molteplicità di sistemi funzionali che rappresentano la società moderna.

Strutturando il proprio ambito di senso, i sistemi sociali semplificano la propria complessità e agiscono come intermediari del rapporto tra gli esseri umani e la complessità indeterminabile del mondo reale. Pertanto, i sistemi sociali servono a ridurre l'infinita complessità del mondo reale.

Lo studioso laico e pensatore algerino Mohammed Arkoun (1928-2010) sostiene il modernismo islamico, il secolarismo, il riformismo e l'umanesimo. Egli basa le sue opinioni sull'islamologia applicata, disciplina da lui introdotta e collocata tra le scienze politiche e storiche. L'islamologia applicata segna un cambiamento di paradigma nell'interpretazione dell'Islam come sistema culturale e religioso. Essa applica un approccio antropologico olistico, multiforme e inclusivo che analizza l'evoluzione dell'Islam nella sua interezza. L'analisi considera sia l'ortodossia (religione ufficiale), sia l'eterodossia (opinioni e dottrine differenti da quelle definite come vere) dell'Islam, liberandolo da ideologie, dogmi, rivendicazioni egemoniche, e dai pregiudizi filologici e storici degli studi tradizionali.

I filosofi e biologi cileni Humberto Maturana (1928-2021) e Francisco Varela (1946-2001) elaborano il concetto di autopoiesi (dalle parole greche, *auto*, se stesso, e *poiesis*, creazione) come caratteristica autoproduttiva dei sistemi viventi. L'autopoiesi è la capacità con cui un sistema autoproduce e autoregola le sue componenti intese come processi relazionali che costituiscono l'organizzazione del sistema. I sistemi viventi sono unità di interazioni e sono contemporaneamente chiusi e aperti. Sono sistemi chiusi in quanto reti d'interazione interna che regolano i limiti in cui avviene la produzione dei loro processi costituenti. Sono sistemi aperti in quanto reti d'interazione esterna che regolano lo scambio di materia e di energia con altri sistemi e con l'ambiente (chiamato medium) che li ospita.

Un sistema vivente è una macchina autopoietica, cioè una struttura organizzata al fine di mantenere e rigenerare nel tempo la propria unità e la propria autonomia rispetto alle variazioni dell'ambiente. Si ha un accoppiamento strutturale quando l'interazione ricorrente tra due sistemi, o tra un sistema e il suo medium, non intacca l'identità dei sistemi coinvolti. Integrando le perturbazioni esterne nei propri processi, i sistemi strutturalmente accoppiati adattano reciprocamente le proprie strutture. Si ha coevoluzione quando l'interazione tra due sistemi e tra essi e l'ambiente avviene allo stesso tempo.

Estendendo il concetto di autopoiesi alla gnoseologia (teoria della conoscenza), Maturana e Varela esaminano il processo di apprendimento umano da una prospettiva biologica. Vivere è conoscere. La conoscenza non è più intesa come una complessa funzione del vivente, bensì come il vivente stesso. La conoscenza della realtà è la costruzione di oggettività e verità

condivise dall'osservatore e dalla comunità (o contesto) in cui egli agisce. La realtà è espressa tramite il linguaggio che spiega l'osservazione (esperienza o prassi). L'osservatore non deve ricorrere ad asserzioni indipendenti dalla sua prassi per validare la sua spiegazione come verità. Tante sono le esperienze di osservazione, così come tanti sono i domini di verità. Un percorso (universo) cognitivo fa parte di molti percorsi (multiversi) cognitivi ugualmente validi. I disaccordi tra osservatori devono essere risolti attraverso la convivenza nell'accettazione reciproca. Se nel singolo universo cognitivo la convivenza esige obbedienza a regole logiche interne, nei multiversi cognitivi la convivenza esige consenso a una conoscenza condivisa.

Il linguista statunitense Noam Chomsky (1928) spiega il modo in cui si apprende e si usa il linguaggio. L'apprendimento del linguaggio è la capacità che permette di capire la struttura delle frasi, l'ordine delle parole, dei suoni e dei significati. La conoscenza di una lingua è la capacità di produrre e comprendere un numero virtualmente infinito di frasi, anche nuove, mai prodotte o udite prima. L'uso del linguaggio consiste nella creazione di qualcosa di nuovo, non riducibile in maniera meccanica a regole grammaticali.

Chomsky elabora la teoria della grammatica generativa trasformazionale. La grammatica genera enunciati che hanno la forma di regole generali e secondarie (periferiche) del linguaggio, ma esse non sono valide per sempre. Le trasformazioni del linguaggio sono frutto della creatività umana che è un'abilità innata di cambiare le regole con molteplici deviazioni individuali dalla grammatica. L'accumulo di tali trasformazioni si riflette nella modifica del sistema delle regole grammaticali.

Il sociologo e filosofo francese Jean Baudrillard (1929-2007) analizza il processo di dematerializzazione della realtà presente nella cosiddetta società postmoderna. Fattore centrale della dematerializzazione è il prevalente ruolo del consumo sulla produzione. Il consumo costruisce i bisogni umani in modo tale che essi condizionano la produzione di beni. Il consumo acquista il significato di prestigio sociale. La merce diventa un simbolo e un feticcio del consumo e dei bisogni indotti dai mezzi di comunicazione di massa. Questi ultimi veicolano messaggi e modelli che agiscono come forme di organizzazione e ordine sociale.

Il filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas (1929) appartiene alla seconda generazione della Scuola di Francoforte. Egli esamina il rapporto tra teoria e prassi nelle società industriali sviluppate. Secondo lui, le teorie sono applicate alla realtà in base agli interessi umani che guidano la conoscenza espressa nei contesti di vita. L'interesse indica l'unità del contesto di vita in cui è incorporata la conoscenza. I processi cognitivi sono fondati nella storia naturale del genere umano, sono legati alla vita (interazione) sociale e determinano i criteri con cui essa è intesa e condotta. Gli interessi che guidano la conoscenza si formano nella realtà dell'azione umana i cui mezzi di organizzazione sociale sono definiti come lavoro, linguaggio e potere. L'azione umana è strumentale quando è finalizzata a mantenere il funzionamento di una data società. L'azione umana è comunicativa quando è orientata alla comprensione reciproca e alle deliberazioni intersoggettive proprie dell'interazione sociale. Dall'azione comunicativa deriva lo sviluppo dell'autonomia e della responsabilità necessarie ai percorsi di emancipazione individuale e sociale. Sulla base dei suddetti concetti, Habermas distingue le seguenti tre categorie di interessi conoscitivi.

Un interesse conoscitivo tecnico è incorporato nelle scienze empirico-analitiche. Dalle teorie derivano ipotesi deduttive (con contenuto empirico) e regole usate per l'osservazione dei fatti (spesso nella forma dell'esperimento). Pertanto, i fatti sono costituiti in base alla precedente organizzazione dell'esperienza. L'interesse cognitivo tecnico si esprime nella gestione del mezzo di organizzazione sociale che è il lavoro ed è proprio dell'agire strumentale teso al controllo del mondo e alla conservazione della società umana.

Un interesse conoscitivo pratico è incorporato nelle scienze storico-ermeneutiche. Dall'ermeneutica (interpretazione critica dei testi) deriva la comprensione del senso attribuibile ai fatti. La comprensione del senso implica un consenso tra gli interpreti dei fatti nell'ambito del sapere ermeneutico tramandato dalla tradizione ed esteso a nuove possibili interpretazioni condivise. L'interesse cognitivo pratico si esprime nella gestione del mezzo di organizzazione sociale che è il linguaggio ed è proprio dell'agire comunicativo teso all'intersoggettività, alla comprensione del mondo e alla costruzione della società umana.

Un interesse conoscitivo emancipativo è incorporato nelle scienze orientate alla critica del sapere che interpreta la realtà con idee astratte o con un presunto oggettivismo di convenzioni e leggi universali da cui si fanno dipendere deduzioni logiche. Dalla capacità di critica deriva l'autoriflessione come, per esempio, accade nella psicoanalisi e nella critica dell'ideologia. L'interesse cognitivo emancipativo si esprime nell'autoriflessione necessaria per affrontare il mezzo di organizzazione sociale che è il potere. L'autoriflessione è cruciale per l'emancipazione della conoscenza e della coscienza, per la liberazione dell'individuo dalla dipendenza dai poteri consolidati e dai condizionamenti culturali e sociali. Interesse e conoscenza coincidono nella forza dell'autoriflessione che unisce la prassi alla teoria, cioè alle concezioni del mondo.

Per Habermas, sviluppando le capacità di critica e di autoriflessione, le scienze sistematiche dell'agire sociale (tra cui economia, sociologia e politica) e la filosofia possono evitare le forme di presunto oggettivismo e le apparenze di pura teoria, cioè quegli approcci che deformano la connessione della conoscenza con l'interesse all'emancipazione. Non esistono un conoscere puro, una scienza neutrale e oggettiva, bensì la connessione tra conoscenza e interesse. Scindere i fatti dai valori, come pretende il principio di avalutatività (libertà dai giudizi di valore) applicato nella sociologia empirica positivista, significa cadere in un'ideologia per la quale i risultati della ricerca (fatti) sono assunti come oggettivamente neutrali rispetto al contesto storico e culturale (valori) che li determina dando loro un senso. Anche il linguaggio dipende dal contesto storico e culturale, legittima l'organizzazione dei rapporti sociali e di potere ed è, quindi, ideologico.

Secondo Habermas, la società capitalistica è talmente mutata rispetto a quella analizzata da Marx da rendere necessario l'adeguamento delle categorie concettuali con cui egli ha formulato gli assunti fondamentali del Materialismo Storico.

Il capitalismo regolato dall'intervento statale blocca la lotta di classe tramite una politica di integrazione delle masse lavoratrici nel sistema. Il conflitto rimane latente e riguarda principalmente i gruppi socialmente svantaggiati che vivono in condizioni di povertà e di privazione dei diritti e i cui bisogni non sono adeguatamente affrontati dall'intervento statale.

La lotta di classe non ha possibilità di successo rivoluzionario fino a quando non si realizzano coalizioni fra i gruppi svantaggiati e quelli privilegiati (quali i gruppi di protesta degli studenti che si oppongono agli stili di vita propugnati dal sistema capitalistico).

La forza espressa dal progresso tecnico e scientifico programmato legittima il sistema capitalistico che si estende nella società e a livello internazionale. La legittimazione assume l'aspetto di un'ideologia che esalta la scienza e la tecnica mentre maschera i problemi sociali e ostacola l'interesse del genere umano all'emancipazione. L'ideologia tecnocratica usa un linguaggio teso a socializzare orientamenti favorevoli ai vantaggi del sistema capitalistico che agisce razionalmente rispetto allo scopo del progresso tecnologico. I vantaggi derivano dai risarcimenti sociali che il sistema capitalistico, abbandonate le forme originarie di sfruttamento e repressione, offre agli individui e alle loro comunità per la lealtà espressa a favore del suo funzionamento. Così facendo l'ideologia tecnocratica elimina la differenza tra tecnica e prassi.

Il sistema di dominio (stato, politica e ideologia) non è più una sovrastruttura rispetto al sistema economico (struttura). I concetti di lavoro (inteso come agire strumentale rispetto allo scopo) e d'interazione (intesa come quadro istituzionale favorevole al progresso tecnico e scientifico) dovrebbero sostituire quelli di forze produttive (persone come forza lavoro) e di rapporti di produzione (proprietà dei mezzi di produzione e ripartizione di quanto è prodotto).

Habermas difende la modernità come processo di razionalità ed emancipazione della ragione dai condizionamenti religiosi e politici. La modernità poggia su idee iniziate con l'Illuminismo, quali il ruolo della ragione e dello spirito critico, i valori di libertà e democrazia, la speranza nel progresso umano. Tali idee vanno oltre la società capitalistica e oltre la società del socialismo burocratico. La modernità è, quindi, ancora incompiuta, contrariamente a quanto sostengono i teorici del postmoderno. Affinché si affermi la modernità, occorre passare dalla filosofia del soggetto alla filosofia dell'intersoggettività. Ciò implica un mutamento di paradigma: dal primato della coscienza soggettiva a quello dell'intesa fra soggetti capaci di parlare e agire da eguali. Il dialogo intersoggettivo è fondamentale per formare società multietniche, aperte e

inclusive, rispettose sia delle differenze e delle pluralità, sia dei principi costituzionali, sociali e transculturali universali.

Il filosofo francese Jacques Derrida (1930-2004) afferma che il compito della filosofia è la decostruzione di ogni significato metafisico ritenuto stabile. La decostruzione è il procedimento con cui si evidenziano le contraddizioni presenti in un testo scritto, nelle frasi e nelle parole usate. Rispetto al procedimento logico della dialettica, la decostruzione non arriva a una nuova sintesi, ma rimane aperta a risultati provvisori. Non esiste enunciato affermabile al quale non si possa contrapporre un enunciato uguale e contrario. Con la decostruzione si rompono l'unità e la totalità della realtà, andando oltre la tradizione filosofica. Derrida afferma la storicità e la temporalità del linguaggio. Per evidenziare le mutazioni del linguaggio, egli introduce il concetto di *differance* (traducibile in italiano come differanza), diverso da quello di differenza. La differenza si riscontra solo nel presente. La differanza include la temporalità storica. Derrida afferma la supremazia del linguaggio scritto (scrittura) sul linguaggio parlato (parola). La scrittura permette di cogliere la differanza spaziale e temporale del linguaggio secondo una catena infinita di rinvii da un testo ad altri testi. La parola esprime solo il presente e svanisce nel momento in cui è pronunciata.

Il filosofo statunitense Richard Rorty (1931-2007) sostiene un approccio filosofico basato sul pragmatismo e sulle risposte, contingenti e non sistematiche, ai problemi dell'essere umano. L'attenzione di Rorty è sulle funzioni di utilità sociale della filosofia, espresse in termini di solidarietà, comunità e felicità collettiva.

L'approccio di Rorty si contrappone alle fondazioni definitive delle filosofie del passato e ridimensiona le loro ambizioni di giungere a verità date da principi immutabili nei vari ambiti del sapere. Il concetto di verità può essere capito solo ponendolo in relazione alla cultura, cioè a pratiche sociali storicamente mutevoli. Rorty auspica la diffusione di una cultura post-filosofica contraria a raggiungere improbabili certezze e favorevole a cogliere la varietà dei temi che interessano l'essere umano. In una società post-filosofica, la collettività umana non ha bisogno di alcuna fondazione o legittimazione basata su vincoli trascendenti o religiosi. L'analisi dei vari contributi culturali, quali la letteratura e il cinema, aiuta a comprendere il mutamento delle convinzioni morali. Per i suddetti motivi, è necessaria un'utopia liberale che sostenga il primato della democrazia sulla filosofia. L'utopia liberale non è qualcosa da teorizzare ma da vivere, è un atteggiamento che nasce dalla pratica sociale e dalle lezioni della storia, apprese dal passato e dal presente.

Il pensatore e sociologo iraniano Ali Shariati (1933-1977) è il principale esponente di una corrente rivoluzionaria dello Sciismo contrapposta allo Sciismo tradizionale. Egli è considerato l'ideologo più influente della rivoluzione iraniana (1978-1979). Tuttavia, il suo pensiero non trova piena rispondenza nella Repubblica islamica nata (1979) con il governo dell'Ayatollah (grande teologo e guida spirituale) Ruhollah Khomeyni (1902-1989).

Shariati afferma che l'Islam è la prima scuola di pensiero sociale che riconosce le masse come fattore fondamentale e cosciente nel determinare la storia e la società. Tramite i suoi profeti, l'Islam libera gli esseri umani dalla schiavitù degli uni verso gli altri e li sottomette a Dio, li allontana dalle credenze ingiuste e li conduce nella via della giustizia, li eleva dalla bassezza della vita terrena e li accompagna alla superiorità spirituale. Tuttavia, i teologi tradizionali riducono l'Islam a una religione degenerata e narcotizzante, mentre altri intellettuali musulmani imitano le ideologie occidentali della falsa modernizzazione.

Solo un Islam progressista e dinamico può affrontare e guidare il cambiamento sociale. La rinascita islamica avviene con l'azione di pensatori illuminati che estraggono e raffinano l'enorme accumulo di risorse ed energia nella società per sviluppare un movimento riformista religioso capace di risvegliare le generazioni attuali. Avviare un rinascimento religioso significa rivitalizzare il pensiero, dare consapevolezza, combattere la superstizione, fare affidamento sull'autentico sapere della società e rilanciare l'indipendenza del pensiero di fronte all'assalto culturale occidentale.

Il ragionamento indipendente deve alimentare uno spirito critico rivoluzionario e aggressivo finalizzato a eliminare lo spirito di imitazione e obbedienza che è il segno distintivo della religione popolare. I conflitti sociali e di classe devono essere trasformati nella consapevolezza

della responsabilità sociale, utilizzando anche abilità artistiche e letterarie. Il divario tra i pensatori illuminati e le masse va colmato stabilendo legami di reciproca comprensione e mettendo la religione, nata per ravvivare e generare movimento, al servizio delle persone. A tal fine è necessaria una democrazia impegnata e guidata. I teologi e gli intellettuali sono obbligati a sensibilizzare l'opinione pubblica e guidarla anche dopo la rivoluzione islamica. Le persone elette dal popolo hanno una responsabilità verso i teologi illuminati, al contrario delle democrazie occidentali dove l'eletto è responsabile solo nei confronti di coloro che lo eleggono.

Per Shariati, la visione islamica dell'umanità si contrappone al Marxismo e ad altre ideologie occidentali. L'Islam segue il principio di unità divina secondo cui Dio, l'essere umano e la natura sono collegati pur avendo un'esistenza indipendente. Questa visione unitaria afferma che l'universo non è diviso tra mondo terreno e aldilà, tra naturale e soprannaturale, tra sostanza e significato, tra spirito e corpo. L'intera esistenza è un'unica forma, un unico organismo cosciente, dotato di volontà, intelligenza, sentimento e scopo.

La società ideale dell'Islam è quella in cui le persone che possiedono la fede si uniscono in armonia e procedono verso obiettivi comuni con una responsabilità intellettuale costruita su una filosofia condivisa. La società islamica gestisce l'infrastruttura economica superando le differenze di classe tramite l'equità, la giustizia, la proprietà del popolo, l'eguaglianza e la fratellanza. Un Islam autentico non prevede la sottomissione femminile in ruoli prettamente familiari e deve sostenere i diritti della donna a svolgere un ruolo attivo nella società e nella politica.

La posizione di Shariati va considerata all'interno dell'evoluzione dei concetti di femminismo da una visione ancorata alla tradizione islamica a quelle più moderne.

Per la pensatrice e attivista egiziana Zaynab al-Ghazali (1917-2005), la responsabilità primaria di una donna è all'interno della famiglia, ma deve ampliarsi con opportunità di partecipazione alla vita politica.

La scrittrice e psichiatra egiziana Nawal El Sadawi (1931-2021) denuncia la società patriarcale, i tabù sulla sessualità femminile e la pratica delle mutilazioni genitali femminili.

La scrittrice e sociologa marocchina Fatima Mernissi (1940-2015) evidenzia come le tradizioni islamiche che discriminano le donne spesso non corrispondono a quanto sostenuto dal Corano.

La teologa afroamericana statunitense Amina Wadud (1952) sviluppa un'interpretazione (ermeneutica) del Corano a favore dell'eguaglianza di genere e sostiene i diritti delle persone LGBT, acronimo di Lesbica, Gay (omosessuale), Bisessuale e Transgender (transgenere).

Il filosofo ed economista indiano Amartya Sen (1933) elabora una teoria dell'eguaglianza volta ad affermare le idee di giustizia, libertà e qualità della vita. L'attenzione è posta sull'accesso alle risorse attraverso il quale una persona può controllare e determinare le proprie condizioni di esistenza nell'ambito di un livello di vita generale che si riflette anche nei modelli di consumo. Una persona ha identità plurali, affiliazioni multiple e vari tipi di interazioni sociali perché appartiene contemporaneamente a molti gruppi diversi relativi a genere, classe, lingua, professione, nazionalità, comunità, etnia, religione e così via.

Considerare una persona come detentrice di un'unica identità prevalente equivale a imporre priorità esterne, arbitrarie e basate su una comprensione inadeguata dell'ampiezza e della complessità di qualsiasi società nel mondo. Tale orientamento nega l'importante libertà che una persona deve avere nel decidere le proprie qualità e le proprie aspettative.

Il valore delle risorse non è soltanto di natura economica, ma è definito dal punto di vista sociale e culturale in termini di conoscenza, abilità, salute, energia mentale e fisica, relazioni sociali e così via. Dal grado di accessibilità alle risorse dipendono le possibilità e le capacità che le persone hanno per determinare la propria vita.

Sen introduce i concetti di capacità, collegato alla qualità della vita, e di funzionamento, collegato alle condizioni di vita. La qualità della vita dipende dalla capacità intesa come abilità di raggiungere risultati. La capacità è un insieme di vettori che riflettono la libertà di una persona di scegliere fra possibili modi di vivere. L'abilità con cui le persone conducono la propria esistenza affronta reali condizioni di vita, ovverosia i funzionamenti che determinano il

raggiungimento dei risultati attesi. I funzionamenti riguardano le circostanze della vita quotidiana delle persone, per esempio lavoro, istruzione, salute, migrazione, sicurezza, disparità etniche, regionali, di età e di genere. I funzionamenti sono come un paniere di aspetti diversi delle condizioni di vita, dal quale una persona dovrebbe essere in grado di scegliere e acquisire i beni per la propria vita, per esempio essere ben nutrita e avere buona salute, coltivare l'autostima ed essere socialmente integrata. La capacità si riflette nelle varie combinazioni di funzionamenti. Gli esseri umani hanno quindi la capacità di convertire le risorse in funzionamenti tenendo conto delle informazioni che hanno a disposizione per valutare la diversità di situazioni in termini di eterogeneità personale e familiare, differenze ambientali, variazioni del clima sociale, differenti prospettive relazionali.

Sen associa i concetti di capacità e di funzionamento a quelli di democrazia e di sviluppo. Il valore universale della democrazia comprende la sua importanza intrinseca per la vita umana, il suo ruolo strumentale nella creazione di incentivi politici e la sua funzione costruttiva di valori. La democrazia è importante per la vita umana perché libertà politica, diritti civili e politici, partecipazione politica e sociale sono valori intrinseci al benessere delle persone. La democrazia ha un ruolo strumentale che consiste nello sviluppare l'attenzione delle persone, la discussione pubblica e il consenso sociale, fattori necessari ad affrontare le sfide della giustizia sociale e per formulare decisioni politiche. La democrazia è costruttiva perché offre ai cittadini l'opportunità di imparare gli uni dagli altri, e alla società l'opportunità di formare i propri valori e definire le proprie priorità.

Discussione pubblica e scambio di informazioni, opinioni e analisi sono necessari anche per giungere alla definizione concettuale dei bisogni secondo una scala di valori condivisi. La qualità della vita che la popolazione può condurre e la reale libertà di cui essa usufruisce devono essere parametri centrali nella valutazione dello sviluppo. Lo sviluppo non può, infatti, essere inteso come mera crescita economica e non può essere valutato solo tramite il PIL (prodotto interno lordo), cioè l'indicatore della ricchezza di un paese.

Per Sen, è importante la definizione di sviluppo sostenibile come uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni (Commissione Brundtland dell'ONU, 1987). Lo sviluppo sostenibile deve accrescere la capacità di pensare, valutare e agire per un equo accesso alle risorse disponibili e per un loro saggio uso. Ciò richiede che gli obiettivi dello sviluppo sostenibile siano perseguiti con procedure che favoriscono la piena e attiva cittadinanza e la partecipazione sociale. Di conseguenza, Sen suggerisce la definizione di sviluppo sostenibile come uno sviluppo in grado di espandere le capacità e le libertà delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di avere simili, o maggiori, libertà.

Il filosofo marocchino Mohammed Abed al-Jabri (1935-2010) afferma che solo il razionalismo può modernizzare il mondo arabo facendolo evolvere verso la giustizia, la democrazia e il socialismo. Ricostruendo la storia dell'Islam, egli rileva come il processo di modernizzazione sia ostacolato dalla prevalenza del pensiero religioso su quello razionalista e scientifico.

Per al-Jabri, le religioni differiscono le une dalle altre, non solo per i dogmi, le leggi e i riti, ma anche secondo le culture delle persone che vi appartengono, le tradizioni di civiltà, il tipo di lingua e i significati che ogni persona attribuisce alle parole e ai termini. La tradizione non va considerata come un dato statico, chiuso e ancorato alla ripetizione della storia, ma come il risultato di un processo storico e interpretativo. Padroneggiare una tradizione significa conoscerne i vari aspetti e riconoscerne la relatività e la storicità. La modernizzazione è la reinterpretazione critica e creativa della tradizione e non la mera accettazione di stimoli e modelli esterni.

L'interpretazione dei testi sacri deve essere liberata dai canoni del passato per sviluppare la capacità razionale degli individui. La libertà dell'individuo e le differenze tra gli individui sono gli elementi costitutivi della società. Per contrastare l'estremismo religioso nel mondo arabo, occorre attribuire il principio dell'unità divina alla sola sfera religiosa e rifondare il diritto islamico in modo tale da permettere il confronto tra teorie diverse e contrastanti. Il confronto delle idee sviluppa il dinamismo che alimenta il progresso. L'innovazione e la creatività possono sbocciare solo dove non ci sono divieti di pensiero. Solo chi è aperto all'innovazione può plasmare il futuro.

Secondo al-Jabri, il pensiero arabo moderno dovrebbe condurre con spirito scientifico una critica della società, dell'economia e della ragione astratta e politica. Per rinnovare la ragione politica araba devono essere superate barriere strutturali quali il tribalismo e il fanatismo. Il tribalismo politico e sociale si supera costruendo una chiara distinzione tra società politica (lo stato e i suoi apparati) e società civile (le organizzazioni sociali indipendenti dagli apparati dello stato). Il fanatismo religioso si supera trasformando il dogma in semplice opinione per liberare la società dall'intolleranza, dall'autoritarismo, dalla logica settaria, sia essa religiosa o laica. Ciò significa operare secondo una ragione critica e aperta a nuove interpretazioni, basata sulle libertà di pensiero e di dissidenza.

Il filosofo egiziano Hasan Hanafi (1935), esponente del Sunnismo, interpreta l'Islam da una visione politica socialista e crea una corrente di pensiero che egli chiama sinistra islamica. Egli elabora un programma teorico e politico finalizzato a rendere l'Islam una ideologia della prassi rivoluzionaria riferita non solo ai fedeli musulmani ma a tutta l'umanità. Secondo lui, la teologia deve essere trasformata in antropologia. Ciò significa spostare l'interesse teologico dal dibattito su Dio (entità trascendentale e inaccessibile) a quello sull'essere umano. È importante trasformare la religione in ideologia rivoluzionaria capace di contribuire al superamento di ogni forma di oppressione che domina le condizioni della vita umana. In questa direzione filosofica e politica, l'Islam è la religione rivoluzionaria per eccellenza poiché Dio è la garanzia della giustizia sociale e dell'impegno a difendere gli oppressi.

Il Corano va interpretato come guida alla liberazione dall'oppressione, come etica globale capace di facilitare la libertà umana e il progresso. Hanafi promuove il dialogo tra i filosofi di tutto il mondo per sviluppare un ecumenismo (universalismo) finalizzato alla comprensione e alla pace interconfessionale.

Il filosofo italiano Gianni Vattimo (1936) elabora un concetto e un indirizzo filosofico chiamato pensiero debole. Il pensiero debole, formulato assieme al filosofo italiano Pier Aldo Rovatti (1942), esprime l'abbandono delle ambizioni di quel pensiero forte che è alla base dei numerosi presupposti presenti nella tradizione filosofica occidentale.

Il pensiero debole è una metafora e un paradosso. Non potrà diventare la sigla di qualche nuova filosofia. È un modo di dire provvisorio, forse anche contraddittorio. Segna un percorso che si biforca rispetto alla tradizione filosofica da cui è impossibile congedarsi definitivamente. Il pensiero debole si riallaccia al passato attraverso quel filtro teorico che si può chiamare *pietas*.

Pietas è attenzione anche per ciò che ha un valore limitato, è l'amore per il vivente e per le sue tracce, quelle che egli lascia e quelle che egli porta in quanto le riceve dal passato. *Pietas* è etica della continuità, intesa come attenzione compassionevole nei confronti dei valori e degli ideali della tradizione, verso ciò che è mortale, fragile e caduco.

Il pensiero debole relativizza ogni visione filosofica che aspiri a essere considerata come definitiva. Il pensiero debole emerge nella società postmoderna che non ha una configurazione uniforme, ma è opaca nelle sue molteplici differenze amplificate dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione di massa. La diversificazione della società si riflette sui significati filosofici che perdono la presunzione di essere *archè*, cioè punti di riferimento assoluti. La cultura della postmodernità deve accettare il peso dell'errore, del caduco, dell'effimero, di tutto ciò che è storico e umano. La nozione di verità deve modellarsi sulla dimensione umana, e non viceversa.

Per Vattimo, il tramonto della verità assoluta è l'essenza del cambiamento culturale che attraversa le società postmoderne interessando, tra l'altro, la filosofia, la religione, la politica e l'esperienza quotidiana di ogni persona. La cultura delle società occidentali è sempre più pluralista sebbene persistano atteggiamenti favorevoli a una metafisica intesa come rivelatrice di verità obiettive, alla corrispondenza e all'accordo tra pensiero e dati di fatto. Tuttavia, il pluralismo, che implica il confronto tra le diverse interpretazioni delle verità, è viziato da violazioni dell'etica, dalle distorte informazioni veicolate dai mezzi di comunicazione di massa e dalle discussioni politiche. Nonostante tali limiti, si può identificare la fine della filosofia come metafisica con l'affermazione, pratica e politica, dei regimi democratici.

L'addio alle verità assolute è l'inizio e la base stessa della democrazia. Dove c'è democrazia non ci può essere una classe di detentori della verità che esercitano il potere e stabiliscono regole di natura etica. Nella democrazia, la filosofia e la politica hanno il compito di cogliere, esplicitare e costruire le condizioni necessarie al dialogo sociale e interculturale. Il tema della verità va ricondotto a una questione di condivisione sociale, di interpretazione collettiva, di costruzione di paradigmi esplicitamente riconosciuti. Gli intellettuali sono chiamati a pensare forme di vita comprensibili, condivise e partecipate. La sfida del pluralismo postmoderno è quella della verità, perché la verità non si incontra, ma si costruisce con il consenso, con la tolleranza e con il rispetto della libertà di ciascuno e delle diverse comunità che convivono in una società libera.

Il filosofo statunitense Robert Nozick (1938-2002) elabora una teoria dello stato minimo basata sui principi di un liberalismo individualistico e antistatalista secondo cui è escluso ogni intervento dello stato che possa limitare la libertà degli individui nel perseguire il proprio benessere. Il benessere degli esseri umani deve rispettare anche quello degli animali, che non devono essere ridotti a oggetti o mezzi per il piacere dei loro proprietari. Le funzioni statali devono essere limitate alla difesa del territorio da aggressioni esterne, alla gestione della giustizia, alla salvaguardia dei diritti individuali fondamentali (incluso quello di proprietà) e alla sicurezza dei singoli tramite un meccanismo di tassazione minima. Il meccanismo di tassazione non deve compromettere la ripartizione dei beni come storicamente avvenuta secondo i corretti comportamenti degli individui.

Le disparità di ricchezza non devono essere ritenute ingiuste giacché la giustizia consiste nel ritenere legittimamente validi i beni e le posizioni di potere che gli individui o i gruppi possiedono senza aver violato i diritti fondamentali. Lo stato minimo deve assicurare il funzionamento del libero mercato giacché solo esso permette di soddisfare i bisogni degli individui. Seguendo i fondamenti del libero mercato, i servizi sociali gratuiti devono essere forniti da istituzioni filantropiche, religiose e laiche.

Il sociologo e politologo britannico Anthony Giddens (1938) afferma che non c'è nulla di certo nella scienza e niente può essere provato, anche se le più sicure informazioni sul mondo sono frutto dell'impegno scientifico. La modernità fluttua liberamente nel mondo della solida scienza. Molti fenomeni etichettati come postmoderni sono l'evoluzione dei caratteri fondativi della modernità. Tra questi caratteri Giddens evidenzia la separazione del tempo e dello spazio, l'emergere di modelli organizzativi con rilevanza planetaria, la riflessività del sapere e la globalizzazione del rischio, come qui di seguito riepilogato.

La separazione del tempo e dello spazio avviene tramite la loro misurazione per mezzo di strumenti standardizzati (quali gli orologi e la cartografia legata alla scoperta di nuove parti del mondo) e di un sistema di datazione unificato. Con gli strumenti standardizzati, si avvia la scissione del dove in luogo e in spazio. Il luogo è la collocazione fisica locale delle attività sociali ed esprime l'interazione faccia a faccia. Lo spazio è relazione fra luoghi distanti ed esprime l'interazione tra persone assenti perché localmente distanti. Con il sistema di datazione unificato, si avvia la formulazione di un passato unitario che costituisce l'intelaiatura necessaria a ricostruire gli eventi storici su scala mondiale, quantunque essi siano oggetto di interpretazioni contrastanti.

L'emergere di modelli organizzativi con rilevanza planetaria si riflette in strutture, istituzioni e stili di vita razionalizzati, estesi e connessi. I mercati e il commercio si ampliano. La produttività cresce con la meccanizzazione e con sistemi di lavorazione sempre più sofisticati. La divisione tecnica del lavoro è sostenuta attraverso il coordinamento, il controllo e la gerarchia. Il lavoro diviene occupazione, cioè lavoro remunerato in base al tempo e al luogo delle prestazioni. Le dimensioni locale e globale sono collegate in un modo che influenza le abitudini quotidiane della vita di intere popolazioni. L'individuo non può vivere senza i molti altri e viceversa. Egli ha bisogno di esprimere e ricevere fiducia in quanto costituisce un'entità sociale che è contemporaneamente una parte e un tutto di un più ampio organismo vivente. Questa interdipendenza, socialmente determinata, è costituita dalla fusione di opposti e da atteggiamenti dicotomici, quali isolamento e partecipazione, dipendenza e autonomia.

La riflessività del sapere consiste nella sua partecipazione attiva a modificare le circostanze alle quali è originariamente riferito. Il sapere contribuisce alla trasformazione dei fenomeni che sta

analizzando, essendo a sua volta trasformato da essi. I concetti del sapere e i paradigmi scientifici cambiano con il mutare della società. Si conosce ciò che si lascia, ma non è dato sapere dove si sta andando né cosa si sta creando. C'è bisogno di nuovi modi di conoscere per analizzare, avvicinare e comprendere la molteplicità del presente e la futura condizione umana, capitalizzando le esperienze passate. La riflessività del sapere è un processo che apre nuovi modi di vedere e leggere la realtà e orienta a nuove prospettive.

La globalizzazione del rischio aumenta in intensità e in ampiezza. Per esempio, la guerra nucleare minaccia tutta l'umanità e la divisione mondiale del lavoro ha una portata tale da interessare cambiamenti nelle singole persone e nelle popolazioni del pianeta. Il rischio deriva dall'ambiente creato (natura socializzata) dagli esseri umani, dalla loro azione e dal loro sapere. Si sviluppano ambienti di rischio istituzionalizzati, quali i mercati d'investimento che influiscono sulle aspettative di milioni di persone. Molti rischi sono noti a molte persone. Cresce la consapevolezza dei limiti del sapere esperto. Tuttavia, nessun sistema esperto può avere una conoscenza totale dei rischi e delle loro conseguenze. Le lacune di sapere scientifico nei rischi non possono essere convertite in certezze dal sapere religioso e magico.

Il fisico austriaco Fritjof Capra (1939) è un teorico dei sistemi. Egli critica il paradigma scientifico che ha facilitato e potenziato il predominio dell'uomo sulla natura. Secondo lui, tale paradigma è contrassegnato da un'impostazione meccanicistica, quantitativa e riduzionista, che non corrisponde alla complessità del reale. Capra propone un nuovo paradigma scientifico basato sul principio che l'umanità non deve agire in contrapposizione alla natura di cui fa parte. Tutti i sistemi viventi sono reti di componenti più piccole, e nel suo complesso la trama della vita è una struttura a molteplici strati di sistemi viventi inseriti all'interno di altri sistemi viventi (reti dentro reti).

Il nuovo paradigma olistico concepisce un sistema come rete complessa costituita da molteplici interrelazioni, e non da singole unità costitutive. I sistemi viventi sono aperti a un flusso costante di materia, energia e informazione. La conoscenza scientifica, soprattutto nel campo della fisica moderna, permette di superare il concetto tradizionale e statico di materia con la scoperta dell'importanza delle onde e delle interconnessioni cosmiche, cui è associato il concetto di vibrazione. L'universo è un grande organismo unitario le cui parti sono connesse, e in cui si manifesta un unico campo astratto di intelligenza universale (origine di ogni forma).

Capra evidenzia l'affinità tra gli sviluppi della fisica e di altri settori della scienza moderna, le sapienze ecologiche presenti in antiche società e gli insegnamenti delle filosofie o religioni orientali (Induismo, Buddhismo, Taoismo).

Secondo Capra, alla radice del significato di complessità sta l'idea di non-linearità (una rete di fili intrecciati). Il centro dell'attenzione si sposta dalle strutture ai processi. In base alla comprensione sistemica della vita, i sistemi viventi si creano o si ricreano continuamente trasformando o sostituendo le proprie componenti. Sono soggetti a continui cambiamenti strutturali pur conservando i propri schemi organizzativi a ragnatela. In quanto esseri viventi, persone e comunità sono soggetti a cambiamento e sviluppo. I loro processi naturali di cambiamento sono differenti dai cambiamenti decisi e gestiti dall'alto. Le persone non ostacolano i cambiamenti, ma resistono a quelli che sono loro imposti.

Il filosofo cinese Tu Weiming (1940), naturalizzato statunitense, è un esponente del Neoconfucianesimo contemporaneo. Egli analizza il Confucianesimo seguendo gli approcci della moderna scienza sociale ed evidenzia la necessità di riconsiderarlo come vitale tradizione spirituale piuttosto che come astratto sistema filosofico.

Il teologo egiziano Nasr Hamid Abu Zayd (1943-2010) teorizza un'interpretazione del testo (ermeneutica) del Corano in chiave umanistica e democratica. Il valore simbolico di comunicazione tra l'essere umano e Dio, presente nel Corano, va preservato e collocato nella lingua, nell'ambiente e nel contesto storico, sociale e culturale in cui è emerso. Ciò permette di superare la limitazione testuale del Corano per riacquistare la sua struttura aperta all'interrogazione umana. Il Corano presenta varie opzioni in rapporto alle diverse situazioni nelle quali è stato rivelato. Riportando il Corano alla sua dimensione storica e culturale, esso diventa l'insieme dinamico di discorsi che forniscono opzioni utilizzabili nei contesti storici

attuali e guidano l'azione dei fedeli verso un percorso democratico capace di liberare la parola divina da manipolazioni ideologiche, politiche e sociali.

Il filosofo australiano Peter Singer (1946) affronta i temi dell'etica applicata alla politica, alla medicina e alla ricerca biologica: bioetica, dal greco *bios*, vita, e *éthos*, comportamento. Egli si esprime contro la squilibrata distribuzione della ricchezza ed evidenzia la responsabilità dei paesi ricchi verso quelli poveri e in via di sviluppo. Egli sostiene il rispetto dell'ambiente, il diritto all'aborto e all'eutanasia (soprattutto quella volontaria). Secondo lui, esistono valori eticamente vincolanti in una prospettiva di utilitarismo della preferenza. L'azione moralmente giusta è quella che massimizza la soddisfazione delle scelte fondamentali del maggior numero di esseri senzienti, inclusi gli animali giacché dotati, al pari della specie umana, della capacità di soffrire, e quindi della preferenza a non soffrire.

Singer è contro lo specismo che egli considera come il pregiudizio in base al quale esisterebbero obblighi morali di tutela solo nei confronti della specie di cui si parte (ossia di quella umana), mentre gli animali sarebbero privi di diritti perché ritenuti inferiori agli esseri umani. Per Singer, lo specismo è paragonabile al razzismo che tutela l'etnia di appartenenza discriminando le comunità con altre origini etniche, e al sessismo che discrimina le persone sulla base dei loro orientamenti sessuali.

La filosofa statunitense Judith Butler (1956) elabora il concetto di performatività per evidenziare come le identità di genere siano una costruzione culturale e sociale.

La performatività è l'insieme di consuetudini culturali con cui le categorie di genere, sesso e sessualità sono costruite e socialmente trasformate in pratiche regolatorie e in atti corporei stilizzati e ripetuti. La performatività è il percorso con cui le persone non scelgono liberamente una propria identità di genere ma la subiscono come un prodotto del discorso pubblico e sociale disciplinato dalle regole prevalenti nella società di cui fanno parte. All'interno della cornice obbligatoria dell'eterosessualità riproduttiva, la regolazione della sessualità produce desideri, atti e gesti che creano l'illusione di una coerenza di genere interiorizzata e organizzata come essenza dell'integrità di una persona. La performatività non è un atto individuale, ma una ripetizione di rituali collettivi che raggiungono i loro effetti sull'agire umano attraverso il sostegno culturale collegato alle dinamiche di potere prevalenti in una società.

Con le sue elaborazioni, Butler concorre alla diffusione della teoria *queer*, parola inglese che, in origine, significa eccentrico o particolare per essere poi usata in modo dispregiativo e infine applicata come termine generico per indicare coloro i quali non sono eterosessuali e rivendicano la loro appartenenza alla comunità identificata con l'acronimo (sigla) LGBT, Lesbica, Gay (omosessuale), Bisessuale e Transgender (transgenere). La teoria *queer*, elaborata tra gli altri da studiose quali l'italiana Teresa de Lauretis (1938) e la statunitense Eve Kosofsky Segdwick (1950-2009), afferma che i concetti relativi all'identità di genere, all'identità sessuale e ai comportamenti sessuali sono costruiti socialmente. Di conseguenza sono ormai superati termini tradizionali quali eterosessuale, donna o uomo.

Il pensatore sudafricano Farid Esack (1959), scrittore e attivista politico, sostiene che il compito di un musulmano è di distinguere tra la strumentalizzazione del Corano fatta per legittimare un ordine sociale ingiusto e il ruolo che il Corano può svolgere per la causa di liberazione dell'essere umano dalle situazioni di ingiustizia sociale. Si tratta di due dimensioni teologiche di cui i musulmani impegnati nella lotta per la giustizia e la libertà devono essere consapevoli. L'Islam può contribuire all'ideologia della liberazione alleandosi con le altre forze religiose progressiste che si oppongono a ogni forma di oppressione. Esack è noto per la sua opposizione all'apartheid e per la sua nomina a commissario per l'uguaglianza di genere da parte del presidente sudafricano Nelson Mandela (1918-2013).

Riepilogo degli sviluppi storici e del pensiero filosofico

Tra il 1915 (secondo anno della Prima guerra mondiale) e il 2022 (terzo anno della pandemia COVID-19) corre un secolo (esattamente centosette anni) in cui aumentano i processi di globalizzazione.

La globalizzazione è sostenuta da fattori naturali e antropici (determinati dagli esseri umani) e li alimenta. Fattori naturali sono dovuti all'interconnessione degli ecosistemi. Fattori antropici sono dovuti alle interdipendenze nei sistemi di trasporto, commerciali, economici e tecnologici.

La crisi finanziaria ed economica del 1929, nota come Grande Depressione, mostra la dinamica intrecciata di reciproca influenza tra le varie aree geografiche del mondo. Simile dinamica è evidente in altri tre eventi: la crisi energetica del 1973; la crisi finanziaria ed economica del 2007-2009, nota come Grande Recessione; la recessione economica dovuta all'impatto della pandemia COVID-19 iniziata alla fine del 2019.

I processi di globalizzazione sono segnati da pandemie ed epidemie, cambiamenti climatici, migrazioni, genocidi, variazioni demografiche e guerre. La continuità delle guerre resta il fenomeno più sconvolgente dell'intero secolo.

I fattori naturali e antropici della globalizzazione alimentano pandemie ed epidemie. La prima pandemia è quella nota come influenza spagnola che colpisce tutto il mondo (1918-1920) interessando all'inizio gli eserciti impegnati nella Prima guerra mondiale. Si diffondono infezioni e malattie che si trasmettono tra animali ed esseri umani superando le barriere delle specie (fenomeno chiamato zoonosi), tra cui SARS, MERS, HIV/AIDS, Ebola e COVID-19.

Pandemie ed epidemie trovano un terreno di coltivazione nei cambiamenti climatici dovuti, in modo particolare, all'azione umana sull'ambiente naturale (antropizzazione). Aumenta l'emissione di gas serra nocivi (quali anidride carbonica, metano, protossido di azoto e clorofluorocarburi). L'evidenza scientifica mostra che l'anidride carbonica è il principale motore dei cambiamenti climatici, riassumibili nel riscaldamento globale del pianeta.

La ricerca scientifica contribuisce a far crescere la consapevolezza della globalizzazione del rischio ambientale come minaccia alla sopravvivenza dello stesso genere umano. Tuttavia, gli sforzi degli stati di tutto il mondo per affrontare in modo condiviso e coordinato gli effetti dei cambiamenti climatici sono deboli.

I cambiamenti climatici agiscono sulle migrazioni umane, fenomeno complesso da analizzare. Le cause delle migrazioni sono interdipendenti. È difficile separare le dinamiche dei migranti ambientali da quelle dei migranti interni (persone che si spostano nel paese di nascita) e dei migranti internazionali (persone che abbandonano il loro paese di nascita).

L'avvento della Prima guerra mondiale segna la fine degli spostamenti migratori internazionali favoriti dal pensiero economico liberale secondo il quale il movimento del lavoro, delle merci e del capitale è alla base dello sviluppo a livello mondiale. Nel periodo di guerra, lo spirito nazionalista diventa fanatico (sciovinista) con la distinzione tra cittadini e stranieri, tra patrioti e nemici della patria. I migranti sono percepiti come una minaccia economica e sociale. La fine della Prima guerra mondiale comporta spostamenti migratori forzati. Con l'arrivo della Grande Depressione economica (1929), tutti gli stati inaspriscono le politiche per limitare i movimenti migratori a causa della considerevole disoccupazione che colpisce i propri connazionali.

La Seconda guerra mondiale alimenta migrazioni, soprattutto interne, che servono anche a sostenere l'economia delle potenze belligeranti rimpiazzando la loro manodopera impegnata negli eserciti. Gli assetti geopolitici derivati dalla fine della Seconda guerra mondiale comportano nuove migrazioni, internazionali e interne, accelerate dalla ricostruzione economica, sociale e politica, e dai processi di globalizzazione.

Con la Guerra fredda, che contrappone (1947-1991) gli USA e l'URSS, si formano due aree di migrazione tra i paesi alleati alle due superpotenze. In parallelo, migrazioni sono alimentate dai conflitti che accompagnano il percorso di decolonizzazione con cui quasi tutte le colonie acquistano l'indipendenza dalle potenze coloniali.

La crisi petrolifera (1973-1974), che compromette l'economia mondiale, arresta le migrazioni internazionali.

Con la fine della Guerra fredda e il collasso dell'URSS (1991), si manifestano altri movimenti migratori. La continuazione di ostilità e guerre assume un carattere duraturo e produce massicci flussi migratori.

Per trenta anni (1915-1945), lo scenario mondiale è caratterizzato da persecuzioni, genocidi e pulizia etnica, sostenuti dalla miscela di sciovinismo, paura dello straniero (xenofobia), teorie eugenetiche (cioè della buona stirpe) e razziste. La persecuzione giunge al suo apice (1941-1945) con l'Olocausto, genocidio delle comunità ebraiche, e con il Porrajmos, genocidio dei gruppi etnici nomadi, organizzati scientificamente dalla Germania nazista e dagli stati a essa alleati. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale (1945), genocidi e pulizie etniche continuano in varie parti del mondo.

In poco più di un secolo, si susseguono: due guerre mondiali; numerose guerre regionali, alcune di esse con una valenza internazionale; la guerra globale contro le reti internazionali del terrorismo ispirato al fondamentalismo islamico; duecentonovantuno colpi di stato (di cui ventiquattro collegati a guerre civili) in ottantatré stati; sessantasette guerre civili (di cui venti collegate ai colpi di stato) in cinquantuno stati. Le liste riassuntive dei colpi di stato e delle guerre civili esaminate in questo capitolo sono riportate nelle Appendici 3 e 4.

Prima guerra mondiale (la Grande Guerra)

Contro la guerra si svolgono conferenze socialiste che evidenziano come la Seconda Internazionale sia di fatto sciolta a causa delle posizioni nazionaliste assunte da vari partiti socialisti. La sinistra rivoluzionaria sostiene l'esigenza di costruire una Terza Internazionale di ispirazione comunista.

La guerra continua su quattro fronti: occidentale (dal Mare del Nord alla Svizzera); orientale (dal Mar Baltico al Mar Nero); balcanico (Romania, Bulgaria, Serbia, Montenegro, Albania e Grecia); italiano (sui confini tra Italia e Impero Austroungarico). I fronti occidentale, orientale e balcanico sono attivi dall'inizio della guerra (cioè dall'anno precedente), mentre si apre il fronte italiano. La guerra sui fronti si articola anche in specifiche campagne regionali. Ai fronti si aggiungono le campagne che riguardano i possedimenti coloniali delle potenze belligeranti in Asia, Africa e in Oceania.

Lo schieramento degli Imperi centrali (austroungarico, tedesco e ottomano) raggiunge il numero di quattro stati con l'entrata della Bulgaria. Lo schieramento degli Alleati (imperi britannico, russo e giapponese) raggiunge il numero di venticinque stati. Tra essi, ruolo determinate è giocato dagli Stati Uniti d'America (USA) che entra in guerra compensando l'uscita dell'Impero Russo. Il presidente degli USA (Woodrow Wilson) indica la strategia politica basata su Quattordici Punti da usare come principi per i negoziati di pace e per un nuovo ordine mondiale.

Dopo alterne vicende, la Grande Guerra termina con la vittoria degli Alleati e con l'armistizio di Compiègne (Francia). Durante la guerra cambiano vari assetti geopolitici delle nazioni belligeranti, ma essi sono di breve durata giacché oggetto dei negoziati del dopoguerra. Sono, invece, da considerare come strutturali i seguenti cambiamenti determinati da eventi legati alla Grande Guerra o da essa indipendenti.

L'Impero Britannico supporta una rivolta che si conclude con la creazione del Regno dell'Hegiaz nella Penisola araba. La rivolta inizia con l'autoproclamazione dell'emiro della Mecca Husayn al-Hashimi a re di Hegiaz e re degli Arabi. Impero Britannico, Repubblica Francese e Impero Russo riconoscono solo il titolo di re di Hegiaz. L'autoproclamazione a re degli Arabi determina un conflitto tra Husayn, esponente della dinastia hascemita, e Abd al-Aziz Ibn Saud, esponente della dinastia saudita ed emiro del Najd. Il Regno Unito stabilisce segretamente con la Repubblica Francese una spartizione dell'Impero Ottomano (accordo Sykes-Picot) che ridimensiona gli impegni assunti con Husayn. Secondo l'accordo segreto, al Regno Unito è assegnato il controllo dei territori che oggi corrispondono approssimativamente a Giordania, parte meridionale dell'Iraq e ai porti di Israele. Alla Francia è assegnato il controllo della parte settentrionale dell'Iraq, dell'area sud-est della Turchia e dei territori di Siria e Libano. La

Palestina è destinata a un'amministrazione internazionale da definire con l'Impero Russo e con gli altri alleati. La rivolta araba registra il successo sulle truppe ottomane. Il Regno Unito promette (dichiarazione di Balfour, ministro degli esteri) una sede (detta focolare) nazionale alla popolazione ebraica in Palestina a guerra finita.

In Irlanda, scoppia una rivolta (nota come rivolta di Pasqua) per ottenere l'indipendenza dal Regno Unito, ma è repressa nel sangue dalle truppe britanniche.

L'Impero Russo è attraversato da due rivoluzioni con cui sorgono, prima, la Repubblica Russa e, poi, la Repubblica socialista federativa sovietica russa (RSFSR). Firmando il Trattato di Brest-Litovsk con lo schieramento degli Imperi Centrali, la RSFSR esce dalla Grande Guerra, perdendo molti territori e un terzo della sua popolazione. Inizia la guerra civile russa che contrappone il governo della RSFSR a gruppi controrivoluzionari sostenuti da molti stati anticomunisti, tra cui Regno Unito, Repubblica Francese e USA. La guerra civile russa è intrecciata ai conflitti con cui movimenti nazionalisti reclamano la propria indipendenza dal dominio russo. In Finlandia comincia una breve guerra civile che termina con l'indipendenza dalla RSFSR. Lituania, Estonia e Lettonia dichiarano la propria indipendenza fondando le rispettive repubbliche. Come reazione, la RSFSR invade vari territori dando avvio alle guerre d'indipendenza lituana, estone e lettone. Conflitti tra movimenti politici contrapposti scoppiano in Ucraina, aprendo una guerra civile, nota anche come guerra sovietico-ucraina. Sono istituiti vari governi locali, tra cui la Repubblica popolare (o nazionale) Ucraina contraria alla RSFSR e la Repubblica socialista sovietica ucraina alleata alla RSFSR. Oltre alle già contrapposte repubbliche, è istituita la Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale. È proclamata la Repubblica democratica di Moldavia unita alla RSFSR. Sorgono la Repubblica popolare bielorussa, la Repubblica democratica di Georgia, la Prima Repubblica di Armenia e la Repubblica democratica di Azerbaigian. Scoppia la guerra armeno-azera che riguarda i confini tra la Prima Repubblica di Armenia e la Repubblica democratica di Azerbaigian (tra cui la regione del Nagorno-Karabakh).

Nasce il Regno Mutawakkilita dello Yemen cogliendo l'opportunità costituita dalla sconfitta dell'Impero Ottomano da parte di truppe arabe e degli Alleati.

In Germania, varie sommosse portano all'abdicazione dell'ultimo imperatore tedesco e alla proclamazione di una repubblica parlamentare guidata dal Partito socialdemocratico.

In Costa Rica, un colpo di stato instaura un regime dittatoriale che è poi rovesciato da una rivolta popolare.

Il Messico adotta un sistema presidenziale con democrazia rappresentativa nella repubblica federale composta di stati sovrani.

Dalla fine della Grande Guerra alla Seconda guerra mondiale

Finita la Grande Guerra, trattati internazionali determinano il nuovo assetto geopolitico mondiale. Nascono alcune istituzioni sovranazionali. Avvengono cambiamenti istituzionali. Scoppiano conflitti interni (tra cui colpi di stato e guerre civili) e guerre regionali. Negli USA, il crollo del mercato azionario fa collassare i sistemi finanziari di molti paesi e determina una crisi economica, passata alla storia come la Grande Depressione che investe il mondo intero. Peggiorano le condizioni di vita di intere popolazioni. L'aumento della disoccupazione e della povertà alimenta tensioni sociali associate a impulsi nazionalistici e razzisti. Nascono regimi autoritari. Si rafforza il ruolo del fascismo e del nazismo, e sorgono forme di populismo contrarie alla democrazia pluralista. La mancanza di una visione politica condivisa sulle misure da adottare per contrastare la Grande Depressione rende impossibile una politica sovranazionale unitaria. Prevalgono misure di risanamento e rilancio economico focalizzate sugli interessi nazionali. Politiche di riarmo accelerano un'economia di guerra che riduce la disoccupazione. Accordi tra potenze economiche e militari anticipano l'avvento della Seconda guerra mondiale che pone fine alla Grande Depressione.

Trattati

La Conferenza di pace di Parigi incaricata di elaborare gli accordi di pace tra gli Alleati e gli Imperi Centrali produce cinque trattati.

Il primo accordo (Trattato di Versailles) è tra gli Alleati e la Germania. Il trattato sancisce la nascita della Società delle Nazioni e impone alla Germania la rinuncia a qualsiasi diritto di sovranità sui territori all'esterno dei confini nazionali. L'impero coloniale tedesco è smantellato e sottoposto a mandati della Società delle Nazioni. La Germania deve pagare un esorbitante risarcimento dei danni di guerra e deve ridurre notevolmente le sue forze armate. Negli USA, il Partito repubblicano, avendo la maggioranza in Senato, blocca la ratifica del Trattato di Versailles e l'adesione alla Società delle Nazioni, fortemente voluta dal presidente Woodrow Wilson (Partito democratico).

Il secondo accordo (Trattato di Saint-Germain-en-Laye) è tra gli Alleati e l'Austria. Il trattato riconosce la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Cecoslovacchia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, definisce varie allocazioni territoriali del crollato Impero Austroungarico anche a favore del Regno d'Italia, decreta il divieto di unificazione dell'Austria con la Germania e abolisce l'uso del nome di Austria tedesca. Subito dopo la firma del trattato, una spedizione di nazionalisti, interventisti e reduci di guerra italiani occupa la città di Fiume chiedendone l'annessione all'Italia. La spedizione ha il sostegno dei Fasci italiani di combattimento.

Il terzo accordo (Trattato di Neuilly) è tra gli Alleati e la Bulgaria che deve restituire territori alla Grecia, alla Romania e al Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni.

Il quarto accordo (Trattato di Trianon) è tra gli Alleati e l'Ungheria che perde gran parte dei territori posseduti alla fine della guerra e deve ridurre la propria dotazione militare.

Il quinto e ultimo accordo (Trattato di Sèvres) è tra gli Alleati e l'Impero Ottomano. Il trattato impone una drastica riduzione delle forze armate ottomane e ridimensiona i territori appartenuti all'Impero Ottomano entro i limiti geografici della penisola dell'Anatolia. Il trattato introduce i mandati della Società delle Nazioni con i quali (come previsto dall'accordo Sykes-Picot), paesi appartenuti all'Impero Ottomano sono sottoposti al controllo del Regno Unito e della Francia. Al Regno Unito sono assegnati i mandati relativi alla Mesopotamia (odierno Iraq) e alla Palestina (dove va garantito il focolare nazionale per il popolo ebraico come promesso dalla dichiarazione Balfour) e la Transgiordania (odierna Giordania). Alla Francia è assegnato il mandato relativo alla Siria, comprensivo dei territori corrispondenti all'odierno Libano. Il trattato non è ratificato dal Parlamento turco.

Il Trattato di Rapallo tra Regno d'Italia e Regno del Serbi, Croati e Sloveni completa l'assetto territoriale previsto dal Trattato di Saint-Germain-en-Laye. L'accordo include la creazione dello Stato Libero di Fiume e l'esercito italiano interviene contro i nazionalisti italiani che occupano la città, sciogliendo l'entità statuale da essi istituita.

La RSFSR stipula quattro trattati con i quali riconosce l'autonomia di Estonia, Lituania e Lettonia (facendo cessare le relative guerre d'indipendenza) e definisce i confini con la Finlandia (ponendo fine ai contrasti sulle rispettive sovranità territoriali).

Il Trattato di Alessandropoli tra il Parlamento turco (Grande Assemblea Nazionale Turca, GANT) e la Prima Repubblica di Armenia pone fine alla guerra turco-armena facente parte della guerra d'indipendenza turca. Con questo accordo, lo stato turco recupera territori passati allo stato armeno con il Trattato di Sèvres. L'accordo è dichiarato nullo dalla appena nata Repubblica socialista sovietica di Armenia. Tuttavia, quest'ultima, grazie alla pressione politica esercitata dalla RSFSR, deve accettare la ripartizione territoriale con la quale termina la guerra armeno-azera. Le regioni del Nagorno-Karabakh e di Naxçıvan passano dall'Armenia alla Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian, e ottengono un'ampia autonomia di governo. La suddetta ripartizione territoriale è confermata con il successivo Trattato di Mosca tra RSFSR e GANT.

Il Trattato di Kars tra GANT, tre repubbliche socialiste sovietiche (Azerbaigian, Armenia e Georgia) e la RSFSR definisce i rispettivi confini territoriali.

Con il Trattato di Ankara, termina la guerra franco-turca (anche detta guerra di Cilicia) e la Turchia riconosce la legittimità del mandato francese sulla Siria ottenendo in cambio territori che modificano i confini tra Siria e Turchia.

Con il Trattato di Riga, terminano le guerre sovietico-polacca e sovietico-ucraina (cioè la guerra civile ucraina). L'accordo è firmato dalla RSFSR (che agisce anche per conto della Repubblica socialista sovietica bielorussa), dalla Repubblica socialista sovietica ucraina e dalla

Repubblica di Polonia. Ucraina e Bielorussia cedono parti dei loro territori alla Polonia. La Polonia riconosce le due repubbliche socialiste sovietiche di Bielorussia e Ucraina.

Con il Trattato sulla creazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS), termina la guerra civile russa.

Il Trattato di Losanna, che sostituisce quello di Sèvres, pone termine alla guerra greco-turca e alla guerra d'indipendenza turca. Sono definiti i confini della Turchia che riacquista il controllo di alcuni stretti strategici e rinuncia a ogni pretesa su altre regioni.

Il Trattato di Rapallo tra la RSFSR e la Repubblica di Weimar (Germania) pone fine alle rivendicazioni territoriali e alle richieste di risarcimento dei danni tra i due stati per i conflitti collegati alla Grande Guerra. Il trattato è esteso, con un accordo supplementare alle altre repubbliche sovietiche (Ucraina, Bielorussia, Georgia, Azerbaigian, Armenia) e alla Repubblica dell'Estremo Oriente.

Il Patto di Locarno, insieme di trattati multilaterali, migliora le relazioni tra la Germania e gli altri paesi europei. Il patto stabilisce, tra l'altro, i confini tra le regioni adiacenti e la smilitarizzazione della Renania.

Germania e URSS firmano il Trattato di Berlino che stabilisce la reciproca neutralità in caso di attacco a uno dei due stati da parte di potenze straniere.

Altri accordi riguardano conflitti regionali non legati alla Grande Guerra.

Il Trattato di Al Sib tra il sultano di Mascate e l'imam dell'Oman pone fine alle ribellioni contro il Sultanato di Mascate e Oman, separando, di fatto, il governo di questa regione.

Il Trattato anglo-egiziano (tra Regno Unito e Regno d'Egitto) stabilisce il ritiro delle truppe britanniche dall'Egitto, esclusa la zona del canale di Suez, e mantiene le condizioni del condominio anglo-egiziano relativo al Sudan.

Istituzioni sovranazionali

Oltre alla Società delle Nazioni (Trattato di Versailles) sono istituiti i seguenti organismi sovranazionali.

È fondato il Comintern (Internazionale Comunista o Terza Internazionale), tramite il quale, movimenti comunisti sono costituiti in tutti i paesi dell'Europa e in alcuni paesi dell'Asia, delle Americhe e in Australia. In parallelo, alcuni partiti socialisti e socialdemocratici istituiscono l'Internazionale di Berna, erede della Seconda Internazionale. In seguito, Lev Trockij e i suoi sostenitori, espulsi dall'URSS, fondano la Quarta Internazionale che promuove i principi della rivoluzione permanente in tutto il mondo e si contrappone al Comintern.

Nasce il Commonwealth britannico delle nazioni che stabilisce parità istituzionale tra il Regno Unito e i dominions dell'Impero Britannico.

Cambiamenti istituzionali

È istituita la Seconda Repubblica di Polonia che unisce territori appartenuti alla Confederazione polacco-lituana (nota come Prima Repubblica).

Dalla frantumazione dell'Impero Austroungarico sorgono: la Prima Repubblica di Cecoslovacchia; la Repubblica dell'Austria tedesca; la Repubblica popolare d'Ungheria; il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni che, anni dopo, cambia nome in Regno di Jugoslavia.

Regno di Danimarca e Islanda stipulano l'atto di unione con il quale nasce il Regno d'Islanda liberamente associato al Regno di Danimarca.

È costituita l'Assemblea d'Irlanda, Parlamento autonomo da quello del Regno Unito, che dichiara la creazione della Repubblica d'Irlanda.

In Germania, l'Assemblea nazionale approva la Costituzione di Weimar con cui lo stato tedesco diventa una repubblica, comunemente detta di Weimar. Sono istituiti i Länder, entità regionali dotate di una Costituzione di Stato Libero. Anche lo Stato popolare di Baviera adotta la propria Costituzione di Stato Libero ponendo fine alle turbolenze politiche interne. Anni dopo, il presidente della repubblica nomina Adolf Hitler a cancelliere (capo del governo). Questa

decisione è ritenuta come la data di nascita del Terzo Reich, cioè un nuovo impero tedesco. L'incendio del Parlamento attribuito a un giovane militante comunista olandese rafforza il ruolo del Partito nazista che vince le ultime elezioni federali basate su un sistema multipartitico. Pieni poteri sono attribuiti al cancelliere e al suo governo senza il coinvolgimento del Parlamento e senza la consultazione con il presidente della repubblica. Una legge impedisce la formazione di nuovi partiti. Il governo adotta i primi provvedimenti legislativi per la difesa della razza tedesca. Un referendum approva l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni. Hitler riorganizza la struttura statale, concentrando tutti i poteri istituzionali su se stesso. Nella cosiddetta notte dei lunghi coltelli, le Schutzstaffel (note come SS) e la Gestapo (polizia segreta) epurano il Partito nazista da esponenti ritenuti probabili rivali di Hitler che diventa il capo indiscusso (Führer) della Germania. Le cosiddette leggi di Norimberga rafforzano la natura antisemita e razzista dello stato e sono estese a Rom, Sinti (e similari comunità) e ai neri. La violenza antisemita si esprime nella cosiddetta notte dei cristalli consistente in una sommossa (nota come pogrom) incitata e gestita dalle organizzazioni naziste contro le comunità ebraiche.

In Italia, il re Vittorio Emanuele III conferisce l'incarico di formare un nuovo governo a Benito Mussolini, esponente del Partito nazionale fascista che ottiene la fiducia del Parlamento. In seguito, l'Italia fascista stringe forti legami con la Germania nazista condividendone le politiche belliche e la politica razziale, soprattutto contro le comunità ebraiche.

In Ungheria, dopo il ritiro delle ultime truppe di occupazione romene, una coalizione di forze politiche conservatrici ricostituisce il Regno di Ungheria guidato da un reggente.

In Grecia, il Parlamento proclama la Seconda Repubblica Ellenica.

È istituita la Città del Vaticano come stato indipendente, situato all'interno del Regno d'Italia, e gestita come monarchia assoluta e teocratica il cui sovrano è il papa.

È istituita la Repubblica albanese, poi trasformata in monarchia costituzionale.

Entra in vigore il Trattato sulla creazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS), nota come Unione Sovietica. L'URSS è inizialmente formata da sei entità statali: la RSFSR (cui è annessa la Repubblica dell'Estremo Oriente); le repubbliche socialiste sovietiche di Ucraina, Bielorussia, Georgia**,** Armenia e Azerbaigian (cui è collegata la regione di Naxçıvan). In seguito, l'URSS si estende a undici entità statali con la istituzione delle repubbliche socialiste sovietiche di Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, e di quelle Kazaka e Kirghisa (prima accorpate alla RSFSR).

Come alleata dell'URSS, nasce la Repubblica popolare mongola (nei territori della cosiddetta Mongolia esterna) che firma un trattato di amicizia e di mutuo riconoscimento d'indipendenza con la confinante Repubblica popolare di Tuva, altro stato satellite sovietico.

In Siria, un congresso pan-siriano proclama il Regno Arabo di Siria, comprensivo dei territori di Palestina e Transgiordania (odierna Giordania).

La Grande Assemblea Nazionale della Turchia (GANT) abolisce il Sultanato, proclama la Repubblica e laicizza lo stato affrancandolo dall'ingerenza della religione islamica sunnita.

Il Regno Unito trasforma il protettorato dell'Africa orientale britannica in colonia e istituisce il protettorato del Kenya, gestiti come unica entità amministrativa.

È istituito il Regno d'Egitto. Il monarca egiziano è sovrano di Egitto e del Sudan. Tuttavia, l'Impero Britannico mantiene il controllo di importanti funzioni in Egitto e il potere effettivo in Sudan, governato come condominio tra Regno d'Egitto e Regno Unito.

Francia e Regno Unito attuano i mandati della Società delle Nazioni stabiliti nel Trattato di Sèvres reprimendo rivolte delle popolazioni locali. La Francia scioglie il Regno Arabo di Siria. Sotto il mandato francese sono istituiti: lo stato di Siria poi diventato Repubblica di Siria; lo stato del Gebel Druso; lo stato Alawita; il Grande Libano poi diventato Repubblica Libanese. Sotto il mandato britannico sono istituiti il Regno di Iraq e l'Emirato di Transgiordania, mentre l'amministrazione della Palestina è gestita direttamente dal Regno Unito.

Il Regno Unito dichiara l'indipendenza del Regno di Iraq.

È proclamato il Regno dell'Afghanistan come trasformazione del precedente Emirato Afghano.

In Portogallo, è istituito l'Estado Novo (nuovo stato), regime corporativo a partito unico.

Nasce il Regno dell'Arabia Saudita, monarchia assolutistica sunnita wahhabita.

In Honduras, l'elezione a presidente della repubblica di un esponente politico vicino agli interessi dei produttori di banane dipendenti dalle compagnie statunitensi, avvia un regime dittatoriale che stringe rapporti con le altre dittature (Guatemala, El Salvador e Nicaragua), con l'Italia fascista, con la Germania nazista e con l'Impero Giapponese.

Gli USA mantengono il controllo dell'economia di Haiti, dove si susseguono governi autoritari sostenuti dai militari.

Il Venezuela torna alla democrazia con il varo di riforme sociali e con la promulgazione di una nuova carta costituzionale che ripristina le libertà civili, sociali e politiche, ma vieta le attività di organizzazioni comuniste e anarchiche.

Le Filippine assumono la configurazione istituzionale di libera associazione con gli USA tramite l'istituzione del Commonwealth delle Filippine.

Lo Stato Imperiale di Persia cambia il nome di Persia con quello di Iran.

Conflitti interni: colpi di stato e guerre civili

Trentanove colpi di stato si susseguono in venti stati, di cui due collegati a guerre civili.

In Argentina, un colpo di stato instaura un regime totalitario, noto come decennio infame, che si ispira al fascismo e al corporativismo.

In Bolivia, un colpo di stato instaura un governo dittatoriale seguito, a causa di proteste popolari, da un governo più democratico. Altri quattro colpi di stato aprono un periodo di governi militari.

In Brasile, un colpo di stato fortifica il potere esecutivo presidenziale. In seguito, il presidente della repubblica assume tutti i poteri promulgando una Costituzione che instaura l'Estado Novo (Terza Repubblica degli Stati Uniti del Brasile) regime di matrice fascista.

In Cile, tre colpi di stato acuiscono l'instabilità politica del paese. È instaurata anche una repubblica socialista di brevissima durata.

A Cuba, tre colpi di stato guidati da Fulgencio Batista rafforzano un regime influenzato dai militari.

In Ecuador, il primo colpo di stato pone fine all'egemonia politica dei governi liberali che supportano le oligarchie economiche e finanziarie. Una nuova Costituzione accresce il ruolo del potere legislativo (Parlamento) rispetto a quello del potere esecutivo (presidente e governo) e rafforza i diritti sociali e civili. Tre successivi colpi di stato militari pongono fine ai suddetti cambiamenti e aumentano l'instabilità politica che sfocia in una brevissima guerra civile.

Il colpo di stato in El Salvador instaura una durevole dittatura militare.

In Grecia, il Parlamento proclama la Seconda Repubblica Ellenica. Seguono quattro colpi di stato. Il primo instaura una breve dittatura. Il secondo ripristina il sistema democratico. Il terzo pone fine alla repubblica e reintroduce la monarchia. Il quarto instaura un regime fascista legato alla Germania nazista.

In Guatemala, con un colpo di stato, il preesistente regime dittatoriale si avvicina all'orientamento politico dell'Italia fascista e della Germania nazista.

In Italia, il Partito nazionale fascista organizza la marcia su Roma che si trasforma in un colpo di stato giacché immediatamente il re assegna la formazione del governo a Benito Mussolini legittimando l'instaurazione di un regime totalitario.

In Nicaragua, un colpo di stato destituisce il presidente della repubblica eletto in carica dopo regolari elezioni.

A Panama, un colpo di stato spodesta un presidente eletto democraticamente.

In Paraguay, tre colpi di stato segnano l'inizio di durevoli dittature militari.

In Perù, due colpi di stato rafforzano una dittatura che difende gli interessi delle oligarchie economiche e terriere.

In Portogallo, un colpo di stato pone fine alla Prima Repubblica portoghese caratterizzata da una forte instabilità politica e da varie rivolte. È instaurata una dittatura militare.

Nella Repubblica Dominicana, con un colpo di stato, è instaurata la dittatura di Rafael Trujillo, ritenuta tra le più feroci del mondo.

In Persia (odierno Iran), un colpo di stato istituisce lo Stato Imperiale, monarchia costituzionale. Il nuovo scià (re) assume il nome di Pahlavi fondando l'omonima dinastia.

In Thailandia, un colpo di stato porta alla formazione della monarchia costituzionale ed è seguito da altri due colpi di stato con i quali i militari assumono il potere.

In Uruguay, da un colpo di stato sorge un governo autoritario sostenuto da una nuova Costituzione che amplia il potere del presidente della repubblica.

In Spagna, da un colpo di stato organizzato da Francisco Franco e altri generali conservatori e filo monarchici ha origine una guerra civile. Il colpo di stato avviene dopo la proclamazione della Seconda Repubblica che abolisce la monarchia e instaura un governo provvisorio di orientamento repubblicano e socialista. Inizia il biennio progressista, ostacolato dai partiti e dai movimenti conservatori. Elezioni generali premiano una coalizione di partiti della destra monarchica e nazionalista. Inizia il biennio conservatore durante il quale scoppiano ribellioni sostenute dai movimenti di sinistra in varie regioni e represse nel sangue. Francisco Franco diventa capo di stato maggiore. Una crisi di governo porta alle ultime elezioni generali della repubblica, vinte da una coalizione di partiti della sinistra e democratici.

Si forma un governo che si rifà alle riforme varate nel biennio progressista, ma è indebolito da contrasti politici interni. Il colpo di stato militare, che è gestito dalla legione spagnola stanziata in Marocco e comandata da Francisco Franco, si estende in Andalusia con l'appoggio di ribelli nazionalisti. Le forze franchiste sono preponderanti rispetto a quelle repubblicane grazie all'aiuto militare fornito dai regimi fascisti e nazisti. I movimenti che sostengono il governo repubblicano sono eterogenei e divisi in progetti politici divergenti. Franco fonde vari gruppi di destra in un unico partito chiamato Falange di cui diventa il capo. Le truppe franchiste sconfiggono le forze repubblicane. Franco dichiara la fine della guerra civile e assume la carica di *Caudillo* e capo di stato. La repubblica è sostituita dal regime dittatoriale noto come Stato Spagnolo.

In Nicaragua, dal colpo di stato ha origine una guerra civile. Il conflitto termina con un accordo tra i belligeranti definito dopo un intervento militare e diplomatico degli USA. Esponenti liberali rifiutano l'accordo e organizzano una guerriglia (detta sandinista dal nome del suo capo, Augusto César Sandino) contro le truppe statunitensi e la guardia nazionale nicaraguense. In seguito, quest'ultima (comandata da Anastasio Somoza Garcia) pone fine alla guerriglia con l'uccisione di Sandino e l'annientamento delle sue truppe. Vincendo le elezioni, Somoza diventa presidente della repubblica e instaura un regime dittatoriale, gestito anche dai discendenti della sua famiglia.

Guerre civili avvengono in altri quattro stati.

In Paraguay, una guerra civile accresce il ruolo dei militari in un duraturo regime dispotico.

In Cina, la guerra civile contrappone il Partito nazionalista Kuomintang e il Partito comunista. Quest'ultimo fonda la Repubblica Sovietica Cinese che si estende in territori discontinui con soviet provinciali. Il Kuomintang sferra campagne di accerchiamento contro i soviet cinesi e assesta un duro colpo alla Repubblica Sovietica Cinese. L'esercito del Partito comunista (Armata Rossa cinese) è costretto a ritirarsi nelle aree dove ancora esistono i soviet. La ritirata, nota come Lunga marcia, si trasforma da disfatta a efficiente riorganizzazione dell'Armata Rossa e rafforza il consenso popolare al Partito comunista specialmente nelle aree rurali. La prima fase della guerra civile termina con un patto di unità tra le due forze belligeranti per contrastare assieme l'invasione del territorio nazionale da parte del Giappone.

In Afghanistan, la guerra civile scoppia fra tribù e pretendenti al trono del regno, e termina con la sconfitta della fazione al potere dall'istituzione del regno.

In Ecuador, dalla brevissima guerra civile emerge un governo guidato da un esponente populista e controverso.

Altri conflitti interni

In Germania, una rivolta organizzata dalla Lega Spartachista di orientamento comunista è repressa nel sangue da unità paramilitari (prevalentemente di estrema destra). Nello Stato popolare di Baviera, scoppiano disordini a seguito dell'uccisione del suo presidente da parte di un nazionalista di destra. Dall'aggregazione di gruppuscoli di estrema destra, nasce il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (poi noto come Partito nazista), di cui Adolf Hitler diventa il capo assoluto. Un movimento formato da partiti di estrema destra, nazionalisti, monarchici, da parti dell'esercito e da unità paramilitari tenta un colpo di stato per rovesciare la Repubblica di Weimar, ma senza successo grazie a uno sciopero generale che ottiene una massiccia partecipazione della popolazione.

In Italia, inizia il biennio rosso con scioperi sostenuti dai movimenti di ispirazione socialista, comunista e anarchica. Le agitazioni terminano con accordi tra le organizzazioni degli industriali e i sindacati dei lavoratori. Contro le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra si intensificano le attività di squadre d'azione paramilitari (fenomeno noto come squadrismo) sostenute dai Fasci italiani di combattimento che si trasformano in Partito nazionale fascista (PNF) guidato, tra gli altri, da Benito Mussolini.

In Messico, una ribellione destituisce il presidente della repubblica. Dopo un periodo di pacificazione, basato su elezioni, si riaccendono le tensioni con l'assassinio di un presidente appena eletto. Per risolvere la crisi causata dall'assassinio, alcuni esponenti politici fondano il Partito nazionale rivoluzionario (PNR) di orientamento socialdemocratico con l'intenzione di aggregare tutte le forze politiche protagoniste della Rivoluzione messicana. Il PNR, poi rinominato Partito rivoluzionario istituzionale (PRI), vince senza interruzione le elezioni presidenziali (tenute democraticamente e regolarmente) nei successivi settantuno anni.

Nel Regno di Jugoslavia, il re è assassinato da un militante bulgaro di un'organizzazione rivoluzionaria collegata al gruppo ultranazionalista e fascista degli Ustascia croati.

Guerre regionali

In Egitto, scoppia una rivolta che comprende anche il Sudan anglo-egiziano e rivendica l'indipendenza dall'Impero Britannico. Anni dopo, inizia l'attività dei Fratelli Musulmani, organizzazione dell'Islam Sunnita a carattere transnazionale che ambisce ad affermare l'unità di tutti i popoli islamici in un unico sistema di governo (panislamismo).

La Francia (seguendo l'accordo di Sykes-Picot firmato durante la Grande Guerra) tenta di occupare la Cilicia (regione dell'Anatolia nell'odierna Turchia) appartenente all'Impero Ottomano, dando inizio alla guerra franco-turca (anche detta guerra di Cilicia).

Inizia la guerra d'indipendenza irlandese dal Regno Unito sostenuta dall'esercito repubblicano irlandese (IRA) che aggrega vari gruppi paramilitari volontari. La guerra, vinta dall'IRA, determina la creazione dello Stato Libero d'Irlanda e dell'Irlanda del Nord (governo decentrato del Regno Unito).

Scoppia la guerra sovietico-polacca. La RSFSR vuole recuperare territori persi con il Trattato di Brest-Litovsk (Prima guerra mondiale). Per contro, la Polonia vuole recuperare i territori persi dalla prima spartizione della Confederazione polacco-lituana (avvenuta quasi centocinquanta anni prima). All'inizio della guerra, la Polonia invade la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina.

Scoppia la guerra polacco-lituana per il controllo della fascia territoriale tra i due stati. Con l'intervento della Società delle Nazioni, un accordo pone fine al conflitto stabilendo una linea di demarcazione non rispettata dalla Polonia che incorpora territori lituani nella propria amministrazione.

L'Ungheria attraversa instabilità politica e affronta una guerra contro la Romania, dalla quale esce sconfitta.

La Grecia, su sollecitazione degli Alleati, lancia un'offensiva militare contro l'Impero Ottomano. Questo episodio costituisce l'inizio della guerra greco-turca e della guerra d'indipendenza turca (comprendente la guerra franco-turca) che finiscono con la vittoria della Turchia.

Scoppia la Terza guerra del Rif, regione montuosa a nord del Marocco, con la quale le tribù berbere si ribellano al dominio del Regno di Spagna e del Sultanato del Marocco (protettorato della Francia). La costituta Repubblica del Rif, che confedera le varie tribù berbere, è sconfitta e sciolta dalle sovrastanti truppe spagnole e francesi.

In Libia, con una massiccia offensiva italiana in Tripolitania, inizia la Seconda guerra italo-Senussi, nota anche come pacificazione della Libia. La guerra termina dopo le massicce azioni compiute dalle truppe italiane contro la popolazione locale e i ribelli Senussi il cui capo è impiccato. Le regioni della Tripolitania, del Fezzan e della Cirenaica sono riunite nel Governatorato Generale della Libia, colonia detta Libia Italiana.

Truppe italiane invadono il territorio dell'Impero d'Etiopia. Inizia la guerra d'Etiopia che è vinta dall'esercito italiano. La Società delle Nazioni adotta sanzioni economiche contro l'Italia, ma esse non sono applicate da molti stati. L'Impero d'Etiopia è annesso al Regno d'Italia. È istituita l'Africa orientale italiana (AOI) costituita dai territori dell'ex impero etiopico e dalle colonie dell'Eritrea e della Somalia. Sono adottati provvedimenti che discriminano la popolazione etiope e attuano un sistema di segregazione razziale.

L'Italia occupa il Regno di Albania che diventa un protettorato italiano gestito da un governo fantoccio.

Nella Penisola araba, scoppia la guerra dell'Hegiaz-Najd che contrappone la dinastia hascemita (Regno dell'Hegiaz) a quella saudita wahhabita (Emirato del Najd). La guerra termina con vittoria dell'Emirato del Najd. L'esponente della dinastia saudita wahhabita è proclamato sovrano del Regno dell'Hegiaz, del Neged (Najd) e dei suoi territori annessi.

Si svolge la breve guerra anglo-afghana conclusa con un accordo che riconosce l'indipendenza dell'Afghanistan.

Hitler occupa la regione della Renania violando le condizioni di smilitarizzazione stabilite dai trattati di Versailles e di Locarno.

Truppe della Germania occupano l'Austria. Si svolgono le elezioni parlamentari in Germania e in Austria che assegnano la totalità dei voti al Partito nazista. Collegato alle elezioni, un referendum in Austria è stravinto dai sostenitori dell'annessione e sancisce la formazione della Grande Germania.

In Palestina, mandato britannico secondo il Trattato di Sèvres, scoppia una rivolta araba, guidata dalla massima autorità islamica sunnita di Gerusalemme, i cui obiettivi includono l'indipendenza dal Regno Unito. La rivolta, che è repressa dalle truppe britanniche, produce un'insanabile rottura delle relazioni sociali ed economiche tra le comunità arabe ed ebraiche.

Una guerra tra Paraguay e Bolivia interessa la regione del Chaco ai confini dei due paesi e ritenuta ricca di risorse petrolifere. La guerra termina con la sconfitta boliviana. Gran parte della regione contesa è assegnata al Paraguay con un trattato di pace firmato dai due paesi.

L'Impero Giapponese invade la Manciuria cinese e instaura un regno fantoccio chiamato Manciukuò. Impero Giapponese e Repubblica di Cina firmano una tregua con la quale il governo cinese gestito dal partito nazionalista Kuomintang riconosce il regno del Manciukuò. Alcuni signori della guerra formano il Mengjiang, anche detto governo autonomo mongolo. Le truppe del Mengjiang sono sconfitte da quelle del Kuomintang. Il Mengjiang continua a svolgere azioni militari che contribuiscono allo scoppio della Seconda guerra sino-giapponese in cui esso partecipa come stato fantoccio dell'Impero Giapponese. Quest'ultimo invade territori della Cina, dove istituisce due stati fantoccio chiamati Governo provvisorio della Cina (con capitale a Pechino) e Governo riformato della Repubblica di Cina (con capitale a Nanchino).

Senza una formale dichiarazione di guerra, iniziano conflitti armati (detti guerre di confine sovietico-giapponese) tra l'URSS e la sua alleata Repubblica popolare mongola (da una parte) e Impero Giapponese e il suo stato fantoccio Manciukuò (dall'altra parte).

Accordi anticipatori della Seconda guerra mondiale

Il protocollo di Berlino, patto di amicizia tra Germania nazista e Italia fascista, sancisce la convergenza in politica estera e nella lotta al comunismo. In seguito, l'alleanza politica e militare tra i due stati è suggellata dal Patto d'acciaio (firmato a Berlino).

L'Italia aderisce anche al Patto contro l'Internazionale Comunista (Comintern) firmato (sempre a Berlino) da Germania e Giappone.

A Monaco di Baviera (Germania), una conferenza internazionale tra Regno Unito, Repubblica Francese, Regno d'Italia e Terzo Reich Tedesco termina con un accordo che stabilisce il trasferimento della regione dei Sudeti a prevalente popolazione tedesca (i cosiddetti tedeschi dei Sudeti) dalla Repubblica di Cecoslovacchia (non invitata alla conferenza e neanche consultata) alla Germania. Quest'ultima occupa la regione dei Sudeti.

Parallelamente, il Regno d'Ungheria instaura rapporti con la Germania fino a diventarne uno stato cliente, cioè subordinato alle sue politiche militari pur mantenendo la sovranità nazionale. Questa confluenza politica è premiata da un lodo arbitrale (noto come il primo arbitrato di Vienna) con il quale Germania e Italia impongono alla Cecoslovacchia di cedere vari territori all'Ungheria, mentre la Repubblica di Polonia ottiene una piccola striscia territoriale abitata da popolazione di origine polacca. L'arbitrato di Vienna determina la fine della Prima Repubblica di Cecoslovacchia, il cui governo legittimo va in esilio.

Nei territori di lingua ceca, la Germania istituisce il protettorato tedesco della Boemia e della Moravia e, nei territori di lingua slovacca, fonda lo stato fantoccio della Repubblica Slovacca.

URSS e Terzo Reich Tedesco firmano un nuovo trattato di neutralità noto come patto Molotov-Ribbentrop. Un protocollo segreto stabilisce l'assetto territoriale e politico tra i due stati. La Lituania è zona d'influenza tedesca. Finlandia, Estonia, Lettonia e Bessarabia fanno parte della zona d'influenza assegnata all'URSS. La Polonia è spartita tra una parte occidentale assegnata alla Germania e una parte orientale assegnata all'URSS.

Seconda guerra mondiale

La Seconda guerra mondiale è combattuta da due schieramenti contrapposti, cosiddetti dell'Asse e degli Alleati.

Il nucleo dell'Asse è composto dal Terzo Reich (regime nazista), dal Regno d'Italia (regime fascista) e dall'Impero Giapponese (regime autoritario nazionalista di estrema destra). All'Asse aderiscono ventisette stati. Nove di essi sono stati fantoccio della Germania e dell'Italia. Altri nove sono stati fantoccio dell'Impero Giapponese.

Il nucleo degli Alleati è formato da Regno Unito e USA (regimi democratici), e dall'URSS (regime comunista). Regno Unito e USA firmano la Carta atlantica che indica gli obiettivi del mondo una volta uscito dalla guerra, tra cui abbandono dell'uso della forza, disarmo degli stati aggressori, cooperazione globale e libertà. Alla compagine degli Alleati aderiscono cinquantotto stati, di cui nove sono governi legittimi che continuano la loro attività in esilio. Questi nove governi firmano un documento (noto come Dichiarazione per i crimini di guerra) con il quale denunciano la Germania nazista di instaurare un regime di terrore nei paesi occupati e chiedono la punizione dei responsabili dei crimini commessi tramite sentenze emesse ed eseguite dalla giustizia organizzata. Quattro stati cambiano schieramento, passando da quello dell'Asse a quello degli Alleati.

Quarantasette stati aderenti allo schieramento degli Alleati firmano la Dichiarazione delle Nazioni Unite con la quale affermano il proprio impegno militare ed economico contro le potenze dell'Asse. Questa dichiarazione segna la formazione di un'alleanza strutturale che, poi, si traduce nella nascita dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite).

La guerra si svolge in un teatro intrecciato e multiplo che, secondo uno schema strettamente geografico, riguarda Europa, Africa e Asia.

Il teatro dell'Europa può essere diviso in quattro aree. L'area settentrionale comprende i paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) e quelli del nord (Danimarca, Islanda, Norvegia e Finlandia) con estensione alla Gran Bretagna (Regno Unito). L'area occidentale comprende

Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio, Francia, Germania e Austria. L'area orientale comprende Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Ucraina e URSS. L'area meridionale comprende Italia, Jugoslavia, Albania e Grecia.

Il teatro dell'Africa comprende Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco e giunge all'Eritrea, all'Etiopia e alla Somalia.

Il teatro dell'Asia è quello geograficamente più vasto e si estende alle isole dell'oceano Pacifico (fino alle Hawaii). Esso include: Siria, Libano e Iraq; Cina, Corea e Giappone; Iran; Filippine, Vietnam, Cambogia, Laos, Thailandia, Birmania, Singapore, Malaysia e Indonesia.

La guerra inizia con l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche, subito dopo la firma del patto Molotov-Ribbentrop, seguita da quella delle truppe sovietiche. La guerra termina con la vittoria degli Alleati e la resa incondizionata delle potenze dell'Asse.

L'Italia è la prima potenza dell'Asse ad arrendersi (a Cassibile in Sicilia) dopo la destituzione e l'arresto di Benito Mussolini da parte del re Vittorio Emanuele III. Tuttavia, con l'aiuto di Adolf Hitler, Mussolini evade e fonda la Repubblica sociale italiana (RSI, nota come Repubblica di Salò), stato fantoccio della Germania nazista nei territori da essa occupati in Italia. Inizia la guerra civile italiana, cioè la resistenza degli antifascisti. Meno di due anni dopo, la Germania si arrende (a Reims in Francia e a Berlino) a seguito dell'invasione attuata dall'URSS e del suicidio di Hitler.

Quattro mesi dopo, il Giappone si arrende a seguito della distruzione di due città (Hiroshima e Nagasaki) con due bombe atomiche lanciate dagli USA. Dall'invasione della Polonia alla resa del Giappone passano sei anni che segnano la durata della guerra.

Molti cambiamenti interessano lo scenario geopolitico mondiale durante la guerra ma essi sono considerevolmente modificati dai trattati di pace che seguono la sua fine. I cambiamenti che possono essere considerati come strutturali sono i seguenti e a essi si associano eventi indipendenti dalla Seconda guerra mondiale.

Con l'istituzione delle repubbliche socialiste sovietiche Carelo-finlandese, Estone, Lettone, Lituana e Moldava, le repubbliche dell'URSS diventano sedici. L'URSS scioglie il Comintern per consolidare l'alleanza antifascista internazionale e per fugare ogni sospetto da parte degli Alleati relativo a una politica tesa a fomentare la rivoluzione comunista in altri paesi. Oltre a conquistare la Manciuria e liberare tutto il territorio occupato dal Giappone per restituirlo alla Cina, l'URSS occupa la parte settentrionale della penisola coreana, mentre le truppe degli USA avanzano in quella meridionale. USA e URSS definiscono il 38° parallelo come linea di divisione dei territori della Corea sotto il loro controllo.

In Perù, la legalità costituzionale è ristabilita con le elezioni generali vinte da una coalizione di partiti conservatori.

In Paraguay, con un colpo di stato, si rafforza il regime dittatoriale.

A Cuba, con l'entrata in vigore una nuova Costituzione, si rafforzano principi democratici a favore dei diritti umani (individuali e collettivi), civili, sociali e del lavoro.

Scoppia una guerra tra Ecuador e Perù causata dall'invasione di porzioni del territorio ecuadoriano da parte delle truppe peruviane. La guerra è vinta dal Perù. In seguito, un trattato fra i due stati stabilisce che l'Ecuador deve cedere alcuni territori al Perù. Tuttavia, il trattato non risolve la disputa territoriale.

A Panama, con un colpo di stato, i militari destituiscono il presidente della repubblica eletto democraticamente come esponente di una coalizione politica di centro destra.

In Uruguay, con un colpo di stato, è istaurato un regime dittatoriale.

Un colpo di stato militare in Argentina pone fine al cosiddetto decennio infame.

Il governo della Francia Libera riconosce l'indipendenza delle repubbliche Libanese e di Siria.

In Bolivia, una rivolta militare, sostenuta da un nuovo soggetto politico (Movimento nazionalista rivoluzionario, MNR), attua un colpo di stato e istituisce un governo che avvia riforme sociali.

L'Islanda dichiara l'indipendenza dal Regno di Danimarca e diventa una repubblica.

A Bretton Woods (USA) si svolge una conferenza cui partecipano i rappresentanti di stati aderenti allo schieramento degli Alleati per costruire un ordine monetario e finanziario in grado di assicurare la ripresa economica con la fine della guerra mondiale.

In Guatemala, un colpo di stato, rovescia il regime dittatoriale. Si svolgono le prime elezioni democratiche nella storia del paese ed è elaborata una Costituzione che estende i diritti e le libertà dei cittadini.

Al Cario (Egitto), Egitto, Arabia Saudita, Transgiordania (odierna Giordania), Libano, Siria e Iraq fondano la Lega Araba.

A San Francisco (USA), è approvata la Carta delle Nazioni Unite (ONU) unitamente allo statuto della Corte internazionale di giustizia (nota anche come Tribunale internazionale dell'Aia), organo giudiziario dell'ONU.

A Londra, Regno Unito, USA, URSS e governo provvisorio della Repubblica Francese firmano un accordo (noto anche come Carta di Londra) per la formazione di un tribunale militare internazionale contro i grandi criminali di guerra appartenenti alle potenze dell'Asse.

È istituita la Repubblica d'Indonesia e inizia la guerra d'indipendenza dal Regno dei Paesi Bassi.

È istituita la Repubblica democratica del Vietnam del Nord.

Dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi

Con la fine della Seconda guerra mondiale, si svolgono alcuni processi contro i criminali di guerra appartenuti alle potenze dell'Asse. Sono stipulati trattati internazionali di pace. Sono create istituzioni sovranazionali. Si formano due blocchi antagonisti, quello occidentale sotto l'influenza degli USA e quello orientale sotto l'influenza dell'URSS, che sono alla base della Guerra Fredda. Quest'ultima, da una parte, minaccia lo scoppio di una nuova guerra mondiale e, dall'altra parte, contribuisce ai Trenta anni gloriosi, periodo di crescita economica, occupazionale, demografica e sociale. Ai Trenta anni gloriosi contribuiscono i piani per la ripresa economica europea organizzati dagli USA (Piano Marshall) e dall'URSS (Piano Molotov) e rivolti ai paesi sotto la loro influenza politica.

La crescita economica è bloccata dalla crisi petrolifera mondiale (1973) che influenza le politiche economiche e sociali in vari paesi per almeno un decennio. Gli stati colpiti dalla crisi attuano politiche di austerità per ridurre i consumi petroliferi e cercano fonti alternative al petrolio. Il dibattito scientifico e politico mette in discussione il tradizionale modello di sviluppo basato sullo sfruttamento delle risorse naturali da parte dell'umanità.

Occorrono, tuttavia, molti anni per giungere a una definizione di sviluppo sostenibile condivisa universalmente e per assumere impegni finalizzati a contrastare il degrado ambientale e i cambiamenti climatici.

Gli ormai maturi processi di globalizzazione evidenziano la vulnerabilità degli ecosistemi e dei sistemi economici e sociali. La Grande Recessione (cioè la crisi finanziaria del 2007-2009) produce la più ampia contrazione dell'economia mondiale dai tempi della Grande Depressione (1929). L'apice della Grande Recessione è contrassegnato dal fallimento della grande banca statunitense Lehman Brothers (2008).

La crisi innesta un forte calo del commercio internazionale, il drastico aumento della disoccupazione e del rischio di povertà in tutto il mondo, con ripercussioni sociali a lungo termine, sebbene con incidenza e tempi variabili da paese a paese. In seguito, l'arrivo (2019) della pandemia COVID-19 si trasforma in una nuova recessione economica mondiale che fa aumentare la disoccupazione e il rischio di povertà per milioni di persone.

Durante settantasette anni, cambiamenti istituzionali si intrecciano a conflitti interni (tra cui colpi di stato e guerre civili) e a guerre regionali che determinano nuovi assetti geopolitici e minacciano la tanto ambita armonia tra l'umanità e la natura. Ambizioni per un mondo migliore sono espresse dal cosiddetto Sessantotto, mentre il dibattito scientifico e l'azione dell'ONU stimolano la consapevolezza ambientale.

Processi contro i criminali di guerra

Il primo processo organizzato dagli Alleati contro gerarchi nazisti si svolge a Norimberga (Germania) ed è seguito da un secondo gruppo di processi contro criminali di rango inferiore. A Cracovia (Polonia), si svolge il cosiddetto primo processo di Auschwitz contro alti funzionari delle SS. A Tokyo (Giappone), si svolge il processo contro esponenti dell'Impero Giapponese. Successivamente, in Germania, un atto di clemenza riduce numerose condanne ed è seguito da altre misure legislative di amnistia che pongono fine alla denazificazione. A Gerusalemme (Israele), si svolge il processo contro Adolf Eichmann ex ufficiale delle SS, catturato dai servizi segreti israeliani (Mossad) in Argentina. A Francoforte (Germania), si svolge il cosiddetto secondo processo di Auschwitz, le cui condanne sono di entità minore rispetto a quelle di Norimberga e di Cracovia. Altri processi si tengono sempre a Francoforte contro responsabili di crimini compiuti nei campi di concentramento.

Trattati internazionali

Gli Alleati (con a capo Regno Unito, USA, URSS e Repubblica Francese) e gli stati un tempo sostenitori della Germania (Italia, Ungheria, Bulgaria, Finlandia e Romania) firmano i Trattati di pace preparati dall'ONU. La Germania non è inclusa tra gli stati firmatari perché non ha un governo e il suo territorio è diviso in quattro zone di occupazione gestite dagli Alleati. I territori di Ungheria, Bulgaria, Finlandia e Romania sono riportati ai confini esistenti all'inizio della guerra, ridimensionati tramite compensazioni tra loro e a favore, prevalentemente, dell'URSS, della Jugoslavia, della Cecoslovacchia e della Grecia.

L'Italia perde tutte le sue colonie che passano sotto l'amministrazione britannica e francese (Eritrea, Somalia, Libia) o sono restituite ai legittimi stati (Etiopia, Albania, Grecia e Cina).

L'Italia perde parti del suo territorio nazionale a favore della Jugoslavia (tra cui, le province di Fiume, Zara, Gorizia e Istria) e della Francia (piccole zone di confine). È istituito il Territorio Libero di Trieste diviso in due zone amministrative sotto il controllo dell'ONU. In seguito, con il Trattato di Osimo, il Territorio Libero di Trieste è abrogato, l'Italia incorpora la provincia di Trieste e la Jugoslavia assorbe il resto dell'Istria.

L'Assemblea generale dell'ONU proclama la Dichiarazione universale dei diritti umani.

USA, Regno Unito e URSS firmano il Trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti concernenti le armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sotto acqua. Al trattato aderiscono centoventisei stati, cui si aggiungono altre dieci nazioni che, pur avendolo firmato, non lo ratificano.

Sotto l'auspicio del presidente USA (Jimmy Carter), il presidente egiziano (Anwar al-Sadat) e il primo ministro israeliano (Menachem Begin) firmano due accordi (detti di Camp David negli USA) per porre fine ai conflitti tra paesi arabi e lo Stato di Israele. Il primo accordo è dichiarato non valido dall'Assemblea generale dell'ONU perché esso è stato deliberato senza la partecipazione dei rappresentanti del popolo palestinese e dell'ONU. Il secondo accordo porta al trattato di pace tra Egitto e Israele che stabilisce la restituzione dei territori del Sinai all'Egitto. Il trattato, tuttora valido, fa dell'Egitto il primo stato arabo a riconoscere ufficialmente lo Stato di Israele. L'Egitto è espulso dalla Lega Araba. Sadat è assassinato da attivisti della jihad islamica egiziana. L'Egitto è poi riammesso nella Lega Araba.

Istituzioni sovranazionali

Nasce il Cominform, organizzazione che coordina i partiti comunisti di: URSS; Polonia; Cecoslovacchia; Ungheria; Romania; Bulgaria; Jugoslavia; Italia; Francia. In seguito, con il processo di destalinizzazione avviato da Nikita Krusciov (segretario del Partito comunista dell'URSS), il Cominform è sciolto dando maggiore autonomia ai partiti comunisti nazionali.

Un gruppo di stati americani, tra i quali gli USA giocano un ruolo determinante, istituisce un'organizzazione internazionale chiamata OSA (Organizzazione degli stati americani) e tuttora attiva per facilitare la solidarietà e la cooperazione tra i paesi aderenti.

Per gestire il Piano Marshall, è istituita l'Organizzazione per la cooperazione economica europea (OECE) con la missione di assicurare la collaborazione fra i paesi che la costituiscono. Alla scadenza del Piano Marshall, gli USA avviano un nuovo programma di aiuti noto come MSA

(*Mutual Security Act*). Negli anni successivi, i programmi di aiuto allo sviluppo in vari paesi sono riordinati con: l'entrata in funzione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) che capitalizza le esperienze della precedente OECE ed è tuttora attiva; l'avvio del *Foreign Assistance Act* che sostituisce il MSA ed è tuttora gestito dall'Agenzia degli USA per lo sviluppo internazionale (USAID).

Anche per gestire il Piano Molotov, URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria rafforzano la loro alleanza istituendo il Comecon (Consiglio di mutua assistenza economica), cui in seguito aderiscono anche altri stati comunisti. In seguito, con il crollo dell'URSS, il Comecon è sciolto.

USA, Canada, Belgio, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito istituiscono la NATO (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), anche nota come Patto Atlantico. La NATO è un'alleanza militare e un sistema di difesa collettiva, soprattutto contro l'URSS e gli altri paesi comunisti. La NATO è tuttora attiva e conta sull'adesione di trenta stati.

Il Commonwealth britannico delle nazioni dichiara che tutti gli stati a esso aderenti sono liberi ed eguali. L'organizzazione è rinominata Commonwealth delle nazioni.

È istituito il Consiglio d'Europa che ha per finalità la promozione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto in Europa. Il Consiglio è fondato da dieci stati (Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia), cui si aggiungono subito dopo altri due stati (Grecia e Turchia), ed è tuttora formato da quarantasei stati.

L'Internazionale Socialista è ricostituita come organizzazione dei partiti riformisti socialisti e socialdemocratici.

Entra in vigore la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) formata da sei stati (Francia, Germania Ovest, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia). I Trattati di Roma (Italia) istituiscono la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e la Comunità economica europea (CEE). Il Trattato di Bruxelles fonde CECA, EURATOM e CEE in una unica commissione e un unico consiglio. Si svolgono le prime elezioni dirette del Parlamento europeo a suffragio universale. L'Atto Unico Europeo introduce il mercato interno senza frontiere per la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. Gli stati aderenti alla CEE aumentano da sei a dodici con l'ingresso di: Danimarca, Irlanda e Regno Unito (primo allargamento); Grecia (secondo allargamento); Portogallo e Spagna (terzo allargamento).

Svolta decisiva nel percorso di formazione dell'Unione Europea (UE) è costituita dai successivi trattati di Maastricht, Amsterdam, Nizza e Lisbona. A essi va aggiunta la Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Tuttavia, il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa, adottato dal Consiglio europeo e approvato dal Parlamento europeo, è respinto da due referendum tenuti in Francia e nei Paesi Bassi. Il Trattato di Lisbona recupera molti contenuti della Costituzione per l'Europa e la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE acquista lo stesso valore giuridico dei trattati. Gli stati aderenti all'UE aumentano da dodici a ventotto con l'ingresso di: Austria, Finlandia, Svezia (quarto allargamento); Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria (quinto allargamento); Bulgaria e Romania (sesto allargamento); Croazia (settimo allargamento). Gli stati calano a ventisette con l'uscita del Regno Unito.

In contrapposizione alla CEE, è istituita l'Associazione europea di libero scambio (EFTA, *European Free Trade Association*) tra Regno Unito, Norvegia, Svezia, Danimarca, Austria, Svizzera e Portogallo. Gli stati attualmente aderenti all'EFTA sono quattro: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

USA, Regno Unito, Francia, Pakistan, Thailandia, Filippine, Australia e Nuova Zelanda creano un'organizzazione internazionale detta SEATO (*Southeast Asia Treaty Organisation*) per la difesa collettiva contro la minaccia comunista nell'Asia sud-orientale.

URSS, Polonia, Germania Est, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania firmano un trattato di amicizia, cooperazione e assistenza reciproca, noto come Patto di Varsavia, che

include la difesa comune e controbilancia la NATO. In seguito, con il crollo dell'URSS, il Patto è sciolto.

Iraq, Turchia, Regno Unito, Pakistan e Iran istituiscono la METO (*Middle East Treaty Organisation*), un'organizzazione che, approvata dagli USA, è finalizzata a prevenire il pericolo comunista. La METO è poi ribattezzata CENTO (*Central Treaty Organisation*).

A Bandung (Indonesia), si svolge la prima conferenza mondiale finalizzata a superare la contrapposizione tra i blocchi occidentale e orientale della Guerra Fredda. I principali organizzatori sono India, Pakistan, Repubblica popolare cinese, Indonesia, Birmania e Sri Lanka. La conferenza termina con la dichiarazione per la promozione della pace nel mondo e per la cooperazione che riafferma le finalità e i principi della Carta delle Nazioni Unite. La dichiarazione di Bandung è alla base del Movimento dei paesi non allineati (NAM, *non-aligned movement*) istituito a Belgrado (Jugoslavia). Formato da governi con visioni politiche molto diverse, il NAM è tuttora attivo come forum di centoventi stati che rappresenta la più grande istituzione sovranazionale dopo l'ONU.

Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait e Venezuela fondano l'OPEC (organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

Trentadue stati africani firmano ad Addis Abeba (Etiopia) un accordo che istituisce l'Organizzazione dell'unità africana (OUA). Molti anni dopo, tutti gli stati africani concorrono all'istituzione dell'Unione Africana (UA), organizzazione internazionale e area di libero scambio, che sostituisce l'OUA.

Quindici stati (Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo) creano l'ECOWAS (comunità economica degli stati dell'Africa occidentale), le cui missioni istituzionali includono la non aggressione tra gli stati aderenti e la risoluzione pacifica delle controversie.

È istituito il Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC) tra Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Oman e Qatar.

È fondata l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), istituzione intergovernativa per la promozione della pace basata sull'integrazione delle dimensioni politica, militare, economica, sociale, ambientale e umana. Gli stati aderenti all'OCSE sono tuttora cinquantasette, la maggior parte di essi in Europa e gli altri in America settentrionale e in Asia occidentale.

Cambiamenti istituzionali

La Repubblica d'Irlanda (EIRE) esce dal Commonwealth britannico delle nazioni, mentre l'Irlanda del Nord (Ulster) resta parte del Regno Unito.

Nasce la Quarta Repubblica Francese la cui Costituzione istituisce l'Unione Francese che comprende, da un lato, la Repubblica Francese, i dipartimenti e i territori d'oltremare, e, dall'altro, i territori e gli stati associati. In seguito, è istituita la Quinta Repubblica Francese la cui Costituzione sostituisce l'Unione Francese con la Comunità Francese che fa capo al presidente della repubblica. La Comunità è definitivamente sciolta dal Parlamento francese molti anni dopo la conclusione del percorso con cui si attua la decolonizzazione di tutti gli stati africani prima dipendenti dalla Francia.

Nelle regioni sotto amministrazione britannica, statunitense e francese, con l'entrata in vigore di una nuova Costituzione, è istituita la Repubblica Federale Tedesca (RFT o Germania Ovest). La Costituzione prevede la riunificazione della Germania che deve avvenire mediante la libera autodeterminazione e deve fare parte di un'Europa unita. Nelle regioni sotto amministrazione sovietica, con l'entrata in vigore di una nuova Costituzione, è istituita la Repubblica democratica tedesca (RDT o Germania Est). In seguito, i territori della RDT sono incorporati nella RFT rispettando il principio stabilito dalla sua Costituzione.

Entra in vigore la Carta del Regno dei Paesi Bassi che regola le relazioni tra le sue nazioni: Paesi Bassi; Suriname (noto come Guyana olandese); Antille olandesi. In seguito, il Regno dei Paesi Bassi trasferisce la sovranità delle Indie orientali olandesi (eccetto la Nuova Guinea olandese) agli Stati Uniti dell'Indonesia, repubblica federale che sostituisce la precedente

Repubblica dell'Indonesia. Gli Stati Uniti dell'Indonesia sono sostituiti dalla Repubblica unitaria dell'Indonesia alla quale il Regno dei Paesi Bassi trasferisce la Nuova Guinea olandese. Chiamata Nuova Guinea occidentale, questa regione costituisce la parte dell'isola della Nuova Guinea posseduta dall'Indonesia ed è formata dalle province di Papua e Papua occidentale. L'altra parte dell'isola, chiamata Papua Nuova Guinea, è amministrata dall'Australia. Separandosi dal Regno dei Paesi Bassi, nasce la Repubblica di Suriname basata sulla democrazia parlamentare. Le Antille olandesi cessano di essere un'entità unitaria. Le isole di Bonaire, Saba e Sint Eustatius diventano comuni a statuto speciale e sono chiamate Paesi Bassi Caraibici (BES). Le isole di Curaçao e di Sint Maarten diventano stati del Regno dei Paesi Bassi assieme all'isola di Aruba che già da tempo beneficia di tale configurazione istituzionale.

Sotto l'influenza politica dell'URSS, sono istituite: la Repubblica ungherese, poi chiamata repubblica popolare; la Repubblica popolare di Bulgaria; la Repubblica popolare di Romania, poi rinominata repubblica socialista; la Repubblica popolare polacca; la Repubblica democratica popolare di Cecoslovacchia, poi rinominata Repubblica socialista cecoslovacca. In seguito, con il crollo dei regimi comunisti, sono istituite le repubbliche di Ungheria, Bulgaria, Romania, Polonia e la Repubblica federativa Ceca e Slovacca. Da quest'ultima nascono la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca.

Le quindici repubbliche socialiste sovietiche proclamano la propria indipendenza dall'URSS. Esse sono (in ordine cronologico): Lituania; Lettonia; Estonia; Georgia; Ucraina; Bielorussia; Moldavia; Azerbaigian; Kirghizistan; Uzbekistan; Tagikistan; Armenia; Turkmenistan; Federazione Russa; Kazakistan.

Federazione Russa, Ucraina e Bielorussia firmano un accordo con il quale sanciscono la cessazione dell'URSS e istituiscono la Comunità degli stati indipendenti (CSI). Dodici sono le repubbliche che ratificano l'adesione alla CSI (in ordine cronologico): Bielorussia, Ucraina, Federazione Russa, Kazakistan, Tagikistan, Armenia e Turkmenistan; Uzbekistan e Kirghizistan; Azerbaigian e Georgia; Moldavia. L'Azerbaigian comprende l'exclave costituito dalla regione di Naxçıvan che ha la configurazione istituzionale di repubblica autonoma.

In Ucraina, la regione della Crimea diventa autonoma e, poi, cambia il nome in Repubblica di Crimea. Il Parlamento della Federazione Russa dichiara incostituzionale il trasferimento della Crimea all'Ucraina (avvenuto ai tempi di Nikita Krusciov). I Parlamenti di Crimea e Ucraina raggiungono un compromesso secondo il quale alla Crimea è concessa una notevole autonomia come parte dell'Ucraina. Tuttavia, la contesa sulla Crimea (assieme ad altri territori ucraini) non è risolta e da essa ha origine l'odierna guerra russo-ucraina.

Nasce la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, governata dal Partito comunista e formata dalle repubbliche di Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia (comprendente le province autonome della Voivodina e del Kosovo) e Slovenia. In seguito, lo stato è rinominato Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ) e Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ). La Jugoslavia è oggetto di conflitti nazionalistici ed etnici che la disgregano. Al suo posto, sono istituite le repubbliche di Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Kosovo (riconoscimento limitato a livello internazionale), Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Slovenia.

È proclamata la Repubblica popolare d'Albania governata dal Partito del lavoro di orientamento politico comunista. In seguito, crolla il regime comunista ed è istituita l'odierna repubblica.

In Italia, a seguito di un referendum, nasce l'odierna repubblica democratica.

Sono proclamate: la Repubblica d'Egitto guidata dal consiglio del comando della rivoluzione egiziana; la Repubblica del Sudan, stato indipendente dalla Repubblica d'Egitto e dal Regno Unito, poi rinominata Repubblica democratica del Sudan; la Repubblica Araba Unita (RAU), entità statuale che unisce la Repubblica d'Egitto e la Repubblica di Siria; l'entità confederale degli Stati Arabi Uniti, con la quale il Regno Mutawakkilita dello Yemen si federa con la RAU.

In seguito, la RAU e gli Stati Arabi Uniti sono sciolti. È istituita la Repubblica del Sudan del Sud indipendente dalla Repubblica del Sudan. Nasce lo Yemen del Nord formato dalla Repubblica Araba dello Yemen che subentra al Regno Mutawakkilita. Nasce lo Yemen del Sud costituito, sotto la protezione britannica, dalla Federazione degli Emirati Arabi del Sud poi rinominata

Federazione dell'Arabia Meridionale. Stati che non aderiscono a questa federazione istituiscono il Protettorato dell'Arabia Meridionale. Dall'unione tra la Federazione dell'Arabia Meridionale e il Protettorato dell'Arabia Meridionale, nasce la Repubblica popolare dello Yemen Meridionale poi trasformata nella Repubblica democratica popolare dello Yemen. Quest'ultima è unificata alla Repubblica Araba dello Yemen creando l'odierna Repubblica dello Yemen.

Con l'approvazione del Regno Unito, l'Emirato di Transgiordania è elevato a regno, poi rinominato Regno hascemita di Giordania.

Alla scadenza del mandato britannico sulla Palestina nasce lo Stato di Israele, repubblica parlamentare. In seguito, incoraggiata dalla Lega Araba, nasce l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) con l'obiettivo di costituire uno stato palestinese. È istituita l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) per l'autogoverno dei territori della Striscia di Gaza e di parte della Cisgiordania attuando gli accordi (noti come accordi di Oslo in Norvegia) raggiunti tra lo Stato di Israele e l'OLP. L'ANP perde il controllo della Striscia di Gaza a seguito di conflitti politici e armati con Hamas (organizzazione sunnita fondamentalista di matrice terroristica).

È proclamata la nascita della Repubblica popolare cinese guidata dal Partito comunista. Contemporaneamente, la Repubblica di Cina, gestita dal governo nazionalista del Kuomintang, è trasferita nell'isola di Taiwan.

Il Commonwealth delle Filippine è sciolto e sostituito dalla Repubblica delle Filippine, indipendente dagli USA.

La Repubblica di Singapore è istituita dopo la sua separazione dalla Malaysia a causa di divergenze politiche.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU assegna il Territorio fiduciario delle Isole del Pacifico (TTPI) agli USA. In seguito, dal TTPI nascono la Repubblica delle Isole Marshall, gli Stati Federati di Micronesia (SFM, repubblica democratica federale), la Repubblica di Palau e il Commonwealth delle Isole Marianne Settentrionali. Questi stati restano sotto il controllo economico e militare statunitense tramite patti di libera associazione.

Dalla Francia ottengono l'indipendenza ventitré stati. Si tratta dell'odierno regno di Cambogia e delle attuali ventidue repubbliche: Algeria; Benin (ex Dahomey); Burkina Faso (ex Alto Volta); Camerun; Centrafricana; Ciad; Comore; Congo; Costa d'Avorio; Gabon; Gibuti; Guinea; Laos; Madagascar; Mali; Mauritania; Niger; Senegal; Somalia; Togo; Tunisia; Vietnam del Sud.

Dal Regno Unito ottengono l'indipendenza quarantotto stati. Si tratta delle odierne ventinove repubbliche: Bangladesh; Barbados; Botswana; Cipro; Dominica; Figi; Gambia; Ghana; Guyana; India; Kenya; Kiribati; Malawi; Maldive; Malta; Mauritius; Myanmar (ex Birmania); Nigeria; Pakistan; Seychelles; Sierra Leone; Sri Lanka; Sudafrica; Tanzania (unione delle precedenti repubbliche di Tanganica e di Zanzibar); Trinidad e Tobago; Uganda; Vanuatu; Zambia; Zimbabwe (ex Rhodesia). Gli altri diciannove stati sono attualmente retti da monarchie: Antigua e Barbuda; Bahamas; Bahrein; Belize; Brunei; Emirati Arabi Uniti; Eswatini (ex Swaziland); Giamaica; Grenada; Isole Salomone; Kuwait; Lesotho (ex Basotho); Malaysia; Qatar; Saint Kitts e Nevis; Saint Lucia; Saint Vincent e Grenadine; Tonga; Tuvalu.

Dalla Nuova Zelanda ottiene l'indipendenza la monarchia costituzionale delle Isole Samoa. Lo stato di Niue diventa un territorio autonomo in libera associazione con la Nuova Zelanda. La Repubblica di Nauru ottiene l'indipendenza dall'amministrazione congiunta di Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito. La Papua Nuova Guinea diventa una monarchia parlamentare indipendente dall'Australia.

Dal Regno del Belgio ottengono l'indipendenza la Repubblica democratica del Congo e i regni del Burundi e del Ruanda. Il Ruanda diventa subito una repubblica. In seguito, anche il Regno del Burundi si trasforma in repubblica.

Con l'indipendenza da Francia e Regno Unito, nasce il Regno Unito di Libia, poi rinominato Regno di Libia e sostituito dalla Repubblica araba di Libia.

Con l'indipendenza da Francia e Spagna, nasce il Regno del Marocco.

Dall'Italia e dal Regno Unito ottiene l'indipendenza la Repubblica Somala come unione della ex Somalia italiana e della ex Somalia britannica. In seguito, lo stato cambia nome in repubblica democratica e repubblica federale.

Dalla Spagna ottiene l'indipendenza la Repubblica della Guinea Equatoriale.

Rinasce il Regno di Spagna su decisione del Parlamento che segna la fine della lunga dittatura. Al suo posto, è instaurata una monarchia parlamentare.

In Portogallo, termina l'Estado Novo, regime dittatoriale sostituito dal sistema democratico repubblicano. Dal Portogallo ottengono l'indipendenza le repubbliche di: Angola; Capo Verde; Guinea Bissau; Mozambico; Sao Tomé e Principe. Timor Est dichiara unilateralmente l'indipendenza ma è subito invasa dall'Indonesia. In seguito, è istituita la Repubblica democratica di Timor Est che ottiene l'indipendenza a seguito dell'intervento dell'ONU.

È istituita la Repubblica socialista del Vietnam che unifica il nord e il sud del paese dopo la fine della guerra del Vietnam.

È istituita la Repubblica islamica dell'Iran, sistema presidenziale teocratico.

È istituita la Repubblica democratica popolare d'Etiopia, regime dittatoriale poi sconfitto da rivolte popolari. Al suo posto subentra la Repubblica federale democratica d'Etiopia.

Nasce la Repubblica di Namibia indipendente dal Sudafrica.

In Afghanistan avvengono, in successione, le seguenti trasformazioni: repubblica; repubblica democratica; stato islamico; emirato islamico; repubblica islamica; emirato islamico.

Il Regno del Bhutan diventa una monarchia costituzionale democratica.

I suddetti cambiamenti istituzionali influenzano anche il Commonwealth delle nazioni che è attualmente formato da cinquantasei stati: Antigua e Barbuda; Australia; Bahamas; Bangladesh; Barbados; Belize; Botswana; Brunei; Canada; Camerun; Cipro; Dominica; Eswatini; Figi; Gabon; Gambia; Ghana; Giamaica; Grenada; Guyana; India; Isole Salomone; Isole Samoa; Kenya; Kiribati; Lesotho; Malawi; Malaysia; Maldive; Malta; Mauritius; Mozambico; Namibia; Nauru; Nigeria; Nuova Zelanda; Pakistan; Papua Nuova Guinea; Regno Unito; Ruanda; Saint Kitts e Nevis; Saint Lucia; Saint Vincent e Grenadine; Seychelles; Sierra Leone; Singapore; Sri Lanka; Sudafrica; Tanzania; Togo; Tonga; Trinidad e Tobago; Tuvalu; Uganda; Vanuatu; Zambia.

Conflitti interni: colpi di stato

Duecentoquarantuno colpi di stato, di cui ventidue collegati a guerre civili, si susseguono in settantasette stati. I paesi sono qui di seguito riportati seguendo l'ordine cronologico segnato dal loro primo colpo di stato.

In Venezuela, con il primo colpo di stato, sale al potere una coalizione formata da settori dell'esercito e da un partito politico (Azione democratica) di orientamento socialdemocratico. Inizia il Triennio Adeco, detto così dal nome (adecos) degli aderenti ad Azione democratica. Il secondo colpo di stato pone fine al Triennio Adeco e inizia un governo militare che instaura un regime dittatoriale. Una nuova Costituzione assegna ampi poteri al presidente della repubblica e lo stato cambia nome: da Stati Uniti del Venezuela a Repubblica del Venezuela. Il terzo colpo di stato rimuove il sistema dittatoriale. Una nuova Costituzione ripristina il sistema democratico basato sul pluralismo politico.

In Brasile, con il primo colpo di stato, termina il regime dittatoriale noto come Estado Novo. Una nuova Costituzione crea la Quarta Repubblica degli Stati Uniti del Brasile ispirata a principi democratici e federalisti. Il secondo colpo di stato, orchestrato da alti comandi dell'esercito e sostenuto da movimenti anticomunisti, partiti di destra e gerarchie della Chiesa Cattolica, instaura una dittatura, detta Quinta repubblica.

In Bolivia, il primo colpo di stato instaura un governo gestito dalle forze politiche di destra. Con il secondo colpo di stato, il Movimento nazionalista rivoluzionario (MNR) e gruppi della sinistra comunista prendono il potere e attuano riforme contrarie agli interessi dell'oligarchia mineraria e terriera. Il terzo colpo di stato inaugura un periodo di governi autoritari gestiti

prevalentemente da militari e associati ad altri sei colpi di stato dopo i quali inizia una breve presidenza democratica. Il decimo colpo di stato instaura una dittatura corrotta, ma uno sciopero generale costringe i militari ad abbandonare la guida politica del paese. Inizia un periodo di stabilità politica nel quale i principali partiti si impegnano a mantenere il sistema di democrazia parlamentare.

A Haiti, il primo colpo di stato destituisce un presidente della repubblica di orientamento liberale e forma una giunta militare temporanea con la quale si svolgono nuove elezioni presidenziali. Il secondo colpo di stato destituisce il nuovo presidente civile instaurando una giunta militare temporanea. Il terzo colpo di stato destituisce un presidente civile di orientamento politico di sinistra e instaura una giunta militare temporanea che gestisce nuove elezioni. Esse sono vinte da un civile, esponente del nazionalismo populista di destra, con il quale inizia la lunga dittatura della famiglia Duvalier. Il quarto e il quinto colpo di stato seguono una rivolta popolare che pone fine alla dittatura della famiglia Duvalier. Giunte militari si avvicendano a presidenze elette in modo fraudolento e le violenze politiche si trasformano in massacri che colpiscono i cittadini. Il sesto colpo di stato destituisce il presidente Jean-Bertrand Aristide, vincitore delle prime elezioni svolte democraticamente nella storia del paese e ripristina il regime militare. Una forza multinazionale, guidata dagli USA e autorizzata dall'ONU, invade Haiti per rimuovere il regime militare e favorire il ritorno di Aristide al governo. Finito il mandato di Aristide, si svolgono regolari elezioni vinte da un suo collaboratore, René Préval. Aristide assume la carica di presidente per la seconda volta vincendo in modo schiacciante le elezioni, ma è destituito dal settimo colpo di stato. Dopo una presidenza gradita ai golpisti, Préval è eletto presidente per la seconda volta. Le presidenze successive esprimono la ripresa di un clima politico conflittuale dimostrato da proteste, violenze e brogli elettorali, dimissioni anticipate (e un assassinio) dei presidenti in carica.

In Ecuador, dopo i primi due consecutivi colpi di stato, si svolgono elezioni presidenziali che inaugurano un periodo di stabilità politica rispettosa delle regole costituzionali. Il terzo colpo di stato istituisce un governo gradito ai militari. Il quarto colpo di stato istituisce un regime militare fino a quando è nominato un presidente provvisorio che favorisce il ritorno a un sistema democratico. Il quinto colpo di stato interrompe la transizione democratica e ripristina il regime militare. Il sesto colpo di stato instaura un triumvirato militare con l'obiettivo di restituire il potere politico ai civili. In seguito, le pressioni della società civile spingono il regime militare a indire elezioni che segnano il ritorno alla democrazia.

Con il colpo di stato in Nicaragua, il generale Anastasio Somoza Garcia rimuove il presidente della repubblica eletto democraticamente e instaura un duraturo regime dittatoriale gestito anche dai suoi figli e intervallato da presidenze transitorie affidate ai suoi seguaci.

In Thailandia, il primo colpo di stato accresce il ruolo dei militari e la loro alleanza con la monarchia in un clima politico antidemocratico e repressivo. Altri tre colpi di stato rafforzano il potere dei militari nella gestione del governo. Con il quinto colpo di stato, un nuovo governo militare interrompe un breve percorso caratterizzato dal ripristino di alcune libertà politiche. Proteste popolari per la democrazia costringono il governo a dimettersi e segnano la fine della dittatura militare. Il sesto colpo di stato istituisce una giunta militare confermata dal settimo colpo di stato. L'ottavo colpo di stato destituisce un generale nominato primo ministro a seguito di elezioni democratiche e istituisce una nuova giunta militare. Con il nono colpo di stato, si insedia una giunta militare che rovescia il primo ministro vincitore di elezioni generali come candidato di un partito politico di destra. Il decimo colpo di stato conferma il potere dei militari che sono tuttora al governo del paese con una politica considerata dagli oppositori come moderna espressione di un regime fascista.

Con il colpo di stato in Cecoslovacchia**,** il Partito comunista consolida il potere e seguono governi da esso gestiti.

In Perù, il primo colpo di stato instaura un regime militare dittatoriale. La legalità costituzionale è ristabilita con elezioni generali, ma il secondo colpo di stato blocca il percorso verso la democrazia. Si forma una giunta militare il cui presidente manifesta la volontà di restare al potere più a lungo di quanto inizialmente stabilito ed è rovesciato dal terzo colpo di stato. Da nuove elezioni scaturisce un governo di coalizione liberaldemocratica. Il quarto colpo di stato instaura una dittatura militare rafforzata dal quinto colpo di stato. La dittatura dura

fino alle elezioni generali con le quali avviene il ritorno alla democrazia. Inizia la guerriglia condotta dalle organizzazioni di estrema sinistra Sendero Luminoso e MRTA. Il sesto colpo di stato pone fine al ritorno alla democrazia e annienta Sendero Luminoso e MRTA.

In Paraguay, il primo colpo di stato continua la dittatura militare. Altri due colpi di stato consecutivi cambiano i presidenti della repubblica nel giro di un anno. Con il quarto colpo di stato, inizia la duratura dittatura di Alfredo Stroessner. Con il quinto colpo di stato, che pone termine il regime di Stroessner, una giunta militare avvia un processo di democratizzazione con la legalizzazione dei partiti di opposizione e con libere elezioni.

In El Salvador, tre colpi di stato tengono saldo il già esistente regime dittatoriale militare. Con il quarto colpo di stato, un gruppo di giovani ufficiali rovescia la dittatura militare e istituisce un governo sostenuto dagli USA per contrastare il pericolo di una rivoluzione guidata da vari movimenti di sinistra. Scoppia una guerra civile nella quale il governo utilizza i cosiddetti squadroni della morte responsabili anche dell'assassinio di un arcivescovo (Óscar Romero). Gruppi di sinistra fondano il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN) che intensifica le azioni di guerriglia, mentre gli USA aumentano il sostegno militare al governo. La guerra termina con accordi tra il governo e il FMLN che avviano un processo di democratizzazione basato su un sistema multipartitico e su eque e libere elezioni. Più recentemente, il FMLN, vince le elezioni presidenziali e governa fino a quando un suo ex esponente fonda un partito di orientamento populista conservatore e diventa, sempre tramite elezioni, l'attuale presidente della repubblica.

I primi due consecutivi colpi di stato in Siria rovesciano un governo democraticamente eletto e segnano l'entrata dell'esercito nella scena politica. I partiti politici reagiscono formando un governo di unità nazionale. Al governo civile partecipa anche il partito Ba'th, movimento nazionale popolare rivoluzionario. Con il terzo colpo di stato, l'esercito rovescia il governo di unità nazionale e assume il potere. Il quarto colpo di stato rovescia il regime militare e avvia un periodo basato sul pluralismo democratico. Il quinto colpo di stato istituisce la Repubblica Araba di Siria (indipendente dalla Repubblica Araba Unita) nella quale l'esercito ha il potere effettivo, ma affida ai partiti politici la formazione del governo. Con il sesto colpo di stato, il partito Ba'th prende il potere ma il suo governo è rovesciato per contrasti interni dal settimo colpo di stato. Il nuovo governo, sempre guidato dal partito Ba'th, è rovesciato dall'ottavo colpo di stato organizzato da Hafez al-Assad che instaura un duraturo regime autoritario, confermato da successive elezioni farsa. Un'insurrezione organizzata dai Fratelli Musulmani termina con il massacro dei rivoltosi ordinato da Hafez al-Assad.

A Panama, il primo colpo di stato militare destituisce la breve presidenza di un esponente liberale. Il secondo colpo di stato interrompe la presidenza di un esponente conservatore di destra. Il terzo colpo di stato instaura un duraturo regime militare che, poi, si rafforza con la presa del potere da parte di Manuel Noriega. Egli si contraddistingue per la feroce dittatura, per i suoi legami con i servizi segreti statunitensi, per la gestione del traffico di droga e di armi e per il riciclaggio di denaro proveniente da attività illegali. Diventato un problema internazionale per le sue azioni criminali, Noriega è poi arrestato dalle forze armate statunitensi che occupano Panama. Condannata dall'ONU, l'invasione termina in breve tempo e ripristina un sistema di governo basato su regolari elezioni democratiche.

A Cuba, il colpo di stato organizzato da Fulgencio Batista sospende la Costituzione. Un gruppo di giovani (tra i quali Fidel e Raoul Castro) organizzati militarmente assalta la caserma Moncada a Santiago di Cuba, ma è sconfitto dall'esercito governativo. Batista assume la carica di presidente della repubblica con elezioni fraudolente. Pressato da movimenti politici internazionali e locali, Batista ripristina la Costituzione e concede un'amnistia ai prigionieri politici, compresi i protagonisti dell'assalto alla Moncada. I fratelli Castro, assieme all'argentino Ernesto Che Guevara, fondano il Movimento 26 luglio (giorno dell'assalto alla Moncada) che guida la rivoluzione cubana. Nonostante gli aiuti militari ricevuti dagli USA, l'esercito di Batista non riesce a piegare le forze armate rivoluzionarie. La rivoluzione trionfa e si forma un governo il cui primo ministro è Fidel Castro. In seguito, le forze rivoluzionarie sconfiggono un tentativo di invasione (sbarco nella baia dei Porci) da parte di truppe anticastriste.

In Egitto, il colpo di stato guidato dall'organizzazione dei Liberi Ufficiali, tra cui Gamal Abd al-Naser (noto come Nasser), pone le basi per l'istituzione della repubblica. Più recentemente, un

altro colpo di stato è organizzato dal ministro della difesa Abdel Fattah al-Sisi. Il colpo di stato destituisce il presidente Mohamed Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani. La vittoria elettorale di Morsi è anche frutto dei movimenti di protesta che pongono fine al precedente lungo regime autoritario del presidente Hosni Mubarak. A sua volta, il colpo di stato è anche frutto della crescente opposizione alla presidenza Morsi che tenta di introdurre un regime teocratico. Al-Sisi, a seguito di contrastante elezioni, è l'attuale presidente della repubblica.

In Colombia, il colpo di stato organizzato dall'esercito depone il governo civile scaturito da regolari elezioni presidenziali e caratterizzato da una gestione autoritaria. L'autoritarismo continua anche con il governo dei militari. I due maggiori partiti politici (liberale e conservatore) stipulano un patto per garantire stabilità politica tramite l'alternanza al potere. Con nuove elezioni, entra in carica un governo liberale che ripristina le regole costituzionali.

Il colpo di stato in Iran (Persia) destituisce il governo che, eletto in modo democratico, entra in conflitto con lo scià Reza Pahlavi. In seguito lo scià avvia un programma di riforme (detto rivoluzione bianca) per modernizzazione e laicizzare il paese. Il clero sciita, il cui potere è colpito dalla laicizzazione, fomenta manifestazioni contro la rivoluzione bianca. La più alta autorità dell'Islam sciita (Grande Ayatollah Ruhollah Khomeyni) è costretta all'esilio. Lo scià instaura un regime poliziesco che colpisce gli oppositori all'interno del paese e all'estero. Con il rientro in patria di Khomeyni, si compie la rivoluzione che pone fine alla monarchia della dinastia Pahlavi e istituisce la Repubblica islamica dell'Iran, sistema teocratico fondato sull'applicazione dei principi dell'Islam sciita in modo fondamentalista e centralistico accostandoli ad alcuni aspetti democratici. Inizia una pressante ondata di arresti ed esecuzioni degli oppositori al regime khomeinista. Alla morte di Khomeyni, la seconda guida suprema dell'Iran diventa Ali Khamenei tuttora al potere.

In Guatemala, il primo colpo di stato pone fine al governo eletto democraticamente e instaura una dittatura rafforzata da altri due colpi di stato. Con il quarto colpo di stato, si insedia una giunta militare presieduta da un generale di estrema destra. Con il quinto colpo di stato, un altro generale rovescia la giunta militare. Questi due colpi di stato, dovuti alla lotta di potere nel regime dittatoriale, si inseriscono in una lunga guerra civile. Essa è iniziata da vari gruppi di ribelli di sinistra che, sostenuti dalle popolazioni indigene (tra cui i discendenti dai Maya), combattono contro il regime dittatoriale sostenitore dell'oligarchia economica nazionale e di imprese transnazionali statunitensi. In seguito, si svolgono le elezioni generali che, vinte da un civile, avviano una transizione democratica. La guerra civile termina, anni dopo, con un accordo tra il governo della repubblica e l'URNG (raggruppamento di forze politiche di sinistra). L'URNG diventa un partito politico legalizzato e partecipa alla transizione democratica basata su libere elezioni, vinte quasi sempre dalle forze conservatrici tuttora al governo.

In Argentina, il primo colpo di stato destituisce il presidente della repubblica Juan Domingo Perón fondatore del movimento politico noto come Peronismo che mescola patriottismo, populismo, sindacalismo rivoluzionario e corporativismo fascista. Consolidata dal secondo consecutivo colpo di stato, si instaura una dittatura militare. Dopo un breve ritorno a un governo civile, il terzo colpo di stato rafforza il potere dei militari che, con il quarto colpo di stato, instaurano una dittatura gestita direttamente da loro. Durante il regime militare, emergono organizzazioni di sinistra che lottano contro la dittatura, tra cui i Montonores e l'Esercito rivoluzionario popolare (ERP). Il ritorno a governi gestiti da civili avviene con elezioni generali vinte da un esponente del Peronismo di sinistra. Sul lato opposto, quello di destra sensibile all'orientamento fascista, è fondata un'organizzazione paramilitare detta Alleanza anticomunista argentina (Tripla A). Nuove elezioni presidenziali sono stravinte da Perón (presidente) e da sua moglie Isabelita (vicepresidente) che attuano una politica di destra. Il quinto colpo di stato destituisce la presidente Isabelita (subentrata in tale carica alla morte del marito) e instaura una dittatura militare che attua una repressione (nota come guerra sporca) con la quale elimina i movimenti guerriglieri antigovernativi e qualsiasi forma di opposizione.

In Honduras, il primo colpo di stato rovescia il preesistente regime dittatoriale. Si instaura una giunta militare ed entra in vigore una Costituzione che, pur basata su principi democratici, assegna autonomia istituzionale alle forze armate. Il secondo colpo di stato e una nuova Costituzione rafforzano il ruolo delle forze armate. Si svolgono le elezioni generali che vedono la vittoria di un candidato civile, ma egli è rovesciato dal terzo colpo di stato militare. Altri due

colpi di stato confermano il potere dei militari. Successivamente, a seguito di elezioni, un civile di orientamento politico liberale entra in carica come presidente della repubblica e inizia una fase di governi democratici. Il sesto colpo di stato estromette e manda in esilio un altro presidente eletto democraticamente. Il colpo di stato è frutto di una grave crisi costituzionale che coinvolge principali organi dello stato. Il Parlamento nomina un presidente provvisorio che dichiara lo stato di emergenza per prevenire azioni di rivalsa da parte del suo rivale. Vincendo regolari elezioni generali, entra in carica un nuovo presidente. Egli raggiunge un accordo di pacificazione con il presidente estromesso che rientra legalmente dall'esilio e collabora alla riconciliazione politica per sostenere la democrazia. Termina così la crisi costituzionale. In seguito, vincendo elezioni democratiche, Xiomara Castro, moglie del presidente estromesso, diventa l'attuale presidente della repubblica.

In Pakistan, il primo colpo di stato istituisce un regime militare dittatoriale che dura fino a quando un sistema democratico è reintrodotto a seguito delle prime elezioni generali dall'indipendenza del paese. Il secondo colpo di stato è organizzato dal generale Muhammad Zia-ul-Haq che destituisce il primo ministro Zulfiqar Ali Bhutto e lo fa condannare a morte. Il sistema democratico è ripristinato con le elezioni generali tenute dopo la morte del dittatore Zia a causa di un incidente aereo. Benazir Bhutto (figlia di Zulfiqar Ali Bhutto) diventa prima ministra come esponente di un partito politico socialdemocratico. Inizia un periodo di alternanza al governo tra i maggiori partiti politici. Il terzo colpo di stato, organizzato dal generale Pervez Musharraf, spodesta il primo ministro Nawaz Sharif eletto democraticamente. Musharraf si proclama presidente della repubblica i cui poteri sono rafforzati da un emendamento alla Costituzione. Durante la presidenza di Musharraf avviene l'assassinio di Benazir Bhutto. Dopo manifestazioni di piazza contro il regime militare di Musharraf, si tengono elezioni generali vinte da Asif Ali Zardari, candidato del partito socialdemocratico e già marito di Benazir Bhutto. Zardari diventa presidente della repubblica vincendo le successive elezioni presidenziali. Il ripristino della democrazia parlamentare e di regole per elezioni libere ed eque avviene con emendamenti alla Costituzione. Seguono elezioni generali e presidenziali che attuano l'alternanza democratica tra i partiti politici.

In Iraq, il primo colpo di stato instaura la repubblica. Al governo partecipa un'ampia coalizione di forze politiche, tra cui il ramo iracheno del partito Ba'th arabo socialista. Con il secondo colpo di stato, il partito Ba'th assume il potere ma è immediatamente rovesciato dal terzo colpo di stato che instaura un regime anticomunista. Il partito Ba'th riprende il potere con il quarto colpo di stato.

In Sudan, il primo colpo di stato destituisce il governo civile formato a seguito delle prime elezioni tenute dall'indipendenza del paese e istituisce un governo militare. Il secondo colpo di stato organizzato da un gruppo di militari guidato da Gaafar Nimeiry proclama la Repubblica democratica del Sudan, stato a partito unico. Il terzo colpo di stato ripristina la Repubblica del Sudan abolendo la Repubblica democratica del Sudan e facendo svolgere elezioni multipartitiche. Il quarto colpo di stato destituisce il presidente e il primo ministro democraticamente eletti. L'autore del colpo di stato è poi confermato come presidente vincendo le elezioni come unico candidato. Il quinto colpo di stato destituisce il presidente della repubblica Omar Hasan al-Bashir responsabile di un lungo regime dittatoriale e incriminato dalla Corte penale internazionale per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. È istituito un consiglio militare di transizione, poi sostituto da un altro consiglio con il sesto colpo di stato. I responsabili degli ultimi due colpi di stato sono Abdel Fattah al-Burhan (generale delle forze armate sudanesi) e Muhammad Hamdan Dagalo (comandante dell'organizzazione paramilitare Forza di reazione rapida) che detengono tuttora il potere anche con il probabile supporto dell'esercito mercenario russo noto come gruppo Wagner.

Nella Repubblica democratica del Congo, con il primo colpo di stato, il capo dell'esercito Mobutu Sese Seko assume il potere e arresta il primo ministro Patrice Lumumba che è giustiziato assieme a due suoi collaboratori. Con il secondo colpo di stato, Mobutu inizia una solida dittatura personale. Egli rinomina lo stato in Repubblica dello Zaire.

Con il primo colpo di stato in Nepal, attuato dal sovrano della dinastia Shah, entra in vigore un sistema assolutistico che assegna alla monarchia tutti i poteri. Più recentemente, altri due colpi di stato sono attuati dal re Gyanendra della dinastia Shah. Questi due colpi stato avvengono

nel corso della lunga guerra civile iniziata con azioni di guerriglia organizzate dal Partito comunista (maoista) per rovesciare la monarchia e instaurare una repubblica popolare. La guerra civile termina con un accordo tra le parti belligeranti che stabilisce, tra l'altro, la nazionalizzazione delle proprietà del re e l'elezione di un'assemblea costituente. Le elezioni sono vinte dal Partito comunista (maoista). L'assemblea costituente vota l'abolizione della monarchia e l'istituzione della Repubblica federale democratica del Nepal. Si attua così la transizione alla democrazia tuttora presente nel paese.

Il primo colpo di stato in Turchia, organizzato da giovani militari, destituisce il presidente della repubblica e il governo democraticamente eletti. Un generale assume la guida della giunta militare ed è nominato capo dello stato e capo del governo con poteri assoluti. Segue un periodo di instabilità politica caratterizzato da governi transitori. Con il secondo colpo di stato, le forze armate assumono il potere e lo mantengono con governi da loro controllati. In seguito, l'Assemblea nazionale elegge un presidente che forma un governo di coalizione. Il terzo colpo di stato porta al potere i militari che governano il paese fino alle elezioni generali che vedono il successo di un partito politico orientato al liberalismo conservatore, il cui capo è poi eletto a presidente dal Parlamento.

Con il primo colpo di stato militare nella Corea del Sud, terminano le presidenze della repubblica elette democraticamente ed è instaurata una giunta militare, la prima di una serie di regimi autoritari. Altri due consecutivi colpi di stato rafforzano il sistema autocratico. Proteste di massa costringono il governo a tenere elezioni libere che pongono fine al regime autoritario e avviano riforme democratiche.

Il primo colpo di stato organizzato da un gruppo di militari destituisce la monarchia Mutawakkilita e instaura la Repubblica Araba dello Yemen, nota come Yemen del Nord. Il colpo di stato causa l'inizio di una guerra civile in cui l'Egitto sostiene la repubblica mentre l'Arabia Saudita appoggia la monarchia. La guerra termina con il riconoscimento della repubblica da parte dell'Arabia Saudita. Il secondo colpo di stato militare destituisce il primo presidente dello Yemen del Nord. Con il terzo colpo di stato, una fazione marxista radicale assume la guida del Fronte di liberazione nazionale e, poi, instaura in Repubblica democratica popolare dello Yemen, nota come Yemen del Sud, l'unico stato di ispirazione comunista istituito nel mondo arabo. Il quarto colpo di stato avviene nello Yemen del Nord e blocca la fase costituzionale democratica. Seguono governi militari fino all'istituzione di una stabile presidenza militare.

Un colpo di stato istituisce la Repubblica socialista dell'Unione di Birmania, regime dittatoriale militare. Sin dall'indipendenza del paese, è in atto una guerra civile con insurrezioni guidate da vari gruppi armati organizzati su base etnica con l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza o maggiore autonomia. La guerra civile, sebbene interrotta da varie tregue, è tuttora in corso. Il secondo colpo di stato instaura un altro regime militare che cambia il nome dello stato in Unione di Myanmar. Il terzo e più recente colpo di stato istituisce una giunta militare che annulla i risultati delle elezioni generali stravinte democraticamente dal partito politico guidato da Aung San Suu Kyi. La giunta militare nomina un presidente provvisorio tuttora in carica che proclama lo stato di emergenza provocando insurrezioni armate contro il regime militare, mentre Aung San Suu Kyi è condannata al carcere.

Il colpo di stato nella Repubblica Dominicana destituisce il presidente della repubblica, esponente progressista. Si instaura un regime militare e scoppia di una guerra civile che termina in breve tempo con un accordo tra le fazioni belligeranti e con l'istituzione di un governo provvisorio in vista di nuove elezioni. L'affermazione di una presidenza conservatrice apre il periodo di stabilità politica basato su elezioni (a volte contestate) tuttora vigente.

Due colpi di stato nel Togo instaurano il regime autoritario tuttora in vigore.

Nel Dahomey (Benin), il primo colpo di stato apre un lungo periodo di instabilità politica. I successivi tre colpi di stato assicurano una crescente influenza da parte dell'esercito. Il quinto colpo di stato instaura un governo militare che segue una politica ispirata ai principi del marxismo e del leninismo.

I quattro colpi di stato accaduti nella Repubblica del Vietnam (Vietnam del Sud) mostrano una instabilità politica caratterizzata da brevi governi e dal ruolo determinante dei militari in un regime nepotistico e autoritario.

In Algeria, il primo colpo di stato organizzato da Houari Boumédiène destituisce il presidente in carica Ahmed Ben Bella. Con il secondo colpo di stato, l'esercito annulla i risultati delle prime elezioni parlamentari multipartitiche vinte dal Fronte islamico di Salvezza (FIS). L'esercito costringe il presidente della repubblica, esponente del Fronte di liberazione nazionale (FLN), a dimettersi e istituisce una presidenza collettiva che abolisce ogni forma di libertà e scioglie il FIS. Il colpo di stato fa parte della guerra civile che, iniziata con le suddette elezioni, contrappone il governo e il FLN a varie forze di guerriglia tra le quali emergono i gruppi islamici armati (GIA). Dai GIA si separano militanti che istituiscono il gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (GSPC) con l'obiettivo di rovesciare il governo nazionale e istituire uno stato islamico. Forze speciali dell'esercito algerino uccidono il capo dei GIA contribuendo alla fine della lunga guerra civile. I GIA sono in seguito definitivamente annientati dall'esercito. Tuttavia, il GSPC non abbandona l'attività eversiva e si avvicina ad al-Qaeda. Il GSPC cambia il nome in al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM) e continua tuttora il terrorismo jihadista nell'area sahariana e saheliana.

Nella Repubblica Centrafricana, il primo colpo di stato instaura il regime dittatoriale di Jean-Bédel Bokassa, poi destituito dal secondo colpo di stato che reintegra l'ex primo presidente della repubblica David Dacko. Il terzo colpo di stato destituisce il presidente Dacko e instaura un regime militare. Il quarto colpo di stato destituisce il presidente Ange-Félix Patassé in carica da quando il regime militare trasferisce pacificamente il potere a un governo civile tramite elezioni generali. Gli subentra l'autore del colpo di stato, François Bozizé. Il quinto colpo di stato, attuato da varie fazioni di ribelli unite in una coalizione detta Séléka, avviene durante la guerra civile da poco iniziata da Séléka contro la presidenza di Bozizé. Nonostante successivi tentativi di porre fine alla guerra civile tramite negoziazioni, essa è tuttora in corso.

Il primo colpo di stato nell'Alto Volta rafforza il carattere dittatoriale del regime presente dall'istituzione della repubblica. Dopo altri due colpi di stato, un presidente progressista sale al potere con il quarto colpo di stato. Egli avvia riforme sociali e piani di tutela ambientale, e rinomina lo stato in Burkina Faso. Egli è assassinato durante il quinto colpo di stato con il quale è instaurata una duratura presidenza che blocca il percorso riformatore. Più recentemente, il sesto colpo di stato rovescia il presidente eletto democraticamente dopo una rivolta popolare seguita da brevissime presidenze provvisorie. Si instaura una giunta militare che, rafforzata dal settimo colpo di stato, è tuttora al potere.

In Nigeria, due consecutivi colpi di stato danno origine a governi militari dittatoriali e a una guerra civile (secessione della regione dei Biafra) vinta dall'esercito nazionale con atti di genocidio verso le minoranze etniche. Con il terzo colpo di stato, un gruppo di giovani ufficiali destituisce il generale a capo del governo militare. Con il quarto colpo di stato, i militari destituiscono il presidente eletto durante un breve ritorno alle regole democratiche. Il quinto colpo di stato rafforza il regime militare dittatoriale. Il sesto colpo di stato attribuisce un potere assoluto a un governo militare che dura fino a quando libere elezioni avviano il percorso democratico tuttora in vigore.

Il primo colpo di stato nel Ghana instaura un regime militare provvisorio. Il ritorno a un sistema democratico è interrotto dal secondo colpo di stato che instaura un regime militare. I due successivi colpi di stato sono compiuti da generali che si contendono la gestione del potere. Un breve ritorno al sistema democratico avviene con un presidente entrato in carica vincendo elezioni multipartitiche. Il quinto colpo di stato destituisce il suddetto presidente e insedia un regime militare.

In Uganda, il primo colpo di stato instaura la dittatura di Milton Obote e il secondo colpo di stato istituisce la tirannia personale di Idi Amin Dada basata su nepotismo e corruzione. Truppe della Tanzania e milizie ugandesi favorevoli a Obote invadono l'Uganda e destituiscono Amin. Si svolgono contestate elezioni che, vinte da Obote, danno inizio una guerra civile tra le forze armate governative e numerosi gruppi di ribelli. Nel corso della guerra civile, il terzo colpo di stato destituisce il presidente Obote. I due generali responsabili del colpo di stato si proclamano in successione presidenti, ma le forze armate governative sono sconfitte dai ribelli guidati da Yoweri Museveni. Egli si proclama presidente e, vincendo tutte le consecutive elezioni, mantiene tuttora tale carica.

Il Regno del Burundi cessa di esistere quando un colpo di stato instaura la repubblica. Altri due colpi di stato continuano il regime dittatoriale presente dall'istituzione della repubblica. Il quarto colpo di stato, con il quale un ex presidente della repubblica (esponente dell'etnia Tutsi) destituisce il presidente in carica (esponente dell'etnia Hutu), fa parte della guerra civile che, iniziata in precedenza, riapre un conflitto caratterizzato da episodi di genocidio. Il conflitto contrappone le comunità etniche dei Tutsi (minoranza della popolazione) e degli Hutu (maggioranza della popolazione). La guerra civile comincia con l'assassinio di un presidente di etnia Hutu vincitore delle prime elezioni multipartitiche che segnano la fine dei governi guidati da esponenti di etnia Tutsi e sostenuti dai militari sin dalla istituzione della repubblica. La violenza etnica è alimentata anche da un attentato che abbatte l'aereo su cui viaggiano il successivo presidente del Burundi e il presidente del Ruanda, entrambi di etnia Hutu, causando la loro morte. Un accordo raggiunto tra il governo e i gruppi politici che rappresentano le comunità etniche Hutu e Tutsi favorisce la conclusione della guerra civile prevedendo un sistema di governo basato sulla condivisione del potere. Un successivo accordo tra il presidente della repubblica e il capo dell'ultimo gruppo contrario alle trattative di pace pone fine alla guerra civile. Iniziano politiche per riforme istituzionali basate sulla coesistenza interetnica. Tuttavia, il percorso verso la democrazia è tuttora ostacolato dai continui ritorni a politiche autoritarie e repressive.

Il colpo di stato in Indonesia costringe Sukarno a dimettersi dalla carica di presidente rivestita dall'indipendenza del paese e caratterizzata da politiche autoritarie. Gli subentra il generale Suharto, primo presidente di estrazione militare che governa con un regime dittatoriale, reprime gli oppositori politici e applica una rigida dottrina anticomunista e antisocialista. Molti anni dopo, rivolte popolari costringono Suharto, alle dimissioni. Inizia un periodo di transizione verso il sistema democratico che garantisce l'alternanza dei partiti al governo tuttora in vigore.

Il primo colpo di stato in Grecia, organizzato da un gruppo di colonnelli, manda la monarchia in esilio e istituisce una dittatura di stampo fascista e anticomunista. Il secondo colpo di stato avviene poco dopo una rivolta studentesca repressa nel sangue e instaura un regime dittatoriale ancora più spietato.

I primi due colpi di stato in Sierra Leone aprono la strada a una lunga dittatura militare. Il terzo colpo di stato è attuato da un gruppo di giovani ufficiali a seguito della inefficiente risposta militare del governo durante una guerra civile iniziata dai ribelli organizzati nel Fronte unito rivoluzionario e supportati da truppe della Liberia. Altri due consecutivi colpi di stato instaurano un regime militare che crolla in poco tempo con il ripristino del sistema di governi civili tuttora in corso. In seguito, con l'intervento militare del Regno Unito, termina la guerra civile iniziata dal Fronte unito rivoluzionario che è sconfitto definitivamente.

Il primo colpo di stato nel Mali instaura un regime autoritario. La violenza etnica cresce nei territori del nord, dove comunità Tuareg reclamano la propria autonomia. Con il secondo colpo di stato, favorito da proteste antigovernative (note come rivoluzione di marzo), termina il lungo regime dittatoriale. Inizia una transizione verso la democrazia che è, poi, interrotta dal terzo colpo di stato. Il colpo di stato avviene durante una guerra civile scoppiata nel nord del Mali, dove ribelli Tuareg dichiarano la secessione e formano uno stato chiamato Azawad. Nel conflitto (noto come guerra del Mali), fazioni del fondamentalismo islamista legate ad al-Qaeda si aggiungono ai ribelli Tuareg. La Francia, su mandato dell'ONU, interviene militarmente a supporto dell'esercito governativo permettendo la riconquista di territori caduti in mano dei ribelli. Con un accordo tra le parti belligeranti, il governo civile è ripristinato e si svolgono elezioni presidenziali. Il quarto colpo di stato destituisce il presidente eletto e instaura una giunta militare provvisoria che è rafforzata dal quinto colpo di stato. Il responsabile degli ultimi due consecutivi colpi di stato è nominato presidente provvisorio della repubblica. Le truppe francesi si ritirano completamente dal Mali. La guerra civile è tuttora in corso con probabili infiltrazioni dell'esercito mercenario russo noto come gruppo Wagner.

Con il colpo di stato nella Repubblica del Congo, i militari costringono il secondo presidente a dimettersi e inizia una lunga fase d'instabilità politica.

Il colpo di stato attuato da un gruppo di militari guidati da Muammar Gheddafi abroga la monarchia e istituisce la Repubblica araba di Libia.

Il colpo di stato guidato da Mohamed Siad Barre instaura la Repubblica Democratica Somala.

Con il primo colpo di stato nel Lesotho, guidato dal primo ministro Leabua Jonathan, sono annullate le elezioni generali ed è dichiarato lo stato di emergenza. Il secondo colpo di stato, organizzato dai militari, rovescia il lungo governo di Jonathan. Al suo posto subentra un consiglio militare. Il terzo colpo di stato determina la successione tra i capi del consiglio militare. In seguito, si svolgono le prime elezioni generali democratiche con le quali terminano i regimi autoritari e inizia la fase di stabilità politica multipartitica tuttora presente.

Con il colpo di stato in Oman, è proclamato un unico Sultanato che unisce il Sultanato di Mascate (regione costiera) e l'Imamato dell'Oman (regione interna) in una monarchia assoluta tuttora vigente.

In Cambogia, il primo colpo di stato sopprime il regno retto da Norodom Sihanouk e istituisce la Repubblica Khmer, regime di estrema destra, dittatoriale e militarista. Inizia una guerra civile che contrappone le truppe del regime ai guerriglieri Khmer rossi, braccio armato del Partito comunista, sostenuti dal Vietnam del Nord. Il secondo colpo di stato pone fine al governo guidato congiuntamente da Norodom Ranariddh (figlio del re Norodom Sihanouk) e Hun Sen (esponente di un partito di ispirazione liberale e conservatrice). Con il colpo di stato, Hun Sen assume il controllo sugli organi costituzionali e, vincendo consecutive elezioni generali, è tuttora primo ministro.

I due colpi di stato nel Qatar sono dovuti a conflitti tra le fazioni interne alla dinastia Al Thani e non compromettono il potere assolutistico della monarchia tuttora in vigore.

Il colpo di stato in Uruguay instaura una dittatura civile-militare che sconfigge il movimento di liberazione nazionale noto come Tupamaros.

Il colpo di stato in Ruanda destituisce il primo presidente della repubblica. Il generale responsabile del colpo di stato prende il potere come secondo presidente e instaura un duraturo regime dittatoriale.

In Afghanistan, un colpo di stato è organizzato dal cugino dell'ultimo re, sostenuto dal Partito democratico popolare dell'Afghanistan (PDPA). Il re abdica ed è istituita la Repubblica dell'Afghanistan di cui suo cugino si proclama presidente e al cui governo partecipano anche esponenti del PDPA. Il secondo colpo di stato istituisce la Repubblica democratica governata dal PDPA e sostenuta dall'URSS. Contro il governo ritenuto un regime comunista antitetico ai principi dell'Islam, i ribelli accomunati dal credo musulmano sunnita si uniscono nel fronte dei Mujaheddin (guerrieri di Dio) sostenuto dal Pakistan e dagli USA. Un esponente del PDPA compie il terzo colpo di stato con il quale assume tutti i poteri mentre si estende la guerriglia dei Mujaheddin.

Il colpo di stato in Cile è guidato dal generale Augusto Pinochet che depone il presidente Salvador Allende, democraticamente eletto come candidato di Unità popolare, un'alleanza politica formata da varie componenti della sinistra. Pinochet assume il potere come presidente di una giunta militare. Inizia un periodo di terrore in cui sono attuate campagne sistematiche per l'eliminazione fisica di tutti gli oppositori al regime militare.

Nel Niger, il primo e il secondo colpo di stato instaurano regimi militari dittatoriali. Il terzo colpo di stato causa l'assassinio del presidente militare allora in carica. Il regime militare termina con l'entrata in carica di un presidente della repubblica eletto democraticamente. Egli è destituito dal quarto colpo di stato che instaura un regime militare. Anni dopo, si svolgono elezioni ritenute libere e imparziali che sembrano avviare una transizione democratica in un quadro di continue tensioni politiche.

Con il colpo di stato in Portogallo (noto come rivoluzione dei garofani), inizia la transizione democratica che pone fine all'Estado Novo, regime fascista corporativo.

Il colpo di stato a Cipro è attuato dalla giunta militare al potere in Grecia che si impossessa dell'isola creando un governo fantoccio. L'esercito della Turchia invade Cipro ponendo fine al governo fantoccio. Nei territori settentrionali, la comunità turco-cipriota forma un'entità istituzionale indipendente poi proclamata Repubblica Turca di Cipro del Nord e riconosciuta solo dalla Turchia.

L'intervento militare della Turchia a Cipro contribuisce alla caduta della dittatura di stampo fascista e anticomunista al potere in Grecia. Si svolgono le elezioni parlamentari vinte da una forza politica di centro destra. Un referendum abolisce la monarchia e instaura la Terza Repubblica Ellenica. La Grecia ritorna così alla piena democrazia con l'alternanza politica tra i partiti tuttora in vigore.

Il colpo di stato in Etiopia è organizzato da un comitato militare di orientamento politico marxista e leninista (noto come Derg) che destituisce l'imperatore Hailé Selassié. Inizia una guerra civile che contrappone il Derg ai ribelli antigovernativi, inclusi esponenti marxisti e leninisti considerati controrivoluzionari. Il Derg abolisce la monarchia ed è responsabile del cosiddetto biennio del terrore rosso.

Nel Ciad, il primo colpo di stato avviene durante una lunga guerra civile tra numerose fazioni di ribelli e le forze armate ciadiane. La guerra termina con un accordo che stabilisce la formazione di un governo di transizione per l'unità nazionale. Il secondo colpo di stato destituisce il governo di transizione. Il terzo colpo di stato inaugura una solida dittatura.

Nelle Comore, il primo colpo di stato avviene subito dopo l'indipendenza e il secondo colpo di stato facilita l'istituzione di una repubblica federale islamica. Il terzo colpo di stato destituisce un presidente provvisorio della repubblica. L'autore del colpo di stato assume il potere e, vincendo varie elezioni, è tuttora presidente.

Cinque colpi di stato si susseguono nel Bangladesh, l'ultimo dei quali instaura una presidenza militare dittatoriale. Rivolte popolari permettono il ripristino del sistema parlamentare e di elezioni democratiche. Il sesto colpo di stato riporta al potere i militari fino alle elezioni generali che permettono il ritorno a governi civili e alla democrazia parlamentare.

Il colpo di stato nelle Seychelles instaura un regime monopartitico di ispirazione politica socialista.

Il primo colpo di stato nella Mauritania instaura un regime militare la cui instabilità si esprime con i successivi tre colpi di stato orditi dalle forze armate. Il quinto colpo di stato destituisce il presidente della repubblica in carica a seguito di elezioni denunciate come fraudolente dall'opposizione politica. Subentra una giunta militare che governa fino alle successive elezioni. Il nuovo presidente è destituito dal sesto colpo di stato. Subentra un governo presieduto da un militare che indice nuove elezioni presidenziali. Egli, vincendo le elezioni, diventa presidente. I militari influenzano anche le successive elezioni che sanciscono l'attuale presidente.

Il colpo di stato a Grenada instaura un governo rivoluzionario di ispirazione marxista e leninista. Dissidi politici portano a un nuovo governo subito destituito dall'invasione di Grenada attuata da truppe degli USA. Terminata l'occupazione statunitense, si svolgono elezioni generali che danno la vittoria a un partito nazionale di centro destra e ripristinano la democrazia rappresentativa parlamentare basata sull'alternanza fra i partiti politici.

Il colpo di stato in Guinea Equatoriale, instaura un regime dittatoriale che dura tuttora.

Nel Suriname, il primo colpo di stato instaura una dittatura militare. In seguito, una nuova Costituzione stabilisce le regole per il ritorno alla democrazia. Si svolgono le elezioni generali a suffragio universale. Il nuovo Parlamento elegge un esponente politico progressista come presidente della repubblica. Egli è destituito dal secondo colpo di stato con il quale i militari mantengono il controllo del paese fino alle successive elezioni generali che segnano la fine della dittatura. Più recentemente, l'ex dittatore Dési Bouterse (responsabile del primo colpo di stato) torna al potere come presidente della repubblica, vincendo elezioni democratiche. Accusato, prima della sua elezione, assieme ad altri esponenti del regime militare, dell'omicidio di vari oppositori politici, Bouterse beneficia di una amnistia approvata dal Parlamento. Gli succede l'attuale presidente, Chandrikapersad Santokhi.

Il colpo di stato in Liberia rovescia e ammazza il presidente della repubblica. Il responsabile del colpo di stato è Samuel Doe, capo di una fazione autoctona delle forze armate liberiane. Egli diventa il primo presidente della repubblica di discendenza non americana nella storia del paese. La sua presidenza è caratterizzata da dispotismo, corruzione e favoritismo per la comunità etnica cui egli appartiene. Gruppi di ribelli appartenenti ad altre comunità etniche si organizzano nel Fronte patriottico nazionale della Liberia (NPFL) guidato da Charles Taylor. In

seguito, la tensione politica sfocia in una guerra civile durante la quale una fazione del NPFL uccide il presidente Doe e i suoi collaboratori.

In Guinea Bissau, il primo colpo di stato, organizzato da João Bernardo Vieira, instaura un regime militare. Il secondo colpo di stato destituisce Vieira in carica come presidente della repubblica e pone fine a una guerra civile originata da un precedente fallito colpo di stato contro lui. Seguono governi instabili fino a quando avviene il terzo colpo di stato che instaura un regime militare. Vieira torna a essere presidente a seguito della vittoria ottenuta alle elezioni, ma più tardi è assassinato da un gruppo di soldati. Seguono brevi presidenze che confermano conflitti di potere e instabilità politica. Con il quarto colpo di stato, i militari prendono il controllo del paese. In seguito, sollecitate dall'ONU, si svolgono libere elezioni generali che avviano una stabilità democratica. Tuttavia, il presidente attualmente in carica ha denunciato un recente tentativo di colpo di stato.

Il colpo di stato in Polonia è attuato dal regime comunista che istituisce un consiglio militare per evitare una probabile invasione da parte dell'URSS come risposta alla crescente opposizione organizzata da Solidarność, il primo sindacato indipendente in un paese del Patto di Varsavia. In seguito, Solidarność e il Partito comunista polacco firmano un accordo che legalizza i sindacati indipendenti, istituisce la carica di presidente della repubblica e assicura libere elezioni. Si svolgono le elezioni legislative con le quali un esponente di Solidarność diventa primo ministro. Nelle successive elezioni presidenziali, il capo di Solidarność (Lech Wałęsa) diventa il primo presidente eletto democraticamente.

In Guinea, il primo colpo di stato insedia una giunta militare. In seguito, si svolgono elezioni multipartitiche vinte dal responsabile del colpo di stato. Egli mantiene la carica di presidente vincendo consecutive elezioni sospettate di manipolazione. Il secondo colpo di stato instaura una giunta militare fino alle elezioni presidenziali multipartitiche vinte dall'esponente di un partito politico socialdemocratico. Egli è il primo presidente della repubblica eletto liberamente nella storia del paese ed è confermato tramite elezioni contestate dai suoi oppositori come fraudolente. Egli è destituito con il terzo colpo di stato che instaura una giunta militare. Il responsabile del colpo di stato è l'attuale presidente provvisorio della repubblica.

Nelle Isole Figi, i primi due consecutivi colpi di stato aboliscono la monarchia e istituiscono un governo militare. Gli altri due colpi di stato avvengono a causa di conflitti che contrappongono le comunità di diversa appartenenza etnica, quelle autoctone e quelle iniziate con migrazioni dall'India durante la colonizzazione britannica. In seguito, con l'entrata in vigore della Costituzione tuttora vigente, pari dignità ed eguale condizione giuridica sono assegnate alle comunità etniche del paese.

Con il primo colpo di stato in Tunisia, Zine El-Abidine Ben Ali diventa il secondo presidente della repubblica deponendo l'anziano presidente Habib Bourguiba. Anni dopo, rivolte popolari (note come rivoluzione dei gelsomini) costringono Ben Ali a dimettersi. Inizia una transizione democratica che è bloccata dal regime autoritario istaurato, più recentemente, con il secondo colpo di stato organizzato da Kais Saied, attuale presidente avendo vinto regolari elezioni.

Il colpo di stato in Gambia destituisce il presidente in carica dalla costituzione della repubblica e instaura un regime militare che dura fino a quando pressioni interne e internazionali lo costringono a svolgere elezioni. Il responsabile del colpo di stato diventa presidente vincendo le prime elezioni e quelle successive. Egli gestisce il potere in modo autoritario e viola i diritti umani. Il suo potere dura fino a quando una coalizione di partiti politici dell'opposizione vince le elezioni. Egli non accetta i risultati elettorali e apre una crisi istituzionale risolta con l'intervento militare di alcuni paesi aderenti all'ECOWAS appoggiato anche dall'ONU e dall'Unione Europea. Con il ritorno a regole democratiche, il nuovo presidente è rieletto e governa tuttora il paese.

Il colpo di stato in Costa d'Avorio insedia un breve governo militare fino allo svolgimento di elezioni presidenziali.

Il colpo di stato in Madagascar avviene dopo una serie di manifestazioni antigovernative e destituisce il presidente della repubblica vincitore di regolari elezioni multipartitiche. Subentra un governo di transizione guidato dal responsabile del colpo di stato che, poi, tramite elezioni diventa l'attuale presidente. Anche molti anni prima, cambiamenti di governo sono originati da

proteste popolari. È il caso del primo presidente sostituito da un militare, a sua volta costretto a dimettersi rimettendo l'incarico a un altro militare che è subito assassinato.

Il colpo di stato nello Zimbabwe pone fine al lungo regime autoritario instaurato, tramite elezioni fraudolente, dal presidente della repubblica Robert Mugabe. Gli subentra il vicepresidente Emmerson Mnangagwa (esponente del partito politico fondato da Mugabe) che, confermato da elezioni, è tuttora presidente.

Conflitti interni: guerre civili

Cinquantasette guerre civili avvengono in quarantatré stati. Diciotto guerre civili sono collegate ai colpi di stato già menzionati e riguardano: Algeria; Burundi; Cambogia; Ciad; El Salvador; Etiopia; Guatemala; Guinea Bissau; Liberia; Mali; Myanmar; Nepal; Nigeria; Repubblica Centrafricana; Repubblica Dominicana; Sierra Leone; Uganda; Yemen. Le restanti trentanove guerre civili sono qui di seguito elencate. Esse avvengono in ventinove stati, quattro dei quali già oggetto delle suddette guerre civili associate a colpi di stato, più specificatamente (in ordine cronologico): Yemen; Liberia; Ciad; Etiopia. L'elenco segue l'ordine cronologico segnato dalla prima guerra civile avvenuta in ciascuno stato.

In Cina, dopo la resa incondizionata dell'Impero Giapponese agli Alleati, inizia la seconda fase della guerra civile che contrappone il partito nazionalista Kuomintang al Partito comunista. La guerra termina con la nascita della Repubblica popolare cinese guidata dal Partito comunista e con il trasferimento della Repubblica di Cina governata dal Kuomintang nell'isola di Taiwan.

In Grecia, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la monarchia torna al potere e impone una svolta autoritaria e anticomunista. Il Partito comunista (KKE) organizza la lotta armata e forma un governo democratico (PDK) che si oppone al governo nazionale monarchico. Le truppe monarchiche lanciano una offensiva contro il PDK e lo sconfigge ponendo fine alla guerra civile.

In Palestina, i rappresentanti delle comunità ebraiche accettano la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU che raccomanda una partizione territoriale tra due stati distinti (uno ebraico e l'altro arabo) e l'amministrazione internazionale di Gerusalemme. I rappresentanti delle comunità arabe, sostenute dalla Lega Araba, rigettano la risoluzione e danno inizio alla guerra civile dalla quale scaturisce la Prima guerra arabo-israeliana.

In Costa Rica, una rivolta armata scoppia contro la decisione con cui il Parlamento annulla i risultati delle elezioni presidenziali vinte da un candidato dell'opposizione. La rivolta si trasforma nella guerra civile ricordata come l'evento più cruento nella storia del paese. Con la vittoria dei rivoltosi, si instaurano governi che attuano significative riforme ed è promulgata una nuova Costituzione. Ha inizio un lungo periodo di stabilità politica, basata sull'alternanza democratica dei governi.

Nel Laos, il movimento politico di ispirazione comunista Pathet Lao inizia un conflitto contro la monarchia aprendo una guerra civile che si collega alla prima guerra d'Indocina e alla seconda guerra indocinese, meglio nota come guerra del Vietnam.

In Sudan, la prima guerra civile è nota come ribellione Anyanya dal nome dell'esercito guerrigliero in cui confluiscono movimenti che aspirano all'autonomia dell'area regionale del sud. La ribellione termina con un accordo tra le parti belligeranti. L'accordo stabilisce la creazione della regione autonoma del Sud Sudan nell'ambito della Repubblica democratica del Sudan. La seconda guerra civile è causata dalle decisioni prese dal presidente della repubblica che, alleatosi con i Fratelli Musulmani, trasforma il Sudan in uno stato islamico, compreso il Sud Sudan a maggioranza di fede animista e cristiana. L'autonoma Regione del Sud Sudan è abolita. La guerra è combattuta tra l'esercito sudanese e il Movimento di liberazione del popolo del Sudan (SPLM). La guerra termina con un accordo tra SPLM (guidato da John Garang) e governo del Sudan (guidato dal presidente Omar Hasan al-Bashir). Garang è nominato vicepresidente del Sudan e, poi, presidente della Regione autonoma del Sud Sudan. Alla sua morte, avvenuta per un incidente dell'elicottero in cui viaggiava, subentra Salva Kiit Mayardit (SPLM) che, vincendo le elezioni, diventa il primo presidente della Repubblica del Sudan del Sud ed è tuttora in carica.

In Libano, la prima guerra civile è generata da una crisi politica che contrappone fazioni politiche, religiose ed etniche. La guerra cessa con l'intervento militare degli USA a fianco dell'esercito libanese e con la formazione di un governo di riconciliazione nazionale.

La seconda guerra civile coinvolge gli stati confinanti (soprattutto Siria e Israele). In Libano, i campi profughi diventano basi logistiche dei guerriglieri palestinesi (guidati specialmente dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina, OLP) che svolgono azioni contro Israele. Gruppi di libanesi sciiti fondano un'organizzazione chiamata *Hezbollah* (partito di Dio), antisionista e sostenuta dall'Iran. L'esercito siriano irrompe due volte il Libano per aiutare le milizie governative a sconfiggere l'OLP. Avvengono massacri di profughi e civili libanesi, palestinesi e israeliani. Un accordo tra le fazioni belligeranti permette la fine della guerra civile. Il Parlamento libanese approva atti per la riconciliazione nazionale. Siria e Libano firmano un trattato di fratellanza. L'esercito libanese sconfigge l'OLP e la espelle dal Libano. Per alcuni anni, Israele occupa il Libano meridionale e la Siria occupa altri territori libanesi.

La terza guerra civile è collegata a una guerra civile scoppiata in Siria. In Libano, l'afflusso di rifugiati siriani si somma a tensioni tra le varie fazioni belligeranti che fanno crollare un governo di unità nazionale e si combattono tra loro sia nel territorio libanese sia in quello siriano. Le milizie musulmane sciite (tra cui gli Hezbollah) sostengono il governo siriano, mentre contro di esso si schierano le milizie musulmane sunnite. Seguono nuovi governi influenzati dagli Hezbollah e dalla Siria. Alle fazioni interne si aggiungono quelle collegate alla rete terroristica internazionale di al-Qaeda e all'ISI (Stato islamico dell'Iraq). Le milizie dell'ISI si ritirano dal Libano dopo aver accettato una tregua con l'esercito libanese, con gli Hezbollah e con l'esercito siriano. In seguito, proteste di massa portano alle dimissioni di un governo di unità nazionale nato dalle negoziazioni tra le varie fazioni politiche. Seguono altri brevi governi. L'instabilità politica è tuttora presente, mentre prosegue la violenza tra le fazioni rivali libanesi correlata alla guerra civile siriana, anch'essa tuttora in corso.

In Ruanda, la contrapposizione tra le due principali comunità etniche degli Hutu (maggioranza della popolazione) e dei Tutsi (minoranza della popolazione) è all'origine della prima guerra civile che ha implicazioni nel Burundi. I regni del Ruanda e del Burundi fanno parte della amministrazione fiduciaria dell'ONU affidata al Regno del Belgio. La guerra termina quando i due stati ottengono l'indipendenza dal Belgio. Tuttavia, i contrasti etnici continuano e determinano la seconda guerra civile che contrappone le forze armate governative e i ribelli del Fronte patriottico ruandese (RPF). Una tregua interrompe la guerra ed è seguita da accordi per avviare un percorso di pace tra le parti belligeranti. Tuttavia, inizia un genocidio che colpisce la minoranza etnica Tutsi, esponenti moderati della maggioranza etnica Hutu e il gruppo etnico minoritario dei Twa. I responsabili del genocidio sono gruppi di soldati governativi e milizie armate appartenenti all'etnia Hutu. Il genocidio è causato da un attentato che abbatte l'aereo su cui viaggiano il presidente del Ruanda e il presidente del Burundi, entrambi di etnia Hutu. Il governo a guida Hutu è costretto a rifugiarsi in Zaire. Al suo posto si insedia un governo multietnico con un presidente di etnia Hutu e un vicepresidente di etnia Tutsi. L'attuale presidente della repubblica è l'ex vicepresidente del suddetto governo multietnico.

La guerra civile in Rhodesia contrappone le forze del governo guidato dalla minoranza di origine europea alle organizzazioni dei guerriglieri di origine africana. La guerra termina con un accordo secondo il quale un nuovo stato, chiamato Rhodesia Zimbabwe, è posto sotto la sovranità britannica in attesa di nuove elezioni generali libere, democratiche e multipartitiche. Le elezioni sono vinte dall'Unione nazionale africana dello Zimbabwe (ZANU) protagonista della lotta contro la segregazione razziale imposta dalla minoranza di origine europea. Subito dopo è istituito l'odierno Zimbabwe.

Nell'Irlanda del nord (Ulster), inizia una lunga guerra civile a bassa intensità (chiamata *The Troubles*, termine inglese per disordini), La guerra contrappone gli Unionisti che vogliono mantenere l'Ulster all'interno del Regno Unito e i Nazionalisti che vogliono portare l'Ulster all'interno della Repubblica d'Irlanda (EIRE). La guerra civile termina con un accordo tra Regno Unito ed EIRE. L'accordo garantisce la condizione di autogoverno dell'Irlanda del Nord ed è approvato dai cittadini dell'Ulster e dell'EIRE tramite due referendum. L'EIRE accetta la condizione istituzionale dell'Ulster come parte del Regno Unito fino a che il popolo di entrambe le due giurisdizioni dell'isola non decida diversamente. Il Regno Unito abroga la sanzione regia

secondo la quale l'Irlanda del Nord è una sua nazione gestita da un governo decentrato. Il processo di pace è tuttora in atto, nonostante siano ancora presenti sporadiche azioni delle frange nazionalistiche più estremiste.

Con la proclamazione della repubblica del Bangladesh, scoppia una breve guerra civile tra il governo provvisorio della regione e il governo del Pakistan. Come conseguenza della guerra civile, scoppia la guerra indo-pakistana. L'India si schiera a favore del Bangladesh. Le truppe indiane sconfiggono quelle pakistane e l'indipendenza del Bangladesh diventa un fatto compiuto. Negoziati tra Pakistan e India si concludono con un accordo che stabilisce il confine indo-pakistano nella regione del Kashmir e apre la strada al riconoscimento diplomatico del Bangladesh da parte del Pakistan.

In Angola, subito dopo aver conquistato l'indipendenza dal Portogallo, la guerra civile contrappone il movimento indipendentista di sinistra (MPLA) a quelli di destra (FNLA e UNITA). Il MPLA proclama la Repubblica popolare, regime a partito unico di ispirazione comunista. Per contro, FNLA e UNITA proclamano la Repubblica democratica. Le forze del MPLA sconfiggono quelle del FNLA (di fatto annientato) e dell'UNITA. Un accordo tra parti belligeranti interrompe la guerra civile e stabilisce una transizione verso la riconciliazione nazionale basata su una democrazia multipartitica. La Repubblica popolare dell'Angola è sostituita dalla Repubblica dell'Angola basata su un sistema elettorale democratico. Le prime elezioni generali sono vinte dal MPLA. L'UNITA non accetta i risultati elettorali e riprende i combattimenti contro il MPLA. Un successivo accordo tra le parti belligeranti pone fine alla guerra civile. Movimenti secessionistici permangono tuttora ma sono territorialmente circoscritti. Il MPLA è tuttora alla guida della Repubblica dell'Angola.

La guerra civile in Mozambico contrappone il movimento indipendentista di sinistra (FRELIMO) a quello anticomunista (RENAMO). In seguito, il FRELIMO (partito al potere) introduce principi di democrazia liberale ratificati da una Costituzione con la quale la Repubblica del Mozambico subentra alla precedente repubblica popolare. Accordi firmati dal FRELIMO e dalla RENAMO pongono fine alla guerra e avviano il percorso di pacificazione e di transizione alla democrazia. Il FRELIMO, vincendo tutte le successive elezioni, guida tuttora il paese.

La guerra civile in Sri Lanka inizia con azioni condotte dal movimento chiamato Tigri per la liberazione della patria Tamil (noto come Tigri Tamil e come LTTE). La guerra è finalizzata a costruire uno stato indipendente socialista nella regione nordorientale dello Sri Lanka. Durante la guerra, una militante del LTTE assassina il primo ministro dell'India (Rajiv Gandhi). La guerra civile termina con la vittoria dell'esercito governativo. In seguito, proteste popolari portano alle dimissioni del governo nazionale. Il Parlamento elegge un nuovo presidente della repubblica. Sebbene represse dal governo, le proteste continuano e sono associate al risorgere di contrasti etnici e alla richiesta di una svolta verso un sistema più democratico e inclusivo.

La guerra civile nel Suriname contrappone le forze governative a gruppi di ribelli per il controllo di una vasta regione meridionale e termina con un trattato di pace.

La guerra civile in Papua Nuova Guinea contrappone le forze secessioniste dell'isola di Bougainville all'esercito governativo. Un accordo tra le parti belligeranti pone fine alla guerra. Bougainville diventa regione autonoma. L'accordo stabilisce la convocazione di un referendum di autodeterminazione. Con il referendum, non vincolante per il governo nazionale, la popolazione di Bougainville si esprime a favore dell'indipendenza. Recenti accordi stabiliscono la creazione dello stato indipendente di Bougainville nei prossimi anni.

In Afghanistan, la prima guerra civile contrappone i Mujaheddin (guerriglieri islamici) al governo retto dal Partito democratico popolare. La guerra termina con la destituzione del governo da parte dei Mujaheddin che fondano lo Stato islamico dell'Afghanistan. La seconda guerra civile è tra l'Alleanza del Nord, continuatrice dello Stato islamico dell'Afghanistan, e l'Emirato islamico dell'Afghanistan, iniziatore del regime teocratico dei Talebani, movimento politico e militare che segue una inflessibile interpretazione tradizionale e puritana dell'Islam. I Talebani ricevono finanziamenti, equipaggiamenti militari e combattenti stranieri dalla rete terroristica internazionale di al-Qaeda. Solo Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti riconoscono l'Emirato islamico dell'Afghanistan. L'ONU e la maggior parte della comunità internazionale riconoscono come governo legittimo lo Stato islamico dell'Afghanistan. La guerra

civile termina con l'invasione dell'Afghanistan da parte degli USA e del Regno Unito che costringe i Talebani alla resa. È istituita la Repubblica islamica dell'Afghanistan e si svolgono regolari elezioni presidenziali. Tuttavia, i Talebani spodestano il governo in carica, aboliscono la Repubblica islamica e ricostituiscono l'Emirato islamico. Il ritorno dei Talebani al potere è il risultato di un'offensiva da loro intrapresa in coincidenza con l'inizio del ritiro delle truppe degli USA e della NATO dall'Afghanistan. Il ritiro delle truppe è stabilito da un accordo raggiunto in precedenza con i Talebani e approvato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'accordo stabilisce il ritiro delle forze straniere in cambio dell'impegno da parte dei Talebani a combattere le organizzazioni terroristiche, inclusa al-Qaeda, presenti in Afghanistan. Gli USA e la NATO completano il ritiro delle proprie truppe. A combattere i Talebani resta il Fronte di resistenza nazionale dell'Afghanistan costituito dagli ex capi dell'Alleanza del Nord e da altri esponenti anti-talebani.

La guerra civile in Somalia destituisce il presidente Mohamed Siad Barre, è condotta da organizzazioni di guerriglia e contrappone vari signori della guerra legati a gruppi di potere locali. Le province settentrionali si proclamano indipendenti istituendo la Repubblica del Somaliland che non ottiene alcun riconoscimento dalla comunità internazionale. La guerra è tuttora in corso ed è condotta, in particolare, dal gruppo di Al-Shabaab legato alla rete terroristica internazionale di al-Qaeda.

La guerra civile in Gibuti contrappone due principali comunità etniche (Issa e Afar) e termina con un accordo che riporta la stabilità politica nel paese.

La prima guerra civile nella Repubblica del Congo scoppia a seguito di contrastate elezioni, contrappone differenti gruppi etnici e termina con un accordo tra le fazioni contendenti. La guerra segue un lungo periodo di instabilità politica. Una rivolta destituisce il primo presidente la cui politica è ritenuta anticomunista, autoritaria e corrotta. La strategia del secondo presidente è basata sul socialismo scientifico e su un ampio programma di riforme. Egli è costretto a dimettersi su pressione dei militari ed è condannato a morte. Il terzo presidente è assassinato. Una fase di stabilità politica inizia con l'entrata in carica del quinto presidente (Denis Sassou Nguesso) che, eletto con un sistema a partito unico, poi introduce la competizione elettorale multipartitica. La seconda guerra civile è condotta da milizie di differenti gruppi etnici che sostengono propri candidati alle elezioni generali. La guerra inizia con l'autoproclamazione di Sassou Nguesso a presidente e termina con un accordo tra le fazioni in lotta. Vincendo la guerra, Sassou Nguesso torna al potere ed è tuttora presidente della repubblica vincendo consecutive elezioni.

Nello Yemen, la prima guerra civile è breve e termina con la riunificazione del paese sotto il governo dello Yemen del Nord, le cui forze armate vincono quelle secessioniste dello Yemen del Sud. La sconfitta della secessione conferma il potere di Ali Abdullah Saleh già alla guida dello Yemen del Nord e dello Yemen unito. In seguito, scoppiano rivolte popolari che costringono il governo dispotico di Saleh a dimettersi. Gli subentra Abd Rabbuh Mansur Hadi, vincitore delle elezioni presidenziali nelle quali è l'unico candidato. La seconda guerra civile scoppia tra due fazioni che si proclamano legittimi governi del paese. Una fazione sostiene Saleh e l'altra è fedele a Hadi. Nel conflitto sono coinvolte le organizzazioni terroristiche di al-Qaeda e dell'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante) che effettuano attacchi contro entrambe le fazioni. Hadi si dimette e trasferisce i poteri a un organo collegiale transitorio riconosciuto internazionalmente e istituito per cercare una soluzione politica globale alla guerra civile che è tuttora in corso.

Nello Zaire, la prima guerra civile inizia durante la lunga dittatura di Mobutu Sese Seko. Detta anche prima guerra del Congo, essa contrappone le comunità etniche degli Hutu e dei Tutsi. La guerra termina con la vittoria dei ribelli Tutsi guidati da Laurent-Désiré Kabila che diventa presidente dello stato rinominato Repubblica democratica del Congo. La seconda guerra civile scoppia durante la presidenza di Kabila. Detta anche seconda guerra del Congo (e grande guerra africana), essa, oltre a contrapporre le comunità etniche degli Hutu e dei Tutsi, coinvolge le forze armate di vari stati africani. In seguito, Kabila è assassinato e al suo posto subentra il figlio Joseph Kabila durante la cui presidenza termina la seconda guerra civile. Tuttavia, la guerra termina senza alcuna vittoria definitiva e conflitti armati locali sono tuttora presenti pur con violenza minore.

La Liberia è oggetto di un'altra guerra civile. Essa inizia con un'insurrezione guidata da ribelli contrari alla presidenza di Charles Taylor, cominciata con la vittoria alle elezioni generali tenute a seguito di un accordo che pone fine alla precedente guerra civile. La nuova guerra civile termina con un accordo che stabilisce l'avvio di riforme a favore dei diritti umani. Taylor si dimette poco prima della firma dell'accordo. Dopo una brevissima presidenza, è istituito un governo di transizione. Taylor è condannato per stupro, atti di violenza sessuale, uso dei bambini soldato. In seguito, si svolgono le elezioni generali. Ellen Johnson Sirleaf diventa la prima donna capo di stato eletta democraticamente. La Liberia entra nella fase di stabilità democratica tuttora in vigore.

La prima guerra civile in Costa d'Avorio scoppia a seguito di un tentativo di colpo di stato contro il presidente della repubblica Laurent Gbagbo. La guerra è alimentata da diffusi sentimenti nazionalisti e xenofobi che contrappongono la popolazione autoctona ivoriana a quella degli stranieri immigrati. Durante la guerra, l'esercito ivoriano regolare controlla l'area meridionale del paese e quella settentrionale è controllata da una coalizione di movimenti ribelli. La guerra termina con accordi che includono l'iscrizione degli stranieri immigrati nelle liste elettorali e la creazione di un centro di comando composto dalle forze armate regolari ivoriane e da quelle dei ribelli. La seconda guerra civile inizia con la rielezione di Gbagbo a presidente della repubblica, contestata dall'altro candidato, Alassane Quattara. La guerra è tra l'esercito ivoriano regolare (a favore di Gbagbo) e una coalizione di movimenti ribelli (a favore di Quattara). La guerra termina con la sconfitta di Gbagbo. Quattara diventa presidente e, confermato con successive elezioni, mantiene tuttora tale carica.

Il Ciad è oggetto di un'altra guerra civile. Essa coinvolge le forze militari governative e numerose fazioni di ribelli che rappresentano gruppi etnici contrapposti (di fede cristiana e musulmana). Il conflitto è stimolato dalla guerra del Darfur (limitrofa regione del Sudan) giacché ribelli sudanesi si rifugiano nel Ciad. Il Sudan sostiene i ribelli ciadiani. Il Ciad sostiene i ribelli sudanesi. Il presidente del Sudan (Omar Hasan al-Bashir) e il presidente del Ciad (Idriss Déby) firmano un accordo con il quale ciascuno stato si impegna a rispettare la sovranità dell'altro e a espellere i gruppi armati dal proprio territorio. Un successivo accordo pone fine alla guerra civile. L'accordo normalizza le relazioni tra Ciad e Sudan e istituisce una forza congiunta per proteggere il confine tra i due stati. Alla morte di Idriss Déby subentra il figlio Mahamat Déby che, tuttora a capo di un consiglio militare di transizione, continua il regime sostanzialmente dittatoriale istituito da suo padre.

La prima guerra civile in Libia inizia con ribellioni contro il regime dittatoriale di Muammar Gheddafi. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU deferisce il governo libico alla Corte penale internazionale per violazione dei diritti umani. La Francia inizia le operazioni militari di una forza multinazionale guidata dalla NATO. L'ONU organizza una missione a supporto della Libia (UNSMIL). Gheddafi è ucciso dai rivoltosi che dichiarano la fine della guerra civile. Tuttavia, le violenze tra le varie milizie locali continuano e scoppia la seconda guerra civile. Essa è condotta da due principali coalizioni rivali che formano distinti governi e vogliono prendere il potere su tutto il territorio nazionale. Una coalizione ha il governo a Tripoli (Tripolitania). L'altra coalizione ha il governo a Tobruch (Cirenaica). La guerra ha impatti sullo scenario internazionale e determina alleanze mutevoli. Mescolati tra le due coalizioni, eterogenei gruppi etnici combattono per difendere i propri interessi tribali. Inseriti nel caos generale, vari gruppi estremisti combattono per l'affermazione del fondamentalismo islamico e tra essi emergono quelli aderenti all'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante) e ad al-Qaeda. L'attività di mediazione condotta dalla UNSMIL permette di raggiungere una tregua tra le forze belligeranti ed è formato un governo provvisorio di unità nazionale che, in attesa di elezioni, è basato sul sostegno delle due coalizioni rivali. Tuttavia, la coalizione di Tobruch approva una mozione di sfiducia contro il governo provvisorio. Le elezioni sono rinviate e le ostilità tra le due coalizioni sono tuttora presenti.

La guerra civile in Siria inizia a seguito di proteste pacifiche contro il presidente della repubblica Bashar al-Assad, subentrato alla morte di suo padre (Hafez al-Assad) e continuatore del regime autoritario da lui instaurato. La feroce repressione delle proteste attuata dal governo alimenta un conflitto cui partecipa una vasta galassia di combattenti, disomogenea e senza una piattaforma politica condivisa. Il conflitto è sostenuto dalle secolari contrapposizioni tra le fazioni dell'Islam. I Sunniti sono la maggioranza della popolazione. Gli Sciiti costituiscono

la minoranza della popolazione, ma detengono il potere economico e politico. Bashar al-Assad è un esponente degli Alawiti (ramo dello Sciismo). Il conflitto ha ripercussioni sui paesi confinanti. Nel corso della guerra, le combinazioni delle alleanze contrarie al governo siriano o sue sostenitrici mutano con intrecci tra forze autoctone e straniere. Alla guerra partecipano varie organizzazioni terroristiche quali quelle affiliate alla rete di al-Qaeda e l'ISI (Stato islamico dell'Iraq). Bracci armati del principale partito curdo siriano operano nel cosiddetto Kurdistan siriano. La guerra civile è tuttora in corso con implicazioni che da conflitto locale e regionale si riversano sull'intera comunità internazionale. Molti stati sono coinvolti in misura diversa e con sostegni variabili alle parti belligeranti. Il conflitto è multidimensionale ed è costellato da settarismo, faziosità, interessi economici e geopolitici tra loro inconciliabili. Questi fattori annullano ogni iniziativa di mediazione, come dimostrato dal fallimento dei molteplici e continui tentativi internazionali, condotti anche dall'ONU, per raggiungere accordi di tregua e di pace tra le parti belligeranti.

La guerra civile in Camerun contrappone il governo nazionale ai guerriglieri separatisti delle regioni anglofone un tempo sotto amministrazione fiduciaria britannica. I guerriglieri proclamano la formazione della Repubblica Federale di Ambazonia, entità istituzionale non riconosciuta a livello internazionale. La guerra è tuttora in corso.

L'Etiopia è oggetto di un'altra e più recente guerra civile. Essa contrappone le forze armate del governo federale etiope a quelle del governo regionale del Tigrè e si estende in altre regioni. Il conflitto è di natura etnica e la sua origine è attribuita alle riforme iniziate dall'attuale presidente, Abiy Ahmed, per attuare un percorso democratico teso a superare il sistema politico etnocentrico e per migliorare le relazioni con l'Eritrea. La guerra è sospesa da un accordo firmato tra il governo etiope e i capi del movimento secessionista del Tigrè.

Altri conflitti interni

Nella Nuova Guinea occidentale, conflitti armati contrappongono le forze armate dell'Indonesia a gruppi di separatisti della Papua occidentale. I risultati di un sondaggio popolare, che coinvolge un ristretto numero di persone, sono favorevoli all'unione con l'Indonesia e sono contestati dal movimento separatista che continua la lotta per l'indipendenza con varie forme di ostilità tuttora attive.

Nella Repubblica popolare cinese, inizia la rivoluzione culturale voluta da Mao Tse-tung (presidente del Partito comunista, PCC) per rafforzare il comunismo e rinnovare il partito. Mao invita i giovani a partecipare alla rivoluzione organizzandoli nelle cosiddette guardie rosse. I disordini causati sono al limite di una guerra civile. Molti esponenti del PCC sono costretti a dimettersi, a essere rieducati in campi di lavoro e a subire torture (omicidi inclusi). Mao controlla la rivoluzione e, progressivamente, smobilita le guardie rosse. Anni dopo, il PCC dichiara conclusa la rivoluzione culturale e, poi, la valuta come responsabile delle perdite più pesanti subite dalla fondazione della repubblica popolare. Gli esponenti più radicali della rivoluzione culturale sono condannati e varie vittime degli eccessi commessi durante essa sono riabilitate, tra i quali Deng Xiaoping. Più tardi, a Pechino (piazza Tienanmen), avviene il massacro dei manifestanti che chiedono il rispetto dei diritti umani e civili fondamentali. Il massacro rafforza il potere politico di Deng Xiaoping.

In Arabia Saudita, il re è assassinato da un suo nipote e gli succede un fratellastro.

In Uruguay, i militari costringono il presidente della repubblica a dimettersi. Seguono altri presidenti nominati dai militari che garantiscono la continuità della dittatura. Anni dopo, il ritorno a un sistema democratico avviene tramite un accordo tra i militari e i partiti dell'opposizione per tenere elezioni generali con le quali si insedia una presidenza di orientamento liberale. Da questo momento in poi, la democrazia basata sull'alternanza tra i partiti politici si consolida ed è tuttora in vigore. Ex esponenti Tupamaros diventano presidenti (José Mujica) e vicepresidenti (Raúl Sendic Rodriguez, figlio del capo storico dei Tupamaros, e Lucia Topolansky, moglie di Mujica) della repubblica.

In Nicaragua, con una rivoluzione guidata dal Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN), cessa il lungo regime dittatoriale della famiglia Somoza. Il FSLN insedia un governo provvisorio coordinato da Daniel Ortega che vince le elezioni presidenziali. I governi del FSLN sono ostacolati da pressioni esercitate soprattutto dagli USA che finanziano gruppi armati

controrivoluzionari. La presidenza di Ortega termina con le elezioni presidenziali vinte a sorpresa da Violeta Chamorro candidata di un raggruppamento politico di opposizione sostenuto dagli USA. Il trasferimento dei poteri da Ortega a Chamorro avviene in modo pacifico, rappresentando il consolidamento della democrazia. Da quel momento in poi, l'alternanza al potere avviene tramite libere ed eque elezioni. In seguito, Ortega torna a essere presidente e, vincendo consecutive elezioni, mantiene tuttora tale carica.

Il primo presidente del Camerun, al potere sin dall'indipendenza della repubblica, si dimette per motivi di salute, ma continua la stabile autocrazia da lui instaurata. Il secondo presidente, che è tuttora in carica, introduce un sistema politico multipartitico, ma egli conserva il potere tramite elezioni fraudolente.

In India, il primo ministro Indira Gandhi ordina un'operazione militare per sconfiggere un movimento dei seguaci del Sikhismo che rivendica l'indipendenza del Punjab dall'India. L'operazione si conclude rapidamente con l'uccisione di molti attivisti sikh. Come ritorsione, due guardie del corpo aderenti al movimento sikh assassinano Indira Gandhi. Suo figlio, Rajiv Gandhi, diventa primo ministro.

Con la nomina di Mikhail Gorbaciov a segretario generale del Partito comunista dell'URSS (PCUS), inizia il conflitto che conduce alla dissoluzione dell'URSS. Gorbaciov attua una svolta politica per: democratizzare la società; ridurre il controllo del PCUS; decentrare le decisioni; rilanciare lo sviluppo sociale, culturale, economico e tecnologico; assegnare un nuovo ruolo internazionale all'URSS; rallentare la corsa agli armamenti. È costituito il Congresso dei deputati del popolo. È istituita la carica di presidente dell'URSS. Il congresso elegge Gorbaciov come primo presidente dell'URSS. I poteri del PCUS e del suo segretario generale sono fortemente ridimensionati. Esponenti delle forze armate e del PCUS organizzano un colpo di stato per destituire il presidente Gorbaciov e prendere il controllo del paese. Il colpo di stato fallisce, ma le sue conseguenze accelerano il processo di disgregazione dell'URSS.

In Brasile, con manifestazioni a favore del ripristino delle regole democratiche, inizia il periodo di transizione che pone fine alla lunga dittatura militare. Contrasti politici sono presenti anche tra le fila dei militari che cercano vie con le quali cedere il potere a esponenti della società civile. Ciò avviene con l'insediamento del primo presidente civile sotto il quale è promulgata una Costituzione democratica. È istituita la Sesta (o Nuova) repubblica e inizia il periodo di rispetto della democrazia tuttora in vigore. Tuttavia, più recentemente, lo scontro politico rischia di minare la democrazia. Vincendo le elezioni, Luiz Inácio Lula da Silva, ex sindacalista e capo carismatico del Partito dei lavoratori (PT), diventa presidente della repubblica e l'orientamento politico del governo vira a sinistra. Il successo di Lula è rinnovato nelle elezioni successive. Gli subentra Dilma Rousseff che vince regolari elezioni come candidata del PT. Il Parlamento destituisce la presidente Rousseff ritenendola responsabile di aver truccato dati sul bilancio statale. Destituita Rousseff, la carica di presidente è trasferita al vicepresidente esponente di un partito di orientamento conservatore centrista e populista. Per i sostenitori di Rousseff, la sua destituzione corrisponde a un colpo di stato contro il PT, attuato con una procedura di *impeachment*. A esso si aggiunge la condanna dell'ex presidente Lula a nove anni e mezzo di carcere, formulata da un giudice con l'accusa di riciclaggio di denaro e corruzione. Vincendo le elezioni generali, Jair Bolsonaro diventa presidente come esponente di forze politiche di estrema destra. La Corte suprema federale annulla tutte le cause intentate contro Lula che riacquista i suoi diritti politici e torna a essere eleggibile. Vincendo le elezioni generali, Lula è l'attuale presidente della repubblica.

In Romania, moti popolari (noti come Rivoluzione romena o di Natale) determinano il crollo del regime comunista. Iniziano riforme che, istituzionalizzando i principi democratici, le libertà civili e i diritti umani, avvicinano la Romania ai sistemi costituzionali dell'Unione Europea.

In Perù, con l'entrata in vigore di una nuova Costituzione, i poteri del presidente Alberto Fujimori sono notevolmente ampliati. Successivamente, Fujimori si dimette a seguito di accuse per corruzione e per violazione dei diritti umani, specialmente durante la guerra contro i movimenti rivoluzionari di estrema sinistra. Tuttavia, la corruzione endemica e i conflitti istituzionali continuano. Una recente crisi politica e istituzionale contrappone il presidente della repubblica e il Parlamento. Continui cambiamenti di governo segnano l'instabilità politica. Più recentemente, il presidente della repubblica Pedro Castillo dichiara di voler sciogliere il

Parlamento, istituire un governo di emergenza e indire elezioni per un'assemblea costituente. Castillo vuole evitare un procedimento di *impeachment* nei suoi confronti da parte del Parlamento, motivato da accuse di corruzione. Il Parlamento destituisce Castillo e lo fa arrestare con l'accusa di sedizione e alto tradimento. Gli succede la prima vicepresidente Dina Boluarte. Le proteste popolari a favore di Castillo sono tuttora in corso.

Nel Malawi, il regime dittatoriale presente dall'istituzione della repubblica termina con le prime elezioni democratiche multipartitiche tenute nella storia del paese. Questa svolta permette al Malawi di acquisire uno stabile sistema democratico che garantisce l'alternanza partitica.

Nel Niger, un accordo tra il governo nazionale e gruppi di ribelli appartenenti alle comunità Tuareg e Toubou placa le ribellioni di natura etnica presenti da tempo nel paese ed estese anche nel Mali. Le tensioni etniche si riaccendono in seguito e si concludono con nuovi accordi tra i ribelli e i governi del Niger e del Mali.

Due isole (Anjouan e Mohéli) dell'arcipelago delle Comore proclamano la secessione dallo stato unitario. Seguono accordi che stabiliscono la condivisione delle competenze e delle risorse tra governo centrale (federale) e governi delle isole. Gli accordi non sono applicati per il rifiuto dei rappresentanti delle due isole che vogliono ottenere un sistema più decentralizzato. Con la firma di una dichiarazione congiunta tra il governo federale e i rappresentanti dei secessionisti dell'isola di Anjouan, iniziano tentativi di riconciliazione nazionale. I firmatari concordano la formazione di una nuova Unione delle Comore con la finalità di rafforzare lo sviluppo delle isole tramite una cooperazione decentrata. Si giunge a un accordo firmato dai rappresentanti di tutte le isole (Grande Comore, Anjouan e Mohéli), da tutti i partiti politici e dalle organizzazioni della società civile. Un referendum approva la Costituzione che istituisce la nuova Unione delle Comore. In seguito, l'intervento militare del governo e dell'Unione Africana (UA) impedisce una nuova secessione dell'isola Anjouan.

Nelle Isole Salomone, conflitti scoppiano tra le numerose comunità etniche del regno. I conflitti cessano con l'intervento di una forza multinazionale guidata dall'Australia. Recenti accordi tra le Isole Salomone e la Repubblica popolare cinese includono aiuti in campo economico e per mantenere l'ordine sociale. Tali accordi sono disapprovati dagli USA, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda giacché la presenza di forze militari cinesi nelle Isole Salomone potrebbe destabilizzare la sicurezza nell'intera area geografica.

In Venezuela, il peggioramento delle condizioni di vita, associato a una profonda crisi economica e politica, alimenta le proteste della popolazione e i disordini sociali. Vincendo le elezioni generali, Hugo Chávez assume la carica di presidente. Chávez è un colonnello dell'esercito e propone un programma politico finalizzato a realizzare una società più equa in modo pacifico e democratico con cambiamenti costituzionali. Chávez indice un referendum per l'elezione di un'assemblea costituente. Entra in vigore la Costituzione che istituisce la Repubblica Bolivariana del Venezuela, stato federale decentralizzato. Con successive modifiche alla Costituzione, e vincendo consecutive elezioni, Chávez mantiene la presidenza fino a quando muore per un tumore. Gli subentra Nicolas Maduro, scelto da Chávez come suo successore. Confermato da successive elezioni, Maduro è l'attuale presidente della repubblica.

Nel Darfur, regione del Sudan, scoppia una guerra di natura etnica cui si aggiungono motivi economici dovuti allo sfruttamento delle risorse minerarie (oro) ed energetiche (petrolio e gas). Il conflitto sfocia anche nel limitrofo Ciad, dove si rifugiano ribelli sudanesi. Attori della guerra sono gruppi ribelli dell'area etnica africana, le milizie dell'area etnica araba filogovernativa e le forze armate sudanesi. I gruppi ribelli accusano il governo di soggiogare la popolazione non araba e sono organizzati nel Movimento per la liberazione del Sudan (SLM) e nel Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (JEM). Il governo sudanese, presieduto da Omar Hasan al-Bashir, e una fazione dello SLM, guidata da Minni Minnawi, firmano un accordo che è rifiutato da un'altra fazione dello SLM e dallo JEM. Un accordo successivo è firmato dal consiglio militare di transizione del Sudan (subentrato alla destituzione di al-Bashir con un colpo di stato) e da un numero di movimenti armati molto ampio (inclusi SLM e JEM). Con il nuovo accordo, termina la guerra nel Darfur assieme a conflitti in altre due regioni del Sudan. È istituito il governo regionale del Darfur di cui Minni Minnawi è nominato governatore. In seguito, si riaccendono scontri minori nel Darfur.

In Paraguay, con una procedura di accusa (*impeachment*), il Parlamento destituisce il presidente della repubblica, Fernando Lugo, esponente di una coalizione politica di centro-sinistra. L'*impeachment* è motivato da incidenti tra contadini e proprietari terrieri terminati nel sangue. Lugo definisce l'*impeachment* come un colpo di stato parlamentare effettuato dal Partido colorado, espressione politica della destra conservatrice. Dopo un breve governo retto da un esponente di orientamento politico centrista e liberale, il potere torna in mano al Partido colorado che detiene tuttora la presidenza della repubblica.

Nelle Maldive, un tentato colpo di stato costringe il presidente della repubblica, Mohamed Nasheed, alle dimissioni. Nasheed è presidente perché vince le prime elezioni presidenziali democratiche multipartitiche dalla nascita della repubblica. Subentrano governi autoritari. La transizione a un sistema democratico è tuttora in corso.

In Myanmar, iniziano persecuzioni contro il popolo Rohingya (gruppo etnico prevalentemente di religione islamica) che si traducono in azioni di pulizia etnica e genocidio condotte dai militari. Il conflitto etnico costringe i Rohingya a fuggire in altri stati (soprattutto Bangladesh, India, Thailandia e Malaysia). L'ONU condanna tutte le violazioni e gli abusi dei diritti umani in Myanmar che colpiscono i Rohingya e altre minoranze. La Corte internazionale di giustizia (organo dell'ONU) avvia un procedimento contro il Myanmar. La sentenza provvisoria della Corte internazionale di giustizia stabilisce che il Myanmar deve prendere tutte le misure necessarie per prevenire azioni di genocidio contro i Rohingya. Tuttavia, le azioni di pulizia etnica e genocidio sono tuttora in corso.

In Spagna, spinte secessionistiche della Catalogna aprono un conflitto costituzionale. Il governo catalano (presieduto da Carles Puigdemont) e il Parlamento regionale dichiarano unilateralmente la formazione di uno stato repubblicano indipendente. Con l'autorizzazione del Senato spagnolo, e come stabilito dalla Costituzione, il governo nazionale scioglie il Parlamento catalano, destituisce Puigdemont e il suo governo. Si svolgono nuove elezioni regionali che, vinte dai partiti indipendentisti, lasciano la questione catalana tuttora aperta a trattative tra governo nazionale spagnolo e comunità autonoma catalana.

In Bolivia, una crisi politica inizia con le dimissioni forzate di Evo Morales, primo presidente della repubblica con origini indigene. Esponente del Movimento per il socialismo (MAS), Morales è presidente per tre mandati consecutivi ottenuti vincendo le elezioni. Egli si dimette poco dopo la vittoria conseguita nelle elezioni per un quarto mandato consentito da una sentenza della Corte costituzionale. Morales si dimette e va in esilio a seguito di proteste per presunte irregolarità elettorali. Tuttavia, non esistono prove condivise su effettivi brogli elettorali. La presidente del Senato Jeanine Áñez Chávez, esponente delle forze politiche di opposizione, assume la carica di presidente. I sostenitori di Morales definiscono le dimissioni forzate come un colpo di stato. Le successive elezioni generali sono vinte da Luis Arce, candidato del MAS, tuttora in carica e Morales ritorna in patria. Áñez, arrestata per sedizione e terrorismo, è condannata a dieci anni di carcere per aver assunto la carica di presidente violando la Costituzione.

Lo scontro politico mette in grave pericolo la democrazia degli USA. Un assalto al palazzo del Campidoglio, sede del Congresso a Washington, è compiuto dai sostenitori dell'ex presidente Donald Trump (Partito repubblicano) che non accetta la vittoria di Joe Biden (Partito democratico) alle elezioni presidenziali. L'assalto è respinto dalle forze dell'ordine. Il collegio elettorale conferma la vittoria di Biden che diventa l'attuale presidente degli USA.

In Iran, a seguito dell'uccisione di una giovane donna, scoppiano manifestazioni contro l'obbligo a portare il velo (hijab), uno dei simboli del fondamentalismo sciita iraniano. Si tratta della più recente protesta popolare che, nonostante la violenta repressione, è tuttora in corso contro il regime teocratico e autoritario retto da Ali Khamenei.

Guerre regionali

Inizia la prima guerra d'Indocina in cui le truppe della Repubblica democratica del Vietnam (noto come Vietnam del Nord comunista) sbaragliano quelle dell'Unione Francese e dello Stato del Vietnam (noto come Vietnam del Sud e associato all'Unione Francese) nelle battaglie di Dien Bien Phu e di Mang Yang Pass. La guerra termina con la Conferenza di Ginevra (in Svizzera) che stabilisce il confine (17° parallelo) tra i due stati.

Nel Vietnam del Sud, è instaurata la Repubblica del Vietnam, regime nepotistico e autoritario che respinge le conclusioni della Conferenza di Ginevra. Questo evento segna l'inizio della seconda guerra d'Indocina, meglio nota come guerra del Vietnam. Gli USA supportano il Vietnam del Sud. La Repubblica popolare cinese assiste il Vietnam del Nord il cui esercito combatte assieme a gruppi di guerriglieri del Vietnam del Sud (noti come Viet Cong) aggregati in un fronte di liberazione nazionale. Dopo molti anni di guerra, l'intervento statunitense termina con un trattato firmato dagli USA, dalla Repubblica democratica del Vietnam, dalla Repubblica del Vietnam e dalla Repubblica del Vietnam del Sud (governo rivoluzionario filocomunista provvisorio). La guerra finisce più tardi con la conquista di Saigon (Vietnam del Sud) da parte delle forze armate del Vietnam del Nord e dei Viet Cong.

Scoppia la guerra indo-pakistana nella regione di Jammu e Kashmir, stato più settentrionale assegnato all'India a seguito della ripartizione territoriale con la quale nascono la Repubblica dell'India e la Repubblica islamica del Pakistan. La guerra termina con la divisione della regione in circa due terzi controllati dall'India e il restante terzo controllato dal Pakistan. L'esito del conflitto lascia aperte controversie territoriali.

Scoppia la Prima guerra arabo-israeliana. Le truppe di vari paesi arabi invadono i territori palestinesi per impedire la formazione dello Stato di Israele. La guerra termina con un armistizio che definisce confini territoriali provvisori rispettati fino allo scoppio della Seconda guerra arabo-israeliana, nota come crisi di Suez perché è legata alla nazionalizzazione del Canale di Suez da parte dell'Egitto. Israele, con il sostegno del Regno Unito e della Francia, occupa la penisola del Sinai e il canale di Suez. La guerra termina con l'intervento diplomatico degli USA e dell'URSS che impongono il ripristino delle condizioni antecedenti il conflitto. Tuttavia, le tensioni lungo i confini aumentano e inducono Israele ad attuare la Terza guerra arabo-israeliana, nota come guerra dei Sei giorni. Israele vince la guerra e nessun territorio della Palestina rimane sotto il controllo dei paesi arabi. Per recuperare i territori perduti, una coalizione di stati arabi sferra un attacco a sorpresa contro Israele dando inizio alla Quarta guerra arabo-israeliana, nota come guerra dello Yom Kippur. La coalizione araba riceve rifornimento militare dall'URSS e Israele dagli USA. Dopo un iniziale successo della coalizione araba, Israele lancia una controffensiva che ribalta l'esito del conflitto. L'intervento Consiglio di Sicurezza dell'ONU facilita la conclusione della guerra seguita da accordi di disimpegno militare che stabiliscono il ritiro delle truppe belligeranti dietro linee concordate con zone cuscinetto presenziate da forze dell'ONU a garanzia della tregua. La guerra dello Yom Kippur innesca una crisi energetica mondiale poiché l'OPEC decide un embargo petrolifero contro gli USA e gli altri paesi che sostengono Israele. La diminuzione della produzione di petrolio, l'aumento del suo prezzo e la riduzione delle sue esportazioni avviano una crisi economica detta stagflazione perché combina stagnazione (contrazione delle attività produttive e aumento della disoccupazione) e inflazione (aumento dei prezzi di materie prime, beni e servizi).

Inizia la guerra di Corea a seguito di conflitti lungo la linea di confine (38° parallelo) che divide la Repubblica di Corea (nel sud) e la Repubblica popolare democratica di Corea (nel nord). L'esercito della Corea del Nord, sostenuto dall'URSS e dalla Repubblica popolare cinese, invade la Corea del Sud, alleata degli USA e sostenuta dall'ONU. L'esercito della coalizione ONU respinge l'invasione. La linea del fronte si assesta lungo il 38° parallelo, dove un armistizio crea la zona demilitarizzata tuttora in vigore.

In Algeria, inizia la guerra di indipendenza con scontri armati tra il Fronte di liberazione nazionale (FLN) e l'esercito francese. La guerra d'Algeria termina con gli accordi firmati dal governo francese e del governo provvisorio algerino. Gli accordi sono approvati da distinti referendum tenuti nei due paesi, a seguito dei quali la Francia dichiara l'indipendenza dell'Algeria. Nasce così la Repubblica democratica popolare di Algeria di cui Ahmed Ben Bella (esponente del FLN) diventa presidente.

In Kenya, l'esercito del Regno Unito sconfigge il movimento dei Mau Mau composto di vari gruppi etnici che praticano la lotta armata per l'indipendenza. Le autorità britanniche revocano la messa al bando dei partiti politici e scarcerano Jomo Kenyatta, capo dell'Unione nazionale africana del Kenya (KANU) che sostiene la transizione verso l'indipendenza con metodi pacifici e democratici. Regno Unito e KANU raggiungono accordi tramite i quali nasce la Repubblica del Kenya di cui Kenyatta diventa il primo presidente. Il predominio politico della KANU, partito di

centro destra, è interrotto solo per un breve periodo a seguito della vittoria elettorale di una coalizione orientata alla socialdemocrazia. Vincendo consecutive elezioni, le forze politiche di centro destra sono tuttora al governo.

Prima in Polonia e poi in Ungheria (paesi satelliti dell'URSS), scoppiano rivolte popolari stimolate dalle speranze aperte con il processo di destalinizzazione iniziato da Nikita Krusciov (primo segretario del PCUS, Partito comunista dell'URSS) e con l'approvazione delle vie nazionali al socialismo (testimoniata dallo scioglimento del Cominform). Il governo polacco reprime la rivolta nel proprio paese evitando l'intervento armato dell'URSS e confermando l'adesione al Patto di Varsavia. Dalla rivolta ungherese nasce un governo che è contrario al regime comunista e intende uscire dal Patto di Varsavia. Le truppe dell'URSS entrano in Ungheria e massacrano i rivoltosi.

In Angola, inizia la guerra di indipendenza dal Portogallo durante la quale le forze armate portoghesi non riescono a vincere i movimenti indipendentisti che, in contrasto tra loro, controllano alcune regioni del paese. La guerra termina con un accordo raggiunto tra i movimenti indipendentisti e il governo portoghese che riconosce l'indipendenza dell'Angola. I contrapposti movimenti indipendentisti iniziano la lunga guerra civile menzionata più sopra.

Con azioni di guerriglia condotte dal Fronte di liberazione eritreo (ELF), inizia la guerra di indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia. Molti anni dopo, l'Eritrea diventa indipendente a seguito di un referendum tenuto sotto il controllo dell'ONU. È istituito lo Stato di Eritrea e, in seguito, entra in vigore la Costituzione che deve tuttora essere attuata. L'Eritrea è governata in modo dittatoriale e non si sono mai tenute elezioni legislative e presidenziali.

In accordo con Cuba, l'URSS, avvia l'installazione di basi missilistiche nell'isola per scoraggiare una possibile invasione da parte degli USA. Questo evento rischia di tramutarsi in un conflitto nucleare. Il rischio è evitato dalla negoziazione diplomatica tra gli USA (presidente John Fitzgerald Kennedy) e l'URSS (primo segretario del Partito comunista e presidente del consiglio dei ministri Nikita Krusciov) nella quale interviene anche il Vaticano (papa Giovanni XXIII). Si giunge a un accordo in base al quale l'URSS ritira i missili da Cuba in cambio dell'impegno degli USA a non tentare di invadere Cuba. A tale accordo pubblico se ne aggiunge uno segreto che stabilisce lo smantellamento di basi missilistiche degli USA in Turchia e in Italia.

Una breve guerra scoppia tra Cina e India per il controllo del confine che attraversa la catena montuosa dell'Himalaya. La guerra termina con la vittoria delle truppe cinesi che annettono una regione di confine alla regione autonoma del Tibet.

Forze indipendentiste iniziano una guerriglia contro le truppe del Regno Unito costringendole a ritirarsi dai piccoli regni dello Yemen del Sud che ottengono l'indipendenza. In seguito, i regimi monarchici sono rovesciati dai movimenti di liberazione che istituiscono la Repubblica popolare dello Yemen Meridionale.

In Mozambico, inizia una guerra che contrappone i guerriglieri del movimento di liberazione con orientamento politico marxista e leninista (FRELIMO) alle forze armate portoghesi. La guerra termina con un accordo tra il FRELIMO e il governo portoghese che riconosce l'indipendenza del Mozambico.

L'Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest (SWAPO) inizia la guerra di indipendenza dal Sudafrica. L'Assemblea generale e il Consiglio di sicurezza dell'ONU adottano risoluzioni con le quali: l'Africa del Sud-Ovest è posta sotto l'amministrazione diretta dell'ONU; la regione è rinominata Namibia in accordo con i desideri del suo popolo; l'occupazione da parte del Sudafrica è considerata illegale; la lotta del popolo della Namibia è ritenuta legittima; il Sudafrica è invitato a ritirarsi dalla Namibia; la SWAPO è riconosciuta come l'autentica rappresentante del popolo della Namibia. Contrapponendosi alle suddette risoluzioni, il Sudafrica continua a occupare la Namibia. Molti anni dopo, isolato internazionalmente, il Sudafrica si ritira dalla regione ed è istituita la Repubblica di Namibia. La SWAPO detiene tuttora la presidenza della repubblica tramite regolari elezioni.

Parallelamente, avviene uno storico cambiamento in Sudafrica, dove le prime elezioni generali a suffragio universale aperte alla partecipazione di tutti i gruppi etnici del paese, assegnano la vittoria al Congresso nazionale africano (ANC, *African National Congress*), partito di

orientamento politico socialdemocratico che rappresenta le comunità di origine africana (sudafricani neri, maggioranza della popolazione). La seconda forza politica emersa dalle elezioni è il Partito nazionale (NP, *National Party*) di orientamento conservatore e di destra che rappresenta le comunità di discendenza europea (sudafricani bianchi, minoranza della popolazione). Nelson Mandela, capo carismatico dell'ANC, diventa il primo presidente non bianco della repubblica e forma un governo di unità nazionale in cui Frederik Willem de Klerk, esponente del NP e presidente uscente, assume la vicepresidenza. L'elezione democratica di Mandela e de Klerk segna la fine dell'apartheid e il Sudafrica è ammesso al Commonwealth delle nazioni. Dopo la fine del mandato di Mandela, l'ANC governa ininterrottamente il Sudafrica tramite regolari elezioni che assicurano la continuità e la stabilità politica del paese.

Una brevissima guerra tra El Salvador e Honduras scoppia riaprendo il contenzioso sui confini tra i due stati. L'intervento diplomatico dell'Organizzazione degli stati americani (OSA) impone una tregua e il ripristino delle condizioni antecedenti il conflitto.

Nel Regno hascemita di Giordania, inizia uno scontro (noto come Settembre Nero) tra le forze armate governative e i combattenti palestinesi (i cosiddetti *fedayyn*). La vittoria militare della Giordania comporta l'espulsione dei militanti palestinesi verso il Libano, da dove i fedayyn continuano le loro azioni contro lo Stato di Israele. Durante questo conflitto nasce Settembre Nero, organizzazione terroristica palestinese.

Su iniziativa del governo cileno, è istituita una rete per coordinare i servizi segreti di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Perù e Uruguay. La rete è incaricata di gestire l'operazione *Condor* sostenuta dai servizi segreti degli USA (CIA) per rafforzare le dittature presenti nei suddetti stati.

Inizia un conflitto armato tra Fronte Polisario, Marocco e Mauritania. Il Polisario è l'organizzazione di gruppi etnici locali (Sahrawi) che vogliono ottenere l'indipendenza del Sahara occidentale occupato da Marocco e Mauritania. L'occupazione è frutto di un accordo con il quale la Spagna abbandona la regione dividendola tra Marocco e Mauritania. Il Fronte Polisario fonda la Repubblica araba democratica del Sahrawi (SADR), stato a partito unico. La Mauritania riconosce il Fronte Polisario e rinuncia alle pretese sul Sahara occidentale. Il Marocco invade i territori lasciati liberi dalla Mauritania e rivendicati dal Fronte Polisario che è riconosciuto dall'ONU come rappresentante del popolo Sahrawi. In seguito, una tregua è raggiunta sotto la pressione dell'ONU che istituisce una missione incaricata di organizzare un referendum affinché il popolo Sahrawi possa scegliere tra l'indipendenza dal Marocco o l'integrazione in esso in condizione di autonomia regionale. Il referendum non è mai realizzato e il conflitto continua tuttora. Più recentemente, gli scontri militari tra il Marocco e la SADR riprendono e sono tuttora in corso.

La Libia affronta una brevissima guerra contro l'Egitto concernente i confini tra i due stati. La guerra termina con una tregua che stabilisce il ritiro delle rispettive forze armate dalle frontiere originarie. La Libia avvia anche una guerra per impossessarsi di un territorio (striscia di Aozou) nel nord del Ciad combattendo contro gruppi armati del Ciad sostenuti da Francia, USA e altri stati africani. La guerra termina con una tregua, ma la controversia territoriale è destinata a durare senza conflitti armati per alcuni anni, fino a quando la Corte internazionale di giustizia (organo dell'ONU) delibera l'appartenenza della striscia di Aozou al Ciad.

L'esercito della Somalia invade la regione dell'Ogaden appartenente all'Etiopia dando inizio a una guerra dalla quale esce sconfitta.

Il Vietnam conquista la Cambogia e pone fine alla dittatura dei Khmer Rossi con la collaborazione del movimento cambogiano di resistenza (costituito prevalentemente da ex Khmer Rossi). È istituita la Repubblica popolare di Kampuchea governata da esponenti comunisti filo vietnamiti. La popolazione cambogiana è in stragrande maggioranza favorevole alla politica del nuovo governo giacché essa sopprime il regime dei Khmer Rossi responsabile di genocidio, deportazioni di massa e sterminio degli oppositori.

Contro la Repubblica popolare di Kampuchea si forma il governo di coalizione della Kampuchea democratica in esilio composto di tre fazioni politiche tra loro potenzialmente incompatibili, vale a dire il Partito monarchico, il Partito comunista dei Khmer Rossi e il Partito nazionalista anticomunista. Sotto la guida del governo di coalizione anti vietnamita, continuano le azioni di

guerriglia. In seguito, la Repubblica popolare di Kampuchea cambia nome in Stato di Cambogia e le truppe vietnamite si ritirano dal paese. Il governo di coalizione anti vietnamita cambia nome in governo nazionale della Cambogia. Con l'intervento diplomatico dell'ONU, Stato di Cambogia e governo nazionale della Cambogia firmano accordi di pace sottoscritti, per garanzia, da diciotto stati. Gli accordi stabiliscono i principi della nuova Costituzione per istituire una democrazia liberale, garante dei diritti fondamentali della persona e basata sul pluralismo partitico con elezioni periodiche. È istituita l'Autorità di transizione delle Nazioni Unite in Cambogia (UNTAC) che è affiancata dal Consiglio nazionale supremo presieduto dall'ex sovrano Norodom Sihanouk (con funzioni di capo di stato) ed è composto dai rappresentanti delle contrapposte fazioni politiche.

L'URSS invade l'Afghanistan ed è instaurato un governo guidato da un esponente della fazione moderata del Partito democratico popolare (PDPA). Entra in vigore una Costituzione che, finalizzata ad attuare una politica di riconciliazione e di unità nazionale, ripristina il nome di Repubblica dell'Afghanistan, decreta l'Islam come religione di stato e istituisce un'assemblea nazionale eletta dal popolo con un sistema multipartitico. Un fronte nazionale organizzato dal PDPA vince le elezioni parlamentari. Afghanistan e Pakistan (con la mediazione dell'URSS e degli USA), firmano gli accordi che stabiliscono il ritiro delle truppe dell'URSS. I Mujaheddin (guerriglieri islamici), non coinvolti nelle negoziazioni, respingono gli accordi e continuano la guerra contro il governo afghano.

Con un attacco a sorpresa dell'esercito iracheno, inizia la guerra tra Iraq e Iran. Le ragioni della guerra sono dovute a controversie sui confini e a contrapposizioni di natura politica e religiosa. Il regime dittatoriale iracheno teme che l'ideologia della rivoluzione iraniana basata sul fondamentalismo dell'Islam sciita si diffonda tra la maggioranza sciita dell'Iraq e possa destabilizzare il governo. La guerra alimenta la crisi energetica mondiale già innescata dalla rivoluzione iraniana. Tramite la mediazione dell'ONU, la guerra finisce con una tregua che impone ai due stati belligeranti di ritirare le proprie truppe entro i confini anteguerra. In seguito, l'esercito dell'Iraq invade il Kuwait dando inizio alla prima guerra del Golfo. Le ragioni della guerra sono legate, oltre che a dispute sui confini tra i due paesi, ai debiti di guerra e alla produzione di petrolio. L'Iraq non ha risorse finanziarie per ripagare il debito contratto con il Kuwait a sostegno dell'impegno militare nella guerra contro l'Iran. Il Kuwait accresce la produzione e la vendita di petrolio danneggiando l'economia irachena che dipende dalle esportazioni di petrolio. Un'operazione militare, guidata dagli USA con la partecipazione di trentacinque stati, pone termine alla guerra del Golfo e libera il Kuwait.

L'Argentina avvia una guerra contro il Regno Unito rivendicando la propria sovranità sulle Isole Falkland, sulla Georgia del Sud e sulle Isole Sandwich Australi (colonie britanniche). La guerra termina con la vittoria del Regno Unito e con l'apertura di una crisi nel regime dittatoriale argentino. Si tengono elezioni generali che, vinte da un partito politico di ispirazione liberale e socialdemocratica, segnano il ritorno a regole costituzionali e la fine della dittatura militare. Si afferma l'alternanza politica tramite regolari elezioni in cui prevalgono formazioni politiche conservatrici ispirate al liberalismo e al Peronismo tuttora al governo del paese.

Iniziano le guerre jugoslave che, alimentate da spinte nazionalistiche e conflitti etnici, disgregano la Repubblica socialista federale di Jugoslavia (RSFJ). Nascono le repubbliche di Slovenia e di Croazia che dichiarano l'indipendenza e sono seguite dalla repubblica di Bosnia ed Erzegovina. Solo la repubblica di Macedonia si separa dalla RSFJ senza incorrere in conflitti armati. La concatenazione delle guerre jugoslave è la seguente. Una breve guerra finisce con un accordo che stabilisce il ritiro delle truppe della RSFJ dalla Slovenia. L'accordo non ha alcun impatto sul conflitto in Croazia, dove si concentrano gli interventi dell'esercito della RSFJ. La tensione tra i tre maggiori gruppi etnici (di origine bosniaca, croata e serba) sfocia nella guerra di Bosnia ed Erzegovina che si diffonde in tutto il paese con eccidi associati a pulizia etnica, principalmente da parte delle forze armate serbe. Dopo la secessione dei suddetti stati, alla RSFJ restano solo due repubbliche, la Serbia e il Montenegro. Esse formano la Repubblica federale di Jugoslavia (RFJ), intesa come erede della RSFJ.

La guerra in Croazia termina con un accordo firmato dal governo della repubblica e dai rappresentanti delle comunità locali di origine serba, con la mediazione dell'ONU e degli USA. Tutti i territori contesi sono incorporati nella repubblica.

La guerra in Bosnia ed Erzegovina termina con un accordo tra la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, la Repubblica di Croazia e la RFJ. L'accordo è controfirmato dai rappresentanti dell'Unione Europea, della Francia, della Germania, della Russia, del Regno Unito e degli USA. L'accordo stabilisce i confini tra due entità che formano il nuovo stato di Bosnia ed Erzegovina: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina; la Republika Srpska. Le due entità raggruppano le tre maggiori comunità etniche: quelle di origine croata e bosniaca prevalgono nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina; quelle di origine serba prevalgono nella Republika Srpska. Congiunto all'accordo, un arbitrato internazionale crea il distretto di Brcko, terza entità dello stato di Bosnia ed Erzegovina dotata di autogoverno locale.

In seguito, come continuazione di un'insurrezione iniziata da gruppi armati delle comunità albanesi per separarsi dalla Serbia, scoppia la guerra del Kosovo. Essa termina con un accordo firmato dalla NATO, dalla RFJ e dalla Serbia. L'accordo segue l'intervento militare della NATO per porre fine alle azioni di pulizia etnica condotte dalla RFJ nei confronti delle comunità albanesi. L'accordo stabilisce il ritiro delle truppe della RFJ dal Kosovo e il dispiegamento di una forza di sicurezza internazionale (KFOR) su mandato dell'ONU. La KFOR (guidata dalla NATO) è tuttora attiva assieme a una missione di amministrazione provvisoria dell'ONU in base alla quale il popolo del Kosovo può beneficiare di una sostanziale autonomia all'interno della RFJ. Subito dopo il suddetto accordo, in una valle (Preševo) ai confini tra Serbia e Kosovo abitata in prevalenza da comunità di origine etnica albanese, scoppia un'insurrezione armata per congiungersi al Kosovo. L'insurrezione è sconfitta dall'esercito della RFJ e la vallata rimane territorio della Serbia.

Il Kosovo dichiara l'indipendenza. Sebbene l'indipendenza del Kosovo sia riconosciuta da molti stati aderenti all'ONU, per la Serbia il Kosovo deve tornare a essere una provincia autonoma serba. Un accordo per normalizzare le relazioni tra i governi del Kosovo e della Serbia è raggiunto con la mediazione dell'Unione Europea. Tuttavia, la contrapposizione tra i due governi è ancora in corso. Entrambi i governi si accusano di discriminazioni etniche nei confronti delle comunità da essi rappresentate. Il presidente del Kosovo si dimette perché è accusato, assieme ad altri sette ex combattenti, di crimini di guerra e contro l'umanità. Le accuse sono formulate dal tribunale speciale istituito nell'ambito dalla missione guidata dall'Unione Europea per contenere i conflitti tra i governi del Kosovo e della Serbia.

La guerra del Kosovo esaspera tensioni etniche nella limitrofa Repubblica di Macedonia. A causa di questa guerra, migliaia di persone di origine albanese fuggono dal Kosovo e si rifugiano in Macedonia. Combattenti di origine albanese, già impegnati nella guerra del Kosovo e nella consecutiva rivolta nella valle di Preševo, formano un gruppo militare che inizia un'insurrezione per ottenere maggiori diritti e autonomia. Il conflitto etnico termina con un accordo firmato dal governo della Macedonia e dai rappresentanti della minoranza albanese, con la mediazione dell'Unione Europea e degli USA. L'accordo include il decentramento a favore delle autonomie locali, la parità di trattamento, la non discriminazione e la rappresentanza equa delle minoranze etniche, lo scioglimento dei gruppi armati della comunità albanese.

La conclusione del conflitto in Macedonia segna la fine delle guerre jugoslave. Anni dopo, termina anche l'attività dell'ICTY, tribunale internazionale istituito dal Consiglio di sicurezza dell'ONU al fine di perseguire i responsabili di gravi crimini durante le guerre jugoslave. L'ICTY incrimina centosessantuno persone ed emette novantuno condanne.

Un accordo tra Ecuador e Perù pone fine all'annosa disputa territoriale, oggetto di guerre e rimasta irrisolta da un precedente trattato.

Scoppia una guerra tra Etiopia ed Eritrea per questioni concernenti i confini tra i due stati. La guerra termina con una tregua ed è seguita da un accordo firmato dai due stati con la mediazione dell'ONU, dell'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana), degli USA e dell'Unione Europea. Come previsto dall'accordo, una commissione dell'ONU stabilisce i confini tra i due stati che prevedono il ritorno di alcuni territori occupati dall'Etiopia all'Eritrea. L'ONU abbandona la missione di pace registrando il dissenso del governo etiope sulla decisione relativa ai confini. In seguito, l'attuale primo ministro dell'Etiopia, Abiy Ahmed, accetta il suddetto accordo e firma un secondo accordo con il presidente dell'Eritrea, Isaias Afewerki.

Terroristi di al-Qaeda, dirottando quattro aerei di linea, compiono quattro attacchi suicidi negli USA che causano moltissime vittime civili. Dopo gli attacchi, passati alla storia come gli attentati dell'11 settembre, il presidente degli USA, George W. Bush annuncia una Guerra globale al terrorismo (*GWOT*, *Global War On Terrorism*) che è tuttora in corso ed è sostenuta dagli stati aderenti alla NATO e da tanti altri stati (inclusi Russia, Repubblica popolare cinese e quelli aderenti alla Lega Araba) impegnati a contrastate le azioni dei gruppi estremisti islamici in varie aree geografiche del mondo. Della Guerra globale al terrorismo fa parte l'operazione con la quale USA e Regno Unito invadono l'Afghanistan e pongono fine alla guerra civile afgana. Le attività di contrasto ai terroristi islamici continuano in operazioni compiute, per esempio, nelle Filippine e nelle regioni dell'Africa quali Sahara, Sahel, Sudan, Eritrea, Yemen, Etiopia, Somalia e Kenia. Con azioni guidate dagli USA, al-Qaeda subisce l'uccisione di Abu Musab al-Zarqawi (capo storico dell'AQI, ramo iracheno di al-Qaeda) e del suo successore, Abu Ayyub al-Masri, in Iraq. Bin Laden, il capo carismatico di al-Qaeda, è ucciso in Pakistan e il suo successore, Ayman al-Zawahiri, è ucciso in Afghanistan.

Una coalizione multinazionale guidata dagli USA, durante la presidenza di George W. Bush, invade l'Iraq dando inizio alla seconda guerra del Golfo (nota come guerra in Iraq). Gli obiettivi dell'invasione includono la fine del regime di Saddam Hussein, la transizione verso forme di autogoverno rappresentative della popolazione, l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, la cattura dei terroristi islamisti, la conquista e la protezione dei giacimenti e delle risorse petrolifere. Saddam Hussein è catturato dalle truppe statunitensi ed è impiccato a seguito di sentenza emessa da un tribunale iracheno per crimini contro l'umanità. La guerra termina con il ritiro delle forze della coalizione multinazionale. Tutti i poteri sono attribuiti alle autorità irachene insediate dalla coalizione secondo le direttive del governo statunitense. Tuttavia, i disordini sociali seguiti alla caduta del regime aumentano assieme a una guerriglia organizzata da gruppi armati di estremisti islamici che combattono anche tra loro stessi.

Una guerra contrappone l'Iraq all'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante). La guerra termina con la vittoria dell'Iraq che, supportato da una coalizione multinazionale guidata dagli USA, riconquista i territori in precedenza persi e posti sotto il controllo dell'ISIL, diventato un califfato. Sebbene in tono minore, lo scontro tra le fazioni islamiche continua tuttora.

Il califfato, chiamato semplicemente Stato islamico, è una trasformazione dell'ISIL (Stato islamico dell'Iraq e del Levante) e comprende territori dell'Iraq e della Siria. L'ISIL deriva dalla trasformazione dello Stato islamico dell'Iraq (ISI), un'organizzazione fondata da un gruppo di militanti jihadisti salafiti (sunniti). Artefice dei suddetti cambiamenti è Abu Bakr al-Baghdadi, capo della rete terroristica di al-Qaeda in Iraq (nota come AQI) e succeduto ad Abu Ayyub al-Masri. Proclamatosi califfo, al-Baghdadi pretende di essere il capo di tutti i musulmani del mondo, ma i governi degli altri stati islamici non gli riconoscono tale autorità. Una coalizione multinazionale guidata dagli USA combatte il califfato e sostiene i governi iracheno e siriano. Le forze armate degli USA e della Siria catturano l'ultima roccaforte del califfato in Siria. Al-Baghdadi è ucciso durante un'operazione aerea statunitense in Siria. La morte di al-Baghdadi contribuisce a disgregare il gruppo terroristico da lui guidato. Tuttavia, i suoi successori continuano tuttora a compiere atti terroristici in vari paesi.

Con un armistizio, termina una breve guerra concernente il Nagorno Karabakh, regione contesa fra le repubbliche di Azerbaigian e Armenia.

La Russia inizia una guerra non dichiarata contro l'Ucraina. Il motivo della guerra è la questione relativa alle regioni di Crimea, Kherson, Zaporizhzhia e dei territori del Donbas (regioni di Donetsk e Luhansk) abitati da cittadini russofoni. Emergono tendenze per l'autonomia, per la separazione dall'Ucraina e per legami istituzionali con la Russia. In Ucraina, si contrappongono tendenze per l'adesione all'Unione Europea e alla NATO e tendenze per mantenere i rapporti con la Russia. L'intervento della Russia porta all'annessione della Crimea il cui Parlamento indice un referendum vinto dai sostenitori della secessione dall'Ucraina. Secondo l'ONU, il referendum non ha validità e non può modificare la configurazione costituzionale della Crimea. Tuttavia, il Parlamento della Crimea dichiara l'indipendenza e chiede la sua ammissione nella Federazione Russa.

I rappresentanti di Russia e Crimea firmano un trattato di adesione. Parallelamente, forze separatiste filorusse, sostenute dalla Russia, iniziano un conflitto armato contro l'Ucraina

(cosiddetta guerra del Donbas) e proclamano l'istituzione delle repubbliche di Donetsk e di Luhansk. Ucraina, Russia e le autoproclamate repubbliche firmano un accordo che permette un periodo di tregua, ma i combattimenti riprendono con un'offensiva delle forze separatiste. Un nuovo accordo è raggiunto tra le parti belligeranti. Il Parlamento ucraino approva una legge speciale che offre un limitato autogoverno alle regioni di Donetsk e Luhansk. La legge è criticata sia dai secessionisti filorussi che la ritengono non sufficiente a garantire condizioni di autonomia, sia dai difensori dell'integrità territoriale dell'Ucraina che la ritengono un riconoscimento dell'occupazione russa del Donbas. Le contrapposizioni politiche si riaccendono e gli accordi non sono mai pienamente attuati.

In seguito, la Russia invade l'Ucraina che presenta la domanda di adesione all'Unione Europea. La Russia dichiara l'annessione di quattro territori ucraini (Luhansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson) a seguito di referendum non riconosciuti in campo internazionale. A causa dell'invasione dell'Ucraina, la Russia è espulsa dal Consiglio d'Europa. La guerra russo-ucraina è tuttora in corso.

Ambizioni per un mondo migliore: il Sessantotto

Il movimento del Sessantotto è un fenomeno rivoluzionario sociale e culturale senza una piattaforma politica uniforme ed è unito da aspirazioni che catalizzano le nuove generazioni alla ricerca di un futuro migliore. Il movimento coinvolge ampie sezioni della popolazione (studenti, lavoratori, donne, minoranze etniche, intellettuali e artisti) in molti stati del mondo.

Il movimento raggiunge il suo apice nel 1968, si estende nel tempo e richiama contenuti politici emersi negli anni precedenti. Nel Sessantotto convergono contenuti quali: la lotta per la libertà e contro la guerra del Vietnam, simboleggiata dalla precedente protesta studentesca all'Università di Berkeley (USA); la lotta per i diritti civili e contro la segregazione razziale, simboleggiata dal discorso da Martin Luther King (*I have a dream*) pronunciato durante la precedente e imponente marcia a Washington (USA).

La lotta guidata da Martin Luther King ottiene un successo con le leggi contro le discriminazioni razziali e sui diritti di voto delle minoranze etniche, approvate dal Congresso degli USA e promosse da Lyndon B. Johnson subentrato come presidente a John Fitzgerald Kennedy assassinato a Dallas (Texas). Anche Martin Luther King è assassinato a Memphis (Tennessee) e Robert Kennedy, candidato alle elezioni presidenziali, è ucciso pochi mesi dopo a Los Angeles (California).

Il Sessantotto combina la dimensione globale (per i suoi contenuti generali) e la dimensione locale (per i contenuti specifici espressi in paesi tra loro diversi), e attraversa i due blocchi (occidentale e orientale) della Guerra Fredda.

Il Sessantotto avvenuto nel blocco occidentale contesta l'autoritarismo presente in tutte le organizzazioni della società, protesta contro la guerra del Vietnam, ha le ambizioni di costruire una società basata su maggiore autonomia, autogestione, libertà, eguaglianza, solidarietà, sulla pace e sull'armonia tra l'umanità e la natura. Con intensità politica minore, sono affrontate le questioni dei movimenti femministi. Il rapporto con il movimento ambientalista è labile, mentre il Club di Roma (associazione ecologista indipendente fondata nel 1968) evidenzia come la crisi ecologica sia una minaccia per il futuro dell'umanità.

Il Sessantotto fa progredire la democrazia, i diritti civili, sociali e politici, l'eguaglianza e le pari opportunità tra uomini e donne. Rapporti proficui si innestano tra movimento studentesco e movimento operaio. Il Sessantotto regredisce a causa della frammentazione e del settarismo politico in molti e piccoli gruppi rivoluzionari di sinistra che seguono contrastanti orientamenti politici (marxisti, leninisti, maoisti, trozkisti e anarchici).

Dalla regressione del Sessantotto nascono anche gruppi che sostengono la lotta armata. Nella Germania Ovest (Repubblica Federale Tedesca, RFT), si forma la RAF (sigla che significa frazione dell'armata rossa) le cui azioni durano per molti anni. In Italia, le Brigate rosse diventano l'organizzazione terroristica più forte tra i gruppi di estrema sinistra e le sue azioni raggiungono l'apice con l'assassinio del presidente del consiglio dei ministri (Aldo Moro).

La ferma opposizione del movimento sindacale e dei partiti della sinistra storica al terrorismo, la repressione cruenta e varie scissioni portano allo smantellamento delle Brigate rosse.

Tuttavia, azioni terroristiche compiute da piccoli gruppi continuano per molti anni. Il lungo Sessantotto italiano è accompagnato da una strategia della tensione che, alimentata dalle forze di estrema destra con il supporto dei servizi segreti deviati, si esprime in un tentativo di colpo di stato e in varie stragi che colpiscono inermi cittadini.

In Francia, il Sessantotto, che raggiunge il suo apice a maggio, è represso dal governo del presidente Charles De Gaulle che adotta una politica di isolamento del movimento. A seguito del successo di una manifestazione organizzata dai sostenitori di De Gaulle, egli scioglie il Parlamento e indice nuove elezioni. L'esito delle elezioni rafforza il governo e la situazione sociale e politica torna lentamente alla normalità.

In Spagna, movimento studentesco e movimento operaio sono uniti nel contrastare il regime dittatoriale di Francisco Franco che decreta lo stato di emergenza, sospende i diritti civili, aumenta i poteri dell'esercito e della polizia, ponendo fine al breve Sessantotto.

Negli USA, il movimento del *Black Power* (potere dei neri) legittima l'uso della violenza per scopi di autodifesa e rivendica la gestione autonoma della politica e della cultura delle comunità afroamericane. Al movimento del *Black Power* partecipano varie organizzazioni, tra cui quella più nota è il partito delle Pantere nere (*Black panther party*). Contrasti politici attraversano il *Black panther party*, tra cui quelli relativi al femminismo e alla lotta per l'eguaglianza di genere percepiti come un diversivo rispetto alla lotta per l'eguaglianza etnica. Anche a causa della forte repressione organizzata dal governo statunitense, il movimento del *Black Power* si sfalda e il *Black panther party* si scioglie dopo alcuni anni.

In Messico, il movimento studentesco ottiene il supporto di ampie sezioni della popolazione. Il governo organizza la repressione del movimento anche tramite torture e omicidi dei suoi militanti con l'intervento di gruppi paramilitari. La repressione indebolisce il movimento e alcuni suoi militanti entrano a far parte di organizzazioni di guerriglia urbana.

In Brasile, le proteste studentesche sono contro la dittatura militare e ottengono il sostegno dei sindacati dei lavoratori e dei partiti dell'opposizione. Il governo instaura lo stato di emergenza, rafforza il regime militare e pone fine al movimento degli studenti e a qualsiasi opposizione organizzata.

Nel blocco orientale della Guerra Fredda, il Sessantotto rivendica la democratizzazione dei regimi comunisti.

In Cecoslovacchia, con l'elezione di Alexander Dubcek a segretario del Partito comunista, inizia un breve periodo di liberalizzazione politica passato alla storia come la Primavera di Praga. L'esperimento politico, che Dubcek chiama socialismo dal volto umano, include il rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali, e la possibilità di istituire, in una transizione decennale, un sistema di governo multipartitico tramite elezioni democratiche. L'URSS, retta da Leonid Breznev, invade il paese con proprie truppe rafforzate da quelle di altri paesi del Patto di Varsavia. Le proteste contro l'occupazione continuano con atti simbolici individuali, quali quello dello studente Jan Palach che si dà fuoco a Praga e il cui esempio è seguito da altre persone.

Guardando con favore quanto avviene nella vicina Cecoslovacchia, manifestazioni studentesche si sviluppano anche in Polonia e sono represse dalla polizia. Il regime comunista sconfigge il movimento studentesco e la Polonia partecipa all'invasione della Cecoslovacchia per porre fine alla Primavera di Praga.

Fuori dai due blocchi della Guerra Fredda, un brevissimo Sessantotto accade in Jugoslavia, dove il movimento studentesco manifesta contro le diseguaglianze sociali presenti nel sistema socialista, ma è represso dal governo.

Consapevolezza ambientale

Il termine "sostenibilità" appare durante una conferenza dell'UNESCO (organizzazione dell'ONU per l'educazione, la scienza e la cultura) sulla conservazione della biosfera (sfera della vita come insieme dei sistemi ecologici della terra). La conferenza, tenuta in Francia (a Parigi), definisce la sostenibilità come capacità di nutrire (e quindi sostenere) lo sviluppo umano riconciliandolo con la conservazione e con l'utilizzo delle risorse naturali.

Commissionato dal Club di Roma, il rapporto sui limiti della crescita (*The Limits to Growth*, edito nel 1972) afferma che la crescita economica non può continuare illimitatamente dati la limitata disponibilità e l'esaurimento di risorse naturali, e la limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta.

A Stoccolma (Svezia), la Conferenza dell'ONU sull'ambiente umano evidenza lo stretto rapporto tra economia e natura, dando avvio ad altre conferenze e a trattati internazionali per lo sviluppo di politiche ambientali.

Superando i criteri del prodotto interno lordo (PIL), il Bhutan introduce l'approccio olistico della felicità interna lorda (FIL) i cui indicatori coniugano varie dimensioni dello sviluppo (sociale, economica, ambientale, culturale e di governo).

Una definizione universalmente accettata di sviluppo sostenibile emerge in un rapporto elaborato dalla Commissione mondiale su ambiente e sviluppo dell'ONU. È sostenibile lo sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Tale definizione mette in discussione la tradizionale visione di sviluppo basata sulla superiorità dell'essere umano rispetto alla natura.

A Rio de Janeiro (Brasile), il Summit dell'ONU sulla Terra approva la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, le Convenzioni su cambiamenti climatici e biodiversità e il piano d'azione chiamato Agenda 21. Secondo la Dichiarazione di Rio: l'umanità deve essere in armonia con la natura e, nell'interesse delle generazioni attuali e future, deve integrare le dimensioni ambientali, economiche e sociali; sviluppo, protezione ambientale e pace sono interdipendenti e indivisibili. Tuttavia, le azioni adottate dagli stati a livello nazionale e tramite conferenze e trattati internazionali non sono tuttora adeguate a contrastare il degrado ambientale e i cambiamenti climatici e a tutelare la biodiversità.

A Kyoto (Giappone), dopo negoziazioni tra gli stati dell'ONU, è adottato un trattato internazionale di natura volontaria contro il riscaldamento globale. Tuttavia, il carattere volontario del protocollo rende difficile la sua applicazione.

Il Summit dell'ONU sul Millennio tenuto a New York approva la Dichiarazione del Millennio che stabilisce otto obiettivi da raggiungere in quindici anni (MDG, *Millennium Development Goals*, obiettivi di sviluppo del millennio). In seguito, l'Assemblea generale dell'ONU adotta l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile aggiornando gli Obiettivi del Millennio per altri quindici anni.

La Conferenza dell'ONU sui cambiamenti climatici approva il trattato internazionale sui cambiamenti climatici (noto come accordo di Parigi). L'accordo stabilisce l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben di sotto ai 2°C rispetto ai livelli preindustriali (1850-1900). Tuttavia, l'accordo di Parigi non precisa i tempi di attuazione dell'obiettivo.

Il Consiglio dell'Unione Europea approva l'obiettivo di ridurre le emissioni di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 nell'ambito del programma sul clima e sull'energia per il 2030 e tramite il *Green Deal* europeo, finanziato dal *Next Generation EU Recovery Plan*, piano per la ripresa dell'Europa varato anche per uscire dall'emergenza della pandemia COVID-19.

Traiettorie filosofiche

Tra il 1915 e il 2022, il completamento dei processi di globalizzazione riguarda anche il campo filosofico. Il dialogo tra pensatori accompagna una contaminazione positiva tra il pensiero filosofico occidentale e quello orientale. Cresce la specializzazione del sapere con la frammentazione in discipline autonome e sottodiscipline settoriali. Continua il conflitto tra visioni del mondo tra loro a volta inconciliabili. Elaborazioni teoriche generali affrontano la complessità che è correlata agli stessi processi di globalizzazione.

L'interazione tra i diversi campi del sapere può essere osservata ricorrendo a traiettorie che accomunano le riflessioni sviluppate dagli esponenti di tantissime scuole di pensiero. Le traiettorie riassumono un processo culturale articolato in approcci e metodi orientati all'armonia universale, alla convergenza dei saperi, alla razionalità filosofica, all'interpretazione dei testi, all'analisi dei fenomeni mentali e dell'esistenza umana. La traiettoria del pensiero

orientato alla democrazia tende ad arginare la traiettoria che sostiene il totalitarismo, mentre nuove riflessioni riguardano la traiettoria del pensiero marxista. Ai cambiamenti della società moderna corrisponde la traiettoria delle sfide filosofiche che deve essere considerata anche alla luce di quanto emerge dalla traiettoria dell'innovazione scientifica. Le riflessioni sviluppate nelle suddette traiettorie possono, infine, essere considerate come necessari alla traiettoria che unisce olismo, complessità e sviluppo sostenibile.

Traiettoria dell'armonia

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Rabindranath Tagore, il Mahatma Gandhi, Tang Junyi, Feng Youlan e George Santayana.

Tagore sostiene l'armonia universale che riguarda la natura e l'umanità in sintonia con la concezione filosofica delle Upanishad (testi sacri dell'Induismo). La massima espressione dell'evoluzione umana consiste nel perseguire equilibrio, armonia e bellezza. Tra l'anima umana e quella dell'intero creato esiste un legame indissolubile che si manifesta attraverso la riconciliazione degli opposti, il superamento delle distinzioni tra popoli ed etnie, la libertà di pensiero, la combinazione e l'integrazione delle diverse culture.

L'approccio filosofico di Gandhi, anch'esso basato sulle Upanishad, è orientato alla non-violenza intesa come amore e pietà universale. La condotta umana deve seguire i principi della tolleranza reciproca, dell'autocontrollo individuale e collettivo, dell'autogoverno, dell'impegno al cambiamento e all'indipendenza, dell'autosufficienza economica, della valorizzazione delle culture endogene, del rispetto della natura.

Per Tang, individuo e universo sono due diverse espressioni di un'unica armonia, di una complementarietà che si manifesta nell'esistenza. Questa armonia determina la condotta morale dell'individuo che supera i limiti del sé reale con diligenza e moderazione. L'etica individuale è frutto della ragione che, secondo il pensiero confuciano, è naturale. La natura può manifestare e seguire ciò che è razionale. Ciò che è razionale è naturale.

Feng afferma che il più alto raggiungimento filosofico, indipendentemente dalle differenze tra le scuole di pensiero cinesi e occidentali, è la comprensione dell'universo come la totalità di cui gli esseri umani sono solo una parte, acquisendo così la saggezza che unisce filosofia, politica e prassi morale.

Per Santayana, la natura, che è la madre universale e l'origine di tutto, dà vita alla coscienza e quest'ultima dà valori alla natura. I valori sono relativi e soggettivi. Ogni essere vivente può realizzare i propri valori mettendo le forze della sua vita in armonia con quelle della natura. La ragione permette l'organizzazione individuale e sociale. Nell'ordine naturale, nessun essere vivente può rivendicare valori e ruoli superiori a quelli degli altri. La natura segue propri ordini che sono percepiti come caos quando gli esseri viventi non sono in grado di comprenderli. Santayana sviluppa i suoi principi filosofici tenendo conto degli effetti catastrofici delle due guerre mondiali e opponendosi alle moderne forme di oppressione (sia del capitalismo, sia del comunismo) che colpiscono la libertà individuale.

Traiettoria della convergenza dei saperi

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Tanabe Hajime, Xiong Shilì, Zhang Dongsun, Jin Yuelin, Tu Weiming e Franz Rosenzweig.

Tanabe sostiene l'interconnessione e la continuità tra la filosofia e i campi di analisi della matematica, della società e dell'etica. La realtà forma ed esprime se stessa in ogni fase della sua attività, producendo la continuità di realtà successive. La dinamica della continuità permette di comprendere la relazione tra l'Universale (genere) e il particolare (individuo). La realtà è condivisa da componenti individuali attraverso la loro pratica esistenziale. La pratica esistenziale accomuna le componenti della realtà sociale in varie dimensioni d'identità (specie) culturali, etniche e nazionali. Il concetto di specie non va interpretato come un sostegno al nazionalismo data la natura relativistica dei sistemi intellettuali e delle filosofie.

Xiong rivaluta gli insegnamenti delle filosofie orientali e sostiene la loro riconciliazione con le filosofie occidentali. Egli corregge la separazione tra ragione universale e forza materiale dell'universo fatta da alcune correnti della filosofia neoconfuciana e la separazione tra

fenomeno (cosa che si manifesta) e noumeno (cosa pensata) presente in alcune correnti della filosofia occidentale. Lo studio della vita umana e lo studio delle leggi che governano l'universo non possono essere viste come due cose separate. Se non si comprende il carattere della vita umana, non si può comprendere la natura dell'universo. Il mondo è unità e processo di continua creazione e trasformazione. La capacità di trasformazione eterna caratterizza la realtà che varia in ogni istante ed è permanentemente in tale stato.

Secondo Zhang, la conoscenza filosofica è legata alle emozioni umane. I desideri umani sono alla base della cultura ed essa è alla base di ogni questione filosofica. Come la cultura, anche la filosofia è storica e pluralistica. La conoscenza umana si confronta con le leggi dell'universo. Nell'universo esistono relazioni che si esprimono in strutture o in ordini, piuttosto che in sostanza materiale. Tali ordini evolvono da livelli semplici a livelli complessi. Alla materia corrispondono leggi fisiche, alla vita principi biologici e alla mente la psicologia. Per comprendere l'approccio di Zhang, basti pensare alla teoria della relatività (Einstein) che è una legge dell'universo, indipendente dalla configurazione della sostanza materiale.

Jin ritiene che il Tao (percorso di tutto ciò che esiste) sia il concetto metafisico con il quale l'essere umano si può ricongiungere allo spirito dell'universo. Allo stesso tempo, Jin condivide gli approcci occidentali basati sull'analisi logica e scientifica dei concetti filosofici. Il Tao differisce dal pensiero occidentale favorevole all'antropocentrismo, cioè alla centralità dell'essere umano rispetto al resto della natura, e all'egocentrismo, cioè alla centralità dell'individuo rispetto al resto dell'umanità. Antropocentrismo ed egocentrismo sono attitudini con le quali gli esseri umani compromettono la sopravvivenza delle civiltà future. Tuttavia, Jin è consapevole dei limiti della filosofia cinese e ritiene che essa debba avvalersi della filosofia occidentale, del suo sapere scientifico e della sua logica.

Du analizza il Confucianesimo seguendo gli approcci della moderna scienza sociale ed evidenzia la necessità di riconsiderarlo come vitale tradizione spirituale piuttosto che come astratto sistema filosofico.

Per Rosenzweig, l'unione di teologia e filosofia permette di considerare l'esistenza dell'individuo in relazione con i molteplici aspetti della realtà. L'individuo, solo e cosciente della sua mortalità, rompe il suo isolamento nella misura in cui mantiene il dialogo con gli altri elementi della realtà (Dio e il mondo). La religione cerca la verità dell'essere, cioè della realtà. Ebraismo e Cristianesimo sono religioni compiute e complementari perché entrambe interpretano la realtà, guardano alla vita eterna e racchiudono le aspirazioni umane di vicinanza a Dio.

Traiettoria della razionalità filosofica

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Benedetto Croce, Bertrand Russell, George Edward Moore, Max Scheler, Ernst Cassirer, Hans Kelsen, Moritz Schlick, Otto Neurath, Alfred Jules Ayer, Nicolai Hartmann, Percy Williams Bridgman, Rudolf Carnap, Jiddu Krishnamurti, Karl Raimund Popper, Willard Van Orman Quine, Hans Albert, Imre Lakatos, Nelson Goodman e Thomas Kuhn.

Per Croce, la filosofia non deve indagare problemi ritenuti assoluti, fuori dal tempo e dalla storia. La filosofia deve studiare i metodi con i quali si realizza la conoscenza storica, deve essere una metodologia della storia. Storia e filosofia coincidono perché la storia è svolgimento e divenire dello spirito, cioè del pensiero in generale che è l'unica vera realtà.

Per Russell, la filosofia dovrebbe adottare un linguaggio simile a quello della matematica e caratterizzato da un'esattezza dei concetti e da proposizioni relative agli Universali e ai particolari formulate e collegate in modo corretto e coerente. La verità deriva dal ragionamento logico-scientifico, ma nessuna delle convinzioni scientifiche è del tutto vera. La scienza non deve contenere giudizi sui valori e sul comportamento umano. Tuttavia, i progressi della scienza possono favorire la collaborazione necessaria a contrastare i nazionalismi, le pretese di sovranità assoluta, il patriottismo e l'intolleranza che sono alla base di secoli di guerra.

Per Moore, la filosofia dovrebbe eliminare modi di pensare che inducono a equivoci e danno origine a falsi problemi. Poiché La maggior parte delle azioni, universalmente approvate dal buon senso, può essere generalmente migliore di qualsiasi alternativa probabile, è bene accettare le regole stabilite dalla tradizione.

Per Scheler, i valori sono oggettivi e indipendenti dall'esperienza che è variabile e mutevole. Una nazione è una civiltà dotata di valori spirituali condivisi che qualificano l'intenzione morale delle persone e si riflettono nelle loro scelte e nelle loro azioni.

Per Cassirer, l'oggettività della conoscenza va attribuita alla rete di relazioni funzionali che l'intelletto costruisce tra i dati forniti dall'osservazione, come nelle scienze matematiche, fisiche e naturali. Il concetto di relazione funzionale attribuisce importanza al simbolo e al linguaggio. Simboli e linguaggio mutano in ragione dei periodi storici e delle condizioni culturali, e sono strumenti utili all'unità di tutti i settori del sapere.

Per Kelsen, la dottrina del diritto positivo non deve essere influenzata da giudizi di valore e deve avere una propria autonomia separata dalle scienze sociali e da quelle della natura, della morale e della politica. La dottrina del diritto esamina la coerenza razionale e formale dell'ordinamento normativo. Una norma è valida nella misura in cui ha un valore vincolante per il comportamento di coloro verso i quali essa è diretta e se è emanata in conformità ai criteri stabiliti da una norma di grado superiore.

Per Schlick, il rigore metodologico della scienza deve essere applicato alla filosofia. La conoscenza deve essere esaminata seguendo criteri logici. Il linguaggio deve garantire precisi significati e sensi alle proposizioni. La filosofia non deve essere un sapere meramente teorico e speculativo, bensì deve basarsi sull'esperienza. La filosofia è un'attività mentale finalizzata a verificare le procedure, i metodi e i contenuti scientifici. Secondo il principio di verificazione, ciò che non può essere verificato, pur non essendo necessariamente falso, va considerato privo di senso giacché non dimostrabile alla prova empirica dei fatti.

Per Neurath, le costruzioni teoriche e le trasformazioni della scienza si svolgono nel linguaggio che è reale così come lo è l'essere umano. Il principio di verificazione va applicato alla verifica della coerenza logica degli enunciati fra loro all'interno del sistema universale del linguaggio scientifico e non tanto alla verifica della coerenza tra enunciati e realtà. Costruendo un linguaggio universale capace di includere l'intero corpo delle proposizioni scientifiche, si può contribuire all'unificazione delle scienze, anche quelle umane e sociali.

Per Ayer, la filosofia deve svilupparsi nella logica della scienza, se vuole dare un contributo alla crescita della conoscenza. Egli sostiene il ruolo svolto dal principio di verificazione secondo il quale un'asserzione non ha significato se l'osservazione empirica non riesce a stabilirne la verità o la falsità. Le verità della ragion pura, le asserzioni ritenute logicamente valide a priori sono tautologie perché ripetono quanto è già contenuto in esse indipendentemente dall'esperienza.

Per Hartmann, l'oggetto della conoscenza è autonomo rispetto al pensiero. L'oggetto esiste indipendentemente dal soggetto e non è mai del tutto conoscibile. La filosofia deve svelare le contraddizioni insite nei fenomeni e prospettare ipotesi di soluzione. I valori sono entità ideali storicamente prodotti, sono indipendenti dal soggetto e sono assunti dalle persone in base alla loro coscienza. L'etica, costituita da un insieme di principi storicamente prodotti, agisce come una struttura posta sopra la coscienza personale.

Per Bridgman, l'aspetto più importante di una teoria è quello che essa fa, non quello che essa dice. La scienza deve uscire da teorizzazioni precostituite per occuparsi di specifici problemi. Inaspettate esperienze, frutto di empirismo, contribuiscono a formare nuove teorie e concetti. Un concetto coincide e muta con le operazioni elaborate per ottenerlo e applicarlo. La costruzione dei concetti scientifici serve a formulare modelli che guidano la ricerca.

Per Carnap, i dati dell'esperienza concorrono a costruire la realtà quando sono trasformati in concetti razionali. Il sapere scientifico è costruito in modo logico, formale e convenzionale tramite un controllo intersoggettivo. La filosofia deve analizzare il linguaggio scientifico e ricondurre le proposizioni scientifiche a enunciati confermabili (principio di confermabilità). Il grado di conferma è empirico e relativo perché dipende dalla probabilità che forme logiche a priori siano attendibili e capaci di combinare processi induttivi e deduttivi.

Per Krishnamurti, la più alta forma di intelligenza umana è la capacità di osservare la realtà senza condizionamenti e senza giudicare. È una capacità che facilita la positiva contaminazione tra molteplici concetti filosofici e permette di superare le proprie convinzioni, la schiavitù del

passato e la divisione tra pensatore e pensiero. La verità è illimitata e incondizionata, non può essere organizzata e non si può raggiungere attraverso vie quali l'adesione a una religione, a una disciplina di pensiero e a una nazionalità, che restano cause di divisioni e conflitti sociali.

Per Popper, la scienza non può mai pretendere di aver raggiunto la verità e necessita di un controllo razionale basato sulla collaborazione tra opinioni diverse. Il metodo scientifico è ipotetico e deduttivo, basato su tentativi ed errori, e deve seguire il concetto di falsificazione secondo il quale una teoria è ritenuta attendibile fino a quando non è contraddetta anche da un solo fatto osservato. La conoscenza si forma tramite l'interazione fra tre mondi (o universi) paralleli, quello degli stati fisici (natura), quello degli stati di coscienza (mente) da cui dipende il comportamento, e quello delle elaborazioni filosofiche, scientifiche e artistiche (pensiero). Non sono attendibili teorie scientifiche che vogliono stabilire leggi relative al progresso, allo sviluppo e alle previsioni storiche. Rispetto alla complessità dei fenomeni e all'imprevedibilità del futuro, le teorie storicistiche e olistiche si rivelano utopistiche. Esse tendono a semplificare i problemi tramite stereotipi e contribuiscono al totalitarismo, espressione della perenne lotta contro la libertà e la ragione.

Per Quine, un'ipotesi scientifica e un'asserzione possono essere sottoposte a procedure di verificazione e falsificazione solo in rapporto alla totalità della teoria di cui fanno parte (olismo). Nessuna proposizione è immune da correzioni e la verificazione e la falsificazione di una ipotesi non possono mai essere ritenute conclusive. Se si assegna un nuovo valore di verità a una proposizione, si devono riformulare i valori assegnati a tutte le altre proposizioni a essa connesse lungo una catena di collegamenti logici.

Per Albert, la fallibilità della ragione dimostra come non esistano soluzioni dei problemi perfette. Le soluzioni devono sempre restare aperte alla critica e alla revisione (procedura di falsificazione). La scienza può progredire solo attraverso una critica costruttiva che sappia collegare i campi separati del sapere. La critica costruttiva è il metodo per formulare politiche razionali che, a differenza delle concezioni utopiche o totalitarie, operino come arte del possibile, come scelta tra alternative realizzabili.

Lakatos rifiuta il concetto di falsificazione di una singola teoria solo perché contraddetta da un fatto contrario. Non esistono singole teorie nella storia della scienza, bensì programmi di ricerca. Un programma di ricerca è una successione di teorie che si sviluppano su un nucleo centrale di ipotesi ritenuto dalla comunità scientifica metodologicamente inconfutabile. Quando un programma di ricerca non è più in grado di produrre teorie che hanno successo, esso è archiviato da un altro programma per decisione della comunità scientifica.

Per Goodman, la verità è relativa. La filosofia, le arti e le scienze producono diverse visioni del mondo tramite concetti di tipo simbolico. La valutazione delle descrizioni del mondo deve essere fatta in modo pragmatico, senza ricorrere a criteri di presunta oggettività e a metodi che riducono la complessità insita nel pluralismo dei modi con cui si costruire la realtà.

Per Kuhn, le rivoluzioni scientifiche sono mutamenti di paradigmi. Un paradigma è un complesso organizzato di orientamenti teorici, assunzioni metafisiche e procedure sperimentali che caratterizzano una data comunità scientifica. Una rivoluzione scientifica avviene quando emergono anomalie che la scienza non riesce a risolvere seguendo il proprio paradigma. L'adozione di un nuovo paradigma implica la nascita di una nuova comunità scientifica che usa un linguaggio diverso e attribuisce un significato differente anche ai termini abituali della precedente comunità. Il passaggio da un paradigma a un altro dipende dalla comunità scientifica ed è un'esperienza di conversione che non può essere imposta con la forza.

Traiettoria dell'interpretazione dei testi

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Ludwig Wittgenstein, Hans Georg Gadamer, Willard Van Orman Quine, Paul Ricoeur, Donald Davidson, Michael Dummett, Noam Chomsky e Nasr Hamid Abu Zayd.

Per Wittgenstein, il linguaggio è l'immagine della realtà. Ogni contesto umano è un gioco linguistico con regole liberamente costruite e condivise dalla comunità degli utenti del linguaggio. La filosofia non deve esprimere enunciati che spiegano i fatti, perché questo compito appartiene alla scienza, ma deve aiutare a distinguere ciò che è conoscibile da ciò che,

pur se importante, non è conoscibile. La filosofia deve chiarificare logicamente pensieri e concetti, eliminare false credenze e ambiguità.

Per Gadamer, non è sufficiente stabilire norme tecniche e metodologiche per l'interpretazione dei testi (ermeneutica). Occorre comprendere le esperienze vissute dai testi e dai loro interpreti. La comprensione ermeneutica è un processo circolare senza fine, in cui si fondono due orizzonti, quello passato (le tradizioni storiche incorporate nel testo) e quello presente (le tradizioni e le pre-comprensioni dell'interprete). Il linguaggio è il mezzo con cui avviene la fusione dei due orizzonti tramite un dialogo interculturale e intertemporale.

Per Quine, non si può parlare del significato di un enunciato considerandolo singolarmente, perché il significato è disseminato nell'intero linguaggio. Il linguaggio non è un insieme di enunciati di verità, ma è il complesso delle disposizioni al comportamento verbale. I significati del linguaggio sono empirici, associati a usi e regole presenti nei vari contesti culturali, storici e ambientali. Da queste considerazioni deriva la tesi dell'indeterminatezza della traduzione che si manifesta quando un linguista traduce da una lingua completamente sconosciuta.

Per Ricoeur, il linguaggio è assoggettato ai vari mondi in cui si manifesta e permette di esplorare la pluralità dei sensi dell'esperienza umana. La pluralità dei sensi è resa manifesta nell'interpretazione. L'ermeneutica demistificante è l'interpretazione dei testi che cerca i fini di quanto scritto, rinnovando anche la coscienza dell'interprete. L'esegesi è l'interpretazione dei testi finalizzata alla comprensione dei simboli che li rappresentano.

Per Davidson, la condivisione di un linguaggio è condivisione di un quadro del mondo che, nei suoi aspetti generali, deve essere vero. Rendendo manifesti gli aspetti generali del linguaggio, si svelano gli aspetti della realtà. Compito della filosofia del linguaggio è studiare le condizioni di verità, cioè relativizzare le verità alle circostanze in cui esse sono formulate.

Per Dummett, non c'è niente di casuale nel funzionamento del linguaggio. I linguaggi sono espressione di pratiche sociali. Compito della filosofia del linguaggio è costruire una teoria sistematica dei vari significati, sulla cui comprensione si costituisce l'apprendimento e la padronanza del linguaggio.

Per Chomsky, l'apprendimento del linguaggio è la capacità che permette di capire la struttura delle frasi, l'ordine delle parole, dei suoni e dei significati. L'uso del linguaggio è la capacità di creare qualcosa di nuovo, non riducibile in maniera meccanica a regole grammaticali. Le trasformazioni del linguaggio sono frutto della creatività umana che è un'abilità innata di cambiare le regole con molteplici deviazioni individuali dalla grammatica. L'accumulo di tali trasformazioni si riflette nella modifica del sistema delle regole grammaticali.

Abu Zayd teorizza un'interpretazione del Corano in chiave umanistica e democratica. Il valore simbolico di comunicazione tra l'essere umano e Dio va collocato nella lingua e nel contesto storico, sociale e culturale in cui è emerso. Riportando il Corano alla sua dimensione storica e culturale, esso diventa l'insieme dinamico di discorsi che forniscono opzioni utilizzabili nei contesti storici attuali e guidano l'azione dei fedeli verso un percorso democratico capace di liberare la parola divina da manipolazioni ideologiche, politiche e sociali.

Traiettoria dei fenomeni mentali

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Alfred Adler, Carl Gustav Jung, Erich Fromm e Jacques Lacan.

Per Adler, l'individuo è protagonista del proprio destino, è capace di costruire il proprio progetto e stile di vita, organizza schemi soggettivi con cui interpreta la realtà, stabilisce ordini personali con cui valuta esperienze e gestisce le relazioni sociali. Il sentimento sociale è il bisogno che ogni persona ha di cooperare con le altre partecipando alla società. Un insufficiente sentimento sociale determina quel complesso d'inferiorità che è sia fonte di squilibrio psichico, sia spinta al miglioramento individuale.

Per Jung, l'inconscio collettivo è l'insieme di modelli culturali e immagini primordiali della psiche che sono presenti in tutte le culture, si ripetono in situazioni identiche e sono trasmesse alle persone per via ereditaria. L'inconscio collettivo costituisce la memoria dei gruppi sociali e delle varie civiltà e consiste di archetipi (miti, fantasie e figure della storia). Un insieme

indeterminabile di complessi, cioè di contenuti, prevalentemente emozionali e inconsci, agisce nella psiche umana condizionando la personalità, la condotta e la vita di un individuo.

Per Fromm, l'inconscio sociale è la parte della psiche repressa dagli schemi di pensiero prodotti dalla società. Sull'alienazione, propria delle società moderne, crescono comportamenti di rinuncia alla responsabilità e all'autonomia delle scelte con il rischio di alimentare il totalitarismo. Come dimostrato dal nazismo, dal fascismo e dallo stalinismo, all'alienazione corrisponde l'idolatria per la purezza etnica, per il nazionalismo, per il patriottismo, per la classe e per la collettività. Il mondo può essere una dimora umana solo se prevale la solidarietà universale. Per questo, è necessaria una scienza dell'umanità capace di orientare la formazione di una società che realizzi amore, giustizia e libertà, eliminando ogni forma di controllo e sfruttamento basata su differenze di classe, genere e origine etnica.

Per Lacan, l'inconscio è il centro della vita pulsionale che coincide con l'intero soggetto. L'inconscio condiziona il modo di vedere e di pensare la realtà. L'inconscio parla attraverso i suoi impulsi con simboli decifrabili secondo i metodi della linguistica. L'inconscio individuale non combacia con il sistema simbolico con cui si manifesta la cultura della società.

Traiettoria dell'esistenza

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali José Ortega y Gasset, Karl Jaspers, Watsjui Tetsuro, Martin Heidegger, Jean-Paul Sartre e Maurice Merleau-Ponty.

Per Ortega, la realtà del mondo risiede nella vita dell'individuo che sceglie liberamente il proprio progetto di vita e i valori cui fare riferimento. Conoscenza, ragione e sapere sono qualità e strumenti con cui una persona collega la propria esistenza alla pluralità di culture che formano il mondo esterno. Ai nazionalismi, che sono impulsi settari, è possibile contrapporre sistemi solidali come quello di un'Europa unita e inclusiva, capace di dare nuova linfa alla vita dei suoi cittadini.

Per Jaspers, La filosofia deve mantenere aperta la comunicazione tra le verità delle singole esistenze tramite un dialogo capace di costruire l'unità dell'umanità e di contrastare dogmatismo e fanatismo. La verità è unica perché coincide con l'esistenza individuale, è molteplice perché coincide con tutte le esistenze e con la difformità dei loro punti di vista, è una totalità aperta perché si sviluppa insieme alle molteplici esistenze. La singola esistenza non può essere ridotta a oggetto di studio filosofico e scientifico perché dipende dalla libertà di scelta, sebbene quest'ultima sia condizionata dalle condizioni storiche e ambientali. La conoscenza scientifica facilita l'orientamento nel mondo da parte delle persone, ma non può mai giungere a comprendere la totalità del mondo e spiegarne il senso, le ragioni e lo scopo.

Per Tetsuro, l'individuo esiste in relazione ai suoi simili, alla società e alla natura. L'esistenza umana non può essere dissociata dall'ambiente fisico e intellettuale in cui una persona vive. Per comprendere l'etica di una persona, occorre tenere presente la continua tensione dialettica tra l'ideale della libertà individuale e le norme socialmente imposte.

Per Heidegger, la rete di relazioni con gli altri enti del mondo permette agli esseri umani di gestire le proprie esistenze. L'essere umano esiste perché vive dimensioni temporali interagenti (passato, presente e futuro) e le trascende liberamente nel progettare le sue possibilità. L'esistenza è autentica quando un individuo si progetta autonomamente. L'esistenza è inautentica quando un individuo accetta una vita banale, anonima e uniformata al pensiero prestabilito. La consapevolezza della morte (finitudine) favorisce il passaggio da un'esistenza inautentica a un'esistenza autentica.

Per Sartre, il cui percorso filosofico è legato a quello di Simone de Beauvoir, l'esistenza (la vita di una persona) precede l'essenza (la natura del genere umano). L'essere umano ha la responsabilità totale della propria esistenza e delle proprie scelte in rapporto con il mondo fisico e con gli altri umani. L'individuo progetta la sua esistenza in base alla sua coscienza della realtà. Entrando in contatto con il mondo fisico, egli non è sempre in grado di comprendere il perché della sua natura. Entrando in rapporto con gli altri, egli percepisce che non esistono valori morali e norme di comportamento etico universali e immutabili. L'individuo ha, pertanto, la libertà di immaginare un mondo diverso da quello reale.

Per Merleau-Ponty, l'esistenza è espressione dell'interazione tra soggetto (coscienza) e oggetto (mondo). La coscienza è apertura continua al mondo, alla pluralità e alla complessità relazionale dell'esperienza, senza sintesi e senza direzione univoca. Questa apertura implica che anche le cose del mondo non conosciute dall'essere umano condizionano la sua esistenza e le sue azioni. La libertà individuale non è mai totale, ma è vincolata a un sistema di significati collettivamente condivisi, frutto delle circostanze e della logica della storia. Queste condizioni influenzano l'efficacia con cui agisce la responsabilità degli esseri umani.

Traiettoria della democrazia

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Vladimir Ivanovich Vernadsky, il Mahatma Gandhi, Bertrand Russell, Hans Kelsen, Arnold J. Toynbee, Karl Raimund Popper, John Rawls, Karl Otto Apel, Richard Rorty, Amartya Sen, Robert Nozick, Judith Butler, Mordecai Kaplan, Muhammad Iqbal, Ali Abd al-Raziq, Taha Husayn, Abd al-Razzaq Ahmad al-Sanhuri, Muhammad Mahmud Taha, Mohamed Talbi, Mohammed Arkoun, Ali Shariati, Mohammed Abed al-Jabri, Hasan Hanafi, Farid Esack, Xu Fuguan e Mou Zongsan.

Per Vernadsky, gli ideali di democrazia devono andare all'unisono con i processi geologici e con le leggi della natura. L'umanità deve essere consapevole delle conseguenze negative che il suo ruolo può avere sulla vita di tutte le componenti della terra.

Secondo Gandhi, per affermare la democrazia, occorre superare le superstizioni, gli abusi sociali, le distinzioni di casta, le discriminazioni di genere (tra uomini e donne) e l'intolleranza religiosa. Il benessere di tutti, inclusi gli animali, si realizza in una società che garantisce valori quali la libertà individuale e delle comunità, la dignità del lavoro, la distribuzione equa della ricchezza, un sistema di governo non gerarchico e decentrato.

Per Russell, la democrazia garantisce l'esistenza di valori, opinioni e orientamenti diversi, la maggiore libertà possibile e un'equilibrata distribuzione del potere nella misura in cui nutre un sentimento internazionalista.

Per Kelsen, la democrazia è espressione dei valori di libertà, eguaglianza, pace sociale, tolleranza, rispetto reciproco delle diverse opinioni. Egli sostiene la democrazia parlamentare e rappresentativa, basata su un sistema elettorale proporzionale che tuteli le minoranze politiche e su strumenti quali le proposte di legge d'iniziativa popolare e i referendum. Egli si oppone alla dottrina fascista che sostituisce il parlamentarismo democratico con le organizzazioni di rappresentanza professionale corporativa.

Per Toynbee, le civiltà democratiche sono reti di relazioni sociali che vanno oltre le divisioni fra nazioni e gruppi etnici. Le civiltà nascono e si sviluppano secondo le capacità che esse hanno di rispondere alle sfide dell'ambiente fisico e dell'ambiente sociale. Le civiltà muoiono a causa del nazionalismo, del militarismo, della tirannia e del malgoverno.

Per Popper, la società aperta contiene i caratteri della democrazia che è il diritto del popolo di giudicare, controllare e destituire i propri governanti, è lo strumento con il quale il popolo può proteggersi dall'abuso del potere politico, è l'unico mezzo per controllare il potere economico. La democrazia si basa sul principio secondo cui alla minoranza è assicurata la possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico delle istituzioni. Un'insufficiente democrazia è sempre preferibile alla tirannia. Espressione della società chiusa è il totalitarismo che, nonostante la sconfitta del nazismo e del fascismo, non è scomparso. Alla deriva totalitaria contribuisce il nazionalismo. Per il nazionalismo totalitario, lo stato incarna lo spirito della nazione (o della stirpe) destinata al dominio del mondo.

Per Rawls, la democrazia è associata alla libertà, alla giustizia, all'equità e alla redistribuzione delle risorse tra ceti sociali e tra generazioni. Una distribuzione ineguale delle risorse è ammessa se sostiene coloro che vivono in posizioni sociali meno favorevoli. Occorre attenuare gli effetti arbitrari della meritocrazia che premia le persone già favorite dalle circostanze familiari e sociali. Ogni generazione ha il diritto di ricevere dalle generazioni precedenti un livello di risorse sufficienti a mantenere nel tempo le condizioni di una società giusta. Tale principio implica anche che occorre impedire la pratica dell'esternalità con la quale, per esempio, le industrie scaricano i costi ambientali e sociali dei loro sistemi produttivi sulla collettività.

Per Apel, la democrazia basata sullo stato di diritto, nonostante le sue imperfezioni istituzionali, costituisce la migliore risposta possibile alle domande della comunità e permette lo sviluppo di un'opinione pubblica mondiale critica in grado di pronunciarsi con senso di responsabilità planetaria sui grandi temi ecologici, economici e politici.

Per Rorty, è necessaria un'utopia liberale che sostenga il primato della democrazia sulla filosofia. La filosofia ha funzioni di utilità sociale espresse in termini di solidarietà, comunità e felicità collettiva. Tuttavia, le filosofie del passato hanno l'ambizione di giungere a verità espresse in principi immutabili nei vari ambiti del sapere. Una cultura post-filosofica, contraria a raggiungere improbabili certezze, coglie la varietà dei temi che interessano l'essere umano. In una società post-filosofica, la collettività umana non ha bisogno di alcuna fondazione o legittimazione basata su vincoli trascendenti o religiosi.

Per Sen, la democrazia è importante per la vita umana perché i valori intrinseci del benessere delle persone sono libertà politica, diritti civili e politici, partecipazione politica e sociale. La democrazia ha un ruolo strumentale che consiste nello sviluppare l'impegno delle persone, la discussione pubblica e il consenso sociale, fattori necessari ad affrontare le sfide della giustizia sociale e per formulare decisioni politiche. La democrazia è costruttiva perché offre ai cittadini l'opportunità di imparare gli uni dagli altri, e alla società l'opportunità di formare i propri valori e definire le proprie priorità.

Nozick è a favore dello stato minimo seguendo i principi di un liberalismo individualistico e antistatalista secondo cui è escluso ogni intervento dello stato che possa limitare la libertà degli individui nel perseguire il proprio benessere. Il benessere degli esseri umani deve rispettare anche quello degli animali. Le disparità di ricchezza non sono ingiuste giacché la giustizia consiste nel ritenere legittimamente validi i beni e le posizioni di potere che gli individui o i gruppi possiedono senza aver violato i diritti fondamentali.

Per Butler, le persone non scelgono liberamente una propria identità di genere ma la subiscono come un prodotto delle regole e delle dinamiche di potere prevalenti nella società. Questa mancanza di libertà avviene tramite la performatività che è una ripetizione di rituali collettivi e di consuetudini culturali con cui le categorie di genere, sesso e sessualità sono costruite e socialmente trasformate in pratiche regolatorie e in atti corporei stilizzati e ripetuti. Con le sue elaborazioni, Butler concorre alla diffusione della teoria *queer*, elaborata tra gli altri da Teresa de Lauretis e da Eve Kosofsky Segdwick. *Queer* (parola inglese che significa eccentrico o particolare) è un termine usato per indicare coloro i quali non sono eterosessuali e rivendicano la loro libertà di appartenere alla comunità identificata con l'acronimo LGBT, Lesbica, Gay (omosessuale), Bisessuale e Transgender (transgenere).

Per Kaplan, l'Ebraismo è una via religiosa in evoluzione per lo sviluppo della civiltà e deve orientarsi ai principi della democrazia, ivi inclusa la parità tra uomini e donne. La tradizione religiosa non deve vincolare la libertà di scelta e l'innovazione delle idee per la realizzazione dei valori e degli ideali dai quali dipende anche la liberazione degli Ebrei, oggetto di persecuzione e sofferenza in questo mondo.

Per Iqbal, l'Islam dovrebbe permettere ai suoi fedeli di costruire la propria vita individuale e sociale in base a una democrazia che è anche spirituale oltre a essere volta ad affermare i valori di libertà, eguaglianza, fraternità e unità.

Per Abd al-Raziq, l'Islam è una religione unicamente spirituale e non giustifica la costituzione del Califfato né di altre forme di stato islamista. Nessun dogma religioso impedisce ai musulmani di costruire uno stato secondo principi politici moderni con la separazione fra religione e stato e la separazione dei poteri.

Per Taha Husayn, la civiltà araba deve seguire l'approccio favorevole alla distinzione tra ragione e sfera spirituale, ai valori delle libertà democratiche come basilare diritto per ogni essere umano e all'eguaglianza tra uomini e donne sradicando le disparità sociali.

Al-Sanhuri adotta un metodo finalizzato a riconciliare le regole e leggi d'ispirazione islamica con i moderni concetti giurisprudenziali europei. La riconciliazione si basa sulla distinzione della parte religiosa del diritto musulmano dalla parte temporale. La parte relativa al credo religioso

è di competenza dei teologi. La parte temporale, riferita alla particolarità della vita economica e sociale di ogni paese, è pura logica giuridica e perciò di competenza dei giuristi.

Per Mahmud Taha, la legge islamica è una costruzione umana e molti dei suoi contenuti originari devono ritenersi non più validi quando sono rapportati ai tempi moderni. Taha è giustiziato a causa delle sue idee, ma il suo pensiero influenza altri intellettuali tra cui Abdullahi Ahmed An-Naim secondo il quale la legge islamica deve adeguarsi ai moderni principi universali di giustizia, eguaglianza e diritti umani.

Per Talbi, solo nel periodo moderno si forma il concetto di democrazia associato ai diritti umani universali, alla libertà di espressione, al pluralismo religioso e all'eguaglianza davanti alla legge. Questi principi sono frutto di un lungo percorso storico di tentativi presenti sia nelle civiltà occidentali, sia in quelle islamiche, e vanno rafforzati con il dialogo tra fedi e culture.

Per Arkoun, applicando un approccio antropologico olistico, multiforme e inclusivo, l'Islam può essere liberato da ideologie, dogmi, rivendicazioni egemoniche e pregiudizi trasmessi dagli studi tradizionali.

Per Shariati, i teologi tradizionali riducono l'Islam a una religione degenerata e narcotizzante, mentre altri intellettuali musulmani imitano le ideologie occidentali della falsa modernizzazione. Solo un Islam progressista e dinamico può affrontare e guidare il cambiamento sociale. A tal fine è necessaria una democrazia impegnata e guidata dai teologi e dagli intellettuali. La società ideale dell'Islam è quella in cui i fedeli si uniscono in armonia e procedono verso obiettivi comuni con una responsabilità intellettuale costruita su una filosofia condivisa. Un Islam autentico promuove equità, giustizia e fratellanza, e sostiene i diritti della donna nella società e nella politica.

La posizione di Shariati va considerata all'interno dell'evoluzione dei concetti di femminismo da una visione ancorata alla tradizione islamica a quelle più moderne. Per Zaynab al-Ghazali, la responsabilità primaria di una donna è all'interno della famiglia, ma deve ampliarsi con opportunità di partecipazione alla vita politica. Nawal El Sadawi denuncia la società patriarcale, i tabù sulla sessualità femminile e la pratica delle mutilazioni genitali femminili. Fatima Mernissi evidenzia come le tradizioni islamiche che discriminano le donne spesso non corrispondono a quanto sostenuto dal Corano. Amina Wadud sviluppa un'interpretazione del Corano a favore dell'eguaglianza di genere e sostiene i diritti delle persone LGBT.

Per al-Jabri, solo il razionalismo può modernizzare il mondo arabo facendolo evolvere verso la giustizia, la democrazia e il socialismo. La modernizzazione è la reinterpretazione critica e creativa della tradizione e non la mera accettazione di stimoli e modelli esterni. L'interpretazione dei testi sacri deve essere liberata dai canoni del passato per sviluppare la capacità razionale degli individui. Per contrastare l'estremismo religioso nel mondo arabo, occorre attribuire il principio dell'unità divina alla sola sfera religiosa e rifondare il diritto islamico in modo tale da permettere il confronto tra teorie diverse e contrastanti. Il confronto delle idee sviluppa il dinamismo che alimenta il progresso.

Hanafi interpreta l'Islam da una visione politica socialista ed elabora un programma teorico e politico finalizzato a rendere l'Islam una ideologia della prassi rivoluzionaria riferita non solo ai fedeli musulmani ma a tutta l'umanità. Secondo lui, occorre trasformare la religione in ideologia rivoluzionaria capace di contribuire al superamento di ogni forma di oppressione che domina le condizioni della vita umana. Il Corano va interpretato come guida alla liberazione dall'oppressione, come etica globale capace di facilitare la libertà umana e il progresso.

Per Esack, si deve distinguere tra la strumentalizzazione del Corano fatta per legittimare un ordine sociale ingiusto e il ruolo che il Corano può svolgere per la causa di liberazione dell'essere umano dalle ingiustizie. L'Islam può contribuire all'ideologia della liberazione alleandosi con le forze religiose progressiste che si oppongono a ogni forma di oppressione.

Secondo Xu, il Confucianesimo è compatibile con la democrazia perché esso considera le persone come la sostanza di una società. Quando tutti sono in grado di esercitare la virtù morale al meglio delle loro capacità, spariscono le contrapposizioni che ostacolano l'ideale supremo di portare la pace nel mondo. Tuttavia, il Confucianesimo deve incorporare la

democrazia nella sua tradizione morale. Così facendo, anche la democrazia può ottenere beneficio dal risveglio dello spirito confuciano.

Per Mou, il pensiero democratico e quello scientifico, propri della cultura occidentale, possono fare evolvere la cultura cinese che enfatizza le capacità soggettive di migliorare la prassi morale tramite il Confucianesimo, il Taoismo e il Buddhismo, rispettivamente fonti di coscienza morale, saggezza e illuminazione filosofica.

Traiettoria del totalitarismo

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Giovanni Gentile, Oswald Spengler, Carl Schmitt e Abul Ala al-Mawdudi, e le valutazioni di Hannah Arendt.

Con la giustificazione filosofica data a uno stato totalitario, Gentile fornisce il supporto ideologico al fascismo. Per lui, libertà e democrazia si realizzano riconoscendo la superiorità dello stato sui singoli cittadini e respingendo la distinzione tra sfera pubblica e privata della vita umana. Lo stato tiene conto degli interessi di tutti i suoi cittadini, supera gli individualismi e afferma il loro bene universale. I cittadini partecipano alle attività dello stato tramite le corporazioni che raggruppano lavoratori e datori di lavoro per categoria produttiva. L'interesse superiore dello stato si esprime nella mediazione che esso attua tra gli interessi corporativi.

Spengler è un sostenitore dello stato autoritario fondato sul potere militare, sulla disciplina del popolo e sull'annullamento del ruolo politico delle classi lavoratrici. Egli si oppone alla democrazia, al liberalismo, al socialismo e al capitalismo. Egli propugna un'Europa guidata dalla razza bianca e dalla Germania in sintonia con le basi ideologiche del nazismo. Per lui, ogni nazione segue un proprio destino che giunge a un culmine, quello della civilizzazione gestita da persone superiori, per poi finire.

Per Schmitt, lo stato è l'unità politica e sostanziale di tutte le sue componenti e deve garantire l'eguaglianza formale e l'uniformità sostanziale di tutto il popolo. L'unità dello stato assoluto si disgrega con l'avvento della democrazia parlamentare, con l'antagonismo di classe e con la lotta fra gruppi di diverso interesse economico e sociale. Lo stato totale deve, invece, impedire la scomposizione in gruppi sociali conflittuali e annientare nemici esterni e interni. Per esempio, egli ritiene che le leggi razziali promulgate dal regime nazista contribuiscano a costruire uno stato totale in cui il popolo tedesco torna a essere unito anche dal punto di vista giuridico.

Per al-Mawdudi, compito dei musulmani è costruire il Califfato, cioè lo stato fondato sulla supremazia della legge islamica che deve compenetrare ogni aspetto della vita politica, culturale, sociale e individuale. Egli formula il concetto di teo-democrazia intesa come governo fondato sulla sovranità di Dio dalla quale deriva una sovranità popolare limitata. Questo sistema discrimina diverse sezioni della popolazione, in particolare le donne e coloro che non sono fedeli musulmani.

L'ideologia e il programma politico di al-Mawdudi influenzano altri pensatori e movimenti integralisti che sostengono una moderna missione rivoluzionaria dell'Islam finalizzata ad alterare l'ordine sociale del mondo intero. Importante è il ruolo svolto da Sayyid Qutb, padre del jihadismo salafita, con il quale cambia il concetto di jihad da sforzo per affermare la via divina a lotta violenta contro coloro che sono considerati infedeli. Il jihadismo salafita è un'ideologia transnazionale che vuole istaurare un Califfato globale come ritorno al vero Islam e ispira organizzazioni quali al-Qaeda, il cui capo più noto è Osama bin Laden, e ISIL (o ISIS) che si autoproclama stato islamico sotto la guida del califfo Abu Bakr al-Baghdadi.

Secondo Arendt, il totalitarismo è la forma di governo basato sul terrore e sulla logicità del pensiero ideologico. Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale non esiste più la distinzione fra realtà e finzione, fra bene e male. Il totalitarismo agisce con una penetrante organizzazione burocratica che rende possibile l'acquiescenza degli individui e l'assenza di capacità critica e riflessiva, sfociando nella banalità del male. Questa banalità rende possibile che un popolo condivida i più terribili misfatti della storia e che una persona non si senta responsabile dei propri crimini, com'è accaduto nella Germania nazista.

Traiettoria del pensiero marxista

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Lenin, Rodolfo Mondolfo, Martin Buber, György Lukács, Ernst Bloch, Karl Korsch, Antonio Gramsci, Mao Tse-tung, Jean-Paul Sartre, Maurice Merleau-Ponty, Louis Althusser e Jürgen Habermas.

A cominciare da Lenin, il materialismo dialettico è inteso come strumento del Materialismo Storico che studia la società e la storia dell'umanità. Per Lenin, il materialismo dialettico serve ad analizzare le contraddizioni sociali evidenziando l'unità degli opposti. Per esempio, il particolare esiste perché è unito all'universale (l'uno), sebbene sia un suo opposto. Sdoppiando l'universale e particolare si possono cogliere gli anelli più deboli della catena che unisce le dinamiche della società e sui quali il proletariato deve agire per organizzare la lotta rivoluzionaria. È quanto accade in Russia, un paese con debole sviluppo e con arretrate condizioni di vita, diventato il centro della rivoluzione socialista internazionale in attesa che ciò avvenga nei paesi più sviluppati.

Per Mondolfo, l'ambiente storico e sociale si modifica per via dell'attività dell'essere umano, cioè della prassi identificata da Karl Marx come unione di teoria e pratica. L'azione umana, condizionata dalla situazione esistente, diventa causa di cambiamento che condiziona l'essere umano in un processo senza fine. Si giunge ai momenti rivoluzionari quando sono maturate le condizioni storiche che li rendono possibili. La struttura economica e sociale di un paese ha un ruolo determinante nell'evoluzione storica. Forzare i momenti storici con atti di volontarismo idealistico e di violenza fisica conduce alla dittatura di un gruppo rivoluzionario come accade con la Rivoluzione russa.

Buber propugna il comunitarismo, una sorta di socialismo praticato nei villaggi collettivi di Israele. Per lui, la vita è intersoggettività. L'essere umano esiste in virtù delle sue relazioni, dell'intreccio dei rapporti con gli altri individui, con le altre cose e con le entità spirituali in dialogo con il mondo e con Dio.

Per Lukács, il materialismo dialettico permette al Materialismo Storico di analizzare le dinamiche storiche e sociali nella loro totalità. Protagonista della storia è la coscienza di classe, cioè la comprensione che una classe sociale ha di se stessa e della situazione in cui vive. Il proletariato ha una forte coscienza di classe nella misura in cui esso acquisisce una visione dialettica della totalità dei rapporti sociali necessaria a rovesciare il dominio della classe borghese. Dalla coscienza di classe del proletariato (sovrastruttura) derivano le possibilità di creare una nuova società (struttura) senza classi, una società in cui tutte le componenti sociali sono libere. Il partito rivoluzionario è solo un'avanguardia che ha il compito di stimolare e guidare la coscienza del proletariato.

Per Bloch, la speranza è rivoluzionaria, è il presupposto del Marxismo, filosofia rivolta al futuro e che vuole conciliare la società umana con la natura. Nel Materialismo Storico dialettico si congiungono futuro e natura, come spirito vitale che riguarda l'universo e il pensiero umano. La completa unità tra umanità e natura si realizza in una società capace di eliminare tutte le forme di alienazione della persona. Il futuro va cercato nella pratica rivoluzionaria, è un esperimento in corso d'opera che coglie le possibilità per un mondo migliore. Il progresso non è uniforme e rettilineo, ma è un multiverso, una molteplicità di tempi in cui s'intrecciano e interagiscono possibilità e percorsi dinamici con esiti diversi.

Per Korsch, il Marxismo, unendo teoria e prassi, non vuole sostituire la classe e lo stato dominante (borghesia), bensì creare una società libera, senza classi e senza stato. Per questo motivo, Korsch critica l'involuzione del Marxismo prodotta dalla socialdemocrazia tedesca con l'accettazione della democrazia borghese rifiutando la prospettiva rivoluzionaria. Korsch critica anche l'involuzione del Marxismo praticata dai comunisti della Russia sovietica perché in essa vede una forma di capitalismo di stato, subordinato all'interesse di un partito, e un altro modo con cui si manifesta la schiavitù e lo sfruttamento della classe operaia.

Per Gramsci, il Marxismo è la filosofia della prassi che unisce prospettive umanistiche e storiche. L'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'umanità dalla natura, l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto. La storia permette di analizzare gli elementi sovrastrutturali necessari allo sviluppo della struttura economica (cioè dei rapporti di produzione) della società. La concezione socialista rivoluzionaria deve essere guidata dal pessimismo dell'intelligenza e

dall'ottimismo della volontà. La volontà collettiva della classe rivoluzionaria deve essere sostenuta dall'azione di un intellettuale organico che è il partito politico, un organismo collettivo complesso che coglie e interpreta i bisogni e le aspettative delle classi lavoratrici.

Per Mao, la legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialista. Applicando il materialismo dialettico, un partito rivoluzionario può determinare correttamente la sua strategia e la sua tattica scoprendo il carattere particolare e quello universale delle contraddizioni di una società. Mao, analizzando le contraddizioni tra le classi sociali cinesi, rileva come il proletariato industriale costituisca una classe minoritaria e solo affrontando la questione contadina si possono porre le basi per la costruzione di un movimento rivoluzionario. Agendo su questa contraddizione principale, la strategia di Mao ha successo con la creazione della Repubblica popolare cinese.

Sartre condivide la teoria del Materialismo Storico, secondo cui la storia evolve in ragione della dialettica sociale ed economica fra le classi sociali. Per lui, la storia è determinata dalla cultura e dalle idee oltre che dalla struttura economica delle società. La dialettica è un processo che alterna progresso e regresso. Lo slancio rivoluzionario si esaurisce e lascia il posto a regimi burocratici e autoritari, come nel sistema comunista dell'URSS. Per Sartre è necessario tornare a un Marxismo umano che dia piena libertà alle persone e si adegui ai cambiamenti della società.

Per Merleau-Ponty, il Marxismo sopravaluta il ruolo dell'economia. Economia (struttura) e cultura (sovrastruttura) si influenzano a vicenda. La teoria del Materialismo Storico è sbagliata poiché il divenire storico è anche casuale. La teoria dialettica del Marxismo è errata poiché il divenire storico non è sempre causato dal conflitto tra le classi sociali.

Per Althusser, nel materialismo dialettico, le contraddizioni secondarie non sono aspetti di quella principale, ma sono necessarie alla sua esistenza. Nel reciproco condizionamento delle contraddizioni, la sovrastruttura (cultura, politica, ecc) è la condizione per l'esistenza della struttura (economia). Un gran numero di cause può convergere su un unico fenomeno. Ciò implica che il modo in cui avviene il cambiamento abbia un carattere aleatorio. Per esempio, la Rivoluzione russa è l'esito casuale di una serie variegata e disomogenea di eventi, situazioni e fattori sociali, culturali, economici, politici.

Per Habermas, la società capitalistica è talmente mutata rispetto a quella analizzata da Marx da rendere necessario l'adeguamento delle categorie concettuali alla base del Materialismo Storico. La sovrastruttura (politica e ideologia) non è più subordinata alla struttura (economica). Le possibilità di successo della lotta rivoluzionaria dipendono dalla capacità di realizzare coalizioni fra i gruppi svantaggiati e quelli privilegiati, quali gli studenti che si oppongono agli stili di vita propugnati dal sistema capitalistico.

Traiettoria delle sfide filosofiche

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Max Horkheimer, Theodor Wiesengrund Adorno, Miki Kiyoshi, Herbert Marcuse, Nakai Masakazu, Arnold Gehlen, Emmanuel Lévinas, Claude Lévi-Strauss, Isaiah Berlin, Luigi Pareyson, Richard Mervyn Hare, Paul Feyerabend, Jean-François Lyotard, Gilles Deleuze, Pierre-Félix Guattari, Zygmunt Bauman, Paul-Michel Foucault, Hilary Putnam, Niklas Luhmann, Jean Baudrillard, Jürgen Habermas, Jacques Derrida, Gianni Vattimo, Anthony Giddens e Peter Singer.

Per Horkheimer e Adorno, il sistema è il simbolo dell'alienazione con cui potenze oggettive determinano la dissoluzione degli individui come soggetti consapevoli, rendendoli omogenei ai modelli di una unanimità totalitaria. L'alienazione è dovuta alla logica del dominio sulla natura e sugli esseri umani, esaltata dal sistema. Si tratta di una malattia della ragione cresciuta con lo sviluppo della scienza e della tecnica. I prodotti dell'industria culturale sono modelli del meccanismo economico che tiene sotto controllo gli individui e li riduce a oggetti consumatori uniformi e conformistici. La malattia della ragione si cura accrescendo il ruolo critico della filosofia e della sociologia. La filosofia ha una funzione sociale nella misura in cui contribuisce alla pace e alla felicità, combattendo le ingiustizie. Dopo Auschwitz, realtà organizzata scientificamente dal regime nazista, la filosofia deve fare in modo che simili atrocità non si ripetano. La sociologia deve esaminare la società nella totalità con cui evolve la realtà storica. I

metodi di ricerca non sono neutrali ma sono condizionati dai criteri valutativi. Questi ultimi devono essere sempre esplicitati.

Per Miki, l'immaginazione creativa oltrepassa l'esperienza e si esprime in forme storiche. Una forma storica è un insieme di senso e di esistenza, cioè delle dimensioni universali e particolari. Le forme storiche evidenziano come gli argomenti filosofici siano condizionati dall'ambiente in cui nascono e come siano, a loro volta, creativi perché formano e trasformano il suddetto ambiente assieme agli esseri umani che lo compongono.

Per Marcuse, occorre liberare l'immaginazione da ogni restrizione. Razionale è l'immaginazione che aspira a realizzare i bisogni universali di libertà, felicità e pace. Il lavoro deve essere prassi di un'esistenza appagante, superando rapporti di produzione che lo rendono espressione dell'alienazione della persona. La società tecnologica tende a essere una struttura totalitaria che impone un modo unidimensionale di pensare, agire e vivere sia nei regimi capitalisti, sia nei regimi sedicenti comunisti. Una nuova fase rivoluzionaria dipende dalla capacità di mobilitare i soggetti socialmente marginalizzati e di aggregare forze d'opposizione quali gruppi di dissenso, intellettuali, movimenti studenteschi, organizzazioni del proletariato urbano e movimenti di liberazione dei paesi in via di sviluppo.

Per Nakai, è necessario sviluppare una soggettività collettiva come area di mediazione tra individui e classi, mezzo per superare divisioni quali quelle di natura etnica, e sede di creatività e culture contemporaneamente collettive e individuali. La soggettività collettiva si contrappone all'alienazione causata dalla meccanizzazione intellettuale che frantuma il nesso di funzioni interdipendenti tra cose e strumenti, tra creatività e ambiente, tra esseri umani e mondo.

Per Gehlen, ogni cultura estrae determinate varianti dalla molteplicità dei possibili modi di comportamento umano e le eleva a modelli di comportamento sanzionato socialmente. Si manifesta un elevato grado di indeterminazione in cui una cultura ritiene le norme di un'altra società come strane o addirittura riprovevoli. Tuttavia, la storia delle idee è giunta al termine. L'umanità è entrata nell'epoca del post-storico, cioè in uno stato di stabilità e rigidità associato all'assenza di idee e di aneliti utopici. Le attuali società complesse coltivano la fede laica nella crescita quantitativa e nell'uniformità sociale e culturale.

Per Lévinas, la filosofia tradizionale, con la sua visione totalizzante e onnicomprensiva della realtà, appiattisce la molteplicità delle relazioni proprie dell'alterità. L'alterità è l'esperienza esistenziale che avviene nell'incontro con gli altri, nell'intersoggettività, nell'amore e nella carità. L'alterità è rapporto etico da associare all'idea di giustizia.

Per Lévi-Strauss, esaminando le trasformazioni di un sistema e delle sue componenti, si evince la proprietà di autoregolazione finalizzata al funzionamento e al mantenimento della sua struttura. A comportamenti similari corrispondono invarianti storiche e culturali. Le diverse culture (e, quindi, i gruppi etnici) non devono essere discriminate in base agli illusori concetti di evoluzione sociale e di progresso. Solo l'etnocentrismo considera una cultura come superiore alle altre e ritiene che le culture primitive siano inferiori a quelle moderne. Occorre, invece, analizzare le culture dalla prospettiva del gruppo sociale osservato, evitando valutazioni influenzate dai valori etici dell'osservatore.

Per Berlin, una molteplicità di valori (tra cui giustizia, eguaglianza, felicità, ordine pubblico) caratterizza le scelte umane tramite conflitti di natura etica. Teoria e azione politica devono essere orientate al pluralismo dei valori e all'adattamento di esigenze contrastanti.

Per Pareyson, occorre abbandonare la centralità dell'essere per sostituirla con quella della libertà esistenziale. Non si può definire in modo oggettivo e compiuto cosa sia l'essere. L'essere è definito tramite interpretazioni personali continuamente approfondibili. L'individuo interpreta l'essere perché è libero di farlo nella ricerca della verità. La ricerca della verità alimenta la pluralità delle sue interpretazioni, ma la verità si conserva unica e identica in quanto s'incarna in ogni sua interpretazione.

Per Hare, i giudizi etici agiscono come prescrizioni universalizzabili che guidano scelte e comportamenti. I giudizi etici hanno il loro fondamento nella libertà di volere propria dell'essere umano. Formulare un giudizio morale implica riconoscerne la validità non soltanto

per colui che lo formula e lo sceglie, ma per tutti. La libertà di scegliere un principio morale comporta il vincolo di accettare le conseguenze di tale decisione.

Per Feyerabend, senza caos non c'è conoscenza. La scienza è un'impresa essenzialmente anarchica. L'anarchismo teorico e umanitario è più aperto a incoraggiare il progresso che non le sue alternative fondate sulla legge e sull'ordine. L'anarchismo metodologico va applicato allo studio della conoscenza scientifica proprio perché esso, negando l'esistenza di un metodo scientifico valido universalmente, assegna pari dignità ai differenti approcci scientifici, sostiene pratiche diverse anche in contrasto con quelle avvalorate dalla comunità scientifica e nega la superiorità della conoscenza scientifica rispetto ad altre forme di sapere.

Per Lyotard, il termine modernità designa civiltà legittimate da una grande narrazione riferita a un metadiscorso di natura filosofica. Valori quali quelli di giustizia e di verità fanno parte di metanarrazioni usate per legittimare la conoscenza e le istituzioni preposte al governo del legame sociale. Il termine postmodernità designa, invece, società caratterizzate dall'incredulità verso le metanarrazioni. Fluidità, parzialità e reversibilità fanno parte di un sapere usato per legittimare eterogeneità sociali anche attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione di massa. Tuttavia, la condizione postmoderna non produce solo disincanto e incertezza, ma sviluppa le capacità creative dei soggetti sociali.

Per Deleuze e Guattari, la filosofia ha il compito di creare concetti in rapporto all'ambiente culturale e sociale in cui opera. I concetti non sono già fatti, ma devono essere inventati e non sarebbero nulla senza il lavoro di coloro che li creano. I concetti devono circolare apertamente secondo percorsi differenziati e connessioni impreviste. Si tratta di una filosofia non forzata all'unità e alla totalità ma favorevole a continue metamorfosi di significato.

Per Bauman, la continuità della società moderna si basa sulla brama di modernizzazione che non esclude fattori quali il razzismo e il genocidio. La transizione interna alla modernità si manifesta nel passaggio da uno stato solido a uno stato liquido. La modernità solida è la società della produzione ormai superata ed è caratterizzata da grandi ideologie tese a costruire un mondo sociale certo e razionale. La modernità liquida è l'attuale società dei consumi ed è caratterizzata da incertezza, disordine e disgregazione dei rapporti sociali. La globalizzazione divide quanto unisce. Libertà di movimento e limitazione della mobilità, integrazione e parcellizzazione sono facce dello stesso processo che ridistribuisce su scala mondiale sovranità, potere e libertà d'azione.

Per Foucault, ogni società produce verità basate sulla congiunzione di potere e sapere come strumento per controllare le persone. Il potere è onnipresente con forme impersonali e meccanismi anonimi. Il potere funziona a catena attraverso un'organizzazione reticolare che determina i rapporti di forza. I meccanismi biologici fanno parte dei calcoli della politica (concetto di biopotere e biopolitica). Esempio di biopotere è il razzismo esistente da sempre ma che entra a far parte dei meccanismi istituzionali come strumento per l'eliminazione del pericolo biologico che compromette il rafforzamento della razza.

Per Putnam, le teorie scientifiche sono in grado di descrivere l'esistenza reale. La realtà dipende, pur parzialmente, dai modi in cui è descritta e concettualizzata dalle teorie elaborate dalla mente umana. I prodotti della mente sono espressi nel linguaggio e la realtà risente delle pratiche acquisite dalle varie comunità sociali e culturali.

Per Luhmann, il mondo è un insieme di possibilità illimitate ed è caratterizzato dalla complessità indeterminabile e dalla molteplicità del reale. Del mondo fanno parte l'ambiente e il sistema. L'ambiente è l'insieme delle possibilità determinabili, concrete e concretizzabili, presenti nelle situazioni particolari. Il sistema è l'insieme costituito dalla selezione di alcune possibilità offerte dall'ambiente. La società è un sistema di sistemi, quali quelli economici, familiari, scientifici e politici. I sistemi sociali sono autoreferenziali, definiscono i propri scopi e confini in base a un senso condiviso. Strutturando il proprio ambito di senso, i sistemi sociali semplificano la propria complessità e agiscono come intermediari del rapporto tra gli esseri umani e la complessità indeterminabile del mondo reale.

Per Baudrillard, nella società postmoderna, il processo di dematerializzazione della realtà è dovuto al ruolo del consumo che prevale su quello della produzione. Il consumo costruisce i

bisogni umani. Il prestigio di una persona è determinato da modelli che agiscono come forme di organizzazione e ordine sociale.

Per Habermas, la modernità è ancora incompiuta come processo per realizzare i valori di libertà, democrazia e progresso umano. Affinché si affermi la modernità, occorre una filosofia dell'intersoggettività, fondamentale per formare società multietniche aperte ai principi transculturali universali.

Per Derrida, compito della filosofia è la decostruzione di ogni significato metafisico. La decostruzione è il procedimento che evidenzia le contraddizioni dei concetti e, rispetto al procedimento logico della dialettica, essa non arriva a una nuova sintesi, ma rimane aperta a risultati provvisori. Con la decostruzione si rompe l'unità e la totalità della realtà, andando oltre la tradizione filosofica.

Per Vattimo, la sfida del pluralismo postmoderno è quella della verità. La verità non si incontra, ma si costruisce con il consenso, con la tolleranza e con il rispetto della libertà di ciascuno e delle diverse comunità che convivono in una società libera. Il tramonto della verità assoluta è l'essenza del pensiero debole. Il pensiero debole relativizza ogni visione filosofica che aspiri a essere considerata come definitiva. La cultura delle società occidentali è sempre più pluralista sebbene persistano atteggiamenti favorevoli a una metafisica intesa come rivelatrice di verità obiettive. L'addio alle verità assolute è l'inizio e la base stessa della democrazia. La filosofia e la politica hanno il compito di cogliere, esplicitare e costruire le condizioni necessarie al dialogo sociale e interculturale.

Per Giddens, fenomeni etichettati come postmoderni sono l'evoluzione della modernità. Strumenti standardizzati separano tempo e spazio. Sistemi organizzativi sofisticati fanno crescere produttività, coordinamento e gerarchia nel lavoro umano. Istituzioni e stili di vita razionalizzati sono estesi e connessi su scala planetaria. L'interdipendenza sociale unisce gli opposti, quali isolamento e partecipazione, dipendenza e autonomia. Il sapere trasforma i fenomeni che analizza, ma è a sua volta trasformato da essi con l'apertura di nuove prospettive per leggere la realtà. Tuttavia, nessun sapere ha una conoscenza totale delle minacce che aumentano in intensità e in ampiezza tramite la globalizzazione del rischio.

Per Singer, l'azione moralmente giusta è quella che massimizza la soddisfazione del maggior numero di esseri senzienti, inclusi gli animali. Esistono valori eticamente vincolanti quali il rispetto per l'ambiente naturale e un'equa distribuzione della ricchezza tra paesi ricchi, poveri e in via di sviluppo. Lo specismo, in base al quale esisterebbero obblighi morali solo nei confronti della specie di cui si parte, è paragonabile al razzismo che tutela l'etnia di appartenenza discriminando le comunità con altre origini etniche, e al sessismo che discrimina le persone sulla base dei loro orientamenti sessuali.

Traiettoria dell'innovazione scientifica

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Vladimir Ivanovich Vernadsky, Edouard Le Roy, Pierre Teilhard de Chardin, Arthur George Tansley, Arthur Roy Clapham, Niels Bohr, Stanisław Leśniewski, Erwin Schrödinger, Werner Karl Heisenberg, Carl Gustav Hempel, Paul Oppenheim, Kurt Gödel, Ilya Prigogine, Edward Norton Lorenz, Benoit Mandelbrot, Humberto Maturana e Francisco Varela.

Per Vernadsky, l'umanità deve essere consapevole delle conseguenze negative che il suo ruolo può avere sulla vita di tutte le componenti della terra. Gli ideali di democrazia devono andare all'unisono con i processi geologici e con le leggi della natura. Oltre alla geosfera (sfera della materia inanimata) e alla biosfera (sfera della vita) che interagiscono nell'evoluzione terrestre, esiste uno stadio costituito dallo sviluppo del pensiero umano e della società. Dalla biosfera si forma lo stadio che racchiude le capacità umane della ragione e della scienza, chiamato noosfera (sfera della mente), termine introdotto da Le Roy e Teilhard de Chardin.

Per Le Roy, la noosfera è la sede del pensiero umano considerata all'interno della biosfera che è la sede della vita biologica degli esseri viventi.

Per Teilhard de Chardin, la noosfera è coscienza collettiva organizzata, inviluppo pensante della biosfera tramite la socializzazione, sede dello spirito umano, luogo di scambio di informazioni, conoscenza, sentimenti, simboli, paradigmi e linguaggi. Egli classifica le componenti del

processo evolutivo come forze creatrici interagenti e interdipendenti la cui complessità aumenta continuamente. La cosmogenesi è la nascita e l'evoluzione dell'universo. La biogenesi è la comparsa e l'evoluzione degli esseri viventi. L'antropogenesi è la comparsa e l'evoluzione dell'umanità. La noogenesi è la comparsa e l'evoluzione del pensiero riflessivo.

Tansley e Clapham coniano il termine di ecosistema come unità organizzativa funzionale di organismi viventi (biotici) ed elementi non viventi (abiotici). L'ecosistema scambia energia e materia con l'ambiente circostante e tende a un equilibrio mai completamente raggiungibile. La biosfera è l'insieme dei sistemi ecologici che agiscono nella dimensione globale della terra. Il concetto di ecosistema fa evolvere il pensiero scientifico verso l'analisi dei sistemi complessi.

Bohr formula due principi della fisica quantistica. Il primo principio è di corrispondenza, secondo cui la fisica quantistica può essere considerata un'estensione della fisica classica. L'altro principio è di complementarietà, secondo il quale la descrizione completa di un fenomeno fisico include i suoi aspetti ondulatorio e corpuscolare, sebbene essi non si manifestino mai simultaneamente.

Leśniewski stabilisce che un insieme è tale solo se si riferisce a un oggetto fisico complesso, composto di parti. Come principio certo, indimostrabile e da assumere senza discussione, un insieme è la concreta totalità di elementi presenti in un oggetto fisico.

Schrödinger raccomanda saggezza nella ricerca scientifica. La meccanica quantistica, il cui oggetto di studio sono i sistemi microscopici, può dare risultati paradossali quando è applicata a un sistema fisico macroscopico. Nei sistemi microscopici, il comportamento di una particella elementare è prevedibile solo in modo probabilistico. Nei sistemi macroscopici, invece, una volta conosciuti alcuni dati, si può sapere con esattezza che cosa e quando accadrà in essi. Di conseguenza, possono esistere più realtà contemporanee finché non si effettuano appropriate osservazioni e misurazioni.

Heisenberg elabora il principio di indeterminazione nella meccanica quantistica. Tale principio stabilisce che ci sono limiti nella conoscenza e ridefinisce il rapporto tra osservatore e oggetto. L'osservatore non è un semplice spettatore. Il suo intervento nel misurare le cose produce effetti non calcolabili, e dunque un'indeterminazione che non si può eliminare.

Hempel e Oppenheim stabiliscono le condizioni con le quali ritenere valida una spiegazione scientifica. Essa deve essere deduttiva, cioè deve andare dal generale al particolare. Gli eventi da spiegare devono essere empiricamente verificabili. Le premesse a sostegno della spiegazione devono essere vere e valide per giungere logicamente a una conclusione. Almeno una delle premesse deve essere una legge generale in grado di correlare gli eventi da spiegare con gli eventi citati come sue cause e condizioni.

Gödel elabora due teoremi di incompletezza che evidenziano come i procedimenti deduttivi abbiano sempre un carattere relativistico basato su criteri convenzionali e come una teoria assiomatica non possa dimostrare la propria consistenza e coerenza. Questi teoremi hanno un significativo impatto sul pensiero matematico, sulla scienza dell'informatica (che si occupa del trattamento dell'informazione mediante procedure automatizzate) e sul pensiero filosofico in quanto dimostrano i limiti della conoscenza e della mente umana.

Prigogine elabora i concetti di struttura dissipativa e irreversibilità che concorrono alla teoria del caos. Una struttura dissipativa è propria di un sistema termodinamico aperto che richiede flussi crescenti di energia, materia e informazione con l'ambiente che lo circonda. Il sistema dissipativo può evolvere con fasi di instabilità e può aumentare la propria complessità (ordine) riducendo la propria entropia (disordine). L'irreversibilità si ha quando una trasformazione in un sistema termodinamico raggiunge uno stato finale da cui non è più possibile tornare allo quello iniziale. Durante il processo di trasformazione irreversibile, il sistema termodinamico non è in equilibrio e l'ambiente circostante subisce modifiche permanenti.

Lorenz sviluppa la teoria del caos come ordine dinamico. Il carattere distintivo di un dinamico sistema caotico è basato sulla sua estrema sensitività. Esso è sempre mutevole e non ritorna mai al suo status precedente. Un cambiamento in qualsiasi parte di un sistema può avere effetto sull'intero sistema e viceversa. Piccole variazioni in un sistema complesso possono, nel lungo termine, produrre grandi variazioni in altri sistemi (il batter d'ali di una farfalla in Brasile

può provocare un tornado in Texas). In questo processo, non esiste una deterministica relazione tra causa ed effetto, ma un'intrecciata dinamica di reciproca influenza. La causa diventa effetto, mentre l'effetto diventa causa.

Mandelbrot scopre la geografia frattale che descrive forme spezzate e frastagliate presenti in tutte le scale dimensionali e in tutte le componenti della natura. Ogni sottosistema di un sistema frattale è simile all'intero sistema. Il concetto di frattale è applicato nella teoria del caos e anche nelle analisi dei sistemi organizzativi, delle istituzioni, dei poteri, degli organismi politici e sociali.

Maturana e Varela elaborano il concetto di autopoiesi (auto-creazione) come capacità con cui un sistema vivente autoproduce e autoregola le sue componenti. I sistemi viventi sono unità contemporaneamente chiuse e aperte in quanto reti d'interazione interna (produzione dei loro processi endogeni) ed esterna (scambio di materia e di energia con altri sistemi e con l'ambiente). Il concetto di autopoiesi è esteso alla teoria della conoscenza. Tante sono le esperienze di osservazione e tanti sono i domini di verità. Un percorso (universo) cognitivo fa parte di molti percorsi (multiversi) cognitivi ugualmente validi nella misura in cui la conoscenza della realtà è condivisa dall'osservatore e dalla comunità (o contesto) in cui egli agisce.

Traiettoria che unisce olismo, complessità e sviluppo sostenibile

A questa traiettoria possono essere associati pensatori quali Jan Smuts, Suzuki Daisetsu Teitaro, Sri Aurobindo, Hans Jonas, Gregory Bateson, Edgar Morin, Karl Otto Apel, Amartya Sen e Fritjof Capra.

Smuts conia il termine di olismo per specificare che la proprietà di un sistema è maggiore della somma delle sue componenti. L'evoluzione creativa dei sistemi naturali produce in loro una complessità strutturale che non può essere ridotta alla mera aggregazione delle loro parti.

Suzuki usa il termine di spiritualità giapponese (Buddhismo Zen, Taoismo e Confucianesimo) per designare l'ampia dimensione culturale (regno) che unisce in modo interattivo concetti quali razionalità e intuizione, esperienza e teoria, corpo e mente, materia e spirito, comportamento etico e religione. Gli esseri esistono e si influenzano a vicenda tramite la rete di relazioni interdipendenti, una rete di sostegno reciproco.

Per Aurobindo, l'essere umano non rappresenta la fase finale del processo evolutivo della natura, ma è in transizione verso una divina sopraumanità. Così come l'universo è una realtà in continua trasformazione, anche l'essere umano deve tendere alla propria perfezione che consiste nel diventare un essere universale. L'approccio di Aurobindo manifesta forme di sincretismo (mescolanza) tra filosofie orientali e occidentali. La sua filosofia spirituale ed evoluzionistica è centrata sulla realizzazione della comunione dell'essere umano con la divina potenza che agisce nel cosmo. L'essere umano è il laboratorio di un divino artigiano che sta foggiando la sopraumanità apportando un radicale cambiamento nella vita e nella materia**.**

Per Jonas, l'intervento umano provoca danni irrevocabili che aumentano la vulnerabilità della natura e compromettono i fenomeni biologici, contribuendo alla distruzione del mondo. Per questo motivo, è importante il ruolo svolto dall'ecologia che rende evidente come gli esseri umani siano un fattore causale nell'intera biosfera del pianeta. Jonas formula il criterio di responsabilità per l'umanità, secondo il quale le conseguenze delle azioni umane devono essere compatibili con la sopravvivenza delle generazioni future. Questo criterio resta alla base degli odierni approcci relativi al principio di precauzione e allo sviluppo sostenibile.

Per Bateson, i vari campi del sapere vanno studiati con un approccio olistico e con un metodo interdisciplinare. L'ecologia della mente (o delle idee) unisce il pensiero filosofico e la storia naturale. Le idee sono fenomeni organizzati e interdipendenti della mente che interagiscono nella costruzione e nella riproduzione degli organismi viventi in stretta relazione con la natura. L'individuo è un sottosistema dell'ecosistema, cioè del sistema più grande e importante che esista. La mente individuale è un sottosistema del sistema biologico che connette tutti gli esseri viventi. Distruggendo il proprio ambiente, l'essere umano distrugge anche se stesso.

Per Morin, complessità significa essere tessuto insieme ed è lo stato naturale di un sistema. La complessità è l'unità globalmente organizzata di interrelazioni tra elementi, azioni o individui. Al pensiero disgiuntivo e riducente occorre sostituire il pensiero del complesso basato sul

principio dialogico che permette di mantenere l'unità di un sistema. Conoscere è dialogare con l'incertezza e con il caos, cioè con ordini percepiti come disordine perché non si è in grado di comprenderli. L'ambiente della conoscenza umana è la noosfera, un universo di simboli e idee con cui gli esseri umani si rapportano tra loro e con il mondo. La conoscenza specializzata spezza la relazione delle parti con il tutto e la multidimensionalità dei fenomeni. Lo sviluppo tradizionale è inteso come crescita quantitativa, calcolabile e monetizzabile, e ignora le qualità della vita e dell'ambiente. Le nuove idee di sviluppo sostenibile prendono in considerazione il contesto ecologico per attenuare, ma non modificare, i principi lo sviluppo tradizionale. È necessaria una metamorfosi delle idee di progresso e di sviluppo per realizzare una civiltà planetaria come simbiosi tra le varie culture tesa all'umanizzazione, alla solidarietà, alla responsabilità, all'integrazione sociale, alla democrazia e ai diritti fondamentali quali quelli dell'uomo, della donna, degli immigrati e delle minoranze etniche. Occorre diventare cittadini della terra, cioè cosmopoliti. L'unione planetaria è un mondo confederato policentrico e acentrico, non solo politicamente, ma anche culturalmente. L'unione planetaria supera i nazionalismi. Gli stati nazionali devono abbondare, nel loro stesso interesse, la sovranità sui problemi che superano le loro capacità di azione, come è evidente nel caso del cambiamento climatico, del mutamento demografico e delle migrazioni, della salute e delle pandemie.

Per Apel, una macroetica planetaria, cioè un'etica razionale e universale, può orientare gli esseri umani a comportamenti in grado di evitare il rischio distruttivo dell'intero pianeta. Tale rischio, evidente nelle catastrofi ecologiche e sociali e nelle continue guerre, è il più alto mai raggiunto nella storia. Poiché le conseguenze tecnologiche della scienza hanno allargato il raggio delle azioni umane, non è possibile contentarsi di norme morali prive di universalità. La macroetica planetaria deve stabilire un quadro di riferimento adatto al confronto pluralistico e dialogante fra le diverse teorie sulla vita. La macroetica assume come modello la società democratica aperta a tutti, senza alcun tipo di discriminazione, formata da individui liberi e uguali capaci di accordarsi tra loro in modo pacifico e razionale.

Per Sen, eguaglianza significa realizzare giustizia, libertà e qualità della vita tenendo conto che ogni persona ha identità plurali e molteplici interazioni sociali. Dall'accesso alle risorse dipendono le capacità e i funzionamenti con cui le persone determinano la propria vita. Le capacità riguardano la libertà di scegliere fra possibili modi di vivere e l'abilità di raggiungere risultati. I funzionamenti riguardano le condizioni in cui una persona svolge la propria vita. Capacità e funzionamenti sono legati al grado di giustizia presente nello sviluppo. Lo sviluppo deve accrescere un equo accesso alle risorse disponibili e un loro saggio uso. È importante la definizione di sviluppo sostenibile (formulata dall'ONU nel 1987) come uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Sen aggiunge che lo sviluppo è sostenibile quando è in grado di espandere le capacità e le libertà delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di avere simili, o maggiori, libertà.

Per Capra, il paradigma scientifico che ha facilitato il predominio dell'uomo sulla natura è contrassegnato da un'impostazione meccanicistica, quantitativa e riduzionista, non rispondente alla complessità del reale. Egli propone un nuovo paradigma scientifico basato sul principio che l'umanità non deve agire in contrapposizione alla natura di cui fa parte. La trama della vita è una struttura di sistemi viventi inseriti all'interno di altri sistemi viventi (reti dentro reti). L'universo è un grande organismo unitario le cui parti sono connesse. Gli sviluppi della fisica e di altri settori della scienza moderna mostrano affinità con le antiche sapienze ecologiche e con gli insegnamenti delle filosofie orientali (Induismo, Buddhismo e Taoismo).

Appendice 3: Colpi di stato dal 1915 al 2022

La Tabella 19 riepiloga i colpi di stato riusciti per macroregione e nazione tra il 1915 e il 2022. Un colpo di stato è definito come una presa improvvisa e forzata del potere attraverso un'azione illegale e anticostituzionale. I colpi di stato sostituiscono il governo o il gruppo dirigente al potere senza necessariamente cambiare il regime o apportare cambiamenti sociali più ampi. I colpi di stato sono generalmente eseguiti da gruppi relativamente piccoli, anche appartenenti a istituzioni dello stato, e non comportano necessariamente un'azione politica di massa. I colpi di stato sono solitamente effettuati da o con l'aiuto dei militari (Heywood A., 2007, *Politics*, Palgrave Macmillan, London).

Tabella 19: Colpi di stato 1915-2022 (accanto al nome dello stato è riportato l'anno del colpo)	Numero colpi
4 stati della macroregione Europa orientale	**4**
Bulgaria: 1944	1
Cecoslovacchia: 1948	1
Polonia: 1981	1
Ungheria: 1944	1
5 stati della macroregione Europa meridionale	**11**
Grecia: 1925; 1926; 1935; 1936; 1967; 1973	6
Italia: 1922	1
Jugoslavia: 1941	1
Portogallo: 1926; 1974	2
Spagna: 1936 (collegato a guerra civile 1936-1939)	1
5 stati della macroregione Africa settentrionale	**13**
Algeria: 1965; 1992 (collegato a guerra civile 1991-2002)	2
Egitto: 1952; 2013	2
Libia: 1969	1
Sudan: 1958; 1969; 1985; 1989; 2019; 2021	6
Tunisia: 1987; 2021	2
14 stati della macroregione Africa occidentale	**55**
Benin (Dahomey): 1963; 1965; 1967; 1969; 1972	5
Burkina Faso (Alto Volta): 1966; 1980; 1982; 1983; 1987; 2022; 2022	7
Costa d'Avorio: 1999	1
Gambia: 1994	1
Ghana: 1966; 1972; 1978; 1979; 1981	5
Guinea: 1984; 2008; 2021	3
Guinea Bissau: 1980; 1999 (collegato a guerra civile 1998-1999); 2003; 2012	4
Liberia: 1980 (collegato a guerra civile 1989-1997)	1
Mali: 1968; 1991; 2012; 2020; 2021 (gli ultimi tre collegati a guerra civile 2012, tuttora in corso)	5
Mauritania: 1978; 1979; 1980; 1984; 2005; 2008	6

Tabella 19 / 14 stati della macroregione Africa occidentale (continua)	Numero colpi
Niger: 1974; 1996; 1999; 2010	4
Nigeria: 1966; 1966 (collegato a guerra civile 1967-1970); 1975; 1983; 1985; 1993	6
Sierra Leone: 1967; 1968; 1992 (collegato a guerra civile 1991-2002); 1996; 1997	5
Togo: 1963; 1967	2
5 stati della macroregione Africa centrale	**12**
Ciad: 1975 (collegato a guerra civile 1965-1979); 1982; 1990	3
Guinea Equatoriale: 1979	1
Repubblica Centrafricana: 1966; 1979; 1981; 2003; 2013 (collegato a guerra civile 2012, tuttora in corso)	5
Repubblica del Congo: 1968	1
Repubblica democratica del Congo: 1960; 1965	2
9 stati della macroregione Africa orientale	**16**
Burundi: 1966; 1976;1987; 1996 (collegato a guerra civile 1993-2005)	4
Comore: 1975; 1978; 1999	3
Etiopia: 1974 (collegato a guerra civile 1974-1991)	1
Madagascar: 2009	1
Ruanda: 1973	1
Seychelles: 1977	1
Somalia: 1969	1
Uganda: 1966; 1971; 1985 (collegato a guerra civile 1981-1986)	3
Zimbabwe: 2017	1
1 stato della macroregione Africa meridionale	**3**
Lesotho: 1970; 1986; 1991	3
7 stati della macroregione Asia occidentale	**24**
Cipro: 1974	1
Iraq: 1941; 1958; 1963; 1963; 1968	5
Oman: 1970	1
Qatar: 1972; 1995	2
Siria: 1949; 1949; 1951; 1954; 1961; 1963; 1966; 1970	8
Turchia: 1960; 1971; 1980	3
Yemen: 1962 (collegato a guerra civile 1962-1970); 1967; 1969; 1974	4
1 stato della macroregione Asia orientale	**3**
Corea del Sud: 1961; 1979; 1980	3
5 stati della macroregione Asia sud-orientale	**23**
Cambogia: 1970 (collegato a guerra civile 1967-1975); 1997	2
Indonesia: 1966	1
Myanmar (Birmania): 1962; 1988; 2021 (tutti collegati a guerra civile 1948, tuttora in corso)	3

Tabella 19 / 5 stati della macroregione Asia sud-orientale (continua)	Numero colpi
Thailandia: 1932; 1933; 1933; 1947; 1951; 1957; 1958; 1971; 1976; 1977; 1991; 2006; 2014	13
Vietnam del Sud: 1963; 1964; 1965; 1965	4
5 stati della macroregione Asia meridionale	**17**
Afghanistan: 1973; 1978; 1979	3
Bangladesh: 1975; 1975; 1975; 1981; 1982; 2007	6
Iran (Persia): 1921; 1953	2
Nepal: 1960; 2002; 2005 (gli ultimi due collegati a guerra civile 1996-2006)	3
Pakistan: 1958; 1977; 1999	3
6 stati della macroregione America centrale	**26**
Costa Rica: 1917	1
El Salvador: 1931; 1948; 1960; 1961; 1979 (collegato a guerra civile 1979-1992)	5
Guatemala: 1930; 1944; 1954; 1957; 1963; 1982; 1983 (gli ultimi due collegati a guerra civile 1960-1996)	7
Honduras: 1956; 1963; 1972; 1975; 1978; 2009	6
Nicaragua: 1926 (collegato a guerra civile 1926-1927); 1947	2
Panama: 1931; 1941; 1949; 1951; 1968	5
4 stati della macroregione America centrale caraibica	**14**
Cuba: 1933; 1934; 1934; 1952	4
Grenada: 1979	1
Haiti: 1946; 1950; 1957; 1988; 1988; 1991; 2004	7
Repubblica Dominicana: 1930; 1963 (collegato a guerra civile 1965)	2
11 stati della macroregione America meridionale	**66**
Argentina: 1930; 1943; 1955; 1955; 1962; 1966; 1976	7
Bolivia: 1920; 1930; 1934; 1936; 1937; 1943; 1946; 1952; 1964; 1969; 1970; 1971; 1978; 1978; 1979; 1980	16
Brasile: 1930; 1945; 1964	3
Cile: 1924; 1925; 1932; 1973	4
Colombia: 1953	1
Ecuador: 1925; 1931; 1935; 1937; 1947; 1947; 1961; 1963; 1972; 1976	10
Paraguay: 1921; 1936; 1937; 1940; 1948; 1949; 1949; 1954; 1989	9
Perù: 1919; 1930; 1948; 1962; 1963; 1968; 1975; 1992	8
Suriname: 1980; 1990	2
Uruguay: 1933; 1942; 1973	3
Venezuela: 1945; 1948; 1958	3
1 stato della macroregione Oceania Melanesia	**4**
Figi: 1987; 1987; 2000; 2006	4
TOTALE: 83 stati; 291 colpi di stato, di cui 24 collegati a guerre civili	

Appendice 4: Guerre civili dal 1915 al 2022

La Tabella 20 riepiloga le guerre civili per macroregione e nazione tra il 1915 e il 2022. Una guerra civile è definita come un conflitto armato tra gruppi politicamente organizzati all'interno di uno stato, di solito combattuti per il controllo dello stato. Le guerre civili sono diverse dalle rivoluzioni. Le rivoluzioni sono insurrezioni popolari che comportano un'azione di massa extra-legale. Le rivoluzioni differiscono dalle ribellioni e dalle rivolte in quanto determinano un cambiamento fondamentale nel sistema politico (Heywood A., 2007, *Politics*, Palgrave Macmillan, London). In una guerra civile si contrappongono fazioni politiche e militari, mentre sono popolazioni di civili a ribellarsi contro il regime e il governo in una rivoluzione.

Tabella 20: Guerre civili 1915-2022 (accanto al nome dello stato sono riportati gli anni di inizio e termine della guerra)	Numero guerre
2 stati della macroregione Europa occidentale	**2**
Finlandia: 1918	1
Irlanda del Nord: 1968-1998	1
2 stati della macroregione Europa orientale	**2**
Russia: 1917-1922	1
Ucraina: 1917-1921	1
3 stati della macroregione Europa meridionale	**3**
Grecia: 1946-1949	1
Italia: 1943- 1945	1
Spagna: 1936-1939 (collegata a colpo di stato nel 1936)	1
3 stati della macroregione Africa settentrionale	**5**
Algeria: 1991-2002 (collegata a colpo di stato nel 1992)	1
Libia: 2011; 2014-2020	2
Sudan: 1955-1972; 1983-2005	2
5 stati della macroregione Africa occidentale	**8**
Costa d'Avorio: 2002-2007; 2010-2011	2
Guinea Bissau: 1998-1999 (collegata a colpo di stato nel 1999)	1
Liberia: 1989-1997 (collegata a colpo di stato nel 1980); 1999-2003	2
Mali: 2012 – in corso (collegata a colpi di stato nel 2012, 2020 e 2021)	1
Nigeria: 1967-1970 (collegata a colpo di stato nel 1966)	1
Sierra Leone: 1991-2002 (collegata a colpo di stato nel 1992)	1
6 stati della macroregione Africa centrale	**9**
Angola: 1975-2002	1
Camerun: 2017 – in corso	1
Ciad: 1965-1979 (collegata a colpo di stato nel 1975); 2005-2010	2
Repubblica Centrafricana: 2012 – in corso (collegata a colpo di stato nel 2013)	1
Repubblica del Congo: 1993-1994; 1997-1999	2
Repubblica democratica del Congo (Zaire): 1996-1997; 1998-2003	2

Tabella 20 (continua): 8 stati della macroregione Africa orientale	**10**
Burundi: 1993-2005 (collegata a colpo di stato nel 1996)	1
Etiopia: 1974-1991 (collegata a colpo di stato nel 1974); 2020-2022	2
Gibuti: 1991-2001	1
Mozambico: 1977-1992	1
Rhodesia (Zimbabwe): 1964-1979	1
Ruanda: 1959-1962; 1990-1994	2
Somalia: 1991 - in corso	1
Uganda: 1981-1986 (collegata a colpo di stato nel 1985)	1
4 stati della macroregione Asia occidentale	**8**
Libano: 1958; 1975-1990; 2011-2017	3
Palestina: 1947-1948	1
Siria: 2011 – in corso	1
Yemen: 1962-1970 (collegata a colpo di stato nel 1962); 1994; 2014 – in corso	3
1 stato della macroregione Asia orientale	**2**
Cina: 1927-1937; 1945-1949	2
3 stati della macroregione Asia sud-orientale	**3**
Cambogia: 1967-1975 (collegata a colpo di stato nel 1970)	1
Laos: 1953-1975	1
Myanmar (Birmania): 1948 – in corso (collegata a colpi di stato nel 1962, 1988 e 2021)	1
4 stati della macroregione Asia meridionale	**6**
Afghanistan: 1928-1929; 1989-1992; 1996-2001	3
Bangladesh: 1971	1
Nepal: 1996-2006 (collegata a colpi di stato nel 2002 e nel 2005)	1
Sri Lanka: 1983-2009	1
4 stati della macroregione America centrale	**4**
Costa Rica: 1948	1
El Salvador: 1979-1992 (collegata a colpo di stato nel 1979)	1
Guatemala: 1960-1996 (collegata a colpi di stato nel 1982 e 1983)	1
Nicaragua: 1926-1927 (collegata a colpo di stato nel 1926)	1
1 stato della macroregione America centrale caraibica	**1**
Repubblica Dominicana: 1965 (collegata a colpo di stato nel 1963)	1
3 stati della macroregione America meridionale	**3**
Ecuador: 1932	1
Paraguay: 1922-1923	1
Suriname: 1986-1992	1
1 stato della macroregione Oceania Melanesia	**1**
Papua Nuova Guinea: 1988-1998	1
TOTALE: 51 stati; 67 guerre civili, di cui 20 collegate a colpi di stato	

Indice dei nomi di filosofi, scienziati e pensatori

Abd al-Jabbar, 70, 75

Abd al-Rahman al-Kawakibi, 416, 440

Abd al-Raziq Ali, 717, 818, 819

Abduh Muhammad, 416, 440

Abdullahi Ahmed An-Naim, 740, 741, 820

Abelardo Pietro, 103, 104, 121, 122

Abu Zayd Nasr Hamid, 763, 815, 816

Adelardo di Bath, 104, 121, 122

Adler Alfred, 704, 816

Adorno Theodor Wiesengrund, 723, 732, 823

Agostino d'Ippona (Sant'Agostino), 5, 61, 72, 75, 102, 147

Agrippa, 59, 746

al-Afghani Jamal al-Din, 415, 440

Alano di Lilla, 106, 120

al-Ash'ari (Abu al-Hasan), 70

Albert Hans, 746, 813, 815

Alberto Magno, 107, 121, 122

Albo Joseph, 100, 120

al-Bustani Butrus, 415, 440

Alessandro di Afrodisia, 59, 69, 76

al-Farabi, 70, 75, 76, 96, 97

al-Ghazali Zaynab, 759, 820

al-Ghazali, 96, 97, 99, 116, 120, 122

Alhazen (Hasan Ibn al-Haytham), 95, 114, 121, 122

al-Jabri Mohammed Abed, 760, 761, 818, 820

al-Kindi, 69, 70, 71, 75, 76, 96, 97, 99

al-Mawdudi Abul Ala, 17, 733, 821

al-Razi, 70, 75

al-Sanhuri Abd al-Razzaq Ahmad, 723, 818, 819

al-Tahtawi Rifa'a, 415, 440

Althusius Johannes (Altusio Giovanni), 160, 173

Althusser Louis, 743, 744, 822, 823

al-Turabi Hasan, 740

Amalrico di Bène, 106, 107, 120

Amin Qasim, 415, 440

Ammonio Sacca, 58

Ampère André-Marie, 395, 433

Anassagora, 37, 117, 158

Anassimandro, 35, 158

Anassimene di Mileto, 35, 158

Anquetil-Duperron, 382

Ansai Yamazaki, 153, 154, 171

Anselmo d'Aosta, 102, 121, 122,166

Antistene, 43

Antun Farah, 415, 440

Apel Karl Otto, 750, 818, 819, 828, 829

Appaya Dikshita, 152, 171

Arcesilao di Pitane, 47

Ardigò Roberto, 395

Arendt Hannah, 737, 738, 821

Aristarco di Samo, 46, 59, 157

Aristippo di Cirene, 43

Aristotele, 7, 36, 39, 40, 41, 42, 43, 46, 50, 59, 70, 71, 97, 98, 99, 103, 104, 106, 107, 108, 117, 159, 161

Arkoun Mohammed, 755, 818, 820

Atmaram Pandurang, 413, 439

Aurobindo Sri, 414, 705, 828

Avenarius Richard, 401, 435, 436

Averroè (Ibn Rušd), 70, 97, 98, 99, 100, 121, 122, 154, 159

Avicebron (Solomon ibn Gabirol), 99, 100, 159

Avicenna (Ibn Sina), 70, 95, 96, 97, 100, 120, 122, 154

Avogadro Amedeo, 395, 433

Ayer Alfred Jules, 741, 742, 813, 814

Azar Kayvan, 154, 172

Bacon Francis (Bacone Francesco), 161, 165, 174, 175

Bacon Roger (Bacone Ruggero), 108, 114, 121, 123

Bankei Yotaku, 214, 258

Barthez Paul Joseph, 246

Bateson Gregory, 735, 828

Baudrillard Jean, 756, 823, 825

Bauman Zygmunt, 752, 753, 823, 825

Baumgarten Alexander Gottlieb, 214, 238

Bayle Pierre, 214, 215, 217, 225, 226, 260, 261, 262, 263

Beattie James, 214, 245, 259

Beauvoir (de) Simone, 735, 817

Beccaria Cesare, 214, 215, 247, 260, 261, 264

Beck Sigismund, 371, 431, 432

Bentham Jeremy, 215, 249, 250, 259, 261, 262, 263, 264, 754

Berengario di Tours, 101, 120, 122

Bergson Henri-Louis, 5, 403, 404, 411, 438

Berkeley George, 215, 229, 230, 258, 260, 371

Berlin Isaiah, 741, 823, 824

Bernard Claude, 395, 433

Bernardo di Clairvaux (Bernardo di Chiaravalle), 105, 120

Blavatsky Helena, 413, 725

Bloch Ernst, 715, 822

Blount Charles, 215, 260

Blumer Herbert George, 410, 436, 437

Bodhirdharma, 68

Boezio Severino, 71, 75, 76, 103

Bohr Niels, 714, 826, 827

Bolingbroke Henry Saint-John, 228

Boltzmann Ludwig, 396, 433

Bonaventura da Bagnoregio, 109, 121, 122

Boole George, 389, 433

Brentano Franz, 398, 439

Bridgman Percy Williams, 713, 813, 814

Brown Thomas, 214, 245, 259

Bruno Giordano, 158, 159, 172, 173, 175

Buber Martin, 710, 821, 822

Büchner Ludwig, 390, 433, 434

Buek Otto, 411

Buridano Giovanni, 115, 116, 117, 122, 123

Butler Judith, 764, 818, 819

Campanella Tommaso, 3, 162, 163, 174

Cannon Walter Bradford, 395, 433

Caoshan Benji (Ts'ao-shan Pen-chi), 69

Capra Fritjof, 763, 828, 829

Carnap Rudolf, 712, 721, 811, 813, 814

Carneade di Cirene, 47

Carnot Sadi, 396, 433

Cassirer Ernst, 708, 813, 814

Celso, 57, 61,75

Chalybaus Heinrich Moritz, 376

Chomsky Noam, 756, 815, 816

Chu Hsi (Zhu Xi), 94, 95, 120, 152, 153, 154

Chuang-Tzu, 38

Cicerone Marco Tullio, 48

Clapham Arthur Roy, 705, 826, 827

Claudio Tolomeo, 60, 117, 157

Clausius Rudolph, 396, 433

Cleante di Asso, 47

Clemente Tito Flavio (Clemente Alessandrino), 60, 75

Cohen Hermann, 400, 401, 438

Collins Anthony, 214, 215, 260

Comte Auguste , 383, 384, 433, 434

Condillac Etienne Bonnot, 3, 214, 238, 239, 259, 262, 263

Condorcet Jean Nicolas de Caritat, 207, 208, 209, 214, 215, 247, 262, 263, 264

Confucio, 34, 212, 214

Cooley Charles Horton, 410, 436, 437

Cooper Anthony Ashley (conte Shaftesbury), 214, 228, 261

Copernico Niccolò, 157, 159, 162, 163, 172, 175, 223, 241

Costantino l'Africano, 104

Crescas Hasdai, 100, 120

Crisippo di Soli, 47

Croce Benedetto, 3, 701, 702, 813

Cudworth Ralph, 215, 258, 260

Cusano Nicola (o Niccolò), 116, 117, 122, 123, 157, 159

Cuvier Georges, 394, 433, 434

D'Alembert Jean, 3, 214, 239, 259, 260

D'Holbach Paul-Henry Thiry, 214, 239, 240, 259, 260, 261, 263, 264

Dadoba Pandurang, 413, 439

Dai Zhen, 213, 257, 258

Daman Hongren (Hung-jen), 69

Darwin Charles, 394, 433, 434

Davidson Donald, 742, 743, 815, 816

Dayananda Saraswati, 413, 439

Dayi Daoxin (Tao-hsin), 69
De Guignes Joseph, 382
De Lauretis Teresa, 764, 819
Deleuze Gilles, 752, 823, 825
Democrito, 37
Derrida Jacques, 758, 823, 826
Descartes René (Cartesio), 3, 166, 167, 168, 172, 173, 175, 214
Destutt de Tracy Antoine, 370
Dewey John, 5, 407, 408, 436, 437
Dharmapala Anagarika, 413, 439
Diderot Denis, 214, 215, 237, 238, 260, 261, 262
Dilthey Wilhelm, 397, 398, 435, 436
Diogene di Babilonia, 47
Diogene di Sinope, 43
Dionigi Areopagita (Pseudo-Dionigi), 71, 72, 76, 117
Dongshan Liangjie, 69
Duhem Pierre Maurice Marie, 409, 739
Dummett Michael, 752, 815, 816
Duns Scoto Giovanni, 111, 112, 113, 114, 115, 121, 122, 159
Durgaram Mancharam Mehtaji, 413, 439
Durkheim Emile, 405, 435, 436
Eccles John Carew, 729
Ecfanto di Siracusa, 36, 40
Eckhart Giovanni, 111, 120, 122
Eihei Dogen (Dogen Zenji), 95
Einstein Albert, 397, 409, 411, 435, 707, 708, 717, 813
Eisai Myoan, 95
Emerson Ralph Waldo, 384, 432, 433
Empedocle, 37, 158
Enesidemo di Cnosso, 47, 59
Engels Friedrich, 5, 300, 305, 312, 319, 390, 391, 392, 417, 433, 435, 526
Enrico di Gand, 108, 120, 122,
Epicuro di Samo, 47, 104, 166
Epitteto, 57
Eraclide Pontico, 40, 46
Eraclito, 36, 48, 50, 158
Erasmo da Rotterdam, 156, 157, 172, 173
Esack Farid, 764, 818, 820
Euclide di Megara, 43, 104
Fang Yizhi, 212, 258
Faraday Michael, 395, 433
Feng Youlan, 725, 812
Ferguson Adam, 241, 261, 263
Ferrier James Frederick, 399
Feuerbach Ludwig, 4, 385, 433
Feyerabend Paul, 750, 751, 823, 825
Fichte Johann Gottlieb, 371, 372, 373, 376, 379, 432
Ficino Marsilio, 155, 159, 171, 172, 173
Filangieri Gaetano, 214, 215, 250, 260, 261, 263, 264
Filolao di Crotone, 35, 46, 157
Filone di Alessandria, 57
Foerster Wilhelm Julius, 411
Foucault Paul-Michel, 753, 754, 823, 825
Frege Gottlob, 403, 435
Freud Sigmund, 404, 405, 439
Fries Jacob Friedrich, 17, 378, 379, 433
Fromm Erich, 723, 727, 728, 816, 817
Fujiwara Seika, 153, 171
Fukuzawa Yukichi, 412, 439
Gadamer Hans Georg, 17, 728, 815, 816
Galeno di Pergamo, 52, 60, 75
Galilei Galileo, 161, 162, 164, 174, 175, 223
Gall Franz Joseph, 383, 384
Galton Francis, 394, 395, 433, 434, 438
Gandhi Mohandas Karamchand, 414, 521, 702, 703, 812, 818
Gangesha Upadhyaya, 94, 122, 123, 151
Gassendi Pierre, 166, 172, 173, 174, 175
Gautama Siddhartha Shakyamuni (Buddha), 33
Gehlen Arnold, 17, 734, 735, 823, 824
Genovesi Antonio, 214, 215, 237, 261, 263
Gentile Giovanni, 17, 708, 709, 821
Gershon Levi ben (Gersonide), 100, 121
Geulincx Arnold, 216, 258, 259
Giamblico di Calcide, 58, 59, 76
Giddens Anthony, 762, 823, 826
Gilberto Porretano (Gilbert de la Porrée), 102, 103, 105, 122
Gioacchino da Fiore, 106, 120

Giovanni di Salisbury, 105, 121, 122
Giovanni Filopono, 72, 102, 115
Giuliano, 59
Giustino, 60, 75
Gobineau Arthur, 17, 389, 438
Göckel Rudolf, 161
Gödel Kurt, 738, 826, 827
Goodman Nelson, 738, 739, 813, 815
Gorgia, 37
Gramsci Antonio, 467, 720, 721, 822
Grimm Jacob, 373
Grimm Wilhelm, 373
Groot Huig van (Grozio Ugo), 163, 173
Grossatesta Roberto (Greathead Robert), 107, 114, 121, 122
Gu Yanwu, 212, 257, 258
Guattari Pierre-Félix, 752, 823, 825
Guglielmo di Champeaux, 100, 102, 122
Guglielmo di Conches, 104, 121
Guglielmo di Ockham, 113, 114, 115, 122, 159
Guishan Lingyou, 69
Habermas Jürgen, 756, 757, 822, 823, 826
Haeckel Ernst, 316, 395, 433, 434
Hakuin Ekaku (Hakuin Zenji), 214, 258
Halevi Judah (Yehuda ha-Levi), 99, 120
Hamann Johann Georg, 246, 260
Hanafi Hasan, 761, 818, 820
Hare Richard Mervyn, 744, 823, 824
Hartmann (von) Eduard, 399, 439
Hartmann Nicolai, 712, 713, 813, 814
Hayashi Razan, 153, 171
Hegel Georg Wilhelm, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 432, 432
Heidegger Martin, 17, 719, 720, 817
Heisenberg Werner Karl, 728, 826, 827
Helmholtz Herman, 396, 433
Helvétius Claude-Adrien, 214, 238, 259, 260, 261, 262
Hempel Carl Gustav, 737, 826, 827
Herbart Johann Friedrich, 380, 381, 433
Herbert di Cherbury Edward, 163, 215
Herder Johann Gottfried, 248, 249, 259, 261, 262, 308, 320, 373
Herzl Theodor, 401, 438
Hess Moses, 401, 438
Hilbert David, 409, 411
Hobbes Thomas, 3, 164, 165, 172, 173, 175, 214
Horkheimer Max, 723, 724, 732, 823
Hsun Tzu (Xunzi), 46, 50, 214
Huang Zongxi, 211, 257, 258
Huineng, 69
Humboldt (von) Alexander, 373, 374, 435
Humboldt (von) Wilhelm, 373, 435
Hume David, 3, 214, 215, 233, 234, 235, 258, 260, 261, 262, 263, 371
Husserl Edmund, 407, 411, 432, 433
Hutcheson Francis, 214, 232, 261
Ibn Abd al-Wahhab Muhammad, 183, 415
Ibn Arabi, 98, 120, 122, 154
Ibn Khaldun, 2, 3, 98, 121
Iceta di Siracusa, 36, 40, 46, 157
Imakita Kosen, 412, 439
Iqbal Muhammad, 709, 818, 819
Ireneo, 60, 75
Israeli Isaac, 9, 71, 75
Ito Jinsai, 154, 172
Jacobi Friedrich Heinrich, 248, 260, 261
James William, 5, 399, 400, 436, 437
Jaspers Karl, 713, 817
Jin Yuelin, 724, 812, 813
Jonas Hans, 734, 828
Jones William, 373, 382
Joule James Prescott, 396, 433
Julien Stanislas, 382
Jung Carl Gustav, 709, 816
Kang Hang, 153
Kang Youwei, 414, 439
Kant Immanuel, 4, 19, 214, 215, 241, 242, 243, 244, 245, 258, 259, 261, 263, 264, 371, 401, 403
Kaplan Mordecai, 711, 712, 818, 819
Kauţila (Maurya Chanakya), 46
Kelsen Hans, 711, 813, 814, 818
Kepler Johannes (Keplero Giovanni), 163, 175, 223

Kierkegaard Sören, 388, 438
Klaproth Julius, 382
Korsch Karl, 716, 822
Krishna Chaitanya, 152, 171
Krishnamurti Jiddu, 724, 725, 813, 814
Kuhn Thomas, 749, 750, 813, 815
Kumazawa Banzan, 153, 171
La Mettrie (de) Julien Offray, 214, 232, 233, 259, 261, 263
Labriola Antonio, 401
Lacan Jacques, 729, 816, 817
Lakatos Imre, 749, 813, 815
Lamarck Jean Baptiste, 394, 434
Lanfranco di Pavia, 101, 121
Lange Carl, 400
Lange Friedrich Albert, 395
Lao Tzu, 34
Le Roux Deshauterayes Michel-Ange-André, 382
Le Roy Edouard, 4, 701, 705, 826
Leibniz Gottfried Wilhelm, 214, 217, 223, 224, 225, 258, 259
Lenin Vladimir Ilic Uljanov, 326, 329, 450, 471, 703, 704, 716, 724, 822
Leonardo da Vinci, 155, 174
Leopardi Giacomo, 382
Leśniewski Stanisław, 716, 738, 826, 827
Lessing Gotthold Ephraim, 214, 215, 246, 260
Leucippo di Mileto, 37
Lévinas Emmanuel, 738, 823, 824
Lévi-Strauss Claude, 740, 823, 824
Li Yong, 213, 258
Li Zhi, 153, 171
Liang Qichao, 414, 439
Liebig (von) Justus, 395, 433
Linji Yixuan (Lin-chi), 69, 95
Littré Emile, 374, 435
Locke John, 3, 214, 215, 219, 220, 221, 222, 258, 259, 260, 263, 264
Lorentz Hendrik Antoon, 396, 397, 433
Lorenz Edward Norton, 743, 826, 827
Lorhard Jacob, 160
Lotze Rudolf Hermann, 389, 390, 432, 433
Lu Chiu-Yuan (Lu Xiangshan), 95, 120, 152
Lucrezio Caro, 48
Luhmann Niklas, 755, 823, 825
Lukács György, 715, 822
Lutfi al-Sayyid Ahmad, 415, 440
Lyotard Jean-François, 751, 823, 825
Mach Ernst, 398, 435, 436
Machiavelli Niccolò, 157, 172, 173
Madhusudana Sarasvati, 152, 171
Madhva, 94, 120, 151, 152, 171
Mahavira, 34
Maimon Salomon (Salomon ben Josua), 371, 431, 432
Maimonide (Moshe ben Maimon), 99, 100, 120, 371
Majer Friedrich, 382
Malebranche Nicolas, 215, 217, 222, 260
Mandelbrot Benoit, 751, 826, 828
Mandeville (de) Bernard, 215, 227, 262, 263
Mani, 57
Mao Tse-tung, 475, 480, 486, 514, 517, 530, 531, 563, 564, 597, 614, 615, 722, 723, 725, 799, 822, 823
Marco Aurelio, 52, 53, 57, 60, 75
Marcuse Herbert, 723, 726, 727, 823, 824
Marsilio da Padova, 113, 115, 121
Marx Karl, 5, 300, 305, 312, 318, 319, 323, 324, 390, 391, 392, 393, 395, 401, 417, 433, 435, 468, 526, 709, 757, 822, 823
Maturana Humberto, 755, 826, 828
Maupertuis (de) Pierre-Louis Moreau, 214, 232
Maxwell James Clerk, 395, 397, 433
Mayer (von) Julius Robert, 396, 433
Mazdak, 63, 69
Mazel Henri, 374, 435
Mead George Herbert, 409, 410, 436, 437
Melisso, 36
Mencio, 38, 152, 154, 214
Mendeleev Dmitrij, 395, 433
Merleau-Ponty Maurice, 5, 739, 817, 818, 822, 823
Mernissi Fatima, 759, 820
Miki Kiyoshi, 725, 823, 824
Mill John Stuart, 319, 386, 387, 388, 433, 434
Mir Damad, 154, 172

Mir Fendereski (o Mir Findiriski), 154
Mo Ti, 35, 214
Moleschott Jakob, 390, 433, 434
Mondolfo Rodolfo, 709, 822
Montaigne Michel de, 160, 173, 174
Montesquieu (Charles-Louis de Secondat), 18, 214, 215, 230, 258, 260, 263, 264
Moore George Edward, 707, 813
More Henry, 215, 260
More Thomas (Moro Tommaso), 157, 174
Morin Edgar, 4, 19, 20, 746, 747, 748, 749, 828
Mou Zongsan, 733, 741, 818, 821
Muratori Antonio, 228, 262, 263
Nagarjuna, 56, 112, 214
Nakae Toju, 153, 171
Nakai Masakazu, 727, 823, 824
Nakanishi Ushiro, 412, 439
Nawal El Sadawi, 759, 820
Nernst Walther, 396, 433
Neumann Karl Friedrich, 382
Neurath Otto, 712, 813, 814
Newton Isaac, 222, 223
Nicola di Autrecourt, 3, 115, 122
Nicola di Oresme, 116, 117, 123, 157
Nicolai Georg Friedrich, 411
Nietzsche Friedrich, 5, 401, 402, 403, 438
Nishi Amane, 412, 439
Nishida Kitaro, 412, 439, 714, 725
Nordau Max Simon, 401, 438
Nozick Robert, 762, 818, 819
Olcott Henry Steel, 413, 725
Oppenheim Paul, 737, 826, 827
Origene di Alessandria (Origene Cristiano), 61, 75
Ortega y Gasset José, 713, 817
Pareyson Luigi, 744, 823, 824
Parmenide, 36, 158
Pascal Blaise, 214, 215, 216, 258, 259
Pasteur Louis, 267, 395, 433
Peano Giuseppe, 397, 435
Peirce Charles Sanders, 4, 398, 399, 436
Pestalozzi Enrico , 380
Pico della Mirandola, 156, 159, 172, 173, 174
Pier Damiani, 101, 120
Pirrone di Elide, 47
Pitagora, 35, 39
Planck Max, 397, 411, 435, 708
Platone, 7, 9, 39, 40, 42, 50, 57, 70, 71, 103, 104, 167
Plotino di Licopoli, 58, 59, 71, 76, 117
Plutarco di Cheronea, 57
Poincaré Jules Henri, 397, 435
Polibio, 47, 157
Pomponazzi Pietro, 156, 172, 173
Popper Karl Raimund, 4, 729, 730, 731, 732, 737, 813, 815, 818
Porfirio di Tiro, 58, 70, 71, 75, 76
Posidonio di Apamea, 48, 158
Prigogine Ilya, 743, 826, 827
Proclo di Costantinopoli, 59, 76
Protagora, 37
Pufendorf Samuel, 214, 219, 263
Putnam Hilary, 754, 823, 825
Qingliang Wenyi (Fayan Wenyi), 69
Quesnay François, 231, 262
Quine Willard Van Orman, 739, 813, 815, 816
Qutb Sayyid, 538, 562, 627, 733, 821
Raghunatha Shiromani, 152, 171, 172
Raja Ram Mohan Roy, 413, 439
Ramakrishna (Sri) Paramahamsa, 413, 439
Ramanuja, 93, 94, 120
Rawls John, 744, 745, 818
Reid Thomas, 214, 245, 246, 259
Reinhold Karl Leonhard, 371, 431, 432
Rickert Heinrich, 410, 437
Ricoeur Paul, 742, 815, 816
Rida Rashid, 17, 416, 440
Rolland Romain, 721
Rorty Richard, 758, 818, 819
Roscellino di Compiègne, 102, 122
Rosenzweig Franz, 715, 812, 813
Rousseau Jean Jacques, 214, 215, 235, 236, 237, 258, 260, 262, 263, 264, 346
Rovatti Pier Aldo, 761

Russell Bertrand, 4, 19, 409, 412, 435, 705, 706, 707, 708, 716, 813, 818

Russell Frederick Fuller, 267

Saadia Gaon, 9, 71

Sadra Mulla (Sadr al-Din al-Shirazi), 154, 155, 172

Salama Musa, 415, 440

Sankara, 68, 94

Santayana George, 3, 701, 812

Sartre Jean-Paul, 735, 736, 817, 822, 823

Saussure (de) Ferdinand, 405, 435, 436

Scheler Max, 707, 708, 813, 814

Schelling Friedrich, 379, 380, 432

Schiller Ferdinand Canning Scott, 411, 436, 437

Schlegel August, 373, 382, 431

Schlegel Friedrich, 373, 382, 431

Schleiermacher Friedrich, 374, 431

Schlick Moritz, 712, 813, 814

Schmidt Isaak Jacob, 382

Schmitt Carl, 17, 718, 821

Schopenhauer Arthur, 381, 382, 383, 438

Schrödinger Erwin, 717, 826, 827

Schulze Gottlob Ernst, 371, 431, 432

Scoto Eriugena Giovanni, 72, 107

Segdwick Eve Kosofsky, 764, 819

Seleuco di Selucia, 46

Sen Amartya, 17, 18, 759, 760, 818, 819, 828, 829

Sen Keshub Chunder, 413, 439

Seneca, 57, 75

Senofane, 36

Sesto Empirico, 59, 746

Shariati Ali, 758, 759, 818, 820

Shaykh Bahai (Baha al-Din Muhammad ibn Husayn al-Amili), 154

Shihab al-Din Suhrawardi, 98, 154

Shiv Narayan Agnihotri, 413, 439

Shumayyil Shibli, 415, 440

Sieyès Emmanuel, 206, 384

Simmel Georg, 406, 435, 436

Singer Peter, 764, 823, 826

Smith Adam, 214, 240, 241, 261, 262, 263

Smith John, 215, 260

Smuts Jan, 704, 828

Socrate, 7, 38, 39, 40, 50, 103, 116

Soyen Shaku, 412, 439

Spencer Herbert, 4, 394, 433, 434

Spengler Oswald, 17, 710, 821

Spinoza Baruch, 214, 216, 217, 218, 219, 258, 260, 261, 263, 264

Stewart Dugald, 214, 245, 346, 259

Stirner Max, 386, 437

Suarez Francisco, 159, 172, 173

Suess Eduard, 701

Sun Qifeng, 153

Suzuki Daisetsu Teitaro, 705, 828

Tagore Debendranath, 413, 439

Tagore Rabindranath, 414, 700, 812

Taha Husayn, 718, 818, 819

Taha Muhammad Mahmud, 618, 740, 818, 820

Taixu Zhejiang, 414, 439

Talbi Mohamed, 745, 746, 818, 820

Talete, 35, 158

Tan Sitong, 414, 439

Tanabe Hajime, 714, 812

Tang Junyi, 733, 740, 812

Tang Zhen, 213, 258

Tansley Arthur George, 705, 826, 827

Taylor Harriet, 386, 434

Teilhard de Chardin, 4, 701, 710, 711, 826

Telesio Bernardino, 157, 158, 162, 163, 172, 174

Teodorico di Chartres, 104, 105, 121

Tertulliano, 60, 61, 75

Tetsuro Watsjui, 718, 817

Thomas William Isaac, 410, 436, 437

Thomasius Christian, 214, 226, 261, 263

Thomson William, 396, 433

Tindal Matthew, 214, 215, 260

Tocqueville (de) Alexis, 305, 385, 386, 433, 434

Toland John, 214, 215, 260

Tommaso d'Aquino, 109, 110, 111, 121, 122, 159

Tönnies Ferdinand, 404, 435

Toynbee Arnold J., 719, 818

Tu Weiming, 763, 812

Ugo di San Vittore, 105, 121
Vaihinger Hans, 404, 436, 437
Vallabhacharya, 152, 171
Varela Francisco, 755, 826, 828
Vattimo Gianni, 761, 823, 826
Vernadsky Vladimir Ivanovich, 4, 701, 818, 826
Verri Pietro, 214, 215, 246, 261, 264
Vico Giambattista, 226, 227, 259, 262
Vijnanabhikshu, 152, 171
Vivekananda Swami, 413, 439
Vogt Karl, 390, 433, 434
Voltaire (Arouet François-Maire), 3, 19, 214, 215, 231, 232, 258, 259, 260, 262, 263
Vyasatirtha, 151, 171
Wadud Amina, 759, 820
Wang Fuzhi, 212, 213, 257, 258
Wang Yang-Ming, 152, 153, 171
Wang Zhong, 214, 258
Ward Lester Frank, 399, 435
Weber Max, 410, 411, 435, 436
Whichcote Benjamin, 215, 260
Whitehead Alfred North, 409, 435
Wilkins Charles, 373, 382
Windelband Wilhelm, 403, 411, 437
Wittgenstein Ludwig, 718, 815
Wolff Christian, 214, 229, 261
Wundt Wilhelm, 397, 411, 439
Xiong Shili, 714, 733, 740, 741, 812
Xu Fuguan, 733, 734, 818, 820
Yamaga Soko, 12, 154, 171
Yan Yuan, 213, 258
Yang Wenhui, 414, 439
Yangshan Huiji, 69
Yi T'oegye, 154
Yunmen Wenyan, 69
Yuquan Shenxiu (Shen-hsiu), 69
Zenone di Cizio, 47
Zenone di Elea, 36
Zhang Binglin, 414, 439
Zhang Dongsun, 716, 717, 812, 813
Zhang Xuecheng, 213, 258
Zou Yan (Tsou Yen), 46